LA

D

Nuou
mo
ma
gi

LA HISTORIA D'ITALIA,

Di M. Francesco Guicciardini gentil' huomo Fiorentino.

Nuouamente con somma diligenza ristampata, & da molti errori ricorretta. Con l'aggiunta de' sommarij à libro per libro: & con le annotationi in margine delle cose più notabili:

FATTE DAL REVERENDO PADRE REMIGIO FIORENTINO.

Oue s'è messa ancora una copiosissima Tauola per maggior commodità de' Lettori.



Ex Libris Monachorum B. Marie Montis Oliueti





IN VENETIA,
Appresso Nicolò Beuilacqua.
M D L X V.



AL MAGNANIMO ET CORTESE M. NICOLO DI PRIMO, GIOVANE HONORATO, FRANCESCO SANSOVINO.



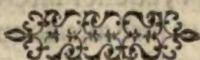
O non credo Magnifico M. Nicolò, che da molti anni in quà sia uenuta a luce la piu bella, ne la piu honorata Historia di questa, percioche se noi consideriamo quali sieno stati gli scrittori delle cose de nostri tempi, cosi latini come uolgari, troueremo senz'alcun dubbio che alcuni non hauendo punto di lume d'eloquenza o di pratica de maneggi del mondo; anzi essendo uiuuti sempre in otio, son nelle loro scritture tenuti, languidi quanto alle parole, & quanto a concetti senza neruo nessuno. Et alcuni altri mouendo con la facondia del dire i lettori a diletto, hanno poi da altra parte corrotta tutta la Historia loro, o col mele dell'adulatione, o col ueleno delle maledicenze, accompagnando l'intelletto cõ la mano per premio, cõ uergogna del lor nome e con dãno infinito delle persone, alle quali essi danno a credere una cosa per un'altra. I quali difetti si come grandi & notabili in alcuni Historici moderni, cosi da questo nostro sono stati fuggiti, & certo con molto giudicio, percioche egli si mise a scriuer le presenti cose per se medesimo, & nõ a petitione d'Imperadori di Papi, & hauendo ueduto e maneggiato in gran parte le cose che si contẽgono in questi libri, le ha dette come huomo di stato per la uerità, conciosia ch'egli gouernò città & prouincie intere, & fu piu uolte Commissario General della Chiesa, & comandò al Marchese di Mantoua e a Prospero Colõna nuouo Anibale dell'età nostra, di modo che non si riportando alle relationi, le quali per lo piu son fallaci come procedenti da persone mosse o per amore o per odio, ha potuto ordire & tessere questo belliss. corpo di Historia in quel modo ch'ella si uede, tutta piena di accidenti grandi e importanti, trattando egli le cose con purità, con prudenza & con grandezza. & scoprendo quasi nouello Polibio le cagioni delle discordie, gli utili o i disutili delle paci, gli humori occulti de Principi, e penetrando fino alle radici de lor cuori, fa toccar altrui con mano lo stato d'Italia. Ne io per me saprei dir altro intorno alla frasi dello scriuere, se non ch'essendo naturale & gentile (nõ per adescar cõ le sue morbide delicature gli animi altrui nell'offender ogniuno,

ma per uestir i concetti pieni di candida uerità) dimostra che non fu scritta per gloria, ma per eterna memoria de trauagli de nostri anni infelici. Ne uoglio lasciar di dire che per dentro ui sono sparsi cosi honorati discorsi, cosi rari auuertimenti, cosi alte sentenze, & cosi eccellenti orationi, tanto graui, tanto aueduti, tanto penetranti, e tanto eloquenti che nulla piu. Ora questa cosi nobile, & graue Historia ho io uoluto mandare un'altra uolta in man de gli huomini sotto il Vostro nome honorato, percioche hauendoci durato qualche fatica intorno, mi pare hauerci acquistato dentro qualche ragione, ho uoluto dico mandarla sotto il nome dello honorato M. Nicolò, percioche essendo spirito nobile e d'alto intelletto amerete cosi raro scrittore. Oltre ch'io son tenuto a honorar come io fo quegli huomini che lo meritano, tra quali a me pare che V. S. non sia punto inferiore per nobili & eccellenti qualità a niuno altro della uostra città, conciosia che fauellandosi di uoi molto honoratamente sento celebrarui per giouane cosi generoso d'animo, & per cosi magnifico ch'ella supera di gran lunga ogni altro della nation sua honorata di splendore in questa parte & di gloria. Sento pariméte essaltarui, per cosi prudente ne maneggi delle facultà grosse che uoi girate su la piazza di questa felicissima Rep. che rari son quegli che ui si possino agguagliar con marauiglia d'ogniuno, poi che in cosi giouane età preuedete con maturo consiglio quel che bisogna. Odo oltre a ciò ch'amando uoi gli scrittori talhora togliendoui dal negotio uostro importante, ui date al dolce ocio delle lettere, con tanta intelligéza delle cose, che si confessa apertaméte per tutti che quando haueste dato opera intera a gli studi, sareste riuscito un de rari huomini de tépi nostri nelle discipline, si come uoi sete per douer riuscir nell'età piu matura ne uostri maneggi. Vltimamente intendendo che nel seguir uoi la uera uirtù, ui aprite bella & reale strada alla gloria, amando i buoni, & honorando chi merita, mi ui sono affettionato, & tanto piu che essendo continouo testimonio delle nobili e belle opere uostre il S. Gian Battista Fagnano gentilhuomo reale & uostro strettiss. amico, delqual parimente si parla con modi honorati, non posso se non riuerirui molto per la somiglianza & per la congiuntion degli animi dell'uno con l'altro, ond'io son certo ch'essendo uoi tale, accettando la mia uolontà pronta a honorarui in ogni occasione, gradirete questo dono a perpetua gloria delle uostre qualità rare & gentili.

LA

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIGNOR COSIMO MEDICI, DVCA DI FIRENZE, ET DI SIENA,

SIGNORE, ET PADRONE NOSTRO OSSERVANDISSIMO.





Noi habbiamo finalmente, Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe, risoluto di mãdare in luce la Historia delle cose accadute in Italia dalla passata di Carlo Ottauo Re di Francia, insino all'nno M. D. XXVI. scritta da M. FRANCESCO Guicciardini nostro zio: parendoci nostro debito sodisfare al commune desiderio, & alla gloria di cosi graue, & giudicioso scrittore, non potendo ella piu lungamente tollerare che tale opera stesse sepolta, per laquale si può facilmente sperare che'l nome suo habbia ad essere perpetuamente celebrato: & ancor che al presente non sia nostra intẽtione lodare ò l'Autore, ò l'Historia scritta da lui, perche l'uno, & l'altro di questi si farãno per se stessi conoscere chiaramente: non lascieremo però di dire, che quelle leggi, che si deuono nell'Historia principalmente osseruare, considerata l'opera, & la uita dell'Autore, essersi da quello inuiolabilmente osseruate, approuando ciascuno di quei, che lo conobbero, lui essere stato nõ solo prudente, ma sincero, & buono, dalle quali uirtù è lontano ogni sospetto di gratia, ò d'amore, d'odio, ò di premio, ò di qualunque altro si uoglia humano affetto, che possa hauer forza di torcere dal uero l'animo de gli scrittori: onde si può fermamẽte credere le cose scritte da lui esser uere, & cosi seguite come elle si contano: perche rari sono stati quegli in questi tempi, a'quali si sia porta maggiore comodità di sapere il uero delle cose che a lui, ilquale essendo nella sua Città nato nobile, & dedicatosi da'

primi anni suoi a gli studij delle lettere,& conosciuto da molti in fin dal principio della sua giouanezza attissimo a trattar cose grã di,& honore,fu adoperato da' suoi cittadini molto per tempo in faccende di gran momento, doue crescendo in lui insieme con l'età il giudicio,& il sapere,fu da potentissimi Principi con somma autorità proposto a grandissimi esserciti, a gouerni di Terre, & amministrationi di prouincie,& in somma quasi per tutta la ui ta sua in cose grandissime,& grauissime essercitato:là onde,& per hauerne egli trattate assai, & esser interuenuto doue le piu si trat tauano,gli è stato facile uenire alla cognitione di molte cose,che à infiniti altri sono state nascose:oltre a che egli fu diligentissimo inuestigatore delle memorie publiche non solo di questa Città, doue se ne tiene diligente cura,ma ancora di molti altri luoghi, donde per la sua autorità, & riputatione potette ottenere quanto uolle.Essendo adunque stata tale & la uolontà,& la comodità di M. FRANCESCO, possiamo credere che questa opera habia hauuto tutto quello se gli aspettaua,massimamente che egli molto tempo innanzi intento a questo fine, a'quello con tutto l'animo si preparaua .Hora che le cose scritte da lui sieno da essere stimate molto, non fa mestiero che noi altrimenti dimostriamo, perche chi è quello,che non sappia dall'anno M. CCCCXCIIII. insin' al fine della sua Historia,che sono circa quarant'anni,essere in Italia nati i piu uarij accidenti,le maggiori,le piu horribili,& piu atroci guerre,che da lunghissimo tẽpo in qua in qual si uoglia parte del Mondo sieno state?le quali non solamente in essa si raccontano,ma le cagioni, i consigli la prudenza,la temerità, la uirtù, i uitij,& fortune de gli huomini principali,che u'interuennero,talmẽte che noi possiamo di questa opera ueramẽte affermare quello,che dire si suole.La historia esser testimonio de' tempi passati, luce del uero,uita della memoria,& finalmente maestra delle humane ationi. Grande è adunque il frutto che di tal sorte di scritture si trae,se con bello,& distinto ordine,con graui,& giudiciose sentenze si descriuono:& se bene alla intera perfettione si conuenisse un leggiadro, & ornato parlare, ilqual forse in qualche parte da alcuno sarà desiderato nella presente Historia,diciamo ciò essere auuenuto perche M. FRANCESCO molto prima che alla sua età nõ pareua si conuenisse,terminò la presente uita,lasciando

do

do questa opera imperfetta, & quattro altri ultimi libri d'essa più presto abbozzati, che finiti, i quali per tale cagione non si manda no fuori al presente, onde non possette a questa sua figura dare quegli ultimi lineamenti, che a perfetta opera si conueniua, ben che & ancora a molti huomini di buono giudicio sogliono pare re belle molte figure non così ripulite, & limate, ma che con qualche poco di naturale rozzezza, & purità dieno segno d'antichità, & di grauità. Deliberati adunque noi suoi nipoti di man darla in luce, non ci è conuenuto stare sospesi a chi douessino indirizzarla, & dedicarla: perche essendo l'Autore stato sempre seruitore dell'Illust. Casa de' Medici, & particolarmente di V.E. Illustr. & contenendo questa Historia molti egregij fatti de gli antecessori di quella, & in particolare del ualorosissimo Padre suo: & essendogli noi tutti humilissimi, & diuotissimi seruitori, non poteuamo ragioneuolmente pur pensare di mandarla fuori se non sotto il felicissimo nome di quella, sperando gli debba essere gratissima, hauendola col suo sapientissimo giudicio piu uolte commendata. Si degnerà adunque V. E. Illustriss. riceuerla, & accettarla come cosa sua, non solo da noi tutti, & da me in loro nome, ma da M. FRANCESCO stesso per mano nostra, aspettando poco appresso gli ultimi quattro libri: & con questo facendo fine a V. E. Illust. baciamo humilmente la mano, pregando Iddio che la conserui, & feliciti. Di Firenze il giorno 3. di Settembre. M. D. L X I.

Di V. Eccellentia Illustrissima

Humilissimo, & deditiss. Seruitore

Agnolo Guicciardini

LA VITA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.



A Famiglia de' Guicciardini nobile & ricca in Fiorenza, fu sempre notabile in tutti i tempi, percioche ella ha tuttauia prodotto huomini Illustri in casa e fuori, cosi nell'armi come nelle lettere. Et lasciãdo da parte il far lunga memoria di molti chiari Senatori ch'ella hebbe, dirò solamẽte che M. Piero, padre del presente M. Frãcesco fu molto stimato nella Rep. percioch'egli hebbe diuersi Magistrati, & fu mãdato da quella Signoria in diuerse Ambascierie, nelle quali portãdosi honorataměte s'acquistò nõ picciolo grado di riputatione e di gloria fra suoi cittadini. Di costui nacque M. Francesco nostro, huomo d'alto spirito e degno d'esser celebrato da ogniuno. Egli si diede ne i suoi primi anni a gli studij delle lettere, nellequali fece grãdissimo acquisto, ma desiderãdo come quel ch'era nato a comãdare, di farsi conoscer ne' maneggi di stato, & uedendo che i fratelli gli andauano inanzi nel gouerno della Rep. si mise allo studio delle leggi, percioche egli speraua, essendo Dottore, d'esser preposto a fratelli. Fu adunque a Pisa e a Bologna, studij honorati, ne' quali portãdosi moderatamẽte nel maggior feruor della sua giouẽtù, intẽto solo a farsi ricco de beni dell'animo, apprese cõ marauigliosa prestezza la sciẽza delle leggi, ancora ch'elle nõ gli fossero a gusto, percioche non lo mosse nè diletto di qlle, nè appetito di far guadagno col mezo loro, ma solo desiderio di honore, & per aprirsi la uia alle cose della Rep. come s'è detto. Tornato adunque honorataměte alla patria & conosciuto da molti attissimo à trattar cose grãdi, fu messo in opera da suoi cittadini molto per tẽpo, pcioche egli fu mãdato Ambasciadore al Re d'Aragona p cose importãti in tẽpo nõ ancora habile p la dispositione delle leggi della sua patria, che uoleuano che nõ si potesse esser eletto ambasciador se nõ in età di certi anni: tãto era egli allora in cõcetto d'huomo eccellente. La onde uenuto in credito, e conosciuto p terribile nelle cose grãdi, & per incorrotto doue si trattaua la materia della Giustitia, come qel ch'era d'animo reale & sincero in tutte l'operation sue, fu abbracciato cõ grã fauor dalla famiglia de' Medici: la onde sotto Leone fu creato Presidẽte della Romagna, percioche qlla Prouincia p le passate guerre del Duca Valẽtino, & per esser lungamẽte stata sottoposta a diuersi Signorotti, era tutta piena di dissensioni, & di genti di mal'affare, & tra l'un cõfino & l'altro delle uicine Città, si cõmetteua tutto'l dì da grosse cõpagnie di scelerati huomini una infinità di misfatti, onde & per terribilità di quei popoli, & p essere gẽti bellicose nõ si trouaua chi hauesse ardire a metter mano a quel gouerno. Fu adunque mãdato il Guicciardino, ilquale cõ animo inuitto riceuuta l'impresa nõ solamẽte ui andò sicuro, ma in breue tẽpo acquetò tutta qlla prouincia, cõciosia che quegli huomini che p altro nõ stimauan le forze del Papa, udito il nome del Guicciardini, sbigottiti p la sua seuerità, posero giù l'armi, & gli cederono il paese sicuro da ogni sceleratezza, & egli nõ hauẽdo al l'incõtro riguardo a grãdezza di sangue ò di titoli ò di brauura, spẽse tutti coloro ch'erano capi di setta. Fu parimẽte lungo tẽpo Gouernator di Modona e di Reggio la chiesa, & gouernò parimẽte Parma, laquale egli difese cõtra i Frãcesi come si legge nel xiij. di qsta Historia: di maniera ch'egli fu ualoroso non solamẽte ne cõsigli, ma nell'opere ancora. Morì in quei tẽpi il Sig. Giouãni de Medici ferito da uno schioppo, ilqual era il piu ualoroso Capitano che fosse a suoi tẽpi p ardire, & per uigor d'animo, & cosi ualoroso che'l suo nome era tremẽdo, Egli haueua fatto una eletta de piu ualorosi soldati d'Italia, i quali si chiamaron poi le bãde nere, & tutti riuscirono capitani eccellẽti in diuersi tẽpi. Di questi adunque morto il Sig. Giouãni, rimase Capitano & luogotenẽte il Guicciardini, pcioche niuno altro si poteua trouar che p animo, & per terribilità fosse più somigliãte al Medici di lui, nè i soldati uoleuano altri che'l Guicciardini: la onde essendo il Re di Frãcia disceso in Italia per le cose di Milano, & douẽdo Papa Leone cõcorrere con l'Imperadore a quella difesa, fece Commessario General del suo essercito il Guicciardino, cõ autorità tale, ch'egli comãdaua a Prospero Colonna e al Marchese di Mãtoua in particolare, nelqual maneggio come egli si portasse ualorosamente lo sa ogniuno che lo uidde & che se ne ricorda. Fu anco al gouerno di Bologna, nellaqual Citta fece star a freno i Signori Quaranta, e abbassò l'orgoglio di quel popolo, non senza qualche suo pericolo, doue egli ha lasciato eterna memoria del suo grã nome. Conciosia ch'egli era espedito nelle facẽde, accortissimo ne' giudicij, & seuerissimo nelle essecutioni. Si raccontano di lui molti detti notabili in diuerse occasioni, & molti giudicij fatti da lui alla somiglianza di quelli di Salamone, anzi egli fu tale in questa materia e in tutte l'altre che si richieggono ad huomo statuale, che hebbe titolo d'esser un de sette Saui d'Italia de suoi tempi. Fu osseruato & tenuto in gran riuerenza da tutti i Principi d'Italia & fuori. Et egli all'incontro diede loro sempre consigli tutti corrispondenti alla loro opinione. Ma poi che fu satio di gloria ritornatosene alla Patria, si dispose di uiuer il rimanente de gli anni suoi in tranquillo stato, godendo honoratamente le sue molte ricchezze. Ma percioche il suo marauiglioso spirito non poteua star fermo essendo usato a grã cose, conferì l'anno 1527. con M. Iacopo Nardi suo intrinseco amico, & che è uiuo al presente (huomo venerando, & quasi Oracolo della Nation Fiorentina) un pensiero ch'egli haueua di scriuer le cose fatte da lui medesimo a imitation di Cesare, ma persuaso da M. Iacopo a scriuer quelle de' suoi tempi, per fuggir l'inuidia quando hauesse trattato di se medesimo, si mise a questa honorata impresa, nella quale quanto egli sia riuscito felicemente ogniuno il conosce: Egli la cominciò dall'anno 1494. & seguì fino a' tempi di Clemente VII. verso la sua morte. Fu molto honorato nella sua Patria, & sommamente amato, prima dal Duca Alessandro, & poi dall'Eccellentissimo Signor Cosimo al presente Duca di Fiorenza & di Siena, ilqual lo hebbe in luogo di Padre. Finalmẽte si morì piu giouane di quel che meritaua un'huomo cosi illustre, lasciando per sempre ricordo alle genti del suo gran nome.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE PIV NOTABILI CONTENVTE NELLA PRESENTE OPERA.

Oue per via di Alfabeto si possono ageuolmente trouare le materie piu importanti della presente Historia: e'l numero è segno della prima, & seconda faccia.

Alfonso

Barzi

Consaluo

Essercito

Gio.

Hercole

Liuorno

pisani

Signor

IL FINE.

DELLA HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI GENTIL'HVOMO FIORENTINO.

Libro Primo.

SOMMARIO.

NEL presente libro si contiene l'origine delle guerre che furono in Italia, cominciando l'anno 1494. La uenuta di Carlo VIII. Re di Francia, chiamato da Lodouico Sforza: La cacciata di Pier de' Medici di Fiorenza: la ribellione de' Pisani da Fiorentini: L'arriuo di esso Re in Fiorenza & in Roma: La fuga d'Alfonso & di Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, & come detto Reame uenne in mano de' Francesi.



IO HO *deliberato di scriuere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dapoi che l'arme de' Francesi chiamate da' nostri Principi medesimi, cominciarono con grandissimo mouimento à perturbarla: materia per la uarietà & grandezza loro, molto memorabile; & piena di atrocissimi accidenti, hauendo patito tanti anni Italia, tutte quelle calamità, con le quali sogliono i miseri mortali, hora per l'ira giusta d'Iddio, hora per l'impietà & sceleratezze de gli altri huomini, essere trauagliati:* Dalla *cognitione de' quali casi, tanto uarij, & tanto graui, potrà ciascuno, & per se proprio, & per bene publico, prendere molti salutiferi ammaestramenti, onde per innumerabili essempi euidentemẽte apparirà, a quanta instabilità, ne altrimenti che un mare concitato da' uenti, siano sottoposte le cose humane, quanto siano pernitiosi quasi sempre a se stessi, ma sempre a' popoli i consigli male misurati di coloro, che dominano, quando hauendo solamente innanzi à gli occhi, ò errori uani, ò le cupidità presenti, non si ricordando delle spese uariationi della fortuna: & conuertendo in danno altrui la potestà conceduta loro, per la salute commune, si fanno, ò per poca prudentia, ò per troppa ambitione autori di nuoue perturbationi: Ma le calamità d'Italia (acciohe io faccia noto quale fusse allhora lo stato suo, & insieme le cagioni, dalle quali hebbono origine tanti mali) cominciarono*

1494.

I cattiui consigli de Principi son nociui a lor medesimi, & a' lor sudditi.

no con tanto maggior dispiacere, & spauento, ne gli animi de gli huomini: quanto le cose uniuersali erano allhora più liete, & più felici: perche manifesto è, che dapoi che l'Imperio Romano, indebolito principalmente per la mutatione de gli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza à declinare, allaquale con marauigliosa uirtù, & fortuna era salito, non haueua giamai sentito Italia tanta prosperità, nè prouato stato tanto desiderabile: quanto era quello, nel quale sicuramente si riposaua l'anno della salute Christiana mille quattrocento nouanta, & gli anni che a quello, & prima & poi furono congiunti: Perche ridotta tutta, in somma pace & tranquilità, cultiuata non meno ne' luoghi piu montuosi, & più sterili, che nelle pianure, & regioni sue più fertili: nè sottoposta ad altro Imperio, che de' suoi medesimi, non solo era abbondantißima d'habitatori, & di ricchezze, ma illustrata sommamente dalla magnificentia di molti Principi, dallo splendore di molte nobilißime, & bellißime città, della sedia, & maestà della religione, fioriua di huomini prestantißimi nell' amministratione delle cose publiche, & d'ingegni molto nobili in tutte le scientie, & in qualunque arte preclara, et industriosa: nè priua secondo l'uso di quella età, di gloria militare: et ornatißima di tante dote, meritamente appresso tutte le nationi, nome, et fama chiarissima riteneua: Nella quale felicità acquistata con uarie occasioni, la conseruauano molte cagioni, ma tra l'altre di consentimento commune, si attribuiua laude non piccola all'industria, et uirtù di Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente sopra il grado priuato nella città di Firenze, che per consiglio suo, si reggeuano le cose di quella Rep. potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni de gli huomini, et per la prontezza de' danari, che per grandezza di dominio; & hauendosi egli nuouamente congiunto con parentado, & ridotto a prestare fede non mediocre a consigli suoi, Innocentio Ottauo Pontefice Romano, era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberationi delle cose communi l'autorità: & conoscendo, che alla Republica Fiorentina, & a se proprio sarebbe molto pericoloso, se alcuno de' maggiori potentati ampliasse piu la sua potentia procuraua con ogni studio, che le cose d'Italia, in modo bilanciate si mantenessero, che più in una, che in un'altra parte, non pendessero: ilche senza la conseruatione della pace, & senza ueggiare con somma diligentia in ogni accidente, benche minimo succedere nō poteua. Cōcorreua nella medesima inclinatione della quiete commune Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, Principe certamente prudentißimo et di grādißima estimatione, con tutto, che molte uolte per l'adietro hauesse dimostrato pensieri ambitiosi, et alieni da' consigli della pace, et che in questo tempo fusse molto stimolato da Alfonso Duca di Calauria suo primogenito, ilquale mal uolentieri tolleraua, che Giouan Galeazzo Sforza Duca di Milano suo genero, maggiore già di uenti anni, benche d'intelletto incapacißimo, ritenendo solamente il nome Ducale, fusse depresso, et suffocato da Lodouico Sforza suo zio, il quale hauendo piu di diece anni prima, per l'Imprudentia, et impudichi costumi della madre Madon

La mutatione de' costumi antichi è cagione della rouina de gli stati.

Prosperità dell' Italia nel 1450.

1490.

na Bona, presa la tutela di lui, & con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro, & tutti i fondamenti dello stato, perseueraua nel gouerno, non come tutore, ò gouernatore, ma dal titolo di Duca di Milano in fuori, con tutte le dimostrationi, & attioni, da Principe, & nondimeno Ferdinando hauendo piu innanzi a gli occhi l'utilità presente, che l'antica inclinatione, ò l'indegnatione del figliuolo, benche giusta, desideraua che Italia non si alterasse, ò perche hauendo prouato pochi anni prima con grauissimo pericolo l'odio contra a se de' Baroni, & de' popoli suoi, et sapendo l'affettione, che per la memoria delle cose passate molti de' sudditi haueuano al nome della casa di Francia, dubitasse, che le discordie Italiane non dessero occasione a' Francesi di assaltare il Reame di Napoli: ò perche per fare contrapeso alla potentia de' Venetiani, formidabile allhora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, & specialmente con gli stati di Milano, & di Firenze. Ne à Lodouico Sforza, benche di spirito inquieto, et ambitioso, poteua piacere altra deliberatione, soprastando non manco à quegli, che dominauano à Milano, che a gli altri il pericolo dal Senato Venetiano: & perche gli era piu facile conseruare nella tranquillità della pace, che ne le molestie della guerra, l'autorità usurpata; & se bene gli fussero sospetti sempre i pensieri di Ferdinando, & d'Alfonso d'Aragona, nondimeno essendogli nota la dispositione di Lorenzo de' Medici alla pace, & insieme il timore che egli medesimamente haueua della grandezza loro: & persuadendosi, che per la diuersità de gli animi, & antichi odij, tra Ferdinando, & i Venetiani, fusse uano il temere, che tra loro si facesse fondata congiuntione: si riputaua assai sicuro, che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri, a tentare contro a lui quello, che soli non erano bastanti a ottenere: Essendo adunque in Ferdinando, Lodouico, & Lorenzo, parte per i medesimi, parte per diuersi rispetti la medesima intentione alla pace, si continuaua facilmente una confederatione contratta in nome di Ferdinando Re di Napoli, di Giouan Galeazzo Duca di Milano, & della Republica Fiorentina, per difensione de' loro stati: laquale, cominciata molti anni innanzi, & dipoi interrotta per uarij accidenti, era stata nell'anno 1480. adherendoui quasi tutti i minori Potentati d'Italia, rinouata per uenticinque anni, hauendo per fine principale, di non lasciar diuentare più potenti i Venetiani, i quali maggiori senza dubbio di ciascuno de' Confederati, ma molto minori di tutti insieme, procedeuano con consigli separati da' consigli conmuni: & aspettando di crescere dell'altrui disunione, & trauagli, stauano attenti, & preparati a ualersi d'ogni accidente, che potesse aprire loro la uia all'Imperio di tutta Italia: alquale che aspirassero, si era in diuersi tempi conosciuto molto chiaramente, & specialmente, quando presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, tentarono sotto colore di difendere la libertà del popolo Milanese, di farsi Signori di quello stato, & più frescamēte quādo, cō guerra manifesta d'occupare il Ducato di Ferrara si sforzarono. Raffrenaua facilmente questa confederatione la cupidità del Senato

Fortezze genti d'arme, & tesoro sono i fondamenti de gli stati.

Fine della confederatione del Re Ferdinando, di Galeazzo Duca di Milano et della Rep. Fiorentina.

to Venetiano, ma non congiugneua già i collegati in amicitia sincera & fedele, conciosia che pieni tra se medesimi d'emulatione, & di gelosia, nõ cessauano d'osseruare aßiduamente gli andamenti l'uno dell'altro, interrompendosi scambieuolmente tutti i dissegni, per i quali a qualunque di eßi accrescere si potesse ò imperio, ò riputatione: il che non rendeua manco stabile la pace, anzi destaua in tutti maggior prontezza, a procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle fauille, che origine di nuouo incendio esser potessero. Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquilita d'Italia, disposti, & contrapesati in modo, che non solo d'alteratione presente non si temeua, ma nè si poteua facilmente congietturare, da' quali consigli, ò per quali casi, ò con quali arme s'hauesse à muouere tanta quiete. Quando nel mese d'Aprile dell'anno 1492. sopra uenne la morte di Lorenzo de' Medici, morte acerba a lui per l'età (perche morì non finiti ancora quarantaquattro anni) acerba alla Patria, la quale per la riputatione, & prudentia sua, et per l'ingegno attißimo, a tutte le cose onorate, & eccellenti, fioriua marauigliosamente di ricchezze, & di tutti quegli beni, & ornamenti da' quali suole essere nelle cose humane la lunga pace accompagnata: ma & fu morte incommodißima al resto d'Italia, così per l'altre operationi, le quali da lui per la sicurtà commune continuamente si faceuano, come perche era mezo a moderare, & quasi un freno ne' dispareri, & ne' sospetti, i quali per diuerse cagioni tra Ferdinando, & Lodouico Sforza (Principi d'ambitione, & di potentia quasi pari) spesse uolte nasceuano. Alla morte di Lorenzo, preparandosi già ogni dì più l'occasioni alle future calamità, successe pochi mesi poi la morte del Pontefice: la uita del quale inutile al publico bene per altro, era almeno utile per questo, che hauendo presto deposte l'arme mosse infelicemente per gli stimoli di molti Baroni del Regno di Napoli nel principio del suo Ponteficato, contro a Ferdinando: uoltato poi totalmente l'animo à otiosi diletti, non haueua più nè per se, nè per i suoi pensieri accesi a cose, che la felicità d'Italia turbare potessero. A Innocentio succedette Roderico Borgia di Patria Valentiano, una delle Città Regie di Spagna, antico Cardinale, & de' maggiori della Corte di Romã, ma assunto al poteficato per le discordie, che erano tra i Cardinali Ascanio Sforza, & Giuliano di San Piero in Vincola, & molto più perche con essempio nuouo in quella età, comperò palesamente, parte co' danari, parte con promesse de gli ufficij, & beneficij suoi, che erano amplißimi. molti uoti di Cardinali, i quali disprezzatori dell'Euangelico ammaestramento, non si uergognarono di uendere la facultà di trafficare col nome dell'autorità celeste i sacri tesori nella piu eccelsa parte del tempio: Indusse a contrattatione tanto abomineuole molti di loro il Cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni, & co' prieghi, che con l'essempio, perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, patteggiò per se, per prezzo di tanta sceleratezza, la Vicecancellaria, ufficio principale, della Corte Romana, chiese, castella, et il palagio suo di Roma, pieno di mobili di grãdißima ualuta: Ma non fuggì perciò nè poi il giudicio diuino: nè allora l'infamia,

Lorenzo de'Medici muore l'anno 1492.

Innocentio viij & sua morte.

Roderigo Borgia è fatto Papa & in che modo.

mia, & odio giusto de gli huomini, ripieni per questa elettione di spauento, & d'orrore, per essere stata celebrata con arti si brutte: & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti: & tra gli altri è manifesto, che'l Re di Napoli, benche in publico il dolore conceputo dißimulaße, significò alla Reina sua moglie con lagrime, dal lequali era solito astenersi, etiãdio nella morte de' figliuoli: eßer creato un Pontefice, che sarebbe perniciosißimo à Italia, & à tutta la Republica Christiana: Pronostico ueramente non indegno della prudentia di Ferdinando: perche in Alessandro Sesto (cosi uolle essere chiamato il nuouo Pontefice) fu solertia, & sagacità singolare: consiglio eccellente, efficacia à persuadere marauigliosa, & à tutte le facende graui, sollecitudine, & destrezza incredibile. Ma erano queste uirtù auanzate di grande interuallo da' uitij: costumi oscenißimi, non sincerità, non uergogna, non uerità, non fede, non religione, auaritia insatiabile, ambitione immoderata, crudeltà più che barbara, & ardentißima cupidità di esaltare, in qualunque modo, i figliuoli, i quali erano molti: Et tra questi qualch'uno, acciochè à essequire i praui consigli, non mancassero praui instrumenti, non meno detestabile in parte alcuna del padre. Tanta uariatione fecero per la morte d'Innocẽtio Ottauo per le cose della chiesa: ma uariatione d'importanza non minore haueuano fatta per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze, oue senza contradittione alcuna era succeduto nella grandezza del padre Piero maggiore di tre figliuoli, ancora molto giouane, ma ne per l'età, ne per l'altre sue qualità atto a reggere peso si graue, ne capace di procedere con quella moderatione, con la quale procedendo, & dentro, & fuori il padre; & sapendosi prudentemente temporeggiare tra Principi collegati, haueua uiuendo le publiche, & le priuate conditioni amplificate, & morendo lasciata in ciascuno costante opinione, che per opera sua principalmente si fusse la pace d'Italia conseruata. Perche non prima entrato Piero nell'amministratione della Republica, che con consiglio direttamente contrario a' consigli paterni: ne communicato co' cittadini principali, senza i quali le cose graui deliberare non si soleuano, mosso dalle persuasioni di Virginio Orsino parente suo, (erano la madre, & la moglie di Piero nate della famiglia Orsina) si restrinse talmente con Ferdinando, & con Alfonso, da' quali Virginio dependeua, che hebbe Lodouico Sforza causa giusta di temere, che qualunque uolta gli Aragonesi uoleßero nuocergli, harebbono per l'autorità di Piero de' Medici congiunte seco le forze della Republica Fiorentina. Questa intelligentia seme, & origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata, & stabilita molto segretamente, cominciò quasi incontinente, benche per oscure conietture a essere sospetta a Lodouico Principe uigilantißimo, & d'ingegno molto acuto. Perche douendosi secondo la consuetudine inueterata di tutta la Christianità mandare Ambasciatori ad adorare come Vicario di Christo in terra, & à offerire d'ubbidire il nuouo Pontefice, haueua Lodouico Sforza, delquale fu proprio ingegnarsi di parere con inuentioni non pensate da altri superiore di pruden-

Ferdinando Re di Napoli pianse la creatione d'Alessandro 6.

Piero de' Med. piglia il gouerno della Rep. Fiorentina.

Primi semi delle discordie che seguirono.

tia a ciascuno, consigliato che tutti gli Ambasciatori de' collegati, entrassero in un di medesimo insieme in Roma, presentaßinsi tutti insieme nel Concistoro publico innanzi al Pontefice, & che uno di eßi orasse in nome commune: perche da questo con grandißimo accrescimento della riputatione di tutti, a tutta Italia si dimostrerebbe essere tra loro non solo beniuolentia, & confederatione, ma più tosto tanta congiuntione che e' paressero quasi un Principe, & un corpo medesimo, manifestarsi non solamente col discorso delle ragioni, ma non meno con fresco eßempio l'utilità di questo consiglio: perche, secondo che si era creduto, il Pontefice ultimamente morto, preso argomento dalla disunione de' Collegati, dall'hauergli con separati consigli, et in tempi diuersi prestato l'ubbidienza, era stato piu pronto ad assaltare il Regno di Napoli. Approuò facilmente Ferdinãdo il parere di Lodouico: approuaronlo per l'autorità dell'uno, & dell'altro i Fiorẽtini, non contradicẽdo ne' consigli publici Piero de' Medici, benche priuatamente gli fusse molestißimo: perche essendo egli uno degli Oratori eletti in nome della Republica, & hauendo deliberato di fare illustre la sua legatione con apparato molto superbo, & quasi Regio, si accorgeua, che entrando in Roma, & presentandosi al Pontefice insieme con gli altri Ambasciatori de' Collegati, non poteua in tanta moltitudine apparire à gli occhi de gli huomini lo splendore della sua pompa: laquale uanità giouenile fu confermata da gli ambitiosi conforti di Gentile Vescouo Aretino, uno medesimamẽte de gli eletti ambasciatori, perche aspettandosi a lui per la dignità Episcopale, & per la professione laquale ne gli studij, che si chiamato d'humanità fatta haueua, l'orare in nome de Fiorentini, si doleua incredibilmente perdere per questo modo insolito, & inaspettato l'occasione di ostentare la sua eloquentia in cospetto si honorato, & si solẽne: & però Piero stimolato, parte dalla leggierezza propria, parte dell'ambitione d'altri, ma non uolendo che à notitia di Lodouico Sforza peruenisse che da se si cõtradiceßi al consiglio proposto da lui: richiese il Re, che dimostrando d'hauere dapoi considerato che senza molta confusione non si potrebbono essequire questi atti, communemente: confortaße che ciascuno seguitando gli eßempi paßati procedeße da se medesimo: nella quale domanda il Re desideroso di compiacergli, ma non tanto che totalmente ne dispiaceße à Lodouico, gli satisfece piu dell'effetto che del modo: conciosia cosa che e' non celò, che non per altra cagione si partiua da quel che prima haueua consentito, che per l'instantia fattali da Piero de' Medici. Dimostrò di questa subita uariatione maggior molestia Lodouico, che per se stessa nõ meritaua l'importãtia della cosa, lamentandosi grauemẽte che essendo già nota al Pontefice, & à tutta la corte di Roma, la prima deliberatione, & chi ne fusse stato autore, hora studiosamente si ritrattasse per diminuire la sua riputatione, ma gli dispiacque molto più, che per questo minimo, & quasi non considerabile accidente cominciò à comprendere, che Piero de' Medici hauesse occultamente intelligentia con Ferdinando, ilche per le cose, che seguitarono uenne a luce ogni di più chiaramente. Possedeua l'Anguillara, Ceruetri, & alcu-

ne

ne altre piccole castella uicine a Roma, Franceschetto Cibò, Genouese figliuolo naturale d'Innocentio Pontefice, ilquale andato doppo la morte del padre sotto l'ombra di Piero de' Medici fratello di Maddalena sua moglie, ad habitare à Firenze, non prima arriuò in quella Città, che interponendosene Piero, uendè quelle castella per quaranta mila ducati a Virginio Orsino, cosa cõsultata principalmente con Ferdinando, ilquale gli prestò occultamente la maggior parte de' danari, persuadendosi, che a beneficio proprio risultasse, quanto più la grandezza di Virginio soldato aderente, & parente suo intorno a Roma si distendesse: perche il Re considerando la potentia de' Pontefici essere instrumento molto opportuno a turbare il Regno di Napoli, antico feudo della chiesa Romana, & ilquale confina per lunghissimo spatio col dominio Ecclesiastico: & ricordandosi delle controuersie, lequali il padre, & egli haueuano molte uolte hauute con loro, & essere sempre pronta la materia di nuoue contentioni per le giurisdittioni de' confini per conto de' censi: per le collationi de' beneficij: per il ricorso de' Baroni, & per molte altre differentie, che spesso nascono tra gli stati uicini: ne meno spesso tra il feudatario, & il Signore del feudo, hebbe sempre per uno de' saldi fondamenti della sicurtà sua, che da se dependessino ò tutti, ò parte de' Baroni piu potenti del tenitorio Romano· cosa che in questo tempo più prontamente faceua, perche si credeua, che appresso al Põtefice hauesse a essere grande l'autorita di Lodouico Sforza per mezzo del Cardinale Ascanio suo fratello. Nè lo moueua forse meno, come molti credettono, il timore che in Alessandro non fusse hereditaria la cupidità, & l'odio di Calisto Terzo Pontefice suo zio, ilquale per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote, harebbe subito, che fu morto Alfonso padre di Ferdinando, se la morte non si fusse interposta a' consigli suoi, mosse l'arme per spogliarlo del Regno di Napoli ricaduto secondo affermaua alla chiesa: non si ricordando (tanto poco può spesso ne gli huomini la memoria de' beneficij riceuuti) che per opera d'Alfonso, ne cui regni era nato, & cui ministro lungo tẽpo era stato, haueua ottenuto l'altre dignità ecclesiastiche: & aiuto non piccolo a conseguire il Pontificato. Ma è certamente cosa uerissima, CHE non sempre gli huomini sauij discernono, ò giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dell'intelletto humano: il Re, benche riputato Prencipe di prudentia grande, non considerò quanto meritasse d'essere ripresa quella deliberatione, laquale non hauendo in qualunque caso altra speranza, che di leggierissima utilità poteua partorire da altra parte danni grauissimi: imperoche la uendita di queste piccole castella incitò a cose nuoue gli animi di coloro, a' quali, ò apparteneua, ò sarebbe stato utile attendere alla cõseruatione della concordia commune. Perche il Pontefice pretendendo, che per la alienatione fatta senza saputa sua, fussino secondo la dispositione delle leggi alla sedia Apostolica deuolute: & parendogli offesa non mediocremente l'autorità Pontificale, considerando oltre à questo, quali fussino i fini di Ferdinando, riempie tutta Italia di querele contro a lui, contro a Piero de' Medici, &

Virginio Orsino cõpera i castelli di Franceschetto Cibò.

Gli huomini, sauii, non hanno sempre pfetto giudicio, & discorso.

contro a Virginio, affermando, che per quanto si distendesse il poter suo, opera alcuna opportuna a ritenere la degnità, & le ragioni di quelle sedia non pretermetterebbe: ma non manco se ne commosse Lodouico Sforza, alquale erano sempre sospette l'attioni di Ferdinando: & perche essendosi uanamente persuaso, il Pontefice co' consigli d'Ascanio, & suoi, hauersi a reggere, gli pareua perdita propria cioche si diminuisse della grandezza d'Alessandro. Ma sopra tutto gli accresceua la molestia il non si poter più dubitare, che gli Aragonesi, & Piero de' Medici, poiche in opere tali procedeuano unitamente, non hauessino contratta insieme strettissima congiuntione: i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interrompere, & per tirare à se tanto più con questa occasione l'animo del Pontefice: l'incitò, quanto piu gli fu possibile alla conseruatione della propria dignità, ricordandogli, che si proponesse dinanzi à gli occhi non tanto quello, che di presente si trattaua, quanto quello, che importaua l'essere stata ne' primi di del suo Pōteficato, disprezzata cosi apertamēte da' suoi medesimi uassalli la maestà di tanto grado: non credesse che la cupidità di Virginio, ò l'importanza delle castella, ò altra simile cagione hauesse mosso Ferdinando, ma il uolere con ingiurie, che da principio paressino piccole, tentare la sua patientia, & il suo animo: Dopo lequali (se queste gli fussino comportate) ardirebbe di tentare ogni giorno cose maggiori; non esser l'ambitione sua diuersa da quella de gli altri Re Napolitani inimici perpetui della chiesa Romana, percio hauer moltissime uolte quei Re perseguitati con l'arme i Pontefici, & occupato piu uolte Roma. Non hauere questo medesimo Re mandato due uolte contro a duoi Pontefici gli esserciti con la persona del figliuolo insino alle mura Romane? non hauere quasi sempre essercitato inimicitie aperte co' suoi antecessori? irritarlo di presente contro a lui non solo l'essempio de gli altri Re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di più il desiderio della uendetta per la memoria dell'offese riceuute da Calisto suo zio. Auuertissi diligentemente a queste cose, & considerassi, che tollerando con patientia le prime ingiurie, honorato solamente con cerimonie, & nomi uani, sarebbe effettualmente dispregiato da ciascuno, & darebbe animo a piu pericolosi disegni, ma risentendosene, conseruerebbe ageuolmente la pristina maestà, & grandezza; & la uera ueneratione douuta da tutto'l mondo a' Pontefici Romani. Aggiunse alle persuasioni offerte efficacissime: ma piu efficaci fatti: perche gli prestò prontissimamente quaranta mila ducati, & condusse seco a spese communi, ma perche stessino fermi doue paresse al Pontefice, trecento huomini d'arme: & nondimeno desideroso di fuggire la necessità d'entrare in nuoui trauagli, confortò Ferdinando che disponesse Virginio a mitigare con qualche honesto modo l'animo del Pontefice: accennandogli, che altrimenti grauissimi scandoli da questo lieue principio nascer potrebbono. Ma piu liberamente, & con maggior efficacia ammonì molte uolte Piero de' Medici, che considerando quanto fusse state opportuno a conseruare la pace d'Italia, che Lorenzo suo padre fusse proceduto come huomo di mezo, & amico commune

Auisi di Lodouico Sforza a Papa Alessandro.

Ammonitioni di Lodouico Sf. à Pier de' Med.

tra Ferdinando, & lui uolesse piu tosto seguitare l'essempio domestico, hauendo massimamente a pigliare l'imitatione da persona stata di tanto ualore, che credendo a' consigli nuoui dare ad altri cagione, anzi piu tosto necessità di fare deliberationi, lequali alla fine hauessino a essere perniciose a ciascuno, & che si ricordasse quanto la lunga amicitia tra la casa Sforzesca, & quella de' Medici hauesse dato all'una, & all'altra sicurtà, & riputatione: & quante offese, & ingiurie hauesse fatte la casa d'Aragona al padre, & a' maggiori suoi, & alla Republica Fiorentina: & quante uolte Ferdinando, & prima Alfonso suo padre hauessino tentato d'occupare hora con arme, hora con insidie il dominio di Toscana. Ma noceuano piu che non giouauano questi conforti, & ammonitioni. Perche Ferdinando stimando essergli indegno il cedere a Lodouico, & ad Ascanio da gli stimoli de' quali si persuadeua, che l'indegnatione del Pontefice procedesse: & stimolato da Alfonso suo figliuolo, confortò segretamente Virginio, che non ritardasse a riceuere per uirtù del contratto, la possessione delle castella, promettendo difenderlo da qualũque molestia gli fusse data: & d'altra parte gouernandosi cõ le naturali sue arti, proponeua col Pontefice diuersi modi di cõpositione confortando nondimeno Virginio occultamente a non consentire, se non à quegli, per i quali satisfacendo al Pontefice con qualche somma di danari, hauesse a ritenersi le castella. Onde Virginio preso animo ricusò poi piu uolte di quei partiti, i quali Ferdinando, per non irritare tanto il Pontefice, faceua instantia, che egli accettasse: Nelle quali pratiche uedendosi, che Piero de' Medici perseueraua di seguitare l'autorità del Re, et esser uana ogni diligẽtia, che per rimuouerlo si facesse: Lodouico Sforza cõsiderãdo seco medesimo quãto importasse, che da gl'inimici suoi dipendesse quella città, il tẽperamẽto della quale soleua essere il fondamẽto principale della sua sicurtà: & perciò parendogli, che gli soprastessino molti pericoli, deliberò alla salute propria cõ nuoui rimedij prouedere: Conciosia che gli fusse notissimo il desiderio ardente, c'haueuano gli Aragonesi, ch'egli fusse rimosso dal gouerno dal nipote: il qual desiderio, benche Ferdinãdo pieno in tutte l'attioni d'incredibile simulatione, et dissimulatione, si fusse sforzato di ricoprire; nondimeno Alfonso huomo di natura molto aperta, non s'era mai astenuto di lamentarsi palesemente dell'oppressione del genero: dicendo con maggior libertà, che prudentia, parole ingiuriose, & piene di minacci. Sapeua oltre à questo Lodouico, che Isabella moglie di Giouã Galeazzo, giouane di uirile spirito nõ cessaua di stimolare cõtinuamẽte il padre, & l'auolo, che se nõ gli moueua l'infamia di tãta indegnità del marito, & di lei, gli mouesse almanco il pericolo della uita, alquale erano esposti insieme con li proprij figliuoli. Ma quel che piu angustiaua l'animo suo, era il considerare esser sommamente odioso il suo nome à tutti i popoli del Ducato di Milano, si per molte insolite esattioni di danari, c'haueua fatte, come per la compassione che ciascuno haueua di Giouã Galeazzo legittimo Signore. Et bẽche egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi di cupidità d'insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessino appartenersi a loro per l'antiche ragioni del

Parole d'Isabella d'Aragona al padre.

del testamento di Filippo Maria Visconte, ilquale haueua instituito herede Alfonso padre di Ferdinando: & che per facilitare questo disegno cercaßino di priuare il nipote del suo gouerno, nondimeno non conseguitaua con quest'arti la moderatione dell'odio conceputo: nè che uniuersalmente non si considerasse à quali sceleratezze soglia condurre gli huomini, la sete pestifera del dominare. Però poi che lungamente s'hebbe riuolto per l'animo lo stato delle cose, & i pericoli imminenti, postposti tutti gli altri pensieri, indirizzò del tutto l'animo a cercare nuoui appoggi, & congiuntioni: & a questo dimostrandogli grande opportunità lo sdegno del Pontefice contro a Ferdinando, & il desiderio che si credeua, che hauesse il Senato Venetiano, che s'alteraße quella confederatione, per laquale era stata fatta molt'anni oppositione a' disegni suoi: propose all'uno, & all'altro di loro, di fare insieme per beneficio commune, nuoua confederatione: Ma nel Pontefice preualeua allo sdegno, & à qualunque altro affetto la cupidità sfrenata dell'esaltatione de' figliuoli, i quali amando ardentemente, primo di tutti i Pontefici, che per uelare in qualche parte l'infamia loro, soleuano chiamargli nipoti: gli chiamaua, & mostraua a tutto'l mondo come figliuoli: Nè se gli presentando per anchora opportunità di dare per altra uia principio all'intento suo, faceua instantia d'ottenere per moglie d'uno di loro, una delle figliuole naturali d'Alfonso, cō dote di qualche stato ricco nel regno Napolitano. Dallaquale speranza insino non restò escluso, prestò più gli orecchi, che l'animo alla confederatione proposta da Lodouico: & se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto, non si sarebbe per auuentura la pace d'Italia così presto perturbata; ma benche Ferdinando non ne fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale aborriua l'ambitione, & il fasto del Pontefice, ricusò sempre di consentirui: & perciò non dimostrando, che dispiacesse loro il matrimonio: ma mettendo difficultà nella qualità dello stato dotale, non satisfaceuano ad Alessandro. Perilche egli sdegnato si risoluè di seguitare i consigli di Lodouico, incitandolo la cupidità, & lo sdegno, & in qualche parte il timore perche a gli stipendij di Ferdinando era, non solo Virginio Orsino, ilquale per gli eccesßiui fauori, che haueua da' Fiorentini, & da lui, & per il seguito della fattione Guelfa, era allora molto potente in tutto'l dominio ecclesiastico: ma ancora Prospero & Fabritio principali della famiglia de' Colonnesi: & il Cardinale di S. Piero in Vincola, Cardinale di somma estimatione, ritiratosi nella Rocca d'Ostia tenuta da lui, come da Vescouo Ostiense, per sospetto, che il Pontefice non insidiasse alla sua uita, era di inimicißimo di Ferdinando, contro alquale haueua già concitato prima Sisto Pontefice suo zio, & poi Innocentio, amicißimo diuentato. Ma nō fu già pronto (come si credeua) il Senato Venetiano a questa confederatione; perche, se bene gli fusse molto grata la disunione de gli altri, lo ritardauano l'infedelità del Pontefice, sospetta già ogni di piu a ciascuno, & la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto, & con Innocentio suoi proßimi antecessori. Perche dall'una riceuettono molestie assai senza commodo alcuno: & Sisto quando piu ardeua la guerra contro al

Prospero Colōna, & Fabricio principale della casa.

Duca

Duca di Ferrarà, allaquale prima gli haueua concitati, mutata sententia, procede non solamente con l'armi spirituali, ma prese ancora l'arme temporali insieme col resto d'Italia contro à loro. Ma superãdo tutte le difficultà appresso al Senato, & priuatamente con molti de' senatori l'industria, & la diligentia di Lodouico, si contrasse finalmente dal mese d'Aprile l'anno 1493, tra il Pontefice, il Senato Veneto, & Giouan Galeazzo Duca di Milano (espediuansi in nome suo tutte le deliberationi di quello stato) noua confederatione à difesa cõmune, & à conseruatione nominatamente del gouerno di Lodouico: con patto, che i Venetiani, & il Duca di Milano fussero tenuti à mandare subito à Roma per sicurtà dello stato ecclesiastico, & del Pontefice, dugento huomini d'arme per ciascuno, & aiutarlo con queste, & se bisogno fusse con maggiori forze al racquisto delle castella occupate da Virginio. Solleuorno questi nuoui consigli non mediocremente gli animi di tutta Italia: poi che il Duca di Milano rimaneua separato da quella lega, laquale più di dodici anni haueua mantenuta la sicurtà commune: imperoche in essa espressamente si probibiua, che alcuno de' confederati facesse nuoua collegatione senza consentimento de gli altri. Et perciò uedendosi rotta con inequale diuisione quella unione in cui consisteua l'equalità delle cose communi: & ripieni di sospetto, & di sdegno gli animi de' Prencipi; che si poteua altro credere che in danno cõmune hauessero à nascere frutti cõformi à questi semi? Però il Duca di Calauria, & Piero de' Medici giudicando essere più sicuro alle cose loro il preuenire, che l'esser preuenuti, udirono con grande inclinatione Prospero, & Fabritio Colonna: i quali confortati occultamẽte al medesimo dal Cardinale di S. Piero in Vincula, offeriuano d'occupare all'improuiso Roma con le genti d'arme delle compagnie loro, & cõ gli huomini della fattione Ghibellina, in caso, che gli seguitassero le forze de gli Orsini; & che il Duca s'accostasse prima in luogo, che fra tre di poi che e' ui fussino entrati potesse soccorrergli. Ma Ferdinando desideroso non di irritare più, ma di mitigare l'animo del Pontefice: & di ricorreggere quel che insino à quel di imprudentemente s'era fatto, rifiutati totalmente questi consigli, i quali giudicaua partorirebbono non sicurtà, ma trauagli, & pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera nõ più simulatamẽte, ma cõ tutto'l cuore per cõporre la differẽza delle Castella: persuadendosi, che leuata quella cagione di tanta alteratione, hauesse cõ piccola fatica, anzi quasi per se stessa Italia nello stato di prima à ritornarsi. Ma non sempre per il rimuouere delle cagioni si rimuouono gli effetti, i quali da quelle hãno hauuto la prima origine. Perche, come spesso accade, che le deliberationi fatte per timore, paiono à chi teme inferiori al pericolo, non si confidaua Lodouico d'hauere trouato rimedio bastãte alla sicurtà sua: ma dubitãdo per i fini del Põtefice, & del Senato Venetiano, diuersi da suoi, non poter fare lungo tẽpo fondamẽto nella confederatione fatta con loro: & che per ciò le cose sue potessero per uarij casi ridursi in molte difficultà, applicò i pẽsieri suoi più à medicare dalle radici il primo male, che inãzi à gli occhi se gli presentaua, che à q̃lli che dipoi ne potessero risultare, nõ si ricordando

Cõfederatione tra il Papa, Venetiani, e'l Duca di Milano. 1493

Piero de' Medici e'l Duca di Calauria, disegnano d'occupar Roma.

cordando quanto sia pernicioso l'usare medicina piu potente, che non comporti la natura dell'infermità, & la complessione dell'infermo, & come se l'entrare in maggior pericoli fusse rimedio unico à presenti pericoli, deliberò per assicurarsi con l'arme forestiere, poi che & nelle forze proprie, & nell'amicitie Italiane non confidaua, di tentare ogni cosa per muouere Carlo Ottauo Re di Frãcia ad assalire il Regno di Napoli: ilquale, per l'antiche ragioni de gli Angioini, appartenersegli pretendeua. Il Reame di Napoli detto assurdamente nelle inuestiture, & bolle della chiesa Romana (della quale è feudo antichissimo) il Regno di Sicilia, di quà dal Faro, fu come occupato ingiustamente da Manfredi figliuolo naturale di Federigo II. Imperatore, conceduto in feudo insieme con l'Isola della Sicilia, sotto titolo delle due Sicilie, l'una di quà, l'altra di là dal Faro, insino nell'anno 1264. da Vrbano IIII. Pontefice Romano, à Carlo Conte di Prouenza, & d'Angiò, fratello di quel Lodouico Re di Francia, che chiaro per la potentia, ma piu chiaro per la Santità della uita, meritò d'essere ascritto doppo la morte nel numero de' Santi. Ilquale hauendo con la possanza dell'arme ottenuto effettualmente, quello di che gli era stato conferito il titolo con l'autorità della chiesa si continuò doppo la morte sua il Regno di Napoli in Carlo suo figliuolo, chiamato da gl'Italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo II. & doppo lui in Ruberto suo nipote. Ma essendo dipoi per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giouanna figliuola di Carlo Duca di Calauria, ilqual giouane era morto inanzi al padre, cominciò presto à essere dispregiata, non meno per l'infamia de' costumi, che per l'imbecillità del sesso, l'autorità della nuoua Reina. Da che essendo nate in progresso di tempo uarie discordie, & guerre, non per ciò tra altri che tra i descendenti medesimi di Carlo I. nati di diuersi figliuoli di Carlo II. Giouanna disperando di potersi altrimenti difendere, adottò per figliuolo Lodouico Duca d'Angiò, fratello di Carlo V. Re di Francia: quello a cui, per hauere, con fare piccola esperientia della Fortuna, ottenuto molte uittorie, dettono i Francesi il sopra nome di saggio. Ilquale Lodouico passato in Italia, con potentissimo essercito, essendo prima stata uiolentemente morta Giouanna, & trasferito il Regno in Carlo, chiamato di Durazzo, discendente similmente di Carlo Primo, morì di febbre in Puglia, quando era già quasi in possessione della uittoria, in modo, che à gli Angioini non peruenne di questa adottione altro, che la Contea di Prouenza, stata posseduta continuamente, da' discendenti di Carlo Primo. Hebbe nondimeno da questa l'origine il pretesto, col quale poi & Lodouico d'Angiò figliuolo del primo Lodouico, & in altro tempo il nipote del medesimo nome stimolati da' Pontefici, quando erano discordi con quei Re, assaltarono spesso, benche con poca fortuna, il Regno di Napoli. Ma à Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo, ilqual'essendo mancato l'Anno mille quattrocento quattordici, senza figliuoli, peruenne la corona à Giouanna Seconda sua sorella, nome infelice à quel Reame, & non meno all'una, & all'altra di loro, non differenti nè d'imprudentia, nè di lasciuia di costumi.

Lodouico Sforza, chiama i Frãcesi in Italia.

Francesi, che ragione habbiano nel Regno di Napoli.

Per-

Perche mettendo Giouanna il gouerno del Regno nelle mani di quelle persone, nelle quali metteua ancora impudicamente il corpo suo, si ridusse presto in tante difficultà, che trauagliata dal terzo Lodouico con l'aiuto di Martino Quinto Pontefice, fu finalmente constretta per ultimo sussidio adottare per figliuolo Alfonso Re d'Aragona, & di Sicilia; ma uenuta non molto poi con lui incontentione, annullata sotto titolo d'ingratitudine l'adottione, adottò per figliuolo, & chiamò in soccorso suo il medesimo Lodouico, per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adottione, & cacciato con l'arme Alfonso di tutto'l Regno, lo conseruò mentre uisse pacificamente: & morendo senza figliuoli instituì herede (come fu fama) Renato Duca d'Angiò, & Conte di Prouenza, fratello di Lodouico figliuolo suo adottiuo, morto perauuentura l'anno medesimo. Ma dispiacendo a molti de' Baroni del Regno la successione di Renato, & essendosi diuulgato, che'l testamento era stato falsamente fabricato da' Napolitani, fu da una parte de' Baroni, & de' popoli chiamato Alfonso. Da questo bebbono origine le guerre tra Alfonso, & Renato, le quali molt'anni afflissono si nobile Regno, fatte da loro più con le forze del Reame medesimo, che con le proprie. Da questo per le uolontà contrarie sursono le fattioni non ancora in questo tempo al tutto spente, de gli Aragonesi, & Angioini, uariando etiandio nel corso del tempo i titoli, & i colori delle ragioni. Perche i Pontefici seguitando più le sue cupidità, ò la necessità de' tempi, che la giustitia, l'inuestiture diuersamente concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso, & Renato rimaso uincitore Alfonso, Principe di maggior potentia, & ualore, & morendo poi senza figliuoli legittimi non fatta memoria di Giouanni suo fratello, & successore ne' Regni di Sicilia, & d'Aragona lasciò per testamento il Regno di Napoli, come acquistato da se, & però non appartenente al la Corona d'Aragona, a Ferdinando figliuolo suo naturale. Il quale se bene quasi incontinente doppo la morte del padre, fu assaltato con le spalle de' principali Baroni del Regno, da Giouãni figliuolo di Renato, nondimeno con la felicità, et uirtù sua non solamẽte si difese, ma afflisse in modo gli auuersarij, che mai più in uita di Renato, ilquale soprauisse più anni al figliuolo, hebbe, nè da contendere con gli Angioini, nè da temerne. Morì finalmente Renato, & non hauendo figliuoli maschi, fece herede in tutti gli stati, & ragioni sue Carlo figliuolo del fratello. Il quale morẽdo poco dipoi senza figliuoli lasciò per testamento la sua heredità a Luigi XI. Re di Francia: a cui non solo ricadde come a supremo Signore il Ducato d'Angiò, nel quale perche è membro della Corona non succedono le femine: ma con tutto, che'l Duca dell'Oreno nato d'una figliuola di Renato, asserisse appartenersi a se, la successione de gli stati, entrò in possessione della Prouenza: & poteua per uigore del testamento medesimo pretendere essergli applicate le ragioni, che gli Angioini haueuano sopra il Reame di Napoli. Lequali essendo per la sua morte continuate in Carlo viij. suo figliuolo, incominciò Ferdinãdo Re di Napoli ad hauere potẽtissimo auuersario: & si presentò grandissima opportunità a chiunque d'offenderlo desideraua.

raua. Perche il Regno di Francia era in quel tempo piu florido d'huomini, di gloria d'arme, di potentia, di ricchezze, & d'autorità intra gli altri Regni, che forse doppo Carlo Magno fusse mai stato, essendosi ampliato nouellamente in ciascuna di quelle tre parti, nelle quali, appresso à gli antichi si diuideua tutta la Gallia. Conciosia che non piu che quaranta anni inanzi à questo tempo, sotto Carlo VII. Re, per molte uittorie ottenute con grauißimi pericoli, chiamato bene auuenturato, si fußino ridotte sotto quell'imperio la Normandia, e'l Ducato di Ghienna, prouincie possedute prima da gl'Inghilesi: & ne gli ultimi anni di Luigi XI. la Contea di Prouenza, il Ducato di Borgogna, & quasi tutta la Piccardia: & dipoi aggiunto per nuouo matrimonio alla potentia di Carlo Ottauo il Ducato di Brettagna. Nè mancaua nell'animo di Carlo inclinatione à cercar d'acquistare con l'arme il Regno di Napoli, come giustamente appartenente à se, cominciata per un certo instinto quasi naturale insino da pueritia, et nutrita da' conforti d'alcuni, che gli erano molto accetti: i quali empiendolo di pensieri uani, gli proponeuano questa essere occasione d'auanzare la gloria de' suoi predecessori, perche acquistato il Reame di Napoli, gli sarebbe ageuole uincere l'Imperio de' Turchi. Laqual cosa, essendo già nota à molti, dette speranza à Lodouico Sforza di poter facilmente persuadergli il suo desiderio: confidandosi oltre à questo non poco nell'introduttione, che haueua nella Corte di Francia il nome Sforzesco: perche & egli sempre, & prima Galeazzo suo fratello haueuano con molte dimostrationi, & ufficij continuata l'amicitia cominciata da Francesco Sforza loro padre. Ilquale hauendo trent'anni inanzi riceuuto in feudo da Luigi XI. (l'animo del qual Re abborri sempre le cose d'Italia) la città di Sauona, & le ragioni, ch'ei pretendeua hauere in Genoua, dominata già dal padre suo, non era già mai mancato à lui ne' suoi pericoli nè di consiglio, nè d'aiuto; & nondimeno Lodouico parendogli pericoloso l'esser solo à suscitar mouimento si grande, & per trattare la cosa in Francia con maggior credito, & autorità: cercò prima di persuadere il medesimo al Pontefice non meno con gli stimoli dell'ambitione, che dello sdegno. Dimostrandogli che nè per fauore de' Principi Italiani, nè per mezo dell'arme loro, poteua, nè di uendicarsi contro a Ferdinando, nè d'acquistare stati honorati per i figliuoli hauere speranza alcuna. Et hauendolo trouato pronto, ò per cupidità di cose nuoue, ò per ottenere da gli Aragonesi per mezo del timore, quel che di concedergli spontaneamente ricusauano, conuenuti insieme, mandarono segretißimamente in Francia huomini confidati à tentare l'animo del Re, & di coloro, ch'erano intimi ne' consigli suoi. I quali non si mostrando alieni dall'intentione loro, Lodouico drizzatosi in tutto à questo disegno, ui mandò (benche spargendo nome d'altre cagioni scopertamente Carlo da Barbiano Conte di Belgioioso. Ilquale poi che per qualche dì, & con Carlo in priuata audientia; & separatamente con tutti i principali hebbe fatto diligentia di persuadergli: introdotto finalmente un giorno nel consiglio Reale presente il Re, doue oltre a' ministri Regij, interuennero tutti i Signori, & molti

Pre-

Prelati, et nobili della Corte, parlò (secondo si dice) in questa forma.

Oratione di Carlo da Barbiano in genere deliberation, à Carlo Re di Francia, esortandolo all'impresa del Regno di Napoli.

Se alcuno per qual si uoglia cagione hauesse (Christianißimo Re) sospetta la sincerità dell'animo, et della fede, con laquale Lodouico Sforza, offerendoui etiando commodità di danari, et aiuto delle sue genti, ui conforta a mouer l'arme p acquistare il Reame di Napoli, rimouerà facilmente da se questa mal fondata suspitione, se si ridurrà in memoria l'antica diuotione hauuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello, et prima di Francesco suo padre, a Luigi Vndecimo padre uostro: et poi continuamente al uostro gloriosißimo nome: et molto piu se e' considererà di questa impresa potere risultare a Lodouico grandißimi danni con poca speranza d'alcuna utilità; et à uoi tutto'l contrario, alquale un Regno bellißimo della uittoria peruerrebbe, con grandißima gloria, et opportunità di cose maggiori. Ma a lui poco altro, che una giustißima uendetta contr'all'insidie, et ingiurie de gli Aragonesi. Et da altra parte, se tentata non riuscisse, non per questo diuenterebbe minore la uostra grandezza; ma chi non sa, che Lodouico fattosi esoso a molti, et diuenuto in dispregio di ciascuno, non harebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli? et però come può essere sospetto il consiglio di colui, che ha in qualunque euento le conditioni tanto inequali, et con tanto disauantaggio dalle uostre? Benche le ragioni, che u'inuitano à fare così onorata espeditione sono tanto chiare, et potenti per se stesse, che non ammettano alcuna dubitatione; concorrendo amplißimamente tutti i fondamenti, i quali nel deliberare l'imprese principalmente considerare si debbono; la giustitia della causa, la facilità del uincere, il frutto grandißimo della uittoria. Perche a tutto'l mondo è notißimo quãto siano efficaci sopra'l Reame di Napoli le ragioni della casa d'Angiò, della quale uoi siate legittimo herede, et quanto sia giusta la succeßione, che questa Corona pretende a' discendenti di Carlo; il quale primo del sangue Reale di Francia ottenne con l'autorità de' Pontefici Romani, et con la uirtu dell'arme proprie, quel Reame. Ma non è gia minore la facilità a conquistarlo, che la giustitia. Perche chi è quello, che non sappia quanto sia inferiore di forze, et d'autorità il Re di Napoli al primo, et più potente Re di tutti i Christiani? quanto sia grande, et terribile per tutto'l mondo il nome de' Francesi? & di quanto spauento siano l'arme uostre a tutte le nationi? Non assaltarono giamai il Reame di Napoli piccoli Duchi d'Angiò, che non lo riducessino in granißimo pericolo. E fresca la memoria, che Giouanni figliuolo di Renato haueua in mano la uittoria contro al presente Ferdinando, se non gliene hauesse tolta Pio Pontefice; & molto più Francesco Sforza, che si mosse (come ogn'un sà) per ubbidire a Luigi Vndecimo padre uostro. Che faranno adunque hora l'arme, & l'autorità di tanto Re, essendo maßimamente cresciuta l'opportunità, & diminuite le difficultà, c'hebbono Renato, & Giouanni? poi che sono uniti con uoi Principi di quegli stati, che impedirono la loro uittoria; & che possono con somma facilità offendere il Regno di Napoli; il Papa p terra per la uicinità dello stato Ecclesiastico: il Duca di Milano p la opportunità di Genoua

noua ad assaltarlo per mare. Nè sarà in Italia chi ui si opponga; perche i Venetiani non uorranno esporsi à spese, & à pericoli; nè priuarsi dell'amicitia, che lungo tempo co'Re di Francia hanno tenuta, per conseruare Ferdinando inimicissimo del nome loro. Et i Fiorentini non è credibile, che si partino dalla diuotione naturale c'hanno alla casa di Francia: & se pure uolessino opporsi, di che momento saranno contro a tanta possanza? Quante uolte ha contro alla uolontà di tutta Italia, passate l'Alpi questa bellicosissima natione, & con inestimabile gloria, & felicità riportatone tante uittorie, & trionfi? Et quando fu mai il Reame di Francia più felice, più glorioso, più potente che hora? & quando mai gli fu si facile l'hauere pace stabile cō tutti i uicini? Le quai cose, se per l'adietro cōcorse fussino, sarebbbe stato prōto perauētura il padre uostro à questa medesima espeditione. Nè sono manco accresciute à gl'inimici le difficultà, ch'à uoi l'opportunità. Perche è ancora potēte in q̄l Reame la parte Angioina; sono gagliarde le dipendentie di tāti Principi, et gentil'huomini scacciati iniquamēte pochi anni sono. Sono ancora state si aspre l'ingiurie fatte ī ogni tēpo da Ferdinando à Baroni, et à popoli, a quegli ancora della fattione Aragonese, tanto & grande la sua infideltà, tanto immoderata l'auaritia, tanto horribili, & si espressi gli essēpi della crudeltà sua, & d'Alfonso suo primogenito, che è notissimo, che tutto'l Regno (concitato da odio incredibile contro a loro; & nel quale è uerde la memoria della liberalità, della sincerità, dell'humanità, della giustitia de'Re Francesi) si leuerà con allegrezza infinita alla fama della uostra uenuta: in modo che la deliberatione sola del fare l'impresa basterà à farui uittorioso: perche come i uostri esserciti haranno passati i monti: come l'armata maritima sarà congregata nel porto di Genoua, Ferdinando, & i figliuoli spauentati dalla conscientia delle loro sceleratezze, penseranno piu a fuggirsi, che a difendersi. Cosi con somma felicità harete ricuperato al sangue uostro un Regno, che se bene non è d'agguagliare alla grandezza di Francia, è pure Regno amplissimo, & ricchissimo: ma da essere molto piu apprezzato per il profitto, & per i commodi infiniti, che ne peruerrāno a questo Reame. i quali racconterei tutti, se non fusse noto, che maggiori fini ha la generosità Francese, che più degni, & più alti pensieri sono quegli di si magnanimo, di si glorioso Re, diritti non allo interesse proprio, ma all'uniuersale grandezza di tutta la Republica Christiana. Et a questo che maggiore opportunità? che piu ampla occasione? qual sito piu commodo, piu atto fare la guerra contro à nimici della nostra Religione? non è più largo (come ogn'un sa) in qualche luogo, che settanta miglia il mare, che è tra'l Regno di Napoli; & la Grecia: dalla quale Prouincia, oppressata, & lacerata da'Turchi, & che non desidera altro, che uedere le bandiere de'Christiani, quanto è facile l'entrare nelle uiscere di quella natione? percuotere Gostantinopoli sedia, & capo di quello Imperio? & a chi appartiene piu, che a uoi potentissimo Re uolgere l'animo, & i pensieri a questa santa impresa? per la potentia marauigliosa, che Iddio u'ha data: per il cognome Christianissimo, che uoi hauete; per l'essempio de'uostri gloriosi

gloriosi predecessori. I quali usciti tante uolte armati di questo Regno, hora per liberar la chiesa d'Iddio oppressa da' Teranni: hora per assaltare gli infideli: hora per ricuperare il sepolchro santißimo di Christo, hanno esaltato insino al Cielo il nome, & la maestà de' Re di Frãcia. Con questi consigli, con quest'arti, con quest'attioni, con questi fini diuentò Magno, & Imperadore di Roma quello gloriosißimo Carlo, il cui nome, come uoi ottenete, cosi ui si presenta l'occasione d'acquistare la gloria, & il cognome. Ma perche consumo io piu tẽpo in queste ragioni? come se non sia piu conueniente, & piu secondo l'ordine della natura, il rispetto del conseruare, che dell'acquistare. Perche, chi non sa di quanta infamia ui sarebbe inuitando maßimamente si grandi occasioni, il tollerare piu, che Ferdinando ui occupi un Regno tale, stato posseduto per continua successione poco manco di dugent'anni da' Re del uostro sangue: ilquale è manifesto giuridicamente aspettarsi a uoi? Chi non sa quanto appartenga alla dignità uostra il ricuperarlo? quanto sia pietoso il liberare que' popoli, che adorano il glorioso nome uostro, che di ragione sono uostri sudditi, dalla tirannide acerbißima de' Catelani? È adunque l'impresa giustißima, è facilißima, è necessaria: & non meno gloriosa, & santa, & per se stessa, & perche u'apre la strada all'imprese degne d'uno Christianißimo Re di Francia. Allequali non solo gli huomini: ma Dio è quello (ò magnanimo Re) che tanto apertamente ui chiama con si grandi, & si manifeste occasioni, proponendoui inanzi al principio, somma felicità. Imperoche, qual maggior felicità può hauere principe alcuno, che le deliberationi, dalle quali risulta la gloria, & la grandezza propria, siano accompagnate da circonstante, & consequenze tali, che apparisca, che elle si faccino non meno per beneficio, & per salute uniuersale, & molto piu per l'esaltatione di tutta la Republica Christiana.

Non fu udita con allegro animo questa proposta, da' Signori grandi di Frãcia: & spetialmente da coloro, che per nobiltà, & opinione di prudentia, erano di maggiore autorità: I quali giudicauano questa non potere essere altro, che guerra piena di molte difficultà, & pericoli, hauendosi a condurre gli esserciti in paese forestiero, & tanto lontano dal Regno di Francia, & contr'a nimici stimati molto potenti. Perche grandißima era per tutto la fama della prudentia di Ferdinando; nè minore quella del ualore d'Alfonso nella scientia militare: & si credeua, che hauendo regnato Ferdinando trent'anni, & spogliati, & distrutti in uarij tempi tanti Baroni, hauesse accumulato molto tesoro. Considerauano il Re essere poco capace a sostenere da se solo un pondo si graue, & nel maneggio delle guerre, & de gli stati debole il consiglio, & l'esperientia di coloro, che haueuano fede appresso a lui. Aggiugnersi la carestia de' danari de' quali stimaua hauesse a bisognare grandißima quantità: & douersi ciascuno ridurre nella memoria l'astutie, & gli artificij de gl'Italiani: & rendersi certo, che nõ solo a gli altri: ma nè a Lodouico Sforza, notato non che altro in Italia di poca fede, potesse piacere che in potestà d'un Re di Francia fusse il Reame di Napoli. Onde & il uincere sarebbe difficile: & piu difficile il cõseruare le cose

Difficultà, che faceuano difficile l'impresa di Napoli.

uinte. Però Luigi padre di Carlo, Principe, che haueua sempre seguitato più la sustantia, che l'apparentia delle cose, non hauere mai accettato le speranze propostegli delle cose d'Italia, nè tenuto cõto delle ragioni peruenutegli del Regno di Napoli: ma sempre affermato, che'l mandare esserciti di là da' monti, non era altro, che cercare di comperare molestie, & pericoli con infinito tesoro, & sangue del Reame di Francia: Esser necessario inanzi a ogni cosa, uolendo procedere a questa espeditione, comporre le controuersie co' Re uicini: perche con Ferdinando Re di Spagna cagioni di discordie, & di sospetti non mancauano: & con Maßimiliano Re de' Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, erano molte non solo emulationi: ma ingiurie. Gli animi de' quali non si potrebbono reconciliare, senza concedere a eßi cose dannosißime alla corona di Francia: & nondimeno si riconcilierebbono piu con le dimostrationi, che con gli effetti. Perche quale accordo basterebbe ad aßicurare, che soprauenẽdo all'essercito Regio qualche difficultà, in Italia nõ assaltassero il Regno di Francia? Nè douersi sperare, che in Henrico VII. Re d'Inghilterra, nõ hauesse forze maggiori l'odio naturale de gl'Inghilesi contro a' Frãcesi, che la pace fatta con lui pochi mesi auanti. Perche era manifesto haueruelo tirato piu, che altra causa, il nõ corrispõdere gli apparati del Re de' Romani alle promesse, con lequali haueua indotto a porre il campo intorno a Bologna. Queste, & altre simili cagioni s'allegauano da' Signori grãdi, parte tra loro medesimi, parte col Re, a dissuadere la guerra. Tra i quali piu efficacemẽte, che alcun' altro Iacopo Granilla, Ammiraglio di Francia, huomo alquale la fama inueterata in tutto'l Regno, d'esser sauio, conseruaua l'autorità, bẽche gli fusse alquãto stata diminuita la grandezza. Et nondimeno si porgeua incontrario cõ grãde auidità l'orecchio da Carlo. Ilquale giouane d'anni uentidua, & per natura poco intelligente delle attioni humane, era traportato da ardente cupidità di signoreggiare, & da appetito di gloria fondato piu tosto in leggiere uolõtà, & quasi impeto, che in maturità di consiglio: & prestando, ò per propria inclinatione ò per l'essẽpio, & ammonitioni paterne poca fede a' Signori, & a' nobili del Regno, poi che era uscito della tutela d'Anna Duchessa di Borbone sua sorella, nè udẽdo piu i consigli dell'Ammiraglio, & de gli altri, i quali erano stati grandi in quel gouerno, si reggeua col parere d'alcuni huomini di piccola conditione, alleuati quasi tutti al seruigio della persona sua, de' quali quei di piu fauore uehementemente ne lo confortauano, parte (come sono uenali spesso i cõsigli de' Principi) corrotti da doni, & da promesse fatte dall'Ambasciatore di Lodouico, che non lasciò indietro diligẽtia, ò arte alcuna per farsi propitij quegli, che erano di momento a questa deliberatione, parte moßi dalle speranze propostesi, chi d'acquistare stati nel Regno di Napoli, chi d'ottenere dal Pontefice dignità, & entrate Ecclesiastiche; capo di tutti questi era Stefano di Vers, di natione di Linguadoca, di basso legnaggio: ma nutrito molti anni nella camera del Re, & da lui fatto Siniscalco di Belcari; a costui adheriua Guglielmo Brissonetto, ilquale di mercatante diuenuto prima Generale

Iacopo Granella ammiraglio di Francia dissuade l'impresa di Napoli

Stefano di Vers e'l Vescouo di San Malo, esortano il Re all'andata d'Italia.

nerale di Francia, & poi Vescouo di San Malò, non solo era preposto all'amministratione dell'entrate Regie, che in Frãcia dicono, sopra le finanze, ma unito con Stefano, per sua opera haueua già grandissima introduttione in tutte le facende importanti, benche di gouernare cose di stato hauesse piccolo intendimento. Aggiugneuansi gli stimoli d'Antonello da San Seuerino Principe di Salerno, & di Bernardino della medesima famiglia Principe di Bisignano, & di molti altri Baroni sbanditi del Reame di Napoli, i quali ricorsi più anni prima in Francia haueuano continuamente incitato Carlo a questa impresa, allegãdo la pessima dispositione, & più presto disperatione di tutto il Regno, & le dipendẽtie, & il seguito di grande che in quello hauere si promettevano: stette in questa uarietà di pareri sospesa molti giorni la deliberatione, essendo non solo dubio à gli altri quello, che s'hauesse a determinare, ma incerto, et inconstãte l'animo di Carlo, perche hora stimolandolo la cupidità della gloria, & dell'Imperio, hora raffrenandolo il timore, era taluolta irresoluto, taluolta si uolgeua al contrario di quello, che pareua, che prima hauesse determinato: pure ultimatamente preualendo la sua prima inclinatione, & il fatto infelicissimo d'Italia ad ogni contradittioni, rifiutati del tutto i consigli quieti, fu fatta, ma senza saputa d'altri che del Vescouo di San Malò, & del Siniscalco di Belcari, conuẽtione cõ l'Ambasciatore di Lodouico, della quale stettono più mesi occulte le cõditioni: ma la somma fu, che passando Carlo in Italia, ò mandando essercito per l'acquisto di Napoli, il Duca di Milano fusse tenuto a dargli il passo per al suo stato, a mandare con le sue genti, cinquecento huomini d'arme pagati, permettergli, che a Genoua armasse quanti legni uolesse, & prestargli innanzi partisse di Francia dugento mila ducati: & dall'altra parte il Re s'obligò alla difesa del Ducato di Milano, contro a ciascuno, con particolare mentione di conseruare l'autorità di Lodouico, & a tenere ferme in Asti Città del Duca d'Orliens, durante la guerra dugento lancie, perche fussero preste à bisogni di quello stato: & allhora, ò non molto dipoi per una scritta sottoscritta di propria mano promesse, ottenuto che hauesse il Reame di Napoli, concedere a Lodouico il Principato di Taranto. Non è certo opera perduta, ò senza premio il considerare la uarieta de' tempi, & delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodouico, Principe di rara prudentia, & ualore, anchora che inimico de gli Aragonesi per grauissime offese riceuute da Alfonso padre di Ferdinando, & amico antico de gli Angioini, nondimeno quando Giouanni figliuolo di Renato, l'anno mille quattrocento cinquanta sette assaltò il Regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando, che da lui fu principalmente riconosciuta la uittoria, mosso non da altro, che da parerli troppo pericoloso al Ducato suo di Milano, che d'uno stato così potente in Italia, i Francesi tanto uicini si insignorissero, laquale ragione haueua prima indotto Filippomaria Visconte, che abbandonati gli Angioini, fauoriti insino a quel dì da lui, liberasse Alfonso suo nimico, ilquale preso da' Genouesi in una battaglia Nauale pres-

Carlo s'apparecchia alla uenuta in Italia, & con che conditioni.

so a Gaeta, gli era stato condotto con tutta la nobiltà de' Regni suoi, prigione a Milano: Dall'altra parte Luigi padre di Carlo stimolato spesse uolte da molti, & nõ con leggieri occasioni alle cose di Napoli, & chiamato instantemẽte da' Genouesi al dominio della loro Patria stata posseduta da Carlo suo padre, haueua sempre ricusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese, & difficultà, & all'ultimo pernitiosa al Regno di Francia. Hora uariate l'oppenioni de gli huomini, ma non già forse uariate le ragioni delle cose, & Lodouico chiamaua i Francesi di qua da' monti, non temendo da uno potentißimo Re di Francia, se in mano sua fosse il Regno di Napoli, di quello pericolo, che'l padre suo ualorosißimo nell'arme haueua temuto, se l'hauesse acquistato un piccolo Conte di Prouenza, & Carlo ardeua di desiderio di far guerra in Italia, preponendo la temerità d'huomini baßi, & inesperti al consiglio del padre suo, Re di lunga esperientia, & prudentia: Certo è, che Lodouico fu medesimamente confortato a tanta deliberatione da Hercole da Este Duca di Ferrara suo suocero, ilquale ardendo di desiderio di ricuperare il Polesine di Rouigo, paese contiguo, & molto importante alla sicurtà di Ferrara, statogli occupato da' Venetiani nella guerra dieci anni innanzi hauuta con loro, conosceua essere unica uia di poterlo ricuperare, che Italia tutta si turbasse con grandißimi mouimenti: Fu oltre a questo creduto da molti, che Hercole, benche col genero simulasse beniuolentia grandißima, nondimeno, che in segreto l'odiasse estremamente, perche eßendo in quella guerra tutto il resto d'Italia, che haueua prese l'armi per lui, molto superiore a' Venetiani, Lodouico, ilquale già gouernaua lo stato di Milano, moßo da' proprij intereßi costrinse gli altri à fare la pace, con cõditione, che à Venetiani rimaneße il Polesine, & però che Hercole non potendo con l'arme uendicarsi di tanta ingiuria, cercaße di uendicarsi col dargli pestifero consiglio.

Polesine di Rouigo, in che modo rimase a' Venetiani.

Ma eßendo già cominciata (benche da principio con autori incerti) a risonare in Italia la fama di quello, che oltre a' monti si trattaua, si destarono uarij pensieri, & discorsi nelle menti de gli huomini; perche à molti, i quali la potentia del Regno di Francia, la prontezza di quella natione à nuoui mouimenti, & le diuisioni de gl'Italiani considerauano, pareua cosa di grandißimo momento, altri per l'età, & per le qualità del Re, & per la negligentia propria de' Francesi, & per gl'impedimenti, che hanno le grandi imprese, giudicauano questo essere più tosto impeto giouenile, che fondato cõsiglio, ilquale poi che fuße alquanto ribollito, haueße leggiermente a risoluersi; nè Ferdinando, contro ilquale tali cose si machinauano, dimostraua d'hauerne molto timore, allegando eßere impresa durißima, perche se e' pensaßino aßaltarlo per mare, lo trouerebbono proueduto d'armata sufficiente à combattere con loro in alto mare, i porti ben fortificati, & tutti in sua potestà, nè eßere nel Regno Barone alcuno, che gli poteße riceuere, come era stato riceuuto Giouanni d'Angiò dal Principe di Roßano, & da altri grandi, l'espeditione per terra essere incommoda, sospetta a molti, & lontana, hauendosi à paßare prima per la lunghezza di tutta Italia; di maniera che ciascuno de gli altri haurebbe

Discorsi sopra la uenuta de' Francesi giudicata difficilissima, & infruttuosa.

causa

causa particolarmente di temerne, & forse piu di tutti Lodouico Sforza, benche uolēdo dimostrare, che fusse proprio d'altri il pericolo commune, simulasse il contrario, perche per la uicinità dello stato di Milano alla Francia, haueua il Re maggiore facultà, & uerisimilmente maggiore cupidità d'occuparlo, & essendogli il Duca di Milano congiuntißimo di sangue, come potere almeno aßicurarsi Lodouico, che'l Re non hauesse in animo liberarlo dalla sua oppreßione? hauendo maßimamente pochi anni inanzi affermato palesemente, che non comporterebbe, che Giouan Galeazzo suo cugino fusse oppressato si indegnamente: non hauere tali conditioni le cose Aragonesi, che la speranza della debolezza loro douesse dare à Francesi ardire d'assaltarle, essendo egli bene ordinato di molta, & fiorita gente d'arme, abbondante di bellicosi caualli, di munitioni, d'artiglierie, & di tutte le prouisioni necessarie alla guerra, & con tanta copia di danari, che senza incommodità potrebbe quāto gli fusse necessario augumentarle, & oltre à molti peritißimi Capitani, preposto al gouerno de gli esserciti, & arme sue, il Duca di Calauria suo primogenito, Capitano di fama grande, & di uirtù non minore, & esperimētato per molti anni in tutte le guerre d'Italia, aggiugnersi alle forze proprie gli aiuti pronti de' suoi medesimi, perche non essere da dubitare gli mancasse il soccorso del Re di Spagna suo cugino, & fratello della moglie, si per il uinculo doppio del parentado, come perche gli sarebbe sospetta la uicinità de' Francesi alla Sicilia. Queste cose si diceuano da Ferdinando publicamente, magnificando la sua potentia, & estenuando quanto poteua le forze, & l'opportunità de gli auuersarij: ma come era Re di singulare prudentia, & d'esperientia grandißima, intrinsecamente grauißimi pensieri lo tormentauano, hauendo fissa nell'animo la memoria de' trauagli hauuti nel principio del Regno suo da questa natione: consideraua profondamente douere hauere la guerra con nimici bellicosißimi, & potentißimi, & molto superiori à se di caualleria, di fanteria, d'armate marittime, d'artiglierie, di danari, & d'huomini ardentißimi à esporsi à ogni pericolo per la gloria, & grandezza del proprio Re: à se per contrario sospetta ogni cosa, pieno il Regno quasi tutto, ò d'odio grande contro al nome Aragonese, ò d'inclinatione non mediocre à' rebelli suoi, del resto la maggior parte cupida per l'ordinario di nuoui Re; & nella quale hauesse à potere piu la fortuna, che la fede, & essere maggiore la riputatione, che'l neruo delle sue forze: non bastare i danari accumulati alle spese necessarie per la difesa, & empiendosi per la guerra ogni cosa di ribellione, & di tumulti, annichilarsi in un momento tutte l'entrate, hauere in Italia molti nimici, niuna amicitia stabile, & fidata, perche, chi non era stato offeso in qualche tempo, ò dall'armi, ò dall'arti sue? Nè di Spagna secondo l'essempio del passato, & le conditioni di quel Regno potere aspettare altri aiuti à' suoi pericoli, che larghißime promesse, & fama grandißima d'apparati, ma effetti piccolißimi, & tardißimi. Accresceuangli il timore molte predittioni infelici alla casa sua, uenutegli à notitia in diuersi tempi, parte per scritture antiche ritrouate di nuouo, parte per parole d'huomini, incerti spesso

so del presente, mà che si arrogano certezza del futuro; cose nelle prosperità credute poco, come cominciano ad apparire l'auersità credute troppo: angustiato da queste considerationi, & presentandosegli maggiore senza comparatione la paura, che la speranza, conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli, che ò il rimuouere, quanto più presto si poteua, con qualche concordia, la mente del Re di Francia da questi pensieri, ò leuargli parte de' fondamenti, che l'incitauano alla guerra: perciò hauendo in Francia Ambasciatori mandatiui per trattare lo sponsalitio di Carlotta, figliuola di Don Federigo suo secondo genito, col Re di Scotia, ilquale, per essere la fanciulla nata d'una sorella della madre di Carlo, & alleuata nella sua Corte, si maneggiaua da lui, dette loro sopra le cose occorrenti nuoue commessioni: & ui deputò, oltre à questi, Cãmillo Pãdone statoui altre uolte per lui; a fine, che tentando priuatamente i principali con premij, & offerte grandi, & proponendo al Re, quando altrimenti nõ si potesse mitigarlo, cõditioni di censo, & altre sommißioni, si sforzasse d'ottenere da lui la pace. Oltre a questo non solo interpose tutta la diligentia, & autorità sua per comporre la differentia delle castella comperate da Virginio Orsino, la cui durezza si lamentaua eßere stata causa di tutti questi disordini, ma incominciò col Pontefice le pratiche del parentado, trattato prima tra loro: ma il principale suo studio, & diligentia s'indrizzò a mitigare, & ad aßicurare l'animo di Lodouico Sforza, autore, & motore di tutto il male: persuadendosi, che a cosi pericoloso cõsiglio più il timore, che altra cagiõe lo cõduceße: & però anteponendo la sicurtà propria all'interesse della nipote & alla salute del figliuolo nato di lei: gli offerse per diuersi mezi, di riferirsi in tutto alla sua uolontà delle cose di Giouan Galeazzo & del Ducato di Milano, non attendendo al parere d'Alfonso, ilquale pigliando animo dalla timidità naturale di Lodouico, nè si ricordando, che alle deliberationi precipitose si conduce nõ meno ageuolmente il timido per la disperatione, che si conduca il temerario per l'inconsideratione, giudicaua, che l'aspreggiarlo con spauenti, & con minacci fuße mezo opportuno a farlo ritirare da questi nuoui consigli. Composesi finalmente, doppo uarie difficultà procedute più da Virginio, che dal Pontefice, la differentia delle castella, interuenendo alla compositione Don Federigo, mandato a questo effetto dal padre a Roma. Conuenerono, che Virginio le riteneße, ma pagando al Pontefice tanta quantità di danari per quanti l'haueua prima comperate da Franceschetto Cibò: conchiusesi insieme lo sponsalitio di Madama Sances figliuola naturale d'Alfonso in Don Giuffrè, figliuolo minore del Pontefice, inhabili l'un'e l'altra, per l'età alla cõsumatione del matrimonio: le conditioni furono, che Don Giuffrè andaße fra pochi mesi a stare a Napoli, riceuesse in dote il Principato di Squillaci, con entrata di ducati dieci mila l'anno: & fusse cõdotto con cento huomini d'arme a gli stipendij di Ferdinando: dõde si confermò l'opinione hauuta da molti, che quel che hauea trattato in Francia il Pontefice fusse stato trattato principalmente per indurre con timore gli Aragonesi a queste conuentioni. Tentò di più Ferdinando di confederarsi

Ferdinando cerca segretamente [illegible] del [illegible]

La disperatione, & la temerità, inducono altrui a percipitose deliberationi.

Virgin. Orsino accomoda la lite delle castella col Papa.

con lui à difesa cõmune: ma interponendo il Pontefice molte difficultà non ottenne altro, che una promessa occultißima per un breue d'aiutarlo à difendere il Regno di Napoli, in caso, che Ferdinando promettesse à lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Lequali cose espedite si partirono, licentiate dal Papa del dominio Ecclesiastico, le genti d'arme, che i Venetiani, & il Duca di Milano gli haueuano mandate in aiuto. Nè cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo à trattare cõ Lodouico Sforza, ilquale con arte grãdißima, hora mostrandosi malcontento dell'inclinatione del Re di Francia alle cose d'Italia, come pericolosa à tutti gli Italiani, hora scusandosi per la necesßità, laquale per il feudo di Genoua, & per la confederatione antica, con la casa di Francia, l'haueua costretto à udire le richieste fattegli, secondo diceua da quel Re: hora promettendo qualche uolta à Ferdinando, qualche uolta separatamente al Pontefice, & à Piero de' Medici d'affaticarsi quanto potesse per raffreddare l'ardore di Carlo, si sforzaua di tenergli addormentati in questa speranza, acciochè innanzi, che le cose di Francia fussero bene ordinate, & stabilite contro à lui qualche mouimento non si facesse: & gli era creduto più facilmente: perche la deliberatione di fare passare il Re di Francia in Italia, era giudicata si mal sicura anchora per lui, che non pareua poßibile, che finalmẽte non se n'hauesse (considerato il pericolo) à ritirare. Consumoßi tutta la state in queste pratiche, procedendo Lodouico in modo, che senza dare ombra al Re di Francia, nè Ferdinando, nè il Pontefice, nè i Fiorentini delle sue promesse si disperauano, nè totalmente ui confidauano. Ma in questo tempo si gittauano in Francia sollecitamenti i fondamenti della nuoua espeditione, alla quale contro al consiglio di quasi tutti i Signori, era ogni dì maggiore l'ardore del Re, quale per essere più espedito compose le differentie che haueua con Ferdinando, & cõ Isabella Re, & Reina di Spagna: Principi in quel tempo molto celebrati, & gloriosi, per la fama della prudentia loro, per hauere ridotti di grandißime turbulentie in somma tranquillità, & ubbidientia i Regni suoi, & per hauere nuouamente cõ guerra continuati dieci anni, recuperato al nome di Christo il Reame di Granata, stato posseduto da' Mori d'Africa, poco manco d'ottocento anni. Fu espressa in questa capitolatione fermata molto solennemente, & con giuramenti prestati in publico dall'una parte, & dall'altra ne' tẽpij sacri, che Ferdinando, & Isabella (reggeuasi la Spagna in nome commune) ne direttamente, nè indirettamente gli Aragonesi aiutassero, parentado nuouo con loro non contrahessino, nè in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo s'opponessero: le quali obligationi egli per ottenere cominciando dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto, restituì senz'alcuno pagamento Perpignano con tutta la Cõtea di Roßiglione, impegnato molti anni innãzi a Luigi suo padre da Giouanni Re d'Aragona, padre di Ferdinando; cosa molestißima a tutto il Regno di Francia; perche quella Contea situata alle radici de' Monti Pirenei, & però secondo l'antica diuisione parte della Gallia, impediua a gli Spagnuoli l'entrare in Francia da quella parte. Fece per la medesima cagione Carlo pace

Carlo fa capitulatione co' Re di Spagna, per esser più espedito alla uenuta in Italia.

Perpignano è renduto à gli Aragonesi.

con Maßimiliano Re di Romani, & con Filippo Arciduca d'Austria suo figliuolo, i quali haueuano seco grauißime cagioni, antiche, & nuoue d inimicitia, cominciate, perche Luigi suo padre, per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, & di molti altri paesi circonstanti, haueua occupato il Ducato di Borgogna, il Contado d'Artois, & molte altre terre possedute da lui: Donde essendo nate graui guerre tra Luigi, & Maria figliuola unica di Carlo, laquale poco doppo la morte del padre s'era maritata à Maßimiliano, era ultimamente, essendo già morta Maria, & succeduto nell'heredità materna Filippo figliuolo commune di Maßimiliano, & di lei, fattasi piu per uolontà de' popoli di Fiandra, che di Maßimiliano, concordia tra loro, per istabilimento della quale à Carlo figliuolo di Luigi, fu Margherita sorella di Filippo sposata: & benche fusse d'atà minore, condotta in Francia, doue poi, che fu stata piu anni, Carlo repudiatala, tolse per moglie Anna, allaquale per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi apparteneua il Ducato di Bretagna, con doppia ingiuria di Maßimiliano, priuato in un tempo medesimo del matrimonio della figliuola, et del proprio: perche prima per mezo de' suoi procuratori haueua sposato Anna: & nondimeno impotente à sostentare da se stesso la guerra, incominciata per cagione di questa ingiuria: ne uolẽdo i popoli di Fiandra, i quali per essere Filippo pupillo con cõsiglio, & autorità propria si reggeuano, stare in guerra col Regno di Francia: & uedendo posate l'armi cõtro à Frãcesi, da' Re di Spagna, & d'Inghilterra, consenti alla pace, per laquale Carlo restitui à Filippo Margherita sua sorella, ritenuta insino à quel di in Frãcia; & insieme le terre del contado di Artois, riseruandosi le fortezze, ma con obligatione di restiturle alla fine di quattro anni, alquale tẽpo Filippo, diuenuto d'età maggiore, poteua ualidamente cõfermare l'accordo fatto: Lequali terre nella pace fatta dal Re Luigi erano state concordemente riconosciute, come per dote di Margherita perdetta: Stabilißi, per essere stata renduta al Regno di Francia la pace di tutti i uicini, la deliberatione della guerra di Napoli per l'anno proßimo, et che in questo mezo tutte le prouisioni necessarie si preparassero, sollecitate continuamente da Lodouico Sforza: ilquale come i pensieri degli huomini di grado in grado si distendono, nõ pensando piu solo ad aßicurarsi nel gouerno, ma solleuato a più alti pensieri, haueua nell'animo con l'occasione de' trauagli de gli Aragonesi trasferire in se il Ducato di Milano: & per dare qualche colore di giustitia à tanta ingiustitia: & fermare con maggiori fondamenti le cose sue à tutti i casi, che potessero interuenire, maritò Biãca Maria sorella di Giouã Galeazzo, & sua nipote, à Maßimiliano, succeduto nuouamente p la morte di Federigo suo padre nell'Imperio Rom. promettendogli in dote in certi tempi quattrocento mila ducati in pecunia numerata; & in gioie, & in altri apparati ducati quaranta mila: & dall'altro canto Maßimiliano, seguitando in questo matrimonio più i danari che'l uincolo dell'affinità, s'obligò di concedere à Lodouico, in pregiuditio di Giouan Galeazzo nuouo cognato, l'inuestitura del Ducato di Milano per se, per i figliuoli, & per i descendenti suoi, come

Margherita è repudiata da Carlo & piglia Anna figliuola di Frãcesco Duca di Borgogna

Bianca Maria Sforza, maritata à Maßimil. Imperatore, & sua dote.

come se quello stato, doppo la morte di Filippomaria Visconte, fusse di legittimo Duca sempre uacato: promettendo di cōsegnarli al tempo dell'ultimo pagamento, i priuilegij spediti in forma amplissima. I Visconti gentil' huomini di Milano nelle partialità sanguinosissime, c'hebbe Italia de' Ghibellini, et de' Guelfi, cacciati finalmente i Guelfi. diuentorno (è questo quasi sempre il fine delle discordie ciuili) di capi d'una parte di Milano, padroni di tutta la Città: nella qual grandezza, hauendo continuato molt'anni, cercano secondo il progresso commune delle Tirannidi, perche quello ch'era usurpatione paresse ragione, di corroborare prima con legittimi colori, & dipoi d'illustrare con amplissimi titoli la loro fortuna; però ottenuto da gl'Imperadori, de' quali Italia cominciaua già à conoscere più il nome, che la possanza, prima il titolo di Capitani, poi di Vicarij Imperiali; all'ultimo Giouan Galeazzo, il quale per hauere riceuuto la Contea di Virtus da Giouanni Re di Francia suo suocero, si chiamaua il Conte di Virtù, ottenne da Vincislao Re de' Romani per se, & per la sua stirpe masculina la dignità di Duca di Milano: nella qualle gli succederono l'uno doppo l'altro Giouanmaria, & Filippomaria suoi figliuoli; ma finita la linea masculina per la morte di Filippo, benche egli hauesse nel testamento suo instituito herede Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli, mosso dall'amicitia grandissima, laquale per la liberatione sua haueua contratta seco: & molto piu perche il Ducato di Milano, difeso da principe si potente, nō fusse occupato da' Venetiani, i quali già manifestamente u'aspirauano: nondimeno Francesco Sforza, capitano in quell'età ualorosissimo, nè minore nell'arte della pace, che della guerra, aiutato da molte occasioni, che allhora concorsono, et non meno dall'hauere stimato piu il regnare, che l'osseruanza della fede, occupò con l'arme quel Ducato come appartenente à Biancamaria sua moglie figliuola naturale di Filippo: & è fama che e' pottete ottenerne poi con poca quantità di danari l'inuestitura da Federigo Imperadore: ma che confidando di potere con le medesime arti conseruarlo, con le quali l'haueua guadagnato, la dispregiò. Così senza inuestitura continuò Galeazzo suo figliuolo: & continuaua Giouan Galeazzo suo nipote: onde Lodouico in un medesimo tēpo scelerato contro al nipote uiuo, & ingiurioso contro alla memoria del padre, & del fratello morti, affermando non essere stato alcuno d'essi legittimo Duca di Milano, se ne fece come di stato deuoluto all'Imperio inuestire da Massimiliano, intitolādosi per questa ragione, non settimo, ma quarto Duca di Milano; benche queste cose alla notitia di pochi, mentre uisse il nipote, trapassarono. Soleua oltre à questo dire, seguitando l'essempio di Ciro fratello minore di Artoserse Re di Persia, & confermandolo con l'autorità di molti Iurisconsulti, che precedeua Galeazzo suo fratello, non per l'età, ma per essere stato il primo figliuolo, che fosse nato al padre commune, poi che era diuentato Duca di Milano: la quale ragione insieme con la prima, fu espressa ne' priuilegij Imperiali, a' quali, per uelare, benche con colore ridicolo, la cupidità di Lodouico, fu in lettere separate aggiunto, non essere consuetudine del Sacro Imperio concedere alcuno stato a chi l'hauesse

Visconti, come diuētassero principi di Milano.

Francesco Sforza, occupò con l'arme, lo stato di Milano.

stesse prima con l'autorità d'altri tenuto: & perciò essere stati da Massimi-
liano disprezzati i prieghi fatti da Lodouico, per ottener l'inuestitura per Gio
uan Galeazzo, che haueua prima dal popolo di Milano quel Ducato riconoscíu
to. Il parentado fatto da Lodouico accrebbe la speranza à Ferdinando che e' s'
hauesse ad alienare dall'amicitia del Re di Francia, giudicando che l'essersi ade-
rito, & somministrata à un'emulo, & per tante cagioni inimico suo, quantità
così grande di danari, fusse per generare diffidentia tra loro, & che Lodouico
preso animo da questa nuoua congiuntione hauesse piu arditamente à disco-
starsene; laquale speranza Lodouico nutriua con grandissimo artificio, & non
dimeno (tanta era la sagacità, & destrezza sua) sapeua in un tempo medesi-
mo dare parole à Ferdinando, & à gli altri Italiani, & bene intrattenersi col
Re de' Romani, & con quello di Francia. Speraua similmente Ferdinando, che
al Senato Venetiano, alquale haueua mandato Ambasciatori, hauesse à essere
molesto, che in Italia, doue teneuano il primo luogo di potentia, & d'autorità,
entrasse un Principe tanto maggiore di loro. nè conforti, & speranze da' Re
di Spagna gli mācauano: i quali soccorso potente gli prometteuano, in caso che
con le persuasioni, & con l'autorità non potessino questa impresa interrompe-
re. Dall'altra parte si sforzaua il Re di Francia, poi che haueua rimosso gl'im
pedimenti di là da' monti, rimuouere le difficultà, & gli ostacoli che potessino
essergli fatti di quà; però mandò Perone di Baccie, huomo non imperito delle
cose nostre in Italia, dou'era stato sotto Giouanni d'Angiò, ilquale significata
al Pontefice, al Senato Venetiano, & a' Fiorentini la deliberatione fatta dal
suo Re per ricuperare il Regno di Napoli, fece instantia con tutti, che si cōgiu
gnessino con lui; ma non riportò altro, che speranze, & risposte generali; per-
che essendo la guerra non prima che per l'anno prossimo disegnata, ricusaua
ciascuno di scoprire tanto innanzi la sua intentione; ricercò medesimamente
il Re gli Oratori de' Fiorentini, mandati prima à lui con consentimento di Fer
dinando, per escusarsi dell'imputatione, si daua loro d'essere inclinati à gli Ara-
gonesi che gli fusse promesso passo, & uettouaglia nel tenitorio loro, per l'esser
cito suo con pagamento conueniente, & di mandar con esso cento huomini d'ar
me, i quali diceua chiedere per segno, che la Republica Fiorentina seguitasse la
sua amicitia: & benche gli fusse dimostrato nō potersi senza graue pericolo far
tale dichiaratione, se prima l'essercito suo non era passato in Italia: & affer-
mato che di quella Città si poteua in ogni caso promettere, quanto conueniua
all'osseruāza, & diuotione, che sempre alla Corona di Frācia portata haueua;
nondimeno erano con impeto Frācese stretti à prometterlo, minacciādo altri-
menti di priuargli del commercio, che la natione Fiorentina haueua grandissi-
mo di mercatantie in quel Reame, i quali consigli come poi si manifestò, nasce-
nano da Lodouico Sforza, guida all'hora, & indirizzatore di tutto quello, che
per loro con gl'Italiani si praticaua. Affaticossi Pier de' Medici di persuadere
à Ferdinando queste dimāde importare si poco alla somma della guerra, che e'
potrebbe giouargli piu, che la Rep. & egli si cōseruassino in fede cō Carlo, per
la

Lodouico Sforza intrattiene gli Italiani cō speranze, & mantien l'amicitia con Francesi.

Perone di Baccie esorta i Venetiani, e' Fiorentini alla confederatione con Francia.

Pier de' Medici persuade a Ferdinando, che lo stare in amicitia con Francia non gli nuoce.

laquale harebbono forse opportunità d'essere mezi a qualche compositione, che col dichiararsi ne diuentare senza suo utile aperti inimici de' Francesi: allegaua oltre a questo il carico grandissimo, & l'odio, ilquale contro a se si cōciterebbe in Firenze, se i mercatanti Fiorentini fussino cacciati di Francia, & cōuenire alla buona fede, fondamento principale delle confederationi, che ciascuno de' confederati tollerasse patientemente qualche incommodità: perche l'altro non incorresse in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, ilquale consideraua quanto si diminuirebbe della riputatione, & sicurtà sua, se i Fiorentini si separassero da lui, non accettando queste ragioni, si lamentò grauissimamente, che la costantia, & la fede di Piero cominciassero così presto a non corrispōdere a quel che di lui s'haueua promesso; Donde Piero determinato di conseruarsi innanzi a ogni cosa l'amicitia Aragonese, fece allungare con uarie arti la risposta da' Francesi instantemente dimandata: rimettendosi in ultimo che per nuoui Oratori si farebbe intendere l'intentione della Republica. Nella fine di questo anno cominciò la congiuntione fatta tra il Pōtefice, & Ferdinando a uacillare: ò perche il Pontefice aspirasse con introdurre nuoue difficultà ad ottenere da lui cose maggiori, ò perche si persuadesse di mouerlo con questo modo a ridurre il Cardinale di S. Piero in Vincola all'ubidientia sua: ilquale, egli, offerendo per sicurtà, la fede del Collegio de' Cardinali, di Ferdinando, & de' Venetiani, desideraua sommamente che andasse a Roma: essendogli sospetta molto la sua assentia, per l'importanza della Rocca d'Ostia: perche intorno a Roma teneua Ronciglione, et Grottaferrata, per molte dependentie, et autorità grande, c'haueua nella Corte: & finalmēte per la natura sua desiderosa di cose nuoue: & per l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo che allentare un punto solo delle sue deliberationi; scusauasi efficacissimamente Ferdinando di non potere piegare a questo il Vincola, insospettito tāto, che qualūque sicurtà gli pareua inferiore al pericolo: & si lamentaua della sua mala fortuna col Pontefice che sempre attribuisse a lui, quel che ueramente procedeua da altri: così hauere creduto che Virginio per i conforti, & co' danari suoi hauesse cōperato le Castella: et nondimeno, la compera essere stata fatta senza sua participatione: ma esser bene egli stato quello c'haueua disposto Virginio all'accordo; et che a questo effetto l'haueua accomodato de' danari che si pagarono in ricōpenso delle Castella; lequali scuse mentre che 'l Pontefice non accetta, anzi con acerbe, et quasi minatorie parole si lamenta di Ferdinando, pareua che nella riconciliatione fatta tra loro non si potesse fare stabile fondamento. Incominciò in tale dispositione de gli animi, et in tale confusione delle cose tanto inclinate a nuoue perturbationi l'anno mille quattrocento nouantaquattro (io piglio il principio secondo l'uso Romano) anno infelicissimo all'Italia; et in uerità anno primo de gli anni miserabili; perche aperse la porta a innumerabili, et horribili calamità, dellequali si può dire che per diuersi accidenti habbia dipoi participato una parte grande del mondo. Nel principio di questo anno Carlo alienissimo dalla concordia con Ferdinando, comandò a gli Oratori

Il fondamento principale delle cōfederationi, è la fede.

Lega tra'l Papa, & Ferdinando comincia à uacillare, & perche.

Anno del 1494 miserabile all'Italia.

tori suoi, che come Oratori di Re inimico si partissino subito del Reame di Francia: & quasi ne' medesimi di mori per un catarro repentino Ferdinando soprafatto piu da' dispiaceri dell'animo, che dall'età: fu Re di celebrata industria, & prudentia, con laquale accompagnato da prospera fortuna si conseruò nel Regno acquistato nuouamente dal padre contro à molte difficultà, che nel principio del regnare se gli scopersero, & lo condusse à maggior grandezza, che forse molt'anni innanzi l'hauesse posseduto Re alcuno: buono Re, se hauesse continuato di regnare con l'arti medesime, con lequali haueua principiato; ma in progresso di tempo, ò presi nuoui costumi, per non hauere saputo, come quasi tutti i Principi, resistere alla uiolentia della dominatione, ò come fu creduto quasi da tutti, sceperti i naturali, i quali prima con grande artificio haueua coperti, notato di poca fede, & di tanta crudeltà, che i suoi medesimi degna piu presto di nome d'immanità la giudicauano. La morte di Ferdinando si tenne per certo, che nocesse alle cose communi: perche oltre che harebbe tentato qualunque rimedio atto à impedire la passata de' Francesi, non si dubita che piu difficile sarebbe stato fare che Lodouico Sforza della natura altiera, & poco moderata d'Alfonso s'assicurasse, che disporlo à rinouare l'amicitia con Ferdinando: sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato per non hauere cagione di controuersie con lo stato di Milano à piegarsi alla sua uolontà; & tra l'altre cose é manifesto, che quando Isabella figliuola d'Alfonso andò à cõgiugnersi col marito, Lodouico come la uidde, innamorato di lei, desiderò di ottenerla per moglie dal padre: & à questo effetto operò (cosi fu allora creduto per tutta Italia) con incantamenti, & con malie, che Giouan Galeazzo, fu per molti mesi impotente alla consumatione del matrimonio: alla qual cosa Ferdinando harebbe acconsentito, ma Alfonso repugnò: donde Lodouico escluso di questa speranza presa altra moglie, & hauutone figliuoli, uoltò tutti i pensieri à trasferire in quegli il Ducato di Milano: scriuono oltre à questo alcuni, che Ferdinando parato à tollerare qualunque incommodo, & indegnità per fuggire la guerra imminente, haueua deliberato, come prima lo permettesse la benignità della stagione andare in sulle galee per mare à Genoua: & di quiui per terra à Milano, per satisfare à Lodouico in tutto quello desiderasse: & rimenarne a Napoli la nipote, sperando che oltre a gli effetti delle cose, questa publica confessione di riconoscere in tutto da lui la salute, hauesse a mitigare l'animo suo; perche era noto quanto egli con sfrenata ambitione ardesse di desiderio di parere l'arbitro, & quasi l'Oracolo di tutta Italia. Ma Alfonso subito morto il padre mandò quattro Oratori al Pontefice, ilquale facendo segni di essere alla prima inclinatione dell'amicitia Francese ritornato, haueua ne' medesimi di per una bolla sottoscritta dal Collegio de' Cardinali, promesso à requisitione del Re di Francia al Vescouo di San Malò, la dignità del Cardinalato, & condotto a' stipendij communi col Duca di Milano, Prospero Colonna soldato prima del Re, & alcuni altri condottieri di gente d'arme; & nondimeno si rende facile alla concordia per le conditioni grandi, lequali

Morte del Re Ferdinando d'Aragona.

Alfonso d'Aragona succede al padre nel gouerno del Regno di Napoli.

Alfonso

Alfonso desiderosissimo d'assicurarsi di lui, et d'obligarlo alla sua difesa gli propose: conuennono adunque palesemente che tra loro fusse confederatione à difesa de gli stati con determinato numero di gente per ciascuno: concedesse il Pontefice ad Alfonso l'inuestitura del Regno con la diminutione del censo ottenuta per Ferdinando durante solo la uita sua, da gli altri Pontefici: & mandasse un legato Apostolico ad incoronarlo; creasse Cardinale Lodouico figliuolo di Don Herico fratello naturale d'Alfonso, ilqual fu poi chiamato il Cardinale d'Aragona: pagasse il Re incontinente al Pontefice ducati trenta mila: desse al Duca di Candia stati nel Regno d'entrata di dodici mila ducati l'anno: & il primo de' sette ufficij principali che uacasse: conducesselo per tutta la uita del Pontefice a soldi suoi con trecento huomini d'arme, co' quali fusse tenuto seruire parimente l'uno, & l'altro di loro: a Don Giuffre, che quasi per pegno della fede paterna andasse ad habitare appresso al suocero, concedesse oltre alle cose promesse nella prima conuentione, il Protonotariato, uno medesimamente de' sette ufficij: & entrate di beneficij nel Regno à Cesare Borgia figliuolo del Pontefice promosso poco inanzi dal padre al Cardinalato, hauendo per rimuouere l'impedimento d'essere spurio, a' quali non era solito concedersi tale dignità, fatto con falsi testimonij prouare, che era figliuolo legittimo d'altri: promesse di più Virginio Orsino, ilquale col mandato Regio interuenne a questa capitulatione: che il Re aiuterebbe, il Pontefice à ricuperare la Rocca d'Ostia, in caso che il Cardinale di San Piero in Vincola di andare a Roma ricusasse; laquale promessa il Re affermaua essere stata fatta senza suo consentimento, ò saputa; & giudicando che in tempo tanto pericoloso fusse molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale potente nelle cose di Genoua; le quali stimolato da lui disegnaua di tentare; & perche forse in agitatione si graue s'harebbe à trattare di concilij, ò di materie pregiudiciali alla sedia apostolica; interpose grandissima diligentia per accordarlo col Pontefice; alquale non satisfacendo in questa cosa conditione alcuna, se il Vincola non ritornaua a Roma; & essendo il Cardinale ostinatissimo à non commettere mai la uita propria alla fede (tali erano le parole sue; di Catelani, restò uana la fatica, & il desiderio d'Alfonso; perche il Cardinale, poi che hebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le conditioni che si trattauano, si partì all'improuiso una notte sopra uno brigantino armato da Ostia, lasciata bene guardata quella Rocca, & soprastato pochi dì a Sauona, & poi in Auignone, della quale città era Legato, andò finalmente a Lione, doue poco inanzi si era trasferito Carlo, per fare con più commodità, & maggiore riputatione le prouisioni per la guerra, alla quale già publicaua uolere andare in persona, & da lui riceuuto con grandissima festa, & honore si congiunse con gli altri, che la turbatione d'Italia procurauano. Non mancaua Alfonso, sendogli diuentato buon maestro il timore, di continuare con Lodouico Sforza quel che era stato cominciato dal padre; offerendogli le medesime satisfattioni; il quale, Lodouico secondo il costume suo s'ingegnaua di pascere con uarie speranze, ma dimostrãdo essere cõstret

Lega tra Papa Alessandro, & Alfonso Re di Napoli.

Giuffrè Borgia.

Cesare Borgia fatto Card.

Cardinal di S. Piero in Vincola a Lione.

to a procedere con grandißima destrezza, & consideratione; accioche la guerra disegnata contro ad altri, non hauesse principio contro a lui: ma d'altra parte non cessaua di sollecitare in Francia le preparationi, & per farlo con maggior'efficacia, & stabilire meglio tutti i particolari di quel, che s'hauesse a ordinare, & accioche non si ritardasse poi l'essecutione delle cose deliberate, ui mandò, dando uoce fusse chiamato dal Re, Galeazzo da S. Seuerino, marito d'una sua figliuola naturale: ilqual'era in grandißima fede, & fauore appresso a lui: per i consigli di Lodouico mandò Carlo al Pontefice quattro Oratori, cō commissione, che nel passare per Firenze facesino instātia per la dichiaratione di quella Republica, Eberardo d'Obigni Capitano di natione Scozzese, il Generale di Francia, il Presidente del parlamento di Prouenza, & il medesimo Perone di Baccie: ilquale l'anno precedente u'haueua mandato, i quali secondo la loro instruttione ordinata principalmente, a Milano narrarono nell'un luogo, & nell'altro le ragioni, lequali il Re di Francia, come successore della Casa d'Angiò, & per essere mancata la linea di Carlo Primo, pretendeua al Reame di Napoli, & la deliberatione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri, ma solo per ottener quello, che giustamente se gli aspettaua: benche per ultimo fine non hauesse tanto il Regno di Napoli, quanto il poter poi uolgere l'arme contro a' Turchi per accrescimento, & essaltatione del nome Christiano: Esposono a Firēze quanto il Re si confidaua di quella Città, stata riedificata da Carlo Magno, & fauorita sempre da i Re suoi progenitori, & frescamente da Luigi suo padre, nella guerra, la quale si ingiustamente fu fatta loro da Sisto Pontefice, da Ferdinando proßimamente morto, & da Alfonso presente Re: ridussero alla memoria i commodi grandißimi i quali per il commercio delle mercatantie nella natione Fiorentina del Reame di Francia perueniuano, dou'era ben ueduta, & accarezzata, non altrimenti, che se fusse del sangue Francese; col quale essempio del Regno di Napoli, quando fusse signoreggiato da lui i medesimi beneficij, & utilità sperare poteuano: cosi come da gli Aragonesi giamai altro che danni, & ingiurie riceuute non haueuano, ricercando uoleßino fare qualche segno d'esser congiunti seco à questa impresa, & quando pure per qualche giusta causa impediti fussino, concedeßino al manco passo, & uettouaglia per il dominio loro, à spese dell'essercito Francese. Queste cose trattarono con la Republica. A Piero de' Medici priuatamente ricordarono molti beneficij, & honori fatti da Luigi XI. al padre, & a' maggiori suoi: hauere ne' tempi difficili fatto molte dimostrationi per conseruation della grandezza d'eßi: honorato in testimonio di beniuolētia l'insegne loro, con l'insegne proprie della Casa di Francia, & dall'altro cāto Ferdinando non contento d'hauergli apertamente perseguitati con l'arme, essersi sceleratamente mescolato nelle congiure ciuili, nelle quali era stato ammazzato Giuliano suo zio, & ferito grauemente Lorenzo suo padre. Partiti di Firenze gli Ambasciadori senza risolutione della Città, si trasferirono a Roma, doue ricordato al Pontefice gli antichi meriti, & la cōtinua diuotion della

Galeazzo da San Seuerino mandato al Re di Francia.

Oratori del Re al Papa.

Parole de gli Oratori Francesi nel Senato di Fiorenza.

Casa

Casa di Francia verso la sedia Apostolica, delle quali erano piene tutte le memorie antiche, & moderne: la contumacia, & spesse inubbidientie de gli Aragonesi, domãdarono l'inuestitura del Regno di Napoli, nella persona di Carlo, come giuridicamente douutagli, proponendo molte speranze, & facendo molte offerte quando fusse propitio a questa impresa: laquale, non meno per le persuasioni, & autorità sue, che per altra cagione era stata deliberata. Alla quale domanda rispose il Pontefice, che essendo l'inuestitura di quel Reame conceduta da tanti suoi antecessori successiuamente a tre Re della Casa d'Aragona (perche nell'inuestitura a Ferdinando nominatamente si comprendeua Alfonso) non era conueniente concederla a Carlo insin'à tanto, che per uia di giustitia non fusse dichiarato, ch'egli hauesse migliori ragioni; alle quali l'inuestitura fatta ad Alfonso pregiudicato non hauere, perche, per questa consideratione ui era stato specificato ch'ella s'intendesse senza pregiudicio di persona. Ricordò il Regno di Napoli essere di dominio diretto della sedia Apostolica, l'autorità della quale non si persuadeua, che'l Re contro all'instituto de' suoi maggiori, che sempre n'erano stati precipui difensori, uolesse uiolare, come uiolerebbe assaltandolo di fatto: conuenire piu alla sua dignità, & bontà pretendendoui ragione cercarla per uia della giustitia, laquale come signore del feudo, & solo giudice di questa causa si offeriua parato ad amministrargli: nè douere un Re Christianissimo ricercare altro, da un Pontefice Romano, l'ufficio delquale era prohibire, non fomentare le uiolentie, & le guerre tra i Principi Christiani: dimostrò quando bene uolesse fare altrimenti molte difficultà, & pericoli per la uicinita d'Alfonso, & de' Fiorentini, l'unione de' quali seguitaua tutta la Toscana: & per la dependentia dal Re di tanti Baroni, gli stati de' quali insino in sulle porte di Roma si distendeuano; & si sforzò nondimeno di non tagliare loro interamente la speranza, con tutto che in se medesimo di nõ partire dalla confederatione fatta con Alfonso determinato hauesse. A Firenze era grande l'inclinatione inuerso la Casa di Francia, per il commercio di tanti Fiorentini in quel Reame, per l'opinione inueterata, benche falsa, che Carlo Magno hauesse riedificata quella Città, distrutta da Totila Re de' Goti; per la congiuntione grandissima hauuta per longhissimo tẽpo da' maggiori loro, come da Guel, con Carlo I. Re di Napoli, & con molti de' suoi discẽdenti protettori della parte Guelfa in Italia: per la memoria delle guerre che prima Alfonso uecchio, & dipoi l'anno 1478. Ferdinando, mandatoui in persona Alfonso suo figliuolo, haueua fatte à quella Città, per le quali cagioni tutto'l popolo desideraua che'l passo si concedesse: ma non meno lo desiderauano i Cittadini piu sauij, & di maggiore autorità nella Republica, i quali essere somma imprudentia riputauano il tirare nel dominio Fiorentino per le differẽtie d'altri una guerra di tanto pericolo, opponendosi a un'essercito potentissimo, & alla persona del Re di Francia, ilquale entraua in Italia co' fauori dello stato di Milano, & se non consentendo, almanco non contradicendo il Senato Venetiano: confermauano il consiglio loro con l'autorità di Cosimo de'

Parole del Papa à gli Oratori Franceſi.

L'autore tien p falso, che Firenze fusse riedificata da Carlo Magno.

de' Medici, stato stimato nell'età sua uno de' piu sauij huomini d'Italia; ilquale nella guerra tra Giouanni d'Angiò, & Ferdinando, benche à Ferdinando aderessino il Pontefice, & il Duca di Milano, haueua sempre consigliato che quella Città non s'opponesse à Giouanni: riduceuano in memoria l'essempio di Lorenzo padre di Piero, ilquale in ogni romore della ritornata de gli Angioini, haueua sempre hauuto il medesimo parere, le parole usate spesso da lui spauentato dalla potentia de' Francesi, poi che questo Re medesimo haueua ottenuto la Brettagna, apparecchiarsi grandissimi mali a gli Italiani, se'l Re di Francia conoscesse le forze proprie; ma Piero de' Medici misurando piu le cose con la uolontà, che con la prudentia: & prestando troppa fede a se stesso, & persuadendosi che questo morto s'hauesse a risoluere piu tosto in romori, che in effetti, cõfortato al medesimo da qualch'uno de' ministri suoi corrotto, secõdo si disse, da doni d'Alfonso, deliberò pertinacemente di continuare nell'amicitia Aragonese, ilche bisognaua che per la grandezza sua tutti gli altri Cittadini finalmente acconsentissino. Ho autori da non disprezzare, che Piero non contento dell'auttorità, laquale haueua ottenuta il padre nella Republica benche tale, che secondo la dispositione sua i Magistrati si creauano, da' quali le cose di maggiore momento non senza il parere suo si deliberauano, aspirasse a piu assoluta potestà, & a titolo di Principe, non misurando sauiamente le conditioni della Città: laquale essendo allhora potente, & molto ricca, & nutrita già per piu secoli con apparentia di Repub. e i Cittadini maggiori soliti a participare nel gouerno piu presto simili a compagni, che a sudditi, non pareua che senza uiolentia grande hauesse a tollerare tanta, & si subita mutatione, & per ciò, che Piero conoscendo, che a sostentare questa sua cupidità bisognauano estraordinarij fondamenti, s'era per farsi un'appoggio potente alla conseruatione del nuouo Principato, immoderatamente ristretto con gli Aragonesi, & determinato di correre con loro la medesima fortuna; & accadde perauuentura che pochi di innanzi che gli Oratori Francesi arriuassino in Firenze, erano uenute a luce alcune pratiche, lequali Lorenzo, & Giouanni de' Medici giouani ricchissimi, & congiuntissimi a Piero di sangue, alienatisi per cause c'hebbono origini giouenili da lui, haueuano per mezo di Cosimo Rucellai fratello cugino di Piero tenute con Lodouico Sforza, & per introduttione sua col Re di Francia, lequali tendeuano direttamente contro alla grandezza di Piero, perilche ritenuti da' Magistrati furono con leggierissima punitione relegati nelle loro Ville; perche la maturità de' Cittadini, benche non senza molta difficultà inducesse Piero a consentire che contro al sangue proprio non si usasse il giudicio seuero delle leggi: ma hauendolo certificato questo accidente, che Lodouico Sforza era intento a procurare la sua rouina, stimò essere tanto piu necessitato a perseuerare nella prima deliberatione. Fu adunque risposto a gli Oratori con ornate, & riuerenti parole: ma senza la conclusione desiderata da loro, dimostrando da una parte la naturale diuotione de' Fiorentini alla Casa di Francia, & il desiderio immenso di satisfare a cosi glorioso Re: dall'altra gli impedimenti, perche niuna

Piero de' Med. aspiraua a farsi Principe assoluto di Firenze.

Lorẽzo, & Giouanni de' Medici contrari alla grandezza di Pietro.

Risposta de Fiorentini a gli Oratori Francesi.

na cosa era piu indegna de' Principi, & delle Republiche, che non osseruare la fede promessa, laquale senza maculare espressamente, non poteuano consentire le sue dimande, conciosiacosa che ancora non fusse finita la confederatione, laquale per l'autorità del Re Luigi suo padre era stata fatta con Ferdinando, con patto, che doppo la morte sua si distendesse ad Alfonso, & con espressa cõditione d'essere nõ solo obligati alla difesa del Regno di Napoli: ma a probibire il passo per il tenitorio loro a chi andasse ad offenderlo; riceuere somma molestia di non potere deliberare altrimenti: ma sperare che'l Re sapientißimo, et giustißimo, conosciuta la lor' ottima dispositione, attribuirebbe quel che nõ si prometteua, a gl'impedimenti tanto giusti: da questa risposta sdegnato il Re fece partire subito di Francia gli Ambasciadori de' Fiorẽtini, et scacciò da Lione, secondo il consiglio di Lodouico Sforza, non gli altri mercatãti: ma solo i ministri del Banco di Piero de' Medici, acciocbe à Firenze s'interpretasse lui riconoscere questa ingiuria dalla particolarità di Piero, non dalla uniuersalità de' Cittadini. Cosi diuidendosi tutti gli altri Potentati Italiani, qual in fauore del Re di Francia, quali in contrario, soli i Venetiani deliberaua standosi neutrali aspettare otiosamente l'esito di queste cose, ò perche non fusse loro molesto, che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe de gli altri potersi ampliare l'Imperio loro, ò perche non temendo per la grandezza loro douer' essere facilmente preda del uincitore, giudicaßino imprudente cõsiglio il fare proprie senza euidente neceßità le guerre d'altri: benche et Ferdinando non cessasse continuamente di stimolargli, et che'l Re di Francia l'anno dinãzi, et in questo tempo medesimo u'hauesse mandato Ambasciatori, i quali haueuano esposto che tra la Casa di Francia, et quella Republica, non era mai stato altro, che amicitia, et beniuolentia, et da ogni banda amoreuoli, et benigni uffici, doue fuße stata l'occasione, laqual dispositione il Re desiderso d'augumentare, pregaua quello sapientißimo Senato, che all'impresa sua uoleße dare consiglio, et fauore, alla qual' espositione haueuano prudentemente, et breuemente risposto, quel Re Christianißimo eßere Re di tanta sapientia, et hauere appreßo a se tanto graue, et maturo consiglio, che troppo presumerebbe di se medesimo chiunque ardiße consigliarlo; soggiugnendo, che al Senato Venetiano sarebbono gratißime tutte le sue prosperità per l'osseruantia hauuta sempre a quella Corona, et perciò essergli molestißimo di nõ potere co' fatti, corrispõdere alla prontezza dell'animo, perche per il sospetto nelquale si teneua continuamente il Gran Turco, che haueua cupidità, et opportunità grandissima d'offendergli, la necessità gli costrigneua à tener sempre guardate con grandissima spesa tante Isole, e tante Terre marittime uicine à lui, et però erano forzati astenersi d'ĩplicarsi in guerre cõ altri. Ma molto piu che l'orationi degli Ambasciatori, et le risposte fatte loro, importauano le preparationi marittime, e terrestri, lequali già p tutto si faceuano, perche Carlo haueua mãdato Pietro d'Orfè suo grãde scudiere a Genoua, laqual Città il Duca di Milano cõ le spale della fattione Adorna et di Giouãluigi dal Fiesco signoreggiaua, a met

Carlo caccia di Francia gli ambasciatori de' Fiorẽtini e i ministri del Bãco di Piero de' Medici.

Scuse de Venetiani per nõ collegarsi nelle guerre d'Italia con persona.

Armata de' Fr cesi à Genoua.

tere in ordine una potente armata di naue, & di galee; & faceua oltre à questo armare altri legni ne' porti di Villafranca, & di Marsilia: ond'era diuulgato nella sua Corte disegnarsi da lui d'entrare nel Reame di Napoli per mare, come già contro à Ferdinando haueua fatto Giouanni figliuolo di Renato: & in Francia, benche molti credeßino, che per l'incapacità del Re, et per le picciole conditioni di quegli che ne lo confortauano, & per la carestia de' danari haueßino finalmente questi apparati à diuentar uani; nondimeno per l'ardore del Re, ilquale nuouamente con consiglio de' suoi piu intimi haueua assunto il titolo di Re di Gierusalem, & delle due Sicilie (era questo allhora il titolo de' Re Napolitani) s'atttendeua feruentemente alle prouisioni della guerra, raccogliendo danari, riordinando le genti d'arme, & ristrignendo i consigli con Galeazzo da San Seuerino, nel petto delquale tutti i segretti, e tutte le deliberationi di Lodouico Sforza si richiudeuano; et dall'altra parte Alfonso, ilquale non haueua mai pretermesso di prepararsi per terra, & per mare, giudicando non essere piu tempo à lasciarsi ingannare dalle speranze date da Lodouico, & douere piu giouare lo spauentarlo, & il molestarlo, che l'affaticarsi per aßicurarlo, & mitigarlo: comandò all'Oratore Milanese, che si partisse da Napoli, richiamò quello, che per lui risedeua à Milano, & fece prendere la possesione, et sequestrare l'entrate del Ducato di Bari, stato posseduto da Lodouico molti anni per donatione fattagli da Ferdinando: nè contento à queste piu presto dimostrationi d'aperta inimicitia, che offese, uoltò tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la città di Genoua, cosa nell'agitatione presente di grãdißima importanza, perche per la mutatione di quella Città s'acquistaua grandissima facilità di perturbare contro à Lodouico il gouerno di Milano, & il Re di Francia si priuaua dell'opportunità di molestare per mare il Regno di Napoli; però conuenutosi segretamente con Pagolo Fregoso Cardinale, ch'era già stato Doge di Genoua, & ilqual'era seguitato da molti della medesima famiglia, et con Obietto dal Fiesco capi tutti due di seguito grãde in quella Città, et nelle sue riuiere, et con alcuni de gli Adorni tutti per diuerse cagioni fuor'usciti di Genoua, deliberò di tentare con armata potente di rimettergli dentro, solito à dire, che con le prouentioni, et con le diuersioni si uinceuano le guerre; deliberò medesimamente d'andare con ualido essercito personalmente in Romagna per passare subito nel tenitorio di Parma, doue chiamando il nome di Giouan Galeazzo, et alzando le sue bandiere, speraua che i popoli del Ducato di Milano contro à Lodouico tumultuaßino, et quando bene in queste cose trouasse difficuità, giudicaua essere utilißimo, che la guerra si cominciasse in luogo lontano dal suo Reame, stimando alla somma del tutto importare aßai che i Francesi fußino sopragiunti in Lombardia dalla uernata, come quello, che esperimentato solamente nelle guerre d'Italia, nelle quali gli esserciti aßettando la maturità dell'herbe per nutrimento de' caualli, non soleuano uscire alla campagna prima, che alla fine del mese d'Aprile, presupponeua che per fuggire l'asprezza, di quella stagione sarebbono neceßitati fermarsi, nel paese

Orator Milanese cacciato di Napoli.

Pagolo Fregoso & Obietto dal Fiesco fuor'usciti.

Le guerre si uincono piu tosto col preuenire, che con l'esser preuenuto.

amico insino alla primauera, & speraua, che in questa dilatione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute: mandò ancora Ambasciatori in Costantinopoli à dimandare aiuto come in pericolo commune, à Baisetto Ottomanno Principe de' Turchi per quello, che dell'intentione di Carlo di passare in Grecia, uinto che hauesse lui, si diuulgaua, il qual pericolo sapeua non essere da Baisetto disprezzato, perche per la memoria dell'espeditioni fatte ne' tempi passati in Asia contro a gl'infedeli dalla nation Francese, non era piccolo il timore che i Turchi haueuano dell'armi loro. Le quali cose mentre, che da ogni parte si sollecitano, il Papa mandò le genti sue a Ostia sotto il gouerno di Niccola Orsino Conte di Pitigliano, porgendogli aiuto Alfonso per terra, & per mare, & hauendo presa senza difficultà la terra, & cominciato à percuotere con l'artiglierie la rocca, il Castellano per interpositione di Fabritio Cōlonna, & consentendo Giouanni dalla Rouere Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Piero in Vincola doppo non molti dì la dette, con patto che il Pontefice non perseguitasse nè con le censure, nè con l'arme il Cardinale, nè il Prefetto, se non gli fussino date da loro nuoue cagioni, & a Fabritio in cui mano il Cardinale haueua lasciato Grottaferrata, fu permesso che pagando il Papa diece mila ducati continuasse di possederla con le medesime ragioni. Ma Lodouico Sforza, alquale il Cardinale haueua quando passò da Sauona, manifestato quel che occultamente per consiglio, & mezo suo trattaua Alfonso co' fuor'usciti di Genoua, dimostrato a Carlo quanto grandi impedimenti ne risulterebbe a' disegni suoi, l'indusse ad ordinare di mandare a Genoua duo mila Suizzeri, & a far passare subito in Italia trecento lancie, acciochè sotto il gouerno d'Obigni, ilquale ritornato da Roma s'era per comandamento del Re fermato a Milano, fussino pronte, & ad assicurare la Lombardia, & a passare piu auanti se la necessità, ò l'occasione lo ricercassino, congiugnendosi con loro cinquecento huomini d'arme Italiani condotti nel tempo medesimo a gli stipendij del Re sotto Giouanfrancesco da San Seuerino Conte di Gaiazzo, Galeotto Pico Conte della Mirandola, & Ridolfo da Gonzaga: & cinquecento altri, i quali era obligato a dargli il Duca di Milano: & nondimeno Lodouico non pretermettendo le solite arti, non cessaua di confermare al Pontefice, & a Piero de' Medici la dispositione sua alla quiete, & sicurtà d'Italia, dando hora una speranza, hora un'altra, che presto dimostratione euidente n'apparirebbe. Non può quasi essere, che quello che molto efficacemente s'afferma, non faccia qualche ambiguità etiandio ne gli animi determinati a credere il contrario, però se bene alle promesse sue non fusse piu prestata fede, non era perciò che per quelle in qualche parte non s'allentassino l'imprese deliberate, perche al Pontefice, & à Piero de' Medici sarebbe sommamente piaciuto il tentare le cose di Genoua: ma perche per questo lo stato di Milano direttamente s'offendeua, il Papa richiesto da Alfonso delle galee, & d'unir seco in Romagna le sue genti, cōcedeua che le genti s'unissino per la diffesa commune in Romagna: ma non già che passassino

Niccola Orsino Capitan del Papa à Ostia.

Ostia è presa dal Papa à patti.

Giouan Francesco Cōte di Gaiazzo, Galeotto Pico dalla Mirandola, & Ridolfo Gonzaga Capitani del Re.

fino piu auanti, & delle galee faceua difficultà, allegando non essere ancora tẽpo a metter Lodouico in tanta disperatione: e i Fiorentini richiesti di dare ricetto, et rinfrescamento all'armata Regia nel Porto di Liuorno, stauano sospesi per il medesimo rispetto, & perche essendosi scusati dalle dimande fatte dal Re di Francia sotto pretesto della confederatione fatta con Ferdinando, mal uolentieri disponeuano, insino che la necessità non gli costrignesse a fare piu oltre, che per uirtù di questa fussino tenuti; ma nõ comportando piu le cose maggior dilatione, finalmente l'armata sotto Don Federigo Ammiraglio del mare parti da Napoli; & Alfonso in persona raccolse l'essercito suo nell' Abruzi, per passare in Romagna: ma gli parue necessario inanzi procedesse piu oltre d'essere a parlamento col Pontefice desideroso del medesimo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute commune; però il terzodecimo di di Luglio si conuennero insieme a Vicouaro, terra di Virginio Orsino, doue dimorati tre giorni si partirono molto concordi. Deliberossi in questo parlamento per consiglio del Pontefice, che la persona del Re non passasse piu auanti: ma che dell'essercito suo, quale il Re affermaua esser poco manco di cento squadre d'huomini d'arme, contando uenti huomini d'arme per squadra, & piu di tre mila tra balestrieri, & cauai leggieri si fermasse seco una parte ne' confini dell'Abruzi, per sicurtà dello stato Ecclesiastico, & del suo; & che Virginio rimanesse in Terra di Roma per fare contrapeso à Colonnesi, per il sospetto de' quali stessino fermo in Roma dugento huomini d'arme del Papa, & una parte de' cauai leggieri del Re, & che in Romagna andasse con settanta squadre, col resto della caualleria leggiere, & con la maggior parte delle genti Ecclesiastiche date solo per difesa, Ferdinando Duca di Calauria (era questo il titolo de' primogeniti de' Re di Napoli) giouane d'alta speranza, menãdo seco come moderatori della sua giouentù Gianiacopo da Triulci gouernator delle genti Regie, & il Conte di Pitigliano ilquale dal soldo del Papa, era passato al soldo del Re, Capitani d'esperientia, & di riputatione grande: & pareua molto a proposito hauendosi a passare in Lombardia la persona di Ferdinando, perche era congiunto di stretto, & doppio parentado a Giouan Galeazzo marito d'Isabella sua sorella, & figliuolo di Galeazzo fratello d'Hippolita, laquale era stata madre di Ferdinando. Ma una delle piu importanti cose, che tra'l Pontefice, & Alfonso si trattassino, fu sopra le cose de' Colonnesi, perche per segni manifesti si comprendeua, che aspirauano a nuoui consigli: imperoche essendo stati Prospero, & Fabritio a gli stipendij del Re morto, & da lui ottenuti stati, & honorate conditioni, non solamente morto lui, Prospero doppo molte promesse fatte ad Alfonso di ricondursi seco, s'era condotto per opera del Cardinale Ascanio a cõmune col Põtefice, & col Duca di Milano, ne uoluto poi consentire, che tutta la sua condotta nel Pontefice, che ne lo ricercaua si riducesse; ma Fabritio, ilquale haueua continuato ne gli stipendij d'Alfonso, uedendo lo sdegno del Papa & del Re, contro a Prospero, faceua difficultà d'andare col Duca di Calauria in Romagna se prima con qualche modo cõueniente nõ si stabiliuano,

Il Papa, e'l Re Alfonso s'abboccano à Vicouaro.

Giãiacopo Triulci, e'l Cõte di Pitigliano gouernatori di Ferdinando.

Prospero, & Fabritio Colõnesi

& aßicurauano le cose di Prospero, & di tutta la famiglia de' Colonnesi. Questo era il colore delle loro difficultà: ma in segreto amendue tirati dall'amicitia, che haueuano grande col Cardinale Ascanio, ilquale partitosi pochi di innanzi di Roma per sospetto del Papa s'era ridotto nelle loro terre, et da speranza di maggiori premij, & molto piu per dispiacere che'l primo luogo con Alfonso, & piu ampla participatione delle sue prosperità, fusse di Virginio Orsino capo della fattione auuersa, s'erano condotti a gli stipendij del Re di Francia, ilche per tenere occulto insino a tanto giudicaßino di poter sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di conuenire col Pontefice, & cõ Alfonso, i quali faceuano instantia, che Prospero, pigliando la medesima condotta da loro, perche altrimẽti nõ poteuano esser sicuri di lui, lasciasse i soldi del Duca di Milano, trattauano continuamente con loro: ma per non conchiudere moueuano hor'una, hor'un'altra difficultà nelle conditioni, ch'erano proposte, nel la qual pratica era tra Alessandro, & Alfonso diuersità di uolontà, perche Alessandro desideroso di spogliarsi delle castella, lequali in terra di Roma possedeuano, haueua cara l'occasione d'assaltargli, & Alfonso non hauendo altro fine, che di aßicurarsi, non inclinaua alla guerra se non per ultimo rimedio: ma non ardiua d'opporsi alla sua cupidità, però deliberarono di costrignerli con l'arme, & si stabili con che forze, & con che ordine, ma fatta prima esperientia se fra pochi di si poteßino comporre le cose loro. Trattauansi queste, et molte altre cose d'ogni parte: ma finalmente dette principio alla guerra d'Italia l'andata di Don Federigo all'impresa di Genoua, con armata senza dubio maggiore, et meglio proueduta, che già molti anni innanzi hauesse corso per il mar Tirreno, perche hebbe trentacinque galee sottili, diciotto naui, & più altri legni minori, molte artiglierie, & tre mila fanti da porre in terra, per i quali apparati, et per hauere seco i fuor'usciti, s'era mossa da Napoli con grande sperãza della uittoria; ma la tardità della partita sua causata dalle difficultà, c'hanno communemente i moti grandi, & in qualche parte dalle speranze artificiose date da Lodouico Sforza, et dipoi l'essere soprastata per soldar'insino al numero di cinque mila fanti ne' porti de' Sanesi, haueua fatto difficile, quel che tentato un mese prima sarebbe stato molto facile, perche hauendo gli auuersarij hauuto tempo di far potente prouisione, era già entrato in Genoua il Bagli di Digiuno con duo mila Suizzeri soldati dal Re di Francia, et già in ordine molte delle naui, et delle galee, lequali in quel Porto s'armauano, arriuataui similmente una parte de' legni armati a Marsilia; et Lodouico non perdonando a spesa alcuna, u'haueua mandato Guasparri da San Seuerino detto il Fracassa, et Antonmaria suo fratello con molti fanti, et per aiutarsi non meno della beniuolentia de' Genouesi medesimi, che delle forze forestiere, stabilito con doni, con prouisioni, con promesse, et con uarij premij l'animo di Giouanluigi dal Fiesco, fratello d'Obietto, de gli Adorni, et di molt'altri gentil'huomini, et popolari, importanti a tenere ferma alla sua diuotione quella città; et dall'altra parte chiamato a Milano da Genoua, et dalle terre delle riuiere molto seguaci

Armata del Re Alfonso per andare à Genoua.

Guasparri da S. Seuerino, & Antõmaria, Capitani de' Francesi in Genoua

Luigi Duca di Orliens in Genoua.

de'fuor'usciti. A questi prouedimenti potenti per se stessi, aggiunse molto di riputatione, et di fermezza la persona di Luigi Duca d'Orliens, ilquale ne' medesimi giorni, che l'armata Aragonese si scoperse nel mare di Genoua, entrò per commissione del Re di Francia in quella Città, hauendo prima parlato in Alessandria sopra le cose communi con Lodouico Sforza, ilquale (come sono piene d'oscure tenebre le cose de'mortali) l'haueua riceuuto lietamente, et con grande honore: ma come pari, non sapendo quãto presto in potestà di lui hauesse a essere constituito lo stato, et la uita sua. Queste cose furono cagione, che gli Aragonesi, che prima haueuano disegnato di presentarsi con l'armata nel Porto di Genoua, sperando, che i seguaci de'fuor'usciti facessino qualche solleuatione, mutato cõsiglio deliberarono d'assaltare le riuiere, et doppo qualche uarietà d'opinione in quale riuiera, ò di Leuante, ò di Ponente fusse da cominciare: seguitato il parere d'Obietto, che si prometteua molto de gli huomini della riuiera di Leuãte, si dirizzorono alla terra di Porto Venere, alla qual terra, perche da Genoua u'erano stati mandati 400. fanti, & de gli animi de gli habitatori confermati da Gianluigi dal Fiesco, ch'era uenuto alla Spetie, dettono piu hore in uano la battaglia; in modo, che perduta la speranza d'espugnarla si ritirorno nel Porto di Liuorno, per rinfrescarsi di uettouaglie, et accrescere il numero de'fanti, perche intendendo le terre della riuiera esser ben prouedute giudicauano necessarie forze maggiori: doue Don Federigo hauuta notitia l'armata Francese inferiore alla sua di galee: ma superiore di naui, prepararsi per uscire del Porto di Genoua, rimandò a Napoli le sue naui, per potere cõ la celerità delle galee piu ispeditamente da gl'inimici discostarsi, quando unite le naui, & le galee andassino ad assaltarlo, restandogli, nondimeno la speranza d'opprimergli, se le galee dalle naui, ò per caso, ò per uolontà si separassino. Caminaua in questo tempo medesimo con l'essercito terrestre il Duca di Calauria uerso Romagna, con intention di passare poi secondo le prime deliberationi in Lombardia: ma per hauere il transito libero, nè lasciarsi impedimenti alle spalle, era necessario cõgiugnersi lo stato di Bologna, et le città d'Imola, et di Forli; perche Cesenna città suddita immediatamente al Pontefice, & la città di Faenza suddita ad Astorre di Manfredi piccolo fanciullo, soldato, et che si reggeua sotto la protettione de'Fiorentini, erano per dare spontaneamente tutte le commodità all'essercito Aragonese. Dominaua Furli, & Imola con titolo di Vicario della chiesa, Ottauiano figliuolo di Geronimo da Riario: ma sotto la tutela, et il gouerno di Caterina Sforza sua madre, con la quale haueuano trattato già piu mesi il pontefice, & Alfonso di conducere Ottauiano a soldi communi con obligatione, che comprendessi la difesa de gli stati suoi, ma restaua la cosa imperfetta, parte per difficultà interposte da lei per ottenere miglior conditioni, parte perche i Fiorentini persistendo nella prima deliberatione di non eccedere contro al Re di Francia, l'obligationi, le quali haueuano cõ Alfonso, non si risolueuano di concorrere a questa condotta, alla quale era necessario il consenso loro, perche il Pontefice, & il Re recusauano di sostenere soli questa spesa

Porto Venere è battuto da gli Aragonesi ĩ uano.

Caterina Sforza Signora d'Imola.

spesa, & molto piu, perche Caterina negaua di mettere in pericolo quelle città, se insieme con gli altri i Fiorentini alla difesa de gli stati del figliuolo nõ si obligauano: rimosse queste difficultà il parlamento, c'hebbe Ferdinando, mẽtre che per la uia della Marecchia conduce l'essercito in Romagna, con Piero de' Medici al Borgo a San Sepolcro, perche nel primo cõgresso gli offerse per cõmissione d'Alfonso suo padre, che usasse & se, & quell'essercito ad ogn'intento suo delle cose di Firẽze, di Siena, & di Faenza, dõde diuẽtata ardẽte in Piero la prima caldezza, ritornato a Firẽze, uolle, benche dissuadẽdolo i cittadini piu sauij, che si prestaße il consenso a quella condotta, perche con somma instantia n'era stato pregato da Ferdinando, laquale essendosi fatta a spese communi del Pontefice, d'Alfonso, & de' Fiorentini, si congiunsono pochi dì poi la città di Bologna, conducẽdo nel medesimo modo Giouanni Bentiuogli, sotto la cui autorità, & arbitrio si gouernaua, alquale promesse il Pontefice, aggiugnendouisi la fede del Re, & di Piero de' Medici, di creare Cardinale Anton Galeazzo suo figliuolo allora Protonotario Apostolico. Dettono queste condotte riputation grande all'essercito di Ferdinando: ma molto maggiore l'harebbono data se con questi succeßi fuße entrato prima in Romagna: ma la tardità di muouersi del Regno, & la sollecitudine di Lodouico Sforza haueua fatto, che non prima arriuò Ferdinando a Cesenna, che Obigni, e'l Conte di Gaiazzo, gouernator delle genti Sforzesche, cõ parte dell'eßercito destinato ad opporsi a gli Aragonesi, essendo paßati senza ostacolo per il Bolognese, entrarono nel cõtado d'Imola, perciò interrotte a Ferdinando le prime speranze di paßare in Lombardia, fu neceßitato fermare la guerra in Romagna, doue seguitando l'altre Città la parte Aragonese, Rauenna, & Ceruia, città suddite a' Venetiani, non adheriuano ad alcuno: & quel piccolo paese, ilquale contiguo al fiume del Pò teneua il Duca di Ferrara, nõ mancaua di qualunque cõmodità alle genti Francese, & Sforzesche. Ma ne per le difficultà riscontrate nell'impresa di Genoua, nè p l'impedimẽto sopraeuenuto in Romagna, la temerità di Piero de' Medici si raffrenaua, ilquale eßẽdosi cõ segreta conuẽtione, fatta senza saputa della Repub. col Pontefice, et cõ Alfonso obligato a opporsi scopertamẽte al Re di Frãcia, non solo haueua cõsentito, che l'armata Napolitana haueße ricetto, et rinfrescamẽto nel Porto di Liuorno, et cõmodità di soldare fanti per tutto il dominio Fiorẽtino: ma non potendo piu contenersi dentro a termine alcuno, operò che Annibal Bẽtiuoglio, figliuolo di Giouanni, ilqual'era soldato de' Fiorẽtini, con la sua compagnia, & la compagnia d'Astorre di Manfredi s'unißino con l'essercito di Ferdinando, subito ch'entrò nel contado di Forlì, ilqual fece inoltre mandar mille fanti, et artiglierie: simile dispositione appariua continuamente nel Pontefice, ilquale, oltre alle prouisioni dell'arme, non contento d'hauere cõ un brieue esortato prima Carlo a non paßare in Italia, et a procedere per la uia della giustitia, et non con l'arme, gli comandò poi per un'altro breue le cose medesime sotto pena delle censure Ecclesiastiche. Et per il Vescouo di Calagorra nuncio suo in Venetia, doue al medesimo effetto erano gli Oratori d'Alfonso; et

Obigni, e'l Conte di Gaiazzo in Romagna.

Annibal Bentiuoglio, & Astorre Mãfredi.

benche con dimande non così scoperte quelli de' Fiorentini: stimolò molto il Senato Venetiano, che per beneficio commune d'Italia s'opponesse con l'arme al Re di Francia, ò almeno a Lodouico Sforza uiuamente facesse intendere hauere molestia di questa innouatione: ma il Senato facendo rispondere per il Doge, non essere ufficio di sauio Principe tirare la guerra nella casa propria, per rimuouerla della casa d'altri, non consenti di fare, nè con dimostrationi, ne con effetti, cosa che potesse dispiacere ad alcuna delle parti. Et perche il Re di Spagna, ricercato instantemente dal Pontefice, & da Alfonso, prometteua di mandare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il Regno di Napoli, ma scusaua nō poteua essere si presta per la difficultà che haueua di danari: il Pontefice oltre a certa quantità mandatagli da Alfonso, consenti che e' potesse conuertire in quest'uso i danari riscossi cō l'autorità della sedia Apostolica, sotto nome della crociata in Ispagna, quali spendere contro ad altri, che contro a gl'inimici della fede Christiana, non si poteuano, a' quali opprimere tanto alieno era il pensiero loro, che Alfonso oltre ad altri huomini mandati prima al gran Turco, ui mandò di nuouo Camillo Pandone, con cui andò, mandato segretamente dal Pōtefice, Giorgio Bucciardo Genonese, che altre uolte Papa Innocentio, u'haueua mandato, i quali honorati da Baisetto eccessiuamente, & espediti quasi subito riportarono promesse grandi d'aiuti, lequali, benche confermate poco poi da uno ambasciatore mādato da Baisetto a Napoli, ò per la distantia de' luoghi, ò per essere difficile la confidentia tra i Turchi, & i Christiani, effetto alcuno non partorirono: nelqual tempo Alfonso, et Piero de' Medici, non essendo prosperi i successi dell'arme, nè per mare, ne per terra, s'ingegnarono d'ingannare Lodouico Sforza con l'astutie, et arti sue, ma non già con migliore euento dell'industria, che delle forze. E stata opinione di molti, che a Lodouico per la consideratione del pericolo proprio fusse molesto, che 'l Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, ma che il disegno suo fusse, poi che hauesse fatto se Duca di Milano, & fatto passare l'essercito Francese in Toscana, interporsi a qualche concordia, per laquale riconoscendosi Alfonso tributario della Corona di Francia, con assicurare il Re dell'osseruāza, & smēbrare forse da' Fiorentini le terre lequali teneuano nella Lunigiana, il Re se ne ritornasse in Francia: così restando sbattuti i Fiorentini, & diminuito il Re di Napoli di forze, & d'autorità, egli diuentato Duca di Milano, hauesse conseguito tanto, che gli bastasse a essere sicuro senza incorrere ne' pericoli imminenti dalla uittoria de' Francesi: hauere sperato, che Carlo, sopr'auuenendone maßimamente la uernata s'hauesse a trouare in qualche difficultà, laquale il corso della uittoria gli ritenesse, & attesa l'impatientia naturale de i Francesi: l'essere il Re male proueduto di danari, & la uolontà di molti de' suoi aliena da questa impresa, credeua si potesse facilmente trouare mezo di concordia; quel che di tale cosa sia la uerità, certo è, che se bene nel principio Lodouico si fusse, per separare Piero de' Medici de gli Aragonesi, grandemente affaticato, cominciò poi occultißimamente a confortarlo perse-

Tirar la guerra in casa sua, per rimuouerla da quella d'altrui, è cosa da pazzi.

Camillo Pandone, mandato da Alfonso al Turco, insieme con Giorgio Bucciardo.

Disegni di Lodouico Sforza per assicurarsi nello stato.

perseuerare nella sua sententia, promettendogli d'operare, ò che'l Re di Francia non passerebbe, ò che passando ritornerebbe presto, & innanzi che hauesse tentato cosa alcuna di quà da' monti: nè cessaua per mezo dell'Oratore suo risedente in Firenze fare seco spesso questa instantia, ò perche così fusse ueramente la sua intentione, ò perche determinato già alla rouina di Piero desiderasse, che procedesse tanto oltre contro al Re, che e' non gli restasse luogo di riconciliatione. Deliberato adunque Piero con saputa d'Alfonso di fare noto questo andamento al Re di Francia, chiamò un di a casa sua, sotto colore d'essere indisposto della persona, l'ambasciatore Milanese, hauendo prima ascoso quello del Re, che era in Firenze, in luogo, donde commodamente i ragionamenti loro udire potesse: quiui Piero repetite con parole distese le persuasioni, et le promesse di Lodouico, & che per l'autorità sua era stato pertinace a non consentire alle dimande di Carlo, si lamentò grauemente, che egli con tanta instantia sollecitasse la sua passata, conchiudendo, che poi che i fatti non corrispondeuano alle parole, era necessitato a risoluersi di non si ristrignere in tanto pericolo. Rispondeua il Milanese non douere Piero dubitare della fede di Lodouico, se nõ per altro, perche almeno era similmente a lui pernitioso, che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseuerare nella medesima sentenza, perche partendosene sarebbe cagione di ridurre se stesso, & Italia tutta in seruitù. Delquale ragionamento l'Oratore Francese dette subito notitia al suo Re, affermando, che era tradito da Lodouico, & nondimeno nõ partorì questa astutia l'effetto, ilquale il Re Alfonso, & Piero haueuano sperato, anzi riuelato da i Francesi medesimi a Lodouico, rende più ardente lo sdegno, & l'odio conceputo prima contro a Piero, & la sollecitudine di stimolare il Re di Francia, che non consumasse piu il tempo inutilmente, & già non solo le preparationi fatte per terra & per mare, ma il consentimento de' cieli, & de gli huomini pronuntiauano a Italia le future calamità, perche quegli, che fanno professione d'hauere, ò per scientia, ò per afflatto diuino notitia delle cose future, affermauano con una uoce medesima apparecchiarsi maggiori, & più spesse mutationi, accidenti più strani, & piu horrendi, che già per molti secoli si fussero ueduti in parte alcuna del mondo: nè con minore terrore de gli huomini risonaua per tutto la fama, essere apparite in uarie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura, & de' Cieli in Puglia di notte tre Soli in mezo il Cielo, ma nubiloso all'intorno, & con horribili folgori, & tuoni: nel tenitorio d'Arezzo passati uisibilmente molti di per l'aria, infiniti huomini armati sopra grossissimi caualli, & con terribile strepito di suoni di trombe, & di tamburri; hauere in molti luoghi d'Italia sudato manifestamente le immagini, & le statue sagre: nati per tutto molti mostri d'huomini, & d'altri animali: molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diuerse parti, onde d'incredibile timore si riempieuano i popoli, spauentati già prima, per la fama della potentia de' Francesi, & della ferocia di quella natione, con laquale (come erano piene l'historie) haueua gia corso, & depredato quasi tutta

Pier de' Medici, fa in bel modo sentire all' Oratore Francese i secreti di Lodouico Sforza.

Segni appariti innanzi alle calamità d'Italia.

ta

ta Italia, saccheggiata, & desolata con ferro, & con fuoco la città di Roma, soggiogato nell'Asia molte Prouincie, nè essere quasi parte alcuna del mondo, che in diuersi tempi non fusse stata percossa dell'armi loro. Ma a' segni celesti, predittioni, pronostichi e prodigij, accresceua ogni di piu la fede l'appropinquarsi de gli effetti: perche Carlo continuando nel suo proposito, era uenuto a Vienna Città del Delfinato, non potendo rimuouerlo dal passare personalmente in Italia, nè i prieghi di tutto il Regno, nè la carestia di danari, che era tale, che e' non hebbe modo, à prouedere a' presenti bisogni, se non con l'impegnare per non molta quantità di danari certe gioie prestategli dal Duca di Sauoia, dalla Marchesana di Monferrato, & da altri Signori della Corte, perche quegli, che haueua raccolti prima dell'entrate di Francia, & quegli, che gli erano stati prestati da Lodouico, n'haueua spesi parte nell'armate di mare, nelle quali si collocauano da principio speranza grande della uittoria, parte inanzi si muouessi da Lione n'haueua donati inconsideratamente a uarie persone, nè essendo allhora i Principi pronti a estorquere danari da' popoli, come dipoi, conculcando il rispetto di Dio, & de gli huomini, ha insegnato loro l'auaritia, & l'immoderate cupidità, non gli era facile l'accumularne di nuouo: tanto piccoli furono gli ordini; & i fondamenti di muouere una guerra così graue, guidandolo piu la temerità, & l'impeto, che la prudentia, & il consiglio, ma come spesso accade, che quando si uiene al dare principio all'essecutione delle cose nuoue, grandi, & difficili, benche gia deliberate, si rappresentano pure all'intelletto de gli huomini le ragioni, lequali si possono considerare incontrario. Essendo già il Re in procinto di partirsi, anzi caminando già uerso i monti le genti d'arme, surse un graue mormorio per tutta la Corte, mettendo in consideratione chi le difficultà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo dell'infedelità de gli Italiani, & sopra tutti gli altri di Lodouico Sforza, ricordando l'auiso uenuto da Firenze delle sue fraudi; & perauentura tardauano ad arriuare certi danari, che si aspettauano da lui, in modo, che non solo contradiceuano audacemente (come interuiene quando pare che'l consiglio si confermi dall'euento delle cose) quegli che haueuano sempre dannata questa impresa, ma alcuni di coloro, che n'erano stati principali confortatori, & tra gli altri il Vescouo di San Malò, cominciarono non mediocremente à uacillare, & ultimamente peruenuto à gli orecchi del Re questo romore, fece mouimento tale in tutta la Corte, & nella mente sua medesima, & tale inclinatione di non procedere più oltre, che subito comandò, che le genti si fermassero, & perciò molti Signori, i quali già erano in camino, publicandosi essere deliberato, che più non si passasse in Italia, se ne ritornarono alla corte: & andaua (come si crede) facilmente inanzi questa mutatione, se il Cardinale di San Piero in Vincola (fatale instrumento, & allhora, & prima, & poi de' mali d'Italia) non hauesse con l'autorità, & uehementia sua riscaldato gli spiriti quasi agghiacciati, & ridrizzato l'animo del Re alla deliberatione di prima, riducendogli non solo in memoria le ragioni, lequali à si gloriosa

Carlo per carestia di danari impegna le gioie.

Francesi, pentiti di passare in Italia.

Cardinal di San Piero in Vincola, instrumento delle rouine d'Italia.

gloriosa espeditione eccitato l'haueuano: ma proponendogli innanzi a gli occhi con grauißimi stimoli l'infamia, laquale per tutto il mondo dalla leggiere mutatione di così honorato consiglio gli peruerrebbe, & perche cagione hauere adunque, con la restitutione delle terre del Contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del Regno suo? perche cagione con tanto dispiacere, non meno della nobiltà, che de' popoli, hauere aperto al Re di Spagna, dandogli la Contea di Rosiglione, una delle porte di Francia, solere consentire simili cose gli altri Re, ò per liberarsi da urgentißimi pericoli, ò per conseguirne grandißime utilità: ma quale neceßità, quale pericolo hauere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultargliene, se non l'hauere comperato con carißimo prezzo una uergogna molto maggiore? Che accidenti essere nati? che difficultà sopravenute? che pericoli scopertisi doppo l'hauere publicato l'impresa per tutto'l mondo? anzi crescere piu tosto manifestamente ogn'hora la speranza della uittoria, essendo già restati uani i fondamenti, in su i quali gl'inimici haueuano posta tutta la speranza della difesa: perche & l'armata Aragonese rifuggita uituperosamente, doppo hauere data inuano la battaglia a Portouenere, nel Porto di Liuorno, non potere fare più frutto alcuno contro à Genoua; difesa da tanti soldati, & da armata più potente di quella, & l'essercito di terra fermatosi in Romagna, per la resistenza di piccolo numero di Francesi, non hauere ardire di paßare piu inanzi: che farebbono come corresse la fama per tutta Italia, che il Re con tanto essercito haueße passato i monti? che tumulti si susciterebbono per tutto? in che sbigottimento si ridurrebbe il Pontefice, come dal proprio palagio uedesse l'arme de' Colonnesi in su le porte di Roma? In che spauento Piero de' Medici hauendo inimico il sangue suo medesimo, la Città deuotißima del nome Francese, & cupidissima di ricuperare la libertà oppressa da lui? Non potere cosa alcuna ritenere l'impeto del Re insino à' confini del regno di Napoli, doue accostandosi sarebbono i medesimi tumulti, & spauenti, nè altro per tutto, che, ò fuga, ò ribellione: temere forse, che hauessero a mancargli i danari, i quali come si sentisse lo strepito dell'armi sue, il tuono horribile di quelle impetuose artiglierie gli sarebbono portati a gara da tutti gli Italiani: & se pure alcuno si mettesse a resistere, le spoglie, le prede, le ricchezze de' uinti gli nutrirebbono l'essercito, perche in Italia assuefatta per molti anni piu all'immagini delle guerre, che alle guerre uere, non era neruo di sostenere il furore Francese. Però quale timore? quale confusione? quali sogni, quali ombre uane essere entrate nel petto suo? Doue essere perduta sì presto la sua magnanimità? doue quella ferocia, con laquale quattro di prima si uantaua di uincere tutt'Italia unita insieme? Considerasse non essere piu in potestà propria i consigli suoi, troppo oltre essere andate le cose, per la alienatione delle terre, per gli ambasciatori uditi, mandati, & scacciati, per le tante spese fatte, per tanti apparati: per la publicatione fatta per tutto; per essere già condotta la sua persona quasi in sull'alpi: strignerlo la necessità, quando bene l'impresa fusse

Parole del Cardinal di S. Pietro in Vincola, per far ch'ei seguitasse l'impresa d'Italia.

pericolosissima a seguitarla, poi che tra la gloria, & l'infamia tra il uituperio, & i trionfi, tra l'essere, ò il più stimato Re, ò il più dispreggiato di tutto'l mondo, non gli restaua più mezo alcuno: che adunque tardare à una vittoria, a uno trionfo già preparato, & manifesto? Queste cose dette in sustantia dal Cardinale: ma secondo la sua natura piu con sensi efficaci, & con gesti impetuosi, & accesi, che con ornato di parole, commossero tanto l'animo del Re, che non uditi più, se non quegli, che lo confortauano alla guerra, partì il medesimo di da Vienna, accompagnato da tutti i Signori, & Capitani del Reame di Francia, eccetto il Duca di Borbona, alquale cõmesse in luogo suo l'amministratione di tutto il Regno, & l'Ammiraglio, & pochi altri deputati al gouerno, & alla guardia delle prouincie più importanti: & passando in Italia per la montagna di Mongineura, molto piu ageuole a passare, che quella di Monsanese, & p la quale passò anticamente; ma con incredibile difficultà, Annibale Cartaginese, entrò in Asti il di nono di Settembre dell'anno mille quattrocento nouantaquattro, conducendo seco in Italia i semi d'innumerabile calamità, & d'horribilissimi accidenti, & uariatione di quasi tutte le cose, perche dalla passata sua non solo hebbero principio mutatione di stati, suuersione di Regni, desolatione di paesi, eccidij di Città, crudelissime uccisioni; ma etiandio nuoui habiti, nuoui costumi, nuoui, & sanguinosi modi di guerreggiare, infermità, insino a quel dì, nõ conosciute; & si disordinarono di maniera gl'instrumenti della quiete, et cõcordia Italiana, che non si essendo mai poi potuti riordinare, hanno hauuto facultà altre nationi straniere, & esserciti barbari di conculcarla miserabilmẽte & deuastarla: & per maggiore infelicità, accioche per il ualore del uincitore nõ si diminuissero le nostre uergogne, quello, per la uenuta delquale si causarono tanti mali, se bene dotato si amplamente de'beni della fortuna, era spogliato quasi di tutte le doti della natura, & dell'animo: perche certo è, che Carlo insino da pueritia fu di complessione molto debole, & di corpo non sano, di statura piccolo, & d'aspetto (se tu gli leui il uigore, & la degnità de gli occhi) bruttissimo; & l'altre membra proportionate in modo che e' pareua quasi più simile a mostro, che a huomo: nè solo senza alcuna notitia delle buone arti: ma appena gli furono cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido d'imperare: ma habile più ad'ogn'altra cosa, perche aggirato sempre da'suoi, non riteneua con loro, nè maestà, nè autorità; alieno da tutte le fatiche, et facende; et in quelle alle quali pure attendeua pouero di prudentia, et di giudicio: se pure alcuna cosa pareua in lui degna di laude, risguardata intrinsecamente, era piu lontana dalla uirtù, che dal uitio, inclinatione alla gloria: ma più presto con impeto, che cõ consiglio: liberalità, ma inconsiderata, et senza misura, ò distintione, immutabile tal uolta nelle deliberationi: ma spesso piu ostinatione mal fondata, che constantia, et quello, che molti chiamauano bontà, meritaua piu conuenientemente nome di freddezza, et di remissione d'animo. Il di medesimo, che'l Re arriuò nella città d'Asti, cominciando a dimostrarsegli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, gli sopraunennero da Genoua desideratissime nouelle,

perch

Carlo Re di Frãcia, passò in Italia per l'Alpi di Mongineura, d'onde passò anche Annibale Cartaginese.

Venuta de' Frãcesi in Italia che cosa partorì.

Fattezze di Carlo Re di Francia.

Perche Don Federigo, poi che ritiratosi da Portouenere nel Porto di Liuorno hebbe rinfrescata l'armata, & soldato nuoui fanti ritornato nella medesima riuiera, pose in terra Obietto dal Fiesco con tre mila fanti, ilquale occupata, senza difficultà la terra di Rapalle distante da Genoua uenti miglia, cominciò a infestare il paese circostante, ilquale principio, non essendo di piccola importãza, perche nelle cose di quella città è, per l'infettione delle parti, pericolosissimo ogni (quantunque minimo) mouimento; non parue a quei di dentro da comportare, che per gli nimici si facesse maggiore progresso: però lasciata una parte delle genti alla guardia di Genoua, si mossono col resto per terra alla uolta di Rapalle i fratelli San Seuerini, & Giouanni Adorno fratello d'Agostino gouernatore di Genoua co' fanti Italiani: & il Duca d'Orliens con mille Suizzeri in sù l'armata di mare, nellaquale erano diciotto galee, sei galeoni, & noue naui grosse, i quali unitisi tutti presso a Rapalle assaltarono con impeto grãde gl'inimici, che haueuano fatto testa al ponte, che è tra il borgo di Rapalle, et uno stretto piano, ilquale si distende insino al mare: combatteua per gli Aragonesi, oltre alle forze proprie, il uãtaggio del sito per l'asprezza delquale piu, che per altra munitione sono forti i luoghi del paese, & perciò il principio dell'assalto non si dimostraua felice per gl'inimici, & già i Suizzeri essendo in luogo inhabile a spiegare la loro ordinanza, cominciauano quasi a ritirarsi: ma cõcorrendo tumultuosamente da ogni banda molti paesani seguaci de gli Adorni, i quali tra quei sassi, & monti asprissimi sono attissimi a combattere: & essendo oltre a questo nel tempo medesimo infestati gli Aragonesi per fianco dall'artiglierie dell'armata Francese, accostatasi al lito quanto poteua, cominciarono a sostenere difficilmente l'impressione de gl'inimici, & essendo già spuntati dal ponte sopragiunsero auuisi a Obietto, in fauore delquale i suoi partigiani non si erano mossi, appropinquarsi Gianluigi dal Fiesco con molti fanti, perilche dubitando di non essere assaltati dalle spalle si messero in fuga, & Obietto il primo, secondo l'uso de' fuor'usciti, per la uia della montagna, restando parte nel combattere, parte nel fuggire morti di loro piu di cento huomini, uccisione senza dubio non piccola secondo le maniere del guerreggiare, lequali a quel tempo in Italia si essercitauano. Furono medesimamente fatti molti prigioni, tra' quali Giulio Orsino, che soldato del Re Alfonso haueua con quaranta huomini d'arme, & alcuni balestrieri a cauallo seguitata l'armata, & Fregosino figliuolo del Cardinale Fregoso, & Orlandino della medesima famiglia assicurò al tutto questa uittoria le cose di Genoua, perche Don Federigo, ilquale subito, che hebbe posti i fanti in terra, s'era per non essere costretto a combattere nel golfo di Rapalle con l'armata nimica, allargato in alto mare, disperandosi di potere fare per allora piu frutto alcuno, ritirò un'altra uolta l'armata nel Porto di Liuorno, & benche quiui di nuoui fanti si prouedesse, & hauesse uarij disegni d'assaltare qualche altro luogo delle riuiere, nõdimeno come per i principij auersi dell'imprese si perde, & l'animo, et la riputatione, non tentò piu cosa alcuna di momento, lasciando iusta cagione a Lodouico Sfor-

Rapalle prese da gli Aragonesi, sotto la guida d'Obietto dal Fiesco.

Rotta de gli Aragonesi à Rapalle.

Giulio Orsino, Fregosino, & Orlandino Fregosi, fatti prigioni.

za di gloriarsi, che haueua con l'industria, & consigli suoi scherniti gli auersarij: perche non altro hauere saluato le cose di Genoua, che la tardità della mossa loro, procurata con l'arti sue, & con le speranze uane, che haueua loro date.

Lodouico Sforza, & Beatrice uanno a trouare il Re Carlo in Asti.

Ma a Carlo era andato subito in Asti Lodouico Sforza, & Beatrice sua moglie con grandissima pompa, & honoratissima compagnia di molte donne nobili, & di forma eccellente del Ducato di Milano, & insieme Hercole Duca di Ferrara, doue, trattandosi delle cose commune, fu deliberato, che il più presto, che si poteua si mouesse l'essercito, et accioche questo piu sollecitamente si facesse, Lodouico, che non mediocremente temeua, che soprauenendo i tempi aspri non si fermasse per quella uernata nelle terre del Ducato di Milano, prestò di nuouo danari al Re, ilquale n'haueua necessità non mediocre, & nondimeno scoprēdosegli quel male, che i nostri chiamano Vaiuolo, soggiornò in Asti circa a un mese, distribuito l'essercito in quella città, & nelle terre circostanti, il numero del quale, per quel ch'io ritraggo nella diuersità di molti per piu uero, fu, oltre a i dugēto gentil'huomini della guardia del Re, computati i Suizzeri, i quali prima col Bagli di Digiuno erano andati a Genoua, & quella gente che sotto Obigni

Numero dello essercito Frācese

militaua in Romagna, mille seicento huomini d'arme, de' quali ciascuno ha secō do l'uso Francese duoi arcieri, in modo che sei caualli sotto ogni lancia (questo nome hanno i loro huomini d'arme) si cōprendono: sei mila fanti Suizzeri, sei mila fanti del regno suo, de' quali la metà erano della Prouincia di Guascogna, dotata meglio secondo il giudicio de' Francesi di fanti atti alla guerra, che alcuna altra parte di Francia, & per unirsi con questo essercito erano state cōdotte per mare a Genoua quantità grande d'artiglierie da battere le muraglie, & da usare in campagna: ma di tal sorte che giamai non haueua ueduta Italia le simiglianti.

Artiglierie in Italia furono primamēte usate da' Venetiani.

Questa peste trouata molt'anni inanzi in Germania, fu condotta la prima uolta in Italia da' Venetiani, nella guerra, che circa l'anno della salute mille trecent'ottanta hebbero i Genouesi cō loro, nellaquale i Venetiani uinti in mare, & afflitti per la perdita di Chioggia, riceueuano qualunque conditione hauesse uoluta il uincitore, se a tanta preclara occasione non fosse mancato moderato consiglio. Il nome delle maggiori era Bombarde, lequali, sparsa di poi questa inuentione per tutta Italia, s'adoperauano nell'oppugnationi delle terre, alcune di ferro, alcune di bronzo: ma grossissime in modo, che per la macchina grande, & per l'imperitia de gli huomini, & mala attitudine de gl'instrumenti tardissimamente, & con grandissima difficultà si conduceuano, piantauansi alle terre co' medesimi impedimenti, & piantate era dall'un colpo all'altro tanto interuallo, che con piccolissimo frutto, a comparatione di quello, che seguitò dapoi, molto tempo consumauano, donde i difensori de' luoghi oppugnati haueuano spatio di potere otiosamente fare di dentro ripari, & fortificationi, & nondimeno per la uiolentia del salnitro, colquale si fa la poluere, datogli il fuoco uolauano con si horribile tuono, & impeto stupendo per l'aria le palle, che questo instrumento faceua etiandio inanzi, che hauesse maggiore perfettione ridicoli tutti gli instrumenti, i quali nella oppugnatione

delle

delle terre haueuano con tanta fama d'Archimede, & de gli altri inuentori, usati gli antichi. Ma i Francesi fabricãdo pezzi molto piu espediti, ne d'altro che di bronzo, i quali chiamauano Cannoni, & usando palle di ferro, doue prima di pietra, & senza comparatione piu grosse, & di peso grauissimo s'usauano, li conduceuano in sulle carrette, tirate (non da buoi, come in Italia si costumaua:) ma da caualli con agilità tale d'huomini, & d'instrumenti deputati a questo seruigio, che quasi sempre al pari de gli esserciti caminauano, & condotte alle muraglie erano piantate con prestezza incredibile, & interponendosi dall'un colpo all'altro piccolissimo interuallo di tempo, si spesso, & con impeto si gagliardo percoteuano, che quello, che prima in Italia fare in molti giorni si soleua, da loro in pochissime hore si faceua, usando ancora questo piu tosto diabolico, che humano instrumẽto nõ meno alla campagna, che a combattere le terre: & co'medesimi cannoni, & con altri pezzi minori: ma fabricati, & condotti secondo la loro proportione con la medesima destrezza, & celerità: faceuano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'essercito di Carlo: formidabile oltre a questo, non per il numero: ma per il ualore de'soldati, perche essendo le genti d'arme quasi tutti di sudditi del Re, & non di plebe, ma di gentil'huomini, i quali non meramente ad arbitrio de'Capitani si metteuano, ò rimoueuano, & pagate non da loro: ma da i ministri Regij haueuano le compagnie non solo i numeri interi: ma la gente fiorita, & bene in ordine di caualli, & d'arme, non essendo per la pouertà impotenti a prouedersene, & facendo ciascuno a gara di seruire meglio, cosi p l'instinto dell'honore, ilquale nutrisce ne'petti de gli huomini l'essere nati nobilmente, come perche dell'opere ualorose poteuano sperare premij, & fuora della militia, et nella militia ordinata in modo, che per piu gradi si saliua insino al Capitanato. I medesimi stimoli haueuano i Capitani quasi tutti Baroni, et Signori, ò almanco di sangue molto nobile, et quasi tutti sudditi del Regno di Frãcia, i quali terminata la quãtità della sua cõpagnia, perche secõdo il costume di quel Reame a niuno si daua cõdotta piu di cento lancie, nõ haueuano altro intento, che meritare laude appresso al suo Re, dõde non haueano luogo tra loro nè l'instabilità di mutare padrone, ò per ambitione, ò per auaritia, nè le concorrentie congli altri Capitani p auãzarli con maggiore condotta: cose tutte contrarie nella militia Italiana, doue molti de gli huomini d'arme, ò contadini, ò plebei, & sudditi ad altro Principe, & in tutto dipendenti da i Capitani, co'quali conueniuano dello stipendio, & in arbitrio de' quali era mettergli, & pagarli, non haueuano nè per natura, nè per accidente stimolo straordinario al ben seruire, & i Capitani rarissime uolte sudditi di chi gli conduceua, & che spesso haueuano interessi, & fini diuersi, pieni tra loro d'emulatione, et d'odij, nè hauendo prefisso termine alle cõdotte, et interamẽte padroni delle cõpagnie, nè teneuano il numero de'soldati, che erano loro pagati, nè cõtenti delle cõditioni honeste metteuano in ogni occasione ingorde taglie a'padroni, & instabili al medesimo seruigio passauano spesso a' nuoui stipendij, sforzandoli qualche uolta l'ambitione, ò l'auaritia, ò al-

Instabilità de' soldati Italiani

tri intereßi essere non solo instabili: ma infedeli, ne si uedeua minore diuersità tra i fanti Italiani, et quegli, che erano con Carlo, perche gl'Italiani non combatteuano in squadrone fermo, et ordinato: ma sparsi per la campagna ritirandosi il più delle uolte a i uantaggi de gli argini, et de' foßi: ma i Suizzeri, natione bellicosißima, laquale con lunga militia, et con molte preclarißime uittorie haueua rinouata la fama dell'antica ferocia, si presentauano a combattere con schiere ordinate, et distinte a certo numero per fila: ne uscēdo mai della sua ordinanza s'opponeuano a gli nimici a modo d'un muro, stabili, et quasi inuitti; doue cōbattessero in luogo largo da potere distēdere il loro squadrone, et con la medesima disciplina, et ordinanza, benche non con la medesima uirtù combatteuano i fanti Francesi, et Guasconi. Mentre che'l Re impedito dall'infermità si staua in Asti: nacque nel paese di Roma nuouo tumulto, perche i Colonnesi, i quali benche Alfonso hauesse accettate tutte le dimande immoderate, che haueuano fatte, s'erano subito, che Obigni fu entrato con le genti Francesi nella Romagna, deposta la simulatione, dichiarati soldati del Re di Francia, occuporno la Rocca d'Ostia per trattato tenuto d'alcuni fanti Spagnuoli, che u'erano a guardia. Costrinse questo caso il Pontefice a querelarsi dell'ingiuria Francese con tutti i Principi Christiani, et spetialmente co'Re di Spagna, et col Senato Venetiano, alquale, benche in uano domandò aiuto per l'obligo della confederatione contratta l'anno precedente insieme, et uoltatosi con animo costante alle prouisioni della guerra, citati Prospero, et Fabritio, a' quali fece poi spianare le case, che haueuano in Roma, et unite le genti sue, et parte di quelle d'Alfonso sotto Virginio in sul fiume del Teuerone appresso a Tiuoli, le mandò in sulle terre de' Colonnesi, i quali non haueuano altre genti, che dugento huomini d'arme, et mille fanti; ma dubitando poi il Pontefice, che l'armata Frācese, laquale era fama douere andare da Genoua, al soccorso d'Ostia non hauesse ricetto a Nettunno, Porto de' Colonnesi: Alfonso raccolte a Terracina tutte le genti, che il Pontefice, et egli haueuano in quelle parti, ui pose il campo sperando d'espugnarlo ageuolmente: ma difendendolo i Colōnesi francamēte, et eßendo passato senza oppositione nelle terre loro la cōpagnia di Camillo Vitelli da Città di Castello, et de' fratelli, soldati di nuouo dal Re di Francia: il Pontefice richiamò à Roma parte delle sue genti, che erano in Romagna con Ferdinando, le cose del quale non continuauano di procedere con quella prosperità, la quale pareua che si fuße dimostrata da principio, perche arriuato a Villafranca tra Furli, et Faenza, et di quiui prendendo il camino per la strada maestra uerso Imola, l'essercito nimico, che era alloggiato appresso a Villafrāca, essendo inferiore di forze, si ritirò tra la selua di Lugo, et Colōbara presso al Fossato del Geniuolo, alloggiamēto per natura molto forte, luogo d'Ercole da Esti, del dominio delquale haueua le uettouaglie: onde tolta a Ferdinando per la fortezza del sito, la facultà d'assaltargli senza grauissimo, pericolo partito da Imola andò ad alloggiare a Toscanella appresso a castel san Piero nel tenitorio Bolognese, perche desiderando di combattere, cercaua

Colonnesi si dichiarano soldati del Re di Frācia.

Virginio Orsino a Tiuoli.

Nettuno assediato da gli Aragonesi.

Camillo Vitelli soldato del Re di Francia.

cercaua con la dimostratione d'andare uerso Bologna mettere gl'inimici, per non gli lasciare libero d'andare inanzi, in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti: ma essi doppo qualche dì approsimatisi ad Imola si fermarono in su'l fiume del Santerno tra Lugo, & sant'Agata, hauendo alle spalle il fiume del Pò; in alloggiamento molto fortificato. Alloggiò Ferdinando il dì seguente uicino a loro a sei miglia in su'l fiume medesimo appresso a Mordano, & Bubano, & l'altro dì con l'essercito ordinato in battaglia si presentò uicino a un miglio; ma poi che per spatio di qualche hora gli hebbe aspettati indarno della pianura commodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l'assaltargli in quell'alloggiamento, andò ad alloggiare a Barbiano Villa di Cotignuola, nõ piu uerso la montagna, come insin'allhora haueua fatto: ma per fianco gl'inimici, hauendo sempre il medesimo intento di costrignerli, se hauesse potuto a uscire di alloggiamenti così forti. Era paruto che insino a questo dì le cose del Duca di Calauria fussero procedute con maggiore riputatione, perche, & gl'inimici haueuano apertamente ricusato il combattere, difendendosi piu con la fortezza de gli alloggiamenti, che con la uirtù dell'arme, et in qualche riscõtro fatto tra i caualli, leggieri erano piu tosto gli Aragonesi rimasi superiori: ma essendo poi continuamente augumentato l'essercito Francese, & Sforzesco, per il soprauenire delle genti, che da principio erano restate indietro, cominciò a uariarsi lo stato della guerra, pche il Duca, raffrenato l'ardore suo da i consigli de' capitani, che gli erano appresso, per nõ si commettere senon con uantaggio alla fortuna, si ritirò a sant'Agata terra del Duca di Ferrara, doue essendo diminuito di fanti, et in mezo delle terre Ferraresi, & partita già quella parte delle genti d'arme della Chiesa, laquale haueua riuocata il Pontefice, attendeua a fortificarsi: ma sopra sedutoui pochi dì, hauuta notitia aspettarsi di nuouo nel campo de gli nimici dugento lancie, & mille fanti Suizzeri mandati dal Re di Francia subito, che e' fu arriuato in Asti, si ritirò nella Cerca di Faenza, luogo tra le mura di quella città, et un fosso, ilquale lontano circa un miglio dalla terra, & circundãdola tutta, rẽde quel sito molto forte: per la ritirata delquale gl'inimici uennero nell'alloggiamento abbandonato da lui di S. Agata. Dimostrossi certamente animoso l'un'essercito, & l'altro quando uedde l'inimico inferiore: ma quando le cose erano quasi pareggiate ciascuno fuggiua il tentare la fortuna: onde accadde quel che rarissime uolte accade, che un medesimo consiglio piaccia a duoi esserciti nimici, pareua a' Francesi ottenere l'intento, per loquale s'erano mossi di Lõbardia, se impediuano, che gli Aragonesi non passassero piu inanzi: & il Re Alfonso riputando acquisto nõ piccolo, che i progressi de gl'inimici insino alla uernata si ritardassero, haueua cõmesso espressamente al figliuolo, et ordinato a Gianiacopo da Triulci, et al Conte di Pitigliano, che non mettessero senza grande occasione in potestà della fortuna il regno di Napoli, che era perduto se quell'essercito si perdeua: ma non bastauano questi rimedij alla sua salute, perche Carlo, non ritenendo l'impeto suo nè la stagione del tempo, nè alcun'altra difficultà,

Francesi fuggono il combattere con gli Aragonesi.

Vn medesimo consiglio, rade uolte piace a due esserciti nimici.

subito, che hebbe ricuperata la sanità, mosse l'essercito. Giaceua nel Castello di Pauia oppresso da grauissima infermità Giouã Galeazzo Duca di Milano suo fratello cugino (erano il Re, & gli nati di due sorelle figliuole di Lodouico II. Duca di Sauoia (ilquale, il Re passando per quella Città, & alloggiato nel medesimo castello, andò benignissimamente a uisitare. Le parole furono generali per la presentia di Lodouico, dimostrando molestia del suo male, & confortãdolo ad attendere con buona speranza alla ricuperatione della salute: ma l'affetto dell'animo non fu senza molta cõpassione, cosi del Re, come di tutti coloro, che erano cõ lui, tenendo ciascuno per certo la uita dell'infelice giouane douere per l'insidie del zio, essere breuissima, & s'accrebbe molto piu per la presentia d'Isabella sua moglie, laquale ansia non solo della salute del marito, & d'uno piccolo figliuolo, che haueua di lui: ma mestissima oltre a questo per il pericolo del padre, & de gli altri suoi, si gittò molto miserabilmente nel cospetto di tutti a' piedi del Re, raccomandandogli con infinite lagrime il padre, & la casa sua d'Aragona, allaquale il Re, benche mosso dall'età, & dalla bellezza sua dimostrasse hauerne compassione, nondimeno nõ si potẽdo per cagione cosi leggiere fermare un mouimento si grande, gli rispose, che essendo condotta l'impresa tanto inanzi era necessitato a continuarla. Da Pauia andò il Re a Piacenza, doue essendosi fermato sopravenne la morte di Giouan Galeazzo, per laquale Lddouico che l'haueua seguitato, ritornò con grãdissima celerità a Milano, doue da' principali del consiglio Ducale subornati da lui, fu proposto che p la grandezza di quello stato, & per i tempi difficili, i quali in Italia si preparauano, sarebbe cosa molto pernitiosa che il figliuolo di Giouan Galeazzo d'età d'anni cĩque succedesse al padre: ma essere neccessario hauere un Duca che fusse grande di prudentia, & d'autorità, et però douersi, dispensando, per la salute publica, & per la necessità, alla dispositione della legge, come permettono le leggi medesime, costrignere Lodouico a cõsentire, che in se si trasferisse per beneficio uniuersale la dignità del Ducato; peso grauissimo in tempi tali; colquale colore cedendo l'honestà all'ambitione, benche simulasse fare qualche resistenza, assunse la mattina seguente i titoli, & l'insegne del Ducato di Milano, potestato prima segretamente riceuerle come appartenente a se per l'inuestitura del Re de' Romani. Fu publicato da molti la morte di Giouan Galeazzo essere proceduta da coito immoderato: nondimeno si credette uniuersalmente per tutta Italia, che e' fusse morto, non per infermità naturale, nè per incontinentia: ma di ueleno: & Teodoro da Pauia uno de' medici Regij, ilquale era presente quando Carlo lo uisitò, affermò hauerne ueduto segni manifestissimi: Nè fu alcuno, che dubitasse, che se era stato ueleno non gli fusse stato dato per opera dal zio, come quello che nõ contento d'essere con assoluta autorità gouernatore del Ducato di Milano, et auido secondo l'appetito commune de gli huomini grandi, di farsi piu illustre co' titoli, & con gli honori: & molto piu per giudicare, che alla sicurtà sua, & alla successione de' figliuoli fusse neccessaria la morte del Principe leggittimo, hauesse uoluto trasferire, & stabilire in se la potestà,

Gio. Galeazzo Duca di Milano cugino del Re di Francia ammalato in Asti.

Isabella d'Aragona si raccomanda al Re di Francia.

Gio. Galeazzo muore.

Lodouico Sforza, dichiarato Duca di Milano.

Teodoro da Pauia, medico eccellentissimo.

stà, & il nome Ducale, dallaquale cupidità fusse a così scelerata opera stata sforzata la sua natura, mansueta per l'ordinario, & aborrente del sangue: & fu creduto quasi da tutti questa essere stata sua intentione, insino quando cominciò a trattare che i Francesi passassero in Italia, parendogli opportunissima occasione di metterla a effetto, in tempo nelquale per essere il Re di Francia con tanto essercito in quello stato hauesse, a mancare a ciascuno l'animo di risentirsi di tanta sceleratezza. Credettero altri questo essere stato nuouo pensiero, nato per timore che'l Re, come sono subiti i consigli de' Francesi, non procedesse percipitosamente a liberare Giouan Galeazzo da tanta soggettione, mouẽdolo, ò il parentado, & la compassione dell'età, ò il parergli piu sicuro per se, che quello stato fusse nella potestà del cugino, che di Lodouico, la fede del quale nõ mancauano persone grandi appresso a lui, che continuamente si sforzassero fargli sospetta. Ma l'hauere Lodouico procurata l'anno precedente l'inuestitura, & fatta poco inanzi alla morte del nipote espedirne sollecitamente i priuilegij Imperiali, arguisce più presto deliberatione premeditata, & in tutto uolontaria, che subita & quasi spinta dal pericolo presente. Soprastette alcuni dì Carlo a Piacenza, non senza inclinatione di ritornarsene di là da' monti, perche la carestia de' danari, & il non si scoprire per Italia cosa alcuna nuoua in suo fauore lo rendeuano dubbio del successo: & non meno il sospetto conceputo del nuouo Duca, delquale era fama, che se bene, quando partì da lui gli hauesse promesso di ritornare, che piu non ritornerebbe. Nè è fuora del uerisimile, che essendo quasi incognita appresso a gli Oltramontani la sceleratezza d'usare contro a gli huomini i ueleni, frequente in molte parti d'Italia, Carlo & tutta la corte oltre al sospettare della fede, hauesse in horrore il nome suo, anzi si riputasse grauemente ingiuriato, che Lodouico per poter fare senza pericolo un'opera così abomineuole hauesse la sua uenuta in Italia procurata. Deliberossi pure finalmente l'andare inanzi come continuamente sollecitaua Lodouico, promettẽdo di ritornare al Re fra pochi giorni, perche & il soprasedere del Re in Lombardia, & il ritornarsene precipitosamente in Francia era del tutto contrario alla sua intentione. Al Re il dì medesimo, che si mosse da Piacenza uennero Lorenzo, & Giouanni de' Medici, i quali fuggiti occultamente delle loro Ville faceuano instantia che'l Re s'accostasse a Firenze, promettendo molto della uolontà del popolo Fiorentino inuerso la casa di Francia, & non meno dell'odio contro a Piero de' Medici, contro alquale era per nuoue cagioni augumentato non poco lo sdegno del Re: perche hauendo mandato da Asti un'Ambasciatore a Firenze a proporre molte offerte se gli consentiuano il passo, et in futuro s'asteneuano dall'aiutare Alfonso, & in caso perseuerassero nella prima deliberatione molti minacci, & hauẽdoli per fare maggiore terrore, commesso, che se di subito non si determinauano si partissi, gli era stato, cercando scusa del differire, risposto che per essere i Cittadini principali, del gouerno, come in quella stagione è costume de' Fiorentini alle loro uille, non poteuano dargli risposta certa così subito, ma che per uno ambasciatore proprio farebbono presto

Carlo à Piacenza.

Lorenzo, & Giouanni de' Medici al Re.

intendere al Re la mente loro. Era nel consiglio Reale senza contradittione stato deliberato che fusse piu tosto da dirizzarsi con l'essercito, per il camino, ilquale per la Toscana, & per lo Tenitorio di Roma conduce diritto à Napoli, che per quello, che per la Romagna, & per la Marca, passato il fiume del Tronto entra nell' Abruzzi, non perche e' non confidassero di cacciare le genti Aragonesi, lequali con difficultà resisteuano à Obigni, ma perche pareua cosa indegna della grandezza di tanto Re & della gloria dell'armi sue, essendosi il Pontefice, e i Fiorentini dichiarati contro a lui, dare causa à gli huomini di pensare che egli fuggisse quel camino, perche si diffidasse di sforzargli, & piu perche si stimaua pericoloso il fare la guerra nel Reame di Napoli, lasciandosi alle spalle inimica la Toscana, & lo stato Ecclesiastico: onde uolti al camino di Toscana si deliberò di passare l'Apennino piu tosto per la montagna di Parma, come Lodouico Sforza desideroso d'insignorirsi di Pisa, haueua insino in Asti consigliato, che per il camino diritto di Bologna: però l'antiguardia della quale era Capitano Giliberto Monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone del sangue de' Re di Francia, seguitandola il Re col resto dell'essercito passò à Pontriemoli, terra appartenente al Ducato di Milano, posta à pie dell' Appennino in su'l fiume della Magra, ilqual fiume diuide il paese di Genoua chiamato anticamente Liguria, della Toscana. Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, dellaquale una parte ubbidiua à' Fiorentini, alcune castella erano de' Genouesi, il resto de' Marchesi Malespini, i quali sotto la protettione, chi del Duca di Milano, chi de' Fiorentini, chi de' Genouesi, i loro piccoli stati manteneuano. Vnironsi seco in quei confini i Suizzeri, ch'erano stati alla difesa di Genoua, & l'artiglierie uenute per mare alla Spetie, & accostatosi à Finizano castello de' Fiorentini, doue gli condusse Gabriello Malaspina Marchese di Fosdinuouo, loro raccomandato, lo presero per forza, & saccheggiorno, ammazzando tutti i soldati forestieri che ui erano dentro, & molti de gli habitatori, cosa nuoua, & di spauento grandissimo à Italia, già lungo tempo assuefatta à uedere guerre più presto belle di pompa, & di apparati, & quasi simili à spettacoli, che pericolose, & sanguinose. Faceuano i Fiorẽtini la resistenza principale in Serezana piccola città, stata da loro molto fortificata, ma non l'haueuano proueduta contro à nimico si potente, come sarebbe stato necessario, perche non u'haueuano messo capitano di guerra d'autorità, ne molti soldati, & quei già ripieni di uiltà per la fama sola dell'approssimarsi l'essercito Francese; & nondimeno non si riputaua di facile espugnatione, massimamente la fortezza, & molto piu Serezanello, rocca molto munita, edificata in su'l mõte sopra Serezana, ne poteua dimorare l'essercito in questi luoghi molti di perche quel paese sterile, et stretto rinchiuso tra'l mare, e'l mõte, nõ bastaua à nutrire tãta moltitudine, ne potẽdo uenirui uettouaglie se non di luoghi lõtani, non poteuano essere à tempo al bisogno presente; da che pareua che le cose del Re potessino facilmẽte ridursi in non piccole angustie, perche se bene nõ gli potesse essere uietato, che, lasciatasi in dietro la terra, ò la fortezza di Serezana,

Giberto Mompetiero Capitano della uaguardia del Re Carlo.

Carlo à Põtriemoli.

Gabriel Malaspina.

Finizano, preso per forza da' Francesi.

Serezana, & Serezanello.

na, & Serezanello assaltasse Pisa, ò per il Contado dl Lucca, laqual città per mezo del Duca di Milano haueua occultamente deliberato di riceuerlo, entrasse in altra parte del dominio Fiorentino, nondimeno maluolentieri si riduceua a questa deliberatione. parendogli che se non espugnaua la prima terra, che se gli era opposta si diminuisse tanto della sua riputatione, che tutti gli altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era destinato, che, ò per beneficio della fortuna, ò per ordinatione d'altra piu alta potestà (se però queste scuse meritano l'imprudente, & le colpe de gli huomini) a tale impedimento sopraueniffe rimedio subito, imperò che in Piero de' Medici non fu, ne maggiore animo, nè maggiore costantia nell'auuersità, che fosse stata, ò moderatione, ò prudentia nelle prosperità. Era continuamente multiplicato il dispiacere, che la città di Firenze haueua da principio riceuuto dall'oppositione che si faceua al Re, non tanto per essere stati di nuouo sbandeggiati i mercatanti Fiorentini di tutto il Reame di Francia, quanto per il timore della potentia de' Francesi, cresciuto eccessiuamente come s'intese l'essercito hauere cominciato a passare l'Appennino, & dipoi la crudeltà usata nell'occupatione di Fiuizano: & però da ciascuno era palesamente detestata la temerità di Piero de' Medici, che senza necessità, & credendo piu a se medesimo, & al consiglio di ministri temerarij, & arroganti ne' tempi della pace, inutili, & uili ne' tempi pericolosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato sauiamente consigliato, hauesse con tanta inconsideratione prouocato l'arme d'un Re di Francia potentissimo, & aiutato dal Duca di Milano, essendo massimamente egli imperito delle cose della guerra: la città, & il dominio loro non fortificato & poco proueduto di soldati, & di munitioni per difendersi da tanto impeto, nè si dimostrando de gli Aragonesi, per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro che 'l Duca di Calauria, impegnato con le sue genti in Romagna, per l'oppositione solo d'una piccola parte dell'essercito Francese: & perciò la patria loro abbandonata da ogn'uno, restare in odio smisurato, & in preda manifesta, di chi haueua con tanta instantia cercato di non hauere necessità di nuocere loro. Questa dispositione già quasi di tutta la città, era accesa da molti cittadini nobili, a' quali sommamente dispiaceua il gouerno presente, & che una famiglia sola s'hauesse arrogato la potestà di tutta la Republica, & questi augumentando il timore di coloro, che da se stessi temeuano, & dando ardire a coloro, che cose noue desiderauano, haueuano in modo solleuato gli animi del popolo, che già si cominciaua molto a temere, che la città facesse tumultuatione, incitando ancora piu gli huomini la superbia, & il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose da i costumi ciuili, & dalla mansuetudine de' suoi maggiori, donde quasi insino da pueritia era stato sempre odioso alla uniuersalità de' cittadini, & in modo che è certissimo, che il padre Lorenzo, contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici piu intimi, che l'imprudentia, & arrogantia del figliuolo partorirebbe la rouina della sua casa. Spauentato adunque Piero dal pericolo, ilquale prima haueua temerariamente

Mormorationi de' Fiorentini contra Pier de' Medici.

Pronostico di Lorenzo de' Medici, circa i costumi di Piero suo figliuolo.

te disprezzato, mancandogli i sussidij promessi dal Pontefice, & da Alfonso occupati per la perdita d'Ostia, per l'oppugnatione di Nettuno, & per il timore dell'armata Francese, si risolue precipitosamente d'andare a cercare da gli nimici quella salute, laquale piu non speraua da gli amici, seguitando l'essempio del padre, ilquale essendo l'anno mille quattrocento settanta noue, per la guerra fatta a' Fiorentini, da Sisto Pontefice, & da Ferdinando Re di Napoli, ridotto in grauissimo pericolo, andato a Napoli a Ferdinando, ne riportò a Firenze la pace publica, & la sicurtà priuata. Ma è senza dubbio molto pericoloso il gouernarsi con gli essempi, se non concorrono, non solo in generale, ma in tutti i particolari le medesime ragioni, se le cose non sono regolate con la medesima prudentia, & se oltre a tutti gli altri fondamenti non u' ha la parte sua, la medesima Fortuna. Con questa determinatione partito di Firenze, hebbe poco lontano auiso, che i caualli di Pagolo Orsino, & trecento fanti mandati da' Fiorentini per entrare in Serezana, erano stati rotti da alcuni de' Francesi corsi di quà dalla Magra, & restati la maggiore parte, ò morti, ò prigioni. Aspettò a Pietrasanta il saluocondotto Regio, doue andarono per condurlo sicuro il Vescouo di san Malò, & alcuni altri Signori della Corte, da i quali accompagnato andò all'essercito il dì medesimo, che il Re col resto delle genti s'unì con l'antiguardia, laquale accampata a Serezanello batteua quella rocca: ma non con tale progresso, che hauessero speranza di spugnarla. Introdotto inanzi al Re, & da lui raccolto benignamente piu con la fronte, che con l'animo, mitigò non poco della sua indegnatione col consentire a tutte le sue dimande, che furono alte, & immoderate, che le Fortezze di Pietrasanta, di Serezana, & Serezanello, terre, che da quella parte erano come chiaue del dominio Fiorentino, & le fortezze di Pisa, & del porto di Liuorno, membri importantissimi del loro stato, si deponessero in mano del Re, ilquale per uno scritto di mano propria s'obligasse a restituirle, come prima hauesse acquistato il Regno di Napoli: procurasse Piero, che i Fiorentini li prestassero dugento mila ducati, & il Re gli riceuesse in confederatione, & sotto la sua protettione: delle quali cose, promesse con semplici parole si differisse a espedirne le scritture in Firenze, per laquale città il Re intendeua di passare: ma non si differì già la consegnatione delle Fortezze; perche Piero li fece subito consegnare quelle di Serezana, di Pietrasanta, & di Serezanello, & pochi dì poi fu per ordine suo fatto il medesimo di quelle di Pisa, & di Liuorno, marauigliandosi grandemente tutti i Francesi, che Piero così facilmente hauesse consentito a cose di tanta importanza, perche il Re senza dubbio harebbe conuenuto con molto minore conditione. Nè pare in questo luogo da pretermettere quel che argutamente rispose a Piero de i Medici Lodouico Sforza, che arriuò il dì seguente all'essercito, perche scusandosi Piero, che essendo andatogli incontro per honorarlo, l'hauere Lodouico fallito la strada era stato cagione, che la sua andata fusse stata uana, rispose molto prontamente, uero è, che uno di

Il gouernarsi solamente cō l'essempio d'altri, senza prudenza particolare è spesso pericoloso.

Pagolo Orsino rotto a Serezana.

Pier de' Medici si risolue d'andare à trouare in persona il Re di Francia.

Conditioni del Re, proposte à Pier de' Medici

Fortezze de' Fiorentini consegnate al Re di Francia.

noi ha fallito la strada; ma sarete forse uoi stato quello, quasi rimprouerandogli, che per non hauere prestato fede à consigli suoi, fusse caduto in tante difficultà, & pericoli: benche i successi seguenti dimostrarono hauere fallito il camino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia, & infelicità di colui, ilquale collocato in maggiore grandezza, faceua professione d'essere con la prudentia sua, la guida di tutti gli altri. La deliberatione di Piero non solo assicurò il Re delle cose della Toscana, ma li rimosse del tutto gli ostacoli della Romagna, doue già declinauano molto gli Aragonesi: perche come è difficile à chi appena difende se stesso da gl'imminenti pericoli, prouedere in un medesimo tempo a i pericoli de gli altri; mentre ch'l Re Ferdinando stà sicuro nel fortissimo alloggiamento della Cerca di Faenza, gli nimici ritornati nel Contado d'Imola, poi che con parte dell'essercito hebbono assaltato il Castello di Bubano, ma in uano, perche per il piccolo circuito bastaua poca gente a difenderlo, & per la bassezza del luogo il paese era inondato dall'acque, presono per forza il Castello di Mordano, con tutto che'l fosse assai forte, & proueduto assai copiosamente, di soldati per difenderlo; ma fu tale l'impeto dell'artiglierie, & tale la ferocia dell'assalto de i Francesi, che, benche nel passare i fossi pieni d'acqua non pochi di essi si annegassero, quelli di dentro non poterono resistere à tanto empito, contro à quali talmente in ogni età, in ogni sesso incrudelirono, ch'empierono tutta la Romagna di grandissimo terrore & spauento; per loqual caso Caterina Sforza, disperata d'hauere soccorso, s'accordò per fuggire il pericolo presente co' Francesi, promettendo all'essercito loro ogni commodità de gli stati sottoposti al figliuolo: d'onde Ferdinando insospettito della uolontà de i Faentini: & parendogli molto pericoloso lo stare in mezo d'Imola, & de Furli, tanto più essendogli già nota l'andata di Piero de' Medici a Serezana, si ritirò alle mura di Cesena, dimostrando in questo tanto timore, che per non passare appresso à Furli, condusse l'essercito per i poggi, uia assai più lunga, & difficile, à canto Castrocaro Castello de' Fiorentini: & pochi giorni poi come hebbe inteso l'accordo fatto da Piero de' Medici, per lo quale partirono da lui le genti de' Fiorentini, si dirizzò al camino di Roma; & nel tempo medesimo Don Federigo partito del Porto di Liuorno, si ritirò con l'armata uerso il Regno di Napoli, doue cominciauano già molto a essere necessarie ad Alfonso per la difesa propria quell'armi, lequali haueua lui mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d'altri, procedendo non meno infelicemente in quelle parti le cose sue: perche non gli succedendo l'oppugnatione tentata di Nettunno, haueua ridotto l'essercito a Terracina: & l'armata Francese, dellaquale erano Capitani il Principe di Salerno, & Monsignore di Serenon, si era scoperta sopra Ostia, benche, publicando di non uolere offendere lo stato della Chiesa, non poneua gente in terra, ne faceua segno alcuno d'inimicitia, col Pontefice, con tutto che il Re hauesse pochi di inanzi recusato di udire Francesco Piccol-

Motto di Lodouico Sforza a Pier de' Medici

Chi à pena difende se stesso da' presenti pericoli, non può difendere altrui da quei che gli debbon uenire.

Mordano, preso da Francesi.

Caterina Sforza s'accorda co' Francesi.

Ferdinãdo si ritira pauroso à Cesena.

Don Federigo ua con l'armata a Napoli.

Principe di Salerno & Mons. di Serenon, Capitani dell'armata Francese

huomini Cardinale di Siena, mandatoli Legato da lui. Peruenute à Firenze la notitia delle conuentioni fatte da Piero de' Medici, con tanta diminutione del dominio loro, & con si graue, & ignominiosa ferita della Republica si concitò in tutta la città ardentißima indegnatione, cõmouendogli à oltre tanta perdita l'hauere Piero con essempio nuouo, nè mai usato da' suoi maggiori alienato senza consiglio de' cittadini, senza decreto de' Magistrasi, una parte tanto notabile del dominio Fiorentino: perciò & le querele erano acerbißime contro à lui, & per tutto s'udiuano uoci di cittadini, che stimolauano l'un l'altro a ricuperare la libertà, nõ hauendo ardire quegli, che cõ la uolontà adheriuano à Piero, di opporsi nè con parole, nè con forze à tanta inclinatione. Ma nõ hauendo facultà di difendere Pisa, & Liuorno, se bene non si confidassero di rimuouere il Re dalla uolontà d'hauere quelle Fortezze, nondimeno per separare i consigli della Republica, da' consigli di Piero: & perche almeno nõ fusse riconosciuto dal priuato quel che al publico apparteneua, li mandorno subito molti ambasciatori di quegli, che erano mal contenti della grandezza de' Medici, & perciò Piero conoscendo questo essere principio di mutatione dello stato, per prouedere alle cose sue inanzi nascesse maggiore disordine, si parti dal Re sotto colore d'andare a dare perfettione à quello che gli haueua promesso. Nelquale tẽpo, & Carlo parti da Serezana per andare a Pisa, & Lodouico Sforza ottenuto, con pagare certa quantità di danari, che l'inuestitura di Genoua conceduta dal Re pochi anni inanzi a Giouan Galeazzo per lui, & per i discendenti, si transferisse in se, & ne' discendenti suoi, se ne ritornò à Milano; ma con l'animo turbato contro à Carlo per hauere negato di lasciare a guardia sua, secõdo diceua essergli stato promesso Pietrasanta, & Serezana: lequali terre per farsi scala alla ardentißima cupidità, che haueua di Pisa, domandaua, come tolte ingiustamente pochißimi anni inanzi da' Fiorentini a Genouesi. Ritornato Piero de' Medici a Firenze, trouò la maggior parte de' Magistrati alienata da lui, & sospesi gli animi de gli amici di piu momento, perche contro al consiglio loro haueua tutte le cose imprudentemente gouernato: & il popolo in tanta solleuatione, che uolendo egli il di seguente; che fu il di nono di Nouembre entrare nel palagio, nelquale risedeua la Signoria, Magistrato sommo della Republica, gli fu prohibito d'alcuni Magistrati, che armati guardauano la porta, de i quali fu il principale Iacobo de' Nerli, giouane nobile, & ricco, ilche diuulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'arme, concitato con maggiore impeto, perche Pagolo Orsini co i suoi huomini d'arme, chiamato da Piero s'approßimaua: donde egli, che già alle sue case ritornato, era perduto d'animo, & di consiglio, & inteso che la Signoria l'haueua dichiarato ribello si fuggì con grandißima celerità di Firenze, seguitandolo Giouanni Cardinale della Chiesa Romana, & Giuliano suoi fratelli, a' quali similmente furono imposte le pene ordinate contro à i ribelli, & se ne andò a Bologna: oue Giouanni Bentiuogli, desiderando in altrui quel uigore d'animo, ilquale non rappresentò poi egli nelle sue auersità, mordacemente nel primo

Lodouico Sforza ritorna a Milano.

Origine della discordia tra Lodouico Sforza, e'l Re Carlo.

Iacopo Nerli.

Pier de' Medici si fugge di Firẽze, dichiarato ribello, & con lui Giuliano, & Giouanni Cardinale.

congresso lo riprese, che in pregiuditio non solo proprie, ma non meno per rispetto dell'essempio di tutti quegli, che opprimeuano la libertà delle loro Patrie, hauesse così uilmente, et senza la morte d'un huomo solo, abbandonata tanta grandezza. In questo modo, per la temerità d'un giouane, cadde per allhora, la famiglia de' Medici di quella potentia, laquale sotto nome, & con dimostrationi quasi ciuili haueua sessanta anni continui ottenuto in Firenze, cominciata in Cosimo suo bisauolo, cittadino di singolare prudentia, & di ricchezze inestimabili, & però celebratissimo per tutte le parti dell'Europa, & molto piu perche con ammirabile magnificentia, & con animo ueramente Regio, hauendo più rispetto alla eternità del nome suo, che alla cõmodità de' discendenti, spese piu di quattrocento mila ducati in fabriche di chiese, di Monasteri, & d'altri superbissimi edificij, non solo nella patria, ma in molte parti del mondo: delquale Lorenzo nipote, grande d'ingegno, & di eccellente consiglio, nè di generosità d'animo minore dell'auolo, & nel gouerno della Republica di piu assoluta autorità, benche inferiori assai di ricchezze, & di uita molto più brieue, fu in grande estimatione per tutta Italia, & appresso à molti principi forestieri: laquale doppo la morte si conuertì in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua uita la concordia, & la felicità d'Italia fussero mancate. Ma il dì medesimo, nelquale si mutò lo stato di Firenze, essendo Carlo nella città di Pisa, i Pisani ricorsero à lui popolarmente a domandare la libertà, querelandosi grauemente dell'ingiurie, lequali diceuano riceuere da' Fiorentini, & affermandogli alcuni de' suoi che erano presenti essere domanda giusta, perche i Fiorentini li dominauano acerbamente, il Re non considerando quello, che importasse questa richiesta, & che era contraria alle cose trattate in Serezana rispose subito essere contento, allaquale risposta il popolo Pisano pigliate l'armi, & gittate per terra de' luoghi publici l'insegne de' Fiorentini, si uendicò cupidissimamente in libertà: et nondimeno il Re contrario à se medesimo, nè sapendo, che cose si cõcedesse, uolle che ui restassero gli ufficiali de' Fiorentini a essercitare la solita iurisdittione: et dall'altra parte lasciò la Città della uecchia in mano de' Pisani ritenendo per se la nuoua, che era d'importanza molto maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa, et di Firenze, quel che è confermato per prouerbio commune, che gli huomini, quando s'approssimano i loro infortunij perduto principalmente la prudentia, con laquale harebbono potuto impedire le cose destinate: perche, et i Fiorentini sospettosissimi in ogni tempo della fede de' Pisani, aspettando una guerra di tanto pericolo, non chiamarono a Firenze i cittadini principali di Pisa, come per assicurarsene soleuano fare di numero grande in ogni leggiere accidente: nè Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficultà, armò di fanti forestieri la piazza, et il palagio publico, come in sospetti molto minori s'era fatto molte altre uolte: lequali prouisioni harebbono fatto impedimento grande à queste mutationi. Ma in quãto alle cose di Pisa è manifesto, che a' Pisani, inimicissimi per natura del nome Fiorentino, dette animo principalmente a questo moto l'autorità di Lodo

Cosimo uecchio de' Medici & sua magnificenza.

Pisani chiedono la libertà al Re di Francia.

L'huomo, quando s'auicinano gl'infortunij, p. de la prudenza.

nico Sforza, ilquale haueua tenuto prima pratiche occulte à questo effetto con alcuni cittadini Pisani sbanditi per delitti priuati: & il di medesimo Galeazzo di Sanseuerino, ilquale da lui era stato lasciato appresso al Re, concitò il popolo a questa tumultuatione, mediante laquale Lodouico si persuadeua il dominio di Pisa hauergli presto a peruenire, non sapendo tal cosa douere doppo non molto tempo esser cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamente manifesto, che communicando la notte dinanzi alcuni Pisani quello che haueuano nell'animo di fare, al Cardinal di San Piero in Vincola, egli, ilquale insino a quel dì, non era forse mai stato autore di quieti consigli, li confortò con graui parole, che considerassino non solamente la superficie, e i principij delle cose: ma piu intrinsecamente quel che potessino in processo di tempo partorire. Esse re desiderabile & preciosa cosa la libertà, & tale, che meriti di sottomettersi ad ogni pericolo, quando almeno in qualche parte s'hà speranza uerisimile di sostentarla: ma Pisa Città spogliata di popolo, & di ricchezze non hauere facultà di difendersi dalla potentia de' Fiorentini, & esser fallace consiglio il promettersi, che l'autorità del Re di Francia hauesse a conseruargli: perche quando ben non potessino piu in lui gli danari de' Fiorentini, come uerisimilmente potrebbono, atteso massimamente le cose trattate a Serezana, non hauere sempre i Francesi a stare in Italia: perche per gli essempi de' tempi passati si poteua facilmente giudicare il futuro, & essere grande imprudentia l'obligarsi ad un pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui: & per speranze incertissime pigliare con nimici tanto piu potenti la guerra certa, nella quale non si poteuano promettere gli aiuti d'altri, perche dipendeuano dall'altrui uolontà, & quel che era piu, da accidenti molto uarij: & quando bene gli ottenessino, non per questo fuggirebbono: ma farebbono piu graui le calamità della guerra, uessandogli nel tempo medesimo i soldati de gl'inimici, & aggrauandosi i soldati de gli amici, tanto piu acerbe a tollerare, quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria: ma per l'Imperio alieno, permutando seruitù a seruitù: perche niuno Principe uorrebbe implicarsi ne' trauagli, & nelle spese d'una guerra, se non per dominargli, laquale per le ricchezze, & per la uicinità de' Fiorentini (quali mentre, che hauessino spirito non cesserebbono mai di molestargli) sostenere, se non con grandissime difficultà, non si potrebbe. Partissi in questa confusione di cose Carlo da Pisa, prendendo il camino uerso Firenze non intieramente risoluto, che forma uolessi dare alle cose de' Pisani, & si fermò a Signa luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare inanzi, che entrasse in quella Città, che alquanto fusse cessato il tumulto del popolo Fiorentino, ilquale non haueua deposte l'armi prese il dì, ch'era stato cacciato Piero de' Medici, & per dare tempo a Obigni, ilquale per entrare con maggiore spauento in Firenze, haueua mandato a chiamare, con ordine, che lasciasse l'artiglierie a Castrocaro, & licentiasse da gli stipendij suoi i cinquecento huomini d'arme Italiani, ch'erano seco in Romagna, & insieme le genti

Galeazzo da S. Seuerino solleuator de popolo Pisano.

Parole del Cardinal di S. Piero in Vincola a' Pisani.

Carlo, uerso Firenze.

ti d'arme del Duca di Milano: in modo, che de' soldati Sforzeschi non lo seguitò altri che'l Conte di Gaiazzo con trecento caualli leggieri, & per molti inditij si comprendeua essere il pensiero del Re d'indurre i Fiorentini col terrore dell'arme a cedergli il dominio assoluto della Città; nè egli sapeua dissimularlo con gli Ambasciadori medesimi, i quali piu uolte andorno a Signa per risoluer seco il modo dell'entrare in Firenze, & per dare perfettione alla concordia che si trattaua. Non è dubio, che'l Re per l'oppositione che gli era stata fatta haueua contra al nome Fiorentino grandissimo sdegno, & odio conceputo, & ancora che e' fusse manifesto non esser proceduta dalla uolontà della Republica, & che la città se ne fusse seco diligentissimamente giustificata, nondimeno non ne restaua con l'animo purgato, indotto come si crede da molti de' suoi, i quali giudicauano non douere pretermettersi l'opportunità d'insignorirsene, ò mossi da auaritia non uoleuano perdere l'occasione di saccheggiare si ricca Città, & era uociferatione per tutto l'essercito, che per l'essempio de gli altri si douesse punire, poi che prima in Italia d'opporsi alla potentia di Francia presunto haueua. Nè mancaua tra i principali del suo consiglio che alla restitutione di Piero de' Medici lo confortasse, & spetialmente Filippo Monsignor di Brescia, fratello del Duca di Sauoia, indotto da amicitie priuate, & da promesse, in modo che, ò preualendo la persuasione di questi (ben che'l Vescouo di S. Malò consigliasse il contrario) ò sperando con questo terrore fare inclinar piu i Fiorentini alla sua uolontà, ò per hauer' occasione di prender piu facilmente in su'l fatto quel partito, che piu gli piacesse, scrisse una lettera a Piero, & gli fece scriuere da Filippo Mons. confortandolo ad accostarsi a Firenze, perche per l'amicitia stata tra i padri loro, & per il buon'animo dimostratogli da lui nella consegnation delle fortezze, era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità, le quai lettere nõ lo trouarono, come'l Re hauea creduto, in Bologna: perche Piero mosso dall'asprezza delle parole di Giouanni Bentiuogli, & dubitando non essere perseguitato dal Duca di Milano, & forse dal Re di Francia era per sua infelicità andato a Venetia, doue gli furono mandate dal Card. suo fratello, ilqual'era restato in Bologna. In Firẽze si dubitaua molto della mente del Re: ma non uedendo con quali forze, ò con quale speranza gli potessino resistere, haueano eletto per manco pericoloso consiglio il riceuerlo nella città, sperando pur d'hauere in qualche modo a placarlo: & nondimeno, per esser proueduti a ogni caso, haueuano ordinato, che molti cittadini si empiessino le case occultamente d'huomini del dominio Fiorentino, et che i condottieri, i quali militauano a gli stipendij della Rep. entrassino. dissimulando la cagione, con molti de' loro soldati in Firenze, & che ciascuno nella città, et ne' luoghi circostanti stessi attento per pigliar l'arme al suon della campana maggiore del publico palagio. Entrò dipoi il Re cõ l'essercito cõ grãdissima põpa, et apparato fatto cõ sommo studio, e magnificẽtia, così dalla sua corte, come dalla città, et entrò in segno di uittoria armato egli, e'l suo cauallo cõ la lancia sulla coscia: doue si ristrinse subito la pratica dell'accordo: ma cõ molte difficultà, per

Filippo Mons. di Brescia.

Carlo scriue à Pier de' Medici

Carlo entra in Firẽze armato.

perche oltre al fauore immoderato prestato da alcuni de'suoi a Piero de' Medici,et le dimande intollerabili,che si faceuano di danari, Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandaua, allegando, che per esserui entrato in quel modo armato l'haueua secondo gli ordini militari del Regno di Francia legittimamente guadagnato : dalla quale domanda, benche finalmente si partisse, uoleua nondimeno lasciare in Firenze certi Ambasciatori di roba longa (cosi chiamano in Francia i Dottori, & le persone togate) con tali autori, che secondo gl'instituti Francesi harebbe potuto pretendere essergli attribuita in perpetuo non piccola giurisdittione : & per il contrario i Fiorentini erano ostinatißimi a conseruare intiera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà, donde trattando insieme con opinioni tanto diuerse, si accendeuano continuamente gli animi di ciascuna delle parti, & nondimeno niuno era pronto a terminare le differentie con l'arme, perche il popolo di Firenze dato per lunga consuetudine alle mercantie, & non a gli essercitij militari, temeua grandemente, hauendo tra le proprie mura, un potentißimo Re con tanto essercito, pieno di nationi incognite, & feroci : & a' Francesi faceua molto timore l'essere il popolo grandißimo, & l'hauere dimostrato in quei di, che fu mutato il gouerno segni maggiori d'audacia, che prima non sarebbe stato creduto, & la fama publica, che al suono della campana grossa quantità d'huomini innumerabile di tutto il paese circonstante concorresse. nella qual commune paura leuandosi spesso romori uani, ciascuna delle parti per sua sicurtà tumultuosamente pigliaua l'arme: ma niuna assaltaua l'altra, ò prouocaua. Riusciuano al Re il fondamento di Piero de' Medici, perche Piero sospeso tra la speranza datagli, & il timore di non essere dato in preda a gli auersarij, domandò sopra le lettere del Re, consiglio al Senato Venetiano. Niuna cosa è certamente piu necessaria nelle deliberationi ardue: niuna dall'altra parte piu pericolosa che'l domandar cõsiglio; nè è dubbio, che manco è necessario a gli huomini prudenti il cõsiglio, che a gli imprudenti: & nondimeno, che molto piu utilità riportano i sauij del consigliarsi; perche chi è quello di prudentia tanto perfetta, che consideri sempre, & conosca ogni cosa da se steßo? & nelle ragioni contrarie discerna sempre la miglior parte? ma che certezza a chi domanda il consiglio d'essere fedelmente consigliato? perche chi dà il consiglio, se non è molto fedele, ò affettionato a chi lo domãda, moßo non solo da notabile interesse: ma per ogni piccolo suo commodo, per ogni leggier satisfattione dirizza spesso il consiglio a quel fine, che piu gli torna a proposito, ò di che piu si compiace; & eßendo questi fini il piu delle uolte incogniti a chi cerca d'eßer consigliato, non s'accorge, se non è prudente dell'infedeltà del consiglio. Cosi interuenne a Piero de' Medici, perche i Venetiani, giudicando, che l'andata sua faciliterebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a'suoi disegni, ilche per l'interesse proprio sarebbe stato loro molestißimo, & però consigliando piu tosto se medesimi, che Piero, efficacißimamente lo confortarono a nõ si mettere in potestà del Re, ilqua da lui si teneua ingiuriato : & per dargli maggiore cagione di seguitare il consiglio

Nelle cose ardue, il pigliar consiglio è necessario, & pericoloso.

Cõsiglio de' Venetiani dato a Pier de' Medici.

consiglio loro, gli offersono d'abbracciare le cose sue, & di prestargli quãdo il tẽpo lo comportasse ogni fauore à rimetterlo nella patria: nè contenti di questo, per assicurarsi che allora di Venetia non si partisse, gli possono (se è stato uero quel, che dipoi si diuulgò) segretissime guardie. Ma in questo mezo erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi, & quasi trascorsi à manifesta contentione, non uolendo il Re dall'ultime sue domande declinare; nè i Fiorentini à somma di danari intollerabile obligarsi, nè giurisdutione, ò preminentia alcuna nel loro stato consentirgli: le quali difficultà quasi inesplicabili, se non con l'arme, suiluppò la uirtù di Piero Capponi, uno de' quattro cittadini deputati à trattare col Re, huomo d'ingegno, & d'animo grande, et in Firenze molto stimato per queste qualità, et per essere nato di famiglia honorata, et discesso di persone che haueuano potuto assai nella Republica, perche essendo un di, egli, e i compagni suoi alla presentia del Re, & leggendosi da un segretario Regio i capitoli immoderati, i quali per l'ultimo per la parte sua si proponeuano; egli con gesti impetuosi tolta di mano del segretario quella scrittura, la stracciò inanzi à gli occhi del Re, soggiugnendo con uoce concitata, poi che si domãdano cose si disoneste, uoi sonerete le uostre trombe, & noi soneremo le nostre campane: uolendo espressamente inferire, che le differentie si deciderebbono con l'armi, & col medesimo impeto, andandogli dietro i compagni, si partì subito della camera. Certo è, che le parole di questo cittadino, noto prima a Carlo, & à tutta la Corte, perche pochi mesi inanzi era stato in Francia Ambasciatore de' Fiorentini, messono in tutti tale spauento, non credendo massimamente, che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che richiamatolo, et lasciate le dimande, alle quali si ricusaua di consentire, si conuennero insieme il Re, e i Fiorentini in questa sentenza. Che rimesse tutte l'ingiurie precedenti, la città di Firenze fusse amica, confederata, et in protettione perpetua della corona di Francia: che in mano del Re per sicurtà sua rimanessino la città di Pisa, la terra di Liuorno cõ tutte le loro fortezze, lequali fusse obligato à restituire senza alcuna spesa a' Fiorentini, subito che hauesse finita l'impresa del Regno di Napoli, intendendosi finita ogni uolta che hauesse conquistata la città di Napoli, ò composto le cose con pace, ò cõ triegua almeno di due anni, ò che per qualũque causa la persona sua d'Italia si partisse: & che i castellani giurassino di presente di restituirle ne' casi sopradetti: et in questo mezo il dominio, la giurisditione, il gouerno, l'entrate delle terre fussino de' Fiorentini, secondo il solito, & che le cose medesime si facessino di Pietrasanta, di Serezana, et di Serezanello, ma che per pretendere i Genouesi d'hauer ragione in queste, fusse lecito al Re procurare di terminare le differentie loro, ò per concordia, ò per giustitia: ma, che non l'hauendo terminate nel soprascritto tempo le restituisse a' Fiorentini, che'l Re potesse lasciare in Firenze due Ambasciatori, senza interuẽto de' quali durante la detta impresa, non si trattasse cosa alcuna appartenente a quella, nè potessino nel tempo medesimo eleggere, senza sua participatione, Capitan Generale delle genti loro: restituissen, i subito tutte l'altre terre tolte, ò ribellatesi

Piero Capponi, & sue parole al Re di Francia.

Cõuentione tra Fiorẽtini, e'l Re di Francia.

da'

da' Fiorẽtini, a' quali fusse lecito ricuperarle cõ l'arme, in caso ricusassino di riceuerli: donassero al Re per sussidio della sua impresa ducati cinquãta mila fra quindici dì, quaranta mila per tutto Marzo, & trenta mila per tutto Giugno prossimi: fusse perdonato a' Pisani il delitto della ribellione, & gli altri delitti commessi dipoi: liberassinsi Piero de' Medici, e i fratelli del bando, & dalla confiscatione: ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia a i confini del dominio Fiorentino, ilche si faceua per priuarlo della facultà di stare a Roma: nè i fratelli per cento miglia alla città di Firenze. Questi furono gli articoli piu importanti della capitolatione tra'l Re, e i Fiorentini: laquale oltre all'essere stipulata leggittimamente, fu con grandissima cerimonia publicata nella Chiesa maggiore in tra gli ufficij diuini, doue il Re personalmente, a richiesta delquale fu fatto questo, e i Magistrati della città promessero l'osseruantia con giuramento solenne, prestato in sù l'altare principale presente la corte, & tutto'l popolo Fiorentino. & due dì poi partì Carlo da Firenze, doue era dimorato dieci dì, & andò a Siena; laquale città confederata col Re di Napoli, & co' Fiorentini haueua seguitato la loro autorità, insino a tanto che l'andata di Piero de' Medici a Serezana gli costrinse a pensare da se stessi alla propria salute. La città di Siena, città popolosa, & di tenitorio molto fertile, & laquale ottenne in Toscana già lungo tempo il primo luogo di potentia doppo i Fiorentini, si gouernaua per se medesima: ma in modo, che conosceua piu presto il nome della libertà che gli effetti, perche distratta in molte fattioni, ò membri di cittadini, chiamati appresso a loro ordini, ubbidiua a quella parte, laquale secondo gli accidenti de' tempi, e i fauori de' Potentati forestieri era piu potente, che l'altre: & allora ui preualeua l'ordine del Monte de' Noue. In Siena dimorato pochissimi giorni, & lasciataui gente a guardia, perche per essere quella città inclinata insino a' tempi antichi alla diuotione dell'Imperio gli era sospetta, si indirizzò al camino di Roma, insolente piu l'un dì che l'altro per i successi molto maggiori che non erano giamai state le speranze; & essendo i tempi benigni, & sereni assai piu che non comportaua la stagione, deliberato di continuare senza intermissione questa prosperità, terribile non solo a gl'inimici manifesti: ma a quegli, ò che erano stati congiunti seco, ò i quali non l'haueuano prouocato in cosa alcuna: perche, & il Senato Venetiano, & il Duca di Milano impauriti di tanto successo, dubitando massimamente per le fortezze riceuute de' Fiorentini, & per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non terminassero nell'acquisto di Napoli, incominciarono per ouuiare al pericolo cõmune a trattare di fare insieme nuoua confederatione: & gli harebbono data piu presto perfettione, se le cose di Roma hauessino fatto quella resistenza, che fu sperato da molti: perche l'intentione del Duca di Calauria, colquale s'erano unite presso a Roma le genti del Pontefice: & Virginio Orsino col resto della l'essercito Aragonese, fu di fermarsi a Viterbo per impedire a Carlo il passare piu inanzi, inuitandolo oltre a molte cagioni l'opportunità del luogo circõdato dalle terre della Chiesa, & propinquo a gli stati de gli Orsini; ma tumultuando

Carlo a Siena

Duca di Calauria, non aspetta i Francesi nel paese di Roma.

tuando già tutto'l paese di Roma per le scorrerie, che i Colonnesi faceuano di là dal fiume del Teuere, et per gl'impedimenti, che per mezo d'Ostia si dauano alle uettouaglie, le quali soleuano condursi a Roma per mare, nõ hebbe ardire di fermarsi: dubitando oltre a questo della mente del Pontefice, perche insino quando intese la uariatione di Piero de' Medici, haueua cominciato a udire le domande Francesi, per le quali andò allhora a Roma a parlargli il Cardinale Ascanio, essendo andato prima per sicurtà sua il Cardinal di Valenza a Marino, terra de' Colonnesi: & benche Ascanio si partisse senza certa risolutione, perche nel petto d'Alessandro la diffidentia della mente di Carlo, & il timore delle sue forze insieme combatteuano, nondimeno come Carlo fu partito di Firenze, si ritornò di nuouo a ragionamenti dell'accordo, per i quali il Pontefice mandò a lui i Vescoui di Concordia, & di Terni; & maestro Gratiano suo confessore, trattando di comporre insieme le cose sue, & quelle del Re Alfonso. Ma era diuersa l'intentione di Carlo, risoluto di non concordare se non col Põtefice solo, però mandò a lui Monsig. della Tramoglia, & il Presidente di Gannai, & u'andorno per la medesima cagione il Card. Ascanio, & Prospero Colonna, i quali non prima arriuati, che Alessandro: quale si fusse la causa, mutato proposito messe subito il Duca di Calauria con tutto l'essercito in Roma, et fatti ritenere Ascanio, & Prospero, gli fece custodire nella mole d'Adriano, detta già il castello di Crescentio, hoggi castello sant'Angelo: dimandando loro la restitutione d'Ostia, nelqual tumulto furono dalle genti Aragonesi fatti prigioni gli Oratori Francesi: ma questi il Pontefice fece subito liberare: ne molti di poi fece il medesimo d'Ascanio; & di Prospero, costringendoli nondimeno a partirsi da Roma subitamente: mandò dapoi al Re, il qual s'era fermato a Nepi, Federigo di Sanseuerino Cardinale, cominciando a trattare solamente delle cose proprie, et nõdimeno cõ l'animo molto ambiguo perche hora di fermarsi alla difesa di Roma deliberaua, & però permetteua che Ferdinando, e i Capitani attendeßino ne' luoghi piu deboli a fortificarla, hora parendogli cosa difficile il sostenerla per essere le uettouaglie marittime da quegli, ch'erano in Ostia interrotte, & per il numero infinito de' forestieri pieni di uarie uolontà, & per la diuersità delle fattioni tra i Romani inclinaua a partirsi di Roma, & però haueua uoluto, che nel collegio ciascuno de' Cardinali gli promettesse p scrittura di mano propria di seguitarlo: hora spauentato dalle difficultà, & da' pericoli imminenti a qualunque di queste deliberationi, uoltaua l'animo al l'accordo: nelle quali ambiguità, mentre che stà sospeso, i Francesi correuano di quà dal Teuere tutto il paese, occupando hora una terra, hora un'altra: perche non si trouaua piu luogo niuno, che resisteßi, niuno piu che non cedesse all'impeto loro: seguitando l'essempio de gli altri insino a quelli, che haueuano cagioni grandißime d'opporsi, insino a Virginio Orsino, astretto con tanti uincoli di fede, d'obligatione, & d'honore alla casa d'Aragona, Capitan Generale dell'essercito Regio, gran Contestabile del Regno di Napoli, congiunto ad Alfonso con parentado molto stretto, perche a Giangiordano suo figliuolo

Vescouo di Cõcordia, & di Terni, & maestro Gratiano, son mãdati dal Papa al Re Carlo.

instantia, che e' consentisse spontaneamente al Re l'entrare in Roma, affermando questo essere sommamente desiderato da lui, non perche e' non fusse in sua potestà l'entrarui con l'armi: ma per non essere necessitato di mancare a lui di quella riuerentia, laquale haueuano a' Pontefici Romani portata sempre i suoi maggiori: & che subito, che'l Re fusse entrato in Roma, le differenze state tra loro si conuertirebbono in sincerissima beniuolenza, & congiuntione. Dure conditioni pareuano al Pontefice spogliarsi inanzi a ogni cosa de gli aiuti de gli amici, & rimettendosi totalmente in potestà dell'inimico, riceuerlo prima in Roma, che stabilire seco le cose sue; ma finalmente giudicando, che di tutti i pericoli questo fusse il minore, consentite queste dimande, fece partire di Roma il Duca di Calauria col suo essercito; ma ottenuto prima per lui saluocondotto da Carlo, perche sicuramente potesse passare per tutto lo stato Ecclesiastico: ma Ferdinando hauendolo magnanimamente rifiutato, uscì di Roma per la porta di S. Sebastiano l'ultimo di dell'Anno M CCCCXCIIII. nell'hora propria, che per la porta di Santa Maria del Popolo u'entraua con l'essercito Francese il Re armato con la lancia in sulla coscia, com'era entrato in Firenze, & nel tempo medesimo il Pontefice pieno d'incredibil timore, et ansietà s'era ritirato in Castel Sant' Agnolo non accompagnato da altri Cardinali, che da Battista Orsino, et da Vliuieri Caraffa Napolitano. Ma il Vincola, Ascanio, i Cardinali Colonnesi, et Sauello, et molt'altri non cessauano di fare instantia col Re, che rimosso di quella sedia un Pontefice pieno di tanti uitij, et abomineuole a tutto'l Mondo, se ne eleggesse un'altro, dimostrandoli nõ essere meno glorioso al nome suo liberare dalla tirannide d'un Papa scelerato la chiesa d'Iddio, che fusse stato a Pipino, et a Carlo Magno suoi antecessori, liberare i Pontefici di santa uita dalle persecutioni di coloro, che ingiustamente gli opprimeuano: ricordauangli questa deliberatione essere non manco necessaria per la sicurtà, che desiderabile per la gloria: perche come potrebbe mai confidarsi nelle promesse d'Alessandro, huomo per natura pieno di fraude, insatiabile nelle cupidità, sfacciatissimo in tutte le sue attioni, et come haueua dimostrato l'esperienza, di ardentissimo odio contro al nome Francese, et che hora non si riconciliaua spontaneamente: ma sforzato dalla necessità, et dal timore: per i conforti de' quali, et perche il Pontefice nelle conditioni, che si trattauano, ricusaua di concedere a Carlo Castel sant' Agnolo per assicurarlo di quello gli promettesse, furono due uolte cauate l'artiglierie del palagio di S. Marco, nelquale Carlo alloggiaua, per piantarle intorno al castello. Ma nè il Re haueua per sua natura inclinatione a offendere il Põtefice, & nel consiglio suo intimo poteuano quegli, i quali Alessandro con doni, & con speranze s'haueua fatti beniuoli; però finalmente conuennono, che tra'l Pontefice e'l Re fusse amicitia perpetua, & confederatione per la difesa commune: che al Re per sua sicurezza si dessino per tenerle insino all'acquisto del Reame di Napoli, le Rocche di Ciuità Vecchia, di Terracina, et di Spoleto, bẽche questa non gli fu poi consegnata; non riconoscesse il Pontefice offesa, ò ingiuria alcuna contro a'

Ferdinãdo esce di Roma nella medesima hora che u'ẽtra Carlo.

Il Papa si fugge in Castel S. Angelo.

Cõditioni tra'l Põtefice, e'l Re di Francia.

Cardinali, nè contro a' Baroni sudditi della chiesa, i quali haueuano seguitato le parti del Re: inuestisse il Pontefice del Regno di Napoli: concedessegli Gemin Ottomano fratello di Baiset, ilquale doppo la morte di Maumet padre commune perseguitato da Baiset, secondo la consuetudine efferata de gli Ottomanni, i quali stabiliscono la successione nel Principato col sangue de' fratelli, & di tutti i piu prossimi, et perciò rifuggito a Rodi, et di quiui condotto in Francia, era finalmente stato messo in potestà d'Innocentio Pontefice, dōde Baiset, usando l'auaritia de' Vicarij di Christo per instrumento a tenere in pace l'imperio nimico alla fede Christiana, pagaua ciascun'anno, sotto nome delle spese, che si faceuano in alimentarlo, & custodirlo, ducati quaranta mila a' Pontefici, acciò che fussino manco pronti a liberarlo ò a concederlo ad altri Principi contro a se: fece instantia Carlo d'hauerlo per facilitarsi col mezo suo l'impresa contro a' Turchi, laquale enfiato da uane adulationi de' suoi, pensaua uinti che hauesse gli Aragonesi d'incominciare, & perche gli ultimi quaranta mila ducati mādati dal Turco, erano stati tolti a Sinigaglia dal Prefetto di Roma, che'l Pontefice, & la pena, & la restitutione d'essi gli rimettesse. A queste cose s'aggiunse, che'l Cardinal di Valēza seguitasse come Legato Apostolico tre mesi il Re, ma in uerità per statico delle promesse paterne. Fermata la concordia il Pontefice ritornò al palagio Pontificale in Vaticano, & da poi con la pompa, et cerimonie consuete a riceuere i Re grandi, riceuè il Re nella Chiesa di San Piero, ilquale hauēdogli secondo il costume antico genuflesso bacciati i piedi, et dapoi ammesso a baciargli il uolto, interuenne un'altro giorno alla Messa Pontificale, sedendo il primo doppo il primo Vescouo Cardinale, & secondo il rito antico dette al Papa celebrante la Messa, l'acqua alle mani: delle quali cerimonie, il Pontefice, perche si conseruassino nella memoria de' posteri, fece fare pittura in una loggia del Castello di Sant' Agnolo: publicò di piu ad instantia sua Cardinali il Vescouo di San Malò, & il Vescouo di Vmans della casa di Luzimborgo, nè ommesse dimostratione alcuna d'essersi seco sinceramente, & fedelmente riconciliato. Dimorò Carlo in Roma da un mese, non hauendo perciò cessato di mandare gente a' confini del Regno Napolitano, nelquale già ogni cosa tumultuaua, in modo, che l'Aquila, & quasi tutto l'Abruzi haueua prima che'l Re partisse di Roma, alzate le sue bandiere: & Fabritio Colonna haueua occupato i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo: nè era molto piu quieto il resto del Reame, perche subito che Ferdinando fu partito da Roma cominciarono i frutti dell'odio, che i popoli portauano ad Alfonso ad apparire, aggiugnendosi la memoria di molte acerbità usate da Ferdinando suo padre: donde esclamādo con grādissimo ardore delle iniquità de' gouerni passati, et della crudeltà, et supbia d'Alfonso, il desiderio della uenuta de' Frācesi palesamēte dimostrauano, ī modo che le reliquie antiche della fattione Angioina, bēche cōgiunte cō la memoria, et col seguito di tāti Baroni statì scacciati, et incarcerati in uarij tempi da Ferdinādo (cosa per se di somma consideratione, & potente instrumēto ad alterare) faceuano in questo tēpo a cōparatione dell'altre cagioni

Gemin Ottomāno fratel di Baiset Re de' Turchi.

Carlo bacia i piedi al Papa.

Il Regno di Napoli si solleua cōtro Alfonso.

piccolo

piccolo momento, tanto ſenza queſti ſtimoli era concitata, & ardente la diſpoſitione di tutto'l Regno cōtro ad Alfonſo, ilquale, inteſa c'hebbe la partita del figliuolo da Roma entrò in tanto terrore, che dimenticatoſi della fama, & gloria grande, laquale con lunga eſperienza haueua acquiſtata in molte guerre d'Italia, & diſperato di poter reſiſtere à queſta fatale tempeſta, deliberò di abbandonare il Regno, rinunciando il nome, & l'autorità Reale à Ferdinādo, & hauendo forſe qualche ſperanza che rimoſſo con lui l'odio si ſmiſurato, & fatto Re un giouane di ſomma eſpettatione, ilquale non haueua offeſo alcuno, & quanto à ſe era in aſſai gratia appreſſo à ciaſcuno, allenterebbe perauentura ne' ſudditi il deſiderio de' Franceſi, ilqual conſiglio, ſe forſe anticipato, harebbe fatto qualche frutto, differito à tempo, che le coſe non ſolo erano in uehemente mouimento, ma già cominciate à precipitare, non baſtaua piu à fermare tanta rouina. E fama etiandio (ſe però è lecito tali coſe non del tutto diſprezzare) che lo ſpirito di Ferdinando apparì tre uolte in diuerſe notti à Iacopo primo Ceruſico della corte: & che prima con manſuete parole, dipoi con molti minacci gl'impoſe diceſſe ad Alfonſo in ſuo nome, che non ſperaſſe di poter reſiſtere al Re di Francia, perche era deſtinato, che la progenie ſua trauagliata da infiniti caſi, & priuata finalmente di si preclaro Regno, ſi eſtingueſſe. Eſſerne cagione molte enormità uſate da loro, ma ſopra tutte quella, che per le perſuaſioni fattegli da lui, quando tornaua da Pozzuolo, nella Chieſa di ſan Lionardo in Chiaia appreſſo a Napoli haueua cōmeſſa: nè hauendo eſpreſſo altrimenti i particolari, ſtimarono gli huomini, che Alfonſo l'haueſſe in quel luogo perſuaſo à far morire occultamente molti Baroni, i quali lungo tempo erano ſtati incarcerati. Quel che di queſto ſia la uerità, certo è, che Alfonſo tormentato dalla conſcientia propria, non trouando nè giorno, nè notte requie nell'animo, & rappreſentandoſegli nel ſonno l'ombre di quei Signori morti, e'l popolo per pigliare ſupplicio di lui tumultuoſamente cōcitarſi, conferito quel che haueua deliberato ſolamente con la Reina ſua matrigna; nè uoluto à' prieghi ſuoi communicarlo, nè col fratello, nè col figliuolo, nè ſopraſtare pur due, ò tre giorni ſoli per finire l'anno intero del ſuo Regno, ſi partì con quattro galee ſottili carichi di molte robbe pretioſe, dimoſtrādo nel partire tāto ſpauēto, che pareua fuſſe già circondato da' Franceſi, & uoltandoſi pauroſamente à ogni ſtrepito, come temendo, che gli fuſſino cōgiurati contro il Cielo, & gli elemēti, & ſi fuggì à Mazari terra in Sicilia ſtatagli prima donata da Ferdinando Re di Spagna. Hebbe il Re di Francia nell'hora medeſima, che ſi partiua di Roma auiſo della ſua fuga, ilquale come fu arriuato à Velletri, il Cardinal di Valenza fuggì occultamente da lui; dellaqual coſa, benche il padre faceſſe graui querele, offerendo d'aſſicurare il Re in qualunque modo uoleſſe, ſi credette fuſſe ſtato per ſuo comandamento, come quello, che uoleua fuſſi in ſua facultà l'oſſeruare, ò nò le cōuentioni fatte con lui. Da Velletri andò l'antiguardia à Mōte Fortino terra poſta nella cāpagna della chieſa, & ſuddita à Iacopo Conti Barone Rom. ilquale condotto prima à gli ſtipendij di Carlo s'era dapoi, potendo piu in lui

Spirito di Ferdinando apparito à Iacopo Medico di corte.

Alfonſo laſcia il Regno al figliuolo, & ſi fugge in Sicilia.

Cardinal di Valenza fugge al Re di Francia.

Monte Fortino è preso da' Francesi.

l'odio de' Colonnesi, che l'honore proprio, condotto con Alfonso, ilqual Castello battuto dall'artiglierie, bēche fortißimo di sito, presono i Frāceſi in pochißime hore ammazzando tutti quei, che u'erano dentro, eccetto tre suoi figliuoli, con alcuni altri, che rifuggiti nella Fortezza, come uidero dirizzaruisi l'artiglierie, s'arrenderono prigioni. Andò dipoi l'essercito al monte di S. Giouanni, terra del Marchese di Pescara posta in su i confini del Regno, nella medesima campagna, laquale forte di sito, & di munitione non era meno munita di difensori, perche u'erano dentro trecento fanti forestieri, et cinquecento de gli habitatori dispostißimi ad ogni pericolo, in modo si giudicaua nō si douesse espugnare, se non in spatio di molti dì, ma i Francesi hauendola battuta con l'artiglierie poche hore, gli dettono presente il Re, che u'era uenuto da Veruli, con tanta ferocia la battaglia, che superate tutte le difficultà l'espugnarono per forza il dì medesimo, doue per il furore loro naturale, & per indurre con questo essempio gli altri a non ardire di resistere, commisero grandißima uccisione, & doppo hauerui usata ogn'altra spetie di barbara ferità incrudelirono contro a gli edificij col fuoco, ilqual modo di guerreggiare, non usato molti secoli in Italia, empiè tutto'l Regno di grandißimo terrore, perche nelle uittorie, in qualunque modo acquistate, l'ultimo, doue soleua procedere la crudeltà de' uincitori, era spogliare, & poi liberare i soldati uinti: saccheggiare le terre prese per forza, & fare prigioni gli habitatori, perche pagaßino le taglie, perdonando sempre alla uita de gli huomini, i quali non fußino stati ammazzati nell'ardore del combattere. Questa fu quanta resistentia, & fatica hauesse il Re di Francia nel conquisto d'un Regno si nobile, & si magnifico: nella difesa delquale non si dimostrò nè uirtù, nè animo, nè consiglio, non cupidità d'honore, nō potentia, non fede, perche il Duca di Calauria, ilquale doppo la partita di Roma si era ritirato in su i confini del Reame, poi che richiamato a Napoli per la fuga del padre, hebbe assunto con le solennità, ma non già con la pompa, ne con la letitia consueta l autorità, & il titolo Reale, raccolto l'essercito, nelquale erano cinquanta squadre di caualli, & sei mila fanti di gente eletta, & sotto Capitani de' piu stimati d'Italia, si fermò a San Germano per prohibire, che gl'inimici non passaßino piu inanzi, inuitandolo l'opportunità del luogo, cinto da una parte di montagne alte, & aspre: dell'altra di paese paludoso, & pieno d'acque; et a fronte il fiume del Garigliano, diceuanlo gli antichi Liri, benche in quel luogo non si grosso, che qualche uolta non si guadi. donde per la strettezza del passo, è detto meritamente, San Germano esser'una delle chiaui delle porti del Regno di Napoli; & mandò similmente gente in sulla montagna uicina alla guardia del passo di Cancelle; ma già l'essercito suo incominciato ad impaurire del nome solo de' Frāceſi, nō dimostraua piu uigore alcuno, e i Capitani parte pēſando a saluare se medesimi, & gli stati proprij, come quegli, i quali della difesa del Regno si diffidauano, parte desiderosi di cose nuoue, cominciauano a uacillare nō meno di fede, che d'animo, ne si staua senza timore, eſſēdo il Reame tutto in grādißima solleuatiōe, che alle spalle qualche picoloso disordine non

Monte S. Giouāni preso p forza da' Francesi.

Ferdinando Re aspetta i Francesi a S. Germano.

non nascesse: però soprafatto il consiglio dalla uiltà, come espugnato il Monte di San Giouanni, intesono auicinarsi il Marisciallo di Gies, colquale erano tre cento lancie, & duo mila fanti, si leuorono uituperosamente da S. Germano, & con tanto timore, che lasciorno abbandonati per il camino otto pezzi di grossa artiglieria, & si ridussono in Capua, laqual Città il nuouo Re, confidandosi nell'amor de' Capuani uerso la casa d'Aragona, & nella fortezza del sito, per hauere à fronte il fiume Vulturno, che è quiui molto profondo, speraua difendere: & nel tempo medesimo non distrahendo le sue forze in altri luoghi tenere Napoli, & Gaeta. Seguiuano dietro à lui di mano in mano i Francesi: ma sparsi, & disordinati, facendosi inanzi piu tosto à uso di camino, che di guerra, andando ciascuno doue egli paresse dietro all'occasione di predare, senza ordine, senza bandiere, senza comandamento de' Capitani, & alloggiando il piu delle uolte una parte di loro, la notte ne' luoghi, donde la mattina erano dilogiati gli Aragonesi. Ma nè à Capua si dimostrò maggiore uirtù, ò fortuna: perche, poi che Ferdinando u'hebbe alloggiato l'essercito, ilquale doppo la ritirata da San Germano era molto diminuito di numero, inteso per lettere della Reina, essere in Napoli, nata la perdita di San Germano, solleuatione tale, che non ui andando lui si susciterebbe qualche tumulto, ui caualcò con piccola compagnia per rimediare con la presentia sua a questo pericolo, hauendo promesso di ritornare a Capua il dì seguente: ma Gianiacopo da Triulci, alquale commesse la cura di quella Città, hauendo già occultamente chiesto al Re di Francia un' Araldo per hauere facultà di andare sicuro a lui, ilquale come fu arriuato, il Triulcio con alcuni gentil'huomini Capuani andò a Calui, doue il dì medesimo era entrato il Re, non ostante, che per molt'altri della terra, disposti ad osseruare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calui subito introdutto inãzi al Re così armato, com'era andato, parlò ĩ nome de' Capuani, & de' soldati: che uedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, alquale mentre u'era stata speranza alcuna haueuano seruito fedelmente, deliberauano di seguitare la fortuna sua, quando fussino accettati con honeste conditioni, aggiugnendo, che non si diffidaua di condurre à lui la persona di Ferdinando, pur che uolesse riconoscerlo come sarebbe conueniente: Alle quali cose il Re rispose con gratissime parole accettando l'offerte de' Capuani, & de' soldati, & la uenuta etiandio di Ferdinando, pure che e' sapesse non hauere a ritenere parte alcuna, benche minima del Reame di Napoli, ma a riceuere stati, & honori nel Regno di Francia. E dubbio quel che inducesse a tener trasgreßione Gianiacopo da Triulci, Capitano ualoroso, & solito a far professione d'honore: affermaua egli d'essere andato con uolontà di Ferdinando per tentare di comporre le cose sue col Re di Francia, dalla quale speranza, essendo del tutto escluso, & manifesto non si potere piu difendere con l'arme il Regno di Napoli, gli era paruto non solo lecito, ma laudabile prouedere in un tempo medesimo alla salute de' Capuani, & de' soldati. Ma altrimenti sentirono gli huomini communemente, perche si credette hauerlo mosso

Essercito Aragonese diloggia da S. Germano Ferdinãdo a Capua.

Il Triulcio ua à trouare il Re di Francia à Calui.

il desiderare la uittoria del Re di Francia, sperando che occupato il Regno di Napoli hauesse a uolgere l'animo al Ducato di Milano, nella qual citta, essendo egli nato di nobilissima famiglia, nè gli parendo hauere appresso a Lodouico Sforza, ò per il fauore immoderato de' Sanseuerini, ò per altro rispetto, luogo pari alle uirtù, & meriti suoi, s'era totalmente alienato da lui, per la qual cagione molti haueuano sospettato, che prima in Romagna hauesse confortato Ferdinando a procedere piu cautamente, che forse qualche uolta non consigliauano l'occasioni. Ma in Capua già inanzi al ritorno del Triulcio era stato messo a sacco da' soldati l'alloggiamento, e i caualli di Ferdinando; le genti d'arme cominciate a disperdersi in uari luoghi; & Virginio, e'l Conte di Pitigliano con le compagnie loro ritiratisi a Nola, città posseduta dal Conte per donatione de gli Aragonesi, hauendo prima mandato a chiedere per se, & per le genti saluocondotto da Carlo.

Virginio Orsino e'l Conte di Pitigliano si ritirano a Nola.

Ritornaua al termine promesso Ferdinando, hauendo col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo gli animi de' Napolitani: nè sapendo quel che doppo la partita sua fusse accaduto, era già uicino a due miglia, quando intendendosi il ritorno suo, tutto'l popolo, per non lo riceuere, si leuò in arme, mandatigli di consiglio commune incontro alcuni della nobiltà a significargli, che non uenisse piu inanzi, perche la città uedendosi abbandonata da lui, andato il Triulcio gouernator delle sue genti al Re di Francia, saccheggiato da' soldati proprij l'alloggiamento suo: partitisi Virginio, e'l Cõte di Pitigliano, dissoluto quasi tutto l'essercito, era stata necessitata per la salute propria di cedere al uincitore. Donde Ferdinando, poi che insino con le lagrime hebbe fatta inuano instantia d'essere ammesso, se ne ritornò a Napoli, certo che tutto'l Regno seguiterebbe l'essempio de' Capuani: dalquale mossa la città d'Auersa posta tra Capua, & Napoli, mandò subito Ambasciatori a darsi a Carlo, e trattando questo medesimo già manifestamente i Napolitani, deliberato l'infelice Re di non repugnare all'impeto tanto repentino della fortuna, cõuocati in sulla piazza del Castel nuouo, habitatione Reale molti gentil'huomini, & popolari usò con loro questo parole.

Capuani cacciano il Re Ferdinando.

Io posso chiamare in testimonio Dio, e tutti quegli huomini, a' quali sono stati noti per lo passato i concetti miei, che io mai per cagione alcuna tanto disiderai di peruenire alla Corona quanto per dimostrare a tutto'l Mondo gli acerbi gouerni del padre, & dell'auolo mio essermi sommamente dispiacciuti, et per riguadagnare con le buone opere quell'amore, delquale essi per le loro acerbità si erano priuati, non ha permesso l'infelicità della casa nostra che io possa ricorre questo frutto, molto più honorato, che l'essere Re; perche il regnare depende spesso dalla Fortuna: ma l'essere Re, che si proponga per unico fine la salute, & la felicità de' popoli suoi depende solamente da se medesimo, & dalla propria uirtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, & potremo piu presto lamentarci noi d'hauere perduto il Reame per la infedeltà, & poco ualore de' Capitani, & esserciti nostri, che non potranno gloriarsi gl'inimici di hauerlo racquistato per propria uirtù, & nondimeno non saremmo priui del tutto

Parole del Re Ferdinãdo giouane a' Napolitani nel partirsi di Napoli.

Il Regnare depẽde spesso dalla Fortuna ma l'esser buon Re consiste sempre nella bontà dell'huomo.

tutto di speranza, se ancora qualche poco di tempo ci sostenessino: perche & da' Re di Spagna, & da tutti i Principi d'Italia si prepara potente soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro, i quali non haueuano prima considerato l'incendio, ilquale abbruccia il nostro Reame, douere (se non ui proueggono) aggiugnere similmente a gli stati loro, & almeno a me non mancherebbe l'animo di terminare insieme il Regno, & la uita con quella gloria, che si conuiene a un Re giouane disceso per si lunga successione di tanti Re, & all'espettatione, che insino ad hora hauete tutti hauuta di me: ma perche queste cose non si possono tentare senza mettere la patria commune in grauissimi pericoli, sono piu tosto di cedere alla Fortuna deliberato, & di tenere occulta la mia uirtù, che per sforzarmi di non perdere il mio Regno, esser cagione di effetti contrarij a quel fine, per lo quale io haueua desiderato d'essere Re: Consiglio, & conforto uoi, che mandiate a prendere accordo col Re di Francia, & perche possiate farlo senza macula dell'honor uostro, u'assoluo liberamente dell'homaggio, & dal giuramento, che pochi di sono mi facesti, & ui ricordo, che con l'ubbidienza & con la prontezza del riceuerlo ui sforzate di mitigare la superbia naturale de' Francesi, se i costumi barbari ui faranno uenire in odio l'imperio loro, & desiderare il ritorno mio, io sarò in luogo da potere aiutare la uostra uolontà, pronto ad esporre sempre la propria uita per uoi ad ogni pericolo: ma se l'imperio loro ui riuscirà benigno, da me non riceuerà giamai questa città, nè questo Reame trauaglio alcuno: consolerannosi per il uostro bene le miserie mie, & molto piu mi consolerà, se io saprò, che in uoi resti qualche memoria, che io ne primogenito Regio, nè Re non ingiuriai mai persona alcuna: che in me non si uidde mai segno alcuno d'auaritia, segno alcuno di crudeltà, che a me non hanno nociuto i miei peccati, ma quegli de' padri miei: ch'io son deliberato di non esser mai cagione, che ò per conseruare il Regno, ò per ricuperarlo habbia a patire alcuno di questo Reame; che piu mi dispiace il perdere la facultà di emendare i falli del padre, & dell'auolo, che'l perdere l'autorità, & lo stato Reale benche esule, & spogliato della patria, & del Regno mio mi riputerò non al tutto infelice, se in uoi restera memoria di queste cose, & una ferma credenza, ch'io sarei stato Re piu presto simile ad Alfonso uecchio mio proauo, che a Ferdinando, et a questo ultimo Alfonso.

Non potette essere, che queste parole non fussino udite con molta compassione, anzi certo e, che a molti commossono le lagrime, ma era tanto odioso in tutto il popolo, et quasi in tutta la nobiltà il nome de' due ultimi Re, tanto il desiderio de' Francesi, che per questo non si fermò in parte alcuna in tumulto; ma subito, che esso fu ritirato nel castello, il popolo cominciò a saccheggiare le stalle sue, che erano insulla piazza, la quale indegnità non potendo egli sopportare, accompagnato da pochi, corse fuori con generosità grande a prohibirlo, & potette tanto nella Città, gia ribellata, la Maestà del nome Reale, che ciascuno fermato l'impeto si discostò dalle stalle: ma ritornato nel Castello, et facēdo abbrucciare, et sommergere le naui, lequali erano nel porto, poi

Napolitani uoglion saccheggiare le stalle del Re.

poi che altrimenti non poteua priuarne gl' inimici, incominciò per qualche segno a sospettare, che i fanti Tedeschi, che in numero cinquecento stati alla guardia del castello, pensassero di farlo prigione, però con subito consiglio donò loro le robbe, che in quello si conseruauano, lequali mentre che attendono a diuidere, egli, hauendo prima liberati di carcere, eccetto il Principe di Rossano, & il Conte di Popoli, tutti i baroni auanzati alla crudeltà del padre, & dell'auolo, uscito del castello per la porta del soccorso, montò in sulle galee sottili, che l'aspettauano nel porto, et cō lui Don Federigo, et la Reina uecchia, moglie già dell'auolo, con Giouanna sua figliuola, & seguitato da pochi de' suoi nauigó al l'Isola d'Ischia, detta da gli antichi Enaria, uicina a Napoli a trenta miglia, replicando spesso con alte uoci, mentre haueua inanzi a gli occhi il prospetto di Napoli, il uersetto del Salmo del Profeta, che contiene essere uane le uigilie di coloro, che custodiscono la città, laquale da Dio non è custodita: ma nō se gli rappresentando horamai altro, che difficultà, hebbe a fare in Ischia esperienza della sua uirtù, & della ingratitudine, & infedeltà, che si scuopre contro a coloro, i quali sono percoßi dalla fortuna: perche non uolendo il castellano della rocca riceuerlo se non con un compagno solo, egli come fu dentro se gli gittò addosso con tanto impeto, che con la ferocia, & con la memoria dell'autorità Regia spauentò in modo gli altri, che in potestà sua ridusse subito il castellano, & la rocca. Per la partita di Ferdinando da Napoli ciascuno cedeua per tutto, come a uno impetuosißimo torrente, alla fama sola de' uincitori, & con tanta uiltà, che dugento caualli della compagnia di Ligni andati a Nola, doue con quattrocento huomini d'arme si erano ridotti Virginio, & il Conte di Pitigliano, gli fecero senza ostacolo alcuno prigioni, perche eßi parte confidandosi nel saluo condotto, ilquale haueuano auiso da i suoi essere stato conceduto dal Re, parte menati dal medesimo terrore, dalquale erano menati tutti gli altri, senza contrasto s'arrenderono, donde furono condotti prigioni alla rocca di Mondragone, & messa in preda tutte le genti loro. Haueuano in questo mezo trouato Carlo in Auersa gli Ambasciatori Napolitani mādati à dargli quella città, a' quali hauendo conceduto con somma liberalità molti priuilegij, & esentioni, entrò il di seguente, che fu il uigesimo primo di Febraio in Napoli, riceuuto con tanto applauso, & allegrezza d'ogn'uno, che uanamente si tenterebbe d'esprimerlo, concorrendo cō esaltatione incredibile, ogni sesso, ogni età, ogni cōditione, ogni qualità, ogni fattione d'huomini, come se fusse stato padre, & primo fondatore di quella città, ne manco de gli altri, quegli, che ò eßi, ò i maggiori loro erano stati esaltati, ò beneficati dalla casa d'Aragona; con la quale celebrità andato a uisitare la chiesa maggiore, fu dipoi (perche Castel nuouo si teneua per gli inimici) condotto ad alloggiare in castel Capuano, già habitatione antica de' Re Francesi, hauendo con marauiglioso corso di inaudita felicità, sopra l'essempio ancora di Iulio Cesare, prima uinto, che ueduto, & con tanta facilità, che e' non fusse necessario in questa espeditione ne spiegare mai un padiglione, ne rompere mai pure una lancia, & fussero tanto superflue molte delle

Principe di Rossano, e'l Cōte di Popoli, restano in prigione.

Salmo I.

Virginio Orsino, e'l Cōte di Pitigliano fatti uilmente prigioni.

Carlo a' 21. di Febraio entra in Napoli.

Carlo paragonato à Giulio Cesare.

le sue prouisioni, che l'armata maritima preparata con grauissima spesa, conquassata dalla uiolentia del mare, & traportata nell'Isola di Corsica tardò tanto ad accostarsi a' liti del Reame, che prima il Re era già entrato in Napoli. Così per le discordie domestiche, per lequali era abbagliata la sapientia tanto famosa de' nostri Principi, si alienò con sommo uituperio, & derisione della militia Italiana, & con grauissimo pericolo, & ignominia di tutti, una preclara, & potente parte d'Italia dall'Imperio de gli Italiani, all'Imperio di gente Oltramontana: perche Ferdinando uecchio, se bene nato in Ispagna, nondimeno perche insino dalla prima giouentù era stato, ò Re, ò figliuolo di Re continuamente in Italia, & perche non haueua altro Principato in altra prouincia, & i figliuoli, e i nipoti tutti nati, & nutriti a Napoli erano meritamente riputati Italiani.

DELL'HISTORIA
DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.
Libro secondo.

SOMMARIO.

In questo secondo libro si contiene la ribellione manifesta di Pisa da' Fiorentini, l'attioni de' Fiorentini col Re di Francia intorno al racquisto di Pisa, la nuoua riforma della città di Fiorenza persuasa da Fra Girolamo Sauonarola, la preparatione de' Venetiani, & di Lodouico Sforza contra i Francesi, il fatto d'arme del Taro, la ritornata di Ferdinando d'Aragona nel Regno di Napoli, la pace tra'l Duca di Milano, e'l Re di Francia, il ritorno di esso Re di là da i monti, & quando cominciò a scoprirsi il mal Francese in Italia.



ENTRE che queste cose si faceuano in Roma, & nel Reame Napolitano, cresceuano in altra parte d'Italia le fauille d'un piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio, in danno di molti: ma principalmente contro a colui, che per troppa cupidità di dominare, l'hauesse suscitato, & nutrito; perche ancora che il Re di Francia si fusse conuenuto in Firenze, che tenendo lui Pisa insino all'acquisto di Napoli, la giuristittione, & l'entrate appartenessero a' Fiorentini, nondimeno partendosi da Firenze, non haueua lasciato prouisione, ò posto ordine alcuno per l'osseruanza di tale promessa, in modo che i Pisani, a' quali inclinaua il fa-

Pisani si manifestano ribelli de' Fiorentini.

nore del Comessario, & de' soldati lasciati dal Re alla guardia di quella città, deliberati di non ritornare più sotto il dominio Fiorentino, haueuano cacciati gli ufficiali, & tutti i Fiorentini che u'erano rimasti: alcuni n'haueuano incarcerati, occupate le robe, & tutti i beni loro, & confermato totalmente con le dimostrationi, & con l'opere la ribellione, nellaquale per potere perseuerare, non solo mandarono ambasciatori al Re: dapoi che fu partito da Firenze, che difendessino la causa loro, ma disposti à fare ogni opera per ottenere aiuto da ciascuno, ne mandarono incontinente, che furono ribellati, a Siena, & a Lucca, lequali città, essendo nimicissime al nome Fiorentino, non poteuano con animi più allegri la Pisana ribellione hauere udita, & perciò insieme gli proueddono di qualche quantità di danari, & i Sanesi ui mandarono subito alcuni caualli: tentarono medesimamente i Pisani, mandati Oratori a Venetia, l'animo di quel Senato, dalquale, benche riceuuti benignamente, non riportarono speranza alcuna. Ma il principale fondamento faceuano nel Duca di Milano, perche non dubitauano, che si come era stato autore della loro ribellione, sarebbe disposto a mantenergli, ilquale, benche a' Fiorentini dimostrasse altrimenti, attese in segreto a mettere loro animo con molti conforti, & offerte, & persuase occultamente a' Genouesi, che prouedessino i Pisani d'arme, & di munitioni, & che mādassino un Comessario in Pisa, & trecento fanti, i quali per l'inimicitia grande, che haueuano co' Fiorentini, nata dal dispiacere, che hebbono dell'acquisto di Pisa, & quando poi comperarono a tempo di Tommasso Fregoso loro Doge il porto di Liuorno, ilquale essi possedeuano, & accresciuta ultimamente, quando i Fiorentini tolsero loro Pietrasanta, & Serezana, non solo furono pronti a queste cose, ma haueuano già occupato la maggior parte delle terre, lequali i Fiorentini nella Lungiana possedeuano, & già sotto pretesto d'una lettera Regia ottenuta per la restitutione di certi beni confiscati, nelle cose di Pietrasanta s'intrometteuano, dellequali attioni querelandosi i Fiorentini a Milano, il Duca rispondeua non essere in sua potestà secondo i capitoli, che hauea co' Genouesi, di prohibirle, & sforzandosi di satisfare loro con le parole, & dando uarie speranze, non cessaua d'operare co' fatti tutto'l contrario, come quello, che speraua non si ricuperando Pisa per i Fiorentini, hauere facilmente a ridurla sotto il suo dominio, il che per la qualità della Città, & per l'opportunità del sito, ardentissimamēte desideraua: cupidità nō nuoua in lui, ma cominciata insino quando cacciato da Milano, poco doppo la morte di Galeazzo suo fratello, per sospetto, che hebbe di lui Madōna Bona madre, et nutrice del piccolo Duca, ui stette confinato molti mesi; stimolaualo oltre a questo la memoria, che Pisa inanzi uenisse in potestà de' Fiorentini, era stata dominata da Giouā Galeazzo Viscōte primo Duca di Milano, pilche & stimaua essergli glorioso ricuperare q̄l che era stato posseduto da' suoi maggiori, et li pareua poterui pretēdere colore di ragione come se a Gio. Galeazzo nō fusse stato lecita lasciare p testamēto in p̄giudicio de' Duchi di Milano suoi successori, a Gabrielmaria suo figliuolo naturale Pisa acquistata da se, ma con le pecunie, et con le forze del Ducato di

Lodouico Sforza anima i Pisani contra i Fiorentini.

Liuorno fu cōperato da' Fiorentini da Tomaso Fregoso Doge di Genoua.

Milano: ne contenti i Pisani d'hauere leuata la città dalla ubbidienza de' Fiorē tini, attendeuano a occupare le terre del contado di Pisa, lequali quasi tutte seguitando, come quasi sempre fanno i contadi, l'autorità della città, riceuerono ne' primi di della ribellione i loro Comessarij, nō si opponēdo da principio i Fiorentini, occupati insino non cōposero col Re, in pēsieri piu graui, et aspettādo doppo la partita sua di Firēze, che egli obligato con si publico, et solenne giuramento ui prouedesse: ma poi che da lui si differiua il rimedio, mandatoui gente ricuperarono parte per forza, parte per accordo tutto quello, che era stato occupato, eccetto Cascina, Buti, & Vicopisano, nellequali terre i Pisani, non essendo potenti a resistere per tutto, haueuano ristrette le forze loro: ne a Carlo in segreto era molesto il procedere de' Pisani, la causa de' quali haueua fautori scopertamente molti de' suoi, indotti alcuni da pietà, per l'impreßione già fatta in quella corte, che e' fussero stati dominati acerbamente: altri per opporsi al Cardinale di san Malò, ilquale si dimostraua fauoreuole a' Fiorentini, & sopra tutti il Siniscalco di Belcari, corrotto con danari da' Pisani: ma molto piu, perche mal contento dell'essersi augumentata troppo la grādezza del Cardinale, cominciaua secondo le uariationi delle corti a essere discordante da lui per la medesima ambitione, per laquale, per hauere compagnia a sbattere gli altri, l'haueua prima fomentato: & questi non hauendo rispetto a quello, che conuenisse all'honore, & alla fede di tanto Re, dimostrauano esserli piu utile tenere i Fiorentini in questa neceßità, & conseruare Pisa in quello stato, almeno insino a tanto, che hauesse acquistato il Regno di Napoli; le persuasioni de' quali preualendo appresso a lui, & però sforzandosi di nutrire l'una parte, & l'altra con speranze uarie, introdusse mentre era in Roma gli Ambasciatori de' Fiorentini a udire in presentia sua le querele, che gli faceuano i Pisani, per i quali parlò Burgundio Lolo cittadino di Pisa, auocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbißimamente i Pisani essere stati tenuti ottanta otto anni in si iniqua, & atroce seruitu, che quella città, laquale haueua già cō molte nobilißime uittorie disteso l'Imperio suo insino nelle parti dell'Oriente, & laquale era stata delle piu potenti, & più gloriose città di tutta Italia, già fusse p la crudeltà, & auaritia de' Fiorentini condotta all'ultima desolatione; essere Pisa quasi uota d'habitatori, pche la maggior parte de' cittadini, non potendo tollerare si aspro giogo, l'haueua spontaneamente abbandonata, il consiglio de' quali essere stato prudentißimo, hauere dimostrato le miserie di coloro, i quali u'haueua ritenuti l'amore della patria, perche per l'acerbe esattioni del publico, & per le rapine insolenti de' priuati Fiorentini, erano rimasti spogliati di quasi tutte le sustantie, ne hauere piu modo alcuno di sostentarsi, perche con inaudita impietà, et ingiustitia si prohibiua loro il fare mercātie, l'eßercitare arti di alcuna sorte, eccetto le mecaniche: e nō essere ammeßi a qualità alcuna d'ufficij, ò d'amministratione del dominio Fiorentino, etiādio di qlle, lequali alle psone straniere si concedeuano: già incrudelirsi da' Fiorētini contro alla salute, et alle uite loro, hauēdo per spegnere in tutto le reliquie de' Pisani, fatto inter-

Fiorentini mandano gente nel Pisano.

Parole di Burgundio Lolo Pisano alla presenza del Re Carlo, lamentandosi del gouerno de' Fiorentini.

intermettere la cura di mantenere gli argini, e i foßi del contado di Pisa, con-seruata sempre da' Pisani antichi, con esattißima diligenza, perche altrimenti era impoßibile, che per la baßezza del paese offeso immoderatamente dall'acque, ogn'anno non fussero sottoposti a grauißime infermità. p queste cagioni cadere per tutto in terra le chiese, e i palagi, & tāti nobili edificij publichi, et priuati, edificati cō magnificentia, & bellezza inestimabile da' maggiori loro; non essere uergogna alle città preclare, se doppo il corso di molti secoli cadeuano finalmente in seruitù, perche era fatale, che tutte le cose del mondo fussero sottoposte alla corruttione: ma la memoria della nobiltà, & della grandezza loro, douere piu presto generare nella mente de' uincitori compaßione, che accrescere acerbità, & asprezza, maßimamente, che ciascuno haueua a considerare, potere, anzi douere a qualche tempo accadere a se, quel medesimo fine, che è destinato, che accaggia a tutte le città, & a tutti gl'Imperij; non restare a' Pisani piu cosa alcuna, doue potesse distēdersi piu l'impietà, et appetito insatiabile de' Fiorētini, et essere impoßibile sopportare piu tāte miserie, et perciò hauer tutti unitamente determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la uita, che ritornare sotto si iniquo, sotto si impio dominio, pregare il Re con le lagrime, lequali egli s'imaginasse essere lagrime abbondantißime di tutto il popolo Pisano, prostrato miserabilmente inanzi a' suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà, & giustitia hauesse restituita a' Pisani la libertà usurpata loro ingiustißimamente, che come costante, & magnanimo Principe conseruasse il beneficio fatto loro, eleggēdo piu tosto d'hauere il nome di padre, et di liberatore di quella città, che rimettendogli in tanto pestifera seruitù diuentare ministro della rapacità, & della crudeltà de' Fiorentini. Allequali accusationi non con minore uehementia rispose Francesco Soderini Vescouo di Volterra, ilquale fu poi Cardinale, uno de gli Oratori de' Fiorentini, dimostrando il titolo della sua Republica essere giustißimo, perche haueuano insino nell'anno mille quattrocento quattro comperato Pisa da Gabrielmaria Visconte legittimo signore, dalquale non prima stati meßi in poßeßione, i Pisani hauernegli uiolentemente spogliati, & però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, dellaquale non era stato manco felice il fine, che fusse stata giusta la cagione, nè manco gloriosa la pietà de' Fiorentini, che la uittoria: conciosia che hauendo hauuta occasione di lasciare morire per se steßi i Pisani consumati dalla fame, hauessero per rendere loro gli spiriti ridotti all'ultime estremità, nell'entrare con l'essercito in Pisa, condotto seco maggiore quantità di uettouaglie, che d'arme, non hauere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi non hauendo mai, non ch'altro potuto dominare Lucca città tanto uicina, essere stata sempre rinchiusa in angustißimo tenitorio, & la potentia marittima essere stata breue: perche per giusto giuditio di Dio concitato per molte loro iniquità, et scelerate operationi, et per le lunghe discordie ciuili, & inimicitie tra loro medesimi, era molt'anni prima, che fusse uenduta a' Fiorentini, caduta d'ogni grandezza, & di ricchezze, & d'habita-

Parole di Francesco Soderini Vescouo di Volterra, rispondēdo all'accuse de i Pisani.

d'habitatori, & diuentata tanto debole, che e' fusse riuscito a Ser Iacopo d'Appiano notaio ignobile del contado di Pisa, di farsene Signore, & doppo hauerla dominata più anni lasciarla hereditaria a' figliuoli: nè importare il dominio di Pisa a' Fiorentini, se non per l'opportunità del sito, & per la commodità del mare, perche l'entrate lequali se ne traheuano, erano di piccola consideratione, essendo l'esattioni si leggieri, che di poco soprauanzauano alle spese, che p necessità ui si faceuano, con tutto che la più parte si riscotesse da' mercatanti forestieri, & per beneficio del porto di Liuorno: nè essere circa le mercantie, l'arti, & ufficij legati i Pisani con altre leggi, che fussino legate l'altre città suddite de' Fiorentini, lequali confessando essere gouernate con Imperio moderato, & mansueto, non desiderauano mutare Signore, perche non haueuano quella alterigia, & ostinatione, laquale era naturale a' Pisani: nè anche quella perfidia, che in loro era tanto notoria, che la fusse celebrata per antichissimo prouerbio di tutta la Toscana, & se quando i Fiorentini acquistarono Pisa, molti Pisani spontaneamente, et subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro impatiēte ad accommodare l'animo alle forze proprie, et alla fortuna non per colpa de' Fiorentini, i quali gli haueuano retti con giustitia, et con mansuetudine, & trattati talmente, che sotto loro non era Pisa diminuta, nè di ricchezze, nè d'huomini, anzi hauere con grandissima spesa ricuperato il Porto di Liuorno, senza ilquale quella Città era stata abbandonata d'ogni commodità, et emolumento, et con l'introdurui lo studio publico di tutte le scientie, et con molt'altri modi, et etiandio col fare continuare diligentemente la cura de' fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'habitatori. La uerità dellequali cose era si manifesta, che con false lamentationi, & calunnie oscurare non si poteua, essere permesso a ciascuno il desiderare di peruenire à migliore fortuna, ma douere anche ciascuno patientemente tollerare quello, che la sorte sua gli ha dato, altrimenti confondersi tutte le signorie, & tutti gl'Imperij, se a ciascuno, che è suddito, fusse lecito il cercare diuentar libero: nè riputare necessario a' Fiorentini, l'affaticarsi per persuadere a Carlo Christianiss. Re di Frācia, quel che appartenesse a lui di fare, perche essendo Re sapientissimo, et giustissimo, si rendeuano certi non si lascierebbe solleuare da querele, et calunnie tanto uane, et si ricorderebbe da se stesso quel che hauesse promesso inanzi, che l'essercito suo fusse riceuuto in Pisa, quel che si solennemente hauesse giurato in Firēze, considerando, che quanto un Re è più potente, et maggiore, tanto gli è piu glorioso l'usare la sua potentia per conseruatione della giustitia, et della fede. Appariua manifestamente, che da Carlo erano con piu benigni orecchi uditi i Pisani, & che per beneficio loro desideraua, che durante la guerra di Napoli l'offese tra tutte due le parti si sospendessino, ò che i Fiorentini consentissino, che il contado tutto si tenesse da lui affermando che acquistato, che hauesse Napoli, metterebbe subito a essecutione le cose conuenute in Firenze, ilche i Fiorētini, essendo già sospette loro tutte le parole del Re, costantemente ricusauano, ricercandolo con grande instantia dell'osseruanza delle promesse, a' quali

Ser Giacopo d'Appiano notaio, diuentò Signor di Pisa.

per mostrare di satisfare, ma ueramente per fare opera d'hauere da loro inanzi al tēpo debito i settanta mila ducati, promeßigli, mādò nel tempo medesimo che partì da Roma, il Cardinale di S. Malò à Firenze, simulando co' Fiorētini di mandarlo per satisfare alle dimande loro, ma in segreto gli ordinò, che pascendogli di speranza insino che gli deßino i danari, lasciasse finalmente le cose nel grado medesimo della quale fraude se bene i Fiorentini haueßino non piccola dubitatione, nondimeno gli pagarono quaranta mila ducati, de' quali il termine era propinquo, & egli riceuuti che gli hebbe, andato a Pisa, promettēdo di restituire i Fiorentini nella possesßione della città, se ne ritornò senza hauere fatto effetto alcuno, scusandosi d'hauere trouati i Pisani si pertinaci, che l'autorità non era stata sufficiente à disporgli, nè hauere potuto costrignerli, perche dal Re non haueua riceuuta questa comesßione, nè à se, che era sacerdote essere stato conueniente pigliare deliberatione alcuna, della quale hauesse à nascere effusione di sangue Christiano. Fornì nondimeno di nuoue guardie la Cittadella nuoua, & harebbe fornito la uecchia, se gli n'haueßino consentito i Pisani, i quali cresceuano ogni dì d'animo, & di forze, perche il Duca di Milano giudicando esser neceßario, che in Pisa fosse maggiore presidio, & un Condottiere di qualche speranza, & ualore, u'haueua, benche coprendosi con le solite arti del nome de' Genouesi, mandato Lucio Maluezzo con nuoue genti: ne ricusando occasione alcuna di fomentare le molestie de' Fiorentini, acciò che fußino più impediti ad offendere i Pisani, conducesse Iacopo d'Appiano signore di Piombino, & Giouanni Sauello à commune co' Sanesi, per dare loro animo à sostenere Montepulciano, laqual terra essendosi nuouamente ribellata da' Fiorentini a' Sanesi, era stata accettata da loro senza rispetto della confederatione, che haueuano insieme: nè erano in questo tempo i Fiorentini in minore ansietà, & trauaglio, per le cose intestine, perche per riordinare il gouerno della Republica haueuano, subito doppo la partita da Firenze del Re, nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro, è una congregatione dell'uniuersità de' cittadini in sulla piazza del palagio publico, i quali con uoci scoperte deliberano sopra le cose proposte dal sommo Magistrato, costituita una spetie di reggimento, che sotto nome di gouerno popolare tendeua in molte parti più alla potentia di pochi, che à participatione uniuersale. Laqual cosa essendo molesta à molti, che s'haueuano proposta nell'animo maggiore larghezza, & concorrendo al medesimo priuata ambitione di qualche principale cittadino, era stato neceßario trattare di nuouo della forma del gouerno, della quale consultandosi un giorno tra i Magistrati principali, & gli huomini di maggiore riputatione, Pagol'Antonio Soderini cittadino sauio, & molto stimato, parlò secondo che si dice, in questa forma.

Fraude del Re di Francia per cauar danari di mano a' Fiorentini.

Lucio Maluezzo mandato à Pisa.

Iacopo d'Appiano, & Giouanni Sauello.

Oratione di Pagolo Antonio Soderini nel Senato Fiorētino, trattando della forma del nuouo gouerno della città.

E sarebbe certamente, prestantißimi cittadini, molto facile à dimostrare, che ancora, che da coloro, che hanno scritto delle cose ciuili, il gouerno popolare sia māco lodato, che quello d'uno Principe, et che il gouerno de gli ottimati, nondimeno che per essere il desiderio della libertà desiderio antico, & quasi naturale

naturale in questa città, & le conditioni de' cittadini proportionate all'equalità, fondamento molto necessario de' gouerni popolari, debba essere da noi preferito senza alcuno dubbio à tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poi che in tutte le consulte di questi di si è sempre con uniuersale consentimẽto determinato, che la città si gouernata col nome, & con l'autorità del popolo: ma la diuersità de' pareri nasce, che alcuni nell'ordinatione del parlamento si sono accostati uolentieri à quelle forme di Republica con lequali si reggeua questa Città, inanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de' Medici: altri, nel numero de' quali confesso d'essere io, giudicando il gouerno cosi ordinato hauere in molte cose più tosto nome, che effetti di gouerno popolare, & spauentati da gli accidenti, che da simili gouerni spesse uolte risultarono, desiderano una forma più perfetta, & per laquale si conserui la concordia, & la sicurtà de' cittadini, cosa, che ne secondo le ragioni, ne secõdo l'esperienza del passato, si può sperare in questa città, se non sotto un gouerno dependente in tutto dalla potestà del popolo, ma che sia ordinato, & regolato debitamente, ilche cõsiste principalmente in due fondamenti. Il primo è, che tutti i magistrati, & ufficij cosi per la città, come per il dominio siano distribuiti tempo per tempo da un consiglio uniuersale di tutti quegli, che secõdo le leggi nostre sono habili a participare del gouerno, senza l'approuatione delqual consiglio leggi nuoue non si possino deliberare, cosi non essendo in potestà di priuati cittadini, nè d'alcuna particolare conspiratione ò intelligentia, il distribuire le dignità, & le autorità, non ne sarà escluso alcuno, nè per passione, nè à beneplacito d'altri, ma si distribuiranno secondo le uirtù, & secondo i meriti de gli huomini, & però bisognerà, che ciascuno si sforzi con le uirtù, co' costumi buoni, col giouare al publico, & al priuato, aprirsi la uia à gli honori, bisognerà che ciascuno s'astenga da' uitij, dal nuocere ad altri, et finalmente da tutte le cose odiose nelle città bene instituite: nè sarà in potestà d'uno, ò di pochi con nuoue leggi ò con l'autorità d'un magistrato, introdurre altro gouerno, non si potendo alterare questo, se non di uolontà del consiglio uniuersale. Il secondo fondamento è, che le deliberationi importanti, cioe quelle, che appartengono alla pace, & alla guerra, alle esaminationi di leggi nuoue, & generalmente tutte le cose necessarie alla amministratione d'una città, & dominio tale, si trattino da' magistrati preposti particolarmente a queste cure, & da uno consiglio più scelto di cittadini esperimentati, & prudenti, che si deputi, dal consiglio popolare, perche non cadendo nell'intelletto d'ogn'uno la cognitione di queste facende, bisogna siano gouernate da quelli, che n'hanno la capacità, & ricercando spesso prestezza, ò segreto non si possano nè consultare, nè deliberare con la moltitudine, nè è necessario alla conseruatione della libertà, che le cose tali si trattino in numeri molto larghi, perche la libertà rimane sicura ogni uolta, che la distributione de' magistrati, & la deliberatione delle leggi nuoue dependino dal consentimento uniuersale. Proueduto adunque à queste due cose resta ordinato il gouerno ueramente popolare, fundata la libertà della città, stabilita la forma, lodeuole,

uole, & durabile della Republica, perche molte altre cose, che tẽdono a fare il gouerno, delquale si parla, piu perfetto, e piu a proposito differire ad altro tẽpo, per confondere tanto in questi principij le menti de gli buomini suspettosi per la memoria della tirannide passata, & i quali non assuefatti a trattare gouerni liberi, non possono conoscere interamente quello, che sia necessario ordinare alla conseruatione della libertà, & sono cose, che per non essere tanto sustantiali si differiscono sicuramente a piu comodo tempo, & a migliore occasione: ameranno ogni di piu i cittadini questa forma di Republica, & essendo per l'esperienza ogni di piu capaci della uerità, desidereranno, che il gouerno continuamente sia limato, & condotto all'intera perfettione, & in questo mezo si sostenterà mediante i duoi fondamenti sopradetti, i quali quanto sia facile ordinare, & quanto frutto partorischino, non solo si può dimostrare con molte ragioni: ma etiandio apparisce chiarißimamente per l'essempio, perche il reggimento de' Venetiani, se ben'è proprio de' gentil'buomini, non sono però i gentil'buomini, altro che cittadini priuati, & tanti in numero, & di si diuerse conditioni, & qualità, che egli non si può negare, che e' non participi molto del gouerno popolare, & che da noi nõ possa essere imitato in molte parti, & nondimeno è fondato principalmente in su queste due base, in sulle quali quella Republica conseruata per tanti secoli, insieme con la libertà l'unione, & la concordia ciuile, è salita in tanta gloria, & grandezza: nè è proceduta dal sito, come molti credono, l'unione de' Venetiani, perche & in quel sito potrebbono essere, & sono state qualche uolta discordie, & seditioni: ma dall' essere la forma del gouerno si bene ordinata, & si bene proportionata a se medesima, che per necessità produce effetti si pretiosi, & ammirabili. Nè ci debbano manco muouere gli essempi nostri, che gli alieni: ma considerandogli per il contrario, perche il non hauere mai la città nostra hauuto forma di gouerno simile a questo, è stato causa, che sempre le cose nostre sono state sottoposte a si spesse mutationi, hora conculcate dalla uiolenza delle Tirannidi, hora lacerate dalla discordia ambitiosa, et auara di pochi, hora conquassate dalla licentia sfrenata della moltitudine, & doue le città furono edificate per la quiete, & felice uita de gli habitatori, i frutti de' nostri gouerni, le nostre felicità, i nostri riposi, sono stati le confiscationi de' nostri beni, gli esilij, le decapitationi de' nostri infelici cittadini: non è il gouerno introdotto nel parlamento diuerso da quegli, che altre uolte sono stati in questa città, i quali sono stati pieni di discordie, & di calamità, & doppo infiniti trauagli publichi, & priuati hanno finalmente partorito le tirannidi: perche, non per altro, che per queste cagioni oppresse appresso a' nostri antichi la libertà il Duca d'Atene, non per altro l'oppresse ne' tempi seguẽti Cosimo de' Medici: nè si debbe hauerne ammiratione, perche come la distributione de' Magistrati, & la deliberatione delle leggi non hanno bisogno quotidiano del consenso cõmune: ma dependono dall'arbitrio di numero minore, allhora intenti i cittadini non piu al beneficio publico: ma a cupidità, & fini priuati, surgono le sette, & le conspirationi particolari, allequali sono congiunte

le

le diuisioni di tutta la città peste & morte certissima di tutte le Republiche, et di tutti gl'Imperij. Quanto è adunque maggior prudentia fuggire quelle forme di gouerno, lequali con le ragioni, & con l'essempto di noi medesimi possiamo conoscere pernitiose: & accostarsi a quelle, lequali con le ragioni, & con l'essempio d'altri possiamo conoscere salutifere, & felici: perche, io dirò pure, sforzato dalla uerità, questa parola, che nella città nostra sempre un gouerno ordinato in modo, che pochi cittadini u'habbino immoderata autorità, sarà un gouerno di pochi tiranni, i quali saranno tanto piu pestiferi d'un tiranno solo, quanto il male à maggiore, & nuoce piu, quanto piu è moltiplicato, & se non altro, non si può per la diuersità de' pareri, & per l'ambitione, & per le uarie cupidità de gli huomini sperarui concordia lunga; & la discordia pernitiosissima in ogni tempo, sarebbe piu pernitiosa in questo, nelquale uoi hauete mandata in essilio un cittadino tanto potente, nelquale uoi siate priuati d'una parte tanto importante del nostro stato, nelquale Italia, hauendo nelle uiscere esserciti forestieri, è tutta in grauissimi pericoli: rare uolte, & forse non mai è stato assolutamente in potestà di tutta la città ordinare se medesima ad arbitrio suo, laquale potestà, poi che la benignità di Dio u'ha cōceduta, nō uogliate, nocendo sommamente a uoi stessi, & oscurando in eterno il nome della prudentia Fiorentina, perdere l'occasione di fondare un reggimento libero, & si bene ordinato, che non solo mentre, che e' durerà faccia felici uoi: ma possiate prometteruene la perpetuità, & cosi lasciare hereditario a' figliuoli, & a' discendēti uostri tale tesoro, & tale felicità, che gia mai nè uoi, nè i passati uostri l'hanno posseduta, ò conosciuta. Queste furono le parole di Pago l'Antonio.

Ma incontrario Guid' Antonio Vespucci Iurisconsulto famoso, & huomo d'ingegno, & destrezza singolare, parlò cosi.

Se il gouerno ordinato, prestantissimi cittadini nella forma proposta da Pagol'Antonio Soderini, producesse si facilmente i frutti, che si desiderano, come facilmente si disegnano, harebbe certamente il gusto molto corrotto, chi altro gouerno nella patria nostra desiderasse: sarebbe pernitiosissimo cittadino, chi non amasse sommamente una forma di Republica nellaquale le uirtu, i meriti, e'l ualore de gli huomini fussino sopra tutte l'altre cose riconosciuti, et honorati: ma io non conosco già come si possa sperare, che uno reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo; habbia a essere pieno di tanti beni: perche io sò pure, che la ragione insegna, che l'esperienza lo dimostra, & l'autorità de' ualenti huomini lo conferma, che in tanta moltitudine non si troua tale prudentia, tale esperiēza, tale ordine, per ilquale promettere ci possiamo, che i sauij habbino a essere anteposti a gl'ignoranti, i buoni a cattiui, gli sperimentati a quegli, che non hanno mai maneggiato facenda alcuna; perche come da uno giudice incapace, & imperito non si possono aspettare sententie rette, cosi da un popolo, che è pieno di confusione, & d'ignorantia, non si può aspettare, se non per caso, elettione, ò deliberatione prudente, ò ragioneuole; & quello, che ne' gouerni publici gli huomini sauij, nè intenti ad alcuno altro

Oratione di Guid' Antonio Vespucci cittadino Fiorētino cōtraria à quella del Soderini.

negotio possono appena discerniere, noi crediamo, che una moltitudine inesperta, imperita, composta di tante uarietà d'ingegni, di conditioni, & di costumi, & tutta dedita alle sue particolari facende, possa distinguere, & conoscere? senza, che la persuasione immoderata, che ciascuno harà di se medesimo, gli desterà tutti alla cupidità de gli honori, nè basterà gli huomini nel gouerno popolare godere i frutti honesti della libertà, che aspireranno tutti a' gradi principali, & ad interuenire nelle deliberationi delle cose piu importanti, et piu difficili, perche in noi, manco, che in alcun'altra città regna la modestia del cedere a chi piu sà, & a chi piu merita: ma persuadendosi, che di ragione tutti in tutte le cose douiamo essere eguali, si confonderanno, quando sarà in facultà della moltitudine i luoghi della uirtù, & del ualore, & questa cupidità distesa nella maggior parte, farà potere piu quelli, che manco sapranno, ò manco meriteranno, perche essendo molto piu numero haranno piu possanza in uno stato ordinato in modo, che i pareri s'annouerino, non si pesino: donde, che certezza harete uoi, che contenti della forma, laquale introdurrete al presente, non disordinino presto i modi prudentemente pensati, con nuoue inuentioni, & con leggi imprudenti e allequali gli huomini sauij non potranno resistere: & queste cose sono in ogni tempo pericolose in un gouerno tale: ma saranno molto piu hora, perche è natura de gli huomini quando si partono da un'estremo, nelquale sono stati tenuti uiolentemente, correre uolonterosamente senza fermarsi nel mezo all'altro estremo. Cosi chi esce da una tirannide, se non è ritenuto si precipita a una sfrenata licentia, laquale anco si può giustamente chiamare tirannide, perche, & un popolo è simile a un tiranno, quando dà a chi non merita, quando lo glie a chi merita, quando confonde i gradi, & le distintioni delle persone, & è forse tanto piu pestifera la sua tirannide, quanto è piu pericolosa l'ignoranza, perche non ha nè peso, nè misura, nè legge, che la malignità, che pur si regge cō qualche regola, con qualche freno, con qualche termine: nè ui muoua l'essempio de' Venetiani perche in loro, & il suo fa qualche momento, & la forma del gouerno inueterata fa molto, et le cose ui sono ordinate ī modo, che le deliberationi importāti sono piu in potestà di pochi, che di molti, & gl'ingegni loro nō essendo per natura forse cosi acuti, come sono gl'ingegni nostri, sono molto piu facili a quietarsi, & a contentarsi: nè si regge il gouerno Venetiano solamente con quei due fondamenti, i quali sono stati considerati: ma alla perfettione, & stabilità sua importa molto l'esserui un Doge perpetuo, & molte altre ordinationi, lequali chi uolesse introdurre in questa Republica harebbe infiniti cōtradittori, perche la città nostra non nasce al presente, nè ha hora la prima uolta la sua institutione, però repugnando spesso alla utilità cōmune gli habiti inueterati, & sospettando gli huomini, che sotto colore della conseruatione della libertà si cerchi di suscitare nuoua tirannide, non sono per giouargli facilmēte i consigli sani cosi come in un corpo infetto, et abbondante di praui humori nō giouano le medicine, come in un corpo purificato, per le quai cagioni, & per la natura delle cose humane, che communemente declinano al peggio, è piu

da temere, che quello, che sarà in questo principio ordinato imperfettamente, à in progresso di tempo interamente si disordini: che da sperare, che ò col tempo, ò con le occasioni si riduca alla perfettione: ma non habbiamo noi gli essempi nostri senza cercare di quegli d'altri? che mai il popolo ha assolutamente gouernata questa città, che ella non si sia piena di discordie, che ella non si sia in tutto conquassata, & finalmente, che lo stato non habbia presto hauuto mutatione, & se pure uogliamo ricercare per gli essempi d'altri, perche non ci ricordiamo noi, che il gouerno totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti, che se non fusse stata la scientia, & la prontezza militare, sarebbe stata breue la uita di quella Republica? perche non ci ricordiamo noi, che Atene floridissima, & potentissima città, non per altro perdè l'imperio suo, & poi caddè in seruitù de' suoi cittadini, & forestieri, che per disporsi le cose graui con le deliberationi della moltitudine. Ma io non ueggo per quale cagione si possa dire, che nel modo introdotto nel parlamento non si ritruoui interamẽte la libertà, perche ogni cosa è riferita alla dispositione de' magistrati, i quali nõ sono perpetui, ma si scambiano, nè sono eletti da pochi, anzi approuati da molti hanno secõdo l'antica consuetudine della città a essere rimessi ad arbitrio della sorte: però come possano essere distribuiti per sette, ò per uolontà de' cittadini particolari? hareno bene maggiore certezza, che le faccende più importanti saranno esaminate, & indiritte da gli huomini più sauij, più pratichi, & più graui, i quali le gouerneranno con altro ordine, con altro segreto, con altra maturità, che non farebbe il popolo incapace delle cose, tal uolta quãdo manco bisogna, profusissimo nello spendere, taluolta ne' maggiori bisogni tanto stretto, che spesso per piccolissimo risparmio incorre in grauissime spese, & pericoli. E importunissima, come ha detto Pagol'Antonio, l'infermità d'Italia, & particolarmente quella della patria nostra, però che imprudenza sarebbe quando bisognano i medici più periti, & più esperti, rimettersi in quegli, che hanno minore peritia, & esperienza? è da considerare in ultimo, che in maggiore quiete manterrete il popolo uostro, più facilmente lo condurrete alle deliberationi salutifere a se stesso, et al bene uniuersale, dandogli moderata parte, & autorità: perche rimettendo a suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo non diuenti insolente, & troppo difficile, & ritroso a' consigli de' uostri sauij, & affettionati cittadini.

[illegible]

Harebbe ne' consigli, ne' quali non interueniua numero molto grande di cittadini, potuto più quella sententia, che tendeua alla forma non tanto larga del gouerno, se nella deliberatione de gli huomini non fusse stata mescolata l'autorità diuina, per la bocca di Girolamo Sauonarola da Ferrara, frate dell'ordine de' Predicatori. Costui, hauendo esposto publicamente il uerbo di Dio più anni continui in Firenze, & aggiunta a singolare dottrina, grandissima fama di santità, haueua appresso alla maggiore parte del popolo uendicatosi nome, & credito di Profeta, perche nel tempo, che in Italia non appariua segno alcuno, senon di grandissima tranquillità, haueua nelle sue predicationi predetto molte uolte la uenuta d'esserciti forestieri in Italia, con tanto spauento de gli

Natura del popolo nello spendere.

Fra Girolamo Sauonarola, & suo credito in Firenze.

 buomini,

huomini che e' non resisterebbono loro nè mura, nè esserciti, affermando non predire questo, et molte altre cose, lequali continuamente prediceua, per discorso humano, nè per scientie di scritture: ma semplicemente per diuina reuelatione, & haueua accennato ancora qualche cosa della mutatione dello stato di Firenze, & in questo tempo detestando publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermaua la uolontà di Dio essere, che e' s'ordinasse un gouerno assolutamente popolare, & in modo, che e' non hauesse à essere in potestà di pochi cittadini alterare, nè la sicurtà, nè la libertà de gli altri, talmente che congiunta la riuerentia di tanto nome al desiderio di molti, non potettono quegli, che sentiuano altrimenti resistere a tanta inclinatione, & però essendosi uentilata questa materia in molte consulte, fu finalmente determinato, che e' si facesse un consiglio di tutti i cittadini, non ui interuenendo, come in molte parti d'Italia, si diuulgò, la feccia della plebe; ma solamente coloro, che per le leggi antiche della città erano habili a participare del gouerno: nelquale consiglio non s'hauesse a trattare, ò a disporre altro, che eleggere tutti i magistrati per la città, & per il dominio, & confermare i prouedimenti de' danari, & tutte le leggi ordinate prima ne' magistrati, & ne gli altri consigli più stretti, & acciochè si leuaßino l'occasione delle discordie ciuili, et si aßicuraßino piu gli animi di ciascuno, fu per publico decreto prohibito, seguitando in questo l'essempio de gli Ateniesi, che i delitti, & le trasgreßioni comesse per il passato circa le cose dello stato, nõ si potessero riconoscere, in su' quali fondamenti si sarebbe forse constituito un gouerno ben regolato, & stabile, se si fußino nel tempo medesimo introdotti tutti quegli ordini, che caddono insino allhora in cõsideratione de gli huomini prudenti: ma non si potendo queste cose deliberare senza consenso di molti, i quali per la memoria delle cose passate erano pieni di sospetto, fu giudicato, che per allhora si constituisse il consiglio grande, come fondamento della nuoua libertà; rimettendo à fare quel che mãcaua all'occasione de' tempi, & quando l'utilità publica fusse mediante l'esperienza conosciuta da quegli, che non erano capaci di conoscerla mediante la ragione, et il giuditio. Trauagliauano in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezo il Re di Frãcia acquistato che hebbe Napoli, attendeua per dare perfettione alla uittoria a due cose principalmente, l'una ad espugnare Castelnuouo, & castel dell'Vouo fortezze di Napoli, lequali si teneuano ancora per Ferdinando: perche con piccola difficultà haueua ottenuta la Torre di san Vincentio, edificata per guardia del porto, l'altra a ridurre ad ubbidientia sua tutto il Reame: nellequali cose la fortuna la medesima benignità gli dimostraua, perche Castelnuouo habitatione de' Re posto in su'l lito del mare, per la uiltà, et auaritia di cinquecento fanti Tedeschi, che u'erano a guardia, fatta leggiere difesa s'arrende, con conditione, che n'uscißino salui, et cõ tutta la roba, che eßi medesimi poteßino portarne, nelquale essendo copia grandißima di uettouaglie, Carlo senza considerazione di quello, che potesse succedere, le donò ad alcuni de' suoi, & castel dell'Vouo, ilquale fondato dentro al mare in su uno masso già contiguo alla ter-

Consiglio della Rep. Fiorẽtina nõ ammetteua la uil plebe.

Castel nuouo si arrende a' Francesi, à patti.

sa: ma separatone anticamente per opera di Lucullo, si congiugne cõ uno stretto ponte al lito poco lontano da Napoli, battuto continuamente dall'artiglierie, benche potessero offendere la muraglia: ma non il uiuo del masso, si cõuenne doppo non molti di d'arrendersi, in caso che fra otto giorni non fusse soccorso, & a'capitani, & alle genti d'arme mandate in diuerse parti del Reame, andauano incontro parecchie giornate i baroni, e i sindachi delle cõmunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a riceuergli, et con tãta, ò inclinatione, ò terrore di ciascuno, che i castellani delle fortezze quasi tutti senza resistenza le dettono, & la rocca di Gaeta, ch'era ben proueduta, combattuta leggiermente s'arrende a discrettione, in modo che in pochißimi giorni con inestimabile facilità tutto'l Regno si ridusse ĩ potestà di Carlo, eccetto l'Isola d'Ischia, et le fortezze di Brindisi, & di Galipoli in Puglia, & in Calauria la fortezza di Reggio, città posta in sù la punta d'Italia all'incontro di Sicilia, tenendosi la città per Carlo, & la Turpia, & la Mantia, lequali da principio rizzarono le bandiere di Francia: ma ricusando di stare in dominio d altri, che del Re, ilquale l'haueua donate ad alcuni de'suoi, mutato consiglio ritornarono al primo signore, e'l medesimo fece poco dipoi la città di Brindisi, allaquale non hauendo Carlo mandato gente, anzi per negligentia nonsolo non espediti: ma appena uditi i sindachi suoi mandati a Napoli, per capitolare, hebbono quegli, ch'erano per Ferdinando nelle fortezze facultà di ritirare spontaneamente la città alla diuotione Aragonese: per loquale essempio la città di Otranto, c'haueua chiamato il nome di Francia, non u'andando alcuno a riceuerla, non continuò nella medesima dispositione. Andarono, da Alfonso Daualo Marchese di Pescara in suora, ilquale lasciato in Castel nuouo da Ferdinando l'haueua, come s'accorse dell'inclinatione de' Tedeschi ad arrendersi, seguitato, et due ò tre altri, che per hauere Carlo donati gli stati loro, s'erano fuggiti in Sicilia, tutti i Signori, & Baroni del Reame a fare homaggio al nuouo Re. ilquale desideroso di stabilire totalmente per uia di concordia si grande acquisto, haueua inanzi che ottenesse castel dell'Vouo, chiamato a se sotto saluocondotto Don Federigo, ilquale p essere dimorato piu anni nella Corte del Padre, & per la congiuntione del parentado hauuta col Re, era grato a tutti i Signori Francesi, alquale offerse di dare a Ferdinando in caso rilasciasse quello, che gli restaua nel reame stati, & entrate grandi in Francia, & a lui dare ricompenso abbondante di tutto quello ui possedeua. Ma essendo nota a Don Federigo la deliberatione del nipote, di non accettare partito alcuno se non restandogli la Calauria, rispose con graui parole, che poi che Dio, la fortuna, & la uolontà di tutti gli huomini erano concorse a dargli il Reame di Napoli, che Ferdinando, non uolendo far resistenza questa fatale dispositione, nè riputandosi uergogna il cedere a un tanto Re, uolena non manco che gli altri stare a sua ubbidienza, et diuotione, pur che da lui gli fusse conceduta qualche parte del Reame, accennando della Calauria, nellaquale stando non come Re: ma come uno de'suoi Baroni, poteße adorare la clemenza, & la magnanimità del Re di Francia, al cui seruigio speraua d'hauere

Rocca di Gaeta s'arrendè.

Alfonso d'Aualo Marchese di Pescara.

Don Federigo d'Aragona.

Parole di Don Federigo a Carlo.

uere qualche uolta occasione di dimostrare quella uirtù, che la mala fortuna gl'haueua uietato di poter per la salute di se medesimo essercitare, questo consiglio non potere essere a Carlo di maggior gloria, & simile a' consigli di quegli Re memorabili appresso all'antichità, i quali con tali opere haueuano fatto immortale il nome loro, & conseguito appresso a' popoli gli honori diuini: ma non essere consiglio manco sicuro, che glorioso, perche ridotto Ferdinando alla sua diuotione, harebbe il Regno stabilito, ne harebbe a temere della mutatione della fortuna, dellaquale era proprio ogni uolta, che le uittorie non s'assicurauano con moderatione, et con prudentia, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata. Ma parendo a Carlo, che il concedere parte alcuna del Reame al suo cõpetitore, mettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo, Don Federigo si partì discorde da lui: & Ferdinando poi che furono arrendute le castella se n'andò con quattordici galee sottili male armate, con le quali s'era partito da Napoli, in Sicilia, per essere parato ad ogni occasione, lasciato a guardia della rocca d'Ischia Inico Daualo fratello d'Alfonso, huomini amendue di uirtù, et di fede egregia uerso il suo Signore. Ma Carlo per priuare gl'inimici di quello ricettacolo, molto opportuno a turbare il Reame, ui mandò l'armata, che finalmẽte era arriuata nel porto di Napoli, laquale trouata la terra abbandonata non combatte la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ottenere: però deliberò il Re fare uenire altri legni di Prouẽza, & da Genoua per pigliare Ischia, & assicurare il mare infestato qualche uolta di Ferdinãdo. Ma non era pari alla fortuna la diligentia, ò il consiglio, gouernandosi tutte le cose freddamente, & con grandissima negligentia, & confusione: perche i Francesi diuentati per tanta prosperità più insolenti che'l solito, lasciando portare al caso le cose di momento, non attendeuano ad altro, che al festeggiare, & a' piaceri, & quegli, ch'erano grandi appresso al Re a cauare priuatamente della uittoria piu frutto poteuano, senza consideratione alcuna della dignità, ò dell'utilità del suo principe: nelqual tempo morì in Napoli Gemin Ottomanno con sommo dispiacere di Carlo, pche lo riputaua grandissimo fondamento alla guerra, laquale haueua in animo di fare contro all'Imperio de' Turchi, & si credette molto costantemente, che la sua morte fusse proceduta da ueleno, datogli a tempo terminato dal Pontefice, ò perche hauendolo conceduto contro alla sua uolontà, & per questo priuatosi de' quarantamila ducati, che ciascun'anno gli pagaua Baiset suo fratello, pigliasse per consolatione dello sdegno, che chi ne l'haueua priuato non riceuesse di lui comodità, ò per inuidia ch'egli portasse alla gloria di Carlo, et forse temendo, c'hauendo prosperi successi contro a gl'infedeli, uolgesse poi i pensieri suoi, come, benche per interessi priuati, era stimolato continuamente da molti, a riformare le cose della chiesa, lequali allontanatesi totalmente da gli antichi costumi, faceuano ogni giorno minore l'autorità della Christiana religione, tenendo per certo ciascuno, che hauesse a declinare molto piu nel suo Pontificato, ilquale acquistato con pessime arti, non fu forse giamai alla memoria de gli huomini amministrato con peggiori, nè manco chi crede.

Inico Daualo in Ischia.

Armata de' Frãcesi a Ischia.

Francesi dati a' piaceri.

Gemino Ottomanno muore.

desse, perche la natura pessima del Pontefice faceua credibile in lui qualunque iniquità, che Baiset come intese il Re di Francia prepararsi a passare in Italia, l'hauesse per mezo di Giorgio Bucciardo corrotto con danari a priuare Gemin della uita. Ma non cessando per la sua morte Carlo, ilquale piu con prontezza d'animo, che cõ prudenza, & consiglio procedeua, di pensare alla guerra cõtro à Turchi: mandò in Grecia l'Arciuescouo di Durazzo di natione Albanese, perche gli daua sperãza di suscitare per mezo di certi fuor'usciti qualche mouimento in quella prouincia. Ma nuoui accidẽti lo costrinsero a uolgere l'animo a nuoui pensieri. E detto disopra che la cupidità d'usurpare il Ducato di Milano, & la paura c'hauea de gli Aragonesi, et di Piero de' Medici indussono Lodouico Sforza a procurare che'l Re di Frãcia passasse in Italia, p la uenuta del quale poi c'hebbe ottenuto il suo ambitioso desiderio, et che gli Aragonesi furono ridotti in tãte angustie, che appena poteuano la propria salute sostẽtare, cominciò a presentarsegli inãzi a gli occhi il secondo timore molto piu potẽte, & molto più giusto che'l primo, cioè, la seruitù imminente a se, et a tutti gl'Italiani, se alla potenza del Re di Francia il reame di Napoli s'aggiugnesse; però haueua desiderato, che Carlo trouasse nel dominio de' Fiorentini maggiore difficultà, et ueduto essergli stato facilissimo il congiugnersi quella Republica, & che cõ la medesima facilità haueua superato l'oppositione del Pontefice, et che senza ostacolo alcuno entraua nel Regno di Napoli, gli pareua ogni di tanto maggiore il suo pericolo, quanto riusciua maggiore, et piu facile il corso della uittoria de' Frãcesi. Il medesimo timore cominciaua a occupare l'animo del Senato Venetiano, ilquale essendo perseuerato nella prima deliberatione di cõseruarsi neutrale, s'era con tanta circonspettione astenuto non solo da' fatti, ma da tutte le dimostrationi, che lo potessino fare sospetto di maggiore inclinatione all'una parte, che all'altra, che hauendo eletti ambasciatori al Re di Frãcia Antonio Loredano, et Domenico Triuisano, nõ però prima, che quãdo intese, che haueua passati i monti, haueua tardato tanto a mandargli che'l Re prima di loro era arriuato in Firenze: ma uedendo poi l'impeto di tanta prosperità, et che il Re come un folgore senza resistẽza alcuna per tutta Italia discorreua, cominciò a riputare pericolo proprio il dãno alieno, et a temere che alla ruina de gli altri hauesse a essere cõgiunta la sua, et massimamente che l'hauere Carlo occupato Pisa, et l'altre fortezze de' Fiorentini, lasciata guardia in Siena, et fatto poi il medesimo nello stato della chiesa, pareua segno pensasse piu oltre, che solamente al regno Napolitano: però prontamente prestò gli orecchi alle persuasioni di Lodouico Sforza, ilquale subito, che a Carlo cederono i Fiorẽtini, haueua cominciato a cõfortare, che insieme cõ lui rimediassino a' pericoli cõmuni, et si crede, che se Carlo, ò in terra di Roma, ò nell'entrata del regno di Napoli hauesse riscõtrato in qualche difficultà, harebbono prese l'armi cõgiũtamẽte cõtro a lui. Ma la uittoria succeduta cõ tãta celerità preuẽne tutte le cose, che si trattauano p impedirla! Et già Carlo ĩsospettito de gli andamẽti di Lodouico haueua doppo l'acquisto di Napoli cõdotto Gianiacopo da Triulcio cõ cẽto lãcie;

Giorgio Bucciardo.

Antonio Loredano, & Domenico Triuisano, Ambasciatori de' Venetiani al Re di Frãcia.

Il Triultio al seruitio del Re Carlo.

Card. Fregoso & Obietto dal Fiesco.

& cō honorata prouisione, & cōgiuntisi con molte promesse il Card. Fregoso, & Obietto dal Fiesco, questi per instrumenti potenti a trauagliare le cose di Genoua, quello per essere capo della parte Guelfa in Milano, & hauere l'animo alienißimo da Lodouico, alquale similmēte ricusaua di dare il principato di Taranto, allegando non essere obligato, se non quando hauesse cōquistato tutto il Reame. Lequali cose essēdo molestißime a Lodouico fece ritenere dodici galee, che per il Re s'armauano a Genoua, & probibi, che alcuni legni per lui non ui s'armaßino, da che il Re si lamentò, esser proceduto, che e' non hauesse tentato di nuouo con maggiore apparato d'espugnare Ischia. Crescendo adunque da ogni parte continuamente i sospetti, & gli sdegni, & hauendo l'acquisto tanto subito di Napoli rappresentato al Senato Venetiano, & al Duca il picolo maggiore, & piu propinquo, furono neceßitati a nō differire di mettere in esecutione i loro pensieri, alla quale deliberatione gli faceua procedere con maggiore animo la compagnia potente, che haueuano, perche al medesimo non era manco pronto il Pontefice, impaurito sopramodo de' Francesi, nè manco pronto Maßimiliano Cesare, alquale per molte cagioni, che haueua d'inimicitia con la corona di Francia, & per l'ingiurie grauißime riceuute da Carlo, furono in ogni tempo piu, che a tutti gli altri molestißime le prosperità Francesi. Ma quegli, ne' quali i Venetiani, & Lodouico maggiore, & piu fermo fondamento faceuano, erano Ferdinando, & Isabella Re, & Reina di Spagna, i quali essendosi poco inanzi, non per altro effetto, che per rihauere da lui la Cōtea di Roßiglione, obligati a Carlo a non gl'impedire l'acquisto di Napoli, s'haueuano astutamente insino allhora lasciata libera la facultà di fare il contrario, perche (se è uero quel che eßi publicarono) fu aggiunta ne' capitoli fatti per quella restitutione una clausula di non essere tenuti a cosa alcuna, che il pregiuditio della chiesa concernesse: con laquale eccettione inferiuano, che se'l Pontefice per l'interesse del suo feudo gli ricercasse ad aiutare il Regno di Napoli, era in potestà loro il farlo senza contrauenire alla fede data, & alle promesse. Aggiunsono poi, che per i medesimi capitoli era prohibito loro l'opporsi a Carlo, in caso cō stasse quel Reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale sia di queste cose la uerità, certo è, che subito, che hebbono ricuperate quelle terre, non solo cominciarono a dare speranza a gli Aragonesi d'aiutargli, & a fare occultamente instantia col Pontefice, che non abbandonasse la causa loro: ma hauendo nel principio confortato il Re di Francia con moderate parole, & come amatori della gloria sua, & moßi dal zelo della religione, a uoltare piu tosto l'arme contro a gli infedeli, che contro a' Christiani continuauano nel confortarlo al medesimo: ma con maggior efficacia, & con parole piu sospette, quanto piu procedeua inanzi quella speditione, lequali perche haueßino piu autorità, & per nutrire con maggiore speranza il Pontefice, & gli Aragonesi: & nondimeno dall'altra parte spargendo fama di pensare solamente alla custodia di Sicilia, preparauano di mandarui per mare un'armata, che u'arriuò doppo la perdita di Napoli, benche con apparato, secondo il costume loro, maggiore nelle dimostra

tioni,

tioni, che ne gli effetti, perche non condusse piu, che ottocento Giannetarij, & mille fanti Spagnuoli. Con queste simulationi erano proceduti, insino a tanto, che l'hauere i Colonnesi occupata Ostia, & i minacci, che dal Re di Frācia si faceuano contro al Pontefice, dette loro piu honesta occasione di mandare fuora quel che haueuano conceputo nell'animo, laquale abbracciando prontamente feciono da Antonio Fonseca loro ambasciatore protestare apertamente al Re, quando era in Firenze, che secōdo l'ufficio de' Principi Christiani, piglierebbono la difensione del Pontefice, & del regno Napolitano, feudo della chiesa Romana, & già hauendo cominciato a trattare co' Venetiani, & col Duca di Milano di collegarsi, intesa che hebbono la fuga de gli Aragonesi gli sollecitauano con grandissima instantia ad intendersi cō loro, per la sicurtà cōmune cōtro a' Francesi. Però finalmente del mese d'Aprile nelle città di Venetia, doue erano gli ambasciatori di tutti questi principi, fu contratta confederatione tra il Pontefice il Re de' Romani, i Re di Spagna, i Venetiani, & il Duca di Milano: il titolo, & la publicatione della quale fu solamente à difesa de gli stati l'uno dell'altro, riserbando luogo à chiunque uolesse entrarui con le conditioni conuenienti. Ma giudicando tutti necessario d'operare che'l Re di Francia non tenesse il Reame di Napoli, fu ne' capitoli piu segreti conuenuto, che le genti Spagnuole uenute in Sicilia aiutaßino Ferdinando d'Aragona alla ricuperatione di quel Reame, ilquale con speranza grande della uolontà de' popoli trattaua d'entrare nella Calauria, & che i Venetiani nel tempo medesimo assaltaßino con l'armata loro i luoghi maritimi; sforzassesi il Duca di Milano, per impedire se di Francia uenisse nuouo soccorso, d'occupare la città d'Asti nella quale cō piccole forze era rimaso il Duca d'Orliens, & che à Re de' Romani, & di Spagna fusse data da gli altri confederati certa quantità di danari, accioche ciascuno di loro rompesse con potente essercito la guerra nel Regno di Frācia. Desiderarono oltre à queste cose i confederati, che tutta Italia fusse unita in una medesima uolontà, & perciò feciono instantia, che i Fiorentini, & il Duca di Ferrara entraßino nella medesima confederatione: ricusò il Duca, richiestone innāzi che la lega si publicasse, di pigliare l'arme contro al Re: & dall'altra parte cō cautela Italiana consenti, che Don Alfonso suo primogenito si cōducesse col Duca di Milano con centocinquanta huomini d'arme con titolo di Luogotenente delle sue genti. Diuersa era la causa de' Fiorentini inuitati alla confederatione con offerte grādi, & che haueano giustißime cagioni d'alienarsi dal Re, perche publicata che fu la lega, Lodouico Sforza offerse loro in nome di tutti i cōfederati, ī caso u'entraßino, tutte le forze loro p resistere al Re, se ritornādo da Napoli tētasse d'offendergli, et à aiutargli come prima si potesse alla ricuperatione di Pisa, et di Liuorno. Et dall'altra parte il Re disprezzate le promesse fatte ī Firēze, nè da principio gli haueua reintegrati nella possesione delle terre, nè doppo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, postponēdo la fede propria, et il giuramēto al consiglio di coloro, che fauorēdo la causa de' Pisani, persuadeuano che i Fiorentini, subito che fußino) reintegrati, si uni-

Antonio Fōseca

Cōfederatione del Pōtefice, del Re de' Romani, del Re di Spagna, de' Venetiani, & del Duca di Milano.

Disegni de' confederati contra i Francesi.

Dō Alfonso da Esti, Luogotenente del Duca di Milano.

unirebbono con gli altri Italiani, a' quali s'opponeua freddamente il Cardinale di San Malò, benche hauesse riceuuti molti danari, per non uenire per causa loro in controuersia con gli altri grandi. Nè solo in questa, ma in molt'altre cose haueua dimostrato il Re non tener conto nè della fede, ne di quello, che gli potesse in tempo tale importare l'adherentia de' Fiorentini, in modo, che querelandosi gli Oratori loro della ribellione di Monte Pulciano, & facendo instantia, che come era tenuto, costrignesse i Sanesi a restituirlo, rispose quasi deridendo, che poss'io fare, se i sudditi uostri, per esser mal trattati si ribellano? Et nondimeno i Fiorentini non si lasciando traportare dallo sdegno contro alla propria utilità, deliberarono di non udire le richieste de' collegati, il per non prouocare di nuouo contro a se nel ritorno del Re l'arme Francesi, come perche poteuano sperare piu la restitutione di quelle terre da chi l'haueua in mano: & perche confidauano poco in queste promesse, sapendo d'essere esosi a' Venetiani, per le oppositioni fatte in diuersi tempi all'imprese loro, & conoscendosi manifestamente, che Lodouico Sforza u'aspiraua per se. Nel qual tempo era già la riputatione de' Francesi cominciata a diminuire molto nel Regno di Napoli, perche occupati da' piaceri, & gouernandosi à caso, non haueuano atteso à cacciare gli Aragonesi di quei puochi luoghi, che si teneuano per loro, come se hauessino seguitato il fauore della Fortuna, sarebbe succeduto facilmente: ma molto piu era diminuita la gratia, perche se bene a' popoli il Re molto liberale, & benigno dimostrato si fusse, concedendo per tutto'l Reame tanti priuilegij, & esentioni, che ascendeuano ciascun'anno à piu di dugento mila ducati, nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine, & prudentia, che si doueua, perche egli alieno dalle fatiche, & dall'udire le querele, e i desiderij de gli huomini, lasciaua totalmente il peso delle facende a' suoi, i quali parte per incapacità, parte per auaritia confusero tutte le cose, perche la nobiltà non fu raccolta nè con humanità, nè con premij, difficultà grandißima ad entrare nelle camere, & audientie del Re: non fatta distintione da huomo, à huomo, non riconosciuti, se non à caso i meriti delle persone, non confermati gli animi di coloro, che naturalmente erano alieni dalla casa d'Aragona, interposte molte difficultà, & lunghezze alla restitutione de gli stati, & de' beni della fattione Angioina, & de gli altri Baroni, ch'erano stati scacciati da Ferdinando uecchio, fatte le gratie, e i fauori à chi gli procuraua, con doni, & con mezi straordinarij, à molti tolto senza ragione, à molti dato senza cagione, distribuiti quasi tutti gli ufficij, e i beni di molti ne' Francesi, donate con grãdißimo dispiacer loro quasi tutte le terre di Dominio (cosi chiamano quelle, che sono solite ad ubbidire immediatamente a' Re) & la maggior parte a' Francesi, cose tanto piu moleste a' sudditi, quanto piu erano assuefatti a' gouerni prudenti, & ordinati de' Re Aragonesi, & quanto piu del nuouo Re promesso s'haueano: aggiugneuasi il fasto naturale de' Francesi, accresciuto per la facilità della uittoria, per laquale tutto di se stessi conceputo haueuano, che teneuano tutti gl'Italiani in niuna istimatione, l'insolentia, & impeto loro nell'alloggiare, non manco

Errori del Re di Francia doppo la presa di Napoli.

ro in Napoli, che nell'altre parti del Regno, dou'erano distribuite le genti d'arma, lequali per tutto faceuano pessimi trattamenti, in modo, che l'ardente desiderio, c'haueuano hauuto gli huomini di loro, era già cõuertito in ardẽte odio, & per contrario in luogo dell'odio contro a gli Aragonesi, era sott'entrata la compassione di Ferdinando, l'espettatione hauutasi sempre generalmente della sua uirtù, la memoria di quel dì, che con tanta mansuetudine, & costãza haueua inanzi si partisse parlato à Napolitani: donde & quella Città, & quasi tutto'l reame non con minor desiderio aspettauano occasione di poter richiamare gli Aragonesi, che pochissimi mesi inanzi hauessino desiderato la loro distruttione, anzi già cominciaua a essere grato il nome tanto odioso d'Alfonso, chiamando giusta seuerità quella, che insino quando, uiuente il padre, attendeua alle cose domestiche del Regno, soleuano chiamare crudeltà: & sincerità d'animo ueridico quella, che molti anni haueuano chiamata superbia, & alterezza. Tal'è la natura de' popoli, inclinata a sperare piu di quel che si debbe, & a tollerare manco di quel ch'è necessario, & ad hauere sempre in fastidio le cose presenti, & specialmẽte de gli habitatori del Regno di Napoli, i quali tra tutti i popoli d'Italia sono notati d'instabilità, & di cupidità di cose nuoue. Haueua il Re insino inanzi si facesse la Nuoua Lega, quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia, mosso piu da leggier cupidità, & dal desiderio ardente di tutta la Corte, che da prudente consideratione, perche nel Reame restauano indecise innumerabili, & importanti faccende di Principi, & di stati, nè haueua la uittoria hauuta perfettione, non essendo conquistato tutto'l Regno. Ma inteso c'hebbe essere fatta contro a se confederatione di tanti Principi, comosso molto d'animo, consultaua co'suoi, quel che in tanto accidente fusse da fare, affermandosi uerissimamente per ciascuno, essere già molte età, che tra i Christiani non si era fatto unione tanto potente, per consiglio de' quali fu principalmente deliberato, che si accelerasse la partita, dubitando che quanto piu si soprastaua, tanto piu s'accrescessino le difficultà, perche si darebbe tempo à collegati di fare preparationi maggiori, & già era fama che per ordine loro passarebbe in Italia numero grande di Tedeschi, et si cominciaua a uociferare della persona di Cesare, che'l Re prouedesse, che di Francia passassino con prestezza in Asti nuoue genti per conseruare quella Città, & per necessitare il Duca di Milano ad attendere a difendere le cose proprie, & perche fussino pronte a passare piu inanzi, quando il Re giudicasse, che così fusse necessario. Et fu nel medesimo consiglio deliberato d'affaticarsi con ogni diligenza, & con offerte grandissime per separare il Pontefice da gli altri collegati, et per disporlo a concedere l'inuestitura del Regno di Napoli, laquale ben che a Roma hauesse cõuenuto di cõcedere assolutamente, haueua insino a quel dì ricusato di cõcedere, etiandio con dichiaratione, che per questa cõcessione nõ si facesse pregiudicio alle ragioni de gli altri; nè in tanto graue deliberatione, e tra si importanti pensieri cadde la memoria delle cose di Pisa, pche desiderando per molti rispetti, che in potestà sua fusse il disporne, et dubitando che dal popolo Pisano

Regnicoli instabili.

Carlo s'ĩgegna di disfare la Lega de' Principi d'Italia.

Pisano non gli fusse con l'aiuto de' collegati tolta la Cittadella, ui mandò per mare insieme con gli Ambasciadori Pisani, ch'erano appresso a lui, seicento fanti di quei del Regno suo, i quali come arriuarono in Pisa, presa la medesima affettione, c'haueuano presa gli altri lasciati in quella Città, & mossi da cupidità di rubare, andarono con le genti de' Pisani, da' quali hebbono danari, à campo al castello di Librafatta, doue i Pisani, de' quali era Capitano Lucio Maluezzo, essendosi accampati non molti di prima, preso animo per hauere i Fiorentini mandata una parte delle genti uerso Monte Pulciano, inteso dipoi approssimarsi gl'inimici s'erano leuati inanzi di: ma ritornatiui di nuouo con questo presidio Francese l'espugnarono in pochi giorni, essendo stato l'essercito Fiorẽtino, ilqual ritornaua per soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque, a passare il fiume del Serchio: nè hauendo hauuto ardire di pigliare il camino al lato alle mura di Lucca per la dispositione del popolo Lucchese, concitato molto in fauore della libertà de' Pisani, con le genti de' quali doppo l'acquisto di Librafatta, scorsero i Francesi, che si riserbarono Librafatta, per tutto'l Cõtado di Pisa, come inimici manifesti de' Fiorentini, a' quali, quando si querelauano, non rispondeua altro Carlo, se non che come fusse arriuato in Toscana osseruerebbe loro le cose promesse, confortandogli, che questa brieue dilatione senza molestia tollerassino. Ma non era a Carlo si facile la deliberatione del partirsi, com'era pronto il desiderio, pche non haueua tanto essercito, che diuiso ĩ due parti potesse senza pericolo contro all'oppositione de' confederati condurlo in Asti, & che fusse bastante a difendere in tanti mouimenti, che si preparauano facilmente il Regno di Napoli. Nelle quali difficultà fu costretto, & perche il Regno non rimanesse spogliato di difensori, diminuire delle prouisioni opportune alla sua salute, & per non mettere se in pericolo si manifesto, non ui lasciare quel potẽte presidio, che sarebbe stato di bisogno, però deliberò lasciarui la metà de gli Suizzeri, & una parte de' fanti Francesi, ottocento lancie Francese, & da cinquecento huomini d'arme Italiani, condotti a soldi suoi, parte sotto il Prefetto di Roma, parte sotto Prospero, & Fabritio Colonna, & Antonello Sauello, tutti Capitani beneficati da lui nella distributione, che fece di quasi tutte le Terre, & stati del Regno, & massimamente i Colonnesi, perche a Fabritio haueua conceduto i Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo, posseduti prima da Virginio Orsino, et Prospero il Ducato di Traietto, & la Città di Fondi con molte castella, ch'erano della famiglia Gaetana, & Monte Fortino con altre Terre circonstanti tolte alla famiglia de' Conti, con lequali genti pensaua, che ĩ ogni bisogno s'unissino le forze di quei Baroni, i quali per la sicurtà propria erano necessitati di desiderare la sua grandezza, & sopra tutti del Principe di Salerno, restituito da lui all'ufficio dell'Ammiraglio, & del Principe di Bisignano. Luogotenente Generale di tutto'l Regno deputò Giliberto di Mõpensieri, Capitano piu stimato per la grãdezza sua, & per esser del sangue Reale, che p proprio ualore, & deputò oltre a lui uarij Capitani in molte parti del Regno, a' quali tutti haueua donato stati, et entrate, et di q̃sti furono i pricipali,

Librafatta presa da' Pisani.

Prospero Colõna, Antonello Sauello a guardia del Regno di Napoli.

Giliberto Mompensieri, Luogotenente Generale del Regno.

pali, Obigni al gouerno della Calauria, fatto da lui gran Conestabile. A Gaeta il Siniscalco di Belcari, alquale haueua dato l'ufficio del gran Camerlingo. Nell'Abruzzi Gratiano di guerra ualoroso, & riputato Capitano. A queste genti promesse di mandar denari, et presto soccorso, ma non lasciò altra prouisione, che l'assegnamento di quegli, che giornalmente si riscotessino dell'entrate del Regno, ilquale già naccillaua, cominciando a risurgere in molti luoghi il nome Aragonese, perche Ferdinando era ne' di medesimi, che'l Re uoleua partire da Napoli smontato in Calauria, accompagnato da gli Spagnuoli uenuti in sull'armata nell'Isola di Sicilia, à cui concorsero subito molti de gli huomini del paese, & se gli arrende incõtinente la città di Reggio, la fortezza della quale s'era sempre tenuta in nome suo: & nel tempo medesimo si scoperse ne' liti di Puglia l'armata Venetiana, dalla qual'era Capitano Antonio Grimani, huomo in quella Republica di grande autorità. Ma non per questo, nè per molti altri segni dell'alteratione futura si rimosse, ò purè si ritardò in parte alcuna la deliberatione del partirsi: perche oltre a quello, che gli persuadeua forse la necessità, era incredibile l'ardore, che il Re, e tutta la Corte haueuano di ritornarsene in Francia, come se'l caso, ch'era stato bastante a fare acquistare tanta uittoria, fusse bastante a farla conseruare. Nelqual tempo si teneuano per Ferdinando l'Isole d'Ischia, & di Lipari, membro (benche propinque alla Sicilia) del Regno di Napoli, Reggio ricuperato nuouamente, & nella medesima Calauria, Terranuoua, & la fortezza, con alcun'altre fortezze, & luoghi circostanti. Brindisi doue s'era fermato Don Federigo, Galipoli, la Mantia, & la Turpia: ma inanzi che'l Re partisse si trattarono tra'l Pontefice, & lui, uarie cose non senza speranza di concordia, per lequali andò dal Pontefice al Re, & dipoi ritornò a Roma il Cardinal di San Dionigi, et dal Re a lui Mons. Franzi, perche il Re desideraua sommamente l'inuestitura del Regno di Napoli, desideraua, che'l Pontefice, se non uoleua esser congiunto seco, almeno non aderisse con gl'inimici suoi, et che si contentasse di riceuerlo in Roma come amico; alle quali cose, benche il Pontefice da principio prestasse orecchi, nõdimeno hauendo l'animo alieno dal confidarsi di lui, et perciò non uolendo separarsi da' collegati, nè concedergli l'inuestitura, non la riputando mezo sufficiente a farsi seco fedele riconciliatione, interponeua all'altre dimande uarie difficultà, et a quella dell'inuestitura, benche il Re si riducesse ad accettarla senza pregiudicio delle ragioni d'altri rispondeua uolere, che prima si uedesse giuridicamente a chi di ragione apparteneua: et dall'altra parte desiderando di prohibire con l'arme, che'l Re non entrasse in Roma, ricercò il Senato Venetiano, e'l Duca di Milano, che gli mandaßino aiuto, i quali gli mandarono mille caualli leggieri, et duo mila fanti, et promessono mandargli mille huomini d'arme, con lequai genti aggiunte alle forze sue, speraua poter resistere: ma parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti da gli stati proprij, nè hauendo ancora in ordine tutto l'essercito disegnato, & essendo parte delle genti occupate all'impresa d'Asti, et riducendosi oltre a ciò in memoria l'infedeltà del Pontefice,

Obigni, Siniscalco di Belcari, & Gratiano.

Antonio Grimani, Capitan dell'armata Venetiana.

Luoghi ritornati alla diuotione de gli Aragonesi.

Soccorso della Lega mandato al Papa.

fice, & l'hauere quando paßò Carlo, chiamato in Roma con l'essercito Ferdinando, & poi fattolo partire, mutato consiglio cominciarono a persuadergli, che piu tosto si riducesse in luogo sicuro, che per sforzarsi di difendere Roma, esporre la sua persona a si graue pericolo: atteso, che quando bene il Re entrasse in Roma, se ne partirebbe subito senza lasciarui gente alcuna: lequali cose accrebbono la speranza del Re di poter uenire seco a qualche compositione. Partì adunque il Re da Napoli il uigesimo di di Maggio: ma perche prima non haueua assunto con le cerimonie consuete il titolo, & le insegne Reali, pochi di inanzi si partißi, riceuè solennemente nella Chiesa cathedrale con grandißima pompa, & celebrità, secondo il costume de' Re Napolitani l'insegne Reali, & gli honori, e i giuramenti consueti prestarsi a nuoui Re, orando in nome del popolo di Napoli Giouanni Iouiano Pontano, alle laudi del quale molto chiarißime per eccellentia di dottrina, & di attioni ciuili, & di costumi, dette quest'atto non piccola nota, perche essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, & appreßo a loro in grandißima autorità, precettore ancora nelle lettere, & maestro d'Alfonso, parue che, ò per seruare le parti proprie de gli Oratori, ò per farsi piu grato a' Francesi, si distendesse troppo nella uituperatione di quei Re, da' quali era si grandemente stato esaltato, tãto è qualche uolta difficile osseruare in se stesso quella moderatione, & quei precetti, co' quali, egli ripieno di tanta eruditione, scriuendo delle uirtu morali, & facendosi, per l'uniuersalità dell'ingegno suo in ogni spetie di dottrina, marauiglioso a ciascuno, haueua ammaestrato tutti gli huomini. Andarono con Carlo ottocento lanze Francesi i dugento gentil'huomini della sua guardia, il Triulcio con cento lancie, tre mila fanti Suizzeri, mille Francesi, & mille Guasconi, & con ordine, che in Toscana seco s'unißino Camillo Vitelli, e i fratelli con dugẽto cinquanta huomini d'arme, & che l'armata di mare se ne ritornasse uerso Liuorno. Seguitarono il Re non con altra guardia, che data la fede di non partirsi senza licentia, Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano, la causa de' quali, perche si querelauano non essere stati fatti giustamente prigioni, era stata prima commessa al consiglio Reale, inanzi alquale haueuano allegato, che al tempo che s'arrenderono, era già stato a gli huomini mandati da loro, nõ solo conceduto per la bocca propria del Re il saluocondotto, ma etiandio ridotto in scrittura, & sottoscritto dalla sua mano, & che hauendone riceuuto auiso da' suoi, che aspettauano l'espeditione de' Segretarij, haueano sotto questa fidanza al primo Araldo, che andò a Nola, alzato le bandiere del Re, & al primo Capitano, ilquale haueua seco pochißimi caualli, consegnato le chiaui, non ostante che hauendo con loro piu di quattrocento huomini d'arme haueßino facilmente potuto resistere. Raccontauano l'antica diuotione della famiglia de gli Orsini, laquale hauendo sempre tenuta la parte Guelfa, haueuano, & loro, & chiunque era mai nato, ò nascerebbe di quella casa scolpito nel cuore il nome, e'l segno della Corona di Francia. Da questo essere proceduto l'hauere con tanta prontezza riceuuto il Re ne gli stati loro di terra di Roma, & perciò non conuenire, ne essere giusto

Il Pontano oratore eccellẽtiss. notato d'Instabilità, & ingratitudine.

Virginio Orsino, e'l Conte di Pitigliano si lamentano d'essere stati fatti ingiustamẽte prigioni.

attesa la fede data dal Re, & attese l'opere loro, che fußino ritenuti prigioni. Ma non meno prontamente si rispondeua per la parte di Ligni, dalle cui genti erano stati presi a Nola: il saluocondotto, bēche deliberato, et sottoscritto dal Re non intendersi perfettamente conceduto insino a tanto nō fusse corroborato col sigillo Regio, & con le soscrittioni de' segretari, et dipoi consegnato alla parte: questo essere in tutte le concessioni, & patenti il costume antichißimo di tutte le corti, accioche si potesse moderare quel, che dalla bocca del Principe, ò per i molti pensieri, & facende, ò per non essere stato informato pienamente delle cose, inconsideratamente fusse caduto: nè hauere questa fidanza mosso gli Orsini ad arrēdersi sì piccolo numero di gēte: ma la neceßità, e'l timore, pche nō rimaneua loro facultà nè di difendersi, nè di fuggirsi, essendo già tutto'l paese circostāte occupato dall'arme de' uincitori, & esser falso quel, c'haueuano allega o de' meriti loro, i quali quādo fußino affermati da altri douerebbono eßi medesimi per honor proprio negare, pche era manifestißimo a tutto'l Mondo, che non per uolontà: ma per fuggire il pericolo, partendosi nell'auuersità da gli Aragonesi, da' quali nelle prosperità haueuano riceuuti grandißimi beneficij, apersono al Re le terre loro. Dunque essendo a gli stipendij de gl'inimici, & d'animo alienißimo dal nome Francese, ne hauendo riceuuta perfettamēte sicurtà alcuna essere stati per giusta ragione di guerra fatti prigioni. Queste cose si diceuano contro agli Orsini, lequali essendo sostentate dalla potenza di Ligni, et dall'autorità de' Colōnesi, i quali per l'antiche emulationi, & diuersità delle fattioni apertamente gl'impugnauano non era stata mai data sentenza: ma deliberato, che seguitaßino il Re, bē che data speranza di diliberargli come fuße arriuato in Asti. Ma il Pontefice, benche, per hauerlo i collegati cōfortato a partirsi, non fusse stato senza inclinatione di riconciliarsi cō Carlo, colquale cōtinuamente trattaua: nondimeno preualendo finalmente il sospetto conceputo di lui, con tutto, che al Re hauesse dato qualche speranza d'aspettarlo, due di inanzi, ch'egli entrasse in Roma, accompagnato dal colleggio de' Cardinali, et da dugento huomini d'arme, mille cauai leggieri, e tre mila fanti, & messo sufficiente presidio in Castel S. Agnolo, se n'andò ad Oruieto, lasciato Legato in Roma il Cardinale di S. Anastasia a riceuere, & honorare il Re, ilqual'entrato per Trasteuere per sfuggire Castel S. Agnolo, andò ad alloggiare nel Borgo, rifiutato l'alloggiamento offertogli per comeßion del Pontefice nel palagio di Vaticano. Da Oruieto il Pontefice, come intese il Re approßimarsi a Viterbo, ben che gli hauesse di nuouo data speranza di conuenir seco ī qualche luogo comodo tra Viterbo, & Oruieto, se n'andò a Perugia, con intentione se Carlo si dirizzaua a quel camino d'andare in Ancona, per potere con la commodità del mare ridursi in luogo totalmente sicuro, & nondimeno il Re, benche sdegnato molto con lui, rilasciò le fortezze di Ciuità Vecchia, & di Terracina: riserbandosi Ostia, laquale alla partita sua d'Italia lasciò in potestà del Cardinale di S. Piero in Vincola Vescouo Ostiense. Paßò medesimamente p il paese della Chiesa, come per paese amico, eccetto che l'antiguardia, ricusando gli huomini di Tosca-

Risposta del Ligni a' prigioni.

Papa Alessandro à Oruieto.

Carlo in Roma

Toscanella d'alloggiarla nella terra, entratatui dentro per forza, la messe a sacco con uccisione di molti. Dimorò poi il Re senz' alcuna cagione sei giorni in Siena, non considerando nè per stesso, nè per essergli instantemente ricordato dal Cardinal di S. Piero in Vincola, & dal Trulcio, quanto fusse pernicioso il dare tanto tempo a gl'inimici di prouedersi, & d'unire le forze loro: nè ricompensò perciò la perdita del tempo con l'utilità delle deliberationi, perche in Siena si trattò la restitutione delle fortezze de' Fiorentini, dal Re alla partita sua di Napoli efficacemente promessa, & poi nel camino piu uolte confermata: per laquale i Fiorentini oltre a esser parati a pagargli trenta mila ducati, che restauano della somma conuenuta in Firenze, offeriuano di prestargliene settanta mila, & mandar seco insino in Asti Francesco Secco loro condottiere con trecento huomini d'arme; et duo mila fanti, in modo, che la necessità, che haueua il Re di danari, l'essergli molto utile l'augumentare l'essercito suo, il rispetto della fede, & del giuramento Reale, indusse quasi tutti quegli del consiglio a confortare efficacemente la restitutione, riseruandosi Pietrasanta, & Serezana, quasi come instrumento a uolgere alla diuotione sua piu ageuolmente l'animo de' Genouesi; ma era destinato, che in Italia rimanesse accesa la materia di nuoue calamità. Ligni giouane, & inesperto: ma che era nato d'una sorella della madre del Re, & molto fauorito da lui, mosso ò da leggierezza, ò da sdegno, che i Fiorentini si fussino accostati al Cardinale di San Malò, impedì questa deliberatione, non allegando altra ragione, che la compassione de' Pisani, & disprezzando gli aiuti de' Fiorentini, per essere (come diceua) bastante l'essercito Francese a battere tutte le genti di guerra Italiane unite insieme; & a Ligni acconsentiua Mons. di Pienes, perche speraua che 'l Re gli concedesse il dominio di Pisa, & di Liuorno. Trattossi ancora in Siena del gouerno di quella Città, perche molti de gli ordini del popolo, & de' riformatori per deprimere la potenza dell'ordine del Monte de' Noue, instauano, che introdotta una forma nuoua di gouerno, & leuata la guardia tenuta dal Monte di Noue al palagio publico, ui restasse una guardia di Frãcesi sotto la cura di Ligni, laquale offerta, benche nel cõsiglio Regio, come cosa poco durabile, & impertinente al tẽpo presente rifiutata fusse, nondimeno Ligni, ilquale uanamente disegnaua di farsene Signore: ottenne, che Carlo pigliasse in protettione con certi capitoli quella Città, obligandosi alla difesa di tutto lo stato possedeuano: eccetto, che di Monte Pulciano, del quale disse non uolere nè per i Fiorentini, nè per i Sanesi intromettersi: & la communità di Siena, con tutto, che di questo non si facesse mentione nella capitolatione, elesse con consentimento di Carlo, Ligni per suo Capitano, promettendogli uentimila ducati per ciascun'anno, con obligatione di tenerui un Luogotenente con trecento fanti per guardia della piazza, che ui lasciò di quegli, ch'erano con l'essercito Francese: la uanità delle quali deliberationi presto apparì, perche non molto dipoi l'ordine de' Noue uendicatosi con l'arme la solita autorità, cacciò di Siena la guardia, et licentiò Mõs. di Lilla, che Carlo u'haueua lasciato per suo Ambasciatore. Ma già le cose

Toscanella saccheggiata.

Francesco Secco, condottier de Fiorentini.

Materia delle calamità d'Italia.

Ligni s'oppone a le deliberatio ni del Re di fauorire i Fiorentini.

[illegible]

Siena in protettione de' Francesi.

Mons. di Lilla, cacciato da' Sanesi.

di Lombardia non mediocremente trauagliauano, perche da' Venetiani, & da Lodouico Sforza, ilquale haueua ne' medesimi di riceuuto da Cesare con grandissima solennità i priuilegij dell'inuestitura del Ducato di Milano, & prestato a gli Ambasciatori, che gli haueuano portati, publicamente l'homaggio, & il giuramento della fedeltà, si faceuano grandissime prouisioni, per impedire a Carlo la facultà di ritornarsene in Francia, ò almeno per assicurare il Ducato di Milano, per lo quale egli haueua ad attrauersare per tanto spatio di paese: & à questo effetto hauendo ciascun di loro riordinato le sue genti, haueuano parte a commune, parte in proprio condotto di nuouo molti huomini d'arme; & doppo uarie difficultà ottenuto, che Giouanni Bentiuogli preso lo stipendio commune da loro aderisse alla Lega con la Città di Bologna. Armaua ancora a Genoua Lodouico p sicurtà di quella Città diece galee a spese sue proprie, & quattro naui grosse a spese communi del Papa, de' Venetiani, & sue, & intento, per essequir quello, ch'era obligato per i capitoli della confederatione al l'espugnatione d'Asti, haueua mandato a soldare in Germania duo mila fanti, & uoltato a quella espeditione Galeazzo da San Seuerino con settecento huomini d'arme, & tre mila fanti, promettendosene con tanta speranza la uittoria, che com'era per natura molto insolente nella prosperità: per schernire il Duca d'Orliens mandò a ricercarlo, che in futuro non usurpasse piu il titolo di Duca di Milano, ilqual titolo haueua doppo la morte di Filippomaria Visconte assunto Carlo suo padre, non permettesse, che nuoue genti Francese passassero in Italia: facesse ritornar quelle ch'erano in Asti di là da' monti, & che per l'osseruanza di queste cose dipositasse Asti in mano di Galeazzo da San Seuerino, del quale il suo Re poteua confidare non meno di lui, hauendo l'anno dināzi in Francia ammessolo nella confraternità, & ordine suo di San Michele, magnificando oltre a questo con la medesima iattantia le forze sue, le prouisioni de' collegati per opporsi al Re in Italia, & gli apparati che faceuano il Re de' Romani, e i Re di Spagna per muouere la guerra di là da' monti: ma poco moueua Orliens la uanità di questi minacci, ilquale, subito c'hauea hauuto notitia trattarsi di fare la nuoua confederatione, haueua atteso a fortificare Asti, & con grande instantia sollecitato, che di Francia uenissino nuoue genti, lequali, essendo state dimandate dal Re, che uenissino in soccorso proprio, cominciauano cō prestezza a passare i monti: & perciò Orliens non temendo de gli inimici, uscito alla campagna prese nel Marchesato di Saluzzo la Terra, & la Rocca di Gualfinara posseduta da Antonio Maria da San Seuerino, donde Galeazzo, che prima haueua prese alcune piccole castella si ritirò con l'essercito ad Anon terra del Ducato di Milano uicina ad Asti, non hauendo nè speranza di poter' offendere, nè timor d'essere offeso. Ma la natura di Lodouico inclinatissima ad implicarsi prontamente in imprese, che ricercauano grandissime spese, & per contrario alienissima, benche nelle maggiori necessità, dallo spendere, fu cagione di mettere lo stato suo in grauissimi pericoli, perche per la scharsità de' pagamenti erano uenuti pochissimi de' fanti Alamanni, & per la medesima

Gio. Bētiuogli entra de la Lega.

Galeazzo da S. Seuerino ad Asti.

Minactie del Duca di Milano al Duca di Orliens.

Gualfinara presa dall'Orliens.

ma strettezza le genti, ch'erano cō Galeazzo ogni giorno diminuiuano, et per contrario sopravenendo continuamente gli aiuti di Francia, i quali per essere chiamati al soccorso della persona del Re, passauano con grande prontezza, il Duca d'Orliens haueua già insieme trecento lancie, tre mila fanti Suizzeri, & tre mila Guasconi, & benche da Carlo gli fusse stato precisamente comandato, che astenendosi da ogni impresa, stesse preparato a potere, quando fusse chiamato, farsegli incontro nōdimeno come è difficile il resistere a gli interessi proprij, deliberò d'accettare l'occasione d'occupare la città di Nouara, nellaquale offeriuano di metterlo due de gli Opizini gentil'huomini di quella città, a' quali era molto odioso il Duca di Milano, perche a loro, & a molti altri Nouaresi haueua con false calunnie, & con giudicij ingiusti usurpato certi condotti d'acque, et possessioni: però Orliens composta la cosa cō loro, accompagnato da Lodouico Marchese di Saluzzo, passato di notte il fiume del Pò, al ponte a Stura giurisdittione del Marchese di Monferrato, fu con le sue genti da' cōgiurati senza alcuna resistenza riceuuto in Nouara, donde hauendo subito fatto scorrere parte de' suoi caualli insino a Vigeuene, si crede, che se con tutto l'essercito fusse sollecitamente andato uerso Milano, si sarebbono suscitati grādissimi mouimenti, perche intesa la perdita di Nouara si ueddono molto solleuati a cose nuoue gli animi de' Milanesi, & Lodouico nō manco timido nell'auuersità, che immoderato nelle prosperità, come quasi sempre è congiunta in un medesimo soggetto l'insolentia con la timidità, dimostraua con inutili lagrime la sua viltà: nè le genti, ch'erano con Galeazzo, nellequali sole consisteua la sua difesa, restate in dietro, si dimostrauano in luogo alcuno. Ma non essendo sempre note a' capitani le cōditioni, e i disordini de gl'inimici, si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni, ne anche pareua uerisimile, che contro a un Principe tāto potente potesse succedere si subita mutatione; Orliens per stabilire l'acquisto di Nouara si fermò all'espugnatione della rocca, laquale il quīto giorno cōuenne d'arrendersi, se in fra un giorno nō fusse soccorsa, per loquale interuallo di tempo, hebbe spatio il Sanseuerino di ridursi con le sue genti in Vigeuene, & il Duca, che per riconciliarsi gli animi de' popoli haueua per bando publico leuati molti datij, che prima haueua imposti, d'accrescere l'essercito, & nondimeno Orliens accostati con le sue genti alle mura di Vigeuene presentò la battaglia a gl'inimici, i quali erano in tāto terrore, che hebbono inclinatione d'abbandonare Vigeuene, & passare il fiume del Tesino per il ponte, che u'haueuano fatto in sù le barche: ma ritiratosi Orliens a Trecas, poi che essi ricusauano di combattere, cominciarono le cose di Lodouico Sforza a prosperare, sopraue nendo continuamente all'essercito suo caualli, & fanti, perche i Venetiani contenti, che a loro rimanesse quasi tutto il peso d'opporsi a Carlo, consentirono che Lodouico richiamasse parte delle genti, che haueua mandate in Parmigiano, & gli mandarono oltre a ciò quattrocento stradiotti, talmente che ad Orliens fu tolta la facultà di passare piu inanzi, & hauendo fatto correre di nuouo cinquecento caualli insino a Vigeuene, uscendo fuora ad assaltargli i caualli

Orliens piglia Nouara p trattato.

Timidità di Lodouico Sforza.

Orliens presenta la giornata alla Lega.

ualli de gl'inimici, riceuerono quei d'Orliens graue danno. Andò dipoi il Sanseuerino già superiore di forze a presentargli la battaglia a Trecàs, & ultimamamente raccolto tutto l'essercito, nelquale oltre a' soldati Italiani, erano arriuati mille caualli, et duo mila fanti Tedeschi, alloggiò appresso a un miglio a Nouara, oue Orliens si era con tutte le genti ritirato. La nuoua della ribellione di Nouara sollecitò Carlo ch'era a Siena ad accelerare il camino, & perciò, per fuggire qualunque occasione, che lo potesse ritardare, hauendo notitia, che i Fiorentini ammoniti da' pericoli passati, & insospettiti, perche Piero de' Medici lo seguitaua, benche ordinaßino di riceuerlo in Firenze con grandißimi honori, empieuano per sicurtà loro la Città d'arme, et di genti, paßò a Pisa per il dominio Fiorentino, lasciata la Città di Firenze alla man destra, alquale si fece incontro nella terra di Poggibonzi Girolamo Sauonarola, et interponendo, come era solito, nelle parole sue l'autorità, et il nome diuino, lo confortò cõ grandißima efficacia a restituire le terre a' Fiorentini, aggiugnendo alle persuasioni grauißime minaccie, che se e' non osseruaua quel che con tanta solennità, toccando con mano gli Euangelij, & quasi innanzi a gli occhi di Dio haueua giurato, sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il Re secondo la sua incostantia quiui, et il di seguente in Castel Fiorentino uarie risposte: hora promettendo di restituirle, come fusse arriuato in Pisa, hora ritorcẽdo incontrario la fede data, perche affermaua d'hauere, inanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a' Pisani di conseruargli in libertà, & nondimeno dando continuamente a gli Oratori de' Fiorentini speranza della restitutione, come à Pisa fusse arriuato. In Pisa fu di nuouo questa materia proposta nel consiglio Reale, perche accrescẽdosi ogni di piu la fama de gli apparati, et dell'unirsi appreßo a Parma le forze de' Collegati, si cominciauano pure a cõsiderare le difficultà del paßare per Lombardia, et però erano desiderati da molti gli denari, et gli aiuti offerti da' Fiorentini. Ma a questa deliberatione furono contrarij i medesimi, che in Siena l'haueuano contradetta, allegando, che se pure haueßino per l'oppositione de gl'inimici qualche disordine, ò qualche difficultà di paßare per Lombardia, era meglio d'hauere in sua potesta quella Città, doue potrebbono ritirarsi, che lasciarla in mano de' Fiorentini, i quali come haueßino ricuperate quelle Terre, non sarebbono di maggiore fede, che fußino stati gli altri Italiani soggiugnendo, che per la sicurtà del Reame di Napoli era molto opportuno il tenere il Porto di Liuorno, perche succedendo al Re il disegno di mutare lo stato di Genoua (com'era da sperare) sarebbe padrone di quasi tutte le marine dal Porto di Marsilia insino al Porto di Napoli: poteuano certamente nell'animo del Re poco capace di eleggere la piu sana parte, qualche cosa queste ragioni, ma molto piu potenti furono i prieghi, & le lagrime de' Pisani, i quali popolarmente insieme con le donne, & co' piccoli fanciulli, hora prostrati inanzi a' suoi piedi, hora raccomandãdosi a ciascuno, benche minimo della Corte, & de' soldati, con pianti grandißimi, & con urla miserabili deplorauano le loro future calamità, l'odio ĩsatiabile de' Fiorẽtini, l'ultima desolatione

Il Sanseuerino à Trecas contra i Francesi.

Fra Girolamo Sauonarola al Re di Francia.

di quella patria, laquale non harebbe causa di lamentarsi d'altro, che d'hauergli il Re conceduta la libertà, & promesso di cõseruargliene, perche questo, credendo essi, la parola del Re Christianissimo di Francia, esser parola ferma, & stabile, haueua dato loro animo di prouocarsi tanto piu l'inimicitia de' Fiorentini, co' quali pianti, & esclamationi cõmossero talmente insino a' priuati huomini d'arme, insino a gli arcieri dell'essercito, & molti ancora de gli Suizzeri, che andati in grandissimo numero, & con tumulto grande inanzi al Re, parlando in nome di tutti Salazart uno de' suoi pensionarij, lo pregarono ardentemente, che per l'honore della persona sua propria, per la gloria della Corona di Francia, per consolatione di tanti suoi seruidori parati a mettere ad ogn'hora la uita per lui, & che lo consigliauano con maggior fede, che quelli, ch'erano corrotti da' denari de' Fiorentini, non togliesse a' Pisani il beneficio, ch'egli stesso haueua loro fatto, offerendogli, che, se per bisogno di danari si conduceua a deliberatione di tanta infamia, pigliasse piu presto le collane, & argenti loro, & ritenesse i soldi, & le pensioni, che riceueuano da lui, & procedette tant'oltre questo impeto de' soldati, che un' Arciere priuato hebbe ardire di minacciare il Cardinal di S. Malò, et alcuni altri dissero altiere parole al Marisciallo di Gies, & al Presidente di Gannai, i quali, era noto, che consigliauano questa restitutione, in modo, che'l Re confuso da tanta uarietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa risolutione, che in questo tempo medesimo promettesse di nuouo a' Pisani di non gli rimettere giamai in potestà de' Fiorentini, & a gli Oratori Fiorentini, che aspettauano a Lucca, facesse intendere, che quello, che per giuste cagioni non faceua al presente, farebbe subito che e' fusse arriuato in Asti, & però non mancassino di fare che la loro Republica gli mandassi in quel luogo Ambasciatori. Parti da Pisa, mutato il Castellano, & lasciata la guardia necessaria nella Cittadella, & il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre, & essendo acceso per se stesso da incredibile cupidità all'acquisto di Genoua, & stimolato da' Cardinali di S. Piero in Vincola, & Fregoso, & da Obietto dal Fiesco, & da gli altri fuor'usciti, i quali gli dauano speranza di facile mutatione, mandò da Serezana con loro a quell'impresa, contra il parere di tutto'l consiglio, che biasmaua il diminuire le forze dell'essercito, Filippo Monsignore con cento uenti lancie, & con cinquecento fanti, che nuouamente per mare erano uenuti di Francia, & con ordine, che le genti d'arme de' Vitelli, che per essere rimase indietro, non poteuano essere a tempo ad unirsi seco, li seguitassino, et che alcun'altri fuor'usciti con genti date dal Duca di Sauoia entrassino nella riuiera di Ponente, et che l'armata di mare ridotta a sette galee, duoi galeoni, et due fuste, della quale era Capitano Miolans, andasse a fare spalle alle genti di terra. Era in tanto l'auanguardia, guidata dal Marisciallo di Gies, arriuata à Pontriemoli, laqual terra, licentiati trecento fanti forestieri, che u'erano a guardia, s'arrende subito per i conforti del Triulcio, con patto di non riceuere offesa, nè nelle persone, nè nella robba. Ma uana fu la fede data da' Capitani, perche gli Suizzeri entratiui impetuosamante dentro, per uendicarsi

Salazart prega il Re per la libertà de' Pisani.

Pisani, & Fiorẽtini restarono senza risolutione del Re.

Filippo Mons. à Genoua.

Miolãs, Capitano dell'armata Francese.

earsi, che quando l'essercito passò nella Lunigiana u'erano stati per certa quistione nata a caso uccisi da gli huomini di Pontriemoli circa quaranta di loro, saccheggiarono, & abbrucciarono la Terra: ammazzati crudelmente tutti gli habitatori. Nel qual tempo si raccoglieua sollecitamente nel tenitorio di Parma l'essercito de' Collegati, in numero di duo mila cinquecẽto huomini d'arme, otto mila fanti, & piu di duo mila cauai leggieri, la maggior parte Albanesi, & delle Prouincie circostanti di Grecia, i quali condotti in Italia da' Venetiani, ritenendo il nome medesimo, che hanno nella patria, sono chiamati Stradiotti, delqual'essercito il neruo principale erano le gẽti de' Venetiani, perche quelle del Duca di Milano, hauẽdo egli uoltate quasi tutte le sue forze a Nouara, non ascendeuano alla quarta parte di tutto l'essercito; alle genti Venete, tra le quali militauano molti condottieri di chiaro nome, era preposto sotto titolo di Gouernator Generale Francesco da Gonzaga Marchese di Mãtoua, molto giouane: ma nelquale, per esser stimato animoso, & cupido di gloria, l'espettatione superaua l'età: & con lui due Proueditori de' principali del Senato, Luca Pisano, & Marchionne Triuisano. I soldati Sforzeschi comandaua sotto'l medesimo titolo di Gouernatore, il Conte di Gaiazzo, confidente molto del Duca, ma che non pareggiando nell'arme la gloria di Ruberto da San Seuerino suo padre, haueua acquistato nome piu di Capitano cauto, che d'ardito, & con lui Comessario Francesco Bernardino Viscõte principale della parte Ghibellina in Milano, et perciò opposito a Gianiacopo da Triulci. Tra' quali Capitani, et altri principali dell'essercito consultãdosi se e' fusse d'andare ad alloggiare a Fornuouo uilla di poche case alle radici della Montagna, fu deliberato, per la strettezza del luogo, & forse (secondo diuulgarono) per dare facultà a gl'inimici discendere alla pianura, d'alloggiare alla Badia della Chiaruola, distante da Fornuouo tre miglia, laquale deliberatione dette luogo d'alloggiare a Fornuouo alla uanguardia Francese, c'haueua passata la Montagna molto inanzi al resto dell'essercito, ritardato per l'impedimento dell'artiglieria grossa, laquale con grandissima difficultà si cõduceua p quella montagna aspra dell' Apennino, & sarebbe stata condotta con difficultà molto maggiore, se gli Suizzeri cupidi di scancellare l'offesa fatta all'honore del Re nel sacco di Pontriemoli, nõ si fossero con grandissima prontezza affaticati a farla passare. Arriuata l'auanguarda a Fornuouo il Mariscialle di Gies mãdò un Trombetta nel campo Italiano, a dimandare il passo p l'essercito in nome del Re, ilquale senza offendere alcuno, & riceuẽdo le uettouaglie a prezzi conuenienti, uoleua passare p ritornarsene in Frãcia: & nel tẽpo medesimo fece correre alcuni de' suoi caualli per prender notitia de gl'inimici, & del paese, i quali furono messi in fuga da certi Stradiotti, che mandò loro incõtro Frãcesco da Gonzaga, in sulla quale occasione se le gẽti Italiane si fossino mosse insin'all'alloggiamento de' Francesi, si crede, c'harebbono rotta facilmẽte l'antiguarda: & rotta q̃sta non potea piu farsi inanzi l'essercito Regio, laquale occasione nõ era ancor fuggita il dì seguẽte, bẽche il Mariscialle, conosciuto il pericolo, hauesse ritirato i suoi in luogo piu

Põtriemoli saccheggiato da' Suizzeri contra la fede data.

Francesco Gonzaga, General della Lega.

Luca Pisani, & Marchiõne Triuisano, Proueditori de' Venetiani.

Conte di Gaiazzo, & Francesco Bernardino Visconte.

Esercito Francese à Fornuouo, & d'Italiano alla Chiaruola.

alto: ma non hebbono i Capitani Italiani ardire d'andare ad assaltargli, spauentati dalla fortezza del sito, doue s'erano ridotti, & dal credere, che l'antiguardia fosse piu grossa, et forse piu uicino il resto dell'essercito: et è certo, che in questo di nõ erano ancor finite di raccorsi insieme tutte le genti Venetiane, lequali haueuano tardato tanto ad unirsi tutte nell' alloggiamento della Chiaruola, ch'è manifesto, che se Carlo non hauesse soggiornato tãto per il camino, come in Siena, in Pisa, & in molti luoghi soggiornò senza bisogno, che sarebbe passato inanzi senza impedimento, ò contrasto alcuno, ilquale, unito alla fine con l'antiguardia, alloggiò il di prossimo con tutto l'essercito a Fornuouo. Nõ haueuano creduto mai i Principi confederati, che'l Re con essercito tanto minore ardire di passare per il camino diritto l'Apẽnino, & però s'erano da principio persuasi, che egli lasciata la piu parte delle genti a Pisa, se n'andrebbe col resto sull'armata marittima in Francia, & dipoi inteso, che pur seguitaua il camino per terra, haueuano creduto, ch'egli, per nõ si appropinquare al loro essercito disegnasse ei passare la Montagna per la uia del Borgo di Valditaro, & del Monte di cento croce, monte molto aspro, & difficile, per condursi nel Tortonese con speranza d'hauere ad essere ricontrato dal Duca d'Orliens nelle circostantie d'Alessandria. Ma come si uidde certamente, ch'egli si dirizzaua a Fornuouo, l'essercito Italiano, che prima per i conforti di tãti Capitani, et per la fama del piccolo numero de gl'inimici, era molto inanimito, rimesse qualche parte del suo uigore, considerando il ualor delle lancie Francese, la uirtù de gli Suizzeri, a' quali senza comparatione la fanteria Italiana era tenuta inferiore, il maneggio ispedito dell'artiglierie, & quel che muoue assai gli huomini, quando hanno fatto contraria impressione, l'ardire inaspettato de' Francesi, di approssimarsi loro con tãto minor numero di gente. Per lequali considerationi raffreddati etiandio gli animi de' Capitani, era stato messo in consulta tra loro, quel che s'hauesse a rispondere al Trombetto mandato dal Mariscialло, parendo da una parte molto pericoloso il rimettere a discrettione della Fortuna lo stato di tutta Italia: dall'altra, che e' fusse con grande infamia della militia Italiana, dimostrare di non hauere d'animo d'opporsi all'esercito Francese, che tanto inferiore di numero ardiua di passare inanzi a gli occhi loro. Nella qual consulta essendo diuersi i pareri de' Capitani, doppo molte dispute determinarono finalmente dare della domanda del Re auuiso a Milano, per esequir quello, che quiui concordemente dal Duca, & da gli Oratori de' confederati fosse determinato. Tra quali cõsultandosi, il Duca, & l'Oratore Veneto, ch'erano piu propinqui al pericolo, concorsero nella medesima sentenza, che all'inimico, quãdo uoleua andarsene, non si doueua chiudere la strada: ma piu presto, secondo il uulgato prouerbio, fabricargli il ponte d'argento, altrimẽti esser pericolo, che la necessità come si poteua comprobare con infiniti essempi, conuertita in disperatione, non s'aprisse il camino con molto sangue di quelli, che poco prudentemente se gli opponeuano. Ma l'Oratore de' Re di Spagna desiderando, che senza pericolo de' suoi Re si facesse isperienza della fortuna, instette efficacemẽte,

Cõsulte de' Cõfederati intorno al dar' il passo a' Francesi.

& quasi protestando, che non si lasciaßino passare, nè si perdesse l'occasione di rompere quell'essercito, ilquale se si saluaua, restauano le cose d'Italia ne' medesimi, anzi in maggiori pericoli che prima, perche tenẽdo il Re di Francia Asti, & Nouara, ubbidiua a' comandamenti suoi tutto'l Piemonte, & hauendo alle spalle il Reame di Francia, Reame tanto potente, e tanto ricco, gli Suizzeri uicini, & disposti ad andare a' soldi suoi in quel numero uolesse, e trouandosi accresciuto di riputatione, & d'animo, se l'essercito della Lega tanto superiore al suo gli desse così uilmente la strada, attenderebbe a trauagliare Italia con maggior ferocità, & che a' suoi Re sarebbe quasi necessario far nuoue deliberationi, conoscendo che gl'Italiani, ò nõ uoleuano, ò non haueuano animo di combatter co' Francesi. Nondimeno preualendo in questo consiglio la piu sicura opinione, determinarono scriuerne a Venetia, doue sarebbe stato il medesimo parere; Ma già si consultaua indarno, perche i Capitani dell'essercito, poi che hebbono scritto a Milano, considerãdo esser difficile, che le risposte arriuaßino a tẽpo, & quanto restaße disonorata la militia Italiana, se si lasciasse libero il transito a' Franceßi, licentiato il Trombetta, senza risposta certa, deliberarono, come gl'inimici caminauano, d'assaltargli, concorrendo in questa sentenza i Proueditori Venetiani, ma più prontamente il Triuisano, che il collega. Dall'altra parte si faceuano inanzi i Francesi pieni d'arrogantia, & d'audacia, come quegli, che nõ hauendo trouato insino allhora in Italia riscontro alcuno, si persuadeuano, che l'eßercito nimico non s'haueße loro ad opporre, & quando pure si opponeße hauere senza fatica a metterlo in fuga (tanto poco conto teneuano dell'arme Italiane) nondimeno quando, cominciando a calare la Montagna, scopersono l'eßercito alloggiato con numero infinito di tende, & di padiglioni, & in alloggiamento si largo, che secondo il costume d'Italia poteua dentro a quello mettersi tutto in battaglia, considerando il numero de gl'inimici si grande, & che se non hauessero hauuto uolontà di combattere, non si sarebbono condotti in luogo tanto uicino, cominciò à raffreddarsi in modo tanta arroganza, che harebbono hauuto per nuoua felice, che gl'Italiani si fußino contentati di lasciargli paßare, et tanto più, che hauendo Carlo scritto al Duca d'Orliẽs, che si faceße innanzi per incontrarlo, & che il terzo giorno di Luglio si trouasse con piu genti, che potesse à Piacenza, & da lui hauuto risposta che non mancherebbe d'esserui al tempo ordinatogli, hebbe poi nuouo auiso dal Duca medesimo, che l'essercito Sforzesco opposto à lui, nelquale erano nuouecento huomini d'arme, mille dugento cauai leggieri, & cinque mila fanti, era si potente, che senza manifestißimo pericolo non poteua farsi innanzi, eßendo maßimamente neceßitato à lasciare parte della sua gente alla guardia di Nouara, & d'Asti. Però il Re neceßitato à fare nuoui pensieri commeße à Filippo Monsignor d'Argentone, ilquale eßendo stato poco innanzi Ambasciatori per lui appreßo al Senato Venetiano, hauea nel partirsi da Venetia offerto al Pisano, & al Triuisano già diputati Proueditori, d'affaticarsi per disporre l'animo del Re alla pace, che mandaße un Trombetto a' detti Proueditori, significando

Essercito Francese sbigottito dalla Lega.

Filippo Argentone.

per una lettera d'hauer desiderio per beneficio commune di parlar con loro, i quali accettarono di ritrouarsi seco la mattina seguente in luogo commodo tra l'uno, & l'altro essercito. Ma Carlo, ò perche in quell'alloggiamẽto patisse di uettouaglie, ò per altra cagione, mutato proposito deliberò di non aspettare quiui l'effetto di questo ragionamento. Era la fronte de gli alloggiamenti dell'uno, et dell'altro essercito distante manco di tre miglia, distendendosi in sulla ripa destra del fiume del Taro, benche piu presto torrente, che fiume, ilquale nascendo nella Montagna dell'Apennino, poi che ha corso alquanto per una piccola ualle ristretta da due colline, si distende nella pianura larga di Lombardia insin'al fiume del Pò: in sulla destra di queste due colline scendendo insino alla ripa del fiume alloggiaua l'essercito de' collegati, fermatosi per consiglio de' Capitani piu presto da questa parte, che dalla ripa sinistra, donde haueua a essere il camino de gl'inimici, per non lasciar loro facultà di uolgersi a Parma, della qual Città, per la diuersità delle fattioni non staua il Duca di Milano senza sospetto, accresciuto perche il Re s'era fatto cõcedere da' Fiorẽtini insino in Asti Francesco Secco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torelli, famiglia nobile, & potente nel tenitorio di Parma: era l'alloggiamento de' Collegati fortificato con fossi, & con ripari, et abbondante d'artiglierie, inanzi al quale, i Francesi uolendo ridursi nell'Astigiano, & però passando il Taro a canto a Fornuouo, erano necessitati di passare, non restando in mezo tra loro altro che'l fiume. Stette tutta la notte l'essercito Francese con non mediocre trauaglio, perche per la diligenza de gl'Italiani, che faceuano correre gli Stradiotti insino sull'alloggiamento, si gridaua spesso all'arme nel campo loro, che tutto si solleuaua a ogni strepito, & perche soprauenne una repentina, & grandissima pioggia mescolata con spauentosi folgori, e tuoni, & con molte horribili saette, laquale pareua, che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente, cosa, che commoueua molto piu loro, che l'essercito Italiano, non solo perche essendo in mezo delle Montagne, & de gl'inimici, & in luogo doue hauendo qualche sinistro non restaua loro speranza alcuna di saluarsi, erano ridotti in molto maggiore difficultà, & perciò haueuano giusta cagione d'hauer maggior terrore: ma ancora perche pareua piu uerisimile, che i minacci del cielo, non soliti a dimostrarsi se non per le cose grandi, accennassino piu presto a quella parte, doue si ritrouaua la persona d'un Re di tanta dignità, & potentia. La mattina seguente, che fu il di sesto di Luglio, cominciò all'alba a passare il fiume l'essercito Francese, procedendo la maggior parte dell'artiglierie seguitate dall'antiguarda, nella quale il Re credendo, che contro a quella hauesse a uolgersi l'impeto principale de gl'inimici, haueua messo 350. lanze Francesi, Giantacopo da Triulcio cũ le sue cento lancie, e tre mila Suizzeri, ch'erano il neruo, & la speranza di quell'essercito, & cõ questi a piede Engiliberto fratel del Duca di Cleues, e'l Bagli di Digiuno, che gli hauea cõdotti, a' quali aggiũse il Re a piede 300. arcieri, & alcuni balestrieri a cauallo delle sue guardie, & quasi tutti gli altri fanti c'hauea seco. Dietro alla uãguarda seguitaua la battaglia,

Essercito Francese passa il Taro.

Engiliberto di Cleues, e'l Bagli di Digiuno.

glia, in mezo dellaquale era la persona del Re armato di tutte arme, sopra un feroce corsiere, & appresso à lui per reggere col cõsiglio, & con l'autorità sua questa parte dell'essercito. Mõsig. della Tramoglia, Capitan molto famoso nel Regno di Francia. Dietro a questi seguitaua la retroguarda condotta dal Conte di Fois, & nell'ultimo luogo i carriaggi, et nondimeno il Re non hauendo l'animo alieno dalla concordia, sollecitò nel tempo medesimo, che'l campo cominciò a muouersi, Argentone che andasse a trattare co' Proueditori Veneti, ma essendo già per la leuata sua tutto in arme l'essercito Italiano, & deliberati i Capitani di combattere, non lasciaua più la breuità del tempo, & la propinquità de gli esserciti, ne spatio, nè commodità di parlare insieme, & già cominciauano a scaramucciare da ogni parte i caual leggieri, già a tirare da ogni parte horribilmente l'artiglierie, & già gl'Italiani usciti tutti de gli alloggiamenti distendeuano i loro, squadroni preparati alla battaglia, in sù la ripa del fiume: per lequali cose non intermettendo i Francesi di caminare, parte in su'l greto del fiume, parte, perche nella stretta pianura non si poteuano spiegare l'ordinãze, per la spiaggia della collina, & essendo già l'auanguardia condotta al dirimpetto dell'alloggiamento de gl'inimici, il Marchese di Mantoua con uno squadrone di seicento huomini d'arme de' piu fioriti dell'essercito, & con una grossa banda di Stradiotti, & d'altri caual leggieri, & con cinque mila fanti passò il fiume dietro alla retroguardia de' Francesi, hauendo lasciato in sù la ripa di là Antonio da Montefeltro figliuolo naturale di Federigo già Duca d'Vrbino, cõ un grosso squadrone, per passare quando fusse chiamato, ò rinfrescare la prima battaglia, & hauendo oltre a ciò ordinato, che come si era cominciato a combattere, un'altra parte della caualleria leggiera percotesse ne gl'inimici per fianco, & che'l resto de gli Stradiotti passando il fiume a Fornuouo assaltasse i carriaggi de' Francesi, i quali, ò per mancamento di gente, ò per consiglio (come fu fama) del Triultio, erano restati senza guardia, esposti a qualunque uolesse predargli. Dall'altra parte passò il Taro con quattrocento huomini d'arme, tra' quali era la compagnia di Don Alfonso da Este, uenuta in campo, perche cosi uolle il padre, senza la sua persona, & con duo mila fanti il Conte di Gaiazzo, per assaltare l'antiguardia Francese, lasciata similmente in sù la ripa di là Annibale Bentiuoglio con dugento huomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato, & a guardia de gli alloggiamenti restarono due grosse compagnie di gente d'arme, & mille fanti, perche i Proueditori Venetiani uolsero riserbarsi intiero per tutti i casi qualche sussidio. Ma uedendo il Re uenire sì grãde sforzo addosso al retroguardo, contro a quello, che s'erano persuasi i suoi capitani, uoltate le spalle all'auanguardia cominciò ad accostarsi cõ la battaglia al retroguardo, sollecitando egli con uno squadrone inanzi a gli altri tanto il caminare, che quando l'assalto incominciò, si ritrouò essere nella fronte de' suoi tra' primi combattitori. Hanno alcuni fatto memoria, che non senza disordine passarono il fiume le genti del Marchese per l'altezza delle ripe, & per gli impedimẽti de gli alberi, & de gli sterpi, et uirgulti, da' quali sono uestite communemente

Mons. della Tramoglia.

Il Cõte di Fois

Marchese di Mantoua.

Antonio da Montefeltro.

Alfonso da Este, e'l Cõte di Gaiazzo, & Annibale Bentiuoglio.

munemente le ripe de' torrenti, & aggiungano altri, che i fanti suoi per questa difficultà, & per l'acque del fiume ingrossate per la pioggia notturna arriuarono alla battaglia piu tardi, & che tutti nõ ui si condussero, ma ne restarono non pochi di là dal fiume. Come si sia, certo, è che l'assalto del Marchese fu molto furioso, et feroce, et che gli fu corrisposto con simigliante ferocia, et ualore, entrãdo da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla mescolata, & non secondo il costume delle guerre d'Italia, che era di cõbattere una squadra cõtro a un'altra, & in luogo di quella, che fusse stracca, ò che cominciasse a ritirarsi, scãbiarne un'altra, non facendo se non all'ultimo uno squadrone grosso di piu squadre, in modo, che'l piu delle uolte i fatti d'arme, ne' quali sempre si faceua pochissima uccisione, durauano quasi un giorno intero, & spesso si spiccauano cacciati dalla notte senza uittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lancie, nello scontro delle quali caddono in terra da ogni parte molti huomini d'arme, & molti caualli, cominciò ciascuno ad adoperare con la medesima ferocia le mazze ferrate, gli stocchi, & l'altre armi corte cõbattendo co' calci, co' morsi, et cõ gli urti i caualli non meno, che gli huomini, dimostrandosi certamente nel principio molto egregia la uirtù de gli Italiani, per la fierezza maßimamente del Marchese, ilquale seguitato da una ualorosa cõpagnia di giouani gentil'huomini, & lancie spezzate (sono questi soldati altieri tenuti fuora delle compagnie ordinarie a prouisione) & offerendosi prontißimamente a tutti i pericoli, non lasciaua indietro cosa alcuna, che a Capitano animosißimo appartenesse. Sosteneuano ualorosamente si feroce impeto i Francesi, ma essendo oppressati da moltitudine tanto maggiore, cominciauano già quasi manifestamente a piegarsi, non senza pericolo del Re, appresso alquale pochi paßi fu fatto prigione, benche cõbattesse fieramente, il Bastardo di Borbone, per il caso del quale, sperãdo il Marchese hauere il medesimo successo contro alla persona del Re, condotto improuidamente in luogo di tanto pericolo, senza quella guardia, et ordine, che conueniua a Principe si grande, faceua con molti de' suoi grandißimo sforzo di accostarsegli, contro a' quali il Re, hauendo intorno a se pochi de' suoi, dimostrando grande ardire, nobilmente si difendeua, piu per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto loro: nè gli mancarono in tanto pericolo quegli cõsigli, che sogliono nelle cose difficili essere ridotti alla memoria dal timore: perche uedendosi quasi abbandonato da' suoi, uoltatosi a gli aiuti celesti, fece uoto a S. Dionigi, & a S. Martino, riputati protettori particulari del Reame di Francia, che se passaua saluo con l'essercito nel Piemonte, andrebbe subito che fusse ritornato di là da' monti a uisitare con grãdißimi doni le chiese dedicate al nome loro, l'una appresso a Parigi, l'altra a Torsi, & che ciascuno anno farebbe con solennißime feste, & sacrificij, testimonianza della gratia riceuuta per opera loro: i quali uoti come hebbe fatti, ripreso maggior uigore, cominciò piu animosamente a combattere sopra le forze, & sopra la sua complessione. Ma già il pericolo del Re haueua infiammato talmente quegli, che erano manco lontani, che correndo tutti a coprire con le persone proprie la persona Reale, riteneuano pure indietro

Fatto d'arme del Taro.

Il Bastardo di Borbone è fatto prigione.

Carlo si uota à S. Dionigi, & a S. Martino nel pericolo del fatto d'arme.

tro gl'Italiani, & sopravenendo in questo tempo la battaglia sua, che era resta ta indietro, uno squadrone di quella urtò ferocemente gl'inimici per fianco, da che si raffrenò assai l'impeto loro, & s'aggiunse, che Ridolfo da Gonzaga, zio del Marchese di Mantoua, condottiere di grande sperienza, mētre che i suoi cō fortando, & doue apparisse principio di disordine, riordinando, et hora in quà, hora in là andando, fa l'ufficio di egregio Capitano, hauendo per sorte alzato l'elmetto, ferito da un Francese cō uno stocco nella faccia, & caduto a terra del cauallo, non potendo in tanta confusione, & tumulto, & nella moltitudine si stretta di ferocissimi caualli aiutarlo i suoi anzi cadēdogli addosso altri huomi ni, & altri caualli piu tosto suffocato nella calca, che per l'arme de gl'inimici p dè la uita, caso certamente indegno di lui, perche, & ne' consigli del di dinanzi, & la mattina medesima, giudicando imprudenza il mettere senza necessità tanto in potestà della fortuna, haueua contro alla uolontà del nipote consiglia to che si fuggisse il combattere. Cosi uariandosi con diuersi accidenti la batta glia, nè si scoprendo piu per gl'Italiani, che per i Francesi uātaggio alcuno, era piu che mai dubbio chi douesse essere uincitore: & però, pareggiata quasi la speranza, e'l timore, si combatteua da ogni parte con ardore incredibile, ripu tando ciascuno, che nella sua mano destra, & nella sua fortezza fusse colloca ta la uittoria, accendeua gli animi de' Francesi la presenza, e'l pericolo del Re, perche non altrimenti appresso a quella natione per inueterata consuetudine è uenerabile la maestà del Re, che s'adori il nome diuino, l'essere in luogo che con la uittoria sola poteuano sperare la loro salute. Accendeua gli animi de gl'Italiani la cupidità della preda, la ferocia, et l'essempio del Marchese, l'haue re cominciato a combattere con prospero successo, il numero grande del loro es sercito, per loquale aspettauano soccorsi da molti de' suoi, cosa che non sperauano i Francesi, perche le genti loro, ò erano mescolate tutte nel fatto d'arme, oue uanamente aspettauano ad ogn'hora d'essere assaltate da gl'inimici. Ma è grandissima (come ogn'uno sà) in tutte l'attioni humane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari, che in qualunque altra: ma inestimabile, immensa, infinita ne' fatti d'arme, doue un comandamento male inteso, doue una ordinatione male esequita, doue una temerità, una uoce uana insino d'un minimo soldato, traporta spesso la uittoria a coloro, che già pareuano uinti: doue improuisamente nascono innumerabili accidenti, i quali, è impossibile, che siano antiueduti, ò gouernati con consiglio del Capitano: però intanta dubietà non dimenticatosi del costume suo, operò quello, che per ancora non operaua, nè la uirtù de gli huomini, nè la forza dell'armi, perche hauendo gli Stradiotti mandati ad assaltare i carriaggi de' Francesi, cominciato senza difficultà a mettergli in preda, & attendendo a condurre chi muli, chi caualli, chi altri arnesi di là dal fiume, non solo quell'altra parte de gli Stradiotti, che era destinata a percuotere i Francesi per fianco: ma quegli ancora, che già erano entrati nel fatto d'arme uedēdo i compagni suoi ritornarsene a gli alloggiamēti carichi di spoglie, uicitati dalla cupidità del guadagno, si uoltarono a rubare i carrriaggi,

Ridolfo Gonzaga muore.

La possanza della Fortuna si mostra maggiore nè casi di guerra, che in altro.

Cagione della rotta dell' essercito della Lega al Taro.

carriaggi, l'essempio de' quali seguitando i caualli, & i fanti usciuano per la medesima cagione a schiere della battaglia, donde mancando a gl'Italiani non solo il soccorso ordinato: ma in oltre diminuendosi con tanto disordine il numero de' combattenti, ne mouendosi Antonio da Montefeltro, perche per la morte di Ridolfo da Gonzaga, che haueua la cura quãdo fusse il tempo di chiamarlo, niuno lo chiamaua, cominciarono a pigliare tanto di campo i Francesi, che niuna cosa piu sosteneua gli Italiani, che già manifestamente declinauano, che il ualore del Marchese, ilquale combattendo fortißimamente sosteneua ancora l'impeto de gl'inimici, accendendo i suoi hora con l'essempio suo, hora con uoci caldißime a uolere piu tosto essere priuati della uita, che dell'honore. Ma non era piu poßibile, che pochi resisteßino a molti, & già moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori, morti già una gran parte, & feriti molti, maßimamente di quegli della compagnia propria del Marchese, furono necessitati tutti a mettersi in fuga per ripassare il fiume, ilquale per l'acqua piouuta la notte, & che con grandine, et tuoni piouue grandißima, mentre si combatteua, era cresciuto in modo, che dette difficultà assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguitarongli i Francesi impetuosamente insino al fiume, non attendendo se non ad ammazzare con molto furore coloro, che fuggiuano senza farne alcuno prigione, & senza attendere alle spoglie, & al guadagno, anzi s'udiuano per la campagna spesse uoci di chi gridaua, ricordateui cõpagnoni di Guineguaste, E Guineguaste una uilla in Piccardia preßo a Terroana, doue ne gli ultimi anni del Regno di Luigi undecimo l'eßercito Francese già quasi uincitore ĩ una giornata tra loro, & Maßimiliano Re de' Romani, disordinato per hauere cominciato a rubare, fu meßo in fuga. Ma nel tempo medesimo, che da questa parte dell'eßercito con tanta uirtù, & ferocia si combatteua, l'auanguardia Francese, contro allaquale il Conte di Gaiazzo moße una parte de' caualli, si presentaua alla battaglia con tanto impeto, che impauriti gl'Italiani, uedendo maßimamente non esser seguitati da' suoi, si disordinarono quasi per loro medesimi, in modo, che eßendo già morti alcuni di loro, tra i quali Giouanni Piccinino, et Galeazzo da Coreggio ritornarono con fuga manifesta al grosso squadrone, Ma il Marisciallo di Gies uedendo, che oltre allo squadrone del Cõte era in sù la ripa di là dal fiume un'altro colonnello d'huomini d'arme ordinato alla battaglia, non permesse a' suoi, che gli seguitaßino: consiglio, che dapoi ne' discorsi de gli huomini fu da molti riputato prudente, da molti che considerauano forse meno la ragione, che l'euento piu presto uile, che circospetto, perche non si dubita, che se gli hauesse seguitati, il Cõte col suo colõnello uoltaua le spalle, empiendo di tale spauento tutto'l resto delle genti rimase di là dal fiume, che sarebbe stato quasi impoßibile a ritenerle. Perche il Marchese di Mantoua, ilquale fuggendo gli altri, ripaßò con una gran parte de' suoi di là dal fiume piu stretto, & ordinato, che e' potette, le trouò in modo solleuate, che cominciando ogn'uno a pensare di saluare se, & le sue robbe, già la strada maestra, per laqual si uà da Piacenza a Parma, era piena d'huomini,

Rotta del medesimo essercito.

Guineguaste di Piccardia.

Giouanni Piccinino, & Galeazzo da Coreggio

di

di caualli, & di carriaggi, che si ritirauano a Parma, ilquale tumulto si fermò in parte con la presentia, et autorità sua, perche mettendogli insieme andò riordinando le cose: ma lo fermò molto piu la uenuta del conte di Pitigliano, ilquale, in tanta confusione dell'una parte, et dell'altra, presa l'occasione se ne fuggi nel campo Italiano, doue confortando, et efficacemente affermādo, che in maggiore disordine, et spauento si trouauano gl'inimici confermò, & aßicurò assai gli animi loro: anzi fu affermato quasi communemente, che se non fußino state le parole sue, che ò allhora, ò almeno la notte seguente si leuaua cō grandißimo terrore tutto l'essercito. Ritiratosi gl'Italiani nel campo loro, da coloro in fuori, che menati (come interuiene ne' casi simili) dalla confusione, & dal tumulto, & spauentati dall'acque grosse del fiume, erano fuggiti dispersi in uarij luoghi, molti de' quali scontrandosi nelle genti Francesi sparse per la campagna furono ammazzati da loro: Il Re co' suoi andò ad unirsi con l'antiguardia, che non s'era mosso del luogo suo, doue consiglio co' capitani, se e' fusse da passare subito il fiume per assaltare ne gli alloggiamenti suoi l'essercito nimico, & fu consigliato dal Triultio, & da Camillo Vitelli, ilquale mandata la compagnia sua dietro a coloro, che andauano all'impresa di Genoua, haueua con pochi caualli seguitato il Re per ritrouarsi al fatto d'arme, che si assaltaßino, ilche piu efficacemente di tutti confortaua Francesco Secco, dimostrando, che la strada, che si uedeua da lontano era piena d'huomini, & di caualli, che denotaua, ò che fuggißino uerso Parma, ò che hauendo cominciato a fuggire se ne tornaßino al campo. Ma era pure non piccola la difficultà di passare il fiume, & la gente, che parte haueua combattuto, parte stata armata in sulla campagna, affaticata in modo, che per consiglio de' Capitani Francesi fu deliberato, che s'allogiasse. Cosi andarono ad alloggiare alla uilla del Medesano in su la collina, distante non molto piu d'un miglio dal luogo, nelquale s'era combattuto, oue fu fatto l'alloggiamento senza diuisione, ò ordine alcuno, & con non piccola incommodità, perche molti carriaggi erano stati rubati da gli inimici. Questa fu la battaglia fatta tra gli Italiani, et i Francesi in su'l fiume del Taro, memorabile, perche fu la prima, che da lunghißimo tempo in quà si combattesse con uccisione, & con sangue in Italia, perche inanzi a questa moriuano pochißimi huomini in un fatto d'arme; ma in questa se bene dalla parte de' Francesi morirono meno di dugento huomini, de gl'Italiani furono morti più di trecento huomini d'arme, & tanti altri, che ascesono al numero di tremila huomini: trà quali Rinuccio da Farnese condottiere de' Venetiani, & molti gentil'huomini di conditione: & rimase in terra per morto, percosso d'una mazza ferrata in su l'elmetto, Bernardino dal Montone condottiere medesimamente de' Venetiani, ma chiaro più per la fama di Braccio dal Montone suo auolo, uno de' primi illustratori della militia Italiana, che per propria fortuna, ò uirtù: & fu più marauigliosa a gl'Italiani tanta uccisione, perche la battaglia non durò più d'un'hora, & perche combattendosi da ogni parte con la fortezza propria, et con l'arme, s'adoperarono poco l'artiglierie. Sforzoßi ciascuna delle parti di tirare a se

Il Triultio, e'l Vitelli cōsigliano, che si seguiti la uittoria.

Numero de' morti nel fatto d'arme del Taro.

Rinuccio da Farnese, & Bernardino dal Mōtone.

la fama della uittoria, & dell'honore di questo giorno: gl'Italiani per essere stati salui i loro alloggiamenti, et carriagi: & per il contrario l'hauerne i Francesi perduti molti, & tra gli altri, parte de' padiglioni proprij del Re, gloriandosi oltre a questo, che harebbono sconfitti gl'inimici, se una parte delle genti loro destinata ad entrare nella battaglia, non si fusse uoltata a rubare, ilche essere stato uero, non negauano i Francesi: & in modo si sforzarono i Venetiani d'attribuirsi questa gloria, che per comandamento publico se ne fece per tutto il dominio loro, & in Venetia principalmente, fuochi, & altri segni d'allegrezza. Ne seguitarono nel tempo auuenire piu negligentemente l'essempio publico i priuati, perche nel sepolcro di Marchionne Triuisano nella chiesa de' frati Minori, furono alla sua morte scritte queste parole, che in su'l fiume del Taro combattè con Carlo Re di Francia prosperamente: & nondimeno il consentimento uniuersale aggiudicò la palma a' Francesi, per il numero de' morti tanto differente, & perche scacciarono gl'inimici di là dal fiume, et perche restò loro libero il passare innanzi, che era la contētione, per laquale proceduto s'era al combattere. Soggiornò il di seguente il Re nel medesimo alloggiamento, et in questo dì si seguitò per mezo del medesimo Argenton qualche parlamento con gli nimici, & però si fece triegua insino alla notte, desiderando da una parte il Re la sicurtà del passare, perche sapendo, che molti dell'essercito Italiano non haueuano combattuto, & uedendo stargli fermi nel medesimo, alloggiamento, gli pareua il camino di tante giornate per il Ducato di Milano pericoloso con gl'inimici alla coda: et dall'altra parte non si sapeua risoluere per il debole consiglio, ilquale, disprezzati i consigli migliori, usaua spesso nelle sue deliberationi. Simile incertitudine era ne gli animi de gl'Italiani, i quali, benche da principio fussino molto spauentati, s'erano aßicurati tanto, che la sera medesima della giornata hebbono qualche ragionamento, proposto, & confortato molto dal Conte di Pitigliano, d'assaltare la notte il campo Francese, alloggiato con molto disagio, & senza fortezza alcuna d'alloggiamento, pure contradicendo molti de gli altri, fu, come troppo pericoloso, posto da parte questo cōsiglio: sparsesi allhora fama per tutta Italia, che le genti di Lodouico Sforza per ordine suo segreto non haueuano uoluto combattere, perche essendo si potente essercito de' Venetiani nel suo stato, non haueße forse manco inhorrore la uittoria loro, che de' Francesi, i quali desiderasse, che nō restaßino ne uinti, ne uincitori, & che per essere più sicuro in ogni euento uolesse cōseruare intere le forze sue: ilche s'affermaua essere stato causa, che l'essercito Italiano non hauesse conseguita la uittoria; laquale oppenione fu fomentata dal Marchese di Mantoua, & da gli altri cōdottieri de' Venetiani, per dare maggiore riputatione a se medesimi, et accettata uolentieri da tutti quegli, che desiderauano, che la gloria della militia Italiana s'accrescesse. Ma io udi gia da persona grauißima, et che allhora era a Milano in grado tale, che haueua notitia intera delle cose, cōfutare efficacemēte questo romore, cōfermando, che hauēdo Lodouico uoltate quasi tutte le forze sue all'assedio di Nouara, non haueua tante genti in su'l Taro,

Vittoria attribuita a' Frācesi nel fatto d'arme del Taro.

Fama cōmune contra Lodouico.

Taro, che fussino di molto momento alla uittoria, laquale harebbe ottenuta l'essercito de' confederati se non gli hauessino nociuto piu i disordini proprij, che il non hauere maggior numero di genti, massimamente, che molte delle Venetiane non entrarono nella battaglia, et se bene il Conte di Gaiazzo mandò contro a gl'inimici una parte sola delle sue gēti, et quella freddamēte, potette procedere perche era tanto gagliarda lantiguardia Francese, che e' conobbe essere di molto pericolo il cōmettersi alla fortuna, & in lui per l'ordinario harebbono dato piu ammiratione l'attioni animose, che le sicure: & nondimeno non furono al tutto inutili le genti Sforzesche, perche ancora che non combattessino, ritennono lantiguardia Francese, che non soccorresse, doue il Re cō la minore, & molto piu debol parte dell'essercito sosteneua con grauissimo pericolo tutto il peso della giornata. Nè è questa oppenione confermata, se io non m'inganno piu dall'autorità, che dalla ragione, perche come è uerisimile, che se à Lodouico Sforza fusse stata questa intentione, non hauesse piu presto ordinato à capitani suoi, che dissuadessino l'opporsi al transito de' Franesi? conciosia, che se il Re hauesse ottenuta la uittoria non sarebbono state piu salue, che l'altre, le genti sue tanto propinque a gl'inimici, ancora che non si fussino mescolate nella battaglia, & con che discorso, con che consideratione, con che sperientia delle cose si poteua promettere, che combattendosi, hauesse ad essere tanto pari la fortuna, che il Re di Francia non hauesse ad essere nè uinto, nè uincitore? ne contro al consiglio de' suoi sarebbe combattuto, perche le genti Venetiane, mandate in quello stato solamente per sicurtà, & salute sua, non harebbono discordato dalla uolontà de' suoi capitani. Leuossi Carlo con l'essercito la seguente mattina inanzi giorno, senza sonare trombette, per occultare il piu poteua la sua partita: ne fu per quel di seguitato dall'essercito de' collegati, impedito quando bene hauesse uoluto seguitarlo, dall'acque del fiume ingrossato tanto la notte per nuoua pioggia, che non si potette per una gran parte del di passarlo: solamente, declinando già il sole, passò non senza pericolo per l'impeto dell'acque, il Conte di Gaiazzo con dugento caualli leggieri, co' quali seguitādo le uestigie de' Francesi, che caminauano per la strada diritta uerso Piacenza, dette loro, massimamente il prossimo di, molti impedimenti, & incommodità, & nondimeno essi, benche stracchi, seguitarono senza disordine alcuno, il suo camino, perche le uettouaglie erano assai abbondantemente somministrate dalle terre uicine parte per paura di non essere danneggiate, parte per opera del Triulcio, ilquale, caualcando inanzi a questo effetto co' caualli leggieri, moueua gli huomini, hora con minacci, hora con l'autorità sua grande in quello stato appresso a tutti: ma grandissima appresso a Guelfi. Nè l'essercito della lega, mossosi il di seguente alla partita de' Francesi, & poco disposto, massimamente i Proueditori Venetiani, a rimettersi piu in arbitrio della fortuna, s'accostò loro mai tanto, che ne hauessino un minimo disturbo, anzi essendo il secondo di alloggiati in su'l fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, & essendo per piu commodità dell'alloggiare restate tra il fiume, & la città di Piacenza dugento

Difesa dell'infamia di Lodouico Sforza.

dugẽto lancie, gli Suizzeri, & quaſi tutta l'artiglieria, la notte il fiume per le pioggie crebbe tanto, che non oſtante l'eſtrema diligentia fatta da loro, fu impoßibile, che ò fanti, ò caualli paſſaßino, ſe non doppo molte hore del di, nè queſto ſenza difficultà, benche l'acqua fuſſe cominciata a diminuire, nondimeno non furono aſſaltati nè dall'eſſercito nimico, che era lontano, nè dal cõte di Gaiazzo, che era entrato in Piacenza per ſoſpetto, che e' non ui ſi faceſſe qualche mouimento, ſoſpetto non al tutto ſenza cagione, perche ſi crede, che ſe Carlo, ſeguitando il conſiglio del Triultio, haueſſe ſpiegate le bandiere, & fatto chiamare il nome di Franceſco, piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo, ſarebbe nata in quel Ducato facilmente qualche mutatione, tanto era grato il nome di colui, che haueuano per legittimo Signore, & odioſo quello dell'uſurpatore: & di momento il credito, & l'amicitie del Triulcio; ma il Re eſſendo intento ſolamente al paſſare inanzi, non uoluto udire pratica alcuna, ſeguitò con celerità il ſuo camino, con non piccolo mancamento, da' primi di in fuori di uettouaglie, perche di mano in mano truouaua le terre meglio guardate: hauendo Lodouico Sforza diſtribuiti, parte in Tortona, ſotto Guaſparri da Sanſeuerino, cognominato il Fracaſſa, parte in Aleſſandria, molti caualli, & mille dugento fanti Tedeſchi leuati dal Campo di Nouara, & eſſendo i Franceſi, poi che hebbono paſſata la Trebbia, ſtati ſempre infeſtati alla coda dal Conte di Gaiazzo, che haueua aggiunto a' ſuoi cauai leggieri cinquecento fanti Tedeſchi, che erano alla guardia di Piacenza, non hauendo potuto ottenere, che gli fußino mandati dall'eſſercito tutto il reſto de' cauai leggieri, & quattrocento huomini d'arme: perche i Proueditori Venetiani ammoniti dal pericolo corſo in ſu'l fiume del Taro, non uollono conſentirlo: pure i Franceſi hauendo, quando furono uicini ad Aleſſandria preſo il camino piu alto uerſo la montagna, doue ha meno acqua il fiume del Tanaro, ſi conduſſero ſenza perdita d'huomini, ò altro danno in otto alloggiamenti alle mura d'Aſti, nellaquale città entrato il Re alloggiò la gente di guerra in campagna con intentione d'accreſcere il ſuo eſſercito, & fermarſi tanto in Italia, che haueſſe ſoccorſo Nouara: e'l campo della Lega, che l'haueua ſeguitato inſino in Tortoneſe, diſperato di potergli piu nuocere s'andò ad unire con la gente Sforzeſca intorno a quella città, laquale patiua già molto di uettouaglie, perche dal Duca d'Orliens, & da' ſuoi non era ſtata uſata diligentia alcuna di prouederla, come, per eſſere il paeſe molto fertile, harebbono potuto fare abbondantißimamente, anzi non conſiderando il pericolo, ſe non quando era paſſata la facultà del rimedio, haueuano atteſo a conſumare ſenza riſpiarmo quelle, che u'erano. Ritornarono quaſi ne' medeſimi giorni a Carlo i Cardinali, e i Capitani, i quali con infelice euento haueuano tentato le coſe di Genoua, perche l'armata, preſa, c'hebbe nella prima giunta la terra della Spetie, s'indirizzò a Rapalle, ilqual luogo, facilmente occupò, ma uſcita del Porto di Genoua un'armata d'otto Galee ſottili, d'una Caracca, & di due barche biſcaine, poſe di notte in terra ſettecento fanti, i quali ſenza difficultà preſero il Borgo di Rapalle con la guardia de' Franceſi, che u'era dẽ

Conte di Gaiazzo in Piacenza.

Il Giouio nota di poca fede il Conte di Gaiazzo, e'l fratello detto il Fracaſſa, con dire che poterō far molto male a' Franceſi, & non lo fecero, anzi gli ſoccorſero di Vettouaglia à Tortona.

Eſſercito della Lega a Nouara.

stro, & decostatosi poi l'armata Francese, che s'era ritirata nel Golfo doppo lũgo combattere presono, et abbrucciarono tutti i legni, restãdo prigione il Capitano, & fatti piu famosi con questa uittoria quegli luoghi medesimi, ne' quali l'anno precedente erano stati rotti gli Aragonesi. Nè fu questa auuersità de' Francesi ristorata da quegli, che erano andati per terra, perche condotti per la riuiera Orientale insino in Valdi bisagna, & a' Borghi di Genoua, trouandosi ingannati dalla speranza, che haueuano conceputa, che in Genoua si facesse tumulto, & intesa la perdita dell'armata, passarono quasi fuggendo per la uia de' monti, uia molto aspra, & difficile, in Val di Pozzeueri, che è all'altra parte della Città, donde, con tutto che di paesani, & di gente mandate in loro fauore dal Duca di Sauoia molto ingrossati fussino, si indrizzarono con la medesima celerità uerso il Piemonte. Nè è dubbio, che se quegli di dentro non si fussino astenuti da uscire fuora per sospetto, che la parte Fregosa nõ facesse nouità, che gli harebbe interamente rotti, & messi in fuga: per ilquale disordine i caualli de' Vitelli, che si erano condotti a Chiaueri, inteso il successo di coloro, co' quali andauano ad unirsi se ne ritornarono tumultuosamente, nè senza pericolo a Serezzana: & dalla Spetie in fuora l'altre Terre della riuiera, che erano state occupate da' fuor'usciti richiamarono subito i Genouesi, come similmente fece nella riuiera di Ponente la Città di Ventimiglia, che ne' medesimi di era stata occupata da Pol Battista Fregoso, et d'alcuni altri Fuor'usciti. Trauaglia uasi in questo tempo medesimo: ma con fortuna piu uaria, non meno nel Reame di Napoli, che nelle parti di Lombardia, perche Ferdinando attendeua, poi che hebbe preso Reggio alla ricuperatione de' luoghi circostanti, hauendo seco circa sei mila huomini, tra quegli che, & del paese, & di Sicilia uolontariamente lo seguitauano, e i caualli, & fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Consaluo Ernandes di casa d'Aghilar, di patria Cordouese, huomo di molto ualore, & essercitato lungamẽte nelle guerre di Granata, ilquale nel principio della uenuta sua in Italia, cognominato dalla iattãtia Spagnuola il gran Capitano, per significare cõ questo titolo la suprema podestà sopra loro, meritò per le preclare uittorie, che hebbe dipoi che, per consentimento uniuersale gli fusse cõfermato, et perpetuato questo sopra nome, per significatione di uirtù grande, & di grande eccellentia nella disciplina militare. A questo essercito; ilquale haueua già sollenato non piccola parte del paese, si fece incontro appresso a Seminara, terra uicina al mare, Obigni con le genti d'arme Frãcesi, che erano rimase alla guardia della Calauria, & con caualli, et fanti hauuti da' Signori del paese, i quali seguitauano il nome del Re di Francia, & essendo uenuti alla battaglia, preualse la uirtù de' soldati d'ordinanza, & essercitati all'imperitia de gli huomini poco esperti, perche non solo gli Italiani, & Siciliani raccolti tumultuariamente da Ferdinando: ma etiandio gli Spagnuoli erano gente nuoua, et di poca sperienza della guerra, et nondimeno si cõbattè per alquanto spatio di tempo ferocemente, perche la uirtù, et l'autorità de' Capitani, che non mãcauano d'ufficio alcuno appartenẽte a loro, sosteneua quegli che per ogni altro cõto erano inferiori, et

Rotta dell'armata Francese.

Pol Battista Fregoso occupa Ventimiglia.

Consaluo Corduba Capitano del Re Ferdinãdo.

Ferdinando rotto da Obigni à Seminara.

sopra gli altri Ferdinando cõbattendo, come si conueniua al suo ualore, et essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, sarebbe senza dubbio restato, ò morto, ò prigione, se Giouãni di Capua fratello del Duca di Termini, ilquale insino da puerizia suo paggio, era stato nel fiore dell'età molto amato da lui, smõtato del suo cauallo non hauesse fatto salirui sopra lui, & con esempio molto memorabile di preclarißima fede, & amore esposta la propria uita, perche fu subito ammazzato, p saluare quella del suo Signore. Fuggi Consaluo a trauerso de' monti a Reggio, Ferdinando a Palma, ch'è insu'l mare uicina a Seminara, doue montato insull'armata si ridusse a Meßina, cresciutagli per le cose auuerse la uolõtà, & l'animo di tentare di nuouo la fortuna, cõciosia che nõ solo gli fusse noto il desiderio, che tutta la città di Napoli haueua di lui: ma ancora da molti de' principali della nobiltà, & del popolo fusse occultamente chiamato: però temẽdo che la dilatione, & la fama della rotta hauuta in Calauria, non raffreddasse questa dispositione, raccolti, oltre alle galee, c'haueua condotte d'Ischia, & qlle quattro, con le quali s'era partito da Napoli Alfonso suo padre, i legni dell'armata uenuta di Spagna, & quanti piu legni potette raccorre dalle città, & da' Baroni di Sicilia, si mosse del porto di Meßina non lo ritardando il non hauere huomini d'armarli, come quello, che non hauendo forze conuenienti a tãta impresa, era neceßitato d'aiutarsi non meno cõ le dimostrationi, che con la sustantia, delle cose. Parti adunque di Sicilia con sessanta legni di Gaggia, & con uenti altri legni minori, & con lui Ricaiensio Catelano Capitano dell'armata Spagnuola, huomo nelle cose nauali di gran uirtù, & sperienza, ma con tanti pochi huomini da combattere, che nella maggior parte non erano quasi altri, che i destinati al seruigio del nauigare. In questo modo erano piccole le forze sue, ma grande per lui il fauore, & la uolontà de' popoli: perciò arriuato alla Spiaggia di Salerno, subito Salerno, la costa di Malfi, & la Caua alzarono le sue bandiere: uolteggiò dipoi due giorni sopra Napoli, aspettando, ma indarno, che nella terra si facesse qualche tumulto, perche i Francesi, prese presto l'arme, et messe buone guardie ne' luoghi opportuni, repressono la ribellione, che gli bolliua, et harebbono rimediato a tutti i loro pericoli, se haueßino arditamente seguitato il consiglio d'alcuni di loro, i quali conietturando i legni Aragonesi essere mal forniti di combattenti, confortauano Mompensieri, che ripiena l'armata Francese, che era nel porto, di soldati, & d'huomini atti a cõbattere, assaltasse con essa gl'inimici. Ma Ferdinando il terzo di disperato che nella Città si facesse alteratione, s'allargò in mare per ritirarsi a Ischia: onde i congiurati, considerãdo, che per eßere la congiuratione quasi scoperta, era diuentata causa propria la causa di Ferdinãdo, ristrettisi insieme, & deliberati di fare della neceßità uirtù, mandarono segretamente un battello a richiamarlo, pregandolo che p dare piu facilità, & animo a chi uoleua leuarsi in suo fauore, mettesse in terra, ò tutta, ò parte della sua gẽte: però di nuouo ritornato sopra Napoli il di seguẽte a qllo, nelquale fu fatta la giornata insulla ripa del fiume del Taro, s'accostò al lito cõ l'armata, p porre in terra alla Maddalena, luogo propinquo a Napoli a uno miglio,

Giouãni da Capua salua Ferdinando.

Cõsaluo fugge à Reggio.

Ricaiensio Catelano, Capitano dell' armata di Spagna.

Salerno, & Malfi, & la Caua alzando le bandiere Aragonese.

glio, dou'entra in mare il piccolo piu presto rio, che fiumicello chiamato Sebeto incognito a ciascuno, se non gli haueßero dato nome i uersi de' Poeti Napolitani, ilche uedendo Mompensieri non manco pronto a procedere con audacia, quando era necesario il timore, che fusse stato pronto a procedere con timore, quando era neceßaria il di dinanzi l'audacia, uscì fuora della Città con quasi tutti i soldati per uietargli lo scendere in terra, ilche fu cagione, che hauendo i Napolitani tale opportunità, quale appena harebbono saputa desiderare, si leuarono subito in arme, fatto il principio di sonare a martello dalla chiesa del Carmine, uicina alle mura della Città, & succeßiuamente seguitando tutte l'altre, & occupate le porte cominciarono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spauentò questo subito tumulto i Francesi, in modo, che non parendo loro sicuro lo stare in mezo tra la Città gia ribellata, & le genti nimiche, & manco sperando di potere per quella uia, donde erano usciti ritornarui, deliberarono attorniando le mura della Città, camino lungo, montuoso, & molto difficile, entrare in Napoli per la porta contigua a Castel Nuouo. Ma Ferdinando in questo mezo entrato in Napoli, & messo con alcuni de' suoi a cauallo da' Napolitani, caualcò per tutta la terra con incredibile allegrezza di ciascuno, riceuendolo la moltitudine con grandißime grida, nè si satiando le dõne di coprirlo dalle finestre di fiori, & d'acque odorifere, anzi molte delle piu nobili correuano nella strada ad abbracciarlo, & ad asciugargli dal uolto il sudore, & nondimeno non s'intermetteuano per questo le cose necessarie alla difesa, perche il Marchese di Pescara insieme co' soldati, ch'erano entrati con Ferdinando, & con la giouentù Napolitana attendeua a sbarrare, et fortificare le bocche delle uie, donde i Francesi poteßino aßaltare da Castel Nuouo la terra: i quali, poi che furono ridotti ī sulla piazza del castello, fecero ogni sforzo per pīetrare nell'habitato della città, ma essendo molestati cõ le balestre, et artiglierie minute, e trouata a tutti i capi delle strade sofficiēte difesa, soprauenendone la notte, si ritirarono nel Castello, lasciati i caualli, che furono tra utili, et inutili poco manco di duomila, in sulla piazza, perche nel castello non era nè capacità di riceuergli, ne facultà di nutrirgli: rinchiusonuisi dentro con Mompensieri, Iuo d'Allegri riputato capitano, & Antonello Principe di Salerno, & molti altri Francesi, et Italiani di non piccola conditione: & benche per qualche dì faceßino spesse scaramuccie sulla piazza, et intorno al porto, e traeßino alla città cõ l'artiglierie, nõdimeno ributtati sempre da gl'inimici, restarono esclusi di speranza di poter da se steßi ricuperare quella Città. Seguitarono subito l'eßempio di Napoli, Capua, Auersa la Rocca di Mandragone, & molte altre terre circostanti, & si uoltò la maggior parte del Reame a nuoui pensieri, tra' quali il popolo di Gaeta, hauẽdo prese l'armi cõ maggior'animo, che forze, per essere compartite inanzi al porto alcune galee di Ferdinando, fu con molta uccisione superato da' Francesi, che u'erano à guardia, i quali con l'impeto della uittoria saccheggiarono tutta la terra. Nel tempo medesimo l'armata Venetiana accostatasi a Monopoli città di Puglia, et posti in terra gli Stradiotti, et mol-

Sebeto fiume molto celebrato per le rime del Sannazaro.

Napolitani si ribella da' Francesi.

Ferdinando d'Aragona in Napoli.

L'entrata di Ferdinando in Napoli fu a' 7. di Luglio secondo il Giouio.

Francesi combattono le strade di Napoli.

Capua, Auersa & Mondragone si ribellano da' Franceſi.

Gaeta saccheggiata da' Francesi.

ti fanti, gli dette la battaglia per terra, & per mare, nellaquale Pietro Bembo padrone d'una galea Venetiana fu morto da quegli di dentro di un colpo d'artiglieria: prese finalmente la città per forza, & la rocca gli fu data per timore dal castellano Francese, che ui era dentro, & dipoi hebbe per accordo Pulignano; ma Ferdinando era intento ad acquistare Castel nuouo, et Castel dell'Vouo, sperando, che presto hauessino ad arrendersi per la fame, perche a proportione del numero de gli huomini, che ui era dentro u'era piccola prouisione di uettouaglie, & attendendo continuamente ad occupare i luoghi circostanti al castello, si sforzaua di mettergli del continuo in maggiore strettezza: perche i Francesi, non potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque naui, quattro galee sottili, una galeotta, et non galeone, l'haueuano ritirata tra la torre di San Vincentio, castel dell'Vouo, & Pizifalcone, che si teneuano per loro, & tenendo le parti dietro a Castelnuouo, doue erano i guardiani Reali, si distendeuano insino à Cappella, et fortificato il monasterio della Croce, correuano insino à pie di Grotta, & San Martino: contro à quegli Ferdinando hauendo presa, & messa in fortezza la caualleria, et fatte uie coperte per la incoronata, occupò il monte di Sant'Ermo, et dipoi il poggio di Pizifalcone, tenendosi per i Frãcesi la fortezza posta in sulla sommità, allaquale per leuare il soccorso, perche pigliandola harebbono potuta infestare di luogo eminente l'armata de gli inimici, assaltarono le genti di Ferdinando il monasterio della Croce, ma riceuuto nell'accostarsi danno grãde dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza si uoltarono ad ottenerlo per trattato infelice, à chi ne fu autore, perche hauendo un Moro, che u'era dentro promesso fraudolẽtemẽte al Marchese di Pescara stato già suo padrone, di metterlo dentro, & perciò condottolo una notte in su una scala di legno appoggiata alle mura del monasterio, à parlar seco, per stabilire l'hora, & il modo d'entrare la notte medesima, fu quiui con trattato doppio ammazzato con una freccia d'una balestra, che gli passò la gola. Ne fu alle cose di Ferdinando di poca importantia la mutatione prima di Prospero, & poi di Fabritio Colonna, i quali, benche durante l'obligatione della cõdotta col Re di Francia, passarono quasi subito, che hebbe ricuperato Napoli à gli stipendij suoi, scusandosi non gli essere stati fatti à tempi debiti i pagamenti promessi, & che Virginio Orsino, & il Conte di Pitigliano erano stati cõ poco rispetto de' meriti loro molto carezzati dal Re: ragione che à molti parue inferiore alla grandezza de' beneficij riceuuti da lui. Ma chi sa se quello, che ragioneuolmente doueua essere il freno a ritenergli, fusse lo stimolo a fargli fare il contrario, perche quanto erano maggiori i premij, che possedeuano, tanto fu perauẽtura più potente in loro, poi che uedeuano cominciare già a declinare le cose Frãcesi, la cupidità del conseruargli. Ristretto in questo modo il castello, et fermato il mare de' nauilij di Ferdinãdo, cresceua continuamente il mancamento delle uettouaglie, e i difensori si sostẽtauano solo con la sperãza d'hauere soccorso per mare di Francia. perche Carlo subito che era giunto in Asti mandato Perone di Baccie, haueua fatto partire dal porto di Villafrãca, appresso a Niz-

Morte di Pietro Bembo.

Monopoli presa da' Venetiani.

Marchese di Pescara morto à tradimento.

Prospero & Fabritio Colonna al soldo di Ferdinando.

za un'armata marittima, che portaua duo mila tra Guasconi, & Suizzeri, & prouedimento di uettouaglie, fattone Capitano Mons. d'Arbano huomo belli coso, ma non esperimentato nel mare; laquale condottasi insino all'Isola di Porezo, hauendo scoperta all'intorno l'armata di Ferdinando, c'haueua trenta uele, & due naui grosse Genouesi, subito si messe in fuga, & seguitata insino all'Isola dell'Elba, hauendo perduta una nauetta Biscaina, si rifuggi con tanto spauento nel porto di Liuorno, che e' nõ fu in potestà del capitano ritenere, che la piu parte de' fanti non scendeßino in terra, & dipoi contro alla uolontà sua andaßino in Pisa. Per la ritirata di questa armata Mompensieri, & gli altri stretti dalla carestia delle uettouaglie, patteggiarono di dare a Ferdinando il castello, doue erano stati assediati già tre mesi, & d'andarsene in Prouenza, se in fra trenta giorni non fußino soccorsi, saluo la robba, & le persone di tutti quegli, che u'erano dentro, & per l'osseruantia dettono statichi Iuo d'Allegri, & tre altri Ferdinando. Ma non si poteua in tempo si brieue sperare soccorso alcuno se non dalle genti medesime, che erano nel Regno: però Mons. di Persi uno de' capitani Regij, hauendo seco i Suizzeri, & una parte delle lãcie Francesi, & accõpagnato dal Principe di Bisignano, & da molti altri Baroni si mosse uerso Napoli: la uenuta del quale presentendo Ferdinando, mandò loro incõtro ad Eboli il Conte di Matalona con un'essercito, la maggior parte tumultuario, raccolto di confidati, & d'amici, ilquale benche molto maggiore di numero, riscontratosi congl'inimici al lago Pizzolo uicino ad Eboli, subito come si accostarono, si messe in fuga senza combattere, restando nel fuggire prigione Venetiano figliuolo di Giulio da Varano Signore di Camerino: ma perche non furono seguitati molto da' Francesi, si ridussono, riceuuto pochißimo danno, à Nola & dipoi a Napoli. Seguitarono i uincitori l'impresa del soccorrere le castella, et con tanta riputatione, per la uittoria acquistata, che Ferdinando hebbe inclinatione d abbandonare un'altra uolta Napoli, ma ripreso animo per i conforti de' Napolitani, moßi nõ meno dal timore proprio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinando, si fermò a Cappella, et per prohibire che gl'inimici non s'accostaßino al Castello, finita una tagliata grande già cominciata dal monte di S. Ermo insino al castello dell'Vouo, prouedde d'artiglierie, & di fanti tutti i poggi insino a Cappella, & sopra a Cappella, in modo che con tutto, che i Francesi, i quali erano uenuti per la uia di Salerno a Nocera per la Caua, et per il monte di Piedigrotta, si conduceßino in Chiaia presso a Napoli, nõdimeno essendo ogni cosa bene difesa, et dimostrandosi ualorosamente Ferdinando, & molestandogli molto l'artiglierie, maßimamente quelle, che erano piãtate in su'l poggio di Pizzifalcone, il qual poggio, é imminente al castel dell'Vouo, & doue già furono le delicatezze, & le suntuosità tanto famose di Lucullo, non potettono passare piu innanzi, né accostarsi a Cappella, né hauendo facultà di soggiornarui, perche la natura benignißima a quella costiera di tutte l'altre amenità, gli ha dinegato l'acque dolci, furono costretti a ritirarsi piu presto, che non harebbono fatto, lasciati nel leuarsi dua, ò tre

Mons. d'Arbano Capitano dell'armata Fráncese.

Armata Francese in fuga.

Persino, e'l Principe di Bisignano, uerso Napoli.

Giulio Varano prigione de' Franceſi.

Doue, & delitie di Lucullo oue furono.

pezzi d'artiglieria, & parte delle uettouaglie condotte per mettere nelle castella, & se ne andarono uerso Nola: a' quali per opporsi, Ferdinando lasciato assediato il Castello si fermò con le sue genti nel piano di Palma presso a Sarni. Ma Mompensieri priuato per la partita loro d'ogni speranza d'essere soccorso, lasciati in Castel nuouo trecento huomini, numero proportionato non meno alla scarsità delle uettouaglie, che alla difesa, et lasciato guardato Castel dell'Vouo, montato di notte insieme con gli altri, che erano duo mila cinquecẽto soldati, in su' legni della sua armata, se n'andò a Salerno, non senza grauissime querele di Ferdinando, ilquale pretendeua non gli essere stato lecito, pendente il termine dell'arrendersi, partirsi con quelle genti di Castel nuouo, se nel tempo medesimo non gli consegnaua quello, & castel dell Vouo: et perciò non fu senza inclinatione, seguitando il rigore de' patti, di uendicarsi col sangue de gli statichi di questa ingiuria, & del mancamento di Mompensieri, perche al termine conuenuto non furono arrendute le castella, ma passato il tempo circa d'un mese, quegli, che erano rimasi in Castel nuouo, non potendo piu resistere alla fame, s'arrenderono, con conditione, che fussino liberati gli statichi, et quasi ne' di medesimi conuennero per la medesima cagione quegli, che erano in castel dell'Vouo d'arrendersi il primo di della prossima quadragesima, se prima non fussino soccorsi. Morì quasi circa a questo tẽpo a Messina Alfonso d'Aragona, nelquale asceso al Regno Napolitano, s'era conuertita in somma infamia, & infelicità quella gloria, & fortuna, per laquale mentre era Duca di Calauria fu molto illustrato per tutto il nome suo. E fama, che poco inanzi alla morte haueua fatto instantia col figliuolo di ritornare a Napoli, oue l'odio gia hauuto contro a lui, era quasi conuertito in beniuolentia: & si dice, che Ferdinando, potendo piu in lui, come è costume de gli huomini la cupidità del regnare, che la riuerentia paterna, non meno mordacemente, che argutamente gli rispose, che aspettasse insino a tanto, che da se gli fusse consolidato talmente il Regno, che egli non hauesse un'altra uolta a fuggirsene. Et per corroborare Ferdinãdo le cose sue con piu stretta congiuntione col Re di Spagna, tolse per moglie con la dispensa del Pontefice, Giouanna sua zia, nata di Ferdinando suo auolo, & di Giouanna sorella del prefato Re. Mentre che l'assedio si teneua con uarij progressi, come è detto, intorno alle castella di Napoli, l'assedio di Nouara si riduceua in grande strettezza; perche et il Duca di Milano u'haueua intorno potente essercito: & i Venetiani l'haueuano soccorso con tanta prontezza, che rare uolte è memoria, che in impresa alcuna perdonassino manco allo spendere, in modo, che in breue tempo si ritrouarono nel campo de' collegati tremila huomini d'arme, tremila caualli leggieri, mille caualli Tedeschi, & cinquemila fanti Italiani: ma quello, in che consisteua la fortezza principale dell'essercito, erano dieci mila Lanzichenech (cosi chiamano uolgarmente i fanti Tedeschi) soldati la maggior parte dal Duca di Milano, per opporgli a' Suizzeri, perche non che altro, non sosteneua il nome loro la fanteria Italiana, diminuita marauigliosamente di riputatione, & d'ardire doppo la uenuta de' Francesi. Gouernauangli

Esercito Francese uerso Nola

Mompensieri à Salerno.

Morte d'Alfonso d'Aragona.

Ferdinãdo con la dispensa del Papa, piglia per moglie una sua zia.

uauangli molti ualorosi Capitani, tra i quali era di maggior nome Giorgio di Pietrapanta natiuo d'Austria, ilquale essendo pochi anni inanzi soldato di Massimiliano Re de' Romani haueua con laude grande tolto in Piccardia la terra di Sant'Homero al Re di Francia. Nè solo era stato sollecito il Senato Venetiano a mandare molta gente a quello assedio, ma ancora per dare maggiore animo a suoi soldati haueua di gouernatore fatto Capitano generale dell'essercito il Marchese di Mantoua, honorando la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme del Taro, & con essempio molto grato, & degno d'eterna laude, non solo accresciuto le condotte a quegli, che s'erano portati ualentemente, ma à figliuoli di molti de' morti nella battaglia date prouisioni, & uarij premij, & statuito le doti alle figliuole. Attendeuasi con questo essercito si potente all'assedio, perche era il consiglio de' collegati, i quali di questo si riferiuano principalmente alla uolontà di Lodouico Sforza, di non tentare, se non erano necessitati la fortuna della battaglia col Re di Francia, ma fortificandosi all'intorno di Nouara ne' luoghi opportuni, prohibire, che uettouaglie non u'entrassino, sperando che, per esseruene dentro piccola quantità, & bisognaruene assai, non si potesse molti giorni sostenere, perche oltre al popolo della città, & i paesani, che u'erano rifuggiti u'haueua il Duca d'Orliens, tra' Francesi, & Suizzeri più di sette mila huomini di gente molto eletta. Però Galeazzo da Sanseuerino con l'essercito Duchesco, deposto ogni pensiero dell'oppugnatione della città, poi che era tanto copiosa di difensori, era alloggiato alle Mugne, luogo in sulla strada maestra molto opportuno ad impedire le prouisioni, che uenissero da Vercelli, & il Marchese di Mantoua con le genti Venetiane, hauendo in sulla giunta sua preso per forza alcune terre circostanti, & pochi di poi il castello di Brione, che era di qualche importãza, haueua fornito Camariano, & Bolgari luoghi tra Nouara, & Vercelli, & per impedire più commodamente le uettouaglie, haueuano distribuito l'essercito in molti luoghi intorno a Nouara, & fortificato gli alloggiamenti di tutti. Dall'altra parte il Re di Frãcia, per essere piu propinquo a Nouara, s'era da Asti trasferito a Turino, & ancora, che spesso andasse insino a Chieri, preso dall'amore d'una gentildonna, che ui habitaua, non si intermetteuano per questo le prouisioni della guerra, sollecitando continuamente le genti, che passauano di Francia con intentione di mettere in su la campagna duo mila lancie Francesi: ma non con minore studio s'attendeua a sollecitare la uenuta di dieci mila Suizzeri, a soldare i quali era stato mandato il Bagli di Digiuno, disegnando subito, che e' fussino arriuati all'essercito, fare lo sforzo possibile per soccorrere Nouara, ma senza quegli non hauendo ardire di tentare cosa alcuna memorabile, perche il Regno di Francia potentissimo in questo tempo di caualleria, et instruttissimo di copia grande d'artiglierie, et di grandissima peritia dimaneggiarle, era debolissimo di fanteria propria, perche ritenute l'arme, et gli essercitij militari solo nella nobiltà, era mancata nella plebe, et ne gli huomini popolari l'antica ferocia di quella natione, per hauere lungamẽte cessato dalle guerre, et datisi all'arte, et

Giorgio Pietrapanta.

Marchese di Mantoua General dell'essercito de' Venetiani.

Gratitudine de' Venetiani uerso i soldati loro

Brione Castello preso dalla Lega.

Carlo a Turino

Questa gentildonna si chiamaua Anna Solera secondo il Giouio.

a' guadagni della pace, conciosia, che molti de' Re passati temendo dell'impeto de' popoli, per l'essempio di uarie congiurationi, & ribellioni, che erano accadute in quel Reame, haueuano atteso a disarmargli, & alienargli da gli essercitij militari: & però i Francesi non confidando piu della uirtù de' fanti proprij si conduceuano timidamente alla guerra se nell'essercito loro non era qualche bāda di Suizzeri: laquale natione in ogni tempo indomita, & feroce, haueua circa uenti anni inanzi augumentato molto la sua riputatione, perche essendo assaltati con potentissimo essercito da Carlo Duca di Borgogna, quello che per la potentia, & per la fierezza sua era al Regno di Francia, & a tutti i uicini di grandissimo terrore, gli haueuano in pochi mesi dato tre rotte, & nell'ultima, ò mentre combatteua, ò nella fuga, perche fu oscuro il modo della sua morte, priuatolo della uita. Per la uirtù loro adunque, & perche con essi non haueuano i Francesi emulatione, ò differētia alcuna, nè per proprij interessi causa di sospettarne, come haueuano de' Tedeschi, non conduceuano altri fanti forestieri che Suizzeri, & usauano in tutte le guerre graui l'opera loro, & in questo tempo piu uolentieri, che ne gli altri per conoscere, che il soccorrere Nouara circondata da tanto essercito, & contro a tanti fanti Tedeschi, che guerreggiauano con la medesima disciplina che i Suizzeri, era cosa difficile, & piena di pericoli. E posta in mezo tra Turino, & Nouara la città di Vercelli, membro gia del Ducato di Milano, ma conceduta da Filippomaria Visconte nelle lunghe guerre, che hebbe co' Venetiani, & co' Fiorentini, ad Amideo Duca di Sauoia, perche s'alienasse da loro, nellaquale Città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti, perche la Duchessa madre, & tutrice del piccolo Duca di Sauoia, & d'animo totalmente Francese, non haueua uoluto scoprirsi per il Re, insino che non fusse piu potente, dando in questo mezo parole grate, & speranza al Duca di Milano, ma come il Re ingrossato già di genti si trasferi a Turino, città del medesimo Ducato, consenti che in Vercelli entrassino de' suoi soldati: donde, & a lui per l'opportunità di quel luogo era accresciuta la speranza di potere, come fussino arriuati tutti i suoi sussidij, soccorrere Nouara: & i confederati cominciauano a starne con non piccola dubitatione, & però per stabilire con maggiore maturità, come in queste difficultà si hauesse a procedere, andò all'essercito Lodouico Sforza, & con lui Beatrice sua moglie, che gli era assiduamente compagna non manco alle cose graui, che alle diletteuoli, alla presentia dellaquale, & come fu fama, per consiglio suo principalmente, fu doppo molte disputationi conchiuso unitamente da' Capitani, che per maggiore sicurtà di tutti, l'essercito Veneto s'unisse cō lo Sforzesco alle Mugne, lasciando sufficiēte guardia in tutti i luoghi uicini a Nouara, che fussino opportuni all'ossidione, che Bolgari s'abbandonasse, perche essendo uicino a tre miglia Vercelli, era necessario, se i Francesi ui fussino andati potenti per espugnarlo, ò lasciarlo ignominiosamente perdere, ò contro alle deliberationi già fatte andare a soccorrerlo con tutto l'essercito: Che in Camariano distante per tre miglia all'alloggiamento delle Mugne si accrescesse il presidio: & che fortificato il campo tutto con

Carlo di Borgogna.

Vercelli come uenisse i mano del Duca di Sauoia.

Consiglio di Beatrice Sforza, d'unire gli esserciti della Lega insieme.

Le Mugne.

Camariano.

con fossi, & con ripari, & con copia grande d'artiglierie, si pigliassino giornalmente l'altre deliberationi, secondo che insegnassino gli andamenti de gl'inimici, non omettendo di dare il guasto, e tagliare tutti gli alberi insino quasi alle mura di Nouara, per dare incommodo a gli huomini, & al saccomanno de' caualli, de' quali nella Città era grandissima moltitudine. Queste cose deliberate, & fatta la mostra generale di tutto l'essercito, Lodouico se ne tornò a Milano per fare piu prontamente le prouisioni, che di dì, in dì fussino necessarie; & per fauorire anche con l'autorità, & con l'arme spirituali, le forze temporali, operarono i Venetiani, et egli, che'l Pontefice mandasse uno de' suoi Mazzieri a Carlo a comandargli, che fra dieci giorni si partisse d'Italia con tutto l'essercito, et fra altro termine brieue leuasse le genti sue del Regno di Napoli, altrimenti che sotto quelle pene spirituali, con le quali minaccia la Chiesa, comparisse a Roma inanzi a lui personalmente, rimedio tentato altre uolte da gli antichi Pontefici: perche secondo che si legge, non con altre armi, che con queste, Adriano Primo di quel nome, costrinse Desiderio Re de' Longobardi, che con essercito potente andaua a perturbare Roma, a ritirarsi da Terni, doue già era peruenuto, a Pauia. Ma mancata la riuerentia, et la maestà, che dalla santità della uita loro ne' petti de gli huomini nasceuano, era difficile sperare da' costumi, & essempi tanto contrarij gli effetti medesimi; però Carlo, deridendo questo comandamento, rispose, che non hauendo il Pontefice uoluto quando tornaua da Napoli aspettarlo in Roma, dou'era andato per baciargli diuotamente i piedi, si marauigliaua che al presente ne facesse tanta instantia, ma che per ubbidirlo attende[illegible], et lo pregaua, accioche in uano non pigliasse questa incommodità, ma fusse contento d'aspettaruelo. Conchiuse in questo tempo Carlo in Turino con gli Ambasciatori de' Fiorentini nuoui capitoli, non senza molta contradittione di quei medesimi, che altre uolte gli haueuano inpugnati: a' quali dette maggior' occasione di contradire, che hauendo i Fiorentini doppo l'hauere ricuperato l'altre castella delle colline di Pisa, perdute nella ritornata di Carlo, posto il campo a Pōte di Sacco, & ottenutolo per accordo, salue le persone de' soldati, erano stati contro alla fede data ammazzati nell'uscire quasi tutti i fanti Guasconi, che u'erano co' Pisani, & usate contro a' morti molte crudeltà, ilche se ben fosse auuenuto contro alla uolontà de' Commessarij Fiorentini, i quali con difficultà grande ne saluarono una parte, ma per opera d'alcuni soldati, i quali stati prima prigioni dell'essercito Francese, erano stati trattati molti acerbamente, nondimeno nella Corte del Re questo caso, interpretandosi da gli auuersarij loro per segno manifesto d'animo inimicissimo al nome di tutti i Francesi, accrebbe difficultà alla pratica dell'accordo, ilquale pur finalmente si conchiuse, preualendo ad ogn'altro rispetto, non la memoria delle promesse, & del giuramento prestato solennemente, ma la necessità urgente di danari, & del soccorrere alle cose del Regno di Napoli. Conuennesi adunque in questa sentenza, che senz'alcuna dilatione fussino restituite a' Fiorentini tutte le fortezze, & le terre, che erano in mano di Carlo, con conditione

Arme spirituali quanto erano anticamente temute.

Carlo è citato à Roma dal Papa, non si partẽdo d'Italia.

Ponte di Sacco.

Accordi nuoui tra i Fiorentini e'l Re di Frācia.

tione, che e' fußino ubligati di dare infra due anni proßimi, quando così piacesse al Re, & riceuendone conueniente ricompenso, Pietrasanta, & Serezzana a' Genouesi, in caso uenißino alla ubbidientia del Re, sotto laquale sperăza gli Ambasciatori de' Fiorentini pagaßino subito in trenta mila ducati della capitolatione fatta in Firenze; ma riceuendo gioie in pegno per sicurtà del ribauergli, in caso non si restituißino per qualunque cagione le terre loro: che fatta la restitutione prestaßino al Re sotto l'ubligatione de' Generali del Reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri Regij, che riceuano l'entrate di tutto il Regno) settanta mila ducati, pagandogli per lui alle genti, che erano nel Regno di Napoli, & tra gli altri una parte a' Colonnesi, in caso non fußino accordati con Ferdinando, di che al Re, benche hauesse già dell'accordo di Prospero qualche indicio, non era peruenuta ancora l'intera certezza: che non hauendo guerra in Toscana mandaßino nel Reame in aiuto dell'essercito Francese, dugento cinquanta huomini d'arme, & in caso, che haueßino guerra in Toscana, ma non altra, che quella di Montepulciano, fußino obligati a mandargli ad accompagnare insino nel Regno le genti de' Vitelli, che erano nel contado Pisano, ma non fußino obligati a teneruegli piu oltre, che tutto il mese d'Ottobre: che a' Pisani fußino perdonati tutti i delitti commeßi, & data certa forma alla restitutione delle robbe tolte, & fatte alcune habilità appartenenti all'arte, & a gli essercitij, & che per sicurtà dell'osseruanza, si deßino per statichi sei de' principali Cittadini di Firenze ad elettione del Re, per dimorare certo tempo nella sua Corte, ilquale accordo conchiuso, & pagati col pegno delle gioie i trenta mila ducati, che furono subito mandati per leuare gli Suizzeri, furono espedite le lettere, e i comandamenti Regij a Castellani delle fortezze, che le restituißino immediate a' Fiorentini. Fortezze rendute a' Fiorētini. *Ma le cose dentro a Nouara diuentauano ogni giorno piu dure, & piu difficili, con tutto, che la uirtù de' soldati fusse grande, & grandißima, per la memoria della ribellione, l'ostinatione de' Nouaresi a difendersi, perche erano già diminuite le uettouaglie talmente, che la gente cominciaua a patire molto de' cibi necessarij, & benche Orliens, poi che si uidde ristretto, hauesse mandate fuora le bocche inutili, non era tanto rimedio, che bastasse, anzi de' soldati Francesi, & de gli Suizzeri poco habili a tollerare queste incommodità, incominciauano ad infermarsene ogni giorno molti, onde Orliens, oppresso anche egli di febre quartana, con meßi speßi, & con lettere sollecitaua Carlo a non prolungare il soccorso, ilquale non essendo ancora insieme tante genti, che fußino a bastanza, non poteua essere si presto, che alla neceßità sua così urgente satisfacesse. Tentarono nondimeno i Francesi piu uolte di mettere di notte in Nouara uettouaglia condotta da grosse scorte di caualli, & di fanti, ma scoperti sempre da gl'inimici, furono costretti a ritirarsi, & qualche uolta cō danno non piccolo di coloro, che la conduceuano, & per chiudere da ogni parte a quelli di dentro la uia delle uettouaglie, il Marchese di Mantoua assaltò il monasterio di San Francesco propinquo alle mura di Nouara,*

Monasterio di S. Frāceſco preſo dal Marcheſe di Mantoua.

uara, & espugnatolo ui messe in guardia dugento huomini d'arme, e tre mila fanti Tedeschi, donde & gli esserciti si sgrauarono di molte fatiche, restando assicurata la strada, per laquale si conduceuano le loro uettouaglie, & serrata la uia della porta di uerso il monte di Biandrana, ch'era la uia piu facile ad entrare in Nouara. Espugnò di piu il giorno seguente il bastione fatto da' Francesi alla punta del Borgo di San Nazzaro, & la notte prossima tutto il Borgo, & l'altro bastione contiguo alla porta, nel quale messe la guardia, & fortificò il Borgo, doue il Conte di Pitigliano, ch'era stato condotto da' Venetiani con titolo di Gouernatore, ferito d'un'archibuso appresso alla cintura, stette in graue pericolo di morte. Per i quali progressi il Duca d'Orliens, diffidandosi di potere piu difendere gli altri Borghi, i quali, quando si ritirò in Nouara haueua fortificati, fattoui mettere fuoco la notte seguente, ridusse tutti i suoi alla guardia solamente della città, sostentandosi nell'estremità della fame con la speranza del soccorso, che gli cresceua, perche essendo pure cominciati ad arriuare gli Suizzeri, l'essercito Francese, passato il fiume della Stesia, era uscito ad alloggiare in campagna un miglio fuora di Vercelli, & messa guardia in Bolgari, aspettaua il resto de gli Suizzeri, credendosi, che come fussino arriuati si andrebbe subitamente a soccorrer Nouara, cosa piena di molte difficultà, perche le genti Italiane erano alloggiate in forte sito, & con gagliardi ripari, & il camino da Vercelli a Nouara era camino copioso d'acque, & difficile, per i fossi molto larghi, & profondi, de' quali è pieno il paese, e tra Bolgari guardato da' Francesi, & l'alloggiamento de gl'Italiani era Camariano guardato da essi; per le quali difficultà non appariua nell'animo del Re, nè de gli altri molta prontezza: & nondimeno se tutto'l numero de gli Suizzeri fusse arriuato piu presto, harebbono tentata la fortuna della battaglia, l'euento della quale non poteua essere se non molto dubbio per ciascuna delle parti, & però conoscendosi il pericolo da tutti, non mancauano continuamente tra il Re di Francia, e'l Duca di Milano segrete pratiche di concordia, benche cõ poca speranza, per la diffidentia grande, ch'era tra loro, & perche l'uno, & l'altro, per mantenersi in maggior riputatione, dimostraua, di non hauerne desiderio. Ma il caso aperse un'altro mezo piu ispedito a tanta conclusione, perche essendo in quei medesimi giorni morta la Marchesana di Monferrato, e trattandosi di chi doueße pigliare il gouerno d'un piccolo figliuolo, c'haueua lasciato, al quale gouerno aspirauano il Marchese di Saluzzo, et Gostãtino fratello della Marchesana morta, uno de gli antichi Signori di Macedonia, occupata molti anni innanzi da Maumet Ottomanno il Re desideroso della quiete di quello stato, mandò per ordinarlo secondo il consenso de' sudditi, Argentone a Casal Ceruagio, doue essendo similmente andato per condolersi della medesima morte, un Maestro di Casa del Marchese di Mantoua: nacque tra questi due ragionamenti del beneficio: che riporterebbe ciascuna delle parti della pace, ilqual ragionamento procedè tanto auanti, che hauendo Argentone per conforto suo scritto sopra il medesimo à Proueditori Venetiani, ripetendo le cose comin-

Conte di Pitigliano ferito.

Argentone tratta la pace.

cominciate a trattare con loro insino su'l Taro, essi prestando orecchi, & communicando co' Capitani del Duca di Milano, finalmente tutti concordi mandarono a ricercare il Re, ilqual'era uenuto a Vercelli, che deputasse alcuni de' suoi, accioche in qualche luogo commodo si conducessino a parlamento con quegli, i quali sarebbono deputati da loro, ilche hauendo il Re consentito, si congregarono il giorno seguente tra Bolgari, & Camariano, per i Venetiani il Marchese di Mantoua, & Bernardo Contariano Proueditore de' loro Stradiotti per lo Duca di Milano Francesco Bernardino Visconte: & per lo Re di Francia, il Cardinale di San Malò, il Principe d'Oranges, ilquale passato nuouamente di quà da' monti, haueua per commessione del Re, la cura principale di tutto l'essercito, il Mariscialло di Gies, Pienes, & Argentone, i quali essendosi conuenuti insieme piu uolte, & in oltre andati in diuersi di, alcuni di essi dall'uno essercito all'altro si ristrigneuano principalmēte le differenze alla città di Nouara, perche il Re, non ponendo difficultà nell'effetto della restitutione: ma nel modo, per minore offesa dell'honore proprio, faceua instantia, che in nome del Re de' Romani, diretto Signore del Ducato di Milano, si depositasse in mano d'uno di quei Capitani Tedeschi, ch'erano nel campo Italiano, ma i Collegati instauano si rilasciasse liberamente, ne si potendo questa, & l'altre difficultà, che accadeuano, risoluersi cosi presto, come harebbono hauuto dibisogno quelli, ch'erano in Nouara, ridotti tanto all'estremo, che già per la fame, & per le infermità causate da quella, ui erano morti circa duo mila huomini, della gente d'Orliens, fu fatto triegua per otto di, dando facultà a lui, & al Marchese di Saluzzo d'andare con piccola compagnia a Vercelli, ma con promessa di ritornare dentro con la medesima compagnia se la pace non si facesse, per sicurtà del quale hauendo a passare per le forze de gl'inimici, il Marchese di Mantoua andò ad una Torre presso a Bolgari in potestà del Conte di Fois, nè harebbono i soldati, i quali restarono in Nouara lasciatolo partire, se da lui non hauessino hauuta la fede, che fra tre di ò ui ritornerebbe, ò che essi harebbono per opera sua facultà d'uscirsene, & dal Mariscialло di Gies, ch'era andato a Nouara per conducerlo fuora, un suo nipote per statico, perche erano consumati non solo i cibi consueti al uitto humano, ma etiandio gl'immondi, da' quali gli huomini in tanta estremità non s'erano astenuti. Ma come il Duca d'Orliens fu arriuato al Re si prolongò la triegua per pochi di, con patto, che tutta la gente sua uscisse di Nouara, lasciando la terra in potestà del popolo sotto giuramento di non la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento commune, et che nella Rocca rimanessino per Orliens trenta fanti, a' quali fusse dal cāpo Italiano giornalmente mandata la uettouaglia. Cosi si uscirono di Nouara tutti i soldati, accōpagnati insino, che furono in luogo sicuro dal Marchese di Mantoua, & da Galeazzo di Sanseuerino: ma tanto indeboliti, & consumati dalla fame, che non pochi di loro morirono appena arriuati a Vercelli, & gli altri restarono inutili ad adoperarsi in questa guerra: & in quei di medesimi arriuò il Bagli di Digiuno col resto de gli Suizzeri, de'

March. di Mantoua, Bernardo Cōtarino, Francesco Bernardino Visconte. Mons. d. S. Malò, l'Oranges, il Mariscialло di Gies, Pienes, & l'Argentone, trattano la pace.

Conditioni della tregua tra'l Re di Francia, & la Lega.

Nouara lasciata da' Francesi.

de' quali, se bene non hauesse dimandati piu che dieci mila, non haueua potuto prohibire, che alla fama de' danari del Re di Francia, non concorressino quasi popolarmente, in modo, che ascendeuano al numero di uenti mila, de' quali la metà si congiunse col campo, che era appresso a Vercelli, l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, non si giudicando totalmente sicuro, che tanta quantità di quella natione stesse insieme nel medesimo essercito, la cui uenuta se fusse stata qualche di prima, harebbe facilmente interrotte la pratiche dell'accordo, perche nell'essercito del Re erano oltre a questi, otto mila fanti Francesi, duo mila Suizzeri di quegli, che erano stati a Napoli, & le compagnie di mille ottocento lancie: ma essendo la materia tanto auanti, & già abbandonata Nouara, nõ si intermissono i ragionamenti, con tutto, che il Duca d'Orliens facesse opera efficace incontrario, & che nella sua sentenza molti altri concorressino, et perciò erano ogni di i deputati nel campo Italiano a praticare col Duca di Milano, ritornatoui nuouamente per trattare da se medesimo cosa di tanta importanza, benche in presentia continuamente de gli ambasciatori de' collegati, & finalmente i deputati ritornarono al Re riportando per ultima conclusione di quello in che si poteua conuenire. Che tra il Re di Francia, et il Duca di Milano fusse perpetua pace, et amicitia, non derogando per questo il Duca all'altre sue confederationi, consentisse il Re, che la terra di Nouara gli fusse restituita dal popolo, et rilasciatagli la rocca da' fanti, et si restituißino la Spetie, et gli altri luoghi occupati da ciascheduna delle parti: che al Re fusse lecito armare a Genoua suo feudo, quanti legni uolesse, & seruirsi di tutte le commodità di quella Città, eccetto, che in fauore de gli nimici di quello stato, & che per sicurtà di questo i Genouesi gli deßino certi statichi: che il Duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti a Rapalle, & le dodici galee ritenute a Genoua, et gli armasse di presente a spese proprie due caracche grosse Genouesi, lequali insieme con quattro altre, armate in nome suo dissegnaua di mandare al soccorso del Regno di Napoli, & che l'anno futuro fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo: concedesse passo alle genti, che'l Re mandasse per terra al medesimo soccorso, ma non passando per lo stato suo piu che dugento lancie per uolta, & in caso che il Re ritornaße a quella impresa personalmente, douesse il Duca seguitarlo con certo numero di genti: haueßino i Venetiani facultà d'entrare fra due mesi in questa pace, & entrandoui ritiraßino, l'armata loro del Regno di Napoli, nè poteßino dare soccorso alcuno a Ferdinando, ilche quando non osseruaßino, se il Re uolesse muouere loro la guerra, fusse obligato il Duca ad aiutarlo, per ilquale si acquistasse tutto quello che si pigliasse dello stato de' Venetiani: pagasse il Duca per tutto Marzo proßimo ducati cinquanta mila ad Orliens per le spese fatte a Nouara, & de' danari prestati al Re quando paßò in Italia lo liberaße d'ottanta mila ducati, gli altri, ma con termine piu lungo gli fußino restituiti: fusse assoluto dal bando hauuto dal Duca, & rendutogli i suoi beni, il Triultio, et il Bastardo di Borbone preso nella giornata del Taro, et Miolãs, che era stato preso a Rapalle, & tutti gli altri prigioni fußino liberati: che

Conditioni della pace.

che il Duca facesse partire di Pisa il Fracassa, ilquale poco inanzi u'hauea mandato, & tutte le gēti sue, & de' Genouesi, nè potesse impedire la ricuperatione delle terre à Fiorentini: deponesse infra un mese il Castelletto di Genoua nelle mani del Duca di Ferrara, che chiamato per questo dall'uno, et dall'altro era uenuto nel campo Italiano, ilquale l'hauesse à guardare due anni à spese cōmuni, obligandosi con giuramento di cōsegnarlo, etiandio durante il tempo predetto, al Re di Francia, in caso che'l Duca di Milano non gli osseruasse le promesse, il quale, cōchiusa che fuße la pace, hauesse à dare subito statichi al Re per sicurtà di deporre al tempo cōuenuto il Castelletto. Queste conditioni riferite al Re da i suoi che l'haueuano trattate, furono da lui proposte nel suo cōsiglio, nelquale uariando gli animi di molti, Mons. della Tramoglia parlò in questa sentenza.

Oratione di Mōs. della Tramoglia discorrendo la pace.

Se nella presente deliberatione non si trattaße, magnanimo Re, se non d'accrescere con opere ualorose nuoua gloria alla corona di Francia, io mi mouerei perauuentura più lentamente à confortare, che la persona uostra Reale, si esponeße a nuoui pericoli, ancora che l'eßempio di uoi medesimo ui doueße cōsigliare incontrario, perche nō moßo da altro, che dalla cupidità della gloria, deliberaße cōtro a' consigli, et contro a' prieghi di quasi tutto il uostro Reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del Regno di Napoli, oue hauendo con tanta fama, & honore hauuto si prospero succeßo l'impresa uostra, è cosa manifestißima, che hoggi nō uiene solo in cōsulta se s'ha à rifiutare l'occasione d'acquistare honori, et gloria nuoua, ma se s'ha a deliberare di disprezzare, & di lasciar perdere quella, che cō si graui spese, & con tanti pericoli hauete cōseguita, & conuertire l'honore acquistato in grādißima ignominia, et eßere uoi quello, che riprendiate, et condanniate le deliberationi fatte da uoi medesimo, perche poteua la maestà uostra senza alcuno carico suo starsene in Francia, nè poteua quello, che al presente sarà attribuito da tutto'l mōdo a somma timidità & uiltà, essere all'hora attribuito, ad altro, che a negligētia, ò alla età occupata ne' piaceri: poteua la maestà uostra subito, che fu giunta in Asti, cō minore uergogna sua ritornarsene in Francia, dimostrando, che a lei le cose di Nouara non atteneßino, ma hora, poi che fermata qui con l'eßercito suo, ha publicato d'eßersi fermata per liberare dall'aßedio Nouara, & per questo fatto uenire di Francia tanta nobiltà, et con intollerabile spesa condotti tanti Suizzeri, chi può dubitare che non la liberando, la gloria uostra, et del uostro Reame non si conuerta in eterna infamia: ma ci sono più potenti (se ne' petti magnanimi de' Re può eßere maggiore, et piu ardente stimolo, che la cupidità della fama, et della gloria) ò almāco più necessarie ragioni, perche la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Nouara, non uuole dire altro, che la perdita di tutto'l Regno di Napoli, che la distruttione di tāti Capitani, di tanta nobiltà Francese, rimasta sotto la speranza uostra, sotto la fede data da uoi di presto soccorrergli, alla difesa di quel Reame, i quali resteranno disperati del soccorso, come intenderanno, che uoi, trouandoui in sulle frontiere d'Italia, con tanto essercito, con tante forze, cediate a gli inimici. Dependano in gran parte, (come

(come ogn'un sà) dalla riputatione i successi delle guerre, laquale quando decli- na, decima insieme la uirtù de' soldati diminuisce la fede de' popoli, annichilansi l'entrate deputate a sostenere la guerra, & per contrario cresce l'animo de gl' inimici, alienansi i dubbij, & augumentansi in infinito tutte le difficultà: però mancando con nuoua sì infelice all'essercito nostro il suo uigore, & diuentando maggiori le forze, & la riputatione de gl'inimici: chi dubita, che presto sentiremo la ribellione di tutto'l Regno di Napoli? presto la disfattione del nostro essercito? & che quell'impresa cominciata, & proseguita con tanta gloria, non ci harà partorito altro frutto, che danno, & infamia inestimabile: perche, chi si persuade, che questa pace si faccia con buona fede, dimostra di considerare poco le cõditioni delle cose presenti, dimostra di conoscere poco la natura di coloro, co' quali si tratta, essendo facile a comprendere, che come haremo uoltate le spalle all'Italia, non ci sarà osseruata cosa alcuna di quelle, che si capitolano, & che in cambio di darci gli aiuti promessi s'harà mãdato soccorso a Ferdinando, & quelle genti medesime, che si glorieranno d'hauerci fatto uilmente fuggire d'Italia, andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de' nostri: laquale ignominia io tollererei piu facilmente, se per alcuna probabile cagione si potesse dubitare della uittoria: ma come può nascere in alcuno questo sospetto, che considerando la grandezza del nostro essercito, l'opportunità, c'habbiamo del paese circostante, si ricordi, che stracchi della lunghezza del camino, assediati delle uettouaglie, pochißimi di numero, & in mezo di tutto'l paese nimico combattemmo si ferocemente contro a grossißimo essercito su'l fiume del Taro? ilqual fiume corse quel dì con grande impeto piu grosso di sangue de gli nimici, che d'acqua propria: aprimmoci col ferro la strada, & uittoriosi caualcammo otto giorni per lo Ducato di Milano, che tutto ci era contrario, habbiamo al presente il doppio piu caualleria, e tanti piu fanti Francesi, che allora nõ haueuamo, & in cambio di tre mila Suizzeri, n'habbiamo hora 22. mila: gli nimici, se bene augumentati di fanti Tedeschi, si può dire, che a comparatione nostra siano poco augumentati, perche la caualleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi Capitani, & battuti una uolta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spauento a combattere, & forse i premij della uittoria sono si piccoli, c'habbino ad essere uilipesi da noi? & nõ piu presto tali, che debbiamo cercare di conseguirli con qualche pericolo? perche nõ si combatte solamẽte la conseruatione di tãta gloria acquistata, la conseruatione del Regno di Napoli, la salute di tanti uostri Capitani, & di tanta nobiltà, ma sarà posto in mezo della campagna l'Imperio di tutta Italia, laquale uincẽdo qui, sarà per tutto preda della uittoria nostra, perche, che altre genti, che altri esserciti restano a gl'inimici? nel campo de' quali sono tutte l'arme, tutti i Capitani c'hanno potuto mettere insieme, un fosso, che noi paßiamo, un riparo, che noi spũtiamo, ci mette in seno cose si grandi, l'Imperio, & le ricchezze di tutta Italia, la facultà di uendicarci di tante ingiurie, i quali due stimoli soliti ad accendere gli huomini pusillanimi, et ignaui, se non moueranno la natione nostra bellicosa, & feroce,

I successi delle guerre depẽdono il piu delle uolte dalla riputatione.

ce, potremo dire certamente esserci mancata piu presto la uirtù, che la fortuna, laquale ci ha arrecato occasione di guadagnare in si piccolo campo, in si poche hore, premij tanto grandi, & tanto degni, che nè piu grandi, nè piu degni n'haremo saputo noi medesimi desiderare.

Ma in contrario il Principe d'Oranges parlò cosi.

Oratione del Principe d'Oranges, persuadendo la pace.

Se le cose nostre, Christianissimo Re, non fussino ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fussino in grado, che ci dessino spatio d'accompagnare le forze cō la prudentia, & con l'industria, & non ci necessitassino, se uogliamo perseuerare nell'arme, a procedere impetuosamente, & contro a tutti i precetti dell'arte militare: sarei ancor'io uno di quegli, che consiglierei, che si rifiutasse l'accordo, perche inuerità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare, che il cōtinuare la guerra sarebbe molto honoreuole, et molto a proposito delle cose nostre di Napoli, ma i termini, ne' quali è ridotta Nouara, & la rocca, doue nō è da uiuere pure per un giorno, ci costringono se la uogliamo soccorrere, ad assaltare gl'inimici subitamente, et quando pure lasciandola perdere, pēsiamo a trasferire in altra parte dello stato di Milano la guerra, la stagione del uerno, che si appropinqua molto incommoda a guerreggiare in questi luoghi bassi, & pieni d'acqua, la qualità del nostro essercito, ilquale per la natura, & moltitudine si grande de' Suizzeri, se non sarà adoperato presto, potrebbe essere piu pernitioso a noi, che a gli nimici, la carestia grādissima de' danari, p laquale è impossibile il mantenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, a cercare di terminare presto la guerra, ilche nō si può fare altrimenti, che andando a dirittura a cōbattere con gl'inimici, laqual cosa per le conditioni loro, & del paese, è tāto pericolosa, che e' nō si potrà dire, che il procedere ī questo modo non sia somma temerità, et imprudentia, perche l'alloggiamento loro è tanto forte p natura, & per arte, hauendo hauuto tempo si lungo a ripararlo, et a fortificarlo, i luoghi circostāti, che gli hanno messi in guardia, sono si opportuni alla difesa loro, & si bene muniti, il paese per la fortezza de' fossi, et p l'impedimento dell'acque è si difficile a caualcare, che chi disegna d'andare distesamente a trouargli, et nō d'accostarsi loro di passo in passo con le cōmodità, & co'uantaggi, & come si dice, guadagnādo il paese, et gli alloggiamēti opportuni a palmo, a palmo, non cerca altro, che auenturarsi con grādissimo et quasi certissimo pericolo, perche cō quale discorso, cō quale ragione di guerra, con quale essempio di eccellenti Capitani si debbe egli impetuosamente assaltare un'essercito si grosso, che sia in uno alloggiamēto si forte, et si copioso d'artiglierie: bisogna chi uuole procedere altrimēti, che a caso, cercare di diloggiargli del forte loro col prendere qualche alloggiamēto, che gli soprafaccia, ò cō l'impedire loro le uettouaglie, dellequali cose nō ueggo se ne possa sperare alcuna, se non procedendo maturamente, et con lunghezza di tēpo, ilquale ciascuno conosce che habilità habbiamo di aspettare, senza che la Caualleria nostra non è nè di q̃l numero, nè di quel uigore che molti forse si persuadono, essendone, come ogn'un sà ammalati molti, molti ancora & con licentia, & senza licentia

ritornatisene in Francia, & la maggior parte di quei, che restano stracchi per la lunga militia, sono piu desiderosi d'andarsene che di combattere, e'l numero grande de gli Suizzeri, ch'è il neruo principale del nostro essercito ci è forse cosi nociuo, come sarebbe inutile il piccolo numero. Perche, chi è quello, che esperto della natura, et de' costumi di quella natione, et che sappia quãto sia difficile quando sono tanti insieme il maneggiargli, ci aßicuri, che nõ faceßino qual che pericoloso tumulto, maßimamente procedendo le cose cõ lunghezza, nella quale per cagione de' pagamenti, ne' quali sono insatiabili, & per altri accidẽti possono nascere mille occasioni d'alterargli: cosi restiamo incerti se gli aiuti loro ci habbino ad esser medicina, ò ueleno: et in questa incertitudine, come possiamo noi fermare i nostri consigli e come poßiamo noi risoluerci a deliberatione alcuna animosa, & grande? nessuno dubita, che piu honoreuole sarebbe, piu sicura per la difesa del Regno di Napoli la uittoria, che l'accordo: ma in tutte le attioni humane, & nelle guerre maßimamente bisogna spesso accommodare il consiglio alla neceßità, nè per desiderio d'ottenere quella parte, ch'è troppo difficile, & quasi impoßibile, esporre il tutto a manifestißimo pericolo, nè è mãco ufficio del ualoroso Capitano fare operatione di sauio, che d'animoso. Non è stata l'impresa di Nouara principalmente impresa uostra, nè appartiene se non per indiretto a uoi, che non pretendete diritto al Ducato di Milano, nè fu la partita uostra da Napoli per fermarsi a fare la guerra nel Piemonte: ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarui di danari, & di genti, per potere piu gagliardamente soccorrere il Regno di Napoli, il quale in questo mezo col soccorso dell'armata partita da Nizza, con le genti Vitellesche, con gli aiuti, et co' danari de' Fiorentini, s'intratterà tanto, che potrà facilmente aspettare le potenti prouisioni, quali ricondotto in Francia uoi farete. Non sono già io di quegli, che affermi che'l Duca di Milano osseruerà questa capitolatione: ma essendoui da lui, & da' Genouesi dati gli ostaggi, & depositando il Castelletto secondo la forma de' capitoli, n'harete pure qualche arra, & qualche pegno: nè sarà però da marauigliarsi molto, ch'egli, per non hauere ad eßer sempre il primo percosso da uoi, desiderasse la pace, nè hanno per sua natura le leghe, doue interuengono molti, tale fermezza, ò tale concordia, che non si possa sperare di hauerne a raffreddare, ò a disunire da gli altri qualch'uno, ne' quali ogni piccola apertura, che noi faceßimo, ogni piccolo spiraglio, che ci apparisse, harẽmo la uittoria facile, et sicura. Io finalmẽte ui cõforto Re Christianiß. all'accordo, nõ perche p se stesso sia utile, et laudabile: ma pche appartiene a' Principi sauij nelle deliberationi difficili, e moleste approuare p facile, et desiderabile ella, che sia necessaria, ò che sia mãco di tutte l'altre ripiena di difficultà, et di pericolo.

L'ufficio del uero, & ualente Capitano, è esser' animoso, & sauio.

Ripigliò il Duca d'Orliens le parole del Principe d'Oranges, et con tanta acerbità, che trascorrendo l'uno, & l'altro impetuosamente dalle parole calde all'ingiuriose, Orliens presenti tutti lo smenti; & nondimeno l'inclinatione della maggior parte del cõsiglio, et quasi di tutto l'essercito era, che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, & nõ meno nel Re, che negli altri la cupidità del ri-

Orliens, in presenza del Re dà una mentita ad Oranges.

tornarsene in Fräcia, che impediua il conoscere il pericolo del Regno di Napoli, et quanto fusse ignominioso il lasciare perdere inäzi a gli occhi proprij Nouara: et la partita d'Italia con conditioni, per la incertitudine dell'osseruäza, cosi inique, laquale deliberatione fu con tanta caldezza fauorita dal Principe d'Oranges, che molti dubitarono, che a requisitione del Re de' Romani, alquale era deditißimo, nõ riguardasse meno all'interesse del Duca di Milano, che a quello del Re di Francia, & era grande appresso a Carlo la sua autorità, parte per l'ingegno, & ualore suo, parte, perche facilmente da' Principi sono riputati sauij quegli, che si conformano piu alla loro inclinatione. Fu adunque stipulata la pace, laquale non prima giurata dal Duca di Milano, che'l Re tutto intento al ritorno in Francia, se n'andò subito a Turino, sollecitato anche al partirsi da Vercelli, perche quella parte de gli Suizzeri, che era nel cãpo suo, per aßicurarsi d'hauere lo stipendio per tre mesi interi, come diceuano hauere sempre osseruato con loro Luigi XI. con tutto, che e' nõ fusse stato loro promesso, et che nõ hauessino militato tanto tempo per lui, trattauano di ritenere, ò il Re, ò i Principali della sua Corte, dalquale pericolo, benche liberatosi cõ la subita partita, nondimeno hauendo eßi fatto prigione il Bagli di Digiuno, et gli altri capi che gli haueuano condotti, fu alla fine neceßitato d'aßicurargli con statichi, & con promesse della domanda, laquale faceuano. Da Turino il Re desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al Duca di Milano il Mariscialло di Gies, il Presidente di Gaunai, & Argenton, per indurlo a parlamento seco, ilche egli dimostraua di desiderare: ma dubitare di qualche fraude, et ò p questo sospetto, ò forse studiosamẽte interponẽdo difficultà per nõ ingelosire gli animi de' Collegati, ò per ambitione di conduruisi come non inferiore al Re di Francia, proponeua di fare l'abboccamento in mezo di qualche riuiera, insulla quale essendo stabilito un ponte, ò con le barche, ò cõ altra materia, restasse tra loro uno steccato forte di legname, nelqual modo si erano altre uolte abboccati insieme i Re di Frãcia, et d'Inghilterra, & altri Principi grandi di Ponente, ilche essendo ricusato dal Re, come cosa indegna di se, et hauendo riceuuto da lui gli statichi, mandò Perone di Baccie a Genoua per riceuere le due caracche promessegli, & per armarne a spese proprie quattro altre per soccorrere le castella di Napoli, lequali era già certificato non hauere riceuuto il soccorso dell'armata mãdata da Nizza, et perciò hauere conuenuto d'arrendersi, se fra trenta dì non fußino soccorse, disegnando metterui sù tre mila Suizzeri, & congiugnerle con l'armata ritiratasi a Liuorno, & con alcuni altri legni, che s'aspettauano di Prouenza, i quali senza le naui grosse Genouesi non sarebbono stati bastanti a questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di grossa armata, perche oltre a' legni condottiui da Ferdinãdo, ui haueuano i Venetiani mandate uenti galee, & quattro naui. Mandò ancora il Re, Argenton a Venetia per ricercargli, che entraßino nella pace: & dipoi prese il camino di Francia con tãta celerità, et ardore, egli, & tutta la Corte d'esserui presto, che nõ che altro, non uolse soprasedere in Italia pochi dì p aspettare, che i Genouesi gli deßino gli statichi promeßi, come sen

Pace tra'l Re, e'l Duca di Milano.

Bagli di Digiuno, è fatto prigione da gli Suizzeri.

Mariscial di Gies, Presidẽte di Gaunai, & l'Argentone al Duca di Milano.

Perone di Baccie à Genoua.

Carlo ritorna in Francia.

za dubbio, non si partendo così presto, fatto harebbono, & così alla fine d'Ottobre dell'anno 1495. si ritornò di là da' mõti, simile piu tosto (non ostante le uittorie ottenute) à uinto, che à uincitore, lasciato in Asti, laqual città simulò d'hauer comperata dal Duca d'Orliẽs, Gouernator Gianiacopo da Triulci cõ 500. lanze Francesi, lequali quasi tutte fra pochi giorni di propria autorità lo seguitarono, nè hauendo lasciato al soccorso del Regno di Napoli altra prouisione, che l'ordine delle naui, che si armauano à Genoua, & in Prouẽza, & l'assegnamento de gli aiuti, & de' danari promeßigli de' Fiorentini. Non pare doppo la narratione dell'altre cose indegno di memoria, che essendo in questo tempo fatale ad Italia, che le calamità sue haueßino origine dalla passata de' Francesi, ò almeno à loro fußino attribuite, che allora hebbe principio quell'infermità, ch'è chiamata da' Francesi il mal di Napoli, fu detta communemente da gl'Italiani le bolle, ò il mal Francese, perche peruenuta in eßi mentre erano à Napoli, fu da loro nel ritornarsene in Francia diffusa per tutta Italia, laquale infermità, ò del tutto nuoua, ò incognita insino à questa età nel nostro Emisperio, se non nelle sue remotißime, & ultime parti, fu maßimamente per molt'anni tanto horribile, che come di grauißima calamità merita se ne faccia mẽtione, perche scoprendosi, ò con bolle bruttißime, lequali spesse uolte diuentauano piaghe incurabili, ò cõ dolori intentißimi, nelle giunture, & ne' nerui per tutto'l corpo, nè usandosi per i medici inesperti di tale infermità rimedij appropriati, ma spesso direttamente contrarij, & che molto la faceuano inacerbire, priuò della uita molti huomini di ciascun sesso, & età, molti diuentati d'aspetto deformißimi restarono inutili, & sottoposti à cruciati quasi perpetui, anzi la maggior parte di coloro, che pareua si liberaßino, ritornauano in breue spatio di tempo nella medesima miseria, benche doppo il corso di molt'anni, ò mitigato l'influsso celeste, che l'haueua prodotta così acerba, ò essendosi per la lunga isperienza imparati i rimedij opportuni à curarla, sia diuentata molto manco maligna, essendosi anco per se stessa trasmutata in piu spetie diuerse dalla prima: calamità, della quale certamente gli huomini della nostra età si potrebbono giustamente querelare, se peruenisse in eßi senza colpa propria, perche è approuato per consentimento di tutti quei, c'hanno diligentemente osseruata la proprietà di questo male, che ò non mai, ò molto difficilmente periuene in alcuno, se non per contagione del coito. Ma è conueniente rimuouer questa ignominia dal nome Francese, perche si manifestò poi, che tale infermità era stata traportata di Spagna à Napoli, nè propria di quella natione, ma cõdotta quiui da quelle Isole, lequali (come in altro luogo piu opportunamente si dirà) cominciarono per la nauigatione di Christofano Colombo Genouese à manifestarsi quasi in questi anni medesimi al nostro Emisperio, nelle quali Isole nondimeno questo male ha prontißimo per benignità della Natura il rimedio, perche beendo solamente del sugo d'un legno, nobilißimo per molte doti memorabili, che quiui nasce, facilißimamente se ne liberano.

Mal Francese, quando cominciò in Italia.

DELL'HISTORIA
DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.
Libro terzo.

SOMMARIO.

In questo libro si contiene la tutela che presero i Venetiani di Pisa: i progressi de' Fiorentini contra detta Città: alcuni tumulti di Guelfi, & Ghibellini nel Perugino: quando Cipro uenne in man del Dominio Venetiano: le guerre de' Francesi contra gli Aragonesi per cagion del Regno di Napoli: gli apparecchi del Re Carlo per passare in Italia: la creation di Federigo d'Aragona fatto Re di Napoli: la passata di Massimiliano Imperatore in Italia: le guerre di Papa Alessandro cōtra gli Orsini: la congiura scoperta in Fiorenza in fauor de' Medici, onde molti furono decapitati: la morte del Re Carlo: la creatiō del Re Luigi: & la morte di Fra Girol. Sauonarola.



A ritornata poco honorata dal Re di Francia di là da' monti, benche proceduta piu da imprudentia, ò da' disordini, che da debolezza di forze, ò da timore, lasciò ne gli animi de gli huomini speranza non mediocre, che Italia percossa da infortunio tanto graue, hauesse presto a rimanere del tutto libera da l'Imperio insolente de' Francesi: onde risonauano per tutto le laudi del Senato Venetiano, & del Duca di Milano, che prese l'arme cōsauia, & animosa deliberatione, haueßino uietato, che si preclara parte del mondo nō cadesse in seruitù di forestieri, i quali se acciecati dalle cupidità particolari nō haueßino etiandio con danno, & infamia propria, corrotto il bene uniuersale, nō si dubita che, Italia reintegrata co' consigli, & forze loro nel pristino splēdore, sarebbe stata p molti anni sicura dall'impero delle nationi Oltramontane. Ma l'ambitione, laquale nō permesse, che alcuno di loro stesse contēto a' termini debiti, fu cagione di rimettere presto Italia in nuoue turbationi, et che nō si godesse il frutto della uittoria, c'hebbero poi cōtro all'essercito Frācese, ch'era rimaso nel Regno di Napoli, laqual uittoria la negligentia, e i consigli imprudenti del Re lasciarono loro facilmēte conseguire: essendo il soccorso disegnato da lui, quando si partì d'Italia, restato uano: pche nè le prouisioni dell'armata, nè gli aiuti promeßi da' Fiorentini, hebbono effetto. Non era Lodouico Sforza condesceso con sincera fede alla pace con Carlo, perche ricordādosi, com'è natura di chi offende, dell'ingiurie, che gli hauea fatte, si persuadeua non potere piu sicuramente commettersi alla sua fede, ma il desiderio di ricuperare

Chi offende nō perdona mai.

Nouara,

Nouara, et di deliberare dalla guerra lo stato proprio, l'haueuano ĩdotto a promettere quello, che non haueua in animo d'osseruare: né si dubitò, che alla pace fatta con questa simulatione fusse interuenuto il consentimento del Senato Venetiano desideroso d'alleggerirsi senza infamia sua della spesa smisurata, la quale per la loro Republica si sosteneua intorno a Nouara. Et nondimeno Lodouico per non si partire subito così impudentemente: ma con qualche colore, dalla capitolatione adempiè quello, che e' non poteua negare, che fusse in arbitrio suo: dette gli statichi, fece liberare i prigioni, pagando del suo proprio le taglie loro: restituì i legni presi a Rapalle, rimosse di Pisa il Fracassa, ilquale non potea dissimulare, che fusse stipendiario suo, & infra'l mese conuenuto ne' capitoli consegnò il Castelletto di Genoua al Duca di Ferrara, che andò in persona a riceuerlo. Ma dall'altra parte lasciò in Pisa Lucio Maluezzo cõ nõ piccolo numero di gẽte, come soldato de' Genouesi, permesse, che andaßino nel Regno di Napoli due caracche, che a Genoua s'erano armate per Ferdinando, scusandosi, che per hauerle egli soldate inanzi si conchiudesse la pace, non si cõsentiua a Genoua il negargliene: impedì occultamente, che i Genouesi non gli desßino gli ostaggi, & quello, che fu di maggior momento alla perdita delle Castella di Napoli, poi che'l Re hebbe finito d'armare le quattro naui, & egli proueduto alle due, allequali era tenuto, operò, che i Genouesi dimostrando timore ricusaßino, ch'elle s'armaßino di soldati del Re, se prima non riceueuano da lui sufficiente sicurtà di non se le appropriare, né di tentare con esse di mutare il gouerno di Genoua, dellequali cauillationi facẽdo il Re per huomini proprij querela a Lodouico, hora rispõdeua hauer promesso di dare le naui: ma nõ obligatosi, che le si poteßino fornire di gẽti Francese, hora che'l dominio, c'haueua di Genoua non era assoluto: ma limitato con tale conditioni, che in potestà sua non era il costrignerli a fare tutto quello, che gli paresse, et specialmẽte le cose ch'eßi pretendessero esser pericolose allo stato, & alla Città propria, lequali escusationi per corroborare piu, operò che'l Pontefice comandaße a' Genouesi, & a lui sotto pena delle censure, che non lasciaßino cauar di Genoua legni d'alcuna sorte al Re di Francia, onde restò uano questo soccorso aspettato con sommo desiderio da' Francesi, ch'erano nel Reame di Napoli, come similmente restarono uani i danari, et gli aiuti promeßi da' Fiorentini, perche doppo l'accordo fatto a Turino, essendo partito subito con tutte l'espeditioni necessarie Guid'Antonio Vespucci uno de gli Oratori, ch'erano interuenuti a conchiuderlo, et paßãdo senza sospetto per lo Ducato di Milano, perche la Republica Fiorẽtina non s'era dichiarata nimica d'alcuno, fu per commeßione del Duca ritenuto in Alessandria, toltegli tutte le scritture, et egli, cõdotto a Milano, doue intesa la capitolatione, & le promesse de' Fiorentini, fu deliberato da' Venetiani, & dal Duca esser bene di non lasciare perire i Pisani: i quali subito, che'l Re di Frãcia era partito da Pisa, haueuano p nuoui Ambasciatori raccomandate a Venetia, & a Milano le cose loro, mouendosi amendue con consenso del Pontefice, & de gli Oratori de gli altri confederati, sotto pretesto d'impedire gli

Capitoli del'a pace col Re osseruati da Lodouico.

Guid'Antonio Vespucci Ambasciatore de' Fiorentini, reso dallo Sforza.

Venetiani si deliberano d'aiutar Pisa.

danari, & le genti, che i Fiorentini doueuano, rihauendo Pisa, & l'altre Terre mandare nel Regno di Napoli: & perche essendo congiunti al Re di Francia potrebbono, diventati piu potenti per la ricuperatione di quella Città, & liberatisi da quell'impedimento, nuocere in molti modi alla salute d'Italia. Ma si moueuano principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa, allaqual preda, disegnata molto prima da Lodouico, incominciauano medesimamente a uolgere gli occhi i Venetiani, come quegli, che per essere dissoluta l'antica unione de gli altri Potentati, & indebolita una parte di coloro, che soleuano opporsegli, abbracciauano già co' pensieri, & con le speranze la Monarchia d'Italia: alla qual cosa pareua, che fusse molto opportuno il posseder Pisa, per cominciare con la commodità del Porto suo, ilquale si giudicaua, che difficilmente potessino, non hauendo Pisa, conseruarsi lungo tempo i Fiorentini, a distendersi nel mar disotto, & per fermare con la commodità della Città un piede di non piccola importanza in Toscana. Nondimeno erano stati piu pronti gli aiuti del Duca di Milano, ilquale intrattenendosi nel tempo medesimo con uarie pratiche co' Fiorentini, haueua ordinato, che Fracassa sotto colore di faccēde priuate (perche haueua possessioni in quel Contado) andasse a Pisa, & che i Genouesi ui mandassino di nuouo fanti, attendeuano in questo mezo i Venetiani a confortare i Pisani con promesse di mandar loro aiuto, il perche haueuano mandato a Genoua un segretario a soldare fanti, & a confortare i Genouesi a non abbandonare i Pisani, ma il mandargli a Pisa esequiuano lentamente, perche, mentre che la Cittadella era tenuta per lo Re, & molto piu, mentre che'l Re era in Italia, nō giudicauano esser da fare molto fondamento in quelle cose. Et dall'altra parte i Fiorentini intese le nuoue conuentioni fatte da gli Oratori loro col Re a Turino, haueuano augumentato l'essercito loro, per potere subito, che arriuassino l'espeditioni Regie, costrignere i Pisani a riceuergli, lequali, mentre ritardano per l'arrestamento fatto del loro Ambasciatore, preso il castello di Palaia, posero il campo a Vico Pisano, l'oppugnatione del qual Castello riusciuana, parte perche i Capitani, ò cō cattiuo consiglio, ò perche giudicassino nō hauer gente sofficiente a porre il campo dalla parte di uerso Pisa, massimamente hauendoui i Pisani fatto un bastione in luogo rileuato assai uicino alla Terra, s'accamparono dalla banda disotto uerso Bientina, luogo poco opportuno a nuocere a Vico, & doue stando, restaua aperto il camino da Pisa, & da Cascina a gli assediati, parte perche Pagolo Vitelli con la sua compagnia, & de' fratelli riceuuti tre mila ducati da' Pisani, u'entrò alla difesa, dicendo hauer lettere dal Re, & comandamento dal General di Linguadocca, fratello del Cardinale di San Malò, ilqual'era rimaso infermo a Pietrasanta, di difendere insino che altro non gli fusse ordinato, Pisa, e'l suo Contado, & era certamente cosa marauigliosa, che in un tempo medesimo i Pisani fussino difesi dalle genti del Re di Francia, & aiutati similmente da quelle del Duca di Milano, & nutriti di speranze da' Venetiani, con tutto che, & quel Senato, e'l Duca fussino in manifesta guerra col Re: per il soccorso delle genti de' Vitelli si difese facilmente

Castel Palaia. Pi da. Vico Pisano.

Pagolo Vitelli in Vico Pisano.

cile

cilmente Vico Pisano, & con danno non piccolo del campo de' Fiorentini, ilquale alloggiaua in luogo si scoperto, ch'era molto offeso dall'artiglierie state condotte in Vico da' Pisani: in modo, che doppo esserui dimorato molti giorni, fu necessario, che i Capitani dishonoratamente se ne leuaßino. Ma essendo arriuate poi l'espeditioni Regie, lequali duplicate erano state mandate occultamente per diuerse uie, furono subito restituite a' Fiorentini la terra, & le fortezze di Liuorno, & del Porto, da Saliente Luogotenente di Monsignor di Beumonte, alquale il Re l'haueua date a guardia, & Monsignor di Lilla deputato commessario a riceuer de' Fiorentini la ratificatione dell'accordo fatto a Turino, & a far'essequire la restitutione, cominciò a trattare con Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa, & delle Rocche di Pietrasanta, & di Mutrone, per stabilire seco il giorno, e'l modo del consegnarle.

Fortezza [illegible]uorno re[illegible] a' Fiorẽ[illegible]ni Saliente. Mons. di Lille.

Ma Entraghes indotto, ò dalla medesima inclinatione, che hebbono in Pisa tutti i Franceßi, ò da segrete commeßioni, che hauesse da Ligni sotto il cui nome, et come dependente da lui, era, quando il Re partì da Pisa, stato proposto a questa guardia, ò stimolato dall'amore che portaua a una fanciulla figliuola di Luca del Lante Cittadino Pisano (perche non è credibile lo moueßino solamente gli danari, de' quali poteua sperare di riceuere maggior quantità da' Fiorenti) cominciò ad interporre uarie difficultà, hora dando interpretatione fuora del uero senso alle patenti Regie, hora affermando d'hauere hauuto da principio comandamento di non le restituire, se non riceueua contrasegni occulti da Ligni, sopra le quali cose essendosi disputato qualche giorno, fu necessario a' Fiorentini fare nuoua instantia col Re di Francia, ilquale era ancora a Vercelli, che facesse prouisione a questo disordine, nato con tanta offesa della dignità, & utilità propria. Dimostrò il Re molestia grande della disubbidienza d'Entraghes, però, non senza indignatione, comandò a Ligni, che lo costrignesse ad ubbidire, con intentione di mandare con questo ordine, & con nuoue patenti, & con lettere efficaci Del Duca di Orliens, del quale esso era suddito, un'huomo di autorità, ma potendo piu la pertinacia di Ligni, e i fauori suoi, che il poco consiglio del Re, fu prolungata la espeditione per qualche giorno, & alla fine mandato con essa, non un'huomo di autorità, ma Lancia impugno priuato gentil'huomo, col quale andò Camillo Vitelli per condur nel Reame di Napoli, con parte de' danari che haueuano a sborsare i Fiorentini, le genti sue, le quali subito che arriuarono le patenti Regie, s'erano unite con l'essercito loro. Non partori questa ispeditione frutto maggiore, c'hauesse partorito la prima, benche il Castellano hauesse già riceuuto duomila ducati da' Fiorentini per sostentare fin'alla risposta del Re i fanti, ch'erano alla guardia della Cittadella, & che a Camillo fußino stati pagati tre mila ducati, perche hauea impedito, che altrimenti le lettere Regie si presentaßino, perche il Castellano, ilquale, secondo che si crede, hauea riceuute per altra uia occultamente da Ligni commeßioni cõtrarie: dopo cauillatione di molti di giudicando, che i Fiorentini per essere in Pisa

Entraghes Castellano della Cittadella di Pisa.

Lancia impugno Camillo Vitelli.

oltre a gli huomini della terra, & del contado, mille fanti forestieri, non fussino bastanti a sforzare il Borgo di San Marco congiunto alla porta Fiorentina cõtigua alla Cittadella, alla fronte delquale haueuano prima di suo consentimento lauorato un bastione molto grande, & cosi potersi da se conseguire l'effetto medesimo senza opporsi manifestamente alle commessione del Re, fece intendere a' cõmessarij Fiorentini, che si presentassino con l'essercito alla porta predetta, ilche non poteuano fare se non espugnauano il Borgo, perche se i Pisani non uolessino mettergli dentro d'accordo, gli sforzerebbe ad abbãdonarla, essendo sottoposta quella porta all'artiglierie della Cittadella, in modo che contro alla uolontà di chi u'era dentro, non si poteua difendere: però andatini con grande apparato, & con grande ardire, & accesa dispositione di tutto il campo, che alloggiaua a San Rimedio, luogo uicino al Borgo, assaltarono cõ tale ualore da tre bande il bastione, della dispositione delquale, & de' ripari haueuano informatione da Pagolo Vitelli, che molto presto messono in fuga quegli, che lo difendeuano, & seguitandogli entrarono alla mescolata con essi nel Borgo per un ponte leuatoio, che si congiugneua col bastione, ammazzando, et facẽdo prigioni molti di loro: ne è dubbio, che col medesimo impeto, & senza hauere aiuto dalla Cittadella, harebbono nel tẽpo medesimo per la porta, doue già erano entrati alcuni di loro huomini d'arme, acquistata Pisa, perche i Pisani messi in fuga, niuna resistenza faceuano, ma il Castellano uedendo le cose riuscire a fine cõtrario di quello, che haueua disegnato, cominciò a tirare con l'artiglierie alle genti de' Fiorentini, dalquale improuiso accidente sbigottiti i Commessarij, & i Condottieri, essendo già dall'artiglierie stati morti, & feriti molti soldati, tra' quali Pagolo Vitelli ferito in una gamba, disperati di potere con l'oppositione della Cittadella pigliare in quel giorno Pisa, fatto sonare a raccolta, fecionno ritirare le genti, restando in potestà loro il Borgo acquistato, benche fra pochi giorni fussino necessitati d'abbandonarlo, perche battuti continuamente dall'artiglierie della Cittadella, danno grandissimo ui riceueuano, & si ritirarono uerso Cascina, attendendo, che prouisioni facesse più il Re contro si manifesta contumacia de' suoi medesimi, lequali mentre, che si aspettano, non mancauano a' Fiorentini da altre parti, nuoui, & pericolosi trauagli, suscitati principalmente da' Potentati della lega, i quali a fine d'interrompere l'acquisto di Pisa, & di costrignerli a separarsi dalla confederatione del Re di Francia, confortarono Piero de' Medici, che con l'aiuto di Virginio Orsino, ilquale, fuggito del campo de' Francesi il giorno del fatto d'arme del Taro, era tornato a Bracciano, tentasse di ritornare in Firenze, cosa facile a persuadere all'uno, et all'altro: perche a Virginio era molto a proposito, qualunque euento fusse per hauere questo conato, raccorre co' danari d'altri i suoi antichi soldati, & partigiani, & rimettersi in sulla riputatione dell'arme, & a Pietro, secondo il costume de' fuor' usciti, non mancauano uarie speranze per gli amici, che haueua in Firenze, oue anche intendeua dispiacere a molti de i nobili il gouerno popolare, & per gli molti adherenti, & seguaci, che per la inueterata

Fiorẽtini si presentano con l'essercito al borgo di S. Marco.

San Rimedio.

Pagolo Vitelli ferito.

Pietro de' Medici tenta di ritornare in Fiorenza.

grandezza della famiglia sua, haueua in tutto il dominio Fiorentino. Credettesi, che questo disegno hauesse hauuto origine a Milano, perche Virginio quando fuggi da' Frãcesi era andato subito a uisitare il Duca, ma si stabili poi in Roma, oue fu trattata molti giorni appresso al Pontefice dall'Oratore Veneto, & dal Cardinale Ascanio, ilquale procedeua per cõmessione di Lodouico suo fratello, & furono i fondamenti, & le speranze di questa impresa, che, oltre alle gẽti, che metterebbe insieme Virginio de' suoi antichi soldati, & con dieci mila ducati, i quali Piero de' Medici haueua raccolti del suo proprio, & da gli amici, Giouanni Bentiuoglio soldato de' Venetiani, & del Duca di Milano rõpesse nel tempo medesimo la guerra da' confini di Bologna, & che Caterina Sforza, i figliuoli dellaquale erano a gli stipendij del Duca di Milano, desse dalle città d'Imola, & di Furli, che confinano co' Fiorẽtini, qualche molestia, et si promettеuano non uanamente hauere disposti al desiderio loro i Sanesi accesi dall'odio inueterato contro a' Fiorentini, & dalla cupidità di conseruarsi Montepulciano, laquale terra non si confidauano di potere sostenere da loro medesimi: perche hauendo pochi mesi inanzi con le forze proprie, & con le genti del Signore di Piombino, & di Giouanni Sauello soldati communemente dal Duca di Milano, & da essi, tentato d'insignorirsi del passo della Palude delle Chiane, laquale da quella banda era confine tra i Fiorentini, & loro per lungo tratto, & a questo effetto cominciato a lauorare appresso al Ponte a Valiano un bastione per battere una torre de' Fiorentini, posta insulla punta diuerso Montepulciano, era riuscito tutto il contrario, perche i Fiorentini, cõmossi dal pericolo della perdita di questo Ponte, che gli priuaua della facultà di molestare Montepulciano, & daua adito a gli nimici d'entrare ne' tenitorij di Cortona, & d'Arrezzo, & de gli altri luoghi, che dall'altra parte della Chiana appartengono al dominio loro, mandatoui potente soccorso sforzarono il bastione cominciato da' Sanesi, & per stabilirsi totalmente il passo, fabbricarono appresso al Põte, ma di là dalla Chiana, un bastione capacissimo d'alloggiarui molta gẽte, con l'opportunità delquale scorrendo insino alle porte di Montepulciano, infestauano medesimamente tutte le terre, che i Sanesi teneuano da quella parte, & a questo successo s'era aggiunto, che poco poi, che fu passato il Re di Frãcia, haueuano rotto appresso a Montepulciano le genti de' Sanesi, & fatto prigione Giouanni Sauello loro Capitano. Sperauano in oltre Virginio, & Piero de' Medici d'ottenere ricetto, & qualche cõmodità da' Perugini, non solo perche i Baglioni, i quali con l'arme, & col seguito de' partigiani dominauano quasi quella città, erano congiunti a Virginio, seguitando ciascuno di loro il nome della fattione Guelfa, & perche con Lorenzo padre di Piero, & poi con Piero, mentre era in Firenze haueuano tenuto strettissima amicitia, & stati fauoriti sempre da loro contro a' mouimenti de gli nimici, ma anchora, perche essendo sottoposti alla chiesa, benche piu nelle dimostrationi, che ne gli effetti, si credeua, che in questo che non apparteneua principalmente allo stato loro, hauessino a cedere alla uolontà del Pontefice, aggiugnendouisi massimamente l'autorità

Gio. Bẽtiuoglio
Caterina Sforza.
Gio. Sauello.
Ponte à Valiano.

l'autorità de' Venetiani, & del Duca di Milano. Partiti adunque con queste
speranze Virginio, & Piero de' Medici di Terra di Roma, persuadendosi, che i
Fiorentini diuisi tra loro medesimi, & assaltati col nome de' confederati da tut
ti i uicini, poteßino con fatica resistere, poi che hebbono soggiornato qualche
giorno tra Terni, & Todi & in quelle circostantie, doue Virginio, attendendo
ad abbassare per tutto la fattione Ghibellina, traeua da Guelfi danari, & aiuto

Virginio Orsino a Gualdo.

di genti, si pose a campo in fauore de' Perugini a Gualdo, terra posseduta dalla
communità di Fuligno, ma uenduta prima per sei mila ducati dal Pontefice a
Perugini, accesi non tanto dal desiderio di possederla, quanto dalla contentione
delle parti, per lequali tutte le terre circostanti si trouauano allhora in gran-
dißimi mouimenti, perche pochi giorni inanzi gli Oddi fuor'usciti di Perugia,
& capi della parte auuersa a' Baglioni, aiutati da quegli di Fuligno, di Ascesi,
& d'altri luoghi uicini, che seguitauano la parte Ghibellina, erano entrati in

Corciano.

Corciano, luogo forte uicino a Perugia a cinque miglia, con trecẽto caualli, et
cinquecento fanti, per loquale accidente essendo solleuato tutto il paese, perche
Spuleto, Camerino, & gli altri luoghi Guelfi erano fauoreuoli a' Baglioni, gli

Oddi entrano in Perugia.

Oddi pochi giorni doppo entrarono una notte furtiuamente in Perugia, & con
tanto spauento de' Baglioni, che già perduta la speranza del difendersi, comin-
ciauano a mettersi in fuga, & nondimeno perderono per uno inopinato, & mi-
nimo caso quella uittoria, che nõ poteua torre piu loro la possanza de gl'inimi-
ci, perche essendo già peruenuti senza ostacolo a una delle bocche della piazza
principale, & uolendo uno di loro, che a questo effetto haueua portato una scu
re, spezzare una catena, laquale secondo l'uso delle Città fattiose attrauersaua
la strada, impedito a distendere le braccia da' suoi medesimi, che calcati gli era-
no intorno, gridò con alta uoce a dietro a dietro, acciochè allargandosi gli des-
sino facultà d'adoperarsi, laquale uoce replicata di mano in mano da chi lo se-

Oddi perche cagione perderono Perugia.

guitaua, & intesa da gli altri come incitamento a fuggire, messe senza altro scõ
tro, ò impedimento in fuga tutta la gente, non sapendo alcuno da chi cacciati,
ò per quale cagione si fuggißino, dalquale disordine preso animo, & rimeßisi in
sieme gli auersarij, ammazzatine nella fuga molti di loro, & preso Troilo Sa-

Troilo Sauello prigione.

uello ilquale per la medesima affettione della parte era stato in mãdato in aiuto
de gli Oddi dal Cardinale Sauello, seguitarono gli altri insino a Corciano, et la
ricuperarono con l'impeto medesimo, nè satiati per la morte di quegli, che
erano stati uccisi nel fuggire, ne impiccarono in Perugia molti de gli altri, con
la crudeltà, che tra loro medesimi usano i partiali. Da' quali tumulti essen-
do nate molte uccisioni nelle terre uicine, per conto delle parti sollecite ne'
tempi sospetti a solleuarsi, ò per sete d'ammazzare gli inimici, ò per paura di
non essere peruenuti da loro, i Perugini concitati contro a' Fulignati haueua-
no mandato il campo a Gualdo, doue hauendo data la battaglia inuano, diffi-
datisi da poterlo ottenere con le loro forze accettarono gli aiuti di Virginio,
ilquale si offerse loro, acciochè al nome della guerra, & delle prede concorreßi
no piu facilmente i soldati, & nondimeno stimolati da lui, & da Piero de' Medi

ci d'aiutare scopertamente l'impresa loro, ò almeno a cõcedere qualche pezzo d'artiglieria, et il ricetto per le gẽti loro a Castiglione del Lago, che cõfina col tenitorio di Cortona, et cõmodità di uettouaglie per l'essercito: ma consentiuano alcuna di queste dimãde, ancora che delle cose medesime facesse instantia grandißima in nome del Duca di Milano, il Cardinale Ascanio, & il Pontefice con breui uehementi, & minatorij lo comandasse, pche essendo stati, doppo l'occupatione di Corciano, aiutati da' Fiorẽtini con qualche somma di danari, i quali di piu haueuano a Guido, et à Ridolfo principali della casa de' Baglioni cõstituita annua prouisione, & condotto a' suoi stipendij Gianpagolo figliuolo di Ridolfo, si erano ristretti con loro alieni oltre a questo dalla congiuntione del Põtefice, perche temeuano, che il fauore suo fusse inclinato a gli auuersarij, ò che per occasione delle loro diuisioni aspirasse a rimettere in tutto quella città sotto l'ubbidientia della Chiesa. Nelqual tempo Pagolo Orsino, che con sessanta huomini d'arme della compagnia uecchia di Virginio era stato molti dì à Montepulciano, & dipoi trasferitosi a castello della Pieue, teneua per ordine di Piero de' Medici trattato nella Città di Cortona, cõ intẽtione di metterlo ad effetto, come le genti di Virginio, il numero, & la bontà dellequali non corrispondeua a' primi disegni, s'accostaßino: nellaquale dilatione essendosi scoperto il trattato, che si teneua per mezo d'uno sbandito di bassa conditione, cominciarono a mancar parte de' loro fondamenti: & dall'altra parte a dimostrarsi maggiori ostacoli, perche i Fiorentini solleciti a prouedere a' pericoli, lasciati nel Contado di Pisa trecento huomini d'arme, & duomila fanti, haueuano mandati ad alloggiare presso a Cortona dugento huomini d'arme, & mille fanti sotto il gouerno del Conte Rinuccio da Marciano loro Condottiere, et perche le gẽti de' Sanesi non poteßino unirsi con Virginio, come tra loro si era trattato, haueuano mandato al Poggio Imperiale, che è a' confini del Sanese, sotto il gouerno di Guidobaldo da Mõtefeltro Duca d'Vrbino, cõdotto poco inãzi da loro, trecento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti, & aggiuntiui molti de' fuor'usciti di Siena, per tenere quella città in maggior terrore. Ma Virginio, poi che hebbe dato piu battaglie a Gualdo, doue fu ferito d'un'archibuso Carlo figliuolo suo naturale, riceuuti (come si credette) in segreto danari da' Fulignati, ne leuò il campo, senza mentione alcuna dell'interesse de' Perugini, et andò ad alloggiare alle Tauernelle, & dipoi a Panicale nel cõtado di Perugia, facendo nuoua instantia, che si dichiaraßino contro a' Fiorẽtini, ilche nõ solo gli fu negato, anzi per la mala sodisfattione, che haueuano delle cose di Gualdo, costretto quasi con minacce ad uscirsi del tenitorio loro: però essendo prima Piero, et egli andati con quattrocento caualli all'Orsaia, uilla propinqua a Cortona, sperando, che in quella città, laquale per non essere danneggiata da' soldati, non haueua uoluto riceuere dẽtro le genti d'arme de' Fiorentini, si facesse qualche mouimento, poi che ueddono ogni cosa quieta paßarono le Chiane con trecento huomini d'arme, & tre mila fanti, ma la piu parte gente male in ordine, per esser stati raccolti con pochi danari, & si ridussero nel Sanese, presso a Monte

Guido, & Ridolfo Baglioni.

Pagolo Orsino.

Rinuccio da Marciano Condottier de' Fiorentini.

Guidobaldo Duca d'Vrbino.

Virginio Orsino leua l'assedio da Gualdo.

Orsaia.

Chianciano, Torrita, & Asinalunga, castelli del Senese.

Monte Pulciano, tra Chianciano, Torrita, et Asinalunga, doue soprastettero molti giorni senza far fattione alcuna, eccetto, che qualche preda, & correrie, perche le genti de' Fiorentini passate le Chiane al Ponte a Valiano, si erano messe all'opposito nel Monte a San Souino, & ne gli altri luoghi circostanti: ne da Bologna, secondo l'intentione, che era stata loro data, si faceua mouimento alcuno, perche il Bentiuoglio determinato di non si implicare per gli interessi d'altri in guerra con una Republica potente, & uicina, ancora che cõsentisse farsi molte dimostrationi da Giuliano de' Medici, ilquale uenuto a Bologna, cercaua di solleuare gli amici, che essi erano soliti di hauere nelle montagne del Bolognese, non uolle muouere l'armi, non ostante gli stimoli de' Collegati, interponendo uarie dilationi, & allegando uarie scuse, anzi tra i Collegati medesimi non era totalmente la medesima uolontà, perche al Duca di Milano era grato, che i Fiorentini haueßino trauagli tali, che gli rendeßino manco potenti alle cose di Pisa: ma non gli sarebbe stato grato, che Piero de' Medici, offeso da lui si grauemente ritornasse in Firenze, se bene egli per dimostrare di uolere per l'auuenire dependere del tutto dalla sua autorità, hauesse mandato a Milano il Cardinale suo fratello: e i Venetiani non uoleuano abbracciare soli questa guerra, aggiugnendosi oltre a questo l'essere intenti il Duca, & loro alle prouisioni per cacciare i Francesi del Reame di Napoli: perciò mancando a Piero, & a Virginio non solo le speranze, lequali si haueuano proposte: ma ancora i danari per sostentare le genti, diminuiti assai di fanti, & di caualli, si ritornarono al Bagno à Rapolano nel Contado di Chiusi, città suddita a i Sanesi: doue fra pochi giorni, tirando Virginio il suo fato, arriuarono Camillo Vitelli, & Monsignore di Gemel, mandati dal Re di Francia per condurlo a' soldi suoi, & menarlo nel Reame di Napoli, doue il Re, intesa l'alienatione de' Colonnesi, desideraua di seruirsene, il qual partito, non ostante la contradittione di molti de' suoi, che lo consigliauano, ò che si conducesse co' Confederati, che ne lo ricercauano con grande instantia, ò che ritornasse al seruigio Aragonese, fu accettato da lui, ò perche sperasse di ricuperare piu facilmente con questo mezo i contadi d'Albi, et di Tagliacozzo, ò per che ricordandosi delle cose interuenute nella perdita del Regno, & uedendo essere grande appresso a Ferdinando l'autorità de' Colonnesi suoi auuersarij, si diffidasse di poter piu ritornare seco nell'antica fede, et grãdezza, ò pure lo mouesse, secondo che affermaua egli, la mala sodisfattione, c'haueua de' Principi confederati, per hauerli mancato delle promesse fattegli al fauore di Piero de' Medici. Fu adunque condotto in 600. huomini d'arme per lui, et per gli altri di casa Orsina: ma nondimeno cõ obligo di mandar Carlo suo figliuolo in Francia per sicurtà del Re (q̃sti sono i frutti di chi ha già fatta sospetta la fede propria) et riceuuti i danari, attẽdeua a prepararsi per andare insieme co' Vitelli nel regno, doue, et inanzi alla perdita delle castella, & poi, si era con uarij accidẽti in uarij luoghi continuamente trauagliato, & trauagliaua, perche hauendo da principio fatto testa Ferdinãdo nel piano di Sarni, i Frãcesi ritirati si da Pie di grotta,

Giuliano de' Medici a Bologna.

Rapolano.

Camillo Vitelli & Mons. di Gemel.

Virginio Orsino al soldo de' Francesi.

Chi è mancato una uolta di fede, debbe esser sempre tenuto a sospetto.

grotta, si erano fermati a Nocera uicini a gli inimici a quattro miglia, doue essendo le forze dell'uno, et l'altro essercito assai del pari, consumauano il tempo inutilmente a scaramucciare, nõ facendosi cosa alcuna memorabile eccetto, che essendo stati condotti con trattato doppio per entrare nel castello di Gifone, ui cino alla Terra di Sanseuerino, circa a settecento tra caualli, & fanti di Ferdinando, ui rimasono quasi tutti, ò morti, ò prigioni. Ma essendo soprauenute in aiuto di Ferdinando le genti del Pontefice, i Francesi diuentati inferiori si discostarono da Nocera, onde quella terra insieme con la fortezza fu presa da Ferdinando, con uccisione grande de' seguaci de' Francesi. Haueua in questo tempo Mõpensieri atteso a prouedere le genti uscite seco di Castel nuouo di caualli, & d'altre cose necessarie alla guerra, lequali riordinate, unito con gli altri, uenne ad Ariano, terra molto abbõdante di uettouaglie, & Ferdinando dall'altra parte essendo meno potente de gl'inimici, si fermò a Montefusculi, per temporeggiarsi senza tentare la fortuna, insino a tanto, che da' confederati hauesse maggiore soccorso. Preso Mõpensieri la Terra, & dipoi la fortezza di Sanseuerino, & harebbe fanti, senza dubbio, maggiori progreßi, se nõ l'haueße impedito la difficultà de' danari, perche non eßendogliene mandati di Francia, nè hauendo facultà di cauarne del Regno, & perciò non potendo pagare i soldati, & stãdo per questa cagione l'essercito mal contento, & maßimamente gli Suizzeri, in modo, che Mompensieri non faceua effetti pari alle forze, che haueua. Consumaronsi cõ queste attioni per l'uno, & l'altro eßercito, circa a tre mesi: nelqual tẽpo, & nella Puglia guerreggiaua con gli aiuti del paese Don Federigo, con cui era Dõ Cesare d'Aragona, essendogli oppositi i baroni, e i popoli, che seguitauano la parte Francese, et nell'Abruzzi Gartiano di Guerra, molestato dal conte di Popoli, & da altri Baroni adherenti a Ferdinando, si difendeua con ualore grãde, et il Prefetto di Roma, che dal Re haueua la condotta di dugẽto huomini d'arme molestaua da gli stati suoi le terre di Mõtẽcasino, et il paese circostante, doue era declinato alquanto la prosperità de' Frãcesi, eßẽdo ammalato Obigni di lunga infermità, laquale gli interropè il corso della uittoria, con tutto, che quasi tutta la Calauria, e'l principato fußino a diuotione del Re di Frãcia; ma Consaluo rimeße insieme le genti Spagnuole, e i paesani amici de gli Aragonesi, i quali per l'acquisto di Napoli erano augumentati, hauea prese alcune terre, & mãteneua uiuo in quella Prouincia il nome di Ferdinãdo, doue per i Francesi erano le medesime difficultà per mancamento di danari, che nell'essercito, nondimeno essendosi ribellata da loro la città di Cosenza la ricuperarono, et saccheggiarono: nè in tante neceßità, & pericoli de' suoi prouisione alcuna di Frãcia cõpariua, perche il Re fermatosi a Lione attendeua a giostre, a torniamenti, & a' piaceri: deposti i pensieri delle guerre, affermãdo sempre di uolere di nuouo attẽdere alle cose d'Italia, ma nõ ne dimostrãdo co' fatti memoria alcuna, & nondimeno hauendogli riportato Argentone da Venetia, che il Senato Venetiano haueua risposto nõ pretendere d'hauere nimicitia seco, non hauendo pigliate l'arme, se non doppo l'occupatione di Nouara, nè per altro, che per la difesa del

Trattato dannoso a gli Aragonesi a castel Gifone.

Nocera presa da Ferdinando.

Mompẽsieri ad Ariano.

Sã seuerino preso da' Francesi.

Carlo in Lione senza pensiero delle cose d'Italia.

Duca

Duca di Milano loro collegato, & però giudicare essere superfluo il ricõfermare l'amicitia antica cõ nuoua pace, et che dall'altra parte gli haueua fatto offerire per terze persone d'indurre Ferdinando a darli di presente qualche somma di danari, & cõstituirli censo di cinquanta mila ducati, l'anno, lasciandogli per sicurtà in mano Taranto per certo tempo, il Re, come se hauesse il soccorso preparato, & potẽte, ricusò di prestarui orecchi, con tutto che oltre alle difficultà d'Italia, non fusse à confini della Francia senza molestia, perche Ferdinando Re di Spagna uenuto personalmente a Perpignano haueua fatto correre delle sue genti in Linguadoca facendo prede, & danni assai, & continuando con dimostratione di maggior moto, & era morto nuouamẽte il Delfino di Francia, unico figliuolo del Re, tutte cose da farlo piu facilmente, se in lui fusse stata capacità di determinarsi alla pace, ò alla guerra, inclinare a qualche concordia. Nella fine di quest'anno si terminarono le cose della Cittadella di Pisa, perche il Re intesa l'ostinatione del Castellano, ui haueua ultimamente mandato con comandamenti minatorij, & aspri, non solo a lui, ma a tutti i Francesi, che ui erano dẽtro, Gemel, & nõ molto poi Bono cognato del Castellano, accioche dimostratagli per persona confidente la facultà, c'haueua di cancellare con l'ubbidienza gli errori cõmeßi: & dall'altra parte i pregiudicij, ne' quali incorrerebbe, perseuerando nella disubbidienza, si disponesse piu facilmente a essequire i comandamenti del Re, & nondimeno egli continuando nella contumacia medesima disprezzò le parole di Gemel, ilquale ui soprasedé pochißimi di per la commeßione, che haueua dal Re d'andare con Camillo Vitelli a Virginio. Né la uenuta di Bono, ilquale ritardò molti giorni, perche per ordine del Duca di Milano, fu ritenuto a Serezzana, rimosse il Castellano dalla sua ostinatione, anzi tirato Bono nella sentenza sua, cõuenne co' Pisani, interponendosi tra loro Lucio Maluezzi in nome del Duca, per uirtù dellaquale conuentione consegnò a' Pisani il primo di dell'anno 1496. la Cittadella di Pisa, riceuuti da loro per se dodici mila ducati, & otto mila per distribuire à soldati, che u'erano dentro, de' quali danari non essendo i Pisani potenti a pagargli, n'hebbero quattro mila da' Venetiani, quattromila da i Genouesi, et Lucchesi, & quattro mila dal Duca di Milano, ilquale nel tempo medesimo gouernãdosi con le sue arti, benche poco credute, trattaua simulatamente di ristrignersi co' Fiorentini in ferma amicitia, & intelligentia, & era già restato d'accordo congli Oratori loro delle cõditioni. Non pareua p ragione alcuna uerisimile, che né Ligni, né Entraghes, né alcuno altro haueßino usata tãta trasgreßione senza uolontà del Re, essendo maßimamente in non piccolo detrimento suo, perche la città di Pisa, se bene Entraghes hauesse capitolato, che restasse suddita della Corona di Francia, rimaneua manifestamente à diuotione de' Confederati, & per non hauere effetto la restitutione, si priuauano i Frãcesi, che erano nel Regno di Napoli, del soccorso molto necessario delle genti, & de' danari promeßi nella capitolatione di Turino, & nõdimeno i Fiorentini, i quali con somma diligentia osseruarono i progreßi di tutte queste cose, ancora, che da principio molto ne dubitaßino, restarono finalmente

Ferdinando Re di Spagna a Perpignano.

Cittadella di Pisa, renduta a' Pisani dal Castellano Francese, contra i comandamẽti del Re.

Duca di Milano cerca la pace co' Fiorentini.

mente in credenza; che tutto fusse proceduto contro alla uolontà del Re, cosa da parere incredibile a ciascuno, che non sapesse qual fusse la sua natura, & le conditioni dell'ingegno, & de' costumi suoi, et la piccola autorità, ch'egli riteneua co' suoi medesimi, & quanto si ardisca contro ad un Principe, che sia diuentato contennendo. I Pisani entrati nella Cittadella la distrussero subito popolarmente insino da' fondamenti, & conoscendo di non hauer forze sofficienti a difendersi per se stessi, mandarono in un tempo medesimo Ambasciatori al Papa, al Re de' Romani, a' Venetiani, al Duca di Milano, a' Genouesi, a' Sanesi, & a' Lucchesi dimandando soccorso da tutti: ma con maggiore instantia da' Venetiani, & dal Duca di Milano, nelquale haueuano hauuto prima inclinatione di trasferire liberamente il dominio di quella Città, parendo loro d'esser costretti di non hauere per fin principale tanto la conseruatione della libertà, quanto il fuggire la necessità di ritornare in potestà de' Fiorentini, & sperando in lui, piu che in alcun'altro, per hauergli incitati alla ribellione, per la uicinità, & perche non hauendo da gli altri Collegati riportato altro, che speranze, haueuano ottenuti da lui pronti sussidij; ma il Duca, bẽche ne ardesse di desiderio, era stato sospeso ad accettarla per non sdegnare gli altri confederati, nel consiglio de' quali si erano cominciate a trattare le cose de' Pisani, come causa commune, hora confortandogli a differire, hora proponẽdo, che la deditione si facesse piu tosto palesamente in nome de' Sanseuerini, per scoprirla effettualmente per se quando giudicasse il tẽpo opportuno, pure partito, che fu d'Italia il Re di Frãcia, parendogli alleggerito il bisogno, c'hauea de' collegati, deliberò d'accettarla. Ma era ne' Pisani cominciata a raffreddarsi questa inclinatione per la speranza grande, che già haueuano d'essere aiutati dal Senato Venetiano, & era anche dimostrato loro da altri, potere piu facilmente conseruarsi con l'aiuto di molti, che restrignendosi a un solo, et propostasi con questo modo maggiore speranza di mantenere la libertà: lequali considerationi potendo piu, poi c'hebbono ottenuta la Cittadella, si sforzauano d'aiutarsi co' fauori di ciascuno, alla quale intentione era molto opportuna la dispositione de gli stati d'Italia, pche i Genouesi per l'odio co' Fiorentini: i Sanesi, & Lucchesi per odio, & per timore, erano per porgerli sempre qualche sussidio, & per farlo piu ordinatamente trattauano di conuenirsi con obligationi determinate a q̃sto effetto, e i Venetiani, e'l Duca di Milano per la cupidità d'insignorirsene, non erano p cõportare, ch'e' ritornaßino sotto'l Dominio Fiorentino, & giouaua loro appresso al Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna il desiderio della bassezza de' Fiorentini, come troppo inclinati alle cose Frãcesi, però uditi ĩ ciascũ luogo benignamẽte, et ottenuta da Cesare p priuilegio la cõfermation della libertà, riportarono da Venetia, & da Milano q̃ll'istesse promesse di cõseruargli in libertà, c haueuano prima di cõmune consentimento fatte loro per aiutargli a liberarsi da' Frãcesi, e'l Pontefice in nome et di consenso di tutti i Potẽtati della Lega, li confortò p un brieue al medesimo, promettendo, che da tutti sarebbono diffesi potentemẽte: ma il soccorso efficace fu da' Venetiani, & dal Duca di Milano, questo augumentan-

Cittadella di Pisa, distrutta da' Pisani.

Venetiani, e'l Duca di Milano aiutano i Pisani.

mentandoui le genti, che prima u'haueua, quelli mandandouene non piccola quantità. Nellaqual cosa, se haueßino ambidue continuato, non harebbono hauuto i Pisani neceßità di adherire piu all'uno, che all'altro di loro, dõde si sarebbe piu facilmente conseruata la concordia cõmune. Ma accade presto, che il Duca alienißimo sempre dallo spendere, & inclinato da natura a procedere con simulatione, & con arte, nè parendogli, che per allora potesse peruenire in lui il dominio di Pisa, cominciando a somministrare parcamente le cose, che dimandauano i Pisani, dette loro occasione d'inclinare piu l'animo a' Venetiani, i quali senza risparmo alcuno gli prouedeuano, onde procedette, che non molti mesi poi, che i Francesi haueuano lasciata la Cittadella, il Senato Venetiano pregatone con somma instantia da' Pisani, deliberò d'accettare la città di Pisa in protettione, più tosto confortandonegli, che dimostrando essergli molesto Lodouico Sforza: ma senza cõmunicarlo con gli altri confederati, benche da principio gli haueßino confortati a mandarui gente: i quali ne' tempi seguenti allegarono essere disobligati dalla promessa fatta a' Pisani d'aiutargli, poi che senza consenso loro haueuano conuenuto particolarmente co' Venetiani. E certißimo, che nè il desiderio di conseruare ad altri la libertà, laquale nella propria patria tanto amano, nè il rispetto della salute commune, come allhora, & dapoi con magnifiche parole predicarono: ma la cupidità sola d'acquistare il dominio di Pisa, fu cagione, che i Venetiani faceßino questa deliberatione, per laquale non dubitauano douere in brieue tempo adempiere il desiderio loro, con uolontà de' Pisani medesimi, i quali eleggerebbono uolentieri di stare sotto l'Imperio Veneto, per aßicurarsi in perpetuo, di non hauere a ritornare nella seruitù de' Fiorentini. Et nondimeno questa cosa fu piu uolte disputata nel Senato lungamente, ritardandosi l'inclinatione quasi commune, per l'autorità di alcuni Senatori de' piu uecchi, & di maggiore riputatione, che molto efficacemente contradiceuano, affermando, che'l farsi propria la difesa di Pisa, era cosa piena di molte difficultà, per essere quella città distãte molto per terra da' loro confini, et molto piu distanti per mare, non potendo eßi andarui se non per i ricetti, & porti d'altri, & con lunga circuitione di tutti due i mari, da' quali è cinta Italia & però non si potere senza grauißime spese difenderla dalle molestie continue de' Fiorentini. Essere uerißimo, che quello acquisto sarebbe molto opportuno all'Imperio Veneto: ma douersi prima considerare le difficultà del conseruarlo, & molto piu le conditioni de' tempi presenti, & che effetti potesse partorire questa deliberatione, perche essendo tutta Italia naturalmente sospettosa della grandezza loro, non potrebbe se non estremamente dispiacere à tutti un'augumento tale, ilche facilmente partorirebbe maggiori, & piu pericolosi accidenti, che molti perauentura non pensauano, ingannandosi non mediocremente coloro che si persuadeuano, che gli altri Potentati haueßino otiosamente a comportare, che all'Imperio loro, formidabile a tutti gli Italiani si aggiugnesse l'opportunità si grande del dominio di Pisa, i quali se nõ erano potenti, come per il passato a uietarlo con le forze proprie, haueuano dall'altra

Venetiani deliberano d'aiutar Pisa per impadronirsene.

Dissuasioni d'alcuni Senatori Venetiani d'accettar Pisa.

parte, poi che a gli Oltramontani, era stata insegnata la strada del passare in Italia, maggiore occasione d'opporsi loro, col ricorrere a gli aiuti forestieri, a' quali non esser dubbio, che prontamente ricorrerebbono, & per odio, et per timore, essendo uitio cõmune de gli huomini uolere piu tosto seruire a gli strani, che cedere a' suoi medesimi; & come poterst credere, che il Duca di Milano, solito a permettere tanto di se, hora alla cupidità, & alla speranza, hora il timore, et mouendolo al presente non meno al sdegno, che l'emulatione, che ne' Venetiani si trasferisse quella preda, che haueua con tante arti procurata per se, non fusse piu presto per conturbare di nuouo Italia, che sopportare, che Pisa fusse occupata da loro, & benche con le parole, & consigli suoi dimostrasse altrimẽti, potersi molto ageuolmente comprendere, non essere questa la uerità del cuore, suo, ma insidie, & per fini non sinceri, artificiosi cõsigli, in compagnia del quale esser prudentia il sostentare quella Città, se non per altro, per interrompere, che i Pisani non si dessino a lui, ma farsi propria questa causa, & tirare addosso a se tanta inuidia, & tanto peso non essere sauio consiglio: douersi considerare quãto fussino cõtrarij questi pensieri dall'opere, nelle quali si erano affaticati tanti mesi, & continuamente s'affaticauano, perche non altre cagioni hauere mosso quel Senato a pigliare l'arme con tante spese, & pericoli, che'l desiderio d'assicurare se, et tutta Italia da' Barbari, a che hauẽdo cõ si gloriosi successi dato principio, & nondimeno essendo appena il Re di Francia ripassato di là da' monti, & tenendosi ancora per lui con uno essercito potente la maggiore parte del Regno di Napoli, che imprudentia, che infamia sarebbe quando era il tẽpo di stabilire la libertà, & la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuoui trauagli, i quali potrebbono facilitare al Re di Frãcia il ritornarui, ò al Re de' Romani l'entrarui, che forse, come era noto a ciascuno, nõ hauea p q̃llo, che pretẽdeua contro allo stato loro, maggiore, & piu ardente desiderio di questo: non essere la Republica Veneta ĩ grado, che fusse costretta ad abbraciare consigli pericolosi, ò farsi incõtro alle occasioni immature, anzi niuno in Italia potere piu aspettare l'opportunità de' tempi, & la maturità delle occasioni, perche le deliberationi precipitose, ò dubbie conueniuano a chi haueua difficili, ò sinistre cõditioni, o a chi stimolato dalla ambitione, & dalla cupidità di fare illustre il nome suo, temeua non gli mancasse il tẽpo, non a quella Republica che collocata in tanta potentia, dignità, & autorità, era temuta, & inuidiata da tutto'l resto d'Italia, et laquale essendo, a rispetto de' Re, et de gli altri Principi quasi immortale, & perpetua, & essẽdo sempre il medesimo nome del Senato Venetiano, ne haueua cagione d'affrettare inanzi al tempo le sue deliberationi, & appartenere piu alla sapientia, & grauità di quel Senato, considerando, come era proprio de gli huomini ueramẽte prudẽti, i pericoli, che si ascõdeuano sotto queste sperãze: et cupidità, et piu i fini, che i principali delle cose, rifiutati i consigli temerarij, astenersi così nell'occasione di Pisa, come nell'altre, che s'offeriuano, da spauẽtare, et irritare gli animi de gli altri, almeno insino a tãto, che Italia fusse meglio assicurata da' pericoli, et sospetti de gli Oltramõtani, et auertire sopra

tutto di non dare causa, che di nuouo ui entraßino, perche l'esperientia haueua dimostrato in pochißimi mesi, che tutta Italia, quando non era oppressa da nationi straniere seguitaua quasi sempre l'autorità del Senato Venetiano, ma quãdo erano Barbari in Italia, in cambio d'essere seguitato, et temuto da gli altri, bisognaua che insieme con gli altri temesse le forze forestieri. Queste & simili ragioni erano, oltre alla cupidità del numero maggiore, superate ancora dalle psuasioni d'Agostino Barbarico Doge di quella città, la cui autorità era diuẽtata si grande, che eccedẽdo la riuerẽtia de Dogi passati, meritaua piu tosto nome di potentia, che d'autorità: perche, oltre all'essere stato con felici successi ĩ quella dignità molti anni, & l'hauere molte preclare doti, et ornamenti haueua procedẽdo artificiosamente conseguito, che molti Senatori, che uolẽtieri s'opponeuano a quegli, che per la fama d'essere prudenti, per la lunga speriẽtia, & per l'hauere ottenute le dignità suppreme, erano nella Republica di maggiore estimatione, congiuntisi a lui, seguitauano cõmunemente, più tosto ad uso di setta, che con grauità, ò integrità Senatoria i suoi consigli, ilquale, cupidißimo di lasciare con l'ampliatione dell'imperio, chiarißima la memoria del suo nome, nè terminãdo l'appetito della gloria, l'essersi sotto il suo Principato l'Isola di Cipri, mancati i Re della famiglia Lusignana, aggiunta al dominio Venetiano, era molto inclinato che s'accettasse qualũque occasione d'accrescere il loro stato: però opponendosi a coloro, che nella causa Pisana, consigliauano il contrario, dimostraua con efficacißime parole, quanto fuße utile, et opportuno a quel Senato l'acquistare Pisa, & quanto importante il reprimere con questo mezo l'audacia de' Fiorentini, per opera de' quali haueuano nella morte di Filippomaria Visconte, perduta l'occasione d'insignorirsi del Ducato di Milano, & che, per la prontezza de' danari, haueuano nella guerra di Ferrara, & nelle altre imprese, nociuto piu loro, che alcun'altro de' Potentati maggiori: ricordaua quanto rare fußino si belle occasioni, con quanta infamia si perdeßino, et quãto pungenti stimoli di penitentia seguitaßino chi non l'abbracciaua, non essere le cõditioni d'Italia tali, che gli altri Potentati poteßino per se steßi opporsegli, & manco essere da temere, che per questa, ò indegnatione, ò timore riccorreßino al Re di Frãcia, perche nè il Duca di Milano, che l'haueua tanto ingiuriato, ardirebbe mai di fidarsene, nè muouere l'animo del Pontefice questi pensieri, nè potere piu il Re di Napoli, quando bene hauesse ricuperato il Regno suo, udire il nome Francese, nè l'entrare loro in Pisa, benche molesto a gli altri, essere accidente si impetuoso, nè tanto propinquo il pericolo, che per questo si haueßino gli altri potentati a precipitare a' rimedij, che s'usano nell'ultime disperationi, perche nelle infermità lenti non si accelerano le medicine pericolose, pensando gli huomini non douere mancare tempo ad usarle, & se in questa debolezza, & disunione de gli altri Italiani, eßi per timidità rifiutaßino tanta occasione, aspettarsi uanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà, quando gli altri potentati fußino ritornati nel pristino uigore, & aßicurati dal timore de gli Oltramontani: douersi per rimedio del troppo timore

Agostino Barbarigo Doge di Venetia, persuade ad accettar Pisa.

Cipro quando uenne sotto al dominio Veneto.

Nelle infermità lenti, non s'accelerano le medicine pericolose.

re considerare, che l'attioni mondane erano sottoposte tutte à molti pericoli, ma conoscere gli huomini sauij, che non sempre uiene inanzi tutto quello di male, che può accadere, perche per beneficio, ò della fortuna, ò del caso molti pericoli diuentano uani, molti sfuggirsene con la prudentia, & con l'industria, & perciò non diuersi confondere, come molti poco consideratori della proprietà de' nomi, & della sustantia delle cose, affermano, la timidità con la prudentia, nè riputare sauij coloro, che presupponendo per certi tutti i pericoli, che sono dubbij, & però temendo di tutti, regolano, come se tutti haueßino a succedere, le loro deliberationi, anzi non potersi in maniera alcuna chiamare prudenti, ò sauij coloro, che temono del futuro piu, che non si debbe: conuenirsi molto più questo nome, & questa laude a gli huomini animosi, imperoche conoscendo, & considerando i pericoli, & per questo differenti da temerarij, che non gli conoscono, et non gli considerano, discorrono nōdimeno quāto spesso gli huomini hora per caso, hora per uirtù si liberano da molte difficultà. Dūque nel deliberare non chiamando meno in consiglio la speranza, che la paura, nè presupponendo per certi gli euenti incerti, non così facilmente, come quegli altri, l'occasione utili, & honorate rifiutano: però proponendosi inanzi a gli occhi la debolezza, et la disunione de gli altri Italiani, la potentia, et la fortuna grande della Republica Venetiana, la magnanimità, et gli essempi gloriosi de' padri loro accettaßino con franco animo la protettione de' Pisani, per laquale peruerrebbe loro effettualmente la Signoria di quella città, uno senza dubbio, de gli scaglioni opportunißimi a salire alla Monarchia di tutta Italia. Riceuette adunque il Senato per publico decreto in protettione i Pisani promettendo espressamente di difendere la loro libertà, laquale deliberatione non fu da principio considerata dal Duca di Milano, quanto sarebbe stato conueniēte, perche essendo escluso per questo di poterui tenere delle sue genti, gli era grato liberarsi dalla spesa, & in oltre non riputaua alieno dal beneficio suo, che Pisa in un tempo medesimo fusse cagione di spese graui a' Venetiani: et a' Fiorentini: persuadendosi oltre a ciò, che i Pisani per la grandezza, et per la uicinità dello stato suo, et per la memoria dell'opere fatte da lui per la loro liberatione, gli fußino tanto dediti, che haueßino sempre a preporlo a tutti gli altri. Accresceua questi disegni, & speranze fallaci, la persuasione, nellaquale, poco ricordandosi della uarietà delle cose humane, si nutriua da se stesso, d'hauere quasi sotto i piedi la fortuna, dellaquale affermaua publicamente essere figliuolo, tanto era inuanito de' prosperi succeßi, et enfiato, che per opera, et per i consigli suoi, fusse passato il Re di Francia in Italia, attribuendo a se, l'essere stato priuato Piero de' Medici, poco ossequēte alla sua uolontà, dello stato di Firēze la ribellione de' Pisani da' Fiorentini, et l'essere stati cacciati del Regno di Napoli gli Aragonesi suoi nimici, et che poi hauendo mutata sententia fusse per i consigli, et autorità sua proceduta la congiuntione di tanti Potentati contro a Carlo, la ritornata di Ferdinando nel Regno di Napoli, et la partita del Re di Francia d'Italia con conditioni indegne di tanta grandezza, & che insino nel

Venetiani pigliano la protettione di Pisa.

Vanagloria di Lodouico Sforza, & suoi disegni intorno alle cose di Pisa.

Capitano, che haueua in custodia la cittadella di Pisa, hauesse potuto più la sua ò industria, ò autorità, che la uolontà, e i commandamenti del proprio Re: con le quali regole misurando il futuro, & giudicando la prudentia, & l'ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudentia, & ingegno suo, si prometteua d'hauere a indirizzare sempre ad arbitrio suo le cose d'Italia, & di potere con la sua industria aggirare ciascuno, laqual uana impressione non dissimulandosi, nè per lui, nè per i suoi, nè con parole, nè con dimostrationi, anzi essendogli grato, che così fusse creduto, & detto da tutti, risonaua Milano il dì, & la notte di uoci uane, & si celebraua per ciascuno con uersi latini, & uolgari, & con publiche orationi, & adulationi la sapientia ammirabile di Lodouico Sforza, dallaquale dependeua la pace, & la guerra d'Italia, esaltando insino al Cielo il nome suo, et il cognome del Moro, ilquale cognome, impostegli insino da giouentù, perche era di colore bruno, & per l'opinione, che gia si diuulgaua della sua astutia, ritenne uolentieri mētre durò l'imperio suo. Ne fu minore l'autorità del Moro nell'altre fortezze de' Fiorentini, che fusse stata in quella di Pisa, parendo che ad arbitrio suo si gouernassino in Italia non meno gl'inimici che gli amici, perche se bene il Re udite le querele grauissime fattegli da gli ambasciatori de' Fiorentini, se ne fusse commosso grauemente, & perche almanco fussino restituite loro l'altre, hauesse mandato con nuoue commessioni, & con lettere di Ligni, Ruberto di Veste suo cameriere, nondimeno non essendo appresso a gli altri in maggior prezzo l'autorità sua, che ella fusse appresso a se medesimo, fu tanta l'audacia di Ligni, ilquale a molti affermaua non procedere così senza uolontà del Re, che per le commessioni sue furono poco stimati i comandamenti Regij, aggiunte alla mala uolontà de' castellani, però il Bastardo di Bienna, ilquale per ordine, & sotto nome di Ligni, teneua la guardia di Serezzana, poi che u'hebbe condotte le genti, e i commessarij de' Fiorentini per riceuerne la possessione, la consegnò per prezzo di uenticinque mila ducati a' Genouesi, & il medesimo fece, riceuuta certa somma di danari, il castellano di Serezanello, essendone stato autore, & mezano il Moro, ilquale opposto a' Fiorentini, benche sotto nome de' Genouesi, il Fracassa con cēto caualli, et quattrocēto fanti impedì, che e' nō ricuperassino tutte l'altre terre, c'haueuano perdute in Lunigiana, dellequali con l'occasione delle genti mandate per riceuere Serezzana, haueuano ricuperato una parte; et poco dapoi Entraghes sotto la custodia delquale erano anco le fortezze di Pietrasanta, & di Mutrone, & in cui mano era similmente uenuta Librafatta, ritenutasi questa, laquale non molti mesi poi cōcedette a' Pisani, uende quelle per uentisei mila ducati a' Lucchesi, come precisamente ordinò il Duca di Milano, ilquale haueua prima desiderato, che le cōseguissino i Genouesi, ma mutata poi sentenza, elesse gratificarne i Lucchesi, acciochè hauessino cagione d'aiutare piu prontamente i Pisani, et per congiugnersegli piu, mediante questo beneficio, lequai cose significate in Francia, con tutto che'l Re se ne dimostrasse alterato con Ligni, & facesse sbandire Entraghes di tutto'l Reame, nondimeno ritornando Bono, che oltre ad essere stato

Ruberto di Veste, Cameriero del Re, mandato à far la restitutione delle fortezze a' Fiorentini.

Serezana data a' Genouesi per danari dal Bastardo di Biēna

Pietrasanta, & Mutrone uēduta a' Lucchesi.

Entraghes sbādito di Francia.

stato partecipe de' danari de' Pisani, haueua trattato in Genoua la uendita di Serezzana, furono accettate le sue giustificationi, & raccolto gratamente uno Ambasciatore de' Pisani mandato insieme con lui a persuadere di uolere essere sudditi fedeli della corona di Francia, & a prestare il giuramẽto della fedeltà, benche non molto poi, apparendo uane le sue commessioni, fusse licentiato: nè à Ligni fu imposta altra pena, che per segno d'escluderlo dal fauore Regio, tolta gli la facultà di dormire: secondo ch'era consueto, nella camera del Re, allaquale fu presto restituito, rimanendo in contumacia solamente, benche p non molto lungo tempo, Entraghes, potendo in queste cose, oltre alla natura del Re, & gli altri mezi, & fauori, la persuasione non falsa, che i Fiorentini fussino necessitati a non si separare da lui, perche essendo manifesta per tutta la cupidità de' Venetiani, & del Duca di Milano, si teneua per certo, che se essi non fussino reintegrati di Pisa, non harebbono acconsentito di collegarsi con loro alla difesa d'Italia, allaqual cosa cercauano d'indurgli con gli spauenti, & co' minacci, non tentando però per allora altro contro a loro, ma bastandogli con le genti, c'haueuano messe in Pisa, mãtenere uiua quella città, & non gli lasciar perdere interamente il cõtado, perche il pericolo del Regno di Napoli da ogn'altra cura gli diuertiua, atteso che Virginio raccolti al Bagno a Rapolano, et poi nel Perugino, doue dimorò qualche giorno, molti soldati, andaua cõ gli altri della casa Orsina uerso l'Abruzzi, et al medesimo camino andauano cõ la cõpagnia loro Camillo, & Pagolo Vitelli, a' quali denegando di dare uettouaglie il castello di Montelione, fu da loro messo a sacco, da che spauentate l'altre terre della chiesa, doue haueuano a passare, non si ritenendo per i graui comandamenti fatti in contrario dal Pontefice, concedeuano loro per tutto alloggiamento, et uettouaglie, perilche, & molto piu perche s'affermaua che di Francia ueniua per mare nuouo soccorso, parendo che le cose Francesi fussino per riceuere nel Reame di Napoli grande augumento: nè potendo Ferdinãdo, ilquale era senza danari, et con molte difficultà sostenere senza maggiori aiuti tãto peso, fu costretto di pensare per la difesa sua a nuoui rimedij. Non haueuano gli altri Potentati da principio compreso Ferdinãdo nella loro confederatione, et ancora, che dapoi c'hebbe ricuperato Napoli, i Re di Spagna hauessino fatto instantia, che e' ui fusse ammesso i Venetiani l'haueuano recusato, persuadẽdosi le sue necessità essere mezo atto al disegno che già faceuano, che in potestà loro peruenisse una parte di quel Reame, però Ferdinãdo priuato d'ogn'altra speranza, perche di Spagna non aspettaua nuoui susidij, ne uoleuano gli altri collegati sottomettersi a tanta spesa, conuenne col Senato Venetiano, promettendo l'osseruanza per ciascuna delle parti il Põtefice, & gli Oratori de' Re di Spagna in nome de' suoi Re, che i Venetiani mandassino nel Regno in soccorso suo il Marchese di Mãtoua loro Capitano cõ 700. huomini d'arme 500. caualli leggieri, et tre mila fanti, & ui mantenessino l'armata di mare, laquale allhora ui haueuano, ma cõ patto di potere riuocare questi susidij, ogni uolta, che per difesa propria ne hauessino dibisogno, et gli prestassino per le necessità presenti quindici mila ducati,

Virginio Orsino, Camillo, & Pagolo Vitelli verso l'Abruzzo.

Montelione saccheggiato da Virginio Orsino.

Ferdinando perche non fu compreso nella Lega.

cati, et perche fußino aßicurati di ricuperare le spese farebbono, che Ferdinādo consegnasse loro Otranto, Brindisi, et Trani, et consentisse ritenessino Monopoli, et Pulignano, che haueuano ancora in mano, ma con cōditione di douergli restituire quando ne fußino rimborsati, ma non poteßino allegare, che ò per cōto della guerra, ò della guardia, ò delle fortificationi, che ui faceßino, paßaßino la somma di dugento mila ducati, i quali porti, per essere nel mare di sopra, & perciò molto opportuni a Venetia, accresceuano assai la loro grandezza, laquale, non hauendo piu chi se gli opponesse, nè essendo uditi piu, doppo la protettione accettata de' Pisani, i cōsigli di coloro, che harebbono uoluto, che a' uenti, che si prosperi si dimostrauano, le uele piu lentamente si spiegaßino, cominciaua a distendersi per tutte le parti d'Italia, pche oltre alle cose del Regno di Napoli, et di Toscana, haueuano di nuouo condotto Astorre Signore di Faenza, & accettata la protettione del suo stato, ilquale era molto accōmodato a tenere in timore i Fiorentini, la città di Bologna, et tutto il resto di Romagna: a q̄sti aiuti particolari de' Venetiani s'aggiugneuano altri aiuti de' confederati, perche il Pontefice, i Venetiani, et il Duca di Milano mandauano in soccorso di Ferdinādo alcune altre genti d'arme, soldate cōmunemente, benche il Duca, non partitosi ancora in tutto dalla simulatione di non contrafare all'accordo di Vercelli, nō ostante, che per consiglio suo s'indrizzasse la maggior parte di queste cose, ricusando che nelle condotte, ò in altre apparenze si usasse il nome suo, si era conuenuto di pagare occultamēte ciascuno mese per il soccorso del Reame dieci mila ducati. L'andata de gli Orsini, & de' Vitelli fermò le cose dell'Abruzzi, lequali erano in manifesto mouimento contro a' Francesi, eßēdosi già ribellato Teramo, & Ciuità di Chieti, & dubitandosi, che l'Aquila, città principale di q̄lla regione, non facesse il medesimo, laquale hauendo eglino confermata nella diuotione Frācese, et hauēdo ricuperato per accordo Teramo, et saccheggiata Giulia nuoua, quasi tutto l'Abruzzi seguitaua il nome de' Francesi, in modo, che le cose di Ferdinando pareuano per tutto il Regno in manifesta declinatione, perche la Calauria quasi tutta era in potestà d'Obigni, cō tutto che la sua lunga infermità, per laquale s'era fermato in Ierace, desse cōmodità a Consaluo di tenere con le genti Spagnuole, & con le forze d'alcuni Signori del paese accesa la guerra in quella prouincia. Gaeta cō molte terre circostanti, ubbidiua a' Francesi, il Prefetto di Roma con la cōpagnia sua, et con le forze del suo stato, ricuperate le castella di Montecasino, infestaua Terra di Lauoro da quella banda, et Mompensieri, con tutto, che molto l'impedisse ad usare le forze sue il mancamēto de' danari, costrigneua Ferdinando a rinchiudersi ne' luoghi forti, oppressato dalla medesima neceßità di danari, et di molte altre prouisioni, ma fondato interamente insulla sperāza del soccorso Venetiano, ilquale, perche la conuentione tra loro era stata fatta poco inanzi, nō poteua essere cosi presto, come sarebbe stato dibisogno. Tentò Mompensieri d'occupare per trattato Beneuento, ma Ferdinando hauutone sospetto, u'entrò subitamente con le sue genti. Accostaronsi i Frācesi a Beneuento alloggiādo al ponte a Finocchio, et hauendo preso

Venetiani, con che conditioni soccorrono Ferdinando.

Astorre Signor di Faenza in tutela di S. Marco.

Giulia nuoua saccheggiata.

Ferdinando in Beneuento.

Fenezano, Aplce, & molte Terre circostanti, ne' quali luoghi mancando loro le uettouaglie, & approßimandosi il tempo di riscuotere la dogana delle Pecore della Puglia, entrata delle piu importanti del reame di Napoli, perche era solita ascendere ciascuno anno a ottanta mila ducati, che tutti si riscoteuano nello spatio quasi d'un mese, Mompensieri per priuare gli nimici di questa commodità, & non meno per l'estremo bisogno delle sue genti, si uoltò al camino di Puglia, dellaqual ragione una parte si teneua per se, un'altra ne teneuano gli nimici, né molto dietro a lui Ferdinando, intento a impedire piu presto cō qualche arte, o diligentia i progreßi de gli nimici che a combattere, insino a tanto che i soccorsi suoi non arriuaßino. Nelqual tempo giunse a Gaeta un'armata Francese di quindici legni großi, & sette minori, in sullaquale s'erano imbarcati à Sauona ottocento fanti Tedeschi condotti delle terre del Duca di Gheldeਰi, & quegli Suizzeri, & Guasconi, che prima il Re haueua ordinato che fußino portati in sulle naui grosse, che si doueuano armare a Genoua: allaquale armata, l'armata di Ferdinando, ch'era sopra Gaeta, per impedire che non ui entraßino uettouaglie, essendo per mancamento di danari male proueduta delle cose necessarie, haueua dato luogo in modo che essendo entrata nel Porto sicuramente, i fanti posti in terra presono Itri, & altre terre circostanti, & fatte per il paese molte prede, sperauano d'ottenere Sessa per opera di Giambattista Caracciolo, che prometteua di mettergli occultamente dentro, ma Don Federigo, ilquale essendosi ridotto con le genti, che lo seguitauano intorno a Tarāto, ma poi stato mandato da Ferdinando al gouerno di Napoli, hauutane notitia, entratoui subito fece prigioni il Vescouo, & certi altri conscij del trattato. In Puglia ou'era ridotta la somma della guerra, procedeuano le cose cō uaria fortuna per l'uno, & l'altro essercito, distribuitosi per l'asprezza del tempo per le terre, né alcuno in una sola per la incapacità d'esse, & attendeuano con correrie, & caualcate grosse a predare i Bestiami, usando piu tosto industria, & celerità, che uirtù d'arme. In Foggia si era fermato Ferdinando con parte delle sue genti, messe l'altre, parte in Troia, & parte in Nocera, oue intendendo, che tra San Seuero, nellaqual terra alloggiaua con trecento huomini d'arme Virginio Orsino, uenuto ad unirsi con Mompēsieri, et la terra di Porcina, ou'era Mariano Sauello cō cento huomini d'arme, s'era ridotta quantità quasi infinita di pecore, & d'altre bestie, si mosse con seicento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, & arriuato all'alba del di innanzi a San Seuero, fermatosi quiui con gli huomini d'arme per resistere a Virginio se si mouesse, fece correre i cauai leggieri, che allargandosi per tutto'l paese predarono forse sessanta mila bestie, & essendo uscito fuora di Porcina Mariano Sauello a molestargli, lo costrinsono a ritirarsi pduti trenta huomini d'arme. Questo dāno, & la uergogna riceuuta fu cagione che Mōpensieri, raccolte tutte le sue gēti, andò uerso Foggia p ricuperare la preda, et l'honore perduto, doue succedendogli piu di quello, che da principio haueua disegnato, scontrò tra Nocera, & Troia 800. fanti Tedeschi, uenuti prima per mare a' soldi di Ferdinando,

Dogana di bestiame di Puglia.

Armata Francese a Gaeta.

Gio. Battista Caracciolo in Sessa.

Trattato di Taranto scoperto.

Ferdinando in Foggia.

Virginio s'unisce con Mōpensiero.

Mariano Sauello.

Ottocento Tedeschi Aragonesi tagliati a pezzi per loro temerità.

i quali partirsi da Troia, doue era il loro alloggiamento, andauano piu per propria temerità, che per comandamento del Re, & cõtro al consiglio di Fabritio Colonna, che alloggiaua medesimamente a Troia, per unirsi a Foggia con Ferdinando, i quali non potendo saluarsi nè con la fuga, ne con l'arme, ne uolendo arrendersi, furono cõbattendo tutti ammazzati, non lasciata perciò la uittoria senza sangue a gli inimici. Presentossi poi Mompensieri con l'essercito ordinato a cõbattere inanzi a Foggia, ma non lasciando Ferdinando uscire fuori altri, che i caualli leggieri, andarono ad alloggiare al bosco della Incoronata, doue stati due dì con difficultà di uettouaglie, et rihauuto la maggiore parte delle bestie predate, di nuouo tornarono inanzi a Foggia, et alloggiati quiui una notte ritornarono il giorno prossimo a San Seuero, non hauendo condotta tutta la preda rihauuta, perche nel ritornarsene ne fu tolta loro una parte, da' caualli leggieri di Ferdinando. Cosi disperdendosi le bestie cauo l'una parte, & l'altra delle entrate della Dogana picciolissima utilità. Andarono pochi giorni poi i Francesi cacciati dalla penuria delle uettouaglie a Campobasso, che si teneua per loro, dalquale luogo presono p forza la Coglionessa, o uero Grigonisa terra uicina, doue da gli Suizzeri contro alla uolontà de Capitani fu usata crudeltà tale, che se bene si empie il paese di spauento alieno da loro gli animi di molti, & Ferdinando attendendo a difendere il meglio poteua le cose sue, & aspettando la uenuta del Marchese di Mantoua, riordinaua in tanto le genti con sedici mila ducati, che gli haueua mandati il Pontefice, & con quegli, che haueua potuti raccorre da se: nelquale tempo s'unirono con Mõpensieri gli Suizzeri, & gli altri fanti, che erano uenuti per mare a Gaeta: & dall'altra parte il Marchese di Mantoua entrato nel Regno, & uenuto a Capua, per la uia di San Germano, hauendo per il camino prese, parte per forza, parte per accordo, molte terre, benche di piccola importanza, si uni, circa il principio di Giugno, col Re a Nocera, doue Don Cesare d'Aragona condusse le genti, che erano state intorno a Taranto, cosi ridotte in luoghi uicini quasi tutte le forze de' Francesi, & di Ferdinando, superiori le Francesi di fanti, l'Italiane di caualli, pareua molto dubbio l'euento delle cose, non si potendo discernere a' quali delle due parti fusse per inclinare la uittoria. Il Re di Francia dall'altra parte trattaua delle prouisioni di soccorrere i suoi, perche come hebbe intesa la perdita delle Castella di Napoli, & che per non essere state restituite le fortezze a' Fiorentini mancauano alle sue genti i danari, e i soccorsi loro, suegliato dalla negligentia, con laquale pareua fusse ritornato in Francia, cominciò di nuouo a uoltare l'animo alle cose d'Italia, & per essere piu spedito da tutto quello, che lo potesse ritenere, & per potere dimostrandosi grato de' beneficij riceuuti ne' suoi pericoli, ricorrere di nuouo piu confidentemente all'aiuto celeste, andò in poste a Torsi, & poi a Parigi per satisfare a' uoti fatti da se il dì della giornata di Fornuouo, a San Martino, et a S. Dionigi, donde ritornato con la medesima diligentia a Lione, si riscaldaua ogni dì piu in questo pensiero, alquale era per se stesso inclinatissimo, attribuẽdosi a grãdissima gloria l'hauere acquistato un Reame tale, &

Franceſi preſentano la giornata a gli Aragoneſi.

Coglioneſſa castello saccheggiato da' Franceſi.

Marcheſe di Mantoua nel Regno.

Ceſare d'Aragona.

Carlo uà in poſte a Torſi, & a Parigi a ſodiſfare a' uoti.

primo

primo di tutti i Re di Francia, doppo molti secoli, hauere personalmente rinouata in Italia la memoria dell'arme, & delle uittorie Francesi, & persuadendosi, che le difficultà, lequali hauea hauute nel ritornar da Napoli, fussino procedute piu da' disordini suoi, che dalla potentia, ò dalla uirtù de gl'Italiani, il nome de' quali non era piu nelle cose della guerra, appresso a' Francesi, in alcuna istimatione, & l'accendeuano ancora gli stimoli de gli Oratori de' Fiorentini, del Cardinale di San Piero in Vincola, & di Gianiacopo da Triulci, ritornato per questa cagione alla corte, in compagnia de' quali faceuano la medesima instantia Vitellozzo, & Carlo Orsino, & dipoi il Conte di Montorio, mandato per lo medesimo effetto da' Baroni, che seguitauano la parte Francese nel Regno di Napoli, & ultimamente ui andò da Gaeta per mare il Siniscalco di Belcari, ilquale dimostraua speranza grande di uittoria, in caso, che senza piu dilatione si mandasse soccorso conueniēte, & per contrario, che le cose di quel Reame, essendo abbandonate non poteuano sostenersi lungamente, & oltre a questi, una parte de' Signori grandi di Francia, stati prima alieni dall'imprese d'Italia, confortauano il medesimo per la ignominia, che del lasciar perdere l'acquisto fatto, risultaua alla Corona di Francia, & molto piu per il danno, che tanta nobiltà Francese si perdesse nel Reame di Napoli, ne si raffrenauano, questi concetti per i mouimenti, i quali si dimostrauano per il Re di Spagna dalla parte di Perpignano, perche essendo apparati maggior in nome, che in fatti, & le forze di quel Re piu potenti alla difesa de' Regni proprij, che all'offesa de' Regni d'altri, si giudicaua sofficiente rimedio l'hauer mandate a Nerbona, & nell'altre Terre, che sono alle frontiere di Spagna, molte genti d'arme, non senza compagnia conueniente di Suizzeri. Però conuocati dal Re nel consiglio tutti i Signori, e tutte le persone notabili, che si trouauano nella Corte, fu deliberato, che con piu celerità, che si potesse, tornasse in Asti il Triulcio, cō titolo di Luogotenente Regio, & con lui ottocento lanze, duo mila Suizzeri, & altretanti Guasconi, che poco doppo lui, passasse i monti con altre genti, il Duca d'Orliens, & finalmente con tutte l'altre prouisioni, la persona del Re, ilqual passando potentemente non si dubitaua, che aderirebbono alla uolontà sua gli stati del Duca di Sauoia, & de' Marchesi di Monferrato, & di Saluzzo, opportuni molto a fare la guerra contro al Ducato di Milano, & si credeua, che dal Cantone di Berna in fuori, ilquale haueua promesso al Duca di Milano di non l'offendere, tutti i Cantoni de gli Suizzeri andrebbono a gli stipendij suoi con grandissima prontezza, lequali deliberationi procederono con maggior consentimento per l'ardore del Re, ilquale, inanzi ch'entrasse nel consiglio, haueua pregato strettamente il Duca di Borbone, che con efficaci parole dimostrasse esser necessario il fare potentissimamente la guerra, & poi nel consiglio ribattuto con la medesima caldezza l'Ammiraglio, ilquale seguitato da pochi, haueua non tanto contradicendo direttamente, quanto proponendo molte difficultà, cercato d'intiepidire per indiretto gli animi de gli altri: & affermaua il Re palesemente, che in potestà sua non era di fare altra deliberatione, per-

Apparecchio de' Francesi per le cose d'Italia.

Cōsiglio in Frācia circa le cose d'Italia.

perche la uolontà di Dio lo costrigneua a ritornare in Italia personalmente. Fu deliberato nel medesimo consiglio, che trenta naui, tra le quali una caracca grossissima detta la Normanda, & un'altra caracca grossa della religione di Rodi passassino dalla costa del mare Oceano ne' Porti di Prouenza, doue si armassino trenta tre galee sottili, & galeoni, per mettere con si grossa armata nel Reame di Napoli, soccorso grandissimo di gente, di uettouaglie, di monitioni, & di danari: & nondimeno, che non aspettando che questa fosse in ordine, si mandasse subito qualche nauile carico di gente, & di uettouaglie, oltre a tutte le quali cose fu ordinato, che a Milano andasse Rigault Maestro di Casa del Re, perche il Duca, bēche nō hauesse dato le due caracche, nè permesso l'armarsi per il Re a Genoua, & restituito solamēte i legni presi a Rapalle, ma nō le dodici galee ritenute nel porto di Genoua, si era sforzato di scusarsi con la inubbidienza de' Genouesi, e tenuto continuamēte con uarie pratiche huomini suoi appresso al Re, alquale haueua di nuouo mandato Antonmaria Palauisino, affermādo ch'era disposto ad osseruare l'accordo fatto, dimandando gli fusse prorogato il tempo di pagare al Duca d'Orliens i cinquanta mila ducati promessi in quella concordia, dalle quali arti, bēche riportasse piccolo frutto, essendo notissima al Re la mente sua, si per l'altre attioni, si perche, per le lettere, & instruttioni sue, ch'erano state interdette, era uenuto a luce essere da lui stimolati continuamente il Re de' Romani, e i Re di Spagna a muouere la guerra in Francia, nōdimeno sperandosi, che forse il timore lo indurrebbe a quello, da che era aliena la uolontà, fu commesso a Rigault, che non disputando della inosseruanza passata, li significasse in potestà sua essere di cancellare la memoria dell'offese comiuciando ad osseruare, rendendo le galee, concedendo le caracche, et permettendo l'armare a Genoua, & gli soggiugnesse la deliberatione della passata del Re, laqual sarebbe con grauissimo suo danno, se mentre gli era offerta la facultà, non ritornasse a quell'amicitia, la quale il Re si persuadeua, ch'egli piu tosto per suspetti uani, che per altra cagione hauesse imprudentemente disprezzata. Già la fama de gli apparati, che si faceuano, trapassata in Italia haueua dato molta alteratione a' collegati, & sopra tutti Lodouico Sforza, essendo il primo esposto all'impeto de gl'inimici, si ritrouaua in grandissima ansietà, inteso massimamente, che doppo la partita di Rigault dalla Corte, il Re con parole, & dimostrationi molto aspre haueua licentiati tutti gli agenti suoi, ilperche riuoltandosi nella mente la grandezza del pericolo, & che tutti i trauagli della guerra, si riduceuano nel suo stato, si sarebbe facilmente accommodato alle richieste del Re, se non l'hauesse ritenuto il sospetto per la conscientia delle offese fattegli, per le quali era generata da ogni parte tale diffidentia, che e' fusse piu difficile trouare mezo di sicurtà per ciascuno, che conuenire ne gli articoli delle differentie, perche togliendosi alla sicurezza dell'uno quel, che si consentisse per assicurare l'altro, niuno uoleua rimettere nella sede d'altri, quel che l'altro ricusaua di rimettere nella sua: cosi stringendo la necessità Lodouico a prendere quel consiglio, che gli era piu molesto, per cerca-

Rigault à Milano.

Antonmaria Palauisino.

Agēti di Lodouico Sforza licentiati di Frācia.

re almeno di allungare i pericoli, continuò con Rigault l'arti medesime, che hauea usate insino allhora, affermando molto efficacemente, che sarebbe ubbidire i Genouesi, ogni uolta, che'l Re desse nella città d'Auignone sicurtà sofficiente per la restitutione delle naui, & che ciascuna delle parti promettesse, dando ostaggi per l'osseruanza, che cose nuoue in pregiudicio dell'altra non tentassero, laqual pratica continuata molti giorni hebbe finalmente per uarie cauillationi, & difficultà, che s'interponeuano, l'effetto medesimo, che haueuano hauuto l'altre, ma Lodouico non consumando questo tempo inutilmente, mandò mentre pendeuano questi ragionamenti huomini al Re de' Romani per indurlo a passare in Italia con l'aiuto suo, & de' Venetiani, & a Venetia mandò Ambasciatori a ricercargli, che per prouedere al pericolo commune concorreßino a questa spesa, & che mandaßino uerso Alessandria i sußidij, che fußino necessarij per opporsi a' Francesi, ilche da loro fu offerto di fare prontißimamente, ma non mostrarono già la medesima facilità nella passata del Re de' Romani, poco amico alla loro Republica, rispetto a quello possedeuano in Terra ferma, appartenente all'Imperio, & alla casa d'Austria, nè si contentauano, che a spese communi si conducesse in Italia un'essercito, che tutto dependesse da Lodouico, nondimeno continuando Lodouico di farne instantia, perche oltre all'altre ragioni, che lo moueuano, le forze sole de' Venetiani nello stato di Milano gli erano sospette, dubitando quel Senato, che egli, ilqual'era noto essere grandemente impaurito, non si precipitasse a riconciliarsi col Re di Francia, prestò finalmente il suo consentimento, & mandò per la cagione medesima a Cesare Ambasciatori. Temeuano ancora i Venetiani, e'l Duca, che i Fiorentini, come il Re hauesse passato i monti non faceßino nella riuiera di Genoua qualche mouimento: però ricercarono Giouanni Bentiuogli, che con trecento huomini d'arme, co' quali era condotto da' confederati, assaltasse da' confini di Bologna i Fiorentini, promettendogli, che nel tempo medesimo sarebbono molestati da' Sanesi, & dalle genti, ch'erano in Pisa, & offerendogli d'obligarsi in caso, che occupasse la Città di Pistoia a conseruaruelo, di che, benche il Bentiuoglio desse loro speranza, nondimeno hauendone l'animo molto lontano, e temendo non poco della uenuta de' Francesi, mandò occultamente al Re a scusarsi delle cose passate per la necessità del sito, nelquale è posta Bologna, & ad offerire di uoler depender da lui, & d'astenersi per rispetto suo da molestare i Fiorentini. Ma non bastaua la uolontà del Re, benche ardentißima a mettere ad essecutione le cose deliberate, con tutto che l'honor proprio, e i pericoli del Regno di Napoli ricercaßino prestißima ispeditione, perche il Cardinale di San Malò, in cui mano era, oltre al maneggio de' danari, la somma di tutto'l gouerno, benche apertamente non contradicesse, differiua tanto, con allungare i pagamenti necessarij, tutte l'espeditioni: che prouisione alcuna ad effetto nõ si cõduceua, mosso, ò p parergli miglior mezo a perpetuare la sua grãdezza, non facendo spesa alcuna, che non appartenesse all'utilità presente, ò a' piaceri del Re, non hauere

Re de' Romani chiamato in Italia da Lodouico Sforza.

Gio. Bentiuogli è persuaso à mouer guerra a' Fiorentini.

cagione

cagione di proporre ogni giorno difficultà di cose, & necessità di danari, ò per che, come molti dubitauano, corrotto da premij, & da speranze, hauesse segreta intelligentia, ò col Pōtefice, ò col Duca di Milano: nè a questo rimediauano i conforti, & comandamenti del Re, pieni qualche uolta di sdegno, et di parole ingiuriose, perche conoscendo qual fosse la sua natura gli satisfaceua con promesse contrarie a gli effetti, & così cominciata a ritardarsi per opera sua l'essecutione delle cose disegnate, si turbarono quasi in tutto per un' accidente inaspettato, che sopraueune: imperoche alla fine del Mese di Maggio il Re, quando ciascuno aspettaua, che non molto poi si mouesse per passare in Italia, deliberò di andare a Parigi, allegando, che secondo il costume de gli antichi Re, uoleua inanzi si partisse di Francia pigliare licentia cō le cerimonie consuete da S. Dionigi, & nel passare da Torsi, da San Martino, & che hauendo disposto di passare in Italia abbondantissimo di danari, per non si ridurre nelle necessità, nelle quali era stato l'anno dinanzi, bisognaua, che inducesse l'altre Città di Francia ad accomodarlo di danari, con l'essempio della Città di Parigi, dalla quale non otterrebbe essere accomodato, se non ui andasse personalmente, & che appressimandosi in là, farebbe piu sollecite caualcare le genti d'arme, che si moueuano di Normandia, & di Piccardia, affermando, che inanzi alla partita sua spedirebbe il Duca d'Orliens, & che in termine d'un mese sarebbe ritornato a Lione. Ma si credette, che la piu uera, & principale cagione fusse, l'esser' egli innamorato in camera della Reina, laquale poco auanti era andata a Torsi con la sua Corte: nè potettono i consigli de' suoi, nè gli stretti prieghi, & quasi lagrime de gl'Italiani, rimuouerlo da questa deliberatione, i quali gli dimostrauano quanto fusse dannoso il perdere il tempo opportuno alla guerra, massimamente in tanta necessità de' suoi nel Regno Napolitano, & quanto fusse perniciosa la fama, che uolerebbe per Italia, che e' si fusse allontanato, quando doueua appressimarsi, uariarsi per ogni piccolo accidēte, per ogni leggier rumore la riputatione dell'imprese, & essere molto difficile il ricuperarla, quando è cominciata a declinare, quando bene si facessino poi effetti molto maggiori di quegli, che gli huomini prima si erano promessi, i quali ricordi disprezzando egli: & essendo soprastato un mese di piu a Lione si mosse a quel camino, non hauendo spedito altrimenti il Duca d'Orliens, ma solo mandato in Asti con poca gente il Triultio: non tanto per le preparationi della guerra, quanto per stabilire nella sua diuotione Filippo, succeduto nuouamente per la morte del piccolo Duca suo nipote, nella Ducea di Sauoia, nè si fece inanzi alla partita sua per le cose del Regno altra prouisione, che di mandare con uettouaglie sei naui a Gaeta, dando speranza, che presto le seguiterebbe l'armata grossa, & di prouedere per mezo di mercanti, a Firenze (benche tardi) quaranta mila ducati per fargli pagare a Mompensieri, perche gli Suizzeri, e i Tedeschi haueuano protestato, che non essendo pagati inanzi alla fine di Giugno, passerebbono nel campo de gl'inimici. Rimasero a Lione, il Duca d'Orliens, il Cardinale di San Malò, e tutto 'l consiglio, con commessione di acceleꝛ

Re Carlo à Parigi per prouederſi di danari alla paſſata d'Italia.

Perſuaſioni uane da gl'Italiani al Re che paſſi in Italia.

Triulcio in Aſti Filippo Duca di Sauoia.

Orliens, & San Malò in Lione.

celerare le prohiſioni, alle quali ſe'l Cardinale era proceduto lentamente in presenza del Re, procedeua molto piu lentamente eſſendo aſſente: ma non poteuano le coſe del Reame di Napoli aſpettare la tardità di queſti rimedij, eſſendo ridotta la guerra in termine per gli eſſerciti congregati da ogni bāda, et per molte diſſicultà, che da tutte due le parti ſi ſcopriuano, ch'era neceſſario, che ſenza piu dilatione ſi terminaſſe la guerra. Haueua Ferdinando poi c'hebbe unite ſeco le genti Venetiane, preſa la terra di Caſtel Franco, doue s'unirono ſeco cō dugento huomini d'arme Giouanni Sforza Signor di Peſaro, & Giouanni da Gonzaga fratello del Marcheſe di Mantoua, condottieri de' confederati: in modo, che in tutto erano nel ſuo campo mille dugento huomini d'arme, mille cinquecento caual leggieri, & quattro mila fanti, e i Franceſi nel tempo medeſimo ſi erano accampati a Circelle propinquo a dieci miglia a Beneuento, appreſſo a' quali accoſtatoſi Ferdinando a quattro miglia, ſi poſe a campo a Frangete di Monteforte, ilqual luogo pche era ben proueduto nō preſono al primo aſſalto, leuaronſi i Franceſi da Circelle per ſoccorrerlo, ma non arriuarono a tempo, eſſendoſi per timore del ſecondo aſſalto arrenduti, laſciata la Terra a diſcretione, i fanti Tedeſchi, che la guardauano: laquale occaſione conoſciuta da' Franceſi, ſarebbe ſtata cagione della loro felicità, ſe ò per imprudenza, ò per mala fortuna non l'haueſſino laſciata perdere, perche (coſi confeſſa quaſi ciaſcuno) harebbono quel giorno facilmente rotto l'eſſercito nimico, che occupato la maggior parte nel ſacco di Frangete, non attendeua a' comandamenti de' Capitani, i quali uedendo, che gia tra i Franceſi, & l'alloggiamento loro non era in mezo altro, che una ualle, ſi sforzauano con grandiſſima diligentia di rimettergli inſieme. Conobbe Mompenſieri ſi grande occaſione, conobbela Virginio Orſino, de' quali l'uno comandaua, l'altro, dimoſtrando la uittoria certa, pieno di lagrime pregaua, che non tardaſſino a paſſare la ualle, mentre, che nell'alloggiamento Italiano era piena ogni coſa di confuſione, & di tumulto, mentre, che i ſoldati attendendo parte a rubare, parte a portar uia le coſe rubate, non udiuano l'imperio de' Capitani. Ma Perſi uno de' principali doppo Mompenſieri dell'eſſercito, moſſo ò da leggierezza giouenile, ò come piu ſi credette, da inuidia della ſua gloria, allegando il diſauantaggio del paſſare la ualle, ſalendo ſotto i piedi quaſi de gl'inimici, e'l ſito forte del loro alloggiamento, & confortando ſcopertamente i ſoldati a non combattere, impedi coſi ſalutifero conſiglio, & ſi crede, che inſtigati da lui gli Suizzeri, & i Tedeſchi, domandando danari, tumultuarono, però Mompenſieri coſtretto a ritirarſi ritornò a Circelle, oue dandoſi il giorno ſeguente la battaglia, Camillo Vitelli, mentre, che allato alle mura faceua egregiamente l'ufficio di Capitano, & di ſoldato, percoſſo nella teſta da un ſaſſo terminò la ſua uita, per loqual caſo i Franceſi non iſpugnato Circelle ne leuarono il campo, & ſe n'andarono uerſo Arriano, diſpoſti nondimeno a tentare ſe n'haueſſino hauuta occaſione, la fortuna della giornata, alqual conſiglio era in tutto contrario il conſiglio dell'eſſercito Aragoneſe, ſtando maſſimamente fermi, ſpecial-

Caſtel Franco preſo da gli Aragoneſi.

Gio. Sforza, & Gio. Gonzaga.

Frangete preſo da gli Aragoneſi, & ſaccheggiato.

Perſico impediſce la uittoria a' Franceſi.

Mompēſiero ſi ritira a Circelle.

Camillo Vitelli muore d'una ſaſſata.

Franceſi uerſo Arriano.

ſpecialmente i Proueditori Venetiani in queſta ſentenza, perche ſapendo che gl'inimici cominciauano a patire di uettouaglie, & che erano ſenza danari, & uedendoſi procedere in lungo i ſoccorſi di Francia, ſperauano, che giornalmente haueſsino a creſcere i ſiniſtri, et l'incommodità loro, & che in altre parti del Regno haueſsino medeſimamente ad hauere maggiori moleſtie, perche nell'Abruzzi, doue nuouamente Annibale, figliuolo naturale del Signore di Camerino, andato uolontariamente a ſeruire Ferdinando con quattrocento caualli a ſpeſe proprie, haueua rotto il Marcheſe di Bitonto ſi aſpettaua cõ trecento huomini d'arme il Duca d'Vrbino condotto di nuoui da' Collegati: la fortuna de' quali, & le conditioni maggiori egli ſeguitando haueua abbandonato la cõdotta de' Fiorentini, allaquale era obligato ancora per piu d'un'anno, ſcuſandoſi che per eſſere feudatario della chieſa, non poteua non ubbidire a' comandamenti del Pontefice, contro alquale andando Gratiano di Guerra per opporſegli, aſſaltato nel piano di Sermona dal Conte di Celano, & dal Conte di Popoli con trecento caualli, & con tre mila fanti paeſani gli meſſe in fuga. Ma con la perdita dell'occaſione del uincere intorno a Frangete era cominciata a declinare manifeſtamente la fortuna de' Franceſi, concorrendo in un tempo medeſimo quaſi infinite difficultà, inopia eſtrema di danari, careſtia di uettouaglie, odio de' popoli, diſcordia de' capitani, diſubbidiētia de' ſoldati, & la partita di molti dal campo parte per neceſsità, parte per uolontà, perche nè del Reame haueuano hauuto facultà di cauare, ſe non pochi danari, nè di Francia erano ſtati di quantità alcuna proueduti, eſſendo ſtata troppo tarda la prouiſione de' quaranta mila ducati mandati a Firenze, di maniera non poteuano per queſto, & per la uicinità di molte terre ſoſtentate dalla propinquità de gl'inimici, fare i prouedimenti neceſſarij per hauere le uettouaglie, & l'eſſercito era pieno di diſordini, eſſendo indeboliti gli animi de' ſoldati, & gli Suizzeri, e i Tedeſchi dimandando ogni di tumultuoſamente di eſſere pagati, & nocendo molto a tutte le deliberationi la contradittione continua di Perſi a Mompenſieri, coſtrinſe la neceſsità il Principe di Biſignano a partirſi con le ſue genti per andare alla guardia del proprio ſtato per timore delle genti di Conſaluo, & molti de' ſoldati del paeſe alla giornata ſi sfilauano, perche oltre al non hauere riceuuti mai danari, erano mal trattati da' Franceſi, & da gli Suizzeri nella diuiſione delle prede, & nella diſtributione delle uettouaglie: per le quali difficultà, & ſopra tutto per la ſtrettezza del uiuere, era l'eſſercito Franceſe neceſsitato ritirarſi a poco a poco d'un luogo in un'altro, ilche diminuiua grandemēte la riputatione ſua appreſſo a' popoli, et benche gl'inimici andaſsino continuamēte ſeguitando, non perciò ſperauano d'hauer facultà di combattere, come ſopra tutto Mompēſieri, & Virginio deſiderauano, perche per nõ eſſere sforzati a cõbattere alloggiauano ſempre in luoghi forti, et oue nõ poteſsino eſſere impedite le ſue cõmodità, co' quali andãdo ad unirſi Filippo Roſſo cõdottiere de' Venetiani, cõ la ſua cõpagnia di cento huomini d'arme, era ſtato rotto dalle gēti del Prefetto di Roma. Finalmēte eſſendo i Franceſi alloggiati ſotto Mõtecaluoli, et Caſalarbore, preſſo

Aunibale da Camerino rõpe il Marcheſe di Bitonto.

Difficultà nate nell' eſſercito Franceſe.

Principe di Biſignano al ſuo ſtato.

Aragoneſi fuggono il combattere.

Filippo Roſſo rotto dal prefetto di Roma.

presso ad Arriano, Ferdinando accostatosi loro per tanto spatio, quanto è il tiro d'una balestra, ma alloggiando sempre in sito forte, gli ridusse in necessità grande di uettouaglie, & gli priuò medesimamente dell'uso dell'acqua: donde deliberati d'andarsene in Puglia, doue sperauano hauere comodità di uettouaglie, e temendo, nella propinquità de gl'inimici, delle difficultà, che facilmente sopraueng ono a gli esserciti, che si ritirano, leuatisi tacitamēte al principio de la notte caminarono inanzi si fermaßino uenticinque miglia: seguitogli la mattina Ferdinando, ma disperandosi di potere aggiugnerli, s'accampò a Giesualdo, laqual terra hauendo in altro tempo sostenuto quattordeci mesi l'assedio, fu da lui espugnata in un sol giorno, cosa che ingannò molto i Francesi, perche hauendo deliberato di fermarsi in Venosa, terra forte di sito, & molto abbondante di uettouaglie, la credenza, c'hebbono, che Ferdinando non cosi presto pigliasse Giesualdo, fu cagione, che perdeßino tempo in Atella, laqual terra haueuano presa, & la saccheggiauano, onde inanzi partißino, sopragiunti da Ferdinando, che preso Giesualdo, accelerò il camino, bēche ributtaßino una parte de'suoi, trascorsa inanzi al campo, non potendo ridursi a Venosa, uicina ad otto miglia, si fermarono in Atella con intentione d'aspettare se da parte alcuna uenisse soccorso, & sperando per la uicinità di Venosa, & di molte altre terre circostanti, che si teneuano per loro poterne riceuere comodità di uettouaglie: accampouisi subito Ferdinando, intento tutto ad impedirle loro, poi che uedeua presente la speranza d'ottenere la uittoria senza pericolo, & senza sangue, & perciò attendendo a fare all'intorno molte tagliate, & ad insignorirsi delle terre uicine, non lasciaua indietro diligentia: ò opera alcuna. Ma le difficultà de' Francesi gli rendeuano ogni giorno le cose piu facili, perche i fanti Tedeschi, non hauendo (poi che furono leuati del sua paese) riceuuto pagamento, se non per due mesi, & essendo passati tutti i termini inuano aspettati, se n'andarono nel campo di Ferdinando, onde crescendo a lui facultà d'infestare piu gl'inimici, & di piu distendersi ui si conduceuano piu difficilmente le uettouaglie, che ueniuano da Venosa, & dall'altre Terre circostanti. Nè in Atella era tanto da uiuere, che bastasse a sostentare molti giorni i Francesi, perche ui era piccola quantità di grano, & hauendo gli Aragonesi rouinato, un Mulino, ilquale era su'l fiume, che corre propinquo alle mura, patiuano anco di macinato, non si alleggerendo l'incommodità presenti per la sperāza del futuro, poi che da parte alcuna non appariua segno di soccorso. Ma l'auersità, che soprauenne in Calauria messe in ultima rouina le cose loro, perche hauendo Consaluo per l'occasione della infermità lunga d'Obigni, per laquale molti de' suoi erano andati all'essercito di Mompensieri, preso piu terre in quella Prouincia, si era ultimatamente con gli Spagnuoli, et cō molti soldati del paese, fermato a Castrouillare, doue hauendo notitia, che a Laino erano il Conte di Meleto, et Alberigo da S. Seuerino, & molti altri Baroni, con numero di genti, quasi pari alle sue, & che ingrossando continuamente disegnauano, come fußino piu potenti d'andare

Essercito Frācese si ritira i Puglia.

Giesualdo preso da gli Aragonesi.

Ferdinādo assedia Atella.

Tedeschi per nō esser pagati abbādonano il cāpo Francese.

Consaluo à Castrouillare.

Cōte di Meleto & Alberigo da Sanseuerino.

ad assaltarlo deliberò di preuenire, sperando d'opprimergli incauti, per la sicurtà, che haueuano dal sito del loro alloggiamento, perche il Castello di Laino è posto su'l fiume Sapri, che diuide la Calauria, dal Principato, e'l Borgo e dall'altra parte del fiume, nel quale alloggiando erano guardati dal Castello contro a chi uenisse ad assaltargli per il camino diritto, e tra Laino, & Castrouillare, erano Murano, & alcune altre terre del Principe di Bisignano, che si teneuano per loro. Ma Consaluo con diuerso consiglio, partì con tutta la sua gente da Castrouillare poco inanzi alla notte, & uscendo della strada diritta prese il camino largo, ancor che molto piu lungo, & difficile, perche s'haueuano a passare alcune Montagne, & condotto su'l fiume, auiò la fanteria alla uia del ponte, ch'è tra'l Castello di Laino, e'l Borgo, ilqual ponte per la medesima sicurtà era guardato negligentemente, egli con la caualleria passato il fiume a guazzo dua miglia piu alto, arriuò inanzi di al Borgo, e trouati gl'inimici senza scorte, & senza guardia gli ruppe in un momento, pigliando undici Baroni, & quasi tutta la gente, perche fuggendo uerso il Castello percuoteuano nella fanteria, che haueua già occupato il passo del ponte. Per questa honorata opera, laqual fu la prima delle uittorie, c'hebbe Cōsaluo nel Regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calauria, & augumentate le forze, andò con sei mila huomini ad unirsi col campo, ch'era intorno ad Atella, alquale erano arriuati pochi di inanzi cento huomini d'arme del Duca di Candia, soldato de' confederati, perche egli col resto della compagnia era rimasto in Terra di Roma. Per la uenuta di Consaluo si strinse piu l'assedio, perche Atella fu circondata da tre parti, ponendosi da una le genti Aragonese, dall'altra le Venetiane, & dalla terza le Spagnuole, donde s'impediuano le uettouaglie, che ui ueniuano, quasi intieramente, correndo maßimamente per tutto gli Stradiotti de' Venetiani, i quali presono molti Francesi, che ne conduceuano da Venosa, nè haueuano piu quelli di dentro facultà d'andare al saccomanno, se non ad hore straordinarie, et con grosse scorte, ilche fu anco tolto loro del tutto, et essendo uscito su'l mezo di Pagolo Vitelli con cento huomini d'arme, tirato dal Marchese di Mantoua in un'aguato, ne perdè parte. Così perdute tutte le commodità si ridussero in ultimo in tanta strettezza, che non poteuano etiandio con le scorte usare per i caualli l'acqua del fiume, & dentro mancaua l'acqua necessaria per le persone: in modo, che uinti da tanti mali, & abbandonati d'ogni speranza, hauendo già sopportato l'assedio trentadue giorni, neceßitati ad arrendersi impetrato saluocondotto, mandarono Persi, Bartolomeo d'Aluiano, & uno de' Capitani Suizzeri a parlare a Ferdinando, col quale uennero in queste conuentioni; che l'offese si leuaßino tra le parti per trenta dì, non potendo nel detto tempo partirsi d'Atella alcuno de gli assediati, a' quali fusse di per di conceduta da gli Aragonesi la uettouaglia necessaria: fusse lecito a Mōpensieri significare al suo Re l'accordo fatto, et non hauēdo soccorso fra trēta di lasciasse Atella, e tutto q̄llo, che nel Regno di Napoli era in sua potestà, con tutte l'artiglierie, che u'erano dētro, salue le persone, & le robe de' soldati, cō le

Laino castello.

Rotta de' Francesi a Laino, data loro da Consaluo.

Duca di Cādia.

Pagolo Vitelli dà nell'imboscata del Marchese.

Persi, e'l Liniano, & un Cap. de gli Suizzeri à Ferdinando.

quali

quali fosse lecito a ciascuno d'andarsene, ò per terra, ò per mare in Francia, & a gli Orsini, & a gli altri soldati Italiani di ritornarsene con le sue genti, doue uolessino fuora del Regno: che a' Baroni, & a gli altri, c'haueuano seguitata la parte del Re di Francia, fusse, in caso, che andassino fra quindici di a Ferdinando, rimessa ogni pena, & restituito tutto quello possedeuano quando si principiò la guerra, ilqual termine, poi che fu passato Mompensieri con tutti i Francesi, & con molti Suizzeri, & gli Orsini furono condotti a Castello a mare di Stabbia, disputandosi se Mompensieri, come Luogotenente Generale del Re, & superiore a tutti gli altri fusse obligato a fare restituire, come allegaua Ferdinando tutto quello, che nel reame di Napoli si possedeua in nome del Re di Frãcia, perche Mompensieri pretendeua non essere tenuto se nõ a quello, che era ĩ potestà sua di restituire, & che l'autorità sua non si distendeua a comandare a' capitani, et a' castellani, che erano nella Calauria, nell'Abruzzi, a Gaeta, & in molte altre terre, & fortezze, che l'haueuano riceuute in custodia dal Re, & non da lui sopra che poi che si fu disputato alcuni di, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di uolergli lasciar partir, doue, sotto colore, che ancora non fussino ad ordine i legni per imbarcargli, furono sopratenuti tanto, che sparsi, tra Baia, & Pozzuolo, per la mal'aria, et per molte incommodità, cominciarono ad infermarsi: talmente, che & Mompensieri mori, & del resto della sua gente, ch'erano piu di cinque mila huomini, ne mancarono tanti, che appena se ne condussero cinquecento salui in Francia: Virginio, & Pagolo Orsini a requisitione del Pontefice, già deliberato di torre gli stati a quella famiglia, furono rinchiusi in Castel dell'Vouo, & le loro genti guidate da Giangiordano figliuolo di Virginio, & da Bartolomeo d'Aluiano furono per ordine del medesimo sualigiate nell'Abruzzi dal Duca d'Vrbino: & Giangiordano, & l'Aluiano, i quali prima per comandamento di Ferdinando lasciate le genti per camino, erano ritornati a Napoli, furono incarcerati, benche l'Aluiano, ò per industria sua, ò per segreto comandamento di Ferdinando, da cui era stato molto amato, hebbe facultà di fuggirsi. Doppo la uittoria d'Atella, Ferdinando, diuidẽdo per la ricuperatione del resto del Regno, l'essercito in uarie parti, mandò a campo a Gaeta Don Federigo, & Prospero Colonna, & nell'Abruzzi, oue gia l'Aquila era ritornata alla diuotione Aragonese, Fabricio Colonna, egli presa per forza la Rocca di Sanseuerino, & fatto per terrore de gli altri decapitare il Castellano, e'l figliuolo, andò a campo a Salerno, oue il Principe di Bisignano andato a parlargli accordò per se, per lo Principe di Salerno, p lo Cõte di Capaccio, et per alcuni altri Baroni, con conditione di possedere i loro stati, ma che Ferdinando, per sua sicurtà tenesse per certo tempo le fortezze, il quale accordo fatto, andarono a Napoli. Nè fu nell'Abruzzi fatta molta difesa, perche Gratiano di Guerra, che ui era con ottocento caualli, non hauendo piu facultà di difendersi si ridusse a Gaeta. In Calauria, della quale la maggior parte si teneua per i Francesi, ritornò Consaluo, doue benche da Obigni fusse fatta qualche resistenza; nondimeno ultimamente ridotto in Groppoli, & essendo

Conditioni de' Francesi offerte à Ferdinãdo per le cose del Regno.

Morte di Mompensiero, & delle sue genti.

Virginio, & Pagolo Orsini, imprigionati i Castel dell'Vouo.

Bartolomeo d'Aluiano, & Giangiordano Orsino incarcerati.

Don Federigo, & Prospero Colonna a Gaeta.

Fabritio Colonna piglia la rocca di S. seuerino.

Principi di Bisignano, & di Salerno, e'l Conte di Capaccio à Napoli.

Gratiano di Guerra à Gaeta.

sendo perdute Manfredonia, & Cosenza stata prima saccheggiata da' Francesi, priuato d'ogni speranza, consenti di lasciare tutta la Calauria, & gli fu conceduto il ritornarsene per terra in Francia. Certo è, che molte di queste cose procederono per la negligentia, & imprudentia de' Francesi, perche Manfredonia ancor che fosse forte, & posta in paese abbondante da potersi facilmente prouedere di uettouaglie, & che'l Re u'hauesse lasciato al gouerno Gabriello da Monte Falcone hauuto da lui in concetto d'huomo ualoroso, nōdimeno doppo brieue assedio, fu costretto ad arrendersi per la fame: altri potendosi difendere s'arrenderono, ò per uiltà, ò per l'animo debole a sostenere l'incomodità de gli assedij: alcuni castellani, trouate le rocche ben prouedute, haueano nel principio uēdute le uettouaglie: in modo, che presentandosi gl'inimici erano necessitati ad arrendersi subito: dalle quali cose perdè nel Reame di Napoli il nome Francese quella riputatione, che gli hauea data la uirtu di colui, che lasciato da Giouanni d'Angiò a guardia di Castel dell'Vouo, lo tenne doppo la uittoria di Ferdinando molti anni, insin'à tanto, che l'essere consumati del tutto gli alimenti lo costrinse ad arrendersi: così non mancando quasi altro alla ricuperatione di tutto'l Regno, che Taranto, et Gaeta, & alcune terre tenute da Carlo di Sanguine, e'l Monte di S. Agnolo, donde Don Giuliano dell'Oreno infestaua con somma laude i paesi circostanti: Ferdinando collocato in somma gloria, & in speranza grande d'hauere ad esser pari alla grandezza de' suoi maggiori, andato a Somma, terra posta nelle radici del Monte Vesuuo, dou'era la Reina sua moglie, ò per le fatiche passate, ò per disordini nuoui, infermò si grauemente, che portato già quasi senza speranza di salute a Napoli, finì fra pochi giorni la uita sua, non finito l'anno della morte d'Alfonso suo padre, lasciato, per la uittoria acquistata, & per la nobiltà dell'animo, & per molte uirtù Regie, lequali in lui non mediocremente risplendeuano, non solo in tutto'l suo Regno, ma etiandio per tutta Italia grandissima opinione del suo ualore. Mori senza figliuoli, & però gli succedette Don Federigo suo zio, hauendo quel Reame ueduto in tre anni cinque Re, alquale, uenuto subito dall'assedio di Gaeta, la Reina uecchia sua matrigna, consegnò Castel Nuouo, benche per molti si dubitasse, non lo uolesse ritenere per Ferdinando Re di Spagna suo fratello: nel quale accidente si dimostrò egregia uerso Federigo, non solo la uolontà del popolo di Napoli, ma etiandio de' Principi di Salerno, & di Bisignano, & del Cōte di Capaccio, i quali in Napoli furono i primi, che chiamarono il suo nome, & allo scender suo di naue i primi, che fattesigli incontro lo salutarono come Re, contenti molto piu di lui, che del Re morto, per la mansuetudine del suo ingegno, et perche gia era nata non piccola suspicione, che Ferdinando hauesse in animo, come prima fussino stabilite meglio le cose sue, di perseguitare ardentemente tutti coloro, che in modo alcuno si fussino dimostrati fautori de' Francesi: donde Federigo per riconciliarsegli intieramente, restitui a tutti liberamente le loro fortezze con molta laude. Ma non riscaldarono già questi disordini succeduti con tanta ignominia, & tanto danno nè l'animo, nè gli apparati

Obigni abbandona la Calauria, e torna in Francia.

Manfredonia si arrende per la fame.

Carlo di Sanguine, & Don Giuliano dell'Oreno.

Ferdinādo muore a Napoli.

Federigo d'Aragona succede nel Regno a Ferdinando.

parati del Re di Francia, ilquale non si sapendo suiluppare da' piaceri, sopraslette quattro mesi a ritornare a Lione, & benche da lui fusse molto spesso in questo tempo fatta instantia a' suoi, ch'erano rimasti a Lione, che si sollecitaßino le prouisioni marittime, & terrestri, & che già il Duca d'Orliens si fusse preparato per partirsi: nondimeno per le medesime arti del Cardinale di San Malò, le genti d'arme ispedite tardi de' pagamenti, caminauano uerso Italia lentamente, & l'armata, che s'haueua ad unire a Marsilia, si ociosamente si ordinaua, che i collegati hebbono tempo di mandar prima a Villafranca, porto amplißimo appresso a Nizza, dipoi insino alle Pomiche di Marsilia un'armata, laquale a spese communi haueuano unita in Genoua, per impedire, che legni Francesi non andaßino nel Reame, & alla tardità causata principalmente dal Cardinale di San Malò, si dubitaua non si aggiugnesse qualche cagione piu occulta, nutrita con molta diligentia, & arte nel petto del Re, da quegli, i quali per uarie cagioni si sforzarono di rimuouer l'animo suo dalle cose d'Italia, perche si sospettaua, che per se medesimo hauesse dispiacere della grandezza del Duca d'Orliens, alquale per la uittoria sarebbe peruenuto il Ducato di Milano, & gli era oltre a questo persuaso non esser sicuro il partirsi di Francia, se prima non facesse qualche cõpositione co' Re di Spagna, i quali dimostrando desiderio di riconciliarsi seco, gli haueuano mandato Ambasciatori a proporre triegua, & altri modi di concordia. Consigliauano ancora molti, che aspettasse il parto propinquo della Reina, perche non conueniua alla prudentia sua, nè all'amore, ch'e' doueua portare a' popoli suoi, esporre la persona propria a tanti pericoli, se prima non haueua un figliuolo, alquale appartenesse tanta succeßione, ragione, che diuentò piu potente per lo parto della Reina, perche fra pochi di morì il figliuolo maschio, che di lei era nato. Così parte per la negligentia, & poco consiglio del Re, parte per le difficultà artificiosamente interposte da altri, si differirono tanto le prouisioni, che ne seguitò la distruttione delle sue genti con la perdita totale del Regno di Napoli, & sarebbe succeduto il medesimo de' confederati suoi d'Italia, se per se steßi non haueßino costantemente difese le cose proprie. È detto disopra, che per paura de gli apparati Francesi s'era cominciato piu per satisfattione di Lodouico Sforza, che de' Venetiani, a trattare di far passare Maßimiliano in Italia, col quale, mentre duraua il medesimo timore, fu conuenuto, che i Venetiani, & Lodouico gli deßino per tre mesi uenti mila ducati ciascun mese, perche menasse seco un certo numero di caualli, & di fanti: laqual conuentione, come fu fatta, Lodouico, accompagnato da gli Oratori de' collegati, andò a Manzo luogo di là dall'Alpi a' confini di Germania ad abboccarsi seco, nelqual luogo hauendo parlato lungamente, & essendosi il medesimo di ritirato di quà dall'Alpi a Bormi, terra del Ducato di Milano, Cesare il dì seguente, sotto specie d'andare cacciando, si trasferì nel luogo medesimo, ne' quali colloquij di due dì hauendo l'Imperatore stabilito con loro il tempo, e'l modo del passare se ne ritornò in Germania per sollecita-

Armata della Lega a Villafranca.

Dissuasioni de' Francesi all'andata d'Italia.

Lodouico Sf. si abbocca con Massimiliano Imp. a Manzo.

re l'esecutione di quel che s'era deliberato. Ma raffreddando in tanto il romore delle preparationi Francesi, in modo, che a questo effetto non pareua piu necessario il farlo passare, Lodouico disegnò di seruirsi ad ambitione di q̃llo, che prima haueua procurato per propria sicurtà: però continuando di sollecitarlo a passare, ne uolendo i Venetiani concorrere a promettergli trenta mila ducati, i quali dimandaua oltre a' primi sessanta mila, che gli erano stati promessi, si obligò egli a questa dimanda, tanto che finalmente passò Cesare in Italia, poco inanzi alla morte di Ferdinando, laquale intesa quando era già uicino a Milano, hebbe qualche pensiero di fauorire, che'l Regno di Napoli peruenisse in Giouanni figliuolo unico del Re di Spagna suo genero, ma essendogli dimostrato da Lodouico, che questo essendo molesto a tutta Italia, disunirebbe i confederati, & consequentemente faciliterebbe i disegni del Re di Francia, non solo se ne astenne, ma fauori con lettere la successione di Federigo: la passata sua in Italia, fu con pochissimo numero di genti, dando uoce che prestamente passerebbe insino alla somma, laquale era obligato di condurre, & si fermò a Vigeuene, oue in presentia di Lodouico, & del Cardinale di Santa Croce, mandatogli Legato dal Pontefice, & de gli altri Oratori de' collegati, fu ragionato, che andasse nel Piemonte per pigliare Asti, & separare dal Re di Francia il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monferrato, come membri dependenti dall'Imperio, i quali ricercò, che andassino a parlar seco in qualche terra del Piemonte, ma essendo le forze sue da disprezzare, nè corrispondendo gli effetti all'autorità del nome Imperiale, nè alcuno di essi consentì d'andare a lui, nè dell'impresa d'Asti ui era speranza, che hauere a succedere prosperamente. Fece similmente instantia, che andasse a lui il Duca di Ferrara, ilquale sotto nome di feudatario dell'Imperio possedeua le città di Modona, & di Reggio, offerendogli per sicurtà sua la fede di Lodouico suo genero, ilquale ricusò d'andarui allegando così conuenire all'honore suo per tenere ancora il diposito di Castelletto di Genoua. Però Lodouico, ilquale stimolato dalla sua antica cupidità, & dal dispiacere, che Pisa tanto desiderata da se cadesse con pericolo di tutta Italia in potestà de' Venetiani, desideraua sommamente d'interrompere questa cosa, confortò Cesare, che andasse a quella città, persuadendosi con discorso pieno di fallacie, che i Fiorentini impotenti a resistere a lui, & alle forze de' Collegati, si rimouerebbono per necessità dalla congiuntione del Re di Francia, nè potrebbono ricusare di dare arbitrio a Cesare, che se non per concordia, almeno per uia di giustitia terminasse le differentie loro co' Pisani, & che in sua mano si deponesse Pisa con tutto il contado, allequali cose egli speraua con l'autorità sua di fare consentire i Pisani, & che i Venetiani, concorrendoui maßimamente la uolontà di tutti gli altri confederati, non si opporrebbono a una cõclusione laquale si dimostraua con tanto beneficio commune, & honestißima per sua natura, perche eßendo Pisa anticamente terra d'Imperio pareua non appartenesse, ad altri, che a Cesare la cognitione delle ragioni di quegli, che ui pretẽdeuano, et deposta Pisa in mano di Cesare, speraua Lodouico cõ danari, et cõ l'autorità,

Maßimiliano passa in Italia.

Dissegni di Massimiliano sopra il Regno di Napoli.

Imp. si ferma a Vigeuene.

Card. di S. Croce Legato del Papa.

Maßimiliano è persuaso a prender la tutela di Pisa.

che haueua con lui, che facilmente gli è n'hauesse a concedere. Questo parere proposto nel consiglio sotto colore, che poi che al presente cessaua il timore della guerra de' Francesi, era da usare la uenuta di Cesare, per indurre i Fiorentini ad unirsi con gli altri confederati contro al Re di Francia, piaceua a Cesare, mal contento, che la uenuta sua in Italia non partorisse effetto alcuno, & perche hauendo per i concetti suoi uastißimi, & non meno per i suoi disordini, & smisurata prodigalità sempre necessità di danari, speraua che Pisa hauesse ad essere instrumento di cauarne, ò da' Fiorentini, ò da altri grandißima quantità. Ma fu medesimamente approuato da tutti i confederati, come cosa molto utile alla sicurtà d'Italia, non contradicēdo anche l'Oratore Veneto perche quel Senato se ben s'accorgeua a che fine tendeßino i pensieri di Lodouico, si confidaua facilmente d'interrompergli, & speraua, che per l'andata di Cesare, potesse facilmente acquistarsi a' Pisani il Porto di Liuorno, ilquale unito a Pisa, pareua che priuasse d'ogni speranza i Fiorentini di poter giamai piu ricuperare quella Città. Haueuano prima i Collegati fatto molte uolte instantia a' Fiorentini, che s'unißino con loro, & nel tempo, che piu temeuano della passata de' Francesi data speranza d'obligarsi ad operare talmente, che Pisa ritornasse sotto'l Dominio loro, ma essendo sospetta a' Fiorentini la cupidità de' Venetiani, & di Lodouico, ne uolendo leggiermente alienarsi dal Re di Francia, non haueuano udito con molta prontezza queste offerte. Moueuagli in oltre la speranza d'hauere per la passata del Re a ricuperare Pietrasanta, & Serezana, lequai terre non poteuano sperare d'ottenere da' confederati, & molto piu perche facendo giudicio piu da' meriti loro, & da quello, che tollerauano per lo Re, che dalla sua natura, ò consuetudine, si persuadeuano d'hauere a conseguire per mezo della sua uittoria, non solo Pisa, ma quasi tutto'l resto di Toscana, nutriti in questa persuasione dalle parole di Girolamo Sauonarola, ilquale continuamente prediceua molte felicità, & ampliatione d'Imperio, destinate doppo molti trauagli a quella Republica, & grādißimi mali, che accaderebbono alla Corte Romana, et a tutti gli altri Potentati d'Italia, alquale, benche non mancaßino de' contradittori; nondimeno dalla maggior parte del popolo gli era prestata fede grande, & molti de' principali cittadini, chi per bontà, chi per ambitione, chi per timore gli aderiuano in modo, che essendo i Fiorētini disposti a continuare nell'amicitia del Re di Francia, non pareua senza ragione, che i Confederati tentaßino di ridurgli con la forza a quello, da che con la uolontà erano alieni, & si giudicaua impresa non difficile, perche erano odiati da tutti i uicini, non poteuano sperare aiuto dal Re di Francia; conciosia cosa, che hauendo abbandonato la salute de' suoi medesimi, era credibile hauesse a dimenticarsi quella de gli altri, & le spese grauißime con la diminutione dell'entrate sopportate gia tre anni, gli haueuano talmente esausti, che non si credeua poteßino tollerare lunghi trauagli, perche, & questo anno medesimo haueuano continuata sempre la guerra co' Pisani, nellaquale erano stati uarij gli accidenti, & memorabili piu per la peritia dell'arme, dimostrata in molte ope

Venetiani s'accordano, che le ragioni di Pisa si rimettino nell'Imperatore.

Fra Girolamo Sauonarola predicando fa che' Fiorentini non entrano nellà Lega d'Italia.

re miliari da ciascuna delle parti, et per l'ostinatione con laquale le cose si trattauano, che per la grandezza de gli esserciti, ò per la qualità de' luoghi, intorno à' quali si combatteua, ch'erano castella ignobili, & in se di piccolo momento, perche hauendo le genti de' Fiorentini poco poi, che la Cittadella fu data à' Pisani, & inanzi, che a Pisa soprauenessino gli aiuti de' Venetiani, preso il Castel di Buti, & accampati a Calci, & inanzi lo pigliassino, per assicurarsi delle uettouaglie, cominciato a fabricare un bastione su'l monte della Dolorosa, furono i fanti, che ui erano a guardia, per la negligentia loro, rotti dalle genti de' Pisani, & poco dipoi essendo Francesco Secco con molti caualli alloggiato nel Borgo di Buti, accioche le uettouaglie potessino andar sicuramente ad Hercole Bentiuoglio, ilquale con la fanteria de' Fiorentini era intorno alla piccola fortezza del monte della Verrucola, assaltato all'improuiso da' fanti usciti di Pisa, & essendo in luogo difficile ad adoperarsi i caualli, ne perde non piccola parte: per i quali successi parendo piu prospere le cose de' Pisani, & con speranza di procedere a maggior prosperità, perche già cominciauano ad arriuare gli aiuti de' Venetiani, Hercole Bentiuoglio, che alloggiaua nel Castel di Bientina, inteso che Giampagolo Manfrone condottiere de' Venetiani, era con la prima parte delle genti loro arriuato a Vico Pisano, uicino a Bientina due miglia, simulando timore, & hora uscendo in campagna, hora come si scopriuano le genti Venete ritirandosi in Bientina, poi che lo uidde ripieno d'audacia, & d'inconsideratione, lo condusse con grande astutia un giorno in un'aguato, doue lo ruppe con perdita della piu parte de' fanti, & de' caualli, seguitandolo sin' alle mura di Vico Pisano, ma perche la uittoria non fusse del tutto lieta, quando uollono ritirarsi, Francesco Secco, ilquale quella mattina s'era unito con Hercole, fu morto da un'archibuso, soprauennero poi l'altre genti de' Venetiani, tra' quali erano ottocento stradiotti, et con loro Giustiniano Moresino Prouueditore, ilperche essendo i Pisani molto superiori, Hercole Bentiuoglio peritissimo del sito del paese, non uolendo mettersi in pericolo, nè abbandonare del tutto la campagna, alloggiò in luogo fortissimo tra'l Castello di Pontadera, e'l fiume dell'Era, con l'opportunità delquale alloggiamento raffrenò assai l'impeto de gl'inimici, i quali in tutto questo tempo non presero altro, che'l Castello di Buti, ottenendolo a discretione, & attendeuano a predare tutto'l paese co' loro Stradiotti, de' quali trecento, che haueuano fatta una caualcata in Valdera furono rotti da genti mandate loro dietro da Hercole.

Fiorentini rotti da' Pisani à Buti.

Giãpagolo Manfrone a Vico Pisano.

Il Manfrone rotto da Hercole Bentiuoglio.

Morte di Francesco Secco.

Giustiniano Moresino Prouueditor de' Venetiani.

Erano i Fiorentini nel tempo medesimo infestati da' Sanesi, i quali presa l'occasione da' trauagli, che haueuano nel Contado di Pisa, & stimolati da' Collegati, mandarono, il Signor di Piombino, & Giouanni Sauello a campo al bastione del ponte a Valiano, ma intendendo soprauenire il soccorso guidato da Rinuccio da Marciano, si ritirarono tumultuosamente, lasciatani parte dell'artiglierie, ilperche i Fiorentini assicurate le cose da quella banda, uoltarono Rinuccio con le genti in quel di Pisa: in modo, che essendo quasi pareggiate le forze si ridusse la guerra alle castella delle colline, le quali per essere

Sanesi muouon guerra a' Fiorentini.

essere affettionate a' Pisani, procedeuano più tosto le cose cō disauantaggio de' Fiorentini, & accadde anco, che i Pisani entrati per trattato nel castello di ponte di Sacco sualigiarono una compagnia d'huomini d'arme, & fecero prigione Lodouico da Marciano, benche per sospetto delle genti de' Fiorentini, ch'erano uicine, subito l'abbandonassero, & per impadronirsi meglio delle colline, importanti molto per le uettouaglie, che di quiui a Pisa si conduceuano, et perche interrompeuano a' Fiorentini il commertio del porto di Liuorno, fortificarono la più parte di quelle Castella, dellequali fu per accidente straordinario nobilitate Soiano, perche essendoui andato il campo de' Fiorentini con intentione di espugnarlo il dì medesimo, & però hauendo fatto guastare tutti i passi del fiume della Cascina, & messo in su la riua le genti d'arme in battaglia, accioche gl'inimici non potessino soccorrerlo, mentre che Piero Capponi cōmessario de' Fiorentini procura di far piātare l'artiglieria, percosso da uno de gli archibusi della terra nella testa perdè la uita subitamente, fine per la ignobilità del luogo, & per la piccola importanza della cosa, non conueniente alla sua uirtù, onde il campo si leuò senza tentare altro, essendo anche in questo tempo stati necessitati i Fiorentini a mandar genti in Lunigiana al soccorso della rocca della Verrucola, molestata da' Marchesi Malespini, con l'aiuto de' Genouesi, donde facilmente gli scacciarono. Erano state per qualche mese potenti le forze de' Pisani, perche oltre a gli huomini della terra, & del Contado, diuentati già per lungo uso bellicosi, u'haueuano i Venetiani, & il Duca di Milano molti caualli, & fanti, benche assai piu numero fussino quegli de' Venetiani, cominciarono poi a diminuirsi per non hauere i debiti pagamenti le genti tenuteui dal Duca, & però i Venetiani ui mandarono di nuouo cento huomini d'arme, & sei galee sottili, con prouisioni di uettouaglie, non perdonando a spesa alcuna necessaria alla sicurtà di quella città, & opportuna a tirare a se la beniuolentia de' Pisani, i quali si alienauano ogni giorno piu con gli animi dalla diuotione del Duca di Milano, infastiditi, & dalla strettezza sua allo spendere, et prouedergli, et dalle sue uariationi, perche hora si dimostraua ardente nelle cose loro, hora procedeua freddamente, talmente, che quasi insospettiti della sua uolontà, attribuiuano a lui, che Giouanni Bentiuoglio, secondo la commessione hauuta da' collegati, non fusse caualcato a' danni de' Fiorentini, massimamente, che si sapeua essergli mancato da lui in gran parte de' pagamenti, ò per auaritia, ò perche gli fussino grate le molestie, ma non la totale oppressione de' Fiorentini, per lequali operationi haueua gittato da se medesimo nelle cose di Pisa i fondamenti contrarij alla propria intentione, et al fine, per loquale era autore, che si deliberasse nel consiglio de' collegati l'andata di Cesare a Pisa, laquale poi, che fu deliberata, Cesare mandò due ambasciatori a Firenze, a significare, che all'impresa, quale haueua in animo di fare potentemente contro a gli Infedeli, haueua giudicato necessario passare in Italia per pacificarla, et assicurarla, et per questa cagione ricercaua i Fiorentini, che si dichiarassino insieme con gli altri confederati alla difensione d'Italia, & quando pure

Ponte di Sacco sualiggiato da' Pisani.

Lodouico da Marciano prigione.

Pier Capponi ucciso.

Marchesi Malespini scacciati da' Fiorentini dalla Verrucola.

Ambasciatori dell' Imperatore a Firenze.

hauessino l'animo diuerso da questo, che manifestassino la loro intentione, uolere per la cagione medesima, & per quello, che s'apparteneua all'autorità Imperiale conoscere le differenze tra loro, e i Pisani, & però desiderare, che in sin'a tanto fussino udite da lui le ragioni di tutti, si sospendessino l'offese, come era certo, che farebbono i Pisani, a' quali haueua comandato il medesimo, affermando con humane parole esser parato ad amministrare giustitia indifferentemente: allaqual'espositione, commendato con parole honoreuoli il proposito di Cesare, & dimostrato d'hauere fede grandissima nella sua bontà, fu risposto, che per Ambasciatori, quali subito gli manderebbono, farebbono intender particolarmente la mente loro. Ma in questo tempo i Venetiani, per non lasciare all'Imperatore, ò al Duca di Milano facultà d'occupar Pisa, ui mandaro no di nuouo con consentimento de' Pisani Annibal Bentiuoglio loro cōdottiere con centocinquanta huomini d'arme, & poco poi nuoui Stradiotti, & mille fanti, significando al Duca haueruegli mandati, perche la loro Republica amatrice delle Città libere uoleua aiutare i Pisani alla ricuperatione del Contado loro, con l'aiuto delle quali genti i Pisani finirono di ricuperare quasi tutte le Castella delle Colline. Per i quali beneficij, & per la prontezza de' Venetiani nelle dimande loro, ch'erano molte, hora di gente, hora di danari, hora di uettouaglie, & di monitioni, era la uolontà de' Pisani diuentata tanto conforme a quella de' Venetiani, che trasportata in essi quella confidentia, & amore, ch'e' soleuano hauere nel Duca di Milano, desiderauano sommamente, che quel Senato continuasse nella difesa loro, & nondimeno sollecitauano la uenuta di Cesare, sperando con le genti, ch'erano in Pisa, & con quelle menaua seco, hauere facilmente a conseguire Liuorno, dall'altra parte i Fiorentini, che oltre all'altre difficultà erano stretti in quel tempo da grauissima carestia, stauano con molto timore, uedendosi soli a resistere alla potentia di tanti Principi, perche in Italia non era alcuno, che gli aiutasse, & per lettere de gli Oratori, c'haueuano in Francia erano stati certificati, che dal Re, alquale haueuano fatto grandissima instantia d'essere in tanti pericoli soccorsi almeno di qualche quantità di danari, non si poteua sperare sussidio alcuno, solamente cessaua loro la molestia di Piero de' Medici, perche il consiglio de' Collegati fu di non usare in questo moto il nome, e'l fauor suo, hauendo per isperienza compreso, che i Fiorentini per questo timore diuentauano piu uinti alla conseruation della propria libertà. Nè cessaua Lodouico Sforza, sotto specie d'esser geloso della salute loro, & mal contento della grandezza de' Venetiani, di confortargli efficacemente a rimettersi in Cesare, dimostrando molti pericoli, & spauenti, & proponendo non restare altro modo a trar di Pisa i Venetiani, donde seguiterebbe subito la loro reintegratione, come cosa molto necessaria alla quiete d'Italia, & desiderata per questa cagione da' Re di Spagna, & da tutti gli altri Confederati: & nondimeno i Fiorentini, nè mossi dalla uanità di queste insidiose lusinghe, ne spauentati da tante difficultà, et pericoli, deliberarono di nō far con Cesare dichiaratione alcuna, nè rimettere in suo arbitrio le ragioni loro, se prima non erano resti-

Venetiani mandano nuouo soccorso a Pisa.

Fiorentini abbādonati da tutta Italia.

restituiti alla possessione di Pisa, perche non confidauano nè della uolontà, nè della autorità sua, essendo noto, che non hauendo da se stesso nè forze, nè danari, procedeua come pareua al Duca di Milano, nè si uedendo ne' Venetiani dispositione, ò necessità di lasciare Pisa: però con franco animo attendeuano a fortificare, et prouedere quanto poteuano Liuorno, et a ristrignere insieme tutte le genti loro nel contado di Pisa, et nondimeno per non si dimostrare alieni dalla concordia, et sforzarsi di mitigare l'animo di Cesare, gli mandarono ambasciadori, essendo egli già arriuato a Genoua, per rispondere a quello, che haueuano esposto gli Oratori suoi in Firenze, la commessione de' quali fu di persuadergli non essere necessario di procedere ad alcuna dichiaratione, perche per la diuotione, che si portaua al nome suo, si poteua promettere della Republica Fiorentina tutto quello desiderasse: ricordare, che al proposito santissimo, che egli haueua di quietare Italia, niuna cosa era piu opportuna, che il restituire subito Pisa a' Fiorentini, perche da questa radice nasceuano tutte le loro deliberationi, che erano moleste a lui, & a' confederati, & perche Pisa era cagione, che qualch'un'altro aspirasse all'Imperio d'Italia, et perciò procurasse di tenerla in continui trauagli: con lequali parole, benche non s'esprimesse altrimenti, erano significati i Venetiani, nè conuenire alla sua giustitia, che chi era stato spogliato uiolẽtemente, fusse cõtro alla dispositione delle leggi Imperiali, astretto a fare compromesso delle sue ragioni, se prima non era reintegrato nella sua possessione: conchiudendo, che hauendo da lui questo principio la Republica Fiorentina, non gli restando causa di desiderare altro, che la pace con ciascuno, farebbe tutte quelle dichiarationi, che a lui paressino conuenienti, & confidandosi pienamente della sua giustitia, rimetterebbe in lui prontamente la cognitione delle sue ragioni: laquale risposta non satisfacendo a Cesare, desideroso, che inanzi a ogni cosa entrassino nella Lega, riceuendo la parola da lui della reintegratione alla possessione di Pisa in fra un termine conueniente, non hebbono doppo molte discussioni da lui altra risposta, se nõ, che in su'l Molo di Genoua, quãdo gia entraua in mare, rispose loro, che dal Legato del Põtefice, che era in Genoua intenderebbono la sua uolõtà, dalquale rimessi al Duca, che da Tortona, insino doue haueua accompagnato Cesare, era ritornato a Milano: andarono a quella Città, & hauendo già dimandata l'audientia, sopragiunsono commessioni da Firẽze, doue si era saputo il progresso della loro legatione, che senza cercare altra risposta, sene tornassino alla patria: però uenuti all'hora deputate inanzi al Duca, conuertirono la dimanda della risposta in significargli, che ritornandosene a Firenze, non haueuano ricusato d'allungare il camino, per fargli inanzi, che uscissino del suo stato, riuerenza, come conueniua all'amicitia, che teneua seco la loro Republica. Haueua il Duca, presupponendo, che hauessino a dimandargli la risposta, per ostentare, come faceua spesso, la sua eloquentia, & le sue arti, & prendersi piacere dell'altrui calamità: conuocato tutti gli Oratori de' collegati, & tutto il suo consiglio, ma restando marauigliato, et confuso di questa proposta, nè potendo celare il suo dispiacere, gli

Risposta de' Fiorentini all'Imp.

Oratori Fiorentini a Tortona.

gli dimandò, che risposta haueßino hauuta da Cesare, alla quale dimanda, replicando eßi, che secondo le leggi della loro Republica nõ poteuano cõ altro Principe trattare le sue commeßioni, che con quello, alquale erano destinati Ambasciatori, rispose tutto turbato: dunque, se noi ui daremo la risposta, per laquale sappiamo, che Cesare u'ha rimesso a noi, non la uorrete udire? Soggiunsono non esser uietato l'udire, nè poter uietare, che altri non parlasse, replicò siamo contenti di daruela, ma non si può far questo, se non isponete a noi quello, che isponeste a lui, & replicando gli Oratori, non potere per le medesime ragioni, & esser superfluo, perche era necessario, che Cesare hauesse significata la loro proposta a quegli, a' quali haueua commesso, che in nome suo faceßino la risposta, non potendo egli nè con parole, nè con gesti dißimulare lo sdegno, licentiò & gli Oratori, e tutti coloro, c'haueua congregati, riceuuta in se parte di quella derisione, c'haueua uoluto fare ad altri. Cesare in questo mezo partito del Porto di Genoua con sei galee, che i Venetiani haueuano nel mar di Pisa, & con molti legni de' Genouesi abbondanti d'artiglieria, ma non d'huomini da combattere, perche non u'erano altri, che mille fanti Tedeschi, nauigò insin'al Porto della Spetie, & di quiui andò per terra a Pisa, oue raccolti cinquecento caualli, & mille altri fanti Tedeschi, c'haueuano fatto il camino per terra, deliberò con queste genti, & con quelle del Duca di Milano, & con parte delle Venetiane andare a campo a Liuorno, con intentione d'assaltarlo per terra, & per mare, & che l'altre genti de' Venetiani andaßino a Ponte di Sacco, acciò che'l campo de' Fiorentini, che non era molto potente, non potesse ò molestare i Pisani, ò dare soccorso a Liuorno, ma niuna impresa spauentaua i Fiorentini meno, che quella di Liuorno, proueduto sofficientemente di gẽte, & d'artiglierie, & oue aspettauano di dì in dì soccorso di Prouenza, perche non molto prima per accrescere le forze sue con la riputatione, nellaquale allhora erano in Italia l'arme de' Franceßi, haueuano con consentimento del Re di Francia soldato Mons. di Albigion uno de' suoi Capitani, con cẽto lãze, & mille fanti tra Suizzeri, et Guasconi, acciochè per mare paßaßino a Liuorno sù certe naui, che per ordine loro erano state caricate di grani per solleuare la carestia, ch'era per tutto'l dominio Fiorentino; laqual deliberatione, fatta con altri pensieri, & ad altri fini, che per difendersi da Cesare, se bene hebbe molte difficultà, perche & Albigion con la sua compagnia già condotto alle naui ricusò d'entrare in mare, & de' fanti se ne imbarcarono solamente seicento; nondimeno fu tanto fauorita della fortuna, che nè maggiore, nè piu opportuna prouisione si sarebbe potuta desiderare; conciosia cosa, che'l dì medesimo, che un Comessario Pisano, mandato inanzi da Cesare con molti fanti, & caualli per far ponti, & spianare le uie per l'essercito, c'haueua a uenire, si presentò a Liuorno, i legni di Prouenza, ch'erano cinque naui, & alcuni galeoni, & con eßi una naue grossa di Normandia, laquale il Re mãdaua per rinfrescar Gaeta di uettouaglie, & di gẽte, si scoperse sopra Liuorno con uenti tanto prosperi, che non se gli opponendo l'armata di Cesare, perche fu costretta dal tempo ad allargarsi sopra

Massimiliano a Pisa.

Mõs. d'Albigiõ al soldo de i Fiorentini.

la Meloria, scoglio famoso, perche già appresso a quello furono in una battaglia nauale afflitte in perpetuo da Genouesi le forze de' Pisani, entrò nel porto senza riceuere alcuno danno, eccetto, che un galeone carico di grano, separato dal resto dell'armata, fu preso da gl'inimici: dette questo soccorso si opportuno grande ardire a quegli, che erano in Liuorno, & confermò grandemente l'animo de' Fiorentini, parendo loro, che l'esser giunto così a tempo, fusse segno, che doue in fauore loro mācaßino le forze humane hauesse a supplire l'aiutorio diuino, come molte uolte in quegli giorni, nel maggiore terrore de gli altri, haueua predicando al popolo affermato il Sauonarola. Ma non ceßò per questo il Re de' Romani d'andare col cāpo a Liuorno, doue mandati per terra cinquecento huomini d'arme, & mille caualli leggieri, & quattro mila fanti, egli andò ī sulle galee insino alla bocca dello stagno, che è tra Pisa, et Liuorno, & hauendo assegnata l'oppugnatione d'una parte della terra al Conte di Galazzo, che era stato mandato con lui dal Duca di Milano, et postosi egli dall'altra, benche il primo giorno s'accampasse con molta difficultà per la molestia grāde datagli dall'artiglierie di Liuorno, cominciò, come quello, che desideraua la prima cosa di insignorirsi del porto, accostate le gēti inanzi giorno dalla bāda della Fontana, a battere con molti cannoni il Magnano, ilquale quegli di dētro haueuano fortificato, & rouinato, come ueddono porre il campo da quella parte il palazzotto, et la Torre dal lato di mare, come cosa da nō potersi guardare, & habile a fare perdere la torre nuoua, & nel medesimo tempo per battere dalla parte di mare haueua fatto appressare al Porto l'armata sua, perche le naui Francesi, poi che hebbono poste in terra le genti, & scaricato parte de' grani, essendo finiti i noli loro, non ostante i prieghi fatti incontrario, si erano partiti per ritornare in Prouēza, et la Normanda per seguitare il camino suo uerso Gaeta. L'oppugnatione fatta al Magnano, per combattere poi la terra etiandio per mare, riusciua di poco frutto, per essere munito in modo che l'artiglierie poco l'offendeuano, et quegli di dētro spesso usciuano fuora a scaramucciare, ma era destinato, che la sperāza de' Fiorentini cominciata col fauore de' uenti hauesse col beneficio pure de' uenti la sua perfettione, perche leuatosi un temporale gagliardo conquaßò in modo l'armata, che la naue Grimalda Genouese, che haueua portata la persona di Cesare, combattuta lungamente da' uenti andò a trauerso dirimpetto alla rocca nuoua di Liuorno, con tutti gli huomini, & artiglierie, che ui erano sopra, & il medesimo fecero alla punta di uerso San Iacopo due galee Venete, & gli altri legni dispersi in uarij luoghi partirono tanto, che non furono piu utili per l'impresa presente, per loquale caso ricuperarono quegli di dentro il galeone uenuto prima in potestà de gli nimici, per il naufragio dell'armata ritornò Cesare a Pisa, doue doppo molte cōsulte, diffidandosi tutti di potere piu pigliare Liuorno, si deliberò di leuarne il cāpo, et fare la guerra dall'altra parte. Però Cesare andò a Vico Pisano, et fatto ordinare un pōte sopra Arno tra Cascina, et Vico, & un sopra il Cilecchio quando si credeua douesse passare, partitosi all'improuiso se ne ritornò ꝑ terra uerso Milano

Meloria, scoglio nominato.

Re de' Romani à Liuorno.

Magnano.

Naufragio del l'armata Imperiale.

Massimiliano uerso Milano.

Bolgheri Castello saccheggiato

L'Imperatore à Lomellina.

Massimiliano notato d'instabilità, & di leggierezza torna in Germania.

Essercito de' Venetiani al soccorso di Pisa.

Taranto preso da' Venetiani, e renduto à Ferdinando.

no, non hauendo fatto altro progresso in Toscana, che hauere quattrocento caualli de' suoi saccheggiato Bolgheri, castello ignobile nella Maremma di Pisa. Scusaua questa subita partita per accrescersegli continuamente le difficultà, non si satisfacendo alle sue spesse dimande di nuoui danari, nè consentēdo i Proueditori Veneti, che la maggior parte delle genti loro uscisse piu di Pisa per sospetto conceputo di lui, nè gli haueuano i Venetiani pagato interamente la portione loro de' settanta mila ducati, onde lodandosi molto del Duca di Milano si lamentaua grauemente di loro. À Pauia doue egli si trasferì fu fatta nuoua cōsulta, et benche hauesse publicato uolere ritornarsene in Germania, consentiua di soprastare in Italia tutta la uernata con mille caualli, & duo mila fanti, in caso, che ogni mese se gli pagassino uentidua mila fiorini di reno, dellaqual cosa mentre che s'aspetta risposta da Venetiani, andò in Lomellina nel tempo, che era aspettato a Milano, essendogli, come ne' tempi seguenti dimostraron meglio i suoi progressi, fatale di non entrare in quella città. Di Lomellina mutato consiglio tornò a Cusago, propinquo a sei miglia a Milano, donde inopinatamente senza saputa del Duca, & de gli Oratori, che ui erano, se n'andò à Como, et qui ui inteso mentre desinaua, che 'l Legato del Papa, alquale haueua mandato a dire, che non lo seguitasse, era arriuato, leuatosi da mensa andò ad imbarcarsi cō tāta celerità, che appena il Legato hebbe spatio di parlargli poche parole alla barca, alquale rispose essere necessitato d'andare in Germania, ma che prestamente ritornerebbe, & nondimeno poi che per il Lago di Como fu condotto a Bellasio, hauendo inteso che i Venetiani consentiuano a quello, che si era trattato a Pauia, dette di nuouo speranza di ritornare a Milano, ma pochissimi giorni poi, procedendo con la sua naturale uarietà, lasciata una parte de' suoi caualli, & de' fanti se ne andò in Germania, hauendo con pochissima dignità del nome Imperiale, dimostrata la sua debolezza a Italia, che già lungo tempo non haueua ueduti Imperatori armati. Per la partita sua Lodouico Sforza disperato di potere piu, se non ueniuano nuoui accidenti, tirare Pisa a se, nè cauarla di mano de' Venetiani, ne leuò le genti sue, pigliando per parte di consolatione del suo dispiacere, che i Venetiani restassino soli implicati nella guerra co' Fiorentini, da che si persuadeua, che la stracchezza dell'uno, et dell'altro potesse col tempo porgergli qualche desiderata occasione. Per la partita delle quali genti, i Fiorentini restati piu potēti nel contado di Pisa, che gli nimici, ricuperarono tutte le Castella delle colline, et perciò i Venetiani essendo costretti per impedire i loro progressi a fare nuoue prouisioni, aggiunsono a quelle, che ui erano tante genti, che in tutto u'haueuano quattrocento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & piu di duo mila fanti. Risolueronsi in questo mezo nel Reame di Napoli quasi tutte le reliquie della guerra de' Francesi, perche la Città di Taranto con le fortezze, oppressata dalla fame si arrenue à Venetiani, che l'haueuano assediata con la loro armata, i quali doppo hauerla ritenuta molti dì, & essēdo già nato sospetto, che se la uolessino appropriare, la restituirono finalmente a Federigo, instandone assai il Pontefice, & i Re di

Spagna,

Spagna, & essendosi inteso a Gaeta, che la naue Normanda, hauendo combattuto sopra Porto Hercole con alcune naui de' Genouesi, che haueua incontrate, seguitando dipoi il suo camino uinta dalla tempesta del mare era andata a trauerso i Francesi, che erano in quella città, allaquale il nuouo Re era tornato a campo, ancor che secondo, che era la fama haueßino prouisione da sostenersi qualche mese, giudicãdo, che alla fine il Re loro non sarebbe piu sollecito a soccorrergli, che e' fusse stato a soccorrere tanta nobiltà, & tãte terre, che si teneuano per lui, accordarono con Federigo per mezo d'Obigni, ilquale per alcune difficultà nate nella consegnatione delle fortezze di Calauria, non era ancora partito da Napoli, di lasciare la terra, & la fortezza, hauendo facultà di andarsene salui per mare in Francia con tutte le robe loro: per loquale accordo essendo il Re di Frãcia alleggerito di pensieri di soccorrere il Reame, et dall'altra parte acceso da gli stimoli del danno, & dell'infamia, deliberò d'assaltare Genoua, sperando nella parte, che u'haueua Battistino Fregoso stato già Doge di quella città, & nel seguito, che haueua il Cardinale di S. Piero in Vincola in Sauona sua patria, & in quelle riuiere, & pareuagli aggiugnesse opportunità l'essere in questo tempo discordi Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, & uniuersalmente i Genouesi malcontenti del Duca di Milano, per essere stato autore, che nella uendita di Pietrasanta i Lucchesi fußino stati preferiti a loro, & perche hauẽdo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani, & usata a questo p mitigare lo sdegno conceputo l'autorità de' Venetiani, gli haueua pasciuti molti mesi di uane speranze. Il timore di questa deliberatione del Re costrinse Lodouico, ilquale per le cose di Pisa era quasi alienato da' Venetiani, ad unirsi di nuouo con loro, & a mandare a Genoua quelli caualli, & fanti Tedeschi, che Cesare haueua lasciati in Italia, a' quali, se non fusse sopraruenuta questa neceßità, non sarebbe stata fatta alcuna prouisione: lequali cose mentre, che si trattano, il Pontefice parendogli d'hauere opportunità grande d'occupare gli stati de gli Orsini, poi che i capi di quella famiglia erano ritenuti a Napoli, pronuntiò nel Concistoro Virginio, & gli altri, ribelli, & cõfiscò gli stati loro, per essere andati contro a' suoi comandamenti a gli stipendij de' Francesi, ilche fatto assaltò nel principio dell'anno mille quattrocento nouantasette le terre loro, hauẽdo ordinato, che i Colonnesi da piu luoghi, doue confinano cõ gli Orsini facessino il medesimo. Fu questa impresa confortata assai del Cardinale Ascanio per l'antica amicitia sua co' Colõnesi, & dissensione cõ gli Orsini, & consentita dal Duca di Milano, ma molesta a' Venetiani, i quali desiderauano di farsi beniuola quella famiglia, & nõdimeno non potendo con giustificatione alcuna impedire, che il Pontefice proseguisse le sue ragioni, nè essendo utile l'alienarselo in tẽpo tale, consentirono, che il Duca d'Vrbino soldato cõmune andasse ad unirsi cõ le genti della chiesa, dellequali era Capitano generale il Duca di Candia, & Legato il Cardinale da Luna Pauese, Cardinale depẽdente in tutto da Ascanio, & il Re Federigo ui mandò in aiuto suo Fabritio Colõna. Questo essercito, poi che se gli furono arrendute molte altre castella, andò a campo a Triuignano, laquale

Carlo delibera di far guerra à Genoua.

Il Papa muoue guerra à gli Orsini.

Duca d'Vrbino stipendiato dalla Chiesa.

Triuignano castello.

quale terra difesasi per qualche di francamente si dette a discretione, ma mentre si difendeua, Bartolomeo d'Aluiano uscito di Bracciano roppe otto miglia appresso a Roma, quattrocento caualli, che conduceuano artiglierie nel campo Ecclesiastico, & un'altro di essendo corso presso alla Croce di Montemari, mancò poco, che non pigliasse il Cardinale di Valēza, ilquale, uscito di Roma a cacciare, fuggendo si saluò: preso Triuignano andò il campo a Lisola et battuta cō l'artiglierie una parte della rocca la consegui per accordo, & si ridusse finalmēte tutta la guerra intorno a Bracciano, doue era collocata tutta la sperāza della difesa de gli Orsini, perche il luogo, che prima era forte, era stato bene munito, & riparato, & fortificato il borgo, alla fronte delquale haueuano fatto uno bastione, & dentro erano difensori a sufficientia sotto il gouerno dell'Aluiano, che giouane ancora, ma d'ingegno feroce, & di celerità incredibile, & essercitato nell'arme, daua di se quella speranza, allaquale non furono nel tempo seguente inferiori le sue attioni. Né il Pontefice cessaua di accrescere ogni di il suo essercito, alquale haueua di nuouo aggiunto ottocento fanti Tedeschi, di quegli, che haueuano militato nel Reame di Napoli: combattessi per molti di da ogni parte con grande contentione, hauendo quegli di fuora piantate da piu luoghi l'artiglierie, nè mancando quegli di dentro di prouedere, & riparare per tutto, con somma diligentia, & franchezza, furono nondimeno doppo non molti di costretti ad abbādonare il Borgo, ilquale preso, gli Ecclesiastici dettono un'assalto feroce alla terra, ma benche hauessino già poste le bandiere in sulle mura furono sforzati a ritirarsi con molto danno, nellaquale battaglia fu ferito Antonello Sauello. Dimostrarono quegli di dentro la medesima uirtù in un'altro assalto, ributtando con maggiore dāno gl'inimici, de' quali furono tra morti, & feriti piu di dugento, con laude grandissima dell'Aluiano, a cui s'attribuiua principalmente la gloria di questa difesa, perche & dentro era prontissimo a tutte le fattioni necessarie, & fuora con spessi assalti teneua in quasi continua molestia, & di giorno, & di notte l'essercito de gli inimici. Accrebbe le laudi sue, perche hauendo ordinato, che certi caualli leggieri corressino da Ceruetri, che si teneua per gli Orsini, un giorno insino in su'l campo, uscito fuora per l'occasione di questo tumulto messe in fuga i fanti, che guardauano l'artiglieria, dellaquale condusse alcuni pezzi minori in Bracciano, & nondimeno battuti, & trauagliati il dì, & la notte cominciauano a sostentarsi principalmente con la speranza del soccorso, perche Carlo Orsino, et Vitellozzo congiūto per il uincolo della fattione Guelfa, a gli Orsini, i quali riceuuti danari dal Re di Francia per riordinare le compagnie loro dissipate nel Regno di Napoli, erano passati in Italia in su legni uenuti di Prouenza a Liuorno, si preparauano per soccorrere a tanto pericolo. Però Carlo andato a Soriano attendeua a raccorre i soldati antichi, & gli amici, & partigiani de gli Orsini, & Vitellozzo faceua a Città di Castello il medesimo de' suoi soldati, & de' fanti del paese, i quali come hebbe uniti, con dugento huomini d'arme, & 1800. fanti de' suoi, et cō artiglieria in sulle carrette all'uso Francese si congiunse a Soriano cō Carlo,

Liuiano rompe i caualli Ecclesiastici.

Essercito Ecclesiastico a Bracciano.

Antonello Sauello ferito.

perilche i Capitani Ecclesiastici giudicando pericoloso, se e' procedessino piu inanzi, il trouarsi in mezo tra loro, & quegli, che erano in Bracciano, & per non lasciare in preda tutto il paese circostante, nelquale haueuano già saccheggiate alcune castella, leuato il campo da Bracciano, & ridotte l'artiglierie grosse nell' Anguillara, si indrizzarono contro de gli nimici, co' quali incontratisi tra Soriano, & Bassano combatterono insieme per piu hore ferocemente. Ma finalmente gli Ecclesiastici, benche nel principio del combattere fusse preso da' Colonnesi Franciotto Orsino, furono messi in fuga, tolti loro i carriaggi, tolta l'artiglieria, & tra' morti, & presi piu di cinquecento huomini, tra' quali restarono prigioni, il Duca d'Vrbino, Gian Piero da Gonzaga Conte di Nugolara, & molti altri huomini di conditione, & il Duca di Candia ferito leggiermente nel uolto, & cõ lui il Legato Apostolico, & Fabritio Colonna fuggendo si saluarono in Rõciglione. Riportò la laude principale di questa uittoria Vitellozzo, perche la fanteria da Città di Castello stata disciplinata inanzi da' fratelli, & da lui al modo dell'ordinanze oltramontane, fu questo di aiutata grandemente, dall'industria sua, perche hauendogli armati di picche piu lunghe circa un braccio di quello, che era l'usanza cõmune, hebbono tanto uantaggio, quando da lui furono condotte ad urtarsi co' fanti de gl'inimici, che offendẽdo loro senza essere offesi per la lunghezza delle picche, gli messono in fuga facilmente, & con tanto maggiore honore, quanto nella battaglia contraria erano ottocento fanti Tedeschi, dellaquale natione haueuano i fanti Italiani sempre doppo la passata del Re Carlo, hauuto grandissimo terrore. Doppo questa uittoria cominciarono i uincitori a correre senza ostacolo per tutto il paese di quà dal Teuere, & dipoi passata una parte delle genti di là dal fiume sotto Monte Ritondo correuano per quella strada, che sola era restata sicura, per i quali pericoli il Pontefice soldando di nuouo molta gẽte, chiamò del Regno di Napoli in soccorso suo Consaluo, et Prospero Colõna, et nondimeno pochi di poi interponendosi con grande studio gli Oratori de' Venetiani per beneficio de gli Orsini, & lo Spagnuolo per timore, che da questo principio non nascesse nelle cose della Lega maggiore disordine, fu fatta pace con inclinatione molto pronta cosi del Pontefice, alienissimo per natura dallo spendere, come de gli Orsini, i quali, non hauendo danari, & essendo abbandonati da ciascuno, conosceuano essere necessario, che alla fine cedessino alla potentia del Pontefice. La somma de' patti fu, che a gli Orsini fusse lecito continuare insino alla fine nella condotta del Re di Francia, nellaquale era espresso, che e' non fussino tenuti a pigliare l'arme contro alla Chiesa: rihauessino tutte le terre perdute in questa guerra, ma pagando al Pontefice cinquanta mila ducati, trentamila subito, che da Federigo fussino liberati Giangiordano, & Pagolo Orsini, perche Virginio era pochi giorni inanzi morto in Castel dell'Vouo, ò di febbre, ò come alcuni credettono di ueleno: & gli altri uentimila si pagassino in fra otto mesi, ma depositando in mano de' Cardinali Ascanio, & di Sanseuerino l'Anguillara, et Ceruetri p l'osseruanza del pagamento: liberassinsi i prigioni fatta nella giornata

Rotta de' gli ecclesiastici à Soriano.

Duca d'vrbino, & Gio. Piero da Gonzaga Prigioni.

Duca di Candia ferito.

Legato del Papa, & Fabritio Colonna in Rõciglione.

Consaluo, & Prospero Colõna a gli stipẽdij del Papa.

Pace tra il Pontefice, & gli Orsini.

Virginio Orsino muore.

giornata di Soriano, eccetto il Duca d'Vrbino, della liberatione delquale, benche s'affaticaßino gli Oratori de' collegati, il Põtefice nõ fece instantia, perche sapeua gli Orsini nõ hauere facultà di prouedere a' danari, i quali si trattaua pagaßino, se non mediante la taglia di quel Duca, laquale fu poco poi concordata in quaranta mila ducati, & aggiuntoui, che non prima fusse liberato, che Pagolo Vitelli, ilquale, quando s'arrendè Atella, era restato prigione del Marchese di Mantoua, conseguisse senza pagare alcuna cosa la sua liberatione. Spedito il Pontefice poco honoreuolmente della guerra de gli Orsini, dati danari alle genti, che conduceua Consaluo, et unite seco le sue, lo mãdò all'impresa d'Ostia, che si teneua ancora in nome del Cardinale di San Piero in Vincola, doue appena furono piantate l'artiglierie, che il castellano si arrendè a Consaluo a discretione. Hauuta Ostia, Consaluo, quasi trionfante entrò ĩ Roma, con cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & mille cinquecento fanti, tutti soldati Spagnuoli menandosi inãzi il castellano, come prigione, ilquale poco poi liberò, et incontrato da molti prelati, dalla famiglia del Pontefice, & di tuttti i Cardinali, concorrendo tutto il popolo, & tutta la corte, cupidißimi di uedere un Capitano, il nome delquale risonaua già chiarißimamente per tutta Italia, fu condotto al Papa residente in concistoro, ilquale, riceuutolo con grandißimo honore gli donò la rosa, solita a donarsi ogni anno da' Pontefici, in testimoniãza del suo ualore ritornò poi ad unirsi col Re Federigo, ilquale, aßaltato lo stato del Prefetto di Roma, haueua preso tutte le terre, che tolte nell'acquisto del Regno al Marchese di Pescara, gli erano state donate dal Re di Frãcia, et presa Sora, & Arci, ma non le rocche, era a campo a Rocca Guglielma, hauendo per accordo conseguito lo stato del Conte d'Vluieto, già inanzi uendesse quello Ducato al Prefetto, Duca di Sora. Et nondimeno in queste prosperità non mancauano a Federigo molte molestie, non solo da gli amici, perche Consaluo teneua in nome de' suoi Re una parte della Calauria, ma etiandio da gl'inimici riconciliati, perche essendo stato una sera, uscendo di Castel nuouo di Napoli, ferito grauemẽte da un certo Greco il Principe di Bißignano, entrò tãto terrore nel Principe di Salerno, che questo non fusse stato fatto per ordine del Re in uendetta dell'offese passate, che subito, nõ dißimulando la cause del sospetto, se n'andò da Napoli a Salerno, & benche il Re mandasse in potestà sua il Greco, che era in carcere per giustificarlo, che egli, come era la uerità, l'haueua ferito ꝑ ingiuria riceuuta molti anni inanzi da lui nella persona della sua moglie: nondimeno come nell'antiche, et graui inimicitie è difficile stabilire fedele reconciliatione, perche è impedita ò dal sospetto, ò dalla cupidità della uendetta, non si potette mai piu il Principe disporre a fidarsi di lui, ilche dãdo speranza a' Francesi, che nel Regno si haueßino a fare nuoue sollеuationi, i quali ancora teneuano il mõte di S. Agnolo, & alcuni altri luoghi forti, era cagione di fargli perseuerare piu costantemente al difendersi. Maggiori pericoli si dimostrauano in questo tẽpo in Lombardia per i mouimenti de' Francesi, aßicurati per allhora da' minacci de gli Spagnuoli, perche, eßẽdo stati tra loro piu tosto leggieri assalti, et dimostra

Consaluo all'impresa d'Ostia.

Ostia presa da gli Ecclesiastici

Rocca Guglielma.

Principe di Bisignano ferito da un Greco.

Principe di Salerno fugge di Napoli.

dimostrationi di guerra, che alcuna cosa notabile, eccetto, che da' Francesi fu presa in breuißimo tẽpo, & abbrucciata la guerra di Sals, si era introdotta tra quei Re pratica di concordia, & per dare maggiore facilità a trattarla, leuate tra loro l'offese per due mesi, per laquale occasione Carlo potẽdo attẽdere piu speditamente alle cose di Genoua, & di Sauona, hauendo mandato in Asti insi no al numero di mille lancie, & tre mila Suizzeri, & numero pari di Guasconi, cõmisse al Triultio Luogotenente suo in Italia, che aiutasse Battistino, & il Vincola, disegnando oltre a questi mandare dietro con grosso essercito il Duca d'Orliens a fare in nome proprio l'impresa del Ducato di Milano, & per facilitare quella di Genoua, mandò a' Fiorentini Ottauiano Fregoso a ricercargli, che nel tempo medesimo assaltaßino la Lunigiana, & la riuiera di Leuante, & ordinò, che Pol Battista Fregoso con sei galee turbasse la riuiera di ponente. Cominciò questo mouimento con tanto terrore del Duca di Milano, ilquale da se stesso nõ era preparato a bastãza, nè haueua ancora gli aiuti, che gli haueuano promeßi i Venetiani, che se fusse stato continuato co' mezi debiti harebbe partorito qualche effetto importante, & piu facilmente nel Ducato di Milano, che à Genoua, perche a Genoua, essẽdosi per opera di Lodouico ricõciliati Gianluigi dal Fiesco, & gli Adorni, haueuano soldati molti fanti, et messa in ordine un'armata per mare a spese de' Venetiani, et di Lodouico, con laquale si congiunsono sei galee mandate da Federigo, perche il Pontefice ritenendo il nome di confederato piu ne' cõsigli, et nelle dimostrationi, che nell'opere, nõ uolle in questi pericoli cõcorrere a spesa alcuna, nè per terra, nè per mare. I progreßi di questa speditione furono, che Battistino, & con lui il Triultio andarono a Noui, della quale terra Battistino, statone prima spogliato dal Duca di Milano, riteneua la fortezza, p la venuta de' quali, il conte di Gaiazzo, che ui era a guardia cõ sessanta huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & 500. fanti, diffidãdosi poter la difendere si ritirò a Seraualle. Per l'acquisto di Noui si augumentò non poco la riputatione de' fuor usciti, perche oltre ad essere terra capace di molta gẽte, impedisce il transito da Milano a Genoua, & p il sito nelquale è posta, è molto opportuna ad offendere i luoghi circostanti. Occupò dipoi Battistino altre terre uicine a Noui, & nel tempo medesimo il Cardinale con dugento lancie, & tre mila fanti, presa Ventimiglia, s'accostò a Sauona, ma non facendo quegli di dentro mouimento alcuno, & inteso, che Giouanni Adorno s'approßimaua con molti fanti, si ritirò all'Altare, terra del Marchese di Monferrato, distante otto miglia da Sauona. Di maggiore momento fu il principio, che si fece per il Triultio, ilquale, desideroso di dare occasione, che la guerra si accendesse nel Ducato di Milano, ancora che la commeßione del Re fusse, che prima s'attendesse alle cose di Genoua, & di Sauona, prese il Bosco castello importante nel contado d'Alessandria, sotto pretesto, che, per sicurtà delle genti, che erano andate nella riuiera fusse, necessario impedire a quegli del Duca di Milano la facultà di condursi da Alessandria in quello di Genoua, & nondimeno per non contrafare manifestamente al comandamento del Re, non pro-

Sals abbrucciata da' Francesi

Ottauiano, & Pol Battista Fregosi.

Battistino, e'l Triultio à Noui.

Noui preso da' Francesi.

Card. di S. Piero in Vincola à Sauona.

Bosco Castello preso dal Triultio.

cedè piu auanti, perdendo grandißima occasione, perche il paese circostāte era tutto, per l'occupatione del Bosco, in grandißima sollevatione, altri per timore altri per cupidità di cose nuoue, non essendo per il Duca da quella parte piu di cinquecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & cominciando Galeazzo da Sanseuerino, ilquale era in Alessandria, à diffidarsi di poterla difendere senza maggiori forze, et già Lodouico, nō manco timido in questa auuersità, che per natura fosse in tutte l'altre, ricercaua il Duca di Ferrara, che s'interponesse tra il Re di Francia, & lui a qualche concordia. Ma il soprasedere del Triulcio tra il Bosco, & Noui dette tempo a Lodouico di prouedersi, & a' Venetiani, i quali concorrendo prontißimamēte alla sua difesa haueuano prima mandato a Genoua mille cinquecento fanti, di mandare in Alessandria molti huomini d'arme, & caual leggieri, & ultimamente commessono al Conte di Pitigliano, capo delle loro genti, perche il Marchese di Mantoua si era rimosso da gli stipendij Veneti, che con la maggior parte andasse in aiuto di quello stato: cosi raffredando le cose cominciate con grande speranza, Battistino, non fatto a Genoua frutto alcuno, perche la città per le prouisioni fatte stette quieta, ritornò ad unirsi col Triulcio, allegando essere riusciti uani i disegni suoi, perche da' Fiorentini non era stata assaltata la riuiera di Leuante, i quali non haueuano giudicato prudente consiglio l'implicarsi nella guerra, se prima le cose de' Francesi non si dimostrauano più prospere, & più potenti. Andò medesimamente il Vincola ad unirsi col Triulcio, non hauendo fatto altro, che prese alcune terre del Marchese del Finale, perche si era scoperto alla difesa di Sauona. Vnite le genti Francesi feciono alcune scorrerie uerso il Castellaccio, terra uicina al Bosco, stata già fortificata da' Capitani del Duca, & augumentandosi continuamente l'essercito de' Collegati, che faceua la massa ad Alessandria, & per contrario cominciando a mancare a' Francesi danari, & uettouaglie, nè essendo gli altri Capitani bene patienti ad ubbidire al Triulcio, fu costretto lasciata guardia in Noui, et nel Bosco, a ritirarsi con l'essercito appresso ad Asti. Credesi che a questa impresa nocesse, come si uede molte uolte interuenire, la diuisione fatta delle genti in piu parti, et che se tutti si fußino nel principio dirizzati a Genoua, harebbono forse hauuto migliore successo, perche oltre alla inclinatione delle fattioni, & lo sdegno nato per causa di Pietrasanta, parte de' caualli, & de' fanti Tedeschi, che il Duca di Milano u'haueua mandati, soprastatiui pochi giorni, se ne erano tornati all'improuiso in Germania. Può essere ancora, che da quelli medesimi, da' quali l'anno dinanzi era stata impedita la passata del Re in Italia, & il soccorso del Regno di Napoli, fußino usate l'arti medesime d'impedire l'impresa presente con la difficultà delle prouisioni, & tanto piu, che era fama, che il Duca di Milano, ilquale a' sudditi suoi faceua graui esationi, donasse assai al Duca di Borbone, & ad altri di quegli, che poteuano appresso al Re, laquale infamia si distendeua non meno al Cardinale di San Malò. Ma come si sia, certo è, che il Duca d'Orliens destinato a passare in Asti, & sollecitatone molto dal Re, fece tutte le preparationi necessarie a tale

Venetiani al soccorso di Lodouico Sforza.

Triulcio si ritira ad Asti.

Orliens, perche si partiua mal uolentieri di Frã

speditione

ſpeditione,ma ritardò,ò perche non confidaſſe nel mantenimento delle prouiſioni,che ſi faceuano,ò perche,come molti interpretauano, partiſſe mal uolentieri del Regno di Francia, eſſendo il Re continuamente indiſpoſto della perſona, & in caſo della ſua morte ſenza figliuoli, appartenendo a lui la ſucceßione della Corona. Ma il Re, non gli eſſendo riuſcita la ſperanza della mutatione di Genoua, & di Sauona, riſtrinſe le pratiche cominciate co' Re di Spagna, ritardate per una ſola difficultà, che il Re di Francia, deſiderando di reſtare ſpedito all'impreſe di quà da' monti, ricuſaua, che nella triegua, che ſi trattaua ſi comprendeßino le coſe d'Italia, & i Re di Spagna dimoſtrando di non fare difficultà di conſentire alla ſua uolontà per altro, che per riſpetto dell'honore loro, faceuano inſtantia, che ui ſi comprendeßino, perche eſſendo l'intentione commune fare la triegua, perche con maggiore facilità ſi trattaſſe la pace, potrebbono con maggiore honeſtà partirſi dalla confederatione, che haueuano con gli Italiani, per laqual coſa, poi che furono andati dall'una parte all'altra piu uolte ambaſciatori preualendo finalmente, come quaſi ſempre l'arti Spagnuole contraſſono triegua per ſe, & per i ſudditi, & dependenti ſuoi, & per quegli ancora, che qualunque d'eßi nominaſſe. Laquale triegua cominciando tra loro il quinto giorno di Marzo, ma tra i nominati cinquanta giorni poi duraſſe per tutto il meſe d'Ottobre proßimo. Nominò ciaſcuno di eßi quegli Potentati, & ſtati Italiani, che erano confederati, & adherenti ſuoi, & i Re di Spagna nominarono di più il Re Federigo, & i Piſani: conuennero oltre a queſto di mandare a Mompolieri huomini proprij per trattare la pace, doue poteßino interuenire gli Oratori de gli altri Collegati, et in queſta pratica dauano i Re di Spagna ſperanza di potere con qualche giuſtificata occaſione congiugnerſi col Re di Francia contro a gli Italiani, proponendo inſino allhora partiti di diuiderſi il Regno di Napoli, laquale triegua, benche fatta ſenza participatione de' Collegati, d'Italia fu nondimeno grata a tutti, & ſpetialmente al Duca di Milano, deſideroſißimo, che la guerra ſi rimoueſſe del ſuo dominio. Ma eſſendo reſtata libera in Italia la facultà dell'offenderſi inſino al uigeſimo quinto giorno d'Aprile, il Triultio, et Battiſtino, et con loro Serenon ritornati con cinque mila huomini nella riuiera di Ponente, aſſaltarono la Terra d'Albinga, laquale ben che haueßino al primo aſſalto quaſi tutta occupata, nondimeno diſordinatiſi nell'entrarui ne furono cacciati da poco numero de gli nimici: entrarono dipoi nel Marcheſato del Finale per dare cagione all'eſſercito Italiano d'andare a ſoccorrerlo, ſperando d'hauere occaſione di condurlo alla giornata, ilche non ſuccedendo non feciono più coſa di momento, eſſendo maßimamente accreſciuta la diſcordia de' Capitani, & mancando ogni giorno più per la triegua fatta i pagamenti. Nelqual tempo i Collegati haueuano da Noui in fuora, ricuperato le terre prima perdute, et Noui finalmente, con tutto, che il cõte di Gaiazzo andatoui a campo ne fuſſe ſtato ributtato, ottẽnero per accordo, nè reſtò de' luoghi acquiſtati in potere de' Franceſi altro che alcune piccole terre preſe nel Marcheſato del Finale. Ne' quali trauagli il Duca di Sauoia infeſtato da tutte

Tregua tra Frãcia, & Spagna.

Triulcio, Battiſtino, & Serenõ ad Albinga.

Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato neutrali.

le parti con offerte grandi, & il Marchese di Monferrato, il gouerno delquale era stato dal Re de' Romani confermato in Costantino di Macedonia, non si dichiararono ne per il Re di Francia, nè per i confederati. Non si era in questo anno fatta cosa di momento tra i Fiorentini, e i Pisani, benche continuamente si seguitasse la guerra, se non che, essendo andati i Pisani sotto Gian Paolo Manfrone con 400. caualli leggieri, & con 1500. fanti per ricuperare il bastione fatto da loro al Ponte a stagno, ilquale haueuano perduto, quādo Cesare si partì da Liuorno, il Conte Rinuccio hauutone notitia andò con molti caualli a soccorrerlo per la uia di Liuorno, non pensando i Pisani douere essere assaltati se non per la uia del Pontadera, & hauendogli sopragiunti, che già combatteuano il bastione, gli messe in fuga facilmente, pigliandone molti. Ma si posarono per la triegua fatta similmente l'arme tra loro, benche mal uolontieri fusse accettata da' Fiorentini, perche giudicauano essere inutile alle cose loro il dare spatio a' Pisani di respirare, & perche non ostante la triegua per sospetto di Piero de' Medici, che continuamente qualche cosa macchinaua, & per il timore delle genti Venetiane, che erano in Pisa, la necessità gli costrigneua a continuare le spese medesime. Così essendo per tutto fermate l'arme, ò già in procinto di fermarsi, il Duca di Milano, benche ne' prossimi pericoli hauesse dimostrato grandissima satisfattione del Senato Venetiano per i pronti aiuti riceuuti da quello, esaltando publicamente con magnifiche parole la uirtù, & la potentia Veneta, & commendando la prouidenza di Giouan Galeazzo primo Duca di Milano, che hauesse commesso alla fede di quello Senato l'essecutione del suo testamento, nondimeno non potendo tollerare, che la preda di Pisa leuata, & seguitata da lui con tanta fatica, & con tante arti, restasse a loro, come appariua manifestamente hauere ad essere, & però tentando di conseguire col consiglio quello che non poteua ottenere con le forze, operò, che il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, a' quali tutti era molesta tanta grandezza de' Venetiani, proponessino, che per leuare d'Italia ogni fondamento a' Francesi, & per ridurla tutta in concordia, sarebbe necessario indurre i Fiorentini ad entrare nella Lega commune col reintegrargli di Pisa, poi che altrimenti indurre non ui si poteuano, perche stando separati da gli altri non cessauano di stimolare il Re di Francia a passare in Italia, & in caso passasse poteuano co' danari, & con le genti loro, essendo massimamente situati nel mezo d'Italia, fare effetti di non piccola importanza. Ma questa proposta fu dall'Oratore Venetiano contradetta, come molto pernitiosa alla salute commune, allegando l'inclinatione de' Fiorentini al Re di Francia essere tale, che etiandio con questo beneficio non era da' confidarsi di loro, se non dauano sicurtà bastante d'osseruare quello promettessino, & in cose di tanto momento nessuna sicurtà bastare, se non il deporre Liuorno in mano de' collegati, cosa proposta artificiosamente da lui, perche sapendo, che mai consentirebbono di diporre luogo si importante allo stato loro, gli restasse facultà maggiore di contradire, ilche essendo dipoi succeduto, come pensaua, si oppose con tale caldezza, che non hauendo il

Duca di Milano s'inchina a render Pisa a' Fiorentini.

Pontefice

Pontefice, & l'Oratore del Duca di Milano ardire di contradirgli, per non gli alienar dalla loro congiuntione, non si seguitò questo ragionamento, & si cominciò per il Pontefice, e i Venetiani nuovo disegno per divertire con violentia i Fiorentini dall'amicitia Francese, dando animo a chi pensava d'offendergli le male conditioni di quella città, nellaquale era tra' cittadini non piccola divisione causata dalla forma del governo, perche quando fu fondata da principio l'autorità popolare, non erano stati mescolati quei temperamenti, che insieme con l'assicurare co' modi debiti la libertà, impedissino che la Republica non fusse disordinata dall'imperitia, & dalla licentia della moltitudine, però essendo in minor prezzo i cittadini di maggior conditione, che non pareva conveniente, & sospetta dall'altra parte al popolo la loro ambitione, et intervenendo spesso nelle deliberationi importanti molti, che n'erano poco capaci, et scambiandosi di due mesi in due mesi il supremo Magistrato, alquale si riferiva la somma delle cose piu ardue, si governava la Republica con molta confusione. Aggiugnevasi l'autorità grande del Savonarola, gli uditori delquale si erano ristretti quasi in tacita intelligentia, & essendo tra loro molti cittadini d'honorate qualità, & prevalendo ancora di numero a quegli, che erano di contraria opinione, pareva che i Magistrati, & gli honori publici si distribuissino molto ne' suoi seguaci, che ne gli altri, & per questo essendosi manifestamente divisa la città, l'una parte con l'altra ne' consigli publici si urtava, non si curando gli huomini, come accade nelle città divise, d'impedire il bene comune, per sbattere la riputatione de gli avversarij. Faceva piu pericolosi questi disordini, che oltre a' lunghi travagli, & gravi spese tollerate da quella città, v'era quell'anno carestia grandissima, perilche si poteva presumere, che la plebe affamata desiderasse cose nuove, laqual mala dispositione dette speranze a Piero de' Medici incitato oltre a queste occasioni da alcuni cittadini, di potere facilmente ottenere il desiderio suo, però ristretti i suoi consigli col Cardinale San Severino antico amico suo, & con l'Alviano, & stimolato occultamente da' Venetiani, a' quali pareva, che per i travagli de' Fiorentini si stabilissino le cose di Pisa, deliberò di tentar d'entrare furtivamente in Firenze, massimamente poi che fu avisato essere stato creato Gonfaloniere di giustitia, che era capo del Magistrato supremo, Bernardo del Nero huomo di gravità, et d'autorità grande, et stato lungamente amico paterno, & suo, & essere eletti al medesimo Magistrato alcuni altri, i quali per le dependentie vecchie, credeva che havessino inclinatione alla sua grandezza. Assenti a questo disegno il Pontefice, desideroso di separare i Fiorentini dal Re di Francia con l'ingiurie, poi che era stato impedito di separargli co' beneficij, ne contradisse il Duca di Milano, non gli parendo poter fare fondamento, ò intelligentia stabile con quella città per i disordini del presente governo, se bene dall'altra parte non gli piacesse il ritorno di Piero, si per l'offese fattegli, come perche dubitava non havesse a dipendere troppo dal l'autorità de' Venetiani. Raccolti adunque Piero quanti danari potette da se medesimo, & con l'aiuto de gli amici, & si credette, che qualche piccola

Fiorenza governata confusamente.

Carestia in Fiorenza.

Piero de' Medici disegna di rientrare in Firenze.

Bernardo del Nero confaloniere di Firenze.

quantità gli fusse sumministrata da' Venetiani, andò a Siena, & dietro a lui B. Aluiano con caualli, & con fanti, facendo il camino sempre di notte, & fuori di strada, accioche l'andata sua fusse occultissima a' Fiorentini. A Siena per fauore di Gianiacopo, & di Pandolfo Petrucci cittadini principali di quel gouerno, & amici paterni, & suoi, hebbe segretamente altre genti, in modo, che con seicento caualli, et quattrocento fanti eletti si parti, due giorni poi, che era cominciata la triegua, nellaquale non si comprendeuano i Sanesi, uerso Firenze, con speranza che arriuandoui quasi improuiso in su'l far del giorno, hauesse facilmente, ò per disordine, ò per tumulto, il quale speraua hauersi a leuare in suo fauore, à entrarui: ilqual disegno non sarebbe forse riuscito uano, se la fortuna non hauesse supplito alla negligentia de' suoi auersarij, perche essendo al principio della notte alloggiato alle Tauernelle, che sono alcune case in sulla strada maestra, cō pensiero di caminare la maggior parte della notte, una pioggia, che sopraueune molto grande gli dette tale impedimento, che non si potette presentare a Firenze, se non molte hore poi che era leuato il Sole, ilquale indugio dette tempo a quegli che faceuano professione d'essergli particolari inimici (perche la plebe, & quasi tutto il resto de' cittadini staua ad aspettare quietamente l'esito della cosa) di prendere l'arme con gli amici, & seguaci loro, & ordinare, che da' Magistrati fussino chiamati, & ritenuti nel palagio publico i cittadini sospetti, & farsi forti alla porta, che ua a Siena, allaquale pregato da loro, andò medesimamente Pagolo Vitelli, che ritornando da Mantoua, era per sorte la sera precedente giunto in Firenze, di modo che non si mouendo cosa alcuna nella città, ne Piero potente a sforzare la porta, allaquale s'era accostato per un tiro d'arco, poi che ui fu dimorato quattro hore, temendo, che con pericolo suo non sopraueni isero le genti d'arme de' Fiorētini, lequali pensaua, come era uero, che fussino state chiamate di quel di Pisa, se ne ritornò a Siena: donde l'Aluiano partitosi, & introdotto in Todi da' Guelfi saccheggiò quasi tutte le case de' Ghibellini, & ammazzò cinquantatre de' primi di quella parte: ilquale esempio seguitando Antonello Sauello entrato in Terni, & i Gatteschi col fauore de' Colonnesi entrato in Viterbo, feciono simiglianti mali nell'uno luogo, & nell'altro, & nel paese circostante contro ai Guelfi: non prouedendo a tanti disordini dello stato Ecclesiastico il Pontefice abhorrente dallo spendere in cose simili, & perche prendendo per sua natura piccola molestia delle calamità de gli altri, non si turbaua di quelle cose, che gli offendeuano l'honore, pur che l'utilità, ò i piaceri non si impedissino. Ma non potette già fuggire gli infortunij domestici, i quali perturbarono la casa sua con essempli Tragici, & con libidine, & crudeltà horribile etiandio in ogni barbara regione, perche hauendo insino da principio del suo Pontefi-cato disegnato di uolgere tutta la grandezza temporale al Duca di Candia, suo primogenito, il Cardinale di Valenza, ilquale d'animo totalmente alieno dalla professione sacerdotale aspiraua all'essercito dell'arme, non potendo tollerare, che questo luogo gli fusse occupato dal fratello, impatiente ol-

tre

Pier de' Medici a Siena.

Gianiacopo, & Pādolfo Petrucci.

Tauernelle.

L'Aluiano saccheggia Todi.

Ghibellini danneggiano i Guelfi in diuersi luoghi d'Italia.

tre a questo, ch'egli hauesse piu parte di lui nell'amore d'una gentildonna amata da ambidue, incitato dalla libidine, & dall'ambitione (ministri potenti ad ogni grande sceleratezza) lo fece una notte, ch'e' caualcaua solo per Roma ammazzare, & poi gittar nel fiume del Teuere segretamente. Afflisse sopra modo il Pontefice la morte del Duca di Candia, ardente quanto mai fusse stato padre alcuno nell'amore de' figliuoli, & non assuefatto a sentire i colpi della Fortuna, perche è manifesto, che dalla pueritia insino a quella età haueua hauuto in tutte le cose felicissimi successi, & se ne commosse talmente, che nel Concistoro, poi che hebbe con grandissima commotione d'animo, & con lagrime deplorata grauemente la sua miseria, & accusato molte delle proprie attioni, e'l modo del uiuere, che insino a quel giorno haueua tenuto, affermò con molta efficacia uoler gouernarsi in futuro con altri pensieri, & con altri costumi, deputando alcuni del numero de' Cardinali a riformar seco i costumi, & gli ordini della Corte, alla qual cosa hauendo dato opera qualche giorno, & cominciando già a manifestarsi l'autore della morte del figliuolo, laquale nel principio si era dubitato, che non fusse proceduta per opera ò del Cardinale Ascanio, ò de gli Orsini, deposta prima la buona intentione, & poi le lagrime, ritornò piu sfrenatamente, che mai a quei pensieri, & operationi, nelle quali insino a quel giorno haueua consumato la sua età. Nacquero in questo tempo dal mouimeuto fatto per Piero de' Medici nuoui trauagli in Firenze, perche poco dipoi uenne a luce l'intelligentia, ch'egli u'haueua, ilperche furono incarcerati molti cittadini nobili, & alcuni altri si fuggirono, & poi che legittimamente fu uerificato l'ordine della congiura, furono condannati alla morte non solo Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giãnozzo Pucci, & Giouanni Cambi, che l'haueuano sollecitato a uenire, & Lorenzo a questo effetto accommodatolo di danari: ma etiandio Bernardo del Nero, non imputato d'altro, che d'hauere saputa questa pratica, & non l'hauer riuelata (ilquale errore, che per se è punito in pena capitale da gli statuti Fiorentini, & dalla interpretatione data dalla maggior parte de' Iurisconsulti alle leggi communi, fece piu graue in lui l'essere stato, quando Piero uenne a Firenze, Gonfaloniere, come se fusse stato maggiormente ubbligato a fare ufficio piu di persona publica, che di priuata, ma hauendo i parenti de' condannati appellato dalla sentenza al consiglio grande del popolo, per uigor d'una legge, che s'era fatta quando fu ordinato il gouerno popolare, ristrettisi quegli, ch'erano stati autori della condennagione, per sospetto, che la compassione dell'età, & della nobiltà, & la moltitudine de' parenti non mitigassino ne gli animi del popolo la seuerità del giudicio, ottennero, che in numero minore di cittadini, si mettesse in consulta s'era da permettere il proseguire l'appellatione, ò prohibirla, doue preualendo l'autorità, e'l numero di quegli, che diceuano esser cosa pericolosa, & facile a generar seditione, & che le leggi medesime concedeuano, che per fuggire i tumulti potessino essere le leggi in caso simile dispensate furono impetuosamente, & quasi per forza, & con minaccie costretti alcuni di quegli, che sedeuano

Cesare Borgia fa ammazzare il fratello, & gettario nel Teuere.

Congiura scoperta in Firẽze in fauor di Piero de' Medici.

Niccolò Ridolfi Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci, & Giouanni Cãbi gentil'huomini Fiorẽtini decapitati.

m 4 nel

nel supremo magistrato, a consentire, che non ostante l'appello interposto, si facesse la notte medesima l'essecutione, riscaldandosi a questo molto piu, che gli altri i fautori del Sauonarola, non senza infamia sua, che non hauesse dissuaso, a quegli maßimamente che lo seguitauano, il uiolare una legge proposta pochi anni inanzi da lui, come molto salutare, & quasi necessaria alla conseruatione della libertà. In questo anno medesimo Federigo Re di Napoli ottenuta l'inuestitura del Regno dal Pontefice, & fatta solennemente la sua incoronatione ricuperò per accordo il Monte di Sant' Agnolo, che era stato ualorosamente difeso da Dõ Giuliano dell'Oreno, lasciatoui dal Re di Francia, et Ciuità cõ alcune altre terre tenute da Carlo di Sanguine, & cacciato, finita che fu la triegua, totalmente del Regno il Prefetto di Roma, si uoltò a fare il simile del Principe di Salerno, ilquale finalmente assediato nella rocca di Diano, & abbandonato da tutti, hebbe facultà di partirsi saluo con le sue robe, lasciata quella parte dello stato, che ancora non haueua perduta, in mano del Principe di Bisignano, con conditione di darlo a Federigo subito, che intendesse egli essere cõdotto saluo in Sinigaglia. Nella fine di questo anno, essendo prima interrotta per le dimande immoderate de' Re di Spagna, la dieta, che da Mompolieri era stata trasferita a Nerbona, si ritornò tra' quegli Re a nuoue pratiche, militando pure la medesima difficultà, perche il Re di Francia era determinato di non acconsentire piu ad accordo alcuno, nelquale si comprendesse Italia, & a' Re di Spagna pareua graue lasciargli libero il campo di soggiogarla, & pure desiderauano non hauere guerra con lui di là da' Monti, guerra a loro di molta molestia, & senza speranza di profitto. Finalmente si conchiuse triegua tra esßi per durare insino a tanto fusse disdetta, & due mesi dapoi, nè ui fu compreso alcuno de' Potentati di Italia, a' quali i Re di Spagna significarono la triegua fatta, allegando hauere cosi potuto farla senza saputa de' Collegati, come era stato lecito al Duca di Milano fare senza saputa loro la pace di Vercelli, & che hauendo rotto, quando fu fatta la Lega, la guerra in Francia, & continuatala molti mesi, nè essendo stati pagati loro i danari promeßi da' Confederati, ancor che haueßino giusta cagione di non osseruare piu a chi gli haueua mancato, haueuano nondimeno molte uolte fatto intendere, che uolendo pagare loro cento cinquanta mila ducati, che se gli doueuano per la guerra, che haueuano fatta, erano contenti accettargli per conto di quello farebbono in futuro, con deliberatione d'entrare in Francia con potentißimo essercito: ma che non hauendo i Confederati corrisposto sopra queste dimande nè alla fede, nè al beneficio commune, & uedendo, che la Lega fatta per la libertà d'Italia si conuertiua in usurparla, & opprimerla, conciosia, che i Venetiani non contenti, che in sua potestà fußino peruenuti tanti Porti del Reame di Napoli, haueuano senza ragione alcuna occupata Pisa, era paruto loro honesto, poi che gli altri disordinauano le cose communi, prouedere alle proprie con la triegua, ma fatta in modo, che si potesse dire piu presto ammonitione, che uolontà di partirsi dalla Lega, perche era in potestà loro sempre di dißoluerla, disdicẽdola

Federigo Re di Napoli caccia del Regno il Prefetto di Roma.

Principe di Salerno perde lo stato.

Dieta in Nerbona.

Triegua tra Francia & Spagna.

come.

come farebbono, quando uedeßino altra intentione, & altre prouisioni ne Potentati Italiani al beneficio commune. Non potettono gustare quegli Re interamente la dolcezza della quiete per la morte di Giouanni Principe di Spagna unico figliuolo di tutti due. Mori in questi tempi medesimi lasciato uno piccolo figliuolo, Filippo Duca di Sauoia, ilquale doppo lunga sospensione, pareua, che finalmente hauesse inclinato a' Collegati, che gli haueuano promesso dare ciascuno anni uenti mila ducati, & nondimeno la fede sua era si dubbia appresso a tutti, che ancora eßi, in caso, che il Re di Francia facesse potēte impresa, nō si promettessino molto di lui. Nella fine dell'anno medesimo il Duca di Ferrara passati già i duoi anni, che haueua riceuuto in disposito il Castello di Genoua, lo restitui a Lodouico suo genero, hauendo prima dimandato al Re di Francia, che secondo i Capitoli di Vercelli, gli restituisse la metà delle spese fatte in quella guardia, lequali il Re consentiua di pagare, dandogli il Duca il Castelletto, come diceua essere tenuto per l'inosseruanza del Duca di Milano, ò che rispondendo egli questa non essere liquidata, & che a costituire il Duca di Milano in contumacia sarebbe stata necessaria la interpellatione, offeriua il Re di deporle, accioche inanzi al pagamento, si uedesse di ragione se era tenuto a consegnargliene: Ma appresso a Hercole fu piu potente l'instantia fatta incontrario da' Venetiani, & dal genero, mouendolo non solo i prieghi, & le lusinghe di Lodouico, che pochi giorni inanzi haueua dato l'Arciuescouado di Milano a Hippolito Cardinale suo figliuolo, ma molto piu perche era pericoloso prouocarsi l'inimicitia di uicini tanto potenti, in tempo, che continuamente diminuiua la speranza della passata da' Francesi, & però hauēdo richiamata dalla Corte di Francia Don Ferrando suo figliuolo, restitui a Lodouico il Castelletto, satisfatto prima da lui delle spese fatte nel guardarlo, etiandio per la portione, che toccaua a pagare al Re, donde i Venetiani per mostrarsegli obligati condusseno il medesimo Don Ferrando a gli stipendij loro con cento huomini d'arme, laquale restitutione, fatta poco giustificatamente, benche alla riputatione del Re in Italia importasse molto, nondimeno non dimostrò di risentirsene come sarebbe stato conueniente, anzi hauendo mandato Hercole un'ambasciatore à lui à scusarsi, che per essere lo stato suo cōtiguo à Venetiani, et al Duca di Milano, che haueuano mādato à denuntiargli quasi la guerra, era stato costretto ad ubbidire alla neceßità, l'udi cō la medesima negligentia, che se hauesse trattato di cose leggieri, come quello, che oltre al procedere quasi a caso in tutte le sue attioni, continuaua nelle consuete angustie, & difficultà, perche era in lui ardentißima, come prima l'inclinatione del passare in Italia, & haueua piu che haueße hauuto mai potentißime occasioni, la triegua fatta co' Re di Spagna, l'hauere gli Suizzeri confermata seco di nuouo la confederatione, & l'essere nate tra' Collegati molte cause di disunione, ma l'impediua con uarie arti la maggiore parte di quegli, che erano intorno à lui, proponēdogli alcuni di loro piaceri, alcuni cōfortandolo al fare l'impresa, ma con apparato si potente per terra, & p mare, et con tanta prouisione di danari, che era necessario si interponesse lūgo

spatio

Morte di Giouanni Principe di Spagna, & di Filippo Duca di Sauoia.

Duca di Ferrara rende il Castel di Genoua à Lodouico.

Hippolito da Este Cardinale.

Don Ferrando à gli stipendij de' Venetiani.

spatio di tempo, altri seruendosi d'ogni difficultà, & occasione, nè mancando il Cardinale di San Malo d'usare la solita lunghezza nelle ispeditioni de' danari: in modo, che non solo il tempo di passare in Italia era piu incerto, che mai, ma si lasciauano oltre a questo cadere le cose già quasi condotte alla perfettione per che i Fiorentini, stimolandolo continuamente a passare, erano conuenuti seco, cominciata che fusse la guerra da lui, di muouer l'arme loro da altra parte, & a questo effetto concordati, che Obigni con cento cinquanta lanze Francesi, cēto pagate dal Re, cinquanta da loro, passasse per mare in Toscana per esser capo dell'essercito loro, e'l Marchese di Mantoua stato rimesso disonoreuolmente, quando uincitore ritornò del Reame di Napoli, da gli stipendij de' Venetiani per sospetto, che e' trattasse di condursi col Re di Francia, trattava hora ueramente di riceuere soldo da lui, e'l nuouo Duca di Sauoia si era confermato nell'aderentia sua. Prometteua oltre a questi il Bentiuoglio, passato che e' fusse in Italia, di seguitare l'autorità sua, e'l Pontefice, stando ambiguo del congiugnersi seco, come continuamente si trattaua, haueua determinato almeno di non se gli opporre. Ma la tardità, & la negligenza usata dal Re, raffreddaua gli animi di ciascuno, perche nè in Italia, per congregarsi in Asti passauano le genti secondo le promesse fatte da lui, non si daua ispeditione alla condotta d'Obigni, nè mandaua danari per pagare gli Orsini, e i Vitelli soldati suoi, cosa, hauendosi a fare la guerra, molto importante, donde essendo i Vitelli per condursi co' Venetiani, i Fiorentini non hauuto tempo di auisarnelo gli condussero per un'anno a commune per lo Re, & per loro, laqual cosa fu lodata da lui, ma nè ratificò, ne prouedè al pagamento per la sua portione, anzi mandò Gemel à ricercargli, che gli prestassino per l'impresa cento cinquanta mila ducati. Finalmente, facendo, come spesso soleua, della uolontà sua quella d'altri, partitosi quasi all'improuiso da Lione, se n'andò à Torsi, & poi ad Ambuosa, con le consuete promesse di ritornar presto a Lione, per le quali cose mancando la speranza à tutti quegli, che in Italia seguitauano la parte sua, Batistino Fregoso si riconciliò col Duca di Milano, ilquale, preso animo da q̄sti progressi, scopriua ogni di piu la mala uolontà, c'hauea per le cose di Pisa contro a' Venetiani, stimolando il Pontefice, e i Re di Spagna ad introdurre di nuouo, ma con maggior efficacia, il ragionamento della restitutione di quella Città. Per laqual pratica i Fiorentini, cosi confortati da lui, mandarono nel principio dell'Anno 1498. a Roma un'Ambasciatore, ma con commessione, che procedesse con tali circonspettioni, che'l Pontefice, & gli altri potessino comprendere, che in caso, che Pisa fusse renduta loro, si unirebbono con gli altri alla difesa d'Italia contro a' Frācesi, & nondimeno, che'l Re di Francia, se l'effetto non seguisse, non hauesse causa di prender sospetto di loro. Continuossi questo ragionamento in Roma molti giorni, facendo instantia apertamente il Pontefice, & gli Oratori de' Re di Spagna, & del Duca di Milano, & quello del Re di Napoli con l'Ambasciator Venetiano, essere necessario per sicurtà commune unire con questo mezo i Fiorentini contro a' Francesi, & douere il suo Senato consentirui insieme con gli

March. di Mantoua perche fu licentiato da' Venetiani.

Re Carlo a Torsi.

Batistino Fregoso si riconcilia col Duca di Milano.

Orator de' Fiorentini al Papa.

gli altri, accioche stirpate le radici di tutti gli scandoli, non restasse più alcuno in Italia, che hauesse cagione di chiamarui gli Oltramontani, l'unione dellaquale quando si impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia a gli altri di fare nuoui pensieri, d'i quali in pregiuditio di tutti nascerebbe qualche importante alteratione. Ma era al tutto diuersa la deliberatione del Senato Venetiano, il quale, pretessendo alla sua cupidità uarij colori, & accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instantia, rispondeua per mezo del medesimo Oratore, lamentandosi grauissimamente tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene uniuersale, ma da maligna inclinatione, c'haueua qualch'uno de' Collegati contro di loro, perche essendo i Fiorentini congiuntißimi d'animo a' Francesi, & persuadendosi d'hauere per il ritorno loro in Italia ad occupare la maggiore parte di Toscana, non era dubbio nõ bastare il reintegrargli di Pisa a rimuouergli da questa inclinatione, anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro, perche quanto piu fußino potenti, tanto piu alla sicurtà d'Italia nocerebbono: trattarsi in questa restitutione dell'honore, & della fede di tutti, ma principalmente della loro Republica perche hauendo i Confederati promesso tutti d'accordo a' Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà, & dipoi, perche ciascuno de gli altri spendeua mal uolentieri per il bene publico, lasciato il peso a loro soli, nè eßi ricusato a questo effetto alcuna spesa, ò trauaglio, esser cõ troppo loro dishonore l'abbandonarla, & mancare della fede data, laquale se gli altri non stimauano, eßi soliti sempre ad osseruarla, non uoleuano in modo alcuno uiolare, essere molestißimo al Senato Venetiano, che senza rispetto alcuno fußino imputati da gli altri di quello, che con consentimento commune haueuano cominciato, & per interesso commune haueuano continuato, & che con tanta ingratitudine fußino lapidati delle buone opere, nè meritare questa retributione le spese intollerabili, che haueuano fatte in questa impresa, & in tante altre, & tanti trauagli, & pericoli sostenuti da loro, dapoi che era stata fatta la Lega, lequali cose erano state di natura, che e' poteuano arditamente dire, che per opera loro si fusse saluata Italia, perche nè in sul fiume del Taro si era combattuto con altre arme, nè con altre arme ricuperato il Reame di Napoli, che con le loro, & quale essercito hauere costretto Nouara ad arrenderſi? quale hauere neceßitato il Re di Francia ad andarsene di là da' monti? quali forze essergli opposte nel Piemonte qualunque uolta haueua fatto proua di ritornare? Nè si potere già negare, che queste attioni nõ fußino principalmente procedute dal desiderio, che haueuano della salute d'Italia: perche, nè erano mai stati i primi esposti a' pericoli, nè per cagione loro erano nati i disordini, i quali fußino debitori di ricorreggere, perche nè haueuano chiamato il Re di Francia in Italia, nè accompagnatolo poi che era stato cõdotto di quà da' monti, nè per risparmare i danari proprij, lasciato cadere in pericolo le cose communi, anzi essere stato spesse uolte dibisogno, che'l Senato Veneto rimediasse a' disordini nati per colpa d'altri ĩ detrimento di tutti, lequali opere se nõ erano conosciute, ò se si presto erano poste in obliuione, non uolere perciò,

Venetiani non accõsentono di render Pisa a' Fiorentini.

Parole de' Venetiani a' Confederati lamentandosi che Pisa s'abbandonaua.

seguitando l'essempio poco scusabile de gli altri maculare, nè la fede, nè la dignità della loro Republica, essendo maßimamente congiunta con la conseruatione della libertà de' Pisani, la sicurtà, e'l beneficio di tutta Italia: le quali cose mentre, che con aperta disunione si trattano tra i Collegati, nuouo accidente, che sopraueune partorì effetti molto diuersi da' pensieri de gli huomini, perche la notte inanzi all'ottauo dì d'Aprile morì il Re Carlo in Ambuosa per accidente di gocciola, detto da' fisici apoplesia, sopraueuuto mentre staua a uedere giuocare alla palla, tanto potente, che nel medesimo luogo finì tra poche hore la uita, con laquale haueua con maggiore impeto, che uirtù turbato il Mondo, et era pericoloso non lo turbasse di nuouo, perche si credeua per molti, che per l'ardente dispositione, c'haueua di ritornare in Italia, harebbe pure una uolta, ò per propria cognitione, ò per suggestione di quelli, che emulauano alla grandezza del Cardinal di S. Malò, rimosse le difficultà che gli erano interposte; in modo, che se bene in Italia, secondo le sue uariationi, qualche uolta augumẽtasse, qualche uolta diminuisse l'opinione della sua passata; non era però, che non se ne stesse in continua sospettione, & per ciò il Pontefice, stimolato dalla cupidità di assaltare i figliuoli, haueua già cominciato a trattar segretamente cose nuoue cõ lui, et si diuulgò poi, ò uero, ò falso, che fusse, che'l Duca di Milano, per non stare in continuo timore, haueua fatto il medesimo. Peruenne, perche Carlo morì senza figliuoli, il Regno di Frãcia a Luigi Duca d'Orliens piu proßimo di sãgue per linea masculina, che alcun'altro, alquale, come fu morto il Re, concorse subito a Bles dou'era allhora la guardia Reale, e tutta la Corte, & poi di mano in mano tutti i Signori del Regno, salutandolo, & riconoscendolo per Re, con tutto, che per alcuno tacitamente, si mormorasse, che secondo gli ordini antichi di quel Reame era diuentato inhabile alla dignità della Corona, contra alla quale haueua nella guerra di Brettagna pigliate l'arme. Finì il dì seguente a quello, nelqual terminò la uita di Carlo (giorno celebrato da' Christiani per la solennità delle Palme) in Firenze l'autorità del Sauonarola, ilqual'essendo molto prima stato accusato al Pontefice, che scandolosamẽte predicasse contro a' costumi del Clero, & della Corte Romana, che in Firenze nutrisse discordie, che la dottrina sua non fusse al tutto Catolica, & per queste stato chiamato con piu breui Apostolici a Roma, ilche hauendo ricusato con allegare diuerse scuse, era finalmente l'anno precedente stato dal Pontefice separato con le censure dal cõsortio della Chiesa, per la qual sentenza, poi che si fu astenuto per qualche mese dal predicare, harebbe, se si fusse astenuto piu lungamente, ottenuta con non molta difficultà l'assolutione, perche il Pontefice tenẽdo per se stesso poco conto di lui, si era mosso a procedergli cõtro piu per le suggestioni, & stimoli de gli auuersarij, che per altra cagione, ma egli giudicando, che dal silentio declinasse così la sua riputatione, ò s'interrompesse il fine, per lo qual si moueua, come s'era principalmente augumentato dalla uehementia del predicare, disprezzati i comandamenti del Pontefice, ritornò di nuouo publicamente al medesimo ufficio, affermando le censure publicate contro a lui,

Re Carlo muore in Ambuosa di gocciola.

Luigi Duca d'Orliens succede nel Regno di Francia.

Sauonarola scõmunicato.

come contrarie alla diuina uolontà, & come nociue al bene commune, essere in giuste, & inualide, mordendo con grandissima uehementia il Papa, & tutta la corte, da che essendo nata solleuatione grande, perche i suoi auersarij, l'autorità de' quali ogni giorno nel popolo diuentaua maggiore, detestauano questa inubbidientia, riprendendo che per la sua temerità si alterasse l'animo del Pontefice, in tempo maßimamente, che trattandosi da lui con gli altri Collegati della restitutione di Pisa, era conueniente fare ogni opera per confermarlo in questa inclinatione: & dall'altra parte lo difendeuano i suoi fautori, allegando non douersi per i rispetti humani turbare le opere diuine, nè consentire, che sotto questi colori i Pontefici cominciaßino ad intromettersi nelle cose della loro Republica. Nellaquale contentione essendosi perseuerato molti giorni, sdegnandosi marauigliosamente il Pontefice, & fulminando con nuoui brieui, & con minaccie di censure contro a tutta la Città, fu finalmente comandatogli da' Magistrati, che desistesse dal predicare, a' quali hauendo egli ubbidito, faceuano nondimeno molti de' suoi frati in diuerse Chiese il medesimo, ma non essendo minore la diuisione tra religiosi, che tra laici, non cessauano i Frati de gli altri ordini di predicare feruentemente contro a lui, & proroppono alla fine in tanto ardore, che uno de' Frati adherenti al Sauonarola, & uno de' Frati minori si conuennono di entrare in presentia di tutto il popolo nel fuoco, acciochè saluandosi, ò abbrucciandosi quello del Sauonarola, restasse certo ciascuno, se egli era ò Profetta, ò ingannatore, imperò che prima haueua molte uolte predicando affermato, che per segno della uerità delle sue predittioni otterrebbe, quando fusse di bisogno gratia da Dio, di passare senza lesione per mezo del fuoco, & nondimeno essendogli molesto, che il ragionamento del farne di presente sperienza fusse stato mosso senza saputa sua, tentò con destrezza d'interromperlo, ma essendo la cosa per se stessa andata molto inanzi, & sollecitata da alcuni Cittadini, che desiderauano, che la Città si liberasse da tanta molestia; fu necessario finalmēte procedere più oltre, & però essendo il giorno deputato uenuti i due frati, accōpagnandogli tutti i suoi religiosi, insulla piazza, che è inanzi al palagio publico, oue era cōcorso non solo tutto il popolo Fiorentino, ma molti delle Città uicine: peruēne a notitia de' Frati minori, il Sauonarola hauere ordinato, che il suo frate, quando entraua nel fuoco, portasse in mano il sagramento, allaqual cosa cominciando a reclamare, & allegando, che con questo modo si cercaua di mettere in pericolo l'autorità della fede Christiana, laquale ne gli animi de gli imperiti declinerebbe molto, se quella hostia abbruciasse, & perseuerando pure il Sauonarola, che era presente, nella sua sententia, nata tra loro discordia non si procedette a farne sperienza, per laqual cosa declinò tanto del suo credito, che il di seguente, nato a caso certo tumulto, gli auersarij suoi prese l'armi, & aggiunta all'armi loro, autorità del sommo magistrato, espugnato il monasterio di S. Marco doue habitaua, lo condussono insieme con due de' suoi Frati nelle carcere publiche: nelquale tumulto, i parenti di coloro, che l'anno passato erano stati decapitati, ammazzarono Francesco Valori Cittadino

Due frati, uno di S. Domenico, & l'altro di S. Frācesco uogliono entrar nel fuoco.

Sauonarola imprigionato.

Francesco Valori morto.

molto

molto grande, & primo de' fautori del Sauonarola, perche l'autorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione, ch'e' fußino stati priuati della facultà di ricorrere al giudicio del consiglio popolare. Fu dipoi esaminato con tormenti, benche non molto graui, il Sauonarola, & sull'esamine publicato un processo, ilquale rimouendo tutte le calunnie, che gli erano state date, ò di auaritia, ò di costumi inhonesti, ò d'hauer tenuto pratiche occulte con Principi, conteneua, le cose predette da lui, essere state predette, non per riuelatione diuina, ma per opinione propria fondata sulla dottrina, & osseruatione della scrittura sacra, nè essersi mosso per fin maligno, ò per cupidità d'acquistare con questo mezo grandezza Ecclesiastica, ma bene hauer desiderato, che per opera sua si conuocasse il Concilio, uniuersale, nel quale si riformaßino i costumi corrotti del clero, & lo stato della Chiesa di Dio, tanto trascorso, si riducesse in piu similitudine, che fusse poßibile a' tempi, che furono proßimi a' tempi de gli Apostoli, laqual gloria di dar perfettione a tanta, & sì salutare opera hauere stimato molto piu, che'l conseguire il Ponteficato, perche quello non poteua succedere se non per mezo d'eccellentißima dottrina, & uirtù, & di singolar riuerenza, che gli haueßino tutti gli huomini, ma il Pontificato ottenersi spesso, ò cõ male arti, ò per beneficio di fortuna, sopra ilqual processo cõfermato da lui in presenza di molti religiosi, etiandio del suo ordine, ma con parole (s'è uero quel, che poi diuulgarono i suoi seguaci) concise, & da poter riceuere diuerse interpretationi, gli furono per sentẽza del General di S. Domenico, & del Vescouo Romolino, che fu poi Cardinal di Surrente, Commessarij deputati dal Pontefice, insieme con gli altri due frati, aboliti, con le cerimonie instituite dalla chiesa Romana, gli ordini sacri, & lasciato in potestà della corte secolare, dalla quale furono impiccati, & abbrucciati: concorrendo allo spettacolo della degradatione, et del supplicio, non minore moltitudine d'huomini, che'l dì destinato a fare l'esperimento d'entrar nel fuoco, fusse concorsa nel luogo medesimo all'espettation del miracolo promesso da lui, laqual morte sopportata con animo costante, ma senza esprimer parola alcuna, che significasse ò il delitto, ò l'innocentia non spense la uarietà de' giudicij, & delle paßioni de gli huomini, perche molti lo riputarono ingannatore, molti per lo contrario credettono, ò che la confeßione, che si publicò fosse stata falsamente fabricata, ò che nella compleßione sua molto delicata hauesse potuto piu la forza de' tormenti, che la uerità, scusando questa fragilità cõ l'essempio del Principe de gli Apostoli, ilquale nõ incarcerato, nè astretto da' tormenti, ò da forza alcuna straordinaria, ma a semplici parole d'ancille & di serui, negò d'esser discepolo di quel Maestro, nelquale haueua ueduto tanti santi precetti, & miracoli.

Cõfessione del Sauonarola al tormento.

Vescouo Romolino digradò fra Girolamo Sauonarola.

Morte del Sauonarola.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Quarto.

SOMMARIO.

In questo Quarto libro, si cõtiene la ragione, c'haueuano i Re di Frãcia nel Ducato di Milano: la rotta de' Fiorentini a San Regolo: la Lega de' medesimi con Lodouico Sforza: l'origine della guerra tra' Colonnesi, & Orsini: i disegni di Papa Alessandro per insignorirsi del Reame di Napoli: la rotta de' Pisani à Cascina, la triegua tra' Sanesi, e' Fiorẽtini: la rinõcia del Cardinalato di Cesare Borgia: il diuorcio del Re Luigi cõ la moglie: la Lega de' Venetiani col Re di Frãcia: il compromesso fatto nel Duca di Ferrara da' Venetiani, e' Fiorẽtini, per le cose di Pisa: la fuga di Lodouico Sforza ĩ Germania: la morte di Pagol Vitelli, decapitato da' Fiorẽtini per cagion di Pisa: le guerre del Valentino: la ritornata dello Sforza a Milano: & la perdita nuoua dello stato del medesimo, & della uita.



LIBERÓ *la morte di Carlo Re di Frãcia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potentia de' Francesi, perche non si credeua, che Luigi XII. nuouo Re hauesse nel prĩcipio del suo Regno ad implicarsi in guerre di quà da' Monti: ma non rimasero già gli animi de gli huomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto, che 'l mal differito, nõ diuẽtasse in progresso di tempo piu importante, et maggiore, essendo peruenuto a tãto Imperio un Re maturo d'anni, isperimentato in molte guerre, ordinato nello spendere, & senza comparatione piu dependente da se stesso, che non era stato l'antecessore, & alquale non solo apparteneuano, come a' Re di Francia le medesime ragioni al Regno di Napoli, ma ancora pretendeua, che per ragioni proprie se gli appartenesse il Ducato di Milano, per la successione di Madama Valentina sua auola, laquale da Giouangaleazzo Visconte suo padre, inanzi che di Vicario Imperiale ottenesse il titolo di Duca di Milano, era stata maritata a Luigi Duca d'Orliens, fratello di Carlo VI. Re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la Città, & Contado d'Asti, & quantità grandissima di danari, espressa conuentione, che mancando in qualunque tempo la linea sua masculina, succedesse nel Ducato di Milano Valentina, ò morta lei, i discẽdẽti piu prossimi,*

Ragioni, c'haueuano i Francesi nel Ducato di Milano.

ßimi. La qual conventione per se stessa inualida, fu (s'è uero quello, che asseriscano i Francesi) uacante allhora la sedia Imperiale, confermata con l'auttorità Pontificale, perche i Pontefici Romani pretendono appartenersi a se l'amministratione dell'Imperio uacante, & però essendo poi per la morte di Filippomaria Visconte mancati i discendenti maschi di Giouangaleazzo, cominciò Carlo Duca d'Orliens figliuolo di Valentina a pretendere alla successione di ql Ducato, alquale (come l'ambitione de' Principi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore) pretendeuano nel tempo medesimo, & Federigo Imperatore, come a stato, che estinta la linea nominata nella inuestitura fatta da Vincislao Re de' Romani a Giouangaleazzo, fusse ricaduto all'Imperio, & Alfonso Re d'Aragona, & di Napoli stato instituito herede nel testamento di Filippo. Ma essendo state piu potenti l'arme, l'arti, & la felicità di Francesco Sforza, ilquale, per accompagnar l'arme con qualche apparenza, allegaua douer succedere Bianca sua moglie, figliuola unica, ma naturale di Filippo: Carlo d'Orliens, ilquale nelle guerre tra l'Inglesi, e i Francesi fatto prigione nella giornata di Dangicort, era dimorato uenticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la pouertà, & per la mala fortuna sua tentare da se medesimo di ottenerla, nè da Luigi XI. Re di Francia, benche congiuntißimo di sangue, impetrar mai aiuto alcuno, perche quel Re, essendo stato nel principio del suo regnare molto infestato da' signori grandi del Reame di Francia, i quali sotto titolo del ben publico, li congiurarono contro per interesßi, & sdegni priuati, riputò sempre, che per la bassezza de' potenti, la sicurtà, & grandezza sua si confermaßino. Per laqual ragione Luigi d'Orliens, figliuolo di Carlo, non potè, con tutto che fusse suo genero, impetrar da lui fauore alcuno, & morto il suocero, non uolendo tollerare, che nel gouerno di Carlo Ottauo, allhora pupillo, gli fusse anteposta Anna Duchessa di Borbone sorella del Re, suscitate con picciola fortuna in Francia cose nuoue, paßò con fortuna minore in Brettagna, perche congiunto a quegli, che nõ uoleuano, che Carlo per mezo del matrimonio d'Anna herede per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel Ducato, conseguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio fu preso nella giornata, che tra' Francesi, e' Brettoni fu commessa appresso a Sant'Albino di Brettagna, & condotto in Francia, stette incarcerato due anni; in modo, che mancandogli la facultà, & poi che per gratia Regia fu liberato di prigione, gli aiuti di Carlo, non tentò quell'impresa, se non quando, per l'occasione d'esser per commeßione del Re rimaso in Asti, entrò con poco successo in Nouara. Ma diuentato Re di Francia, niuno desiderio hebbe piu ardente, che d'acquistare, come cosa hereditaria, il Ducato di Milano, nelqual desiderio nutritosi insin da pueritia, ui si era acceso molto piu, perche per le cose succedute a Nouara, & per le dimostrationi insolenti, che quando era in Asti, gli erano state usate, haueua odio non mediocre contro a Lodouico Sforza. Però pochi di doppo la morte del Re Carlo, con deliberatione stabilita nel suo consiglio s'intitolò non solamente Re di Francia, & per rispetto del

Ragione dell'Imp. nello stato di Milano.

Francesco Sf.

Carlo d'Orliés.

Anna Duchessa di Borbone.

del Reame di Napoli, Re di Gierusalem, & dell'una, & l'altra Sicilia, ma ancora Duca di Milano, & per far noto a ciascuno, quale fusse l'inclinatione sua alle cose d'Italia, scrisse subito lettere congratulatorie della sua assuntione, al Pōtefice, a' Venetiani, & a' Fiorentini, & mandò huomini proprij a dare speranza di nuoue imprese, dimostrando espressamente d'hauer nell'animo d'acquistare il Ducato di Milano. Allaqual cosa se gli presentaua opportunità non piccola hauendo la morte di Carlo causate ne gl'Italiani inclinationi molto diuerse dalle passate: perche il Pontefice stimolato da gl'interessi proprij, i quali conosceua non poter satiare stando quieta Italia, desideraua, che le cose di nuouo si turbassino, e i Venetiani, cessato il timore, che per l'ingiurie fatte a Carlo haueuano hauuto di lui, non erano d'animo alieno a confidarsi del nuouo Re, laqual dispositione era per augumentarsi ogni di piu, perche Lodouico Sforza, se ben conoscesse douer'hauere piu duro, & piu implacabile nimico, nutrendosi con la speranza', con laquale si nutriua similmente Federigo d'Aragona, ch'e' non potesse cosi presto attendere alle cose di quà da' Monti, & impedito dallo sdegno presente, a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi d'opporsi loro nelle cose di Pisa. Soli i Fiorentini cominciauano a discostarsi con l'animo dell'amicitia Francese, perche se bene il nuouo Re fusse stato prima loro fautore, hora peruenuto alla Corona, nō haueua con essi uincolo alcuno, nè per fede data, nè per beneficij riceuuti, come haueua hauuto l'antecessore per le capitolationi fatte in Firenze, & in Asti', & per l'hauere uoluto piu presto sottoporsi a molti affanni, & pericoli che abbandonare la sua congiuntione, et la discordia, & continuamente cresceua tra Venetiani, e'l Duca di Milano, era cagione, che essendo cessato il timore hauuto delle forze de' Collegati, & sperādo piu nel fauor propinquo, & certo di Lombardia, che ne' soccorsi lontani, et incerti di Francia, haueuano cagione di stimare manco quell'amicitia. Nella qual diuerse dispositione de gli animi, furono medesimamente diuersi gli andamenti, perche dal Senato Venetiano fu mandato subito a lui un segretario, che haueuano appresso al Duca di Sauoia, & per gittare con questi principij i fondamenti da stabilir seco quell'amicitia, che alla giornata ricercassino l'occorrenze communi, furono eletti tre Oratori, che andassino a rallegrarsi della sua successione, et a scusare, che quello, che haueuano fatto contro a Carlo, non era proceduto da altro, che da sospetto, nato poi che per molti segni compresono, che non contento al Regno di Napoli, distendeua già i pensieri suoi all'occupation di tutta Italia. E'l Pontefice disposto di trasferir Cesare suo figliuolo dal Cardinalato a grandezza secolare, alzato l'animo a maggiori pensieri, & mandatigli subito Ambasciatori, disegnò di uendergli le gratie spirituali, riceuendone per prezzo stati temporali, perche sapeua il Re desiderare ardentemente di ripudiare Giouanna sua moglie sterile, & mostruosa, & che quasi uiolentemente gli era stata data da Luigi XI. nè hauere minor desiderio di pigliar per moglie Anna restata uedoua per la morte del Re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinatione, che insino inanzi alla giornata di S. Albi-

Fiorentini cominciano à discostarsi dalla diuotion di Frācia.

Oratori Venetiani al Re Luigi.

no era stata tra loro, quanto per conseguir con questo matrimonio il Ducato di Brettagna, Ducato grande, et molto opportuno al Reame di Frãcia, lequali cose ottenere senza l'autorità Pontificale non si poteuano. Nè i Fiorentini mancarono di mandargli Ambasciatori, per l'antico instituto di quella Città con la Corona di Francia, & per riconfermar seco i meriti loro, & l'obligationi del Re passato, sollecitati molto a questo medesimo dal Duca di Milano, acciò che per mezo loro si difficultaßino le pratiche de' Venetiani, hauendosi dall'una, & dall'altra Republica a trattare delle cose di Pisa, & perche acquistando fede, ò autorità alcuna, poteßino usarla con qualche occasione a trattare concordia tra lui, e'l Re di Francia, ilche egli sommamente desideraua, i quali tutti furono lietamente raccolti dal Re, dato subitamente principio a trattare con ciascuno, benche gli fusse fisso nell'animo di non muouer cosa alcuna in Italia, se prima non hauesse aßicurato il Regno di Francia per mezo di nuoue congiuntioni co' Principi uicini. Ma era fatale, che l'incendio di Pisa stato suscitato, & nutrito dal Duca di Milano per appetito immoderato di dominare, hauesse finalmente ad abbruciare l'autore, perche egli, & per l'emulatione, et per lo pericolo, che dalla troppa grandezza de' Venetiani uedeua soprastare a se, & a gli altri potentati d'Italia, non poteua patientemente comportare, che'l frutto delle sue arti, & fatiche fusse raccolto da loro, et hauendo l'occasione della dispositione de' Fiorentini ostinati a non cessare, per qualunque accidente, dall'offese de' Pisani, & parendogli per la caduta del Sauonarola, & per la morte di Francesco Valori, c'haueua tenuto le parti contrarie a lui, potere più confidare di quella città, che non haueua fatto per lo passato, deliberò d'aiutare i Fiorentini alla ricuperation di Pisa con l'arme, poi che le pratiche, & l'autorità sua, & de gli altri, non era stata bastante, persuadendosi uanamente, ò che inanzi, che dal Re di Francia potesse esser fatto mouimento alcuno, Pisa sarebbe ò per forza, ò per concordia ridotta in potestà de' Fiorentini, ò ueramente, che'l Senato Venetiano, ritenuto da quella prudenza, che non haueua potuto in se medesimo, non hauesse mai per sdegni, & per cagione manco importante a desiderare, che con pericolo commune ritornaßino l'armi Francesi in Italia, lequali s'era tanto affaticato per cacciarne: laquale imprudentissima deliberatione, un disordine, che cõtro a' Fiorẽtini succedette nel Cõtado di Pisa, fece accelerare, pche hauẽdo hauuto notitia le genti loro, ch'erano al Põtadera, che da 700. caualli, et mille fanti usciti di Pisa, ritornauano cõ una grossa preda, fatta nella Marẽma di Volterra, andarono quasi tutti, guidati dal Cõte Rinuccio, & da Guglielmo de' Pazzi Cõmessario Fiorentino, a tagliare loro la strada per ricuperarla, & hauendogli riscontrati nella Valle di S. Regolo gli haueuano messi in disordine, & rihauuta la maggior parte della preda, quãdo sopragiũsero 150. huomini d'arme, che per soccorrere i suoi, erano partiti di Pisa, poi che haueuano intesa la mossa delle genti Fiorentine, i quali trouatigli stracchi, & parte disordinati nel rubbare, non potendo l'autorità del Conte Rinuccio ridurre i suoi huomini d'arme a far testa, doppo essere stata fatta

Lodouico Sf. si delibera d'aiutare i Fiorẽtini alla ricuperation di Pisa.

Rinuccio cõdottier de' Fiorentini.

Guglielmo de' Pazzi cõmessario Fiorentino.

fatta da' fanti qualche difesa, gli messono in fuga, morti molti fanti, presi molti de' capi, & la maggior parte de' caualli, in modo, che non senza difficultà il commessario, & il Conte si saluarono in santo Regolo, dando (come si fa nelle cose auerse) imputatione l'uno all'altro del disordine seguito. Afflisse questa rotta i Fiorentini, i quali per prouedere subito al pericolo, nè potendo armarsi si presto d'altri soldati, & essendo in mala riputatione, & con la compagnia sualigiata il Conte Rinuccio, che era gouernatore generale delle genti loro, deliberarono di uoltare a Pisa i Vitelli, che erano nel contado d'Arezzo, ma furono necessitati concedere a Pagolo il titolo di Capitano generale del loro essercito: costrinsegli ancora questo caso a ricercare con grande instantia aiuto dal Duca di Milano, et tanto più, che subito doppo la rotta haueuano supplicato al Re di Francia, che per rimuouere con le forze, & cō l'autorità i pericoli loro, mandasse trecento lancie in Toscana, ratificasse la condotta fatta uiuente Carlo de' Vitelli, prouedendo per la portione sua al pagamento, & confortasse i Venetiani ad astenersi da offendergli. Dellequai cose, perche il Re non uoleua farsi odioso, ò sospetto a' Venetiani, nè muouere in Italia cosa alcuna, se non quando uolesse cominciare la guerra contro allo stato di Milano, haueuano riportato parole grate senza effetti. Ma il Duca non fu lento in questo bisogno, dubitando che i Venetiani non pigliaßino con l'occasione della uittoria tanto campo, che fusse poi troppo difficile a riprimergli, & però data a' Fiorentini ferma intentione di soccorrergli, uolle prima risoluere cō loro, che prouisioni fußino necessarie, non solo a difendersi, ma a condurre a fine l'impresa di Pisa, allaquale perche per quell'anno non si temeua di moto alcuno del Re di Francia, erano uolti gli occhi di tutta Italia, quieta allhora da ogn'altra perturbatione: conciosia cosa, che se bene in terra di Roma si fußino prese l'armi tra i Colonnesi, et gli Orsini, era la prudentia di loro medesimi stata presto superiore a gli odij, & alle inimicitie. L'origine fu, che i Colonnesi, e i Sauelli moßi dall'occupatione fatta da Iacopo Conti, di Torre mattia, haueuano assaltate le terre della famiglia de' Conti, & dall'altra parte gli Orsini, per la congiuntione delle fattioni, haueuano prese l'armi in fauor loro, di maniera, che essendosi occupate per l'una parte, & per l'altra piu castella, combatterono finalmente insieme con tutte le forze a pie di Monticelli nel contado di Tiuoli, doue doppo lunga, & ualorosa battaglia, stimolandogli non meno la paßione ardente delle parti, che la gloria, et gli intereßi de gli stati, gli Orsini, che haueuano duo mila fanti, et ottocento caualli, furono messi in fuga, perderono le bandiere, et restò prigione Carlo Orsino, et dalla parte de' Colōnesi fu ferito Antonello Sauello assai chiaro condottiere, che ne morì pochi di poi: doppo ilqual successo il Pontefice mostrando essergli molesto la turbatione del paese propinquo a Roma, s'interpose alla concordia, laquale mentre che con non troppo buona fede si tratta da lui secondo la sua duplicità, gli Orsini raccolte nuoue forze andarono a campo a Palombara, terra principale de' Sauelli, & si preparauano per andare a soccorrerla i Colōnesi, che doppo la uittoria haueuano occupate molte ca

Rotta de' Fiorētini a S. Regolo.

Pagolo Vitelli General de' Fiorentini.

Origine della guerra tra' Colonnesi, & Orsini.

Rotta de gli Orsini a Mōticelli

Carlo Orsino prigione, Antonello Sauello ferito, & morto.

stella de' Conti. Ma accortasi l'una parte, & l'altra, che'l Pontefice, dando animo hora a' Colonnesi, hora a gli Orsini, nutriua la guerra per potere alla fine, quando fussino consumati opprimergli tutti, si ridussino senza interpositione d'altri a parlamento insieme a Triuoli, doue il di medesimo conchiusono l'accordo, per lo quale fu liberato Carlo Orsino, restituite a ciascuno le terre tolte in questa contentione, & la differenza de' Contadi d'Albi, & di Tagliacozzo rimessa nel Re Federigo, del quale erano soldati i Colonnesi.

Accordo tra Colonnesi, & Orsini, & sue conditioni.

Posato presto questo mouimento, nè mescolandosi altre armi in Italia, che nel Contado di Pisa, il Duca di Milano, benche da principio hauesse deliberato di non dare aiuto scopertamente a' Fiorentini, ma souuenirgli occultamente con danari, trasportato ogni di piu dallo sdegno, & dal dispiacere, nè astenendosi da parole insolenti, & minatorie contro a' Venetiani, determinò di dimostrarsi senza rispetto, però negò il passo alle genti loro, lequali per la uia di Parma, & di Pontriemoli andauano a Pisa, necessitandole a passare per lo paese del Duca di Ferrara, camino piu lungo, & piu difficile, operò che Cesare comandò a tutti gli Oratori, ch'erano appresso a lui, eccetto quello de' Re di Spagna, che si partissino, et che doppo pochi giorni li richiamò tutti, eccetto il Venetiano, mandò a' Fiorentini trecento balestrieri, & concorse con loro alla condotta di trecento huomini d'arme, parte sotto'l Signor di Piombino, parte sotto Gian Pagol Baglione, & in piu uolte prestò loro piu di trecento mila ducati, offerendo continuamente, quando fusse dibisogno maggiori aiuti.

Lodouico Sf. nega il passo a' Venetiani.

Signor di Piõbino & Gio. Pagolo Baglione, capitani de' Fiorentini.

Fece oltre a queste cose, instantia col Pontefice, che ricercato da' Fiorentini porgesse loro qualche sussidio, ilquale, dimostrando di conoscere, che lo stabilirsi in Pisa i Venetiani era pernicioso allo stato della chiesa, promesse mandar loro cent'huomini d'arme, e tre galee sottili, le quali sotto'l Capitan Villamarina erano a' suoi soldi, per impedire, che per mare non entrassino in Pisa uettouaglie, nondimeno poi che con uarie scuse hebbe differito il mandargli, lo negò alla fine apertamente, perche ogni di piu (rimouendosi da gli altri pensieri) si risolueua a ristrignersi col Re di Francia, sperando di conseguire per mezo suo non premij mediocri, & usitati, ma il Reame di Napoli, essendo spesso proprio de gli huomini farsi facile con la uoglia, & con la speranza, quello, che con la ragione conoscono esser difficile. & era quasi fatale, che in lui fussino origine a cose nuoue le repulse de' parentadi hauute da' Re d'Aragona, perche inanzi, che totalmente deliberasse d'unirsi col Re di Francia, haueua dimandato, che al Cardinal di Valenza, parato a rinonciare alla prima occasione il Cardinalato, il Re Federigo cõcedesse per moglie la figlinola, & in dote il Principato di Taranto, persuadendosi, che se'l figliuolo grande d'ingegno, & d'animo, s'insignorisse d'un membro tanto importante di quel Reame, potesse facilmente, hauendo in matrimonio una figliuola Regia, hauere occasione con le forze, & con le ragioni della chiesa, spogliar del Regno il suocero debole di forze, & esausto di danari, & dalquale erano alieni gli animi di molti Baroni: laqual cosa, benche fusse caldamẽte fauorita dal Duca di Milano, dimostrando a Federigo cõ ragioni efficaci, & poi cõ parole aspre

Villamarina Cap. del Papa.

Gli huomini si promettono cõ la uoglia, & con la sperãza quel, ch'è difficile a conseguir per ragione.

Disegni del Papa per insignorirsi del Regno di Napoli.

per mezo di Marchesino Stampa, ilquale mandò per questo a Roma, & a Napoli Ambasciatore, con quanto suo pericolo il Pontefice, escluso di tal desiderio, precipiterebbe a congiugnersi col Re di Francia, & ricordandogli quanta imprudentia, & pusillanimità fusse, doue si trattaua della salute del tutto, hauere in consideratione la indegnità, & non sapere sforzare se medesimo ad anteporre la conseruatione dello stato alla propria uolontà, nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente confessando, che l'alienatione del Papa era p mettere ĩ pericolo il suo Reame, ma che conosceua anco, che'l dare la figliuola col Principato di Taranto al Cardinal di Valenza, lo metteua in pericolo, & però de'duoi pericoli uoler piu presto sottoporsi a quello, nelquale s'incorrerebbe piu honoreuolmente, & che non nascerebbe da alcuna sua attione: donde il Papa hauendo uoltato in tutto l'animo ad unirsi col Re di Francia, & desiderando, che'l medesimo facessino i Venetiani, s'astenne, per non gli offendere, da fauorir con l'arme i Fiorentini, i quali inanimiti per gli aiuti sì pronti del Duca di Milano, & per la fama della uirtù di Pagol Vitelli, non erano per pretermettere cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile, perche oltre al numero l'esperienza, & l'animo de' cittadini, & contadini Pisani, haueano in Pisa i Venetiani 400. huomini d'arme, & 800. Stradiotti, & piu di duo mila fanti, & erano disposti a mandarui forze maggiori, non essendo manco pronti de gli altri, per l'honor publico, a sostenere i Pisani coloro, che da prĩcipio haueuano contradetto, che si accettassino in protettione. La deliberatione fatta con consiglio commune di Lodouico, & de' Fiorentini, fu di augumentare talmente l'essercito, ch' e' fusse potente ad espugnare le terre del Contado di Pisa, & di fare ogni opera, perche tutti i uicini desistessino da dar fauore a' Pisani, ò da molestare, per ordine de' Venetiani, da altre parti i Fiorentini. Però hauendo Lodouico, prima che deliberasse di scoprirsi, condotto cõ dugẽto huomini d'arme a commune co' Venetiani Giouanni Bentiuogli, operò tanto, che l'obligò con lo stato di Bologna a se solo, & per confermarlo tanto piu, i Fiorentini condussono Alessandro suo figliuolo, & perche se i Venetiani, c'haueuano in protettione il Signor di Faenza, facessino dalla parte di Romagna qualche insulto, ui trouassino resistenza, condussono i Fiorentini con 150. huomini d'arme, Ottauian da Riario Signor d'Imola, & di Furli, che si reggeua ad arbitrio di Caterina Sforza sua madre, laqual seguitaua senza rispetto alcuno, le parti di Lodouico, & de' Fiorentini mossa da piu cagioni, ma specialmente per esser si maritata occultamente a Giouanni de' Medici, ilquale, il Duca di Milano, non contento del gouerno popolare, desideraua di fare insieme col fratello grãde in Firenze. Procurò medesimamente Lodouico co' Lucchesi, co' quali haueua grandissima autorità, che non fauorissino piu i Pisani, come sempre haueuano fatto, ilche se bene non osseruarono in tutto, se ne astennero assai per suo rispetto, Restauano i Genouesi, e i Sanesi nimici antichi de' Fiorentini, e tra' quali militauano le cagioni delle controuersie, con questi per rispetto di Mõte Pulzano, con quelli per le cose di Lunigiana, & de' Sanesi era da temere, che

Marchesino Stãpa.

Perche il Papa nõ fauori i Fiorentini nell'impresa di Pisa.

Gio. Bẽtiuogli & Alessandro suo figliuolo al soldo de' Fiorentini.

Ottauiano da Riario.

Caterina Sforza, moglie di Gio. de' Medici

acciecati dall'odio non desbino, come in altri tempi molte uolte con danno proprio haueuano fatto, comodità a ciascuno di turbare per il loro stato i Fiorentini, & con tutto che a' Genouesi per l'antiche inimicitie fosse molesto, che i Venetiani si confermaßino in Pisa, nondimeno (come in quella Città suol'essere piccola cura del beneficio publico) comportauano a' Pisani, & a' legni de' Venetiani il commertio delle loro riuiere per l'utilità, che ne perueniua in molti priuati, onde i Pisani riceueuano grandißime comodità. Però per consiglio di Lodouico furono da' Fiorentini mandati a Genoua, & a Siena Ambasciatori, per trattar per mezo suo di comporre le controuersie, ma le pratiche co' Genou si non partorirono frutto alcuno, perche domandauano la ceßione libera delle ragioni di Serezzana, senza dare altro ricompenso, che una semplice promessa di uietare a' Pisani le comodità del paese loro, & a' Fiorentini pareua la perdita si certa, et a rispetto di questa, il guadagno si piccolo, & si dubbio, che ricusarono di comperare con questo prezzo la loro amicitia. Ma mentre, che queste cose in uarij luoghi si trattauano, l'essercito Fiorentino potente piu di caualli, che di fanti, usci alla campagna sotto'l nuouo Capitano, perciò i Pisani, i quali doppo la uittoria di S. Regolo haueuano a piacimento loro scorso con gli Stradiotti tutto'l paese, si leuarono da Ponte di Sacco doue ultimatamẽte si erano accampati, & Pagol Vitelli, presa Calcinaia, soprastando ad aspettare prouisioni di piu fanti, messo un di un'aguato presso a Cascina, doue s'erano ridotte le genti Venetiane, che gouernate da Marco Martinengo, non haueuano nè ubbidienza, nè ordine, assaltatole ammazzò molti Stradiotti, & Giouanni Gradinico condottier di gente d'arme, & fu fatto prigione Franco, Capo de gli Stradiotti, con cento caualli. Per questo accidente le genti Venetiane non si assicurando piu di stare a Cascina, si ritirarono nel Borgo di S. Marco aspettando, che da Venetia uenißino nuoue genti. Ma Pagol Vitelli, poi che fu proueduto di fanti, hauendo fatto cõ le spianate sdegno di uolere assaltar Cascina et cosi credendo i Pisani, passato all'improuiso il fiume d'Arno, pose il campo al Castello di Buti, hauendo prima mandato tre mila fanti ad occupare i poggi uicini, & condottoui con copia grande di guastatori l'artiglierie per la uia del Monte con marauigliosa difficultà, per l'asprezza del camino, lo prese per forza il secondo giorno dapoi che u'hebbe piantate l'artiglierie. Fu eletta da Pagolo questa impresa, perche giudicando, che Pisa, nella quale era ostinatione inestimabile, cosi nel popolo, come ne' contadini, che ui si erano ridotti dentro, et già tutti per il lungo uso erano diuentati sofficienti nella guerra, fosse impoßibile a pigliar per forza, essendoui potenti gli aiuti de' Venetiani, & la Città per se stessa molto forte di muraglia, hebbe per migliore consiglio attendere a consumarla, che a sforzarla, & trasferendo la guerra in quella parte del paese, che è dalla man destra del fiume d'Arno, cercar di pigliar quei luoghi, & farsi padrone di quei siti, da' quali poteße essere impedito il soccorso, che ui andasse per terra di paese forestiero, & però fatto, doppo l'espugnatione di Buti, un bastione su' monti, che sono sopra a S. Giouanni della Vena, andò a campo al Bastio-

Marco Martinengo.
Rotta de' Pisani a Cascina.
Giouãni Gradinico morto
Franco Cap. di Stradiotti prigione.

Pagol Vitelli a Buti.
Buti preso per forza.

S. Giouanni della Vena.

ne, che presso à Vico haueano fatto i Pisani, conducendoui con la medesima difficultà l'artiglierie, & preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci, & fatto sopra Vico Pisano in un luogo detto Pietra Dolorosa un'altro bastione, p impedire, che nõ u'entrasse soccorso alcuno, teneua, oltre a questo, assediata la fortezza della Verrucola, et perche i Pisani, dubitando non fusse assaltata Librafatta, & Valdiserchio, fussino manco arditi a discostarsi da Pisa, era il Cõte Rinuccio fermatosi con altre genti in Valdinieuole, & nondimeno quattrocento fanti usciti di Pisa ruppero i fanti, che negligentemẽte alloggiauano nella chiesa di S. Michiele per l'assedio della Verrucola. Ma Pagolo acquistato, c'hebbe il Bastione, ilquale si arrendè con facultà di ridurre l'artiglierie à Vico Pisano, pose il campo à Vico, non da quella parte, doue, quando egli ui era alla difesa, l'haueuano posto i Fiorentini, ma uerso S. Giouanni della Vena, donde s'impediua il uenirui soccorso da Pisa, & hauendo gittato in terra con l'artiglierie non piccola parte delle mura, quelli di dentro disperandosi d'essere soccorsi, s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, spauentati da perseuerare ostinatamente insino all'ultimo, perche il Vitelli, quando espugnò Buti, haueua, per metter terrore ne gli altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri Tedeschi, che ui erano dentro, & usata la uittoria crudelmente. Preso Vico hebbe subito occasione d'un'altra prosperità, perche le genti, ch'erano in Pisa, sperando essere facile l'espugnare all'improuiso il bastione di Pietra Dolorosa, ui si presentarono inanzi giorno con dugento cauai leggieri, & molti fanti, ma trouandoui resistenza maggior di quello, che s'erano persuasi, ui perderono piu tempo, che non haueuano disegnato: in modo, che essendosi, mentre dauano l'assalto, scoperto Pagolo sù quei monti, ilquale con una parte dell'essercito andaua a soccorrerlo, ritirandosi uerso Pisa scontrarono nella pianura uerso Calci Vitellozzo, uenuto in quel luogo con un'altra parte delle genti per impedire loro il ritorno: colquale mentre combattono, sopraueuendo Pagolo, si messono in fuga perduti molti caualli, & la maggior parte de' fanti. Ma in questo mezo i Fiorentini, hauendo qualche inditio dal Duca di Ferrara, & da altri, che i Venetiani haueuano inclinatione alla concordia, ma che ui s'indurrebbono piu facilmente, se, come pareua conuenirsi alla dignità di tanta Republica, si procedesse con loro con le dimostrationi, non come con uguali, ma come con maggiori, mandarono, per tentare la loro dispositione Ambasciatori à Venetia Guid'Antonio Vespucci, & Bernardo Rucellai, due de' piu honorati cittadini della loro Republica, laqual cosa si erano astenuti di fare insino a questo tempo, parte per non offendere l'animo del Re Carlo, parte, perche mentre si conobbono impotenti ad opprimere i Pisani, haueuano giudicato douere essere inutili i prieghi, non accompagnati, nè con la riputatione, ne con le forze, ma hora, che l'arme loro erano potenti in campagna, & il Duca di Milano scoperto totalmente contro a' Venetiani, non erano senza speranza d'hauere a trouare qualche modo d'honesta compositione: però gli Ambasciatori, riceuuti honoratamente, introdotti al Doge, & al Collegio,

Pietra Dolorosa.

Rinuccio I Valdinieuole.

Pagol Vitelli Vico Pisano.

Vico Pisano preso dal Vitelli.

Guid'Antonio Vespucci, & Bernardo Rucellai Fiorentini, Oratori a Venetia.

Parole de gli Orato. Fiorentini in Senato di Venetia.

poi che hebbono scusato il non ui essere andati prima Ambasciatori per diuersi rispetti, nati dalla qualità de' tempi, & da' uarij accidenti della loro Città, dimandarono liberamente, che s'astenessino dalla difesa di Pisa, dimostrando confidarsi d'ottener questa dimanda, perche la Republica Fiorentina non haueua dato loro causa d'offenderla, & perche hauendo il Senato Venetiano hauuto sempre fama di giustissimo, non uedeuano douesse partirsi dalla giustitia, laquale, essendo la basa, e'l fondamento di tutte le uirtù, era conueniente, che ad ogni altro rispetto fusse anteposta. Allaqual proposta rispose il Doge, essere la uerità, che da' Fiorentini non haueuano riceuuta in questi tempi ingiuria alcuna, nè essere il Senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli; ma perche, hauendo i Fiorentini soli in Italia seguitata la parte Francese, il rispetto dell'utilità commune haueua indotti tutti i Potentati della Lega a dare la fede a' Pisani d'aiutargli a difendere la Libertà, & che se gli altri si dimenticauano della fede data, non uoleuano essi, contro al costume della loro Republica imitargli in cosa tanto indegna, ma che se si proponesse qualche modo, mediante ilquale si conseruasse a' Pisani la Libertà, dimostrerebbono a tutto'l Mondo, che nè cupidità particolare, nè rispetto alcuno dell'interesse proprio, era cagione di fargli perseuerare nella difesa di Pisa. Disputossi poi per qualche giorno qual potesse essere il modo da satisfare all'una, & all'altra parte, nè uolendo ò i Venetiani, ò gli Oratori Fiorentini proporne alcuno, furono contenti, che l'Ambasciatore de' Re di Spagna, che gli confortaua alla concordia, s'interponesse tra loro, ilquale hauendo proposto, che i Pisani ritornassino alla diuotion de' Fiorentini, non come sudditi, ma per raccomandati, & con quelle medesime capitolationi, ch'erano state concedute alla Città di Pistoia, come cosa media tra la seruitù, & la libertà: risposero i Venetiani non conoscer parte alcuna di libertà in una città, nellaquale le fortezze, & l'amministratione della giustitia fussino in potestà d'altri, donde gli Oratori Fiorentini, non sperando d'ottenere cosa alcuna, si partirono da Venetia, assai certi, che' Venetiani non abbandonerebbono, se non per necessità, la difesa di Pisa, doue continuamente mandauano gente, nè da principio erano stati con molto timore dell'impresa de' Fiorentini: considerando, che per non si essere cominciata al principio della Primauera, non poteuano stare molto tempo in compagnia, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua, molto sottoposto all'acque, & perche, hauendo soldato di nuouo sotto'l Duca d'Vrbino, alquale dettono il titolo di Gouernatore, & sotto alcuni altri condottieri cinquecento huomini d'arme, & hauendo diuerse intelligentie, haueuano determinato, per diuertire i Fiorentini dall'offese de' Pisani, di rompere la guerra in altro luogo, disegnando dipoi, di far muouer Piero de' Medici, per conforto delquale, soldarono con dugento huomini d'arme Carlo Orsino, & Bartolomeo d'Aluiano. Nè furono senza speranza d'indurre Giouanni Bentiuoglio a consentire, che la guerra si rompesse a' Fiorentini dalla parte di Bologna, perche il Duca di Milano sdegnato, che nella cōdotta d'Annibale suo figliuolo, gli hauesse anteposti i Venetiani, & ricordandosi

Risposta de' Venetiani a' Fiorentini.

Difficultà de gli accordi tra' Pisani, e' Fiorentini.

Carlo Orsino e Bartolomeo d'Aluiano, Condottieri de' Venetiani.

dosi per questa offesa nuoua dell'ingiurie uecchie, riceuute secondo diceua da lui, quando Ferdinando Duca di Calauria passò in Romagna, haueua occupato certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo nel Ducato di Milano, nè si asteneua da aspreggiarlo con ogni dimostratione. Ma hauendo pure finalmente per intercessione de' Fiorentini restituite quelle Castella, fu interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte, però si sforzarono i Venetiani di disporre i Sanesi a concedere, che e' mouessino l'arme per il tenitorio loro, & daua speranza di ottenerlo, oltre all'ordinaria dispositione cõtro a' Fiorenttni, la diuisione che era in Siena tra' cittadini, perche hauendosi Pandolfo Petrucci con l'ingegno, & astutia sua arrogata autorità grãde, Niccolò Borghesi suo suocero, & la famiglia de' Belanti, a' quali era molesta la sua potentia, desiderauano si concedesse il passo al Duca d'Vrbino, & a gli Orsini, i quali con quattrocento huomini d'arme, duo mila fanti, & quattrocento Stradioti si erano fermati per commessione de' Venetiani alla Fratta nel contado di Perugia, & allegauano, che il fare triegua co' Fiorentini, come faceua instantia il Duca di Milano, & come confortaua Pandolfo, non era altro, che dare loro commodità di spedire le cose di Pisa, lequali spedite, sarebbono tanto piu potenti a offendergli: però douersi trahẽdo frutto delle occasioni, come appartiene a gli huomini prudenti, stare costanti in non fare con loro altro accordo, che pace, riceuẽdo la cessione delle ragioni di Monte Pulciano, laqual cessione sapeuano i Fiorentini essere ostinati a non uolere fare, donde di necessità si inferiua il consentire a' Venetiani, appresso a' quali hauendo essi occupato il primo luogo della gratia, sperauano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo, ilquale essendosi per i conforti del Duca di Milano fatto autore dell'opinione contraria, non hebbe piccola difficultà a sostenere il suo parere, perche nel popolo poteua naturalmente l'odio de' Fiorentini, & era molto appartenente la persuasione di potere con questo terrore ottenere la cessione di Monte Pulciano, laqual cupidità accompagnata dall'odio, haueua piu forza, che la consideratione allegata da Pandolfo de' trauagli, che seguiterebbono la guerra, accostandola alla cosa propria, & de' pericoli ne' quali col tempo gli condurrebbe la grandezza de' Venetiani in Toscana, di che diceua non essere necessario cercare gli essempi d'altri, perche era fresca la memoria, che l'essersi l'anno mille quattrocento settant'otto adheriti a Ferdinando Re di Napoli contro a' Fiorentini, gli conduceua totalmente in seruitù, se Ferdinando per l'occupatione, che Maumet Ottomanno fece nel Regno di Napoli della città di Otranto, non fusse stato costretto a riuocare la persona d'Alfonso suo figliuolo, & le sue genti da Siena, senza, che per l'historie loro poteuano hauere notitia, che la medesima cupidità di offendere i Fiorentini per mezo del Conte di Virtù, & lo sdegno conceputo per conto del medesimo Monte Pulciano era stato cagione, che da se stessi gli haueßino sottomessa la propria Patria. Lequali ragioni, benche uere non essendo bastanti a reprimere l'ardore, & gli affetti loro, non staua senza pericolo, che da gli auersarij suoi non si suscitasse qualche tumulto, se non che egli

Pandolfo Petrucci.

Niccolò Borghesi.

Conte di Virtù.

preuenendo, tirò all'improuiso in Siena molti amici suoi del contado, & operò, che nel tempo medesimo i Fiorentini mandarono al Poggio Imperiale trecento huomini d'arme, & mille fanti, con la riputatione dellequali forze raffrenato l'ardire de gli auersarij, ottẽne, che si facesse triegua per cinque anni co' Fiorentini, i quali, preponendo il timore de' pericoli presenti al rispetto della dignità, si obligarono a disfare una parte del Ponte a Valiano, & a fare gittare in terra il bastione tanto molesto à Sanesi, concedendo oltre a questo, che i Sanesi fra certo tempo potessino edificare qualunque fortezza uolessino tra il letto delle Chiane, & la terra di Monte Pulciano. Per loquale accordo diuentato maggiore Pandolfo, potette poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente attrauersaua i suoi disegni, & tolto uia questo emulo, & spauentati gli altri confermarsi ogni di piu nella Tirannide. Priuati per questa concordia i Venetiani dalla speranza di diuertire per la uia di Siena i Fiorentini dalla impresa contro à Pisani, nè hauendo potuto ottenere da' Perugini di muouere l'arme per il tenitorio loro, deliberarono di turbargli dalla parte di Romagna, sperando d'occupare facilmente col fauore, & adherentie uecchie, che ui haueua Piero de' Medici, i luoghi tenuti da loro nell'Apennino, però ottenuto dal piccolo Signore di Faenza il passo per la Valle di Lamone, con una parte delle genti che haueuano in Romagna, con le quali si congiunsero Piero, & Giuliano de' Medici, occuparono il Borgo di Marradi, posto sull'Apennino da quella parte, che guarda uerso Romagna, doue non hebbono resistenza, perche Dionigi di Naldo, huomo della medesima Valle, soldato con trecento fanti da' Fiorentini, perche insieme co' paesani lo difendesse, menò seco si pochi fanti, che non hebbe ardire di fermaruisi, & si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminente sopra il Borgo predetto, sperando di ottenerla, se non per altro modo, per il mancamento, che sapeuano esserui di molte cose, & specialmente d'acqua, & ottenendola, rimanere loro libera la facultà di passare nel Mugello, paese uicino a Firenze: ma alle piccole prouisioni, che ui erano dentro, suppli la costantia del Castellano, & al mancamento dell'acqua l'aiuto del Cielo, perche una notte pioue tanto, che ripieni tutti i uasi, & cisterne restarono liberi da questa difficultà, & in questo mezo il Cõte Rinuccio col Signor di Piombino, & alcuni altri condottieri accostatisi per la uia di Mugello in luogo propinquo a gli inimici, gli costrinsero a ritirarsi quasi fuggendo, perche facendo fondamento nella prestezza, non erano andati a quella impresa molto potenti, & già il Conte di Gaiazzo mandato dal Duca di Milano a Cotignuola con trecento huomini d'arme, & mille fanti, & il Fracassa soldato del medesimo Duca, che con cento huomini d'arme era a Furli, si ordinauano per andare loro alle spalle, però uolendo euitare questo pericolo andarono ad unirsi col Duca d'Vrbino, che si era partito del Perugino, & con l'altre genti de' Venetiani, lequali tutte insieme erano alloggiate tra Rauenna, & Furli con poca speranza d'alcuno progresso, essendo oltre alle forze de' Fiorentini, in Romagna cinquecento huomini d'arme, cinquecento balestrieri, & mille

Genti de' Fiorẽtini al poggio Imperiale.

Triegua tra' Fiorentini, & Sanesi, & sue conuentioni.

Morte di Niccolò Borghesi.

Piero, & Giuliano de' Medici a Marradi.

Dionigi di Naldo.

Cõte Rinuccio, e'l Signor di Piõbino in Mugello.

Conte di Gaiazzo a Cotignola

mille fanti del Duca di Milano, & importando molto l'ostacolo d'Imola, & di Furli. ma in questo mezo Pagolo Vitelli, poi che doppo l'acquisto di Vico Pisano hebbe, per mancamento delle prouisioni necessarie, soggiornato qualche giorno, continuando nella medesima intentione d'impedire a' Pisani la facilità del soccorso, si era indirazzato all'impresa di Librafatta, & per accostaruisi da quella parte della terra, che è piu debole, & fuggire le molestie, che potessino essere date all'essercito impedito da artiglierie, & carriaggi, lasciata la uia, che per i monti scende nel piano di Pisa, & quella, che per il piano di Lucca gira al le radici del monte, fatta con moltitudine grande di guastatori una nuoua uia per i monti, & espugnato per il camino il giorno medesimo il bastione di Monte maggiore fatto da' Pisani in sulla sommità del monte, scese sicurissimamente nel piano di Librafatta, allaquale accostatosi il giorno seguẽte, et necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Potito, & Castel uecchio, due torri distanti l'una doppo l'altra per piccolo spatio a Librafatta, piantò dalla seconda torre, & da altri luoghi alcuni pezzi d'artiglieria alla terra bene proueduta, & guardata, perche ui erano dugento fanti de' Venetiani, da' quali luoghi battendo la muraglia da alto, et da basso, sperò il primo giorno di espugnarla, ma essendo la notte perauẽtura rouinato un'arco della muraglia, quella materia alzò quattro braccia il riparo comuciatoui, in modo, che Pagolo hauẽdo tentato in uano tre giorni di salirui colle scale, cominciò del successo nõ mediocremente a dubitare, riceuendo l'essercito molti danni da una artiglieria di dentro, che tiraua per una bombardiera bassa, ma fu l'industria, et uirtù sua aiutata dal beneficio della fortuna (senza il fauore dellaquale sono spesso fallaci i cõsigli de' Capitani (pche da un colpo d'artiglieria di quelle del cãpo fu rotta quella bõbarda, et ammazzato uno de' migliori bombardieri, che fusse dentro, & passò la palla per tutta la terra, dalqual caso spauentati i difensori, perche per l'artiglieria piãtata alla seconda Torre, difficilmente poteuano affacciarsi, si arrẽderono il quarto dì, et poco poi la rocca aspettati pochi colpi d'artiglieria fece il medesimo. Acquistata Librafatta attese a fare alcuni bastioni in su i monti uicini, ma sopra tutti uno forte, et capace di molti huomini sopra S. Maria in castello chiamato dal monte, in su'l quale fu posta il Bastione della Ventura, ilquale scorreua tutto il paese circostante, & doue è fama esserne anticamẽte stato fabricato un'altro da Castruccio Lucchese Capitano nobilissimo de' tẽpi suoi, accioche guardandosi questo, et Librafatta, restassino impedite le cõmodità, che p la uia di Lucca, & di Pietrasanta potessino andare a Pisa. Ma nõ cessauano i Venetiani di pensare a ogni rimedio per solleuare hora p uia di soccorso, hora con diuersione quella Città, dellaqual cosa accrebbono loro sperãza le difficultà, che nacquero tra il Duca di Milano, & il Marchese di Mantoua, cõdottosi di nuouo con lui, ilquale, per nõ priuare del titolo di Capitano Generale delle sue genti Galeazzo da San Seuerino, maggiore appresso a lui per fauore, che per uirtù, haueua promesso al Marchese di dargli infra tre mesi titolo Capitano suo Generale a commune, ò con Cesare, ò col Pontefice, ò col

Pagolo Vitelli a Librafatta.

Potito, & Castel uecchio.

I Consigli de' Capitani non aiutati dalla fortuna sono spesso fallaci.

Librafatta presa.

Bastione della Ventura.

Marchese di Mãtoua dichiarato Generale dell'Imperatore, & del Duca di Milano.

Re Federigo, ò co' Fiorentini, ilche non hauendo eseguito nel termine promesso, perche medesimamente a questo Galeazzo repugnaua, & aggiugnendosi difficultà per cagione de' pagamenti, il Marchese uoltò l'animo a ritornare a gli stipendij de' Venetiani, i quali trattauano di mandarlo con trecento huomini d'arme a soccorrere Pisa, ilche presentendo Lodouico lo dichiarò cō consentimento di Galeazzo Capitano suo, & di Cesare: ma già il Marchese andato a Venetia, & dimostrata al Senato grandißima confidentia d'entrare in Pisa, non ostante l'oppositione delle genti de' Fiorentini, si era ricondotto con loro, & riceuuto parte de' danari, & ritornato a Mantoua attendeua a mettersi in ordine, & sarebbe entrato presto in camino, se i Venetiani haueßino usata la medesima celerità nello spedirlo, che haueuano usata nel condurlo, allaqual cosa cominciarono a procedere lentamente, perche essendo stata di nuouo data loro speranza d'ottenere per mezo d'un trattato, tenuto da certi seguaci antichi de' Medici Bibbiena, Castello del Casentino, giudicauano, che per la difficultà del passare a Pisa fusse piu utile attendere alla diuersione, che al soccorso, dallaquale tardità il Marchese sdegnato di nuouo si ricondusse con Lodouico con trecento huomini d'arme, & con cento caualli leggieri, con titolo di capitano Cesareo, & suo, ritenendo a conto de gli stipendij uecchi i danari hauuti da loro. Non era stata senza qualche sospetto de' Fiorentini la pratica di questo trattato, anzi oltre a molte notitie hauutone generalmente, ne haueuano non molti giorni inanzi riceuuto auiso piu particolare da Bologna. Ma sono inutili i consigli diligenti, & prudenti, quando l'esecutione procede con negligentia, & imprudentia. Il commessario, ilquale per aßicurarsi da questo pericolo, subito ui mandarono, poi che hebbe ritenuti quegli, de' quali si haueua maggior sospetto, & che erano conscij della cosa, prestata imprudentemente fede alle parole loro, gli rilasciò, et nell'altre attioni fu si poco diligente, che fece facile il disegno all' Aluiano, deputato all'essecutione di questo trattato, perche hauendo mandati inanzi alcuni caualli, in habito di uiandāti, i quali doppo hauere caualcato tutta la notte, & giunti in su'l fare del giorno alla porta l'occuparono senza difficultà, non hauendo il commessario postaui guardia alcuna, ne almeno proueduto, che la si aprisse piu tardi, che nō era consueto aprirsi ne' tempi non sospetti: dietro a questi soprauennono di mano in mano altri caualli, che haueuano per il camino data uoce di essere genti de' Vitelli, & leuatisi in loro fauore i Congiurati, si insignorirono presto di tutta la terra, & il medesimo di ui arriuò l'Aluiano, ilquale, benche con poca gente, come per sua natura spingeua con incredibile celerità sempre inanzi le occasioni, andò subito ad assaltare Poppi Castello principale di tutta quella ualle, ma trouataui resistenza, si fermò ad occupare i luoghi uicini a Bibbiena, benche piccoli, & di piccola importanza. E il paese di Casentino, per mezo del quale corre il fiume d'Arno, paese stretto, sterile, & montuoso, situato a pie dell'alpi dell'Apennino, cariche allhora, per essere il principio della uernata, di neue, ma passo opportuno ad andare uerso Firēze, se all' Aluiano fusse succeduto felicemente

l'assalto

Marchese di Mantoua à gli stipendij de' Venetiani.

Bibiena Castello in Casentino

Trattato in Bibbiena scoperto.

I buoni cōsigli lentamente eseguiti, diuētano spesso inutili.

Bibbiena presa dall'Aluiano p trattato

L'Aluiano à Poppi.

l'assalto di Poppi, ne meno opportuno ad entrare nel Contado d'Arezzo, & nel Valdarno, paesi che per essere pieni di grosse terre, & Castella, erano molto importanti allo stato de' Fiorentini, i quali, non negligenti in tanto pericolo, fatta subito prouisione in tutti i luoghi, doue era dibisogno, oppressono un trattato, che si teneua in Arezzo, & stimando piu che altro l'impedire, che i Venetiani non mandaßino nel Casentino nuoue genti, leuato di quel di Pisa il Conte Rinuccio lo mandarono subito ad occupare i paßi dell'Apennino tra Valdibagno, & la Pieue a S. Stefano, & nondimeno non potettono prohibire, che il Duca d'Vrbino, Carlo Orsino, et altri condottieri non passaßino, i quali hauēdo in quella ualle settecento huomini d'arme, & sei mila fanti, & tra questi qualche numero di fanti Tedeschi occuparono da pochi luoghi in fuora tutto il Casentino, & di nuouo tentarono, ma inuano di pigliare Poppi. Però furono neceßitati i Fiorentini secondo, che era stato lo intento proprio de' Venetiani, a uolgerui del Contado di Pisa Pagolo Vitelli con le sue genti, lasciando con guardia sufficiente le terre importanti, & il bastione della Ventura. Per la giunta del quale nel Casentino i Capitani Venetiani, che si erano moßi per accamparsi il di medesimo intorno a Pratto uecchio, si ritirarono. Venuto Pagolo Vitelli nel Casentino, & unitosi seco il Fracassa mandato dal Duca di Milano con cinquecento huomini d'arme, & cinquecento fanti in fauore de' Fiorentini, ridusse presto in molte difficultà gl'inimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza degli alloggiamenti, & perche per lasciarsi aperta la strada dell'entrare, & dell'uscire del Casentino erano neceßitati guardare i paßi della Vernia, di Chiusi, & di Montalone, luoghi alti in sull'Alpi, & rinchiusi tempo asprißimo in quella ualle, non haueuano speranza di fare piu nè quiui, nè in altra parte progresso alcuno, perche in Arezzo si era fermato con dugento huomini d'arme il Conte Rinuccio: & nel Casentino, poi che non era riuscito da principio l'occupare Poppi, nè faceua momento alcuno il nome de' Medici, hauendo nimici gli huomini del paese, nelquale si possono difficilmente adoperare i caualli, haueuano innanzi alla uenuta del Vitelli, riceuuto già molti danni da' paesani, & però intesa la uenuta loro, & del Fracassa rimandata di là dall'Alpi una parte de' carriaggi, & dell'artiglierie ristrinsono insieme quanto comportaua la natura de' luoghi le genti loro: contro a' quali il Vitello deliberò seruare la sua consuetudine, che era piu tosto, per ottenere piu sicuramente la uittoria, non hauere rispetto nè a lunghezza di tempo, nè al pigliare molte fatiche, nè uolere, per risparmare la spesa, procedere senza molte prouisioni, che p acquistare la gloria di uincere con facilità, & prestezza, mettere in pericolo insieme col suo essercito l'euento della cosa: perciò fu nel Casentino il consiglio suo non andare subito a ferire in luoghi piu forti, ma sforzarsi di fare da principio abbandonare a gli nimici i piu deboli, et chiudere i paßi dell'Alpi, et gli altri paßi del paese, cō guardie, con bastioni, cō tagliate di strade, et altre fortificationi, accio che non poteßino essere soccorsi da nuoue forze, nè haueßino facultà d'aiutare da un luogo quegli, che erano nell'altro: sperādo con questo procedere d'hauere occasione

Duca d'Vrbino, & Carlo Orsino, nel Casentino.

Pagolo Vitelli in Casentino.

Fracassa Capitan del Duca di Milano.

Militia, & arte di Pagolo Vitelli.

occasione d'opprimerne molti, & che il numero maggiore, che era in Bibbiena se non per altro, per le incõmodità de' caualli, & per mancamento di uettouaglie si consumerebbe: colquale consiglio hauendo ricuperato alcuni luoghi uicini a Bibbiena poco importanti per se stessi, ma opportuni all'intentione, con laquale haueua presupposto di uincere la guerra, & facendo ogni di maggiore progresso, sualigiò molti huomini d'arme alloggiati in certe piccole terre uicine a Bibbiena, & per impedire il camino alle genti de' Venetiani, che per soccorrere i suoi si congregauano di là dall'Alpi, attese ad occupare tutti i luoghi che sono attorno al monte della Vernia, & a fare tagliate a tutti i passi circonstanti, di maniera, che crescendo continuamente le difficultà de gli inimici. & la carestia del uiuere, molti di loro alla sfilata si partiuano, i quali quasi sempre per l'asprezza de' passi, erano, ò da' paesani, ò da' soldati sualigiati. Questi erano i progressi dell'arme tra i Venetiani, & i Fiorentini, & in questo tempo medesimo, con tutto che gli Ambasciatori Fiorentini si fussino senza speranza alcuna di concordia partiti da Venetia, nondimeno si teneua a Ferrara nuoua pratica di compositione, proposta dal Duca di Ferrara per opere de' Venetiani, perche già molti, et di maggiore autorità di quel Senato, stracchi dalla guerra, che si sostentaua con graui spese, & co nmolte difficultà, & perduta la speranza d'hauere maggiori successi nel Casentino, desiderauano liberarsi dalle molestie della difesa di Pisa, pure, che si trouasse modo, che con honesto colore potessino rimuouersene. Ma mentre, che in Italia sono per le cose di Pisa questi trauagli, non cessaua il nuouo Re di Francia d'andarsi ordinando per assaltare l'anno seguente lo stato di Milano, con speranza d'hauere seco congiunti i Venetiani, i quali, infiãmati da odio incredibile contro al Duca di Milano, trattauano strettamente col Re, ma piu strettamente trattauano insieme il Re, & il Pontefice, ilquale escluso del parentado di Federigo, & continuando la medesima cupidità del Regno di Napoli, uoltato tutto l'animo alle speranze Francesi cercaua d'ottenere per il Cardinale di Valenza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non riceuuto ancora marito, continuaua di nutrirsi nella corte di Francia, di che hauendoli data speranza il Re, in arbitrio delquale pareua, che fusse il maritarla, il Cardinale entrato una mattina in Concistoro supplicò al padre, & a gli altri Cardinali, che atteso non hauere hauuto mai l'animo inclinato alla professione Sacerdotale, gli conducessino facultà di lasciare la dignità, & l'habito, per seguitare quello essercito, alquale era tirato da' Fati, & così preso l'habito secolare, si preparaua ad andare presto in Francia, hauendo già il Pontefice promesso al Re la facultà di fare con l'autorità Apostolica il diuortio cõ la moglie, e'l Re dall'altra parte obligatosi ad aiutarlo, come prima hauesse acquistato lo stato di Milano, a ridurre all'ubbidiẽtia della sedia apostolica le città possedute da' Vicarij di Romagna, & a pagarli di presente 30. mila ducati sotto colore d'essere necessitato tenere p sua custodia maggiori forze, come se il cõgiugnersi col Re fusse per muouere molti in Italia a cercare insidiosamente d'opprimerlo, per esecutione dellequali cõuentioni, e'l Re cominciò a pagare

Genti de' Venetiani in Casentino in molti incommodi.

Ciarlotta figliuola di Federigo.

Cesare Borgia rinuncia il Cardinalato.

gare i danari, e'l Pontefice commesse la causa del diuortio al Vescouo di Setta suo nuncio, & a gli Arciuesconi di Parigi, et di Roano, nelqual giudicio p suoi procuratori contradiceua da principio la moglie del Re, ma finalmēte hauēdo non meno a sospetto i giudici, che la potentia dell'auuersario, si conuenne cō lui di cedere alla lite, riceuendo per sostentatione della sua uita la Ducea di Berri cō trenta mila franchi d'entrata, & cosi confermato il diuortio per sentēza de' giudici, non s'aspettaua per la dispensa, & consumatione del nuouo matrimonio altro che la uenuta di Cesare Borgia, diuentato già di Cardinale, & d'Arciuescouo di Valenza, soldato, et Duca Valentino: perche il Re gli hauea data la condotta di cento lancie, & uenti mila franchi di prouisione, et cōcedutogli cō titolo di Duca, Valenza città del Delfinato con uenti mila franchi d'entrata, il quale imbarcatosi ad Ostia in su' nauili; mandatigli dal Re, si condusse alla fine dell'anno alla Corte, doue entrò con pompa, et cō fasto incredibile, riceuuto dal Re honoratissimamente, & portò seco il Cappello del Cardinalato a Giorgio di Ambuosa Arciuescouo di Roano, ilquale stato primo partecipe de' pericoli, & della medesima fortuna del Re, era appresso a lui di somma autorità, nō fu nondimeno nel principio grato il proceder suo, perche seguitando il consiglio paterno, negaua d'hauere portato seco la bolla della dispensa, sperando, che il desiderio dell'ottenerla hauesse a fare il Re piu facile a' disegni suoi, che non farebbe la memoria d'hauerla riceuuta: ma essendo al Re rileuata segretissimamēte dal Vescouo di Setta la uerità, egli, parendogli, che in quanto a Dio bastasse l'essere stata spedita la bolla, senza piu domandarla, consumò apertamente il matrimonio con la nuoua moglie, ilche fu causa, che il Duca di Valentino non potendo piu ritenergli la bolla, & hauendo poi risaputo essere stata manifesta questa cosa dal Vescouo di Setta, lo fece in altro tempo morire occultamēte di ueleno. Nè era meno sollecito il Re a quietarsi co' Principi uicini, però fece pace co' Re di Spagna, i quali deponēdo i pensieri delle cose d'Italia, non solo richiamarono tutti gli ambasciatori, che ui teneuano, eccetto quello, che risedeua appresso al Pontefice, ma fecero ritornare Consaluo con tutte le genti loro in Ispagna, rilasciate a Federigo tutte le terre di Calauria, che insino a quel di haueua tenute. Maggiore difficultà era nella concordia col Re de' Romani, ilquale con l'occasione di alcune solleuationi nate nel paese, era entrato nella Borgogna, aiutato a quello effetto di non piccola somma di danari dal Duca di Milano, che si persuadeua, ò che la guerra di Cesare diuertirebbe il Re di Francia dalle imprese d'Italia, ò che facendosi concordia tra loro ui sarebbe compreso, come da Cesare haueua certissime promesse. Ma doppo lunghe pratiche, & agitationi il Re fece nuoua pace cō l'Arciduca, rendendogli le terre del Contado di Artois, laqual cosa, perche hauesse effetto, ī beneficio del figliuolo consenti il Re de' Romani di far triegua con lui per piu mesi senza mentione del Duca di Milano, colquale pareua in questo tempo sdegnato, perche non haueua sempre sodisfatto alle domāde sue infinite di danari. Haueua oltre a queste cose il Re confermata la pace fatta dall'antecessore suo col Re d'Inghilterra, &

Diuortio tra il Re Luigi, & la moglie.

Cesare Borgia s'intitola Duca di Valenza.

Giorgio d'Ambuosa fatto cardinale.

Pace tra' Re di Spagna, e'l Re di Francia.

Consaluo chiamato in Spagna.

Pace tra Francia, & Inghilterra confermata.

& rifiutando tutte le pratiche, che gli erano state proposte, di riceuere a qual che compositione il Duca di Milano, che con grãdißime offerte, et usando grã dißime corruttele si sforzaua di indurvelo, cercaua di congiugnere seco in un tempo medesimo i Venetiani, e i Fiorentini, & però faceua grandißima instantia, che leuate l'offese contro a' Pisani, i Venetiani dipositaßino Pisa in sua mano, & perche i Fiorentini ui consentißino, offeriua segretamente di restituirla loro fra breue tempo: laquale pratica piena di molte difficultà, & concorrendoui diuersi fini, & intereßi, fu per molti mesi trattata uariamente, perche i Fiorentini, eßendo neceßario, che in tal caso si collegaßino col Re di Frãcia, et dubitando per la memoria delle promesse non oßeruate dal Re Carlo, che'l medesimo non interuenisse al presente, non conueniuano tra loro in un medesimo parere, perche la città agitata tra l'ambitione de' cittadini maggiori, & la licentia del gouerno popolare, et accostatasi per la guerra di Pisa al Duca di Milano, era tra se medesima diuisa in modo, che con difficultà le cose di momento si deliberauano concordemente, hauendo maßimamente alcuni de' principali cittadini desiderio della uittoria del Re di Francia, altri incontrario inclinãdo al Duca di Milano. Ma i Venetiani quando bene fußino risolute tutte l'altre difficultà dello accordarsi col Re, erano deliberati di nõ cõsentire al diposito, sperando che, & nel ristoro delle spese fatte per sostenere Pisa, & nel lasciare la difesa di quella con minore suo dishonore, harebbono migliori conditioni nella pratica, che si teneua a Ferrara, laquale da Lodouico Sforza era caldamẽte sollecitata, per timore, che conchiudendosi in Francia il diposito, non si unißino col Re amendue queste Republiche, & per la speranza, che componendosi questa cõtrouersia in Italia, i Venetiani haueßino a deporre i pensieri di offenderlo: per loquale rispetto, & al Re di Francia dispiaceua la pratica di Ferrara, & il Pontefice per trarre profitto de gli affanni d'altri cercaua indirettamente di perturbarla, perche essendo appresso al Re in tutte le cose d'Italia in grandißima autorità: speraua in qualche modo, se il diposito nel Re andaua inanzi, hauerui participatione. Ma a Venetia in questo tempo medesimo si consultaua se rimouendosi il Re dalla dimanda del diposito, allaquale haueuano deliberato non consentire, doueßino collegarsi seco ad offesa del Duca di Milano, come egli con grandißima instantia ricercaua, offerendo di consentire, che in premio della uittoria conseguißino la città di Cremona, & tutta la Ghiaradadda, laquale cosa, benche da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno a molti pareua deliberatione di tanto momento, & tanto pericolosa allo stato loro la potentia del Re di Francia in Italia, che nel consiglio di Pregati, che appresso a loro ottiene il luogo del Senato, se ne faceuano uarie disputationi, nelquale essendo un giorno conuocati per farne l'ultima determinatione, Antonio Grimano huomo di grande autorità parlò in questa sentenza.

Il Re Luigi ricerca che la causa di Pisa sia rimessa in lui.

Parole d'Antonio Grimani nel Senato di Venetia, persuadendo la Lega col Re di Francia contra il Duca di Milano.

Quando io considero prestantißimi Senatori la grandezza de' beneficij fatti a Lodouico Sforza dalla nostra Republica, laquale ĩ questi anni proßimi gli ha conseruato tante uolte lo stato, & per contrario quanta sia l'ingratitudine

usata

usata da lui, & l'ingiurie grauißime, che ci ha fatte, per costrignerci ad abbandonare la difesa di Pisa, allaquale prima ci haueua confortati, & stimolati, non posso persuadermi, che non si conosca per ciascuno essere necessario fare ogni opera poßibile per uendicarsene, perche quale infamia potrebbe essere maggiore, che tollerando patientemente tante ingiurie mostrarci a tutto il mondo dißimili dalla generosità de' nostri maggiori? i quali, qualunque uolta prouocati da offese, benche leggieri, non ricusarono mai di mettersi a pericolo per conseruare la dignità del nome Venetiano, & ragioneuolmente, perche le deliberationi delle Republiche non ricercano rispetti abietti, & priuati, nè che tutte le cose si riferischino all'utilità, ma fini eccelsi, & magnanimi, per i quali si augumenti lo splendore loro, & si conserui la riputatione, laquale nessuna cosa piu spegne, che il cadere nel concetto de gli huomini di non hauere animo, ò possanza di risentirsi dell'ingiurie, nè d'esser pronto a uendicarsi, cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacere della uendetta, quanto perche la penitentia di chi t'ha offeso sia tale essempio a gli altri, che non ardischino prouocarti: così uiene in consequentia congiunta la gloria con l'utilità, & le deliberationi generose, & magnanime nascono anche piene di commodità, & di profitto, così una molestia ne lieua molte, & spesso una sola, & brieue fatica ti libera da molte, & lunghißime: benche se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la dispositione di molti Principi contro a noi, & l'insidie lequali continuamente si ordinano per Lodouico Sforza, conosceremo, che nõ manco la necessità presente, che gli altri rispetti ci conduce a questa deliberatione, perche egli stimulato dalla sua natural ambitione, & dall'odio, che ha contro a questo eccellentißimo Senato, non studia, non attende ad altro, che a disporre gli animi di tutti gli Italiani contro di noi, che a concitarci contro il Re de' Romani, et la natione Tedesca, anzi già comincia per il medesimo effetto a tenere pratiche col Turco, già uedete per opera sua con quante difficultà, & quasi senza speranza si sostegna la difesa di Pisa, & la guerra nel Casentino, laquale se si continua, incorriamo in grauißimi disordini, & pericoli, se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre è con tanta diminutione di riputatione, che si accresce troppo l'animo di chi ha uolontà d'opprimerci, et sapete quanto è piu facile opprimere chi ha già cominciato a declinare, che chi ancora si mantiene nel colmo della sua riputatione: dellequali cose apparirebbono chiarißimamente gli effetti, & si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti, & di strepiti di guerra, se il timore, che noi ci congiugniamo col Re di Francia non tenesse sospeso Lodouico, timore, che non può lungamente tenerlo sospeso: perche chi è quello, che non conosca che il Re escluso dalla speranza della nostra confederatione, ò si implicherà in imprese di là da i monti, ò uinto dall'arti di Lodouico, dalle corruttelle, & mezi potentißimi, che ha nella sua corte, farà qualche compositione con lui? strigneci adunque ad unirci col Re di Francia la neceßità di mantenere l'antica dignità, & gloria nostra, ma molto piu il pericolo imminente, & grauißimo

che non si può fuggire con altro modo, & in questo ci si dimostra molto propitia la fortuna, poi che ci fa ricercare da un tanto Re di quel che haremmo a ricercarlo noi, offerendoci piu oltre si grandi, & si honorati premij della uittoria, per i quali può questo Senato proporsi alla giornata grandissime speranze, fabricare ne' suoi concetti grandissimi disegni, ottenendosi massimamente con tanta facilità, perche chi dubita, che da Lodouico Sforza nõ potrà essere a due potentie si grandi, & si uicine, fatta alcuna resistenza? dallaquale deliberatione, se io non m'inganno, non debbe già rimuouerci il timore, che la uicinità del Re di Francia, acquistato che harà il Ducato di Milano, ci diuenti pericolosa, & formidabile: perche chi considera bene conoscerà, che molte cose, che hora ci sono contrarie, allhora saranno fauoreuoli, conciosia che uno augumento tale di quel Re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il Re de' Romani, & la natione Germanica per l'emulatione, & per lo sdegno, che sia occupato da lui un membro si nobile dell'Imperio, in modo che quegli, che noi temiamo, che hora non siano congiunti con Lodouico ad offenderci, desidereranno allhora per l'interesse proprio di conseruarci, & di essere congiunti con noi, et essendo grande per tutto la riputatione del nostro dominio, grande la fama delle nostre ricchezze, & maggiore l'opinione confermata con si spessi, et illustri essempi della nostra unione, & costantia alla conseruatione del nostro stato, non ardirà il Re di Francia di assaltarci se non congiunto con molti, ò almeno col Re de' Romani, l'unione de' quali è per molte cagioni sottoposta a tanta difficultà, che è cosa uana il prenderne, ò speranza, ò timore: nè la pace, che hora spera di ottenere da' principi uicini di là da' monti sarà perpetua, ma l'inuidia l'inimicitie, il timore del suo augumento desterà tutti quegli, che hanno seco, ò odio, ò emulatione: & è cosa notissima quanto i Francesi siano piu pronti ad acquistare, che prudenti a conseruare, quanto per l'impeto, & insolenza loro diuentino presto esosi a' sudditi, però acquistato, che haranno Milano, haranno piu tosto necessità d'attendere a conseruarlo, che commodità di pensare a' nuoui disegni, perche un'Imperio nuouo non bene ordinato, nè prudentemente gouernato, aggraua piu presto, che e' faccia piu potente chi l'acquista, di che quale essempio è piu fresco, & piu illustre, che l'essempio della uittoria del Re passato, contro alquale si conuertì in sommo odio il desiderio incredibile, con che era stato riceuuto nel Reame di Napoli? Non è adunque, nè si certo, nè tale il pericolo, che ci può doppo qualche tempo peruenire della uittoria del Re di Francia, che per fuggirlo habbiamo a uolere stare in un pericolo presente, & di grandissimo momento, & il rifiutare per timore de' pericoli futuri, & incerti, si ricca parte, & si opportuna del Ducato di Milano, non si potrebbe attribuire ad altro, che a pusillanimità, & abiettione d'animo, uituperabile ne gli huomini, priuati non che in una Republica piu potente, & piu gloriosa, che dalla Romana in fuora sia stata giamai in parte alcuna del mondo sono rare, & fallaci l'occasioni si grandi, & è prudentia, & magnanimità, quando si offeriscano l'accettarle, & per contrario sommamente riprensibile

Francesi per natura piu pronti ad acquistare, che prudenti à conseruare.

Vno Imperio nuouamente acquistato, & mal gouernato, dura poco à chi l'acquista.

bile il perderle, & la troppa curiosa sapientia, & troppo consideratrice del futuro è spesso uituperabile, perche le cose del mondo sono sottoposte a tanti, & si uarij accidenti, che rare uolte succede quel che gli huomini etiandio sauij si hanno immaginato hauere ad essere, & chi lascia il bene presente per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo, & propinquo, si truoua spesso con dispiacere, & infamia sua hauere perduto occasioni piene di utilità, & di gloria, per paura di quegli pericoli, che poi diuentano uani, per lequali ragioni il parere mio sarebbe, che si accettasse la confederatione contro al Duca di Milano, perche ci arreca sicurtà presente, dignità appresso a tutti i Potētati, & acquisto tanto grande, che altre uolte cercheremo, & con trauagli, & spese intollerabili di poterlo ottenere, si per la importantia sua, come perche sarà l'adito, & la porta di augumentare marauigliosamente la gloria, & l'Imperio di questa potentißima Republica.

Fu udito con grande attentione, & con gli occhi molto fauoreuoli l'autore di questa sentenza, & lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo, & l'amore uerso la Patria. Ma incontrario parlò Marchionne Triuisano.

E non si può negare sapientißimi Senatori, che l'ingiurie fatte da Lodouico Sforza alla nostra Republica nō sieno grauißime, & con grande offesa della nostra dignità, nōdimeno quanto le sono maggiori, & quanto piu ci cōmuouono, tanto piu è proprio ufficio della prudentia moderare lo sdegno giusto con la maturità del giudicio, & con la consideratione dell'utilità, & interesse publico, pche il tēperare se medesimo, & uincere le proprie cupidità ha tanto piu laude, quanto è piu raro il saperlo fare, & quanto sono piu giuste le cagioni dallequali, è concitato lo sdegno, & l'appetito de gli huomini, però appartiene a questo Senato, ilquale appresso a tutte le nationi ha nome si chiaro di sapientia, & che proßimamēte ha fatto professione di Liberatore d'Italia da' Francesi, proporsi inanzi a gli occhi l'infamia, che gli risulterà, se hora sarà cagione di faruegli ritornare, & molto piu il pericolo, che del continuo ci sarà imminente, se il Ducato di Milano peruerrà in potere del Re di Francia, ilquale pericolo chi non cōsidera da se stesso, si riduca in memoria quāto terrore ci dette l'acquisto, che fece il Re Carlo di Napoli, dalquale non ci riputammo mai sicuri, se non quando fummo congiurati contro a lui con quasi tutti i Principi Christiani, et nondimeno, che cōparatione dall'uno pericolo all'altro: perche quel Re, priuato di quasi tutte le uirtu Regie, era Principe quasi ridicolo, et il Regno di Napoli tanto lōtano dalla Francia teneua in modo diuise le forze sue, che quasi indeboliua piu che accresceua la sua potentia, & quello acquisto, per il timore de gli stati loro tanto contigui, gli faceua inimicißimi il Papa, & i Re di Spagna, de' quali hora l'uno si sà, che ha diuersi fini, & che gli altri infastiditi delle cose d'Italia non sono per implicaruisi senza grandißima necessità. Ma questo nuouo Re per la uirtù propria, è molto piu da temere, che da sprezzare, & lo stato di Milano, è tanto congiunto col Reame di Francia, che per la commodità di soccorrerlo, ma non si potrà sperare di cacciarnelo, se non commouendo tutto il

Oratione di Marchiōne Triuisano, dissuadēdo la Lega con Francia.

mondo, & però noi uicini a si marauigliosa potentia, saremo nel tempo della pace in grauissima spesa, & sospetto, et in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue, che sarà difficilissimo il difenderci, & certamente io non udiuo senza ammiratione, che chi ha parlato inanzi a me da una parte non temeua di uno Re di Francia, signore del Ducato di Milano, dall'altra si dimostraua in tanto spauento di Lodouico Sforza Principe molto inferiore di forze a noi, & che con la timidità & auaritia ha messo sempre in graue pericolo l'imprese sue, spauentauanlo gli aiuti, che harebbe da altri, come se fusse facile in fare in tante diuersità d'animi, & di uolontà, & in tanta uarieta di conditioni tale unione, ò come se non fusse da temere molto piu una potentia grande unita tutta insieme, che la potentia di molti, laquale come ha i mouimenti diuersi, così ha diuerse, et discordanti l'operationi: confidaua, che in coloro, i quali per odio, & per uarie cagioni desiderano la nostra declinatione, si trouerebbe quella prudentia da uincere gli sdegni, & le cupidità, che noi non trouiamo in noi medesimi a raffrenare questi ambitiosi pensieri. Nè io sò perche dobbiamo prometterci, che nel Re de' Romani, & in quella natione possa piu l'emulatione, & lo sdegno antico, & nuouo cōtro al Re di Francia, se acquisterà Milano, che l'odio inueterato, che hanno contro a noi, che tegniamo tante terre appartenenti alla casa d'Austria, & all'imperio. Nè sò perche il Re de' Romani si congiugnerà piu uolentieri con noi contro al Re di Francia, che cō lui cōtro a noi, anzi è piu uerisimile l'unione de' Barbari nimici eterni del nome Italiano, & ad una preda piu facile, perche unito con lui potrà piu sperare uittoria di noi, che unito con noi non potrà sperare di lui, senza che l'attioni sue nella Lega passata, & quando uenne in Italia furono tali, che io non sò perche causa s'habbia tanto a desiderare di hauerlo congiunto seco: hacci ingiuriato Lodouico grauissimamente, nessuno lo nega, ma non è prudentia mettere, per fare uendetta, le cose proprie in pericolo si graue, nè è uergogna aspettare a uendicarsi gli accidenti, & l'occasioni, che può aspettare una Republica, anzi è molto uituperoso lasciarsi inanzi al tempo traportare dallo sdegno, & nelle cose de gli stati è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno: non si dirà, che queste ragioni ci muouino ad una impresa si temeraria, ma si giudicherà per ciascuno, che noi siamo tirati dalla cupidità d'hauere Cremona, però da ciascuno sarà desiderata la sapientia, & la grauità antica di questo Senato, ciascuno si marauiglierà, che noi incorriamo in quella medesima temerità, nellaquale ci marauigliammo tanto noi, che fusse incorso Lodouico Sforza, d'hauere condotto il Re di Francia in Italia: l'acquisto è grande, & opportuno a molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'hauere uno Re di Francia Signore dello stato di Milano, considerisi quanto sia maggiore la nostra potentia, & riputatione, ò quando siamo i principali di Italia, ò quando in Italia è uno Principe tanto maggiore, & tanto uicino a noi, con Lodouico Sforza habbiamo altre uolte hauuto, & discordia, & concordia, così può tra noi, & lui accadere ogni giorno, & la difficultà di

Pisa

Pisa non è tale, che non si possa trouare qualche rimedio, nè merita, che per questo ci mettiamo in tanto precipitio, ma co' Francesi uicini haremo sempre discordia, perche regneranno sempre le medesime cagioni, la diuersità de gli animi tra i Barbari, & gl'Italiani, la superbia de' Francesi, l'odio colquale i Principi perseguitano sempre le Republiche, & l'ambitione, che hanno i piu potenti d'opprimere continuamente i meno potenti, & però non solo, non m'inuita l'acquisto di Cremona, anzi mi spauenta, perche harà tanto piu occasione, & stimoli ad offenderci, & sarà tanto piu concitato da' Milanesi, che non potranno tollerare l'alienatione di Cremona da quel Ducato, & la medesima cagione irriterà la natione Tedesca, e'l Re de' Romani, perche medesimamente Cremona, & la Ghiaradadda è membro della giurisdittione dell'Imperio. Non sarebbe al manco biasimata tanto la nostra ambitione, nè cercheremmo con nuoui acquisti farci ogni giorno nuoui nimici, & piu sospetti a ciascuno. Perilche bisognerà finalmente, ò che noi diuentiamo superiori a tutti, ò che noi siamo battuti da tutti, & quale sia piu per succedere è facile a considerare a chi non ha diletto d'ingannarsi da se medesimo, la sapientia, & la maturità di questo Senato è stata conosciuta, & predicata per tutta Italia, & per tutto il mondo, nõ uogliate macularla con si temeraria, & si pericolosa deliberatione, lasciarsi traportare da gli sdegni contro all'utilità propria è leggierezza, stimare piu i pericoli piccoli, che i grandissimi è imprudentia: lequali due cose essendo alienissime dalla sapientia, & grauità di questo Senato, io non posso se non persuadermi, che la conclusione, che si farà, sarà moderata, & circospetta secondo la nostra consuetudine.

Non potette tanto questa sentenza, sostentata da si potenti ragioni, & dall'autorità di molti, che erano de' principali, & de' piu sauij del Senato, che non potesse molto piu la sentenza contraria concitata dall'odio, & dalla cupidità del dominare, uehementi autore di qualunque pericolosa deliberatione, perche era smisurato l'odio conceputo ne gli animi di ciascuno cõtro a Lodouico Sforza, nè minore il desiderio di aggiugnere all'Imperio Veneto la città di Cremona col suo Contado, & cõ tutta la Ghiaradadda, aggiunta stimata assai, perche ciascuno anno se ne traeuano d'entrata almeno cento mila ducati, et molto piu per l'opportunità, conciosia che abbracciando con questo aumento quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendeuano i loro confini insino in su'l Pò, & ampliauangli per lungo spatio in su'l fiume dell'Adda, & appressandosi a quindici miglia alla città di Milano, & alquanto piu alle città di Piacenza, & di Parma, pareua loro quasi aprirsi la strada ad occupare tutto il Ducato di Milano, qualunque uolta il Re di Francia hauesse, ò nuoui pensieri, ò potente difficultà di là da' monti; ilche potere succedere inanzi, che passasse molto tempo daua speranza la natura de' Francesi piu atti ad acquistare, che a mantenere, l'essere quasi perpetua la loro Republica, et nel Regno di Francia accadere spesso p la morte de' Re uariationi di pensieri, & di gouerni, la difficultà di conseruarsi la beniuolenza de' sudditi per la diuersità del sangue, & de' costumi Francesi con

Disegni de' Venetiani nel conchiuder la Lega con Francia

gli Italiani: Però confermata col uoto de' piu questa sentenza commossono a gli Oratori loro, che erano appresso al Re, che conchiudessino cõ le conditioni offerte questa confederatione, ogni uolta, che in essa delle cose di Pisa, nõ si trattasse: questa eccettione turbò non mediocremente l'animo del Re, perche sperava col mezo del diposito unire all'impresa sua i Venetiani, e i Fiorentini, & sapẽdo, che già i Venetiani erano inclinati a rimuouersi per accordo dalla difesa di Pisa, gli pareua conueniente, che piu presto douessino farlo in modo, che si accrescesse facilità dalla uittoria dello stato di Milano, poi che haueua a ridundare a beneficio commune, che per hauere alquanto migliore conditione nella concordia, essere cagione, che i Fiorẽtini restassino cõgiunti cõ Lodouico Sforza, per il mezo delquale sapendo tenersi la pratica di Ferrara, haueua non piccola dubitatione, che, conchiudendosi per sua opera, nè i Venetiani, nè i Fiorentini alla fine fussino con lui. Però parendogli poco prudente quella deliberatione, per laquale restasse in dubbio dell'una, & dell'altra Republica, et sdegnato della diffidentia, che si dimostraua di lui, si inclinò a fare piu presto la pace, che continuamente si trattaua, col Re de' Romani, con conditione, che all'uno fusse libero fare la guerra contro a Lodouico Sforza, all'altro il farla contro a' Venetiani. Fece adunque rispondere da' deputati, che trattauano in nome suo con gli Oratori Venetiani, non uolere conuenire con loro, se insieme non si daua perfettione al diposito trattato di Pisa, & a quegli de' Fiorentini disse egli medesimo, che stessino sicuri, che non concorderebbe mai co' Venetiani in altra forma. Ma non lo lasciarono stare fermo in questo proposito il Duca Valentino, & gli altri genti del Pontefice, & il Cardinale di San Piero in Vincola, Giãiacopo da Triulci, et tutti quegli Italiani, che per gli interessi proprij lo incitauano alla guerra, i quali con molte, & efficaci ragioni gli persuadeuano, che per la potentia de' Venetiani, & per l'opportunità che haueuano ad offendere il Ducato di Milano, non poteua essere piu pernitioso consiglio, che priuarsi de' loro aiuti per timore di non perdere quegli de' Fiorentini, i quali per i trauagli loro, & perche erano lontani a quello stato, poteuano essergli di poco profitto, & che questo facilmente causerebbe, che Lodouico Sforza rimouendosi per riconciliarsi co' Venetiani dal fauore de' Fiorentini, ilche era stato causa di tutte le discordie tra loro, si riunirebbe con essi, donde, che difficultà fussino per nascere essendo congiunti i Venetiani, & Lodouico, dimostrarsi se non per altro, per la sperienza de gli anni passati, perche se bene nella Lega fatta contro a Carlo fusse concorso il nome di tanti Re, nondimeno le forze solamente de' Venetiani, & di Lodouico hauergli tolto Nouara, & difeso sempre contro a lui il Ducato di Milano. Ricordauangli essere fallace, & pericoloso consiglio il fare fondamento in sù l'unione con Massimiliano, nelquale si erano insino a quel dì ueduti i disegni maggiori, che la facultà, ò la prudenza del colorirgli, & quando pure fusse per hauere successi piu prosperi, che per l'adietro, douersi considerare quanto fusse a proposito l'augumento d'un nimico perpetuo, et si acerbo alla Corona di Francia: con lequali ragioni

Pace tra il Re de' Romani, e'l Re di Francia.

Persuasioni de gli Italiani al Re di Francia, à far Lega co' Venetiani.

cōmossono in modo il Re, che mutata sentenza, consenti, che senza parlare piu delle cose di Pisa, si conchiudesse la confederatione co' Venetiani, nellaquale fu conuenuto, che nel tempo medesimo, che egli assaltasse con potente essercito il Ducato di Milano, eßi dall'altra banda facessino di uerso i loro confini il medesimo, & che guadagnandosi per lui tutto il resto del Ducato, Cremona con tutta la Ghiaradadda, eccettuata però la riua d'Adda per quaranta braccia s'acquistasse a' Venetiani, & che acquistato che hauesse il Re il Ducato di Milano, i Venetiani fußino obligati per certo tempo, & con determinato numero di caualli, & di fanti a difenderlo, & dall'altra parte il Re fusse tenuto al medesimo per Cremona, et quello possedeuano in Lombardia, & insino a gli stagni Venetiani: laquale conuentione fu contratta con tanto segreto, che a Lodouico Sforza stette occulto per piu mesi, se fusse fatta tra loro solo confederatione a difesa, come da principio era state solamente publicato nella Corte di Francia, & a Venetia, ò se pure ui fußino capitoli concernenti l'offesa sua, nè il Papa medesimo, che era tanto congiunto col Re, potette se non tardi hauerne certezza. Fatta la Lega co' Venetiani, il Re senza fare piu mentione di Pisa, propose a' Fiorētini conditioni molto diuerse dalle prime, per laquale cagione, & per le molestie, che riceueuano da' Venetiani, erano tanto piu neceßitati ad accostarsi al Duca di Milano, cō gli aiuti delquale le cose loro prosperauano continuamēte nel Casentino, doue gl'inimici danneggiati spesso da' soldati, & da' paesani, et cōbattendo con la difficultà delle uettouaglie, et specialmente di sostentare i caualli, si erano ristretti in Bibbiena, et in alcune altre piccole terre, nō intermettendo però la diligētia di tenere i paßi dell'Appennino, per hauere aperta la uia del soccorso, et la facultà, quando pure fußino neceßitati, di abbandonare con minore dāno il Casentino. Però a guardia del passo di Montalone si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme, et con cento fanti, et piu basso quello della Vernia si guardaua dall'Aluiano; et da altra parte Pagolo Vitelli procedendo maturamente secōdo il consueto suo, poi che gli hebbe ridotti in si pochi luoghi, si sforzaua di costrignergli a partirsi dal passo di Mōtalone, con intētione di metterе poi in neceßità, di fare il medesimo coloro, che guardauano il passo della Vernia, acciochе le gēti Venetiani ristrette in Bibbiena sola, et circundate per tutto da gl'inimici, & da' mōti, ò fußino uinte facilmente, ò si consumaßino per loro medesime, essendo maßimamēte molto diminuite, perche oltre a quegli, che erano stati hora quà, hora là sualigiati, sen'erano per la incōmodità delle uettouaglie, et difficultà di sicuri alloggiamenti partiti in piu uolte piu di 1500. caualli, & moltißimi fanti, de' quali, assaltati nel passare dell'Alpi da' paesani, la maggiore parte haueua riceuuto grauißimo dāno. Costrinsono alla fine queste difficultà Carlo Orsino ad abbandonare co' suoi il passo di Montalone nō senza pericolo d'essere rotti, perche sapēdosi nō poteua piu dimorarui, molti de' soldati de' Fiorentini, & de gli huomini del paese, che stauano uigilanti a questa occasione, gli assaltarono nel camino, ma eßi, hauendo già preso il uantaggio de' paßi, benche perdeßino parte de' carriaggi, si difesono, & con danno

Confederation de' Venetiani col Re di Francia.

Essercito Venetiano in Bibbiena.

Carlo Orsino a Montalone.

Carlo Orsino parte da Montalone quasi rotto

non piccolo di quegli, che disordinatamente gli seguitauano. L'essempio di Carlo Orsino fu, per le medesime necessità, seguitato da quegli, che erano alla Vernia, & a Chiusa, che abbandonati quei passi si ritirarono in Bibbiena, oue si fermarono il Duca d'Vrbino, l'Aluiano, Astorre Baglione, Piero Marcello Proueditore Venetiano, & Giuliano de' Medici, riseruatisi per guardia di quella terra, che solo teneuano in Casentino, sessanta caualli, & settecento fanti, ne gli sosteneua altro, che la speranza del soccorso, ilquale i Venetiani preparauano, giudicando, che in quanto alla conseruatione dell'honore, & molto piu a farsi migliori le conditioni dell'accordo, importasse non poco il non abbandonare totalmente l'impresa del Casentino, & però il Conte di Pitigliano raccoglieua a Rauenna con gran prestezza le genti disegnate a soccorrerla, sollecitandolo le spesse querele del Duca d'Vrbino, et de gli altri, i quali, significando cominciare a mancare loro le uettouaglie, protestauano essere ridotti a mancamento tale di uiuere, che bisognerebbe, che per saluarsi facessino presto patti cõ gl'inimici; & per contrario harebbono desiderato il Duca di Milano, e i Capitani, che erano nel Casentino peruenire al soccorso, con l'espugnatione di Bibbiena, & però dimandauano, che si aggiugnessino quattro mila fanti a quegli, che erano nel campo. Ma repugnauano al desiderio loro molte difficultà, perche in paese freddo, & alpestre i tempi, che erano asprissimi, impediuano assai l'attioni militari, e i Fiorentini non erano molto pronti a questa prouisione, parte per essere molto stracchi per le graui, & lunghe spese fatte, & che continuamente faceuano, parte perche nella città, per altre cagioni poco cõcorde, si era scoperta nuoua dissensione, essendo alcuni de' cittadini fautori di Pagolo Vitelli, altri inclinati ad essaltare il Conte Rinuccio, antico, & fedele cõdottiere di quella Republica, & che haueua in Firenze parenti di autorità, ilquale caduto per l'auuersità, che hebbe a Santo Regolo, della speranza del primo luogo, mal uolontieri tolleraua uederlo trasferito a Pagolo, & trouandosi con la compagnia sua in Casentino non era pronto a quelle imprese, dallequali potesse accrescersi la riputatione di chi harebbe desiderato deprimere. Diuentauano maggiori queste difficultà per la natura di Pagolo uantaggioso ne' pagamenti, difficile co' commessarij Fiorentini, & che spesso nella deliberatione, & espeditione delle cose si arrogaua piu autorità, che non pareua conueniente, & pure allhora haueua senza saputa de' Cõmessarij, conceduto al Duca d'Vrbino ammalato, saluo condotto di partirsi sicuramente del Casentino, sotto la fidanza delquale saluo condotto, si era partito oltre a lui Giuliano de' Medici con graue dispiacere de' Fiorentini, che si persuadeuano, che se al Duca si fusse difficultato il partirsi, che il desiderio d'andare a ricuperare nello stato suo la sanità, l'harebbe costretto a concordare di leuare le genti di Bibbiena, & si doleuano similmente, che a Giuliano ribelle prima, & che poi era uenuto con l'arme contro alla patria, fusse stata fatta senza saputa loro tale habilità. Toglieuano queste cose fede in Firenze a' consigli, et alle dimande di Pagolo, et molto piu, che la guerra nõ procedeua con molta sua riputatione appresso al popolo, pche & qualche fattione

impor

Duca d'Vrbino l'Aluiano, Astorre Baglione, Piero Marcello, & Giuliano de' Medici in Bibbiena.

Conte di Pitigliano a Rauenna.

Dissensione in Firenze sopra i Capitani Generali.

Pagolo Vitelli entra in sospetto a' Fiorentini della fede.

importante era stata fatta piu da' paesani, che da' soldati, & perche, per l'opi-
nione grāde, che haueuano del suo ualore, s'erano promessi molto prima la uit-
toria de gl'inimici, attribuendo, com'è natura de' popoli, a non uoler quello, che
si doueua attribuire piu presto a non potere, per l'asprezza de' tempi, et per lo
mancamento delle prouisioni: & però tardandosi di fare l'augumento de' quat-
tro mila fanti, hebbe tempo il Conte di Pitigliano di uenire ad Elci, castello del
Conte di Piti-gliano ad Elci.
Ducato d'Vrbino uicino a' confini de' Fiorentini, oue prima era Carlo Orsino,
& Piero de' Medici, & oue si faceua la massa di tutte le genti per passare l'A-
pennino, lequali si ordinauano, come piu atte alla fortezza, & alla penuria del
paese, piu copiose assai di fanteria, che d'huomini d'arme, & questi piu presto
con leggiere, che con graue armadura. Fu questo l'ultimo sforzo, che fecero i
Sforzo ultimo de' Venetiani p soccorrer Pisa.
Venetiani per le cose del Casentino, ilquale per interromper Pagol Vitelli, la-
sciato leggier'assedio intorno a Bibbiena, & la guardia necessaria a' passi op-
portuni, andò col resto delle genti alla Pieue a S. Stefano, terra de' Fiorentini,
situata a' piè dell'Alpi, per opporsi a gl'inimici nello scendere di quelle, ma il
Conte di Pitigliano, hauendo inanzi a se l'Alpi cariche di neue, & a' piè dell'
Alpi l'oppositione potente, & la strettezza de' passi, difficili quando non si ha
ostacolo, non che altro ne' tempi benigni, a superare, non ardì mai di tentare di
passare, con tutto che con graui querele ne fusse molto stimolato dal Senato
Venetiano, piu uehemente, secondo diceua egli, a morderlo, che a prouederlo,
& se bene gli fussino proposti dissegni di qualche diuersione, et già in Valdiba-
gno fusse data qualche molestia alle terre de' Fiorentini, non fece per questo
momento alcuno. Ma quanto piu procedeuano fredde l'opere della guerra,
tanto piu riscaldauano le pratiche dell'accordo desiderato per diuersi rispetti
dall'una, et dall'altra parte, ma non meno desiderato, et sollecitato dal Duca
di Milano ilquale spauentato per la Lega fatta tra'l Re di Francia, e' Venetia-
ni, speraua che succedendo questa concordia, i Venetiani desiderarebbono man-
co la passata de' Francesi, & persuadendosi di piu, che sodisfatti in questo caso
della uolontà, & opere sue, hauessino almeno in qualche parte, a mitigare l'in-
dignatione conceputa contro a se: però interponēdosi tra loro appresso ad Her-
cole da Este suo suocero, costrigneua i Fiorentini a cedere a qualche desiderio
de' Venetiani, non tanto con l'autorità (perche appresso a loro, accortisi del suo
disegno, cominciaua già ad essere sospetta la sua interpositione) quanto con l'ac-
cennare, che non si facendo la concordia, sarebbe necessitato, per lo timore, che
haueua del Re di Francia, a rimuouere se non tutte, almeno parte delle sue
genti da' loro fauori. Trattossi molti mesi questa cosa a Ferrara, & inter-
ponendosi uarie difficultà, fu ricercato Hercole da' Venetiani, che per facilita-
re l'espeditione andasse personalmente a Venetia, di che egli faceua qualche dif-
ficultà, ma molto maggiore i Fiorentini, perche sapeuano i Venetiani desi-
derare, che in Hercole si facesse compromesso, dalla qual cosa essi erano
Hercole da Este à Venetia per trattar l'accordo di Pisa.
molto alieni, ma fu tanta l'instantia di Lodouico Sforza, che finalmente
Hercole si dispose d'andarui: e i Fiorentini a mandare insieme con lui,
Giouan

Giouan Battista Ridolfi, & Pagol' Antonio Soderini a Venetia.

Giouan Battista Ridolfi, & Pagol' Antonio Soderini, due de' principali, et de piu prudenti cittadini della loro Republica. A Venetia fu la prima disputatione, se Hercole hauesse con autorità d'arbitro a finire la controuersia, ò come amico cõmune interponendosi tra le parti, a cercare di comporle, come insino allora si era proceduto a Ferrara, & ridotti a non molta difficultà gli articoli principali, & piu importanti. Questo desiderauano i Fiorentini, conoscendo che Hercole in quello, che hauesse a dependere dall'arbitrio suo, terrebbe piu conto della grandezza de' Venetiani, che di loro, & che riducendosi a pronunciare il lodo in Venetia, sarebbe necessitato tanto piu ad hauere loro maggior rispetto, et quel che non facesse per se medesimo, l'indurrebbe a fare il Duca di Milano, poi che tanto desideraua, che i Venetiani conoscessino essere loro utili in questo negocio le sue operationi, & se bene molte difficultà fussino quasi risolute a Ferrara, pure, & nell'ultima loro perfettione, & in molti particolari non restaua piccola la potestà dell'arbitrio, senza che compromettendosi in lui, era in sua facultà partirsi da quello, che prima era stato trattato. Da altra parte i Venetiani haueuano deliberato se non si faceua il compromesso, di non procedere piu oltre, non tanto per promettersi piu dell'arbitro, che non si promettevano i Fiorentini, quanto perche questa materia haueua tra loro medesimi molte difficultà: conciosia che tutti stracchi dalle spese grauissime con piccola speranza di frutto, desiderassino la concordia, ma i piu giouani massimamente, & piu feroci del Senato non la uolessino, se a' Pisani non si conseruaua intieramente la libertà, & se non rimaneua loro al meno quelle parte del contado, che e' possedeuano, quando furono riceuuti in protettione: per laquale opinione allegauano molte ragioni, ma quella principalmente, che essendosi con publico decreto promesso allhora a' Pisani di conseruargli in libertà, non si poteua mancare senza maculare sommamente lo splendore della Republica. Alcuni altri rendendosi manco difficili nelle altre cose, erano immoderati nella quantità del le spese, lequali ricercauano, che abbandonãdo Pisa, fussino loro rifatte da' Fiorentini. Ma in contrario era il parere di quasi tutti i Senatori piu sauij, & di maggiore autorità, i quali stracchi di tante spese, & disperati totalmente della difesa di Bibbiena, et di potere piu senza grandissimo trauaglio sostenere le cose di Pisa per le difficultà c'haueuano trouate, et nel mandarui soccorso, et nel fare diuersione, essendo riuscita maggiore la resistentia de' Fiorentini, che da principio nõ s'erano persuasi, cõsiderãdo oltre a questo, che, bẽche l'impresa cõtro el Duca di Milano fusse giudicata douere essere facile, nondimeno nõ essendo il Re di Francia pacificato col Re de' Romani, et sottoposto a uarij impedimenti, che poteuano sopravenirli di là da' mõti, potrebbe essere per molti casi ritardato a muouere la guerra, et quando pure la mouesse, che nelle cose belliche possano nascere di dì in dì molte, et inopinate difficultà, et pericoli, ma sopra tutto spauẽtati da gli apparati grandi, terrestri, et marittimi, che si diceua fare Baiset Ottomãno p assaltargli nella Grecia, si rissolueuano essere necessario cõsentire piu presto, poi che altrimẽti nõ si poteua, che l'honestà cedesse in qualche parte

Difficultà tra' Venetiani, e i Fiorẽtini ne gli accordi di Pisa.

all'utilità, che per mantenere pertinacemente la fede data, perseuerare in tante molestie, & perche erano certi, che con grandissima difficultà sarebbono cõsentite ne' loro consigli quelle cõclusioni, allequali insin da principio conosceuano esser necessario declinare, haueuano prudentemente, quando si cominciò a trattare a Ferrara, procurato, che dal consiglio de' Pregati fusse date amplissima autorità sopra le cose di Pisa, & dell'accordo co' Fiorentini al consiglio de' Dieci, nelqual consiglio molto minore di numero interuengono tutti gli huomini di piu grauità, & autorità, ch'erano la maggior parte di quei medesimi, che desiderauano questa concordia, & hora condotta la pratica a Venetia, non si cõfidando di disporre il consiglio de' Pregati a consentire a gli articoli trattati a Ferrara, & conoscendo che'l consentirgli da per se il cõsiglio de' Dieci, sarebbe di molto carico a chi u'interuenisse, instauano, che si facesse il compromesso, sperando, che del giudicio, che ne nascesse si risentirebbono piu gli huomini contro all arbitrio, che contro a loro, & che piu facilmente hauesse ad esser ratificato quel, che già fusse lodato, che consentito quando si trattasse per uia di cõcordia con la parte però doppo disputa di qualche di, minacciãdo il Duca di Milano i Fiorẽtini, che ricusauano di compromettere, di leuar subito di Toscana tutte le sue genti, fu fatto il compromesso per otto di libero, & assoluto in Hercole Duca di Ferrara, ilqual doppo molta discussione pronũciò il sesto di d'Aprile, che fra otto di prossimi si leuassino l'offese tra' Venetiani, e' Fiorentini, & che'l di della festiuità prossima di S. Marco tutte le genti, & aiuti di ciascuna delle parti si partissino, & ritornassino a gli stati proprij, & che i Venetiani il di medesimo leuassino di Pisa, & del suo Contado tutte le genti, che u'haueuano, & abbandonassino Bibbiena, e tutti gli altri luoghi, che occupauano de' Fiorentini, i quali perdonassino a gli huomini di Bibbiena i falli commessi, & che per ristoro delle spese fatte, quali affermauano i Venetiani ascẽdere a 800. mila ducati, fussino obligati i Fiorentini a pagar loro insino in xij. anni 15. mila ducati per anno: che a' Pisani fusse conceduta uenia di tutti i delitti fatti, facultà di esercitar per mare, & per terra ogni qualità d'arti, & di mercantie: stessino in custodia loro le fortezze di Pisa, & de' luoghi, che'l giorno del lodo dato possedeuano: ma con patto che de' Pisani s'eleggessino le guardie ò d'altronde, di persone non sospette a' Fiorentini, & fussino pagate dell'entrate, che cauerebbono di Pisa i Fiorentini, non accrescendo nè il numero de gli huomini, nè la spesa cõsueta a tenersi inanzi alla ribellione: rouinassinsi, se cosi paresse a' Pisani, tutte le fortezze del Cõtado propio di Pisa, state ricuperate da' Fiorẽtini, mẽtre che Venetiani haueano la loro protettione: che in Pisa le prime instantie de' giudicij ciuili fussino giudicate da un podestà forestiero eletto da' Pisani di luogo nõ sospetto a' Fiorẽtini, e'l capitano eletto da' fiorẽtini nõ conoscesse senõ delle cause delle appellationi, nè potesse procedere in caso alcuno criminale, doue si trattasse di sangue, d'esilio, ò di confiscatione, senza il cõsiglio d'un'assessore eletto da Hercole, ò da' suoi successori, di cinq; Dottori di legge, che del dominio suo gli fussino proposti de' Pisani: restituissinsi a' padroni i beni mobili, & immobili

Hercole da Este fatto compromissario da' Venetiani, & Fiorentini, sopra le differenze di Pisa.

Conditioni del l'accordo sopra le cose di Pisa pronũciate dal Duca di Ferrara.

bili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da' frutti presi, et in tutte l'altre cose lasciate illese le ragioni de' Fiorentini in Pisa, & nel suo territorio, et prohibito a' Pisani, che circa le fortezze, & qualunque altra cosa non machinassino contro alla Republica Fiorentina. Publicato il lodo in Venetia si leuarono per tutta la Città, & nella nobiltà contro a Hercole, & contro a' principali, che haueuano maneggiato questa pratica, molte querele, biasimandosi per la maggior parte, che a' Pisani si mancasse con grandissima infamia della Republica della fede promessa, & lamentandosi, che delle spese fatte nella guerra non fusse stata hauuta la consideratione conueniente, le quali querele accendeuano assai i loro Oratori, che inanzi al lodo dato stati tenuti artificiosamente da' Venetiani in isperanza, che indubitatamente resterebbono con piena libertà, & che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del Contado, ma forse il porto di Liuorno, si risentiuano tanto piu, quanto piu gli effetti riusciuano contrarij a quello, che s'erano persuasi, lamentandosi, che le promesse della conseruatione della libertà fatte loro tante uolte da quel Senato, sotto la fede del quale haueuano disprezzato l'amicitia di tutti gli altri potentati, & rifiutato piu uolte conditioni molto migliori offerte da' Fiorentini, fussino si indegnamente uiolate, ne proueduto anco alla loro sicurtà se non con apparenze uane. Perche come poteuano esser sicuri, che i Fiorentini, rimettendo in Pisa i Magistrati, & ritornandoui con la restitutione del commercio i mercatanti, & sudditi loro: & dall'altra parte partendosene per andar alle proprie habitationi, & culture i contadi, ch'erano stati membro grande della difesa di quella Città, non pigliassino con qualche fraude il dominio assoluto, ilche potrebbono fare con grandissima facilità, & massimamente restando in potere loro la guardia delle Porte, & che sicurtà essere, hauere le fortezze in mano, se quegli, che le guardauano haueuano ad esser pagati da' Fiorentini, nè fusse lecito in tanto sospetto tenerui guardia maggiore di quella, che soleua tenersi ne' tempi tranquilli, & sicuri, essere medesimamente uana la perdonanza delle cose commesse, poi che si concedeua a' Fiorentini la facultà di distruggerli per uia della ragione, & de' giudicij, perche le mercantie, & gli altri beni mobili tolti nel tempo della ribellione ascendeuano a tanta ualuta, che non solo occuparebbono le loro sostanze, ma nè sarebbono sicure dalle carcere le persone, le quali querele per estinguere, i principali del Senato operarono, che'l giorno seguente, benche fusse spirato il termine del compromesso, Hercole, ilquale intesa tanta indegnatione di quasi tutta la Città, temeua di se medesimo, aggiugnesse al lodo dato, senza saputa de gli Oratori Fiorentini dichiaratione, che sotto nome delle fortezze s'intendessino le porte della Città di Pisa, & dell'altre terre, che haueuano le fortezze, per la guardia delle quali, & per i salarij del podestà, & dell'assessore, fusse assegnata a' Pisani certa parte dell'entrate di Pisa, & che i luoghi non sospetti, de' quali si faceua mentione nel lodo, fussino lo stato della Chiesa, di Mantoua, di Ferrara, & di Bologna. esclusine però gli stipendiarij d'altri

Pisani si lamentano de' Capitoli dell'accordo, & de' Venetiani.

altri

altri, & che alla restitutione de' beni mobili fusse imposto perpetuo silentio: fusse in potestà de' Pisani nominare l'Assessore di qualunque luogo non sospetto: non procedesse il Capitano in alcuna causa criminale, benche minima senza l'Assessore: fußino i Pisani trattati bene da' Fiorentini secondo l'uso dell'altre città nobili d'Italia: nè potesse essere poste loro nuoue grauezze, laquale dichiaratione non fu procurata, perche i Venetiani desideraßino, che la fusse osseruata, ma per raffreddare l'ardore de gli Oratori Pisani, & per giustificarsi nel consiglio de' Pregati, che se non si era ottenuta la libertà de' Pisani, si era al manco proueduto tanto alla sicurtà, & bene essere loro, che non si potrebbe dire fußino stati dati in preda, ò abbandonati: nelqual consiglio, doppo molte dispute, preualendo pure la consideratione delle conditioni de' tempi, & delle difficultà del sostenere i Pisani, & sopra tutto il timore dell'armi del Turco, fu deliberato, che il lodo con espresso consentimento non si ratificasse, ma quel che è piu efficace in tutte le cose, si mettesse a esecutione co' fatti, leuando fra gli otto giorni l'offese, & rimouendo le genti di Toscana al tempo determinato con intentione di più non intromettersene, anzi piu tosto che Pisa non cadesse in potestà del Duca di Milano, cominciauano molti del Senato a desiderare, che la ricuperaßino i Fiorentini. Nè in Firenze inteso, che fu il tenore del lodo dato, si dimostrò minore mouimento d'animi, aggrauandosi d'hauere a rifare parte delle spese a chi gli haueua ingiustamente molestati, & molto piu non parendo loro conseguire altro che il nome nudo del dominio, poi che le fortezze haueuano a essere guardate per i Pisani, & che l'amministratione della giustitia criminale, uno de' membri principali alla conseruatione de gli stati, non haueua ad essere libera de' loro Magistrati, nondimeno sforzandogli a ratificare i medesimi protesti del Duca di Milano, che gli haueuano indotti a compromettere, & sperando di hauere in progresso di brieue tempo con l'industria, et con l'usare humanità a' Pisani ridurre le cose a miglior forma, ratificarono espressamente il lodo dato, ma non l'additioni, non ancora peruenute a notitia loro. Maggiore fu l'indegnatione, & l'ambiguità de' Pisani, i quali concitati marauigliosamente contro al nome Venetiano, et insospettiti di maggior fraude, subito che hebbono inteso quel che si conteneua nel lodo, rimossono le genti loro dalla guardia delle fortezze di Pisa, et delle porte, nè uollono, che piu alloggiaßino nella città, & stettero in dubitatione grande molti giorni, se accettauano le cõditioni del lodo, ò nò, piegandogli da una parte il timore, poi che si uedeuano abbandonati da tutti, dall'altra tenendogli fermi l'odio de' Fiorentini, & molto piu la disperatione d'hauere a trouar perdono per la grandezza delle offese fatte, & per essere stati cagione d'infinite spese, & danni loro, & d'hauergli messo piu uolte in pericolo della propria libertà: nellaquale ambiguità, benche il Duca di Milano gli confortasse al cedere, offerendo d'essere mezo co' Fiorentini auantaggiare le cõditioni del lodo, nondimeno p tentare se in lui fusse piu l'antica cupidità, & disposti in tal caso a darsegli liberamente, gli mandarono ambasciatori, & finalmente doppo lunghi pensieri, & agitationi determina-

Venetiani richiamano le gẽti loro di Toscana.

Fiorentini ratificano l'accordo sopra la causa di Pisa.

Pisani disperat di soccorso.

determinarono di tentare prima ogni cosa estrema, che tornare sotto il dominio de' Fiorentini, & a questo furono occultamente confortati da' Genouesi, da' Lucchesi, & da Pandolfo Petrucci. Nè stettono i Fiorentini senza sospetto, che'l Duca di Milano, benche la uerità fusse in contrario, nō gli hauesse cōfortati al medesimo, tanto poco si aspetta sincerità, ò opere fedeli, da chi è uenuto in concetto de gli huomini, d'esser salito a gouernarsi con duplicità, & con artificij. Ma a' Fiorentini esclusi dalla speranza d'ottener Pisa per accordo parue hauere occasione opportuna d'espugnare quella Città: però fatto ritornare nel Contado di Pisa Pagolo Vitelli, sollecitauano con diligenza grande le prouisioni richieste da lui, lequali mentre, che si sollecitano, cresceuano continuamente i pericoli di Lodouico Sforza, perche nè la interpositione sua all'accordo haueua in parte alcuna placati gli animi de' Venetiani, costanti nel desiderio della sua distruttione, per l'odio, & per la speranza del guadagno: nè Massimiliano era cosi pronto alla guerra contro al Re di Francia, com'era sollecitato a dimādare a lui spesso danari, anzi contro alle promesse molte uolte fattegli, prolungò la triegua per tutto'l mese d'Agosto prossimo, togliendogli in un tempo medesimo la sperāza; che gli hauesse a giouare piu il soccorso suo di quello, che gli hauesse giouato la diuersione, & unito con la Lega di Sueuia ruppe guerra a gli Suizzeri, dichiaratigli ribelli dell'Imperio per uarie differenze, ch'erano tra loro: laquale continuata da ogni banda con grande impeto hebbe uarij progressi, & grande uccisioni dall'una parte, & dall'altra: in modo, che Lodouico era certo non potere piu, in caso gli bisognasse, ottenere aiuto da lui, se nō terminasse prima questa guerra, ò con uittoria, ò con accordo, & nondimeno promettendogli Massimiliano, che mai conuerrebbe nè col Re di Francia, nè con gli Suizzeri senza includerui lui, era costretto, per non se lo alienare, porgergli spesso nuoui danari, laquale occasione conoscendo il Re di Francia, & quanto importasse l'hauere congiunti seco i Venetiani, e'l Pontefice, disprezzati i conforti di molti, che lo consigliauano, che per esser Re nuouo, & poco abbondante di pecunia differisce all'anno seguente la guerra contro al Ducato di Milano, & sperando douere ottenere in spatio di pochi mesi la uittoria, & però non essergli necessaria quantità grande di danari, apertamente si preparaua, porgendo segretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a gli Suizzeri, & perciò il Duca di Milano, ilquale, uedendo manifestamente approssimarsi la guerra, si sforzaua con grandissima diligentia, & sollicitudine di non rimanere solo in tanti pericoli, perche & di trouar mezo di concordia, & di conuenire piu co' Venetiani totalmente si diffidaua, nè trouaua ne' Re di Spagna, ricercati instantemente da lui pensiero alcuno della sua salute. Però tentando in un tempo medesimo gli animi di tutti gli altri, mandò Galeazzo Visconte a Massimiliano, & a gli Suizzeri per interporsi a ridurgli a concordia, & sapendo, che al Pontefice nō riusciua il pensiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borgia suo figliuolo, pche la fanciulla, ò mossa dall'amore, & dall'autorità paterna, ouero confortatane occultamente dal

Pagolo Vitelli nel Contado di Pisa.

Suizzeri dichiarati ribelli dell'Imperio.

Galeazzo Viscōte a Massimiliano, & a gli Suizzeri per trattar l'accordo.

Re di Francia, benche esso dimostrasse d'affaticarsi incontrario, ricusaua ostinatamente di uolerlo per marito, se insieme non si componeuano le cose di Federigo suo padre, ilquale offeriua al Re di Francia tributo annuo, et ample conditioni, hebbe speranza Lodouico di alienarlo dalle cose Oltramontane, & gli fece grandissima instantia di tirarlo in confederatione seco, nellaquale prometteua, che oltre al Re Federigo entrerebbono i Fiorentini, offerendo, che da lui, & da gli altri Confederati gli sarebbe dato aiuto contro a' Vicarij della Chiesa, & donata quantità grande di danari per comprar qualche stato honorato per lo figliuolo, lequali offerte, benche da principio fussino udite simulatamente da Alessandro, si scopersono presto uane, perche egli, sperando dalla compagnia del Re di Francia premij molto maggiori, che quegli, era per conseguire, se Italia di nuouo non si riempieua di esserciti Oltramontani, consenti, che'l figliuolo, escluso già del matrimonio di Ciarlotta, si congiugnesse con una figliuola di Mons. d'Albret, ilquale p essere del sangue Reale, & per la grandezza de' suoi stati, non era inferiore ad alcuno de' Signori di tutto'l Reame di Francia. Nè cessò Lodouico certificato ogni dì piu della mala dispositione de' Venetiani, di stimolar segretamente contro a loro con huomini proprij, concorrendo al medesimo il Re Federigo, il Principe de' Turchi, ilquale già per se medesimo faceua potentissimi apparati, persuadendosi, che assaltati da lui non darebbono molestia allo stato di Milano, et essẽdogli note le preparationi, che faceuano i Fiorentini per espugnare Pisa si sforzò, con offerire loro quell'aiuto, che sapessino desiderare, di obligargli alla difesa sua con trecento huomini d'arme, & duo mila fanti, espugnata che hauessino Pisa: & dall'altra parte il Re di Francia gli ricercaua, che gli promettessino d'accommodarlo di cinquecento huomini d'arme per un'anno, obligandosi, acquistato che hauesse lo stato di Milano, aiutargli per un'anno con mille lanze all'imprese loro, & promettendo non fare accordo alcuno con Lodouico, se nel medesimo tempo non fussino reintegrati di Pisa, & dell'altre terre, & che'l Pontefice, e i Venetiani prometterebbono difendergli, se inanzi all'acquisto di Milano fussino molestati da alcuno: nelle quali contrarie dimande era ne' Fiorentini molta irresolutione, così per la difficultà della materia, come per la diuisione de gli animi, perche non ricercando Lodouico gli aiuti loro, se non in caso, che hauessino ricuperato Pisa; era molto piu presente, & piu certo il soccorso suo, che quello che prometteua il Re di Francia, riputato in quanto alle cose di Pisa di poco frutto, perche, per l'occasione di essere allhora quella città abbandonata da ciascuno, erano uoltati tutti i pensieri loro a conseguirla in quella state, & moueua oltre a questo non poco gli animi di molti la memoria, che l'hauergli ne' loro pericoli aiutati Lodouico fosse stato cagione, che'l Senato Venetiano si fosse confederato col Re di Francia all'offese sue, & molto piu gli moueua il timore, che per lo sdegno di esser negate le sue dimande, non impedisse loro l'espugnar Pisa, ilche con non molta difficultà harebbe potuto fare. Ma in contrario giudicandosi, ch'egli non potesse resistere al Re di Francia, & a' Venetiani, pareua pericolosa deli-

Duca di Milano esorta il Papa à confederarsi seco.

Cesare Borgia genero di Mõs. d'Aubret.

Offerte di Lodouico a' Fiorentini per tirargli seco in Lega.

deliberatione inimicarsi con un Re, le cui arme si dubitaua, che doppo non molti mesi hauessino a correre per tutta Italia, & la memoria de' beneficij riceuuti da Lodouico nella guerra contro a' Venetiani, per i quali diceua con uerità hauere hauuta origine i suoi pericoli, era facilmente cancellata dalla memoria, che per opera sua fusse prima proceduta la ribellione di Pisa, ch'egli desideroso d'insignorirsene gli hauesse sostentati, & fatto sostentare da altri per molti mesi, & perseguitato in que tempo i Fiorentini con molte ingiurie: in modo, che maggiori erano state l'offese, che i fauori, a' quali non era anche condesceso se non per non poter tolerare, che' Venetiani gli hauessino tolto quello, che gia con la speranza, & con l'ambitione riputaua proprio ne' concetti suoi, & ueniua in consideratione, che dichiarandosi per Lodouico, il Re potrebbe similmente per mezo del Pontefice, & de' Venetiani confederati suoi, impedire la ricuperation di Pisa: però deliberarono in ultimo di non muouersi in fauore nè del Re di Francia, nè del Duca di Milano, & in questo mezo fare l'impresa di Pisa, alla quale pensauano bastare le forze proprie, & nondimeno per non dare a Lodouico cagione d'interromperla, usando seco le sue arti, tenerlo in più speranza potessino, & però doppo hauer differito molti dì a darli risposta mandarono un Segretario publico a fargli intendere, che l'intentione della Republica era in quanto all'effetto la medesima, che la sua, ma esser qualche discrepantia nel modo, perche erano determinati, ricuperato, che hauessino Pisa di non gli mancare degli aiuti dimandati, ma conoscer molto pernicioso il farne seco espressa conuentione, perche non si potendo nelle Città libere tali cose ispedire senza consentimento di molti, non poteuano esser segrete, & palesandosi darebbono occasione al Re di Francia di fare che 'l Pontefice, e i Venetiani soccorressino i Pisani, donde la promessa sarebbe nociua a loro, et a lui inutile, perche non espugnando Pisa non sarebbono obligati, nè potrebbono aiutarlo: però giudicare, ch'e' bastasse la fede, che si daua a parole col consentimento de' cittadini principali, dall'autorità de' quali tutte le deliberationi publiche dependeuano, nè ricusare per altra cagione il conuenirne seco per scrittura, offerendo finalmente per maggior dichiaratione dell'animo loro, che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere, fuggendo tanto danno, sodisfare al desiderio suo, sarebbono parati ad eseguirlo. Per la qual risposta, benche arguta, & piena d'artificio, et perche nõ accettauano l'offerte de gli aiuti suoi, conobbe Lodouico non poter' hauere speranza certa delle genti loro, accorgendosi che da ogni parte gli mancauano le speranze, perche il soccorso promessogli continuamente dal Re de' Romani era incerto molto per la uarietà della sua natura, & per l'impedimento della guerra con gli Suizzeri, & se ben Federigo prometteua mandargli quattrocento huomini d'arme, & mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna, dubitaua non tanto della uolontà, perche la difesa del Ducato di Milano era anco a beneficio suo, quanto dell'impotenza, et lentezza sua, & Hercole da Este suo suocero ricercato d'aiuto da lui gli haueua, rimprouerandogli quasi l'antica ingiuria, che per opera sua fosse rimaso a' Venetiani, il Polesine

Fiorentini non fanno confederatione nè col Re, nè col Duca

Risposta de' Fiorentini al Duca circa la confederatione.

il Polesine di Rouigo risposto dispiacergli l'essere impedito ad aiutarlo, perche essendo i confini de' Venetiani tanto uicini alle porte di Ferrara era necessitato attendere a guardare la casa propria. Perdute adunque tutte le speranze, che non dependeuano da se medesimo, attendeuano sollecitamente a fortificare Anon, Nouara, & Alessandria della Paglia, terre esposte a' primi mouimenti del Re di Francia, con deliberatione d'opporre all'impeto suo Galeazzo da Sanseuerino con la maggior parte delle sue forze, e'l resto sotto'l Marchese di Mantoua opporre a' Venetiani, benche non molto poi, ò per imprudentia, ò per auaritia, ò perche a' consigli celesti non si possa resistere, disordinò da se propio questo sussidio, perche hauendosi cominciato uanamente a persuadere, che i Venetiani, a' quali Baiset Ottomanno haueua per terra, & per mare con apparato stupendo rotta la guerra, necessitati a difendere contro a tanto inimico le cose proprie, non l'hauessino a molestare, & desiderando sodisfare a Galeazzo da Sanseuerino, impatiente che'l Marchese lo precedesse di titolo, cominciò a muouergli difficultà, ricusando di pagargli certo residuo di stipendij uecchi, & ricercando da lui giuramenti, & cautioni insolite dell'osseruanza della fede, & benche poi, uedendo che i Venetiani mandauano continuamente genti nel Bresciano, per esser parati a muouere la guerra nell'istesso tempo, che la muouessino i Francesi, cercasse per mezo del Duca di Ferrara suocero commune di ricōciliarselo, le difficultà non si risoluerono si presto, che non soprauenissero piu presto i pericoli, i quali appariuano ogni giorno maggiori, perche nel Piemonte, oue il Duca di Sauoia si era di nuouo congiunto al Re, passauano continuamente genti, che si fermauano intorno ad Asti: & le speranze del Duca sempre diminuiuano, perche il Re Federigo, ò per impossibilità, ò per negligentia tardaua a mandare gli aiuti promessi, & qualche speranza, che gli restaua, che i Fiorentini, espugnata che hauessino Pisa, gli manderebbono in soccorso Pagol Vitelli, della uirtù delquale teneua tutta Italia grandissimo conto, fu dalla diligenza del Re di Francia interrotta, perche con aspre parole, & quasi minaccie usate a gli Oratori loro, ottenne, che la Republica segretamente gli promesse per scrittura di non dare al Duca aiuto alcuno, senza riceuer di questo in ricompenso da se promessa alcuna. Però Lodouico lasciata a' confini de' Venetiani, sotto'l Conte di Gaiazzo leggier difesa, mandò Galeazzo da Sanseuerino di là dal Pò, con mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, dieci mila fanti Italiani, & cinquecento fanti Tedeschi, ma piu con intentione d'attendere alla difesa delle terre, che di resistere nelle campagna, perche giudicaua, che l'allungare gli fusse utile per molte cagioni & specialmente perche di giorno in giorno speraua la conclusione dell'accordo trattato in nome suo dal Visconte tra Massimiliano, & le leghe de gli Suizzeri, ilquale subito, che hauesse hauuto perfettione, gli erano promessi aiuti potenti da lui: ma altrimenti non solo non ne poteua sperare, ma gli era difficile il soldar fanti in quelle parti, perche i moti, che u'erano grandissimi tirauano gli huomini del paese a quella guerra. Non si fece da parte alcuna altro effetto di guerra, che leggieri

Lodouico Sf. è abbādonato da tutti i Principi d'Italia.

Baiset Ottomanno rōpe la guerra a' Venetiani.

Fiorentini prometton p scrittura al Re di non aiutare Lodouico Sforza.

Galeazzo da S. Seuerino alla difesa dello stato di Milano.

correrie, insin'à tanto, che non hebbono passati i monti le genti destinate alla guerra sotto Luigi di Ligni, Eberardo d'Obigni, et Gianiacopo da Triulci, perche lo Re, se ben ueniua a Lione, et spargendo fama di uolere, quando cosi ricercasse il bisogno, passare in Italia, intendeua di gouernarla per mezo i Capitani. Ma unito, che fu insieme tutto l'essercito de' Francesi, nelquale furono mille sei cento lancie, cinque mila Suizzeri, quattro mila Guasconi, & quattro mila d'altre parti di Francia: i Capitani il terzodecimo di d'Agosto posero il campo alla rocca d'Arazzo posta in sulla ripa del Tanaro: nellaquale, benche fussino cinquecento fanti, la presono in breuissimo spatio, dandosi causa di tanta prestezza all'impeto dell'artiglierie, ma non meno alla uiltà de' difensori: presa la rocca d'Arazzo, andarono a campo ad Anon, castello sulla strada maestra tra Asti, & Alessandria, & sulla ripa del Tanaro opposita ad Arazzo, forte di sito, & che era stato per qualche mese inanzi molto fortificato dal Duca di Milano, & benche il Sanseuerino, che alloggiaua appresso ad Alessandria, in campagna, intesa la perdita d'Arazzo, hauesse desiderato mandarui nuoui fanti, & migliori, perche settecento, che ue ne haueua messi prima, erano di gente nuoua, & non esperta alla guerra, non potette metterlo ad essecutione, perche i Francesi per impedire, che non ui andasse soccorso, haueuano di consentimento del marchese di Monferrato, Signor di quel luogo, messa gente nella terra di Filizano posta tra Alessandria, & Anon: però non facendo quegli, ch'erano in Anon migliore sperienza di quello, che si aspettaua, i Francesi batturo prima il Borgo, & poi la terra da quattro parti, la espugnarono in due giorni, & dipoi espugnarono la fortezza ammazzando tutti i fanti, che ui erano rifuggiti: dalqual successo, piu repentino di quello, che s'era creduto, spauentato il Sanseuerino, si ritirò con tutte le genti in Alessandria, scusando il suo timore col dire d'hauer fanteria inutile, & che i popoli dimostrauano animo poco stabile nella diuotione di Lodouico. Da che i Francesi tanto piu inanimiti si accostarono a quattro miglia ad Alessandria: & nel tempo medesimo presono Valenza, dou'erano molti soldati, & artiglierie, per opera di Donato Raffagnino Milanese Castellano, corrotto dalle promesse del Triulcio: dalquale introdotti per la fortezza nella terra presono, ò ammazzarono tutti i soldati: e tra questi restò prigione Ottauiano fratel naturale del Sanseuerino, & fu cosa notabile, che questo medesimo Castellano, haueua uent'anni inanzi, mancando di fede a Madonna Bona, & al piccolo Duca Giouangaleazzo, dato a Lodouico Sforza una porta di Tortona, in quel medesimo giorno, che introdusse i Francesi in Valenza: & discorrendo dipoi i Francesi per lo paese come un folgore s'arrendi loro senza difficultà Basignano, Voghiera, Castel Nuouo, & Ponte Corone: e'l medesimo pochi giorni dapoi fece la città, et la rocca di Tortona, dalla quale si ritirò di là dal Pò senz'aspettare assalto alcuno Antonmaria Palauisino, che u'era a guardia: l'auiso delle quai cose andato a Milano, Lodouico Sforza uedendosi ridotto in tante angustie, & che tanto impetuosamente andaua in precipitio lo stato suo, perduto, come si fa nell'auersità si subite, non meno l'animo,

Ligni, Obigni, e'l Triulcio in Italia co' Francesi.

Numero dell'essercito Fracese.

Arazzo assediato da' Francesi & preso.

Anon preso da' Francesi.

Il Sanseuerino si ritira in Alessandria.

Valenza presa da' Francesi per trattato hauuto con Donato Raffagnino Milanese.

Donato Raffagnino traditor solenne.

Basignano, Voghiera, Castel Nuouo, Ponte Corone, s'arrendono a' Fràcesi.

l'animo, che'l consiglio, ricorreua a que' rimedij, a' quali solendo ricorrere gli huomini nelle cose afflitte, & quasi ridotte ad ultima disperatione, fanno piu presto palese a ciascuno la grandezza del pericolo, che ne conseguitino frutto alcuno: fece descriuere nella Città di Milano tutti gli huomini habili a portar'arme, & conuocato il popolo, alquale era in odio grande il nome suo per molte esattioni, che haueua fatte, lo liberò da una parte delle grauezze, soggiugnendo con caldißime parole, che se pareua, che qualche uolta fußino stati troppo aggrauati, non l'attribuißino alla natura sua, nè a cupidità, che hauesse mai hauuto d'accumular tesoro, ma i tempi, e i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de' Venetiani, dipoi per la passata del Re Carlo, hauerlo costretto a far questo per poter tenere in pace, e in sicurtà quello stato, & poter resistere a chi uolesse assaltarlo: hauendo giudicato non poter fare maggior beneficio alla patria, & a' popoli suoi, che prouedere non fußino molestati dalle guerre, & che questo fusse stato consiglio d'inestimabili utilità hauerlo i frutti, che se n'erano ricolti chiarißimamente dimostrato, perche tanti anni sotto il gouerno suo erano stati in somma pace, & tranquillità, per laquale s'era grandemente augumentata la magnificenza, le ricchezze, & lo splendore di quella Città, di che far fede manifestißima gli edificij, le pompe, e tanti ornamenti, & la multiplicatione quasi infinita dell'arti, & de gli habitatori: nelle quai cose la Città: e'l Ducato di Milano, non solo non cedeuano, ma erano superiori a qualunque altra Città, & regione d'Italia: ricordaßinsi d'essere stati gouernati da se senz'alcuna crudeltà, & con quanta mansuetudine, & benignità hauesse udito sempre ciascuno, & che solo tra tutti i Principi di quell'età senza perdonare a fatica, ò trauaglio del corpo haueua per se medesimo nè di deputati all'audienze publiche, amministrato a tutti giustitia sommaria, & indifferente: ricordaßinsi de' meriti, & della beniuolenza del padre suo, che gli haueua gouernati piu presto, come figliuoli, che come sudditi; & proponeßinsi inanzi a gli occhi quãto sarebbe acerbo l'Imperio superbo, & insolente de' Francesi, i quali per la uicinità di q̃llo stato al Reame di Francia, ne farebbono, se l'occupaßino come altre uolte hauea di tutta Lõbardia fatto quella natione, sedia ferma, & perpetua de' popoli suoi, cacciatine gli antichi habitatori però pregargli, che alienãdo l'animo da i costumi barbari, & inhumani si disponeßino a difendere insieme la patria, & la propria salute: nè douersi dubitare, che se si sforzaßino di sostenere per breuißimo tempo i primi pericoli, sarebbe facile il resistere, essendo i Francesi piu impetuosi nell'assaltare, che costanti nel perseuerare: & perche egli senza dilatione aspettaua potenti aiuti dal Re de' Romani, ilquale già cõposte le cose con gli Suizzeri si preparaua p soccorrerlo in persona, & ch'erano in camino le gẽti, lequali il Re di Napoli gli mandaua con Prospero Colonna, & credere che'l Marchese di Mãtoua, essendo risolute seco tutte le difficultà, fusse già con 300. huomini d'arme entrato nel Cremonese, allequai cose aggiũgẽdosi la prõtezza & la fede del popolo suo, si rẽderebbe sicurißimo de gl'inimici, quando bene ol

Parole di Lodouico Sforza al popolo.

tre a quell'essercito fosse congiunta insieme tutta la possanza di Francia, lequali parole udite cõ maggior'attentione, che frutto, non giouarono piu, che si giouaßino l'armi opposte a' Francesi, per lo timore de' quali, stimando manco il pericolo imminente da' Venetiani, che haueuano mossa la guerra in Ghiaradadda, & presa la terra di Carauaggio, & l'altre uicine ad Adda, riuocò il Conte di Gaiazzo con la piu parte delle genti mandate a quella difesa, & le fece andare a Pauia, perche si unißino con Galeazzo per la difesa d'Alessandria, ma già da ogni banda si acceleraua la sua rouina, perche il Conte di Gaiazzo si era accordato prima segretamente col Re di Francia, potendo piu in lui lo sdegno, che Galeazzo fratello minore di età, & minore etiandio nell'essercito militare, gli fusse anteposto nel Capitanato dell'essercito, & in tutti gli honori, & fauori, che la memoria d'innumerabili beneficij riceuuti egli, e i fratelli da Lodouico. Affermano alcuni, che qualche mese inanzi era penetrato a gli orecchi suoi auiso di questa fraude, su'l quale stato alquanto tacito sopra di se, haueua finalmente sospirando risposto a chi glie n'hauea significato, non potersi persuadere una tanta ingratitudine, & se pur'era uero, non sapere finalmente come hauere a prouederui, ne di chi piu si hauesse a confidare, poi che i piu intrinsechi, & piu beneficiati lo tradiuano, affermando non riputar minore, ò manco perniitiosa calamità, priuarsi per sospetto uano dell'opera delle persone fedeli, che per incauta crudeltà commettersi alla fede di quegli, i quali meritauano d'esser sospetti. Ma mentre, che'l Conte di Gaiazzo fa il ponte su'l Pò per unirsi col fratello, & artificiosamente ne manda in lungo l'esecutione, mentre che fatto il ponte differisce di passare, essendo già l'essercito Francese stato due giorni intorno ad Alessandria, & battendola con l'artiglierie, Galeazzo con cui erano mille dugento huomini d'arme, mille dugento cauai leggieri, e tre mila fanti, la notte del terzo giorno, non conferiti i suoi pensieri ad alcuno de gli altri capitani, eccetto, che a Lucio Maluezzo, accompagnato da una parte de' cauai leggieri, fuggi occultamente d'Alessandria, dimostrando con grandißimo suo uituperio, ma non con minore infamia della prudenza di Lodouico, à tutto'l Mondo, quanta differenza sia da maneggiare un corsiere, & correre nelle giostre, & ne' torniamenti große lanze (ne' quali essercitij auanzaua ogn'altro Italiano) ad esser Capitano d'un'essercito, & con quanto danno proprio s'ingãnano i Principi, che nel far'elettione delle persone, alle quali commettono le faccende grandi, hãno piu in consideratione il fauor di chi elleggano, che la uirtù. Ma come la partita di Galeazzo fu nota per Alessandria, tutto'l resto della gente cominciò tumultuosamente chi a fuggire, chi ad asconderßi: con laqual'occasione entratoui su'l far del dì l'essercito Francese, non solo messe in preda i soldati, che ui restauano, ma con la licenza militare saccheggiò tutta la città. E fama, che Galeazzo haueua riceuuto lettere scritte col nome, & col suggello di Lodouico Sforza, che gli comandauano, che per esser nato certo mouimento in Milano si ritirasse là subito cõ tutte le genti, & alcuno dubitò, poi che non fussino state fabricate falsamente dal Conte di Gaiazzo, per facilitare con questa

Carauaggio preso da' Venetiani.

Lucio Maluezzo.

Galeazzo fugge d'Alessandria segretamẽte.

Alessandria presa & saccheggiata da' Francesi.

arte la uittoria de' Francesi: lequai lettere Galeazzo era poi solito á mostrare per sua giustificatione, come se per quegli gli fusse stato commesso, non che conducesse l'essercito saluo, & in caso conoscesse poterlo fare, ma che temerariamente l'abbandonasse: ma questo non è tanto certo, quanto è certo a ciascuno, che se in Galeazzo fusse stato, ò consiglio de Capitano, ò animo militare harebbe potuto facilmente difendere Alessandria, & la maggior parte delle cose di là dal Pò con le genti, che haueua, anzi harebbe forse hauuto qualche prospero successo, perche hauendo pochi di inanzi passato il fiume della Bornia una parte dell'essercito Francese, & per esser sopraueuute grosse pioggie trouandosi rinchiusa tra i fiumi della Bornia, & del Tanaro, non bastò l'animo a Galeazzo d'assaltargli, se bene gli fusse significato, che alcuni de' suoi caualleggieri usciti d'Alessandria per lo ponte, che in su'l Tanaro congiugne il Borgo alla Città, & andati uerso di loro haueßino quasi messa in fuga la prima squadra. La perdita d'Alessandria spauentò tutto'l resto del Ducato di Milano, oppresso ad ogn'hora da nuoue calamità: perche & i Francesi passato Pò, erano andati a campo a Mortara, onde Pauia s'era accordata con loro, & le genti de' Venetiani presa la Rocca di Caravaggio, & passato sopra un ponte di barche il fiume d'Adda, haueuano corso insino a Lodi, & già quasi tutte l'altre terre tumultuauano: nè in Milano era minor confusione, ò terrore, che altroue, perche tutta la Città solleuata, haueua prese l'armi, & con tanta poca riuerenza uerso il suo Signore, che uscendo da lui del Castello nel mezo del giorno Antonio da Landriano Generale suo Tesoriere, fu nella strada publica, ò per inimicitie particolari, ò per ordine di chi desideraua cose nuoue, ammazzato: per lo qual caso Lodouico entrato in grauißimo spauento della persona, & priuato d'ogni speranza di resistere, deliberò, lasciando bene guardato il Castel di Milano, di andarsene co' figliuoli in Germania, per fuggire il pericolo presente, & per sollecitare, secondo diceua, Maßimiliano a uenire a' suoi fauori, ilquale, ò haueua già conchiuso, ò haueua per ferma la concordia con gli Suizzeri. Fatta questa deliberatione fece subito partire i figliuoli accompagnati dal Cardinale Ascanio, che pochi giorni innanzi era uenuto da Roma per soccorrere quanto poteua le cose del fratello, & dal Cardinale di San Seuerino, & insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello, che soleua essere, perche è manifesto, che otto anni inanzi, hauendo Lodouico per sostentare la sua potentia, mostratolo a gli Ambasciatori, & a molti altri, si era trouato ascendere tra danari, & uasi d'oro, et d'argento, senza le gioie, ch'erano molte, alla quantità di un milione, et mezo di ducati, ma in questo tempo, secondo l'opinion de gli huomini, passaua di poco dugento mila. Partiti i figliuoli, deputò, benche ne fusse sconfortato da tutti i suoi, alla guardia del Castello di Milano, Bernardino da Corte Pauese, che allhora n'era Castellano, antico allieuo suo, anteponendo la fede di costui a quella del fratello Ascanio, che se gli era offerto di pigliarne la cura, et ui lasciò tre mila fanti sotto Capitani fidati, et proui-

Difesa della fuga di Galeazzo

Francesi à Mortara.

Venetiani a Lodi.

Antonio Landriano uccise.

Tesoro del Duca di Milano.

Bernardino da Corte Pauese, Castellano del castel di Milano.

sione di uettouaglie, di munitione, & di danari bastante a difenderlo per molti mesi, & rissoluto nelle cose di Genoua fidarsi d'Agostino Adorno allhora gouernatore, & di Giouanni suo fratello, à cui era congiunta in matrimonio una sorella de' S. Seuerini mandò loro i contrasegni del castelletto. A Buonromei gentil'huomini di Milano restituì Angbiera, Arona, & altre terre su'l Lago Maggiore, che haueua loro occupate, & ad Isabella d'Aragona, moglie già del Duca Giouan Galeazzo fece a conto delle sue doti, donatione del Ducato di Bari, & del Principato di Rossano per trenta mila ducati, ancora che ella non gli hauesse uoluto cōcedere il piccolo figliuolo di Giouā Galeazzo, ilquale egli desideraua, che co' figliuoli suoi andasse in Germania, & poi che ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parue potere dimorare sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa, partì con molte lagrime il secondo di di Settembre per andare in Germania accompagnato dal Cardinale da Este, & da Galeazzo da San Seuerino, & per assicurarsi il camino da Lucio Maluezzo, con non piccolo numero d'huomini d'arme, & di fanti, nè era appena uscito del castello, che il Cōte di Gaiazzo, sforzādosi di coprire con qualche colore la sua perfidia, fattosegli incontro, gli disse, che poi che egli abbandonaua lo stato suo, pretendeua restare libero della condotta, che haueua da lui, & potere prendere di se qualunque partito gli piacesse, & immediate scoperse il nome, & l'insegne di soldato del Re di Francia, andando a' soldi suoi con la medesima compagnia, che haueua messa insieme, & conseruata co' danari di Lodouico; il quale da Como, doue lasciò la fortezza in potestà del popolo, se ne andò per il Lago insino a Bellaggio, & dipoi smontato in terra passò da Bornio, & per quei luoghi, doue già, in quel tempo, che era collocato in tanta gloria, & felicità, haueua riceuuto Massimiliano, quando piu presto come capitano suo, & de' Venetiani, che come Re de' Romani, passò in Italia. Fu seguitato tra Como, & Bornio dalle genti Francesi, & dalla compagnia del Conte di Gaiazzo, da' quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tiranno, che fu pochi di poi occupata da' Grigioni, si dirizzò uerso Spruc, doue intendeua essere la persona di Cesare. Doppo la partita di Lodouico i Milanesi mandati subitamente Ambasciatori a' Capitani approssimatisi già con l'essercito a sei miglia alla città, consentirono di riceuergli liberamente, riseruando il capitolare alla uenuta del Re, dalquale procedendo solamente con la misura dell'utilità propria, sperauano immoderate gratie, & esentioni, & il medesimo fecions senza dilatione tutte l'altre terre del Ducato di Milano. Volle, & la città di Cremona (essendo circondata dalle genti de' Venetiani, l'Imperio de' quali abborriua) fare il medesimo, ma non uolendo il Re rompere la capitolatione fatta co' Venetiani, fu necessitata arrendersi a loro: seguitò Genoua la medesima inclinatione facendo a gara il popolo, gli Adorni, & Giouan Luigi dal Fiesco di essere gli autori principali di darla al Re. Et perche contro à Lodouico si dimostrasse non solo una rouina si repentina, & si grande, hauendo in uenti di perduto si nobile, et si potente stato, ma ancora tutti gli essempi d'ingratitudine

Angbiera, & Arona restituite a' Buōromei

Ducato di Bari & Principato di Rossano, dati a Isabella d'Aragona.

Lodouico Sforza fugge in Germania.

Parole del Conte di Gaiazzo al Duca.

Conte di Gaiazzo al soldo de' Francesi.

Milanesi chiamano i Frācesi.

Cremona s'arrende a' Venetiani.

tudine, il Castellano di Milano eletto da lui per il piu confidato tra tutti i suoi, senza aspettare nè un colpo di artiglieria, nè alcuna spetie d'assalto, dette il duodecimo giorno dalla partita sua al Re di Francia, il castello, che era tenuto inespugnabile, riceuuto in premio di tanta perfidia quantità grande di danari, la condotta di cento lancie, prouisione perpetua, & molte altre gratie, & priuilegij, ma cō tanta infamia, & con tanto odio, etiandio appresso a' Francesi, che rifiutato da ogn'uno, come di fiera pestifera, & abomineuole, il suo commertio, & schernito per tutto doue arriuaua con obbrobriose parole, tormentato dalla uergogna, & dalla conscientia, potentißimo, & certißimo flagello di chi fa male, paßò non molto poi per dolore all'altra uita. Participarono di questa infamia i Capitani che con lui erano rimasti nel Castello, & sopra gli altri Filippino dal Fiesco, ilquale, allieuo del Duca, & lasciatoui da lui per molto fedele, in cambio di confortare il castellano a tenersi, acciecato da grandißime promesse, lo confortò al contrario, & insieme con Antonmaria Palauisino, che interueniua in nome del Re trattò la deditione. Ma il Re, che hebbe a Lione le nuoue di tanta uittoria, succeduta molto piu presto di quello haueua sperato, paßò subito con celerità grande a Milano, doue riceuuto con grandißima letitia, concedè la essentione di molti datij, benche il popolo intemperante ne' desiderij suoi, hauendo fatto concetto di hauere ad essere essente in tutto, non rimanesse con molta satisfattione. Fece molte donationi d'entrate a molti gentil'huomini dello stato di Milano, tra' quali riconoscendo i meriti di Gianiacopo da Triulci, gli concedette Vigeuene, & molte altre cose. Ma nel tempo medesimo, che dal Re di Francia si moueuano l'arme cōtro al Duca di Milano, Pagolo Vitelli, raccolte le genti, & le prouisioni de' Fiorentini per potere poi piu facilmente attendere alla espugnatione di Pisa, pose il campo alla terra di Cascina, laquale, se bene fusse proueduta sufficientemente di difensori, & delle altre cose neceßarie, & similmente munita di foßi, & di ripari, ottenne dapoi che furono piantate l'artiglierie, in uentisei hore, perche eßendo cominciati ad impaurire gli huomini della terra per il progreßo grande, che per l'eßere le mura deboli, haueuano fatto l'artiglierie, i soldati forestieri, che u'erano dentro preuenendogli, si arrenderono, patteggiata solamente la saluezza delle persone, & robbe proprie, & lasciati loro, & i commessarij, & soldati Pisani in arbitrio libero de' uincitori. Arrenderonsi di poi alla richiesta d'un trombetto solo, la Torre edificata per la guardia della foce d'Arno, & il bastione dello stagno abbandonato da' Pisani in modo, che per i Pisani non si teneua altro in tutto il Contado, che la Fortezza della Verrucola, & la piccola Torre d'Ascano non molestate da gli inimici, per la incommodità d'hauere, uolendo espugnarle, a passare Arno, & perche essendo contigue a Pisa poteuano facilmente essere soccorse; & perche non importaua alla somma delle cose il perderui tempo. Rimaneua adunque sola l'espugnatione di Pisa. impresa da coloro, che discorreuano prudentemente non riputata se non difficile, per la fortezza della città, & per il numero, uirtù, & ostinatione

Castel di Mil. preso da' Francesi.

Infamia di Bernardin da Corte, & sua morte.

Filippino dal Fiesco.

Antonmaria Palauisino.

Re di Francia a Milano.

Vigeuene donato dal Re al Triulci.

Pagol Vitelli a Cascina.

de gli huomini, che ui erano dentro, perche, se bene in Pisa non erano soldati
Gurlino da Ravenna. forestieri, eccetto Gurlino da Rauenna, & pochi altri, i quali uenutiui a gli stipendij de' Venetiani, ui erano uolontariamente rimasti doppo la partita delle loro genti, ma ui era copioso il numero de' cittadini, & de' contadini, nè minore di qualità, che di quantità, perche per l'esperientia continua di cinque anni, erano quasi tutti diuenuti atti alla guerra, & con proposito si ostinato di non ritornare sotto il dominio de' Fiorentini, che harebbono riputata minore qualunque altra grauißima auersità. Non haueuano le mura della città foßi inanzi a se, ma erano molto grosse, & di pietra d'antica struttura talmente conglutinata per la proprietà delle calcine, che si fanno in quel paese, che per la sua solidità, resistendo piu, che communemente non fanno l'altre muraglie all'artiglierie, dauano inanzi, che le fußino gittate in terra, molto spatio a coloro, che erano dentro, di riparare, & nondimeno i Fiorentini deliberarono d'assaltarla, confortati al medesimo da Pagolo Vitelli, & da Rinuccio da Marciano, i quali
Essercito Fiorentino assalta Pisa. dauano speranza grande d'espugnarla in quindici giorni: & però hauendo meßi insieme dieci mila fanti, & molti caualli, & fatti, secondo la richiesta del Capitano abbondantißimi prouedimenti, egli l'ultimo di di Luglio ui pose il campo, non come era ricordato da molti, & come faceuano instantia i Fiorentini, da quella parte d'Arno, che prohibiua il soccorso, che ui uenisse diuerso Lucca,
Stampace fortezza de' Pisani. ma dall'altra parte del fiume riscontro alla fortezza di Stampace, ò perche gli paresse facilitarsi assai la uittoria, se espugnaua quella fortezza, ò per maggiore commodità delle uettouaglie, che si conduceuano dalle castelle delle colline, ò perche hauesse hauuto notitia, che i Pisani, non credendo, che mai s'accampasse da quella parte, non u'haueuano cominciato, come dall'altra parte faceuano, riparo alcuno. Cominciosßi a battere la rocca di Stampace, & la muraglia dalla mano destra, & sinistra per lunghißimo tratto con uenti pezzi großi d'artiglieria, cioè, da Sant'Antonio, a Stampace, & dipoi insino alla porta, che si dice a mare, posta sulla riua d'Arno, & per contrario i Pisani, non intermettendo giorno, & notte di lauorare, & insieme con loro le donne, non meno pertinaci, & animose a questo, che gli huomini, feciono in pochißimi giorni all'opposito della muraglia, che si batteua, un riparo di grossezza, & altezza notabile, & uno fosso molto profondo, non gli spauentando, che mentre, che lauorauano, n'erano feriti, & morti molti dall'artiglierie, ò per proprio colpo, ò per riuerberatione, laquale peste offendeua similmente i soldati del campo percoßi talmente dall'artiglierie di dentro, maßimamente da uno passauolante piantato sulla Torre di San Marco, che erano neceßitati per tutto il campo, ò di alzare il terreno per ripararsi, ò alloggiare nelle fosse. Procedeßi piu giorni con questi modi, & benche fusse già gittato in terra grande spatio di muraglia da Santo Antonio a Stampace, & ridotta quella fortezza in termine, che il Capitano speraua di potere senza molta diff icultà ottenerla, nondimeno per farsi la uittoria piu facile, si continuaua di battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezo

spesso

spesso tra la muraglia battuta, & il riparo tanto lontano dalle mura, che Stampace restaua tutta fuora del riparo: in una dellequali scaramuccie fu ferito il Cōte Rinuccio d'un'archibuso: era il consiglio del Capitano come hauesse occupata Stampace, piantare l'artiglierie in su quella, & sulla muraglia battuta donde offendendosi per fianco tutta quella parte, che difendeuano i Pisani, speraua quasi certa la uittoria, & nel tempo medesimo far cadere uerso il riparo, acciochè riempiendosi il fosso fusse piu facile à soldati la salita, una alta di mura tra Stampace, & il riparo, laquale, tagliata prima congli scarpelli, si sosteneua co' puntelli di legname. Dall'altra parte i Pisani, che si gouernauano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino, haueuano fatte diuerso Sant'Antonio alcune case matte nel fosso, per impedire à gli inimici in caso ui scendeßino il riēpierlo, & distese su per i ripari uerso Sant'Antonio molte artiglierie, & alloggiati i fanti loro à piè del riparo, acciochè riducēdosi alle cose allo stretto si opponeßino con le proprie persone à gli inimici. Finalmente Pagolo Vitelli il decimo giorno poi, che si era accampato, non uolendo differire piu à pigliare Stampace presentataui la mattina sull'alba la battaglia, benche i soldati fußino offesi dall'artiglierie della cittadella uecchia, la prese piu prestamēte, & con maggiore facilità, che non haueua sperato, & con tanto spauento de' Pisani, che abbādonati i ripari si metteuano per tutta la città in fuga, & molti, tra' quali Piero Gambacorta cittadino nobile, con quaranta balestrieri à cauallo, che militauano sotto lui, si fuggirono di Pisa, & se ne sarebbono fuggiti molti piu se da' Magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte, in modo, che è manifesto, che se si procedeua inanzi, si otteneua quella mattina la uittoria con grandißima gloria del Capitano, alquale sarebbe stato feliciβimo quel giorno, che fu origine delle sue calamità, perche non conoscendo egli, secondo, che poi si scusaua, l'occasione, che insperatamente se gli presentò, nè hauendo ordinato di dare quel giorno la battaglia con tutto il campo, nè ad altro, che à quella torre, non solo non mandò le genti ad assaltare il riparo, oue non harebbono trouato resistenza, ma fece ritornare indietro la maggiore parte de' fanti, che inteso l'acquisto di Stampace, desiderosi di saccheggiare la città correuano tumultuosamente per entrarui, & in quel tanto i Pisani, uolando la fama per la città, che gli nimici non seguitauano la uittoria, concitati da' pianti, & dalle grida miserabili delle donne, che gli confortauano ad eleggere piu presto la morte, che la conseruatione della uita sotto il giogo de' Fiorentini, cominciarono à ritornare alla guardia de' ripari, à quali essendo ritornato Gurlino, & considerando, che dal riuellino, che haueua Stampace uerso la terra, era una uia, che andaua uerso la porta à mare, laquale haueuano prima ripiena di terra, & di legname, & fortificata uerso il campo, ma non proueduto all'altra uia uerso Stampace, fece subito riparare, & riempiere da quel lato, & fatto un terrato, con artiglierie, che tirauano per fianco impediua l'entrare da quella parte acquistata Stampace Pagolo ui fece tirare in alto alcuni Falconetti, & passauolanti, i quali tirauano per tutta Pisa, ma non offendeuano i ripari, i quali, bēche

Cōte Rinuccio ferito.

Stampace presa dal Vitelli.

Piero Gambacorta fugge di Pisa.

Errore di Pagolo Vitelli in nō seguitare la uittoria.

che fußino offesi dall'artiglierie piantate da basso non però gli abbandonauano i Pisani, & nel tempo medesimo si batteua la casa matta uerso S. Antonio, & la porta a mare, & le difese, nè cessaua Pagol Vitelli di sforzarsi di riempiere il fosso con fascine per facilitarsi il pigliare il riparo: contro alle quali cose i Pisani, in sußidio de' quali erano la notte seguente stati mandati da Lucca trecento fanti, cresciuti d'animo gittauano fuochi lauorati nel fosso, & ponendo sommo studio di neceßitare quei del campo ad abbandonare la torre di Stampace, ui uoltarono un großißimo passauolante detto il Bufolo, a pochi colpi delquale ottennono, che si leuasse l'artiglieria piantata in alto, contro alquale, benche Pagolo uoltasse alcuni passauolanti, da' quali fu sboccato, nõ cessando però di trarre lacerò di maniera in piu di la torre, che Pagolo fu alla fine costretto di leuarne l'artiglieria, & abbandonarla: nè fu altro il successo del muro tagliato, perche hauendolo similmente i Pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere diuerso il fosso, quando Pagolo uolle farlo cadere stette immobile. Non priuò questo caso il Capitano della speranza di hauere ad ottenere finalmente la uittoria, laquale cercando, secondo la natura sua, d'acquistare piu sicuramente, & con minor danno dell'essercito, che si poteua, con tutto, che in piu luoghi fußino in terra già piu di cinquecento braccia di muraglia, attendeua continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempiere i foßi della terra, & a fortificare la torre di Stampace, per piantarui di nuouo artiglieria, & poter battere per fianco i ripari grandi, che haueuano fatto i Pisani, sforzandosi con tutta la peritia, & arte sua d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare piu sicuramente la battaglia generale, & ordinata: laquale benche già hauesse condotto le cose in grado, che qualunque uolta si desse, sperasse molto la uittoria, differiua uolontieri, di dare, perche tanto piu si diminuisse il danno dell'essercito, & s'hauesse maggior certezza di ottenerla, con tutto, che i Comessarij de' Fiorentini, a' quali ogni minima dilatione era molestißima, & riscaldati con lettere, & meßi continui da Firenze non cessaßino di stimolarlo, che con l'accelerare preuenisse a gl'impedimenti, che ad ogn'hora potrebbono nascere, ilquale consiglio di Pagolo, forse piu prudente, & piu secondo la disciplina militare, hebbe contraria la fortuna, perche essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni, & di paludi tra la marina uicina, & la Città, sottoposto in quella stagione dell'anno a pestiferi uenti, et specialmẽte da quella parte, ou'era alloggiato il campo, sopraueniero in due di nell'essercito infinite infermità, per le quali quando Pagolo uolle dare la battaglia, che fu a' xxiiij. d'Agosto, s'accorse esser fatto inutile tãto numero di genti, che quegli, ch'erano sani non bastauano a darla, ilqual disordine, benche i Fiorentini, & egli oppresso come gli altri da infermità, s'ingegnaßino di ristorare col sol dare nuoui fanti, nondimeno la influentia preualeua talmente, ch'era ogni di molto maggiore la diminutione, che'l supplemento: però disperato in ultimo di poter piu conseguire la uittoria, & dubitando di qualche dãno deliberò leuare il campo, contradicendo molto i Firentini, perche desiderauano, che messa nel

Passauolãte de' Pisani, chiamato Bufolo.

Stampace abandonata dal Vitelli.

Infermità nell'essercito de' Fiorentini.

la fortezza di Stampace sofficiente guardia, si fermasse con l'essercito appres-
so a Pisa: laqual cosa disprezzata da lui, perche la Rocca di Stampace conquas-
sata prima molto dalle artiglierie sue, & poi da quelle de' Pisani, non si pote-
ua difendere, abbandonatala, ridusse il quarto giorno di Settembre tutto 'l cam
po alla uia della marina, & diffidandosi di poter condurre per terra l'artiglie-
ria a Cascina, perche dalle pioggie erano suffocate le strade, l'imbarcò alla foce
d'Arno, perche si conducesse a Liuorno, ma mostrandosi in ogni cosa auersa la
fortuna se ne sommerse una parte, che fu non molto dipoi ricuperata da' Pisa-
ni, che nel tempo medesimo ripresono la torre, ch'è a guardia della foce; per i
quali accidenti si augumentò tanto la sinistra opinione, che 'l popolo Fiorētino
haueua già conceputa di Pagolo, che pochi di poi chiamato in Cascina da' Com
messarij sotto specie d'ordinare la distributione delle genti alle stanze, fu da lo-
ro per comandamento del Magistrato supremo della Città fatto prigione, don
de mandato a Firenze, & la notte medesima, che u'arriuò esaminato aspramen
te con tormenti, fu il giorno seguente per comandamento del medesimo Magi-
strato decapitato, & mancò poco, che nel medesimo infortunio non incorresse
insieme con lui il fratello, ilquale i commessarij mandarono in quell'istante a
pigliare, ma Vitellozzo cosi ammalato com'era d'infermità contratta intorno
a Pisa, mentre che simulando uoler ubbidire esce del letto, mentre, che mette
tempo in mezo per uestirsi: salito per l'aiuto d'alcuno de' suoi, che ui concorse-
ro, sopra un cauallo, si rifuggi in Pisa, riceuuto con grandissima letitia da' Pi-
sani. Furono i capi principali della condennagione contro a Pagolo, che dalla
uolontà sua fusse proceduto il non acquistar Pisa, hauēdo hauuto facultà di pi
gliarla il di, che fu presa la rocca di Stampace, che per la medesima cagione ha
uesse differito tanto il dare la battaglia, hauere udito piu uolte huomini uenu-
ti a lui di Pisa, ne mai comunicato co' commessarij l'ambasciate loro, & leua-
to il campo contro al comandamento publico, & abbandonata Stampace, ha-
uere inuitato qualch'uno de gli altri cōdottieri ad occupare in sua compagnia
Cascina, Vico Pisano, & l'artiglierie per potere ne' pagamenti, et nell'altre con
ditioni maneggiare come gli paresse i Fiorētini, che in Casentino hauesse tenu
to pratiche occulte co' Medici, & nel tempo medesimo trattato, & quasi con-
chiuso co' Venetiani, benche p cominciare a seruirgli subito, che fusse finita la
condotta sua co' Fiorētini, laqual'era già quasi alla fine, ilche nō hauere hauuto
perfettione, perche i Venetiani, fatto l'accordo co' Fiorētini, ricusarono di con
durlo, & che per queste cagioni hauesse dato il saluocondotto al Duca d'Vrbi
no, et a Giuliano de' Medici. Sopra lequai cose esaminato, non confessò partico
lare alcuno, che l'aggrauasse, et nondimeno non fu esaminato piu lungamente,
perche per timore, che 'l Re di Francia già uenuto a Milano non dimandasse la
sua liberatione fu accelerato il supplicio, ne alcuni de' suoi ministri, che doppo
la morte sua furono con maggiore cōmodità esaminati, confessarono altro, che
essere in lui molto mala sodisfattione de' Fiorētini, p lo fauor dato in cōcorren
tia sua al Cōte Rinuccio, p la difficultà d'ispedire le prouisioni, che dimandaua

Pagolo Vitelli leua il cāpo da Pisa.

Pagolo Vitelli è decapitato da i Fiorentini.

Vitellozzo Vitelli si fugge in Pisa.

Cagioni, per le quali Pagolo Vitelli fu condānato.

& qualche uolta le cose sue particolari, & per quello, che uolgarmente si parlaua in Firenze, in carico suo. Dõde, benche in alcuni restasse opinione, ch'egli non fusse proceduto sinceramente, come se aspirasse a farsi Signore di Pisa, & ad occupare qualche altra parte del dominio Fiorẽtino, nelquale nodriua molte intelligentie, & amicitie, nondimeno nella maggior parte è stata opinione contraria, persuadendosi che egli desiderasse sommamente l'espugnatione di Pisa per l'interesse della gloria, primo capitale de' capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perueniua grandissima. Ma al Re uenuto a Milano erano concorsi parte in persona, parte per Ambasciatori, dal Re Federigo in fuori, tutti i Potentati d'Italia, chi per congratularsi solamente della uittoria, chi per giustificare le imputationi hauute d'essere stato piu inclinato a Lodouico Sforza, che a lui, chi per stabilire seco in futuro le cose sue, i quali tutti raccolse benignamente, & con tutti fece compositione, ma diuerse, secondo la diuersità delle conditioni, & secondo quello che poteua, disegnare di profittarsene. Accettò in protettione il Marchese di Mantoua, alquale dette la condotta di cento lancie, l'ordine di San Michele, & honorata prouisione. Accettò similmente in protettione il Duca di Ferrara, l'uno, & l'altro de' quali era andato a lui personalmente, ma questo non senza spesa, & difficultà, perche poi che hebbe consegnato a Lodouico Sforza il castelletto di Genoua, era sempre stato tenuto d'animo alieno dalle cose Francesi. Accettò oltre a questi in protettione, ma riceuuti danari da lui, Giouanni Bentiuogli, che u'haueua mandato Annibale suo figliuolo, ma con maggior spesa, & difficultà si composero le cose de' Fiorentini, a' quali dimenticati i meriti loro, & quello che per seguitare l'amicitia Francese haueuano patito a tempo del Re passato, era auersa quasi tutta la Corte, non si accettando le ragioni, che per non si prouocare contro nelle cose di Pisa Lodouico Sforza, gli haueuano necessitati a stare neutrali, perche ne' petti de' Francesi poteua ancora l'impressione fatta, quando il Re Carlo concedè la libertà a' Pisani, anzi appresso a' Capitani, & a gli huomini militari era cresciuta l'affettione per la fama ampliata per tutto, che e' fussino huomini ualorosi nell'arme. Noceua oltre a questo a' Fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulcio, ilquale aspirando al Dominio di Pisa, fauoriua la causa de' Pisani, desiderosi di riceuere per Signore lui, & ogn'altro, che hauesse potuto difendergli da' Fiorentini, i quali erano lacerati medesimamente per tutta la corte della morte di Pagolo Vitelli, come se senza cagione hauessino decapitato un Capitano di tanto ualore, & alquale la corona di Francia haueua obligatione, perche il fratello era stato ammazzato, & egli fatto prigione mentre che erano nel regno di Napoli a gli stipendij del Re Carlo: ma potendo finalmente piu nell'animo del Re l'utilità propria, che le cose uane, fu fatta compositione, per laquale il Re, riceuutigli in protettione, s'obligò a difendergli contro a ciascuno cõ seicento lancie, et quattro mila fanti, & i Fiorentini reciprocamente s'obligarono alla difesa, de gli stati suoi d'Italia cõ quattrocento huomini d'arme, e tre mila fanti, che'l Re fusse obliga

Oratori di diuersi Principi al Re di Francia.

Duca di Ferrara, Marchese di Mantoua, & Gio. Bẽtiuogio presi in protettione dal Re di Francia.

Fiorentini in protettione del Re.

to seruirgli a loro richiesta di quelle lancie, & artiglierie bisognassino, per la ricuperatione di Pisa, & delle terre occupate da' Sanesi, & da' Lucchesi, ma non già di quelle, che teneuano i Genouesi, & non essendogli richieste prima queste genti, fusse obligato quando mandasse essercito all'impresa di Napoli, uoltarle tutte, ò parte a questa speditione, & che ricuperato, che hauessino Pisa, & non altrimenti fussino tenuti dargli per l'acquisto di Napoli cinquecento huomini d'arme, & cinquanta mila ducati per pagarne cinque mila Suizzeri per tre mesi, & che a lui restituissino trenta sei mila ducati, che haueua loro prestati Lodouico Sforza, defalcandone a dichiaratione di Gianiacopo da Triulci quel che hauessino pagato, ò speso per lui, conducessino per Capitano Generale delle loro genti il Prefetto di Roma fratello del Cardinale di San Piero in Vincola, ad instantia delquale fu fatta questa dimanda. Non dormiua in tanta opportunità l'ambitione del Pontefice, ilquale, instando per l'osseruatione delle promesse, il Re concedette contro a' Vicarij di Romagna al Duca Valentino uenuto con lui di Frãcia, trecento lancie sotto Iuo d'Allegri a spese proprie, & quattro mila Suizzeri, ma queste a spese del Pontefice sotto il Bagli di Digiuno. Le Città di Romagna uessate come l'altre suddite alla Chiesa di uarij accidenti si reggeuano già molti anni quanto all'effetto quasi come separate dal dominio Ecclesiastico, perche alcuni de' Vicarij non pagauano il censo debito in ricognitione della superiorità, altri lo pagauano cõ difficultà, et spesso fuori di tempo, ma tutti indistintamente senza licentia de' Pontefici si conduceuano a gli stipendij d'altri i Principi, non eccettuando di non essere tenuti a seruirgli contro alla Chiesa, & riceuendo obligatione da loro di difendergli etiandio, contro al l'autorità, & l'armi de' Pontefici, da' quali erano riceuuti cupidamente, per potersi ualere dell'armi, & delle opportunità de gli stati loro, nè meno per impedire, che non si accrescesse la potentia de' Pontefici. Ma in questo tempo erano possedute da' Venetiani in Romagna le Città di Rauenna, & di Ceruia, delle quali haueuano molti anni inanzi spogliati quegli della famiglia di Polenta, diuenuti prima di cittadini priuati di Rauenna Tiranni della loro Patria, & poi Vicarij: Faenza, Furli, Imola, & Rimini erano dominate da' Vicarij particolari: Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti morendo non molti anni inanzi senza figliuoli Domenico ultimo Vicario di quella città, era ritornata sotto l'Imperio della Chiesa. Perciò il Pontefice pretendendo, che quelle città fussino per diuerse cause deuolute alla sedia Apostolica, & uolere reintegrarle nelle sue antiche giurisdittioni, ma con intentione ueramente di attribuirle a Cesare suo figliuolo, haueua conuenuto co'l Re di Francia, acquistato, che hauesse il Ducato di Milano, gli desse aiuto ad ottenere solamente quelle, che erano possedute da' Vicarij, & oltre a queste la città di Pesaro, dellaquale era Vicario Giouanni Sforza già suo genero, perche la grandezza de' Venetiani, non permetteua, che contro a loro si distendessino questi pensieri, i quali nè si distendeuano per allhora a quelle piccole terre, che è contigue al fiume del Pò, erano tenute dal Duca di Ferrara. Ottenute

Duca Valẽtino contra i Vicarij di Romagna.

Iuo d'Allegri, e'l Bagli di Digiuno, capitani del Valentino.

Imola s'arrēde al Valētino per accordo.

adunque il Valentino le genti dal Re, & aggiunte à quelle le genti della Chiesa, entrato in Romagna ottenne subito la città d'Imola per accordo, ne gli ultimi di dell'anno 1499. nelquale anno Italia, conquassata da tanti mouimenti, haueua similmente sentite l'arme de' Turchi, perche hauendo Baiset Ottomanno assaltato per mare con potente armata i luoghi, che in Grecia teneuano i Venetiani, mandò per terra sei mila caualli a predare la regione del Priuli, i quali trouato il paese nō guardato, nè sospettando di tale accidente, corsero predando, & ardendo, insino a Liquentia, & hauendo fatto quantità innumerabile di prigioni, quando ritornandosene, giunsono alla ripa del fiume del Tigliauento, per caminare piu spediti, riserbatisi quella parte, quale stimarono potere condurre seco, ammazzarono crudelissimamente tutti gli altri: nè procedendo anco prosperamente le cose in Grecia, Antonio Grimano, Capitano Generale del l'armata opposta da' Venetiani all'armata del Turco, accusato, che non hauesse usata l'occasione di uincere gli inimici, che usciuano del porto della Sapientia, & un'altra uolta alla bocca del golfo di Lepanto, datogli il successore fu citato a Venetià, & commessa la cognitione al consiglio de' Pregati, nelquale fu trattata molti mesi con grandissima espettatione, difendendolo da una parte l'autorità, & grandezza sua, dall'altra perseguitandolo con molti argumenti, & testimonij gli accusatori: finalmente parendo, che fusse per preualere la causa sua, ò per l'autorità dell'huomo, & moltitudine de' parenti, ò perche in quello consiglio, nelquale interuengono molti huomini prudenti, non si considerassino tāto i romori publici, & le calunnie non bene prouate, quanto si desiderasse d'intendere maturamente la uerità della cosa, fu questa cognitione per il Magistrato de gli Auogadori del commune trasferito al giudicio del consiglio maggiore, doue, ò cessando i fauori, ò hauendoui piu luogo la leggierezza della moltitudine, che la maturità Senatoria, fu non però prima, che nell'anno seguente alla fine, rilegato ad esilio perpetuo nell'Isola d'Ossaro. Hebbe mouimenei cosi grandi l'anno mille quattrocento nouanta noue, ma non fu meno uario, & memorabile, l'anno mille cinquecento, nobile ancora per la remissione plenaria del Giubileo, ilquale instituito da principio da' Pōtefici, che si celebrasse secondo l'essempio del Testamēto Vecchio, ogni cento anni, nō per dilettatione, ò per pōpa, come erano appresso a' Romani i giuochi secolari, ma per salute dell'anime, perche in esso, secondo la pietosa credenza del Popolo Christiano, si aboliscono pienamente tutti i delitti a coloro, che riconoscendo con uera penitentia i falli commessi, uisitano le Chiese dedicate in Roma a' Principi de gli Apostoli, fu poi instituito, che si celebrasse ogni cinquanta anni, & in ultimo ridotto a uenti cinque, & nondimeno per la memoria della sua prima origine è celebrato con molto maggiore frequentia nell'anno centesimo, che ne gli altri. Nel principio di questo anno il Valentino ottenne senza resistenza la città di Furli, perche quella Madonna mandati i figliuoli, & la roba piu pretiosa a Firenze, abbandonate l'altre cose, lequali era impotente a sostenere, si ridusse solamente a difendere la Cittadella, & la rocca di Furli prouedute

Turchi nel Friuli.

Antonio Grimano Generale dell'armata Venetiana è citato a Venetia.

Anton Grimano confinato in uita in Ossaro.

Anno del Giubileo.

copiosamente d'huomini, & d'artiglierie: ella entrata nella Cittadella, & essendo d'animo uirile, & feroce procuraua cō molta sua gloria la difesa di quella, ma hauendo il Valentino, tentato, che hebbe in uano di disporla ad arrendersi cominciato a battere con numero grande d'artiglierie la muraglia della Cittadella, & gittato in terra gran parte di quella, laquale tiratosi dietro il terreno, del terrapieno, et hauendo in gran parte ripiena la profondità del fosso, faceua facile la salita a gli nimici. Onde i difensori persi d'animo, abbandonatala, cercarono di ritirarsi nella rocca, doue, fatta prima ogni forza di fermargli alla difesa, si ritirò la Madonna, & fatto per il timore tumulto, & confusione nell'entrare, sopragiunti da' soldati del Valentino furono tagliati quasi tutti a pezzi, & entrati alla mescolata con loro col medesimo impeto nella rocca, la presono, et ammazzarono tutti i difensori, eccetto alcuni pochi de' primi, che con la Madonna s'erano ritirati in una torre, i quali insieme cō lei restarono prigioni: & il Valentino considerando in lei piu il ualore, che il sesso la mandò prigione a Roma, doue fu custodita in castel S. Agnolo, benche non molto poi, per intercessione d'Iuo d'Allegri ottenne la liberatione. Ottenuto che hebbe il Valentino Imola, & Furli procedeua all'espeditione dell'altre terre, ma l'interroppono nuoui accidenti, che improuisamente sopraueннero, perche il Re, poi che hebbe dato alle cose acquistate quell'ordine, che piu gli parue opportuno, lasciatoui sufficiente presidio, et prorogata, cō inclusione etiandio del Ducato di Milano, & di tutto quello teneua in Italia, per insino a Maggio prossimo la triegua col Re de' Romani, se ne ritornò in Francia: oue condusse il piccolo figliuolo di Giouan Galeazzo datogli imprudentemente dalla madre: ilquale dedicò a uita Monastica, & nel Ducato di Milano lasciò gouernatore generale Gianiacopo da Triulci, in cui per il ualore, & per i meriti suoi, & per l'inimicitia con Lodouico Sforza sommamente confidaua, ma non rimase già fedele dispositione ne' popoli di quello stato, parte perche a molti dispiaceuano le maniere, e i costumi de' Francesi, parte perche nel Re non haueuano trouato quella liberalità, nè ottenuta l'essentione di tutti i datij, come la moltitudine si era imprudentemente persuasa, & importaua molto, che a tutta la fattione Ghibellina potentissima nella città di Milano, & nell'altre terre, era molto molesto, che al gouerno fusse preposto Gianiacopo capo della fattione Guelfa, laqual mala dispositione era molto accresciuta da lui, che di natura fattioso, & d'animo altiero, & inquieto, fauoreggiaua cō l'autorità del Magistrato molto piu, che nō era conueniente, quei della sua parte, et alieno oltre a questo molto da lui gli animi della plebe, che nella piazza del Macello ammazzò di sua mano alcuni Beccai, che con la temerità de gli altri plebei, ricusando di pagare datij, da' quali non erano esenti, s'opponeuano con l'arme a' ministri deputati all'esattioni dell'entrate, per le quai cagioni dalla maggior parte della nobiltà, & da tutta la plebe, cupidissima per sua natura di cose nuoue era desiderato il ritorno di Lodouico, et chiamato già cō parole, & uoci nō occulte il suo nome, ilquale essendosi insieme col Cardinale Ascanio presentato a Cesare, & con

Signora di Furli fatta prigiona è mandata à Roma.

Gianiacopo Triulci gouernator in Milano.

& con grāde humanità ueduti, & raccolti haueuano trouato in lui ottimo animo, & dispiacere grandissimo delle loro calamità, promettendo ad ogni hora di muouersi in persona con forze potenti alla ricuperatione del loro stato, perche haueua composto in tutto la guerra con gli Suizzeri: ma queste speranze per la uarietà della natura sua, & per essere consueto a confondere l'uno con l'altro de' suoi concetti mal fondati, si scopriuano ogni giorno piu uane, anzi oppressato dalle sue solite necessità, nō cessaua di richiedergli spesso di danari. Però Lodouico, et Ascanio nō isperādo piu ne gli aiuti suoi, et essendo continuamente sollecitati da molti gentil'huomini di Milano, si risoluerono di fare l'impresa da loro medesimi, soldati otto mila Suizzeri, & cinquecento huomini d'arme Borgognoni, ilquale moto presentendo il Triulcio: ricercò subito il Senato Venetiano, che accostasse le genti sue al fiume dell'Adda, & ad Iuo d'Allegri significò essere necessario, che partendosi dal Valentino ritornasse con le genti d'arme Francesi, & con gli Suizzeri con grandissima celerità a Milano, & per reprimere il primo impeto de gli nimici mandò una parte delle genti a Como, nō lo lasciando il sospetto, che haueua del popolo Milanese uoltarui tutte le forze sue. Ma la sollecitudine de' fratelli Sforzeschi superò tutta la diligentia de gli altri, perche non aspettate tutte le genti, che haueuano soldate, ma dato ordine, che di mano in mano gli seguitassino, passarono con somma prestezza i monti, & saliti in sulle barche, che erano nel lago di Como si accostarono a quella città, laquale, ritirandosi i Francesi per hauere conosciuta la dispositione de' Comaschi, subito gli riceuete. La perdita di Como significata a Milano generò tale solleuatione nel popolo, & quasi in tutti i principali dalla fattione Ghibellina, che già non si asteneuano da tumultuare, in modo, che il Triulcio non uedendo alle cose del Re rimedio alcuno, si ridusse subitamente nel Castello, & la notte seguente insieme con le genti d'arme, che si erano ritirate nel Barco, che è contiguo al Castello, se n'andò uerso Nouara, seguitandogli nel ritirarsi i popoli tumultuosamente insino al fiume del Tesino, & lasciate in Nouara quattrocento lancie, si fermò con l'altre a Mortara, pensando egli, & gli altri Capitani piu a ricuperare il Ducato, uenendo di Francia nuouo soccorso, che a difenderlo. Entrò doppo la partita de' Frācesi in Milano prima il Cardinale Ascanio, & dapoi Lodouico, hauendolo dal castello in fuori ricuperato con la medesima facilità, con laquale l'haueuano perduto, & dimostrādosi maggiore desiderio, et letitia del popolo Milanese nel suo ritorno, che non si era dimostrato nella partita, laquale dispositione essendo similmente ne gli altri popoli, le citta di Pauia, & di Parma richiamarono senza dilatione il nome di Lodouico, & harebbono Lodi, et Piacenza fatto il medesimo, se le genti Venetiane uenute prima in su'l fiume d'Adda, non ui fussino entrate subitamente; Alessandria, & quasi tutte le terre di là dal Pò, essendo piu lontane a Milano, et piu uicine ad Asti città del Re non feciono mutatione, aspettando di consigliarsi piu maturamente secōdo i progressi delle cose: Ricuperato, che hebbe Lodouico Milano non perdè tempo alcuno a soldare quantità grāde di fanti Italiani,

Lodouico Sforza s'apparecchia di tornare à Milano.

Como presa da Lodouico Sforza.

Triulcio si ritira uerso Nouara.

Ascanio Sforza, & Lodouico in Milano.

Pauia, & Parma tornano alla diuotione del Duca.

ti Italiani, et quanti piu huomini d'arme poteua hauere, et a stimolare cõ prieghi, con offerte, et con uarie sperãze tutti quegli, da' quali speraua di essere aiutato in tanta necessità. Perciò mandò a Cesare a significare il principio prospero il Cardinale di S. Seuerino supplicandolo, che gli mãdasse genti, & artiglierie, et desiderãdo di non hauere inimico il Senato Venetiano, ordinò che il Cardinale Ascanio mãdasse subito a Venetia il Vescouo di Cremona ad offerire la uolõtà pronta del fratello ad accettare qualunque cõditione sapessino desiderare, ma uanamente, perche il Senato deliberò non si partire dalla confederatione, che haueuano col Re. Ricusarono i Genouesi, benche pregati instantemente da Lodouico di ritornare sotto il dominio suo, ne i Fiorentini uollono udire la sua richiesta della restitutione de' danari riceuuti ĩ prestãza da lui, solo il Marchese di Mãtoua mandò in aiuto suo il fratello con certa quantità di genti d'arme, & ui concorsono i signori della Mirandola, di Carpi, & di Coreggio, e i Sanesi gli mãdarono piccola somma di danari, sussidij quasi disprezzabili in tanti pericoli, come similmente furono di piccolo momento quegli di Filippo Rosso, et de' Vermineschi, i padri de' quali, bẽche fussino stati spogliati da lui dell'antico dominio loro, i Rossi di S. Secondo di Torchiara, et di molte altre castella del Parmigiano, quegli dal Verme della città di Bobio, et d'altri luoghi circostãti nella mõtagna di Piacenza, nondimeno Filippo partendosi senza licenza da gli stipendij Veneti, andò a ricuperare le terre sue, et ottenutele si unì cõ l'essercito di Lodouico: il medesimo feciono quei dal Verme per ricuperare l'uno, & l'altro con questa occasione la gratia sua. Ma Lodouico hauẽdo raccolti oltre a' caualli Borgognoni 1500. huomini d'arme, & aggiunti a Suizzeri moltissimi fanti Italiani, lasciato il Cardinale Ascanio all'assedio del castello, passato il Tesino, & ottenuta per accordo la terra, et la Fortezza di Vigeuene, pose il campo a Nouara, eletta piu tosto questa impresa, che il tentare l'oppugnatione di Mortara, ò perche i Francesi si erano ĩ Mortara molto fortificati, ò pche stimasse appartenere piu alla riputatione, et alla somma della guerra l'acquisto ꝑ Nouara città celebre, et molto abbondante, ò perche ricuperata Nouara, la penuria delle uettouaglie hauesse a mettere in necessità i Francesi, che erano a Mortara, di abbãdonarla, ò per impedire, che nõ uenisse a Nouara Iuo d'Allegri ritornato di Romagna, perche hauẽdo, mentre, che col Duca Valentino andaua all'impresa di Pesaro, riceuuto gli auisi dal Triulcio, partitosi subitamẽte con tutta la caualleria, et cõ gli Suizzeri, & intesa appresso a Parma la ribellione di Milano seguitando con grandissima uelocita il camino, et cõuenuto co' Parmigiani, et co' Piacentini di non gli offendere, et che non si opponessino al passare suo giunto a Tortona incitato da' Guelfi di quella città ardenti di cupidità di uendicarsi de' Ghibellini, i quali ritornati alla diuotione di Lodouico gli haueuano cacciati entratoui dentro la saccheggiò tutta, lamentandosi, & chiamando in uano i Guelfi la fede sua, che fedelissimi, & seruidori del Re fussino non altrimenti trattati, che i perfidi inimici. Da Tortona si fermò in Alessandria, perche gli Suizzeri uenuti seco, mossi, ò dal non essere pagati, ò da altra

Vescouo di Cremona à Venetia, per accordare i Venetiani con Lodouico Sforza.

Vigenene preso da gli Sforzeschi.

Lodouico intorno à Nouara.

Tortona saccheggiata dall'Allegri.

Suizzeri passano dal campo Francese allo Sforzesco.

fraude, passarono nell'essercito del Duca di Milano, ilquale, trouandosi piu potente, che gli nimici, accelleraua con sommo studio di battere con l'artiglierie Nouara, per espugnarla inanzi, che i Francesi, i quali aspettauano soccorso dal Re, fussino potenti ad opporsegli sulla campagna, laquale cosa gli riusci felicemente, perche i Francesi, che erano in Nouara, perduta la speranza del difendersi conuennono di dargli la città, hauuta la fede da lui di potersene andare

Nouara presa dallo Sforza.

salui con tutte le robe sue, laquale osseruando costantemente gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che per importare molto alla uittoria l'uccisione di quelle genti, fusse confortato a romperla da molti, che allegauano, che se era lecito secodo l'autorità, et gli essempi d'huomini grandi uiolare la fede, per acquistare stato, doueua essere molto piu lecito il uiolarla per conseruarlo. Acquistata la terra di Nouara si fermò all'espugnatione della Fortezza, ma si crede, che se andaua uerso Mortara, che le genti Francesi, non essendo molto concordi il Triulcio, & Ligni si sarebbono ritirate di lì dal Pò. Ma mētre, che Lodouico attendeua sollecitamente a queste cose non era stata minore la diligentia, & la sollecitudine del Re, ilquale, come hebbe sentito la ribellione di Mila-

Il Tramoglia in Italia.

no, ardente di sdegno, & di uergogna, mandò subito in Italia la Tramoglia con seicento lancie, mandò a soldare quantità grande di Suizzeri, et perche cō maggiore prestezza si prouedesse alle cose necessarie, deputò il Cardinale di Roano Luogotenente suo di quà da'monti, & lo fece incontinente passare in Asti, di modo, che spedire queste cose cō marauigliosa celerità si trouarono al principio d'Aprile insieme in Italia 1500. lancie, dieci mila fanti Suizzeri, & sei mila

Essercito Francese sotto il Tramoglia, Ligni, & Triulcio.

de sudditi del Re sotto la Tramoglia, il Triulcio, et Ligni, lequali genti, unite insieme a Mortara si appressarono a Nouara, confidandosi non meno nella fraude, che nelle forze, perche i Capitani Suizzeri, che erano con Lodouico, benche nell'espugnatione di Nouara hauessino dimostrata fede, & uirtù, si erano per

Suizzeri instabili nel seruire su guerra.

mezo de'Capitani Suizzeri, che erano nell'essercito de'Francesi conuenuti occultamente con loro, dellaqual cosa cominciando per alcune congetture Lodouico a sospettare sollecitaua, che quattrocento caualli, & otto mila fanti, che si ordinauano a Milano si unissino seco: cominciarono a tumultuare in Nouara gli Suizzeri, instigati da'Capitani, pigliando per occasione, che'l di destinato al pagamento non si numerauano i danari, ma il Duca correndo subito al tumulto con benignissime parole, et con tali prieghi, che generauano nō mediocre cōpassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti, gli fece stare patienti ad aspettare che da Milano uenissino i danari, ma i Capitani loro temendo, che se

Tradimento degli Suizzeri a Nouara.

col Duca si uniuano le genti, che si preparauano a Milano si impedisse il mettere ad essecutione il tradimento dissegnato, operarono che l'essercito Francese messosi in arme si accosto innanzi alle mura di Nouara, attorniandone una gran parte, & mandati alcuni caualli tra la città, & il fiume del Tesino per torre al Duca, & à gli altri la facultà di fuggirsi uerso Milano, ilquale sospettando ogn'hora piu del suo male uolle uscire con l'essercito di Nouara per combattere con gli inimici, hauendo già mandati fuora i caualli leggieri,

&

& i Borgognoni a cominciare la battaglia, allaqual cosa gli fu apertamente cõtradetto de' Capitani de' Suizzeri, allegando che senza licentia de' suoi Signori, non uoleuano uenire alle mani co' parenti, & co' fratelli proprij, & cõ gli altri della sua natione, co' quali poco dipoi mescolatisi come se fussino di uno essercito medesimo dissono uolersi partire subito per andarsene alle loro Case, nè potendo il Duca, nè cõ prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegare la loro Barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente, che almeno conducessino lui in luogo sicuro: ma perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & nõ menarlo seco, negato di concedergli la sua dimãda, consentirono si mescolasse tra essi in habito d'uno de' loro fanti per istare alla fortuna, se non fusse riconosciuto, di saluarsi: laqual conditione accettata da lui per ultima necessità non fu sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezo dell'essercito Francese: fu per la diligente inuestigatione di coloro, che erano preposti a questa cura, ò insegnato da' medesimi Suizzeri, riconosciuto, mẽtre che mescolato nello squadrone caminaua a piede uestito, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione: spettacolo si miserabile, che commosse le lagrime insino a molti de gli inimici, furono oltre a lui fatti prigioni Galeazzo da Sanseuerino, il Fracassa, & Antonmaria suoi fratelli, mescolati nell'habito medesimo tra gli Suizzeri: & i soldati Italiani sualigiati, & presi, parte in Nouara, parte fuggendo uerso il Tesino, perche i Francesi per non irritare quelle nationi lasciarono partire a saluamento i caualli Borgognoni, e i fanti Tedeschi. Preso il Duca, & dissipato l'essercito non ui essendo piu alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio, ilquale haueua già inuiate le genti raccolte a Milano uerso il campo, sentita tanta rouina si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà Ghibellina, che essendosi scoperti immoderatamente per Lodouico, disperauano d'ottenere uenia da' Francesi, ma essendo destinato, che nella calamità de' due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude, si fermò la notte prossima per ricrearsi alquanto della fatica riceuuta per la celerità del caminare a Riuolta nel Piacentino, castello di Currado Lando gentil'huomo di quella Città, congiuntogli di parentado, & di lunga amicitia, ilquale, mutato l'animo con la fortuna, mandato subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino, & Sonzino Benzone soldati de' Venetiani, lo dette loro nelle mani, & insieme Hermes Sforza fratello del Duca Giouan Galeazzo morto, & una parte de' gentil'huomini uenuti con lui, perche gli altri con piu utile consiglio non ui si essendo uoluti fermare la notte, erano passati piu auanti: fu condotto subitamente Ascanio prigione a Venetia, ma il Re stimando per la sicurtà del Ducato di Milano, quanto era conueniente, l'hauerlo in sua potestà, ricercò senza indugio il Senato Venetiano, usando etiandio, come lo uidde stare sospeso, protesti, & minacce, che gliene desse, allegando appartenersegli per essere stato preso nel paese sottoposto a se: laquale richiesta, benche paresse molto acerba, & indegnissima del nome Venetiano, nondimeno per fuggire il furore delle

Lodouico esce di Nouara in habito di Suizzero.

Lodouico Sforza, Galeazzo S. Seuerino, Fracassa, & Antonmaria fatti prigioni.

Currado Lando Piacentino, tradisce il Cardinale Ascanio, & lo da in mano de' Venetiani.

Carlo Orsino, & Sonzino Benzone.

Venetiani danno il Card. Ascanio, & molti altri al Re di Francia per paura.

sue armi lo consenti, & insieme tutti i Milanesi, ch'erano stati presi con lui, anzi essendosi fermati nelle terre di Ghiaradadda Battista Visconte, & altri nobili Milanesi fuggiti da Milano per la medesima cagione, & hauendo ottenuto saluocondotto di poterui star sicuri con espressione nominatamente de' Francesi, furono per il medesimo timore necessitati a dargli in potestà del Re: tanto in questo tempo potette piu nel Senato Venetiano il terrore dell'armi de' Francesi, che'l rispetto della dignità della Republica. Ma la città di Milano abbandonata d'ogni speranza mandò subito Ambasciatori al Cardinal di Roano a supplicare uenia, ilquale la riceuè in gratia, & perdonò il nome del Re la ribellione, ma componendogli a pagare trecento mila ducati, benche il Re ne rimesse poi loro la maggior parte, & col medesimo essempio perdonò Roano all'altre città, che s'erano ribellate, & le compose in danari secondo la possibilità, & qualità loro. Cosi finita felicemente l'impresa, & licentiate le genti, i fanti di quattro Cantoni de gli Suizzeri, che sono piu uicini, che gli altri alla terra di Bellinzone posta nelle montagne, nel ritornare a casa l'occuparono feruidamente, il qual luogo il Re harebbe potuto da principio ribauere da loro con non molta quantità di danari: ma come spesso per sua natura perdeua, per rispiarmare piccola quantità di danari, occasione di cose grandi, ricusando di farlo, succederono poi tempi, & accidenti, che molte uolte l'harebbe uolentieri, pagandone grandissima quantità, ricomperato da loro, perche è passo molto importante a prohibire a gli Suizzeri lo scendere nello stato di Milano. Fu Lodouico Sforza condotto a Lione, doue allhora era il Re, et introdotto in quella città su'l mezo di, concorrendo infinita moltitudine a uedere un Principe poco inanzi di tanta grandezza, & maestà, & per la sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria; donde non ottenuta gratia d'essere, come sommamente desideraua, intromesso al cospetto del Re, doppo due di fu menato nella Torre di Locces, nellaquale stette circa dieci anni, & insino alla fine della uita prigione, rinchiudendosi in una angusta carcere i pensieri, & l'ambitione di colui, che prima appena capiuano i termini di tutta Italia. Principe certamente eccellentissimo per eloquētia, per ingegno, & per molti ornamenti dell'animo, & della natura, & degno d'ottenere nome di mansueto, & di clemente, se non hauesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma dall'altra parte d'ingegno uano, & pieno di pensieri inquieti, & ambitiosi, & disprezzatore delle sue promesse, & della sua fede, & tanto presumendo del sapere di se medesimo, che riceuendo somma molestia, che e' fusse celebrata la prudentia, & il consiglio de gli altri, si persuadesse di potere cō l'industria, & arti sue uolgere douunque gli paresse i concetti di ciascuno. Seguitollo non molto poi il Cardinale Ascanio, ilquale riceuuto con maggiore humanità, & honore, & uisitato benignamente dal Cardinale di Roano fu mandato in carcere piu honorata, perche fu messo nella torre di Borges, stata già prigione due anni del medesimo Re, che hora l'incarceraua, tanto è uaria, & miserabile la sorte humana, & tanto incerte ad ogn'uno, quali habbino ad essere ne' tempi futuri le proprie conditioni.

Battista Visconte.

Bellinzone terra presa da gli Suizzeri.

Lodouico Sforza cōfinato nella Torre di Locces, & sua morte.

Card. Ascanio in prigione nella Torre di Borges.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro quinto.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la continuatione della guerra de'Fiorentini cõtra i Pisani: i successi di detta guerra: l'assedio di Faenza, postoui dal Valentino: le guerre del Regno di Napoli fra il Re di Spagna, & di Francia, prima d'accordo, & poi diuisi, come lo stato di Piõbino fosse preso dal Borgia: le prodezze del grã Capitano nel Regno di Napoli: l'origine delle discordie tra Spagna, & Frãcia: la ribellione d'Arezzo da'Fiorẽtini: la cõgiura di molti Signori cõtra il valẽtino, & la lor morte: la rotta de' Francesi a Terranuoua: uno abbattimento tra tredici Francesi, & tredici Italiani, la pace tra il Re di Spagna, & di Francia, non accettata da Consaluo: il fatto d'arme a Seminara: & la giornata della Cirignola.



ALLA uittoria tanto piena, & tanto prospera del ducato di Milano, era aumentata di maniera l'ambitione, et l'ardire del Re di Francia, che harebbe facilmente la state medesima assaltato il Reame di Napoli, se nõ l'hauesse ritenuto il timore de'mouimẽti de'Tedeschi: perche se bene dinãzi hauesse ottenuta la triegua da Massimiliano Cesare cõ inclusione dello stato di Milano, nõdimeno quel Re, cõsiderãdo meglio quanto per la alienatione d'uno feudo tale si diminuisse la maestà dell'imperio, et spetialmente l'ignominia, che ne perueniua a lui d'hauere lasciato, quasi sotto la sua protettione, & sotto le speranze dategli, et doppo tãti danari riceuuti da lui, spogliarne Lodouico Sforza, non haueua piu uoluto udire gli ambasciatori nè del Re di Francia, nè de'Venetiani, come occupatori delle giurisdittioni Imperiali, et acceso ultimamente molto piu per la calamità miserabile de'due fratelli, ridestandosi nell'animo suo l'antiche emulationi, et la memoria dell'ingiurie fatte in diuersi tẽpi a se, & a'suoi predecessori da'Re di Francia, & dalla Republica Venetiana, cõgregaua spesse diete p cõcitare gli elettori, et gli altri principi Tedeschi a risentirsi con l'arme di tanta ingiuria, fatta nõ meno alla natione Germanica, dellaquale era propria la dignità Imperiale, che a se, anzi dimostraua il pericolo, che il Re di Francia, presumendo ogni di piu per tanta patiẽtia de' Principi dell'Imperio, et insuperbito per tanto fauore della fortuna, nõ indirizzasse l'animo a procurare cõ qualche modo indiretto, che la corona Imperiale

ritornasse, come altre uolte era stata, ne' Re di Francia, allaqual cosa harebbe il consentimento del Pontefice, parte per necessità, non potendo resistere alla potentia sua, parte per la cupidità, che haueua della grandezza del figliuolo. Lequali cose furono cagione, che'l Re, incerto, che fine hauessino ad hauere queste pratiche, differisse ad altro tempo i pensieri della guerra di Napoli, & per ciò non essendo occupate ad altra impresa le genti sue, fu contento, benche nõ senza molta difficultà, & dubitatione, di concedere le genti dimandate da' Fiorentini per la ricuperatione di Pisa, & di Pietrasanta, perche incontrario faceuano instantia grande i Pisani, & insieme con loro i Genouesi, i Sanesi, e i Lucchesi, offerendo pagare al Re al presente cẽto mila ducati, in caso, che Pisa, Pietrasanta, & Monte Pulciano rimanessino libere dalle molestie de' Fiorentini, & aggiugnerne cinquanta mila in perpetuo ciascuno anno, se per l'autorità sua conseguiuano i Pisani le fortezze del porto di Liuorno, et tutto il contado di Pisa, allequali cose pareua, che, per la cupidità de' danari, fusse inclinato non poco l'animo del Re, nondimeno, come era solito di fare nelle cose graui, rimesse al Cardinale di Roano, che era a Milano questa deliberatione: appresso alquale oltre a' sopradetti intercedeuano per i Pisani Gianiacopo da Triulci, & Gianluigi dal Fiesco, desideroso ciascuno di farsi Signore di Pisa, et offerẽdo di pagare al Re, perche lo permettesse, non piccola somma di danari, et dimostrãdo appartenere alla sicurtà sua tenere deboli, quando n'haueua l'occasione, i Fiorentini, & gli altri potentati d'Italia. Ma nel Cardinale potette piu il rispetto della fede del Re, e i meriti freschi de' Fiorentini, i quali haueuano aiutato il Re prontamente nella ricuperatione del Ducato di Milano, conuertẽdo a sua richiesta le genti, lequali in tal caso erano obligati di dargli in pagamento di danari: Però fu deliberato, che a' Fiorentini si dessino per la ricuperatione di Pisa, & con promessione del Cardinale, che nel passare restituirebbono Pietrasanta, et Mutrone, sei cento lancie pagate dal Re, et a spese loro proprie cinque mila Suizzeri sotto il Bagli di Digiuno, & certo numero di Guasconi, & tutta l'artiglieria, & le munitioni necessarie a quella impresa, & ui si aggiunsono contro alla uolontà del Re, & de' Fiorentini, secondo il costume loro duo mila altri Suizzeri: dellequali genti deputò Capitano Beumonte, dimandatogli da' Fiorentini, perche, per essere stato pronto a restituire loro Liuorno, confidauano molto in lui, non considerando che nel Capitano dell'essercito, se bene è necessaria la fede, è necessaria l'autorità, & la peritia delle cose belliche, benche il Re con piu sano, & piu utile consiglio hauesse destinato Allegri, Capitano molto piu perito nella guerra, & alquale per essere di sangue piu nobile, & di maggiore riputatione sarebbe stata piu prõta l'ubbidiẽza dell'essercito. Ma si cominciarono prestamẽte a scoprire le molestie, & le difficultà, che accompagnauano gli aiuti de' Francesi, perche essendo cominciato a correre il pagamento de' fanti il primo di di Maggio, dimorarono tutto il mese di Lõbardia p gli interessi propij del Re, desideroso con l'occasione del transito di questo essercito, di trarre danari dal Marchese di Mantoua, & da' signori di Carpi, di Correggio,

Guerre nuoua di Pisa.

Card. di Roano gouernatore in Milano.

Beumõte Capitano di Suizzeri.

reggio, & della Mirandola per pena de gli aiuti dati a Lodouico Sforza, in modo, che i Fiorentini cominciati ad insospettire di questo indugio, & parendo oltre a ciò darsi a' Pisani troppo tempo di repararsi, & prouedersi, hebbono inclinatione d'abbandonare l'impresa, pure pretermettendo mal uolentieri tale occasione, data la seconda paga attendeuano a sollecitare il farsi inanzi: finalmente essendosi i signori di Carpi, della Mirandola, & di Coreggio, intercedẽdo per loro il Duca di Ferrara, composti di pagare uenti mila ducati, nè potendo perdere tempo a sforzare il Marchese di Mantoua, ilquale da una parte si fortificaua, dall'altra, allegando l'impotentia di pagare danari, mandati ambasciatori al Re lo supplicaua della uenia, andarono a campo a Montechiarucoli castello da' Torelli in Parmigiano, i quali haueuano aiutato Lodouico Sforza, non tanto mossi dal desiderio di punire loro, quanto per minacciare con l'approssimarsi a Bologna, Giouanni Bentiuogli, per i fauori similmente prestati a Lodouico Sforza, ilquale per fuggire il pericolo compose di pagare quaranta mila ducati, & il Re l'accettò di nuouo nella sua protettione insieme con la città di Bologna, ma con espressa limitatione di non pregiudicare alle ragioni che ui haueua la chiesa. Accordata Bologna, & preso per forza Montechiarucoli tornarono le genti indietro a passare l'Apennino per la uia di Pontriemoli, & entrati in Lunigiana hauendo piu rispetto a gli appetiti, & commodi loro, che all'honesto, tolsero à instantia de' Fregosi ad Alberigo Malespina, raccomandato de' Fiorentini, il castello di Massa, & l'altre terre sue, & passati piu inanzi, i Lucchesi, benche reclamando la plebe, ne fussino tra se stessi in graui tumulti, consegnarono a Beumonte Pietrasanta in nome del Re, ilquale lasciata guardia nella fortezza, non rimosse della terra gli ufficiali loro, perche il Cardinale di Roano, disprezzando in questo le promesse fatte a' Fiorentini, riceuuta da' Lucchesi certa quantità di danari, gli haueua accettati nella protettione del Re, conuenendo, che il Re tenesse Pietrasanta in diposito, insino a tanto hauesse dichiarato a chi di ragione si appartenesse. Ma in questo tempo i Pisani, ostinati a difendersi, haueuano hauuto da Vitellozzo, colquale erano per l'inimicitia commune co' Fiorentini in grandissima congiuntione alcuni ingegnieri per indirizzare le loro fortificationi: allequai lauorauano popolarmente gli huomini, & le donne, & nondimeno non pretermettendo d'intrattenere con le solite arti i Francesi, haueuano nel consiglio di tutto il popolo sottomessa la città al Re, dellaquale deditione mandarono instrumenti publici non solo a Beumonte, ma etiandio a Filippo di Rauesten, Gouernatore Regio in Genoua, che temerariamente l'accettò in nome del Re, & hauendo Beumonte mandato in Pisa un'Araldo a dimandare la terra, gli risposono non hauere maggior desiderio, che uiuere sudditi del Re di Francia, & però essere paratissimi a darsegli, pure che promettesse di non gli mettere sotto il dominio de i Fiorentini, sforzandosi, & con le lagrime delle donne, & con ogni arte di fare impressione nell'Araldo di essere osseruantissimi, & diuotissimi della Corona di Francia, dallaquale haueuano riceuuta

Francesi a campo a Montechiarucoli.

Gio. Bentiuogli in protettione del Re di Francia.

Massa tolta ad Alberigo Malaspina.

Pietrasanta data a Beumonte.

Pisani si sottomettono uolontariamẽte al Re di Francia.

Filippo di Rauesten.

nuta la libertà, ma Beumonte, hauendo esclusi gli ambasciatori Pisani, mandati a lui con la medesima offerta, pose il penultimo giorno di Giugno il campo a quella Città tra la porta alle Piagge, & la porta Calcesana dirimpetto al cantone detto il Barbagianni, & hauendo la notte medesima battuto con grande impeto, & continuato di battere insino alla maggiore parte del giorno seguente gittarono in terra per la bōtà dell'artiglieria loro circa sessanta braccia della muraglia, & come hebbono cessato di tirare corsono subito i fanti, & i caualli mescolati senza ordine, ò disciplina alcuna per dare la battaglia, non hauendo pensato in che modo haueßino a superare un fosso profondo fatto da' Pisani tra il muro battuto, & il riparo, che era lauorato di dentro, di maniera che come lo scopersono spauentati dalla sua larghezza, & profondità consumarono il resto del giorno piu presto spettatori della difficultà, che assaltatori. Doppo ilquale giorno diminuì sempre la speranza della uittoria, parte perche haueuano i Francesi per la qualità de' ripari, & per l'ostinatione de' difensori, perduto l'ardire, parte, perche per l'arti usate si era ridesta l'antica inclinatione hauuta da quella natione a' Pisani, in modo, che cominciando a parlare, & a dimesticarsi con quegli di dentro, che continuauano la medesima offerta di darsi al Re, pure che non tornaßino sotto il giogo de' Fiorentini, & entrando sicuramente molti di loro in Pisa, & uscendone come di terra d'amici, difendeuano per tutto il campo, & appresso a' Capitani la causa de' Pisani, confortandogli similmente molti di loro a difendersi, & a questo oltre a' Francesi dettono animo assai Francesco da Triulci, Luogotenente della compagnia di Gianiacopo, & Galeazzo Palauisino, che con la compagnia sua era nel campo Francese: con l'occasione de' quali disordini, entrò in Pisa dalla parte di uerso il mare, permettendolo quegli di fuori, Tarlatino da Città di castello insieme con alcuni soldati sperimentati alla guerra, mandato da Vitellozzo in aiuti de' Pisani, huomo allhora non conosciuto, ma che dipoi fatto Capitano da loro perseuerò insino all'ultimo con non piccola lode nella difesa di quella città. A queste inclinationi cōmuni così a fanti, come a caualli succederono molti disordini, perche desiderando d'hauere occasione di leuarsi dall'impresa, cominciarono a saccheggiare le uettouaglie, che si conduceuano al campo, a' quali disordini non bastando a prouedere l'autorità del Capitano, moltiplicarono ogni giorno tāto, che finalmente i fanti Guasconi tumultuosamente si partirono dall'essercito: l'essempio de' quali seguitarono tutti gli altri, & nel partirsi alcuni fanti Tedeschi uenuti per ordine del Re da Roma fecions prigione Luca de gli Albici, cōmessario Fiorentino con allegare, che altra uolta stati in seruigio de' Fiorentini a Liuorno non erano stati pagati. Partironsi subito gli Suizzeri, & gli altri fanti, ma le genti d'arme si fermarono propinque a Pisa, doue sopra state pochi di, non aspettato d'intendere la uolontà del Re, se ne tornarono, in Lombardia, lasciato in graue disordine le cose de' Fiorentini, perche per potere supplire al pagamento de gli Suizzeri, & de' Guasconi, haueuano licentiato tutti i loro fanti, laquale occasione conoscendo i Pisani andarono a campo a Librafatta, laquale

Essercito Francese intorno a Pisa.

Frācesco Triulci, & Galeazzo Palauisino.

Tarlatino da Città di Castello entra in Pisa

Abbottinamento de' Guasconi

Luca de gli Albici Commessario Fiorentino, è fatto prigione da' Tedeschi.

Pisani a campo a Librafatta.

laquale facilmente iſpugnarono non meno per l'imprudentia de gl'inimici, che per le forze proprie, perche dandoui la battaglia, & eſſendo concorſi, doue ſi combatteua tutti i fanti, che ui erano dentro, alcuni di quei di fuora ſalirono con le ſcale nel piu alto luogo della fortezza, che non era guardata, da che ſpauentati i fanti ſi arrenderono, & dipoi ſubitamente accampatiſi al Baſtione della Ventura, mentre ui dauano la battaglia, i fanti, ò per uiltà, ò per fraude di San Brandano Coneſtabile de' Fiorentini di nation Lucchese, che u'era dentro s'arrenderono, l'acquiſto de' quali luoghi fu molto utile à Piſani, perche ri maſono allargati, & liberi dalla parte uerſo Lucca. Turbò queſto ſucceſſo delle coſe di Piſa piu, che non ſarebbe credibile l'animo del Re, conoſcendo quanto ne rimaneſſe diminuita la riputatione del ſuo eſſercito, nè potendo tollerare, che all'arme de' Franceſi, che haueuano con tanto ſpauento d'ogn'uno corſo per tutta Italia, haueſſe fatto reſiſtenza una Città ſola, non difeſa da altri, che dal popolo proprio, & oue non era alcuno Capitano di guerra famoſo, & come ſpeſſo fanno gli huomini nelle coſe, che ſono loro moleſte s'ingegnaua, ingannando ſe ſteſſo, di credere, che'l non hauere i Fiorentini fatte le debite prouiſioni di uettouaglie, di guaſtatori, & di monitioni, come affermauano i ſuoi per ſcarico proprio, foſſe ſtato cauſa, ch'e non haueßino ottenuta la uittoria, & che al l'eſſercito fuſſe mancata ogn'altra coſa, che la uirtù, & lamentandoſi oltre à ciò, che dall'hauergli fatto inſtantia imprudentemēte i Fiorentini, che mandaſſe le genti piu toſto ſotto Beumonte, che ſotto Allegri, erano proceduti molti diſordini: & dall'altra parte deſiderando di ricuperare l'eſtimation perduta, mandò Corcù ſuo cameriere a Firenze, non tanto per informarſi, ſe le coſe riferite da' Capitani erano uere, quanto per ricercare i Fiorentini, che non perdendo la ſperanza d'hauere per l'auuenire miglior ſucceſſo, conſentißino, che le ſue genti d'arme ritornaßino ad alloggiare nel Contado di Piſa, per tenere la uernata ſeguente infeſtata continuamente quella Città, & con intentione, come appariſſe la Primauera di ritornare con eſſercito giuſto, & meglio ordinato di Capitani, & d'ubbidienza ad oppugnarla; laquale offerta fu rifiutata da' Fiorentini, diſperati di potere con l'arme de' Franceſi ottenere migliori effetti: onde diuentarono continuamente peggiori le conditioni loro, perche diuulgandoſi il Re eſſere alienato da eßi, cominciarono i Genoueſi, i Saneſi, e i Luccheſi a ſouuenire i Piſani ſcopertamente con genti, & con danari, & a pigliare animo qualunque deſideraua d'offendergli. Creſceuano etiandio in Firenze le diuiſioni de' cittadini in modo, che non ſolo non erano baſtanti a ricuperare le coſe perdute, ma ne anco prouedeuano à diſordini del loro Dominio, perche eſſendoſi leuate in arme in Piſtoia le parti Panciatica, & Cancelliera, & procedendo tra loro nella Città, & nel Contado a grandißimi incendij, & ucciſioni, quaſi a modo di guerra ordinata, & con aiuti foreſtieri, non ui faceuano alcuna prouiſione con ignominia grande della Republica. Procedeuano in queſto tempo proſperamente le coſe di Ceſare Borgia, perche ſe bene il Re mal ſodisfatto del Pontefice,

San Frandano Lucchese Coneſtabile de' Fiorētini in Libra fatta, s'arrende.

Corcù camerier del Re a Firenze.

Genoueſi, Saneſi & Luccheſi, aiutano i Piſani

Panciatichi, & Cācellieri capi di parte in Piſtoia.

tefice, per non l'hauere aiutato nella ricuperatione del Ducato di Milano, hauesse tardato a dargli aiuto a proseguire l'impresa cominciata contro a' Vicarij di Romagna, nondimeno l'indusse finalmente in altra sentenza il desiderio di conseruarsi beniuolo il Pontefice, per il timore, che haueua de' mouimenti di Germania, non trouando mezo alcuna di concordia con Cesare, & molto piu l'autorità del Cardinale di Roano per la cupidità d'ottenere la legatione del Regno di Francia. Promesse adunque il Pontefice al Re d'aiutarlo con le genti, & con la persona del figliuolo, quando uolesse fare l'impresa del Regno di Napoli, & concedette al Cardinale di Roano per diciotto mesi, la Legatione del Regno di Frācia, concessione, che per essere cosa nuoua, & perche diuertiua, ancora che non ui fusse compresa la Brettagna, molte facende, & molti guadagni dalla corte di Roma, fu riputata cosa molto grande: & dall'altra parte il Re mandò in aiuto suo, sotto Allegri, trecento lancie, & duo mila fanti, significando a ciascuno, che riputerebbe per propria ingiuria, se alcuno si opponesse alla impresa del Pontefice; Con laquale riputatione, & con le forze proprie, che erano settecento huomini d'arme, & sei mila fanti entrato il Valentino in Romagna, prese senza resistenza alcuna le città di Pesero, & di Rimini, fuggendosene i suoi Signori, & dipoi si uoltò uerso Faenza, non difesa da altri, che dal popolo medesimo: perche non solo Giouanni Bentiuogli, auolo materno d'Astorre piccolo fanciullo, si asteneua per non irritare l'arme del Pontefice, & del figliuolo, & per il comandamento hauuto dal Re, dal porgergli aiuto, & i Fiorentini, & il Duca di Ferrara per le medesime cagioni faceuano il medesimo, ma ancora i Venetiani obligati alla sua difesa, gl'intimarono, perche cosi furono ricercati dal Re, d'hauere rinunciato alla protettione, che haueuano di lui, come similmente haueuano fatto prima per la medesima cagione a Pandolfo Malatesta signore di Rimini: anzi per maggior dimostratione d'essere fauoreuoli alle cose del Pontefice, crearono in questo tempo medesimo il Duca Valentino loro gentil'huomo; dimostratione solita farsi da quella Republica, ò per ricognitione de' beneficij riceuuti, ò per segno di stretta beniuolenza. Haueua il Valentino condotto a' soldi suoi Dionigi di Naldo da Bersighella, huomo di seguito grande in Valdilamona, per opera delquale occupò senza difficultà la terra di Bersighella, & quasi tutta la Valle, & hauendo espugnata la rocca uecchia, conseguì la nuoua per accordo del castellano, & si erò per trattato tenuto dal medesimo Dionigi col castellano di Faenza, huomo della Valle medesima, & che lungamente haueua gouernato lo stato d'Astorre, entrare nella rocca di quella città, ma uenuto il trattato a luce fu fatto prigione da' Fauentini, i quali nè sbigottiti per essere abbandonati da ciascuno, nè per la perdita molto importante della Valle, haueuano deliberato di correre ogni pericolo per conseruarsi nella suggettione della famiglia de' Manfredi, dallaquale erano stati moltissimi anni signoreggiati, & però haueuano atteso con grandissima sollecitudine alla fortificatione della terra: dallaquale dispositione il Valentino non potendo rimuouergli, nè con promesse, nè con minaccie, si accampò

Legatione di Francia dannosa alla corte Romana.

Pesero, & Rimini prese dal Valentino.

Pandolfo Malatesta Signor di Rimini.

Valentino fatto gentil'huomo Venetiano.

Dionigi di Naldo da Brisighella.

Faenza si difende contra il Valentino.

campò alle mura della Città tra i fiumi di Lamona, & di Marzano, & piantò l'artiglierie da quella parte, ch'è uerso Forlì: laquale, benche circondata di mura, uolgarmente si chiama il Borgo, oue i Fauentini haueuano fatto un gagliardo Bastione, & battuto, c'hebbe a sofficienza, massimamēte il portone, ch'è tra il Borgo, & la Terra, dette il quinto giorno la battaglia, dalla quale difendendosi quei di dentro ualorosamente, ridusse i suoi a gli alloggiamenti con molto danno, tra' quali restò morto Honorio Sauello. Nè erano quieti gli altri di, essendo infestato continuamente l'essercito dell'artiglierie di dentro, & perche gli huomini della terra, se bene non haueuano, se non piccolissimo numero di soldati forastieri, usciuano spesso ferocemente a scaramucciare: ma sopra tutte l'altre cose, ancora, che non fusse finito il mese di Nouembre, se gli opponeua l'acerbità del tempo asprissimo sopra il solito di quella stagione, perche erano neui grandissime, & freddi intollerabili, per i quali s'impediuano quasi del tutto le fatiche militari, & l'alloggiare sotto'l Cielo scoperto, hauendo i Fauentini, inanzi, che'l campo s'accostasse alle mura, abbruciate tutte le case, e tagliati tutti gli alberi propinqui alla Città: dalle quali difficultà necessitato il Valentino, leuato il campo il decimo giorno distribuì le genti alle stanze per le Terre uicine, pieno di sommo dolore, che hauendo oltre alle forze Francesi un'essercito molto fiorito di Capitani, & soldati Italiani, perche ui erano Pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni, con molti huomini eletti, & hauendosi promesso co'suoi concetti smisurati, che nè mari, nè monti gli hauessino a resistere non poteua tollerare gli fusse oscurata la fama de' principij della sua militia da un popolo uiuuto in lunga pace, & che in quel tempo non haueua altro capo, che un fanciullo, giurando efficacemente, & con molti sospiri, che come prima la stagione lo comportasse, tornerebbe alla medesima impresa, con animo deliberato di riportarne, ò la uittoria, ò la morte. Nel qual tempo Alessandro suo padre, accioche tutte l'opere proprie corrispondessino ad un medesimo fine, hauendo quest'anno medesimo creati con grandissima infamia dodici Cardinali, non de' piu benemeriti, ma di quegli, che gli offersono prezzo maggiore, & per non pretermettere specie alcuna di guadagno, spargeua per tutta Italia, & per le prouincie forestiere, il Giubileo, celebrato in Roma con concorso grande massimamente delle nationi Oltramontane, dando facultà di conseguirlo a ciascuno, che non andato a Roma porgesse qualche quantità di danari, i quali tutti insieme con gli altri, che in qualunque modo poteua cauare de' tesori spirituali, & del dominio temporale della Chiesa, sumministraua al Valentino, ilquale fermatosi a Forlì, preparaua le cose necessarie all'oppugnatione per l'anno futuro, nè con minor prontezza attendeuano i Fauentini alla fortificatione della Città. Queste cose si feciono l'Anno 1500. ma molto piu importanti cose si ordinauano per l'Anno 1501. dal Re di Francia, allequali per essere piu ispedito haueua sempre procurato di far concordia col Re de' Romani, per laquale, oltre ad ottenere da lui l'inuestitura del Ducato di Milano, gli fusse lecito assaltare il Regno di Napoli, usando in

Honorio Sauello, morto sotto Faenza.

Il Valentino leua'l campo da Faenza.

Pagolo, & Giulio Orsini, Vitellozzo, et Gio. Pagolo Baglioni, Capitani del Valentino.

Giubileo mādato da Papa Alessandro oltra' monti.

M. D. L.

do in questo il mezo dell' Arciduca suo figliuolo inclinato alla pace, pche i suoi popoli, per non interrompere il cõmercio delle mercantie, mal uolentieri guerreggiauano co' Francesi, & perche il Re, che non haueua figliuoli maschi proponeua di dare Claudia sua figliuola per moglie a Carlo figliuolo dell' Arciduca, & per dota, quando fussino d'età habile a consumare il matrimonio (perche l'uno, & l'altro erano minori di tre anni) il Ducato di Milano, per la cui intercessione, non si potendo cosi prestamente risoluere molte difficultà, che interueniuano nella pratica della pace, ottenne nel principio dell' Anno 1501. triegua per molti mesi da Maßimiliano, dandogli per ottenerla certa quantità di danari, nella quale non fu fatta mentione alcuna del Re di Napoli, con tutto, che Maßimiliano hauendo riceuuto da lui 40. mila ducati, & obligatione di pagargli, accadendo il bisogno 15. mila ducati ogni mese, gli hauesse promesso di non fare accordo alcuno senza includeruelo, & di rompere la guerra, se fusse necessario il far diuersione, nello stato di Milano. Perciò rimanendo il Re di Francia sicuro per allora de' mouimenti di Germania, & sperando d'ottenere inanzi passasse molto tempo per mezo del medesimo Arciduca l'inuestitura, & la pace uoltò tutti i suoi pensieri all' impresa del Regno di Napoli, allaquale, temendo non se gli opponeßino i Re di Spagna, & dubitando, che a quei Re non si unißino per timore della sua grandezza i Venetiani, & forse il Pontefice, rinouò con loro le pratiche cominciate a tẽpo del Re Carlo della diuisione di quel Reame, alquale Ferdinando Re di Spagna pretendeua similmente hauere ragione, perche se bene Alfonso Re d'Aragona l'hauesse acquistato per ragioni separate dalla Corona d'Aragona, & però come di cosa propria n'hauesse disposto in Ferdinando suo figliuolo naturale, nondimeno in Giouanni suo fratello, che gli succedette nel Regno d'Aragona, & in Ferdinando figliuolo di Giouanni, era stata insino allora querela tacita, che hauendolo Alfonso conquistato con l'arme, & co' danari del Reame d'Aragona, apparteneua legittimamente a quella Corona: laqual querela haueua Ferdinando coperta con astutia, & patienza Spagnuola, non solo non pretermettendo con Ferdinando Re di Napoli, & poi con gli altri, che succederono di lui gli uffici debiti tra' parenti, ma etiandio augumentandogli con uincolo di nuoua affinità, perche a Ferdinando di Napoli dette per moglie Giouanna sua sorella, & consenti poi che Giouanna figliuola di quella si maritasse a Ferdinando giouane: & nondimeno non haueua però conseguito, che la cupidità sua non fusse molto tempo prima stata nota a' Re Napolitani. Concorrendo adunque in Ferdinando, & nel Re di Francia la medesima inclinatione, l'uno per rimuouersi gli ostacoli, & le difficultà, l'altro per acquistare parte di quello, che lungamente haueua desiderato, poi che a conseguire il tutto non appariua alcuna occasione, si conuennono d'assaltare in un tempo medesimo il Reame di Napoli, ilquale tra loro si diuidesse in questo modo, che al Re di Francia toccasse la Città di Napoli con tutta la Terra di Lauoro, & la Prouincia dell' Abruzzi: & a Ferdinando le Prouincie di Puglia, & di Calauria, & che ciascuno si

Triegua tra l'Imperatore, e'l Re di Francia.

Re di Francia, & di Spagna, s'accordano ad assaltare il Regno di Napoli.

Conuentione de' due Re, circa la diuision del reame di Napoli.

cou

conquistasse da se stesso la sua parte, non essendo l'altro obligato ad aiutarlo, ma solamente non impedirlo, & sopra tutto conuennero, che questa concordia si tenesse segretißima insin'a tanto, che l'essercito, che'l Re di Francia mandasse a quell'impresa fusse arriuato a Roma: alqual tempo gli Ambasciatori d'amendue allegando essersi fatta per beneficio della Christianità questa conuentione, & per assaltare gl'infedeli, unitamente ricercaßino il Pontefice, che concedeße l'inuestitura secondo la diuisione conuenuta tra loro, inuestendo Ferdinando sotto titolo di Duca di Puglia, & di Calauria, & il Re di Francia sotto titolo non piu di Sicilia, ma di Re di Gierusalem, & di Napoli, ilqual titolo del Regno di Gierosolimitano peruenuto una uolta in Federigo II. Imperatore Romano, & Re di Napoli per dote della sua moglie figliuola di Giouanni Re di Gierusalem in nome, ma non in effetto, era stato continuamente usato da' Re seguenti, benche in un tempo medesimo se l'haueßino per diuerse ragioni non meno cupidamente appropiato i Re di Cipri della famiglia Lusignana, tanto sono auidi i Principi d'abbracciare colori da potere con apparente honestà uessare, benche spesso indebitamente, gli stati posseduti da altri. La qual capitolatione tra i due Re come fu fatta, il Re di Francia cominciò scopertamente a preparare l'essercito, ilquale mentre che si preparaua, il Valentino, che ne' primi giorni dell'Anno accostatosi di notte con quantità grande di scale al Borgo di Faenza, & hauendoui secondo si credeua intelligenza, haueua inuano tentato d'occuparlo, non hauendo piu speranza nella fraude, prese pochi di poi Rußi, & l'altre terre di quel Contado, & ultimamente ui ritornò col campo nel principio della Primauera, ponendosi uerso la Rocca, & da quella parte battuta la muraglia, fece dare mescolatamente la battaglia dalle genti Francesi, & dalle Spagnuole, ch'erano a' soldi suoi, lequali essendosi presentate con disordine, si ritirarono senza far frutto alcuno, ma in capo di tre di ne fece dare un'altra, con le forze di tutto'l campo, dellaquale il primo aßalto toccò a Vitellozzo, & a gli Orsini, che scielto il fior de' loro soldati, aßaltarono con gran uirtù, & con grand'ordine, spingendosi tanto inanzi, che tal uolta hebbono speranza d'ottenere la uittoria, ma non era minore il ualore di quei di dentro, & gagliarda la riparatione fatta da loro; in modo, che trouandosi gli aßaltatori hauere inanzi a se un foßo grande, & eßendo battuti per fianco da molta artiglieria furono costretti a ritirarsi, & ui restò morto di loro Ferdinando da Farnese, & molti huomini di conto, & numero grande di feriti, & nondimeno i Fauentini, hauendo riceuuto danno non piccolo in questo aßalto, cominciarono talmente a considerare, come alla fine abbandonati da ciascuno, poteßino contro a tanto eßercito sostenersi, & con quanto danno, & male conditioni uerrebbono, ò espugnati per forza, ò costretti per l'ultima neceßità a darsi in potestà del uincitore, che raffreddato tanto ardore, & sott'entrando la paura, si arrenderono pochi giorni dapoi al Valentino, saluò l'hauere, et le persone, & pattuita la libertà di Astorre suo Signore, & che gli fusse lecito d'andare doue gli pareße, rimanendogli salua l'entrata delle proprie

Titolo di Re di Gierusalem come uenisse nel Re di Francia.

Faenza battuta, & assaltata.

Ferdinãdo Farnese morto sotto Faenza.

Faenza s'arrende al Valẽtino.

prie possessioni, lequai cose Valentino quanto a gli huomini da Faenza osseruò fedelmente, ma Astorre, ch'era minore di diciotto anni, & di forma eccellente, credendo l'età, & l'innocentia alla perfidia, & crudeltà del uincitore fu (sotto specie rimanesse nella sua Corte) ritenuto appresso a lui con honoreuoli dimostrationi, ma non molto tempo poi condotto a Roma, satiata prima (secondo si disse) la libidine di qualch'uno, fu occultamente insieme con un suo fratello naturale priuato della uita. Acquistato, c'hebbe il Valentino Faenza, si mosse uerso Bologna, hauendo in animo non solo d'occupare quella Città, ma di molestare dipoi i Fiorentini, i quali erano in molta declinatione, essendosi allo sdegno primo del Re di Francia aggiunte nuoue cagioni: conciosia che affaticati dalle graui spese, c'haueuano fatte, & che continuamente erano necessitati di fare per la guerra co' Pisani, & per lo sospetto, che haueuano delle forze del Pontefice, & del Valentino, non pagauano al Re, con tutto, che ne facesse gran de instantia, il residuo de' danari prestati loro dal Duca di Milano, ne quegli, che e' pretendeua douer hauere per conto de gli Suizzeri mandati contro a Pisa: perche hauendo i Fiorentini negato di pagar loro, secondo che a Milano haueuano conuenuto col Cardinal di Roano una paga per ritornarsene alla Patria, perche si erano partiti molti di prima, che hauessino finito di seruire lo stipendio riceuuto, il Re, per conseruarsi beniuola quella natione, l'haueua pagata del suo proprio, & gli dimandaua con grande acerbità di parole, non ammettendo scusa alcuna dell'impotentia loro, alle quai cose faceua piu difficile il prouedere la discordia ciuile, nata da' disordini del gouerno popolare, nelquale non essendo alcuno, che hauesse cura ferma delle cose, & molti de' cittadini principali sospetti, ò come amici de' Medici, ò come desiderosi d'altra forma di gouerno, si reggeuano piu con confusione, che con consiglio, onde non facēdo prouisione alle dimande del Re, anzi lasciate passare senza effetto le dilationi impetrate da lui, l'haueuano acceso in grauissima indegnatione, dimandando oltre a questo, che si preparassino a dargli i danari, & gli aiuti promessi per l'impresa di Napoli: perche se bene, secondo le conuentioni, non si doueuano, se non doppo la ricuperation di Pisa, douersi inquanto a lui hauere per ricuperata, poi che per colpa loro era proceduto il non ottenerla, mouendolo ò la cupidità de' danari, de' quali era per natura molto amatore, ò lo sdegno, che ne' tempi conceduti loro non gli haueuano pagati, ò l'essergli persuaso, che per i disordini del gouerno, & per li molti amici, che u'haueuano i Medici, non poteua nelle occorrenze sue fare fondamento alcuno in quella Città: & per condurcegli con l'asprezza, & con l'acerbità a quello, a che non gli conduceua l'amoreuolezza, usaua publicamente sinistri termini all'Ambasciatore, che haueuano appresso a lui, affermando non essere piu tenuto alla loro protettione, perche hauendo essi mancato di adempiere la capitolatione fatta a Milano, poi che non gli haueuano pagati a' tempi promessi gli danari conuenuti in quella, non era ubligato ad osseruarla loro: ilperche essendo per instigation del Pontefice andato alla sua corte Giuliano de' Medici a supplicarlo in nome suo, & de' fratelli della

Astorre Manfredi, & sua morte.

Re di Francia sdegnato cōtra' Fiorentini.

Giulian de' Medici s'ingegna di ritornar nella patria.

la restitutione alla patria, promettendogli quantità grandissima di danari, l'haueua udito gratissimamente, trattando con esso assiduamente sopra il loro ritorno, & perciò il Valentino preso animo da queste cose, & stimolato da Vitellozzo, & da gli Orsini soldati suoi, & inimicissimi de' Fiorentini, quello per l'ingiuria della morte del fratello, questi per la congiuntione, che haueuano co' Medici, haueua prima mandato in aiuto de' Pisani Liuerotto da Fermo con cento caualli leggieri, & doppo l'acquisto di Faenza deliberato di molestargli, con tutto che da loro il padre, et egli nõ hauessino riceuuto offese, ma piu tosto gratie, & commodità, perche a richiesta loro haueuano rinonciato alla protettion de gli stati de' Riarij, alla quale erano ubligati, & consentito, che all'essercito suo andassino continuamente uettouaglie del dominio Fiorentino. Partito adunque di Romagna con questa deliberatione, dichiarato già dal Pontefice doppo l'acquisto di Faenza con approuatione del Cõcistoro Duca di Romagna, et ottenutane l'inuestitura, entrò con l'essercito nel tenitorio di Bologna con grãdissima speranza d'occuparla: ma il giorno medesimo, che alloggiò a Castel S. Piero terra posta quasi ne' confini tra Imola, & Bologna, riceuè comandamento dal Re di Francia di non procedere ne all'occupatione di Bologna, nè a cacciarne Giouanni Bentiuoglio, perche allegaua essere ubligato alla protettione & della Città, & di lui; & quella eccettione, espressa nell'accettatione della protettione, di non pregiudicare alle ragioni della Chiesa, douersi intendere di quelle ragioni, & preminentie, che all'hora ui possedeua la Chiesa; perche intendendosi indistintamente, & non secondo il suono delle parole, come pretendeua il Pontefice, sarebbe stata cosa uana, & di niun momento à Bolognesi, & à Bentiuogli il riceuergli nella sua protettione: però il Valentino deposto per allhora con grauissima querela del Pontefice, & sua la speranza conceputa, conuenne col Bentiuoglio per mezo di Pagolo Orsino, che gli concedesse passo, & uettouaglia per lo Bolognese, pagassigli ogni anno noue mila ducati: seruissilo di certo numero d'huomini d'arme, & di fanti per andare in Toscana, & gli lasciasse la terra di Castel Bolognese, che posta tra Imola, & Faenza è giurisdittione di Bologna, che da lui fu donata a Pagolo Orsino, ilquale accordo come fu fatto il Bẽtiuoglio, ò per sospetto, che hauesse da se proprio, ò pche secondo che fu fama, il Valentino per concitargli maggiore odio in quella città, gli hauesse riuelato essere stato inuitato ad accostarsi à Bologna dalla famiglia de' Mariscotti, famiglia potente di clientele, & partigiani, & che per questo, & per l'insolentia loro gli era molto sospetta, fece ammazzar quasi tutti quei di loro, ch'erano in Bologna usando per ministri di questa crudeltà insieme con Hermes suo figliuolo molti giouani nobili, acciochè per la memoria d'hauere imbrattate le mani nel sangue de' Mariscotti fussino, essendo diuenuti nemici di quella famiglia, costretti a desiderare la conseruatione dello stato suo. Non seguitarono piu oltre il Valentino, le genti Francese, perche aspettauano d'unirsi con l'essercito Regio, ilquale in numero di mille lanze, & di diece mila fanti andaua sotto Obigni all'impresa di Napoli: ma il Valentino

Liuerotto da Fermo in aiuto de' Pisani.

Valentino dichiarato Duca di Romagna.

Accordi tra'l Valentino, e'l Bentiuoglio.

Gio. Bẽtiuoglio fa ammazzare molti della famiglia de' Mariscotti.

Valẽtino uerso Fiorenza.

lentino si drizzò per lo Bolognese uerso il dominio Fiorentino cõ 700. huomini d'arme, & cinque mila fanti di gente molto eletta: & di piu con cento huomini d'arme, & duo mila fanti, che sotto il Protonotario suo figliuolo gli dette il Bentiuoglio: & hauendo mandato a chiedere a' Fiorentini passo, & uettouaglia per il loro dominio, si spinse inanzi, non aspettata la risposta, dando a gli Ambasciatori, che gli erano stati mandati da' Fiorentini benigne parole, insin c'hebbe passato l'Apennino, ma come fu condotto a Barberino mutata la benignità in asprezza, dimandò facessino confederatione seco, cõducessinlo cõ quel numero di genti d'arme, & con quelle conditioni, che conuenissino al grado suo, & che mutato il gouerno presente, ne costituissino un'altro, nelquale piu potesse confidare: & pigliaua animo a queste dimande non tanto per la potentia sua, non hauendo seco grand'essercito, nè artiglieria da batter terre, quanto per le male conditioni de' Fiorentini, hauendo poca gente d'arme, ne altri fanti, che i paesani, che giornalmente comandauano, & in Firenze timore, sospetto, & disunione assai, per essere nel campo suo Vitellozzo, & gli Orsini: & perche per ordine suo Piero de' Medici s'era fermato a Loiano nel Bolognese, e'l popolo pieno di gelosia, che i cittadini potenti non hauessino procurata la sua uenuta per ordinare un gouerno a loro sodisfattione. Ma in Valentino non era desiderio di rimettere Piero de' Medici, perche non giudicaua a suo proposito la grandezza de gli Orsini, & di Vitellozzo, co' quali sapeua, che Piero ritornato nella patria sarebbe stato congiuntissimo: & ho oltre a questo udito da huomini degni di fede, che nell'animo suo era fissa la memoria d'un'antico sdegno conceputo contro a lui, quãdo Arciuescouo di Pampalona, non promosso ancora il padre Pontificato, daua opera alle leggi Canoniche nello studio Pisano, perche essendo andato a Firenze per parlargli sopra un caso criminale d'un suo familiare, poi che per piu hore hebbe aspettato in uano d'hauere audienza da lui, occupato, ò in negocij, ò ĩ piaceri s'era ritornato a Pisa senza hauergli parlato, riputandosi disprezzato, & non mediocremente ingiuriato, & nondimeno per compiacere a' Vitelli, & a gli Orsini simulaua altrimenti, & molto piu per accrescere il terrore, & la disunione de' Fiorentini, mediante la quale speraua, ò ottener da loro miglior conditioni, ò poter hauere occasione di occupare qualche terra importante di quel dominio: ma presentendo già che l'insulto suo era molesto al Re di Francia, condotto che fu a Campi presso a sei miglia a Firenze, fece conuentione con loro in questa sentenza. Che tra la Republica Fiorentina, & lui, fusse confederatione a difesa de gli stati, essendo prohibito l'aiutare i ribelli l'uno dell'altro, & nominatamente al Valentino i Pisani: perdonassino i Fiorentini tutti i delitti fatti per qualunque nella uenuta sua: nè se gli opponessino in difesa del Signor di Piombino, ilqual'era sotto la loro protettione: conducessinlo a gli stipẽdij loro per tre anni con 300. huomini d'arme, & 36. mila ducati all'anno, i quali fusse tenuto mandare in aiuto loro qualunque uolta n'hauessino dibisogno, ò per difesa propria, ò per offesa d'altri: ilquale accordo fatto andò a Signa facendo piccole giornate, & dimorando

Domande del Valẽtino a' Fiorentini.

Piero de Med. nel Bolognese.

Sdegno del Valentino contra Piero de' Med.

Cõuẽtione tra'l Valentino, e' Fiorentini.

rando in ogni alloggiamento qualche di, & danneggiando con incendij, & con prede il paese, non manco, che se fusse stato scoperto nimico, dimandaua ancora, secondo l'uso de' pagamenti, che si fanno alle genti d'arme la quarta parte de' danari, che si doueuano in un'anno, & d'essere accommodato l'artiglierie, per condurle contro a Piombino, l'una delle quali dimande ricusauano apertamente i Fiorentini, perche non u'erano ubligati, l'altra differiuano, perche erano in animo di non osseruare le promesse fatte per forza, & per auisi, che haueuano riceuuti dall'Oratore loro, che era appresso al Re di Francia, sperauano essere con l'autorità sua liberati da questa molestia, laquale speranza non riusci uana, perche al Re era stato grato, che'l Valentino gli minacciasse, ma non che gli assaltasse, & ò gli sarebbe stata molesta la mutation del gouerno presente, ò se pure hauesse desiderata altra forma di reggimento in Firenze, gli sarebbe dispiaciuto fusse stato introdotto con altre forze, ó con altra autorità, che con la sua, & però come gli peruenne la notitia, che'l Valentino era entrato nel dominio Fiorentino gli comandò, che n'uscisse subitamente, & a Obigni ch'era già in Lombardia con l'essercito, che in caso non ubbidisse, andasse con tutte le forze a farlo partire, ilperche il Valentino non hauuto il quartiere, nè l'artiglierie, si dirizzò uerso Piombino, & ordinò, che i Pisani, i quali per opera di Vitellozzo mandato a Pisa da lui per condurre all'essercito artiglierie, erano andati a campo alle Ripomarancie, Castello de' Fiorentini, se ne leuassino: entrato nel tenitorio di Piombino, prese Sughereto, Scarlino, & l'Isole dell'Elba, & di Pianosa, & lasciate ne' luoghi occupati gente sofficiente a difendergli, & a molestare continuamente Piombino, se n'andò con l'altre in terra di Roma per seguitare all'impresa di Napoli l'essercito del Re, delquale una parte condotta da Obigni era per la uia di Castrocaro entrata in Toscana, l'altra per la Lunigiana caminaua alla medesima uolta, contenendo tutto l'essercito quando era unito, mille lancie, quattro mila Suizzeri, & sei mila altri tra fanti Francesi, & Guasconi, & secondo il solito loro prouisione grande d'artiglierie: & fu cosa notabile, che quella parte, che uenne per la Lunigiana passò amicheuolmente per la Città di Pisa, con grandissima letitia così de' Francesi, come de' Pisani: & nel tempo medesimo partiua di Prouenza per la medesima impresa sotto Rauesten Gouernatore di Genoua, l'armata marittima, con tre caracche Genouesi, & sedeci altre naui, et molte legni minori carichi di molti fanti: contro a' quali mouimenti il Re Federigo, non sapendo, che l'armi Spagnuole fussino sotto specie d'amicitia preparate contro a lui, sollecitaua Consaluo Ferrando: ilquale con l'armata de' Re di Spagna era sotto simulatione di dargli aiuto fermatosi in Sicilia, che uenisse a Gaeta, hauendogli messe in mano alcune terre di Calauria, dimandate da lui, per farsi piu facile l'acquisto della sua parte, ma sotto colore di uolerle per sicurtà delle sue genti: & speraua Federigo, congiunto che fusse Consaluo con l'essercito suo, ilquale parte d'huomini soldati da se, parte che da' Colõnesi si soldauano a Marino, dissegnaua, che fusse di settecento huomini d'arme, seicento caualli leggieri, & sei mila fanti,

Valẽtino si parte del dominio Fiorẽtino p cõmessione del Re.

Pisani alle Ripomarancie, castel de' Fiorẽtini.

Valẽtino piglia Sughereto, Scarlino, l'Elba, & Pianosa Isole.

Essercito marittimo, e terrestre de' Francesi p l'acquisto di Napoli.

Federigo d'Aragona ignorãte dell'accordo tra Spagna, & Francia.

Cõsaluo Ferrando in Sicilia.

r hauere

hauere essercito potente a resistere a' Francesi, senza esser necessitato a rinchiudersi per le terre, con tutto gli mācassino gli aiuti sperati dal Principe de' Turchi, alquale haueua con grandissima instantia dimandato soccorso, dimostrandogli dalla uittoria del Re presente quel medesimo, anzi maggior pericolo di quello, che haueua temuto dalla uittoria del Re passato, & per assicurarsi dalle fraudi, essendogli accusati il Principe di Bisignano, e'l Conte di Meleto d'hauere occulte pratiche col Conte di Gaiazzo, ch'era con l'essercito Francese, gli haueua fatti incarcerare: con lequali speranze, hauendo per ciò prima mandato Ferdinando suo primogenito, ancora fanciullo a Taranto, piu per sicurtà sua se caso auerso succedesse, che per difesa di quella Città, si fermò con l'essercito suo a S. Germano, oue aspettando gli aiuti Spagnuoli, & le genti, che gli conduceuano i Colonnesi, speraua d'hauere con piu felice successo a difendere l'entrata del Regno, che non hauea nella uenuta di Carlo fatto Ferdinando suo nipote. Nelquale stato delle cose era certamente Italia tutta ripiena d'incredibile suspensione, giudicandosi per ciascuno, che questa impresa hauesse ad esser principio di grauissime calamità, perche ne l'essercito preparato dal Re di Francia pareua si potente, che douesse facilmente superar le forze unite di Federigo, & di Consaluo, & si giudicaua, che cominciando a irritirarsi gli animi de' Re si potenti, hauesse l'una parte, & l'altra a continuare la guerra cō maggiori forze, onde facilmente potessino surgere per tutta Italia, per le uarie inclinationi de gli altri Potentati graui, & pericolosi mouimenti. Ma si dimostrarono uani questi discorsi, subito che l'essercito Francese fu giunto in Terra di Roma, perche gli Oratori Francesi, & Spagnuoli entrati insieme nel Concistoro notificarono al Pontefice, & a' Cardinali la Lega, & la diuisione fatta tra i loro Re, per potere attendere (come diceuano) all'espeditione contro a gl'inimici della religion Christiana, dimandandone l'inuestitura, secondo il tenor della conuentione, che haueuano fatta, che fu senza dilatione conceduta dal Pontefice: & perciò non si dubitando piu quale hauesse ad essere il fine di questa guerra, & conuertito il timore de gli huomini in somma ammiratione, era molto desiderata da ciascuno la prudentia del Re di Francia, che hauesse piu tosto uoluto, che la metà di quel Reame cadesse nelle mani del Re di Spagna, & messo in Italia, doue prima era solo arbitro delle cose, un Re emulo suo, alquale potessino ricorrere tutti gl'inimici mal contenti di lui, & congiunto oltre a questo al Re de' Romani con interessi molto stretti, che comportare, che'l Re Federigo restasse padrone del tutto, riconoscendolo da lui, & pagandogliene tributo, come per uarij mezi ui haueua cercato d'ottenere. Ma non era nel concetto uniuersale meno desiderata l'integrità, & la fede di Ferdinando, marauigliandosi tutti gli huomini, che per cupidità d'ottenere quella parte del Reame, si fosse congiurato contro ad un Re del sangue suo, & che per potere piu facilmente souertirlo, l'hauesse sempre pasciuto di promessioni false d'aiutarlo, & oscurato lo splendore del titolo di Re Catolico, ilqual titolo, egli, & la Reina Elisabetta, haueuano pochi anni

Principe di Bisignano, e'l Conte di Meleto in prigione.

Lega tra Spagna, & Francia scoperta.

Re di Frācia riputato imprudente per la cōuentione fatta con Spagna del Regno di Napoli.

anni inanzi conseguito dal Pontefice, & quella gloria con laquale era stato essaltato insin'al cielo il nome loro, d'hauere non meno per zelo della religione, che per proprio interesse cacciati i Mori del Reame di Granata, alle quali calunnie date all'uno, & all'altro Re, non si rispondeua in nome del Re di Francia, se non che la possanza Francese era bastante a dar rimedio, quando fusse il tempo a tutti i disordini: ma in nome di Ferdinando si diceua, che se bene da Federigo gli fusse stata data giusta cagione di muouersi contro a lui, per sapere che egli molto prima haueua tenuto pratiche segrete col Re di Francia in suo pregiudicio, nondimeno non hauerlo mosso questo, ma la consideratione, che hauendo quel Re deliberato di fare ad ogni modo l'impresa del Reame di Napoli, si riduceua in necessità, ò di difenderlo, ò abbandonarlo, pigliando la difesa, era principio d'incendio si graue, che sarebbe stato molto pernicioso alla Republica Christiana, & massimamente trouandosi l'arme de' Turchi si potenti, contro a' Venetiani per terra, & per mare: abbandonandolo, conoscere, che'l Regno suo di Sicilia restaua in graue pericolo, & senza questo risultare il danno suo notabile, che'l Re di Francia occupasse il Regno di Napoli, appartenente a se giuridicamente, & che gli poteua anco peruenire con nuoue ragioni, in caso mancasse la linea di Federigo. Però in queste difficultà hauer eletto la uia della diuisione, con speranza, che per i cattiui gouerni de' Francesi gli potesse in brieue tempo peruenire medesimamente la parte loro, ilche quando succedesse, secondo che lo consigliasse il rispetto dell'utilità publica, allaquale sempre piu, che all'interesse proprio hauea riguardato, ò lo riterrebbe per se, ò lo restituerebbe a Federigo, anzi piu presto a' figliuoli, perche non negaua d'hauer quasi in horrore il suo nome, per quello, ch'e' sapea, che insino inanzi, che'l Re di Frãcia pigliasse il Ducato di Milano haueua trattato co' Turchi. La nuoua della concordia di questi Re spauentò in modo Federigo, che ancora che Cõsaluo, mostrando di disprezzar quello, che s'era publicato a Roma, gli promettesse cõ la medesima efficacia di andare al suo soccorso, si parti dalle prime deliberationi, & ritirato da S. Germano uerso Capua aspettaua le gẽti, che per ordine suo haueuano soldate i Colonnesi, i quali lasciata guardata Amelia, et Rocca di Papa, abbandonarono tutto'l resto di quello teneuano in Terra di Roma, perche'l Pontefice col consentimento del Re di Francia haueua mosso l'arme per occupare gli stati loro. Nelle quali difficultà hauendo pure Consaluo, come intese l'essercito Francese hauere passato Roma, scoperte le sue commessioni, & mandato a Napoli sei galee per leuarne le due Reine uecchie sorella l'una, l'altra nipote del suo Re, consigliaua Prospero Colonna, che Federigo ritenesse quelle galee, & unite tutte le forze sue s'opponesse in su la campagna a gl'inimici, perche nel tentare la fortuna poteua pur essere qualche speranza di uittoria, essendo incertissimi piu che tutte l'altre attioni de gli huomini, gli euenti delle battaglie, ma in qualũque altro modo esser certissimo, ch'e' non hauea facultà alcuna di resistere a due potẽtissimi Re, che l'assaltauano in diuerse parti del reame, nondimeno Federigo giudicando anco di piccolissima speranza questo consiglio, deliberò

Diuisione del regno di Napoli, perche fu eletta da' dotti Re di Spagna, & Francia.

Consaluo uerso Capua.

S. Germano, si ribella da gli Aragonesi.

Fabritio Colonna, & Rinuccio da Marciano in capua.

Prospero colõna a guardia di Napoli.

Obignì piglia le terre de' colonnesi.

Federigo d'Aragona si ritira a Napoli.

Auersa, & Nola si danno a' Francesi.

Capua saccheggiata da' Francesi.

Sceler tezze usate da' Francesi in capua.

Valentino in capua.
Fabritio colonna, & Don Vgo di cardona, prigioni.

liberò di ridursi alla guardia delle terre: però essendo, già inanzi, che Obignì uscisse di Roma ribellato S. Germano, & altri luoghi uicini, determinò di fare la prima difesa nella città di Capua, nellaquale con trecento huomini d'arme, alcuni caualli leggieri, & tre mila fanti messe Fabritio Colonna, & con lui Rinuccio da Marciano condotto nuouamente a gli stipendij suoi. A guardia di Napoli lasciò Prospero Colonna, & egli col resto delle genti si fermò in Auersa. Ma Obignì partito di Roma fece nel passare inanzi abbruciare Marino, Caui, & certe altre terre de' Colonnesi, sdegnato, perche Fabritio haueua fatto in Roma ammazzare i messi di alcuni Baroni del Regno, seguaci della parte Francese, che erano andati a conuenire con lui. Dirizzossi poi a Mõtefortino, doue si pensaua, che Giulio Colonna facesse resistenza, ma hauendolo abbandonato cõ poca laude, Obignì procedendo più oltre occupò tutte le terre circostãti alla uia di Capua, insino al Vulturno, ilquale non si potẽdo guardare presso a Capua, andò con l'essercito a passarlo piu alto uerso la montagna, ilche inteso Federigo, si ritirò in Napoli, abbandonata Auersa, laquale città insieme con Nola, & molti altri luoghi si dette a' Francesi, lo sforzo de' quali si ridusse totalmente intorno a Capua, doue s'accamparono parte di quà, parte di là dal fiume, dalla banda di sopra, doue il fiume comincia a passare a canto alla terra, & hauendola battuta da ogni parte gagliardamente dettono un'assalto molto feroce, ilquale, benche nõ riuscisse prospero, anzi si ritirassino dalle mura cõ molto danno, nondimeno non essendo stato senza graue pericolo di quegli di dẽtro, cominciarono gli animi de' Capitani, et de' soldati ad inclinarsi all'accordo, massimamẽte uedendo solleuatione grande nel popolo della città, & ne gli huomini del paese, che ue n'era rifuggito grandissimo numero, ma hauendo l'ottauo dì, poi che era stato posto il campo, cominciato a parlare da un bastione sopra le conditioni dell'arrendersi Fabritio Colonna del Cõte di Gaiazzo, la mala guardia di quegli di dentro, come spesso è interuenuto nella speranza propinqua degli accordi, dette occasione a gli inimici di entrarui, i quali per la cupidità di rubare, & per lo sdegno del danno riceuuto, quando dettono l'assalto: la saccheggiarono tutta con molta uccisione, ritenendo prigioni quegli, che auanzarono alla loro crudeltà. Ma non fu minore l'impietà efferatissima contro alle donne, che d'ogni qualità, etiandio le consegrate alla religione furono miserabile preda della libidine, & dell'auaritia de' uincitori, molte dellequali furono poi per minimo prezzo uendute a Roma: & è fama, che in Capua alcune, spauentandole manco la morte, che la perdita dell'honore si gittarono chi ne' pozzi, chi nel fiume. Diuulgossi oltre all'altre sceleratezze degne di eterna infamia, che essendone rifuggite in una Torre molte, che haueuano scampato il primo impeto, il Duca Valentino, ilquale con titolo di Luogotenente del Re, seguitaua l'essercito non con altre genti, che co' suoi Gentil'huomini, & con la sua guardia, le uolle uedere tutte, & consideratele diligentemente ne ritenne quaranta delle piu belle. Rimasono prigioni Fabritio Colonna, Don Vgo di Cardona, & tutti gli altri Capitani, & huomini di

condi-

condítione, tra' quali Rinuccio da Marciano, che'l giorno, che si dette l'assalto, era stato ferito d'una freccia di balestra, & essendo in mano d'huomini del Valentino sopravisse due giorni, non senza sospetto di morte procurata. Con la perdita di Capua fu troncata ogni speranza di poter piu difendere cosa alcuna. Arrendessi senza dilatione Gaeta, & essendo uenuto Obigni con l'essercito ad Auersa, Federigo abbandonata la Città di Napoli, laquale s'accordò subito con conditione di pagare sessanta mila ducati a' uincitori, si ritirò in Castel Nuouo, et pochi giorni dapoi conuenne con Obigni di consegnarli fra sei di tutte le terre, & le fortezze, che si teneuano per lui della parte, laquale secondo la diuisione fatta apparteneua al Re di Francia, ritenendosi solamente l'Isola d'Ischia per sei mesi, nelqual spatio di tempo gli fosse lecito d'andare in qualunque luogo gli paresse, eccetto che per lo Regno di Napoli, & di mandare a Taranto cento huomini d'arme: potesse cauare qualunque cosa di Castel Nuouo, et di Castel dell'Vouo, eccetto, che l'artiglierie, che ui rimasono del Re Carlo: fusse data uenia a ciascuno delle cose fatte dapoi, che Carlo acquistò Napoli, e i Cardinali Colõna, et d'Aragona godessino l'entrate Ecclesiastiche, che haueuano nel Regno. Ma nella Rocca d'Ischia certamente si ueddono accumulate con miserabile spettacolo tutte le infelicità della progenie di Ferdinando uecchio, perche oltre a Federigo spogliato nuouamente di Regno si preclaro, ansio ancora piu della sorte di tanti figliuoli piccoli, et del primogenito rinchiuso in Taranto, che della propria: era nella rocca Beatrice sua sorella, laquale, poi che doppo la morte di Mattia famosissimo Re d'Vngheria suo marito, hebbe promessa di matrimonio da Vladislao Re di Boemia per indurla a dargli aiuto a conseguire quel Regno, era stata da lui, poi c'hebbe ottenuto il desiderio suo, ingratamente repudiata, & celebrato con dispensatione di Alessandro Pontefice un'altro matrimonio, eraui ancora Isabella già Duchessa di Milano, non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata quasi in un tempo medesimo priuata del marito, dello stato, & dell'unico suo figliuolo. Non è forse da pretermettere una cosa grandissima, tanto piu rara, quanto è raro a' tempi nostri l'amore de' figliuoli uerso il padre, & questo è, ch'essendo andato a Pozzuolo per uedere il Sepolcro paterno uno de' figliuoli di Giliberto di Mompensieri, commosso da grauissimo dolore, poi c'hebbe sparse infinite lagrime, caddè morto su'l Sepolcro medesimo. Ma Federigo risoluto per l'odio estremo, ch'e' portaua al Re di Spagna rifuggire piu tosto nelle braccia del Re di Francia, mandò al Re a dimandargli saluocondotto, & ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella Rocca d'Ischia, doue rimasono anco Prospero, et Fabritio Colõna, che pagata la taglia era stato liberato da' Francesi, & lasciata l'Isola, come prima era, sotto'l gouerno del Marchese del Guasto, & della Contessa di Francauilla, & mandate parti delle sue genti alla difesa di Taranto, se n'andò con cinque galee sottili in Francia: consiglio certamente infelice, perche se fusse stato in luogo libero harebbe forse nelle guerre, che poi nacquero tra i due Re hauuto molte occasioni di ritornare nel suo Reame, ma eleggendo la uita piu quieta,

Morte del Conte Rinuccio.

Federigo s'accorda con Obigni, & si parte del Regno di Napoli.

Miserie di casa Aragona.

Vn figliuolo di Giliberto Mompensieri, muore sopra il sepolcro del padre.

March. del Guasto, gouernator dell' Isola d'Ischia.

Federigo d'Aragona in Francia.

& forse sperando questa essere la uia migliore, accettó dal Re il partito di rimanere in Francia, dandogli il Re la Ducea d'Angió, e tanta prouisione, che ascendeua l'anno a trenta mila ducati, & comandó a quegli, che haueua lasciati al gouerno d'Ischia, che la desino al Re di Frãcia, i quali ricusando d'ubbidire, la ritennero lungamente, benche sotto l'insegne di Federigo. Era nel tempo medesimo passato Consaluo in Calauria, doue benche quasi tutto'l paese desiderasse piu presto il dominio de' Francesi, nondimeno non hauendo chi gli difendesse, tutte le terre lo riceuerono uolontariamente, eccetto Manfredonia, e Taranto, ma hauuta Manfredonia, et la fortezza per assedio, si ridusse col campo intorno a Taranto, doue appariua maggior difficultà, nondimeno l'ottenne finalmente per accordo, perche il Conte di Potenza, sotto la cui custodia era stato dato dal padre il piccolo Duca di Calauria, et fra Lionardo Napolitano, Caualier di Rodi, Gouernator di Taranto, non uedendo speranza di poter piu difendersi, conuennero di darli la Città, & la rocca, se in tempo di quattro mesi non fussino soccorsi, riceuuto da lui giuramento solennemente in sull'hostia consegrata di lasciar libero il Duca di Calauria, ilquale haueua segreto ordine dal padre di andarsene, quando piu non si potesse resistere alla fortuna, a ritrouarlo in Francia, ma né il timor di Dio, né il rispetto dell'istimatione de gli huomini potette piu, che l'interesse dello stato, perche Consaluo giudicando, che in molti tempi potrebbe importare assai il non essere in potestà del Re di Spagna la sua persona, sprezzato il giuramento, non gli dette faculta di partirsi, ma come prima potette lo mandó bene accompagnato in Ispagna, doue dal Re raccolto benignamente, fu tenuto appresso a lui nelle dimostrationi estrinseche con honori quasi Regij. Procedeuano in questi tempi medesimi le cose del Pontefice con la consueta prosperità, perche haueua acquistato con grandissima facilità, tutto lo stato, che i Colonnesi, e i Sauelli teneuano in Terra di Roma, delquale donó una parte a gli Orsini, & il Valentino continuando l'impresa sua contro a Piombino, ui mandó Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglioni con nuoue genti, per la uenuta de' quali spauentato Iacopo d'Appiano, che n'era Signore, lasciata guardata la fortezza, & la terra, se n'andó per mare in Francia, per tentare d'ottenere dal Re, ilquale molto prima l'haueua riceuuto nella sua protettione, che per rispetto dell'honor proprio non lo lasciasse perire: allaqual cosa il Re, non uelando con artificio alcuno l'infamia sua, rispose molto liberamente, hauere promesso al Pontefice di non se gli opporre, né potersegli opporre senza far detrimento a se medesimo. Ma in questo mezo la Terra per opera di Pandolfo Petrucci s'arrendé al Valentino, & il medesimo fece pochi giorni dapoi la fortezza. Congiunse ancora il Pontefice Lucretia sua figliuola, stata già destinata a tre altri mariti, & allhora uedoua, per la morte di Gismondo Principe di Biselli, & già figliuol naturale d'Alfonso Re di Napoli ilqual s'era stato ammazzato dal Duca Valentino, ad Alfonso primogenito d'Hercole da Este, con dota di cẽto mila ducati in pecunia numerata, & con molti donamenti di grandissimo ualore: alqual matrimonio indegno della

Consaluo in Calauria.

Taranto s'arrende a Consaluo per accordo.

Conte di Potenza, & Fra Lionardo Napolitano Caualier di Rodi.

Duca di Calauria in Ispagna.

Iacopo d'Appiano Signor di Piõbino, si fugge in Francia.

Piombino s'arrende al Valentino.

Gismõdo Principe di Biselli.

Lucretia Borgia, moglie d'Alfonso da Este

della famiglia da Esti, solita a fare parentadi nobilissimi acconsentirono Ercole, & Alfonso, perche il Re di Francia desideroso di sodisfare in tutte le cose al Pontefice, ne fece estrema instantia, & gli mosse oltre a ciò il desiderio di assicurarsi con questo mezo (se però contro a tanta perfidia era bastante sicurtà alcuna) dall'arme, & dall'ambitione del Valentino, ilquale potente di danari, & d'autorità della sedia Apostolica, & per il fauore, che haueua dal Re di Francia, era già formidabile ad una gran parte d'Italia, conoscendosi che le sue cupidità non haueuano termine, ò freno alcuno. Continuaua in questi tempi medesimi con grandissima sollecitudine il Re di Francia di trattare la pace con Massimiliano Cesare, non solo per speranza di leuarsi da spese, & da' sospetti, & ottenere da lui l'inuestitura molto desiderata dal Ducato di Milano, ma etiandio per hauere facultà d'offendere i Venetiani, mouendolo il sapere, che a loro erano moleste le sue prosperità, & il persuadersi, che segretamente si fussino affaticati per interrompere la pace tra Cesare, & lui: ma lo moueua piu la cupidità, che per se stesso, & per gli stimoli de' Milanesi haueua di ricuperare Cremona, & la Ghiaradadda, cose state poco inanzi concedute loro da esso medesimo: & Brescia, Bergamo, & Crema, state già del Ducato di Milano, & occupate da' Venetiani nelle guerre, che hebbono con Filippo Maria Visconte, & per trattare piu d'appresso queste cose, & per fare le prouisioni necessarie all'impresa di Napoli haueua mandato molto prima a Milano il Cardinale di Roano, la cui lingua, & autorità era, la lingua, & autorità propria del Re, ilquale ui era dimorato piu mesi, non hauendo ancora potuto per le spesse uariationi del Re de' Romani, fermare seco cosa alcuna. Per mezo del Cardinale trattarono i Fiorentini in questo tempo d'essere di nuouo riceuuti nella protettione del Re, ma senza effetto, perche proponeua conditioni molto difficili, anzi dimostrando d'hauere totalmente l'animo alieno da loro, & pretendendo il Re non essere piu obligato alle conuentioni fatte a Milano, fece consegnare a' Lucchesi accettati di nuouo in protettione, Pietrasanta, & Mutrone, come cose per antiche ragioni appartenenti a quella città, ma riceuuti da loro come signore di Genoua uĕtiquattro mila ducati, perche i Lucchesi possessori anticamente di Pietrasanta l'haueuano per certe necessità impegnata per tanta quantità a' Genouesi, da' quali era poi per forza d'arme peruenuta ne' Fiorentini: trattò ancora co' Sanesi, co' Lucchesi, & co' Pisani di unirgli insieme per rimettere i Medici in Firenze, disegnando, che'l Re conseguisse da ciascuno non piccola somma di danari, lequali pratiche, benche si conducessino insino quasi alla stipulatione, nondimeno non hebbono effetto, perche non erano tutti pronti a pagare la quantità de' danari dimandata. Sopravenne finalmente speranza piu certa dal Re de' Romani, & però il Cardinale andò a conuenirsi seco a Trento, doue trattarono molte cose concernenti a stabilire il matrimonio di Claudia figliuola del Re di Francia, & di Carlo primogenito dell'Arciduca, con la cŏcessione all'uno, et l'altro di loro della inuestitura del Ducato di Milano: trattossi similmente di muouer guerra a' Venetiani: per ricuperare ciascu-

Cardinal di Roano, Vicerè in Italia.

Pietrasanta, & Mutrone castelli, consegnati a' Lucchesi.

Re de' Romani e'l Cardinal di Roano in Trento.

no quella, che pretendeua essergli occupato da loro, et di conuocare un Cõcilio uniuersale per riordinare le cose della Chiesa, non solo come diceuano nelle membra, ma etiandio nel capo, & a questo simulaua di consentire il Re de' Romani, per dare sperãza di conseguire il Ponteficato al Cardinal di Roano, ilquale ardentemente ui aspiraua, hauendone il suo Re per l'interesse della grandezza propria non minore cupidità di lui. Acconsentiuasi ancora per la parte del Re di Francia nella inclusione de gli aderenti, & confederati suoi la clausula, salue le ragioni dell'Imperio, per laquale si permetteua a Massimiliano il riconoscerle etiandio contro a quegli, che fussino ò hora nominati dal Re, ò prima accettati sotto la sua protettione: rimaneua solamente la difficultà principale nell'inuestitura, perche Cesare ricusaua di concederla a' figliuoli maschi, se alcuni ne nascessino del Re, & ui era qualche difficultà sopra la restitutione de' fuor'usciti del Ducato di Milano, laquale dimandata instantemente da Cesare non era consentita dal Re, perche erano molti, & persone di seguito, & d'autorità, benche astretto da' prieghi del medesimo non ricusasse di liberare il Cardinale Ascanio, & desse speranza di fare il medesimo di Lodouico Sforza, assegnandoli prouisione di uenti mila ducati, l'anno, co' quali honestamente uiuesse nel Regno di Francia: sopra lequai difficultà non essendo intieramente concordi, ma con speranza d'introdurre qualche forma conueniente, & perciò prolungata di nuouo la triegua, se ne ritornò il Cardinale in Francia: presupponendosi quasi per certo, che le cose trattate hauessino hauere presto perfettione, laquale si aumentò, perche non molto poi l'Arciduca, douendo andare in Ispagna per riceuere da' popoli nella persona sua, & di Giouanna sua moglie figliuola primogenita di quei Re, il giuramento, come destinati alla successione, fatto con la moglie il camino per terra si conuenne a Bles col Re di Francia, doue riceuuto con grandissimo honore rimasono insieme concordi del matrimonio de' figliuoli. In questo anno medesimo morì Agostin Barbarigo Doge de' Venetiani, hauendo essercitato molto felicemente il suo Principato, & con tale autorità, che pareua, che in molte cose hauesse trapassato il grado de' suoi antecessori, però limitata con leggi nuoue la potestà de' successori, fu eletto in suo luogo Lionardo Loredano, non sentendo, per la forma molto eccellente del gouerno loro, le cose publiche, nè per la morte del Principe, nè per la elettione del nuouo, uariatione alcuna. Erano stati in quest'anno medesimo fuora dell'uso de gli anni precedenti assai quiete l'armi tra' Fiorentini, e i Pisani, perche i Fiorentini non essendo piu sotto la protettione del Re di Francia, & stando in continuo sospetto del Pontefice, & del Valentino, haueano piu atteso a guardare le cose proprie, che ad offendergli, e i Pisani impotenti da se stessi a trauagliarli, non poteuano farlo con aiuto d'altri, perche niuno si moueua, se non per sostenergli quando erano in pericolo di perdersi. Ma nell'Anno Mille cinquecento due ritornarono a' mouimenti consueti, perche i Fiorentini quasi nel principio del detto anno conuennono di nuouo col Re di Francia, superate tutte le difficultà piu per beneficio della fortuna, che per beni-

Agostino Barbarigo Doge di Venetia muore.

Lionardo Loredano è fatto Doge.

M. D. II.

gnità del Re, ò per l'altre cagioni: conciosia cosa che essendo il Re de' Romani entrato doppo la partita del Cardinale di Roano da lui, in nuoui disegni, & ricusando di concedere al Re l'inuestitura del Ducato di Milano etiandio per le figliuole femine, haueua mandato in Italia Oratori Ermes Sforza, liberato di carcere dal Re di Francia per la intercessione della Reina de' Romani sua sorella, & il proposto di Brissina a trattare col Pontefice, & con gli altri Potentati dalla passata sua per pigliare la Corona dell'Imperio, i quali dimorati alquanti dì in Firenze, haueuano ottenuto, che la città gli promettesse aiuto di cento huomini d'arme, & di trenta mila ducati, quando fusse entrato in Italia, & però il Re sospettando, che i Fiorentini disperati dell'amicitia sua, non uolgessino l'animo alle cose di Massimiliano, partendosi dalle dimande immoderate, che haueua fatte, si ridusse a più tollerabili conditioni. La somma dalle quali fu, che il Re, riceuendogli in protettione fusse obligato per tre anni prossimi a difendergli con l'arme a spese proprie contro a ciascuno, che ò direttamẽte, ò indirettamente gli molestasse nello stato, & dominio, che in quel tempo possedeuano: che i Fiorentini gli pagassino ne' detti tre anni, ogn'anno la terza parte, cento uenti mila ducati: intendessinsi annullate tutte l'altre capitolationi fatte tra loro, & gli oblighi dependenti da quelle: che a' Fiorentini fusse lecito procedere con l'arme contro a' Pisani, & contro a tutti gli altri occupatori delle terre loro. Dallaquale confederatione hauendo preso animo, deliberarono dare il guasto de' grani, & delle biade al Contado di Pisa, per ridurre i Pisani a ubbidienza con la lunghezza del tempo, & con la fame, poi che l'espugnatione era stata tentata infelicemente. Questo consiglio era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche sauio cittadino, confortãdo che cõ questi modi più certi (benche più lunghi) si cercasse d'affligere, & consumare i Pisani con minore spesa, et pericolo; perche nelle conditioni tanto perturbate d'Italia, conseruandosi i danari potrebbono aiutarsene a molte occasioni, ma cercando di sforzargli sarebbe impresa difficile, per essere quella città forte di muraglie, & piena d'habitatori ostinati a difenderla: & perche qualunque uolta la fusse in pericolo di perdersi, tutti quegli, che desiderauano, che la non si perdesse, che erano molti, gli darebbono aiuto, in modo che le spese sarebbono grandi, & la speranza piccola, anzi con pericolo euidente di suscitarsi graui trauagli, ilquale consiglio rifiutato da principio, come dannoso, fu conosciuto utile doppo il corso di più anni, ma in tempo, che per ottenerne la uittoria, si era già spesa quantità grandissima di danari, & sostenuti molti pericoli. Dato il guasto sperando, che per rispetto della protettione del Re nessuno si hauesse a muouere, mandarono il campo a Vico Pisano, perche quella terra pochi giorni inanzi p tradimento d'alcuni soldati, che u'erano dentro, era stata tolta loro da' Pisani, & il castellano della rocca, non aspettato il soccorso, che sarebbe arriuato in poche hore, l'haueua con grandissima uiltà data loro: nè dubitauano ottenerne la uittoria facilmente: sapendo non essere dentro uettouaglie bastanti a sostentargli per quindici dì, & confidando d'impedire, che non ue ne entrasse, perche fabricati

Fiorentini di nuouo entrano in protettione del Re di Francia.

Ermes Sforza, e'l proposto di Brissina Oratori del Re de' Romani in Italia.

Conditioni della cõfederatione tra i Fiorentini, e'l Re di Francia.

Fiorẽtini muouono guerra di nuouo a' Pisani

bricati bastioni in su' monti, & in piu luoghi haueuano occupati tutti i passi, et nel tempo medesimo hauendo notitia, che Fracassa, ilquale, pouero, & senza sol do staua nel Mantouano, andaua per entrare in Pisa con pochi caualli, in nome, & con le lettere, benche quasi mendicate di Massimiliano, dettono ordine, che in quel di Barga fusse assaltato nel passare, doue bēche risuggito in una chiesa uicina nel territorio del Duca di Ferrara, fu da quegli, che lo seguitauano fatto prigione. Queste cose si moueuano in Toscana, non apparendo ancora quel che fuori dell'aspettatione de gli huomini haueuano a partorire. Ma maggiori, & molto piu pericolosi mouimenti, & da' quali haueuano a procedere importantissimi effetti, comminciauano a scoprirsi nel Reame di Napoli, per le discordie che insino nell'anno precedente erano nate tra' Capitani Francesi, & Spagnuoli, lequali hebbono origine, perche essēdo nella diuisione fatta tra' due Re aggiudicata all'uno la terra di Lauoro, & l'Abruzzi, all'altro la Puglia, et la Calauria, non furono espressi bene nella diuisione i confini, e i termini delle Prouincie, donde ciascuno cominciò a pretendere, che a se appartenesse quella parte, che è detta il Capitanato, dando occasione a questa disputatione, l'essere stata uariata la denominatione antica delle Prouincie da Alfonso di Aragona primo Re di Napoli di quel nome, ilquale hauendo rispetto a facilitare l'esattione dell'entrate, diuise tutto il Reame in sei Prouincie principali, cioè, in Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calauria, Puglia, & Abruzzi, delle quali la Puglia era diuisa in tre parti, cioè, in terra di Otranto, terra di Bari, & Capitanato, ilquale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, & diuiso dal resto della Puglia dal fiume di Losanto già detto Aufido, pretendeuano i Francesi, i quali, non hauendo in consideratione la denominatione moderna, haueuano nel diuidere hauuto rispetto all'antica, ò che il Capitanato non si comprendesse sotto alcuna delle quattro Prouincie diuise, ò che piu tosto fusse parte dell'Abruzzi, che della Puglia: mouendogli non tanto quello, che in se importasse il paese, quanto, perche non possedendo il Capitanato, non apparteneua a loro parte alcuna dell'entrate della Dogana delle Pecore, membro importante dell'entrate del Regno, & perche essendo priuato l'Abruzzi, & terra di Lauoro de' frumenti, che nascono nel Capitanato, poteuano ne' tempi sterili esserne facilmente quelle Prouincie ridotte in grandissima estremità, qualunque uolta da gli Spagnuoli fusse prohibito loro il trarne della Puglia, & della Sicilia. Ma in contrario si allegaua non potere il Capitanato appartenere a' Francesi, perche l'Abruzzi terminato ne' luoghi alti non si distende nelle pianure, & perche nelle differentie de' nomi, & de' confini delle Prouincie, si attende sempre all'uso presente. Sopra lequali altercationi erano stati contenti l'anno dinanzi di partire in parte eguale l'entrata della Dogana, ma il seguente anno non contenti alla medesima diuisione, ne haueua ciascuno occupato il piu, che haueua potuto, & si erano aggiunte poi nuoue contentioni, nutricate insino allhora (cosi era la fama) piu per uolontà de' Capitani, che per consentimento de' Re, perche gli Spagnuoli pretendeuano, che il Principato, & Basilicata si includesse

Fracassa fatto prigione.

Origine delle discordie tra' Spagnuoli, & Francesi.

Prouincie del Reame di Napoli.

Losanto fiume.

cludesse in Calauria, che si diuide in due parti, Calauria citra, & Calauria vltra, cioè l'una di sopra l'altra di sotto, & che il Valdibeneuento, che teneuano i Francesi fusse parte di Puglia, & però mandarono Vfficiali a tenere la giustitia alla Tripalda uicina a due miglia ad Auellino, oue dimorauano gli Vfficiali de' Francesi, i quali principij di manifesta dissensione essendo molesti a' Baroni principali del Regno, si intromessono tra Consaluo Ernandes, et Luigi d'Ormignacca Duca di Nemors Vicere del Re di Francia, & essendo uenuti per opera loro, Luigi a Melfi, & Consaluo ad Atella, terra del Principe di Melfi, doppo pratiche di qualche mese, nellequali anche i due Capitani parlaron insieme, non trouandosi tra loro forma di concordia, conuennono aspettare la determinatione de' loro Re, & che in questo mezo non si innouasse cosa alcuna. Ma il Vicere Francese, insuperbito, perche era molto superiore di forze hauẽdo pochi di poi fatta altra dichiaratione, protestò la guerra a Consaluo, in caso non rilasciasse subito il Capitanato, et dipoi immediate fece correre le genti sue alla Tripalda: dallaquale incursione, che fu fatta il decimo nono di del mese di Giugno hebbe principio la guerra, laquale continuamente proseguendo i Francesi, cominciarono senza rispetto ad occupare per forza nel Capitanato, & altroue le terre, che si teneuano per gli Spagnuoli: lequali cose non solamente non furono emendate dal suo Re, ma hauendo già notitia, che il Re di Spagna era determinato a non gli cedere il Capitanato, uoltato con tutto l'animo alla guerra, gli mandò in soccorso per mare duo mila Suizzeri, & fece condurre a gli stipendij suoi i Principi di Salerno, & di Bisignano, & alcuni altri de' principali baroni: uẽne oltre a questo il Re a Lione per potere di luogo piu propinquo fare le prouisioni necessarie all'acquisto di tutto 'l Reame, alquale, non contento de' luoghi della differentia, già manifestamente aspiraua, & con intentione di passare se bisognasse in Italia; ma a questo fare prestamente lo costrinsono nuoui tumulti, che sopraunennono in Toscana, concitati da Vitellozzo, cõ saputa di Giampagolo Baglione, & de gli Orsini, & con consiglio, & autorità principalmente di Pandolfo Petrucci, desiderosi tutti, che Piero de' Medici ritornasse nello stato di Firenze. Hebbe la cosa origine in questo modo, che essendo peruenuto a notitia di Guglielmo de' Pazzi commessario Fiorentino in Arezzo, che alcuni cittadini s'erano conuenuti con Vitellozzo di fare ribellare a' Fiorentini quella città, egli, non credendo, che l'animo di tutti fusse corrotto, & persuadendosi, che l'autorità del nome publico supplisse al mancamento delle forze, non aspettato di fare prouisione sufficiente ad opprimere i congiurati, & chi gli uolesse resistere, come in brieue spatio di tempo poteua fare: fece subito incarcerare due de' consapeuoli, per ilche il popolo solleuato da gli altri congiurati, & per l'ordinario di sinistro animo contro al nome Fiorentino tumultuando ricuperò i due prigioni, & fece prigione il commessario, & gli altri ufficiali, & gridando per tutto Arezzo il nome della libertà si scoperse in manifesta ribellione, rimanendo sola la Cittadella a diuotione de' Fiorentini, nellaquale nel principio del tumulto s'era rifuggito Cosimo Vescouo di quella

Luigi d'Ormignacca, Vicere in Italia p Francia.

Francesi muouono guerra a gli Spagnuoli nel Regno di Napoli.

Vitellozzo Giã Pagolo Baglione, & Pandolfo Petrucci, cercano di rimettere i Medici in Firenze.

Cõgiura scoperta in Arezzo, da Guglielmo de' Pazzi.

Arezzo si ribella a' Fiorentini.

Cosimo de' Pazzi Vescouo d'Arezzo.

quella città, figliuolo del cõmessario, & doppo questo mandarono subitamente gli Aretini a chiamare Vitellozzo, non contento, che inanzi al tempo determinato da lui co' congiurati, fusse succeduto questo accidente, perche non haueua ancora in ordine le prouisioni disegnate per resistere alle genti de' Fiorẽtini, se come era uerisimile fussino uenute per entrare in Arezzo per la fortezza: per loquale timore, benche subito andasse ad Arezzo cõ la compagnia sua delle genti d'arme, & con molti fanti comandati da Città di Castello, et che Gian pagolo Baglioni gliene mandasse da Perugia, & Pandolfo Petrucci gli porgesse segretamente qualche somma di danari, nondimeno lasciateui quelle gẽti, & dato ordine, che attendessino a chiudere sollecitamẽte la Cittadella, acciochè di quella nõ si potesse entrare nella città, se ne ritornò a Città di Castello, sotto colore d'andarui per ritornare presto in Arezzo con maggiore prouisione. Ma in Firẽze per quegli, a' quali apparteneua il fare deliberatione per prouederui non fu da principio considerato sufficientemente quanto importasse questo accidente, perche hauẽdo i cittadini principali, col consiglio de' quali soleuano deliberarsi le cose importanti della Republica consigliato, che subito le gẽti, che erano a cãpo a Vico Pisano, in tal numero, che mouendosi con celerità non harebbono hauuto resistenza potẽte, si uoltassino ad Arezzo, molti imperiti, che risedeuano ne' maggiori magistrati uociferando questo essere caso leggiere, & da potersi medicare con le forze de gli altri sudditi uicini a quella città, ma dimostrarsi il pericolo molto maggiore da coloro, i quali d'animo alieno dal presente gouerno, desiderauano, che Vico Pisano non si pigliasse, acciochè nõ si potesse quell'anno attendere alla ricuperatione di Pisa, differirono tanto il muouere delle genti, che Vitellozzo ripreso animo dalla loro tardità, & già accresciuto di forze ritornò in Arezzo, oue doppo lui andarono con altre genti Giã Pagolo Baglioni, & Fabio figliuolo di Pagolo Orsini, et il Cardinale, et Piero de' Medici, & hauuto da Siena munitione per l'artiglieria cominciarono a battere la Cittadella, nellaquale, secõdo l'uso di molti piu solleciti ad edificare nuoue fortezze, che diligenti a conseruare l'edificate, era mancamento di uettouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie a difenderla: & oltre a questo la serrarono con fossi, et argini dal lato di fuora per prohibire, che non u'entrasse soccorso, in modo, che quegli di dentro mancando loro le cose necessarie, & sapendo che le genti de' Fiorentini, guidate da Hercole Bentiuoglio, uenute finalmente a Quarata, castello uicino ad Arezzo, non ardiuano farsi piu inanzi, disperati d'hauere soccorso per necessità s'arrenderono il quarto decimo giorno dal di della ribellione, con patto, che salui gli altri, il Vescouo con otto eletti da gli Aretini, rimanessino prigioni per permutargli con alcuni de' loro cittadini, che erano stati incarcerati in Firenze. Disfeciono gli Aretini popolarmente la Cittadella, & le genti Fiorentine, temendo, che Vitellozzo, & Giampagolo, già piu potenti di loro, non andassino ad assaltargli, si ritirarono a Monteuarchi. lasciata facultà a gli inimici di pigliare tutte le terre circostanti. Credesi, che questo assalto fusse fatto senza participatione del Pontefice, & del Valẽti

Vitellozzo Vitelli in Arezzo.

Giã Pagolo Baglione, Fabio Orsino, & Pier de' Medici in Arezzo.

Cittadella d'Arezzo presa a patti da gli Aretini è da loro disfatta.

Fiorentini si ritirano a Monteuarchi.

no, a' quali sarebbe stato molesto il ritorno di Piero de' Medici in Firenze per la congiuntione sua con Vitellozzo, & con gli Orsini, i quali haueuano già nel l'animo, ma occultamente d'opprimere, & nondimeno hauendo sempre dato loro speranza del cōtrario consentirono, che Vitellozzo, Giampagolo, et Fabio, soldati suoi proseguißino questa impresa, anzi non dißimularono poi d'hauere riceuuto della ribellione d'Arezzo sommo piacere, sperando dalle molestie de' Fiorentini potere facilmēte succedere, ò che eßi acquistaßino qualche parte del dominio loro, ò costrignergli in beneficio proprio a qualche dura conditione. Ma a' Fiorētini era difficile credere, che eßi non ne fußino stati autori, et però spauentati tanto piu, et confidando poco ne' rimedij, che poteßino fare da se medesimi, perche haueuano per la mala dispositione della città poco numero di gēti d'arme a' soldi loro: nè era poßibile prouedersene tanto presto, quanto sarebbe in pericolo così subito stato necessario, ricorsono cō estrema diligenza agli aiuti del Re di Francia, ricordādogli nō solo quello, che appartenena all'honor suo, per essersi egli obligato sì frescamente alla loro protettione, ma etiandio il pericolo imminente al Ducato di Milano, se il Pontefice, e'l Valentino, per opera de' quali non era dubbio essere stato fatto questo mouimento, riduceßino in loro arbitrio le cose di Toscana: trouarsi molto potenti sull'arme, & non essercito fiorito di capitani, & di soldati eletti, et già apparire manifestamente, che a satiare la loro infinita ambitione non era bastante nè la Romagna, nè la Toscana, ma essersi proposti fini uasti, & smisurati, & poi che haueuano offeso l'honore del Re, assaltādo quegli, che erano sotto la sua protettione, strignergli hora la neceßità a pensare non meno alla sicurtà propria, che a torre a lui facultà di uendicarsi di tanta ingiuria. Cōmossono molto il Re queste ragioni, già prima cominciato ad infastidire dell'insolentia, & ambitione del Pontefice, & del figliuolo, & considerando essere cominciata nel Regno di Napoli la guerra tra lui, e i Re di Spagna, interrotta la concordia trattata con Maßimiliano, nè potersi per molte cagioni confidare de' Venetiani, cominciò a dubitare, che l'insulto di Toscana nō hauesse con occulto consiglio d'altri cōtro a se fini maggiori: nellaquale dubitatione lo confermarono molto le lettere di Carlo d'Ambuosa Signore di Ciamonte, nipote del Cardinale di Roano, & Luogotenente suo in tutto il Ducato di Milano, ilquale insospettito di questa nouità, lo confortaua, che al pericolo proprio sollecitamente prouedesse: però deliberato d'accelerare il passare in Italia, & di non interporre tempo alcuno a sostenere le cose de' Fiorentini, commesse al medesimo Monsignore di Ciamonte, che subito mandasse quattrocēto lancie in soccorso loro, & mandò subito in poste Normandia suo Araldo a comandare non solamente a Vitellozzo, a Giampagolo, a Pandolfo, & a gli Orsini, ma similmente al Duca Valentino, che desisteßino dall'offese de' Fiorentini, & del medesimo fece egli stesso grande instantia con l'Oratore del Pontefice, & minacciò con parole molto ingiuriose Giuliano de' Medici, & gli agenti per Pandolfo, & per Vitellozzo, che erano nella sua corte. Ma in questo tempo il Valentino, che doppo il caso d'Arezzo era uscito

Parole de' Fiorentini al Re di Francia.

Carlo d'Ambuosa Luogotenente del Re in Milano.

uscito con l'essercito di Roma, simulando di uolere attendere all'espugnatione di Camerino, oue haueua prima mandato a dare il guasto, & a tenerlo assediato il Duca di Grauina, & Liuerotto da Fermo con parte delle sue genti, ma inuertità intento ad acquistare con insidie il Ducato d'Vrbino: poi che hebbe raccolto il resto dell'essercito ne' confini di Perugia, dimandò da Guidobaldo Duca d'Vrbino artiglierie, & aiuto di genti, il che gli fu cōceduto facilmente, perche a Principe, che haueua l'arme tanto uicine non era sicuro il negare, & perche hauendo prima composte col Pontefice alcune differentie de' censi, non haueua cagione di temerne, & cosi rendutolo manco sufficiente a difendersi, partito subito da Nocera, & caminando con tanta celerità, che nō che altro nō dette nel camino spatio alle sue genti di cibarsi, condusse il di medesimo a Cagli, città del Ducato d'Vrbino: laquale subita sua uenuta, & il trouarsi sproueduti spauentò tanto ciascuno, che il Duca con Francesco Maria dalla Rouere Prefetto di Roma suo nipote, hauuto con difficultà spatio di saluarsi, se ne fuggirono, di maniera, che dalla rocca di Sā Leo, & di Maiuolo in fuora cōsegui in poche hore il Valentino tutto quello stato, con grādissimo dolore, & terrore di Pandolfo Petrucci, di Vitellozzo, & de gli Orsini, i quali per il male d'altri cominciauano chiaramente a conoscere il pericolo proprio. Acquistato il Ducato d'Vrbino furono uarij i suoi pensieri, ò di uolgersi ad ultimare l'impresa di Camerino, ò d'assaltare scopertamente i Fiorentini, allaqual cosa sarebbe stato inclinato con tutto l'animo, se non l'hauesse riceuuto il comandamento già hauuto dal Re, & l'essere certificato, che egli, non ostante qualunque opera fatta dal Pōtefice, perche non si opponesse a questi moti, mandaua le genti d'arme in fauore de' Fiorētini, disposto in tutto a difendergli, & quel che piu lo moueua, che sentiua che passaua personalmente in Italia. Nellequali ambiguità mētre, che stà, fermatosi in Vrbino per prendere giornalmente consiglio da quel che succedeua, si trattauano nel tempo medesimo per il Pontefice, & per lui uarie cose co' Fiorentini, sperando indurgli a qualche loro desiderio: & dall'altra parte permetteua, che continuamente de' suoi soldati andassino nel campo di Vitellozzo, ilquale hauendo insieme ottocento caualli, & tre mila fanti, & perche le cose procedessino cō maggiore estimatione chiamando l'essercito suo, essercito Ecclesiastico, haueua, doppo che si era arrenduta la Cittadella d'Arezzo, occupato il monte a S. Souino, Castiglione Aretino, et la città di Cortona, cō tutte l'altre terre, & Castella di Valdichiana: dellequali nessuna haueua aspettato l'assalto, non uedendo pronti gli aiuti de' Fiorentini, & perche essendo il tempo della ricolta non uoleuano perdere le loro entrate, & si scusauano non per questo ribellarsi da' Fiorentini, poi che nell'essercito era Piero de' Medici, per la restitutione delquale si publicaua essere fatta questa impresa. Nè è dubbio, che se doppo l'acquisto di Cortona Vitellozzo fusse sollecitamente entrato nel Casentino, che in potestà sua sarebbe stato d'andare insino alle mura di Firenze, non u'essendo ancora arriuate le genti de' Francesi, & dissipata la maggiore parte delle fanterie de' Fiorentini, perche essendo quasi tutte delle terre pdute, se n'erano

Il Valentino aspira al Ducato d'Vrbino.

Duca d'Vrbino, con Francesco Maria suo nipote, si fugge dello stato.

Mōte S. Souino castiglione, & cortona, presa la Vitellozzo.

rano ritornate alle case loro, ma la cupidità d'acquistare per se il Borgo a San Sepolcro, terra propinqua a Città di Castello, benche p uelarla allegasse non esser sicuro lasciarsi dietro alle spalle terra alcuna de gl'inimici, impedì il miglior consiglio, & però si uoltò ad Anghiari, laquale terra poi che, sola in q̃sta costantia, hebbe aspettato, che ui fussino piantate l'artiglierie, impotente del tutto a difendersi s'arrendè con alcuni soldati, che u'erano senza alcuna eccettione, all'arbitrio suo. Hauuto Anghiari ottenne subito il Borgo a Sansepolcro p accordo, & dipoi ritornò uerso il Casentino, & giunto alla uilla di Rassina mãdò un Trombetto a dimandare la terra di Poppi: nellaquale forte di sito erano dentro pochi soldati, ma la riputatione dell'armi Francesi operò quel che ancora non erano bastanti ad operare le forze loro, perche essendo già condotte presso a Firenze sotto il Capitano Imbalt dugento lancie, non hauendo ardire per mancamento di fanti d'accostarsi a gli inimici, erano andate a S. Giouanni nel Valdarno con intentione, che in quel luogo s'unissino tutte le genti: ma Vitellozzo, come hebbe intesa la mossa loro uerso il Valdarno, temendo per l'assentia sua, delle cose d'Arezzo, si ritirò con grandissima prestezza dalla Vernia, alla collina di Cicliano presso a due miglia a Quarata, & dipoi fattosi piu innanzi tre miglia per mostrare animo, & per assicurare Rondine, & altri luoghi circostanti si pose in forte alloggiamento a canto a Rondine, lasciati alcuni fanti a guardia di Gargonsa, & di Ciuitella, che erano le porte, onde le genti de' Fiorentini poteuano entrare nel paese, lequali, essendo arriuate già sotto il capitano Lanire dugento altre lancie si congregauano tra Monteuarchi, & Laterina, con intentione come hauessino messo insieme tre mila fanti d'andare ad alloggiare appresso a Vitellozzo su qualche colle eminente, ilche egli non uolendo aspettare, pche nè harebbe potuto dimorarui, nè leuarsene senza grandissimo pericolo, si ritirò alle mura d'Arezzo. Ma essendo usciti i Francesi con tutto l'essercito in campagna, & postisi a fronte di Quarata, si ritirò dentro in Arezzo, & ancora che sempre hauesse detto di uoler fare in quella città una difesa memorabile, fu necessitato soprauenendo nuoui casi a fare nuoui pensieri, perche Giampagolo Baglione s'era ritirato in Perugia con le sue genti, temendo per l'essempio d'Vrbino delle cose proprie, per loquale essempio, ne meno per quello, che succedette di Camerino, erano molto confusi gli animi di Vitellozzo, di Pandolfo Petrucci, & de gli Orsini per che il Valentino mentre trattaua accordo con Giulio da Varano signore di Camerino, conseguito con inganni quella città, & essendo Giulio con due figliuoli uenuto in potestà sua gli fece con la medesima immanità, che usaua cõtro a gli altri strangolare. Ma quel che a Vitellozzo daua maggior terrore, era che'l Re di Francia arriuato già in Asti mandaua Luigi della Tramoglia in Toscana con dugento lancie, & con molte artiglierie, ilquale già condotto a Parma, aspettaua quiui tre mila Suizzeri mandati dal Re per la ricuperatione d'Aezzo a spese de' Fiorentini, perche cõmosso marauigliosamente contro al Pontefice haueua nell'animo di spogliare Valentino della Romagna, & de gli altri stati, i quali haueua occupati,

Anghiari s'arrende al Vitelli, & il medesimo fa il Borgo a S. Sepolcro.

Vitellozzo nel Casentino.

Imbalt, Capitã Francese.

Gargonsa, & Ciuitella.

Lanire Capitan del Re in Toscana.

Duca Valentino, piglia la città di Camerino

Giulio da Varano con due figliuoli è strangolato dal Valentino.

Re di Francia in Italia.

cupati, & a questo effetto haueua chiamati a se tutti quegli, che ò temeuano della potentia sua, ò erano stati offesi da lui, & affermaua volerui andare in persona, dicendo publicamente con grande ardore, che era impresa sì pietosa, & si santa, che nè piu pietosa, nè piu santa sarebbe l'impresa contro a' Turchi, disegnando oltre a questo nel tempo medesimo cacciare di Siena Pandolfo Petrucci, perche a Lodouico Sforza, quando ritornò a Milano haueua mandato danari, & dipoi sempre fatto aperta professione d'adherire a Cesare: ma il Pontefice, et il Valentino conoscendo non potere resistere a si graue tempesta si aiutauano con le loro arti, scusando il mouimento d'Arezzo essere stato fatto da Vitellozzo senza saputa loro, nè essere stati d'autorità bastante a ritirarlo, nè a fare, che gli Orsini, & Giampagolo Baglione, benche soldati suoi, moßi da gli intereßi proprij si asteneßino da dargli aiuto, anzi per mitigare piu l'animo del Re haueua Valentino mandato a minacciare Vitellozzo, che se non abbandonaua subito Arezzo, & l'altre terre de' Fiorentini, gli andrebbe contro cō le sue genti: per lequali cose spauentato Vitellozzo, & temendo che (come accade quasi sempre (riconciliatisi fra loro i piu potenti, lo sdegno del Re non si uolgesse contro a se manco potente, chiamato in Arezzo il capitano Imbalt, in uano contradicendo i Fiorentini, i quali uoleuano che le terre perdute fußino restituite loro subito liberamente, conuenne che Vitellozzo partendosi incontinente con le sue genti, consegnasse Arezzo, & tutte l'altre terre a' capitani Francesi per tenerle in nome del Re, insino a tāto, che il Cardinale Orsino, che andaua al Re, hauesse parlato con lui, & che in questo mezo non entrasse in Arezzo altra gente, che uno de' Capitani Francesi con quaranta caualli, per sicurtà delquale, & non meno dell'osseruanza delle promesse, Vitellozzo desse ad Imbalt due suoi nepoti per statichi: ma fatto l'accordo se ne andò subito con tutte le genti, & artiglierie, che erano in Arezzo, lasciando libera a' Francesi la posseßione di tutte le terre, lequali per commeßione del Re furono subito restituite a' Fiorentini, uerificandosi quello, che mentre si trattaua la concordia, haueua non senza derisione alle querele loro risposto Imbalt, non sapere doue si cōsistesse l'ingegno tanto celebrato de' Fiorentini, che non conosceßino, che per assicurarsi s[illegible]ito della uittoria senza difficultà, & senza spesa, & per fuggire il pericolo de' disordini, i quali per la natura de' Francesi potrebbono nascere per mancamento delle uettouaglie, ò per altre cagioni, haueuano a desiderare, che Arezzo in qualunque modo uenisse in mano del Re, ilquale non sarebbe obligato ad attendere più, che gli paresse le promesse fatte da' suoi capitani a Vitellozzo; & cosi essendo liberati i Fiorentini con facilità grande, benche con non piccola spesa da si graue, & improuiso assalto dirizzarono l'animo a riordinare il gouerno della Republica, per la confusione, et per i disordini delquale eßere nato tanto pericolo, era per l'esperientia manifesto gia insino alla moltitudine, perche per la spessa mutatione de' Magistrati, & per essere il nome de' pochi sospetto al popolo, non erano nè persone publiche, nè particolari, che teneßino cura aßidua delle cose: ma perche la città quasi tutta aborriua la tirannide

Arezzo, lasciata da Vitellozzo in mano de' Francesi.

Arezzo è renduta a' Fiorentini.

de,& alla moltitudine era sospettissima l'autorità de gli Ottimati, nè era possibile ordinare con una medesima deliberatione la forma perfetta del gouerno, non si potendo conuincere gli huomini incapaci solamente con le ragioni, fu deliberato d'introdurre per allhora di nuouo una cosa sola; cioè, che il Gonfaloniere della giustitia capo della signoria, & che insieme con quella si creaua per tempo di due mesi, si eleggesse in futuro per tutta la uita sua accioche con pensieri perpetui ueggbiasse, & procurasse le cose publiche, in modo, che per essere neglette nõ cadessino piu in tanti pericoli, et si sperò, che con l'autorità che gli darebbe la qualità della sua persona, & l'hauere a stare perpetuo in tanta dignità acquisterebbe tal fede appresso al popolo, che facilmente potrebbe riordinare alla giornata l'altre parti del gouerno, & mettendo in qualche honesto grado i cittadini di maggior conditione, constituirebbe un mezo tra se medesimo, & la moltitudine, per loquale temperandosi l'imperitia, & la licentia popolare, & raffrenandosi chi succedesse a lui in quella dignità, se uolesse arrogarsi troppo, si stabilirebbe un reggimento prudente, & honorato con molte circostantie da tenere concorde la città: doppo laqual deliberatione fu nel consiglio maggiore con concorso, & consenso grande de' cittadini eletto Gonfaloniere Piero Soderini, huomo di matura età, di sufficienti ricchezze, & di stirpe nobile, & di fama di essere intiero, & continente, & che nelle cose publiche si era molto affaticato, & era senza figliuoli, che per non dare occasione a chi fusse, di pensare a cose maggiori, era assai considerato. Ma per ritornare alle cose communi: al Re di Francia, come fu giunto in Asti concorsono, secondo il consueto, tutti i Principi, & tutte le città libere d'Italia, chi in persona, chi per Ambasciatori, tra' quali il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua, benche questo nè confidato, nè accetto, & Battista Orsino Cardinale, andatoui contro alla uolontà del Pontefice per giustificare i suoi, & Vitellozzo delle cose d'Arezzo, & per incitare il Re contro al Pontefice, & al Valentino, contro a' quali atteso l'ardore dimostrato prima dal Re, si aspettaua con sommo desiderio di tutta Italia, che l'arme Francesi si mouessino. Ma l'esperienza dimostra essere uerissimo, che rare uolte succedete quel ch'è desiderato da molti, perche dependendo communemente gli effetti delle attioni humane dalla uolontà di pochi, & essendo l'intentione, e i fini di questi quasi sempre diuersi dalla intentione, & da' fini de' molti, possono difficilmente succedere le cose altrimenti, che secondo l'intentione di coloro, che danno loro il moto: così interuẽne in questo caso, nelquale gl'interessi, & fini particolari indussono il Re a deliberatione contraria al desiderio uniuersale; mosse il Re non tanto la diligentia del Pontefice, ilquale non cessò mai mandandogli spesso huomini proprij di cercare di mitigare l'animo suo, quanto il consiglio del Cardinale di Roano desideroso, come sempre era stato di conseruare l'amicitia tra il Pontefice, & il Re, inducendolo a questo forse oltre all'utilità del Re in qualche parte l'utilità particolare, perche & dal Pontefice gli fu prorogata la legatione di Francia per diciotto mesi, & perche attendendo sollecitamente a farsi fondamenti

Ordine d'eleggere il Gonfaloniere in Firẽze à uita.

Piero Soderini eletto Gonfaloniere à uita in Firenze.

Quel, ch'è desiderato da molti, rare uolte succede.

per ascendere al Pontificato uoleua potere ottenere da lui promotione di parẽti, & dependenti da se al Cardinalato, & giudicaua seruirgli alla medesima intentione l'hauere fama d'amatore, & di protettore dello stato Ecclesiastico. Cõcorreuano le conditioni de' tempi presenti ad indurre piu facilmente il Re in q̃sta sentenza, conciosia cosa che, & di Cesare hauesse sospetto, ilquale non quietando l'animo, haueua mandato di nuouo a Trento molti caualli, & certo numero di fanti, & faceua offerte grandi al Pontefice per essere aiutato da lui a passare in Italia per la corona dell'Imperio: & era ogni suo moto in maggiore consideratione, perche sapeua il Re, essere molesto a' Venetiani, che in mano sua fusse il Ducato di Milano, et il Regno di Napoli: aggiugneuasi l'essere in discordia cõ quattro Cantoni de gli Suizzeri, che dimandauano la cessione delle ragioni di Bellinzone, et che oltre a questo desse loro Valle Voltolina, Scafusa, & altre cose immoderate, minacciando altrimenti d'accordarsi con Massimiliano; lequali difficultà faceua maggiori l'essere allhora escluso d'ogni speranza di compositione col Re di Spagna, perche se bene quel Re gli haueua proposta la restitutione del Re Federigo a quello Reame, & percio egli l'hauesse condotto seco in Italia, & si fusse anco trattato di fare triegua per certo tempo, ritenendo ciascuno quello possedeua, nondimeno l'una, & l'altra pratica hebbe tante difficultà, che il Re di Francia cõ grãdissima indegnatione licentiò gli Oratori Spagnuoli dalla sua corte: p lequali cagioni hauendogli il Pontefice ultimamente mandato Troccies cameriere suo confidatissimo, & promettendogli, & egli & Valentino d'aiutarlo quanto potessino nella guerra Napolitana, si dispose di continuare nell'amicitia del Pontefice, & però come Troccies fu ritornato a Roma, il Valentino in sulla relatione fatta da lui, mutato segretamente in sulle poste andò al Re, che era uenuto a Milano, da cui contro all'espettatione, & con grauissimo dispiacere di tutti, fu riceuuto con eccessiue carezze, et honori, onde non gli essendo piu necessarie le genti, che haueua in Toscana le richiamò in Lombardia, hauendo prima riceuuto nella sua protettione i Sanesi, & Pandolfo Petrucci con conditione, che parte di presente, parte in certi tempi gli pagassino quaranta mila ducati. Raffreddaronsi poi prestamente i mouimenti di Massimiliano, in modo, che al Re rimaneua quasi solo il pensiero delle cose di Napoli, & queste pareua, che succedessino insino allhora prosperamente, & si speraua per l'auuenire maggiore prosperità, hauendoui il Re, subito che giunse in Italia, mandati di nuouo per mare duo mila Suizzeri, & piu di duo mila Guasconi, i quali uniti col Vicere, che già haueua, eccetto Manfredonia, & Sant'Angelo, occupato tutto il Capitanato, si accampò a Canosa guardata da Pietro Nauarra con seicento fanti Spagnuoli, ilquale, poi che per molti giorni si fu difesa egregiamente, commettendogli Consaluo, perche non si perdessino quegli fanti, che non aspettasse gli ultimi pericoli, arrendè la Terra a' Francesi, salue le robe, & le persone: donde non si tenendo piu nè in Puglia, nè in Calauria, nè nel Capitanato terra alcuna per gli Spagnuoli, eccetto le sopradette, et Barletta, Andria, Galipoli, Taranto, Cosenza, Ghierace, Seminara, & pon che

Massimiliano desidera di passare in Italia a coronarsi.

Oratori Spagnuoli, licentiati dalla corte di Francia.

Troccies, cameriero del Papa.

Il Valentino al Re.

Pietro Nauarra à guardia di Canosa.

Canosa s'arrende à Francesi a patti.

che altre uicine al mare, & trouandosi molto inferiore di gente Consaluo si ridusse cō l'essercito in Barletta senza danari, cō poca uettouaglia, & carestia di munitioni, benche questo fu alquanto sollenato per tacito consenso del Senato Venetiano, ilquale non probibi, che in Venetia facesse cōperare molti salnitri, di che querelandosi il Re di Francia, rispondeuano essere stato fatto senza saputa loro da' mercanti priuati, & che in Venetia città libera non era stato mai uietato ad alcuno, che non essercitasse le sue negociationi, e i suoi cōmertij. Presa Canosa i Capitani Francesi allegando, che per molte cagioni, maßimamente per carestia d'acqua non si poteua fermarsi con tutto l'essercito intorno a Barletta, bēche come molti affermano contro al consiglio, e i protesti di Obigni, deliberarono, che le genti lequali era fama, che fußino mille dugento lancie, & dieci mila fanti tra Italiani, & Oltramōtani, rimanēdone una parte, ad assedio largo, intorno a Barletta, l'altre attendeßino alla ricuperatione del resto del Reame, cosa, che come molti hanno creduto aggiunta alla negligentia de' Frācesi, dette alle cose loro grandißimo nocumento. Doppo laquale deliberatione il Vicerè si insignori di tutta la Puglia eccetto di Taranto, Otranto, et Galipoli, doppo ilquale successo ritornò all'assedio di Barletta, et nel tēpo medesimo Obigni entrato in Calauria con l'altra parte dell'essercito prese, & saccheggiò la Città di Cosenza, rimanendo la rocca in potere de gli Spagnuoli, & dipoi essendosi uniti tutti gli Spagnuoli di quella Prouincia con altre genti uenute di Sicilia, uenuto con loro alle mani gli roppe. Queste prosperità, ò soprauenute tutte, ò già nel corso di succedere mentre, che il Re era in Italia, nō solo lo feciono negligente a continuare le debite prouisioni, nellequali continuando sollecitamente harebbe facilmente cacciato gli inimici di tutto il Regno, ma gli rimossono ogni dubitatione di ritornarsene in Francia, tanto piu che già speraua d'ottenere, come poco dipoi ottēne, triegua lunga dal Re de' Romani: ma nella partita sua d'Italia cominciò con somma ammiratione uniuersale a uenire a luce quel che haueua trattato col Duca Valentino, ilquale, ammeßagli la giustificatione delle cose d'Arezzo, non solo haueua riceuuto in gratia, ma riceuuta promeßione, & fede dal Pontefice, & da lui d'aiutarlo, quando gli fusse di bisogno nella guerra del Regno di Napoli, gli haueua all'incontro promesso di concedergli trecento lancie per aiutarlo ad acquistare in nome della Chiesa Bologna, & opprimere Giampagolo Baglioni, & Vitellozzo mouendolo a fauorire così immoderatamente la grandezza del Pontefice, ò perche imprudentemente si persuadesse hauerselo a fare con tanti beneficij sinceramente amico, & stante questa congiuntione niuno douere ardire di tentare contro a lui in Italia cose nuoue, ò perche non tanto confidaße della sua amicitia, quanto temesse della inimicitia, & s'aggiugneua, che contro a Giampagolo, Vitellozzo, & gli Orsini haueua sdegno particolare, perche tutti haueuano disprezzato i comandamenti suoi di leuarsi dall'offese de' Fiorentini, & Vitellozzo spetialmente haueua ricusato restituire l'artiglierie occupate in Arezzo: & oltre a questo hauendogli dimandato saluocondotto per andare sicura-

Errore de' Capitani Francesi, che fu cagione delle disauentu re loro nel regno di Napoli.

Cosenza presa, & saccheggiata da' Francesi.

Valentino riceuuto in gratia del Re di Francia.

mente a lui, & ottenutolo, haueua poi ricusato d'andarui, nè riputaua il Re essere inutile alle cose sue, che i Capitani Italiani fussino oppressi, senza che ò per l'astutie del Pontefice, & del Valentino, ò per persuasioni d'altri haueua cominciato a temere, che questi medesimi, & gli Orsini non adherissino finalmente, & seguitassino gli stipendij de' Re di Spagna. Ritornò adunque il Valentino, licentiato in Asti dal Re, in Romagna, con tutto che prima hauesse dato speranza a quegli, che temeuano di lui, di condurlo seco per sicurtà commune in Francia. La cui ritornata commosse non solamēte gli animi di coloro, contro a' quali si indirizzaua il suo primo impeto, ma etiandio di molti altri, perche il medesimo timore haueuano Pandolfo Petrucci, et gli Orsini cōgiunti quasi nella medesima causa con Vitellozzo, & con Giampagolo Baglioni: & al Duca di Ferrara daua maggiore spauento la perfidia, & l'ambitione sua, & del padre, che non daua confidentia il parentado: & i Fiorentini, ancor che hauessino ricuperate le terre co'l fauore del Re, stauano con molto timore, trouandosi poco proueduti di genti d'arme, perche il Re, non confidandosi interamente del Marchese di Mantoua, per la dependentia, che haueua hauuta, quando temeua le sue armi, con l'Imperatore, benche a Milano l'hauesse riceuuto in gratia, non haueua consentito lo conducessino per loro Capitano generale, & conosceuano per molti segni, che hauessino la consueta uolontà contro di loro, & spetialmente, perche per tenergli in continuo sospetto, ricettauano ne' luoghi uicini tutti i fuor'usciti d'Arezzo, & di quell'altre terre. Accresceua il timore di tutti questi il considerare quanto cō l'arme, co' danari, & con l'autorità fussino potenti tali inimici, quāto in tutte le cose loro si dimostrasse propitia la fortuna, & che per tanti acquisti non s'era moderata in parte alcuna la loro cupidità, anzi come se al fuoco fussino somministrati continuamente nuoui alimenti, era diuentata immoderata, & infinita; temeuasi, che essi conoscendo quanto rispetto hauesse loro il Re di Francia, non pigliassino animo a tentare qualūque cosa, etiandio contro alla sua uolontà, & già diceuano il padre, & il figliuolo palesemente, pentirsi de' troppi rispetti, & dubitationi, che haueuano hauute nelle cose d'Arezzo, affermando, che il Re, secondo la natura de' Francesi, per i mezi potenti, che haueuano nella sua corte, tollererebbe sempre le cose fatte, benche gli fussino moleste. Nè assicuraua alcuno di questi, che temeuano, l'essere il Re obligato alla sua protettione: perche erano freschi gli essempi, che haueua permesso, che sotto quella fusse spogliato il Signore di Piombino, nè risentitosi, che il medesimo fusse accaduto al Duca d'Vrbino, accettatoui da lui, quando mandò l'essercito a Napoli, perche dette in seruigio suo cinquāta huomini d'arme. Ma piu presente, & piu tremendo era l'essempio di Giouanni Bentiuogli, perche con tutto, che il Re hauesse ne' prossimi anni comandato al Valentino, che non molestasse Bologna, allegando, che le obligationi che haueua col Pontefice non si intendeuano se non per le preminentie, & autorità, lequali nel tempo, che si confederarono insieme ui possedeua la chiesa, nondimeno in questo tempo ricercandolo il Bentiuoglio di aiuto, per le preparationi, che si faceuano contro a lui,

Valentino ritorna in Romagna.

Parole della cōfederatione tra il Re di Francia, e'l Bentiuogli, come furono interpretate diuersamente.

à lui, uariando la interpretatione delle parole secondo la uarietà de' fini suoi, et cõmentando le capitolationi fatte piu tosto come Iuriscõsulto, che come Re, rispondeua, che la protettione, per laquale si era ubligato a difenderlo, non impediua l'impresa del Pontefice, se non per la persona, & beni suoi particolari, perche se bene le parole erano generali ui era specificato, che la s'intendesse senza pregiudicio delle ragioni della chiesa, allaquale niuno negaua appartenere la città di Bologna, & perche nella confederatione, che haueua fatta col Pontefice anteriore di tempo a tutte quelle, che haueua fatte in Italia, si era ubligato in qualunque conuentione facesse per l'auenire con altri, eccettuare sempre, che elle non si intendeßino in pregiudicio delle ragioni della chiesa: nellaquale deliberatione perseuerò in modo senza uergogna, che confortãdolo a così fare il Cardinale di Roano contro al parere di tutti gli altri del suo consiglio, mandò a Bologna un'huomo proprio a intimare, che essendo quella città appartenente alla chiesa, non poteua mancare di non fauorire l'impresa del Pontefice, & che per uirtù della sua protettione sarebbe lecito a' Bentiuogli habitare priuatamente in Bologna, & godersi le loro sustantie. Nè solamente a tutti questi, ma insino a' Venetiani cominciaua a essere sospetta tanta prosperità dal Duca Valentino sdegnati etiandio, che pochi mesi inanzi, dimostrando essere in picciola estimatione appresso a lui l'autorità di quel Senato, haueua fatto rapire la moglie di Giouambattista Caracciolo Capitano generale delle loro fanterie, laquale andando da Vrbino a congiugnersi col marito passaua per la Romagna: però per dare causa al Re di procedere piu moderatamente a' suoi fauori dimostrandosi di muouersi, come amici, & gelosi dell'honore suo, gli ricordarono per gli Oratori loro con parole degne della grauità di tanta Republica che considerasse di quanto carico gli fusse il dare tanto fauore al Valentino, et quãto poco conuenisse allo splendore della casa di Francia, & cognome tanto glorioso di Re Christianißimo, fauorire un Tiranno tale, distruttore de' popoli, & delle prouincie, & sitibondo si immoderatamente del sangue humano, & essempio a tutto il mondo d'horribile immanità, & perfidia, dalquale, come dal publico ladrone, erano stati ammazzati si crudelmente sotto la fede tanti nobili & signori, & che non s'astenendo ancora del sangue de' fratelli, & de' congiunti, hora con ferro, hora con ueleno, haueße incrudelito nell'età miserabili etiandio alla barbarie de' Turchi: allequali parole il Re, confermandosi forse piu nella sentenza sua per l'intercessione de' Venetiani, rispondeua non uolere, nè douere impedire il Pontefice, che non disponeße ad arbitrio suo delle terre, che apparteneuano alla chiesa; in modo, che astenendosi gli altri per rispetto suo d'opporsi all'arme del Valentino, quegli che erano già prossimi all'incendio, deliberarono prouedersi per loro medesimi: però gli Orsini, Vitellozzo, Giãpagolo Baglione, & Liuerotto da Fermo, con tutto, che come soldati del Valentino, ilqual simulaua di uolere muouere l'armi solamente contro à Bologna, haueßino riceuuto di nuouo danari da lui, ritirarono le gẽti delle loro cõdotte in luoghi sicuri, con intentione d'unirsi insieme per la difesa commune; allaqual cosa

Venetiani sdegnati contra il Valentino.

Giouan Battista Caracciolo, Generale delle fanterie de' Venetiani.

Fortezza di S. Leo.

gli fece accelerare la perdita della fortezza di S. Leo, laquale per trattato d'uno del paese, proposto quivi a certa muraglia, ritornò in potestà di Guido Baldo Duca d'Vrbino: da questo principio richiamandolo quasi tutti i popoli di quello stato, egli andato da Venetia, doue era rifuggito, per mare a Sinigaglia ricuperò subito, dalle fortezze in fuora, tutto il Ducato. Congregaronsi adũque alla Magione in quel di Perugia, il Cardinale Orsino, ilquale doppo la partita del Re, temendo di ritornare a Roma, si era stato a Monte Ritondo, Pagolo Orsino, Vitellozzo, Gian Pagolo Baglione, et Liverotto da Fermo, & per Giouanni Bentiuogli Ermes suo figliuolo, & in nome de' Sanesi Antonio da Venafro, ministro confidentißimo di Pandolfo Petrucci, doue discorsi i pericoli loro si euidenti, & l'opportunità, che haueuano per la ribellione dello stato d'Vrbino, & perche al Valentino, abbandonato da loro, restauano pochissime genti, fecion confederatione a difesa commune, et ad offesa di Valentino, & a soccorso del Duca d'Vrbino, obligandosi a mettere tra tutti in campo settecento huomini d'arme, & noue mila fanti, con patto, che il Bentiuoglio rompesse la guerra nel territorio d'Imola, & gli altri con maggiore sforzo procedessino uerso Rimini, & uerso Pesaro: nellaqual confederatione hauendo grandißimo rispetto a non irritare l'animo del Re di Francia, & sperando, che forse non gli sarebbe molesto, che il Valentino fusse trauagliato con l'armi d'altri, espressono uolere essere ubligati a muouersi prontamente con le persone proprie, & con le genti a sua requisitione contro a ciascuno, & per la medesima cagione non ammessono in questa unione i Colonnesi, ancora che tanto inimici, & perseguitati dal Pontefice: ricercarono oltre a questo il fauore de' Venetiani, & de' Fiorentini, offerendo a questi la restitutione di Pisa, laquale diceuano essere in arbitrio di Pandolfo Petrucci per l'autorità, che haueua co' Pisani, ma i Venetiani stettono sospesi aspettando di uedere prima l'inclinatione del Re di Francia, e i Fiorentini ancora per la medesima cagione, & perche hauendo l'una parte, & l'altra per inimici, temeuano della uittoria di ciascuno; soprauenne questo accidente improuiso al Duca Valentino, in tempo, che tutto attento ad occupare gli stati altrui, niente meno pensaua, che all'essere assaltati gli stati suoi, ma non perduto per la grandezza del pericolo nè l'animo, nè il consiglio, & confidando sommamente, come diceua, nella sua prospera fortuna, attese con somma industria, & prudentia a' rimedij opportuni, principalmente trouandosi quasi disarmato, mandò senza dilatione a domandare con grande instantia aiuto al Re di Francia, ricordandogli quanto in ogni caso potesse ualersi piu del Pontefice, & di lui, che de gli inimici suoi, & quanto poco potesse confidarsi di Vitellozzo, & di Pandolfo che era principale capo, & cõsultore di tutti gli altri, & che prima haueua aiutato il Duca di Milano contro a lui, & dipoi sempre hauuto dependentia dal Re de' Romani, & nondimeno attendeua sollecitamente a prouedersi di nuoue genti, non dimenticando però nè il padre, nè egli l'insidie, & l'arti fraudolenti, perche il Pontefice, hora scusando le cose palesi, hora negando le dubie, cercaua con grandißima diligentia

Duca d'Vrbino racquista lo stato.

Signori d'Italia confederati contra il Valentino.

Valentino chiede soccorso al Re di Francia.

diligentia di mitigare l'animo del Cardinale Orsino per mezo di Giulio suo fratello, & il Valentino con varie lusinghe, & promesse s'ingegnaua di placare, et assicurare hora l'uno, hora l'altro di essi, cosi per fargli piu negligenti alle prouisioni, come per speranza, che queste pratiche separate hauessino a generare tra loro sospetto, & disunione, deliberato insino non hauesse essercito potente, non si partire da Imola, ma attendere a guardare qlla, et l'altre terre di Romagna, non dando soccorso alcuno al Ducato d'Vrbino, perilche comandò a Don Vgo di Cardona, & a Don Michele huomini suoi, che erano in quegli confini cõ cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & cinquecento fanti, che si ritirassino a Rimini, ilche nõ eseguirono per l'occasione, che si presentò loro di ricuperare, & saccheggiare la Pergola, & Fossombrone, doue furono introdotti da' castellani delle fortezze: ma l'effetto dimostrò quanto sarebbe stato piu utile seguitare la deliberatione del Duca, perche andando uerso Cagli scontrarono appresso a Fossombrone Pagolo, & il Duca di Grauina tutti due della famiglia Orsina, co' quali erano seicento fanti di Vitellozzo, & essendo uenuti alle mani restarono rotti quegli di Valentino con morte di molti, & molti prigioni, tra' quali fu morto Bartolomeo da Capranica Capitano di settanta huomini d'arme, & preso Don Vgo di Cardona: rifuggissi Don Michele a Fano, onde per cõmessione di Valentino si ritirò a Pesaro, lasciata Fano, come terra piu fedele in potestà del popolo, poi che non haueua tante forze, che potesse difenderle amendue: & in questi dì medesimi le genti de' Bolognesi, che erano alloggiate a castel Sã Piero corsono a Doccia luogo uicino ad Imola, & si riduceuano certamente le cose del Valentino in molto pericolo, se i collegati hauessino usato piu prestezza ad offenderlo: ma mentre, che loro, ò per non essere a ordine con le genti conuenute nella dieta, ò tenuti sospesi dalle pratiche della cõcordia, guardano nel uolto l'un l'altro, cominciò a passare l'occasione, che prima si era dimostrato fauoreuole, perche il Re di Francia haueua commesso a Ciamonte, che mandasse quattrocento lancie al Valentino, & si ingegnasse con tutti i modi possibili dare riputatione alle cose sue: ilche come fu inteso da' collegati, trouandosi molto confusi, cominciò ciascuno a pensare alle cose proprie: però il Cardinale Orsino continuaua le pratiche cominciate col Pontefice, & Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci andò ad Imola a trattare col Valẽtino, colquale trattaua medesimamente Gio. Bentiuogli, hauendo nel tẽpo medesimo mãdato Carlo de gl'Ingrati Oratore al Põtefice, et fatte restituire le cose predate a Doccia: lequali pratiche essendo con sommo artificio nutrite, & aiutate dal Valentino, & giudicando Pagolo Orsino douere essere mezo opportuno a disporre gli altri, simulando di confidare molto in lui lo chiamò ad Imola, per sicurtà delquale il Cardinale Borgia andò nelle terre degli Orsini: con Pagolo usò il Valentino dolcissime parole, lamentandosi non tanto di lui, & de gli altri, che hauendolo insino a quel giorno seruito con tanta fede, si fussino per sospetti uani alienati si leggiermente da se, quanto dell'imprudentia propria, non hauendo saputo procedere di maniera con essi,

Dõ Vgo di Cardona. Don Michele.

La Pergola, & Fossombrone castelli del Duca d'Vrbino, saccheggiati.

Rotta delle gẽti del Valentino a Cagli.

Bartolomeo Capranica morto, D. Vgo di Cardona prigione. D. Michele fugge a Fano.

Errore de' collegati contra il Valentino, in non seguitar la uittoria, & cercar l'utile proprio.

Pagolo Orsino a Imola.

Parole del Valentino a Pagolo Orsino.

che hauesse dato loro causa di non ammettere queste uane dubitationi, ma sperare, che questa contentione nata al tutto senza cagione in luogo d'inimicitia partorirebbe tra se & loro, perpetua & indissolubile congiuntione, perche & essi già si doueuano accorgere, che non poteuano opprimerlo, poi che il Re di Francia era tanto disposto a sostenere la sua grandezza, & egli dall'altra parte hauendo meglio aperti gli occhi per l'esperienza di questo moto, confessaua ingenuamente di conoscere, che da i consigli, & dal ualore dell'armi loro era proceduta tutta la sua felicità, & riputatione, però desiderosissimo di ritornare nell'antica fede con loro, essere parato ad assicurargli in qualunque modo uolessino, & a finire, pur che con qualche sua dignità, le cõtrouersie co' Bolognesi ad arbitrio loro. Aggiunse a quello, che apparteneua a tutti dimostratione d'hauere confidentia grandissima in Pagolo, empiendolo di speranze, & ci promesse per se proprio, & con tanto artificio, che facilmente gli persuase tutto quello, che si esprimeua per lui, efficace molto per natura nelle parole, & prontissimo d'ingegno. Lequai cose mentre che si trattauano, il popolo di Camerino richiamò Giouan Maria da Varano figliuolo del signore passato, che era all'Aquila, & Vitellozzo con graue querela sua, & di Pagolo Orsino prese la rocca di Fossombrone, & essendo similmente perduta la fortezza d'Vrbino, & poi quelle di Cagli, & d'Agobbio, non gli rimaneua in quello stato altro, che santa Agata, oltre ad hauere perduto tutto il contado di Fano, & nondimeno Pagolo continuando la pratica cominciata, poi che piu uolte per dar forma alle cose de' Bentiuogli parenti suoi (era la figliuola maritata ad Ermes figliuolo di Giouanni) fu andato da Imola a Bologna, conuenne seco in questa sentenza, ma con conditione, se la conuentione fusse approuata dal Cardinale Orsino, al l'autorità delquale quasi tutti gli altri si riferiuano: cancellassinsi gli odij conceputi, & la memoria di tutte l'ingiurie passate: confermassinsi a' collegati l'antiche condotte con obligatione d'andare come soldati del Valentino alla ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & de gli altri stati ribellati, ma per sicurtà loro non fussino obligati d'andare a seruirlo personalmente se non uno per uolta, nè il Cardinale Orsino a stare in corte di Roma: & che delle cose di Bologna si facesse compromesso libro nel Duca Valentino, nel Cardinale Orsino, & in Pandolfo Petrucci, con laquale conclusione essendo andato Pagolo Orsino fatto ogni di piu certo della buona intentione del Valentino, a trouare gli altri per indurgli a ratificare, il Bentiuoglio, non gli parendo nè sicuro, nè honoreuole, nè ragioneuole, che le cose sue in arbitrio d'altrui rimanessino, mandato il Protonotario suo figliuolo ad Imola, et riceuuti huomini dal Valentino cõchiuse accordo col Pontefice, & cõ lui, alquale essi piu facilmente condescesono perche comprendeuano, che'l Re di Frãcia: considerãdo meglio, ò l'infamia, ò quel che importasse, che la città di Bologna fusse in potestà loro, et però rimosso dalla prima deliberatione, non era piu per comportare, che l'ottenessino: Le conditioni furono, lega perpetua tra il Valentino da una parte, e i Bentiuogli insieme con la communità di Bologna dall'altra: hauesse il Valentino da' Bolognesi condotta

Cõuentione del l'accordo tra il Valentino, e i Congiurati.

Accordi tra i Bolognesi, e'l Valentino.

condotta di cento huomini d'arme per otto anni, che si conuertiua in pagamento di dodici mila ducati l'anno; fussino ubligati i Bolognesi a seruirlo di cento huomini d'arme, & di cento balestrieri a cauallo, ma solamente per un'anno prossimo, & che il Re di Francia, e i Fiorentini promettessino l'osseruantia per l'una parte, & per l'altra, & che per maggiore stabilità della pace si maritasse al figliuolo di Annibale Bentiuogli la sorella del Vescouo di Enna nipote del Pontefice. Nè cessaua perciò il Valentino di sollecitare la uenuta delle genti Francesi, & di tre mila Suizzeri condotto a suo soldo, sotto spetie di usarle non piu contro a' Collegati, ma per la ricuperatione del Ducato d'Vrbino, & di Camerino, perche i Collegati si erano già risoluti a ratificare l'accordo fatto, essẽdo stato tirato in questa sentenza il Cardinale Orsino ch'era allo Spedaletto in quello di Siena, dalle persuasioni di Pagolo, & confortatone molto da Pandolfo Petrucci: alquale, benche doppo lunga cõtradittione, consentirono Vitellozzo, & Gian Pagolo Baglione, a' quali era sospettissima la fede del Valentino: doppo la ratificatione de' quali, hauendo medesimamente ratificato il Pontefice, & il Duca d'Vrbino, benche dal popolo, che gli prometteua uoler morire per la conseruatione sua, fusse pregato di non partirsi, nondimeno temendo piu dell'arme militari, che non confidaua delle uoci popolari, ritornandosene a Venetia, dette luogo all'impeto de gli inimici hauendo prima fatte rouinare tutte le fortezze di quello stato, eccetto, che quelle di Santo Leo, & di Maiuolo, & i popoli, essendoui andato per commessione del Valentino. Antonio dal Monte a San Souino, che fu poi Cardinale, con facultà di concedere loro uenia, ritornarono d'accordo sotto il suo giogo, ilche fece anco la città di Camerino, pche il Signore se ne fuggì nel reame di Napoli, impaurito, perche Vitellozzo, & gli altri leuate le genti loro del contado di Fano, si preparauano per andare come soldati del Valentino a quella impresa. Nelqual tempo il Pontefice mandò il campo a Palombara ricuperata da' Sauelli, insieme con Senzano, & altre loro castella nell'occasione dell'arme mosse da questi altri: Ma il Duca Valentino, uolendo mettere a fine i suoi occulti pensieri, andò da Imola a Cesena, doue non prima arriuato, che le lancie Francesi uenute non molti di prima si partirono subitamente da lui, riuocate da Ciamonte, non per commessione del Re, ma, ò come si affermaua per indegnatione particolare nata tra lui, & il Valentino, ò pure perche cosi fusse stato procurato da lui, per essere manco formidabile a quegli, i quali sommamente desideraua di assicurare. A Cesena attese a riordinare le genti sue, maggiore in numero, che non era la fama, perche industriosamente haueua fatto poche condotte grosse, ma soldato, & continuamente soldaua molte lancie spezzate, & gentilhuomini particolari: nel medesimo tempo Vitellozzo, & gli Orsini andati per suo comandamento a campo a Sinigaglia, ottennero la terra, & la rocca: onde la Prefetessa sorella del Duca d'Vrbino, si fuggì abbandonata da ciascuno: non ostante, che il figliuolo pupillo fusse sotto la protettione del Re di Francia, ilquale si scusaua di non l'aiutare, perche si era aderita alla Lega fatta alla Magione. Presa Sinigaglia

Duca d'Vrbino ritorna a Venetia.

Vrbino, & Camerino ritornano sotto alla Signoria del Valentino.

Ciamõte richiama i Francesi dal Valentino. Vitellozzo piglia Sinigaglia

gaglia Valentino andò a Fano, doue poi che fu soprastato qualche giorno per mettere insieme tutte le sue genti, fece intendere a Vitellozzo, & a gli Orsini, che'l giorno seguente uoleua andare ad alloggiare in Sinigaglia, & però che al largassino fuori della Terra i soldati, ch'erano con loro, i quali alloggiauano dentro, ilche fu subitamente esequito, alloggiando le fanterie ne' Borghi della Città, & le genti d'arme distribuite per lo Contado. Venne il giorno ordinato Valentino a Sinigaglia, alquale si feciono incontro Pagolo Orsino, il Duca di Grauina, Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, & da lui raccolto con grandissime carezze l'accompagnarono insino alla porta della Città, inanzi alla quale s'erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza: nel qual luogo uolendo essi licentiarsi da lui, per ridursi a gli alloggiamenti loro, ch'erano di fuor, insospettiti già per uedere, che haueua maggior gente di quella, che credeuano hauesse, li ricercò uenissino dentro, perche haueua dibisogno di ragionar cō loro, ilche non potēdo ricusare, benche con l'animo già quasi indouino del futuro male, lo seguitarono nel suo alloggiamento, & con lui ritiratisi in una camera, doppo poche parole, perche sotto scusa di uoler pigliare altre uesti si partì presto da loro, furono da gente, che soprauēnero nella camera fatti tutti quattro prigioni, & in un tempo medesimo mandati a sualiggiare i loro soldati, e'l giorno seguente, che fu l'ultimo di Decembre, acciò che l'Anno Mille cinquecento dua terminasse in questa tragedia, riseruando gli altri in prigione, fece strangolare in una Camera Vitellozzo, & Liuerotto, de' quali l'uno non haueua potuto fuggire il fatto di casa sua, di morir di morte uiolenta, com'erano morti tutti gli altri suoi fratelli, in tempo, che haueuano già nell'armi grande isperienza, & riputatione, & successiuamente l'uno doppo l'altro, secondo l'ordine dell'età, Giouanni d'un colpo d'artiglieria nel campo, che Innocentio Pontefice mandò contro alla città d'Osimo, Camillo soldato de' Francesi d'un sasso intorno a Circelle, & Pagolo decapitato in Firenze. Ma di Liuerotto non potette negare alcuno, che non hauesse fine condegno delle sue sceleratezze, essendo molto giusto, ch'e' morisse per tradimento, che poco innanzi haueua per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, per farsi grande in quella Città, Giouanni Frangiani suo zio, con molti altri de' cittadini principali di quella Terra, hauendogli nella casa sua propria condotti ad un conuito. Non accadde in questo Anno altra cosa memorabile, eccetto che Lodouico, & Federigo della famiglia de' Pichi Conti della Mirandola, essendo stati prima cacciati da Giouanfrancesco loro fratello, & pretendendo hauerui, con tutto, che fosse maggiore d'età, le medesime, ragioni che lui, ottenute genti in aiuto loro dal Duca di Ferrara, d'una sorella naturale, delquale erano nati, & da Gianiacopo da Triulci, suocero di Lodouico, ne cacciarono per forza il fratello, cosa non tanto degna di memoria per se stessa, quanto perche poi ne gli anni seguenti le controuersie tra questi fratelli produssono effetti di qualche momento. Seguita l'Anno Mille cinquecento tre, pieno, se mai niuno de' precedenti, di cose memorabili, & di grauissimi accidenti, alquale dette principio

Vitellozzo, & Liuerotto da Fermo, strangolati.

Gio. Frangiani morto a tradimento dal nipote.

Lodouico, Federigo, & Giouan francesco dalla Mirandola.

M. D. III.

pio

piò la perfidia, & l'impietà del Principe della religion Christiana ignaro di qllo, che hauesse questo anno medesimo a succedere a se, & alle cose sue, perche hauendo il Valentino con somma celerità, com'era conuenuti tra loro significato al Pontefice quãto felice fine hauessino conseguito a Sinigaglia l'insidie sue, egli tenuto l'auiso segretissimo, & procurato, che per altre uie non potesse penetrare ad altri, chiamò subito sotto colore di altre faccende nel palagio di Vaticano il Cardinale Orsino, ilquale fidandosi dell'accordo fatto, & della fede di chi era noto a tutto'l Mondo, che mai non haueua hauuto fede, tirato piu dal fato, che dalla ragione, era pochi di inanzi andato a Roma, & arriuato in palagio fu subito fatto prigione: & nel tempo medesimo presi alle loro case Rinaldo Orsino Arciuescouo di Firenze, il Protonotario Orsino, l'Abbate d'Aluiano fratello di Bartolomeo, & Iacopo Santa Croce, gentil'huomo Romano de' principali di quella fattione, i quali come furono condotti in Castel S. Agnolo, il Pontefice mandò il Principe di Squillaci suo figliuolo a pigliare la possessione delle terre di Pagolo, & de gli altri, et con lui il Protonotario, et Iacopo S. Croce, perche le facessino cõsegnare, i quali furono dipoi rimessi sotto la medesima custodia, haueua il Pontefice motteggiato con argutia Spagnuola sopra quello, che haueua fatto il figliuolo, dicendo, che essendo stati Pagolo Orsino, et gli altri i primi a mancargli della fede, perche si erano ubligati d'andare a lui uno per uolta, & u'erano andati tutti insieme, non era stato meno lecito a lui mancare a loro: stette circa uenti giorni prigione il Cardinale, pretendendo il Pontefice alla incarceratione di uno Cardinale si antico, & di tale età, & autorità, uarie cagioni, & finalmente sparsa uoce, che fusse ammalato, morì in palazzo, come si credette certissimamente di ueleno: laquale opinione il Pontefice per alleggerire, ancor che fusse assueto a non curarsi dell'infamie, uolle che di giorno fusse portato scoperto alla sepoltura, & accompagnato dalla sua famiglia, & di tutti i Cardinali: & gli altri prigioni furono non molto dipoi, data sicurtà di rappresentarsi, liberati. Ma Valentino non uolendo essere stato scelerato senza premio si partì senza indugio da Sinigaglia, & si dirizzò a Citta di Castello, e trouata quella Città abbandonata da quegli, che ui restauano della famiglia de' Vitelli, i quali intesa la morte di Vitellozzo si erano fuggiti, continuò il camino uerso Perugia, onde fuggì Gian Pagolo, il quale destinato a piu tardo, ma a maggior supplicio, era per sospetto stato piu cauto, che gli altri ad andare a Sinigaglia: lasciò l'una, & l'altra Città sotto il nome della Chiesa, hauendo rimesso in Perugia Carlo Baglione, gli Oddi, e tutti gli altri inimici di Gian Pagolo, & uolendo con si grande occasione tentare d'insignorirsi di Siena, seguitandolo alcuni fuor'usciti di quella Città, andò con l'essercito, nelquale erano arriuati di nuouo gli aiuti promessi dal Bentiuoglio, a Castel della Pieue, doue intesa la cattura del Cardinale Orsino fece strangolare il Duca di Grauina, & Pagolo Orsini, & mandò ambasciatori a Siena a ricercare, che cacciassino Pandolfo Petrucci come inimico suo et turbatore della quiete di Toscana, promettẽdo, che cacciato che fusse lui, se

Card. Orsino, Rinaldo Orsino, il Protonotario Orsino, l'Abbate Aluiano, & Iacopo Sãta Croce fatti prigioni.

Morte del Cardinale Orsino.

Gio. Pagolo Baglione fugge di Perugia.

Duca di Grauina, & Pagolo Orsini strangolati.

se n'andrebbe con l'essercito in Terra di Roma, senza molestare altrimenti i loro confini,& dall'altra parte il Pontefice,& gli ardenti di desiderio, che Pandolfo,così com'era stato compagno di quegli altri nella uita,fusse etiandio compagno nella morte, s'ingegnauano di addormentarlo con le medesime arti, con lequali haueuano addormentati tutti gli altri, scriuendogli brieui, & lettere molto humane, & mandandogli per meßi proprij ambasciate piene d'affettione,et di dolcezza,ma il sospetto entrato nel popolo di Siena,che non tendeßino ad occupare quella città, faceua piu difficile il disegno loro contro a Pãdolfo, perche molti cittadini mal contenti per l'ordinario di lui, si riduceuano a uolere piu tosto temporeggiarsi sotto la tirannide d'un cittadino, che cadere in seruitù forestiera, in modo, che di là non gli era dato nel principio risposta alcuna per laquale potesse sperare della partita di Pandolfo,& egli nondimeno continuando nella medesima simulatione di non uolere altro,che questo, procedeua auanti nel tenitorio loro,& era già arriuato a Pienza,& Chiusi,& l'altre terre uicine arrendutesegli d'accordo. Donde crescendo in Siena il timore,& cominciandosi a spargere nel popolo,& etiandio tra alcuni de'principali, non essere conueniente, che per mantenere la potentia d'un cittadino si mettesse tutta la Città in si graue pericolo. Pandolfo deliberò di far con buona gratia di tutti, quello che dubitaua non hauere a fare alla fine con odio uniuersale, & con maggior pericolo,& danno proprio, & però con consentimento suo fu significato in nome publico al Valentino,esser contenti compiacerlo della dimãda fatta,pure che si partisse con le sue genti de'terreni loro: laquale risolutione,ancor che'l Pontefice,& gli haueßino aspirato a maggior disegno, fu accettata per la difficultà conosceuano d'espugnar Siena,terra grossa, forte di sito, nellaquale erano Gian Pagolo Baglioni,& molti soldati,et doue il popolo quãdo fusse restato certificato, che Valentino hauesse altro fine, che la partita di Pandolfo sarebbe stato unito a resistergli. Aggiunsesi,che al Pontefice parue per la sicurtà propria necessario che'l figliuolo riducesse l'essercito in terra di Roma,doue non si staua senza sospetto di qualche mouimento: perche a Pitigliano s'erano ridotti Giulio,& alcuni altri de gli Orsini, & in Ceruetti erano con molti caualli Fabio,et Organtino Orsini,et Mutio Colonna partito del Reame di Napoli era entrato in Palombara in soccorso de'Sauelli, i quali haueuano fatto di nuouo intelligentia,& parentado con gli Orsini:ma perdè piu l'uno,& l'altro di loro la speranza di occupar Siena,perche già si comprendeua,che al Re di Francia,benche da principio ne fusse stato molto ambiguo, era molesta quest'impresa,come quello, che se bene hauesse desiderato, che fußino battuti Vitellozzo,& gli altri confederati,gli pareua pure, che la totale loro rouina con l'aggiunta di tanti stati facesse troppo potenti il Pontefice, & Valentino,& essendo la Città di Siena,& Pãdolfo sotto la sua protettione, & nõ appartenente alla Chiesa, ma all'Imperio, gli pareua poter molto giustificatamẽte opporsi a questo acquisto. Hebbe anco speranza,che p la partita di Pandolfo,il gouerno di quella Città rimanesse ĩ qualche cõfusione,& p questo poterse

Pienza, & Chiusi, s'arrendono al Valentino.

Giulio, Fabio, & Organtino Orsini, & Mutio Colonna fanno mouimento la terra di Roma.

Pãdolfo Petrucci abbandona Siena.

terſegli in progreſſo di tempo preſentare occaſione da colorire il diſegno loro. Parti adunque Pandolfo da Siena, ma laſciataui la medeſima guardia, & la medeſima autorità ne gli amici, & dependenti da lui, in modo non appariua fatta mutatione del gouerno: & il Valentino ſi drizzò uerſo Roma per andare alla distruttione de gli Orſini, i quali inſieme co' Sauelli haueuano preſo il Ponte a Lamentano, & correuano per tutto'l paeſe: ma ſi raffrenarono per la giunta di Valentino, ilquale aſſaltò ſubito lo ſtato di Giangiordano, non hauendo riſpetto, ch'egli, che non s'era dimoſtrato cõtro a lui, haueſſe la condotta, l'ordine di S. Michele, & la protettione del Re di Francia, & fuſſe allhora nel Reame di Napoli a' ſeruigij ſuoi, di che ſi giuſtificaua il Pontefice col Re non muouerſi per cupidità di ſpogliarlo del ſuo ſtato, ma perche eſſendo tante ingiurie, & offeſe tra lui, & la famiglia Orſina, non poteua hauerlo ſicuramente ſi propinquo, però eſſer contento di dargli in ricompenſo il Principato di Squillaci, & altre terre equiualenti: & nondimeno il Re non accettando queſte ragioni ſi riſenti molto di tale inſulto, non tanto perche in lui poteſſe piu, che'l ſolito il riſpetto della protettione, quanto perche non continuando piu nel la prima proſperità le coſe ſue nel Regno di Napoli, cominciaua hauere à ſoſpetto l'ardire, & l'inſolentia del Pontefice, & di Valentino, ritornandogli in memoria l'aſſalto dell'anno paſſato di Toſcana, & quel che poi contro alla ſua protettione nelle coſe di Siena tentato haueuano, & conſiderando, che quanto piu haueuano ottenuto, & per l'auuenire otterrebbono da lui, tanto era diuentata, & per diuentar ſempre maggiore la loro cupidità, & però mandò con aſpra imbaſciata à comandare à Valentino, che reſiſteſſe da moleſtare lo ſtato di Giangiordano, ilquale, per uie incognite, non ſenza graue pericolo s'era condotto à Bracciano, & parendogli oltre à queſto neceſſario aſſicurarſi, che le coſe di Toſcana, non faceſſino qualche uariatione, inteſo maſſimamente, che in Siena appariua principio di diſcordia ciuile, cominciò per conſiglio de' Fiorentini, à trattare, che Pandolfo Petrucci, ilquale ſi era fermato in Piſa tornaſſe in Siena, & che tra' Fiorentini Saneſi, & Bologneſi ſi faceſſe unione à difeſa cõmune, reſtituendoſi, per leuare tutte le cauſe della diſſenſione, a' Fiorentini Monte Pulciano; & che ciaſcuno di queſti ſi prouedeſſe ſecondo la ſua poſſibilità di genti d'arme per difeſa commune, acciò che ſi interrompeſſe al Pontefice, & al Valentino la facultà di diſtenderſi piu in Toſcana. Haueua in queſto mezo il Valentino preſo con parte delle ſue genti Vicouaro, doue erano per Giangiordano ſeicento fanti, ma hauuto il comandamento dal Re leuatoſi con molto ſdegno del Pontefice, & ſuo dall'impreſa di Bracciano, andò à porre il cãpo à Ceri, oue con Giouãni Orſino Signore di quel luogo era Renzo ſuo figliuolo, & Giulio, & Frangiotto della medeſima famiglia; & nel tempo medeſimo il Padre procedeua per uia di giuſtitia contro a tutta la caſa de gl'Orſini, eccettuato Giangiordano, & il Conte di Pitigliano, ilquale i Venetiani non uoleuano comportare, che fuſſe moleſtato. Ceri terra antichiſſima, & per la fortezza del ſito ſuo molto celebrata, perche è poſta in ſu un maſſo, anzi piu preſto in ſu

Il Valẽtino aſſalta lo ſtato di Giangiordano Orſini.

Re di Francia comanda al Valẽtino, che laſci ſtar Giangiordano.

Il Valentino piglia Vicouaro.

Giouanni, Renzo, Giulio, & Frangiotto Orſini.

Ceri castello, & fortezza antichissima.

Allia fiume, oggi detto Caminate.

un poggio tutto d'un sasso intiero, però da' Romani, quando rotti da' Francesi al fiume d'Allia, hoggi detto Caminate si disperarono di poter difender Roma, ui furono mandate, come in luogo sicurissimo. Le Vergini Vestali, e i simulacri piu segreti, & piu ueneranai de gli Dei, con molte altre cose sagre, & religiose: & per la medesima cagione non fu ne' tempi seguenti uiolata dalla ferocia de' barbari, quando per la declinatione dell'Imperio Romano inondarono con tanto impeto tutta Italia, & per questo, & per esserui copia di ualorosi difensori, riusciua al Valentino l'impresa difficile, ilquale per espugnarlo nè diligenze, nè industria pretermetteua, aiutandosi oltre à molte altre machine belliche, per superare l'altezza delle mura con gatti, & con uarij instrumenti di legname: doue mentre, che stà, Francesco da Narni mandato à Siena dal Re di Francia, significò la mente Regia essere, che Pandolfo ritornasse, dalquale haueua prima riceuuto promessa di perseuerare nella diuotione sua, & per sua sicurtà mandargli in Francia il figliuolo maggiore: pagargli quello, di che rimaneua debitore per la conuentione de' quaranta mila ducati, & restituire a' Fiorentini Monte Pulciano: il che inteso in Siena fu piccola difficultà al ritorno suo, aggiugnendosi alla riputatione del nome del Re il fauore scoperto de' Fiorentini, & la dispositione de' cittadini amici suoi, iquali hauendo anticipato di pigliar l'arme la notte inanzi al giorno destinato alla uenuta sua, feciono stare fermi tutti quegli, che sentiuano altrimenti: succedette questo con grandissimo dispiacere del Pōtefice, le cose delquale per altro felicemente procedeuano, perche se gli erano arrendute Palombara, & l'altre terre de' Sauelli: & quegli, ch'erano in Ceri uessati di, & notte in molti modi, & con molti assalti, finalmēte s'arrenderono con patto, che a Giouanni Signore della Terra fusse pagata dal Pontefice certa quantità di daneri, & ch'egli e tutti gli altri fussino lasciati andar salui a Pitigliano: lequai cose fuora della consuetudine del Papa, & contro al l'espettatione uniuersale furono osseruate sinceramente. Non procedeuano già con simile prosperità le cose de' Francesi nel Regno di Napoli, hauendo insino nel principio di quest'anno cominciato a difficultarsi: imperoche essendo il Conte di Meleto con gente de' Principi di Salerno, & di Bisignano a campo a Terranuoua, passò da Messina in Calauria Don Vgo di Cardona con ottocento fanti Spagnuoli, i quali stati a' soldi di Valentino haueua condotti da Roma, et con cento caualli, & ottocento fanti tra Siciliani, & Calauresi: & giunto a Seminara si mosse uerso Terranuoua, per soccorrerla: ilche intendendo il Conte di Meleto leuatosi da Terranuoua andò per incontrarli: caminauano gli Spagnuoli per una pianura ristretta tra la montagna, & una fiumara, che mena pochissima acqua, ma che si congiugne alla strada con un'argine, e i Francesi superiori di numero caminauano allo'ncontro disotto al fiume, desiderosi di tirargli nel luogo largo, ma uedendogli procedere stretti, & in ferma ordinanza, dubitando, che se non tagliauano loro la strada non si conducessino salui a Terranuoua, passarono p assaltargli di là dal fiume, doue preualendo la uirtù de' fanti Spagnuoli essercitati nella guerra, & nocendo molto a' Francesi il disauan-

Francesco da Narni.

Ceri s'arrende à patti al Papa.

 taggio

fuggio dell'argine, furono rotti. Nè molto poi arriuarono di Spagna a Messina per mare dugento huomini d'arme, dugento giannettieri, & duo mila fanti guidati da Manuello di Benauida, colquale passò allhora in Italia Antonio da Leua, che salito poi di priuato soldato per tutti i gradi militari al Capitanato Generale, acquistò in Italia molte uittorie. I quali passati da Messina a Reggio di Calauria preso non molto prima da gli Spagnuoli, essendo allhora Obigni in altra parte della Calauria, che quasi tutta si teneua per lui, andarono ad alloggiare a Losarno propinquo a cinque miglia a Calimera, nella qual terra due di inanzi era entrato Ambricort con trenta lancie, e'l Conte di Meleto con mille fanti, & presentatisi la mattina seguente su'l far del dì alle mura, doue nõ erano porte, ma solamente la sbarra, l'espugnarono al secondo assalto, benche francamẽte si difendessino, doue restò morto il Capitano Spirto, Ambricort prigione, e'l Cõte di Meleto rifuggito nella rocca si saluò, pche i uincitori si ritirarono subitamente a Terranuoua, temendo d'Obigni, che con trecento lãcie, tre mila fanti forestieri, & duo mila del paese s'approssimaua, doppo ilquale accidente essendo Obigni fermatosi a Pollistrine castello propinquo: gli Spagnuoli, mancando loro le uettouaglie, si partirono una notte occultamente per andare a Ghierace, ma seguitati dalla gente d'Obigni insino alla montada d'una difficil montagna, perderono sessanta huomini d'arme, & molti fanti, & de' Francesi ui mori, per essersi messo troppo inanzi, Grugni huomo stimato assai da loro, & che guidaua la compagnia stata del Conte di Gaiazzo, ilquale poco doppo l'espugnatione di Capua era morto di morte naturale. Soprauenne in questo tempo di Spagna in Sicilia un'altra armata, che condusse dugento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & duo mila fanti, che n'era Capitano Porto Carrera, ilqual'essendo morto a Reggio, dou'era passato con le genti, rimase la cura a Don Ferrando d'Andrada suo Luogotenente, per la giunta de' quali ripreso animo gli Spagnuoli, che s'erano ridotti a Ghierace, ritornati a Terranuoua si fortificarono nella parte della terra contigua alla fortezza tenuta per loro ch'è al capo d'una ualle, alla qual ualle si congiugne il resto della terra, temendo et non in uano, della uenuta d'Obigni, perche egli uenuto subito da Pollistrine, alloggiò in quella parte, che non era occupata da gli Spagnuoli, fortificandosi ciascuno, & mettendo le sbarre dal canto suo, ma intendẽdo poi Obigni, che gli Spagnuoli, ch'erano smontati a Reggio, s'accostauano per unirsi cõ gli altri si ritirò a Losarno, & gl'inimici seguitando la commodità delle uettouaglie si posono tutti insieme a Seminara. Mentre, che nella Calauria procedeuano le cose in questa maniera, il Vicerè Francese ritornato uerso Barletta, fermatosi a Matera haueua distribuito le genti in più luoghi circostanti, attendendo ad impedire, che non ui entrassino uettouaglie, & sperando, che per la peste, & carestia, ch'era in Barletta, gli Spagnuoli non potessino più dimorarui, nè ridursi a Trani dou'erano le difficultà medesime. Ma era marauigliosa in tante incomodità, & pericoli la perseueranza loro, confermata dalla uirtu, & dalla diligenza di Consaluo, ilquale hora dando sperãza della

Manuel di Benauida.
Anton da Leua.
Losarno preso da gli Spagnuoli
Capitano Spirto muore.
Ambricort prigione.
Cõte di Meleto fugge.
Spagnuoli posti in disordine da' Francesi.
Grugni Capitã Francese muore
Don Ferrando Andrada.
Spagnuoli à Terranuoua.

uenuta

Consaluo trattiene l'essercito con parole.

uenuta presta di duo mila fanti Tedeschi, à soldare i quali haueua mandato Ottauiano Colonna in Germania, hora d'altri soccorsi, hora spargendo fama di uoler ritirarsi per mare a Taranto gli sostentaua, & ancora molto piu con l'essempio tollerando in se medesimo con allegro animo tutte le fatiche, e tutta la strettezza del uiuere, & di tutte le cose necessarie. In tale stato essendo ridotta la guerra, cominciarono per la negligentia, & per gl'insolenti portamenti de' Francesi ad esser superiori quegli, che insin'à quel giorno erano stati inferiori, perche gli huomini di Castellaneta terra uicina a Barletta, disperati per i dãni, & ingiurie, che patiuano da cinquanta lancie Francesi, che u'alloggiauano, prese popolarmente l'armi li sualigiarono: & pochi di poi Consaluo, hauendo notitia, che Mõs. della Palissa, ilquale con cento lãcie, e trecento fanti alloggiaua nella terra di Rubos distante da Barletta dodici miglia, faceua guardie negligenti, uscito una notte di Barletta, & cõdottosi a Rubos, & piantate con grandissima celerità l'artiglierie, lequali per essere il camino piano haueua facilmente condotte seco, l'assaltò con tale impeto, che i Francesi, i quali aspettauano ogn'altra cosa, spauentati dall'assalto improuiso fatta debole difesa si perderono, rimanendo insieme con gli altri il Palissa prigione; e'l giorno medesimo se ne ritornò Consaluo a Barletta senza pericolo di riceuere nel ritirarsi da Nemors, ilquale pochi di inanzi era uenuto a Canosa, danno alcuno, perche le genti sue alloggiate per tenere Barletta assediata da piu lati, & forse per maggior loro commodità in uarij luoghi, non poteuano essere a tẽpo a congregarsi, & s'aggiunse, che cinquanta lancie de' Francesi, mandate per pigliare certi danari, che si conduceuano da Trani a Barletta furono rotte da genti, lequali per assicurare gli danari erano state mandate da Consaluo. Seguitò appresso a questi un'altro accidente, che diminuì assai l'ardire de' Francesi, non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello, ch'era stato opera propria della uirtu, perche essendo sopra la ricuperatione di certi soldati, ch'erano stati presi in Rubos andato un Trombetto a Barletta per trattare di riscuotergli, furono dette contro a' Francesi da alcuni huomini d'arme Italiani certe parole, che riportate dal Trombetto nel campo Francese, & da quegli fatto risposta agl'Italiani, accesono tanto ciascuno di loro, che per sostenere l'honore della propria natione si conuennono, che in campo sicuro a battaglia finita combattessino insieme tredici huomini d'arme Francesi, e tredici huomini d'arme Italiani, & il luogo del combattere fosse statuito in una campagna tra Barletta, Andria, & Quadrato, doue si conducessino accompagnati da determinato numero di genti: nondimeno per assicurarsi dall'insidie ciascuno de' Capitani con la maggior parte dell'essercito accompagnò i suoi insino a mezo il camino, confortandogli, che essendo stati scelti di tutto l'essercito corrispondessino con l'animo, & con l'opere all'espettatione conceputa, ch'era tale, che nelle loro mani, & nel loro ualore si fusse con commune consentimento di tutti collocato l'honore di si nobili nationi. Ricordaua il Vicerè Francese a' suoi, questi essere quei medesimi Italiani, che non hauendo ardire di sostenere il

Francesi sualigiati in Castellaneta da' terrazzani.

Rubos preso da Consaluo, doue il Palissa fu fatto prigione.

Abbattimento di tredici Francesi, & d'altri tanti Italiani in cãpo chiuso per l'honor delle lor nationi.

Essortatione del Vicerè Francese combattenti.

nome de' Francesi, haueuano senza fare mai esperientia della sua uirtù dato loro sempre la uia, quante uolte dall'Alpi haueuano corso insin' all'ultima punta d'Italia, nè hora accendergli nuoua generosità d'animo, ò nuouo uigore, ma trouandosi a gli stipendij de gli Spagnuoli, & sottoposti a loro comandamenti, non hauere potuto contradire alla uolontà d'essi, i quali assueti a combattere non con uirtù, ma con insidie, et con fraude, si faceuano uolentieri otiosi riguardatori de gli altrui pericoli, ma come gl'Italiani fussino condotti su'l campo, et si uedessino a fronte l'arme, & la ferocia di coloro, da' quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore, ò non ardirebbono combattere, ò combattendo timidamente, sarebbono facil preda loro; non essendo sufficiente scudo cõtro al ferro de' uincitori il fondamento fatto sulle parole, & brauerie uane de gli Spagnuoli. Da altra parte Consaluo infiammaua con non meno pungenti stimoli gl'Italiani, riducendo loro in memoria gli antichi honori di quella natione, & la gloria dell'arme loro, con le quali già tutto'l Mondo domato haueuano essere hora in potestà di questi pochi non inferiori alla uirtù de' loro maggiori, far manifesto a ciascuno, che se Italia uincitrice di tutti gli altri era da pochi anni in quà stata corsa da esserciti forestieri, esserne stata cagione non altro, che la imprudentia de' suoi Principi, i quali per ambitione discordanti fra loro medesimi, per battere l'un l'altro, l'armi straniere chiamate haueuano: non hauere i Francesi ottenuto in Italia uittoria alcuna per uera uirtu, ma ò aiutati dal consiglio, ò dall'armi de gl'Italiani, ò per essere stato ceduto alle loro artiglierie, con lo spauento delle quali, per essere state cosa nuoua in Italia, non per lo timore delle loro armi essergli stata data la strada, hauere hora occasione di combattere col ferro, et con la uirtù delle proprie persone, trouãdosi presenti a si glorioso spettacolo le principali nationi de' Christiani, e tanta nobiltà de' suoi medesimi, i quali cosi dall'una parte, come dall'altra hauer'estremo desiderio della uittoria loro: ricordassinsi essere stati tutti allieui de' piu famosi capitani d'Italia, nutriti continuamẽte sotto l'armi, & hauere ciascuno d'essi fatto in uarij luoghi honoreuoli esperiẽtie della sua uirtù, & però, ò esser destinata a q̃sti la palma di rimettere il nome Italiano in q̃lla gloria, nella quale era stato nõ solo a tempo de' loro maggiori, ma ue l'haueuano ueduto essi medesimi, ò non si conseguendo per queste mani tanto honore hauersi a disperare, che Italia potesse rimanere in altro grado, che d'ignominiosa, et perpetua seruitù. Nè erano minori gli stimoli, che da gli altri Capitani, & da' soldati particolari dell'uno, & dell'altro essercito erano dati a ciascun di loro, accẽdẽdogli ad esser simili di se medesimi, ad assaltare cõ la propria uirtù lo splendore, & la gloria della sua natione, co' quali conforti cõdotti al cãpo pieni ciascuno d'animo, & d'ardore essendo l'una delle parti fermatasi da una banda dello steccato opposita al luogo doue s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno corso nõ ferocemente a scontrarsi con le lancie, nelquale scontro nõ essẽdo apparito uantaggio alcuno messo cõ grãdissima animosità, & impeto mano all'altre arme, dimostraua ciascun di loro egreggiamẽte la sua uirtù, confessandosi tacita-

Parole di Consaluo a' suoi.

mente per tutti gli spettatori, che di tutti gli esserciti non poteuano esser'eletti soldati piu ualorosi, ne piu degni a fare si glorioso paragone, ma essendosi già combattuto per non piccolo spatio, & coperta la terra di molti pezzi d'armadure, & di molto sangue di feriti da ogni parte, & ambiguo ancora l'euẽto della battaglia, risguardati con grandissimo silentio, ma quasi con non minore ansietà, e trauaglio d'animo, che hauessino loro, da' circostãti, accadde, che Guglielmo Albimonte, uno de' gl'Italiani fu gittato da cauallo da un Francese, ilquale mentre, che ferocemente gli corre col cauallo addosso per ammazzarlo, Francesco Salamone correndo al pericolo del cõpagno ammazzò con un grandissimo colpo il Francese, che intento ad opprimere l'Albimonte da lui non si guardaua, & dipoi insieme con l'Albimonte, che s'era solleuato, et col Miale, ch'era in terra ferito, presi in mano spiedi, che a questo effetto portati haueuano, ammazzarono piu caual de gl'inimici, donde i Francesi cominciati a restare inferiori furono chi da uno, chi da un'altro de gl'Italiani fatti tutti prigioni, iquali raccolti con grandissima letitia da' suoi, & rincontrãdo poi Consaluo, che gli aspettaua a mezo il camino, riceuuti con incredibile festa, & honore, ringratiãdogli ciascuno, come restitutori della gloria Italiana, entrarono come triõfanti, conducendosi i prigioni inanzi, in Barletta, rībombando l'aria di suono di trombe, & di tamburi, di tuoni d'artiglierie, & di plauso, & grida militari: degni che ogni Italiano procuri quanto è in se, che i nomi loro trapassino alla posterità, mediante l'instrumento delle lettere. Furono adunque Hettore Fieramosca Capuano, Giouanni Capoccio, Giouanni Bracalone, et Hettore Giouenale Romani, Marco Carellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Forlì, Lodouico Aminale da Terni, Francesco Salamone, & Guglielmo Albimonte Siciliani, Miale da Troia, e'l Riccio, e Tanfulla Parmigiani, nutriti tutti nell'armi, ò sotto i Re d'Aragona, ò sotto i Colonnesi: & è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento all'essercito Francese, & quanto n'accrescesse all'essercito Spagnuolo, facendo ciascuno presagio da questa isperienza di pochi del fine uniuersale di tutta la guerra. Era in questo tempo medesimo il Re di Francia molestato in Lombardia da gli Suizzeri, fatte il principio non da tutta la natione, ma da i tre Cãtoni occupatori di Bellinzone, i quali uolendo indurlo a consentire, che quella terra fusse loro propria, assaltarono Lucherna, & la Murata, muro di lunghezza grande su'l Lago Maggiore presso a Lucherna, per lo quale si prohibisce lo scender di quelle montagne alla pianura, se non per una porta, che sola è in quel muro, & benche nel principio nõ l'ottenessino per la difesa de' Francesi, che ui stauano a guardia, & che Ciamõte, ilqual con 800. lancie, e tre mila fanti s'era fermato a Varese, & a Galera, sperasse ch'ella s'hauesse a difendere, nõdimeno cresciuti poi gli Suizzeri di numero, pche hebbono soccorso da Grigioni, doppo molti assalti dati in uano, saliti una parte di loro sopra un'aspro mõte, che sopra fu la Murata costrinsono a leuarsene coloro, che la guardauano, et preso poi il Borgo di Lucherna, ma nõ la Rocca, ogni dì aumẽtauano, pche gli altri noue Cãtoni, se ben da principio hauessino

Vittoria de' 13 Italiani contra 13. Francesi.

Nome degl'Italiani uincitori.

Suizzeri molestano il re di Frãcia in Lombardia.

hauessino offerte genti al Re per la confederatione, c'haueuano con lui, cominciarono poi a dar soccorso a' tre Cantoni, allegando non poter mancare d'aiutare i loro compagni, & esserne tenuti per le leghe antiche, ch'erano tra loro, anteriori alle ubligationi, c'haueuano con tutti gli altri, & mentre, che gia in numero 15. mila sono intorno alla rocca, non potendo i Francesi soccorrerla per la strettezza de' passi, & per le diligenti guardie ui faceuano, attendeuano a predare il paese circostãte, & sdegnati, che'l Castellan di Musocco terra di Giã Iacopo da Triulci ricusaua di prestar loro l'artiglierie per battere la Rocca di Lucherna, saccheggiarono la terra di Musocco, nõ molestando la rocca, perch' era inespugnabile. Dall'altra parte i Francesi facendo stima non piccola di questo moto, hauendo raccolte tutte le forze, c'haueuano in Lombardia, & ottenuti aiuti da Bologna, da Ferrara, & da Mantoua, ricercarono i Venetiani de' sussidij debiti per difesa dello stato di Milano, i quali hauendogli promessi prontamente, gli spedirono si lentamente, che non furono necessarij. Attendeua Ciamonte, hauendo ben prouedute le fortezze, ch'erano ne' luoghi montuosi, a tenere le genti alla pianura, sperando che gli Suizzeri, che non ardiuano, per non hauere nè caualli, nè artiglierie scendere ne' luoghi aperti, si straccherebbono per la difficultà delle uettouaglie, & pche erano senza danari, & senza speranza di far'effetto alcuno importante, nelquale stato essendo gli Suizzeri dimorati molti di, & crescendo la penuria delle uettouaglie, perche i Francesi armati molti legni haueano sommerse molte barche, che conduceuano uettouaglie a gli Suizzeri, & impediuano, che per lo lago non ne potessino hauere, & cominciãdo a disunirsi tra loro, perche l'impresa nõ atteneua se non a' Cantoni, che possedeuano Bellinzone, corrotti ancora i Capitani da' denari de' Francesi, furono alla fine contẽti di ritirarsi, restituite, da Musocco in fuora, come cosa nõ appartenẽte al Re, tutte le terre occupate in questa ispeditione, & ottenuta dal Re promessa di nõ molestar Bellinzone fra certo tẽpo, tanto erano i Francesi alieni da uoler l'inimicitia de gli Suizzeri, che nõ si uergognauano nõ solamente in q̃sto tẽpo, c'haueuano guerra co' Re di Spagna, temeano del Re de' Romani, & haueano sospetti i Venetiani, ma etiãdio in ogn'altro tẽpo, cõperar l'amicitia di q̃lla natione, cõ pagar prouisioni annue in publico, & in priuato, & fare accordi cõ loro cõ indegne cõditioni, mouẽdogli oltre al nõ confidare della uirtù de' fanti proprij, il conoscere, che cõ disauãtaggio grande si fa la guerra cõ chi non ha che perdere, cosi liberato il Re di Frãcia dalla guerra de gli Suizzeri, nõ hauea nel tẽpo medesimo minore sperãza di liberarsi dalla guerra, ch'era nel Reame di Napoli, pche doppo molte pratiche di pace tenute ueramẽte tra l'uno, & l'altro Re, uolendosene ritornar di Spagna in Fiandra Filippo Arciduca d'Austria, & Principe di Fiãdra, deliberò, benche cõtro a molti prieghi de' suoceri, ritornarsene p terra, da i quali ottenne ampla facultà, & libero mandato di fare la pace col Re di Francia, stata, molto mentre ch'era in Ispagna, procurata da lui, ma accompagnandolo due loro ambasciatori, senza la participation de' quali non uolea cosa alcuna nè conchiudere: nè trattare. E in credibil cõ quanta magnifi-

Musocco saccheggiato da gli Suizzeri.

Fine della guerra de gli Suizzeri contro Francesi.

Far guerra contra chi non ha che perdere è pazzia.

Filippo d'Austria in Fràcia.

centia, & honore fusse per ordine del Re riceuuto per tutto'l Regno di Fràcia, non solo per desiderare di farselo propitio nella pratica dell'accordo, ma per cõciliarsi per ogni tempo l'animo di quel Principe giouane, & in espettatione di somma potentia, perche era il più prossimo alla successione dell'Imperio Romano, & de' Reami di Spagna con tutte le dependentie loro, & con la medesima liberalità furono raccolti, & fatti molti donatiui à quegli ch'erano grandi appresso à lui, allequali dimostrationi corrispose con magnanimità Reale Filippo, perche hauendo il Re oltre alla fede datagli, ch'e' potesse passare per Francia sicuramente, mandato per sua sicurtà à stare in Fiandra, tanto ch'e' fusse passato alcuni de' primi Signori del Reame: Filippo com'e' fu entrato in Francia per dimostrare di confidarsi in tutto della sua fede, ordinò che gli statichi fussino liberati: nè à queste dimostrationi d'amicitia tanti grandi succederono per quanto fu in loro effetti minori, perche conuenutisi à Bles doppo discussione di qualche giorno conchiusono la pace con queste conditioni. Che'l Reame di Napoli si possedesse secondo la prima diuisione, ma lasciato in diposito à Filippo le prouincie, per la differenza dellequali s'era uenuto all'arme, & che fu di presente Carlo suo figliuolo, & Claudia figliuola del Re, tra' quali si stabiliua lo sponsalitio altre uolte trattato, s'intitolassino Re di Napoli, & Duchi di Puglia, et di Calauria: che la parte, che toccaua al Re di Spagna fusse in futuro gouernata dall'Arciduca: quella dal Re di Francia, da chi deputasse il Re: ma tenendosi l'una, & l'altra sotto nome de' due fanciulli, à' quali, quando consumauano il matrimonio, il Re consignasse per dota della figliuola la sua portione, la qual pace fu solennemente publicata nella chiesa maggiore di Bles, & confermata con giuramento del Re, & di Filippo, come procuratore de' Re suoi suoceri: pace certamente se hauesse hauuto effetto di momento grandissimo, perche non solo si posauano l'armi tra' Re tanto potenti, ma dietro à questa sarebbe seguitata la pace tra'l Re de' Romani, e'l Re di Francia, onde contro à' Venetiani nasceuano nuoui pensieri, e'l Pontefice sospetto à tutti, & in pessimo concetto di ciascuno non rimaneua senza timore di concilij, et d'altrri disegni à depressione della sua autorità; ma hauendo subito il Re, & Filippo mandato nel Regno di Napoli ad intimare la pace fatta, & à comandare à' capitani, che insino à tanto uenisse la ratificatione de' Re di Spagna, possedẽdo come possedeuano, s'astenessino dall'offese; offerse il Capitan Francese d'ubbidire al suo Re, ma lo Spagnuolo, ò perche piu sperasse nella uittoria, ò perche l'autorità sola di Filippo nõ li bastasse, rispose, che insino non hauesse il medesimo comandamento da' suoi Re, non poteua omettere di fare la guerra, alla continuatione dellaquale gli daua maggior'animo, che'l Re di Francia sperando prima nelle pratiche, & poi nella conclusione della pace, et presupponẽdo per certo quel, che ancor'era incerto, hauea nõ solamẽte raffreddato l'altre prouisioni, ma sopratenuto tre mila fanti, che prima haueua ordinato, che à Genoua s'imbarcassino, et 300. lãcie destinate, che sotto Persi andassino à quell'impresa, & per contrario à Barletta erano arriuati i duo mila fanti Tedeschi, i quali soldati con fauor del Re de' Romani

Pace tra Francia, & Spagna, & sue conditioni.

Consaluo nõ accetta le cõmessioni della pace

mani, & imbarcatisi a Trieste, erano con graue querela del Re di Francia passati sicuramente per lo Golfo de' Venetiani, & però il Duca di Nemors non potendo promettersi la sospensione dell'arme, & indebolito per i danni riceuuti poco inanzi per esser sofficiēte, se l'occasione l'inuitasse, ò la necessità lo costrignesse a combattere con gl'inimici mandò à chiamare tutte le genti Francese, ch'erano diuise in uarij luoghi, da quelle in fuori, che sotto Obigni militauano in Calauria, e tutti gli aiuti de' Signori del Regno, ma hebbe nel raccorle auersa la fortuna, perche hauendo il Duca d'Atri, & Luigi d'Ars, uno de' Capitani Francesi, c'haueuano le genti loro sparse in Terra d'Otranto deliberato d'andare insieme ad unirsi col Vicerè, perche presentiuano, che Piero Nauarra con moltissimi Spagnuoli era in luogo da potere loro nuocere se fussino andati separati, accadde, che Luigi d'Ars, hauēdo hauuto opportunità di cōdursi sicuro da se stesso, partì senza curarsi del pericolo del Duca d'Atri, alquale, rimaso solo, essendo peruenuto à notitia, che'l Nauarra si era mosso uerso Matera per andare ad unirsi con Consaluo, si messe ancora essa in camino con la sua gente. Ma non bastauano i consigli humani à resistere alla fortuna, perche hauendo gli huomini di Rutiliano Terra in quel di Bari, i quali in quei medesimi giorni s'erano ribellati da' Francesi, chiamato Pietro Nauarra, & però egli uolgendosi dal camino cominciato di Matera uerso Rutiliano, si scontro nel Duca d'Atri, ilquale spauentato da questo accidente stette sospeso di quello, che hauessi a fare, pure non essendo sicura in tutto la ritirata, & confidandosi, che se bene era inferiore di numero di fanti, haueua piu caualli, & stimando che la fanteria Spagnuola per hauere la notte fatto lungo camino fusse stracca, appiccò la battaglia, nella quale essendosi da ogni parte combattuto ualentemente: fu alla fine rotta la sua gente, morto Giouan' Antonio suo zio, & egli fatto prigione, & come pare, che'l piu delle uolte l'auersità non uadino sole, quattro galee Francesi, delle quali era Capitano Pregianni Prouenzale, Caualier di Rodi surfono nel Porto d'Otranto con licentia dell'Vfficial Venetiano, che promesse non patirebbe fussino molestate dall'armata di Spagna, laquale sotto Villamarina uolteggiaua ne' luoghi uicini, ma essendo poco dipoi entrata nel Porto medesimo: Pregianni inferiore di forze, temendo non l'inuestissino, acciò che almanco il danno suo non fusse con guadagno de gl'inimici, liberata la ciurma, et messe in fondo le galee, saluò se, e i suoi per la uia di terra. Haueua il Re di Francia cōmesso a' suoi Capitani, che standosi sulle difese fuggissino il uenire alle mani, pche barebbono presto, ò lo stabilimento della pace, ò soccorso grande. Ma era difficile, essendo potēti, et uicini tutti gli esserciti, raffrenare la caldezza de' Francesi, & fargli star patiēti a menare la guerra in lungo: anzi era destinato, che senza differire piu si decidesse la somma delle cose, di che nacque il principio in Calauria: pche uniti che furono gli Spagnuoli a Seminara, Obigni raccolte tutte le sue gēti, & q̄lle de' Signori, che seguitauano la parte Frācese, alloggiò le fanterie nella terra di Gioia uicina a tre miglia a Seminara, & la caualleria a Losarno, lontano tre miglia da Gioia, et fortificatosi con quattro

Duca di Nemors s'apparecchia di combatter cō Cōsaluo.

Fatto d'arme a Seminara.

Pregianni Prouenzale Capitā delle galee Francesi.

pezzi d'artiglieria sulla riua del fiume, su'l qual'è posta Gioia, staua preparato per opporsi a gl'inimici, s'e' tentaßino di passare il fiume: ma gli Spagnuoli fatto pensier diuerso dal suo, il dì che deliberarono passare, mossono p la strada diritta la uanguardia, condotta da Manuello di Benauida, alla uia del fiume, ilqual giunto alla riua cominciò a parlare con Obigni, c'haueua condotto tutto l'essercito suo sulla riua opposita: & in detto tempo la retroguarda Spagnuola seguitata dalla battaglia, si uolse per altro camino a passare il fiume un miglio, et mezo disopra a Gioia, del qual tratto accorgendosi Obigni, si mosse con grande celerità, & senza artiglieria per giugnergli inanzi, che tutti haueßino passato, ma erano già passati tutti, & ordinatisi, benche senza artiglieria in ferma, & stretta battaglia, onde si messono contro a' Francesi, i quali accelerando il camino, & hauendo (come dicono alcuni) molto minor numero di fanti, andauano disordinati: in modo, che presto gli ruppono inãzi che passasse il fiume l'antiguardia Spagnuola: nelqual conflitto restò prigione Ambricort con alcuni altri Capitani Francesi, e'l Duca di Sõma con molti Baroni del Regno; & Obigni benche fuggisse nella rocca di Angitola rinchiusoui dẽtro fu costretto ad arrendersi prigione, rotto, & preso in quei luoghi medesimi, doue pochi anni inanzi haueua con tanta gloria superato, & rotto il Re Ferdinando, & Consaluo, tanto è poco costante la prosperità della Fortuna. Nè à lui, che fu de' piu eccellenti Capitani, che Carlo conducesse in Italia, & d'ingegno libero, et nobile haueua nociuto altro, che'l procedere con troppa caldezza alla sperãza della uittoria, laqual cosa nocette in Puglia al Vicerè: traportato forse a maggior caldezza per hauere intesa la rotta riceuuta in Calauria, perche Consaluo essendogli incognita la uittoria de' suoi, ne potendo piu per la fame, & p la peste perseuerare in Barletta, se ne partì lasciataui poca guardia, & si dirizzò alla Cirignuola terra lontana dieci miglia, & quasi in triangolo tra Canosa, dou'era il Vicerè, & Barletta. Era stato disputato prima nel consiglio del Vicerè s'era da cercare, ò da fuggire l'occasione della giornata, & molti de' Capitani haueuano detta questa sententia: che essendo gli Spagnuoli accresciuti di gente, e i suoi diminuiti, et cominciati ad inuilire per i disordini succeduti prima a Rubos, & a Castellaneta, & poi in terra d'Otranto, et ultimamẽte in Calauria, non fusse da commettersi alla fortuna, ma ritirandosi in Melfi, ò in qualche altra terra grossa, & abbondante aspettare, che di Francia uenisse, ò nuouo soccorso, ò lo stabilimento della pace, alquale modo di temporeggiarsi, astrignergli anco il comandamento riceuuto nuouamente dal Re, ma haueua questo consiglio hauuto molti cõtradittori, a' quali pareua pericoloso l'aspettare, che l'essercito uincitore di Calauria s'unisse cõ Consaluo, ò si uoltasse a qualche impresa importante, doue non trouerebbe chi resistesse. Ricordauano che si utto hauesse partorito l'hauer' eletto l'essercito di Mompẽsieri piu tosto il ritirarsi nelle terre, che'l cõbattere, et gli essempi passati gli ammoniuano di q̃llo, che de soccorsi lunghi, & incerti di Francia sperare poteßino, & se, essendole cose ambigue, nè Consaluo haueua consentito di leuare l'offese, nè i Re di Spagna accet

Rotta de' Francesi a Seminara

Ambricort, Duca di Somma, & Obigni prigioni.

Consaluo a Cirignuola.

Consigli de' Frãcesi sopra al cõbattere, ò non combattere.

tata

tata la pace, tanto manco essere per farlo hora ch'erano in tanta speranza della uittoria. Nõ essere l'essercito loro inferiore di forza, & di uirtù a quello de gl'inimici, nè douersi arguire da' disordini riceuuti per propria negligentia, a quell'esperimento che col ferro, & col ualor dell'animo, non con l'astutia, ò con gl'inganni si farebbe in campagna aperta, & esser piu sicuro, & piu glorioso partito fare con speranze almanco eguale, isperienza della fortuna, che suggendola, & lasciandosi a poco a poco consumare, concedere a gl'inimici la uittoria senza sangue, & senza pericolo, e i comandamenti del Re, ch'era lõtano, douersi piu presto per ricordi, che per precetti ripigliare: i quali erano fatti prudentemente, se fußino stati seguitati da Obigni, ma essendo uariato per quel disordine lo stato della guerra, esser necessario, che medesimamente le deliberationi si uariaßino. Era preualuta nel consiglio questa sentenza, & però come hebbono notitia dalle spie, che le genti Spagnuole, ò tutte, ò parte erano uscite di Barletta, prese similmente Nemors il camino uerso la Cirignuola, camino all'uno, & all'altro essercito molto incõmodo, per esser quei paesi sterilißimi d'acqua, & la state soprauenuta molto piu tosto, che non suol'essere al principio di Maggio. E fama, che quel dì ne perirono nel caminare di sete molti di ciascuna delle parti, ne sapeuano i Francesi, se quel che s'era mosso era tutto, ò parte dell'essercito Spagnuolo, perche Fabritio Colonna co' caual leggieri non lasciaua penetrare a loro notitia alcuna, & le lancie ritte de gli huomini d'arme, e i gambi de' finocchi, che in quel paese sono altißimi, impediuano loro la uista. Arriuarono prima gli Spagnuoli alla Cirignuola, che si guardaua per i Francesi, & ponendosi ad alloggiare tra certe Vigne, allargarono per consiglio di Prospero Colonna un foßo, ch'era alla fronte dell'alloggiamento sopr'aggiunsono i Francesi mentre che l'alloggiamento si faceua, & essendo già uicina la notte stettono dubbij, ò d'appiccare subito il fatto d'arme, ò di differire la battaglia al giorno seguente, & consigliauano Iuo d'Allegri, e'l Principe di Melfi, che s'indugiasse al dì seguente, nelqual giorno sperauano, che gli Spagnuoli necessitati dal mancamento delle uettouaglie hauessino a muouersi: onde fuggirsi oltre alla propinquità della notte il disauantaggio d'assaltargli nel proprio alloggiamento, non sapendo maßimamente la dispositione di quello: ma disprezzando impetuosamente Nemors il consiglio piu salutifero, assaltarono gli Spagnuoli con furor grande, combattendo con la medesima ferocia gli Suizzeri, & eßendosi ò per caso ò per altro attaccato il fuoco alla munitione de gli Spagnuoli, Consaluo abbracciato l'augurio con franco animo, gridò, Noi habbiam uinto; Iddio ci annuncia manifestamente la uittoria, dandoci segno, che non ci bisogna piu adoperare l'artiglieria. Varia è la fama del progresso della battaglia, i Francesi publicarono le genti loro hauere nel primo congreßo rotta la fanteria Spagnuola, arriuati all'artiglieria, hauere arsa la poluere, & essersene insignoriti, ma che soprauenuta la notte le genti d'arme haueano pços sop errore nella fanteria pρpria, p lo qual disordine gli Spagnuoli eßersi rifatti. Ma da gli altri fu publicato, che per la difficultà di passare il foßo, i Frãcesi cominciando

Conte di Nemors uerso Cirignola.

Fatto d'arme alla Cirignuola.

Rotta de' Francesi.

minciando ad auilupparsi tra loro medesimi, si messono in fuga non meno per disordine proprio, che per uirtù de gl'inimici, essendo maßimamente spauentati per la morte di Nemors, ilquale combattendo ferocemente tra i primi, & riscaldando i suoi a passare il fosso, cadde percosso d'uno scoppio. Altri piu particolarmente, che Nemors disperato di spuntare il fosso, uolendo girare la gente al fianco del campo per far pruoua d'entrar da quella banda, fece gridare adietro, laqual uoce a chi non sapeua la cagione, daua segno di fuggire: & la morte sua, ch'essendo nel primo squadrone nel medesimo tempo soprauenne, uolto tutto l'essercito in fuga manifesta. Rimuouono alcuni altri dal Vicerè l'infamia d'hauere contro al consiglio de gli altri combattuto, anzi la trasferiscono in Allegri, ch'essendo inclinato il Vicerè a nõ combatter quel dì, riprendendolo di timidità l'indusse a contrario consiglio. Durò la battaglia per breuißimo spatio, et ancor che gli Spagnuoli passato il fosso li seguitaßino, ne fu, per esser già notte oscura presi, & morti pochißimi, specialmente de gli huomini a cauallo, tra' quali fu morto Mons. di Ciandeu, il resto, perduti i carriaggi, perduta l'artiglieria, si saluò con la fuga, spargendosi i Capitani, e i soldati in uarie parti. E fama, ch'essendo già cacciati per tutto gl'inimici, che Consaluo non uedendo in luogo alcuno Prospero Colõna, ne dimandaua con instantia dubitãdo non fusse stato ammazzato nel fatto d'arme, & che Fabritio, uolendo tassarlo di timidità ridendo gli rispose, non esser da temere, che Prospero fusse entrato in luogo pericoloso. Acquistosi questa uittoria otto di doppo la rotta d'Obigni, & l'una, & l'altra in Venerdi, giorno osseruato per felice da gli Spagnuoli. Feciono i Frãcesi come furono raccolti dalla fuga, uarij disegni, ò d'unirsi con le reliquie dell'essercito in qualche luogo opportuno ad impedire a' uincitori l'andare a Napoli, ò di fermarsi alla difesa di Napoli, nondimeno come nelle cose auuerse diuenta ogni dì maggiore il timore, & le difficultà di che è stato uinto, niuno di q̃sti partiti si meße ad eßecutione, pche & in altri luoghi haueano difficultà di fermarsi, & Napoli giudicauano nõ poter difendere p la carestia delle uettouaglie, alla quale p prouedere haueano prima i Francesi fatto comperare a Roma grã quantità di frumenti: ma il popolo Romano impedì nõ si traeßino, ò p conseruar Roma abbõdante, ò per suggestione occulta (come molti credettono) del Pontefice. Però allegri, il Principe di Salerno, & molti altri Baroni si ritiraro no tra Gaeta, e Traietto, oue si raccolse dietro al nome loro la maggiore parte delle reliquie dell'essercito. Ottenuta Consaluo tãta uittoria, nõ allẽtando il fauor della fortuna, si dirizzò con l'essercito a Napoli, & paßãdo da Melfi offerse al Principe la facultà di ritenersi il suo stato, in caso uolesse seguitare la diuotione Spagnuola, ilquale accettando piu tosto d'esser lasciato partire con la moglie, & co' figliuoli andò à congiugnersi con Luigi d'Ars, che s'era fermato à Venosa. Hauuto Melfi, seguitò Consaluo il camino à Napoli, oue come comincio ad accostarsi, i Francesi, che u'erano dentro si ritirarono in Castel Nuouo, e i Napolitani abbandonati, il quartodecimo giorno di Maggio riceuerono Cõsaluo, come feciono nel tempo medesimo Auersa, & Capua.

Morte di Nemors.

Motto di Fabritio Colõna contra Prospero.

Consaluo in Napoli.

DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Sesto.

SOMMARIO.

In questo libro si contiene l'apparecchio del Re di Francia per la guerra d'Italia: i progressi de gli Spagnuoli nel Reame di Napoli: la morte di Papa Alessandro: la creatione di Giulio Secõdo: i disegni del medesimo di far guerra a' Venetiani, i progressi de' medesimi in Romagna: il fatto d'arme del Garigliano tra' Spagnuoli & Francesi: la morte di Pier de' Medici: un discorso intorno alla nuoua nauigatione dell'Indie: la cattura del Duca Valentino: la triegua tra Spagna & Francia: i successi de' Fiorẽtini contra i Pisani: la morte di Federigo d'Aragona: la rotta de' Fiorentini a Osole: & la crudeltà che usò il Cardinale Ippolito da Este a un suo fratello.



ERVENVTE al Re di Francia le nouelle di tãto danno in tẽpo, che più poteua in lui la speranza della pace, che i pẽsieri della guerra, cõmosso grauissimamẽte per la perdita d'un Reame tanto nobile, per la rouina de gli eserciti suoi, ne' quali era tãta nobiltà, et tãti huomini ualorosi, p i pericoli, ne' quali rimaneuano l'altre cose, che in Italia possedeua, né meno per riputarsi grandissimo dishonore d'essere uinto da' Re di Spagna, senza dubbio meno potenti di lui, & sdegnato sommamente d'essere stato ingannato sotto la speranza della pace, deliberaua d'attendere con tutte le forze sue à ricuperare l'honore, & il Regno perduto, & uendicarsi con l'armi di tanta ingiuria: ma inanzi procedesse più oltre si lamentò efficacissimamente con l'Arciduca, che ancora non era partito da Bles, dimandandogli facesse quella prouisione, che era conueniente, se uoleua conseruare la sua fede, & il suo honore, il quale essendo senza colpa, ricercaua con grandissima instantia i suoceri del rimedio, dolendosi sopra modo, che queste cose fussino cosi succedute, con tanta sua infamia nel cospetto di tutto'l mondo, i quali inanzi alla uittoria haueuano con uarie scuse differito di mandare la ratificatione della pace allegando hora non trouarsi tutti & due in un luogo medesimo, come era necessario hauendo a fare congiuntamente l'espeditione, hora l'essere occupati molto in altri negotij, come quegli, che erano mal satisfatti della pace, ò perche il genero hauesse trapassato le loro commessioni, ò perche doppo la partita sua di Spagna hauessino conceputo moggiore speranza dell'euento della guerra, ò perche fusse paruto loro molto strano, che gli hauesse conuertita in se medesimo

Pace promessa al Re di Francia, perche non fu mantenuta.

mo la parte loro del Reame, & senza certezza alcuna, per l'età tanto tenere degli sposi, che hauesse ad hauere effetto il matrimonio del figliuolo, & nondimeno non negando, anzi sempre dando speranza di ratificare, ma differendo, si haueuano riseruato libero, piu tempo poteuano il pigliare consiglio secondo i successi delle cose, ma intesa la uittoria de' suoi, deliberati di disprezzare la pace fatta, allungauano nõdimeno il dichiarare all' Arciduca la loro intentione, perche quanto piu tẽpo ne stesse ambiguo il Re di Francia, tanto piu tardasse a fare nuoue prouisioni per soccorrere Gaeta, & l'altre terre, che gli restauano, ma stretti finalmente dal genero determinato di non partire altrimenti da Bles, ui mandarono nuoui ambasciatori, quali, doppo hauere trattato qualche giorno, manifestarono finalmente non essere la intentione de' loro Re di ratificare quella pace, laquale non era stata fatta in modo, che fusse per loro, nè honoreuole, nè sicura, anzi uenuti in controuersia con l'Arciduca, gli diceuano essersi i suoceri marauigliati assai, che egli nelle conditioni della pace, la uolontà loro trapassata hauesse, perche, benche per honore suo il mandato fusse stato libero, & amplissimo, egli si haueua a riferire all'instruttioni, che erano state limitate: allequali cose rispondeua Filippo nõ essere state manco libere le instruttioni, che'l mãdato, anzi hauergli alla partita sua efficacemẽte detto l'uno, e l'altro de' suoceri, che desiderauano, et uoleuano la pace per mezo suo, et hauergli giurato in sul libro dell' Euangelio, & in sull'immagine di Christo crocifisso, che osseruerebbono tutto quello, che da lui si conchiudesse, & nondimeno non hauere uoluto usare si ampla, & si libera facultà se non con participatione, & approuatione de' due huomini, che seco mandati haueuano. Proposono gli Oratori cõ le medesime arti nuoue pratiche di concordia, mostrandosi inclinati à restituire il Regno al Re Federigo, ma conoscendosi essere cose non solo uane, ma insidiose, perche tẽdeuano ad alienare dal Re di Francia l'animo di Filippo, intento a conseguire quel Reame per il figliuolo; il Re proprio in publica audientia fece loro risposta, denegando uolere prestare orecchi in modo alcuno a nuoui ragionamẽti, se prima non ratificauano la pace fatta, & faceuano segni, che fussino dispiaciuti loro i disordini seguiti; aggiugnendo parergli cosa non solo marauigliosa, ma detestanda, & abbomineuole, che quegli Re, che tanto d'hauere acquistato il titolo di Cattolici si gloriauano, tenessino si poco conto dell'honore ꝓprio, della fede data, del giuramento, & della religione, nè hauessino rispetto alcuno all' Arciduca Principe di tanta grandezza, nobiltà, & uirtù, & figliuolo, & herede loro: con laquale risposta hauendo il dì medesimo fattigli partire dal la corte, si uolse con tutto l'animo alle prouisioni della guerra, disegnando farle maggiori, & per terra, & per mare, che già grã tempo fussino state fatte per alcuno Re di quel Reame. Deliberò adunque di mandare grandissimo essercito, & potentissima armata marittima nel Regno di Napoli, & perche in questo mezo non si perdesse Gaeta, & le castella di Napoli mandarui con prestezza per mare soccorso di nuoue genti, & di tutte le cose necessarie, & per impedire, che di Spagna non u'andasse soccorso, ilche era stato causa di tutti i disordini,

Apparecchi del Re di Francia per la guerra d'Italia.

dini; assaltare con due esserciti per terra il regno di Spagna, mandandone uno nel contado di Roßiglione, che è contiguo al mare Mediterraneo, l'altro verso Fonterabia, & gli altri luoghi circostanti posti su'l mare Oceano, & con un'armata marittima molestare nel tempo medesimo la costiera di Catalogna, & di Valenza: lequali speditioni mentre, che con grandißima sollecitudine si preparano, Cōsaluo intēto all'espugnatione delle Castella di Napoli, piantò l'artiglierie contro a Castelnuovo alle radici del Mōte di S. Martino, onde di luogo rileuato si batteua il muro della Cittadella, laquale situata di verso il detto monte, era di mura antiche fondate quasi sopra terra, & nel tempo medesimo Pietro Nauarra faceua una mina per rouinare le mura della Cittadella, et similmente si batteuano le mura del castello dalla torre di San Vicenzo, stata presa pochi dì prima da Cōsaluo. Era allhora Castel Nnuouo in forma diuersa dalla presente, perche hora leuata uia la Cittadella comincia dou'erano le mura di q̄lla un circuito nuouo di mura, che si distende per la piazza del castello insino alla marina, ilquale circuito principato da Federigo, & alzato da lui insino al bastione, fabricato di Muraglia forte, & bene fondata è molto difficile a minare, p esser contraminata bene p tutto, & perche la sommità dell'acqua è molto uicina alla superficie della terra, & era il disegno di Cōsaluo presa, che hauesse la Cittadella, accostandosi alla scarpa del muro del castello, sforzarsi di rouinarlo con nuoue mine, ma dalla temerità, ò dalla mala fortuna de' Francesi gli fu presentata maggiore occasione, perche poi che alla mina condotta alla sua perfettione fu fatto dare il fuoco da Pietro Nauarra, aperse l'impeto della poluere il muro della Cittadella: & nel tēpo medesimo i fanti Spagnuoli, che stauano in battaglia aspettando questo, parte per la rottura del muro, parte salēdo con le scale da piu bāde, u'entrarono dentro: et dall'altra parte i Frācesi usciti del Castello p non gli lasciare fermare nella Cittadella andarono incōtro a loro, dalle forze de' quali ī poco tēpo soprafatti, ritirādosi nel riuellino, gli Spagnuoli alla mescolata cō loro u'entrarono dentro, et spingendosi col medesimo impeto alla uia della porta, doue nō era allhora il nuouo torrione, ilquale fece poi fabricare Consaluo, accrebbono ne' Francesi già inuiliti tanto il terrore, che ī meno d'una meza hora perduto al tutto l'animo dettono il Castello cō le robbe delle quali ui era fuggita quantità grādißima, et psone loro a discretione, oue restò prigione il Cōte di Mōtorio, et molti altri Signori. Et riuscì q̄sto acquisto piu opportuno, pche il dì seguēte arriuò p soccorrerlo da Genoua un'armata di sei Naui grosse, et di molti altri legni carichi di uettouaglie, d'arme, et di munitione, & con duo mila fanti, sull'approßimarsi della quale, l'armata Spagnuola, ch'era nel porto di Napoli, si ritirò ad Ischia, doue intesa, che hebbe la perdita di Castel Nuouo, la seguitò l'armata Frācese, ma hauendo la Spagnuola, per nō essere sforzata a cōbattere, affondato ināzi a se certe barche, poi che s'hebbono tirato qualche colpo d'artiglieria, l'una andò a Gaeta, l'altra aßicuratasi per la partita sua ritornò al Molo di Napoli. Espugnato che hebbe Consaluo Castel Nuouo intento all'acquisto di tutto il Reame, non aspettato l'essercito

Disegno del Castel nuouo di Napoli.

Castel Nuouo preso da gli Spagnuoli.

di Calauria, ilquale, per leuarsi tutti gl'impedimẽti del uenire inanzi, s'era fermato a conquistare la Valle d'Ariano, mandò Prospero Colonna nell'Abruzzi, & egli lasciato Pietro Nauarra all'espugnatione di Castel dell'Vouo, si dirizzò col resto dell'essercito a Gaeta, nell'espugnatione dellaquale consisteua la perfettion della guerra, perche la speranza, & la disperatione de' Francesi dependeua totalmente nella saluatione, ò nella perdita di quella Città forte, marittima, & che ha porto tanto capace, & si opportuno alle armate mandate da Genoua, & di Prouenza. Né erano per ciò i Francesi ristretti in Gaeta sola, ma oltre a' luoghi circostanti, che si teneuano per loro, teneuano nell'Abruzzi l'Aquila, la rocca d'Euandro, & molte altre terre: & Luigi d'Ars raccolti molti caualli, & fanti, & fattosi forte col Principe di Melfi in Venosa, molestaua tutto'l paese uicino, et Rossano, Matalona, & molte altre terre forti, ch'erano de' Baroni della parte Angioina si conseruauano costantemente alla diuotion del Re di Francia. Faceua in questo tempo Pietro Nauarra certe barche coperte, con lequali accostatosi al muro di Castel dell'Vouo piu sicuramente, fece la mina dalla parte, che guarda Pizzifalcone, non s'accorgendo quegli, ch'erano dentro dell'opera sua, per la quale dato il fuoco, balzò con grande impeto in aria una parte del masso insieme con gli huomini, che u'erano sopra, per lo qual caso spauentati gli altri, fu subito presa la fortezza con tanta riputatione di Pietro Nauarra, & con tanto terrore de gli huomini, che come sono piu spauenteuoli i modi nuoui dell'offese, perche nõ sono ancora iscogitati i modi delle difese, si credeua, che alle sue mine muraglia, ò fortezza alcuna resistere piu non potesse, & era certamente cosa molto horribile, che con la forza della poluere d'artiglieria messa nella caua, ò ueramente nella mina si gittaßino in terra grandißime muraglie: la quale specie d'espugnatione era stata la prima uolta usata in Italia da' Genouesi, co' quali, secondo che affermano alcuni, militaua per fante priuato Pietro Nauarra, quando l'Anno 1487. s'accamparono alla Rocca di Serezanello tenuta da' Fiorentini, oue con una caua fatta in simil modo apersono parte della muraglia, ma non conquistando la rocca, per non essere la mina penetrata tanto sotto i fondamenti del muro, quanto era necessario, non fu seguitato per allhora l'essempio di questa cosa. Ma approßimandosi Consaluo à Gaeta, Allegri, c'haueua distribuito quattrocento lancie et quattro mila fanti di quegli, che s'erano saluati della rotta, tra Gaeta, Fondi, Itri, Traietto, & rocca Guglielma, li ritirò tutti in Gaeta, & u'entrarono insieme i Principi di Salerno, & di Bisignano, il Duca di Traietto, & molti Baroni del Regno, che prima s'erano uniti con lui. Doppo la ritirata de' quali, Consaluo insignoritosi di tutte quelle Terre, et della Rocca di S. Germano, alloggiò col campo nel Borgo di Gaeta, et piãtate l'artiglierie battè con impeto grande dalla parte del Porto, & dalla parte del Monte, detto uolgarmente il monte d'Orlãdo, cõgiunto et supereminẽte alla Città, & ilquale cinto dipoi di mura da lui era stato allhora cõ ripari, & cõ bastioni di terra fortificato da' Frãcesi, & hauẽdo tẽtato in uano cõ due assalti nõ ordinati d'entrarui, s'astẽne finalmẽte

Prospero Colõna nell'Abruzzi.

Consaluo con l'essercito à Gaeta.

Pietro Nauarra sotto al Castel dell'Vouo, & lo piglia p forza d'una mina.

Mine usate prima in Italia da Genouesi.

Consaluo batte Gaeta.

di dare la battaglia ordinata, il di che haueua determinato di darla, riputando l'espugnatione difficile per il numero, & uirtù de' difensori, et considerãdo, che quãdo bene l'essercito suo fusse per forza entrato nel monte, si riduceua in maggiore pericolo, perche sarebbe stato esposto all'artiglierie piantate nel Monasterio, & altri luoghi riuelati, che erano in su'l monte: continuaua nondimeno di battere cõ l'artiglierie, & molestare la terra, stretta similmente dalla parte del mare, perche inanzi al porto erano diciotto galee Spagnuole, dellequali era Capitano Don Ramondo di Cardona. Ma pochi di poi arriuò un'armata di sei caracche grosse Genouesi, sei altre naui, & sette galee, carica di uettouaglie, et di molti fanti, sù laquale era il Marchese di Saluzzo, mandato per la morte del Duca di Nemors per nuouo Vicerè dal Re di Frãcia, sollecito quanto era possibile alla conseruatione di Gaeta, & perciò parte sù questi legni, parte su altri, che giunsono poco poi, ui mandò in pochi di mille fanti Corsi, & tre mila Guasconi per la uenuta dellaquale armata, l'armata Spagnuola fu costretta a ritirarsi a Napoli: & Consaluo disperando di potere farui piu frutto alcuno, ridusse le gẽti a Mola di Gaeta, & al Castellone, dõde teneua Gaeta, come assediata di largo assedio, hauẽdoui perduto parte nello scaramucciare, parte nel ritirarsi, molti huomini, tra' quali fu ammazzato dall'artiglieria di dentro Don Vgo di Cardona, ma gli succedeuano nel tempo medesimo prosperamente tutte l'altre cose del Regno, perche Prospero Colõna haueua presa la rocca d'Euãdro, et l'Aquila, & tutte l'altre terre dell'Abruzzi ridotte alla diuotione Spagnuola, & la Calauria quasi tutta la medesima ubidienza seguitaua per l'accordo che nuouamente haueua fatto il Cõte di Capaccio con loro, nè ui rimaneua altro, che Rossano cõ Santa Seuerina, oue era assediato il Principe di Rossano. Nelqual tẽpo nõ erano l'altre parte d'Italia uacue totalmente di sospetti, & di fatiche: pche i Fiorẽtini, insino inanzi alle percosse, che i Frãcesi hebbono nel Reame, temẽdo le forze, & gli ingãni del Pontefice, & del Valentino, haueuano, oltre ad essersi proueduti d'altre armi, cõdotto a' soldi loro, & per gouernare tutte le loro gẽti, benche senza titolo, il Bagli d'Occan Capitano riputato nella guerra cõ cinquanta lancie Francesi, persuadẽdosi, che per essere huomo del Re di Francia, et menando con uolõtà del Re le cinquanta lancie, che haueua da lui in condotta, quegli, de' quali temeuano, haueßino a procedere con piu rispetto, & che oltre a questo in ogni bisogno loro haueßino ad essere più pronti gli aiuti Regij, alla giunta delquale raccolte insieme tutte le genti, tagliarono la seconda uolta le biade de' Pisani, non perciò per tutto il paese, perche l'entrare nel Valdiserchio non era senza pericolo, essendo quella Valle situata tra' monti, & acque, & in mezo tra Luccha, & Pisa. Spedito di dare il guasto andò il campo a Vico Pisano, ilquale si ottenne senza difficultà, perche il Bagli minacciando cento fanti Francesi, che u'erano dentro, che e' sarebbono puniti, come inimici del Re, & promettendo loro il soldo d'un mese, fu operatore, che se n'uscißino, per la partita de' quali furono costretti quegli di Vico Pisano ad arrendersi liberamente. Preso Vico, si circundò subito la Verrucola, doue erano pochi difensori, perche

Ramondo di Cardona Capitano delle Galee di Spagna.

Marchese di Saluzzo Vicerè in Italia pe' Francesi.

Consaluo si ritira da Gaeta cõ perdita di gẽte.

Morte di Don Vgo di Cardona.

Abruzzi sotto l'obidienza di Spagna.

Fiorentini danno il guasto a' Pisani.

Vico Pisano si arrende.

perche non u'entrasse nuoua gente, & condotteui dipoi per quei monti aspri cõ difficultà grande l'artiglierie: quei di dentro aspettati pochi colpi s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone. E il sito della Verrucola piccola fortezza fabricata sopra un'alto monte nelle guerre lunghe, che si feciono nel Contado di Pisa, di molta importanza: perche essendo uicina a Pisa a cinque miglia, non solo è opportuna ad infestare il paese circostante, & insino sulle porte di quella Città, ma ancora a scoprire tutte le caualcate, & gẽti che n'escono, & laquale in questa guerra, & da Pagolo Vitelli, & da altri era in uano piu uolte stata tentata. Ma la confidentia, che i Pisani haueuano hauuta, che s'hauessi a difender Vico Pisano, senza l'acquisto delquale non poteuano i Fiorentini mettersi a campo alla Verrucola, era stata cagione, che non l'haueuano proueduta sufficientemente. Spauentò molto i Pisani la perdita della Verrucola, & nondimeno, ancor ch'e' riceuessino tanti danni, hauessino pochissimi soldati forestieri, mãcamento di danari, carestia di uettouaglie, non si piegauano a ritornare all'ubbidienza de' Fiorentini, mossi principalmente dalla disperatione d'ottener uenia, per la conscienza dell'offese grauissime fatte loro, laquale dispositione era necessario, che conseruassino con grandissima diligenza, & infinite arti coloro, che nel gouerno erano di maggiore autorità, perche pure a' contadini, senza i quali non erano sofficiente a difendersi; pareua graue il perdere le sue raccolte, perciò attendeuano a nutrirgli con uarie speranze, & insieme quei del popolo, che uiueuano piu dell'arti della pace, che della guerra, con lettere finte, & con diuerse inuentioni mostrando, & le cose uere alle false mescolando, & ciò che in Italia di nuouo succedeua a proposito loro interpretando, che hora questo, hora quell'altro Principe in aiuto loro si mouerebbono. Né erano però in queste estremità senza qualche aiuto, & soccorso da' Genouesi, & da' Lucchesi, antichi nimici del nome Fiorentino, & similmente da Pandolfo Petrucci poco grato de' beneficij riceuuti, ma quel, ch'importaua piu erano etiandio nutriti con qualche aiuto occulto, ma con molto maggiori speranze dal Valentino, il quale hauendo lungamente hauuto desiderio d'insignorirsi di quella Città, offertagli da' Pisani medesimi, ma astenutosene par non offender l'animo del Re di Francia, hora preso ardire dalle auersità sue nel Regno di Napoli, trattaua con consentimento paterno con gli ambasciatori Pisani, i quali per questo erano stati mandati a Roma, di accettarne il dominio, distendendo oltre a questo i pensieri suoi ad occupar tutta Toscana: dellaqual cosa, benche i Fiorentini, e i Sanesi hauessino grandissima sospettione, nondimeno essendo impedito il bene uniuersale da gl'interessi particolari, non si tiraua inanzi l'unione proposta dal Re di Francia tra i Fiorentini, Bolognesi, & Sanesi, perche i Fiorentini ricusauano di farla senza la restitutione di Monte Pulciano, come da principio era stato trattato, & promesso, & Pandolfo Petrucci hauendone l'animo alieno, benche le parole sonassino incontrario, allegaua, che'l restituirlo, gli conciterebbe tanto odio del popolo Sanese, ch'e' sarebbe necessitato a partirsi di nuouo di quella Città, & però essere piu beneficio commune differire qualche poco

Verrucola presa a patti.

Valentino aspira a farsi Sig. di Pisa.

co per farlo con miglior occasione, che per restituirlo di presente, facilitare al Valentino l'occupare Siena, & cosi non negando, ma prolungando, s'ingegnaua, che i Fiorentini accettassino la speranza per effetto, lequali scuse rifiutate da essi, erano per opera di Francesco da Narni, fermatosi per comandamento del Re in Siena, accettate, & credute nella Corte di Francia. Ma non era l'intentione del Pontefice, & di Valentino di mettere niuno a queste imprese, se non quanto dessino loro animo i progressi dell'essercito, che si preparaua dal Re di Francia, & secondo, che da essi fusse deliberato dell'aderirsi piu all'uno Re, che all'altro: sopra che si faceuano per essi in questo tempo uarij pensieri, differendo quanto poteuano il dichiarare la mente sua, non inclinata, se non quanto il timore fusse per costrignerli al Re di Francia: perche l'esperienza ueduta nelle cose di Bologna, & di Toscana gli priuaua di speranza di fare col fauor suo maggiori acquisti: per ciò haueuano cominciato inanzi alla uittoria de gli Spagnuoli ad alienarsi con la uolontà ogni giorno piu da lui, & doppo la uittoria preso maggiore animo, non haueuano piu il rispetto solito alla uolontà, & autorità sua, & ancora che haueßino subito doppo le rotte de' Francesi affermato di uoler seguitare la parte del Re di Francia, & fatto dimostratione di soldare genti per mandarle nel Reame, nondimeno tirati dalla cupidità di nuoui acquisti, ne potendo leuare gli occhi, nè rimuouere l'animo dalla Toscana, ricercandogli il Re, che si dichiaraßino apertamente per lui, rispondeua il Pontefice con tale ambiguità, che ogni di diuentaua piu sospetto, & egli, e'l figliuolo: la simulatione, & dißimulatione de' quali era tanto nota nella Corte di Roma, che n'era nato commune prouerbio, che'l Papa non faceua mai quello, che diceua: e'l Valentino non diceua mai quello, che faceua: nè era ancora finita la contentione loro con Giangiordano, perche se bene il Valentino temendo l'indegnatione del Re, si fusse quando riceuè il comandamento suo astenuto da molestarlo, nondimeno il Pontefice dimostrandone dispiacere grandißimo, non haueua mai cessato di fare instantia col Re, che ò gli concedesse l'acquistare con l'arme tutti gli stati di Giangiordano, ò costrignesse lui a riceuerne ricompenso, dimostrando muouerlo a questo non l'ambitione, ma giustißimo timore della sua uicinità, perche essendosi trouato nelle scritture del Cardinale Orsino un foglio biãco sotto scritto di man propria di Giangiordano, arguiua che nelle cose trattate alla Magione haueua hauuto contro a se la medesima uolontà, & intelligenza, che gli Orsini. Nellaqual cosa il Re hauendo per fine piu l'utilità, che l'honestà, hauea proceduto diuersamente secondo la diuersità de' tempi, hora dimostrandosi fauoreuole, come prima à Giãgiordano, hora inclinato a sodisfare in qualche modo al Pontefice: però hauendo Giangiordano ricusato di deporre Bracciano in mano dell'Oratore Francese, che risedeua a Roma, dimandò il Re, che questa controuersia fusse rimessa in se con patto, che Giangiordano si trasferisse fra due mesi in Francia, nè s'innouasse insino alla sua determinatione cosa alcuna: allaqual cosa acconsentì Giangiordano per neceßità, perche haueua

Natura del Papa, & del Valentino uoltata in prouerbio.

sperato

sperato per i meriti paterni, et suoi douere essere in tutto liberato da questa molestia, et il Pontefice piu per timore, che per altro, essendo stata fatta la domanda nel tempo, che l'Arciduca in nome de' Re di Spagna contrasse la pace: Ma mutata per la uittoria de gli Spagnuoli la conditione delle cose, il Papa uedendo il bisogno che il Re haueua di lui, dimandaua tutti gli stati suoi, offerendo quella ricompensa, che fusse dechiarata dal Re, ilquale haueua per la medesima cagione indotto Giangiordano, benche maluolentieri a consentirui, & a promettere di dargli per sicurtà d'essequire quel che il Re dichiaraße, il figliuolo, perche l'intentione sua era non dare questi stati al Pontefice, se nel tempo medesimo non si congiugneua nella guerra Napolitana apertamente con lui, ma hauendo ricusato quegli di Pitigliano doue il figliuolo era, di darlo a Monsignore di Trans Oratore del Re, ilquale era andato a Port'Ercole per riceuerlo; Giangiordano medesimo, che era ritornato andò a Port'Ercole ad offerire all'Oratore la propria persona, ilquale accettatolo imprudentemente lo fece mettere sù una naue, benche subito, che'l Re n'hebbe notitia comandò fusse liberato. Accellerauano in tanto le prouisioni ordinate per usarle di quà, & di là da' monti, perche in Ghienna erano andati per rompere la guerra uerso Fonterabia Mons. d'Alibret, & il Marisciallo di Gies con quattrocento lancie, & cinque mila fanti tra Suizzeri, & Guasconi, & nella Linguadocca per muouere la guerra nella Contea di Roßiglione il Mariscialllo Ruis Brettone cõ ottocento lancie, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Francesi; & nel tempo medesimo si moueua l'armata per infestare la costa di Catalogna, & del Regno di Valenza: & in Italia haueua spedito il Re per Capitano Generale dell'essercito Mons. della Tramoglia, a cui allhora per consentimento di tutti si daua il primo luogo nell'arme di tutto il Reame di Francia, & haueua mandato il Bagli di Digiuno a fare muouere otto mila Suizzeri, et le genti d'arme, & l'altre fanterie sollecitauano di caminare, non essendo però l'essercito tanto potente come da principio haueua disegnato, non perche lo ritenesse, ò la potentia, ò il desiderio di spẽdere meno, ma perche si cõducesse nel Regno di Napoli, come era giudicato molto utile, con maggiore celerità, et in parte perche Allegri, significandogli lo stato delle cose di là, haueua affermato essere piu gagliarde le reliquie dell'essercito, che in fatto non erano; & piu ferme le terre, e i Baroni, che ancora si teneuano a sua diuotione, & perche haueua ricercato aiuto di gẽte da tutti quegli, che in Italia gli adheriuano: Onde i Fiorentini gli concederono il Bagli d'Occan con le cinquanta lancie pagate da loro, & cento cinquãta altri huomini d'arme: cento huomini d'arme per uno dettono il Duca di Ferrara, i Bolognesi, & il Marchese di Mantoua, ilquale chiamato dal Re u'andaua in persona, & cento altri i Sanesi, lequali genti aggiũte a ottocento lancie, & cinque mila Guasconi, che conduceua in Italia la Tramoglia, et a gli otto mila Suizzeri, che si aspettauano, & a'soldati, che erano in Gaeta faceuano il numero di mille ottocento lancie tra Francese, & Italiane; & di più di diciotto mila fanti, oltre allequali preparatione terrestre si era mossa l'armata marittima

Re di Francia muoue guerra in Ispagna.

Il Tramoglia General del Re di Francia in Italia.

Essercito de i Francesi per le cose del Regno di Napoli.

rittima molto potente, di maniera, che si confeßaua per ciascuno non essere memoria, che alcuno Re di Francia, computate le forze preparate per terra, & per mare, & di quà, & di là da' monti, hauesse mai fatto piu potente, & maggior preparatione. Ma non era riputato sicuro, che l'essercito Regio passasse Roma, se prima il Re non era sicuro del Pontefice, & del Valentino, hauendo causa giustißima di sospettarne per molte ragioni, & per molti indicij, & perche per lettere intercette molto prima di Valentino à Consaluo si era compreso essere stato trattato tra loro, che se Consaluo espugnaua Gaeta, aßicurato in caso tale delle cose del Regno, passasse inanzi con l'essercito: occupasse Pisa il Valentino, & che uniti insieme Consaluo, & egli assaltaßino la Toscana, et perciò, il Re passato già l'essercito in Lombardia faceua instantia grădißima, che e' dechiaraßino per ultimo la mente loro, i quali se bene udiuano, & trattauano con tutti, nondimeno giudicando essere il tempo commodo a fare mercantia de' trauagli de gli altri, haueuano maggiore inclinatione a congiugnersi con gli Spagnuoli, ma gli riteneua il pericolo manifesto, che l'essercito Francese non cominciasse ad assaltare gli stati loro, & cosi, che haueßino a cominciare a sentire danni, & molestie, donde disegnauano di conseguire premij, & esaltatione. Nellaquale ambiguità permetteuano, che ciascuna delle parti soldasse scopertamente fanti in Roma differendo il piu poteuano a dichiararsi, ma essendone finalmente ricercati strettamente dal Re, offeriuano, che il Valentino si unirebbe con l'essercito suo con cinquecento huomini d'arme, & duo mila fanti, consentendogli il Re non solamente le terre di Giangiordano, ma etiandio l'acquisto di Siena, & nondimeno quando si approßimauano alla conclusione, uariauano dalle cose trattate, introducĕdo nuoue difficultà, come quegli, che per potere, secondo la loro consuetudine pigliare consiglio da gli euenti delle cose, erano alieni dal dichiararsi, però fu introdotta un' altra pratica, per laquale il Pontefice proponendo di non uolere dichiararsi per alcuna delle parti per conseruarsi padre cõmune consentiua dare all'essercito Francese paßò per il dominio della chiesa, & prometteua durante la guerra nel Regno di Napoli non molestare, nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè i Bolognesi, lequali conditioni sarebbono state finalmente, perche l'essercito paßasse senza maggiore induggio nel Reame, accettate dal Re, ancora che conoscesse nõ essere questo partito, nè con honore, nè con sicurtà sua, et di quegli che da lui in Italia depĕdeuano, per che certezza alcuna non haueua, che se a' suoi nel Reame sinistro alcuna sopra ueniße, che il Pontefice, & il Valentino non se gli scoprißino contra, & era oltre a questo mal sicuro, che uscite, che fußino le genti sue di terra di Roma eßi tenuto poco conto della fede, non assaltaßino la Toscana, laquale per la sua disunione, & per gli aiuti dati al Re, restaua debole, & quasi disarmata, & che haueßino a tentare, ò questa, ò altra impresa era uerisimile, poi che d'hauere a conseguire di tante occasioni guadagni immoderati presupposto s'haueuano. Ma ecco, che nel colmo piu alto delle maggiori speranze, come sono uani, & fallaci i pensieri de gli huomini, il Pontefice da una uigna appresso a Vaticano,

Lettere del Valentino a Consaluo che conteneuano.

doue era andato à cenare per ricrearsi da' caldi, è repentinamente portato per morto nel palagio Pontefìcale, & incontinente dietro è portato per morto il figliuolo, & il giorno seguēte, che fu il xviij. dì d'Agosto è portato morto secō do l'uso de' Pontefici, nella chiesa di S. Piero nero, enfiato, & bruttißimo, segni manifestißimi di ueleno, ma il Valentino col uigore dell'età, & per hauere usato subito medicine potenti, & appropriate al ueleno, saluò la uita, rimanendo oppresso da lunga, & graue infermità. Credettesi costantemente, che questo accidente fusse proceduto da ueleno, et si racconta secondo la fama piu cōmune l'ordine della cosa in questo modo. Che hauendo il Valentino, destinato alla medesima cena, deliberato d'auelenare Adriano Cardinale di Corneto, nella uigna delquale doueuano cenare: perche è cosa manifesta, essere stata consuetudine frequente del padre, et sua, non solo d'usare il ueleno per uendicarsi cōtro a gli inimici, ò per aßicurarsi de' sospetti, ma etiandio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facultà le persone ricche, in Cardinali, & altri cortigiani, nō hauēdo rispetto, che da eßi nō haueßino mai riceuuta offesa alcuna, come fu il Cardinale molto ricco di Sant'Agnolo, ma nè anco che gli fußino amicißimi, & congiuntißimi, & alcuni di loro, come furono i Cardinali di Capua, et di Modana stati utilißimi, & fidatißimi ministri. Narrarsi adunque, che hauendo il Valentino mandati inanzi certi fiaschi di uino infetti di ueleno, & hauēdogli fatti consegnare ad un ministro non consapeuole della cosa, con commeßione, che non gli desse ad alcuno: sopraueniue per sorte il Pontefice inanzi allhora della cena, & uinto dalla sete, & da' caldi smisurati che erano, dimandò gli fusse dato da bere, ma perche non erano arriuate ancora di palagio le prouisioni per la cena, gli fu da quel ministo, che credeua riseruarsi, come uino piu pretioso, dato da bere del uino, che haueua mandato inanzi Valentino, il quale mentre il padre beeua sopragiugnendo si messe similmente a bere del medesimo uino. Concorse al colpo morto d'Alessandro in San Piero cō incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo satiarsi gli occhi d'alcuno di uedere spento un serpente, che con la sua immoderata ambitione, & pestifera perfidia, & con tutti gli essempi d'horribile crudeltà, di mostruosa libidine, & di inaudita auaritia, uendendo senza distintione le cose sagre, & le profane haueua attossicato tutto'l mondo: & nondimeno era stato esaltato con rarißima, & quasi perpetua prosperità dalla prima giouentù insino all'ultimo della uita sua, desiderando sempre cose grandißime, & ottenendo piu di quello desideraua: essempio potente a confondere l'arrogantia di coloro, i quali presumendosi di scorgere con la debolezza de gli occhi humani la profondità de' giudicij diuini, affermano ciò che di prospero, ò d'auerso auiene a gli huomini procedere, ò da' meriti, ò da' demeriti loro, come se tutto dì non apparisse molti buoni essere uessati ingiustamente, & molti di prauo animo essere esaltati indebitamente, come se altrimenti interpretando, si derogasse alla giustitia, & alla potenza di Dio, l'amplitudine dellaquale non ristretta à' termini breui, & presenti, in altro tempo, & in altro luogo con larga mano con premij, & con supplicij

Papa Alessandro muore di ueleno.

Papa Alessandro, e'l Valentino a che modo furono auuelenati.

Cardinali auuelenati dal Valentino.

plicij sempiterni riconosce i giusti da gl'ingiusti. Ma il Valentino ammalato
grauemente in palagio ridusse intorno a se tutte le sue genti, & hauendo pri-
ma sempre pensato di fare alla morte del padre parte col terrore delle sue ar-
mi, parte col fauore de' Cardinali Spagnuoli, ch'erano undici, eleggere un Pon
tefice ad arbitrio suo, haueua al presente molto maggiore difficultà, che prima
non s'era imaginato a questo, & a tutti gli altri disegni per la sua pericolosissi-
ma infermità: perilche si querelaua con grandissima indegnatione, che hauen-
do pensato molte uolte in altri tempi a tutti gli accidenti, che nella morte del
padre potessino soprauenire, & a tutti pensato i rimedij, non gli era mai cadu-
to nella mente potere accadere, che nel tempo medesimo hauesse egli ad essere
impedito da si pericolosa infermità, però bisognandogli accõmodare i consigli
suoi, non a' disegni fatti prima, ma alla necessità sopraueuta parendogli non
potere sostenere in un tempo medesimo l'inimicitia de' Colonnesi, & de gli Or-
sini, & temendo non s'unissino insieme contro a lui, si risoluè a fidarsi piu pre-
sto di quegli, i quali haueua offesi solamente nello stato, che di quegli, i quali ha
ueua offesi nello stato, & nel sangue, & per questo riconciliatosi prestamente
co' Colõnesi, & con la famiglia della Valle, seguace della medesima fattione, &
inuitandogli a tornare ne gli stati proprij, restituì loro le fortezze, lequali cõ
spesa grande erano state fortificate, & ampliate da Alessandro. Ma non ba-
staua questo nè alla sicurtà sua, nè a quietare la città di Roma, oue ogni cosa
era piena di sospetti, & di tumulti: perche Prospero Colonna u'era entrato, &
tutta la parte Colonnese haueua prese l'armi: & Fabio Orsino uenuto alle ca-
se loro in Monte Giordano, haueua con turba grande di partigiani de gli Orsi-
ni, abbrucciati alcuni fondachi, & case di mercatanti, & cortigiani Spagnuoli,
contro al nome dellaquale natione erano concitati gli animi quasi di ciascuno,
per la memoria dell'insolẽtie, che haueuano usate nel Ponteficato d'Alessãdro,
& sitibõdo del sangue del Valentino congregaua molti soldati forestieri, & sol
lecitaua Bartolomeo d'Aluiano, che allhora era a gli stipẽdij de' Venetiani, che
uenisse a uendicarsi insieme con gli altri della famiglia loro di tante ingiurie. Il
borgo, e i prati erano pieni di gente del Valentino: e i Cardinali giudicando nõ
potere sicuramẽte congregarsi nel palagio Ponteficale, si congregauano nel cõ
uento della chiesa della Mineru, nelqual luogo, fuora del costume antico, si co
minciarono, ma piu tardi che'l cõsueto, a fare l'esequie d'Alessandro. Temeuasi
della uenuta di Cõsaluo a Roma, massimamente perche Prospero Colõna haue-
ua lasciato a Marino certo numero di soldati Spagnuoli, & perche p la riconci
liatione del Valẽtino co' Colonnesi si era creduto, ch'egli hauesse cõuenuto di se
guitare la parte Spagnuola. Ma molto piu si temeua, che nõ ui uenisse l'esserci
to Frãcese proceduto sin' à ql di lentamẽte, pche i cõsigli publici de gli Suizzeri
spauẽtati p gl'infelici successi hauuta da qlla natione nel Regno di Napoli, era-
no stati molti sospesi inãzi cõcedessino a' ministri del Re, che soldassino de' fanti
loro, & ricusando p la medesima cagione quasi tutti i Capitani, & fanti eletti
d'andarui erano stati soldati piu tardamente, & dipoi stati lenti nel caminare.

Valẽtino di che si lamẽtaua nella morte del padre.

Valentino si riconcilia co' Colonnesi.

Roma in che tumulti si truoua nella morte d'Alessandro Sesto.

Ma per la morte del Pontefice l'essercito gouernato dal Marchese di Mantoua con titolo di Luogotenente del Re, & in compagnia sua, quanto all'effetto, ma nõ in nome del Bagli d'Occan, & da Sandricort, perche la Tramoglia ammala to s'era fermato a Parma, non aspettati gli Suizzeri s'era condotto nel tenitorio di Siena con intẽtione d'andare a Roma, perche così haueua cõmesso il Re, & etiandio, che andasse ad Ostia l'armata, che era a Gaeta, per impedire, secondo diceuano, se Consaluo volesse andare con l'essercito a Roma per costrignere i Cardinali a eleggere ad arbitrio suo il nuouo Põtefice, soggiornarono nondimeno qualche di tra Buonconuento, & Viterbo, perche hauendo per le turbulẽte di Roma i mercatanti fatto difficultà d'accettare le lettere di cambio mandate di Francia, gli Suizzeri condotti di quel di Siena ricusauano, se prima nõ erano pagati, passare piu auanti. Nelqual tempo non erano minori i tumulti nel tenitorio di Roma, & in molti altri luoghi dello stato della chiesa, & di quello del Valẽtino, perche gli Orsini, & tutti i Baroni Romani ritornauano a gli stati loro. I Vitelli erano tornati in città di Castello, et Giã Pagolo Baglioni haueua sotto speranza d'un trattato assaltato Perugia, & benche, messo in fuga da gli inimici, fusse stato costretto à partirsene, nondimeno tornatoui di nuouo cõ molta gẽte, & con gli aiuti scoperti de' Fiorentini, datoui un'assalto gagliardo u'entrò dentro, non senza qualche occisione de gli inimici, & de' suoi. Haueua, & la terra di Piombino pigliato l'arme, & benche i Sanesi si sforzassino di occuparla, ui ritornò col fauore de' Fiorentini il uecchio Signore: il medesimo faceuano ne gli stati loro il Duca d'Vrbino, i signori di Pesero, di Camerino, & di Sinigaglia: solamente la Romagna, benche non stesse senza sospetto de' Venetiani, i quali a Rauenna molta gente riduceuano, staua quieta, & inclinata alla diuotione del Valẽtino, hauendo per esperienza conosciuto quanto fusse piu tollerabile stato a q̃lla regione, il seruire tutta insieme sotto un signore solo, & potẽte, che quando ciascuno di quelle città staua sotto un Principe particolare, il quale nè per la sua debolezza gli poteua difendere, nè per la pouertà beneficare, piu tosto, nõ gli bastando le sue piccole entrate a sostẽtarsi fusse cõstretto ad opprimergli: ricordauãsi ancora gli huomini, che per l'autorità, & grandezza sua, & per l'amministratione sincera della giustitia, era stato trãquillo quel paese da' tumulti delle parti, da' quali prima soleua essere uessato continuamente cõ spesse occisioni d'huomini, cõ le quali opere s'haueua fatti beniuoli gli animi de' popoli, similmẽte co' beneficij fatti a molti di loro, distribuendo soldi nelle persone armigere, ufficij per le terre sue, & della chiesa nelle togate, & aiutãdo l'Ecclesiastiche nelle cose beneficiali appresso al Padre, onde nè l'essempio de gli altri che tutti si ribellauano, nè la memoria de gli antichi Signori gli alienaua dal Valentino, il quale benche fusse oppressato da tante difficultà, pure, & gli Spagnuoli, e i Francesi faceuano instantia grande con molte promesse, & offerte di congiugnerselo, perche oltre al ualersi delle sue genti, sperauano di guadagnare i uoti de' Cardinali Spagnuoli per la futura elettione. Ma egli, bẽche per la riconciliatione fatta co' Colonnesi si fusse creduto, che si fusse adherito a gli Spagnuoli

Essercito Franzese uerso Roma.

Giã Pagolo Baglioni entra in Perugia.

Spagnuoli, nõdimeno non l'hauẽdo indotto a quella altro, che il timore, che nõ s'unißino con gli Orsini, et allhora, secondo affermaua dichiarato di nõ uolere essere tenuto a cosa alcuna cõtro al Re di Frãcia, deliberò di seguitare la parte sua, perche, & in Roma, oue haueua si uicino l'essercito, et ne gli altri suoi stati poteua piu, & nuocergli, & giouargli, che non poteuano gli Spagnuoli, però il primo di Settembre conuenne col Cardinale di San Seuerino, & con Mons. di Trans Oratore Regio contrahenti in nome del Re, promettendo le genti sue al l'impresa di Napoli, et da ogni altra impresa cõtro a ciascuno, eccetto che con tro alla chiesa, & dall'altra parte gli agenti predetti obligarono il Re alla sua protettione cõ tutti gli stati possedeua, et ad aiutarlo alla ricuperatione di que gli, che haueua perduti. Dette oltre a q̃sto il Valẽtino sperãza di uoltare i uoti della maggior parte de' Cardinali Spagnuoli al fauore del Cardinale di Roa no, ilquale pieno di grãdißima speranza d'hauere ad ottenere il Ponteficato cõ l'autorità, co' danari, et cõ l'armi del suo Re, subito doppo la morte del Põtefi ce s'era partito di Frãcia per uenire a Roma, menãdo seco oltre al Cardinale d' Aragona, il Cardinal Ascanio, ilquale cauato due anni inãzi della torre di Bor ges, era poi stato intrattenuto honoratamente nella corte, & carezzato molto da Roano, sperando, che nella prima uacatione del Ponteficato gli hauesse a gio uare molto l'antica riputatione, et l'amicitie, et dependentie grãdi, che egli sole ua hauere nella Corte Romana, fondamenti non molto saldi, perche nè il Valen tino poteua disporre totalmẽte de' Cardinali Spagnuoli, intẽti piu secõdo l'uso de gli huomini all'utilità propria, che alla remuneratione de' beneficij riceuuti dal padre, et da lui, et perche molti di loro hauendo rispetto a nõ offendere l'ani mo de' suoi Re, non sarebbono trascorsi ad eleggere il Pontefice un Cardinale Francese, nè Ascanio se hauesse potuto harebbe cõsentito, che Roano consegui tasse il Ponteficato, a perpetua depreßione, & estintione d'ogni speranza, che auanzaua a se, & alla casa sua. Non si era dato ancora principio alla elettione del nouo Pontefice, nõ solo per essersi cominciate a celebrare piu tardi, che'l so lito l'esequie del morto, inanzi alla fine dellequali, che durano noue di, non en trano, secondo la consuetudine antica, i Cardinali nel Conclaue, ma perche per leuare l'occasione, e i pericoli dello scisma in tanta confusione delle cose, & in si importante diuisione de' Principi, haueuano i Cardinali presenti consentito, che si desse tempo a uenire a' Cardinali assenti, i quali, benche fußino uenuti, te neua sospetto il Collegio il sospetto, che l'elettione nõ hauesse a essere libera, rispetto alle gẽti del Valẽtino, et p̃che l'essercito Francese, ridotto finalmẽte tut to tra Nepi, & l'Isola, et che uoleua distẽdersi insino Roma, ricusaua di passa re il fiume del Teuere, se prima nõ si creaua il nuouo Põtefice, ò p timore che la parte auersa nõ sforzasse il collegio ad eleggerlo, a modo suo, ò perche il Card. di Roano uolesse p piu sicurtà sua, et p sperãza di fauorirsene al Ponteficato, le quali cose dopo molte cõtẽtioni, ricusãdo il collegio di uolere altrimẽti entrar nel Cõclaue pigliarono forma, p̃che il Card. di Roano dette a tutto il collegio la fede sua, che l'essercito Frãcese nõ passerebbe Nepi, & l'isola, & il Valenti-

Valentino delibera di seguitar la parte Frãcese.

Card. di Roano a Roma cõ speranza d'essere fatto Papa.

no consenti d'andarsene a Nepi, & poi a Ciuità castellana, mandati nel tempo Francese dugento huomini d'arme, & trecento cauai leggieri sotto Lodouico dalla Mirandola, & Alessandro da Triulci: & il collegio ordinati molti fanti per la guardia di Roma, dette autorità a tre Prelati preposti alla custodia del Conclaue, d'aprirlo, se sentissino alcun tumulto, acciochè restando qualunque de' Cardinali libero d'andare doue gli paresse ciascuno perdesse la sperāza di sforzargli. Entrarono finalmente i Cardinali nel Conclaue trent'otto in numero, oue la disunione, solita in altri tempi a partorire dilatione, fu causa, che accelerando creassino fra pochi di il nuouo Pōtefice: perche non concordi della persona, che haueßino ad eleggere per l'altre loro cupidità, & principalmente per la contentione, che era tra i Cardinali dependenti dal Re di Francia, e i Cardinali Spagnuoli, ò dependenti da' Re di Spagna, ma spauentati dal pericolo proprio, essendo le cose di Roma in tanti sospetti, & tumulti, et dalla consideratione de gli accidenti, che in tempi tanto difficili soprauenire per la uacatione della sedia poteuano, s'inclinarono, cōsentēdoui ancora il Cardinale di Roano, ilquale ogni di piu mancaua la speranza d'essere eletto, ad eleggere in Pontefice Frācesco Piccolomini Cardinale di Siena, ilquale, perche era uecchio, & allhora infermo ciascuno presupponeua douere in breuissimo tempo terminare i suoi di: Cardinale certamente d'intera fama, & giudicato per altre sue conditioni non indegno di tanto grado, ilquale, per rinouare la memoria di Pio secondo, suo zio, & da cui era stato promosso alla dignità del Cardinalato, assunse il nome di Pio terzo. Creato il Pontefice, l'essercito Francese, non hauendo piu causa di soprastare, indrizzandosi al camino prima destinato, paßò subito il fiume del Teuere, & nondimeno nè per la creatione del Pontefice, nè per la partita dell'essercito si quietauano i mouimenti di Roma, perche aspettādouisi l'Aluiano, & Gian Pagolo Baglione, che congiunti nel Perugino faceuano genti: il Valentino oppressa ancora da graue infermità, temendo della uenuta loro, era cō 250. huomini d'arme, altrettāti cauai leggieri, et 800. fanti ritornato in Roma, hauendogli conceduto il saluocōdotto il Pōtefice, ilquale sperò potere piu facilmente fermare le cose con qualche compositione. Ma essendo tra le medesime mura il Valentino, & gli Orsini, accesi da sete giustißima del suo sangue, & accumulando continuamente nuoue genti, perche se bene haueuano dimandato contro à lui spedita giustitia al Pontefice, & al collegio de' Cardinali, faceuano il fondamento principale di uendicarsi su l'arme, almeno come prima fußino giunti Gian Pagolo Baglione, & l'Aluiano: onde Roma, e'l borgo, doue alloggiaua il Valentino quasi continuamente tumultuauano: laquale contentione non solamente turbaua il popolo Romano, et la corte ma nocque, come si crede molto alle cose Francesi, perche preparandosi gli Orsini per andare, spediti che fußino delle cose del Valentino, à gli stipendij, ò del Re di Frācia, ò de' Re di Spagna, & giudicandosi douere essere di non piccolo momento alla uittoria della guerra l'arme loro: erano inuitati con ample conditioni da ciascuna delle parti; ma eßendo naturalmente piu studiosi del nome Francese: il

Francesco Piccolomini Sanese eletto Papa, si fe chiamar Pio Terzo.

Roma in tumulto per cagiō del Valentino, & de gli Orsini.

Cardinale

Cardinale di Roano cōdusse ī nome del suo Re Giulio Orsino, ilquale contrasse seco in nome di tutta la casa, eccettuato l'Aluiano, a cui fu riserbato luogo con honorate conditioni. Ma si turbò ogni cosa per la uenuta sua, perche, se bene nel principio rimanesse quasi concorde col medesimo Cardinale, nondimeno ristrettosi quasi in un momento con l'Oratore Spagnuolo, condusse co'suoi Re, se & tutta la famiglia Orsina, eccetto Gian Giordano, con cinquecento huomini d'arme, & prouisione di sessanta mila ducati ciascuno anno, allaquale deliberatione, l'indusse principalmēte, secondo, che esso, costātemēte affermaua, lo sdegno, che'l Cardinale, acceso più, che mai della cupidità del Ponteficato, fauorisse il Valentino per la speranza di conseguire per mezo suo la maggior parte de' uoti de' Cardinali Spagnuoli, benche il Cardinale, scaricando la colpa, che si daua a se, con imputatione d'altri, dimostrasse di persuadersi esserne stati auttori i Venetiani, i quali per desiderio, che il Re di Francia non ottenesse il Reame di Napoli, nō solo a questo effetto haueßino consentito, che egli si partiße da'soldi loro, promettēdo secōdo si diceua di riseruargli il luogo medesimo, ma ancora haueßino, perche il principio de' pagamenti fusse piu prōto, prestato all'Oratore Spagnuolo quindici mila ducati, ilche se bene non era al tutto certo, non si poteua almeno negare l'ambasciatore Venetiano eßersi interposto manifestamente in questa pratica. Altri affermauano esserne stata cagione l'hauere ottenute piu ample conditioni da gli Spagnuoli, perche s'obligarono a dare stati nel Regno di Napoli a lui, & a gli altri della casa, & entrate Ecclesiastiche al fratello, et quel che da lui era stimato molto, a concedergli, finita che fusse la guerra, sußidio di duo mila fanti Spagnuoli per l'impresa, laquale haueua in animo di fare cōtro a'Fiorentini in fauor di Piero de' Medici. Credettesi, che Gian Pagolo Baglioni, che era uenuto a Roma insieme cō l'Aluiano cosi come, seguitando l'essempio suo trattaua in un tēpo medesimo di condursi co'Francesi, & con gli Spagnuoli, lo seguitasse similmēte nella deliberatione. Ma il Cardinale di Roano attonito della alienatione de gli Orsini, p laquale si conosceua essere ridotte ī dubbio le sperāze prima quasi certe de'Frācesi, lo condusse subito, concedendogli qualūque conditione dimandò, a gli stipendij del suo Re cō cēto cinquāta huomini d'arme, benche sotto nome de' Fiorentini, perche cosi uolle Giā Pagolo, per esser piu sicuro di riceuere a' tempi debiti i pagamenti, i quali si haueuano a compensare in quello, che doueuano al Re per uirtù delle loro conuētioni: & nondimeno Gian Pagolo ritornato a Perugia per mettere in ordine le genti, & riceuuti quattordici mila ducati, gouernandosi piu secondo i succeßi delle cose communi, & secondo le paßioni, & intereßi suoi, che secondo quello che conuiene all'honore, & alla fede de' soldati, & differendo l'andare all'essercito Frācese con uarie scuse, non si mosse da Perugia, ilche il Cardinale di Roano interpretò essere proceduto, pche Gian Pagolo imitādo la fede poco sincera de'Capitani d'Italia di quei tempi, hauesse, insino quādo fu condotto, promeßo a Bartolomeo d'Aluiano, & a gli Spagnuoli di cosi fare. Con la condotta de gli Orsini si congiunse la pace tra loro, e i Colonnesi, stipulata nell'hora medesima

Giulio Orsino al soldo del Re di Francia.

Orsini al soldo di Spagna.

Aluiano perche cagione andò al soldo di Spagna.

Giā Pagolo Baglione al soldo de' Francesi.

Giā Pagolo Baglione è notato di poca fede.

nell'habitatione dell'Oratore Spagnuolo, nelquale, & nell'Oratore Venetiano rimessono concordemente tutte le loro differenze: per l'unione de' quali il Valentino impaurito, hauendo deliberato di partirsi da Roma, & già mouendosi per andare a Bracciano, perche Già Giordano haueua data la fede al Cardinale di Roano di conducerlo sicuto; Gian Pagolo, & gli Orsini disposti d'assaltarlo, nõ hauẽdo potuto per il ponte di Castel S. Agnolo, entrare nel borgo, usciti di Roma, & condotti con lungo circuito alla porta del Torrone, laquale era chiusa l'abbrucciarono, & entrati dentro cominciarono a combattere cõ alcuni caualli del Valentino, & benche in aiuto suo concorressino molti soldati Frãcesi, i quali non erano partiti ancora di Roma: nondimeno essendo maggiori le forze, & grande l'impeto de gli inimici, & facendo le genti sue, il numero dellequali era prima molto diminuito segno d'abbandonarlo: fu costretto insieme col Principe di Squillaci, & alcuni de' Cardinali Spagnuoli a rifuggirsi nel palagio di Vaticano, donde si ritirò subito in Castel S. Agnolo, riceuuta con cõsenso del Pontefice la fede del castellano, ilquale era quel medesimo, che a tempo del Pontefice passato, di lasciarnelo, ogni uolta uolesse, partire subito, & le sue gẽti tutte si dispersono. Fu ferito in questo tumulto, benche leggiermente il Bagli d'Ocean, & il Cardinale di Roano hebbe quel giorno molto timore di se medesimo: Rimossa per questo accidente la materia de gli scandoli, si rimossono medesimamente di Roma i tumulti, di maniera che quietamente si cominciò a dare opera alla elettione del nuouo Pontefice, perche Pio, non ingannando la speranza conceputa nella sua creatione da' Cardinali, era uentisei di doppo l'elettione passato a miglior uita. Doppo la morte delquale, essendosi differito dal collegio de' Cardinali alquanti di l'entrare in Conclaue, perche uollono, che prima uscissino di Roma gli Orsini, rimasiui per fare il numero delle genti della condotta loro: si stabilì fuori del Conclaue la elettione, perche il Cardinale di S. Piero in Vincola potẽte d'amici, di riputatione, & di ricchezze haueua tirati a se i uoti di tanti Cardinali, che nõ hauendo ardire di opporsegli quegli, che erano di contraria sentenza, entrando in Conclaue già Papa certo, & stabilito, fu con essẽpio incognito prima alla memoria de gli huomini, senza, che altrimenti si chiudesse il Conclaue, la notte medesima, che fu la notte dell'ultimo giorno d'Ottobre assunto al Ponteficato, ilquale, ò risguardando al nome suo primo di Giuliano, ò come fu la fama per significare la grandezza de' suoi concetti, ò per non cedere etiandio nell'eccellentia del nome ad Alessandro, assunse il nome di Giulio, secondo tra tutti i Pontefici passati di tal nome. Grande fu certamente la marauiglia uniuersale, che il Ponteficato fusse stato diferito con tanta concordia ad un Cardinale, ilquale era notissimo essere di natura molto difficile, & formidabile a ciascuno, & ilquale inquietissimo in ogni tẽpo, et che haueua consumato l'età in continui trauagli, haueua per necessità offeso molti, & essercitato odij, & inimicitie con molti huomini grandi. Ma apparirono da altra parte manifestamente le cagioni, per lequali, superate tutte le difficultà, fu esaltato a tanto grado, perche per essere stato lungamente Cardinale molto

Valentino assaltato in Roma da gli Orsini, fugge in castel S. Angelo.

Pio iij. muore.

Elettione di Papa Giulio secondo.

potente

potente, & per la magnificentia, con laquale haueua sempre trapassato tutti gli altri, & per la grandezza rarissima del suo animo, non solo haueua amici assai, ma autorità molto inueterata nella Corte, & otteneua nome d'esser precipuo difensore della dignità, & libertà Ecclesiastica, ma molto piu ue lo promossono le promessioni immoderate, & infinite fatte da lui à Cardinali, à Principi, à Baroni, & a ciascuno, che gli potesse essere utile a questo negocio, di quãto seppono dimandare, & hebbe oltre a ciò facultà di distribuir danari, & molti beneficij, & dignità Ecclesiastiche, così delle sue proprie, come di quelle d'altri, perche alla fama della sua liberalità molti concorreuano spontaneamente ad offerirgli, che usasse a proposito suo gli danari, il nome, gli ufficij, e i beneficij loro, nè fu considerato per alcuno essere molto maggiore le sue promesse di quello, che poi Pontefice potesse, ò douesse osseruare, perche haueua lungamente hauuto nome tale d'huomo libero, & ueridico, che Alessandro Sesto, inimico suo tanto acerbo, mordendolo nell'altre cose, confessaua lui essere huomo uerace: laqual laude, egli sapendo, che niuno piu facilmente inganna gli altri, che chi è solito, & ha fama di mai non gl'ingannare, non tenne conto, per conseguire il Ponteficato, di maculare. Assentì a questa elettione il Cardinal di Roano, perche disperando di poter'ottenere il Ponteficato, per se, sperò che per le dependentie passate hauesse ad essere amico del suo Re, come insino allhora era stato riputato. Assentiui il Cardinale Ascanio riconciliato prima con lui, deposta la memoria dell'antiche contentioni, che haueuano hauute insieme, quando Cardinali tutti due inanzi al Ponteficato d'Alessandro seguitauano la Corte Romana, perche conoscendo meglio, che non haueua fatto il Cardinal di Roano, la sua natura, sperò, che diuentato Pontefice hauesse ad hauere l'inquietudine medesima, ò maggiore di quella, che haueua hauuta in minor fortuna, & concetti tali, che gli potrebbono aprire la uia a ricuperare il Ducato di Milano. Assentironui similmente, se ben prima n'hauessino l'animo alienissimo, i Cardinali Spagnuoli, perche uedendo concorrerui tanti altri, & perciò temendo non esser sofficienti ad interrompere la sua elettione, giudicarono esser piu sicuro il mitigarlo, consentendo, che esasperarlo negando, & confidando in qualche parte nelle promesse grandi, che ottennero da lui, & indotti dalle persuasioni, & da' prieghi del Valentino, ridotto in tale calamità, ch'era necessitato seguitare qualunque pericoloso consiglio, & ingãnato nõ meno, che gli altri dalle speranze sue, perche gli promesse di collocare la figliuola in matrimonio a Francesco Maria della Rouere Prefetto di Roma suo nipote: confermargli il Capitanato dell'armi della Chiesa, & quel, che importaua piu, aiutarlo a ricuperare gli stati di Romagna, i quali già tutti dalle fortezze in fuora, s'erano alienati dall'ubidienza sua: le cose dellaqual Prouincia, piena di molte nouità, & mutationi tormentauano con uarij pensieri l'animo del Pontefice, conoscẽdo si per allhora impotente a disporla ad arbitrio suo, et con difficultà potẽdo tollerare, che la grandezza de' Venetiani ui s'ampliasse: perche, come in Romagna s'era inteso la fuga del Valentino in Castel S. Agnolo, & l'essersi dissipate le genti,

Nessuno piu facilmente inganna, che chi non ha nome d'ingãnare.

Città di Romagna si ribellano dal Valentino.

genti, ch'erano seco, quelle città, che prima costantemente l'haueuano aspettato, perduta la speranza, cominciarono à prendere diuersi partiti. Cesena era tornata alla diuotione antica della chiesa: Imola, essendo stato il Castellan della Rocca per opera d'alcuni principali cittadini ammazzato, staua sospesa, desiderando alcuni il dominio della Chiesa, altri desiderando ritornare sotto i Riarij primi signori. La Città di Forli, stata posseduta lungamēte da gli Ordelasi, ināzi, che per cōcessione di Sisto Pontefice peruenisse ne' Riarij, haueua richiamato Antonio della medesima famiglia, ilquale hauēdo prima tētato d'entrarui con fauore de' Venetiani, ma dipoi temēdo, che essi, per occuparla per se, nō usassino il nome suo: ricorrendo a' Fiorētini, u'era ritornato cō l'aiuto loro. In Pesaro era ritornato Giouanni Sforza: in Rimini Pandolfo Malatesta, l'uno, & l'altro chiamati dal popolo; ma Dionigi di Naldo soldato antico del Valentino, richiesto dal Castellano di Rimini andò in soccorso suo: però essendo sene fuggito Pandolfo, la Città ritornò sotto il nome del Valentino; Faenza sola era perseuerata nella diuotione sua piu lungamente, ma priuata alla fine della speranza del suo ritorno, riuolgendosi alla reliquie de' Manfredi suoi antichi Signori, chiamò Astorre giouane di quella famiglia, ma naturale, perche non ui erano de' legittimi. Ma i Venetiani aspirando al dominio di tutta la Romagna, haueuano subito doppo la morte d'Alessandro mandati à Rauenna molti

Venetiani assaltano Cesena, & le terre di Romagna.

soldati, co' quali una notte all'improuiso assaltarono con grande impeto la città di Cesena, il popolo dellaquale difendendosi uirilmente, essi che erano andati senza artiglierie, & sperando piu nel furto, che nella forza, si ritornarono nel Contado di Rauenna, intēti à tutte le cose che potessino dare loro occasione di distendersi in quella Prouincia, laquale si presentò loro prontamente per la discordia tra Dionigi di Naldo, e i Fauentini: perche essendo molestissimo a Dionigi, che i Fauentini ritornassino sotto i Manfredi, da' quali s'era ribellato, quādo il Valentino assaltò quella Città, chiamati i Venetiani, dette loro le fortezze di Valdilamone, ch'erano guardate da lui, i quali poco dipoi messono nella Rocca di Faenza trecēto fanti introdottiui dal Castellano, corrotto cō danari. Occuparono similmēte nel tēpo medesimo il Castello di Furline popolo, et molte altre castella della Romagna, & mandarono una parte delle loro genti à pigliare la citta di Fano, ma il popolo costantemente si difese per la Chiesa. Furono ancora introdotti in Rimini con la uolontà del popolo, hauendo prima conuenuto con Pandolfo Malatesta di dargli in ricompenso la terra di Cittadella nel tenitorio di Padouano, prouisione annua, & condotta perpetua di gente d'armi, & si uoltarono dipoi con sommo studio alla oppugnatione di Faenza, perche i Fauentini, non spauentati per la perdita della Rocca, laquale, perche è edificata in luogo basso, & perche subito con un fosso profondo l'haueuano separata dalla città, poteua poco nuocergli, resisteuano uirilmente, affettionati al nome de' Māfredi, & sdegnati, che da gli huomini di Valdilamone hauesse ad essere promesso ad altri il dominio di Faenza. Ma impotenti à difendersi da loro medesimi: pche i Venetiani sotto Christoforo Moro Proueditore

haueuano

hauevano accostato l'essercito, & l'artiglierie alla Terra, et occupati i luoghi piu importanti del Contado, ricercauano aiuto da Giulio già assunto al Pontesicato, alqual era molestissima questa audacia, ma essendo nuouo in quella sedia, & senza forze, & senza danari, non sperando aiuto, nè dal Re di Francia, nè da' Re di Spagna occupati in maggiori pensieri, & perche ricusaua di congiugnersi con alcun di loro, non poteua prouederui se nō con l'autorità del nome Ponteficale, laquale, per far esperienza quanto ualesse appresso al Senato Venetiano, insieme col rispetto dell'amicitia, tenuta lūgo tempo da lui con quel la Republica mandò il Vescouo di Tiuoli a Venetia a lamentarsi, che essendo Faenza Città della Chiesa, non s'astenessino di far questo dishonore ad un Pontefice, ilquale inanzi che ascendesse a quel grado era stato sempre congiuntissimo con la loro Republica, & dalquale salito hora a maggior fortuna, poteuano sperare frutti abbondantissimi dell'antica beniuolenza. E credibile, che nel Senato non mancassino di quei medesimi, c'haueuano già dissuaso l'implicarsi nelle cose di Pisa: il riceuere in pegno i porti del Reame di Napoli, e'l diuidere col Re di Francia il Ducato di Milano, i quali considerassino quel che potesse partorire il diuentare ogni dì molto piu esosi, & sospetti a molti, & aggiugnere all'altre inimicitie quella de' Pontefici, ma essendo stati i consigli ambitiosi fauoriti da' successi tanto felici, & però spiegate tutte le uele al uento si prospero della fortuna, non erano udite le parole di quegli, che consigliauano il contrario: però fu con grande unione risposto all'Ambasciator del Pontefice, hauer sempre quel Senato sommamente desiderato, che'l Cardinal di S. Piero in Vincola ascendesse al Pontesicato per l'amicitia lunghissima confermata con ufficij, & beneficij innumerabili, dati, & riceuuti da ciascuna delle parti, nè esser da dubitare, che colui, c'haueuano tanto osseruato quādo era Cardinale, nō osseruassino hora molto piu quando era Pontefice, ma non conoscere gia ī quel lo, che offendessino la sua degnità, abbracciādo l'occasione, laquale se gli era offerta d'hauer Faenza, perche quella Città non solamente non era posseduta dalla Chiesa, ma la Chiesa medesima s'era spontaneamente spogliata di tutte le sue ragioni, hauendone nel Concistoro trasferito nel Duca Valentino si pienamente il dominio, ricordargli che etiandio inanzi a questa concessiome nō haueano alla memoria de gli huomini posseduto mai i Pontefici Faenza, anzi di tēpo in tempo l'haueuano conceduta a' nuoui Vicarij, non ui riconoscendo altra superiorità, che'l censo, ilquale offeriuano prontamente di pagare, in caso ui fussino obligati: nè già i Fauentini desiderare il dominio della Chiesa, anzi aborrēdolo hauere sin'all'estremo adorato il nome del Valentino, & mancata di questo tutta la speranza, essersi precipitati a chiamare i bastardi della famiglia de' Manfredi: supplicarlo finalmente che'l Pontefice uolesse conseruare uerso il Senato Venetiano il medesimo amore, c'haueua hauuto, quādo era Cardinale. Harebbe il Pōtefice, poi che fu certificato dell'animo de' Venetiani mādato il Duca Valē tino ī Romagna, ilqual raccolto da lui subito, che ascese al Pōteficato cō grāde honore, et dimostration di beniuolēza, alloggiaua nel palagio Pōteficale, ma se n'astenne,

Venetiani intorno a Faenza.

Vescouo di Tiuoli Orator del Papa a' Venetiani.

Risposta de' Venetiani all'Oratore Apostolico.

n'astenne dubitando che l'andata sua, laquale da principio sarebbe stata grata a tutti i popoli, non fusse hora molto odiosa, poi che già tutti s'erano ribellati da lui. Restaua solamente a' Fauentini il ricorso de' Fiorentini, i quali mal contenti, che una Città tanto uicina peruenisse in potestà de' Venetiani, ui haueuano da principio mandato dugento fanti, & nutritogli con grande speranza di mandarui altre genti per dare loro animo a sostenersi, tanto che'l Pontefice hauesse tempo a soccorergli: ma uedendo che'l Pontefice non era disposto a pigliar l'armi, et che né l'autorità del Re di Francia, ilquale haueua da principio confortato i Venetiani a non molestare gli stati del Valentino, era bastante a raffrenargli, non uolendo soli implicarsi in guerra con nemici tanto potenti, s'astennono dal mandar loro maggiori aiuti: però i Fauentini esclusi d'ogni speranza, & hauendo già l'essercito Venetiano, ilqual'era alloggiato alla Chiesa dell'Osseruanza, cominciato a battere con l'artiglierie le mura della Città, commossi ancora per essersi scoperto un trattato, & presi alcuni, c'haueuano congiurato di metter dentro i Venetiani, dettono loro la Città: i quali si conuennono di dare ad Astorre certa souentione, benche piccola per la sua uita. Hauuta i Venetiani Faenza harebbono occupato facilmente Imola, & Forli, ma per non irritare piu il Pontefice, che marauigliosamente si risentiua, mandate le genti alle stanze deliberarono per allhora non procedere piu oltre, hauendo occupato in Romagna oltre a Faenza, & Rimini co'suoi Contadi: Monte Fiore Sant' Arcangelo, Verrucchio, Cattera, Sauignauo, Meldola, Porto Cesenatico: et del tenitorio d'Imola, Tosignano, Solaruolo, & Monte Battaglia. Teneuansi per lo Valentino in Romagna solamente le Rocche di Forli, di Cesena, di Forlimpopolo, & di Bertinoro lequali egli, con tutto che molto desiderasse d'andare in Romagna, harebbe, perche non fussino occupate da' Venetiani, consentito di darle in custodia al Pontefice, con ubligatione di ribauerle da lui quando fussino assicurate: ma il Pontefice, non essendo ancora superata dalla forza della dominatione l'antica sua sincerità, haueua ricusato, dicendo non uolere spontaneamente accettare l'occasioni, che l'inuitassino a mancargli della fede, finalmente per opporsi in qualche modo a' progressi de' Venetiani, molestissimi per lo pericolo dello stato Ecclesiastico al Pontefice, desideroso oltre a questo, che'l Valentino si partisse da Roma, cõuenne con lui, interponendosi in questa conuentione oltre al nome suo, il nome del Collegio de'Cardinali, che'l Valentino se n'andasse per mare alla Spetie, & di quiui per terra a Ferrara, & dipoi a Imola, oue si conducessino cento huomini d'arme, et cento cinquanta cauai leggieri che ancora seguitauano le sue bandiere, cõ la qual risolutione essendo andato a Ostia per imbarcarsi, il Pontefice pentitosi di non hauere accettato le fortezze, & già disposto, in qualunche modo potesse hauerle, a ritenerle per se, mandò a lui i Cardinali di Volterra, & di Surrente a persuadergli, che per ouiare, che quelle Terre non andassino in man de' Venetiani, fusse contento deporle in lui sotto la medesima promessa, che s'era trattata in Roma, ma ricusando il Valẽtino di farlo, il Põtefice sdegnato lo fece ritener sulle galee, sopra lequali era già

Faenza presa da' Venetiani.

Progressi de' medesimi I Romagna.

Valentino è ritenuto dal Papa.

già montato, & dipoi con honesto modo menare alla Magliana, donde giubilando tutta la corte, & tutta Roma della sua ritentione, fu condotto in palagio, ma honorato, & carezzato, benche con diligente guardia perche il Pontefice, temendo che i castellani disperati della salute sua non uendeßino le fortezze a' Venetiani, cercaua d'hauere da lui i contrasegni con humanità, & con piaceuolezze. Cosi la potentia del Valentino, cresciuta quasi subitamente non manco con la crudeltà, & con le fraudi, che con l'armi, & con la potentia della chiesa, terminò con piu subita rouina, esperimentando in se medesimo di quegli inganni, co' quali il padre, & egli haueuano tormentati tanti altri. Ne hebbono migliore fortuna le sue genti, che condotte in quel di Perugia con speranza, che da' Fiorentini, & altri fusse fatto loro saluo condotto scoprendosi loro alle spalle le genti de' Baglioni, de' Vitelli, & de' Sanesi, si ridussono per saluarsi in su'l paese de' Fiorentini, doue essendosi distese tra Castiglione, & Cortona, & ridotte al numero di quattrocento caualli, & pochi fanti, furono per ordine de' Fiorentini sualigiate, & fatto prigione Don Michele, che le guidaua, ilquale fu poi da loro conceduto al Pontefice, che lo dimandò con somma instantia, hauendo in odio tutti i ministri di quel Ponteficato, per essere egli stato fidatißimo ministro, & esecutore di tutte le sceleratezze del Valentino, benche come per natura si mitigaua facilmente uerso coloro, contro a' quali era in potestà sua lo incrudelire, non molto dipoi lo liberasse. Partißi in questo tempo da Roma il Cardinale di Roano per ritornarsene in Francia, ottenuta da Giulio, piu per non hauere hauuto ardire di negarla, che per libera uolontà, la confermatione della legatione di quel Reame, ma non lo seguitò già il Cardinale Ascanio, con tutto che quando parti di Francia haueße promesso al Re con giuramento di ritornarui, dalquale giuramento si era prima fatto occultamente aßoluere dal Pontefice. Ma l'essempio dell'essere stata la sua crudeltà schernita dal Cardinale Ascanio non fece il Cardinale di Roano piu cauto nelle cose di Pandolfo Petrucci, ilquale riceuutolo in Siena con grandißimo honore, & insinuatosegli con grande astutia, & con artificiosi consigli, & promettendogli la restitutione di Monte Pulciano a' Fiorentini operò tanto, che'l Cardinale, come fu in Francia, oltre all'affermare non hauere trouato in tutta Italia huomo piu saggio di Pandolfo, fu operatore, che'l Re concedesse, che Borghese suo figliuolo, mandato in Francia per sicurtà dell'osseruanza delle promeße paterne, se ne ritornasse a Siena: Queste furono le mutationi, che succederono in Italia per la morte del Pontefice. Ma in questi tempi medesimi l'imprese cominciate con tanta speranza dal Re di Francia di là da' monti erano ridotte in molta difficultà, perche l'essercito andato a' confini di Guascogna per mancamento di danari, & per poco gouerno di chi lo comandaua, si era prestamente risoluto: & l'armata di mare hauendo scorso con piccolo frutto per i mari di Spagna, si era ritirata nel porto di Marsilia, & l'essercito andato uerso Perpignano, ne' progreßi delquale il Re molto confidaua, eßendo bene proueduto di tutte le cose necessarie, si era posto a cãpo a Sals fortezza uicina a Nerbona, posta a' piedi de' monti

Genti del Valẽtino sualigiate.

Dõ Michele fatto prigione.

Borghese Petrucci, liberato dal Re di Francia.

Francesi à campo à Sals.

monti Pirenei nel Contado di Roßiglione, laquale essendo ben difesa, faceua gagliarda resistēza, & ancor che da' Francesi fusse ualorosamente cōbattuta, & usate tutte le diligenze di battere le mura con l'artiglierie, & di rouinarle con le mine, nondimeno non potettono mai ottenerla, anzi essendosi cōgregato per soccorrerla grandißimo essercito di tutti i Regni di Spagna a Perpignano, oue era uenuta la persona del Re, & unitesi a questo essercito per la resolutione de' Francesi, ch'erano stati mandati uerso Fonterabia, le genti, ch'erano andate a difendere quella frontiera, e tutti insieme mouendosi per aßaltare l'eßercito Francese, i Capitani, conoscendosi inferiori si ritirarono col campo uerso Nerbona, essendo già stati intorno a Sals circa quaranta di, dietro a' quali entrarono gli Spagnuoli ne' confini del Re di Francia, & prese alcune Terre di piccola importanza, essendo i Francesi fermatisi a Nerbona statim pochi di, si ritirarono ne' terreni loro per comandamento del suo Re: che hauendo conseguito quel ch'è il proprio fine, di chi è aßaltato, nutriua mal uolentieri la guerra di la da' Monti, conciosia che i suoi Regni potentißimi a difendersi dal Re di Francia, erano deboli ad offenderlo. Nè molti di poi interponendosene il Re Federigo, feciono insieme triegua per cinque mesi per le cose Oltramontane solamente: perche Federigo essendogli data intentione dal Re di Spagna di consentire alla restitutione sua nel Regno di Napoli, & sperando che'l medesimo haueße a consentire il Re di Francia, appresso alquale, indotta a compaßione, si affaticaua molta per lui la Reina di Francia, haueua introdotto tra loro pratiche di pace, per le quali, mentre che ardeua la guerra in Italia, andarono in Francia ambasciatori del Re di Spagna, gouernandosi con tanto artificio, che Federigo si persuadeua, che la difficultà della sua restitutione, cōtradetta estremamente da' Baroni della parte Angioina, consistesse principalmente nel Re di Francia. Eßendo adunque ridotte tutte le guerre de' due Re nel Reguo di Napoli, erano uolti a quella parte gli occhi, e i pēsieri di ciascuno, perche i Frācesi partiti da Roma, & paßati per le terre di Valmontone, & de' Colonnesi, per le quali furono concedute loro uolontariamente uettouaglie, caminauano per la campagna Ecclesiastica uerso S. Germano, oue Consaluo, messa guardia in Rocca Secca, & in Monte Casino, s'era fermato non con intentione di tentare la fortuna, ma di prohibire che non paßaßino piu inanzi, ilche per la fortezza del sito speraua ageuolmente poter fare. Arriuati i Francesi a Ponte Coruo, & a Cepperano, s'unì con loro il Marchese di Saluzzo con le genti di Gaeta, hauendo prima per l'occasione della partita di Consaluo ricuperato il Ducato di Tratetto, e'l Contado di Fondi infino al fiume del Garigliano. Fu la prima fatica dell'eßercito Francese la oppugnatione di Rocca Secca, dalla quale, dato che u'hebbono in uano un'assalto, si leuarono, ma diuenutine in tanto dispregio, che publicamente si affermaua nell'eßercito Spagnuolo, quel giorno hauere aßicurato il Reame di Napoli da' Francesi, i quali per questo diffidandosi di spuntare gl'inimici dal passo di San Germano, deliberarono uoltarsi al camino della marina, & perciò poi che furono stati due giorni fermi in Aquino, preso

Essercito Francese si ritira in Francia.

Essercito Francese a rocca secca.

presso da loro, lasciati settecẽto fanti in Rocca Guglielma, ritornati indietro a Ponte Coruo andarono per la uia di Fondi ad alloggiare alla Torre posta su'l passo del fiume del Garigliano: nelqual luogo è fama essere già stata la Città antichißima di Minturne, alloggiamento non solo opportuno per gittare il Põte, & passare il fiume, com'era la loro intentione, ma comodißimo in caso fußino necessitati a soggiornarui, imperò c'haueuano Gaeta, & l'armata di mare alle spalle, Traietto, Itri, Fondi, e tutto'l paese insino al Garigliano a sua diuotione. Riputauasi, che nel passare l'essercito Francese il fiume consistesse momento grande alla uittoria, perche essendo Consaluo tanto inferiore di forze, che non poteua opporsi in sulla campagna aperta, rimaneua libero a' Francesi il camino insino alle mura di Napoli, alle quali si sarebbe medesimamente accostata l'armata, che non haueua oppositione alcuna per mare: perciò Consaluo partitosi da S. Germano era uenuto dall'altra parte del Garigliano per opporsi con tutte le forze sue, perche i Francesi non passaßino, confidandosi di poterlo prohibire per il disauantaggio, & difficultà, che hãno gli esserciti nel passare, quando gl'inimici si oppongono, i fiumi che non si guadano: Ma come spesso accade, riusci piu facile quello, che prima si riputaua piu difficile, & per contrario piu difficile quel, che da tutti era stimato douer'essere piu facile: perche i Francesi, ancor che gli Spagnuoli si sforzaßino di uietarlo, gittato il ponte, guadagnarono il passo del fiume, p forza dell'artiglierie piãtate parte sulla ripa, doue alloggiauano, piu alta alquanto, che la ripa opposita, parte sulle barche leuate dall'armata, et condotte contro al corso dell'acqua, ma hauendo il di seguente cominciato a passare si opposono loro gli Spagnuoli, & aßaltando quegli, che già erano passati con grande animosità, gli rimessono sino a mezo il Ponte, & harebbono seguitatigli piu oltre, se dal furore delle artiglierie non fußino stati costretti a ritirarsi. Mori in questo assalto dalla parte de' Francesi il luogotenẽte de Bagli di Digiuno, & dell'essercito Spagnolo Fabio figliuol di Pagol'Orsino, giouane tra i soldati Italiani di non piccola aspettatione. Fu fama, che se i Francesi quando cominciarono a paßare, fußino proceduti inanzi uirilmente, che sarebbono rimasi quel giorno superiori, ma mentre, che procedeuano lentamente, & cõ dimostratione di timidità, non solo perderono l'occasione della uittoria di quel giorno, ma si debilitarono in gran parte la speranza del futuro, perche doppo quel giorno, le cose andarono sempre per loro poco felicemente, & già tra Capitani era piu presto confusione, che concordia, & secondo il costume de' soldati Francesi uerso i Capitani Italiani, poca ubidienza al Marchese di Mantoua, Luogotenente Regio, in modo, ch'egli ò per questa cagione, ò perche ueramente, fusse, come allegaua, ammalato, ò perche dall'esperienza fatta prima a Rocca Secca, & poi il di, che si tentò di paßare il ponte, hauesse perduta la speranza della uittoria, si parti dall'essercito, lasciato di se nel Re di Francia concetto maggior di fede, che d'animo, ò di gouerno nell'essercito militare. Doppo la partita delquale i Capitani Francesi, che erano i principali il Marchese di Saluzzo, il Bagli d'Occan, & Sandricort fatto

Minturne città antica, dou'era già situata.

Consaluo al Garigliano.

Fatto d'arme al Garigliano.

March. di Mantoa si parte dal Re di Francia.

fatto prima alla testa del ponte di là dal fiume un riparo con le carrette, ui fabricarono un bastione capace di molti huomini, per lo quale non poteuano piu gl'inimici assaltargli, quando passauano il ponte, ma gli ritardauano a procedere piu oltre altre difficultà, causate parte per colpa loro, parte p la uirtù, e tolerantia de gl'inimici, parte per l'iniquità della fortuna, perche Consaluo intento ad impedirgli piu con l'occasione della uernata, & del sito del paese, che con le forze, s'era fermato a Cintura, casale in luogo posto alquanto eminente, lontano dal fiume poco piu d'un miglio, & la fanteria, & l'altre genti alloggiate allo'ntorno, ma con molta incomodità, perche alloggiando ĩ luogo solitario, et doue sono rarissime le case, & le capanne de' contadini, & de' pastori non u'era quasi coperto alcuno, e'l terreno per la bassezza naturale di quella pianura et perche i tempi erano molto piouosi, pieno d'acqua, & di fango, però i soldati che non haueuano luogo di alloggiare ne' siti piu alti conducendo grã quantità di fascine, si sforzauano coprire con esse il terreno doue alloggiauano, per le quali difficultà, & perche l'essercito era mal pagato, & per hauere i Francesi guadagnato del tutto il passo del fiume, fu consiglio di alcuni Capitani di ritirarsi a Capua, acciò che le genti patissino manco, & per leuarsi dal pericolo in che pareua, che si stesse continuamente, essendo inferiori di genti a gl'inimici, il qual consiglio fu magnanimamente rifiutato da Consaluo con queste memorabili parole. Desiderare piu tosto d'hauere al presente la sua sepoltura un palmo di terreno piu auanti, che col ritirarsi indietro poche braccia, allungare la uita cento anni, & così resistendo alle difficultà con la costantia dell'animo, & essendosi fortificato con un fosso profondo, et con due bastioni fatti alla fronte dell'alloggiamento dell'essercito, si manteneua apposito a' Francesi, i quali ben che hauessino fatto il bastione non tentauano di mouersi, perche essendo il paese tutto inondato per le pioggie, & per l'acque del fiume (è questo luogo chiamato da Tito Liuio per la uicinità di Sessa, L'acque Sinuessane, & forse sono le Paludi di Minturne, nelle quali C. Mario fuggendo Silla si occultò) non poteuano procedere inanzi se non per uia stretta piena di fango altissimo, & doue era sfondato tutto'l terreno, né senza pericolo d'essere assaltati per fianco dalla fanteria ispedita de gli Spagnuoli, che alloggiaua molto uicina: & erano per sorte quella uernata i tempi freddissimi, & asprissimi, & con neui, & piogge quasi contigue molto piu che non era il solito di quel paese, onde pareua che la fortuna, e'l Cielo fussino congiurati cõtro a' Francesi, i quali soprasedẽdo non solo consumauano il tempo inutilmente, ma riceueuano dalla dilatione, per la natura loro, quasi quel medesimo nocumento, che dal ueleno, che opera lentamente, riceuono i corpi humani, perche se bene allogiauano con minore incommodità, che non alloggiauano gli Spagnuoli, perche le reliquie di un Theatro antico, alle quali haueuano congiunti molti coperti di legname, & le case, & le hosterie uicine ne copriuano una parte, e'l luogo intorno alla Torre, essendo alquanto piu alto che'l piano di Sessa, era manco offeso dalle acque, si era anco la maggior parte della caualleria ridotta in Traietto, & nelle Terre circostantia,

Parole di consaluo, a coloro che lo persuadeuano a dilloggiare dal Garigliano.

ti nondimeno non resistendo per natura i corpi de' Francesi, & de gli Suizzeri alle fatiche lunghe, & all'incommodità, come resistono i corpi de gli Spagnuoli raffreddaua continuamēte l'impeto, & la caldezza de gli animi loro, & si aumentauano queste difficultà per l'auaritia de' ministri proposti dal Re sopra le uettouaglie, & sopra i pagamenti de' soldati i quali intenti al guadagno proprio, nè pretermettendo alcuna specie di fraude, lasciauano diminuire il numero, ne teneuano il campo abbondante di uittouaglie, per le quali cagioni già molte infermità sopraueniuano nell'essercito, e'l numero de' soldati, benche de' pagamenti fusse quasi il medesimo, era in quanto all'effetto molto minore, essendosi anco delle genti Italiane risoluta p se stessa qualche parte, i quali disordini faceua maggiore la discordia de' Capitani, per laquale non si gouernaua l'essercito nè con l'ordine, nè con la ubidienza conueniente, così i Francesi, impediti dall'asprezza della uernata soggiornauano ociosamente sulla ripa del Garigliano, non si facendo nè per gl'inimici, nè per loro fattione alcuna, eccetto, che leggieri battaglie, non importanti alla somma delle cose nelle quali pareua che quasi sempre preualessino gli Spagnuoli, et accade anco in questi giorni medesimi, che i fanti, i quali erano stati lasciati da' Francesi alla guardia di Rocca Guglielma, non potendo sostenere le molestie, che dalle genti, che guardauano Rocca Secca, & le terre circostanti quotidianamente sosteneuano, & però ritornandosene all'essercito furono nel camino rotti da quelle. Ma essendo state già molti dì le cose in quello stato sopr'aggiunsono all'essercito Spagnuolo con le compagnie loro Bartolomeo d'Aluiano, & gli altri Orsini, per la uenuta de' quali essendo accresciute le forze di Consaluo, in modo, c'haueua nell'essercito nouecento huomini d'arme, mille cauai leggieri, & noue mila fanti Spagnuoli, cominciò a pensare non di stare piu alla difesa, ma di offendere gl'inimici, dandogli maggior animo il sapere, che i Francesi superiori molto di caualli, ma nõ di fanti, s'erano tanto sparsi per le terre uicine, che già gli alloggiamenti loro occupauano poco mãco, che diece miglia di paese, ĩ modo, che intorno alla torre del Garigliano erano rimasti il Marchese di Saluzzo Vicerè, & gli altri Capitani principali con la minor parte dell'essercito, & quella, benche ui fusse sopraueuuta copia di uettouaglie, ampliandouisi ogni dì piu le infirmità, per le quali erano morti molti, e tra gli altri il Bagli di Occan, diminuiua continuamente: però deliberando tentar di passare il fiume furtiuamente, ilche succedendo non si dubitaua della uittoria, dette la cura all'Aluiano, autore secondo dicono alcuni, di questo consiglio, che fabricasse il ponte segretamēte, per ordine del quale essendo stato con molto silentio fabricato in un Casale appresso a Sessa un ponte sulle barche, condottolo di notte al Garigliano, & gittatolo al passo di Suio quattro miglia sopra il ponte de' Francesi, doue per loro non si teneua guardia alcuna, subito che il ponte fu gittato (che fu la notte del uigesimosettimo giorno di Decembre) passò tutto l'essercito, & in esso la persona di Consaluo, ilquale la notte medesima alloggiò nella Terra di Suio contigua al fiume, occupata da' primi che passarono, & la mattina seguente, di pure di uenerdi

L'Aluiano soccorre gli Spagnuoli alloggiati al Garigliano.

Spagnuoli passano il Garigliano.

tiero di felice à gli Spagnuoli, hauendo ordinato Consaluo, che'l retroguardo che era alloggiato tra la Rocca di Mondragone, et Carinoli quatro miglia disotto al Ponte de' Francesi, andasse ad aßaltare il ponte loro si dirizzò con la uanguarda guidata dall' Aluiano, & con la battaglia, ch'erano paßate seco, à seguitare i Francesi, i quali hauendo la notte medesima hauuto notitia, che gli Spagnuoli, gittato il ponte, già passauano, occupati da grandißimo terrore, come quegli che hauendo deliberato di non tentare insino sopraueniße benigna stagione piu cosa alcuna, & persuadendosi, che ne gl'inimici fusse la medesima negligentia, & ignauia, si commossono tanto piu per questo ardire, & accidente improuiso: & però se bene piu presto trepitando (come si fa ne' casi subiti) che consigliando, ò deliberando il Vicerè, alquale molti leuatisi da Traietto, et de' luoghi circostanti, dou'erano sparsi, si riduceuano, haueße per prohibire il passo inuiato Allegri con alcuni fanti, & cauai uerso Suio, nondimeno accorti si, ch'erano tardi, et essendo superiore ĩ ogni discorso, et consideratione il timore, si leuarono tumultuosamente a meza notte dalla Torre del Garigliano per ritirarsi a Gaeta, lasciataui la maggior parte delle monitioni, & noue pezzi großi d'artiglieria, & insieme rimanendoui i feriti, & moltitudine grande di ammalati. Ma Consaluo intesa la leuata loro seguitandogli con l'essercito spinse inanzi Prospero Colonna co' cauai leggieri, accioche essendo trauagliati da loro fußino costretti a caminar piu lentamente, i quali eßendo giunti alle spalle di eßi alla fronte di Scandi, cominciarono insieme a scaramucciare, nõ intramettendo i Francesi, di caminare, & nondimeno fermandosi spesso per non si disordinare a' ponti, & a' paßi forti, donde doppo essersi alquanto sostenuti si ritirauano sempre con riceuere qualche danno, & era l'ordine del procedere loro l'artiglierie inanzi a tutti, la fanteria dipoi, & in ultimo luogo i caualli, de' quali quegli, ch'erano gli ultimi combatteuano continuamente con gl'inimici: così essendo proceduti hora fermandosi, hora leggiermente combattendo insin' al ponte, ch'è inanzi a Mola di Gaeta, la neceßità costrinse il Vicerè a far fermare una parte delle sue genti d'arme in su quel passo, per dare spatio di discostarsi alle sue artiglierie, lequali, non potendo procedere con la celerità, con la quale procedeuano le genti, già cominciauano a mescolarsi con loro: però appiccata in quel luogo una battaglia grande sopr'aggiunse poco dipoi il retroguardo Spagnuolo, che passato il fiume senza resistenza alcuna con le barche medesime del ponte, ch'era stato rotto da' Francesi, caminaua uerso Gaeta per la strada diritta, essendo Consaluo col resto dell'essercito andato sempre per la Costiera. Combatteßi al ponte di Mola per alquanto spatio di tempo ferocemente, sostenendosi i Francesi, benche pieni di molto timore principalmente per la fortezza del sito: & assaltandoli gli Spagnuoli, a' quali già pareua essere in possessione della uittoria, molto impetuosamente, finalmente i Francesi non potendo piu resistere, e temendo non fusse tagliata loro la strada da una parte delle genti, la quale Consaluo haueua mandata per la costiera a questo effetto, cominciarono con disordine a ritirarsi, & seguitandogli continuamente

Francesi diloggiano tumultuosamẽte dal Garigliano.

Fatto d'arme a Mola.

mente gli nimici, arriuati al capo di due uie, delle quali l'una uà ad Itri, l'altra a Gaeta, si messono in manifesta fuga, restandone morti molti, trà quali Bernardino Adorno, Luogotenente di cinquanta lanze, lasciate l'artiglierie, con tutti i caualli del suo seruigio, & restandone molti prigioni, gli altri fuggirono in Gaeta, seguitati uittoriosamente infin' alle porte di quella Città. Et nel tempo medesimo Fabritio colonna mandato da Consaluo, poi c'hebbe passato il fiume con cinquecento caualli, & mile fanti alla uolta di Ponte Coruo, & delle Frace, col fauore della maggior parte delle castella, & de gli huomini del paese sualiggiò le compagnie di Lodouico dalla Mirandola, & di Alessandra da Triulci. Furono oltre a questi presi, & spogliati per lo paese molti di quegli, i quali alloggiati a Fondi, ad Itri, & ne' luochi circostanti, inteso essersi gittato il ponte da gli Spagnuoli, non erano andati ad unirsi con l'essercito alla Torre del Garigliano, ma per saluarsi haueuano sparsi preso tumultuosamente il camino in diuersi luoghi. Maggiore infortunio hebbono Piero de' Medici, che seguitaua il campo de' Francesi, & alcuni altri gentil'huomeni, i quali essendo nella leuata dell'essercito dal Garigliano saliti sopra una barca con quatro pezzi d'artiglieria per condurli a Gaeta, per troppo peso, & perche hebbono i uenti contrarij alla foce del fiume, andata sotto la barca, annegarono tutti. Alloggiò la notte seguente Consaluo con l'essercito a Castellone, & a Mola, & accostatosi il giorno seguente a Gaeta, oue oltre a' Capitani Francesi erano rifuggiti i Principi di Salerno, & di Bisignano, occupò subito il Borgo e'l Monte, ch'ra stato abbandonato da' Francesi, i quali, benche in Gaeta fusse genti bastanti a difenderla, & uettouaglie a sofficienza, e'l luogo opportuno ad essere con l'armate di mare soccorso, nondimeno inuiliti nè disposti a tollerare il tedio dell'aspettare gli aiuti incerti, uoltarono subito l'animo ad accordarsi, & perciò essendo di consentimento de gli altri andati a trattare con Consaluo il Bagli di Digiuno. Santa Colomba, e Teodoro da Triulci conuennono il primo giorno dell'Anno Mille cinquecento quattro di consegnar Gaeta, & la fortezza a Consaluo, hauẽdo facultà d'uscirne con le robe loro salui per terra, & per mare fuor del Reame di Napoli, & che Obigni & gli altri prigioni fussino da ogni parte liberati: ma questo non fu si chiaramente capitolato, che non hauesse Consaluo occasione di disputare, che per uirtù di tal conuentione, non s'intendeuano liberati i Baroni del Regno Napolitano. Questa è la rotta, c'hebbe l'essercito del Re di Francia appresso il Garigliano, sulla ripa del quale era stato fermo da cinquanta giorni, causata non meno da' disordini proprij, che dalla uirtù de gl' inimici, & rotta molto memorabile, perche ne seguitò la perdita totale di si nobile, & potente Reame, & la stabilità dell' Imperio de gli Spagnuoli, & piu memorabile ancora, pche essendoui entrati i Francesi molto superiori di forze a gl'inimici, & abbondantissimi di tutte le prouisioni terrestri, & maritime, che sono necessarie alla guerra, furono debellati con tanta facilità, & senza sangue, & pericolo alcuno de' uincitori, & perchè, con tutto che pochi ne morissino p lo fero de gl' inimici, fu per

Rotta de' Francesi à Mola.
Bernardino Adorno muore.
Fabritio Colonna, sualigia Lodouico dalla Mirãdola, & Alessandro Triulcio.
Pier de' Med. s'affoga alla foce del Garigliano.
M. D. IIII.
Gaeta presa da Consaluo a patti.
Rotta de Francesi al Garigliano da che fu cagionata.

uarij accidenti piccolißimo il numero di quegli, che si saluarono di tanto essercito conciosia cosa, che de' fanti, i quali nella fuga saluarono le persone loro, & di quegli ancora, che fatto l'accordo si partirono per terra da Gaeta, ne mori una parte per la strada consumati da' freddi, & dalle infermità: & quei di loro, che giunsono a Roma, uiui si condussono la piu parte ignudi, & miserabili, donde molti ne morirono per gli Spedali, & la notte, per lo freddo, & per la fame per le piazze, & per le strade, & quel che ne fusse cagione, ò il fatto auerso a' Francesi, ne meno auerso alla nobiltà, che alla gente plebea, ò le infermità contratte per le incommodità sostenute intorno al Gariglia no, molti di quelli, che fatto, che fu l'accordo s'erano per mare partiti da Gaeta, oue lasciarono la maggior parte de' loro caualli, morirono, ò in camino, ò subito, che furono arriuati in Francia, tra' quali fu il Marchese di Saluzzo, Sandricort, e'l Bagli della Montagna, & molti altri gentil'huomini di molta stima. Fu considerato, che oltre a quello, che si poteua attribuire alla discordia, & al poco gouerno de' Capitani Francesi, & all'asprezza de' tempi, & il non essere i Francesi, & gli Suizzeri habili quanto gli Spagnuoli a tollerare con l'animo il tedio della lunghezza delle cose, nè col corpo l'incommodità, & le fatiche, due cose principalmente haueuano impedita al Re di Francia la uittoria, l'una, la lunga dimora, che fece l'essercito per la morte del Pontefice in Terra di Roma, dalla quale fu causato, che prima sopraueune la uernata, & che prima Consaluo conducesse a gli stipendij suoi gli Orsini, ch' eßi entraßino nel Regno, perche non si dubita, che se ui fußino entrati nella stagione benigna sarebbe stato neceßitato Consaluo, allhora molto inferiore di forze, nè fauorito dalla ridigità de' tempi, abbãdonata la maggior parte del Reame, a ritirarsi in pochi luochi forti l'altra, l'auaritia de' commessarij Regij, i quali fraudando il Re ne' pagamenti de' soldati, & disordinando per la medesima intentione le uettouaglie, furono nõ picola cagione della diminutione di quell'essercito, perche il Re haueua con grandißima prontezza fatta prouisione tale di tutte le cose necessarie, ch'è certo, che al tempo della rotta erano in Roma per ordine suo quantità grande di danari, & apparato grande di uettouaglie, & se bene all'ultimo per le moltißime querele de' Capitani, & di tutto l'essercito ui fusse maggiore larghezza del uiuere, nondimeno prima ue n'era stata strettezza tale, che questo disordine aggiunto all'altre incomodità era stato cagione di tante infermità, & della partita di molta gente, & dell'essersi molti distesi ne' luochi circostanti, dalle quali cose finalmente procedette la rouina dell' essercito, perche come alla sostentatione d'un corpo non basta solamente il ben'essere del capo, ma è necessario, che gli altri membri faccino l'ufficio suo, così non basta, che'l Principe sia senza colpa delle cose, se ne' ministri suoi non è proportionatamente la debita diligenza, & uirtù. Nell'anno medesimo, che queste cose tanto graui in Italia succederono si fece la pace tra Baiset Ottomano, e i Venetiani, laquale da ciascuna delle parti fu abbracciata cupidamẽte, perche Baiset Principe d'ingegno mansueto, & molto dißimile alla ferocia del padre, & dedito alle lettere

Marchese di Saluzzo, Sandricort, e'l Bagli della Mõtagna muoiono.

Errori de' Francesi, onde furõ rotti al Garigliano.

Pace tra Baiset e' Venetiani.

& a gli studij de' libri sacri della sua religione, haueua per natura l'animo alienißimo dell arme: però hauendo cominciata la guerra con potentißimi apparati terrestri, & marittimi, & occupato ne' primi due anni nella Morea Naupatto (hoggi è detto Lepanto) Modone, Corone, & Giunco, non l'haueua continuata poi con la medesima caldezza, mouendolo forse oltre al desiderio della quiete, il sospetto, che ò i pericoli proprij, ò l'amor della religione non cõcitassino contro a lui i Principi Christiani, perche & il Pontefice alessandro haueua mandato alcune galee sottili in aiuto de' Venetiani, & insieme con loro haueua solleuato con danari Vlasdilao Re di Boemia, & d'Vngheria a muouere la guerra ne' confini de' Turchi, e i Re di Frãcia, & di Spagna mandarono ciascuno di loro, ma non nel tempo medesimo, l'armata sua a congiugnersi con quella de' Venetiani. Ma piu cupidamente ancora fu accettata la pace da' Venetiani, a' quali s'interrompeua per la guerra con grandißimo detrimento publico, & priuato il commercio delle mercantie, lequali da gli huomini loro si essercitauano in molte parti di Leuante, & perche essendo la Città di Venetia consueta a trare ciascun'anno delle Terre subdite a' Turchi copia grandißima di frumento, daua loro non piccole difficultà l'esser priuati di tale cõmodità, ma molto piu perche soliti ad accrescere l'Imperio loro nelle guerre con gli altri Principi, niuna cosa haueuano piu in horrore che la potentia de gli Ottomanni, da' quali qualunque uolta haueuano hauuta guerra insieme erano stati battuti, perche & Amurat auolo di Baiset haueua occupato la Città di Tessalonica (hoggi Salonich) appartenente al dominio Veneto, & poi Maumet suo padre, hauendo hauuto sedeci anni continua guerra con eßi, tolse loro l'Isola di Negroponte, una gran parte del Peloponnesso (hoggi detta la Morea.) Scudri, & molte altre terre in Macedonia, & in Albania: in modo che sostenendo la guerra co' Turchi grandißime difficultà, & spese smisurate, & senza speranza di conseguire frutto alcuno: & oltre a questo temendo tanto piu di non essere assaltati nel tempo medesimo da gli altri Principi Cristiani, erano sempre desiderosißimi di hauere la pace con loro. Fu lecito a Baiset per le conditioni dell'accordo, ritenersi tutto quello, c'haueua occupato, e i Venetiani ritenendosi l'Isola di Cefalonia (anticamente detta Leucade) furono costretti a cedergli l'Isola di Nerito, hoggi denominata Santa Maura. Ma non haueua dato tanta molestia a' Venetiani la guerra de' Turchi, quanta molestia, & detrimento dette l'essere stato intercetto dal Re di Portogallo il cõmertio delle specierie, lequali i mercatanti, e i legni loro conducendo da Alessandria Città nobilißima d'Egitto a Venetia spargeuano con grandißimo guadagno per tutte le Prouincie della Cristianità, laqual cosa essendo stata delle piu memorabili, che da molti secoli in quà siano accadute nel Mondo, & hauendo per lo danno, che ne riceuè la Città di Venetia qualche connesßità con le cose Italiane, non è al tutto fuora di proposito farne alquanto distesamente memoria. Coloro, i quali speculãdo con ingegno, & considerationi marauigliose il moto, & la dispositione del Cielo n'hanno dato notitia a' posteri, figurarono, che p la rotõdi

Baiset, perche nõ cõtinuò la guerra contra' Christiani.

Venetiani, perche feron pace col Turco.

Specierie, come si sono sparse p le prouincie di Christianità

Discorso intorno alla nauigatione de' Portoghesi.

tà del Cielo discorra dall'Occidente all'Oriente una linea distante in ogni sua parte ugualmente dal Polo Settentrionale, & dal Polo Meridionale, detta da loro linea Equinottiale, perche quando il Sole ui è sotto, sono all'hora eguali il di, & la notte, la longitudine dellaqual linea diuisono cō la imaginatione in trecento sessanta parti, le quali chiamarono gradi, così come il circuito del Cielo per mezo de' Poli è medesimamente gradi trecento sessanta. Dietro alla norma data da questi i Cosmografi misurando, & diuidendo la terra figurarono in terra una linea Equinottiale, che cade perpendicularmente sotto la linea celeste figurata da gli Astrologi, diuidendo similmente quella, & il circuito della terra con una linea cadente perpendicularmente sotto i Poli, in latitudine di gradi trecēto sessanta, di maniera, che dal Polo nostro, al Polo Meridionale possono distantia di gradi cento ottanta, & da ciascuno de' Poli, alla linea Equinottiale gradi nouanta. Queste cose furono dette in generale da' Cosmografi, ma quanto al particolare dell'habitato della terra data quella notitia, c'haueuano d'una parte della terra, ch'è sotto al nostro Emisperio, si persuasono, che quella parte della terra, ch'è sotto alla torrida Zona figurata in cielo da gli Astrologi, nella qual Zona si contiene la linea Equinottiale, come piu prossima al Sole fusse per la calidità sua inhabitabile, & che al nostro Emisperio non si potesse procedere alle Terre, che sono sotto la torrida Zona, nè a quelle, che di là da essa uerso il Polo Meridionale consistono, le quali Tolomeo per confessione di tutti, Principe de' Cosmographi, chiamaua terre, & mari incogniti. Onde & esso, & gli altri presuppongono, che chi dal nostro Emisperio uolesse passare al seno Arabico, & al seno Persico, ò a quelle parti dell'India, che prima feciono note a gli huomini nostri le uittorie d'Alessandro Magno fusse costretto andarui ò per terra, ò approssimato che si fosse per lo mare Mediterraneo quanto poteua ad esse, fare per terra il rimanente del camino. Queste opinioni, & presuppositi essere stati falsi ha dimostrato a' tempi nostri la nauigatione de' Portoghesi, perche hanno cominciato già molti anni sono i Re di Portogallo a costeggiare per cupidità di guadagni mercantili l'Africa, & condottisi a poco a poco insino all'Isole del Capo uerde, dette da gli antichi, secondo l'opinion di molti, l'Isole Esperide, & che sono distanti gradi quottordici dallo Equinottiale uerso il Polo Artico, preso di mano in mano maggior'animo uenuti con lungo circuito nauigando uerso il Mezo di al Capo di Buona Speranza Promontorio piu distante, che alcun'altro dell'Africa della linea Equinottiale, & ilquale dista da quello gradi trentaotto, & da quello uolgendosi all'Oriente hanno nauigato per l'Oceano insin'al seno Arabico, & al seno Persico, ne' quali luochi i mercatanti d'Alessandria soleuano comperare le specterie parte nate quiui, ma che la maggior parte ui sono condotte dall'Isole Molucche, & altre parti dell'India, & dipoi per terra per camino lungo, & pieno d'incommodità, & di molte spese condurle in Alessandria, & quiui uenderle a' mercatanti Venetiani, i quali condottele a Venetia ne forniuano tutta la Christianità, ritornandone loro grandissimi guadagni, perche hauendo soli in mano le specierie,

con-

constituiuano i pregi ad arbitrio loro, & co' medesimi legni, co' quali le leuauano di Alessandria, ui conduceuano moltissime mercatantie, e i medesimi legni, i quali portauano in Francia, in Fiandra, et Inghilterra, & ne gli altri luoghi le specie tornauano medesimamente a Venetia carichi d'altre mercatantie, laqual negociatione aumentaua medesimamente molto l'entrate della Republica, per le gabelle, & passaggi. Ma i Portoghesi condottisi per mare da Lisbona Città Regia di Portogallo in quelle parti remote; & fatto amicitia nel mare Indico co' Re di Calicut, & di altre terre uicine, & dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi piu intimi, & edificate in progresso di tempo fortezze ne' luoghi opportuni, & con alcune Città del paese cōfederatisi, altre fattesi con l'arme suddite, hanno trasferito in se quel commercio di comperare le specierie, che prima soleuano hauere i mercatanti d'Alessandria, & conducendole per mare in Portogallo, le mandano poi etiandio per mare in quei luoghi medesimi, ne' quali le mandauano prima i Venetiani. Nauigatione certamente marauigliosa, & di spatio di miglia sedici mila per mari al tutto incogniti, sotto altre stelle, sotto altri cieli, con altri stromenti, perche passata la linea Equinottiale non hanno piu per guida la Tramontana, & rimangono priuati dell'uso della calamita, nè potendo per tanto camino toccare se non a terre non conosciute diuerse di lingue, di religioni, & di costumi, & del tutto barbare, et inimicissime de' forestieri: et nondimeno non ostante tante difficultà s'hanno fatta in progresso di tempo questa nauigatione tanto familiare, che oue prima consumauano a conduruisi diece mesi di tempo, la finiscono hoggi communemēte con pericoli molto minori in sei mesi. Ma piu marauigliosa ancora è stata la nauigatione de gli Spagnuoli, cominciata l'Anno Mille quattrocento nouanta per inuentione di Christofano Colombo Genouese, ilquale hauendo molte uolte nauigato per lo Mare Oceano, & congetturando per l'osseruatione di certi uenti quello, che poi ueramente gli succedette, impetrati da i Re di Spagna certi legni, & nauigādo uerso l'Occidente scoperse in capo di trentatre dì nell'ultime estremità del nostro Emisperio alcune Isole, delle quali prima niuna notitia s'haueua, felici per lo sito del Cielo, per la fertilità della Terra, & perche da certe popolationi fierissime in fuora, che si cibano de' corpi humani, quasi tutti gli habitatori semplicissimi di costumi, & contenti di quel, che produce la benignita della Natura, non sono tormentati nè da auaritia, nè da ambitione, ma infelicissime, perche non hauendo gli huomini nè certa religione, nè notitia di lettere, non peritia d'artificij, non arme, non arte di guerra, non scienza, non esperienza alcuna delle cose, sono quasi non altrimenti, che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta: onde allettati gli Spagnuoli dalla facilità dell'occuparle, & dalla richezza della preda, perche in esse sono state trouate uene abbondantissime d'oro: cominciarono molti di loro, come in domicilio proprio ad habitarui: & penetrato Christofano Colombo piu oltre, & doppo lui Amerigo Vespuccio Fiorentino, & successiuamente molti altri hanno scoperte altre Isole, & grandissimi

Nauigatione de gli Spagnuoli sotto Christofano Colombo quando cominciò.

Amerigo Vispucci Fiorentino.

paesi di terra ferma: & in alcuni di essi, benche in quasi tutti il contrario, & nell'edificare publicamente, & priuatamente, & nel uestire, & nel conuersare costumi, et pulitezza ciuile, ma tutte genti imbelli, & facili ad essere predate, ma tanto spatio di paesi nuoui, che sono senza comparatione maggiore spatio, che l'habitato, che prima era a notitia nostra, ne' quali distendendosi con nuoue genti, & con nuoue nauigationi gli Spagnuoli, & hora cauando oro, & argento delle uene, che sono in molti luoghi, & delle rene de' fiumi, hora comperandone per prezzo di cose uilißime de gli habitatori, hora rubando il già accumulato n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità, nauigandoui priuatamente, benche con licentia del Re, & a spese proprie molti, ma dandone ciascuno al Re la quinta parte di tutto quello, che, ò cauaua, ò altrimenti, gli perueniua nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre l'ardire de gli Spagnuoli, che alcune naui, essendosi distese uerso il Polo Antartico gradi cinquantatre sempre lungo la costa di terra ferma, & dipoi entrati in uno stretto mare, & da quello per amplißimo pelago nauigando nell'Oriente, & dipoi ritornando per la nauigatione, che fanno i Portoghesi, hanno, come apparisce manifestißimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i Portoghesi, & gli Spagnuoli, & precipuamente Colombo inuentore di questa piu marauigliosa, & piu pericolosa nauigatione, che con eterne laudi sia celebrata la peritia, l'industria, l'ardire, la uigilantia, & le fatiche loro, per lequali è uenuta al secolo nostro notitia di cose tanto grandi, & tanto incognite. Ma piu degne di essere celebrato il proposito loro se a tanti pericoli, & fatiche gli hauesse indotti non la sete immoderata del l'oro, & delle ricchezze, ma la cupidità, ò di dare a se stessi, & a gli altri questa notitia, ò di propagare la fede Christiana, benche questo sia in qualche parte proceduto per consequentia, perche in molti luoghi sono stati conuertiti alla nostra religione gli habitatori. Per queste nauigationi si è manifestato essersi nella cognitione della terra ingannati in molte cose gli antichi, passarsi oltre alla linea Equinottiale, habitarsi sotto la torrida Zona: come medesimamente contro all'openione loro si è per nauigatione di altri compreso habitarsi sotto le Zone propinque a' poli, sotto lequali affermauano non potersi habitare per i freddi immoderati rispetto al sito del Cielo tanto remoto dal corso del Sole. Eßi manifestato quel che alcuni de gli antichi credeuano, altri riprendeuano, che sotto i nostri piedi sono altri habitatori detti da loro gli Antipodi. Ma ritornando al proposito della nostra narratione, & alle cose, che doppo l'esser arrenduta a gli Spagnuoli Gaeta nell'anno mille cinquecento quattro succederono. Le nouelle della rotta riceuuta al Garigliano, & di tanti disordini, che appresso seguitarono, empierono di lagrime, & di pianti quasi tutto il Regno di Francia, per la moltitudine de i morti, & specialmente per la perdita di tanta nobiltà, donde la corte tutta con gli habiti, & con molti altri segni di dolore appariua piena di mestitia, & di afflittione, & si sentiuano per tutto il Reame le uoci de gli huomini, & delle donne, che malediuano quel giorno, nel quale

Lodi de gli inuentori delle nuoue nauigationi.

Lamenti fatti in Francia doppo la nuoua della rotta al Garigliano.

quale prima entrò ne' cuori de' suoi Re, non contenti di tanto Imperio, che possedeuano, la sfortunata cupidità di acquistare stati in Italia: ma sopra tutto era tormentato l'animo del Re, per la disperatione d'hauere piu a ricuperare un Regno si nobile, & per tanta diminutione della estimatione, et autorità sua, ricordauasi delle magnifiche parole, lequali haueua dette tante uolte contro al Re di Spagna, & quanto si fusse uanamente promesso de gli apparati fatti per assaltarlo da tante bande: accresceua il dolore, & la indegnatione sua il considerare, che essendo state fatte da se cō somma diligenza, & senza risparmo alcuno tante prouisioni, & hauendo guerra con inimici pouerissimi, & bisognosi di ogni cosa, fusse stato per la auaritia, & per le fraudi de' ministri suoi si ignominiosamente superato, & però esclamando insino al cielo affermaua con efficacissimi giuramenti, che poi che era con tanta negligenza, & perfidia seruito da' suoi medesimi, che già mai commetterebbe piu guerra alcuna a' suoi Capitani: ma anderebbe personalmente a tutte le imprese. Ma lo tormentaua, & cruciaua ancora piu il conoscere quanto per la perdita di un tale essercito, & per la morte di tanti Capitani, & di tanta nobilità, fussino indebolite le forze sue: in modo che se, ò da Massimiliano fusse stato fatto qualche mouimento nel Ducato di Milano, ò se l'essercito Spagnuolo uscito del Reame di Napoli fusse passato piu inanzi, diffidaua esso medesimo sommamente di potere difendere quello stato, massimamente congiugnendosi ad alcuno di questi Ascanio Sforza, l'Imperio delquale era desiderato ardentemente da tutti i popoli. Ma del Re de' Romani non si marauigliò alcuno, che non si destasse a tanta opportunità, essendo l'inueterato costume suo scambiare il piu delle uolte i tempi, & le occasioni. Ma di Consaluo si persuadeua ciascuno il contrario: donde stauano quegli, che in Italia adheriuano a' Francesi in grandissimo terrore, che egli con la speranza, che all'essercito uincitore non hauessino a mancare danari, nè occasioni senza dilatione seguitasse la uittoria per souertire lo stato di Milano, & mutare in camino le cose di Toscana, ilche se hauesse fatto, si credeua fermamente che il Re di Francia, esausto di danari, & sbattuto d'animo harebbe senza fare alcuna resistenza ceduto a questa tempesta, essendo massimamente l'animo delle sue genti alienissimo dal passare in Italia, & hauendo quelle, che tornarono da Gaeta passato i monti, sprezzato i comandamenti Regij, che furono presentati loro a Genoua, & si uedeua chiaramente, che il Re senza pensiero alcuno all'armi, era tutto intento a trattare concordia con Massimiliano; nè meno intento a continuare le pratiche co' Re di Spagna: per lequale non intermesse nello ardore della guerra, erano stati sempre, & ancora erano Oratori Spagnuoli nella sua Corte; ma Consaluo, che da qui inanzi chiamaremo piu spesso il Gran Capitano, poi che con uittorie si gloriose si haueua confermato il cognome datogli dalla iattantia Spagnuola, non usò tanta occasione, ò perche trouandosi al tutto senza danari, & debitore dell'essercito suo di molte paghe, gli fusse impossibile muouere con speranza di guadagni futuri,

Consaluo è di grādissimo terrore a' Francesi ch'erano restati in Italia.

Consaluo perche nō seguitò la uittoria contra i Francesi

turi, ò di pagamenti lontani le genti sue, che dimandauano danari, & alloggiamenti, ò perche fusse necessitato procedere secondo la uolontà de' suoi Re, ò perche non gli paresse bene sicuro, se prima non cacciaua gli inimici di tutto il

Luigi d'Ars, in Venosa.

Regno di Napoli; leuarne l'essercito, perche Luigi d'Ars, uno de' Capitani Frãcesi, ilquale doppo la giornata fatta alla Cirignuola si era con reliquie tale delle genti rotte, che non erano in tutto da disprezzare, fermato a Venosa, & ilquale, mentre che gli esserciti stauano sù le ripe del Garigliano haueua occupato Troia, & San Seuero, teneua sollevata tutta la Puglia, & alcuni de' baroni Angioini ritiratisi a gli stati loro si difendeuano, seguitando scopertamente il nome del Re di Francia, & si aggiunse a tutte queste cose, che poco doppo la uittoria il Gran Capitano si ammalò di pericolosa infermità, per laquale non potendo andare in alcuna speditione personalmente, mandò con par

Alviano è mandato da Gonsaluo in Puglia.

te delle genti l'Aluiano a debellare Luigi d'Ars, per laquale sua, ò deliberatione, ò necessità di non seguitare per allhora fuora del Reame di Napoli la uittoria, restauano l'altre cose d'Italia piu presto in sospetto, che in trauaglio, perche i Venetiani stauano secondo l'usanza loro sospesi ad aspettare l'esito delle cose, & a' Fiorentini pareua acquistare assai se nel tempo che totalmente disperauano del soccorso del Re di Francia, non fussino assaltati dal Gran Capitano; & il Pontefice differendo ad altro tẽpo i suoi uasti pensieri affaticaua, perche il Valẽtino gli cõcedesse le fortezze di Furli, di Cesena, et di Bertinoro, che sole per lui si teneuano nella Romagna, perche Antonio de gli Ordelaffi haueua pochi di inanzi ottenuta con premij quella di Furlinpopolo dal castellano: con

Valentino dà i contrasegni delle fortezze di Romagna al Papa.

senti Valentino dare al Pontefice i contrasegni di quella di Cesena, cõ i quali andato Pietro Douiedo Spagnuolo per riceuerla in nome del Pontefice, & il castellano, dicendo essergli dishonore ubidire al Padrone suo, mentre che era prigione, & meritare d'essere punito chi hauesse presunto di fargli tale richiesta, l'haueua fatto impiccare, dõde il Pontefice, escluso dalla speranza di poterle ottenere senza la liberatione del Valentino, conuenne seco, dellaquale conuentione fu spedita per maggiore sicurtà una bolla nel cõcistoro: che il Valentino fusse posto nella rocca d'Ostia in assoluta potestà di Bernardino Caruagial Spagnuolo Cardinale di Santa Croce, di liberarlo ogni uolta, che hauesse restituito al Pontefice le fortezze di Cesena, et di Bertinoro, et che della rocca di Furli hauesse consegnati i contrasegni al Pontefice, & data sicurtà di banchi in Roma per quindici mila ducati: perche quel castellano prometteua di restituirlo, riceuti, che hauesse i contrasegni, & la quantità predetta per satisfattione delle spese, lequali affermaua d'hauere fatte. Ma altra era la mente del Pontefice, ilquale, benche non uolesse rompere palesamente la fede data, haueua in animo di prolũgare la sua liberatione, ò per timore, che liberato operasse, che'l castellano di Furli negasse di dare la rocca, ò per la memoria delle ingiurie riceuute dal padre, et da lui, ò p l'odio, che ragioneuolmẽte gli portaua ciascuno, dellaqual cosa sospettando il Valentino, ricercò segretamente il Gran Capitano che gli desse saluocondotto di potere sicuramente andare a Napoli, & che gli mandasse due

due galee per leuarlo da Ostia: lequali cose essendo consentite da Consaluo, il Cardinale di Santa Croce, che haueua il medesimo sospetto, subito che hebbe notitia, che oltre alla sicurtà data in Roma de quindici mila ducati, i castellani di Cesena, & di Bertinoro haueuano consegnato le fortezze, gli dette senza saputa del Pontefice facultà di partirsi; il quale non aspettate le galee, che doueua mandargli il Gran Capitano se n'andò occultamente per terra a Nettuno: onde sù una piccola barca si condusse alla Rocca di Mondragone, & di quiui per terra a Napoli, riceuuto da Consaluo lietamente, & con grande honore. In Napoli stando spesso a' segreti ragionamenti con Consaluo lo ricercò, che gli desse commodità di andare a Pisa, proponendogli che fermandosi in quella Città, ne risulterebbe grandißimo beneficio alle cose de' suoi Re, il che dimostrando Consaluo di approuare, & offerendogli le Galee per portarlo, & dandogli facultà di soldare nel Reame i fanti, che e' disegnaua di condurre seco, lo nutrì in questa speranza insino a tanto, che hebbe risposta da' suoi Re conforme a quello, che haueua disegnato di fare, consultando ciascun giorno con lui sopra le cose di Pisa, & di Toscana, & offerendosi l'Aluiano d'assaltare nel tempo medesimo i Fiorentini per il desiderio, che haueua della restitutione de' Medici in Firenze. Ma essendo preparate già le galee, & i fanti per partire il giorno seguente, il Valentino, poi che la sera hebbe parlato lungamente con Consaluo, & da lui con dimostratione grande d'amore hauuto licentia, & abbracciato nel partirsi, procedendo con quella simulatione medesima, che si diceua hauere usata già contro a Giacopo Picinino Ferdinando uecchio d'Aragona, subito che uscì della camera, fu per comandamento suo ritenuto nel castello, & mandato allhora medesima alla casa, doue alloggiaua a torre il saluocondotto, che inanzi partisse da Ostia gli haueua fatto, con tutto, che allegasse, che hauendogli comandato i suoi Re, che lo faceße prigione, preualeua il comandamento loro al suo saluocondotto, perche la sicurtà data di propria autorità dal ministro non era ualida, piu che si fuße la uolontà del signore, soggiugnendo oltre a questo essere stata cosa necessaria il ritenerlo, perche non contento di tante iniquità, che per l'adietro haueua commesse procuraua d'alterare per l'auenire gli stati d'altri, macchinare cose nuoue, seminare scandoli, & fare nascere in Italia incendij perniciosi, & poco dipoi lo mandò sù una galea sottile prigione in Ispagna, non seruito da altri de' suoi, che da un paggio, oue fu incarcerato nella rocca di Medina del Campo. Feceſi circa a questi tempi medesimi triegua per terra, & per mare, cosi per le cose d'Italia, come di là da' monti tra'l Re di Francia, e i Re di Spagna, allaquale desiderato molto dal Re di Francia acconsentirono uolentieri i Re di Spagna, perche giudicarono essere meglio stabilire per questo mezo con maggiore sicurtà, & quiete l'acquisto fatto, che per mezo di nuoue guerre, lequali essendo piene di molestie, & di spese hanno spesse uolte fine diuerso dalle speranze. Le conditioni furono, che ciascuno ritenesse quello possedeua; fusse libero per tutti i Regni, & stati di ciascuna delle parti

Valentino si fugge da Ostia, a Napoli.

Valentino ritenuto da Consaluo è mandato prigione in Ispagna.

Triegua tra Spagna, et Francia, & sue conditioni.

ti il cõmercio, a' sudditi loro, eccetto che nel Reame di Napoli, cõ laqual eccettione ottenne per la uia indiretta il Grã Capitano quel che gli era probibito direttamente, perche nelle frontiere de' luoghi tenuti da' Francesi, che erano solamente in Calauria Rossano: in terra d'Otranto Oira: & in Puglia Venosa, Conuersano, & Castel del Monte, pose genti, che prohibissino che alcuno, ó de' soldati, ó de gli huomini di quelle Terre non conuersassino in luogo alcuno posseduto da gli Spagnuoli, laqual cosa gli ridusse prestamente in tale strettezza, che uedendo Luigi d'Ars, & gli altri soldati, & Baroni di quelle terre, che gli huomini, non potendo tollerare tante incõmodità, deliberauano d'arrendersi à gli Spagnuoli, se ne partirono. Et nondimeno il Reame di Napoli, benche per tutto ne fussino stati cacciati gl'inimici, nõ godeua i frutti della pace, perche i soldati Spagnuoli, creditori già delle paghe di piu d'un'anno non contenti, che'l Gran Capitano, perche si sostentassino, insino c'hauesse proueduto a danari, gli hauea alloggiati in diuersi luoghi, ne' quali uiueuano a spesa de' popoli, ma usate indiscretissimamente ad arbitrio loro: alche i soldati hanno dato nome d'alloggiamento a discretione, rotto i freni dell'obediẽza erano con grãdissimo dispiacere del Gran Capitano entrati in Capua, & il Castell'amare, onde ricusando di partirsi se non si numerauano loro gli stipendij già corsi, ne a questo, pche importauano quantità grandissima di danari, potendo prouedersi senza aggrauare eccessiuamente il reame, esausto per le lunghe guerre, & consumato, erano miserabili le conditioni de gli huomini, non essendo meno graue la medicina, che l'infermità, che si cercaua di curare, cose tanto piu moleste quanto piu erano nuoue, & fuora de gli essempi passati: perche se bene doppo i tempi antichi, ne' quali la disciplina militare s'amministraua seueramente, i soldati erano stati sempre licentiosi, & graui a' popoli nondimeno nõ disordinate ancora in tutto le cose ueniuano in gran parte de' soldi loro, ne passaua a' termini intollerabili la loro licentia; ma gli Spagnuoli prima ĩ Italia cominciarono à uiuere totalmente delle sustantie de' popoli, dando cagione, & forse necessità a tanta licẽtia l'essere da i suoi Re per l'impotentia loro mal pagati, dalquale principio ampliandosi la corruttela, perche l'imitatione del male supera sempre l'essempio, come per lo contrario l'imitatione del bene é sempre inferiore, cominciarono poi, & gli Spagnuoli medesimi, & non meno gl'Italiani à fare, ó siano pagati, ó non pagati il medesimo: talmente, che con somma infamia della militia odierna non sono piu sicure dalla sceleratezza de' soldati le robbe de gli amici, che de gli nimici. La triegua fatta tra i Re di Francia, & di Spagna con opinione, che non molto dipoi hauesse a seguitare la pace, & in qualche parte la cattura del Valentino quietarono del tutto le cose della Romagna, perche essendo prima Imola uenuta per uolontà de' capi di quella citta in potestà del Pontefice, né senza uolontà del Cardinale di San Giorgio nutrito da lui con uana speranza di restituirla a' suo nipoti: & essendo in quei di per la morte d'Antonio de gli Ordelaffi entrato ĩ Furli Lodouico suo fratello naturale, sarebbe quella città uenuta in mano de' Venetiani, a' quali Lodouico, conoscendosi impotente a tenerla,

Spagnuoli furono i primi ĩ Italia, che cominciassero a uiuere a discretione

L'imitatione del male, supera sempre l'essempio.

a tenderla, l'offeriua:ma le conditioni de' tempi gli spauentarono dall'accettarla per non accrescere maggiore indegnatione nel Pontifice, ilquale non hauendo chi se gli opponesse otenne la terra fuggendosene Lodouico, & similmente pagati i quindici mila ducati la Cittadella, laquale, il castellano fedele al Valentino, non consenti mai di dargli, se prima per huomini proprij mandati a Napoli, non hebbe certezza della sua incarceratione. Cosi essẽdosi formate le guerre per tutte l'altre parti d' Italia, nõ cessarono perciò al principio di quella state secondo il consueto l'armi de' Fiorentini contro a' Pisani, i quali hauendo cõdotti di nuouo a' soldi loro Gian Pagolo Baglione, & alcuni Capitani di genti d'arme Colõnesi, & Sauelli, & unite maggiori forze che'l solito gli mandarono a guastare le riccolte de' Pisani, procedẽdo a questo cõ maggiore animo pche non dubitauano douere essere impediti da gli Spagnuoli, nõ solo perche i Re di Spagna non haueuano nominati i Pisani nella triegua, nellaquale era stato lecito a ciascuno de' Re nominare gli amici, & adherenti suoi: ma perche il Gran Capitano doppo la uittoria ottenuta contro a' Francesi, se bene prima hauasse dato molte sperãze a' Pisani, era proceduto con termini mansueti co' Fiorẽtini, sperando potergli forse succedere con queste arti, il separargli dal Re di Francia, & cõ tutto, che dapoi fusse escluso da questa sperãza, nondimeno non uolẽdo col prouocargli dare loro causa, che maggiormẽte si precipitassino a tutte le uolõtà di quel Re, haueua per mezo di Prospero Colonna fatta, bẽche non altrimenti, che con semplici parole, quasi una tacita intelligẽza cõ loro, che se accadesse, che'l Re di Frãcia assaltasse di nuouo il Reame di Napoli non l'aiutassino, & dall'altra parte, che da lui nõ fusse dato aiuto a' Pisani, se non in caso, che i Fiorentini mandassino l'essercito con l'artiglierie alla espugnatione di quella città, laquale desideraua non ricuperassino mentre che seguitauano l'amicitie del Re di Francia. Distesesi l'essercito de' Fiorẽtini non solo a dare il guasto in quelle parti del contado di Pisa, nellequali per l'adietro si era dato, ma ancora in San Rossore, & in Barbericina, & dipoi il Valdiserchio, & in Valdosoli luoghi congiunti a Pisa, doue, quando l'essercito era stato meno potente non si era potuto andare senza pericolo, ilquale, come fu dato, andati a campo a Librafatta, oue era piccolo presidio costrinsono ĩ pochi di quegli, che ui erano dẽtro ad arrendersi liberamente: ne si dubitò, che quell'anno i Pisani sarebbono stati costretti per la fame a riceuere il giogo de' Fiorentini, se non fussino stati sostentati da' uicini, & massimamente da' Genouesi, & da' Lucchesi, perche Pandolfo Petrucci prontissimo a confortare gli altri, et larghissimo al promettere di concorrere alle spese, era tardissimo a gli effetti, co' danari de' quali Rinieri della Sassetta soldato del Gran Capitano, ottenuta licentia da lui, & alcuni altri condottieri, condussono per mare dugento caualli: e i Genouesi ui mandarono un commessario con mile fanti: oltre allequali prouisioni il Bardella da Porto Venere, Corsale famoso nel mare Tirreno, & che pagato da' perdetti haueua titolo di capitano de' Pisani, metteua ĩ Pisa continuamente con un galeone, & altri brigãtini uettouaglie; onde i Fiorẽtini giudicãdo necessario, che oltre alle molestie,

Giã Pagolo Baglione è fatto Capitano de' Fiorentini.

Fiorentini danno il guasto a Pisa.

Pisani soccorsi da diuersi popoli.

Bardella Corsaro.

molestie, che si dauano per terra si prohibisse loro l'uso del mare. soldarono tre galee sottili del Re Federigo, che erano in Prouenza, con lequali, come Dō Dimas Ricaiesio Capitano loro s'approßimò a Liuorno, il Bardella si discostò, cō tutto, che alcuna uolta presa l'occasione da' uenti conducesse qualche barca carica di uettouaglie alla foce d'Arno, onde facilmente entrauano in Pisa, laquale nel tempo medesimo si molestaua per terra: perche l'essercito Fiorentino presa che hebbe Librafatta distribuitosi in campagna in piu parti di quello cōtado s'ingegnaua di prohibire la cultiuatione delle terre per l'anno futuro, & d'impedire, che per la uia di Lucca, ò del mare non u'entraßino uettouaglie; dettono oltre a questo alla fine della state il guasto a' megli, & altre biade simili, dellequali quel paese produce copiosamente. Nè stracchi i Fiorentini da tante spese, nè giudicando impoßibile cosa alcuna, che desse loro speranza di preuenire al fine desiderato, s'ingegnarono con nuouo modo d'offendere i Pisani, tentando di fare passare il fiume d'Arno, che corre per Pisa, dalla torre della Fagiana uicina a Pisa, a cinque miglia per nuouo letto nello stagno, che e tra Pisa, & Liuorno, onde si toglieua la facultà di cōdurre cosa alcuna dal mare per il fiume d'Arno a Pisa, nè hauendo l'aque, che pioueuano per il paese circostāte esito per la bastezza sua di condursi alla marina, rimaneua quella città quasi, come in mezo d'una palude, nè per la difficultà di passare Arno harebbono per l'auenire potuto correre i Pisani per le colline interrompendo il commertio da Liuorno a Firenze, & accioche quella parte di Pisa, per laquale entraua, & usciua il fiume non rimanesse aperta a gli insulti de gli inimici, sarebbono stati i Pisani neceßitati a fortificarla. Ma questa opera cominciata con grandißima speranza, & seguitata con ispesa molto maggiore riusci uana: perche, come il piu delle uolte accade, che simili cose, benche con le misure habbino la dimostratione quasi palpabile, si conoscano con l'esperienza fallaci (paragone certißimo, quanto sia distante il mettere in disegno al mettere in atto) perche oltre à molte difficultà non prima considerate causate dal corso del fiume, & perche hauendo uoluto ristrignerlo abbassaua da se medesimo rodendo il suo letto, apparì il letto dello stagno, nelquale haueua ad entrare, contro a quello, che haueuano promesso molti ingegnieri, & periti d'acque, essere piu alto, che il letto d'Arno, & dimostrandosi, fuor di quello, che per l'ardente desiderio d'ottenere Pisa s'aspettaua, la malignità della fortuna contro à Fiorentini, essendo andate le galee soldate da loro a Villafranca per pigliare una naue de' Pisani carica di grani, nel ritornarsene combattute da' uenti appresso a Rapalle, furono costrette a dare in terra, saluandosi con fatica il Capitano, & gli huomini che le guidauano. Aggiunsono i Fiorentini all'esperienza dell'arme, & del terrore per non lasciare intentata cosa alcuna l'esperienza della benignità, & del la gratia; perche con una nuoua legge statuirono, che qualunque cittadino, ò contadino Pisano andasse fra certo tempo ad habitare alle sue possessioni, ò alle sue case conseguisse uenia di tutte le cose commesse con la restitutione de' suoi beni; per laquale habilità pochi sinceramente usciuano di Pisa, ma molti, quasi tutti

Disegni uani de' Fiorētini di metter Pisa in Isola.

[Nau]fragio delle galee de' Fiorentini a Rapalle.

tutti persone inutili con uolontà de gli altri se ne partirono, alleggierendo in un tempo medesimo la carestia, che premeua la citta, & conseguendo commodità di potere in futuro con quelle entrate aiutare quegli, che u'erano rimasi, come occultamente faceuano. Diminuirono per queste cose in qualche parte le necessità de' Pisani, ma non perciò tanto, che per la somma pouertà, & per la carestia non fussino in grandissime angustie, ma hauendo ogn'altra cosa meno in horrore, che'l nome de' Fiorentini, se bene qualche uolta titubassino gli animi de' contadi, deliberauano patire prima, che arrendersi, qualunque estremità: perciò offersono di darsi a' Genouesi, co' quali haueuano combattuto tante uolte dell'Imperio, & della salute, & da' quali anticamente era stata afflitta la potentia loro. Proposono questa cosa i Lucchesi, et Pandolfo Petrucci desiderando, per fuggire le continue spese, & molestie obligare i Genouesi a difendere Pisa, et offerendo, perche piu facilmente ui consentissino, sostenere per tre anni qualche parte delle spese, allaqual cosa benche molti in Genoua repugnassino, & specialmente Giouan Luigi dal Fiesco, accettandola la città, fecciono instantia che il Re di Francia, senza la uolontà delqual non erano liberi di prendere tale deliberatione, lo concedesse, dimostrandogli quanto fuße pericoloso, che i Pisani esclusi da questa quasi unica speranza si dessino a' Re di Spagna: onde con grandissimo suo pregiudicio, & Genoua sarebbe in continua molestia, & pericolo, & la Toscana quasi tutta sarebbe necessitata a seguitare le parti di Spagna, lequali cagioni, benche da principio mouessino tãto il Re, che quasi cedesse alla loro dimanda, nondimeno essendo dipoi considerato nel suo cõsiglio, che cominciando i Genouesi ad implicarsi per se medesimi in guerre, & in confederationi con altri Potentati, & in cupidità d'accrescere Imperio, sarebbe cagione, che alzandosi continuamẽte co' pensieri a cose maggiori, aspirerebbono doppo non molto tempo ad assoluta libertà, denegò loro espressamente l'accettare il dominio de' Pisani, ma non uietando, con tutte le querele grauissime de' Fiorentini, che perseuerassino d'aiutargli. Trattauasi in questo tempo medesimo strettamente la pace tra il Re di Francia, e i Re di Spagna, i quali simulatamente proponeuano, che'l Regno si restituisse al Re Federigo, ò al Duca di Calauria suo figliuolo, a' quali il Re di Frãcia cedesse le sue ragioni, et che al Duca si maritasse la Reina uedoua nipote di quel Re, ch'era già stata moglie di Ferdinando giouane d'Aragona. Nè era dubbio il Re di Francia essere alienato tanto con l'animo dalle cose del Regno di Napoli, che per se harebbe accettato qualũque forma di pace, ma nel partito proposto lo riteneuano due difficultà, l'una, benche piu leggiere, che pure si uergognaua abbandonare i Baroni, che p hauere seguitato la parte sua, erano priuati de' loro stati, a' quali erano proposte conditioni dure, & difficili: l'altra che piu lo moueua, che dubitando, che se i Re di Spagna, hauẽdo altrimẽti nell'animo proponessino a qualche fine con le solite arti questa restitutione, temeua che consentendoui, la cosa non hauesse effetto: & nondimeno alienarsi l'animo dell'Arciduca, ilquale desiderando di hauere il Regno di Napoli per il figliuolo, faceua instantia, che la

Pisani si uogliono dare a' Genouesi.

Genouesi nõ accettano. Pisani, per uolontà del Re di Francia.

Pratiche finte per la pace tra Spagna, & Frãcia.

pace

pace fatta altre uolte da se andasse inanzi: però rispondeua generalmente, desiderarsi da se la pace, ma essergli dishonoreuole cedere le ragioni, che haueua in quel Regno ad un Aragonese; & dall'altra parte continuaua le pratiche antiche col Re de' Romani, & con l'Arciduca, lequali, come fu quasi certo douere hauere effetto, per non l'interrompere cõ la prattcha incerta de' Re di Spagna dimostrando per maggiore suo honore muouersi per le difficultà, che toccauano a' Baroni, chiamati a se gli ambasciatori Spagnuoli, & sedendo nella sedia Reale presente tutta la corte cõ cerimonie solenni, et solite usarsi rare uolte, si lamentò, che quei Re con le parole mostrauano desiderio della pace, dallaquale erano con la intẽtione molto distãti, et perciò non essendo cosa degna di Re consumare il tẽpo in pratiche uane, essere piu conueniente, che si partissino del Regno di Francia. Doppo la partita de' quali uennono Oratori di Massimiliano, & dell'Arciduca per dare perfettione alle cose trattate, nellequali perche si indirizzauano a maggiori fini interueniua il Vescouo di Sisteron nuntio residente ordinariamente in quella corte per il Pontefice, & il Marchese del Finale mandato propriamente da lui per questa negotiatione, laquale essendo molte altre uolte stata uentilata, & dimostrandosi l'utilità molto grande a tutti questi Principi, hebbe facilmente conclusione in questa forma. Che il matrimonio trattato prima di Claudia figliuola del Re di Frãcia cõ Carlo primogenito dell'Arciduca hauesse effetto, aggiugnẽdo per maggiore corroboratione a quello che fusse confermato col giuramento, & con la soscrittione del Re di Francia, la soscrittione di Francesco Mons. d'Angolem, ilquale, non nascendo al Re figliuoli maschi, era il piu prossimo alla successione, & di molti altri signori principali del Regno di Francia: che annullate per giuste, & honeste cagioni tutte l'inuestiture dello stato di Milano cõcedute insino a quel di Massimiliano ne cõcedesse la inuestitura al Re di Francia per se, & per i figliuoli maschi, in caso n'hauesse, et non hauendo maschi fusse per fauore del matrimonio predetto conceduta a Claudia, & a Carlo, & morendo Carlo inanzi al matrimonio consumato fusse condotta a Claudia, & al secondo genito dell'Arciduca in caso, che ella si maritasse a lui: che tra il Pontefice, il Re de' Romani, et il Re di Francia, & l'Arciduca si intendesse fatta confederatione a difesa commune, & a offese de' Venetiani per ricuperare le cose, che occupauano di tutti; che Cesare passasse in Italia personalmente contro a' Venetiani, et poi potesse passare a Roma per la Corona dell'Imperio, che per la inuestitura il Re di Francia, come ne fusse spedito il Priuilegio li pagasse sessanta mila fiorini di Regno, et sessanta mila altri fra sei mesi, et ciascuno anno nella festa della Natiuità del Signore un paio di Sproni d'oro; che a' Re di Spagna fusse lasciato luogo di entrarui fra quattro mesi, ma non dichiarato, se ĩ caso non ui entrassino, fusse lecito al Re di Frãcia di assaltare il Regno di Napoli: che il Re di Francia non aiutasse piu il Conte Palatino, ilquale stimolato da lui, & sostentato dalla speranza de' soccorsi suoi, era in guerra graue col Re de' Romani; esclusi i Venetiani (benche gli Oratori loro fussino dal Re sempre molto gratamente uditi, & che il Cardinale

Oratori Spagnuoli, licentiati dal Re di Frãcia.

Vescouo di Sisteron, e'l Marchese del Finale

Capitolationi tra il Re di Frãcia, & l'Imperatore.

di Roano per liberargli di sospetto promettesse cōtinuamente con molto efficaci parole, & giuramenti, che mai il Re contrauerrebbe alla confederatione, che haueua con loro.) Queste cose si contennono nelle scritture stipulate solennemente, oltre allequali si trattò, che Cesare, & il Re conuenißino insieme in quel luogo, che altra uolta si determinasse, promettendo il Re, che allhora libererebbe di carcere Lodouico Sforza, dandogli honesto modo di uiuere nel Regno di Francia, la salute delquale si uergognaua pure Cesare di non procurare, ricordandosi quanto per le promesse fattegli, & per la speranza hauuta uanamente in lui si fusse accelerata la sua rouina, però, & quando il Cardinale di Roano andò a trouarlo a Trento haueua operato, che gli fusse rimesso molto della strettezza, con laquale prima era tenuto, & hora faceua instantia, che liberamente potesse stare nella Corte del Re, ò in quella parte di Francia, che al Re piu satisfacesse: promesse ancora il Re a instantia sua la restitutione de' fuor'usciti del Ducato di Milano, sopra laquale erano state nella pratica di Trento molte difficultà, laquale capitolatione, essendo tanto utile per l'Arciduca, & p Maßimiliano, & si credeua, che nō ostāte le spese sue mutationi hauesse ad andare inanzi, essendoui compreso il Pontefice, & essendo grata al Re di Francia non tanto per cupidità, che hauesse allhora di nuoue imprese, quāto p desiderio di ottenere l'inuestitura di Milano, & di aßicurarsi di nō essere molestato da Cesare, & dal figliuolo. Morì quasi ne' dì medesimi il Re Federigo priuato al tutto di sperāza d'hauere piu per accordo a ricuperare il Regno di Napoli, benche prima ingannato (come è cosa naturale de gli huomini) dal desiderio, si fusse persuaso essere piu īclinati a questo i Re di Spagna, che il Re di Frācia, non considerando essere uano sperare nel secolo nostro si magnanima restitutione di un tanto Regno, essendone stati essempi si rari, etiandio ne' tempi antichi disposti molto piu, che i tempi presenti a gli atti uirtuosi, & generosi, nè pensando essere alieno da ogni uerisimile, che chi haueua usato tante insidie per occuparne la metà, uolesse hora, che l'haueua conseguito tutto, priuarsene, ma nel maneggio delle cose s'era accorto non essere minore difficultà nell'uno, che nell'altro, anzi douersi piu disperare, che chi possedeua restituisse, che chi non possedeua consentisse. Nella fine di questo anno medesimo morì Elisabetta Reina di Spagna donna d'honestißimi costumi, & in concetto grandißimo ne' Regni suoi di magnanimità, & di prudenza, allaquale apparteneua propriamente il Regno di Castiglia, parte molto maggiore, & piu potente di Spagna, peruenutagli hereditaria per la morte di Herrico suo fratello, ma non senza sangue, & senza guerra, perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, & che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita dalla sua moglie, & nutrita molti anni da lui per figliuola, et che per questa cagione Elisabetta uiuente Herrico fuße stata riconosciuta p Principessa di Castiglia, titolo di chi è piu proßimo alla succeßione: nondimeno leuandosi alla morte sua in fauore della Betramiglia molti Signori della Castiglia, & aiutandola con l'arme il Re di Portogallo suo

Morte di Federigo d'Aragona.

Morte d'Elisabetta Reina di Spagna.

Ragione c'haueua la Reina Elisabetta nel Regno di Castiglia.

congiunto, uenute finalmente con le parti alla battaglia fu approuata dal succes-so della giornata per piu giusta la causa d'Elisabetta, conducendo l'essercito Ferdinando d'Aragona suo marito, nato ancora esso della casa de' Re di Castiglia, & congiunto à Elisabetta in terzo grado di consanguinità, & ilquale essendo poi succeduto per la morte di Giouāni suo padre nel Regno d'Aragogna, s'intitolauano Re, & Reina di Spagna, perche essēdo unito al Regno d'Aragona quello di Valēza, & il contado di Catalogna, era sotto l'Imperio loro tutta la prouincia di Spagna, laquale si contiene tra i Mōti Pirenei, il mare Oceano, e'l mare Mediterraneo, & sotto il cui titolo, per esser stata occupata anticamēte da molti Re Mori, si cōprende, come ciascuno di essi faceua un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuato nōdimeno il Regno di Granata, che allora possed uto da' Mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'imperio di Castiglia, & il picciolo Regno di Portogallo, et quello di Nauarra molto minore, c'haueuano Re particulari. Ma essendo il Regno d'Aragona cō la Sicilia, la Sardigna, & l'altre Isole appartenēti à quello, proprio di Ferdinādo si reggeua da lui solo non ui si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedeua in Castiglia, perche essēdo quel Regno hereditario di Elisabetta, & dotale di Ferdinando si amministraua col nome, con le dimostrationi, & cō gli effetti communemente, non si esseguendo cosa alcuna se non deliberata, ordinata, & sottoscritta da tutti due: commune era il titolo di Re di Spagna: communemente gli Imbasciatori si spediuano, communemēte gli esserciti s'ordinauano le guerre communemēte s'amministrauano, ne l'uno piu che l'altro si arrogaua dell'autorità, & del gouerno di quello Reame. Ma per la morte di Elisabetta senza figliuoli maschi, appartenēua la successione di Castiglia per le leggi di ql Regno, che attendēdo piu alla prossimità, che al sesso, nō escludono le femine à Giouanna figliuola cōmune di Ferdinando, & di lei, moglie dell'arciduca, perche la figliuola maggiore di tutte, che era stata congionta ad Emanuello Re di Portogallo, et un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima passati al l'altra uita: Onde Ferdinando non aspettando piu à lui, finito il matrimonio, l'amministratione del Regno dotale, haueua a ritornare al piccolo Regno suo d'Aragona, piccolo a comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, & dell'entrate, & perche i Re Aragonesi non hauendo assoluta l'autorità regia in tutte le cose, sono in molte sottoposti alle constitutioni, & alle consuetudini di quelle prouincie molto limitate contro alla potestà de' Re. Ma Elisabetta quando fu uicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre uiueua fusse Gouernatore di Castiglia, mossa, ò perche essendo sempre uiuuta cōgiuntissima con lui, desideraua si conseruasse nella pristina grandezza ò perche secondo diceua, conosceua essere piu utile a' suoi popoli il continuare sotto il gouerno prudente di Ferdinando ne meno al genero, et alla figiuola, a' quali, poi che alla fine haueuano similmēte a succedere a Ferdinando, sarrebbe beneficio non piccolo, che insino a tanto, che Philippo nato, & nutrito in Fiandra, oue le cose si gouernauano diuersamente, peruenisse a piu matura età, & à

maggiore

Regno di Granata uenne sotto l'Imp. di Castiglia.

maggiore cognitione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, & de' costumi di Spagna, fussino conseruati loro sotto pacifico; & ordinato gouerno tutti i Regni, mantenendosi in questo mezo come un corpo medesimo la Castiglia, et l'Aragona: la morte della Reina partori poi nuoui accidenti in Ispagna: ma inquanto alle cose d'Italia, come di sotto si dirà, piu tranquilla dispositione di nuoua pace. Continuossi nell'anno mille cinquecento cinque la medesima quiete, che era stata nell'anno dinanzi, & tale che se non l'hauessino qualche poco perturbata gli accidenti, che nacquero per rispetto de' Fiorentini, & de' Pisani, si sarebbe questo anno cessato totalmente da' mouimenti dell'armi, essendo una parte de' Potentati desiderosa della pace, gli altri piu inclinati alla guerra, impediti per uarie cagioni; perche al Re di Spagna, che cosi continuaua per ancora il titolo suo, occupato ne' pensieri che gli succedeuano per la morte della Reina; bastaua conseruarsi per mezo della triegua fatto il Regno Napolitano: & il Re di Francia staua con l'animo molto sospeso, perche Cesare, seguitando in questo, come nell'altre cose, la sua natura, non haueua mai ratificato la pace fatta: & il Pontefice desideroso di cose nuoue non ardiua, ne poteua muouersi se non acompagnato dall'armo di Principi potenti, & a' Venetiani non pareua piccola gratia, se in tante cose trattate contro a loro, & in tanto mala dispositione del Pontefice non fussino molestati da gli altri; per mitigare l'animo delquale haueuano piu mesi inanzi offertogli di lasciare Rimini, & tutto quello, che doppo la morte d'Alessandro Pontefice haueuano occupato in Romagna, pur che cōsentisse, che ritenessino Faeza col suo tenitorio, mossi dal timore, che haueuano del Re di Francia, & perche Cesare, ricercatene da Giulio, mandato un' Ambasciatore a Venetia gli haueua confortati, che restituissino le terre della Chiesa; Ma hauendo il Pontefice, secondo la costantia del suo animo, & la natura libera di esprimere i suoi concetti, risposto, che non consentirebbe ritenessino una piccola torre, ma che speraua di ricuperare inanzi alla sua morte Rauenna, & Ceruia, lequali Città non meno ingiustamente, che Faenza possedeuano; non si era proceduto piu oltre; ma nel principio di questo anno, essendo diuenuto maggiore il timore, offersono per mezo del Duca d'Vrbino amico commune di restituire quel che haueuano occupato, che nō fusse de' Contadi di Faenza, & di Rimini, se il Pontefice, che sempre haueua negato d'ammettere gli Oratori loro à prestare l'obedienza, consentisse hora di ammettergli; allaquale dimanda, benche il Pontefice stesse alquanto renitente parendogli cosa aliena alla sua dignità, nè conueniente a tante querele, & minaccie, che haueua fatte, nondimeno astretto dalle molestie de' Furliuesi, de gli Imolesi, & de' Cesenati, che priuati della maggior parte de' loro Contadi tollerauano grande incōmodità, nè uedendo per altra uia il rimedio propinquo poi che le cose tra Cesare, & il Re di Francia procedeuano con tanta lunghezza, finalmente acconsenti a quel che in quanto a gli effetti, era guadagno senza perdita, poi che nè con parole, nè con scritture haueua ad obligarsi a cosa alcuna. Andarono adunque, ma restituite prima le terre predette, otto Am-

M. D. A.

Animo risoluto di Papa Giulio Secondo contra i Venetiani.

Oratori de' Venetiani al Papa.

basciatori de' principali del Senato eletti insino al principio della sua creatione, numero maggiore, che mai hauesse destinato quella Republica ad alcuno Pontefice, che non fusse stato Venetiano, i quali prestata l'obedienza con le cerimonie consuete non riportarono perciò a Venetia segno alcuno, ne di maggiore facilità, ne d'animo piu benigno del Pontefice. Mandò in questo tempo il Re di Francia desideroso di dare perfettione alle cose trattate il Cardinale di Roano ad Agunod terra della Germania inferiore, nellaquale occupata nuouamente al Conte Palatino, l'aspettauano, Cesare, & l'Arciduca: alla uenuta delquale si publicarono, & giurarono solennemente le conuentioni fatte, & il Cardinale pagò la metà de' danari promeßi per la inuestitura, de' quali doueua riceuere l'altra metà, come prima fusse passato in Italia, & nondimeno, & allhora accennaua, & poco dipoi dichiarò non poterui passare l'anno presente per l'occupationi, che haueua nella Germania. Onde tanto piu cessauano i sospetti delle guerre perche senza il Re de' Romani non haueua il Re di Francia inclinatione a tentare cose nuoue. Rimaneuano accesi solamente in Italia i trauagli quasi perpetui tra i Fiorentini, e i Pisani, tra' quali procedendosi cō guerra lunga, ne a impresa alcuna determinata, ma secondo l'occasioni, che hora all'una, hora all'altra parte si dimostrauano, accade, che usci di Cascina, nella qual terra i Fiorentini faceuano la sedia della guerra, Luca Sauello, & alcuni altri Condottieri, & Contestabili de' Fiorentini cō 400. caualli, et cō molti fanti per condurre uettouaglie a Librafatta, & per andare a predare certe bestie de' Pisani, che erano di la dal fiume del Serchio su'l Luchese, nō tanto per la cupidita della preda, quāto per desiderio di tirare i Pisani a combattere, confidādosi per essere piu forti di loro in campagna di rompergli, & hauendo messe le uettouaglie in Librafatta, et fatta la preda disegnata ritornauano in dietro lētamente per la medesima uia, per dare tempo a' Pisani di uenire ad assaltargli: usci, riceuuto auiso dalla preda fatta subito di Pisa Tarlatino capitano della guerra, ma per la prestezza del muouersi, non con più, che con quindici huomini d'arme, quarāta cauai leggieri, & sessanta fanti, dato ordine, che gli altri lo seguitaßino: et hauēdo notitia, che alcuni de' caualli de' Fiorentini erano corsi fino a S. Iacopo appresso a Pisa, andò uerso loro, i quali ritirandosi per unirsi con l'altre genti, lequali s'erano fermate al ponte a Cappellese su'l fiume dell' Osole uicino a Pisa a tre miglia: & aspettando quiui le bestie predate, e i muli, co quali haueuano condotta la uettouaglia, che ueniuano dietro, & eßendo tutti di là dal pōte, ilquale i primi fanti haueuano occupato, & muniti gli argini, e i foßi. Haueuagli Tarlatino seguitati insin appreßo al ponte, ne si accorse prima essersi fermate in quel luogo tutte le genti de gli nimici, che era condotto tanto inanzi, che senza manifesto pericolo non poteua tornare indietro, però deliberò di assaltare il pōte, & dimostrato a' suoi, che quello a che necessità gli costrigneua, nō era senza speranza grande il potere uincere, perche nel luogo stretto, oue pochi poteuano cōbattere, non poteua loro nuocere il numero maggiore de gli nimici, in modo, che quando bene non poteßino passare il

Luca Sauello cerca di tirare i Pisani à combattere.

Tarlatino esorta i suoi à combattere.

il ponte si difenderebbono facilmente tanto, che il popolo di Pisa sarebbe a tẽpo a soccorrergli, ilquale haueua mandato a sollecitare, ma che passando il ponte sarebbe facilissima la uittoria, perche essendo stretta la strada di là dal fiume che corre tra il ponte, & il monte la multitudine de gli inimici interrotta da' somieri, & dalle bestie predate si disordinerebbe ageuolmente da se medesima, ridotta in luogo impedito, & a combattere, & a fuggire: Succederono, i fatti secondo le parole: egli primo spronato furiosamente il cauallo assaltò il ponte, ma costretto a discostarsi, fece un'altro il medesimo, & dipoi il terzo al quale essendo stato ferito il Cauallo, il Capitano ritornato con impeto grande ad aiutarlo passò con la forza dell'arme, & con la ferocia del cauallo di là dal põte, dãdogli luogo i fanti che lo difendeuano, feciono il medesimo quattro altri de' suoi caualli, i quali tutti mentre, che di là dal ponte combattono co' fanti de gli inimici in uno stretto prato, alcuni fanti de' Pisani passato il fiume cõ l'aqua insino alle spalle, & dall'altra parte passando per il ponte già abbandonato senza ostacolo i caualli, & cominciãdo aggiugnere l'altra gente, che sparsa, & senza ordine ueniua da Pisa, & essendo i soldati de' Fiorentini ridotti in luogo stretto, & confusi tra loro medesimi & ripieni di grandissima uiltà più ancora gli huomini d'arme, che i fanti ne hauẽdo Capitano di autorità, che gli ritenesse, ò riordinasse, si messono in manifesta fuga lasciãdo la uittoria quegli che molto piu potenti di forze caminauano ordinatamente in battaglia, a quegli, che in pochissimo numero erano uenuti alla sfilata, con intentione piu presto di appresentarsi, che di cõbattere, restando tra morti presi, et feriti molti Capitani di fanti, & persone di cõditione, & quegli, che fuggirono, furono la piu parte sualigiati nella fuga da' contadini del paese di Lucca. Disordinaronsi per questa rotta molto nel contado di Pisa le cose de' Fiorẽtini, perche essẽdo rimasi in Cascina pochi caualli non potettono, prohibire per molti di, che i Pisani insuperbiti per la uittoria non corressino, & predassino tutto il paese, & quello che importò piu, entrato per questo caso Pandolfo Petrucci in sperãza, che facilmente si potesse interrompere, che i Fiorentini non dessino quella state il guasto a' Pisani, i quali cõbattẽdo con le solite difficultà, erano, benche molto parcamẽte, aiutati da' Genouesi, & da' Lucchesi, perche i Sanesi sumministrauano loro piu consigli, che danari, ò uettouaglie, procurò, che Gian Pagolo Baglione, delquale i Fiorentini, per essere stati causa principale del suo ritorno in Perugia confidauano molto, durante la condotta sua ricusò di continuare ne' soldi loro allegando, che essendo a' medesimi stipendij Marc'Antonio, & Mutio Colonna, & Luca & Giacopo Sauelli, che tutti insieme haueuano maggiore numero di soldati, che non haueua egli, non ui staua senza pericolo per la diuersità delle fattioni, & perche hauessino piu brieue spatio di tempo a prouedersi, ritardò quanto potete, prima, che totalmente scoprisse il suo pensiero, & perche alla escusatione sua fusse prestata maggior fede promesse a' Fiorentini di non pigliare l'arme contro a loro: dellaquale cosa, perche fussino meglio sicuri lasciò come per pegno a' soldi loro a Malatesta suo figliuolo di mol-

Scaramuccia grossa tra' Fiorentini, & Pisani al fiume d'Osole.

Rotta de' Fiorentini a Osole.

Giã Pagolo Baglione, per cõsiglio di Pandolfo Petrucci rinuncia il soldo de' Fiorentini.

Malatesta Baglioni.

to tenera età con quindici huomini d'arme, egli per non rimanere del tutto senza condotta si condusse con settanta huomini d'arme co' Sanesi, i quali, perche erano inhabili a sopportare tanta spesa, i Lucchesi partecipi di questo cõsiglio soldarono con settanta huomini d'arme Troilo Sauello soldato prima de' Sanesi.

Troilo Sauello, al soldo de Lucchesi.

Per la partita improuisa di Gian Pagolo, & per il danno riceuuto al ponte a Capellese i Fiorentini rimasi con poca gente non dettono per quello anno il guasto a' Pisani, anzi erano necessitati a pensare rimedio a maggiori pericoli, perche essendosi suegliato in Pandolfo, & in Gian Pagolo l'antico humore, trattauano segretamente col Cardinale de' Medici di turbare lo stato de' Fiorẽtini, facendo il fondamento principale in Bartolomeo d'Aluiano, ilquale, dimostrandosi discorde col Grã Capitano uenuto in terra di Roma, riduceua à se con uarie speranze, & promesse molti soldati, i quali consigli si dubitaua non penetrassino insino al Cardinale Ascanio con ordine, succedendo felicemente le cose di Toscana, d'assaltare cõ le forze unite de' Fiorentini, & de gli altri, che assentiuano a questo mouimento il Ducato di Milano, sperando, che assaltato facesse facilmente mutatione per le poche genti d'arme, che u'erano de' Francesi, perche fuora erano moltissimi nobili, per la inclinatione de' popoli al nome Sforzesco, et perche il Re di Frãcia, essendosi per graue infermità sopraue nutagli ridotto tanto all'estremo, che per molte hore fu disperata totalmente la sua salute, se bene dipoi si fusse alquãto discostato dal punto della morte, pareua in modo cõditionato, che poco si speraua della sua uita, & quegli, che cõsiderauano piu intrinsecamente sospettauano, che Ascanio, ilquale era ĩ questi tẽpi frequentato molto in Roma dall'Oratore Venetiano hauesse occulta intelligenza, nõ solo col Grã Capitano, ma ancora co' Venetiani, i quali sarebbono stati piu pronti, che per il passato, & con maggiore cõfidentia all'offesa de' Frãcesi, perche il Re di Frãcia essendo uenuto ĩ nuoui sospetti, & diffidẽtie col Re de' Romani, & col figliuolo, et considerãdo doppo la morte della Reina di Spagna quanto sarebbe la grandezza dell'Arciduca, alienatosi apertamente da loro, aiutaua contro all'Arciduca il Duca di Ghelderi acerrimo inimico suo, & inclinaua a fare particolare intelligenza col Re di Spagna. Ma come sono fallaci i pensieri de gli huomini, et caduche le sperãze, mẽtre che tali cose si trattano, il Re di Frãcia, del quale era quasi disperata la uita, andaua continuamente ricuperãdo la salute, & Ascanio mori all'improuiso di peste in Roma, per la morte delquale essendo cessato il pericolo dello stato di Milano, non si interroppono perciò del tutto i disegni del molestare i Fiorẽtini per i quali si conuennono insieme al Piegai, castello tra i confini de' Perugini, & de' Sanesi Pandolfo Petrucci, Gian Pagolo Baglione, & Bartolomeo d'Aluiano non piu con sperãza d'essere potenti a rimettere i Medici in Firenze, ma perche l'Aluiano entrando in Pisa con uolontà de' Pisani, molestasse per sicurtà di quella città i confini de' Fiorẽtini con intẽtione di procedere piu oltre secondo l'opportunità del l'occasioni: lequali preparationi cominciando a uenire a luce, temeuano i Fiorentini della uolontà del Gran Capitano essendo certi, che la condotta dell'

Ascanio Sforza muore di Peste.

Cõgiura del Petrucci, del Baglione, & dell'Aluiano, contra i Fiorentini

dell'Aluiano col Re di Spagna continuaua insino al Nouembre prossimo, & perche non si credeua, che senza suo consentimento Pãdolfo Petrucci tentasse cose nuoue, ilquale non hauendo mai uoluto pagare i danari promessi al Re di Francia, & circonuenutolo spesso con uarie arti, totalmente dal Re di Spagna dependeua, & accrebbe il sospetto de' Fiorentini, che temendo il Signore di Piõbino, ilquale era sotto la protettione del Re di Spagna di nõ essere assaltato da' Genouesi, Consaluo per sicurtà sua haueua mandato a Piombino sotto Nugno del campo mille fanti Spagnuoli, & nel canale tre Naui, due Galee, & alcuni altri legni, lequali forze condotte in luogo tanto uicino a' Fiorẽtini dauano loro causa di temere, che non si unissino con l'Aluiano, come esso affermaua essergli stato promesso. Ma la uerità era, che hauendo il Re di Spagna doppo la triegua fatta col Re di Francia, per diminuire le spese cõmesso insieme con la limitatione delle condotte de gli altri, che la condotta dell'Aluiano si riducesse a cento lancie egli sdegnato non solo negaua di ricõdursi, ma affermaua essere libero dalla condotta prima, perche non gli erano pagati gli stipendij corsi, & perche il Gran Capitano haueua ricusato di osseruargli la promessa fatta, di concedergli doppo la uittoria di Napoli duo mila fanti per usargli contro a' Fiorentini in fauore de' Medici, & era naturalmente il ceruello dell'Aluiano cupido di cose nuoue, & impatiente della quiete: Ricercarono i Fiorentini per difendersi da questo assalto il Re di Francia, obligato per i capitoli della protettione a difenderli con quattrocento lancie, che ne mandasse dugento in aiuto loro, ilquale mosso piu dalla cupidità de' danari, che da' prieghi, ò dalla compassione de gli antichi collegati, rispose non uolere dare loro soccorso alcuno, se prima non gli numerauano trenta mila ducati, douutigli per l'obligo della protettione, & benche i Fiorentini allegando essere aggrauati da infinite spese necessarie alla loro difesa lo supplicassino di alcuna dilatione perseuerò ostinatamente nella medesima sentenza; di maniera che piu giouò alla salute loro, chi era sospetto, & ingiurato, che chi era confidente, & beneficato, conciosia, che il Grã Capitano desideroso, che non si turbasse la quiete d'Italia, ò per non interrompere le pratiche della pace cominciata di nuouo tra i due Re, ò perche già per l'occasione della morte della Reina, e i semi della discordia futura tra il suocero, & il genero hauesse qualche pensiero d'appropriarsi il Reame i Napoli, non solo faceua ogni diligenza per indurre l'Aluiano alla ricondotta, ilquale per comandamento hauuto dal Papa, che ò licentiasse le genti, ò uscisse del tenitorio della Chiesa, era uenuto a Pitigliano, ma gli haueua come à Feudatario, & come à soldato del suo Re comandato, che non procedesse piu inanzi sotto pena di priuatione de gli stati, che haueua nel Reame d'entrata di sette mila ducati, & a' Pisani riceuuti non molto prima da lui segretamente nella protettione del suo Re, & al Signore di Piombino haueua significato, che non lo riceuessino, & offerto a' Fiorentini essere contento, che usassino per la difesa loro i fanti suoi, ch'erano in Piombino, i quali uoleua, che stessino sotto l'ubidienza di Marc'Antonio Colonna loro Condottiere. Ricercò similmente Pandolfo Petrucci

Natura dell'Aluiano inquieta & impatiente.

Re di Frãcia nega il soccorso a Fiorentini.

Cõsaluo per far despetto all'Aluiano, aiuta i Fiorentini contra i Pisani.

trucci, che non fomentasse l'Aluiano, & prohibì a Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, a Francesco Orsino, & a Giouanni di Ceri suoi soldati, che non lo seguitassino. Et nondimeno l'Aluiano con cui erano Gian Luigi Vitello, Giã Currado Orsino, trecento huomini d'arme, et cinquecento fanti uenturieri procedendo, benche lentamente sempre inanzi, hauendo uettouaglia da' Sanesi era per la Maremma di Siena uenuto nel piano di Scarlino, terra sottoposta a Piõbino presso a una piccola giornata a' confini de' Fiorentini, doue gli sopraggiunse uno huomo mandato dal Gran Capitano a comandargli di nuouo, che non andasse a Pisa, & non offendesse i Fiorentini, alquale hauendo replicato, che era libero di se medesimo, poi che il Gran Capitano non gli haueua osseruato le cose promesse, andò ad alloggiare appresso a Campiglia terra de' Fiorentini, oue si fece leggiere scaramuccia tra lui, & le genti de' Fiorentini che faceuano la massa a Bibbona: uenne poi sulla Cornia tra' confini de' Fiorentini, & di Sughereto, ma con disegni, & speranze molto incerte, rappresentandosegli ad ogn'hora maggiore difficultà, perche ne da Piombino haueua piu uettouaglie, ne gli mandauano fanti secondo l'intentione, che gli era stata data, Giã Pagolo Baglione, e i Vitelli: le deliberationi de' quali s'accõmodauano uolentieri a gli esiti delle cose, uedeua Pandolfo Petrucci ritenersi da fauorire come prima le cose sue, ne era ben certo, che i Pisani per non disobedire al Gran Capitano uolessino riceuerlo: per lequali cagioni, & perche continuamente si trattaua la ricondotta sua, ma con maggiore speranza, perche non ricusaua piu di stare contento alle cento lancie, si ritirò a Vignale terra del Signore di Piombino, dando nome d'aspettarne da Napoli l'ultima determinatione. Ma hauuto in questo tempo da' Pisani il consentimento di riceuerlo in Pisa, partitosi da Vignale, doue era stato alloggiato dieci giorni, la mattina de' diciasette d'Agosto si scoperse con l'essercito in battaglia alle Caldane un miglio sotto a Campiglia, con intentione di combattere quiui con l'essercito Fiorentino, ilquale ui era andato ad alloggiare il dì auanti, ma era accaduto, c'hauendo per spie uenute del campo dell'Aluiano presentito qual cosa della sua mossa, s'era la notte medesima ritirato alle mura di Campiglia, oue conoscendo l'Aluiano non gli potere assaltare senza disauantaggio grande, si uoltò al camino di Pisa per la strada della torre a S. Vicenzo, che è distante da Campiglia cinque miglia. Dall'altra parte le genti de' Fiorentini gouernate da Hercole Bentiuoglio, ilquale come era peritissimo del paese non desideraua per l'opportunità del sito, altro che di fare la giornata seco in quel luogo, s'indirizzarono per la uia, che uà da Campiglia alla torre medesima di San Vicenzo, hauendo fatto due parti de' caualli leggieri, l'una dellequali seguitaua l'essercito dell'Aluiano, molestandolo continuamente alla coda, l'altra andaua inanzi ad incontrare gli nimici per la uia medesima per laquale ueniua dietro l'essercito Fiorentino, & questi arriuati alla Torre inanzi, che ui arriuassino le genti de l'Aluiano, & attaccatisi con quegli, che ueniuano inanzi, da' quali essendo assai facilmente ributtati si andarono ritirando alla uolta dell'essercito, che era già presso a mezo miglio

Aluiano diuenta Capitano di uentura.

Aluiano è accettato da' Pisani.

glio, oue fatta relatione, che la piu parte de gl'inimici era già passata la Torre, Hercole caminando lentamente si condusse appunto alla coda loro nella rouina di San Vicenzo, doue haueuano fatto testa gli huomini d'arme, e i fanti loro, & come fu su'l piano del passo, inuestitigli quiui per fianco ualorosamente cō la metà dell'essercito, poi che hebbe combattuto per buono spatio gli piegò, nel quale primo assalto fu in modo rotta la fanteria loro, & spinta insino al mare, che mai piu rifece testa, ma la caualleria che s'era ritirata un'arcata, passato il fosso di S. Vicenzo uerso Bibbona, rifatta testa, & ristrettasi assaltò con impeto grande le genti de' Fiorentini, & le ributtò ferocemente insino al fosso: però Hercole tirò inanzi il resto delle genti, & ridotto quiui da ogni banda tutto'l neruo dell'essercito, si combatte per grande spatio ferocemente, non inclinando ancora la uittoria a parte alcuna, sforzandosi l'Aluiano, che facendo ufficio non manco di soldato, che di Capitano haueua hauuto cō uno stocco due ferite nella faccia, di spuntare da quel passo gl'inimici, ilche succedendogli sarebbe restato uincitore: ma Hercole, che piu giorni inanzi haueua affermato, che se la battaglia si conduceua in quel luogo, otterrebbe con industria, & senza pericolo la uittoria, fece piantare sulla ripa del fosso della Torre sei falconetti, che conduceua seco, co' quali hauendo cominciato a battere gl'inimici, et uedendo, che per l'impeto dell'artiglierie cominciauano già ad aprirsi, & disordinarsi, intento a questa occasione sulla quale s'haueua sempre promessa la uittoria, gl'inuesti con grande impeto da piu parte con tutte le forze dell'essercito; cioè co' caualli leggieri per la uia della marina, con le genti d'arme per la strada maestra, & con la fanteria dallato disopra per lo bosco, colquale impeto senz'alcuna difficultà gli ruppe, & messe in fuga, saluandosi l'Aluiano non senza fatica con pochißimi caualli corridori, co' quali fuggì a Monte Ritondo in quel di Siena, il resto della sua gente da San Vicenzo insino su'l fiume della Cecina quasi tutta fu presa, & sualigiata perdute tutte le bandiere, & saluatisi pochißimi caualli. Questo esito hebbe il mouimento di Bartolomeo d'Aluiano stato piu ne gli occhi de gli huomini per le sue lunghe pratiche, & per la giattantia delle sue parole, piene di ferocia, & di minacce, che per forze, ò fondamento stabile, che hauesse l'impresa sua. Da questa uittoria preso animo Hercole Bentiuoglio, & Antonio Giacomini Commessario del campo, confortarono con uehementi lettere, & speßi meßi Fiorentini, che l'essercito uincitore s'accostasse alle mura di Pisa, fatte prima con piu prestezza fusse possibile le prouisioni necessarie per ispugnarla, sperādo che per trouarsi in molte difficultà, & essere mancata a' Pisani la speranza della uenuta dell'Aluiano, & come pare, che ogni cosa ceda alla riputatione della uittoria, hauesse con non molta difficultà ad otteuersi, nella quale speranza gli nutriua molto qualche intelligenza, che haueuano in Pisa con alcuni. Ma in Firenze dimandando il Magistrato de' Dieci, magistrato proposto alle cose della guerra, consiglio di quello fusse da fare a quei cittadini, co' quali erano consueti di consultare le faccende importanti, fu dannata unitamente da tutti questa deli-

Fatto d'arme tra i Fiorentini & l'Aluiano, alla torre di San Vicenzo.

Rotta dell'Aluiano, hauuta da Hercole Bentiuoglio.

Antonio Giacomini, Cōmessario de' Fiorētini

Cōsulte de' Fiorentini intorno al seguitare di pigliar Pisa per forza.

deliberatione, perche presupponeuano, che ne' Pisani fusse la consueta durezza, & che essendo esperimentati tanti anni nella guerra, non bastasse a superargli il nome, & la riputatione della uittoria hauuta contro ad altri, per laquale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro, ma bisognasse uincergli, come in ogni altro tempo con le forze, dellequali solamente temono gli huomini bellicosi, & questo apparire pieno di molte difficultà, perche essendo la Città di Pisa circondata quanto altra Città d'Italia da solidissime muraglie & ben riparate, & fortificata, & difesa da huomini ualorosi, & ostinati, non si poteua sperare di sforzarla, se non con grosso essercito, & con soldati, che nō fussino inferiori di uirtù, & di ualore, ilquale anco non sarebbe bastante à uincerla d'assalto, ò con brieue oppugnatione, ma che sarebbe necessitato di starui intorno molti dì per accostarsi sicuramente, & col prendere de' uantaggi, & quasi piu presto straccandogli, che sforzandogli: repugnare à queste cose la stagione dell'anno, perche nè si poteua con prestezza mettere insieme altro, che fanteria tumultuaria, & collettitia, nè accostaruisi con intentione di fermaruisi molto, per la inclementia dell'aria corrotta da' uenti del mare, che diuentano pestiferi per i uapori de gli stagni, & delle paludi, & perniciosa a gli esserciti, com'era accaduto quando fu campeggiata da Pagol Vitelli, & perche il paese di Pisa comincia insin di Settembre ad esser sottoposto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua è soprafatto tanto, che in quel tempo difficilmente ui si sta intorno: nè in tanta ostinatione uniuersale potersi far fondamento in trattati, ò intelligenze particolari, perche ò riuscirebbono cose simulate, ò maneggiate da persone, che non harebbono facultà d'eseguir quello, che promettessino, aggiugnersi, che benche al Gran Capitano non fusse stata data la fede publica, nondimeno hauergli pure Prospero Colonna, benche come da se quasi cō tacito consentimento loro, dato intentione che per questo anno non s'andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa, & però hauersi a tener per certo, che commosso da questo sdegno, & per le promessioni fatte molte uolte a' Pisani, & perche alle cose sue non era utile questo successo de' Fiorentini, s'opporrebbe a questa impresa, & hauer modo facile d'impedirla potendo in poche hore mettere in Pisa quei fanti Spagnuoli, ch'erano in Piombino, come molte uolte haueua affermato che farebbe, quando si tentasse d'espugnarla: essere piu utile usar l'occasione della uittoria, doue se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparatione fusse maggiore, nè perciò senza notabile profitto: niuno essersi piu opposto, & opporsi continuamente a' disegni loro, niuno hauere piu impedito la ricuperatione di Pisa, niuno piu procurato d'alterare il presente gouerno, che Pandolfo Petrucci: egli hauere confortato il Valentino ad entrare armato nel Dominio Fiorentino, egli essere stato principale consultore, & guida dell'assalto di Vitellozzo, & della ribellione d'Arezzo, essersi mediante i suoi consigli congiunti con lo stato di Siena i Genouesi, e i Lucchesi a sostentare i Pisani, egli hauere indotto Consaluo a pigliare la protettione di Piombino, & ad intromettersi nelle cose di Pisa, & ad ingerirsi nelle cose di

Toscana:

Toscana: & chi altri essere stato stimolatore, & fautore di questo moto dell' Aluiano: douersi uoltare l'essercito cõtro a lui: predare: & soccorrere tutto 'l Contado di Siena, doue non si farebbe resistenza alcuna: poter succedere con la reputatione dell'arme loro contro a lui qualche mouimento nella Città, doue haueua molti nemici, & almeno non esser per mancare occasione d'occupar qualche Castello importante in quel contado, da tenerlo come per cambio, & per pegno di rihauere Monte Pulciano, & quello, che non haueuano fatto i beneficij potersi sperare, che facesse questo resentimento, di farlo per l'auuenire procedere con maggior circospettione all'offese loro: douersi nel medesimo modo correre poi il paese de' Lucchesi, co' quali essere stato pernicioso usare tãti rispetti, così potere sperare, di trarre della uittoria acquistata honore, & frutto, ma andando l'oppugnation di Pisa, non si conoscere altro fine che spesa, & dishonore: le quali ragioni allegate concordamente non raffreddarono però l'ardire, che hauea il popolo, che si gouerna spesso piu con la uolontà, che con la ragione, che ui s'andasse a porre il campo, accettato anco da quella opinione inueterata, che a molti de' citadini principali per fini ambitiosi non piacesse la ricuperatione di Pisa, nella qual sentenza essendo non meno caldo di totti gli altri Piero Soderini Gonfaloniere, cõuocato il consiglio grande del popolo, al quale non soleuano riferirsi queste deliberationi, dimandò se pareua loro, che si andasse col campo à Pisa, doue essendo co' uoti quasi di tutti risposto, che ui si andassi: superata la prudenza della temerità fu necessario, che l'autorità della parte migliore cedesse alla uolontà della parte maggiore, però s'attese à fare le prouisioni con incredibile celerità, desiderando peruenire non manco il soccorso del Grã Capitano, che i pericoli de' tempi piouosi, con laqual celerità il sesto giorno di Settembre s'accostò l'essercito con seicẽto huomini d'arme, et sette mila fanti, sedici cannoni, & molte altre artiglierie alle mura di Pisa, ponendosi tra Santa Croce, & San Michele, nel luogo medesimo, doue già si pose il Campo de' Francesi: & hauendo la notte seguente piantate prestissimamente l'artiglierie batterono il prossimo giorno con impeto grande dalla porta di Calci insino al Torrone di San Francesco, doue le mura fanno dentro un angulo, & hauendo da leuata di Sole, alquale tempo cominciarono a tirare l'artiglierie, insino a uent'un'hora rouinate piu di trenta braccia di muraglia, si fece dou'era rouinato una grossa scaramuccia, ma con poco profitto, per non essere tanto spatio di muro in terra, quanto sarebbe stato necessario ad una terra, doue gli huomini si erano presentati alla difesa col consueto animo, & ualore: però la mattina seguente per hauere piu muro aperto, si cominciò un'altra batteria in luogo poco distante, restando in mezo dell'una, & dell'altra batteria quella parte della muraglia, già che era stata battuta da Francesi, & gitato in terra tanto muro, quãto parue, che fusse à bastanza, uuole Hercole spingere le fanterie, ch'erano ordinate in battaglia à dare gagliardamente l'assalto all'una, & l'altra parte del muro rouinato, oue i Pisani, lauorandoui, secondo il solito con nõ minore animo le donne, che gli huomini, haueuano mentre

Il popolo si gouerna spesso piu con la uolontà, che con la ragione.

Essercito de Fiorentini sotto Pisa.

tre si batteua tirato un riparo con un fosso inanzi; ma non era nelle fanterie Italiane, & raccolte tumultuariamente tanto animo, e tanta uirtu, che fusse bastante ad un cimento tale: però cominciando per uiltà a ricusare di appresentarsi alla muraglia quel Colonello di fanti, a' quali per sorte gittata tra loro aspettaua il primo assalto, nè l'autorità, ne i prieghi del Capitano, & del Cõmessario Fiorẽtino, nè il rispetto, & honore proprio, nè dell'honore commune della militia Italiana furono bastanti, a fargli andare inanzi, l'essempio de' quali seguitando gli altri, che haueuano ad appresentarsi doppo loro si ritirarono le genti a gli alloggiamenti non hauendo fatto altro, che col farsi i fanti Italiani infami per tutta Europa, corrotta la felicità della uittoria ottenuta contra all'Aluiano, & annichilata la riputatione del Capitano, & del Commessario, che appresso i Fiorentini era grandissima, se contenti della gloria acquistata hauessino saputo moderare la propria fortuna: Ritirati a gli alloggiamenti non fu dubbia la deliberatione del leuare il campo, massimamente che'l giorno medesimo erano entrati in Pisa per comandamento hauuto dal Gran Capitano seicento fanti Spagnuoli, di quegli, ch'erano a Piombino: però il di seguente l'essercito Fiorentino si ritirò a Cascina con grandissimo dishonore: & pochi di poi entrarono di nuouo in Pisa mile cinquecẽto fanti Spagnuoli, i quali, poi che non era necessario il presidio loro, dato che hebbono p suggestione de' Pisani un'assalto in uano alla terra di Bientina, continuarono la nauigatione sua in Ispagna, dou'erano mandati dal Gran Capitano, perche già era fatta la pace tra'l Re di Frãcia, & Ferdinãdo Re di Spagna alla quale, rimosse tutte le difficultà, che prima haueuano impedito: cioe, il rispetto dell'honore del Re di Francia, e'l timore di non alienare da se l'animo dell'Arciduca, haueua trouato modo facile la morte della Reina di Spagna, perche & il Re di Frãcia, essendoli molestissima la troppa grandezza sua, era desideroso d'interrompergli i suoi disegni: & il Re di Spagna hauẽdo notitia, che l'Arciduca, disprezzando il testamento della suocera, haueua in animo di rimuouerlo del Regno di Castiglia, era necessitato a fondarsi con nuoue congiuntioni: però si contrasse matrimonio tra lui, & Madama germana di Fois, figliuola d'una sorella del Re di Francia, con cõditione, che'l Re gli desse in dote la parte, che gli toccaua del Reame di Napoli, ubligãdosi il Re di Spagna a pagargli in dieci anni 700. mila ducati per ristoro delle spese fatte, & a dotare in trecento mila ducati la nuoua moglie, col qual matrimonio essendo accompagnata la pace, fu conuenuto, che i Baroni Angioini, e tutti quegli, c'haueuano seguitato la parte Francese, fussino restituiti senza pagamento alcuno alla libertà alla patria, & a' loro stati, dignità, & beni, nel grado medesimo, che si trouauano essere nel dì che tra' Francesi, & Spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il dì, che i Francesi corsono alla Tripalda. Intendessinsi annullate tutte le cõfiscationi fatte dal Re di Spagna, & dal Re Federigo: fusse liberato il Principe di Rossano, i Marchesi di Bitõto, et di Gesualdo, Alfõso, & Onorato Sãseuerini, e tutti gli altri Baroni, ch'erano prigioni de gli Spagnuoli nel Reg. di Napoli:

Fanteria Italiana, per uiltà non uuol dar l'assalto à Pisa.

Cõditioni della pace tra Spagna, & Francia.

poli: che'l Re di Francia deponesse il titolo del Regno di Gierusalem, & di Napoli: che gli omaggi, & le recognitioni de' Baroni si facessino respettiuamēte alle conuentioni sopradette, & nell'istesso modo si cercasse l'inuestitura del Papa, & morendo la Reina Germana in matrimonio senza figliuoli la parte sua dotale s'intendesse acquistata a Ferdinando, ma soprauiuendo a lui ritornasse alla Corona di Francia. Fusse ubligato il Re Ferdinando ad aiutare Gastone Conte di Fois fratello della nuoua moglie al conquisto del Regno di Nauarra, qual pretendeua appartenersegli, posseduto con titolo Regio da Caterina di Fois, et da Giouanni figliuolo d'Albret suo marito: costrignesse il Re di Francia la moglie uedoua del Re Federigo ad andare cō due figliuoli ch'erano appresso a se ī Ispagna, doue gli sarebbe assegnato honesto modo di uiuere, et non uolendo andarui la licentiasse del Regno di Francia, non dādo piu nè a lei, nè a figliuoli prouisione, ò intrattenimento alcuno: probibito all'una parte, & all'altra di fare contro a' nominati di ciascuno di loro, i quali nominarono tutti due in Italia il Pontefice, & il Re di Frācia nominò i Fiorentini, et a corroboration della pace che tra i due Re s'intendesse essere perpetua confederatione a difesa de gli stati, essendo tenuto il Re di Francia con mille lancie, & con sei mila fanti: & Ferdinando con trecento lancie, duo mila giannettarij, & sei mila fanti. Doppo la qual pace, dallaquale il Re d'Inghilterra promesse per l'una parte, e per l'altra l'osseruanza, i Baroni Angioini, ch'erano in Francia licentiatisi dal Re, ilquale per la tenacità sua usò loro alla partita piccoli segni di gratitudine, andarono quasi tutti con la Reina Germana in Ispagna: & Isabella stata moglie di Federigo licentiata del Regno dal Re di Francia, perche ricusò di mettere i figliuoli in potestà del Re Catolico, se n'andò a Ferrara: nella quale Città essendo poco inā̄zi morto Hercole da Este, & succedutogli nel Ducato Alfonso suo figliuolo, accade alla fine dell'anno un'atto tragico, simile a quelli de gli antichi Tebani, ma per cagione piu leggiere, se piu leggiere è l'impeto sfrenato dell'amore, che l'ambitione ardente del regnare, perche essendo Ippolito da Este Cardinale innamorato ardentemente d'una giouane sua congiunta, laquale con non minor ardore amaua Don Giulio fratel naturale d'Ippolito, & confessando ella medesima ad Ippolito tirarla sopra tutte l'altre cose a si caldo amore, la bellezza de gli occhi di Don Giulio, il Cardinale infuriato, aspettato il tempo commodo, che Giulio fusse a caccia fuora della Città, lo circondò in campagna, & fattolo scendere da cauallo gli fece da alcuni suoi staffieri, bastandogli l'animo a star presente a tanta sceleratezza, cauare gli occhi, come concorrenti del suo amore, donde tra fratelli poi seguitarono grauissimi scandoli. Così si terminò l'Anno Mille cinquecentocinque.

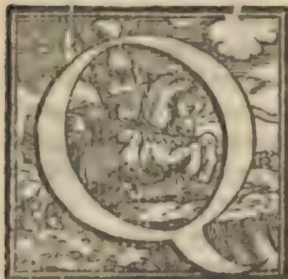
Ippolito da Este cardinale fa cauare gli occhi à Dō Giulio suo fratel naturale & perche.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro settimo.

SOMMARIO.

In questo libro si contengono gli apparecchi delle guerre di molti Principi Christiani contro a' Venetiani: il naufragio dell'armata del Re Filippo: l'arriuo del Re di Castiglia a Napoli: la lega tra'l Papa, e'l Re di Francia: la fuga di Giouã Bētiuogli di Bologna: la passata del Re Catolico in Italia: la guerra di Genoua: il passaggio in Italia del Re di Francia per le cose di detta Citta, & sua uittoria contra d'essa: l'abboccamento del Re d'Aragona, cō quel di Frācia in Sauona: la Dieta di Costāza: la uenuta di Massimiliano Imperatore in Italia contra Venetiani: i suoi progressi nel Friuli: & la triegua de' detti Signori, e'l detto Imperatore.



QVESTE cose erano succedute l'Anno Mille cinquecento cinque, ilquale, bēche hauesse lasciato sperāza che la pace d'Italia, dapoi ch'erano estinte le guerre nate per cagione del Regno di Napoli, s'hauesse a continuare, nōdimeno appariuano dall'altra parte semi non piccoli di futuri incēdij pche Filippo, che già s'intitolaua il Re di Castiglia, non cōtento che quel Regno fusse gouernato dal suocero, incitato da molti Baroni si preparaua a passare contro alla uolontà sua in Ispagna, pretendendo, com'era uerissimo, non essere stato in potestà della Reina morta prescriuere leggi al gouerno del Regno finita la sua uita: & il Re de' Romani, preso animo dalla grandezza del figliuolo, trattaua di passare in Italia: e'l Re di Francia, se bē l'Anno precedente si fusse sdegnato col Pontefice perche haueua senza sua participatione conferiti i beneficij uacati per la morte del Cardinale Ascanio, & d'altri nel Ducato di Milano, & perche hauendo creato molti Cardinali, hauesse ricusato di creare insieme con gli altri il Vescouo d'Aus, nipote del Cardinal di Roano, e'l Vescouo di Baiosa nipote del Tramoglia, dimandati da lui con somma instantia: & per ciò haueua fatto sequestrare i frutti de' beneficij, i quali il Cardinale di S. Piero in Vincola, et altri Prelati grati al Pōtefice possedeuano nello Stato di Milano, nōdimeno hauendo dall'altra parte cominciato a temer di Cesare, & del figliuolo, & perciò desideroso dell'amicitia del Pontefice, rimessi i seque-

stri fatti, mandò nel principio di questo Anno il Vescouo di Sisteron, Nuncio Apostolico appresso a se, à proporgli varij disegni, & far varie offerte cõtro a' Venetiani, contra i quali sapeua perseuerare la sua pessima intentione, per lo desiderio di ricuperare le Terre di Romagna, cõ tutto che insino a q̃l dì fosse proceduto in tutte le cose, che cõ tanta quiete c'haueua suscitato ne gli huomini ammiratione non mediocre, che colui, ilquale quando era Cardinale sempre era stato pieno di pensieri vasti, & smisurati, et che a tempo dl Sisto, & d'Innocẽtio, et poi d'Alessandro Pontefice, era stato molte volte instrumento di turbare Itadia, hauesse hora promosso al Ponteficato (essercitato bene spesso con ambitione, & con pensieri inquieti) deposto quegli spiriti si ardenti, & dimenticatosi della grandezza dell'animo, della quale haueua sempre fatto ambitiosa professione, non facesse nõ che altro segno di risentirsi dell'ingiurie, et d'esser simile a se medesimo: ma in Giulio era intentione molto diuersa, & deliberato di superare l'espettatione conceputa, haueua atteso, & attendeua contro alla consuetudine della sua pristina magnanimità ad accumulare con ogni studio somma grandissima di pecunia, acciò che alla volontà c'haueua d'accendere guerra fusse aggiunta la facultà, e'l neruo di sostenerla, e trouandosi in questo tempo già nõ poco abbondante di danari, cominciaua a scoprire i suoi pensieri indiritti à cose grandissime, però raccolto, & udito molto lietamente il Vescouo di Sisteron, l'haueua ispedito indietro cõ prontezza grande a trattare nuouo ristrignimẽto tra loro, alquale per disporre meglio l'animo del Re, et del Cardinal di Roano, promisse per brieue portato dal medesimo Sisteron la dignità del Cardinalato a' Vescoui d'Aus, & di Baiosa: & nondimeno in tanto ardore si distraheua qualche volta l'animo suo in varij scrupoli, & difficultà, perche ò per odio, che occultamente hauesse conceputo contro al Re, nel tempo, che fuggendo l'insidie d'Alessandro stette in Francia, ò perche sommamente gli dispiaceua l'esser quasi necessitato per la potentia, & per la instantia del Re, a conseruare nella Legatione di Frãcia il Cardinal di Roano, ò perche hauesse sospetto che'l medesimo Cardinale, gli andamenti del quale manifestamente tendeuano al Ponteficato, impatiente d'aspettare la morte sua cercasse di conseguirlo per vie straordinarie, non era del tutto deliberato di congiugnersi col Re di Frãcia, senza la congiuntione del quale conosceua essere impossibile che per allora gli succedesse cosa alcuna di momento: perciò dall'altra parte haueua mandato a Pisa Baldassarre Biascia Genouese, Capitano delle sue galee ad armare due galee sottili, che u'haueua fatte fare Alessandro Pontefice per essere, secondo si credeua, piu preparato, in caso che'l Re di Francia molestato ancora non poco dalle reliquie dell'infermità, morisse a liberar Genoua dal dominio de' Francesi. In questo stato adunque, & in tanta sospensione delle cose fu il primo mouimento dell'Anno Mille cinquecento sei la partita di Fiandra del Re Filippo per passare per mare in Ispagna con grande armata, laquale andata per facilitare, temendo pure che'l suocero non gli facesse con gli aiuti del Re di Francia resistenza, si era gouernandosi con l'arti Spagnuole conuenuto con lui di rapportarsi

M. D. VI.

Apparecchio delle guerre cõtro a' Venetiani.

Baldassar Biascia, Capitã delle galee del Papa a Pisa.

l'entrate del Regno di Castiglia hauesse ciascun'anno uenticinque mila ducati. La qual capitolatione fatta, Ferdinando, che da qui inanzi chiameremo ò Re Catolico, ò Re d'Aragona, se n'andò subito in Aragona, con intentione d'andare quanto piu prestamente potesse per mare a Napoli, non tanto per desiderio di uedere quel Regno, & riordinarlo, quanto per rimuouerne il Gran Capitano, del quale doppo la morte della Reina haueua piu uolte sospettato, che non pensasse a trasferire quel Regno in se proprio, ò fusse piu inclinato a darlo a Filippo che a lui, & hauendolo richiamato in Ispagna in uano, & egli con uarie scuse, & impedimenti differita l'andata, dubitaua non u'andando in persona hauere difficultà di leuargli il gouerno, non ostãte che fatto l'accordo il Re Filippo gli facesse intendere che haueua totalmente ad obedire al Re d'Aragona. Nel qual tempo erano nel petto del Re di Francia, sollevato già molto della sua infermità uarij, anzi contrarij pensieri, inclinatione contro a' Venetiani per lo sdegno conceputo nel tempo della guerra di Napoli, per lo desiderio di ricuperare l'appartenentie antiche dello Stato di Milano, & per giudicare che per molti accidenti gli potesse essere a qualche tempo pericolosa la loro potẽtia, laqual cagione tra l'altre haueua indotto a confederarsi col Re de' Romani, & con Filippo suo figliuolo. Dall'altra parte nõ gli era grata la passata di quel Re in Italia, ilquale s'intendeua già che si preparaua a passare con forze grandi, perche ne temeua piu che'l solito per la potentia, che cresceua in Filippo successore di tanta grandezza, & dubitandosi che quando fu in Ingbilterra hauesse fatto con quel Re nuoue, & strette congiuntioni, & perche era cessata per la pace fatta col Re Catolico, per la quale haueua deposto i pensieri del Regno di Napoli, una delle cagioni principali, per le quali s'era confederato con loro. Nella qual uarietà, & fluttuatione d'animo mentre staua, uennero a lui Ambasciatori di Maßimiliano a significargli la deliberatione sua del passare in Italia, & a ricercarlo mettesse in ordine le cinquecento lancie, che haueua promesso dare in suo fauore, restituisse secondo la promessa fatta i fuor'usciti dello stato di Milano, & a pregarlo anticipasse il pagamẽto de' danari, che se gli doueuano pochi mesi poi: alle quai dimande, ancora ch'l Re non fusse inclinato a consentire fece dimostratione d'essere inclinato al contrario, non per ciò se non a quelle, che allhora non ricercauano altro che parole, perche dimostrò desiderio grande, che si mandaßino ad essecutione le cose conuenute, offerendosi prontamente d'adempiere al tempo tutto quello a che era tenuto, ma negò con uarie scuse l'anticipatione del pagamento. Dall'altra parte il Re de' Romani non confidando piu dell'animo del Re di Francia, che'l Re si confidasse del suo, & desiderando con grande ardore il passare a Roma principalmente per prendere la Corona dell'Imperio, per procurare poi la elettione del figliuolo in Re de' Romani, tentaua nel tempo medesimo di peruenire con altri mezi all'intento suo: perciò faceua instantia, & con gli Suizzeri d'unirgli a se, i quali doppo molte dispute fatte tra loro, determinarono osseruare l'accordo, che ancora duraua col Re di Francia per

Oratori di Massimiliano al Re di Francia.

Dissegni del Re de' Romani intorno al prẽder l'imperio.

anni due, & à Venetiani haueua dimandato il passo per le Terre loro, à quali essendo molestissima la passata sua con essercito potente, dettero animo a rispondergli generalmente l'offerte del Re di Francia, che gli confortò ad oppor segli insieme con lui, & già il Re, dimostrandosi alieno apertamente dalla cõfederatione fatta con lui, & con Filippo sposò Claudia sua figliuola a Francesco Monsignor d'Angolem, al quale doppo la morte sua senza figliuoli maschi perueniua la Corona, simulando però farlo per i prieghi de' sudditi suoi, hauendo prima a questo effetto ordinato, che tutti i parlamenti, e tutte le Città principali del Reame di Francia gli mandaßino Ambasciatori a supplicarnelo, come di cosa utilißima al Regno, poi che in lui mancaua continuamente la speranza di procreare figliuoli maschi, la qual cosa significò subito per Ambasciatori proprij al Re Filippo: iscusandosi di non hauer potuto repugnare al desiderio si efficace di tutto'l Regno, & di tutti i popoli suoi: mandò ancora gente in aiuto al Duca di Ghelleri contro a Filippo per diuertire Maßimiliano del passare in Italia, il quale haueua già da se medesimo interrotti questi pensieri perche hauondo inteso Vladislao Re d'Vngheria essere oppresso da grauißima infermità, s'era approßimato à confini di quel Regno, seguitando l'antico desiderio paterno, & suo d'insignorirsene, per le ragioni, lequali affermauano d'hauerui. Perche essendo morto moltißimi anni inanzi senza figliuoli Ladislao Re d'Vngheria, & di Boemia, figliuolo d'Alberto, ch'era stato fratello di Federigo Imperatore, gli Vngheri, pretendendo che morto il suo Re senza figliuoli non hauesse luogo la succeßione de' piu proßimi, ma aspettasse a loro l'elettione del nuouo Re, haueuano eletto per la memoria delle uirtù paterne per loro Re Matthia, quello che poi con tãta gloria di Regno sì piccolo, molestò tante uolte l'Imperio potentißimo de' Turchi, il quale per fuggire nel principio del Regno suo la guerra con Federigo, si conuenne seco di non pigliar moglie, acciò che doppo la uita sua peruenisse quel Reame a Federigo, ò à' figliuoli, ilche bẽche non osseruasse, mori nondimeno senza figliuoli, nè per questo adempiè Federigo il desiderio suo, perche gli Vngheri, eleßono ĩ nuouo Re Vladislao Re di Pollonia, donde essendo ricominciate nuoue guerre da Federigo, & Maßimiliano con loro, si erano finalmente conuenuti, & statone prestato solennemente giuramento da i Baroni del Regno, che qualunque uolta Vladislao morisse senza figliuoli riceuerebbono per Re Maßimiliano, onde egli aspirando a questa succeßione, intesa la infermità di Vladislao, si approßimò à' confini dell'Vngheria, omettendo per allhora i pensieri del passare in Italia, le quai cose mentre che tra i Principi Oltramonti si trattano con tanta uarietà, il Pontefice conoscendosi inhabile ad offendere senza gli aiuti del Re di Francia i Venetiani, nè potendo piu tollerare di consumare ignobilmente gli anni del suo Ponteficato, ricercò il Re, che lo aiutasse à ridurre sotto l'ubidienza della Chiesa le Città di Bologna, & di Perugia, le quali appartenendo per antichißime ragioni alla Sedia Apostolica, erano tiranneggiate l'una da Gian Pagolo Baglione, l'altra da Giouanni Bentiuoglio, i maggiori de' quali fattisi di priuati citta

Matthia Re de Vngheria.

cittadini Capi di parte nelle discordie ciuili, & cacciati, ò ammazzati gli auersarij n'erano diuentati aßoluti padroni, nè gli haueua ritardati ad occupare il nome di legittimi Principi, altro che'l rispetto de' Pontefici, i quali nell'una, & nell'altra Città riteneuano poco piu, che'l nome nudo del Dominio, perche pigliauano certa parte, benche piccola dell'entrate, & teneuonui Gouernatori in nome della Chiesa, i quali, essendo la potentia, & la deliberatione di tutte le cose importanti in mano di coloro, ui erano quasi per ombra, & per dimostratione piu, che per effetti. Ma la Città di Perugia, ò per la uicinità sua à Roma, ò per altre occasioni era stato molto piu continuamente sottoposta alla Chiesa, perche la Città di Bologna haueua nelle auersità de' Pontefici spesse uolte uariato, hora reggendosi in libertà, hora tiranneggiata da' suoi Cittadini, hora sottoposta a' Principi esterni, hora ridotta in assoluta soggettione de' Pontefici, & ultimatamente ritornata à tempo di Nicolao Quinto Pontefice ad obedienza della Chiesa, ma con certe limitationi, & communioni di autorità tra i Pontefici, & loro, che restando in progresso di tempo il nome, & le dimostrationi a' Pontefici, l'effetto, & la sostanza delle cose era peruenuta in potestà de' Bentiuogli, de' quali quel, che al presente reggeua, Giouanni hauendo a poco a poco tirato a se ogni cosa, & depresse quelle famiglie piu potenti, che erano state disfauoreuoli, a' maggiori suoi, & a lui nel fondare, & stabilire la tirannide, graue ancora per quattro figliuoli, che haueua, la insolentia, & la spesa de' quali cominciauano ad essere intollerabili, & però diuentato odioso quasi a tutti lasciato piccolo luogo alla mansuetudine, & alla clemenza, conseruaua la sua potentia piu con la crudeltà, & con l'armi, che con la mansuetudine, & benignità. Incitaua il Pontefice à queste imprese principalmente l'appetito della gloria, per laquale, pretendendo colore di pieta, & zelo di religione alla sua ambitione haueua in animo di restituire alla Sedia Apostolica tutto quello, che in qualunque modo si dicesse essergli stato usurpato, & lo moueua piu particolarmente alla ricuperatione di Bologna odio nuouo contro à Giouanni Bentiuogli, perche eßendosi mentre non ardiua stare à Roma fermato à Cento Terra del Vescouado suo di Bologna, se n'hebbe di notte subitamente à fuggire, perche hebbe auiso, ò uero, ò falso ch'e' fusse, ch'egli ordinaua ad instantia del Pontefice Aleßandro di farlo prigione. Fu grata molto al Re questa richiesta del Pontefice, parendogli hauere occasione di conseruarselo beniuolo, perche sapendo essergli molto molesta la congiuntione sua co' Venetiani, cominciaua à temere non poco ch'egli non facesse qualche precipitatione, & già non era senza sospetto, che certa pratica tenuta da Ottauiano Fregoso per priuarlo del Dominio di Genoua, fusse con sua participatione: & oltre a questo riputaua che il Bentiuoglio, se bene fusse sotto la sua protettione hauesse maggiore inclinatione à Cesare, che à lui. Aggiugneuasi lo sdegno suo contro à Gian Pagolo Baglione per hauere ricusato, riceuuti che hebbe quattordici mila ducati d'andare ad unirsi con l'essercito suo sopra'l fiume

Desiderij di Papa Giulio di muouer guerra a' Venetiani.

Re di Francia accetta la confederation del Papa.

del Garigliano, & il desiderio d'offendere con l'occasione di mãdare genti ĩ Toscana Pãdolfo Petrucci, perche ne gli haueua mai pagato i danari promessi, et si era del tutto aderito alla fortuna de gli Spagnuoli, però prontamente offerse al Papa di dargli aiuto, & all'incontro il Papa gli dette brieui del Cardinalato d'Aus, & Baiosa, et facultà di disporre de' beneficij del Ducato di Milano, come già hebbe Francesco Sforza, lequali pratiche essendo cõchiuse per mezo del Vescouo di Sisteron nuouamẽte promosso all'Arciuescouado d'Ais, che per questa cagione andò più uolte dall'uno all'altro di loro, nondimeno non fu si pronta l'essecutione, perche hauendo il Pontefice differito qualche mese a fare la impresa, accadde, che Massimiliano, ilquale, hauẽdo rotto guerra al Re d'Vngheria, haueua allentato il pensiero di passare in Italia, si pacificò di nuouo con lui, rinuouato, il patto della successione, & ritornò in Austria, facẽdo segni, & apparati, che dimostrauano uolesse passare in Italia, allaqual cosa desiderando di non hauere auersi i Venetiani, mandò a Venetia quattro Oratori a significare la deliberatione sua d'andare à Roma per la Corona dell'Imperio, ricercandogli concedessino il passo a lui, & al suo essercito, offerendosi parato ad asicurargli di non dare allo stato loro molestia alcuna, anzi desiderare di unirsi con quella Republica potẽdo si facilmente trouare modo di unione, che sarebbe nõ solo con sicurtà, ma etiandio con aumento, & essaltatione dell'una parte, & dell'altra, uolendo tacitamente inferire, che e' sarebbe utilità commune il congiugnersi insieme contro al Re di Francia. Allaquale espositione doppo lunga consulta fu fatto risposta con gratissime parole, dimostrando quanto era grande il desiderio del Senato Venetiano di accostarsi alla uolõtà sua, & satisfargli in tutte le cose, che potessino senza graue loro pregiudicio, ilquale in questo caso non poteua essere nè maggiore nè piu euidente, conciosia, che Italia tutta disperata per tante calamità, che haueua sopportate, staua molto sollevata al nome della passata sua con l'essercito potente, cõ intentione di pigliare l'arme per non lasciare aprire la uia a nuoui trauagli, & il medesimo era per fare il Re di Francia per asicurare lo stato di Milano. Dunque il uenire egli con essercito armato in Italia non essere altro, che cercare potentissima oppositione, & con grandissimo pericolo loro, contra a' quali si conciterebbe tutta Italia insieme cõ quel Re, s'egli consentissino il passo, come se à gli interessi proprij hauessino postposto il beneficio commune: essere molto piu sicuro per tutti, & alla fine piu honoreuole per lui uenendo à un'atto pacifico, et fauoreuole appresso a ciascuno, passare in Italia disarmato, doue dimostrando non meno benigna, che potente la Maestà dell'Imperio harebbe grandissimo fauore da ciascuno, sarebbe con somma gloria conseruatore della tranquillità d'Italia, andando ad incoronarsi in quel modo, che inanzi à lui era andato ad incoronarsi il padre suo, & molti altri de' suoi predecessori, & che in tal caso il Senato Venetiano farebbe uerso di lui tutte quelle dimostrationi, & ufficij, che egli medesimo sapesse desiderare. Queste preparationi d'arme, & queste cose, che si trattauano per Cesare furono cagione, che ricercando il Pontefice, determinato di fare

Oratore di Massimiliano à Venetia, a domandare il passo per lui et per il suo essercito.

Venetiani negano il passo à Massimiliano, & l'essortano a uenire senza essercito.

di presente l'impresa di Bologna, al Re le genti promesse, egli parendogli non esser tempo da simili mouimenti, lo confortaua amicheuolmente a differire à tempo, che per questo accidente non s'hauesse à commouere tutta Italia, mouendolo à questo etiandio il sospetto, che i Venetiani non si sdegnaßino, perche gli haueuano significato hauer deliberato di pigliar l'arme per la difesa di Bologna, se'l Pontefice non cedeua prima loro le ragioni pertinenti alla Chiesa di Faenza, ma la natura del Pontefice impatiente, & precipitosa cercò contra tutte le difficultà, & oppositioni con modi impetuosi di conseguire il desiderio suo, perche chiamati i Cardinali in Concistoro giustificata la causa, che lo moueua à desiderare di liberare da' Tiranni le Città di Bologna, & di Perugia, membri tanto nobili, & tanto importanti a quella sedia, significò uolerui andare personalmente, affermãdo, che oltre alle forze proprie harebbe aiuto dal Re di Francia, da' Fiorentini, & da molti altri potentati d'Italia, nè DIO giusto Signore essere per abbandonare, chi aiutaua la Chiesa sua: laqual cosa significata in Francia parue tanto ridicola al Re, che'l Pontefice si promettesse, senza esserne certificato altrimenti, l'aiuto delle sue genti, che ridendo alla mensa, & uolẽdo tassare la ebrietà sua nota à ciascuno, disse, che'l Papa la sera inãzi doueua essersi troppo riscaldato col uino, non si accorgendo ancora, che questa impetuosa deliberatione lo costrigneua, ò à uenire in manifesta controuersia con lui, ò à concedergli contro alla propria uolontà le genti sue. Ma il Papa non aspettata altra risolutione era con cinquecento huomini d'arme uscito di Roma, & hauendo mãdato Antonio dal Monte à significare a Bolognesi la sua uenuta, & à comandare, che preparaßino di riceuerlo, & di alloggiare nel Contado cinquecento lancie Francesi, procedeua inanzi lentamente, hauendo in animo di non passar Perugia se prima non era certificato, che le genti Francesi uenißino in aiuto suo, della uenuta del quale temendo Gian Pagolo Baglione confortato dal Duca d'Vrbino, & da altri amici suoi & sotto la fede riceuuta da loro, andò ad incontrarlo ad Oruieto, doue rimettendosi totalmente alla uolontà sua fu riceuuto in gratia, hauendogli promesso andar seco in persona, & menar cento cinquanta huomini d'arme: lasciargli nelle mani le Fortezze di Perugia, & del Perugino, & la guardia della Città, & dando statichi per l'osseruanza due figliuoli al Duca d'Vrbino, fatta questa compositione, il Pontefice entrò in Perugia senza forze, & in modo, che era in potestà di Gian Pagolo di farlo prigione con tutta la Corte, se hauesse saputo far risonare per tutto'l Mondo in cosa si grande quella perfidia, laquale haueua già infamato il nome suo in cose tanto minori. Papa Giulio entra in Perugia senza forze. *Vdi in Perugia il Cardinal di Nerbona uenuto in nome del Re di Francia à confortarlo, che differisce ad altro tempo l'impresa, & iscusare, se bene il Re desideraua mandarli le genti, non poteua per i sospetti grandi, che haueua di Cesare, disarmare il Ducato di Milano, della quale imbasciata commosso marauigliosamente, nè mostrando per questo di uoler mutare sentenza, cominciò à soldar fanti, & accrescere tutte le prouisioni: & nondimeno fu creduto da molti, che attese le difficultà, che si dimostrauano*

uano, & la natura sua non implacabile à chi gli cedeua, che se il Bentiuoglio, che per suoi ambasciatori haueua offerto di mandargli tutti & quattro i figliuoli suoi, si fusse disposto ad andarui, come haueua fatto Gian Pagolo personalmente, harebbe trouato qualche forma tollerabile alle cose sue. In che mentre non si risoluè per se stesso, ò secondo dicono alcuni, mentre è tenuto sospeso dalla contradittione della moglie, hebbe auiso, che il Re di Francia haueua comandato a Ciamõte, che andasse personalmente in aiuto del Pontefice con cinquecẽto lancie, perche il Re, se bene, trouandosi allhora il Cardinale di Roano assente dalla corte, fusse stato inclinato a non le concedere, nondimeno confortato poi al contrario da Roano, & cõsiderando quanta offesa sarebbe al Papa il denegargli quel che non solo da principio gli haueua promesso, ma etiandio stimolato a uolerlo usare, mutò sentenza, indotto ancora a questo piu facilmente, perche le dimostrationi di Maßimiliano erano già secondo la sua consuetudine cominciate a rafreddare, & il Pontefice per satisfare in qualche Parte al Re era stato contento promettergli, benche non per iscrittura, ma con semplici parole, che per causa delle terre di Romagna non molesterebbe mai i Venetiani, & nondimeno non uolendo astenersi da dimostrare essergli fisso nell'animo questo desiderio, andando da Perugia a Cesena prese la uia de' monti, perche fusse andato pel piano era neceßitato passare per quello di Rimini, che gli occupauano i Venetiani. A Cesena ammonì sotto grauißime censure, & pene spirituali, & temporali il Bentiuoglio à partirsi di Bologna, estendendole a chi adherisse, ò conuersasse con lui, nelqual luogo hauendo hauuto auiso, Ciamonte essere in camino con seicento lancie, & tre mila fanti, i quali si pagauano dal Pontefice, ripieno di maggiore animo continuò senza dilatione il camino, & sfuggendo per la medesima cagione, per laquale haueua sfuggito Rimini di passare per il tenitorio di Faenza, presa p la uia de' mõti benche difficile, & incommoda, per le Terre possedute di la dall'Apennino da' Fiorentini, andò ad Imola, doue si raccoglieua l'essercito suo, nelquale oltre a molti fanti, che haueua soldati, erano quattrocento huomini d'arme a gli stipendij suoi: Gian Pagolo Baglione con cento cinquanta, cento prestatigli sotto Marc'Antonio Colonna da' Fiorentini, cento prestatigli dal Duca di Ferrara, molti Stradiotti soldati nel Regno di Napoli, & dugento caualli leggieri menatigli dal Marchese di Mantoua deputato Luogotenente dell'essercito. Dall'altra parte in Bologna non haueuano i Bentiuogli cessato di fare molte preparationi, sperando se non di essere difesi, al meno di non essere offesi da' Francesi, perche il Re ricercato di sußidio da loro secondo gli oblighi della protettione, haueua risposto non potere opporsi con l'arme all'impresa del Pontefice, ma che non darebbe già, ne gente, nè aiuto contro a loro, donde si confidauano di potere facilmente resistere all'essercito Ecclesiastico. Ma mancò loro ogni speranza per la uenuta di Ciamonte, ilquale, benche p il camino hauesse dato a gli huomini loro uarie risposte, nondimeno il di che arriuò a Castel Franco nel Bolognese, che fu il medesimo di che il Marchese di

Ciamõte, per comandamento del Re in aiuto del Papa.

Essercito di Papa Giulio per andare a Bologna.

di Mantoua con le genti del Pontefice occupò Castel S. Piero, mandò à significare à Giouanni Bentiuoglio, che'l Re non uolendo mancargli di quello, à che era tenuto per i capitoli della protettione, intendeua conseruargli i beni suoi, & operare, che lasciando il gouerno della Città alla Chiesa, potesse sicuramente godendo i suoi beni habitare co' figliuoli in Bologna, ma questo ī caso, che fra tre giorni hauesse ubidito a' comandamenti del Pontefice. Donde il Bentiuoglio, e i figliuoli, che prima con grandißime minaccie haueuano publicato per tutto di uolersi difendere, caduti interamente d'animo, & dimenticatisi dell'increpatione fatta à Piero de' Medici, che senza effusione di sangue si fusse fuggito di Firenze, risposono uolere rimettersi in arbitrio suo, supplicandolo, che fusse operatore, che almanco ottenessino conditioni tollerabili: però egli, ch'era già uenuto al ponte à Reno uicino à Bologna tre miglia, interponendosi co'l Pontefice, conuenne, che fusse lecito à Giouanni Bētiuogli, & a' figliuoli et à Gineura Sforza sua moglie partirsi sicuramente da Bologna, & fermarsi in qualunque luogo uoleßino del Ducato di Milano, haueßino facultà di uendere ò di cauare di Bologna tutti i mobili loro, nè fußino molestati ne' beni immobili, che con giusto titolo possedeuano, le quali cose conchiuse si partirono subito da Bologna, ottenuto da Ciamōte, alquale dettono dodici mila ducati, amplißimo saluocondotto, con promesso per scrittura, di fargli osseruare quanto si conteneua nella protettione del Re, et che poteßino sicuramente habitare nello stato di Milano. Partiti i Bentiuogli, il popolo di Bologna mandò subito Oratori al Pontefice à dargli liberamente la Città, & à chiedere solo l'assolutione delle censure, & che i Franceſi non entraßino in Bologna, i quali malpatiēti di regola alcuna, accostatasi alle mura feciono forza d'entrarui, ma essendo fatto loro resistenza dal popolo, si alloggiarono appresso alle mura tra le porte di S. Felice, & di Saragozza su'l Canale, ilquale deriuato dal fiume del Reno paßando per Bologna conduce le naui al camino di Ferrara, non sapendo eßere in potestà de' Bolognesi con l'abbassare nel luogo, oue l'acqua del canale entra nella Città, una cateratta di ferro, inondare tutto'l paese circostante, ilche hauendo fatto, il canale gonfiato d'acque inondò il luogo basso, doue alloggiauano i Francesi, i quali lasciate nel fango l'artiglierie, & molti carriaggi si ritirarono tumultuosamente al Ponte à Reno doue stettono insino all'entrata del Pontefice in Bologna, ilquale con grandißima pompa, & con tutte le cerimonie Ponteficali u'entrò molto solennemente il giorno dedicato à S. Martino: così con grandißima felicità de' Bolognesi uenne in potestà della Chiesa la Città di Bologna, Città numerata meritamente per la frequentia del popolo, per la fertilità del tenitorio, & per la oportunità del sito tra le piu preclare Città d'Italia, nella quale, benche'l Pontefice, constituiti i Magistrati nuoui ad essempio de gli antichi, riseruasse in molte cose segni, & imagine di libertà: nondimeno in quanto all'effetto la sottomesse del tutto all'ubidiēza della Chiesa, liberalissimo in questo, che concedendo molte esentioni, si sforzò, come medesimamente fece in tutte l'altre Città, di fare il popo-

Gio. Bentiuogli si parte di Bologna, & la lascia al Papa.

Astutia usata da' Bolognesi, per far dilloggiare i Francesi d'attorno alla città.

Bologna uiē sotto il gouerno della Chiesa.

lo amatore del Dominio Ecclesiastico. A Ciamonte, che se ne ritornò incontinente nel Ducato di Milano, donò il Pontefice otto mila ducati per se, & diece mila per le sue genti, & gli confermò per bolla la promessa fattagli prima di promuouere al Cardinalato il Vescouo d'Albi suo fratello, & nõdimeno uolto con tutto l'animo all'offese de' Venetiani per lasciare piu stimoli al Re di Francia, et al Cardinal di Roano di souenirlo, non uolle secondo l'instantia, che gli era fatta, e i brieui conceduti da se, publicare allora Cardinali, Aus, & Baiosa. Passò in questo tempo per mare in Italia il Re d'Aragona, alquale inanzi s'imbarcasse à Barcellona uenne un'huomo del Gran Capitano ad offerirsegli pronto à riceuerlo, & à prestargli l'ubidienza, alquale il Re confermò non solo il Ducato di S. Angelo, ilquale gli haueua già donato il Re Federigo, ma ancora tutti gli altri stati, che per entrata di piu di uentimila ducati, possedeua nel Reame di Napoli, confermogli l'ufficio del Grã Contestabile del medesimo Regno, & gli promosse per cedola di sua mano il Maestralgo di S. Iacopo, & però con maggiore speranza imbarcatosi à Barcellona, & honoratamente riceuuto per ordine del Re di Francia insieme con la moglie in tutti i porti di Prouenza, fu col medesimo honore riceuuto nel porto di Genoua, doue l'aspettaua il Gran Capitano andato con ammiratione di molti à rincontrarlo, perche non solo ne gli huomini uolgari, ma etiandio nel Põtefice, era stata opinione, ch'egli, conscio della inobedienza passata, & de' sospetti, i quali, il Re forse non uanamente haueua hauuti di lui, fuggendo per timore il sospetto suo passerebbe in Ispagna. Partito da Genoua, non uolendo con le galee sottili discostarsi da terra, stette piu giorni, per non hauere i uenti prosperi, in Porto Fino, doue mentre dimora gli sopragiunse auiso, che'l Re Filippo suo genero giouane d'anni, & di corpo robustissimo, & sanissimo nel fiore della sua età & costituito in tanta felicità, dimostrandosi bene spesso marauigliosa la uarietà della fortuna, era per febre duratagli pochi di passato nella città di Burgus all'altra uita, & nondimeno il Re, che per molti si credette, che per desiderio di pigliare il gouerno di Castiglia uolgesse subito le prue a Barcellona, continuãdo il camino di prima, entrò quel medesimo giorno nel porto di Gaeta, che'l Pontefice andando à Bologna era entrato in Imola, onde cõdotto à Napoli fu riceuuto in quella Città assueta à uedere i Re Aragonesi, con grandissima magnificenza, & honore, & con molto maggior desiderio, & espettatione di tutti, persuadendosi ciascuno, che per mano d'un Re glorioso per tante uittorie hauute contro à gl'infedeli, et contro a' Christiani, uenerabile per openione di prudenza, & del quale risonaua fama chiarissima, che hauesse con singolar giustitia, e tranquillità gouernato i Reami suoi, douesse il Regno di Napoli ristorarsi di tanti affanni, & oppressioni, & ridursi in stato quieto, & felice, & reintegrarsi de' porti, che con dispiacere non piccolo di tutto'l Reame ui teneuano i Venetiani. Concorsono à Napoli prontamente Oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi, & honorare un tanto Principe, ma etiandio per uarie pratiche, & cagioni, persuadendosi ciascuno, che con l'autorità, & prudenza sua

Il Re Catolico passa in Italia.

Morte di Filippo Re di Castiglia.

Entrata del Re Catolico in Napoli.

sua hauesse a dare forma, & ad essere il contrapeso di molte cose. Perciochè, & il Pontefice, benche mal satisfatto di lui, perche non haueua mai mandato Ambasciatori à dargli secondo l'usanza cõmune l'obidiẽza, cercaua d'incitarlo contro a' Venetiani, pensando, che per ricuperare i porti della Puglia hauesse desiderio della bassezza loro, e i Venetiani si ingegnauano di conseruarselo amico, e i Fiorentini, & gli altri popoli di Toscana trattauano diuersamente con lui ꝑ le cose di Pisa, molestate questo anno meno, che il solito dall'arme de' Fiorẽtini, perche non haueuano impedito le loro ricolte, ò stracchi dalle spese, ò perche la giudicassino ꝑ l'esperienza de gli anni passati cosa uana, sapendo, che i Genouesi, e i Lucchesi erano insieme per uno anno cõuenuti di sostentare con spesa certa, & determinata q̃lla città, allaqual cosa gli haueua prima cõfortati Pandolfo Petrucci, offerendo, che i Sanesi farebbono il medesimo: ma dall'altra parte manifestando con la sua consueta duplicità quel che si trattaua a' Fiorentini, ottẽne da loro, perche si separasse da gli altri, che si prorogasse ꝑ tre anni la triegua, che ancora duraua tra i Fiorentini, e i Sanesi, ma con patto espresso, che à Sanesi, & à Pandolfo nõ fusse lecito dare aiuto alcuno a' Pisani collaquale scusa astenendosi da spendere per loro, nõ cessaua nell'altre cose quanto poteua di consigliargli, & fauorirli. Succedette l'anno medesimo dalla tragedia cominciata inanzi à Ferrara, nuouo, et graue accidẽte, perche Ferdinãdo fratello del Duca Alfonso, et Giulio, alquale dal Cardinale erano stati tratti gli occhi, ma riposti senza perdita del lume nel luogo loro per presta, et diligẽte cura de' medici, si erano congiurati insieme contro alla uita del Duca, mossi Ferdinãdo, che era il secondo genito per cupidità di occupare q̃llo stato: Giulio per nõ gli parere, che Alfonso si fusse risentito dell'ingiurie sue, & perche non poteua sperare di uendicarsi cõtro al Cardinale con altro modo: a' quali consigli interueniua il Cõte Albertino Buschetto gentil'huomo di Modena, et hauendo corrotto alcuni di uile conditione, che per causa di piaceri erano assidui intorno ad Alfonso, hebbono molte uolte facilità grãdissima d'ammazzarlo, ma ritenuti da fatale timidità, lasciarono sempre passare l'occasione, in modo, che come accade quasi sempre, quando si differisse l'essecutione delle congiurie, uenuta la cosa à luce furono incarcerati Ferdinãdo, et gli altri partecipi, et Giulio, che scoperta la cosa, si era fuggito à Mantoua alla sorella, fu per ordine del Marchese condotto prigione ad Alfonso, riceuuta da lui promessa di non gli nuocere nella uita, et poco dipoi squartato il Cõte Albertino, et gli altri colpeuoli, furono amẽdue i fratelli cõdannati à stare in perpetua carcere nel Castel Nuouo di Ferrara. Nè è da passare cõ silentio l'audacia, & l'industria del Valentino, ilquale in questi tẽpi medesimi cõ sottile modo calatosi per una corda della rocca di Medina del Cãpo, fuggì nel regno di Nauarra al Re Giouanni fratello della sua moglie, doue acciochè di lui nõ s'habbia à fare piu mentione, dimorato alquãti anni ĩ basso stato perche il Re di Frãcia, ilquale prima gli haueua cõfiscato il Ducato di Valenza, & toltogli la pensione di uenti mila franchi consegnatagli in supplimẽto dell'entrata promessa non gli permesse, per nõ fare cosa molesta al

Cõgiura di Dõ Giulio da Este, & di Ferdinando suo fratello, contra Alfonso Duca di Ferrara.

Le congiure nõ essequite presto spesso si discuoprono.

Conte Albertino squartato.

Questo Dõ Giulio uisse in larga prigione per insino all'ultima uecchiezza, della quale fu cauato l'anno 1560. da Alfonso Duca di Ferrara, & così morì libero.

Re d'Aragona, l'andare in Francia: fu finalmente, essendo con le genti del Re di Nauarra à campo à Viana castello ignobile di quel Reame combattendo cõtro à gli inimici, che si erano scoperti d'un'aguato, ammazzato d'un colpo d'una giannetta. Alla fine di questo anno, acciocbe l'anno nuouo non cominciasse senza materia di nuoue guerre seguitò la ribellione de' Genouesi dalla diuotione del Re di Frãcia, non mossa da altri, che da loro medesimi, nè cominciato il fondamẽto da desiderio di ribellarsi, ma da discordie ciuili, che traportarono gli huomini piu oltre, che non era state le prime deliberationi. La Città di Genoua, città ueramente edificata in quel luogo per l'Imperio del mare, se tanta opportunità non fusse stata impedita dal pestifero ueleno delle discordie ciuili nõ è come molte dell'altre d'Italia sottoposta à una sola diuisione, ma diuisa in piu parti, perche ui sono ancora le reliquie dell'antiche contẽtioni de' Guelfi, et de' Ghibellini: regnaua la discordia, dallaquale furono già in Italia, & special mente in Toscana, cõquassate molte città, tra i gentil'huomini, e i popolari, per che i popolari nõ uolendo sopportare la superbia della nobiltà raffrenarono la potentia loro con molte seuerissime, & asprissime leggi, & tra l'altre hauendo lasciata loro portione determinata in quasi tutti gli altri magistrati, et honori egli esclusono particolarmẽte dalla degnità del Doge, ilqual magistrato supremo à tutti gli altri si cõcedeua per tutta la uita di chi era eletto, benche per la instabilità di q̃lla città à niuno forse, ò à pochissimi fu permesso continuare tãto honore sino alla morte. Ma non è diuisione manco potente q̃lla tra gli Adorni, e i Fregosi, i quali de case popolari diuẽtati Cappellacci (cosi chiamano i Genouesi coloro, che sono ascesi à molta grandezza) contendono insieme la degnità del Doge, continuata molt'anni quasi sempre in una di loro, perche i gentil huomini Guelfi, et Ghibellini non potẽdo essi per la prohibitione delle leggi cõseguirla, procurauano, che la fusse conferita ne' popolari della fattione medesima, et fauorẽdo i Ghibellini gli Adorni, e i Guelfi i Fregosi, si fecero ĩ progresso di tempo q̃ste due famiglie piu illustri, et piu potẽti di quegli, il nome de' quali, et l'autorità soleuano prima seguitare, & si cõfondono di sorte q̃ste diuisioni che spesso quegli, che sono d'una medesima parte contro alla parte opposita, sono etiandio tra loro diuisi in uarie parti, et p contrario congiunti in una parte con q̃lli, che seguitano un'altra. Ma cominciò quest'anno ad accendersi altercatione tra' nobili, e i popolari, laquale hauendo principio dall'insolentia d'alcuni nobili, e trouando p l'ordinario gli animi dell'una, & l'altra parte mal disposti di cõtentioni priuate si conuertì ĩ discordie publiche, piu facili à generarsi nelle città, com'era allhora Genoua abbãdonate le ricchezze, lequali trascorsono tant'oltre che'l popolo concitato tumultuosamẽte all'arme, & ucciso uno della famiglia d'Oria, et feriti alcuni gẽtil'huomini, ottenne piu con la uiolenza, che con la uolõtà libera de' cittadini, che ne' consigli publici, ne' quali interuennero pochissimi della nobiltà, si statuisse il di seguẽte che de gli ufficij, i quali prima si diuideuano tra' nobili, e i popolari ĩ parte eguale, sene concedessino p l'aueni re due parti al popolo, rimanẽdone una sola alla nobiltà, allaqual deliberatione

Morte del Duca Valentino.

Genouesi si ribellano da Frãcia.

Adorni & Fregosi capi di parte in Genoua.

Popolo di Genoua si solleua cõtra i nobili.

per timore, che non si facessino maggiori scandoli acconsenti Roccalbertino, che in uece di Filippo di Rauestē gouernatore Regio allhora assente, era preposto alla città, & nondimeno i popolari non quietati per questo suscitato fra pochissimi di nuouo trauaglio saccheggiarono le case de' nobili, p laqual cosa la maggior parte della nobiltà, non si tenendo piu sicura nella patria sen'usci fuori: ritornò in Francia à Genoua subitamente intese queste alterationi il Gouernatore con 150. caualli, & 700. fanti, ma non potette nè con l'autorità, nè con le persuasioni, nè con le forze ridurre in parte alcuna le cose à stato migliore, anzi bisognādogli spesso accōmodarsi alle uolontà popolari, comādò che alcune altre genti, che lo seguitauano ritornassino indietro. Da' quali principij diuentando la moltitudine continuamente piu insolente, & essendo, come communemente accadde nelle città tumultuose il reggimento, contro alla uolontà di molti popolari honesti, caduto quasi interamente nella feccia della plebe, & hauendo creato da se stessa per capo del suo furore un magistrato nuouo d'otto huomini plebei con grandissima autorità, i quali acciocche il nome gli cōcitasse à maggiore insania chiamauano Tribuni della plebe, occuparono con l'armi la terra della Spetie, & altre terre della riuiera di Leuante, gouernate per ordinatione del Re da Giāluigi dal Fiesco. Quereloßi di quest'īsolētie al Re ī nome di tutta la nobiltà, & per l'īteresso suo proprio Giāluigi, dimostrādogli il pericolo manifesto di pdere il Dominio di Genoua, poi che la moltitudine era trascorsa in tale temerità, che oltre a tanti altri male haueua ardito, procedēdo direttamēte cōtro all'autorita Regia occupare le terre della riuiera, essere facile usando con celerità i rimedij cōuenīēti il reprimere tāto furore, mētre che ancora nō haueuano fomento, à sußidio d'alcuno, ma tardando a prouederui, il male metterebbe ogni di maggiori radici, perche l'importāza di Genoua p terra, & per mare era tale, che inuiterebbe facilmēte qualche Principe à nutrire q̄sto incēdio si pnicioso allo stato suo, et la plebe conoscēdo quel che da principio era forse stato seditione, esser diuētato ribellione, s'accosterebbe à qualūq; gli desse sperāza di difenderla. Ma d'altra parte s'ingegnauano gli Oratori mādati al Re dal popolo di Genoua di giustificare la causa loro, dimostrādo, che solo la superbia de' gentil'huomini haueuano incitato il popolo, i quali nō cōtenti de gli honori conuenienti alla nobiltà, uoleuano esser temuti come signori: hauere il popolo tollerato molto l'insolentie loro, ma ingiuriati al fine non solo nelle facultà, ma nelle persone proprie, nō hauere potuto piu contenersi, & nōdimeno nō essere proceduti se non a quelle cose, senza lequali nō poteua essere sicura la libertà loro, perche participādo i nobili ne gli officij per parte eguale non si poteua per mezo de' magistrati, & de' giudicij resistere alla tirannide loro, & tenēdosi per Gianluigi le terre delle riuiere, senza il cōmercio dellequali era come assediata Genoua, in che modo potere i popolari sicuramēte usarui, et cōuersarui: Il popolo essere stato sempre diuotißimo, et fideliß. della Maestà Regia, et le mutationi di Genoua essere sempre procedute piu da' nobili, che da' plebei: supplicare il Re, che pdonati quei delitti, che cōtro alla uolōtà uniuersale eran

Roccalbertino.

Tribunato della plebe in Genoua.

Oratori de' Genouesi al Re di Francia.

no stati nell'ardore delle cõtentioni commeßi d'alcuni particolari confermasse la legge fatta sopra la distributione de gli ufficij, & che le terre della Riuiera fußino gouernate col nome publico: così godendo i gentil'huomini honoratamẽte il grado, & le dignità loro, goderebbono i popolari la libertà, & la sicurtà conueniente, per laquale non si faceua pregiuditio ad alcuno, & ridotti per l'autorità sua in questa tranquilità adorrebbono in perpetuo la clemenza, la bõtà, & la giustitia del Re. Erano stati molestißimi al Re questi tumulti, ò perche gli fusse sospetta la licentia della moltitudine, ò per l'inclinatione, che hãno cõmunemente i Francesi al nome de' gentil'huomini, & perciò sarebbe stato disposto a punire gli autori di queste insolentie, & a ridurre tutte le cose nel grado antico, ma temendo, che se tentaua rimedij aspri, i Genouesi nõ ricorreßino à Cesare, di cui, nõ essendo ancora morto il figliuolo molto temeua, & perciò deliberato di procedere humanamente perdonaua tutti i delitti fatti, confermaua la nuoua legge de gli ufficij, pure che riponeßino in mano sua le terre occupate della Riuiera: & per disporre à queste cose il popolo piu facilmente, mãdò à Genoua Michele Riccio dottore, et fuor'uscito Napolitano, à cõfortagli, che sapeßino usare l'occasione della sua begnità, piu tosto che multiplicando la contumacia, & gli errori lo metteßino in neceßità di procedere contro à loro con la seuerità dell'Imperio: ma ne gli animi acciecati dall'immoderate cupidità, la prudẽtia suffocata dalla temerità non haueua parte alcuna, nõ solo la plebe, e i tribuni con tutto che i Magistrati legitimi fußino di contraria sentẽza, non accettata la mãsuetudine del Re dinegarono di restituir le terre occupate, ma procedẽdo cõtinuamente a cose peggiori deliberarono d'espugnar Monaco, castello posseduto da Luciano Grimaldo, ò p l'odio cõmune cõtro à tutti i gẽtil'homini Genouesi, ò perche per esser situato in luogo molto opportuno su'l mare, importa assai alle cose di Genoua, ò mouẽdosi pure p odio particolare, cõciosia cosa, che chi ha ĩ potestà q̃l luogo, ĩuitato dal sito cõmodißimo a q̃sto effetto, soglia difficilmẽte astenersi dalle prede marittime, ò perche secondo diceuano apparteneua giuridicamẽte alla Rep. & però, benche cõtradicẽdo in uano il gouernatore, mãdarono p terra, et per mare ad assediarlo molte gentizonde Filippo di Rauestẽ, conoscẽdo star quiui inutilmente, et p gli accidẽti, che poteuano nascere, nõ senza pericolo, lasciato ĩ luogo suo Roccalbertino se ne partì, e'l Re disperato, che le cose si poteßino ridurre à forma migliore, et giudicãdo che'l cõsẽtire, che le steßino così, nõ fusse con degnità, & cõ sicurtà sua, et esser maggior pericolo se si lasciaßino trascorrere piu oltre, cominciò scopertamẽte a prepararsi cõ forze terrestri, & marittime per ridurre i Genouesi alla sua obedienza: la qual deliberatione fu cagione, che s'ĩterrõpeßino le cose, lequali tra'l Põtefice & lui si trattauano contro à Venetiani, desiderate molto dal Re, liberato p la morte del Re Filippo del sospetto hauuto delle preparationi dell'Imp. ma molto piu desiderate dal Põtefice indegnatißimo cõtro loro per l'occupatione delle terre della Romagna, & perche senz'alcũ rispetto della sedia Apostolica cõferiuano i Vescouadi uacãti nel loro dominio, & s'intrometteuano ĩ molte cose appertenenti

Michele Riccio a Genoua per nome del Re.

Rauestẽ Gouernatore Regio, si parte di Genoua.

partenenti alla giurisdittione ecclesiastica: onde inclinato del tutto all'amicitia del Re oltre all'hauere publicato Cardinali, i Vescoui di Baiosa, & d'Aus, chiesti inanzi con grande instantia, haueua ricercato il Re, che passasse in Italia, & uenisse a colloquio seco, ilche il Re haueua consentito di fare, ma intendẽdo poi il Pontefice la sua deliberatione di muouere l'arme in fauore de' gentilhuomini contro al popolo di Genoua, ne riceuè grãdißima molestia essendo per l'inclinatione antica, contrario a' gentil'huomini, & fauoreuole al popolo: però fece instantia col Re, che si contentasse d'hauere, non alterando stato popolare, quella città ad obedienza, et lo consortò efficacemente ad astenersi dall'arme, allegandone molte ragioni, & principalmente eßere pericolo, che suscitandosi in Italia per questo moto qualche incendio, non si turbasse il muouere la guerra disegnata contro a' Venetiani: allequali cagioni uedendo, che il Re non acconsente, ò traportato dallo sdegno, & dal dolore, ò ueramente essendosi rinouato ĩ lui, ò da se stesso, ò per sottile artificio d'altri l'antico sospetto della cupidità del Cardinal di Roano, et perciò dubitãdo di non essere ritenuto dal Re, in caso si riduceßino in un luogo medesimo, & forse concorrendo l'una, & l'altra cagione, publicò all'improuiso nel principio dell'Anno mille cinquecẽto sette contro all'espettatione di tutti, di uolere ritornarsene a Roma, non allegãdo altre cagioni, che l'aria di Bologna eßere nociua alla sua salute, & l'assentia di Roma fargli non piccolo detrimento nell'entrate. Dette questa deliberatione ammiratione assai a ciascuno, & specialmente al Re, che senz'alcuna causa lasciasse imperfette le pratiche, che haueua desiderato, interrompendo il colloquio, delquale egli medesimo l'haueua ricerco, & turbatosene molto non lasciò indietro opera alcuna, perche uariasse da questo nuouo pensiero, ma era piu tosto nociua, che uana l'opera sua, perche il Pontefice pigliando dall'instantia, che se gli faceua maggior sospetto si confermaua tanto piu nella sua deliberatione, nellaquale stando pertinace partì alla fine di Febraio di Bologna, non potendo dißimulare lo sdegno conceputo contro al Re. Fondò inãzi partisse di quella città la prima pietra della fortezza, che per ordine suo con infelici auspicij ui si faceua appresso alla porta di Galera, che ua a Ferrara, in quel luogo medesimo, oue altra uolta co' medesimi auspicij era stata edificata da Filippo Maria Visconte Duca di Milano: et hauendo per lo sdegno nuouo col Re di Francia mitigato alquanto lo sdegno antico cõtro a' Venetiani, non uolendo incõmodarsi dal camino diritto paßò per la città di Faenza, soprauenendo ad ogn'hora nuoue altercationi tra il Re di Francia, & lui, perche haueua instato, che i Bentiuogli fußino cacciati dello stato di Milano, cõ tutto che di consentimẽto suo fusse stata cõcessa loro la facultà d'habitarui, nè haueua uoluto restituire al Protonotario figliuol di Giouãni la posseßione delle chiese sue, promessagli cõ l'istessa cõcordia, et consentimento, tanto spesso poteua in lui piu la cõtentione dell'animo, che la ragione, laquale dispositione nõ con arte, ò diligenza alcuna tentaua di mitigare il Re di Frãcia, ma sdegnato di tanta uariatione, & insospettito, che come era la uerità non desse occultamente animo al popolo di

Papa Giulio esorta il Re di Francia à non muouer guerra a' Genouesi.

M. D. VII.

Il Papa se ne torna a Roma, mal sodisfatto del Re di Francia.

Papa Giulio ignobile di sangue.

Genoua, non s'asteneua di minacciarlo palesamente, tassando con parole ingiuriose la sua ignobilità: perche non era dubio, il Pontefice essere nato uilissimamente, & nutrito per molti anni in humilissimo stato; anzi confermato tanto piu nella prima sentenza delle cose di Genoua, preparaua con somma diligenza l'essercito per andarui personalmente, hauendo per l'esperienza delle cose accadute nel Regno di Napoli, imparato, che differẽza fusse amministrare la guerra per se proprio, à commetterla a' Capitani. Non moueuano queste preparationi i Genouesi intenti alla occupatione di Monaco, oue haueuano intorno molti legni, & sei mila huomini di gente raccolta tumultuariamente della plebe & del contado, sotto il gouerno di Tarlatino, Capitano de' Pisani, ilquale insieme con Piero Gãbacorta, et alcuni altri soldati era stato mandato da loro in fauore de' Genouesi, & a Genoua perseuerandosi, & multiplicando continuamẽte ne gli errori, il castellano del Castelletto, che insino à quell'hora era stato quietissimo nè haueua hauuto dal popolo molestia alcuna, ò per comandamento del Re ò p cupidità di robare, fece all'improuiso prigioni molti del popolo, et cominciò à molestare con l'artiglierie il porto, et la città, perilche Roccalbertino entrato ĩ timore di se medesimo si parti, e i fanti Frãcesi, che erano alla guardia del palagio publico si rifuggirono nel Castelletto: hebbe poco dipoi fine l'assedio stato molti mesi intorno a Monaco, perche intendendo quegli, che u'erano accãpati, che per soccorrerlo s'approssimauano Iuo d'Allegri, e i principali de gentil'huomini cõ tre mila fanti soldati da loro, et con altre genti mãdate dal Duca di Sauoia, non hauendo hauuto ardire d'aspettargli se ne leuarono, et già diuulgaua la fama passare continuamente in Lõbardia l'essercito destinato dal Re, per laqual cosa accendendosi il furore di quegli ne' quali doueua essere cagione di migliore consigli, la moltitudine, che insino a quel di hauendo dissimulato con le parole quella ribellione, che essercitaua cõ l'opere gridaua il nome del Re di Francia, nè haueua rimosso de' luoghi publici i segni suoi, creò Doge di Genoua Paolo di Noue tintore di seta huomo della infima Plebe, scoprẽdosi p questo ĩ manifestissima ribellione, pche cõ la creatione del Doge era congiunta la dichiaratione, che la Città di Genoua non fusse sottoposta a Principe alcuno, lequali cose eccitando l'animo del Re a maggiore indegnatione, et essendogli significato da' nobili, che in luogo de' segni suoi, haueuano poste l'insegne di Cesare, aumentò le prouisioni prima ordinate, commosso ancora piu, perche Cesare stimolato da' Genouesi, & forse occultamente dal Pontefice, l'haueua confortato à non molestare Genoua, come terra d'Imperio, offerendo l'interporsi col popolo, perche si riducessino alle cose, che fussino giuste. Nutrirono qualche poco l'audacia del nuouo Doge, & de' Tribuni i successi prosperi, che hebbono nella riuiera di Leuante, perche hauendo Gierolamo figliuolo di Gianluigi dal Fiesco con duo mila fanti, & alcuni caualli ricuperato Rapalle, & andando di notte per prendere Recco, scontrandosi con le genti, che ui ueniuano in soccorso di Genoua si messono senza combattere disordinatamẽte in fuga, la fuga de' quali uenendo à gli orecchi d'Orlandino nipote di Gianluigi, che,

Tarlatino, & Piero Gambacorta, Capitani de' Genouesi.

Genouesi si leuano da Monaco.

Pagolo di Noue, Doge di Genoua.

che con un'altra moltitudine di gente era disceso a Recco, si messe medesimamente in fuga, onde diuentati il Doge, e i Tribuni piu insolenti assaltarono il Castellaccio, fortezza antica edificata ne' monti sopra Genoua da' Signori di Milano quando dominauano quella città, acciò che quando fusse necessario le genti mandate da loro di Lombardia poteßino accostarsi a Genoua, & soccorrere il Castelletto, nelquale essendo piccola guardia l'occuparono facilmẽte, pche quei pochi Francesi, che u'erano s'arrenderono sotto la fede d'essere salua la uita, & la robba loro, laqual fede fu incontinente uiolata, gloriãdosi quegli, che haueuano fatto tale eccesso, per segno delquale tornarono in Genoua con le mani sanguinose, & con allegrezza grande: & nel tempo medesimo cominciarono a battere con l'artiglierie il Castelleto, & la chiesa di S. Francesco contigua a quello. Ma era già passato il Re in Italia, & l'essercito s'andaua continuamente raccogliendo per assaltare Genoua senza indugio: & nondimeno i Genouesi abbandonati d'ogni sußidio, perche il Re Catolico, benche desideroso della conseruatione loro, non uoleua separarsi dal Re di Francia, anzi l'haueua accommodato di quattro galee sottili: nè il Pontefice ardiua dimostrare con altro, che con occulti conforti, & speranze l'animo suo, hauẽdo solo trecẽto fanti forestieri, non capitani esperti di guerra, carestia di munitione, persisteuano nell'ostinatione, confidandosi d'hauere per la strettezza de' paßi, & difficultà, & asprezza del paese facilmente a prohibire, che gl'inimici non s'accostaßino a Genoua, per laqual uana speranza disprezzando i conforti di molti, & spe- cialmente del Cardinale del Finale, ilquale, seguitando il Re, gli confortaua con speßi mandati, & lettere, a rimettersi nella uolontà sua, dando loro speranza di conseguire facilmente uenia, & tollerabili conditioni; ma caminando già l'essercito per la uia del borgo de' Fornari, & di Serraualle, cominciarono à apparire uani i disegni de' Genouesi, nõ discorsi, nè misurati da gli huomini periti della guerra, ma con clamori, & con la iatantia uana della uile, & imperita moltitudine, però non corrispondendo gli animi de gli huomini nel pericolo presente, a quello, che temerariamente, quando il timore era lontano s'erano promeßi, seicento fanti di loro, che erano a guardia de' primi paßi accostandosi i Francesi uilmente si fuggirono, onde perduto l'animo tutti gli altri, che erano alla guardia de' paßi si ritirarono in Genoua, lasciandogli liberi à' Frãcesi, l'essercito de' quali hauendo già passato senza ostacolo alcuno il giogo de' monti, era sceso nella ualle di Pozzeuera appresso à Genoua à miglia sette con grãdissima ammiratione de' Genouesi, che contro à quello, che si erano scioccamente persuasi, ardisse di alloggiare in quella ualle, circondata da' monti asprißimi, & in mezo di tutto il paese inimico. Nelquale tempo l'armata del Re d'otto Galee sottili, otto Galeoni, molte Fuste, et Brigãtini, presentatasi inãzi à Genoua era passata uerso Porto Venere, & la Specie seguitãdo l'armata Genouese di sette galee, et sei barche, laquale nõ hauendo ardire di fermarsi nel porto di Genoua s'era ritirata in quei luoghi. Di Val di Pozzeuera andò l'essercito nel Borgo di Riuarolo distãte da Genoua due miglia, presso alla chiesa di S. Piero della Rena che

I nobili Genouesi si mettono in fuga.

Re di Francia in Italia.

Genouesi plebei messi in fuga dalla sola presenza de' Francesi.

Armata Francese a porto Venere.

che è contigua al mare, & benche caminando scontraßino a piu paßi fanti de' Genouesi, nondimeno tutti non dimostrando maggior uirtù, che haueßino fatto gli altri, si ritirarono, & il dì medesimo arriuò all'essercito, la persona del Re, ilquale alloggiò nella Badia del Boschetto a ricontro del Borgo di Riuarolo, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di Francia, da moltißimi gentil'huomini dello stato di Milano, & dal Marchese di Mãtoua, ilquale il Re haueua pochi giorni inanzi dichiarato Capo dell'ordine di San Michele, & donatogli lo stendardo, ilquale doppo la morte di Luigi Vndecimo non era mai stato dato ad alcuno. Erano nell'essercito ottocento lancie, perche il Re haueua, rispetto all'asprezza del pease, lasciate l'altre in Lombardia, mille ottocento caual leggieri, sei mila Suizzeri, & sei mila fanti d'altre nationi. Haueuano i Genouesi per non lasciare libero il camino, per loquale per i monti si uà al Castellaccio, dipoi a Genoua, per uia piu corta, che per la strada di San Piero della Rena contigua alla Marina edificato un bastione sull'altezza del monte, che si dice la Montagna del Promontorio, tra il Borgo di Riuarolo, & San Piero in Arena, dalqual bastione s'andaua al Castellaccio per la schiena del poggio: A questo bastione s'indirizzò l'essercito il giorno medesimo, che era alloggiato a Riuarolo, et dall'altra parte uscirono di Genoua otto mila fanti guidati da Iacopo Corso Luogotenente di Tarlatino, perche Tarlatino, e i soldati de' Pisani fermatisi, quando il campo si leuò da Monaco, in Ventimiglia, non haueuano potuto, quando furono richiamati da' Genouesi, i quali mandarono la Naue di Dimetrio Iustiniano per condurgli, tornare a Genoua, nè per la uia di terra per lo impedimento de' Francesi, ne per mare per i uenti contrarij: ma cominciando già i Francesi a salire scopersono i fanti de' Genouesi, i quali saliti su'l monte per il colle, per loquale si andaua al bastione, & dipoi discesane la maggiore parte haueuano fatto testa sopra uno poggetto, che è a mezo il monte, contro a' quali mandò Ciamonte a cõbattere molti gentil'huomini, & buon numero di fanteria de' quali i Genouesi per la moltitudine, & per il uantaggio del sito si difendeuano ualorosamente, & con danno non piccolo de' Francesi pche disprezzando gli nimici come raccolti quasi tutti d'artefici: et d'huomini del pase, andauano uolonterosamente, non considerando la fortezza del luogo, ad assaltargli, & già era stato ferito, benche non molto grauemente la Palissa nella gola; ma Ciamonte uolendo spuntargli di quel luogo fece tirare ad alto due cannoni, i quali battẽdogli per fianco gli sforzarono a ritirarsi uerso il monte, su'lquale era rimasta l'altra parte delle loro genti, doue seguitandogli ordinatamente i Francesi, quegli che erano a guardia del bastione, ancora che per il sito, & per la fortificatione, che u'era stata fatta potessino sicuramente aspettare l'arteglierie, dubitando, che tra loro: & la gente, ch'era su'l monte non entrasse in mezo qualche parte de' Francesi, l'abandonarono con somma infamia, dõde quegli, che dal poggetto haueuano cominciato a ritirarsi uerso il bastione, ueduotosi tagliato il camino, presono fuori della strada consueta per balze, & aspri precipitij la uia di Genoua, essendo nel ritirarsi morti di loro

Essercito Francese a Genoua.

Scaramuccia grossa tra' Genoueli & Francesi.

loro circa à trecento. Dal quale successo essendo ripiena d'incredibile terrore tutta la città, laquale gouernata secondo la uolõtà dell'infima plebe, non si reggeua nè con consiglio militare, nè con prudenza ciuile, mandarono due Oratori nell'essercito à trattare di darsi con capitoli conuenienti, i quali non ammessi à gli orecchi del Re, furono uditi dal Cardinale di Roano, & da lui hebbono risposta, che il Re haueua deliberato nõ accettargli, se in lui non rimetteuano senza altro patto assolutamente l'arbitrio di se stessi, & di tutte le cose loro, ma mentre, che trattauano con lui una parte della Plebe, che ricusaua l'accordo, uscita tumultuosamente di Genoua si scoperse con molti fanti per i poggi, & per il Colle, che ueniua dal Castellaccio, et si accostarono à un quarto di miglio al bastione per ricuperarlo, & hauendo scaramucciato co' Francesi, che erano usciti loro incontro per spatio di tre hore, si ritirarono senza uantaggio di alcuna delle parti, al Castellaccio: Nelquale tempo il Re dubitando di maggiore mouimento, stette continuamente armato con molta gente à cauallo nel piano tra'l fiume della Pozzeuera, & l'alloggiamento dell'essercito, & nondimeno la notte seguente disperate le cose loro, & essendo fama, che i principali del popolo haueuano cõposto occultamente col Re, insino quando era in Asti, lamentandosi la Plebe di essere ingannata, il Doge con molti di quegli, che per le cose cõmesse non sperauano perdono, & con quella parte de Pisani, che ui era si parti per andare à Pisa, & la mattina come fu di, tornati in campo i medesimi ambasciatori acconsentirono di dare la città alla discretione del Re, non hauendo sostenuta piu che otto di la guerra con grandissimo essempio della imperitia, & confusione de' popoli, che fondandosi su sperãze fallaci, & disegni uani, feroci quãdo è lontano il pericolo perduti poi presto d'animo quando il pericolo è uicino, non ritengono alcuna moderatione: Fatto l'accordo il Re con l'essercito si accostò à Genoua, alloggiati i fanti ne' Borghi, i quali non hebbe piccola difficultà à ritenere, massimamente gli Suizzeri, che non ui entrassino per saccheggiarla: entrò dipoi, in Genoua Ciamonte con la maggior parte dell'altre genti, hauendo prima messa la guardia nel Castellaccio, al quale i Genouesi consegnarono tutte l'arme publiche, & priuate, che furono condotte nel Castelletto, & tre pezzi d'artiglieria, quali u'haueuano condotti i Pisani, che furono poi mãdati à Milano, & il di prossimo, che fu il uigesimo nono d'Aprile entrò in Genoua la persona del Re con tutte le genti d'arme, & arcieri della guardia, & egli à piede sotto il Baldachino armato tutto d'arme bianche con un stocco nudo in mano: alquale si feciono incontro gli Antiani con molti de' piu honorati cittadini, i quali essendosegli gittati inanzi à piedi con molte lagrime, uno di loro, poi che alquanto fu fatto silentio, in nome di tutti parlò cosi.

Oratori de' Genouesi al Re di Francia.

Doge Plebeo di Genoua, fugge.

Genouesi si danno al Re à discrettione.

Entrata del Re di Francia in Genoua

Noi potremmo affermare Christianissimo, & Clementissimo Re, che se bene al principio delle cõtentioni co' nostri gentil'huomini, interuenne quasi la maggiore parte de' popolari, nondimeno, che l'essercitarle insolentemente, & molto piu la contumacia, & l'inobedienza à comandamẽti Regij procedette solamente dalla feccia della infima plebe, la temerità dellaquale nè noi, nè gli altri

Oratione de' Genouesi al Re di Francia.

cittadini, & mercatanti, & artefici honesti potemmo mai raffrenare, & però che qualunque pena si imponesse, ò alla città, ò à noi affliggerebbe gli innocenti senza detrimento alcuno de gli autori, & partecipi di tanti delitti, i quali mendichi di tutte le cose, & uagabondi non sono tra noi in numero d'huomini, non che di cittadini, ne hanno essi questa infelice città in luogo di Patria: ma la intentione nostra è, lasciare indietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro, che alla magnanimità, & alla pietà di tanto Re in quella sommamente confidare, quella humilissimamente supplicare, che con quell'animo, colquale perdono à falli molto maggiori de' Milanesi, si degni uolgere quegli occhi pietosi uerso i Genouesi, pochi mesi inanzi felicissimi, hora essempio di tutte le miserie: ricordateui con quanta gloria del uostro nome fu allhora per tutto il mondo celebrata la uostra clemēza, & quanto piu sia degno confermarla, usando simile pietà, che incrudelēdo oscurarla, ricordateui, che da Christo redētore di tutta l'humana generatione deriuò il cognome uostro di Christianissimo, & che però ad imitatione sua ui si appartiene essercitare sopra ogni cosa la clemenza, & la misericordia propria à lui. Siano grandissimi quanto si uoglia i delitti commessi, siano inestimabili, non saranno giamai maggiori della pietà, & della bontà uostra, uoi nostra Re rappresentate tra noi il sommo Dio con la dignità, & con la potentia (perche, che altro, che Dij sono i Re tra' sudditi loro?) & però tanto piu ui si appartiene rappresentarlo medesimamente con la similitudine della uolontà, & delle opere, dellequali nessuna è piu gloriosa, nessuna piu grata, nessuna fa piu ammirabile il nome suo, che la misericordia. Seguitarono queste parole le uoci alte di tutti gridando misericordia: ma il Re caminò inanzi non dando risposta alcuna, benche comandando si leuassino di terra, & deponēdo lo stocco, che haueua nudo in mano, facesse segno d'animo piu tosto īclinato alla benignità. Arriuò poi alla Chiesa maggiore, doue s'egli gittò inanzi a' piè di numero quasi infinito di donne, & di fanciulli d'ogni sesso, i quali tutti uestiti di bianco supplicauano con grandissime grida, & pianti miserabili la sua clemenza, & misericordia. Commosse secondo, che si disse questo aspetto non mediocremente l'animo del Re, ilquale ancora, che hauesse deliberato di priuare i Genouesi d'ogni amministratione, et autorità, et appropriare al fisco quelle entrate, che sotto nome di S. Giorgio appartengono a' priuati, & spogliatigli d'ogni imagine di libertà ridurgli à quella soggettione, nellaquale sono le terre dello stato di Milano: Nondimeno pochi di poi, ò considerando, che cō questo modo nō solo si puniuano molti innocenti, ma si alienauano etiamdio gli animi di tutta la nobilità, & essere piu facile il signoreggiarla cō qualche dolcezza, che totalmente cō la disperatione, cōfirmò il gouerno antico, come era inanzi a queste ultime seditioni, ma per non dimenticare in tutto la seuerità, condannò la Communità in cento mila ducati per la pena del delitto, i quali non molto poi ridusse in dugento mila altri in certi tempi per rimborsarlo delle spese fatte, & per edificare la fortezza alla torre di Codifa, poco lontana da Genoua, & che è situata su'l mare sop ra al Borgo, che ua in Val di pozzeuera, & à San Piero

Condicioni date da' Re d. Frācia a' Genouesi.

in Arena, laquale perche può offendere tutto'l porto, & parte delle città è nõ in meritamente, chiamata la Briglia: uolle ancora pagaßino maggiore guardia, che la solita, et continuamente teneßino nel porto armate tre Galee sottili à sua obediēza, & che si fortificaßino il Castelletto: & il Castellaccio, annullò tutte le conuentioni fatte prima tra lui, et quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime, ma come priuilegij, non come patti, accioche fusse sempre in sua potestà il priuarnegli, fece rimuouere delle monete Genouesi i segni antichi, & ordinò, che in futuro ui fusse impreso il segno suo per dimostratione di assoluta superiorità: Allequali cose si aggiunse la decapitationi di Demetrio Giustiniano, ilquale manifestò nel suo esamine tutte le pratiche, & le speranze hauute dal Pontefice, nelqual supplicio incorsi pochi mesi poi Paolo da Noue ultimamente Doge, ilquale, nauigando da Pisa à Roma, ingannato da un Corso, che era stato suo soldato, fu uenduto à' Francesi: fatto che hebbe il Re queste cose, & riceuuto solennemente da' Genouesi il giuramento della fedeltà, & data uenia à tutti, eccetto, che à circa sessanta, i quali rimesse alla dispositione della giustitia, se n'andò à Milano, hauendo subito, che hebbe ottenuta Genoua, licentiato l'essercito, colquale, essendo tutti gli altri male proueduti, gli sarebbe stato facile cõtinuando il corso della uittoria opprimere, chi gli fusse paruto in Italia, ma lo licentiò si presto per certificare il Pontefice, il Re de' Romani, e i Venetiani, i quali stauano con grandißimo sospetto, che la uenuta sua in Italia non era stata per altro, che per la ricuperatione di Genoua, ma nessuna cosa bastaua à moderare l'animo del Pontefice, ilquale interpretando tutte le cose in senso peggiore, si querelaua di nuouo non mediocremente del Re, come se per opera sua fusse proceduto, che Annibale Bentiuoglio con seicento fanti raccolti del Ducato di Milano haueua in quegli di tentato d'entrare in Bologna, affermando, che quando gli fusse succeduto si sarebbe dimostrato piu oltre contro allo stato Ecclesiastico, dallaqual cosa sdegnato, benche con grandißima difficultà hauesse prima publicati i Cardinali i Vescoui d'Aus, et di Baiosa, ricusaua di publicare il Vescouo d'Albi, lamentandosi, che da Ciamonte suo fratello fusse permesso, che i Bentiuogli habitaßino nel Ducato di Milano, ma quel che era di piu momento traportato non manco dall'odio, che dal sospetto haueua quando il Re publicò di uolere coll'arme ridurre ad obedienza i Genouesi significato per suoi Nuntij, & con uno Brieue al Re de' Romani, & à gli Elettori dello Imperio, che'l Re di Francia si preparaua à paßare in Italia con potentißimo essercito, simulando di uolere raffrenare i tumulti di Genoua, i quali era in potestà sua di quietare con la autorità sola, ma in uerità per opprimere lo stato della chiesa, & usurpare la dignità dell'Imperio, & il medesimo oltre al Pontefice gli significauano i Venetiani moßi dal medesimo timore della uenuta del Re di Francia in Italia con tanto essercito: lequali cose intese Maßimiliano cupidißimo per sua natura di cose nuoue, essendo in quegli giorni ritornato di Fiandra, doue in uano tentò d'assumere il gouerno del nipote, haueua conuocato nella città di Gostanza i Principi di

Briglia fortezza de' Genouesi

Demetrio Giustiniano, & Paolo da Noue decapitati.

Querele del Papa contra il Re di Francia.

Dieta de' Germani in Gostanza.

Terre Franche, perche sieno così dette.

Germania, & le terre Franche (chiamano le terre Franche, quelle città, che riconoscendo in certi pagamenti determinati l'autorità dell'Imperio si gouernano in tutte l'altre cose per se stesse, intente nõ ad ampliare il loro territorio, ma à conseruare la propria libertà) doue concorsono i Baroni, e i Principi, e i popoli di tutta Germania, forse piu prontamente, & in maggiore numero, che fussino già lunghissimo tempo concorsi à dieta alcuna, conciosia che ui conuengono personalmente tutti gli Elettori, tutti i Principi Ecclesiastici, et Secolari dell'Alamagna, da quegli in fuora, che erano ritenuti da qualche giusto impedimento, per i quali nondimeno ui uennero, ò figliuoli, ò fratelli, ò altre congiuntissime persone, che rappresentauano il nome loro, & similmente tutte le terre Franche ui mandarono ambasciatori, i quali come furono congregati Cesare fece leggere il Brieue del Pontefice, & molte lettere, per le quali gli era di uarij luoghi significato il medesimo, & in alcuna dellequali era espresso essere la intentione del Re di Francia di collocare nella sedia Ponteficale il Cardinale di Roano, & da lui riceuere la Corona Imperiale, per i quali auisi essendo già concitati gli animi di tutti in grandissima indegnatione Cesare, cessato che fu lo strepito, parlò in questa sentenza.

Oratione di Massimiliano Imp. a' Principi di Germania esortandogli à muouer guerra al Re di Francia.

Già uedete nobilissimi Elettori, & principi, & spettabili Oratori: che effetti habbia prodotti la patiẽza, che habbiamo hauuta per il passato, già che frutto habbia partorito l'essere state disprezzate le querele mie in tante diete, già uedete, che il Re di Francia, ilquale non ardiua prima se non con grandi occasioni, & con apparenti colori tentare le cose appartenenti al sacro Imperio, hora apertamente si prepara non per difendere, come altre uolte ha fatto i ribelli nostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni dell'Imperio, ma per spogliare la Germania della dignità Imperiale, stata acquistata, & conseruata con tanta uirtu, & con tanta fatica da' nostri maggiori · à tanta audacia lo incita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere diminuite le forze nostre, non l'ignorare quanto sia senza comparatione piu potente la Germania, che la Francia, ma la speranza conceputa per l'esperienza delle cose passate, che noi habbiamo à essere simili, à noi medesimi, che in noi habbia à potere piu, ò le dissensioni, ò la ignauia nostra, che gli stimoli della gloria, anzi della salute: che per le medesime cagioni per lequali habbiamo con tanta uergogna tollerato, che da lui sia occupato il Ducato di Milano, che da lui siano nudrite le discordie tra noi, che da lui siano difesi i ribelli dell'Imperio, habbiamo similmente à tollerare, che da lui ci sia rapita la dignità Imperiale, trasferito in Francia l'ornamento, & lo splendore di questa natione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quanto minore dolore sentirebbe l'animo mio, se fusse noto à tutto'l mondo, che la potentia Germanica fusse inferiore della potentia Francese, perche manco mi crucierebbe il danno, che la infamia, perche almeno non sarebbe attribuito à uiltà, ò à imprudentia nostra quel che procederebbe, ò dalla conditione de' tempi, ò dalla malignità della fortuna, & che maggiore infelicità, che maggior miseria, essere ridotti in grado, che ci sia co

sa desiderabile il non essere potenti: che habbiamo a eleggere spontaneamente il danno grauissimo, per fuggire poi che altrimenti non si può, la infamia, & il uituperio eterno del nome nostro: benche la magnanimità di ciascuno di uoi esperimentata tante uolte nelle cose particolari, benche la ferocia, propria, & precipua di questa natione, benche la memoria della uirtù antica, & de' trionfi de' padri nostri (terrore già, & spauento di tutte l'altre nationi) mi dãno quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto graue s'habbino a destare i bellicosi, & inuitti spiriti uostri: non si tratta della alienatione del Ducato di Milano, nõ della ribellione de gli Suizzeri, nellequali cose tanto graui sia stata leggiere la mia autorità per l'affinità, che io haueua con Lodouico Sforza, per gli intereßi particolari della casa d'Austria: Ma hora, che escusatione si potrebbe pretendere: con che uelame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra. Trattasi se i Germani, possessori non per fortuna, ma per uirtù dell'Imperio Romano, l'arme de' quali si domarono già quasi tutto il mõdo, il nome de' quali è anco al presente spauẽtoso a tutti i Regni de' Christiani, hanno a lasciarsi uilmente spogliare di tanta dignità, hanno a essere essempio d'infamia, hanno a diuentare della prima, & della piu gloriosa natione l'ultima, la piu schernita, la piu uituperosa di tutto'l mondo: & quai cagioni, quai intereßi, quai sdegni già mai ui moueranno se questi non ui muouono: quali ecciteranno in uoi semi del ualore, & della generosità de' uostri maggiori se questi non gli eccitano: con quanto dolore sentiranno ne' tempi futuri i uostri figliuoli, e i uostri descendenti la memoria de' nostri nomi, se non conseruate loro in quella grandezza, in quella autorità il nome Germanico, nellaquale fu conseruato a uoi da' uostri padri: Ma lasciamo da parte i conforti, & le persuasioni, perche à me collocato da uoi in tanta dignità non conuiene distendersi in parole, ma proporui fatti, & essempij: Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per riceuere la Corona dell'Imperio (solennità come ui è noto piu di cerimonia, che di sustanza) perche la degnità, & l'autorità Imperiale depende in tutto della uostra elettione, ma principalmente per interrompere questi consigli scelerati de' Francesi, per scacciargli del Ducato di Milano, poi che altrimenti nõ poßiamo aßicurarci della insolentia loro: Sono certo, che niuno di uoi farà difficultà di darmi i sußidij soliti darsi à gli Imperatori, che uanno ad incoronarsi, i quali congiunti alle forze mie non dubito d'hauere a passare uittorioso per tutto, & che la maggior parte d'Italia supplicheuole mi uerrà incontro, chi per confermare i suoi priuilegij, chi per conseguire dalla giustitia nostra rimedio alle oppreßioni, che gli sono fatte, chi per placare con diuota summißione l'ira del uincitore: cederà il Re di Francia al nome solo dell'arme nostre, hauendo i Francesi inanzi a gli occhi la memoria, quando giouanetto, & quasi fanciullo roppi con uera uirtù, & magnanimità à Guineguaste l'essercito del Re Luigi, delquale tẽpo in quà ricusando di fare esperienza delle mie armi, non hanno mai i Re di Francia cõbattuto meco se non cõ insidie, et con fraudi. Ma considerate con la generosità, & magnanimità propria de' Tedeschi se e conuiene al-

la fama, & honore uostro in pericolo commune tanto graue risentirsi si pigramente, & non fare in caso tanto straordinario straordinarie prouisioni. Non ricerca la gloria, & la grandezza del nome uostro, dellequale è stato sempre proprio difendere la degnità de' Pontefici Romani, et l'autorità della sedia Apostolica, che hora con la medesima ambitione, & impietà sono sceleratamente uiolate dal Re di Francia, che per decreto commune di tutta la Germania si piglino a questo effetto potentißimamente l'arme? Questo interesse è tutto uostro, perche io ho adempiute assai le parti mie ad hauerui conuocati prontamente per manifestarui il pericolo commune, ad hauerui concitati con l'essempio della mia deliberatione: in me non mancherà fortezza d'animo a esporme a qualunque pericolo, non corpo habile per la continua essercitatione a tollerare qualunque fatica, nè il consiglio nelle cose della guerra per la età, & per la lunga esperienza mia è tale, che a questa impresa ui manchi capo degno di tutti gli honori: ma con quanta maggiore autorità il uostro Re ornerete, con quanta maggiore potentia, & esercito lo circonderete, tanto piu facilmente con somma gloria uostra si difenderà la libertà della Chiesa Romana madre cõmune, esaltarasi insino al cielo insieme con la gloria del nome Germanico la dignità Imperiale, grandezza, & splendore cõmune a tutti uoi, & cõmune a questa potentißima, & ferocißima natione. Commosse marauigliosamente questa oratione gli animi di tutti i circostanti uergognandosi, che nelle altre diete non fußino state udite le querele sue, & era facile aggiugnere ne gli animi già concitati nuoua indegnatione, però essendo in tutti ardore grandißimo a non comportare, che la Maestà dell'Imperio fusse per negligenza loro trasferita in altre nationi, si cominciarono con unione grande a trattare gli articoli necessarij, affermandosi per tutti douersi preparare essercito potentißimo, et bastãte, etiandio quando fußino oppositi il Re di Frãcia, & tutti gli Italiani, a rinouare, & ricuperare in Italia l'antiche ragioni dell'imperio, state usurpate, ò per impotenza, ò per colpa de' Cesari passati, cosi ricercare la gloria del nome Germanico, cosi il concorso di tanti Prencipi, et di tutte le terre Franche, & essere una uolta necessario di mostrare a tutto il mondo, che se bene la Germania per molti anni non haueua hauuto le uolontà unite, non era però che nõ hauesse la medesima poßãza, et la medesima magnanimità, laquale haueua fatto temere gli antichi loro da tutto il mondo, donde & in uniuersale era nata al nome loro grãdißima gloria, & la degnità imperiale, & in particolare molti nobili ne haueuano acquistato Signorie, & grãdezze, & quante case Illustri hauere lungo tempo regnato in Italia ne gli acquistati con la loro uirtu: lequali cose si cominciarono a trattare cõ tanta caldezza, che è manifesto, che gia moltißimi anni nõ era stata cominciata dieta alcuna, dalla quale si aspettaßino maggiori mouimẽti, persuadendosi uniuersalmente gli huomini, che oltre all'altre ragioni farebbe gli Elettori, et gli altri Principi piu prõti la sperãza, che haueuano che per l'età tenere de' figliuoli del Re Filippo la degnità Imperiale cõtinuata successiuamente in Alberto, Federigo, & Maßimiliano, tutti tre della casa

d'Austria,

d'Austria, hauesse finalmente à passare in altra famiglia: lequali cose peruenute à gli orecchi dal Re di Fräcia l'haueuano indotto à dissoluere per rimuouere tale suspiciõe, subito, che hebbe ottenuto Genoua, l'essercito, et harebbe esso cõ la medesima celerità ripassato i mõti, se non l'hauesse ritenuto il desiderio d'essere à parlamëto col Re d'Aragona, ilquale si preparaua per ritornare in Ispagna, intento tutto à riassumere il gouerno di Castiglia, perche essendo inhabile Giouanna sua figliuola à tanta amministratione, non tanto per la imbecillità del sesso, quãto perche per humori melancolici, che se gli scopersono nella morte del marito, era alienata dall'intelletto, & inhabili ancora per la età i figliuoli cõmuni del Re Filippo, et di lei, de' quali il primogenito non arriuaua al decimo anno: moueualo oltre a questo l'essere desiderato, & chiamato à quel gouerno da molti per la memoria d'essere stati retti giustamente, & fioriti per la lũga pace quegli regni sotto lui, & accresceuano questo desiderio le dissensioni già cominciate tra' Signori grandi, & l'apparire da molte parti segni manifestissimi di future turbationi, ma non meno era desiderato dalla figliuola, laquale non essendo nell'altre cose in potestà di se medesima, stette sempre costante in desiderare il ritorno del padre, negando contro alle suggestioni, et importunità di molti ostinatamente di non sottoscriuere di mano propria in espeditione alcuna il nome suo, senza laquale soscrittione non haueuano secondo la consuetudine di quei Regni i negocij occorrenti la sua perfettione. Per queste cagioni parti il Re d'Aragona del Regno di Napoli, non ui essendo dimorato piu che sette mesi, nè hauendo sodisfatto all'espettatione grandissima, che s'era hauuta di lui, non solo per la breuità del tempo, et perche difficilmente si può corrispõdere a' concetti de gli huomini, il piu delle uolte non considerati con la debita maturità, nè misurati cõ le debite proportioni, ma perche se gli oppongono molte difficultà, et impedimenti, per i quali, nè per il commodo uniuersale d'Italia fece cosa alcuna degna di laude, ò di memoria, nè fece utilità, ò beneficio alcuno nel Regno di Napoli: pche alle cose d'Italia non lo lasciò pẽsare il desiderio di ritornare presto nel gouerno di Castiglia, fondamento principale della grandezza sua, per loquale era necessitato fare ogni opera per conseruarsi amici il Re de' Romani, e'l Re di Fräcia accioche l'uno con l'autorità d'essere auolo de' piccoli figliuoli del Re morto, l'altro con la potentia uicina, & col dare animo à opporsegli à chi haueua l'animo alieno da lui, non gli mettessino disturbo à ritornarui; & nel riordinare, ò gratificare il Regno Napolitano gli dette difficultà l'essere obligato per la pace fatta col Re di Francia, à restituire gli stati tolti a' Baroni Angioini, che ò per conuentione, ò per remuneratione erano stati distribuiti in coloro, c'haueuano seguitato la parte sua, & questi, non uolẽdo egli alienarsi i suoi medesimi, era necessitato di ricompensare, ò con stati equiualenti, che si haueuano à comperare da altri, ò con danari, allaqual cosa essendo impotẽtissime le sue facultà, era costretto non solo à far uiui in qualunque modo i prouenti Regij, & à dinegare di fare secondo il costume de' nuoui Re gratia, ò esentione alcuna, ò esercitare specie alcuna di liberalità, ma

Giouanna d'Aragona diuenta pazza, ma nõ a fatto.

Il re d'Aragona si parte da Napoli per tornare in Castiglia.

etiandio con querela incredibile di tutti ad aggrauare i popoli, i quali haueuano aspettato solleuatione, & ristoro di tanti mali: ne si udiuano minori le querele de' Baroni di ciascuna delle parti, perche à quegli, che possedeuano, oltre che mal uolentieri rilasciauano gli stati, furono per necessità scarse, & limitate le ricompensationi, & à quegli altri si ristrigneua quanto si poteua in tutte le cose, nellequali accadeua controuersia, il beneficio della restitutione, perche quanto meno à loro si restituiua, tanto meno à gli altri si ricompensaua. Partì con lui il Gran Capitano, ma con beniuolentia, et fama incredibile, et dellaquale, oltre alle laudi de gli altri tempi, era molto celebrata la liberalità dimostrata si nel fare inanzi alla partita sua grandissimi doni, à' quali impotente altrimenti, uendè per non mancare di questo honore non picciola parte de gli stati proprij. Ne partì il Re di Napoli con molta sodisfattione tra il Pontefice, & lui, perche dimandandogli la inuestitura del Regno, il Pontefice dinegaua di concederla, se non col cēso, colquale era stato conceduto à gli antichi Re, et il Re faceua instantia, che gli fusse fatta la medesima diminutione, che era stata fatta à Ferdinando suo cugino, & à' figliuoli, & à' nipoti, dimandando l'inuestitura di tutto'l Regno in nome suo proprio, come successore d'Alfonso uecchio nelqual modo, quando era à Napoli, haueua riceuuto l'omaggio, e i giuramenti, con tutto che ne' capitoli della pace fatta col Re di Francia si disponesse, che in quanto à terra di Lauoro, & l'Abbrucci si riconoscesse insieme il nome della Reina. Credet.essi, che l'hauer dinegato il concedere l'inuestitura, fusse cagione, che'l Re ricusasse di uenire à parlamento col Pontefice, ilquale essendo stato nel tempo medesimo piu di nella rocca d'Ostia si diceua esserui stato per aspettare la passata sua. Quel che di questo sia la uerità dirizzò il Re d'Aragona la nauigatione à Sauona, ou'era conuenuto d'abboccarsi col Re di Francia, ilquale essendo per questa cagione soprastato in Italia, subito che hebbe intesa la partita sua da Napoli, u'era uenuto da Milano: Furono in questo congresso da ogni parte libere, & piene di somma confidentia le dimostrationi, & tali, quali non era memoria de gli huomini essere mai state in alcuno congresso simile, perche gli altri Principi, trà' quali era, ò emulatione, ò ingiurie antiche, ò causa di sospetto, si riduceuano insieme con tal'ordine, che l'uno non si metteua in podestà dell'altro, ma in questa ogni cosa procedette diuersamente, perche come l'armata Aragonese s'accostò al porto di Sauona, il Re di Francia, che al l'apparir suo era disceso su'l molo del porto, passò p un ponte fatto per questo effetto di legname con pochi Gentil'huomini, & senz'alcuna guardia sulla poppa della galea del Re, oue raccolto con allegrezza inestimabile dal Re, & dalla Reina nipote sua, poi che ui furono dimorati con giocondissime parole per alquanto spatio, usciti della galea per lo ponte medesimo entraro à piedi nella città, hauendo fatica non mediocre di passare per mezo d'infinita moltitudine d'huomini, et di dōne concorsa di tutte le terre circostanti: Haueua la Reina alla mano destra il marito, all'altra il zio, ornata marauigliosamente di gioie, & d'altri sontuosissimi abbigliamēti: ueniuano appresso à due Re il Cardinale di Roano,

Il gran Capitano è lodato di somma liberalità.

Abboccamento del Re d'Aragona, & del Re di Frácia in Sauona.

Entrata de' due Re in Sauona.

Roano, & il Grã Capitano: Seguitauano molte fanciulle, et giouani nobili della Corte della Reina, tutte ornate superbißimamente, inanzi, et in dietro le corte de' due Re con magnificenza, et pompa incredibile di sontuosißime ueste, & d'altri ricchißimi ornamenti, con laquale celebrità furono dal Re di Frãcia accompagnati il Re, & la Reina d'Aragona al Castello deputato per suo alloggiamento, ilquale ha l'uscita su'l mare, & assegnata alla sua corte la metà della città contigua à quello, alloggiando il Re di Francia nelle case del Vescouado, che sono di fronte al castello, spettacolo certamente memorabile, uedere insieme due Re potentißimi tra tutti i Prẽcipi Christiani, stati poco inãzi sì acerbißimi inimici, non solo riconciliati, & congiunti di parentado, ma deposti i segni dell'odio, & della memoria dell'offese, comettere ciascuno di loro la uita propria in arbitrio dell'altro, con non minore confidentia, che sempre fußino stati cõcordißimi fratelli, onde si daua occasione di ragionamenti à quegli che erano presenti, quale de' due Re hauesse dimostrato maggior confidentia, et era celebrata da molti, piu quella del Re di Francia, che primo si fusse messo in potestà dell'altro, non sicuro con altro legame, che della fede, & haueua quell'altro maggior cagione di uergognarsi, perche prima fusse stata osseruata la fede à lui, et era piu uerisimile il sospetto, che Ferdinãdo desiderasse d'aßicurarsi di lui per stabilirsi meglio il Reame di Napoli: ma da molti altri era piu predicata la confidentia di Ferdinando, che non per tempo breuißimo, come il Re di Francia, ma per spatio di piu giorni si fusse rimesso in potestà sua, perche hauendolo spogliato d'un Regno tale, con tanto danno delle sue genti, & con tanta ignominia del suo nome, haueua da temere, che grande fusse l'odio, et il desiderio della uendetta, & perche s'haueua à sospettare piu, doue era maggiore il premio della perfidia: del fare prigione il Re di Francia, non riportaua Ferdinando molto frutto, per essere in modo ordinato con le sue leggi, & consuetudini il Reame di Francia, che non per questo diminuiua molto di forze, & d'autorità, ma fatto prigione Ferdinando, non era dubio, che per hauere heredi di piccolißima età, per essergli Reame nuouo il Reame di Napoli, et perche gli altri i Regni suoi, et quello di Castiglia sarebbono stati per uarij accidenti confusi in se steßi, non harebbe il Re di Francia per molti anni riceuuto dalla potentia, & armi di Spagna ostacolo alcuno. Ma non daua minore materia d'ragionamenti il gran Capitano, alquale non erano meno uolti gli occhi de gli huomini per la fama del suo ualore, & per la memoria di tante uittorie, laquale faceua, che i Francesi, ancora che uinti tãte uolte da lui, & che soleuano hauere in sommo odio, & horrore il suo nome, non si satiaßino di contemplarlo, & honorarlo, & di raccontare à quegli, che non erano stati nel Reame di Napoli, chi la celerità quasi incredibile, & l'astutia quando in Calauria assaltò all'improuiso i Baroni alloggiati à Laino, chi la costantia dell'animo, & la tollerantia di tante difficultà, & incõmodi, quando in mezo della peste, & della fame era assediato in Barletta: chi la diligẽtia, et l'efficacia di legare gli animi degli huomini, con laquale sostentò tanto tempo i soldati senza danari: quãto ua-

Pareri diuersi sopra la confidentia de' due Re, & qual fosse maggiore.

Lodi del gran Capitano.

lorosa-

lorosamente combattessi alla Cirignuola: con quanto ualore, & fortezza d'animo inferiore tanto di forze, con l'essercito non pagato, e tra infinite difficultà determinasse non si discostare dal fiume del Garigliano, con che industria militare, & con che stratagemi ottenesse quella uittoria, quanto sempre fusse stato suegliato à trarre frutto de' disordini de gl'inimici, & accresceua l'ammiratione de gli huomini, la maestà eccellente della presenza sua, la magnificanza delle parole, i gesti, & la maniera piena di grauità condita di gratia, ma sopra tutti il Re di Francia, che haueua uoluto, che alla mensa medesima, alla quale cenarono insieme Ferdinando, & la Reina, & lui: cenasse ancora egli, et gliene haueua fatto comandare da Ferdinando, staua come attonito a guardarlo, & ragionar seco, in modo, che à giudicio di tutti non fu manco glorioso quel giorno al Gran Capitano, che quello, nel quale uincitore, & come trionfante entrò con tutto l'essercito nella Città di Napoli. Fu questo l'ultimo giorno de' dì gloriosi al Gran Capitano, perche dipoi non uscì mai de' Reami di Spagna, nè hebbe più facultà d'essercitare la sua uirtù nè in guerra, nè in cose memorabili di pace: stettono i due Re insieme tre giorni: nelqual tempo hebbono segretissimi, & lunghissimi ragionamenti, non ammessono à quegli, nè honorato se non generalmente il Cardinale di Santa Prassede, Legato del Pontefice, i quali per quello, che parte allhora si comprese, parte dipoi si manifestò, furono principalmente, promessa l'uno all'altro di conseruarsi insieme in perpetua amicitia, & intelligenza, & che Ferdinando s'ingegnasse di comporre insieme Cesare, e'l Re di Fräcia, acciò che tutti uniti procedessino poi cötro a' Venetiani, & per mostrar d'essere intenti non manco alle cose communi, che alle proprie, ragionarono di riformare lo stato della Chiesa, & à questo effetto conuocare un Concilio, in che non procedeua con molta sincerità Ferdinando, ma cercaua nutrire il Cardinale di Roano cupidissimo del Ponteficato con questa speranza; con lequali arti prese in modo l'animo suo, che forse non con piccolo detrimento delle cose del suo Re s'accorse tardi, & doppo molti segni, che dimostrauano il contrario, quanto fussino in quel Principe diuerse le parole dall'opere, & quanto fussino occulti i consigli suoi. Parlossi ancora tra loro della causa de' Pisani, trattata tutto l'anno medesimo da' Fiorentini con l'uno, & con l'altro, perche il Re di Francia quando si preparaua contro a' Genouesi, essendo sdegnato contro à loro per i fauori dauano a' Genouesi, & parendogli opportuno alle cose sue, che i Fiorentini ricuperassino quella Città, haueua data loro speranza, ottenuto, che hauesse Genoua mandarue l'essercito, nelquale & in tutta la corte era per la medesima cagione conuertita in odio la beniuolenza antica de' Pisani, ma ispedita l'impresa di Genoua, mutò consiglio, per le cagioni, che indussono à licentiare l'essercito, & per non offendere l'animo del Re d'Aragona, che affermaua, che disporrebbe i Pisani à ritornare concordemente sotto'l Dominio de' Fiorentini, dalla qual cosa il Re di Francia speraua conseguire da' Fiorentini quantità grande di danari. A questo medesimo bēche per diuerse cagioni s'indirizzaua l'animo del Re d'Aragona, alqual

Card. di S. Prassede Legato del Papa.

Ragionamenti tra i Re d'Aragona, & di Francia.

sarebbe stato piu grato, che i Fiorentini non ricuperaßino Pisa, ma conoscẽdo non si potere piu conseruarla senza spesa, et senza difficultà, et dubitando non la otteneßino per mezo del Re di Francia, haueua sperato di potere con l'auto rità sua, quando era a Napoli indurre i Pisani a riceuere con honeste conditioni il Dominio de' Fiorentini, i quali gli prometteuano, succedẽdo questo, di confederarsi seco, & di donargli in certi tempi cento uenti mila ducati, ma non hauendo trouata ne' Pisani quella corrispondentia, della quale gli haueuano prima data intentione, per interrompere, che'l premio non fusse solamente del Re di Francia, haueua detto apertamente a gli Oratori de' Fiorentini, che in qualunque modo tentassero di ricuperar Pisa senza l'aiuto suo, sarebbe loro manifesta oppositione, & al Re di Francia per rimouerlo da' pensieri di tentar l'arme, hora mostraua di confidare d'indurgli a qualche compositione, hora diceua i Pisani essere sotto la sua protettione, benche questo fusse falso, perche era uero i Pisani hauerla piu uolte dimandata, & offerto di dargli assolutamente il Dominio, ma egli dando loro sempre speranza di riceuergli, & facendo fare il medesimo piu amplamente al Gran Capitano, non mai l'haueua accettato. Ma in Sauona discussa piu particolarmente questa materia conchiusono esser bene, che Pisa ritornasse sotto i Fiorentini, ma che ciascuno di loro ne riceuesse premio. Le quai cose furono cagione, che i Fiorentini per non offendere l'animo del Re d'Aragona pretermessero di dar quell'anno il guasto alle ricolte de' Pisani, cosa nella quale haueuano molta speranza, perche Pisa era molto esausta di uettouaglie, e tanto debole di forze, che le genti de' Fiorentini correuano per tutto'l paese insino alle porte, e i contadini piu potenti di numero d'huomini in Pisa, che i cittadini, essenao loro molestißimo il perdere il frutto delle fatiche loro di tutto l'anno, cominciauano a rimettere assai della solita ostinatione. Nè a' Pisani concorreuano piu gli aiuti soliti de' uicini, perche ne' Genouesi battuti da tante calamità non erano piu i medesimi pensieri: Pandolfo Petrucci ricusaua lo spendere, e i Lucchesi, con tutto, che sempre occultamente di qualche cosa gli souenissero, non poteuano soli tanta spesa sostenere. Partirono da Sauona con le medesime dimostrationi di concordia, & d'amore doppo quattro giorni i due Re, l'uno per mare al camino di Barcellona, l'altro se ne ritornò per terra in Francia, lasciate l'altre cose d'Italia nel grado medesimo, ma con peggiore sodisfattione dell'animo del Pontefice, il quale di nuouo presa occasione dal mouimento fatto da Annibale Bentiuoglio haueua per lo Cardinale di Santa Prassede fatto instantia in Sauona col Re di Francia, che gli facesse dare prigioni Giouanni Bentiuogli, & Alessandro suo figliuolo, i quali erano nel Ducato di Milano, allegando, che poi che haueuano contrauenuto alla concordia fatta per mezo di Ciamonte in Bologna, non era piu il Re ubligato ad osseruare loro la fede data, & offerendo in caso gli fusse consentito questo, mandare l'insegne del Cardinalato al Vescouo d'Albi. Negaua il Re constare della colpa di costoro, laquale perche era disposto a punire, haueua fatto ritenere molti giorni Giouanni nel Castel di Milano, *Pisani abbandonati da' uicini.*

ma non apparendo indicio alcuno del delitto loro, non uoler mancare della fede alla quale pretendeua di essere ubligato, & nondimeno per far cosa grata al Pontefice *esser disposto a tollerare, ch'egli con le censure, & con le pene procedesse contro a loro come contro a ribelli della Chiesa, cosi come non si era lamentato, che in* Bologna *sulla caldezza di questo moto fusse stato distrutto da' fondamenti il pallagio loro.* Procedeua *nel tempo medesimo la dieta congregata à* Costanza *con la medesima espettatione degli huomini, cõ la quale haueua hauuto principio.* Laquale *espettatione* Cesare *nutriua con uarie arti, & con magnifiche parole, publicando d'hauere a passare in* Italia *con essercito tale, che forze molto maggiori di quelle del* Re *di* Francia, *& de gli* Italiani *uniti insieme non potrebbono resistergli, & per dar maggiore dignità, & autorità alla causa sua, dimostrando essergli fisso nell'animo il patrocino della* Chiesa, *haueua per sue lettere significato al* Pontefice, *& al* Collegio *de'* Cardinali, *hauere dichiarato il* Re *di* Francia *ribello, & nimico del sacro* Imperio, *perche era uenuto in* Italia *per trasferire nella persona del* Cardinal *di* Roano *la dignità* Pontificale, *& in se la* Imperiale, *& per ridurne* Italia *tutta in acerba soggettione: prepararsi per uenire à* Roma *per la* Corona, *& per istabilire la sicurtà, & la libertà commune, & che à se per la dignità* Imperiale Auocato *dela* Chiesa, *& per la propria pietà desiderosissimo di esaltare la sedia* Apostolica, *non era stato conueniente aspettare d'essere richiesto, o pregato di questo, perche sapeua il* Pontefice *per paura di tanti mali essersi fuggito da* Bologna, *& la medesima paura impedire, che nè egli, nè il* Collegio *non facessero intendere i loro pericoli, & dimandassero di esser soccorsi.* Significate *adunque in* Italia *per uarij auisi le cose, che in* Germania *si trattauano, traportate ancora dalla fama maggiore, che la uerità, & accrescendo fede a quello che publicamente se ne diceua i preparamenti grandissimi, che faceua il* Re *di* Francia, *ilquale si credeua, che non temesse senza cagione, commossono molto gli animi di tutti, chi per cupidità di cose nuoue, chi per speranza, chi per timore, in modo, che'l* Pontefice *mandò* Legato *a* Cesare *il* Cardinale *di* Santa Croce, *e i* Venetiani, *e i* Fiorentini, *& dal* Marchese *di* Mantoua, *in fuora tutti quegli, che in* Italia *dipendeuano da se medesimi gli mandarono, ò sotto nome di* Ambasciatori, *o sotto altro nome huomini proprij.* Le *quali cose angustiauano molto l'animo del* Christianissimo Re *di* Francia *incerto della uolontà de'* Signori Venetiani, *& incertissimo di quella del* Pontefice, *si per l'altre cagioni antiche, & specialmente per l'hauere eletto a questa* Legatione *il* Cardinale *di* Santa Croce, *desideroso molto per antica inclinatione della grandezza di* Cesare, *& certamente la uolontà del* Pontefice, *non che fusse manifesta a gli altri, non era nota a se stesso, perche hauendo l'animo pieno di mala sodisfattione, & di sospetti del* Re *di* Francia, *tal uolta per liberarsene, la uenuta di* Cesare *desideraua, tal uolta la memoria delle antiche controuersie tra i* Pontefici, *& gl'* Imperatori *lo spauentaua, considerando che ancora durauano le medesime cagioni,*

Letere di Maff. à Papa Giulio

Oratori di diuerse nationi al l'Imp.

Il Papa nõ si sà risoluere circa la passata dell'Imp. in Italia.

gioni nellaquale ambiguità differiua à risoluersi aspettando d'intendere prima quello, che si deliberasse nella Dieta: & perciò procedendo con termini generali, haueua commesso al Legato, che confortasse in nome suo Cesare à passare in Italia senza essercito, offerendogli maggiori honori, che mai da Pontefice alcuno fussero stati fatti nella incoronatione de gl'Imperatori. Ma cominciò non molto poi à diminuire l'espettatione delle deliberationi della Dieta; perche, come in Germania si seppe, che'l Re di Francia haueua subito doppo la uittoria de' Genouesi licentiato l'essercito, & che poi quanto piu presto haueua potuto s'era ritornato di là da' Monti, si raffreddò molto l'ardore de' Principi, & de' popoli, essendo cessato il timore, ch'egli tentasse di usurpare il Ponteficato, & l'Imperio, nè essendo in tanta consideratione gli altri interessi publici, che come il piu delle uolte accade, non fussero superati da gl'interessi priuati: perche oltre all'altre cagioni era desiderio inueterato in tutta Germania, che la grandezza de gl'Imperatori non fusse tale, che gli altri fussero costretti ad ubidirlo. Nè haueua il Re di Francia mancato di diligenza alcuna alla causa sua, perche à Gostanza mandò occultamente huomini proprij, i quali non si dimostrando in publico, ma procedendo segretissimamente, si sforzauano con occulto fauore de' Principi amici suoi, di mitigare gli animi de gli altri, purgando le infamie, che gli erano state date, con l'euidentia de gli effetti, poi che, come hebbe ridotta Genoua alla ubidienza sua, haueua così subitamente licentiato l'essercito, & egli, benche rimaso in Italia senz'arme, essersene quanto piu presto haueua potuto, ritornato di là da' Monti, & affermando, che non solo si era sempre astenuto con l'opere da offendere l'Imperio Romano, ma in qualunque confederatione, conuentione, ò ubligatione, che haueua fatta, hauere sempre eccettuato, di non uoler'essere tenuto à cosa alcuna contro alle ragioni del sacro Imperio: & nondimeno non confidando tanto di queste giustificationi, che non attendessero con diligenza grande, & con la mano molto liberale à temperare la ferocità dell'arme Tedesche, con la potentia dell'oro, delquale, quella natione è auidissima. Terminò finalmente il uigesimo giorno d'Agosto la Dieta, nella quale fu determinato doppo molte dispute. Che al Re de' Romani per seguitarlo in Italia fussero dati otto mila caualli, & uentidue mila fanti pagati per sei mesi, & per la spesa dell'artiglierie, & l'altre spese straordinarie cento uenti mila fiorini di Reno per tutto il tempo: le quali genti fu statuito, che'l giorno della festiuità prossima di San Gallo, che è circa à mezo il mese d'Ottobre, si ritrouassero in campagna appresso à Gostanza. Et si diuulgò allhora, che harebbono forse deliberato maggiori sussidij, se Massimiliano hauesse consentito, che la impresa, benche sotto il gouerno, & consiglio suo, si facesse intieramente in nome dell'Imperio, & che per ordine dello Imperio i Capitani si eleggeßero: & sotto il nome medesimo le genti si comandassero, & che la distributione de' luoghi, che si acquistassero si facesse secondo la determinatione della Dieta, ma non uolendo Massimiliano altro compagno, ò altro nome, che'l suo, nè che d'al-

Determinationi fatte nella dieta di Gostanza.

tri, che suoi, benche sotto nome dell'Imperio, fussero i premij della uittoria, & contentandosi piu di questo aiuto in questo modo, che in altro modo di maggiore, non fu fatta altra deliberatione, la quale, benche nõ corrispõdesse alla espettatione de gli huomini prima conceputa, nondimeno non cessaua perciò in Italia il timore, che s'haueua della passata sua, perche si consideraua, che aggiunti alle genti stabilite nella Dieta gli aiuti, che gli darebbono i sudditi suoi, & quel ch'egli poteua fare da se medesimo, harebbe essercito molto potente, & di gente tutta feroce, & isperimentata alla guerra, & accompagnato con infinite artiglierie, ilche faceua piu formidabile l'esser'egli per la dispositione della natura, & per lo lungo essercito nell'arme, peritissimo nella disciplina militare, & bastante à sostenere con le fatiche del corpo, & con la sollecitudine dell'animo qualunque grauissima impresa, & perciò in maggiore istimatione, che già cent'anni fusse stato alcuno Imperatore. Aggiugneuasi, che continuamente trattaua di condurre à gli stipendij suoi dodici mila Suizzeri, alla qual cosa benche il Bagli di Digiuno, & gli altri mandati dal Re di Francia cõ grande instantia si opponessero nelle diete di quella natione, riducendo in memoria la confederatione continuata tanti anni co'Re di Francia, & confermata poco inanzi cõ questo medesimo Re, l'utilità, che n'era peruenuta negli huomini loro, & da altra parte l'inimicitia inueterata con la casa d'Austria, & la graue guerra hauuta con Massimiliano, & quanto fusse perniciosa à loro la grandezza dell'Imperio: nondimeno mostrauano non picciola inclinatione di sodisfare alle dimande di Cesare, ò almeno di non pigliare l'arme contro à lui, hauendo secondo si credeua rispetto à non offendere il nome commune della Germania, ilquale pareua pure annesso à questo mouimento. Onde molti dubitauano, che'l Re di Francia in caso fusse abbandonato da gli Suizzeri, ò non si unissero seco i Venetiani, non hauendo fanteria potente à resistere a' fanti de gl'inimici, et sperando, che'l furor Tedesco entrato in Italia come un torrente, s'hauesse per mancamento di danari prestamente à risoluere, farebbe ritirare le genti sue alla guardia delle Terre, & già si uedeua, che con grandissima celerità si fortificauano i Borghi di Milano, & gli altri luoghi piu importanti di quel Ducato. Nellequali agitationi, & apparati non era minore perplessità nelle menti del Senato Venetiano, che ne gli altri, & per essere di grandissimo momento ma loro deliberatione, grandissime erano le deligentie, & l'opere, che si faceuano da ciascuno per congiugnerli à se. Perche Cesare u'haueua insino da principio mandato tre Oratori huomini di grande autorità à fare instantia, che gli concedessero il passo per lo teritorio loro, anzi non contento à questa dimanda gl'inuitaua à far seco piu stretta congiuntione, con patto, che participassero de premij della uittoria, & per contrario dimostrando essere in facultà sua di concordarsi col Re di Francia con quelle conditioni à pregiudicio loro, che tante uolte in diuersi tempi gli erano state proposte. Da altra parte il Re di Francia con gli Ambasciatori suoi appresso à quel Senato, & con l'Ambasciator Venetiano, che risedeua appresso à lui, non cessaua di fare

Il Bagli di Digiuno dissuade gli Suizzeri à pigliare soldo dall'Imp.

Francesi fortificano Milano.

Venetiani dubbiosi con chi si douessero collegare, ò col Re di Francia, ò con l'Imp.

re ogni opera per disporli ad opporsi cõ l'arme alla uenuta di Cesare, come pernitiosa all'uno & all'altro, offerendo al medesimo tutte le forze sue, & di conseruar con loro perpetua confederatione. Ma non piaceua al Senato Venetiano in questo tempo, che la quiete d'Italia si perturbasse, ne gli moueua à desiderar nuoui tumulti la speranza proposta dell'ampliatione dell Imperio, hauendo per la isperienza conosciuto, che l'acquisto di Cremona non era contrapeso pari à sospetti, & pericoli ne' quali erano continuamente stati, poi c'haueuano hauuto il Re di Francia tanto uicino: uolentieri si sarebbono risoluti alla neutralità, ma stretti, & infestati da Cesare erano necessitati à negargli, ò concederg i il passo, negandolo temeuano d'essere i primi molestati, concedendolo offendeuano il Re di Francia, perche nella confederatione, ch'era tra loro espressamente si probibiua il concedere passo à gl'inimici l'uno dell'altro, & conosceuano, che cominciando ad offenderlo sarebbe imprudenza, passato che fusse Massimiliano, stare ociosi à uedere l'esito della guerra, & aspettare la uittoria di coloro, de' quali l'uno sarebbe inimicissimo al nome Venetiano, l'altro non hauendo riceuuto altra sodisfattione, che d'esser lasciato passare, non sarebbe loro molto amico, per le quali ragioni ciascuno di quel Senato affermaua esser necessario aderirsi scopertamente ad una delle parti, ma à quale si haueßino ad aderire erano in causa tanto graue molto diuerse le sentenze, & poi c'hebbero allungato il farne deliberatione quanto poteano, non si potendo piu sostenere la instantia, che ogni di ne era loro fatta, ridottisi finalmente à farne nel consiglio de' Pregadi ultima determinatione, Nicolo Foscarino parlò in questa sentenza. Se e fusse in nostra potestà, prestantißimi Senatori, di far deliberatione mediante laquale ne' mouimenti, e trauagli, c'hora s'apparecchiano, si conseruasse in pace la nostra Rep. io son certißimo, che tra noi non sarebbe uarietà alcuna di pareri, & che niuna speranza, che ci fusse proposta ci farebbe inclinare à una guerra di tanta spesa, & pericolo, quanto si dimostra hauere à essere la presente. Ma poi che per le ragioni, lequali in questi di sono state tãte uolte allegate tra noi, non si può sperar di conseruarsi in questa quiete, io mi persuado, che la principal ragione su la quale habbiamo à fondar la nostra deliberatione, sia il fermare una uolta in noi medesimi, se noi crediamo, che tra'l Re di Francia, e'l Re de' Ro. disperato, che sarà dell'amicitia nostra sia per nascer'unione, ò se pur l'inimicitia, ch'è tra loro sia si potente, & si ferma, ch'impedisca non si congiunghino, per che quando fußimo sicuri di questo pericolo, io senza dubio approuerei il non partir dall'amicitia del Re di Francia per congiunte con buona fede le forze nostre con le sue alla difesa commune, difenderemmo facilmẽte lo stato nostro, & perche sarebbe cõ piu honore cõtinuare, la cõfederatione, c'habbiamo seco, che partircene senza euidẽte cagione, & pche cõ piu laude, & fauore di tutto'l Mõdo sarebbe l'entrare in una guerra, c'hauesse titolo di uoler cõseruare la pace d'Italia, che cõgiugnersi cõ quelle armi, che manifestamente si conosce, che si prendono par far grandißime perturbationi. ma quando si presupponesse pericolo di questa unione, nõ credo, che sia niuno,

Oratione di Nicolò Foscarini nel Senato Venetiano.

che

che negasse, che fusse da preuenire, perche sarebbe senza comparation piu utile unirsi col Re de' Romani contro al Re di Francia, che aspettare, che l'uno & l'altro si unisse contro à noi, ma quale di questo habbia ad essere è difficile far giudicio certo, perche depende non solo dalle uolontà d'altri, ma ancora da molti accidenti, & da molti cagioni, che appena lasciano questa deliberatione in potestà di chi l'ha à fare nondimeno per quel che si può conseguire con le cõgetture, & per quello che del futuro insegna l'esperienza del passato, à me pare sia cosa molto pericolosa, & da starne con grandissimo timore, perche dalla parte del Re de' Romani non è uerisimile, che habbia hauere molta difficultà per l'ardente desiderio, che gli ha di passare in Italia, & poterlo difficilmente fare se non si congiugne, ò col Re di Francia, ò con noi: & se bene desideri piu la congiuntione nostra, chi può dubitare, che escluso da noi, si congiugnerà per necessità col Re di Francia non gli restãdo altro modo da peruenire à i disegni suoi. Dalla parte del Re di Francia appariscono à questa unione maggiori difficultà, ma non però à giudicio mio tali, che possiamo promettercene sicurezza alcuna, perche à questa deliberatione lo possono indurre il sospetto, & l'ambitione, stimoli potentissimi, et soliti ciascuno per se à fare mouimenti molto maggiori: egli nota l'instantia, che fa il Re de' Romani della nostra unione, & benche falsamente, pure misurando la mente, & gli appetiti nostri da se stesso, può dubitare, che la suspicione, che noi habbiamo di non esser preuenuti da lui, ci induca à preuenire, sapendo massimamente esserci noto quello, che tanto tempo hanno trattato insieme contro à noi, puo ancora temere, che l'ambitione ci moua, perche non dubiterà esserci offerti partiti grandissimi, & da questo timore, che mezo è bastante ad assicurarlo? non essendo cosa alcuna naturalmente piu sospettosa, che gli stati: può oltre al sospetto nocerlo l'ambitione p lo desiderio, che sappiamo, che ha della città di Cremona, accendendolo à questo gli stimoli de' Milanesi, & non meno l'appetito d'occupare tutto lo stato uecchio de' Visconti, nel quale come nel resto del Ducato di Milano pretende titolo hereditario, & à questo non può sperare di peruenire se non si unisce col Re de' Romani, perche la Rep. nostra è potente per se medesima, & assaltandoci il Re di Frãcia da se solo sarebbe sempre in potestà nostra congiugnerci con Massimiliano, & che questi pensieri possino essere, anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta, che mai ha ardito di tentare d'opprimerci senza questa unione, laquale essendo il camino uero, che può cõdurlo al fine desiderato, perche non dobbiamo noi credere, che finalmente ui s'habbia à disporre? Nè ci assicuri da questo timore il considerare, che à lui sarebbe inutile deliberatione, per acquistar due, ò tre città, mettere in Italia il Re de' Romani inimico suo naturale, & dalquale sempre alla fine haurà molestie, & guerre, ne mai amicitia, se nõ incerta, & che così incerta gli bisognerà comperare, & sostenere cõ somma infinità di danari, perche se ha sospetto, che noi non ci uniamo col Re de' Romani, gli parrà, che'l preuenire non lo metta in pericolo, ma lo assicuri, anzi quando bene non temesse di questa unione giudicherà forse necessario confederarsi seco per

I sospetti, & le ambitioni de' Principi, gli stimolano molte uolte à cose molto pericolose.

per liberarsi da i trauagli, & pericoli, che potesse hauere da lui, ò con l'aiuto della Germania, ò con altre aderentie, & occasioni, & con tutto che poteßino succedergli maggiori pericoli se'l Re de' Romani cominciasse à fermar piede ĩ Italia, è natura commune de gli huomini temere prima i pericoli piu uicini, & stimare piu che non conuiene, le cose presenti, e tenere minor conto, che non si debbe delle future, & lontane, perche a quelle si possono sperare molti rimedij da gli accidenti, & dal tempo. Dipoi quando bene il fare questa unione non fusse utile per lo re di Francia, non siamo però sicuri, ch'egli non l'habbia a fare. Non sappiamo noi quanto hora la paura, hora la cupidità acciecano gli huomini? Non conosciamo noi la natura de' Francesi? leggieri ad imprese nuoue, & che non hanno mai la speranza minore del desiderio? Non ci sono noti i conforti, & l'offerte bastanti ad accẽdere ogni animo quieto, con lequali è stimolato contro a noi da' Milanesi, dal Papa, da' Fiorentini, dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua? Gli huomini non sono tutti saui, anzi sono pochißimi i saui, & chi a fare pronostico delle deliberationi d'altri, debbe, non si uolendo ingannare, hauere inconsideratione non tanto quello, che uerisimilmente farebbe un sauio, quanto quale sia il ceruello, & la natura di chi ha a deliberare. Però, chi uuol giudicare quello, che farà il Re di Francia, non auertirà tanto a quello, che sarebbe officio della prudenza, quanto, che i Francesi sono inquieti, et leggieri, & soliti a procedere spesso piu con caldezza, che con consiglio, considererà quali sieno le nature de' Principi grandi, che non sono simili alle nostre, ne resistono sì facilmẽte a gli appetiti loro come fanno gli huomini priuati, perche assuefatti ad essere adorati ne' Regni suoi, & intesi, & ubiditi a cenni, nõ solo sono altieri, & insolenti, ma non possono tollerare di nõ ottenere quello, che gli par giusto, & giusto pare ciò che desiderano, persuadendosi di potere spianare con una parola tutti gl'impedimenti, & superare la natura delle cose, anzi si recono a uergogna il ritirarsi per le difficultà dalle loro inclinationi, & misurano communemente le cose maggiori con quelle regole, con le quali sono consueti a procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudenza, & con la ragione, ma con la uolontà, & alterezza, de' quai uitij cõmuni a tutti i Principi, non sarà già alcuno, che dica, che i Francesi non participino. Non uedemmo noi frescamente l'essempio del Regno di Napoli? che dal Re di Francia indotto da ambitione, & da inconsideratione fu consentita la metà al Re di Spagna per hauere egli l'altra metà, non pensando quanto indebolisse la sua potenza, unica prima tra tutti gl'Italiani, il mettere in Italia un'altro Re, uguale a lui di potentia, & d'autorità: ma che andiamo noi per congetture in quelle cose, delle quali habbiamo la certezza? Non è egli cosa notißima quello, che trattò il Cardinal di Roano, con questo medesimo Maßimiliano a Trento di diuidersi il uostro stato? Non si sà egli, che poi à Bles fu conchiusa tra loro la medesima pratica? & che'l medesimo Cardinale andato in Germania per questo ne riportò la ratificatione, e'l giuramento di Cesare? Non hebbero effetto questi accordi (io lo confesso) per qualche diffi-

Gli huomini hãno naturalmente piu paura de i pericoli uicini & presenti, che de' futuri, & lontani

cultà, che sopravenne: ma chi ci aßicura, che poi che la intentione principale è stata la medesima che non si poßi trouare mezo alle difficultà, c'hãno disturbato il desiderio cõmune & però considerate diligentemente dignißimi Senatori i pericoli imminenti, e'l carico, & infamia, che appresso à tutto'l mondo escurerà il nome chiarißimo della prudẽza di questo Senato, se misurando male la conditione delle cose presenti permetteremo, che altri si faccia formidabile a offesa nostra di q̃ll'armi, che ci sono offerte a sicurtà, & aumento nostro, et uogliate in beneficio della patria nostra considerare quãta differẽza sia dal muouer la guerra ad altri, ò aspettare, che la sia moßa a uoi: a trattare di diuidere lo stato d'altri, ò aspettare che sia diuiso il uostro: essere accõpagnati contro a un solo, ò rimanere soli contro a molti cõpagni, perche se questi due Re s'uniscono insieme cõtro a noi, gli seguiterà il Põtefice per conto delle terre di Romagna, il Re d'Aragona per i porti del Reame di Napoli: e tutta Italia, chi per recuperare, chi per aßicurarsi. E noto a tutto'l mondo quel che tãti anni ha trattato il Re di Frãcia con Cesare cõtro a noi, però se ci armeremo cõtro a chi ci ha uoluto ingãnare, niuno ci chiamerà mãcatori di fede, niuno se ne marauiglierà, ma da tutti saremo riputati prudẽti, et con nostra somma laude sarà ueduto in pericolo colui, che si sa p ciascuno, c'ha cercato fraudolentemẽte metterui noi. Ma incontrario fu per Andrea Griti huomo di molto ualore parlato cosi.

Oratione d'Andrea Griti in Senato Venetiano, persuadẽdolo à non si partire della confederatione col Re di Francia.

Se e fusse conueniente in una medesima materia rendere sempre il uoto nel bossolo de nõ sinceri, io ui cõfesso clarißimi Senatori, che io in altro bossolo nõ lo rẽderei, pche questa consultatione ha d'ogni parte tãte ragioni, che io spesso mi confondo, nondimeno essendo necessario il risoluersi, nè potẽdo farsi cõ fondamẽti, ò presuppositi certi, bisogna, pesate le ragioni, che cõtradicono l'una all'altra, sequitare quelle che sono piu uerisimili, & che hãno piu potẽti coniettture, lequali quãdo io esamino, nõ mi può in modo alcuno essere capace, che il Re di Frãcia, ò per sospetto di nõ eßere preuenuto da noi, ò per cupidità di q̃lle terre, che apparteneuano già al Ducato di Milano, si accordi col Re de' Romani à farlo passare in Italia cõtro a noi, pche i pericoli, e i dãni, che gliene seguitereb bono sono sẽza dubbio maggiori, et piu manifesti, che nõ è il pericolo, che noi ci uniamo cũ Cesare, ò che non sono i premij, ch'e potesse sperare di q̃sta deliberatione, atteso, che oltre alle inimicitie, et ingiurie grauißime, che sono tra loro ci è la cõcorrentia della degnità, & de gli stati, solita a generare odio tra quegli, che sono amicißimi. Però, che'l Re di Frãcia chiami in Italia il Re de' Ro. nõ uuol dire altro, che in luogo d'una Rep. quieta, & stata sempre in pace seco, & che non pretẽde cõ lui alcuna differẽza, uolere p uicino un Re ingiuriato, inquietißimo, & c'ha mille cause di contẽdere seco, d'autorittà, di stato, et di uẽdetta. Nè sia chi dica, che per essere il Re de' Rom. pouero, disordinato, & mal fortunato, non sarà temuta dal Re di Francia la sua uicinità, perche per la memoria dell'antiche fattioni, et inclinationi d'Italia, lequali ancora in molti luoghi sono accese, & specialmẽte nel Ducato di Milano, non horà mai un'Imperatore Rom. si piccolo nido in Italia, che non sia con graue pericolo de gli altri, &

& costui maßimamente per lo stato, che ha contiguo ad Italia, per essere riputato Principe di grãde animo, et di grande scienza, & isperienza nelle cose della guerra, et perche può hauere seco i figliuoli di Lodouico Sforza, instrumento potente a solleuare gli animi di molti senza che in ogni guerra, c'hauesse col Re di Francia, può sperare d'hauere l'aderentia del Re Catolico, se non per altro perche tutti due hanno una medesima successione. Sà pure il Re di Francia quanto è potente la Germania, & quanto sarà piu facile ad unirsi tutta, ò parte quando sarà già aperto l'adito in Italia, & la speranza della preda sarà presente, & non habbiamo noi ueduto quanto egli ha temuto sempre de' moti de'Tedeschi, & di questo Re cosi pouero, & disordinato come è? ilqual se fusse in Italia, sarebbe certo nõ potere hauere altro seco, che ò guerra pericolosa, ò pace infedelißima, & di grandißima spesa: può essere, che habbia desiderio di ricuperar Cremona, & forse l'altre terre, ma non è già uerißimile, che per cupidità d'acquisto minore si sottoponga a pericolo di danno molto maggiore, et è piu credibile, c'habbia a procedere in questo caso cõ prudenza, che con temerità, maßimamente che se noi discorriamo gli errori, i quali si dice hauer commeßi questo Re, conosceremo che nõ hanno hauuto origine d'altro, che da troppo desiderio di fare l'imprese sicuramente: perche, che altro l'indusse al diuidere il Regno di Napoli? che altro a consentire Cremona a noi: se non il uoler fare piu facile la uittoria di quelle guerre? dunque è piu credibile, che medesimamente hora seguiterà i consigli piu saui, & la sua consuetudine, che i consigli precipitosi, maßimamente, che per questo non resterà priuato al tutto di speranza di potere ad altro tempo con sicurtà maggiore, et con occasione migliore conseguire l'intẽto suo, cose, che gli huomini sogliono promettersi facilmente, perche manco erra, chi si promette uariatione nelle cose del Mondo che chi se le persuade ferme, & stabili. Nè mi spauenta quello, che si dice essere stato altre uolte trattato tra questi due Re, perche è costume de' Principi della nostra età intrattenere artificiosamente l'uno l'altro con speranze uane, & con simulate pratiche, lequali, poi che in tanti anni non hanno hauuto effetto, bisogna confessare, ò che sieno state fittioni, ò che habbino in se qualche difficultà, che non si possa risoluere, perche la natura delle cose repugna a leuare la diffidenza tra loro, senza il qual fondamento non possono uenire à questa congiuntione. Non temo adunque, che per cupidità delle nostre terre il Re di Frãcia si precipiti a si imprudente deliberatione, & manco a mio giudicio ui si precipiterà per sospetto, c'habbia di noi, perche oltre alla isperienza lunga, che ha ueduto dell'animo nostro, non ci essendo mancati molti stimoli, et molte occasioni di partirci dalla sua confederatione: le ragioni medesime, che aßicurano noi di lui, aßicurano medesimamente lui di noi, perche niuna cosa ci sarebbe piu pniciosa, che l'hauere il Re de'Romani stato in Italia, si p l'autorità dell'Imperio l'aumento delquale ci ha sempre a essere sospetto, si p cõto della casa d'Austria, che pretẽde ragione in molte terre nostre, si p la uicinità della Germania l'inõdationi della quale sõ troppo picolose al nostro dominio, et habbiamo pur

La prudenza de gouernare i prĩcipi & non la temerità.

 nome

nome per tutto di maturare le nostre deliberationi, et peccare piu tosto in tardità, che in prestezza. Non nego, che queste cose possono succedere diuersamente dalla opinione de gli huomini, & però, che quando si potesse facilmente aßicurarsene, sarebbe cosa laudabile, ma non si potendo senza entrare in grandißimi pericoli, & difficultà è da considerare, che spesso sono cosi nociui i timori uani, come sia nociua la troppa confidentia: perche se noi ci confederiamo col Re de' Romani contro al Re di Francia, bisogna che la guerra si cominci, & si sostenga co' danari nostri, co' quali haremo à supplire etiandio à tutte le prodigalità, et disordini suoi, altrimenti, ò si accorderà con gl'inimici, ò si ritirerà in Germania, lasciando à noi soli tutti i pesi, & pericoli. Haraßi à fare la guerra contro ad un Re di Francia potentißimo, Duca di Milano, Signor di Genoua, abbondante di ualorose genti d'arme, & copioso quanto alcun'altro Principe d'artiglierie, & al nome de' danari, delquale concorrono i fanti di qualunque natione. Come adunque si può sperare, che tale impresa habbia facilmente ad hauer succeßo felice, potēdosi anco non uanamente dubitare, che tutti quei d'Italia, che ò pretendono, che noi occupiamo il suo, ò che temono la nostra grandezza, si uniranno contro à noi, e'l Pontefice sopra gli altri, alquale, oltre à gli sdegni, che ha con noi, non piacerà mai la potentia dell'Imperatore in Italia, per l'inimicitia naturale ch'è tra la Chiesa, & l'Imperio, per la quale i Pontefici non temono manco de gl'Imperatori nelle cose tēporali, che e temino de' Turchi nelle spirituali, & questa congiuntione ci sarebbe forse piu pericolosa, che non sarebbe quella di che si teme tra'l Re di Francia, & il Re de' Romani, perche doue si accompagnano piu Principi, che pretendono d'essere

L'imprese cominciate con gran riputatione, riescono spesso ridicole, & uane.

pari, nascono facilmente tra loro sospetti, & contentioni, donde spesso l'imprese cominciate con grandißima riputatione caggiono in molte difficultà, & finalmente diuentano uane. Nè è da mettere in ultima consideratione, che quando bene il Re di Frācia habbia tenute pratiche contrarie alla nostra confederatione, non si sono però ueduti effetti, per i quali si possa dire hauerci mācato: però il pigliargli guerra contro, non sarà senza nota di maculare la nostra fede, della quale questo Senato debbe fare precipuo capitale, per l'honore, & per l'utilità de' maneggi, che tutto giorno habbiamo hauere con gli altri Principi, nè ci è utile aumentare continuamente l'opinione, che noi cerchiamo d'opprimere sempre tutti i uicini, che noi aspiriamo alla Monarchia d'Italia: uolesse DIO, che per l'adietro si fusse proceduto in questo con maggior consideratione, perche quasi tutti i sospetti, che noi habbiamo al presente, procedono dall'hauere per lo passato offeso troppi. nè si crederà, che ad una nuoua guerra contro al Re di Francia nostro collegato ci tiri il timore, ma la cupidità d'ottenere, congiugnendoci col Re de' Romani, una parte del Ducato di Milano contro à lui, come congiunti seco ottenēmo contro à Lodouico Sforza, al qual tempo se ci fußino gouernati con piu moderatione, nè temuto troppo i sospetti uani non sarebbono le cose d'Italia nelle presenti agitationi, & noi conseruatici con fama di piu modestia, & grauità, non saremmo hora neceßi-

tati

tati ad entrare in guerra con questo, ò con quel Principe piu potente di noi, nella qual necessità poi che stamo, credo sia piu prudenza non partire dalla confederatione del Re di Francia, che mossi da timore uano, ò da speranza di guadagni incerti, & dannosi, abbraciare una guerra, la quale soli non saremmo potenti a sostenere, e i compagni, che noi haremmo ci sarebbono alla fine di maggior peso, che profitto.

Varij furono in tanta uarietà di ragioni i pareri del Senato, ma alla fine preualse la memoria della inclinatione, laquale sapeuano hauere sempre hauuta il Re de' Romani di ricuperare, come n'hauesse occasione, le terre tenute da loro, quali pretendeua appartenersi ò all'Imperio, ò alla casa d'Austria, però fu la loro deliberatione di concedergli il passo, uenendo senza esercito, negarglie ne se uenisse con arme, laqual conclusione nella risposta fecero a' suoi Oratori, si sforzarono di persuadere quanto potettero, che fusse mossa piu da necessità, per la confederatione, c'haueuano col Re di Francia, & dalle conditioni de' tẽpi presenti, che da uolontà, che hauessero di dispiacergli in cosa alcuna: aggiugnendo essere sforzati dalla medesima confederatione d'aiutarlo alla difesa del Ducato di Milano col numero di gẽte espresso in quella, ma che in questo procederebbono con somma modestia, non trapassando in parte alcuna le loro obligationi, & eccettuato quello, che fussero costretti di fare in questo modo per la difesa del Ducato di Milano, nõ si opporrebbono ad alcun'altro progresso suo, come quegli, che non erano, in quello che fusse in potestà loro, per mãcare mai di quegli officij, & di quella riuerentia, che conuenisse al Senato Venetiano usare uerso un tanto Principe, & col quale non haueuano mai hauuto altro, che amicitia, & congiuntione. Nè per questo procederono col Re di Francia a nuoue confederationi, & ubligationi, desiderando mascolarsi il meno poteuano nella guerra tra loro, & sperãdo, che forse Massimiliano per nõ si accrescere difficultà, lasciati stare in pace i confini loro, Volterebbe le sue armi ò nella Borgogna, ò contro allo stato di Milano. Ma al Re de' Romani rimaso senza sperãza d'hauere i Venetiani congiunti seco, cominciarono a succedere nuoue altre difficultà, le quali benche s'ingegnasse superare con la grandezza de' suoi concetti, facili ò promettersi sempre maggiori le speranze, che gl'impedimenti, nondimeno ritardauano grandemente gli effetti de' suoi disegni, perche nè per se medesimo haueua danari, che gli bastassero a condurre gli Suizzeri, & far tante altre spese, ch'erano necessarie a tanta impresa: nè il sussidio pecuniario, che gli hauea promesso la Dieta, era tale, che potesse supplire ad una minima parte della uoragine della guerra, & quel fondamento, su'l quale fin da principio haueua sperato assai, che le Cõmunità, & Signori d'Italia hauessero per lo terrore del nome, & della uenuta sua a compor seco, & souenirlo di danari, s'andaua ogni di piu difficultando, perche se ben nel principio ui fussero stati inclinati molti, nõdimeno non hauẽdo corrisposto le cõclusioni della Dieta di Gostãza all'espettatione, che l'impresa hauesse a esser piu presto di tutto l'imperio, & di quasi tutta la Germania, che sua propria, & uedẽdosi le preparationi del Re

Venetiani cõcedono il passo a Massimiliano, uenendo senza essercito.

di Francia potenti, & la nuoua dichiaratione de' Venetiani, ciascuno staua sospeso, nè ardiua aiutandolo di quella cosa, della quale haueua piu di bisogno, fare offesa si graue al Re di Francia, nè le dimande di Massimiliano erano nel tempo, che si hebbe maggiore spauento di lui, state tali, che con la sua facilità hauessero indotto gli huomini a souenirlo, perche & a ciascuno, secondo le sue conditioni, dimandaua assai, & ad Alfonso Duca di Ferrara, il quale pretendeua esser debitore a Bianca sua moglie della dote d'Anna sua sorella, morta molti anni inanzi nel matrimonio d'Alfonso, faceua dimande molto eccessiue, & a' Fiorentini tolerabili, a' quali il Cardinal di Bressa, che trattaua a Roma le cose sue, essendogli da lui stata rimessa la pratica della loro compositione, haueua dimandato ducati cinquecento mila, laqual dimanda immoderata gli fece fermare in questa risolutione di temporeggiare seco insin'a tanto che de' progressi suoi si uedesse piu oltre, nondimeno hauendo rispetto a non l'offendere scusarsi col Re di Francia, che dimandaua le genti loro, non potergliene dare, perche erano occupate nel guasto, che con grande apparato si daua quell'anno a' Pisani, & perche hauēdo cominciato di nuouo i Genouesi, & gli altri uicini ad aiutargli, erano necessitati a stare continuamente preparati contro a loro. Però non potendo Cesare aiutarsi, secondo haueua disegnato, de' danari de gl'Italiani, perche solamente hebbe da' Sanesi sei mila ducati, fece instantia col Pontefice, che almanco gli concedesse di pigliar cento mila ducati, i quali riscossi prima in Germania sotto nome della guerra contro a' Turchi, & essendo a questo effetto custoditi in quella Prouincia, non si poteuano senza licenza della Sedia Apostolica in altro uso conuertire, offerendo, che se bene non poteua sodisfare alle sue dimande di non passare in Italia con essercito, nondimeno, che come haueuesse restituiti nel Ducato di Milano i figliuoli di Lodouico Sforza, il patrocinio de' quali pretendeua per farsi i popoli di quello stato piu fauoreuoli, & manco esosa la sua passata, lasciate quiui tutte le genti andarebbe senz'arme a Roma a riceuere la Corona dell'Imperio: ma gli fu similmente negata questa dimanda dal Pontefice, ilquale non si uedeua inclinare in parte alcuna: dimostrandogli, che in questo stato delle cose non poteua senza molto suo pericolo prouocare l'armi del Re di Francia contro a se, nondimeno Massimiliano cōstituito in queste difficultà, com'era sollecito, confidente, & che con fatica incredibile uoleua asseguire da se medesimo, non ometteua alcuna di quelle cose, che conseruassino la fama della passata sua, inuiando in piu luoghi a' confini d'Italia artiglierie, sollecitando la pratica del condurre i dodici mila Suizzeri, i quali interponendo uarie dimande, & proponendo molte esentioni, non gli dauano ancora certa risolutione, & sollecitando le genti promesse, & trasferendosi personalmente ogni giorno da un luogo ad un'altro per diuerse espedtioni in modo, che stādo gli huomini molto confusi, erano per tutta Italia, quanto mai fussero in cosa alcuna, uarij giudicij, hauendo altri maggiore concetto, che mai di questa impresa, altri pensando, che andasse piu presto a diminutione, che ad aumento, la quale incertitudine accresceua egli, perche segretissimo di natura

Il Papa nega il Venire all'Imp. in Italia con essercito.

ra non communicaua ad altri i suoi pensieri, & perche fussino manco noti in Italia haueua ordinato, che'l Legato del Pontefice, & gli altri Italiani non se guitassero la persona sua, ma stessero appartati in luogo fermo fuori della Corte. Già era uenuta la festiuità di S. Gallo, termine destinato alla congregatione delle genti, ma non se n'era condotta à Gostanza altro, che piccola parte, nè si uedeuano quasi altri apparati di lui, che mouimenti d'artiglieria, & l'attendere egli con somma diligenza a far prouisioni di danari per diuerse uie: onde essendo incerto con quali forze, & in qual tempo, & da qual parte hauesse à muouersi, ò entrar nel Friuli, ò da Trento nel Veronese, altri credendo, che per la Sauoia, ò per la uia di Como assalterebbe il Ducato di Milano, essendo seco i moti fuor'usciti di quello stato: nè standosi senza dubitatione, che non facesse qualche mouimento nella Borgogna si faceuano da quelli, che temeuano di lui potenti prouisioni in diuersi luoghi. Però il Re di Francia haueua mandato nel Ducato di Milano numero grande di genti à cauallo, & à piedi, & soldato oltre all'altre preparationi per difesa di quello stato nel Reame di Napoli, cõ permißione del Re Catolico, cõtro a cui Cesare per questo grauißimamente si lamentò, duo mila cinquecento fanti Spagnuoli, hauendo nel tempo medesimo Ciamonte, dubitando della fede de' Bonromei, occupato all'improuiso Arona, Castello di quella famiglia su'l Lago Maggiore. In Borgogna haueua mandato cinquecento lance sotto la Tramoglia, Gouernator di quella Prouincia, & per distrarre in piu parti i pensieri, & le forze di Cesare, daua continuamente aiuti, & fomento al Duca di Ghelderi, ilquale molestaua il paese di Carlo nipote di Cesare. Haueua oltre à questo mandato à Verona Giantacopo da Triulci, con quattrocento lance Francesi, & quattro mila fanti in soccorso de' Venetiani, i quali haueuano fermato uerso Rouerè, per opporsi à' mouimenti, che si faceuano uerso Trento, il Conte di Pitigliano con quattrocento huomini d'arme, & molti fanti, & nel Friuli ottocento huomini d'arme sotto Bartolomeo d'Aluiano, ritornato piu tempo inanzi à gli stipendij loro. Ma si dimostrò da parte non pensata il primo pericolo, perche Polbattista Giustiniano, & Fregosino, fuor'usciti di Genoua condussero à Gazzuolo, terra di Lodouico da Gonzaga, feudatario Imperiale, mille fanti Tedeschi, i quali passarono all'improuiso, con grandißima celerità, per monti, & luoghi asprißimi del Dominio Venetiano, con intentione d'andare, passato il Pò, per la montagna di Parma, uerso Genoua, ma Ciamonte sospettandone, mandò subito à Parma per opporsi loro nel camino, molti caualli, & fanti, per la uenuta de' quali i Tedeschi perduta la speranza, che contro à Genoua potesse piu succedere effetto alcuno, se ne ritornarono in Germania per la medesima uia, ma non con la medesima celerità, & pericolo: perche i Venetiani per beneficio commune consentirono tacitamente il ritorno loro. Erano nel tempo medesimo molti fuor'usciti Genouesi nella città di Bologna: & per ciò il Re hebbe dubitatione non mediocre, che questa cosa fusse stata trattata con saputa del Pontefice, dell'animo del quale molte altre cose gli dauano sospetto, perche il

Cesare fa stare appartati tutti gl'Italiani dalla Corte sua.

Prouisioni del Re di Francia, per diuertire i disegni di Massimiliano.

Nicola Orsino Conte di Pitigliano.

Cardinal di Santa Croce confortaua, benche piu per propria inclinatione, che per altra cagione, Cesare à passare, et essendo accaduto, che i fuor'usciti di Forli, monendosi da Paenza, haueuano tentato una notte d'entrare in Forli il Pōtefice si querelaua esser consiglio communicato tra il Re di Francia, e i Venetiani. Aggiugneuasi, che un certo Frate incarcerato a Mantoua haueua confessato hauere trattato co' Bentiuogli di auuelenare il Pontefice, & che per parte di Ciamonte era stato confortato à far quanto haueua promesso a' Bentiuogli, onde il Pontefice ridotto in forma autentica la esamina mandò con essa al Re Achille de' Grassi Bolognese, Vescouo di Pesaro, che fu poi Cardinale, à fare instantia, che si ritrouasse la uerità, & si punissero quegli, ch'erano in colpa di tāta sceleratezza, dellaqual cosa essendo sospetto, piu che gli altri, Alessandro Bentiuogli fu per commissione del Re citato in Francia. Con queste attioni, & incertitudini si finì l'Anno Mille cinquecento sette. Ma nel principio dell'Anno Mille cinquecento otto non potendo quietarsi gl'ingegni mobili de' Bolognesi. Annibale, & Ermes Bentiuogli, hauendo intelligenza con certi giouani de' Peppoli, & altri nobili della giouentù, s'accostarono all'improuiso a Bologna, ilqual mouimento non fu senza pericolo perche i congiurati haueuano già per mettergli dentro, occupato la porta di San Mammolo, ma essendo il popolo messo in arme in fauor dello stato Ecclesiastico, i giouani spauentati abbandonarono la porta, e i Bentiuogli si ritirarono, ilquale insulto mitigò piu tosto, che accendesse l'animo del Pontefice contro al Re di Frācia, perche il Re dimostrando essergli molestissimo questo insulto comandò a Ciamōte, che qualunque uolta fusse dibisogno soccorresse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna, ne permettesse, che i Bentiuogli fussero piu ricettati in parte alcuna del Ducato di Milano, de' quali era in quei di morto Giouanni per dolore d'animo, non assueto inanzi fusse cacciato di Bologna, à sentire l'acerbità della Fortuna, essendo stato prima lungo tempo felicissimo di tutti i Tiranni d'Italia, & essempio di prospera Fortuna, perche in spatio di quarant'anni ne' quali dominò ad arbitrio suo Bologna, nel qual tempo, non che altro, non senti mai morte d'alcuno de' suoi, haueua sempre hauuto per se, & per i figliuoli condotte, prouisioni, & grandissimi honori da tutti i Principi d'Italia, & liberatosi sempre con grandissima facilità da tutte le cose, che se gli erano dimostrate pericolose, della quale felicità pareua, che principalmente fusse debitore alla fortuna, oltre alla opportunità del sito di quella Città, perche, secōdo il giudicio commune non gli era attribuita laude nè d'ingegno, nè di prudenzà, nè di ualore eccellente. Nel principio dell'Anno medesimo Cesare, non uolendo piu differire il muouer dell'arme, mandò un'Araldo à Verona, à notificare di uoler passare in Italia per la Corona Imperiale, & dimandare alloggiamento per quattro mila caualli, alla qual cosa i Rettori di Verona, consultata prima à Venetia questa dimāda, gli fecero risposta, che se la passata sua nō hauesse altra cagione, che'l uolere īcoronarsi sarebbe onorato daloro sōmamēte, ma apparire gli effetti diuersi da quello, che proponeua, poi che haueua condotto à loro

Achille de' grassi al Re di Francia.

M. D. VIII

Congiura in Bologna in fauore de' Bentiuogli.

Morte di Gio. Bentiuoglio.

a' loro confini tanto apparato d'arme, & d'artiglierie. Però Maßimiliano uenuto à Trento per dare principio alla guerra fece fare il terzo di di Febraio una solenne processione, doue andò in persona, hauendo inanzi a se gli Araldi Imperiali, & la spada Imperiale nuda, nel progresso delquale Matteo Lango suo segretario, che fu poi Vescouo Gurgense, salito sù uno eminente Tribunale, publicò in nome di Cesare la deliberatione di passare hostilmente in Italia nominandolo non piu Re de' Romani, ma eletto Imperatore secondo hanno cõsuetudine di nominarsi i Re de' Romani, quando uẽgono per la corona, et hauẽdo il giorno medesimo probibito, che di Trento non uscisse alcuno, fatto fare quantità grande di pane, & di ripari, & gabbioni di legname, & inuiato per il fiume dell' Adice molti foderi carichi di prouisioni, usci la notte seguente poco auanti il giorno di Trento, con mille cinquecento caualli, & quattro mila fanti, non di genti dategli dalla dieta, ma delle proprie della corte, & de gli stati suoi, dirizzandosi al camino, che per quelle montagne riesce à Vicenza, & nel medesimo tempo usci uerso Rouerè il Marchese di Brandimborgo con cinquecento caualli, & duo mila fanti pure de' medesimi paesi: Tornò il seguente di Brandimborgo non hauendo fatto altro effetto, che presentatosi a Rouere, & dimandato in uano d'essere alloggiato dentro. Ma Cesare entrato nella montagna di Siago, le radici della quale si approßimano a dodici miglia a Vicẽza, pigliate le terre de' sette communi, popoli che cosi denominati habitano nella sommità della montagna con molte esentioni, & priuilegij de' Venetiani, & spianato molte tagliate, che per difendersi, & impedirgli il camino haueuano fatte, ui condusse alcuni pezzi d'artiglieria, donde aspettandosi a ogn'hora piu prosperi successi, il quarto giorno che era partito da Trento ritornò subito a Bolzano, terra piu lontana, che Trento da' confini d'Italia, hauendo ripieno di sommo stupore per tanta, ò inconsideratione, ò incostantia gli animi di ciascuno: eccitò questo principio tanto debole gli animi de' Venetiani, & però hauendo già soldato molti fanti, chiamarono à Rouerè le genti Frãcesi, che col Triulcio erano a Verona, & cominciate a fare maggiore preparationi stimolauano il Re di Francia a fare il medesimo, ilquale uenendo uerso Italia inuiaua inanzi a se cinque mila Suizzeri pagati da lui, & tre mila, che si pagauano da' Venetiani, perche quella natione, non hauendo potuto Maßimiliano dargli danari, si era senza rispetto uoltata finalmente a gli stipendij del Re, & nondimeno non uollono gli Suizzeri poi che furono moßi, & pagati, andare nel dominio Venetiano, allegando non uolere seruire contro a Cesare in altro, che nella difesa dello stato di Milano. Maggiore mouimento, ma con euento più infelice, & destinato à dare principio a cose molto maggiori, fu suscitato nel Friuli, doue per ordine di Cesare passarono per la uia de' monti quattrocento caualli, & cinque mila fanti, gente tutta comandata del Contado suo di Tirnolo i quali entrati nella ualle di Cadoro presono il Castello, & la fortezza, oue era piccola guardia insieme cõ l'ufficiale de' Venetiani, che ui era dentro, laquale cosa intesa a Venetia comandarono all' Aluiano, & a Giorgio Cornaro Proueditore,

Maßimiliano passa in Italia.

Foderi, altramẽte zattere.

Triulcio à Rouerè.

Giorgio Cornaro, & l'Aluiano, a Cadore.

ueditore, che erano nel Vicentino, che andassero subito al soccorso di quel paese, & per trauagliare ancora loro gl'inimici da quella parte, mandarono uerso Triesti quattro galee sottili, & altri nauilij. Et nel tempo medesimo Massimiliano, che da Bolzano era andato à Brunech, uoltatosi al camino del Friuli per la commodità de' passi, & de' paesi piu larghi con sei mila fanti comandati del paese, scorse per certe ualli piu di quaranta miglia dentro à' confini de' Venetiani, & presa la ualle di Cadoro, onde si ua uerso Treuigi, et lasciatosi adietro il castello di Bostauro, che era già del Patriarcato d'Aquilea, prese il castello di S. Martino, il castel della Pieue, & la ualle doue erano à guardia i Conti Sauignani, & altri luoghi uicini, & fatto questo progresso degno piu tosto di piccolo Capitano, che di Re, lasciato ordine, che quelle genti andassero uerso il Triuigiano si ritornò alla fine di Febraio à Spruch, per impegnare gioie, & fare in altri modi prouisione di danari, de' quali essendo piu tosto dissipatore, che spenditore, niuna quantità bastaua a supplire à' bisogni suoi. Ma hauendo per il camino inteso, che gli Suizzeri haueuano accettati i danari del Re di Francia, sdegnato contro à loro andò a Olmo città de' Sueui, per indurre la Lega di Sueuia à dargli aiuto, come altra uolta haueua fatto nella guerra contro a gli Suizzeri instaua ancora coo gli Elettori perche gli fussero prorogati per altri sei mesi gli aiuti promessi nella dieta di Gostanza, & nel tempo medesimo le genti de gli stati suoi, che erano restate a Trento in numero di noue mila tra caualli, & fanti presero in tre di a discretione, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, castello Baioco, che è à rincontro di Rouerè, sù la strada diritta a mano destra d'andare da Trento in Italia, tramezzando quello, & Rouera, che è sù la mano sinistra il fiume dell'Adice. Ma l'Aluiano si mosse per soccorrere il Friuli con grandissima celerità, & hauendo passato le montagne cariche di neue, si cõdusse ī due giorni presso a Cadoro, oue aspettasse i fanti, che nõ haueuano potuto pareggiare la sua celerità, occupò un passo non guardato da' Tedeschi, dõde si entra nella ualle di Cadoro: per la uenuta delquale preso animo gli huomini del paese inclinati à stare sotto l'Imperio Venetiano, occuparono gli altri passi della ualle, onde i Tedeschi harebbono hauuto facultà di ritirarsi, i quali uedendosi rinchiusi, nè hauendo altra salute, ò speranza, che nell'arme, & giudicando, che l'Aluiano fusse ogni giorno per ingrossarsi, se gli feciono con grandissima animosità incontro, & non essendo ricusato il combattere da lui, si cominciò tra l'uno, & l'altro di loro asprissima battaglia, nellaquale i Tedeschi che combatteuano ferocemente piu per desiderio di morire gloriosi, che per speranza di saluarsi, si erano messi in un grosso squadrone, & posto in mezo di loro le donne combatterono con grande impeto per qualche hora, ma non potendo finalmente resistere al numero, & alla uirtù de gli inimici, restarono del tutto uinti, essendone morti piu di mille, & gli altri restati prigioni: doppo laquale uittoria l'Aluiano hauendo assediato da due bande la rocca di Cadoro l'espugnò, oue morì Carlo Malatesta uno de' Signori antichi di Rimini percosso da un sasso gittato dalla torre, & seguitando con l'essercito suo l'occasione, prese

Progressi di Massimiliano nel Friuli.

Baioco preso da gl'Imperiali.

Fatto d'arme nella ualle di Cadore, tra l'Aluiano, & Tedeschi.

Carlo Malatesta, morte d'una sassata.

prese Portonauone, dipoi, Cremonsa, situata sù uno alto colle, laquale presa andò a campo a Goritia situata nelle radici dell'Alpi Iulie, forte di sito, & bene munita, & che ha una rocca ardua a salire, et hauendo prima preso il ponte di Goritia, et poi piantate l'artiglierie alla terra l'ottene il quarto giorno per accordo, perche mancaua loro arme, acqua, & uettouaglie, & presa la terra, il Castellano, & le genti, che erano nella rocca hauuti quattro mila ducati la dettero, doue i Venetiani fecero subito molte fortificationi, perche fusse come un propugnacolo, & un freno a' Turchi a spauentargli a passare il fiume del Lisontio, perche con l'opportunità di quel luogo si poteua facilmente impedire loro la facultà del ritirarsi: presa Goritia l'Aluiano andò a campo a Triesti, laqual città nel tempo medesimo era molestata per mare, & la presero facilmente non senza dispiacere del Re di Francia, ilquale dissuadeua l'irritare tãto il Re de' Romani, ma per esser per l'uso del Golfo di Venetia molto utile a loro cõmertij, & enfiati dalla prosperità della fortuna, erano disposti a seguitare il corso della uittoria, però hauuta, che hebbero Triesti, et la rocca, presero Portonon, & dipoi Fiume terra di Schiauonia, che è a riscontro d'Ancona, laquale terra abbrucciarono, perche era ricetto delle naui, che senza pagare i datij posti da loro uoleuano passare per il mare Adriatico, & passate poi l'Alpi presero Possonia, che è ne' confini dell'Vngheria. Queste cose si faceuano nel Friuli. Ma dalla parte uerso Trento l'essercito Tedescho, che era uenuto a Calliano, uilla famosa per i danni de' Venetiani, perche appresso a quella poco piu di uenti anni inanzi era stato rotto, & ammazzato Ruberto da San Seuerino, famosissimo Capitano del loro essercito, assaltò tre mila fanti de' Venetiani, che sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, & Vitello da Città di castello erano à guardia di Monte Brettonico, i quali ancora, che fussero assai bene fortificati fuggirono subito sù uno monte uicino, e i Tedeschi deridendo, & giustamente, la uiltà de' fanti Italiani, arse molte case, & spianati i ripari, che erano fatti al monte ritornarono à Calliano, dalquale successo inuitato il Vescouo di Trento, andò con duo mila fanti comandati, & parte delle genti, che erano a Calliano à campo a Riua di Trento, castello posto su'l lago di Garda, doue già il Triulcio haueua mandato sufficiente guardia, & hauendo battuta due giorni la Chiesa di San Francesco, & fatta mentre ui stauano qualche correria nelle uille circostanti à Lodrone, duo mila Grigioni, che erano nel campo Tedesco solleuatisi per discordia di piccola importanza nata ne' pagamenti, depredarono le uettouaglie del campo, doue essendo ogni cosa in disordine, & partiti quasi tutti i Grigioni, il resto dell'essercito, che era sette mila huomini, fu costretto à ritirarsi per la leuata de' quali scorrendo le genti Venetiane per le uille uicine, & andando tre mila fanti de' loro ad ardere certe uille del Conte d'Agresto, furono messi in fuga da i paesani, & mortine circa trecento. Ma essendo per la ritirata de' Tedeschi dalla Riua, risoluta quasi tutta la gente, e i caualli, che erano mille dugẽto ritiratisi dall'alloggiamento di Calliano in Trento, le genti de' Venetiani la mattina di Pasqua assaltarono la Pietra, luogo lon

Progressi de' Venetiani contro a gl'Imperiali.

Triesti preso da i Venetiani.

Vescouo di Trẽto s'arma contra i Venetiani

tano da Trento sei miglia, ma uscendo al soccorso le genti, che erano in Trento si ritirarono, & dipoi assaltarono la Rocca di Cresta, passo d'importanza, che s'arrende inanzi ui arriuasse il soccorso, che ueniua di Trento, però i Tedeschi, che si erano riordinati di fanti ritornarono con mille caualli, & sei mila fanti all'alloggiamento di Calliano distante per una ballestra dalla Pietra, & essendosi partiti da loro dugento caualli del Duca di Vertimberg, i Venetiani con quattro mila caualli, & sedici mila fanti uennero à porsi à campo alla Pietra, & ui piantarono sedici pezzi d'artiglieria. E la Pietra una rocca situata nella radice d'una montagna su la mano destra a chi uà da Rouerè à Trento, & da quella si parte un muro assai forte, che caminando per spatio d'una balestrata si distende sino su l'Adice, ilqual muro ha nel mezo una porta, & chi non è padrone di questo passo può con difficultà offendere la Pietra: stauano gli eserciti uicini l'uno all'altro à un miglio hauendo ciascuno à fronte la rocca, e'l muro, & da uno de' fianchi il fiume dell'Adice, dall'altro i monti, & ciascuno alle spalle i suoi ridotti sicuri, & perche i Tedeschi haueuano in potestà la rocca, e'l muro, poteuano a loro piacere sforzare l'esercito Venetiano à combattere, à che non poteuano essere sforzati loro: ma per essere di numero molto inferiori non ardiuano commettersi alla fortuna, solamente attendeuano a difendere la rocca da gli insulti de gli inimici, i quali sollecitamēte la batteuano, ma uedendo un dì l'occasione di non essere bene guardata l'artiglieria, usciti furiosamente ad assaltarla, & rotti i fanti, che la guardauano, ne tirarono con grande ferocia due pezzi a gli alloggiamenti loro, donde i Venetiani inuiliti, & giudicando anco uana l'oppugnatione, nellaquale haueuano perduti molti huomini si ritirarono à Rouerè, e i Tedeschi si ritirarono a Trento, & pochi di poi se ne disperse la maggiore parte, & le genti della dieta, dellequali per uenire, chi piu presto, & chi piu tardi, non erano mai stati insieme quattro mila huomini, perche quasi tutti quegli, che si messono insieme a Trento, & à Cadoro, erano de' paesi circostanti, finiti i loro sei mesi se ne ritornauano alle cose loro, & la maggior parte de' fanti comandati faceuano il medesimo: ne Massimiliano, occupato ad andare da luogo a luogo per uarij pensieri, & prouisioni, era mai stato presente a queste cose: anzi rimessa la dieta di Olmo a tempo piu commodo, confuso tra se medesimo, & pieno di difficultà, & di uergogna se n'era andato uerso Colonia: essendo stato occulto piu di doue si trouaua la persona sua, nè potendo resistere con le forze sue a questo impeto, hauēdo perduto tutto quello teneua in Friuli, & l'altre terre uicine, abbandonato da ciascuno, & in pericolo le cose di Trento, se le gēti Frācesi fussero uolute congiugnersi con l'essercito Venetiano ad offenderlo: ma il Triulcio per comandamento del Re, che haueua fisso nell'animo piu di placare, che di prouocare, non uolle passare piu oltre di quel che fusse necessario per la difesa de' Venetiani. Haueua Cesare uedendosi abbandonato da tutti, & desideroso di leuarsi in qualche modo dal pericolo insino quando le genti sue furono rotte a Cadoro, mandato Preluca suo huomo a Venetia a ricercare di fare triegua con loro per tre mesi,

Pietra fortezza nel Trētino.

Venetiani lasciano l'oppugnatione della Pietra.

Preluca huomo dell'Imp. a Venetia a trattar la triegua.

si, laquale dimanda era stata sprezzata da quel Senato, disposto à non fare trie gua per minore tempo di uno anno: nè in modo alcuno, e medesimamente non ui si comprendeua il Re di Francia: ma crescendo i suoi pericoli perduto già Triesti, & ogni cosa succedendo in peggio, il Vescouo di Trēto, come da se inui tò i Venetiani à fare triegua, proponendo, che con questo fondamento s'haueua da sperare di potere fare la pace, i Venetiani risposero, che poi che la prati ca non si proponeua piu à loro soli, ma in modo, che etiandio il Re di Frācia ui poteua interuenire, non hauerne l'animo alieno: dalquale principio introdotto il ragionamteno si conuennero à parlare insieme il Vescouo di Trento, & il Serentano Segretario di Massimiliano, & per il Re di Francia il Triulcio, & Carlo Giufrè presidente del Senato di Milano mandato da Ciamonte per questa pratica, et per i Venetiani Zaccheria Contareno Oratore destinato partico larmente à questo negotio: conueniuano facilmente nell'altre conditioni, per che del tempo concordauano durasse per tre anni: che ciascuno possedesse come possedeua di presente con facultà di edificare, et fortificare ne' luoghi occu pati, ma la difficultà era, che i Francesi uoleuano si facesse triegua generale, in cludendoui etiandio i confederati che haueua ciascuno fuora di Italia, & specialmente il Duca di Ghelderi, & à questo stauano molto ostinati gli agenti di Massimiliano, che haueua uolto totalmēte l'animo all'eccidio di quel Duca, et allegauano, che la guerra era tutta in Italia, però non essere, nè conueniente, nè necessario parlare, se nō delle cose di Italia, in che i Venetiani faceuano ogni opera perche si satisfacesse al desiderio del Re di Francia, ma non sperando piu di poterui piegare i Tedeschi, erano inclinati ad accettare la triegua nel modo consentito da loro, inducēdogli il desiderio di rimuouersi una guerra, che tutta si riduceua nello stato loro, et la uolontà anco di confermarsi mediante la trie gua de' tre anni le terre, che in questo moto haueuano conquistate, & si scusauano co' Francesi con uerissima ragione, che non essendo l'uno, & l'altro di loro tenuti se non alla difesa delle cose d'Italia, & sù questo fondata la loro confederatione, non appartenere à loro pensare alle cose di là da' monti: lequali se non erano tenuti à difendere con l'arme, nō erano anco tenuti à pensare d'assicurarle con la triegua: sopra laquale contentione hauendo il Triulcio scritto in Francia, e i Venetiani à Venetia uenne risposta dal Senato, che non potendo fare altrimenti conchiudessero solamente la triegua per Italia, riseruando luo go, et tēpo al Re di Francia di entrarui: allaqual cosa nè il Triulcio, nè il Presi dente uolendo consentire, anzi lamentandosi grauemente, che non che altro nō uolessero aspettare la risposta del Re: & protestando il Presidente, che l'impre sa commune non si doueua finire se non communemente, & del poco rispetto al l'amicitia, & congiuntione, non restarono i Venetiani per questo di non conchiudere; contrahendo Massimiliano, & loro in nome loro proprio, semplicemente & con patto, che per la parte di Massimiliano, si nominassero, & hauessinsi per inclusi, & nominati il Pōtefice, il Re Calolico, d'Inghilterra, et d'Vngheria, & tutti i Principi, & sudditi del sagro Imperio in qualunque luogo, et tutti

Vescouo di Trēto, il Serētano, il Triulcio. Carlo Giufrè, & Zaccheria Contarini, trattano della triegua.

Difficultà nelle conuētioni del la triegua.

Triegua tra l'Imp & Venetiani, & sue conditioni.

tutti i confederati di Maßimiliano, & de' pronominati Re, et stati dell'Imperio da nominarsi fra tre mesi, & per la parte de' Venetiani, il Re di Francia, & il Re Catolico, & tutti gli amici, et confederati de' Venetiani, del Re di Francia, & del Catolico in Italia solamente costituti, da nominarsi fra tre mesi. Laquale triegua stipulata il uigesimo di d'Aprile, essendo stata quasi incontinente ratificata dal Re de' Romani, & da' Venetiani, si deposero l'arme tra loro, con speranza di molti, che Italia hauesse a godere per qualche tempo questa quiete. Posate che furono l'arme per la triegua fatta, il Re di Francia parendogli, che l'animo de' Fiorẽtini nõ fusse stato sincero uerso lui, ma piu tosto inclinato à Cesare, se alle cose sue si fusse dimostrato principio di prosperi succeßi, et sapẽdo non procedere da altro, che dal desiderio di ricuperare in qualunque modo Pisa, & dallo sdegno, che egli nõ attendendo ne alla diuotione, ne alle opere loro non solo non gli hauesse fauoriti ne con l'autorità, ne coll'arme, ma tollerato, che da' Genouesi sudditi suoi fussero aiutati i Pisani, deliberò di pensare, che con qualche honesto modo ottenessero il desiderio loro, ma uolẽdo secondo i disegni primi farlo con utilità propria, & sperando essere migliore mezo a tirargli a somma maggiore il timore, che la speranza, mãdò Michele Riccio a lamẽtarsi, che hauessero mandato huomini proprij per conuenire con Cesare suo inimico, che hauendo sotto colore di dare il guasto à Pisani congregato essercito potente senza hauere rispetto alle conditioni de' tempi, & de' sospetti, et pericoli suoi, ne hauẽdo uoluto in si graue moto, che si preparaua dichiarare mai perfettamente l'animo loro, haueuano dato à lui causa nõ mediocre di dubitare a che fine tendessero queste preparationi: che a lui, che gli haueua ricercati, che con le genti loro gli dessero aiuti in pericoli tanto graui, hauessero dinegato di farlo, fuora d'ogni sua spettatione, & nondimeno, che per l'amore che haueua sẽpre portato alla loro Republica, et per la memoria delle cose, che per il passato haueuano fatte ĩ beneficio suo, era parato à rimettere queste ingiurie nuoue, pure che per rimuouere le cagioni, per lequali si sarebbe potuta turbare la quiete d'Italia, non molestassero piu in futuro senza consentimento suo i Pisani: Allequali querele risposero i Fiorentini, la neceßità hauergli indotti à mãdare a Cesare, non con intentione di conuenire con lui contro al Re ma per cercare di aßicurare in caso passasse in Italia le cose proprie, lequali il Re nella capitolatione fatta con loro non si era uoluto obligare a difendere contro à Cesare, ma u'haueua espressa dentro la clausula, salue le ragioni dell'Imperio, & nondimeno non hauere fatta con lui conuentione alcuna: Non essere giusta la querela dell'essercito mandato contro à Pisani, perche essendo stata secondo la consuetudine loro essercito mediocre, nõ per altro effetto, che per impedire, come molte altre uolte haueuano fatto le ricolte, non hauere hauuto alcuna causa ragioneuole di sospettarne. Questa cagione insieme cõ gli aiuti dati da' Genouesi, et da gli altri uicini à' Pisani non hauere promesso, che al Re mãdassero le genti loro, allaquale cosa se bene non erano obligati nondimeno, che per la continua diuotione loro al nome suo, non harebbono pretermesso

Michele Riccio à Fiorenza in nome del Re di Francia.

Risposta de' Fiorentini alle querele del Re di Francia.

pretermesso quando bene non ne fussero stati ricercati, questo ufficio: Marauigliarsi sopra modo, che'l Re desiderasse non fussero molestati i Pisani, i quali a comparatione de' Fiorentini non haueua causa di stimare, & di amare, se si ricordaua quel che hauessero operato contro a lui nella ribellione de' Genouesi, ne potere il Re con giustitia probibire, che nõ molestassero i Pisani, perche così era espresso nella confederatione, che haueuano fatta con lui; Da questi principij si cominciò à trattare, che Pisa ritornasse sotto il dominio de Fiorentini, allaquale cosa pareua douesse bastare il prouedere, che i Genouesi, e i Lucchesi non dessero loro in tale estremità di uettouaglie, & di forze, che non ardiuano uscire più della città, aiuto alcuno, aggiugnendosi maßimamente per la perdita delle ricolte la mala dispositione de' contadini, i quali erano maggior numero, che i cittadini, in modo che si credeua non si potessero sostenere se da' Genouesi, & Lucchesi non hauessero riceuuto qualche sußidio di danari, co' quali quegli che reggeuano tenendo in Pisa alcuni soldati forestieri, & gli altri distribuendo nella giouentù de' cittadini, & de' contadini, & con l'arme di questi spauentando coloro, che desiderauano concordarsi co' Fiorentini teneuano quieta quella città. A questa pratica cominciata dal Re Christianißimo si aggiunse l'autorità del Re Catolico, geloso, che senza lui non si conducesse a effetto, però subito che hebbe intesa l'andata di Michele Riccio a Firenze, ui mandò un' Ambasciatore, il quale entrato prima in Pisa gli confortò, & dette loro animo in nome del suo Re a sostenersi, non per altro se non perche stãdo più ostinati a non cedere a' Fiorentini, potessero essere uenduti con maggior prezzo: Trasferironsi poco dipoi questi ragionamenti per uolontà de' due Re nella corte del Re di Francia, oue senza rispetto della protettione tanto affermata la sollecitaua molto il Re Catolico, conoscendo, che nõ eßendo difesa era necessario cadesse in potestà de Fiorentini, & hauendo l'animo alieno all'hora da implicarsi in cose nuoue, & specialmente contro alla uolontà del Re di Francia, perche se bene subito, che ritornò in Ispagna hauesse riassunto il gouerno di Castiglia, non l'haueua però totalmente stabilito, & per le uolontà diuerse de' Signori perche il Re de' Romani non u'haueua in nome del nipote prestato il consentimento, ma doppo che lungamente si fu trattato in Francia sopra le cose de' Pisani, per molte difficultà che sopraueunero, uolendo ciascuno de' due Re appropriare a se il prezzo della uendita, finalmente non si trouando modo di compositione finì la pratica senza alcuna conclusione.

Pratica tra il Re di Francia, e'l Re Catolico di uender Pisa a' Fiorentini.



DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Ottauo.

SOMMARIO.

IN questo libro si cõtiene la Dieta di Cambrai. La guerra quasi di tutti i Principi di Christianità contra i Venetiani. La rotta di Ghiaradadda. La perdita di tutto l'Imperio di terra ferma, che fecero i medesimi in questa guerra. L'humiliation de gl'istessi all'Imperatore, dubitãdo di nõ perdere il resto. Il racquisto di Padoua, sotto Andrea Griti. L'ultima guerra de' Fiorẽtini cõtra i Pisani. L'acquisto di Pisa. La passata del Re di Frãcia di la da' mõti. La guerra del Friuli. La guerra di Padoua fatta dall'Imperatore Massimiliano. I progressi di detta guerra. La morte del Cõte di Pitigliano. La guerra de' Venetiani contra i Ferraresi. La rotta dell'armata de' medesimi alla Pulisella, & l'assolutione de gli istessi dall'interdetto.



ON erano tali l'infermità d'Italia, nè si poco indebolite le forze sue, che si potessero curare con medicine leggieri, anzi come spesso accade ne' corpi ripieni d'humori corrotti, che un rimedio usato per prouedere al disordine d'una parte, ne genera di più pnitiosi, et di maggior pericolo: così la triegua fatta tra'l Re de' Rom. e i Venetiani partorì a gl'Italiani in luogo di quella quiete, et trãquillità, che molti douerne succedere sperato haueuano calamità innumerabili, et guerre molto più atroci, et molto più sanguinose, che le passate, perche se bene in Italia fussero stati già quattordici anni tãte guerre, et tante mutationi, nõdimeno, ò essendosi spesso terminate le cose senza sangue, ò le uccisioni state più tra' Barbari medesimi, haueuano patito meno i popoli, che i Principi: Ma aprẽdosi in futuro la porta a nuoue discordie seguitarono per tutta Italia, & cõtro à gli Italiani medesimi crudelissimi accidenti, infinite uccisioni, sacchi, & eccidij di molte città, & terre, licentia militare non manco pernitiosa a gli amici, che a gli inimici, uiolata la religione, conculcate le cose sacre con minore riuerenza, & rispetto, che le profane: la cagione di tanti mali, se tu la consideri generalmente, fu come quasi sempre, l'ambitione, & la cupidità de' Principi, ma considerandola particolarmẽte, hebbono origine dalla temerità, & dal procedere troppo insolente del Senato Venetiano, per loquale si rimossono le difficultà, che insino allhora haueuano tenuto sospesi il Re de' Romani, & il Re di Francia: à conuenirsi contro a loro, l'uno de'

Venetiani autori della guerra mossa contra di loro.

quali

quali immoderatamente esacerbato condussero in grauissima disperatione, l'altro nel tempo medesimo concitarono in somma indegnatione, ò almeno gli dettero facultà di aprire, sotto apparente colore, quel che lungamente haueua desiderato, perche Cesare stimolato da tanta ignominia, & danno riceuuto, & hauendo in luogo d'acquistare gli stati d'altri perduto una parte de' suoi hereditarij, non era per lasciare indietro cosa alcuna per risarcire tanta infamia, & tanto danno, laquale dispositione accrebbero di nuouo, doppo la triegua fatta, imprudentemente i Venetiani, perche non si astenendo da prouocarlo non meno con le dimostrationi uane, che con gli effetti, riceuerono in Venetia con grãdissima pompa, & quasi come trionfante l'Aluiano: & il Re di Francia, ancora che da principio desse speranza di ratificare la triegua fatta, dimostrandosene poi alterato marauigliosamente, si lamentaua, che i Venetiani hauessero presunto di nominarlo, & includerlo, come aderente, & che hauendo prouednto al riposo proprio, hauessero lasciato lui nelle molestie della guerra, lequali dispositioni dell'animo dell'uno & dell'altro incominciarono in brieue spatio di tempo a manifestarsi, perche Cesare delle forze proprie non confidando, nè sperando piu che per le ingiurie sue si risentissero i Principi, ò i popoli di Germania inclinaua a unirsi col Re di Francia contro a' Venetiani, come unico rimedio a ricuperare l'honore, & gli stati pduti, et il Re, hauẽdogli lo sdegno nuouo rinouata la memoria dell'offese, che si persuadeua hauere riceuute da loro nella guerra Napolitana, & stimolato dall'antica cupidità di Cremona, & dell'altre terre possedute lungo tempo da' Duchi di Milano, haueua la medesima inclinatione, perciò si cominciò a trattare tra loro, per potere, rimosso l'impedimento delle cose minori attendere insieme alle maggiori di comporre le differenze tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelderi. La salute delquale per l'antica collegatione & commodi riceuuti era molto stimata dal Re di Francia. Stimolaua similmente l'animo del Re contro a' Venetiani nel tempo medesimo il Pontefice acceso, oltre all'antiche cagioni, da nuoue indegnationi, perche si persuadeua, che per opera loro i fuor'usciti di Furli, i quali si riduceuano a Faenza, hauessero tentato d'entrare in quella città, & perche nel dominio Veneto haueuano ricetto i Bentiuogli stati da Re scacciati del Ducato di Milano, aggiugnendosi, che all'autorità della corte di Roma haueuano in molte cose minore rispetto, che mai, nellequali haueua ultimamente turbato molto l'animo del Pontefice, che hauendo conferito il Vescouado di Vicenza uacato per la morte del Cardinale di S. Piero in Vincola suo nipote, a Sisto similmente nipote suo surrogato da lui nella degnità del Cardinalato, & ne' medesimi beneficij, il Senato Venetiano disprezzata questa collatione haueua eletto nn gentil'huomo di Venetia, ilquale, ricusando il Pontefice di confermarlo, ardiua temerariamente nominarsi Vescouo eletto di Vicenza dall'Eccellentissimo Consiglio de' Pregati. Dalle quali cose infiammato mandò prima al Re, Massimo segretario del Cardinle di Narbona, & dipoi il medesimo Cardinale, che succeduto nuouamente per la morte del Cardinale d'Aus nel suo Vescouado si chiamaua il Car-

Animo cattiuo dell'Imp. del Re di Francia, & del Papa cõtro a' Venetiani.

Cagioni dello sdegno del Papa contro a' Venetiani.

dinale d'Ans, i quali uditi dal Re con allegra fronte riportarono a lui varij partiti da esequirsi, & senza Cesare, & unitamente con Cesare. Ma il Pontefice era piu pronto à querelarsi, che à determinarsi, perche da una parte combatteua nella sua mente il desiderio ardente, che si mouessero l'arme contro a' Venetiani: da altra parte lo riteneua il timore di non essere costretto à pendere immoderatamente dalla grandezza d'altri, & molto piu la gelosia antica conceputa del Cardinale di Roano per la quale gli era molestissimo che esserciti potenti del Re passassero in Italia, & turbaua in qualche parte le cose maggiori l'hauere il Pontefice conferito poco inanzi senza saputa del Re, i Vescouadi d'Asti, & di Piacenza, & il ricusare il Re, chel nuouo Cardinale di S. Piero in Vincola, a cui per la morte dell'altro era stata conferita la Badia di Chiaraualle, beneficio ricchissimo, & propinquo à Milano nè conseguisse la possessione. Nellequali difficultà, quel, che non risolueua il Pontefice, deliberarono finalmẽte Cesare, & il Re di Francia, i quali trattando insieme segretissimamente contro a' Venetiani si conuennero nella città di Cambrai, per dare alle cose trattate perfettione, per la parte di Cesare Madama Margherita sua figliuola, sotto'l cui gouerno si reggeuano la Fiandra, & gli altri stati peruenuti per l'heredità materna nel Re Filippo, seguitandola à questo trattamento Matteo Lango Segretario accettissimo di Cesare, & per la parte del Re di Francia il Cardinale di Roano, spargendo fama di conuenirsi per trattare la pace tra l'Arciduca, & il Duca di Ghelderi, tra' quali haueuano fatta triegua per quaranta dì, ingegnandosi che la uera cagione non peruenisse alla notitia de' Venetiani, all'Oratore de' quali affermaua con giuramẽti grauissimi il Cardinale di Roano uolere il suo Re perseuerare nella confederatione con loro. Seguitò il Cardinale, piu tosto non contradicente, che permettente l'ambasciatore del Re d'Aragona, perche se bene quel Re fusse stato il primo motore di questi ragionamenti tra Cesare, & il Re di Francia erano stati dipoi continuati senza lui, persuadẽdosi l'uno, & l'altro di loro essergli molesta la prosperità del Re di Frãcia, & sospetta per rispetto del gouerno di Castiglia ogni aumẽto di Cesare, et che perciò i pensieri suoi non fussero, in questa cosa conformi con le parole. A Cambrai si fece in pochissimi giorni l'ultima determinatione, non participata cosa alcuna, se non doppo la cõclusione fatta con l'Oratore del Re Catolico, laquale il giorno seguente, che fu il dì decimo di Decembre fu con solenne cerimonie confermata nella chiesa maggiore col giuramento di Madonna Margherita, del Cardinale di Roano, & dell'ambasciatore Spagnuolo nõ publicando altro, che l'essere contratta tra'l Pontefice, & ciascuno di questi Principi, perpetua pace, & cõfederatione. Ma ne gli articoli piu segreti si contennero effetti sommamente importanti, i quali ambitiosi, & in molte parti contrarij a' patti, che Cesare, & il Re di Francia haueuano co' Venetiani, si copriuano, come se la diuersità delle parole bastasse a trasmutare la sostantia de' fatti con un proemio molto pietoso, nelquale si narraua il desiderio cõmune di cominciare la guerra contro à gl'inimici del nome di Christo, & gli impedimenti, che faceua à questo.

Dieta in Cambrai tra l'Imp. e'l Re di Francia, per deliberar la guerra contra i Venetiani.

Cõfederatione tra l'Imp. il Re di Francia, e'l Papa in che dì.

l'hauere

l'hauere i Venetiani occupate ambitiosamente le terre della Chiesa, i quali uolendo rimuouere per procedere poi unitamente à così santa, & necessaria speditione, & per i conforti, & consigli del Pontefice il Cardinal di Roano, come Procuratore, & col suo mandato, et come Procuratore, et col mandato del Re di Francia, & Madama Margherita, come Procuratrice, & col mandato del Re de' Romani, & come gouernatrice dell' Arciduca, et de gli stati di Fiandra, & l'Oratore del Re d'Aragona, come Procuratore, et col mandato del suo Re conuennero di mouer guerra a' Venetiani, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominauano per la parte del Pontefice, Faenza, Rimini, Rauenna, & Ceruia, per lo Re de' Romani, Padoua, Vicenza, & Verona, appartenentegli in nome dell'Imperio, il Friuli, et Treuigi, appartenenti alla casa d'Austria, per lo Re di Fräcia Cremona, & la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo, & Crema, per lo Re d'Aragona le terre, e i porti stati dati in pegno da Ferdinando Re di Napoli: Fusse tenuto il Re Christianißimo uenire alla guerra in persona, et dargli principio il primo giorno del proßimo mese d'Aprile, alqual tempo hauessero similmente à cominciarla il Pontefice, e'l Re Catolico: Che acciochè Cesare hauesse giusta causa di non osseruare la triegua fatta, il Papa lo richiedesse come Auocato della Chiesa d'aiuto, doppo laqual richiesta Cesare gli mandasse almeno uno Condottiere, & fusse tenuto fra quaranta giorni, dal dì che'l Re di Francia hauesse rotta la guerra, assaltare personalmente lo stato de' Venetiani: Qualunque di loro hauesse ricuperato le cose proprie fusse tenuto aiutare gli altri sino che hauessero intieramente ricuperato: Obligati tutti alla difesa di chiunque di loro fusse nelle terre ricuperate molestato da' Venetiani, co' quali niuno potesse conuenire senza consentimento commune: potessino essere nominati fra tre mesi il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & ciascuno che pretendesse i Venetiani occupargli alcuna terra: nominati godessero, come principali tutti i beneficij della confederatione, hauendo facultà di ricuperarsi da se stessi le cose perdute: Ammonisse il Pontefice sotto pene, & censure grauißime i Venetiani à restituire le cose occupate alla Chiesa, & fusse giudice della differenza fra Bianca Maria moglie del Re de' Romani, & il Duca di Ferrara, per cöto della heredità di Anna sorella di lei, & moglie già del Duca predetto; inuestisse Cesare il Re di Fräcia per se, per Fräcesco d'Angolen, et loro discendëti maschi, del Ducato di Milano, per laquale īuestitura il Re gli pagasse ducati cëto mila: non facessino nè Cesare, nè l'Arciduca, durādo la guerra, et sei mesi poi, nouità alcuna cötro al Re Catolico per cagione del gouerno, & de' titoli de' Regni di Castiglia: esortasse il Papa il Re d'Vngheria ad entrare nella presente confederatione, nominasse ciascuno tra quattro mesi i collegati, & aderenti suoi, non potēdo nominare i Venetiani, nè i sudditi, ò feudatarij d'alcuno de' confederati, & che ciascuno de' contrahenti principali douesse tra sessanta di proßimi ratificare. Alla concordia uniuersale s'aggiūse la particolare tra l'Arciduca, et il Duca di Ghelderi, nellaquale fu conuenuto che le terre occupate nella guerra presente all'Arciduca si restituissero, ma nō

Terre de' Venetiani appartenenti a diuersi Principi.

Capitoli della Lega contra i Venetiani.

già il simigliante di quelle, che al Duca erano state occupate. Stabilita in questa forma la nuoua confederatione, ma tenendosi quanto si poteua segreto quel che apparteneua a' Venetiani, il Cardinale di Roano si partì il giorno seguente da Cambrai, mandati prima a Cesare il Vescouo di Parigi, & Alberto Pio Conte di Carpi per riceuere da lui la ratificatione in nome del Re di Francia, il quale senza dilatione ratificò, & confermò con giuramento con le solennità medesime, con le quali era stata fatta la publicatione nella Chiesa di Cambrai. E' certo, che questa confederatione, con tutto che nella scrittura si dicesse interuenirui il mandato del Papa, & del Re d'Aragona fu fatta senza mandato, ò consentimento loro, persuadendosi Cesare, & il Re Christianissimo, che hauessero à consentire, parte per l'utilità propria, parte perche per la conditione delle cose presenti, nè l'uno, nè l'altro di essi alla loro autorità ardirebbe repugnare, & massimamente il Re d'Aragona, al quale benche fusse molesta questa capitolatione, perche temendo che non si aumentasse troppo la grandezza del Re di Francia, anteponeua la sicurtà di tutto il Reame di Napoli alla ricuperatione della parte posseduta da' Venetiani, nondimeno ingegnandosi di dimostrare con la prontezza il contrario di quello, che sentiua nell'animo, ratificò con le solennità medesime subitamente. Maggiore dubitatione era nel Pontefice combattendo in lui secondo la sua consuetudine da una parte il desiderio di ricuperare le terre di Romagna, & lo sdegno contro a' Venetiani: & dall'altra il timore del Re di Francia, oltre che essere pericoloso per se, & per la sedia Apostolica, giudicaua, che la potenza di Cesare cominciasse in Italia a distendersi, & però parendogli piu utile l'ottenere con la concordia una parte di quello desideraua, che 'l tutto con la guerra, tentò d'indurre il Senato Venetiano a restituirgli Rimini, & Faenza, dimostrãdo che i pericoli, che soprastauano per l'unione di tanti Principi sarebbono molto maggiori, concorrendo nella confederatione il Potefice, perche nõ potrebbe ricusare di perseguitargli cõ l'arme spirituali, & temporali, ma che restituendo le terre occupate alla chiesa nel suo Pontificato, & cosi rihauendo insieme cõ le terre l'honore, harebbe giusta cagione di nõ ratificare quel che era stato fatto in nome suo, ma senza suo consentimento, & che rimouendosene l'autorità Põteficale, diuẽterrebbe facilmente uana questa cõfederatione, che per se stessa haueua hauute molte difficultà, il che poteuano essere certi, ch'egli quãto potesse procurerrebbe con l'autorità, & con la industria, se non per altro, perche in Italia non si aumentasse piu la potenza de' Barbari, pericolosissima non meno alla sedia Apostolica, che à gli altri: sopra la quale dimãda facendosi nel Senato Venetiano uarie consulte alcuni giudicauano douere essere di grandissimo momento il separarsi da gli altri il Pontefice, altri la riputauano cosa indegna ne bastãte a rimuouere la guerra, sarebbe finalmente preualuta l'opinione di quegli, che confortauano la parte piu sana, & migliore, se Domenico Triuisano Senatore di grãde autorità, & uno de' Procuratori del tẽpio richissimo di S. Marco, honore nella Republica Veneta, di maggiore stima, che alcun altro doppo il Doge, leuatosi in piedi, non hauesse consigliato

Vescouo di Parigi, & Alberto Pio da Carpi al Re di Francia.

Il Papa dubbioso d'entrar nella lega.

Rimini, & Faenza son richiesto dal Papa a' Venetiani.

Domenico Triuisano Procurator di S. Marco dissuade i Venetiani a restituire Rimini, & Faenza al Papa.

ſigliato il contrario, ilquale con molte ragioni, & con efficacia grãde di parlare, ſi ingegnò di perſuadere eſſere coſa molto aliena dalla degnità, & dalla utilità di quella chiariſsima, & ampliſsima Republica reſtituire le terre dimandate dal Pontefice, dalla cui congiuntione, ò alienatione con gli altri confederati poco ſi accreſcerebbero, ò alleggerirebbero i loro pericoli: perche ſe bene eßi, acciochè appariſſe meno dishoneſta la cauſa loro, haueſſero nel cõuenire uſato il nome del Pontefice, ſi erano effettualmente conuenuti ſenza lui, in modo, che per queſto non diuenterebbero nè piu lenti, nè piu freddi alle eſecutioni deliberate: & per contrario non eſſere l'arme del Pontefice di tale ualore, che e' doueſſero comperare con tanto prezzo il fermarle, conciosiacoſa, che ſe nel tẽpo medeſimo fuſſero aſſaltati da gli altri poterſi con mediocre guardia difendere quelle città, lequali le genti della chieſa infamia della militia, ſecondo il uulgatiſsimo prouerbio, non erano per ſe medeſime baſtanti nè à eſpuguare, nè à fare inclinatione alcuna alla ſomma della guerra, & ne' mouimenti, et nel feruore dell'arme temporali, non ſentirſi la riuerenza, nè le minaccie dell'arme ſpirituali, lequali non eſſere da temere, che noceſſero piu loro in queſta guerra, che fuſſero nociute in molte altre, & ſpecialmente nella guerra fatta contro à Ferrara, nellaquale non erano ſtate potenti ad impedire, che non conſeguiſſero la pace honoreuole per ſe, & uituperoſa per il reſto d'Italia, che con conſentimẽto tanto grande, & nel tempo, che fioriua di ricchezze, d'arme, & di uirtù, ſi era unita tutta contro à loro, & ragioneuolmente, perche non era uerisimile, che il ſommo Dio uoleſſe, che gli effetti della ſua ſeuerità, et della ſua miſericordia, della ſua ira, & della ſua pace, fuſſero in poteſtà d'un huomo ambitioſiſsimo, & ſuperbiſsimo, ſottopoſto al uino, & ò molte altre inhoneſte uolontà, che la eſſercitaſſe ad arbitrio delle ſue cupidità, non ſecondo la conſideratione della giuſtitia, ò del bene publico della Chiſtianità: già ſe in queſto Ponteficato non era piu coſtante la fede ſacerdotale, che fuſſe ſtata quaſi ſempre ne gli altri, non uedere, che certezza poteſſe hauerſi, che conſeguita Faenza, & Rimini, non s'uniſſe con gli altri per ricuperare Rauenna, & Ceruia, non hauendo maggiore riſpetto alla fede data, che ſia ſtato proprio de' Pontefici, i quali per giuſtificare il proceder loro, hanno ſtatuito tra l'altre leggi, che la chieſa, non oſtante ogni contratto, ogni promeſſa, ogni beneficio conſeguitone, poſſa ritrattare, & direttamente contrauenire alle obligationi, che i ſuoi medeſimi prelati hanno ſolennemente fatte: la confederatione eſſere ſtata fatta tra Maßimiliano, & il Re di Francia con grande ardore, ma non eſſere ſimili gli animi de gli altri collegati, perche il Re Catolico ui aderiua mal uolentieri, & nel Pontefice apparíuano ſegni delle ſue conſuete uacillationi, & ſoſpettioni, però non eſſere da temere piu della lega fatta a Cambrai, che di quello che altra uolta a Trẽto, & dipoi a Bles haueuano conuenuto col medeſimo ardore i medeſimi Maßimiliano, et Luigi, pche alla eſecutione delle coſe determinate repugnauano molte difficultà, lequali per ſua natura erano quaſi impoßibili a ſuilupparſi: et perciò il principale ſtudio, et diligẽza di q̃l Senato douerſi uoltare a cercare di alienare

Militia Eccleſiaſtica, riputata infame ſecõdo il uolgo.

Cesare da quella congiuntione, ilche per la natura, & per le neceßità sue, et per l'odio antico fisso contra a' Francesi si poteua facilmente sperare, & alienatolo non essere pericolo alcuno, che fusse mossa la guerra, perche il Re di Frãcia abbandonato da lui non ardirebbe d'assaltargli piu di quello, che hauesse ardito p il passato: Douersi in tutte le cose publiche considerare diligentemente i principij, perche non era poi in potestà de gli huomini partirsi senza sommo dishonore, & pericolo dalle deliberationi già fatte, & nellequalli si era perseuerato lungo tempo: hauere i padri loro, & eßi succeßiuamente atteso in tutte l'occasioni ad ampliare l'imperio con scoperta profeßione di aspirare sempre a cose maggiori: Di qui essere diuenuti odiosi à tutti, parte per timore, parte per dolore delle cose tolte loro, ilquale odio, benche si fusse conosciuto molto inãzi potere partorire qualche grande alteratione, nondimeno non s'erano però nè allhora astenuti da abbracciare l'occasioni, che se gli offeriuano, nè hora essere rimedio a' presenti pericoli cominciare a cedere parte di quello possedeuano, cõ ciosia che non per questo si quieterebbero, anzi si accenderebbero gli animi di chi gli odiaua, pigliando ardire dalla loro timidità, perche essendo titolo inueterato già molti anni in tutta Italia, che il Senato Venetiano non lasciaua giamai quel, che una uolta gli era peruenuto nelle mani, chi non conoscerebbe, che il fare hora così uilmente il contrario, procederebbe da ultima disperatione di potersi difendere da i pericoli imminenti? Cominciando à cedere qualunque cosa bẽche piccola, declinarsi dalla riputatione, & dallo splendore antico della loro Republica onde aumentarsi grandemente i pericoli, & essere piu difficile senza comparatione conservare etiandio da' minori pericoli quel che rimane à chi ha cominciato à declinare, che non è a chi sforzandosi di conseruare la degnità, & il grado suo si uolge prontamente senza fare segno alcuno di uolere cedere contro à chi cerca d'opprimerlo, & essere neceßario, ò disprezzare animosamente le prime dimande, ò consentendole pensare d'hauerne à consentire molte altre, dellequali in breuißimo spatio di tempo risulterebbe la totale annullatione di quell'Imperio, & conseguentemente la perdita della propria libertà. Hauere la Republica Veneta, & ne' tempi de' padri, & ne' tempi di loro medesimi sostenuto grauißime guerre co' Principi Christiani, & per hauere sempre ritenuta la costanza, & generosità dell'animo, riportatone gloriosißimo fine. Douersi nelle difficultà presenti ancora, che forse paressero maggiori sperarne il medesimo successo, perche, & la potenza, & l'autorità loro era maggiore & nelle guerre fatte cõmunemente da molti Principi cõtro à uno, solere essere maggiore lo spauẽto, cha gli effetti: perche prestamente si raffreddauano gli impeti primi, prestamente cominciãdo à nascere uarietà di pareri indeboliua tra loro la fede, & douere quel Senato confidarsi, che oltre alle prouisioni, & rimedij, che eßi farebbono da se medesimi, Dio giudice giustißimo non abbandonerebbe una Republica nata, & nutrita in perpetua libertà, ornamento, & splendore di tutta l'Europa, nè lascerebbe conculcare alla ambitione de' Principi sotto falso colore di preparare la guerra cõtro à gli Infedeli q̃lla città, laquale

con

con tanta pietà, & con tanta religione era stato tanti anni la difesa, et il propugnacolo di tutta la Republica Christiana Commossono ĩ modo gli animi della maggiore parte le parole di Domenico Triuisano, che come già qualche anno era stato spesse uolte quasi fatale in quello Senato, fu cõtro al parere di molti Senatori grandi di prudenza, & di autorità seguitato il consiglio peggiore. Però il Pontefice ilquale haueua differito insino all'ultimo dì aßegnato alla ratificatione il ratificare, ratificò, ma con espressa dichiaratione di non uolere fare atto alcuno di nimicitia contro à Venetiani, se non dapoi che il Re di Francia hauesse dato alla guerra cominciamento. Con questi semi di grauißime guerre finì l'Anno Mille cinquecento otto, nelqual tẽpo erano ridotte, et ogni dì piu si riduceuano in grandißima strettezza le cose de' Pisani, perche i Fiorentini oltre all'hauere la state precedẽte tagliate le loro ricolte, et oltre à correre continuamente le genti loro dalle terre circostanti insino sù le porte di Pisa, haueuano per impedire, che per mare non u'entrassero uettouaglie soldato con alcuni legni il figliuolo del Bardella da Porto Venere, donde i Pisani aßediati quasi per terra, & per mare, nè hauendo per la pouertà loro facultà di condurre, ò legni, ò soldati forestieri, & eßendo da' uicini aiutati lentamente non haueuano piu quasi sperãza alcuna di sostentarsi: dallequali cose moßi i Genouesi, et Lucchesi deliberarono di fare speranza, che in Pisa entrasse quantità grãde di grani, i quali caricati sopra gran numero di barche, & accompagnati da due naui Genouesi, & due galeoni, erano stati condotti alla Spetie, & dipoi a Vioreggio, acciochе di quiui per ordine de' Pisani cõ quattordici brigantini, et molte barche si conduceßero in Pisa. Ma uolẽdo opporsi i Fiorentini, perche nella condotta, ò esclusione di questi grani consisteua totalmente la speranza, ò la disperatione di conseguire quell'anno Pisa, aggiunsono a' legni, che haueuano prima, una naue Inglese, che per uentura si trouaua nel porto di Liuorno, et alcune Fuste, & Brigantini, & aiutando quanto poteuano con le preparationi terrestri l'armata marittima, mandarono tutta la caualleria, & gran numero di fanti raccolti subitamente del loro dominio à tutte q̃lle parti, donde legni degl'inimici potessero, ò per la foce d'Arno, ò per la foce di Fiume morto, entrando in Arno, cõdursi in Pisa; condußonsi gl'inimici alla foce d'Arno, & eßendo i legni de' Fiorentini tra la foce, & Fiume morto, & la gente di terra hauendo occupati tutti i luoghi opportuni, & distese l'artiglierie sulle ripe da ogni parte del fiume, donde haueuano à passare, giudicando non potere procedere piu innanzi, si ritornarono nella riuiera di Genoua, perduti tre brigantini carichi di frumento. Dalquale succeßo apparendo quasi certa per mancamento di uettouaglie la uittoria, i Fiorentini per impedire piu ageuolmente, che per lo fiume non ne potessero essere condotte, gittarono sopra Arno un ponte di legname, fortificandolo con bastioni dall'una, & l'altra ripa, et nel tẽpo medesimo per rimuouere gli aiuti de' uicini conuennero co' Lucchesi, hauendo prima, p reprimere l'audacia loro, mandato à saccheggiare con una parte delle genti messa da Cascina il porto di Vioreggio, e i magazini, doue erano molti drappi di

Pisani ridotti quasi in vltima disperatione.

Genouesi, et Luchesi, si sforzano di vettouagliar Pisa.

Cõfederatione tra' Lucchesi, & Fiorentini.

mercatanti di Lucca: & per questo hauendo i Lucchesi impauriti mandato a Firenze ambasciatori rimasono finalmente concordi: Che tra l'una, & l'altra Republica fusse confederatione difensiua per anni tre, escludendo nominatamẽte i Lucchesi dalla facultà di aiutare in qualunque modo i Pisani, laquale confederatione, ricuperandosi per i Fiorentini Pisa fra un'anno, si intẽdesse prorogata per altri dodici anni, et durante questa confederatione non douessero i Fiorentini, senza pregiudicio perciò delle loro ragioni, molestare i Lucchesi nella possessione di Pietrasanta, & di Mutrone. Ma fu di momento molto maggiore a facilitare l'acquisto di Pisa la capitolatione fatta da loro co'l Re Christianissimo, & Catolico, laquale trattata molti mesi haueua hauuto uarie difficultà, temendo i Fiorẽtini per l'esperienza del passato, che questo nõ fusse mezo à trarre da loro quantità grande di danari, & nondimeno, che le cose di Pisa rimanessero nel medesimo grado, & da altra parte interpretando il Re di Francia procurarsi la dilatione artificiosamente per la speranza, che i Pisani, l'estremità de' quali erano notissime, da loro medesimi cedessero, ne uolendo, che in modo alcuno la ricuperassero senza pagargliene la mercede, comandò al Bardella suo suddito, che si partisse da' soldi loro, et a Ciamonte, che da Milano mãdasse in aiuto de' Pisani seicento lancie, per laqual cosa rimosse tutte le dubitationi, & difficultà conuennero in questa forma. Non dessero, ne il Re di Francia, ne il Re d'Aragona fauore, ò aiuto à' Pisani, & operassero con effetto, che da' luoghi sudditi à loro, ò confederati, ò raccomandati, non andassero à Pisa uettouaglie, ne soccorso di danari, ne di genti, ne d'alcun'altra cosa: pagassero i Fiorentini in certi tempi à ciascuno di essi se fra un'anno prossimo ricuperassero Pisa, cinquanta mila ducati: & nel caso predetto s'intendesse fatta tra loro Lega per tre anni dal di della ricuperatione, per laquale i Fiorentini fussero obligati difendere con trecento huomini d'arme gli stati, che haueuano in Italia, riceuendo per la difesa propria da qualunque di loro almeno trecento huomini d'arme. Alla capitolatione fatta in commune, allaquale fu necessario aggiugnere senza saputa del Re Catolico nuoue obligationi di pagare al Re di Francia ne' tempi, & sotto le conditioni medesime cinquanta mila altri ducati, oltre che fu dibisogno promettessero di donare a' ministri de' due Re uenticinque mila ducati, de' quali la maggior parte s'haueua a destribuire secõdo la uolontà del Cardinale di Roano: lequali conuentioni, benche fussero con grauissima spesa de' Fiorentini, dettero nõdimeno appresso à tutti gli huomini infamia piu graue à quei Re, de' quali l'uno si dispose per danari ad abbandonare quella città, che molte uolte haueua affermato hauere riceuuta nella sua protettione, & laquale, come si manifestò poi, essendosegli spontaneamente data, il Gran Capitano haueua accettato in suo nome il dominio, l'altro non si ricordando delle promesse fatte molte uolte a' Fiorentini, ò uende per brutto prezzo la libertà giusta de' Pisani, ò constrinse i Fiorẽtini à comperare da lui la facultà di ricuperare giustamẽte le cose proprie: tanto può oggi cõmunemente piu la forza dell'oro, che il rispetto dell'honestà: Ma le cose de' Pisani, che già soleuano essere

Re di Francia soccorre i Pisani.

Capitolatione tra il Re di Frãcia, d'Aragona & de' Fiorentini.

ne gli occhi di tutta Italia erano in questo tempo di piccola consideratione, dependendo gli animi de gli huomini da espettatione di cose maggiori: perche ratificata che fu la Lega di Cambrai da tutti i cõfederati cominciò il Re di Francia a far grandißime preparationi, & con tutto, che per ancora à protesti, ò minaccie di guerra non si procedesse, nondimeno non si potēdo piu la cosa dissimulare, il Cardinale di Roano, presente tutto'l Consiglio, si lamentò con ardentißime parole con l'Oratore de' Venetiani, che quel Senato dispprezzando la Lega, & l'amicitia del Re, faceua fortificare la Badia di Cerreto nel tenitorio di Crema, nella quale essendo stata anticamente una fortezza fu distrutta per i capitoli della pace fatta l'Anno Mille quattrocento cinquanta quattro tra i Venetiani, & Francesco Sforza nuouo Duca di Milano, con patto, che i Venetiani non potessero in tempo alcuno fortificarui: à capitoli della qual pace si riferiua in questo, & in molte altre cose la pace fatta tra loro, e'l Re: et già, essendo uenuto il Re pochi di poi a Lione, caminauano le genti sue per passare i monti, & s'apparecchiauano per scendere nel tempo medesimo in Italia sei mela Suizzeri soldati da lui: & aiutandosi oltre alle forze proprie di quelle de gli altri, haueua ottenuto da' Genouesi quattro caracche, da' Fiorentini cinquanta mila ducati per parte di quegli, che se gli doueuano doppo l'acquisto di Pisa, & dal Ducato di Milano desiderosißimo d'essere reintegrato delle Terre occupate da' Venetiani gli erano stati donati cento mila ducati, & molti gentil'huomini, & feudatarij di quello stato si prouedeuano di caualli, & d'arme, per seguitare alla guerra con ornatißime compagnie la persona del Re. Da altra parte si preparauano i Venetiani à riceuere con animo grandißimo tanta guerra, sforzandosi co' danari, con l'autorità, & con tutto'l neruo del loro Imperio di far prouisioni degne di tanta Republica, & con tanto maggior prõtezza, quanto pareua molto uerisimile, che se sostenessero il primo impeto, s'hauesse facilmente l'unione di questi Principi mal composta ad allentarsi, ò risoluersi: nelle quali cose con somma gloria del Senato il medesimo ardore si dimostraua in coloro, che prima haueano consigliato in uano, che la fortuna prospera modestamente s'usasse, che in quegli, ch'erano stati autori del contrario, perche preponendo la salute publica all'ambitione priuata, non cercauano, che crescesse la loro autorità col rimprouerare à gli altri i consigli perniciosi, nè con l'opporsi à rimedij, che si faceuano à pericoli nati per la loro imprudenza. Et nondimeno considerando, che cõtro à loro si armaua quasi tutta la Christianità, s'ingegnarono quanto potettero d'interrompere tanta unione, pentitisi già d'hauere dispregiata l'occasione di separare da gli altri il Pontefice, hauendo maßimamente hauuta speranza, ch'egli sarebbe stato patiente, se gli restituiuano Faenza sola: però con lui rinouarono i primi ragionamenti, & ne introdussero de' nuoui cõ Cesare, et col Re Catolico, perche col Re di Francia, ò per l'odio, ò per la disperatione d'hauerlo à muouere nõ tentarono cosa alcuna. Ma nè il Pontefice poteua accettare piu quello, che prima haueua desiderato, & al Re Catolico, con tutto che forse non mancasse la uolontà, mancaua

la

Card. di Roanò si lamenta de' Venetiani nel cõsiglio del Re.

Apparecchi della guerra contra' Venetiani.

Venetiani tētano pacificarsi co' Re Christiani.

la facultà di rimuouere gli altri, et Cesare pieno d'odio smisurato contro al nome Venetiano non solamente non gli esaudi, ma nè udì l'offerte loro, perche ricusò di ammettere al cospetto suo Giampiero Stella loro segretario mandatogli con amplissime commessioni. Però uoltati tutti i pensieri à difendersi con l'arme soldauano da ogni parte quantità grandissima di caualli, & di fanti, & armauano molti legni per la custodia de' liti di Romagna, & delle terre di Puglia, & per metterne nel Lago di Garda, & nel Pò, & ne gli altri luoghi uicini per i quali fiumi temeuano essere molestati dal Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua: Ma gli turbauano oltre alle minaccie de gli huomini molti casi, ò fatali, ò fortuiti: percosse una saetta la fortezza di Brescia, una barca mandata dal Senato à portare danari à Rauenna si sommerse con dieci mila ducati nel mare: l'Archiuio pieno di scritture attenenti alla Republica, andò totalmente in terra con subita rouina, ma gli empiè di grandissimo terrore, che in quei giorni, & nell'hora medesima, ch'era congregato il consiglio maggiore appiccatosi, ò per caso, ò per fraude occulta di qualch'uno il fuoco nel loro Arsanale, nella stanza doue si teneua il salnitro, con tutto ui concorresse numero infinito d'huomini ad estinguerlo aiutato dalla forza del uento, & dalla materia atta à pascerlo, & ampliarlo abbrucciò dodici corpi di galee sottili, et quãtità grandissima di munitioni. Alle difficultà loro s'aggiunse, c'hauendo soldato Giulio, et Renzo Orsini, & Troilo Sauello con 500. huomini d'arme, et tre mila fanti, il Pontefice con asprissimi comandamenti fatti, come à feudatarij, & sudditi della chiesa, gli costrinse a non si partire di terra di Roma, inuitandogli à ritenersi 15. mila ducati, riceuuti per lo stipendio, contromettere di compensargli in q̃llo, che i Venetiani per i frutti hauuti delle terre di Romagna alla sedia Apostolica doueuano. Volgeuansi le preparationi del Senato principalmente uerso i confini del Re di Frãcia, dall'arme delquale aspettauano l'assalto piu presto, et piu potente, perche dal Re d'Aragona, con tutto che hauesse à gli altri confederati promesso molto, appariuano dimostrationi, et romori, secondo la sua consuetudine, ma non si faceuano apparati di molto momento, et Cesare occupato in Fiandra, perche i popoli sottoposti al nipote lo souenissero uolontariamente di danari, nō si credeua douesse cominciare la guerra al tempo prmesso, & il Pontefice pensauano, che sperando piu nella uittoria de gli altri, che nell'arme proprie hauesse à regolarsi secōdo i progressi de' collegati. Non si dubitaua, che'l primo assalto del Re di Francia hauesse ad essere nella Ghiaradadda, passãdo il fiume dell'Adda appresso à Casciano: però si raccoglieua à Ponte Vico su'l fiume dell'Oglio l'essercito Veneto, delquale era Capitano generale il Conte di Pitigliano, & gouernatore Bartolameo d'Aluiano, & ui erano Proueditori in nome del Senato Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti, gẽtil'huomini chiari, et molto honorati per l'ordinarie loro qualità, et per la gloria acquistati l'anno passato, l'uno per le uittorie del Friuli, l'altro per l'oppositione fatta à Rouere contro à Tedeschi: tra' quali consultandosi in che maniera fusse da procedere nella guerra, erano uarie le sentenze nō solo tra gli altri, ma

Giampiero Stella Secretario de' Venetiani all'Imp.

Portenti contra i Venetiani.

Fuoco impizzato nell'Arsanale Veneto, con incendio grāde.

Giulio, & Renzo Orsini, & Troilo Sauello.

M. D. IX.

Essercito Venetiano al fiume d'Oglio.

Conte di Pitigliano General de' Venetiani, & l'Aluiano Gouernatore.

ma tra'l Capitano, e'l Gouernatore, perche l'Aluiano feroce d'ingegno, & insuperbito per i successi prosperi dell'anno precedente, & pronto a seguitare le occasioni sperate, & d'incredibile celerità così nel deliberare, come nell'esequire, consigliaua, che per fare piu tosto la sedia guerra nel paese de gl'inimici, che aspettare fusse trasferita nello stato proprio, si assaltasse, inanzi che'l Re di Francia passasse in Italia, il Ducato di Milano. Ma il Conte di Pitigliano, ò raffreddato il uigor dell'animo (come diceua l'Aluiano) per la uecchiezza, ò considerando per la lunga isperienza con maggior prudenza i pericoli, & alieno dal tentare senza grauissima speranza la fortuna, consigliaua, che disprezzata la perdita delle terre della Ghiaradadda, che non rileuauano alla somma della guerra, l'essercito si fermasse appresso alla terra de gli Orci, come già nelle guerre tra' Venetiani, e'l Ducato di Milano haueuano fatto Francesco Carmignuola, & poi Giacopo Piccinino famosi Capitani de' tempi loro, alloggiamento molto forte, per essere in mezo tra' fiumi dell'Oglio, & del Serio, & cōmodissimo a soccorrere tutte le terre del Dominio Venetiano, perche se i Francesi andassero ad assaltargli in quell'alloggiamento poteuano per la fortezza del sito sperarne quasi certa la uittoria, ma se andassero à campo à Cremona, ò Crema, ò Bergamo, ò Brescia potrebbero p difesa di quelle accostarsi cō l'essercito in luogo sicuro, & infestandogli con tanto numero di cauai leggieri, & Stradiotti, che haueuano, le uettouaglie, & l'altre commodità impedirebbero loro il prendere qualunque terra importante, & così senza rimettersi in potestà della fortuna potersi facilmente difendere l'imperio Venetiano da così potēte, & impetuoso assalto del Re di Francia. De' quali consigli l'uno, & l'altro era stato rifiutato dal Senato: quello dell'Aluiano, come troppo audace, questo del Capitan Generale, come troppo timido, & non consideratore della natura de' pericoli presenti, perche al Senato sarebbe piu piaciuto, secondo la inueterata consuetudine di quella Republica, il procedere sicuramente, & l'uscire il meno potessero della potestà di loro medesimi: ma da altra parte si consideraua, se nel tempo, che tutte quasi le loro forze fussero impegnate a resistere al Re di Francia, assaltasse il loro stato potentemente il Re de' Romani, con quali armi, con quai Capitani, con quai forze potersi opporsegli: per lo qual rispetto, quella uia, che p se stessa pareua piu certa, & piu sicura rimanere piu incerta, & piu pericolosa. Però seguitando come spesso si fa nelle opinioni contrarie q̄lla ch'è in mezo, fu deliberato, che l'essercito s'accostasse al fiume Adda per non lasciare in preda de gl'inimici la Ghiaradadda, ma con espressi ricordi, & precetti del Senato Venetiano, che senza grande speranza, ò urgente necessità non si uenisse alle mani cō gl'inimici. Diuersa era molto la deliberatione del Re di Francia ardēte di desiderio, che gli esserciti cōbattessero, ilquale accōpagnato dal Duca di Loreno. & da tutta la nobiltà del Reame di Frācia, com'hebbe passati i mōti, mādò Mōgiogia suo Araldo à ītimare la guerra al Senato Venetiano, cōmettēdogli, che, accioche tāto piu presto si potesse dire ītimata, facesse nel passar da Cremona l'istesso co' Magistrati Venetiani, et se bene nō essendo

Consiglio dell'Aluiano.

Cōsiglio del Cōte di Pitigliano.

essendo ancora unito tutto l'essercito suo, hauesse deliberato, che non si mouesse cosa alcuna insin' a tanto, ch'egli non fusse Personalmente a Casciano, nondimeno ò per gli stimoli del Pontefice, che si lamentaua esser passato il tempo determinato nella capitolatione, ò acciochè cominciasse a correre il tempo à Cesare ubligato a muouere la guerra quaranta dì poi che 'l Re l'hauesse mossa, mutata la prima deliberatione, comandò à Ciamonte che desse principio, nõ essendo ancora le genti Venetiane, perche non erano raccolte tutte, partite da Ponte Vico. Fu il primo mouimento di tanto incendio il quintodecimo giorno d'Aprile, nelqual giorno Ciamonte passato a guazzo con tre mila caualli il fiume Adda appresso à Casciano & fatto passare sopra battelli sei mila fanti, & dietro à loro l'artiglierie, si dirizzò alla terra di Treui, lontana tre miglia da Casciano, nella quale era Giustiniano Morosino Proueditore de gli Stradiotti de' Venetiani, & con lui. Vitello da Città di Castello, & Vicenzo di Naldo, che rassegnauano i fanti, che si doueuano distribuire nelle terre uicine, i quali credendo, che i Francesi, che in piu parti s'erano sparsi per la campagna non fussero gẽte ordinate per assaltare la terra, ma per correre il paese, mandarono fuora dugento fanti, & alcuni Stradiotti, co' quali appiccatasi una parte delle genti Francese, gli seguitò scaramucciando sin'al riuellino della porta, & poco dipoi sopragiugnendo gli altri, & appresentate l'artiglierie, & cominciato già à battere co' falconetti le difese, ò la uiltà de' capi spauentati di questo impeto sì improuiso, ò la solleuatione de gli huomini della terra, gli costrinse ad arrendersi allo arbitrio libero di Ciamonte: così rimasero prigioni Giustiniano Proueditore, Vitello, & Vicenzo, & molti altri, & con loro cento caualli leggieri, & da mille fanti quasi tutti di Val dilamone, essendosi solamente saluati col fuggire dugento Stradiotti, & dipoi Ciamonte, a cui si erano arrendute alcune terre uicine, ritornò con le genti tutte di là da Adda, et il medesimo giorno il Marchese di Mantoua, come soldato del Re, da cui haueua la condotta di cento lance, corse à Casal Maggiore, ilqual Castello senza far resistenza, gli fu dato da gli huomini della terra insieme con Luigi Bono ufficial Venetiano. Corse etiandio il medesimo di da Piacenza Roccalbertino cõ cento cinquanta lance, e tre mila fanti passati sopra un ponte di barche fatto doue l'Adda entra nel Pò, nel Contado di Cremona: in altra parte del quale corsero similmente le genti, ch'erano alla guardia di Lodi, gittato un ponte sopra Adda, e tutti i paesani della montagna di Brianza insin'a Bergamo, ilquale assalto fatto un giorno medesimo da cinque parti senza dimostrarsi gl'inimici in luogo alcuno hebbe maggiore strepito, che effetto, perche Ciamonte si ritornò subito a Milano per aspettare la uenuta del Re, che già era uicino e 'l Marchese di Mantoua, che preso Casal Maggiore haueua tentato Asola in uano, inteso che l'Aluiano con molta gente haueua passato il fiume Oglio a Ponte Molaro, abbandonò Casal Maggiore. Fatto questo principio alla guerra, il Pontefice incontinente publicò sotto nome di monitorio, una bolla horribile, nella quale furono narrate tutte le usurpationi, che haueuano fatte i Venetiani delle terre pertinenti alla

Essercito Francese passa l'Adda.

Giustiniano Morosino. Vitello Vitelli, & Vicenzo di Naldo, si oppongono à i Francesi.

Treui preso da i Francesi.

Casal Maggiore s'arrende al Marchese di Mãtoa.

la sedia Apostolica, & l'autorità arrogatasi in pregiudicio della libertà ecclesiastica, & delle giurisdittioni de' Pontefici di conferire i Vescouadi, & molti altri beneficij uacanti, di trattare ne' fori secolari le cause spirituali, & l'altre attenenti al giudicio della Chiesa, & tutte le inobedienze passate: oltre alle quali fu narrato, che pochi di inanzi per turbare in pregiudicio della medesima sedia le cose di Bologna, haueuano chiamati à Faenza i Bentiuogli ribelli della chiesa, & sottoposti loro, & chi gli ricettasse à grauißime censure, ammonendogli à restituire fra uentiquattro di proßimi le terre, che occupauano della Chiesa insieme con tutti i frutti riceuuti nel tempo l'haueuano tenute, sotto pena in caso non obedissero di incorrere nelle censure, & interdetti non solo la città di Venetia, ma tutte le terre chi gli obedissero, & quelle ancora che non suddite all'Imperio loro, ricettassero alcuno Venetiano, dichiarandogli incorsi in crimine di Maestà lesa, & diffidati come inimici in perpetuo da tutti i Christiani, a' quali concedeua facultà d'occupare per tutto le robbe loro, & fare schiaue le persone. Contro allaquale bolla fu da huomini incogniti presentata pochi giorni poi nella città di Roma una scrittura in nome del Principe, & de' Magistrati Venetiani, nellaquale doppo lunga, et acerbißima narratione contro al Pontefice, & il Re di Francia, si interponeua l'appellatione dal monitorio al futuro concilio, & in difetto della giustitia humana, a' piedi di Christo giustißimo giudice, & Principe suppremo di tutti. Nelquale tempo aggiugnendosi al monitorio spirituale le denuncie temporali, l'Araldo Mongioia arriuato in Venetia, et introdotto inanzi al Doge, et al Collegio, protestò in nome del Re di Francia la guerra gia cominciata, aggrauandola con cagioni piu efficaci, che uere, ò giuste: alla proposta delquale hauendo alquanto consultato fu risposto dal Doge con breuißime parole, che poi che il Re di Francia haueua deliberato di muouere loro la guerra nel tẽpo che piu sperauano di lui, per la cõfederatione, laquale non haueuano mai uiolata, & per hauersi per non si separare da lui prouocato inimico il Re de' Romani, che attenderebbono à difendersi sperãdo poterlo fare cõ le forze loro accompagnate dalla giustitia della causa. Questa risposta parue piu secondo la degnità della Republica, che distendersi in giustificationi, & querele uane contro à chi già gli haueua assaltati con l'arme. Ma unito che fu à Ponteuico l'essercito Venetiano, nelquale erano duo mila huomini d'arme, tre mila tra caualli leggieri, & Stradiotti, quindici mila fanti eletti di tutta Italia, & ueramente il fiore della militia Italiana, non meno per la uirtù de' fanti, che per la peritia, et ualore de' Capitani, et quindici mila altri fanti scelti dell'ordinanza de' loro contadini, et accompagnati da copia grãdißima d'artiglierie, uẽne a Fontanella, terra uicina à Lodi à sei miglia, et sedia opportuna à soccorrere Cremona, Crema, Carauaggio, & Bergamo; oue giudicando hauere occasione per la ritirata di Ciamonte di là da Adda, nẽ essẽdo ancora unito tutto l'essercito del Re, di ricuperare Treui, si mossero per deliberatione del Senato, ma contro al consiglio, secõdo che esso affermaua poi, dell'Aluiano, ilquale allegaua essere deliberationi quasi repugnanti, uietare, che

Monitorio Spirituale fatto dal Papa a' Venetiani.

Risposta de' Venetiani all'Araldo Francese.

Numero dell'essercito Veneto.

che si combattesse con l'essercito de gl'inimici, & da altra parte accostarsegli tanto perche non sarebbe forse in potestà loro il ritirarsi: & quando pure potessero farlo, sarebbe con tanta diminutione della riputatione di quell'essercito, che nocerebbe troppo alla somma di tutta la guerra, & ch'egli per questo rispetto, & per l'honor proprio, et per l'honor commune della militia Italiana eleggerebbe piu tosto di morire, che di consentire à tanta ignominia. Occupò prima l'essercito Riuolta, doue i Francesi non haueuano lasciata guardia alcuna, oue messi cinquanta caualli, e trecento fanti s'accostò à Treui, terra poco distante da Adda, & situata in luogo alquanto eminente, & nella quale Ciamonte haueua lasciate cinquanta lance, & mille fanti sotto il Capitano Imbalt, Frontaglia Guascone, e'l Caualier Bianco: piantate l'artiglierie dalla parte uerso Casciano, oue il muro era piu debole, & facendo progresso grande, quegli, ch'erano dentro il giorno seguente si arrenderono, salui i soldati, ma senza armi, & rimanendo prigioni i Capitani, et la terra à discrettione libera del uincitore, laquale subito andò à sacco con dãno maggiore de' uincitori, che de' uinti: perche il Re di Francia, come intese il campo inimico essere intorno à Treui, parendogli, che la perdita di quel luogo quasi in su gli occhi suoi gli togliesse molto della riputatione, si mosse subitamente da Milano per soccorrerlo, & condotto il di poi, ch'era stato preso Treui, che fu il nono giorno di Maggio su'l fiume presso à Casciano, oue prima per l'opportunità di Casciano erano stati senza difficultà gittati tre ponti su le barche, passò con tutto l'essercito senza farsi da gl'inimici dimostratione alcuna di resistergli, marauigliandosi ciascuno, che ociosamente perdessero tanta occasione d'assaltare la prima parte delle genti, che fusse passata, esclamando il Triulcio, quando uidde passare l'essercito senza impedimento, hoggi ò Re Christianissimo, habbiamo guadagnato la uittoria, laquale occasione è manifesto, che medesimamente fu conosciuta, & uoluta usare da i Capitani de' Venetiani, ma non fu mai in potestà loro, nè con autorità, nè con prieghi, nè con minaccie fare uscire di Treui i soldati, occupati nel sacco, & nella preda, alqual disordine non bastando alcun'altro rimedio à prouedere: l'Aluiano per necessitargli ad uscire, fece metter fuoco nella terra, ma fu fatto questo rimedio tanto tardi, che già i Francesi con grandissima letitia erano intieramente passati, beffandosi della uiltà, & del poco consiglio de gl'inimici. Alloggiò il Re con l'essercito poco piu d'un miglio uicino all'alloggiamento de' Venetiani, posto in luogo alquanto rileuato, & per lo sito, & per i ripari fatti, forte in modo, che non si poteua senza manifesto pericolo andare ad assaltargli, oue consultandosi in qual modo si douesse procedere, molti di quegli, che interueniuano ne' consigli del Re, persuadendosi, che l'armi di Cesare hauessero presto à sentirsi, confortauano, che si procedesse lentamente, perche essendo ne' fatti d'arme migliori le conditioni di colui, che aspetta d'essere assaltato, che di chi cerca di assaltare altri, la necessità costrignerebbe i Capitani Venetiani, uedendosi impotenti à difendere quell'Imperio da tante parti à cercare di fare la giornata. Ma il Re sentiua diuersamente, pur che s'hauesse

Treui è preso da' Venetiani, & saccheggiato

Ne' fatti d'arme è meglio essere assaltato, che assaltare per necessità.

uesse occasione di combattere in luogo, doue il sito non potesse preualere alla uirtu di combattitori, mosso, ò perche temesse non fussero tardi i mouimenti del Re de' Romani, ò perche trouandosi in persona con tutte le forze del suo Reame, non solo hauesse speranza grande della uittoria, ma giudicasse dishonorarsi molto il nome suo, se da per se senza aiuti d'altri non terminasse la guerra: & per lo contrario essergli sommamente glorioso, che per la potenza, & uirtù sua ottenessero non meno di lui gli altri confederati i premij della uittoria. Da altra parte il Senato, e i Capitani Venetiani non si accelerando per timor di Cesare i consigli loro, haueuano deliberato, non si mettendo in luoghi eguali à loro, & à gl'inimici, ma fermandosi sempre in alloggiamenti forti, fuggire in un tempo medesimo la necessità del combattere, & impedire à Francesi il far progresso alcuno importante. Con queste deliberationi stette fermo l'uno, & l'altro essercito tutto un giorno, nelqual luogo, benche tra i cauai leggieri si facessero spesso assalti, & che i Francesi facendo piu inanzi l'artiglieria cercassero hauere occasione di combattere, non si fece maggior mouimento. Mossesi il giorno seguente il Re uerso Riuolta per tentare se'l desiderio di conseruarsi quella terra facesse muouere gl'Italiani, i quali non si mouendo, per ottenere almeno la confessione tacita, che e' non ardissero di uenire alla battaglia, stette fermo per quattro hore inanzi all'alloggiamento loro con tutto l'essercito ordinato alla battaglia, non facendo essi altro moto, che di uolgersi senza abbandonare il sito forte, alla fronte de' Francesi in ordinanza, nel qual tempo condotta da una parte de' soldati del Re l'artiglieria alle mura di Riuolta, fu in poche hore presa per forza, oue alloggiò la sera medesima il Re con tutto l'essercito, angustiato nell'animo, & non poco del modo, col quale procedeuano gl'inimici, il consiglio de' quali tanto piu laudaua, quanto piu gli dispiaceua: ma per tentare di condurgli per necessità a quello, che non gl'induceua la uolontà, dimorato che fu un giorno à Riuolta, abbrucciatala nel partirsi, mosse l'essercito per andare ad alloggiare à Vailà, ò Pandino la notte prossima, sperando da qualunque di questi due luoghi poter commodamente impedire le uettouaglie, che da Cremona, & da Crema ueniuano à gl'inimici, & così mettergli in necessità d'abbandonare l'alloggiamento, nel quale insino allhora erano stati. Conosceuano i Capitani Venetiani quali fussero i pensieri del Re, nè dubitauano essere necessario di mettersi in uno alloggiamento forte propinquo a gl'inimici, per continuare di tenergli nelle medesime difficultà, & impedimenti: ma il Conte di Pitigliano consigliaua che si differisse il mouersi al giorno seguente, nondimeno fece instanza tanto ardente del contrario l'Aluiano, allegando esser necessario il peruenire, che finalmente fu deliberato di muouersi subitamente. Due erano i camini, l'uno piu basso uicino al fiume dell'Adda, ma piu lungo a condursi à luoghi sopradetti, andandosi per la linea obliqua, l'altro piu discosto dal fiume, ma piu brieue, perche s'andaua per linea diritta, & (come si dice) questo per la corda dell'arco, quello per l'arco, p lo camino disotto procedeua l'essercito del Re, nel qual

Riuolta presa da' Fràcesi per forza.

quale si diceuano essere piu di duo mila lance, sei mila fanti Suizzeri, & dodici mila tra Guasconi, & Italiani, munitißimo d'artiglierie, & che haueua copia grande di guastatori. Per lo camino disopra, & à man destra uerso l'inimico procedeua l'essercito Venetiano, nelquale si diceuano essere duo mila huomini d'arme, piu di uenti mila fanti, & numero grandißimo di cauai leggieri, parte Italiani, parte condotti da' Venetiani di Grecia, i quali correuano inanzi, ma non si allargando quanto sogliono, perche gli sterpi, & arbuscelli, de' quali tra l'uno, & l'altro essercito era pieno il paese, gl'impediuano, come medesimamente impediuano, che l'uno, & l'altro essercito non si uedesse, nelqual modo procedendo, & auanzando continuamente di camino l'essercito Venetiano, si appropinquarono molto in un tempo medesimo l'auanguarda Francese, gouernata da Carlo d'Ambuosa, & da Gianiacopo da Triulci, nella quale erano cinquecento lance, e i fanti Suizzeri, & il retroguardo de' Venetiani, guidato da Bortolomeo d'Aluiano, nelquale erano ottocento huomini d'arme, & quasi tutto'l fiore de' fanti dell'essercito, ma che non procedeua molto ordinato, non pensando l'Aluiano, che quel giorno si douesse combattere: ma come uide essersi tãto approßimato a gl'inimici, ò suegliatasi in lui la solita caldezza, ò uedendosi ridotto in luogo, ch'era necessario fare la giornata, significata subitamente al Conte di Pitigliano, che andaua inanzi con l'altra parte dell'essercito la sua ò neceßità, ò deliberatione, lo ricercò, che uenisse a soccorrerlo: alla qual cosa il Cõte rispose, che attendesse à caminare, & fuggisse il combattere, perche cosi ricercauano le ragioni della guerra, & perche tale era la deliberatione del Senato Venetiano. Ma l'Aluiano in questo mezo hauendo collocati i suoi fanti con sei pezzi d'artiglieria sopra un piccolo argine fatto per ritenere l'impeto d'un torrente, ilquale non menando allhora acqua paßaua tra l'uno, & l'altro essercito, assaltò gl'inimici cõ tal uigore, et con tal furore, che gli costrinse a piegarsi, essendogli in questo molto fauoreuole l'essersi principiato il fatto d'arme in certe uigne, oue per i tralci delle uiti non poteuano i caualli de' Francesi espeditamente adoperarsi: ma fattasi inanzi per questo pericolo la battaglia dell'essercito Francese, nella quale era la persona del Re, si serrarono i due primi squadroni addosso alla gente dell'Aluiano, ilquale per lo principio felice uenuto in grandißima speranza della uittoria, correndo in quà, & in là, riscaldaua, & stimolaua con ardentißime uoci i soldati suoi, combatteuasi da ogni parte molto ferocemente, hauendo i Francesi per lo soccorso de' suoi ripigliato le forze, & l'animo, & essendo la battaglia ridotta in luogo aperto, oue i caualli, de' quali molto preualeuano, si poteuano liberamente maneggiare, accesi ancora assai per la presenza del Re: ilquale nõ hauendo maggiore rispetto alla sua persona, che se fusse stato priuato soldato, esposto al pericolo dell'artiglierie, non cessaua, secondo che co' suoi era dibisogno, di comandare, di confortare, & di minacciare: & da altra parte i fanti Italiani inanimiti da' succeßi primi, combatteuano con uigore incredibile, non mancando l'Aluiano di tutti gli ufficij conuenienti ad eccellente soldato, & Capitano: finalmente

L'aluiano desidera di combattere.

Cõte di Pitigliano dissuade l'Aluiano à combattere.

Fatto d'arme tra' Francesi, e' Venetiani all'Adda.

nalmente essendosi con somma uirtù combattuto circa à tre hore le genti Venetiane, danneggiate marauigliosamente nel luogo aperto da' caualli de gl'inimici, & riceuendo oltre a questo non piccolo impedimento, che nel terreno diuentato lubrico per grandissima pioggia, sopravenuta mentre si combatteua, non poteuano i fanti, combattendo fermare i piedi, & sopra tutto mancando il soccorso de' suoi cominciarono a combattere con grandissimo disauantaggio, & nondimeno resistendo con grandissima uirtù: ma già hauendo perduta la speranza del uincere, piu per la gloria, che per la salute, fecero sanguinoso, & per alquanto spatio di tempo dubia la uittoria de' Francesi, & ultimamente perdute prima le forze, che 'l ualore, senza mostrare le spalle a gl'inimici, rimasero quasi tutti morti in quel luogo, tra' quali fu molto celebrato il nome di Piero, uno de' Marchesi del Monte a S. Maria di Toscona, essercitato Cōdottiere di fanti nelle guerre di Pisa a gli stipendij de' Fiorentini, & allhora uno de' Colonnelli della fanteria Venetiana: per la qual resistenza tanto ualorosa di una parte sola dell'essercito, fu allora opinione costante di molti, che se tutto l'essercito de' Venetiani entraua nella battaglia, harebbe ottenuta la uittoria: ma il Conte di Pitigliano con la maggior parte s'astenne dal fatto d'arme, ò perche, come diceua egli, essendosi uoltato per entrare nella battaglia, fusse urtato dallo squadrone, che già fuggiua, ò pure (come si sparse la fama) perche non hauendo speranza di poter uincere, & sdegnato, che l'Aluiano hauesse contro all'autorità sua preso animo di combattere, miglior consiglio riputasse, che quella parte dell essercito si saluasse, che il tutto per l'altrui temerità si perdesse. Morirono in questa battaglia pochi huomini d'arme, perche la uccisione grande fu de' fanti de' Venetiani, de' quali alcuni affermano esserne stati ammazzati otto mila, altri dicono, che 'l numero de' morti da ogni parte non passò in tutto sei mila. Rimase prigione Bartolomeo d'Aluiano, ilquale con un'occhio, & col uolto tutto percosso, & liuido, fu menato al Padiglione del Re, presi uenti pezzi d'artiglieria grossa, e 'l rimanente dell'essercito non seguitato si saluò. Questa fu la giornata famosa di Ghiaradadda, ò come altri la chiamano, di Vailà, fatta il quartodecimo giorno di Maggio, per memoria della quale il Re fece nel luogo, oue s'era combattuto, edificare una cappella, honorandola col nome di Santa Maria della uittoria. Ottenuta tanta uittoria il Re per non corrompere con la negligenza, l'occasione acquistata con la uirtù, & con la fortuna, andò il seguente giorno a Carauaggio, & essendosegli arrenduta subito a patti la terra, batte con l'artiglierie la fortezza, la quale in ispatio d'un di si dette liberamente. Arrendessegli il prossimo dì, non aspettato, che l'essercito s'accostasse, la città di Bergamo, nellaquale lasciate 50 lanze, & mille fanti p la espugnatione della fortezza, s'indirizzò a Brescia, doue inãzi arriuasse, la fortezza di Bergamo stata battuta un di cō l'artiglierie, s'arrende cō patto che fussero prigioni Marin Giorgio, & gli altri ufficiali Venetiani, pche 'l Re nō tanto mosso da odio, quãto dalla sperãza d'hauerne a trarre quãtità grãde di danari, era deliberato di nō accettar mai, quãdo se gli arrẽ-

Vittoria de' Francesi.

Piero Marchese del Mōte S. Maria muore.

Conte di Pitigliano, pche nō uolse cōbattere

L'aluiano prigione.

Carauaggio, et Bergamo, si danno a' Francesi,

deuano le Terre, patto alcuno: per lo quale fussero saluati i gentil'huomini Venetiani. Ne' Bresciani non era piu quell' antica dispositione, con la quale haueuano al tempo de gli auoli loro sostenuto nelle guerre di Filippo Maria Visconte grauißimo assedio per conseruarsi sotto l'imperio Vanetiano: ma inclinati a darsi a' Francesi, parte per lo terrore dell'armi loro, parte per i conforti del Conte Giouanfrancesco da Gambera, capo della fattion Ghibellina, haueuano il di doppo la rotta, occupate le porte della Città, opponendosi apertamente a Giorgio Cornaro ilquale andato quiui con grādißima celerità uoleua metterui gente, & dipoi accostatosi alla Città l'essercito Venetiano diminuito assai di numero, non tanto per lo danno riceuuto nel fatto d'arme, quanto, perche come accade ne' casi simili, molti uolontariamente se ne partiuano, disprezzarono l'autorità, e i prieghi d' Andrea Gritti, ch'entrò in Brescia a persuadergli, che gli accettassero per loro difesa. Però l'essercito non si riputando sicuro in quel luogo, andò uerso Peschiera, & la Citta di Brescia, facendosene autori i Gambereschi s'arrende al Re di Francia, e'l medesimo fece due di poi la fortezza, con patto, che fussero salui tutti quegli, che u'erano dentro, eccetto i gentil huomini Venetiani. Ma come a Venetia peruenne la nuoua di tanta calamità, non si potrebbe imaginare, non che scriuere, quanto fusse il dolore, & lo spauento uniuarsale, & quanto diuenissero confusi, & attoniti gli animi di tutti, insoliti a sentire auersità tali, anzi assuefatti a riportare quasi sempre uittoria in tutte le guerre, & presentandosegli inanzi a gli occhi la perdita dell'Imperio, e'l pericolo dell'ultima rouina della loro patria in luogo di tanta gloria, & grandezza, con la quale da pochi mesi indietro si proponeuano nell'animo l'Imperio di tutta Italia, però da ogni parte della Città si concorreua con grandissime grida, & miserabili lamenti al palagio publico, nel quale consultandosi per i Senatori quello, che in tanto caso fusse da fare, rimaneua doppo lunga consulta soprafatto il consiglio dalla disperatione, tanto deboli, & incerti erano i rimedij, tanto minime, & quasi nulle le speranze della salute, considerando non hauere altri Capitani, nè altre genti per difendersi, che quelle, che auanzauano della rotta, spogliate di forze, & d'animo, i popoli sudditi a quel Dominio, ò inclinati a ribellarsi, ò alieni da tollerare per loro danni, & pericoli: il Re di Francia con essercito potentißimo, & insolente per la uittoria, disposto a seguitare il corso della prospera fortuna: al nome solamente delquale essere per cedere ciascuno, & se a lui solo non haueuano potuto resistere, che sarebbe uenendo inanzi il Re de' Romani, ilquale s'intēdeua appropinquarsi a' confini loro, & che hora inuitato da tanta occasione accelererebbe il uenire: mostrarsi da ogni parte pericoli, & disperatione con pochißimi incidij di speranze: & che sicurtà hauere, che nella propria Patria, piena d'innumerabile moltitudine, nō si suscitasse, parte p la cupidità del rubare, parte p l'odio contro a' gentil' huomini, qualche pericoloso tumulto? Già q̄l ch'è l'estremo grado della timidità, riputauano certißimi tutti i casi auersi, i quali si rappresentauano all'imaginatione propria, che potessero succedere. Et nondimeno raccolto in tanto timore

Andrea Griti. in Brescia.

Brescia si da a' Francesi.

Venetia in gran confusione per la rotta di Ghiaradadda.

il

il meglio poteuano l'animo, deliberauano di far'estrema diligenza di riconciliarsi per qualunque modo col Pōtefice, col Re de' Romani, et col Re Catolico senza pensiero alcuno di mitigare l'animo del Re di Francia: perche dell'odio suo contro a loro non manco diffidauano, che temessero delle sue armi, ne posti perciò da parte i pensieri di difendersi, attēdendo à far prouisione di danari ordinauano di soldar nuoua gente per terra, e temendo dell'armata, che si diceua prepararsi a Genoua, accrescere insino in 50. galee l'armata loro, della quale era Capitano Angelo Treuisano. Ma preueniua tutti i consigli loro la celerità del Re di Francia, alquale doppo l'acquisto di Brescia, s'era arrenduta la Città di Cremona, ritenendosi ancora per i Venetiani la fortezza, laquale bēche fortißima, harebbe seguitato l'essempio de gli altri, hauendo maßimamente ne' medesimi giorni fatto l'istesso, la fortezza di Pizzichitone, se'l Re hauesse consentito, che tutti n'uscissero salui: ma essendouisi ridotti dentro molti gentil'huomini Venetiani, e tra gli altri Zaccheria Cōtareno, ricchißimo huomo, negaua d'accettarla, se non cō patto, che q̄sti uenissero in sua potestà: però mandatoui gēte a tenerla assediata, & essendosi le gēti Venetiane, che continuamēte diminuiuano, fermate nel Cāpo Martio appresso a Verona, perche i Veronesi non haueuano uoluto riceuerle dentro, il Re caminò inanzi a' Peschiera per acquistare la fortezza, essendosi già arrenduta la terra, laquale com'hebbero cominciata a battere con l'artiglierie, u'entrarono per piccole rotture di muro con impeto grandißimo i fanti Suizzeri, & Guasconi, ammazzando i fanti, che in numero circa quattrocento u'erano dentro, e'l Capitano della fortezza, ch'era medesimamente Capitano della Terra, gentil'huomo Venetiano, fatto prigione, fu per comandamento del Re, insieme col figliuolo a' merli medesimi impiccati, inducēdosi il Re à questa crudeltà, acciò che quegli, ch'erano nella fortezza di Cremona, spauentati per questo supplicio, non si difendessero insino all'ultima ostinatione. Cosi haueua in ispatio di quindici giorni doppo la uittoria, acquistato il Re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuora, tutto quello, che gli apparteneua per la diuisione fatta a Cambrai acquisto molto opportuno al Ducato di Milano, & per lo quale s'accresceuano l'entrate Regie, ciascū anno molto piu di dugento mila ducati. Nel qual tempo non si sentendo ancora in luogo alcuno l'arme del Re de' Romani, haueua il Pontefice assaltate le Terre di Romagna con 400. huomini d'arme, altrettanti cauai leggieri, & otto mila fanti, & con artiglierie del Duca di Ferrara, ilquale haueua eletto Gonfalonier della Chiesa, titolo, secondo l'uso de' tempi nostri, piu di degnità, che d'autorità, preposti a questo esercito Frācesco da Castel del Rio, Cardinal di Pauia, con titolo di Legato Apostolico, & Frācesco Maria dalla Rouere figliuolo già di Giouanni suo fratello, ilquale adottato il figliuolo da Guid'Vbaldo Duca d'Vrbino, zio materno, & confermata per l'autorità del Pontefice l'adottione nel Concistoro, era l'Anno dinanzi, morto lui senza altri figliuoli, succeduto in quel Ducato. Con questo essercito hauendo scorso da Cesena, uerso Ceruia, et uenuti poi tra Imola, et Faenza, presero la terra di Solarolo,

Angelo Triuisano, General dell'armata Venetiana.

Peschiera presa da' Francesi.

Il Capitano di Peschiera, e'l figliuolo, per comādamento del Re, impiccati p la gola.

Papa Giulio assalta le terre di Romagna.

Francesco da Castel del Rio.

Solarolo presa da gli Ecclesiastic.

lo, & stati qualche di alla Bastia tre miglia uicina à Faenza, andarono a Brisighella, terra principale di Valdilamone, ou'era entrato Gian Pagolo Manfrone con ottocento fanti, & alcuni caualli, i quali usciti fuora à combattere, condotti in un'aguato furono si uigorosamente assaliti da Gian Pagolo Baglione, et Lodouico dalla Mirãdola, Condottieri nell'essercito Ecclesiastico, che rifuggendo nella Terra u'entrarono mescolati insieme con loro, & con tale impeto, che'l Manfrone caduto da cauallo, appena hebbe tempo à ritirarsi nella Rocca allaquale essẽdo presentata l'artiglieria fu dal primo colpo abbrucciata la monitione, che u'era dentro, dalqual caso impauriti i difensori, si rimessero senza alcuna conditione nell'arbitrio de' uincitori. Occupata tutta la Valle, l'essercito sceso nel piano, preso Granarolo, e tutte l'altre Terre del Cõtado di Faẽza, andò a campo a Russi, castello situato tra Faenza, & Rauenna, ma di nõ facile ispugnatione, perche circondato da fosse larghe, profonde, & forte, era guardato da sei cento fanti forestieri, & faceua l'espugnatione piu difficile, non essere nell'essercito Ecclesiastico nè quel cõsiglio, nè quella cõcordia, che sarebbe stata necessaria, benche le forze ui abbandonassero; conciosia che di nuouo ui erano giunti tre mila fanti Suizzeri soldati dal Papa: & però con tutto che i Venetiani non fussero potẽti in Romagna, si faceua contro a loro poco progresso, et essendo uscito di Rauenna con la sua compagnia Giouanni Greco, Capitano de gli Stradiotti, fu rotto, & fatto prigione da Giouanni Vitelli uno de' condottieri Ecclesiastici, pure finalmente poi che furono stati intorno à Russi dieci giorni, l'ottennero per accordo, & essendo in questo tempo istesso succeduta la uittoria del Re di Frãcia, la Città di Faenza, laquale per esserui pochi soldati de' Venetiani, era in potestà di se medesima, conuenne di riceuere il Dominio del Pontefice, se fra quindici di non fusse soccorsa, la qual conuentione poi che fu fatta, essendo usciti di Faenza cinquecento fanti de' Venetiani, sotto la fede del Legato, furono sualiggiati per cõmessione del Duca d'Vrbino. Fece il medesimo la Città di Rauenna, subito che se gli accostò l'essercito. Così piu con la riputatione della uittoria del Re di Francia, che con l'armi proprie, acquistò presto il Papa le Terre tanto desiderate della Romagna, nella quale non teneuano piu i Venetiani altro, che la fortezza di Rauenna, contro a' quali si scopriuano doppo la rotta dell'essercito loro, ogni di nuoui nimici, perche il Duca di Ferrara, ilquale sin'à quel di non s'era uoluto dimostrare, cacciò subito di Ferrara il Bisdomino, Magistrato, che per antiche conuentioni per rẽder ragione a' sudditi loro, ui teneuano i Venetiani, & prese l'arme ricuperò senza ostacolo alcuno il Polesine di Rouigo, & sfondò con l'artiglierie l'armata de' Venetiani, ch'era nel fiume dell'Adice, & al Marchese di Mantoua s'arrenderono Asola, Lunato, occupate già da' Venetiani nelle guerre contro à Filippo Maria Visconte, a Giouanfrancesco da Gonzaga suo proauo. In Istria Christofano Frangipane occupò Pisinio, & Diuinio. Et il Duca di Bransuich entrato per comandamento di Cesare nel Friuli con duo mila huomini comandati, prese Feltro, & Bellona: alla uenuta del quale, & alla fama della uittoria de' Francesi,

Giã Pagol Mãfrone in Brisighella.

Brisighella s'arrende a gli Ecclesiastici.

Ecclesiastici a Cãpo à Russi.

Giouãni Greco Cap. de gli Stradiotti, rotto, & preso da Giouãni Vitelli.

Russi ottenuto d'accordo da gli ecclesiastici.

Rauẽna, & Faenza prese dal Põtefice.

Bisdomino, Magistrato de' Venetiani, cacciato di Ferrara.

Duca di Ferrara ricupera il Polesine di Rouigo.

L'armata de' Venetiani nell'Adice rotta dal Duca di Ferrara.

Asola, & Lonà s'arrendono al Marc. di Mãtoa.

Christofano Frãgipane occupa Pisinio & Diuinio nell'Istria.

Feltro, & Bellona, prese dal Duca di Bransuich.

cesi, Triesti, & l'altre Terre, dall'acquisto dellequali era proceduta à Venetiani l'origine di tanti mali, tornarono all'Imperio di Cesare: occuparono etiandio i Conti di Lodrone alcune Castella uicine: e'l Vescouo di Trento cõ simile mouimento Riua di Trento, & Agresto: ma niuna cosa haueua doppo la rotta di Vailà spauentato tanto i Venetiani, quanto l'espugnatione della Rocca di Peschiera, intorno allaquale s'erano persuasi douersi per la fortezza sua fermare l'impeto de' uincitori: però attoniti per tanti mali, e temendo estremamente, che'l Re di Francia non si facesse piu inanzi, disperate le cose loro, & astretti piu da timidità, che da cõsiglio, ritiratesi le genti loro à Mestre, lequali senza ubidiẽza, & ordine alcuno, erano ridotte à numero molto piccolo, deliberarono, per non hauere piu tanti inimici, & con disperatione forse troppo presta, di cedere all Imperio di Terra ferma: nè meno per leuare al Re di Francia l'occasione d'approssimarsi à Venetia, perche non stauano senza sospetto, che in quella Città si facesse qualche tumulto concitato, ò da popolari ò dalla moltitudine innumerabile, che ui habita di forestieri, questi tirati dal desiderio di robare, quegli da non uoler tolerare, che essendo cittadini nati per lunga successione in una medesima Città, anzi molti del medesimo sangue, & delle medesime famiglie, fussero esclusi da gli honori, & in tutte le cose quasi soggetti à' gentil'huomini, dellaquale abiettione d'animo, fu anco nel Senato allegata questa ragione, che se uolontariamẽte cedeuano all'Imperio p foggire i presenti pericoli, che con piu facilità ritornãdo mai la prospera fortuna, lo ricuperebbero, perche i popoli licentiati spontaneamente da loro, non sarebbero cosi renitenti à tornare sotto l'antico Dominio, come sarebbero se ne fussero partiti con aperta ribellione, dallequali ragioni mossi, dimenticata la generosità Venetiana, & lo splendore di tanto gloriosa Republica, contenti di ritenersi solamente l'acque salse, commessero à gli Vfficiali, ch'erano in Padoua, in Verona, & nell'altre Terre destinate à Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de' popoli se ne partissero. Et oltre à questo per ottener da lui con qualunque conditione la pace, gli mandarono con somma celerità Ambasciatore Antonio Giustiniano, ilquale ammesso in publica audienza al cospetto di Cesare. parlò miserabilmẽte, & con grãdissima sommessione: ma in uano, perche Cesare ricusaua di far senza il Re di Francia conuẽtione alcuna. Nõ mi pare alieno dal nostro proposito, acciochè meglio s'intẽda in quãta cõsternatione d'animo fusse ridotta q̃lla Republica, laquale già più di dugẽto anni, non haueua sentito auersità pari à q̃sta, inserire la propria oratione hauuta da lui inanzi à Cesare, trasferendo solamente le parole latine in uoci uolgari, lequali furono in q̃sto tenore.

Triesti ritorna sotto l'Imperio Riua di Trento & Agresto, occupate dal Vescouo di Trẽto.

Venetiani ritirano le lor genti à Mestre.

Venetiani cedono all'Imperio di Terra ferma.

Padoua, & Verona ritornano all'Imperio.

Oratione d'Antonio Giustiniano fatta dinanzi à Massimiliano per pacificarsi co' Venetiani.

E manifesto, & certo, che gli antichi Filosofi, & gli huomini principali della Gentilità, non errarono, quando quella esser uera, salda, sempiterna, & immortal gloria affermarono, laquale s'acquista dal uincere se medesimo, questa esaltarono sopra tutti i Regni, trofei, e trionfi: di q̃sto è laudato Scipione maggiore, chiaro p tante uittorie: & piu splendore gli dette, che l'Africa uinta, et Cartagine domata. Non partorì questa cosa medesima la immortalità à q̃l Ma-

cedone grande? quando Dario uinto da lui in una battaglia grandißima, pregò gli Dei immortali, che stabilissero il suo Regno: ma se altrimenti hauessero disposto, non chiese altro succeßore, che questo tanto benigno inimico, tāto mā sueto uincitore. Cesare Dittatore del quale tu hai il nome, & la fortuna, del quale tu ritieni la liberalità, la magnificenza, & l'altre uirtù, non meritò egli di eßere descritto nel numero de gli Dei per concedere, per rimettere, per perdonare? Il Senato finalmente, e'l popolo Romano, quello domator del Mondo, il cui Imperio è in terra in te solo, & in te si rappresenta la sua amplitudine, & maestà, non sottopose egli piu popoli, & prouincie con la clemenza, cō l'equità, & mansuetudine, che con l'armi, & con la guerra? le quali cose, poi che sono così, non sarà numerato tra l'ultime laudi, se la Maestà tua, che ha in mano la uittoria acquistata de' Venetiani, ricordatasi della fragilità humana, saprà moderatamente usarla, & se piu inclinerà a gli studij della pace, che a gli euenti dubij della guerra: perche quanta sia la incostanza delle cose humane, quāto incerti i casi, quanto dubbio, mutabile, fallace, et pericoloso lo stato de' mortali, non è necessario mostrare con essempij forestieri, ò antichi assai, et piu che a bastanza lo insegna la Republica Venetiana, laqual poco inanzi florida, risplendente, chiara, & potente in modo, che'l nome, & la fama sua celebrata non stesse dentro a' confini della Europa: ma con pompa egregia correße per l'Africa, & per l'Asia, & risonando facesse festa ne gli ultimi termini del Mondo: questa per una sola battaglia auersa, & ancora leggiere, priuata della chiarezza delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata, conculcata, & rouinata, bisognosa d'ogni cosa, maßimamente di cōsiglio, è in modo caduta, che sia inuecchiata l'imagine di tutta l'antica uirtù: & raffreddato tutto'l feruore della guerra. Ma ingannansi senza dubbio, ingannansi i Francesi se attribuiscono queste cose alla uirtù loro, conciosia che per lo passato i Venetiani, trauagliati da maggiore incommodità, percoßi, & consumati da grādißimi danni, et rouine, non rimessero mai l'animo, & allhora potißimamente, quando con grā pericolo faceuano guerra molti anni col crudelißimo Tiranno de' Turchi, anzi sempre di uinti diuentarono uincitori: il medesimo harebbero sperato, che fusse stato al presente, se udito il nome terribile della Maestà tua, udita la uiuace, & inuitta uirtu delle tue genti, non fussero in modo caduti gli animi di tutti, che non ci sia rimasto speranza alcuna, non dico di uincere, ma nè di resistere: però gittate in terra l'armi habbiamo riposta la speranza nella clemenza inenarrabile, ò piu tosto diuina pietà della maestà tua: la quale non diffidiamō douer trouare alle cose nostre perdute. Adunque supplicando in nome del Principe, del Senato, & del popolo Venetiano con humile diuotione ti preghiamo, supplichiamo, scongiuriamo degnisi tua Maestà riguardare con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, & medicarle con salutifero rimedio: abbraccieremo tutte le conditioni della pace, che tu ci darai, tutte le giudicheremo giuste, honeste conformi all'equità, & alla ragione: ma forse noi siamo degni, che da noi medesimi ci taßiamo. Tornino con nostro consenso a te uero,

& legittimo Signore, tutte le cose, che i nostri maggiori tolsero al sagro Imperio, & al Ducato d'Austria: allequali cose perche uenghino piu conuenientemente, aggiugniamo tutto quello, che possediamo in Terra ferma, alle ragioni delle quali, in qualunque modo siano acquistate, rinunciamo: pagheremo oltre a questo ogni Anno alla Maestà tua, & a' successori legittimi dell'Imperio in perpetuo ducati cinquanta mila: ubidiremo uolentieri a' tuoi comandamenti, decreti, leggi, & precetti: difendici ti priego dalla insolenza di coloro, co' quali poco fa accompagnammo l'armi nostre, i quali hora prouiamo crudelissimi nimici, che non appetiscono, non desiderano cosa alcuna tanto, quanto la rouina del nome Venetiano: dalla quale clemenza conseruati, chiameremo te padre, progenitore, & fondatore della nostra Città, scriueremo ne gli Annali, & continuamente a' figliuoli nostri i tuoi meriti grandi racconteremo: nè sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo, a' piedi delquale la Republica Veneta supplicheuole si prostra in terra, alquale abbassa il collo, ilquale honora, riuerisce, osserua come un Dio Celeste. Se il Sommo Massimo DIO hauesse dato inclinatione a' maggiori nostri, che non si fussero ingegnati di maneggiare le cose d'altri, già la nostra Republica piena di splendore auanzerebbe di molto l'altre Città dell'Europa, laquale hora marcida di squallore, di sordidezza, di corrottione, deforme d'ignominia, & di uituperio, piena di derisione, & di contumelia, ha dissipato in un momento l'honore di tutte le uittorie acquistate. Ma perche il parlare ritorni finalmeute doue cominciò, è in potestà tua rimettendo, & perdonando a' tuoi Venetiani, acquistare un nome, & un'honore, delquale niuno uincendo in qualunque tempo, acquistò mai il maggiore, & piu splendido: questo niuna uetustà, niuna piu lunga antichità, niun corso di tempo cancellerà delle menti de' mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno, predicheranno, et confesseranno pio, clemente, Principe piu glorioso di tutti gli altri: noi tuoi Venetiani attribuiremo tutto alla tua uirtù, felicità, & clemenza: che uiuiamo, che usiamo l'aura celeste, che godiamo il commercio de gli huomini.

Mandarono i Venetiani per la medesima deliberatione un'huomo in Puglia a consegnare i porti al Re d'Aragona, ilquale sapendo senza spesa, & senza pericolo godere il frutto dell'altrui fatiche: haueua mandato di Spagna un'armata piccolissima, dallaquale erano state occupate alcune Terre di poco momento de' Contadi di quelle Citta. Mandarono similmente in Romagna un Segretario publico con commessione, che al Pontefice si cõsegnasse quello, che ancora si teneua per loro, in caso che e fusse liberato Gian Pagol Manfrone, et gli altri prigioni: hauessero facultà di trarne l'artiglierie, & che le genti, che erano nella fortezza di Rauenna, fussero salue: lequai conditioni, mentre che il Pontefice, per non dispiacere a' confederati, fa difficultà d'accettare, s'arrendè la fortezza di Rauenna, perche i soldati, che u'erano per loro medesimi la dettero: ricusando il Segretario de' Venetiani, che u'era entrato dentro; perche quegli, che per loro trattauano a Roma, dauano speranza, che alla fine il Papa

Fortezza di Rauenna s'arrẽde al Pontefice.

consentirebbe alle conditioni, cō lequali la restitutione hauevano offerta, lamē tandosi grauemente il Pontefice essere stata dimostrata maggiore contumacia con lui, che non era stata usata ne con Cesare, ne col Re d'Aragona, & però ad dimandandogli i Cardinali Grimanno, & Cornaro Venetiani, in nome del Senato l'assolutione dal Monitorio, come debita per hauere offerta nel termine de uentiquattro giorni la restitutione, rispose non hauere obedito, perche non l'haueuano offerta semplicemente: ma con limitate conditioni, & perche erano stati ammoniti à restituire oltre alle terre i frutti presi, & tutti i beni, che e' possedeuano appartenenti alle Chiese, ò alle persone Ecclesiastiche. In questo modo precipitauano con impeto grandissimo, et quasi stupēdo le cose della Republica Venetiana, calamità sopra calamità continuamente, accumulandosi, qualunque speranza si proponeuano mancando, nè indicio alcuno apparēdo p loquale sperar potessero almeno conseruare, doppo la perdita di tāto Imperio, la propria libertà. Moueua uariamente tanta rouina gli animi de gl'Italiani riceuendone molti sommo piacere, per la memoria, che procedēdo con grādissima ambitione, posposti i rispetti della giustitia, & della osseruāza della fede, & occupādo tutto quello di che se gli offeriua l'occasione, haueuano scopertamēte cercato di sottoporsi tutta Italia: lequali cose faceuano uniuersalmente molto odioso il nome loro, odioso ancora piu p la fama, che risonaua per tutto della alterezza naturale à quella natione. Dall'altra parte molti considerando piu sanamēte lo stato delle cose, et quāto fusse brutto, et calamitoso à tutta Italia, il ridursi interamente sotto la seruitù de' forestieri, sentiuano con dispiacere incredibile, che una tāta città, sedia si inueterata di libertà, splēdore per tutto il mondo del nome Italiano, cadesse in tanto esterminio: onde non rimaneua piu freno alcuno al furore de gli oltramontani, et si spigneua il piu glorioso mēbro, & quel che piu che alcun'altro conseruaua la fama, et l'estimatione cōmune. Ma sopra à tutti gli altri cominciò ad essere molesta tanta declinatione al Pontefice, sospettoso della potenza del Re de' Romani, et del Re di Francia, et desideroso, che l'essere implicati in altre facende gli rimouesse da' pēsieri di opprimere lui: per laquale cagione deliberando, benche occultamente, di sostentare quanto poteua, che piu oltre non procedessero i mali di quella Republica accettò le lettere scrittegli in nome del Doge di Venetia, per lequali lo pregaua con grādissima sommissione, che si degnasse ammettere sei ambasciatori eletti de' principali del Senato, per ricercarlo supplicheuolmente del perdono, et della assolutione: lette le lettere, & proposta la dimanda in Concistoro, allegādo il costume antico della Chiesa di nō si mostrare duro à coloro, che hauēdo penitenza de gli errori commessi, dimandano uenia, consenti d'ammettergli, ripugnando molto gli Oratori di Cesare, & del Re di Francia, & riducendogli in memoria, che per la Lega di Cambrai era espressamente obligato à perseguitargli con l'arme temporali, & spirituali, insino à tanto che ciascuno de i Confederati hauesse ricuperato quello che se gli apparteneua, à' quali rispondeua hauere consentito di ammettergli con intentione di non concedere l'assolutione,

Il Papa dà udiēza à gli Oratori Venetiani.

solutione, se prima Cesare, che solo, non haueua ricuperato il tutto, non conseguitaua le cose, che se gli apparteneuano. Dette questa cosa qualche cominciamento di speranza, & di sicurtà a Venetiani: ma gli assicurò molto più dal terrore estremo, dalquale erano oppressi, la deliberatione del Re di Fräcia di osseruare cõ buona fede la capitolatione fatta con Cesare, & poi che haueua acquistato tutto quello che aspettaua à se, non entrare con l'essercito piu oltre che fussero i termini suoi: Però essendo in potestà sua non solo accettare Verona, gli ambasciatori dellaquale città uënero à lui per darsegli, presa che hebbe Peschiera: ma similmente occupare senza ostacolo alcuno Padoua, & l'altre terre abbandonate da' Venetiani, uolle che gli ambasciatori de' Veronesi presentassero le chiaui della terra à gli Ambasciatori di Cesare, che erano nell'essercito suo, & per questa cagione si fermò con tutte le genti à Peschiera; laquale terra, inuitato dall'opportunità del luogo, ritenne per se, non ostante, che appartenesse al Marchese di Mantoua, perche insieme con Asola, & Lunato gli era stata occupata da' Venetiani, non hauendo ardire di negarlo il Marchese, alquale riseruò l'entrate della terra, & promesse di ricompensarlo cõ cosa equiualente. Et haueua ne' medesimi dì riceuuta per accordo la fortezza di Cremona, & con patto, che à tutti i soldati fusse salua la uita, & la roba, eccetto à quegli che fussero sudditi suoi, & che i gentil'huomini Venetiani, à quali dette la fede di saluare la uita fussero suoi prigioni: Seguitarono l'essempio di Verona, Vicenza, Padoua, & l'altre terre, eccetto la città di Treuigi, laquale, abbandonata già da' Magistrati, et dalle genti de' Venetiani, haurebbe fatto il medesimo, se di Cesare fusse apparito, ò forze bëche minime, ò almeno persona di autorità. Ma essendoui andato per riceuerla in suo nome senza forze, senza armi, senza Maestà alcuna di Imperio, Lionardo da Dressina fuor'uscito Vicëtino, che per lui haueua nel modo medesimo riceuuto à Padoua, & essëdo già stato ammesso dentro, gli sbanditi di quella città stati nuouamëte restituiti da' Venetiani, & per questo beneficio amatori del nome loro, cominciarono à tumultuare, dietro à' quali solleuandosi la plebe affettionata all'Imperio Venetiano, et facendosene capo un Marco calzolaio, ilquale con cõcorso, et grida immoderate della moltitudine portò sù la piazza principale la bädiera de' Venetiani, cominciarono à chiamare unitamente il nome di S. Marco, affermando non uolere riconoscere nè altro Imperio, nè altro Signore, laquale inclinatione aiutò non poco un'Oratore del Re d'Vngheria, che andando à Venetia, & passando per Treuigi, scontratosi a caso in questo tumulto, confortò il popolo a non si ribellare, però cacciato il Dressina, & messo nella città settecento fanti de' Venetiani, & poco dipoi l'essercito che aumentato di fanti uenuti di Schiauonia, & di quegli che erano ritornati di Romagna, disegnaua fare un'alloggiamento forte tra Marghera, & Mestre, entrò in Treuigi, doue attesero cõ somma diligenza à fortificarlo, & facendo correre i caualli per tutto il paese uicino, & metter dëtro piu uettouaglie che poteuano, cosi p bisogno di qlla città, come p uso della città di Venetia, nellaquale da ogni parte accumulauano grandissima copia

Treuiso solo mantiene la fede a' Venetiani nelle loro calamità.

Lionardo Dressina.

Marco calzolaio, capo del popolo.

copia di uettouaglie. Cagione principale di questo accidente, & di rendere speranza a' Venetiani di potere ritenere qualche parte del loro Imperio, et di molti grauissimi casi che seguitarono poi, fu la negligenza, et il disordinato gouerno di Cesare, delquale non si era insino à quel di udito in tãto corso di uittoria altro che'l nome: con tutto, che per il timore dell'arme de' Francesi se gli fussero arrendute tante terre, lequali gli sarebbe stato facilissimo à conseruare: ma era doppo la confederatione fatta à Cambrai soprastato qualche di in Fiandra per hauere spontaneamente danari da' popoli per sussidio della guerra, i quali non prima hauuti, che secondo la sua consuetudine gli spese inutilmente, & ancora che partito da Monlins armato & con tutta la pompa, & cerimonie Imperiali, & accostatosi à Italia, publicasse di uolere rompere la guerra inanzi al termine statuitogli nella capitolatione, nõdimeno oppressato dalle sue solite difficultà, & confusioni, non si faceua piu inanzi, non bastando gli stimoli del Pontefice, che per il terrore, che haueua dell'arme Francesi, lo sollecitaua continuamente à uenire in Italia, et perche meglio potesse farlo gli haueua mandato Gostantino di Macedonia con cinquanta mila ducati, hauendogli prima consentito i cento mila ducati, che per spendere cõtro à gli Infedeli erano stati depositati piu anni inanzi in Germania. Haueua oltre à questo riceuuto dal Re di Francia cento mila ducati per causa della inuestitura del Ducato di Milano: sopragiunselo, essẽdo uicino à Spruch la nuoua del fatto d'arme di Vailà, & bẽche mandasse subito il Duca di Bransuich à ricuperare il Friuli, nondimeno nõ si moueua, come in tanta occasione sarebbe stato conueniente, impedito dal mãcamento di danari, non essendo bastati alla sua prodigalità quegli, che haueua raccolti di tanti luoghi: condussesi finalmente à Trento, donde ringratiò per lettere il Re di Francia d'hauere mediante l'opera sua ricuperate le sue terre, & si affermaua, che per dimostrare à quel Re maggiore beniuolenza, & accioche in tutto si spegnesse la memoria delle offese antiche, haueua fatto ardere un libro, che si conseruaua à Spira, nelquale erano scritte tutte l'ingiurie fatte per il passato da' Re di Francia all'Imperio, & alla natione de gli Alamanni: à Trẽto uẽne à lui il terzodecimo di di Giugno per trattare delle cose cõmuni il Cardinal di Roano, ilquale raccolto cõ grãdissimo honore gli promesse ĩ nome del Re aiuto di cinquecento lancie, & hauendo spedito concordemente l'altre cose, statuirono, che Cesare, et il Re conuenissero à parlare insieme in cãpagna aperta appresso alla terra di Garda ne' confini dell'uno dominio, & dell'altro, Però il Re di Francia si mosse per esserui il di determinato, & Cesare per la medesima cagione uenne a Riua di Trento: ma poi che ui fu stato solamẽte due hore, ritornò subitamente à Trento, significãdo nel tẽpo medesimo al Re di Francia, che per accidenti nuoui nati nel Friuli era stato necessitato à partirsi, & pregãdolo si fermasse à Cremona, perche presto ritornerebbe per dare perfettione al parlamẽto deliberato, laquale uarietà, se però è possibile in un Principe tãto instabile ritrouare la uerità, molti attribuiuano a sospetto stilatogli, come per natura era molto credulo, ne gli orecchi da altri, alcuni interpretando,

Gostantino di Macedonia.

Massimiliano fece ardere un libro, doue erano scritte l'ingiurie fatte da Francia all'Imperio.

L'Imp. promette d'abboccarsi col Re di Francia, & gli mãca.

che per hauere seco poca Corte, & poca gente, non gli paresse potersi presentare con quella degnità, & riputatione, che si paragonasse alla pompa, & alla grandezza del Re di Francia: ma il Re desideroso per alleggierirsi da tanta spesa di dissoluere presto l'essercito, ne meno di ritornarsene presto in Francia, nõ attesa questa proposta si uoltò uerso Milano ancora, che da Matteo Lango diuentato Vescouo Gurgense, che mandatogli da Massimiliano per questo effetto lo seguitò insino a Cremona, fusse molto pregato ad aspettare, promettendogli che senza fallo alcuno ritornerebbe. Il discostarsi la persona, & l'essercito del Re Christianissimo da' cõfini di Cesare tolse assai di riputatione alle cose sue, & nondimeno con tutto che hauesse seco tante genti che potesse facilmente prouedere Padoua, & l'altre terre, non ui mandò presidio, ò per instabilità della natura sua, ò per disegno di attendere prima ad altre imprese, ò perche gli paresse piu honoreuole hauere congiunto seco, quando scendeua in Italia maggior'essercito, anzi come se le prime cose hauessero hauuto la debita pfettione, proponeua che colle forze unite di tutti i confederati si assaltasse la città di Venetia, cosa udita uolentieri dal Re di Francia: ma molesta al Pontefice, & contradetta apertamente dal Re d'Aragona. Posero in questo tempo i Fiorentini l'ultima mano alla guerra contro a' Pisani, perche poi che hebbero probibito, che in Pisa entrasse il soccorso de' grani, fatta nuoua prouisione di genti, si messero con ogni industria, & con ogni sforzo a uietare, che nè per terra, nè per acqua non u'entrassero uettouaglie, ilche non si faceua senza difficultà per la uicinità del paese de Lucchesi, i quali doue occultamente poteuano, osseruauano con mala fede la concordia fatta nuouamente co' Fiorentini. Ma in Pisa cresceua di giorno in giorno la strettezza del uiuere, laquale nõ uolendo i contadini piu tollerare, quei capi de' cittadini, in mano de' quali erano le deliberationi publiche, & ch'erano seguitati dalla piu parte della giouentù Pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete, introdussero, adoperando per mezo il Signor di Piombino, pratica dell'accordarsi co' Fiorentini, nellaquale artificiosamente consumarono molti di, essendo andato per questo Niccolò Macchiauelli Segretario de' Fiorentini a Piombino, & molti Ambasciatori de' Pisani eletti de' cittadini, & de' contadini: Ma era molto difficile il chiudere Pisa perche ha la campagna larga, montuosa, & piena di fossi, & di paludi da potere mal prohibire, che di notte massimamente non ui entrassero uettouaglie, atteso la prontezza di darle loro dal paese de' Lucchesi, & la dispositione feroce de' Pisani, che per conduruene si esponeuano ad ogni fatica, & ad ogni pericolo, lequali difficultà per superare, determinarono i capitani de' Fiorẽtini di fare tre parti dell'essercito, acciò che diuiso in piu luoghi potesse piu commodamente prohibire l'entrare in Pisa. Collocaronne una parte a Mezzana, fuora della porta alle piaggie, la seconda a San Piero a Reno, & a San Iacopo, opposita alla porta di Lucca, la terza presso all'antichissimo Tempio di San Piero in Grado, che è tra Pisa, & la foce d'Arno, & in ciascun campo bene fortificato oltre a buon numero di caualli messero mille fanti: & per guardare

Vltima guerra de' Fiorentini contra Pisa.

Niccolò Macchiauelli a Piõbino, per trattar l'accordo tra' Fiorentini, & Pisani.

guardare meglio la uia de' monti per la strada di Val d'Osole che ua al Monte à San Giuliano, si fece uerso lo Spedale magno un bastione capace di dugento cinquanta fanti, donde cresceua ogni di la penuria de' Pisani: i quali cercando di ottenere con le fraudi, quello che già disperauano di poter ottenere con le forze, ordinarono che Alfonso del Mutolo giouane Pisano di bassa conditione, ilquale stato preso non molto prima da' soldati de' Fiorentini, haueua riceuuto grandissimi beneficij da colui, di cui prigione era stato, offerisse per mezo suo di dare furtiuamente la porta, che ua à Lucca, disegnãdo che nel tempo medesimo, che'l campo che era à San Iacopo andasse di notte per riceuerla, non solamente, messane dentro una parte, opprimere quella: ma nel tempo medesimo assaltare uno de gli altri campi de' Fiorentini, i quali secondo l'ordine dato si haueuano ad accostare piu appresso alla città, iquali essendosi accostati: ma non con temerità, nè con disordine, i Pisani non conseguirono altro di questo trattato, che la morte di pochi huomini, che si condussero nell'antiporto per entrare nella città al segno dato, tra' quali fu morto Canaccio da Prato uecchio (cosi si chiamaua quello di cui era stato prigione Alfonso del Mutolo, quello sotto la cui confidenza era stato tenuto il trattato) & ui morì anche d'un'artiglieria Pagolo da Parrana Capitano d'una compagnia di caualli leggieri de' Fiorentini, laquale speranza mancata, nè entrando piu in Pisa se non piccolissima quantità di grani, & quegli occultamente, & con grandissimo pericolo di quei, che ue gli cõduceuano, nè comportando i Fiorentini, che di Pisa uscissero bocche disutili, perche faceuano uarij supplicij a coloro, che ne usciuano, si comperauano con prezzo smisurato le cose necessarie al uiuere humano, & non ue ne essendo tante che bastassero à tutti, molti già si moriuano per non hauere da alimentarsi, et nondimeno era maggiore di tanta necessità l'ostinatione di quei cittadini, che erano capi del gouerno, iquali disposti a uedere prima l'ultimo esterminio della Patria, che cedere à si horribile necessità, andauano di giorno in giorno differendo il conuenire, ingegnandosi di dare alla moltitudine, hora una speranza, hora un'altra, & sopra tutto che aspettandosi à ogn'hora Cesare in Italia, sarebbono i Fiorentini necessitati à discostarsi dalle loro mura: ma una parte de' contadini, & quei massimamente che stati à Piombino, haueano compreso qual fusse l'animo loro, fatta solleuatione gli costrinsero à introdurre nuoue pratiche co' Fiorentini, lequali trattate con Alamanno Saluiati commessario di quella parte dell'essercito, che alloggiaua à S. Piero in grado, dopo uarie dispute, usando continuamẽte quei medesimi ogni possibile diligenza per interromperle, si conchiusero, & nondimeno la concordia fu fatta cõ conditioni molto fauoreuoli per i Pisani, cõciosia che fussero rimessi loro, nõ solo tutti i delitti publici e priuati, ma ancora cõcesse molte esentioni, & assoluti dalla restitutione de' beni mobili de' Fiorẽtini, c'haueuano rapiti, quando si ribellarono, tanto era il desiderio, c'haueuano i Fiorentini d'insignorirsene: tanto il timore, che da Massimiliano, che haueua nella lega di Cambrai nominato i Pisani, benche dal Re di Francia non fusse accettata la nomi-

Alfonso del Mutolo.

Stratagema imaginata da' Pisani, per opprimere i Fiorentini.

Canaccio da Prato uecchio, & Pagolo da Parrana morti.

Ostinatione notabile de Pisani.

Alamanno Saluiati.

natione,

natione, ò da altro luogo non sopraueniſſe qualche inſperato impedimento: & ancora che fuſſero certi, che i Piſani erano neceßitati fra pochißimi di cedere alla fame, uollono piu preſto aßicurarſene con inique conditioni, che per ottenerla ſenza conuentione alcuna, rimettere parte alcuna della certezza alla fortuna laquale concordia, benche cominciata à trattarſi nel campo, fu dipoi da gli Ambaſciatori Piſani trattata, & conchiuſa in Firenze, et in queſto fu memorabile la fede de' Fiorentini, che ancora che pieni di tant'odio, & eſacerbati da tante ingiurie non furono mãco coſtanti nell'oſſeruare le coſe promeſſe, che facili, & clementi nel concederle. E certo che 'l Re de' Romani ſenti con non piccola moleſtia l'eſſerſi ſottomeßi i Piſani, perche ſi era perſuaſo, ò che il dominio di quella città gli haueſſe à eſſere potente inſtrumento a molte occaſioni, ò che il conſentirla a' Fiorentini gli haueſſe à fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari, per mancamento de' quali laſciaua cadere le amplißime occaſioni che ſenza fatica, ò induſtria ſua ſe gli erano offerte: lequali mentre che si debolmente aiuta, che in Vicenza, & Padoua non era quaſi ſoldato alcuno per lui, & egli con la ſua tardità raffreddando la caldezza de gli huomini delle terre, ſi traſferiſce con poca gente ſpeſſo, & con preſta uariatione da luogo a luogo, i Venetiani non pretermeſſero l'opportunità, che ſe gli offerſe di ricuperare Padoua indotti à queſto da molte ragioni, perche l'hauere ritenuto Treuigi gli haueua fatto riconoſcere quanto fuſſe ſtato inutile l'hauere con ſi precipitoſo conſiglio diſperatoſi ſubito dell'Imperio di terra ferma, et perche per la tardità de gli apparati di Maßimiliano, ſi temeua manco l'un giorno che l'altro di lui: ſtimolati ancora non poco, perche uolendo cõdurre à Venetia l'entrate de' beni, che molti particolari Venetiani teneuano nel contado di Padoua, era ſtato dinegato da i Padouani, in modo che congiunto lo ſdegno de' priuati con la utilità publica, & inuitandogli il ſapere Padoua eſſere mal prouiſta di gente, & che per le inſolentie, che i gentil'huomini di Padoua uſauano con la plebe, molti ricordatiſi della moderatione del gouerno Venetiano cominciauano à deſiderare il primo dominio, deliberarono fare eſperienza di ricuperarla: & a q̃ſto daua loro occaſione non piccola che la piu parte de' contadini del Padouano era ancora à loro diuotione, & perciò fu ſtabilito che Andrea Gritti uno de' Proueditori, laſciato à dietro l'eſſercito che era di 400. huomini d'arme, piudi duo mila tra' Stradiotti, & caualli leggieri, & 5000. fanti andaſſe à Nouale nel Padouano, & unitoſi nel camino con una parte de' fanti, che accõpagnati da molti contadini erano ſtati mandati alla Villa di Mirano, ſi dirizzaſſe uerſo Padoua p aſſaltare la porta di Codalunga, & che nel tẽpo medeſimo duo mila uillani con trecento fanti, & alcuni caualli aſſaltaſſero, p confondere piu gli animi di quegli di dẽtro il Portello ch'è nella parte oppoſita della città, & che per occultare piu q̃ſti penſieri, Chriſtofano Moro l'altro Proueditore dimoſtraſſe di andare à cãpo alla terra di Cittadella, ilquale diſegno bene ordinato non hebbe però maggiore ordine, che felicità, pche i fanti arriuati à grãde hora del dì trouarono la porta di Codalũga meza aperta, per

Pisa sottomessa a' Fiorentini.

Andrea Gritti si mette alla ricuperatione di Padoua.

che poco inanzi erano per sorte entrati dentro per quella alcuni cittadini con carri carichi di fieno, in modo che occupatala senza alcuna difficultà, & aspettata senza fare strepito la uenuta dell'altre genti, che erano uicine, furono non solo entrate prima dentro, anzi quasi condotte sù la piazza, che in quella città grandißima di circuito, & uota d'habitatori, fusse sentito il romore, caminando inanzi a tutti il caualier della Volpe co' caualli leggieri, & il Zitolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo con parte de' fanti: ma peruenuto il romore alla Cittadella, il Dreßina gouernatore di Padoua in nome di Maßimiliano, cō Trecēto fanti Tedeschi, che soli erano a quella guardia, usci ī piazza, il medesimo fece con cinquāta caualli Brunoro da Serego, aspettādo se col sostenere quiui lo impeto de gli inimici, quegli che in Padoua amauano l'Imperio Thedesco pigliassero l'arme in loro fauore: ma era uana q̄sta, & ogn'altra speranza, perche nella città oppressa da sì subito tumulto, & nella quale era già entrata molta gente, niuno faceua mouimento, in modo, che abbandonati da ciascuno, furono in breue spatio di tempo con perdita di molti de' suoi costretti à ritirarsi nella rocca, & nella Cittadella, lequali eßendo poco munite, bisognò che in ispatio di poche hore si arrendessero liberamente, & così fattesi le genti Venetiane padrone del tutto, attesero a quietare il tumulto, & saluare la città, la maggiore parte dellaquale per la imprudenza, & insolenza d'altri era diuentata loro beniuola, non hauendo riceuuto danno se non le case de gli Hebrei, et alcune case di Padouani, che si erano scoperti prima inimici del nome Venetiano, ilquale giorno dedicato à Santa Marina, è in Venetia per deliberatione publica celebrato solennemente, come di felicißimo, & principio della ricuperatione del loro Imperio. Commoßesi alla fama di questa uittoria tutto il paese circostante, & era grandißimo pericolo, che Vicenza non faceße per se stessa il medesimo, se Costantino di Macedonia, che à caso era quiui uicino, non ui fusse entrato con alcune poche genti. Ricuperata Padoua, i Venetiani ricuperarono subito tutto il Contado, hauendo in fauor loro la inclinatione della gente bassa delle terre, & de' contadini, ricuperarono ancora col medesimo impeto la terra, & le fortezze' di Lignago, terra molto opportuna à perturbare tutti i contadi di Verona, di Padoua, & di Vicenza. Tentarono oltre à questo di pigliare la torre Marchesana distante otto miglia da Padoua, passo opportuno ad entrare nel Polesine di Rouigo, & offendere il paese di Mantoua: ma non l'ottennero, perche il Cardinale da Este la soccorse con gente subitamente. Non ritardò il caso di Padoua, come molti haueuano creduto, la ritornata del Re di Francia di là da' monti, ilquale mentre partiua, fece nella terra di Biagraßa col Cardinale di Pauia Legato del Pontefice, nuoue conuentioni, per lequali il Pontefice, & il Re obligatisi alla protettione l'uno dell'altro, conuennero di potere ciascuno di loro con qualunque altro Principe conuenire, pur che non fusse in pregiudicio della presente confederatione. Promeße il Re non tenere protettione, nè accettarne in futuro, di alcuno suddito, ò feudatario, ò che dependeß-

Venetiani ripigliano Padoua.

Caualier della Volpe, il Zitolo da Perugia, & Lattantio da Bergamo.

Costantino di Macedonia in Vicenza.

Il Re di Francia, e'l Papa fanno nuoui capitoli insieme.

dependesse mediatamente, ò immediatamente dalla Chiesa, annichilando espressamente tutte quelle, che insino a quel dì hauesse riceuute, promessa poco conueniente all'honore di tanto Re, perche non molto inanzi essendo uenuto a lui il Duca di Ferrara, con tutto che prima si fusse sdegnato, che senza sua saputa hauesse accettato il Gonfalonierato della chiesa, riconciliatosi seco, & riceuuti trenta mila ducati l'haueua riceuuto nella sua protettione. Conuennero, che de' Vescouadi, che allhora uacauano in tutti gli stati del Re, ne disponesse ad arbitrio suo il Pontefice; ma che quegli, che fra certo tempo uacassero, si conferissero secondo la nominatione, che ne farebbe il Re, alquale per satisfare piu, mandò il Pontefice per il medesimo Cardinale di Pauia al Vescouo d'Albi le bolle del Cardinalato, promettendo dargli le insegne di quella degnità subito, che andasse a Roma. Fatta questa conuentione il Re senza dilatione si partì d'Italia, riportandone in Francia gloria grandissima per la uittoria tanto piena, & acquistata con tanta celerità contro a' Venetiani, & nondimeno, come nelle cose che doppo lungo desiderio s'ottengono non trouano quasi mai gli huomini ne la giocondità, nè la felicità, che prima s'haueuano imaginata, non riportò nè maggiore quiete d'animo, nè maggiore sicurtà alle cose sue, anzi si uedeua preparata materia di maggiori pericoli, & alterationi, & piu incerto l'animo suo di quel che ne gli accidenti nuouamente nati hauesse à deliberare: se à Cesare succedeuano le cose prosperamente temeua molto piu di lui, che prima non haueua temuto de' Venetiani: se la grandezza de' Venetiani cominciaua a risurgere, era necessitato stare in continui sospetti, & in continue spese per conseruare le cose tolte loro: nè questo solamente, ma gli bisognaua con gente, & con danari aiutare Massimiliano, perche abbandonandolo haueua a sospettare, che non si congiugnesse co' Venetiani contra a lui con timore, che al medesimo non concorresse il Re Catolico, & perauentura anco il Pontefice, nè bastauano aiuti mediocri à conseruagli l'amicitia dell'Imperatore: ma bisognaua fussero tali, che ottenesse la uittoria contra a' Venetiani, l'aiutarlo potentemente, oltre che con grauissimo dispendio si faceua, lo rimetteua ne' medesimi pericoli della grandezza di Massimiliano: lequali difficultà considerando, era stato sospeso da principio se gli douesse essere grata, ò molesta la mutatione di Padoua, benche poi contrapesando la sicurtà, che gli potesse partorire l'essere priuati i Venetiani dello Imperio di terra ferma con le molestie, & pericoli, che egli temeua della grandezza del Re de' Romani, & con la speranza d'hauere ad ottenere da lui per mezo delle sue necessità con danari la città di Verona, la quale sommamente desideraua, come opportuna ad impedire i mouimenti, che si facessero in Germania, riputaua finalmente piu sicuro, & piu utile per se, che le cose rimanessero in tale stato, che douendo uerisimilmente essere lunga guerra tra Massimiliano, e i Venetiani l'una parte, & l'altra affaticata dalle spese continue ne diuenisse piu debole, confermato molto piu in questa sentenza quanto hebbe conuenuto col Pontefice, per-

Partita del Re di Francia d'Italia.

che

che sperò douere hauere seco stabile confederatione, & amicitia, lasciò nondimeno a' confini del Veronese sotto la Palissa settecento lancie, perche seguissero la uolõtà di Cesare, così per la conseruatione delle cose acquistate, come per ottenere quel che ancora possedeuano i Venetiani per l'andata de' quali a Vicenza, secondo il comandamento, che hebbero da Cesare si aßicurò la città di Verona, laquale per lo piccolo presidio, che ui era dentro staua con mediocre sospetto, & l'essercito de' Venetiani, che era andato a campo a Cittadella se ne partì. Succedette inanzi alla partita del Re un'altro accidente fauoreuole a' Venetiani, perche correndo continuamente i caualli loro, che erano in Lignago per tutto il paese, & insino sù le porte di Verona, & facendo danni grandissimi, a' quale le genti, che erano in Verona per non ui essere piu di dugento caualli, & settecento fanti non poteuano resistere: il Vescouo di Trento gouernatore per Cesare in quella città, deliberando porui il campo, chiamò il Marchese di Mantoua, ilquale per aspettare le preparationi, che si faceuano, fermatosi con la compagnia de' caualli, che haueua dal Re all'Isola della Scala, casale grande in Veronese, non circondato di mura, nè d'alcuna fortificatione, mentre stà quiui senza sospetto fu essempio notabile a tutti i Capitani, quanto in ogni luogo, & in ogni tempo debbino stare uigilanti, et ordinati, & in modo poßino confidarsi delle forze proprie, non si aßicurando nè per la lontanãza, nè per la debolezza de gli inimici, perche essendosi il Marchese conuenuto con alcuni Stradiotti dell'essercito de' Venetiani, che uenissero a trouarlo in quel lungo per fermarsi a gli stipendij suoi, & hauendo eßi insino dal principio, che furono ricercati da lui manifestata la cosa a loro Capitani, & però essendosi dato ordine con questa occasione d'assalirlo all'improuiso, Lucio Maluezzo con dugẽto caualli leggieri, & Zitolo da Perugia con ottocento fanti uenuti occultamente da Padoua a Lignago, & unitisi con le genti, che erano a Lignago, & cõ mille cinquecento de' contadini del paese, & mandati inanzi alcuni caualli, che con spesse uoci gridassero Turco (era questo il cognome del Marchese) per fare credere, che fussero gli Stradiotti aspettati, si condussero, non sospettando alcuno la mattina destinata su'l fare del giorno all'isola della Scala, oue entrati senza resistenza, trouando senza guardia alcuna tutti i soldati, & gli altri, che seruiuano, & seguitauano il Marchese a dormire gli messero in preda, oue tra gli altri rimase prigioni Boisi Luogotenente del Marchese nipote del Cardinale di Roano, & il Marchese sentito il romore, essendo fuggito quasi ignudo per una finestra, & occultatosi in un campo di saggina, fu manifestato a gli inimici da un contadino del luogo medesimo, ilquale anteponendo il cõmodo de' Venetiani alla propria utilità secondo l'ardore commune de gli altri del paese, mentre che simulatamente, udite l'offerte grandißime che'l Marchese gli faceua, dimostraua d'attendere a saluarlo, fece il contrario; onde menato a Padoua, & poi a Venetia fu con allegrezza inestimabile di tutta la città incarcerato nella Torretta del palagio publico. Non haueua insino a hora impedito, nè impediua Cesare in parte alcuna i progreßi de' Venetiani, non hauendo

Vescouo di Trẽto Gouernator di Verona.

Errore del Marchese di Mantoua.

Lucio Maluezzo, & Zitolo da Perugia.

Marchese di Mãtoua prigione.

hauuto insieme forze bastanti ad alloggiare sù la campagna, & essendo stato occupato molti di nella mōtagna di Vicenza, oue i uillani affettionati al nome Venetiano, confidatisi nella asprezza de' luoghi, se gli erano manifestamente ribellati, & scendendo dipoi nella pianura, essendo già seguita la ribellione di Padoua, fu nō senza suo pericolo assaltato da numero infinito de' paesani, che l'aspettauano in un passo forte, donde hauendogli scacciati uenne alla Scala nel Vicentino, oue l'esercito Venetiano haueua ricuperata gran parte del contado di Vicenza, & espugnata Serrauaile, passo importante, haueua usata crudeltà grande contro a' Tedeschi, ilquale luogo ricuperando pochi di poi. Massimiliano usò contro a' fanti Italiani, & contro a gli huomini del paese la medesima crudeltà: così non essendo ancora maggiori le forze sue, si occupaua in piccole imprese, procedēdo all'espugnatione hora di questo castello, hora di q̄llo con poca degnità, & riputatione del nome Cesareo, proponendo nel tempo medesimo a gli altri confederati come sempre erano maggiori i concetti suoi, che le forze, & l'occasioni; & che si attēdesse cō le forze di tutti ae occupare la città di Venetia, usando oltre alle prouisioni terrestri l'armate marittime de' Re di Francia, & di Aragona, & le galee del Pontefice, che allhora erano congiunte insieme. Allaqual cosa non trattata nella confederatione fatta a Cambrai, harebbe acconsentito il Re di Frācia, pure che si proponessero conditioni tali, che l'acquistarla risultasse in beneficio commune: ma era cosa molesta al Pontefice, & laquale, & all'hora, & in altro tempo che piu lungamente si trattò fu sempre cōtradetta dal Re Catolico, detestandola, perche gli pareua utile al Re di Francia, sotto colore di essere cosa ingiustißima, & inhonestißima: ma mentre che dall'arme Tedesche, & Italiane sono così uessati i contadi di Padoua, di Vicenza, & di Verona, era ancora piu miserabilmente lacerato il paese del Friuli, & quello che in Istria obediua a' Venetiani, perche essendo per commessione di Cesare entrato nel Friuli il Principe di Anault con dieci mila huomini comandati, poi che in uano hebbe tentato di pigliare Monte Falcone, haueua espugnata la terra, & la Fortezza di Cadoro con uccisione grande di quegli che la difendeuano, & all'incontro alcuni caualli leggieri, & fanti de' Venetiani seguitati da molti del paese, presero per forza la terra di Valdisera, & per accordo Bellona, oue non era guardia di Tedeschi, & da altra parte il Duca di Bransuich mandato medesimamente da Cesare, non hauendo potuto ottenere Vdine, terra principale del Friuli era andato à campo à Ciuitale d'Austria, terra situata in luogo eminente su'l fiume Natisone, a guardia dellaquale era Federigo Contareno con piccolo presidio ma confidatosi nelle forze del popolo dispostißimo à difendersi, al cui soccorso uenendo con ottocento caualli, & cinquecento fanti Gian Pagolo Gradanigo Proueditore del Friuli fu messo in fuga dalle genti Tedesche, & nondimeno ancora che hauessero battuta Ciuitale con l'artiglieria, non potettono nè con l'assalto feroce che gli dettono, nè con la fama di hauere rotti coloro che ueniuano à soccorrerla, espugnarla. Et in Istria Christofano Frangipane roppe al castello

Guerra del Friuli.

Principe d'Anault espugna Cadoro nel Friuli.

Valdisera presa per forza da' Venetiani.

Bellona ritorna sotto a' Venetiani d'accordo.

Duca di Bransuich.

Federigo Contarino.

Gian Pagolo Gradinigo Proueditor del Friuli.

di Vermegli Vfficiali de' Venetiani, seguitati dalle genti del paese: con l'occasione del quale successo prospero fece per tutto il paese grandißimi danni, & incendij, & occupò Castel Nuouo, & la terra di Raspruecchio: però i Venetiani ui mandarono Angelo Treuisano Capitano dell'armata loro con sedici galee, il quale presa per forza nella prima giunta la terra di Fiume, tentò di occupare la città di Triesti: ma nō gli succedendo, ricuperò per forza Raspruecchio, & di poi si ritirò colle galee uerso Venetia, rimanēdo lagrimabile lo stato del Friuli, & dell'Istria, perche essendoui piu potenti hora i Venetiani, hora i Tedeschi, quelle terre che prima haueua preso, & saccheggiato l'uno, ricuperaua, & saccheggiaua poi l'altro, accadendo molte uolte questo medesimo, di modo, che essendo continuamente in preda le facultà, & la uita delle persone, tutto'l paese horribilmente si consumaua, & distruggeua. Ne' quali accidenti dell'arme temporale si disputaua in Roma sopra l'arme spirituali, oue insino inanzi alla ricuperatione di Padoua, erano entrati con habito, & con modi miserabili i sei Oratori del Senato Venetiano; i quali essendo consueti à entrarui con pompa, & fasto grandißimo, & concorrendo loro incontro tutta la corte, non solo nō erano stati nè honorati, nè accompagnati: ma entratiui (perche cosi uolle il Pontefice di notte, nè ammeßi al cospetto suo, andauano a trattare in casa il Cardinale di Napoli con lui, & con altri Cardinali, et Prelati deputati, opponendosi grandemente, perche non ottenessero l'assolutione dalle censure gli ambasciatori del Re de' Romani, del Re Christianißimo, & del Re Catolico, & incōtrario affaticandosi per loro palesemente l'Arciuescouo Eboracense mandato per questa cagione principalmente da Herrico VIII. succeduto pochi mesi auanti per la morte di Herrico VII. suo padre nel Regno d'Inghilterra. Ma espettatione di cose molto maggiori occupaua in questo tēpo gli animi di tutti gli huomini, perche Cesare raccogliendo tutte le forze, che per se stesso poteua, & che gli erano concedute da molti, si preparaua per andare con essercito potentißimo à campo à Padoua, & da altra parte il Senato Venetiano, giudicando consistere nella difesa di quella città totalmente la salute sua attendeua con somma diligenza alle prouisioni necessarie à difenderla, hauendoui fatto entrare, da q̃lle gēti in fuora che erano deputate alla guardia di Treuigi, l'essercito loro cō tutte quelle forze che da ogni parte haueuano potute raccorre, & cōducēdoui numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, uettouaglie d'ogni ragione bastante à sostentargli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini, & di guastatori, co' quali oltre all'hauere con argini, & con copia grāde di legnami, & di ferramenti riparato per non essere priuati dell'acque che appresso alla terra di Limini si diuertono à Padoua, haueuano fatto alle mura della città, & faceuano cōtinuamente marauigliose fortificationi, et con tutto che le prouisioni fussero tali, che quasi maggiori non si potessero desiderare, nōdimeno in caso tanto importante era inestimabile la sollecitudine, & l'ansietà di quel Senato, non cessando di, & notte i Senatori di pensare, di ricordare, & di proporre le cose, che credeuano che fussero opportune, dellequali trattandosi continuamente

Christofano Frangipane occupa Castel Nuouo, & Raspruecchio.

Angelo Triuisano piglia la terra di Fiume per forza, & ricupera Raspruecchio.

Oratori Venetiani a Roma.

mente nel Senato, Lionardo Loredano Loro Doge huomo venerabile per l'età & per la degnità di tanto grado, nelquale era già seduto molti anni, leuatosi in piedi parlò in questa sentenza.

Oratione di Lionardo Loredano Doge di Venetia.

Si come è manifestissimo à ciascuno, prestantissimi Senatori nella conseruatione della città di Padoua consiste non solamente ogni speranza di potere mai ricuperare il nostro Imperio, ma ancora di conseruare la nostra libertà, et per cõtrario se dalla perdita di Padoua ne seguita, come è certissimo l'ultima desolatione di questa Patria, bisogna di necessità confessare che le prouisioni, et preparationi fatte insino à hora ancora che grandissime, et marauigliose, nõ siano sufficienti, nè per quello che si cõuiene per la sicurtà di quella città, nè per quello che si appartiene alla dignità della nostra Republica perche in una cosa di tanta importanza, & di tanto pericolo non basta che i prouedimenti fatti siano tali che si possa hauere grandissima speranza che Padoua s'habbia à difendere: ma bisogna siano tanto potenti, che per quel che si può prouedere cõ la diligenza & industria humana, si possa tenere per certo che habbino ad assicurarla da tutti gli accidenti, che improuisamente potesse partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo: ma sopra tutte l'altre in quella della guerra: nè è deliberatione degna della antica fama, & gloria del nome Venetiano, che da noi sia commessa interamente la salute publica, & l'honore, & la uita propria, & delle moglie, & figliuoli nostri alla uirtù di huomini forestieri, & di soldati mercenarij, & che non corriamo noi spontaneamente, & popolarmente a difenderla co' petti, & con le braccia uostre, perche se hora nõ si sostiene quella città, non rimane à noi piu luogo d'affaticarci per noi medesimi, non di dimostrare la nostra uirtù, non di spendere per la salute nostra le nostre ricchezze, però mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la nostra Patria, non debbiamo lasciare indietro opera, ò sforzo alcuno, nè aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facultà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue: non contiene la conseruatione della Patria solamente il publico bene: ma nella salute della Republica si tratta insieme il bene, et la salute di tutti i priuati congiunta in modo con essa che nõ può stare questa senza quella, perche cadendo la Republica, & andando in seruitu, chi non sa che le sustanze, l'honore, & la uita de' priuati rimangono in preda della auaritia, della libidine, & della crudeltà de gli inimici? Ma quando bene nella difesa della Repub. non si trattasse altro, che la conseruatione della Patria, non è premio degno de' suoi generosi Cittadini, pieno di gloria, & di splendore nel mondo, & meriteuole appresso à Dio; perche è sentenza insino de' Gentili essere nel cielo determinato un luogo particolare, ilquale felicemente godino in perpetuo tutti coloro, che haranno aiutato, conseruato, & accresciuto la patria loro: & quale patria è già mai stata, che meriti d'essere piu aiutata, et cõseruata da' suoi figliuoli, che questa è laquale ottiene, & ha ottenuto p molti secoli il principato tra tutte le città del mõdo, et dallaquale i suoi cittadini riceuono grãdissime, et innumerabili cõmodità, utilità, et honori

Opinione di gentili intorno a quelli, che moriano per la patria.

ammirabile si considerano, ò le doti riceuute dalla natura, ò le cose, che dimostrano la grandezza quasi perpetua della prospera fortuna, ò quelle per lequali apparisce la uirtù, & la nobiltà de gli animi de gli habitatori, perche è stupendißimo il sito suo, posta unica nel mondo tra l'acque salse, & congiunte in modo tutte le parti sue, che in un tempo medesimo si gode la cõmodità dell'acqua, & il piacere della terra, sicura per non essere posta in terra ferma da gli assalti terrestri, & sicura per non essere posta nella profondità del mare da gli assalti maritimi, & quanto sono marauigliosi gl edificij publici, & priuati, edificati con incredibile spesa, & magnificenza, & pieni di ornatißimi marmi forestieri, & di pietre singulari condotte in questa città da tutte le parti del mondo, et quanto ci sono eccellenti le pitture, le statue, le sculture, gli ornamenti de' Musaici, & di tante bellißime Colonne, & d'altre cose simiglianti, et quale Città si troua al presente, oue sia maggiore cõcorso delle nationi forestieri che uẽgono qui, parte p habitare in questa libera, & quasi diuina patria sicuramẽte, parte per essercitare i loro cõmertij, onde Venetia è piena di grandißime mercatantie, et faccende, onde crescono continuamente le ricchezze de' nostri cittadini, onde la Republica ha tanta entrata del circuito solo di questa città, quãta non hanno molti Re de gli interi Regni loro, lascio andare la copia de' litterati in ogni scienza, & facultà, la qualità de gli ingegni, & la uirtù de gli huomini, dallaquale cõgiunta con le altre cõditioni è nata la gloria delle cose fatte maggiori da questa Republica & da gli huomini nostri, che da' Romani in quà habbia fatto patria alcuna: lascio andare quanto sia marauiglioso uedere in una citta, nellaquale non nasca cosa alcuna, et che sia pienißima di habitatori abbõdare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto sù q̃sti soli scogli sterili, & ignudi, & nondimeno distesasi la uirtù de gli huomini nostri prima ne' mari piu uicini, et nelle terre circostanti, dipoi ampliatasi con felici successi ne' mari, & nelle prouincie piu lontane, & corsa insino nell'ultime parti dell'Oriẽte, acquistò per terra, & per mare tanto Imperio, & tennelo si lungamente, & ampliò in modo la sua potenza, che stata tempo lunghißimo formidabile à tutte l'altre città d'Italia, sia stato necessario, che ad abbatterla siano concorse le fraudi, & le forze di tutti i Principi Christiani, cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio: perche è celebrata per tutto il mondo la giustitia, che si esercita indifferentemente in questa città, per lo nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sottoposti al nostro dominio: già à quale città, a qual'Imperio cede di religione, e di pietà uerso il sommo Dio la patria nostra, oue sono tanti monasterij, tanti tempi pieni di ricchißimi, & pretiosißimi ornamenti, di tanti stupendi uasi, & apparati dedicati al culto Diuino: oue sono tanti hospitali, & luoghi pij, ne' quali con incredibile spesa, & incredibile utilità de' poueri, si essercitano aßiduamente l'opere della carità. E meritamente per tutte queste cose preposta la Patria nostra a tutte l'altre, ma oltre à queste, cen'è una, per laquale sola trapasse tutte le laudi, et la gloria di se medesima. Hebbe la Patria nostra in un tẽpo medesimo l'origine sua, & la sua libertà,

bertà, nè mai nacque, nè morì in Venetia Cittadino alcuno che non nascesse, & morisse libero, nè mai è stata turbata la sua libertà, procedendo tanta felicità dalla concordia ciuile, stabilita in modo ne gli animi de gli huomini, che in uno tempo medesimo entrano nel nostro Senato, & ne' nostri consigli, & depongono le priuate discordie, & contentioni: di questo è causa la forma del gouerno, che temperato di tutti i modi migliori di qualunque spetie di amministratione publica, & composto in modo, & à guisa di harmonia proportionato, & concordante tutto à se medesimo, è durato già tanti secoli senza seditione ciuile, senza armi, & senza sangue tra i suoi cittadini inuiolabile, et immaculato, laude unica della nostra Republica, & dellaquale, non si puo gloriare nè Roma nè Cartagine, nè Athene, nè Lacedemone, nè alcuna di quelle Republiche che sono state piu chiare, & di maggiore grido appresso à gli antichi: anzi appresso à noi si uede in atto, tale forma di Republica, quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapienza ciuile non seppono mai nè imaginarsi nè descriuere: Adunque à tanta, & à si gloriosa Patria stata moltissimi anni antimuro della fede, splendore della Republica Christiana măcheranno le persone de' suoi figliuoli, & de' suoi cittadini? & ci sarà che rifiuti di mettere in pericolo la propria uita, & de' figliuoli per la salute di quella? laquale cōtenĕdosi nella difesa di Padoua, chi sarà quello che nieghi di uolere personalmenee andare à difenderla? Et quando bene fussimo certissimi essere bastanti le forze che ui sono non appartiene egli all'honore nostro? non appartiene egli allo splendore del nome Venetiano che si sappia per tutto il mondo, che noi medesimi siamo corsi prontissimamente à difenderla, et conseruarla? Ha uoluto il fatto di questa città che in pochi di sia caduto delle mani nostre tanto Imperio, nellaqual cosa nō habbiamo da lamentarci tanto della malignità della fortuna, perche sono casi cōmuni tutte le Rep. à tutti i Regni, quanto habbiamo cagione di dolerci, che dimenticatici della costăza nostra stata insino à quel di inuitta, che perduta la memoria di tanti generosi, & gloriosi essempi de' nostri maggiori, cedĕmo con troppo subita disperatione al colpo potente della fortuna, nè fu per noi rappresentata à' figliuoli nostri quelle uirtù, che era stata rappresentata a noi da' padri nostri. Torna hora a noi l'occasione di ricuperare quell'ornamento non perduto, se noi uorremo essere huomini: ma smarrito, perche andando incontro alla auersità della fortuna, offerendoci spontaneamente à' pericoli cancelleremo la infamia riceuuta, & uedendo non essere perduta in noi l'antica generosità, & uirtù, si ascriuerà piu tosto quel disordine a una certa fattale tempesta, alla quale nè il consiglio, nè la costanza de gli huomini può resistere, che a colpa, & uergogna nostra. Però se fusse lecito che tutti popolarmente andassimo a Padoua, che senza pregiudicio di quella difesa, & dell'altre urgentissime facende publiche, si potesse per qualche giorno abbandonare questa città, io primo senza aspettare la uostra deliberatione piglierei il camino, non sapendo in che meglio potere spĕdere questi ultimi di della mia uecchiezza, che nel participare cō la presenza, et cō gli occhi di uittoria tăto preclara, ò quădo pure,

(l'animo aborrisce di dirlo,)morendo insieme con gli altri, non essere superstite alla Rouina della patria: ma perche ne Venetia può essere abbandonata da' consigli publici,ne' quali col consigliare,prouedere,& ordinare non manco si difende Padoua,che la difendino con l'arme quegli,che sono quiui, & la turba inutile de' uecchi sarebbe più di carico,che di presidio à quella città, ne anco per tutto quello, che potesse occorrere, è à proposito spogliare Venetia di tutta la giouentù. Però consiglio,& conforto,che hauendo rispetto à tutte queste ragioni si elegghino dugento gentil'huomini de' principali della nostra giouentu, de' quali ciascuno con quella quantità d'amici,& di clienti atti all'arme,che tollereranno le sue facultà, uadi à Padoua per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terra:due miei figliuoli con grandi compagnie saranno i primi ad esequire quel che io padre loro, Principe uostro,sono stato il primo à proporre le persone de' quali in si graue pericolo offerisco alla patria uolentieri,così si rēderà più sicura la città di Padoua,così i soldati mercennarij,che ui sono, ueduta la nostra giouentù pronta alle guardie, & à tutti i fatti militari, ne riceuerāno inestimabile allegrezza,& animosità,certi che essendo congiunti con loro i figliuoli nostri,nō habbia à mancare da noi prouisione, ò sforzo alcuno:la giouentù, & gli altri che non andranno si accenderāno tāto piu con questo essempio ad esporsi sempre,che sarà di bisogno a tutte te fatiche,& pericoli:fate uoi Senatori(le parole,e i fatti,de' quali sono in essempio,& ne gli occhi di tutta la città)fate dico à gara ciascuno di uoi,che ha facultà soffecienti, di fare descriuere in questo numero i uostri figliuoli, acciocbe siano partecipi di tanta gloria,perche da questo nascerà non solo la difesa sicura, & certa di Padoua: ma se acquisterà questa fama appresso à tutte le nationi, che noi medesimi siamo quegli,che col pericolo della propria uita difendiamo la libertà,& la salute della piu degna patria,& della piu nobile,che sia in tutto il mondo.

Fu udito con grandißima attentione, & approuatione,& messo con somma celerità in esecutione il consiglio del Principe,per loquale il fiore de' nobili della giouentù Venetiana raccolti ciascuno quanti piu amici, & familiari atti al l'essercitio dell'armi potette,andò à Padoua, accompagnati insino à che entrarono nelle barche da tutti gli altri gentil'huomini, & da moltitudine innumerabile,celebrando ciascuno con somme laudi, & con pietosi uoti tanta prōtezza in soccorso della patria: nè con minor letitia,& giubilo di tutti furono riceuuti in Padoua,esaltādo i capitani,e i soldati insino al cielo,che questi giouani nobili non esperimentati nè alle fatiche, nè à' pericoli della militia preponessero l'amore della patria alla uita propria, & in modo che confortando l'uno l'altro aspettauano cō lietißimi animi la uenuta di Cesare, ilquale,attendēdo à raccorre le gēti,che da molte parti gli cōcorreuano, era uenuto al pōte alla Brēta lōtano tre miglia da Padoua, & preso per forza Limini, & interrotto il corso dell'acque,aspettaua l'artiglierie,lequali terribili per quantità, & per qualità ueniuano di Germania:dellequali essendo cōdotta una parte à Vicenza, & essēdo andati Filippo Rosso,& Federigo Gonzaga da Bozzole con dugēto caualli leggieri

Giouāni nobili Venetiani,uanno a Padoua per difenderla.

L'Imp. a ponte di Brenta.

leggieri per fargli scorta, assaltati da cinquecento caualli leggieri, che guidati da' uillani, i quali in tutta la guerra fecero à Venetiani utilità marauigliosa, erano usciti di Padoua, furono rotti presso a Vicenza cinque miglia, & Filippo fatto prigione, et Federigo con gran fatica per beneficio della notte a piede & in camicia si era saluato. Dal ponte alla Brenta Massimiliano si allargò dodici miglia uerso il Polesine di Rouigo per aprirsi meglio la cōmodità delle uettouaglie, et preso di assalto, & saccheggiato il Castello di Esti, andò a campo a Monselice, doue essendo abbandonata la terra, che è in piano, espugnò il secōdo dì la fortezza situata sulla cima d'un alto sasso. Hebbe dipoi per accordo Mōtagnana, donde ritornato uerso Padoua si fermò al ponte di Baßanello uicino a Padoua, doue in uano tentò di diuertire la Brenta, che di quiui si conduce a Padoua, nelquale luogo sendo giũte tutte l'artiglierie, et le munitioni, che aspettaua, et raccolte tutte le genti, che erano distribuite ĩ diuersi luoghi, si accostò alla terra con tutto l'essercito, & hauendo meßi quattro mila fanti nel Borgo, che si dice, di Santa Croce, haueua in animo di assaltarla da quella parte: ma essendo dipoi certificato che la terra in quel luogo era piu forte di sito, & di muraglia, & stateui fatte maggiori fortificationi, & riceuendo ancora in quello alloggiamento dall'artiglierie di Padoua molto danno, deliberò transferirsi cō tutto l'essercito alla porta del Portello, che è uolta uerso Venetia, perche gli era riferito la terra esserui piu debole, & per impedire i soccorsi che per terra, ò per acqua uenissero a Padoua da Venetia: ma non potendo per lo impedimento de' paludi, et di certe acque, che inundano il paese andarui se non con lungo circuito uenne al ponte di Bouolenta lontano da Padoua sette miglia, doue è una tenuta situata su'l fiume di Bacchiglione uerso la marina tra Padoua, & Venetia, nelqual luogo per essere circondato dall'acque, & nella parte piu sicura del Padouano, si erano ridotti tre mila contadini con numero grandißimo di bestiami, i quali sforzati dalla uanguardia de' fanti Spagnuoli, & Italiani furono quasi tutti morti, ò presi, nè si attese per due giorni seguenti ad altro, che à correre tutto'l paese insino al mare, pieno di quantità infinita di bestiami, & furono prese nella Brenta molte barche, che cariche di uettouaglie andauano a Padoua; tanto che finalmente il quinto decimo giorno del mese di Settembre, hauendo consumato tanto tempo inutilmente, & dato spatio à gli inimici di fortificarla, & empierla di uettouaglie, si accostò alle mura di Padoua allato alla porta del Portello. Non haueua mai nè in quella età, ne forse in molte superiori ueduto Italia tentarsi oppugnatione, che fusse di maggiore espettatione, et piu ne gli occhi de gli huomini, per la nobiltà di quella città, & per gli effetti importanti, che dal perderla, ò uincerla resultauano, cōciosia che Padoua nobilissima, & antichißima città, & famosa per l'eccelienza dello studio, cinta da tre ordini di mura, et per laquale corrono i fiumi di Brēta, et di Bacchiglione, è di circuito tãto grãde, quãto forse sia alcũ altra delle maggiori città d'Italia situata in paese abbondãtißimo, oue è aria salubre, & temperata, et benche stata allhora piu di cẽto anni depressa sotto l'Imperio de' Venetiani,

Filippo Rosso, & Federigo Gōzaga, rotti da' Venetiani.

Este, & Monselice castelli, presi dall'Imp.

L'Imp. assedia Padoua.

Lodi di Padoua.

che ne spogliarono quei della famiglia di Carrara, ritiene ancora superbi, & grandi edificij, & molti segni memorabili di antichità, da' quali si comprende la pristina sua grandezza, & splendore: & dall'acquisto, & difesa di tanta città dipendeua non solamente lo stabilimento, ò debolezza dell'Imperio de' Tedeschi in Italia: ma ancora q̃llo, che hauesse à succedere della città propria di Venetia, perche difendendo Padoua poteua facilmente sperare quella Republica piena di grandißime ricchezze, et unita con animi prontißimi in se medesima, nè sottoposta alle uariationi, allequali sono sottoposte le cose de' Principi, hauere in tẽpo non molto lungo à ricuperare gran parte del suo dominio, & tanto piu, che la maggior parte de' loro sudditi, che haueuano desiderato le mutationi, non ui hauendo trouato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri, et conoscendosi per la comparatione quanto fusse diuerso il reggimento moderato de' Venetiani da quello de' Tedeschi alieno da' costumi de gli Italiani, & disordinato maggiormẽte per le confusioni, & danni della guerra cominciauano a uoltare gli occhi all'antico dominio, et per contrario perdẽdosi Padoua, perdeuano i Venetiani interamente la speranza di reintegrare lo splendore della sua Republica, anzi era grandißimo pericolo, che la città medesima di Venetia spogliata di tanto Imperio, & uota di molte ricchezze per la diminutione delle entrate publiche, & per la perdita di tanti beni, che i priuati possedeuano in terra ferma, ò nõ potesse difendersi dall'arme de' Principi confederati, ò almeno non diuentasse in progresso di tẽpo preda non meno de' Turchi (co' quali confinano p tanto spatio, & hanno sempre cõ loro, ò guerra, ò pace infidele, & mal sicura) che de' Principi Christiani. Ma nõ era minore l'ambiguità de gli huomini, perche gli apparati potentißimi, che da ciascuna delle parti si dimostrauano, teneuano molto sospesi i giudicij cõmuni, incertißimi quale hauesse ad hauere effetto piu felice, ò l'assalto, ò la difesa: perche nell'essercito di Cesare, oltre alle settecento lãcie del Re di Frãcia, lequali gouernaua la Palissa, erano dugẽto huomini d'arme mandatigli in aiuto dal Pontefice: dugento altri mandatigli dal Duca di Ferrara sotto il Cardinale da Esti, benche ancora nõ fussero cõposte le differenze tra loro, & sotto diuersi condottieri seicento huomini d'arme Italiani soldati da lui. Nè era minore il nerbo della fanteria, che de' caualli, perche haueua diciotto mila Tedeschi, sei mila Spagnuoli, sei mila uenturieri di diuerse nationi, & duo mila Italiani, menatigli, & pagati dal Cardinale da Esti nel medesimo nome. Seguitaua lo apparato stupendo di artiglierie, & copia grãde di munitione, dellaquale una parte gli haueua mandate il Re di Francia: & benche i soldati suoi proprij la piu parte del tẽpo non riceuessero danari, nõ dimeno per la grandezza, & autorità di tanto Capitano, & per la speranza di pigliare, & saccheggiare Padoua, & d'hauere poi in preda tutto q̃llo che ancora possedeuano i Venetiani, nõ per questo l'abbãdonauano, anzi continuamente aumentaua ogni dì il numero, sapendosi maßimamente per ciascuno ch'egli di natura liberalißimo, & pieno di humanità co' suoi soldati mancaua di pagargli, nõ per auaritia, & uolontà, ma per impotenza. Era così potente l'essercito

Essercito di Massimiliano cõtra à Venetiani.

Cesareo,

Cesareo, bẽche raccolto non solo delle forze sue: ma etiandio de gli aiuti, & forze d'altri, ma non era manco potente, per quanto fusse necessario alla difesa di Padoua l'essercito, che per i Venetiani si ritrouaua in quella Città, perche ui erano seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, mille cinquecento stradiotti, sotto famosi, & esperti Capitani, il Conte di Pitigliano proposto à tutti, Bernardino dal Montone, Antonio de' Pij, Lucio Maluezzo, Giouanni Greco, & molti condottieri minori. Aggiugneuansi à questa caualleria dodici mila fanti de' piu essercitati, & migliori d'Italia sotto Dionigi di Naldo, il Zitolo da Perugia, Lattantio da Bergamo, Saccoccio da Spoleto, & molti altri Contestabili, diece mila fanti tra Schiauoni, Greci, et Albanesi, tratti dalle lor Galee, ne' quali benche fusse molta turba inutile, et quasi collettitia, ue n'era pure qualche parte utile: oltre à questi la giouentù Venetiana con quegli, che l'haueuano seguitata, laquale benche fusse piu chiara per la nobiltà, & per la pietà uerso la Patria, nondimeno per offerirsi prontamente a' pericoli, & per l'essempio, che faceua à gli altri non era di piccolo momento. Abbondauanui oltre alle genti, tutte l'altre prouisioni necessarie, numero grandissimo d'artiglierie, copia marauigliosa di uettouaglie d'ogni sorte, nõ essendo stati meno solleciti i paesani à ridurle quiui per sicurtà loro, che gli ufficiali Venetiani in prouedere, & comandare, che asiduamente ue n'entrassero: & moltitudine quasi innumerabile di contadini, i quali condotti à prezzo non cessauano mai di lauorare, talmente che quella Città fortissima per la uirtu, & per tanto numero di difensori era stata riparata, & fortificata marauigliosamente, à quel circuito delle mura, che circonda tutta la Città hauendo alzato à grãde altezza per tutto'l fosso l'acqua, che corre intorno alle mura di Padoua, & fatti à tutte le porte della terra, et in altri luoghi opportuni molti bastioni dalla parte di fuora: ma congiunti alle mura, & c'haueuano l'entrata dalla parte di dentro, co' quali pieni d'artiglierie si percoteuano quegli, che fossero entrati nel fosso, & nondimeno acciò che la perdita de' bastioni non potesse portar pericolo alla terra, à tutti dalla parte di sotto haueuano fatto una caua, & messi ui molti bariglioni pieni di poluere, per potergli disfare, & gittare in aria quando non si potessero piu difendere: ne confidandosi totalmente nella grossezza, & bontà del muro antico, con tutto che prima l'hauessero diligentemente riueduto, et dou'era dibisogno riparato, e tagliato tutti i merli, haueuano fatti dal lato di dentro, per quanto gira tutta la Città, steccati con alberi, et altri legnami distanti dal muro, quanto era la sua grossezza, empierono questo uano insin'all'altezza del muro di terra consolidataui con grandissima diligẽza, laquale opera marauigliosa, & di fatica inestimabile, & nellaquale s'era essercitata moltitudine infinita d'huomini, nõ bastãdo ancora alla sodisfattione intiera di chi era preposto à difender q̃lla Città, haueuano doppo il muro cosi ingrossato, & raddoppiato, cauato un fosso alto, et largo sedici braccia, ilqual ristrignẽdosi nel fondo, et hauẽdo per tutto case matte, e torriõcelli pieni d'artiglieria, pareua impossibile a pigliare, & erano quegli edificij a essempio de' bastioni,

Condottieri de' Venetiani.

Fortificationi di Padoua, come staua.

stioni, con hauere la caua disotto, disposti in modo da potersi facilmente con la forza del fuoco rouinare, & nondimeno per esser piu preparati ad ogni caso alzarono doppo il fosso un riparo della medesima, ò maggior larghezza, che si distendeua quanto tutto il circuito della terra, da pochi luoghi in fuora, à quali si conosceua essere impossibile piantare l'artiglieria, inanzi alqual riparo fecero un parapetto di sette braccia, che prohibiua che quegli, che fussero à difesa del riparo non potessero essere offesi dall'artiglierie de gli inimici: et peche à tanti apparati, & fortificationi corrispondessero prontamente gli animi de' soldati, & de gli huomini della terra, il Conte di Pitigliano conuocatigli sulla piazza di S. Antonio, & confortatigli con graui, & uirili parole alla salute, & honor loro, astrinse se medesimo con tutti i Capitani, & con tutto l'essercito, e i Padouani à giurar solennemente di perseuerare insin'alla morte fedelmente nella difesa di quella Città. Con tanto apparato adunque, & contro a tanto apparato condottosi l'essercito di Cesare sotto le mura di Padoua si distese dalla porta del Portello insino alla porta d'Ognisanti, che uà a Treuigi, et dipoi s'allargò sin'alla porta di Codalunga, che uà à Cittadella, contenendo per lunghezza tre miglia: egli alloggiato nel Monasterio di Beata Helena distante per un quarto di miglio dalle mura della Città, & quasi in mezo della fanteria Tedesca, hauendo distribuito a ciascuno, secõdo la diuersità de gli alloggiamẽti, & delle nationi, quel c'hauessero à fare, cominciò a far piãtare l'artiglierie, lequali per esser tante di numero, & alcuna di smisurata, & quasi stupẽda grandezza, & per esser molto infestato dall'artiglierie di dentro tutto'l campo, & specialmente i luoghi, doue si cercaua di piantare, non si potette fare senza lunghezza di tempo, & difficultà grande, con tutto ch'egli inuitto d'animo, & di corpo, patientissimo alle fatiche, scorrendo il dì, & la notte per tutto, & interuenendo personalmente a tutte le cose, stimolasse con grandissima sollecitudine che l'opere si conducessero alla perfettione: era piantata il quinto dì quasi tutta l'artiglieria, e'l dì medesimo i Francesi, e i fanti Tedeschi da quella parte, alla qual'era preposto la Palissa, dettono un'assalto ad un riuellino della porta: ma piu per tentare, che per cõbattere ordinatamente, onde uedendo, che era difeso animosamente, si ritirarono senza molta dilatione à gli alloggiamenti: tiraua il dì seguente per tutto ferocemente l'artiglieria, la maggior parte della quale per la grossezza sua, & per la quantità grande della poluere, che se gli daua, passati i ripari, rouinaua le case prossime alle mura, & già in molte parti era gittato in terra spatio grandissimo di muraglia, & quasi spianato un bastione fatto alla porta d'Ognisanti, ne per ciò appariua segno alcuno di timore in quei di dentro, i quali infestauano con l'artiglierie tutto l'essercito, & gli stradiotti, i quali alloggiati animosamente ne' Borghi, haueuano ricusato di ritirarsi ad alloggiare nella Città, e i cauai leggieri correndo continuamẽte per tutto, hora correuano quãdo dinanzi, quando di dietro insin su gli alloggiamenti de gl'inimici, hora assaliuano le scorte del saccomanno, & delle uettouaglie, hora scorrendo, & predando per tutto'l paese rompeuano tutte le uie, eccetto

Conte di Pitigliano giura, & fa giurar fedeltà à' Venetiani.

cetto quella, che uà da Padoua al Monte d'Abano, & nondimeno il campo era copioso di uettouaglie, delle quali si trouauano piene le case, & le campagne per tutto, perche nè il timore de' paesani, nè la sollecita diligenza de' Venetiani, nè i danni infiniti de' soldati da ogni parte haueuano potuto esser pari alla grande abondanza di quel bellißimo, & fertilißimo Contado, usci ancora fuor di Padoua in quei di Lucio Maluezzo con molti caualli per condur dentro 40. mila ducati mandati da Venetia, ilquale, benche il suo retroguardo fusse assaltato da gli nimici nel ritornare, gli condusse salui, benche con perdita di qualch'uno de' suoi huomini d'arme. Haueuano il nono di l'artiglierie fatto tanto progresso, che non pareua fusse necessario procedere con esse piu oltre, però il di seguente si messe in battaglia per accostarsi alle mura tutto l'essercito: ma essendosi accorti, che la notte medesima quei di dentro haueuano rialzala l'acqua del fosso, che inanzi era stata abbassata, non uolendo Cesare mandare le gẽti a manifestißimo pericolo ritornò ciascuno à gli alloggiamenti. Abbassossi di nuouo lacqua, e'l di seguente si dette: ma cõ piccolo successo, un'assalto al bastione, ch'era fatto alla punta della porta di Codalunga, onde Cesare hauendo deliberato di far somma diligẽza di sforzarlo ui uoltò l'artiglieria ch'era piantata dalla parte de' Francesi, i quali alloggiauano tra le porte d'Ognisanti, & di Codalunga, con la quale hauendone rouinata una parte, ui fece dare doppo due di l'assalto da i fanti Tedeschi, & Spagnuoli accompagnati da alcuni huomini d'arme à piede, i quali ferocemente combattẽdo salirono su'l bastione, & ui rizzarono due bandiere: ma era tale la fortezza del fosso, tale la uirtù de' difensori, tra' quali il Zitolo da Perugia, combattendo con somma laude, fu ferito grauemente, tale la copia de gl'instrumenti da difendersi non solo d'artiglierie, ma di saßi, & di fuochi lauorati, che e' furono neceßitati impetuosamẽte scenderne, essendo feriti, & morti molti di loro, donde l'essercito ch'era ordinato per dare, come si credeua subito, che'l bastione fuße ispugnato, l'assalto alla muraglia, si disarmò senza hauer tentato cosa alcuna. Perdè Cesare per questa isperienza intieramente la speranza della uittoria, & però deliberato di partirsene, cõdotta c'hebbe l'artiglieria in luogo sicuro, si ritirò con tutto l'esercito alla terra di Limini, ch'è uerso Treuigi, il sestodecimo giorno dapoi che s'era accampato à Padoua, & poi continuamente si condusse in piu alloggiamenti à Vicenza, oue riceuuto il giuramento della fedeltà dal popolo Vicentino, & dissoluto quasi tutto l'essercito, andò à Verona, disprezzato, perche non erano successi: ma molto piu perche erano & nell'essercito, & per tutta Italia biasimati marauigliosamente i consigli suoi, & non meno l'essecution delle cose deliberate, perche non era dubio, che & il non hauere acquistato Treuigi, & l'hauere perduto Padoua, era proceduto per colpa sua: similmente, che la tardità del suo uenire inanzi haueua fatta difficile l'espugnatione di Padoua, perche da questo era nato, che i Venetiani haueuano hauuto tempo a prouedersi di soldati, ad empiere Padoua di uettouaglie, & à far quelle riparationi, & fortificationi marauigliose: nè egli negaua questa essere stata la cagione,

Lucio Maluezzo conduce danari in Padoua

Imperiali assaltano Padoua.

Zitolo ferito.

Imp. a Limini.

Imp. in Vicẽza

Imp. in Verona

che si fusse difesa quella Città, ma rimouendo la colpa dalla uarietà, & da' disordini suoi, e trasferendola in altri, si lamentaua del Pontefice, & del Re di Francia, che con l'hauere l'uno di loro concesso l'andare à Roma à gli Oratori Venetiani, l'altro hauere tardato à mandare il soccorso delle sue genti, haueuano dato cagione di credere à ciascuno che si fussero alienati da lui, onde hauere preso animo i uillani delle montagne di Vicenza à ribellarsi, & che hauendo consumato nel domargli molti dì, haueua poi trouato per la medesima cagione le medesime difficultà nella pianura, & che per aprirsi, & assicurarsi le uettouaglie, & liberarsi da molte molestie, era stato necessitato a pigliar tutte le terre del paese, nè solamente hauergli nociuto in questo la tarda uenuta de' Francesi: ma che si fussero uenuti al tempo conueniente non sarebbe seguitata la ribellione di Padoua, & che questo, & l'hauere il Re di Francia, e'l Re d'Aragona licentiate l'armate di mare, haueua poi data facultà à' Venetiani, liberati d'ogn'altro timore, di poter meglio prouedere, & fortificare Padoua, querelandosi oltre à questo, che al Re d'Aragona erano grate le sue difficultà per indurlo piu facilmēte à consentire che à lui restasse l'amministratione del Regno di Castiglia: lequali querele nō migliorauano le sue conditioni, nè gli accresceuano l'autorità perduta per non hauer saputo usare si rare occasioni, anzi che tale opinione fusse cōmunemente conceputa di lui, era gratissimo al Re di Francia, nè molesto al Pontefice, perche sospettoso, & diffidente di ciascuno, & considerando quanto sempre fusse bisognoso di danari, et importuno à dimandarne, nō uedeua uolentieri crescere in Italia il nome suo. A Verona riceuè il giuramento della fedeltà, & in quella Città gli Ambasciatori Fiorentini, tra' quali fu Piero Guicciardini mio padre conuennero cō lui in nome della loro Republica indotta à questo oltre all'altre ragioni da' conforti del Re di Francia, di pagargli in brieue tempo quaranta mila ducati, per la qual promessa ottennero da lui priuilegij in forma amplissima della confermatione cosi della libertà di Firenze, come del dominio, & giurisditione delle terre, et stati teneuano, con la quietatione di tutto quello gli douessero per lo tempo passato, & hauendo Cesare deliberato di tornarsene in Germania per ordinarsi, secōdo diceua, à fare la guerra alla prossima Primauera, chiamò à se Ciamōte per trattar delle cose presenti, alquale, uenuto à lui nella uilla d'Arse nel Veronese, dimostrò il pericolo, che i Venetiani non ricuperassero Cittadella, & Bassano, i quali luoghi molto importanti, insuperbiti per la difesa di Padoua si preparauano per assaltare, & che'l medesimo nō interuenisse poi di Mōselice, di Mōtagnana, & di Este: esser necessario pensare oltre alla conseruatione di q̄ste terre, non meno alla ricuperatione di Lignago, & che essendo egli per se solo impotente à fare le prouisioni necessarie à questi effetti, bisognaua fusse aiutato dal Re, le cose del quale non si sostenendo le sue, si metteuano in pericolo, alle quali dimande non potendo Ciamonte dargli certa risolutione, si rimesse à darne notitia al Re, dandogli speranza che la risposta sarebbe conforme al suo desiderio. Da q̄sto parlamento Massimiliano, lasciato à guardia di Verona il Marchese di Brandiborg, andò

Piero Guicciardini ambasciator de' Fiorētini à Massimiliano.

Ragionamento dell'Imper. con Ciamonte.

Massimiliano lascia il Mare di Brandiborg alla guardia di Verona.

alla

alla Chiusa: & poco dipoi il Palissa, ilqual'era rimaso con cinquecento lanze nel Veronese, allegando difficultà de gli alloggiamenti, & molte incommodità, ottenuta quasi per importunità licenza da lui, si ritirò ne' confini del Ducato di Milano, perche la intentione del Re era, che hauendo à stare le sue gẽti ociosamente alle guarnigioni, stessero nello stato suo: ma che tornassino à seruire Massimiliano per far qualunque impresa gli piacesse, & specialmente quella di Lignago, laqual desiderata, & sollecitata sommamente da lui, si differi per le sue solite difficultà tanto, che essendo soprauenute per la stagione del tempo le pioggie grandi, non si poteua piu campeggiare in quel paese, che per la bassezza sua, è molto soprafatto dall'acque: però Massimiliano ridotto in queste difficultà, desiderò di fare triegua per qualche mese co' Venetiani: ma essi pigliando animo da i suoi disordini, & uedendolo aiutato cosi freddamente da' Collegati, non giudicarono essere à loro proposito il sospendere l'armi. Ritornossene alla fine Cesare a Trento, lasciate in pericolo graue le cose sue, & lo stato d'Italia in non piccola sospensione, perche era nata tra'l Pontefice, e'l Re di Francia nuoua cõtentione, il principio dellaquale, benche paresse proceder da cagioni leggiere, si dubitaua non hauesse occultamente piu importante cagioni: quel, che allhora si dimostraua era, che essendo uacato un Vescouado in Prouenza, per la morte del Vescouo suo, nella Corte di Roma, il Papa l'haueua cõferito contro alla uolontà del Re di Francia, ilqual pretẽdeua, questo essere cõtrario alla capitolatione fatta tra loro per mezo del Cardinal di Pauia, nella quale, se bene nella scrittura non fusse stato nominatamente espresso, che'l medesmo si osseruasse ne' Vescouadi, che uacassero nella Corte di Roma, che in quegli, che uacauano ne gli altri luoghi, nondimeno il Cardinale hauergliene promesso con le parole, ilche negando il Cardinale esser uero, forse piu per timore, che per altra cagione, e'l Re affermando il contrario, il Pontefice diceua non saper quello, che tacitamente fusse stato trattato, ma che essendosi nella ratificatione sua riferito à quello, che appariua per scrittura, con inserirui nominatamente capitolo per capitolo, nè comprendendo questo il caso, quando i Vescoui moriuano in Corte di Roma, non esser tenuto piu oltre: & perciò crescendo la indegnatione, il Re, disprezzato contro alla sua consuetudine il consiglio del Cardinal di Roano, stato sempre autore della concordia col Pontefice, fece sequestrare i frutti di tutti i beneficij, che teneuano nello stato di Milano i Cherici, residenti nella Corte di Roma: e'l Papa da altra parte ricusaua di dare le insegne del Cardinalato ad Albi, ilquale per riceuerle, secondo la promessa fatta al Re, era andato à Roma, & con tutto che'l Pontefice uinto da prieghi di molti, disponesse alla fine del Vescouado di Prouenza, secondo la uolontà del Re, & con lui conuenisse di nuouo come s'hauesse à procedere ne' beneficij, che nel tempo futuro uacassero nella Corte Romana, & che perciò dall'una parte si liberassero i sequestri fatti, dall'altra fussero concedute l'insegne del Cardinalato ad Albi, nondimeno non bastauano queste cose à mollificar l'animo del Pontefice esacerbato per molte cose: ma specialmente, perche hauendo insino

Imp. alla Chiusa.

Il Palissa con licenza dell'Imp. si ritira nel Ducato di Milano.

Venetiani negano la tregua à Cesare.

Imp. ritorna à Trento.

Cagione della discordia tra'l Papa, e Francia.

dal

dal principio del Pontificato conceduta mal uolentieri al Cardinale di Roano la Legatione del Regno di Francia, come dannosa alla Corte di Roma, et con i degnità sua, gli era molestißimo essere costretto per non irritare tanto l'animo del Re di Francia consentire la continuasse, & perche persuadendosi che q̃l Cardinale tendesse con tutti i suoi pensieri, & arti al Ponteficato, sospettaua d'ogni progresso, & d'ogni mouimento de' Francesi. Queste erano le cagioni apparenti de gli sdegni suoi: ma per quello, che si manifestò poi de' suoi pensieri, hauendo nell'animo piu alti fini, desideraua ardentißimamente, ò per cupidità di gloria, ò per occulto odio contro al Re di Frãcia, ò per desiderio della libertà de Genouesi, che'l Re perdesse quel, che possedeua in Italia, non cessando di lamentarsi senza rispetto di lui, & del Cardinale: ma in modo, che e' pareua che la sua mala satisfattione procedesse principalmente da timore: & nondimeno, come era di natura inuitto, & feroce, & che alla dispositione dell'animo accompagnaua il piu delle uolte le dimostrationi estrinseche, ancora che s'hauesse proposto nella mente fine di tanto momento, & tanto difficile à conseguire, confidandosi in se solo, & nella riuerenza, & autorità che conosceua hauere appresso a' Principi la Sedia Apostolica, non dependente, nè congiunto con alcuno, anzi dimostrando con le parole, & con le opere di tenere poco conto di ciascuno, nè si congiugneua con Cesare, nè si restrigneua col Re Catolico: ma isaluatichito con tutti, non dimostraua inclinatione se non a' Venetiani, confermandosi ogni giorno piu nella uolontà di assoluergli, perche giudicaua il nõ gli lasciar perire, esser molto à proposito della salute d'Italia, & della sicurtà, & grandezza sua: allaqual cosa efficacemente contradiceuano gli Oratori di Cesare, et del Re di Francia, concorrendo cõ loro il publico al medesimo, l'Oratore del Re d'Aragona, benche temẽdo per l'interesse del Regno di Napoli della grãdezza del Re di Francia, nè confidandosi in Cesare per la sua instabilità, procurasse occultißimamente il contrario col Pontefice: allegauano non essere cõueniente che'l Pontefice facesse tanto beneficio à coloro, i quali erã tenuto à perseguitare con l'armi, atteso che per la confederatione fatta à Cãbrai era ciascuno de' Collegati ubligato ad aiutare l'altro insino à tanto c'hauesse intieramente acquistate tutte le cose nominate nella sua parte: dunque non hauendo mai Cesare acquistato Treuigi, nõ essere ancora alcuno di loro liberato da questa obligatione: oltre che con giustitia si poteua dinegare l'assolutione a' Venetiani, perche nè uolontarij, nè fra'l tempo determinato nel monitorio, haueano restituite alla Chiesa le terre della Romagna, anzi non hauere insino à questa hora obedito intieramente, imperoche erano stati ammoniti di restituire oltre alle terre, i frutti presi, ilche non haueuano adempiuto: Ma à queste cose rispondeua il Pontefice, che poi che si erano ridotti a penitenza, & dimandato con humiltà grande l'assolutione, non era ufficio del Vicario di Christo perseguitargli piu con l'arme spirituali in pregiudicio della salute di tante anime, hauendo conseguite le Terre, & cosi cessando la cagione, per laquale erano stati sottoposti alle censure, pche la restitutione de' frutti presi era cosa accessoria, & inferi-

Cagioni perche si negasse l'assolutione a' Venetiani.

Põtefice nel foro spirituale difende i Venetiani.

ta piu per aggrauare la inobedienza, che per altro, & che non era conueniente uenisse in consideratione di tanta cosa: diuersa essere la causa del preseguitargli con l'arme temporali, alle quali perche haueua nell'animo di preseuerare nella Lega di Cambrai si offeriua parato di cōcorrere insieme con gli altri, benche da questo potesse ciascuno de' Confederati giustamente discostarsi, perche dal Re de' Romani era mancato il non hauere Treuigi, hauendo rifiutato le prime offerte fattegli da' Venetiani, quando gli mandarono Ambasciatore Antonio Giustiniano di lasciargli tutto quello possedeuano in Terra ferma, & perche dipoi gli haueuano offerto molte uolte di dargli in cambio di Treuigi conueniente ricompenso: & cosi non lo ritenendo le contraditioni de gli Ambasciatori, lo ritardaua solamente la generosità del suo animo, per laquale, ancora che riputasse l'assolutione de' Venetiani utile a se, & opportuna a' fini proposti, haueua deliberato non la concedere, se non con dignità grande della Sedia Apostolica, & in modo, che le cose della Chiesa si liberassero totalmente dalle loro oppreßioni, & perciò ricusando i Venetiani di cedere a due conditioni, lequali oltre a molte altre hauea preposte, differiua l'assoluergli: l'una era, che lasciassero libera à sudditi della Chiesa la nauigatione del mare Adriatico, laquale uietauano a tutti quegli, che per le robbe cōduceuano, non pagauano loro certe gabelle, l'altra che non tenessero piu in Ferrara, Città dependēte dalla Chiesa, il Magistrato del Bisdomino: allegauano i Venetiani questo essere stato consentito da' Ferraresi, non repugnando Clemente VI. Pontefice Romano, che a quel tempo risedeua con la Corte nella Città d'Auignone, & la superiorità, & custodia del Golfo hauere conceduto loro con amplißimi priuilegij Alessandro IIII. Pontefice, mosso perche con l'armi, & con la uirtù, & con molte spese l'haueuano difesa da' Saracini, & da' Corsali, & renduta sicura quella nauigatione a' Christiani: alle quali cose si replicaua per la parte del Pontefice non hauere potuto i Ferraresi in pregiudicio della superiorità Ecclesiastica acconsentire, che da altri fusse tenuto un Magistrato, ò essercitata iurisditione in Ferrara, nè hauendo consentito uolontariamente: ma Sforzati da lunga, & graue guerra, & doppo hauere ricercato in uano l'aiuto del Pontefice, le censure del quale dispregiauano i Venetiani, hauere accettata la pace con quelle cōditioni ch'era paruto a chi poteua cōtro a loro piu cō l'armi, che cō la ragione, nè della cōceßione d'Alessandro apparire, nè in historie, nè in scriture memoria, ò fede alcuna, eccetto il testimonio de' Venetiani, ilquale in causa propria, et si pōderosa era sospetto, et quādo pur ne apparisse cosa alcuna esser piu uerisimile che da lui, ilqual diceano hauerlo cōceduto ī Venetia, fusse stato cōceduto p minaccie, ò p timore, che un Pōtefice R. à cui sopra tutti gl'altri appartenea il patrocinio della giustitia, e'l ricorso de gli oppreßi hauesse cōceduto una cosa tāto impiosa, et īpotēte in detrimēto di tutto'l mōdo: nel quale stato delle cose, uariatione de gli animi de' Prēcipi piccola potēza, et riputatiō del Re de' Rom. i Venetiani mādarono l'esercito, nelqual'era perditore il Gritti, a Vicenza, oue sapeano il popolo desiderare il ritornar sotto l'Impio loro, et accostati

Domande del Papa a' Venetiani per assoluerli.

Andrea Gritti à Vicenza.

uisi ch'era già notte, battuto con l'artiglierie il soborgo della Pusterla l'ottēnero, & nōdimeno, bēche nella Città fussero pochi soldati, nō confidauano molto di espugnarla, ma gli huomini della Terra confortati (come fu fama) Dal Fracassa mādati loro à meza notte Ambasciatori gli messero dentro, ritirandosi il Principe di Anault, e'l Fracassa nella fortezza: & fu costāte opinione, che se tenuta Vicenza, si fusse senza differire accostato l'essercito Veneto a Verona, harebbe Verona fatto il medesimo: ma non parue à Capitani douer partire da Vicenza, se prima non acquistauano la fortezza, la quale benche il quarto dì uenisse in potestà loro, perche il Principe d'Anault, e'l Fracassa per la debolezza sua, l'abbandonarono. Entrò in questo tempo in Verona nuoua gente di Cesare, & sotto Obigni trecento lanze del Re di Francia: di maniera, che essendoui da cinquecento lanze, & cinque mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, non era piu facile l'occuparla. Accostatosi dipoi l'esercito Veneto a Verona diuiso in due parti, in ciascuna delle quali erano trecento huomini d'arme, cinquecento caual leggieri, e tre mila fanti, & sperando, che come si fussero accostati si facesse mouimento nella Città: ma non si essendo presentati alle mura in un tempo medesimo, quegli ch'erano nella Terra fattisi incontro alla prima parte, che ueniua di la dal fiume dell'Adice, & già era entrata nel Borgo, la constrinsono a ritirarsi: & sopraueuendo poco dipoi Lucio Maluezzo, dall'altra ripa del fiume con l'altra parte si ritirò medesimamente, & amendue congiunte insieme, si fermarono alla uilla di S. Martino, distante da Verona cinque miglia: nel qual luogo mentre stauano, hauendo inteso, che duo mila fanti Tedeschi partiti da Basciano erano andati a predare a Cittadella, moßisi à quella parte, gli rinchiusono in ualle Fidata: ma i Tedeschi hauendo riceuuto soccorso da Basciano, uscirono per forza, benche non senza danno per i paßi stretti, & hauendo abbandonato Basciano, l'occuparono i Venetiani. Da Basciano andò una parte dell'esercito à Feltro, & Ciuidale, & doppo hauer ricuperate quelle Terre, alla Rocca della Scala, laquale espugnò, hauendoui prima piantate l'artiglierie: & nel tempo medesimo Antonio, & Girolamo da Sauorniano gentil'huomini, che nel Friuli seguitauano le parti Venetiane, presero Castel Nuouo posto sopra un'aspro mōte in mezzo della Patria (cosi chiamano il Friuli di là dal fiume del Tigliauento) non s'intendendo di Cesare, ilquale commosso dal caso di Vicenza era uenuto subitamente alla Pietra, altro che rumori uani, & spesso muouersi con celerità: ma senza effetto alcuno da un luogo ad un'altro. Andò dipoi l'esercito de' Venetiani uerso Monselice, & Montagna per ricuperare il Polesine di Rouigo, & per entrare nel Ferrarese insieme con l'armata, la quale, il Senato disprazzato il consiglio de' Senatori piu prudenti, che giudicauano esser cosa temeraria l'implicarsi in nuoue imprese, haueua deliberato mandare potente per lo fiume del Pò contro al Duca di Ferrara, moßi non tanto dalla utilità delle cose presenti, quanto dallo sdegno, che incredibile haueuano conceputo contro a lui, parendo loro, che di quello, che haueua fatto per liberarsi dal giogo del Bisdomino, & per ricuperare il Polesine,

Anault, e'l Fracassa nella fortezza di Vicenza.

Fortezza di Vicēza in potestà de' Venetiani.

Venetiani à Verona.

Basciano preso da' Venetiani.

Castel Nuouo preso da' Venetiani.

Venetiani contro à Ferrara.

fine, non douer giustamente lamentarsi: ma non potendo già tollerare, che non contento di quel, che pretendeua appartenersegli di ragione, hauesse quando Cesare si leuò cō l'essercito da Padoua, riceuuto da lui in feudo il Castel di Esti, d'onde è l'antica origine, e'l cognome della famiglia da Esti, & in pegno per sicurtà di danari prestati il Castel di Montagnana, ne' quali due luoghi non pretendeua ragione alcuna: aggiugneuasi la memoria, che le sue genti nella ricuperatione del Polesine concitate da odio estremo contro al nome Venetiano, haueuano danneggiato eccessiuamente i beni de' gentil' huomini, incrudelendo etiandio contro a gli edificij con incendij, & con rouine: però fu determinato, che l'armata loro guidata da Angelo Triuisano, nella quale furono diciasette galee sottili, con numero grandissimo di legni minori, & ben prouista d' huomini, atti alla guerra andasse uerso Ferrara, laquale armata entrata nel Pò, per la bocca delle Fornaci, & abbruciata Corbola, et altre uille uicine al Pò, andò predando tutto'l paese insin'al lago scuro: dalqual luogo i cauai leggieri, che p terra l'accompagnauano, scorsono per insino a Ficheruolo, palazzo piu presto, che fortezza, famoso per la lunga oppugnatione di Ruperto da S. Seuerino, Capitan de Venetiani nella guerra contro ad Hercole padre d'Alfonso: la uenuta di questa armata, & la fama d'hauere a uenire l' essercito di terra, spauentò molto il Duca di Ferrara, ilquale trouandosi con pochissimi soldati, né essendo il popolo di Ferrara, ò per lo numero, ò per la peritia della guerra bastante ad opporsi a tanto pericolo, non haueua insino a tanto gli soprauenissero gli aiuti, che speraua dal Pontefice, & dal Re di Francia altra difesa, che impedire con frequentissimi colpi d'artiglierie, piantate sulla ripa del Pò, che gl'inimici non passassero piu inanzi: perciò il Triuisano, hauendo tentato in uano di passare, & conoscendo non poter fare senza gli aiuti di terra maggior progresso, fermò l' armata in mezo al fiume del Pò, dietro ad un' Isoletta, che è di riscontro alla Pulisella, luogo distante da Ferrara undici miglia, & molto opportuno a trauagliarla, e tormentarla, con intentione di aspettare quiui l'essercito, alquale s'era arrenduto senza difficultà tutto'l Polesine, ricuperata prima Montagnana per accordo, per lo quale furono concessi loro prigioni gli Vfficiali Ferraresi, e i Capitani de' fanti, che u'erano dentro, insino all'arriuare del quale, perche l' armata stesse piu sicura, cominciò il Triuisano a fabricare due bastioni con grandissima celerità su la riua del Pò, l'uno dalla parte di Ferrara, l'altro sulla ripa opposita, gittando similmente un ponte sulle naui, per lo quale si potesse dall' armata soccorrere il bastione, che si fabricaua uerso Ferrara, la perfettione del quale per impedire il Duca, ma con consilio forse piu animoso, che prudente, raccolti quanto piu giouani potette della Città, e i soldati che continuamente concorreuano a gli stipendij suoi, mandò all'improuiso ad assaltarlo, ma quegli, ch'erano nel bastione soccorsi dall'armata usciti fuora a combattere, gli cominciarono a mettere in fuga, & benche il Duca soprauenendo con molti caualli rendesse animo, & rimettesse in ordine la gente sua, imperita la piu parte, & disordinata,

Angelo Triuisano Cap. dell'armata Venetiana.

Armata Vinitiana alla Pulisella

Scaramuccia grossa tra Venetiani, & Ferraresi alla Pulisella.

nondimeno fu tale l'impeto de gl'inimici, per i quali combatteua la sicurtà del luogo, & molte artiglierie piccole, che finalmēte fu costretto a ritirarsi, restando ò morti, ò presi molti de' suoi, nè tanto della turba imperita, & ignobile, quāto de' soldati piu feroci, & della nobiltà Ferrarese, tra i quali Hercole Cātelmo, giouane di somma espettatione, i maggiori del quale haueuano già dominato del Reame di Napoli il Ducato di Sora, il quale condotto prigione da alcuni soldati Schiauoni sopra una galea, & uenuti in questione, di cui di loro douesse esser prigione, gli fu da uno d'essi con inaudito essempio di barbara crudeltà miserabilmente troncata la testa: per le quali cose parendo a ciascuno, che la Città di Ferrara non fusse senza pericolo, Ciamonte ui mandò in soccorso Ciattiglione con cento cinquanta lanze Francesi, e'l Pontefice sdegnatosi, che i Venetiani l'haueßino assaltata senza rispetto della superiorità che ui ha la Chiesa, ordinò che i suoi dugēto huomini d'arme, ch'erano in aiuto di Cesare, si uolgeßino alla difesa di Ferrara: ma sarebbono state per auentura tarde queste prouisioni, se i Venetiani non fussera stati costretti di pensare alla difesa delle cose proprie. Non erano (com'è detto disopra) state moleste al Re di Francia le difficultà, che haueua Maßimiliano, parte per lo timore che hebbe sempre delle prosperità sue, parte perche ardendo di desiderio d'insignorirsi della Città di Verona, speraua che per le sue neceßità gli n'hauesse finalmente a concedere ò in uendita, ò in pegno: ma dall'altra parte gli dispiaceua, che la grandezza de' Venetiani risurgesse, dalla quale sarebbe risultato molestia, & pericolo cōtinuo alle cose sue, però essendo per la penuria de' danari molto deboli le prouisioni di Cesare in Verona, fu neceßitato il Re a procurare con altro aiuto, che con quello delle genti d'arme, che ui erano entrate, che quella Città non ritornasse in potestà loro, alla qual cosa dette principio Ciamonte, uenuto doppo la perdita di Vicenza a' confini del Veronese, perche cominciando a tumultuare per mancamento de' pagamenti, duo mila fanti Spagnuoli, ch'erano in Verona, ue gli fermò a gli stipendij del Re di Francia, & ui mandò p maggior sicurtà altri fanti, seguitato in questo il consiglio del Triulcio, che dubitādo Ciamonte, che al Re non fusse molesta questa spesa, gli rispose essere minor male, che'l Re l'imputasse d'hauere speso danari, che d'hauere perduto, ò messo in pericolo il suo stato: prestò oltre a questo a Cesare p pagare i soldati, che erano in Verona otto mila ducati: ma riceuendo per pegno della restitutione di questi, & de gli altri, che per beneficio suo ui spendesse in futuro, la terra di Valeggio, laqual terra per essere uno de' paßi del fiume del Mincio, anzi chi poßiede quella, & Peschiera, domina il Mincio, et propinqua a Brescia sei miglia, era per sicurtà di Brescia molto stimata dal Re: la uenuta di Ciamonte seguitato dalla maggior parte delle lāze, che alloggiauano nel Ducato di Milano, il metter genti in Verona, e'l diuulgarsi che si preparaua per andare all'espugnatione di Vicenza, furono cagione che l'essercito de' Venetiani, lasciati per difesa del Polesine, & per sußidio dell'armata 400. cauai leggieri, & 400. fanti, si parti del Ferrarese, & si diuise in Lignago, Soaue, et Vicēza, et che i Venetiani desti-

Hercole Cantelmo decapitato.

Il Papa, & Ciamonte soccorrono i Ferraresi

Valeggio è un de' paesi del Menzo.

Polesine racquistato da' Venetiani.

desiderando assicurarsi che Vicenza, & il paese circostante non fusse molestato dalle genti, che erano in Verona lo fortificarono con una fossa di opera memorabile larga, & piena di acqua intorniata da un riparo, su'l quale erano distribuiti molti bastioni: laquale cominciando dalle radici della montagna sopra a Soaue, & distendendosi per ispatio di cinque miglia si distendeua per lo piano, che da Rouigo si uà a Monforte, terminando in certi paludi contigui al fiume dell'Adice, & fortificato Soaue, & Lonigo, haueuano mentre la si guardaua assicurato, massimamente la uernata tutto il paese: alleggerirsi per la partita delle genti Venetiane: ma non si leuò però in tutto il pericolo di Ferrara, perche se bene fusse cessato il timore dell'essere sforzata, non era cessato il sospetto, che per i danni grauissimi, ò non si estenuasse troppo, ò non si riducesse il popolo a ultima disperatione, perche le genti dell'armata, & quelle che l'accompagnauano correuano ogni giorno insino sulle porte della Città, & altri legni de' Venetiani assaltato da altra parte lo stato del Duca di Ferrara haueuano preso Comacchio. Sopr'aggiunsero in questo tempo le genti del Pontefice, & del Re di Francia, & perciò il Duca, ilquale prima ammonito dal dãno riceuuto nell'assalto del bastione, haueua fermate le genti sue in alloggiamento forte, appresso à Ferrara, cominciò a fare spesse caualcate, & scorrerie per conducere gli nimici a combattere, i quali sperando che l'essercito loro ritornasse, ricusauano prima di cõbattere, & accadde che essendo caualcato un giorno insino appresso al bastione il Cardinale da Esti, nel ritornarsene un colpo d'artiglieria, scaricata da uno de' legni de gli inimici leuò il capo al Cõte Lodouico della Mirandola uno de' condottieri della Chiesa, non hauendo tra tanta moltitudine, nè quello nè altro colpo offeso alcuno: finalmente la peritia del paese, & della natura, & opportunità del fiume fece facile quello, che da principio era paruto pericoloso, & difficile, perche sperando il Duca, e'l Cardinale di rompere con l'artiglierie l'armata, pure che hauessero facultà di poterle sicuramente discendere sulla ripa del fiume, ritornò il Cardinale con parte delle genti ad assaltare il Bastione, & hauẽdo con uccisione di alcuni di loro rimessi gli nimici, ch'erano usciti a scaramucciare, occupò, & fortificò la parte prossima dell'argine, in modo che senza che gli nimici lo sapessino, condusse al principio della notte l'artiglierie sulla riua opposita all'armata, & distesele con silentio grande, cominciò con terribile impeto a percuoterla, & benche tutti i legni si mouessero per fuggire, nondimeno essendo distese per lungo spatio molte, et grossissime artiglierie, lequali maneggiate da huomini periti tirauano molto da lontano, mutauano piu tosto il luogo del pericolo, che fugissero il pericolo, essendo soprauenuta, & essercitandosi marauigliosamente la persona del Duca peritissimo, & nel fabricare, & nell'usare l'artiglierie, per i quali colpi tutti i legni inimici, con tutto che essi similmente non cessassino di tirare, ma in uano, perche quegli, che erano sulla ripa erano coperti dall'argine, con uarij, & spauentosi casi si consumauano, alcuni de' quali non potendo piu reggere a' colpi si arrendeuano, alcuni altri appresoui il fuoco per i colpi del-

Conte Lodouico della Mirandola ammazzato.

Armata de' Venetiani rotta in Pò da' Ferraresi

Angelo Triuisano si salua cō lo stendardo principale di S.Marco.

l'artiglierie miserabilmente ardeuano, con gli huomini, che u'erano dentro, altri per non uenire in mano de gli inimici si sommergeuano: e'l Capitano dell'armata montato quasi al principio dell'assalto sopra una scaffa fuggendo si saluò, la sua Galea fuggita per ispatio di tre miglia al continuo tirando, & difendendo, & prouedendo alle percosse che riceueua, all'ultimo tutta forata andò in fondo: finalmente essendo pieno ogni cosa di sangue, di fuoco, & di morti, uennero in potestà del Duca quindici galee, alcune naui grosse, fuste, barbotte, & altri legni minori quasi senza numero, morti da duo mila huomini ò d'artiglierie, ò dal fuoco, ò dal fiume, prese sessanta bandiere: ma non lo stendardo principale, che si saluò col Capitano, molti fuggiti in terra, de' quali parte raccolti da' caual leggieri de' Venetiani si saluarono, parte seguitati da gli inimici furono presi, parte riceuerono nel fuggirsi uarij danni da' paesani. Furono i legni presi condotti a Ferrara, oue per memoria della uittoria acquistata si conseruarono molt'anni, insino a tanto che Alfonso desideroso di gratificare al Senato Venetiano, gli concedè loro. Rotta l'armata, mandò subito Alfonso trecento caualli, & cinquecento fanti per rompere l'altra armata, che haueua preso Comacchio, iquali hauendo ricuperato Loreto, fortificato da i Venetiani, si crede, che harebbero rotta l'armata, se quella conosciuto il pericolo non si fusse ritirata alle Bebie. Questo fine hebbe in ispatio d'un mese l'assalto di Ferrara, nelquale l'euento, che spesso è giudice, non imperito delle cose, manifestò quanto fusse più prudente il consiglio de' pochi, che confortauano, che lasciate l'altre imprese, & riseruati a maggiore opportunità gli danari si attendesse solamente alla conseruatione di Padoua, & di Treuigi, & dell'altre cose ricuperate, che di quegli, che piu di numero, ma inferiori di prudenza concitati dall'odio, & dallo sdegno, erano facili ad implicarsi in tante imprese, lequali cominciate temerariamente partorirono alla fine spese grauissime con non mediocre ignominia, et danno della Republica. Ma dalla parte di Padoua succedeuano per i Venetiani piu presto le cose prospere, che altrimenti, perche trouandosi Cesare nel Vicentino con quattro mila fanti, una parte non molto grande delle genti de' Venetiani, con l'aiuto de' uillani del paese, presero quasi su gli occhi suoi il passo della Scala, et appresso, il Cocollo, & Basciano luogo importante, per impedire chi della Magna uolesse passare in Italia, & egli lamentandosi, che per la partita del Palissa fussero succeduti molti disordini, se n'andò a Bolzano per trasferirsi alla Dieta, che per ordine suo s'haueua a tenere a Spruch: il cui essempio seguitando Ciamonte, omessi i pensieri caldi, che haueua hauuta di fare l'impresa di Vicenza, & di Lignago, considerato ancora i luoghi esser ben proueduti, et la stagion del tempo molto contraria, si ritirò à Milano, lasciata ben guardata Brescia, Peschiera, & Valeggio: et in Verona per difesa di quella Città, laquale Cesare p se stesso era impotēte a difendere seicēto lanze, & quattro mila fanti, iquali separati da i soldati di Cesare alloggiauano nel Borgo di S.Zeno, hauēdo anco ī potestà loro, p esser piu sicuri, la Cittadella. La città di Verona nobile, et antica cit

Scala, Cocollo, & Basciano, presi da' Venetiani

Verona & suo sito.

tà è diuisa del fiume dell' Adice, fiume profondo, et grossissimo, ilquale nato nè Monti della Magna, com'è condotto al piano si torce sulla man sinistra rasente i monti, et entrãdo in Verona, come n'è uscito, discostandosi da i monti, si allarga per bella, & fertile pianura: quella parte della Città, ch'è situata nella costa con alquanto piano, & dall' Adice in là uerso la Magna, il resto della terra, ch'è tutto in piano, è posto dall' Adice in quà uerso Mantoua: su'l monte alla porta di S. Giorgio è posta la Rocca di S. Piero, & due balestrate distante da quella piu alta sulla cima del poggio è quella di S. Felice, forte l'una, & l'altra assai piu di sito, che di muraglia, & nondimeno perdute quelle, perche soprastanno tanto la Città, resterebbe Verona in graue pericolo: queste erano guardate da' Tedeschi: ma nell'altra parte separata da questa parte dal fiume è Castel Vecchio uerso Peschiera, posto quasi in mezo della Città, et che attrauersa il fiume con un ponte: e tre balestrate distante da quello uerso Vicenza è la Cittadella, e tra l'una, & l'altra si congiungono le mura della Città dalla parte di fuora, che rendono figura di mezo tondo: ma dal lato di dentro si congiugne loro un muro edificato in mezo di due fossi grandissimi, & lo spatio tra l'un muro, et l'altro, è chiamato il Borgo di S. Zeno, che insieme cõ la guardia della Cittadella fu assegnato per alloggiamento de' Francesi. Doue mentre che stanno quasi quiete l'armi, Massimiliano continuamente trattaua di far triegua co' Venetiani, interponendosene molto il Pontefice, per mezo d'Achille de' Grassi, Vescouo di Pesaro, suo Nuncio: per laqual cosa, si conuennero allo Spedaletto sopra alla Scala a trattare gli Oratori suoi: & Giouanni Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori de' Venetiani: ma per le dimande alte di Massimiliano riuscì la pratica uana con molto dispiacere del Pontefice, che desideraua liberare i Venetiani da tutte la molestie, & perche tra loro & se non fusse materia da contendere haueua operato rendessino al Duca di Ferrara la Terra di Comacchio, laquale haueuano prima abbruciata, & a se promettessino di non molestare piu lo stato del Duca di Ferrara, del quale, credẽdo che hauesse ad essere grato de' beneficij, che per mezo suo haueua conseguito, et era per conseguire, teneua allhora singolare protettione, sperando c'hauesse a dependere piu da lui, che dal Re di Francia: contro al quale stando in continui pensieri di farsi fondamenti di grandissima importanza, haueua segretamente mandato un huomo al Re d'Inghilterra, et cominciato a trattare con la natione de gli Suizzeri, laquale allhora cominciaua a uenire in qualche controuersia col Re di Francia: ilperche essendo uenuto a lui il Vescouo di Sion, (diconlo i Latini Sedunense) inimico del Re, et che aspiraua per questi mezi al Cardinalato, l'haueua riceuuto con animo lietissimo. Succedette alla fine di questo anno cõcordia tra'l Re de' Romani, e'l Re Catolico, discordi per causa del gouerno de' Regni di Castiglia, laquale trattata lungamente nella Corte del Re di Francia, et hauendo molte difficultà, fu per poco consiglio del Cardinal di Roano, che non considerò quanto questa congiuntione fusse male a proposito delle cose del suo Re, condotta a perfettione, perche parendogli

Massimiliano cerca di far tregua co' Venetiani, interponẽdosene il Papa per mezzo del Vescouo di Pesaro.

Giouanni Cornaro, & Luigi Mocenigo Oratori Venetiani.

Concordia tra'l Re de' Romani e'l Re di Castiglia.

gli forse, che'l farsene autore gli potesse giouare a peruenire al Ponteficato, se ne interpose con grandißima diligenza, & fatica, con laquale, & con l'autorità sua indusse Maßimiliano a consentire, che'l Re Catolico, in caso non hauesse figliuoli maschi, fusse gouernatore di quei Reami, insino che Carlo nipote commune peruenisse all'età di uenticinque anni, ne pigliasse il nipote titolo Regio, uiuente la madre, c'haueua titolo di Reina, perche in Castiglia non sono le femine escluse da' maschi. Pagasse il Re Catolico a Cesare ducati cinquanta mila, aiutaßilo secondo i capitoli di Cambrai, insin'à tanto hauesse acquistato, & ricuperato le cose sue, & a Carlo pagasse ciascun'anno quaranta mila ducati: per laqual conuētione stabilito il Re d'Aragona nel gouerno del Regno di Castiglia, & hauuta facultà d'acquistar fede appresso a Cesare per esser leuate uia le differenze fra loro, & per essere in tutti due il medesimo interesse del nipote commune, potete con maggiore animo attendere ad impedire la grandezza del Re di Francia, laquale per l'interesse del Reame di Napoli, gli era sempre sospetta: hebbe in questi di medesimi sospetto il Pontefice, che'l Protonotario de' Bentiuogli, ch'era a Cremona non trattasse di ritornare furtiuamente in Bologna, per lo qual sospetto, fece per alcuni dì ritenere nel palagio di Bologna Giulian de' Medici, & riferendo ogni cosa alla mala uolontà del Re di Frācia, dimostraua di temere, ch'e' non passasse in Italia per soggiugarla, & per fare uiolentemente eleggere il Cardinal di Roano per Pontefice, & nōdimeno nel tempo medesimo detraheua senza rispetto all'honor di Cesare, come di persona incapace di tanta dignità, & che per la incapacità sua hauesse ridotto in gran dispregio il nome dell'Imperio. Morì nella fine di questo Anno il Conte di Pitigliano, Capitan Generale de' Venetiani, huomo molto uecchio, & nell'arte militare di lunga isperienza, & nella fede del quale si confidauano assai i Venetiani, ne temeuano che temerariamente mettesse in pericolo il loro Imperio.

Coute di Pitigliano muore.

M. D. X.

Seguita in questa ambiguità di cose l'Anno Mille cinquecēto dieci, nel principio del quale procedeuano da ogni parte, come anco era conforme al la stagione le cose dell'armi freddamente, perche l'essercito Venetiano alloggiato a S. Bonifacio in Veronese, teneua quasi come assediata Verona, onde essendo usciti alla scorta, Carlo Baglione, Federigo da Bozzole, et Sacromoro Viscōte, assaltati da gli Stradiotti, furono rotti, & fatti prigioni, Carlo, et Sacromoro, perche Federigo si saluò per opera de' Francesi, che al soccorso loro erano usciti di Verona, et poco dipoi ruppono un'altra cōpagnia di cauai Frācesi, tra' quali fu preso Monsignor di Clesì, & da altra parte dugento lanze Francesi uscite di Verona con tre mila fanti, sforzarono per assalto un Bastione uerso Soaue, guardato da seicento fanti, & nel ritorno ruppono una moltitudine grande di uillani: ma in questa freddezza dell'armi erano angustiati da grauißimi pensieri gli animi de' Principi, & principalmente quello del Re de' Romani, il quale non conoscendo, come potesse riportare la uittoria della guerra contra a' Venetiani, e traportando com'era solito le cose sue di Dieta in Dieta, haueua chiamato la Dieta in Augusta, & sdegnato col Pontefice, pera

Carlo Baglione Federigo da Bozolo, & Sacromoro Visconte, rotti da' Venetiani, & rimasi prigioni, Carlo, e'l Visconte.

Mons. di Clesi, preso da' Venetiani.

perche gli Elettori dall'Imperio moßi dalla sua autorità faceuano instãtia, che prima si trattasse nella dieta della concordia co' Venetiani, che delle prouisioni della guerra, haueua fatto partire il Vescouo di Pesaro suo Nuntio da Augusta, & considerando hauere incertitudine, lunghezza, & molte difficultà le deliberationi delle diete, anzi il piu delle uolte il fine dell'una partorire il principio di un'altra, & che il Re di Francia dalle dimande, et dalle imprese che gli erano proposte ogni dì si scusaua, hora con l'allegare l'asprezza della stagione, hora col dimandare assegnamento certo di quello, che spendesse, hora ricordãdo non essere solo obligato ad aiutarlo per i capitoli di Cambrai, ma essere ancora nelle medesime obligationi il Pontefice, & il Re d'Aragona, co' quali era conueniente si procedesse communemente, secondo che erano communi la cõfederatione, & l'obligatione, però si risolueua niuno rimedio essere piu prõto alle cose sue, che indurre il Re di Francia ad abbracciare l'impresa di pigliare Padoua, Vicenza, & Treuigi con le forze proprie, riceuendone il ricompenso conueniente: era nel consiglio Regio questa dimanda approuata da molti, i quali considerando che insino che i Venetiani non erano esclusi totalmente di terra ferma, il Re starebbe sempre in continue spese, & pericoli, lo confortauano à liberarsene con lo splendore una uolta potentemente; nè era il Re alieno totalmente da questo consiglio, mosso dalla medesima ragione, & però inclinando à passare in persona in Italia con essercito potente, ilquale chiamaua potente ogni uolta che in esso fussero piu di mille seicento lancie, e i suoi pensionarij, et gentil'huomini: nondimeno essendo distratto da altre ragioni in diuersa sentenza, staua con l'animo sospeso, piu confuso anco che'l solito, perche il Cardinale di Roano, huomo molto efficace, & di grande animo, oppresso da lunga, & graue infermità, non uacaua piu a' negocij, i quali soleuano totalmente spendirsi col suo consiglio: riteneua il Re, l'essere per natura molto alieno dallo spendere, la cupidità ardente di conseguire Verona, allaquale cosa gli pareua migliore mezo l'essere il Re de' Romani implicato in continui trauagli, & appunto essendo egli impotente à pagare le genti Tedesche, che erano alla guardia di quella città, gli haueua il Re prestato di nuouo diciotto mila ducati, & obligatosi à prestargliene insino alla somma di cinquanta mila, con patto che non solo tenesse per sicurtà di rihauergli la Cittadella, ma che etiandio gli fusse consegnato Castel Vecchio, & una porta uicina della città, per hauere libera l'entrata, & l'uscita, & che non gli essendo restituiti i danari fra un'anno gli rimanesse in gouerno perpetuo la terra di Valeggio con facultà di fortificare quella, & la Cittadella a spese di Cesare, teneuano perplesso l'animo del Re questi rispetti, ma molto piu lo riteneua il timore di non alterare totalmente la mente del Pontefice, se conducesse, ò mandasse nuouo essercito in Italia, perche il Pontefice, pieno di sospetto, & mal contento ancora che egli si impadronisse di Verona, oltre al perseuerare di uolere assoluere i Venetiani dalle censure, faceua ogni opera per congiugnersi gli Suizzeri, per ilche haueua rimandato al paese il Vescouo di Sion con danari per la natione,

Cagion dello sdegno di Cesare contra il Papa.

Consulta di lasciar l'impresa di Padoua al Re di Fraucia.

Il Papa stimola il Re d'Inghilterra à far guerra à Francia.

& con promessa per lui del Cardinalato, & cercaua con grandissima diligenza d'alienare al Re di Frãcia l'animo del Re d'Inghilterra, ilquale se bene hauesse hauuto per ricordo dal padre nell'articolo della morte, che per quiete, & sicurtà sua continuasse l'amicitia col Regno di Francia, per laquale gli erano pagati ciascun'anno cinquanta mila ducati, nondimeno mosso dalla caldezza dell'età, & dalla pecunia grandissima lasciatagli dal padre, non pareua che hauesse manco in consideratione i consigli di quegli, che cupidi di cose nuoue, & concitati dall'odio, che quella natione ha communemente grandissimo contro al nome de' Francesi, lo confortauano alla guerra, che la prudenza, & essempio del padre, ilquale non discordante da' Francesi, ancor che fatto Re d'un Regno nuouo, & perturbatissimo, haueua con grande ubidienza, & con grandissima quiete gouernato, & goduto il suo Regno, lequali cose angustiando grauemente l'animo del Re di Frãcia, ilquale per esser più propinquo alle cose d'Italia, s'era trasferito à Lione, e temendo che'l passare suo in Italia, detestato palesemente dal Pontefice, non suscitasse per sua opera cose nuoue, & dissuadendolo dal medesimo il Re d'Aragona: ma dimostrando dissuadernelo, come amico, & come amatore della quiete commune, non hebbe in queste ambiguità, che lo strigneuano da ogni parte, piu certo, et determinato cõsiglio, che di cercare con ogni studio, & diligenza di quietare l'animo del Pontefice, talmente che almeno s'assicurasse di non l'hauere opposito, & inimico: allaqual cosa pareua lo fauorisse assai l'occasione: perche si credeua, che la morte del Cardinal di Roano, la infermità del quale era si graue, che si poteua sperar poco di lunga uita, hauesse ad esser causa di leuargli quella sospitione, per laquale principalmente si pensauano gli huomini essere nate le sue alterationi, & perche hauendo il Re notitia, che'l Cardinale di Aus nipote di Roano, & gli altri, che trattauano le cose sue nella Corte di Roma haueuano temerariamente, & con parole, & con fatti atteso piu ad esacerbare, che à mitigare, come sarebbe stato necessario la mente del Pontefice, non uolendo usare più l'opera loro, mandò in poste à Roma Alberto Pio Conte di Carpi, persona di grãde spirito, & destrezza, alquale furono date amplissime commessioni, non solo di offerirgli in tutti i casi, & desiderij suoi le forze, & autorità del Re, et usare seco tutti i rispetti, e i riguardi, che fussero piu secondo la mente, & la natura sua: ma oltre à questo di communicargli sinceramente lo stato di tutte le cose si trattauano, et le richieste fattegli dal Re de' Romani, et di rimettere finalmente in arbitrio suo il passare, ò non passare in Italia, l'aiutare piu lentamente, ò piu prontamente le cose di Cesare. Fu commesso al medesimo, che dissuadesse l'assolutione de' Venetiani, ma questa alla uenuta sua era già deliberata, & promessa dal Pontefice: hauendo i Venetiani, poi che tra i deputati dal Pontefice, & gli Oratori loro fu disputato molti mesi, consentito alle conditioni, sopra le quali si faceua la difficultà, perche non uedeuano altro rimedio alla salute loro, che l'essere congiunti seco. Furono il uigesimo quarto giorno di Febraio lette nel Concistoro le conditioni, con lequali si doueua cõcedere l'assolutione,

Alberto Pio ambasciator del Re di Francia al Papa.

presenti

presenti gli Oratori Venetiani, & confermandole col mandato autentico della loro Republica per instrumento: Non conferissino, ò in qualunque modo concedessino beneficij, ò degnità Ecclesiastiche, nè facessino resistenza, ò difficultà alle prouisioni, che sopra essi uenissino dalla Corte Romana: non impedissino che nella Corte predetta si agitassino le cause beneficiali, ò appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica: non ponessino decime, ò alcuna specie di grauezza su' beni delle Chiese, & de' luoghi esenti dal dominio temporale: rinonciassino all'appellatione interposta dal monitorio, à tutte le ragioni acquistate in qualunque modo sulle terre della Chiesa, & specialmente alle ragioni, che e' pretēdessino di poter tenere il Bisdomino in Ferrara: che i sudditi della Chiesa, e i legni loro hauessino libera la nauigatione del Golfo, & con facultà si ampla, che etiandio le robbe d'altre nationi portate su' legni loro, non potessero essere molestate, nè fatta dichiaratione, che fussero obligate alle gabelle: non potessino in modo alcuno intromettersi di Ferrara, ò delle terre di quello stato, che hauessero dependenza dalla Chiesa: fussino annullate tutte le conuentioni, che in pregiudicio Ecclesiastico hauessino fatte con alcuno suddito, ò uassallo della Chiesa: non ricettassino Duchi, Baroni, ò altri sudditi, ò uassalli della Chiesa, che fussino ribelli, ò inimici della Sedia Apostolica, & fussino obligati à restituire tutti i danari esatti da' beni Ecclesiastici: ristorare le Chiese di tutti i danni, che hauessino patito: lequali obligationi con le promesse, & rinoncie debite riceuute nel Concistoro, gli ambasciatori Venetiani il giorno che fu determinato, seguitando gli essempi antichi, si condussero nel Portico di San Piero, doue gittatesi in terra inanzi a' piedi del Pontefice, ilquale presso alle porte di bronzo sedeua sulla sedia Ponteficale, assistendogli tutti i Cardinali, & numero grande di Prelati, gli dimandarono humilmente perdono, riconoscendo la contumacia, e i falli commessi, & dipoi lettesi secondo il rito della Chiesa certe orationi, & fatte solennemente le cerimonie consuete, il Pontefice riceuutigli à gratia gli assolue, imponendo loro per penitenza, che andassero à uisitare le sette Chiese. Assoluti entrarono nella Chiesa di San Piero introdotti dal sommo Penitentiere, doue hauendo udita la Messa, che prima era stata denegata, furono honoratamente non piu come scommunicati, ò interdetti, ma come buoni Christiani, & diuoti figliuoli della Sedia Apostolica da molti Prelati, & altri della Corte accompagnati alle loro habitationi; doppo laquale assolutione si ritornarono à Venetia, lasciato à Roma Girolamo Donato, huomo dottissimo, uno del numero loro, ilquale per le uirtù sue, & per la destrezza dell'ingegno diuenuto molto grato al Pontefice, fu di grandissimo giouamento alla sua patria nelle cose, che si hebbero poi a trattare appresso à lui.

Conditioni dell'assolutione de i Venetiani dal l'interdetto.

Penitenza data dal Pontefice à' Venetiani.

Girolamo Donato.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Nono.

SOMMARIO.

In questo libro si contiene l'alienatione de gli Suizzeri da Francia: la Lega de Grigioni co' Francesi: la guerra di Papa Giulio contra Alfonso Duca di Ferrara: i progressi dell'Imperatore nella guerra contra i Venetiani: la guerra del medesimo Pontefice contra Genoua, & l'animo suo uerso i Francesi: la presa della Mirandola dal Papa: la rotta dell'armata de' Venetiani in Pò: i progressi de' medesimi contra i Francesi: la rotta dell'essercito Ecclesiastico alla Bastia, & al fiume Santerno: le pratiche della pace vniuersale: la ribellione di Bologna dal Papa: e'l Concilio conuocato à Pisa, per riformar la Chiesa, & mettere il Pontefice in pensiero di pacificarsi con Francia.



EL l'assolutione de' Venetiani, fatta con animo tanto costante del Pontefice, si perturbò molto Cesare, alquale questa cosa principalmente apparteneua, ma non se ne perturbò quasi meno il Re di Francia, perche per l'utilità propria desideraua, che la grandezza de' Venetiani non risurgesse: non si accorgeua perciò intieramente quai fussero gli ultimi fini del Pontefice, ma nutrendosi nelle difficultà, che se gli preparauano con uane speranze, si persuadeua che'l Pontefice si mouesse per sospetto dell'unione sua con Cesare, & che temporeggiando con lui, & non gli dando causa di maggior timore, contento dell'assolutione fatta non procederebbe piu oltre: ma il Pontefice confermandosi piu l'un di, che l'altro nelle sue deliberationi, dette licentia, con tutto che molto contradicessino gli Oratori de' confederati, a' feudatarij, & sudditi della Chiesa, che si conducessino à gli stipendij de' Venetiani, iquali soldarono Gian Pagolo Baglione con titolo di Gouernatore delle loro genti, rimaste per la morte del Conte di Pitigliano senza Capitano Generale, & Giouan Luigi, & Giouanni Vitelli figliuoli già di Giouanni, & di Camillo, & Renzo da Ceri per capitano di tutti i fanti loro, & hauendo cosi scopertamente preso il patrocinio de' Venetiani, procuraua di concordargli con Cesare, sperando per questo mezo non solo di separarlo dal Re di Francia, ma che unito seco, & co' Venetiani gli mouerebbe la guerra, laqual cosa perche per le necessità di Cesare gli succedesse piu facilmente, interponeua l'autorità sua con gli Elettori dell'Imperio, & con le terre Franche, che nella Dieta d'Augusta non gli deliberassero alcuna so-

Gian Pagolo Baglione, General de' Venetiani.

Gian Luigi, & Giouanni Vitelli, & Renzo da Ceri.

na souentione: ma quanto piu si maneggiaua questa materia, tanto piu si trouaua dura, & difficile: perche Cesare non uoleua concordia alcuna, se non ritenendo Verona, e i Venetiani, ne' quali il Papa haueua sperato douere essere maggiore facilità, promettendosi in qualunque caso d'hauere a difendere Padoua, & che tenēdo quella città douesse il tēpo porgere loro molte occasioni, dimandauano ostinatamente la restitutione di Verona, offerendo di pagare in ricompenso di quella quantità grandissima di danari, nè cessaua il Pontefice di stimulare occultamente il Re d'Inghilterra a muouere guerra contro al Re di Francia, rinouando la memoria delle inimicitie antiche tra quei Regni, dimostrando l'occasione d'hauere successi felicissimi, perche se egli pigliaua l'arme contra al Re molti altri a' quali era, ò sospetta, ò odiosa la sua potenza, le piglierebbono, & cōfortandolo ad abbracciare cō quella diuotione, ch'era stata propria de' Re d'Inghilterra, la gloria, che se gli offeriua di essere protettore, & conseruatore della Sedia Apostolica, laquale altrimenti era per l'ambitione del Re di Francia in manifestissimo pericolo: allaquale cosa lo cōfortaua medesimamente, ma molto occultamente il Re d'Aragona; ma quel che importaua piu, il Pontefice continuando con gli Suizzeri le pratiche cominciate per mezo del Vescouo di Sion, la cui autorità era grāde in quella natione, et il quale non cessaua con somma efficacia di orare a questo effetto ne' consigli, et di predicare nelle chiese, haueua finalmente ottenuto che gli Suizzeri, accettando pensione di fiorini mille di Reno l'anno per ciascuno Cātone, si fussino obligati alla protettione sua, & dello stato della chiesa, permettendogli di soldare, per difendersi da chi lo molestasse, certo numero de' fanti loro, laqual cosa gli haueua renduta piu facile la discordia, che cominciaua a nascere tra loro, & il Re di Francia, perche gli Suizzeri insuperbiti per l'estimatione, che uniuersalmente si faceua di loro, & presumendo che tutte le uittorie, che il Re presente, & il Re Carlo suo antecessore haueuano ottenute in Italia, fussero principalmente procedute per la uirtù, & per il terrore dall'arme loro, & perciò alla corona di Francia meritare molto, haueuano dimandato, ricercādogli il Re di rinouare insieme la confederatione, che finiua, che accrescesse loro le pensioni, lequali erano di sessanta mila franchi l'anno, cominciate del Re Luigi undecimo, & continuate insino a quel tempo, oltre alle pensioni, che segretamente si dauano a molti huomini priuati, lequali cose dimandando superbamente, il Re sdegnato della insolentia loro, & che da' uillani nati nelle montagne (cosi erano le parole sue) gli fusse così imperiosamente posta la taglia, cominciò piu secondo la degnità Reale, che secōdo l'utilità presente con parole alterate a ribattergli, & dimostrare quasi di disprezzargli, allaqual cosa gli daua maggiore animo, che nel tempo medesimo per opera di Giorgio Soprasasso i Valesi sudditi di Sion, che si reggono in sette communanze, chiamate da loro le Corti, corrotti da donatiui, & da promesse di pensioni, in publico & in priuato si erano confederati con lui, obligandosi di dare il passo alle sue genti, negarlo a gli inimici suoi, andare al soldo suo con quel numero di fanti, che comportauano

Re di Francia sdegnato contra gli Suizzeri.

Giorgio sopra sasso.

uano le forze loro, & in simigliante modo si erano confederati seco i Signori delle tre leghe, che si chiamano i Grigioni, & benche una parte de' Vallesi non hauesse ancora ratificato, speraua il Re indurgli co' mezi medesimi alla ratificatione, onde si persuadeua non gli essere piu tanto necessaria l'amicitia de gli Suizzeri, hauendo determinato oltre a' fanti che gli condurebbono i Vallesi, e i Grigioni di condurre nelle guerre fanti Tedeschi, temendo medesimamente poco de' mouimenti loro, perche non credeua potessero assaltare il Ducato di Milano se non per la uia di Bellincone, & altre molto anguste, per lequali uenendo molti poteuano facilmente essere ridotti in necessità di uettouaglie da pochi uenendo pochi, basterebbono similmente pochi a fargli ritirare: così stando ostinato a non aumentare le pensioni non si otteneua ne' consigli de gli Suizzeri di rinouare seco la confederatione, cõ tutto che confortata da molti di loro, a' quali priuatamente ne perueniua grandissima utilità, & per la medesima cagione piu facilmẽte consentirono alla confederatione dimandata dal Põtefice: per laqual nuoua confederatione parendogli hauere fatto fondamento grande a' pensieri suoi, & oltre a questo procedendo per natura in tutte le cose come se fusse superiore a tutti, & come se tutti fussero necessitati a riceuere le leggi da lui, seminaua origine di nuouo scãdolo col Duca di Ferrara, ò mosso ueramente dalla cagione, che uenne in disputa tra loro, ò per lo sdegno conceputo contra di lui, che riceuuti da se tanti beneficij, & honori, dependesse piu dal Re di Frãcia, che da lui. Quale si fusse la cagione, cercando principio di cõtrouersie, comandò imperiosamente ad Alfonso, che desistesse da far lauorare sali a Comacchio, per che non era conueniente, che quel che non gli era lecito fare quando i Venetiani possedeuano Ceruia, gli fusse lecito possedendola la Sedia Apostolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara, & di Comacchio, cosa di grande utilità, perche dalle saline di Ceruia, quando non si lauoraua a Comacchio, si diffondeua il sale in molte terre circostanti: ma piu confidaua Alfonso nella congiuntione, che haueua col Re di Francia, et nella sua protettione, che non temeua delle forze del Pontefice, & lamentandosi d'hauere a essere costretto di nõ ricorre il frutto, ilquale nella casa propria con pochissima fatica gli nasceua, anzi hauere per uso de' popoli suoi a comperare da altri quello di che poteua riempire i paesi forestieri: nè douere passare in essempio quello, a che i Venetiani, non con la giustitia, ma con l'armi l'haueuano indotto a consentire, ricusaua di obedire a questo comandamento: onde il Pontefice mandò a protestargli sotto graui pene, & censure che desistesse: questi erano i pensieri, & l'opere del Pontefice intento con tutto l'animo alla solleuatione de' Venetiani: ma dall'altra parte il Re de' Romani, et il Re di Francia, desiderosi parimente della loro depressione, & mal contenti delle dimostrationi, che faceua per essi il Pontefice, & perciò uenuti insieme in maggiore unione, conuennero di assalire quella state con forze grandi i Venetiani mandando da una parte, il Re di Francia Ciamonte con potente essercito, alquale si unissero le genti Tedesche, che erano in Verona, & dall'altra parte Cesare con le genti, lequali spe

Vallesi, & Grigioni confederati di Francia.

Suizzeri fan lega col Papa.

Il Papa scopre il suo sdegno al Duca di Ferrara.

L'Imperadore, e'l Re s'uniscono insieme contra i Venetiani.

raua ottenere dall'Imperio nella Dieta d'Augusta entrasse nel Friuli, & pre solo procedesse ad altre imprese, secondo che gli mostrasse il tempo, & l'occasioni: allaqual cosa ricercarono il Pontefice, che come obligato per la Lega di Cambrai concorresse con l'armi insieme con loro, ma esso, à cui era sommamente molesta questa cosa, rispose apertamente non essere tenuto à quella confederatione, che haueua già hauuta perfettione, poi che era stato in potestà di Cesare hauere prima Treuigi, & poi ricompenso di danari; ricercò similmente Massimiliano il Re Catolico di sussidio per le obligationi medesime di Cãbrai, & per le conuentioni fatte seco particolarmente, quando gli consenti il gouerno di Castiglia: ma con prieghi, che l'accommodasse più tosto di danari, che di genti; ma egli non si disponendo à souenirlo di quello che piu hauesse dibisogno, gli promesse mandargli quattrocento lancie, sussidio à Cesare di poca utilità, perche nell'essercito Francese, & suo, abbondauano caualli. Nelqual tempo essendo la città di Verona molto uessata da' soldati, che la guardauano, perche non erano pagati, le genti Venetiane, chiamate occultamente da alcuni capitani, partitesi da S. Bonifacio, si accostarono di notte alla città per scalare castello S. Piero, essendo entrati per la porta di S. Giorgio, doue mentre dimorano per congiugnere insieme le scale, perche separate non ascendeuano all'altezza delle mura, ò sentiti da quegli, che guardauano il Castello di S. Felice, ò parendo loro uanamente udire romore, impauriti, lasciate le scale si discostarono, donde l'essercito si ritornò à San Bonifacio, & in Verona uenuta à luce la cõgiuratione ne furono puniti molti. Inclinò in questo tempo l'animo del Pontefice à riunirsi col Re di Frãcia, mosso non da uolontà, ma da timore, perche Massimiliano gli dimandaua superbamente che gli prestasse dugento mila ducati, minacciandolo, che altrimenti si unirebbe col Re di Frãcia contro à lui, et perche era fama che nella Dieta di Augusta si determinerebbe di cõcedergli aiuti grandi, & perche di nuouo tra il Re d'Inghilterra, et il Re di Frãcia era stata fatta, & publicata con solennità grande la pace, & perciò strettamente cominciò à trattare cõ Alberto da Carpi, colquale era proceduto insino à quel giorno con parole, & speranze generali: ma perseuerò poco tempo in questa sentenza, perche la Dieta di Augusta, senza le forze dellaquale erano in piccola estimatione le minaccie di Cesare, non corrispondendo all'espettatione, nõ gli determinò altro aiuto, che di trecento mila fiorini di Reno, sopra ilquale assegnamento haueua già fatte molte spese, & dal Re d'Inghilterra gli fu significato hauere nella pace inserito un capitolo che ella s'intendesse annullata, qualunque uolta il Re di Francia offendesse lo stato della Chiesa. Dallequali cose ripreso animo, et ritornato a' primi pẽsieri aggiunse cõtro al Duca di Ferrara nuoue querele: perche q̃l Duca dapoi che'l Golfo fu liberato, haueua poste nuoue gabelle alle robe, che per il fiume del Pò andauano à Venetia, lequali allegando il Pontefice, che secondo la dispositione delle leggi non si poteuano imporre dal Vassallo senza licentia del Signore del feudo, & che erano in pregiudicio grande de' Bolognesi suoi sudditi, faceua instãtia che si leuassino

Congiura scoperta in Verona in fauor de Venetiani.

Querele del Papa cõtro al Duca di Ferrara.

minacciando altrimenti assaltarlo con l'armi, & per fargli maggior timore fece passare le sue genti d'arme nel Contado di Bologna, & in Romagna. Turbauano queste cose molto l'animo del Re, perche da una parte gli era molestißimo il pigliare l'inimicitia col Põtefice, dall'altra parte lo moueua l'infamia d'abbãdonare il Duca di Ferrara, dalquale per obligarsi alla protettione, haueua riceuuto trenta mila ducati, né meno lo moueua il rispetto della propria utilità, perche dependendo totalmente Alfonso da lui, & aumentãdo tanto piu nella sua diuotione, quanto piu uedeua perseguitarsi dal Pontefice, & eßẽdo lo stato suo alle cose di Lombardia molto opportuno, riputaua interesse suo il conseruarlo: però si interponeua col Pontefice, perche tra loro si introducesse qualche cõcordia: ma al Pontefice pareua giusto che'l Re si rimouesse da questa protettione allegando hauerla presa contro a' capitoli di Cambrai, per iquali, fatti sotto colore di restituire quello, che era occupato alla Chiesa, si prohibiua che alcuno de' Confederati pigliasse la protettione de' nominati dall'altro, & da se essere stato nominato il Duca di Ferrara, & di piu che alcuno non si intromettesse nelle cose appartenenti alla Chiesa: confermarsi il medesimo per la confederatione fatta particolarmente tra loro à Biagrassa, nellaquale espressamente si diceua che'l Re non tenesse protettione alcuna di stati dependenti dalla Chiesa, & non accettasse in futuro, annullando tutte quelle, che per lo passato hauesse preso: allequai cose benche per la parte del Re si rispondesse contenersi nella medesima conuentione che ad arbitrio suo si conferißino i Vescouadi di quà da' monti, ilche il Pontefice hauere uiolato nel primo uacante, hauere medesimamente contrauenuto in fauore de' Venetiani a' capitoli fatti a Cambrai, onde essergli lecito non osseruare à lui le cose promesse: nondimeno per non hauere per gl'intereßi del Duca di Ferrara à uenire all'arme col Pontefice proponeua conditioni, per lequali non si contrauenendo totalmente, né direttamente al suo honore, potesse il Pontefice restare in maggior parte sodisfatto ne gl'intereßi, che la chiesa, & egli pretendeuano contro ad Alfonso, & era oltre à questo contento obligarsi secondo una richiesta fatta dal Pontefice, che le genti Francesi non passaßino il fiume del Pò, se non in quanto fusse tenuto per la protettione de' Fiorentini, ò per dare molestia à Pandolfo Petrucci, & à Gian Pagolo Baglione sotto pretesto de' danari promeßigli dall'uno, et intercettigli dall'altro: lequali cose mentre che si agitauano, Ciamonte con mille cinquecento lancie, et con dieci mila fanti di uarie nationi, tra quali erano alcuni Suizzeri, cõdotti priuatamẽte, non per concessione de' Cantoni, seguitandolo copia grande d'artiglieria, e tre mila guastatori, & co' ponti preparati per passare i fiumi, et essendogli cõgiunto il Duca di Ferrara con 200. huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & due mila fanti, et hauendo senza ostacolo occupato, perche i Venetiani l'abbandonarono, il Polesine di Rouigo, et presa la torre Marchesana, posta sulla ripa dell'Adice di uerso Padoua, uenuto à Castel Baldo hebbe con semplici meßi le terre di Montagnana, et Esti, appartenẽti l'una ad Alfonso da Esti, p donatione di Maßimiliano, l'altra impegnatagli

Essercito Francese nel Polesine.

impegnatagli da lui per sicurtà di danari prestati, i quali luoghi ricuperato che hebbe Alfonso, sotto pretesto di certe galee de' Venetiani, che ueniuano sù per il Pò, ne rimandò la piu parte delle sue genti: unissi con Ciamonte il Principe di Anault Luogotenente di Cesare uscito di Verona con trecento lancie Francesi, dugento huomini d'arme, & tre mila fanti Tedeschi seguitandolo sempre dietro uno alloggiamento, & lasciatosi a dietro Mõselice, tenuto da' Venetiani, uennero in quel di Vicenza, doue Lunigo, & tutto il paese senza contradittione se gli arrendè, perche l'essercito Venetiano che si diceua essere di seicento huomini d'arme, quatro mila trà caualli leggieri, & Stradiotti, & otto mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione Gouernatore, & Andrea Gritti Proueditore partitosi prima da Soaue, & andatosi continuamente ritirando secondo i progressi de gli nimici ne' luoghi sicuri, finalmente messa sufficiente guardia in Treuigi, & a Mestri posto mille fanti, si era ritirato alle Brentelle, luogo uicino a tre miglia di Padoua in alloggiamento molto forte, perche il paese è pieno di argini, & quel luogo circondato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella, & Bacchiglione, per la ritirata delquale i Vicentini del tutto abbandonati, & impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza, che la misericordia del uincitore, & confidando potere piu facilmente ottenerla per mezo di Ciamonte, mandarono a dimandargli saluocondotto, per mandare ambasciatori a lui, & al Principe di Anault, ilquale ottenuto, si presentarono in habito miserabile, & pieni di mestitia, & di spauento inanzi all'uno, & l'altro di loro, che erano al Ponte à Barberano, propinquo a dieci miglia a Vicenza, oue presenti tutti i Capitani, & persone principali de gli esserciti il capo della legatione parlò secondo si dice così.

Venetiani riperdono il Polesine, & molti luoghi uicini.

Vicentini chiedono misericordia a' Francesi.

Se fusse noto a ciascuno quello, che la cittd di Vicenza inuidiata già per le ricchezze, & felicità sue da molte città uicine, ha patito poi che piu per errore, & stultitia de gli huomini, & forse piu per una certa fatale dispositione, che per altra cagione ritornò sotto il dominio de' Venetiani, & i danni infiniti, & intollerabili, che ha riceuuto, ci rẽdiamo certissimi, inuittissimi capitani, che ne' petti uostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie, che lo sdegno, & l'odio per la memoria della ribellione, se ribellione merita d'esser chiamata l'errore di q̃lla notte, nellaquale essendo spauentato il popolo nostro, perche l'essercito inimico haueua per forza espugnato il Borgo della Pusterla, nõ per ribellarsi, nè per fuggire l'Imperio mãsueto di Cesare, ma per liberarsi dal sacco, & da gli ultimi mali delle città, uscirono fuora Ambasciatori ad accordarsi con gl'inimici, mouendo sopra tutto gli huomini nostri non assuefatti all'arme, & a' pericoli della guerra l'autorità del Fracassa, ilqual Capitano sperimentato in tante guerre, & soldato di Cesare, ò per fraude, ò per timore (ilche a noi nõ appartiene di ricercare) ci consigliò che mediãte l'accordo prouedessimo alla salute delle donne, & figliuoli nostri, & della nostra afflitta patria, in modo che si conosce che nõ alcuna malignità: ma solo il timore accresciuto per l'autorità di tale Capitano, fu cagione non che si deliberasse: ma piu tosto che

Oratione de Vicentini a' Capitani Francesi, chiedendo perdono della ribellione.

in

in brieue spatio di tempo, in tanto tumulto, in tanti strepiti d'arme, in tanti tuoni d'artiglierie nuoui a gli orecchi nostri, si precipitasse ad arrenderci à Venetiani, la felicità de' quali, & la potenza non era tale che ci douesse per se stessa inuitare a questo, & quanto stano diuersi i falli nati dal timore, & dall'errore, da quegli peccati, che sono mosi dalla fraude, & dalla mala intentione è manifestißimo a ciascuno: ma quando bene la nostra fusse stata non paura: ma uolontà di ribellarsi, & fusse stato consiglio, & consentimento uniuersale di tutti, nõ in tanta confusione piu presto mouimento, & ardire di pochi, non contradetto da glialtri, & che i peccati di quella infelice Città fussero del tutto inescusabidi, le nostre calamità da quel tempo in quà sono state tali, che si potrebbe ueramente dire, che la penitenza fusse senza cõparatione stata maggiore chel' peccato, perche dentro alle mura per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facultà, & chi non sa quel che di fuora per la guerra continua habbiamo patito, & che ci rimane piu in questo misero paese che sia saluo? arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine già due anni le ricolte, impedite in gran parte le semente senza entrate, & senza frutti, senza speranza che mai piu possa risurgere questo distruttißimo paese, siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria, che hauendo consumato per sostentare la uita nostra, per resistere a infinite spese, che per neceßità habbiamo fatte, tutto quello che occultamente ci auãzaua, non sappiamo piu come in futuro poßiamo pascere noi medesimi, & le famiglie nostre: uenga qualunque piu inimico animo, & piu crudele: ma che in altri tempi habbia ueduto la Patria nostra a uederla di presente, siamo certi non potrà contenere le lagrime, considerando che quella città, che benche piccola di circuito, soleua essere pienißima di popolo, superbißima di pompe, illustre per tante magnifiche, & ricche case, ricetto continuo di tutti i forestieri, quella città doue non si attendeua ad altro, che a conuiti, ò giostre, & à piaceri, sia hora quasi desolata di habitatori: le donne, & gli huomini uestiti uilißimamente, non ui essere piu aperta casa alcuna, nõ ui essere alcuno che possa promettersi di hauere modo di sostentare se, & la famiglia sua pure per un mese, & in cambio di magnificentie, di feste, & di piaceri, non si uedere, & sentire altro che miserie, lamentationi publiche di tutti gli huomini, pianti, & urla miserabili per tutte le strade di tutte le donne, lequali sarebbono ancora maggiori, se non ci ricordaßimo, che dalla uolõtà tua, gloriosißimo Principe di Anault, depẽde, ò l'ultima desolatione di quella afflittißima nostra Patria, ò la speranza di potere sotto l'ombra di Cesare, sotto il gouerno della sapienza, & clemenza tua, nõ diciamo respirare, ò risurgere, perche questo è impoßibile: ma consumando la uita per ogni estremità fuggire almeno l'ultimo eccidio: speriamo, perche ci è nota la benignità, & humanità tua, perche è uerisimile, che tu uoglia imitare Cesare, de gli essempij della clemenza, & mansuetudine delquale è piena tutta la Europa, sono consumate le sustantie nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è piu altro, che le

uite,

uite, & le persone, nellequali incrudelire che frutto sarebbe à Cesare? che lau-de à te? supplichianti con humilissimi prieghi, i quali imaginati essere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine della nostra città, che tu uoglia che Vicenza infelice sia essempio à tutti gli altri della mansuetudine dell'Imperio Tedesco, sia simile alla clemenza, & alla magnanimità de' uostri maggiori, che trouãdosi uittoriosi in Italia conseruarono le città uinte, leggendole molti di loro per propria habitatione, donde con gloria grande del sangue Germanico discesero tante case illustri in Italia, quei da Gonzaga, quei da Carrara, quei dalla Scala già antichi Signori, nostri sia essempio in uno tempo medesimo Vicenza, che i Venetiani nutriti, & sostentati da noi ne' minori pericoli, l'habbino ne' maggiori pericoli, ne' quali erano tenuti à difenderla, uituperosamente abbandonata, & che i Tedeschi, che haueuano qualche causa d'offenderla, l'habbino gloriosamẽte conseruata: piglia il patrocinio nostro tu inuittissimo Ciamonte, & commemora l'essempio del tuo Re, nel quale fu maggiore la clemẽza uerso i Milanesi, & uerso i Genouesi, che senza causa, ò necessità alcuna si erano spontaneamente ribellati, che nõ fu il fallo loro, à quali hauendo del tutto perdonato, essi ricomperati da tanto beneficio gli sono stati sempre diuotissimi, & fidelissimi: Vicenza conseruata, ò Principe di Anault se non sarà à Cesare à commodità, sarà almeno à gloria, rimanendo come essempio della sua benignità; distrutta non potrà essergli utile à cosa alcuna: & la seuerità usata contra à noi, sarà molesta à tutta Italia: la clemenza farà appresso à tutti piu grato il nome di Cesare, & cosi come nell'opere militari, & nel guidare gli esserciti si riconosce in lui la similitudine dell'antico Cesare, sarà riconosciuta similmente la clemenza: dalla quale fu più esaltato insino al cielo, & fatto diuino il nome suo, piu perpetuata appresso à posteri la sua memoria, che dall'armi: Vicenza città antica, & chiara, & già piena di tanta nobiltà è in mano tua, da te aspetta la sua conseruatione, ò la sua distruttione, la sua uita, ò la sua morte: muouati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne, & piccoli fanciulli, i quali quella calamitosa notte, & piena de insania, & di errori, non interuennero à cosa alcuna: e i quali hora con pianti, & lamenti miserabili aspettano, la sua deliberatione: manda fuora quella uoce tanto desiderata di misericordia, & di clemenza, per laquale risuscitata l'infelicissima patria nostra ti chiamerà sempre suo padre, & conseruatore.

Gonzaga, Carrara, et Scala, son famiglie discese da' Germani.

Non potette oratione si miserabile, nè la pietà uerso la infelice Città mitigare l'animo del Principe di Anault, in modo, che pieno di insolentia Barbara, & Tedesca crudeltà, non potendo temperarsi, che le parole fussero manco feroci, che i fatti, non facesse inhumanissima risposta, laquale per suo comandamento fu pronuntiata da un Dottore suo Auditore in questa sentenza.

Risposta del Principe d'Anault a gli Oratori Vicẽtini.

Non crediate ò ribelli Vicentini, che le lusingheuoli parole uostre siano bastanti à cancellare la memoria de' delitti commesi in grandissimo uilipendio del nome di Cesare: alla cui grandezza, & alla benignità, con laquale ui haueua riceuuto non hauendo rispetto alcuno, cõmunicato insieme da tutta la città

di Vicenza il consiglio, chiamasti dentro l'essercito Venetiano, ilquale hauendo con grandissima difficultà sforzato il borgo, diffidando di potere uincere la Città, pensaua già di leuarsi: chiamastilo contro alla uolontà del Principe, che rappresentaua l'Imperio di Cesare: costrignestilo à ritirare nella fortezza, & pieni di rabbia, & di ueleno sacchegiasti l'artiglierie, & la munitione di Cesare: lacerasti i suoi padiglioni spiegati da lui in tante guerre, & gloriosi per tante uittorie: Non fecero queste cose i soldati Venetiani: ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurata del sangue Tedesco: non mancò per la perfidia uostra, che l'essercito Venetiano (se conosciuta l'occasione hauesse seguitato la uittoria) non pigliasse Verona; nè furono questi i consigli, ò conforti di Fracassa, ilquale circonuenuto dalle uostre false calunnie, ha giustificata chiaramẽte la sua innocentia. Fu pure la uostra malignità, fu l'odio, che senza cagione hauete al nome Tedesco: sono i peccati uostri inescusabili, sono si grandi, che non meritano remissione: sarebbe non solo di grauissimo danno: ma etiandio uituperabile quella clemenza, che si usasse con uoi: perche si conosce chiaramẽte, che in ogni occasione faresti peggio: nè sono stati errori i uostri: ma sceleratezze, nè i danni, che uoi hauete riceuuti sono stati per penitenza de' delitti: ma perche contumacemẽte hauete uoluto perseuerare nella ribellione, & hora chiedete la pietà, & la misericordia di Cesare, ilquale hauete tradito, quando abbandonati da' Venetiani, non hauete modo alcuno di difenderui. Haueua deliberato il Principe di non ui udire: così era la mente, & la commessione di Cesare, non ha potuto negarlo perche così è stata la uolontà di Ciamonte: ma non per questo si altererà quella sentenza, che dal dì della uostra ribellione è stata sempre fissa nella mente di Cesare: non ui uuole il Principe altrimenti, che à discrettione della facultà, della uita, & dell'honore: nè sperate, che questo si faccia per hauere facultà di dimostrare piu la sua clemenza: ma si fa per potere piu liberamente farui essempio à tutto il mondo della pena, che si conuiene contra à coloro, che si sceleratamente hanno mancato al Principe suo della loro fede. Attoniti per si attroce risposta i Vicentini, poi che per alquanto spatio furono stati immobili, come priui di tutti i sentimenti, cominciarono di nuouo con lagrime, & con lamenti à raccomandarsi alla misericordia del uincitore: ma essendo ribattuti dal medesimo Dottore, che gli riprese con parole piu inhumane, & piu barbare, che le prime, non sapeuano ne che rispondere, nè che pensare, se non che Ciamonte gli confortò, che obedissero alla necessità, & col rimettersi liberamente nell'arbitrio del Principe, cercassero di placare la sua indegnatione: la mansuetudine di Cesare essere grandissima, nè douersi credere, che il Principe nobile di sangue, & eccellente Capitano hauesse à fare cosa indegna della sua nobiltà, & della sua uirtù: nè douergl. spauentare l'acerbità della risposta, anzi essere da desiderare, che gli animi generosi, & nobili si traportino con le parole, perche spesso hauendo sfogato parte dello sdegno in questo modo alleggieriscono l'asprezza de' fatti; offersesi intercessore à mitigare l'ira del Principe, ma che essi preuenissero col rimettersi in lui liberamente; il

Ciamonte intercede per gli Vicentini.

il consiglio delquale, & la necessità seguitando i Vicentini, distesisi in terra rimessero assolutamente se, & la loro Città alla potestà del uincitore: le parole de' quali ripigliando Ciamonte, confortò il Principe, che nel punirgli, hauesse piu rispetto alla grandezza, & alla fama di Cesare, che al delitto loro: nè facesse essempio à gli altri, che fussero caduti, ò per poter cadere in simili errori, tale, che disperata la misericordia, hauessero à perseuerare insino all'ultima ostinatione; sempre la clemenza hauere dato à Principi beniuolenza, & riputatione: la crudeltà, doue non fusse necessario, hauere sempre fatto effetti contrarij: nè rimosso, come molti imprudentemente credeuano, gli ostacoli, & le difficultà, ma accresciutele, & fattele maggiori, con l'autorità delquale, et co' prieghi di molti altri aggiunti alle miserabili lamentationi de' Vicentini, fu contento finalmente Anault promettere loro la salute delle persone, restando libera all'arbitrio, & uolontà sua la dispositione di tutte le sostãze: preda maggiore in opinione, che in effetti, perche già la Città era rimasa quasi uota di persone, & di robbe: lequali ricercando la ferità Tedesca, inteso, che in certo monte uicino à Vicenza, erano ridotti molti della Città, & del contado con le loro robbe in due cauerne, dette la Grotta di Masano, oue per la fortezza del luogo, & difficultà dell'entrarui si riputauano essere sicuri; i Tedeschi andati per pigliargli, combattuta in uano, & non senza qualche loro danno la cauerna maggiore, andati alla minore, nè potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grandissimi l'ottennero con la forza del fumo, doue è fama morissero piu di mile persone. Presa Vicenza si mostraua maggiore la difficultà dell'altre cose, che da principio non era stato disegnato, perche Massimiliano non solamente non si moueua contro à Venetiani, come haueua promesso, ma le genti, che haueua in Italia per mancamento di danari continuamente diminuiuano, in modo, che Ciamonte era necessitato di pensare non che altro alla custodia di Vicenza, & nondimeno deliberò d'andare à campo à Lignago; laqual terra se non si acquistaua, riusciuano di niuno momẽto tutte le cose fatte insino à quel giorno. Passa per la terra di Lignago il fiume dell'Adice, rimanendo uerso Montagnana la parte minore detta da loro il Porto, oue i Venetiani confidandosi non tanto nella fortezza della terra, & nella uirtù de' difensori, quanto nell'impedimento dell'acque, haueuano tagliato il fiume in un luogo; dalla ripa di là è la parte maggiore, dalla quale l'haueuano tagliato in due luoghi, per lequali tagliato, il fiume hauendo sparso ne' luoghi piu bassi alcuni rami, haueua coperto in modo il paese circostãte, che per essere stato suffocato dall'acque molti mesi, era diuentato quasi palude. Facilitò in qualche parte le difficultà la temerità, e'l disordine delle genti de' Venetiani: perche uenendo Ciamonte con l'essercito ad alloggiare à Minerbio, distante tre miglia da Lignago, & hauendo mandati inãzi alcuni caualli, & fanti de' suoi, scontrarono al passar dell'ultimo ramo propinquo à mezo miglio a Lignago, i fanti, che stauano à guardia di Porto, usciti per uietar loro il passare; ma i fanti Guasconi, & Spagnuoli entrati ferocemẽte nell'acqua insino al petto, gli urtarono, et poi gli seguitarono

Vicẽza s'arrende à discrettione.

Grotta di Masano presa da' Tedeschi.

Ciamonte à Lignago.

rono con tale impeto, che alla mescolata insieme con loro entrarono in Porto, saluatisi piccola parte di quegli fanti, perche alcuni ne furono ammazzati nel combattere, & la più parte de gli altri, studiando di ritirarsi in Lignago, era annegata nel passare l'Adice: per lo quale successo Ciamonte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio alloggiò la sera medesima in Porto: & fatte condurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua, lequali il fondo del terreno reggeua, et la notte medesima fece serrare da guastatori la tagliata del fiume, & conoscendo, che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile per la larghezza del fiume sì grosso, che con difficultà si poteua battere da quella parte, benche tra Lignago, et Porto, per essere fra gli argini non sia si grosso come di sotto, comādò si gittasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie, & la maggior parte dell'essercito: ma trouato, che le barche condotte da lui non erano parī alla larghezza del fiume, fermato l'essercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, & di là dall'Adice fece passare sulle barche il Capitano Molardo con 4000. fanti Guasconi, & con sei pezzi d'artiglieria: ilquale passato si cominciò dall'una parte, & l'altra del fiume a percuotere il bastione fatto sull'argine alla punta della terra dalla banda di sopra; & essendone già abbattuta una parte, ancora che quei di dentro non ommettessero di riparare sollecitamente: la notte seguente il Proueditore Venetiano, hauendo maggior timore dell'offese de gl'inimici, che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò improuisamente con alcuni gentil'huomini Venetiani nella rocca: la ritirata delquale intesasi come fu giorno, il Capitano de' fanti, ch'era nel bastione s'arrendè à Molardo saluo l'hauere, & le persone: & nondimeno uscitone, fu co' fanti sualigiato da quei del campo; preso il bastione, fu da Molardo saccheggiata la terra, e i fanti, ch'erano à guardia d'un bastione fabricato sull'altra punta della terra, se ne fuggirono per quei paludi, lasciate l'arme all'entrate dell'acque; & così per la uiltà di quegli, che u'erano dentro riuscì piu facile, et piu presto, che non si era stimato l'acquisto di Lignago. Nè fece maggior resistēza il castello, che hauesse fatto la terra, perche essendo il giorno seguente leuate con l'artiglieria le difese, et cominciato à tagliare da basso co' picconi un cantone d'un torrione con intentione di dargli poi fuoco, s'arrenderono, con patto, che rimanendo i gentil huomini Venetiani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se ne andassero salui in giubbone. Mescolò la fortuna nella uittoria con amaro fiele l'allegrezza di Ciamōte, perche quiui hebbe auiso della morte del Cardinale di Roano suo zio, per la somma autorità delquale appresso al Re di Francia, esaltato a grandißime ricchezze, & honori, speraua continuamente cose maggiori. In Lignago, per eßere i Tedeschi impotenti a metterui gente, lasciò Ciamonte à guardia cento lancie, & mille fanti, & hauendo dipoi licentiato i fanti Grigioni, e i Vallesi, si preparaua per ritornare col rimanente dell'eßercito nel Ducato di Milano per comandamento del Re, inclinato à non continuare piu ī tanta spesa; dalla quale, per non corrispondere alle deliberationi, prima fatte le prouisioni dalla parte di Cesare, non risultaua effetto alcuno importante.

Molardo Capitan de' Guasconi.

Lignago preso da Francesi.

Morte del Cardinal di Roano.

Ma gli comādò poi il Re, che ancora soprasedesse per tutto Giugno perche Cesare uenuto à Spruch, pieno di difficultà secondo il solito: ma pieno di disegni, & di Speranze, faceua instantia non si partisse, promettendo di passare d'hora in hora in Italia. Nelqual tempo desiderando i Tedeschi di ricuperare Morostico, Cittadella, Basciano, & altre terre circostanti per fare piu facile à Cesare il uenire da quella parte, Ciamonte si fermò con l'essercito à Lungara su'l fiume del Bacchiglione, per impedire alle genti de' Venetiani l'entrare in Vicenza rimasa con poca guardia, & similmente l'opporsi à Tedeschi, ma inteso quiui le genti Venetiane essersi ritirate in Padoua, congiunti seco di nuouo i Tedeschi, uennero alle Torricelle sulla strada maestra, che uà da Vicenza, à Padoua; onde lasciata Padoua à mano destra si condussero à Cittadella con non piccola incommodità di uettouaglie, impedite da i caualli leggieri, ch'erano in Padoua, & molto piu da quegli: che erano à Monselice. Arrendessi Cittadella senza contrasto, & il medesimo fece poi Marostico, Basciano, & l'altre terre circostanti abbandonate dalle genti Venetiane: però spedite le cose da quella parte gli esserciti ritornati alle Torricelle, lasciato Padoua sulla destra, & girando alla sinistra uerso la montagna, si fermarono sulla Brenta à canto alla montagna à dieci miglia di Vicenza; condottisi in quel luogo, perche i Tedeschi desiderauano d'occupare la Scala, passo opportuno per le genti, che haueuano à uenire di Germania, & che solo di tutte le terre da Treuigi insino à Vicenza, rimaneua in mano de' Venetiani; dalquale alloggiamento partito il Principe d'Anault co' Tedeschi, & con cento lancie Francesi, si dirizzò alla Scala lontana uenticinque miglia: ma non potendo passare inanzi, perche i uillani pieni d'incredibile affettione uerso i Venetiani, e tanto che fatti prigioni, eleggeuano piu tosto di morire, che rinegare, ò bestemmiare il nome loro, haueuano occupato molti passi nella montagna, ottenuto per accordo Castel Nuouo passo medesimamente della montagna, se ne ritornò all'alloggiamento della Brenta hauendo mandato molti fanti per altra uia uerso la Scala, i quali secondo l'ordine hauuto da lui, schifando la uia di Basciano, per sfuggire il Couolo, passo forte in quelle montagne, girarono piu basso per lo camino di Feltro; & trouato in Feltro pochissima gente, & saccheggiatolo, & abbrucciatolo si cōdussero al passo della Scala, ilquale insieme con quello del Couolo trouarono abbandonato da ciascuno. Ne erano in questo tempo minori ruine nel paese del Friuli, perche assaltato hora da' Venetiani, hora de' Tedeschi, hora difeso, hora predato da gentil'huomini del paese, & facendosi hora inanzi questi, hora ritirandosi quegli, secondo l'occasione, non si sentiua per tutto altro, che morti, sacchi, & incendij, accadendo che spesso un luogo medesimo saccheggiato prima da una parte, fusse poi saccheggiato, & abbruciato dall'altra, & da pochissimi luoghi, che erano forti in fuora, sottoposta tutto il resto à questa miserabile distruttione; lequali cose non hauendo hauuto in se fatto alcuno memorabile, sarebbe superfluo raccontare particolarmente, & fastidioso ad intendere tanto uarie riuolutioni; lequali non partoriuano effetto al

Cittadella, & Marostico s'arrendono.

Affettione de' uillani Vicentini, uerso i Venetiani.

Cōditioni nuo ue, tra l'Imp. e'l Re di Francia.

tuno alla somma, & importanza della guerra. Ma approssimandosi il tempo determinato alla partita dell'essercito Francese, fu di nuouo conuenuto tra Cesare, & il Re di Francia, che l'essercito suo soprasedesse per tutto'l mese seguente: ma che le spese straordinarie, cioè quelle che corrono oltre al pagamento delle genti, lequali haueua insino allhora pagate il Re, si pagassero per l'auenire da Cesare, & similmente i fanti per il mese predetto: ma perche Cesare non haueua danari, che fatto il calculo quel che importassero queste spese, il Re gli prestasse, computate quelle, insino in cinquanta mila ducati, & che se Cesare nō restituiua fra un anno prossimo questi, & gli altri cinquanta mila, che gli erano stati prestati prima, il Re hauesse, insino ne fusse rimborsato, à tenere in mano Verrona con tutto il suo tenitorio. Hauuto Ciamonte il comandamento dal Re di soprasedere uoltò l'animo all'espugnatione di Mōselice, & perciò subito, che furono unite co' Tedeschi quattrocento lancie Spagnuole, guidate dal Duca di Termini, lequali mandate dal Re Catolico in aiuto di Massimiliano, haueuano secondo le consuete arti loro caminato tardissimamente, gli esserciti, passato il fiume della Brēta, & dipoi alla uilla della Purla, il fiume del Bacchiglione presso à cinque miglia di Padoua, arriuarono à Monselice, hauendo in questo tempo patito molto nelle uettouaglie, & ne' saccomanni, per le correrie de' caualli, che erano in Padoua, & in Monselice, da' quali anco fu preso Sonzino Benzone da Crema, condottiere del Re di Francia, che con pochi caualli andaua à riuedere le scorte, ilquale perche era stato autore della ribellione di Crema, Andrea Gritti, hauendo piu in consideratione l'essere suddito de Venetiani, che l'essere soldato de gli nimici, fece subito impiccare. Surge nella terra di Monselice, posta nella pianura, come un mōte di sasso, dalquale è detta Monselice, che si distende molto in alto, nella sommità delquale è una rocca, & per il dosso del monte, che tuttauia si ristrigne, sono tre procinti di muraglia, il piu basso de' quali abbraccia tanto spatio, che à difenderlo da essercito giusto, sarebbono necessarij duo mila fanti. Abbandonarono gli nimici subitamente la terra, nellaquale alloggiati i Francesi piantarono l'artiglieria contro al primo procinto, con laquale essendosi battuto assai, & da piu lati, i fanti Spagnuoli, & Guasconi cominciarono senza ordine ad accostarsi alla muraglia, tentando di salire dentro da molte parti; eranni à guardia settecento fanti, i quali pensando fusse battaglia ordinata, nè essendo sufficienti per il numero à potere resistere quando fussino assaltati da piu luoghi, fatta leggiere difesa, cominciarono, à ritirarsi per deliberatione fatta, secondo si crede, prima tra loro, ma lo feciono tanto disordinatamente, che gli nimici, che erano già cominciati ad entrare dentro scaramucciando con loro, & seguitandogli per la costa, entrarono seco mescolati ne gli altri due procinti, & dipoi insino nel Castello della fortezza, doue sendo ammazzata la maggiore parte di loro, gli altri ritiratisi nella Torre, & uolendo arrendersi salue le persone, non erano accettati da' Tedeschi, i quali dettero alla fine fuoco al mastio della Torre, in modo, che di settecento fanti con cinque Conestabili, & principale di tutti Martino dal

Duca di Termini Capitano delle lancie del Re Catolico.

Sonzino Benzone de Crema impiccato.

Borgo à San Sepolcro di Toscana, se ne saluarono pochißimi, hauendo ciascuno minor compaßione della loro calamità per la uiltà, che haueuano usata. Ne si dimostrò minore la crudeltà Tedesca contro à gli edificij, & alle mura, perche non solo per non hauer gente da guardarla rouinarono la fortezza di Monselice: ma abbrucciarono la terra: doppo il qual giorno non feciono piu questi esserciti cosa alcuna importante, eccetto, che una correria di quattrocento lãcie Francesi insino sulle porte di Padoua. Partì in questo tempo dal campo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione, mandato da Ciamonte con dugento cinquanta lancie per la custodia di Ferrara, doue era non piccola sospettione per la uicinità delle genti del Pontefice. Et nondimeno i Tedeschi stimolauano Ciamonte, che, secondo che prima si era trattato tra loro, andasse à campo à Treuigi, dimostrando essere di piccola importanza le cose fatte con tanta spesa, se nõ si espugnaua quella città, perche di potere espugnare Padoua, non s'haueua speranza alcuna. Ma incontrario replicaua Ciamonte, non essere passato Cesare contro à Venetiani con quelle forze, che haueua promesse: quegli che erano congiunti seco essere ridotti à piccolo numero; in Treuigi essere molti soldati, la città munita con grandißima fortificatione: non si trouare più nel paese uettouaglia, & essere molto difficile il condurne di luoghi lontani al campo, per le aßidue molestie de' cauai leggieri, & de gli Stradiotti de' Venetiani, i quali auisati per la diligenza de' uillani d'ogni piccolo loro mouimento, & essendo tanto numero, appariuano sempre douunque potessero danneggiargli. Leuò queste disputationi nuouo comandamento uenuto di Francia à Ciamonte, che lasciate quattrocento lancie, & mille cinquecento fanti Spagnuoli pagati dal Re in compagnia de' Tedeschi, oltre à quegli, che erano alla guardia di Lignago, ritornasse subito con l'essercito nel Ducato di Milano: perche già per opera del Pontefice si cominciauano à scoprire molte molestie, & pericoli. Però Ciamonte lasciato Persi al gouerno di queste genti, seguitò il comandamento del Re: e i Tedeschi diffidando di poter fare piu effetto alcuno importante si fermarono à Lunigo. Haueua il Pontefice propostosi nell'animo, & in questo fermati ostinatamente tutti i pensieri suoi, non solo di reintegrare la Chiesa di molti stati, i quali pretendeua appartenersegli: ma oltre à questo di cacciare il Re di Francia di tutto quello poßedeua in Italia, mouendolo, ò occulta, & antica inimicitia, che haueße contro à lui, ò perche il sospetto hauuto tanti anni si fuße conuertito in odio potentißimo, ò la cupidità della gloria di eßere stato, come diceua poi, liberatore d'Italia da' Barbari. A questi fini haueua aßoluto dalle censure i Venetiani. A questi fini fatta la intelligenza, & stretta congiuntione con gli Suizzeri, simulando di procedere a queste cose più per sicurtà sua, che per desiderio di offendere altri. A questi fini, non hauendo potuto rimuouere il Duca di Ferrara dalla deuotione del Re di Francia, haueua determinato di fare ogni opera per occupare quel Ducato: pretendendo di muouersi solamente per le differenze delle gabelle, & de' sali: & nondimeno per non manifestare totalmente, insino c'haueße le

Mõselice preso, da' Tedeschi.

Ciamonte ritorna à Milano.

Animo di Papa Giulio uerso i Tramontani.

cose meglio preparate, i suoi pensieri, trattaua continuamente cō Alberto Pio di concordarsi col Re di Francia: ilquale persuadendosi nō hauere seco atra differenza, che per causa della protettione del Duca di Ferrara, & desideroso sopra modo di fuggire la sua inimicitia, consentiua di fare con lui nuoue conuentioni riferendosi a' capitoli di Cambrai, ne' quali si esprimeua, che niuno de' cōfederati potesse ingerirsi nelle cose appartenenti alla chiesa: & inserendoui tali parole, & tali clausure, che al Pontefice fusse lecito procedere contro al Duca quanto apparteneua alle particolarità de' sali, & delle gabelle: a' quali fini solamente pensaua il Re distendersi i pensieri suoi, interpretando talmēte l'obligo, c'haueua della protettione del Duca, che ei paresse quasi che potesse cōuenire in questo modo lecitamente. Ma quanto piu il Re si accostaua alle dimande del Pontefice, tanto piu egli si discostaua; non lo piegando in parte alcuna la morte succeduta del Cardinale di Roano, perche à quegli, che arguendo essere finito il sospetto lo confortauano alla pace, rispondeua uiuere il medesimo Re, et però durare il medesimo sospetto, allegando in confermatione di queste parole, sapersi che l'accordo fatto dal Cardinale di Pauia era stato uiolato dal Re per propria sua deliberatione contro alla uolonta, & cōsiglio del Cardinale di Roano, anzi à chi piu perspicacemente considerò i progreßi suoi parue sene accresceßero il suo animo, & le speranze, nè senza cagione, perche essendo tali le qualità del Re, che haueua piu bisogno di essere retto che e' fusse atto à reggere nō è dubio che la morte di Roano indeboli molto le cose sue, cōciosia cosa che in lui oltre alla lunga esperienza, fusse neruo grande, & ualore, & tanta autorità appresso al Re, che quasi non mai si discostasse dal cōsiglio suo; donde egli confidando nella grandezza sua, ardiua spesse uolte risoluere, et dare forma alle cose per se steßo; conditione che non militando in alcuno di quegli che succedettero nel gouerno, non ardiuano non che deliberare: ma nè pure di parlare al Re di cose che gli fussero moleste; nè egli prestaua la medesima fede a' consigli loro, & essendo piu persone, et hauendo rispetto l'uno all'altro, nè confidandosi nell'autorità ancora nuoua, procedeuano piu lentamente, & piu freddamente, che non ricercaua la importanza delle cose presenti, & che non sarebbe stato necessario contro alla caldezza, & impeto del Pontefice ilquale non accettando niuno de i partiti proposti dal Re, lo ricercò alla fine apertamente, che rinunciasse non con conditione, ò limitatione, ma semplicemente, & assolutamente alla protettione presa del Duca di Ferrara, & cercando il Re di persuadergli eßergli di troppa infamia una tale rinunciatione, rispose in ultimo, che poi che il Re ricusaua di renuntiare semplicemente, non uoleua conuenire seco, nè anco eßergli opposito: ma conseruandosi libero da ogni obligatione cō ciascuno, attenderebbe à guardare quietamente lo stato della Chiesa, lamentandosi piu che mai del Duca di Ferrara, che confortato da amici suoi à soprasedere di fare il sale, haueua risposto non potere seguitare questo consiglio, per non pregiudicare alle ragioni dello Imperio, alquale apparteneua il dominio diretto di Comacchio; ma fu oltre à questo dubitatione; & openio-

ne di molti, laquale in progresso di tempo si aumentò, che Alberto Pio ambasciatore del Re di Francia, non procedendo sinceramente nella sua legatione, attendesse à concitare il Pontefice contra al Duca di Ferrara, mouendolo il desiderio ardentißimo, nelquale continuò insino alla morte, che Alfonso fusse spogliato del Ducato di Ferrara, perche hauendo Hercole padre di Alfonso riceuuto non molti anni auanti da Giberto Pio la metà del dominio di Carpi, datogli in ricompenso il Castello di Sassuolo con alcune altre terre, dubitaua Alberto di non hauere, come bisogna spesso, che'l uicino manco potente ceda alla cupidità del piu potente, à cedergli alla fine l'altra metà, che apparteneua à se: ma quel che di questo sia la uerità, il Pontefice dimostrando segni piu implacabili contro ad Alfonso, & hauendo già in animo di muouere l'armi, si preparaua di procedergli contro con le censure, attendendo di giustificare i fondamenti, & specialmente hauendo trouato, secondo diceua, nelle scritture della Camera Apostolica l'inuestitura fatta da' Pontefici alla casa da Esti della terra di Comacchio. Questi erano palesamente gli andamenti del Pontefice: ma occultamente trattaua di cominciare mouimenti molto maggiori, parendogli hauere fondato le cose sue con l'amicitia de gli Suizzeri con l'essere in piede i Venetiani, & obedientia a' cenni suoi: uedere inclinato a' medesimi fini, ò almeno non congiunto col Re di Francia sinceramente il Re di Aragona: deboli in modo le forze, & l'autorità di Cesare, che non gli daua causa di temerne: nè essendo senza speranza di potere concitare il Re d'Inghilterra; ma sopra tutto gli accresceua l'animo quelle che harebbe douuto mitigarlo, cioè il conoscere che il Re di Francia, abhorrente di fare la guerra cō la chiesa, desideraua sommamente la pace, in modo che gli pareua che sempre douesse essere in potestà sua il fare concordia seco, etiandio poi che gli hauesse mosso contro l'arme. Per lequali cose diuentando ogni di piu insolente, & multiplicando scopertamente nelle querele, & nelle minaccie contra al Re di Francia, & contra al Duca di Ferrara, ricusò il di della festiuità di S. Piero, nelquale di secondo l'antica usanza si offeriscono i censi douuti alla sedia Apostolica, accettare il censo dal Duca di Ferrara, allegando che la concessione di Alessandro sesto, che nel matrimonio della figliuola l'haueua da quattro mila ducati ridotto à cento, non era ualida in pregiudicio di quella Sedia; & nel di medesimo, hauendo prima negato licenza di ritornarsene in Francia al Cardinale di Aus, & à gli altri Cardinali Francesi, inteso che quello di Aus era uscito con reti, & con cani in campagna, hauendo sospetto uano, che occultamente non si partiße mādato precipitosamente à pigliarlo, lo ritenne prigione in castel S. Angelo; così già scoprendosi in manifesta contentione col Re di Francia, & però costretto tāto piu à fare fondamenti maggiori, cōcedette al Re Catolico l'inuestitura del Regno di Napoli col cēso medesimo, colquale l'haueuano ottenuta i Re d'Aragona, hauendo prima negato di concederla se non col censo di quarant'otto mila ducati, colquale l'haueuano ottenuta i Re Francesi, seguitando il Pontefice in questa concessione non tanto l'obligatione, laquale secondo il consueto

Sdegno d'Alberto Pio uerso il Duca di Ferrara.

Il Papa non accetta il cēso del Duca di Ferrara.

Card. d'Aus fatto prigione dal Papa.

to dell'antiche inuestiture, gli fece quel Re di tener ciascun'anno per difesa dello stato della Chiesa, qualunque uolta ne fusse ricercato, trecento huomini d'arme, quanto il farselo beniuolo, & la speranza che questi aiuti poteßino in qual che occasione esser cagione di condurlo ad inimicitia aperta col Re di Francia: della quale erano già sparsi i semi, perche il Re Catolico insospettito della grandezza del Re di Francia, & ingelosito della sua ambitione, poi che non contẽto a' termini della Lega di Cambrai cercaua di tirare sotto il dominio suo la Città di Verona; mossa ancora dall'antica emulatione, desideraua non mediocremente che qualche impedimento s'opponesse alle cose sue, & perciò non cessaua di confortare la cõcordia tra Cesare, e' Venetiani, molto desiderata dal Pontefice. Nelle quai cose, benche occultißimamente procedesse, non era poßibile, che del tutto si coprißino i pensieri suoi. Onde essendo surta in Sicilia la sua armata destinata ad assaltare l'Isola delle Gerbe (è questa appresso à' Latini la Sirte maggiore) faceua sospetto al Re, & metteua ne gli animi de gli huomini, conscij dell'astutia sua diuerse dubitationi: ma cominciarono il Re di Frãcia le molestie, onde manco pensaua, & in tempo che non pareua, che alcun mouimento d'arme potesse essere preparato contro à se: perche il Pontefice procedendo con grandißimo segreto, trattaua che in un tempo medesimo fusse assaltata Genoua per terra, & per mare: che nel Ducato di Milano scendessero dodici mila Suizzeri: che i Venetiani unite tutte le forze loro si mouessero per ricuperare le terre, che si teneuano per Cesare, et che l'essercito suo entrasse nel tenitorio di Ferrara, con intentione di farlo dipoi passare nel Ducato di Milano, se à Suizzeri cominciaßino à succedere le cose felicemente: sperando che Genoua assaltata all'improuiso hauesse facilmente à far mutatione, per la uolontà di molti auersa all'imperio de' Francesi, & perche si solleuerebbe la parte Fregosa, procedendosi sotto nome di far Doge Ottauiano, il padre, e'l zio, delquale erano stati nella medesima dignità: che i Francesi spauentati per lo mouimento di Genoua, & assaltati da gli Suizzeri riuocherebbono nel Ducato di Milano tutte le genti, che haueuano in aiuto di Cesare, & del Duca di Ferrara, onde i Venetiani facilmente ricupererebbono Verona, & ricuperatala procederebbono contro al Ducato di Milano; il medesimo farebbono le sue genti, ottenuta facilmente, come speraua, Ferrara abbandonata da gli aiuti de' Francesi, talmente che non potrebbe difendersi contro à tanti nimici, & da una guerra tanto repentina lo stato di Milano. Cominciò in un tempo medesimo la guerra contro à Ferrara, & contro à Genoua, perche con tutto che'l Duca di Ferrara, contro alquale procedeua per accelerare l'esecutione come contro à notorio delinquente, gli offerisse di dargli i sali fatti à Comacchio, & ubligarsi che nõ ue se ne lauorasse in futuro, licentiati di Corte i suoi Oratori, mosse le genti contro à lui: lequali con la denuncia solamente di un Trombetto ottennero, non le difendendo Alfonso, Cento, & la Pieue, lequali castella appartenenti prima al Vescouado di Bologna, erano state da Alessandro nel matrimonio della figliuola applicate al Ducato di Ferrara, data ricompensa à quel Vesco-

Principio delle rouine de' Francesi in Italia.

Disegni del Põtefice, p abbassare la possanza Franceese.

Vescouado d'altre entrate, Contro à Genoua andarono undici galee sottili de' Venetiani, delle quali era Capitano Grillo Contareno, & una di quelle del Pontefice, sulle quali erano Ottauiano Fregoso, Gieronimo Doria, & molt'altri fuor'usciti, & nel tempo medesimo per terra Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, & settecento fanti, ilquale partitosi da gli stipendij de' Fiorentini, & soldato dal Pontefice, s'era fermato nel tenitorio di Lucca, sotto nome di fare la compagnia, spargendo uoce d'hauere poi à passare à Bologna. La stanza del quale, benche hauesse dato à Ciamonte qualche sospetto delle cose di Genona, nondimeno non sapendo douer uenire l'armata, essendosi astutamente per opera del Pontefice diuulgato, che le preparationi per muouersi, che già faceuano gli Suizzeri, & il soprasedere di Marc'Antonio fussero per assaltare all'improuiso Ferrara, non haueua Ciamonte fatto altra prouisione à Genoua, che di mandarui pochi fanti, accostosi Marc'Antonio con le sue genti in Val di Bisagna, un miglio presso alle mura di Genoua, con tutto non fusse stato riceuato come il Pontefice s'era persuaso nè in Serezzana, nè nella Terra della Specie. Et nel tempo medesimo l'armata di mare, c'haueua occupato Sestri, & Chiaueri, era uenuto da Rapalle alla foce de' fiume Entello, che entra in mare appresso al porto di Genoua; nella qual Città al primo rumore dell'appropinquarsi de gl'inimici, era entrato in fauore del Re di Francia, con ottocento huomini del paese, il figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, & con numero non minore un nipote del Cardinal del Finale; per i quali presidij essendo confermata la Città, non ui si fece dentro mouimento alcuno. Onde cessata la speranza principale de' fuor'usciti, & del Pontefice, & sopraueneudoui tuttauia gente di Lombardia, & della Riuiera di Ponente, & essendo entrato nel porto Preianni con sei galee grosse, parue senza frutto, & non senza pericolo il dimorarui piu; in modo, che & l'armata di mare, e'l Colonna per terra si ritirarono a Rapalle, tentato nel ritorno di occupare Porto Fino, doue fu morto Francesco Bollano, Padrone d'una galea de' Venetiani. Et partendosi dipoi l'armata per ritirarsi à Ciuità Vecchia, Marc'Antonio Colonna non confidando di poter condursi saluo per terra perche era solleuato tutto'l paese, ardente secondo l'usanza de' uillani contro a soldati quando disfauoreuolmente si ritirano, montato sulle galee, con sessanta cauai de' migliori, rimandò gli altri per terra alla Specie, i quali furono la maggior parte in quel di Genoua, dipoi in quel di Lucca, & ne' confini de' Fiorentini sualigiati. Paßò questo assalto con piccola laude di Grillo, & di Ottauiano; perche per timore si astennero da inuestire l'armata di Preianni, alla quale essendo superiori, si credette che inanzi, ch'entrasse nel porto l'harebbono con uantaggio grande assaltata. Vscì del porto di Genoua doppo la partita loro i Preianni, con sette galee, & quattro naui, seguitando l'armata Venetiana, laquale superiore di galee, era inferior di numero di naui Toccò l'una, & l'altra all'Isola dell'Elba; la Venetiana in perto Lũgone; la Frãcese in porto Ferrato: & dipoi l'armata Frãcese costeggiata la inimica sin'al Monte Argentaro, si ritornò a Genoua. Erano in que-

Grillo Contarino, General de' Venetiani contro à Genoua.

Ottauiau Fregoso.

Girolamo Doria.

Marco Antonio Colonna.

Esserciro Papale uerso Genoua

Preianni ammiraglio del Re di Francia.

Francesco Bolani, è morto à Porto Fino.

M. Antonio Colonna si salua, abbandonato l'essercito.

sto tempo le genti del Pontefice sotto il Duca d'Vrbino entrate contro al Duca di Ferrara in Romagna, doue hauendo preso la terra di Lugo, Bagnacauallo, e tuto quello, che'l Duca teneua di quà dal Pò, erano à campo alla Rocca di Lugo: alla quale, mentre che stanno con poca diligenza, & poco ordine, sopraueneudo auiso che'l Duca di Ferrara con le genti Francese, & con cento cinquanta huomini d'arme de' suoi, & con molti cauai leggieri ueniua per soccorrerla: il Duca d'Vrbino leuatosi subitamente, & lasciate in preda à gli nimici tre boche d'artiglierie, si ritirò ad Imola: & Alfonso con questa occasione ricuperò tutto quello, che in Romagna gli era stato occupato. Me rimessosi in ordine, & ingrossato di nuouo il campo Ecclesiastico ripigliò facilmēte le Terre medesime, & poco dipoi pigliò la Rocca di Lugo, doppo hauerla battuta molti giorni: laquale ispugnata, si presentò loro occasione di maggior successo: perche non essendo in Modena presidio alcuno, non hauendo il Duca, occupato nella difesa dell'altre cose, oue il pericolo era piu propinquo potuto prouederui da se stesso, nè ottenere da Ciamonte che ui mandasse dugento lanze: il Cardinal di Pauia passato con l'essercito à Castel Franco, ottenne subitamente d'accordo quella Città, inuitato ad andarui da Gherardo, & Francesco Maria Rangoni, gentil'huomini Modenesi, di tale autorità, che ne poteuano, maßimamente Gherardo, disporre ad arbitrio loro, i quali si mossero, secondo si credeua, piu per ambitione, & per cupidità di cose nuoue, che per altra cagione. Perduta Modena, il Duca, temendo che Reggio non facesse il medesimo ui messe subito gente, & Ciamōte facendo doppo il danno riceuuto quel, che piu utilmente harebbe fatto da principio, ui mandò dugento lanze, con tutto che già fusse occupato per lo mouimento de gli Suizzeri. Era molti mesi prima finita la confederatione tra gli Suizzeri, e'l Re di Francia, hauendo il Re perseuerato nella sentenza di non accrescere loro le pensioni, benche contro al consiglio di tutti i suoi, i quali gli ricordauano considerasse di quanta importanza fusse il farsi nimiche quelle armi, con le quali prima haueua spauentato ciascuno, & perciò eßi solleuati dall'autorità, & promesse del Pontefice, instigati dal Vescouo di Sion, & accendendogli sopra tutto lo sdegno per le dimande negate contro al Re, haueuano con consentimento grande della moltitudine in una Dieta tenuta à Lucerna, deliberato di muouersi contro à lui: il mouimento de' quali hauendo presentito Ciamonte, haueua posto guardia à' paßi uerso Como, rimosso del Lago tutte le barche, ritirato le uettouaglie à' luoghi sicuri, & leuato i ferramenti de' molini, & incerto se gli Suizzeri uolessero scendere nello stato di Milano, ò calato il monte di San Bernardo, entrare per Val di Augusta nel Piemonte, per andar à Sauona, con intentione di molestare le cose di Genoua, ò di condursi di quiui, passato l'Apennino contro al Duca di Ferrara, haueua indotto il Duca di Sauoia à negare loro il passo, & per potergli impedire, mandato di consentimento suo à Iurea cinquecento lanze, non cessando però in questo mezo di fare ogni opera per corrompere con doni, & con promesse i Principi della natione per diuertirgli da questo moto, ma

Lugo, et Bagnacauallo presi dal Papa.

Duca d'Vrbino si ritira à Imola.

Gherardo, & Francesco Maria Rangoni.

Modena, presa dal Papa.

Duca di Sauoia, nega il passo à gli Suizzeri.

questo

questo uanamente si tentaua, tanto odio haueuano, e tanto erano cõcitati, massimamente la moltitudine contro al nome del Re di Francia, talmente che riputando la causa quasi propria, non ostante le difficultà, c'haueua il Pontefice di mandar loro danari, perche i Fuccheri mercatanti Tedeschi, c'haueuano prima promesso di pagargli, haueuano poi ricusato, per non offendere l'animo del Re de' Romani si mossono al principio di Settembre sei mila di loro, soldati dal Põtefice, tra' quali erano quattrocento cauai la metà scoppiettieri, duo mila cinquecento fanti con gli scoppietti, & cinquãta, con gli archibusi, senza artiglieria, senza prouedimento, ò di ponti, ò di naui, & uoltatosi al camino di Belinzone, & preso il ponte della Tresa, abbandonato da seicento fanti de' Francesi, che ui erano alla guardia si fermarono à Varese, per aspettare, secondo publicauano il Vescouo di Sion, con nuoue genti. Turbaua molto questa cosa l'animo de' Francesi, & per lo terrore ordinario, c'haueuano de gli Suizzeri, et piu particolarmente perche allhora era piccolo numero di gente d'arme a Milano, essendone distribuita una parte alla guardia di Brescia, Lignago, Valeggio, & Peschiera, trecento lanze erano andate in aiuto al Duca di Ferrara, cinquecento congiunte con l'essercito Tedesco contro à Venetiani. Nondimeno Ciamonte ristrette le forze sue, uenne con cinquecento lanze, & quattro mila fanti nel piano di Castiglione distante da Varese duo miglia, hauendo mandato nel monte di Brianza Gianiacopo da Triulci, acciò che non tanto con la gente, che menò seco, che fu piccola quantità, quanto col fauore de gli huomini del paese si sforzasse d'impedire, che gli Suizzeri non facessero quel camino, i quali subito, che arriuarono a Varese, haueuano mandato à dimandare il passo a Ciamonte, dicendo uoler andare ĩ seruigio della Chiesa, et perciò si dubitaua, che ò per lo Ducato di Milano uolessino passare à Ferrara, per lo qual camino oltre alle oppositioni delle genti Francese harebbono hauuto le difficultà di passare i fiumi del Pò, & dell'Oglio, ò che uolgendosi à man sinistra girassino per le colline sotto Como, & dipoi sotto Lecco, per passare Adda in quei luoghi, doue è stretto, & poco corrente, & che dipoi per le colline del Bergamasco, et del Bresciano, passato il fiume Oglio, scẽdessero, ò per lo Bresciano, ò per la Ghiaradadda nel Mantouano, paese largo, et doue non si trouauano terre, ò forze, che gli potessero impedire: & in qualunque di questi casi era la intentione di Ciamonte, ancor che scendessero nella pianura, tanta era la riputatione della ferocia, & dell'ordinanza di quella natione, di non gli assaltare: ma uniti insieme i caualli, e i fanti, & con molte artiglierie da campagna andargli costeggiãdo per impedire loro le uettouaglie, & difficultare, in quanto si potesse fare senza tentare la fortuna i passi de' fiumi: & in questo mezo hauendo bene proueduti di caualli, & di fanti i luoghi uicini a Varese, col far nascere spesso la notte rumori uani, & costrignerli à dare all'arme, gli teneuano infestati tutta la notte. A Varese doue già si patiua molto di uettouaglie si unirono di nuouo insieme con gli altri quattro mila Suizzeri, dopo la uenuta de' quali il quarto di, tutti si mossero uerso il Castiglione, & si uoltarono alla man sinistra per le colline,

Suizzeri al ponte a Tresa.

Il Triulcio contra gli Suizzeri.

Camino de gli Suizzeri per uenire ad unirsi col Papa.

line, caminando sempre stretti, & in ordinanza con lento passo, essendo in ciascuna fila ottanta, ò cẽto di loro, & nell'ultime file tutti gli scoppiettieri, et gli archibusieri, col qual modo procedendo si difendeuano ualorosamente dall'essercito Francese, ilquale gli andaua continuamente costeggiando, & scaramucciando alla fronte, & alle spalle, anzi usciuano spesso cento, ò cento cinquanta Suizzeri dello squadrone per andare a scaramucciare, andando, stando, & ritirandosi, senza che nascesse nella loro ordinanza un minimo disordine. Arriuarono con quest'ordine il primo giorno al passo del ponte di Vedan, guardato dal Capitan Molardo co' fanti Guasconi, donde hauendolo fatto ritirare con gli scoppietti, alloggiarono la notte ad Appiano, distante otto miglia da Varese, & Ciamonte si fermò ad Assaron, uilla grossa uerso il Monte di Brianza, lontana sei miglia d'Appiano: il di seguente si dirizzarono per le colline al camino di Cantù, costeggiandogli pure Ciamonte con dugẽto lãze, perche per l'asprezza de luoghi, l'artiglierie, & alla guardia di quelle, i fanti erano restati piu al basso, & nondimeno à mezo il camino, ò per le molestie, come si gloriaua Ciamonte, hauute il giorno da' Francesi, ò perche tale fusse stato il disegno loro, lasciato il camino di Cantu uoltatosi piu alla sinistra, si andarono per luoghi alti ritirando uerso Como, in un borgo della quale Città, & nelle uille uicine alloggiarono quella notte: dal borgo di Como fecero l'altro alloggiamento al Chiasso, tre miglia piu inanzi, tenendo sospesi i Francesi, se per la ualle di Lugara se ne ritornerebbono a Belinzone, ò se pure si condurrebbono sull'Adda, doue benche non hauessino ponte, era opinione di molti, che si sforzerebbono passare tutti il fiume in un tempo medesimo sopra i foderi di legname: ma leuata l'altro giorno questa dubitatione, se n'andarono ad alloggiare al ponte à Tresa, & di quiui sparsi alle case loro, ridotti già in ultima estremità di pane, & con carestia grandissima di danari: laquale subito ritirata si credette procedesse per la carestia di danari, per la difficultà del passare i fiumi, & molto piu per la necessità delle uettouaglie: cosi si liberarono per allhora i Francesi da quel pericolo, nõ stimato poco da loro, ancora che'l Re, magnificãdo sopra la uerità le cose sue, affermasse stare ambiguo, se fusse stato utile alle cose il lasciargli passare, & che cosa facesse piu debole il Pontefice, ò esser senz'arme, ò hauere arme, che l'offendessero, come offenderebbono gli Suizzeri, i quali egli con tante forze, & cõ tanti danari haueua hauuto infinite difficultà à maneggiare: ma maggiore sarebbe stato il pericolo de' Francesi, se in un tempo medesimo fossero concorse contro à loro l'offese disegnate dal Põtefice, ma come fu prima l'assalto di Genoua, che'l mouimẽto de gli Suizzeri, cosi tardò à farsi inanzi piu che non era disegnato l'essercito de' Venetiani, ancor c'hauesse hauuto molto opportuna occasione, perche essendo molto diminuite le genti de' Tedeschi, che alla partita di Ciamonte erano restate in Vicentino, con lequali erano i fanti Spagnuoli, & le cinquecento lanze Frãcesi, l'essercito Venetiano uscito di Padoua ricuperò senza fatica Esti, Monselice, Mõtagnana, Marostica, et

Suizzeri si ritornano a casa.

Progressi de' Venetiani contra' Francesi.

Basciano, & fattosi inanzi, ritirandosi continuamente i Tedeschi alla uolta di Verona entrò in Vicenza abbandonata da loro, & cosi hauendo ricuperato, da Lignago in fuora, tutto quello, che con tanta spesa, e trauaglio de' Francesi, haueuano perduto in tutta la state, uennero à San Martino lungi cinque miglia da Verona, nella qual Città si ritirarono gli nimici: la ritirata de' quali non fu senza pericolo, se (come affermano i Venetiani) in Lucio Maluezzo, ilquale allhora, per la partita di Gian Pagolo Baglione da gli stipendij Veneti, gouernaua le genti loro, fusse stato maggiore ardire: perche essendo i Venetiani uenuti alla Villa della Torre, gli nimici lasciate nell'alloggiamento molte uettouaglie, s'indirizzarono uerso Verona, seguitandogli tutto l'essercito Veneto, & infestandogli continuamente i caualli leggieri, & nondimeno sostentando i Francesi, maßimamente con l'artiglierie ualorosamente il ritroguardo, passato il fiume Arpano si condussero senza danno a Villa Nuoua alloggiando i Venetiani propinqui à mezo miglio, e'l giorno seguente non gli seguitando sollecitamente i Venetiani, perche allegauano, i fanti non poter pareggiare la prestezza de' caualli, si ritirarono salui in Verona. Da San Martino poi che ui furono stati alquanti giorni, accostatisi à Verona non senza biasimo, che il differire fusse stato inutile, cominciarono à battere con l'artiglierie piantate su'l mõte opposito il Castello di San Felice, & la muraglia uicina, eletto forse quel luogo, perche ui si può difficilmente riparare, & perche non ui si possono, se nõ molto incommodamente, adoperare i caualli: erano nell'essercito Veneto ottocento huomini d'arme, tre mila cauai leggieri, la maggior parte stradiotti, & diece mila fanti oltre à quantità grandißima di uillani: & in Verona erano trecento lanze Spagnuole, cento tra Tedesche, & Italiane, piu di quattrocento lanze Francese, cinquecento fanti pagati dal Re, & quattro mila Tedeschi, non piu sotto il Principe d'Anault, morto non molti giorni auanti il popolo Veronese di mala dispositione contro a' Tedeschi, haueua l'armi in mano, cosa nella quale haueuano sperato molto i Venetiani, la caualleria leggiera de' quali nel tempo medesimo passando l'Adice à guazzo sotto Verona, scorreua per tutto il paese. Batteua con grande impeto la muraglia l'artiglieria de' Venetiani, ancora che l'artiglieria piantata dentro da' Francesi, & coperta co' suoi ripari, facesse à quei di fuora, che non erano riparati, grauißimo danno: da un colpo della quale essendo state leuate le natiche à Lattantio da Bergamo, uno de' piu stimati Colonnelli de' fanti Venetiani, morì fra pochi giorni. Finalmente hauẽdo fatto marauiglioso progresso l'artiglieria di fuora, & rouinata una gran parte del muro insino al principio della scarpa, & battute tutte le canoniere, in modo, che l'artiglierie di dentro non poteuano piu fare effetto alcuno, non stauano i Tedeschi senza timore di perdere il Castello, ancor che ben riparato: alla perdita delquale, perche non fusse congiunta la perdita della Città, disegnauano in caso di necesßità ritirarsi à certi ripari, i quali haueuano fatti in luogo propinquo per battere subito co' loro cannoni, quali già u'haueuano

Lucio Maluezzo, notato di poco animo.

Essercito Venetiano à Verona

Lattantio da Bergamo ucciso

neuano tutti piantati, la facciata di dentro del Castello, sperando aprirla in modo, che gli nimici non potessino fermaruisi: ma era molto superiore la uirtù delle genti, ch'erano in Verona: perche nell'essercito Venetiano non erano altri fanti, che Italiani, & quei pagati per l'ordinario ogni quaranta dì, stauano à quel seruitio piu per trouare in altri luoghi piccola cōditione, che per altre cagioni: conciosia che la fanteria Italiana non assueta all'ordinanze Oltramontane, nè stabile in campagna, fusse allhora quasi sempre rifiutata da coloro, c'haueuano facultà di seruirsi di fanti forestieri, massimamente di fanti Suizzeri, Tedeschi, & Spagnuoli, però essendo con maggior uirtù sostentata la difesa, che fatta l'offesa, usciti una notte ad assaltare l'artiglieria circa mille ottocento fanti con alcuni caualli de' Francesi, & messi in fuga facilmente i fanti, che u'erano alla guardia, ne chiouarono due pezzi, sforzandosi di condurli dentro, & essendo già leuato il rumore per tutto'l campo, soccorse con molti fanti il Zitolo da Perugia, ilqual combattendo ualorosamente finì la uita con molta gloria: ma sopragiugnendo Dionigi di Naldo, & la maggior parte dell'essercito, furono costretti quei di dentro lasciata l'artiglieria à ritirarsi: ma con laude non piccola, hauēdo da principio rotti i fanti, che la guardauano, ammazzato parte di quegli, che primi uēnero al soccorso, e tra gli altri il Zitolo, Colonnello molto stimato di fanti, & ultimamente ritiratisi salui quasi tutti. Finalmente i Capitani Venetiani inuiliti da questo accidente, nè sentendo farsi per lo popolo mouimento alcuno, giudicando anco non solo inutile, ma pericoloso il soprastarui, perche l'alloggiamento era mal sicuro, essendo alloggiati i fanti su'l monte, e i caualli nella ualle assai lontani da' fanti, deliberarono di ritirarsi all'alloggiamento uecchio di S. Martino, laqual deliberatione fece accelerare il presentirsi, che Ciamonte, essendo già partiti gli Suizzeri, inteso il pericolo di Verona ueniua à soccorerla: nel leuarsi il campo, entrarono i Saccomāni di Verona, accompagnati da grossa scorta, nella Valle Polliente, contigua al monte di San Felice: ma essendo uenuti al soccorso molti cauai leggieri de' Venetiani, i quali presero la bocca della Valle, furono tutti quegli, ch'erano usciti di Verona ò ammazzati, ò fatti prigioni. Da San Martino per la fama della uenuta di Ciamonte, l'essercito Venetiano si ritirò à San Bonifacio, nel qual tempo le genti, ch'erano alla guardia di Treuigi, presero per accordo la terra di Asilio, propinqua al fiume Musone, dou'erano ottocento fanti Tedeschi, & poi la Rocca. Et nel Friuli si procedeua con le medesime uariationi, & con le crudeltà consuete, non piu guerreggiando con gli nimici: ma attendendosi ad ogni parte alla destruttione ultima de gli edificij, & del paese, i quali mali consumauano medesimamente l'Istria. Succedette in questo tempo per modo molto notabile la liberatione dalle carcere del Marchese di Mantoua, trattata dal Pontefice, mosso dall'affettione, che prima gli haueua, & da segno d'usar l'opera sua, & seruirsi delle commodità del suo stato nella guerra contro al Re di Francia, & si credette per tutta Italia egli essere stato cagione della sua liberatione. Nondimeno io intesi già da autore degno di fede, & per mano del quale

Fanteria Italiana, già in poca stima.

Zitolo da Perugia morto.

Dionigi di Naldo.

Essercito Venetiano si leua da Verona.

March. di Mantoua, cauato di prigione.

quale passaua allhora tutto'l gouerno dello stato di Mantoua, essere stata molto diuersa la cagione, perche dubitandosi com'era la uerità, ch'i Venetiani per l'odio, che gli haueuano, ò per lo sospetto non fussero inclinati a tenerlo perpetuamente incarcerato, & essendosi in uano tentato molti rimedij, fu determinato nel consiglio di Mantoua di ricorrere a Baiset Principe de' Turchi, l'amicitia delquale il Marchese col mandargli spessi messi, & uarij presenti haueua molti anni intrattenuta, il quale intesa la sua calamità, chiamato a se il Bailo de' mercatanti Venetiani, che negociauano in Pera, lo ricercò gli promettesse, che'l Marchese sarebbe liberato, e ricusando il Bailo di promettere quello, che non era in potestà sua, & offerendo scriuerne a Venetia, oue non dubitaua si farebbe deliberatione conforme al desiderio suo, Baiset replicandogli superbamente essere la sua uolontà, ch'egli assolutamente lo promettesse, fu necessitato a prometterlo, il che significato dal Bailo a Venetia, il Senato considerando non esser tempo ad irritare Principe tanto potente, determinò di liberarlo: ma per occultare il suo dishonore, et riportare qualche frutto della sua liberatione, prestò orecchi al desiderio del Pontefice, per mezo del quale essendo, benche occultamente conchiuso, che per assicurare i Venetiani che'l Marchese non si mouerebbe loro cõtro, il figliuolo primogenito fusse custodito in mano del Põtefice. Il Marchese cõdotto a Bologna, poi che quiui hebbe cõsegnato il figliuolo a gli agenti del Pontefice, liberato se n'andò a Mantoua, scusandosi appresso a Cesare, et al Re di Frãcia, se per la necessità di riordinare lo stato suo, non andaua ne' loro esserciti a seruirgli come feudatario dell'uno, & soldato dell'altro: perche dal Re di Francia gli era stata sempre conseruata la solita condotta, & prouisione: ma ueramente hauendo nell'animo di star neutrale. Le cose tentate infelicemente non haueuano diminuito in parte alcuna le speranze del Pontefice, ilquale promettendosi piu che mai la mutatione dello stato di Genoua, deliberò di nuouo d'assaltarla: però hauendo i Venetiani, i quali piu per necessità seguitauano, che approuauano questi impetuosi mouimenti, accresciuta l'armata loro, ch'era a Ciuità Vecchia, con quattro naui grosse persuadendosi, che'l nome suo inducesse piu facilmente i Genouesi a ribellarsi, aggiuntaui una sua galeazza con alcuni altri legni, benedisse publicamente con le solennità Ponteficali la sua bandiera, marauigliandosi ciascuno, che hora che scoperti i pensieri suoi erano in Genoua molti soldati, & nel porto potente armata egli sperasse ottenere quello, che non haueua ottenuto quando il porto era disarmato, & nella Città pochissima guardia, nè si haueua sospetto alcuno di lui all'armate marittime, le quali seguitauano i medesimi fuor'usciti, & di piu il Vescouo di Genoua, figliuolo di Obietto dal Fiesco, si doueuano congiugnere forze terrestri: perche Federigo Arciuescouo di Salerno fratello di Ottauiano Fregoso soldaua co' danari del Pontefice nelle Terre della Lunigiana, caualli, & fanti, & Giouanni da Sassatello, & Rinieri della Sassetta, suoi condottieri, haueuano hauuto comandamento di fermarsi con le compagnie loro al Bagno della Porretta, per potere quando fusse dibisogno accostarsi a Genoua: ma in

Il Papa di nuouo assalta Genoua.

Federigo Fregoso.

Giouanni Sassatello, & Rinieri dalla Sassetta

quella città erano state fatte per terra, & per mare potenti prouisioni, & perciò alla fama dell'approßimarsi dell'armata de gli nimici, nellaquale erano quindici galee sottili, tre galee grosse, una galeazza, e tre naui Biscaine, l'armata Fräcese uscite con uentidue galee sottili del porto di Genoua si fermò a porto Venere, facendogli sicurtà la diuersità de' legni, perche inferiore a gli nimici uniti insieme: ma superiore, ò almeno pari di forze alle galee poteua sempre cö la prestezza del discostarsi saluarsi dalle naui. Accostaronsi l'armate l'una all'altra sopra porto venere quanto patiua il tiro dell'artiglierie, & poi che alquanto si furono battute, l'armata del Pontefice andò a Sestri di Leuante, donde si presentò inanzi al porto di Genoua, entrando insino nel porto con un Brigantino Giouanni Fregoso; ma essendo la terra guardata in modo, che chi era di contrario animo non poteua fare solleuatione, & tirando gagliardamente all'armata la Torre di Codifà, fu neceßitata partirsi: Andò dipoi a porto Venere, e hauëdolo per parecchie hore cöbattuto senza frutto, disperati del successo di tutta l'impresa, ritornarono a Ciuità uecchia, onde partita l'armata Venetiana di consentimento del Pontefice, per ritornarsene ne' suoi mari, fu assaltata nel Faro di Meßina da grauißima tempesta: andarono a trauerso cinque galee, l'altre scorsero uerso la costa di Barberia, riducendosi alla fine molto cö quassate ne' porti de' Venetiani: Non concorsero in questo assalto le forze disegnate per terra, perche le genti che si soldauano in Lunigiana giudicando p la fama delle prouisioni fatte da' Francesi pericoloso l'entrare nella riuiera di Leuante, non si mossero, & quelle che erano al Bagno della Porretta scusandosi, che i Fiorentini hauessero dinegato loro il passo, nö si fecero piu inanzi: ma entrati nella montagna di Modona, che ancora obediua al Duca di Ferrara assaltarono la terra di Fanano, laquale benche nel principio non ottenessero, nödimeno alla fine tutta la montagna, non sperando essere soccorsa dal Duca si arrendè loro: Cosi non era insino a questo di riuscita al Pontefice cosa alcuna tëtata contro al Re di Fräcia, perche nelle cose di Genoua haueuano fatto, come egli si era promesso certißimamente, mutatione, nè i Venetiani, tentata in uano Verona sperauano piu di fare progresso da quella parte, nè gli Suizzeri, hauendo piu presto mostrate, che mosse l'arme, erano passati inäzi, nè Ferrara aiutata prontamente da i Francesi, & sopravenendo la stagione del uerno si giudicaua che fusse in alcuno pericolo: solamente gli era succeduto furtiuamente l'acquisto di Modona, premio non degno di tanti moti, & nondimeno al Pontefice ingannato da tante speranze, pareua, che interuenisse quello, che di Anteo hanno lasciato gli scrittori fabulosi alla memoria de' posteri, che quäte uolte domato dalle forze di Hercole toccaua la terra, tanto si dimostraua in lui maggior uigore, il medesimo operauano l'auersità nel Pontefice, che quando pareua piu depresso, & piu conculcato risurgeua con l'animo piu constäte, & piu pertinace, promettendosi del futuro piu che mai, non hauendo perciò quasi altri fondamenti, che se medesimo, & il presupporsi (come diceua publicamente) che per non essere l'imprese sue mosse da intereßi particolari: ma da mero,

&

Giouanni Fregoso al porto di Genoua.

Naufragio dell'armata Venetiana.

& unico desiderio della libertà d'Italia, hauessero per l'aiuto di DIO ad hauere prospero fine, imperò ch'egli spogliato di ualorose, & fedeli arme, non haueua altri amici certi, che i Venetiani, che correuano per necessità la medesima fortuna: de' quali, per essere esausti di danari, & oppressi da assai difficultà, & angustia nō poteua sperare molto, et dal Re Catolico riceueua piu tosto occulti consigli, che palesi aiuti: perche secondo l'astutia sua s'intratteneua da altra parte con Massimiliano, & col Re di Francia, facendo a lui uarie promesse: ma sospese da molte conditioni, & dilationi, la diligenza, et fatiche usate con Cesare per alienarlo dall'amicitia del Re di Francia, & indurlo à cōcordia co' Venetiani, appariuano del continuo piu inutili, perche Cesare quando l'essercito del Pontefice si mosse contro al Duca di Ferrara, u'haueua mandato un' Araldo à protestare, che non lo molestassero: & essendo andato in nome del Pontefice Gostantino di Macedonia per trattare tra lui, e i Venetiani, haueua ricusato udirlo, & dimostrando di uolere unirsi maggiormente col Re di Francia, ordinaua di mandargli per conuenire seco della somma delle cose il Vescouo Gurgense. Negli Elettori dell'Imperio, benche inclinati al nome del Pontefice, & alla diuotione della Sedia Apostolica, alieni dallo spendere, & uolti co' pensieri loro solo alle cose di Germania, erano di momento in questi trauagli, poco piu pareua potesse sperare del Re d'Inghilterra, benche giouane, & desideroso di cose nuoue, & che faceua professione di amare la grandezza della Chiesa, & c'haueua non senza inclinatione d'animo udite le sue ambasciate, perche essendo separato da Italia per tanto spatio di terra, & di mare, non poteua solo deprimere il Re di Francia, oltre che haueua ratificato la pace fatta con lui, & per una solenne Ambascieria, che à questo effetto gli mandò riceuuta la sua ratificatione. Ciascuno certamente, hauendo si deboli fondamenti, e tanti ostacoli harebbe rimesso l'animo, hauendo massimamente facultà di ottenere la pace dal Re di Francia, con quelle cōditioni, che uincitore appena harebbe douuto desiderare maggiori. Perche il Re consentiua di abbandonare la protettione del Duca di Ferrara, se non direttamente per honor suo, almanco indirettamente rimettendola di giustitia, ma in giudici c'hauessero pronunciato secondo la uolontà del Pontefice, ilquale come fu certo di potete ottenere questo, aggiunse uolere, che oltre à questo lasciasse libera Genoua, procedēdo ī queste cose con una pertinacia, che niuno, etiandio de' suoi piu intrinsechi, ardiua di parlargli in contrario, anzi tētato per ordine del Re dall'Oratore de' Fiorentini, si alterò marauigliosamente: & essendo uenuto à lui per altre faccende un'huomo del Duca di Sauoia, & offerendo che'l suo Principe, quando gli piacesse, s'intrometterebbe in qualche pratica di pace, proruppe in tanta indignatione, che esclamando ch'era stato mandato per spia, non per negociatore, lo fece sopra questo incarcerare & esaminare con tormenti: & finalmente diuentando ogni di piu feroce nelle difficultà, & non conoscendo nè impedimenti, nè pericoli, risoluto di fare ogni opera possibile per pigliar Ferrara, & ometter per allhora tutti gli altri pensieri, deliberò di trasferirsi personalmente à

Gostantino di Macedonia.

Vescouo Gurgense.

Conditioni offerte dal Re di Francia al Papa

Papa Giulio tormenta un' huomo del Duca di Sauoia & colera.

Bologna per strignere piu con la sua presenza, & dar maggiore autorità alle cose, & accrescere la caldezza de' Capitani inferiore all'impeto suo, affermando che ad espugnare Ferrara gli bastauano le forze sue, & de' Venetiani, iquali temendo, che alla fine disperato di buon successo non si concordasse col Re di Francia, si sforzauano di persuadergli il medesimo. Dall'altra parte, il Re di Francia già certo per tante isperienze dell'animo del Pontefice contro à se, & conoscendo esser necessario prouedere, che non gli sopraueni̇ssero allo stato suo nuoui pericoli, deliberò difendere il Duca di Ferrara, stabilire quāto poteua la congiuntione con Cesare, & col consentimento suo perseguitare con l'arme spirituali il Pontefice, & sostentando le cose insin'alla Primauera, passare allora in Italia personalmente con potentißimo essercito per procedere ò contro à Venetiani, ò contro al Pontefice, secondo lo stato delle cose. Perciò proponendo à Cesare non solo di muouersi altrimenti, che per lo passato contro à Venetiani, ma ancora di aiutarlo, secondo si sapeua essere suo antico desiderio, ad occupar Roma, et tutto lo stato della Chiesa, come appartenente di ragione all'Imperio, & similmente tutta Italia dal Ducato di Milano, Genoua, lo stato de' Fiorentini, & del Duca di Ferrara in fuora, lo indusse facilmente nella sua sentenza, & specialmente che si chiamasse con l'autorità d'ambedue, & della natione Germanica, & Francese ad un Concilio uniuersale, non essendo senza speranza che per non hauere ardire di discostarsi dalla uolontà sua, & di Cesare, concorrerebbe al medesimo il Re d'Aragona, & la natione Spagnuola: alla qual cosa si aggiugneua un'altro grandißimo fondamento, che molti Cardinali Italiani, & Oltramontani d'animo ambitioso, & inquieto, prometteuano di farsene scopertamente autori. Per ordinare queste cose aspettaua il Re con sommo desiderio la uenuta del Vescouo Gurgense, destinato à se da Cesare, ma in questo mezo per dar principio all'institutione del Concilio, & leuare di presente al Pontefice l'ubidienza del suo Reame, haueua fatto conuocare tutti i Prelati di Francia, che à mezo Settēbre conuenißino nella Città d'Orliens. Queste erano le deliberationi, e i preparamēti del Re di Francia, non approuati in tutto dal suo consiglio, & dalla sua Corte, iquali considerando quāto possa essere inutile il dare spatio di tempo all'inimico, lo stimolauano à non differire il muouer dell'armi sin'al tempo nuouo: il cōsiglio de' quali se fusse stato seguitato, si metteua subito il Pontefice in tante molestie, & si perturbauano di maniera le cose sue, che non gli sarebbe stato facile, come poi fu, concitare tāti Principi contro à lui. Ma il Re perseuerò in altra sentenza, ò dominato dall'auaritia, ò raffrenato da timore, che facendo da se solo guerra al Pontefice, nō si risentißino gli altri Principi, ò hauēdolo forse ī horrore per esser cosa cōtraria al cognome del Christianißimo, & alla professione di difendere la Chiesa, che sempre ne' tempi antichi haueuano fatta i suoi predecessori. Entrò il Pontefice in Bologna alla fine di Settembre disposto ad assaltare cō tutte le forze sue, & de' Venetiani, Ferrara per terra, et per acqua. Però i Venetiani ricercatine da lui, mandarono due armate contro à Ferrara, lequali entrate nel Pò, l'una

Disegni del Re di Francia per far guerra al Papa.

Frācia disegna leuar l'ubidienza al Papa.

Papa in Bologna.

per

per le Fornaci, l'altra per lo porto di Primaro, faceuano nel Ferrarese grauissimi danni, non mancando nel tempo medesimo le genti del Pontefice di correre, & predare per tutto il paese: ma non s'accostando a Ferrara, nella quale città oltre alle genti del Duca, erano dugento cinquanta lancie Francesi, perche se bene gli Ecclesiastici fußino pagati per ottocento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti nōdimeno oltre ad essere la maggiore parte gente collettitia, il numero, come i Pontefici communemente sono mal seruiti nelle cose della guerra, era molto minore, & si aggiugneua, che hauendo Ciamonte doppo la perdita di Modona mandate tra Reggio, & Rubiera dugēto cinquanta lanze, & duo mila fanti, era per comandamento del Pontefice andato dall'essercito alla guardia di Modena Marc'Antonio Colonna, & Giouanni Vitelli con dugento huomini d'arme, & trecento fanti. Però il Pontefice faceua instantia, che dell'essercito Venetiano, ilquale, essendo molto diminuite a Verona & per tutto, le forze di Cesare, haueua senza difficultà ricuperato quasi tutto il Friuli, ne passasse una parte nel Ferrarese, doue di nuouo haueua ricuperato il Polesine di Rouigo, abbandonato per le molestie che'l Duca haueua intorno a Ferrara. Aspettaua similmente il Pontefice trecento lanze Spagnuole, quali dimandate da lui per l'obligo della inuestitura, gli erano mandate dal Re di Aragona, sotto Fabricio Colonna: disegnando che unite queste con l'essercito suo, assaltassero da una parte Ferrara, & dall'altra l'assaltassero le genti de' Venetiani, persuadendosi che'l popolo di Ferrara, subito che l'essercito s'accostasse alle mura, piglierebbe l'armi contro al Duca, con tutto, che i Capitani suoi li dimostraßino il presidio, che u'era dentro esser tale, che facilmente poteua difendere la Città contro a gli nimici, & contenere il popolo, quādo bene hauesse inclinatione di tumultuare: perciò con incredibile sollecitudine soldaua in molti luoghi quantità grande di fanti. Ma tardauano a uenire piu che non harebbe uoluto le genti de' Venetiani; perche hauendo condotto per lo Pò in Mantouano molte barche per gittare il ponte, il Duca di Ferrara con le genti Francese assaltatele all'improuiso le tolse loro. Prese anco in certi Canali del Polesine molte barche, & altri legni insieme col Proueditor Venetiano. Nel qual tempo essendo uenuto a luce un trattato, che i Venetiani haueuano in Brescia per farla ribellare al Re di Francia ui fu decapitato il Conte Giouā Maria da Martinengo. Ma molto piu tardauano a uenire le lanze Spagnuole, le quali cōdotte in su' confini del Regno di Napoli, ricusauano per comādamento del Re loro, di passare il fiume del Tronto, se prima non si consegnaua al l'Ambasciatore suo la bolla dell'inuestitura conceduta: laquale il Pontefice, sospettando che riceuuta la bolla le genti promesse non uenißino, faceua difficultà di concedere, se prima nō giugneuano a Bologna: & nondimeno nè per le ragioni allegate da' Capitani, nè per queste difficultà diminuiua della speranza d'ottenere cō le sue gēti sole Ferrara, attendendo cō marauiglioso uigore a tutte l'espeditioni della guerra, nō ostāte che gli fusse soprauenuta nell'istesso tēpo graue infermità, laquale reggendosi contro al cōsiglio de' medici, nō meno che

M. Antonio Colonna, & Gio. Vitelli, alla guardia di Modona.

Fabricio Colonna.

Legni de' Venetiani, col Proueditor loro, presi dal Duca di Ferrara.

Gio. Maria Martinengo decapitato.

l'altre cose disprezzaua, promettendosi la uittoria di quella, come della guerra, perche affermaua essere uolontà diuina, che per opera sua Italia si riducesse in libertà. Procurò similmente che'l Marchese di Mantoua, ilquale chiamato a Bologna da lui, era stato honorato del titolo di Gonfaloniere della Chiesa, si conducesse con titolo di Capitan Generale a gli stipendij de' Venetiani, participando il Pontefice in questa condotta con cento huomini d'arme, & con mille dugento fanti: ma con patto, che questa cosa si tenesse occulta, ricercãdo cosi il Marchese, sotto colore di esser necessario, che prima riordinasse, & prouedesse il paese suo: acciò che i Francesi hauessino minore facilità d'offenderlo: ma in uerità perche sottomettendosi a questo peso, non per uolontà, ma per necessità delle promesse fatte, cercaua d'interporre tempo all'essecutione per potere con qualche occasione, che soprauenisse, liberarsene. Ma l'ardore, che haueua il Põtefice di offendere altri, si conuerti in necessità di difendere le cose proprie, la quale sarebbe stata ancora piu presta, & maggiore, se nuoui accidenti non hauessero costretto Ciamonte a differire le sue deliberationi: perche poi che l'essercito Venetiano s'era leuato d'intorno a Verona, Ciamonte, ilqual'era uenuto a Peschiera per andare a soccorrere quella Città, deliberò uoltarsi subito cõ l'essercito alla ricuperatione di Modena: doue le genti ch'erano a Rubiera, haueuano presa la terra di Formigine d'assalto, ilche se hauesse fatto harebbe facilmente, come si crede, ottenutala, perche dentro erano piccole forze, la terra non fortificata, nè tutti amatori del Dominio della Chiesa: ma accadde, che quando era per muouersi, i fanti Tedeschi, ch'erano in Verona, per esser mal pagati da Cesare tumultuarono: onde Ciamonte perche non rimanesse abbandonata quella Città, fu costretto à soprasedere sin'à tanto hauesse fermato gli animi loro, per laqual cosa pagò noue mila ducati per lo stipendio presente, & promesse di pagargli medesimamente per lo mese sequente: ma non rimediato prima a questo disordine, soprauenne subito un'altro accidente: perche essendosi le genti de' Venetiani ritirate uerso Padoua, la Grotta, ch'era Gouernatore di Lignago, parẽdogli hauere occasione di saccheggiare la terra di Mõtagnana, ui spinse tutte le lanze, & quattrocento fanti, da' quali mentre che gli huomini della terra impauriti del sacco si difendano, soprauennero molti caualli leggieri de' Venetiani: e trouandogli disordinati facilmente gli ruppono con grauissimo danno, perche era stata impedita la fuga per la rottura fatta da gl'inimici d'un põte, per loqual caso essendo spogliato quasi Lignago di gente, non è dubbio che se ui si fussero uolte subito le genti Venetiane l'harebbono preso: la quale opportunità passò presto, perche Ciamonte inteso il caso ui mandò con grandissima celerità nuoua gente. Ma tolsono à lui questi impedimenti l'occasione di ricuperar Modena, nella quale in questo spatio di tempo erano entrati molti fanti, & fatte sollecitamente molte reparationi, & nondimeno per la uenuta sua a Rubiera, fu costretto il Pontefice mandare a Modena l'essercito destinato cõtro a Ferrara, doue essendo unite tutte le forze sue sotto'l Duca d'Vrbino, Capitan Generale, e'l Cardinal di Pauia suo Legato, & Condottieri

Mar. di Mantoua Gonfalonier della Chiesa.

Grotta Gouernator di Lignago.

Francesi rotti da' Venetiani à Montagnana.

d'autorità Gian Pagol Baglione, Marc' Antonio Colonna, et Giouanni Vitelli, faceua instantia che si combattesse cō gli nimici, cosa molto detestata da' Capitani, perche erano senza dubbio maggiori le forze de' Francesi & di numero, & di uirtù: perche la fanteria Ecclesiastica era raccolta subitamente, & nel l'essercito non era nè ubidienza, nè ordine conueniente, e tra'l Duca d'Vrbino, e'l Cardinal di Pauia discordia manifesta: laquale procedette tant'oltre che'l Duca, accusandolo d'infedeltà appresso al Pontefice, ò di propria autorità, ò p comandamento hauuto da lui, lo condusse come prigione a Bologna, ma purgate con la presenza sua tutte le calunnie, rimase appresso a lui in maggior grado, & autorità che prima. Mentre che queste genti stauano a fronte l'una dell' altra Ciamonte alloggiato con la caualleria à Rubiera, i fanti à Marzaglia: gli Ecclesiastici à Modona nel Borgo uerso Rubiera, facendosi tra loro spesse correrie, & scaramuzze: il Duca di Ferrara, ilquale haueua prima senza resistenza ricuperato il Polesine di Rouigo, con Ciattiglione, & con le lanze Frācesi, riprese senza ostacolo il Finale: & dipoi entrato nella terra di Cento, occupata prima dal Pontefice, per la rocca, laquale si teneua per lui, la saccheggiò, & abbruciò, & si preparaua per andare ad unirsi cō Ciamonte: per loqual timore le genti della Chiesa si ritirarono in Modona, hauendo messo una parte delle fanterie nel Borgo, ch'e uolto alla Montagna. Ma essendo il Duca appena mosso, fu necessitato di fermarsi a difendere le cose proprie; perche le genti Venetiane in numero di 300. huomini d'arme, molti cauai leggieri, & quattro mila fanti erano uenute per acquistare il passo del Pò, & dipoi unirsi con le genti del Pontefice à campo à Ficheruolo, Castello sù'l Pò, piccolo, & debole, ma celebrato molto nella guerra, c'hebbero i Venetiani con Hercole Duca di Ferrara per la lunga oppugnatione di Roberto da San Seuerino, & per la difesa di Federigo Duca d'Vrbino, Capitani famosissimi di quella età; ottennonlo i Venetiani per accordo, hauendolo prima battuto con l'artiglierie, et dipoi presono la terra della Stellata, ch'è sulla riua opposita, & hauendo libero il passo del Pò non mancaua à passare altro, che gittare il Ponte; ilquale Alfonso, che doppo la perdita della Stellata s'era con l'essercito ridotto al Bondino, impediua si gittasse con l'artiglierie piantate sopra una punta, donde facilmente si batteua quel luogo; & scorreua oltre a questo il Pò con due galee, lequali presto si ritirarono, perche non potendo l'armata Venetiana, impedita da principio d'entrare nel Po, perche le bocche del fiume erano guardate per ordine del Duca, uenuta per l'Adice contra acqua u'entrò, in modo che dalle due armate de' Venetiani era infestato grauemente il paese di Ferrara. Ma cessò presto questa molestia, perche'l Duca uscito di Ferrara assaltò quella, ch'entrata per Primaro, s'era condotta ad Adria con due galee, due fuste, & molte barche minori, et rottala senza difficultà, si uoltò a quella, che non hauendo se nō fuste, & legni minori, entrata per le Fornaci, era uenuta alla Pulisella, laqual uolendo per un riuo uicino ridursi nell'Adice fu impedita d'entrarui p la bassezza dell'acque, donde assaltata, & battuta dall'artiglierie de gli nimici, la gente che ui era non

Discordia ne' Capitani Ecclesiastici.

Cardinal di Pauia cōdotto come prigione a Bologna.

Essercito Venetiano à Ficheruolo.

Stellata presa da' Venetiani.

Armate de' Venetiani in Pò, rotte da' Ferresi.

potendo difenderla, l'abbandonò, arrendendo à saluar se, & l'artiglierie. In questi mouimenti dell'arme temporali cominciauano à risentirsi da ogni parte l'arme spirituali, perche il Pontefice haueua sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti, & insieme tutti quegli, che s'erano mossi, ò moueuano in aiuto suo, & nominatamente Ciamonte, e tutti i principali dell'essercito Frãcese: & in Francia la congregatione de' Prelati trasferita da Orliens a Torsi, haueua, benche piu per non si opporre alla uolontà del Re, che molte uolte interuenne con loro, che per propria uolontà, ò giudicio, cõsentito a molti articoli proposti cõtro al Pontefice, modificato solamente, che inanzi se gli leuasse l'ubidienza si mandassero Oratori a fargli noti gli articoli, che haueua determinati il clero Gallicano, & ad ammonirlo, che in futuro gli osseruasse, & che in caso che dipoi contrauenisse fusse citato al Concilio, alquale si facesse instantia con gli altri Principi, che concorressero tutte le nationi de' Christiani: concessono ancora al Re facultà di far grande impositione di danari sopra le Chiese di Francia: et poco poi in un'altra Sessione, che fu tenuta il xxvij. giorno di Settembre intimarono il Cõcilio per lo principio di Marzo prossimo a Lione, nelqual giorno entrò in Torsi il Vescouo di Gursia riceuuto con si raro, & eccessiuo honore, che appari quanto la sua uenuta fusse stata lungamente desiderata, & aspettata: scopriuasi ancora già la diuisione de' Cardinali contro al Pontefice, perche i Cardinali di Santa Croce, & di Cosenza Spagnuoli, e i Cardinali di Baiosa, & S. Malò Francesi, & Federigo Cardinale di Sanseuerino, lasciato il Pontefice, che per la uia di Romagna andò à Bologna, uisitãdo per lo camino il Tempio di S. Maria del Loreto nobilissimo per infiniti miracoli, andarono con sua licenza per la Toscana: ma condotti a Firenze, et ottenuto saluocondotto da' Fiorentini, non per alcun tempo determinato, ma per sino a tanto, che lo reuocassino, et quindici di dapoi, che la reuocatione fusse intimata, soprasedeuano con uarie scuse l'andare piu inanzi: del soprastar de' quali insospettito il Pontefice, doppo molte instantie fatte che andassero à Bologna, scrisse un brieue al Cardinal di S. Malò, & à quel di Baiosa, & al Cardinal di San Seuerino, che sotto pena della sua indegnatione si trasferissero alla Corte, & procedendo con piu mansuetudine col Card. di Cosenza, & col Card. di S. Croce, Cardinal chiaro per nobiltà, per lettere, e per costumi, & per le Legationi, che in nome della sedia Apostolica haueua essercitate, gli confortò con un brieue à fare il medesimo, iquali disposti à non ubidire, hauendo in uano tentato, che i Fiorentini concedessero non solo à loro, ma à tutti i Cardinali, che ui uolessero uenire saluocondotto, fermo per lungo tempo, se n'andarono per la uia di Lunigiana a Milano. Ciamonte fra tanto per ricuperar Carpi: che prima era stato occupato dalle genti della Chiesa, ui mandò Alberto Pio, & la Palissa con quattrocento lanze, & quattro mila fanti, inanzi a' quali essendosi messo Alberto con un Trombetto, & con pochi caualli, la terra che molto l'amaua intesa la sua uenuta cominciò à tumultuare; per lo qual timore gli Ecclesiastici, che in numero di quaranta caualli leggieri, et cinquecẽto fanti ui

Alfonso, & Ciamonte scommunicati.

Vescouo di Gursia in Torsi.

Cardinali diuersi, s'allontanano dal Papa cõ sua licenza.

Cardinali chiamati in Corte dal Papa, non uollono ubidire

Alberto Pio, e'l Palissa à Carpi.

erano a guardia si partirono, dirizzandosi a Modona: ma seguitati dalle genti Frãcesi, ch'erano sopravenute poco poi, furono al Prato del Cortile, ch'è quasi in mezo tra Carpi, & Modona, messi in fuga, saluandosi i caualli: ma perdendo si la piu parte de' fanti; pareua utile a Ciamonte combattere con gli nimici inanzi, che arriuassero le lancie Spagnuole, lequali il Papa per sollecitare, haueua depositato in mano del Cardinale Regino la bolla della inuestitura, & inãzi, che le genti Venetiane unissero con loro, lequali hauendo fatti certi ripari contro all'artiglierie d'Alfonso sperauano d'hauere gittato presto il ponte; perciò s'accostò à Modona, doue essẽdosi scaramucciato assai tra' cauai leggieri dell'una parte, et dell'altra non uollono mai gli Ecclesiastici, conoscendosi inferiori, uscire con tutte le forze fuora; perduta questa speranza, deliberò di mettere ad esecutione quel che molti, & principalmente i Bentiuogli con uarie offerte lo stimolauano, che e' non fusse da consumare inutilmente il tempo intorno a cose piccole, dellequali era molto maggiore la difficultà, che l'utilità; ma da assaltare all'improuiso la sedia della guerra, & il capo principale; dal quale procedeuano tante molestie, & pericoli; essere di questo molto opportuna occasione, perche in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fauoriti de' Bentiuogli, la maggior parte de gli altri inclinata piu presto ad aspettare l'esito delle cose, che à pigliare l'armi per sottoporsi à pericoli, ò cõtrarre inimicitie nuoue; se hora non si tentasse, passata la presente occasione, essere uano, perche sopravenendo le genti, che s'aspettauano, ò de' Venetiani, ò de gli Spagnuoli non si potere sperare, quando bene ui si andasse con potentissimo essercito quel che hora con forze molto minori era facilissimo ad ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'essercito, & seguitandolo i Bentiuogli cõ alcuni caualli, & con mille fanti pagati da loro, preso il camino tra il monte, & la strada maestra assaltò Spilimberto castello de' Conti Rangoni, nelquale erano quattrocento fanti mandati dal Pontefice: ma poi che l'hebbe battuto alquanto, l'ottenne il giorno medesimo à patti, & arrendutosegli il seguente Castel Franco, alloggiò à Crespolano Castello distãte dieci miglia da Bologna cõ intentione d'appresentarsi il prossimo giorno alle porte di quella Città, nella quale diuulgata la sua uenuta, & ch'erano seco i Bentiuogli, ogni cosa si era pieno di confusione, & di tumulto, grandissima solleuatione nella nobilità, & nel popolo, temendo una parte, desiderando l'altra la ritornata de' Bentiuogli. Ma maggior confusione, & molto maggior terrore occupaua gli animi de' Prelati, & de' cortigiani auezzi non à pericoli delle guerre, ma all'ocio, & alle delicatezze di Roma. Correuano i Cardinali mestissimi al Pontefice, lamentandosi che hauesse condotto se, la Sedia Apostolica, & loro in tanto pericolo, & aggrauandolo con somma instantia ò che facesse prouedimenti bastanti à difendersi, ilche in tanta breuità di tempo stimauano impossibile, ò che tentasse di comporre con conditioni meno graui le cose con gli inimici, i quali si giudicaua non douerne essere alieni, ò che insieme con loro si partisse da Bologna, considerando almeno (se pure il pericolo proprio non lo mo-

Francesi presentano la giornata à gli Ecclesiastici.

Essercito Francese uerso Bologna.

mena)

ueua) quanto importasse all'honore della Sedia Apostolica, et di tutta la Christiana religione, se nella persona sua accadesse sinistro alcuno: del medesimo lo supplicauano tutti i piu intrinsechi, & piu grati ministri, & seruitori suoi: egli solo in tanta confusione, & in tanto disordine di ogni cosa, incerto dell'animo del popolo, & mal satisfatto della tardità de' Venetiani, resisteua pertinacemẽte a queste molestie, non potendo nè anco la infermità, che conquassaua il corpo, piegare la fortezza dell'animo: haueua nel principio fatto uenire Marco Antonio Colonna con una parte de' soldati che erano a Modona, & chiamato a se Girolamo Donato ambasciatore de' Venetiani, si era con esclamationi ardentißime lamentato, che per la tardità de gli aiuti promeßigli, tante uolte si era lo stato, & la persona sua condotta in tanto pericolo, non solamente con ingratitudine abbhomineuole inquanto a lui, che principalmente per saluargli haueua presa la guerra, & che con grauißime spese, & pericoli, & con l'hauersi prouocati inimici lo Imperio, et il Re di Francia era stato cagione, che la libertà loro si fusse conseruata insino à quel giorno; ma oltre à questo con imprudẽza inestimabile inquanto à se steßi, perche dapoi che egli, ò fusse uinto, ò necessitato di cedere à qualche compositione, in che speranza di salute, in che grado rimarrebbe quella Republica? protestando in ultimo con ardentißime parole, che farebbe concordia co' Francesi, se per tutto il giorno seguente non entraua in Bologna il soccorso delle loro gẽti, ch'erano alla Stellata, hauendo per la difficultà di gittare il ponte passato sù uarie barche, & legni il Pò: conuocò ancora il Reggimento, e i Collegi di Bologna, et cõ graui parole gli confortò, che ricordandosi de' mali della Tirannide passata, & quanto piu pernitiosi ritornerebbono i Tiranni stati scacciati, uolessero conseruare il dominio della Chiesa, nellaquale haueuano trouato tanta benignità, concederlo per fargli piu pronti, oltre alle concedute prima, esentioni della metà delle gabelle delle cose, che si metteuano dentro per il uitto humano, & promettendo di concedere in futuro delle maggiori: notificando le cose medesime per publico bando, nelquale inuitò il popolo à pigliar l'arme per la difesa dello stato Ecclesiastico, ma senza frutto, perche niuno si moueua, niuno faceua in fauore suo segno alcuno; perciò conoscendo finalmente in quanto pericolo fusse ridotto, espugnato dall'importunità, & lamentationi di tanti, & instando oltre à ciò molto appreßo à lui gli Oratori di Cesare, del Re Catolico, & del Re d'Inghilterra, pregato da' Cardinali, consentì si mandasse à domandare à Ciamonte, che concedeße facultà di andare à lui sicuramente in nome del Pontefice, à Giouanfrancesco Pico Conte della Mirandola, & poche hore dipoi mandò egli medesimo uno de' suoi camerieri à ricercarlo, che mandaße a lui Alberto da Carpi, non sapendo che non fuße nell'eßercito: & nel tempo medesimo, acciochè in ogni caso si saluaßero le cose piu pretiose del Ponteficato, mãdò Lorenzo Pucci suo Datario col Regno (chiamano cosi la Mitria principale) che era pieno di gioie nobilißime, perche si custodisse nel famoso Monasterio delle Murate di Firenze. Sperò Ciamonte per le richieste fattegli, che il Pontefice inclinasse

Girolamo Donato Orator de Venetiani appresso al Papa.

Pontefice si lamenta de' Venetiani.

Giouan Francesco Pico Conte della Mirandola, mandato dal Papa à Ciamonte.

Regno, ò Mitria del Papa, mandato à Fiorenza.

se alla concordia: laquale esso, perche sapeua essere cosi la mente del Re, molto desideraua: & per nõ perturbare questa dispositione, ritenne il giorno seguente l'essercito nel medesimo alloggiamento, benche promettesse che i Bentiuogli con molti caualli di amici, & seguaci loro, seguitandogli alquãto da lontano cento cinquanta lanze Francesi, corressero insino appresso alle mura di Bologna; per la uenuta, de' quali, con tutto che Hermes minore: ma il piu feroce de' fratelli, si rappresentasse allato alla porta, non si fece dentro mouimento alcuno. Vdi Ciamonte benignamente Giouanfrancesco dalla Mirandola, & lo rimandò il di medesimo a Bologna a significare le conditioni, con lequali era contento di conuenire: che'l Pontefice assoluesse Alfonso da Esti dalle censure, & tutti quegli, che per qualunque cagione si erano intromessi nella difesa sua, ò nell'offesa dello stato Ecclesiastico liberasse medesimamente i Bentiuogli dalle censure, & dalle taglie, restituendo i beni, che manifestamente ad essi apparteneuano: de gli altri posseduti inanzi all'esilio si conoscesse in giudicio, et che hauessero facultà d'habitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che non si appropinquassero ad ottanta miglia à Bologna: non si alterasse nelle cose de' Venetiani quel che si disponeua nella confederatione fatta a Cambrai: che tra'l Pontefice, & Alfonso da Esti si sospendessero l'arme almanco per sei mesi, ritenendo ciascuno quello possedeua: nelqual tempo le differenze loro si decidessino per giudici, che si douessino deputare concordemente: riseruando a Cesare la cognitione delle cose di Modona: laquale città si deponesse incontinẽte in sua mano: Cotignuola si restituisse al Re Christianissimo, liberassisi il Cardinale di Aus: perdonassisi a' Cardinali assenti, & le collationi de' beneficij di tutto il dominio del Re di Francia si facessino secõdo la sua nominatione, con laquale risposta essendo ritornato il Mirandolano: ma non senza speranza che Ciamonte non persisterebbe rigorosamente in tutte queste conditioni: udiua patientemente il Pontefice contro alla sua consuetudine, la relatione, & insieme i prieghi de' Cardinali, che con ardore inestimabile lo supplicauano, che quando non potesse ottenere meglio, accettasse in questa maniera la compositione: ma dall'altra parte lamentandosi essergli proposte cose troppo esorbitanti, & mescolando in ogni parola doglienze grauissime de' Venetiani, & dimostrãdo di stare sospeso, consumaua il di senza esprimere quale fusse la sua deliberatione: alzò la speranza sua, che alla fine del di entrò in Bologna Chiappino Vitelli con seicento caualli leggieri de' Venetiani, & una squadra di Turchi, che erano a' soldi loro, ilquale partito la notte dalla Stellata, era uenuto galoppando per tutto'l camino, per la somma preste impostagli dal gouernatore Venetiano. La mattina seguẽte alloggiò Ciamonte con tutto l'essercito al põte a Reno uicino a tre miglia a Bologna, doue andarono subito a lui i segretarij de gli Oratori de Re di Romani, d'Aragona, et d'Inghilterra, et poco dipoi gli ambasciatori medesimi, i quali q̃l di, et cõ loro Alberto Pio uenuto da Carpi, ritornarono piu uolte al Põtefice, et a Ciamonte. Ma era nell'uno, et nell'altro uariata nõ mediocremẽte la dispositione, p che Ciamonte, mancandogli per l'espericẽza

Conditioni mãdate da Ciamõte al Papa.

Chiappin Vitelli a Bologna.

del giorno dinanzi la speranza di solleuare per mezo de' Bentiuogli il popolo Bolognese, & cominciando a sentire strettezza di uettouaglie, laquale p diuentare continuamente maggiore, diffidaua della uittoria: & il Pontefice inanimito, perche il popolo scoprendosi fauoreuole alla chiesa haueua finalmente il giorno medesimo prese l'arme, & perche s'aspettaua che inãzi al principio della notte entrasse in Bologna oltre a dugento altri Stradiotti de' Venetiani, Fabricio Colonna con dugento caualli leggieri, & una parte de gli huomini d'arme Spagnuoli, non solo conosceua essere liberato dal pericolo: ma ritornato nella consueta alterezza, minacciaua di assaltare gli nimici, subito che fussino giũte tutte le genti Spagnuole che erano uicine, per laqual confidentia rispose sempre quel giorno niuno mezo esserui di concordia, se il Re di Francia non si obligaua ad abbandonare totalmente la difesa di Ferrara. Proposonsi il dì seguẽte nuoue conditioni: per lequali ritornarono a Ciamonte i medesimi ambasciatori, lequali si disturbarono per uarie difficultà, di maniera che Ciamonte disperato di potere far piu, ò coll'armi, ò per i trattati della pace frutto alcuno, et essere difficile a dimorare quiui diminuendogli le uettouaglie, & cominciando a essere per lo sopravenire della uernata i tẽpi sinistri, ritornò il giorno medesimo a Castel Franco, & il giorno prossimo a Rubiera, dimostrando di farlo, mosso da' prieghi de gli Oratori, & per dare al Põtefice spatio di pensare sopra le cose proposte, & a se di intẽdere la mente del Re. Accusarono in questo tẽpo molti la deliberatione di Ciamonte di imprudenza: l'essecutione di negligenza; come se non hauendo forze sufficienti ad espugnare Bologna, conciosia che nel l'essercito suo non fussero piu di tre mila fanti, fusse stato inconsiderato consiglio il muouersi per i conforti de' fuor'usciti, le speranze de' quali misurate piu col desiderio, che con le ragioni, riescono quasi sempre uanissime, hauere douuto almeno, se pure deliberaua di tentare questa impresa ristorare con la prestezza la debolezza delle forze; ma per contrario hauere corrotta l'opportunità con la tardità: perche doppo l'indugio del muouersi da Peschiera, haueua perduti inutilmente tre, ò quattro giorni, mentre che considerando la impotenza del suo essercito staua sospeso, ò di tẽtare da se medesimo, ò di aspettare le gẽti del Duca di Ferrara, & Ciattiglione con le lancie Francesi: potersi forse questo difendere; ma come mai potersi scusare che presto Castel Franco non si fusse subito accostato alle porte di Bologna, nè dato spatio di respirare a una città doue, nõ era ancora entrato alcun soccorso, il popolo sospeso, et grãdissima (come accadde nelle cose subite) la confusione, & il terrore mezo unico, se alcuno uene era, a fargli ottenere, ò uittoria, ò honesta compositione: ma sarebbe peraventura minore spesso l'autorità di quegli che riprendono le cose infelicemẽte succedute, se nel tempo medesimo si potesse sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diuersamente: Partito Ciamontte, il Pontefice infiammato sopra modo contro al Re, si lamentò con tutti i Principi Christiani, che il Re di Francia, usando ingiustamente, & contro alla uerità de' fatti il titolo, & il nome di Christianissimo, sprezzando ancora la confederatione con tante solennità

Essercito Francese si leua da Bologna.

Le speranze de' fuor'usciti, son misurate piu col desiderio, che con la ragione, & però spesso son uane.

lennità fatta à Cambrai: mosso da ambitione di occupare Italia, di sete scelerata del sangue del Pontefice Romano, haueua mandato l'essercito ad assediarlo con tutto il Collegio de' Cardinali, & con tutti i Prelati in Bologna: & ritornando con animo molto maggiore à pensieri della guerra, negò à gli ambasciatori, iquali seguitando i ragionamenti cominciati con Ciamonte gli parlauano della concordia, uolere udire piu cosa alcuna, se prima non gli era data Ferrara, & con tutto che per le fatiche sopportate in tanto accidente, & col corpo, & coll'animo, fusse molto aggrauata la sua infermità, cominciò di nuouo à soldare gente, & à stimolare i Venetiani, che finalmente haueuano gittato il ponte tra Ficheruclo, et la Stellata, che mandaßino sotto il Marchese di Mantoua, parte delle loro genti à Modona à unirsi con le sue; & con l'altra parte molestaßino Ferrara, affermãdo che in pochißimi di acquisterebbe Reggio, Rubiera, & Ferrara: Tardarono le genti Venetiane à passare il fiume, per il pericolo nelquale sarebbono incorse, se (come si dubitaua) fusse sopraueuuta la morte del Pontefice: ma costretti finalmente cedere alle sue uoglie, lasciate l'altre genti sulle riue di là dal Pò, mandarono uerso Modona cinquecento huomini d'arme, mille seicento caualli leggieri, & cinque mila fanti, ma senza il Marchese di Mantoua, ilquale fermatosi à Sermidi, à soldare caualli, & fanti per andare come diceua dipoi all'essercito, benche sospetta già à' Venetiani, la sua tardità, si condusse à S. Felice Castello del Modonese, doue hauuto auiso che i Francesi che erano in Verona erano entrati à predare nel contado di Mantoua, allegando la necessità di difendere lo stato suo, se ne tornò cõ licẽza del Pontefice à Mantoua, ma cõ querela graue de' Venetiani, perche ancora c'hauesse promesso di ritornare presto, insospettiti della sua fede, credeuano come similmẽte fu creduto quasi per tutta Italia, che Ciamonte per dargli scusa di non andare all'essercito, hauesse con suo consentimento fatto correre i soldati Frãcesi nel Mantouano, laquale suspittione si accrebbe perche da Mãtoua scrisse al Pontefice essere per infermità sopraueuutagli impedito à partirsi. Vnite che furono intorno à Modona le genti del Pontefice, le Venetiane, & le lancie Spagnuole, non si dubita che senza indugio si fußino mosse, che Ciamonte, ilquale quando si partì del Bolognese haueua, p diminuire la spesa, licẽtiati i fanti Italiani, harebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la Cittadella: ma preso animo per la tardità del muouersi, cominciò di nuouo à soldare fanti con deliberatione di attendere solamente à guardare Sassuolo, Rubiera, Reggio, & Parma. Ma mentre che quello essercito soggiorna intorno à Modona, incerto ancora se hauesse ad andare inanzi, ò uolgersi à Ferrara correndo alcune squadre di quelle della Chiesa uerso Reggio messe in fuga da' Francesi, perderono cento caualli, & fu fatto prigione il Conte di Matelica. Nelquale tempo essendo il Duca di Ferrara, & con lui Ciattiglione con le genti Francesi alloggiati su'l fiume del Pò tra lo Spedaletto, & il Bondino opposito alle genti de' Venetiani, che erano di là dal Pò, l'armata loro uolendo per l'asprezza del tempo, per essere male proueduta da Venetia, ritirarsi, assaltata da molte barche di Ferrara che

Genti de' Venetiani uerso Modona.

Marchese di Mantoua è di sospetto a' Venetiani.

Conte di Matelica prigione.

con

Armata de' Venetiani in Pò, percossa da' Ferraresi.

con l'artiglieria messero in fondo otto legni, si condusse con difficultà à Castel Nuouo del Pò, nella fossa che uà nel Tanaro, & nell' Adice, & dipoi si risoluè. Comandò poi il Pontefice che l'essercito, ilquale non ui essendo uenuto il Marchese di Mãtoua, gouernaua Fabricio Colonna, lasciato à guardia di Modona il Duca d'Vrbino, andasse à dirittura à Ferrara, dando à Capitani che unitamente dannauano questo consiglio, speranza quasi certa che'l popolo tumultuerebbe: ma il di medesimo che s'erano mossi ritornarono indietro per suo comandamento, non si sapendo quel che l'hauesse indotto à si subita mutatione, & lasciati i primi disegni, andarono à campo alla Terra di Sassuolo, oue Ciamonte haueua mandati cinquecento fanti Guasconi: laquale hauendo battuta due giorni con giubilo grande del Pontefice, che sentiua della camera medesima il tuono dell'artiglierie sue intorno à Sassuolo, dellaquale hauea pochi giorni inanzi sentito con grauißimo dispiacere il tuono di quelle de gl'inimici intorno à Spilimberto, gli dettero l'assalto, ilquale con piccolißima difficultà successe felicemente perche si disordinarono i fanti che ui erano dentro, & appresentate poi subito l'artiglierie alla Fortezza doue si erano ritirati, & cominciata a batterla s'arrenderono quasi subito senz'alcun patto con la medesima infamia, & infelicità di Giouanni da Casale, ch'era loro Capitano, che haueua sentita quando il Valentino occupò la rocca di Furli, huomo di uilißima natione: ma peruenuto a qualche grado bonorato, perche nel fiore dell'età era stato grato a Lodouico Sforza. Espugnato Sassuolo prese l'essercito Formigine, et uolẽdo il Pontefice che andaßino a pigliare Montecchio terra forte, et importante situata tra la strada maestra, & la montagna su i confini di Parma, & di Reggio, & ch'era tenuta dal Duca di Ferrara, ma parte del tenitorio di Parma, ricusò Fabricio Colonna, dicẽdo essergli probibito dal suo Re il molestare le iurisdittioni dell'Imperio. Non prouedeua a questi disordini Ciamonte, ilquale lasciato in Reggio Obigni con 500. lancie, et con duo mila fanti Guasconi, sotto il Capitano Molardo, s'era fermato a Parma, hauendo riceuute nuoue cõmeßioni dal Re di astenersi dalle spese: perche il Re, perseuerando nel proposito di temporeggiarsi insino alla Primauera, non faceua allhora per le cose di quà da' monti prouedimento alcuno: onde declinando in Italia la sua riputatione, & diuentandone maggiore l'animo de gl'inimici, il Pontefice impatiente che le sue genti non procedeßino piu oltre, nè ammettendo le scuse che della stagione del tempo, & dell'altre difficultà gli faceuano i suoi Capitani, chiamatigli tutti a Bologna, propose, s'andasse a campo a Ferrara, approuando il parer suo solamente gli ambasciatori Venetiani, ò per non lo sdegnare contradicendogli, ò perche i soldati loro ritornaßino piu uicini a' suoi confini, dannandolo tutti gli altri ma in uano, perche non consultaua piu, ma comandaua; fu adunque deliberato che si andasse col campo a Ferrara, ma cõ aggiunta che per impedire a' Franceßi il soccorrerla, si tentasse in caso non apparisse molto difficile, la Mirandola: laqual terra insieme con la Concordia signoreggiata da' figliuoli del Cõte Lodouico Pico, & da Francesca madre, e tutrice loro, si cõseruaua

Ecclesiastici à campo à Sassuolo.

Sassuolo Castello preso da gli Ecclesiastici.

Giouanni da Casale.

Essercito Ecclesiastico alla Mirandola.

iaua sotto la diuotione del Re di Francia, seguitando l'autorità di Gianiacopo da Triulci suo padre naturale, per la cui opera i piccoli figliuoli n'haueuano da Cesare ottenuta la inuestitura: haueua il Pontefice molto prima riceuutigli come appariua per un Brieue nella sua protettione: ma si scusaua che le conditioni de' tẽpi presenti, lo costrigneuano a procurare che quelle terre non fussero tenute da persone sospette a se, offerendo, se uolontariamente gli erano concedute, di restituirle come prima hauesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allhora, laquale dubitatione si ampliò poi molto più, che'l Cardinale di Pauia, sospetto già d'hauere occulto intendimento col Re di Francia, fusse stato artificiosamente autore di questo consiglio, per interrompere con la impresa della Mirandola l'andare a campo a Ferrara; laqual città non era allhora molto fortificata, ne haueua presidio molto grande, e i soldati Francesi stracchi col corpo, & cõ l'animo dalle fatiche, il Duca impotente, & il Re alieno dal farui maggiori prouedimenti. Ma mentre che'l Pontefice attendeua con tanto ardore alla espeditione della guerra, il Re di Francia intento piu alle pratiche, che all'arme, continuaua di trattare col Vescouo di Gursia le cose cominciate; lequali dimostratesi al principio molto facili, procedettero in maggiore lunghezza per la tardità delle risposte di Cesare, & perche dubitando del Re di Aragona, ilquale oltre all'altre attioni haueua di nuouo, sotto colore che uerso Otranto si fusse scoperta l'armata de' Turchi, riuocate nel Regno di Napoli le genti sue, che erano a Verona, giudicarono Cesare, & il Re di Frãcia necessario di accettarsi della mente sua, cosi circa la continuatione della Lega di Cãbrai, come in quello che si hauesse a fare col Pontefice, perseuerando egli nella congiuntione co' Venetiani, & nella cupidità di acquistare immediatamente alla chiesa il dominio di Ferrara; allequali dimande rispose doppo spatio di qualche giorno il Re Catolico, pigliando in un tẽpo medesimo occasione di purgare molte querele, che da Cesare, et dal Re di Francia si faceuano di lui, hauere conceduto le trecento lancie al Pontefice, per l'obligatione della inuestitura, & ad effetto solamente di difendere lo stato della chiesa, et ricuperare le cose, che erano antico feudo di q̃lla; hauere riuocato le genti d'arme da Verona, perche era passato il termine, per loquale l'haueua promesse a Cesare, & nondimeno che non l'harebbe riuocate se nõ fusse stato il sospetto de' Turchi; essersi interposto l'Oratore suo a Bologna cõ Ciamonte insieme cõ gli altri Oratori all'accordo, non per dare tempo a' soccorsi del Pontefice; ma per rimuouere tanto incendio della Christianità, sapendo massimamente essere al Re molestissima la guerra con la chiesa; essere stato sempre nel medesimo proposito di adempire quel che era stato promesso a Cambrai, & uolerlo fare il futuro molto piu, aiutando Cesare con cinquecento lancie, & duo mila fanti contro a' Venetiani; non essere già sua intẽtione di legarsi a nuoue obligationi, ne ristrignersi a capitolationi nuoue, perche nõ ne uedeua alcuna urgente cagione, et perche desideroso di conseruarsi libero p poter fare la guerra contro a gli infedeli d'Africa, non uoleua accrescere i pericoli, et gli affanni della Christianità, che hauea bisogno di

Il Re Catolico, si purga d'alcune querele fatte di lui dal Re di Francia, & dall'Imperatore.

di riposo: piacergli il concilio, & la riformatione della chiesa, quando fusse uniuersale, & che i tempi non repugnaßino, & di questa sua dispositione niuno essere migliore testimonio del Re di Francia, per quello che insieme ne haueuano ragionato a Sauona; ma i tempi essere molto contrarij, perche il fondamento de concilij era la pace, & la concordia tra i Christiani, non potendosi senza l'unione della uolontà conuenire cosa alcuna in beneficio commune, ne essere degno di laude cominciare il concilio in tempo, & in maniera che e' paresse cominciarsi piu per isdegno, & per uendetta, che per zelo, ò dell'honore di Iddio, ò dello stato salutifero della Republica Christiana: diceua oltre a questo separatamente a gli Oratori di Cesare, parergli graue aiutarlo conseruare le terre perche dipoi per danari le concedesse al Re di Francia, significando espressamente di Verona: intesa adunque per questa risposta la intentione del Re Catolico, non tardarono piu Gurgensis da una parte in nome di Cesare, e'l Re di Francia dall'altra di fare nuoua confederatione, riserbata facultà al Papa di entrarui fra due mesi proßimi, & al Re Catolico, & al Re d'Vngheria fra quattro; obligoßi il Re di pagare a Cesare (fondamento necessario alle conuentioni che si faceuano con lui) parte di presente, parte in tempi, cento mila ducati: Promesse Cesare di passare alla primauera in Italia con tre mila caualli, & dieci mila fanti contro a' Venetiani, nelquale caso, il Re fusse obligato a spese proprie mandargli mille dugento lancie, & otto mila fanti, con prouedimento sufficiente d'artiglierie, & per mare due galee sottili, & quattro bastarde: osseruaßino la Lega fatta a Cambrai, & ricercaßino in nome commune all'osseruanza del medesimo il Pontefice, & il Re Catolico, & se il Pontefice facesse difficultà per le cose di Ferrara, fusse il Re tenuto a stare cõtento a quello, che fusse consentaneo alla ragione: ma in caso dinegasse la richiesta loro, si proseguisse il Concilio: per loquale Cesare douesse congregare i Prelati di Germania, come haueua il Re di Francia fatto de' Prelati suoi, per procedere piu inanzi, secondo che fusse poi deliberato da loro. Publicate le conuentioni Gurgensis molto honorato, & riceuuti grandißimi doni sene ritornò al suo Principe, & il Re colquale nuouamente i cinque Cardinali che procurauano il Concilio haueuano conuenuto, che nè egli senza consenso loro, nè eßi senza consenso suo concorderebbono col Pontefice, dimostrandosi con le parole molto acceso a passare personalmente in Italia con tale potenza, che per molto tempo aßicurasse le cose sue, lequali, perche prima non cadessero in maggiore declinatione, commesse a Ciamonte, che non lasciasse perire il Duca di Ferrara: ilquale aggiunse ottocento fanti Tedeschi alle dugento lancie che prima ui erano con Ciattiglione: Dall'altra parte, l'essercito del Pontefice, poi che furono fatte, benche lentamente, le prouisioni necessarie, lasciato alla guardia di Modona Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & duo mila cinquecento fanti, andò a campo alla Concordia, laquale presa per forza il medesimo giorno che ui furono piantate l'artiglierie, & poi ottenuta a patti la fortezza, si accostò alla Mirandola. Appreßimauasi già la fine del mese

Concilij presuppongono la pace de Christiani.

Lega nuoua tra l'Imperadore, e'l Re di Francia.

Papa Giulio alla Concordia.

se di Dicēbre, & per sorte la stagione di quello anno era anco molto piu aspra, che ordinariamente non suole essere; il perche, & per essere la terra forte, & perche si credeua, che i Francesi non douessino lasciare perdere un luogo tanto opportuno, i Capitani principalmente diffidauano di ottenerla, & nondimeno tanto certamente si prometteua il Pontefice la uittoria di tutta la guerra, che mandando, per la discordia, che era tra'l Duca d'Vrbino, & il Cardinale di Pauia, Legato nuouo nell'essercito il Cardinale di Sinigaglia, gli commesse in presenza di molti, che sopra tutto procurasse, quando l'essercito entraua in Ferrara, si conseruasse quanto si poteua quella città: Cominciarono à tirare contro alla Mirādola l'artiglierie il quarto giorno, poi che l'essercito si fu accosta to: ma patendo molti sinistri: & incommodità de' tempi, & delle uettouaglie, lequali ueniuano al campo scarsamente del Modonese, perche essēdo state messe in Guastalla cinquanta lancie, de' Francesi, altrettante in Coreggio, et in Carpi dugento cinquanta, & hauendo rotto per tutto i ponti: & occupati i passi donde poteuano uenire del Mantouano, faceuano impossibile il condurle per altra uia: ma s'allargò prestamente alquanto questa strettezza, perche quegli che erano in Carpi essendo peruenuto falso romore, che l'essercito nimico andaua per assaltargli spauentati, perche non u'haueuano artiglierie se ne partirono. Hebbe nella fine di questo anno qualche infamia la persona del Pōtefice, come se fusse stato conscio, & fautore che per mezo del Cardinale de' Medici, si trattasse con Marc' Antonio Colonna, & alcuni giouani Fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Piero Soderini Gonfaloniere, per opera delquale si diceua i Fiorentini seguitare le parti Francesi, perche hauendo il Pontefice procurato con molte persuasioni di congiugnersi quella Republica non gli era mai potuto succedere, anzi non molto prima haueuano à richiesta del Re di Frācia disdetta la triegua à Sanesi con molestia grandissima del Pontefice, benche hauessero ricusato non muouere l'arme se non doppo à sei mesi della disdetta, come il Re desideraua per mettere in sospetto il popolo: & oltre à questo haueuano mandato al Re dugento huomini d'arme, perche stessino à guardia del Ducato di Milano, cosa dimandata dal Re per uirtù della loro confederatione, non tanto per l'importanza di tale aiuto, quanto per desiderio d'inimicargli col Pōtefice: Fini in questo stato delle cose l'Anno mille cinquecento dieci. Ma il principio dell'anno nuouo, fece molto memorabile una cosa inaspettata, & inaudita per tutti i secoli: perche parendo al Pontefice che l'oppugnatione della Mirandola procedesse lentamente, & attribuendo parte alla imperitia, parte alla perfidia de' capitani, & specialmente del nipote, q̄l che procedeua maggiormente da molte difficultà, deliberò di accelerare le cose con la presenza sua, anteponendo l'impeto, & l'ardore dell'animo à tutti gli altri rispetti: nè lo ritenendo il considerare quanto fusse indegno della Maestà di tanto grado, che'l Pōtefice Rom. andasse in persona ne gli esserciti contro alle terre de' Christiani, nè quāto fusse pericoloso, disprezzādo la fama, e'l giudicio, che appresso à tutto'l mondo si farebbe di lui, dare apparēte colore, & quasi giustificatione à coloro,

Essercito Ecclesiastico à campo alla Mirandola.

Pier Soderini Gōfaloniere di Firenze.

M.D.XI.

che sotto titolo principalmẽte di essere pernicioso alla chiesa il reggimẽto suo, & scandolosi, & incorrigibili i suoi difetti, procurauano di conuocare il Concilio, & suscitare i Principi contro à lui: Risonauano queste parole per tutta la corte, ciascuno si marauigliaua, ciascuno grandemente biasimaua, nè meno che gli altri gli ambasciatori de' Venetiani: supplicauanlo i Cardinali con somma instantia che non andasse: ma uani erano i prieghi di tutti, uane le persuasioni. Parti il secondo di di Gennaio da Bologna accompagnato da tre Cardinali, & giunto nel campo alloggiò in una casetta da un uillano sottoposta à colpi dell'artiglierie de gli inimici; perche non era piu lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due uolte una balestra cõmune; quiui affaticandosi, & essercitãdo non meno il corpo, che la mente, & che lo Imperio, caualcaua quasi continuamente hora, quà hora là per il campo, sollecitando che si desse perfettione al piantare dell'artiglierie, dellequali insino à quel giorno era piantata la minor parte, essendo impedite quasi tutte l'opere militari da' tempi asprißimi, & dalla neue quasi continua, & perche niuna diligenza bastaua a ritenere che i guastatori non si fuggissero, essendo oltre alla acerbità del tempo molto offesi dall'artiglierie di quegli di dentro; però essendo necessario fare ne' luoghi doue s'haueuano a piantare l'artiglierie per sicurtà di coloro che ui s'adoperauano, nuoui ripari, & fare uenire al campo nuoui guastatori, il Pontefice mentre che queste cose si prouedeuano andò per non patire in questo tempo delle incommodità dell'essercito, alla Concordia, nelquale luogo uenne à lui per commeßione di Ciamonte Alberto Pio, proponendo uarij partiti di compositione, i quali, benche piu uolte andasse dall'uno all'altro furono tentati uanamente, ò per la solita durezza sua, ò perche Alberto, delquale sempre cresceuano i sospetti, non negociasse con la sincerità conueniente. Stette alla Concordia pochi giorni riconducendolo all'essercito la medesima impatienza, & ardore; ilquale non raffreddò punto nel camino la neue grossißima, che tutta uia cadeua dal Cielo, nè i freddi così smisurati che à pena i soldati poteuano tollerargli, & alloggiato in una Chiesetta propinqua alle sue artiglierie, & piu uicina alle mura, che non era l'alloggiamẽto primo, nè gli satisfacendo cosa alcuna di q̃lle, che si erano fatte, & che si faceuano con impetuosißime parole si lamẽtaua di tutti i Capitani, eccetto che di Marc' Antonio Colõna, ilquale di nuouo haueua fatto uenire da Modona, nè procedendo con minore impeto per l'essercito, hora questi sgridando, hora quegli altri confortãdo, & facendo con le parole, & co i fatti l'ufficio del Capitano, prometteua che se i soldati procedano uirilmente, che non accetterebbe la Mirandola con alcuno patto: ma lascierebbe in potastà loro il saccheggiarla; & era certamẽte cosa notabile, & à gli occhi de gli huomini molto nuoua, che il Re di Francia Principe secolare, di età ancora fresca, & all'hora d'aßai prospera dispositione, nutrito dalla giouanezza nell'arme, al presente riposandosi nelle camere amministrasse per Capitani una guerra fatta principalmente contro à lui; & dall'altra parte uedere che il sommo Pontefice uicario di Christo in terra, uecchio, & infermo, & nutrito nelle commodità, et

Papa Giulio, uà in persona alla Mirandola.

Ciamonte offerisce nuoue conditioni al Papa

Pertinacia di Papa Giulio ne d'oppugnar la Mirandola.

ne' piaceri, si fusse condotto in persona à una guerra suscitata da lui contro à Christiani à cápo à una terra ignobile, doue sottoponēdosi come Capitano d'esserciti alle fatiche, & à pericoli, non riteneua il Pontefice altro che l'habito, et il nome; Procedeuano per la sollecitudine estrema, per le querele, per le promesse, per le minaccie sue le cose con maggiore celerità che altrimenti non harebbono fatto, & nondimeno ripugnando molte difficultà, procedeuano lentamente per il piccolo numero de' guastatori, perche nell'essercito nō erano molte artiglierie; nè quelle de' Venetiani molto grosse: & perche per l'humidità del tēpo le polueri faceuano con fatica l'ufficio consueto. Difendeuansi arditamente quegli di dentro, à quali era proposto Alessandro da Triulcio con quattrocento fanti forestieri sostenendo con maggiore uirtù i pericoli per la speranza del soccorso promesso da Ciamōte, ilquale hauendo hauuto comandamento dal Re di nō lasciare occupare al Pontefice quella terra, haueua chiamati à se i fanti Spagnuoli che erano in Verona, et raccogliēdo da ogni parte le gēti sue, & soldando continuamente fanti, & il medesimo facendo fare al Duca di Ferrara, prometteua d'assaltare inanzi che passasse il 20. di di Genaio, il campo nimico. Ma molte cose faceuano difficili, et pericoloso questo consiglio: la strettezza del tempo brieue à raccorrere tanti prouedimenti: lo spatio dato à gli nimici di fortificare l'alloggiamento: la fatica di condurre nella stagione tanto fredda per uie pessime, & per le neui maggiori, che molti anni fussero state l'artiglierie, le munitioni, & le uettouaglie: & aumentò le difficultà colui, che doueua, ricōpensando con la prestezza il tempo perduto, diminuirle: perche Ciamonte corse subitamente su' caualli delle poste à Milano, affermando andarui per prouedere piu sollecitamente danari, & l'altre cose che bisognauano: ma essendosi diuulgate, & creduto hauerlo indotto à questo l'amore di una gentildōna Milanese. Raffreddò molto l'andata sua, con tutto che presto ritornasse, gli animi de' soldati, & le speranze di quegli che difendeuano la Mirandola: onde non oscuramente molti diceuano nuocere forse nō meno che la negligenza ò la uiltà di Ciamōte, l'odio suo cōtro à Gianiacopo da Triulci, et che perciò preponendo (come spesso si fa) la passione propria alla utilità del Re, gli fusse grato che i nipoti fussero priuati di quello stato. Dall'altra parte il Pontefice nō perdonaua à cosa alcuna per ottenere la uittoria, acceso in maggiore furore, perche da un colpo di cannone tirato da quegli di dentro erano stati ammazzati nella cucina sua due huomini, per loquale pericolo partitosi di quello alloggiamento, & dipoi perche nō poteua tēperare se medesimo il di seguente ritornatoui, era stato costretto per nuoui pericoli ridursi nell'alloggiamento del Cardinale Regino, doue quegli di dentro sapendo perauentura egli esseruisi trasferito, indirizzauano una artiglieria grossa nō senza pericolo della sua uita. Finalmente gli huomini della terra perduta interamente la speranza d'essere soccorsi, & hauendo l'artiglierie fatto progresso grāde, essendo oltre a questo cosi profondamente l'acque de' fossi congelate che sosteneuano i soldati, temendo di nō potere resistere alla prima battaglia, che si ordinaua di dare fra due giorni,

Alessandro Triulcio difende la Mirandola contra Papa Giulio.

Errore di Ciamonte, nel prouedere al soccorso della Mirandola.

mandarono in quel medesimo giorno, nelquale Ciamonte haueua promesso di accostarsi, Ambasciatori al Pontefice per arrendersi, con patto che fussero salue le persone, & le robbe di tutti, ilquale benche da principio rispondesse non uolere obligarsi à saluare la uita de' soldati, pure alla fine uinto da' prieghi di tutti i suoi, gli accettò con le conditioni proposte, eccettuato, che Alessandro da Triulci con alcuni capitani di fanti rimanessero prigioni suoi, & che la terra, per ricompensarsi dal sacco stato promesso a' soldati, pagasse certa quantità di danari, et nondimeno parendo loro essergli debito quel ch'era stato promesso, non fu piccola fatica al Pontefice rimediare non la saccheggiassero: ilquale fattosi tirare sulle mura, perche le porti erano atterrate, discese da quelle nelle terra. Arrendessi insieme la rocca, data facultà alla Contessa di partirsene con tutte le robbe sue. Restituì il Pontefice la Mirandola al Conte Giouanfrancesco, et gli cedette le ragioni de' figliuoli del Cõte Lodouico, come acquistate da se con guerra giusta, riceuuta da lui obligatione, & per sicurtà dell'osseruanza la persona del figliuolo, di pagargli fra certo tẽpo per la restitutione delle spese fatte, uenti mila ducati, et ui lasciò, perche partito che fusse l'essercito, i Francesi non l'occupassino, cinquecento fanti Spagnuoli, e trecento Italiani. Dalla Mirandola andò à Sermidi nel Mãtouano, Castello posto sulla riua del Pò, pieno di grandissima speranza d'acquistare senza dilatione alcuna Ferrara, il per che, il dì medesimo, che ottenne la Mirandola, haueua molto risolutamente risposto ad Alberto Pio, non uolere piu porgere l'orecchio a ragionamento alcuno di concordia, se inanzi che si trattassero l'altre cõditioni della pace, non gli era consegnata Ferrara. Ma per nuoua deliberatione de' Francesi uariarono i suoi pensieri, perche il Re considerando quanto per la perdita della Mirãdola fusse diminuita la riputatione delle cose sue, & disperãdo che l'animo del Papa si potesse piu ridurre spontaneamente a' quieti consigli, comandò à Ciamonte che non solamente attendesse à difendere Ferrara, ma che oltre a questo non si astenesse, presentãdosegli occasione opportuna, da offendere lo stato della chiesa: onde raccogliendo Ciamonte da ogni parte le genti, il Pontefice per cõsiglio de' Capitani si ritirò à Bologna, doue stato pochi dì, ò per timore, ò p sollecitare, secõdo diceua, di luogo piu uicino l'oppugnatione della Bastia del Geniuolo, cõtro alla quale disegnaua mandare alcuni soldati, c'haueua ĩ Romagna, uenne a Lugo: & se ne andò finalmente à Rauenna, non gli parendo forse si piccola espeditione, degna della presenza sua. Eransi le genti Venetiane, non comportando la propinquità de gl'inimici assaltare Ferrara, fermate al Bondino, e tra Cento, & il Finale l'Ecclesiastiche, et le Spagnuole, lequali con tutto che fusse passato il termine de' tre mesi, soprasedeuano a' prieghi del Pontefice. Da altra parte Ciamonte raccolto l'essercito superiore à gl'inimici di fanti, superiore ancora p la uirtù de gli huomini da cauallo, ma inferiore di numero, cõsultaua q̃sto fusse da fare. Proponeuano i capitani Francesi che cõgiunte all'essercito le gẽti del Duca di Ferrara, si andasse à trouare gl'inimici, i quali bẽche fussero alloggiati in luoghi forti, si doueua sperare cõ la uirtù dell'armi, et cõ l'impeto

Mirandola presa da Papa Giulio secondo.

Francesi fan nuoue prouisioni, per offender lo stato Ecclesiastico.

Cõsulte de' Frãcesi intorno al l'assaltare i nimici.

petò dell'artiglierie hauergli facilmente à costrignere à ritirarsi, & succeduto questo nō solamente rimaneua Ferrara liberata da ogni pericolo: ma si ricuperaua interamēte la riputatione perduta insino à quel dì; allegauasi per la medesima opinione che nel passare con l'essercito per il Mantouano, si rimouerebbono le scuse del Marchese, & gli impedimenti, da' quali affermaua essere stato ritenuto à nō pigliare l'arme, come feudatario di Cesare, & soldato del Re, et che la dichiaratione sua era molto utile alla sicurtà di Ferrara, et molto nociua in questa guerra a gli nimici, perdendone cōmodità nō piccole gli esserciti de' Venetiani di uettouaglie, di ponti, & di paßi di fiumi, & perche il Marchese incontinente riuocherebbe i soldati che haueua nel campo della chiesa. Ma incontrario consigliaua il Triulcio, ilquale ne' dì medesimi che la Mirādola si perdette, era ritornato di Frācia, dimostrando essere pericoloso il cercare di assaltare nella fortezza de' suoi alloggiamēti l'essercito de gli nimici, pnicioso il sottometersi a neceßità di procedere di per di secōdo i proceßi loro. Più utile, et più sicuro essere il uoltarsi uerso Modona, ò uerso Bologna, pche se gli nimici, temēdo di nō perdere qualcuna di q̄lle Città, si mouessero, si cōseguiterebbe il fine, che si cercaua di liberare Ferrara dalla guerra, nō si mouendo si poteua facilmente acquistare, ò l'una, ò l'altra: ilche succedendo maggior neceßità gli tirerebbe a difendere le cose proprie: et forse ch'uscēdo di sito si forte, s'harebbe occasione di ottenere qualche preclara uittoria. Questa era la sentēza del Triulcio, nondimeno per la inclinatione di Ciamonte, & de gli altri Capitani Francesi a detrarre alla sua autorità, fu approuato l'altro consiglio, affaticandosene oltre a questo sommamēte Alfonso da Esti, perche speraua, che gli nimici sarebbono neceßitati a discostarsi dal suo stato, ilquale afflito, et cōsumato diceua essere impoßibile, che sostenesse piu lungamēte si graue peso, perche temeua, che se i Frācesi s'allontauano non entrassero le gēti nimiche nel Polesine di Ferrara: onde la infermità di q̄lla città, priuata di tutto lo spirito, che gli rimaneua, irrimediabilmēte s'aggrauaua. Andò adunque l'essercito Francese per il camino di Lucera, & di Gonzaga ad alloggiare a Razzuolo, & alla Moia, oue soggiornò p l'asprezza del tempo tre dì, rifiutando il consiglio di chi proponeua s'assaltasse la Mirandola, perche era impoßibile alloggiare alla campagna, & alla partita del Pontefice erano stati abbruciati i borghi, et tutte le case all'intorno. Nō piacque similmēte l'assaltare la Concordia, lontana cinque miglia, per non perdere tempo in cosa di piccola importanza. Però uenne a Quistelli: & passato il fiume della Secchia sù uno ponte fatto colle barche, alloggiò il dì proßimo à Rouere, su'l fiume del Pò, ilquale alloggiamento fu cagione, che Andrea Gritti, che ricuperato prima il Polesine di Rouigo, & lasciata una parte de' soldati Venetiani sotto Bernardino da Mōtone a Montagnana per resistere alle genti, che guardauano Verona, si era con trecento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & mille fanti accostato al fiume del Pò, per andare ad unirsi con l'essercito della Chiesa, si ritirò à Montagnana hauendo prima saccheggiata la terra di Guastalla. Da Rouere andarono i Francesi a Sermidi, distendendosi,

Consiglio del Triulcio l'assaltar Modona.

Andrea Gritti, saccheggia, Guastalla, & si ritira à Montaguana.

dosi:ma ordinatamente per le uille circostanti, i quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de' Capitani : ma senza il Triulcio alla terra della Stellata, nelquale luogo l'aspettaua Alfonso da Esti, per deliberare con qual modo s'hauesse a procedere contro a gli nimici, i quali tutti si erano ridotti ad alloggiare al Finale:& fu deliberato,che unite le genti d' Alfonso con le Francesi intorno al Bondino andassero tutti ad alloggiare in certe uille uicine a tre miglia al Finale,per procedere dipoi secondo la natura de' luoghi, & quel che facessero gli nimici. Ma a Ciamonte, come fu tornato a Sermidi,fu detto essere molto difficile il condursi a quello alloggiamento, perche per l'impedimēto del l'acque,dellequali era pieno il paese intorno al Finale,non si poteua andarui se non per la strada, & per gli argini del canale, ilquale gli nimici haueuano tagliato in piu luoghi : & messeui le guardie per impedire non si passasse : ilche pareua douesse riuscire molto difficile, aggiunta all'oppositione loro i tempi tāto sinistri : onde stando Ciamonte molto dubbio, Alfonso hauendo appreso a se alcuni ingegnieri,& huomini periti del paese,& dimostrādo il sito, & la dispositione de' luoghi,si ingegnaua di persuadere il contrario,affermando, che con la forza dell'artiglierie sarebbero costretti quegli, che guardauano i passi tagliati ad abbandonargli : & che perciò sarebbe molto facile gittare, oue fusse necessario i ponti per passare. Lequali cose essendo riferite da Ciamonte,& disputate nel consiglio,era approuato il parere d' Alfonso, piu tosto, non impugnando, che consentendo il Triulcio ; & forse che la taciturnità sua mosse piu gli huomini, che non harebbe fatto la contraditione:perche considerandosi piu da presso,che le difficultà si dimostrauano maggiori, & che quel Capitano uecchio, & di si lunga esperienza haueua sempre riprouata tale andata ; & che se ne interuenisse alcuno sinistro, sarebbe imputato dal Re chi contro al parere suo ne fusse stato autore:Ciamonte richiamato l'altro di sopra la medesima deliberatione il consiglio,pregò efficacemente il Triulcio,che non con silentio,come haueua fatto il giorno precedente : ma con aperto parlare esprimesse la sua sentenza. Egli incitato da questa instantia,& molto piu dall'essere deliberatione di tanto peso,stando tutti attentißimi ad udirlo,parlò cosi.

Oratione del Triulcio dissuadendo l'andare ad assaltar gli Ecclesiastici ne' loro alloggiamenti.

Io tacetti hieri, perche per esperienza molte uolte ho ueduto, essere tenuto piccolo conto del consiglio mio,ilquale se si fusse seguitato da principio,non saremmo al presente in questi luoghi, nè harenmo perduti in uano tanti giorni, che si poteuano spendere con piu profitto:& sarei hoggi nella medesima sentenza di tacere,se non mi spronasse la importanza della cosa,perche siamo in procinto di uolere mettere sotto il punto incertißimo d'un dado questo essercito,lo stato del Duca di Ferrara, & il Ducato di Milano,posta troppo grande senza ritenersi niente in mano ; & mi inuita oltre a questo parlare il parermi comprendere,che Ciamonte desideri,che il primo a consigliare sia io quello,che gia comincia ad andare a lui per l'animo;cosa che non mi e nuoua,perche altre uolte ho cōpreso essere manco disprezzati i consigli miei quando si tratta di ritirare qualche cosa forse non troppo maturamente deliberata,che quando si fanno

le prima deliberationi. Noi trattiamo d'andare à combattere con gl'inimici: et io ho sempre ueduto eßere fondamento immobile de' grandi Capitani, ilquale io medeſimamente ho con l'eſperienza imparato, che mai debbe tentare la fortuna della battaglia chi non è inuitato da molto uantaggio, ò ſtretto da urgente neceßità, oltre che è ſecondo la ragione della guerra, che à gl'inimici, che ſono gli attori, poi che ſi muouono per acquiſtare Ferrara, tocchi il cercare d'aſſaltar noi: & non che à noi, à quali baſta il difenderſi, tocchi contro à tutte le regole della diſciplina militare, sforzarci d'aßaltar loro. Ma uediamo quale ſia il uantaggio, ò la neceßità, che ci induce. A me pare, & è, s'io non mi inganno, del tutto, coſa molto euidente, che non ſi poßa tentare quel che propone il Duca di Ferrara ſe non con grandißimo diſauantaggio noſtro, perche non poſſiamo andare à quello alloggiamento, ſe non per un'argine, & per una ſtretta, & peßima ſtrada, doue non ſi poßono ſpiegare tutte le forze noſtre, & doue loro poßono con poche forze reſiſtere à numero molto maggiore: biſognerà che per l'argine caminiamo cauallo per cauallo: che per la ſtrettezza dell'argine conduciamo l'artiglierie, e i carriaggi, le carra, e i ponti: & chi non sà che nel camino ſtretto, et cattiuo, ogni artiglieria, ogni carro: che inciampi, fermerà al manco per un'hora tutto l'eßercito? & che eßendo inuiluppati in tante incommodità ogni mediocre ſiniſtro potrà facilmente diſordinarci? Allogiano i nimici al coperto: prouiſti di uettouaglie, & di ſtrami: noi alloggiaremo quaſi tutti allo ſcoperto, & ci biſognerà portarci dietro gli ſtrami, nè potremo ſe nõ con grandißima fatica condurne la metà del biſogno. Non habbiamo à rapportarci à quel che dichino gl'ingegneri, e i uillani pratichi del paeſe, pche le guerre ſi fanno con l'arme de' ſoldati, & col conſiglio de' Capitani: Fannoſi combattendo ſulla campagna non co' diſegni, che da gli huomini imperiti della guerra ſi notano ſulle carte, ò ſi dipingono col dito, ò cõ una bacchetta nella poluere: Non mi preſuppongo io gl'inimici si deboli, non le coſe loro in tal diſordine, nè che habbino nell'alloggiarſi, & nel fortificarſi ſaputo si poco ualerſi dell'opportunità dell'acque, & di ſiti, ch'io mi prometta che ſubito che ſaremo giunti nell'alloggiamento che ſi diſegna, quãdo bene ui ci conduceßimo ageuolmente, habbia à eſſere in poteſtà noſtra l'aſſaltargli. Potrãno molte difficultà sforzarci à ſopraſederui due, o tre di, et ſe non altra difficultà le neui, et le pioggie in si ſiniſtra, e si rotta ſtagione ci riterrãno, in che grado ſaremo delle uettouaglie, & de gli ſtrami ſe ci accaderà ſopraſtarui? & quando pure fuſſe in poteſtà noſtra l'aſſaltargli, chi è quello che ſi prometta tanto facile la uittoria? chi è quello che non cõſideri quanto ſia pericoloſo l'andare à trouare gl'inimici alloggiati in luogo forte, & l'hauere in un tempo medeſimo à combattere con loro & con le incommodità del ſito del paeſe? Se non gli coſtrignamo à leuarſi ſubito di quello alloggiamento, ſaremo neceßitati à ritirarci, et queſto con quante difficultà ſi farà per lo paeſe che tutto c'è contrario, et oue diuenterebbe grandißimo ogni piccolo disfauore? Meno ueggo la neceßità di mettere tutto lo ſtato del Re in queſto precipitio, perche ci ſiamo moßi principalmente nõ per altro,

che per soccorrere la città di Ferrara, nellaquale se mettiamo à guardia piu gẽti, possiamo starne sicurissimi quando bene noi dissoluessimo l'essercito, & se si dicesse che è tanto consumata, che rimanendogli addosso l'essercito de gl'inimici, è impossibile che in brieue tempo non caggia per se stessa, non habbiamo noi il rimedio della diuersione, rimedio potentissimo nelle guerre, con laquale senza mettere pure un cauallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi da Ferrara? Io ho sempre consigliato, & consiglio piu che mai, che noi ci uoltiamo, ò uerso Modona, ò uerso Bologna pigliando il camino largo, & lasciando Ferrara per questi pochi giorni, che per piu non sarà necessario, bene proueduta. Piaccemi hora piu l'andare à Modona, allaqual cosa ci stimola il Cardinale da Esti persona tale, & che afferma hauerui dentro intelligenza, proponendo l'acquisto molto facile, & conquistando un luogo si importante gli nimici sarebbono costretti à ritirarsi subito uerso Bologna, & quando bene non si pigliasse Modona, il timore di quella, & delle cose di Bologna gli costrignerà à fare il medesimo, come indubitatamẽte harebbono fatto già molti giorni, se da principio si fusse seguitato questo parere.

Conobbero tutti per l'efficaci ragioni del sauio Capitano, quando le difficultà erano già presenti, quello che egli, quando erano ancora lontane, haueua conosciuto: però approuato da tutti il suo parere, Ciamonte lasciato al Duca di Ferrara per sicurtà sua, maggior numero di gente, si mosse con l'essercito per il camino medesimo uerso Carpi, non hauendo nè anco conseguito che il Marchese di Mantoua si dichiarasse, che era stata una delle cagioni, allegata principalmente da coloro, che haueuano consigliato cõtro all'opinione del Triulcio, perche il Marchese desiderando conseruarsi in queste turbulentie neutrali, come s'approssimaua il tẽpo, nelquale haueua data speranza di dichiararsi, pregaua con uarie scuse, che gli fusse permesso il differire ancora qualche di: al Pontefice dimostrãdo il pericolo euidente, che gli soprastaua dall'essercito Franceese, à Ciamonte supplicando che non interrompesse la speranza, c'haueua che'l Papa in breuissimo spatio di tempo gli rẽderebbe il figliuolo. Ma ne anche il disegno d'occupare Modona procedette felicemente, facendo maggiore impedimẽto l'astutia, e i consigli occulti del Re d'Aragona, che l'armi del Pontefice. Era stato molesto à Cesare che'l Pontefice hauesse occupato Modona, città stata riputata lunghissimo tempo di iurisditione dell'Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla famiglia da Esti co' priuilegij, & inuestitura de' Cesari; & con tutto che con molte querele hauesse fatta instantia che la gli fusse conceduta, il Pontefice, che delle ragioni di quella città, ò sentiua, ò pretendeua altrimenti, era stato da principio renitente, massimamente mentre sperò douergli essere facile l'occupare Ferrara: ma scoprendosi poi manifestamente in fauore da Esti l'arme Francesi, nè potendo sostenere Modona, se non con graui spese, haueua cominciato à gustare il consiglio del Re d'Aragona, ilquale lo cõfortò che per fuggire tante molestie, mitigare l'animo di Cesare, e tentare di far nascere alteratione tra il Re di Francia, & lui, lo consentisse, atteso massimamente che quando

Modi del Marchese di Mantoua, per tenersi neutrale.

in tempo piu commodo desiderasse di rihauerla, gli sarebbe sempre facile, dando à Cesare, quantità mediocre di danari, ilqual ragionamento era stato prolungato molti di, perche secondo la uariatione delle speranze, si uariaua la deliberatione del Pontefice: ma sempre era stata ferma questa difficultà, che Cesare ricusaua riceuerla se nell'instrumento della consegnatione, non s'esprimeua chiaramente quella Città essere appartenente all'Imperio; ilche al Pontefice pareua durissimo consentire: ma come occupata c'hebbe la Mirandola, uide Ciamonte uscito potente alla campagna, & che à lui ritornauano le medesime difficultà, et spese della difesa di Modona, ommessa la disputatione delle parole consenti che nell'instrumento si dicesse restituirsi Modona à Cesare, della cui giurisdittione era: la possessione della quale come Vitfrust Oratore di Cesare appresso al Papa, hebbe riceuuta, persuadendosi douer'essere sicuro per l'autorità Cesarea, licentiò Marc'Antonio Colonna, & le genti con lequali l'haueua prima guardata in nome della Chiesa, & à Ciamonte significò Modona non appartenere piu al Pontefice, ma esser giustamente ritornata sotto il Dominio di Cesare. Non credette Ciamonte questo esser uero, & però stimolaua il Cardinal da Esti all'essecutione del trattato, che diceua hauere in quella Città: per ordine delquale i soldati Francesi, che Ciamonte haueua lasciati alla guardia di Rubiera, essendosi una notte accostati piu tacitamente che potettero, un miglio appresso à Modona, si ritirarono la notte medesima à Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quei di dentro, ò per qualche difficultà sopraueniuta, ò perche i Francesi si fussero mossi inanzi al tempo. Vscirono dipoi un'altra notte di Rubiera per accostarsi pure à Modona, ma dalla grossezza, & furore dell'acque furono impediti di passare il fiume Secchia, che corre inanzi à Rubiera. Dalle quali cose insospettito Vitfrust, hauendo fatti incarcerare alcuni Modonesi incolpati, che machinassino col Cardinal da Esti, impetrò dal Pontefice che Marc'Antonio Colonna col medesimo presidio ui ritornasse, ilche non harebbe ritenuto Ciamonte, ch'era già uenuto à Carpi, d'andarui à campo, se la qualità del tempo non gli hauesse impedito il condur l'artiglierie per quella uia, nõ piu lunga di dieci miglia, ch'è tra Ruolo, et Carpi, laqual'è peggiore di tutte le strade di Lombardia, lequali la inuernata sfondate dall'acque, & piene di fanghi, sono pessime, certificossi oltre à questi ogni di piu Ciamonte Modona essere stata data ueramente à Cesare, perciò conuenne con Vitfrust di non offender Modona, nè il suo Contado, riceuuta all'oncontro promessa da lui, che ne' mouimenti tra'l Pontefice, e'l Re Christianissimo non fauorisse nè l'una, nè l'altra parte. Soprauenne pochi di poi infermità graue à Ciamonte, ilquale portato à Correggio finì doppo quindici giorni l'ultimo di della uita sua, hauẽdo inanzi morisse dimostrato con diuotion grande di pentirsi sommamente del l'offese fatte alla Chiesa, & supplicato per instrumẽto publico al Papa, che gli concedesse l'assolutione, laquale conceduta che ancora uiueua, non potette sopraueuendo la morte peruenire alla sua notitia: Capitano mentre uisse d'autorità grande in Italia per la somma potenza del Card. di Roano, & per l'amministra

Modona è restituita all'Imp.

Vitfrust, Orator Cesareo appresso al Papa.

Ciamonte muore in Coreggio.

nistratione quasi assoluta del Ducato di Milano, et di tutti gli esserciti del Re: ma di ualore inferiore molto à tanto peso, perche costituito in tanto grado, non sapeua da se stesso l'arti della guerra, nè prestaua fede à quegli, che la sapeuano, di maniera che non essendo doppo la morte del zio sostentata piu la insufficienza dal fauore era ne gli ultimi tempi uenuto quasi in dispregio de' soldati, à' quali, perche non riportaßino male di lui al Re, permetteua grandißima licenza, in modo che'l Triulcio Capitano nutrito nella antica disciplina, affermaua spesso con sagramento non uolere mai piu andare ne gli esserciti Francesi, se non ui fusse, ò il Re proprio, ò egli superiori à tutti. Haueua nondimeno il Re destinato prima di dargli successore Monsignore di Lungauilla, benche illegittimo del sangue Regio, non seguitando tanto la uirtù, quanto per la nobiltà, & per le ricchezze l'autorità, & l'estimatione della persona. Per la morte di Ciamonte ricadde secondo gli instituti di Frãcia insino à nuoua ordinatione del Re, il gouerno dell'essercito à Gianiacopo da Triulci, uno de' quattro Mariscialli di quel Reame, il quale non sapendo se in lui hauesse à continuare, ò nò, nõ ardiua di tentare cosa alcuna di momento. Ritornò nondimeno con l'essercito à Sermidi, per andare à soccorrere la Bastia del Geniuolo, laquale il Pontefice molestaua colle genti, che erano in Romagna, hauendo similmente procurato che nel tempo medesimo ui si appressasse l'armata de' Venetiani di tredici galee sottili, & molti legni minori: ma non fu neceßitato à procedere piu oltre, perche mentre che le genti di terra ui stanno intorno con piccola obedienza, & ordine, ecco che all'improuiso sopprauengono il Duca di Ferrara, & Ciattiglione co i soldati Francesi, i quali usciti di Ferrara, con maggior numero di genti, che non haueuano gl'inimici, i fanti per il Pò alla seconda, i Capitani co' caualli caminando per terra sulla riua del Pò, arriuarono su'l fiume del Santerno su'l quale gittato il Ponte, che haueuano condotto seco, furono in un momento addosso à gl'inimici, i quali disordinati, non facendo resistenza alcuna altri che trecento fanti Spagnuoli deputati à guardar l'artiglierie, si messono in fuga, saluandosi con difficultà Guido Vaina, Brunoro da Furli, et Meleagro suo fratello condottieri di caualli, perdute l'insegne, & l'artiglierie: ilperche l'armata Venetiana discostatasi per fuggire il pericolo s'allargò nel Pò. Variauano in questo modo le cose dell'arme, non si uedẽdo ancora indicio da poter fondatamente giudicare quale douesse essere l'esito della guerra: ma non meno nè con minore incertitudine uariauano i pensieri de' Principi, principalmente di Cesare, ilquale inaspettatamente deliberò di mandare il Vescouo Gurgense à Mantoua à trattar la pace. Erasi come è detto disopra stabilito per mezo del Vescouo prefato tra il Re di Francia, & Cesare di muouere potentemente alla Primauera la guerra contro a' Venetiani, & che in caso che'l Pontefice non consentisse d'osseruare la Lega di Cambrai, di cõuocare il Concilio, alquale Cesare molto inclinato haueua doppo il ritorno di Gurgẽse, chiamato i Prelati de gli stati suoi patrimoniali, perche trattaßino ĩ quai modi, et in qual luogo si douesse celebrare. Ma come naturalmente era uario, & incostante, et inimico

Gianiacopo Triulcio Mariscialo di Francia.

Rotta de gli Ecclesiastici alla Bastia, & al fiume Santerno.

del

del nome Francese, haueua dipoi prestato l'orecchie al Re d'Aragona, ilquale considerando, che l'unione di Cesare, & del Re di Francia, & la depreßione cō l'arme communi de' Venetiani, medesimamente la rouina del Pontefice per mezo del Concilio accrescerebbono immoderatamente la grandezza del Re di Francia: s'era ingegnato persuadergli essere piu a proposito suo la pace uniuersale, pure che cō quella conseguisse, ò in tutto, ò in maggior parte quello che gli occupauano i Venetiani; confortandolo che a questo effetto mandasse a Mantoua una persona notabile cō ampla autorità, che operasse che'l Re di Francia facesse il medesimo; & ch'egli simigliantemente ui manderebbe: onde il Pontefice non potrebbe dinegare di fare il simile, nè finalmente deuiare dalla uolontà di tanti Principi: dalla cui deliberatione, dependendo la deliberatione de' Venetiani, perche per non rimaner soli erano neceßitati seguitare la sua autorità, potersi uerisimilmente sperare, che Cesare senza difficultà, senz'arme, senza accrescere la riputatione, ò la potēza del Re di Francia, otterrebbe con somma laude insieme con la pace uniuersale lo stato suo: & quando pure non ne succedesse quello, che ragioneuolmente ne doueua succedere, non per questo rimaner priuato della facultà di muouere al tempo determinato, & con l'opportunità medesime la guerra: anzi essendo egli il capo di tutti i Principi Christiani, & Auocato della Chiesa aumentarsi molto le giustificationi, et esaltarsi assai da questo consiglio la glorio sua, perche a tutto il Mondo manifestamente apparirebbe hauere principalmente desiderato la pace, & l'unione de' Christiani: ma hauerlo costretto alla guerra l'ostinatione, & peruersi consigli degli altri. Furono capace a Cesare le ragioni addotte dal Re Catolico, & perciò nell'istesso tempo scrisse al Pontefice, & al Re di Francia. Al Pontefice hauere deliberato ii mandare il Vescouo Gurgense in Italia; perche, come conueniua a Principe religioso, & per la dignità Imperiale, Auocato della Chiesa, & capo di tutti i Principi Christiani, haueua statuito procurare quanto potesse la tranquillità della Sedia Apostolica, & la pace della Christianità; & confortare lui, che come apparteneua a Vicario uero di CHRISTO procedesse con la medesima intentione, acciò che non facendo quel ch'era ufficio del Pontefice, non fusse costretto egli a pensare à rimedij necessarij per la quiete de' Christiani. Non approuare ch'e' trattasse di priuare i Cardinali assenti de la dignità del Cardinalato; perche non si essendo assentati per maligni pensieri, nè per odio cōtro a lui non meritauano tal pena; nè appartenere al Papa sola la priuatione de' Cardinali. Ricordargli oltre a questo esser cosa molto īdegna & inutile creare in tante turbationi Cardinali nuoui, come similmente gli era prohibito p i capitoli fatti da' Cardinali nel tēpo della sua elettione al Papato esortandolo a riseruare tal cosa a tēpo piu trāquillo, nel quale nō harebbe ò neceßità, ò cagione di promouere a tanta dignità, se non persone approuatißime per prudēza, p dottrina, & costumi. Al Re di Frācia scrisse che sapendo la inclinatione, che sempre haueua hauuta alla pace honesta, & sicura, haueua deliberato di mādare a Mātoua il Vescouo Gurgense a trattare la pace uniuersale.

Re Catolico, persuade l'Imp. ad abbracciare la pace uniuersale

Gurgense, Oratore Cesareo al Papa.

alla quale credeua con fondamenti non leggieri, che'l Pontefice, l'autorità del quale erano costretti a seguitare i Venetiani, fusse inclinato: il medesimo prometterebbono gli Oratori del Re d'Aragona: & che perciò lo riccercaua, ch'egli similmente ui mandasse Ambasciatori con amplo mandato: i quali come fussero congregati, Gurgense, richiederebbe il Pontefice, che facesse il medesimo, & in caso lo dinegasse, se gli denuncierebbe in nome di tutti il Concilio, mãdando che per procedere con maggior giustificatione, & por fine alle controuersie uniuersali, Gurgense udirebbe le ragioni di tutti: ma che in qualunque caso tenesse per certo, che giamai co' Venetiani non sarebbe concordia alcuna, se nell'istesso tempo non si terminassero col Pontefice le differenze sue. Fu grata questa cosa al Pontefice, non a fine di pace, ò di concordia: ma perche persuadendosi poter disporre il Senato Venetiano a comporsi con Cesare, speraua che Cesare liberato per questo mezo dalla necessità di stare unito col Re di Francia, si separarebbe da lui, onde ageuolmente potrebbe contro al Re nascere congiuntione di molti Principi. Ma questa improuisa deliberatione fu molestissima al Re di Francia, perche non hauendo speranza che ne hauesse a risultare la pace uniuersale, giudicaua che'l minor male, che ne potesse succedere sarebbe interporre lunghezza all'esecutione delle cose conuenute da se con Cesare, temeua che'l Pontefice promettendo à Cesare d'aiutarlo acquistare il Ducato di Milano, & à Gurgense la dignità del Cardinalato, & altre gratie Ecclesiasti che, non l'alienasse da lui, ò almeno essendo mezo, che la compositione co' Venetiani non fusse piu fauoreuole a Cesare, mettesse lui in necessità d'accettare la pace con inhonestissime conditioni. Accresceuagli il sospetto l'essersi Cesare cõfederato di nuouo congli Suizzeri, benche solamente a difesa: persuadeuasi il Re Catolico essere stato autore a Cesare di questo nuouo consiglio: della cui mẽte sospettaua grandemente per molte cagioni: sapeua che l'Oratore suo appresso a Cesare s'era affaticato, & s'affaticaua scopertamente per la concordia tra Cesare, e i Venetiani: credeua che occultamente desse animo al Pontefice, nell'essercito del quale erano state le sue genti molto piu tempo, che quello, che per i patti dell'inuestitura del Regno di Napoli era tenuto: sapeua che per impedire l'attioni sue, si opponeua efficacemente alla conuocatione del Concilio, & sotto specie d'honestà dannaua palesemente, che ardendo Italia di guerre, & cõ la mano armata si trattasse di fare un'opera, che senza la concordia di tutti, i Principi non poteua partorire altro, che frutti uenenosissimi: haueua notitia prepararsi da lui nuouamente in mare un'armata molto potente, & con tutto che publicasse di uoler passare in Africa personalmente, non si poteua però sapere se ad altri fini si preparaua. Faceuanlo molto piu sospettare le dolcissime parole sue, con le quali pregaua quasi fraternalmente il Re, che facesse la pace col Papa, rimettendo, etiandio quando altrimenti far non si potesse, delle sue ragioni p nõ si dimostrare psecutor della Chiesa, cõtro all'antica pietà della casa di Frãcia, & p non interrompere à lui la guerra destinata per esaltatione del nome di CHRISTO, contro a' Mori d'Africa, turbando in un'istesso tẽpo tutta

Sospetti del Re di Francia nel maneggio della pace uniuersale

tutta la christianità, soggiugnendo essere stata sempre consuetudine de' Principi Christiani quando preparauano l'arme contro à gli infedeli, domandare in causa tanto piu sussidio da gli altri: ma à lui bastare non essere impedito, nè ricercarlo d'altro aiuto se non che cōsentisse, che Italia stesse in pace. Lequai parole, bēche porte al Re dall'Oratore suo, et da lui proprio dette all'Oratore del Re risedente appresso à lui molto destramente, & con significatione grande de amore, pareua perciochè contenessero un tacito protesto di pigliare l'arme in fauore del Pontefice, ilche al Re nō pareua uerisimile, che ardisse di fare senza speranza di indurre Cesare al medesimo. Angustiauano queste cose non mediocremente l'animo del Re, & l'empiuano di sospetto, che il trattare la pace per mezo del Vescouo Gurgense sarebbe opera, ò uana, ò perniciosa à se; nondimeno per non dare causa di indegnatione à Cesare, si risoluè à mandare à Mantoua il Vescouo di Parigi, prelato di grande autorità, & dotto nella scienza delle leggi. In questo tēpo medesimo significò à Gianiacopo da Triulci, ilquale fermatosi à Sermidi haueua per maggiore cōmodità dell'alloggiare, & delle uettouaglie, distribuito in piu terre circostanti l'essercito, essere la uolōtà sua, che da lui fusse amministrata la guerra, con limitatione che per l'aspettatione della uenuta di Gurgēses, non assaltasse lo stato Ecclesiastico, allaqual cosa repugnaua anco l'asprezza inusitata del tempo, per laquale, con tutto che fusse cominciato il mese di Marzo, era impossibile alloggiare allo scoperto: Perciò il Triulcio, poi che non s'haueua occasione di tentare altro, & che era ne' luoghi tanto uicini, deliberò di tentare se si poteua offendere l'essercito nimico, ilqual allargatosi, quando Ciamonte ritornò da Sermidi à Carpi, alloggiaua al Bondino quasi tutta la fanteria, & la caualleria al Finale, & per le uille uicine: però riceuuta la commessione del Re andò il di seguente alla Stellata, et l'altro giorno alquanto piu inanzi, oue distribui al corpo per le uille circostanti l'essercito, & facendo gittare il ponte con le barche tra la Stellata, & Ficheruolo su'l fiume del Pò, hauendo ordinato che il Duca di Ferrara ne gittasse un'altro un miglio disotto, oue si dice la Punta, sù quel ramo del Pò, che uà à Ferrara, & che con l'artiglierie uenisse allo Spedaletto luogo su'l Polesine di Ferrara, che è di riscontro al Bondino. Hebbe in questo mezo il Triulcio notitia dalle sue spie, che molti caualli leggieri di quella parte dell'essercito de' Venetiani, che era di là dal Pò, doueua la notte prossima uenire appresso alla Mirandola à ordinare certe insidie; perciò ui mandò occultamente molti caualli, i quali giunti à Bellaere palagio del contado Mirandolano ui trouarono Fra Lionardo Napolitano Capitano de' caualli leggieri de' Venetiani, huomo chiaro in quell'essercito, ilquale nō temendo douessino uenirui gli nimici, smontato quiui con cento cinquanta caualli, ne aspettaua molti altri che lo doueuano seguitare; ma oppresso all'improuiso, uolendosi difendere fu ammazzato con molti de' suoi. Venne Alfonso da Esti, come era destinato, allo Spedaletto, & la notte seguēte cominciò à tirare con l'artiglierie cōtro al Bondino: & nel tempo medesimo il Triulcio mādò Gastone Mōs. di Fois, figliuolo d'una sorella del Re, ilquale giouanetto

Triulcio General del Re di Francia in Italia.

Fra Lionardo Napolitano rotto, & morto dal Triulcio.

Gastone Mons. di Fois, quando passò in Italia.

to era l'anno dinanzi uenuto all'essercito, à correre con cento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & cinquecento fanti insino alle sbarre dell'alloggiamento de gl'inimici, ilqual messe in fuga cinquecento fanti destinati alla guardia di quella fronte, onde gli altri tutti lasciato guardato il Bondino, si ritirarono di là dal canale nel sito forte: ma non succedette al Triulcio alcuna delle cose destinate, perche l'artiglieria piantata contro al Bondino, essendoui in mezo il Pò, faceua per la distanza del luogo piccolo progresso, et molto piu perche cresciuto il fiume, e tagliato l'argine da quegli, ch'erano nel Bondino allagò talmente il paese, che dalla fronte de gli alloggiamenti Francesi al Bondino non si poteua piu andare, se non con le barche: di maniera, che'l Capitano disperato di potere piu condursi per quella uia à gli alloggiamenti de gl'inimici, chiamò da Verona duo mila fanti Tedeschi, & ordinò si soldassino tre mila Grigioni per accostarsi loro per la uia di S. Felice, in caso che per opera del Vescouo Gurgense non s'introdusse la pace: la cui uenuta era stata alquanto piu tarda, perche a Salò in su'l Lago di Garda haueua aspettato piu di in uano la risposta del Pontefice, ilquale haueua per lettere ricercato, che mandasse Ambasciatori à trattare. Venne finalmente à Mantoua accompagnato da D. Pietro d'Vrrea, ilquale per lo Re d'Aragona risedeua ordinariamente appresso à Cesare: oue pochi di poi soprauenne il Vescouo di Parigi persuadēdosi il Re di Francia, ilquale per esser piu uicino alle pratiche della pace, & à prouedimenti della guerra, era uenuto à Lione, che medesimamente il Pontefice douesse mandarui: ilquale dall'altra parte faceua instanza, che Gurgense andasse à lui: mosso non tanto perche gli paresse questo essere piu secondo la dignità Pontificale, quanto perche speraua, & con l'honorarlo, et col caricarlo di promesse, & con l'efficacia, & autorità della presenza hauerlo à indurre nella sua uolontà, alienissima piu che mai dalla concordia, & dalla pace; ilche per persuadergli piu facilmente, procurò che andasse à lui Girolamo Vich Valentiano Oratore del Re Catolico appresso à se. Non negaua Gurgense di uoler'andare al Pontefice, ma diceua esser richiesto di far prima quel ch'era conueniente fare dipoi: affermando che piu facilmente si rimouerebbono le difficultà se si trattasse prima à Mantoua con intentione di andare poi al Pontefice cō le cose digerite, & quasi conchiuse: astrignerlo à questo medesimo, non meno la necessità, che'l rispetto della facilità, perche com'era egli conueniente lasciare solo il Vescouo di Parigi mandato dal Re di Francia à Mantoua per l'instanza fatta da Cesare: con che speranza potersi trattare da lui le cose del suo Re: come conueniente richiederlo, che andasse insieme con lui al Papa: perche nè secondo la cōmessione, nè secondo la dignità del Re poteua andare in casa dell'inimico, se prima non fussino composte, ò quasi cōposte le differenze loro. In contrario argomentauano i due ambasciatori Aragonesi dimostrando che tutta la speranza della pace dipendeua dal comporre le cose di Ferrara, perche cōposte quelle nō rimanēdo al Pōtefice piu causa alcuna di sostentare i Venetiani, sarebbono essi del tutto necessitati di cedere alla pace con q̄lle leggi, che uolesse Cesare istesso,

Gurgense, Don Pietro d'Vrrea e'l Vesc. di Parigi, à Mātoua.

Gurgēse, perche non andasse subito al Pōtefice

Pre

Pretendere il Pontefice che la Sedia Apostolica hauesse sulla Città di Ferrara potentissime ragioni; riputare oltre a questo Alfonso da Esti hauere usato seco grande ingratitudine, hauergli fatte molte ingiurie, & per mollificare l'animo suo grandemente sdegnato, esser piu conueniente, & piu à proposito, che il Vassallo dimandasse piu tosto clemenza al superiore, che disputasse della giustitia. Dunque hauendosi ad impetrare clemenza, essere non solamente honesto: ma quasi necessario il trasferirsi à lui, ilche facendo non dubitauano, che molto mitigato diminuirebbe il rigore: nè essi giudicare essere utile, che quella diligenza, industria, & autorità, che s'haueua ad usare per disporre il Pontefice alla pace, si spendesse nel persuaderlo a mandare. Soggiugneuano con parole bellissime non si potere nè disputare, nè terminare le differenze se non interueniuano tutte le parti: ma in Mantoua non essere altri, che una, perche Cesare, il Re Christianissimo, e'l Re Catolico erano in tanta congiuntione di leghe, di parentadi, & d'amore, che si doueuano riputare come fratelli, che gl'interessi di ciascuno di loro fussero communi di tutti. Assenti finalmente Gurgense con intentione che'l Vescouo di Parigi aspettasse à Parma quello, che partorisse l'andata sua. Non haueua in questo tempo il Pontefice per le cose, che si trattauano attenti alla pace, deposti i pensieri della guerra: perche di nuouo tentaua l'espugnatione della Bastia del Geniuolo, hauendo preposto a questa impresa Giouanni Vitelli; ma essendo per la strettezza de' pagamenti il numero de' fanti molto minore di quel, c'haueua disegnato, & essendo per le piogge grandi, et perche quegli, ch'erano nella Bastia haueuano rotto gli argini del Pò, inondato il paese allo'ntorno, non si faceua progresso alcuno, & per acqua ui erano superiori le cose d'Alfonso da Esti, perche hauendo con un'armata di galee, & di brigantini assaltata appresso a S. Alberto l'armata de' Venetiani, quella spauentata, perche mentre combatteuano si scoperse un'armata di legni minori, che ueniua da Comacchio, si rifuggi nel Porto di Rauenna hauendo perduto due fuste, tre barbotte, et piu di 40. legni minori; onde il Papa perduta la speranza di pigliare la Bastia, mandò quelle genti nel campo che alloggiaua al Finale, diminuito molto di fanti, perche strettissimamente erano pagati. Creò nell'istesso tẽpo il Papa otto Cardinali, parte per conciliarsi gli animi de' Principi, parte per armarsi contro alle minaccie del Concilio, di Prelati dotti, isperimentati, & di autorità nella Corte Romana, & di persone confidenti a se, tra' quali fu l'Arciuescouo di Iorch (diconlo i Latini Eboracense) Ambasciatore del Re d'Inghilterra, e'l Vescouo di Sion, questo come huomo importante a muouere la nation de gli Suizzeri, quello perche ne fu ricercato dal suo Re, ilquale haueua già non piccola speranza di concitare contro a' Francesi, & p dare arra quasi certa della medesima dignità a Gurgense, & renderselo con questa speranza piu facile, si riseruò col consentimento del Concistoro facultà di nominarne un'altro, riseruato nel petto suo; ma inteso c'hebbe Gurgense hauer consentito d'andare à lui, disposto ad honorarlo sommamente, & parendogli nessuno honore potere essere maggiore, che'l Pontefice Romano farsegli incontro,

Giouãni Vitelli.

Armata de' Venetiani si fugge à Rauenna, qua si rotta.

contro, & oltre à questo dargli maggiore commodità d'honorarlo, il riceuerlo in una magnifica Città andò da Rauenna à Bologna, doue il terzo giorno doppo l'entrata sua, entrò il Vescouo Gurgense, riceuuto con tanto honore, che quasi con maggiore non sarebbe stato riceuuto Re alcuno, nè si dimostrò da lui pōpa, & magnificenza minore, perche uenendo con titolo di Luogotenente di Cesare in Italia, haueua seco grandißima compagnia di Signori, & di Gētil'huomini tutti con le famiglie loro uestiti, & ornati molto splendidamente. Alla porta della Città se gli fece incōtro con segni di grandißima sommeßione l'ambasciatore, che'l Senato Venetiano teneua appresso al Pontefice; contro alquale egli pieno di fasto inestimabile, si uoltò con parole, & gesti molto superbi, sdegnandosi che uno, che rappresentaua gl'inimici di Cesare, hauesse hauuto ardire di presentarsi al cospetto suo; con questa pompa accompagnato insin'al Cōcistoro publico, oue con tutti i Cardinali l'aspettaua il Pontefice, propose cō brieue: ma superbißimo parlare, Cesare hauerlo mandato in Italia per lo desiderio, c'haueua di conseguire le cose sue piu tosto per la uia della pace, che della guerra, laquale non poteua hauer luogo, se i Venetiani non gli restituiuano tutto quello, che in qualunque modo se gli apparteneua; parlò doppo l'audienza publica col Pontefice priuatamente nella medesima sentenza, & con la medesima alterezza: alle quali parole, & dimostrationi accompagnò il giorno seguente fatti non meno superbi, perche hauendo il Pontefice con suo consentimēto diputati à trattar seco tre Cardinali, San Giorgio, Regino, & quel de' Medici, i quali aspettandolo allhora, ch'erano conuenuti di essere insieme, egli come se fusse cosa indegna di lui trattare con altri che col Pontefice, mandò à trattare con loro tre de' suo Gentil'huomini scusandosi d'essere occupato in altre faccende, laquale indegnità diuoraua insieme con molte altre il Pontefice, uincendo la sua natura l'odio incredibile contro à Francesi; ma nella concordia tra Cesare, e i Venetiani, della quale cominciò à trattarsi prima, erano molte difficultà, perche se bene Gurgense, ilquale haueua dimandato prima tutte le Terre, consentisse alla fine che à loro rimanessero Padoua, e Treuigi con tutti i loro Contadi, & appartenenze, uoleua nondimeno che in ricompenso desino à Cesare quantità grandißima di danari, che da lui in feudo le riconosceßino, & le ragioni dell'altre Terre gli cedeßino, le quali cose erano nel Senato ricusate, oue tutti unitamente conchiudeuano piu utile essere alla Republica poi c'haueuano talmente fortificate Padoua, e Treuigi, che non temeuano di perderle, conseruarsi gli danari, perche se mai passaua questa tempesta, potrebbe offerirsi qualche occasione, che facilmente ricupererebbono il loro dominio. Da altra parte il Pontefice ardeua di desiderio conueniſsino con Cesare, sperando che da questo hauesse à succedare ch'egli s'alienasse dal Re di Francia. Però gli stimolaua parte con prieghi, parte con minaccie, che accettassero le conditioni proposte. Ma era minore appresso à loro la sua autorità, non solamente perche conosceuano da' quali fini procedesse tanta caldezza: ma perche sapendo quanto gli fusse necessaria la compagnia loro, in caso non si riconciliasse col Re di Francia

Papa Giulio à Bologna.

Gurgense in Bologna.

Alterezza di Gurgense mostrata a' Cardinali, & a' Venetiani.

Difficultà nell'accordo tra l'Imperatore, e' Venetiani.

Francia,teneuano per certo,che non mai gli abbandonerebbe. Pure dapoi che fu disputato molti giorni, rimettendo il Vescouo Gurgense qualche parte della sua durezza,e i Venetiani cedendo piu di quel,c'haueuano destinato alla instanza ardentissima del Pontefice, interponendosi medesimamente gli Oratori del Re d'Aragona, che a tutte le pratiche interueniuano, pareua che finalmente fussino per conuenire,pagando i Venetiani, per ritenersi con consentimento di Cesare,Padoua,e Treuigi: ma in tempi lunghi, gran somma di danari. Rimaneua la causa della riconciliatione tra'l Pontefice,e'l Re di Francia,tra i quali non appariua altra controuersia, che per le cose del Duca di Ferrara; la quale Gurgense per risoluere,perche Cesare senza questa haueua deliberato non conuenire, andò a parlare al Pontefice; alquale rarissime uolte era stato.persuadendosi per le speranze hauute dal Cardinal di Pauia, & da gli Oratori del Re Catolico douer'essere materia non difficile;perche dall'altra parte sapeua il Re di Francia, hauendo minore rispetto alla dignità,che alla quete esser disposto a consentire molte cose di nõ piccolo pregiudicio al Duca:ma il Pontefice interrompendogli quasi nel principio del parlare il ragionamento,cominciò per cõtrario a confortarlo,che cõcordando co' Venetiani, lasciasse pẽdenti le cose di Ferrara,lamentandosi che Cesare non conoscesse l'occasione paratissima di uendicarsi con l'altrui forze, & danari di tante ingiurie riceuute da' Francesi, & che aspettasse d'esser pregato di quel, che ragioneuolmente doueua con somma instanza supplicare. Alle quai cose Gurgense, poi che con molte ragioni hebbe replicato,nè potendo rimuouerlo dalla sentenza sua, li significò uolersi partire senza dare altrimenti perfettione alla pace co' Venetiani, & baciatigli secondo il costume i piedi,il di medesimo,che fu il xv.dalla uenuta sua a Bologna se n'andò a Modona,hauendo in uano il Pontefice mandato a richiamarlo subito,che fu uscito della Citta;onde s'indirizzò uerso Milano lamẽtandosi in molte cose del Pontefice, & specialmẽte che mentre,che per la uenuta sua in Italia erano quasi sospese l'armi, hauesse mandato segretamente per turbare lo stato di Genoua il Vescouo di Vintimiglia, figliuolo già di Pagol Fregoso Cardinale; dell'andata del quale essendo penetrato notitia a' Francesi,lo fecero cosi incognito come andaua,pigliare nel Monferrato;onde condotto a Milano:manifestò intieramente le cagioni, e i consigli della sua andata. Ricercò Gurgense quando parti da Bologna gli ambasciatori Aragonesi, i quali essendosi per q̃l che appariua affaticati molto per la pace cõmune, dimostrauano essere sdegnati della durezza del Pontefice, che facessino ritornare nel Reame di Napoli le trecento lanze Spagnuoli,ilche essi prontamẽte acconsentirono. Donde ciascuno tanto piu si marauigliaua che nel tempo,che si trattaua del Concilio,& che si credeua douer'essere potenti in Italia con la presenza d'amendue i Re l'arme Francesi,e Tedesche,il Pontefice oltre all'inimicitia del Re di Francia, s'alienasse Cesare,& si priuasse de gli aiuti del Re Catolico. Dubitauano alcuni, che in questo, come in molte altre cose, fussino diuersi i consigli del Re d'Aragona dalle dimostrationi, & che altro hauessero in publico operato gli

Gurgense parte dal Papa mal sodisfatto.

Vescouo di Vintimiglia,prigione de' Frãcesi.

Oratori suoi, altro in secreto col Pontefice, perche hauẽdo prouocato il Re di Francia con nuoue offese, & per quelle risuscitata la memoria delle antiche, pareua che douesse temere che la pace di tutti gli altri non producesse grauissimi pericoli contro a se: rimanendo indeboliti di stato, di danari, & di riputatione i Venetiani, poco potente in Italia in Re de' Romani, & uario, instabile, & prodigo piu che mai. Altri discorrendo piu sottilmente interpretauano potere perauentura essere che'l Pontefice, quãtunque il Re Catolico gli protestasse d'abbandonarlo, & richiamasse le sue genti, confidasse ch'egli, considerando quanto nocerebbe a se proprio la sua depressione, hauesse sempre ne' bisogni maggiori a sostenerlo. Per la partita di Gurgense perturbate le speranze della pace, ancora che'l Pontefice gli hauesse quattro di poi mandato dietro il Vescouo di Morauia Oratore, appresso a se del Re di Scotia per trattare della pace col Re di Francia, si rimossono le cagioni, c'haueuano ritardato Gianiacopo da Triulci, ilquale ardente d'honesta ambitione di far qualche opera degna della uirtu, & antica gloria sua, & donde al Re si dimostrasse con quanto danno proprio si commetta il gouerno delle guerre, cosa tra tutte l'attioni humane la piu ardua, & la piu difficile, & che ricerca maggior prudenza, & isperienza, non a' Capitani ueterani: ma a' giouani inesperti, & della uirtù de' quali niuna cosa fa testimonianza, che'l fauore. Però continuando nelle prime deliberationi, ancor che non fussero arriuati i fanti Grigioni, perche il General di Normandia, dalquale dependeuano l'espeditioni, sperando nella pace, & cercando di farsi piu grato al Re con la parsimonia dello spendere, haueua differito il mandare a soldargli, pose al principio del mese di Maggio con mille dugento lanze, & sette mila fanti, il campo alla Concordia, laquale ottenne il medesimo giorno, perche hauendo gli huomini della terra, impauriti perche haueuano già cominciato a tirare l'artiglierie, mandato Ambasciatori a lui per arrendersi, & essendo perciò allentata la diligenza delle guardie, i fanti dell'essercito saltati dentro la saccheggiarono. Presa la Concordia per non dare occasione a gli emuli suoi, di calunniarlo, che attendesse piu alla utilità propria, che a quella del Re; lasciata indietro la Mirandola si dirizzo uerso Buonporto, uilla posta su'l fiume del Panaro, per accostarsi tanto a gl'inimici, che con l'impedire loro le uettouaglie, gli costrignesse a diloggiare, ò a combattere fuora della fortezza del loro alloggiamento. Entrato nel Contado di Modona, & alloggiato alla uilla del Canezzo, inteso che a Massa appresso al Finale alloggiaua Gian Pagol Manfrone con trecento caualli leggieri de' Venetiani, ui mandò Gastone di Fois con trecento fanti, & cinquecento caualli contro a' quali Gian Pagolo sentito il rumore, si messe sopra un ponte in battaglia: ma non corrispondendo la uirtù de' suoi all'ardire, & animosità sua, abbandonato da loro, restò con pochi compagni prigione. Accostosi poi l'essercito a Buonporto hauendo, in animo il Triulcio gittare il Ponte doue il Canale deriuato disopra a Modona dal fiume del Panaro, si unisce col fiume. Ma già l'essercito inimico per impedirgli il

Varij discorsi sopra gli andamẽti del Papa.

Concordia, presa dal Triulcio.

Gio. Pagol Mãfrone, rotto dal Fuis al Finale, è fatto prigione.

il passo del fiume, era uennto ad alloggiare in luogo tanto uicino, che si offendeuano con l'artiglierie, da un colpo dellequali fu ammazzato, passeggiando lungo l'argine del fiume, il Capitano Perault Spagnuolo, soldato dell'essercito Ecclesiastico. Sono in quel luogo le ripe altißime, & perciò era à gl'inimici facile l'impedirlo, onde il Triulcio, preso nuouo consiglio, gittò il ponte piu alto un miglio solamente sopra al Canale: paßato il Cardinale si dirizzò uerso la Città di Modona, caminando lungo l'argine del Panaro, cercando luogo doue fusse piu facile il gittare il ponte, & hauendo sempre uista de' caualli & de' fanti de gl'inimici, i quali erano alloggiati uicini à Castel Franco sulla strada Romea: ma in uno alloggiamento cinto d'argini, & d'acque, entrò sulla medesima strada al ponte di Fossalta due miglia presso à Modona, & piegatosi à man destra uerso la Montagna, paßò senza contrasto il Panaro à guazzo, che in quel luogo ha il letto largo, & senza ripa, ilquale passato alloggiò nel luogo doue si dice la Ghiara di Panaro, distante tre miglia dall'essercito Ecclesiastico, caminò il giorno seguente uerso Piumaccio, accommodato di uettouaglie, con consentimento di Vitfrust, da' Modonesi, e'l medesimo giorno l'essercito Ecclesiastico non hauendo ardire di opporsi alla campagna, & giudicando esser necessario l'accostarsi a Bologna, perche in quella Città non si facesse mouimento, atteso che i Bentiuogli seguitauano l'essercito Francese, andò ad alloggiare al ponte à Casalecchio tre miglia disopra à Bologna, in quel luogo medesimo, nelquale nell'età de' Proaui nostri Giouangaleazzo Visconte potentißimo Duca di Milano, superiore molto di forze à gl'inimici, ottenne contro a' Fiorentini, Bolognesi, & altri confederati una grandißima uittoria: ma alloggiamento di sito molto sicuro tra'l fiume del Reno, e'l Canale, & che ha la Montagna alle spalle: & per lo quale s'impedisce, che Bologna non sia priuata della commodità del Canale, che deriuato dal fiume passa per quella Città. Arrendeßi il giorno seguente al Triulcio Castel Franco, ilqual soprastato tre giorni nell'alloggiamento di Piumaccio per le pioggie, & per ordinarsi delle uettouaglie, dellequali non haueuano molta copia, uenne ad alloggiare sulla strada maestra tra la Samoggia, & Castel Franco, nelqual luogo stette sospeso quello hauesse à fare per molte difficultà, lequali in qualunque deliberatione se gli rappresentauano, perche conosceua esser uano l'assaltare Bologna, se dentro il popolo non tumultuaua, & accostandosi sulle speranze de' moti popolari, dubitaua non essere costretto à ritirarsi presto, come haueua fatto Ciamonte con la riputatione diminuita: piu imprudente, & pericoloso andare à combattere con gl'inimici fermatisi in alloggiamento tanto forte, l'accostarsi à Bologna dalla parte disotto non hauere altra speranza se non che gl'inimici per timore, che e' non assaltasse la Romagna, forse si mouerebbono: onde potersi dare occasione ò à lui di combattere, ò a' Bolognesi di fare tumulto, pure alla fine deliberando di tentare se alcuna cosa partorisse ò la dispositione uniuersale della Citta, ò le intelligenze particolari de' Bentiuogli, condusse l'essercito, l'auanguardia

Perault ucciso.

Casalecchio, luogo memorabile per la uittoria di Giouã Galeazzo Visconte contra i Fiorentini.

guardia delquale guidaua Teodoro da Triulcio, la battaglia egli, & il retroguardo Gastone di Fois, ad alloggiare al ponte à Laino, luogo sulla strada maestra distante cinque miglia da Bologna, & famoso per la memoria dell'abboccamento di Lepido, Marc'Antonio & Ottauiano, i quali quiui (cosi affermano gli scrittori) sotto nome del Triumuirato stabilirono la Tirãnide di Roma, & quella non mai a bastanza detestata proscrittione. Non era in questo tempo più il Pontefice in Bologna, ilquale doppo la partita di Gurgense, quando dimostrando superchia audacia, quando timore, come intese essersi mosso il Triulcio, con tutto che non ui fussero piu le lancie Spagnuole, si partì da Bologna per andare all'essercito a finire d'indurre con la presenza sua i Capitani a combattere con gl'inimici: allaqual cosa non gli haueua potuti disporre, nè con lettere, nè con imbasciate. Partì con intentione d'alloggiare il primo giorno a Cento: ma fu necessitato ad alloggiare nella terra della Pieue: perche mille fanti de' suoi entrati in Cento, non uoleuano partirsene se prima nõ riceueuano lo stipendio, dallaqual cosa forse stomacato, ò considerando piu dappresso il pericolo, mutata sentenza ritornò il di seguente in Bologna, oue crescendogli per l'approssimarsi del Triulcio il timore, deliberato d'andarsene a Rauenna, chiamato a se il Magistrato de' Quaranta, ricordò loro che per beneficio della Sedia Apostolica, & per opera, & fatica sua usciti dal giogo d'una acerbissima Tirannide haueuano conseguita la libertà, ottenuto molte esentioni, riceuute da se in publico, & in priuato grandissime gratie, & essere per conseguirne ogni di piu: per lequai cose doue prima oppressi da dura seruitù, & uilipesi, & conculcati da' Tiranni, non erano ne gli altri luoghi d'Italia in consideratione alcuna, hora esaltati d'honori, & di ricchezze, & piena d'artificij, et mercantie la città, & solleuati alcuni di loro ad amplissime degnità, erano in pregio, & in istimatione per tutto, liberi di se medesimi, padroni intieramente di Bologna, & di tutto il suo Cõtado, perche loro erano i Magistrati, loro gli honori, tra essi, & nella loro città si distribuiuano l'entrate publiche, non hauendo la Chiesa quasi altro che'l nome, e tenẽdoui solo per segno della superiorità un Legato, ò gouernatore: ilquale senza essi nõ poteua deliberare delle cose importanti, & di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo si riferiua assai a' loro pareri, & alle loro uolontà, & che se per questi beneficij, et per lo felice stato, che haueuano, erano disposti a difendere la propria libertà, sarebbono da lui non altrimẽti aiutati, et difesi, che sarebbe in caso simile aiutata, & difesa Roma, Necessitarlo la grauità delle cose occorrẽti ad andare à Rauẽna, ma nõ per questo essersi dimenticato, ò per dimenticarsi la salute di Bologna, per laquale hauere ordinato che le genti Venetiane, che con Andrea Gritti erano di là dal Pò, & per questo gittauano il ponte à Sermidi, andassino ad unirsi con l'essercito suo. Essere sufficientissimi questi prouedimenti a difendergli, ma non quietarsi l'animo suo se anche non gli liberaua dalla molestia della guerra, & perciò per necessitare i Francesi à tornare a difendere le cose proprie, erano già preparati dieci mila Suizzeri per discendere nello stato di Milano, i quali

Essercito Francese a Laino.

Parole di Papa Giulio a' Bolognesi, per tenergli fermi nella sua diuotione.

i quali perche si mouessino subitamente, erano stati mandati da lui à Venetia uenti mila ducati, & uenti mila altri hauerne ordinati i Venetiani, & nondimeno quando a loro fusse piu grato tornare sotto la seruitù de' Bentiuogli, che di godere la dolcezza della libertà Ecclesiastica, pregargli che gli aprissino liberamente la loro intentione, perche sarebbe seguitata da lui: ma ricordare bene che quando si risoluessino à difendersi, era uenuto il tempo opportuno a dimostrare la loro generosità, & ubligarsi in eterno la Sedia Apostolica, se, e tutti i Pontefici futuri. Alla qual proposta, fatta secondo il costume suo cõ maggior' efficacia, che eloquẽtia, poi c'hebbero consultato tra loro medesimi, rispose in nome di tutti con la magniloquentia Bolognese il Priore del Reggimẽto, magnificando la fede loro, la gratitudine de' beneficij riceuuti, la diuotione infinita al nome suo, conoscere il felice stato c'haueuano, & quãto per la cacciata de' Tiranni fussero amplificate le ricchezze, & lo splendore di quella Città: & doue prima haueuano la uita, & la facultà sottoposte all'arbitrio d'altri, hora sicuri da ciascuno godere quietamente la patria, partecipi del gouerno, partecipi dell'entrate, nè essere alcuno di loro che priuatamente non hauesse riceuuto da lui molte gratie, & honori, uedere nella Città loro rinouata la dignità del Cardinalato, uedere nelle persone de' suoi cittadini molte Prelature, molti ufficij de' principali della Corte Romana, per lequali gratie innumerabili, & singularissimi beneficij esser disposti prima consumare tutte le facultà, prima mettere in pericolo l'honore, & la salute delle mogli, & de' figliuoli, prima perdere la uita propria, che partirsi dalla diuotione sua, & della Sedia Apostolica. Andasse pure lieto, & felice senza timore, ò scrupolo alcuno delle cose di Bologna, perche prima intenderebbe essere corso il Canale tutto di sangue del popolo Bolognese, che quella Città chiamare altro nome, ò ubidire altro Signore, che Papa Giulio. Dettero queste parole maggiore speranza, che non conueniua al Pontefice, ilquale lasciatoui il Cardinale di Pauia, se n'andò a Rauenna non per lo camino diritto, con tutto che accompagnato dalle lanze Spagnuole, che se ne tornauano a Napoli; ma pigliando per paura del Duca di Ferrara la strada piu lunga di Forli. Venuto il Triulcio al Ponte à Laino, si dimostraua grandissima solleuatione nella Città di Bologna, empiendosi gli animi de gli huomini di molti, & diuersi pensieri, perche molti assuefatti al uiuer licentioso della Tirannide, & ad esser sostentati con la roba, & co' danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico, desiderauano ardentemente il ritorno de' Bentiuogli, altri per i danni riceuuti, & che temeuano di riceuere, uedendo condotti sulle loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due tali esserciti, ridotti in graue disperatione desiderauano ogni cosa che fusse per liberargli da questi mali, altri sospettando che per qualche tumulto, che nascesse nella Città, ò per li prosperi successi de' Francesi, la memoria dell'impeto de' quali, quando uennero sotto Ciamonte la prima uolta à Bologna, era ancora loro inanzi a gli occhi, non andasse la Città à sacco, proponeuano la liberatione da questo pericolo à qualunque gouerno, ò dominio potessino haue-

Risposta de' Bolognesi al Papa

Bolognesi, sospesi nel risoluersi à chi doueano obedire.

re, pochi dimostratisi prima nemici de' Bentiuogli fauoriuano: ma quasi piu con la uolontà, che con l'opere il Dominio della Chiesa, et essendo tutto il popolo, chi per desiderio di cose nuoue, chi per sicurtà, & salute sua messosi sull'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauento, & nel Cardinal di Pauia Legato di Bologna nõ era animo, ò consiglio bastante à tãto pericolo, perche nõ hauendo in quella Città si grande, & si popolosa, piu che dugento cauai leggieri, & mille fanti, & perseuerando piu che mai nella discordia col Duca d'Vrbino, ch'era cõ l'essercito, à Casalecchio, haueua menato ò dal caso, ò dal fato, soldati del numero de' cittadini quindici Capitani, a' quali insieme con le compagnie loro, & col popolo hauea dato cura della guardia della terra, & delle porte; de' quali, non hauendo egli hauuto prudenza nell'eleggergli, era la maggior parte di quegli, ch'erano affettionati a' Bentiuogli; e tra questi Lorenzo de gli Ariosti, ilquale prima incarcerato, e tormentato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli, era poi stato lungamente guardato in Castel S. Agnolo, i quali come hebbero l'arme in mano, cominciando a fare occulti ragionamenti, et conuenticoli, & seminando nel popolo scandolose nouelle, cominciò il Legato ad accorgersi tardi della propria imprudenza: & per fuggire il pericolo nelquale da se medesimo si era posto, fatta fintione, che così ricercasse il Duca d'Vrbino, & gli altri Capitani uolle che andassero con le cõpagnie loro nell'essercito: ma rispondendo essi non uolere abbãdonare la guardia della Terra, tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto: ma gli fu dal popolo uietato l'entraruі: onde inuilito marauigliosamente il Cardinale, & ricordandosi essere in sommo odio del popolo il suo gouerno, & hauere nella nobiltà molti nimici, perche non molto inanzi haueua (benche secondo disse per comandamento del Pontefice) fatto, procedendo con la mano Regia, decapitare tre honorati cittadini, come fu notte uscito occultamente in habito incognito per un'uscio secreto del palagio, si ritirò nella Cittadella: & con tanta precipitatione, che si dimenticasse di portarne le sue gioie, e i suoi danari: le quali cose, hauendo poi subitamente mandato a pigliare, com'egli hebbe riceuute, se n'andò per la porta del soccorso uerso Imola, accompagnato con cento caualli da Guido Vaina marito della sorella, Capitano de' caualli deputati alla sua guardia: & poco doppo lui, uscì della Cittadella Ottauian Fregoso, non con altra compagnia, che d'una guida. Intesa la fuga del Legato, si cominciò per tutta la Città a chiamare con tumulti grandissimi, il nome del popolo: laquale occasione, non uolendo perdere Lorenzo de gli Ariosti, & Francesco Rimucci, anch'egli uno del numero de' quindici Capitani, & seguace de' Bentiuogli, seguitandogli molti della medesima fattione, corsi alle porte, che si chiamano di San Felice, & delle Lame piu commode al campo de' Francesi, le ruppono con l'accette; & occupatele mandarono senza indugio a chiamare i Bentiuogli, i quali, hauuti dal Triulcio molti caualli Francesi, per fuggire il camino diritto del ponte a Reno; alla cui custodia era Rafaello de' Pazzi, uno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume piu basso, & accostatisi alla porta delle

Lorenzo Ariosti, & altri, disegnano di dar Bologna a' Bentiuogli.

Cardinal di Pauia si parte di Bologna incognito.

Ottauian Fregoso fugge di Bologna.

delle Lame, furono subitamente introdotti. Alla ribellione di Bologna fu congiunta la fuga dell'essercito, perche alla terza hora della notte, il Duca d'Vrbino le genti del quale dal pote da Casalecchio si distendeuano insino alla porta detta di Siragoza, hauendo (come si crede) intesa la fuga del Legato, e'l mouimento del popolo, si leuò tumultuosamente, lasciando la piu parte de' padiglioni distesi, con tutto l'essercito, eccetto quegli, che deputati alla guardia del campo, erano dalla parte del fiume uerso i Francesi, a' quali non dette auiso alcuno della partita. Ma sentita la mossa sua i Bentiuogli ch'erano già dentro, auisatone subitamente il Triulcio, mandarono fuora della terra parte del popolo a danneggiargli: da' quali, & da' uillani, che già calauano da ogni parte con ismisurati gridi, & rumori assaltato il campo, che passaua lungo le mura, furono tolte loro l'artiglierie, & le monitioni con quantità grande di carriaggi, benche sopranenendo i Francesi, tolsero al popolo, & a' uillani delle cose guadagnate la maggior parte: & già era arriuato al ponte à Reno con l'auanguarda Teodoro da Triulci, doue Rafaello de' Pazzi combattendo ualorosamente gli sostenne per alquanto spatio di tempo: ma non potendo finalmente resistere al numero tanto maggiore rimase prigione, hauendo (come confessaua ciascuno) con la resistenza sua dato commodità non piccola a' soldati della Chiesa di saluarsi: ma le genti de' Venetiani, & con loro Ramazotto, che alloggiaua su'l monte piu eminente di S. Luca, nou hauendo se non tardi hauuta notitia della fuga del Duca d'Vrbino, presero per saluarsi, la uia de' monti: per laquale, ancora che riceuessero danno grauissimo, si condussero in Romagna. Furono in questa uittoria acquistata senza combattere tolti quindici pezzi d'artiglieria grossa, & molti minori tra del Pontefice, & de' Venetiani, lo stendardo del Duca proprio con piu altre bandiere: gran parte de' carriaggi de gli Ecclesiastici, & quasi tutti quei de' Venetiani, sualiggiati qualch'uno de gli huomini d'arme della Chiesa: ma de' Venetiani piu di centocinquanta, & dell'uno, & dell'altro essercito dissipati quasi tutti i fanti, preso Orsino da Mugnano, Giulio Manfrone, & molti condottieri di minor conditione. In Bologna non furono commessi homicidij, nè fatto uiolenza ad alcuno, nè della nobiltà, nè del popolo: solamente fatti prigioni il Vescouo di Chiusi, & molti altri Prelati, Segretarij, & altri Vfficiali, che assisteuano al Cardinale, rimasi nel palagio della residenza del Legato: perche a tutti haueua celata la sua partita. Insultò il popolo Bolognese la notte istessa, e'l dì seguente ad una statua di brõzo del Pontefice trandola per la piazza con molti scherni, & derisioni, ò perche ne fussero autori i satelliti de' Bẽtiuogli, ò pure perche'l popolo infastidito da' trauagli, & dãni della guerra, com'è per sua natura ingrato, et cupido di cose nuoue, hauesse in odio il nome, & la memoria di chi era stato cagione della liberatione, et della felicità della loro patria. Soprastette il dì seguente, che fu il 22. di Maggio, il Triulcio nel medesimo alloggiamento; & l'altro dì lasciatasi indietro Bologna andò su'l fiume Lidice, & poi si fermò a Castel S. Piero, terra posta sull' estremità del tenitorio Bolognese, per aspettare inanzi passasse

Bentiuogli rientrano in Bologna.

Duca d'Vrbino fugge da Bologna.

Villani Bolognesi ruppono l'essercito Papale.

Rafael de' Pazzi, prigione.

Bolognesi fanno ingiuria ad una statua di bronzo di Papa Giulio.

piu oltre quale fusse l'intentione del Re di Francia, ò di procedere auanti contro allo stato del Pontefice, ò se pure, bastandogli hauere assicurato Ferrara, & leuato alla Chiesa Bologna, che per opera sua haueua acquistata, uolesse fermare il corso della uittoria. Però hauendogli Giouanni da Sassatello, condottier del Pontefice, & che cacciato d'Imola la parte Ghibellina, quasi dominaua come capo de' Guelfi, quella Città, offerto occultamente di dargli Imola, non uolle insino alla risposta del Re accetarla. Restaua la Cittadella di Bologna, nella quale era il Vescouo Vitello, Cittadella ampla, & forte, ma proueduta secondo l'uso delle fortezze della Chiesa, perche ui erano pochi fanti, poche uettouaglie, & quasi niuna monitione, nella quale mentre ch'era assediata udito il caso di Bologna era uenuto la notte da Modona Vitfrust a persuadere al Vescouo con promesse grandi che la desse a Cesare: ma il Vescouo pattuito il quinto giorno co' Bolognesi, che fussero salue le persone, et la roba di quegli, che ui erano, & riceuuta ubligatione, che a lui in certo tempo fussero pagati tre mila ducati, la dette loro: la quale hauuta corsero subito popolarmente a rouinarla incitandogli al medesimo i Bentiuogli, non tanto per farsi beniuoli i Cittadini, quanto per sospetto, che'l Re di Francia non la uolesse in potestà sua, come era stato già parere di qualch'uno de' Capitani di domandarla: ma il Triulcio giudicando essere alieno dalla utilità del Re, il credersi, ch'egli uolesse insignorirsi di Bologna l'haueua contradetto. Ricuperò con l'occasione di questa uittoria il Duca di Ferrara, oltre a Cento, & la Pieue, Cutignuola, Lugo, e l'altre Terre di Romagna: & nel tempo medesimo cacciò Alberto Pio di Carpi, ilquale lo possedeua con lui communemente. Riceuette della perdita di Bologna grandissima molestia, com'era conueniente, il Pontefice, affliggendolo non solamente l'essere alienata da se la principale, & piu importante Città, eccettuata Roma, di tutto lo stato Ecclesiastico, e'l parergli essere priuato di quella gloria, che grande appresso a gli huomini, & nel concetto suo massimamente gli haueua data l'acquistarla: ma oltre a questo per lo timore, che l'essercito uincitore non seguitasse la uittoria: alquale conoscendo non poter resistere, & desideroso di rimuouer l'occasioni, che lo inuitassero a passare piu inanzi, sollecitaua che le reliquie de' soldati Venetiani, richiamate già dal Senato, s'imbarcassero al porto Cesenatico: & per la medesima cagione commesse gli fussero restituiti i uenti mila ducati: i quali mandati prima a Venetia per far muouere gli Suizzeri, si ritrouauano ancora in quella Città. Ordinò ancora, che'l Cardinal di Nãtes di natione Brettone inuitasse, come da se il Triulcio alla pace, dimostrãdo essere al presente il tempo opportuno a trattarla; ilqual rispose non conuenire il procedere con questa generalità: ma esser necessario uenire espressamente alla particolarità; hauere il Re quando desideraua la pace proposto le conditioni; douer'hora il Pontefice fare il medesimo, poi che tale era lo stato delle cose, che a lui apparteneua il desiderarla. Procedeua in questo modo il Pontefice piu per fuggire il pericolo presente, che perche hauesse ueramente disposto del tutto l'animo alla pace, combattendo insieme nel pet-

Gio. Sassatello, offerisce Imola al Triulcio.

Vescouo Vitello dà la Cittadella di Bologna al popolo.

Terre ricuperate dal Duca di Ferrara.

Alberto Pio scacciato di Carpi dal Duca di Ferrara.

Cardinale di Nantes Brettone

to suo la paura, la pertinacia, l'odio, & lo sdegno. Nelquale tempo medesimo soprauenne un'altro accidẽte, che gli raddoppiò il dolore. Accusauano appresso a lui molti il Cardinale di Pauia, alcuni d'infedeltà, altri di timidità, altri d'imprudenza: ilquale per scusarsi da se stesso uenuto a Rauenna, mandò come prima arriuò, a significargli la sua uenuta, & a dimandargli l'hora della audienza; dellaqual cosa il Pontefice, che l'amaua sommamente, molto rallegratosi, gli rispose, che andasse a desinare seco, doue andando accompagnato da Guido Vaina, & dalla guardia de' suoi caualli, il Duca d'Vrbino per l'antica inimicitia, che haueua con lui, & acceso dallo sdegno, che per colpa sua (così diceua) fusse proceduta la ribellione di Bologna; & per quella la fuga dell'essercito, fattosegli incontro accõpagnato da pochi, et entrato tra' caualli della sua guardia, che per riuerenza gli dauano luogo, ammazzò di sua mano propria con un pugnale il Cardinale, degno forse per tanta degnità di non essere uiolato, ma degnißima per i suoi uitij enormi, & infiniti, di qualunque acerbißimo supplitio: il romore della morte delquale peruenuto subitamente al Papa, cominciò con grida insino al cielo, & urli miserabili a lamentarsi, mouendolo sopra modo la perdita d'un Cardinale che gli era tanto caro; & molto piu l'essere sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote cõ l'essempio insolito, uiolata la degnità del Cardinalato, cosa tanto piu molesta a lui, quanto piu faceua profeßione di conseruare, & esaltare l'autorità ecclesiastica, ilquale dolore nõ potẽdo tollerare, nè temperare il furore, partì il dì medesimo da Rauenna per ritornarsene a Roma: nè giunto a fatica a Rimini, accioche da ogni parte in un tempo medesimo lo circondaßino infinite, & grauißime calamità, hebbe notitia che in Modona, in Bologna, & in molt'altre città erano appiccate ne' luoghi publici le cedole, per lequali se gli intimaua la conuocatione del Concilio, con la citatione che ui andasse personalmente; perche il Vescouo Gurgense, benche partito che fu da Modona hauesse caminato alquanti giorni lentamente aspettando risposta dall'Oratore del Re di Scotia, ritornato da lui a Bologna, sopra le proposte, che'l Pontefice medesimo gli haueua fatte, nondimeno, essendo uenuto con risposte molto incerte, mandò subito tre procuratori in nome di Cesare a Milano, i quali congiunti co' Cardinali, et co' procuratori del Re di Frãcia indissero il Concilio per il primo giorno di Settembre proßimo nella Città di Pisa. Voltarono i Cardinali l'animo a Pisa, come luogo cõmodo per la uicinità del mare à molti, che haueuano a uenire al Concilio; & sicuro per la confidenza, che il Re di Francia haueua ne' Fiorentini, & perche molti altri luoghi; che ne sarebbono stati capaci, erano ò incommodi, ò sospetti a loro, ò da potere essere con colore giusto ricusati dal Pontefice. In Francia non pareua honesto il chiamarlo, ò in alcuno luogo sottoposto al Re: Gostanza una delle terre Franche di Germania proposta da Cesare, benche illustre per la memoria di quel famoso Concilio, nelquale priuati tre, che procedeuano come Pontefici, fu istirpato lo scisma continuato nella Chiesa circa quaranta anni, pareua molto incomodo, et sospetto all'una parte, & all'altra. Turino per la uicinità de gli Suizzeri,

Cardinal di Pauia, accusato a Papa l'esser stato cagione della ribellione di Bologna.

Duca d'Vrbino ammazza il Cardinal di Pauia.

Papa Giulio citato al Concilio di Pisa.

Pisa perche fu eletta per lo Concilio.

zeri,

zeri, & de gli stati del Re di Francia, Bologna inanzi si alienasse dalla Chiesa non era secura per i Cardinali, dipoi era il medesimo per il Pontefice: & fu ancora nella elettione di Pisa seguitata in qualche parte la felicità dello augurio per la memoria di due concilij, che ui erano stati celebrati prosperamẽte, l'uno quando quasi tutti i Cardinali abbandonati Gregorio duodecimo, et Benedetto tredecimo, che contendeuano del Ponteficato, celebrando il concilio in quella città, elessero in Pontefice Alessandro Quinto; l'altro piu anticamente fu celebrato quiui circa l'anno mille cento trentasei da Innocentio Secõdo, quando fu dãnato Pietro di Leone Romano, Antipapa, ilqual facendosi chiamare Anacleto secõdo, haueua cõ scisma tale dato molto trauaglio, non solo ad Innocentio, ma a tutto il Christianesimo. Haueuano prima i Fiorentini consentitolo al Re di Francia, ilquale gli haueua ricercati, proponendo essere autore della conuocatione del concilio nõ meno Cesare, che egli, et consentirui il Re d'Aragona; degni d'essere lodati forse piu del silentio, che della prudenza, ò della fortezza dell'animo, perche, ò non haueudo ardire di dinegare al Re quel che era loro molesto, ò non considerando quante difficultà, & quanti pericoli potesse partorire un concilio, che si celebraua contro alla uolontà del Pontefice, tennero tanto segreta questa deliberatione fatta in un consiglio di piu di cento cinquanta cittadini, che fusse incerto a' Cardinali, a' quali il Re di Francia ne daua speranza, ma non certezza, se l'hauessero conceduto: & al Pontefice non ne peruenisse notitia alcuna. Pretendeuano i Cardinali potersi giuridicamente conuocare da loro il Concilio senza l'autorità del Pontefice, per la necessità euidentissima, che haueua la Chiesa d'essere riformata (come diceuano) non solamente nelle membra, ma etiandio nel capo, cioè nella persona del Pontefice: ilquale (secondo che affermauano) inueterato nella simonia, & ne' costumi infami, & perduti, nè idoneo a reggere il Ponteficato, & autore di tante guerre, era notoriamente incorrigibile con uniuersale scandolo della Christianità, alla cui salute niuna altra medicina bastaua, che la conuocatione del Concilio; allaqual cosa essendo stato il Pontefice negligente, essersi legittimamente deuoluta a loro la potestà del conuocarlo, aggiugnendouisi massimamente l'autorità dell'eletto Imperatore, & il consentimento del Re Christianissimo col cõcorso del clero della Germania, & della Francia. Soggiugneuano, l'usare frequentamente questa medicina essere non solamente utile, ma necessario al corpo infermissimo della Chiesa per istirpare gli errori uecchi, per prouedere a quegli, che nuouamente pullulauano, per dichiarare, & interpretare le dubitationi, che alla giornata nasceuano, & per emendare le cose, che da principio ordinate per bene, si dimostrauano taluolta per l'esperienza perniciose, perciò hauere i padri antichi nel Cõcilio di Gostanza salutiferamente statuito, che perpetuamente per l'auenire di dieci anni, in dieci anni si celebrasse il Cõcilio. Et che altro freno che questo hauere i Pontefici di non uscire della uia retta? Et come altrimenti potersi in tanta fragilità de gli huomini, in tanti incitamenti, che haueua la uita nostra al male,

Secretezza notabile de' Fiorentini.

Ragioni che pretendeuano i Cardinali, di chiamare il Cõcilio.

male, star sicuri, se chi haueua somma licenza sapesse non hauer mai à rendere conto di se medesimo? Da altra parte molti impugnando queste ragioni, & adherendo piu alla dottrina de Teologi, che de' Canonisti, asserinano l'autorità del conuocare i Concilij risedere solamente nella persona del Pontefice, quando bene fusse macchiato di tutti i uitij, pur che non fusse sospetto di heresia, & che altrimenti interpretando, sarebbe in potestà di pochi (ilche in modo niuno si doueua consentire) ò per ambitione, ò per odij particolari, palliando la intẽtione corrotta cõ colori falsi l'alterare ogni giorno lo stato quieto della Chiesa: le medicine tutte per sua natura essere salutifere: ma non date con le proportioni debite, nè a' tempi conuenienti, esser piu tosto ueleno, che medicine: & però condannando coloro, che sentiuano diuersamente, chiamauano questa congregatione non Concilio: ma materia di diuisione della unità della Sedia Apostolica, principio di Scisma nella Chiesa d'Iddio, & diabolico Conciliabulo.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Decimo.

SOMMARIO.

In questo libro si contiene la pratica della pace tra il Pontefice, e'l Re di Francia: il Concilio Lateranense, intimato a Roma da Papa Giulio: la restitutione di Monte Pulciano a' Fiorentini: i progressi de' Tedeschi contra i Venetiani: uno accidente uenuto à Papa Giulio, per cui fu giudicato morto: l'interdetto di Firenze, & di Pisa, per hauer acconsentito al Conciliabulo: la confederatione del Papa, del Re Catolico, & de' Venetiani, contra i Francesi: i discorsi sopra la guerra, che uoleua fare il Papa a' Fiorentini: la dissolutione del Concilio di Pisa, trasferito à Milano: l'inutil uenuta de gli Suizzeri in Italia: la guerra dell'essercito della Lega contra Ferrara, & Bologna: i progressi de' Venetiani, & del Fois, in Lombardia: la rotta di Rauenna: & il cominciamento della declinatione dell'Imperio de' Francesi in Italia.



SPETTAVASI con grandißima sospensione de gli animi di tutta Italia, & della maggior parte delle Prouincie de' Christiani, quel che il Re di Francia, ottenuta che hebbe la uittoria deliberasse di fare: perche à tutti manifestamente appariua essere in sua potestà l'occupare Roma, & tutto lo stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse, & dißipate, & molto più quelle de' Venetiani: nè essendo in Italia altre armi, che potessero ritenere l'impeto del uincitore, & parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Pontificato, rimanesse per ogn'altro rispetto alla discrettione della fortuna: & nondimeno il Re di Francia, ò raffrenandolo la riuerenza della religione, ò temendo di non concitare contro à se, se procedeua più oltre, l'animo di tutti i Principi, deliberato di non usare l'occasione della uittoria, comandò con consiglio perauentura piu pietoso che utile, à Gianiacopo da Triulci, che lasciata Bologna in potestà de' Bentiuogli, & restituito se altro hauesse occupato appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'essercito nel Ducato di Milano. Aggiunse à' fatti mansueti humanißime dimostrationi, & parole. Vietò, che nel suo Reame alcuno segno di publica allegrezza non si facesse: & affermò più uolte alla presenza di molti, che con tutto non hauesse errato, nè contro alla Sedia Apostolica, nè contro al Pontefice, nè fatto cosa alcuna se non prouocato, & neceßitato, nondimeno, che per riuerenza di quella sedia uoleua humiliarsi,

Re di Francia richiama il suo essercito à Milano.

liarsi, & dimandargli perdono: persuadendosi, certificato per l'esperienza delle difficultà, che haueuano i suoi concetti, & assicurato del sospetto hauuto uanamente di lui hauesse a desiderare la pace con tutto l'animo: il trattato dellaquale non s'era mai intermesso totalmente, perche il Pontefice insino inanzi si partisse da Bologna haueua per questa cagione mandato al Re l'ambasciatore del Re di Scotia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescouo si era cominciato à trattare col Vescouo Gurgense; l'autorità del Re seguitando i Bentiuogli, significauano al Pontefice non uolere essere contumaci, ò ribelli della Chiesa: ma perseuerare in quella soggettione, nellaquale haueua tanti anni continuato il padre loro; in segno di che restituito il Vescouo di Chiusi alla libertà l'haueuano, secondo l'uso antico, collocato nel palagio, come apostolico Luogotenente. Parti adunque il Triulcio con l'essercito, & si accostò alla Mirandola per ricuperarla, con tutto che per i prieghi di Giouanfrancesco Pico ui fusse entrato Vitfrust sotto colore di tenerla in nome di Cesare, & protestato al Triulcio, che essendo giurisdittione dell'Imperio, si astenesse di offenderla; ilquale alla fine conoscendo, che l'autorità uana nõ bastaua, se ne parti riceuute da lui certe promesse, più tosto apparenti per l'honore di Cesare, che sostantiali: & il medesimo fece Giouanfrancesco, impetrato che hebbe saluocondotto per l'hauere, & le persone: & il Triulcio non hauendo da fare altra speditione mandate 500. laucie, & mille trecento fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona, & licentiati gli altri fanti, eccetto 2500. Guasconi sotto Molardo, e Mongirone, iquali, et le gẽti d'arme distribui per le terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, et alla speranza del Re nõ corrispõdeua la dispositione del Pontefice, ilquale ripreso animo per la reuocatione dell'essercito, rendendolo piu duro quel che pareua uerisimile lo douesse mollificare, & perciò essendo ancora à Rimini oppressato dalla podagra, & in mezo di tante angustie, proponeua piu tosto come uincitore che uinto per mezo del medesimo Scozzese; che per l'auenire fusse per il Ducato di Ferrara pagato il censo consueto inanzi alla diminutione fatta per il Pontefice Alessandro che la Chiesa tenesse uno Visdomino in Ferrara come prima teneuano i Venetiani, et se gli cedessino Lugo, et l'altre terre, che Alfonso da Esti possedeua nella Romagna: lequali cõditioni, ancora che paressino molto graui al Re, nondimeno tanto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere essere contento di consentire à quasi tutte queste dimande, pure che ui interuenisse il consentimento di Cesare: Ma già il Pontefice ritornato à Roma haueua mutata sentenza dandogli ardire, oltre a quello che si daua da se stesso, i conforti del Re d'Aragona, ilquale entrato per la uittoria del Re di Francia in maggior sospettione, haueua subito intermesso tutti gli apparati potentissimi, che haueua fatti per passare personalmente in Africa, oue continuamente guerreggiaua co' Mori, & reuocatone Pietro Nauarra con tre mila fanti Spagnuoli lo mandò nel Reame di Napoli, assicurando in un tempo medesimo le cose proprie, & al Pontefice dando animo di alienarsi tãto più dalla concordia, Rispose adũque

Vitfrust entra nella Mirãdola.

Molardo, & Mongirone Capitani di Guasconi.

Condizioni della pace, proposte dal Pontefice al Re di Frãcia.

non

non uolere la pace se insieme non si componeuano con Cesare i Venetiani: se Alfonso da Esti oltre alle prime dimande, non gli restituiua le spese fatte nella guerra, & se il Re non si obligaua à non gli impedire la recuperatione di Bologna: laquale città, come ribellata dalla Chiesa, haueua già sottoposta allo interdetto Ecclesiastico, & per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Romagna Marc'Antonio Colonna, & Ramazotto: benche questi à fatica entrati nel Bolognese furono facilmente scacciati dal popolo. Haueua nondimeno il Pontefice uinto da' prieghi de' Cardinali, quãdo ritornò a Roma, consentito alla liberatione del Cardinale d'Aus, ilquale era stato insino a quel di custodito in Castel S. Angelo: ma cõ conditione, che nõ uscisse del Palagio di Vaticano insino a tanto non fussino liberati tutti i Prelati, & Vfficiali, che erano stati presi in Bologna, et che dipoi nõ potesse sotto pena di quarãta mila ducati, per laquale desse idonee sicurtà, partirsi di Roma: benche non molto poi gli consenti il ritornarsene in Francia sotto la medesima pena di non interuenire al Concilio: Commosse la risposta del Pontefice tanto piu l'animo del Re, quãto piu si era persuaso che egli douesse consentire alle cõditioni, che esso medesimo haueua proposte, onde deliberando impedire che non ricuperasse Bologna, ui mandò quattrocento lancie, & pochi giorni poi prese in protettione quella città, e i Bentiuogli, senza riceuere da loro obligatione alcuna di dargli, ò gente, ò danari, & conoscendo essergli piu necessaria che mai la congiuntione con Cesare, doue prima haueua qualche inclinatione di non gli dare le gẽti promesse nella capitolatione fatta cõ Gurgense, se egli non passaua personalmente in Italia, perche sotto questa conditione haueua conuenuto di dargliene, comandò che dello stato di Milano ui andasse il numero delle gẽti conuenuto sotto il gouerno della Palissa, perche il Triulcio, ilquale Cesare haueua domandato, ricusaua di andarui. Era Cesare uenuto a Spruch ardente da una parte alla guerra cõtro a' Venetiani, dall'altra combattuto nell'animo suo da diuersi pensieri, perche considerando che tutti i progreßi, che e' facesse riuscirebbono alla fine di poco momento, se non si espugnaua Padoua, et che a questo bisognauano tante forze; & tanti apparati che era quasi impoßibile il metter gli insieme, hora si uolgeua al desiderio di concordare co' Venetiani, allaqual cosa molto lo cõfortaua il Re Catolico: hora traportato da' suoi concetti uani pẽsaua di andare personalmẽte con l'essercito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo stato della Chiesa, promettendosi oltre alle genti de' Francesi di condurre seco di Germania potente essercito: ma non corrispondendo poi per l'impotẽza, et disordini suoi l'essecutioni alle imaginationi, promettẽdo hora di uenire di giorno in giorno in persona, hora di mãdare gẽte, cõsumaua il tẽpo, senza mettere in atto impresa alcuna, et perciò al Re di Frãcia pareua molto graue d'hauere solo a sostenere tutto il peso, laquale ragione conforme alla sua tenacità, poteua spesso piu in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare se da lui non fusse aiutato potentemente si congiugnerebbe finalmente con gli nimici suoi: dallaqual cosa oltre al sostenere

Marc'Antonio Colonna, & Ramazzoto mandati a dare il guasto a' Bolognesi.

Disegni uani dell'Imperatore, per uenire in Italia.

nere per necessità spesi molto maggiore, gli stati suoi d'Italia caderebbono in grauissimi pericoli. Raffredauansi in queste ambiguità, & difficultà i tumulti dell'armi temporali: ma andauano riscaldando quegli dell'arme Spirituali, così dalla parte de' Cardinali autori del Concilio, come dalla parte del Pontefice, intento tutto ad opprimere questo male inanzi facesse maggiore progresso. Erasi come è detto di sopra inditto, & intimato il Concilio con l'autorità del Re de' Romani, & del Re di Francia, interuenuti alla intimatione i Cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Baiosa, & di Cosenza, & consentendoui manifestamente il Cardinale di San Seuerino, & successiuamente alle consulte, & deliberationi, che si faceuano interueniuano i procuratori dell'uno, e dell'altro Re: ma haueuano i cinque Cardinali autori di questa peste, aggiunto nella intimatione per dare maggiore autorità, il nome di altri Cardinali, de' quali Alibret Cardinale Francese, benche mal uolētieri ui consentisse, non poteua disobedire a' comandamēti del suo Re, & de gli altri nominati da loro, il Cardinale Adriano, & il Cardinale del Finale, apertamente affermauano non essere stato fatto con loro mandato, nè di loro consentimento: Però non si manifestando in questa cosa piu di sei Cardinali, il Pontefice sperando potergli fare uolontariamente desistere a questa insania, trattaua continuamente con loro, offerendo uenia delle cose commesse, & con tale sicurtà che e' non hauessino da temere d'essere offesi, cose che i Cardinali udiuano simulatamente: Ma non per questo cessaua da rimedij piu potenti; anzi per consiglio secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a San Souino uno de' Cardinali creati ultimamente a Rauenna, uolendo purgare la negligenza, intimò il Concilio uniuersale per il primo giorno di Maggio prossimo, nella Città di Roma, nella Chiesa di San Giouanni Laterano, per laquale conuocatione pretendeua hauere dissoluto il Concilio conuocato da gli auersarij, & che nel Concilio inditto da lui si fusse trasferita giuridicamente la potestà, & l'autorità di tutti, non ostante che i Cardinali allegassino, che se bene questo fusse stato uero da principio, nondimeno poi che essi haueuano peruenuto, douere hauere luogo il Concilio conuocato, & intimato da loro: Publicato il Concilio, confidando già piu delle ragioni sue, & disperandosi di potere riconciliarsi il Cardinale di Santa Croce, ilquale per ambitione d'essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, & il medesimo quello di San Malò, & quello di Cosenza, perche de gli altri non haueua ancora perduta la speranza di ridurgli sotto l'obedienza sua, publicò contro a quegli tre uno monitorio sotto pena di priuatione della degnità del Cardinalato, & di tutti i beneficij Ecclesiastici, se fra sessanta cinque giorni nō si presentassino inanzi a lui, allaqual cosa perche piu facilmente si disponessino il Collegio de' Cardinali mandò a loro uno Auditore di Ruota a inuitargli, & pregargli, che deposte le priuate contentioni, ritornassino all'unione della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque sicurtà desiderassino: Nelqual tempo medesimo, ò essendo ambiguo, et irresoluto nell'animo, ò mouendolo altra cagione, udiua continuamēte la pratica della pace col Re di Francia, laquale appresso a lui

Papa Giulio intima il Concilio in Roma.

trattauano

trattauano gli Oratori del Re, & appresso al Re il medesimo ambasciatore del Re di Scotia, et il Vescouo di Tiuoli Nũtio Apostolico, & dall'altra parte trattaua di fare col Re d'Aragona, & co' Venetiani nuoua confederatione contro a' Francesi: Procurò nel tempo medesimo che a' Fiorentini fusse restituito Mõte Pulciano non per beneuolenza in uerso loro: ma per sospetto che essendo spirata la triegua che haueuano co' Sanesi, non chiamaßino per essere piu potenti a ricuperare quella terra, in Toscana genti Francesi, & con tutto che al Pontefice fusse molesto, che i Fiorẽtini ricuperaßino Monte Pulciano, & che per impedirgli hauesse già mandato a Siena Giouanni Vitelli condotto con cento huomini d'arme da' Sanesi, & da lui, & Guido Vaina con cento caualli leggieri, nõ dimeno considerando poi meglio, & quanto piu la difficultà si dimostraua maggiore tãto piu s'incuorebbono i Fiorẽtini a chiamarle, deliberò acciochè il Re non hauesse occasione di mandare genti in luogo vicino a Roma, prouedere con modo contrario a questo pericolo, allaqual cosa consentiua Pandolfo Petrucci ch'era nel medesimo sospetto nutritoui artificiosamente da' Fiorentini. Trattoßi la cosa molti giorni; perche come spesso le cose piccole non hanno minori difficultà, nè meno difficili a esplicarsi che le grandißime, Pandolfo per non incorrere nell'odio del popolo Sanese, uoleua si procedesse in modo, che e' paresse niuno altro rimedio essere ad aßicurarsi della guerra, & a non si alienare l'animo del Pontefice. Voleuano oltre a questo il Pontefice, & egli, che nel tempo medesimo si facesse trà Fiorentini, e i Sanesi confederatione a difesa de gli stati, & dall'altra parte temeuano che i Mõte Pulcianesi, accorgẽdosi di quel che si trattaua, nõ però occupassero, con l'arrẽdersi da loro medesimi, la gratia de' Fiorẽtini, i quali cõseguito l'intento loro, fussero poi renitenti a fare la cõfederatione, però fu mandato ad alloggiare in Monte Pulciano Giouanni Vitelli, & il Pontefice ui mando Iacopo Simonetta Auditore di Ruota, ilquale nõ molti anni poi fu promosso al Cardinalato, perche per mezo suo si accomodaßino le cose di Monte Pulciano. Tanto che finalmente in un tempo medesimo fu fatta confederatione per uinticinque anni trà Fiorentini, e i Sanesi; & Monte Pulciano, interponendosi il Simonetta per la uenia, & confermatione delle essentioni, & priuilegij antichi, ritornò in mano de' Fiorentini. Erano state per qualche mese piu quiete che il solito le cose tra il Re de' Romani, e i Venetiani, perche i Tedeschi non abbondanti di gente, & bisognosi di danari, non riputauano fare poco se conseruauano Verona, l'essercito de' Venetiani non essendo potente ad espugnare quella città staua alloggiato tra Soaue, & Lunigo, donde una notte abbruciarono di quà, & di là dall' Adice gran parte delle ricolte del Veronese, benche assaltati nel ritirarsi perdeßino trecento fanti. Ma alla fama dell'approßimarsi a Verona la Palissa con mille dugento lancie, & otto mila fanti, si riduceße l'essercito loro uerso Vicenza, & Lignago in luogo forte, & quasi come in Isola per certe acque, & per alcune tagliate che haueuano fatte; nelquale alloggiamento non si stette fermo molti giorni, perche essendo la Palissa arriuato con parte delle genti a Verona, & uscito subito senza aspettare

Il Papa delibera di réder monte Pulciano a' Fiorentini.

Giouanni Vitelli, & Giacopo Simonetta à Mõte Pulciano

Monte Pulciano renduto a' Fiorentini.

tarle tutte insieme co' Tedeschi in campagna, si ritirò quasi come fuggendo à Lunigo, & dipoi col medesimo terrore, abbandonate Vicenza, & tutte l'altre terre, & il Polesine di Rouigo, preda hora de' Venetiani, hora del Duca di Ferrara, si distribuirono in Padoua, & in Treuigi; alla difesa dellequali città uennero da Venetia nel modo medesimo che prima haueuano fatto à Padoua molti giouani della nobiltà Venetiana: saccheggiò l'essercito Francese, & Tedesco Lunigo: & s'arrendè loro Vicenza diuentata preda miserabile de' più potenti in campagna. Ma ogni sforzo, et ogni acquisto era di piccolo momẽto alla somma delle cose, mẽtre che i Venetiani conseruauano Padoua, & Treuigi, perche coll'opportunità di quelle città subito che gli aiuti Francesi si partiuano da' Tedeschi, ricuperauano senza difficultà le cose perdute: però l'essercito doppo questi progreßi stette fermo piu di al Põte à Barberano, aspettando, ò la uenuta, ò la determinatione di Cesare, ilquale uenuto tra Trento, & Rouerè, intento in un tempo medesimo à cacciare secondo il costume suo le fiere, & à mãdare fanti all'essercito, prometteua di uenire à Montagnana proponendo di fare hora l'impresa di Padoua, hora quella di Treuigi; hora di andare ad occupare Roma: & in tutte p la instabilità sua uariando, & per l'estrema pouertà trouando difficultà; nè meno che nell'altre nell'andata di Roma, perche lo andarui con tãte forze de' Francesi pareua cosa molto aliena dalla sicurtà, & degnità sua, & il pericolo, che assentandosi quello essercito, i Venetiani non assaltaßino Verona, lo costrigneua à lasciarla guardata con potente presidio, et il Re di Francia faceua difficultà di allontanare per tanto spatio di paese le genti sue dal Ducato di Milano; perche pochißima speranza gli restaua della concordia con gli Suizzeri. I quali oltre al dimostrarsi inclinati a' desiderij del Pontefice diceuano apertamente all'Oratore del Re di Frãcia essere molestißima à quella natione la rouina de' Venetiani; per la cõuenienza che hãno insieme le Republiche. Risolueronsi finalmente i concetti, & discorsi grandi di Cesare secondo l'antica consuetudine in effetti non degni del nome suo, perche accresciuti all'essercito trecẽto huomini d'arme Tedeschi, et uditi dall'altra parte gli Oratori de' Venetiani co' quali cõtinuamente trattaua, & fatto uenire la Palissa prima à Lungara presso à Vicẽza, & poi à Sãta Croce, lo ricercò che andasse à pigliare Castel Nuouo, passo disotto alla Scala uerso il Friuli, & uicino a uenti miglia di Feltro, per dare a lui facilità di scendere da qlla parte. Però la Palissa andò à Monte Bellona distante dieci miglia da Treuigi; dõde mandati 500. caualli, & duo mila fanti ad aprire il passo di Castel Nuouo aperto che l'hebbono se n'andarono alla Scala: Nelqual tempo i caualli leggieri de' Venetiani, i quali correuano senza ostacolo alcuno p tutto il paese, roppero presso a Marostico circa 700. fanti, et molti caualli Frãcesi, & Italiani, i quali p poter passare sicuramẽte all'essercito andauano da Verona a Soaue, per unirsi con trecẽto lancie Francesi; lequali essendo uenute dietro alla Palissa, aspettauano in quel Luogo il suo comandamento; & benche nel principio succedendo le cose prospere per i Frãcesi, & Tedeschi fusse preso il Cõte Guido Rangone Condottieri de' Venetiani,

Essercito Venetiano in fuga.

Concetti di Cesare per le cose d'Italia, inutili & uani.

Palissa à Castel Nuouo.

Frãcesi rotti da' Venetiani alla Scala.

Conte Guido Rangone Condottiere de' Venetiani, prigione.

L nondi-

nondimeno calando in fauore de' Venetiani molti uillani, restarono uittoriosi morti circa 40. fanti Francesi, & presi Mongirone, et Riccimar loro Capitani. Ma già continuamente raffreddauano le cose ordinate; perche, & il Re di Francia, uedendo non corrispondere gli apparati di Cesare all'offerte, si era discostandosi da Italia, ritornato dal Delfinato, doue era soprastato molti giorni a Bles, et Cesare ritiratosi a Trẽto, con deliberatione di nõ andare piu all'essercito personalmente, in luogo di occupare tutto quello, che i Venetiani possedeuano in terra ferma, ò ueramente Roma con tutto lo stato Ecclesiastico, proponeua che i Tedeschi entrassero nel Friuli, & nel Triuisano non tanto per uessare i Venetiani, quanto per costrignere le terre del paese à pagare danari per ricomperarsi dalle prede, & da' sacchi: & che i Francesi, perche i suoi non fussero impediti si facessino inanzi, mettendo in Verona, oue era la pestilenza grãde dugento lancie, perche de' suoi, uolendo assaltare il Friuli, non ui poteuano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortezze. Acconsenti a tutte queste cose la Palissa, & essendosi unito con lui Obigni Capitano delle trecento lancie, ch'erano a Soaue, si fermò su'l fiume della Piaue. Lasciarono oltre a questo i Tedeschi per maggiore sicurtà di Verona dugento caualli a Soaue; i quali standoui con grandissima negligenza, & senza scolte, ò guardie furono una notte quasi tutti morti, ò presi da 400. caualli leggieri, & 400. fanti de' Venetiani. Erasi tutto questo anno nel Friuli, in Istria, & nelle parte di Triesti, & di Fiume trauagliato secondo il solito diuersamente per terra, & etiandio per mare con piccoli legni, essendo quegli infelici paesi hora dall'una parte hora dall'altra depredati: entrò poi nel Friuli l'essercito Tedesco: & essendosi presentato a Vdine luogo principale della Prouincia, et doue riseggono gli Vfficiali de' Venetiani: essendosene quegli fuggiti uilmente, la Terra si arrende subito; & dipoi col medesimo corso della uittoria, fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna terra danari secondo la loro possibilità. Restaua Gradisca situata su'l fiume Lisontio, doue era Luigi Mocenigo proueditore del Friuli con trecẽto caualli, & molti fanti, laquale battuta dall'artiglierie; & difesasi dal primo assalto, si arrende per l'instanza de' soldati, restando prigione il Proueditore. Del Friuli ritornarono i Tedeschi ad unirsi con la Palissa alloggiato uicino a cinque miglia da Treuigi, allaquale città s'accostarono unitamente, perche Cesare faceua instantia grande che si tentasse di espugnarla: ma hauendola trouata da tutte le parti molto fortificata, & hauendo mancamento di guastatori, di munitioni, & d'altri prouedimenti necessarij, perduta interamente la speranza di ottenere la uittoria si discostarono. Partì pochi giorni poi la Palissa per ritornarsene nel Ducato di Milano per comandamento del Re, perche continuamente cresceua il timore di nuoue confederationi & di mouimenti de gli Suizzeri. Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti de' Venetiani, sperando di danneggiarlo almeno al transito de' fiumi della Brenta, & dell'Adice: nondimeno passò per tutto sicuramente, hauendo inanzi passasse la Brenta sualigiati dugẽto caualli de' Venetiani, alloggiati fuora di Padoua, et preso Pie-

Mongirone, & Riccimar prigioni.

Obigni, alla Piaue.

Francesi rotti da' Venetiani.

Vdine s'arrende a' Tedeschi.

Luigi Mocenigo, prigione.

Essercito Tedesco a Treuigi.

tro da Lunghera loro condottiere. Lasciò la sua partita molto confusi i Tedeschi, perche non hauendo potuto ottenere che alla guardia di Verona rimanessero trecento altre lancie Francesi, furono necessitati ritirarui si, lasciate in preda à gli nimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti de' Venetiani, dellequali per la morte di Lucio Maluezzo, era gouernatore Gian Pagolo Baglione ricuperarono subito Vicēza, & dipoi entrate nel Friuli, spianata Cremonsa ricuperarono da Gradisca in fuora, laquale combatterono uanamente, tutto il paese: benche pochi dì poi certi fanti comandati del contado di Tiruolo espugnarono Cadoro, et saccheggiarono Bellona. In questo modo con effetti leggieri, & poco durabili si terminarono la state presente i mouimenti dell'arme senza utilità, ma non senza ignominia del nome di Cesare: & con accrescimento della riputatione de' Venetiani, che assaltati già due anni da gli esserciti di Cesare, & del Re di Francia, ritenessino alla fine le medesime forze, & il medesimo dominio; lequali cose benche tendessino dirittamente contro à Cesare, noceuano molto piu al Re di Francia; perche mentre, che ò temendo forse troppo le prosperità, & l'aumentò di Cesare, ò che consigliandosi con fondamēti falsi, & non conoscendo i pericoli già propinqui, ò che soffocata la prudēza dalla auaritia, non dà a Cesare aiuti tali che potesse sperare di ottenere la uittoria desiderata, gli dette occasione, & quasi necessità di inclinare l'orecchie a coloro che mai cessauano di persuaderlo che s'alienasse da lui, conseruando in un tempo medesimo in tale stato i Venetiani, che e' potessino con maggiori forze unirsi a quegli, i quali desiderauano di abbassare la sua potenza; onde già cominciaua ad apparire qualche indicio, che nella mente di Cesare, & specialmente nella causa del Concilio germinassero noui pensieri; nellaquale pareua raffreddato massimamente doppo l'intimatione del Concilio Lateranense; conciosia che non ui mandasse secondo le promesse piu uolte fatte alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania, nè Procuratori, che u'assistessino in suo nome, non lo mouendo l'essempio del Re di Frācia, ilquale haueua ordinato che in nome commune della chiesa Gallicana, ui andassino uentiquattro Vescoui; et che tutti gli altri Prelati del suo Regno, ò ui andassino personalmente, ò ui mādassero Procuratori: & nondimeno, ò per scusare questa dilatione, ò perche tale fusse ueramente il suo desiderio, cominciò in questo tempo a fare instanza che per maggiore cōmodità de' Prelati della Germania, & perche affermaua uolerui interuenire personalmente, il Concilio inditto a Pisa si trasferisse a Mātoua, ò a Verona, ò a Trento; laquale dimanda molesta per uarie cagioni a tutti gli altri, era solamente grata al Cardinale di Santa Croce; ilquale ardente di cupidità d'ascendere al Ponteficato, alqual fine haueua seminato queste discordie, speraua col fauore di Cesare, nella beniuolēza delquale inuerso se molto cōfidaua poterui facilmēte peruenire. Nōdimeno rimanēdo debilitata, e quasi manca senza l'autorità di Cesare la causa del Concilio, mandarono di cōmune consentimento a lui il Cardinal di S. Seuerino a supplicarlo che facesse muouere i Prelati, e i Procuratori tante uolte promessi, & ad obligargli la fede

Pietro da Lunghera Condottier de' Venetiani, prigione.

Progressi de' Venetiani nel Friuli.

Pensieri di Cesare, d'alienarsi dal Re di Francia.

che principiato che fusse il Concilio à Pisa, lo trasferirebbono in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, dimostrandogli che'l trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiciale alla causa commune, & specialmente perche era di somma importanza il preuenire à quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò à fare la instanza medesima in nome del Re di Francia Galeazzo suo fratello, ilquale con felicità dißimile alla infelicità di Lodouico Sforza primo padrone, era stato honorato da lui dell'Vfficio del grande Scudiere: Ma principalmente lo mandò il Re per confermare con uarie offerte, & partiti nuoui l'animo di Cesare, per la instabilità delquale staua in grandißima sospensione, et sospetto, con tutto, che nel tempo medesimo non fusse senza speranza di conchiudere la pace col Pontefice: laquale trattata à Roma dal Cardinale di Nantes, & dal Cardinale di Strigonia, & in Francia dal Vescouo Scozzese, & dal Vescouo di Tiuoli, era ridotta à termini tali, che concordate quasi tutte le conditioni, il Pontefice haueua mandato al Vescouo di Tiuoli l'autorità di dargli perfettione: benche inserite nel mandato certe limitationi, che dauano ombra non mediocre, che la uolontà sua non fusse tale quale sonauano le parole, sapendosi maßimamente che nel tempo medesimo trattaua con molti potentati cose intieramente contrarie. Nella quale dubietà mancò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i principij de' mali, che s'apparecchiauano l'accidente improuiso del Pontefice: ilquale infermatosi il decimo settimo giorno d'Agosto, fu il quarto di della infermità oppressato talmente da un potentißimo sfinimento, che stette per alquante hore riputato da i circostanti per morto: onde corsa la fama per tutto hauere terminato i suoi giorni, si mossono per uenire à Roma molti Cardinali assenti, & tra gli altri quegli che haueuano conuocato il Concilio: Nè à Roma fu minor solleuatione che soglia essere nella morte de' Pontefici: anzi apparirono semi di maggiori tumulti: perche Pompeo Colonna Vescouo di Rieti, & Antimo Sauello giouani seditiosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo di Roma, cercarono d'infiammarlo con seditiosißime parole à uendicarsi in Libertà. Ma mentre che con ambitione grandißima si sforzano à eccitare il popolo Romano à publica ribellione, respirò da quello accidente tanta pericoloso il Pontefice, dalquale alquãto solleuato: ma essendo ancora molto maggiore il timore che la speranza della sua uita, assoluè il di seguente presenti i Cardinali congregati in forma di concistoro, il nipote dall'homicidio cõmesso del Cardinale di Pauia non per uia di giustitia, come prima si era trattato, repugnãdo à questo la breuità del tempo, ma come penitente per gratia, & indulgenza Apostolica: & nel medesimo Concistoro, sollecito che l'elettione del successore canonicamẽte si facesse, & uolendo prohibire à gli altri d'ascendere à tãto grado per quel mezo, colquale ui era asceso egli, fece publicare una bolla piena di pene horribili contro a quegli, i quali procuraßino, ò con danari, ò con altri premij di essere eletti Pontefici, annullando l'elettione che si facesse per simonia, et dando l'adito molto facile a qualunque Cardinale d'impugnarla. Laquale costitutione haueua

Galeazzo Sforza grande scudiere del Re, al l'Imperatore.

Papa Giulio giudicato morto.

Pompeo Colonna, & Antimo Sauello, solleuano il popolo R.

Duca d'Vrbino assoluto dall'homicidio del Card. di Pauia.

Bolla di Papa Giulio, contra quegli; che cercassero il Papato per uia di Simonia.

ueua pronunciata insino quando era in Bologna, sdegnato allhora contro ad alcuni Cardinali, i quali procurauano apertamente d'ottenere promesse da altri Cardinali per essere doppo la morte sua assunti al Ponteficato. Doppo il qual giorno seguito miglioramento molto euidente procedendo, ò dalla complessione sua molto robusta, ò dall'essere riseruato da' fati come autore, & cagione principale di piu lunghe, & maggiori calamità d'Italia: perche nè alla uirtu, nè à rimedij de' Medici si poteua attribuire la sua salute, à quali, mangiando nel maggiore ardore della infermità pomi crudi, & cose cõtrarie à precetti loro, in parte alcuna non obediua: Solleuato che fu dal pericolo della morte, ritornò alle consuete fatiche, & pensieri, continuando di trattare in un tempo medesimo la pace col Re di Francia: & col Re d'Aragona, et col Senato Venetiano, confederatione a offesa de' Francesi: & benche con la uolontà molto piu inclinata alla guerra, che alla pace, pur tal uolta distraendolo molte ragioni, hora in questa hora in quella sentenza: Inclinauanlo alla guerra oltre all'odio ueterato contro al Re di Francia, & il non potere ottenere nella pace tutte le conditioni, desideraua le persuasioni cõtrarie del Re d'Aragona, insospettito piu che mai che'l Re di Francia pacificato col Põtefice non assaltasse, come prima ne hauesse occasione, il Regno di Napoli: & perche questi consigli hauessero maggiore autorità haueua oltre alla prima armata, passata sotto Pietro Nauarra d'Africa in Italia, mandata di nuouo un'altra armata di Spagna, su laquale si diceuano essere 500. huomini d'arme, 600. Giãnetarij, e tre mila fanti, forze che aggiũte à gli altri non erano, & per lo numero, & per lo ualore de gli huomini di piccola consideratione: Et nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti dimostraua desiderare piu la guerra contro à Mori, nè rimuouerlo da quella utilità, ò cõmodo proprio, ne altro che la diuotione hauuta sempre alla Sedia Apostolica. Ma che non potẽdo solo sostẽtare i soldati suoi gli era necessario l'aiuto del Pontefice, et del Senato Venetiano: allequali cose perche piu facilmẽte cõscẽdessino, le genti sue, che tutte erano discese nell'Isola di Capri, uicina à Napoli, dimostrauano di apparecchiarsi p passare in Africa. Onde spauentauano il Pontefice le dimande immoderate: infastidiuanlo queste arti: & lo insospettiua l'essergli noto che quel Re non cessaua di dare speranze contrarie al Re di Francia: Sapeua che i Venetiani non declinerebbono dalla sua uolontà: ma sapeua medesimamente che per la guerra grauissima era indebolita la facultà dello spendere: & che il Senato per se stesso era piu tosto desideroso d'attẽdere per allhora à difendere le cose proprie, che à prendere di nuouo una guerra, laquale nõ si potrebbe sostentare senza spese grãdissime, & quasi intollerabili: speraua che gli Suizzeri per la inclinatione piu commune della moltitudine si dichiarerebbono contro al Re di Frãcia: ma non n'hauendo certezza, non pareua douersi per questa speranza incerta sottomettere à tanti pericoli, essẽdogli noto che mai haueuano trõcate le pratiche col Re di Frãcia: et che molti de' principali, à quali dall'amicitia Frãcese risultaua utilità grandissima s'affaticauano quanto poteuano, accioche nella dieta, laquale di prossimo

Pietro Nauarra con l'armata del Re d'Aragona in Italia.

Sospetti, che haueua il Papa del Re d'Aragona.

doueua congregarsi, la confederatione col Re si rinouasse: dell'animo di Cesare, benche stimolato instantemente dal Re Catolico, & naturalmente inimicissimo al nome Frãcese, haueua minore speranza, che timore sapendo l'offerte grãdi, che di nuouo gli erano fatte cõtro a' Venetiani, & contro à se; & che il Re di Frãcia haueua possibilità di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potessino essere fatte da qualũque altro: & quando Cesare si unisse à quel Re si rẽdeua per l'autorità sua molto formidabile il Concilio, et congiunte con buona fede l'armi sue colle forze, & co' danari del Re di Francia, & con l'opportunità de gli stati d'ambidue, niuna speranza poteua il Pontefice hauere della uittoria, laquale era molto difficile ottenere cõtro al Re di Francia solo: Solleuaua l'animo suo la speranza che il Re di Inghilterra hauesse à muouere la guerra contro al Reame di Frãcia, indotto da' consigli, & persuasioni del Re Catolico suo suocero: & per l'autorità della Sedia Apostolica grande allhora nell'Isola di Inghilterra, & in cui nome haueua con ardentissimi prieghi supplicato l'aiuto suo contro al Re di Francia, come cõtro ad oppressore, et usurpatore della Chiesa. Ma moueuano molto piu quel Re l'odio naturale de' Re, & de' popoli di Inghilterra contro al nome de' Francesi, l'età giouenile, & l'abbondanza grande de' danari lasciatagli dal padre, i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendessino à quantità quasi inestimabile; lequali cose accendeuano l'animo del giouane, nuouo nel Regno: & che nella casa sua non haueua mai ueduto altro che prospera fortuna, la cupidità di rinouare la gloria de' suoi antecessori, i quali intitolatisi Re di Francia: & hauendo in diuerse età uessato uittoriosi con grandissime guerre quel Reame, non solo haueuano lungamente posseduta la Ghienna, & la Normandia, ricche, & potenti Prouincie, & preso in una battaglia fatta appresso a Pottieri Giouanni Re di Francia con due figliuoli, & con molti de' principali Signori: ma etiandio occupata insieme con la maggiore parte del Regno la città di Parigi, metropoli di tutta la Francia, & cõ tale successo, e terrore, che è costãte opinione che se Errico quinto loro Re non fusse nel fiore dell'età, & nel corso delle uittorie passato di morte naturale all'altra uita, harebbe conquistato tutto il Reame ni Francia. La memoria dellequali uittorie riuolgendosi il nuouo Re nell'animo si commoueua incredibilmente, con tutto che dal padre quando moriua gli fusse stato ricordato espressamẽte, che cõseruasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia: con laquale sola poteuano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente, & felicemẽte, & che la guerra fatta da gli Inglesi al Re di Francia, infestato massimamente nel tempo medesimo da altre parti, fusse di momẽto grandissimo, non era dubbio alcuno: perche, & percoteua nelle uiscere il Regno suo, et perche p la ricordatione delle cose passate era sommamẽte temuto da' Francesi il nome Inghilese; & nondimeno il Põtefice per la incertitudine della fede Barbara, & p essere i paesi tanto remoti, nõ poteua riposare in questo fauore sicuramẽte i cõsigli suoi. Queste, & cõ tali cõditioni erano le sperãze del Põtefice. Dall'altra parte il Re di Frãcia abborriua la guerra colla chiesa: desideraua la pace, mediante laquale oltre

Pensieri del Re di Francia intorno alla pace col Papa.

al rimuouersi l'inimicitia del Pontefice, si liberaua dalle dimande importune, & dalle necessità di seruire a Cesare: nè faceua difficultà nella annullatione del Concilio Pisano, introdotto solamente da lui per piegare cõ questo timore l'animo del Pontefice alla pace, pure che si perdonasse a' Cardinali, & a gli altri, che u'haueuano, ò consentito, ò adherito. Ma in contrario lo teneua sospeso la dimãda della restitutione di Bologna, essendo quella città per il sito suo opportunissima a molestarlo; perche dubitaua che la pace non fusse accettata dal Pontefice sinceramẽte, ne con animo disposto, se l'occasioni gli ritornassino, ad osseruarla: ma per liberarsi di presente dal pericolo del Concilio, & dell'armi: Speraua pure hauere a confermare l'animo di Cesare con la grandezza dell'offerte: & perche insino a hora non come alienato, ma come confederato trattaua seco delle occorrenze communi, confortandolo tra l'altre cose a nõ consentire che Bologna città di tanta importanza, ritornasse nella potestà del Pontefice. Del Re d'Aragona, & del Re d'Inghilterra nõ diffidaua interamente; non ostãte il procedere già quasi manifesto dell'uno, e i romori che si spargeuano della mente dell'altro; & con tutto che gli ambasciatori loro congiunti insieme l'hauessino prima con modeste parole, et sotto specie di amicheuole ufficio, et dipoi con parole piu efficaci confortato, che operasse, che i Cardinali, e i prelati del suo Regno concorressero al Concilio Lateranense: & che permettesse, che la Chiesa fusse reintegrata della città sua di Bologna; perche da altra parte simulando lo Inglese di uolere perseuerare nella confederatione, che haueua seco; & facendogli fede del medesimo molti de' suoi, credeua non hauesse a tentare d'offenderlo; & l'arti, & le simulationi dell'Aragonese erano tali, che il Re prestando minore fede a' fatti, che alle parole, collequali affermaua, che mai piglierebbe l'armi contro a lui, si lasciaua in qualche parte persuadere, che quel Re non sarebbe così congiunto con l'armi manifeste a gli nimici suoi, come era congiunto con i consigli occulti. Nellequali uane opinioni si ingannaua tanto, che essendogli data speranza da coloro, che appresso à gli Suizzeri seguitauano le parti sue di potersi riconciliare quella natione, se consentiua alla dimanda di aumentare le pensioni, pertinacemente di nuouo lo dinegò; allegando non uolere essere taglieggiato; anzi usando i rimedij aspri oue erano necessarij i benigni, uietò che non potessino trarre uettouaglie del Ducato di Milano; dellequali patendo per la sterilità del paese grandissima incommodità, speraua s'hauessino a piegare a rinouare con le conditioni antiche la confederatione. Soprauenne in questo mezo il primo giorno di Settembre, giorno determinato a dare principio al Concilio Pisano; nelqual giorno i procuratori de' Cardinali uenuti a Pisa celebrarono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirlo, per ilche il Pontefice sdegnato marauigliosamente co' Fiorentini, che hauessero consentito che nel dominio loro si cominciasse il Conciliabulo, (ilquale con questo nome sempre chiamaua) dichiarò essere sottoposte all'interdetto Ecclesiastico le città di Firenze, & di Pisa per uigore della bolla del Concilio intimato da lui; nellaquale si conteneua che qualunque fauo-

Pertinacia del Re di Francia contra gli Suizzeri.

Firenze, & Pisa interdette per hauere consentito il Concilio

uisse il Conciliabulo Pisano fusse scõmunicato, et interdetto, et sottoposto a tutte le pene ordinate seueramente dalle leggi contro a gli scismatici, & heretici; et minacciãdo di assaltargli con l'arme, elesse il Cardinale de' Medici Legato di Perugia; & pochi giorni poi essendo morto il Cardinale Regino Legato di Bologna, lo trasferi a quella Legatione; accioche essendo con tale autorità uicino a' confini loro lo emulo di quello stato, entraßino tra se medesimo in sospetto & in confusione: dandogli speranza, che tal cosa potesse facilmente succedere le conditioni, nellequali era allhora quella città; perche oltre all'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia de' Medici, regnauano tra gli altri Cittadini di maggiore momento le discordie, & le diuisioni, antica infermità di q̃lla citta, causate in questo tempo dalla grandezza, & autorità del Gonfaloniere: laquale alcuni per ambitione, & emulatione non poteuano tollerare; altri erano mal contenti, che egli attribuendosi nella deliberatione delle cose forse piu, che non si conueniua al suo grado, non lasciasse quella parte a gli altri, che meritauano le loro conditioni, dolẽdosi che il gouerno della città ordinato ne' due estremi, cioè nel capo publico, et nel consiglio popolare mancasse, secondo la retta institutione delle Republiche di uno Senato debitamente ordinato: per loquale, oltre a essere come temperamento tra l'uno, & l'altro estremo, i cittadini principali, & meglio qualificati otteneßino nella Republica grado piu honorato: & che il Gonfaloniere eletto principalmẽte per ordinare questo, ò per ambitione, ò per sospetto uano facesse il contrario; ilquale desiderio, se bene ragioneuole, non però di tãta importanza che douesse uoltare gli animi loro alle diuisioni, perche etiandio senza questo otteneuano honesto luogo, nè alla fine senza loro si disponeuano le cose publiche, fu origine, et cagione principale de' mali grauißimi di quella città. Da questi fondamenti essendo nata la diuisione tra i cittadini, & parendo a gli emuli del Gonfaloniere, che egli, & il Cardinale di Volterra suo fratello hauessero dependentia dal Re di Francia; et confidassino in quella amicitia, si opponeuano quanto poteuano a quelle deliberationi, che s'haueuano a fare in fauore di quel Re, desiderosi che il Pontefice preualesse. Da questo era ancora nato, che il nome della famiglia de' Medici cominciaua à essere manco esoso nella città; perche quegli cittadini grandi che non desiderauano il ritorno loro per l'emulatione col Gonfaloniere, nõ cõcorreuano piu à perseguitargli, a impedire (come altre uolte si era fatto) la conuersatione degli altri cittadini con loro anzi dimostrando, per battere il Gonfaloniere, di non essere alienati dalla amicitia loro, faceuano quasi ombra a gli altri di desiderare la loro grandezza; dallaqual cosa nasceua, che non solo quegli che ueramente erano amici loro, che non erano di molto momento, entrauano in speranza di cose nuoue: ma ancora molti giouani nobili stimolati, ò dalle troppe spese, ò da' sdegni particolari, ò da cupidità di soprafare, gli altri appetiuano la mutatione dello stato per mezo del ritorno loro; & haueua con grande astutia nutrito, & aumentato piu anni questa dispositione il Cardinale de' Medici, perche doppo la morte di Piero suo fratello il cui nome era temuto,

Discordie ciuili in Firenze, per la dignità del Gonfaloniere.

Modi del Card. de' Medici per trattenersi i Fiorentini.

& odiato, simulando di non si uolere intromettere delle cose di Firenze, nè di aspirare alla grandezza antica de' suoi, haueua sempre con grandissime carezze riceuuto tutti i Fiorentini, che andauano a Roma: & affaticatosi prontamente nelle facende di tutti: & non meno de gli altri, di quegli, che s'erano scoperti contro al fratello; trasferendo di tutta la colpa in lui, come se l'odio, & l'offese fussero terminate con la sua morte; nelqual modo di procedere essendo continuato piu anni, & accompagnato dalla fama, c'haueua nella Corte di Roma di esser per natura liberale, ossequioso, & benigno a ciascuno, era diuentato in Firenze grato a molti: & però Giulio desideroso di alterare quel gouerno non imprudentemente lo propose a quella Legatione. Appellarono i Fiorentini dall'interdetto, non nominando, per offendere meno nell'appellatione, il Concilio Pisano: ma solamente il sacro Concilio della Chiesa uniuersale: & come se per l'appellatione fusse sospeso l'effetto dell'interdetto, furono per comandamento del supremo Magistrato astretti i Sacerdoti di quattro Chiese principali a celebrare publicamente nelle loro Chiese gli uffici diuini; ilperche si scopriua più la diuisione de' Cittadini, essendo rimesso nell'arbitrio di ciascuno ò osseruare, ò sprezzare l'interdetto. Onde di nuouo fecero instantia gli Ambasciatori del Re d'Aragona, & d'Inghilterra al Re di Francia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa; & che i Cardinali conuenissino al Concilio Lateranense, a' quali offeriuano, che'l Papa perdonerebbe. Ma ritenendolo di consentire il rispetto di Bologna, rispose che non difendeua una Città contumace, & ribella della Chiesa, sotto il cui Dominio, & ubidienza si reggeua, come per moltissimi anni haueua fatto inanzi al Ponteficato di Giulio: ilquale non douerebbe ricercare piu dell'autorità, con laquale l'haueuano tenuta i suoi antecessori; medesimamente il Concilio Pisano essere stato introdotto con honestissimo, & santissimo proposito di riformare i disordini notorij, & intollerabili, ch'erano nella Chiesa; allaquale senza pericolo di scisma, ò di diuisione facilmente si restituirebbe l'antico splendore, se'l Pontefice, com'era giusto, & conueniente, conuenisse a quel Concilio; soggiugnendo che la inquietudine sua, & l'animo acceso alle guerre, & a gli scandoli haueua costretto lui ad ubligarsi alla protettione di Bologna; & però per l'honor suo non uoler mancare altrimenti di difenderla, che mancherebbe al difendere la Città di Parigi. Dunque il Pontefice rimossi tutti i pensieri dalla pace per gli odij, & appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, per lo sdegno, e timore del Concilio, & finalmente per sospetto, se e' differisce piu a deliberare, d'essere abbandonato da tutti, perche già i soldati Spagnuoli dimostrando d'hauere a passare in Africa, cominciauano a Capri ad imbarcarsi, deliberò di fare la confederatione trattata col Re Catolico, et col Senato Venetiano; laquale fu il quinto giorno d'Ottobre publicata solennemente presente il Pōtefice, e tutti i Cardinali nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Contenne che si confederauano per conseruare principalmente l'unione della Chiesa, & ad istirpatione per difenderla dallo Scisma imminente del Conciliabulo Pisano; & per

I Fiorentini sforzano i sacerdoti a celebrare nell'interdetto.

Cōfederatione del Pōtefice, del Re Catolico, & de' Venetiani.

per la ricuperatione della Città di Bologna appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, & di tutte l'altre terre, et luoghi, che mediatamente, ò immediatamente se gli appartenessero, sotto ilqual senso si comprendeua Ferrara: et che contro a quegli che ad alcuna di queste cose si opponeßino, ò che d'impedirle tentaßino (significauano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia con potente essercito si procedesse; nelquale il Pontefice tenesse quattrocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti. Tenesse il Senato Venetiano ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & otto mila fanti, e'l Re d'Aragona mille dugento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & diece mila fanti Spagnuoli; per sostentatione de' quali pagasse il Pontefice durante la guerra ciascuno mese uenti mila ducati: & altrettanti ne pagasse il Senato Venetiano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra i quali doueßino esser uenuti in Romagna, ò doue conuenißino i Confederati. Armasse il Re d'Aragona dodici galee sottili: quattordici n'armaßino i Venetiani, i quali nel tempo medesimo moueßino la guerra nella Lombardia al Re di Francia. Fusse Capitan Generale dell'essercito Don Ramondo di Cardona di patria Catelano, & allhora Vicere del Reame di Napoli. Che acquistandosi terra alcuna in Lombardia, che fusse stata de' Venetiani, se n'osseruasse la dichiaratione del Pontefice: ilquale incontinente per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituißino a' Venetiani. A Cesare fu riseruata facultà d'entrare nella confederatione, & medesimamente al Re d'Inghilterra: a quello con incerta speranza d'hauerlo finalmente a separare dal Re di Francia: a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense, interuenuto continuamente a' trattamenti della Lega: laquale come fu contratta, morì Geronimo Donato, Orator Veneto, per la prudenza, & destrezza sua, molto grato al Pontefice, & perciò stato molto utile alla Patria nella sua Legatione. Destò questa confederatione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia da' barbari, diuerse interpretationi ne gli animi de gli huomini, secondo la diuersità delle paßioni, & de gl'ingegni: perche molti presi dalla magnificenza, & giocondità del nome esaltauano con somme laudi insin'al Cielo così alto proposito, chiamandola profeßione ueramente degna della Maestà Ponteficale: nè potere la grandezza dell'animo di Giulio hauere assunto impresa piu generosa, nè meno piena di prudenza, che di magnanimità, hauendo con l'industria sua commosso l'arme de' barbari contro a' barbari: onde spargendosi contro a' Francesi piu il sangue de gli stranieri, che da gl'Italiani, non solamente si perdonerebbe al sangue nostro: ma cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con l'armi Italiane l'altra già indebolita, & eneruata. Altri considerando forse piu intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome, temeuano che le guerre, che si cominciauano con intentione di liberare Italia da' barbari, nocerebbono molto piu a gli spiriti uitali di questo corpo, che non haueuano nociuto le cominciate con manifesta profeßione, & certißima intentione di soggiugarla, & esser

Conditioni della Lega.

Ramondo Cardona, General dell'essercito della Lega.

Geronimo Donato, orator Veneto al Pontefice, muore.

Discorsi sopra l'impresa di Papa Giulio cötra i Francesi.

esser cosa piu temeraria, che prudente, lo sperare, che l'armi Italiane priue di uirtu, di disciplina, di riputatione di Capitani, d'autorità, nè conformi le uolontà de' Principi suoi, fussero sufficienti à cacciare d'Italia il uincitore, alquale quando mancassero tutti gli altri rimedij, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi co' uinti à rouina commune di tutti gl'Italiani & esser molto piu da temere, che questi nuoui mouimēti dessero occasione di depredare Italia a nuoue nationi, che da sperare, che per l'unione del Pontefice, & de' Venetiani s'hauessero à domare i Francesi, & gli Spagnuoli. Hauere da desiderare Italia, che la discordia, & consigli mal sani de' nostri Principi non hauessero aperta la uia d'entrarui all'armi forestiere: ma che poi che per la sua infelicità due de' membri piu nobili erano stati occupati dal Re di Francia, & dal Re di Spagna, douersi riputare minore calamità, che amendue ui rimanessero sin'à tanto, che la pietà diuina, ò la benignità della fortuna conducessero piu fondate occasioni, perche dal fare contrapeso l'un Re all'altro, si difendeua la libertà di quegli, che ancora non seruiuano, che'l uenire tra loro medesimi all'arme, per le quali mentre duraua la guerra si lacererebbono con depredationi, con incendij, con sangue, & con accidenti miserabili le parti ancora intere: & finalmente quel di loro, che rimanesse uincitore, l'affligerebbe tutta con piu acerba, & piu atroce seruitù. Ma il Pontefice, ilquale sentiua altrimenti, diuenuti per la nuoua confederatione gli spiriti suoi maggiori, & piu ardenti, subito, che passò il termine prefisso nel monitorio fatto prima à' Cardinali autori del Concilio conuocato con solennità grande il Concistoro publico, sedendo nell'habito Ponteficale nella sala detta de' Re, dichiarò i Cardinali di S. Croce, di S. Malò, di Cosenza, & quel di Baiosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, & incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli heretici, & gli scismatici, publicò oltre a questo un monitorio sotto la forma medesima al Cardinale di S. Seuerino, ilquale insino à quel giorno non hauea molestato: & procedendo col medesimo ardore à' pensieri dell'armi, sollecitaua continuamente la uenuta de gli Spagnuoli, hauendo nell'animo che inanzi ad ogni altra cosa si mouesse la guerra contro à' Fiorentini, per indurre à' uoti de' confederati quella Republica, rimettendo al gouerno la famiglia de' Medici: nè meno per satiare l'odio smisurato conceputo contro à Piero Soderini Gonfaloniere: come se dalla autorità sua fusse proceduto, che i Fiorētini non si fußero mai uoluti separare dal Re di Frācia: & che dipoi haueßero cōsentito che in Pisa si celebraße il Cōcilio; della qual deliberatione penetrādo molti indicij à Firenze, & facēdosi per poter sostenere la guerra diuerse preparationi, fu tra l'altre cose proposto eßere molto conueniente che alla guerra moßa ingiustamente dalla Chiesa, si resisteße cō l'entrate de' beni delle Chiese: et pciò s'astrigneßero gli Ecclesiastici à pagar quantità grandißima di danari, ma con conditione, che deponendosi in luogo sicuro, nō si spēdeßino se non in caso fuße moßa la guerra, et che ceßato il timore che la doueße eßer moßa, si restituißino a chi gli haueße pagati, alla qual cosa contradiceuano molti cittadini, alcuni temendo di non incorrere nelle

Cardinali, c'haueuano chiamato il Concilio à Pisa, sono scommunicati come Heretrici.

nelle censure, & nelle pene imposte dalle leggi Canoniche contro a' uiolatori della libertà Ecclesiastica: ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniore, dall'autorità delquale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per la diligenza del Gonfaloniere, & per la inclinatione di molti altri deliberata già ne' consigli piu stretti la nuoua legge ordinata sopra questo: nè mãcando altro, che l'approuatione del Consiglio maggiore, ilqual'era conuocato per questo effetto, il Gonfaloniere parlò per la legge in questa sentenza.

Oratione di Pietro Soderini Gõfaloniere, esortãdo i Fiorẽtini à seruirsi de' danari della Chiesa, p difendersi dalla guerra, mossa loro dalla Chiesa.

Niuno è, che possa prestantißimi Cittadini, giustamente dubitare, qual sia stata sempre contro alla uostra libertà la mente del Pontefice, nõ solo per quel, che ne apparisce di presente d'hauerci tanto precipitosamente sottoposti all'interdeto senza udire molte uostre ueriẞime giustificationi, & la speranza, che se gli daua di operare, di maniera che doppo pochi giorni rimouesse il Concilio da Pisa; ma molto piu per lo discorso delle attioni continuate da lui in tutto'l tempo del suo Ponteficato, delle quali raccontando breuemente una parte, perche ridurle tutte alla memoria sarebbe cosa molto lunga, chi è, che non sappia, che nella guerra contro a' Pisani non si potette ottenere da lui (benche molte uolte ne lo supplicaßimo) fauore alcuno nè palese, nè occulto, con tutto che & la giustitia della causa lo meritasse, & che lo spegner quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di grauißime perturbationi appartenesse & alla sicurtà dello stato della Chiesa, & alla quiete di tutta Italia? anzi come insino allhora si sospettò, & fu doppo la uittoria nostra piu certo sempre, quante uolte riccorreuano à lui huomini de' Pisani, gli udiua benignamente, & gli nutriua nella pertinacia loro con uarie speranze: inclinatione in lui non nuoua: ma cominciata insino nel Cardinalato, perche com'è noto à ciascuno di uoi, leuato che fu da Pisa il campo de' Francesi, procurò quanto potette appresso al Re di Francia, & al Cardinal di Roano, perche esclusi, noi riceueßino in protettione i Pisani: Pontefice non concedette mai alla Republica nostra alcuna di quelle gratie, delle quali è solita ad essere spesso liberale la Sedia Apostolica, perche in tãte difficulta, & bisogni nostri, nõ consenti mai che una uolta sola ci aiutaßimo dell'entrate de gli Ecclesiastici, come piu uolte hauea consentito Alessandro VI. benche inimico tanto grande di questa Republica: ma dimostrãdo nelle cose minori l'animo istesso, c'haueua nelle maggiori, ci negò ancora il trarre dal Clero i danari per sosteutare lo studio publico, benche fusse piccola quantità, & continuata con la licenza di tanti Pontefici, et che si conuertiua in causa pietosa della dottrina, et delle lettere. Quel che per Bartolomeo d'Aluiano fu trattato col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato senza consentimẽto del Papa, come allhora ne apparirono molti indicij, e tosto ne sarebbono appariti effetti manifesti, se gli altri di maggior potẽza, che u'interueniuano, nõ si fußino ritirati p la morte improuisa del Cardinale: ma bẽche cessati i fondamẽti primi, nõ uolle mai cõsentire a' giusti prieghi nostri di probibire all'Aluiano, che nõ adunasse, ò intrattenesse soldati nel territorio di Roma: ma ꝓhibi

bene

bene à'Colonnesi, & à' Sauelli, per mezo de' quali haremmo con piccola spesa diuertiti i nostri pericoli, che non assaltaßino le terre di quegli, che si preparauano per offenderci. Nelle cose di Siena, difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro à noi, ci astrinse con minaccie à prolungare la triegua, nè s'interpose poi per altro, perche noi ricuperaßimo Monte Pulciano, per la difesa delquale haueua mandato gente à Siena se non per paura che l'essercito del Re di Frãcia non fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi pe'l cõtrario non gli era mai stata fatta offesa alcuna; ma proceduti sempre con la diuotione conueniente uerso la Chiesa: gratificato lui particolarmente in tutte le dimande, che sono state in potestà nostra: concedutogli senz'alcuna ubligatione, anzi contro alla propria utilità, le genti d'arme all'impresa di Bologna: ma niun'ufficio, niũ ossequio è bastato à placare la mente sua, dellaquale sono molt'altri segni: ma il piu potente, quello che per non parere traportato dallo sdegno, & perche sò essere nella memoria di ciascuno uoglio tacitamente passare, d'hauer prestato orecchie (uoglio che le parole siano moderate) à quegli, che gli offersero la morte mia, non per odio contro à me, dalquale mai haueua riceuuta ingiuria alcuna, & che quando era Cardinale m'haueua sempre honoratamente raccolto: ma per lo desiderio ardente, che ha di priuare uoi della uostra libertà, perche hauendo sempre cercato che questa Republica aderisse alle sue immoderate, & ingiuste uolontà, fusse partecipe delle sue spese, & de' suoi pericoli: nè sperando dalla moderatione, & maturita de' consigli vostri poter nascere imprudenti, & precipitose deliberationi, ha diritto il fine suo à procurare d'introdurre in questa Città una Tirannide, che dependa da lui; che non si consigli, & gouerni secondo le uostre utilità; ma secondo l'impeto delle sue cupidità, con lequali tirato da' fini smisurati, non pensa ad altro, che à seminar guerre di guerre: & à nutrire continuamente il fuoco nella Christianità: & chi è quello, che possa dubitare, che hora seco si dimostrano congiunte arme si potenti: che hora che signoreggia la Romagna, che gli ubidiscono i Sanesi, donde ha l'adito à penetrare insino nelle uiscere nostre, che non habbia intentione d'assaltarci? che e' non sia per ingegnarsi apertamente d'ottenere con le forze, quel che già ha tentato occultamente con le insidie: & che con tanto ardore ha bramato sì lungamente, e tanto piu quanto piu fußino mal preparati à difenderci? Ma quando niun'altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi à bastanza hauere deputato nuouamente Legato di Bologna il Cardinale de' Medici, con intentione di proporlo all'essercito, Cardinale nõ mai honorato, ò beneficato da lui, & nelquale non dimostrò mai alcuna confidenza? Che significa questo altro, che dando autorità, accostando à' vostri confini, anzi mettendo quasi su'l collo uostro, cõ tãta dignità, con riputatione, et con arme quel, che aspira ad esser uostro Tiranno, dare animo à' cittadini (se alcuni ne sono tanto praui) che amino piu la Tirãnide, che la Libertà, et à solleuare i sudditi uostri à questo nome. Per lequai cose questi miei honoreuoli colleghi, et molti altri buoni, & saui cittadini hãno giudicato esser necessario, che per difendere questa Libertà si faccino i

medesimi

medesimi prouedimenti, che s'harebbono à fare se la guerra fusse certa: & se bene sia uerisimile, che il Re di Francia almeno per l'interesse proprio ci aiuterà potentemente, non debbiamo per questa speranza ommettere i rimedij, che sono in nostra potestà, nè dimenticarci, che facilmente molti impedimenti potrebbono soprauenire, che ci priuerebbono in qualche parte de gli aiuti suoi. Non crediamo, che alcuno niegbi, che questo sia salutifero, & necessario cōsiglio, et chi pur negasse potrebbe essere, che altro lo mouesse, che'l zelo del bene commune: Ma sono bene alcuni, che allegano, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nell'animo di muouerci la guerra, è inutile deliberatione, offendendo l'autorità sua, & grauando i beni Ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarsi, & prouocarlo à farci quasi necessariamente la guerra: come se per tanti, & così euidenti segni, & argomenti non si comprendesse manifestamente quale sia la mēte sua, ò come se appartenesse a' prudēti gouernatori delle Republiche, tardare a prepararsi doppo il principio dell'assalto, uolere prima riceuere dall'inimico il colpo mortale: che uestirsi dell'armi necessarie a difendersi. Altri dicono, che per non aggiugnere all'ira del Pontefice, l'ira diuina si debbe prouedere alla salute nostra con altro modo, perche non è in noi quella necesità, senza laquale è sempre probibito con pene grauißime dalle leggi Canoniche a' secolari imporre grauezze a' beni, ò alle persone Ecclesiastiche. E stata considerata questa ragione similmente da noi, & da gli altri, che hanno consigliato, che si faccia questa legge: ma non bastando come uoi sapete l'entrate publiche alle spese, che occorreranno, & essendo state si lungamente, & si grauemente affaticate le borse nostre, & essendo manifesto, che nella guerra haranno ad ogn'hora di nuouo à eßere affaticate: chi è quello, che non uegga essere molto conueniente, & necessario, che le spese, che si faranno per difenderci dalla guerra mossa dalle persone Ecclesiastiche, si sostenghino in qualche parte co' danari delle persone Ecclesiastiche? cosa, molte altre uolte usata nella nostra città, & molto piu da tutti gli altri Principi, & Republiche: ma non già mai, nè qui, nè altroue con maggior moderatione, & circospettione, poi che non si hanno à spendere in altro uso, anzi si hanno à depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timore nostro sarà stato uano, a' religiosi medesimi. Se adunque il Pontefice non ci muouerà la guerra, non spenderemo i danari de gli Ecclesiastici, nè quanto all'effetto haremo imposto loro grauezza alcuna, se ce la mouerà, chi si potrà lamentare, che con tutti i modi a noi poßibili, ci difendiamo da una guerra tāto īgiusta? che cagione gli dà questa Repub. che per necesità, nō per uolontà, come a lui è notißimo, ha tollerato, che a Pisa si chiami il cōcilio, per la qual si possa dire, che l'habbiamo prouocato, ò irritato? se già non si dice prouocare, ò irritare, chi nō porge il collo, ò il petto aperto all'assaltatore: benche nō lo prouoca, ò irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine p resistere alla sua ingiusta uiolenza: bene lo prouocherēmo, ò irriterēmo se non ci prouedeßimo: perche per la speranza della facilità dell'impresa diuēterebbe maggiore l'impeto, & l'ardore, che ha di distruggere da'

fonda-

fondamenti la uostrà Libertà. Nè ui ritenga il timore d'offendere il nome diuino; perche il pericolo è si graue, & sì euidente, & sono tali i bisogni, & le necessità nostre, nè si può in pregiudicio uostro trattare cosa di maggior peso, che è permesso nō solo l'aiutarsi con quella parte di queste entrate, che non si conuerte in usi pij, anzi sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perche la difesa è, secondo la legge della natura, commune a tutti gli huomini, & approuata dal sommo IDDIO, & dal consentimento di tutte le nationi, nata insieme col Mondo, & duratura quanto il Mondo: & alla quale non possono derogare nè le leggi ciuili, nè le canoniche fondate sulla uolontà de gli huomini, & lequali scritte sulle carte non possono derogare ad una legge non fatta da gli huomini: ma dalla istessa natura scritta, scolpita, & infissa ne' petti, & ne gli animi di tutta la generatione humana, nè si ha aspettare, che siamo ridotti ad estrema necessità: perche condotti in tale istato, & circondati, & quasi oppressi da gl'inimici, tardi ricorreremo à' rimedij, tardi sarebbono gli antidoti incarnato che fusse nel corpo nostro il ueleno. Ma oltre à q̃sto come si può negare, che ne' priuati non sia grauißima necessità? quando le grauezze che si pongono ne costringono una grandißima parte à estremare di quelle spese, senza le quali non possono uiuere se non con grandißima incommodità, & con diminuire assai delle cose necessarie al grado loro. Questa è la necessità considerata dalle leggi, lequali non uogliono che si aspetti che i uostri Cittadini siano ridotti al pericolo della fame, & in termine che non poßino sostentare piu nè se, nè le sue famiglie: & dall'altra parte con questa impositione non si dà à gli Ecclesiastici alcuna incommodità: anzi si disagiano di quella parte dell'entrate, la quale ò conseruerebbono inutilmente nella cassa, ò consumerebbono in spese superflue, ò forse molti di loro (siami perdonata questa parola) spenderebbono in piaceri non conuenienti, & non honesti. E cōclusione cōmune di tutti i sauij, che a DIO piaccino sommamente le libertà delle Città; perche in quelle piu che in altra specie di gouerni, si conserua il bene commune, amministrarsi piu senza distintione la giustitia, accēdonsi piu gli animi de' cittadini all'opere uirtuose, & honorate, & si ha piu rispetto, et osseruanza alla religione, & uoi credete che gli habbia à dispiacere, che per difendere cosa si preciosa, per laquale chi sparge il proprio sangue, è laudato sommamente, ui uagliate d'una piccola parte di frutti, & di entrate di cose temporali? le quali benche dedicate alle Chiese sono però peruenute tutte in quelle dall'elemosine, dalle donationi, et da' lasci de' nostri maggiori: & lequali si spenderanno nō meno in conseruatione, & per salute delle Chiese sottoposte nelle guerre, non altrimenti che le cose secolari alla crudeltà, & auaritia de' soldati, & che non seranno piu riguardate in una guerra fatta dal Pontefice, che sarebbono in una guerra fatta da qualunque impio Tiranno, ò da' Turchi. Aiutate mentre che uoi potete Cittadini la uostra Patria, & la uostra Libertà, et ui persuadete non poter far cosa alcuna piu grata, et piu accetta al sommo IDDIO, che à rimuouere la guerra dalle case, dalle posseßioni, da i tempij, & da i monasterij uostri, non è miglior

glior rimedio, che far conoscere à chi pensa d'offenderui, che uoi state determinati di non pretermettere cosa alcuna per difenderui.

Vdito il parlare del Gonfaloniere non fu difficultà alcuna, che la legge proposta non fusse approuata dal consiglio maggiore dalla qual cosa, benche crescesse sopra modo la indegnatione del Pontefice, & si concitasse tanto piu al disporre i confederati à rompere la guerra à Fiorentini; nondimeno rimossero da questa sentenza, & lui, & quegli, che in Italia trattauano per lo Re d'Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petrucci, ilquale confortando che s'assaltasse Bologna detestaua il muouere la guerra in Toscana, allegando, che Bologna impotente per se medesima à difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia: ma per i Fiorentini resisterebbe, & la potenza di loro medesimi, & per l'utilità propria non meno, che per Bologna, il medesimo Re. I Fiorentini se bene inclinati con l'animo al Re di Francia, nondimeno prudenti, & gelosi della conseruatione dello stato loro, non hauere in tanti moti ad instanza sua offeso alcuno con l'arme: nè essergli stati utili in altro, che in accommodarlo per difesa dello stato di Lombardia di dugento huomini d'arme, per gli oblighi della capitolatione fatta communemente col Re Catolico, & con lui. Non potersi far cosa piu grata, nè piu utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini à partirsi dalla neutralità, & far diuentare la causa loro commune con la causa sua: esser grande imprudenza, hauendo in uano il Re astrettigli con molti prieghi & promesse, che si dichiarino per lui, che gl'inimici suoi sieno cagione di fargli conseguir quello, che con l'autorità sua non hauesse potuto ottenere: comprendersi da ciascuno per molti segni: ma hauerne egli certissima notitia, che à Fiorentini era molestissimo, che'l Concilio si celebrasse in Pisa, nè hauerlo consentito per altro, che per non hauere hauuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito doppo la ribellione di Bologna, & quando non si uedeuano armi opposite à lui in Italia: & che era certo concorrere al Concilio l'autorità di Cesare, & si credeua, che anco ui fusse il consentimento del Re Catolico, saper'egli medesimamente, che i Fiorentini non erano per tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Francesi, & esser cosa molto perniciosa il minacciargli, ò l'aspreggiargli, anzi per lo contrario essere utilissimo il trattare con mansuetudine, & con dimostratione di ammettere le loro scuse, perche cosi procedendo, ò si otterrebbe da loro col tempo, ò con qualche occasione, quel che hora non si poteua sperare, ò almeno non gli costrignendo à far per timore nuoue deliberationi, s'addormenterebbono in modo, che ne' tempi pericolosi non nocerebbono, & ottenēdosi la uittoria sarebbe in potestà de' confederati dare quella forma al gouerno de' Fiorentini, che piu giudicassero ispediente. Diminuiua in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi, che per l'utilità propria desideraua, che nella Toscana nō s'incominciasse una guerra tanto graue, per laquale ò da gli esserciti amici, ò da gl'inimici sarebbono parimente distrutti i paesi di tutti: ma paruero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorentini, ilqual consiglio

Pādolfo Petrucci Sanese, dissuade la guerra cōtra i Fiorētini.

glio fece riputar migliore, la contentione, che non molti giorni poi cominciò tra i Fiorentini, e i Cardinali. Non erano (com'è detto disopra) interuenuti i Cardinali à primi atti del Concilio, perche si erano fermati al Borgo à S. Donnino, ò per aspettare i Prelati, che ueniuano di Franza, ò quegli c'haueua promesso di mandare il Re de' Romani, ò per altre cagioni, onde essendo partiti per diuerse uie si sparse fama, che i due Spagnuoli, i quali haueuano preso il camino di Bologna, si riconcilierebbono col Pontefice; il sapersi che continuamenta trattauano con l'Ambasciatore del Re d'Aragona, che dimoraua appresso al Pontefice, & perche haueuano dimandato, & ottenuto da' Fiorentini la fede publica di poter sicuramente fermarsi in Firenze, accresceua questa opinione. Ma arriuati al paese di Mugello si uoltarono improuisamente uerso Lucca per congiugnersi con gli altri, ò perche ueramente hauessero hauuto sempre cosi nell'animo, ò perche nel Cardinale di Santa Croce potesse piu finalmente l'antica ambitione, che'l nuouo timore, ò perche hauēdo riceuuto in quel luogo l'auiso di esser stati priuati, si disperassero di poter piu essere concordi col Pontefice. Passauano nel tempo medesimo l'Apennino i tre Cardinali Francesi, San Malò, Albret, & Baiosa, per la uia di Pontriemoli, et con loro i Prelati di Francia; dietro à quali partiuano di Lombardia per richiesta fatta da loro trecento lanze Francesi, sotto il gouerno di Odetto di Fois, Signor di Lutrech, deputato da Cardinali, custode del Cōcilio, ò perche giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale, ò perche il Concilio accompagnato dall'arme del Re di Francia procedesse con maggiore autorità, ò ueramēte (come diceuano) per hauer possanza di raffrenare qualunque ardisse di contrafare, ò di non ubidire à decreti loro. Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberatione, laquale insino che le genti cominciarono à muouersi, era stata loro celata, deliberarono non riceuere in quella Città tanto importante, tal numero di soldati, considerando la mala dispositione de' Pisani ricordandosi, che la ribellione passata era proceduta alla presenza, et permettendola il Re Carlo, & della inclinatione, che al nome Pisano haueuano hauuta i soldati Francesi, & dubitando oltre à questo, che per l'insolenza militare potesse nascerui qualche accidente pericoloso; ma molto piu temendo, che se l'arme del Re di Francia ueniuano à Pisa non ne nascesse (& forse secondo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diuentasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell'istesso tēpo al Rè, essere difficile l'alloggiar tante genti per la strettezza, & sterilità del paese incommodo, non che altro à pascere la moltitudine, che conueniua al Concilio, nè esser necessario, perche Pisa era talmente retta, & custodita da loro, che i Cardinali poteuano senza pericolo, ò d'insulti forestieri, ò d'oppositione di quei di dentro, sicurissimamente dimorarui: & al Cardinale di S. Malò, con la cui uolontà si reggeuano in queste cose i Frācesi, c'haueuano deliberato di non ammettere in Pisa soldati; ilquale dimostrando con le parole di consentire, ordinaua da altra parte, che le genti separatamente, & con minor dimostratione che si poteua, procedessero inanzi; persuadendosi che approssimate

Fiorentini negano d'alloggiare i Francesi ch'andauano per la guardia del Concilio di Pisa.

Francesco Vettori ambasciator Fiorentino à Cardinali Francesi.

Lucca scommunicata, per hauere riceuuto i Card. Francesi.

à Pisa ui entrerebbono, ò con la uiolenza, ò con arti, ò perche i Fiorentini non ardirebbono con tanta ingiuria del Re di probibirlo. Ma hauendo il Re risposto apertamente essere contento non ui uenißino i Fiorentini mandarono al Cardinale di San Malò con ambasciata pari alla sua superbia, Francesco Vettori à certificarlo, che se i Cardinali entrauano con l'arme nel Dominio loro, nõ solo non gli ammetterebbono in Pisa, ma gli perseguiterebbono come nimici; il medesimo se le genti d'arme passauano l'Apennino uerso Toscana: perche presumerebbono non passaßino per altro, che per entrare poi occultamente, ò con qualche fraude in Pisa; dalla quale proposta commosso il Cardinale ordinò, che le genti ritornassero di là dall'Apennino, consentendogli i Fiorentini, che con lui rimanessero oltre alle persone di Lutrech, & di Ciattiglione cento cinquanta arcieri. Conuennonsi tutti i Cardinali à Lucca laqual Città il Pontefice per questa cagione dichiarò incorsa nell'interdetto, oue lasciato infermo il Cosentino, che pochi giorni poi uidde l'ultimo suo dì, andarono glialtri quattro à Pisa, non riceuuti nè con lieti animi de Magistrati, nè con riuerenza, ò diuotione della moltitudine, perche a' Fiorentini era molestißima la loro uenuta, nè acceta, ò d'estimatione alcuna appresso a' popoli Christiani la causa del Concilio, perche cõ tutto che'l titolo del riformare la Chiesa fusse honestißimo & di grandißima utilità, anzi à tutta la Christianità non meno necessario, che grato; nondimeno à ciascuno appariua gli autori muouersi da' fini ambitiosi, & inuolti nelle cupidità delle cose temporali, et sotto colore del bene uniuersale contendersi de gl'intereßi particolari, et che à qualunque di eßi peruenisse il Ponteficato, non harebbono minore bisogno di essere riformati, che hauessero coloro, i quali si trattaua di riformare: & che oltre all'ambitione de' sacerdoti haueuano suscitato, & nutriuano il Concilio le quistioni de' Principi, & de gli stati. Queste hauere mosso il Re di Francia à procurarlo. Queste il Re de' Romani à consentirlo. Queste il Re d'Aragona à desiderarlo. Dunque comprendendosi chiaramente, che con la causa del Concilio era congiunta principalmente la causa dell'armi, & de gl'Imperij haueuano i popoli in horrore, che sotto pietosi titoli di cose spirituali si procurassero per mezo delle guerre, & de gli scandoli le cose temporali: però non solamente nell'entrare in Pisa i Cardinali apparì manifestamente l'odio, & il dispregio commune; ma più manifestamente ne gli atti conciliari, perche hauendo conuocato il clero ad interuenire nella Chiesa Catedrale alla prima seßione, niuno religioso uolle interuenirui; e i sacerdoti proprij di quella Chiesa, uolendo eßi secondo il rito de' Concilij, celebrare la Messa, per la quale s'implora il lume dello Spirito santo, ricusarono di prestare loro i paramenti, & procedendo poi à maggiore audacia serrate le porti del Tempio, si opposono perche non ui entrassero. Delle quali cose essendosi querelati i Cardinali à Firenze fu comandato, che non si negassero loro nè le Chiese, nè gl'instrumenti ordinati à celebrare gli Vfficij diuini, ma che non si costrignesse il clero ad interuenirui: procedendo queste deliberationi quasi repugnanti à se stesse dalle diuisioni de' cittadini; per le quali ri-

cettando da una parte nelle Terre loro il Concilio, dall'altra lasciandolo uilipendere, si offendeua in un tempo medesimo il Pontefice, & si dispiaceua al Re di Francia. Però i Cardinali giudicando lo stare in Pisa senz'arme, non essere senza pericolo, & conoscendo diminuirsi in una Città, che nõ ubidiua a' decreti loro, l'autorità del Concilio, inclinauano à partirsene come prima hauessero indirizzate le cose, ma egli costrinse ad accelerare un caso, ilquale, benche fusse fortuito, hebbe perciò il fondamẽto dalla mala dispositione de gli huomini, per che hauendo un soldato Francese fatto ad una meretrice certa insolenza nel luogo publico, & hauendo i circostanti cominciato ad esclamare, concorsero al rumore con l'arme molti Francesi, cosi soldati, come familiari de' Cardinali, & de gli altri Prelati, & ui concorsero da altra parte similmente molti del popolo Pisano, & de' soldati de' Fiorentini, & gridandosi per quegli il nome di Francia per questi quello di Marzocco, segno della Republica Fiorentina, cominciò tra loro un furioso assalto, ma concorrẽdoui i Capitani Francesi, e i Capitani de' Fiorentini, fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di amendue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senz'arme per ouiare allo scandolo, & similmente Lautrech concorsoui per la medesima cagione, benche l'uno, & l'altro ferito leggiermente. Ma questo accidente empiè di tanto spauento i Cardinali congregati per sorte allhora medesima nella Chiesa quiui uicina di San Michele, che fatta il giorno seguente la seconda sessione, nellaquale statuirono, che'l Concilio si trasferisse à Milano, si partirono con grandissima celerità inanzi al quintodecimo giorno della uenuta loro, con somma letitia de' Fiorentini, & de' Pisani, ma non meno essendone lieti i Prelati, che seguitauano il Concilio; à' quali era molesto essere uenuti in luogo, che per la mala qualità de gli edificij, et per molte altre incomodità procedute dalla lunga guerra, non era atto alla uita delicata, & copiosa de' sacerdoti, & de' Francesi; & molto piu perche essendo uenuti per comandamento del Re contro alla propria uolontà, desiderauano mutatione di luogo, & qualunque accidente per difficultare allungare, ò dissoluere il Concilio. Ma à Milano i Cardinali, seguitando per tutto il dispregio, & l'odio de' popoli, harebbono hauute le medesime, ò maggiori difficultà: perche il Clero Milanese, come se in quella Città fussero entrati non Cardinali della Chiesa Romana, soliti ad esserr honorati, & quasi adorati per tutto, ma persone profane, & esecrabili, si astenne subitamente da se stessa dal celebrae gli uffici diuini: & la moltitudine quando appariuano in publico gli malediceua, gli scherniua palesamente con parole: & gesti obbrobriosi: & sopra gli altri il Cardinal di S. Croce riputato autore di questa cosa, et ch'era piu ne gli occhi de gli huomini perche nell' ultima sessione Pisana l'haueuano eletto Presidente del Concilio. Sentiuãsi per tutte le strade i mormorij della plebe: solere i Concilij addurre benedittioni pace, cõcordia: questo addurre maledittioni, guerre, discordie. Solersi cõgregare gli altri Concilij per riunire la Chiesa disunita: questo essere congregato per disunirla, quando era unita. Diuulgarsi la contagione di questa peste in tutti

Tumulto nato in Pisa per cui il Concilio si dissolse.

Concilio di Pisa trasferito à Milano.

Cardinali Francesi dispregiati dal popolo come scommunicati.

quegli che gli riceueuano, che gli obediuano, che gli fauoriuano, che in qualun que modo con eßi cõuersauano, che gli udiuano, ò che gli guardauano, nè si potere dalla uenuta loro aspettare altro, che sangue, che fame, che pestilenza, che finalmente perditione de' corpi, & dell'anime. Raffrenò queste uoci già quasi tumultuose Gastone di Fois, ilquale pochi mesi inanzi alla partita di Longauilla era stato preposto al Ducato di Milano, & all'essercito, perche con grauißimi comandamenti costrinse il clero a riassumere la celebratione de gli uffici, e'l popolo a parlare in futuro modestamente. Procedeuano con queste difficultà poco felicemente i principij del Concilio: ma turbaua molto piu le sperãze de' Cardinali, che Cesare differendo di giorno in giorno, non mandaua nè Prelati, nè Procuratori, cõ tutto che, oltre a tante promesse fatte prima, hauesse affermato al Cardinale di San Seuerino, & continuamente affermasse al Re di Francia uolergli mandare, anzi nel tempo medesimo, ò allegando per scusa, ò essendone fatto capace da altri, non essere secondo la sua degnità mandare al Concilio Pisano i Prelati de gli stati proprij se il medesimo non si faceua in nome di tutta la natione Germanica, haueua conuocati in Augusta i Prelati di Germania per deliberare come nelle cose di quel Concilio si douesse communemente procedere, affermando però a' Francesi, che con questo mezo gli conducerebbe tutti a mandarui. Tormentaua anche l'animo del Re con la uarietà del suo procedere, perche oltre alla freddezza dimostrata nelle cose del Concilio prestaua apertamente l'orecchie alla concordia co' Venetiani, trattata con molte offerte dal Põtefice, & dal Re d'Aragona: da altra parte lamentandosi del Re Catolico, che non si fusse uergognato di contrauenire si apertamente alla Lega di Cambrai, & che in questa nuoua non confederatione, ma proditione l'hauesse nominato, come accessorio, proponeua a Galeazzo da San Seuerino l'andare a Roma personalmente, come inimico del Pontefice: ma somministrandogli il Re parte del suo essercito, & quantità grandißima di danari, & nondimeno non proponendo queste cose con tale fermezza, che e non fusse dubbio quel che satisfatto etiandio di tutte le sue dimande, hauesse finalmente a deliberare. Dunque nel petto del Re combatteuano le consuete sospẽsioni, che Cesare abbandonato da lui s'unirebbe con gli nimici, a sostentarlo si comperaua la sua congiuntione con prezzo smisurato, ilquale non si sapeua, che frutto hauesse a partorire, conoscendosi per l'esperienza del passato, che spesso gli noceuano piu i proprij disordini, che giouassero le forze, nè sapendo il Re in se medesimo determinarsi quale gli hauessero piu a nuocere in questo, o i successi prosperi, o gli auersi di Cesare. Aiutaua quanto poteua la sua sospensione il Re Catolico dando speranza per farlo procedere piu lentamente a' prouedimenti della guerra, che l'arme non si mouerebbono, & simile ufficio, & per simili cagioni faceua il Re d'Inghilterra, ilquale haueua risposto al l'Oratore del Re di Francia non essere uero, che hauesse consentito alla Lega fatta a Roma, & che era disposto di conseruare la confederatione fatta con lui: & nel tempo medesimo il Vescouo di Tiuoli proponeua in nome del Pontefice

Il Fois, fa rispettare il Concilio, e i Cardinali.

Sospetti del Re di Francia, contra l'Imperatore.

tefice la pace, pur che'l Re non fauorisse piu il Concilio, & si rimouesse dalla protettione di Bologna, offerendo d'assicurarlo, che'l Pontefice nõ tenterebbe poi cose nuoue contro à lui. Dispiaceua meno al Re la pace, etiãdio con inique conditioni che'l sottomettersi à pericoli della guerra, & alle spese, che hauẽdo à resistere à gl'inimici, & à sostentar Cesare si dimostrauano quasi infinite; nondimeno lo moueua lo sdegno di essere quasi sforzato dal Re d'Aragona col terrore dell'arme a far questo; il potersi molto difficilmente assicurare, che'l Papa ricuperata Bologna, & liberato dal timore del Concilio, osseruasse la pace, e'l dubbio che quando pure si dimostrasse apparecchiato à consentire alle conditioni proposte, il Pontefice non se ne ritraesse, come altre uolte haueua fatto, onde offesa la sua dignità, & la riputatione diminuito, Cesare si riputasse ingiuriato, che lasciato lui nella guerra co' Venetiani hauesse uoluto conchiudere la pace per se solo. Però rispose precisamente al Vescouo di Tiuoli nõ uoler consentire, che Bologna stesse sotto la Chiesa, se non nel modo, che anticamẽte soleua stare: & nel tempo medesimo per far ferma determinatione con Cesare, ch'era à Brunech, terra non molto distante da Trento, mandò à lui con ample offerte, & con celerità grandissima Andrea di Burgo Cremonese, Oratore Cesare appresso à se; nelqual tempo alcuni de' suoi sudditi del Contado di Tiruolo, occuparono Batisten, Castello molto forte all'entrata di Valdicaldora. Interrotte del tutto le pratiche della pace, furono i primi pensieri del Re, che come la Palissa, il quale, lasciati in Verona tre mila fanti per mitigar Cesare sdegnato della partita sua, hauesse ricondotto il resto delle genti nel Ducato di Milano che soldati nuoui fanti, & raccolto insieme tutto l'essercito si assaltasse la Romagna sperãdo inanzi, che gli Spagnuoli ui si fussero approssimati occuparla ò in tutto, ò in parte, & dipoi ò procedere piu oltre secondo le occasioni, ò sostenere la guerra nel tenitorio d'altri insin'alla Primauera, alqual tempo passando in Italia personalmente con tutte le forze del suo Regno, speraua douer'essere per tutto superiore à gl'inimici. Lequai cose mentre, che disegna, procedendo piu lente le deliberationi, che perauentura non comportauano le occasioni, & ritrahendo il Re da molti prouedimenti, & specialmente da soldare di nuouo fanti, l'essere per natura alienissimo dallo spendere, sopraueñne sospetto, che gli Suizzeri non si mouessero: della qual natione perche sparsamente in molti luoghi si e fatta mentione, pare molto à proposito, & quasi necessario particolarmente trattarne. Sono gli Suizzeri quei medesimi, che da gli antichi si chiamauano Eluetij, generatione, che habita nelle montagne piu alte di Iura, dette di S. Claudio, in quelle di Briga, & di S. Gotardo, huomini per natura feroci, rusticani, & per la sterilità del paese, piu tosto pastori, che agricoltori. Furono già dominati da' Duchi d'Austria da' quali ribellatisi già, è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di recognitione, nè à gl'Imperadori, nè ad altri Principi: sono diuisi in tredici popolationi (essi le chiamano Cantoni) ciascuno di questi si regge con Magistrati, leggi, & ordini proprij. Fanno ogni anno, ò piu

Andrea di Burgo Cremonese.

Descrittione della nation degli Suizzeri.

spesso, secondo che accade dibisogno, consulta delle cose universali, congregandosi nel luogo, ilquale hora uno hora un'altro eleggono i diputati da ciascuno Cantone: chiamano secondo l'uso di Germania queste cogregationi Diete: nellequali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederationi, sopra le dimande di chi fa instãtia che gli sia conceduto per decreto publico soldati, ò permesso à uolõtarij di andarui: & sopra le cose attenenti alle interesse di tutti. Quando per publico decreto concedono soldati eleggono i Cãtoni medesimi tra loro un Capitano Generale di tutti, alquale con le insegne, & in nome publico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto horrida, & inculta, l'unione, & la gloria dell'armi, con le quali per la ferocia naturale, & per la disciplina dell'Ordinanze non solamente hanno sempre ualorosamente difeso il paese loro, ma essercitato fuori del paese la militia con somma laude, laquale sarebbe stata senza comparatione maggiore se l'haueßino essercitata per l'Imperio proprio, & non à gli stipendij, & per propagare l'Imperio d'altri: & se piu generosi fini haueßino hauuto inanzi à gli occhi, che'l studio della pecunia, dall'amore della quale corrotti, hanno perduta l'occasione di essere formidabili à tutta Italia: perche non uscendo del paese se non come soldati mercennarij, non hanno riportato frutto publico delle uittorie: assuefattisi per la cupidità del guadagno à essere ne gli esserciti con taglie ingorde, & con nuoue dimande quasi intollerabili: & oltre à questo nel conuersare, & nell'obedire a chi gli paga, molto fastidiosi, & contumaci. In casa i principali non si astengono da riceuere doni, & pensioni da' Principi per fauorire, & seguitare nelle consulte le parti loro, per il che referendosi le cose publiche all'utilità priuate, & fattisi uendibili, & corruttibili son tra lor medesimi sottoentrate le discordie: donde cominciandosi a non essere seguitato da tutti quello, che nelle Diete approuaua la maggior parte de' Cantoni, sono ultimatamente pochi anni inanzi a questo tempo, uenuti a manifesta guerra con somma diminutione dell'autorità, che haueuano per tutto. Piu basse di queste sono alcune terre, & uillaggi, doue habitano popoli chiamati Vallesi: perche habitano nelle Valli, inferiori molto di numero, & d'autorità publica, & di uirtu, perche a giudicio di tutti non sono feroci come gli Suizzeri. E un'altra generatione piu bassa di queste due: chiamonsi Grigioni, che si reggono per tre Cantoni: & però detti Signori delle tre Leghe: la terra principale del paese si dice Coira: sono spesso confederati de gli Suizzeri, & con loro insieme uanno alla guerra, & si reggono quasi co' medesimi ordini, & costumi, anteposti nell'arme à Vallesi, ma non eguali a gli Suizzeri, nè di numero, nè di uirtù. Gli Suizzeri adunque in q̃sto tempo non degenerati ancora tanto, nè corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal Pontefice si preparauano p scendere nel Ducato di Milano, dissimulando, che q̃sto mouimento procedesse dall'uniuersità de' Cantoni, ma dando uoce ne fussero autori il Cãtone di Suit, & q̃llo di Friborgo; il primo, perche si querelaua che un suo Corriere passando per lo stato di Milano era stato ammazzato da' soldati Francesi, q̃sto perche pretendeua hauere riceuuto al-

Vallesi, popoli cosi chiamati, perche habitan nelle Valli.

Grigioni, Signori delle tre leghe.

Coira, terra principale del paese de' Grigioni.

Suizzeri s'apparecchiano di passare in Italia in fauor del Papa.

tre ingiurie particolari, i consigli de quali, & publicamente di tutta la natione, bēche prima fussero peruenuti all'orecchie del Re, nō l'haueuano però mosso a conuenire con loro, come i suoi assiduamente lo confortauano, & come gli amici, c'haueua tra loro gli dauano sperāza potersi ottenere, ritenēdolo la solita difficultà di non accrescere uentimila franchi (sono questi poco più, ò meno di dieci mila ducati) alle pensioni antiche, et così ricusando per minimo prezzo quell'amicitia, che poi molte uolte cō tesoro inestimabile harebbe comperata, persuadēdosi che, ò nō si mouerebbono, ò che mouēdosi potrebbono poco nuocergli, perche soliti ad essercitare la militia a piedi non haueuano caualli et perche non haueuano artiglierie. Essere oltre a questo in quella stagione (già era entrato il mese di Nouembre) i fiumi grossi, mancare a essi i ponti, & le naui, le uettouaglie del Ducato di Milano ridotte per comādamēto di Gastone di Fois ne' luoghi forti, bene custodite le terre uicine, & potersi opporre loro alla pianura le genti d'arme, per i quali impedimenti essere necessario, che mouendosi sarebbono necessitati in ispatio di pochi dì a ritornarsene: et nōdimeno gli Suizzeri non gli spauentando queste difficultà erano cominciati a scēdere a Varese nelqual luogo continuamente aumētauano, hauēdo seco sette pezzi d'artiglieria da campagna, & molti archibusi grossi portati da' caualli, et medesimamente nō al tutto senza apparecchio di uettouaglie: la uenuta de' quali faceua molto piu timorosa, che essendo i soldati Francesi diuenuti piu licentiosi che'l solito cominciaua a essere a' popoli non mediocremente graue l'Imperio loro; perche il Re astretto dall'auaritia non haueua consentito, che si facesse prouedimēto di fanti; nè le genti d'arme, che allhora erano in Italia, secondo il numero uero mille trecento lancie, & dugēto gentilhuomini, poteuano tutte opporsi à gli Suizzeri, essendone una parte alla guardia di Verona, & di Brescia, et hauendo Fois mandato di nuouo a Bologna dugento lancie per la uenuta del Cardinale de' Medici, & di Marc'Antonio Colonna a Faenza, oue se bene non hauessero fanti pagati, nondimeno per le diuisioni della città, et perche in quelli dì il castellano della rocca di Sassiglione, castello della montagna di Bologna, l'haueua spontaneamente dato al Legato, era paruto necessario mandarui questo presidio. Da Varese mandarono gli Suizzeri per un Trombetto a disfidare il Luogotenēte Regio, ilquale hauendo seco poca gēte d'arme, perche nō haueua hauuto tēpo a raccorle, nè piu che duo mila fanti, nè si risoluēdo ancora per non dispiacere al Re a soldarne di nuouo, era uenuto ad Assaron terra distante tredici miglia da Milano, non con intentione di combattere, ma di andargli costeggiādo per impedire loro le uettouaglie, nellaqual cosa sola rimaneua la speranza del ritenergli, non essendo tra Varese, & Milano nè fiumi difficili a passare, nè terre atte a essere difese. Da Varese uennero gli Suizzeri a Galera essēdo già aumentati insino al numero di diece mila; & Gastone ilquale seguitaua Gianiacopo da Triulci, si pose a Lignago distāte quattro miglia da Galera, dalle quali cose impauriti i Milanesi, soldauano fanti a spese proprie per guardia della città; et Teodoro da Triulci faceua fortificare i bastioni, et come se l'esser

cito hauesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dentro intorno a' ripari, che cingono i Borghi, perche i caualli potessero adoperarsi. Presentossi nondimeno Gaston di Fois, con cui erano cinquecento lanze, & dugento gentil'huomini del Re, & con molta artiglieria inanzi alla terra di Galera, all'apparire de' quali gli Suizzeri uscirono ordinati in battaglia, nondimeno non uolendo insino non erano maggior numero combattere in luogo aperto, ritornarono presto dentro. Cresceua tra tanto continuamente il numero loro, per lo quale deliberati di non ricusare piu di combattere, uennero a Busti, nellaqual Terra erano alloggiate cento lanze, che a fatica saluarono se, perduti i carriaggi con parte de' caualli. Alla fine i Francesi ritirandosi, sempre che eßi procedeuano inanzi, si ridussero ne' Borghi di Milano, essendo incerti gli huomini se uolessero fermarsi a difendergli, perche altro sonauano le loro parole, altro dimostraua il fornire sollecitamente il Castello di uettouaglie. Approßimaronsi dipoi gli Suizzeri a' sobborghi a due miglia, ma ui era già molto allentato il timore, perche continuamente soprauenjuano le genti d'arme richiamate a Milano, & similmente molti fanti, che si soldauano, & d'hora in hora s'aspettauano Molardo co' fanti Guasconi, et Iacob co' fanti Tedeschi, richiamati l'uno da Verona, l'altro da Carpi: & in questo tempo furono intercette lettere de gli Suizzeri a' loro Signori, che significauano esser debole l'oppositione de' Francesi, marauigliauansi non hauere riceuuto dal Pontefice messo alcuno, né sapere quello, che facesse l'essercito de' Venetiani, et nõdimeno che procedeuano secondo che s'era destinato. Erano già in numero di sedeci milla, & si uoltarono uerso Monza; laquale non tẽtato di occupare, ma standosi piu uerso il fiume Adda, dauano timore a' Francesi di uoler tentare di passarlo, però gittauano il ponte a Casciano per impedir loro il transito con l'opportunità della terra, et del ponte, doue mentre stanno, uenne, impetrato prima saluocondotto, un Capitano de gli Suizzeri a Milano, ilquale dimandò lo stipendio d'un mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro, ma partito senza conclusione per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dì con dimande più alte, et ancor che gli fussero fatte offerte maggiori che'l di dinanzi, nondimeno ritornato a' suoi, rimandò subito indietro un Trõbetto a significare che non uoleuano piu la concordia: et l'altro di dipoi moßi contro all'espettatione di tutti uerso Como, se ne tornarono alla patria, lasciãdo liberi i giudicij de gli huomini se fussero scesi per assaltare lo stato di Milano, ò p passare in altro luogo, per qual cagione non soprafatti ancora da alcuna euidẽte difficultà, fussero tornati indietro, ò perche uolendo ritornarsene nõ hauessero accettato i danari, hauendone maßimamente dimandati. Come si sia è manifesto, che mentre si ritirauano, soprauẽnero due meßi del Papa, et de' Venetiani, iquali si diuulgò, che se fussero arriuati prima nõ si sarebbon gli Suizzeri partiti. Ne si dubitaua che se nell'istesso tẽpo, ch'entrarono nel Ducato di Milano, fussero stati gli Spagnuoli uicini à Bologna, che le cose de' Frãcesi non potẽdo resistere da tante parti, sarebbono andate senza indugio in manifesta pditione,

Il Fois si presenta alla faccia de gli Suizzeri.

Molardo. Iacob.

Suizzeri si ritornano alla patria

ilqual pericolo gustando il Re per l'isperienza, che prima non l'haueua antiueduto con la ragione, commesse, inanzi sapesse la ritirata loro, a Fois, che per cõcordargli non perdonasse a quantità alcuna di danari, né dubitando piu, quando bene gli Suizzeri componessero di non hauere a essere assaltato potentemẽte, comandò a tutte le genti d'arme, che haueua in Francia, che passassero i monti, eccetto dugento lancie, lequali si riseruò nella Piccardia, et ui mandò oltre a questo nuouo supplemento di fanti Guasconi: & a Fois comandò, che riempiesse l'essercito di fanti Italiani, & Tedeschi. Ricercò ancora con instantia grande i Fiorentini, gli aiuti de' quali erano di momento grande per l'hauersi a fare la guerra ne' luoghi uicini, & per l'opportunità di turbare da' confini loro lo stato Ecclesiastico, et interrompere le uettouaglie, et l'altre comodità all'essercito de gli nimici, se si accostauano a Bologna, che scopertamente, et cõ tutte le forze loro concorressero seco alla guerra, ricercãdo la necessità delle cose presenti altro, che aiuti piccoli, ò limitati, ò che si contenessero dentro a' termini delle cõfederationi, né potere mai hauere maggior occasione d'obligarsi se, né fare mai beneficio più preclaro, & delquale si distendesse piu la memoria in perpetuo a' suoi successori, senza che, se bene considerauano, difendendo, et aiutando lui, difendeuano, & aiutauano la causa propria: perche poteuano essere certi quanto fusse grande l'odio del Papa contro a loro, quanta fusse la cupidità del Re Catolico di fermare in quella Città uno stato dependente interamente da se. Ma a Firenze sentiuano diuersamente molti accecati dalla dolcezza del non spendere di presente non considerauano quel che potesse portare seco il tempo futuro: in altri poteua la memoria, che mai dal Re, né da Carlo suo predecessore fusse stata riconosciuta la fede, & l'opere di quella Republica, et l'hauere con prezzo grande uenduto loro il non impedire, che ricuperassero Pisa, colquale essempio non potersi cõfidare delle promesse, et offerte sue, né che per qualunque beneficio gli facessero, non si trouerebbe in lui gratitudine alcuna, & perciò essere non piccola temerità fare deliberatione d'entrare in una guerra, laquale succedendo auersa participerebbono piu che per rata parte di tutti i mali, succedendo prospera non harebbono parte alcuna, benche minima de' beni. Ma erano di maggior momẽto quegli, che ò per odio, ò per ambitione, ò p desiderio d'altra forma di gouerno s'opponeuano al Gonfaloniere, magnificando le ragioni già dette, & adducendone di nuouo, & specialmẽte che stãdo neutrali non conciterebbono contro a se l'odio d'alcuna delle parti, né darebbono ad alcuno de' due Re, giusta cagione di lamentarsi, perche né al Re di Francia erano tenuti d'altri aiuti, che di trecẽto huomini d'arme per la difesa de gli stati proprij, de' quali già l'haueuano accõmodato: né questo potere essere molesto al Re d'Aragona, ilquale riputerebbe guadagno non piccolo, che altrimenti in questa guerra non s'intromettessero, anzi essere sempre lodati, & tenuti piu cari quegli, che osseruano la fede, & specialmente perche per questo essempio spererebbe, che à lui medesimamente quando gli sopraueniss bisogno, si osseruerebbe quel che per la capitolatione fatta a commune col Re di Francia,

Fiorẽtini ricercati dal Re di Francia di soccorso.

Discorsi de' Fiorentini, intorno al dare, ò nõ dar' aiuto, a Frãcesi nella guerra.

& con

& con lui, era stato promesso. Procedendo cosi, se tra' Principi nascesse pace la Città sarebbe nominata, & conseruata da amendue, se uno ottenesse la uittoria, non si riputando offeso, nè hauendo causa d'odio particolare, non sarebbe difficile comperare l'amicitia sua con quei medesimi danari, et forse cõ minore quantità di quella, che harebbono spesa nella guerra: modo colquale, piu che cõ l'arme, haueano molte uolte saluata la libertà i maggiori loro: procedendo altrimenti sosterrebbono mentre durasse la guerra per altri, & senza necessità spese grauissime; et ottenendo la parte inimica la uittoria rimarrebbe in manifestissimo pericolo la libertà, & la salute della patria. Contrario à questi era il parer del Gonfaloniere, giudicando esser piu salutifero alla Republica, che si prendessero l'arme per lo Re di Francia, & perciò prima haueua fauorito il Concilio, et suggerito al Pontefice materia di segnarsi, accioche la città prouocata da lui, ò cominciata ad insospettirne, fusse quasi necessitata a far questa deliberatione: & in questo tempo dimostraua non poter'essere se nõ perniciosissimo consiglio lo stare ociosi ad aspettare l'euento della guerra, laquale si faceua in luoghi uicini, & tra' Principi tãto piu potenti di loro, perche la neutralità nelle guerre de gli altri esser cosa laudabile, et per laquale si fuggono molte molestie, & spese, quando non sono si debole le forze, che tu habbia da temere la uittoria di ciascuna delle parti, perche allhora ti arreca sicurtà, & bene spesso la stracchezza loro facultà di accrescere il suo stato, nè esser sicuro fondamento il non hauere offeso alcuno, il non hauer data giusta cagione di querelarsi, perche rarissime uolte & forse non mai si raffrena dalla giustitia, ò dalle discrete considerationi l'insolentia del uincitore, nè riputarsi per queste ragioni meno ingiuriati i Principi grandi, quando è negato loro quel, che desiderano, anzi sdegnarsi contro a ciascuno, che non seguita la uolontà loro, & che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria. Credersi stoltamente, che'l Re di Francia non s'habbia a tenere offeso quando si uederà abbandonato in tanti pericoli, quãdo uedrà non corrispondere gli effetti alla fede, c'haueua ne' Fiorentini, à quel che indubitatamente si prometteua di loro, a quel che tante uolte gli era stato da loro medesimi affermato, & predicato: piu stolto essere credere, che rimanendo uincitori il Pontefice, e'l Re d'Aragona nõ essercitassero contro a quella Republica immoderatamente la uittoria, l'uno per l'odio insatiabile, amendue per la cupidità di fermare un gouerno, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la città libera harebbe sempre maggiore inclinatione a' Francesi, che a loro, & questo non si ueder'egli apertamente hauẽdo il Papa cõ approuatione del Re Catolico destinato Legato all'essercito il Cardinal de' Medici? Dunque lo star neutrale non importare altro, che uolere diuentar preda della uittoria di ciascuno, aderẽdosi a uno di essi almeno dalla uittoria sua risultarne la sicurtà, & la conseruation loro, premio, poi che le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momento, & se si facesse la pace douerui hauer migliori conditioni, & esser superfluo disputare a qual parte si douessero piu aderire, perche niuno dubiterebbe douersi seguitare piu tosto

l'antica

l'antica amicitia, & dellaquale se la Republica non era stata rimunerata, ò premiata, era almeno stata piu uolte difesa, & conseruata, che amicitie nuoue, che sarebbono sempre infedeli, sempre sospette. Diceua in uano il Gonfaloniere q̃ste parole, impedẽdosi il uoto suo sopra tutto per l'oppositione di coloro, a' quali era molesto, ch'il Re di Frãcia riconoscesse dalle sue opere l'esergli cõgiunti i Fiorentini, nellequali contentioni interrompendo l'una parte il parere dell'altra, nè si deliberaua il dichiarirsi, nè totalmẽte lo stare neutrali, onde spesso nasceuano consigli incerti, et deliberationi repugnanti a se medesime senza riportarne gratia, ò merito appresso ad alcuno, anzi procedendo con queste incertitudini mandarono con dispiacere grande del Re di Francia al Re d'Aragona ambasciatore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa historia Dottore di legge, ancora tanto giouane, che per l'età era secondo le leggi della patria inhabile ad essercitare qualunque Magistrato, & nondimeno non gli dettono cõmessioni tali, che alleggierißino in parte alcuna la mala uolontà de' confederati; ma nõ molto dipoi che gli Suizzeri furono ritornati alle case loro cominciarono i soldati Spagnuoli, & quegli del Pontefice a entrare nella Romagna; alla uenuta de' quali tutte le terre, che teneua il Duca di Ferrara di qua dal Pò, eccetto la Bastia del Fossato del Geniuolo s'arrẽderon alla semplice richiesta d'uno Trombetto: ma perche non erano ancora condotte in Romagna tutte le genti, et l'artiglierie, lequali il Vicerè aspettando s'era fermato ad Imola, parue che per non consumare quel tempo otiosamente Pietro Nauarra Capitano generale de' fanti Spagnuoli andasse all'espugnatione della Bastia: ilquale hauendo cominciato a batterla con tre pezzi d'artiglieria, et trouãdo maggior difficultà ad espugnarla, che non haueua creduto, perche era bene munita, & ualorosamente difesa da cento cinquanta fanti, che ui erano dentro, per il che attese à far fabricare due ponti di legnami per dare maggiore commodità a' soldati di passare le fosse piene d'acqua, i quali due ponti, come furono finiti il terzo giorno, che ui s'era accostato, che fu l'ultimo giorno dell'anno M. D. XI. dette ferocemente l'assalto, in modo che doppo lungo, & brauo combattere i fanti saliti sulle mura colle scale finalmente l'ottennero, ammazzati quasi tutti i fanti, & Vestitello loro Capitano. Lasciò Pietro Nauarra alla Bastia dugento fanti, contradicendo Giouanni Vitelli, il quale affermaua essere tanto indebolita da' colpi dell'artiglierie, che senza nuoua reparatione non si poteua piu difender, ma a fatica era ritornato ad unirsi col Vicerè, che il Duca di Ferrara andatoui con noue pezzi grosi d'artiglieria, l'assaltò con tal furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti, u'ẽtro per forza il dì medesimo, ammazzati parte nel combattere, parte per uendicare la morte de' suoi, il Capitano con tutti i fanti, & egli percosso d'un saßo sulla testa, benche p la difesa della celata non gli facesse nocumento. Eransi tra tanto raccolte ad Imola tutte le genti così Ecclesiastiche, come Spagnuole potenti di numero, e di uirtù di soldati, & di ualore di Capitani, perche p lo Re d'Aragona ui erano (così diuulgata la fama) mille huomini d'arme 800. Giannettarij, et 8000. fanti Spagnuoli,

Francesco Guicciardini, Oratore per la Città di Fiorenza al Re d'Aragona.

Essercito Spagnuolo in Romagna.

Pietro Nauarra alla Bastia.

Bastia presa dal Nauarra.

Bastia ripresa, & rouinata dal Duca di Ferrara.

gnuoli; & oltre alla persona del Vicere molti Baroni del Reame di Napoli, de quali il piu chiaro per fama, & per peritia d'arme era Fabricio Colonna, che haueua il titolo di gouernatore generale, perche Prospero Colonna sdegnãdosi d'hauere à stare sottoposto nella guerra a' comandamenti del Vicerè, haueua ricusato d'andarui. Del Pontefice ui erano ottocento huomini d'arme ottocento caualli leggieri, & otto mila fanti Italiani sotto Marc'Antonio Colonna, Giouãni Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Giã Pagolo, Rafaello de' Pazzi, & altri condottieri sottoposti tutti all'obedienza del Cardinale de' Medici Legato, nè haueuano Capitano generale, perche il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidente al Re d'Aragona, era, uenẽdo all'essercito morto à Ciuità Castellana, & il Duca d'Vrbino solito ad ottenere questo grado nõ ueniua, ò perche cosi fusse piaciuto al Pontefice, ò perche non riputasse essere cosa degna di lui l'obedire, masimamente nelle terre della chiesa, al Vicerè capitano generale di tutto l'essercito de' confederati. Con queste genti prouedute abbondantemente d'artiglierie condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo à Bologna, non perche non si conoscesse impresa molto difficile per la facilità, che haueuano i Frãcesi di soccorrerla, ma perche niuna altra impresa si poteua fare, che non hauesse maggiori difficultà, & impedimẽti: starsi con tanto essercito ociosi arguiua troppo manifesta timidità, & l'instantia del Pontefice era tale, che chiunque hauesse messo in consideratione le difficultà gli harebbe dato cagione di credere, & di lamentarsi che già cominciassero ad apparire gli artifici, & le fraudi de gli Spagnuoli. Però il Vicere mosso l'essercito si fermò tra'l fiume del Lidice, e Bologna, oue ordinate le cose necessarie all'oppugnatione della Città & diriuati i canali, che da' fiumi di Reno, & di Sauano entrano in Bologna si accostò poi alle mura, distendẽdo la maggiore parte dell'essercito tra'l monte, & la strada che uà da Bologna in Romagna, per che da quella parte haueua la cõmodità delle uettouaglie. Tra'l ponte à Reno posto sulla strada Romea, che uà in Lombardia, & la porta di San Felice posta sulla medesima strada andò ad alloggiare Fabricio Colonna con l'auãguarda, laquale conteneua settecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti per potere piu facilmente uietare se i Francesi ui mandassero soccorso, et perche i mõti fussero in potestà loro, messero una parte delle genti nel monasterio di S. Michele in bosco, molto uicino alla Città, ma posto in luogo eminente, & che la sopragiudica, & occuparono similmente la Chiesa piu alta, che si dice di S. Maria del Mõte. In Bologna oltre al popolo armigero, bẽche forse piu per cõsuetudine, che per natura, et alcuni caualli, et fanti soldati de' Bentiuogli haueua Fois mandato duo mila fanti Tedeschi, & dugẽto lancie sotto Odetto di Fois, & Iuo d'Allegri chiari Capitani, questo per la lunga esperienza della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua, & perche si uedeuan in lui aperti segni di uirtù, et di ferocia, & ui erano due altri Capitani Faietta, & Vicenzo, cognominato il Grandiauolo, et nondimeno collocauano piu la sperãza del difendersi nel soccorso ꝓmesso da Fois, che nelle forze proprie,

Fabricio Colonna.

Essercito Ecclesiastico.

Essercito della Lega a Bologna.

Odetto Fois, & Iuo Alegri.

Faietta, & Vicenzo Grandiauole.

proprie, atteso il circuito grande della città, il sito dalla parte del monte molto incommodo, nè ui essere altre fortificationi, che quelle che per lo pericolo presente erano state fatte tumultuariamente, sospetti molti della nobiltà, & del popolo a' Bentiuogli, & per esser antica laude de' fanti Spagnuoli, confermata nuouamente intorno alla Bastia del Geniuolo, che nell'oppugnationi delle terre fussero per agilità, & destrezza loro di gran ualore. Ma confermò non poco gli animi loro il procedere lẽtissimo de gl'inimici, iquali stettono noue di ociosi intorno alle mura inanzi tentassero cosa alcuna, eccetto che cominciarono con due sagri, & due colubrine piantate al monasterio di San Michele a tirare a caso, & senza mira certa nella città per offendere gli huomini, & le case: ma presto se ne astennero conoscendo per la esperienza non si offendere con questi colpi gl'inimici, nè farsi altro effetto, che consumare le munitioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'hauere il giorno, che s'accamparono hauuto notitia, che Fois uenuto al Finale raccoglieua da ogni parte le genti, & pareua uerisimile quel che diuulgaua la fama, che per considerare quanto nocesse alle cose del Re, & quanta riputatione gli diminuisse il lasciar perdere una città tanto opportuna, hauesse a esporsi a ogni pericolo per conseruarla, onde ueniua quasi necessariamente in discußione, non solamente da qual parte si potessero piu facilmente, & con maggiore speranza d'espugnarla piantare l'artiglierie, ma ancora come si potesse uietare, che non u'entrasse il soccorso de' Francesi: Perciò fu nella prima consulta deliberato che Fabricio Colonna proueduto prima di uettouaglie paßãdo dall'altra parte della terra alloggiasse sù'l poggio situato sotto S. Maria del Monte: dalqual luogo potrebbe facilmente opporsi a quegli, che uenissero per entrare in Bologna: nè essere tanto distante dal resto dell'essercito, che soprauenẽdogli pericolo alcuno, nõ potesse a tempo essere soccorso, & che nel tẽpo medesimo si cominciasse dalla parte doue erano alloggiati, ò in luogo poco distante a battere la terra, allegãdo gli autori di questo parere non essere da credere, che dependendo la conseruatione di tutto q̃llo, che i Francesi teneuano in Italia dalla conseruatione dell'essercito, Fois tentasse cosa, nell'essecutione dellaquale fusse potuto essere costretto a cõbattere: nè medesimamente c'hauesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramente, d'impiegarsi con tutto l'essercito in Bologna, & così priuarsi della facultà di soccorrere, se fusse dibisogno, lo stato di Milano, non sicuro intieramente da' mouimenti de gli Suizzeri; ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'essercito Venetiano; ilquale uenuto a' confini del Veronese, minacciare d'assaltare Brescia: ma il di seguente fu quasi da tutti i medesimi che l'haueuano consentito riprouato questo parere considerando non essere certo che l'essercito Francese non hauesse a uenire, & se pure uenisse non essere potẽte l'auanguardia sola a resistere, nè potersi lodare quella deliberatione sostentata da un fondamento tale, che in potestà de gli nimici fusse uariarlo, ò mutarlo; però fu approuato dal Vicerè il parere di Pietro Nauarra, non cõmunicato ad altri che a lui; ilqual consigliò che fatta prouisione di uettouaglie per

Consiglio del Nauarra per espugnar Bologna.

cinque dì, & lasciata solamente guardia nella Chiesa di S. Michele, tutto l'essercito passasse alla parte opposita della città, onde potrebbe impedire che l'essercito nimico non ui entrasse, & non essendo la terra riparata da quella parte (perche non haueuano mai temuto douerui essere assaltati) indubitatamente intra cinque dì si piglierebbe, ma come questa deliberatione fu nota à gli altri, niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare cō l'essercito ad alloggiare in luogo priuato interamente delle uettouaglie, che si conduceuano di Romagna, con lequali sole si sostentaua: di maniera che senza dubbio si dissolueua, ò distruggeua se fra cinque dì non otteneua la uittoria: & quale è quello, diceua Fabricio Colonna che se la possa promettere assolutamente in termine tāto stretto? & come si debbe sotto una speranza fallacissima per sua natura, et sottoposta à molti accidenti mettersi in tanto pericolo? & che non uede che mancandoci l'hore misurate, et hauendo alla fronte Bologna, oue è il popolo grāde, & molti soldati: alle spalle i Francesi, et il paese nimico, non potremo senza la disfattione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, & impaurite? Proponeuano alcuni altri, che aggiunto all'auanguardia maggiore numero di fanti si fermasse di là da Bologna quasi alle radici del mōte tra le porte di Saragoza, & di S. Felice, fortificādo l'alloggiamēto con tagliate, et altri ripari, et che la terra si battesse da q̄lla parte, dallaquale non solo era debolissima di muraglie, & di ripari: ma ancora piantando qualche pezzo d'artiglierie sù'l monte s'offendeuano p fianco, mentre si daua la battaglia, quegli che dētro difendessino la parte già battuta: ilqual consiglio era medesimamēte riprouato, come non sufficiente à impedire la uenuta de' Francesi, & come pericoloso, perche se fussero assaltati non poteua l'essercito, con tutto che in potestà sua fussero i mōti, condursi al soccorso loro in minore spatio di tre hore. Nellequali ambiguità essēdo piu facile riprouare, & meritamente i consigli proposti da gli altri, che proporre di quegli, che meritassino di essere approuati, inclinarono finalmēte i Capitani che la terra si assaltasse da q̄lla parte dallaquale alloggiaua l'essercito, mossi tra l'altre ragioni dal diminuire già l'opinione che Fois, poi che tāto tardaua hauesse à uenire inanzi. Perciò, et cominciarono à fare le spianate per accostar alle mura l'artiglierie, et fu richiamata l'auāguardia ad alloggiar insieme cō gli altri. Ma poco dipoi essēdo uenuti molti auisi che le genti Frācesi continuamēte multiplicauano al Finale, et però ritornādo il sospetto primo della uenuta loro, cominciò di nuouo à pullulare la uarietà delle opinioni; pche cōsentēdo tutti che se Fois s'approssimaua si doueua pcurare di assaltarlo ināzi entrasse in Bologna, molti ricordauano che l'hauere in tal caso à ritirare dalle mura l'artiglierie piantate, darebbe molte difficultà, & impedimēti all'essercito, ilche quādo le cose erano ridotte à' termini tanto stretti, non poteua essere nè piu pericoloso, nè piu pernitioso: Altri ricordauano essere cosa nō meno uituperosa che dannosa stare ociosamēte tanti di intorno à q̄lle mura, cōfermādo in un tēpo medesimo gli animi de gli nimici, che erano dentro, et dando spatio di soccorrerla à quegli che erano fuora, però non essere piu da differire il

Consulte diuerse nell'assedio di Bologna.

piantare

piantare dell'artiglierie:ma in luogo che si potessino commodamente ritirare, facendo per andare ad opporsi a' Francesi le spianate tanto larghe che insieme si potesse muouere l'artiglierie,& l'essercito: All'opinione di quegli che confortauano il dare principio al cõbattere la terra, adheriua cupidissimamẽte il Legato infastidito di tante dilationi, ne già senza sospetto che questo fusse per ordinatione del Re loro,un procedere artificioso de gli Spagnoli, dolẽdosi che se hauessero subito quando si accostarono cominciato à battere la città forse à quell'hora l'harebbono espugnata: non douersi piu multiplicare ne gli errori, non stare come inimici intorno à una città,& dall'altra parte far segni di non hauere ardire d'assaltarla:stimolarlo ogni dì con corrieri,& con messi il Pontefice: non sapere piu che si rispondere, nè che si allegare,ne potere piu nutrirlo con promesse, & speranze uane. Dallequali parole commosso il Vicerè si lamentò grauemente,che nõ essendo egli nutrito dell'arme, & ne gli essercitij della guerra,uolesse esser cagione col tanto sollecitare, di deliberationi precipitose:trattarsi in questi consigli dello interesse di tutto'l mondo,nè potersi procedere con tanta maturità,che nõ conuenisse usarla maggiore, essere costume de' Pontefici,& delle Rep.pigliare uolonterosamente le guerre: ma prese cominciãdo presto à rincrescere lo spẽdere,& le molestie desiderare di finirle troppo presto: lasciasse deliberare a' capitani, c'haueuano la medesima intentione che egli, ma haueuano di piu l'esperienza della guerra. In ultimo Pietro Nauarra,alquale molto si riferiua il Vicere, ricordo che in una deliberatione di tãto momẽto non doueuano essere in cõsideratione due,ò tre giorni più:& però che si continuassino i prouedimenti necessarij,& per l'espugnatione di Bologna,& per la giornata con gl'inimici per seguitare quello,che consigliasse il procedere de' Francesi: Non apparì per lo corso de due dì lume alcuno della migliore risolutione:perche Fois,à cui s'erano arrẽdute Cento,la Pieue, et molte castella del Bolognese,soggiornaua ancora al Finale attendendo a raccorre le genti lequa'i per essere diuise in uarij luoghi,nè uenendo cosi presto i fanti, che haueua soldati non senza tardità si raccoglieuano; però non apparendo piu cagione alcuna di differire, furono finalmente piantate l'artiglierie contro alla muraglia, distante circa trenta braccia dalla porta detta di Santo Stefano, donde si uà a Firenze,oue il muro uolgendosi uerso la porta detta di Castiglione,uolta alla montagna fa un'angulo, & nel medesimo tempo si daua opera per Pietro Nauarra,a far una caua sotterranea piu uerso la porta di strada Castiglione a q̃lla parte del muro, nelquale era della parte di dentro fabricata una piccola cappella detta del Baracane, acciochè dãdosi la battaglia insieme potesser piu difficilmẽte resistere essendo diuisi, che se uniti hauessino à difendere un luogo solo,et oltre à questo,non abbandonando i pensieri dell'opporsi a' Francesi, uollono che l'auanguardia ritornasse all'allogiamẽto doue era prima. Rouinaronsi in un dì cõ l'artiglierie poco meno di cento braccia di muraglia,et si conquassò talmẽte la torre della porta, che piu non si potẽdo difendere,fu abbãdonata;di maniera che da quella parte si poteua cõmodamente dare la battaglia,

Legato del Papa si lamenta, & insospettisce del Vicerè.

Risposta del Vicerè alle querele del Legato.

Bologna è battuta.

ma

ma si aspettaua che prima hauesse perfettione la mina cominciata, benche per la temerità della moltitudine mancò poco, che il giorno medesimo disordinatamente non si combattesse; perche alcuni fanti Spagnuoli saliti per una scala à uno foro fatto nella Torre, scesero di quiui in una casetta congiunta con le mura di dentro, oue non era guardia alcuna, ilche ueduto da gli altri fanti quasi tutti tumultuosamente ui si uolgeuano, se i Capitani corsi al rumore non gli hauessero ritenuti: ma hauendo quegli di dentro con un canone uoltato alla casetta, ammazzatane una parte, gli altri fuggirono dal luogo nelquale inconsideratamente erano entrati. Et mentre che alla mina si lauoraua, si attendeua per l'essercito à fare ponti di legname, & à riempiere le fosse di fascine, per potere andando quasi à piano accostare i fanti al muro rotto; & tirare sulla rouina qualche pezzo d'artiglierie, acciòche quegli di dentro, quando si daua l'assalto, non potessero fermarsi alla difesa, lequali preparationi uedendo i Capitani Francesi, & intendendo che già il popolo cominciaua à essere soprafatto dal timore, mandarono subito à dimandare soccorso à Fois, ilquale il giorno medesimo mandò mille fanti, & il giorno prossimo cento ottãta lancie, laqual cosa generò credenza ferma ne gli nimici esso hauere deliberato di non uenire piu inanzi, perche non pareua uerisimile, che se altrimenti hauesse in animo, ne separasse da se una parte, & tale era ueramente la sua intentione, perche stimando questi sussidij essere sufficienti à difendere Bologna, non uoleua senza necessità tentare la fortuna del combattere. Finita in ultimo la mina, & stando l'essercito armato per dare incontinente la battaglia; la quale perche si desse con maggiori forze era stata richiamata l'antiguardia, fece il Nauarra dare il fuoco alla mina; laquale con grandissimo impeto, & romore gittò talmente in alto la cappella che per quello spatio, rimase tra'l terreno, e'l muro gittato in alto, fu da quegli che erano fuora ueduta apertamente la Città dentro, e i soldati che stauano preparati per difenderla: ma subito scendendo in giù ritornò il muro intero nel luogo medesimo, onde la uiolenza del fuoco l'haueua sbarrato, & si ricongiunse insieme, come se mai non fusse stato mosso; onde non si potendo assaltare da quella parte i Capitani giudicarono non si douere dare solamente dall'altra. Attribuirono questo caso i Bolognesi à miracolo, riputando impossibile, che senza l'aiutorio diuino, fusse potuto ricongiugnersi così appunto ne' medesimi fondamenti, onde fu dipoi ampliata quella cappella, & frequentata con non piccola diuotione del popolo. Inclinò questo successo Fois come se più non fusse da temere di Bologna ad andare uerso Brescia perche haueua notitia che l'essercito Venetiano si moueua uerso quella città, dellaquale, per hauerui per lo pericolo di Bologna lasciati i prouedimẽti deboli, & perche dubitaua che dentro fussero occulte fraudi, non mediocremẽte temeua. Ma i preghi de' Capitani che erano in Bologna, hora dimostrando continuare il pericolo maggiore che prima se si partiua, hora dandogli speranza se ui entraua di rompere il campo de gli nimici, l'alienarono da questo proposito. Però ancora che nel consiglio hauessino contradetto quasi tutti i Capitani, mossosi

Soccorso mandato dal Fois a Bologna.

Mina marauigliosa del Nauarra à Bologna, & suo effetto.

mossosi inclinando già il giorno alla notte dal Finale, la mattina seguente non essendo piu che due hore di giorno, caminando con tutto l'essercito ordinato à combattere con neue, & uenti asprißimi, entrò per la porta di S. Felice in Bologna hauendo seco mille trecẽto lancie, sei milla fanti Tedeschi, i quali tutti haueua collocati nell'antiguardia, & otto mila tra' Francesi, & Italiani. Entrato Fois in Bologna trattò di assaltare la mattina seguente il campo de gli nimici, uscendo fuora i soldati per tre porti, & il popolo per la uia del mõte, i quali harebbe trouati senza pensiero alcuno della uenuta sua, dellaquale è manifesto che i Capitani non hebbero nè quel dì, nè per la maggiore parte del dì proßimo notitia: ma Iuo di Allegri consigliò che per un dì ancora riposasse la gente stracca per la difficulta del camino, non pensando nè egli nè alcuno altro potere essere, che senza saputa loro fusse entrato di dì, & per la strada Romana uno essercito si grande in una Città, allaquale erano accampati; laquale ignoranza continuaua medesimamente insino all'altro dì, se per sorte non fusse stato preso uno Stradiotto Greco, uscito insieme con altri caualli à scaramucciare, ilqual dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da se ne riceuerebbono piccolo lume, perche ui era uenuto il dì innanzi cõ l'essercito Frãcese, sopra lequali parole interrogato con marauiglia grande diligentemente da' Capitani, & trouatolo costante nelle risposte, prestandogli fede, deliberarono leuare il campo giudicando che per essere uessati i soldati dalla asprezza della stagione, et p la uicinità della città, nellaquale era entrato uno tale essercito, fusse pericoloso soprastarui: Però la notte seguente che fu il decimo nono dì, dal dì che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente l'artiglierie l'essercito à grande hora si mosse uerso Imola, caminãdo per le spianate per lequali era uenuto, che metteuano in mezo la strada maestra, & l'artiglierie; & hauendo posto nel retroguardo il fiore dell'essercito si discostarono sicuramente, perche non uscirono di Bologna altri, che alcuni caualli de' Frãcesi, i quali hauẽdo saccheggiata parte delle munitioni, & delle uettouaglie, & perciò essendosi cominciati à disordinare, furono nè senza danno rimeßi dentro da Malatesta Baglione, ilquale andaua nell'ultima parte dell'essercito. Leuato il campo Fois lasciati alla custodia di Bologna trecento lancie, & quattro mila fanti, partì subito p andare cõ grãdißima celerità à soccorrer il castello di Brescia, perche la città, era il giorno precedente à quello, nelquale entrò in Bologna, peruenuta in potestà de' Venetiani, perche Andrea Gritti per comandamento del Senato stimolato dal Conte Luigi Auogaro gentil'huomo Bresciano, & da gli huomini quasi di tutto il paese, & dalla speranza, che dentro si facesse mouimento p lui, hauendo con trecento huomini, d'arme, mille trecento caualli leggieri, & tre mila fanti passato il fiume dell'Adice ad Albere luogo propinquo à Lignago: & guadato dipoi al fiume del Mincio al mulino della uolta tra Goito & Valeggio, et successiuamẽte uenuto à Mõtechiaro si era fermato la notte à Castagnetolo, uilla distãte cinque miglia da Brescia, dõde fece subito correre i caualli leggieri insido alle porte: & nel tẽpo medesimo risonando per tutto il paese il nome di S. Mar-

Fois, entra in Bologna senza saputa de' nimici.

Essercito della Lega si leua da Bologna

N co,

co, il conte Luigi si accostò alla porta con ottocento huomini delle ualli, Eutropia, & Sabia: lequali haueua sollevate, hauendo mandato dall'altra parte della città insino alle porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti non riceuendo gli auisi che aspettaua da quegli di dentro, nè gli essendo fatto alcuno de segni conuenuti, anzi intendendo la città essere per tutto diligentemente custodita, giudicò non douersi procedere piu oltre, nelqual mouimento il figliuolo Auogaro assaltato da quegli di dentro rimase prigione. Ritirossi il Gritti appresso à Mõtagnana, onde prima era partito, lasciato sufficiente presidio al Ponte fatto sull'Adice: ma di nuouo chiamato pochi giorni poi, ripassò l'Adice con due cannoni, & quattro falconetti, & si fermò à Castagnetolo, essendosi nel tẽpo medesimo approssimato à un miglio à Brescia il Conte Luigi cõ numero grãdissimo d'huomini di quelle ualli: & con tutto che della città non si sentisse cosa alcuna fauoreuole il Gritti inuitato dal cõcorso maggiore che l'altra uolta, deliberò tentare la forza: però accostatosi con tutti i paesani si cominciò da tre parti à dare l'assalto, ilquale tentato infelicemente alla porta della torre, succedette prosperamente alla porta delle Pile, oue combatteua l'Auogaro, & alla porta della Garzula, oue i soldati guidati da Baldassarre di Scipione, entrarono (secondo che alcuni dicono) per la ferrata, per la quale il fiume, che ha il medesimo nome entra nella città, in uano resistendo i Francesi, i quali ueduto gli nimici entrar nella città, & che in fauore loro si moueuano i Bresciani, i quali prima probibiti da loro di prendere l'arme erano stati quieti, si ritirarono insieme con Mons. di Luda gouernatore nella fortezza, perduti i caualli, e i carriaggi, nelqual tumulto quella parte, che si dice la Cittadella, separata dal resto della città, habitatione di quasi tutti i Ghibellini, fu saccheggiata, riseruate le case de' Guelfi. L'acquisto di Brescia seguitò subito la deditione di Bergamo, che eccetto le due castella, l'uno posto in mezo la città, l'altro distante un mezo miglio si arrendè per opera d'alcuni cittadini, & il medesimo fecero Orci uecchi, Orci nuoui, Põte Vico, & molte altre terre circostãti, & si sarebbe forse fatto maggiore progresso, ò almeno confermata meglio la uittoria, se à Venetia, oue fu letitia incredibile, fusse stata tanta sollecitudine à mandare soldati, & artiglierie, lequali erano necessarie per l'espugnatione del castello, che non era molto potente à resistere, quãta fu nel creare, & mandare i Magistrati, che hauessero à reggere le terre ricuperate; laquale negligenza fu tanto piu dannosa, quanto fu maggiore la diligenza, & la celerità di Fois, ilquale hauendo passato il fiume del Pò alla Stellata, dalqual luogo mandate alla guardia di Ferrara cento cinquanta lancie, et 500. fanti Francesi, passò il Mincio per Põte mulino, hauendo quasi nel tẽpo medesimo che passaua mandato à dimandare la facultà del passare al Marchese di Mantoua, ò per non lasciare luogo cõ la dimãda improuisa à' consigli suoi, ò perche tãto piu tardasse ad andar la notitia della uenuta sua alle genti Venetiane: di quiui alloggiò il dì seguente à Nugara in Veronese, & l'altro dì à Ponte Pesere, & à Treuille tre miglia appresso alla Scala, oue hauendo hauuta notitia, che Gian Pagolo Baglione, ilquale haueua fatta

Brescia presa da' Venetiani.

Bergamo, Orci uecchi, Orci noui, & Ponte Vico presi da' Venetiani.

Errore de' Venetiani in non seguitar la uittoria in Lombardia.

Il Fois, al soccorso del Castel di Brescia.

fatta la scorta ad alcune genti, & artiglierie de' Venetiani andate à Brescia, era con trecento huomini d'arme, 400. caualli leggieri, et mille dugẽto fanti da Castel Frãco uenuto ad alloggiare all'Isola della Scala, corse subito per assaltarlo con trecento lancie, & settecento arcieri seguitandolo il resto dell'essercito, perche non poteua pareggiare tãta prestezza: ma trouato che già era partito un'hora inãzi, si messe à seguitarlo con la medesima celerità. Haueua Gian Pagolo saputo, che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad Albere, sentito l'approssimarsi de' Francesi l'haueua dissoluto per timore di non essere rinchiuso da loro, & da' Tedeschi, che erano in Verona, oue Cesare alleggierito dalla custodia del Friuli: perche da Gradisca in fuora, tutto era ritornato in potestà de' Venetiani, haueua poco inanzi mandato tre mila fanti, i quali prima haueua in quella regione. Però Gian Pagolo sarebbe andato à Brescia se non gli fusse stato mostrato, che poco sotto Verona si poteua guardare, il fiume, oue andãdo per passare scoperse da lũgi Fois: la cui prestezza incredibile, perche haueua auanzata la fama, pensò non potesse essere altro, che parte de' soldati, che erano in Verona, però rimessi i suoi in battaglia l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanimo propinqua all'Adice, et poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuna delle parti l'incontro delle lancie, & si combattè poi ualorosamente con l'altre armi per piu d'una hora: ma peggiorauano continuamente le conditioni de' Marcheschi; perche tutta uia sopraueniuano i soldati dell'essercito rimaso indietro, et nondimeno urtati ritornarono piu uolte ne gli ordini loro, finalmẽte non potẽdo piu resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati da gli nimici, già cominciando la notte, insino al fiume, ilquale fu da Gian Pagolo passato à saluamento: ma u'annegarono molti de' suoi: furono de' Venetiani parte morti, parte presi circa nouanta huomini d'arme, tra' quali rimasono prigioni Guido Rangone, & Baldassarre Signorello da Perugia, dissipati i fanti, & perduti due falconetti che soli haueuano con loro, nè quasi sanguinosa la uittoria per i Francesi. Riscontrarono il dì seguẽte Meleagro da Furlì cõ alcuni caualli leggieri de' Venetiani, i quali facilmẽte furono messi in fuga, rimanendo Meleagro prigione, nè perdendo una hora sola di tẽpo, il nono di poi che erano partiti da Bologna, alloggiò Fois con l'antiguarda nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torre Lunga, il rimanente dell'essercito piu indietro lungo la strada, che conduce à Peschiera; alloggiato subitamẽtẽ, non dando spatio alcuno a se medesimo à respirare, mandò una parte de' fanti ad assaltare il Monasterio di S. Fridiano, posto à mezo il monte, sotto, ilqual era l'alloggiamẽto suo guardato da molti uillani di Valditropia: i quali fanti salito il monte da piu parti, fauorendogli ancora una pioggia grande, che impedì nõ si tirassino l'artiglierie piantate nel Monasterio, gli ruppono, & ne ammazzarono una parte: il dì seguente hauendo mandato un Trombetto nella città a dimandare gli fusse data la terra salue le robe, & le persone di tutti, eccetto che de' Venetiani, & essendogli stato risposto in presenza di Andrea Gritti ferocemẽte, girato

Rotta de' soldati Venetiani, & di Gian Pagolo Baglione al Magnanimo.

Guido Rangone, & Baldassarre Signorello, prigioni.

l'essercito all'altra parte della città per essere propinquo al castello, alloggiò nel borgo della porta, che si dice di San Gianni; donde la mattina seguente quando cominciaua ad apparire il giorno, eletti di tutto l'essercito piu di quattrocẽto huomini d'arme armati tutti d'arme bianche, & sei mila fanti parte Guasconi, & parte Tedeschi, egli con tutti a piede salendo dalla parte di uerso la porta delle Pile, entrò non s'opponendo alcuno nel primo procinto del castello, doue riposatigli, et rinfrescatigli alquanto gli cõfortò cõ breui parole, che scẽdeßero animosamente in quella ricchißima, & epulentißima città, oue la gloria, & la preda sarebbe senza comparatione molto maggiore, che la fatica, e'l pericolo, hauendo a combattere con soldati Venetiani, manifestamente inferiori di numero, & di uirtù, ꝑche della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, & che già pensaua piu alla fuga, che alla battaglia, non era da tener conto alcuno, anzi si poteua sperare, che cominciandosi per la uiltà a disordinare sarebbono cagione, che tutti gli altri si mettessero in disordine, supplicandogli in ultimo, che hauendogli scelti per i piu ualorosi di così fiorito essercito, non facessero uergogna a se steßi, nè al giudicio suo, & che considerassero quanto sarebbono infami, & dishonorati, se facendo profeßione d'entrare per forza nelle città inimiche contro a' soldati, contro all'artiglierie, contro alle muraglie, & contro a' ripari, non ottenessero al presente, hauendo l'entrata sì patente, nè altra oppositione, che d'huomini soli, il desiderio loro. Dette queste parole cominciò, precedendo i fanti a gli huomini d'arme ad uscire del castello, all'uscita delquale hauendo trouati alcuni fanti, che con artiglierie tentarono d'impedirgli l'andare inanzi, ma hauendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemente per la costa sulla piazza del palagio del capitano detto il Burletto, nelqual luogo le genti Venetiane ristrette insieme ferocemente l'aspettauano: oue uenuti alle mani, fu per lungo spatio molto feroce, & spauentosa la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma etiandio per la cupidità di saccheggiare una città piena di tante ricchezze, nè meno ferocemente i capitani, che i soldati priuati, trà quali appariua molto illustre la uirtù, & la fierezza di Fois: finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Venetiani, hauẽdo fatto marauigliosa difesa. Entrarono dipoi i uincitori diuisi in due parti, l'una per la città, l'altra per la Cittadella, a' quali quasi in ogni canto, & in ogni contrada era fatta egregia resistenza da' soldati, & dal popolo, ma sempre uittoriosi spuntarono gli nimici per tutto, nõ mai attẽdendo a robare insino non occuparono tutta la terra (così haueua inãzi scẽdessero comandato il Capitano) anzi se niuno preteriua questo ordine era subitamente ammazzato da gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de' Francesi molti fanti, ne pochi huomini d'arme, ma de gli nimici circa otto mila huomini, parte del popolo, parte de' soldati Venetiani, che erano 500. huomini d'arme. 800. caualli leggieri, & otto mila fanti, & tra questi Federigo Contareno Proueditore de gli Stradiotti, ilquale cõbattendo sulla piazza fu morto d'un colpo di scoppietto, tutti gli altri furono presi, eccetto 200. Stradiotti i quali

Parole del Fois a' suoi soldati nel dar l'assalto a Brescia.

Venetiani perdono la piazza di Brescia.

Strage fatta in Brescia.

Federigo Contarini ammazzato.

i quali fuggiron per un piccolo portello, che è alla porta di S. Nazzaro, ma cõ fortuna poco migliore, perche riscontrando in quella parte de' Francesi, ch'era rimasa fuora della terra, furono quasi tutti, ò morti, ò presi, i quali entrati poi dẽtro senza fatica per la medesima porta, cominciarono essi ancora, godendo le fatiche, e i pericoli de gl'altri à saccheggiare. Rimasono prigioni Andrea Gritti, & Antonio Iustiniano mandato dal Senato per podestà di quella città, Gian Pagolo Manfrone, & il figliuolo, il Caualier della Golpe, Baldassarre di Scipione, un figliuolo d'Antonio de' Pij, il Conte Luigi Auogaro, et un'altro suo figliuolo, Domenico Buseco Capitano de' Stradiotti. Fu nel saccheggiare saluato per comandamento di Fois l'honestà de' monasterij delle donne, ma la roba, & gli huomini rifuggitiui furono preda de' Capitani. Fu il Conte Luigi sulla piazza publica decapitato, satiando Fois gli occhi proprij del suo supplicio, i due figliuoli, benche allhora si differisce patirono non molto poi la pena medesima. Cosi per le mani de' Frãcesi, da' quali si gloriauano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città non inferiore di nobiltà, & di degnità ad alcuna altra di Lõbardia, ma di ricchezze eccettuato Milano, superiore à tutte l'altre, laquale, essendo in preda le cose sagre, & le profane, nè meno la uita, & l'honore delle persone, che la robba, stette sette giorni continui esposta all'auaritia, alla libidine, & alla crudeltà militare. Fu celebrato per queste cose p tutta la Christianità con somma gloria il nome di Fois, che con la ferocia, & celerità sua hauesse in tẽpo di quindici dì costretto l'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo à partirsi dalle mura di Bologna: rotto alla campagna Gian Pagolo Baglione con parte delle genti de' Venetiani, ricuperata Brescia con tanta strage de' soldati, & del popolo, di maniera che per uniuersale giudicio si cõfermaua, non hauere già parecchi secoli ueduta Italia nell'opere militari una cosa simigliante. Ricuperata Brescia, & l'altre terre perdute, dellequali Bergamo, ribellatasi per opera di pochi, haueua innanzi che Fois entrasse in Brescia richiamati popolarmẽte i Francesi, Fois poi che hebbe dato forma alle cose, et riposato, & riordinato l'essercito stracco per si lunghi, et graui trauagli, et disordinato parte nel cõseruare, parte nel dispensare la preda fatta, deliberò per comãdamẽto riceuuto dal Re, d'andare contro all'essercito de' collegati, ilquale partendosi dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese, astrignẽdo il Re à questo molti urgentissimi accidẽti, i quali lo necessitauano à prẽdere nuoui cõsigli p la salute delle cose sue. Cominciaua gia manifestamente ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra, pche se bene q̃l Re l'haueua prima cõ aperte parole negato, et poi cõ dubbie dissimulato, nõdimeno nõ si poteuano piu coprire i fatti molto diuersi, perche da Roma s'intẽdeua esser finalmẽte arriuato l'instrumẽto della ratificatione alla Lega fatta. Sapeuasi, che in Inghilterra si preparauano genti, et nauili, et in Ispagna naui per passar ĩ Inghilterra, et essere gli animi di tutti i popoli accesi à muouer la guerra in Frãcia, & opportunamẽte era soprauenuta la Galeazza del Papa carica di uini Grechi, di formaggi, & di sommate, i quali donati in suo nome al Re, et à molti signori, et prelati, erano riceuuti da

Brescia saccheggiata da Francesi.

Prigioni fatti nella presa di Brescia.

Morte di Luigi Auogaro.

Gloria del Fois ond'hebbe principio.

Galeazza del Pontefice.

tutti con festa marauigliosa, & concorreua tutta la plebe, laquale spesso non meno muouono le cose uane, che le graui con somma dilettatione à uederla, gloriandosi che mai piu si fusse ueduto in quella Isola legno alcuno con le bandiere Pontificali. Finalmente hauendo il Vescouo di Morauia, che haueua tanto trattato tra il Pontefice, & il Re di Francia, mosso ò dalla coscientia, ò dal desiderio, che haueua del Cardinalato, riferito in un parlamento conuocato di tutta l'Isola molto fauoreuolmente, & con ampla testimonianza della giustitia del Pontefice, fu nel parlamento deliberato, che si mandassero i prelati in nome del Regno al Concilio Lateranese, & il Re, facendone instanza gli ambasciatori del Papa, comandò all'Oratore del Re di Francia, che si partisse, perche non era conueniente, che appresso ad un Re, & in un Reame diuotissimo della Chiesa, fusse ueduto chi rappresentaua un Re, che tanto apertamente la Sedia Apostolica perseguitaua, & già penetraua il segreto essere occultamente conuenuto, che il Re d'Inghilterra molestasse con l'armata maritima la costa di Normandia, & di Brettagna, & che mandasse in Ispagna otto mila fanti, per muouere unitamente con l'arme del Re d'Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna, il quale sospetto affligeua marauigliosamẽte il Re di Francia, perche essendo per la memoria delle antiche guerre spauentoso à popoli suoi il nome degli Inchilesi, conosceua il pericolo maggiore, essendo cõgiunte con loro l'arme Spagnuole, & tanto piu hauendo da dugento lancie in fuora, mandate tutte le genti d'arme in Italia, lequali richiamando, ò tutte, ò parte rimaneua in manifesto pericolo il Ducato, tanto amato da lui, di Milano, & se bene per non rimanere tanto sproueduto accrescesse all'ordinanza uecchia ottocento lancie. nondimeno che confidenza poteua hauere in tanti pericoli ne gli huomini inesperti, che di nuouo ueniuano alla militia? Aggiugneuasi il sospetto, che ogni di piu cresceua della alienation di Cesare, perche era ritornato Andrea di Burgus stato spedito con tanta espettatione, ilquale con tutto che riferisse Cesare essere disposto a perseuerare nella cõfederatione, nõdimeno proponeua molto dure cõditioni mescolandoui uarie querele, perche dimandaua d'essere aßicurato, che gli fusse ricuperato q̃llo, che gli apparteneua per i capitoli di Cãbrai, affermando nõ potersi piu fidare delle semplici promesse per hauer et da principio, et poi sempre conosciuto essere molesto al Re, che egli acquistasse Padoua, & che per consumarlo, & tenerlo in cõtinui trauagli haueua speso uolẽtieri ogni anno dugento mila ducati, sapendo che à lui premeua piu lo spenderne 50. mila: hauere ricusato l'anno passato concedergli la persona del Triulcio, perche era Capitano, & per uolontà, & per scienza militare, da terminare presto la guerra: dimandaua che la figliuola seconda del Re, minore di due anni, si sposasse al nipote, assegnãdogli in dote la Borgogna, & che la figliuola gli fusse consegnata di presente: & che nella determinatione sua si rimetteßino le cause di Ferrara, di Bologna, et del Cõcilio, contradicendo che l'essercito Frãcese andasse uerso Roma, & protestando nõ essere per coportar che il Re accrescesse in parte alcuna in Italia lo stato suo. Lequali cõditioni grauißime, & quasi intollerabili per se

Orator Francese licentiato d'Inghilterra.

Querele dello Imper. contra il Re di Francia.

stesse

stesse faceua molti piu graui il conoscere non potere stare sicuro, che cõcedute gli tante cose, non uariasse poi, ò secondo l'occasioni, ò secondo la sua consuetudine, anzi l'iniquità delle conditioni proposte, faceua quasi manifesto argumento che già deliberato di alienarsi dal Re di Frãcia, cercasse occasione di metterlo à effetto cõ qualche colore, maßimamente che non solo nelle parole, ma etiãdio nell'opere si scorgeuano molti segni di cattiuo animo; perche nè col Burgus erano uenuti i procuratori tante uolte promeßi per andare al Concilio Pisano, anzi la congregatione de' Prelati fatta in Augusta haueua finalmente risposto cõ publico decreto il Concilio Pisano essere scismatico, et detestabile, bē che con questa moderatione, eßere aparecchiati a mutare sentenza se in contrario fussero dimostrate piu efficaci ragioni, et nõdimeno il Re, nel tempo che piu gli sarebbe bisognato unir le forze sue, era neceßitato à tenere à requisitione di Cesare dugento lancie, & tre mila fanti in Verona, & mille alla custodia di Lignago. Tormentaua oltre à questo molto l'animo del Re il timore de gli Suizzeri, perche con tutto che hauesse ottenuto di mandare alle diete loro il Bagli d'Amiens, alquale haueua dato amplißime commeßioni, rissoluto cõ prudente consiglio (se prudenti si poßono chiamare quelle deliberationi, che si fanno passata già l'opportunità del giouare) di spendere qualunque quantità di danari per ridurgli alla sua amicitia; nondimeno preualendo l'odio ardentißimo della Plebe, et le persuasioni efficaci del Cardinale Sedunense alla autorità di quegli, che haueuano di dieta in dieta impedito, che non si facesse deliberatione contraria à lui, si sentiua erano inclinati à concedere sei mila fanti à gli stipendij de' confederati i quali gli dimandauano per potergli opporre à gli squadroni ordinati, & stabili de' fanti Tedeschi. Trouauasi in oltre il Re priuato interamente delle speranze della concordia; laquale benche nel feruore dell'arme non haueuano mai ommesso di trattare il Cardinale di Nantes, & il Cardinale di Strigonia Prelato potentißimo del Reame dell'Vngheria, perche il Pontefice haueua ultimatamente risposto, procuraßino, se uoleuano gli udisse piu che prima fusse annullato il Conciliabulo Pisano, et che alla Chiesa fußino rendute le città sue Bologna, & Ferrara, nè mostrando ne' fatti minori asprezza, haueua di nuouo priuato molti de' Prelati Franceßi interuenuti à quel Concilio; & Filippo Decio uno de piu eccellenti Iurisconsulti di quella età, perche haueua scritto, & disputato per la giustitia di quella causa, & seguitaua i Cardinali per indirizzare le cose che s'haueuano à spedire giuridicamente. Nè haueua il Re nelle difficultà, & pericoli che se gli mostrauano da tanti luoghi, piede alcuno fermo, ò certo in parte alcuna d'Italia; perche gli stati di Ferrara, & di Bologna gli erano stati, & erano di molestia, & di spesa, & da' Fiorentini, co' quali faceua nuoua instanza che in compagnia sua rompeßino la guerra in Romagna, non poteua trarre altro che risposte generali; anzi haueua dell'animo loro qualche sospetto; perche in Firenze risedeua continuamente un Oratore del Vicerè di Napoli; & molto piu per hauere mandato l'Oratore al Re Catolico, et perche nõ comunicauano piu seco le cose loro, come soleuano;

Bagli d'Amiens à gli Suizzeri.

Filippo Decio.

ño: & molto piu perche hauendogli ricercati che prorogaßino la lega che finiua fra pochi mesi, senza dimandar danari, ò altre graui obligationi, andauano differendo per essere liberi à pigliare i partiti, che à quel tempo fußino giudicati migliori: laquale dispositione uolendo aumentare il Pontefice, nè dare causa che la troppa asprezza sua gl'inducesse à seguitare con l'arme la fortuna del Re di Francia, concedette loro senza che in nome publico la dimandaßino l'assolutione dalle censure: & mandò nuncio à Firenze con humane conditioni Giouanni Gozzadini Bolognese uno de' Cherici della Camera Apostolica, sforzandosi d'alleggerire il sospetto, che haueuano conceputo di lui. Vedendosi adunque il Re solo contro à tanti, ò dichiarati inimici, ò ch'erano per dichiararsi, nè conoscendo potere se non molto difficilmente resistere, se in un tempo medesimo concorreßino tante molestie, comandò a Fois, che con quanta piu celerità potesse, andasse contro all'essercito de gl'inimici: de' quali, per essere riputati manco potenti dell'essercito suo, si prometteua la uittoria: & che uincendo assaltasse senza rispetto Roma, & il Pontefice: ilche quando succedesse, gli pareua rimanere liberato da tanti pericoli: & che questa impresa, accioche si diminuisse l'inuidia, & aumentaßinsi le giustificationi, si facesse in nome del Concilio Pisano: ilquale deputasse un Legato che andasse nell'essercito, & riceuesse in suo nome le terre che si acquistaßino. Mossosi adunque Fois da Brescia uenne al Finale, oue poi che per alcuni giorni fu soggiornato per far massa di uettouaglie: lequali si conduceuano di Lombardia, & per raccorre tutte le genti, che'l Re haueua in Italia, eccetto quelle, che per neceßità rimaneuano alla guardia delle terre, impedito ancora da' tempi molto piouosi, uenne à San Giorgio nel Bolognese: nelqual luogo gli soprauennero mandati di nuouo di Francia tre mila fanti Guasconi, mille uenturieri, & mille Piccardi, eletti fanti, & appresso à' Francesi di nome grande, di maniera che in tutto, secondo il numero uero, erano seco 5000. fanti Tedeschi, 5000. Guasconi, & 8000. parte Italiani, parte del Reame di Francia, & 1600 lancie computando in questo numero i dugento gentil'huomini. A questo essercito si doueua congiugnere il Duca di Ferrara con cento huomini d'arme, dugento caual leggieri, & con apparato copioso d'ottime artiglierie: perche Fois impedito à condurre le sue per terra dalla difficultà delle strade l'haueua lasciate al Finale. Veniua medesimamente nell'essercito il Cardinale di San Seuerino deputato Legato di Bologna dal Cõcilio, Cardinale feroce, et piu inclinato all'arme, che à gli esserciti, ò pensieri Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose s'indirizzò contro à gl'inimici, ardente di desiderio di combattere, così per i comãdamenti del Re, che ogni giorno piu lo stimolaua, come per la ferocia naturale del suo spirito, & per la cupidità della gloria, accesa piu per la felicità de' succeßi paßati, non perciò traportato tanto da questo ardore, che hauesse nell'animo d'aßaltargli temerariamente, ma appropinquandosi à' loro alloggiamenti tentare se spontaneamente uenissero alla battaglia in luogo doue la qualità del sito non facesse inferiori le sue conditioni, ò ueramente con impedire le uettouaglie ridurgli à

Giouanni Gozzadini a Firenze.

Soccorso nuouo di Frãcia mãdato al Fois.

Card. di S. Seuerino, Legato del Concilio Pisano nell'essercito Francese.

necessità di combattere. Ma molto differente era l'intentione de gl'inimici, nel l'essercito de' quali, poi che sotto scusa di certa quistione se ne era partita la cõpagnia del Duca d'Vrbino, essendo secondo si diceua mille quattrocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & sette mila fanti Spagnuoli, e tre mila Italiani soldati nuouamente, & riputandosi che i Francesi, oltre all'eccedergli di numero, hauessino piu ualorosa caualleria, non pareua loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno insino à tanto nõ soprauenissino sei mila Suizzeri: i quali hauendo di nuouo consentito i Cantoni di cõcedere si trattaua à Venetia, doue per questo erano andati il Cardinale Sedunense, & dodici Ambasciatori di quella natione di soldargli à spese cõmuni del Pontefice, & de' Venetiani. Aggiugneuasi la uolontà del Re d'Aragona, ilquale per lettere, & per huomini proprij haueua comandato, che quanto fusse in potestà loro, s'astenessino dal combattere: perche sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temeua principalmente, cioè che differendosi insino à tãto che dal Re d'Inghilterra, & da lui si cominciasse la guerra in Francia, sarebbe quel Re necessitato à richiamare, ò tutte, ò la maggior parte delle genti di là da' monti: & conseguentemente si uincerebbe la guerra in Italia senza sangue, & senza pericolo: per la qual ragione harebbe insino da principio, se non l'hauessino commosso la instanza, & le querele graui del Pontefice, prohibito che si tentasse l'espugnatione di Bologna. Dunque il Vicerè di Napoli, & gli altri capitani haueano deliberato d'alloggiare sempre propinqui all'essercito Francese: perche non gli rimanessino in preda le città di Romagna, & aperto il caminò d'andare à Roma: ma porsi continuamente in luoghi si forti, ò per i siti, ò per hauere qualche terra grossa alle spalle, che i Francesi non potessino assaltargli senza grandissimo disauantaggio: & perciò non tener conto, nè fare difficultà di ritirarsi tante uolte quanto fusse dibisogno, giudicando come huomini militari non douersi attendere alle dimostrationi, & romori: ma principalmente ad ottenere la uittoria, dietro allaquale seguita la riputatione, la gloria, & le laudi de gli huomini: per laqual deliberatione il dì che l'essercito Francese alloggiò à Castel Guelfo, & à Medicina, essi, ch'erano alloggiati appresso à' detti luoghi, si ritirarono alle mura d'Imola. Passarono il dì seguente i Francesi un miglio, & mezo appresso à Imola stando gl'inimici in ordinanza nel luogo loro: ma non uolendo assaltargli con tãto disauantaggio, passati piu inanzi, alloggiò l'auanguarda à Bubano, Castello distante da Imola quattro miglia: l'altre parti dell'essercito à Mordano, & à Bagnara, terre uicine l'una all'altra poco più d'un miglio, eleggendo d'alloggiare sotto la strada maestra, per la commodità delle uettouaglie, lequali si conduceuano dal fiume del Pò sicuramente, perche Lugo, Bagnacauallo, & le terre circostanti abbandonate da gli Spagnuoli, come Fois entrò nel Bolognese, erano ritornate alla diuotione del Duca di Ferrara. Andarono l'altro giorno gli Spagnuoli à Castel Bolognese lasciato nella Rocca d'Imola presidio sufficiẽte; et nella Terra 60. huomini d'arme, sotto Giouãni Sassatello, alloggiando sulla strada maestra, & distendendosi uerso il monte, e'l

Disegni de' Cõfederati, per diminuire la potestà de' Francesi.

Viaggi de' due esserciti per la Romagna.

di medeſimo i Franceſi preſero per forza il Caſtel di Solarolo: & s'arrendeno Cotignola, & Granarolo oue ſtettero il giorno ſeguente: & gl'inimici ſi fermarono nel luogo detto il campo alle Moſche: nellequali piccole mutationi, & luoghi tanto uicini procedeua l'uno, et l'altro eſſercito in ordinanza con l'artiglieria inanzi: & con la faccia uolta à gl'inimici, come ſe ad ogn'hora doueſſe cominciare la battaglia: & nondimeno procedendo amendue con grandiſsima circoſpettione, & ordine: l'uno per non ſi laſciare ſtringere à far giornata, ſe nõ in luogo doue il uantaggio del ſito ricompenſaſſe il diſauãtaggio del numero, & delle forze, l'altro per condurre in neceſsità di combattere gl'inimici, ma in modo che in un tempo medeſimo non haueſsino la repugnanza dell'arme, et del ſito. Hebbe Fois in queſto alloggiamento nuoue commeſsioni dal Re, che acceleraſſe il fare la giornata, aumentando le medeſime cagioni, che l'haueuano indotto à fare il primo comandamento; perche hauendo i Venetiani, benche indeboliti per lo caſo di Breſcia, et aſtretti prima da' prieghi, et poi da' proteſti, & minaccie del Pontefice, & del Re d'Aragona ricuſato pertinacemente la pace con Ceſare, ſe non ſi conſentiua che riteneſsino Vicenza, s'era finalmente fatta triegua tra loro per otto meſi, inanzi al Pontefice, con patto che ciaſcuno riteneſſe quello poſſedeua: & che pagaſsino à Ceſare cinquanta mila fiorini di Reno; onde nõ dubitando piu il Re della ſua alienatione fu nell'iſteſſo tempo certificato d'hauere à riceuere la guerra di là da' monti, perche Gieronimo Cabauiglia, Orator del Re d'Aragona appreſſo à lui; fatta inſtanza di parlargli preſente il conſiglio haueua ſignificato hauer comandamento dal ſuo Re di partirſi: & confortatolo in nome ſuo, che deſiſteſe dal fauorire contro alla Chieſa i Tiranni di Bologna, & da turbare per una cauſa si ingiuſta una pace di tãta importanza, e tanto utile alla Republica Chriſtiana: offerẽdo, che ſe per la reſtitutione di Bologna temeua di riceuere qualche danno, d'aſsicurarlo con tutti i modi, i quali eſſo medeſimo deſideraſſe: & in ultimo ſoggiugnendo, che non poteua mancare, com'era debito di ciaſcun Principe Chriſtiano, alla difeſa della Chieſa. Perciò Fois già certo non eſſere à propoſito l'accoſtarſi à gl'inimici; perche per la commodità, c'haueuano delle terre di Romagna nõ ſi poteuano ſe non con molta difficultà interromper loro le uettouaglie, nè sforzargli ſenza diſauantaggio grande alla giornata indotto anco perche ne' luoghi dou'era, l'eſſercito ſuo patiua di uettouaglie, deliberò con conſiglio de' ſuoi Capitani d'andare à campo à Rauenna, ſperando che gl'inimici per non diminuir tanto di riputatione, nõ uoleſsino laſciar perdere sù gli occhi loro una tal Città; & coſi hauere occaſione di combattere in luogo eguale: & per impedire che l'eſſercito nimico preſentando queſto non s'accoſtaſſe à Rauenna, ſi poſe tra Cotignuola, & Granarolo, lontano ſette miglia da loro, doue ſtette fermo quattro giorni, aſpettando da Ferrara dodici cannoni, & dodici pezzi minori d'artiglieria: la deliberatione delquale congetturando gl'inimici, mandarono à Rauẽna Marc'Antonio Colonna, ilquale inanzi conſentiſſe d'andarui, biſognò che'l Legato, il Vicerè, Fabritio, Pietro Nauarra, e tutti gli altri Capitani gli ubli-

Geronimo Cabauiglia, Oratore del Re d'Aragona in Francia.

Marc'Antonio Colonna a Rauenna.

ubligaßino ciascuno la fede sua d'andare con tutto l'essercito, se i Francesi vi s'accampauano, à soccorrerlo, & con Marc'Antonio andarono sessanta huomini d'arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento caual leggieri: & Scallazart, & Parades, con seicento fanti Spagnuoli, il resto dell'essercito si fermò alle mura di Faenza, dalla porta per laquale si uà à Rauenna; oue mentre stauano fecero con gl'inimici una grossa scaramuccia. Et in questo tempo Fois mandò cento lanze, & mille cinquecento fanti à pigliare il Castello di Rußi, guardato solamente da gli huomini proprij, i quali benche da principio, secondo l'uso della moltitudine, dimostraßino audacia, nondimeno succedendo quasi subito in luogo di quella il timore, cominciarono il di medesimo à trattar d'arrendersi, per i quali ragionamenti i Francesi uedendo allentata la diligenza del guardare entratiui impetuosamente messono la terra à sacco, nella quale ammazzarono piu di dugento huomini, gli altri fecero prigioni. Da Rußi s'accostò Fois à Rauenna, il dì seguente alloggiò appresso alle mura tra i due fiumi, in mezo de' quali è situata quella Città. Nascono ne' monti Apennini, oue partono la Romagna dalla Toscana il fiume del Rõco, detto da gli antichi Vitis, e'l fiume del Montone, celebrato perche, eccettuato il Pò, è il primo de' fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'Apennino, ch'entri in mare per proprio corso; questi mettendo in mezo la città di Forlì; il Montone dalla man sinistra quasi congiunto alle mura, il Ronco dalla destra, ma distante da due miglia, si ristringono in si breue spatio presso à Rauenna, che l'uno dall'una parte, l'altro dall'altra, passano cõgiunti alle sue mure, sotto lequali mescolate insieme l'acque, entrano nel mare lontano hora tre miglia: ma che già, com'è fama, bagnaua le mura. Occupaua lo spatio tra l'uno, & l'altro di questi due fiumi l'essercito di Fois, hauendo la fronte del cãpo à porta Adriana quasi contigua alla ripa del Mõtone. Piantarono la notte proßima l'artiglierie, parte cõtro alla Torre, detta Roncona, situata tra la porta Adriana, e'l Ronco, parte di là dal Montone, doue per un põte gittato su'l fiume, era passata una parte dell'essercito accelerãdo quãto poteano di batter, per preuenir à dar la battaglia innãzi che gl'inimici, i quali sapeuano gia esser moßi s'accostaßino, ne meno perche erano ridotti in grãdißima difficultà di uettouaglie, atteso che le gẽti Venetiane, che s'erano fermate à Ficheruolo con legni armati, impediuano quelle, che si cõduceuano di Lombardia, & hauendo affondate certe barche alla bocca del Canale, ch'entra in Pò, dodici miglia appresso à Rauẽna, & si conduce à due miglia presso à Rauenna, impediuano l'entrarui quelle, che ueniuano da Ferrara su' legni Ferraresi, lequali condurre per terra sulle carra era difficile, & pericoloso. Era oltre à questo molto incommodo, & con pericolo l'andare à saccomano, perche erano neceßitati discostarsi sette, et otto miglia dal campo; dalle quali cagioni astretti, Fois deliberò dare il giorno medesimo la battaglia, ancor che conoscesse, ch'era molto difficile l'entrarui, perche del muro battuto non era rouinata piu che la lunghezza di trenta braccia, nè per quello si potena entrare, se non con le scale: conciosia che fusse rimasa l'altezza da terra poco meno di

Russi castello preso, & saccheggiato da' Francesi.

Fois con l'essercito a Rauenna.

tre bracia; lequali difficultà per superare con la uirtù, & con l'ordine, & per accendergli con l'emulatione tra loro medesimi, partì in tre squadroni distinti l'uno dall'altro i fanti Tedeschi Italiani, & Francesi, & eletti di ciascuna compagnia di gente d'arme diece de' piu ualorosi impose loro, che coperti dalle medesime armi, con le quali combattono à cauallo andaßino à piede innanzi a' fanti, i quali accostatisi al muro, dettono l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente quei di dentro, con laude grande di Marc' Antonio Colonna, ilquale non perdonando nè à fatica, nè a pericolo, soccorreua hor quà, hor là, secondo che piu era dibisogno. Finalmente i Francesi, perduta la speranza di spuntare gl'inimici, & percoßi con graue danno da una Colubrina piantata sopra un bastione, hauendo combattuto per ispatio di tre hore, si ritirarono à gli alloggiamenti, perduti da trecento fanti, & alcuni huomini d'arme, & feritine quantità non minore; tra gli altri Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie, i quali percoßi dall'artiglierie di dentro pochi giorni dipoi morirono. Fu ancora ferito Federigo da Bozzole, ma leggiermēte. Conuertirōsi dipoi il giorno seguente i pensieri dal combattere, le mura al combattere con gl'inimici, i quali alla mossa dell'essercito Frācese, uolendo osseruar la fede data à Marc'Antonio, entrati à Furli tra i fiumi medesimi, & dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco, ueniuano uerso Rauenna. Nel qual tempo i cittadini della Terra impauriti per la battaglia data il giorno precedente, mandarono senza saputa di Marc' Antonio un di loro à trattare d'arrendersi, ilquale mentre uà innāzi, & indietro cō le risposte, ecco scoprirsi l'essercito inimico, che caminaua lungo il fiume, alla uista delquale si leuò subito con grandißimo rumore in arme l'essercito Francese, armati tutti entrarono ne' loro squadroni. Leuaronsi tumultuosamente dalle mura l'artiglierie, & leuate si uoltarono uerso gl'inimici, consultando tra tanto Fois con gli altri Capitani, se fusse da passare all'hora medesima il fiume per opporsi che non entraßino in Rauenna, il che ò non harebbono deliberato di fare, ò almeno era impoßibile con l'ordine conueniente, & cō la prestezza necessaria; doue à loro piu facile l'entrare quel di in Rauenna per lo bosco della Pineta, ch'è tra'l mare, & la Città: laqual cosa costrigneua i Francesi à partirsi per la penuria delle uettouaglie dishonoratamente della Romagna. Ma eßi ò non conoscendo l'occasione, e temendo di non essere sforzati mentre caminauano, à combattere in campagna aperta, ò giudicando per l'approßimarsi loro essere à bastanza soccorso Rauenna, perche Fois non ardirebbe di darui la battaglia, si fermarono contro all'espettatione di tutti appresso à tre miglia à Rauēna, doue si dice il Mulinaccio: & fermati attesero tutto'l resto di ql di, et la notte seguēte à far lauorare un fosso tāto largo, e tāto ꝓfondo, quāto pati la breuità del tēpo ināzi alla frōte del loro alloggiamēto. Nel qual tēpo si consigliaua nō senza diuersità di pareri tra' Capitani Frācesi, ꝑche dare di nuouo l'assalto alla Città, era giudicato di molto pericolo hauēdo innāzi à se poca aptura del muro, e alle spalle gl'inimici, inutile il soprasedere senza sperāza di far piu alcun'effetto: anzi impoßibile p la carestia delle

Francesi assaltano Rauenna.

Francesi si ritirano da Rauenna con perdita de'suoi, morēdo poco dipoi Ciattiglione, & Spinosa, Capitano dell'artiglierie Federigo da Bozolo ferito.

Essercito della Lega a Rauenna.

aettouaglie, e'l ritirarsi rendere a gli Spagnuoli maggior riputatione di quelch'essi col farsi inanzi haueuano i giorni precedenti guadagnata: pericolosissimo, & contro alle deliberationi sempre fatte, l'assaltargli nel loro alloggiamento ilquale si pensaua hauessino fortificato, e tra tutti i pericoli douersi piu fuggire quello dalquale ne poteuano succedere maggiori mali, nè potersi disordine, ò male alcuno pareggiare all'esser rotti. Nellequali difficultà fu alla fine deliberato, confortando massimamente Fois questa deliberatione come cosa piu gloriosa, & piu sicura, andare come prima apparisse il di ad assaltare gl'inimici: secondo laqual deliberatione gittato la notte il ponte su'l Ronco, et spianati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte: la mattina all'aurora, che fu l'undecimo giorno d'Aprile, dì solennissimo per la memoria della Santissima Resurrettione, passarono per lo ponte i fanti Tedeschi, ma quasi tutti quei dell'auanguarda, & della battaglia, passarono a guazzo il fiume: il retroguardo guidato da Iuo d'Allegri, nelquale erano quattrocento lanze, rimase sulla riua del fiume uerso Rauenna, perche secōdo il bisogno potesse soccorrere l'essercito, & opporsi, se i soldati, ò il popolo uscissero di Rauenna: & alla guardia del ponte gittato prima su'l Montone, fu lasciato Paris Scoto con mille fanti. Prepararonsi con quest'ordine i Francesi alla battaglia. L'auanguarda con l'artiglierie inanzi guidata dal Duca di Ferrara, con settecento lāze, & co' fanti Tedeschi fu collocata sulla riua del fiume, ch'era loro a man destra, stando i fanti alla sinistra della caualleria: allato all'antiguarda pur per fianco furono posti i fanti della battaglia, otto mila, parte Guasconi, parte Piccardi; & dipoi allargandosi pur sempre tanto piu dalla riua del fiume, fu posto l'ultimo squadrone de' fanti Italiani, guidati da Federigo da Bozzolo, nel quale non erano piu che cinque mila fanti: perche con tutto che Fois, passando inanzi a Bologna hauesse raccolti quegli, che u'erano a guardia, molti s'erano fuggiti per la strettezza de' pagamenti; & allato a questo squadrone tutti gli arcieri, e i cauai leggieri, che passauano il numero di tre mila. Dietro a tutti questi squadroni, i quali non distendendosi per linea retta, ma piegandosi faceuano quasi forma di meza luna, sulla riua del fiume erano collocate le seicento lanze della battaglia guidate dalla Palissa, & insieme del Cardinal di S. Seuerino Legato del Concilio: ilquale grandissimo di corpo, & di basso animo coperto dal capo insin' a' piedi d'arme lucentissime, faceua molto piu l'ufficio di Capitano, che di Cardinale, ò di legato. Non si riseruò Fois luogo, ò cura alcuna particolare: ma eletti di tutto l'essercito trenta ualorosissimi gentil'huomini, uolle essere libero a prouedere, & soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere da gli altri lo splendore, & la bellezza dell'arme, & la soprauesta; & allegrissimo nel uolto con gli occhi pieni di uigore, & quasi per la letitia sfauillanti. Come l'essercito fu ordinato salito sull'argine del fiume con facundia (cosi diuulgò la fama) piu che militare parlò accendendo gli animi dell'essercito, in questo modo.

Ordinanza de' Francesi nella giornata di Rauenna.

Paris Scoto.

Federigo da Bozolo.

Quello che soldati miei, non habbiamo tanto desiderato di potere nel campo

Oratione di Gaston di Fois all'essercito, prima che si cominciasse il fatto d'arme a Rauenna.

po aperto combattere con gl'inimici, ecco che questo giorno la Fortuna statac'i in tante uittorie benigna madre, ci ha largamente cõceduto, dandoci l'occasione d'acquistare con infinita gloria la piu magnifica uittoria, che mai alla memoria de gli huomini acquistasse essercito alcuno: perche non solo Rauenna, non solo tutte le Terre di Romagna resteranno esposte alla uostra discretione, ma saranno parte minima de' premij del uostro ualore; conciosia che non rimanendo piu in Italia chi possa opporsi all'armi uostre, correremo senza resistenza alcuna insin'à Roma: oue le ricchezze smisurate di quella scelerata Corte, estratte per tanti secoli dalle uiscere de' Christiani, saranno saccheggiate da uoi tanti ornamenti superbißimi, tanto argento, tanto oro, tante gioie, tanti ricchißimi prigioni, che tutto'l Mondo harà inuidia alla sorte uostra: da Roma con la medesima facilità correremo insin'à Napoli uendicandoci di tante ingiurie riceuute: laqual felicità io nõ sò imaginarmi cosa alcuna, che sia per impedircela, quando io cõsidero la uostra uirtù, la uostra fortuna, l'honorate uittorie, c'hauete hauute in pochi giorni, quando io riguardo i uolti uostri, quando io mi ricordo che pochißimi sono di uoi, che inanzi a gli occhi miei non habbino cõ qualche egregio fatto data testimoniãza del suo ualore. Sono gl'inimici nostri quei medesimi Spagnuoli, che per la giunta nostra si fuggirono uituperosamente di notte da Bologna: sono quei medesimi, che pochi giorni sono, non altrimenti che col fuggirsi alle mura d'Imola, & di Faenza, ò ne' luoghi montuosi et difficili si saluarono da noi. Nõ combatte mai a questa natione nel Regno di Napoli con gli esserciti nostri in luogo aperto, & uguale, ma con uantaggio sempre ò di ripari, ò di fiumi, ò di fossi: non confidatisi mai nella uirtu, ma nella fraude, & nell'insidie; benche questi non sono quegli Spagnuoli inueterati nelle guerre Napolitane, ma gente nuoua, & inesperta, & che nõ combattè mai contro ad altre arme, che contro à gli archi, & le freccie, & le lancie spuntate de' Mori, & nondimeno rotti con tanta infamia da quella gente debole di corpo, timida d'animo, disarmata, & ignara di tutte l'arti della guerra, l'anno passato all'Isola delle Gerbe, doue fuggẽdo questo medesimo Pietro Nauarra Capitano appresso à loro di tanta fama, fu essempio memorabile à tutto'l Mondo, che differenza sia à far battere le mura con l'impeto della poluere, & con le caue fatte nascosamente sotto terra, à combattere con la uera animosità & fortezza: stanno hora rinchiusi dietro ad un fosso fatto con grandissima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine & confidatisi nelle carrette armate; come se la battaglia s'hauesse à fare con questi instrumenti puerili; & non con la uirtù dell'animo, & con la forza de' petti, & delle braccia, cauerannogli, prestatemi fede, di queste loro cauerne, le nostre artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta, & piana; doue apparirà quello, che l'impeto Francese, la ferocia Tedesca, & la generosità de gl'Italiani uaglia piu che l'astutia, & gl'inganni Spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria nostra, se non l'essere noi tanto superiori di numero, & quasi il doppio di loro: & nondimeno l'usar questo uantaggio, poi che ce l'ha dato la Fortuna, non sa

rà attribuito à uiltà nostra, ma à imprudenza, e temerità loro, i quali non conduce à combattere il cuore, ò la uirtù; ma l'autorità di Fabritio Colonna per le promesse fatte inconsideratamente à Marc' Antonio; anzi la giustitia diuina per castigare con giustißime pene la superbia, & enormi uitij di Giulio falso Pontefice, e tāte fraudi, e tradimenti usati alla bontà del nostro Re, dal perfido Re d'Aragona. Ma perche mi distendo io piu in parole? perche con superflui cō forti appresso à soldati di tanta uirtù differisco io tanto la uittoria, quanto di tempo si consuma a parlar con uoi? Fateui inanzi ualorosamente secōdo l'ordine dato, certi che questo giorno darà al mio Re la Signoria, à uoi le ricchezze di tutta Italia; io uostro Capitano sarò sempre in ogni luogo cō uoi, & esporrò come son solito, la uita mia ad ogni pericolo, felicißimo piu che mai fusse alcun Capitano, poi che ho à fare cō la uittoria di q̄sto di piu gloriosi, & piu ricchi i miei soldati, che mai da trecento anni in quà fußino soldati, ò essercito alcuno.

Da queste parole risonando l'aria di suoni di trombe, & di tāburi, & di allegrißimi gridi di tutto l'eßercito, cominciarono à muouersi uerso l'alloggiamento de gl'inimici distante dal luogo doue haueuano paßato il fiume, manco di due miglia; i quali alloggiati distesi sulla riua del fiume, ch'era loro da man sinistra; & fatto ināzi à se un foßo tanto profondo, quāto la breuità del tempo haueua permeßo, che girādo da man destra cigneua tutto l'alloggiamento lasciato aperto per poter uscire co' caualli à scaramuzzare sulla fronte del foßo uno spatio di uenti braccia; dentro alquale alloggiamento, come sentirono i Francesi cominciar' à paßare il fiume, s'erano meßi in battaglia con quest'ordine; l'auanguarda di 800. huomini d'arme guidata da Fabritio Colonna, fu collocata lungo la riua del fiume, & congiunto à quella à man destra uno squadrone di sei mila fanti; dietro all'auāguarda, pur lungo il fiume, era la battaglia di 600. lanze, & à lato uno squadrone di 4000. fanti condotta dal Vicerè, et con lui il Marchese della Palude; & in q̄sta ueniua il Cardinal de' Medici priuo per natura in grā parte del lume de gli occhi, māsueto di costumi, et in habito di pace, et nelle dimostrationi, & ne gli effetti molto dißimile al Cardinal di S. Seuerino; seguitaua dietro alla battaglia pur sulla riua del fiume il retroguardo di 400. huomini d'arme condotto da Caruagial Capitano Spagnuolo con lo squadrone à lato di 4000. fanti; e i cauai leggieri de' quali era Capitan Generale Ferrando Daualo, Marchese di Pescara, ancor giouanetto, ma di rarißima espettatione; erano posti à man destra alle spalle de' fanti p soccorrer quella parte, che inchinaße; l'artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme; & Pietro Nauarra, che con 500. fanti eletti non s'era ubligato à luogo alcuno, haueua su'l foßo alla fronte della fanteria collocate 30. carrete, c'haueano similitudine di carri falcati de gli antichi, cariche d'artiglierie minute, con un spiede lunghißimo sopra eße per sostener piu facilmēte l'aßalto de' Francesi, colquale ordine stauano fermi dentro alla fortezza del foßo, aspettando che l'eßercito nimico ueniße ad aßaltargli; la qual deliberatione, come non riusci utile nella fine, appari similmente molto nociua nel principio, perche era stato consiglio

Ordinanza del l'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo nella giornata di Rauenna.

Carrette di Pietro Nauarra.

di

di Fabritio Colonna, che si percotesse ne gl'inimici quãdo cominciarono à passare il fiume, giudicando maggior uantaggio il combattere con una parte sola, che quello, che daua loro l'hauer fatto inanzi à se un piccolo fosso: ma contradicendo Pietro Nauarra, i cui consigli erano accettati quasi come oracoli dal Vicerè, fu deliberato poco prudentemente lasciargli passare. Però fattisi inanzi i Francesi, et già uicini circa dugento braccia al fosso, come uiddono stare fermi gl'inimici, nè uolere uscire dell'alloggiamento, si fermarono per non dare quel uantaggio, ch'eßi cercauano d'hauere, cosi stette immobile l'uno essercito & l'altro per ispatio di piu di due hore: tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi d'artiglierie, dalle quali patiuano non poco i fanti de' Francesi per hauere il Nauarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendeua: ma il Duca di Ferrara, tirata dietro all'essercito una parte dell'artiglierie, le condusse con celerità grande alla punta de' Francesi nel luogo proprio dou'erano collocati gli arcieri: laqual punta per hauere l'essercito forma curua, era quasi alle spalle de gl'inimici; donde cominciò à battergli per fianco ferocemente: & con grandißimo danno maßimamente della caualleria, perche i fanti Spagnuoli ritirati dal Nauarra in luogo basso à canto all'argine del fiume, & gittatisi per suo comandamento distesi in terra, non poteuano essere percoßi. Gridaua con alta uoce Fabritio, et con spesßißime ambasciate importunaua il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati da' colpi dell'artiglierie si uscisse alla battaglia, ma ripugnaua il Nauarra, mosso da peruersa ambitione, perche presupponendosi douere per la uirtù de' fanti Spagnuoli rimanere uittorioso, quando bene fussero periti tutti gli altri, riputaua tanto aumentarsi la gloria sua, quanto piu cresceua il danno dell'essercito. Ma già tale rouina haueua fatta nella gente d'arme, & ne' cauai leggieri, l'artiglieria, che piu non si poteua sostenere, & si uedeuano con miserabile spettacolo mescolato con gridi horribili hora cadere per terra morti i soldati, e i caualli, hora balzar p aria le teste & le braccia spiccate dal resto del corpo. Però Fabritio esclamando, habbiamo noi tutti uituperosamente à morire per l'ostinatione, & per la malignità d'un Marrano? ha ad essere distrutto tutto questo essercito, senza che facciamo morire un solo de gl'inimici? doue sono le nostre tante uittorie contro à Francesi? ha l'honore di Spagna, & d'Italia à perdersi per un Nauarro? spinse fuora del fosso la sua gente d'arme senza aspettare ò licenza, ò comandamento del Vicerè: dietro alquale seguitando tutta la caualleria, fu costretto Pietro Nauarra dare il segno à suoi fanti: i qual i rizzatisi con ferocia grande, si attaccarono co' fanti Tedeschi, che già s'erano approßimati à loro: cosi mescolate tutte le squadre cominciò una grandißima battaglia, & senza dubbio delle maggiori, che per molti anni hauesse ueduto Italia: perche & la giornata del Taro era stato poco altro piu che un gagliardo scontro di lanze, e i fatti d'arme del Regno di Napoli furono piu presto disordini, ò temerità, che battaglie, et nella Ghiaradadda non haueua dell'essercito de' Venetiani combattuto altro, che la minor parte: ma qui mescolati tutti nella battaglia, che

Dãno fatto dall'artiglierie del Duca di Ferrara nell'essercito nimico.

Parole di Fabritio Colonna contra il Nauarra.

Fatto d'arme di Rauenna.

che si faceua in campagna piana, senza impedimento di acque, ò ripari, combatteuano due esserciti d'animo ostinato alla uittoria, ò alla morte, infiammati non solo dal pericolo, dalla gloria, & dalla speranza, ma ancora da odio di natione contro à natione: & fu memorabile spettacolo, che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli, messisi innanzi à gli squadroni due Capitani molto pregiati Iacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo cōbatteron quasi come per prouocatione, doue ammazzato l'inimico, restò lo Spagnuolo uincitore. Non era per l'ordinario pari la caualleria dell'essercito della Lega alla caualleria de' Francesi, & l'haueuano il dì conquassata, & lacerata in modo l'artiglierie, ch'era diuentata molto inferiore, però poi c'hebbe sostentato per alquanto spatio di tempo piu col ualor del cuore, che con le forze, l'impeto de gli nimici, et soprauenēdo adosso a loro per fianco Iuo d'Allegri col retroguardo & con mille fanti lasciati al Monte chiamato della Palissa: & preso già da' soldati del Duca di Ferrara Fabritio Colonna, mētre che ualorosamente combatteua, non potendo piu resistere uoltò le spalle, aiutata anco dall'essempio de' Capitani; perche il Vicerè, & Caruagiale, non fatta l'ultima isperienza della uirtù de' suoi, si messono in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone, et cō loro fuggì Antonio da Leua, huomo allhora di piccola conditione, ma che poi essercitato per molti anni in tutti i gradi della militia, diuentò chiarissimo Capitano. Erano già stati tutti i cauai leggieri, & preso il Marchese di Pescara loro Capitano pieno di sangue, & di ferite, preso il Marchese della Palude, ilquale per un campo pieno di fosse, & di pruni haueua condotto alla battaglia con disordine grande il secondo squadrone, coperto il terreno di caualli: & d'huomini morti: & nondimeno la fanteria Spagnuola abbandonata da' caualli combatteua con incredibil ferocia, & se bene al primo scontro co' fanti Tedeschi era stata alquanto urtata dall'ordinanza ferma dalle picche; accostatasi poi à loro alla lunghezza delle spade, & molti de gli Spagnuoli coperti da gli scudi entrati co' pugnali tra le gambe de Tedeschi, erano con grandissima uccisione peruenuti già quasi à mezo lo squadrone, presso à' quali i fanti Guasconi occupata la uia tra il fiume, & l'argine, haueuano assaltato i fanti Italiani, i quali benche hauessero patito molto dall'artiglierie, nondimeno gli rimetteuano con somma laude, se con una campagna di caualli non fusse entrato tra loro Iuo d'Allegri, con maggior uirtù, che fortuna, perche essendogli quasi subito ucciso innāzi à gli occhi proprij Viuerroe suo figliuolo, egli non uolendo soprauenire à tanto dolore, gittatosi col cauallo nella turba piu stretta de gl'inimici, combattendo come si conueniua à fortissimo Capitano, & hauendone già morti di loro, fu ammazzato. Piegauano i fanti Italiani non potendo resistere à tanta moltitudine, ma una parte de' fanti Spagnuoli corsa al soccorso loro, gli fermò nella battaglia; e i fanti Tedeschi, oppressi dall'altra parte de gli Spagnuoli à fatica poteuano piu resistere, ma essendo già fuggita tutta la caualleria, si uoltò loro addosso Fois con gran moltitudine di caualli, il perche gli Spagnuoli piu tosto ritraendosi, che scacciati

Duello di Giacopo Empser Tedesco, & Zamudio Spagnuolo, Capitani ualorosi.

Fabricio Colonna, prigione.

Rotta dell'essercito Ecclesiastico, & Spagnuolo.

Marchese di Pescara, & della Palude, prigioni.

Iuo d'Allegri, e'l figliuolo Viuerroe, morti.

dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati sulla uia ch'è tra il fiume, & l'argine, caminando di passo, & con la fronte stretta, & però per la fortezza di quella ributtando i Francesi, cominciarono a discostarsi; nelqual tempo Pietro Nauarra desideroso piu di morire, che di saluarsi, & però non si partendo dalla battaglia, rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois, che quella fanteria Spagnuola se n'andasse, quasi come uincitrice salua nell'ordināza sua, & conoscendo non esser perfetta la uittoria, se questi come gli altri non si rompeuano, andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di caualli percotendo ne gli ultimi, da' quali attorniato, & gittato da cauallo, ò come alcuni dicono essendogli caduto mentre combatteua il cauallo addosso, ferito d'una picca in un fianco fu ammazzato; & se come si crede, è desiderabile il morire à chi è nel colmo della maggior prosperità, morte certo felicißima, morendo acquistata già sì gloriosa uittoria. Morì di età molto giouane, & con fama singolare per tutto il Mondo, hauendo in manco di tre mesi, & prima quasi Capitano, che soldato, con incredibile celerità, & ferocia ottenute tante uittorie. Rimase in terra appreßo à lui con uenti ferite Lautrech, quasi per morto, che poi condotto à Ferrara per la diligente cura de' medici saluò la uita. Per la morte di Fois, furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell'essercito era già dißipato, & messo in fuga, presi i carriaggi prese le bandiere, & l'artiglierie, preso il Legato del Pontefice, ilquale dalle mani de gli Stradiotti uenuto in potestà di Federigo da Bozzole, fu da lui presentato al Legato del Concilio: presi Fabricio Colonna, Pietro Nauarra, il Marchese della Palude, quello di Bitonto, il Marchese di Pescara, et molti altri Signori, e Baroni, et honorati gentil'huomini Spagnuoli, & del regno di Napoli. Niuna cosa è piu incerta, che'l numero de' morti nelle battaglie, nondimeno nella uarietà di molti si afferma piu communemente, che tra l'uno essercito, & l'altro morirono almeno diece mila huomini: il terzo de' Francesi, i due terzi de gl'inimici: altri dicono di molti piu, ma senza dubio quasi tutti i piu ualorosi, & piu eletti, tra' quali de gli Ecclesiastici Rafaello de' Pazzi, Condottiere di chiaro nome, & moltißimi feriti. Ma in questa parte fu senza comparatione molto maggiore il danno del uincitore per la morte di Fois, d'Iuo d'Allegri, & di molti huomini della nobiltà Francese: il Capitano Iacob, & piu altri ualorosi Capitani della fanteria Tedesca: alla uirtu dellaquale si riferiua, ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la uittoria: molti Capitani insieme con Molardo de' Guasconi, & de' Piccardi, lequali nationi perderono quel dì appresso à Francesi tutta la gloria loro, ma tutto il danno trapaßò la morte di Fois, col quale mancò del tutto il neruo, & la ferocia di quell'essercito: de' uinti che si saluarono nella battaglia, fuggì la maggior parte uerso Cesena, onde fuggiuano ne' luoghi piu distāti: nè il Vicerè si fermò prima che in Ancona, oue peruēne accōpagnato da pochißimi caualli, furonne sualigiati, et morti molti nella fuga, perche e i Paesani correuano p tutto alle strade, e'l Duca d'Vrbino, ilqual mādato

Nauarro, preso

Fois morto.

Lautrech, ferito à morte.

Il Legato del Papa, prigione.

La presa di molti Signori.

Numero de' morti nella giornata di Rauenna.

Rafael de' pazzi morto.

Morte d'alcuni Capitani de' Francesi.

dato molti di prima Baldassarre da Castiglione al Re di Francia, & hauendo huomini proprij appresso à Fois si credeua, che occultamente hauesse conuenuto contro al Zio, non solo suscitò cotro à quegli che fuggiuano gli huomini del paese, ma mãdò soldati a fare il medesimo nel tenitorio di Pesaro; soli quegli, che fuggirono per le Terre de' Fiorentini per comandamento de gli Vfficiali, & poi della Republica, passarono illesi. Ritornato l'essercito uincitore a gli alloggiamenti, i Rauennati mandarono subito ad arrendersi; ma ò mentre che conuengono, o che già conuenuto, attendono ad ordinare uettouaglie per mandarle nel campo, intermesso la diligẽza del guardare le mura, i fanti Tedeschi, & Guasconi, entrati per la rottura del muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono; accendendogli a maggior crudeltà, oltre all'odio naturale contro al nome Italiano, lo sdegno del danno riceuuto nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi Marc' Antonio Colonna la Cittadella, nella quale s'era rifuggito, salue le persone, & la robba, ma promettendo all'incontro insieme con gli altri Capitani di non prender piu arme nè contro al Re di Francia, nè contro al Concilio Pisano, sin'alla festiuità prossima di Maria Maddalena; nè molto di poi il Vescouo Vitello preposto con cento cinquanta fanti alla Rocca, concedutagli la medesima faculta, consenti di darla. Seguitarono la fortuna della uittoria tutte la Città d'Imola, di Forli, di Cesena, & di Rimini, e tutte le Rocche della Romagna eccetto quella di Forli, et d'Imola; lequali tutte furono riceuute dal Legato in nome del Concilio Pisano. Ma l'essercito Frãcese rimaso per la morte di Fois, & per tanto danno riceuuto, come stupido, dimoraua ociosamente quattro miglia appresso à Rauenna, et incerti il Legato, & la Palissa, ne' quali era peruenuto il gouerno, perche Alfonso da Esti, se n'era già ritornato a Ferrara, qual fusse la uolonta del Re, aspettauano le sue commessioni, non essendo anco appresso a' soldati di tanta autorità, che fusse bastante a far muouere l'essercito implicato nel dispensare, ò mandare in luoghi sicuri le robbe saccheggiate, & indeboliti tãto di forze, et d'animo per la uittoria acquistata con tanto sangue, che pareuano piu simili a' uinti, che a' uincitori; onde tutti i soldati con lamẽti, & con lagrime chiamauano il nome di Fois, ilquale non impediti, nè spauẽtati da cosa alcuna harebbono seguitato per tutto. Nè si dubitaua che tirato dall'impeto della sua ferocia, & dalle promesse fattegli, secondo si diceua dal Re, che a lui s'acquistasse il Reame di Napoli, sarebbe subito doppo la uittoria, con la cõsueta celerità corso a Roma, & che'l Põtefice, & gli altri non hauendo alcun'altra speranza di saluarsi, si sarebbono precipitosamẽte messi in fuga. Peruenne la nuoua della rotta a Roma il 13. di d'Aprile, portata da Ottauiã Fregoso, che corse co' cauai delle poste da Fossobrone, et sentita cõ grãdissima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papa lo strigneuano con somini prieghi, che accettando la pace, la quale non diffidauano potersi ottenere assai honesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare hormai la Sedia Apostolica, & la psona sua da tãti pericoli; hauere affaticato assai per la esaltation della Chiesa, & per la libertà

Baldassarre da Castiglione al Re di Francia.

Rauenna presa & saccheggiata da Francesi.

M. Antonio Colonna dà la Cittadella di Rauenna a' Francesi, salue le persone & la roba.

Vescouo Vitello dà la Rocca di Rauenna a' Francesi, con l'istesse conditioni di M. Antonio Colonna.

Cardinali pregano il Papa à la pace con Re di Francia.

d'Italia, & acquistato gloria grande della sua santa intentione; essergli stata in così pietosa impresa auersa, come si era ueduto per tanti segni, la uolontà di Dio: allaquale uolersi opporre non essere altro che mettere tutta la Chiesa in ultima rouina: Appartenere più à Dio che a lui la cura della sua sposa, però rimetteßisene alla uolontà sua, & abbracciãdo la pace secõdo il precetto dello Euangelio, traesse di tanti affanni la sua uecchiezza, lo stato della Chiesa, et tutta la sua corte, che non bramaua, nè gridaua altro che pace, essere da credere che gia i uincitori si fussero moßi per uenire a Roma co' quali sarebbe cõgiũto il suo nipote: cõgiugnerebbonsi medesimamente Ruberto Orsino, Põpeo Colonna, Antimo Sauello, Pietro Margano, & Renzo Mancino, (questi si sapeua che riceuuti danari dal Re di Francia si preparauano insino inanzi alla giornata per molestare Roma) a' quali pericoli che altro rimedio essere che la pace? Da altra parte gli Ambasciatori del Re d'Aragona & del Senato Venetiano faceuano incontrario grandißima instantia, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto afflitte, nè ridotte in tanto esterminio, nè così dißipato l'essercito che non si potesse in breuißimo tẽpo, nè con graue spesa riordinare: sapersi pure il Vicerè essersi saluato con la maggiore parte de' caualli, essersi partita dal fatto d'arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola: laquale se fusse salua come era uerisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momento; nè hauersi da temere che i Francesi poteßino uenire uerso Roma così presto, che non hauesse tempo a prouedersi: perche era necessario che alla morte del Capitano fussero accompagnati molti disordini, & molti danni; et essere per tenergli sospesi il sospetto de gli Suizzeri, i quali non essere piu da dubitare che si dichiarerebbono per la Lega; & scenderebbono in Lombardia: nè si potere sperare di ottenere la pace dal Re di Francia, se non con conditioni ingiustißime, & piene di infamia, & hauersi riceuere anco le leggi dalla superbia di Bernardino Caruagial, & dalla insolenza di Federigo da San Seuerino: però ogni altra cose essere migliore, che con tanta indegnità, & con tanta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbißima & infedelißima seruitu: perche non cesserebbono mai quegli scismatici di perseguitare la degnità, & la uita sua: essere molto minor male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma, & ridursi cõ tutta la corte, ò nel Regno di Napoli, ò a Venetia, doue starebbe con la medesima sicurtà, & honore & con la medesima grandezza: perche con la perdita di Roma nõ si perdeua il Ponteficato, annesso sempre in qualunque luogo alla persona del Pontefice: ritenesse pure la solita costanza, & magnanimità perche Iddio scrutatore de' cuori de gli huomini, non mancherebbe d'aiutare il santißimo proposito suo, nè abbandonarebbe la nauicella di Pietro, solita a essere uessata dalle onde del mare, ma non giamai a sommergersi: e i principi Christiani cõcitati dal zelo della religione, & dal timore della troppa grandezza del Re di Francia, piglierebbono con tutte le forze, et cõ le persone proprie la sua difesa: lequali cose udiua il Pontefice con somma ambiguità, & sospensione: & modo che si potesse facilmente comprendere, combattere in

Ambasciatori Veneti & Aragonesi persuadono il Papa a seguitare la guerra.

re in lui da una parte l'odio,lo sdegno,& la pertinacia insolita da esser uintre o à piegarsi: dall'altra il pericolo,e'l timore, & si comprendeua anco per le risposte faceua à gli ambasciatori,non gli esere tanto molesto l'abbandonar Roma,quanto il non poter ridursi in luogo alcuno doue non fusse in potestà d'altri. Però rispondeua à Cardinali uolere la pace, consentendo si ricercaßino i Fiorentini,che se ne interponeßero col Re di Francia;& nondimeno non ne rispondeua con tal risolutione,ne con parole tanto aperte,che faceßino piena fede della sua intentione; haueua fatto uenire da Ciuitauecchia il Biascia Genouese, Capitano delle sue galee, onde s'interpretaua ch'e pensaße à partirsi da Roma:& poco dipoi l'haueua licẽtiato:ragionaua di soldare quei Baroni Romani, che non era nella congiura con gli altri; udiua uolentieri i conforti de' due Ambasciatori: ma rispondendo il piu delle uolte parole contumeliose, & piene di sdegno. Nel qual tempo sopraunenne Giulio de' Medici Caualier di Rodi,che fu poi Papa,ilquale il Cardinale de' Medici, ottenuta licenza dal Cardinal Sanseuerino,mandaua dall'eßercito,in nome per raccomandarsegli in tanta calamità,ma in fatto per riferirgli lo stato delle cose; da cui hauendo inteso pienamente, quanto fußino indeboliti i Francesi: di quanti Capitani fußino priuati,quanta ualorosa gente haueßino perduta,quanti fußino quegli,che per molti giorni erano inutili per le ferite;guasti infiniti caualli,dißipato parte dell'essercito in uarij luoghi per lo sacco di Rauenna, i Capitani sospesi, & incerti della uolontà del Re,nè molto concordi tra loro: perche la Palissa ricusaua di comportare la insolenza di Sanseuerino, che uoleua fare l'ufficio di Legato, & di Capitano: sentirsi occulti mormorij della uenuta de gli Suizzeri; nè uedersi segno alcuno,che quell'essercito fusse per muouersi presto:dalla quale relatione cõfortato molto il Pontefice,introdottolo nel Concistoro,gli fece riferire à Cardinali le cose medesime,& si aggiunse che'l Duca d'Vrbino,quel che lo mouesse,mutato consiglio,gli mandò ad offerire dugento huomini d'arme, & quattro mila fanti. Perseuerauano nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace,dalla quale benche con le parole non si dimostrasse alieno, haueua nondimeno resoluto non l'accettare,se non per ultimo, & disperato rimedio: anzi quando bene al male presente non si dimostrasse medicina presente, adheriua piu tosto al fuggire di Roma: pure che non rimanesse al tutto disperato, che dall'arme de Principi, hauesse ad essere aiutata la causa sua, & specialmente che gli Suizzeri,si moueßino, i quali dimostrandosi inclinati à suoi desiderij, haueuano molti di innanzi uietato a gli Ambasciatori del Re di Frãcia di andare al luogo, nelquale per determinare sopra le dimande del Pontefice, conueniuano i deputati da tutti i cantoni. Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace; perche il Re di Francia innanzi si facesse la giornata commosso da tanti pericoli, che gli soprastauano da tante parti, & sdegnato dalla uarieta di Cesare, & dalle dure leggi gli proponeua, & perciò resoluto finalmente di cedere piu tosto in molte cose alla uolonta del Pontefice, haueua occultamente mandato Fabricio Caretta fratello del Cardinale del Finale, à

Biascia Genouese Capitano delle galee del Papa à Roma.

Giulio de' Medici à Roma.

Cardinali di Nantes, et di Strigonia, che non mai del tutto haueuano abbando- nati i ragionamenti della concordia, proponendo esser contento che Bologna si rendesse al Pontefice: che Alfonso da Esti gli desse Lugo, e tutte l'altre Terre teneua nella Romagna; obligassesi al censo antico, & che piu non si facessino sali nelle sue Terre: & che si estinguesse il Concilio, non dimandando dal Papa altro, che la pace solamente con lui, che Alfonso da Esti fusse assoluto dalle censure, & reintegrato nelle antiche ragioni, et priuilegij suoi, che a' Bentiuogli, i quali stessino in esilio, fussino riseruati i beni proprij, & restituiti alle dignità i Cardinali, & Prelati, c'haueuano aderito al Concilio, lequali conditioni, ben che i due Cardinali temessino, che essendo dipoi succeduta la uittoria non fussino piu consentite dal Re, non ardirono proporle in altra maniera, nè il Pontefice, essendo tanto honorate per lui, nè uolendo ancora manifestare quella occulta deliberatione, c'haueua nell'animo giudicò potere ricusarle, anzi forse esser piu utile ingegnarsi di fermare con questi ragionamenti l'arme del Re, per hauer maggiore spatio di tempo a uedere i progressi di coloro, ne' quali si collocauano le reliquie delle speranze sue. Però facendo del medesimo instanza tutti i Cardinali, sottoscrisse il nono giorno dalla giornata questi Capitoli, aggiugnendo a' Cardinali la fede di accettargli se'l Re gli confermaua, & al Cardinale del Finale, che dimoraua in Francia, ma assente per non offendere il Põtefice dalla Corte, et al Vescouo di Tiuoli, ilquale teneua in Auignone il luogo del Legato, commesse per lettere si trasferissino al Re per trattare queste cose, ma non ispedi loro nè mandato, nè possanza di conchiuderle. Insino a questo termine procedettono i mali del Pontefice, insino a questo giorno fu il colmo delle sue calamità, et de' suoi pericoli, ma doppo quel giorno cominciarono a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, & a uolgersi alla grandezza sua senz'alcun freno la ruota della Fortuna. Dette principio a tanta mutatione la partita subita della Palissa di Romagna, il quale richiamato dal General di Normandia per lo rumore, che cresceua della uenuta de gli Suizzeri, si mosse con l'essercito uerso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna sotto il Legato del Concilio trecento lanze, trecento caualli leggieri, & sei mila fanti con otto pezzi grossi d'artiglierie, & rendeua maggiore il timore, che s'haueua de gli Suizzeri, che'l medesimo Generale, pensando piu a farsi grato al Re, che a fargli beneficio, haueua cõtro a quello, che ricercauano le cose presenti, licentiati imprudentemente subito che fu acquistata la uittoria, i fanti Italiani, & una parte de' Francesi. La partita della Palissa assicurò il Pontefice da quel timore; che piu gli premeua, confermollo nella pertinacia, & gli dette facilità di fermare le cose di Roma, per le quali haueua soldati alcuni Baroni di Roma con trecento huomini d'arme, e trattaua di far Capitano generale Prospero Colonna, perche indeboliti gli animi di chi tentaua cose nuoue, Pompeo Colonna, che si preparaua a Monte Fortino consenti, interponendosene Prospero, di diporre per sicurtà del Pontefice in mano di Marc'Antonio Colonna Monte Fortino, ritenendosi bruttamente gli danari hauuti dal Re di Francia

Re di Francia aspira alla pace col Papa, & cõ che conditioni.

Palissa uerso Milano.

Pompeo Colonna ritiene li danari hauuti dal Re di Francia.

Francia. Onde & Ruberto Orsino, che prima era uenuto da Pitigliano nelle Terre de' Colonnesi per muouer l'armi, ritenendosi medesimamente gli danari hauuti dal Re, cõcordò poco poi per mezo di Giulio Orsino, riceuuto dal Pontefice in premio della sua perfidia l'Arciuescouado di Reggio nella Calauria. Solo Pietro Margano si uergognò di ritenere li danari peruenuti à lui, con cõsiglio piu honoreuole, & piu fortunato, perche non molto tempo dipoi preso nella guerra dal successore del presente Re, harebbe col supplicio debito pagata la pena della fraude. Dallequali cose confermato molto l'animo del Papa, poi che cessaua il timore presente de gl'inimici forestieri, & de' domestici, dette il terzo giorno di Maggio con grandissima solennità principio al Concilio nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, già certo che non solo ui concorrerebbe la maggior parte d'Italia, ma la Spagna, l'Inghilterra, & l'Vngheria; al quale principio interuenne egli personalmente in habito Ponteficale, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, & da moltitudine grande di Vescoui, oue celebrata, oltre à molte altre prece, secondo il costume antico, la Messa dello Spirito Santo, & esortati con una publica oratione i padri ad intendere con tutto'l cuore al ben publico, & alla dignità della Christiana religione, fu dichiarato, per fare fondamento all'altre cose, che in futuro s'haueuano à statuire, il Concilio congregato esser uero, legittimo, & santo Concilio, & in quello risedere indubitatamente tutta l'autorità, & potestà della Chiesa uniuersale, cerimonie bellissime, & santissime, & da penetrare insino nelle uiscere de' cuori de gli huomini, se tali si credesse che fussero i pensieri, e i fini de gli autori di queste cose, quali suonano le parole. Così doppo la battaglia della Città di Rauenna, procedeua il Pontefice. Ma il Re di Francia con tutto che la letitia della uittoria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui, comandò subito che'l Legato, & la Palissa conducessino l'essercito quanto piu presto si poteua à Roma, nondimeno raffredato il primo ardore, incominciò à ritornare cõ tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo graue tempesta & da troppe parti sopraueniffe alle cose sue, perche se ben Cesare continuasse nel prometter di uolere stare congiunto cõ lui, affermando la triegua fatta co' Venetiani in suo nome essere stata fatta senza suo consentimento, & che non la ratificherebbe, nondimeno al Re, oltre al timore della sua incostanza, e'l non esser certo, che queste cose non fussino dette simulatamente, pareua hauere per le conditioni dimandaua compagno graue alla guerra, & dannoso alla pace, perche credeua che la interpositione sua l'hauesse a necessitare a consentire a piu indegne conditioni, & oltre a questo non dubitaua piu gli Suizzeri hauere ad esser cõgiunti cõ gli auersarij, & dal Re d'Inghilterra aspettaua la guerra certa, perche q̃l Re haueua mandato un' Araldo ad intimargli, che pretendeua esser finite tutte le cõfederationi, & cõuentioni, ch'erano tra loro, perche in tutte si cõprendeua l'eccettione, pure ch'e' non facesse guerra, nè con la Chiesa, nè col Re Catolico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacer grande essere stati ricercati i Fiorentini, che s'interponessino alla pace, mandò subitamente

Roberto Orsino ritiene gli denari delle paghe al Re di Frãcia.

Concilio Lateranense, quando cominciò.

à Firenze con amplißimo mandato il Presidente di Granopoli, perche trattasse di luogo piu propinquo, & acciò che se cosi fusse ispediente, potesse andare a Roma, & dipoi intesa per la sottoscrittione de' Capitoli la inclinatione, come pareua piu pronta del Pontefice, s'inclinò interamente alla pace, benche temendo per la partita dell'essercito non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla Palissa, che già era peruenuto à Parma, che con parte delle genti ritornasse subito in Romagna, & che spargesse uoci d'hauere à procedere piu oltre. Pareuagli graue il conceder Bologna, non tanto per l'instanza, che in nome di Cesare gli era fatta incontrario, quanto perche temendo, che etiandio fatta la pace non rimanesse il medesimo animo nel Pontefice contro à lui. Et però essergli dannoso il priuarsi di Bologna, laquale difendeua come bastione & propugnaculo del Ducato di Milano, et oltre à questo essendo uenuti il Cardinale del Finale, e'l Vescouo di Tiuoli senza mandato à conchiudere, come circondato allhora il Papa da tante angustie, & pericoli, pareua conueniente segno, che simulatamente hauesse consentito. Nondimeno finalmente deliberò accettare i Capitoli predetti con alcune limitationi, ma non tali, che turbaßino le cose sostantiali, con laqual risposta andò à Roma il Segretario del Vescouo di Tiuoli, ricercando in nome del Re, che'l Pontefice o mandasse il mandato per conchiudere, al Vescouo predetto, & al Cardinale, o che chiamasse da Firenze il Presidente di Granopoli, ilquale haueua l'autorità amplißima di fare il medesimo. Ma nel Pontefice aumentauano ogni dì le speranze, & per conseguente diminuiua se inclinatione alcuna haueua hauuta alla pace. Era arriuato il mandato del Re d'Inghilterra, per loquale ispedito insin di Nouembre, daua facultà al Cardinale Eboracense d'entrar nella Lega, tardato tanto à uenire per lo lungo circuito marittimo, perche prima era stato in Ispagna: et Cesare di nuouo doppo lunghe dubitationi, haueua ratificata la triegua fatta co' Venetiani, accendendolo sopra tutti à questo le speranze dategli dal Re Catolico, & dal Re d'Inghilterra sopra il Ducato di Milano, & la Borgogna. Cōfermò medesimamente non mediocremente la speranza del Pontefice, le speranze grandißime dategli dal Re d'Aragona, ilquale hauendo hauuta la prima notitia della rotta per lettere del Re di Frācia scritte alla Reina, per lequali gli significaua Gaston di Fois suo fratello esser morto, con somma gloria in una uittoria hauuta contro à gl'inimici, et dipoi piu partitamente per gli auisi de' suoi medesimi, i quali per le difficultà del mare perueniuano tardamente, & parendogli, che'l Reame di Napoli ne rimanesse in graue pericolo, haueua deliberato di mandare in Italia con supplimento di nuoue genti il Gran Capitano, alqual rimedio ricorreua per la scarsità de gli altri rimedij, perche benche estrinsecamēte l'honorasse, gli era per le cose passate nel Regno Napolitano, poco accetto, & per la grandezza, & autorità sua sospetto. Adunque quando al Pontefice confermato da tāte cose peruēne il Segretario del Vescouo di Tiuoli co' Capitoli trattati, & dandogli speranze, che anco le limitationi, aggiunte dal Re, per moderare l'infamia dell'abbandonare la protettion di Bologna, si ridurrebbono alla

Presidente di Granopoli à Firenze, per conchiuder la pace

Re di Francia inclinato alla pace.

Triegua tra l'Imperatore, & i Venetiani.

sua uolontà deliberato al tutto non gli accettare: ma rispetto alla sottoscrittione sua, & alla fede data al Collegio simulando il contrario, come contro alla fama della sua ueracità usaua qualche uolta di fare, gli fece leggere nel Concistorio dimandando consiglio da' Cardinali: doppo lequali parole il Cardinale Arbonense Spagnuolo, et il Cardinale Eboracense. (C'haueuano cosi prima occultamente conuenuto con lui) parlando l'uno in nome del Re d'Aragona, l'altro in nome del Re d'Inghilterra, confortarono il Pontefice à perseuerare nella cõstanza: nè abbandonare la causa della Chiesa, che con tanta dignità haueua abbracciata, essendo già cessate le necessità, che l'haueuano mosso a prestare l'orecchie à quegli ragionamenti, & uedendosi manifestamente che Dio, per qualche fine incognito à noi, haueua permesso che la nauicella sua fusse trauagliata dal mare, non uoleua che la perisse, nè essere conueniente, nè giusto fare pace per se particolarmente, & hauẽdo à essere commune, trattarla senza participatione de gli altri confederati, ricordandogli in ultimo che diligentemẽte considerasse, quanto pregiudicio potesse essere alla Sedia Apostolica, & à se l'alienarsi da gli amici ueri, & fedeli per adherire à gli nimici riconciliati, da' quali consigli dimostrando il Pontefice essere mosso, ricusò apertamẽte la concordia, et pochi di poi procedẽdo con l'impeto suo pronunciò nel Cõcistoro un monitorio al Re di Frãcia che rilasciasse sotto le pene ordinate da' Sacri Canoni, il Cardinale de' Medici, bẽche cõsentì che si soprasedesse à publicarlo, pche il Collegio de' Cardinali pregandolo differisse quanto poteua i rimedij seuerissimi, offerse con lettere scritte in nome di tutti fare l'effetto medesimo, confortãdolo & supplicãdolo che come Principe Christianissimo lo liberasse. Era il Cardinale de' Medici stato menato à Milano, doue era honestamente custodito, & nondimeno con tutto che fusse in potestà d'altri, riluceua nella persona sua l'autorità della Sedia Apostolica, & la riuerẽza della religione, & nel tempo medesimo il dispreggio del Concilio Pisano, la causa delquale abbãdonauano con la diuotione, & con la fede non solo gli altri: ma coloro ancora, che l'haueuano accompagnata, & fauorita con l'arme, perche hauendo il Pontefice mãdato gli facultà d'assoluere dalle censure i soldati, che promettessino di non andare con l'arme piu contro alla Chiesa, & di concedere à tutti i morti, per iquali fusse dimandata, la sepoltura Ecclesiastica, era incredibile il concorso, & marauigliosa la diuotione, con laquale queste cose si dimandauano, & prometteuano, non contradicendo i ministri del Re, ma con grauissima indegnatione de' Cardinali, che inanzi à gli occhi loro nel luogo proprio ou'era la sedia del Cõcilio i sudditi, e i soldati del Re, cõtro all'honore, & utilità sua, & nelle sue terre, uilipesa totalmente l'autorità del Concilio, adherissino alla Chiesa Romana, riconoscendo con somma riuerenza il Cardinale prigione, come Apostolico Legato. Per la triegua ratificata da Cesare, ancora che gli agenti suoi, ch'erano in Verona la negassino, riuocò il Re di Francia parte delle genti, che haueua alla guardia di quella città, come se piu non ui fussino necessarie, & perche hauẽdo richiamato di là da' monti per le minaccie del Re d'Inghilterra i dugento

Il Papa esortato à non far pace col Re.

Il Papa non accetta la pace, & scommunica il Re di Francia.

Cardinal de' Medici prigione, & sua autorità nello spirituale

gentil-

gentil'huomini, gli arcieri della sua guardia, & dugento altre lancie, conosceua per lo sospetto, che aumẽtaua de gli Suizzeri, hauere bisogno di maggiore presidio nel Ducato di Milano, & per la medesima cagione haueua astretti i Fiorentini à mandargli in Lombardia trecento huomini d'arme, come per la difesa de gli stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederatione, la quale perche finiua fra due mesi gli costrinse, essendo ancora fresca la riputatione della uittoria, à confederarsi di nuouo seco per cinque anni, obligãdosi alla difesa dello stato loro con seicento lancie, e i Fiorentini promettendogli all'incontro quattrocento huomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeua in Italia, bẽche per fuggire ogni occasione d'implicarsi in guerra col Papa, eccettuarono dall'obligatione generale della difesa la terra di Cotignuola, come se la Chiesa ui potesse pretendere ragione. Ma già sopragiugneuano apertamẽte alle cose del Re grauissimi pericoli, perche gli Suizzeri haueuano finalmente deliberato di concedere sei mila fanti à gli stipendij del Pontefice, che gli haueua dimandati sotto nome di usare l'opera loro contro à Ferrara, non hauendo quegli, che sosteneuano le parti del Re di Francia potuto ottenere altro, che ritardare la deliberatione insino à quel giorno: contro à' quali con furore grãde esclamaua nelle diete la moltitudine, accesa d'odio marauiglioso contro al nome del Re di Francia, affermando non essere bastata à quel Re l'ingratitudine d'hauere negato di accrescere piccola quantità alle pensioni di coloro, cõ la uirtù & col sangue de' quali haueua acquistata tanta riputatione, et tanto stato, che oltre à questo hauesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio non hauessino hauuta tutti gli huomini una origine, & uno nascimento medesimo, & come se alcuno fusse al presente nobile & grãde, che in qualche tempo i suoi progenitori nõ fussino stati poueri, ignobili, & humili, hauere cominciato à soldare i fanti Lanzchenech per dimostrare di non gli essere necessaria piu nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi priuati del soldo suo hauessino ociosamente à tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne: però douersi dimostrare à tutto il mondo uani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociua solamente à lui la ingratitudine, nè potere alcuna difficultà ritenere gli huomini militari, che non dimostrassino il suo ualore, & che finalmente l'oro, e i danari seruiuano à chi haueua il ferro, & l'arme, & essere necessario fare intendere una uolta a tutto'l mondo quanto imprudentemente discorreua chi alla natione de gli Heluetij proponeua i fanti Tedeschi. Traportauagli tanto questo ardore che trattando la causa come propria si partiuano da casa riceuuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno, oue prima non moueuano à' soldi del Re, se à' fanti non erano promesse molte paghe, & à' Capitani fatti molti doni. Congregauansi a Coira terra principale de' Grigioni, iquali confederati del Re di Francia, da cui riceueuano ordinariamente pensioni, haueuano mandato a scusarsi, che per le antiche leghe, c'haueuano co' cantoni piu alti de gli Suizzeri, non poteuano ricusar di mandare con loro certo numero di fanti. Perturbaua molto

Suizzeri sdegnati contra Francia.

Suizzeri fanno la massa à Coira

gli

gli animi de' Francesi questo moto, le forze de' quali erano molto diminuite, perche poi che il Generale di Normandia hebbe cassati i fanti Italiani non haueuano oltre à dieci mila fanti, & essendo passate di là da' monti le genti d'arme, che haueua richiamate il Re, nõ rimaneuano lor in Italia piu che mille trecento lancie, dellequali trecento erano à Parma, & nondimeno il Generale di Normandia facendo piu l'ufficio di Tesoriere, che d'huomo di guerra, non consentiua si soldaßino nuoui fanti senza la commeßione del Re: ma haueuano fatto ritornare a Milano le genti che per passare sotto la Palissa in Romagna, erano già peruenute al Finale, et ordinato che il Cardinale di San Seuerino facesse il medesimo cõ quelle che erano in Romagna, per la partita delle quali Rimini, & Cesena con le loro Rocche, & insieme Rauenna tornarono senza difficultà all'obedienza del Pontefice; nè uolendo i Francesi sprouedere il Ducato di Milano, Bologna, per sostentatione della quale si erano riceuute tante molestie, rimaneua come abbandonata in pericolo. Vennero gli Suizzeri come furono cõgregati, da Coira à Trento, hauẽdo conceduto loro Cesare che passaßino per il suo stato, ilquale ingegnandosi di coprire al Re di Francia quãto poteua quel che già haueua deliberato, affermaua non potere per la confederatione, che haueua con loro uietare il passo. Da Trento uennero nel Veronese, doue gli aspettaua l'essercito de' Venetiani, i quali cõcorreuano insieme col Põtefice à gli stipendij loro, & con tutto non ui fusse tanta quantità di danari, che bastasse a pagargli tutti, perche erano oltre al numero dimandato, piu di sei mila, era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che cõtro alla loro cõsuetudine, tollerauano patientemente tutte le difficultà. Dall'altra parte la Palissa era uenuto prima con l'essercito a Pontoglio per impedire il passo, credendo uoießino scendere in Italia da quella parte, dipoi ueduto altra essere la loro intentione, si era fermato a Castiglione dello Striuere, terra uicina a sei miglia a Peschiera, incerto quali fußino i pensieri de gli Suizzeri, ò di andare come si diuulgaua, uerso Ferrara, ò di assaltare il Ducato di Milano, laquale incertitudine accelerò forse i mali, che soprauennero, perche nõ si dubita che harebbono seguitato il camino uerso il Ferrarese, se non gli hauesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta per la mala sorte de' Francesi da gli Stradiotti de' Venetiani, per laquale la Palissa significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimaso a Milano, dimostraua essere molto difficile il resistere loro se si uolgessero a quello stato, sopra la quale lettera consultato insieme il Cardinale Sedunẽse, che era uenuto da Venetia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare uolte è fallace, uolgersi a quella impresa, laqu[...] comprendeuano essere piu molesta a gli nimici, però andarono da Verona a Villafr[...]ca, doue si unirono cõ l'essercito Venetiano, nelquale sotto il gouerno di Gian Pagolo Baglione erano quattrocento huomini d'arme, ottocento caualli leggieri, & sei mila fanti, con molti pezzi d'artiglieria, atti all'espugnatione delle terre, & alla campagna: fu questo cagione che la Palissa abbandonato Valeggio, perche era luogo debole, ritirò a Gambara con intentione di fermarsi a Ponte Vico

non

Terre di Romagna tornano sotto la Chiesa.

Suizzeri s'uniscono con l'essercito Venetiano.

Essercito della Lega uerso Milano.

non hauendo nell'essercito piu che sei, ò sette mila fanti; perche gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera, & Lignago, nè piu che mille lancie, perche se bene fusse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma, l'haueua il pericolo manifestißimo di Bologna costretto, doppo grandißima instanza de' Bentiuogli, a ordinar che entraßino in quella Città, restata quasi senza presidio, quiui accorgendosi tardi de' pericoli loro & della uanità delle speranze, dallequali erano stati ingannati; & sopra tutto lacerando l'auaritia, e i cattiui consigli del Generale di Normandia, lo costrinsono a cõsentire che Federigo da Bozzole, & certi altri Capitani Italiani, soldaßino con piu prestezza potessino sei mila fanti, rimedio che non si poteua mettere in atto se nõ doppo il corso almeno di dieci di: & indeboliua l'essercito Frãcese oltre al piccolo numero de' soldati la discordia tra' Capitani, perche gli altri quasi si sdegnauano di obedire alla Palissa; & la gente d'arme stracca da tante fatiche, et cosi lunghi trauagli, desideraua piu presto che si perdesse il Ducato di Milano per ritornarsene in Francia, che d fenderlo con tanto disagio, & pericolo. Partito la Palissa da Valeggio ui entrarono le genti de' Venetiani, & gli Suizzeri, & passate dipoi il Mincio alloggiarono nel Mãtouano, oue il Marchese, scusandosi p la impotenza, sua concedeua il paßo a ciascuno. In q̃ste difficultà fu la deliberatione de' Capitani abbãdonata del tutto la cãpagna, attendere alla guardia delle terre piu importãti, sperando et non senza cagione, che col tẽporeggiare s'hauesse a risoluere tãto numero di Suizzeri: perche il Pontefice nõ manco freddo allo spendere, che caldo alla guerra, diffidãdosi anco di potere supplire a' pagamẽti di numero tanto grande, mandaua molto lentamente danari, però messono in Brescia duo mila fanti, cẽto cinquanta lancie, & cento huomini d'arme de' Fiorẽtini, & in Crema cinquanta lancie, & mille fanti, in Bergamo mille fanti, & cento huomini d'arme de' Fiorentini, il resto dell'essercito, nel quale erano sette cento lancie duo mila fanti Francesi, & quattro mila Tedeschi, si ritirò a Põte Vico, sito forte & opportuno a Milano, Cremona, Brescia, et Bergamo doue facilmente sperauano potersi sostenere; ma il seguẽte di soprauennero lettere, & comandamenti di Cesare a' fanti Tedeschi, che subitamente partißino da gli stipendij del Re di Francia, i quali essendo quasi tutti del contado di Tiruolo, nè uolendo essere contumaci al Signore proprio, partirono il giorno medesimo, per la partita de' quali perderono la Palissa, & gli altri Capitani ogni speranza di poter piu difendere il Ducato di Milano, però da Ponte Vico si ritirarono subito tumultuosamente a Pizzichitone, per laqual cosa i Cremonesi del tutto abbandonati si arrenderono all'essercito de' Collegati, che già s'approßimaua, obligandosi a pagare a gli Suizzeri quaranta mila ducati; i quali hauendo disputato in cui nome s'hauesse a riceuere, sforzandosi i Venetiani che fusse loro restituita, fu finalmẽte riceuuta, ritenendosi perciò la fortezza per i Frãcesi, in nome della Lega, & di Maßimiliano figliuolo di Lodouico Sforza, per loquale il Pontefice, & gli Suizzeri pretendeuano che si acquistasse il Ducato di Milano. Era uenuto ne' giorni medesimi alienata da' Francesi in potestà de'

Essercito Francese si ritira ne' luoghi forti.

Tedeschi partono dal soldo de' Francesi.

Cremona, & Bergamo, presi dalla Lega.

de' Collegati la Città di Bergamo, perche hauendo la Palissa richiamate le genti, che ui erano per unirle all'essercito, entratiui subito che quelle furono partite alcuni fuor'usciti furono cagione si ribellasse. Da Pizzichitone paßò la Palissa il fiume dell'Adda, nelqual luogo si unirono seco le trecẽto lancie destinate alla difesa di Bologna, lequali crescendo il pericolo haueua richiamate, & speraua quiui poter uietare a gl'inimici il passo del fiume, se fußino sopraueuuti i fanti che si era deliberato di soldare, ma questo pensiero appariua come gli altri uano, perche mancauano i danari da soldargli, non hauendo il Generale di Normandia pecunia numerata, nè modo, essendo in tanti pericoli perduto intieramente il credito, a trouarne come soleua, obligando l'entrate Regie in prestanza: però poi che ui fu dimorato quattro dì, subito che gl'inimici si accostarono al fiume tre miglia sotto Pizzichitone si ritirò à S. Angelo per andarsene il giorno seguente a Pauia, per laqual cosa eßendo del tutto disperato il potersi difendere il Ducato di Milano, & già tutto il paese in grandißima solleuatione, e tumulti, si partirono da Milano per saluarsi nel Piemonte Gianiacopo da Triulci, il Generale di Normandia, Antonmaria Palauisino, Galeazzo Visconte, & molti altri gentil'huomini & tutti gli ufficiali, & ministri del Re: & alquanti di prima temendo non meno de' popoli, che de gl'inimici, si erano fuggiti i Cardinali, con tutto che piu feroci nè decreti, che nell'altre opere, haueßino quasi nel tempo medesimo come preambulo alla priuatione, sospeso il Pontefice da tutta l'amministratione spirituale, & temporale della Chiesa. Giouarono questi tumulti alla salute del Cardinale de' Medici riseruato dal Cielo a grandißima felicità, perche essendo menato in Francia, quando entraua la mattina nella barca al passo del Pò, che è di contro a Baßignana detto da gli antichi Augusta Bacienorum, leuato il romore da certi paesani della uilla, che si dice la Pieue del Cairo, de' quali fu capo Rinaldo Zallo, con cui alcuni familiari del Cardinale, che ui era alloggiato la notte, s'erano conuenuti, fu tolto di mano a' soldati Franceſi che lo guardauano, che spauentati, e timorosi d'ogni accidente, sentito il romore, attesono piu a fuggire che a resistere. Ma la Palissa entrato in Pauia deliberaua di fermaruisi, & perciò ricercaua il Triulcio, e'l Generale di Normãdia, che u'andaßino, alquale mandato il Triulcio gli dimostrò (cosi gli haueuano cõmesso il Generale, et gli altri principali) la uanità del suo consiglio, non essere poßibile fermare tanta rouina, eßendo l'essercito senza fanti, non cõportare la breuità del tempo di soldarne di nuouo, non si potere piu trarne se non di luoghi molto distanti, & con somma difficultà, & quando questi impedimenti non fußino, mancare i danari da pagarli, la riputatione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spauento, i popoli pieni d'odio per la licentia usata già tanto tempo immoderatamente, da' soldati: dette queste cose il Triulcio andò per dare commodità alle genti di passare il Pò, a far gittare il ponte doue il fiume lontano da Valenza uerso Asti, piu si restrigne. Ma già l'essercito de' Collegati, a cui s'era arrẽduta quãdo i Frãcesi si ritiraro no da Adda, la città di Lodi cõ la rocca, s'era da S. Angelo accostato a Pauia,

Vfficiali del Re di Francia fuggono di Milano.

Baßignãna, da gli antichi Augusta Bacienorum.

Rinaldo Zallo, toglie il Cardinale de' Medici a' Francesi.

doue subito che giunsono cominciarono i Capitani de' Venetiani à percuotere con l'artiglierie il castello, & una parte de gli Suizzeri passò cō le barche il fiume, che è congiunto alla Città: ma temendo i Francesi non impedissino il passare il ponte di pietra, che è su'l fiume del Tesino, per loquale solo poteuano saluarsi, si mossono uerso il ponte per uscirsi di Pauia, ma inanzi fusse uscito il retro guardo, nelquale per guardia de' caualli erano stati messi gli ultimi, alcuni fanti Tedeschi, che non si erano partiti insieme con gli altri, gli Suizzeri uscendo di uerso Porta Nuoua, & dal Castello già abbandonato andarono cōbattendo con loro per tutta la lunghezza di Pauia, & del Ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli altri i fanti Tedeschi, ma passando al ponte del Graualone, ch'era di legname, rotte l'assi per lo peso de' caualli restarono presi, ò morti tutti quegli de' Francesi, & de' Tedeschi, che nō erano ancora passati. Obligossi Pauia a pagare quantità grande di danari, il medesimo haueua già fatto Milano componendosi in somma molto maggiore, & faceuano, da Brescia, et Crema in fuora, tutte l'altre città a gara, il medesimo gridauasi per tutto il paese il nome dello Imperio, lo stato si riceueua & gouernaua in nome della Santa Lega (così concordemente la chiamauano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense, deputato Legato dal Pontefice: ma i danari & tutte le taglie si pagauano a gli Suizzeri: loro erano tutte l'utilità, tutti i guadagni; alla fama dellequali cose commossa tutta la natione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, uenne ad unirsi con gli altri grādissima quantità. In tanta mutatione delle cose le Città, di Piacenza, & di Parma si dettono uolontariamente al Pontefice, ilqual pretendeua appartenerseg gli come membri dell'Esarcato di Rauenna. Occuparono gli Suizzeri Lucarna, e i Grigioni la Valuoltolina, et Chiauēna, luoghi molto opportuni alle cose loro: & Ianus Fregoso Condottier de' Venetiani andato à Genoua con caualli, & fanti ottenuti da loro, fu causa che fuggendosene il Gouernatore Francese, quella città si ribellasse, & egli fu creato Doge; laqual degnità haueua già hauuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le terre et le fortezze della Romagna, et accostandosi a Bologna il Duca d'Vrbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentiuogli priui d'ogni sperāza, l'abbandonarono, i quali il Pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassino: nè dimostraua minore odio contro alla città, sdegnato che dimenticata di tanti beneficij, si fusse cosi ingratamente ribellata, che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobrij, & schernito con molte contumelie il suo nome; onde non creò loro di nuouo i Magistrati, nè gli ammesse piu in parte alcuna al gouerno, estorquendo per mezo de' ministri aspri danari assai da molti cittadini, come adherenti de' Bentiuogli: per le quali cose, ò uero, ò falso che fusse, si diuulgò, che se i pensieri suoi non fussero stati interrotti dalla morte, hauere hauuto nell'animo, destrutta quella Città, transferire à Cento gli habitatori.

Esserciro della Lega batte Pauia.

Francesi comin ciano à essere cacciati d'Italia.

Parma, & Piacenza, si danno al Pontefice.

Ianus Fregoso, condottier de' Venetiani, che fu poi Doge di Genoua.

Bologna ritorna sotto la chiesa.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Vndecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la finta reconciliatione del Duca di Ferrara col Papa: la disunione della Lega, del Re d'Aragona, de' Venetiani, & di Papa Giulio: la dieta di Mantoua, & sue determinationi: la guerra mossa dal Vicerè d'Aragona a' Fiorentini, per la restitutione de' Medici in Firenze: il sacco di Prato: la cacciata di Pier Soderini: la ritornata de' Medici in detta città: la creatione di Massimiliano Sforza, fatto Duca di Milano: la memorabil rotta de' Francesi a Nouarra, hauuta da gli Suizzeri: la morte di Giulio Secondo: la creatione di Leone Decimo: la passata de' Francesi in Italia, per l'acquisto di Milano: le guerre fatte tra l'Imperatore, & Venetiani: i progressi di detta guerra: & la rotta che hebbero i Venetiani nel Vicentino.



RIMANEVA al Pontefice, poi che nelle maggiori sue auersità, & pericoli hebbe con successo non isperato ottenuta la uittoria de gl'inimici, & ricuperato, & ampliato il dominio della Chiesa, l'antica cupidità della Città di Ferrara, laqual era stata la prima materia di tanto incendio; contro alla qual benche ardentemente desiderasse di uolgere l'arme, nondimeno ò parendogli piu facile la uia della concordia, che della guerra, o sperando piu nelle arti occulte che nell'opere aperte, prestò l'orecchie prima al Marchese di Mantoua, che lo supplicaua a concedere ad Alfonso da Esti che andasse à dimandargli, uenia à Roma per riceuerlo con qualche honesta conditione nella sua gratia: dipoi all'Oratore del Re d'Aragona, che pregaua per lui come per parente del suo Re (era Alfonso nato d'una figliuola di Ferdinando uecchio Re di Napoli) & perche alle cose del Re era piu a proposito l'obligarselo con tanto beneficio, che permettere che alla grandezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello stato. Affaticauansi medesimamente i Colonnesi diuenuti amicissimi d'Alfonso, perche hauendo il Re di Francia doppo la giornata di Rauenna dimandatogli Fabricio Colonna suo prigione, haueua prima negando, dipoi interponendo uarie scuse, differito tanto a concederlo, che per la mutatione succeduta delle cose, era stato in potestà sua rendergli gratissimamente, & senz'alcuno peso la libertà. Andò adunque Alfonso a Roma ottenuto saluocondotto dal Pontefice, & per maggiore sicurtà la fede datagli col consentimento del Pontefice, in nome del

Fabricio Colonna liberato di prigione.

Alfonso da Esti à Roma.

Re d'

Re d'Aragona dal suo Oratore, d'andare & ritornare sicuramente: doue poi che fu peruenuto, hauendo il Pontefice sospese le censure, ammessolo nel Concistoro, dimandò humilmente perdonanza, supplicando con la medesima sommeßione di essere reintegrato nella sua gratia, & della Sedia Apostolica, & offerendo uolere continuamente fare tutte quelle opere, che apparteneuano à fedelißimo feudatario, & uassallo della Chiesa. Vdillo assai benignamente il Pontefice, & deputò sei Cardinali à trattare seco le conditioni della concordia: i quali: poi che piu giorni fu disputato, gli apersono che non intendeua il Papa in modo alcuno priuare la Chiesa della città di Ferrara, poi che legittimamente gli era ricaduta; ma che in ricompenso gli darebbe la Città d'Asti, laquale riceuuta per la partita de' Francesi in potestà della Lega, il Pontefice, pretendendo appartenersi alla Chiesa tutto il di quà dal Pò, haueua mandato, benche in uano il Vescouo Agrigentino à prenderne il possesso; laqual cosa negando Alfonso costantemente cominciò per questa dimanda tanto diuersa dalle speranze dategli, nè meno per quel che di nuouo era succeduto à Reggio, à temere che il Pontefice non intrattenesse artificiosamente in Roma per assaltare nel tempo medesimo Ferrara. Haueua il Pontefice inuitati i Reggiani, i quali in tanta confusione delle cose non mediocremente temeuano, che seguitando l'essempio de' Parmigiani & de' Piacentini si deßino alla Chiesa, & ordinato perche fußino piu efficaci i conforti suoi, che il Duca d'Vrbino cõ le genti uenisse nel Modonese: Tentaua il medesimo Cesare Vitfrust andato personalmente in Reggio, & il Cardinale da Esti, ilquale assente il fratello haueua la cura del suo stato, conoscendo non potere conseruare quella città, et giudicando essere meno pernitioso allo stato loro che uenisse in potestà di Cesare, ilquale non pretendeua à Ferrara, et nelle cui cose si poteua sperare maggiore uarietà, confortaua i Reggiani à riconoscere piu presto il nome dello Imperio: ma eßi rispondendo uolere seguitare l'essempio del Duca che era andato al Pontefice non à Cesare, introdussono nella terra le gẽti della Chiesa, lequali cõ arte occuparono ancora la Cittadella, cõ tutto che Vitfrust ui hauesse già messi alcuni de' suoi fanti. Arrendeßi finalmente al Duca d'Vrbino la Carfagnana, ilquale dipoi ritornato à Bologna licentiò tutti i fanti, perche essendo stato molestißimo à' Collegati, che il Pontefice hauesse occupata Parma & Piacenza fece il Cardinale Sedunense intendere al Duca non essere necessario che poi che era ottenuta la uittoria contra à' cõmuni nimici passasse piu innanzi. Ma dalla durezza del Pontefice, et dall'occupatione di Reggio insospettito non mediocremente il Duca di Ferrara dimandò al Papa per mezo dell'Oratore Spagnuolo, & di Fabricio Colonna, ilquale era stato con lui in Roma continuamẽte, di ritornarsene à Ferrara, allaquale dimanda egli mostrandosi renitente, & affermando non riuocare il saluocondotto conceduto per la differenza, che haueua con la Chiesa, à' creditori particolari, de' quali molti lo ricercauano che amministrasse loro giustitia, risposono apertamente l'Oratore, & Fabricio che non si persuadesse che al Duca, & à loro hauesse a essere uiolata la fede, & la

Reggio si dà alla Chiesa.

mattina

mattina seguente per preuenire se il Papa uolesse fare nuoue prouisioni. Fabritio montato à cauallo andò uerso il Portone di San Giouanni in Laterano, seguitandolo non molto da lõtano il Duca, et Marc'Antonio Colonna: trouato il portone guardato da molti piu che non era consueto, i quali contradicẽdogli che nõ passasse, egli piu potẽte di loro, aspettato il Duca sulla porta, lo cõdusse sicuro à Marino, ricompensato come cõmunemente si credeua il beneficio della libertà riceuuta da lui, perche, niuno dubitò che il Põtefice se non fusse stato impedito da' Colonnesi, l'harebbe incarcerato, donde essendogli impedito il camino per terra, ritornò non molto poi per mare à Ferrara. Haueua anco mentre che queste cose si faceuano procurato con Sedunense il Pontefice acceso come prima dall'odio contro alla libertà de' Fiorentini, che le genti che haueuano cõcedute al Re di Francia fussino sualigiate, delle quali quelle che sotto Luca Sauello erano con l'essercito in numero di cento uenti huomini d'arme, & sessanta caualli leggieri (perche Francesco Torello con l'altre era rimasto alla custodia di Brescia) haueuano innanzi che i Francesi passassino il fiume del Pò, ottenuto il saluocondotto da Sedunense & la fede da Gian Pagolo Baglione, & da quasi tutti i Condottieri Venetiani di potere ritornarsene in Toscana: ma essendo, secondo la norma riceuuta da essi alloggiati uicino à Cremona, i soldati Venetiani con consentimento di Sedunense gli sualigiarono: il quale secondo che alcuni affermano, ui mandò, perche piu sicuramente potessino farlo, duo mila fanti, atteso che insieme con essi alloggiauano le compagnie de' Triulci & del Grande Scudiere, le quali per essere quasi tutte di soldati Italiani, haueuano medesimamente ottenuto saluocondotto di passare. Sualigiate che furono mandò subito Sedunense à dimandare à Christoforo Moro & à Pagolo Capello Proueditori del Senato, la preda fatta come appartenente a gli Suizzeri, i quali non la concedendo, & andando un di poi nel Campo de gli Suizzeri per parlare à Sedunense, furono quasi come prigioni menati à Iacopo Staffler loro Capitano, & da lui condotti al Cardinale, furono costretti promettere in ricompenso della preda sei mila ducati, non parendo conueniente che d'altri fusse il premio della sua perfidia, cõ laquale cercò anco che Niccolò Capponi Oratore Fiorentino, ilquale ritiratosi à Casal Ceruagio haueua ottenuto saluocondotto da lui, gli fusse dato prigione dal Marchese di Monferrato. Stimolaua in questo mezo il Senato desideroso di attendere alla ricuperatione di Brescia, & di Crema, che le sue genti ritornassino, le quali il Cardinale intratteneua sotto colore che andassino insieme con gli Suizzeri nel Piemonte contro al Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, che haueuano seguitato le parti del Re di Francia: ma essendo dipoi cessata questa cagione per la moltiplicatione grande del numero de gli Suizzeri, & perche manifestamente si sapeua che i soldati Francesi passauano di là da monti, non consentiua, nè dinegaua si partissino, ilche si dubitaua procedesse per instanza fatta da Cesare, acciò che essi non ricuperassino quelle terre: finalmente essendo gli Suizzeri in Alessandria, i Venetiani partitisi dal Bosco all'improuiso pas-

Duca di Ferrara, cauato di Roma da Fabritio Colonna.

Soldati Fiorentini sualigiati da' Venetiani.

Christoforo Moro, & Pagolo Capello, Proueditori de' Venetiani.

Niccolò Cappo- ni Orator Fiorentino.

ſarono ſenza oſtacolo alcuno il Pò alla Caua nel Cremoneſe, diſsimulando, come ſi credette, à requiſitione del Pōtefice, il Cardinale, ilquale certo gli harebbe potuti impedire; paſſato il Pò ſi diuiſono parte contro à Breſcia, parte contro à Crema cuſtodite per il Re di Francia: & hauendo i Franceſi, che erano in Breſcia aſſaltatigli alla uilla di Paterna, perduti piu di trecento huomini furono coſtretti à ritirarſi dentro; & gli Suizzeri rimaſi ſoli nel Ducato di Milano, & nel Piemonte attendeuano à taglieggiare tutto il paeſe ſicuri interamente de' Franceſi perche ſe bene il Re di Francia per l'affettione intenſa che haueua alla Ducea di Milano, mal uolentieri ſi diſponeſſe, à laſciar del tutto le coſe d'Italia abbandonate, nondimeno la neceſsità lo coſtrinſe à preſtare fede al conſiglio di coloro, che lo confortarono, che differito ad altro tēpo queſto penſiero, attendeſſe per quella ſtate à difendere il Regno di Francia: conciosia che il Re d'Inghilterra, ſecondo le conuentioni fatte col Re Catolico, haueua mandato per mare ſei mila fanti Ingleſi à Fonte Rabbia, terra del Regno di Spagna poſta ſu'l mare Oceano, acciochè cōgiunti con le genti di quel Re aſſaltaſsino il Ducato di Ghienna; & oltre à queſto cominciaua à infeſtare con armata di mare le coſte di Normandia, & di Brettagna, con ſpauento grande de' popoli; nè di ritirare piu Ceſare all'amicitia ſua reſtaua ſperanza alcuna, perche per relatione del Veſcouo di Marſilia ſtato à lui ſuo ambaſciatore, intendeua hauere l'animo alieniſsimo da lui: nè per altro hauergli dato molte ſperanze, & trattate ſeco tante coſe cō ſomma ſimulatione, che per hauere occaſione di opprimerlo incauto, ò almeno percuoterlo cō un colpo quaſi mortale, come nella reuocatione de' fanti Tedeſchi, ſi gloriaua di hauere fatto. Aſsicurata adunque per queſto anno Italia dall'arme del Re di Francia, dalle cui genti ancora ſi guardauano Breſcia, Crema, et Lignago, il Caſtelletto, & la Lāterna di Genoua, il caſtello di Milano, quello di Cremona, & alcune altre fortezze di quello ſtato, appariuano ſegni di differenza, & diſunione tra' Collegati, eſſendo molto uarie le uolontà, e i fini loro. Deſiderauano i Venetiani, ricuperare Breſcia, & Crema douute loro per le capitolationi, & per l'hauere tanto ſopportato de' pericoli, & delle moleſtie della guerra; ilche medeſimamente deſideraua per loro il Pontefice: Ceſare, dall'altra parte, dalla cui uolontà, non poteua finalmente ſepararſi il Re d'Aragona, penſaua d'attribuirle à ſe; & oltre à queſto à ſpogliare i Venetiani di tutto quello, che egli era ſtato giudicato per la Lega di Cambrai. Trattauano Ceſare, & il medeſimo Re, ma con occulti conſigli, che il Ducato di Milano perueniſſe in uno de' nipoti communi. In contrario s'affaticauano ſcopertamente il Pontefice, & gli Suizzeri perche nel grado paterno fuſſe reſtituito, come ſempre ſi era ragionato da principio, Maſsimiliano figliuolo di Lodouico Sforza: ilquale doppo la rouina del padre era dimorato continuamente nella Germania, moſſo il Pontefice perche Italia non cadeſſe interamente in ſeruitù Tedeſca, & Spagnuola; gli Suizzeri perche per l'utilità propria deſiderauano che quello ſtato non fuſſe dominato da' Principi tanto potenti, ma da chi non poteſſe reggerſi ſenza

Re d'Inghilterra, muoue guerra a Francia.

Principio della diſunione della confederatione del Papa, de' Venetiani, & del Re d'Aragona.

gli aiuti loro;laqual cosa dependendo quasi del tutto da loro,in potestà de' quali era quello stato,& per il terrore delle loro armi,il Pontefice per confermargli in questa uolontà,et per hauere ī tutte le cose parato questo freno, col quale potesse moderare l'ambitione di Cesare,& del Re Catolico, usaua ogni industria,& arte per farsegli beniuoli, perciò oltre all'esaltare publicamente il ualore della natione Heluetia insino alle stelle,& magnificare l'opere fatte per la salute della Sedia Apostolica, haueua per honorargli donate loro le bandiere della Chiesa,& intitolatogli con nome molto glorioso,ausiliatori,& defensori della libertà Ecclesiastica. Aggiugneuasi agli altri dispareri, che hauendo il Vicerè rimesse in ordine le genti Spagnuole, che doppo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel Reame di Napoli, et mouendosi per passare cō esse in Lombardia,negauano il Pontefice,e i Venetiani a riassumere il pagamento de' quaranta mila ducati il mese intermesso doppo la rotta, allegando che per hauere l'esercito Francese passato di là da' monti,non erano piu sottoposti à quella obligatione, laquale terminaua secondo i capitoli della cōfederatione, ogni uolta che i Francesi fussino cacciati d'Italia;& à questo si replicaua in nome del Re d'Aragona non si potere dire cacciato il Re di Italia, mētre che erano in potestà sua Brescia,Crema,& tante fortezze.Querelauasi oltre a questo insieme con Cesare che il Pontefice à se proprio i premij della uittoria commune retribuendo, & quel che ad altri manifestamente appparteneua usurpando, hauesse con ragioni, ò finte,ò consumate dalla uecchiezza,occupate Parma, et Piacenza,Città possedute lunghissimo tempo da quegli,che haueuano dominato Milano,come feudatarij dello Imperio. Appariua similmēte diuersità d'animi nelle cose del Duca di Ferrara, ardendo il Pontefice della medesima cupidità:& dall'altra parte desiderādo il Re d'Aragona di saluarlo, sdegnato ancora che(come si credeua)fusse stato tentato di ritenerlo in Roma contro alla fede data. Onde il Pontefice soprasedeua dal molestare Ferrara, aspettando per auentura che prima si componessino le cose maggiori; nella determinatione dellequali uolendo Cesare interuenire, mandaua in Italia il Vescouo Gurgense, destinato à uenirui insino quando doppo la giornata di Rauenna, si trattaua la pace tra'l Pontefice, & il Re di Francia, perche temeua non si facesse tra loro conuentione senza hauere in cōsideratione gli interessi suoi: ma succeduta poi la mutatione delle cose continuò nella deliberatione di mandarlo. Veniuano similmente in consideratione le cose de' Fiorentini, i quali pieni di sospetto cominciauano à sentire i frutti della neutralità usata improuidamente, & à conoscere non essere sufficiente presidio l'abbracciare la giustitia della causa,doue era mancata la prudenza, perche nella presente guerra non haueuano offeso i Collegati,nè prestato al Re di Francia aiuto alcuno,se non quanto erano tenuti alla difesa del Ducato di Milano, per la confederatione fatta communemente col Re Catolico, & con lui: non haueuano permesso fussino molestati nel dominio loro i soldati Spagnuoli, fuggiti della battaglia di Rauenna,dellaqual cosa il Re d'Aragona proprio, haueua rendute gratie all'amba-

Suizzeri chiamati liberatori della Chiesa.

sciatore Fiorentino, anzi haueuano intieramente adempiuto co' fatti le sue dimande, perche poi che partì il Concilio da Pisa, e i ministri suoi in Italia, & il Re medesimo haueua offerto all' Ambasciatore d'obligarsi à difendere la loro Republica contro à ciascuno, pur che si promettesse nõ difendere Bologna: nõ muouere l'arme contro alla Chiesa, nè dar fauore al Conciliabulo Pisano: ma essi impediti dalle discordie ciuili à eleggere la parte migliore, non s'accompagnarono col Re di Francia, nè con altri, & la neutralità di giorno in giorno, et con consigli ambigui, & interrotti osseruando: ma non mai unitamente deliberando, nè di uolerla osseruare dichiarando, offesono non mediocremente l'animo del Re di Francia, ilquale da principio si prometteua molto di loro: l'odio del Pontefice non mitigarono, & al Re d'Aragona lasciarono, senza hauerne alcuno ricompenso, godere il frutto della loro neutralità, ilquale per ottenere harebbe cupidamente conuenuto con loro. Adunque il Pontefice stimolato dal l'odio contro al Gonfaloniere, dal desiderio antico di tutti i Pontefici d'hauere autorità in quella Republica, faceua instanza, perche si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia de' Medici: allaqual cosa benche con l' Ambasciatore Fiorentino usasse parole diuerse da' fatti, inclinaua medesimamente, ma non già con tanto ardore, il Re d'Aragona per sospetto che in qualunque mouimento non inclinassino per l'autorità del Gonfaloniere al fauore del Re di Francia: anzi si sospettaua che etiandio rimosso il Gonfaloniere, la Republica gouernata liberamente hauesse per le dependentie fresche; & anti che la medesima affettione: ma la deliberatione di questa cosa si riseruaua insieme con l'altre alla uenuta di Gurgense, con cui era deliberato conuenissino in Mantoua il Vicerè, e i ministri de gli altri Collegati: ilquale mentre ueniua, mandò il Pontefice à Firenze Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario, quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò il Cardinale di Santi Quattro, à ricercare insieme con l'Oratore, che ui teneua il Vicerè, che si adherissino alla Lega, contribuendo alle spese contro a' Francesi: questo era il colore della sua uenuta, ma ueramente lo mandaua per esplorare gli animi de' Cittadini: sopra laquale dimanda trattata, molti giorni, non si faceua alcuna conclusione, offerendo i Fiorentini di pagare a' confederati certa quantità di danari, ma rispondendo dubiamente sopra la dimanda dell'entrare nella Lega, & dichiararsi contro al Re: dellaquale ambiguità era in parte cagione il credere (come era uero) che queste cose si proponessino artificiosamente: ma molto più la risposta fatta à Trento dal Vescouo Gurgense all'Oratore loro, ilquale haueuano mandato à rincontrarlo; perche, mostrando non tenere conto di quello gli era ricordato, Cesare per la capitolatione fatta a Vicenza per mano sua, essere tenuto alla loro difesa, affermaua il Pontefice hauere in animo di molestargli, & che pagando a Cesare quaranta mila ducati gli libererebbe da questo pericolo. Aggiugneua durare ancora la confederatione tra Cesare, & il Re di Francia, però gli confortaua à non entrare nella Lega insino a tanto non ui entraua Cesare. Non sarebbono stati i Fiorentini alieni

Fiorentini stando neutrali, giouarono à chi manco haueuano obligo.

Papa Giulio aspira a rimetter la casa de' Medici in Firenze.

Lorenzo Pucci cittadin Fiorentino.

da

da ricomperare con danari la loro quiete: ma dubitando che il nome solo di Cesare, ancora che Gurgense affermasse che la uolontà sua seguiterebbero gli Spagnuoli, non bastasse à rimuouere la mala intentione de gli altri, stauano sospesi per potere con consiglio piu maturo porgere gli unguenti à chi potesse giouare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente: ma procedeua bene, ò da imprudenza, ò dalle medesime contentioni, ò da confidare piu che non si doueua nell'ordinanza de' fanti del suo dominio, il non si prouedere di soldati essercitati, i quali sarebbono stati utili à potersi piu ageuolmente difendere da uno assalto subito, ò à facilitare almeno il conuenire co' Collegati, quando hauessero conosciuto essere difficile lo sforzargli, lequali cose, mentre che si trattauano era gia il Vicerè peruenuto co' fanti Spagnuoli nel Bolognese, nel quale luogo mancandogli la facultà di pagare i danari promeßi à fanti, corsono con tanto tumulto all'alloggiamento suo, minacciando d'ammazzarlo che à fatica hebbe tempo di fuggirsene occultamente andando uerso Modona: una parte de' fanti si uoltò uerso il paese de' Fiorentini, gli altri non mutarono alloggiamento, ma stando senza legge, senza ordine, senza Imperio, pure doppo tre, ò quattro giorni quietati con una parte de' danari promeßi gli animi loro, & ritornati, il Vicerè, et tutti i fanti all'essercito promessono, aspettarlo nel luogo medesimo, insino à tanto ritornasse da Mantoua, oue già era peruenuto Gurgense: alquale, quando passaua per lo Veronese, i Frãcesi che guardauano Lignago, rifiutate molte offerte de' Venetiani, haueuano data quella terra, che da loro non si poteua piu tenere, per comandamento secondo che si crede fatto prima dalla Palissa, così à loro, come à tutti quegli, che guardauano l'altre terre, à fine di nutrire la discordia tra Cesare, e i Venetiani; benche questo à' soldati succedette infelicemente perche usciti di Lignago furono, non hauuto rispetto al saluocondotto ottenuto da Gurgense, depredati dall'essercito Venetiano, che era intorno à Brescia: oue quando ritornarono dal Bosco, ricuperato senza fatica Bergamo, si era fermato: ma non combatteuano la città, perche (secondo si diceua) era stato probibito loro dal Cardinale Sedunense. Nella congregatione di Mantoua si determinò, che nel Ducato di Milano uenisse Maßimiliano Sforza, desiderato ardentemente da' popoli, concedendolo Cesare, e'l Re d'Aragona, per la uolontà costantißima del Pontefice, & de gli Suizzeri, & che il tempo, & il modo si stabilisse dal Gurgense col Pontefice, alquale doueua andare per stabilire amicitia tra Cesare, & lui, et per trattare la concordia co' Venetiani, & per mezo dell'unione commune confermare la sicurtà d'Italia dal Re di Francia. Trattoßi nella medesima Dieta d'assaltare i Fiorentini, facendone instanza in nome suo, & del Cardinale, Giuliano de' Medici, & proponendo facile la mutatione di quello stato per le diuisioni de' cittadini, perche molti desiderauano il ritorno loro, & per occulto intendimento, che (secondo affermaua) ui haueuano con alcune persone nobili, & potenti, & perche i Fiorentini dißipata una parte de' loro huomini d'arme in Lombardia, un'altra parte rinchiusa in Brescia, non haueuano forze sufficienti à

Vicerè d'Aragona fugge l'impeto de' suoi soldati.

Gurgẽse in Italia.

Lignago dato da Francesi all'Imp.

Dieta di Mantoua, & sue determinationi.

ti à difenderſi contro à uno aſſalto tanto repentino, dimoſtraua il frutto, che oltre à danari offeriua, riſulterebbe della loro, reſtitutione, perche la potenza di quella Città leuata di mano di uno, che dependeua interamente dal Re di Francia, peruerrebbe in mano di perſone, che offeſe et ingiuriate da quel Re, nõ riconoſcerebbono altra dependentia, & congiuntione, che quella de' Collegati, del medeſimo in nome del Pontefice ſi affaticaua Bernardo da Bibbiena, che fu poi Cardinale, mandato dal Pontefice per queſta cagione, ma nutrito inſieme co' fratelli inſino da pueritia nella caſa de' Medici. Era ambaſciatore de' Fiorentini appreſſo à Gurgenſe Giouan Vettorio Soderini, Iuriſconſulto fratello del Gonfaloniere, alquale nè dal Vicerè, nè in nome della Lega era detta, ò dimandata coſa alcuna: ma il Veſcouo Gurgenſe dimoſtrando queſti pericoli. lo perſuadeua à conuenire con Ceſare ſecondo le dimande fatte prima, & offerendo che Ceſare, & il Re d'Aragona gli riceuerebbono in prottetione: ma lo ambaſciatore non hauendo autorità di conuenire, non poteua ſe non ſignificare alla Republica, et aſpettare le riſpoſte, nè per lui, nè per altri ſi faceua inſtanza col Vicerè, nè diligenza di interrompere le propoſte de' Medici: & nondimeno la coſa in ſe medeſima non mancaua di molte difficultà, perche il Vicerè non haueua eſſercito tanto potente, che ſe non fuſſe neceßitato doueſſe uolentieri eſperimentare le forze ſue, & Gurgenſe per impedire che i Venetiani non ricuperaſſino Breſcia, ò faceßino maggiori ꝑgreßi, deſideraua che gli Spagnuoli paſſaſſino quanto piu preſto ſi poteua in Lombardia: però ſi crede che ſe i Fiorentini, ponendo da parte il negotiare con uantaggi, & con riſpiarmo, come ricercauano gli imminenti pericoli, haueſſero conſentito di dare à Ceſare i danari dimandati, & aiutato con qualche ſomma di danari il Vicerè coſtituito in ſomma neceßità, harebbono facilmente ſchifata queſta tempeſta: & che Gurgenſe, & il Vicerè harebbono perauentura conuenuto piu uolentieri con la Republica la quale erano certi che attenderebbe le coſe promeſſe, che co' Medici, i quali non poteuano dare coſa alcuna; ſe prima non ritornauano con l'arme in Firenze; ma eſſendo, ò per negligẽza, ò per malignità de gli huomini abbandonata quaſi del tutto la cauſa di quella Città, fu deliberato che l'eſſercito Spagnuolo, colquale andaſſero il Cardinale, & Giuliano de' Medici, ſi uolgeſſe uerſo Firenze chiamaſſe il Cardinale, ilquale il Pontefice dichiaraua in queſta eſpeditione Legato della Toſcana, i ſoldati della Chieſa, & quegli, che piu gli pareſſero à propoſito delle terre uicine. Eſpedite le coſe della Dieta il Vicerè tornato nel Bologneſe moſſe ſubito le genti contro à Fiorentini: à quali il non hauere prima ſaputo quel che à Mantoua ſi fuſſe deliberato, haueua laſciato breuißimo ſpatio di tempo à fare i prouedimenti neceſſarij: congiunſeſi con lui già uicino à confini il Cardinale, ilquale non hauendo gli Spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, haueua fatto muouere da Bologna due cannoni, & à lui erano uenuti Franciotto Orſino, e i Vitelli Condottieri della Chieſa, ma ſenza le compagnie loro: perche & à loro, & à gli altri ſoldati della Chieſa l'haueua uietato il Duca d'Vrbino, ilquale, con tutto che nella Corte ſua fuſſe

Bernardo Bibbiena.

Giouan Vettorio Soderini.

Guerra contra i Fiorentini per rimettere i Medici in Firenze.

ſtato

ſtato nutrito qualche anno Giuliano de' Medici, & che ſempre haueſſe fatto profeßione di deſiderare la grandezza loro, haueua negato, quale ſi fuſſe la cagione, di accommodargli l'artiglierie, & d'aiuto alcuno de' ſoldati, & ſudditi ſuoi, & non oſtante che il Pontefice à lui, & a' ſudditi delle terre uicine della Chieſa haueſſe con ampli brieui comandato il contrario. Al Vicerè, ſubito che fu entrato nel dominio Fiorentino, uenne uno ambaſciatore della Republica, ilquale dimoſtrando l'oſſeruanza hauuta ſempre al Re d'Aragona, quali fuſſero ſtate l'attioni loro nella proßima guerra, et quel che il ſuo Re poteſſe ſperare da quella Città, riceuendola nella ſua amicitia, lo pregò che inanzi procedeſſe piu oltre ſignificaſſe quello che ricercaua da' Fiorentini: perche alle dimande conuenienti, et che fußino ſecondo le forze loro gli ſarebbe liberalmente corriſposto. Riſpoſe non eſſere la ſua uenuta deliberata ſolamente dal Re Cattolico, ma da tutti i confederati per la ſicurtà commune d'Italia, conciosia che mentre che il Gonfaloniere ſtaua in quella amminiſtratione, niuna ſicurtà ſi poteua hauere, che in qualũque occaſione non ſeguitaßino il Re di Frãcia: perciò in nome di tutti dimandare che il Gonfaloniere fuſſe priuato del Magiſtrato, & ſi coſtituiſſe forma di gouerno, che non fuſſe ſoſpetta a' confederati, ilche non poteua eſſere ſe il Cardinale, & Giuliano de' Medici non erano reſtituiti nella Patria, lequali coſe conſentite ſarebbono facilmente concordi nell'altre, però andaſſe à referire, ò altrimenti ſignificaſſe à Firenze la mente ſua; ma non uolere inſino ueniſſe la riſpoſta ſopraſedere. A Firenze inteſa la uenuta de gli Spagnuoli, & perſuadendoſi che dall'altra parte gli haueßino ad aſſaltare le forze del Pontefice, era in tutta la Città grandißimo ſpauento, temendoſi della diuiſione de' Cittadini, & della inclinatione di molti à coſe nuoue: haueuano poche genti d'arme, non fanterie ſe non, ò fatte tumultuoſamente, ò raccolte delle loro ordinanze, la maggiore parte dellequali non era eſperimentata alla guerra: non alcuno Capitano eccellente, nella uirtu, ò autorità delquale poteßino riposarſi; gli altri Condottieri tali, che mai alla memoria de gli huomini erano ſtati di minore eſpettatione à gli ſtipendij loro: nondimeno prouedendo ſollecitamente quanto in tanta breuità di tempo poteuano, raccoglieuano le genti d'arme diuiſe in uarij luoghi, ſoldauano fanti, ma tali, quali ſi poteuano hauere, & ſcegliendo le più utili bande di tutte l'ordinanze, riduceuano tutto lo sforzo à Firenze per ſicurtà della Città, & per prouedere di quiui, i luoghi doue ſi uoltaſſero gli nimici; ne mancando di tentare benche tardi la uia dell'accordo, oltre à quello che continuamente per l'Oratore ſi trattaua col Vicerè, ſcriſſono al Cardinale di Volterra, che era à Gradoli in terra di Roma, che traſferitoſi al Pontefice ſi ingegnaſſe con offerte, con prieghi, & con ogni arte, di placarlo: ilquale indurato, ma co' fatti contrarij alle parole, riſpondeua queſta non eſſere impreſa ſua, & farſi ſenza ſue genti: ma che per non ſi prouocare contro tutta la Lega, era ſtato coſtretto à conſentirla, & comportare, che il Cardinale de' Medici faceſſe condurre l'artiglierie di Bologna; non hauere potuto ouuiare inanzi, che

Duca d'Vrbino contrario alla caſa de' Medici.

Domanda de' Fiorentini al Vicerè.

Riſpoſta del Vicerè a' Fiorentini.

la si cominciasse, molto meno poterla rimuouere poi che era già cominciata. Il Vicerè tra tanto disceso delle montagne à Barberino, terra lontana quindici miglia à Firenze, mandò per un'huomo suo à significare non essere intentione della Lega, alterare nè il dominio, nè la libertà della città, pure che per la sicurtà d'Italia si rimuouesse il Gonfaloniere del Magistrato: desiderare che i Medici potessino godere la Patria, non come capi del gouerno, ma come priuati, & per uiuere sotto le Leggi, & sotto i Magistrati, simili in tutte le cose à gli altri cittadini: laqual proposta essendo palese à tutta la città, erano uarie l'opinioni de gli huomini, come sono uarij i giudicij, le passioni, & il timore. Biasimauano alcuni che per lo rispetto d'un solo si hauesse a esporre tutta l'uniuersalità de' cittadini, & tutto il dominio a tanto pericolo, atteso che per la depositione sua del Magistrato non si perdeua, ò il consiglio popolare, ò la libertà publica, laquale non sarebbe difficile conseruare da' Medici spogliati di riputatione, & di facultà, quando uolessino eccedere il grado priuato: douersi considerare in che modo potesse resistere la città all'autorità, & alle forze di tanta Lega, sola non essere bastante, Italia tutta inimica, perduta intieramente la speranza di essere soccorsi da' Francesi, i quali abbandonata uilmente Italia, haueuano che fare a difendere il Reame loro, & conscij della loro debolezza haueuano alle dimande fatte da' Fiorentini risposto essere contenti, che si facesse accordo con la Lega. Altri incontrario diceuano essere cosa ridicula à credere che tanto moto si facesse per odio solamente del Gonfaloniere, ò perche i Medici potessino stare in Firenze come priuati cittadini, altra essere la intentione de' Collegati, i quali per hauerle la città unita alle uoglie loro, & poterne trarre quantità grandissima di danari, non haueuano altro fine che collocare i Medici nella Tirannide, ma palliare la loro intentione con dimande meno acerbe, lequali conteneuano nondimeno l'effetto medesimo: che altro significare il rimuouere in questo tempo con le minaccie, & con lo spauento dell'arme il Gonfaloniere di palagio, che lasciare la greggie smarrita senza Pastore? che altro entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un uessilo, ilquale seguitassero coloro, che non pensauano ad altro che à spegnere il nome, la memoria, le uestigie del consiglio grande, ilquale annullato era annullata la libertà: & come si potrebbe ouiare che i Medici accompagnati fuora dall'essercito Spagnuolo, & seguitati dentro da gli ambitiosi, & seditiosi non opprimessino il giorno medesimo, che entrassino in Firenze la libertà? Douersi considerare quello che potessero partorire i principij delle cose, & il cominciare à cedere alle dimande ingiuste, & perniciose: ne si douere tanto temere de' pericoli, che si dimenticassino della salute della città, & quanto fusse acerbo il uiuere in seruitù, a chi era nato, & alleuato in libertà. Ricordassinsi con quanta generosità si fussino per conseruare la libertà, opposti à Carlo Re di Francia quando era in Firenze con essercito tanto potente; & cosiderassino quanto era piu facile resistere si piccola gente priuata di danari, senza prouisione di uettouaglie, con pochi pezzi d'artiglieria, &

Pareri diuersi in Fireze intorno alla depositione del Gonfaloniere.

senza commodità alcuna di potere se si difendeßino dal primo impeto sostentare la guerra, & laquale neceßitata à dimorare brieue tempo in Toscana, & mossa dalle speranze date da' fuor'usciti d'hauere con un semplice assalto à ottenere la uittoria, come uedeße cominciarsi uigorosamente à resistere inclinerebbe alla concordia con honestißime conditioni. Queste cose si diceuano ne' circoli, & per le piazze tra' Cittadini. Ma il Gonfaloniere, uolendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta che dal Magistrato s'haueua à dare all'huomo mandato dal Vicerè, conuocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini parlò in questa sentenza.

Oratione del Gonfalonier di Firenze in Senato, per deliberar della risposta, che si doueua dare, à chi domandaua la sua depositione

Se io credeßi che la dimãda del Vicerè non concerneße altro che l'interesse di me solo, harei da me medesimo fatto quella deliberatione, che fusse conforme al proposito mio, ilquale essendo stato sempre d'essere parato à esporre la uita per beneficio uostro, mi sarebbe molto piu facile à risoluermi di rinunciare, per liberarui da' danni, & da' pericoli della guerra, il Magistrato che da uoi mi è stato dato, hauendo maßimamente in tanti anni che sono seduto in questo grado stracco il corpo, & l'animo per tante molestie, & fatiche; ma perche in questa dimanda può essere che si tratti piu oltre che dell'interesse mio, è paruto à questi miei honoreuoli compagni, & à me che senza il consentimento publico non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'interesse d'ogn'uno, & che cosa tanto graue, & tanto uniuersale non si consigli con quel numero ordinario di Cittadini, co' quali sogliono trattarsi l'altre cose, ma con uoi che state il Principe di questa città, et à' quali solo appartiene si ponderosa deliberatione. Non uoglio io confortarui piu in una parte che in un'altra, uostro sia il consiglio, uostro sia il giudicio, quello che delibererete sarà accettato, & lodato da me, che u'offerisco non solo il Magistrato, che è uostro: ma la persona, & la propria uita, & mi attribuirei à singolare felicità s'io poteßi credere che questo fusse il mezo della salute uostra. Esaminate quel che possa importare la dimanda del Vicere alla uosta libertà, & Dio ui presti gratia di alluminare, & di fare risoluere alla migliore parte le menti uostre. Se i Medici haueßino dispositione d'habitare in questa Città come priuati Cittadini, patienti à' giudicij de' Magistrati, & delle leggi uostre, sarebbe laudabile la loro restitutione, acciochè la Patria commune si unisse in un corpo commune: se altra è la mente loro auertite al pericolo uostro, nè ui paia graue sostenere spese, & difficultà per conseruare la uostra libertà, laquale quanto sia pretiosa conosceresti meglio, ma senza frutto, quando (io ho horrore di dirlo) ne fußi priuati: nè sia alcuno che si persuada, che il gouerno de' Medici hauesse à essere quel medesimo che era inanzi fußino cacciati, perche è mutata la forma, e i fondamenti delle cose, allora nutriti tra noi quasi à uso di priuati Cittadini, ricchißimi di facultà secondo il grado teneuano, nè offesi da alcuno, faceuano fondamento nella beniuolenza de' Cittadini, consigliauano co' principali le cose publiche, & si ingegnauano col mantello della ciuilità, coprire piu presto che scoprire la loro grandezza: ma hora habitati tanti anni fuora di Firenze, nutriti ne'

costumi stranieri, intelligenti per questo poco delle cose ciuili, ricordeuoli dell' esilio, & delle acerbità usate loro, pouerißimi di facultà, & offesi da tante famiglie, conscij che la maggior parte, anzi quasi tutta la Città abborrisce la Tirannide, non si confiderebbono d'alcun Cittadino, & sforzati dalla pouertà, et dal sospetto, ar ogherebbono tutte le cose à loro medesimi, riducendosi nõ sulla beniuolenza, r& sull'amore, ma sulla forza, & sull'arme, in modo tale, che in breuißimo tempo questa Città diuenterebbe simile à Bologna, qual era al tempo de' Bentiuogli, à Siena, & à Perugia. Ho uoluto dire questo à quegli, che predicano il tempo, e'l gouerno di Lorenzo de' Medici, nelquale benche fußino dure conditioni, & fusse una Tirannide, benche piu mansueta di molte altre sarebbe stato à comparatione di questo una età d'oro. Appartiene hora à uoi il deliberare prudentemente, à me, ò rinonciare con animo costante, & lietißimo à questo Magistrato, ò francamente, quando uoi delibererete altrimenti, attendere alla conseruatione, & alla difesa della uostra libertà. Non era dubbio quel che hauesse à deliberare il Consiglio, per la inclinatione, che haueua quasi tutto'l popolo di mantenere il gouerno popolare, però con marauiglioso consenso fu deliberato, che si consentisse alla ritornata de' Medici, come priuati: ma che si dinegasse il rimuouere il Gonfaloniere del Magistrato, & che quando gl'inimici steßino pertinaci in questa sentenza, che con le facultà, & con la uita si attendesse à difendere la libertà, & la patria commune: però uolti tutti i pensieri alla guerra, & fatto prouedimento di danari, mandauano gente nella terra di Prato propinqua à diece miglia à Firenze, laquale si credeua, che prima hauesse ad essere assaltata dal Vicerè, ilquale poi che à Barberino hebbe raccolto l'essercito & l'artiglierie, condotte con difficultà per l'asprezza dell'Appennino, & perche per mancamento di danari non haueuano il prouedimento debito di guastatori, & d'instrumenti per condurle, si accostò (come si era creduto) à Prato, doue peruenuto quando cominciaua il giorno, battè il dì medesimo per qualche hora con falconetti la porta di Mercatale, allaquale per esser dentro bene riparato, non fece frutto alcuno. Haueuano i Fiorentini messi in Prato da duo mila fanti quasi tutti dell'ordinanze loro, gli altri raccolti in fretta d'ogni arte, & essercitij uili, pochißimi in tanto numero isperimentati alla guerra, & con cento huomini d'arme, Luca Sauello Condottier uecchio, ma che nè per l'età, nè per l'isperienza era peruenuto à grado alcuno di scienza militare, & gli huomini d'arme quei medesimi ch'erano stati poco inanzi sualigiati in Lombardia; aggiugneuasi, che per la breuità del tempo, & per la imperitia di chi haueua hauuto à prouederlo, ui era piccola quantità d'artiglierie, scarsità di monitioni, et di tutte le cose necessarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento huomini d'arme; & cinque mila fanti Spagnuoli, et solamente due cannoni, essercito piccolo in quanto al numero, & à gli altri apparati, ma grande in quanto al ualore, perche i fanti erano tutti di uuei medesimi che con tanta laude si erano saluati della giornata di Rauenna, i quali come huomini militari confidandosi molto nel-

Fiorentini s'apparecchiano à difendersi contra l'essercito della Lega.

Prato è battuto da gli Spagnuoli.

Luca Sauello, Condottiere de Fiorentini.

la loro uirtù, dispregiauano sommamente l'imperitia de gli auersarij: ma essendo uenuti senza apparecchiamento di uettouaglie, ne trouandone copioso il paese, perche con tutto che à fatica fusse finita la ricolta, erano state condotte a' luoghi muniti, cominciarono subito à sentirne il mancamento, dalla qual cosa spauentato il Vicerè inclinaua alla concordia, che continuamente si trattaua, che i Fiorentini consentendo i Medici ritornaßino uguali à gli altri Cittadini, nè si parlando piu della depositione del Gonfaloniere, pagaßino al Vicerè, perche partisse del dominio Fiorentino, certa quantità di danari, laquale si pensaua non passaße trenta mila ducati; perciò il Vicerè haueua consentito saluocondotto à gli Ambasciatori eletti per questa ispeditione, & si sarebbe astenuto insino alla uenuta loro di assaltare piu Prato, se di dentro gli haueßino dato qualche commodità di uettouaglie. Niuna cosa uola piu che l'occasione, niuna piu pericolosa, che'l giudicare dell'altrui profeßioni, niuna piu dannosa che'l sospetto immoderato. Desiderauano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti dietro à gli essempi de' maggiori loro à difendere spesso la libertà dal ferro con l'oro, perciò faceuano instanza, che gli Ambasciatori eletti subitamente andaßino, à quali oltre all'altre cose si commetteua, che di Prato si faceßino porgere uettouaglie all'essercito Spagnuolo, acciò che'l Vicerè quietamente aspettasse, se la concordia trattata haueua effetto: ma il Gonfaloniere, ò persuadendosi contro alla sua naturale timidità, che gl'inimici disperati della uittoria doueßino da se steßi partirsi, ò temendo de' Medici in qualunque modo ritornaßino in Firenze, ò conducendolo il Fato ad eßer cagione della rouina propria, & delle calamità della sua Patria, allungando artificiosamente la ispeditione de gli Ambasciatori, operò talmente, che non andarono il giorno, nel quale secondo la deliberatione fatta doueuano andare.

Essercito Spagnuolo, in carestia di uiuere.

Dunque il Vicerè astringendolo la penuria delle uettouaglie, & incerto se piu uerrebbono gli Ambasciatori, mutato la notte seguente l'alloggiamento dalla porta del Mercatale; alla porta, che si dice del Serraglio, dōde si ua uerso il monte, cominciò à battere con due cannoni il muro à quella uicino, eletto questo luogo perche al muro era congiunto un terrato alto, dal quale si poteua facilmente salire alla rottura del muro disopra che si batteua, laquale facilità dal lato di fuora, diuentana difficultà dal lato di dentro, perche la rottura, che si faceua sopra il terrato rimaneua di dentro molto alta da terra: ruppesi a' primi colpi uno de' due cannoni, & l'altro col quale solo continuauano di battere, per lo speßo tirare haueua perduto tāto di uigore, che alla muraglia perueniuano i colpi molto lenti, & di piccolo effetto, pure poi c'hebbono per ispatio di molte hore fatta un'apertura di poco piu che di dodici braccia, cominciarono alcuni de' fanti Spagnuoli montati su'l terrato à salire alla rottura, & da quella sulla sommità del muro, doue ammazzarono due de' fanti, che lo guardauano, per la morte de' quali cominciando gli altri à ritirarsi, ui saliuano gia i fanti Spagnuoli con le scale, & benche dentro appresso al muro fuße uno squadrone di fanti con gli scoppietti, & con le picche, ordinato per

per non lasciare alcuno de gli nimici fermarsi su'l muro, & per opprimere se alcuno temerariamente saltasse dentro, ò in altro modo discendesse, nondimeno come cominciarono à uedere gl'inimici sulla muraglia, messisi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa, onde gli Spagnuoli stupiti che in huomini militari potesse regnare tanta uiltà, & si piccola isperienza entrati senza oppositione dentro da piu parti, cominciarono à correre per la Terra, doue non era piu resistenza, ma solamente grida, fuga, uiolenza, sacco sangue, & uccisioni, gittando i fanti Fiorẽtini l'arme in terra, & arrendendosi à uincitori: dall'auaritia, libidine, & crudeltà de' quali non sarebbe stata salua cosa alcuna, se il Cardinale de' Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore, non hauesse conseruata l'honestà delle donne, le quali quasi tutte ui erano rifuggite. Morirono non combattendo, perche alcuno non combattè, ma ò fuggendo, ò supplicando piu di duo mila huomini, tutti gli altri insieme col Commessario Fiorentino, furono prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi, non si partendo nell'altre cose dal dominio de Fiorentini, conuennero di dare uettouaglia al Vicerè, riceuendo promessa da lui, che non sarebbono molestati. Ma à Firenze come s'intese il caso succeduto per lo quale gli Ambasciatori, che andauano al Vicerè, essendo à mezo il camino ritornarono indietro, fu ne gli animi de gli huomini grandissima alteratione. Il Gonfaloniere pentitosi della uanità del suo consiglio, spauentato, & perduta quasi del tutto la riputatione, & l'autorità, retto piu presto che rettore, & irresolutosi lasciaua portare dalla uolontà de gli altri, non prouedendo à cosa alcuna, nè per la conseruatione di se medesimo, nè per la salute commune: altri desiderosi della mutatione del gouerno, preso ardire biasimauano publicamente le cose presenti: ma la maggior parte de' Cittadini non assueta all'arme, & hauendo innanzi à gli occhi l'essempio miserabile di Prato, benche amatrice del regimento popolare, staua per timore esposta ad esser preda di chi uolesse opprimerla; dalle quali cose fatti piu audaci Pagol Vettori, et Antonfrancesco de gli Albizi, giouani nobili, seditiosi, & cupidi di cose nuoue; i quali già molti mesi si erano occultamente congiurati con alcuni altri in fauor de' Medici, & per conuenire con loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente à parlamento in una uilla del territorio Fiorentino uicina al territorio de' Sanesi, con Giulio de' Medici, si risoluerono di fare isperienza di cauar per forza il Gonfaloniere del palazzo publico, & communicato il consiglio loro con Bartolomeo Valori giouane di simili conditioni, & implicato per lo troppo spendere, come era anco Pagolo in molti debiti, la mattina del secondo di dalla perdita di Prato, che fu l'ultimo giorno d'Agosto, entrati con pochi compagni in palazzo, doue per lo Gonfaloniere, che s'era rimesso ad arbitrio del caso, & della Fortuna, non era prouisione, nè resistenza alcuna, & andati alla camera sua lo minacciarono di torgli la uita, se non si partiua del palazzo, dandogli in tal caso la fede di saluarlo, alla qual cosa cedendo egli, & essendo à questo tumulto sollenata la Città, scoprendosi già molti contrarij à lui, & niuno in suo fauore,

Prato, preso, & saccheggiato da gli Spagnuoli.

Pagol Vettori, Antonfrãcesco de gli Albizi, & Bartolomeo Valori, cauano il Gonfalonier di palazzo.

fatti

fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secondo le leggi haueuano sopra i Gonfalonieri amplißima autorità, dimandarono che lo priuaßino legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priuerebbono della uita, per loquale timore hauendolo contro alla propria uolontà priuato, lo menarono saluo alla casa, di Pagolo, donde la notte seguente bene accompagnato fu condotto nel tenitorio de' Sanesi, et di quiui simulando d'andare à Roma cō saluocondotto, ottenuto dal Pōtefice, preso occultamēte il camino d'Ancona, paßò per mare à Raugia: perche per ordine del Cardinale suo fratello, era stato auertito che il Pontefice, ò per sdegno, ò per cupidità di spogliarlo de' suoi danari, che era fama essere molti, gli uiolerebbe la fede. Leuato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mādò subito ambasciatori al Vicerè, colquale per opera del Cardinale de' Medici facilmente si compose, perche il Cardinale si contētò che de gli intereßi proprij nō si esprimesse altro che la restitutione de' suoi, & di tutti quegli, che l'haueuano seguitato, alla Patria come priuati Cittadini, con facultà di ricomperare fra certo tēpo i beni alienati dal fisco, ma rēdendo il prezzo sborsato, e i miglioramēti fatti da coloro, ne' quali erano stati trasferiti, ma quanto alle cose cōmuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obligarōsi, seguitando quello che i Medici haueano promesso per mercede del ritorno loro à Mantoua, a pagare al Re de' Romani, secondo le dimande di Gurgense, quaranta mila ducati: al Vicerè per l'essercito ottanta mila, la metà di presente, il rimanente fra due mesi; & per se proprio uenti mila, & che riceuuto il primo pagamento partisse subito del dominio Fiorentino, rilasciādo quel che haueua occupato. Fecero oltre a questo Lega col Re d'Aragona con obligatione reciproca di certo numero di gente d'arme a difesa de gli stati, & che i Fiorentini conduceßino a gli stipendij loro dugento huomini d'arme de' sudditi di quel Re, laqual cōdotta, benche non si esprimesse, si disegnaua per il Marchese della Palude, a cui il Cardinale haueua promesso, ò almeno dato speranza di farlo Capitano Generale dell'arme de' Fiorentini. Cacciato il Gonfaloniere, & rimoßi per l'accordo i pericoli della guerra, dettono i Cittadini opera a ricorreggere il gouerno in quelle cose, nelle quali si era giudicata inutile la forma prima: ma con intentione uniuersale, eccettuati pochißimi, & questi, ò giouani, ò quasi tutti di piccola consideratione, di conseruare la libertà, & il Consiglio popolare. Però determinarono con nuoue leggi, che il Gonfaloniere non si eleggesse piu in perpetuo, ma solamente per uno anno; & che al Consiglio de gli ottanta, che si uariaua di sei mesi in sei mesi, con l'autorità delquale si deliberauano le cose piu graui, acciochè sempre ui interuenißino i Cittadini di maggiore qualità, fußino aggiunti in perpetuo tutti coloro, che insino à quel giorno haueßino amministrati, ò dentro, ò fuori i primi honori, dentro quegli, che erano stati, ò Gonfalonieri di Giustitia, ò de i Dieci della Balia, Magistrato in quella Republica di grande autorità; fuori tutti quegli, che eletti nel Consiglio de gli ottanta, erano stati ò ambasciatori a' Principi, ò Commessarij generali nella guerra, rimanendo

Pier Soderini si fugge à Raugia.

Fiorentini entrano in Lega col Re d'Aragona.

Riforma nuoua del gouerno di Fiorenza.

Gio. Battista Ridolfi, Gonfaloniere di Firenze.

fermi in tutte l'altre cose gli ordinamenti del medesimo gouerno. Le quali cose stabilite, fu eletto per lo primo anno Gonfaloniere Giouanbattista Ridolfi, nobile cittadino, & reputato molto prudente, riguardãdo il popolo (come si fa ne' tempi turbulenti) non tanto à quegli, che per l'arti popolari gli erano piu grati quanto ad uno, che con l'autorità grande, che haueua nella Città, maßimamente appresso alla nobiltà, & con la uirtu propria potesse fermare lo stato tremante della Republica. Ma troppo erano trascorse le cose, troppo potenti nimici haueua la publica libertà: nelle uiscere del dominio l'essercito sospetto, dentro i piu audaci della giouentu cupidi d'opprimerla, la medesima era benche con le parole dimostrasse il contrario, la uolontà del Cardinale de' Medici: ilquale sin da principio non harebbe riputato premio degno di tante fatiche la restitutione de' suoi, come priuati Cittadini, consideraua al presente di piu, che ne anco questo sarebbe cosa durabile, perche insieme col nome suo sarebbono in grande odio di tutti, per lo sospetto che continuamente stimolerebbe gli altri Cittadini, che eßi non insidiaßino alla libertà, & molto piu per lo sdegno, che haueßino condotto l'essercito Spagnuolo contro alla Patria, stati cagione del sacco crudelißimo di Prato, & che per lo terrore dell'arme, la Città fusse stata costretta à riceuere così indegne, & inique conditioni. Stimolauanlo al medesimo coloro, che prima erano congiurati seco, & alcuni altri, che nella Republica bene ordinata, non haueuano luogo honorato: ma era necessario il consentimento del Vicerè, ilquale aspettando il primo pagamento, che per le conditioni della Città si espediua difficilmente, soggiornaua ancora in Prato, nè haueua, quale si fusse la cagione, l'animo inclinato, che nella Città si facesse nuoua alteratione; nondimeno dimostrandogli il Cardinale, & procurando che'l Marchese della Palude, & Andrea Caraffa Conte di Santa Seuerina, Condottieri nell'essercito, faceßino il medesimo, che alla Città, che haueua riceuuta tanta offesa non poteua piu essere se non odiosißimo il nome Spagnuolo, & che in qualunque occasione aderirebbe sempre à gl'inimici del Rè Catolico, anzi esser pericolo, che come si discostasse l'essercito, nõrichiamaße il Gonfaloniere, ilquale sforzata, haueua cacciato, mouendolo anco il prouedersi con tanta difficultà à danari promeßi, i quali se fußino stati piu pronti, harebbe fatto maggiore fondamento nel gouerno libero, consentì al desiderio del Cardinale; ilquale composte le cose con lui uenne subito in Firenze alle case sue, oue parte con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri, & soldati Italiani, non hauendo i Magistrati per la uicinità de gli Spagnuoli ardire di probibire, che non ui entraßero: dipoi il giorno segeuente essendo congregato nel palagio publico per le cose occorrenti un Consiglio di molti Cittadini, alquale era presente Giuliano de' Medici, i soldati assaltata all'improuiso la porta, & poi salite le scale, occuparono il palagio, depredando gli argenti, che ui si conseruauano per uso della Signoria, laquale insieme col Gonfaloniere costretta a cedere alla uolontà di chi poteua piu con l'armi, che non poteuano i Magistrati con la riuerenza, & autorità disarmata, conuocò

Marchese della Palude, & Andrea Caraffa.

Medici ritornano in Firẽze, & occupano il palazzo.

uocò subito, così proponendo Giuliano de' Medici, sulla piazza del palagio, col suono della campana grossa il popolo al parlamento, doue quegli che ui andarono essendo circondati dall'arme de' soldati, & de' giouani della Città, che haueuano prese l'armi per i Medici, consentirono che à circa cinquanta Cittadini, nominati secondo la uolontà del Cardinale, fusse data sopra le cose publiche la medesima autorità, che haueua tutto'l popolo (chiamano i Fiorentini questa potestà così ampla Balia) p decreto de' quali ridotto il gouerno à quella forma, che soleua essere innanzi all'Anno Mille quattrocento nouanta quattro, & messa una guardia di soldati ferma al palagio, ripigliarono i Medici quella medesima grandezza, ma gouernandola piu imperiosamente, & con arbitrio piu assoluto di quello, che soleua hauere il padre loro. In tal modo fu oppressa con l'armi la libertà de' Fiorentini, condotta à questo grado principalmente per le discordie de' suoi Cittadini; alquale si crede non sarebbe peruenuta se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, & l'hauere il Gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo à gl'inimici del gouerno popolare) non fusse stata, etiandio ne gli ultimi tempi, negligentemente procurata la causa publica: perche nel Rè d'Aragona non era da principio tanto desiderio di souertire la libertà, quanto di rimuouere la Città dall'aderentia del Re di Francia, & di trarne alcuna quantità di danari per pagare all'essercito: perciò subito che i Francesi abbandonarono il Ducato di Milano, commesse al Vicerè, che quando ò le cose occorrenti lo tirassino ad altra impresa, ò che per altra cagione conoscesse difficile la restitutione de' Medici, pigliando la deliberatione dalle conditioni de' tempi, conuenisse, ò nò con la Città, secondo che piu gli paresse opportuno: questo era stato da principio il comandamento suo, ma dipoi sdegnato contro al Pontefice per quel, che haueua tentato à Roma contro ad Alfonso da Esti, & insospettito per le minaccie, che publicamente faceua contro al nome de' Barbari, dimostrò apertamente al medesimo Ambasciator Fiorentino, che al principio della guerra era andato à lui, & al Vicerè commesse, che non tentasse di alterare il gouerno, ò perche giudicasse essergli piu sicuro conseruare il Gonfaloniere inimicato dal Pontefice, ò perche temesse, che'l Cardinal de' Medici restituito non hauesse maggiore dependentia dal Pontefice, che da lui: ma non fu nota al Vicerè questa ultima deliberatione, se non il giorno dapoi che era stata ridotta la Republica in potestà del Cardinale. Per lo qual discorso apparisce, che se i Fiorentini hauessino dipoi che furono cacciati i Francesi: procurato diligentemente di assicurare, mediante la concordia, le cose loro, ò se si fussino fortificati d'arme di soldati esperti, ò non si sarebbe il Vicerè mosso contro à loro, ò trouato difficultà nell'opprimergli, harebbe facilmente composto con danari: ma era destinato non lo facessino, ancora che oltre à quello che si poteua comprendere per i discorsi humani, fussino stati ammoniti dal Cielo de gli imminenti pericoli: perche non molto innanzi uno fulgore caduto in sulla porta, che dalla Città di Firenze ua à Prato, leuò d'uno scudo antico di

Gouerno della Balia de' Cinquanta in Firenze.

Discorsi intorno alla cagione della perdita del la libertà della città di Firenze

Prodigii, nuntii della riuolution dello stato di Firenze.

marmo i gigli ad oro, insegna del Re di Francia, un'altro caduto sulla sommità del palagio, & entrato nella camera del Gonfaloniere, non haueua percosso altro, che un bussolo grande d'argẽto, nel quale si raccoglieuano i partiti del sommo Magistrato, & dipoi sceso nella infima parte, percosse di maniera una lapide grande, ch'à pie della scala sosteneua la machina dell'edificio, che uscitane illesa pareua fusse stata cauata da' periti con grandissima destrezza, & architettura. In questi tempi medesimi, ò poco prima battendo i Genouesi il Castelletto di Genoua con l'artiglierie, c'haueua prestato loro il Põtefice, il Castellano riceuuti diece mila ducati lo dette à Genouesi, non hauendo speranza di esser soccorso, perche un'armata ispedita di Prouenza inanzi che'l Re sapesse la ribellione di quella Città per attendere à difenderla, non hauendo hauuto ardire di porre in terra, era ritornata indietro; ma per lo Re si teneua ancora la Lanterna, nella quale ne' giorni medesimi haueuano alcuni legni Francesi messe uettouaglie, & altri bisogni. Ispedite le cose di Firenze, & riceuuti gli danari promessi, il Vicerè mosse l'essercito per andare à Brescia, intorno alla quale Città, hauendo mitigata la uolontà de gli Suizzeri, combattena l'essercito Venetiano alloggiato alla porta di S. Giouanni, & batteuano in un tempo la Citta, & con l'artiglierie piantate su'l monte opposito la fortezza: sperauano medesimamente di esser messi dentro per mezo d'un trattato per la porta delle Pile, ilquale uenuto à luce restò uano: ma giunto che fu l'essercito Spagnuolo al Castello di Gairo uicino à Brescia, Obigni Capitano de' Francesi, che u'era dentro, elesse di darla insieme con la fortezza al Vicerè, con patto che tutti i soldati che u'erano, n'uscissino salui con le cose loro: ma con le bandiere piegate, & con l'arme inhasta abbassate, & lasciate l'artiglierie, & si crede che Obigni anteponesse il Vicerè à Venetiani per comandamento hauuto prima dal Rè, che piu tosto la desse à gli Spagnuoli, ò à Cesare, nõ per odio contro ad essi, ma per suggerire materia di contentione con Cesare, & col Re d'Aragona; il medesimo consiglio haueuano innanzi che gli Spagnuoli passassino in Lombardia, seguitato i Francesi, che guardauano Lignago, i quali dispregiate molte offerte de' Venetiani, l'haueuano dato al Vescouo Gurgense, à cui nel tempo medesimo, che'l Vicerè entrò in Brescia, s'arrendè similmente Peschiera; & dimandaua Gurgensa la possessione di Brescia, ma al Vicerè piacque di ritenerla all'hora per la Lega, in cui nome l'haueua riceuuta. Diuerso successo hebbono le cose di Crema, intorno alla quale era Renzo da Ceri, con una parte de' soldati Venetiani, perche appropinquandosi quattro mila Suizzeri, mandati Ottauiano Sforza, Vescouo di Lodi, Gouernator di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca, Benedetto Cribrario corrotto con doni, & con la promessa di esser creato Gentil'huomo di Venetia, la dette à Venetiani, consentendo Monsignor di Duraso preposto alla guardia della Rocca, perche non confidaua la sua salute alla fede de gli Suizzeri. Andò dipoi il Vescouo Gurgẽse à Roma, l'animo del quale desiderando il Papa estremamente di conciliarsi, sforzando la sua natura, lo fece per tutto il Dominio riceuere

Vicerè si parte di Toscana.

Brescia, battuta da' Venetiani.

Benedetto Cribrario Cremasco, da Crema a' Venetiani.

con ogni ſpetie d'honore, fatte per tutto il camino a lui, & à tutti coloro, che lo ſeguitauano lautiſsime ſpeſe, riceuendolo per tutto le terre con eccesſiui, anzi inuſitati honori, piene le strade di quegli, che gli andauano incontro, uiſitato in molti luoghi da nuoue ambaſcierie di Prelati, & perſone honorate mandate dal Pontefice: & harebbe uoluto, che'l Collegio de' Cardinali fuſſe andato à riceuerlo alla porta di Roma: ma ricuſando il Colleggio come coſa nō ſolo nuoua, ma piena di ſomma indegnità, andarono inſino ſu' prati un mezo miglio fuora della porta à riceuerlo in nome del Pontefice i Cardinali Agenenſe, & quello di Strigonia, da' quali andando in mezo come Luogotenente di Ceſare, fu menato inſino alla Chieſa di Santa Maria del Popolo; dalla quale, poi che da lui furono partiti i due Cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile, ſi preſentò al Pontefice, che nella Sedia Ponteficale in habito ſolenne l'aſpettaua nel Conciſtoro publico, nel quale haueua pochi di inanzi riceuuti molto honoratamente dodici Ambaſciatori de gli Suizzeri, mandati da tutti i Cantoni a dargli publicamente l'ubidienza, & ad offerire, che quella natione uoleua in perpetuo difendere lo ſtato della Chieſa, & a ringratiarlo, che a quella haueſſe con tanto honore donato la ſpada, il capello, l'elmetto, & la bandiera, e'l titolo di difenſori della libertà Eccleſiaſtica. Alla uenuta di Gurgenſe ſi cominciò à trattare lo ſtabilimento delle coſe communi, di che il fondamento conſiſteua in rimuouere le differenze, & conteſe particolari, acciò che Italia rimaneſſe ordinata in modo, che con animo, & conſiglio unito ſi poteſſe reſiſtere al Re di Francia: & in queſto era la piu difficile la compoſitione tante uolte trattata tra Ceſare, e'l Senato Venetiano, perche Gurgenſe conſentiua che à Venetiani rimaneſsino Padoua, Treuigi, Breſcia, Bergamo, Crema: ma che all'Imperatore reſtituiſsino Vicenza, rinonciaſsino alle ragioni di quelle Terre, che riteneua Ceſare: pagaſsingli di preſente dugento mila fiorini di Reno, & in perpetuo ciaſcun'anno per cenſo trenta mila. Graue era à Venetiani il riconoſcerſi cenſuarij di quelle Terre, le quali tanti anni haueuano poſſedute come proprie: graue il pagamento de' danari, con tutto che il Pontefice offeriſſe preſtarne loro una parte; piu graue il reſtituire Vicenza, allegando, che ſeparando, il ritenerla l'Imperatore, il corpo del loro ſtato, gli priuaua della commodità di paſſare dal capo, & dall'altre membra principali all'altre membra, & perciò rimanere loro incerta, & mal ſicura la poſſeſsione di Breſcia, Bergamo, & Crema: allegauano oltre à queſto per fare la recuſatione piu honeſta hauere data la fede à Vicentini, quando ultimamente ſi arrenderono, di non ſepargli giamai da loro. Trattauanſi altre conditioni tra il Pontefice, & gli ambaſciatori del Re d'Aragona, propoſte una parte piu per ricompenſo delle querele de gli altri, che per ſperanza d'ottenerle, perche il Pontefice dimandaua, che quel Re, ſecondo ſi diſponeua nella confederatione, l'aiutaſſe ad acquiſtare Ferrara; dimandaua laſciaſſe la protettione di Fabricio, & di Marc'Antonio Colonna, contro à' quali haueua cominciato à procedere con l'arme ſpirituali, per hauere uio-

Veſcouo Gurgenſe à Roma.

Difficultà nell' accordo tra Venetiani, & l'Imperatore.

Dimande del Papa al Re d' Aragona.

lentata la porta Lateranense, & ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle terre, dellequali il dominio diretto apparteneua alla Chiesa: dimandaua rinunciasse alle protettioni che haueua accettate nella Toscana de' Fiorentini, de' Sanesi, de' Lucchesi, & di Piōbino, come fatte in diminutione delle ragioni dello Imperio, & come sospette à Italia in commune, & in particolare alla Chiesa: perche nè à gli altri Potentati era utile che in Italia hauesse tante aderentie, & alla Chiesa molto pericoloso che una Prouincia congiunta col dominio di quella, dependesse dalla sua autorità. Allequali cose replicauano gli Spagnuoli non si recusare di aiutarlo contro à Ferrara, pure che secōdo l'obligationi della medesima Lega, pagasse i danari debiti all'essercito per il tempo passato, & prouedesse per il futuro, non essere cosa laudabile il procedere contro à Fabricio, & Marc' Antonio Colonna: perche le dependentie, che haueuano, & perche erano Capitani di autorità, il perseguitargli sarebbe materia di nuouo incendio: non potere il Re Catolico senza preiudicio graue dell'honore proprio abbādonargli, nè meritare tale remuneratione le cose fatte in seruigio del Pontefice, & suo dall'uno, & l'altro di loro nella guerra contro al Re di Francia. Nè nascere da giusto zelo, ò da sospetto la querela delle protettioni di Toscana: ma perche alla sua cupidità rimanessino in preda Siena, Lucca, & Piombino; accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il Re all'arbitrio dell'Imperatore. Consentiuano tutti i confederati unitamente, che nel Ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo perciò Cesare d'inuestirnelo, ò di dargli nome di Duca, ò alcuno titolo giuridico. Ma risurgeua la querela del Vescouo Gurgense, & de gli Spagnuoli, dell'occupatione di Parma, & di Piacenza in pregiudicio delle ragioni dello Imperio, in troppa grandezza de' Pontefici, et in troppa debolezza del Ducato di Milano, ilquale sarebbe stato necessario fare piu potente, perche haueua sempre à essere il primo percosso da' Francesi; non hauere ne' capitoli della Lega parlato il Pontefice d'altro che di Bologna & di Ferrara, hora con ragioni, dellequali non apparisca alcuna autentica memoria, usurparsi quello che da grandissimo tempo in quà non hauesse mai la Chiesa Romana posseduto: nè che anco si hauesse certa notitia che l'hauesse mai posseduto etiandio ne' tempi antichissimi: nè mostrarsi delle donationi de gli Imperatori altro che una semplice carta, che poteua essere stata finta ad arbitrio di ciascuno; & nondimeno il Pontefice, come in cosa manifesta & notoria con l'occasione de' tumulti in Lombardia hauersi amministrato ragione da se stesso. Tutte queste dispute difficilmente si risolueuano: ma molto piu turbaua tutte le cose la differenza tra Cesare, e i Venetiani: affaticauasene quanto poteua il Pontefice, hora confortandogli, hora pregandogli, hora minacciandogli, desideroso come prima per il bene publico di Italia della conseruatione de i Venetiani, & perche speraua potere con gli aiuti loro senza l'arme Spagnuole espugnare Ferrara; affaticauansene gli ambasciatori del Re d'Aragona, temendo che con pericolo commune non si desse cagione à' Venetiani di riuolgere l'animo à riunirsi

Dispute intorno alla concordia delle cose d' Italia.

col

col Re di Francia: ma erano necessitati procedere cautamente per non prouocar Cesare à fare unione co' Francesi, laquale il loro Re haueua con tanta fatica separata: & perche per altre cagioni non uoleua partirsi dall'amicitia sua: affaticauansene gli ambasciatori de gli Suizzeri, perche ubligati à difendere i Venetiani conuenuti à pagare loro per questo ciascun'anno uenticinque mila ducati, desiderauano non uenire in necessità, ò di non osseruare le promesse, ò di opporsi à Cesare in caso gli assaltasse. Finalmente non si potendo rimuouere Gurgense dalla dimanda di rihauer Vicēza, nè disporre i Venetiani a darla, discordādo ancora nelle quantità de' danari, il Papa, ilquale sopratutto desideraua, per estinguere il nome, & l'autorità del Conciliabulo Pisano, che l'Imperatore approuasse il Concilio Lateranense, protestò à gli Oratori loro, che sarebbe costretto à perseguitare quella Republica con l'arme spirituali, e temporali, ilquale protesto, non gli mouendo uenne alla confederatione con Cesare solo perche l'Oratore Spagnuolo ricusò d'interuenirui, ò non hauēdo commessione dal suo Rè, ò perche quel Rè, ancor c'hauesse in animo d'aiutare l'Imperatore, cercasse di poter nutrire con qualche sperāza i Venetiani. Narrauasi nel proemio della confederatione, che si publicò poi solennemente nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, che hauendo i Venetiani ricusata ostinatamente la pace, e'l Pontefice per la necessità della Republica Christiana protestato d'abbādonargli, Cesare entraua, et accettuata la Lega fatta l'Anno Mille cinquecento undici, tra'l Papa, il Re d'Aragona, e' Venetiani, secondo che allhora gli era stata riserbata la facultà; prometteua aderire al Concilio Lateranense, annullando il mandato, & riuocando tutte le procure, & atti fatti in fauore del Conciliabulo Pisano: ubligauasi non aiutare alcun suddito, ò inimico della Chiesa, & specialmente Alfonso da Esti, e i Bentiuogli occupatori di Ferrara, & di Bologna; & di far partire i fanti Tedeschi, ch'erano à gli stipendij d'Alfonso: & Federigo da Bozzole suo feudatario. Dall'altra parte il Pontefice prometteua aiutar Cesare contro à Venetiani con l'arme temporali, & spirituali sin'à tanto hauessi ricuperato tutto quello, che si conteneua nella lega di Cambrai: dichiarauasi i Venetiani essere in tutto esclusi dalla Lega, & dalla triegua fatta con Cesare, perche haueuano contrauenuto all'una, & all'altra in piu modi: & esser nimici del Pontefice, dell'Imperatore, & del Re Catolico, alquale riseruauano luogo di entrare nella confederatione fra certo tempo, & sotto certe conditioni; non potesse il Pontefice far conuentione alcuna con loro senza consentimento di Cesare, ò se Cesare non hauesse prima ricuperato quello, che se gli apparteneua, come di sopra non potessino nè il Pontefice, nè Cesare senza consenso l'uno dell'altro conuenire con alcun Principe Christiano: che durante la guerra contro à Venetiani, non molestasse il Pontefice Fabritio, & Marc'Antonio Colonna, riseruatogli il procedere contro al Vescouo, Pompeo, & Giulio, & alcuni altri dichiarati ribelli: che per questa capitolatione, se bene si tolleraua il possedere Parma, Reggio, & Piacenza, non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dello Imperio. Publicata la confe-

Confederatione tra'l Papa, & l'Imperatore & sue conditioni, contra i Venetiani.

deratione; Gurgense nella proßima seßione del Concilio Lateranense, aderi al Concilio in nome dell'Imperatore, & come Luogotenente suo Generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti, & le procure: & presente tutto il Concilio testificò non hauer mai Cesare assentito al Conciliabulo Pisano, detestando ciascuno, che hauesse usato il nome suo. Partì dipoi Gurgense da Roma, per esser presente quando Maßimiliano Sforza, uenuto per commeßione dell'Imperatore à Verona, prendeua la posseßione del Ducato di Milano: la uenuta delquale si disponeuano difficilmente ad aspettare il Cardinal Sedunense, & gli ambasciatori di tutta la natione Suizzera, ch'erano à Milano; perche uoleuano che nelle dimostrationi, & nella solennità de gli altri, che s'haueuano à fare apparisse quel ch'era ne gli effetti, gli Suizzeri esser quegli, c'haueuano cacciato i Francesi di quello stato: quelli per la uirtu, & opera de' quali lo riceueua Maßimiliano; ottenne nondimeno il Vicere piu con l'arti, & con l'industria: che con l'autorità, che si aspettasse, ilquale ratificato à Firenze in nome di Cesare la confederatione fatta in Prato, & riceuuta certa somma di danari da' Lucchesi accettati nella sua protettione, peruenne à Cremona, nelqual luogo l'aspettauano Maßimiliano Sforza, e'l Vicere, donde andarono tutti insieme à Milano per entrare il giorno deputato in quella Città con le solennità, & honori consueti a'nuoui Principi; nel quale atto benche fusse disputa grande tra'l Cardinal Sedunense, e'l Vicerè, chi di loro gli hauesse all'entrare della porta a consegnare le chiaui in segno della consegnatione del possesso, nondimeno cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome publico de gli Suizzeri gli pose in mano le chiaui, & essercitò quel dì, che fu de gli ultimi di Decembre tutti gli atti, che dimostrauano Maßimiliano riceuere la posseßione da loro, ilquale fu riceuuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli per lo desiderio ardentißimo d'hauere un Principe proprio, & perche sperauano hauesse ad esser simile all'auolo, ò al padre, la memoria dell'uno de' quali per le sue eccellentißime uirtù era chiarißima in quello stato, nell'altro il tedio de gl'Imperij forestieri haueua conuertito l'odio in beniuolenza, lequali feste non ancora finite, si ricuperò, arrendendosi quegli, che u'erano dentro, la Rocca di Nouarra. Non haueua la cõfederatione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare, e i Venetiani, perche'l Papa haueua mandato subito à Venetia Iacopo Staffileo suo nuncio, colquale erano andati tre ambasciatori de gli Suizzeri per persuadergli alla concordia, & da altra parte il Senato per conseruarsi la beniuolenza del Papa, & non dar causa à Cesare d'assaltargli con l'arme, haueua commesso à gli ambasciatori suoi, che adherißino al Concilio Lateranense, & subito fatta la confederatione comandato alle genti loro, che si ritirasino nel Padouano, & però il Vicerè non uolendo turbare la speranza della pace, haueua uoltato l'essercito uerso Milano, nondimeno perseuerando l'istesse difficultà della restitutione di Vicenza, & de' pagamenti de' danari, erano uane queste fatiche, laqual cosa era cagione, che'l Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara, perche in tal caso harebbe sperato bastargli alla

Maßimiliano Imperatore adherisce al Concilio Laterano.

Maßimiliano Sforza, fatto Duca di Milano

Iacopo Staffileo.

alla uittoria le forze sue, & gli aiuti de' Venetiani col nome solo di accostarui bisognando, gli Spagnuoli, altrimenti si risolueua à differire alla Primauera: perche era riputato difficile l'espugnare nel tempo della uernata Ferrara forte di sito rispetto al fiume, & laquale Alfonso haueua molto fortificata, et senza intermißione alcuna fortificaua. Parrà forse alieno dal mio proposito stato di non toccare le cose succedute fuor d'Italia, fare mentione di quello, che l'anno medesimo si fece in Francia, ma la dependentia di quelle da queste, & perche à successi dell'una erano congiunti molte uolte le deliberationi, e i succeßi dell'altra, mi sforza à non le passare del tutto tacitamente. Erano insino al principio di Maggio, passati con le naui Inglese, et Spagnuole à Fonterabia, ultimo termine del Reame di Spagna, uerso la Francia su'l mare Oceano, sei mila fanti Inglesi per assaltare congiuntamente con le forze Spagnuole, secondo le conuentioni fatte tra'l suocero, e'l genero, il Ducato di Ghienna, parte secondo gli antichi nomi, & diuisioni della Prouincia Aquitania, contro alquale mouimento il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, preparaua l'ordinanza noua di ottocento lanze, c'haueua fatte, & soldaua delle parte piu basse dell'Alemagna non suddite à Cesare molti fanti, & conoscendo quanto importaua alla difesa del Ducato di Ghienna il Reame di Nauarra, il quale dotale di Caterina di Fois, possedeua insieme con lei Giouanni figliuolo d'Albret, suo marito, haueua chiamato alla Corte suo padre, & cercato con diligenza grande di congiugnerselo, allaqual cosa gli haueua dato grandißima opportunità la morte di Gaston di Fois, per cagion del quale, pretendente quel Regno non appartenere alle femine, ma à se piu proßimo maschio della famiglia di Fois, haueua il Re di Fräcia perseguitato Giouanni. Dall'altra parte il Re Catolico, ilquale haueua uoltato gli occhi à quel Reame, dimandaua al Re di Nauarra, che stesse neutrale tra il Re di Francia & lui, consentisse per lo Regno il passo alle sue genti, che doueuano entrare in Francia, & che per sicurtà di osseruargli queste promesse, gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene come prima fusse finita la guerra, lequali dimande conoscendo il Nauarra doue tendeßino, perche era noto l'antico desiderio de' Re di Spagna di occupare la Nauarra, eleggeua piu tosto di esporsi al pericolo incerto, che accettare la perdita certa, sperando non douergli mancare il soccorso promesso dal Re di Francia, alle cose delquale era opportunißimo il ritenere la guerra in Nauarra: & nel medesimo tempo, ò per dare maggiore spatio di uenire alle genti destinate al suo soccorso, ò per liberarsi se poteua da queste dimande, trattaua col Re d'Aragona, ilquale secondo il costume suo procedeua in queste cose con grande arte. Ma non nocque piu al Re di Nauarra la industria, & sollecitudine del Re d'Aragona, che la negligenza del Re di Francia, il quale hauendo preso animo, perche gl'Inglesi paßati à Fonterabia, non haueuano già molti giorni mosso cosa alcuna, & confidandosi che'l Re di Nauarra potesse per alquanto tempo con le forze proprie difendersi, procedette lentamente à mandargli il soccorso: donde hauendoui il Re d'A-

M. D. XII.
Guerra de gli Inglesi contra Francia.

ragona, ilquale haueua astutamente nutrito le speranze del Nauarra, uoltateui con somma celerità le genti preparate per unirsi cō gl'Inglesi, il Re di Nauarra non essendo preparato, disperato di poter resistere, fuggi nella Bierna di là da' monti Pirenei, e'l Reame di Nauarra abbandonato, da alcune fortezze in fuori, che si guardauano per lo Re fuggito, peruenne senza alcuna spesa, & senza difficultà, et piu per la riputatione della uicinità de gl'Inglesi, che per le forze proprie, in potestà del Re d'Aragona, il quale non potendo affermare di poßederlo legittimamente con altro titolo, allegaua l'occupatione essere stata giuridicamente fatta per l'autorità della Sedia Apostolica: perche il Pontefice non satiato de' prosperi succeßi d'Italia, haueua poco innanzi pubiicata una bolla contro al Re di Francia, nella quale nominandolo non piu Christianißimo, ma Illustrißimo, sottoponeua lui, & qualunque aderisse a lui, a tutte le pene de gli heretici, & scismatici, concedendo a ciascuna faculta di occupare lecitamente le sostanze, gli stati, e tutte le cose loro, & con la medesima acerbità sdegnato che nella Città di Lione fußino stati ricettati i Cardinali, & gli altri Prelati fuggiti da Milano, haueua sotto grauißime censure comandato, che la fiera solita à celebrarsi ogni anno quattro uolte con grandißimo concorso di mercatanti a Lione, si celebrasse per l'auuenire nella Città di Gineura, donde gia il Re Luigi Vndecimo, per beneficio del Regno suo l'haueua rimossa, & all'ultimo sottoposto all'interdetto Ecclesiastico tutto il Reame di Francia. Ma il Re d'Aragona, poi che hebbe acquistato la Nauarra, Regno bēche piccolo, et di piccole entrate, per lo sito suo, molto opportuno, & di sicurtà grande alle cose di Spagna, haueua fisso nell'animo di non proceder piu oltre, non riputando a proposito suo la guerra col Re di Francia da là da monti: perciò & nel principio della giunta de gl'Inglesi era stato tardo a preparare le forze sue, & doppo l'acquisto di Nauarra, sollecitandole gl'Inglesi che unisse con loro le genti sue, per andare insieme a campo a Baiona, Città uicina a Fonterabia, posta quasi su'l mare Oceano, proponeua altro imprese in luoghi distanti da mare, allegando Baiona essere talmente fortificata, e talmente proueduta di soldati, che niuna speranza si poteua hauere di ottenerla: alle quali cose contradicendo gl'Inglesi, che dispregiauano qualunque acquisto nel Ducato di Ghienna, senza Baiona, poi che in queste dispute fu consumato molto tempo, infastiditi gl'Inglesi, & riputandosi delusi, imbarcatisi senza commeßione, ò licenza del suo Principe se ne tornarono in Inghilterra: donde il Re di Francia rimanendo sicuro da quelle parti, nè temendo piu de gl'Inglesi, che l'haueuano assaltato per mare, perche alla fine diuentò con l'armate marittime tanto potente, che signoreggiaua tutto'l mare dalla costa di Spagna, insino alle coste d'Inghilterra, deliberò di tentare di ricuperare la Nauarra, dandogli animo a questo, oltre alla partita de gl'Inglesi l'hauere per i succeßi auuersi d'Italia ridotte tutte le sue genti nel Regno di Francia. Haueua il Re d'Aragona nel tempo che a gl'Inglesi daua speranza di fare la guerra, & per occupare tutto'l Reame di Nauarra mandato alcune

Re di Nauarra fugge i Bierna.

Titolo di Christianissimo tolto al Re di Francia.

Inglesi si tornano a casa, sdegnati contra il Re d'Aragona.

alcune genti a San Giouanni Pie di Porto, ultimo confine del Reame di Nauarra, & posto alle radici de' monti Pirenei uerso la Francia, & dipoi cominciando ad aumentare le forze de' Francesi ne' luoghi uicini u'haueua mandato con tutto'l suo essercito Federigo Duca d'Alua, Capitan Generale della guerra: ma diuenuto ultimamente molto superiore l'essercito Francese, nel quale era uenuto il Delfino, Carlo Duca di Borbone, & Longauilla, Signori principali di tutta la Francia, il Duca d'Alua fermatosi in alloggiamento forte tra'l piano, e'l monte giudicaua fare assai se prohibisse che i Francesi non entraßino nella Nauarra, i quali non potendo urtarlo in quel luogo per la fortezza del sito, deliberarono, che'l Re di Nauarra con sette mila fanti del suo paese, & con lui la Palissa con trecento lanze, mouendosi da Saluatierra uicina a San Giouanni Pie di Porto, doue alloggiaua tutto l'essercito, passaßino per la uia di Valdironcales i monti Pirenei, & accostandosi a Pampalona, Metropoli della Nauarra, nella quale i popoli preso animo dalla uicinità de' Francesi già faceuano per lo desiderio del suo Re molte solleuationi, occupaßino il passo di Roncisualle, per lo quale solo si conduceuano alle genti Spagnuole le uettouaglie, delle quali nel luogo doue erano per la sterilità del paese, non haueuano copia alcuna: l'effetto fu, che'l Re di Nauarra, & la Palissa occupato prima un passo, ch'è sulla sommità de' monti Pirenei, sforzarono il Borghetto terra posta a' piedi de' monti Pirenei, difesa da Baldes Capitano della guardia del Re d'Aragona con molti fanti, & se con la celerità debita fußino andati ad occupare il passo di Roncisualle, bastaua la fame sola ad espugnare l'essercito Spagnuolo circondato da ogni parte da gl'inimici, & da' paesi oltre a modo difficili, ma gli preuenne la celerità del Duca d'Alua, ilquale lasciati in S. Giouãni Pie di Porto mille fanti, e tutta l'artiglieria, passò a Pampalona per lo passo di Roncisualle, inanzi ch'eßi u'entraßino: onde ingannati da questa speranza il Re di Nauarra, & la Palissa, a' quali il Delfino haueua di nuouo mandato quattrocento lanze, & sette mila fanti Tedeschi, si accostarono a Pampalona con quattro pezzi d'artiglieria, laquale con difficultà grande per l'asprezza de' monti haueuano condotta, & dipoi dato l'assalto non l'hauendo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo, ch'era del mese di Decembre, & dal mancamento delle uettouaglie per la sterilità del paese ripassarono i monti Pirenei, su' quali per la difficultà de' paßi, & impedimenti de' paesani furono costretti lasciare l'artiglierie, & nel tempo medesimo Lautrech, che con trecento lanze, e tre mila fanti era entrato nella Biscaia predando, & abbruciando tutto'l paese, assaltata in uano la terra di S. Sebastiano, ripassati i monti tornò all'essercito, il quale cessato il timore, & la speranza da ogni parte si dissoluè, rimanendo libero, & pacifico tutto'l Regno di Nauarra al Re d'Aragona. Nel qual tempo essendo uenuto a luce, che Ferdinando, che si dichiaraua Duca di Calauria, figliuolo già di Federigo Re di Napoli, conuenuto segretamente col Re di Francia, trattaua di fuggire nello eßercito Francese, non molto lontano dalla Terra di Logrogno, nella

Federigo Duca d'Alua.

Baldes Capitano Aragonese.

Ferdinando Duca di Calauria prigione.

quale era allhora il Re, fu mandato da lui nella fortezza di Sciatiua, solita ad usarsi da' Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, ò per nobiltà, o per

Morte di Filippo Copola.

uirtù, squartato per la medesima cagione Filippo Copola Napolitano, ilquale era andato occultamente al Re di Francia per queste cose, uariãdo così la Fortuna lo stato de gli huomini, ch'egli fusse squartato in seruigio di colui, dall'auolo paterno delquale il Conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare: & faceua alle cose d'Italia qualche momento l'essersi scoperta questa congiura, laquale haueua hauuto origine da un frate mandato occultamente a Ferdinando dal Duca di Ferrara, perche il Re Catolico hauendo già inclinatione di sodisfare al Pontefice, si accese molto piu per questo sdegno, in modo, che comandò al Vicerè, & all'Oratore suo appresso al Pontefice, che quando a lui paresse, uoltaßino l'essercito suo contro a Ferrara, non lo ricercãdo d'altri danari, che di quegli, che fußino necessarij a sostentarlo. Queste cose si feciono quel

M. D. XIII.

l'Anno in Italia, in Francia, & in Ispagna. Seguita l'Anno Mille cinquecento tredici non men pieno di cose memorabili, che l'anno precedente, nel principio del quale cessando l'arme da ogni parte, perche nè i Venetiani molestauano altri, nè alcuno si moueua contro a loro, il Vicerè andato con tre mila fanti

Trezzo presa.

a campo alla Rocca di Trezzo, l'ottẽne con patto, che con le cose loro partißino salui quegli, che u'erano dentro, ma premeuano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che'l Re di Francia essendo liberato dall'armi forestiere il Regno suo, & preso animo dall'hauere soldato molti fanti Tedeschi, & accresciuto non poco il numero dell'ordinanza delle lanze, niun'altra cosa piu pensaua, che alla ricuperatione del Ducato di Milano, laqual dispositione benche nel Re fusse ardentißima, & desiderasse sommamente accelerare la guerra, mentre che le Castella di Milano, & di Cremona, si teneuano ancor per lui, nondimeno considerando quanta difficultà gli facesse l'oppositione di tanti nemici, nè sicuro che la state proßima non l'assaltasse con apparati grandißimi il Re d'Inghilterra, deliberaua non muouere cosa alcuna, o se non separaua dall'unione commune qualch'uno de' confederati, o non si congiugnesse co' Venetiani; dellequali cose, che qualch'una potesse succedere se gli erano insino l'anno precedente presentate uarie speranze, perche il Vescouo Gurgense, quando da Roma andaua a Milano, udito benignamente nel camino un familiare del Cardinale di San Seuerino, mandatogli in nome della Reina di Francia, haueua dipoi mandato segretamente in Francia uno de' suoi, proponendo che'l Re s'ubligasse ad aiutare l'Imperatore contro a' Venetiani: contrahesßisi il matrimonio tra la seconda figliuola del Re, con Carlo nipote di Cesare, alla quale si desse in dote il Ducato di Milano, cedesse il Re alla figliuola, & al futuro genero le ragioni, lequali pretendeua hauere al Regno di

Conditioni proposte da Cesare al Re di Frãcia per far lega insieme.

Napoli, & perche la sicurtà dell'Imperatore non fußino le semplici parole, & promesse, che di presente uenisse in potestà sua la sposa, & che ricuperato c'hauesse il Re il Ducato di Milano, fußino tenute da Cesare, Cremona, & la Ghiaradadda. Speraua medesimamente il Re potersi congiugnere i Venetiani,

tiani, sdegnati sommamente quando il Vicerè occupò Brescia, & molto piu per le cose conuenute poi a Roma tra'l Pontefice & Cesare: perciò insino allhora haueua fatto uenire occultißimamente alla Corte Andrea Gritti, ilquale preso a Brescia dimoraua ancora prigione in Francia, & operato che Gianiacopo da Triulci, in cui molto confidauano i Venetiani, mãdasse à Venetia sotto simulatione d'altre facende, un suo Segretario: offeriuasegli similmente qualche speranza di conuenire col Re d'Aragona, ilquale come era solito trattare spesso le cose sue per mezo di persone religiose, haueua occultamente mandato in Francia due frati, acciochè dimostrãdo hauere zelo del bene publico, cominciaßino a trattare con la Reina qual cosa attenente alla pace, o uniuersale, o particolare intra i due Re, ma di questo era piccola speranza sapendo il Re di Francia, che egli si uorrebbe ritenere la Nauarra, & a lui essendo molto duro, & pieno di somma indegnità abbãdonare quel Re, che per ridursi all'amicitia sua & sotto la speranza de' suoi aiuti era caduto in tanta calamità: ma niuna cosa piu premeua il Re di Francia che il desiderio di riconciliarsi gli Suizzeri, conoscendo da questo dependere la uittoria certißima, per l'autorità grandißima, che haueua allhora quella natione per lo terrore delle loro armi, & perche pareua che haueßino cominciato a reggersi non piu come soldati mercennarij, ne come pastori, ma uigilando come in Republica bene ordinata, & come buomini nutriti nell'amministratione de gli stati, gli andamenti delle cose, nè permettendo si facesse mouimẽto alcuno se non secondo l'arbitrio loro: però concorreuano in Eluetia gli Ambasciatori di tutti i Principi Christiani: il Pontefice & quasi tutti i Potentati Italiani pagauano annue pensioni per essere riceuuti nella loro confederatione, & hauere facultà di soldare per la difesa propria quando n'haueßino di bisogno soldati di quella natione: dallequali cose insuperbiti, & ricordandosi, che con l'arme loro haueua prima Carlo Re di Francia conquassato lo stato felice d'Italia: & che con l'arme loro Luigi suo successore haueua acquistato il Ducato di Milano, ricuperata Genoua & uinti i Venetiani, procedeuano con ciascuno imperiosamente & insolentemente: & nondimeno al Re di Francia, oltre a' conforti di molti particolari della natione, & il persuadersi che gli haueßino a muouere l'offerte grandißime di danari, daua speranza che hauendo quegli che gouernauano Milano conuenuto con gli Oratori de gli Suizzeri in nome di Maßimiliano Sforza di dare loro come prima egli hauesse riceuuta la posseßione del Ducato di Milano, & delle fortezze, ducati cento cinquanta mila, & per spatio di uenticinque anni quaranta mila ducati, ciascuno anno riceuendolo eßi sotto la sua protettione, & obligandosi a concedere de' loro fanti a' suoi stipendij, nondimeno non haueuano mai i Cantoni ratificato. Perciò nel principio dell'anno presente con tutto che prima hauesse tentato in uano che gli Ambasciatori, iquali intendeua mandare à trattare di queste cose, fußino uditi, consentì per poterlo fare di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana, & di Lugarna per ottenere con questo prezzo l'audienza loro: con tanta indegnita cercauano i

Re d'Aragona si serue di due frati, per trattar la pace con Francia.

[Suizzeri], & loro arme in molta riputatione.

cauano i Principi grandi l'amicitia di quella natione. Venne adunque per commeßione del Re Monsignore della Tramoglia à Lucerna, nelqual luogo era chiamata la Dieta per udirlo, & benche raccolto con lieta fronte conobbe presto essere inquanto al Ducato di Milano, uane le sue fatiche: perche po chi giorni inanzi, sei de' Cantoni haueuano ratificato & suggellato i Capitoli fatti con Maßimiliano Sforza, tre haueuano deliberato di ratificare, gli altri tre mostrauano di stare ancora ambigui: però non parlando piu delle cose di Milano, proponeua che almanco aiutaßino il Re à ricuperare Genoua, & Asti, che nella capitolatione fatta con Maßimiliano non s'includeuano: alle quali dimande il Triulcio per dar fauore, fece instanza di potere andare alla Dieta, sotto colore di trattar cose sue particolari, & gli fu concesso il saluocondotto, ma con conditione che non trattasse di cosa alcuna attenente al Re di Francia, anzi come fu giunto à Lucerna gli fu fatto commandamento che non parlasse, nè in publico, nè in priuato con la Tramoglia: finalmente con consentimento comune furono ratificati da tutti i Cantoni i capitoli fatti col Duca di Milano, dinegate tutte le dimande del Re di Francia: & aggiunto che non se gli concedesse, soldare fanti di quella natione per seruirsene, nè in Italia, nè fuora d'Italia: Perciò il Re escluso da gli Suizzeri conosceua essere necessario di riconciliarsi, o con Cesare, o cò Venetiani, iquali nel tempo medesimo trattauano ancora con Cesare: perche crescendo ne gli animi de' Collegati il sospetto della riconciliatione loro col Re di Francia, consentiua Gurgense, che eßi riteneßino Vicenza; ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni che faceuano timore à gl'inimici, negauano uolere piu far la pace se non si restituiua loro Verona, ricompensando Cesare con maggior somma di danari nella qual dimanda trouando difficultà, inclinati tanto piu all'amicitia Francese conuennono col Segretario dal Triulcio di confederarsi col Re, riferendosi alle prime capitolationi fatte tra loro, per lequali se gli doueuano Cremona, & la Ghiaradadda, ma il Segretario espresse nella capitolatione, che niente fusse ualido se infra certo tempo non si approuaua dal Re: nel consiglio del quale erano uarie dispute, quale fusse piu da desiderare, o la riconciliatione con l'Imperatore, o la confederatione cò Venetiani: questa piu approuauano Rubertet Segretario di grande autorità al Triulcio, et quasi tutti i principali del Consiglio, allegando quel che l'esperienza presente haueua con tanto danno dimostrato della incostantia di Cesare: l'odio che haueua contro al Re, & il desiderio di uendicarsi, penetrando maßimamente da autori non leggieri essere state in questo tempo qualche uolta parole sue, che haueua fissa nell' animo la memoria di diciasette ingiurie riceuute da' Francesi, & che essendogli uenuta la facultà di uendicarle tutte non uoleua perderne l'occasione: nè per altro effetto trattarsi queste cose da lui, se nō, o per hauere per mezo della riconciliatione fraudolenta, maggiore commodità di nuocere, ò almeno per interrompere quel che si sapeua trattarsi cò Venetiani, ò per raffreddare le preparationi della guerra, nè potere scusare, nè meritare compaßione

Triulcio in Heluetia.

Suizzeri, non uagliono accordo alcuno con Francia.

cõpaßione chi una uolta ingannato da uno, tornaua incautamente a confidarsi di lui. Replicaua in contrario il Cardinale di S. Seuerino mosso, come diceuano gli auersarij, piu per lo studio delle parti contro al Triulcio che per altre cagioni, perche in Milano haueua sempre insieme co' fratelli seguitata la parte Ghibellina, niuna cosa poter essere piu utile al Re, che col congiugnersi cõ Cesare, rompere l'unione de gli nimici, maßimamente facendosi la congiuntione per mezo tale che si potesse sperare douere essere durabile; essẽdo proprio de' Principi preporre nelle loro deliberationi sempre l'utilità alla beniuolenza, a gli odij, & all'altre cupidità: & quale cosa potere a Cesare fare beneficio maggiore che l'aiuto presente contro a' Venetiani & la speranza d'hauere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare da gli altri nõ potere per l'interesse del nipote, & per gli altri rispetti opporsi all'autorità sua il Re Catolico, nè cosa alcuna potere piu spauentare il Pontefice, che questa, & per contrario essere piena di indegnità la confederatione co' Venetiani, hauendo a concedere loro Cremona, & la Ghiaradadda, membri tanto proprij al Ducato di Milano, per la ricuperatione de' quali haueua il Re concitato tutto il mondo, & nondimeno se non si diuideua l'unione de gli altri, non bastare a conseguire la uittoria la congiuntione co' Venetiani. Preualeua finalmente questa sentenza per l'autorità della Reina, desiderosa della grandezza della figliuola, pure che si potesse ottenere, che insino alla consumatione del matrimonio si conseruasse appresso alla madre, laquale obligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare come sposa destinata al nipote, & di consegnarla al marito, come prima l'età fusse habile al matrimonio. Ma certificato poi il Re, Cesare non essere per conuenire con questa limitatione, anzi piu tosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamente per dargli cagione di procedere piu lentamente ne gli altri pensieri, rimosso l'animo da questa pratica riuocò Asparot fratello di Lutrec, partito già dalla Corte per andare a Gurgense con questa commeßione. Dall'altra parte crescendo il timore dell'unione tra il Re, e i Venetiani, il Re d'Aragona confortaua Cesare alla restitutione di Verona, proponendogli il trasferire co' danari che harebbe da' Venetiani, & con l'essercito Spagnuolo la guerra nella Borgogna: il medesimo sentiua Gurgense, ilquale sperando potere con la presenza muouere Cesare, ritornò in Germania, seguitandolo non solo Don Pietro Durrea uenuto seco, ma ancora Giouanbattista Spinello Conte di Carriati Ambasciatore del medesimo Re appresso a' Venetiani; hauendo prima indotto il Senato, acciochè nuoue difficultà non interrompeßino le pratiche, che si trattauano a fare triegua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede da gli Oratori predetti che Cesare ristituirebbe Verona, pur che à lui fußino promeßi in certi tempi dugento cinquanta mila ducati, & ciascuno anno ducati cinquanta mila. In questa agitatione di cose & in tempi tanto graui soprauenne la infermità del Pontefice, pieno, perche dall'hauere ottenuto le cose desiderate, non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni, di maggiore uoglie & concetti che forse fusse stato inanzi

Chi è una uolta ingannato da uno, & si fida la seconda uolta di lui, nõ merita compassione.

Card. S. Seuerino dissuade il Re di Francia a far Lega co' Venetiani.

Dõ Petro Durrea, & Giouan Battista Spinello.

per tempo alcuno, perche hauea deliberato di far al principio della Primauera l'impresa tanto desiderata di Ferrara, laqual Città essendo abbandonata da tutti gli aiuti, & douendoui andare oltre alle genti sue l'essercito Spagnuolo, si credeua hauesse a fare piccola resistenza, haueua comperato segretamente per prezzo di trenta mila ducati da Cesare la Città di Siena per lo Duca d'Vrbino, alquale per conseruarsi intiera la gloria d'hauere pensato schiettamente alla esaltatione della chiesa, non hauea da Pesaro in fuora uoluto mai concedere cosa alcuna dello stato Ecclesiastico: conueniua prestare a Cesare quaranta mila ducati, riceuendone in pegno Modona: minacciaua i Lucchesi che ne' trauagli del Duca di Ferrara haueßino occupata la Carfagnana, instando la deßino a lui: et sdegnato col Cardinale de' Medici per parergli che aderisse piu al Re Catolico che a se, & per conoscere di nõ poter disporre come si haueua presupposto di quella città, già haueua nuoui disegni, & nuoue pratiche per alterare lo stato di Firenze: & sdegnato col Cardinale Sedunense, perche di stati, & di beni di diuerse persone nello stato di Milano haueua attribuito a se entrata di piu di trenta mila ducati l'anno, gli haueua tolto il nome del Legato, et chiamatolo a Roma: haueua, acciò che le cose del Duca d'Vrbino in Siena per la intelligenza de' uicini fußino piu stabili, condotto di nuouo Carlo Baglione per cacciare Gian Pagolo di Perugia congiuntißimo di affinità co' figliuoli di Pandolfo Petrucci succeßori della grandezza paterna: uoleua costituire in Genoua nuouo Doge Ottauiano Fregoso, rimosso Ianus di quella degnità, consentendo a questo gli altri Fregosi; perche per lo grado, il quale u'haueuano tenuti i suoi maggiori, pareua che più a lui si appartenesse; pensaua aßiduamente come potesse, ò rimuouere di Italia, ò opprimere con l'aiuto degli Suizzeri, i quali soli magnificaua, & abbracciaua, l'essercito Spagnuolo, accioche occupato il Regno Napolitano, Italia rimanesse (queste parole usciuano frequentemente della bocca sua) libera da' Barbari, & a questo fine haueua impedito che gli Suizzeri non si confederaßino col Re Catolico, & nondimeno come se in potestà sua fusse percuotere in un tempo medesimo tutto il mondo, continuando nel solito ardore contro al Re di Francia, cõ tutto che hauesse udito messo della Reina, concitaua il Re d'Inghilterra alla guerra, alquale haueua ordinato che per decreto del Concilio Lateranense si trasferisse il nome del Re Christianißimo, sopra laqual cosa era già scritta una Bolla, contenendosi in essa medesimamente la priuatione della degnità & del titolo di Re di Francia, concedendo quel Regno a qualunque lo occupasse. In questi tali, e tanti pensieri, & forse ancora in altri più occulti & maggiori (perche in un'animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque uasto & smisurato) l'oppresse doppo infermità di molti giorni la morte, dalla quale sentendosi preuenire, fatto chiamare il Concistoro, alquale per la infermità non poteua interuenire personalmente, fece confermare la Bolla publicata prima da lui contro à chi ascendesse al Ponteficato per simonia, & dichiarare la elettione del successore appartenere al Collegio de' Cardinali,

Siena uenduta dall'Imp. al Papa.

Ordinationi di Papa Giulio auanti che morisse.

&

& non al Concilio, & che i Cardinali Scismatici non ui poteßino interuenire, a' quali disse, che perdonaua l'ingiurie fatte à se, & che pregaua Iddio che perdonasse loro le ingiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio de' Cardinali, che per fare cosa grata a se concedeßino la Città di Pesaro in Vicariato al Duca d'Vrbino, ricordando che per opera principalmente di quel Duca era stata alla morte di Giouanni Sforza ricuperata alla Chiesa. In niun'altra cosa dimostrò affetti priuati, o proprij, anzi supplicando instantemente Madonna Felice sua figliuola, & per sua interceßione molti altri che creasse Cardinale Guido da Mõtefalco, perche erano nati d'una medesima madre, rispose apertamente non essere persona degna di quel grado, & ritenendo in tutte le cose la solita costanza & seuerità, & il medesimo giudicio, & uigore d'animo, che haueua inanzi alla infermità, riceuuti diuotamente i sacramenti Ecclesiastici, finì la notte dinanzi al uigesimoprimo giorno di Febraio, essendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti: Principe d'animo, & di costanza inestimabile, ma impetuoso, & di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse, lo sostenne piu la riuerenza della Chiesa, la discordia de' Principi, & la conditione de' tempi, che la moderatione, & la prudenza: degno certamente di somma gloria, se fusse stato Principe seculare, o se quella cura, & intentione, che hebbe ad esaltare con l'arti della guerra, la Chiesa nella grandezza temporale, hauesse hauuta ad esaltarla con l'arti della pace nelle cose spirituali, & nondimeno sopra tutti i suoi antecessori, di chiarißima, & honoratißima memoria, maßimamente appresso a coloro, iquali, essendo perduti i ueri uocaboli delle cose, & confusa la distintione del pesarle rettamente, giudicano che sia piu ufficio de' Pontefici, aggiugnere con l'armi, & col sangue de' Christiani, imperio alla Sedia Apostolica, che l'affaticarsi con l'essempio buono della uita, & col correggere, & medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per laquale si magnificano che Christo gli habbia costituiti in terra suoi Vicarij. Morto il Pontefice, il Vicerè di Napoli andato co' soldati Spagnuoli uerso Piacenza, costrinse quella Città a ritornare, come già soleua, sotto l'Imperio de' Duchi di Milano, l'essempio de' Piacẽtini seguitarono per lo medesimo terrore i Parmigiani: dall'altra parte il Duca di Ferrara ricuperate subito le terre di Romagna, s'accostò à Reggio: ma non si mouẽdo dentro cosa alcuna, non hebbe ardire di fermaruisi, perche l'essercito Spagnuolo s'era disteso ad alloggiare tra Piacenza et Reggio. Niun'altro mouimento fu nello stato della chiesa: nè sentì Roma, ò il Collegio de' Cardinali alcuna di quelle difficultà, che haueua sentite nella morte de due proßimi Pontefici. Però finite secondo l'uso l'esequie, entrarono pacificamente nel Conclaue uentiquattro Cardinali, hauẽdo prima conceduto, che il figliuolo del Marchese di Mantoua, che era appresso a Giulio per statico, libero dalla fede data potesse ritornarsene al padre. Nel Conclaue fu la prima cura moderare con Capitoli molto stretti l'autorità del futuro Pontefice, essercitata come diceuano dal morto troppo immoderatamente; benche non molto poi, come de gli huomini, alcuni non han-

Papa Giulio muore.

Costumi di Papa Giulio.

Parma, & Piacenza tornano sotto l'Imperio de' Duchi di Milano.

no ardire di opporsi al Principe, altri appetiscono di farselo beniuolo, gli annullarono da loro medesimi quasi tutti. Elessono il settimo giorno nõ discrepãdo alcuno, in Pontefice Giouanni Cardinale de' Medici, ilquale assunse il nome di Leone Decimo, d'età d'anni trentasette, cosa secõdo la consuetudine passata, marauigliosa, et dellaquale fu principale cagione la industria de' Cardinali giouani, conuenutisi molto prima tacitamente insieme di creare il primo Pontefice del numero loro. Senti di questa elettione quasi tutta la Christianità, grandißimo piacere, persuadendosi uniuersalmente gli huomini che hauesse à essere rarißimo Pontefice, per la chiara memoria del ualore paterno, & per la fama che risonaua per tutto della sua liberalità, & benignità, stimato casto et di perfetti costumi, & sperandosi che a essempio del padre hauesse à essere amatore de litterati, et di tutti gli ingegni illustri: laquale espettatione accresceua l'essere stata fatta l'elettione cãdidamente senza simonia, ò sospetto di macula alcuna, & pareua già che Iddio cominciasse ad approuare questo Ponteficato, perche il quarto giorno dalla elettione uennono in sua potestà i Cardinali priuati di Santa Croce, & di S. Seuerino, i quali intesa la morte di Giulio, andauano per mare à Roma, accompagnati dallo Ambasciatore del Re di Francia, ma intesa nel porto di Liuorno, oue erano surti, essere eletto il Cardinale de' Medici in nuouo Põtefice, cõfidatisi nella sua benignità, & specialmente S. Seuerino nella amicitia stretta, che haueua hauuto seco, & col fratello, impetrato saluocondotto dal Capitano di Liuorno, ilquale non si stendeua oltre a' termini della sua iurisdittione, discesero in terra, & dipoi non ricercata altra sicurezza, spontaneamente andarono a Pisa, nellaqual città raccolti honoratamente, & dipoi condotti à Firenze, erano honestamente custoditi, di maniera, che non haueuano facultà di partirsi, così desiderando il Pontefice, ilquale mandato il Vescouo d'Oruieto, gli confortò con parole molto benigne, che per sicurtà loro, & per pace della Chiesa soprasedeßino in Firenze, insino à tanto si determinasse in che modo haueßino d'andare à Roma, & che essendo stati priuati giuridicamente, & confermata la priuatione nel Concilio Lateranense, non andaßino piu in habito di Cardinali, perche facendo segni, d'humiliarsi, faciliterebbono a lui il ridurre, secondo che haueua in animo di fare, in porto le cose loro. Fu la prima attione del nuouo Ponteficato, la incoronatione sua, fatta secondo l'uso degli antecessori, nella Chiesa di San Giouanni Laterano, con tanta pompa così dalla famiglia, & Corte sua, come da tutti Prelati, & da molti Signori che ui erano concorsi, & dal popolo Romano, che ciascuno confeßò nõ hauer mai ueduto Roma doppo le inundationi de' Barbari giorno piu magnifico, & piu superbo che questo, nellaquale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Alfonso da Este, ilquale ottenuta la suspensione dalle censure, era andato a Roma con speranza grande di comporre per la mansuetudine del Pontefice le cose sue. Portò quello della religione di Rodi Giulio de' Medici armato sopra un grosso corsiere, inclinato dalla uolontà sua alla profeßione dell'arme, ma tirato da' Fati alla uita sacerdotale, nellaquale hauesse a essere essempio marauiglioso

Creatione di Papa Leone X.

Cardinale di S. Croce, & S. Seuerino, uerso Roma.

Coronatione di Papa Leone.

rauiglioso della uarietà della fortuna: & fece questo giorno piu memorabile, & di maggiore ammiratione, il considerare che colui, che hora pigliaua con si rara pompa, & splendore, le insegne di tanta degnità, era stato nel giorno medesimo l'anno dinanzi fatto miserabilmente prigione. Confermò questa magnificenza appresso al uulgo, la espettatione che si haueua di lui, promettendosi ciascuno che Roma hauesse à essere felice sotto un Pontefice ornato di tanta liberalità, & di tanto splendore: perche era certo essere stati spesi da lui in questo di cento mila ducati, ma gli huomini prudenti desiderarono maggiore grauità, & moderatione, giudicando, nè conuenire tanta pompa à Pontefici, nè essere secondo la conditione de' tempi presenti il dißipare inutilmente i danari accumulati dall'antecessore. Ma nè la mutatione del Pontefice nè altri accidenti bastauano à stabilire la quiete d'Italia, anzi gia apertamente cominciauano ad indirizzarsi le cose piu alla guerra, che alla pace: perche Cesare alieno totalmente della restitutione di Verona, parendogli rimanere priuato della facilità d'entrare in Italia, con tutto che fusse stata prolungata la triegua p tutto Aprile, disprezzò le conditioni dell'accordo trattato à Milano, & infastidito della instanza, che gli faceuano gli Oratori del Re Catolico, disse al Cōte di Carriati che per la inclinatione, che da lui si dimostraua à Venetiani, conueniua che fusse chiamato piu presto Ambasciator Venetiano, che Spagnuolo. Ma aumentò molto piu questa dispositione la triegua, laqual tra il Re Christianißimo, & Catolico, fu fatta per un'anno solamente per le cose di là da' monti, per laquale al Re di Francia liberato da' sospetti diuerso Spagna, si daua facilità grandißima di rinouare la guerra nel Ducato di Milano. Abborriua in ogni tempo il Re Catolico, d'hauere la guerra di là da monti cō' Frācesi, perche non essendo potente di danari, & per questo costretto ad aiutarsi delle forze de' Signori, et de' popoli di Spagna, ò nō haueua gli aiuti pronti, ò bisognaua che nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in soggettione, ma in q̄sto tempo maßimamēte era confermato il suo antico consiglio, perche con la quiete si stabiliua meglio il Regno nuouamente acquistato di Nauarra; ma molto più, perche essendo doppo la morte della Reina Isabella non piu Re, ma Gouernatore di Castiglia, non haueua tanto fondata ne' tēpi turbulenti l'autorità sua, & haueua ueduto l'esperienza frescamēte nella difesa di Nauarra, dellaquale se bene fusse stato felice il fine, non era però che p la lentezza de' soccorsi, non si fusse ridotto in molti pericoli, à' quali nō uolendo piu ritornare, contrasse, non sapendo ancora la morte del Pontefice, la triegua, cō tutto che non fusse publicata innanzi sapesse l'elettione del nuouo: & allegaua per giustificatione di questa inaspettata deliberatione, eßergli stato uiolato la Lega dal Pontefice, & da' Venetiani: perche doppo la giornata di Rauenna, non haueuano mai uoluto pagare i quaranta mila ducati, come erano tenuti mentre che il Re di Francia possedeua cosa alcuna in Italia; egli solo hauere pensato al bene commune de' Confederati, nè attribuito à se i premij della uittoria commune, nè possedere in Italia una piccola torre piu di quello che possedeua innanzi alla guerra:

Triegua tra il Re di Francia, & d'Aragona.

Querele del Re d'Aragona contra i Confederati.

ma il Papa hauere pensato al particolare, & fatte sue proprie le cose communi, occupato Parma, Piacenza, & Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara, laquale sua cupidità haueua disturbato l'acquistare le fortezze del Ducato di Milano, & la Lanterna di Genoua; hauere egli interposta tutta la sua diligenza, & autorità per la concordia tra Cesare, e i Venetiani, ma il Pontefice essersi per gli interessi proprij precipitato à escludergli dalla Lega; nella qual cosa hauere fatto imprudentemente gli Oratori suoi, che non hauendo cõsentito, perche cosi sapeuano essere la mente sua, che e' fusse nominato nel capitolo, nelquale si introduceua la cõfederatione, l'hauessino lasciato nominare in quello, nelquale si escludeuano i Venetiani, nè hauere in questo maneggio corrisposto i Venetiani al concetto, che s'haueua della prudẽza loro, hauendo tenuto tanto conto di Vicenza, che per non perderla, nõ hauessino uoluto liberarsi da' trauagli della guerra; essergli impossibile nutrire senza i pagamenti che gli erano stati promessi, l'essercito che haueua in Italia, & manco essergli possibile sostenere tutta la guerra à confini de' Regni suoi; come conosceua desiderare, & procurare tutti gli altri: nè dissimulare il Pontefice il desiderio già indrizzato di torgli il Regno di Napoli, & nondimeno non muouerlo queste ingiurie a pensare di abbandonare la Chiesa, & gli altri di Italia, quando trouasse la corrispondenza conueniente, i quali speraua, che commossi da questa triegua col Re, sarebbono piu pronti à conuenire seco per la difesa commune, Inseri nello instrumento della triegua il nome di Cesare, & del Re di Inghilterra, con tutto che con loro non hauesse communicato cosa alcuna, & fu cosa ridicola che ne' medesimi giorni, che ella si bandiua solennemente per tutta Spagna, uenne uno Araldo à significargli in nome del Re di Inghilterra, gli apparati potentissimi, che ei faceua per assaltare la Francia, & à sollecitare che egli medesimamente mouesse, secondo che haueua promesso, la guerra dalla parte di Spagna. La triegua fatta in questo modo, spauentò sommamente in Italia gli animi di coloro, à quali era molesto l'Imperio de' Francesi, tenendosi quasi per certo da tutti, che il Re di Francia non hauesse à tardare à mandare l'essercito di quà da' monti, & che per l'ostinatione di Cesare alla pace, i Venetiani hauessino à unirsi seco, à quali resistere pareua molto difficile, perche l'essercito Spagnuolo ancora che dallo stato di Milano afflitto da spese infinite, hauesse tratto alcuna uolta qualche somma di danari, non haueua piu modo à sostentarsi. Del nuouo Pontefice, non si comprendeua ancora quale fusse la intentione: pareua che segretamente desiderasse, che la potenza del Re di Francia hauesse per termino i monti, nondimeno nuouo nel Pontificato, & confuso non meno che gli altri dalla triegua fatta dal Re Catolico nel tempo che si credeua hauesse applicati i pensieri alla guerra, staua con l'animo molto sospeso, sdegnato ancora, che ricercando con grande instanza, che alla Chiesa fussino restituito Parma & Piacenza, il darne speranza era pronto, l'essecutione procedeua lentamente, desiderando tutti gli altri conseruarle al Ducato di Milano: & perauentura sperando, che il desiderio di ricuperarle

Discorsi sopra la triegua tra Spagna, & Francia.

perarle, lo inducesse alla difesa di quello stato: Pareuano piu certo, & piu potente presidio gli Suizzeri, ma considerando non potersi nè da Maßimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secõdo le cõuentioni erano necessarij al muouergli, si temeua che nel maggiore bisogno ricusaßino di scendere nello stato di Milano. Da altra parte il Re di Francia, fatta che hebbe la triegua, deliberò di mandare l'essercito in Italia, dandogli speranza alla uittoria le ragioni dette di sopra, allequali s'aggiugneua il sapere, che i popoli dello stato di Milano, uessati da tante taglie, & rapine de gli Suizzeri, & da gli alloggiamenti, & pagamenti fatti à gli Spagnuoli, desiderauano ardentemente di ritornare sotto il dominio suo, hauẽdo per l'acerbità de gli altri, conosciuto essere in comparatione loro, desiderabile l'Imperio de' Frãcesi, anzi molti gentil'huomini particolari per meßi proprij, indiritti chi al Re, chi al Triulcio, ilquale il Re, accioche di luogo piu propinquo trattasse co' Milanesi, haueua mandato à Lione, cõfortauano à non differire à mandare l'essercito, promettendo subito, che hauesse passato i monti di pigliare scopertamente l'arme per lui, nè mancauano gli stimoli aßidui del Triulcio, & de gli altri fuor'usciti, che secondo il costume di chi è fuori della Patria, proponeuano la impresa douere essere molto facile, maßimamente congiugnendosi seco i Venetiani, & lo costrigneua ad accelerare il confidare di preuenire con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re di Inghilterra, laquale non poteua cominciare, se non doppo il corso di qualche mese, perche quel Regno essendo gia molti anni stato in pace era sproueduto d'armadure, d'artiglierie, et quasi di tutte le cose necessarie alla guerra non haueua caualli da combattere, perche gli Inglesi non conoscono altra militia che la pedestre, & quella non essendo sperimentata, era neceßitato il Re, perche uoleua passare in Francia potentißimo soldare numero grande di fanti Tedeschi, cose che senza lunghezza di tempo non si poteano spedire. Costrigneua similmente il Re ad accelerare il timore, che le fortezze, non si perdeßino per mancamento di uettouaglie, & specialmente la Lanterna di Genoua, laqual pochi giorni innanzi non gli era succeduto di rinfrescar per una naue mandata à questo effetto, laquale da Arbinga, insino doue era stata accompagnata da tre naui, & da un Galeone, entrata in alto mare col uento prospero, per la forza delquale, passata per mezo de' legni Genouesi, si era accostata al Castello sorta in sull'ancore, & dato il cauo alla fortezza, già cominciaua à scaricare le uettouaglie, & le munitioni che haueua portate, ma Andrea Doria, quel che poi fu tanto felice, & famoso su'l mare, entrato con pericolo grande con una naue grossa, dellaquale era padrone, tra la Lanterna, & la naue Francese; & tagliato il cauo dato alla fortezza, e i caui delle ancore, combattendo egregiamente, & nel combattere ferito nel uolto, la conquistò. Deliberato adunque il Re non differire il dare comincamento alla guerra, alquale fine, per essere parato ad ogni occasione, haueua prima mandato molte lancie nella Borgogna, & nel Delfinato, ristrinse le cose trattate gia molti mesi co' Venetiani, ma allentate alquanto dall'una parte, & dall'altra,

Milanesi, desiderauano il Dominio Francese.

Andrea Doria, acquista una naue Francese.

perche & il Re haueua tenuto sospeso hora la speranza della pace con Cesare, hora il dimãdare essi pertinacemẽte Cremona, & la Ghiaradadda, & nel Senato erano stati uarij pareri, perche molti di autorità grande nella Republica, proponeuano la concordia con Cesare dimostrando esser più utile alleggerirsi al presente da tante spese, & liberarsi da' pericoli, per potere piu prontamente abbracciare l'occasioni, che si offerissino, che essẽdo la Republica affaticata, & indebolite le sustanze de' priuati, implicarsi in nuoue guerre in compagnia del Re di Francia: dell'amicitia delquale quanto fusse fedele, & sicura, haueuano si fresca l'esperienza; nondimeno parendo ella maggior parte rare uolte poter uenire tale occasione di ricuperare l'antico stato loro, et che la cõcordia cõ Cesare, ritenendosi Verona, nõ gli liberasse dalle molestie, et da' pericoli, si risoluerono à fare la cõfederatione col Re di Francia, lasciato da parte il pẽsiero di Cremona, & della Ghiaradadda, laquale per Andrea Gritti, che già sosteneua più la persona d'Ambasciatore, che di prigione, fu cõchiusa nella Corte del Re, nellaquale ottenuta la liberatiõe di Bartolomeo d'Aluiano, et d'Andrea Gritti s'obligarono i Venetiani d'aiutare con ottocento huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, et dieci mila fanti cõtro à qualunque se gli opponesse alla ricuperatione d'Asti di Genoua, et del Ducato di Milano, et il Re si obligò ad aiutare loro, insino à tanto ricuperassino interamente tutto quello possedeuano inanzi alla Lega di Cambrai in Lombardia, & nella Marca Triuisana, laquale confederatione subito che fu stipulata, andarono a Susa Gianiacopo da Triulci, et Bartolomeo d'Aluiano, l'uno per andare poi per la uia più sicura à Venetia, l'altro per unire quiui l'essercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lancie, ottocento caualli leggieri, & quindici mila fanti, otto mila Tedeschi, gli altri Francesi, tutti sotto il gouerno di Mons. della Tramoglia, deputato dal Re, perche le cose procedessino con maggiore riputatione, suo Luogotenente. Faceua in questo tempo medesimo il Re con sommi prieghi, instanza col Pontefice, che non gli impedisse la ricuperatione del suo Ducato, offerendogli non solamente che doppo la uittoria non procederebbe più oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo, lequali cose benche il Pontefice udisse benignamente, & che, accioche con maggiore fede fussino riceuute le parole sue, usasse à trattare col Re l'opera, & il mezo di Giuliano suo fratello, nondimeno molte cose lo faceuano sospetto al Re, la memoria delle cose precedenti al Ponteficato, l'hauere subito che fu assunto al Ponteficato, mandato à lui Cintio suo familiare con una lettera con humane commessioni, ma tanto generali, che arguiuano non hauere l'animo inclinato à lui, l'hauere consentito, che Prospero Colonna fusse eletto Capitano Generale del Duca di Milano, ilche Giulio per l'odio contro à' Colonnesi haueua sempre uietato: insospettiualo molto piu, che il Pontefice haueua significato al Re d'Inghilterra uolere continuare nella confederatione fatta con Cesare, col Re Catolico, & con lui: & alle Communità de gli Suizzeri haueua scritto, quasi dimostrando d'esortargli alla difesa d'Italia: nè dissimulaua uolere conti-

Cõfederatione tra l'Re di Francia, e i Venetiani, cõchiusa da Andrea Gritti.

Andrea Gritti, & l'Aluiano liberati di prigione.

Papa Leone, sospetto al Re di Francia.

nuare

nuare con loro la confederatione fatta da Giulio, per laquale riceuẽdo ogn'anno uentimila ducati da lui, s'erano obligati alla protettione dello stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo, il non hauere riceuuto in gratia il Duca di Ferrara; ma differita con uarie scuse la restitutione di Reggio, insino a tanto che à Roma uenisse il Cardinale suo fratello, ilquale per fuggire le persecutioni di Giulio, & l'instanza del Re di Francia, che andasse al Concilio Pisano, se nõ era andato ad Agria suo Vescouado in Vngheria. Ma più che d'alcuna di queste cose rendeua sospetto il Pontefice l'hauere (benche piu occultamente gli fusse stato poßibile) confortato il Senato Venetiano à conuenire con Cesare, cosa tutta contraria all'intentione del Re, il quale haueua ancora interpretato in mala parte, che'l Papa dimostrando di muouersi non per altro che per l'officio Ponteficale, gli haueua scritto un brieue esortatorio à non muouere l'arme; à inclinare à finire la guerra con honesta cõpositione, cosa che per se stessa il Re non harebbe biasimata, se per il medesimo desiderio della pace hauesse confortato il Re d'Inghilterra, à non molestare la Francia: & certamente nõ era uano il sospetto del Re, perche il Pontefice desideraua sommamẽte, che i Francesi non haueßino piu sedia in Italia, ò perche gli paresse piu utile per la sicurtà cõmune, ò per la grandezza della Chiesa, ò perche gli risedesse nell'animo la memoria dell'offese riceuute dalla Corona di Francia, allaquale se bene il padre, & gli altri suoi maggiori fußino stati deditißimi, & n'haueßino in uarij accidenti riportato commodità, & honore, nondimeno era piu fresco che i suoi fratelli, & gli erano stati cacciati di Firenze per la uenuta del Re Carlo, & che questo presente Re, fauorendo il gouerno popolare, ò gli haueua sempre dispregiati, ò se alcuna uolta si era dimostrato inclinato à loro, l'haueua fatto p usargli, come instrumenti à tirare per questo sospetto i Fiorentini à conuentioni utili à se proprio, dimenticandosi di loro intieramente. Aggiugneuasi perauẽtura lo sdegno di essere stato doppo la giornata di Rauenna, menato prigione à Milano, & che il Re haueua comandato fusse condotto in Francia. Ma quantunque, ò per queste cagioni, ò per altre hauesse questa dispositione, il non uedere i fondamenti potenti, come harebbe desiderato à resistere, lo faceua procedere cautamente, & dißimulare quanto poteua il concetto suo, udendo sempre cupidamente le dimande, & le instanze che gli erano fatte contro al Re: perche gli Suizzeri inclinatißimi à muouersi per difendere il Ducato di Milano, offeriuano muouersi con numero molto maggiore, pur che gli fusse porta quantità mediocre di danari, laquale per la impotenza de gli altri non si poteua sperare, se non dal Pontefice: ma del Vicerè erano incerti i consigli, uarie & occulte le parole; perche hora offeriua al Pontefice d'opporsi a' Francesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandando à unirsi con lui le sue genti, & pagando per tre mesi quantità non piccola di fanti, & perche piu facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del Parmigiano, & del Reggiano si era fermato con l'essercito su'l fiume della Trebbia, et essendo ancora alcuni de' suoi soldati alla guardia di Tortona, et di Alessandria, i quali

Papa Leone desideraua, che i Francesi nõ hauessero Imperio in Italia, & perche cagione.

mai non haueua mossi, hora affermaua hauere riceuuto comandamento dal suo Re nel tēpo medesimo che gli significò l'hauere fatta la triegua, di ridurre l'essercito nel Reame di Napoli: altrimenti parlaua Geronimo Vich Oratore appresso al Pontefice, confermandosi in questo con quello che prometteua il suo Re, che pigliando il Pontefice la difesa di Milano, egli non hauēdo rispetto alla triegua fatta, romperebbe la guerra in Francia, ilche diceua essergli lecito senza uiolare la fede data. Perciò molti credettono che quel Re temendo che per la triegua fatta niuno fusse per opporsi al Re di Francia hauesse comandato al Vicerè, che in caso non uedesse gli altri concorrere caldamente alla difesa del Ducato di Milano, che non cercando di prouocare con ingiurie nuoue il Re di Francia, riducesse l'essercito à Napoli: per laqual cagione medesima dimostraua al Re d'hauere l'animo inclinato alla pace, offerendo di indurui etiandio Cesare, & il Re d'Inghilterra: & per renderlo manco acerbo seco, in caso ricuperasse Milano, gli faceua promessa quasi certa, che'l suo essercito non se gli opporrebbe. Perciò il Vicerè hauendo in animo di partirsi, richiamò i soldati, che sotto'l Marchese di Pescara erano in Alessādria, & in Tortona, significando (come fu fama) nel tempo medesimo al Triulcio la sua deliberatione, accioche il Re di Francia riceuesse in gratia la partita: ma non esequì subito questo consiglio, perche gli Suizzeri ardentissimi alla difesa del Ducato di Milano, haueuano per publico decreto mandati cinque mila fanti, & dauano speranza di mandarne numero molto maggiore, anzi dimostrando il contrario mandò Prospero Colonna à trattare con gli Suizzeri in qual luogo si hauessino à unire insieme contro à Francesi, ò perche hauesse riceuuto auiso, à Cesare essere stata molestissima la triegua fatta, ò dal suo Re nuoue commessioni che seguitasse la uolontà del Pontefice; ilquale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza, dall'altra la propria inclinatione, perseueraua ancora nelle medesime perplessità, & nondimeno essendo gli Suizzeri uenuti nel Tortonese, oue Prospero haueua data intentione, che il Vicerè uerrebbe à unirsi, interponendo uarie scuse, gli ricercò che uenissino à unirsi sulla Trebbia; dallaquale domanda, essi comprendendo la diuersità della uolontà dalle parole risposono ferocemente, non ricercare questo il Vicerè per andare à mostrare la fronte à gli nimici, ma per uoltare con sicurtà maggiore le spalle: non importare niente à gli Suizzeri, se haueua timore di combattere co' Francesi; quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi: essi bastare soli à difendere il Ducato di Milano contro à ciascuno. Ma già tumultuaua tutto il paese, il Conte di Musocco figliuolo di Gianiacopo era, nō si opponendo alcuno, entrato in Asti, & poi in Alessandria, i Francesi partiti da Susa si faceuano inanzi: il Duca di Milano non essendo stato à tempo à entrare in Alessandria, si unì con gli Suizzeri appresso à Tortona oue essendo stato significato loro apertamente dal Vicerè, che haueua deliberato di partirsi, se ne andarono à Nauarra, i Milanesi alla fama della partita del Vicerè, mandarono Ambasciatore à Nauarra à scusarsi con lui, se non hauendo chi gli difendesse,

Geronimo Vich Oratore Aragonese al Papa.

Francesi in Italia per racquistar Milano.

Tumulti nel Ducato di Milano.

Duca di Milano a Nauarra.

difendesse per fuggire gli ultimi mali conuenissino co' Francesi, ilquale dimostrò d'accettare benignamente la loro, escusatione, anzi gli commendò, che alla salute della patria commune pietosamente pensassino: sulla quale occasione Sacromoro Visconte deputato all'assedio del Castello, riuoltatosi alla fortuna de' Francesi, ui messe dentro uettouaglie. Parti adunque il Vicerè dalla Trebbia con tutto l'essercito, nelquale erano mille dugento huomini d'arme, et otto mila fanti per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, & però pensando solamente alla saluatione dell'essercito: ma il giorno medesimo, mentre che caminaua riceuute tra Piacenza, & Firenzuola lettere da Roma, uoltate subitamente le insegne, tornò nel medesimo alloggiamento: la cagione fu che il Pontefice, alquale erano state quasi ne' giorni medesimi restituite Piacenza, et Parma, deliberato di tentare, se per mezo de gli Suizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano, dette occultissimamente à Girolamo Morone Ambasciatore del Duca appresso à se quarantaduo mila ducati per mandare à gli Suizzeri, ma sotto nome, se pur peruenisse à notitia d'altri, che uentimila fussino per conto delle pensioni, uentiduo mila per quello, che i tre Cantoni pretendeuano douer hauere dall'antecessore, ilquale haueua sempre ricusato di pagargli. Per la ritornata del Vicerè sulla Trebbia, & per la fama della uenuta de' nuoui Suizzeri, i Milanesi pentitisi d'essersi mossi troppo presto, dauano speranza à Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo, ogni uolta che gli Suizzeri, & l'essercito Spagnuolo si unissino sulla campagna, lequali speranze per nutrire il Vicerè, appresso alquale era Prospero Colonna, gittaua il ponte su'l Pò, promettendo continuamente di passare, ma non lo mettendo à effetto, perche pensando principalmente alla salute dell'essercito, deliberaua procedere secondo i successi delle cose, parendogli molto pericoloso douer hauer alla fronte i Francesi, alle spalle l'essercito Veneto: ilquale occupata gia la città di Cremona, & gittato il ponte alla Caua su'l Pò gli era uicino. Era Bartolomeo d'Aluiano andato da Susa per lungo circuito à Venetia, doue hauēdo ne' loro consigli, poi che della rotta di Ghiaradadda hebbe senza contradittione riferita la colpa nel Conte di Pitigliano, parlato magnificamente della presente guerra fu eletto dal Senato per Capitano Generale con le medesime conditioni, con lequali haueua quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano, & perauentura il giorno medesimo (tanto spesso si ride la fortuna della ignoranza de' mortali) nelquale quattro anni inanzi era uenuto in potestà de gli inimici: onde subito andato all'essercito, che si raccoglieua à San Bonifacio nel Veronese, essendo seco Teodoro da Triulci, come Luogotenente del Re di Francia, si accostò con grandissima celerità il giorno medesimo che l'essercito Francese si mosse da Susa alle porte di Verona, nella quale città haueuano congiurato alcuni per riceuerlo dentro, ma il giorno seguente entrarono in Verona per lo fiume dell'Adice cinquecento fanti Tedeschi, & essendo uenuto à luce quello, che dentro si trattaua, l'Aluiano perduta la speranza d'ottenerla, deliberò contra all'autorità del Proueditore Veneto, d'andare

Milano in potestà de' Francesi. Sacromoro Visconte, uettouaglia il castel di Milano.

Vicerè dubbioso, & uario nelle cose di Lombardia.

Bartolomeo d'Aluiano eletto Capitan Generale da' Venetiani, in luogo del Conte di Pitigliano.

d'andare uerso il fiume del Pò per impedire gli Spagnuoli, ò secondo i progreßi delle cose unirsi co' Francesi, ne significò questa deliberatione al Senato, se non poi che per uno alloggiamento si fu discostato da Verona, perche con tutto che allegasse dependere interamente la somma del tutto da quel che succederebbe del Ducato di Milano, & procedendo in quello auersamente à' Francesi le cose, uano essere, & non durabile ciocbe in altro luogo si tentasse, ò ottenesse: & però douersi quanto era poßibile, aiutare quiui la uittoria del Re di Francia, nondimeno temeua, ne uanamente, che il Senato non contradicesse, non tanto per desiderio che prima s'attendesse alla ricuperatione di Verona, & di Brescia; quanto perche alcuni de gli altri Condottieri dannauano il passare il fiume del Mincio, se prima de' progreßi de' Francesi non s'haueua piu particolare notitia, dimostrando se soprauenisse qualche sinistro, quanto sarebbe difficile il ritirarsi salui, hauendo à passare per il Veronese, & Mantouano, paesi, ò sudditi, ò diuoti à Cesare; arrenderonsegli impauriti dalle sue minaccie Valeggio, & la terra di Peschiera, onde spauentato il Castellano, dette la rocca, riceuuta piccolißima quantità di danari per se, & per alcuni fanti Tedeschi che ui erano dentro. Entrarono ne' giorni medesimi in Brescia in fauore de' Venetiani, alcuni de' principali della montagna con molti paesani, & nondimeno l'Aluiano, benche pregato da gli Ambasciatori Bresciani, che lo trouarono à Gambera: & facendone instanza il Proueditore Venetiano, non uolle consentire d'andare à Brescia, per dimorarui pure un giorno solo, à fine si ricuperasse la fortezza, guardata in nome del Vicerè, tanto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermißione, la prima deliberatione, con laquale celerità uenuto alle porte di Cremona: & trouando che nel medesimo tempo ui entraua pure in fauore del Re di Francia Galeazzo Palauisino chiamato da alcuni Cremonesi, non uolendo communicare ad altri la gloria d'hauerla ricuperata, ruppe, & messe in preda le genti sue, & entrato dentro sualigiò Cesare Fieramosca che con trecento caualli, & cinquecento fanti del Duca di Milano ui era rimaso a guardia. Nè accadeua perdere tempo per la ricuperatione della fortezza, perche sempre era stata tenuta per il Re di Francia, & proueduta poco innanzi di uettouaglie da Renzo da Ceri: ilquale nel ritornare à Crema, oue era proposto alla guardia, hauendo scontrati à Serzana dugento caualli d'Aleßandro Sforza, gli haueua rotti: donde fermatosi alla caua su'l Pò col ponte ordinato per passare, non probibi che i suoi soldati non molestaßino alcuna uolta le terre del Pontefice, andò dipoi a Pizzichitone, hauendo gia per la mutatione di Cremona, Sonzino, Lodi, & l'altre terre circostanti, alzate le bandiere de' Francesi. Ma prima, subito che ricuperò Cremona, haueua mandato Renzo da Ceri à Brescia con una parte delle genti per prouedere allo stabilimento di quella Città, & alla ricuperatione della fortezza, & molto piu per raffrenare i succeßi prosperi de' Tedeschi: perche quasi subito che egli si discostò da Verona Rocandolf Capitano de i fanti Tedeschi, & con lui Federigo Gonzaga da Bozzole: usciti di Verona con seicento caualli,

Aluiano si scosta da Verona non gl'essendo riuscito il trattato.

Valeggio, & Peschiera s'arrendono a' Venetiani.

Brescia in potestà de' Venetiani.

Galeazzo Palauisino.

Cremona presa dall'Aluiano.

Renzo di Ceri, à Brescia.

Roccandolf Capitan Tedesco.

caualli, & duo mila fanti erano andati à San Bonifacio, oue l'Aluiano haueua lasciati sotto Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte trecento cauai leggieri, & seicento fanti, i quali sparsi per lo paese senza alcuna disciplina militare sentita la uenuta de gli nimici, si erano fuggiti à Cologna, oue i Tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella terra, fattigli tutti prigioni, la saccheggiarono, & abbrucciarono: il medesimi feciono poi à Soaue: rupponoil ponte fatto da' Venetiani sopra l'Adice, & harebbono con l'impeto medesimo occupata Vicenza, se non ui fusse entrato dentro subitamente numero grãdißimo di paesani, i quali progreßi faceua di maggiore consideratione l'essersi diuulgato, che dal Contado di Tiruolo ueniuano à Verona nuoui fanti.

Sigismondo Caballo, & Giouanni Forte, fuggono in Cologna. Cologna, & Soaue saccheggiati.

Nelqual tempo medesimo si accostò per mare à Genoua l'armata del Re di Francia, con noue galee sottili, & altri legni: & per terra col fauore de' Riuieraschi della loro parte, & con altri soldati condotti co' danari del Re, Antoniotto, & Gieronimo fratelli de gli Adorni, moßisi con grandißima occasione, per la discordia nata poco inanzi tra Fieschi, & il Doge di Genoua, con cui erano stati prima uniti contro gli Adorni: perche, ò per quistione nata à caso, ò per sospetto sopraueuuto Gieronimo, figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, uscendo del palagio publico era stato ammazzato da Lodouico, & da Fregosino fratelli del Doge: per laquale ingiuria Ottobuono, & Sinibaldo suoi fratelli ritiratisi alle loro castella, & poco dipoi conuenutosi col Re di Francia, et conspirando con gli Adorni, si accostarono dall'altra parte con quattro mila fanti à Genoua. Non era il Doge potente à resistere per se stesso alla parte Fiesca, & Adorna congiunte insieme, nè per la celerità de gli auuersarij poteua essere à tempo il soccorso, che haueua chiesto al Vicere, & inclinò del tutto le cose, che mille fanti de' suoi fermatasi in su' monti uicini, non potendo resistere al numero maggiore furono rotti. Onde il Doge insieme con Fregosino hauendo à fatica hauuto tempo di saluare la propria uita, fuggi per mare, lasciato Lodouico l'altro fratello alla custodia del Castelletto, e i uincitori entrarono in Genoua, doue i fratelli de' Fieschi traportati dall'impeto della uendetta, fecero ammazzare, & dipoi legato crudelmente alla coda d'un cauallo strascinare per tutta la città Zaccheria fratello del Doge, rimaso prigione alla battaglia fatta su' monti, ilquale era insieme con gli altri interuenuto alla morte del fratello. Così ridotta Genoua alla diuotione del Re di Francia, fu fatto in nome suo Gouernatore Antoniotto Adorno: & l'armata Francese forni di gente, & di uettouaglie la Lanterna, & dipoi saccheggiata la Specie, si fermò à Porto Venere. Non rimaneua piu niente al Re di Francia, alla ricuperatione intiera de gli stati perduti l'anno dinanzi, che Nauarra, & Como, lequali due città sole si teneuano ancora in nome di Maßimiliano Sforza in tutto'l Ducato di Milano: ma era con infamia grande di tutti gli altri destinata la gloria di questa guerra, nõ a' Francesi, non a' fanti Tedeschi, non all'armi Spagnuole, non alle Venetiane, ma solo à gli Suizzeri: contro a' quali l'essercito Frãcese, lasciato in Alessandria presidio sufficiente p sostenere

Armata Francese à Genoua.

Antoniotto, & Gieronimo Adorni.

Zaccheria Fregoso, strascinato a coda di cauallo.

Genoua ritorna alla diuotione di Francia.

le cose di là dal Pò, si accostò à Nauarra, feroce per tanti successi, per la cōfessione de gli nimici rinchiusi dentro alle mura, & per lo timore già manifesto de gli Spagnuoli: rappresentauasi oltre à queste cose, alla memoria de gli huomini quasi come una imagine, & similitudine del passato, questa essere quella medesima Nauarra, nellaquale era stato fatto prigione Lodouico Sforza padre del Duca presente, essere nel campo Francese quegli medesimi Capitani, la Tramoglia, & Gianiacopo da Triulci, & appresso al figliuolo militare alcune delle medesime bandiere, et de' medesimi Capitani di quegli Cātoni, che allhora il padre uenduto haueuano: onde la Tramoglia haueua superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo gli darebbe prigione il figliuolo, nelquale gli haueua dato prigione il padre. Batterono i Francesi impetuosamente con l'artiglierie le mura, ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile, & pericoloso, & dimostrando tāto di non gli temere gli Suizzeri, che mai patirono, si chiudesse la porta della Città diuerso il campo: gittato in terra spacio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora molto ferocemente la battaglia, dallaquale si difesero con grandissimo ualore quegli di dentro; onde i Francesi ritornati à gli alloggiamēti, inteso che il giorno medesimo erano entrati in Nauarra nuoui Suizzeri, & hauēdo notitia aspettarsi Altosasso Capitano di fama grāde, con numero molto maggiore, disperati di poterla piu espugnare, si discostarono il giorno seguente due miglia da Nauarra, sperando horamai di ottenere la uittoria piu per i disordini, & mancamento di danari à gli nimici, che per l'impeto dell'armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia, & ardentissimo spirito di Mottino uno de' Capitani de gli Suizzeri, ilquale chiamata la moltitudine sulla piazza di Nauarra, gli confortò con feruentissime parole, che non aspettato il soccorso d'Altosasso, ilquale doueua uenire il prossimo giorno, andassino ad assaltare gli nimici à loro alloggiamenti: non patissino che la gloria, & la uittoria, laquale poteua essere propria, fusse commune; anzi diuentasse tutta d'altri: imperò che come le cose seguenti tirano à se le precedenti, & l'aumento cuopre la parte aumentata, non ad essi, ma à quegli che soprauueniuano, si attribuirebbe tutta la laude. Quanto la cosa, disse Mottino, pare piu difficile, & piu pericolosa, tanto riuscirà piu facile, & piu sicura, perche quanto piu sono gli accidenti improuisi, & inaspettati, tanto piu spauentano, & mettono in terrore gli huomini: niente meno aspettano i Francesi al presente, che'l nostro assalto, alloggiati pure hoggi, non possono essere alloggiati se non disordinatamente, et senza fortezza alcuna; solleuano gli esserciti Francesi non hauere ardire di combattere, se non haueuano appresso i fanti nostri hanno da qualche anno in qua, hauuto ardire di combattere senza noi, ma non mai contro à noi; quanto spauento, quanto terrore quando si uederanno furiosamente, & improuisamente assaltati da coloro, la uirtù, & ferocia de' quali, soleua essere il cuore, et la sicurtà loro; nō ui muouino i loro caualli, le loro artiglierie, perche altra uolta habbiamo sperimentato quanto essi medesimi cōfidino in queste cose contro à noi. Gastone di Fois tanto feroce Capitano, con

Essercito Frācese a Nauarra.

Suizzeri brauamente difendono Nauarra.

Altosasso Capitan de gli Suizzeri.

Oratione di Mottino Suizzero, essortando i suoi à combatter co' Francesi.

tante lanze, con tanti cannoni, non ci dette egli sempre alla pianura la uia, quando senza caualli, senz'altre armi, che le picche, scendemmo due anni sono, insino alle porte di Milano? hanno seco hora i fanti Tedeschi, & questo è quel, che mi muoue, che mi accende, hauendo in un'istesso tempo occasione di mostrare à colui, che con tanta auaritia, con tanta ingratitudine disprezzò le nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece nè per se, nè per lo Regno suo, peggior deliberatione, et di mostrare à coloro, che pẽsarono l'opera loro esser sufficiente à priuarci del nostro pane, non esser pari i Lanzichenec à gli Suizzeri: hauere la medesima lingua, la medesima ordinanza, ma non già la medesima uirtù, la medesima ferocia: una sola fatica è d'occupare l'artiglierie, ma l'alleggerirà non esser poste in luogo fortificato, l'assaltare allo'mprouiso le tenebre della notte: assaltandole impetuosamente: è piccolißimo spatio di tempo quello, nelquale possono offenderci, & questo interrotto dal tumulto, dal disordine, dalla subita confusione: l'altre cose sono somma facilità, non ardiranno i caualli uenire ad urtare le nostre picche, molto meno quella turba uile de' fanti Francesi, & Guasconi, uerranno à mescolarsi con noi: apparirà in questa deliberatione, non meno la prudenza nostra, che la ferocia: è salita in tanta fama la nostra natione, che non si può piu conseruare la gloria del nostro nome, se non tentando qualche cosa fuora dell'espettatione, & uso commune di tutti gli huomini: et poi che siamo intorno à Nauarra, il luogo ci ammonisce, che non poßiamo in altro modo spegnere l'antica infamia, peruenutaci quando con Lodouico Sforza militauamo alla medesima Nauarra; andiamo adunque con l'aiuto del sommo DIO, persecutore de gli scismatici, de gli scommunicati, de gl'inimici del suo nome; andiamo ad una uittoria, se saremo huomini, sicura, & facile, della quale, quanto pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il nome uostro piu glorioso, & maggiore: quanto sono maggior numero gl'inimici, che noi, tanto piu ci arrichiranno le spoglie loro. Alle parole di Mottino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approuando ciascuno col braccio disteso, il detto suo, & dipoi egli promettendo la uittoria certa, comandò che andaßino à riposarsi, et procurare le persone loro, per metterſi, quando col suono de' tamburi fußino chiamati, ne gli squadroni. Non fece mai la natione de gli Suizzeri, nè la piu superba, ne la piu feroce deliberatione; pochi contra molti, senza caualli, & senz'artiglierie, contro ad un'essercito potentißimo di queste cose; non indotti da alcuna neceßità, perche Nauarra era liberata dal pericolo, & aspettauano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati; elessono spontaneamente di tentare piu tosto quella uia, nella quale la sicurtà fusse minore, ma la speranza della gloria maggiore, che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Vscirono adunque con impeto grandißimo, doppo la meza notte, di Nauarra, il sesto giorno di Giugno, in numero da diece mila, distribuitisi con quest'ordine: sette mila per assaltare l'artiglierie, intorno alle quali alloggiauano i fanti Tedeschi, il rimanente per fermarsi con le picche alte all'opposito delle genti

d'arme.

d'arme. Non erano per la breuità del tempo, & perche non si temeua tanto presto d'un'accidente tale stati fortificati gli alloggiamenti de' Francesi, & al primo tumulto, quando dalle scolte fu significata la uenuta de gl'inimici, il caso improuiso, & le tenebre della notte dimostrauano maggior confusione, et maggior terrore: nondimeno, & le genti d'arme si raccolsono prestamente à gli squadroni, e i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati da gli altri fanti, si misero subitamente ne gli ordini loro. Già con grandißimo strepito percoteuano l'artiglierie ne gli Suizzeri, che ueniuano per assaltarle, facēdo tra loro grandißima occisione; laquale si comprendeua piu tosto per le grida, & urla de gli huomini, che per beneficio de gli occhi, l'uso de' quali impediua ancora la notte, & nondimeno con fierezza marauigliosa, non curando la morte presente, nè spauentati per lo caso di quegli, che cadeuano loro à lato, nè dissoluendo l'ordinanza, caminauano con passo prestißimo contro all'artiglierie, alle quali peruenuti, si urtarono insieme ferocißimamente eßi, e i fanti Tedeschi, combattendo con grandißima rabbia l'uno contro all'altro, & molto piu per l'odio, & per la cupidità della gloria, haresti ueduto (già incominciaua il Sole ad apparire) piegare hora questi, hora quegli, parere spesso superiori quegli, che prima pareuano inferiori, d'una medesima parte in un tempo medesimo alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare à gl'inimici, piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare hora fortißimamente l'ufficio di soldati, percotendo gl'inimici, difendendo se medesimi, e i suoi; hora fare prudentißimamente l'ufficio di Capitani, confortando, prouedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Dall'altra parte quiete, & ocio grandißimo doue stauano armati gli huomini d'arme, perche cedendo al timore ne' soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i prieghi, l'esclamationi, le minaccie della Tramoglia, & del Triulcio non hebbero mai ardire d'inuestire gl'inimici, che haueuano innanzi à loro, & à gli Suizzeri bastaua tenergli fermi, perche non soccorreßino i fanti loro: finalmente in tanta ferocia in tanto ualore delle parti, che combatteuano, preualse la uirtù de gli Suizzeri, i quali occupate uittoriosamente l'artiglierie, & uotatele contro à gl'inimici, con esse, & col ualore loro gli messono in fuga; con la fuga de' fanti fu congiunta la fuga delle genti d'arme, delle quali non appari uirtù ò laude alcuna, solo Ruberto della Marcia, sospinto dal l'ardore paterno, entrò con un squadrone di caualli ne gli Suizzeri per saluare Floranges, & Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Tedeschi, che oppreßi da molte ferite, giaceuano in terra, & combattendo con tal ferocia, che non che altro pareua cosa marauigliosa à gli Suizzeri, gli condusse uiui fuori di tanto pericolo. Durò la battaglia da due hore, con danno grauißimo delle parti: de gli Suizzeri morirono forse mille cinquecento, tra' quali Mottino autore di cosi glorioso consiglio, percosso mentre ferocemente combatteua, nella gola da una picca: de gl'inimici numero molto maggiore. Dicono alcuni diece mila, ma de' Tedeschi fu morta la maggior parte nel combattere

Fatto d'arme tra gli Suizzeri & Francesi.

Ruberto Marcia Tedesco, & suo ualore.

Mottino Suizzero morto.

combattere de' fanti Francesi, & Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire: saluossi quasi tutta la caualleria, non gli potendo perseguitare gli Suizzeri, i quali se hauessero hauuti caualli, gli harebbono facilmente dißipati, con tanto terrore si ritirauano. Rimasono in preda a' uincitori tutti i cariaggi, uentidue pezzi d'artiglieria grossa, & tutti i caualli deputati per uso loro. Ritornarono i uincitori quasi trionfanti, il giorno medesimo in Nouara, & con tanta fama per tutto'l mondo, che molti haueuano ardire, considerato la magnanimità del proposito, il dispreggio, euidentißimo della morte, la fierezza del combattere, & la felicità del successo, preporre questo fatto quasi à tutte le cose memorabili, che si leggono de' Romani, & de' Greci. Fuggirono i Francesi nel Piemonte, donde, gridando in uano il Triulcio, passarono subitamente di la da' monti. Ottenuta la uittoria, Milano, & l'altre terre, che si erano aderite a' Frãcesi, mandarono à dimandare perdono, il quale fu cõceduto, ma obligandosi à pagare quantità grande di danari: i Milanesi dugento mila ducati, gli altri secondo le loro poßibilità: & tutti si pagauano à gli Suizzeri, a' quali della uittoria acquistata con la uirtù, & col sangue loro si doueua giustamente non meno l'utilità, che la gloria, i quali per ricorre tutto il frutto, che si poteua, entrarono poi nel Marchesato di Monferrato, & nel Piemonte, incolpati d'hauere ricettato l'essercito Francese; doue parte perdando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da uiolare la uita, & l'honore) fecero grandißimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli priuati de' premij della uittoria, perche essendo ricorsi al Vicerè, doppo il fatto d'arme, Ianus proßimamente cacciato di Genoua, et Ottauiano Fregosi, de' quali ciascun ambiua d'esser Doge, il Vicerè preposto Ottauiano, per loquale s'affaticaua sommamente per l'antica amicitia il Pontefice, & riceuuta da lui promessa di pagare, come fusse entrato in Genoua, cinquanta mila ducati, gli cõcedette tra mila fanti sotto il Marchese di Pescara: esso col resto dell'essercito andò à Chiesteggio, dimostrando se fusse necessario, di passare piu inanzi, ma come il Marchese, & Ottauiano si appropinquarono à Genoua, i fratelli Adorni conoscendosi impotenti à resistere, se ne partirono, & Ottauiano entrato dentro, fu creato Doge di quella città, laquale nell'anno medesimo uidde proposti al suo gouerno i Francesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, & Ottauiano. Ma Bartolomeo d'Aluiano, come hebbe sentito la rotta dell'essercito del Re di Francia, temendo di non essere subito seguitato da gli Spagnuoli, si ritirò senza dilatione à Ponte Vico, lasciati per non perdere tempo per la strada, alcuni pezzi d'artiglieria, che si conduceuano piu tardamente; da Ponte Vico, lasciato Renzo da Ceri in Crema, & abbandonata Brescia, perche era inutile diminuire l'essercito, nelquale erano rimasi seicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & cinque mila fanti, procedendo con la medesima celerità, & con tanto timore, & di fauore del paese, che qualunque piccola gente gli hauesse seguitati, si sarebbono rotti da loro medesimi, si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costrigneua

Rotta de' Francesi à Nouara.

Francesi ritornano di là da i monti.

Milano, sotto Masſim. Sforza

Adorni fuggon di Genoua.

Ottauiano Fregoso, Doge di Genoua.

Aluiano fugge alla Tomba.

gneua la necessità del ricreare gli huomini, e i caualli: fermossi alla Tromba, essendo cessata la paura, perche niuno lo seguitaua, doue dette opera di far condurre à Padoua, & à Treuigi quanta piu quantità potette di uettouaglie del Veronese: & nel tempo medesimo mandò Gian Pagolo Baglione con sessanta huomini d'arme, & mille dugento fanti à Lignago, il quale riceuuto subito da gli huomini della Terra, oue nõ era presidio alcuno, dette la battaglia alla Rocca, guardata da cento cinquanta fanti, tra Spagnuoli, e Tedeschi, battutala prima con l'artiglierie da quella parte, ch'è uolta uerso la piazza, nel quale assalto non sò che potesse più ò la uirtu, ò la fortuna, perche mentre si combatteua, cominciata per sorte ad arder la monitione perche alcuni instrumẽti di fuochi artificiati, gittati da quei di fuora, abbruciò una parte della Rocca: nel qual tumulto entrati dentro parte per lo muro rotto, parte con le scale, i fanti che dauano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo, ammazzarono, & fecero prigioni tutti quei, che u'erano dentro: preso Lignago, Bartolomeo d'Aluiano gittò il Ponte su l'Adice, et dipoi essendogli stata data d'alcuni Veronesi speranza di tumultuare contro à' Tedeschi, andò ad alloggiare alla uilla di San Giouanni, distante quattro miglia da Verona, donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo, piantò con grandissimo furore l'artiglierie alla torre della porta, & al muro congiunto à quella, attendendo se in questo tempo nascesse dentro qualche tumulto: rouinate da quaranta braccia di muraglia, oltre alla torre, laqual cadde di maniera, che fece un'argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia: ma in Verona erano trecento caualli, e tre mila fanti Tedeschi, sotto Roccandolf, Capitano di molto nome, i quali ualorosamente si difendeuano: dalla rottura del muro al discendere in terra, era non piccolo spatio d'altezza, né per i Veronesi si faceua, secondo le speranze date, mouimento: onde l'Aluiano uedendo la difficultà dell'espugnarla, ritirò i fanti suoi dalle mura, & gia haueua cominciato à discostare l'artiglierie: ma mutata in un momento sentenza, credettesi per ambasciata riceuuta da quei di dentro, fatti ritornare i fanti alla muraglia, rinouò con maggior ferocia che prima l'assalto: ma erano le medesime che prima le difficultà dell'ottenerla, la medesima tiepidezza in coloro, che l'haueuano chiamato in modo, che disperata del tutto la uittoria, ammazzati nel combattere piu di dugento huomini de' suoi trà quali Tommasso Fabbro da Rauenna nel Conestabile di fanti, leuate cõ marauigliosa prestezza dalle mure l'artiglierie, ritornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina, si era partito non lodato in questo di, né per lo consiglio, né per l'euento, ma celebrate sommamente per tutta Italia la sua celerità, che in un giorno solo hauesse fatto quello, che con fatica gli altri Capitani in tre, ò in quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al Contado, tentando se con questo timore poteua costrignere i Veronesi ad accordarsi, ma gia ueniua innanzi lo essercito Spagnuolo, perche il Vicerè, intesa che hebbe la perdità di Legnago, né ritardato piu per lo prospero successo delle

Lignago preso da' Venetiani.

Aluiano batte Verona.

Tommasso Fabbro da Rauẽna morto sotto Verona.

cose di Genoua, dubitando che ò per la mala dispositione de' cittadini, Verona non aprisse le porte à Venetiani, deliberò soccorrere senza dilatione le cose di Cesare: però passato alla Stradella il fiume del Pò, & arrendutesegli senza difficultà le città di Bergamo, & di Brescia, & similmente la terra di Peschiera si pose a campo alla rocca guardata da dugẽto cinquanta fanti; laquale con tutto che secondo l'openione commune si fusse potuta difendere ancora qualche giorno uenne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il Proueditore Venetiano, e i fanti, che non furono ammazzati nel combattere. Ritirossi l'Aluiano per l'approssimarsi de gli Spagnuoli ad Albere di là dall'Adice, richiamati per riempire il più poteua l'essercito, non solamente alcuni fanti, ch'erano nel Polesine di Rouigo, ma quegli ancora che haueua lasciati ĩ Lignago: et poco dipoi essendosi i fanti Tedeschi uniti à S. Martino col Vicerè, & andando, ricuperato Lignago, à Montagnana, i Venetiani, a' quali in quelle parti non rimaneua piu altro che Padoua, & Treuigi, intenti à niuna altra cosa che alla conseruatione di quelle città, ordinarono che l'essercito si distribuisse in quelle: in Treuigi dugento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & duo mila fanti sotto Gian Pagolo Baglione, appresso alquale erano Malatesta da Sogliano, & il Caualiere della Volpe: in Padoua l'Aluiano col rimanente dell'essercito, ilquale attendendo à fortificare i bastioni fatti ristaurando, & à molte opere imperfette perfettione dando, faceua oltre à questo, acciochе gli nimici non potessino accostaruisi se non con grauissimo pericolo, et difficultà, et con moltitudine grandissima di guastatori, spianare tutte le case, & tagliare tutti gli alberi per tre miglia d'intorno à Padoua: ma mentre che le cose dell'arme procedeuano in questa forma, il Pontefice si affaticaua con somma industria per istirpare la diuisione della Chiesa introdotta dal Cõcilio Pisano, laqual cosa dipendendo totalmente dalla uolontà del Re di Francia, si ingegnaua con molte arti di placare l'animo suo, affermando essere falsa la fama diuulgata dell'essere stati mandati da lui danari à gli Suizzeri, & dimostrando non hauere altro desiderio che della pace uniuersale, & di essere padre commune di tutti i Principi Christiani, dolergli sopra modo che la dissensione sua con la Chiesa priuasse lui della faculta di dimostrargli quanto naturalmente fusse inclinato all'amicitia sua, perche per l'honore della Sedia Apostolica, & della persona sua propria era necessitato à procedere separatamente con lui, insino à tanto che essendo ritornato all'obedienza della Chiesa Romana, gli fusse lecito riceuerlo come Re Christianissimo, & abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa: desideraua il Re per gli interessi proprij l'unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instantemente da tutti i popoli, & da tutta la Corte, & allaqual era molto stimolato dalla Reina, & conosceua oltre à questo non potere mai sperare congiuntione col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componeuano le differenze spirituali: però, ò prestando, fede, ò fingendo di prestarne alle sue parole, gli mandò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescouo di Marsilia, alla uenuta delquale, il Pontefice

Bergamo, Brescia, & Peschiera s'arrendono à Cesare.

Giã Pagolo Baglione, Malatesta Sogliano, e'l Caualier della Volpe in Treuigi.

Vescouo di Marsilia à Roma, per componer le cose spirituali.

Pontefice fece per decreto del Concilio restituire la facultà di purgare la contumacia per tutto Nouembre prossimo a' Vescoui Francesi & altri Prelati, contro a' quali, come scismatici, l'antecessore haueua rigidissimamēte proceduto per uia di monitorio, & la mattina medesima nellaquale cosi si determinò, fu letta nel Concilio una scrittura sottoscritta di mano di Bernardin Caruagiale, & di Federigo da San Seuerino, nellaquale non si nominando Cardinali approuauano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense, prometteuano di aderire à quello, & di ubidire il Pontefice, onde in consequenza confessauano essere stata legittima la priuatione loro del Cardinalato, laquale fatta da Giulio era stata confermata esso uiuente dal medesimo Concilio. Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradittione de gli Oratori dell'Imperatore, & del Re d'Aragona, et de' Cardinali Sedunense, & Eboracense, i quali detestauano come cosa indegna della Maestà della Sedia Apostolica, et di pessimo essempio il concedere uenia a gli autori di tanto scandolo, & d'un delitto tanto pernicioso, & pieno di tanta abominatione, ricordando la costanza di Giulio ritenuta contro à loro, nè per altro che per lo bene publico insino all'ultimo punto della uita. Ma il Pontefice inclinaua alla parte piu benigna, giudicando piu facile spegnere in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, & per non esacerbare l'animo del Re di Francia, ilquale instantemente supplicaua per loro, nè lo riteneua odio partiolare, non essendo stata la ingiuria fatta à lui, anzi stati inanzi al Ponteficato congiuntissimi i fratelli, & egli con Federigo: per le quali ragioni seguitando il proprio giudicio, haueua fatto leggere inãzi a' Padri del Concilio la scrittura della loro humiliatione, & dipoi statui il giorno alla restitutione, laquale fu fatta con questo ordine. Entrarono Bernardino, & Federigo in Roma occultamente di notte senza habito, & insegne de' Cardinali, & la mattina seguente douendo presentarsi innanzi al Pontefice, residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati il Suizzero, & l'Inglese, che ricusarono d'interuenirui, passarono prima uestiti da semplici sacerdoti con le berette nere per tutti i luoghi publici del palagio di Vaticano, nelquale la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima à uedergli, & affermando ciascuno douer questo uilipendio cosi publico essere acerbissimo tormento alla superbia smisurata di Bernardino, & all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Concistoro, dimimandarono genuflessi con segni di grandissima humiltà, perdono al Pontefice, & a' Cardinali, approuando tutte le cose fatte da Giulio, et nominatamente la loro priuatione, & l'elettione del nuouo Pontefice, come fatta canonicamente, & dannando il Conciliabulo Pisano, come scismatico, & detestabile; della quale loro confessione, poi che fu estratta autentica scrittura, & sottoscritta di loro mano, leuati in piede feciono riuerenza, & abbracciarono tutti i Cardinali, i quali non si mossero da sedere, & doppo questi uestiti in habito di Cardinali, furono riceuuti à sedere nell'ordine medesimo, nel quale sedeuano innanzi alla loro priuatione: ricuperata con questo atto solamente

Cardinali priui del Cardinalato, con che cerimonie furono restituiti al grado loro.

la dignità del Cardinalato, ma non le Chiese, & l'altre entrate, che soleuano possedere, perche molto prima come uacanti, erano in altri state trasferite. Satisfece in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia, ma non gli satisfaceua nell'altre attioni, perche sollecitamente procuraua la concordia tra l'Imperatore, e i Venetiani, come cosa, per gli accidenti seguiti, non difficile ad ottenere, perche si credeua che Cesare, inuitato dalle occasioni di là da' monti, inclinasse, per potere piu ispeditamente attendere alla ricuperatione della Borgogna per lo nipote, ad alleggerirsi di questo peso, & molto piu si speraua che lo desiderassino i Venetiani, spauentati per la rotta de' Francesi, & perche sapeuano che'l Re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al Regno proprio, non poteua piu l'anno presente pensare alle cose d'Italia, sentiuano appropinquarsi l'essercito Spagnuolo, & douersi unire con quello le genti ch'erano in Verona: essi esausti di danari, debili di soldati, specialmente di fanti hauere soli à resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo, & nondimeno rispondeua costantissimamente il Senato non uolere accettare concordia alcuna senza la restitutione di Vicenza, & di Verona. Ricercò in questo tempo l'Imperatore il Pontefice, che gli concedesse dugento huomini d'arme cōtro à Venetiani, la qual dimanda, benche gli fusse molestissima, dubitando, che'l concedergli non fusse molesto al Re di Francia, nè gli parendo à proposito di Cesare, ò suo diuentare sospetto à Venetiani per una cosa di si piccola importanza: nondimeno perseuerando l'Imperatore ostinatamente, gli mandò il numero dimandato sotto Troilo Sauello, Achille Torello, & Mutio Colonna, non uolendo col recusare fare segno di non uoler perseuerare nella confederatione contratta col Pontefice passato: & parendogli non essere ritenuto da obligo alcuno co' Venetiani, i quali oltre che l'essercito loro, quando Bartolomeo d'Aluiano era appresso à Cremona, haueua pocho amicheuolmente predato per lo Parmegiano, & Piacentino, non haueuano mai eletti Ambasciatori à prestargli secondo l'uso antico l'ubidienza, se non dapoi che i Francesi uinti, erano ritornati di là da monti. Spauentò questa deliberatione i Venetiani, non tanto per l'importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse piu oltre, riputandolo ancora per segno manifestissimo, che mai piu hauesse à separarsi da gl'inimici, & nondimeno non uariarono da' primi consigli, anzi disposti mostrare quanto poteuano il uolto alla fortuna, commessono al Proueditore di mare, ch'era à Corfù, che raccolti quanti piu legni potesse, assaltasse i luoghi maritimi della Puglia, bēche poco dipoi considerando meglio quel, che importasse prouocare tāto il Re d'Aragona per la potenza sua, & perche haueua sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, riuocarono come piu animosa, che prudente questa deliberatione. Soggiornaua il Vicerè à Montagnana, non determinato ancora quello s'hauesse à fare, perche erano alti i concetti de' Tedeschi, difficili le imprese, che sole rimaneuano à fare, ò di Padoua, ò di Treuigi, & le forze molto inferiori alle difficultà: perche in tutto

Troilo Sauello, Achille Torello & Mutio Colōna, Capitani di Caualli, mandati da Papa Leone in aiuto di Cesare contra i Venetiani.

to l'essercito non erano oltre à mille huomini d'arme, con molti cauai leggieri, & diece mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi; la qual deliberatione hauendosi finalmente à riferire alla uolontà del Vescouo Gurgense, che fra pochi giorni doueua essere all'essercito, s'aspettaua la sua uenuta. Nel qual tempo essendo in Bergamo un Commessario Spagnuolo, che riscoteua la taglia di uenticinque mila ducati, imposta à quella Città, quando si arrendè al Vicere, Renzo da Ceri ui mādò da Crema una parte de' suoi soldati, i quali entratiui di notte cō aiuto d'alcuni della terra, preso il Commessario con quella parte di danari, che haueua riscossi, se ne ritornarono à Crema. Fecesi similmente in questi giorni medesimi preparatione per turbare di nuouo le cose di Genoua, essendo conformi à questo le uolontà del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, a' quali ricorsi Antoniotto, & Gieronimo Adorni, haueano ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro haueuano hauuta con Lodouico suo padre, che con le spalle de gli Adorni haueua ricuperato, e tenuto molti anni quieto il Dominio di Genoua, delquale era stato fraudolentemente spogliato da' Dogi Fregosi, & hauere gli Adorni participato della mala fortuna de gli Sforzeschi, perche nel tempo medesimo che Lodouico hauea perduto il Ducato di Milano, erano stati gli Adorni cacciati di Genoua, però esser conueniente, che similmente participaßino della buona: durare la medesima beniuolenza, l'istessa fede, nè douer'essere imputati se non uditi in luogo alcuno abbandonati d'ogni speranza erano non spontaneamente, ma per neceßità ricorsi à quel Re, dal quale prima erano stati scacciati, ricordaßisi da altra parte dell'odio antico de' Fregosi, quante ingiurie, & quanti inganni haueßino fatti al padre, Battista, e'l Cardinale Fregosi, l'uno doppo l'altro Dogi di Genoua, & cōsiderasse come poteuano hauere conuenienza à cōfidarsi d'Ottauian Fregoso, ilquale oltre all'antico odio, ricusaua d'hauere superiore in quella Città: à gli Suizzeri haueuano proposti stimoli d'utilità, di sicurtà, d'honore: pagare se per opera loro fußino restituiti alla patria quantità di danari pari à quella, c'haueua pagata il Fregoso à gli Spagnuoli: essersi per la uirtù loro conseruato il Ducato di Milano, & ad eßi appartenerne il patrocinio: perciò douer considerare quanto fusse contrario alla sicurtà di quello stato, che Genoua Città uicina, e tanto importante, fusse dominata da un Doge dependente intieramente dal Re d'Aragona, & essere stato molto indegno del nome, & della gloria loro, l'hauere permesso, che Genoua, frutto della uittoria di Nouarra, fusse caduta in utilità de gli Spagnuoli, i quali mentre che gli Suizzeri andauano con tanta ferocia à percuotere nelle palle fulminate dall'artiglierie de' Francesi, mentre che per dir meglio, correuano incontro alla morte, sedeuano ociosi sulla Trebbia, aspettando come da una uendetta, secondo il successo delle cose, ò di uituperosamente fuggire, ò di fraudolentemente robare i premij della uittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni accesi, muoueua gia il Duca le genti sue, & gli Suizzeri quattro mila fanti, ma le minaccie del Vicerè contro al Duca, & l'autorità del Pontefice, à cui sommamente erano à cuore le cose d'Ottauiano, gli

Cōmessario Spagnuolo preso, & sualigiato i Bergamo da' soldati Venetiani.

Adorni esortano il Duca di Milano à restituirgli alla patria.

no, gli fece restare. Era in questo mezo il Vicere andato alla Battaglia, luogo distante da Padoua sette miglia, doue caualcando inauertentemente Bernardin Caruagiale con pochi caualli à guardare il sito del paese, fu preso da Mercurio Capitano de' cauai leggieri de' Venetiani. Nel qual tempo uenuto il Vescouo Gurgensè all'essercito, si consultaua quello si douesse fare, & proponeua Gurgense l'andare à campo à Padoua, dimostrando sperare tanto nella uirtù de' Tedeschi, & de gli Spagnuoli contro à gl' Italiani, che hauessino finalmente à superare tutte le difficultà: essere poco meno laboriosa l'espugnatione di Treuigi: ma diuersissimo il premio della uittoria, perche l'ottenere solamente Treuigi era alla somma delle cose di piccolo momento, ma per la issugnatione di Padoua, assicurarsi intieramente le terre suddite all'Imperatore dalle molestie, & da' pericoli della guerra, & priuarsi d'ogni speranza i Venetiani d'hauere mai piu à ricuperare le cose perdute. Incontrario sentiuano il Vicerè, & quasi tutti gli altri Capitani, giudicando piu tosto impossibile, che difficile lo sforzar Padoua, per le fortificationi quasi incredibili, per esser munitissima d'artiglierie, & di tutte le cose opportune alla difesa, & proueduta molto abbondantemente di soldati, & nella quale erano uenuti, come l'altre uolte haueuano fatto, molti giouani della nobiltà Venetiana; diceuano la terra essere grandissima di circuito, & per questo, & per la moltitudine de' difensori, & per l'altre difficultà bisognare circondarla, & combatterla con due essertiti: & nondimeno non che altro non ne hauere un solo sufficiente, non essendo grande il numero de' loro soldati, & di questi, i Tedeschi insoliti à sopportare mal uolontieri la tardità de' pagamenti, non troppo pronti, non abbondare di monitioni, & hauer carestia di guastatori, cosa molto necessaria à tanto ardua spugnatione. Ma fu finalmente necessario, che le ragioni addotte dal Vicerè, & da gli altri, cedessino alla uolontà del Vescouo Gurgense: per la quale l'essercito accostandosi à Padoua andò ad alloggiare à Bassanello sulla riua destra del Canale discosto un miglio & mezo da Padoua, nelquale luogo essendo molto infestato il campo da alcuni Cannoni doppi piantati sopra uno bastione della terra, passato il Canale, alloggiarono alquanto piu lontani dalla terra, donde mandati i fanti alla Chiesa di Sant' Antonio à mezo miglio appresso à Padoua, cominciarono per accostarsi con minore pericolo à lauorare le trincee appresso alla porta di Sant' Antonio, ma l'opere erano grandissime, & estremo il paese, donde tutti gli habitatori erano fuggiti, il mancamento de' guastatori: però il lauorare procedeua lentamente, nè senza pericolo: perche i soldati uscendo spesso fuora & di giorno, & di notte all'improuiso, faceuano danno à quegli, che lauorauano: aggiunsesi la penuria delle uettouaglie, perche essendo sola una piccola parte della terra circondata da gl'inimici gli Stradiotti hauendo commodità d'uscire dall'altre parti della Città, correndo liberamente per tutto'l paese, impediuano tutto quello, che si conduceua al campo; impedito anco da certe barche armate, messe à questo effetto da' Venetiani nel fiume dell' Adice; perche gli huomini portati da quelle, non cessa-

Caruagial fatto prigione da Mercurio Capitano de' Venetiani.

Gurgense esorta il Vicerè all' assedio di Padoua.

Assedio di Padoua.

uano hora in questo luogo, hora in quell'altro di molestare tutta la campagna; per le quali difficultà proposto di nuouo dal Vicerè lo stato delle cose nel consiglio, ciascuno apertamēte giudicò essere minore infamia ricorreggere la deliberatione imprudentemente fatta col leuare il campo, che perseuerando nell'errore esser cagione che ne risultasse maggior danno accompagnato da uergogna maggiore: laquale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani à Gurgense, c'haueua ricusato d'interuenire nel Consiglio, rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare, non si uergognaua di confessare di non hauer giudicio nelle cose della guerra, & che se haueua consigliato l'andare à campo à Padoua, non era proceduto, perche in questa deliberatione hauesse creduto à se medesimo, ma hauere creduto, & seguitato l'autorità del Vicerè, il quale & per le terre, & per messi proprij n'haueua confortato piu uolte Cesare, & datogli speranza grandissima d'ottenerla: finalmente non si rimouendo nè per le querele, nè per le dispute, le difficultà, anzi crescendo ad ogn'hora la disperatione dell'espugnarla, si leuò il campo, poi che diciotto giorni era stato alle mura di Padoua, & essendo nel leuarsi, & poi nel caminare infestato continuamente da' Capelletti, si ritirò à Vicenza uota allhora d'habitatori, & preda di chi era superiore alla campagna. Ottennero in questo mezo le genti del Duca di Milano, in sussidio delle quali il Vicerè haueua mandato Antonio da Leua con mille fanti à Ponteuico, à guardia della qual terra erano dugento fanti de' Venetiani, i quali non ispauentati ne dall'artiglierie, nè dalle mine, & hauendo sostenuto ualorosamente l'assalto, furono alla fine d'un mese costretti ad arrendersi per mancamento di uettouaglie: & circa à questo tempo medesimo Renzo da Ceri uscito di Crema, ruppe Siluio Sauello, ilquale mandato dal Duca di Milano, andaua con la sua compagnia, & quattrocento fanti Spagnuoli à Bergamo: & poco dipoi essendo ritornato à Bergamo un Commessario Spagnuolo à riscuotere danari, Renzo ui mandò trecento caualli, & cinquecento fanti, i quali presono insieme il Commessario, & la Rocca, nella quale s'era fuggito co' danari riscossi, essendoui dentro pochissimi difensori: per la qual cosa si mossono da Milano per ricuperare Bergamo sessanta huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & settecento fanti, con duo mila huomini del Monte di Brianza, sotto Siluio Sauello, & Cesare Fieramosca, i quali hauendo scontrati nel camino cinquecento caualli leggieri, e trecento fanti mandati da Renzo à Bergamo, gli messono in fuga facilmente; il perche gli altri, che prima haueuano occupato Bergamo l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella Rocca posta su'l monte fuora della Città, la quale si dice la Capella. Soggiornarono alquanti giorni il Vicerè, e'l Vescouo Gurgense à Vicenza, mandata una parte de gli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Basciano, & Marostico, non per alcuno delitto loro, ma perche con le sostanze de gl'infelici popoli s'andasse il piu che si poteua sostentando l'essercito, alquale mancauano i pagamenti, perche Cesare staua sempre oppresso dalle medesime difficultà: il Re d'Aragona solo non poteua

Padoua libera dal l'assedio.

Progressi de' Venetiani in Lombardia.

Siluio Sauello rotto da Renzo da Ceri, Capitano de' Venetiani.

Capella di Bergamo, fortezza.

Basciano, & Marostico saccheggiati.

poteua sostenere tanto peso, e'l Ducato di Milano grauata eccessiuamente da gli Suizzeri non poteua porgere ad altri cosa alcuna: à Vicenza staua l'essercito con grandissima incõmodità per le molestie continue de' Cappelletti, i quali scorrendo giorno, & notte tutto'l paese, impediuano il condurui le uettouaglie, se non accompagnate da grossa scorta, laquale perche haueuano pochissimi caual leggieri, era necessario facessino gli huomini d'arme, & però per fuggire questo tormento Gurgense, se n'andò co' fanti Tedeschi à Verona mal sodisfatto del Vicerè, ilquale seguitandolo à minori giornate si fermò ad Albere sull'Adice, doue soprastette qualche giorno per dare commodità à' Veronesi di fare la uindemia, & la sementa, non cessando però le molestie de' Cappelletti, i quali sulle porte di Verona tolsono a' Tedeschi i buoi, che conduceuano l'artiglieria: haueua prima pensato il Vicerè di distribuire l'essercito alle stanze nel Bresciano, & nel Bergamasco, & nel tempo medesimo molestare Crema, che sola teneuano i Venetiani di la dal Mincio, & questo diuulgato, haueua assicurato i paesi circostanti, in modo che'l Padouano era pieno d'habitatori, & di robe; per laqual cosa il Vicerè, che non haueua altra facultà di nutrire l'essercito, che le prede, mutato consiglio, & chiamati i fanti Tedeschi andò à Montagnana, & à Este, donde andato alla uilla di Bouolenta, & fatta grandissima preda di bestiami, abbrucciarono i soldati quella Villa, & molti magnifichi palazzi, ch'erano allo'ntorno: da Bouolenta inuitandogli la cupidità del predare, & dando loro animo l'essere i fanti de' Venetiani distribuiti alla guardia di Padoua, & di Treuigi, deliberò il Vicerè, benche contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria, & pericolosa, approssimarsi à Venetia: però passato il fiume del Bacchiglione, & saccheggiato Pieue di Sacco, popoloso, & abbondante Castello, et dipoi andati à Mestri, & di quiui condottisi à Marghera sull'acque salse, tirarono, acciò che fusse piu chiara la memoria di questa ispeditione, con dieci pezzi d'artiglieria grossa uerso Venetia, le palle dellequali peruẽnero sin'al Monasterio del Tempio di S. Secondo, & nel tempo medesimo predauano, & guastauano tutto'l paese, del quale erano fuggiti tutti gli habitatori, facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura, perche non contenti della preda grandissima de gli animali, & delle cose mobili, abbrucciarono cõ somma crudeltà Mestri, Marghera, et Lizzafusina, e tutte le Terre, & Ville del paese; & oltre à quelle tutte le case, che haueuano piu di ordinaria bellezza, ò apparenza, nelle quai cose non appariua minore l'impietà de' soldati del Papa, & de gli altri Italiani, anzi tãto maggiore, quanto era piu dãnabile à loro, che a' barbarĩ incrudelire contro alla magnificenza, & ornamenti della Patria commune; ma in Venetia uedendo il di fumare, & la notte ardere tutto'l paese per gl'incendij delle uille, & palazzi loro, et sentendo dentro alle case, et habitationi proprie i tuoni dell'artiglierie de gl'inimici, non piantate per altro, che per fare piu chiara la sua ignominia, erano concitati gli animi de gli huomini à grandissima indegnatione, & dolore, parendo à ciascheduno acerbissimo oltre à misura, che tanto fusse

Bouolenta abbrucciata da i Spagnuoli.

Pieue di Sacco saccheggiato.

Mestri, Marghera, & Lizzafusina, saccheggiati, & abbrucciati da gli Spagnuoli.

mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, & di tante uittorie ottenute per lo passato in Italia, & fuori, per terra, & per mare, uedessino al presente un'essercito piccolo à comparatione dell'antiche forze, & potenza loro, insultare si ferocemente, & contumeliosamente al nome di cosi gloriosa Republica. Dalle quali indegnità uiolentata la deliberatione di quel Senato, ostinato insino à quel giorno di fuggire quantunque grandi speranze gli fussero proposte, il fare isperienza della fortuna, acconsenti alle persuasioni efficaci di Bartolomeo d'Aluiano, che chiamati tutti i soldati, & commoßi tutti i uillani della pianura, & delle montagne, si tentasse d'impedire il ritorno à gl'inimici, la qual cosa l'Aluiano dimostraua molto facile, perche essendo temerariamente trascorsi tanto inanzi, & meßisi in mezo tra Venetia, Treuigi, & Padoua non poteuano, & maßimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza grauißimo pericolo per la incomodità delle uettouaglie, & per l'impedimento de' fiumi, & de' paßi difficili: & già gli Spagnuoli sentito il mouimento che si faceua, accelerando il caminare, erano peruenuti à Cittadella, laquale non hauendo potuto occupare, perche ui erano entrati molti soldati, alloggiarono di sotto à Cittadella appresso alla Brenta per passare alla Villa Conticella, nelqual luogo si poteua guardare: ma gli ritenne da tentar di passare l'oppositione dell'Aluiano, ilquale si era posto dall'altra parte con le genti ordinate ne gli squadroni, & con l'artiglierie distese sulla riua del fiume, prouedendo sollicitamente non solo à quel luogo, ma à piu altri, donde se non hauessino hauuta resistenza, sarebbe stato facile il passare; ma il Vicerè continuando nelle dimostrationi di uoler passare dalla parte di sotto, alla quale l'Aluiano hauea uoltate tutte le forze sue, paßò la notte seguente senza ostacolo al passo detto di Nuouacroce tre miglia sopra à Cittadella: donde si indrizzarono con celerità grande uerso Vicenza, ma l'Aluiano uolendo opporsi al passo del fiume del Bacchiglione gli preuenne: unironsi seco presso à Vicenza dugento cinquanta huomini d'arme, & duo mila fanti uenuti da Treuigi sotto Gian Pagolo Baglione, & Andrea Gritti, & era il consiglio de' Capitani Venetiani non combattere à bandiere spiegate in luogo aperto con gli nimici, iquali ueniuano uerso Vicenza, ma guardando i paßi forti, & i luoghi opportuni, impedire loro il caminare a qualunque parte si uolgeßino: à questo effetto haueuano mandato Gian Pagolo Manfrone con quattro mila comandati à Montecchio, à Barberano per impedire la uia de' monti, cinquecento caualli con molti altri paesani, & fatto occupare da' uillani tutti i paßi, che andauano nella Magna, & fortificatigli con fosse, con tagliate, con saßi, & con alberi attrauersati per le strade: à guardia di Vicenza lasciò l'Aluiano con sufficiente presidio Theodoro da Triulci, egli col resto dell'essercito si fermò à Olmo, luogo uicino à Vicenza due miglia, sulla strada che ua à Verona, impedito talmente quel passo, & un'altro uicino con tagliate, & con foßi, & con l'artiglierie distese à luoghi opportuni, ch'era quasi impossibile il passarlo: cosi impedito il camino destinato uerso Verona, era similmente

Aluiano pensa d'impedire il ritorno a'nimici.

Gian Pagolo Mafrone à Mōtecchio.

Teodoro Triulci à guardia di Vicenza.

mente difficile à gli Spagnuoli, che caminauano lungo i monti, allargarsi per lo paese paludoso, & pieno d'acque: difficile pigliare la uia del monte stretta, & occupata da molti armati, in modo che circōdati da gl'inimici quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, & per fianco, & seguitati continuamente da moltitudine grande di cauai leggieri, non haueuano deliberatione, se non difficile, & molto pericolosa: alloggiarono sopraueněndo la notte, dapoi che alquanto si fu scaramucciato, uicini ad un mezo miglio all'alloggiamento de' Venetiani, oue consultato la notte i Capitani quel, che fra tante difficultà, & pericoli doueßino fare, elessono p meno pericoloso uolgere l'insegne uerso la Magna, per ritornarsene per la uia di Trento à Verona, benche per la lunghezza del camino, & per la piccola guardia u'haueuano lasciata, presupponeuano quasi per certo, che prima ui entrerebbono i Venetiani, cosi si mossono su'l fare del giorno uerso Bassano, uoltando le spalle à gl'inimici, di che niuna cosa è piu spauentosa, & piu perniciosa à gli esserciti, & ancor che caminaßino ordinatamente con tanto piccola speranza di salute, che stimauano il perdere tutti i carriaggi, e i caualli meno utili, essere il minor male, che potesse loro succedere; non s'accorse della leuata loro fatta tacitamente senza suon di trombe, & di tamburi, cosi presto l'Aluiano, perche la nebbia foltißima, ch'era la mattina, gl'impediua la uista, ma come prima se ne fu accorto, gli seguitò con tutto l'essercito, nelquale si diceuano esser mille huomini d'arme, mille Stradiotti, & sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti, & numero infinito di uillani, che scendendo dalle montagne, gli percoteuano con gli archibusi, onde col pericolo aumentaua sempre la difficultà del caminare, maggiore per la moltitudine de' carri, & de' carriaggi, & per la quantità grande della preda, & perche procedeuano per strade anguste, & affossate, le quali non haueuano hauuto commodità d'allargare con le spianate, ma gli conseruaua ordinati, benche caminaßino con passo accelerato, oltre alla uirtu de' soldati, la sollecita diligenza de' Capitani, & nondimeno essendo proceduti in tante angustie forse due miglia, pareua ad eßi steßi difficillimo il continuare molto cosi: ma non fu patiente la temerità de gl'inimici ad aspettare che si maturasse si bella occasione, condotta già quasi alla sua perfettione: l'Aluiano impotente, come sempre, à raffrenare se medesimo, assaltò non tumultuosamente, ma con l'essercito ordinato à combattere, & con l'artiglierie il retroguardo de gl'inimici, guidato da Prospero Colonna; piu certa fama è, che tardando l'Aluiano ad assaltargli, il Loredano, uno de' Proueditori, con feruenti parole lo morse, perche non daua dentro, perche lasciaua andarne salui gl'inimici già rotti, dalle quali parole precipitato il ferocißimo Capitano dette furiosamente il segno della battaglia; altri affermano essere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio del quale il Vicerè hauere uoluto piu tosto isperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolißima di saluarsi, & aggiungono che hauendo fatto segno di uoler ritornare uerso Vicenza, l'Aluiano

haueua fatto fermare ne' Borghi di Vicenza Gian Pagol Baglione con le genti uenute da Treuigi, esso col resto dell'essercito, si era fermato à Creatia due miglia appresso à Vicenza, ou'è un piccolo colle, donde commodamente si poteuano usare contro à gl'inimici l'artiglierie, a' piedi di quello è una ualle capace dell'essercito in ordinanza, alla quale si perueniua per una sola strada stretta appresso a' colli, & quasi circondata da' paludi, ilqual luogo Prospero conoscendo essere piu incomodo à gl'inimici, confortò che in quel luogo s'assaltaßino. Comunche si sia, Prospero cominciando uirilmente à combattere, & mandato a chiamare il Vicere, che guidaua la battaglia, & mouendosi nel tempo medesimo per comandamento del Marchese di Pescara i fanti Spagnuoli da una parte, e i Tedeschi dall'altra, percoßi con grandißimo impeto i soldati de' Venetiani gli messono in fuga quasi subitamente, perche i fanti non sostenendo la ferocia dell'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono uituperosamente subito à fuggire, essendo i primi essempio à gli altri di tanta infamia i fanti Romagnuoli, de' quali era Colonnello Babone di Naldo da Brisighella, la medesima bruttezza seguitò il resto dell'essercito, niuno quasi combattendo, ò mostrando il uolto à gli auersarij, smarrita non che altro per la fuga, così subita, la uirtù dell'Aluiano, ilquale lasciò senza combattere, la uittoria à gl'inimici a' quali rimasono l'artiglierie, e tutti i carriaggi: dißiparonsi i fanti in diuersi luoghi: de gli huomini d'arme fuggì una parte alla montagna, una parte si saluò in Padoua, & in Treuigi doue anco rifuggirono l'Aluiano, e'l Gritti: furono ammazzati Francesco Calzone, Antonio Pio Capitano uecchio, insieme con Gostanzo suo figliuolo, Meleagro da Forlì, & Luigi da Palma, & poco meno che morto Paolo da Sant'Angelo, ilquale si saluò pieno di ferite: presi Gian Pagolo Baglione, & Giulio figliuolo di Gian Pagolo Manfrone, Malatesta da Sogliano, & molti altri Capitani, & huomini honorati, & con peggior fortuna il Proueditor Loredano, perche combattendosi tra due soldati di qual di loro doueße eßer prigione, uno d'eßi bestialmente lo ammazzò. Rimasono in tutto fra morti, & presi, forse da quattrocento huomini d'arme, & quattro mila fanti, perche à molti fu impedito il fuggire dalla palude, & fece nella fuga il danno maggiore, che Teodoro da Triulci, chiuse le porte di Vicenza, acciochè i uinti, e i uincitori alla mescolata non ui entraßino, non ui ammeße alcuno: onde molti mettendosi à passare, annegarono nel fiume uicino, e tra questi Hermes Bentiuoglio, & Sacromoro Visconte. Questa fu la rotta, che riceuettero il settimo giorno d'Ottobre i Venetiani, appreßo à Vicenza, memorabile per l'eßempio che dette a' Capitani, che ne' fatti d'arme non confidaßino de' fanti Italiani, non isperimentati alle battaglie stabili, & perche quasi in uno istante di tempo andò la uittoria à coloro, che haueuano piccolißima speranza di salute, la quale harebbe messo in pericolo, ò Treuigi, ò Padoua, benche in questa Bartolomeo d'Aluiano, in quella Andrea Gritti, si fußino rifuggiti con le reliquie dell'eßercito: ma ripugnaua oltre alla fortezza delle terre, la stagione dell'anno già uicina alle pioggie

Fatto d'arme tra' Venetiani, & gli Spagnuoli nel Vicentino, adì 7. Ottobre. 1513.

Rotta de' Venetiani.

Babone da Brisighella Colonnello de' Romagnuoli.

Aluiano, e'l Gritti fuggono

Morti, & prigioni honorati, nella rotta del Vicentino.

Hermes, & Sacromoro annegati.

pioggie, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i soldati non pagati à nuoue imprese, & nondimeno i Venetiani afflitti da tanti mali, & spauentati da accidente tanto contrario alle speranze loro, non mancauano di prouedere quanto poteuano à quelle Città, nellequali oltre à gli altri prouedimenti mandarono, com'erano consueti ne' pericoli piu graui, molti della giouentù nobile.

Dall'arme doppo la giornata si ridussono le cose a' pensieri della concordia trattata appresso al Pontefice, alquale era andato il Vescouo Gurgense, sotto nome principalmente di dargli l'ubidienza in nome dell'Imperatore, & dell'Arciduca, seguitandolo Francesco Sforza Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello: & benche Gurgense rappresentasse come l'altre uolte la persona dell'Imperatore in Italia, nondimeno pretermessero il fasto consueto; era entrato in Roma, modestamente, nè uoluto usare per lo camino le insegne del Cardinalato mandategli insino à Poggibonzi dal Pontefice. Alla uenuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui, & gli Oratori Venetiani, di tutte le differenze tra l'Imperatore, & la loro Republica nel Pontefice, ma compromesso piu tosto in nome, & in dimostratione, che in effetto, & in sostanza, perche niuno uolle compromettere nell'arbitro sospetto per l'importanza della cosa, se non riceuuta promessa da lui separatamente, & segretamente di non lodare senza suo consentimento, Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per un brieue l'offese tra le parti, ilche benche fusse accettato da tutti con lieta fronte, fu dal Vicerè male osseruato, perche uenuto tra Montagnana, & Esti, non hauendo doppo la uittoria fatta altro che prede, & correrie, & mandata una parte de' soldati nel Polesine di Rouigo, faceua in tutti questi luoghi molti danni, hora scusandosi ch'erano territorio di Cesare, hora dicendo aspettare auiso da Gurgense. Nè hebbe il compromesso piu felice il fine, che hauesse hauuto il mezo, e'l principio, per le difficultà, che nel trattare le cose si scopersono, perche Cesare non consentiua alla concordia, se non ritenendo parte delle terre, & per l'altre riceuendo quantità grandißima di danari, & per contrario i Venetiani dimandauano tutte le terre, & offeriuano piccola somma di danari, & si credeua che'l Re Catolico, benche palesamente dimostrasse di desiderare, come già haueua fatto, questa concordia, hora occultamente la dissuadesse, interpretandosi che per difficultarla piu, hauesse nel tempo medesimo lasciato Brescia in mano di Cesare, laquale il Vicerè affermando ritenerla per renderlo piu inclinato alla pace, non gli haueua insin'a quel giorno uoluto consentire: le cagioni si congetturarono uariamente, ò perche hauendo offeso tanto i Venetiani, giudicasse non poter'hauere piu con loro sincera amicitia, ò perche conoscesse la riputatione, & grandezza sua in Italia dependere da mantener uiuo quell'essercito, ilquale per carestia di danari, nõ poteua nutrire, se non opprimendo, e taglieggiando i popoli amici, & correndo, & predando per lo paese de gl'inimici. Lasciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice, & poco d poi i Tedeschi occuparono furtiuamente per mezo de' fuor'usciti Marano, terra marittima nel Friuli,

Compromesso fatto dall'Imperatore & Venetiani nel Pontefice.

Difficultà nell'accordo tra Cesare, & Venetiani.

Marano, preso da' Tedeschi.

Montefalcone, preso da Tedeschi.

Friuli, & poi presero Montefalcone, & benche i Venetiani desiderosi di ricuperar Marano, propinquo à sessanta miglia a Venetia, l'assaltaßino per terra, & per mare, nondimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furono da ciascuna delle parti danneggiati: solamente in questo tempo Renzo da Ceri con somma laude sostentaua alquanto il nome dell'arme loro, ilquale con tutto che in Crema, dou'era a guardia, fusse peste, & carestie non leggiere, & che essendo le genti Spagnuole, & Milanesi distribuitesi per la stagione del tẽpo alle stanze per le terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improuiso Calcinaia, terra del Bergamasco, sualigiò Cesare Fieramosca con quaranta huomini d'arme, & dugento cauai leggieri della compagnia di Prospero Colonna, & pochi di poi entrato di notte in Quinzano prese il Luogotenente del Conte di S.Seuerina, & ui sualigiò cinquanta huomini d'arme, & in Treui diece huomini d'arme di quei di Prospero. L'altre cose d'Italia procedeuano in questo tempo istesso quietamente, eccetto che gli Adorni, e i Fieschi, con tre mila huomini del paese, et forse con fauore occulto del Duca di Milano, presa la Specie, & altri luoghi della riuiera di Leuante, s'accostarono alle mura di Genoua, ma succedendo le cose infelicemente, si partirono quasi come rotti, perduto parte delle genti, che u'haueuano menate, & alcuni pezzi d'artiglierie. Apparirono anco in Toscana principij di nuoui scandoli: perche i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi che per timor del Pontefice, ricomprerebbono la pace con la restitutione di Pietrasanta & di Mutrone, & allegando non essere conueniente, godeßino il beneficio di quella confederatioae, laquale prestando occultamente aiuto a' Pisani, haueano uiolata: della qual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa, & col Re Catolico, in cui protettione erano, & non uedendo risultarne alcun rimedio, furono contenti finalmente per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice, ilquale hauuta similmente autorità de' Fiorentini, pronunciò che i Lucchesi, i quali prima haueuano restituita al Duca di Ferrara, la Carfagnana, lasciaßino quelle Terre a' Fiorentini, & che tra loro fusse in perpetuo pace, & confederatione. Alla fine di questo anno le Castella di Milano, & di Cremona, hauendo prima, perche cominciauano à mancare le uettouaglie, patteggiato d'arrendersi, se infra certo tempo non erano soccorse, uennero in potestà del Duca di Milano, nè altro si teneua piu per lo Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genoua, laquale i Genouesi tentarono nella fine dell'anno medesimo di gittare in terra con le mine, accostãdosi à quella con un puntone di legname lungo trenta braccia, & largo uenti, capace di trecento huomini, fasciato tutto per resistere a' colpi dell'artiglierie di balle di lana, cosa di grande artificio, & inuentione: ma che tentata, come fanno spesso simili machine, non succedette.

Cesare Fieramosca sualiggiato da Renzo da Ceri.

Luogotenente di S. Seuerina, preso da Renzo

Adorni, & Fieschi, pigliano la Specie.

Pietrasanta, & Mutrone, renduti à Fiorentini.

Castella di Milano & di Cremona in potestà del Duca di Milano.

Machina fatta da Genouesi, p minare la Lanterna di Genoua, che sola si teneua per Francia in Italia.

DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Duodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene la guerra de gl'Inglesi in Francia: l'assedio & la presa di Terroana, & di Tornai: la triegua tra Spagna, & Francia: l'incendio di Rialto di Venetia: le guerre del Friuli: la pace tra l'Inghilterra, & la Francia, & sue conditioni: i progressi dell'Aluiano in Lombardia: la morte di Carlo Re di Francia, & la creatione di Francesco primo: la Lega tra' Venetiani, e'l Re Francesco: la passata del detto Re in Italia, & l'acquisto di Milano: la rotta à Marignano, ò à San Donato: l'andata del Duca di Milano detto il Moro in Francia: l'abboccamento di papa Leone, & del Re Francesco in Bologna: i progressi dell'Imperatore in Lombardia: la guerra del Papa contra il Duca d'Vrbino; l'assedio di Verona, & come ella uenne in mano de' Venetiani.



VCCEDETTONO nell'anno medesimo nelle regioni Oltramontane, pericolosissime guerre, lequali saranno raccontate da me per la medesima cagione, & con la medesima breuità, con laqual toccai nella narratione dell'anno precedente. Origine di quei mouimenti fu la deliberatione del Re d'Inghilterra d'assaltar questa State con grandissime forze per terra, & per mare il Reame di Francia, della qual impresa per farsi piu facile la uittoria, haueua conuenuto con Cesare di dargli cento uenti mila ducati, accioche entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con tre mila caualli, & otto mila fanti parte Suizzeri, parte Tedeschi: promesse ancora à gli Suizzeri certa quantità di danari, perche facessino il medesimo congiunti con Cesare, ilquale consentiua ritenessino in pegno una parte della Borgogna, insino à tanto fussino pagati intieramente da lui de gli stipendij loro. Persuadeuasi oltre à questo il Re d'Inghilterra, che il Re Catolico suo suocero adherendo alla confederatione di Cesare, & sua, come sempre haueua asserito di uolere fare, rompesse nel tempo medesimo la guerra da' suoi confini: perciò la nouella della triegua fatta da quel Re col Re di Francia, cõ tutto che l'ardore alla guerra non raffreddasse, fu riceuuta con tanta indegnatione non solamẽte da lui, ma da tutti i popoli d'Inghilterra, che è manifesto che se l'autorità sua non hauesse ripugnato, sarebbe stato l'Ambasciatore Spagnuolo impetuosamẽte dalla moltitudine ammazzato: aggiugneuasi a queste cose l'opportunità

Guerra de gli Inglesi contra Francia.

tunità dello stato dell'Arciduca, non tanto perche non prohibiua che i sudditi riceueßino lo stipendio contro à Francesi, quanto perche prometteua di concedere che dal dominio suo si conduceßino uettouaglie all'essercito Inglese. Contro a tanti apparati, & pericolosißime minaccie non ommetteua il Re di Francia prouedimento alcuno, perche per mare preparaua una potente armata per opporla a quella, che si ordinaua in Inghilterra, & per terra congregaua essercito da ogni parte, sforzandosi sopra tutto di condurre quanti piu poteua fanti Tedeschi: haueua anco fatto prima instanza con gli Suizzeri che, poi che non uoleuano aiutarlo per le guerre d'Italia, gli consentißino almeno fanti per la difesa di Francia, iquali intenti totalmente alla stabilità del Ducato di Milano, rispondeuano non uolergliene concedere se non tornaua alla unione con la Chiesa, lasciaua il Castello di Milano, che ancora non era arrenduto, & facendone ceßione delle ragioni di quello stato, promettesse di non molestare piu nè Milano, nè Genoua. Haueua similmente il Re per insospettire delle cose proprie il Re d'Inghilterra, chiamato in Francia il Duca di Suffolc, come competitore à quel Regno, per loquale sdegno il Re Anglo fece decapitare il fratello custodito insino allhora in carcere in Inghilterra, poi che da Filippo Re di Castiglia nella nauigatione sua in Ispagna era stato dato al suo padre. Nè mancaua al Re di Francia speranza di pace col Re Catolico, perche quel Re come hebbe intesa la Lega fatta tra lui, e i Venetiani, diffidando poter si difendere il Ducato di Milano, haueua mandato uno de' suoi Segretarij in Francia à proporre nuoui partiti, & si credeua che considerando che la grandezza dell'Imperatore, & dell'Arciduca poteßino alterargli il gouerno di Castiglia, non gli piacesse totalmente la depreßione del Regno di Francia. Suscitò oltre à questo Iacopo Re di Scotia suo antico collegato, perche rompesse guerra nel Regno d'Inghilterra, ilquale mosso molto piu dall'interesse proprio, perche le auuersità di Francia erano pericolose al Regno suo, si preparaua con grande prontezza, non hauendo dimandato dal Re altro che cinquanta mila franchi per comperare uettouaglie, & munitioni. Nondimeno à far queste prouisioni era il Re di Francia proceduto con tardità, perche haueua uolto i pensieri all'impresa di Milano, & per la negligenza solita, & per l'ardire che uanamente haueua preso per la triegua fatta col Re Catolico. Consumaronsi per lo Re d'Inghilterra in questi apparati molti mesi, perche essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, & essendo molto uariati i modi di guerreggiare, & inutili gli archi, & l'armature che usauano ne' tempi precedenti, era neceßitato il Re fare grandißima prouisione d'arme, d'artiglierie, & di munitioni, conducere come soldati esperti molti fanti Tedeschi, & per neceßità molti caualli, perche il costume antico de gl'Inglesi era di combattere à piede, però non prima che del mese di Luglio, passarono gl'Inglesi il mare, & stati piu giorni in campagna presso à Bologna, andarono à campo à Terroana, terra posta su' confini di Piccardia, & in quei popoli, che da' Latini sono chiamati Morini. Paßò poco dipoi la persona del

Iacopo Re di Scotia rompe la guerra all'Inghilterra.

Assedio di Terroana.

del Re, che haueua in tutto il suo essercito cinque mila caualli da combattere, & piu di quaranta mila fanti, con laqual moltitudine accampatisi, & circondato secondo l'antico costume de gli Inglesi, l'alloggiamento loro con fossi, con carra, & con ripari di ligname, & munito intorno intorno d'artiglierie, & in modo pareua fussino in una terra murata, attendeuano à battere con l'artiglierie la terra da piu parti, & à trauagliarla con le mine: ma non corrispondendo con la uirtù à tanti apparati, nè alla fama della ferocia loro, non gli dauano l'assalto. Erano in Terroana bene munita d'artiglierie, dugento cinquanta lancie, & duo mila fanti, presidio piccolo, ma non senza speranza di soccorso, perche il Re di Francia, attendendo à raccorre sollecitamente l'essercito destinato di duo mila cinquecento lancie, dieci mila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelleri, & dieci mila fanti del Regno, era uenuto ad Amiens per dare di luogo uicino fauore à gli assediati, i quali non temendo d'altro che del mancamento delle uettouaglie, perche di queste non era stata proueduta, eccetto che di pane. Terroana à bastanza, molestauano giorno, & notte con l'artiglierie l'essercito nimico, dalle quali fu amazzato il gran Ciamberlano Regio, & leuato una gamba à Talbot Capitano di Calès. Premeua il Re il pericolo di Terroana, ma per hauere tardi, & con la negligenza Francese, cominciato à prouedersi, & per la difficultà d'hauere i fanti Tedeschi, non haueua ancora messo insieme tutto l'essercito, determinato anche in qualunque caso di non uenire à giornata con gl'inimici, perche se fusse stato uinto, sarebbe stato in manifestissimo pericolo tutto il Reame di Francia, & perche speraua nella uernata, laquale in quei paesi freddi era già quasi uicina; ma come hebbe congregato l'essercito, restando egli in Amiens, lo mandò a Vere, propinquo à Terroana sotto Longauilla, altrimenti il Marchese del Rotellino, Principe del sangue Reale, & capo de' gentilhuomini del Re, & la Palissa con commessione che fuggendo qualunque occasione di fatto d'arme, attendessino à prouedere le terre circostanti, insino a quell'hora per la medesima negligenza male prouedute, & à mettere se poteuano soccorso di gente, & di uettouaglie in Terroana, cosa in se difficile, ma diuentata piu difficile per la piccola concordia de' Capitani, de' quali ciascuno, l'uno per la nobiltà, l'altro per la lunga esperienza della militia, arrogaua à se la somma del gouerno: nondimeno dimandando quegli, che erano in Terroana soccorso di genti, ui si accostarono da una parte piu rimossa da gli Inglesi mille cinquecento lancie, & hauendo l'artiglierie di dentro battuto in modo tre mila Inglesi posti à certi passi per impedirgli, che non potettono uietargli, nè potendo probibirle loro il resto dell'essercito per l'impedimento di certe trauerse di ripari, & di fosse fatte da quei di dentro, il Capitano Frontaglia cōdottosi alla porta, messe in Terroana ottanta huomini d'arme senza caualli, come essi haueuano dimandato, & si ritirò saluo con tutto'l resto delle genti, & harebbono nel medesimo modo messoui uettouaglie, se ne hauessino condotte seco: dalla quale sperienza preso animo i Capitani Francesi, si accostarono

Gran Ciamberlano ammazzato.

Talbot Capitano di Calès.

Longauilla, e'l Palissa al soccorso di Terroana.

Capitan Frontaglia mette presidio in Terroana.

un'altro giorno con quantità grande di uettouaglie per metteruele per la uia medesima: ma gli Inglesi presentendolo, & hauendo fatto nuoua fortificatione da quella parte, non gli lasciarono accostare, & dall'altra parte mandaron i loro caualli, et quindici mila fanti Tedeschi per tagliare loro il ritorno, i quali tornando senza sospetto, & già montati per piu commodità su piccoli caualli, come furono assaltati si messero subito in fuga senza resistere, nelqual disordine perderono i Francesi trecento huomini d'arme, co' quali fu preso il Marchese del Rotellino, Baiardo, la Foietta, & molti altri huomini dominati, et era stato fatto anco prigione la Palissa, ma fortuitamente si saluò; & si crede che se hauessino saputo seguitare la uittoria, s'apriuano quel giorno la strada à pigliare il Reame di Francia, perche indietro era restato una grossa banda di Lanzchenech, che haueua seguitato le genti d'arme, laquale disfatta era di tanto danno all'essercito Francese, che è certo che il Re quãdo hebbe la prima nouella, et credendo che questi medesimamente fussino rotti, disperato delle cose sue, et con lamenti, & pianti miserabili già pensaua fuggirsene in Brettagna: ma gl'Inglesi come hebbono messo in fuga i caualli, pensando all'acquisto di Terroana, condussono l'insegne, e i prigioni inanzi alle mura, però disperati i soldati che erano in Terroana essere soccorsi, ne uolendo i fanti Tedeschi patire senza speranza insino all'ultima estremità delle uettouaglie, conuennero, salui i caualli, et le persone de' soldati d'uscirsi, se in fra due giorni non erano soccorsi, di Terroana. Ne si dubita che l'hauer tollerato l'assedio da cinquanta giorni, fu cosa molto salutifera al Re di Francia. Era pochi giorni inanzi uenuto personalmente nell'essercito Inglese Massimiliano, riconoscendo quei luoghi, ne' quali hora dissimile à se medesimo, haueua giouanetto rotto con tanta gloria l'essercito di Luigi undecimo Re di Francia, nelquale mentre stette si gouernaua ad arbitrio suo. Ma non trauagliauano le cose del Re di Francia da questa parte sola, anzi erano con pericolo maggiore molestate da gli Suizzeri, la plebe de' quali infiammatissima che'l Re di Francia cedesse alle ragioni, lequali pretendeua al Ducato di Milano, & però ardente, insino non lo faceua, d'odio incredibile contro à lui, haueua fatto abbruciare molte case d'huomini priuati di Lucerna, sospetti di fauorire immoderatamente le cose del Re di Francia, & procedendo continuamente contro à gli huomini notati di simile suspicione, haueua fatto giurare à tutti i principali di mettere le pensioni in commune, & dipoi prese l'arme per publico decreto, erano in numero di uentimila fanti entrati quasi popolarmente nella Borgogna, riceuuto da Cesare, ilquale, ò secondo le sue uariationi, ò per sospetto che hauesse di loro, ricusò, benche l'hauesse promesso & al Re d'Inghilterra, & à loro, d'andarui personalmente, artiglierie, & mille caualli: andarono à campo à Digiuno Metropoli della Borgogna, doue era la Tramoglia con mille lancie, & sei mila fanti: & hauendo la plebe per paura delle fraudi de' Capitani, che già cominciauano à trattare co' Francesi, prese l'artiglierie, cominciarono à percuotere la terra, della difesa della qual dubitando non poco la Tramoglia, ricorrendo à gli ultimi rimedij accordò

Vittoria de gli Inglesi contra Francesi.

Marchese di Rotellino, Baiardo & Foietta, prigioni.

Suizzeri adirati contra il nome, & fattion Francese.

Suizzeri à campo à Digiuno.

dò subitamente con loro senza aspettare commißione alcuna dal Re, con patto che il Re fusse tenuto cedere alle ragioni, che haueua sul Ducato di Milano, & a pagare loro in certi tempi seicento mila ducati, per l'osseruãza dellequali cose dette quattro statichi, persone honorate & di grã conditione: nè gli Suizzeri s'obligarono ad altro, che di ritornarsi alle case proprie, onde non erano tenuti à essere in futuro amici del Re di Francia, anzi poteuano quãdo uoleuano ritornare à offendere il suo Reame. Riceuuti gli statichi partirono subitamẽte allegando per escusatione d'hauere conuenuto senza'l Re d'Inghilterra, il non hauere riceuuti al tempo debito i danari promeßi da lui. Fu giudicato questa concordia hauore saluato il Reame di Francia, perche preso che haueßino Digiuno, era in potestà de gli Suizzeri correre senz'alcuna resistẽza sino alle porte di Parigi, et era uerisimile che il Re d'Inghilterra passato il fiume della Somma, uenisse nella campagna per unirsi con loro, cosa che non poteua essere impedita da Francesi, perche non hauendo à quel tempo piu di sei mila fanti Tedeschi, nè essendo ancora arriuato il Duca di Ghelleri, erano neceßitati à stare rinchiusi per le terre, & nondimeno al Re fu molestißimo, & si lamentò sommamente della Tramoglia per la quantità de danari promeßi, & molto piu per hauerlo obligato alla ceßione delle ragioni, come cosa di troppo pregiudicio, et troppo indegna della grandezza, & della gloria di quella Corona: però ancora che il pericolo fusse grauißimo, se gli Suizzeri sdegnati ritornaßino di nuouo ad assaltarlo, nondimeno confidandosi nella propinquità del Verno, & nel non essere facile che tanto presto si rimetteßino insieme, deliberato ancora di correre piu presto gli ultimi pericoli, che priuarsi delle ragioni di q̃l Ducato, ilquale amaua eccessiuamente, deliberò di non ratificare, ma cominciò à fare proporre loro nuoui partiti, da' quali eßi alienißimi minacciauano, se la ratificatione non uenisse fra certo termino tagliare il capo à gli Statichi. Preso Terroana, allaquale l'Arciduca pretendeua per antiche ragioni, & il Re d'Inghilterra diceua essere sua per hauerla guadagnata con giusta guerra, parue à Cesare, & à lui per spegnere i semi della discordia di gittare in terra le mura, non ostante che ne' capitoli fatti con quei di Terroana fusse stato prohibito loro. Parti poi Cesare immediate dall'essercito, affermando che gli Inglesi per la isperienza ueduta di loro, erano poco periti della guerra, e temerarij. Da Terroana andò il Re d'Inghilterra à campo à Tornai, città fortißima, & molto ricca, & affettionatißima per antica inclinatione alla Corona di Francia, ma circondata dal paese dell'Arciduca, & però impoßibile à essere soccorsa da' Francesi mentre non erano superiori alla campagna, laquale deliberatione fu molto grata al Re di Francia, perche temeua non andaßino à percuotere nelle parti piu importanti del suo Reame, cosa che lo metteua in molte difficultà, perche se bene hauesse già congregato essercito potente trouandosi, oltre à cinquecento lancie che haueua messe à guardia di San Quintino, duomila lãcie, ottocento cauai leggieri Albanesi, diecimila fanti Tedeschi, mille Suizzeri, ottomila fanti del regno suo, era molto piu potente l'essercito Inglese, nel quale, con-

Conuention tra gli Suizzeri, & Monsignor della Tramoglia.

Regno di Francia, in che modo fu saluato.

Terroana presa da gl'Inglesi.

Inglesi à campo à Tornai.

le, concorrendoui ogni giorno nuoui soldati era publica fama trouarsi ottanta mila combattenti: però il Re non sperando molto di potere difendere Bologna, & il resto del paese posto di là dalla riuiera di Somma, doue temeua che gli Inglesi non si uolgeßino, pensaua alla difesa di Abeuille, & Amiens, & l'altre terre, che sono sulla Somma, & à resistere che non passaßino quella riuiera, & cosi andarsi temporeggiando insino che la stagione fredda soprauenisse, ò che la diuersione del Re di Scotia, nellaquale molto speraua, facesse qualche effetto, caminando in questo tempo l'essercito suo lungo la Somma per non lasciare guadagnare il passo à gli nimici. Credettesi che della deliberatione de gli Inglesi, indegna certamente d'huomini militari, & di si grande essercito, fusse stata cagione, ò i cõforti di Cesare, che sperasse, che pigliandosi, potesse o allhora, o con tempo peruenire in potestà del nipote, alquale si pretendeua che appartenesse, o perche temeßino andando ad altro luogo, della difficultà delle uettouaglie, o che l'altre terre, allequali andaßino, non fußino soccorse da gli nimici. Fece la Città di Tornai, non essendo prouista di genti forestiere, & disperandosi del soccorso, essendo battuta con l'artiglierie da piu parti, brieue difesa, et si arrendè, salue tutte le robe, et persone loro, ma pagando sotto nome di ricomperarsi dal sacco cento mila ducati. Nè si mostraua altroue piu benigna la fortuna de' Francesi, perche il Re di Scotia uenuto su'l fiume Tuedo alle mani con l'essercito Inglese, nelquale era in persona Caterina Reina d'Inghilterra, fu uinto con grãdißima uccisione, perche ui furono ammazzati piu di dodici mila Scozzesi insieme con lui, & uno suo figliuolo naturale, Arciuescouo di Santo Andrea, & molti altri Prelati, & nobili di quel Regno. Doppo lequali uittorie essendo già alla fine del mese d'Ottobre il Re Anglico, lasciata guardia grande in Tornai, & licentiati i caualli, & fanti Tedeschi, se ne ritornò in Inghilterra: non hauendo della guerra fatta con tanti apparati, & con spesa inestimabile riportato altro frutto che la Città di Tornai, perche Terroana sfasciata di mura, restaua in potere del Re di Francia. Mossela a passare il mare perche non si potendo piu in quegli freddißimi paesi essercitare la guerra, era inutile il dimorarui con tãta spesa, & pensaua oltre a questo a ordinare il gouerno del nuouo Re di Scotia pupillo, & figliuolo d'una sorella sua, doue era anco andato il Duca d'Albania, che era del sangue medesimo di quel Re. Per la partita delquale il Re di Francia ritenuti i fanti Tedeschi, licentiò tutto il resto dell'essercito, liberato dalla cura de' pericoli presenti, ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente in maggiore difficultà: perche il Re d'Inghilterra partito di Francia con molti minacci, affermaua uolerui ritornare la state proßima, anzi per non differire piu tanto il muouere la guerra, cominciaua già a fare nuoue preparationi: sapeua essere in Cesare la medesima dispositione di offenderlo, & temeua che il Re Catolico, ilquale con uarij sutterfugij haueua scusato la triegua fatta per non sè gli alienare totalmente, non pigliasse l'arme insieme con loro, anzi ne haueua potenti inditij, perche era stata intercetta una lettera, nellaquale quel Re scriuendo all'Ambasciatore

Tornai presa da gl'Inglesi.

Rotta de gli Scozzesi al Tuedo.

Essercito Inglese in Inghilterra.

tore residente appresso à Cesare, dimostrando l'animo molto alieno dalle parole, con lequai sempre dimostraua ardente desiderio di muouer guerra contro à gl'Infedeli, & di passare personalmente alla ricuperatione di Gierusalem, proponeua che communemente si attendesse à fare peruenire il Ducato di Milano in Ferdinando nipote commune fratello minore dell'Arciduca, dimostrando che fatto questo il resto d'Italia era necessitato di riceuere leggi da loro, & che à Cesare sarebbe facile, congiunti massimamente gli aiuti suoi peruenire, come doppo la morte della moglie era stato sempre suo desiderio, al Pontificato, ilquale ottenuto rinuncierebbe l'Arciduca la Corona Imperiale: conchiudendo però che cose si grandi non si poteuano conducere à perfettione se non col tēpo, & con l'occasioni. Era anche manifesto al Re di Francia l'animo de gli Suizzeri, a' quali offeriua grandissime conditioni, non placarsi in parte alcuna uerso lui, anzi essersi nuouamente irritati, perche gli statichi dati loro dalla Tramoglia, temendo per inosseruanza del Re di non essere decapitati, si erano occultamente fuggiti in Germania, donde meritamente haueua paura che, ò di presente, ò almeno l'anno prossimo per la occasione di tanti altri suoi trauagli, non assaltassino, ò la Borgogna, ò il Delfinato. Queste difficultà furono in qualche parte cagione di farlo cōsentire alla cōcordia delle cose spirituali col Pontefice, della quale l'articolo principale era la estirpatione totale del Concilio Pisano, laquale trattata molti mesi haueua uarie difficultà, & specialmente per le cose fatte, ò con l'autorità di quel Concilio, ò contro all'autorità del Pontefice, le quali approuare pareua indegnissimo della Sedia Apostolica, il ritrattarle nō era dubbio che partorirebbe grandissima cōfusione: però erano stati deputati tre Cardinali à pensare i modi di prouedere à questo disordine & faceua qualche difficultà il non parere conueniente concedere al Re l'assolutione delle censure, se non la dimandasse, & da altro canto il Re negaua uolerla dimandare per non notare per scismatici la persona sua, et la corona di Frācia. finalmente il Re stracco da questa molestia, e tormentato dalla uolontà di tutti i popoli del suo regno, i quali ardentemēte desiderauano il riunirsi con la chiesa Rom. mosse ancora molto dall'instanza della Reina, laquale sempre era stata alienissima da queste contrauersie, deliberò cedere alla uolontà del Pontefice, ne anche senza qualche speranza, che leuato uia questa differenza il Pontefice hauesse, secondo l'intentione che artificiosamente gli haueua data, à non si mostrare alieno dalle cose sue, benche alle querele antiche fusse aggiunta nuoua querela, perche il Pontefice haueua per un Brieue comandato al Re di Scotia, che non molestasse il Re d'Inghilterra. Però nell'ottaua sessione del Concilio Lateranense, che fu celebrato ne gli ultimi giorni dell'anno, gli agenti del Re di Francia in nome suo, & prodotto il suo mandato rinunciarono al Conciliabulo Pisano, & aderirono al Concilio Lateranense, con promessione che sei Prelati di quegli, ch'erano interuenuti al Pisano, anderebbono à Roma à fare il medesimo in nome di tutta la Chiesa Gallicana, & che anche uerrebbono altri Prelati à disputare sopra la Pragmatica con intentione di

Statichi dati a gli Suizzeri dal Tramoglia si fuggirono in Germania.

Francesi rinunciano al Concilio Pisano.

di rimetterſene alla dichiaratione del Concilio, dalquale nella medeſima ſeßione ottennono aſſolutione pieniſsima di tutte le coſe commeſſe contro alla Chieſa Romana. Queſte coſe ſi fecero l'Anno mille cinquecento tredici in Italia, in Francia, & in Inghilterra. Nel principio dell'anno ſeguente non hauendo à fatica guſtata la letitia della unione tanto deſiderata della Chieſa mori Anna Reina di Francia, molto preſtante, & molto Catolica, con grandißimo diſpiacere di tutto'l Regno, & de' popoli ſuoi della Brettagna. Ridotto che fu il Reame di Francia all'obedienza della Chieſa, & coſi ſpento gia per tutto il nome, & l'autorità del Concilio Piſano cominciauano alcuni di quegli, che haueuano temuta la grandezza del Re di Francia à commuouerſi, & à temere che troppo non ſi deprimeſſe la ſua potenza, & ſpetialmente il Pontefice, ilquale benche perſeueraſſe nel medeſimo deſiderio, che da lui non fuſſe ricuperato il Ducato di Milano, nondimeno dubitando che il Re ſpauẽtato da tutti pericoli, & hauẽdo innanzi a gli occhi le coſe dell'anno paſſato non ſi precipitaſſe, come continuamente con uolontà di Ceſare trattaua il Re Catolico, alla concordia con Ceſare, per laquale contraendo lo ſponſalitio della figliuola con un de' nipoti di quei Re gli cõcedeſſe in dote il Ducato di Milano, cominciò à perſuadere gli Suizzeri che per lo troppo odio contro al Re di Francia, nõ lo metteſſino in neceßità di far deliberatione non manco nociua à loro, che à lui, perche ſapendo anch'eßi la mala diſpoſitione che contro à loro haueuano Ceſare, & il Re Catolico, per l'accordo colquale ſe conſeguißino lo ſtato di Milano, non ſarebbe manco pericoloſo alla libertà, et autorità loro, che alla libertà della chieſa, & di tutta Italia: douerſi perſiſtere nel propoſito che il Re di Francia non ricuperaſſe il Ducato di Milano, ma auertire ancora che (come ſpeſſo interuiene nelle attioni humane) per fuggire troppo un'eſtremo, non incorreßino nell'altro eſtremo parimente, & forſe piu dannoſo, & pericoloſo né per aßicurarſi ſopra il biſogno che quello ſtato non ritornaſſe nel Re di Frãcia eſſere cagione di farlo cadere in mano d'altri con tanto maggior pericolo, & pernicie di tutti, quanto ci reſterebbe manco chi poteſſe loro reſiſtere, che non era ſtato chi poteſſe reſiſtere alla grandezza del Re di Francia: douere la Republica degli Suizzeri, hauendo eſaltato inſino al Cielo il nome ſuo nell'arti della guerra con tanti egregij fatti, & nobilißime uittorie, cercar di farlo non meno illuſtre cõ l'arti della pace, antiuedendo dallo ſtato preſente i pericoli futuri, rimediandogli con la prudenza, & col conſiglio, né laſciando precipitare le coſe in luogo, donde non poteßino reſtituirſi ſe non con la ferocia, & uirtù dell'arme, perche nella guerra, come à ogn'hora teſtimoniaua l'eſperienza, molte uolte accadeua che il ualore de gli huomini era ſuffocato dalla poteſtà troppo grande della fortuna: eſſere miglior conſiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuno, offerendoſi maßimamente del Re maggiore pagamenti, & promeßione di far triegua per tre anni con lo ſtato di Milano, pure che non fuſſe aſtretto alla ceßione della ragione, laquale eſſendo di maggior momento in dimoſtratione, che in effetto, (perche quando al Re ritornaſſe l'opportunità di ricuperarlo

M D. XIIII.

Anna Reina di Francia, muore

Papa Leone eſorta diuerſi Principi alla cõcordia.

Diſcorſi ſopra le coſe dello ſtato di Milano.

lo, l'hauere ceduto non gli sarebbe altro impedimento che uolesse egli medesimo) non douersi per questa difficultà ridurre le cose in tanto pericolo. Dall'altra parte con efficaci ragioni confortaua il Re di Francia à uolere piu presto per minore male ratificare l'accordo fatto à Digiuno, che tornare in pericolo d'hauere la state prossima tanti nimici nel suo regno: essere ufficio di Principe sauio p fuggire il male maggiore abbracciare per utile, & per buona l'eletione del male minore, nè si douere per liberarsi da uno pericolo, & uno disordine, incorrere in un'altro piu importante, & di piu infamia, perche, che honore gli sarebbe concedere à gli nimici suoi naturali, & che l'haueuano perseguitato con tante fraudi, il Ducato di Milano con si manifesta nota di uiltà ? che riposo, che sicurtà, diminuita tanto la sua riputatione, hauere accresciuto la potenza di quegli, che non pensauano ad altro, che ad annichilare il Reame di Frãcia ? da quali conosceua egli medesimo che niuna promessa, niuna fede, niuno giuramento poteua assicurarlo come con grandissimo suo danno gli dimostraua l'esperienza del tempo passato: essere cosa dura il credere quelle ragioni, ma di minore infamia, perche una piccola scrittura non faceua piu potenti i suoi auuersarij: & essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo da i suoi ministri, non si potere dire che da principio fusse stata sua deliberatione, ma essere piu scusato à eseguirla, quasi come necessitato dalla promessa fatta, & da qualche osseruanza della fede, & sapersi pure per tutto il mondo da quãto pericolo hauesse quello accordo liberato allhora il Reame di Francia, lodare che con altri partiti cercasse d'indurre gli Suizzeri alla sua intentione; & egli desideroso, che per sicurtà del Regno suo, seguitasse in qualunque modo la concordia tra lui, & loro, non mancare di fare con ogni studio tutti gli ufficij, perche gli Suizzeri si disponessino alla sua uolontà, ma quando pure stessino pertinaci esortare paternamente egli à piegarsi, & ad obedire a' tempi, & alla necessità, & per tutti gli altri rispetti, & per non leuare la scusa à lui di discostarsi dalla congiuntione de gli nimici. Conosceua il Re essere uero queste ragioni, benche si lamentasse che il Pontefice hauesse mescolato tacitamente le minaccie con le persuasioni, & confessaua essere necessitato à fare qualche deliberatione che gli diminuisse il numero de gli nimici, ma haueua fisso nell'animo sottoporsi piu tosto à tutti i pericoli, che cedere le ragioni del Ducato di Milano, confortandolo à questo medesimo il suo consiglio, & tutta la Corte; a' quali benche fusse molestissimo che il Re facesse piu guerra in Italia, nondimeno hauendo rispetto alla degnità della Corona di Francia, era molto piu molesto che e' fusse cosi ignominiosamente sforzato à cederle. Simile pertinacia era nelle Diete de gli Suizzeri, a' quali benche il Re offerisse di pagare di presente quattrocento mila ducati, & poi in uarij tempi ottocento mila, & che il Cardinale Sedunense, & molti de' principali, considerando il pericolo imminente, se il Re di Francia si congiugnesse con Cesare, & col Re Catolico, fussino inclinati ad accettare queste conditioni, nondimeno la moltitudine inimicissima del nome Fran-

Pertinacia del Re di Francia, & de gli Suizzeri intorno al le cose di Milano.

T cese,

cese, & che superba per tante uittorie, si confidaua di difendere contro à tutti gli altri Principi uniti insieme il Ducato di Milano, & appresso allaquale era già molto diminuita l'autorità di Sedunense, & sospetti gli altri Capi per le pẽsioni soleuano riceuere dal Re di Francia, insisteua ostinatissimamente nella ratificatione dell'accordo di Digiuno, anzi concitata da grandissima temerità, trattaua d'entrare di nuouo in Borgogna, benche opponendosi à questo Sedunense, & gli altri Capi, non con manifesta autorità, ma con uarij artificij, & modi indiretti, traportauano di Dieta in Dieta questa deliberatione: però il Re di Francia non essendo nè offeso, nè assicurato da loro, non cessaua di continuare la pratica del parẽtado col Re Catolico, nellaquale come altra uolta era la principale difficultà, se in potestà del padre, ò del suocero doueua stare la fanciulla insino al tempo habile alla consumatione del matrimonio, perche ritenendola il padre, niuna sicurtà dell'effetto pareua hauere à Cesare, & il Re insino che gli restaua qualche speranza che la fama di questo maneggio, laquale egli studiosamente diuulgaua potesse per l'interesse proprio mitigare in beneficio suo, gli animi de gli altri, nutriua uolentieri le difficultà che ui nasceuano. Venne à lui Quintana Segretario del Re Catolico, quello che per le medesime cagioni ui era stato l'anno dinanzi, & dipoi passato con suo consentimento à Cesare, ritornò di nuouo al Re di Francia, alla ritornata delquale, perche si potessino con maggiore commodità risoluere le difficultà della pace, il Re, & Quintana in nome del Re Catolico prorogarono per un'altro anno la triegua fatta l'anno passato con le medesime conditioni, allequali si aggiunse molto segretamente, che durante la triegua, non potesse il Re di Francia molestare lo stato di Milano, nelquale articolo non si includeua nè Genoua, nè Asti, laquale conditione tenuta occulta da lui, fu publicata, & bandita solennemente dal Re Catolico per tutta Spagna, incerti gli huomini quale fusse piu uera, ò la negatione dell'uno, ò l'affermatione dell'altro. Fu nella medesima conuentione riseruato tempo di tre mesi à Cesare, & al Re d'Inghilterra d'entrarui, i quali affermaua il Quintana, che ui entrerebbono amendue, ilche quanto al Re d'Inghilterra si diceua uanamente, ma à Cesare haueua persuaso il Re d'Aragona, risoluto sempre à non uolere la guerra diuerso Spagna, non si potere con migliore uia ottenere il maritaggio che si trattaua. Accrebbe questa prorogatione il sospetto al Pontefice, che tra questi tre Principi non fusse fatta, ò in procinto di farsi in pernitie d'Italia conclusione di cose maggiori: ma non perciò partendosi dalle prime deliberationi, che alla libertà commune fusse molto pernicioso che il Ducato di Milano peruenisse in potere di Cesare, & del Re Catolico, ma dannoso anco che e' fusse ricuperato dal Re di Francia, gli era molto difficile procedere, & bilanciare le cose in modo che i mezi, che giouauano all'una di queste intentioni, non nocessino all'altra, conciosia che l'uno de' pericoli nascesse dalla bassezza, & dal timore, l'altro dalla grandezza, & dalla sicurtà del Re di Francia: però per liberare quel Re dalla necessità d'accordarsi con loro, continuaua di confortare gli

Quintana Segretario del Re Catolico, al Re di Francia.

Triegua tra Spagna, & Francia.

Discorsi del Põtefice itorno alla triegua di Spagna, et Francia.

gli Suizzeri, à quali era sospetta la triegua, fatta di comporsi con lui, & per difficultargli in qualunque euento il passare in Italia, s'affaticaua piu che mai per la concordia tra Cesare, & il Senato Venetiano, ilquale, giudicando che il fare triegua, stabilisse le cose di Cesare nelle terre che gli restauano, si risolueua con animo costante, ò di far pace, ò di continuare sull'armi, non si rimouēdo da questa generosità per accidente, ò infortunio alcuno, perche oltre à tanti danni, e tāti infelici successi hauuti nella guerra, et il disperare che per quell'anno il Re di Francia mandasse essercito in Italia, hauendo ancora contraria, ò l'ira del Cielo, ò i casi fortuiti che dipendano dalla potestà della fortuna, era stato in Venetia nel principio dell'anno un grandissimo incendio, ilquale cominciato di notte dal Ponte del Rialto, & aiutato da' uenti Boreali, non potendo rimediarui alcuna diligenza, ò fatica de gli huomini, distesosi per lunghissimo spatio, haueua abbrucciato la piu frequentata, et la piu ricca parte di quella Città. Per la interpositione del Pontefice all'accordo si fece di nuouo tra Cesare, & loro compromesso in lui non ristretto à tempo alcuno, et con ampla, & indeterminata potestà, ma nondimeno con segreta promessa sua confermata con cedola di propria mano, di non pronunciare se non con consentimento di ciascuno, ilquale compromesso come fu fatto, comandò per breue suo all'una parte, & all'altra che sospendessino l'armi: laquale sospensione fu da gli Spagnuoli, e Tedeschi poco osseruata, perche quella parte de gli Spagnuoli che erano alle stanze nel Polesine, & à Esti, predarono tutto il paese circostante, & il Vicere mandò gente à Vicenza per trouarsi in possessione quando si desse il lodo. Fece anco in questo tempo il Frangiapane in Friuli molti danni, & stando incauti i Venetiani, i Tedeschi per trattato tenuto da alcuni fuor' usciti, presono Marano, terra del Friuli uicino ad Aquilea, & posta su'l mare: però i Venetiani ui mandarono per terra Baldassarre di Scipione con certo numero di genti, & Gierolamo da Sauorniano, con molti paesani, i quali essendosi accampati: & strignendo anco con l'armata la terra per mare, uennono in soccorso di quella cinquecento caualli Tedeschi, & duo mila fanti, per la uenuta de' quali uscendo anco quegli di dentro ad assaltare le genti de' Venetiani, gli ruppono con non piccola uccisione, & tolsero loro l'artiglieria, & fu anco con alcuni legni tolta loro una galea, & molti altri legni: doppo laqual uittoria presono per forza Monfalcone. Aggiunsesi alle genti di Marano pochi giorni poi quattrocento caualli, & mille dugento Lanzchenech, che erano stati à Vicenza, i quali congiunti con altri fanti, & caualli uenuti nuouamente nel Friuli, correuano tutto il paese: però Malatesta da Sogliano Gouernatore di quella regione con seicento caualli, & duo mila fanti, & Gierolamo da Sauorniano con duo mila huomini del paese, che si erano ridotti à Vdine, uedendo non potere resistere, passarono di là dal fiume di Liquenza, soccorrendo doue poteuano: ma essendosi diuisi i Tedeschi, una parte prese Feltro, & correua per tutto il paese circostante: & i Venetiani, che haueuano occupati tutti i passi, nè assaltarono una parte à Bassano, doue erano

Incendio grandissimo in Venetia.

Compromesso fatto nel Pontefice, tra l'Imperatore, & i Venetiani.

Guerre nel Friuli.

Marano preso da' Tedeschi.

Baldassarre di Scipione.

Gierolamo Sauorniano.

Rotta de' Venetiani à Marano

Monfalcone, preso da' Tedeschi.

Malatesta da Sogliano.

Feltro, preso da Tedeschi.

Rotta de' Tedeschi a Bassano.

O[s]opo castello, battuto da' Tedeschi.

improuisti, & essendo di numero minore, gli messono in fuga, ammazzati trecento fanti di cinquecento che erano, & presi molti soldati, & Capitani: l'altra parte de' Tedeschi era andata à campo à Osopo, situato in cima d'un'aspro monte, doue poi che hebbono battuta la Rocca cō l'artiglieria, et dato piu assalti in uano, si ridussero à speranza d'hauerla per assedio, confidatisi nell'essere dentro carestia d'acqua, ma hauendo à questa proueduto il beneficio celeste, perche in quelli giorni furono spesse, & grosse pioggie, ricominciarono di nuouo à dare la battaglia, ma in uano, tanto che disperatisi, & de gli assalti, & dell'assedio, si leuarono da campo. Erano molestißime al Pontefice queste cose, ma gli era molesto molto piu non trouar mezo di concordia che satisfacesse all'una parte, & all'altra, perche dalla spessa uariatione delle cose, uariandosi secondo i progreßi di quelle, le speranze, era proceduto che quando Cesare haueua consentito di lasciare Vicenza, ritenendosi Verona, i Venetiani haueuano ricusato, se non erano reintegrati di Verona, hora che i Venetiani sbattuti da tante percosse, si contentauano d'hauere Vicenza sola, Cesare non contento di Verona, uoleua anche Vicenza: dalle quali difficultà stracco il Pontefice, & presupponendo che la dichiaratione sua non sarebbe accettata, ma per mostrare, che per lui non mancasse, pronunciò la pace tra loro con questo, che subito da ogni parte si posassero l'arme, riseruandosi la facultà di dichiarare in fra un'anno le conditioni della pace, nellaquale, & nella suspensione dell'armi fusse compreso il Re Catolico: che Cesare deponesse Vicenza in sua mano, & quanto egli, & gli Spagnuoli possedeuano nel Padouano, & nel Treuigiano, e i Venetiani deponeßino Crema, l'altre cose ciascuno insino alla dichiaratione possedesse secondo possedeua: doueßisi ratificare il lodo infra un mese da tutti, & ratificandosi pagaßino i Venetiani allhora à Cesare uenticinque mila ducati, & fra tre mesi proßimi uenticinque mila altri, & che non ratificandosi da tutti, s'intendesse il lodo essere nullo, ilqual modo insolito di giudicare, fu seguitato da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti, & perche non ui era facultà di chi ratificasse in nome del Re Catolico, se bene l'Oratore suo faceua fede del suo consenso riseruò tanto tempo à ratificare à ciascuno che potesse uenire la facultà, ma essendo risoluti à non ratificare i Venetiani, perche harebbono desiderato che in un tempo medesimo si fußino pronunciate le conditioni della pace, restò uano il giudicio. Procedeuano in questo tempo prosperamente le cose loro nella difesa di Crema, uessata dentro dalla peste, & dalla carestia, & di fuora dall'assedio de gl'inimici: perche da una parte era uenuto Prospero Colonna à Efenengo, con dugento huomini d'arme, dugento cinquanta cauai leggieri, & duo mila fanti, et dall'altra parte à Vmbriano Siluio Sauello con la compagnia sua di caualli, & duo mila fanti distante l'un luogo, & l'altro due miglia da Crema, donde usciua spesso gente à scaramucciare con gl'inimici, i quali mentre stanno incauti all'alloggiamento d'Vmbriano Renzo da Ceri uscito una notte con parte delle genti, che erano dentro, assaltati gli alloggiamenti, gli messe in fuga, ammazzati di loro molti fanti:

Giudicio di Papa Leone intorno al cōpromesso, non ha effetto alcuno.

Prospero Colonna à Efenengo.

Siluio Sauello à Vmbriano.

per

per ilche Prospero si discostò con la sua gente, & pochi giorni poi Renzo hauuta l'occasione di potere per la bassezza dell'acque, guardare il fiume dell'Adda passato à Castiglione di Lodigiana, sualigiò cinquanta huomini d'arme, che ui erano alloggiati, riportando tanta laude di queste si prospere, & industriose fattioni, che per consenso uniuersale fusse gia numerato tra' principali Capitani di tutta Italia: deliberarono dipoi i Venetiani di ricuperare il Friuli, però ui fu mandato l'Aluiano con dugento huomini d'arme, quattrocento caualli leggieri, & settecento fanti, ilquale caminando alla uolta di Portonon, doue era parte de' Tedeschi, i suoi caualli leggieri, che correuano inanzi scontrato fuora della terra il Capitano Rizzano Tedesco cō dugento huomini d'arme, & trecento caualli leggieri, uenuti seco alle mani, erano ributtati, ma sopraueneendo l'Aluiano col resto delle genti, si cominciò un'aspra battaglia, l'effetto della qual stette ī dubio īsino che Rizzano ferito nella faccia, fu preso da Malatesta Sogliano. Rifuggißi la gente rotta in Portonon, ma dubitando non potersi difendere, si fuggirono, & la terra abbandonata fu con morte di molti huomini del paese, messa à sacco. Andò dipoi l'Aluiano alla uolta di Osopo, assediato di nuouo dal Frangiapane, & da un'altra parte di Tedeschi, i quali inteso l'approßimare suo si leuarono, ma hauendo alla coda i caualli leggieri, perderono i carriaggi, & l'artiglierie: per i quali succeßi essendo ritornato ad obedienza de' Venetiani quasi tutto il paese, l'Aluiano poi che hebbe tentato in uano Goritia, se ne ritornò à Padoua con le genti, hauendo (secondo scrisse egli à Roma) tra presi, & morti, dugento huomini d'arme, dugento caualli leggieri, & duo mila fanti, ma per la partita sua i Tedeschi ingrossati di nuouo presono Cremonio, & Monfalcone, & costrinsono i Venetiani à leuarsi da campo da Marano, doue in un'aguato era stato preso pochi giorni innanzi, & condotto à Venetia il Frangiapane, ma sentendo la uenuta del soccorso, si leuarono quasi come rotti, & poco poi meßi in fuga i loro Stradiotti, fu preso Giouanni Vitturio loro Proueditore con cento caualli, & accadeuano spesso in Friuli queste uariationi per la uicinità de' Tedeschi, i quali non si seruiuano in quel paese, se non di genti comandate, le quali poi che haueuano corso, & predato, & sentendo la uenuta delle genti Venetiane, con lequali si congiugneuano molti del paese, si ritirauano presto alle loro case, ritornandoui poi secondo l'occasione. Mandaronui i Venetiani gente di nuouo perilche il Vicerè ordinò che Alarcone uno de' Capitani Spagnuoli, che erano alloggiati tra Esti, Montagnana, & Cologna, andasse con dugento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & cinquecento fanti nel Friuli, ma inteso per lo camino, che nel paese era stata fatta triegua per fare la uendemia, se ne tornò al primo alloggiamento. Cosi procedendo le guerre d'Italia lentamente, non si intermetteuano le pratiche della pace, & de gli accordi, perche il Re non priuato al tutto di speranza, che gli Suizzeri consentißino di riceuere ricompenso di danari in cambio della ceßione delle ragioni, sollecitaua appresso à loro questo effetto con molta instanza, dalquale era la moltitudine

Renzo da Ceri, & suo ualore.

Rizzano Capitan Tedesco, ferito & preso.

Aluiano rompe i Tedeschi à Portonō, et lo mette à sacco.

Friuli racquistato dall'Aluiano

Cremonio, & Mōfalcone presi da' Tedeschi.

Frangiapane prigione, cōdotto à Venetia.

Giouan Vitturio Proueditore de' Venetiani, prigione.

Alarcone uerso il Friuli.

Gouernator di Granopoli tormentato.

tudine tanto aliena, che hauendo quando fuggirono gli statichi, costretto con minacci il Gouernatore di Gineura à dare loro prigione il Presidente di Granopoli, mandato dal Re in quella città per trattare con loro, l'esaminauano con molti tormenti per intendere se alcuno della loro natione riceuesse piu pensione, ò hauesse intelligenza occulta col Re di Francia, non bastando, nè humanità, nè giustificatione alcuna à reprimere la loro barbara crudeltà: nè era senza sospetto il Re che anche il Pontefice, che per la diuersità de' fini suoi era costretto nauigare con grandißima circospettione, fra tanti scogli, non procurasse segretamente, che gli Suizzeri non conuenißino seco senza interuento suo, non per incitargli à rompere la guerra, che da questo continuamente gli sconfortaua, ma perche, ò restaßino fermi nell'accordo di Digiuno, ò per paura che con questo principio non si separaßino da lui: però minacciaua di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non uoler restare piu solo alle percosse di tutto il mondo, stracco ancora dalle spese eccessiue, & dalle insolenze de' soldati. perche hauendo condotti in Francia uenti mila fanti Tedeschi, nè potuto hauer gli tutti, se non quando il Re d'Inghilterra era à campo à Tornai, haueua, per hauergli à tempo, se uenisse nuouo bisogno, ritenutigli in Francia, i quali faceuano infiniti danni per lo paese: & si doleua il Re che il Papa non lo uolesse in Italia, & che gli altri Principi non lo uoleßino in Francia. In queste difficultà, & in tanta perpleßità delle cose, cominciò ad aprirli la uia alla sua sicurtà, & alla speranza di ritornare nella pristina potenza, & riputatione la indegnatione incredibile, che riceuette il Re d'Inghilterra della triegua rinouata dal suocero contro à quello che molte uolte gli haueua promesso, di non fare piu senza suo consentimento conuentione alcuna col Re di Francia, della quale ingiuria lamentandosi publicamente, & affermando essere stato ingannato dal suocero tre uolte, si alienaua ogni giorno piu da' pensieri di rinouare la guerra contro à Francesi, laqual cosa peruenuta à notitia del Pontefice; mosso, ò dal sospetto che il Re di Francia in caso fusse molestato da lui, non facesse la pace, & il parentado, come continuamente minacciaua, con gli altri due Re, ò perche pensando che ad ogni modo hauesse à succedere la pace tra loro, desiderasse con lo interporsene, acquistare qualche grado col Re di Francia di quello che non era in potestà sua di probibire, cominciò à confortare il Cardinale Eboracense, che persuadesse al suo Re, che contento della gloria guadagnata, & hauendo in memoria che corrispondenza di fede hauesse trouata in Cesare, nel Re Catolico, & ne gli Suizzeri: non trauagliasse piu con l'armi il Reame di Francia: certo è, che essendo dimostrato al Pontefice, che come il Re di Francia si fusse aßicurato della guerra d'Inghilterra mouerebbe l'armi contro al Ducato di Milano, rispondeua conoscere questo pericolo, ma hauersi anco à considerare il pericolo, che partorirebbe dall'altra banda la disunione di quei Re, & essere in materie si graui troppo difficile il bilanciare le cose si perfettamente, & trouare consiglio che fusse totalmente netto da questi pericoli, restare in ogni euento allo stato di Milano la difesa de gli Suizzeri,

Re d'Inghilterra sdegnato cõtra il suocero.

& essere necessario in deliberationi tanto incerte, & tanto difficili rimetterne una parte all'arbitrio del caso, et della fortuna: come si sia comminciò presto, ò p l'autorità del Pontefice, ò per inclinatione propria delle parti à nascere pratica d'accordo tra il Re di Francia, & il Re d'Inghilterra, i ragionamenti della quale cominciati dal Pontefice con Eboracense, furono trasferiti presto in Inghilterra, doue per questa cagione fu mandato, dal Re di Francia, il Generale di Normandia, ma sotto colore di trattare della liberatione del Marchese di Rotellino, all'arriuare del quale fu publicata sospensione dell'armi per terra solamente tra l'uno, & l'altro Re per tutto il tempo che il Generale stesse nell'Isola. Accresceuasi per nuoue ingiurie la inclinatione del Re d'Inghilterra alla pace, perche Cesare, che gli haueua promesso di non ratificare senza lui la triegua fatta dal Re Catolico, mandò à quel Re l'instrumento della ratificatione, ilquale per una lettera sua al Re di Francia, ratificò in nome di Cesare, ritenendosi lo instrumento per potere usare le simulationi, & arti sue. Cominciata la pratica tra' due Re, il Pontefice desideroso di farsi grato à ciascuno di loro mandò in poste al Re di Francia il Vescouo di Tricarico à offerire tutta l'autorità & opera sua: ilquale passò con suo consentimento in Inghilterra per l'effetto medesimo. Dimostraronsi in questa cosa da principio molte difficultà, perche il Re d'Inghilterra dimandaua che gli fusse dato Bologna di Piccardia, & quantità grande di danari: finalmente riducendosi la differenza sulle cose di Tornai, perche il Re d'Inghilterra instaua di ritenerlo, et dal cãto del Re di Francia se ne mostraua qualche difficultà, mandò quel Re il Vescouo di Tricarico in poste al Re di Frãcia, alquale non essendo notificato in che particolare consistesse la difficultà, fu data commessione che in suo nome lo confortasse, che per rispetto di tanto bene non insistesse così sottilmente nelle cose, sopra che il Re di Francia non uolendo hauere carico co' popoli suoi, per essere Tornai terra nobile, & di Fede molto nota uerso la Corona di Francia, propose la cosa nel consiglio, nelquale interuennono tutti i principali della Corte, doue fu unitamente confortato ad abbracciare etiãdio con questa conditione la pace, non ostante che in questi tempi il Re Catolico cercando con ogni industria d'interromperla, proponesse al Re di Francia molti partiti, & specialmente di dargli fauore all'acquisto dello stato di Milano, però come in Inghilterra fu arriuata la risposta che il Re era contento delle cose di Tornai, fu al principio d'Agosto conchiusa la pace tra i due Re durante la uita loro, & uno anno doppo la morte, con conditione che Tornai restasse al Re d'Inghilterra, alquale il Re di Francia pagasse seicento mila scudi, distribuendo il pagamento in cento mila franchi per anno: fussino tenuti alla difesa degli stati l'uno dell'altro con diece mila fanti se la guerra fusse mossa per terra, con sei mila solo, se per mare, che il Re di Francia fusse obligato à seruire il Re d'Inghilterra in ogni suo affare di mille dugento lancie, & quel Re fusse tenuto à seruire lui di dieci mila fanti, ma in questo caso à spese di chi n'hauesse di bisogno; furono nominati dall'uno, & l'altro di loro il Re di Scotia,

Pratica dell'accordo tra Inghilterra, & Frãcia.

Vescouo di Tricarico in Francia.

Pace tra Francia, & Inghilterra, & sue conditioni.

tia l'Arciduca, & l'Imperio: ma non fu nominato nè Cesare, nè il Re Catolico: nominati gli Suizzeri, ma con patto che qualunque difendesse contro al Re di Francia lo stato di Milano, ò Genoua, ò Asti fusse escluso della nominatione. Laquale pace fatta con grandißima prontezza, fu corroborata con parentado, perche il Re d'Inghilterra concesse la sorella sua per moglie al Re di Francia, con conditione riconoscesse d'hauere riceuuto per la sua dote quattrocẽto mila scudi. Celebroßi subito lo sponsalitio in Inghilterra alquale il Re non uolle p l'odio grande che haueua al Re Catolico, che l'Oratore suo u'interueniße. Nè era appena conchiusa questa pace, che alla Corte di Francia arriuò l'instrumento della ratificatione fatta da Cesare della triegua, & il mandato suo, & del Re Catolico per la conclusione del parentado che si trattaua tra Ferdinando d'Austria, & la figliuola seconda del Re, che era ancora in età di quattro anni, laquale pratica per la conclusione della pace fu in tutto esclusa, & il Re ancora per satisfare al Re d'Inghilterra uolle partisse del Regno di Francia il Duca di Suffolch, che era Capitano Generale de' fanti Tedeschi condotti da lui, & nondimeno honorato, & carezzato dal Re, partì bene contento. Nel qual tempo haueua anco il Pontefice fatte nuoue congiuntioni, perche pieno d'artificij, & di simulationi, uoleua da un canto che il Re di Francia non ricuperasse lo stato di Milano, da altro intrattenere lui, & gli altri Principi quanto poteua con uarie arti, però per mezo del Cardinale San Seuerino, che nella Corte di Roma trattaua le cose del Re di Francia, haueua proposto al Re, che poi che i tempi non patiuano che tra loro si facesse maggiore, & piu palese congiuntione, che almanco si facesse un principio, & un fondamento, su'l quale si potesse sperare hauersi à fare altra uolta strettißima intelligenza, & haueua mandato la minuta de' capitoli, allaquale pratica il Re di Francia, ancora che dimostrasse gli fusse grata, non hauendo fatto risposta si presto, che tardò quindici giorni à risoluersi, ò per altre occupationi, ò perche aspettasse d'altro luogo qualche risposta per gouernarsi secondo i progreßi delle cose, il Põtefice fece nuoua capitolatione con Cesare, & col Re Catolico per un'anno, nellaquale non si conteneua però altro, che la difesa de gli stati communi, hauendo prima il Re Catolico non uanamente sospettato, che egli aspirasse al Regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che haueua già hauuto qualche pratica co' Venetiani, nè l'haueua ancora quasi conchiusa, che soprauenne la risposta del Re di Francia, per laquale approuaua tutto quello, che haueua proposto il Pontefice, aggiugnendoui solamente, che poi che egli si haueua ad obligare alla protettione de' Fiorentini, di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo de' Medici suo nipote, ilquale il Pontefice haueua preposto all'amministratione delle cose di Firenze, uoleua che anco eßi reciprocamente s'obligaßino alla difesa, sua, laquale riceuuta il Pontefice, si scusò essersi ristretto con Cesare, & col Re Catolico, perche uedendo differirsi tanto à rispondere ad una dimanda tanto conueniente, non haueua potuto fare non entrasse in qualche dubitatione, & nondimeno hauerla fatta per brieue tempo, nè contenersi

Duca di Suffolch, parte di Francia.

Capitolationi tra il Papa, l'Imperatore e'l Re Catolico.

nersi in quelle cose pregiudiciali à lui, nè impedire la perfettione della pratica cominciata tra loro, lequali giustificationi accettate dal Rè, fermarono insieme la conventione, non per instrumento per maggiore segreto, ma per cedola sottoscritta di mano di ciascuno di loro. La pace tra'l Re di Frãcia, e'l Re d'Inghilterra fatta con maggiore facilità, & prestezza, che non era stata l'opinione universale, perche niuno credette mai, che tanta inimicitia potesse cosi presto convertirsi in beniuolenza, & in parentado, non fu forse grata al Pontefice, che come gli altri, s'era persuaso douerne nascere piu presto triegua, che pace, ò se pure pace, che hauesse ad essere con conditione piu graue al Re di Francia, ò almanco con ubligatione, che per qualche tempo non assaltasse lo stato di Milano, ma dispiacque sommamente à Cesare, & al Re Catolico, ilquale, come non è male alcuno nelle cose humane, che non habbia congiunto seco qualche bene, affermaua riceuerne due sodisfattioni d'animo, l'una che l'Arciduca suo nipote escluso dalla speranza di dare la sorella per moglie al Re di Francia, & uenuto in diffidenza col Re d'Inghilterra, sarebbe costretto à procedere in tutte le cose col consiglio, & autorità sua, l'altra che potendo facilmente il Re di Francia hauer figliuoli, era messa in dubio la successione d'Angolem, col quale egli, per essere Angolem desiderosissimo di rimettere il Re di Nauarra nel suo stato, riteneua grandissimo odio: soli gli Suizzeri, benche ritenendo il medesimo odio, che per lo passato contro al Re di Francia, affermauano essersi rallegrati di questa concordia, perche restando come si credeua ispedito quel Re à muouere la guerra contro al Ducato di Milano, harebbono nuoua occasione di dimostrare à tutto'l Mondo la uirtù, & la fede loro. Nè si dubitaua per alcuno che'l Re di Francia cessato quasi in tutto il timore d'esser molestato di là da' monti, non hauesse il consueto desiderio di ricuperare il Ducato di Milano, ma era incerto se hauesse in animo di muouer l'armi subito, ò differire all'anno futuro, perche la facilità appariua presente, ma non appariuano i segni di preparatione: nellaquale incertitudine il Pontefice, ancor che gli fusse molestissimo, che'l Re ricuperasse quello stato, lo confortò molto efficacemẽte, che col differire non corrompesse le occasioni presenti, dimostrando le cose essere mal preparate à resistere, perche l'essercito Spagnuolo era diminuito, & non pagato, i popoli dello stato di Milano poueri, & ridotti in ultima disperatione, & non ui essere chi potesse dare danari per muouere gli Suizzeri, lequali persuasioni haueuano maggiore autorità, perche non molto inanzi che si facesse la pace col Re d'Inghilterra, dimostrando d'hauer desiderio ch'egli ricuperasse Genoua, gli haueua dato qualche speranza d'indurre Ottauiano Fregoso à conuenire seco. Non è dubio, che in questa cosa il Pontefice non procedeua sinceramente, ma si crede lo mouesse ò perche uedendo le cose mal prouiste, & dubitando che'l Re di Francia non facesse etiandio senza i suoi conforti questa ispeditione, perche haueua le genti d'arme parate, & molti fanti Tedeschi, uolesse con tale arti preoccupare la sua amicitia, ò che procedendo con maggiore astutia, sapesse essere uero quello, che l'Imperatore, e'l

Pace tra Francia, & Inghilterra, dispiace a' Principi Christiani, & perche

Papa Leone esorta il Re di Francia all'impresa di Milano

e'l Re Catolico affermauano, e'l Re di Francia negaua, che gli fusse probibito muouere, durante la triegua l'armi contro allo stato di Milano, & però persuadendosi, che'l Re negherebbe il fare l'impresa, gli paresse fargli buon concetto della sua dispositione, & prepararsi scusa, se da lui fusse ricercato ad altro tempo d'aiuto, et successe la cosa secondo il disegno suo, perche il Re deliberato, ò per la cagione predetta, ò per hauere difficulta di danari, ò per la propinquità del uerno di non muouere l'armi sin'alla Primauera, & dimostrando confidare che anco à quel tempo non gli mancherebbe il fauore del Pontefice, rispondeua allegando uarie scusationi della dilatione, ma tacendo sempre quella, che forse era la principale della triegua, che ancora duraua. Haueua nondimeno inclinatione à tentare le cose di Genoua, ò almanco di soccorrere la Lanterna, laquale per ordine suo era stata nell'anno medesimo rinfrescata piu uolte di qualche quantità di uettouaglie da' piccoli legni, i quali fingendo di uoler' entrare nel Porto di Genoua, ui s'erano accostati furtiuamente, ma la estremità del uiuere era tale, che non potendo quella fortezza aspettare il soccorso, furono costretti quei di dentro ad arrendersi à Genouesi, i quali con dispiacere marauiglioso del Re, la disfeciono insino da' fondamenti. Rimosse la perdita della Lanterna il Re in tutto da' pensieri di molestare per allhora Genoua, ma si uoltò tutto alle preparationi d'assaltare il Ducato di Milano l'anno futuro, & speraua insino à qui per la intentione buona, che gli daua il Pontefice, per la dispositione, che haueua dimostrato nelle pratiche col Re d'Inghilterra, & con gli Suizzeri, & per hauerlo stimolato à fare l'impresa, gli hauesse ad essere congiunto, et fauoreuole, massimamente che à lui faceua offerte grandi, & particolarmente prometteua aiutarlo ad acquistare il Regno di Napoli ò per la Chiesa, ò per Giuliano suo fratello: ma nuoue cose che sopraueennono, cominciarono à metterlo in qualche diffidenza di lui. Non haueua il Pontefice mai uoluto comporre le cose del Duca di Ferrara, se bene nel principio della sua promotione, gli hauesse dato in Roma grandissima speranza, & promesso la restitutione di Reggio al ritorno d'Vngheria del Cardinale suo fratello, ilquale poi che fu ritornato, era andato differendo con uarie scuse, confermatigli però le medesime promesse non solo con parole, ma con un brieue, & consentendo ch'egli pigliasse l'entrate di Reggio, come di cosa che presto hauesse à ritornare sotto il suo dominio, ma la intentione sua era molto diuersa, & inclinata ad occupar Ferrara, stimolato da Alberto da Carpi Oratore Cesareo nimico acerbissimo del Duca, & da molti altri, che gli proponeuano l'essempio della gloria di Giulio, fatta eterna per hauere tanto ampliato il dominio della Chiesa, hora l'occasione di dare uno stato honoreuole à Giuliano suo fratello, ilquale hauendosi proposto speranze poco moderate, haueua spontaneamente consentito, che Lorenzo suo nipote ritenesse in Firenze l'autorità della Casa de' Medici, però entrato in questi pensieri il Pontefice, ottenne facilmente dall'Imperatore bisognoso in ogni tempo di danari, che gli desse in pegno la Città di Modona per quaranta mila ducati, come

Lanterna di Genoua, disfatta da' Genouesi.

Leone, desideroso di pigliare Ferrara.

Alberto da Carpi nimico del Duca di Ferrara.

Lorẽzo de' Medici, & sua autorità in Firẽze.

 poco

poco inanzi alla morte di Giulio s'era trattato con lui, disegnando unire quella Città, con Reggio, Parma, & Piacēza, & concederle in Vicariato, o in gouerno perpetuo à Giuliano, con aggiugnerui Ferrara, se gli uenisse mai l'occasione d'ottenerla. Dette questa compera sospetto non mediocre al Re di Francia, parendogli segno di congiuntione grande con Cesare; & essendogli molesto che gli desse danari: benche il Pontefice si scusaua, Cesare hauerglie ne concessa per danari, che prima haueua hauuti, & accrebbe il sospetto, che per hauere ottenuto il principe de' Turchi una uittoria grande contra al Sofi Re della Persia, il Pontefice, come per cosa pericolosa à Christiani, scrisse lettere à tutti i Principi, confortandogli à posare l'armi tra loro per attendere à resistere, ò assaltare gl'inimici della fede, ma quello che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo, fu ch'egli mandò sotto il medesimo pretesto Pietro Bembo suo Segretario, che fu poi Cardinale, à Venetia per disporgli all'accordo con l'Imperatore, nelquale essendo le medesime difficultà, che per lo passato, non l'haueuano uoluto accettare, anzi manifestarono al Re di Francia la cagione della sua uenuta, donde il Re, dispiacendogli, che in tempo tanto propinquo à muouere l'armi, cercasse di priuarlo, de gli aiuti de' suoi confederati, rinouò le pratiche passate col Re Catolico, ò perche questo terrore mouesse il Pontefice, ò non lo mouendo, per conchiuderle, tanto era sopra ogni cosa ardente alla ricuperatione del Ducato di Milano. Ma in questo tempo medesimo non erano stati in Italia altri mouimenti, che contro à Venetiani, contro à quali anco s'era tentato di procedere con occultissime insidie; perche (s'è uero quello, che riferiscono gli scrittori Venetiani) alcuni fanti Spagnuoli entrati in Padoua, simulando d'essere fuggiti del campo de gl'inimici, cercauano d'ammazzare l'Aluiano per commessione de' Capitani loro, i quali sperauano, che accostandosi subito con l'essercito à Padoua, disordinata per la morte d'un tale Capitano, hauerla facilmente à pigliare: tanto sono dissimili i modi della militia presente dalla uirtù de gli antichi, i quali non che subornassino i percussori, riuelauano all'inimico, se alcuna sceleratezza si trattaua contro à lui, confidandosi di poterlo uincere con la uirtù: laqual congiuratione uenuta à luce, fu de gli scelerati fanti preso da i Magistrati il debito supplicio. Alloggiarono le genti Spagnuole, diminuite non poco di numero tra Montagnana, Cologna, & Esti, i quali per sforzare al ritirarsi nel Reame di Napoli, i Venetiani, ordinauano un'armata, della quale haueuano fatto Andrea Gritti Capitano Generale, laquale destinata ad assaltare la Puglia, fu per uarie difficultà alla fine disarmata, & messa in silentio: uennero poi gli Spagnuoli alla Torre appresso à Vicenza, stimolati da i Tedeschi, ch'erano in Verona: d'andare insieme con loro à dare il guasto alle biade de' Padouani, ma hauendogli aspettati in quell'alloggiamento piu giorni in uano, perche erano ridotti à piccolissimo numero, & impotenti per adempire le promesse, sotto le quali gli haueuano chiamati, lasciato il disegno del guasto, & ottenuti da loro mille cinquecēto fanti, andarono con settecento huomini d'arme settecento caualli leggieri, & tre

Leone cōpera Modena da Cesare.

Pietro Bēbo segretario del Papa

Cōgiura in Padoua contra l'Aluiano, scoperta.

Andrea Gritti General dell'armata Veneta.

tre mila cinquecento fanti Spagnuoli à campo à Cittadella, nella quale Terra erano trecento cauai leggieri, doue essendo arriuati à due hore di giorno, hauendo caualcato ispediti tutta la notte, la batterono subito con l'artiglieria, e'l giorno medesimo la presero con tutti quei caualli per forza al secondo assalto, & si ritornarono al primo alloggiamento propinquo à tre miglia à Vicenza, non si mouendo l'Aluiano, il quale hauendo hauuto dal Senato comandamento di non combattere, s'era con settecento huomini d'arme, mille cauai leggieri, & sette mila fanti fermato in alloggiamento forte su'l fiume della Brenta, dal quale co' caualli leggieri trauagliaua continuamente gl'inimici, nondimeno poi per maggiore sicurtà dell'essercito, si ritirò à Barciglione quasi sulle porte di Padoua: ma essendo tutto'l paese consumato dalle scorrerie, & dalle prede, che si faceuano dall'uno, & dall'altro essercito gli Spagnuoli, mancando loro le uettouaglie, si ritirarono a' primi alloggiamenti da' quali s'erano partiti, abbandonata la Città di Vicenza, & la Rocca di Brendola, distante da Vicenza, sette miglia, nè si nutriuano con altri sussidij, ò pagamenti, che con le taglie metteuano à Verona, Brescia, Bergamo, & gli altri luoghi circostanti. Ritirati gli Spagnuoli, Bartolomeo d'Aluiano si pose con l'essercito tra la Battaglia, & Padoua in alloggiamento fortissimo, donde inteso essere in Esti poca, & negligente guardia, ui mandò di notte quattrocento caualli, et mille fanti, doue entrati inanzi fussino sentiti, & presi ottanta caualli leggieri del Capitano Coruera, il quale si saluò nella Rocca, si ritirarono all'essercito: ma hauendo i Venetiani mandato nuoue genti all'essercito, l'Aluiano accostatosi à Montagnana, presentò la battaglia al Vicere, il quale perche era molto inferiore di forze, ricusando di combattere, si ritirò nel Polesine di Rouigo; donde l'Aluiano non hauendo piu alcuno contrasto di la dall'Adice, correua ogni giorno insino sulle porte di Verona, ilche fu cagione che'l Vicerè mosso dal pericolo di quella Città, lasciati nel Polesine trecento huomini d'arme, & mille fanti u'entro con tutto'l resto dell'essercito. Molte maggiori difficultà erano in Crema quasi assediata dalle genti del Duca di Milano, alloggiate nelle terre, & uille uicine, perche dentro era la carestia, la peste smisurata, stati i soldati piu mesi senza danari, mancamẽto di monitioni, & di molte prouisioni piu uolte dimandate, però Renzo diffidando potersi piu sostenere, haueua quasi protestato a' Venetiani, & nondimeno mostrandosegli ancora benigna la medesima Fortuna, assaltò Siluio Sauello, che haueua dugento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & mile cinquecento fanti, & giuntogli addosso all'improuiso, lo ruppe subito, e'l Sauello con cinquanta huomini d'arme fuggi in Lodi. Rifornirono dipoi un'altra uolta i Venetiani Crema di uettouaglie, e'l Conte Niccolo Scotto ui messe mille cinquecento fanti, dal quale presidio essendo accresciute le forze, & l'animo di Renzo, entro pochi di poi nella Città di Bergamo chiamato da gli huomini della Terra, & gli Spagnuoli si fuggirono nella Cappella, & nell'istesso tempo Mercurio, & Malatesta Baglione, presono trecento caualli, i quali erano alloggiati fuora, ma andando pochi giorni poi Niccolo

Cittadella presa da gli Spagnuoli.

Spagnuoli in carestia d'ogni cosa.

Cauai leggieri del Capitã Cornera presi dall'Aluiano.

Aluiano presenta la giornata al Vicerè.

Siluio Sauello rotto, et posto ĩ fuga da Rẽzo.

Crema rifornita da' uenetiani

Presidio posto in Crema dal Conte Niccolo Scoto.

Renzo à Bergamo.

Spagnuoli fuggono nella fortezza di Bergamo.

Scoto con cinquecento fanti Italiani da Bergamo à Crema, incontrato da dugento Suizzeri fu rotto, & fatto prigione, et condotto al Duca di Milano, che lo fece decapitare: la perdita di Bergamo destò il Vicerè, & Prospero Colõna, i quali con le genti Spagnuole, & del Duca di Milano, andatiui à campo con cinque mila fanti, piantarono l'artiglierie alla porta di Santa Caterina, con le quali hauendo fatto progresso grande, Renzo che u'era dentro, uedendo non si poter difendere, lasciata la Terra à discretione, accordò di potersene uscire con tutti i soldati con le loro robbe, ma senza suono di trombe, & con le bandiere basse. Compose il Vicerè Bergamo in ottanta mila ducati. Ma opera molto celebrata, & piena di grande industria, & celerità, mentre che queste cose à Crema, & à Bergamo succedeuano, fece Bartolomeo d'Aiuiano nella Terra di Rouigo, nella quale essendo alloggiati piu di dugento huomini d'arme Spagnuoli, & riputando d'esserui sicurissimi, perche tra le genti Venetiane, & loro era in mezo il fiume dell'Adice, l'Aluiano gittato il ponte allo'mprouiso appresso alla terra dell'Anguillara, & passato con gente ispedita il fiume con prestezza incredibile, & arriuato alla terra, la porta della quale era già stata occupata da cento fanti uestiti da uillani, mandati inanzi da lui, sotto l'occasione che quel dì medesimo ui si faceua il mercato, entrato dentro gli fece tutti prigioni: per lo qual caso gli altri Spagnuoli ch'erano alloggiati nel Polesine, rifuggitisi alla Badia, come luogo piu forte del paese, abbandonato poi tutto'l Polesine, & etiandio Lignago, si saluarono uerso Ferrara. Preso Rouigo, andò l'Aluiano cõ l'essercito ad Oppiano presso à Lignago, hauedndoui anche condotto per lo fium: l'armata delle barche, & di quiui à uilla Cerea, presso à Verona, luogo dal quale, se non gli succedesse il pigliar Verona, nella quale erano duo mila fanti Spagnuoli, & mille Tedeschi, disegnaua di trauagliarla tutta la uernata: ma hauendo notitia, che uerso Lignago andauano trecento huomini d'arme, cinquecento cauai leggieri & sei mila fanti de gl'inimici, temendo non gl'impedissero le uettouaglie, ò lo strignessero à combattere, si leuò, & gli andò costeggiando che andauano uerso l'Adice, & lo passarono ad Albereto con difficultà grande di uettouaglie per la molestia riceueuano da'cauai leggieri, & dall'armata delle barche, nel qual luogo hauendo inteso che l'essercito Spagnuolo, ricuperato Bergamo ritornaua uerso Verona, deliberato non l'aspettare, mandò le genti d'arme per terra à Padoua, egli con la fanteria, carriaggi, & artiglierie, per fuggire le pioggie, e i fanghi grandi, se n'andò di notte per l'Adice alla seconda, non senza timore d'essere assaltato da gl'inimici, i quali furono impediti dall'acque troppo alte: ma egli smontato in terra, si condusse con la consueta celerità saluo à Padoua, oue due giorni inanzi erano entrati gli huomini d'arme, dipoi distribuì l'essercito tra Padoua, e Treuigi: e'l Vicerè, & Prospero Colonna poste le genti alle stanze nel Polesine di Rouigo, andarono à Spruch, per consultare con l'Imperatore delle cose occorrenti. Stette questo anno medesimo piu quieto che'l solito, il paese del Friuli, essendo per la cattura del Frangipane, mancato quell'instrumento

Niccolo Scotto rotto, & preso da gli Suizzeri & condotto al Duca di Milano, lo fa decapitare.

Il Vicerè, & Prospero Colõna a campo à Bergamo.

Renzo escie di Bergamo cõ accordo.

Rouigo preso da l'Aluiano.

Aluiano torna à Padoua.

Il Vicerè, & Prospero Colonna à Spruch.

mento, ilquale piu che tutti gli altri lo inquietaua, & però i Venetiani conoscendo quello che importasse il ritenerlo, haueuano ricusato di permutarlo cō Gian Pagolo Baglione, ilquale trattandosi prima di permutarlo con Bernardin Caruagiale, haueua hauuto licenza da gli Spagnuoli d'andare à Roma, ma data la fede di ritornar prigione, non si concordando la permutatione, laquale mentre che si tratta, succeduta la morte di Caruagiale, Gian Pagolo affermando per questo accidente rimanere libero, ricusò di tornare piu in potestà di chi l'haueua fatto prigione, & ne' medesimi giorni, che fu intorno alla fine dell'anno, gli Adorni, e i Fieschi, fauoriti occultamente secondo si credeua, dal Duca di Milano, entrati di notte per trattato in Genoua, & uenuti alla piazza del palazzo, furono scacciati da Ottauian Fregoso, ilquale co' fanti della sua guardia fattosi loro incontro fuora delle sbarre combattendo egli sopra tutti gli altri ualorosamente, gli messe in fuga, riceuuta una piccola ferita nella mano: restarono prigioni Sinibaldo dal Fiesco, Gieronimo Adorno, et Gian Camillo da Napoli. Pare oltre alle cose sopradette, degno di memoria, che in questo anno medesimo Roma uidde gli Elefanti, animale forse non mai piu ueduto in Italia, doppo i trionfi, e i giuochi publici de' Romani, perche mādando Emanuel Re di Portogallo una honoratißima Ambascieria à prestare l'ubidienza al Pontefice, mandò insieme à presentargli molti doni, & tra questi due Elefanti portati a lui dell'India dalle sue naui, l'entrata de' quali in Roma fu celebrata con grandißimo concorso. Ma in questi tempi medesimi il Re di Francia intento con l'animo ad altro che a pompe, & spettacoli, sollecitaua tutte le prouisioni della guerra, & desideroso di certificarsi dell'animo del Pontefice, ma determinato qualunque e' fusse di proseguire l'impresa destinata lo ricercò che uolesse dichiararsi in suo fauore, riconfermando le offerte prima fatte, & affermando che escluso dalla sua congiuntione, accetterebbe dall'Imperatore, & dal Re Catolico le conditioni già ricusate, aiduceuagli in consideratione la potenza del Regno suo, la confederatione, et gli aiuti promeßigli da' Venetiani: essere allhora piccole in Italia le forze di Cesare, & del Re d'Aragona, & l'uno, & l'altro di questi Re, bisognosißimo di danari, & impotente à pagare i soldati proprij, non che à fare muouere gli Suizzeri, i quali non pagati, non scenderebbono de' monti loro; non desiderare altro tutti i popoli di Milano, poi che haueuano prouato il giogo acerbo de gli altri, che di ritornare sotto l'Imperio de' Francesi: nè hauere cagione il Pontefice di prouocarlo ad usare contro à lui nimicheuolmente la uittoria; perche la grandezza de' Re di Francia in Italia, & la sua propria essere stata in ogni tempo utile alla Sedia Apostolica, perche contenti sempre delle cose, che di ragione se gli apparteneuano, non hauere mai, come haueuano tante isperienze dimostrato, pensato ad occupare il resto d'Italia: diuersa essere la intentione di Cesare, & del Re Catolico, che mai haueuano pensato se non ò cō arme, ò con parentadi, ò con insidie d'occupare l'Imperio di tutta Italia, & mettere in seruitù non meno che gli altri la Sedia Apostolica, e i Pontefici

Adorni, & Fieschi assaltano Genoua, & son ributtati.

Elefanti ueduti in Roma.

Re di Francia esorta il Papa à far lega seco.

Romani

Romani come sapeua tutto il mondo essere antichißimo desiderio di Cesare:però prouedesse in un tempo medesimo alla sicurtà della Chiesa, alla libertà commune d'Italia, & alla grandezza della famiglia sua de' Medici, occasione che mai harebbe, nè in altro tempo, nè con altra congiuntione, che con la sua: nè mancauano al Pontefice in contrario efficacißime persuasioni di Cesare, & del Re d'Aragona, perche si unisse con loro alla difesa d'Italia, dimostrandogli che se congiunti insieme, haueuano potuto cacciare il Re di Francia del Ducato di Milano, erano molto piu bastanti à difenderlo da lui: ricordaßisi della offesa fattagli l'anno passato d'hauere, quando l'essercito suo paßò in Italia, mandato danari à gli Suizzeri, & considerasse, che se il Re ottenesse la uittoria, uorrebbe in un tempo medesimo, & uendicarsi contro à tutti delle ingiurie riceuute, & aßicurarsi da' pericoli, & da' sospetti futuri. Ma piu moueuano il Pontefice l'autorità, & l'offerte de gli Suizzeri, i quali perseuerando nel pristino ardore offeriuano, riceuendo sei mila raines il mese, d'occupare, & difendere con sei mila fanti i paßi del Monsanese, di Mongineura, & del Finale, & essendo pagati loro quaranta mila raines il mese d'assaltare con uenti mila fanti la Borgogna. In queste confluttuationi ambiguo il Pontefice in se medesimo, perche donde lo spronaua la uoglia, lo ritraheua il timore, dando à ciascuno risposte, & parole generali, differiua di dichiarare quanto poteua la mente sua: ma instando già quasi importunamente il Re di Francia, gli rispose finalmente, niuno sapere più di lui quanto fusse inclinato alle cose sue, perche sapeua quanto caldamente l'haueße confortato à paßare in Italia in tempo che si poteua senza pericolo, et senza uccisione ottenere la uittoria, lequali persuasioni, per non si eßere oßeruato il segreto tante uolte ricordato da lui, erano peruenute à notitia de gli altri cõ deterimẽto di tuttadue, & perche & egli era stato in pericolo di non eßere offeso da eßi, & all'impresa del Re erano cresciute le difficultà, perche gli altri haueuano riordinate le cose loro, di maniera che non si poteua piu uincere senza grauißimo pericolo, & senza effusione di molto sangue, & che eßendo nuouamente cresciuta con tanto succeßo la potenza del Principe de' Turchi, non era nè conforme alla sua natura, nè conueniente all'ufficio d'un Pontefice fauorire, ò consigliare i Principi Christiani à fare guerra tra loro medesimi, nè potere altro che confortarlo à soprasedere, aspettando qualche facilità, & occasione migliore, laquale quando apparisse, riconoscerebbe in lui la medesima dispositione alla gloria, & grandezza sua, che haueua potuto conoscere à mesi paßati, la qual risposta, benche non esprimesse altrimenti il concetto suo, non solo harebbe priuato il Re di Francia della speranza d'hauerlo fauoreuole, ma se gli fuße peruenuto à notitia, l'harebbe quasi certificato che il Pontefice sarebbe congiunto, & cõ consigli, et cõ le armi contro à lui: queste cose si fecero l'anno mille cinquecento quattordici. Ma interpose dilatione alla guerra gia imminente la morte, solita à troncare speßo nelle maggiori sperãze i consigli uani de gli huomini, perche il Re di Frãcia, mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente & alla età

Cesare, e'l Re d'Aragona dissuadono il Papa dalla Lega con Francia.

Suizzeri s'offeriscono al Papa d'aiutarlo contra Francia.

della nuoua moglie, giouane di diciotto anni, non si ricorda dell'età sua, & della debilità della complessione, oppresso da febbre, & soprauenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della uita presente, hauendo fatto memorabile il primo giorno dell'Anno Mille cinquecēto quindici con la sua morte: Re giusto, & molto amato da' popoli suoi, ma che mai ne innanzi al Regno, nè Re hebbe costante, et stabile, ne l'auuersa, nè la prospera Fortuna, conciosia che di piccolo Duca d'Orliens peruenuto felicissimamente al Reame di Francia per la morte di Carlo piu giouane di lui, & di due suoi figliuoli, acquistò con grandissima facilità il Ducato di Milano, & poi il regno di Napoli, reggendosi per piu anni quasi à suo arbitrio tutta Italia, ricuperò con somma prosperità Genoua ribellata, uinse gloriosissimamente i Venetiani, interuenendo à queste due uittorie personalmente, Dall'altra parte, giouane ancora fu costretto da Luigi Vndecimo di pigliare per moglie la figliuola sterile, & quasi monstruosa: non acquistata per questo matrimonio la beniuolenza, nè il patrocinio del suo suocero, & doppo la morte sua nō ammesso per la grandezza di Madama di Borbone al gouerno del nuouo Re pupillo, & quasi necessitato à rifuggirsi in Brettagna: preso poi nella giornata di S. Albino stette incarcerato due anni: aggiunse à queste cose l'assedio, & la fame di Nouara: tante rotte hauute nel Regno di Napoli: la perdita dello stato di Milano: di Genoua: & di tutte le Terre tolte a' Venetiani: & la guerra fattagli da nimici potentissimi nel Reame di Francia; nel qual tempo uidde l'Imperio suo ridotto in grauissimi pericoli; nondimeno morì in tempo, che pareua gli ritornasse la prosperità della Fortuna, hauendo difeso il Regno suo, fatta la pace, & parentado, & in grandissima unione col Re d'Ingbilterra, & in grande speranza di ricuperare il Ducato di Milano. A Luigi Duodecimo succedette Francesco Monsignor di Angolem piu prossimo à lui de' maschi del sangue Reale, & della linea medesima de' Duchi D'Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del morto Re, per la dispositione della legge Salica, legge antichissima del Reame di Francia, per la quale, mentre che della medesima linea ui sono maschi, s'escludono della dignità Reale le femine delle uirtù, della magnanimità, dell'ingeno, & spirito generoso di costui s'haueua uniuersalmente tanta speranza, che ciascuno confessaua non essere gia per moltissimi anni peruenuto alcuno con maggiore spettatione alla Corona, perche gli conciliaua somma gratia il fiore dell'età, ch'era di uentidue anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, humanità somma con tutti, & notitia piena di molte cose, & sopra tutto grato alla nobiltà, alla quale dimostraua, sommo fauore, assunse insieme col titolo di Re di Francia, il titolo di Duca di Milano, come appartenēte à se, non solo per l'antiche ragioni de' Duchi d'Orliens, ma ancora come compreso nella inuestitura fatta dall'Imperatore per la Lega di Cambrai, hauendo à ricuperarlo la medesima inclinatione, che haueua hauuto l'antecessore; alla qual cosa stimolaua non solamente lui, ma etiandio tutti i giouani della nobiltà Francese la gloria di Gastone di Fois, & la memoria di tante uittorie

Carlo Re di Francia muore.

M. D. X V.

Lodi di Carlo Re di Francia.

Francesco primo, creato Re di Francia.

Legge Salica, antichissima.

Legge del Reame di Francia.

rie ottenute da' proßimi Re in Italia, benche per non inuitare inanzi al tempo gli altri à prepararsi per resistergli, la dißimulasse per consiglio de' suoi, attendendo in questo mezo à trattare come si fa ne' Regni nuoui, amicitia con gli altri Principi, di molti de' quali concorsono à lui subito, Ambasciatori, riceuuti tutti con lieta fronte, ma piu che tutti gli altri quei del Re d'Inghilterra, ilquale essendo ancora fresca l'ingiuria riceuuta dal Re Catolico, desideraua continuar seco l'amicitia cominciata col Re Luigi: uenne & nel tempo medesimo un' Ambascieria dell' Arciduca, della quale fu il principale Mons. di Nansau, & con dimostratione di gran sommeßione, come à Signore suo soprano, per esser possessore della Contea di Fiandra, laqual riconosceua la superiorità della Corona di Francia: l'una & l'altra legatione hebbe presta, & felice ispeditione, perche col Re d'Inghilterra fu riconfermata la confederatione fatta tra lui, e'l Re morto co' medesimi Capitoli, & durante la uita di ciascun di loro, riseruato tempo tre anni al Re di Scotia d'entraruì, et con l'Arciduca cessarono molte difficultà, le quali si giudicaua per molti doueßino impedire la concordia: ma l'Arciduca, il quale finita l'età pupillare, haueua assunto nuouamente il gouerno de gli stati suoi, moueuano à questo molte cagioni, l'instanza de' popoli di Fiandra, desiderosi di non hauer guerra co'l Reame di Francia, il desiderio d'aßicurarsi de gl'impedimenti, che nella morte dell' Auolo gli poteßino esser dati da Francesi alla succeßione del Regno di Spagna, & il parergli pericoloso rimanere senza legame d'amicitia in mezo del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra congiunti insieme, et dall'altra parte nel Re era desiderio grande di rimuouere tutte l'occasioni, che lo poteßino costrignere à reggersi con l'autorità, & cõsiglio dell' Auolo paterno, ò materno. Fu adunque nella Città di Parigi fatta tra loro pace, & confederatione perpetua, riseruando facultà a Cesare, & al Re Catolico, senza l'autorità de' quali, conueniua l'Arciduca, d'entraruì, fra tre mesi: promesso di fare lo sponsalitio trattato tante uolte tra l'Arciduca, & Renea figliuola del Re Luigi con dote di seicento mila scudi, & del Ducato di Beri perpetuo per lei, & per i figliuoli, la quale essendo allhora d'età tenerißima, gli hauesse ad essere consegnata subito peruenisse all'età di noue anni, ma con patto rinunciasse à tutte le ragioni dell'heredità paterna, & materna, & nominatamente à quelle gli apparteneßino su'l Ducato di Milano, & di Brettagna; ubligato à dargli il Re aiuto di genti, & di naui per andare al Regno di Spagna, doppo la morte del Re Catolico. Fu nominato à richiesta del Re il Duca di Ghelleri, & affermano alcuni, che oltre alle cose predette fu conuenuto, che in nome dell'uno, & dell'altro di loro andaßino fra tre mesi Ambasciatori al Re d'Aragona, à ricercarlo, che facesse giurare à' popoli l'Arciduca per Principe di quei Reami (è questo il titolo di quello alquale aspetta la succeßione) restituisse il Regno di Nauarra, & asteneßisi da difendere il Ducato di Milano. Nè si dubita, che ciascuno di questi due Principi pensò piu nel confederarsi alla commodità, che si dimostraua di presente, chi allosseruanza del tempo futuro, perche quale fondamento si poteua far

Mons. di Nansau in Francia.

Pace tra'l Re d'Inghilterra, Frãcia, & l'Arciduca.

nello sponsalitio, che si prometteua, non essendo ancora la sposa peruenuta alla età di quattro anni: & come poteua piacere al Re di Francia, che Renea diuenisse moglie dell'Arciduca, alla quale, essendo la sorella maggiore moglie del Re, era parata l'attione sopra il Ducato di Brettagna, perche i Brettoni desiderosi d'hauere qualche uolta un Duca particolare, quando Anna Duchessa loro paßò al secondo matrimonio, conuennono che al secõdo genito de' figliuoli, & discendenti di lei, peruenendo il primo genito alla Corona di Francia, per uenisse quel Ducato. Trattaua medesimamente il Re di Francia col Re Catolico di prorogare la triegua fatta col Re morto, ma rimossa la conditione di non molestare, durante la triegua, il Ducato di Milano, sperando poi douergli esser facile il conuenire con Cesare, per la qual cagione teneua sospesi i Venetiani, che offeriuano di rinouare la Lega fatta con l'antecessore, uolẽdo esser libero ad ubligarsi con Cesare contro à loro: ma il Re Catolico, cõ tutto che in lui potesse come sempre, il desiderio di non hauer guerra propinqua a' confini di Spagna pure considerando quanto sospetto darebbe la prorogatione della triegua à gli Suizzeri, & che questo, non essendo piu nè credute le sue parole, nè uditi i suoi consigli, sarebbe cagione che'l Pontefice ambiguo sin'à quel giorno, si uolgerebbe all'amicitia Frãcese, ricusò finalmente di prolungare la triegua, se non con le medesime conditioni, con lequali l'haueua rinouata col Re passato: onde il Re Francesco escluso da questa speranza, & meno sperando che Cesare contro alla uolontà, & consigli di quel Re hauesse à conuenire seco, riconfermò col Senato Venetiano la Lega nella forma medesima ch'era stata fatta con l'antecessore: rimaneuano il Pontefice, & gli Suizzeri: à questi dimandò, che ammetteßino i suoi Ambasciatori, ma eßi perseuerando nella medesima durezza, ricusarono concedere il saluocondotto, col Pontefice, dalla uolõtà del quale dipendeuano intieramente i Fiorentini, non procedette per allhora piu oltre, che à confortarlo à conseruarsi libero da qualunque ubligatione, acciò che quando i progreßi delle cose lo consigliaßino à risoluersi, fusse in sua potestà l'eleggere la parte migliore, ricordandogli che mai da niuno piu che da se, harebbe per se, & per la casa sua, ne piu sincera beniuolenza, nè piu intiera fede, nè maggiori conditioni. Gittati il Re questi fondamenti alle cose sue, cominciò à fare studiosamente prouedimenti grandißimi di danari, & ad accrescere insino al numero di quattro mila, l'ordinanza delle sue lanze, diuulgando fare queste cose, non perche haueße pensieri di molestare per questo anno altri, ma per opporsi à gli Suizzeri, i quali minacciauano, che in caso, ch'egli non adempieße le conuentioni fatte in nome del Re morto à Digiuno, d'assaltare ò la Borgogna, ò il Delfinato: laqual simulatione haueua appreßo à molti fede di uerità, per l'eßempio de' proßimi Re, i quali haueuano sempre fuggito lo implicarsi in nuoue guerre nel primo anno del Regno loro, nondimeno non s'imprimeua il medesimo ne gli animi di Cesare, & del Re di Aragona, a' quali era sospetta la giouentù del Re, la facilità, che haueua sopra il consueto de gli altri Rè di ualersi di tutte le forze del Regno di Francia, nel

Lega tra'l Re di Francia, e Venetiani.

Apparecchi del Re di Francia dissimulati.

nel quale haueua tanta gratia con tanta istimatione, & erano note le preparationi grandi, che haueua lasciate il Re Luigi, per lequali, poi ch'era aßicurato del Re d'Inghilterra, non pareua che di nuouo deliberasse la guerra, ma piu tosto che continuasse la deliberatione già fatta: perciò per non essere oppreßi all'improuiso, faceuano instanza di confederarsi col Pontefice, & cō gli Suizzeri: ma il Pontefice usando con ciascuna delle parti benigne parole, & ingegnandosi di nutrire tutti con uarie speranze, differiua per ancora il fare alcuna certa dichiaratione. Nè gli Suizzeri non solo continuaua, ma accresceua continuamente l'ardore di prima, essendosi le cagioni cominciate da' dolori publici per l'aumento delle pensioni negato, per l'hauere il Re Luigi chiamato à gli stipendij suoi i fanti Tedeschi, per le parole ingiuriose, & piene di dispregio usate contro alla natione, aumentate da' dolori, dispiaceri, & cupidità priuate, per l'inuidia, che haueua la moltitudine à molti priuati, i quali riceueuano doni, & pensioni dal Re di Francia, & perche quei, che piu ardentemente s'erano opposti à' principali di coloro, che seguitauano l'amicitia Francese, chiamati allhora uolgarmente i Gallizzanti, saliti per questo col fauore della plebe in riputatione, & grandezza temeuano si diminuisse la loro autorità, se di nuouo la Republica si congiugnesse co' Francesi, di maniera, che non si consultando, & disputando col zelo publico, ma con l'ambition, & dißenßioni ciuili, questi preualendo di credito à' Galizzanti, otteneuano che si ricusaßino l'offerte grandißime, anzi smisurate del Re di Francia. In questa dispositione de gli animi, & delle cose, gli Ambasciatori di Cesare, del Re d'Aragona, & del Duca di Milano, cōgregati appresso à gli Suizzeri, contrassono cō loro in nome de' suoi Principi, confederatione per la difesa d'Italia: riseruato al Pontefice luogo d'entrarui insin'alla Domenica, che si dice Letare, della proßima Quadragesima; nellaquale fu conuenuto, che per costrignere il Re di Francia à cedere le ragioni del Ducato di Milano, gli Suizzeri, riceuendo ciascun mese da gli altri Confederati trenta mila ducati, assaltaßino ò la Borgogna, ò il Delfinato, & che'l Re Catolico mouesse con potente essercito la guerra dalla parte ò di Perpignano, ò di Fonterabia nel Reame di Francia, acciò che'l Re costretto à difendere il Reame proprio non potesse, se pure hauesse nell'animo, altrimenti molestare il Ducato di Milano. Stette occulta insino al mese di Giugno, la deliberatione del Re, ma finalmente per la grandezza, & sollecitudine de gli apparecchi non era piu poßibile tanto mouimento dißimulare, perche erano immoderati li prouedimenti de' danari, soldaua numero grandißimo di fanti Tedeschi, faceua condurre molte artiglierie uerso Lione, & ultimamente haueua mandato in Ghienna per soldare ne' confini di Nauarra diece mila fanti Pietro Nauarra, condotto nuouamente à gli stipendij suoi, perche non hauendo il Re d'Aragona, sdegnato contro à lui, perche in gran parte se gli attribuiua l'infelice successo del fatto d'arme, uoluto mai pagare per la sua liberatione, la taglia postagli di uenti mila ducati, laquale il Re morto haueua donato al Marchese del Rotellino, per ricompensarlo in

Gallizzanti.

Confederatione dell'Imperatore, del Re d'Aragona, & de gli Suizzeri.

Pietro Nauarra à gli stipendij di Francia, & perche.

qualche parte della taglia de' cento mila ducati pagati in Inghilterra, il nuouo Re deliberando usare l'opera sua haueua, quando peruenne alla Corona pagato la taglia per lui, & dipoi condottolo à gli stipendij suoi, hauendo prima il Nauarra per iscarico dell'honore suo mandato al Re d'Aragona à scusarsi, se abbandonato da lui cedeua alla necessità, & a rinunciare uno stato, ilquale possedeua per sua donatione nel Regno di Napoli. Essendo adunque manifesto à ciascuno, che la guerra si preparaua contro à Milano, & che il Re deliberaua d'andarui personalmente, cominciò il Re à ricercare apertamente il Pontefice, che si unisse seco, usando à questo oltre à molte persuasioni, & instrumenti il mezo di Giuliano suo fratello, ilquale nuouamente haueua presa per moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, & zia materna del Re, dotandola co' danari del Pontefice, in cento mila ducati, laqual cosa gli haueua data speranza che il Pontefice fusse inclinato all'amicitia sua, hauendo contratto seco si stretto parentado, & tanto piu che hauendo prima trattato col Re Catolico di congiugnere Giuliano con una parente sua della famiglia di Cardona, pareua che piu per rispetto suo, che per altra cagione hauesse preposto questo matrimonio à quello: nè dubitaua Giuliano douere cupidamente fauorire questa inclinatione per desiderio d'acquistare col mezo suo qualche stato, colquale potesse sostentare le spese conuenienti à tanto matrimonio, & per stabilirsi meglio il gouerno perpetuo, datogli dal Pontefice nuouamente della Città di Modona, Reggio, Parma, & Piacenza, ilquale non sostenuto di fauore de i Principi potenti, era di poca speranza che hauesse à durare doppo la morte del fratello. Ma era cominciata presto à turbarsi la speranza del Re, perche il Pontefice haueua cōceduto al Re d'Aragona le crociate del Regno di Spagna per due anni, dellequali si credeua, che hauesse a trarre piu d'un millione di ducati, & perche udiua con tanta inclinatione Alberto da Carpi, & Gierolamo Vich Oratori di Cesare, & del Re Catolico, che erano molto assidui appresso à lui, che pareuano partecipi di tutti i consigli suoi. Nutriua questa ambiguità il Pontefice, dando parole grate, & dimostrando ottima intentione a quegli che intercedeuano per il Re, ma senza effetto di alcuna conclusione, come quello, nelquale preualeua à tutti gli altri rispetti, il desiderio che il Ducato di Milano non fusse piu posseduto da' Principi forestieri: però il Re desiderando di certificarsi della sua mente, mandò à lui nuoui Ambasciatori, tra' quali fu Guglielmo Budeo Parigino, huomo nelle lettere humane cosi Greche, come Latine di somma, & forse unica eruditione tra tutti gli huomini de i tempi nostri: doppo i quali mandò Anton Maria Palauisino, huomo grato al Pontefice, ma erano uane queste fatiche: perche già innanzi alla uenuta sua haueua occultissimamente insino del mese di Luglio, conuenuto con gli altri alla difesa dello stato di Milano, ma uolendo che questa deliberatione stesse segretissima insino à tanto che la necessità delle cose, lo costrignesse à dichiararsi, & desiderando oltre à questo publicarla con qualche scusa, hora dimandaua che il Re consentisse che la Chiesa si ritenesse Parma, & Piacenza: hora

Re di Francia ricerca l'amicitia del Papa, desiderando passare in Italia.

Filiberta sorella di Carlo Duca di Sauoia, moglie di Giuliano de' Medici.

Alberto da Carpi.
Gierolamo Vich.

Guglielmo Budeo Parigino, huomo litteratissimo.
Anton Maria Palauisino.

faceua altre petitioni, acciochе essendogli negata qualch'una delle cose dimandate, paresse che la necessità, piu che la uolontà, l'inducesse ad unirsi con gl'inimici del Re, hora diffidandosi che'l Re gli negasse cosa alcuna di quelle, che non al tutto senza colore d'honestà poteua proporre, faceua risposte uarie, ambigue, & irresolute; ma erano usate seco da altri delle medesime arti, & astutie: perche Ottauiano Fregoso Doge di Genoua temendo de gli apperati potentissimi del Re di Francia, & hauendo dell'altra parte sospetta la uittoria de' confederati per l'inclinatione del Duca di Milano, & de gli Suizzeri à gli auersarij suoi, si era per mezo del Duca di Borbone conuenuto segretissima mente col Re di Francia: hauendo & mentre trattaua, & poi che conuenne, affermato sempre costantissimamente il contrario al Pontefice, ilquale per essere Ottauiano congiuntissimi d'antica beniuolenza à lui, & à Giuliano suo fratello, & stato fauorito da loro nel farsi Doge di Genoua, gliene prestó tal fede, che hauendo il Duca di Milano insospettito da questa fama, disposto d'assaltarlo con quattro mila Suizzeri, che già erano condotti à Nouarra, & con gli Adorni, & Fieschi, il Pontefice fu operatore che non si procedesse piu oltre. Conuenne il Fregoso in questa forma: che al Re si restituisse il dominio di Genoua, insieme col Castelletto: Ottauiano deposto il nome del Doge, fusse Gouernatore perpetuo del Re, con potestà di concedere gli ufficij di Genoua: hauesse dal Re la condotta di cento lancie, l'ordine di San Michele, prouisione annua durante la sua uita: non rifacesse il Re la fortezza di Codifà molto odiosa à Genouesi, & concedesse à quella Città tutti i Capitoli, & priuilegij, ch'erano stati annullati, & abbruciati dal Re Luigi; desse certa quantità di entrate Ecclesiastiche à Federigo Arciuescouo di Salerno, fratello d'Ottauiano, & à lui, se mai accadesse fusse cacciato di Genoua, alcune Castella nella Prouenza: le quali cose quando poi furono publicate, non fu difficile ad Ottauiano, perche ciascuno sapeua, che meritamente temeua del Duca di Milano, & de gli Suizzeri, giustificare la sua deliberatione: solamente gli daua qualche nota l'hauere negato la uerità tante uolte al Pontefice, da cui haueua riceuuti tanti beneficij, né osseruata la promessa fatta di non conuenire senza suo consentimento, & nondimeno in una lunga lettera, che dipoi gli scrisse in sua giustificatione, riandate accuratamente tutte le cagioni che l'haueuano mosso, e tutte le scuse, cō le quali appresso à lui poteua difendere l'honor, e'l procedere suo, e'l non hauere disprezzato la diuotione, che come Pontefice, & come à suo benefattore gli haueua, conchiuse che gli sarebbe piu difficile la giustificatione se scriuesse à huomini priuati, ò à Principe che misurasse le cose de gli stati, secondo i rispetti priuati, ma che scriuendo un Principe sauio, quanto in quella età fusse alcun'altro, & che per la sapienza sua conosceua, che e' non poteua saluare lo stato suo in altro modo, era superfluo lo scusarsi con chi conosceua, & sapeua quel, che fusse lecito, ò almanco consueto à Principi di fare, non solo quando erano ridotti in caso tale, ma etiandio per migliorare, ò accrescere le conditioni dello stato loro. Ma già le cose dalle parole, & da' consigli

Ottaniano Fregoso, fa Lega col Re di Francia, & con che conditioni.

procedeuano à fatti, & all'esectuione: il Re uenuto à Lione accompagnato da tutta la nobiltà di Fràcia, & da' Duchi del Loreno, & di Ghelleri moueua uerso i monti l'essercito, maggiore & piu fiorito che gia grandißimo tempo fusse

Re Francesco, uenio Italia.

passato di Francia in Italia, sicuro di tutte le perturbationi di là da' monti: perche il Re d'Aragona, il quale temendo prima che tanti prouedimenti non si uolgeßino contro à se, haueua armato i suoi confini, & acciò che i popoli fußino piu pronti alla difesa della Nauarra, l'haueua unita in perpetuo al Reame di Castiglia, subito come intese la guerra procedere manifestamente in Italia, licentiò tutte le genti che haueua raccolte, non tenendo piu conto della promessa fatta quell'anno à Confederati di muouere la guerra nella Francia, che hauesse tenuto delle promesse fatte à medesimi ne gli anni precedenti. Alla fama della mossa del Re di Francia, il Vicerè di Napoli, il quale essendo stato per molti mesi quasi in tacita triegua co' Venetiani, era uenuto nel Vicentino per approßimarsi à gl'inimici alloggiati in fortißimo alloggiamento uicino à gli Olmi appresso à Vicenza, ridusse l'essercito à Verona per andare, secondo diceua, à soccorrere il Ducato di Milano, e'l Pontefice mandaua uerso Lombardia le sue genti d'arme, & de' Fiorentini sotto il gouerno del fratello eletto Ca-

Giuliano de' Medici, fratello di Papa Leone X. eletto Capitano della Chiesa.

pitano della Chiesa, per soccorrere medesimamente quello stato, come non molti giorni inanzi haueua conuenuto con gli altri confederati, con tutto che insistendo nelle solite simulationi desse uoce mandarle solamente per la custodia di Piacenza, di Parma, & di Reggio, & fuße proceduto tant'oltre con gli Oratori del Re di Francia, che'l Re persuadendosi al certo la sua concordia, haueua da Lione ispedito à gli ambasciatori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa riteneße Piacenza, & Parma, sin'a tanto riceueße da lui ricompenso tale, che'l Pontefice medesimo l'approuaße: ma erano per le cagioni, che disotto appariranno tutti uani questi rimedij: era destinato che col pericolo, & col sangue de gli Suizzeri solamente, ò si difendesse, ò si perdeße il Ducato di Milano: questi ritardati da negligenza alcuna, non da piccola quantità di danari, scendeuano sollecitamente nel Ducato di Milano, già ne erano uenuti piu di uenti mila, de' quali diece mila si erano accostati à monti, perche il consiglio loro, era ponendosi à paßi stretti di quelle uallate, che

Suizzeri si sforzano d'impedire il passo de' monti a' Franceli.

dall'Alpi, che diuidono Italia dalla Francia, sboccano ne' luoghi aperti, impedire il paßare inanzi à Franceși. Turbaua molto questo consiglio de gli Suizzeri l'animo del Re, ilquale prima per la grandezza delle sue forze, si prometteua certa la uittoria, perche nell'eßercito suo erano duo mila cinquecento lanze, uentiduo mila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelleri: dieci mila Gua-

Guaschi, così detti i fanti soldati dal Nauarra.

schi (così chiamauano i fanti soldati da Pietro Nauarra) otto mila Francesi, e tre mila guastatori condotti col medesimo stipendio che gli altri fanti: considerаua il Re co' suoi Capitani eßere impossibile, inteso il ualore de gli Suizzeri, rimuouergli da' paßi forti, & angusti, se non con numero molto maggiore; ma questo non si poteua in luoghi tanto stretti adoperare, difficile fare cosa di momento in tempo brieue, piu difficile, dimorare lungamente nel paese tanto

sterile

sterile cō si grand'essercito, con tutto che continuamente uenisse uerso i monti copia grandissima di uettouagiie: nellequali difficultà alcuni sperando piu nella diuersione, che nell'urtargli, proponeuano che si mandassero per la uia di Prouenza ottocento lancie, & per mare Pietro Nauarra con li dieci mila Guaschi, i quali si unissero insieme à Sauona: altri diceuano perdersi à fare si lungo circuito, troppo tēpo, indebolirsi le forze, et accrescersi troppo di riputatione à gli nimici, dimostrando di non hauere ardire di riscontrarsi con loro. Fu adunque deliberato non si discostando molto da quel camino, pensare di passare da qualche parte, che ò non fusse osseruata, ò almeno manco custodita da gli nimici, & che Emat di Pria con quattrocento lancie, & cinque mila fanti, andasse per la uia di Genoua, non per speranza di diuertire, ma per infestare Alessandria, & l'altre terre di quà dal Pò. Due sono i camini dell'Alpi, per i quali ordinariamente si uiene da Lione in Italia, quello del Monsanese, montagna della iurisdittione del Duca di Sauoia piu brieue, & piu diritto, & communemente piu frequentato: l'altro che da Lione torcendo à Granopoli, passa per la montagna di Mongineura iurisdittione del Delfinato, l'uno & l'altro peruiene à Susa, oue comínciata ad allargarsi la pianura; ma per quello di Monginevra, benche alquanto piu lungo, perche è piu facile à passare, et piu commodo à cōdurre l'artiglierie, soleuano sempre passare gli esserciti Francesi; alla custodia di questi due passi, & di quegli che riusciuano in luoghi uicini intenti gli Suizzeri, si erano fermati à Susa, perche i passi piu bassi uerso il mare, erano tanto stretti, & repenti che essendo molto difficile il passarui i caualli di tanto essercito, pareua impossibile che per quegli si conducessino l'artiglierie. Dall'altra parte il Triulcio, à cui il Re hauea data questa cura, seguitato da moltitudine grandissima di guastatori, & hauendo appresso à se huomini industriosi, & sperimentati nel condurre l'artiglierie, i quali mandaua a uedere i luoghi che gli erano proposti, andaua inuestigando per qual luogo si potesse, senza trouare l'ostacolo de gli Suizzeri, piu facilmente passare, per ilche l'essercito disteso la maggior parte tra Granopoli, & Brianzone, aspettando quel che si deliberasse, procedeua lentamente, costrignendogli anco al medesimo la necessità d'aspettare i prouedimenti delle uettouaglie, nelqual tempo uenne al Re partito già da Lione, un'huomo mādato dal Re d'Inghilterra, ilquale in nome suo efficacemente lo confortò che per non turbare la pace della Christianità non passasse in Italia; origine di tanta uariatione fu, che essendo stato molesto à quel Re, che il Re di Francia si fusse congiunto con l'Arciduca, parendogli che le cose sue cominciassero à procedere troppo prosperamente, haueua da questo principio cominciato à prestare l'orecchie à gli ambasciatori del Re Catolico, che non cessauano di dimostrargli quanto à lui fusse pernitiosa la grandezza del Re di Francia, che per l'odio naturale, & per hauere essercitato i principij della sua militia contro à lui non gli poteua essere se non inimicissimo, ma lo moueua piu l'emulatione, & la inuidia alla gloria sua, laquale gli pareua che si accrescesse molto, se e riportasse la uittoria dello stato di Mila-

Emat di Pria.

Strade dell'Appennino per uenire in Italia.

Re d'Inghilterra dissuade Frācesco à passare in Italia.

no, ricordauasi ch'egli, ancor che hauesse il Regno riposato, & ricchißimo per la lunga pace, e trouato tanto tesoro accumulato dal padre, non haueua però se non doppo qualche anno hauuto ardire d'assaltare il Re di Francia, solo, & cinto da tanti nimici, & affaticato da tanti trauagli: hora questo Re alquanto piu giouane che non era egli, quando peruenne alla Corona, ancor che hauesse trouato il Regno affaticato, & esausto per tante guerre, hauere ardire ne' primi mesi del suo Regno andare ad un'impresa, doue haueua oppositione di tanti Principi; nō hauer'egli con tanti apparati, & con tante occasioni riportato in Inghilterra altro guadagno che la Città di Tornai, con spesa nondimeno intollerabile, & infinita: ma il Re di Francia se conseguisse, come si poteua credere, la uittoria, acquistando si bel Ducato, hauere à tornare gloriosissimo nel Regno suo: apertasi ancora la strada, & forse inanzi che uscisse d'Italia, presa l'occasione d'assaltare il Regno di Napoli; co' quali stimoli, et punture, essendo stato facile risuscitare l'odio antico nel petto suo, non essendo à tempo di poter dargli con l'armi impedimento alcuno, & fors'anco cercando d'acquistare qualche piu giustificatione, haueua mandato à fargli questa ambasciata, per laquale il Re non ritardando il suo camino, uenne da Lione nel Delfinato: oue ne' giorni medesimi comparsero i Lanzchenech, detti della banda Nera, cō dotti da Ruberto della Marcia, laqual banda della Germania bassa, era per la sua ferocia, & per la fede sempre dimostrata ne gli esserciti Francesi in grandißima istimatione. In questo tempo significò Gianiacopo da Triulci al Re potersi condurre di là da' monti l'artiglierie tra l'alpi marittime, & le Cottie, scendendo uerso il Marchesato di Saluzzo, oue benche la difficultà fusse quasi inestimabile, nondimeno per la copia grandißima de gli huomini, & de gl'instrumenti douere finalmente succedere, & non essendo da questa parte, nè sulla sommità de' monti, nè alle bocche delle uallate custodia alcuna, meglio esser tentare di superare l'asprezza de' monti, e i precipitij delle ualli, laqual cosa si faceua con la fatica, ma non col pericolo de gli huomini, che tentare di fare abbandonare i paßi a gli Suizzeri tanto temuti, & ostinati o a uincere, o a morire, maßimamente non si potendo, se si trouaua resistenza, fermarsi molti giorni, perche niuna potenza, ò apparato bastaua à condurre per i luoghi tāto aspri, e tanto sterili, uettouaglia sofficiente à tanta gēte, ilqual consiglio accettato, l'artiglierie, che s'erano fermate in luogo cōmodo a uolgersi ad ogni parte, si mossono subito a quel camino. Haueua il Triulcio significato douer'essere grandißima la difficultà del passarle, ma con l'isperienza riuscì molto maggiore, perche prima era necessario salire sopra i monti altißimi, & asprißimi, ne' quali si saliua con grandißima difficultà, perche non ui erano sentieri fatti, nè tal uolta larghezza capace dell'artiglierie, se non quanto di palmo in palmo facilitauano i guastatori, de' quali procedeua copia grādißima, attendendo hora ad allargare la strettezza de' paßi, hora à spianare l'eminentie, che impediuano: dalla sommità de' monti si scendeua per precipitij molto prerutti, & non che altro spauentosißimi à guardargli, nelle ualli profondißime del fiume dell'

Ruberto della Marcia, Capitano de' Lanzichenec dalla bā da Nera.

Artiglierie di Francia, cō che difficultà si passauano in Italia

dell'Argentiera, per i quali non potendo sostenerle i caualli che le tirauano, de' quali ui era numero abbondantißimo, nè le spalle de' guastatori che l'accompagnauano, era spesso necessario, che appiccate a' canapi grossißimi, fussero calate con le mani de' fanti, i quali in tante difficultà si metteuano ad ogni fatica: nè passati i primi monti, & le prime ualli cessaua la fatica, perche à quegli succedeuano altri monti, & altre uallate, i quali si passauano con le medesime difficultà; finalmente in spacio di cinque giorni, l'artiglierie si condussono in luoghi aperti del Marchesato di Saluzzo di quà da' monti, passate con tante difficultà, che è certißimo che se, o haueßino hauuta resistenza alcuna, o se i monti fußino stati, come la maggior parte sogliono essere, coperti dalla neue, sarebbe stata fatica uana: ma dalla oppositione de gli huomini, gli liberò, che non hauendo mai pensato alcuno potersi l'artiglierie condurre per monti tanto aspri, gli Suizzeri fermatisi à Susa, erano intenti à guardare i luoghi, per i quali uiene chi passa il Monsanese, il Mongineura, o per mōti propinqui à quegli, et la stagione dell'anno, essendo circa il decimo giorno d'Agosto, haueua rimosso l'impedimento delle neui già liquefatte. Passauano ne' giorni medesimi, non senza molta difficultà le genti d'arme, & le fanterie, alcuni per lo medesimo camino, altri per lo passo che si dice della Dragoniera, altri per i gioghi alti della Rotta Perotta, & di Cuni, paßi piu baßi uerso la Prouenza, per laquale uia passato la Palissa hebbe occasione di fare un fatto memorabile, perche partito da Singlare con quattro squadre di caualli, & fatta, guidandolo i paesani, una lunghißima caualcata sopragiunse improuiso a Villa Franca, terra distante sette miglia da Saluzzo, & di nome piu chiaro, che non ricerca la qualità della terra, perche appresso à quella nasce il fiume tanto famoso del Pò; alloggiaua in quella con la compagnia sua Prospero Colonna senz'alcuno sospetto per la lunga distanza de gli nimici, ne' quali non temeua quella celerità, che esso di natura molto lento, non era solito a usare, & dicono alcuni che il giorno medesimo uoleua andare ad unirsi con gli Suizzeri: ma come si sia, certo è, che staua alla mensa desinando, quando sopragiunsono le gēti della Palissa non sentite insino furono alla casa medesima da alcuno, perche gli huomini della terra, co' quali la Palissa intento a tanta preda, si era prima occultamente inteso, haueuano tacitamēte prese le scolte: così il quintodecimo giorno d'Agosto, rimase prigione, non come si conuiene all'antica gloria, Prospero Colonna tanto chiaro Capitano, & per l'autorità sua, & per lo credito, che haueua nel Ducato di Milano, di momento grande in quella guerra: fu preso insieme con Prospero, Pietro Margano Romano, & una parte della compagnia sua, gli altri al primo romore dispersi in uarie parti fuggono. Variò la passata de' Francesi, & il caso di Prospero Colonna i consigli di ciascuno, & lo stato uniuersalmente di tutte le cose, introducēdo ne gli animi del Pontefice, del Vicerè di Napoli, & de gli Suizzeri nuoue dispositioni: perche il Pontefice, ilquale s'era costantemente persuaso che il Re di Francia non potesse per l'oppositioni de gli Suizzeri passare i monti, & che molto confidaua nella uirtu di Prospero

Dragoniera, Rocca Perotta, & Cuni.

Singlare.

Pò, fiume primo d'Italia, doue nasce.

Errore di Prospero Colonna, onde fu fatto prigione dal Palissa.

Pietro Margano prigione del Palissa.

Lorenzo de' Medici, Generale de' Fiorentini.

Colonna, perduto grandemente d'animo comandò a Lorenzo suo nipote, Capitano Generale de' Fiorentini, alquale perche Giuliano suo fratello, sopraue-nutagli lunga febre, era rimaso in Firenze, haueua data la cura di condurre l'essercito in Lombardia, & che tre giorni doppo il caso di Prospero era uenuto a Modona, che procedesse lentamente, ilquale pigliata occasione di uolere ricuperare la rocca di Rubiera, occupata da Guido Rangone, per laqual cagione gli pagò finalmente duo mila ducati consumò molti giorni nel Modonese, et nel Reggiano, & ricorrendo oltre a questo il Pontefice alle sue arti, spedi occultissimamente Cintio suo familiare al Re di Francia per iscusare le cose succedute insino a quel giorno, & cominciare per mezo del Duca di Sauoia a trattare di cõuenire seco, accioche da questo principio gli fusse piu facile il procedere piu oltre, se la difesa del Ducato di Milano succedesse infelicemente: ma a consiglio di maggior precipitatione indussono il Pontefice il Cardinale Bibbiena, et alcuni altri mossi piu da priuate passioni, che dall'interesse del suo Principe, perche dimostrandogli essere pericolo, che per la fama de' successi prosperi de' Frãcesi, & per gli stimoli, & forse aiuti del Re, che il Duca di Ferrara si mouesse per ricuperare Modona, & Reggio, e i Bentiuogli per ritornare in Bologna, & in tãti altri trauagli essere difficile combattere cõ tanti nimici, anzi migliore, & senza dubbio piu prudente consiglio preoccupare col beneficio la beniuolenza loro, & conciliarsegli in qualunque euento delle cose, fedeli amici, gli persuasono che rimettesse i Bentiuogli in Bologna, & al Duca di Ferrara restituisse Modona, & Reggio, ilche sarebbe senza dilatione stato esequito, se Giulio de' Medici Cardinale, et Legato di Bologna, ilquale il Papa, perche in accidenti tanto graui sostenesse le cose di quelle parti, & fusse come moderatore, & consigliatore della giouentù di Lorenzo, haueua mandato a Bologna: non fusse stato di contraria sentenza, ilqual mosso dal dispiacere della infamia, che di consiglio pieno di tanta uiltà risulterebbe al Pontefice, maggiore certamente che non era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tanto dominio, mosso ancora dal dolore di fare infame, & uituperosa la memoria della sua Legatione, alla quale non prima arriuato, hauesse rimesso Bologna, Città principale di tutto lo stato Ecclesiastico in potestà de gli antichi Tiranni, lasciando in preda tanta nobiltà, che in fauore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contro a loro, & però mandato huomini proprij al Pontefice, lo ridusse con ragione, & con prieghi al consiglio piu honorato, & piu sano. Era Giulio, benche nato di natali non legittimi stato promesso da Lione ne' primi mesi del Ponteficato al Cardinalato, seguitando l'essempio di Alessandro Sesto nell'effetto, ma non nel modo: perche Alessandro quando creò Cardinale Cesare Borgia suo figliuolo, fece prouare, per testimonij, che deposono la uerità, che la madre al tempo della sua procreatione haueua marito, inferendone che secondo la presuntione delle leggi si haueua a giudicare che'l figliuolo fusse piu presto nato del marito, che dell'adultero: ma in Giulio i testimoni preposono la gratia humana alla uerità, perche

Cintio al Re di Francia.

Papa Leone impaurito della passata de' Francesi.

Giulio de' Medici non legittimo.

prouarono, che la madre, dellaquale, fanciulla & non maritata era stato generato, inanzi che ammettesse a gli abbracciamenti suoi, il padre Giuliano, haueua hauuto da lui segreto consentimento d'essere sua moglie. Variarono similmente questi nuoui casi la dispositione del Vicerè, ilquale non partito ancora da Verona per le difficultà, che haueua à nuouere i soldati senza danari, & per aspettare nuoue genti promesse da Cesare, uenuto à Spruch, perche era necessario lasciare sufficientemẽte custodite Verona, & Brescia, cominciò cõ queste, & con altre scuse a differire, aspettando di uedere quel che dipoi succedesse nel Ducato di Milano. Commossono, & gli Suizzeri medesimamente queste cose, i quali ritiratisi subito doppo la passata de' Francesi a Pinaruolo, benche dipoi inteso che il Re passate l'Alpi uniua le genti a Turino, uenuti a Ciuàs lo hauessino, perche ricusaua dare loro uettouaglie, presa, & saccheggiata, & dipoi quasi sù gli occhi del Re che era Turino fatto il medesimo a Vercelli, nondimeno ridottisi in ultimo a Nauarra, prendendo dalle auersità animo quegli che non erano tanto alieni dalle cose Francesi, cominciarono a trattare di conuenire col Re di Francia nel qual tempo quella parte de' Francesi che ueniuano per la uia di Genoua, co' quali si erano uniti quattro mila fanti pagati per opera d'Ottauiano Fregoso da' Genouesi, entrati prima nella terra del Castelluccio, & poi in Alessandria, & in Tortona, nelle quali città non era soldato alcuno, occuparono tutto il paese di quà dal Pò. Era il Re uenuto à Vercelli, nel qual luogo intese la prima uolta il Pontefice essersi dichiarato contro à lui, perche il Duca di Sauoia gliene significò in suo nome, laquale cosa benche gli fusse sopramodo molestissima, nondimeno non perturbato il consiglio dallo sdegno, fece per non lo irritare con bandi publici comandare, & nell'essercito, & alle genti che haueuano occupata Alessandria, che niuno ardisse di molestare, ò di fare insulto alcuno nel dominio della Chiesa. Soprasedette poi piu giorni à Vercelli per aspettare l'esito delle cose, che si trattauano con gli Suizzeri, i quali non intermettẽdo di trattare si dimostrauano dall'altra parte pieni di uarietà, & di confusione in Nauarra cominciando à tumultuar, presa occasione del non essere ancora uenuti i danari, à quali era obligati il Re d'Aragona, tolsono uiolentemente a' Commessarij del Pontefice i danari mandati da lui, & con medesimo furore partirono di Nauarra con intentione di ritornarsene alla patria, cosa che molti di loro desiderauano, i quali essendo stati in Italia già tre mesi, & carichi di danari, & di preda uoleuano condurre salue alle case loro le ricchezze guadagnate: ma à fatica partiti di Nauarra soprauennero i danari della portione del Re d'Aragona, i quali con tutto che nel principio occupassero, nondimeno considerando pure quanto fussino ingnominiose cosi precipitose deliberationi, ritornati alquanto à se medesimi, restituirono & questi, & quelli per riceuergli ordinatamente da' Commessarij: ridussonsi dipoi à Galera, aspettando uentimila altri che di nuouo si diceuano uenire, tre mila andarono col Cardinale Sedunense per fermarsi alla custodia di Pauia: perciò il Re diminuita per tante uariationi la speranza della cõcordia, partì da Vercelli per andare

Suizzeri trattano l'accordo co Francesi.

Re Francesco in Italia.

Insolẽza de gli Suizzeri.

dare uerso Milano, lasciati à Vercelli col Duca di Sauoia il Bastardo suo fratello Lautrec, & il Generale di Milano à seguitare i ragionamenti principali con gli Suizzeri, & lasciata assediata la Rocca di Nauarra, perche alla partita de gli Suizzeri haueua ottenuta la Città, laquale battuta dall'artiglieria fra pochi giorni si arrendette, con patto che fusse salua la uita, & le robe di coloro che la guardauano. Passò dipoi il Re, alquale si arrende Pauia, il Tesino, & il giorno medesimo Gianiacopo da Triulci si distesse con una parte delle genti à San Christofano propinquo à Milano, & poi insino al Borgo della porta Ticinese, sperando che la Città, laquale era certo che mal contenta delle rapine, & delle taglie de gli Suizzeri, & de gli Spagnuoli, desideraua di ritornare sotto il dominio de' Francesi, ne haueua dentro soldati lo riceuesse: ma era grande nel popolo Milanese il timore de gli Suizzeri, & uerde la memoria di quello, che haueuan patito l'anno passato, quando per la ritirata de gli Suizzeri à Nauarra si solleuarono in fauore del Re di Francia: però risoluti, non ostante che desiderassino la uittoria de'l Re, d'aspettare l'esito delle cose, mandarono à pregare il Triulcio, che non andasse piu inanzi, & il giorno seguente mandarono Ambasciatori al Re, ch'era à Bufaloro, à supplicarlo che contento della dispositione del Popolo Milanese diuotissimo alla sua Corona & che era parato à dargli uettouaglie, si contentasse non facessino piu manifesta dichiaratione, laqual non gli profittaua cosa alcuna alla somma della guerra, come non haueua giouato il dichiararsi loro l'anno dinanzi al suo antecessore, & à quella Città era stato cagione di grandissimi danni: andasse, & uincesse gli nimici, presupponendo che Milano, acquistata che gli hauesse la campagna, fusse prontissimamente per riceuerlo: allaqual cosa il Re, che era prima molto sdegnato del non hauere accettato il Triulcio, raccoltigli lietamente, rispose essere contento cōpiacergli delle dimande loro. Andò da Bufaloro il Re con l'essercito à Biagrassa, doue mentre che staua, il Duca di Sauoia hauendo uditi uenti Ambasciatori de gli Suizzeri mandati à lui à Vercelli, andato poi, seguitando il Bastardo, & gli altri deputati dal Re à Galera, contrasse la pace in nome del Re cō gli Suizzeri con queste conditioni. Fusse tra il Re di Francia, & la natione de gli Suizzeri parte perpetua, durante la uita del Re, & dieci anni doppo la morte: restituissero gli Suizzeri, e i Grigioni le ualli, che haueuano occupate appartenēti al Ducato di Milano; liberassero quello stato dall'obligatione di pagare ciascuno anno la pensione de' quaranta mila ducati; desse il Re à Massimiliano Sforza il Ducato di Nemors, pensione annua di dodici milla franchi, condotta di cinquanta lancie, & moglie del sangue Reale: restituisse à gli Suizzeri la pēsione antica di quaranta mila franchi: pagasse lo stipēdio di tre mesi à tutti gli Suizzeri, che allhora erano in Lombardia, ò nel camino per uenirui; pagasse à Cantoni cō commodità di tempi seicento mila scudi promessi nell'accordo di Digiuno, & trecento mila p la restitutione delle ualli; tenessino continuamente à soldi suoi 4000. nominati con consentimento commune, il Pontefice, in caso restituisse Parma & Piacēza, l'Imperatore, il Duca di Sauoia, & il Marchese di Monfera

Pauia s'arrende al Re di Fräcia.

Triulcio à Milano.

Pace tra Francia, & gli Suizzeri, & sue conditioni.

Monferrato: non fatta mentione alcuna del Re Catolico, nè de' Venetiani, nè d'alcun'altro Italiano. Ma questa concordia fu quasi in un giorno medesimo conchiusa, & perturbata per la uenuta de' nuoui Suizzeri, iquali feroci per le uittorie passate, & sperando non douere della guerra acquistare minori ricchezze, che quelle, dellequali uedeuano carichi i compagni, haueuano l'animo alienißimo dalla pace, & per difficultarla ricusauano di restituire le ualli, in modo che non potendo i primi Suizzeri rimuouergli da questo ardore, se ne andarono in numero di trentacinque mila à Moncia per fermarsi ne' borghi di Milano, essendosi partito da loro per la uia di Como, laquale strada il Re studiosamente haueua lasciata aperta, Alberto Petra famoso Capitano con molte insegne: così non quasi prima fatta che turbata la pace, ritornarono le cose nelle medesime difficultà, & ambiguità, anzi molto maggiori, essendosi nuoue forze, & nuoui esserciti approßimati al Ducato di Milano, perche il Vicerè finalmente lasciato alla guardia di Verona Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme, sessanta cauai leggieri, & duo mila fanti Tedeschi, & in Brescia mille dugento Lanzchenech, era uenuto ad alloggiare sù'l Pò appresso à Piacenza, hauendo settecento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti & il ponte preparato à passare il fiume, alquale per non dar giusta causa di querelarsi Lorenzo de' Medici, che era soggiornato industriosamente molti giorni à Parma con l'essercito, nelquale erano settecento huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, & quattro mila fanti, uenne à Piacenza, hauendo prima à richiesta de gli Suizzeri mandati, mentre trattauano, per seruirsene à raccorre le uettouaglie quattrocento cauai leggieri sotto Mutio Colonna, & Lodouico Conte di Pitigliano Condottiere l'uno della Chiesa, l'altro de' Fiorētini, iquali non haueua mandati tanto per desiderio d'aiutare la causa commune, quanto per nō dare occasione à gli Suizzeri, se pure componeuano col Re di Frācia di non includere nella pace il Pontefice. Dall'altra parte Bartolomeo d'Aluiano, ilquale haueua data speranza al Re di tenere di maniera occupato l'essercito Spagnuolo, che non harebbe facultà di nuocergli, subito che intese la partita del Vicerè da Verona, partendosi del Polesine di Rouigo, passato l'Adice, & caminando sempre appresso al Pò, con nuouecento huomini d'arme, mille quattrocento cauai leggieri, & noue mila fanti, & cō prouedimento conueniente d'artiglierie, era uenuto con grandißima celerità alle mura di Cremona, della quale celerità insolita a' Capitani de' tempi nostri, egli gloriandosi soleua agguagliarla alla celerità di Claudio Nerone, quando per opporsi ad Asdrubale, condusse parte dell'essercito ispedito sù'l fiume del Metauro: così non solo era uario, ma confuso, & implicato molto lo stato della guerra: uicini à Milano da una parte il Re di Francia con eßercito instruttißimo d'ogni cosa, ilquale era uenuto à Marignano per dare all'Aluiano facilità d'unirsi seco: alle genti Ecclesiastiche; & Spagnuole difficultà d'unirsi con gl'inimici: dall'altra trentacinque mila Suizzeri, fanteria piena di ferocia, & insino à quel dì in quanto a' Francesi inuitta: il Vicere sù'l Pò presso à Piacenza, &

Pace de gli Suizzeri cō Frācia, perturbata da altri Suizzeri.

Alberto Petra.

Vicerè di Napoli al soccorso di Milano.

Mutio Colonna & Lodouico Cōte di Pitigliano.

Aluiano à Cremona.

Re di Francia à Marignano.

sulla strada propria che ua a Lodi, et col ponte preparato a passare per andare ad unirsi con gli Suizzeri: & in Piacenza per congiugnersi seco al medesimo effetto Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice, & de' Fiorentini: l'Aluiano Capitano sollecito, & feroce cō l'essercito Venetiano in Cremonese quasi sulla riua del Pò per aiutare, o con la unione, o diuertēdo gli Ecclesiastici, et Spagnuoli, il Re di Francia. Rimaneua in mezo di Milano, & Piacenza, con eguale distanza, la Città di Lodi abbādonata da ciascuno, ma saccheggiata prima da Renzo da Ceri, entratoui dētro come soldato de' Venetiani, ilquale per discordia nata tra lui, & l'Aluiano, hauendo prima con protesti, & quasi con minacci ottenuto licenza dal Senato, si era condotto con dugento huomini d'arme, & con dugēto caualli leggieri a gli stipendij del Pontefice: ma non potendo così presto seguitarlo i soldati suoi, perche i Venetiani probibiuano a molti il partirsi di Padoua, doue erano alloggiati, si era partito da Lodi per empiere il numero della cōpagnia, con laquale era stato condotto: ma il Cardinale Sedunense, ilquale prima spauentato dalle pratiche, che teneuano i suoi col Re di Francia, & dalla uacillatione della Città di Milano si era fuggito con mille Suizzeri à Piacenza, & con parte delle genti del Duca di Milano, & dipoi andato à Cremona à sollecitare il Vicerè à farsi inanzi, indirizzatosi al camino di Milano inanzi che l'essercito Francese gli impedisse quella strada, lasciò alcuni de' suoi, benche non molto numero à guardia di Lodi, iquali come intesono la uenuta del Re di Francia a Marignano, impauriti l'abbandonarono: ma mentre che il Vicerè dimora sù'l fiume del Pò, & inanzi che Lorenzo de' Medici giugnesse à Piacenza, fu preso da' suoi soldati Cintio, mandato dal Pontefice al Re di Francia, appresso alquale essendo trouati i brieui, & le lettere credentiali, con tutto che per riuerenza di chi lo mandaua, lo lasciasse subito passare, cominciò nō mediocremēte à dubitare che la speranza che gli era data che l'essercito Ecclesiastico unito seco, passerebbe il fiume del Pò, nō fusse uana; tanto piu che ne' medesimi giorni si era presentito, che Lorenzo de' Medici haueua mandato occultamente uno de' suoi al medesimo Re, laqual cosa non era aliena dalla uerità, perche Lorenzo, o per consiglio proprio, o per comandamento del Pontefice haueua mandato à scusarsi, se contra lui conduceua l'essercito, stretto dalla necessità che haueua d'obedire al Papa: ma che in quello che potesse, senza prouocarsi la indegnatione del zio, & senza maculare l'honore proprio, farebbe ogni opera per satisfargli, secondo che sempre era stato, & era piu che mai il suo desiderio: ma come Lorenzo fu arriuato à Piacenza, si cominciò il giorno medesimo tra il Vicerè, et lui, & gli huomini che interueniuano à' consigli loro a disputare se fusse da passare unitamente il Pò per congiugnersi con gli Suizzeri, adducendosi per ciascuno diuerse ragioni. Allegauano quegli che confortauano al passare niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, doue quādo fussino, si difficulterebbe all'Aluiano d'unirsi con l'essercito Frācese, et à loro si darebbe facultà d'unirsi cō gli Suizzeri, o andando uerso Milano a trouargli, o essi uenendo uerso loro: et se pure i

Renzo da Ceri, diuenta soldato del Papa.

Cardinal Sedunense uerso Milano.

Cintio preso da gli Spagnuoli.

Francesi si riducessino, come era fama uoleuano fare, ò fussino già ridotti su la strada tra Lodi, & Milano, l'hauere alle spalle questi esserciti congiunti, gli metterebbe in trauaglio, & pericolo, & anche forse non sarebbe difficile, benche con circuito maggiore, trouar modo di congiugnersi con gli Suizzeri: essere questa deliberatione molto utile, anzi necessaria alla impresa, & per leuare à gli Suizzeri tutte l'occasioni di nuoue pratiche d'accordo, & per accrescere loro forze, delle quali contro à si grosso essercito haueuano dibisogno, et specialmente di caualli, de' quali mancauano, ma ricercarlo oltre a questo la fede, & l'honore del Pōtefice, & del Re Catolico, che per la capitolatione erano obligati à soccorrere lo stato di Milano, & che tante uolte n'haueuano data intentione à gli Suizzeri, i quali trouandosi ingānati diuenterebbono d'amicissimi, inimicissimi. Ricercare questo medesimo l'interesse de gli stati proprij, perche perdendo gli Suizzeri la giornata ò facēdo accordo col Re di Francia non restare in Italia forze da prohibirgli che e' non corresse per tutto lo stato Ecclesiastico insino à Roma: allegauansi in cōtrario molte ragioni, & quella maßimamente: non essere credibile che'l Re non hauesse a quell'hora mandato genti a Lodi, lequali quando ui si trouaßino, sarebbe neceßario ritirarsi con uergogna, & forse non senza pericolo, potendo hauere in un tempo medesimo i Francesi, e i Venetiani, ò alla fronte, ò al fianco, nè si potendo senza tempo, & senza qualche confusione ripassare il ponte, il qual partito se il pericolo si comperasse non degno prezzo non essere forse da ricusare, ma quando bene entraßino in Lodi abbandonato, che frutto sarebbe questo alla impresa: come potersi disegnare stando tra Milano, & Lodi un'essercito si potente, ò d'andare ad unirsi con gli Suizzeri, ò che gli Suizzeri andaßino à unirsi con loro: nè essere forse sicuro consiglio rimettere nelle mani di questa gente temeraria, & senza ragione tutte le forze del Pontefice, & del Re Catolico, dalle quali dipendeua la salute di tutti gli stati loro, perche si sapeua pure che una gran parte haueua fatto la pace col Re di Francia, & che tra questi, & gli altri, che ripugnauano, erano molte contentioni. Finalmente fu deliberato che il giorno proßimo tutti due gli esserciti speditisenz'alcuna bagaglia passaßino il Pò, lasciate ben guardate Parma, & Piacenza per timore dell'essercito Venetiano, i caua i leggieri, del quale haueuano in quei giorni scorso, & predato per lo paese: laqual conuentione, secondo che allhora credettono molti, da nessuna delle parti fu fatta sinceramente, pensando ciascuno col simulare di uolere passare trasferire la colpa nell'altro senza mettere se stesso in pericolo, perche il Vicerè insospettito per l'andata di Cintio, & sapendo quanto artificiosamente procedeua nelle sue cose il Pontefice, si persuadeua la uolontà sua essere che Lorenzo non procedesse piu oltre: & Lorenzo considerando quanto mal uolentieri il Vicere metteua quello essercito in potestà della fortuna, faceua d'altri quel giudicio medesimo, che da altri era fatto di se. Cominciarono doppo il mezo giorno à passare per lo ponte le genti Spagnuole, doppo lequali doueuano incontinenti passare gli Ecclesiastici, ma hauendo per lo sopra

Discorso dell'essercito Spagnuolo intorno l'entrare in Lodi.

Essercito Spagnuolo, & Ecclesiastico, in diffidenza l'un dell'altro.

prauenire della notte, differito necessariamente alla mattina seguente, non solamente nõ passarono, ma il Vicerè ritornò con l'essercito di qua dal fiume per la relatione di quattrocento caualli leggieri, i quali mandati parte dell'uno, parte dell'altro essercito per sentire de gli andamenti de gli nimici, rapportarono che il giorno innanzi erano entrate in Lodi cento lancie de' Francesi, donde ritornati il Vicerè, & Lorenzo à gli alloggiamenti primi, l'Aluiano andò con l'essercito suo à Lodi. Il Re in questo tempo medesimo andò da Marignano ad alloggiare à San Donato tre miglia appresso à Milano, gli Suizzeri si ridussono tutti à Milano, tra' quali essendo una parte abborrenti dalla guerra, gli altri alieni dalla concordia, si faceuano spessi consigli, & molti tumulti. Finalmente essendo congregati insieme il Cardinale Sedunense, che ardentissimamente confortaua il perseuerare nella guerra, cominciò con caldissime parole à stimolargli che senza piu differire uscissino fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non hauendo tanto innanzi à gli occhi il numero de' caualli, & dell'artiglierie de gli nimici, che perturbasse la memoria della ferocia de gli Suizzeri, & delle uittorie hauute contro à' Francesi. Dunque disse Sedunense ha la natione nostra sostenuto tante fatiche: sottopostasi à tanti pericoli, sparso tanto sangue per lasciare in un giorno solo tanta gloria acquistata, tanto nome à gli nimici stati uinti da noi? non sono questi quei medesimi Francesi, che accompagnati da noi hanno hauute tante uittorie? abbandonati da noi sono sempre stati uinti da ciascuno? non sono questi quei medesimi Francesi, che da piccola gente de' nostri furono l'anno passato rotti con tanta gloria à Nouarra? non sono eglino quegli che spauentati dalla nostra uirtù, confusi dalla loro grandissima uiltà, hanno esaltato insino al cielo il nome de gli Heluetij? chiaro, quando erauamo congiunti con loro, ma fatto molto piu chiaro poi che ci separamo da loro: non haueuano quegli che furono à Nouarra nè caualli, nè artiglierie: haueuano la speranza propinqua del soccorso, & nondimeno credendo à Mottino, ornamento, & splendore de gli Heluetij, assaltatigli ualorosamente à' loro alloggiamenti: andati ad urtare le loro artiglierie, gli roppono, ammazzati tanti fanti Tedeschi, che nell'uccisione loro straccarono l'armi, & le braccia, & uoi credete che hora ardischino d'aspettare quaranta mila Suizzeri, essercito si ualoroso, & si potente, che sarebbe bastante à combattere alla campagna con tutto il resto del mondo unito insieme? Fuggiranno credetemi alla sola fama della uenuta uostra, non hanno hauuto ardire d'accostarsi à Milano per confidenza della loro uirtù, ma solo per la speranza delle nostre diuisioni: non gli sosterrà la persona, ò la presenza del Re, perche per timore di non mettere in pericolo, ò la uita, ò lo stato, sarà il primo à cercare di saluare se, & dare essempio à gli altri di fare il medesimo, se con questo essercito, cioè cõ le forze di tutta Heluetia non ardirete d'assaltargli, con quai forze ui rimarrà egli speranza di potere resistere loro? A che fine siamo noi scesi in Lombardia? a che fine uenuti a Milano, se uoleuamo hauere paura dello scontro de gli nimici? Doue sarebbono le magnifiche parole? le feroci minaccie

Aluiano à Lodi.

Essortatione del Cardinal Sedunense à gli Suizzeri a combatter co' Frãcesi.

usate

usate tutto questo anno & quando ci uantauamo di uolere scendere in Borgogna; quando ci rallegrauamo dell'accordo del Re d'Inghilterra, della inclinatione del Pōtefice à collegarsi col Re di Francia, riputando à gloria nostra quāti piu fussero uniti contro allo stato di Milano & meglio era non hauere hauute questi anni si honorate uittorie: non hauere cacciato i Francesi d'Italia, essersi contenuti ne' termini della nostra antica fama, se poi tutti insieme ingannando l'espettatione di tutti gli huomini, haueuamo à procedere con tanta uiltà: hassi hoggi à fare giudicio da tutto il mondo, se della uittoria di Nouara fu cagione ò la nostra uirtù, ò la fortuna: se mostreremo timore de gli nimici, sarà da tutti attribuita, ò caso, ò à temerità, se useremo la medesima audacia confesserà ciascuno essere state uirtù, & hauendo (come senza dubbio haremo) il medesimo successo saremo non solamente terrore dell'età presente, ma in ueneratione ancora de' posteri, dal giudicio, & dalle laudi de' quali sarà il nome de gli Suizzeri anteposto al nome de' Romani, perche di loro non si legge che mai usassero una audacia tale, nè che mai conseguissero uittoria alcuna con tanto ualore; nè che mai senza necessità elleggessero di combattere contro à gli nimici cō tāto disauantaggio, & di noi si leggerà la battaglia fatta presso à Nouara, doue con poca gente, senza artiglierie, senza caualli, mettemmo in fuga un'essercito poderoso, & ordinato di tutte le prouisioni, & guidato da due famosi Capitani, l'uno senza dubbio il primo di tutta Francia, l'altro il primo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta à San Donato con le medesime difficultà dalla parte nostra, cōtro alla persona d'un Re di Frācia, contro à tanti fanti Tedeschi, i quali quanto piu numero sono, tanto piu satieranno l'odio nostro, tanto maggiore facultà ci daranno di spegnere in perpetuo la loro militia: tanto piu si asterranno da uolere temerariamente fare concorrenza nell'arme con gli Suizzeri: non è certo anzi per molte difficultà pare impossibile che il Vicerè, & le genti della Chiesa si unischino cō noi, però à che proposito aspettargli: nè è necessaria la loro uenuta, anzi ci debbe essere grato questo impedimento, perche la gloria sarà tutta nostra: saranno tutte nostre tante spoglie, tante ricchezze che sono nell'essercito nimico, non uolle Mottino, che gloria si cōmunicasse nō che ad altri, a' nostri medesimi, et noi saremo si uili, si disprezzatori della nostra ferocia, che quādo bene potessino uenir ad unirsi, uolessimo aspettare di communicare tāta laude, tanto honore co' forestieri: non ricerca la fama de gli Suizzeri, nō ricerca lo stato delle cose che si usi piu dilatione, ò si faccia piu cōsigli; hora è necessario uscire fuora, hor'hora è necessario d'andare ad assaltare gli nimici: hanno à cōsultare i timidi, che pensano non à opporsi a' pericoli, ma à fuggirgli, ma à gente feroce, & bellicosa, come la nostra, appartiene presentarsi all'inimico subito che si è hauuto uista di lui, però con l'aiuto di Dio, che con giusto odio perseguita la superbia de' Francesi, pigliate con la consueta animosità le uostre picche, date ne' uostri tamburi, andiamo subito senza interporre una hora di tempo, andiamo à straccare l'armi nostre, à satiare il nostro odio col sangue di coloro, che per la superbia loro uogliono

nessare ogn'uno, ma per la loro viltà restano sempre in preda di ciascuno. Incitati da questo parlare prese subito furiosamente le loro armi, & come furono fuora della porta Romana, messisi co' loro squadroni in ordinanza, ancora che non restasse molto del giorno, si aviaro verso l'essercito Francese con tanta allegrezza, et con tanti gridi, che chi nō havesse saputo altro harebbe tenuto per certo che havessero conseguito, qualche grandissima vittoria: i Capitani stimolavano i soldati à caminare: i soldati gli ricordavano che à qualūque hora s'accostassino all'alloggiamēto de gli nimici, dessino subito il segno della battaglia, volere coprire il campo di corpi morti, volere quel giorno spegnere il nome de' fanti Tedeschi, & di quei massimamente che pronosticandosi la morte, portavano per segno le bande nere: con questa ferocia accostatisi à gli alloggiamenti de' Francesi, non restando piu di due hore di quel giorno, principiarono il fatto d'arme, assaltando con impeto l'artiglierie, e i ripari, colquale impeto appena erano arrivati, che havevano urtato, & rotto le prime squadre, & guadagnata una parte dell'artiglierie, ma facendosi loro incontro la cavalleria, & una gran parte dell'essercito, & il Re medesimo cinto da un valoroso squadrone di gentil'huomini, essendo alquanto raffrenato tāto furore, si cominciò una ferocissima battaglia, laquale con varij eventi, & con gravissimo danno delle genti d'arme Francesi, le quai furono piegate, si continuò il combattere insino a quattro hore della notte, essendo già restati morti alcuni de' Capitani Francesi, & il Re medesimo percosso da molti colpi di picche: allhora non potendo piu nè l'una, nè l'altra parte tenere per la stracchezza l'arme in mano, spiccatisi senza suono di trombe, senza comandamento de' Capitani, si messono gli Suizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo piu l'uno l'altro, ma aspettando, come con tacita triegua, il prossimo sole: ma essendo stato tanto felice il primo assalto de gli Suizzeri, à quali il Cardinale fece, come furono riposati, condurre vettovaglie da Milano, che per tutta Italia corsono i cavallari à significare gli Suizzeri havere messo in fuga l'essercito de gli nimici. Non consumò inutilmente il Re quel che avanzava della notte, perche conoscendo la grandezza del pericolo, attese à fare ritirare à luoghi opportuni, & all'ordine debito l'artiglierie, à fare rimettere in ordinanza le battaglie de' Lanzchenec, & de' Guasconi, et la cavalleria à suoi squadroni: soprauvenne il dì, al principio delquale gli Suizzeri disprezzatori non che dell'essercito Francese, ma di tutta la militia d'Italia unita insieme, assaltarono con l'impeto medesimo, & molto temerariamente gli nimici, da' quali raccolti valorosamente, ma con piu prudenza, & maggiore ordine, erano percossi parte dall'artiglierie, parte dal saettume de' Guasconi, assaltati ancora da' cavalli in modo, che erano ammazzati da fronte, & da' lati, & sopravenne su'l levar del Sole l'Alviano, ilquale chiamato la notte dal Re, messosi subito à camino co' cavai leggieri, & con una parte piu ispedita dell'essercito, & giunto quando era piu stretto, & piu feroce il combattere, & le cose ridotte in maggior travaglio, & pericolo, seguitandolo dietro di mano in mano il resto dell'essercito, assaltò così grande impeto gli

Fatto d'arme tra gli Suizzeri & Francesi a S. Donato.

Suizzeri temerariamente assaltano i Francesi.

gli Suizzeri alle spalle, i quali benche continuamente combattessino con grandissima audacia, & ualore, nondimeno uedendo si gagliarda resistenza, & sopragiugnere l'essercito Venetiano, disperati poter' ottenere la uittoria, essendo già stato piu hore sopra la terra il Sole, sonarono à raccolta, & postesi sulle spalle l'artiglierie, haueuano condotte seco, uoltarono gli squadroni, ritenendo continuamente la solita ordinanza, & comandò con lento passo uerso Milano, & con tanto stupore de' Francesi, che di tutto l'essercito niuno nè de' fanti, nè de' caualli hebbe ardire di seguitarli, solo due compagnie delle loro, rifuggitesi in una uilla, ui furono dentro abbruciate da' caualli leggieri de' Venetiani: il rimanente dell'essercito intero nella sua ordinãza, & spirando la medesima ferocia nel uolto, et ne gli occhi, ritornò in Milano, lasciati p le fosse, secondo dicono alcuni, quindici pezzi d'artiglieria grossa, che haueuano tolta loro nel primo scontro, per non hauere cõmodità di condurla. Affermaua il consentimento cõmune di tutti gli huomini non essere stata per moltissimi anni in Italia battaglia piu feroce, & spauento maggiore, perche per l'impeto, colquale cominciarono l'assalto gli Suizzeri, & poi per gli errori della notte essẽdo cõfusi gli ordini di tutto l'essercito, et cõbattendosi alla mescolata senza imperio, et senza segno, ogni cosa era sottoposta amaramente alla fortuna, il Re medesimo stato molte uolte in pericolo, haueua à riconoscere la salute piu dalla uirtù propria, & dal caso, che dell'aiuto de' suoi, da' quali molte uolte per la cõfusione della battaglia, & per le tenebre della notte, era stato abbandonato; di maniera, che il Triulcio Capitano che haueua uedute tante cose, affermaua questa essere stata battaglia non d'huomini, ma di Giganti, et che diciotto battaglie, alle quali era interuenuto, erano state à cõparatione di questa, battaglie fanciullesche; nè si dubitaua, che se non fusse stato l'aiuto dell'artiglierie, era la uittoria de gli Suizzeri, i quali entrati nel primo impeto dentro a' ripari de' Francesi, tolto la piu parte dell'artiglierie, haueuano sempre acquistato di terreno; nè fu di poco momento la giunta dell'Aluiano, che sopravenendo in tempo che la battaglia era ancora dubbia, dette animo à i Francesi, et spauento à gli Suizzeri, credendo essere con lui tutto l'essercito Venetiano. Il numero de' morti, se mai fu incerto in la battaglia alcuna, come quasi sempre in tutte, fu in questa ĩcertissimo: uariãdo assai gli huomini nel parlarne chi per passione, chi per errore: affermarono alcuni essere morti de gli Suizzeri piu di quattordici mila; altri diceuano di di dieci, i piu moderati di otto mila; nè mancò chi uolesse ristrignergli à tre mila, capi tutti ignobili, & di nomi oscuri, ma de' Frãcesi morirono nella battaglia della notte, Francesco fratello del Duca di Borbone, Imbricort, San Serro, il Principe di Talamonte, figliuolo della Tramoglia, Boisi nipote già del Cardinale di Roano, il Conte di Sasart, Catelart di Sauoia, Busicchio, & la Moia, che portaua l'insegna de' Gentil'huomini del Re, tutte persone chiare per nobiltà, & grandezza di stati, ò per hauere gradi honorati nell'essercito; & del numero de' morti di loro si parlò per le medesime cagioni, uariamente affermando alcuni esserue morti sei mila, altri che non piu di

Vittoria del Re di Francia à Sã Donato.

Suizzeri si ritirano uerso Milano in ordinanza.

Triulcio, loda gli Suizzeri per braui.

Variamento del numero de morti nel fatto d'arme.

Morte d'alcuni Signori nel cãpo Francese.

tre mila, tra' quali morirono alcuni Capitani de' fanti Tedeschi. Ritirati che furono gli Suizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia, ò di cõuenire col Re di Francia, ò di fermarsi alla difesa di Milano: quei Capitani, i quali prima haueuano trattata la concordia, cercando cagione meno inhonesta di partirsi dimandarono danari à Massimiliano Sforza, ilquale era manifestissimo essere impotente à darne, & dipoi tutti i fanti, confortandogli a questo Rostio Capitano Generale, si partirono il giorno seguente per andarsene per la uia di Como al paese loro, data speranza al Duca di ritornare presto à soccorrere il Castello, nelquale rimaneuano mille cinquecento fanti Suizzeri, & cinquecento Italiani: con questa speranza Massimiliano Sforza, accompagnato da Giouanni da Gonzaga, & Gierolamo Morone, & da alcuni altri gentil'huomini Milanesi, si rinchiuse nel Castello, hauendo consentito, benche non senza difficultà, che Francesco Duca di Bari suo fratello, se ne andasse in Germania, e'l Cardinal Sedunense andò à Cesare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare inanzi passassero molti giorni, et la Città di Milano abbandonata da ogni presidio, si dette al Re di Francia, conuenuta di pagargli grandissima quãtità di danari, ilquale ricusò d'entrarui mentre si teneua per gli nimici il Castello, come se à Re sia indegno entrare in una terra, che non sia tutta in potestà sua. Fece il Re nel luogo, nelquale haueua acquistato la uittoria, celebrare tre giorni solenni messe: la prima per ringratiare Dio della uittoria, l'altra per supplicare per la salure de' morti nella battaglia, la terza per pregarlo che concedesse la pace, & nel luogo medesimo fece à perpetua memoria edificare una Cappella. Seguitarono la fortuna della uittoria tutte le terre, & le fortezze del Ducato di Milano, eccetto il Castello di Cremona, & quello di Milano, alla espugnatione delquale essendo proposto Pietro Nauarra, affermaua non senza ammiratione di tutti, essendo il Castello fortissimo, abbondante di tutte le prouisioni necessarie à difendersi, & à tenersi, & doue erano dentro piu di duo mila huomini da guerra, d'espugnarlo in minor tempo d'un mese. Hauuta la nuoua della uittoria de' Francesi il Vicerè, soprastato pochi giorni nel medesimo alloggiamento piu per necessità, che per uolontà, potendo difficilmente per carestia di danari muouere l'essercito, riceuutane finalmente certa quantità, & in prestezza da Lorenzo de' Medici sei mila ducati, si ritirò à Pontenuro con intentione d'andarsene nel Reame di Napoli, perche se bene il Pontefice, inteso i casi successi, haueua nel principio rappresentato à gli huomini la constanza del suo antecessore, cõfortando gli Oratori de' confederati à uoler mostrare il uolto alla fortuña, & sforzarsi di tenere in buona dispositione gli Suizzeri, & uariando loro che in luogo d'essi, si conducessino fanti Tedeschi: nondimeno parendogli le prouisioni non potere essere se non tarde à' pericoli suoi, & che il primo percosso haueua à essere egli, perche quando bene la riuerenza della Chiesa facesse, che il Re si astenesse da molestare lo stato Ecclesiastico, non credeua bastasse à farlo ritenere da assaltar Parma, & Piacenza, come membri attenenti al Ducato di Milano, & da molestare lo stato di Firenze, nella

Rostio, esorta gli Suizzeri à tornarsene à casa.

Giouãni Gonzaga, & Girolamo Morone.

Milano si da al Re di Francia.

Vicerè si ritira à Pontenuro.

nella qual cosa cessaua ogni rispetto, & era offesa si stimata dal Pontefice, quãto se offendesse lo stato della Chiesa. Nè era uano il suo timore, perche già il Re haueua fatto ordinare il ponte su'l Pò presso à Pauia, per mandare à pigliar Parma, & Piacenza, & prese quelle città quando il Pontefice stesse renitente all'amicitia sua, mandare per la uia di Pontriemoli à far proua di cacciare i Medici di Firenze: ma gia per commessione sua il Duca di Sauoia, e'l Vescouo di Tricarico suo nuntio trattauano col Re, ilquale sospettoso ancora di nuoue unioni contro à se, & inclinato alla riuerenza della Sedia Apostolica, per lo spauento che era in tutto il Regno di Francia delle persecutioni hauute da Giulio, era molto desideroso dell'accordo, però fu prestamente conchiuso tra loro confederatione à difesa de gli stati d'Italia, & particolarmente che il Re pigliasse la protettione della persona del Pontefice, & dello stato della Chiesa, di Giuliano, & di Lorenzo de' Medici, & dello stato di Firenze: desse stato in Francia, & pensione à Giuliano, pensione à Lorenzo, & la condotta di cinquanta lancie: consentisse che'l Pontefice desse il passo per lo stato della Chiesa al Vicerè di tornare con l'essercito nel Regno di Napoli: fusse tenuto il Pontefice leuare di Verona, & dall'aiuto di Cesare contro à Venetiani le genti sue, restituire al Re di Francia le città di Parma, & Piacenza, riceuendo in ricompenso dal Re, che il Ducato di Milano fusse tenuto à leuare per uso suo i sali da Ceruia, che si calculaua essere cosa molto utile per la Chiesa, & gia il Pontefice nella confederatione fatta col Duca di Milano, haueua conuenuto seco questo medesimo: che si facesse compromesso nel Duca di Sauoia, se i Fiorentini haueuano contrafatto alla confederatione, che haueuano fatto col Re Luigi, & che hauendo, contrafatto hauesse à dichiarare la pena, il che il Re diceua dimandar piu per honore suo, che per altra cagione: fatta la conclusione Tricarico andò subito in poste à Roma per persuadere al Pontefice la ratificatione, & Lorenzo, accioche il Vicerè hauesse cagione di partirsi piu presto, ritirò à Parma, & Reggio le genti, che erano à Piacenza, & egli andò al Re per farsegli grato, & persuadergli secondo gli ammonimenti artificiosi del zio, di uolere in ogni euento delle cose dipendere da lui: non fu senza difficultà indurre il Pontefice alla ratificatione, perche gli era molestißimo il perdere Parma, & Piacenza, & harebbe uolentieri aspettato d'intendere prima quel che deliberaßero gli Suizzeri, i quali conuocata la Dieta à Zurich. Cantone principale di tutti gli Heluetij, & inimicißimo à Francesi, trattauano di soccorrere il Castel di Milano, non ostante che hauessero abbandonato le ualli, & le terre di Bellinzone, & di Lugarna, ma non le fortezze, benche il Re pagando sei mila scudi al Castellano, ottenesse quella di Lugarna: ma non abbandonarono già i Grigioni Chiauenna, nondimeno dimostrandogli Tricarico essere pericolo che il Re non aßaltaße senza dilatione Parma, & Piacenza, & mandasse gente in Toscana, & magnificando il danno che gli Suizzeri haueuano riceuuto nella giornata, fu contento ratificare con moderatione però, di non hauere egli, ò suoi agenti à consegnare Parma, & Piacenza: ma lasciandole uacue di sue

Confederation tra il Papa, e'l Re di Francia.

Lorenzo de'Medici al Re di Francia.

genti, & di suoi ufficiali, permettere che il Re se le pigliasse; che il Pontefice nõ fusse tenuto à leuare le genti da Verona, per non fare questa ingiuria à Cesare, ma bene promettewa da parte di leuarle presto con qualche commoda occasione, & che i Fiorentini fussero asoluti dalla contrafattione pretensa della Lega: fu anche in questo accordo che il Re non pigliasse protettione d'alcuno feudatario, ò suddito dello stato della Chiesa, nè solo non uietasse al Põtefice, come superiore loro, il procedere contro à esi, & il castigargli, ma etiãdio si obligasse quando ne fuße ricercato, à dargli aiuto: trattosi ancora che il Pontefice, et il Re si abboccassero in qualche luogo comodo insieme, cosa proposta dal Re, ma desiderata dall'uno, & dall'altro di loro: dal Re per stabilire meglio questa amicitia, per aßicurare le cose de gli amici che haueua in Italia, & perche speraua con la presenza sua, & con offerire stati großi al fratello del Pontefice, & al nipote ottenere di potere con suo consentimento assaltare, come ardentißimamente desideraua, il Reame di Napoli: dal Pontefice per intrattenere con questo ufficio, & con la maniera sua, efficacißima à conciliarsi gli animi de gli huomini, il Re mentre che era in tanta prosperità, non ostante che da' molti fusse dannata tale deliberatione, come indegna, della Maestà del Ponteficato, & come se cõueniße, che il Re uolẽdo abboccarsi seco andaße à trouarlo à Roma: allaqual cosa egli affermaua condescendere per desiderio di indurre il Re à non molestare il Regno di Napoli, durante la uita del Re Catolico, laquale, per eßere egli già piu d'uno anno caduto in mala dispositione del corpo, era commune opinione haueße à eßere brieue. Trauagliauasi in questo mezo Pietro Nauarra intorno al Castello di Milano, & insignoritosi d'una Casa matta del fosso del Castello per fianco uerso porta Comasina, & accostatosi con gatti, et tra uate al fosso, & alla muraglia della fortezza, attendeua à fare la mina in quel luogo, & leuate le difese ne cominciò poi piu altre, & tagliò con gli scarpelli da uno fianco della fortezza gran pezzo di muraglia, & messela su i puntelli per farla cadere nel tempo medesimo che si deße fuoco alle mine: lequali cose benche secondo il giudicio di molti, non bastaßino à fargli ottenere il Castello se non con molta lunghezza, & difficultà: & gia s'haueße certa notitia, gli Suizzeri prepararsi secondo la determinatione fatta nella Dieta di Zurich per soccorrerlo, nondimeno essendo nata pratica tra Giouani da Gonzaga Condottiere del Duca di Milano, che era in Castello, & il Duca di Borbone parente suo; & dipoi interuenendo nel trattare col Duca di Borbone Gierolamo Morone & due Capitani de gli Suizzeri, che erano nel Castello; si conchiuse con grande ammiratione di tutti, il quarto giorno d'Ottobre com imputatione grandißima di Gierolamo Morone, che ò per troppa timidità, ò per poca fede haueße persuaso à questo accordo il Duca con l'autorità sua, che appreßo à lui era grandißima; il quale carico egli scusaua con allegare eßere nata differenza tra i fanti Suizzeri, & gli Italiani. Contenne la concordia che Maßimiliano Sforza consegnaße subito al Re di Francia i castelli di Milano, & di Cremona, cedeßegli tutte le ragioni: che haueua

Pietro Nauarra mina il Castel di Milano.

Castel di Milano in poter de' Francesi, et con che conditioni.

in quello stato, riceuesse dal Re certa somma di danari per pagare i debiti suoi & andasse in Francia doue il Re gli desse ciascuno anno pensione di trenta mila ducati, ò operasse che fusse fatto Cardinale con pari entrata: perdonasse il Re à Galeazzo Visconte, & à certi altri Gentil'huomini del Ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Maßimiliano: desse à gli Suizzeri, ch'erano nel Castello scudi sei mila: confermasse à Giouanni da Gonzaga i beni, che per donatione del Duca haueua nello stato di Milano, & gli desse certa pensione: confermasse similmente al Morone i beni proprij, e i donati dal Duca, & gli ufficij, che haueua, & lo facesse maestro delle richieste della Corte di Francia: ilquale accordo fatto, Maßimiliano, altrimenti il Moro per lo nome paterno uscito del Castello se ne andò in Francia: dicendo essere uscito della seruitù de gli Suizzeri, de gli stratij di Cesare, & de gl'inganni de gli Spagnuoli: & nondimeno lodando ciascuno piu la fortuna d'hauerlo presto deposto di tanto grado, che d'hauere prima esaltato un'huomo, che per la incapacità sua, & per hauere pensieri strauaganti, & costumi sordidißimi, era indegno d'ogni grandezza. Ma innanzi alla deditione del Castello di Milano uennero al Re quattro Ambasciatori de' principali, & piu honorati del Senato Venetiano, Antonio Grimano, Domenico Triuisano, Giorgio Cornaro, & Andrea Gritti à congratularsi della uittoria, & à ricercarlo che come era tenuto per i Capitoli della confederatione, gli aiutasse alla ricuperatione delle terre loro, cosa che non haueua altro ostacolo che delle forze di Cesare, & di quelle genti, che con Marc'Antonio Colonna erano per lo Pontefice di Verona; perche il Vicerè, poi che leuato del Piacentino hebbe soggiornato alquanto nel Modonese per aspettare, se il Pontefice ratificaua l'accordo fatto col Re di Francia, intesa la ratificatione se ne era andato per la Romagna à Napoli: diputò il Re prontamente in aiuto loro il Bastardo di Sauoia, & Theodoro da Triulcio con settecento lancie, & sette mila fanti Tedeschi, i quali mentre differiscono à partirsi, ò per aspettare quello che succedeua del Castello di Milano, ò perche il Re uolesse mandare le genti medesime alla espugnatione del Castello di Cremona, l'Aluiano, alquale i Venetiani non haueuano consentito che seguitasse il Vicerè, perche desiderauano di ricuperare, se era poßibile senza aiuto d'altri Brescia, & Verona, andò con l'essercito uerso Brescia; ma essendo entrati di nuouo in quella città mille fanti Tedeschi, l'Aluiano, essendosi molti giorni innanzi Bergamo arrenduto a' Venetiani, si risolueua d'andare prima alla espugnatione di Verona, perche era manco fortificata, per maggiore commodità delle uettouaglie, & perche presa Verona, Brescia restando sola, & in sito da potere hauere difficilmente soccorso di Germania, era facile à pigliare: ma si tardaua à dare principio all'impresa per timore che il Vicerè, & le genti del Pontefice erano in Reggiano, & Modonese non passaßino il Pò à Ostia per soccorrere Verona, delqual sospetto poi che per la partita del Vicerè si restò sicuro, daua impedimento la infermità dell'Aluiano, ilquale ammalato à Ghedi in Bresciano minore di sessanta anni, paßò ne' primi giorni di Ottobre, cō gran

Duca di Milano chiamato il Moro, se ne ua in Francia.

Ambasciatori de'Venetiani al Re di Francia.

Aluiano muore à Ghedi nel Bresciano, è sepolto à Venetia.

dißimo dispiacere de' Venetiani all'altra uita, ma con molto maggiore dispiacere de' suoi soldati, che non si potendo satiare della memoria sua, tennero il corpo suo uenticinque di nell'essercito, conducendolo quando si caminaua cō grādißima pōpa, & uolendo condurlo à Venetia non cōportò Teodoro Triulcio, che p poter passare per Veronese, si dimandasse, come molti ricordauano, saluocōdotto à Marc' Antonio Colōna, dicendo non essere conueniente, che chi uiuo nō haueua mai hauuto paura de gli nimici, morto facesse segno di temergli: à Venetia fu p decreto publico sepellito con grādißimo honore nella Chiesa di S. Stefano, doue ancora hoggi si uede il suo sepolcro, & l'Oratione funebre fece Andrea Nauagiero Gētil'huomo Venetiano giouane di molta eloquenza: Capitano (come ciascuno cōfessaua) di grāde ardire, & essecutore con somma celerità delle cose deliberate, ma che molte uolte, ò per sua mala fortuna, ò come molti diceuano, per essere di cōsiglio precipitoso, fu superato da gli nimici, anzi forse doue fu principale de gli esserciti, non ottenne mai uittoria alcuna. Per la morte dell' Aluiano, il Re, ricercato da' Venetiani cōcedette al gouerno dell'essercito loro il Triulcio, desiderato per la sua peritia, & riputatione nella disciplina militare: & perche per la inclinatione commune della fattione Guelfa era sempre stato intrattenimento, & beniuolenza tra lui, & quella Republica, ilquale mentre che andaua all'essercito le genti de' Venetiani espugnarono Peschiera: ma inanzi l'espugnaßino ruppono alcuni caualli, & trecento fanti Spagnuoli che andauano per soccorrerla, & dipoi ricuperarono Asola, & Lonà, abbādonate dal Marchese di Mantoua: alla uenuta del Triulcio si pose per gli stimoli del Senato il campo à Brescia, auenga che l'espugnatione senza l'essercito Frācese paresse molto difficile, perche la terra era forte, & dentro duo mille fanti tra' Tedeschi, & Spagnuoli, stati costretti à partirsi numero grandißimo de' Guelfi, & imminente già la uernata, & il tempo dimostrarsi molto sottoposto alle pioggie: nè ingannò l'euento della cosa il giudicio del Capitano, perche hauendo cominciato à battere le mura con l'artiglierie piantate su'l fosso dalla parte, onde escie la Garzetta, quegli di dentro che spesso usciuano fuora, spinti una uolta mille cinquecento fanti tra' Tedeschi, & Spagnuoli ad assaltare la guardia dell'artiglieria, allaquale erano deputati cento huomini d'arme, & sei mila fanti, & battendogli anche con la scoppietteria distesa per questo sulle mura della terra gli messono facilmente tutti in fuga, ancora che Gian Pagolo Manfrone con trenta huomini d'arme sostenesse alquanto l'impeto loro, ammazzarono circa dugento fanti, abbrucciarono la poluere, & condussero in Brescia dieci pezzi d'artiglieria, per loquale disordine parue al Triulcio d'allargarsi con l'essercito, per aspettare la uenuta de' Francesi, & si ritirò à Coccai lontano dodici miglia da Brescia, attendendo intrattanto i Venetiani à prouedere nuoua artiglieria & munitione; uenuti i Francesi si ritornò all'espugnatione di quella Città, battendo in due diuersi luoghi, dalla porta delle Pile uerso il Castello, & dalla porta di San Giouanni, alloggiando da una parte l'essercito Francese, nelquale licentiati i fanti Tedeschi,

Andrea Nauagiero.

Triulcio general de' Venetiani.

Venetiani sotto Brescia, son rotti.

schi, perche ricusauano andare contro alle Città possedute da Cesare, era uenuto Pietro Nauarra con cinque mila fanti Guasconi, & Francesi, dall'altra parte era il Triulcio co' soldati Venetiani, sopra ilquale rimase quasi tutta la somma delle cose, perche il Bastardo di Sauoia ammalato era partito dell'essercito, battuta la muraglia non si dette l'assalto, perche quei di dentro haueuano fatto molti ripari, & con grandissima diligenza, & ualore prouedeuano tutto quello che era necessario alla difesa: onde Pietro Nauarra ricorrendo al rimedio consueto cominciò à dare opera alle mine, & insieme à tagliare le mura co' picconi: nelqual tempo Marc' Antonio Colonna uscito di Verona con seicento caualli, & cinquecento fanti, & hauendo incontrato sulla campagna Gian Pagolo Manfrone, et Marc' Antonio Bua, che con quattrocento huomini d'arme, & quattrocento caualli leggieri erano à guardia di Valeggio gli roppe, nelqual incontro Giulio figliuolo di Gian Pagolo, mortogli mentre combatteua il cauallo sotto, uenne in potestà de gli nimici, & il padre fuggì à Goito; occuparono dipoi Lignago, oue presono alcuni Gentil'huomini Venetiani: finalmente mostrandosi ogni giorno piu dura, & difficile l'oppugnatione, perche le mine ordinate da Pietro Nauarra, non riusciuano alle speranze date da lui, & intendendosi uenire di Germania otto mila fanti, i quali i Capitani, che erano intorno à Brescia non si confidauano d'impedire, furono cõtenti i Venetiani, per ricoprire in qualche parte l'ignominia del ritirarsi conuenire con quegli, che erano in Brescia, che se infra trenta di nõ fussino soccorsi abbandonerebbono la città, uscendone (cosi promettevano i Venetiani) con le bandiere spiegate, con l'artiglierie, & con tutte le cose loro, laqual promessa (tale era la certezza della uenuta del soccorso) sapeua ciascuno douere essere uana: ma alla gente di Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezo dalle molestie: messono dipoi i Venetiani in Bre, Castello de' Conti di Lodrone, otto mila fanti, ma come questi sentirono i fanti Tedeschi, à quali si era arrenduto il Castello di Anfo uenire inanzi, si ritirarono uilmente all'essercito: nè fu maggiore animo ne' Capitani, i quali temendo in un tempo medesimo non essere assaltati da questi, & da quegli che erano in Brescia, & da Marc' Antonio co' soldati, che erano à Verona, si ritirarono à Ghedi, oue prima, già certi di questo accidente, haueuano mandate l'artiglierie maggiori, & quasi tutti i carriaggi, e i Tedeschi entrati in Verona senza contrasto, proueduta che l'hebbono di uettouaglie, & accresciuto il numero de' difensori, se ne ritornarono in Germania: haueuano in questo mezo stabilito il Pontefice, & il Re di conuenire insieme à Bologna, hauendo il Re accettato questo luogo, piu che Firenze, per non si allontanare tanto dal Ducato di Milano, trattandosi massimamente del continuo per il Duca di Sauoia la concordia tra gli Suizzeri, & lui: & perche secondo diceua, sarebbe necessitato, passando in Toscana menare seco molti soldati, perche conueniua all'honore suo non entrare con minore pompa in Firenza che già ui fusse entrato il Re Carlo: laquale per ordinare si interporrebbe dilatione di qualche giorno, laquale al Re era graue,

Assedio di Brescia.

Marc'Antonio Colonna rompe Paolo Mafrone, & prẽde suo figliuolo.

Accordo ignominioso de' Venetiani, co' difensori di Brescia.

& per altri rispetti, & perche tanto piu sarebbe stato necessitato à ritenere tutto l'essercito, delquale ancora che la spesa fusse grauissima non haueua sin' à quel giorno, nè intendeua, mentre era in Italia, licentiare parte alcuna. Entrò adunque l'ottauo giorno di Decembre il Pontefice in Bologna, & due giorni appresso u'entrò il Rè, ilquale erano andati à riceuere à confini del Reggiano due Legati Apostolici, il Cardinal dal Fiesco, & quello de' Medici: entrò senza genti d'arme, nè con la Corte molto piena, & introdotto, secondo l'uso, nel Concistoro publico inanzi al Pontefice, egli medesimo, parlando in nome suo il Gran Cancelliere, offerse la ubidienza, la quale prima non haueua prestata: stettero dipoi tre giorni insieme alloggiati nel palagio medesimo facendo l'uno uerso l'altro segni grandissimi di beniuolenza, & di amore: nel qual tempo oltre al riconfermare con le parole, & con le promesse le già fatte ubligationi, trattarono insieme molte cose del Regno di Napoli: ilquale non essendo allhora il Rè ordinato ad assaltare, si contentò della speranza datagli, molto efficacemente dal Pontefice di essergli fauoreuole à quell'impresa, qualunque uolta sopraueniße la morte del Re d'Aragona, laquale per giudicio commune era propinqua, ò ueramente fusse finita la confederatione, che haueua seco, che duraua ancora sedici mesi: intercedette ancora il Rè per la restitutione di Modona, & di Reggio al Duca di Ferrara, e'l Pontefice promesse di restituirle pagandogli il Duca i quaranta mila ducati, i quali il Papa haueua pagati per Modona à Cesare: & oltre à questi certa quantità di danari per spese fatte nell'una, et l'altra Città, intercedette ancora il Rè per Francesco Maria Duca d'Vrbino, ilquale essendo soldato della Chiesa con ducento huomini d'arme, & douendo andare con Giuliano de' Medici all'essercito, quando poi per l'infermità sua ui fu proposto Lorenzo, non solamente haueua ricusato d'andarui, allegando che quello, che contro alla sua dignità haueua consentito alla lunga amicitia tenuta con Giuliano d'andare come semplice Condottiere, & sottoposto all'autorità d'altri nell'essercito della Chiesa, nel quale era stato tante uolte Capitano Generale superiore à tutti, non uoleua concedere à Lorenzo, ma oltre à questo hauendo promesso di mandare le genti della sua condotta, le riuocò mentre erano nel camino: perche già segretamente haueua conuenuto, ò trattaua di conuenire col Re di Francia, & doppo la uittoria del Rè non haueua cessato per mezo d'huomini proprij concitarlo quanto potette contro al Pontefice, il quale ricordeuole di queste ingiurie, & già pensando d'attribuire alla famiglia propria quel Ducato dinegò al Re la sua domanda, dimostrandogli con dolcissime parole quanta difficultà sarebbe alle cose della Chiesa il dare con essempio cosi pernicioso ardire à sudditi di ribellarsi: alle quali ragioni, & alla uolontà del Papa cedette patientemente il Rè, con tutto, che per l'honore proprio hauesse desiderato di saluare, chi per essersi aderito à lui era caduto in pericolo, & che al medesimo lo confortassino molti del suo consiglio, & della Corte ricordando quanto fusse stata imprudente la deliberatione del Rè passato d'hauere permesse al Valentino opprime-

Abboccamẽto del Papa, e'l Re di Frãcia in Bologna.

Accordi tra'l Papa e'l Re di Francia.

re i Signori piccoli d'Italia, il perche era salito in tanta grandezza, che se piu lungamente fusse uiuuto il padre Aleßandro, harebbe senza dubbio nocciuto alle cose sue. Promeße il Pontefice al Re dargli facultà di riscuotere per un'anno la decima parte delle entrate delle Chiese del Reame di Francia. Conuennero ancora che'l Rè haueße la nominatione de' beneficij che prima apparteneua à Collegij, & à Capitoli delle Chiese, cosa molto à proposito di quei Rè, hauendo facultà di distribuire ad arbitrio suo tanti ricchißimi beneficij: & dall'altra parte, che le annate delle Chiese di Francia, si pagaßino in futuro al Pontefice secondo il uero ualore, & non secondo le taße antiche, le quali erano molto minori, & in questo rimase ingannato il Pontefice, perche hauendosi contro à coloro, che occultauano il uero ualore à fare l'eßecutione, & deputare i Commeßarij nel Regno di Francia, niuno uoleua prouare, niuno eseguire contro à gl'imperatori; di maniera, che ciascuno continuò di spedire secondo le taße uecchie: promeße ancora il Re di non pigliare in protettione alcuna delle Città di Toscana, benche non molto poi facendo instanza che gli consentiße d'accettare la protettione de' Lucchesi, i quali gli offeriuano uenticinque mila ducati, & allegando eßerne tenuto per le ubligationi dell'anteceßore, il Pontefice ricusando di concedergliene, gli promeße di non dare loro molestia alcuna. Deliberarono oltre à queste cose mandare Egidio Generale de' frati di Santo Agostino, & eccellentißimo nelle predicationi all'Imperatore, in nome del Pontefice, per disporlo à consentire à Venetiani con ricompenso di danari, Brescia, & Verona, le quai cose ispedite, ma non per iscrittura, eccetto quello, che apparteneua alla nominatione de' beneficij, & al pagamento delle annate secondo il uero ualore, il Pontefice in gratia del Re, pronunciò Cardinale Adriano di Boisi fratello del Gran maestro di Francia, che nelle cose del gouerno teneua il primo luogo appreßo al Re. Da questo colloquio partì il Rè molto contento nell'animo, & con grande speranza della beniuolenza del Pontefice, il quale dimostraua efficacemente il medesimo, ma dentro sentiua altrimenti, perche gli era molesto come prima che'l Ducato di Milano fuße poßeduto da lui, molestißimo hauere rilasciato Piacenza, & Parma: parimente molesto il restituire al Duca di Ferrara, Modona, & Reggio: benche questo non molto poi tornò uano, perche hauendo il Pontefice in Firenze, oue doppo la partita da Bologna stette da un mese, riceuute dal Duca le promeße de' danari, che s'haueuano à pagare, subito che fuße entrato in poßeßione, & eßendo di commune consentimento ordinate le scritture de gl'instrumenti che tra loro s'haueuano à fare, il Pontefice non negando, ma interponendo uarie scuse, & dilationi, & sempre promettendo ricusò di dargli perfettione. Ritornato il Re à Milano, licentiò subito l'eßercito, riseruate alla guardia di quello stato settecento lanze, & sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Francesi di quella sorte, che da loro sono chiamati Venturieri: egli con grandißima celerità ne' primi dì dell'Anno Mille cinquecento sedici, ritornò in

Francia ha la nominatione de i benefici hecclesiastici.

M. D. X V I.

in Francia, lasciato Luogotenente suo Carlo Duca di Borbone, parendogli havere stabilite in Italia le cose sue, per la confederatione contratta col Pontefice, & perche in quei giorni medesimi haueua conuenuto con gli Suizzeri, i quali benche il Re d'Inghilterra stimolasse à muouere di nuouo l'armi contro al Re, rinouarono seco la confederatione, ubligandosi à dare sempre in Italia, & fuori, per difesa, & per offesa contro à ciascuno col nome, & con le bandiere publiche a' suoi stipendij qualunque numero di fanti dimandasse, eccettuando solamẽte dall'offesa il Pontefice, l'Imperio, & Cesare, & dall'altra parte il Re riconfermò loro le pensioni antiche promesse pagare in certi tempi seicento mila ducati conuenuti à Digiuno, e trecento mila se gli restituiuano le terre, & le ualli appartenenti al Ducato di Milano, ilche ricusando di fare, & di ratificare la concordia i cinque Cantoni, che le possedeuano, cominciò il Re à pagare à gli altri otto la rata de' danari appartenente à loro, i quali l'accettarono, ma con espressa conditione di non essere tenuti d'andare à gli stipendij suoi contro à' fanti de' cinque Cantoni. Nel principio dell'anno medesimo il Vescouo de' Petrucci antico familiare de'l Pontefice con l'aiuto suo, & de' Fiorentini cacciato di Siena Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano del quale era il gouerno, arrogò à se la medesima autorità: mouendosi il Pontefice, perche quella Città posta tra lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini fusse gouernata da huomo confidente à se, & forse molto piu perche sperasse quando fusse propitia l'opportunità de' tempi, potere con uolontà del Vescouo medesimo sottoporla ò al fratello, ò al nipote. Rimasono in Italia accese le cose tra Cesare, e i Venetiani desiderosi di ricuperare con l'aiuto del Re di Francia, Brescia, & Verona, l'altre cose pareuano assai quiete: ma presto cominciarono ad apparire principij di nuoui mouimenti che si suscitauano per opera del Re d'Aragona, il quale temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattaua con Cesare, & col Re d'Inghilterra, che di nuouo si mouessero l'armi contro à lui, il che non solamente non era stato difficile persuader à Cesare desideroso sempre di cose nuoue, & il quale da se stesso difficilmente poteua conseruare le terre tolte à' Venetiani, ma ancora il Re d'Inghilterra, potendo meno in lui la memoria dell'hauere il suocero uiatogli le promesse, che l'emulatione, & l'odiò presente contro al Re di Francia, ui assentiua: stimolaualo oltre à questo il desiderio che'l Re di Scotia pupillo fusse gouernato per huomini ò proposti, ò dependenti da lui, le quali cose si sarebbono tentate con maggiore consiglio, & con maggiori forze, se mentre si trattauano non fusse succeduta la morte del Re d'Aragona, il quale afflitto da lunga indispositione, morì del mese di Gennaio, mentre andaua con la Corte à Sibilia in Madrigalegio uilla ignobilissima, Re di eccellentissimo consiglio, & uirtù, & nel quale se fusse stato costante nelle promesse non potresti facilmente riprendere cosa alcuna, perche la tenacità dello spendere, della quale era calunniato, dimostrò facilmente falsa la morte sua, conciosia cosa, che hauendo regnato quarantadue anni, non lasciò danari accumulati, ma

Lega tra Francia, et Suizzeri

Vescouo de' Petrucci caccia il suo cugino Borghese, figliuolo di Pandolfo Petrucci, & si fa Signor di Siena.

Re d'Aragona muore, hauendo regnato anni 42.

accade

accade quasi sẽpre per lo giudicio corrotto de gli huomini, che ne' Rè è piu lodata la prodigalità, benche a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia congiunta con l'astinenza dalla roba d'altri. Alla uirtù rara di questo Rè si aggiunse la felicità rarißima, perpetua, se tu leui la morte dell'unico figliuolo maschio, per tutta la uita sua, perche i casi delle femine, & del genero furono cagione, che insin'alla morte si conseruasse la grandezza, & la neceßità di partirsi doppo la morte della moglie, di Castiglia, fu piu tosto giuoco, che percossa della fortuna, in tutte l'altre cose fu felicißimo. Di secondo genito del Re d'Aragona, morto il fratello maggiore, ottenne quel Reame, peruenne per mezo del matrimonio contratto con Isabella al Regno di Castiglia: scacciò uittoriosamente gli auersarij, che competeuano al medesimo Reame: ricuperò poi il Regno di Granata posseduto da gli nimici della nostra fede poco meno di otto cento anni: aggiunse all'Imperio suo il Regno di Napoli, quello di Nauarra, Orano, & molti luoghi importanti de' liti d'Africa; superiore sempre & quasi domatore di tutti gl'inimici suoi, & oue manifestamente apparì congiunta la fortuna con l'industria: coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore d'honesto zelo della Religione, & di santa intentione al ben commune. Morì circa à un mese inanzi alla morte sua il Gran Capitano assente dalla Corte, & mal sodisfatto di lui, & nondimeno il Rè per la memoria della sua uirtù, haueua uoluto che da se, et da tutto'l Regno gli fussero fatti honori insoliti à farsi in Ispagna ad alcuno, eccetto che nella morte de' Rè, con grandißima approbatione di tuti i popoli, a' quali il nome del Gran Capitano per la sua grandißima liberalità era gratißimo, & per l'opinione della prudenza, & che nella scienza militare trapassasse il ualore di tutti i Capitani de' tempi suoi, era in somma ueneratione. Accese la morte del Re Catolico, l'animo del Re di Francia all'impresa di Napoli, alla quale pensaua mandar subito il Duca di Borbone con ottocento lancie, & diece mila fanti, persuadendosi che per esser il Regno solleuato per la morte del Rè, & male ordinato alla difesa, nè potendo l'Arciduca essere à tempo à soccorrerlo, hauerne facilmente ad ottenere la uittoria: nè dubitaua che'l Pontefice per le speranze hauute da lui quando furono insieme à Bologna, et per la beniuolenza contratta seco nell'abboccamento, gli hauesse ad esser fauoreuole, nè meno per l'interesse proprio, come se gli hauesse ad esser molesta la troppa grandezza dell'Arciduca successore di tanti Regni del Re Catolico, & successore futuro di Cesare. Speraua oltre à questo che l'Arciduca conoscendo potergli molto nuocere l'inimicitia sua nello stabilirsi i Regni di Spagna, & specialmente quello d'Aragona, alquale se alle ragioni fusse stata congiunta la potenza, harebbono aspirato alcuni della medesima famiglia, sarebbe proceduto moderatamente ad opporsegli, perche se bene uiuente il Rè morto, & Isabella sua moglie, era stato nelle congregationi di tutto'l Regno interpretato, che le costitutioni antiche di quel Reame, escludenti dalla successione della Corona le femine, non pregiudicauano a' maschi nati di quelle, quando nella linea masculina non si trouauano fratelli, zij, ò nipoti del Rè morto, ò di

Gran Capitano muore.

Re di Frãcia in pensiero di fare l'impresa di Napoli.

è di chi gli fusse piu proßimo del nato delle femine, ò almeno in grado pari, & che per questo fusse stato dichiarato appartenersi à Carlo Arciduca doppo la morte di Ferdinando, la succeßione, adducendo in essempio che per la morte di Martino Re d'Aragona morto senza figliuoli maschi, era stato per sentenza de' giudici, deputati à questo da tutto'l Regno, preferito Ferdinando Auolo di questo Ferdinando, benche congiunto per linea feminina al Conte d'Vrgelli, & à gli altri congiunti à Martino per linea masculina, ma in grado piu remoto di Ferdinando, nondimeno era stato sin'allhora tacita querela ne' popoli, che in questa interpretatione, & dichiaratione hauesse piu potuto la potenza di Ferdinando, & d'Isabella, che la giustitia, non parendo à molti debita interpretatione, che escluse le femine possa essere ammesso chi nasce di quelle, & che nella sentenza data per Ferdinando uecchio, hauesse piu potuto il timore dell'armi sue, che la ragione, lequai cose essendo note al Re di Francia, & noto ancora, che i popoli della Prouincia d'Aragona, di Valenza, & della Contea di Catalogna (includendosi tutti questi sotto'l Regno d'Aragona) harebbono desiderato un Rè proprio, speraua che l'Arciduca, per non mettere in pericolo tanta succeßione, e tanti stati, non hauesse finalmente ad essere alieno dal concedergli con qualche condeceuole compositione il Regno di Napoli: nel qual tempo per aiutarsi oltre alle forze co' beneficij, uolle che Prospero Colonna, ilquale consentiua di pagare per la liberatione sua, trentacinque mila ducati fusse liberato, pagandone solamente la metà, onde molti credettero, che Prospero gli hauesse segretamente promesso di non prendere arme contro à lui, ò forse d'essergli fauoreuole nella guerra Napolitana, ma con qualche limitatione, ò riserbo dell'honor suo. In questi pensieri costituito il Rè, & già deliberando di non differire il muouere dell'armi, fu neceßitato per nuoui accidenti à uolgere l'animo alla difesa propria, perche Cesare riceuuti secondo, le cose cominciate à trattarsi prima col Re d'Aragona, centouenti mila ducati, si preparaua per assaltare, come haueua conuenuto con quel Re il Ducato di Milano, soccorse che hauesse Verona, & Brescia: perche i Venetiani fermato l'essercito, ilquale, essendo ritornato il Triulcio à Milano, reggeua Teodoro da Triulci fatto Gouernatore, sei miglia presso à Brescia, scorreuano con gli Stradiotti tutto il paese, i quali assaltati un giorno da quei di dentro, & concorrendo da ciascuna delle parti aiuto à' suoi gli rimessono doppo nõ piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro, & preso il fratello del Gouernatore della Città. Pochi giorni appresso Lautrech principale dell'essercito Francese, e Teodoro da Triulci, sentito che à Brescia ueniuano tre mila fanti Tedeschi per accompagnare gli danari, che si conduceuano per pagare i soldati, mandarono per impedire loro il passare Ianus Fregoso, & Giancurrado Orsino con genti dell'uno, & l'altro essercito alla Rocca d'Anfo, lequali n'ammazzarono forse da ottocento, gli altri insieme co' danari si rifuggirono à Lodrone; mandarono dipoi i Venetiani in Val di Sabia duo mila cinquecento fanti, per fortificare il Castello d'Anfo, i quali abbruciarono Lodrone, & Astorio.

Prospero Colonna, liberato di prigione.

Brescia assediata da' Venetiani.

Ianus Fregoso; & Giancurrado Orsino alla Rocca d'Anfo.

Lodrone, & Astorio abbruciato da' Venetiani.

Il pericolo, che Brescia cosi stretta, & molestata non s'arrendesse, costrinse Cesare ad accelerare la sua uenuta, il quale hauendo seco cinque mila caualli, quindici mila Suizzeri datigli da i cinque Cantoni, & diece mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, uenne per la uia di Trento à Verona, onde l'essercito Francese, & Venetiano, lasciate bene custodite Vicenza, & Padoua si ridusse à Peschiera, affermando uoler uietare all'Imperatore il passar del fiume del Mincio: ma non corrispose, come spesso accade, l'esecutione al consiglio, perche come sentirono gl'inimici approssimarsi, non hauendo alla campagna quell'audacia ad eseguire, che haueuano hauuta ne' padiglioni à consigliare, passato Oglio, si ritirarono à Cremona, crescendo la riputatione, & l'ardire all'inimico, e togliendolo à se stesi. Fermossi Cesare ò per cattiuo consiglio, ò tirato dalla mala Fortuna sua à campo ad Asola, custodita da cento huomini d'arme, & quattrocento fanti de' Venetiani, oue consumò uanamente piu giorni, il quale indugio si crede certissimamente che gli togliesse la uittoria. Partito da Asola, passò il fiume dell'Oglio a Orci Nuoui, & gl'inimici lasciati in Cremona trecento lancie, e tre mila fanti, si ritirarono di la dal fiume dell'Adda, con pensiero d impedirgli il passare: per la ritirata de' quali tutto'l paese, ch'è tra l'Oglio, e'l Pò, & l'Adda, si ridusse a diuotione dell'Imperatore, eccettuate Cremona, & Crema l'una guardata da' Francesi, l'altra da' Venetiani. Seguitauano Cesare il Cardinale Sedunense, & molti fuor'usciti del Ducato di Milano, & Marc'Antonio Colonna soldato del Pontefice con dugento huomini d'arme, per le quai cose cresceua tanto piu il timore de' Francesi, la maggior parte della speranza de' quali si riduceua, se diece mila Suizzeri, a' quali era stato numerato lo stipendio di tre mesi, non tardauano piu a uenire. Passato l'Oglio, si accostò Cesare al fiume dell'Adda, per passarla a Pizzichitone; doue trouando difficultà uenne a Riuolta, stando i Francesi à Casciano di là dal fiume, i quali il di seguente, non essendo uenuti gli Suizzeri, & possendosi l'Adda guardare in piu luoghi, si ritirarono à Milano, non senza infamia di Lautrech, che haueua publicato, & scritto al Rè, che impedirebbe à Cesare il passo di quel fiume al quale passato senza ostacolo, s'arrendè subito la Città di Lodi; accostatosi à Milano à poche miglia, mandò un'Araldo à dimandare la Terra, minacciando i Milanesi, che se fra tre giorni non cacciauano l'essercito Francese, farebbe peggio à quella Città, che non haueua fatto Federigo Barbarossa suo antecessore, il quale non contento d'hauerla abbruciata, & disfatta, ui fece per memoria della sua ira, & della loro ribellione, seminare il sale: ma tra i Francesi ritirati con grandissimo spauento in Milano, erano stati uarij consigli, inclinando alcuni ad abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari à resistere à gl'inimici, nè credere, che gli Suizzeri, ancor che gia si sapesse essere in camino, hauessero à uenire, & perche s'intendeua che i Cantoni, ò haueuano già comandato, ò erano in procinto di comandare, che gli Suizzeri si partissero da seruitij dell'uno, & dell'altro, & pareua, dubitabile, che non fusse piu pronta l'ubidienza di quegli, che ancora erano in camino,

Massimiliano Imp. in Italia.

Errore dell'Imperator nel perdere tempo ad Asola.

Progressi dell'Imperatore in Lombardia.

Lautrech Generale del Re di Francia in Italia.

Minaccie di Cesare a' Milanesi

Frãcesi impauriti disegnano d'abbandonare Milano.

che

che di quegli, che già erano con gl'inimici:altri detestauano la partita, come piena d'infamia, & hauendo migliore speranza della uenuta de gli Suizzeri, & del potere difendere Milano, consigliauano il mettersi alla difesa, & che rimosso in tutto'l pensiero di combattere, & ritenuto in Milano tutti i fanti, & ottocento lanze, distribuissero l'altre, & quelle de' Venetiani, e tutti i cauai leggieri per le terre uicine, per guardarle, & per molestare à gl'inimici le uettouaglie; nondimeno si sarebbe eseguito il primo consiglio, se non hauessero molto dissuaso Andrea Gritti, & Andrea Triuisano Proueditori de' Venetiani, l'autorità de' quali non potẽdo ottenere altro, operò questo, che'l partirsi si deliberò alquanto piu lentamente, di maniera che gia uolendo partirsi, soprauennero nouelle certe, che'l giorno seguente sarebbe Alberto Pietra con diece mila tra Suizzeri, & Grigioni à Milano: il perche ripreso animo, ma non però confidando di difendere i Borghi, si fermarono nella Città, abbruciati pure per consiglio de' Proueditori Venetiani i Borghi, i quali consigliarono cosi, ò perche giudicassero esser necessario alla difesa di quella terra, ò perche con questa occasione uolessino sodisfare all'odio antico, ch'è tra i Milanesi, e i Venetiani; cacciarono ancora della Città, ò ritennono in honesta custodia molti de' principali della parte Ghibellina, come inclinati al nome dell'Imperio per lo studio della fattione, & per essere nell'essercito tanti della medesima parte. Cesare fra tanto si pose con l'essercito à Lambra, uicino à due Miglia à Milano, doue essendo, arriuarono in Milano gli Suizzeri, i quali dimostrandosi pronti à difendere quella Città, ricusauano di uolere combattere con gli altri Suizzeri, la uenuta loro rendè gli spiriti a' Francesi, ma molto maggior terrore dette à Cesare, il quale considerando l'odio antico di quella natione contro alla casa d'Austria, e ritornandogli in memoria quello, che per trouarsi gli Suizzeri in tutti due gli esserciti oppositi, fusse accaduto à Lodouico Sforza, cominciò à temere che à se non facessino il medesimo, parendogli piu uerisimile ingannissino lui, che haueua difficultà di pagargli, che i Francesi, a' quali non mancherebbono gli danari, nè per pagargli, nè per corrompergli, & accresceuagli la dubitatione, che Iacopo Staffluer, Capitan Generale de gli Suizzeri, gli haueua con grande arroganza domandata la paga, la quale oltre all'altre difficultà, si differiua, perche uenendogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti da' fanti Spagnuoli, ch'erano in Brescia, per pagarsi de' soldi scorsi; però commosso marauigliosamente dal timore di questo pericolo, leuato subito l'essercito, si ritirò uerso il fiume dell'Adda, non dubitando alcuno che se' tre di prima si fusse accostato à Milano, il qual tempo dimorò intorno ad Asola, i Frãcesi molto piu ambigui: et incerti della uenuta de gli Suizzeri, sarebbono ritornati di là da' monti, anzi non si dubita, che se cosi presto nõ si partiuano, ò che i Francesi non si confidando pienamente de gli Suizzeri, per lo rispetto dimostrauano à quei ch'erano con Cesare, harebbono seguitato il primo consiglio, ò che gli Suizzeri medesimi, presa scusa dal comandamẽto de' suoi superiori, che già era ispedito, harebbono abbandonato i Francesi. Passò Cesare il fiume dell'Adda

Alberto Pietra

Borghi di Milano abbruciati.

Cesare a Lãbra

IacopoStaffluer Cap. Generale de gli Suizzeri.

l'Adda, non lo seguitando gli Suizzeri, i quali protestando di partirsi, se non erano pagati tra quattro giorni, si fermarono à Lodi, dando continuamente l'Imperatore, che s'era fermato nel tenitorio di Bergamo, speranza de' pagamenti, perche diceua aspettare nuoui danari dal Re d'Inghilterra, & minacciando di ritornare à Milano, cosa che teneua in sospetto grandissimo i Francesi, incerti piu che mai della fede de gli Suizzeri, perche oltre alla tardità usata studiosamente nel uenire, et l'hauer sempre detto non uoler combattere contro à gli Suizzeri dell'essercito nimico, era uenuto il comandamento de' Cantoni, che partissino da gli stipendij de' Francesi, per lo quale ne era già partiti da duo mila, & si temeua che gli altri non facessino il medesimo, benche i Cantoni da altra parte affermauano al Rè hauere occultamente comandato a' suoi fanti il contrario. Finalmente Cesare, ilquale riscossi dalla Città di Bergamo sedici mila ducati, era andato sotto speranza d'un trattato uerso Crema, ritornato senza fare effetto nel Bergamasco, deliberò d'andare à Trento: però significata a' Capitani dell'essercito la sua deliberatione, & affermato muouersi à questo per far nuoui prouedimenti di danari, co' quali, & con quei del Re d'Inghilterra, ch'era in camino, ritornerebbe subito, gli confortò ad aspettare il suo ritorno: i quali saccheggiato Lodi, & ispugnata senza artiglierie la fortezza: & saccheggiata la terra di Sant'Angelo, stretti dal mancamento delle uettouaglie, s'erano ridotti nella Ghiaradadda. Fu doppo la partita di Cesare qualche sperãza che gli Suizzeri, co' quali à Romano s'uni tutto l'essercito, passassino di nuouo l'Adda, perche nel campo era uenuto il Marchese di Brandiburg, & à Bergamo il Cardinal Sedunense con trenta mila ducati mandati dal Re d'Inghilterra: per lo qual timore il Duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti gli Suizzeri, e i soldati Venetiani era uenuto con l'essercito sulla riua di là dal fiume; ma diuentarono facilmente uani i pensieri de gl'inimici, perche gli Suizzeri, non bastando i danari uenuti à pagare gli stipendij già corsi, ritornarono per la ualle di Voltollina al paese loro, & per la medesima cagione tre mila fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi, passarono nel campo Francese, & Venetiano, ilquale hauendo passato il fiume Adda, non haueua cessato di molestare piu giorni con uarie scorrerie, & scaramuzze gl'inimici con accidenti uarij, hora riceuendo maggior dãno i Francesi, i quali in una scaramuccia grossa appresso à Bergamo, perderono da dugento huomini d'arme, hora gl'inimici, de' quali in un'assalto simile fu preso à Cesare Fieramosca, il resto della gente riceuuto un ducato per uno, s'accostò à Brescia: ma essendo molto molestati da' caual leggieri, Marc'Antonio Colonna co' fanti Tedeschi, & con alcuni fanti Spagnuoli, entrò in Verona, & gli altri tutti si dissoluerono. Questo fine hebbe il mouimento di Cesare, nel quale al Re fu molto sospetto il Papa, perche hauendo ricercato che secondo gli oblighi della Lega fatta tra loro, mandasse cinquecento huomini d'arme alla difesa dello stato di Milano, ò almeno gli accostasse a' suoi confini, & gli pagasse tre mila Suizzeri, secondo allegaua, hauere offerto ad Anton Maria Palauisino: il Pontefice ri-

Suizzeri stimati poco fedeli.

Cesare à Trẽto.

Borbone all'Adda.

Essercito Imperiale si dissolue.

Pontefice in sospetto al Re di Francia.

ſpondendo freddamente al pagamento de gli Suizzeri, & ſcuſando eſſere male in ordine le genti ſue, prometteua mandare quelle de' Fiorentini, le quali con alcuni de' ſoldati ſuoi ſi moſſono molto lentamente uerſo Bologna, & Reggio. Accrebbe il ſoſpetto, che la uenuta di Ceſare fuſſe ſtata con ſua participatione l'hauere creato Legato à lui, come prima inteſe eſſer entrato in Italia, Bernardo da Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, ſolito ſempre ad impugnare appreſſo al Pontefice le coſe Franceſi, & molto piu l'hauere permeſſo, che Marc' Antonio Colonna ſeguitaſſe con le ſue genti l'eſſercito di Ceſare: ma la uerità fu, che al Pontefice fu moleſta per l'intereſſe proprio la uenuta dell'Imperatore con tante forze, temendo che uincitore non tentaſſe d'opprimere, ſecondo l'antica inclinatione, tutta Italia, ma per timore, & perche queſto procedere era conforme alla ſua natura, occultando i ſuoi penſieri, s'ingegnaua farſi odioſo il meno che poteua à ciaſcuna delle parti: però non ardì riuocare Marc' Antonio non ardì mandare gli aiuti debiti al Rè, creò il Legato à Ceſare, & dall'altra parte eſſendo già partito Ceſare da Milano, operò che il Legato, ſimulando infermità, ſi fermaſſe à Rubiera, per ſpeculare inanzi paſſaſſe piu oltre doue inclinauano le coſe, & dipoi per mitigare l'animo del Rè, uolle che Lorenzo ſuo nipote, continuando la ſimulatione della dependenza cominciata à Milano, gli faceſſe donare da' Fiorentini i danari da pagare per un meſe tre mila Suizzeri, i quali danari benche il Rè accettaſſe, diceua nondimeno, dimoſtrando di conoſcere l'arti del Pontefice, che poi che ſempre gli era contrario nella guerra, ne la confederatione fatta ſeco, gli haueua giouato ne' tempi del pericolo, uoleua di nuouo farne un'altra, che non l'ubligaſſe ſe non nella pace, & ne tempi ſicuri. Diſſoluto l'eſſercito di Ceſare, i Venetiani non aſpettati i Franceſi, ſi accoſtarono all'improuiſo una notte à Breſcia con le ſcale, confidandoſi nel piccolo numero de' difenſori, perche non ui erano rimaſi piu che ſeicento fanti Spagnuoli, & quattrocento caualli, ma non eſſendo le ſcale lunghe à baſtanza, & reſiſtendo ualoroſamente quei di dentro, non l'ottennono: ſopraueniie poi l'eſſercito Franceſe ſotto Odetto di Fois, eletto nuouamente ſucceſſore al Duca di Borbone, partito ſpontaneamente dal gouerno di Milano, aſſaltarono queſti eſſerciti Breſcia con l'artiglierie da quattro parti, acciò che gli aſſediati non poteſsino reſiſtere in tanti luoghi, i quali ſi ſoſtentarono mentre hebbono ſperanza che ſette mila fanti del Contado di Tiruolo, uenuti per comandamento di Ceſare alla Montagna, paſſaſsino piu innanzi, ma come queſto nõ ſuccedette per l'oppoſitione fatta de' Venetiani alla Rocca d'Anfo, & da altri paſsi, eſsi non uolendo aſpettare la battaglia, che eſſendo già in terra ſpatio grande di muraglia ſi doueua dare il di ſeguente, conuennono i ſoldati d'uſcir della terra, & della fortezza, ſolamẽte con le lor coſe, ſe fra un dì non erano ſoccorſi. In queſti tempi iſteſsi preparãdoſi il Papa di ſpogliar cõ l'armi, del Ducato d'Vrbino Franceſco Maria della Rouere, cominciò à procedere cõ le cenſure contro à lui, publicato un monitorio, nel quale ſi narraua, che eſſendo ſoldato della Chieſa, dinegandogli le genti per le quali haueua riceuuto

Venetiani aſſaltauo Breſcia.

Monitorio Papale, contra il Duca d'Vrbino

uenuto lo stipendio, s'era conuenuto segretamente con gl'inimici, l'homicidio antico del Cardinal di Pauia, delquale era stato assoluto per gratia, non per giustitia: altri homicidij commessi da lui: l'hauere mandato nel maggior feruore della guerra tra'l Pontefice Giulio, delqual'era nipote, suddito, & Capitano, Baldassarre da Castiglione, per cōdursi a' soldi del Rè: l'hauere nell'istesso tempo negato il passo ad alcune genti, che andauano ad unirsi con l'essercito, della Chiesa, & perseguitati nello stato, quale possedeua come feudatario della Sedia Apostolica, i soldati della medesima Sedia fuggiti del fatto d'arme di Rauenna: haueua il Pontefice hauuto nell'animo di muouergli piu mesi prima la guerra, mouendolo oltre alle ingiurie nuoue lo sdegno, quando negò d'aiutare il fratello, & lui a ritornare in Firenze, ma lo riteneua alquanto la uergogna di perseguitare il nipote di colui, per opera delquale era salita la Chiesa à tanta grandezza, & molto piu i prieghi di Giuliano suo fratello, ilquale nel tempo dell'esilio loro dimorato molti anni nella Corte d'Vrbino appresso il Duca Guido, & morto lui, appresso al Duca presente, non poteua tollerare, che da loro medesimi fusse priuato di quel Ducato, nelquale era stato sostentato, & honorato: ma morto doppo lunga infermità Giuliano de' Medici in Firenze, & diuentato uano il mouimento di Cesare, il Pontefice stimolato da Lorenzo suo nipote, & da Alfonsina sua madre, cupidi d'appropriarsi quello stato, deliberò non tardare piu, allegando per iscusa della ingratitudine, laquale da molti era rimprouerata, non solamente l'offese riceuute da lui: le pene, nelle quali secondo la dispositione, della giustitia incorreua un uassallo contumace al suo Signore, un soldato, ilquale ubligatosi, & riceuuti i danari, dinegaua le genti à chi l'haueua pagate, ma molto piu essere pericoloso il tollerare nelle uiscere del suo stato colui ilquale hauendo già cominciato senza rispetto della fede, & dell'honore ad offenderlo, poteua esser certo che quanto maggiore si dimostrasse l'occasione, tanto piu sarebbe pronto à far per l'auuenire il medesimo. Il progresso di questa guerra fu, che come Lorenzo con l'essercito raccolto de' soldati, & de' sudditi della Chiesa, & de' Fiorentini, toccò i confini di quel Ducato, la Città d'Vrbino, & l'altre Terre di quello stato si dettono uolontariamente al Pontefice, consentendo il Duca, ilquale si era ritirato a Pesaro, che poi non gli poteua difendere si saluassino: fece & Pesaro il medesimo, come l'essercito inimico si fu accostato, perche con tutto ui fussero tre mila fanti, la Città fortificata, e'l mare aperto, Francesco Maria lasciato nella Rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato, se n'andò à Mantoua, doue prima haueua mandato la moglie, e'l figliuolo, ò non si confidando de' soldati, la maggior parte non pagati, ò come molti, scusando il timore con l'amore, affermauano impatiente di stare assente dalla moglie: così il Ducato d'Vrbino, insieme con Pesaro, & Sinigaglia, uenne in quattro giorni soli alla ubidienza della Chiesa, eccettuate le fortezze di Sinigaglia, di Pesaro, di San Leo, & della Rocca di Maiuolo, arrendessi quasi immediate quella di Sinigaglia: & quella di Pesaro, benche fortissima, battuta due giorni con

Cagioni della guerra del Papa contra il Duca d'Vrbino.

Tranquillo da Mōdolfo à guardia della Rocca di Pesaro.

Duca d'Vrbino à Mantoua, con la moglie, e'l figliuolo.

Ducato d'Vrbino, Pesaro, & Sinigaglia, à ubidienza della Chiesa.

l'artiglierie, conuenne d'arrendersi, se fra uenti giorni non era soccorsa cõ conditione che in quel mezo non ui si facesse ripari, nè alcuna fortificatione, il qual patto male osseruato, fu cagione, che Tranquillo, non hauẽdo hauuto soccorso infra il termine conuenuto, ricusò di consegnarla, & cominciato di nuouo a tirare l'artiglierie, assaltò la guardia di fuora, ma era piu dura la sua conditione, perche ritornatosene, hauuta che fu la terra, Lorenzo a Firenze, i Capitani restati nell'essercito haueuano fatto trincee intorno alla Rocca, & messo in mare certi Nauilij per uietare non ui entrasse soccorso, però spirato il termine, si cominciò subito a batterla, ma il giorno medesimo i soldati, che ui erano dentro, fatto tumulto contro a Tranquillo, lo dettono, per saluare se, a i Capitani, da' quali in pena della sua contrauentione, fu condannato col supplicio delle forche. Arrendeßi pochi giorni dipoi la Rocca di Maiuolo, luogo necessario ad assediare San Leo, perche è uicina ad un miglio, & situata all'opposito di quella. Intorno à San Leo furono meßi duo mila fanti, che lo tenessero assediato, perche per lo sito suo fortißimo niuna speranza ui era d'ottenerlo, se non per l'ultima neceßità della fame, & nondimeno tre mesi poi fu preso furtiuamente per inuentione d'un maestro di legname: il quale salito una notte per una lunghißima scala sopra un dirupato, ch'era riputato il piu difficile di quel monte, & fatta portare uia la scala, dimorato in quel luogo tutta la notte, cominciò subito che apparì il giorno à salire cõ certi ferramenti, tanto che si condusse sin'alla sommità del monte, donde scendendo, & con gl'instrumenti di ferro facilitando alcuni de' luoghi piu difficili, la notte seguente per l'istessa scala, se ne ritornò à gli alloggiamenti, doue fatta fede poterſi salire, ritornò la notte deputata per la medesima scala, seguitandolo cento cinquanta fanti de' piu eletti, co' quali fermatosi su'l dirupato, come fu l'alba del giorno, perche era impoßibile salire di notte piu alto, cominciarono per quei luoghi strettißimi à salire ad uno ad uno, & erano già montati alla sommità del monte forse trenta di loro con un Tamburino, & con sei insegne, & occultatisi in terra aspettauano i compagni, che montauano, ma essendo di alto, una guardia, che partiua dal luogo suo, gli uidde così prostrati in terra: & hauendo leuato il rumore, eßi ueduti si scoperti, non aspettati altrimenti i compagni, dettono il cenno come erano conuenuti à quei del campo: i quali secondo l'ordine dato, assaltarono subito con molte scale il monte da molte parti, per diuertire quelli di dentro: i quali, correndo ciascuno a luoghi ordinati, spauentati per uedere già dentro sei insegne, che scorreuano il piano del monte, & haueuano morto qualch'uno di loro si rinchiusono nella fortezza, ch'era murata nel monte, doue essendo già saliti de gli altri doppo i primi, apersono la porta per laquale si entraua su'l monte: per la quale entrati gli altri, che ancora non erano saliti, & così preso il monte, quelli ch'erano nella Rocca, benche la fusse bene proueduta d'ogni cosa, s'arrẽderono il secondo giorno. Acquistato con l'armi quello stato, che insieme con Pesaro, & Sinigaglia, membri separati dal Ducato d'Vrbino, non erano di entrata di

Tranquillo appiccato.

piu

più di uenticinque mila ducati. Leone seguitando il processo cominciato ne priuò per sentenza Francesco Maria, & dipoi ne inuestì nel Concistoro Lorenzo suo nipote, aggiugnendo per maggiore ualidità alla bolla ispedita sopra questo atto la soscrittione della propria mano di tutti i Cardinali, co' quali non uolle concorrere Domenico Grimano Vescouo d'Vrbino, et molto amico di quel Duca; donde temendo lo sdegno del Pontefice partì pochi di poi da Roma, nè ui ritornò mai se non doppo la sua morte. Era stata molesta al Re di Francia l'oppreßione del Duca d'Vrbino spogliato per quelle, che haueua trattato seco: Erangli più moleste molte opere del Pontefice, perche eßendosi Prospero Colonna quando ritornaua di Francia fermato à Baßeto, Terra de' Pallauisini, & dipoi per sospetto de' Francesi uenuto à Modona, doue medesimamente era rifuggito Gieronimo Morone insospettito de' Francesi, che contro alle promesse fatte, gli haueuano comandato che andasse in Francia, trattauano continuamente mentre che Prospero stette à Modona, & poi à Bologna di occupare per mezo d'alcuni fuor'usciti furtiuamente qualche luogo importante del Ducato di Milano, concorrendo alle medesime pratiche Mutio Colonna, à cui il Pontefice conscio di queste cose, haueua consentito alloggiamento per la compagnia suo nel Modonese. Haueua in oltre il Pontefice confortato il Re Catolico (così doppo la morte dell'Auolo materno si chiamaua l'Arciduca) che non facesse nuoue conuentioni col Re di Francia; & appresso à gli Suizzeri Ennio Vescouo di Veruli, Nuncio Apostolico, che poi quasi decrepito fu promosso al Cardinalato, oltre à molti altri officij molesti al Re; confortaua i cinque Cantoni à seguitare l'amicitia dell'Imperatore; onde trattandosi nel medesimo tempo tra Cesare, ilquale fermatosi tra Trento, & Spruch, spauentaua più i Francesi con le dimostrationi, che con gli effetti, & il Re d'Inghilterra, & gli Suizzeri, che di nuouo si assaltasse il Ducato di Milano, temeua il Re di Francia, che queste cose non si trattaßino con uolontà del Pontefice, del quale appariua anco in altro il mal'animo, perche con uarie eccettioni interponeua difficultà nel concedergli la decima de' beneficij del Regno di Francia promessagli à Bologna: & nondimeno (tanta è la Maestà del Pontificato) il Re s'ingegnaua di placarlo con molti officij, onde uolendo doppo la partita dell'Imperatore molestare per trarne danari la Mirandola, Carpi, et Correggio, come terre Imperiali, se ne astenne per le querele del Pontefice, che prima haueua riceuuti i Signori di quelle Terre in protettione, & infestando i Mori d'Africa con molti legni il mare disotto gli offerse di mandare per sicurtà di quelle marine molti legni, che Pietro Nauarra armaua à Marsilia di consentimento suo per assaltare, solo per la speranza di predare, con sei mila fanti liti della Barberia; & nondimeno il Pontefice perseuerando nella sentenza sua, con tutto che parte negasse, parte scusaße queste cose non consenti mai, non che altro alla sua dimanda fatta con grande instanza di rimuouere il Vescouo Verulino del paese de gli Suizzeri, nè mai rimosse Mutio Colōna del Modonese, oue fingeua esser' alloggiato di propria autorità, se non quando

Lorenzo de' Medici fatto Duca d'Vrbino.

Pontefice sospetto al Re di Francia.

do partito Prospero da Bologna: & rimase uane tutte le cose, che si trattaua-no, non era piu d'alcuno momento la stanza sua: alquale fu infelicißimo il partirsi, perche non molto poi entrato con le forze de' Colonnesi, & con alcuni fanti Spagnuoli, furtiuamente di notte in Fermo, morì in ispatio di pochi dì d'una ferita riceuuta la notte medesima, mentre daua opera a saccheggiare quella Città: in questo stato delle cose facendo il Senato Venetiano instanza per la ricuperatione di Verona, Lautrech hauendo nell'essercito sei mila fanti Tedeschi, i quali a questa impresa erano conuenuti pagare i Venetiani, uenne sull'Adice per passare il fiume a Vsolingo, & accamparsi insieme con l'essercito Veneto a Verona: ma dipoi crescendo la fama della uenuta de gli Suizzeri: & per lo suspetto della stanza di Prospero Colonna in Modona, cresciuto per essersi fermato nella medesima Città il Cardinale di Santa Maria in Portico, si ritirò non senza querela de' Venetiani à Peschiera, distribuite le genti di quà & di là dal fiume del Mincio: nelquale luogo con tutto che fußino cessati i sospetti già detti, & che di Verona fußino passati à gli stipendij Veneti piu di duo mila fanti tra Spagnuoli, e Tedeschi, & continuamente ne passassero, soprastette piu d'un mese aspettando, secondo diceua, danari di Francia, & che i Venetiani faceßino prouedimenti maggiori di danari, d'artiglierie, & munitioni, ma la cagione era piu uera, che aspettaua quel che succedesse delle cose, che si trattauano tra'l suo Re, e'l Re Catolico: perche il Re di Francia conoscendo quanto à quell'altro Re fusse necessaria la sua amicitia per rimuouersi le difficultà del passare in Ispagna, & dello stabilimento di quei Regni, non contento à quel che prima si era concordato à Parigi, cercaua d'imporgli piu dure conditioni, & di pacificarsi per mezo suo cō l'Imperatore, ilche non si poteua fare senza la restitutione di Verona à Venetiani: e'l Re di Spagna per consiglio di Monsignor di Ceures con l'autorità del quale, essendo nell'età d'anni quindici, totalmente si reggeua, non ricusaua di accomodare à' tempi, & alle neceßità le sue deliberationi: però erano cōgregati à Noion per la parte del Re di Francia il Vescouo di Parigi, il Gran Maestro della sua Casa, & il Presidente del Parlamento di Parigi: & per la parte del Re Catolico il medesimo Monsignor di Ceures, e'l Gran Cancelliere dell'Imperatore; l'esito delle quai cose mentre che Lautrech aspetta si essercitauano continuamente, come è il costume della militia del nostro secolo, l'armi contro à gl'infelici paesani: perche & Lautrech gittato il ponte alla uilla di Monzarbanio, attendeua à tagliare le biade del Contado di Verona; & à fare correre per tutto i caualli leggieri; & hauendo mandato una parte delle genti ad alloggiare nel Mantouano, distruggeua con grauißimi danni quel paese; dalla quale molestia per liberarsi il Marchese di Mantoua, fu contento di pagargli dodici mila scudi; i soldati di Verona correndo ogni giorno nel Vicentino, & nel Padouano, saccheggiarono la misera Città di Vicenza. Paßò pur poi Lautrech, stimolato con grauißime querele de' Venetiani, il fiume dell'Adice, per lo ponte gittato ad Vsolingo, & fatta per lo paese grandißima preda, perche non

Prospero Colonna muore d'una ferita.

Lautrech, ritira l'essercito da Verona.

Dieta in Noion per accomodare le cose tra Spagna, & Francia.

Lautrech trattiene con parole i Venetiani.

non s'era mai creduto che l'essercito passasse da quella parte, s'accostò à Verona per porui il campo, hauendo in questo mezo con l'aiuto de gli huomini del paese occupata la Chiusa per far piu difficile il passare al soccorso, che uenisse di Germania. Ma l'istesso giorno che s'accostò à Verona i fanti Tedeschi ò spontaneamente, ò subornati da lui tacitamente, ancor che sostentati già tre mesi con le pecunie de' Venetiani, protestarono non uolere, oue non era l'interesse principale del Re di Francia, andare all'espugnation d'una terra posseduta da Cesare; però Lautrech ripassato l'Adice s'allontanò un miglio dalle mura di Verona, & l'essercito Veneto, nel quale erano cinquecento huomini d'arme, altrettanti caual leggieri, et quattro mila fanti, non gli parendo star sicuro di là dal fiume, andò ad unirsi con lui. Nel qual tempo i deputati de' due Re conuennero à di quindici d'Agosto à Noion in questa sentenza: che tra'l Re di Francia, e'l Re di Spagna fusse perpetua pace, et confederatione per difension de gli stati loro contro à ciascuno, Che'l Re di Francia desse la figliuola, ch'era d'età d'un'anno in matrimonio al Re Catolico, dandogli per dote le ragioni, che pretendeua appartenersegli al Regno di Napoli, secondo la partigione già fatta da' loro antecessori; ma con patto che sin che la figliuola non fusse d'età habile al matrimonio, pagasse il Re Catolico per sostētatione delle spese di lei al Re di Francia ciascun'anno cento mila scudi; la quale se moriua inanzi al matrimonio, & al Re ne nascesse alcun'altra, quella con l'istesse conditioni si desse al Re Catolico, & in caso non ue ne fusse alcuna, Renea, quella ch'era stata promessa nella capitolatione fatta à Parigi; & morendo qualunque di esse nel matrimonio senza figliuoli ritornasse quella parte del Regno di Napoli al Re di Frācia. Che'l Re Catolico restituisse al Re antico il Reame di Nauarra fra certo po; & non lo restituendo fusse lecito al Re di Francia aiutargliene ricuperare; ma secondo che poi affermauano gli Spagnuoli, se prima quel Re gli faceua cōstare delle sue ragioni. Hauesse Cesare facultà d'entrare in termine di due mesi nella pace: ma quando bene u'entrasse fusse lecito al Re di Francia d'aiutare i Venetiani alla ricuperation di Verona, la qual Città se Cesare metteua in mano del Re Catolico cō facultà di darla fra sei settimane libera al Re di Frācia, che ne potesse disporre ad arbitrio suo, gli hauessino ad esser pagati da lui cento mila scudi, & altrettanti, parte nell'atto della consegnatione, parte fra sei mesi da' Venetiani, & liberato di circa trecento mila hauuti dal Re Luigi, quando erano confederati; & che in tal caso fusse triegua per diciotto mesi tra Cesare, e i Venetiani, & che à Cesare rimanesse riua di Trento, & Rouere, con tutto quello, che possedeua allhora nel Friuli; e i Venetiani continuassero di tenere le Castella, che allhora teneuano di Cesare, sin'à tanto che'l Re di Francia, e'l Re di Spagna, terminassero tra loro le differenze de' confini. Nominò l'una parte, & l'altra il Pontefice. Per la concordia fatta à Noion, non cessarono i Venetiani di stimolare Lautrech, che ponesse il campo à Verona; perche erano incerti se l'Imperatore accetterebbe la pace, & perche per la quantità de' danari, che gli harebbono à pagare desiderauano il ricuperarla piu presto con

Capitoli dell'accordo fatto in Noion, tra Spagna, & Francia.

l'arme. Dall'altra parte al Re di Francia per lo stabilimento della pace con Cesare era piu grata la concordia che la forza: & nondimeno Lautrech, non gli rimanendo piu scusa alcuna, perche i Venetiani haueuano copiosamente soldato fanti, & fatto tutti i prouedimẽti dimandati da lui, nè i Lanzchenech ricusauano piu di andarui insieme con gli altri, consenti alla uolontà loro. Però gli esserciti passarono separatamente il fiume dell'Adice, l'uno per un ponte gittato di sopra alla Città, l'altro per un ponte gittato di sotto. dell'artiglierie dell'essercito Francese, posto alla Tomba, una parte si pose alla porta di Santa Lucia, l'altra co' fanti Tedeschi alla porta di San Maßimo per battere poi tutti oue il muro tra la Cittadella, & la Città si uiene à congiugnere col muro della terra, acciochè potendo in un tempo medesimo entrare nella Cittadella, & nella Città, quei di dentro haueßino neceßità di diuidersi per rispetto del muro di mezo in due parti: paßò l'essercito Venetiano di sotto à Verona in campo Martio, & si pose à San Michele tra'l fiume, & il Canale per leuare quiui l'offese, & battere alla porta del Vescouo, parti piu deboli, & manco munite: leuaronsi ne' primi due giorni con l'artiglierie, offese, che erano assai forti, et per fianco; ma con maggiore difficultà si leuarono dal canto de' Venetiani l'offese de' tre bastioni, lequali leuate, cominciò ciascuna delle parti à battere la muraglia con diciotto pezzi großi d'artiglierie, & quindici pezzi mezzani per batteria: & il terzo giorno erano da ciascuno de gli esserciti gittate in terra settanta braccia di muraglia, & si continuaua di battere per farsi molto piu larga la strada: & nondimeno i Venetiani, dalla parte de' quali era la muraglia piu debole, ancora che haueßino battuti quasi tutti i bastioni, & ripari, non haueuano mai leuato intieramente l'offese di dentro per fianco, perche erano tanto basse, et quasi nel fosso che l'artiglierie, ò passauano di sopra, ò inãzi ui arriuaßino batteuano in terra. Tagliauasi anco nel tempo medesimo il muro co' picconi, ilquale con tutto che pontellato anticipò di cadere inanzi al tempo disegnato da' Capitani. In Verona erano ottocento caualli, cinque mila fanti Tedeschi, et mille cinquecento Spagnuoli sotto il gouerno di Marc'Antonio Colõna non piu soldato del Põtefice, ma di Cesare, i quali attendendo à riparare sollecitamente, & prouedendo, & difendendo ualorosamente per tutto doue fusse necessario, dimostrauano ferocia grande con somma laude di Marc'Antonio, ilquale ferito benche leggiermente da uno scoppietto in una spalla non ceßaua di rappresentarsi in qualunque hora del giorno, & della notte à tutte le fatiche, & pericoli. Già l'artiglieria piantata da' Francesi in quattro luoghi doue erano le Torri tra la porta della Cittadella, & la porta di Santa Lucia haueua fatta rouina tale, che ciascuna delle rotture era capace à riceuere i soldati in ordinanza: nè molto minore progresso haueuano fatto quelle de' Venetiani; & nondimeno Lautrech dimandaua nuoue artiglierie per fare la batteria maggiore, abbracciando prontamente, benche reclamando in uano i Venetiani, i quali stimolauano si deße la battaglia, qualunque occasione, che s'offeriua di differire: perche era accaduto che uenendo per lo piano di Verona all'essercito

Assedio di Verona.

Batteria di Verona.

ottocento bariglioni di poluere sulle carra, & molte munitioni, il uolere i conduttori de buoi entrare l'uno inanzi all'altro, gli fece in modo accelerare, che per la collisione delle ruote suscitato il fuoco abbruciò la poluere insieme cō le carra, et co' buoi, che la conduceuano. Ma à gli assediati si aggiugneua un'altra difficultà, perche nella Città stata uessata dalla propinquità de gli nimici già tanti mesi cominciauano à mancare le uettouaglie, non ue ne entrando se non piccola quantità, & occultamente per la uia de' monti. Stando le cose di Verona in questo termine soprauennono noue mila fanti Tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella Città, i quali peruenuti alla Chiusa l'ottēnero per concordia, & occuparono il Castello della Coruara, passo su'l monte propinquo al l'Adice uerso Trento stato nella guerra tra Cesare, e i Venetiani occupato dal l'una parte, & dall'altra piu uolte. Per l'approssimarsi di questi fanti Lautrech, ò temendo, ò simulando di temere leuato il campo contro alla uolōtà de' Venetiani, si ritirò à Villa Franca, & con lui una parte delle genti Venetiane, l'altre sotto Gian Pagolo Mā fron e si ritirarono al Boseto, di la da l'Adice col ponte preparato: onde i Venetiani disperati dell'espugnare Verona mandarono tutte l'artiglierie grosse à Brescia. Dunque non hauendo ostaculo i fanti Tedeschi si fermarono ama Tomba, doue prima alloggiaua l'essercito Francese, donde una parte di loro entrò nella città, l'altra restata fuora, attendeua à metterui uettouaglie: lequali messe dentro si partirono, rimasi à guardia di Verona sette in otto mila fanti Tedeschi: perche la maggior parte de gli Spagnuoli nō potendo conuenire co' Tedeschi, era sotto il Colonello Maldonato passata nel campo Venetiano: soccorso à giudicio d'ogn'uno di piccolo momento, perche non condussono seco altri danari che uenti mila fiorini di Reno, mandati dal Re d'Inghilterra, & consumarono mentre ui stettono tante uettouaglie, che pareggiarono quasi la quantità di quelle ui condussono. Ridotte le genti à Villa Franca doue consumauano il Veronese, & il Mantouano, furono necessitati i Venetiani, acciochè i soldati Francesi, i quali il comandamento del Re non bastaua à ritenere, non se ne andassino alle stanze, ò prouedere che la Città di Brescia donasse loro tutta la uettouaglia necessaria, spesa ciascun giorno, di piu di mille scudi. Finalmente le cose cominciarono à riguardare manifestamente alla pace, perche si intese che Cesare con tutto che prima hauesse instantemente procurato col nipote che non conuenisse col Re di Francia; anteposta ultimamente la cupidità de' danari all'odio naturale contro al nome Francese, & à gli antichi pensieri di dominare Italia, haueua accettata, & ratificata la pace, & deliberato di restituire secondo la forma di quelle conuentioni, Verona: donde seguitò un'altra cosa in beneficio del Re di Francia, che tutti i Cantoni de gli Suizzeri, uedendo deporsi l'arme tra Cesare, & lui s'inclinarono à conuenire seco, come prima haueuano fatto i Grigioni, adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte, ilquale essendo esule, & in contumacia del Re, ottenne da lui per questo la restitutione alla Patria, & in progresso di tempo molte gratie, & honori. La conuentione fu che il Re pagasse à gli Suizzeri in termine

Munitione dell'essercito Venetiano abbruciata.

Chiusa, presa da' Tedeschi.

Coruara Castello, preso da' Tedeschi.

Lautrech leua campo da Verona.

Pace tra l'Imperadore, e'l Re di Francia, e i Venetiani.

Suizzeri s'accordano cō Frācia.

Galeazzo Visconte.

termine di tre mesi trecento cinquanta mila ducati, & dipoi in perpetuo annua pensione. Fußino obligati gli Suizzeri concedere per publico decreto a gli stipendij suoi qualunque uolta gli ricercasse, certo numero di fanti: ma in questo procederono diuersamente: perche gli Otto Cantoni si obligarono à concedergli etiandio quando facesse impresa per offendere gli stati d'altri, i cinque Cantoni non altrimenti che per difesa de gli stati proprij. Fusse in potestà de gli Suizzeri di restituire al Re di Francia le rocche di Lugano, & di Lucerna, passi forti, & importanti alla sicurtà del Ducato di Milano: & eleggẽdo il restituirle, douesse il Re pagare loro trecento mila ducati, lequali Rocche, subito fatta la conuẽtione, gittarono in terra. Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento sedici. Ma ne' primi giorni dell'Anno seguente il Vescouo di Trento uenuto a Verona offerse a Leutrech, colquale parlò tra uilla Frãca, & Verona, di consegnare al Re di Francia fra il termine di sei mesi statuito nella capitolatione quella Città, laquale diceua tenere in nome del Re di Spagna, ma rimanendo la differenza se il termine cominciaua dal giorno della ratificatione di Cesare, ò dal giorno si era riconosciuto Verona tenersi p lo Re Catolico, si disputò sopra questo alquanti giorni: ma il dimandare i fanti di Verona tumultuosamente danari costrinse il Vescouo di Trento ad accelerare: però pigliando il principio dal giorno che Cesare gli haueua fatto il mandato, conuenne consegnare Verona il quintodecimo giorno di Gennaio, nelqual giorno riceuuti da' Venetiani i primi cinquanta mila ducati, & quindici mila, che secondo la cõuentione doueuano pagare a' fanti di Verona, et da Lautrech promessa di fare condurre à Trento l'artiglierie che erano in Verona, consegnò à Lautrech quella Città riceuẽdola in nome del Re di Frãcia: & Lautrech immediate in nome del medesimo Re la consegnò al Senato Veneto, & per lui ad Andrea Gritti proueditore, rallegrandosi sommamente la nobiltà, & il popolo Venetiano che di guerra si lunga & si pericolosa haueßino benche doppo infinite spese, & trauagli hauuto felice fine: perche secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesono in tutta la guerra fatta doppo la Lega di Cambrai cinque milioni di ducati: de' quali ne estrassono della uendita de gli uffi cij cinquecento mila: ma non meno si rallegrauano i Veronesi, e tutte l'altre città, & popoli sottoposti alla loro Republica, perche sperauano riposandosi per beneficio della pace, hauersi à liberare da tante uessationi, e tanti mali, che cosi miserabilmente haueuano hora da una parte, hora dall'altra tanto tempo sopportati.

Lugano, & Lucerna isspianate

M. D. XVII.

Verona, consegnata a' Venetiani.

Spese de' Venetiani nelle guerre di Lombardia.



DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Terzodecimo.

SOMMARIO.

In questo libro si contiene la guerra di Francesco Maria Duca d'Vrbino, per ritornare in stato: i progressi di detta guerra, cosi per la parte di Francesco Maria, come per quella di Lorenzo de' Medici: un trattato scoperto contra Papa Leone d'attossicarlo: le vittorie di Selim Gran Turco: la morte del Triulcio, & di Massimiliano Imperatore: la competenza all'Imperio tra Carlo d'Austria, & Francesco d'Angiò: la creatione di Carlo Quinto: le cagioni delle guerre tra l'Imperatore, e'l Re di Francia: l'origine della heresia Luterana: la morte di Gian Pagolo Baglioni: e'l tumulto nato in Ispagna, per cagion del cattiuo gouerno de' ministri Cesarei.



Areva che deposte l'armi tra Cesare, e i Venetiani, & rimosse dal Re di Francia l'occasioni di fare la guerra con Cesare, & col Re Catolico, hauesse Italia uessata, & conquassata da tanti mali à riposarsi per qualche anno: perche & gli Suizzeri, potente instrumento à chi desiderasse turbar le cose, pareuano ritornati nell'amicitia antica col Re di Francia, non hauendo per questo l'animo alieno da gli altri Principi: & nella concordia fatta a Noion si dimostraua tale speranza che per stabilir congiuntione maggiore tra' due Re, si trattaua che insieme conuenissino a Cambrai, doue per ordinare il congresso loro erano andati inanzi Ceures, il Gran Maestro di Francia, & Rubertetto; & in Cesare non si dimostraua minore prontezza; ilquale oltre all'hauere restituita Verona, haueua mandato al Re di Francia due Ambasciatori a confermare, & a giurare la pace fatta. Dunque non senza giusta cagione si giudicaua che la concordia, & la pace tra Principi tanto potenti hauesse a spegnere tutti i semi delle discordie, & delle guerre Italiane: & nondimeno, ò per la infelicità del Fato nostro, ò perche per essere Italia diuisa in tanti Principi, & in tanti stati fusse quasi impossibile per le uarie uolontà, & interessi di quegli, che l'haueuano in mano, ch'ella non stesse sottoposta à continui trauagli, ecco che à pena deposte l'armi tra Cesare, e i Venetiani, anzi non essendo ancora consegnata la Città di Verona, si scopersono principij di nuoui tumulti, causati da Francesco Maria dalla Rouere, ilquale haueua sollevato i fanti Spagnuoli, che haueuano militato in Verona, & nell'essercito Francese, & Venetiano intorno à quella

Imperatore giura la pace.

Duca d'Vrbino cerca di ritornare in stato, & muoue guerra.

quella città, che lo seguitaßino alla ricuperatione de gli stati, de' quali la state medesima era stato cacciato dal Pontefice, cosa persuasa con grandißima facilità, perche à' soldati forestieri assuefatti nelle guerre, à' sacchi delle terre, & alle prede, & rapine de' paesi, niuna cosa era piu molesta che la pace, allaquale uedeuano disposte tutte le cose d'Italia. Però deliberarono seguitarlo da cinque mila fanti Spagnuoli, de' quali era il principale Maldonato, huomo della medesima natione, & essercitato in molte guerre: à' quali s'aggiunsono forse ottocẽto cauai leggieri sotto Federigo da Bozzolo, Gaioso Spagnolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, & Gostãtino Boccola Albanese, tutti Condottieri essercitati, & di nome non disprezzabile nell'armi, tra' quai di riputatione molto maggiore, per la nobiltà della casa, & per i gradi, che insino da tenera età haueua hauuti nella militia, era Federigo da Gonzaga Signore di Bozzolo, stato uno de' piu efficaci instrumenti a persuadere questa unione, mosso non solamente per lo desiderio d'accrescere cõ nuoue guerre la fama sua nell'essercitio dell'armi, & per l'amicitia grande, che e' teneua con Francesco Maria: ma ancora per l'odio, che haueua contro a Lorenzo de' Medici: perche quando in Lorenzo de' Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano suo zio, l'autorità di tutte l'armi della Chiesa, & de' Fiorentini, gli haueua dinegato il Capitanato generale delle fanterie concedutogli prima da Giuliano. Questo essercito adunque da essere stimato per la uirtù molto piu, che per lo numero, ò per gli apparati, che haueßino di sostentare la guerra, perche non haueuano nè danari, nè artiglierie, nè munitioni nè da caualli, & armi in fuora alcuna di quelle tante prouisioni, che sogliono seguitare gli esserciti, si partì per andare nello stato d'Vrbino il giorno medesimo, che à' Venetiani fu consegnata la città di Verona: dellaqual cosa, come fu sentita dal Pontefice, ne receuè grãdißima perturbatione: perche consideraua la qualita dell'essercito, formidabile per l'odio de' Capitani, & per la uirtù, & riputatione de' fanti Spagnuoli: sapeua l'inclinatione, che haueuano i popoli di quel Ducato a Francesco Maria, per essere stati lungamente sotto il gouerno mansueto della casa da Montefeltro, l'affettione della quale haueuano trasferita in lui, nodrito in quello stato, & nato d'una sorella del Duca Guido: daua oltre a questo molestia grandißima al Pontefice l'hauere a fare la guerra con uno essercito, che senza potere perdere cosa alcuna, si moueua solamente per desiderio di prede, & di rapine, per la dolcezza dellequali temeua che molti soldati restati per la pace fatta senza guadagni, non si unißino con loro, ma quello che sopra tutto tormẽtaua l'animo suo era il sospetto che questo mouimento non fusse con participatione del Re di Francia: perche oltre al sapere essergli stata molesta la guerra fatta contro à Francesco Maria, era conscio à se medesimo quãte cagioni hauesse date a quel Re di essere mal contento di lui: per non gli hauere osseruato nella passata di Cesare la confederatione fatta doppo l'acquisto di Milano: per hauergli, poi che fu ritornato a Roma, mandata una bolla sopra la collatione de' beneficij del Regno di Francia, & del Ducato di Milano di tenore diuerso dal

Maldonato Spagnuolo.

Federigo da Bozolo, Gaioso Spagnuolo, Zuchero Borgognone, Andrea Pua, & Gostantino Boccola Albanese.

Leone in trauaglio, per la guerra mossa allo stato d'Vrbino.

la conuentione, che haueua fatta in Bologna, laquale per la breuità del tempo non era stata sottoscritta, laquale il Re sdegnato ricusò d'accettare; per le cose trattate occultamente con gli altri Principi, et cō gli Suizzeri contro a lui: per hauere poco inanzi, desiderando d'impedire direttamente la ricuperatione di Verona, permesso che i fanti Spagnuoli, che da Napoli, andauano a soccorrerla passaßino separatamente per lo stato della Chiesa, scusandosi non uolere dare loro cagione di passare uniti, perche non era sufficiente ad impedirgli: non hauere secondo le promesse fatte a Bologna cōcedutagli la decima se non con implicate conditioni: non restituito le terre al Duca di Ferrara, lequali ragioni gli dauano giustißima cagione di sospettare della uolontà del Re, ma gli pareua anco uederne certi indicij, perche essendo stata questa solleuatione ordinata intorno à Verona, era impoßibile non fusse uenuta molti giorni inanzi a notitia di Lautrech, & hauendolo taciuto si poteua presumere del consenso suo, a che si aggiugneua che Federigo da Bozzolo era stato insino a quel giorno a gli stipendij del Re, nè si sapeua essere uero quello che in escusatione sua affermaua Lautrech, che fusse finita la sua Condotta; dubitaua ancora il Pontefice della uolontà de' Venetiani, i Proueditori de' quali si diceua essersi affaticati in fare questa unione, essendo quel Senato per la memoria delle cose passate mal satisfatto di lui, nè contēto della grādezza sua, perche succeduto in tanta potenza, & riputatione del Ponteficato disponeua dello stato de' Fiorētini ad arbitrio suo: spauētauanlo queste cose ma non lo confortaua già, nè gli daua speranza la confidenza, ò congiuntione che hauesse con gli altri Principi; perche oltre a essersi nuouamente, ò pacificati, ò cōfederati col Re di Frācia, non era stato grato ad alcuno il modo del procedere suo cō occulti cōsigli & artificij, ne' quali se bene fusse stato inclinato alla parte loro, nondimeno andando renitente allo scoprirsi, & lentamente a mettere in effetto le intentioni, & le promesse fatte loro, haueua sodisfatto poco a ciascuno: anzi temendo spesse uolte di tutti, haueua poco inanzi mandato Fra Niccolò Tedesco Segretario del Cardinale de' Medici al Re Catolico, per diuertirlo dall'abboccamēto, che si trattaua col Re di Francia, dubitando che tra eßi non si facesse maggiore congiuntione in pregiudicio suo. In questa sospensione di animo non cessauano nè Lorenzo suo nipote, nè lui di mandare continuamēte gente in Romagna, parte di fanti che si soldauano di nuouo, parte di Battiglioni dell'Ordinanza Fiorentina, accioche uniti con Renzo da Ceri, & con Vitello, iquali erano con le loro genti d'arme à Rauenna, faceßino resistenza al transito de gli nimici. Ma eßi passato Pò a Ostia preuenendo con la celerità loro gli apparati de gli altri, erano per la uia di Cento, & di Butrio, attrauersato il Contado di Bologna, entrati nelle Terre sottoposte al Duca di Ferrara: da' quali luoghi saccheggiato Granarolo Castello del Fauentino, s'accostarono à Faenza per tentare, se per nome di uno giouane de' Manfredi, che era in quello essercito, faceßino i Fauentini qualche mutatione: ma non si mouendo dentro cosa alcuna, passarono piu oltre senza tentare alcun'altra delle Terre di Romagna, nel lequali

Fra Niccolò di Lamagna in Ispagna.

lequali tutte erano à guardia, ò genti d'arme, ò fanterie: & per meglio aßicurarsi di Rimini, Renzo, & Vitello u'erano andati per mare. Venne & Lorenzo à Cesena per raccorre quiui, & à Rimini le sue genti, ma essendo già passati gli nimici: nè cessaua in questo mezo di soldare gente in molti luoghi, lequali gli abbondarono sopra le uolontà, & consiglio suo, perche partendosi da Lautrech per ritornarsene alle case loro duo mila cinquecento fanti Tedeschi, & piu di quattro mila Guasconi, Giouanni da Poppi Segretario di Lorenzo stato per lui piu mesi appresso à Lautrech, ò essendosi uanamente lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non hauendo stipendio da altri, seguiterebbe Francesco Maria: ò persuadendosi leggiermente che con queste forze s'otterrebbe presto la uittoria, gli condusse di propria autorità, usando l'autorità di Lautrech, co' Capitani, & gli uoltò subito uerso Bologna; di maniera che al Pontefice, & à Lorenzo, a' quali per lo sospetto, che haueuano del Re, fu questa cosa molestißima, non rimase luogo di recusargli, temendo che poi, che erano uenuti tanto inanzi non andaßino ad unirsi con gli nimici. Procedeua in questo mezo inanzi Francesco Maria, et entrato nello stato d'Vrbino era riceuuto per tutto con letitia grande de' popoli, non essendo nelle terre soldato alcuno: perche Lorenzo, non hauendo hauuto tempo à prouedere in tanti luoghi, haueua solamente pensato alla difesa della Città d'Vrbino, sedia, e capo principale di quel Ducato: perciò per consiglio di Vitello u'haueua mandato duo mila fanti da Città di Castello, & in luogo di Vitello, che ricusò di andarui, Iacopo Rossetto da Città di Castello, ilqual, consigliando molti, che essendo il popolo sospettißimo si cacciassero della Città tutti coloro, che erano habili a portare arme, ricusò di farlo. Voltosi adunque Francesco Maria non perduto tempo altroue, à Vrbino, et se bene la prima uolta che si accostò alle mura fusse uano il conato suo, nondimeno la seconda uolta che ui si accostò, Iacopo Rossetto cõuenne di dargli la Terra, mosso ò da infedeltà, come molti credeuano, ò da timore, per essere il popolo tutto solleuato: perche delle forze sole de gli nimici, che non haueuano nè artiglierie, nè apparati da ispugnare terre non haueua cagione di temere. Vscirono secondo le conuentioni i soldati salui con le robe loro: il Vescouo Vitello, che in nome del nuouo Duca gouernaua quello stato, & sotto ilquale, pareua che niuna cosa succedesse mai prosperamente, rimase prigione. Seguitò l'essempio d'Vrbino, da San Leo in fuora, che per lo sito munitißimo con piccolo presidio si difendeua tutto il Ducato. La città di Agobbio, che da principio haueua chiamato il nome di Francesco Maria, & dipoi pentendosi ritornata alla obedienza di Lorenzo, ueduti i successi tanto prosperi fece il medesimo che l'altre. Rimaneuano in potestà di Lorenzo, Pesaro, Sinigaglia, Gradara, et Mondauio, terre separate dal Ducato. Ricuperato Vrbino, uoltò Francesco Maria l'animo à insignorirsi di qualche luogo posto sulla marina: et perche in Pesaro, & in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostratione d'andare à Pesaro, si mosse uerso Fano, piu facile per l'ordinario a espugnare, et dellaquale Città, nõ essendo mai stata dominata da lui, meno si teme-

Lorẽzo de' Medici à Cesena.

Giouãni da Poppi, segretario di Lorenzo de' Medici.

Duca d'Vrbino uerso lo stato suo.

Iacopo Rossetto da Città di Castello, mandato à Vrbino da Lorenzo de' Medici.

Duca d'Vrbino piglia la Città d'Vrbino, & racquista lo stato.

temeua, Ma Renzo da Ceri, che era à Pesaro hauuta notitia de' suoi pensieri, ui mandò subito Troilo Sauello con cento huomini d'arme, et cō seicento fanti, Accostaronsi gl'inimici cō cinque pezzi d'artiglieria non molto grossa, liquali haueuano trouati in Vrbino, & hauendo anco carestia di poluere nō gittarono in terra piu che da uenti braccia di muro, nè queste senza difficultà, pure detono la battaglia, nella quale perderono forse cento cinquanta buomini: non spauentati da questo, assaltarono di nuouo il giorno seguente, et con tanto ualore che l'apertura della muraglia fu quasi abbandonata, & entrauano senza dubio se non fusse stata la uirtu di Fabbiano da Gallese Luogotenente di Troilo, il quale rimaso alla muraglia con pochi huomini d'arme, facendo marauigliosa difesa gli sostenne. Haurebbono il dì seguente data un'altra battaglia, ma inteso che la notte u'erano entrati per mare da Pesaro cinquecento fanti si leuarono: & andarono ad alloggiare al castello di Monte Baroccio, posto sopra uno monte molto alto, & di sito munitißimo, donde è facile la scesa uerso Fossombrone, & Vrbino, difficile & asprißima uerso Pesaro, nel qual luogo stando poi che non haueuano per allhora alcuna opportuna occasione, guardauano il Ducato d'Vrbino, che rimaneua loro alle spalle. Dall'altra parte essendo uenuti à Rimini ou'era Lorenzo de' Medici i fanti Tedeschi, & Guasconi: soldato oltre à questo moltißimi fanti Italiani, & mille cinquecento altri fanti Tedeschi di quegli, ch'erano stati alla difesa di Verona, & raccolta insieme quasi tutta la caualleria del Pontefice, & de' Fiorētini, Lorenzo, il quale inesperto della guerra si reggeua col consiglio de' Capitani, uenuto con le genti d'arme à Pesaro mandò ad alloggiare i fanti ne' monti oppositi à gl'inimici. E la Città di Pesaro situata sulla bocca d'una uallata, che uiene di uerso Vrbino, della quale uscē do il fiume che da gli habitatori è chiamato Porto, perche p la profondità sua entrano in quel luogo le barche, s'accosta alla città dalla parte uerso Rimini. La rocca è uerso il mare, e tra il fiume, & la città sono molti magazzini, i quali Renzo per la sicurtà della Terra haueua rouinati. Circondano parte grande della città monti da ogni parte, i quali non si distendono insino al mare, ma tra loro e'l mare resta qualche spatio di pianura: la quale dalla parte uerso Fano, s'allarga da due miglia & sulla collina sono due monti rileuati l'uno all'incontro dell'altro: quello che è uerso la marina si chiama Candelara, l'altro uerso Vrbino Nugolara, & nella sommità di ciascuno d'eßi è un Castello del medesimo nome, che ha il monte. Alloggiarono adunque i fanti Italiani al Castello di Candelara, i Tedeschi, & Guasconi à quello di Nugolara, piu uicino à gli nimici: nè si faceua questo con intentione di cōbattere se non con leggieri scaramuccie con loro, ma p impedirgli che non uagaßino per lo paese liberamēte, nè si determinassero à fare impresa alcuna; perche il consiglio del Papa era, che oue non gli tirasse la speranza quasi certa della uittoria, nō si facesse battaglia giudicata con gl'inimici, conoscēdo pericoloso il cōbattere cō soldati ualorosi & per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad auenturarsi, dānosissimo l'essere uinto il suo essercito, perche si metteua in pericolo manifesto lo

stato

Troilo Sauello a Fano.

Fano battuto dal Duca d'Vrbino.

Fabiano da Gallese.

Castello di mōte Baroccio.

Pesaro, & suo sito.

stato della Chiesa, & de' Fiorentini, & sicuro il temporeggiare attendendo à difendersi, potendosi con euidenti ragioni sperare che il mancamento de' danari, & delle uettouaglie in paese tanto sterile, & pouero, hauesse à disordinargli, nè meno perche l'esercito suo per l'esperienza, & perche di mese in mese s'empieua di soldati piu eletti, diuentaua migliore, & perche speraua douersi augmentare di giorno in giorno le cose sue: conciosia che nel principio di questo mouimento procurando d'aiutarsi etiandio con l'autorità Ponteficale, hauesse instantemente dimandato aiuto da tutti i Principi, querelandosi con gli Oratori loro, che erano in Roma, & per brieui Apostolici, & per messi co' Principi medesimi, ma non con tutti nel modo medesimo, perche significando à Cesare, & al Re di Spagna la conspiratione fatta da Francesco Maria della Rouere, & da' fanti Spagnuoli nel campo del Re di Francia, & sù gli occhi del suo Luogotenente inseri ne' prieui tai parole, che si poteua comprendere hauere nō piccola dubitatione che queste cose fussino state ordinato cō saputa di quel Re: ma col Re Christianissimo, dimostrando qualche sospetto di Lautrech, non passarono piu oltre le sue querele. Fu questa cosa da' Principi predetti accettata diuersamente, perche Cesare, & il nipote intesono molto lietamente che il Pontefice riputasse questa ingiuria dal Re di Francia: conciosia che Cesare alienandosi già per l'odio antico, & per la sua incostanza del Re di Francia, si era confederato di nuouo col Re d'Inghilterra, & conuenuto col nipote appresso ad Anuersa, l'haueua confortato non si abboccare col Re di Francia: ilche finalmente fu intermesso con consentimento dell'uno, & dell'altro Re: & nel Re Catolico non bastaua à cancellare l'emulatione, et il sospetto la confederatione fatta con lui. Però offersono al Pontefice prontamente l'opera loro, comandarono à tutti i loro sudditi che si partissino dalla guerra, che si faceua contro al Pontefice, & il Re Catolico mandò il Conte di Potenza nel Regno di Napoli, perche riordinate le genti d'arme, conducesse quattrocento lancie in aiuto suo, & per maggiore testimonianza della sua uolontà spogliò come inobediente Francesco Maria del Ducato di Sora, il quale comperato dal padre possedeua ne' confini di Terra di Lauoro. Ma il Re di Francia furono grati per altra cagione gli affanni del Pontefice come di Principe, che hauesse l'animo alieno da lui: però nel principio, seguitando l'essempio suo, deliberando nutrirlo con uane speranze, rispondeua hauerne riceuuto molestia grande, promettendo di operare che Lautrech darebbe fauore alle cose sue, soggiugnendo nondimeno che il Pontefice patiua di quello, che era stato causato da se medesimo: perche gli Spagnuoli non harebbono hauuto tanto ardire se non fusse cresciuto il numero loro per quegli, che con licenza sua erano passati da Napoli à Verona. Questa fu da principio l'intentione del Re: ma dipoi considerando che il Pontefice abbandonato da lui precipiterebbe senz'alcun freno all'amicitia del Re Catolico, deliberò di dargli fauore, ma traendo nel tempo medesimo qualche frutto della sua necessità: però ricercandolo il Pontefice d'aiuto ordinò che da Milano ui andassino trecento lancie; & insieme propose douersi fare nuoua confede-

Pontefice, si lamenta de' Principi Christiani, & del Duca d'Vrbino.

Massimiliano Imperatore, e'l Re Catolico, aiutano il Papa contra il Duca d'Vrbino.

confederatione tra loro; perche quella, ch'era stata fatta à Bologna, essendo stata uiolata dal Pontefice in molti modi, non era piu di alcuna consideratione: aggiugneua alle offerte molte querele, perche hora si lamentaua che il Pontefice gli desse carico appresso à gli altri Principi, hora che per fare ingiuria à se, & cosa grata al Cardinale Sedunense hauesse scommunicato Giorgio soprasasso, ilquale fauoriua ne gli Suizzeri le cose sue. Oltre à questo la Reggente madre del Re, & appresso à lui di grande autorità, riprendeua senza rispetto la impietà del Pontefice, che non gli bastando l'hauere cacciato un Principe dello Stato proprio, l'hauesse poi ancora tenuto sottoposto alle censure, et dinegando dare la dote, ò gli alimenti di quella alla Duchessa uedoua, & alla Duchessa giouane sua moglie, fusse cagione che elle non hauessino modo di sostentarsi, lequali parole ritornando à gli orecchi del Pontefice gli aumentauano il sospetto, ma constituito in tante difficultà desiderando gli aiuti suoi, non per l'effetto ma per la riputatione, & per il nome: le trecento lancie delquale partite da Milano, furono fatte dal Pontefice, che non poteua dissimulare il sospetto, soprasedere molti giorni nel Modonese, & nel Bolognese, & poi da Lorenzo fatte fermare à Rimini: perche essendo quella Città lontana à gli nimici haueuano stando quiui minore facultà di nuocergli. Nè si alleggerirono questi sospetti per la confederatione, laquale quasi in questo tempo medesimo si conchiuse in Roma, perche il Re inanzi ratificasse, fece nuoue difficultà, per lequali la cosa stette sospesa molti giorni: finalmente cedendo à molte cose il Pontefice, il Re ratificò. Contenne la confederatione obligatione reciproca tra'l Pontefice, & il Re à difesa de gli stati loro con certo numero di gente, & di dodici mila ducati per ciascuno mese; che tra il Re di Francia, e i Fiorentini, co' quali si congiugneua l'autorità di Lorẽzo de' Medici, con inclusione del Ducato di Vrbino, fusse la medesima obligatione, ma con minore numero di genti, & di sei mila ducati per ciascuno mese: fusse tenuto il Re ad aiutare il Pontefice quando uolesse procedere contro à' sudditi, & feudatarij della Chiesa: al Re fu conceduta la nominatione de' beneficij, & la decima secondo le promesse fatte à Bologna, con patto che si deponessino i danari per ispendergli contro à' Turchi: (concedeuasi sotto l'honestà di questo colore la decima) ma con tacita speranza data al Re che fatto il deposito di tutta la quantità, licentiata per un'altro brieue la conditione apposta, si conuertissino liberamente in uso del Re: promesse il Pontefice al Re per uno brieue separato di non lo richiedere mai di aiuto contro al Duca di Ferrara, anzi essere contento che il Re lo riceuesse nella sua protettione. Longa altercatione fu sopra la restitutione di Reggio, Modona, & Rubiera dimandata con somma instanza dal Re secondo le promesse riceuute à Bologna: nè dal Pontefice dinegata, ma riseruata ad altro tempo, allegando essergli molto indegno, et quasi confessione di ultima necessità il restituirle quando era oppressato dalla guerra, & il Re facendo instanza ch'elle si restituissino di presente; all'ultimo dimostrandosi grande, se piu uolesse strignerlo, l'alienatione del Pontefice, & essendo al Re nimico

Pontefice soccorso dal Re di Francia.

Cõfederatione tra il Papa, e'l Re di Frãcia, & sue conditioni.

mico il Re d'Inghilterra, sospetti Cesare, il Re di Spagna, et gli Suizzeri, accettò che il Pōtefice per uno brieue, il quale fusse consegnato à lui, promettesse di restituire al Duca di Ferrara, Modona, Reggio, & Rubiera fra sette mesi prossimi, hauendo il Pontefice nell'animo se prima cessauano i suoi pericoli, non fare maggiore stimatione del Brieue, che delle parole dette in Bologna: & al Re, poi che senza pericolo di grandissima indegnatione non poteua ottenere piu, parendo pur di qualche momento che le promesse, & la fede apparissino per iscrittura. Ma mentre che queste cose si trattauano essendo aumentato assai l'essercito di Lorenzo, perche oltre à molti Italiani soldati di nuouo, il Pōtefice haueua soldato à Roma mille fanti Spagnuoli, & mille Tedeschi, pareua fusse già maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guerra: allaquale cosa per la fortezza dell'alloggiamento de gli nimici era unica speranza il costringergli per la penuria delle uettouaglie à partirsi: però fu mandato Camillo Orsino con settecento caualli leggieri à scorrere il paese, che si dice Vicariato, le uettouaglie del quale per la maggior parte gli sostentauano. Nelqual tempo per un Trombetto uenuto à Pesero dell'essercito nimico, fu domandato à Lorenzo saluocōdotto, per ilquale potesse uenire a lui il Capitano Suares Spagnuolo, con chi menaua in sua compagnia: il quale Lorenzo facilmente concedette, credendo fusse uno Capitano colquale haueua segreta intelligenza: ma uenne un'altro Capitano del medesimo nome, & con lui Oratio da Fermo Segretario di Francesco Maria, & dimandata publica audienza Suares espose in nome di Francesco Maria, che potendosi, decidere le differenze tra loro con abbattimento à corpo à corpo, ò con determinato numero cō ciascuno di loro, era piu conueniente eleggere uno di questi modi, che perseuerare in quella uia, per laquale si distruggeuano impiamente i popoli, & in pregiudicio di qualunque n'hauesse à essere Signore: però Francesco Maria offerire quale piu gli piacesse di questi modi; doppo le quali parole uolendo leggere la scrittura, che haueua in mano gli fu probibito. Rispose Lorenzo con consiglio de' suoi Capitani che uolentieri accettaua questa proposta, pur che Francesco Maria lasciasse prima quello che uiolentemente gli haueua occupato, doppo lequali parole stimolato da Renzo da Ceri gli fece amendue incarcerare: perche Renzo affermaua meritare punitione, per hauere fatto un'atto troppo insolente: ma riprendendosi la uiolatione della fede da gli altri Capitani, liberato Suares ritenne solamente Oratio, scusando la infamia della fede rotta con false cauillationi, come se fusse stato necessario nominare espressamente nel saluocondotto Oratio suddito per origine della Chiesa, & segretario dell'inimico: ma si faceua per intendere da lui i segreti di Francesco Maria, & specialmente con consiglio, ò per l'autorità di chi hauesse mossa la guerra. Sopra lequali cose esaminato con tormenti si diuulgò la confessione sua essere stata tale, che haueua augumentato il sospetto conceputo dal Re di Francia. Ma il desiderio di Lorenzo di impedire à gli Spagnuoli le uettouaglie del Vicariato, haueua bisogno di forze maggiori, perche dalle correrie de' caualli leggieri non

Camillo Orsino

Suares Spagnuolo, & Oratio da Fermo.

Duca d'Vrbino s'offerisce di finire la guerra in abbattimēto a corpo a corpo con Lorēzo de' Medici.

Oratio da Fermo ritenuto prigione.

succe

succedeuano se non effetti di piccolo momento: et già l'essercito era tale che poteua arditamente opporsi à gli nimici, perche haueua raccolti Lorenzo oltre à mille huomini d'arme, & mille caualli leggieri, quindici mila fanti di uarie nationi, tra' quali erano piu di duo mila Spagnuoli soldati à Roma, fanteria tutta essercitata nell'arme, & molto eletta: perche, e i fanti Italiani, nõ si facendo guerra in altro luogo, & perche i Capitani haueuano hauuto cõmodità di permutar di mano in mano in fanti piu utili, la parte de gli inutili, raccolta al primo stipendio tumultuosamente, erano il fiore de' fanti di tutta Italia. Deliberossi adunque d'andare ad alloggiare à Sorbolungo Castello del Contado di Fano distante cinque miglia da Fossombrone, dal quale alloggiamento le nettouaglie del Vicariato facilmente si impediuano à gli nimici. E la Città di Fossombrone situata su'l fiume del Metro, fiume famoso per la uittoria de' Romani contro ad Asdrubale Cartaginese: ilqual fiume hauendo corso insino a quel luogo per letto ristretto tra' monti, come ha passato Fossombrone comincia à correre per una uallata piu larga: laquale tanto piu si dilata quanto piu s'appropinqua al mare, distante da Fossombrone quindici miglia, nelquale entra il Metro appresso à Fano: ma dalla parte uerso Sinigaglia. Da man destra secondo il corso del fiume, à quel paese, che si denomina il Vicariato, pieno tutto di colline fertili & di Castella, ilquale si distende per lungo spatio uerso la marina: & dalla man sinistra del fiume, sono etiandio colline, ma allontanandosi, si truouano monti alti, & aspri: & lo spatio della pianura che si distende uerso Fano, è largo piu di tre miglia. Quando adunque Lorenzo deliberò d'andare ad alloggiare à Sorbolungo dubitando che gl'inimici, sentendo muouersi il campo suo non peruenissino, mandò la mattina inanzi giorno à pigliare il Castello Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Stabbia, e Brunoro da Furli con quattrocento cauai leggieri, & ordinato a' fanti, che erano à Candelara, & Nugolara, che attrauersando i monti andassino per unirsi con gli altri uerso il Metro, egli con tutto il rimanẽte dell'essercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesero con cento cinquanta huomini d'arme, à leuata di Sole prese il camino da Pesero uerso Fano per il lito della Marina, & uoltatosi uerso Fossombrone doue comincia la ualle, arriuò à mezo giorno à un luogo detto il Mulino di Madonna su'l fiume, ilquale tutti i caualli, e i fanti Italiani guadarono, ma i Guasconi, e i Tedeschi passarono tanto tardamente per lo ponte preparato à questo, che non potendo l'essercito cõdursi il giorno medesimo secondo la deliberatione fatta à Sorbolungo, fu necessario che alloggiassino à San Giorgio, Orciano, & Mondauio, Castelli distante mezo miglio l'uno dall'altro. Ma non hebbe miglior fortuna quello, che era stato commesso a' cauai leggieri, perche parendo nel caminare à Giouanni de' Medici, nelquale in questa sua prima essercitatione della militia appariuano segni della futura ferocia, & uirtù, che per errore si pigliasse la uia piu lunga, abbandonati gli altri, i quali disprezzarono il consiglio suo, entrò piu hore inanzi che sopra uenisse la notte in Sorbolungo: gli altri due Capitani doppo lungo circuito

Essercito Ecclesiastico à Sorbo lungo.

Vicariato paese doue è posto.

Giouanni de' Medici, Giouan Battista da Strabia, & Brunoro da Furli.

Guido Rangone alla guardia di Pesaro.

Giouanni de' Medici a Sorbo lungo.

ingannati, secondo diceuano, dalla guida ritornarono finalmente all'essercito, ne potette Giouanni de' Medici rimaso con la sua compagnia sola fermarsi la notte in Sorbolungo, perche la mattina medesima Francesco Maria presentita la mossa de gli nimici, imaginando doue andaßino, si era con grandißima celerità mosso con tutto l'essercito: ilquale non riceuendo impedimento dal transito del fiume, perche lo passarono à Fossombrone, doue è il ponte di pietra, peruenne inanzi fusse la notte à Sorbolungo: per la uenuta de' quali Giouanni uedendosi impotente à resistere si ritirò uerso Orciano, seguitādolo i caualli de gli nimici, da' quali furono presi molti de' suoi. A Orciano entrato nell'alloggiamento di Lorenzo gli disse con grandißima indegnatione, ò la negligenza, ò la uiltà di Brunoro, et di Giouan Battista da Stabbia, i quali erano presenti, hauer gli tolta q̄l di la uittoria della guerra. Questa fu la prima, ma non già sola occasione di prospero successo, che perdesse l'essercito di Lorēzo, perche, et dipoi ne perdè dell'altre maggiori, & seguitarono continuamente piu pernitiosi disordini, accōpagnandosi con la fortuna auersa i cattiui cōsigli. Le Castella di Orciano et Sorbolungo poste in luogo eminēte sono distanti l'uno dall'altro poco piu di due miglia: nel mezo oue sono tutte Colline, & monticelli, è un Castello chiamato Barti dou'era alloggiata parte della gēte di Francesco Maria, nellaquale propinquità de gli esserciti s'attese tutto il dì seguente à scaramucciare. Varij erano i consigli tra' Capitani dell'essercito di Lorenzo: perche alcuni, & quei maßimamente dalla sentenza de' quali non pendeua la deliberatione, confortauano che si andasse ad assaltare gli nimici, parendo forse loro senza mettere nè se, nè altri à pericolo col proporre uanamēte consigli arditi acquistare nome di corraggiosi: ma Renzo, & Vitello, il parere de' quali era sempre seguitato da Lorēzo, dissuasono questo consiglio: perche gli nimici erano alloggiati in sito forte, haueuano il Castello à ridosso doue non poteua andarsi se nō per camino difficile, dannando ancora il soprasedere in quei luoghi come cosa inutile, et da nō partorire l'effetto per loquale si erano moßi da Pesero: perche essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le uettouaglie del Vicariato: con lequali ragioni hauendo dannata ogni altra deliberatione, otteneuano per neceßità che si douesse ritornare indietro: et perche la ritirata nō hauesse similitudine di fuga, proponeuano nō che l'essercito ritornasse à gli alloggiamenti di prima, ma che s'andasse à occupare Mōte Baroccio e i luoghi da' quali si erano partiti gli nimici, donde si poteua procedere in uerso Vrbino: con laquale deliberatione partì l'essercito la mattina seguente al fare del giorno: ma si credeua questa essere non ritirata ma fuga, dellaquale opinione diuulgata per tutto il campo procedette che due huomini d'arme fuggiti à Francesco Maria, gli riferirono gli nimici pieni di spauento leuarsi quasi fuggendo, però parendogli d'hauere la uittoria quasi certa, mosse subito l'essercito per lo camino attrauerso de' monti, sperando di preuenire à loro come fussino calati nella pianura; i quali credeua doueßino andare per la uia piu brieue, & piu facile; per laquale se andauano, non poteua nè l'una parte, nè l'altra

Barti Castello.

Essercito Ecclesiastico si ritira quasi fuggendo

l'altra fuggire il combattere: ma la fortuna uolle che per saluare un cannone rimaso in dietro il giorno inanzi, perche alla caretta si era rotta una ruota, l'essercito di Lorenzo andasse à ripassare il Metro al medesimo Mulino di Madonna, luogo basso piu di quattro miglia, che quello, alquale lo conduceua la strada piu facile, & piu brieue: da cause, & da accidenti tanto piccoli si uariano spesso nelle guerre euenti di grandißimo momento: paßarono tutti i caualli, e i fanti a guazzo, ma con grandißima tardità, & quegli, che erano passati si uoltauano subito in ordinanza per lo piano uerso Fossombrone: era già passata la fanteria, & douendo passare le genti d'arme, e i cauai leggieri, che caminauano nell'ultima parte del campo, cominciarono i cauai leggieri de gli nimici, che erano molti, & eletti a scaramucciare con loro, nella quale scaramuccia fu preso Gostantino figliuolo, anzi non manco nipote, che figliuolo di Gian Pagolo Baglione: perche era nato di lui, & d'una sorella sua, però Gian Pagolo, il quale uenuto non molti giorni prima all'essercito conduceua l'auanguardia, attendendo à fare ogni sforzo per ricuperarlo tardò tanto che di auanguardia diuentò retroguardo, succedendo nel primo luogo Lorenzo, che menaua la battaglia, & nel luogo della battaglia Troilo Sauello, che menaua il retroguardo: perche Renzo, & Vitello andauano inanzi co' fanti, ma come Francesco Maria, e i suoi Capitani ueddono che gli nimici, secondo che haueuano passato il fiume, si uoltauano uerso Fossombrone si accorsono non essersi moßi per fuggire, ma per occupare Monte Baroccio: però cessando la cupidità prima del combattere fondata su'l terrore imaginato de gli nimici, lasciate le bagaglie corsero subito con somma celerità senza ordine alcuno, & cō le bandiere sulle spalle per occupare un passo forte del fiume chiamato le Tauernelle, doue la natura ha fatto un fossato dirupato, che piglia tutto il trauerso d'uno piano insino al monte, nè si può passare se non à un passo, che è fatto per la strada, alquale se le genti loro, che secondo passauano, si uoltauano à quella parte, fußino peruenuti, si riduceuano gli Spagnuoli in manifestißimo pericolo: & benche Lodouico figliuolo di Liuerotto da Fermo, il quale il giorno medesimo era con mille fanti uenuto nell'essercito di Lorenzo, & un Sergente Spagnuolo pratichi del paese ne auertißino Lorenzo, e i suoi Capitani, non feciono frutto alcuno, perche con tutto che i fanti Tedeschi, & Guasconi si dimostraßino prontißimi à combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, & apparisse Lorenzo non ne essere alieno, nondimeno Renzo da Ceri, & Vitello consigliarono non essere bene farsi incontro à gli nimici: ma douersi ritirare à un colle uicino, dōde senza sottoporsi ad alcuno pericolo farebbono loro nel passare il fiume co' caualli ispediti danno grauißimo; cosi lasciato quel passo forte, Renzo si uoltò uerso il monte, & gli Spagnuoli come hebbono occupato quel paßo salutati con gli archibusi i Tedeschi, a' quali erano piu propinqui, significarono con allegrißimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute quasi certa, cosi ò per imprudenza, ò per uiltà (se già la malignità non u'hebbe parte) perdè Lorenzo quel giorno a giudicio

Gostantino Baglione, figliuolo et nipote di Giā Pagolo Baglione, preso.

Tauernelle fiume.

Vittoria perduta da Lorenzo de' Medici, & sua occasione.

giudicio di tutti, l'occasione della uittoria: alloggiò la notte l'essercito suo à un Castello uicino detto Saltara, ma l'essercito di Francesco Maria continuando con grandißima celerità il camino insino à non piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Monte Baroccio preuenendo duo mila fanti mandati ui da Lorẽzo per occuparlo, il quale andò il giorno seguente ad alloggiare duo miglia piu alto di Saltara uerso il monte luogo uolto uerso Monte Baroccio, ma piu basso, & dalla parte del mare. Stettero in questi luoghi amendue gli esserciti uicini circa à un miglio, ma con incommodità maggiore quello di Lorenzo, ilquale patiua spesso di uettouaglie, perche portandosi da Pesero à Fano per mare, bisognaua quando i uenti contrarij impediuano la nauigatione, condurle per terra, & à questo dauano molti impedimenti i caualli leggieri di Francesco Maria, i quali auertiti da' paesani di ogni andamento benche minimo, de gli nimici, correuano continuamente per tutto. Nelqual tempo mandò Frãcesco Maria un Trombetto à mostrare a' fanti Guasconi certe lettere trouate nelle scritture de' Segretarij di Lorẽzo, lequali il giorno che e' si parti dal castello di Saltara, erano state insieme con una parte de' suoi Carriaggi tolte da' caualli de gli nimici; per le quali lettere si comprendeua che il Pontefice infastidito delle disoneste taglie de' Guasconi, a' quali era stato necessario accrescere ciascun mese immoderatißimamente i pagamenti, desideraua si facesse ogni opera per indurgli à tornarsene di là da' monti: per la quale occasione era pericolo che il giorno medesimo nõ facessino qualche tumulto, se Carbone Guascone loro Capitano, & Lorenzo de' Medici ingegnandosi di persuadere essere lettere finte, & inganni de gli nimici, non gli haueßino raffrenati. Nondimeno il sospetto di questa cosa, la difficultà delle uettouaglie, & l'essere alloggiati in luogo, doue senza comparatione si mostraua maggiore il pericolo di perdere che la speranza d'acquistare, fece deliberare di leuarsi, ancora che non paresse senza uergogna il discostarsi tanto spesso da gli nimici, & entrare nel Vicariato da quella parte che è piu uicina al mare, & procedere insino al fine uerso Fossombrone; deliberatione approuata da tutto il campo, ma non senza infamia grande di Renzo, & di Vitello, perche le uoci di tutti i soldati risonauano che se da principio haueßino deliberato questo medesimo, harebbono messo gli nimici in gran difficultà delle uettouaglie: anzi Lorenzo medesimo gli riprendeua piu che gli altri, lamentandosi che, ò per allungare per utilità propria la guerra, ò per impedire à lui il farsi famoso nell'armi, forse temendo dalla grandezza sua effetti simili à quegli, i quali haueua contro alle case loro prodotta la grandezza del Duca Valentino, haueßino condotto in tante difficultà, & in tanti pericoli uno essercito si potente, & tanto superiore di numero, & di forze à gli nimici. Andò adunque l'essercito à campo à San Gostanzo castello del Vicariato, gli huomini delquale benche cercaßino battendosi già le mura con l'artiglieria, d'arrendersi, nondimeno conoscendosi la facilità dello sforzarlo, et desiderãdo di mitigare gli animi gonfiati de' Guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia, fu lasciata la facultà

Guasconi insospettiti da Lorẽzo de' Medici, & del Papa.

Carbone Capitan Guascone

San Gostanzo castello, saccheggiato da' Guasconi.

tà d'assaltarlo a' Guasconi soli: acciochesoli lo saccheggiaßino. Preso San Go stanzo andò il giorno medesimo il campo à Mondolfo distante duo miglia, castello piu forte, & migliore del Vicariato, situato sopra una collina in luogo eminente, cinto da' foßi, & da muraglia da non disprezzare, allaquale il sito del luogo fa terra pieno, & dou'erano à guardia dugento fanti Spagnuoli. Piãtaronsi la notte medesima l'artiglierie dalla parte diuerso mezo di, ma ò per negligenza, ò per inconsideratione di Rẽzo da Ceri, ilquale hebbe questa cura, furono piantate in luogo scoperto, & senza ripari, in modo che inanzi che'l sole fusse stato una hora sopra la terra, furono dall'artiglierie di dentro ammazzati otto bõbardieri, & molti guastatori, & ferito Antonio Santa Croce Capitano dell'artiglierie, perilche cõmosso molto di animo Lorenzo, ancora che cõfortato da tutti i Capitani che quello che poteua cõmettere ad altri non uolesse eseguire da se stesso con tanto pericolo, andò in persona à far fare i ripari, doue essendosi affaticato insino à mezo giorno, hauendo proueduto opportunamente si ritirò indietro per andare à riposarsi sotto certi alberi, parendogli essere coperto dalla sommità del monte, ma nell'andare mancando l'altezza del colle scoperse la Rocca per fianco, situata dalla parte di Ponente, nè prima l'hebbe scoperta che uidde dar fuoco à un'archibuso, il colpo delquale per schifare gittandosi in terra bocconi, inanzi che arriuasse à terra, il colpo, che altrimenti gli harebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo, toccando l'osso, et riuscendo lungo la contenna uerso la nuca. Ferito Lorẽzo i Capitani accorgendosi che ancora che fusse battuto il muro, restaua troppa altezza della terra pieno, cominciarono à far una mina, cõ laquale entrati sotto un torrione, ch'era contiguo al muro battuta, gli dettono il quinto giorno il fuoco il quale hauendo con grande impeto gittato in terra a mezo giorno il torrione, & un pezzo grande della muraglia congiunta à quello si cominciò subito à dare la battaglia, ma con poco ordine, & quasi à caso, laquale non partorì altro frutto, che quello che sogliono cõmunemente partorire gli assalti male ordinati: nondimeno eßendo uenuta la notte i soldati non sperando soccorso, perche Francesco Maria, ò per non perdere quel sito, ò per altra cagione, non si era partito dall'alloggiamento di Monte Baroccio, s'arrenderono saluo l'hauere, & le persone, lasciando in preda bruttamente gli huomini della terra. Per la ferita di Lorenzo, costituito in grauißimo pericolo della uita, il Pontefice mandò legato all'essercito il Cardinale di Santa Maria in Portico, ilquale congiunta già la fortuna à peßimi gouerni, cominciò con infelici auspicij à essercitare quella legatione, perche il giorno seguente, che e' fu arriuato all'essercito, essendo nata à caso una quistione tra un fante Italiano, & un Tedesco, & correndoui i piu uicini, & ciascuno chiamando il nome della sua natione, si ampliò il tumulto per tutto il campo, in modo che non si sapendo che origine hauesse, ò che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritirauano tumultuosamente à gli alloggiamenti de' suoi, ma quegli, che nel ritirarsi si riscontrauano in fanti d'altre lingue, erano molte uolte ammazzati da loro: & quello che fu

Mondolfo battuto.

Lorẽzo de' Medici ferito d'una archibusata.

Mondolfo s'arrende a' patti.

Tumulto nato ne l'essercito ecclesiastico.

cagione di maggiore disordine essendo i fanti Italiani andati in ordinanza uerso il luogo, neiquale era cominciata la quistione, furono da' fanti Guasconi saccheggiati gli alloggiamenti loro, concorsono i Capitani principali dell'essercito, i quali allhora erano nel consiglio per porre rimedio à tanto disordine, ma uedendo il tumulto essere grande, & pericoloso, ciascuno abbandonando i pensieri delle cose communi per l'interesse particolare, si ritirò à suoi alloggiamenti, et messe subito in ordine le sue genti d'arme, non pensando se non à saluare quelle, si discostarono con esse dal campo circa un miglio: solo il Legato Bibbiena con la costanza, & prontezza, che apparteneua all'ufficio, et all'honore suo non abbandonò la causa cōmune, riducendosi molte uolte per lo furore della moltitudine concitata, in pericolo non piccolo della uita, per opera delquale non senza molte difficultà et interponē dosene molti de' Capitani de' fanti, cessò finalmente il tumulto, nelquale erano stati in diuersi luoghi del campo morti piu di cento fanti Tedeschi, piu di uenti Italiani, & qualche fante Spagnuolo. Questo accidente fu cagione, che dubitandosi che se l'essercito staua insieme, i fanti esacerbati per le offese riceuute non combattessino per ogni piccolo caso l'uno contro all'altro, si deliberasse non procedere per allhora ad impresa alcuna, ma tenere separato l'essercito: però furono alloggiate nella Città di Pesaro le genti d'arme della Chiesa, & de' Fiorentini, e i fanti Italiani, perche le lancie Francesi, non essendo ancora risolute le difficultà tra'l Pōtefice, & il Re, nō s'erano mai mosse da Rimini. Alloggiarono i fanti Guasconi nel piano presso à mezo miglio di quella Città, gli altri fanti furono distribuiti su'l monte della Imperiale, monte sopra Pesaro dalla parte uerso Rimini, su'l quale è uno Palazzo fabricato da gli antichi Malatesti: & furono alloggiati con questo ordine, gli Spagnuoli sulla sommità del monte, i Tedeschi piu abbasso, secondo che il monte scende, e i Corsi alle radici del monte, cosi stettono uentitre giorni, non si facendo in quel mezo altro che scaramuccie di caualli leggieri: perche Francesco Maria non potendo sperare di rompere alla campagna si grosso essercito, nè tentare per la uicinità loro l'espugnatione d'alcuna Terra, attendendo à consentire quello, che haueua acquistato si staua fermo, ma il uigesimo quarto giorno partito di notte da Monte Baroccio, arriuò all'alba del giorno sulla sommità del monte ne gli alloggiamenti de gli Spagnuoli, co' quali ò con tutti, ò con parte di loro si credette per quello, che dimostrò il progresso della cosa, che hauesse hauuta segreta intelligenza; uenuto quiui, subito i suoi Spagnuoli gridarono à gli altri che se uoleuano saluarsi gli seguitassino, alla quale uoce la maggior parte, messosi ciascuno su'l capo uno ramuscello di fronde uerdi come haueuano loro, gli seguitò: soli i Capitani con circa ottocento fanti si ritirarono à Pesaro: cosi uniti insieme andarono à gli alloggiamenti de' Tedeschi, i quali non faceuano da quella parte custodia alcuna per la sicurtà, che daua loro la uicinità de' fanti Spagnuoli et trouatigli cosi incauti n'ammazzarono, & ferirono piu di seicento, gli altri fuggendo ne gli alloggiamenti de' Corsi si discostarono insieme uerso Pesaro, i Guasconi sentito il tumulto

Essercito Ecclesiastico per dubbio di tumulto si diuide.

Tedeschi assaltati da gli Spagnuoli nell'alloggiamento.

messisi

messisi in ordinanza non uollono mai muouersi del luogo loro. Veccisi i Tedeschi, e tirata à se la maggior parte de' fanti Spagnuoli. Francesco Maria fermò l'essercito tra Vrbino, & Pesaro, pieno di speranza, che con lui s'hauessino ad unire i Guasconi, & quei fanti Tedeschi, i quali leuati nel tempo medesimo del campo di Lautrech, erano sempre andati, alloggiati, & proceduti insieme.

Era tra' Guasconi Ambra emulo del Capitano Carbone, ilquale giouane di sangue piu nobile, & parēte di Lautrech, haueua appresso à loro autorità maggiore, costui hauea trattato occultamente molti giorni di passare con quei fanti à Francesco Maria, & gli daua occasione che non contenti d'hauere accresciuti immoderatamente gli stipendij, dimandauano di nuouo insolentemente conditioni molto maggiori, allequali ripugnando i ministri del Pontefice s'interponeuano per concordargli Carbone, e'l Capitano delle lanze Francesi uenuto da Rimini à Pesaro per questa cagione. Ma cinque, ò sei giorni dapoi che era succeduto il caso de gli Spagnuoli, e Tedeschi al monte della Imperiale, Francesco Maria con tutto l'essercito si scoperse uicino à loro, una parte de' quali insieme con Ambra messasi in battaglia con sei sagri, & seguitata da' Tedeschi s'uni con lui, ingegnandosi in uano Carbone con prieghi, & con parole ardenti di ritenergli; colquale rimasono sette Capitani con mille trecento fanti: gli altri tutti insieme co' Tedeschi l'abbandonarono, & come nelle cose della guerra s'aggiungono sempre à disordini, nuoui disordini, i fanti Italiani uedendo la necessità, che s'haueua di loro, la mattina seguente tumultuarono, i quali per quietare, bisognò, ne' pagamenti concedere dimande immoderate: non essendo nè più uergogna, nè minore auaritia ne Capitani, che ne' fanti: & era certa cosa marauigliosa, che nell'essercito di Francesco Maria, nelquale a' soldati non si dauano mai danari, fusse tanta concordia, ubidienza, & unione, non dependendo tanto questo, come con somma laude si dice d'Annibale Cartaginese, dalla uirtù ò autorità del Capitano, quanto dall'ardore, & ostinatione de' soldati. Et per contrario, che nell'essercito della Chiesa, oue a' tempi debiti non mancauano eccessiui pagamenti fussino tante confusioni, & disordini, e tanto desiderio ne' fanti di passare à gl'inimici; donde apparisce, che non tanto i danari, quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, & l'ubidienza ne gli esserciti. Spauentati da tanti accidenti il Legato, & gli altri, che interueniuano nel consiglio, esaminato lungamente quello, che per rimedio delle cose afflitte fusse da fare, nè essendo piu prudenti, ò abbandonati di modi habili à prouedere doppo i disordini seguiti, che fussino stati à prouedere, che non seguissino, mouendogli ancora gl'interessi, & le cupidità particolari, conchiusono essere da confortare il Pontefice, che restituisse i Bentiuogli in Bologna, inanzi che essi preso animo dalla declinatione delle cose, ò incitati da altri, facessino qualche mouimento: al quale come si potrebbe resistere mostrarlo le difficultà, che haueuano di sostenere la guerra in un luogo solo, però hauendo per dar maggiore autorità à tal consiglio, ò per piu giustificatione in ogni euento di tutti, fatto distendere in iscrittura il parer d'ogn'uno, &

Ambra, Capitā Guascone.

Discordia nell' essercito Ecclesiastico.

La concordia, & l'obedienza nō si mantengono tanto per danari, quanto per altre cagioni ne gli esserciti.

Leone è confortato à rimettere i Bentiuogli in Bologna.

sotto

sottoscrittolo di mano del Legato, & dell'Arciuescouo Orsino, l'uno de' quali era congiunto d'antica amicitia a' Bentiuogli, l'altro di parentado, & da tutti i Capitani, mandarono per lo Conte Ruberto Buschetto gentil'huomo Modonese al Papa questa scrittura, laquale nonsolo fu disprezzata da lui, ma si lamentò con parole molto acerbe, che i ministri suoi, & quegli che da lui haueuano riceuuti tanti beneficij, ò poteuano sperare a ogni hora di riceuerne, gli proponeßino con tanto piccola fede, & amore consigli non manco perniciosi, che i mali, i quali gli faceuano gli nimici: risentendosene principalmente contro al l'Arciuescouo Orsino, per essere forse stato principale stimolatore de gli altri à questo consiglio, ilquale sdegno si crede che forse fusse cagione di torgli la degnità del Cardinalato, laquale gli era promessa da tutti nella prima promotione. Ma Francesco Maria essendo tanto accresciute le forze sue, & diminuite quelle de gli auersarij, alzò l'animo à maggiori pensieri, stimolato ancora dalla neceßità, perche i fanti uenuti seco erano stati tre mesi quasi senza danari, à quelli uenu.i nuouamente niuna facultà haueua di darne: & essendo il Ducato esausto, & quasi tutto spogliato nonsolo non ui haueuano i soldati facultà di predare, ma con difficultà ui erano uettouaglie bastanti à nutrirgli: ma nella elettione della impresa gli bisognò seguitare la uolontà d'altri, perche esso per lo stabilimento del suo stato desideraua inanzi tentasse altra cosa assaltare di nuouo Fano, ò qualche un'altra delle terre poste su'l mare: ma per la inclinatione de' soldati cupidi delle prede, & delle rapine, deliberò uoltarsi piu presto in Toscana, doue per essere pieno il paese, che era senza sospetto, & esserui piccoli prouedimenti, sperauano poter fare grandißimi guadagni: incitaualo oltre à questo la speranza di potere per mezo di Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci fare mutatione in Perugia, & in Siena, donde sarebbono aumentate assai le cose sue, & le molestie, e i pericoli del Pontefice, & del nipote. Perciò il giorno seguente à quello, nelquale hebbe raccolti i Guasconi, mosse l'essercito uerso Perugia: ma come fu nel piano di Agobbio, deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che haueua della perfidia del Colonello Maldonato, & d'alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, & uenuta à luce in questo modo. Quando l'essercito paßò per la Romagna, Suares uno de' Capitani Spagnuoli rimaso in dietro sotto fintione d'esser ammalato, si era lasciato studiosamente far prigione, & menato à Cesena à Lorẽzo, gli disse per parte di Maldonato, & di due altri Capitani Spagnuoli la cagione di congiugnersi con Francesco Maria non essere stata per altro, che per hauere occasione di fare qualche seruitio notabile al Pontefice, & à lui, poi che non era stato in potestà di essi ouiare che questo mouimento si facesse, promettendogli in nome loro che subito che haueßino opportunità di far.o, lo metterebbono à esecutione: lequali cose nõ essendo note à Francesco Maria, cominciò à sospettare per alcune parole dette incautamente da Renzo da Ceri à un Tamburino de gli Spagnuoli, perche, come motteggiando, lo dimandò. Quando uorrãno quegli Spagnuoli darci

Ruberto Buschetto al Papa.

Francesco Maria uerso Toscana.

Colõnello Maldonato notato di perfidia.

prigione

prigione il nostro Duca: la qual uoce entrata piu altamente nel petto di Francesco Maria gli haueua data cagione di osseruare diligentemente se nell'essercito fusse fraude alcuna, ma finalmente per le scritture intercette ne' carriaggi di Lorenzo, comprese Maldonato essere autore di qualche insidia, laqual cosa hauendo dißimulata insin' à quel giorno, nè gli parendo douerla piu dißimulare, chiamati à parlamento tutti i fanti Spagnuoli, & egli stando in luogo rileuato in mezo di tutti, cominciò à ringratiargli con efficacißime parole dell'opere, che con tanta prontezza haueuano fatto per lui, confessando non essere ò ne' tempi moderni, ò nelle historie antiche memoria di Principe, ò di Capitano alcuno, che hauesse tante ubligationi à gente di guerra, quante conosceua egli hauere con loro: conciosia che non hauendo danari, nè modo di promettere loro rimuneratione, essendo quando bene hauesse ricuperato tutto'l suo stato, piccolo Signore; non fatto mai loro alcun beneficio, non essendo della medesima natione, nè hauendo mai militato ne' campi loro, si fußino si prontamente disposti à seguitarle contro ad un Principe di tanta grandezza, & riputatione: nè tirati dalla speranza della preda, perche sapeuano essere condotti in un paese pouero, & sterile: delle quali operationi non hauendo facultà di rendere loro gratie, se non con la sincerità della uolontà, & dell'animo, eßersi sommamente rallegrato c'hauessero acquistato non solo per tutta Italia, ma per tutte le prouincie d'Europa marauigliosa fama, alzando insin' al Cielo ciascuno la loro egregia fede, & uirtù, che pochißimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senz'alcuna delle prouisioni necessarie alla guerra, haueßino tante uolte fatto uoltare le spalle ad un'essercito abbondantißimo di danari, & di tutte l'altre cose, nel quale militauano tante bellicose nationi, & contro alla potenza d'un Pontefice grandißimo, & dello stato de' Fiorentini, à quali era congiunta l'autorità, & il nome del Re di Francia, & di Spagna disprezzati per mantenere la fede, & la fama de gli huomini militari, i comandamenti de' proprij Signori: le quali cose come per la gloria del nome loro gli dauano incredibile piacere, così per contrario hauergli dato, & dargli molestia incredibile tutte le cose, che poteßino oscurare tanto splendore, mal uolentieri, & con inestimabile dolore indursi à manifestare cose, che gli costrigneßino ad offendere alcuno di quegli, à ciascuno de' quali haueua prima fatta deliberatione d'essere, mentre gli duraua la uita, schiauo particolarmente, nondimeno, perche per lo tacere suo il disordine cominciato non diuentasse maggiore, & perche la malignità d'alcuni non spegnesse tanta gloria acquistata da quell'essercito, & essendo anche conueniente che in lui potesse piu l'honore di tutti, che'l rispetto di pochi, manifestare loro essere in quello essercito quattro persone che tradiuano la gloria, & la salute di tutti, della sua non fare mentione, nè lamentarsi, perche trauagliato da tanti casi, & stato perseguitato senza sua colpa si acerbamente dalla fortuna, essere qualche uolta manco desideroso della uita, che della morte; ma non patire l'ubligationi, c'haueua con loro, non l'amore smisurato che meritamente portaua loro, che non faceße loro

Francesco Maria ringratia l'essercito, & scuopre la perfidia di Maldonato.

loro palese, che'l Colonnello Maldonato, in cui doueua esser maggior cura della salute, & gloria di tutti, il Capitano Suares, quello che per ordire tanta tristitia, simulando di essere infermato si era fatto in Romagna pigliare da gl'inimici, & due altri Capitani haueuano con scelerati consigli promesso tradirgli à Lorenzo de' Medici, i quali consigli erano stati interotti dalla uigilanza sua, per la quale rendendosi sicuro, non hauere prima uoluto manifestare tanto peccato, ma non gli parendo di tenere piu sottoposti, se e tutti gli altri à si graue pericolo, hauere aperto loro quella che molto inanzi era stato saputo da lui: apparire queste cose per lettere autentiche trouate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo, apparire per molti indicij, & congetture, le quali tutte uoler propòrre loro, acciò che fußino giudici di tanto delitto, & udito le cose proposte, quello che in difensione loro diceßino questi accusati, poteßino risoluersi à quella deliberatione, che paresse loro piu conforme alla giustitia, & alla gloria, & utilità dell'essercito. Finito che hebbe di parlare fece leggere, & esporre gl'indicij, le quali cose udite da tutti con grandißima attentione, non fu dubio che per commun giudicio non fußino, senza udirgli altrimenti, Maldonato, Suares, & gli altri due Capitani condannati alla morte, la quale subito, fattigli passare in mezo delle file delle picche, fu meßa ad essecutione, & purgato, secondo diceuano, con questo supplicio, tutta la malignità, ch'era nell'essercito, seguitarono il camino uerso Perugia: nella quale era gia entrato Gian Pagol Baglione partitosi da Pesero, subito che hebbe inteso il disegno loro, si preparaua per difendersi, hauendo armati gli amici, & meßi dentro molti del Contado, & de' luoghi uicini, & gli haueua mandato il Legato in aiuto Camillo Orsino suo genero Condottiere de' Fiorentini con gli huomini d'arme della Condotta sua, & con dugento cinquanta caualli leggieri, con le quali forze si credeua che hauesse à sostenere l'impeto de gl'inimici, maßimamente essendosi fatto molti prouedimenti per interrompere i progreßi loro, perche à Città di Castello era andato à Vitello con la sua compagnia delle genti d'arme, & Sise con le lanze Francesi, le quali perche tra'l Pontefice, e'l Rè era stabilita la confederatione, non erano piu sospette: & Lorenzo de' Medici, che guarito della sua ferita era nuouamente uenuto da Ancona à Pesero, era andato in poste à Firenze per fare di la le prouisioni, che fußino neceßarie alla conseruatione di quel Dominio, & delle Città uicine, & si era deliberato, che'l Legato col resto dell'essercito, per neceßitare Francesco Maria ad abbandonar la impresa di Toscana, entrasse nel Ducato d'Vrbino, alla guardia del quale non erano restati altri, che gli huomini delle Terre. Accostoßi Francesco Maria à Perugia, non senza speranza di qualche intelligenza, doue caualcando Gian Pagolo per la Città fu aßaltato in mezo della strada da uno, della Terra, ilquale, nõ gli eßẽdo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato dal cõcorso di coloro, che accõpagnauano Gian Pagolo, ilquale in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quegli, che gli erano sospetti, & liberato dalle insidie pareua liberato da ogni pericolo: perche gl'inimici stati gia

Maldonato, Suares, & due altri Capitani, fatti passar per le picche.

Gian Pagol Baglione in Perugia.

intorno à Perugia piu giorni non haueuano facultà di sforzarla: & nondimeno Gian Pagolo quando mancò il Pontefice aspettaua questo, allegando in giustificatione sua che il popolo di Perugia, alquale non era in potestà sua di resistere, non uoleua piu tollerare i danni, che si faceuano nel paese, conuenne con quell'essercito di pagare dieci mila ducati, concedere uettouaglia per quattro giorni, non pigliare armi contro à Francesco Maria in quella guerra, & che essi si uscissino subito al Perugiano. Cosa molto molesta, & riceuuta in sinistra parte dal Pontefice: perche confermò l'opinione insino da principio della guerra conceputa di lui, quando molto lentamente andò all'essercito con gli aiuti promessi, che per essergli sospetta la potenza di Lorenzo, desiderasse che Francesco Maria si conseruasse il Ducato d'Vrbino: aggiugnendosi l'essergli stato molesto che mentre stette nel campo appresso à Lorenzo fusse stata molto maggiore l'autorità di Renzo, & di Vitello, che la sua; la memoria delle quali cose fu nel tempo seguente perauentura cagione in gran parte delle sue calamità. Conuenuto Francesco Maria co' Perugini si uoltò uerso Città di Castello, doue hauendo fatto qualche scorreria con intentione d'entrare dalla parte del Borgo à San Sepolcro nel dominio Fiorentino, il pericolo dello stato proprio l'indusse ad altra deliberatione, perche il Legato Bibbiena hauendo di nuouo soldato molti fanti Italiani, seguitando la deliberatione fatta à Pesero, si era col resto dell'essercito accostato à Fossombrone: laqual città battuta dall'artiglierie fu il terzo di espugnata, & saccheggiata. Andò dipoi à campo alla Pergola, doue il secondo dì s'unì con l'essercito il Conte di Potenza con quattrocento lancie Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pontefice. Non era nella Pergola soldato alcuno, ma solamente un Capitano Spagnuolo; & molti huomini del paese, i quali impauriti cominciarono à trattare d'arrendersi, ma mentre che si trattaua, essendo stato ferito nel uolto il Capitano, che staua su'l muro, uoltatisi i soldati senza ordine alcuno, & senza comandamento de' Capitani alla muraglia presono per forza la terra. Dalla Pergola si disegnaua d'andare à campo à Cagli: ma essendo uenuto auiso che Francesco Maria intesa la perdita di Fossombrone ritornaua con celerità grande in quello stato deliberarono di ritirarsi, però la notte medesima che il Legato hebbe questa notitia, si leuarono dalla Pergola, & uenuti à Montelione, & già cominciato à farui l'alloggiamento per stare quiui la notte, hauuti auisi nuoui che la prestezza de gli nimici riusciua maggiore di quello che si erano persuasi, & che mandaua inanzi mille caualli con uno fante in groppa per uno, accioche costrignendogli à caminare piu lentamente hauesse tempo l'essercito à sopragiugnerli, andarono sette miglia piu inanzi à un luogo detto il Bosco; donde partiti la mattina seguente inanzi al giorno si ridussero la sera à Fano, hauendo già quasi alla coda i caualli de gli nimici, uenuti con tanta prestezza che se solamente quattro hore fusse stata piu tarda la ritirata, non sarebbe stato senza difficultà il fuggire la necessità del combattere. Ma non procedeuano in questo tempo piu felicemente le cose del Pontefice nell'altre attioni,

Giā Pagolo Baglione cōuiene con Francesco Maria.

Fossombrone saccheggiato.

Alfonso Card. di Siena, nimico di Papa Leone, cerca d'attossicarlo.

ni, che ne' trauagli della guerra: alla uita delquale insidiaua Alfonso Cardinale di Siena sdegnato che'l Pontefice, dimenticatosi delle fatiche, & de' pericoli sostenuti già per Pandolfo Petrucci suo padre, perche i fratelli, & lui fussino restituiti nello stato di Firenze, & dell'opere fatte da se insieme con gli altri Cardinali giouani nel Conclaue, perche e' fusse assunto al Ponteficato, hauesse in ricompensatione di tanti beneficij fatto cacciare di Siena Borghese suo fratello, & lui: donde priuato etiandio delle facultà paterne, non poteua sostenere splendidamente, come soleua, la dignità del Cardinalato, però ardẽdo d'odio, & quasi ridotto in disperatione, haueua hauuto pensieri giouenili di offenderlo egli proprio uiolentemente con l'armi, ma ritenendo il pericolo, & la difficultà della cosa, piu che l'essempio, ò lo scandolo commune in tutta la Christianità, se uno Cardinale hauesse di sua mano ammazzato un Pontefice, haueua uoltato tutti i pensieri suoi à torgli la uita col ueleno, per mezo di Battista da Vercelli, famoso Chirurgico, & molto intrinseco suo: delqual consiglio (se tal nome merita cosi scelerato furore) questo haueua ad essere l'ordine: sforzarsi col celebrare, poi che altra occasione non haueua con somme laudi la sua peritia, che'l Pontefice, ilquale per una fistola antica, che haueua sotto le natiche, usaua continuamente l'opera de' medici di quella professione, pigliandone buon concetto lo chiamasse alla cura sua: ma la impatienza d'Alfonso difficultò molto la speranza di questa cosa: la quale mentre che si tratta con lunghezza. Alfonso non sapendo contenersi di lamentarsi molto palesemente della ingratitudine del Pontefice, diuentando ogni giorno piu esoso, & uenuto in sospetto che non machinasse qualche cosa contro allo stato, fu finalmente quasi costretto di partirsi per sicurtà di se stesso da Roma, ma ui lasciò Antonio Nino suo Segretario, tra il quale, & lui, essendo continuo commercio di lettere, comprese Papa Leone per alcune, che furono intercette, trattarsi contro alla uita sua, però sotto colore di uoler prouedere alle cose d'Alfonso, lo chiamò à Roma, concedutogli saluocondotto: & data per la bocca propria fede di non lo uiolare all'Oratore del Re di Spagna: sotto la qual sicurtà, ancora che conscio di tanta sceleratezza, andato imprudentemente inanzi al Pontefice, furono egli, & Bandinello Cardinale de' Sauli Genouese, fautore anch'esso dell'assuntione di Leone al Pontificato, ma tanto intrinseco del Cardinale di Siena, che si pensaua fusse conscio d'ogni cosa, ritenuti nella Camera medesima del Pontefice, donde furono menati prigioni in Castel Sant'Agnolo, & subitamente ordinato che Battista da Vercelli Chirurgico, ilquale allhora medicaua nella Città di Firenze, fusse incarcerato, & incontinente mandato à Roma. Sforzossi con ardentissime querele, & protesti di far liberare Alfonso, l'Oratore del Re di Spagna, allegando la fede data à lui, come à Oratore di quel Re, non essere altro, che la fede data al Re proprio; ma il Pontefice rispondeua, che per niuno saluocondotto, quantunque amplissimo, & pieno di clausule forti, & speciali, non s'intende mai asicurato il delitto contro alla uita del Pontefice, se non u'è nominatamente speci-

Battista da Vercelli Chirurgico famoso.

Card. di Siena, & Bandinello Card. di Sauli, imprigionati in castel S. Angelo

specificato: hauere la medesima prerogatiua la causa del ueleno aborrito tanto dalle leggi diuine, & humane, & da tutti i sentimenti de gli huomini, che haueua bisogno di particolare, & indiuidua espreßione. Prepose il Pontefice all'esamina loro Mario Perusco Romano, Procurator Fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessarono il delitto machinato da Alfonso consaputa di Bandinello, la quale confeßione fu confermata da Battista da Vercelli, & da Pocointesta da Bagnacauallo, ilquale sotto Pandolfo suo padre, & sotto Borghese suo fratello era stato lungamente Capitano della guardia, che staua alla Piazza di Siena, i quali due furono publicamente squartati. Ma doppo questa confeßione fu nel proßimo Concistoro ritenuto, & condotto nel Castello, Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio, Camerlingo della Sedia Apostolica, il quale per le ricchezze, per la magnificenza della sua Corte, & per lo tempo lungo, ch'era stato in quella dignità, era senza dubbio principale Cardinale del Collegio: il quale confeßò non gli essere stata communicata questa machinatione, ma il Cardinale di Siena lamentandosi, & minacciando il Pontefice hauergli detto piu uolte parole, per le quali haueua potuto comprendere hauere in animo, se n'hauesse occasione, di offenderlo nella persona. Querelosi dipoi il Pōtefice in un'altro Concistoro, nelquale i Cardinali non assuefatti ad essere uiolati, erano tutti smarriti d'animo, & spauentati, che così crudelmente, & sceleratamente fusse stato insidiato alla uita sua da quegli, i quali constituiti in tanta dignità, & membri principali della Sedia Apostolica, erano sopra tutti gli altri ubligati à difenderla, lamentandosi efficamente del suo infortunio, & che non gli fusse giouato l'essere stato, & l'essere continuamente benefico, & grato con ogn'uno, etiādio sin' à grado, che da molti ne fusse biasimato, soggiugnendo che in questo peccato erano ancora de gli altri Cardinali, i quali se inanzi che fusse licentiato il Concistoro confessaßino spontaneamente il loro delitto, eßer parato ad usare la clemenza, & à perdonare loro, ma che finito il Concistoro s'userebbe contro à chi fusse congiunto à tanta sceleratezza la seuerità, & la giustitia. Per le quali parole Adriano Cardinal di Corneto, & Francesco Soderini Cardinal di Volterra, inginocchiati inanzi alla Sedia del Pontefice, dissono il Cardinale di Siena hauere con loro usate delle medesime parole, che haueua usate col Cardinale di San Giorgio. Finiti, & publicati nel Concistoro gli esamini, furono Alfonso, & Bandinello, per sentenza data nel Concistoro publico, priuati della dignità del Cardinalato, degradati, & dati alla Corte secolare. Alfonso la notte proßima fu occultamente nella carcere strangolato. La pena di Bandinello permutata per gratia del Pontefice à perpetua carcere, il quale non molto dipoi non solo liberò dalla carcere, ma pagati certi danari, lo restituì alla dignità del Cardinalato, benche con lui hauesse piu giusta cagione di sdegno, perche beneficato sempre da lui, & ueduto molto benignamente, non s'era alienato per altro, che per l'amicitia grande, che haueua col Cardinal di Siena, & per sdegno che'l Cardinale de' Medici gli fusse stato anteposto nella petitione di certi

Pocointesta, & Battista da Vercelli, squartati.

Raffael Riario Card. di S. Giorgio, imprigionato in Castel. S. Agnolo.

Card. di Siena strangolato

Card. di Sauli condannato in uita in prigione

Il Sauli liberato di prigione, & restituito al Cardinalato.

certi beneficij; & nondimeno non mancarono interpretatori, forse maligni, che giudicarono, che innãzi fusse liberato dalla carcere gli fusse stato dato per commeßion del Pontefice ueleno di quella specie, che non ammazzando subitamente, consuma in progresso di tempo la uita di chi lo riceue. Col Cardinale di San Giorgio per essere il delitto minore, ancor che le leggi fatte, & interpretare da' Principi per sicurtà de' loro stati, uogliono che nel crimine della Maestà lesa, sia sotto posto all'ultimo supplicio, non solo chi machina, ma chi sà, chi accenna contro allo stato, & molto piu quando si tratta contro alla uita del Principe, procedette il Pontefice piu mansuetamente, hauendo rispetto alla sua età, & autorità, & alla congiuntione grande, che inanzi al Pontificato era lungamente stata tra loro: però se bene fusse, per ritenere l'autorità della seuerità, nella sentenza medesima, priuato del Cardinalato fu quasi incontinente, ubligandosi egli à pagare quantità grandißima di danari, restituito per gratia, eccetto che alla uoce attiua, & paßiua, alla quale fu inanzi passasse un'anno, reintegrato: ad Adriano, & Volterra, non fu dato molestia alcuna, eccetto, che tacitamente pagarono certa quantità di danari: ma non si confidando nè l'uno, ne l'altro di stare in Roma sicuramente, nè con la conueniente dignità, Volterra con la licenza del Pontefice se n'andò à Fondi, doue sotto l'ombra di Prospero Colonna, stette sin'alla morte del Papa, & Adriano partitosi occultamente, quello che s'auenisse di lui, non fu mai piu, che si sapesse, nè trouato, nè ueduto in luogo alcuno. Costrinse l'cerbità di questo caso il Pontefice à pensare alla creatione di nuoui Cardinali, conoscendo quasi tutto il Collegio per lo supplicio di questi, & per altre cagioni, hauere l'animo alienißimo da lui; alla quale procede tanto immoderatamente, che pronunciò in una mattina medesima in Concistoro, consentendo il collegio per timore, & non per uolontà, trent'uno Cardinali, nell'abbondanza del qual numero hebbe facultà di sodisfare à molti fini, & di eleggere d'ogni qualità d'huomini, perche promosse due figliuoli di sorelle sue; & alcuni di quegli, che stati & nel Ponteficato, & prima a' seruitij suoi, & grati al Cardinale de' Medici, et à lui per diuerse cagioni, non erano per altro rispetto capaci di tanta dignità, sodisfece nella creatione di molti à Principi grandi, creandogli ad instanza loro, molti ne creò per danari, trouandosi esausto, & in grandißima neceßità: furonuene alcuni chiari per opinione di dottrina, e tre Generali (è questo tra loro il supremo grado) delle Religioni di Santo Agostino, di San Domenico, & di San Francesco; & quello, che fu rarißimo in una medesima promotione due della famiglia de' Triulci, mouendolo nell'uno l'essere suo Cameriere, & il desiderio di sodisfare à Gianiacopo; nell'altro la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari: ma quello, che dette maggiore ammiratione, fu la creatione di Franciotto Orsino, & il Pompeo Colonna, & di cinque altri Romani delle famiglie principali, che seguitauano ò questa, ò quella fattione con consiglio contrario alle deliberationi dell'antecessore, ma riputato imprudente, & che riusci poco felice per i suoi, perche essendo sempre la

Numero de' Cardinali creati da Papa Leone X.

gran

grandezza de' Baroni di Roma, depreßione, & inquietudine de' Pontefici, Giulio essendo mancati i Cardinali antichi di quelle famiglie, lequali Aleßandro Sesto per spogliarle de gli stati proprij, haueua acerbamente perseguitate, non haueua mai uoluto rimettere in alcuno di loro quella dignità, Lione tanto immoderatamente fece il contrario, non poten do però dirsi, che fusse stato tirato da' meriti delle persone, perche Franciotto fu promosso dalla profeßione della militia alla dignità del Cardinalato, & à Pompeo doueua nuocere la memoria, che con tutto fusse Vescouo, haueua per occasione della infermità di Papa Giulio, cercato di far tumultuare il popolo Romano contro all' Imperio de' Sacerdoti, dal quale era stato per questo priuato della dignità Episcopale. Ma in questo tempo Francesco Maria poi che per la ritirata, anzi piu presto fuga de gl'inimici, non haueua hanuto facultà di combattere, hauendo l'essercito molto potente, perche alla fama del non hauere resistenza nella campagna concorreuano continuamente nuoui soldati, tirati dalla speranza delle prede, entrò nella Marca, doue Fabriano, & molte altre terre si composono con lui, ricomperando con danari il pericolo del sacco, & delle rapine de' loro Contadi, saccheggionne alcune altre, tra le quali Iesi Città, mentre trattaua di comporsi, & dipoi accostatosi ad Ancona, alla difesa della qual Città il Legato haueua mandato gente, ui stette fermo intorno piu giorni con detrimento grande, per la perdita del tempo, delle cose sue, non combattendo, ma trattando d'accordarsi con gli Anconitani: i quali finalmente per non perdere le ricolte già mature gli pagarono otto mila ducati, non deuiando in altro dalla ubidienza solita della Chiesa. Assaltò dipoi la Città d'Osimo poco felicemente, messe finalmente il campo alla Terra di Cormaldo, doue erano dugento fanti forestieri, da' quali, & da gli huomini della terra fu difesa sì francamente, che statoui intorno uentidue giorni, alla fine disperato di pigliarlo, si leuò con gran diminutione del terrore di quell' essercito, che non hauesse ispugnato terra alcuna di quelle, che haueuano ricusato di comporsi: il che non procedeua nè dalla imperitia de' Capitani, nè dalla ignauia de' soldati: ma perche non haueuano artiglierie, se non piccolißima quantità, & piccoli pezzi, & quasi senza monitione; & nondimeno era stato necessario alle terre, le quali non haueuano uoluto cedergli, dimostrare da se stesse la sua costanza, e'l suo ualore, perche i Capitani dell' essercito Ecclesiastico, de' quali era principale il Conte di Potenza, se bene haueßino mandato gente à predare insino sulle mura d'Vrbino, & Sise ritornato da Città di Castello in Romagna, fusse dipoi entrato nel Monte Feltro, & preso per forza Secchiano, & alcune altre piccole Terre, si erano ridotti ad alloggiare cinque miglia presso à Pesaro, deliberati di nõ soccorrere luogo alcuno, nè di muouersi se non quanto gli facesse muouere la necesßità del ritirarsi: perche essendo quando erano tanto superiori di forze succedute così infelicemente le cose: trouandosi hora tanto manco potenti di fanterie, non harebbono non che altro ardito di sostenere la fama dell'approßimarsi de gl'inimici: nella quale deliberatione, fatta secondo la mente del Pontefice, gli conferma-

Francesco Maria nella Marca

Iesi Città, saccheggiata da Francesco Maria.

ua la speranza della uenuta di sei mila Suizzeri, i quali il Papa, seguitando il consiglio del Re di Francia, haueua mandato à soldare: perche quel Re doppo la confederatione fatta, desideraua la uittoria del Pontefice, & nel tempo medesimo haueua di lui il medesimo sospetto, che prima, conseruauanlo nel sospetto le relationi fattegli da Galeazzo Visconte, & da Marc'Antonio Colonna, l'uno de' quale restituito dall'esilio nella Patria: l'altro per non gli parere, che dall'Imperatore fussino riconosciute l'opere sue, condotti con honorate conditioni à gli stipendij del Re, haueuano riferito il Papa essersi molto affaticato con l'Imperatore, & con gli Suizzeri contro à lui, & molto piu moueua il Re, che'l Pontefice haueua occultamente fatta nuoua confederatione con l'Imperatore, co'l Re di Spagna, & col Re d'Inghilterra: la quale benche gli fusse stato lecito di fare, perche era stata fatta solamente à difesa, turbaua pure non poco l'animo suo: faceuagli desiderare che si liberasse dalla guerra il timore, che se'l Pontefice non uedeua pronti gli aiuti suoi, non facesse co' Principi già detti maggiore congiuntione, & oltre à questo gli cominciaua ad essere molesta, & sospetta la prosperità di quell'essercito, il nerno del quale erano fanti Spagnuoli, e Tedeschi; però oltre ad hauere consigliato il Pontefice di armarsi di fanti Suizzeri, gli haueua offerto di mandare di nuouo trecento lanze, sotto Tommaso di Fois, Monsignor dello Scudo, fratello di Odetto, allegando che oltre alla riputatione, & ualore della persona, gli sarebbe utile à far partire da Francesco Maria i fanti Guasconi, co' quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilissimo in Guascogna, haueuano gran de autorità. Haueua il Pontefice accettata questa offerta, ma con l'animo molto sospeso, perche dubitaua came prima della uolontà del Re, della quale gli haueua accresciuto il sospetto la fuga de' fanti Guasconi, temendo che occultamente non fusse proceduta per opera di Lautrech. Et certamente chi osseruò in questo tempo i progreßi de' Principi, potette apertamente conoscere che niuno intrattenimento, niun beneficio, niuna congiuntione, e bastante à rimuouere de' petti loro la diffidentia, che hanno l'uno dell'altro, perche non solamente era il sospetto reciproco tra il Re di Francia, e'l Pontefice; ma il Re di Spagna intendendo trattarsi dell'andata de gli Suizzeri, & di Tommasso di Fois: non era senza timore, che'l Pontefice, e'l Re congiunti insieme pensaßino di spogliarla del Regno di Napoli, le quali cause si crede, che giouaßino alle cose del Pontefice, perche ciascuno di loro per non gli dar causa, ò giustificatione di alienarsi da se, cercaua di confermarlo, & di asicurarsene co' beneficij, & con gli aiuti: ma Francesco Maria partito da Cornaldo, ritornò nello stato d'Vrbino per fare spalle à popoli suoi, che faceßino le ricolte, donde desiderādo assai, come sempre haueua desiderato, l'acquisto di Pesaro, nella qual Città era il Conte di Potenza con le sue genti, s'accostò con l'essercito, et per impedirgli le uettouaglie messe in mare alcuni nauilij: ma all'opposito si prepararono à Rimini sedici legni, tra barche, brigantini, & schirazzi, i quali come furono armati andando à Pesero per sicurtà di certe barche, che ui conduceuano uettouaglie,

Lione in sospetto al Re di Fräcia.

Tommaso di Fois, Monsignor dello Scudo.

tiaglie, si riscontrarono con quei di Francesco Maria, co' quali uenuti alle mani messo in fondo il nauilio principale; presero tutti gli altri: il perche egli disperato di pigliar Pesaro si parti. Faceuasi in questo mezo lo Scudo innanzi con le trecento lanze, ma tardauano gli Suizzeri, perche i Cantoni ricusauano di concedergli, se prima non erano pagati da lui delle pensioni uecchie, dalla qual dispositione non si potendo rimuouergli, e'l Pontefice impotente per le grauissime spese à sodisfargli, i ministri suoi doppo hauer consumato in questa instanza molti giorni soldarono senza decreto publico duo mila fanti particolari di quella natione: & quattro mila altri tra Tedeschi, & Grigioni, i quali essendo finalmente uenuti, & alloggiati à Rimini ne' Borghi, i quali diuisi dal fiume del resto della Città, sono circondati di mura, Francesco Maria entrato di notte sotto le pile del Ponte egregio di marmo, che unisce i Borghi con la Città, non potette passare il fiume ingrossato per lo ricrescimento del mare. Fu la battaglia grande tra le sue genti, e i fanti alloggiati ne' borghi; nella quale fu ammazzato Guasparri Capitano della guardia del Pontefice, che gli haueua condotti; ma fu maggiore il danno de gl'inimici, ammazzati Balastichino, & Vinea, Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzolo, & Francesco Maria d'uno scoppietto nella corazza. Voltò dipoi l'essercito uerso Toscana, menato piu dalla necessità, che dalla speranza, perche nello stato tanto consumato non si poteua si grand'essercito sostentare. In Toscana dimorato qualche giorno tra la Pieue di Santo Stefano, il Borgo à San Sepolcro, & Anghiari, Terre de' Fiorentini, & occupato Montedoglio, luogo debole, & poco importante, dette una lunghissima battaglia ad Anghiari, Terra forte piu per la fede, & uirtù de gli huomini, che per la fortezza della muraglia, ò per altra monitione; la quale non hauendo ottenuta, si ridusse sotto l Apennino, tra'l Borgo, & Città di Castello, doue fatti uenire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello, alloggiò meno d'un mezo miglio presso al Borgo sulla strada, per la quale si uà ad Vrbino, incerto di quello, che hauesse à fare: perche essendo gl'inimici passati dietro à lui in Toscana, entrati nel Borgo molti de' soldati Italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con l'altra parte; in Anghiari, nella Pieue à Santo Stefano, & nell'altre Terre conuicine erano entrati i fanti Tedeschi, i Corsi, i Grigioni, & gli Suizzeri. Venne similmente benche piu tardi, Lorenzo de' Medici da Firenze, al Borgo oue stette intorno Francesco Maria ociosamente molti giorni, ne' quali luoghi cominciando ad hauere incommodità grande di uettouaglie, nè si uedendo presente speranza alcuna di poter fare buon'effetto, anzi diuentato l'essercito suo, ilqual'era necessario si sostentasse di prede, & di rapine, non manco formidabile à gli amici, che à gl'inimici, cominciaua egli medesimo à non conoscere fine lieto alle cose sue; e i fanti che l'haueuano seguitato non hauendo pagamento, non speranza di potere piu molto predare per non hauere artiglierie, & monitioni di qualità da sforzare le Terre, sopportando carestia di uettouaglie, uedendo gl'inimici accresciuti di forze, &

Armata di Francesco Maria rotta dalla Ecclesiastica.

Scaramuccia grossa tra gli Ecclesiastici, & i soldati di Francesco Maria.

Francesco Maria in Toscana di nuouo.

di riputatione, poi che s'era scoperto loro tanto fauore de' Principi, comincia-uano ad infastidirsi della lunghezza della guerra, non sperando piu poterne hauere, nè col combattere presto, nè con la lunghezza del tempo felice successo: & al Pontefice dall'altra parte accadeua il medesimo, esausto di danari, poco potente per se stesso a fare le prouisioni necessarie nel campo suo, & dubbio come mai della fede de' Re, & specialmente del Re di Francia, il quale tardamente prouedeua al sussidio de' danari douutigli per la capitolatione: & perche lo Scudo fermatosi, secondo la uolontà del Papa, in Romagna, haueua ricusato di mandar parte delle sue genti in Toscana, allegando non le uoler diuidere; però & prima che gli esserciti passaßino l'Appennino, & molto piu, ridotte le cose in questo stato, erano stati uarij ragionamenti d'accordo tra'l Legato, & Francesco Maria insieme co' suoi Capitani, interponendosene lo Scudo, & Don Vgo di Moncada, Vicerè di Sicilia, mandato dal Re Catolico per questo effetto, ma niente era succeduto insin'à quel giorno per la durezza delle conditioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i fanti Spagnuoli, indotti dalle difficultà, che si dimostrauano, & dalla instanza di Don Vgo, ilquale trasferitosi à loro, & aggiugnendo le minaccie all'autorità, haueua dimostrato questa essere precisamente la uolontà del Re di Spagna, inclinarono alla concordia, laquale prestando il consentimento ben che mal uolentieri Francesco Maria, & interuenendoui per lo Pontefice il Vescouo d'Auellino mandato dal Legato, si conueniua in questo modo, consentendo ancora i fanti Guasconi per la interpositione dello Scudo. Che'l Pontefice pagasse à' fanti Spagnuoli quarantacinque mila ducati douuti, secondo diceuano, per lo stipendio di quattro mesi, a' Guasconi, & a' Tedeschi uniti con loro, ducati sessantamila: partißino tutti fra otto giorni dello stato della Chiesa, de' Fiorentini, & d'Vrbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termino medesimo tutto quello possedeua, fusse lasciato passare sicuramente à Mantoua: potesse condurre l'artiglierie, tutte le robe sue, & nominatamente quella famosa Libreria, che con tanta spesa, & diligenza era stata fatta da Federigo suo Auolo materno, Capitano di esserciti chiarißimo di tutti ne' tempi suoi; ma chiaro ancora tra molte altre egregie uirtù, per lo patrocinio delle lettere. Assoluessilo il Pontefice dalle censure, & perdonasse à tutti i sudditi dello Stato d'Vrbino, & à qualunque gli fusse stato contrario in questa guerra. La sostanza dellequali cose, mentre che piu prolissamente si riduce nella scrittura, uoleua Francesco Maria ui s'inserißino certe parole, per lequali s'inferiua gli Spagnuoli esser quegli, che prometteuano lasciare al Pontefice lo Stato d'Vrbino, laqual cosa eßi ricusando come contraria all'honore loro, uennero insieme a contentione, onde Francesco Maria insospettito che non lo uendeßino al Pontefice, se n'andò allo'mprouiso nel Piuieri di Sistina con parte de' caualli leggieri, co' fanti Italiani, Guasconi, e Tedeschi, & con quattro pezzi d'artiglieria; gli Spagnuoli data perfettione alla concordia, & riceuuti i danari promeßi, andarono nel Regno di Napoli, essendo quando partirono

Don Vgo di Moncada, Vicerè di Sicilia.

Accordo tra il Papa, & Francesco Maria, & sue conditioni.

Libreria d'Vrbino.

Spagnuoli tornano nel Regno di Napoli.

poco piu, ò meno di seicento caualli, & quattro mila fanti: fecero il medesimo gli altri fanti, riceuuto il premio della loro perfidia, à gl'Italiani soli non fu nè data, nè promessa cosa alcuna: perciò & Francesco Maria, della salute del quale parue che lo Scudo tenesse cura particolare, poi che si uidde abbandonato da tutti adherendo alla concordia trattata prima, se n'andò per la Romagna, & per lo Bolognese à Mantoua accompagnato da Federigo da Bozzole, & cento caualli, & seicento fanti. In questa maniera si terminò la guerra dello stato d'Vrbino continuata otto mesi con grauissima spesa, & ignominia de' uincitori, perche dalla parte del Pontefice furono spesi ottocento mila ducati, la maggior parte de' quali per la potenza, che haueua in quella Città, furono pagati dalla Republica Fiorentina; e i Capitani appresso à' quali era la somma delle cose, furono da tutti imputati di grandissima uiltà, di gouerno molto disordinato, & da alcuni di maligna intentione, perche nel principio della guerra, essendo molto potenti la forze di Lorenzo, & deboli quelle de gl'inimici, non seppono mai nè con aperto ualore, nè con industria, ò prouidenza usare occasione alcuna, à' quali principij succeduta per la perduta loro riputatione, la confusione, & la disubidienza dell'essercito, si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte prouisioni, & in ultimo hauendo la fortuna uoluto pigliar piacere de' loro errori moltiplicarono per opera di quella tanti disordini, che si condusse la guerra in luogo, che'l Pontefice scopertesegli insidie alla uita, trauagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche uolta, & non poco dello Stato di Firenze, necessitato à ricercare con prieghi, & con nuoue ubligationi gli aiuti di ciascuno, non potette anco liberarsi da tanti affanni se non pagando col suo proprio quelle genti dell'essercito nimico, ò ch'erano state origine della guerra, ò che condotte à' soldi suoi doppo hauergli fatto molte estorsioni, s'erano bruttamente riuoltate contro à lui. In questo anno medesimo, & quasi alla fine il Re di Spagna andò con felice nauigatione à pigliare la possessione de' Regni suoi, hauendo ottenuto dal Re di Francia; tra l'uno, & l'altro de' quali palliando la dispositione intrinseca, erano dimostrationi molto amicheuoli, che gli prorogasse per sei mesi il pagamento de' primi cento mila ducati, ch'era tenuto à dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro: e i Venetiani riconfermarono per due anni la Lega difensiua, che haueuano co'l Re di Francia, col quale stando congiuntissimi, teneuano poco conto dell'amicitia di tutti gli altri, e tanto che ancora non haueuano mandato à dare l'ubidienza al Pontefice, il quale fu molto imputato che hauesse mandato Legato à Venetia, Altobello Vescouo di Pola, come cosa indegna della sua Maestà. Seguita l'Anno mille cinquecento diciotto, nel quale Italia (cosa non accaduta già molti anni) non senti mouimento alcuno, benche minimo, di guerra, anzi appariua la medesima dispositione in tutti i Principi Christiani, tra' quali essendone autore il Pontefice si trattaua, ma più presto con ragionamenti apparenti, che con consigli sostantiali la ispeditione uniuersale di tutta la Christianità contro à Selim Principe de' Turchi, ilquale haue-

Fine della guerra contra il Duca d'Vrbino, & che giudicio fusse fatto d'essa.

Altobello Vescouo di Pola, Legato in Venetia.

M. D. XVIII.

Selim Principe de' Turchi.

ua l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza, che considerando la sua potenza, & non meno la cupidità del dominare, la uirtù, & la ferocia, si poteua meritamente dubitare, che non preuenendo i Christiani d'assaltarlo, hauesse inanzi passaßi molto tempo, à uoltare l'armi uittoriose contro à loro: perche Selim hauendo inanzi compreso che Baiset suo padre già molto uecchio, pensaua di stabilire la successione dell'Imperio in Acomat suo primogenito, ribellatosi da lui, lo costrinse con l'armi, & con l'hauere, corrotto i soldati Pretoriani à rinunciargli la Signoria; & si credette anco uniuersalmente, che per aßicurarsi totalmente di lui, lo facesse morire sceleratamente di ueleno: uincitore dipoi in un fatto d'arme contro al fratello priuò apertamente della uita; il medesimo fece à Corcù fratello minore di tutti: nè contento d'hauere fatto ammazzare, secondo il costume de gli Ottomanni, i nipoti, & qualunque uiueua di quella stirpe, si crede (tanto fu d'ingegno acerbo, & implacabile) che qualche uolta pensasse di priuare della uita Solimano suo unico figliuolo. Da questi principij continuando di guerra in guerra, uinti gli Aduliti popoli montani, & feroci, trapassato in Persia contro al Sofi, & uenuto con lui à giornata lo ruppe, occupò la Città di Tauris, sedia di quell'Imperio, con la maggiore parte della Persia, la quale fu costretto ad abbandonare non per uirtù de gl'inimici, che diffidandosi di poter sostenere l'essercito suo si erano ritirati a' luoghi montuosi, & saluatichi, ma perche essendo stato quell'anno sterilißimo, gli mancauano le uettouaglie. Da questa ispeditione poi che ritornato in Gostantinopoli, & puniti molti soldati autori di seditione, hebbe restaurato per qualche mese l'essercito, simulando di uoler ritornare à debellare la Persia, uoltò l'armi contro al Soldano Re della Soria, & dell'Egitto: Principe non solo d'antichißima riuerenza, & dignità appresso à quella religione, ma potentißimo per l'amplitudine del Dominio, per l'entrate grandi, & per la militia de' Mammalucchi, dalle armi de' quali era stato posseduto quell'Imperio con grandißima riputatione trecento anni, perche essendo retto da' Soldani, i quali non per succeßione, ma per elettione ascendeuano al supremo grado, & doue non erano esaltati se non huomini di manifesta uirtù, & prouetti per tutti i gradi militari al gouerno delle Prouincie, & de gli esserciti: & essendo il neruo dell'armi loro non di soldati mercennarij, & forestieri, ma d'huomini eletti, i quali rapiti da fanciulli delle Prouincie uicine, & nutriti per molti anni con parcità di uitto, tolleranza delle fatiche, & con essercitarsi continuamente nell'armi, nel caualcare, & in tutte l'essercitationi appartenenti alla disciplina militare, erano ascritti nell'ordine de' Mammaluchi: succedendo di mano in mano in quell'ordine non i figliuoli de' Mammalucchi morti, ma altri che presi da fanciulli per ischiaui ui perueniuano con la medesima disciplina, & con le medesime arti, ch'erano di mano in mano peruenuti gli antecessori; questi in numero non piu di sedici, ò diciotto mila, teneuano soggiugati con acerbißimo Imperio tutti popoli dell'Egitto, & della Soria, spogliati di tutte l'armi, & prohibiti di non caualcare caualli, &

Prouincie prese da Selim.

Soldani d'Egitto come si creauano.

Mammalucchi, & lor disciplina nella militia.

& essendo huomini di tanta uirtù, & ferocia, & che faceuano la guerra per se proprij, perche del numero loro, & da loro si eleggeuano i Soldani, loro gli honori, le utilità, & l'amministratione di tutto quell'opulentissimo, & ricchissimo Imperio, non solo haueuano domate molte nationi uicine, battuti gli Arabi, ma fatte molte guerre co' Turchi, erano rimasi molte uolte uittoriosi: ma rare uolte, ò non mai uinti da loro. Contro à questi adunque mossosi con l'essercito suo Selim, & rottigli in piu battaglie in campagna, nellequali fu ammazzato il Soldano: & dipoi preso in una battaglia l'altro Soldano suo successore, ilqual fece morire publicamente con ignominioso supplicio: & fatta uccisione grandissima, anzi quasi spento il nome de' Mammalucchi, debellato il Cairo, Città popolosissima, nella quale risedeuano i Soldani, occupò in breuissimo tempo tutta la Soria, e tutto l'Egitto; in modo che hauendo così presto accresciuto tanto l'Imperio, duplicate quasi l'entrate, leuatosi l'ostacolo di emuli tanto potenti, & di tanta riputatione era non senza cagione formidabile a' Christiani. Et accresceua meritamente il timore l'esser congiunta à tanta potenza, & ualore un'ardente cupidità di dominare, & di far gloriosissimo a' posteri con le uittorie il suo nome, per la quale leggendo spesso (come era la fama) le cose fatte da Alessandro Magno, & da Giulio Cesare, si cruciaua nell'animo mirabilmente che le cose fatte da se, non fussino in parte alcuna comparabili à tante uittorie, e trionfi loro, & riordinando continuamente i suoi esserciti, & la sua militia, fabricando di nuouo numero grandissimo di legni, & facendo nuoue prouisioni necessarie alla guerra, si temeua pensasse d'assaltare, quando fusse preparato, chi diceua Rodi, propugnacolo de' Christiani nelle parti dell'Oriente, chi diceua il Regno d'Vngheria, già per la ferocia de gli habitatori temuto da' Turchi; ma in questo tempo indebolito per essere in mano d'un Rè pupillo gouernato da' Prelati, & da' Baroni del Regno discordanti tra loro medesimi. Altri affermauano essere i suoi pensieri uolti tutti ad Italia, come se ad assaltarla gli desse audacia la discordia de' Principi, e'l sapere quanto fusse lacerata da lunghe guerre; & lo incitasse la memoria di Maumet suo auolo, che con potenza molto minore, & con piccola armata mandata nel Regno di Napoli, haueua con assalto improuiso ispugnata la Città d'Otranto, & apertasi, se non gli fusse soprauenuta la morte, una porta, & stabilito una sedia da uessare continuamente gli Italiani. Però il Pontefice insieme con tutta la Corte Romana spauentato da tanto successo, & dimostrando per prouedere si graue pericolo uoler prima ricorrere à gli aiuti Diuini, fece celebrare per Roma diuotissime supplicationi: alle quali andò egli co' piedi nudi, & dipoi uoltatosi à pensare, & à trattare de gli aiuti humani scrisse brieui à tutti i Principi Christiani, ammonendogli di tanto pericolo, et confortandogli, che deposte le discordie, et contentioni uolessino prontamente attendere alla difesa della religione, & della salute commune, la quale staua continuamente sottoposta à grauissimi pericoli, se con gli animi, et con le forze unite di tutti non si trasferisse la guerra nell'Imperio

del Turco, & assaltaßisi lo nimico nella casa propria: sopra laqual cosa essendo stati esaminati molti pareri d'huomini militari, & di persone perite de' paesi, della dispositione delle prouincie, & delle forze, & armi di quello Imperio risolueua essere necessario che fatta grosißima prouisione di danari cō la contributione uolontaria de' Principi, & con impositione uniuersale à tutti i Popoli Christiani, Cesare accompagnato dalla caualleria de gli Vngheri, & de i Pollonij, nationi bellicose, & essercitate in continue guerre contro à Turchi, & con uno essercito quale si conuenisse à tanta impresa di caualli, & di fanti Tedeschi, nauigasse per lo Danubio nella Boßina (diceuasi anticamente Misia) per andare di quiui in Tracia, & accostarsi à Gostantinopoli sedia dell'Imperio de gli Ottomanni; che il Re di Frãcia con tutte le forze del Regno suo, de' Venetiani, & de gli altri di Italia, accompagnato dalla fanteria de gli Suizzeri passasse dal Porto di Brindisi in Albania, passaggio facile, & breuißimo, per assaltare la Grecia piena d'habitatori Christiani, & per questo, & per l'acerbità dello Imperio de' Turchi dispostißima a ribellarsi: che i Re di Spagna, di Portogallo, & d'Inghilterra congiunte l'armate loro à Cartagenia, & ne' porti uicini si dirizzaßino con dugento naui piene di fanti Spagnuoli, & d'altri soldati allo stretto di Galipoli per assaltare, espugnati che fußino i Dardanuli, altrimenti le Castella, poste sulla bocca dello stretto di Gostãtinopoli: al quale camino nauigasse medesimamente il Pontefice, mouendosi da Ancona con cento naui rostrate: co' quali apparati essendo coperto la terra, & il mare, & assaltato da tante parti lo stato de' Turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna, pareua, aggiunto maßimamente l'aiutorio Diuino, potersi sperare di guerra tanto pietosa felicißimo fine. Queste cose per trattare, ó al manco per non poter essere imputato di mancare all'ufficio Ponteficale, Lione tentati prima gli animi de' Principi, publicó in Concistoro triegue uniuersali per cinque anni tra tutti i Potentati Christiani sotto pena di grauißime censure à chi contrauenisse: & perche fußino accettate, & trattate le cose appartenenti à tanta impresa, lequali anco consultaua continuamente con gli Oratori de' Principi, destinò Legati il Cardinale di San Sisto à Cesare, quello di Santa Maria in Portico al Re di Francia, il Cardinale Egidio al Re di Spagna, & Lorenzo Cardinale Campeggio al Re d'Inghilterra, Cardinali tutti d'autorità, ó per esperienza di faccende, ó per opinione di dottrina, ó per essere intrinsechi al Pontefice: lequali cose benche cominciate con grande espettatione, & ancora che la triegua uniuersale fusse stata accettata da tutti, & che tutti contro à Turchi con ostentatione, & magnificenza di parole si dimostraßino, se gli altri concorreuano, d'essere pronti con tutte le forze loro à causa tanto giusta, nondimeno essendo riputato da tutti il pericolo incerto, & molto lontano, & appartenente piu à gli Stati dell'uno che dell'altro, & eßẽdo molto difficile, et che ricercaua tempo lungo l'introdurre uno ardore, & una unione tanto uniuersale, preualeuano i priuati interessi, et cōmodità: in modo che queste pratiche non solo non si conduceßino à

Disegno d'assaltare l'Imperio Turchesco.

Nuncij del Pontefice à diuersi Principi Christiani per l'impresa contra i Turchi.

speranza alcuna,ma non si trattarono se non leggiermente, & quasi per cerimonia essendo anco naturale de gli huomini,che le cose che ne' principij si rappresentano molto spauentose, si uadino di giorno in giorno in modo diminuendo, & cancellando che non sopraueneudo nuoui accidenti, che rinfreschino il terrore, se ne rendino in progresso di non molto tempo gli huomini quasi sicuri, laquale negligenza alle cose publiche, & affettione immoderata alle particolari confermò piu la morte che succedette non molto poi di Selim, ilquale hauendo per lunga infermità sospesi gli apparati della guerra, consumato finalmente da quella, passò all'altra uita, lasciato tanto Imperio Solimano suo figliuolo, giouane d'età, ma riputato d'ingegno piu mansueto, & d'animo, benche gli effetti dimostrarono poi altrimenti, non acceso alla guerra. Nel qual tempo tra'l Pontefice, & il Re di Francia si dimostraua grandissima congiuntione, perche il Re dette per moglie à Lorenzo suo nipote Maddalena nata del nobile sangue di casa di Bologna, & con entrata di scudi diece mila, parte donatagli dal Re, parte appartenentegli del patrimonio suo: & essendo nato al Re un figliuolo maschio richiese il Pontefice che lo facesse tenere al battesimo in nome suo: per laquale cagione Lorenzo, che si ordinaua per andare a sposare la nuoua moglie, accelerando l'andata si condusse in poste alla Corte di Francia, doue fu molto carezzato, & honorato dal Re, alquale egli dimostrando di darsi tutto, & promettendo di seguitare in ogni caso la sua fortuna, acquistò molto della sua gratia. Portò al Re un brieue del Pontefice, per loquale gli concedeua che insino à tanto che i danari riscossi della decima, & della crociata nõ s'hauessino a spendere cõtro à' Turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo, promettendo restituirgli ogni uolta che all'effetto, per loquale era stata posta, ne fusse di bisogno, conuertendone però in uso di Lorenzo scudi cinquanta mila, & il Re che insino à quel giorno haueua dissimulato il non eseguire il Pontefice la promessa fattagli per brieue della restitutione di Modona, & di Reggio, al Duca di Ferrara, ancora che fusse passato il termine di sette mesi, conoscendo non poter fare al Pontefice cosa piu molesta, che fargli instanza di questa restitutione, & tenendo come spesso accade piu conto de' maggiori, che de' minori, rimanesse in mano di Lorenzo il brieue della promessa. Prorogarono anco quasi nel tempo medesimo i Venetiani per mezo del Re di Francia la triegua loro con Cesare, per cinque anni, con cõditione gli pagassino ciascuno de' cinque anni scudi uentimila, & nella quale era espresso che ciascuno anno pagassino à' fuor'usciti delle terre loro, i quali haueuano seguitato Cesare, il quarto dell'entrate de' beni, che prima possedeuano, tassando pagassino per questa cagione ducati cinque mila, & si sarebbe Cesare indotto perauentura se gli hauessino dato maggiore somma di danari, a fare la pace: ma al Re era piu grata la triegua, perche i Venetiani non assicurati del tutto, hauessino maggiore cagione di tenere cara la sua amicitia, & perche à Cesare non fusse data facultà di fare co' danari, che hauesse da loro, qualche innouatione & dirizzandosi le cose da ogni banda à concordia, si composono anco le differenze

Selim muore.

Sulimano succede nell'Imperio a Selim suo padre.

Maddalena di casa Bologna.

Lorẽzo de' Medici in Francia.

tenze tra'l Re di Francia, & d'Inghilterra confermandole, accioche la conuentione fusse piu stabile, con nuouo parentado: perche il Re d'Inghilterra promesse dare la figliuola sua unica, allaquale non hauendo altri figliuoli, si speraua douersi appartenere la successione del Regno, al Delfino figliuolo primogenito del Re di Francia con ducati quattrocento mila di dota, l'uno, et l'altra di età si tenera, che infiniti accidẽti poteuano nascere, inanzi che per l'habilità dell'età si potesse stabilire il matrimonio, fu fatta lega difensiua tra loro, nominandoui per contrahenti principali Cesare, e'l Re di Spagna in caso ratificaßino fra certo tempo: & il Re d'Inghilterra si obligò à restituire Tornai, la guardia delquale gli era di spesa molto graue, riceuendo da lui di presente per le spese fatte ducati dugento sessanta mila: trecento mila ne confessasse d'hauer riceuuti per la dota della nuora, & pagandone trecento mila altri in tempo di dodici anni, promettendo etiandio di rendergli indietro Tornai, se la pace, e'l parentado non seguitasse: per laqual lega, & parentado essendo andati dall'una parte all'altra Ambasciatori à riceuere le ratificationi, e i giuramenti, furono ispediti questi atti nell'una, & nell'altra Corte con grandißima solennità, & cerimonia, et stabilito, che i due Re s'abboccaßino insieme tra Calès, & Bologna, nè molto poi fatta la restitutione di Tornai. Nel medesimo tempo essendo morta la figliuola del Re di Francia destinata à essere sposa del Re di Spagna, fu riconfermata tra loro la pace, & prima capitolatione cõ la promessa del matrimonio della seconda figliuola, celebrando l'uno, & l'altro Principe questa congiuntione con grandißime dimostrationi estrinseche di beniuolenza, il Re di Spagna, che gli haueua già fatto pagare in Lione i cento mila ducati, portò publicamente l'ordine di S. Michele il di della sua festiuità, & il Re di Francia il giorno dedicato a Santo Andrea portò publicamente l'ordine del Tosone. Cosi stando quiete le cose d'Italia, et d'oltre à monti, solo Gianiacopo da Triulci trauagliaua, non gli giouando nè l'età ridotta quasi all'ultima uecchiezza, nè la uirtu sperimentata tante uolte in seruigio della Casa di Francia, perche dandone forse cagione in qualche parte l'ambitione, & la inquietudine sua, essendo combattuto da' sottili humori de gli emuli suoi, & perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re, che egli, & la casa sua per l'interesse della fattione Guelfa, & per antichi intrattenimenti fusse troppo accetto à Venetiani, delle gẽti de' quali era Gouernatore Teodoro da Triulci, & che haueuano nuouamente soldato Renato della medesima famiglia; però il Re, essendo doppo la morte di Francesco Bernardino Visconte, rimaso capo della fattione Ghibellina Galeazzo Visconte, per opporlo al Triulcio con maggiore autorità, gli haueua dato l'ordine di San Michele, costituito pensione, et egli, et Lautrech, in ogni occasione gli dauano riputatione; lequali cose non passando senza depreßione del Triulcio male patiente a dißimulare, & che si lamentaua frequentemente, diuentaua ogni giorno piu esoso, & piu sospetto, ma accrebbe occasione a Lautrech, et a gli altri, che lo calunniauano appresso al Re, l'essersi fatto Borghese de gli Suizzeri, come se e' uolesse per mezo

Lega tra Francia, & Inghilterra.

Triulcio in sospetto, & esoso al Re di Fràcia.

mezo loro hauere patrocinio contro al Re, & forse aspirasse à maggiori pensieri: dellequali calunnie, essendo cosi uecchio come era, andato in Fràcia à giustificarsi, nõ solo Lautrech come egli fu partito per ordinatione hauuta dal Re, ritenne à Vigeuene con honesta custodia la moglie, & il nipote nato del Conte di Musocco suo unico figliuolo già morto, ma etiãdio dal Re nõ fu raccolto, nè con benignità, nè con l'honore solito, anzi riprendẽdolo d'essersi fatto Suizzero, gli disse, che da punirlo secondo sarebbe stato conueniente, non lo riteneua altro che la fama diuulgata per tutto, ma sopra la uerità, de' meriti suoi uerso la Corona di Francia, fu necessitato ritrattare quello, che haueua fatto, & pochi giorni poi seguitando la Corte, ammalato à Ciartres, passò all'altro secolo, huomo à giudicio di tutti (come haueuano confermato molte sperienze) di ualore grande nella disciplina militare, & sottoposto per tutta la uita sua all'incostanza della fortuna, che hora l'abbracciaua cõ prosperi successi, hora lo esagitaua con auersi: & à chi meritamente si conuenisse quello che per ordine suo fu inscritto nel suo sepolcro. Riposarsi in quel Sepolcro Gianiacopo da Triulci, che inanzi non s'era mai riposato. In questo anno medesimo Cesare desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano doppo la morte in uno de' nipoti trattaua con gli Elettori di farne eleggere uno in Re de' Romani, laqual degnità chi ha conseguito succede immediatamente senza altra elettione, ò confirmatione, morto l'Imperatore, all'imperio: & perche à questa elettione non si può preuenire insino à tanto che chi era è stato eletto allo Imperio non ha ottenuto la Corona Imperiale, faceua instanza col Pontefice che con essempio nuouo lo facesse per mano di alcuni Cardinali, deputati Legati Apostolici à questo atto, incoronare in Germania. Et benche Cesare hauesse prima desiderato che questa degnità fusse conferita à Ferdinando suo nipote, parendogli conueniente, che poi che al fratello maggiore erano concorsi tanti stati, & tanta grandezza, egli si sostentasse con questo grado, & giudicando che per mantenere piu illustre la casa sua, & per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore potessino succedere, esser meglio hauerui due persone grandi, che una sola, nondimeno stimolato in contrario da molti de' suoi, & dal Cardinale Sedunense, & da tutti quegli, i quali temeuano, & odiauano la potenza de' Francesi, rifiutato il pri mo consiglio, uoltò l'animo à far' opera che à questa degnità fusse assunto il Re di Spagna, dimostrandogli questi tali essere molto piu utile all'esaltatione della Casa d'Austria accumulare tutta la potenza in un solo, che diuidendola in piu parti fargli manco potenti à conseguitare i disegni loro: essere tanti, & tali i fondamenti della grandezza di Carlo, che aggiugnendosegli la degnità Imperiale si potesse sperare che hauesse à ridurre in Italia tutta, & gran parte della Christianità in una Monarchia: cosa non solo appartenente alla grandezza de' suoi discendenti, ma ancora alla quiete de' sudditi, & per rispetto delle cose de gli Infedeli à beneficio di tutta la Republica Christiana, & essere ufficio, & debito suo pensare all'aumento, & all'esaltatione della degnità Imperiale, stata tãti anni nella persona sua, & nella fami-

Gianiacopò Triulcio muore in Francia.

glia d'Austria, laquale insino à quel giorno stata per la impotenza sua, & de' suoi antecessori maggiore in titolo, & in nome che in sostanza, & in effetti, non si poteua sperare hauersi à solleuare, nè ritornare al pristino splendore se non trasferendosi nella persona di Carlo, & congiugnendosi alla sua potenza, la quale occasione portatogli dall'ordine della natura, & della fortuna, non essere ufficio suo d'impedir anzi, di aumentare: uedersi per gli essempi de gli antichi Imperatori Cesare Augusto, & molti de' suoi successori, che mancando di figliuoli, & di persone della medesima stirpe, gelosi che non si spegnesse, ò diminuisse la degnità riseduta nella persona loro, hauere cercato successori rimoti di congiuntione, ò non attenenti etiandio in parte alcuna, per mezo delle adottioni: & essere fresco l'essempio del Re Catolico, che amando come figliuolo Ferdinando, alleuato continuamente appresso à lui, nè hauendo non che altro mai ueduto Carlo, anzi prouatolo nella sua ultima età poco obediente a' precetti suoi, nondimeno, non hauuta compassione della pouertà di quello, che amaua come figliuolo, non gli haueua fatto parte alcuna di tanti stati suoi, nè di quegli etiãdio, che per essere acquistati da lui proprio, era in facultà sua di disporre, anzi hauere lasciato tutto à quello, che quasi non conosceua se non per strano: ricordarsi Cesare il medesimo Re hauerlo, sempre confortato ad acquistare à Ferdinando Stati nuoui, ma à lasciare la degnità Imperiale à Carlo, & essersi ueduto che per fare maggiore la grandezza del successore haueua forse con consiglio dannato da molti, & perauentura ingiusto, ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del Regno d'Aragona il Casato suo proprio tanto nobile, & tanto illustre, & consentito contro al desiderio commune della maggior parte de gli huomini, che il nome della Casa sua si spegnesse, & si annichilasse. A questa instanza di Cesare si opponeua con ogni arte, & industria il Re di Francia, essendogli molestißimo che à tanti Regni, & stati del Re di Spagna si aggiugnesse ancora la dignità Imperiale, che ripigliando uigore da tanta potenza diuenterebbe formidabile à ciascuno: però cercando di disturbarla occultamente appresso à gli Elettori faceua instanza col Pontefice che non consentisse di mandare con essempio nuouo à Cesare la Corona: & a' Venetiani haueua mandato Ambasciator, perche si unißino seco à fare l'oppositione ammonendo, e'l Pontefice, & loro del pericolo porterebbono di tanta grandezza: nondimeno, & gli Elettori erano in gran parte tirati nella sentenza di Cesare, & gia quasi aßicurati de' danari che per questa elettione si prometteuano loro dal Re di Spagna, ilquale haueua mandato per questo dugento mila ducati nell'Alamagna, non potendo anco con honestà, nè forse senza pericolo di scandolo, hauuto rispetto a gli eßempi paßati; di negare questa petitione: nè si credeua che il Pontefice, ancora che gli fuße molestißimo, ricusaße di concedere che per mano de' Legati Apostolici Cesare riceueße in Germania in suo nome la Corona dell'Imperio, conciosia che l'andare ad incoronarsi à Roma, se bene con maggiore autorità della Sedia Apostolica, fusse per ogni altro rispetto piu presto cerimonia, che sostantialità. Con questi pensieri, & con

Imperator Massimiliano elortato a far cercare Re de' Romani, Carlo d'Austria.

con queste attioni si consumò l'anno mille cinquecento diciotto, non essendo ancora fatta la deliberatione da gli Elettori, laquale diventò piu dubia, & piu difficile per la morte di Cesare succeduta ne' primi giorni dell'Anno Mille cinquecento dicianoue. Morì a Linz terra posta ne' confini dell'Austria intento come sempre, alle caccie delle fiere, & con la medesima fortuna, con laquale era uiuuto quasi sempre, & laquale statagli benignißima in offerirsi grandißime occasioni, non so se gli fu parimente auersa in non gliene lasciare conseguire, ò se pure quello, che insino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, ne lo priuasse la incostanza sua, e i concetti male moderati, & differenti spesso da giudicij de gli altri huomini, congiunti ancora cō smisurata prodigalità, et dissipatione di danari: lequali cose īterroppono tutti i succeßi, e l'occasioni, Principe altrimenti peritißimo della guerra, diligente, segreto laboriosißimo, clemente, benigno, & pieno di molte egregie doti, & ornamenti. Morto Maßimiliano cominciarono ad aspirare allo Imperio apertamente il Re di Francia, e'l Re di Spagna, laquale controuersia benche fusse di cosa si importante, & tra Principi di tanta grandezza, nondimeno fu essercitata tra loro modestamente, non procedendo nè a contumelie di parole, nè a minaccie d'armi, ma ingegnandosi ciascuno con l'autorità, et mezi suoi tirare a se gli animi de gli Elettori, anzi il Re di Francia molto laudabilmente parlando sopra questa elettione con gli Ambasciatori del Re di Spagna, dice essere cōmendabile che ciascuno di loro cercasse honestamente di ornarsi dello splendore di tanta degnità, laquale in diuersi tempi era stata nelle case delle persone, & de gli antecessori loro: ma non per questo douere l'uno di loro ripigliarlo dall'altro per inginria, nè diminuirsi per questo la beniuolenza, & congiuntione, anzi douere seguitare l'essempio, che qualche uolta si uede di due giouani amanti, che benche amino una donna medesima, & si sforzi ciascuno di loro con ogni arte, & industria poßibile di ottenerla, non per questo uengono tra loro è contentione. Pareua al Re di Spagna appartenersegli l'Imperio debitamente, per essere continuato molti anni nella casa d'Austria, nè essere stato costume de gli Elettori priuarne i discendenti del morto senza euidente cagione della inhabilità loro: non essere alcuno in Germania di tanta autorità, ò potenza, che hauesse à competere seco in questa elettione, nè gli pareua giusto, ò uerisimile che gli Elettori haueßino à trasferire in uno Principe forestiero tanta degnità, continuata già molti secoli nella natione Germanica: & quādo alcuno corrotto con danari, ò per altra cagione fusse di intentione diuersa, speraua, & di spauentargli con l'armi preparate in tempo opportuno, & che gli altri Elettori se gli opporrebbono, & almanco che tutti gli altri Principi, & l'altre terre Franche di Germania non comporterebbono tanta infamia, & ignominia di tutti, & maßimamente trattandosi di trasferirla nella persona d'un Re di Francia, cō accrescere la potenza d'un Re nimico alla loro natione, & donde si poteua tenere per certo che quella dignità non ritornerebbe mai in Germania. Stimaua facile ottenere la perfettione di quello che era già stato trattato con l'Auolo, eßēdo

Morte di Maßimiliano Imperatore, & sue lodi.

M. D. XIX.]

Re di Francia aspira all'Imperio.

Re di Spagna aspira all'Imperio, & perche cagione.

già conuenuto de' premij, & de' donatiui cō ciascuno de gli Elettori. Dall'altra parte non era minore nè la cupidità, nè la speranza del Re di Francia, fondata principalmente sulla credenza dell'acquistare con grandissima somma di danari i uolti de gli Elettori, de' quali alcuni congiunti seco per antica amicitia, & intrattenimēto, mostrandogli la facilità della cosa, lo incitauano à farne impresa: laquale speranza (come sono pronti gli huomini à persuadersi quello, che desiderano) nutriua con ragioni piu presto apparenti che uere: perche sapeua che ordinariamente à' Principi di Germania era molesto che gli Imperatori fussino molto potenti per lo sospetto, che non uolessino in tutto, ò in qualche parte riconoscere le iurisdittioni, & autorità Imperiali occupate da molti: et però si persuadeua che in modo alcuno non fussino per consentire alla elettione del Re di Spagna sottomettendosi da se medesimi à uno Imperatore piu potente, che dalla memoria de gli antichi in qua fusse stato Imperatore alcuno, cosa che non pareua al tutto simile in lui, perche non hauendo stati nè adherenti antiche in Germania, non poteuano hauere tanto sospetta la sua grādezza, per laquale ragione similmente alle terre Franche stimaua non solo contrapesarsi, ma opprimersi il rispetto della gloria della natione, come sogliono cōmunemente potere piu ne gli huomini senza comparatione gli stimoli dello interesse proprio, che il rispetto del beneficio comune: eragli noto essere molestissimo à molte case Illustre in Germania, che pretendeuano essere capaci di quella degnità, che l'Imperio fusse continuato tanti anni in una casa medesima; & che quello, che hoggi all'una, domani all'altra doueuano dare per elettione, fusse cominciato quasi per successione a perpetuarsi in una stirpe medesima, & potersi chiamare successione quella elettione; che non ardiua discostarsi da' piu prossimi della stirpe de gli Imperatori morti: così da Alberto d'Austria essere passato l'Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, et hora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote: iquali humori, & indegnationi de' Principi di Germania gli dauano speranza che le discordie, & emulationi tra loro medesimi potessino aiutare la causa sua, accadendo spesso nelle contētioni che chi uede escluso se, ò chi è fauorito da se, si precipiti, proposti tutti i rispetti, piu presto à qualunque terzo, che cedere à chi è stato opposito alla sua intentione. Sperò oltre à questo il Re di Francia nel fauore del Pontefice, così per la congiuntione, & beniuolenza, che gli pareua hauere contratta seco, come perche non credeua che à lui potesse piacere che Carlo Principe di tanta potenza, et che cōtiguo col Regno di Napoli allo stato della Chiesa, haueua per l'adherentia de Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, cōseguisse anco la Corona dello Imperio, non considerando che questa ragione uerissima contro à Carlo militaua ancora contro à lui, perche, & al Pontefice, & à ciascuno altro non haueua à essere manco formidoloso lo Imperio congiunto in lui, che in Carlo, conciosia che se l'uno di loro possedeua forse piu Regni, & piu stati, l'altro non era da stimare manco perche non haueua sparsa, & diuulsa in ua-

Principi di Germania desiderano, che l'Imperio si caui di casa d'Austria.

Casa d'Austria, quanti Imperatori ha hauuti.

rij luoghi la sua potenza, mà il Regno tutto raccolto, et unito insieme con obedienza marauigliosa de' popoli suoi, & pieno di grandißime ricchezze, nondimeno non conoscendo in se quello, che facilmente cõsideraua in altri, ricorse al Pontefice, supplicandolo uolesse dargli fauore, perche di se, et de' Regni suoi, si potrebbe ualere come di proprio figliuolo. Premeua grandißimamente il Pontefice la causa di questa elettione essendogli molestißimo per le sicurtà della Sedia Apostolica, & del resto d'Italia qualunque de' due Re fusse assunto all'Imperio nè essendo tale l'autorità sua appresso à gli Elettori che sperasse cõ quella poter giouare molto, giudicò essere necessario adoperare in cosa di tãto momento la prudenza, & l'arti: persuadeuasi che il Re di Francia ingannato da qualch'uno degli Elettori non hauesse parte alcuna in questa elettione, nè hauere, bẽche gli huomini uenali, à poter tãto le corruttele che haueßino disonestamente à trasferire l'Imperio della natione Germanica nel Re di Francia. Pareuagli che al Re di Spagna per essere della medesima natione, per le pratiche comincIate da Maßimiliano, & per molti altri rispetti, fusse molto facile conseguire l'intento suo, se non gli faceua oppositione molto potente, laquale giudicaua non potere farsi in altro modo se non che il Re di Francia si disponesse à uoltare in uno degli Elettori quei medesimi fauori, & danari, che usaua per eleggere se: pareuagli impoßibile indurre il Re à questo, mentre che era nel feruore delle speranze uane: però speraua che quanto piu ardentemente, & con piu speranza s'ingolfasse in questa pratica, tanto piu facilmente quando cominciasse ad accorgersi riuscirgli uani i pensieri suoi, trouandosi già scoperto, & irritato, & sulla gara, hauersi à precipitare à fauorire la elettione d'uno terzo con non minore ardore che hauesse fauorito quella di se medesimo, & potere in questo tempo, acquistato che hauesse fede col Re d'essergli fauoreuole, & d'hauere desiderato quel medesimo che lui, essere udita l'autorità, & il consiglio suo: & potere similmente accadere fauorendosi gagliardamente ne' principij le cose del Re di Francia, che l'altro Re ueduto difficultarsi il desiderio suo, & dubitando che'l Re auersario non ui hauesse qualche parte si precipitasse medesimamente à un terzo, però non solo dimostrò al Re di Francia d'hauere sommo desiderio che in lui peruenisse l'Imperio, ma lo confortò con molte ragioni à procedere uiuamente in questa impresa promettendogli amplißimamente di fauorirlo con tutta l'autorità del Ponteficato: nè parendogli potere fare maggiore impreßione che questa fusse la sua intentione, che usare in questa attione uno instrumento, il quale il Re di Francia giudicasse dependere piu da se che da altri, destinò subitamente Nuncio suo in Germania Ruberto Orsino Arciuescouo di Reggio persona confidẽte al Re, cõ cõmeßione che, & da parte, & insieme con gli agenti, che ui erano per lo Re, fauorisse quanto poteua appresso à gli Elettori la sua intentione: auertendolo perciò à procedere, ò con maggiore, ò con minore moderatione secondo che in Germania trouasse la dispositione de gli Elettori, & lo stato delle cose: lequali attioni discorse dal Pontefice prudentemente, & coperte con somma

simula

Elettori d'Imp. huomini uenali

Ruberto Orsino in Germania nuncio Apostolico

simulatione, harebbono hauuto bisogno che nel Re di Francia, & ne' ministri suoi, che erano in Germania, fusse stata maggiore prudenza, & ne' ministri del Pontefice maggiore grauità, & maggiore fede. Ma mentre che queste cose si trattano con le pratiche, & cõ le armi, il Re di Francia ordinò che Pietro Nauarra uscisse in mare con una armata di uenti galee, & d'altri legni, & con quattro mila fanti pagati, sotto nome di reprimere le fuste de' Mori, lequali hauẽdo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mali, scorreuano in questo anno medesimo piu che mai, & d'assaltare, se cosi paresse al Pontefice, i Mori di Africa: ma principalmente perche il Pontefice scopertosi totalmente per lui nella causa dell'Imperio, non hauesse cagione di temere delle forze del Re Catolico, ilquale piu per timor, che haueua d'essere offeso, che per desiderio che hauesse d'offendere altri, preparaua sollecitamente un'armata per mandarla alla custodia del Reame di Napoli, & nondimeno in queste diffidentie, & sospetti continuandosi tra l'uno, & l'altro Re nella simulatione d'amicitia, si conuennero in nome loro à Mompolieri il Gran Maestro di Francia, et Monsignor di Ceures, in ciascuno de' quali consisteua quasi tutto il consiglio, & l'animo del suo Re, per trattare sopra lo stabilimento del matrimonio della seconda figliuola del Re di Francia col Re di Spagna, & molto piu per risoluere le cose del Reame di Nauarra: la restitutione del quale all'antico Re promessa nella concordia fatta à Noion, benche molto sollecitata del Re di Francia, era stata insino à quel giorno differita dal Re di Spagna con uarie scusationi: ma la morte del Gran maestro succeduta inanzi parlaßino insieme interroppe la speranza di questa andata. Mori in questo tempo Lorenzo de' Medici oppressato da infermità quasi continua, dapoi che consumato con infelici auspicij il matrimonio, era ritornato di Francia: perche & pochißimi giorni inanzi alla morte sua, la moglie, hauendo partorito, gli haueua morendo preparata la strada. Per la morte di Lorenzo il Pontefice desideroso di tenere congiunta mentre uiueua la potenza de' Fiorentini à quella della Chiesa, disprezzati i consigli di alcuni, che lo consigliauano che non restando piu eccetto lui, alcuno de' discendenti legittimi per linea masculina di Cosimo de' Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua Patria la libertà, propose il Cardinale de' Medici all'amministratione di quello stato, ò per desiderio di perpetuare il nome della sua casa, ò per odio causato per l'esilio, cõtro al nome della Republica, & pensando che il Ducato d'Vrbino si potesse difficilmente per l'amore de' popoli all'antico Duca, tenere sotto nome della figliuola restata unica di Lorenzo compresa nella inuestitura paterna, lo restitui insieme con Pesaro, & Siniagaglia alla Sedia Apostolica: nè parendogli che questo bastasse à raffrenare l'ardore de' popoli, fece gittare in terra le mura della Città d'Vrbino, & de gli altri luoghi principali del Ducato, eccetto di Agobbio, allaqual Città, per non essere per la emulatione, che haueua con la Città d'Vrbino, tanto inclinata con l'animo à Francesco Maria, uoltò fauore, & riputatione, constituendola come capo di quel Ducato, ilquale per indebolire tanto piu, dette a' Fiorentini in pagamento

Armata del Re di Fräcia in mare, sotto Pietro Nauarra.

Gran Maestro di Francia, & Monsignor di Ceures à Mompolieri.

Lorẽzo de' Medici muore.

Cardinale de' Medici gouernatore di Fiorenza.

Città del Ducato d'Vrbino sfasciate di mura.

gamẽto de' danari spesi per lui nella guerra d'Vrbino, de' quali gli haueua fatti prima creditori in Camera Apostolica la fortezza di San Leo con tutto il Monte Feltro, & il Piuieri di Sestina, che soleua esser tenitorio di Cesena, contentandosi poco i Fiorentini di questa satisfattione, ma non potendo opporsi alla sua uolontà. Restaua la controuersia dello Imperio con grandissima sospensione di tutta la Christianità proseguita da l'uno, & l'altro Re con maggiore caldezza che mai, nellaquale il Re di Francia si ingannaua ogni giorno, piu indotto delle promesse grandi del Marchese di Brandiborg, uno de gli Elettori, il quale hauendo riceuuto da lui offerte grandissime di danari, et forse qualche somma presente, si era non solo obligato cõ occulte capitolationi à dargli il uoto suo, ma promesso che l'Arciuescouo di Maganza suo fratello de' tre Prelati Elettori farebbe il medesimo. Prometteuasi etiandio il Re molto d'un'altra parte de gli Elettori, & speraua, in caso che i uoti fussino pari, nel uoto del Re di Boemia, per lo uoto delquale, discordando i sei Elettori, che tre ne sono Prelati, tre Principi, si decide la controuersia, però mandò all'Ammiraglio, ilquale era andato prima per quelle cose in Germania, quantità grandissima di danari per dare à gli Elettori, & intendendo che molte delle terre Franche insieme col Duca di Vertimberg, minacciando chi uolesse trasferire l'Imperio in forestieri congregauano molte genti, faceua prouisione d'altri danari, per opporsi cõ l'armi à chi uolesse impedire che gli Elettori nõ l'eleggessino. Ma era grande la inclinatione de' popoli di Germania, perche la degnità Imperiale non si rimouesse di quella natione: anzi insino à gli Suizzeri, mossi dall'amore della Patria commune Germania, haueuano supplicato il Pontefice che non fauorisse à questa elettione alcuno, che non fusse di lingua Tedesca: ilquale perseuerando nondimeno nel fauorire il Re di Francia, sperando pure che dimostrandosi cosi ardente per lui, il Re hauesse à udire con maggiore fede i consigli suoi, co' quali alla fine si sforzò di persuadergli che deposta la speranza d'hauere à essere eletto lui procurasse con quella instanza medesima la elettione di qualunche altro de' Principi di Germania, consiglio dato senz'alcun frutto, perche l'Ammiraglio, & Ruberto Orsino ingannati dalle promesse di quegli, che per trarre danari di mano de' Francesi, dauano certissime intentioni, e occupati dalla passione, l'uno per essere d'ingegno Francese, & ministro del Re, l'altro di natura leggiere, & desideroso d'acquistare la gratia sua, lo confermauano con auisi uani ogni giorno piu nella speranza di ottenere. Con le quai pratiche essendosi condotti secondo l'uso antico à Frãchfort, terra della Germania inferiore quegli, a' quali non per piu antica consuetudine, ò fondata ragione, ma per concessione di Gregorio Quinto Pontefice Romano di natione Tedesco, appartiene la facultà di eleggere lo Impetore Romano, mentre che stano in uarie dispute per uenire al temdo debito, secondo gli ordini loro, alla elettione, uno essercito messo in campagna per ordine del Re di Spagna, ilquale fu piu pronto co' danari à raccorre gente che à dargli à gli Elettori, auicinatosi à Franchfort sotto nome di prohibire chi procurasse di

Fortezza di S. Leo, & altri luoghi, dati a' Fiorentini.

Controuersia nella elettione de l'Imp.

Elettione dello Imp. perche si appartiene a' Germani.

violetare la elettione, accrebbe l'animo à gli Elettori, che fauoriuano la causa sua, tirò nella sentenza de gli altri quegli, che erano dubij, & spauentò il Brandiburgense inclinato al Re di Francia, talmente che disperato che à questo concorreßino gli altri Elettori, & uolendo fuggire l'odio, & la infamia appresso di tutta la natione, non hebbe ardire di scoprire la sua intentione in modo che uenendosi all'atto della elettione fu eletto il di uigeßimoottauo di Giugno Imperator Carlo d'Austria Re di Spagna da' uoti concordi di quattro Elettori, l'Arciuescouo di Maganza, et quello di Cologna, et dal Conte Palatino, et dal Duca di Sassonia, ma l'Arciuescouo di Treueri elesse il Marchese di Brandinborgo, il quale concorse anch'egli alla elettione di se stesso: nè si dubita che se per la equalità de' uoti la elettione fusse peruenuta alla gratificatione del settimo Elettore, che sarebbe succeduto il medesimo, perche Lodouico Re di Boemia, il qual'era anco Re d'Vngheria, haueua promesso à Carlo il suo uoto. Depresse questa elettione molto l'animo del Re di Francia, & di quegli, che in Italia dependeuano da lui, & per contrario inanimi molto chi haueua speranza, ò pensieri contrarij, uedendo congiunta tanta potenza in un Principe solo, giouane, & alquale si sentiua per molti uaticinij essere promesso grandißimo Imperio, & stupenda felicità: & se bene non fusse copioso di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandißima importanza il potere empiere gli esserciti suoi di fanteria Tedescha, & Spagnuola, fanteria di molta stimatione, & ualore, cosa che per lo contrario accadeua al Re di Francia, perche non hauendo nel Regno suo fanti da opporre à questi non poteua implicarsi in guerre potenti se non cauando con grandißima spesa, & qualche uolta con grandißima difficultà, fanteria di paesi forestieri: la qual cosa lo neceßitaua à intrattenere con gran spesa, & diligenza gli Suizzeri, tollerare da loro molte ingiurie, & nondimeno non essere mai totalmente sicuro nè della loro costanza, nè della loro fede, nè si dubitaua che tra due Principi giouani, & tra' quali erano molte cause di emulatione, & di contentione, hauesse finalmente à nascere grauißima guerra: perche nel Re di Francia risedeua il desiderio di ricuperare il Regno di Napoli pretendendo hauerui giusto titolo: eragli à cuore la reintegratione del Re Giouanni al Regno di Nauarra, dellaquale comprendeua horamai essergli state date uane speranze. Molesto era à Cesare il pagamento de' cento mila ducati promeßi nell'accordo di Noion: & gli pareua che il Re sprezzato l'accordo prima fatto à Parigi, usando immoderatamente l'occasione dell'essere egli neceßitato à passare in Ispagna, l'hauesse quasi per forza costretto à fare concordia nuoua. Era sempre fresca tra loro la causa del Duca di Ghelleri, laquale sola per hauerne il Re di Francia la protettione, & lo stato di Fiandra riputarlo inimicißimo, poteua essere bastante à eccitargli all'armi: ma sopra tutto generaua nell'animo del nuouo Cesare stimoli ardentißimi il Ducato di Borgogna, ilquale occupato da Luigi undecimo per l'occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna, auolo materno del padre di Cesare, haueua sempre tormentato l'animo de i successori.

Carlo d'Austria eletto imperatore.

Cagioni delle guerre tra Carlo V. & Francesco I.

Ne

Né mancauano ſtimoli, ò cauſe di controuerſie per cagione del Ducato di Milano, delquale non hauendo il preſente Rè doppo la morte di Luigi duodecimo ottenuta, nè dimandata la inueſtitura, & pretendendoſi molte eccettioni alle ragioni, che gli naſceuano dalla inueſtitura fatta all'anteceſſore, & di inualidità, & di perdita di ragione, era baſtante queſto à ſuſcitare guerra tra loro: nondimeno nè i tempi, nè l'opportunità conſentiuano che per allhora faceſſino mouimento: perche oltre che à Ceſare era neceſſario ripaſſare prima in Germania per pigliare in Aquiſgrana, ſecondo l'uſo de gli altri eletti, la Corona dello Imperio, s'aggiugneua che eſſendo ciaſcuno di loro di tanta potenza, la difficultà dell'offenderſi l'uno l'altro gli riteneua dall'aſſaltarſi, ſe prima non intendeuano perfettamente la mente, & la diſpoſitione de gli altri Principi, & ſpecialmente, ſe s'haueſſe à fare guerra in Italia, quella del Pontefice: laquale recondita dalle ſimulationi, & arti ſue, non era nota ad alcuno & forſe tal uolta non riſoluta in ſe medeſimo: benche piu preſto per non hauere occaſione di negargliene ſenza offendere grauemente l'animo ſuo, che per libera uolontà, haueſſe diſpenſato Carlo ad accettare la elettione fattagli dello Imperio cõtro al tenore della inueſtitura del Regno di Napoli, nellaquale, fatta ſecondo la forma delle antiche inueſtiture, gli era prohibito eſpreſſamente. Conſeruauaſi adunque Italia in pace per queſte cagioni, benche nella fine di queſto medeſimo anno il Pontefice tentaſſe d'occupare la Città di Ferrara non con armi manifeſte, ma con inſidie, perche ſe bene ſi fuſſe creduto che per la morte di Lorenzo ſuo nipote, mancando già alla caſa ſua piu preſto huomini, che Stati, haueſſe leuato il penſiero dall'occupatione di Ferrara, allaquale prima haueua ſempre aſpirato, nondimeno ò ſtimolato dall'odio conceputo contro à quel Duca, ò dalla cupidità di pareggiare, ò almanco approſſimarſi quanto piu poteua alla gloria di Giulio, non haueua per la morte del fratello, & del nipote rimeſſo parte alcuna di queſto ardore: donde che facilmente ſi può comprendere che l'ambitione de' Sacerdoti non ha maggior fomento, che da ſe ſteſſa: nè comportando la qualità de' tempi, & il ſito, & la fortezza di quella Città, laqual Alfonſo con grandiſſima diligenza haueua renduta munitiſſima, che ſi penſaſſe ad eſpugnarla con aperta forza, hauendo lui maſſimamente quantità quaſi infinita di belliſſime artiglierie, & munitioni, & hauendo, con limitare tutte le ſpeſe, aggiugnere nuoui dacij, & gabelle, fare uiue in qualunque modo l'entrate ſue, & eſſercitandoſi con la induſtria rappreſentare in molte coſe piu il mercatante che il Principe, accumulato, ſecondo ſi credeua grandiſſima quantità di danari, non reſtaua al Pontefice, ſe non ſi mutauano le conditioni de' tempi, altra ſperanza di ottenerla, che con occulte inſidie, & trattati de' quali hauendone per lo paſſato tentato con Niccolò da Eſte, et con molti altri uanamente, & eſſendoſi Alfonſo per non hauere notitia che attendeſſe piu à queſte pratiche, quaſi aſſicurato non della ſua uolontà, ma delle inſidie, parue al Pontefice per partiti, che gli furono propoſti, & per eſſere Alfonſo oppreſſo da lunga infermità ridotto in termine che quaſi ſi diſperaua la ſua ſalute, e'l

Alfonſo Duca di Ferrara, notato per mercãte, piu che per Principe.

Cardinale suo fratello, per non stare con poca gratia nella Corte di Roma, trouandosi in Vngheria, tempo opportuno di tentare di esequire qualche disegno, che gli era proposto da alcuni fuor'usciti di Ferrara, et per mezo loro da Alessandro Fregoso Vescouo di Ventimiglia habitante allhora à Bologna, perche aspirando à esser Doge come era stato il Cardinale suo padre, era sospetto à Ottauiano Fregoso, il qual stato poco felice ne' trattati, che haueua fatti per rientrare nella propria patria, prometteua piu prospero successo in quegli che faceua per altri nelle Patrie forestieri. Sotto colore adunque di uolere entrare con l'armi in Genoua il Vescouo riceuuti occultamente dal Pontefice dieci mila ducati, soldò parte nel paese di Roma, parte nella Lunigiana duo mila fanti, al romore dellaquale adunatione essendosi per sospetto di se armato per terra, & per mare Ottauiano Fregoso, egli come se per essere scoperti i suoi disegni restasse escluso di speranza di poter per allhora uoltar lo Stato di Genoua fatto intendere à Federigo da Bozzole, con l'aiuto delquale si manteneua in gran parte la Concordia contro al Cõte Giouanfrancesco dalla Mirandola, poterlo seruire di quelle genti insino non fusse finita la paga loro, laqual duraua presso à un mese, passato l'Apennino scese in quel di Coreggio pigliando lentamente il camino della Concordia, & era il fondamento di questo trattato il passare il fiume del Pò, alquale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, consceto di questa pratica, haueuano noleggiato sotto nome di mercatanti di grani molte barche, che erano nella bocca del fiume della Secchia (così chiamano i circonuicini quel luogo doue l'acque della Secchia entrano nel Pò) con lequali passando il Pò disegnaua il Vescouo accostarsi prestamente à Ferrara, doue egli stato pochi mesi inanzi, haueua speculato un luogo della Terra su'l Pò, doue erano in terra piu di quaranta braccia di muro, luogo aperto, & molto facile à entrarui, ilqual muro essendo caduto non molto prima, non s'era ristaurato così presto: perche la uicinità del fiume, & lo starsi senza timore, haueuano nutrito la negligenza di chi soleua sollecitamente prouedere à questi disordini: ma come fu sentito per lo paese circostante in Ventimiglia con queste genti hauere passato l'Apennino, il Marchese di Mantoua non per alcuno sospetto particolare, ma per consuetudine antica di difficultare alle genti forestiere i passi de' fiumi, ritirò à Mantoua tutte le barche, che erano in bocca di Secchia; in modo che il Ventimiglia non potendo seruirsi delle barche noleggiate: nè hauendo commodità di prouederne così presto dell'altre, massimamente perche i Gouernatori uicini della Chiesa non erano auertiti di questa pratica, nè haueuano commessione, quando bene l'haueßino saputà, di intromettersene, mentre che cerca di qualche rimedio, egli, & i ministri di Alberto, soggiornò con le genti uerso Coreggio, & ne' luoghi uicini, doue hauendo parlato con molti incautamente, & con alcuni scoperto tutti i particolari del suo disegno, il Marchese di Mantoua auertitone notificò per un'huomo suo la cosa al Duca di Ferrara, ilquale era tanto alieno da questo sospetto che con difficultà si indusse à prestargli fede: pure mouendolo

Alessandro Fregoso fa trattato contra il Duca di Ferrara.

Congiura contra il Duca di Ferrara.

Trattato del Vescouo di Ventimiglia scoperto.

mouendolo piu che altro quel riscontro del muro rotto cominciò à prepararsi di gente: nè mostrando hauere sospetto del Pontefice, benche sentisse in se altri mēzi, fattogli intendere l'insidie, che gli erano ordinate dal Vescouo di Ventimiglia, lo suppliciò che e' commettesse a i Gouernatori uicini, che occorrēdogli di bisogno gli porgeßino aiuto, laqual cosa fu dal Pōtefice con fauoreuoli brieui eseguita prontamente, ma data però nel tempo medesimo occultamente altra commeßione. La fama che à Ferrara si cominciasse à fare prouisione aggiunta alla difficultà di passare Pò, tolse al Vescouo ogni speranza: però condottosi cō le genti appresso alla Concordia mētre che con quegli, che ui erano dentro, insospettiti già di lui, tratta di uolere offendere la Mirandola, presentatosi all'improuiso una notte alle mura della Concordia gli fece dare la battaglia, ma per dare cagione à gli huomini di credere, che non per andare à Ferrara, ma per occupare la Concordia fusse uenuto in quegli luoghi. Fu uano questo assalto, doppo ilquale i fanti con sua licenza si dissoluerono, lasciata opinione in molti, & in Alfonso medesimo, che se non gli era interotto la facultà di passare Pò, harebbe ottenuta per lo muro rotto Ferrara, doue non era gente alcuna, non sospetto, il Duca ammalato grauemente, & il popolo in modo mal sodisfatto di lui, che pochißimi in un tumulto quasi improuiso, harebbono prese l'armi, ò oppostisi al pericolo. Seguita l'Anno Mille cinquecento uenti, nelqual cōtinuādosi per le medesime cagioni per lequali era stata conseruata l'anno precedente la pace di Italia, cominciarono molto ad ampliarsi dottrine nate di nuouo, prima contro all'autorità della Chiesa Romana, dipoi contro all'autorità della Christiana religione, il quale pestifero ueleno hebbe origine nell'Alamagna nella prouincia di Sassonia, per le predicationi di Martino Lutero frate professo dell'ordine di Santo Agostino, suscitatore per la maggiore parte ne' principij suoi de gli antichi errori de' Boemi: i quali riprobati per il concilio uniuersale della Chiesa celebrato à Gostanza, & abbruciati con l'autorità di quello Giouanni Hus, & Gierolamo da Praga, due de' capi principali di questa heresia, erano stati lungamente ristretti ne' confini di Boemia; à suscitargli nuouamente in Germania haueua dato occasione l'autorità della Sedia Apostolica, usata troppo licentiosamente da Lione, il quale seguitando nelle gratie, che sopra le cose spirituali, & beneficiali concede la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi Quattro, haueua sparso per tutto il mondo senza distintione di tempi, & di luoghi, indulgentie amplißime, non solo per poter giouare con esse quegli, che ancora sono nella uita presente, ma con facultà di potere oltre à questo liberare l'anime de' defunti dalle pene del Purgatorio: lequali, perche era notorio che si concedeuano solamente per estoquere danari da gli huomini, & essendo essercitate imprudentemente da Commessarij deputati à questa esattione, la piu parte de' quali comperaua dalla Corte la facultà di essercitare, haueua concitato in molti luoghi indegnatione, & scandolo aßai, & specialmente nella Germania, doue à molti de' ministri erano ueduta uendere per poco prezzo, ò giocarsi sulle tauerne la facultà del

Ventimiglia assalta Cōcordia.

M. D. XX.

Martino Lutero, & sua eresia.

Giouanni Hus, & Gierolamo di Praga abbruciati nel Concilio di Gostanza

Eresia Luterana, da che fu causata.

liberare l'anime de' morti dal Purgatorio. Et accrebbe che il Pontefice, il quale per facilità della natura sua, essercitaua in molte cose con poca maestà l'ufficio Pontificale, donò à Maddalena sua sorella lo emolumento, & l'esattione delle indulgenze di molte parti di Germania, laquale hauendo fatto deputare Commessario il Vescouo Arēboddo ministro degno di questa commessione, che l'essercitaua con grande auaritia, & estorsione, & sapendosi per tutta la Germania che i danari, che se ne cauauano non andauano al Pontefice, ò alla Camera Apostolica, dōde pur sarebbe forse stato possibile che qualche parte se ne fusse spesa in usi buoni, ma era destinata à satisfare all'auaritia d'una dōna, haueua fatto detestabile non solo l'esattione, e i ministri di quella, ma il nome ancora, & l'autorità di chi tanto inconsultamente le concedeua. Laquale occasione hauendo presa il Lutero, & hauendo cominciato à disprezzare queste concessioni, & a tassare in queste l'autorità del Pontefice, multiplicandogli in causa fauoreuole à gli orecchi de' popoli, numero grande d'auditori, cominciò ogni di piu scopertamente à negare l'autorità del Pōtefice. Da questi principij forse honesti, ò al manco per la giusta occasione, che gli era data, in qualche parte scusabili, trasportandolo l'ambitione, & l'aura popolare, & il fauore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà de' Pōtefici, & autorità della Chiesa Romana, ma trascorrēdo ancora ne gli errori de' Boemi, cominciò in progresso di tempo à leuare le imagini delle Chiese, à spogliare i luoghi Ecclesiastichi de' beni, permettere a' monachi, & alle monache professe il matrimonio cōualidando questa opinione non solo con l'autorità, & con gli argumēti, ma etiandio con l'essempio di se medesimo: negare la potestà del Papa distendersi fuora dello Episcopato di Roma, & ogn'altro Vescouo hauere nella Diocesi sua quella medesima autorità, che haueua il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate ne' Concilij, tutte le cose scritte da quegli, che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le leggi canoniche, e i Decreti de' Pontefici, riducendosi solo al testamento uecchio, al libro de gli Euangelij, à gli Atti de gli Apostoli, & à tutto quello che si comprende sotto il nome del Testamento nuouo, & all'Epistole di San Paolo, ma dando à tutte queste nuoui, & sospetti sensi, & inaudite interpretationi. Ne stette in questi termini la infantia di costui, & de' seguaci suoi, ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni giorno in piu detestabili, & pernitiosi errori, penetrò à ferire i sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, & le confessioni: scorrendo poi alcuni de' suoi settatori, ma diuentati gia in qualche parte discrepanti dall'autorità sua, à fare pestifere, & diaboliche inuentioni, sopra la Eucaristia: lequali cose hauendo tutte per fondamento la reprobatione della l'autorità de' Concilij, & de' Sacri Dottori, hanno dato adito à ogni nuoua, & peruersa inuentione, ò interpretatione, & ampliatosi in molti luoghi etiandio fuora della Germania per contenere dottrina di sorte che liberando gli huomini da molti precetti trouati per la salute uniuersale da i Concilij uniuersali della Chiesa, da i decreti de' Pontefici, dall'autorità de' Canoni, & dalle

Maddalena de' Medici sorella di Papa Leone.

sane

sane interpretationi de' sacri Dottori, gli riducano à modo di uita quasi libero, & arbitrario. Sforzauasi ne' principij suoi di spegnere questa pestifera dottrina il Pontefice non usando perciò i rimedij, & le medicine conuenienti à sanare tanta infermità, perche citò à Roma Martino Lutero, sospeselo dall'ufficio del predicare, & dipoi per la inobedienza sua lo sottopose alle cẽsure Ecclesiastiche, ma non s'astenne da molte cose di pessimo essempio, & che dannate ragioneuolmente da lui, erano molestissime à tutti; donde il procedergli contro con l'armi Ecclesiastiche non diminuì appresso a' popoli anzi aumentò la riputatione di Martino, come se le persecutioni nascessino piu dalla innocenza della sua uita, & dalla sanità della dettrina che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti religiosi à predicare in Germania contro a lui: scrisse molti brieui a' Principi, et a' Prelati: ma non giouando nè questo nè molti altri modi usati per reprimerlo per l'inclinatione de' popoli, & per lo fauore grande, che nelle terre sue haueua dal Duca di Sassonia cominciaua à parere in corte di Roma ogni giorno questa causa piu graue, & accrescere la dubitatione che alla grandezza de' Põtefici all'utilità della Corte Romana, et all'unità della Religione Christiana non ne nascesse grandissimo detrimento; per questo si faceuano quell'anno à Roma spessi Cõcistori, spesse consulte di Cardinali, et Teologi deputati nella Camera del Pontefice per trouare i rimedij à questo male, che continuamente cresceua: & ancora che non mancasse chi riducesse in memoria che la persecutione fattagli insino à quel giorno, poi che nõ era accompagnata col correggere in loro medesimi le cose dannabili, gli haueua cresciuto la riputatione, & la beniuolenza de' popoli, & che minore male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa infamia, che forse per se medesima si dissoluerebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo, & farlo maggiore: nondimeno come è natura de gli huomini di procedere uolentieri à' rimedij caldi, non solo furono accresciute le persecutioni contro à lui & contro à gli altri suoi settatori, chiamati uolgarmente i Luterani, ma ancora deliberato un monitorio grauissimo contro al Duca di Sassonia, dalquale esacerbato diuentò fautore piu uehemente della causa sua: laquale in ispacio di piu anni andò in modo multiplicando che sia stato molto pericoloso che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Christianità, nè ha tanto rafrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina non essere manco infesti alla potestà de' Principi temporali, che all'autorità de' Pontefici Romani, ilche ha fatto che molti Principi hanno per l'interesse proprio con uigilanza, & con seuerità prohibito che ne' Regni suoi non entri questa contagione; & per contrario niuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori, i quali qualche uolta per la troppa trasgressione de' capi di queste Heresie, & per la uarietà, & etiandio contrarietà dell'opinioni tra loro medesimi sono stati uicini à consonderst, & à cadere, quanto la licentiosa Libertà, che nel modo del uiuere n'hanno acquistato i popoli, & l'auaritia de' potenti per non restare spogliati de' beni, che hanno occupati delle Chiese. Non accade questo anno cosa degna di memoria,

Martino Lutero scommunicato da Leone.

Progressi della Eresia Luterana.

moria, saluo che essendo in Perugia Gian Pagolo, & Gentile della medesima famiglia de' Baglioni, ò perche nascesse tra loro contentione, ò perche Gian Pagolo non gli bastando hauere piu parte, & piu autorità nel gouerno, uolesse arrogarsi il tutto, cacciò Gentile di Perugia, ilche essendo molesto al Pontefice, lo fece citare che personalmente comparisse à Roma, ilquale temendo d'andarui, mandò Malatesta suo figliuolo à giustificarsi, & ad offerire d'essere presto ad obedire à tutti i suoi comandamenti: ma instando pure il Pontefice della uenuta sua, poi che fu stato molti giorni perplesso, si risoluè ad andare, confidatosi parte nell'antica seruitù, che in ogni tempo haueua hauuto con la sua casa, parte persuaso da Camillo Orsino suo genero, & da altri amici suoi, i quali usando l'autorità loro, & ualendosi de' mezi potenti appresso al Pontefice, ò ottennero fede espressa da lui benche non per iscrittura, ò almanco furono dal Pontefice usate tali parole con somma astutia, & fatte tali dimostrationi che quegli, che si confidauano potere ritrarre da lui la mente sua, gli dettono animo à comparire, dandosi ad intendere che egli potesse farlo sicuramẽte, ma arriuato à Roma trouò che il Pontefice sotto spetie di sue recreationi, come altre uolte era solito di fare, era andato pochi giorni inanzi in Castel Sant'Agnolo, doue andando la mattina seguente Gian Pagolo per presentargli, fu inanzi arriuasse al cospetto suo incarcerato dal Castellano, & dipoi per giudici diputati esaminato rigorosamente, confessò molti grauissimi delitti, si per cose attenenti alla conseruatione della Tirannide, come per piaceri nefandi, & altri suoi interessi particolari, per i quali poi che fu stato in carcere piu di due mesi, fu decapitato secondo l'ordine della giustitia, mouendosi, secondo si credette, il Pontefice à questo per hauere nella guerra d'Vrbino compreso per molti segni Gian Pagolo essere d'animo alieno da lui, hauere tenuto pratiche con Francesco Maria, nè potere in qualunque accidente gli sopraueniße, fare fondamento fermo in lui, & conseguentemente mentre che egli era in quello stato, nelle cose di Perugia, lequali per ritornare à suo proposito, essendosi i figliuoli di Gian Pagolo fuggiti, come hebbono nuoue della sua retentione, dette quella Legatione à Siluio Cardinale di Cortona, antico seruitore, & allieuo suo: restitui Gentile in Perugia, alquale donò i beni, che erano stati posseduti da Gian Pagolo: & appoggiandosi à un soggetto molto debole, uoltò la riputatione, & grandezza à lui. Continuò medesimamente questo anno il Pontefice, attribuendo piu al caso, ò alla poca prudenza, che ad altro l'occasione perduta dal Vescouo di Ventimiglia, di tentare nuoue insidie contro al Duca di Ferrara per mezo d'Vberto di Gambera Protonotario Apostolico con Ridolfel Tedesco Capitano d'alcuni fanti Tedeschi, che Alfonso teneua alla sua guardia, ilquale gli haueua promesso dargli à suo piacere la entrata della porta di Castello Tialto, doue potendo peruenire le genti, che si mandaßino da Bologna, & da Modona senza hauere à passare il Pò se non per lo ponte di legname, che è inanzi à quella porta, fu dato ordine à Guido Rangone, & al Gouernatore di Modona, che raccolte

Gentile Baglioni cacciato da Gian Pagolo di Perugia.

Gian Pagolo Baglioni decapitato in Roma

Trattato nuouo contra il Duca di Ferrara.

Vberto da Gambera.

certe

certe genti sotto altri colori andaßino all'improuiso ad occupare quella porta per difenderla tanto che giugneßino gli aiuti da Modona, & da Bologna, doue era posto ordine che la gente si mouesse quasi popolarmente: ma gia statuito il giorno dell'assaltarla si scoperse che Ridolfel, à chi per ordine del Pontefice erano stati dati da Vberto da Gambera circa duo mila ducati, haueua da principio communicato ogni cosa con Alfonso: ilquale poi che hebbe scoperto aßai della mente del Pontefice, & de' suoi disegni non uolendo che la cosa procedesse piu inanzi, tenne modo che la fraude di Ridolfel si publicasse. In questo anno medesimo paßò Cesare per mare di Spagna in Fiandra, hauendo nel passare non per neceßità, come haueua fatto il padre, ma uolontariamente e toccato in Inghilterra per parlare con quel Re, colquale restò in buona concordia. Di Fiandra andato in Germania riceuè del mese d'Ottobre in Aquisgrana Città nobile per l'antica residenza, et per il sepolcro di Carlo Magno cō grandissimo concorso la prima Corona, quella medesima, secondo che è la fama, con laquale fu incoronato Carlo Magno, datagli, secondo il costume antico con l'autorità de' Principi di Germania: ma questa sua felicità era turbata da gli accidenti nati di nuouo in Ispagna, perche à popoli di quei Regni era stata molesta la promotione sua all'Imperio, perche conosceuano che con grandissima incommodità, & detrimento di tutti sarebbe per uarie cagioni neceßitato à stare non piccola parte del tempo fuora di Spagna: ma molto piu gli haueua moßi l'odio grande, che haueuano conceputo contro all'auaritia di quegli, che lo gouernauano, maßimamente contro à Ceures, il quale dimostratosi insatiabile, haueua per tutte le uie accumulato somma grandißima di danari: il medesimo haueuano fatto gli altri Fiamminghi, uendendo per prezzo à forestieri gli ufficij soliti à darsi à gli Spagnuoli, & facendo uenali tutte le gratie, priuilegij, & ispeditioni, che si dimandauano alla Corte, in modo che concitati tutti i popoli contro al nome de' Fiamminghi, haueuano alla partita di Cesare tumultuato quei di Vagliadulit, & appena uscito di Spagna, solleuati tutti non (secondo diceuano) contro al Re, ma contro à cattiui Gouernatori, & cōmunicati insieme i consigli, non prestādo piu obedienza à gli ufficiali Regij, haueuano fatta congregatione della maggior parte de' popoli, i quali data forma al gouerno, si reggeuano in nome della Santa Giunta (cosi chiamauano il consiglio uniuersale de' popoli) contro à quali essendosi leuati in arme i Capitani, & ministri Regij, ridotte le cose in manifesta guerra, erano tanto multiplicati i disordini, che Cesare piccolißima autorità ui riteneua, donde in Italia, & fuori cresceua la speranza di coloro, c'harebbono desiderato diminuire tanta grandezza. Haueuano nondimeno l'armata sua acquistato contro à Mori l'Isola delle Gerbe, et in Germania era stata repressa in qualche parte la riputatione del Re di Francia; perche dando egli per nutrire discordie in q̃lla Prouincia, fauore al Duca di Vertimberg discordante cō la Lega di Sueuia, i popoli risentitisi potētemente lo cacciarono del suo stato, et acquistato che l'hebbono lo uenderono à Cesare desideroso d'abbassare i seguaci del Re di Francia, obligandosi

Carlo Quinto Impe. coronato in Aquisgrana.

Tumulti ī Spagna per cattiuo gouerno de' ministri regij.

Santa Giunta.

dosi alla difesa contro à qualunque lo molestasse, il perche quel Duca trouandosi distrutto sotto la sperãza de gli aiuti Francesi, fu necessitato ricorrere alla clemenza di Cesare, & da lui accettare quelle leggi, che gli furono date, non rimesso però per questo nella possessione del suo Ducato. Nella fine di questo anno istesso forse tre mila fanti Spagnuoli stati piu mesi in Sicilia, non uolendo ritornare in Ispagna secondo il comandamento hauuto da Cesare, disprezzata l'autorità de' Capitani, passarono à Reggio di Calauria, & procedendo con fare per tutto grauissimi danni uerso lo stato della Chiesa, messono in graue terrore il Papa, nell'animo delquale era fissa la memoria de gli accidenti d'Vrbino, che ò solleuati da altri Principi, ò accompagnandosi col Duca Francesco Maria, co' figliuoli di Gian Pagolo Baglione, & con gli altri nimici della Chiesa, non suscitassino qualche incendio, massimamente ricusando l'offerte fatte dal Vicerè di Napoli, e da lui, di soldarne una parte, & à gli altri far donatione di danari: dalle quali offerte preso maggiore animo, si moueuano uerso il fiume del Tronto, non per lo paese stretto del Capitanato, ma per lo camino largo di Puglia, & aggiugnendosi continuamente altri fanti, & qualche cauallo diuentauano sempre piu formidabili: nondimeno si risoluè piu facilmente, & piu presto, che gli huomini non credeuano, questo mouimento: perche passato il Tronto per entrare nella Marca Anconitana, nellaquale il Pontefice haueua mandate molte genti, & andati à campo à Ripa Transona, hauendoui dato un'assalto gagliardo, perduti molti di loro, furono costretti à ritirarsi, il perche diminuiti molto di animo, & di riputatione, accettarono cupidamente da' ministri di Cesare conditioni molto minori di quelle, lequali prima haueuano disprezzate.

Ripa Transona.



DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Quartodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si contiene l'animo incerto di Papa Leone uerso Francia, ò Spagna: la guerra & acquisto di Nauarra, acquistata da' Francesi al primo Rè: la confederation segreta tra Leone, & Carlo Quinto Imperatore contra Francia: la uenuta de' Francesi in Italia per difesa dello stato di Milano, sotto Monsignor dello Scudo: la guerra dell'Imperatore, & del Papa nel Ducato di Milano: i progressi di detta guerra, si per gl'Imperiali, come de' Francesi, sotto Lautrech: la perdita di quel Ducato, uenuto in mano de gl'Imperiali, & di Francesco Sforza: la guerra di Parma, & com'ella, & Piacenza uennero in mano della Chiesa: la morte di Papa Leone: la creation d'Adriano: il fatto d'arme della Biccoca: & molte altre guerre, fatte in Vmbria, in Toscana, & in Lombardia.



E DATO *nel principio dell'Anno Mille cinque cento uent'uno questo piccolo mouimento temuto piu per la memoria fresca de' fanti Spagnuoli, che assaltarono lo stato d'Vrbino, che perche apparissino cagioni probabili di timore: cominciarono pochi mesi poi à perturbarsi le cose d'Italia con guerre molto piu lunghe, maggiori, & piu pericolose, che le passate, stimolando l'ambitione di due potẽtissimi Re, pieni tra loro di emulatione, d'odio, et di sospetto ad essercitare tutta la sua potenza, e tutti gli sdegni in Italia: laquale stata da tre anni in pace, benche dubbia, e piena di sospettione: pareua c'hauesse il Cielo, il Fato proprio, & la Fortuna ò inuidiosi della sua quiete, ò timidi, che riposandosi piu lungamẽte non ritornasse nell'antica felicità. Principio à nuoui mouimẽti dettono quegli, i quali ubligati piu che gli altri à procurare la conseruatione della pace, piu spesso che gli altri la perturbano, & accendono con tutta l'industria, & autorità loro il fuoco, ilquale quando altro rimedio non bastasse, douerebbono col proprio sangue procurar di spegnere: perche se bene tra Cesare, e'l Re di Francia crescessino continuamente le male inclinationi, nondimeno nè haueuano cagioni molto urgenti alla guerra presente, nè eccedeuano tanto l'un l'altro di potenza in Italia, nè d'alcuna opportunità, che senza compagnia di qualch'un'altro de' Principi Italiani fussino bastanti ad offendersi, perche il Re di Francia hauendo congiunti seco i Venetiani alla difesa dello stato di Milano, & essendo gli Suizzeri non pronti piu à fare le* M.D.XXI.

guerre in nome proprio, ma disposti solamente à seruire come soldati chi gli pagasse, non haueua cagione di temere mouimento alcuno di Cesare, nè per uia del Reame di Napoli, nè per uia di Germania: nè da altra parte haueua facilità d'offender Cesare nel Reame di Napoli, non concorrendo seco à quella impresa il Pontefice: il quale ciascuno di loro con uarie offerte, et arti si cercaua, di conciliare, in modo che si credeua, che se'l Pontefice perseuerando à stare di mezo tra tutti due stesse uigilante, & sollecito à temperare con l'autorità Pontificale, & con la fede, che gli darebbe la neutralità, gli sdegni, & reprimere l'origine di consigli inquieti s'hauesse à conseruar la pace. Nè si uedeua cagione, che lo necessitasse à desiderare, ò à suscitare la guerra, perche & prima haueua tentato l'armi infelicemente, & essendo amendue questi Principi tanto grandi, haueua da temere parimẽte della uittoria di ciascun di loro, conoscendosi chiaramente che quello, che rimanesse superiore, non harebbe nè ostacolo, nè freno à sottoporsi tutta Italia, possedeua tranquillamente, & con grandissima ubidienza lo Stato amplissimo della Chiesa, & Roma, e tutta la Corte era collocata in sommo fiore, & felicità, haueua piena autorità sopra lo stato di Firenze, stato potente in quei tempi, & molto ricco, & egli per natura dedito all'ocio, & a' piaceri, & hora per la troppa licenza, & grandezza alieno sopra modo dalle facende, immerso ad udire tutto'l giorno musiche, facetie, & buffoni, inclinato ancora troppo piu che l'honesto a' piaceri, pareua douesse essere totalmente alieno dalle guerre. Aggiugneuasi che hauendo l'animo pieno di tanta magnificenza, & splendore, che sarebbe stato marauiglioso se per lunghissima successione fusse disceso di Rè grandissimi, nè hauendo nello spendere, ò nel donare misura, ò distintione, non solo haueua in brieue tempo dissipato con inestimabile prodigalità il tesoro accumulato da Giulio, ma hauendo delle speditioni della Corte, & di molte sorte di ufficij nuoui escogitati p far danari, tratto quantità infinita di pecunia, haueua speso tanto eccessiuamente, ch'era necessitato continuamente à pensare modi nuoui da sostenere le profuse spese sue, nelle quali non solamente perseueraua, ma piu presto aumentaua. Non haueua stimoli di far grandi alcuni de' suoi, & se bene lo tormentasse il desiderio di ricuperare Parma, & Piacenza, & d'acquistar Ferrara, nondimeno non pareuano cagioni bastanti ad indurlo à riuolger sottosopra lo Stato quieto del Mõdo, ma piu presto à temporeggiare, & aspettare l'opportunità, & l'occasioni. Ma è uero quello, che si dice, non hanno gli huomini maggiore inimico, che la troppa prosperità, perche gli fa impotenti di se medesimi, licentiosi, & arditi al male, & cupidi di turbare il ben proprio cõ cose nuoue, Lione costituito in tale stato, ò riputandosi à grande infamia l'hauer perduto Parma, & Piacenza, acquistate con tanta gloria da Giulio, ò non potendo contenere l'appetito ardente all'acquisto di Ferrara, ò parendogli se moriua senza hauere fatto qualche cosa grande lasciare infame la memoria del suo Ponteficato, ò dubitando, come diceua egli, che i due Re, esclusi ciascuno dalla speranza di essere congiunto seco, & per questo poco habili à offendersi insieme condescẽdessino finalmente

Lione dato a' piaceri.

La molta prosperità è grandissima nimica dell'huomo.

te tra loro à qualche congiuntione che fusse à depreßione della Chiesa, & di tutto'l resto d'Italia, ò sperando, come io udì poi dire al Cardinal de' Medici, conscio di tutti i suoi segreti, cacciati i Francesi di Genoua, et del Ducato di Milano poter poi facilmente cacciar Cesare del Reame Napolitano, uendicandosi quella gloria della libertà d'Italia, alla quale prima haueua manifestamente aspirato l'antecessore, cosa che non potendo succedere à Lione cō le proprie forze, speraua mitigato prima in qualche parte l'animo del Re di Francia con eleggere qualche Cardinale desiderato da lui, et col dimostrarsi pronto à concedergli dell'altre gratie, indurlo à dargli aiuto contro à Cesare, come se fusse per pigliare in luogo di ristoro il solazzo che à Cesare accadesse il medesimo, ch'era accaduto à lui. Qualunque lo mouesse di queste cagioni, ò una, ò piu, ò tutte insieme uoltò tutti i pēsieri alla guerra, & ad unirsi con uno di questi due Principi, et congiunto con lui, muouere in Italia l'armi contro all'altro, a' quali pensieri per trouarsi preparato, nè potere fra tanto essere oppresso da alcuno, mentre trattaua con ciascuno, ma piu strettamente col Re di Francia mandò in Eluetia Antonio Pucci Vescouo di Pistoia, ilquale ottenne poi in altro tempo la dignità del Cardinalato, à soldare, & condurre nello stato della Chiesa sei mila Suizzeri, i quali essendogli senza difficultà conceduti da' Cantoni, per la confederatione che doppo la guerra d'Vrbino haueua rinouata con loro, ottenuto il paßo per lo stato di Milano gli condusse nel Dominio della Chiesa, intrattenendogli piu mesi in Romagna, & nella Marca; essendo incerto ciascuno à che proposito, non essendo mouimento alcuno in Italia sostenesse ociosamēte tanta spesa, egli affermaua hauergli chiamati per potere uiuere sicuramente, sapendo che ogni giorno erano da i ribelli della Chiesa machinate cose nuoue, laqual cagione, non parendo uerisimile, cadeuano ne' discorsi de gli huomini uarij concetti, chi credeua ch'egli si fusse armato per timore, ch'egli hauesse del Re di Francia: chi per qualche disegno d'occupar Ferrara, chi che hauesse inclinatione di cacciar Cesare del Reame di Napoli. Ma tra lui, e'l Re si trattaua segretamente d'assaltare con l'armi congiunte insieme il Regno Napolitano, con conditione, che Gaeta, e tutto quello, che si contiene tra'l fiume del Garigliano, e i confini dello stato Ecclesiastico s'acquistasse per la Chiesa, il resto del Regno fusse del secōdo genito del Re di Frācia, ilquale per esser d'età minore hauesse ad essere insino ch'e' fusse d'età maggiore gouernato insieme col Reame da un Legato Apostolico, che risedesse à Napoli. Conteneua oltre à questo la capitolatione che'l Re douesse aiutarlo contro a' sudditi, & feudatarij della Sedia Apostolica, conditione appartenente allo stabilimento delle cose possedute dalla Chiesa, ma non meno alla cupidità; che haueua il Pontefice d'acquistar Ferrara. Nelqual tempo molto opportunamente à questi disegni il Re di Francia inuitato dall'occasione de' tumulti di Spagna, & confortatone secondo che poi, querelandosi, affermaua, dal Pontefice, mandò un'essercito sotto Asparot, fratello di Lautrech in Nauarra per ricuperar quel Regno al Re antico, & nell'istesso tempo Ruberto della Marcia, e'l Duca di Ghelleri cominciaßino à molestare i confini

Leone aspira alla cōcordia col Re di Francia contra l'Imp.

Antonio Pucci in Eluetia.

Suizzeri in Italia al soldo di Leone.

Capitolatione tra'l Re di Francia, e'l Papa.

Asparot in Nauarra.

confini della Fiandra. Le discordie di Spagna fecciono facile ad Asparot l'acquistare il Regno di Nauarra destituto da ogni aiuto, & nelquale no era spenta la memoria del primo Rè: & hauendo con l'artiglierie ispugnata la Rocca di Pampaiona entrato ne' confini del Regno di Catalogna occupò Fonterabia, & corse sin'à Logrogno, donde (come spesso auiene nelle cose humane) giouò à Cesare quello che gli huomini haueuano creduto douergli nuocere, perche le cose di Spagna trauagliate sin'à quel giorno con uarij progreßi, erano ridotte in grandißime turbulenze, essendo da una parte congiunti i popolari, & plebei: dall'altra hauendo prese l'armi in beneficio di Cesare molti Signori i quali per l'interesse de gli stati temeuano la licenza popolare; laquale proceduta à manifesta ribellione, desiderosa di hauer capo d'autorità haueua tratto della Rocca di Sciatiua il Duca di Calauria, ilquale ricusando di pigliar l'armi contro à Cesare non uolle discostarsi dalla carcere. Ma l'essere assaltato il Regno proprio dal Re di Francia commosse in modo gli animi de' popoli, i quali senza dispiacere haueuano tollerata la perdita del Regno di Nauarra, benche diuentato per l'unione fatta dal Re Catolico, membro de' Regni loro, che parte per questa cagione, parte per qualche prospero successo, che haueua hauuto l'essercito Cesareo, tutto'l Reame di Spagna, deposto piu facilmente le contentioni tra loro medesimi ritornò all'ubidienza del suo Rè. Alla prosperità del Re di Francia per la uittoria così facile del Reame di Nauarra, s'aggiunse, se hauesse saputo usare l'occasione, maggior successo, perche gli Suizzeri, appresso à quali erano gli Ambasciatori suoi, & di Cesare, sforzandosi ciascun d'essi di congiugnersi con loro, rifiutata contra l'opinione di molti, et contra l'intentione, che haueuano data, l'amicitia di Cesare, abbracciarono la congiuntione col Re di Francia, ubligandosi à concedere à gli stipendij suoi quanti fanti uolesse à qualunque impresa, & di non ne concedere ad alcun'altro per usargli à offesa di quel Rè. Restaua l'essecutione della capitolatione fatta à Roma tra'l Pontefice, & lui: dellaquale essendogli ricercata la ratificatione, cominciò à stare sospeso, essendogli messo sospetto da molti che atteso le duplicità del Pontefice, & l'odio, che assunto al Ponteficato gli haueua continuamente dimostrato, era da dubitare di qualche fraude, dicendo non esser uerisimile, che il Pontefice desiderasse che in lui, ò ne' figliuoli peruenisse il Reame di Napoli, perche hauēdo quel Regno, e'l Ducato di Milano, temerebbe troppo la sua potenza: per certo tanta beniuolenza scopertasi così di subito non esser senza misterio. Auertisse bene alle cose sue da gl'inganni, & che credendo acquistare il Regno di Napoli non perdesse lo stato di Milano, perche mandando l'essercito à Napoli sarebbe in potestà del Pontefice, che haueua sei mila Suizzeri, intendendosi co' Capitani dell'Imperatore disfarlo, & disfattto quello, che difesa rimauere à Milano. Nè essere da marauigliarsi, che'l Pontefice hauendo tentato, che con le forze gli fusse tolto quel Ducato, disperato di poterlo ottenere altrimenti, cercasse priuarnelo con gl'inganni. Queste ragioni commoßono il Re in modo, che stando dubio del ratificare, & forse aspettando risposta

Spagna diuisa tra se, s'unisce contra Franza.

Re di Francia ha in sospetto il Papa.

sposta d'altre pratiche, non auisaua à Roma cosa alcuna lasciando sospesi il Papa, & gli Ambasciatori suoi. Ma il Pontefice, ò perche ueramente gouernandosi con le simulationi consuete, hauesse l'animo alieno dal Rè, ò perche come uidde passati tutti i termini del rispondere sospettando di quel ch'era, e temendo che'l Re non iscoprisse à Cesare le sue pratiche, & che tra loro per questo potesse nascere congiuntione in pregiudicio suo, concitato ancora dal desiderio ardente, che haueua di ricuperare Parma, & Piacenza, & di fare qualche cosa memorabile, sdegnato oltre à questo dalla insolenza di Lautrech, & del Vescouo di Tarba suo ministro, i quali non ammettendo nello stato di Milano alcuno comandamento, ò prouisioni Ecclesiastiche, le dispregiauano con superbißime, & insolentißime parole, deliberò di congiugnersi contro al Re di Francia, con Cesare: il quale irritato dalla guerra di Nauarra, stimolato da molti fuor'usciti di Milano, commosso ancora da alcuni del consiglio suo desiderosi d'abbassare la grandezza di Ceures, che haueua sempre dissuaso il separarsi dal Re di Francia. si risoluè à confederarsi col Pontefice contro al Re, alla qual cosa si crede lo facesse accelerare la speranza di poter facilmente con l'autorità del Pontefice, & sua, indebolire la Lega fatta con gli Suizzeri, inanzi che con doni, & con gratificarsegli la consolidasse. Indusse anco à maggior confidenza l'animo del Pontefice, che l'Imperatore hauendo udito nella dieta di Vormatia Martin Lutero, chiamato da lui sotto saluocondotto, & fatto esaminare le cose sue da molti Teologi, i quali haueuano riferito essere dottrina erronea, & pernitiosa alla Christiana religione, gli dette per gratificare al Pontefice il bando Imperiale, laquale cosa spauentò tanto Martino, che se le parole ingiuriose, & piene di minaccie, che gli disse il Cardinale di San Sisto, Legato Apostolico, non l'haueßino condotto ad ultima disperatione si crede sarebbe stato facile, dandogli qualche dignità, ò qualche modo honesto di uiuere farlo partire da gli errori suoi. Ma quello, che si sia di questo, fu fatta tra'l Pontefice, & l'Imperatore senza saputa di Ceures, il quale insin' à quel tempo haueua hauuto in lui somma autorità, & il quale opportunamente morì quasi ne' medesimi giorni, confederatione à difesa commune etiandio della Casa de' Medici, & de' Fiorentini con aggiunta di rompere la guerra nello stato di Milano in quei tempi, & modi, che insieme conuenißino, il quale acquistandosi, restasse alla Chiesa Parma, & Piacenza, che le tenesse con quelle ragioni con le quali haueua tenute inanzi, & che atteso che Francesco Sforza, il qual'era esule à Trento pretendeua ragione nello stato di Milano per la inuestitura paterna, & per la rinoncia del fratello, che acquistandosi fusse messo in posseßione, & ubligati i Collegati manteneruelo & difenderuelo; che il Ducato di Milano non consumasse altri sali, che quelli di Ceruia: permesso al Papa non solo di procedere contro à sudditi, et feudatarij suoi; ma ubligato etiandio Cesare, acquistato che fusse lo stato di Milano ad aiutarlo contro à loro, & nominatamente all'acquisto di Ferrara; fu accresciuto il censo del Reame di Napoli: promessa al Cardinale de' Medici

Lega tra'l Papa, & l'Imp. contra Franza.

Card. di S. Sisto fu Maestro Tõmasso Gaietano dell'ordine de' Predicatori.

Cõfederatione tra Leone, & Carlo V.

una pensione di diece mila ducati sull' Arciuescouado di Tolleto, uacato nouamente, & uno stato nel Reame di Napoli d'entrata di diece mila ducati per Alessandro de' Medici, figliuol naturale di Lorenzo già Duca d'Vrbino, per dichiaratione delle quai cose pare necessario brieuemente raccontare quali Cesare pretendeua, che fussino in questo tempo le ragioni dell'Imperio sopra il Ducato di Milano. Affermauasi per la parte di Cesare, che à quello stato non erano di momento alcuno le ragioni antiche de' Duchi d'Orliens, per nõ essere stato confermato con l'autorità Imperiale il patto della successione di Madama Valentina, & che al presente apparteneua immediatamenae all'Imperio, perche la inuestitura fatta à Lodouico Sforza per se, & per i figliuoli era stata riuocata dall' Auolo con amplitudine di tante clausule, che la riuocatione haueua hauuto giuridicamente effetto, in pregiudicio maßimamente de' figliuoli, i quali non l'hauendo mai poßeduto, haueuano ragione in speranza, & non in atto, & perciò essere stata ualida inuestitura fatta al Re Luigi per se, & per Claudia sua figliuola, in caso si maritasse à Carlo, & con patto, che non seguendo il matrimonio senza colpa di Carlo fusse nulla: & che Milano per la uia retta passasse à Carlo, il quale ne fu in caso tale, presente il padre Filippo, inuestito. Da questo inferirsi, che da niuno ualore era stata la seconda inuestitura fatta al medesimo Re Luigi per se, per la medesima Claudia, & per Angolem in pregiudicio di Carlo pupillo, & costituito sotto la tutela di Maßimiliano, nella quale non potendo fare fondamento alcuno il Re presente, meno poteua allegare appartenersegli quel Ducato per nuoue ragioni, perche da Cesare non haueua mai nè ottenuta, nè dimandata l'inuestutura, & esser manifesto non gli poter giouare la ceßione fatta da Maßimiliano Sforza quando gli dette il Castello di Milano, perche il feudo alienato di propria autorità ricade incontinente al Signor soprano, & perche Maßimiliano, benche ammesso di consentimento di Cesare, morto in quello stato non hauendo mai riceuuta l'inuestitura, non poteua trasferire in altri quelle ragioni, che à se non apparteneuano. Fatta adunque, ma occultißimamente la confederatione tra'l Pontefice, & Cesare, contro al Re di Francia, fu consiglio commune procedere inanzi che manifestamente si moueßino l'armi, ò con insidie, ò con assalto improuiso in un tempo istesso per mezo de' fuor'usciti contro al Ducato di Milano, & contro à Genoua. Deliberoßi adunque, che le galee dell'Imperatore, ch'erano à Napoli, & quelle del Pontefice si presentaßino allo improuiso nel Porto di Genoua armate di due mila fanti Spagnuoli, & conducendo seco Gieronimo Adorno, per l'autorità, & seguito del quale mouendosi similmente nel tempo medesimo per opera sua gli huomini delle Riuiere partigiani de gli Adorni, sperauano che quella Città tumultuasse. Dall'altra parte era stato trattato per Francesco Sforza, et per Gieronimo Morone, ch'era à Trento appresso à lui con molti de' principali de' fuor'usciti, che in Parma, in Piacenza & in Cremona fußino assaltato allo improuiso le genti Francese, che u'erano alloggiate, e'l medesimo si facesse in Milano, et che Manfredi Palauißino, e'l Matto di Brinzi, capo di parte in

Ragioni, che pretēdeua Carlo Imp. nel Ducato di Milano

Gieronimo Adorno.

Manfredi Palauisino, e'l Matto di Brinzi.

te in quelle mõtagne conducendo fanti Tedeschi per il Lago di Como, assaltassino quella Città, doue affermauano hauere segreta intelligenza, & che succedendo queste cose, ò alcuna delle piu importanti i fuor'usciti di Milano, che erano molti Gentil'huomini, i quali s'haueuano occultamente à trasferire à Reggio, doue il giorno destinato doueua essere Girolamo Morone, si mouessino per entrare nello stato facendo con piu prestezza si poteua tre mila fanti, alquale effetto il Pontefice mandò à Francesco Guicciardini Gouernatore già molti anni di Modona, & di Reggio, dieci mila ducati con commessione che gli desse al Morone per fare segretamente fanti, che fussino preparati al successo di questo cose, allequali il Guicciardino prestasse fauore, ma occultamente, & in maniera tale che dall'attioni de' ministri non potesse il Re di Francia, o querelarsi ò far sinistra interpretatione del Pontefice. Ma non fu felice l'euento d'alcuna di queste cose. L'armata andata à Genoua di sette Galee sottili, quattro Brigantini, & alcune Naui si presentò in uano al Porto, perche il Doge Fregoso presentendo la loro uenuta, haueua opportunamente proueduta la terra, però non sentendo rinouarsi cosa alcuna si ritirarono nella Riuiera di Leuante, et in Lombardia essendo quel che si trattaua, & il douere uenire Girolamo Morone à Reggio, in bocca di molti fuor'usciti, Federigo da Bozzole, peruenutogli all'orecchie, andò a Milano à notificarlo allo Scudo, il quale teneua à Milano il luogo del fratello, che poco inãzi era andato in Francia, ilquale raccolte le gẽti d'arme alloggiate in uarij luoghi, & dato ordine à Federigo che dalle sue Castella menasse mille fanti, andò subito con quattrocento lancie à Parma, certificandosi mentre andaua à ogni hora piu della uerità di quel che Federigo gli haueua riferito, perche i fuor'usciti non seguitando l'ordine dato dello adunarsi segretamente, erano palesemente andati à Reggio, facendo in tutti i luoghi circostanti richieste d'huomini, & dimostrationi manifeste d'hauere senza indugio à tentare cose nuoue, nel quale modo di procedere continuò Girolamo Morone uenuto doppo loro, mosso perauentura, perche quanto piu scopertamente si procedeua tanto piu si genererebbe inimicitia tra il Pontefice, & il Re. Appariua già manifestamente à tutti la uanità di queste machinationi, & nondimeno lo Scudo giunto à Parma deliberò la mattina seguente, giorno solenne per la natiuità di San Giouanni Battista appresentarsi alle porte di Reggio, sperando potere hauere occasione di prendere tutti, ò parte de' fuor'usciti, ò mentre che essi sentendo la sua uenuta fuggissino della Terra, ò perche, non ui essendo soldati forestieri, il Gouernatore huomo di professione aliena dalla guerra, spauentato, gliene desse prigioni, ò forse nella trepidatione della Città sperando hauere qualche occasione d'entrarui dentro. Presenti qualche cosa il Gouernatore di questo, & benche non essendo ancora noto l'assalto di Genoua, non gli paresse uerisimile che lo Scudo senza comandamento del suo Re, dando quasi principio alla guerra entrasse con l'armi nel dominio del Pontefice, nondimeno considerando quali spesso siano gli impeti de i Francesi, per non essere del tutto sproue-

Francesco Guicciardini Gouernator di Modona, & Reggio.

Armata Cesarea à Genoua in uano.

Ordini del Papa, e dell'Imperatore per assaltar Milano, scoperti.

Prouisioni del Guicciardini, contra i Francesi.

duto mandò subito à chiamar Guido Rangone, ch'era nel Modonese, che la notte medesima uenisse à Reggio, ordinò che de' fanti soldati dal Morone uenisse la notte medesima quella parte, ch'era in alloggiamenti piu uicini: che'l popolo della Terra, quale sapeua essere alieno da' Francesi, al suono della Campana si riducesse alla guardia delle porte, consegnata à ciascuno la cura sua. Venne lo Scudo la mattina seguente con quattrocento lanze, dietro alle quali, ma lontano per qualche miglio, ueniua Federigo da Bozzole con mille fanti, & hauendo come fu uicino alla terra mandato Buonaualle uno de' suoi Capitani al Gouernatore à dimandare di uoler parlare con lui, si conuennono che lo Scudo s'accostasse ad una portella, ch'entra nel Riuellino della porta, che ua à Parma, & nel luogo medesimo uenisse il Gouernatore, sicuro ciascuno di loro sotto la fede l'uno dell'altro. Così uenuto inanzi lo Scudo, & smontato à piede s'accostò con parecchi gentil'huomini à quella porta, donde uscito il Gouernatore cominciarono à parlare insieme, lamentandosi l'uno, che nelle Terre della Chiesa contro à' Capitoli della confederatione si desse ricetto, & fomento à' fuor'usciti adunati per turbare lo Stato del Re, l'altro ch'egli cō essercito armato fusse entrato all'improuiso nel Dominio della Chiesa, nel quale stato hauendo alcuni del popolo contro all'ordine dato aperto una delle porte per introdurre uno carro carico di farina, Buonaualle ch'era incontro à quella porta, perche le genti dello Scudo sparsesi intorno alle mura, ne circondauano una parte, si spinse inanzi con alcuni huomini d'arme, per entrar dentro, ma essendone cacciato, & serrata la porta con grande strepito, il rumore uenuto nel luogo doue lo Scudo, e'l Gouernatore parlauano, fu cagione che quei della Terra, & alcuni de' fuor'usciti, de' quali erano piene le mura del Riuellino scaricati gli scoppi contro à quegli, ch'erano uicini allo Scudo, ferirono grauemente Alessandro da Triulcio, della quale ferita morì fra due giorni, indegno certamente di questa calamità, perche haueua dissuaso il uenire à Reggio, gli altri fuggirono, nè saluò lo Scudo altra cosa, che'l rispetto, il qual'hebbe chi uoleua tirare à lui, di non percuotere il Gouernatore, ma essendo egli pieno di spauento, & lamentandosi essergli mancato della fede, nè sapendo risoluersi ò à stare fermo, ò à fuggire, il Gouernatore presolo per la mano, & confortandolo, che sopra la fede sua lo seguitasse lo introdusse nel Riuellino non l'accompagnando altri de' suoi, che la Motta gentil'huomo Francese, & fu cosa marauigliosa, che tutte le genti d'arme come intesono lo Scudo esser'entrato dentro, andata tra loro la uoce che era stato fatto prigione, si messono in fuga con tanto timore, che molti di loro gittarono le lancie per le strade, pochissimi furono quegli, che aspettassino lo Scudo, il quale doppo lungo parlamento, & essere stato certificato, che'l disordine era nato da' suoi, fu licentiato dal Gouernatore, il quale rispetto alla fede data, & alle commessioni hauute dal Pontefice di non far dimostratione alcuna contro al Re, non uolle ritenerlo, della quale ritentione non sarebbe seguito l'effetto, che allhora per molti si credette, della ribellione dello stato di Milano, perche le genti d'arme se be-

no

Guido Rangone.

Scudo s'appresenta à Reggio.

Guicciardini, & lo Scudo à parlamento.

Buonaualle Capitan Francese.

Alessandro Triulcio, morto.

Scudo in Reggio, Motta Francese.

ne messe in fuga non essendo seguitate da alcuno, perche in Reggio erano pochißimi caualli, & hauendo riscontrato à confini del Reggiano Federigo da Bozzole, che ueniua inanzi con mille fanti si fermarono, & riordinarono, e'l terrore cominciato à Parma, & à Milano per essere stati i primi auisi, che lo Scudo era prigione, & le genti d'arme rotte, non sarebbe andato inanzi come si fusse inteso le genti d'arme essere salue, non essendo maßimamente in luoghi uicini essercito, nè forze da poter fare mouimento alcuno, & restandoui molti altri Capitani di genti d'arme. Ritirossi lo Scudo raccolti i caualli, e i fanti à Coriago uilla del Reggiano uicina à sei miglia di Reggio, donde tra pochi giorni si ritirò di là da Lenza in Parmigiano, hauendo mandato à Roma la Motta à giustificare col Pontefice le cagioni dell'essere andato à Reggio, et à fare instãza, che secondo i Capitoli, ch'erano tra'l Re, et lui, cacciasse i ribelli del Re fuora dello Stato della Chiesa. Ma ne' giorni medesimi un caso, che accadde à Milano spauentò molto l'animo de' Francesi, come se con segni manifesti fußino ammoniti dal Cielo delle future calamità, perche il giorno solenne per la memoria della morte del Principe de gli Apostoli, tramontato già il Sole nel Cielo sereno, cadde per l'aria da alto à guisa d'un fuoco inanzi alla porta del Castello, oue erano stati condotti molti barili di poluere di artiglieria tratti del Castello per mandargli à certe fortezze, il perche leuatosi subitamente con grande strepito, grande incendio, rouinò insino da' fondamenti una torre di marmo bellißima fabricata sopra la porta, nella sommità dellaquale staua l'Orologio, nè solamente la Torre, ma le mura, & le camere del Castello, & altri edificij contigui alla Torre, tremando nel tempo medesimo per lo tuono smisurato, & per la rouina tanto grande tutti gli edificij del Castello, e tutta la Città di Milano, e i saßi, & pietre grandißime dalle rouine uolauano con impeto incredibile spauentosamente in quà, & in là per l'aria, hora percotendo nel balzare molte persone, hora ricoprendole cõ le rouine, dallequali era ricoperta con tanti saßi, che pareua cosa stupendißima, la piazza del Castello, de' quali alcuni di smisurata grandezza uolarono lontani per ispatio di piu di cinquecento paßi, & era l'hora propria che gli huomini cercando di ricrearsi dal caldo andauano passeggiando per la piazza, però furono ammazzati piu di cento cinquanta fanti del Castello, e'l Castellano della Rocchetta, & quello del Castello, & gli altri tanto attoniti, & priui d'animo, & di consiglio, & rouinato tanto spatio di muro, che al popolo, se si fusse mosso, sarebbe stato molto facile l'occupare quella notte il Castello. Ma il Pontefice, come gli fu nota la uenuta dello Scudo alle porte di Reggio pigliandola per occasion di giustificare le sue attioni, se ne lamentò grauißimamente nel Concistoro de' Cardinali, e tacendo la confederatione gia prima fatta segretamẽte con Cesare, & l'ordine dato, che le galee dell'uno, & dell'altro assaltaßino Genoua, dimostrò che l'hauer uoluto lo Scudo occupar Reggio, significaua la mala dispositione, che haueua il Re di Francia contro allo stato della Sedia Apostolica, & però esser per difesa di quella necessitato à congiu-

Scudo à Coriago.

Fuoco caduto dal Cielo, essendo sereno, abbrucia la poluere del Castel di Milano, & fa gran danno.

gnersi con Cesare, delquale non si era mai ueduto se non ufficij degni di Principe Christiano, & in tutte l'altre opere sue, & nell'hauere ultimamente preso à Vormatia si ardentemente il patrocinio della Religione. Cosi simulando contrarre di nuouo con Don Giouanni Manuelle Oratore di Cesare la cōfederatione, che prima era contratta, chiamarono subito à Roma Prospero Colonna, alquale era stabilito di commettere il gouerno della impresa per consultare seco con che modi, & con che forze s'hauesse à muouere l'armi apertamente, poi che erano state infelici le insidie, & gli assalti improuisi. Imperoche ne era stato piu fortunato il trattato di Como, perche essendo Manfredi Palauisino, & il Matto di Brinzi con ottocento fanti tra Italiani, & Tedeschi accostatisi di notte alle mura di Como sotto sperāza che Antonio Rusco cittadino di quella città rompesse tanto muro uicino alla casa oue habitaua, che hauessino facultà d'entrare nella Terra, doue, perche ui erano pochi Francesi non credeuano trouare resistenza, ma hauendo aspettato per grande spacio di tempo in uano, il Gouernatore della Terra adunati tutti i Francesi, & alquanti Comaschi, che teneua per piu fedeli, ma con numero molto minore che non erano quegli di fuora, assaltatigli all'improuiso gli messe in fuga con tanta facilità che si credette per molti che hauesse con danari, & con promesse corrotto il Capitano de' Tedeschi. Affondarono nel Lago tre barche, presone sette, & molti de gli nimici, tra' quali Manfredi, & il Matto che fuggiuano per la uia de' monti, & liberati tutti i fanti Tedeschi, gli altri furono condotti à Milano, doue Manfredi, & il Matto furono squartati publicamente, hauendo prima confessato Bartolomeo Ferrero Milanese huomo di non piccola autorità, essere conscio delle pratiche del Morone, ilquale incarcerato insieme col figliuolo fu condannato al medesimo supplicio per non hauere riuelato che il Morone l'haueua con occulte ambasciate stimolato à trattare cose nuoue contro al Re. Nelquale tempo il Pontefice conoscendo di quanta opportunità fusse lo Stato di Mantoua alle guerre di Lombardia, condusse per Capitano Generale della Chiesa Federigo Marchese di Mantoua con dugento huomini d'arme, & dugento caualli leggieri, ilquale inanzi si conducesse rinonciò all'ordine di San Michele, nelquale era stato assunto dal Re di Francia, & gli rimandò il collare, & il segno, che dona il Re à chi si assume in tale ordine. Ma à Roma con consiglio di Prospero Colonna fu deliberato dal Pontefice, & dall' Orator Cesareo l'ordine, & il modo di procedere nella guerra: che quanto piu presto si potesse si assaltasse da' confini della Chiesa lo Stato di Milano con le genti d'arme del Pontefice, & de' Fiorentini: lequai computato la condotta del Marchese di Mantoua ascendeuano al numero uero di seicento huomini d'arme, à quali si aggiugnessino tutte le genti d'arme di Cesare, che erano nel Reame di Napoli, in numero quasi pari a quelle di sopra, che si soldassino sei mila fanti Italiani, uenissino all'essercito, che haueua à unirsi tra il Modonese, & il Reggiano, i duo mila fanti Spagnuoli che cō lo Adorno si trouauano nella Riuiera di Genoua, duo mila altri ne menasse nel Regno di Napoli

Gio. Manuelle.

Comaschi mettono in fuga Manfredi Palauisino.

Mãfredi, il Matto, e'l Ferrero, co'l figliuolo isquartati.

Federigo Marchese di Mantoua, Capitano della Chiesa.

Napoli il Marchese di Pescara: & si conduceßino à spese communi del Pontefice, & di Cesare quattro mila fanti Tedeschi, & duo mila Grigioni: aggiugneßinse duo mila Suizzeri, i quali erano uolontariamente rimasti a' soldi del Pontefice: perche gli altri infastiditi dal lungo ocio, & perche si approßimaua il tempo delle riccolte, erano prima che lo Scudo uenisse à Reggio, ritornati alle case loro, hauendo in uano procurato di ritenergli il Pontefice poi che in eßi haueua speßi inutilmente cento cinquanta mila ducati. Deliberoßi oltre à questi prouedimenti che con l'autorità del Pontefice, & di Cesare si facesse instanza appresso a' Cantoni de gli Suizzeri che conduceßino sei mila fanti (tanti erano obligati concederne per le conuentioni, che haueua con loro il Pontefice) & che al Re di Francia ricusaßino di concederne, allegando il Pontefice la confederatione sua con loro essere anteriore di tempo à quella, che haueuano contratta col Re di Francia: & che ottenendosi queste dimande, si assaltasse dalla parte di uerso Como il Ducato di Milano, nelquale si speraua hauesse facilmente à nascere solleuatione per la moltitudine grande de' fuor'usciti d'honoratißime famiglie, & perche la beniuolenza che i popoli soleuano hauere al nome del Re Luigi, era conuertita in odio non mediocre: conciosia che essendo state le genti d'arme, che ordinariamente stauano à guardia di quello stato, mal pagate per i disordini del Re, che era stato parte per neceßità parte per uolontà aggrauato da soperchie spese, erano uiuute con molta licenza: nè i Gouernatori Regij presa audacia dalla negligenza del Re, amministrauano quella giustitia che era solita ad amministrarsi nel tempo del Re morto: ilquale affettionatißimo al Ducato di Milano, haueua sempre tenuto cura particolare de gli intereßi suoi. Premeuagli oltre à questo, che nelle case proprie erano costretti, secondo l'uso di Francia, alloggiare continuamente gli ufficiali, e i soldati Francesi; ilche se bene non fusse con loro spesa, nondimeno essendo cosa perpetua era di somma incommodità, & molestia: & auenga che questo peso medesimo sosteneßino al tempo del Re passato, ilquale scusando con l'eßempio della Città di Parigi, non haueua mai uolutò concederne gratia a' Milanesi, nondimeno accompagnato da' mali già detti pareua al presente piu graue: & si aggiugneua la natura de i popoli desiderosi di cose nuoue, & la inclinatione si ardente, che hanno gli huomini à liberarsi dalle molestie presenti, che non considerano quel che succederà per l'auenire. La fama della guerra deliberata dal Pontefice, & da Cesare con apparecchi tanto potenti peruenuta à gli orecchi del Re di Francia, lo costrinse à pensare di difendere con non manco potente prouisione il Ducato di Milano, dellequali la prima speditione fu che Lautrech, andato per faccende particolari alla Corte, ritornasse subito à Milano; ilquale se bene dubitando della uarietà, & della negligenza del Re, & di quegli, che gouernauano, ricusasse di partirsi se prima non gli erano numerati trecento mila ducati, i quali affermaua bastargli à difendere quello stato, nondimeno uinto dalla instanza grande del Re, & della madre, & ingannato dalla fede

Prouisioni del Papa, & dell' Imperatore per far guerra al Re di Francia.

Prouedimenti del Re di Francia, per soccorrer Milano.

datagli da loro, & da' ministri preposti all'amministratione delle pecunie, che non prima arriuerebbe à Milano che i danari dimandati, ritornò con grandissima celerità preparando sollecitamente le cose necessarie alla difesa, per la quale haueua insieme col Re deliberato, che alle genti d'arme Regie, che allhora erano in Lombardia si unißino gli aiuti di seicento huomini d'arme, & di sei mila fanti a' quali erano uenuti i Venetiani, che prontamente gli offeriuano, & già faceuano caualcare le genti d'arme nel Veronese, & nel Bresciano: soldare diece mila Suizzeri, tenendo per certo che per uirtù della nuoua confederatione non sarebbono negati, & far passare di Francia in Italia sei mila uenturieri, & aggiugnere qualche numero di fanti Italiani, co' quali sußidij sperauano, ò potere senza molto pericolo tentare la fortuna d'una giornata, ò quando non haueßino forze bastanti à questo, almeno prouedendo sofficientemente le terre, e temporeggiando sulle difese straccare gl'inimici, de' quali l'uno per la sua naturale prodigalità, & per le spese fatte nella guerra d'Vrbino, era esausto di danari, all'altro i Regni suoi non ne somministrauano copia tale, che si credesse potere lungamente nutrire una guerra di tanto peso. Pensauano oltre à questo che Alfonso da Este disperando dello stato proprio, se il Pontefice otteneua la uittoria, ò si mouesse per ricuperare le cose perdute, ò almeno stando armato tenesse il Pontefice in sospetto tale, che e' fusse neceßitato a lasciare molti soldati alla guardia delle terre uicine a' suoi confini. Questi erano i consigli, e i preparamenti di ciascuna delle parti, non omettēdo perciò il Re fatica, ò industria alcuna, ma uanamente per mitigare l'animo del Pontefice. Era in questo tempo Prospero Colonna à Bologna, donde non aspettate le genti, che doueuano uenire del Reame di Napoli ne i fanti Tedeschi, raccolti gli altri soldati, & lasciate sufficientemente guardate per sospetto del Duca di Ferrara, Modona, Reggio, Bologna, Rauenna, & Imola, uenne ad alloggiare su'l fiume della Lenza uicino à Parma à cinque miglia pieno di speranza, che i Francesi non haueßino ad ottenere fanti da gli Suizzeri, & che per questo, & per la maluolenza de' popoli haueßino à pensare piu di abbandonare, che difendere il Ducato di Milano, ma la cosa succedette altrimenti, perche i Cantoni con tutto che in contrario faceßino instanza grandißima il Cardinale Sedunense, & gli Oratori del Pontefice, & di Cesare, deliberarono concedere al Re i fanti secondo erano tenuti per l'ultime conuentioni, i quali mentre si preparauano era uenuto à Milano Giorgio Soprasasso con quattro mila fanti Valesi, onde Lautrech uolendo difender Parma, ui haueua mandato lo Scudo suo fratello con quattrocento lanze, & cinque mila fanti Italiani, de' quali era Capitano Federigo da Bozzole. Sentiuasi oltre à questo, che i Venetiani raccoglieuano le loro genti à Ponte Vico per mandarle in aiuto del Re di Francia, & che il Duca di Ferrara soldaua fanti. Perciò Prospero conoscendo essere necessarie maggiori forze, stette sette giorni in quell'alloggiamento, nel qual tempo si congiunsono con l'essercito quattrocento lanze Spagnuole guidate da Antonio da Lena, che ueniuano del

Lautrec in Italia a difesa di Milano.

Prospero Colōna in Parmigiano.

Giorgio Soprasasso Suizzero al soldo del Re di Francia.

Antonio da Lena Capitano d'huomini d'arme.

Reame

Reame di Napoli, e'l Marchese di Mantoua con parte delle sue genti, non si alterando perciò per la uenuta del Marchese, Capitano Generale di tutte le genti della Chiesa, l'autorità di Prospero Colõna, nella persona delquale per uolontà del Pontefice, & di Cesare risedeua, benche senza alcuno titolo, il gouerno di tutto l'essercito, anzi la potestà suprema di comandare à tutte le genti della Chiesa, & al Marchese di Mantoua nominatamente era in Francesco Guicciardini, che haueua il nome di Cõmessario Generale dell'essercito, ma sopra il consueto de' Commessarij con grandißima autorità. Condusse dipoi Prospero l'essercito à S. Lazzaro un miglio appresso à Parma sulla strada, che ua à Reggio, con deliberatione di non procedere piu oltre, insino à tanto non uenisse il Marchese di Pescara, ilquale s'aspettaua del Regno cõ trecento lancie, & duo mila fanti Spagnuoli, & insino non ueniuano i fanti Tedeschi, nelqual tẽpo non si faceua a' Parmigiani altra molestia che ingegnarsi col diuertire l'acque, & rõpere i mulini, che hauesino difficultà di macinare. Ma la spettatione de gli huomini era uolta alla uenuta de' Tedeschi, contro à' quali per impedire che non passaßino mandauano i Venetiani nel Veronese à instanza de' Francesi parte delle loro genti, perche uenuti à Spruch dimandauano uolere riceuere lo stipendio del primo mese à Trento, & di essere alle radici della montagna di Monte Baldo, donde diceuano uolere passare, incontrati da qualche numero di caualli per potere con la compagnia loro passare inanzi piu sicuramente. Però Prospero haueua mandato à Mantoua dugento caualli leggieri, perche congiunti con duo mila fanti comandati dal tenitorio Mantouano si faceßino inanzi, & con l'artiglierie del Marchese, ilquale in tutte le cose per gratificare al Pontefice, & à Cesare procedeua come in causa propria, non come soldato. Più difficile era il pagargli à Trento, perche numerandosi i danari etiandio per la parte di Cesare dal Pontefice, non si poteuano mandare per lo paese de' Venetiani se non con graue pericolo. Intesa poi l'oppositione de' Venetiani dimandarono i Tedeschi, maggiori aiuti, uariando etiandio nel tempo del passare la montagna, & nel camino, & perciochè il Marchese di Pescara, che era arriuato nel Modonese si uoltasse nel Mantouano, alquale furono mandati dal Campo cento huomini d'arme, & trecento fanti Spagnuoli: ultimamente i Tedeschi impatienti d'aspettare il tempo, che haueuano significato, feciono di nuouo intendere uolere anticipare cinque giorni, affermando che aspetterebbono alle radici di Monte Baldo i caualli un giorno solamente, & non uenendo ritornerebbono indietro, alquale tempo non potendo esserui il Marchese di Pescara, fu necessario che dal campo u'andaßino con grandißima celerità, Guido Rangone, & Luigi da Gonzaga, prouedimenti tutti fatti superfluamente, perche come Prospero haueua sempre affermato non poteuano i Venetiani impedire il passaggio à sei mila fanti, quanti tra i Tedeschi, & Grigioni erano questi, l'ordinanza de' quali harebbe sostenuti i loro caualli, nè i fanti Italiani harebbono hauuto ardire di opporsegli: per laqual ragione, & perche il Senato abborrente dalle occasioni di ridurre la guerra nello stato

Tedeschi hanno difficultà di passare in Italia

proprio haueua uoluto sodisfare a' Francesi piu con le dimostrationi, che con gli effetti: le genti de' Venetiani il giorno inanzi che i Tedeschi douessino passare si ritirarono uerso Verona, donde i Tedeschi senza alcuno ostacolo passarono à Valeggio, & il giorno seguente nel Mantouano. Ma arriuato che fu il Marchese di Pescara nel campo, l'essercito stato a San Lazzaro tredici dì, andò il giorno seguẽte ad alloggiare à S. Martino, colquale il giorno medesimo si congiunsono i fanti Tedeschi, e i Grigioni. Così essendo ridotte insieme tutte le forze destinate si cominciò à consultare quello che fusse da far, proponẽdo una parte del consiglio si attendesse all'espugnatione di Parma, per essere la prima terra della frontiera: et laqual non era sicuro lasciarsi alle spalle, nè per l'essercito che andasse inanzi, rispetto alla incõmodità delle uettouaglie, et del fare cõdurre i danari, & l'altre prouisioni che fussino necessarie, nè utile per le terre, che restauano tra Parma, & Bologna. Non essere i fanti che ui erano dentro, raccolti la maggior parte quasi tumultuariamente, di molto ualore, & di quei per la difficultà de' pagamenti, & perche in Parma si patiua di macinato, fuggirsene ogni dì qualch'uno in cãpo, il circuito della terra essere grande, hauere il popolo mal disposto, ilqual benche fusse sbattuto piglierebbe animo dal sentire l'essercito alle mura, in modo che battendosi la Città da piu parti, potriano difficilmente resistere i Francesi a gli nimici di fuora, & guardarsi in un tẽpo medesimo da quei di dentro: altri allegauano la Città essere ben fortificata, hauere difensori a sufficienza, i fanti che erano fuggiti essere tutti inutili, & uili, esserui rimasti i fanti piu utili, & esperti alla guerra: tante lancie Francesi disposti tutti à difendersi ualorosamente: perche non altrimenti ui si sarebbe rinchiuso lo Scudo, Federigo da Bozzole, e tanti altri Capitani, sapersi per essere mutati in brieue spatio di tempo i modi della militia, & l'arti del difendere, quanto fusse diuenuta difficile l'espugnatione delle terre, & douersi diligentemente auertire che se la prima impresa, che si tentasse non si ottenesse, in che grado resisterebbe la riputatione di quell'essercito, presupporsi per ciascuno essere necessarie piantare intorno à Parma l'artiglierie in due luoghi diuersi, ma doue sono in campo l'artiglierie, & gli altri prouedimẽti a sufficienza? nè si potere condurne se non doppo spatio di qualche giorno, ilquale indugio, oltre che s'era consumato pure troppo tempo dare occasione che cõ Lautrech, che di giorno in giorno s'aspettaua à Cremona, si unissino le gẽti de' Venetiani, & maggiore numero de gli Suizzeri: perche già ne era uenuta una parte, e i fanti uenturieri che s'aspettauano di Francia, i quali tutti si sentiua che già s'appropinquauano, che sarebbe se impegnato l'essercito intorno à Parma, egli si accostasse in qualche luogo uicino? donde non si lasciãdo sforzare a combattere trauagliasse le scorte del saccomanno, & le uettouaglie che giornalmente si conduceuano da Reggio, lequali già dalle genti, che erano in Parma riceueuano continua molestia. Essere migliore consiglio fatta prouisione di uettouaglie per qualche giorno, lasciatasi indietro Parma andare all'improuiso à Piacenza, nella quale Città di circuito molto maggiore

Tedeschi, & Grigioni uengono nel campo Cesareo.

Consiglio sopra l'assediar Parma.

erano à guardia pochi soldati, nè ui erano ripari, ò artiglierie, et la dispositione del popolo la medesima che quella di Parma, ma piu habile a risentirsi, non essendo stati battuti come loro, & essendoui dentro si poca gente, per lequali ragioni non essere da dubitare accostandouisi, di nõ la pigliare subito, et affermaua Prospero inclinato molto à questa sentenza sapere uno luogo donde era impossibile gli fusse prohibito l'entrare, che era quello medesimo, per loquale altra uolta ui era contro à' Venetiani, che l'haueuano doppo la morte di Filippo Maria Visconte occupata, entrato uittoriosamente Francesco Sforza, Capitano allhora del popolo Milanese, in Piacenza essere abbondanza grandissima di uettouaglie, & il luogo essere tanto opportuno ad assaltare Milano, che sarebbono necessitati i Francesi ritirare in quel luogo quasi tutte le forze loro, & cosi non rimarrebbono in pericolo le Città uicine à Parma, anzi si prometteua Prospero, che passando il Pò solamente co' caualli leggieri, & conducendosi con celerità à Milano, quella Città, udito il nome suo, hauere à tumultuare, & era questa insino inanzi partisse da Bologna stata sentenza sua, per laquale pensando non douere fermarsi à espugnatione di alcuna terra, non haueua uoluto prouedimento abbondante di artiglierie, & di munitioni: in questa uarietà di pareri fu determinato, ma molto segretamente per quegli, che haueuano autorità di deliberare, che come prima fussino preparate pane, & farine bastanti a nutrire l'essercito almeno per quattro giorni, si mouessino con grãdissima celerità uerso Piacenza cinquecento huomini d'arme, una parte de' caualli leggieri, i fanti Spagnuoli, & mille cinquecento fanti Italiani, & che dietro à questi si mouesse il rimanẽte dell'essercito, ilquale douendo condurre l'artiglierie, le uettouaglie, & tanti impedimenti non poteua procedere se non lentamente, & si teneua per certo che come i primi ui arriuassino, la Città chiamerebbe il nome della Chiesa, et quando pure non succedesse, che essi sarebbono cagione non ui entrasse soccorso; in modo che come giugnesse il resto dell'essercito otterrebbono la Città indubitatamente. Ma accade che il giorno precedente à quello, che si doueua muouere l'essercito, alcuni caualli de' Francesi passato il Pò, corsono insino à Busseto, donde la fama portò hauere passato il Pò tutto l'essercito Francese, laqual cosa perche interrõpeua la deliberatione già fatta; si ritardò la partita delle genti insino à tanto se n'hauesse la uerità, laquale à inuestigare fu mandato Giouanni de' Medici Capitano de' caualli leggieri del Pontefice con quattrocento caualli. Ma quel che principalmente turbò questa deliberatione fu l'ambitione nata tra Prospero, e'l Marchese di Pescara, etiandio inanzi à questo tempo poco concordi. Prospero proponeua uolere menare la prima parte dell'essercito, e'l Marchese dall'altra parte allegaua non esser cõueniente che senza se andassino à espeditione alcuna i fanti Spagnuoli, de' quali era Capitano Generale, per laquale emulatione tra' Capitani, dannosa come spesso accade alle cose de' Principi, ancora che si fusse saputo non molte hore poi quella parte de i Francesi essere ritornata di la dal Pò, & che Lautrech, non si moueua, non si seguitò la prima deliberatione, anzi per la uarietà

Cõsiglio di Prospero Colonna d'assaltar Piacenza.

Gio. de' Medici Capitan di caual leggieri.

Prospero Colonna, e'l Marchese di Pescara, emuli nella guerra.

de'

de' pareri, & per la tardità naturale di Prospero procedeuano le cose in maggior lunghezza, se il Commessario Apostolico non gli hauesse con efficaci parole stimolati dimostrando quanto fusse, & giustamente, molestißimo al Pontefice il procedere si lentamente, ne potersi piu con alcuna scusa difendere appresso a lui tanta dilatione sostenuta insino a quel giorno con l'espettatione della uenuta prima de gli Spagnuoli, poi de' Tedeschi, lequali parole a fatica dette, si deliberò piu presto tumultuosamente, che con maturo consiglio, che si ponesse il campo à Parma, affermando quei medesimi che il giorno precedente haueuano affermato il contrario, douersene sperare la uittoria, maßimamente continuando pure a uscire di Parma molti fanti per mancamento di danari, & di pane: ma bisognò soprasedere ancora alcuni giorni per far uenire da Bologna due altri cannoni, & prouedere molte cose necessarie à chi assalta le Terre con l'artiglierie: lequali, come è detto di sopra, Prospero haueua prima ricusate: laquale, ò negligenza, ò mutatione di consiglio portò grandißimo detrimento all'impresa, perche tanto maggior tempo hebbe Lautrech à raccorre le genti, che aspettaua di Francia, da' Venetiani, & da gli Suizzeri. Tanto è ufficio de' saui Capitani pensando quanto spesso nelle guerre sia necessario uariar le deliberationi secondo la uarietà de gli accidenti, accommodare da principio quanto si può i prouedimenti à tutti i casi, & à tutti i consigli. Nelqual tempo dimorando ociosamente l'essercito, non si faceua intorno à Parma altro che leggierißime battaglie. Finalmente il terzodecimo giorno, poi che erano alloggiati à San Martino, l'essercito passato la notte di là dal fiume della Parma, alloggiò sulla strada Romana, ne' Borghi della porta, che ua à Piacenza, che si dice Santa Croce, i quali il giorno dauanti lo Scudo presentendo la loro uenuta haueua fatti abbrucciare. Diuide la Città di Parma, non cõ tali acque che non si possa, eccetto che ne' tempi molto piouosi guardare, un fiume del medesimo nome, la minore parte della quale habitata da persone piu ignobili, & ch'è circa la terza parte del tutto, detta da gli habitatori il Codiponte, rimane uerso Piacenza. Elessono questo luogo i Capitani per impedire piu facilmente, che in Parma non entrasse soccorso, & molto piu perche la muraglia da quella parte era debole, & situata in modo che non poteua percuotere per fianco. Haueua riferito il Marchese, ilquale il giorno precedente era andato cõ alcuni Capitani à speculare il luogo, che'l giorno istesso si potrebbe dar principio à battere la muraglia, ma essendo stato necessario per leuare le difese battere prima una Torre, ch'era sopra la porta, di muro saldo, & molto maßiccia, si consumò tutto'l giorno intorno à questo, oue si ruppe una colubrina grossa. Piantaronsi la notte seguente l'artiglierie alla muraglia dalla mano sinistra della porta, secondo che si entra, et era stato disegnato fare il medesimo dalla mano destra, mettendo con le batterie la porta in mezo: ma non si potendo, per non essere stati condotti piu che sei cannoni & due colubrine grosse, piantare l'artiglierie in due luoghi separati, pareua che dal necessitare quei di dẽtro à distendersi alla difesa per lungo spatio ne risultasse quasi l'istesso effetto

Parma assediata dall'essercito della Chiesa, & dell'Imperio.

Errore di Prospero Colonna in non far prouisioni opportune per assediare una terra.

Parma battuta.

effetto, ma questo non fu mandato à essecutione, perche da quella parte era à capo del fosso che circonda le mura, un'argine si alto, che se prima non si spianaua, ò non si apriua (cosa da non si poter fare in tempo si brieue) impediua che l'artiglierie potessino percuotere la muraglia, non resisteua il muro per essere uecchio, & molto debole all'artiglieria, laquale hauendo già fatte due rotture di muro assai patenti si ragionaua tra i Capitani dare il giorno medesimo, benche non con ferma risolutione, la battaglia, ma hauendo il Marchese, che insieme co' fanti Spagnuoli haueua tutta la cura della batteria, mandato certi fanti ad affacciarsi alla rottura, per uedere, se si poteua, come stessino dentro i ripari, quei come furono su'l muro rotto cominciarono cõ alta uoce à gridare che l'essercito s'accostasse per entrare dentro, donde i fanti Spagnuoli, & Italiani corsono tumultuosamente senza ordine alcuno alla muraglia: allaquale appresentatisi, & già cominciando à uolere salire su'l muro rotto, sopra ilquale fu ammazzato Girolamo Guicciardini Capitano di fanti, i Capitani corsi al romore considerando che uno assalto, anzi tumulto debole, & disordinato non poteua partorire frutto alcuno gli fecion ritirare, ilquale accidente, ò raffreddò il pensiero, ò dette scusa di non dare il giorno ordinatamente la battaglia. Seguitossi il giorno seguente à battere il muro rimaso intero in mezo delle due rotture, & un fianco fatto sulla torre della porta dal lato di dentro: ma diuulgandosi per l'essercito che per i ripari grandi fatti da' Franzesi sarebbe molto difficile cõ semplice assalto d'espugnarla, mandarono i Capitani due fanti di ciascheduna lingua à riconoscere la batteria; i quali, ò occupati da troppo timore, ò da poca diligenza, ò forse come alcuni dubitarono, subornati da altri, riferirono restare dal muro battuto alla terra altezza di piu di cinque braccia, essere fatto dentro un fosso profondo, & tali gli altri ripari, che i Capitani diffidandosi di poterla espugnare altrimenti, determinarono che si facessino mine à lato al muro rotto, & che si tagliasse il muro cõtiguo con gli scarpelli, & co' picconi per riempiere cõ quelle rouine il fosso, che si diceua essere fatto di dentro, & far piu facile l'entrata: lequali opere come fussino condotte alla perfettione, & che aggiunti all'artiglieria, ch'era nell'essercito due cannoni, i quali ueniuano da Mantoua, si facesse un'altra batteria oue il muro distesosi per linea retta per lungo spatio dalla parte destra della porta uolgendosi fa angulo, alqual cantone gittandosi in terra il muro si poteuano percuotere per fianco quegli, che difendessino dal lato di dentro. Cosi dalla parte, dalla quale era stato battuto si cominciò à lauorare una trincea, & pochi di poi un'altra per gittare con le mine in terra il muro, ma andauano adagio l'opere, si perche, per hauere hauuto Prospero pensieri diuersi, non erano ancora in campo tutte le prouisioni necessarie à questi lauori, si perche il terreno doue si cauaua riusciua difficile, & duro, allequali opere mentre che s'attende con intentione di non assaltare la Terra innanzi che le fussino finite. Lautrech, il quale era tardato tanto à muouersi per la tardità delle genti, che ueniuano all'essercito, hauendoue già insieme la maggiore parte, uenne cinque miglia

Girolamo Guicciardini morto.

miglia piu inanzi, pur lungo il fiume, hauendo seco cinquecento lanze, da sette milla Suizzeri, quattro mila fanti, che'l giorno medesimo haueua condotto Monsignor di San Valerio di Francia, & sotto Teodoro da Triulci Gouernator de' Venetiani, & Andrea Gritti Proueditore, quattrocento huomini d'arme, & quattro mila fanti, & seguitauano questo essercito il Duca d'Vrbino, & Marc'Antonio Colonna, questo come soldato del Re, ma senza titolo, et senza compagnia, l'altro dietro alle speranze communi de' fuor'usciti, aspettaua ancora sei mila Suizzeri conceduti gli da' Cantoni ch'erano in camino, ma secondo l'uso loro procedeuano lentamente, et con molte difficultà, i quali come fussino uniti seco non harebbe per soccorrer Parma ricusato di tentare la Fortuna della battaglia, però sollecitandogli, & aspettandogli soggiornaua per lo camino, non si discostando dalle ripe del Pò, ma dubitando che in questo mezo il fratello non conuenisse con gl'inimici, haueua mandato à scusare la tardità sua proceduta per aspettare maggior numero di Suizzeri, i quali erano già propinqui, & perche quegli, ch'erano seco haueuano fatto difficultà di passare il Pò, nondimeno che uerrebbe in luogo uicino à Parma, & ne farebbe segno con piu tiri d'artiglieria, e'l giorno seguẽte s'accosterebbe piu presso à gli inimici per combattergli, mandando qualche cauallo à scaramucciare, acciò che anch'egli hauesse facultà d'uscire ad unirsi con loro, alla qual cosa lo Scudo lo sollecitaua, affermando non potersi tenere piu che due, ò tre giorni in quella parte della terra, & poi di là dal fiume due altri giorni, perche la terra era grande, & debole, nè gli restare piu di duo mila fanti, perche moltissimi ne erano partiti, nè potere le genti d'arme, non essendo piu che trecento lanze, le quali portauano il peso di tutte le fatiche resistere, se fussino assaltati da piu parti. Venne dipoi il giorno che haueua promesso di accostarsi à gl'inimici à Zibello, Castello uicino à Parma meno di uentimiglia, onde mandò quattrocento caualli à correre insino su gli alloggiamenti de gl'inimici, l'opere de' quali essendo condotte fino alla muraglia, & dipoi uoltate al luogo nel quale s'haueua a dare il fuoco, il Conte Guido Rangone co' fanti Italiani, de' quali era Capitano generale cominciò à piantare l'artiglierie dell'altra parte della muraglia, ma i Francesi sentito lo strepito che si faceua nel maneggiarle, abbandonato due hore inanzi il Codiponte si ritirarono ordinatamente, & senza tumulto insieme con le loro artiglierie di là dal fiume. La qual cosa conosciuta su'l far del giorno la mattina da quei di fuora, entrarono dentro parte per l'aperture del muro, parte per le scale, riceuuti da Parmigiani desiderosissimi di ritornare sotto il Dominio Ecclesiastico, con somma letitia, la quale presto si conuertì in amaro pianto, perche non altrimenti che di nimici furono saccheggiate le case loro. Nè si dubitò che se qualche giorno prima si fussino piantate l'artiglierie nel luogo medesimo harebbono i Francesi nel modo medesimo abbandonato il Codiponte. Dettesi poi opera ad aprire, & rompere le porte, le quali erano atterrate, per le quali condotta l'artiglieria alla sponda del fiume si cominciò à battere il muro, che fa sponda dall'altra parte,

Essercito Francese ua uerso Parma per difenderla.

Parma presa da Papisti.

te, ma essendo già si tarda l'hora del giorno che si conosceua non potersi insino al prossimo giorno fare cosa di momēto. Ma il giorno medesimo Lautrech, uenne ad alloggiare su'l fiume del Taro uicino à Parma sette miglia, interpretando alcuni che fusse uenuto per combattere, altri persuadendosi per comporre col fratello: se piu non si poteua sostenere che uscendo una notte di Parma con tutte le genti fusse raccolto da lui, ò ueramente perche uolendo conuenire con gli nimici ottenesse che con tutti i soldati potesse saluo, & senza alcuna obligatione uscire di Parma, & già alcuni giorni prima Federigo da Bozzole, ilquale andando intorno à ripari era stato ferito da un scoppietto nella spalla haueua per mezo del Marchese conminciato a trattare, ma non era ancora il ragionamento proceduto tanto oltre, che si potesse fare coniettura certa della uolontà dello Scudo. La uerità è, secōdo le notitie, che si hebbono poi, che Lautrech non haueua animo di combattere se non ueniuano gli Suizzeri, perche con tutto che fusse alquanto superiore di numero, & di bontà di genti d'arme, & piu potente d'artiglieria, preualeua di fanti l'essercito contrario, nelquale calculādo i numeri ueri erano noue mila tra Tedeschi, & Spagnuoli, duo mila Suizzeri, & piu di quattro mila Italiani. Ma consideri ciascuno da quanto piccoli accidenti dipendino le cose di grandissimo momento nelle guerre. Accadde appunto che la notte seguente al giorno che l'essercito entrò nel Codiponte sopravennono auisi da Modona, & da Bologna, che Alfonso da Este uscito di Ferrara con cento huomini d'arme, dugento caualli leggieri & duo mila fanti trà quali ne erano mille trà Corsi, & Italiani, mandatigli da Lautrech, & cō dodici pezzi d'artiglierie haueua preso all'improuiso il Castello del Finale, & quello di San Felice, & si temeua non si facesse piu inanzi, ilche turbò assai gli animi de' Capitani ancora che molto prima sapendosi la instanza che gli era fatta da' Francesi si fusse temuto di questo mouimento, & nondimeno non si fusse fatta à Modona tale prouisione, che bastasse, in tal caso alla sicurtà di quella Città, perche Prospero hauendo sempre difeso pertinacemente la contraria opinione non haueua consentito che dell'essercito si mandasse gente à Modona o perche prestasse fede al Duca amicissimo suo, colquale etiandio per ordine del Pontefice si era interposto à trattare qualche accordo, o perche maluolentieri minuisse il campo di gente, in tempo che si dubitaua dell'approssimarsi de gli nimici, essendo massimamente di natura di uoler fare le cose sue sicuramente, & però desiderando sempre hauer forze superchie, ò perche se haueua altri fini occulti, non gli dispiacesse questa occasione, ma la notte hauuto la nuoua, congregati subito i Capitani, fu deliberato, che immediate ui andasse il Conte Guido Rangone con dugento caualli leggieri, & ottocento fanti, i quali aggiunti à settecento fanti, che ui erano prima, pareuano presidio piu che sufficiente contro alle forze di Alfonso, ma ordinata questa espeditione, essendo ancora piu hore inanzi giorno, & essendo uenuto poco prima auiso, che la sera dinā̄zi Lautrech, era alloggiato su'l Taro, ma mescolato la uerità con la falsità, perche era stato riferito, che il giorno medesimo

Lautrech à Parma.

Duca di Ferrara in Cāpagna.

Guido Rangone in presidio à Modona.

si

si erano uniti seco gli Suizzeri, nè hauendosi notitia, che quegli, che allhora erano nell'essercito, sforzati da lui con molti prieghi, non gli haueuano promesso se non di uenire insino su'l Taro l'essere per altro congregati insieme i Capitani, nè hauendo per non essere ancora il giorno, ò occasione, ò necessità di implicarsi separatamente in altre faccende, dette occasione, che tra loro si cominciò quasi ociosamēte, et non per uia di consiglio à discorrere in che stato sarebbono le cose per l'approßimarsi di Lautrech, nelqual ragionamento pareua, che le parole di Prospero, del Marchese di Pescara, & di Vitello accennaßino in questa sentenza. Che difficilmente si piglierebbe Parma, se dall'altra parte della Città nō si facesse anco una batteria, perche battuta la sponda dalla parte donde si era cominciato à battere il giorno precedente, restaua non piccola salita dal letto del fiume alla riua, nè quella potersi tentare senza graue pericolo, perche l'artiglierie, & gli scoppietti distribuiti in su tre ponti, che ha quel fiume, & ne gli edificij circostanti offenderebbono, per fianco chi assaltasse. Discorreuano, che la uicinità di Lautrech, mettendosi in qualche alloggiamento propinquo uerso il Pò, quando bene hauesse l'animo alieno da tentare la fortuna sarebbe causa, che senza pericolo grande non si darebbe la battaglia, & douersi considerare, che per lo sacco della parte presa di Parma molti de' fanti con la preda si erano partiti, un'altra parte essere piu intenti à saluar le cose rubate, che à combattere, nè potersi soprasedere quiui senza molte difficultà, & incommodità, & anco senza pericolo, perche sarebbe necessario mandare ogni giorno fuora großißime scorte, non solo per la sicurtà de' saccomanni, ma etiandio de' danari, & delle uettouaglie, che giornalmente ueniuano con circuito lunghißimo intorno alle mura di Parma, le quali quando fußino fuora potrebbe accadere, che il resto del campo hauesse in uno tempo medesimo à combattere con la gente Francese, che era di fuora, & con quegli, che erano di dentro. Discorreuano anco, che se il Duca di Ferrara ingrossasse di gente sarebbe necessario leuare di campo maggiori forze per la sicurtà di Modona, & di Reggio, & che etiandio correndo per lo paese con le genti, che haueua, potrebbe disturbare le uettouaglie, ilche quando facesse sarebbe necessario leuare il campo; ma forse, che riducendosi le cose tanto allo stretto nō si potrebbe fare senza pericolo, lequali ragioni, che mostrauano inclinatione à leuarsi non si parlauano però in modo, che alcuno scoprisse questo essere il suo consiglio. Finalmente poi che fu parlato cosi per lungo spatio, il Marchese di Pescara parendogli hauere già compresa la mente de gli altri, disse. Io ueggo, che in tutti noi è il medesimo parere, ma ciascuno pensando solamente à se propio, tace, aspettando che un'altro se ne faccia autore, pure in me non potrà questo rispetto. A me pare che noi stiamo intorno à Parma con pericolo, & senza speranza di far frutto, & però che per minor male dobbiamo partircene. Soggiunse Prospero, il Marchese ha detto quello, che se egli non anticipaua, haueua in animo di dire io. Confermò Vitello il medesimo. Ma Antonio da Leua approuando, che quiui piu non si dimorasse, proponeua

Discorsi de' Capitani Ecclesiastici sopra l'assaltare l'altra parte di Parma.

Capitani Ecclesiastici deliberano di leuarsi da Parma.

douersi

douersi considerare se fusse meglio andare ad assaltare Lautrech, ma à questo si replicaua, che senza difficultà grande non si potrebbe costrignere gli nimici à combattere, dimorarui essere impoßibile, perche le difficultà, che si considerauano nello stare intorno a Parma diuenterebbono molto maggiori, & potere facilmente essere, che i duo mila Suizzeri non gli uoleßino seguitare, perche oltre all'hauere riceuuto molti giorni prima comandamento da' Cantoni che si partißino da gli stipendij del Pontefice non pareua uerisimile si disponeßino à combattere contro à uno esercito, nel quale militauano tanti fanti della medesima natione, nè si potere negare, che per lo sacco fatto il giorno precedēte nō fusse piu difficile il muouere la fanteria disordinata, però disprezzato questo consiglio, pareua che le sentenze di tutti i Capitani concorreßino à leuarsi, ma ristrettisi insieme Prospero, & il Pescara, parlato che hebbono lungamēte, dimandarono il Commessario quello che credeua che dicesse il Pontefice se si leuauano, & dicendo il Commessario al Marchese. Come nō poßiamo noi pigliare hoggi Parma, secondo che hiersera mi affermauate? rispose il Marchese con uoci Spagnuole, nè hoggi, nè domani, nè doppo domani. Allhora il Cōmeßario replicò non eßere dubio, che il leuarsi darebbe al Pontefice grandißima turbatione, perche lo priuerebbe totalmente della speranza della uittoria ma il punto di q̄sta deliberatione consistere nella uerità, ò nella falsità de' presuppositi fatti da loro, perche se il soprasedere fuße con pericolo, & senza speranza non essere dubio, che sarebbe imprudenza non si leuare, ma quando fuße altrimenti, sarebbe il partirsi grandißimo disordine, però consideraßino maturamente lo stato dell'essercito, & la importanza delle cose, cōtrapesando quale fusse maggiore, ò il pericolo, ò la sperāza. Allequali parole replicādo Prospero, e'l Marchese, che tutte le ragioni della guerra consigliauano à ritirarsi, non hauendo il Cōmessario ardire di opporsi à' Capitani di tanta autorità, si deliberò che il giorno medesimo il campo si leuasse, & che incontinente si ordinasse di fare discostare l'artiglierie dalla muraglia: laqual cosa come fu publicata per lo cāpo era come troppo timida biasimata da tutti quelli, che non erano interuenuti nel consiglio, in modo che il Cōmessario, e'l Morone cōgiunti insieme si sforzarono di rimuouere Prospero da questa deliberatione: ilquale non si mostrādo alieno da consultarla di nuouo, anzi dicendo con parole molto laudabili, & tanto piu quanto sono maggiori, & piu saui quegli, che le dicono, essere di natura, che non si uergognaua di mutare consiglio, quando gli fußino dimostrate migliori ragioni, fece di nuouo chiamare quegli medesimi, che si erano trouati a deliberare, ma il Marchese di Pescara occupato à ritirare l'artiglierie, & aborrente di mutare la prima conclusione, ricusò di uenirui, in modo che restando la cosa piu presto confusa, che risoluta, si andò dietro à essequire quello che prima era stato determinato. Così il giorno medesimo, che fu il duodecimo poi che ui erano uenuti à campo, ritornarono all'alloggiamento di San Lazzaro non senza pericolo di grandißimo disordine nel leuarsi, perche i fanti Tedeschi, dimandando circa i pagamenti conditioni si inhoneste, che non si poteuano

Essercito Ecclesiastico si leua da Parma.

poteuano concedere, ricusauano di seguitare l'essercito, & cassati i Capitani uecchi, che contradiceuano, haueuano creato per Capitano uno di loro, autore di questa seditione, & si temeua non conuenissino co' Francesi, pur finalmente essendo già partito l'essercito, & disperando ciascuno, che hauessino à mutare uolontà lo seguitarono. Nellaqual confusione essendo per la leuata tanto subita, & per lo tumulto de' Tedeschi ripieno l'essercito di terrore, non è dubio, che se fusse sopraueunto Lautrech, gli metteua facilissimamente in fuga. Afflisse questa deliberatione marauigliosamente il Pontefice, che aspettaua che i suoi fussero entrati in Parma, parendogli di essere caduto contro à ogni ragione della speranza della uittoria, e trouandosi entrato in profondissimo pelago, & sottoposto à peso grauissimo, perche dalle gēti d'arme, & fanti Spagnuoli in fuora generalmente tutta la spesa della guerra si sopportaua da lui, & quel che era peggio dubitando della fede de' Capitani Cesarei, nellaquale dubitatione concorreuano ancora molti, i quali si persuadeuano, che il ritirare il campo da Parma non fusse stato timore, ma artificio, come quegli, che hauessino sospetto, che il Pontefice ricuperata che hauesse Parma, & Piacenza, non gli appartenendo piu altro dello stato di Milano, raffreddasse i pensieri della guerra, nè uolesse per gl'interessi de gli altri sostenere piu tanta spesa, e tanto trauaglio, di che faceua fede il conoscersi quanto lentamente fussino proceduti a porre il campo à Parma, l'hauerlo posto in luogo impertinente, poi che presa la minor parte delle Terra si haueua con le medesime difficultà à cercare di pigliare l'altra, uedere con quanta dilatione, & lentezza haueuano gouernato l'oppugnatione, come se industriosamente dessino tempo alla uenuta del soccorso de' Francesi, & che ultimamente essendo già in possessione di parte della terra, al nome solo dell'approssimarsi Lautrech, ancora che con essercito inferiore l'hauessino uituperosamente abbandonata, alcuni altri dubitauano, che senza saputa di Prospero potesse essere stato artificio del Marchese di Pescara, detrattore, quanto poteua, & inuidioso della gloria sua, nōdimeno fu forse piu sana opinione di quegli, che credettono, che si fusse proceduto sinceramente, nè hauergli mosso altro, che il timore dell'essersi approssimato Lautrech, ingannati in gran parte, perche i primi auisi significarono le forze sue essere molto maggiori. Certo è, che piu che gli altri se ne marauigliarono i Capitani de' Francesi, ridotti in piccola speranza, che Parma si difendesse, perche gli Suizzeri regolandosi piu secondo la loro natura, che secondo la necessità di quegli che gli pagauano, procedeuano inanzi con grandissima tardità. Perciò molti di loro non attribuendo la partita de gli nimici à timore interpretauano piu presto, che Prospero come peritissimo Capitano sapendo in quanto disordine mette gli esserciti il sacco delle Città, & riputando molto difficile il prohibire, che i soldati non saccheggiassino Parma giudicasse molto pericolo, hauendo gli inimici tanto uicini il pigliarla. Quello che si sia, Lautrech, proueduta Parma di nuoue genti, fermatosi à Fontanella, mandò tre giorni poi una parte dell'essercito à pigliare Rocca Bianca

Discorsi uarij intorno alla leuata dell'essercito da Parma.

Castel-

Castello del Parmigiano uicino al Pò, il quale poi che fu battuto con l'artiglierie, Orlando Palauisino Signore del luogo disperato d'hauere soccorso arrendè la Terra, & la fortezza con facultà d'uscirsene. Distesesi poi l'essercito tra San Secondo, e'l Taro per gouernarsi secondo i progreßi de gli nimici, hauendo preso molto animo, parte per la difesa di Parma, parte per essere i nuoui Suizzeri arriuati in Cremona, la giunta de' quali, ancora che Lautrech, gli hauesse fatti fermare in Cremona, fu cagione che l'essercito nimico, non gli parendo stare sicuro à San Lazzero, si ritirò su'l fiume di Lenza dalla parte di uerso Reggio, con intentione di allontanarsi ancora più, se i Francesi si faceßino inanzi, anzi harebbono i Capitani senza aspettargli altrimenti fatto maggiore ritirata, se le querele del Pontefice, & de gli agenti di Cesare, & la infamia, che si sentiuano hauere per tutto l'essercito non gli hauesse ritenuti. Stettono in questo modo molti giorni gli esserciti, facendo nondimeno Lautrech molto spesso correre i suoi caualli, & quegli che erano in Parma per la uia della Montagna insino à Reggio, con non piccolo impedimẽto delle uettouaglie, lequali da Reggio si conduceuano à gli nimici, & con piccola laude di Prospero lẽtißimo per natura à fare correre i caualli leggieri, & à tutti i mouimenti benche piccoli. Simile fortuna haueuano le cose di Cesare di là da' monti, perche essendo dalla parte di Fiandra entrato nello stato del Re di Francia, con potente essercito, & posto il campo à Massera con speranza grande d'ottenerla, trouando l'espugnatione piu difficile, & uenendo il soccorso potente del Re di Francia, si ritirò con grauißimo pericolo che le genti sue non fußino rotte. Ma in Italia non erano per i succeßi infelici alentati i pensieri della guerra, perche gli nimici de' Francesi non pensando piu all'espugnatione di Parma, nè di altre terre deliberauano d'entrare piu dentro nel Ducato di Milano, eggiugnendo all'essercito tanti fanti Italiani, che in tutto fußino sei mila, i quali continuamente si soldauano, alla quale deliberatione gli faceua procedere piu audacemente la speranza, che à gli stipendij del Põtefice scendeßino di nuouo dodici milla Suizzeri, i quali, se bene da principio il Cardinale Sedunense, che nelle Diete procuraua apertamente contro à' Francesi, & Ennio Vescouo di Veruli Nuntio Apostolico, & gli Oratori di Cesare haueßino ricusati, perche non si concedeuano se non per difesa dello stato della Chiesa & con espresso comandamento, che non andaßino à offendere lo stato del Re di Francia, nondimeno poi che altrimenti non gli poteuano impetrare, gli haueuano finalmente accettati etiandio con questa conditione, sperando, discesi che fußino in Italia, potere mediante la loro auaritia, & instabilità, & le corruttele, & l'arti, che si userebbono co' Capitani, indurgli a seguitare l'essercito contro al Ducato di Milano. Nè in questa deliberatione dell'andare inanzi, era di molta dubitatione a quale parte s'haueßino a dirizzare, perche nel continuare la guerra di qua dal fiume del Pò appariuano manifestamente grandißime difficultà, disperata era l'espugnatione di Parma: lasciandosi dietro quella Città, bisognaua andare a combattere con gli nimici, cosa euidentemente pernitiosa, perche erano

Rocca Biãca preso da Lautrech.

Prospero Colõna notato di troppa tardità.

Difficultà ĩ che si trouaua l'essercito Ecclesiastico, & Cesareo.

alloggiati in luoghi forti, & à gli alloggiamenti disposta opportunamente copia grandissima d'artiglierie: dimorare tra Parma, & loro, ò procedere piu inanzi senza combattere non si poteua, perche stando tra le terre possedute da loro, & l'essercito, sarebbono in pochissimi giorni mancate le uettouaglie, non si potendo, nè hauerne del paese inimico, nè condurne da lontano, queste difficultà si fuggiuano trasferendo la guerra di là dal Pò, perche in quel paese abbondante per sua natura, & che non hauea sentiti i danni della guerra confidauano trouare uettouaglie copiosamente, & non douere hauere ostacolo alcuno insino al fiume dell'Adda, perche lasciando Cremona à mano sinistra, & accostandosi all'Oglio non ui erano terre da resistere: & persuadendosi che il Senato Venetiano non uolesse sottoporre le genti sue per gl'interessi d'altri alla fortuna d'una battaglia, credeuano che i Francesi non ardirebbono opporsi se non al transito dell'Adda, anzi era speranza di molti, che approssimandosi l'essercito à confini de' Venetiani, essi per sicurtà delle cose proprie richiamerebbono la maggior parte de gli aiuti dati al Re, et oltre à tutte queste cose, quel che si stimaua molto, il passare di là dal Pò era opportunissimo a unirsi con gli Suizzeri: ma mentre che si preparano molte cose necessarie à questa nuoua deliberatione, artiglierie, munitioni, guastatori, ponti, & uettouaglie, mentre che in Toscana, & in Romagna si soldano i fanti Italiani, il Conte Guido Rangone per comandamento del Pontefice, con una parte de' fanti, ch'erano gia soldati, & con le genti, che erano appresso à se si mosse contro alla montagna di Modona, laquale montagna, nè mentre che Modona era stata sotto Cesare, ne poi quando era stata dominata dalla Chiesa, haueua riconosciuto altro Signore, che il Duca di Ferrara, ma intesa questa mossa da gli huomini del paese, & che nel tempo medesimo si moueuano molti fanti comandati di Toscana, senza aspettare di essere assaltati, chiamarono il nome della Chiesa, Nel tempo medesimo fuggì da Milano Bonifacio Vescouo d'Alessandria figliuolo gia di Francesco Bernardino Visconte, perche uennero à luce alcune cose trattaua contro à Francesi. Venne medesimamente à luce un trattato tenuto in Cremona per Niccolò Varolo, uno de' principali fuor'usciti di quella città, p loquale d'alcuni Cremonesi, che ne erano conscij, fu preso il debito supplicio. Ne so quale in questo tempo fusse maggiore, ò la mala fortuna, ò la temerità, & imprudenza de' fuor'usciti del Ducato di Milano, de' quali numero grandissimo seguitaua l'essercito, perche non solamente tutte le cose tentate da loro riusciuano infelicemente, ma intenti à predare tutto il paese difficultauano il uenire delle uettouaglie, non ricompensando questi mali (io eccettuo sempre il Morone) con alcuna diligenza, ò intelligenza di spie: anzi hauendo molto prima Prospero mandatigli uerso Piacenza, poi che hebbono fatti danni grandissimi à gli amici, & a gli nimici, uenuti tra loro medesimi a quistione nel diuidere la preda, fu da Estor Visconte, & alcuni altri ammazzato Pietro Scotto Piacentino uno de' principali. Tentò Prospero in questo tempo medesimo di abbruciare le barche del ponte de' Francesi ridotte con poca

Guido Rangone assalta la Montagna di Modona.

Fuor'usciti di Milano uègono à quistione tra loro.

Estor Visconte Pietro Scotto Piacentino morto.

poca guardia appresso à Cremona, per hauer tanto maggiore spacio à procedere piu inanzi, mentre che Lautrec raccoglieua le barche necessarie à rifare il ponte, ma la lunghezza del camino fu cagione che Giouan de' Medici, mandato à questo effetto con dugento caualli leggieri, & trecento fanti Spagnuoli non ui potette giugnere se non passata la notte: onde i nocchieri sentito il romore leuato da' paesani, ritirarono le barche in mezo il Pò sicuri di non essere offesi da gli nimici fermatisi sulla riua. Finalmente preparate tutte le cose necessarie à passare il Pò l'essercito andò à Bresselle oue era gittato il ponte fatto con le barche, ma inanzi passasse, essendo à pensieri di offendere altri congiunta la necessità di pensare à difendere se proprio fu mandato alla cura delle terre della Chiesa, che rimaneuano indietro Vitello Vitelli con cento cinquanta huomini d'arme, & altrettanti caualli leggieri, & con duo mila fanti dell'ordinanze de' Fiorentini: doue similmente andò il Vescouo di Pistoia co' duo mila Suizzeri, perche non pareua sicuro menargli contro à' Francesi, co' quali militauano tanti fanti della natione medesima conceduti per decreto, & con le bādiere publiche: & tanto piu non hauendo certezza quel che fussino per deliberare i nuoui Suizzeri; de' quali congregati à Coira s'aspettaua à ogn'hora la certezza che fussino mossi. Al Vescouo, & Vitello fu commesso non solamente il difendere Modona, & l'altre terre della Chiesa, se alcuno si mouesse contro à quelle, ma d'assaltare il Duca di Ferrara, ilquale attribuendo à se la gloria d'hauere liberata Parma, occupato il Finale, & San Felice, non procedeua piu oltre: perche il Pontefice, aumentato per questo insulto l'odio, procedeua con le censure, & monitorij Ecclesiastici contro à lui alla priuatione del Ducato di Ferrara. Passò l'essercito il primo giorno d'Ottobre di là dal Pò, & andò ad alloggiare à Casal Maggiore hauendo consumato nel passare non solamente tutto il giorno, ma non piccola parte della notte seguente per la moltitudine inestimabile della turba inutile, & de gli impedimenti, rimanendo ingannato in questo non mediocremente il giudicio de' Capitani, che si erano persuasi douere essere passati tutti à mezo il giorno, doue per la stracchezza de gli ultimi, & per le tenebre della notte si fermarono la notte disperse tra'l Pò, & Casal Maggiore, una parte dell'artiglierie, molte munitioni, & moltissimi soldati esposti preda à gli assalti di qualunque piccolo numero de gli nimici: anzi non si dubitaua che se Lautrec, ilquale raccolti tutti gli Suizzeri uenne ad alloggiare à Colornio il giorno medesimo, che gli auersarij alloggiarono à Bresselle, fusse quel giorno che essi passarono, passato per lo suo ponte à Casal Maggiore distante tre miglia da Colornio, ò ueramente hauesse à mezo giorno assaltata quella parte dell'essercito, che ancora non era passata (sono Bresselle, & Colornio distanti sei miglia) harebbe hauuta qualche preclara occasione. Ma nelle guerre si perdono infinite occasioni, perche à' Capitani non sono sempre noti i disordini, & le difficultà de gli nimici. A Casal Maggiore peruenne la notte medesima il Cardinale de' Medici mandato dal Pontefice Legato dell'essercito, perche il Pontefice ancora che occultissimamente hauesse già cominciato

Vescouo di Pistoia, & Vitello Vitelli, à difesa di Modona.

Essercito Ecclesiastico à Casal Maggiore.

I disordini, & le difficultà de gl'inimici, non sempre sono noti à' Capitani.

Cardinale de' Medici all'essercito.

minciato à prestare l'orecchie all'Ambasciatore del Re di Francia, temendo che i succeeßi auersi, et l'essere rimaso sopra lui quasi tutto il peso della guerra non deßino causa à Cesare, ò à ministri di dubitare, che egli per uscire di tante difficultà, & pericoli non uolgesse l'animo à nuoui pensieri, giudicò niuna cosa potergli tanto aßicurare, & per conseguente indurgli à procedere piu ardentemente alla guerra: la persona delquale, perche era il piu proßimo di sangue al Pontefice, & perche, con tutto che dimorasse quasi continuamente in Firenze, niuna cosa graue del Ponteficato si spediua senza sua participatione, portaua seco quasi quella medesima autorità, che harebbe portata seco la persona propria del Pontefice, giouaua questo medesimo à sostenere la riputatione declinata della impresa, & à prouedere che con maggiore unione si deliberaßino per la presenza d'huomo di tanta grandezza le cose da' Capitani, perche ogni giorno appariua piu manifestamente la discordia tra Prospero Colonna, & il Marchese di Pescara, aumentata oltre ad altre cagioni, perche il Marchese, leuato che fu il campo da Parma, uolendo trasferire in altri la infamia di quella deliberatione, haueua significato à Roma essere stato cosi deliberato senza cõsiglio, ò saputa sua. Da Casal Maggiore doppo il riposo d'un giorno, si mosse l'essercito per lo Cremonese per accostarsi al fiume dell'Oglio, alquale peruenne in quattro alloggiamenti, non essendo in questo mezo accaduta cosa alcuna di momento, eccetto che mentre alloggiauano alla uilla che si dice la Corte de' frati, fu fatta grandißima quistione tra' fanti Spagnuoli, & Italiani, nellaquale gli Spagnuoli piu col sapere usare l'opportunità dell'occasione che delle forze ammazzarono molti di loro; pure per l'autorità, & diligenza de' Capitani si smorzò presto la cosa, & il giorno dinanzi Giouanni de' Medici correndo uerso gli nimici, i quali erano passati il Pò piu alto uerso Cremona il di medesimo che gli altri, erano stati fermi à Casalmaggiore, roppe gli Stradiotti de' Venetiani guidati da Mercurio, co' quali erano alcuni caualli de' Franceßi, de' quali fu fatto prigione Don Luigi Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, benche lo stato fusse posseduto da Prospero Colonna: ma nell'alloggiare l'essercito su'l fiume dell'Oglio, la fortuna risguardando con lieto occhio le cose del Põtefice, & di Cesare interroppe il consiglio infelice de' Capitani, i quali haueuano deliberato che dalla Corte de' frati andasse l'essercito ad alloggiare alla terra di Bordellano distante otto miglia pure su'l fiume medesimo, ma non essendo stato poßibile che per essere la strada difficile ui si cõducessino l'artiglierie, fu necessario fermarsi alla Terra di Rebecca à mezo il camino, laquale da Ponte Vico, Terra de' Venetiani, diuide solamente il fiume dell'Oglio: nelqual luogo mentre che si alloggiaua peruenne notitia che Lautrech, seguitato dalle genti de' Venetiani, lasciati i carriaggi à Cremona, era uenuto il giorno medesimo à San Martino distante cinque miglia, deliberato, se gli nimici procedeuano inanzi, di riscontrargli il di seguente sulla Campagna. Turbò questa cosa marauigliosamente la mente del Cardinal de' Medici, & de' Capitani, perche hauendo il Senato Venetiano, quando uni le genti sue all'essercito di Lautrech, significata

Giouãni de' Medici, rompe gli Stradiotti.

Luigi Gaetano prigione.

questa deliberatione al Pontefice con parole tali, che pareua muouersi non per desiderio della uittoria del Re di Francia, ma per non hauere causa giusta di non osseruare la confederatione, si erano, & prima persuasi, & la uenuta del Cardinale haueua confermata questa opinione, che Andrea Gritti hauesse occulto comandamento di non permettere che quelle genti combattessino, ilquale presupposito apparendo falso, era necessario partirsi da' primi consigli, perche niuno negaua essere superiore di forze l'essercito de gli nimici, nelquale oltre alla caualleria molto potente, & sette mila fanti tra Francesi, & Italiani, erano dieci mila Suizzeri: ma nell'essercito del Pontefice, & di Cesare era tanto diminuito il numero de' Tedeschi, & in qualche parte de gli Spagnuoli, che affatica ascendeuano al numero di sette mila, & di sei mila Italiani, perche erano la maggiore parte stati condotti di nuouo, si consideraua piu il numero che la uirtù. Deliberarono adunque Prospero, & gli altri aspettare in quel luogo la uenuta de gli Suizzeri, quali perche erano già mossi, et perche il Cardinale Sedunense, che gli menaua, auisaua che non si fermerebbono in luogo alcuno, si speraua non douessino tardare piu che tre, ò quattro giorni. Perciò la mattina seguente i Capitani considerato diligentemente il sito del luogo ridussono à miglior forma l'alloggiamento fatto quasi tumultuariamente la sera dinanzi, non gli mouẽdo il pericolo di poteree essere aspramente offesi con l'artiglierie dalla terra opposita di Ponteuico: perche il Cardinale de' Medici seguitando le prime impressioni haueua per cosa certa, che i Venetiani non obligati al Re di Francia ad altro che à concedere le genti per la dif.sa del Ducato di Milano, non consentirebbono mai che dalle Terre loro fusse data molestia all'esercito della Chiesa, et di Cesare. Alla deliberatione d'aspettare gli Suizzeri à Rebecca s'opponeua manifestamente la difficultà delle uettouaglie, perche quelle che si conduceuano con l'essercito nõ poteuano bastare molti di, & per lo terrore de' danni, che si faceuano specialmente da' fuor'usciti Milanesi, et la fuga, ch'era per tutto'l paese ne ueniua piccolissima quantità, & questa ogni hora diminuiua. Perciò il Cõmessario Guicciardino haueua ricordato che non potendo per lo mancamento delle uettouaglie sostenersi in quel luogo, & potendo accadere per molte cagioni, che la uenuta de gli Suizzeri tardasse, esser forse piu utile, non soggiornando quiui, ritirarsi cinque, ò sei miglia piu indietro su'l fiume medesimo a' confini del Mantouano, oue hauẽdo alle spalle il paese amico non mancherebbono le uettoglie: & questo che al presente si poteua fare sicuramente potrebbe essere, che approssimandosi gl'inimici, non si potrebbe fare senza grauissimo pericolo. Non sarebbe dispiacciuto intrinsecamen mente questo consiglio a' Capitani, ma la infamia tãto recente della ritirata da Parma riteneua ciascuno da parlare liberamente, mouendogli similmente la speranza che gli Suizzeri nõ douessino ritardare à uenire, i quali poteuano scendere in cinque, ò sei dì da Coira nel Tenitorio di Bergamo, onde a cõdursi insino all'essercito era breuissimo transito. Cosi fermato di aspettargli a Rebecca si distribuiua misuratamẽte per tutte le compagnie del Campo la munitione delle

Opinione del Card. de' Medici, i torno le gẽti Venetiane.

farine condotta con l'essercito, lequali perche col campo non erano forni portatori, & le case nelle quali erano i forni occupate da gli alloggiamenti de' soldati ciascuno coceua da se stesso sulle brace, la parte che gli toccaua, laquale incommodità aggiunta al distribuirsi scarsamente le farine, fu cagione che molti de' fanti Italiani, con tutto che ui abbondasse il uino, & il carnaggio, sene fuggiuano occultamẽte. Ma il terzo giorno Lautrec, il quale si era fermato à Bordellano passata una parte dell'artiglierie à mezo giorno di là da Oglio, le mandò à Ponte Vico, consentendo, benche simulando il contrario, il Proueditore Venetiano, donde il medesimo dì, benche già appresso alla notte, cominciarono à tirare ne gli alloggiamenti de gli nimici, i Capitani de' quali conoscendo il pericolo manifestissimo ancora che si fussino potuti trasferire in luogo oue alcune colline gli copriuano, nondimeno spauentati dalla carestia delle uettouaglie, & aumentando il timore della tardità de gli Suizzeri, mosso la mattina seguente inanzi all'aurora tacitamente l'essercito senza suono di trombe, & di tamburi, & messi i carriaggi inanzi alle genti, procedendo molto ordinatamente, & apparecchiati à combattere, & à caminare andarono ad alloggiare à Gabbioneta, terra distante cinque miglia a' confini del Mantouano, confessando tutti essersi saluati da grauissimo pericolo, parte per beneficio della fortuna, parte per l'imprudenza de gli nimici: perche certo è che se il giorno destinato ad andare à Bordellano non si fussino fermati à Rebecca, rimaneua loro niuna, ò piccolissima speranza di salute, perche le medesime necessità, ò maggiori gli costrigneuano à ritirarsi: & la ritirata essendo piu lunga, & congli nimici piu uicini, haueua euidentissimo pericolo. Similmente è certo che Lautrech, conseguitaua indubitatamente la uittoria, se il giorno medesimo che mandò l'artiglierie à Ponte Vico, fusse come molti lo consigliarono, & tragli altri i Capitani de gli Suizzeri, andato ad alloggiare appresso à gli nimici a' quali per la propinquità sua non rimaneua facultà di partirsi sicuramente, non potendo massimamente per l'impedimento, che harebbono riceuuto dall'artiglierie di Ponte Vico, mettersi ordinatamente in battaglia, nè dimorare in quel luogo per la fame piu che tre, ò quattro dì. Ma mẽtre che secondo la sua natura dispregia il consiglio di tutti gli altri, accenando prima il pericolo, che appresentandolo, dette loro cagione di preuenire con la subita partita le sue minaccie. Dunque non senza ragione i Capitani de gli Suizzeri, speculato il sito del luogo (perche Lautrech mossosi per accostarsi à gli nimici trouãdogli partiti andò à alloggiar Rebecca) gli dissono che meritauano d'hauere la paga che si dà a' soldati uincitori della battaglia, perche per loro non era stato che e' non hauesse conseguita la uittoria. A Gabbioneta fortificato eccellẽtemente l'alloggiamento soprastette l'essercito della Lega molti dì, ma parendo che continuamente s'allungasse la uenuta de gli Suizzeri, & temendo della uicità dell'essercito Francese, il quale molto piu potẽte faceua dimostratione di uolergli assaltare, passato l'Oglio andaron ad alloggiare ad Ostiano Castello di Lodouico da Bozzole, cõ intẽtione di non si muouere di quiui insino alla uenuta de gli Suizzeri Laquale deliberatione

Lautrec batte l'alloggiamẽto de' nimici.

Essercito Ecclesiastico si ritira a Gabbioneta.

Essercito della Lega a Ostiano

tione fatta con prudenza fu anco accõpagnata dalla fortunã, perche l'eßercito harebbe riceuuto non piccolo detrimẽto nell'alloggiamẽto di Gabbionetta, posto in sito molto baßo, dalle pioggie immoderate, lequali immediate soprauẽnero. Ma mentre che cosi ociosamente soprasseggono l'uno eßercito à Ostiano, l'altro à Rebecca, il Vescouo di Pistoia, & Vitello uniti insieme gli Suizzeri, e i fanti Italiani aßaltarono le genti del Duca di Ferrara, lequali erano alloggiate al Finale, et benche fußino in luogo forte per natura, et per arte molto fortificato, nondimeno gli Suizzeri andando ferocißimamente incontro al pericolo le roppono, & meßono in fuga, ammazzandone molti, tra' quali fu morto combattendo il Caualiere Cauriana, con tanto timore del Duca di Ferrara che era al Bondino, che abbandonato subito quel Castello fuggi à Ferrara, ritirãdo cõ la medesima celerità, perche gli nimici non lo seguitaßino, le barche sulle quali haueua gittato il ponte nel luogo medesimo. Erano in tanto gli Suizzeri scesi nel tenitorio di Bergamo, & nondimeno pieni di dispareri, & difficultà ritardauano il uenire piu inanzi hauendo espreßamente ricusato il uolgersi ad aßaltare il Ducato di Milano, come il Cardinal Sedunense, & gli agenti del Pontefice, & di Cesare faceuano instanza: faceuano anco difficultà d'andare ad unirsi con l'essercito, che gli aspettaua à Ostiano come preparato di procedere all'offesa del Re di Francia, offerendo d'andare in qualunque luogo paresse al Pontefice nello stato della chiesa, per la difensione del quale haueuano accettato lo stipendio, et nondimeno consentendo, come speßo interpretano le cose barbaramente, d'andare ad assaltare Parma, & Piacenza, come città appartenenti manifestamente alla Chiesa, ò almeno come di ragione non certa del Re di Francia. Dimandauano ancora, che inanzi che si moueßino fußino mandati à loro dall'essercito trecento cauai leggieri, con l'aiuto de' quali potessero raccorre le uettouaglie per lo paese donde passauano. Finalmente peruenuti i caualli, i quali all'improuiso passarono con celerità grande per lo tenitorio de' Venetiani si mossono per andare in luogo uicino all'essercito, doue piu commodamente si potesse consultare, & risoluere quello haueßino à fare: & in camino cacciarono alcune genti de' Francesi, & de' Venetiani, lequali per prohibire loro passarono piu inanzi, si erano fermate à Põtoglio, ouero al Lago Eupilo. Cominciosi come furono approßimati all'essercito à fare instãza per disporgli ad unirsi contro a' Francesi, per laqual cosa andauano inanzi, & in dietro molti meßi, & ambasciate: & ui andò in nome del Cardinale de' Medici l'Arciuescouo di Capua, finalmente quei del Cantone di Zuric, i quali si come hanno maggiore autorità, fanno profeßione di gouernarsi con maggiore grauità, negarono costantemente; gli altri doppo molte sospensioni, ne ricusarono espressamente, nè accettarono la dimanda fatta, non negando di uolere seguitare l'essercito, ma non dichiarando se dietro alle sue uestigie fußino per entrare nel Ducato di Milano, in modo che per consiglio di Sedunense, et de Capitani loro, la uolontà de' quali era stata guadagnata con molte promesse, si deliberò di procedere inanzi, sperando che poi che non ricusauano di seguitare haueßino

Vitello Vitelli rompe il Duca di Ferrara al Finale.

Caualier Cauriana morto.

Suizzeri uerso l'essercito della Lega.

Suizzeri s'unisconо cõ l'essercito.

no facilmente à eßere condotti in qualunque luogo andaßе l'eßercito. Cosi uol tati i Zuricani, i quali erano quattro mila, uerso Reggio, l'eßercito poi che tra Gabbioneta, & Ostiano fu dimorato circa un mese, si congiunse à Gambera cō gli altri Suizzeri procedendo in mezo di quello due Legati Sedunense, & Medici con le croci d'argento, circondate (tanto hoggi si abusa la riuerenza della Religione) tra tante armi, & artiglierie de' bestemmiatori, homicidiarij, & robatori. Andarono in tre alloggiamenti per le terre de' Venetiani à Orci Vecchi loro Castello, scusandosi col Senato, questo eßere uno transito neceßario, & non farsi per desiderio d'offendergli: cosi come eßi si erano scusati eßere stato sforzato Andrea Gritti loro Proueditore di consentire à Lautrech, che mandaßе l'artiglierie à Ponte Vico. A Orci uecchi arriuarono i corrieri mandati da' Signori delle Leghe à comandare à gli Suizzeri che partißino dell'essercito, simile comandamento feciono per altri corrieri à quegli, che erano nel campo Francese, allegando essere cosa indegna del nome loro, che in due esserciti nimici fußino con le bandiere publiche i fanti suoi: ma di questi comandamenti gli effetti furono diuersi: perche i corrieri, che andauano nel campo della Lega fatti industriosamente ritenere nel camino, non peruennero à quegli, che erano con Sedunense, ma gli Suizzeri de' Francesi partirono quasi tutti improuisamente, moßi (come si crede) non tanto da' comandamenti riceuuti, nè dalla lunghezza della militia, dellaquale sogliono sopra tutti gli altri essere impatienti, quanto perche à Lautrech, non gli essendo mandati danari di Francia, nè bastando quegli che acerbamente riscoteua del Ducato di Milano, era mancata la facultà di pagargli. Nel qual luogo debbe meritamente considerarsi quanto possa la malignità, & la imprudenza de i ministri appresso à' Principi, che ò per negligenza non uacano alle facende, ò per incapacità non discernono da se steßi i consigli buoni da' cattiui, perche essendo stati ordinati trecento mila ducati per mandargli à Lautrech, secondo la promessa che gli era stata fatta, la Reggente madre del Re, desiderosa tanto che non crescesse la sua grandezza, che si dimenticasse dell'utilità del proprio figliuolo, procurò che i Generali senza saputa del Re conuertißino questa somma di danari in altri bisogni. Donde Lautrech, confuso d'animo, & pieno di grandißima molestia, poi che per la partita de gli Suizzeri, il successo delle cose, ilquale prima si prometteua felice, era diuentato molto dubio, lasciata guardata Cremona, & Pizzichitone, si ridusse col resto dell'essercito à Cassano, sperando di probibire à gli nimici il transito dell'Adda, cosi per l'altre difficultà, che hanno gli esserciti à passare i fiumi quando sulla ripa opposita, è chi resista, come perche in quel luogo è tanto piu rileuata la ripa uerso Milano, che maggiore, è l'offesa, che con l'artiglierie si fa à gli nimici, che quella che si riceue. Dall'altra parte Legati Apostolici, e i Capitani partiti da Orci uecchi, & passati di nuouo il fiume dell'Oglio, erano in tre alloggiamenti uenuti à Riuolta, non sentendo piu la incommodità delle uettouaglie, perche le terre della Ghiaradadda abbandonate da' Francesi ne sumministrauano abbondantemente. Quiui intenti gli

Legati Apostolici cō l'essercito.

Suizzeri si partono da' Frācesi

La malignità, & la imprudenza de' ministri quanto possono appresso à Principi.

Errore della regina di Francia, nel ritenere i danari à Lautrech

esserciti

esserciti l'uno à guadagnare, l'altro à probibire il transito del fiume, Prospero, & gli altri Capitani preparauano di gittare il ponte tra Riuolta, & Cassano, cosa molto dubia, & difficile per l'oppositione de gl'inimici, doue hauendo consumato due, ò tre giorni in uarie disputationi, & consigli: finalmente Prospero, non conferiti al Marchese di Pescara i suoi pensieri, acciò che non participasse della gloria di questa cosa, & perche non gli peruenisse à notitia, rifiutata l'opera de' fanti Spagnuoli, tolte occultamente del fiume Brembo due barchette, mandò di notte con grandißimo silentio alcune compagnie di fanti Italiani à passare il fiume dirimpetto alla terra di Vauri. E Vauri terra scoperta, & senza mura posta sulla riua dell' Adda distante cinque miglia da Cassano, oue è l'opportunità di passare il fiume, & ha nel mezzo un piccolo ridotto di mura rileuato a uso di Rocchetta. Guardaua questo luogo con pochi caualli Vgo de' Peppoli Luogotenente della compagnia delle lancie, che haueua in condotta dal Re di Francia Ottauiano Fregoso, ilquale sentito lo strepito, fattosi incontro sulla riua, fu facilmente sforzato a dare luogo per la uiolenza de gli scoppietti, ma si crede, che harebbe fatto facilmente resistenza, se a' caualli, che haueua seco fuße stato aggiunto qualche numero di scoppiettieri, come eßo affermaua hauere dimandati a Lautrech. Raccoglieuansi i fanti, secondo che paßauano, in un rileuato con un poco di forte, che è nella terra sopradetta, aspettando uenisse il soccorso ordinato da Prospero, il quale subito, che hebbe auiso del principio felice, ui uoltò quasi tutti fanti dell'eßercito allogiati in diuerse Castella della Ghiaradadda con ordine, che quegli, che prima arriuaßino, & poi gli alari successiuamente paßaßino subito il fiume sulle medesime barchette, & su due altre di quelle, che seguitauano l'essercito per gittare il ponte su' fiumi, lequali la notte medesima erano state tirate per terra sulla riua medesima, andò, & egli, & gli altri Capitani col Cardinale de' Medici incontinente al medesimo camino, lasciato ordine a Riuolta, che se i Francesi si discostauano si gittaße subito il ponte. Ma a Vauri fu per alquante hore incerto il succeßo della cosa, perche se Lautrech, come prima hebbe notitia gli nimici eßere paßati, u'haueße uoltato subito una parte dell'eßercito, non è dubio che gli opprimeua, ma poi che per piu hore fu stato sospeso di quello doueße fare, mandò lo Scudo con quattrocento lancie, & co' fanti Francesi, & dietro alcuni pezzi d'artiglieria, i quali caminando con celerità, cominciarono uigorosamente à combattere il luogo, doue s'erano ritirati gli nimici, nel tempo medesimo, che su l'altra riua compariua la gente che ueniua al soccorso, per la speranza delquale si difendeuano costantemente, ancora che lo Scudo smontato à piede con tutti gli huomini d'arme, combatteße ferocemente nello stretto delle uie, ne si dubita, che se à tempo fußino arriuate l'artiglierie, gli harebbono espugnati, ma già dall'altra ripa sollecitauano continuamente di paßare secondo che comportaua la capacità delle barche, Tegane Capitano de' Grigioni, & due bandiere di fanti Spagnuoli moße da' conforti del Cardinale de' Medici, & de' Capitani: ma senza conforto di alcuno

Essercito de' Francesi, & della Lega all'Adda.

Vgo de Peppoli.

Prospero Colonna a Vauri.

Scudo à Vauri.

Tegano Cap. de'Grigioni.

Giouãni de' Medici passa l'Adda à cauallo.

no stimolato dalla propria magnanimità, & sete grandissima della gloria, passò Giouanni de' Medici, portato da un caual Turco per la profondità dell'acqua notando sin'all'altra ripa, dando nell'istesso tempo terrore à gl'inimici, & conforto à gli amici. Finalmente lo Scudo, ancor che nel medesimo istante arriuaßino l'artiglierie, disperato della uittoria perduta una bandiera si ritirò à Cassano, dõde Lautrech ridusse tutto l'essercito à Milano, doue arriuato, ò per non perder l'occasione di satiar l'odio prima conceputo, ò per mettere con l'acerbità di questo spettacolo terrore ne gli animi de gli huomini, fece decapitar publicamente Cristofano Palauisino, spettacolo miserabile per la nobiltà della Casa, & per la grandezza della persona, & per l'età, & per hauerlo messo in carcere molti mesi inanzi alla guerra. Esaltò sin'al Cielo la passata dell' Adda il nome di Prospero, ilquale prima per la ritirata di Parma, & per la lentezza del suo procedere era infame à Roma, & in tutto l'essercito, ma cancellandosi spesso per l'ultime cose la memoria delle prime, si celebrauano popolarmente le laudi sue, che senza sangue, & senza pericolo, ma totalmente con consiglio, & con industria degna di peritißimo Capitano hauesse furato à gl'inimici il passo di quel fiume, il qual Lautrech si prometteua tãto di probibirgli che oltre à quello, che ne diceua publicamente, hauesse scritto al Rè, che assolutamente l'impedirebbe, & nondimeno non mancauano di quegli, che con ragioni, ò uere, ò apparenti si sforzaßino di estenuare la gloria di questo fatto, allegando non hauere hauuto uirtù, ò industria rara, ne la inuentione, nè l'essecutione, perche la natura se stessa insegna à ciascuno, che truoua oppositione d'fiumi, ò paßi stretti di cercar di passare, ò disopra, ò da baßo, doue non stà chi impedisca: il passo di Vauri essere stato propinquo, & opportunißimo, & passo per l'ordinario frequentato, et Lautrech essere stato tanto negligente à farlo guardare, che la negligenza sua non haueua lasciato luogo all'industria, perche in quale altra cosa potersi commendare la prouidenza di Prospero, che nel l'hauere proueduto occultamente le barche, & gouernato la cosa col silentio necessario. Altri forse troppo diligenti giudici delle cose, & piu pronti à riprendere gli errori dubij, che à laudare l'opere certe, non contenti di diminuire la fama della sua industria riprendeuano, che in lui non fuße stata nè la prouidenza, nè l'ordine conueniente, perche non hauendo mandato comandamento alle genti destinate al soccorso, le quali erano alloggiate in Treui, Carauaggio, & in uarij luoghi, che si moueßino, se non quando hebbe notitia, che i fanti mandati inanzi haueuano occupato Vauri, tardarono per neceßità insino à mezo giorno i primi ad arriuare sulla ripa del fiume, piu di quattordici hore poi che i primi fanti erano paßati: di maniera, che non si dubita, che se Lautrech haueße quando n'hebbe notitia, fatto quel che fece doppo molte hore, che harebbe ricuperato Vauri, & rotto i fanti, che erano paßati, perche à soccorrer gli perueniuano tardi i prouedimenti ordinati. Ma non oscurarono queste interpretationi la gloria di Prospero, perche è considerato communemente da gli huomini l'euento delle cose, per lo quale hora con laude, hora con infamia,

Christofano Palauisino decapitato.

Prospero Colõna parte lodato, & parte biasimato circa la milicia.

secondo che è ò felice, ò auuerso, si attribuisce sempre à consiglio quel che spesso è proceduto dalla Fortuna. Partito Lautrech dalla ripa dell'Adda, niuno dubbio era, che gl'inimici, i quali il giorno seguente gittarono il ponte tra Riuolta, & Cassano doueßino quãto piu presto si poteua accostarsi à Milano, nõdimeno Prospero il cui consiglio biasimato communemente dal uulgo, fu approuato da' periti dell'arte militare, uolle che'l primo giorno per piu lungo circuito s'andasse ad alloggiare à Marignano, terra parimente propinqua à Milano, & Pauia, perche non si potendo per i tempi già freddi, & molto piouosi soggiornare in campagna, gli parue piu opportuno l'accostarsi à Milano da quella parte, dalla quale (se come si credeua riuscisse difficile l'entrarui) potesse subito uoltatosi à Pauia, oue Lautrech per riducer tutte le forze à Milano nõ haueua lasciato alcuno presidio per collocare in quella Città abbondante, et molto opportuna la sedia della guerra. Dall'altra parte Lautrech, ilquale ridotto à poco numero di fanti, era stato da principio inclinato à guardare solamente la Città di Milano, considerando poi che se abbandonaua i Borghi doua commodità à gl'inimici di alloggiamento, & cosi facultà di potere attendere ociosamente all'espugnatione, deliberò di guardare anche i Borghi, consiglio certamente ualoroso, & prudente se fusse stato accompagnato dalla debita uigilanza, & per lo quale per gli accidenti inopinati, che doppo pochißimi giorni succederono, harebbono le cose sortito fine molto diuerso da quello che hebbono: ma l'essercito della Lega, del quale la maggior parte era alloggiata à Marignano, & gli Suizzeri piu inanzi alla Badia di Chiaraualle, stato fermo tre giorni per aspettare l'artiglierie, che per la difficultà delle strade non si erano potute condurre, s'indirizzò il decimonono giorno di Nouembre à Milano, con intentione che se l'istesso giorno non si entraua: d'andarsene il di seguente à Pauia, doue già per occuparla, era stata mandata una parte de' cauai leggieri, & accade quella mattina (cosa notabile) che essendosi fermati in un prato appresso à Chiaraualle i Legati, e i principali dell'essercito per dare luogo à gli Suizzeri di caminare, sopragiunse un uecchio di presenza, & d'habito plebeo, il quale affermando esser mandato da gli huomini della Parocchia di San Siro di Milano sollecitaua con grandißima esclamatione, che si andaße inanzi, perche per ordine dato, non solo gli huomini di quella Parocchia, ma tutto'l popolo di Milano subito che s'accostasse l'essercito, al suono delle campane di tutte le Parocchie, piglierebbe l'armi contro à' Francesi, cosa che parue poi marauigliosa, perche per qualunque diligenza, che si facesse di ritrouarlo, non fu mai possibile sapere ne chi fusse, nè da chi fusse stato mandato. Caminò adunque lo essercito in ordinanza uerso porta Romana, fermate l'artiglierie grosse al capo d'una uia, che si uoltaua à Pauia, nella prima fronte del quale essendo il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli s'accostò, appropinquãdosi già la notte, al fosso tra porta Romana, & porta Ticinese, & presentati gli scoppiettieri contra ad un bastione fatto nel luogo, che si dice Vicentino, appresso alla porta detta Lodouica, piu per tentare, che per speranza d'ottenere i fanti Venetiani,

Essercito Ecclesiastico, et Cesareo a Marignano.

Vecchio che predisse la uittoria all'essercito della Lega contra Francia, non fu mai piu ueduto.

Essercito della Lega a Milano.

netiani, che n'haueuano la custodia, non sostenuta non che altro la presenza de gl'inimici, uoltate con inestimabile uiltà le spalle, si messono in fuga, l'istesso feciono gli Suizzeri, che alloggiauano appresso à loro in modo che i fanti Spagnuoli passato senza difficultà il fosso, e'l riparo entrarono nel borgo, nell'entrare de' quali fu preso, riceuuta nel prenderlo una leggier ferita, Teodoro da Triulci, che disarmato sopra una muletta correua al rumore, ilqual pagò poi il Marchese di Pescara uenti mila ducati per la sua liberatione. Saluossi con fatica grande Andrea Gritti, & unitisi fuggendo co' Francesi tutti insieme, con lungo circuito si ritirarono nella Città, nella quale non hauendo fatta prouisione di difendersi, & hauendo pochissimi fanti, & l'animo del popolo inclinato alla ribellione, feciono alto intorno al Castello. Da altra parte il Marchese di Pescara, seguitando sollecitamente la prosperità della fortuna, accostatosi à Porta Romana (ritengono le porte della Città, & quelle de' borghi il nome istesso) fu da principali della fattione Ghibellina, che haueuano occupata la porta, messo dentro, & poco dipoi entrarono nel modo istesso per la porta Ticinese il Cardinale de' Medici, il Marchese di Mantoua, prospero, & una parte dell'essercito, ignorando quasi i uincitori in quel modo, ò per qual disordine si fusse con tanta facilità acquistata tanta uittoria. Ma la cagion principale procede dalla negligenza de' Francesi, perche per quello si potette comprendere poi, nõ haueua Lautrec hauuto notitia, che quel giorno l'essercito fusse mosso, anzi si crede, che l'essere per le grandissime piogge le strade molto rotte, gli desse sicurtà che quel giorno gl'inimici non fussino per muouere l'artiglierie, senza le quali non pensaua si mettessino ad assaltare i ripari, però nell'istesso tempo, che essi entrarono dentro caualcaua con altri Capitani disarmato ociosamente per Milano, & lo Scudo stracco dalle uigilie della notte precedente, dormiua nel proprio alloggiamento: & nondimeno si crede, che poi c'hebbe fuggendo raccolte le genti sulla piazza del Castello, harebbe hauuta non piccola occasione di offendere gl'inimici, de' quali una parte era alloggiata molto disordinatamente in Milano, un'altra restata ne' borghi col medesimo disordine, & un'altra parte alloggiata confusa, & sparsa di fuora, ma impedito dal timore, & dall'errore delle tenebre di discernere in si brieue tempo lo stato de gl'inimici se n'andò la notte medesima con l'essercito à Como, doue lasciati cinquanta huomini d'arme, & seicento fanti, preso il camino per la Pieue d'Inzino, & passata Adda à Lecco, si ridusse in quel di Bergamo, restando il Castello di Milano ben guardato, & proueduto, Seguitarono l'essempio di Milano Lodi, & Pauia. Et nel tempo medesimo il Vescouo di Pistoia, & Vitello, che lasciata à dietro Parma erano andati alla uolta di Piacenza, furono accettati spontaneamente da quella Città, & la medesima inclinatione seguitò la Città di Cremona, doue uenuta nuoua non solo della mutation di Milano, ma etiandio che le genti Francesi erano state rotte, il popolo leuato in arme, cominciò à chiamare il nome dell'Imperio, & del Duca di Milano, laqual cosa intesa da Lautrec, che già era arriuato in Bergamasco, mandò lo Scudo con parte delle

Teodoro da Triulci preso, & ferito.

Milano preso dalla Lega, & cagione di detta uittoria.

Lautrec si fugge à Como.

Piacenza presa da' Papisti.

genti à ricuperarlà, ilquale essendo ributtato dal Popolo, Lautrech ancora che per la facilità, che ui era di soccorrerla da tanti Suizzeri, che erano in Piacenza hauesse piccola speranza di prospero successo, ui s'indirizzò con tutte le genti, hauendo per parergli essere impotente à sostenere tante cose, ordinato che Federigo da Bozzole abbandonasse Parma, & gli succedette la cosa felicemente, perche il Vescouo di Pistoia, se bene hauesse commeßione dal Cardinale de' Medici subito che intese la ribellione di Cremona, di mandarui per stabilire quello acquisto, parte de gli Suizzeri, nondimeno non uolendo diuidergli, nè implicarsi in altre facende per la cupidità, che haueua di andare con eßi all'impresa, che si destinaua di Genoua, ritardò tanto, che Lautrech tenendosi per lui il Castello, nè ui essendo altra difensione, che quella del popolo, ilquale subito gli mandò ambasciatori à dimandar uenia del delitto, la ricuperò facilmente, dalla qual, cosa ripreso animo, ispedì subito à Federigo da Bozzole, che non abbandonasse Parma: ma Federigo già partitosene, haueua con le genti passato il Pò, & Vitello, ilquale con le sue genti andaua à Piacenza, essendo quando Federigo partì, uicino à Parma, chiamata con grandißimo consenso del popolo, u'era entrato dentro, & da Milano, attendendosi ad acquistare il resto dello stato con disegno di ridursi à spesa piu temperata, fu mandato nell'istesso tẽpo il Marchese di Pescara con le genti Spagnuole cõ' Tedeschi, & Grigioni à campo à Como, laqual Città poi c'hebbe cominciato a battere cõ l'artiglierie, quegli che u'erano dentro non sperãdo soccorso s'accordarono cõ conditione, che & le genti Francese, & gli huomini della terra con le lor robe fußino salui: & nondimeno quando i Francesi uoleuano partirsi, gli Spagnuoli entrati dentro, la saccheggiarono con infamia grande del Marchese, ilquale non molto poi incolpato da Giouãni Gabaneo, capo di quella gente, di fede rotta, fu chiamato à duello. Mandarono da Milano nell'istesso tempo il Vescouo di Veruli à gli Suizzeri per fermare gli animi loro, ma eßi, come fu peruenuto à Belinzone lo messono in custodia, perche mal contenti che i fanti loro fußino proceduti contro al Re di Frãcia, si lamẽtauano no solo del Cardinal Sedunẽse, & del Papa, & di tutti i ministri suoi, ma tra gli altri particolarmente di Veruli, che essendo quando furono leuati i fanti Nuncio del Pontefice appresso à loro, si fusse affaticato per indurgli à contrauenire all'eccettione con laquale erano stati conceduti. Erano le cose della guerra ridotte in questi termini, & con grande speranza del Papa, & di Cesare di stabilire la uittoria, perche il Re di Francia non poteua, se non con lunghezza di tempo mandar nuoue genti in Italia, & la potenza di quegli, i quali cõtro à lui haueuano acquistato Milano con la maggior parte di quel Ducato, pareua bastante non solo à conseruarlo, ma ad acquistar quello, che ancora restaua in mano de gl'inimici, anzi già il Senato Venetiano spauentato di tanto successo, e temendo che la guerra cominciata contro ad altri non si trasferisse nella casa propria, daua speranza al Papa di far partire del suo dominio le genti Francese. Ma da accidente inopinato hebbono subitamente origine inopinati pensieri. Morì di morte inaspettata

Cremona ribellata da' Francesi è ripresa da loro.

Parma presa da' Vitelli.

Como saccheggiato da gli spagnuoli.

Gio. Gabaneo chiama in duello il March. di di Pescara.

Veruli preso da gli Suizzeri.

Leone X. muore.

tata il primo giorno di Decembre il Pontefice Leone, ilquale hauendo hauuto alla uilla della Magliana, doue spesso si riduceua per sua ricreatione, la nuoua dell'acquisto di Milano, & riceuutone incredibile piacere, soprapreso la notte medesima da piccola febbre, & fattosi il giorno seguente portare à Roma, ancor che da' Medici fusse riputato di piccolo momento il principio della sua infermità, morì fra pochißimi giorni, non senza sospetto grande di ueleno datogli, secondo si dubitaua, da Bernabò Malespina suo Cameriere, deputato à dargli da bere, ilquale se ben fusse incarcerato per questa suspitione, non fu ricercata piu oltre la cosa, perche il Cardinale de' Medici come fu giũto à Roma, lo fece liberare, per non hauere occasione di contrarre maggiore inimicitia col Re di Francia, per opera di chi si mormoraua, ma cõ autore, & congetture incerte, Bernabò hauergli dato il ueleno. Morì, se tu risguardi l'opinione de gli huomini, in grandißima felicità, & gloria, essendo liberato per la uittoria di Milano da' pericoli, & spese inestimabili, per lequali esaustißimo di danari, era costretto prouederne in qualunque modo: ma perche pochi giorni inanzi alla sua morte haueua inteso l'acquisto di Piacenza, e'l giorno medesimo, che morì inteso quello di Parma, cosa tanto desiderata da lui, che certo è, quando deliberò di pigliare la guerra contro à Francesi, haueua detto al Cardinal de' Medici, che ne le dissuadeua, mouerlo principalmente il desiderio di ricuperare alla Chiesa quelle due Città, laqual gratia quando conseguiße non gli sarebbe molesta la morte. Principe nel quale erano degne di laude, & di uituperio molte cose, & che ingannò assai l'espettatione, che quando fu assunto al Pontificato s'haueua di lui, conciosia ch'e' riuscisse di maggior prudenza, ma di molto minore bontà di quello ch'era giudicato da tutti. Per la morte del Papa indebolirono molto le cose di Cesare in Lombardia: perche non era da dubitare, che'l Re di Francia ripreso animo, per essergli mancato quell'inimico, co' danari delquale s'era cominciata, & sostenuta tutta la guerra, non mandasse essercito nuouo in Italia, & che i Venetiani per l'istesse cagioni non continuaßino nella confederatione con lui, donde s'interrompeuano i dissegni d'assaltar Cremona, & Genoua, e i ministri di Cesare, i quali haueuano con difficultà pagato fin'à quel dì le genti Spagnuole, erano neceßitati à diminuire non senza pericolo le genti loro, possedendosi in nome del Re di Francia Cremona, & Genoua Alessandria, il Castel di Milano, le fortezze di Nauarra, & di Trezzo, Pizzichitone, Domussola, Arona, e tutto'l Lago Maggiore. Era anco ritornata alla sua diuotione la Rocca di Pontriemoli, laquale occupata prima, fu ricuperata da Sinibaldo dal Fiesco, & dal Conte di Noceto. Nè passarono anco felicemente le cose del Re di Francia di là da' monti, perche Cesare mosse l'armi contro à lui, prese la Città di Tornai, et poco dipoi la fortezza nellaquale era molta artiglieria, & monitione. Per la morte del Papa s'introdussono nuoui gouerni, nuoui consigli, & nuoui ordini nel Ducato di Milano: i Cardinali Sedunense, et Medici andarono subito à Roma per ritrouarsi alla elettione del nuouo Pontefice, riseruaronsi i Cesarei mille cinquecento fanti Suizzeri, tutti gli altri, e i

Bernabò Malespina incolpato d'hauere attossicato papa Leone.

Sinibaldo dal Fiesco.

Conte di Noceto.

fanti

fanti Tedeschi licentiati si partirono: ritornaronsi le genti de' Fiorentini uerso Toscana: di quelle della Chiesa ne menò Guido Rangone una parte à Modena, un'altra parte rimase col Marchese di Mantoua nello stato di Milano piu per deliberatione propria che per consentimento del Colleggio de' Cardinali, il quale diuiso in se stesso non poteua far determinatione di cosa alcuna, in modo che querelandosi Lautrech con loro, che i soldati della Chiesa steßino fermi nel Ducato di Milano in pregiudicio del Re di Francia, ilquale per l'opere de' suoi predecessori tanto pietose uerso la Chiesa otteneua il titolo di prottetore, & di figliuolo primogenito di quella, non furono concordi à fare altra risposta, ò deliberatione, se non che se ne rimetteuano alla determinatione del Papa futuro. De gli Suizzeri ch'erano à Piacenza n'andarono una parte col Vescouo di Pistoia à Modona per difesa di quella Terra, & di Reggio contro al Duca di Ferrara, ilquale uscito doppo la morte di Leon X. in campagna con cent'huomini d'arme, duo mila fanti, e trecento cauai leggieri, & ricuperato per uolontà degli huomini il Bondino, e'l Finale, & la montagna di Modona, & la Carfagnana, & con piccola difficultà Lugo, Bagnacauallo, & l'altre terre di Romagna, era andato à campo à Cento. A Piacenza restarono gli Suizzeri del Cantone di Zuric, da' quali per non si uoler separare, non si potè impetrare che mille di loro andaßino alla guardia di Parma, laqual Città essendo restata quasi sprouista dette animo à Lautrech, che cō seicento lanze, & duo mila cinquecēto fanti era in Cremona, di tentar di ripigliarla, stimolandolo maßimamente à questo Federigo da Bozzole, il quale ꝑ hauer notitia particolare di quelle cose, haueua credito grāde ī questa materia, però fu disegnato che Buonaualle cō 300. lanze, & Federigo, & Marc'Antonio Colonna, l'uno co' fanti soldati da Francesi, l'altro co' fanti de' Venetiani in numero in tutto cinque mila aßaltaßino allo'improuiso quella Città, dou'erano 700. fanti Italiani, et 50. huomini d'arme del Marchese di Mātoua, il popolo ben disposto alla diuotione della Chiesa, ma male armato, & inuilito per la memoria de' Francesi, & dell'acerbità usate da Federigo, e quella parte della Città, ch'era stata battuta dal cāpo della Chiesa con le mura ancora per terra senza esserui stata fatta restauratione alcuna. Aggiugneuasi la uacatione della Sedia Apostolica, per la quale gli animi de' popoli sogliono uacillare, e i Gouernatori attēdere piu alla propria salute, che alla difesa delle Terre, nō sapendo per chi hauersi à mettere in pericolo. Cō questi fondamenti adunque mandate di notte le fanterie de' Francesi giù per il Pò, sin'à Torricella, doue s'unirono con loro le genti d'arme uenute da Cremona ꝑ terra: & essendo state condotte da Cremona molte barche, paßarono la notte il Pò à Torricella propinqua à Parma à dodici miglia, con ordine che Marco Antonio Colōna cō le fanterie Venetiane, le quali erano alloggiate sull'Oglio le seguitasse: ilche hauendo presentito la notte istessa Francesco Guicciardini, ilqual'era andato da Milano per commeßione del Cardinal de' Medici alla custodia di Parma, conuocato la notte il popolo, & confortatolo alla difensione di loro medesimi, & distribuite in loro mille picche, che due giorni inanzi, sospet-

Esercito Cesareo si dissolue.

Vescouo di Pistoia, & suo progresso contra il Duca di Ferra.

Lautrech disegna d'assaltare Parma.

Francesco Guicciardini Gouernatore di Parma esorta i parmigiani a difendersi da' Francesi.

sospettando de' casi che potessino accadere, haueua fatto condurre da Reggio, attendeua sollecitamente à fare le prouisioni necessarie per difendersi, conoscendo molte difficultà, per i pochi soldati, che u'erano non bastanti à sostenerla senza l'aiuto del popolo, nel quale ne' casi inopinati, & pericolosi nõ si può per la natura della moltitudine far saldo fondamento, & considerando non poter probibirsi à gl'inimici l'entrata nel Codipõte ritirò i soldati, e tutti quei della Terra nell'altra parte della Città, ma non senza grandissima difficultà, perche persuadendosi molti del popolo uanamente che la si potesse difendere, & parendo duro à gli habitatori di quella parte abbandonare le case proprie, non si poteua nè con ragioni, nè con autorità disporgli, se non quãdo si approssimarono gl'inimici, i quali per hauere i Parmigiani tardato troppo à uolersi ritirare, mancò poco che insieme alla mescolata con loro non entrassino nell'altra parte della Terra, dou'erano molte difficultà, & principalmente il mancamento de' danari in tempo molto importuno, perche era apunto il giorno del pagare i fanti, i quali protestauano se fra un dì non erano pagati d'uscirsi della Terra. Entrò il primo giorno Federigo da Bozzole con tre mila fanti, & alcuni cauai leggieri nel Codiponte abbandonato. Sopragiunse il dì seguente Buonaualle con le lanze Francesi, & Marc'Antonio Colonna con duo mila fanti de' Venetiani, non con altre artiglierie che con due sagri, perche le strade pessime, che sono di quella stagione ne' luoghi bassi, & pieni d'acque uicini al Pò faceuano impossibile, ò almanco molto difficile il cõdur l'artiglierie grosse da battere la muraglia, & questo non senza perdita di tempo contraria alle speranze loro fondate sulla celerità, perche tardando molto, dubitauano, benche uanamente che à Parma non fusse mandato soccorso ò da Modena, ò da Piacenza: nondimeno era entrato nel popolo opinione per auisi hauuti da' contadini fuggiti del paese, uenire artiglierie grosse, donde impauriti marauigliosamẽte, & molto piu perche hauendo Federigo preso nel Contado alcuni cittadini, & fattigli destramente da certi ribelli Parmigiani, ch'erano seco empiere di opinione, che con Marc'Antonio, & co' Francesi ueniua gente molto grossa, & con artiglierie, gli haueua lasciati andare in Parma, doue hauendo riferito cose assai sopra'l uero, delle forze de gli nimici, empierono il popolo tutto di tanto spauento, che non solo nella moltitudine per tutte le contrade, ma nel consiglio loro, & in quei magistrati c'haueuano la cura delle cose della communità, si cominciò apertamente à pregare il Gouernatore, che per liberare se, e i suoi soldati dal pericolo di restar prigione, & la Città dal pericolo di esser saccheggiata, cõsentisse che s'accordassino, à che resistẽdo il Gouernatore cõ le ragioni, et co' prieghi, & cõsumandosi il tempo in dispute, s'accrebbe nuoua difficultà, perche essendo il tempo di dare la paga, i fanti solleuati facendo segno di uolere uscirsi della Città tumultuauano: ottenne nondimeno il Commessario con molte persuasioni dalla Città, che prouedessino ad una parte de' danari, i quali hauendo prima promessi s'erano raffreddati, dimostrando che questo farebbe in ogni partito ch'e' pigliassino giustificatione non piccola per ogni tempo co' Ponte-

Tumulto, & sospetto de' soldati, ch'erano in Parma.

fici

fici futuri: co' quali danari quietò il meglio si potè il tumulto, donde & nel popolo si aumentaua, il timore e i soldati uedendo che per esser pochi restauano à discretione loro, & intendendo uacillare gli animi di tutta la Città ridotti in grauißimo sospetto di non essere in un tempo istesso assaltati di dẽtro, & di fuora, harebbono desiderato piu presto che d'accordo s'arrendesse la Terra, capitolando la saluatione loro, che stare in questo pericolo. Nel quale stato delle cose ridotte à non piccola strettezza, fu molto necessaria la costanza del Gouernatore, il quale hora aßicurando i soldati dal pericolo commune à lui con loro, hora confortando i principali della Terra congregati tutti in consiglio, & disputando con loro, dimostraua esser uano il timore, per hauer'egli certezza che gl'inimici non conduceuano artiglieria grossa, senza la quale essere ridicolo il temere, che con le scale, haueßino ad entrar per forza nella Terra, la giouentù della quale congiunta co' soldati era bastante à resistere ad impeto molto maggiore: hauere mandato à Modona, dou'erano gli Suizzeri, Vitello, & Guido Rangone con le genti loro, à dimandar soccorso, nè dubitare che al piu lungo per tutto'l giorno seguẽte l'harebbono tale, che gl'inimici sarebbono costretti à partirsi: perche il rispetto dell'honor loro, e'l timore che perdendosi Parma non segnitasse maggior disordine, gli costrigneua, hauendo tanta gente quanta haueuano à farsi inanzi: hauere mandato per lo medesimo effetto à Piacenza, donde essergli data grandißima speranza per le medesime cagioni, doueре eßi considerare, che essendo morto il Pontefice, dal quale era stato honorato & esaltato, non gli restare ubligatione ò stimolo alcuno, per lo quale se le cose fußino in quel grado ch'eßi imaginauano, haueßi à sottoporsi uolontariamente à si manifesto pericolo, perche non poteuano, come sempre haueua dimostrato l'isperienza, i ministri del Pontefice morto aspettare dal futuro Papa grado, ò rimuneratione alcuna, anzi potere facilmente accadere, che'l nuouo Pontefice fusse inimico di Firenze sua patria, però nè per rispetti publici, nè per rispetti priuati hauer cagione di desiderare la grandezza della Chiesa: ma poter bene nascere molti casi per i quali gli sarebbe gratißima la bassezza: non hauer'egli in Parma, moglie, figliuoli, ò facultà alcuna, che hauesse à dubitare, che hauendo à ritornare sotto'l dominio de' Francesi, haueßino à restar sottoposti alla libidine, insolenza, & rapine loro: però non toccando à lui nè sperare utilità se Parma si difendesse, nè temere se la si arrendesse de' mali, che haueuano prouati sotto il giogo acerbo de' Francesi: & hauendo se la si perdeua per forza sottoposta la persona a' medesimi pericoli, che l'haueuano sottoposta gli altri, poteuano esser certi, che lo star suo costante non procedeua da altro, che da conoscer manifestamente quei di fuora non hauendo artiglierie grosse, come era certo non haueuano, non essere bastanti à sforzarla, di che se dubitasse, non contradirebbe per lo desiderio, che come tutti gli altri huomini haueua della salute propria, all'accordo, maßimamente che essendo la Sedia uacante, & egli non si trouando in Parma con tante genti che potesse opporsi alla uolontà del popolo, nõ gli potrebbe di questa loro deliberatio-

Guicciardino esorta i Parmigiani à non s'accordare co' Franceli.

ne risultare imputatione, ò carico alcuno, con lequai ragioni parte parlando separatamente con molti di loro, parte disputando con tutti insieme, parte togliendo loro tempo con l'andare intorno alla muraglia, & fare altre prouisioni gli haueua intrattenuti tutta la notte, perche haueua compreso che benche desiderassino ardentemente d'accordarsi non per altra cagione, che per timore estremo, che haueuano di non essere sforzati, & saccheggiati, nondimeno li raffrenaua il conoscere, che accordādosi senza il suo consentimento non poteuano fuggire nota d'esser ribelli; ma essendo apparita l'alba del giorno dedicato à San Tommasso Apostolo, & già cominciatosi à conoscere per le palle, che tirauano i due sagri stati piantati quella notte, che non ui era artiglieria da battere la muraglia, credette il Gouernatore ritornando in consiglio trouare uariati, & assicurati gli animi di tutti, ma trouò totalmente contraria dispositione, e'l timore tanto piu aumentato quanto per esser già il principio del dì pareua loro approssimarsi piu al pericolo, in modo che non udendo piu le ragioni cominciauano non solo con apertissima instanza, ma etiandio con protesti, & quasi con tacite minaccie à strignerlo che consentisse all'accordo, à' quali hauendo risposto risolutamente, che poi, che non era in potestà sua probibire loro questi ragionamenti, & questi pensieri, come farebbe se hauesse in Parma maggiori forze, non gli restaua altra sodisfattione della ingiuria, che trattauano di fare alla Sedia Apostolica, & à se ministro di quella, che uedere che se si risolueuano ad accordarsi non poteuano fuggire l'infamia d'esser ribelli, & mancatori di fede al loro Signore, essprobrando con caldissime parole il giuramento della fedeltà, che pochi di inanzi haueuano nella Chiesa maggiore prestato solennemente in sua mano alla Sedia Apostolica, & che quando bene uedesse innanzi à gli occhi la morte manifestissima da loro, tenessino per certo, che da lui ne riharebbono altra conclusione, se non quando ò per suprauenire nuoue genti, ò artiglierie grosse nel campo de gl'inimici, ò per altro accidente conoscesse essere maggiore il pericolo del perdersi, che la speranza del difendersi, doppo le quali parole essendosi uscito del consiglio, parte perche le restassino ne gli orecchi, & ne' petti loro cō maggiore autorità; parte per dare ordine à molte cose, ch'erano necessarie se gl'inimici uolessino dare, come si credeua, q̄l dì la battaglia, stettono sospesi, & quasi attoniti per lungo spatio. Finalmente preualendo il timore à tutti gli altri rispetti, & risoluti in ogni caso di mandar fuora à praticare d'arrendersi, mandarono alcuni del numero loro à protestare al Commessario, che s'egli perseueraua nell'ostinatione di non consentire, che si saluassino, erano disposti farlo per loro medesimi per fuggire il pericolo euidentissimo del sacco, ma in quel tempo medesimo che uoleuano essporre l'imbasciata cominciarono à sentirsi i gridi di quegli, ch'erano à guardia delle porte, & delle mura, & le campane della Torre piu alta della Città, che dauano segno, che gl'inimici usciti di Codiponte in ordinanza s'accostauano alle mura per dare l'assalto, donde il Commessario riuoltosi à coloro, che ancora non haueuano parlato, disse: quando ben uolessino tutti non siamo piu à tempo ad accordarci

cordarci, bisogna o difenderci honoreuolmente, o andare uituperosamente à sacco, ò restare prigioni, se non uolete fare come Rauenna, & Capua saccheggiate quando con gli nimici alle mura si trattauano gli accordi. Io insino a qui ho fatto quello che poteua fare un'huomo solo, & condottiui per beneficio uostro in grado che è necessario, o uincere, ò morire, se hora bastaßi io solo a difendere la Città, non mancherei di difenderla, ma non si può senza l'aiuto uostro, però non state manco gagliardi, & manco caldi à difendere, come potete fare facilmente, la uita, & la roba uostra, & l'honore delle uostre moglie, & figliuoli, che state stati importuni a desiderare senza neceßità metterui sotto la seruitù de' Francesi, che come sapete, tutti sono capitalißimi nimici uostri. Doppo lequali parole hauendo uoltato il cauallo in altra parte restando ciascuno confuso per lo timore, & per parere loro non essere piu a tempo a tentare altri rimedij si lasciarono da parte i ragionamenti dell'accordarsi, & fu necessario attendere alla difesa, perche una parte de gli nimici, hauendo quantità grandißima di scale raccolta il giorno dinanzi del paese si erano accostati a un bastione, che dalla parte di uerso il Pò haueua fatto fare Federigo, & lo combatteuano uirilmente, & nel tempo medesimo un'altra parte daua l'assalto molto feroce alla porta che ua à Reggio, & medesimamente si combatteua in due altri luoghi con tanta più difficultà del difendersi quegli di dentro, quanto gli nimici erano piu freschi, & stimolati con le parole da i Capitani maßimamente da Federigo, & gli huomini della terra pieni di spauento non s'accostauano da pochißimi in fuora alla muraglia, anzi la piu parte rinchiusi per le case come se aspettaßino di punto in punto l'estremo caso della Città. Durarono questi assalti rinfrescati piu uolte per ispatio di quattro hore, diminuendosi sempre il pericolo di quei di dentro non solo per la stracchezza de gli nimici che battuti, & feriti da piu bande diminuiuano d'animo, ma etiandio perche uedendo quegli della terra succedere la difesa felicemente preso ardire concorreuano di mano in mano prontamente alla muraglia, non mancando il Commessario di fare sollecitamente per tutto le necessarie prouisioni: talmente che inanzi cessasse la battaglia nõ solo era concorso tutto il popolo, e i Religiosi ancora a combattere alla muraglia, ma etiandio moltißime donne attendendo a portare uino, & altri rinfrescamenti a gli huomini suoi, in modo che quegli di fuora disperati della uittoria, & ritiratisi con perdita, & ferite di molti di loro nel Codiponte, la mattina seguente si leuarono, & stati un giorno, ò due uicini a Parma se ne ritornarono di là dal Pò, asserendo Federigo niuna cosa in questa speditione, dellaquale era stato autore, hauerlo ingannato se non il non hauere creduto, che un Gouernatore non huomo di guerra, et uenuto nuouamente in quella Città hauesse, essendo morto il Pontefice, uoluto piu presto senza alcuna speranza di profitto, esporsi al pericolo che cercare di saluarsi, potendo farlo senza suo dishonore, ò infamia alcuna. Noce assai la difesa di Parma alle cose de' Francesi, perche dette maggiore animo al popolo di Milano, & a gli altri popoli di quello stato à difendersi che non haue-

Parma assaltata da' Francesi in piu luoghi.

Fe' ze P

uano prima, & maßimamente sapendosi esserui stati dentro pochi soldati, & non hauere hauuto soccorso, perche nè da Piacëza si mosse alcuno, nè gli Suizzeri, ch'erano à Modona, nè Guido Rangone, nè Vitello uollono mandar gente al soccorso di Parma, Guido allegando, che benche il Duca di Ferrara non hauendo potuto ispugnare Cento, difeso da' Bolognesi, si fusse alla uenuta de gli Suizzeri ritirato al Finale, nondimeno esser pericolo, che spogliãdosi Modona di presidio non uenisse ad assaltarla, e'l Vescouo di Pistoia uacillando, & stando implicato, & irresoluto tra le richieste instantißime che gli faceua il Guicciardino, & le persuasioni di Vitello, ilquale per l'interesse proprio lo stimolaua, che con gli Suizzeri passasse in Romagna per impedire il passo al Duca d'Vrbino, tardò tanto à risoluersi che non fece nè l'una cosa, nè l'altra, perche Parma da se stessa si difese, & al Duca non fu fatto impedimento alcuno in Romagna, perche in ultimo gli Suizzeri non essendo pagati non uollono muouersi, ilquale, & insieme Malatesta, & Oratio fratelli de' Baglioni andauano quello per ricuperare gli stati perduti, questi per ritornare in Perugia, hauendo raccolto à Ferrara dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, e tre mila fanti, iquali parte per amicitia, parte per speranza della preda uolontariamente gli seguitauano, perche nè da' Francesi, nè da' Venetiani potettono impetrare altro fauore, che permettere a qualunque fusse soldato loro di seguitargli, e i Venetiani concederono a Malatesta, & Oratio di partirsi da gli stipendij loro. Andati adunque da Ferrara à Lugo per il Pò, nè trouando per lo Stato della Chiesa ostacolo alcuno, come furono uicini al Ducato d'Vrbino, il Duca chiamato da' popoli ricuperò eccetto quello, che possedeuano i Fiorentini, incontinente ogni cosa, & uoltatosi dipoi à Pesaro, ricuperò la Terra con la medesima facilità, & in ispatio di pochi giorni la Rocca, & seguitando la prosperità della Fortuna cacciato di Camerino Giouan Maria da Varano antico Signore, che per illustrarsi haueua conseguito da Lione il titolo di Duca, ui messe dentro Gismondo giouanetto della istessa famiglia, che pretendeua d'hauere à quello stato miglior ragione, ritenendosi nondimeno la fortezza per lo Duca, ilqual'era rifuggito all'Aquila. Ispedite queste cose si uoltò con Malatesta, & Oratio Baglioni à Perugia, dellaquale haueuano presa la difesa i Fiorentini non tanto per consiglio proprio, quanto per uolontà del Cardinale de' Medici, mosso ò dall'odio, & inimicitia, che haueua col Duca d'Vrbino, & co' Baglioni, ò per parergli che la uicinità loro potesse mettere in pericolo l'autorità, che haueua in Firenze, ò perche aspirando al Ponteficato uolesse guadagnare la riputatione d'esser lui solo difensore nella uacatione della Sedia dello Stato della Chiesa, perche il Collegio de' Cardinali era al tutto senza cura di difendere ò in Lombardia, ò in Toscana, ò altroue parte alcuna del Dominio Ecclesiastico, parte perche i Cardinali erano distratti in diuerse fattioni, & immerso ciascun di loro ne' pensieri d'ascendere al Ponteficato, parte perche nell'Erario Papale, nè in Castello S. Agnolo non si trouaua somma alcuna di danari lasciata da Lione, ilquale per la sua prodigalità non solo haueua consu-

Parma, perche non fu soccorsa nel pericolo de Francesi, da gli amici uicini.

Duca d'Vrbino racquista lo Stato.

Gio. Maria da Varano cacciato di Camerino dal Duca d'Vrbino, & riposto da lui in suo luogo Gismondo dell'istessa famiglia.

mato i danari di Giulio, & incredibile quantità tratti di ufficij creati nuouamente con diminutione di quaranta mila ducati d'entrata annua della Chiesa, ma haueua lasciato debito grande, & impegnate tutte le gioie, & cose preciose del tesoro Ponteficale, in modo che argutamente fu detto da qualch'uno, che gli altri Ponteficati finiuano alla morte de' Pontefici, ma quello di Lione esser per continuarsi piu anni poi. Mandò solamente il Collegio à Perugia l'Arciuescouo Orsino perche trattasse di cõcordare insieme i Baglioni, ma essendo la persona sospetta à Gentile per lo parentado, che haueua co' figliuoli di Gian Pagolo, et proponendosi conditioni poco sicure per lui, si trattò in uano, in modo che'l penultimo dì dell'anno, il Duca d'Vrbino, Malatesta, et Oratio Baglioni, & Camillo Orsino, ilquale seguitato da alcuni uolontarij s'era di nuouo unito con loro, andarono ad alloggiare al ponte à San Ianni, donde distesisi quiui alla Bastia, & ne' luoghi uicini, infestauano dì, & notte la Città di Perugia, oue oltre à cinquecento fanti condotti da Gentile, u'haueuano messi i Fiorentini, a' quali l'essersi il Duca uoltato à Pesaro dette ispatio di prouederla duo mila fanti, cento cauai leggieri sotto Guido Vaina, & cento uenti huomini d'arme, & cento cauai leggieri sotto Vitello. Nel qual tempo nello stato di Milano si staua con sommo ocio, non si facendo da alcuna delle parti altro che prede, & correrie, le quali per fare ancora ne' luoghi tenuti dalla Chiesa haueuano i Francesi restati in Cremona con duo mila fanti gittato il Ponte sù'l Pò, per lo quale passando spesso nel Piacentino, & nel Parmigiano molestauano tutto'l paese, & benche Prospero stimolato da gli altri Capitani publicasse di uoler'andare a pigliar Trezzo, & già hauesse inuiato l'artiglierie, nondimeno non lo messe ad effetto, allegando nõ essere a proposito che l'essercito fusse impegnato in luogo alcuno per poter soccorrere lo stato della Chiesa se i Francesi hauessino cominciato a farui progresso alcuno, cosa nellaquale pareua che hauesse i pensieri diuersi dalle parole, perche significatagli l'andata del campo a Parma non fatto segno alcuno di uolerla soccorrere, disse essere necessario aspettare l'euento, anzi essendo rimasta Piacenza abbandonata d'ogni presidio, perche gli Suizzeri Zuricani per comandamento de' loro Signori se ne partirono subitamente, Prospero fece grandissima diligenza, perche il Marchese di Mantoua con le sue genti non si partisse da Milano, ilquale fermatosi in Piacenza sostenne con somma laude co' fanti del suo dominio, & col prestar qualche uolta danari, quella Città. Nè si prouedeua à tanti pericoli con l'elettione del nuouo Pontefice, laquale con tanto pregiudicio dello stato Ecclesiastico si era differita per dar tempo a i Cardinali assenti d'andare à Roma, & ultimamente perche il Cardinal d'Iurea andando da Turino à Roma, era stato per ordine di Prospero Colonna ritenuto nello stato di Milano, perche come fauoreuole a' Frãcesi non si trouasse al Cõclaue, ilperche il Collegio fece decreto, che tanti di si tardasse ad entrare nel Conclaue quanti giorni fusse stato, ò fusse per essere impedito il Cardinale Iurea à passare inanzi, però essendo stato liberato, si serrò il Conclaue il 27. giorno di Decembre, nel quale interuennero 39.

Arciuescouo Orsino à difesa di Perugia.

Fiorentini difendono Perugia contra i Baglioni.

Marchese di Mantoua sostiẽ Piacenza per la Chiesa.

Cardinal Iurea ritenuto da Prospero Colonna.

Cardinale Iurea, liberato.

Cardinali, tãto haueua moltiplicato il numero la promotione immoderata fatta da Lione, alla creatione, del quale non erano stati presenti piu che uentiquattro Cardinali. Fu il primo fatto dell' Anno mille cinquecento uentidua la mutatione dello stato di Perugia, succeduta come fu giudicio d'ogn'uno non meno per la uiltà de' difensori, che per la uirtù de gli assaltatori, i quali accresciuti di numero di soldati uolontarij insin' alla somma di dugento huomini d'arme, trecento caua i leggieri & cinque mila fanti & entrati nel Borgo di S. Piero, abbandonato da quei di dẽtro, dettono il quarto giorno dell'anno nuouo la battaglia con grandissima quantità di scale dalla porta di San Piero, da porta Sogli, & da porta Brogni, & da piu altre parti, hauendo prima piantati per leuare le difese in piu luoghi sette pezzi d'artiglieria da campagna accomodati loro dal Duca di Ferrara, laqual battaglia cominciata all'alba del giorno, rinfrescata piu uolte si può dire che continuasse quasi tutto'l giorno, & ancor che da due, ó tre luoghi entrassino nella terra difesa solamente da' soldati, perche il popolo non si moueua, furono sempre rimessi fuora con la morte di molti di loro, onde Gentile, e'l Commessario Fiorentino cresciuti d'animo sperauano d'hauere non meno felicemente à difendersi gli altri giorni, ma la timidità di Vitello fu cagione, che le cose hauessino esito molto diuerso, perche temendo che'l popolo piu inclinato à figliuoli di Gian Pagolo, che à Gentile non si mouesse in fauor loro, né parendogli piccola importanza che hauessino preso l'alloggiamento ne' borghi tra le due porte di S. Piero, ma sopra tutto mosso dal sospetto d'hauere, se le cose succedessino sinistramente in pericolo la uita propria, per l'odio che sapeua portargli il Duca d'Vrbino, e i figliuoli di Gian Pagolo, significó, à gli altri Capitani la notte di uolersi partire, allegando il soprasedere suo non fare utilità alcuna, perche essendo stato il giorno precedente, quando si daua la battaglia ferito da uno scoppio nel dito minore del piede destro, era tanto soprafatto dal dolore, che la necessità l'haueua costretto à fermarsi nel letto, & benche Gentile, & gli altri si sforzassino di rimuouerlo con molti prieghi da questa intentione, dimostrandogli quãto inuilirebbe i soldati, e'l popolo della Città la sua partita, deliberarono poi che staua pertinace di seguitarlo. Così la notte medesima andarono à Città di Castello, & Perugia riceuè dentro i fratelli Baglioni con ammiratione incredibile di tutti quegli, che hauendo hauuta notitia per lettere scritte la notte medesima del felice successo hauuto il giorno precedẽte contro à gl'inimici, intesono poche hore poi Vitello, & gli altri hauerla uilmente abbandonata. Non era à questo tempo ispedita l'eletione del nuouo Pontefice differita per la discordia grande de' Cardinali causata principalmente, perche il Cardinale de' Medici aspirando al Pontificato, & potente per la riputatione della grandezza sua, & per l'entrate, & per la gloria guadagnata nell'acquisto di Milano, haueua uniti à se i uoti di quindeci altri Cardinali mossi, ò per gl'interessi proprij ò per l'amicitia, c'haueuano seco, ò per la memoria de' beneficij riceuuti da Lione, et alcuni per speranza che quãdo fussi disperato di cõseguire ꝑ se il Põteficato diuẽterebbe fautore di quegli

M. D. XXII.

Perugia assaltata, & presa da' Baglioni.

Vitello, & gli altri Capitani abbandonano Perugia.

Cardinale Giulio de' Medici aspira al Papato.

gli, che fussino stati pronti à fauorirlo. Ma à questo suo desiderio ripugnauano molte cose. Il parere à molti cosa pernitiosa che ad un Pontefice morto succedesse uno dell'istessa famiglia, come essempio di cominciare à dare il Papato per successione. Opponeuasi tutti i Cardinali uecchi, i quali pretendeuano per se proprij à tanta dignità, nè poteuano tollerare che e' fusse eletto un minor di cinquant'anni: contrarij tutti quegli, che seguitauano la parte Francese, alcuni di quegli, che seguitauano la parte Imperiale, perche il Cardinal Colonna ancor che da principio hauesse dimostrato di uolergli essere fauoreuole, haueua dipoi molto scopertamente dimostratogli oppositione: inimici acerrimi quei Cardinali, ch'erano stati mal contenti di Lione, & nondimeno in queste difficultà lo sostentaua una speranza efficacissima, perche essendo piu che la terza parte del Collegio quegli, che gli aderiuano, non si poteua mentre stauano uniti fare senza consentimẽto loro l'elettione, donde speraua che per la lunghezza del tempo s'hauessino ò à straccare, ò à disunirsi gli auuersarij, tra' quali erano molti inhabili per l'età à tollerare lungo disagio, & perche concordi tra lor in nõ creare lui, erano discordi in creare altri, pensando ciascuno à eleggere, ò se, ò amici suoi, & ostinatissimi molto di loro à non cedere l'uno all'altro; ma mollificò alquanto la mutatione dello stato di Perugia la pertinacia del Cardinale de' Medici per la instanza del Cardinale de' Petrucci, uno de' Cardinali che gli adheriuano, ilqual capo dello Stato di Siena, temẽdo che per l'assentia sua le cose di quella Città, allaquale si intendeua uolere uoltarsi il Duca d'Vrbino con quella gente, non facessino mutatione, sollecitaua che si eleggesse il nuouo Pontefice, per la instanza del quale, & etiandio per l'interesse del pericolo nel quale mutando il gouerno di Siena incorrerebbe quello di Firẽze, mosso il Cardinale de' Medici cominciò a inclinarsi al medesimo, ma non risoluto totalmente a chi uolesse eleggere. Ma mentre che secondo l'uso una mattina in Conclaue si facea lo scrutinio, essendo proposto Adriano Cardinal di Tortosa, di natione Fiamingo, ma che stato in pueritia di Cesare maestro suo, & per opera sua promosso da Lione al Cardinalato, rappresentaua in Ispagna l'autorità sua, fu proposto senza che alcuno hauesse inclinatione di eleggerlo, ma per consumare in uano quella mattina: & cominciandosegli a scoprire qualche uoto, il Cardinale di San Sisto quasi con perpetua oratione amplificò le uirtù, & la dottrina sua, donde cominciando alcuni Cardinali à cedergli, seguitarono di mano in mano gli altri piu presto con impeto che con deliberatione, in modo che co' uoti concordi di tutti fu creato quella mattina sommo Pontefice: non sapendo quegli medesimi che l'haueuano eletto rendere ragione perche causa in tanti trauagli, & pericoli dello stato della Chiesa hauessino eletto un Pontefice Barbaro, & assente per si lungo spatio di paese, & alquale non conciliauano fauore nè meriti precedenti, nè conuersatione hauuta con alcuni altri Cardinali, da' quali appena era conosciuto il suo nome, & che mai non haueua ueduto Italia, & senza pensiero, ò speranza di uederla, della quale estrauaganza non potendo cõ ragione alcuna escusarsi, trasferiuano la causa nello Spirito

Adriano Cardinal di Tortosa Fiammingo, fatto Papa.

rito Santo, solito secondo diceuano, à inspirare nella elettione de' Pontefici i cuori de' Cardinali. Hebbe la nouella della elettione à Vittoria Città di Biscaia laqual hauuta non mutando il nome che prima haueua, si fece denominare Adriano Sesto. Mutato lo stato di Perugia poi che con detrimento nõ piccolo de gli altri disegni hebbono tardato le genti à muouersi qualche giorno, partirono per raccorre danari da gli amici di Perugia, et di Todi, doue Camillo Orsino haueua rimesso i fuor'usciti, il Duca d'Vrbino, & gli altri, lasciato Malatesta in Perugia caminando con celerità grande uerso Siena, hauendo con loro Lattantio Petrucci che da Lione era stato priuato del Vescouado di Soana, perche Borghese, & Fabio figliuoli di Pandolfo Petrucci erano stati prohibiti da' ministri Imperiali partire da Napoli. In Siena quegli che reggeuano, nõ haueuano altra speranza che il soccorso de' Fiorentini per la intelligenza che haueuano col Cardinale de' Medici, a instanza delquale quegli che adherendo a lui gouernauano in sua assentia lo stato di Firenze, come intesono la partita del Duca da Perugia mandarono subito a Siena Guido Vaina con cento caualli leggieri, & danari per aggiugnere qualche numero di fanti a quegli che erano stati soldati da' Sanesi: ma il principale fondamẽto era nelle forze disegnate molti giorni inanzi, perche come intesono la prima mossa del Duca d'Vrbino, et de Baglioni, temendo alle cose di Toscana, haueuano trattato di soldare gli Suizzeri del Cantone di Berna, i quali in numero poco piu di mille si erano fermati col Vescouo di Pistoia in Cologna, disprezzati i comandamenti fatti da loro Signori, che ritornaßino in Eluetia, laquale pratica benche per molte difficultà fatte dal Vescouo di Pistoia, desideroso di presentare questa gente al futuro Pontefice, fusse andato in lungo piu che non sarebbe stato di bisogno, nondimeno si era pure finalmẽte con grauißima spesa conchiusa, soldãdo etiandio quattrocento fanti Tedeschi unitisi con gli Suizzeri in Bologna: haueuano anco chiamato di Lombardia Giouanni de' Medici, non dubitando con questo presidio, pure che arriuasse al tempo debito, di aßicurare le cose di Siena, lequali erano ridotte in grauißimo pericolo, per essere la maggior parte del popolo inimica al gouerno presente, & per l'odio antico co' Fiorentini, tutti mal uolentieri comportauano che le genti loro entraßino in Siena: & accresceua il pericolo l'assentia del Cardinale Petrucci, in luogo delquale se bene Francesco suo nipote facesse ogni opera poßibile per sostenere le cose, nondimeno non era della medesima autorità che il Cardinale: però, non ripugnando i principali, intenti a fuggire, ò a prolungare in qualunque modo il pericolo presente, haueuano già mandato Ambasciatori al Duca d'Vrbino, subito che entrò nel tenitorio di Siena, ilquale benche da principio hauesse dimandato la mutatione dello Stato, & trenta mila ducati, haueua dipoi mitigato le dimande in modo che non mediocremente si dubitaua che, ò per consentimento di quegli che reggeuano, ò per mouimento del popolo contro alla uolontà loro non si facesse tra il Duca, e i Sanesi compositione, pure entrando continuamente in Siena gente de' Fiorentini, & risonando la fama dell'essere già uicino Gio-

Duca d'Vrbino verso Siena.

Guido Vaina à Siena.

Sanesi han sospetto de' Fiorentini.

uanni de' Medici con gli Suizzeri, quegli ch'erano alieni dall'accordo impediuano con maggior animo si conchiudesse, in modo che'l Duca accostatosi alle mura di Siena non hauendo nell'essercito suo piu di sette mila huomini, ma di gente collettitia, poi che ui fu dimorato un giorno, raffreddādosi le speranze dell'accordo, & essēdo già uicini ad una giornata gli Suizzeri, si leuò dalle mura di Siena, per ritirarsi nel suo stato. Soccorsa Siena le istesse genti si uoltarono uerso Perugia pigliando i Fiorentini occasione à quel che prontamente desiderauano dall'esserne stati ricercati dal Collegio de' Cardinali, sotto nome del quale si gouernaua per l'assentia del Papa lo stato della Chiesa: però procedeua nell'essercito personalmente il Cardinal di Cortona, Legato insino a tempo di Lione della Città di Perugia. Ma nel Collegio non era doppo la creatione del Pontefice maggiore unione, ò stabilità che fusse stata nel Conclaue, anzi erano le uariationi piu apparenti, perche haueuano statuito che ciascun mese si gouernaßino le cose per tre Cardinali sotto nome di Priori, l'ufficio de' quali era congregare gli altri, & dare ispeditione alle cose determinate. Tre adunque di questi entrati nuouamente, & oppostisi al Cardinal de' Medici, ilquale eletto il Pontefice era subito ritornato a Firenze, cominciarono ad esclamare, che le genti de' Fiorentini non molestaßino le terre della Chiesa, lequali hauendo già saccheggiato la terra di Paßignano, c'haueua ricusato alloggiarle, & dipoi alloggiate all'Olmo uicino a tre miglia di Perugia con speranza quasi certa di ottener quella Città, harebbono disprezzati questi comandamenti, se non hauessero presto conosciuta la uanità di queste speranze, perche i Baglioni haueuano chiamati molti soldati in Perugia, & era molto maggiore col popolo l'autorità loro, che quella di Gentile, che seguitaua l'essercito: però disperando della uittoria, & hauendo tentata in uano la compositione si partirono del Perugino, sotto colore di non uolere opporsi alla uolontà del Collegio, & entrarono nel Mōte Feltro, che tutto, eccetto San Leo, et la rocca di Maiuolo, era ritornato all'ubidienza del Duca d'Vrbino, ilquale hauendo facilmente ricuperato, si posarono l'armi come per tacita conuentione da quella parte, perche il Duca non era potente a continuare la guerra co' Fiorentini, nè eßi haueuano cagione nè per commodo proprio, nè per sodisfare ad altri di molestarlo, perche il Collegio, nel qual poteuano, piu gli auersarij del Cardinal de' Medici, haueua nell'istesso tempo conuenuto con lui per fin'à tanto uenisse in Italia il Pontefice, & piu oltre a suo beneplacito, ritenesse lo stato ricuperato: nō molestasse nè i Fiorentini, nè i Sanesi, nè andasse à gli stipendij, nè altrimenti in aiuto di Principe alcuno. Erano fin'ad hora procedute quietamente le cose di Lombardia, mancando all'una delle parti le genti, all'altra i danari, & però non uolendo i soldati Imperiali non pagati partirsi dà loro alloggiamenti, solamente fu mandato all'espugnatione d'Alessandria con la compagnia sua, & con altri soldati, & sudditi del Ducato di Milano Giouāni da Sassatello, ilqual nel principio della guerra, hauendo permutato il ben certo con le speranze incerte, partito dal soldo de' Venetiani s'era condotto col Duca di Milano esule

Fiorentini uerso Perugia.

Collegio de' Cardinali come si gouernaua in assenza del Pontefice.

Giouanni Sassatello all'espugnatione d'Alessandria.

ancora del suo stato, doue essendosi accostato, la temerità de' Guelfi Alessandrini, da' quali era difesa la terra piu che da' soldati Francesi, fece facile quel che da tutti si riputaua difficile, perche non potendo sostenere gl'inimici co' quali erano usciti à scaramucciare, dettono loro occasione d'entrare alla mescolata nella Città, laquale andò in preda de' uincitori, & con la medesima facilità furono pochi giorni poi cacciate di Asti alcune genti de' Francesi entrateui per introduttione d'alcuni de' Guelfi della Terra. Ma già à questa brieue, & sospetta quiete appariuano appressimar principij di grandissimi trauagli: perche se ben nelle Diete de gli Suizzeri fusse stata sopra le dimande del Re di Francia grandissima contentione, stando ostinati contro à lui i Cantoni di Zuric, et Suit, quello di Lucerna, disposito totalmente per lui, gli altri diuisi tra se medesimi, & perturbando le cose publiche l'auaritia, de' priuati, de' quali molti dimandauano al Re chi pensioni, chi crediti antichi, haueuano finalmente concedutogli i fanti dimandati per la ricuperatione del Ducato di Milano, i quali in numero di piu di dieci mila calauano già in Lombardia, condotti dal Bastardo di Sauoia, & da Galeazzo da San Seuerino, questo Grande Scudiere, quello Gran Maestro di Francia, per le montagne di San Bernardo, & di S. Gotardo. Contro à questo mouimento Cesare, ilquale haueua riceuuto in prestanza non piccola somma di danari dal Re d'Inghilterra, alienatosi dall'amicitia Francese, haueua mandato à Trento Gierolamo Adorno à soldare sei mila fanti Tedeschi per condurgli insieme con la persona di Francesco Sforza à Milano: la uenuta delquale era in quel tempo stimolata di molto momento, per tenere piu fermo Milano, & l'altre Terre dello stato, che sommamente lo desiderauano, & per facilitare l'esattione de' danari con l'autorità, & gratia sua, de' quali ui era estrema carestia. Nelqual tempo medesimo essendo incognito à Milano il prouedimento fatto da Cesare, haueuano i Milanesi mandato danari à Trento per soldare quattro mila fanti, i quali essendo già preparati quando l'Adorno ui peruenne, egli mentre che gli altri sei mila si soldauano, si mosse subito con questi uerso Milano, per scender per Valle Voltolina à Como, ma negandogli i Grigioni il passare, passò all'improuiso, & con tanta celerità nel tenitorio di Bergamo, & di quiui nella Ghiaradadda, che i Rettori de' Venetiani, che erano in Bergamo non furono à tempo à impedirlo, & condottugli à Milano ritornò con la medesima celerità à Trento per menare Francesco Sforza, & gli altri fanti à Milano: nellaquale città s'attendeua oltre all'altre prouisioni con grande studio ad accrescere l'odio del popolo, che era grandissimo, contro à' Francesi, acciò che e' fussino piu pronti alla difesa, & à soccorrere co' danari proprij le publiche necessità, cosa molto aiutata con lettere finte, con ambasciate false, & con molte arti, & inuentioni dalla diligenza, & astutia del Morone, ma giouarono anco più che non si potrebbe credere le predicationi d'Andrea Barbato Frate dell'Ordine di Santo Agostino, ilquale predicando con grandissimo concorso del popolo, gli confortaua efficassimamente alla propria difesa, & à conseruare la Patria loro libera dal giogo de' Barbari nimicissimi

Alessandria, & Asti prese da' Cesarei.

Suizzeri al soldo di Francia, per l'acquisto di Milano.

Bastardo di Sauoia, & Galeazzo S. Seuerino. Girolamo Adorno, & sua prestezza.

Frate Andrea Barbato Agostiniano eccellente Predicatore.

cißimi di quella Città, poi che da Iddio era stato conceduto lor facultà di liberarsene allegaua l'essempio di Parma piccola, & debole Città, à comparatione di Milano ricordaua gli essempij de' loro maggiori, il nome de' quali era stato glorioso in tutta Italia, quello che gli huomini anco debitori alla conseruatione della Patria, per laquale, se i Gentili che non aspettauano altro premio che della gloria si metteuano uolontariamente alla morte, che doueuano far i Christiani, à quali morẽdo in si santa opera era oltre alla gloria del mõdo proposta p premio uita immortale nel Regno Celeste? cõsideraßino che eccidio portereb be à quella Città la uittoria de' Francesi, i quali se prima senza alcuna cagione erano stati tanto acerbi, & molesti loro, che sarebbono hora che si riputauano si grauemẽte offesi, et ingiuriati? Non potere satiare la crudeltà, & l'odio loro immenso alcuni supplicij del popolo Milanese, non empiere l'auaritia tutte le facultà di quella Città, non hauere à stare mai contenti se nõ spegneßino in tutto il nome, & la memoria de' Milanesi, se con horribile essempio non auanzaßino la fiera immanità di Federigo da Barbarossa. Donde tãto immoderatamente era aumentato l'odio de' Milanesi, tanto lo spauento della uittoria de' Frãcesi che già fusse necessario attender piu à temperargli che à prouocargli. Attendeua in questo mezo Prospero con grandißima diligenza à riordinare, & ristaurare i bastioni, e i ripari de' foßi con intẽtione di fermarsi in Milano, nella qual Città quando bene non fußino uenuti i sei mila Tedeschi, speraua potersi sostenere per qualche mese, & pensando alla difensione dell'altre terre haueua mãdato in Nauarra Filippo Torniello, in Alessandria Monsignorino Visconte l'uno con duo mila, l'altro con mille cinquecento fanti Italiani, i quali per non essere pagati si sostentauano con le sostanze de' popoli, à Pauia Antonio da Leua con duo mila fanti Tedeschi & mille Italiani, & con lui rimaneuano in Milano settecento huomini d'arme, settecento caualli leggieri, & duodici mila fanti. Restaua il pericolo imminente che i Francesi non entraßino per lo Castello in Milano, alquale pericolo per prouedere, & per priuargli con un fatto medesimo per la facultà di mettere nel Castello uettouaglie, ò altre prouisioni, fece con inuentione celebrata sommamente, & quasi à giudicio de gli huomini marauigliosa, lauorare fuora del Castello tra le porte che uãno à Vercelli, & à Como, due trincee, alzando à ciascuno della terra che si cauaua da quelle uno argine, la lunghezza delle qualli distanti l'uno dall'altro circa uenti paßi, si distendeua circa un miglio tanto quanto era il trauerso del giardino dietro al Castello tra le due strade predette, & à ciascuna delle teste delle trincee un caualiere molto alto, et munito, et per potere cõ l'artiglierie, che si piantaßino sopra quei danneggiare gli nimici, se si accostaßino da quella parte, lequali trincee, & ripari difese da' fanti alloggiati in mezo di quelle, impediuano in un tempo medesimo che nel Castello non potesse entrare soccorso alcuno, et che niun de gli assediati potesse uscirne, laquale inuentione douer' essere non meno felice, che ingegnosa dimostrò nel principio con lieto augurio la fortuna cõcedendo, che senza danno alcuno si potesse mettere in essecutione, perche essendo caduta

Filippo Torniello a Nauarra, & Monsignorino Visconte i Alessandria.

Anton da Leua in Pauia.

Trincee fatte da Prospero Colonna, per prohibir l'entrata a' Francesi nel Castel di Milano.

caduta in terra una neue grandißima, Prospero usando il beneficio del Cielo fece inanzi giorno lauorare di neue due argini, alla similitudine de' quali uoleua si facessino i ripari, da' quali rimaneuano sicuri i lauoranti di non potere essere offesi dall'artiglierie, che erano nel Castello, lequali opere che si conducessino à perfettione dette commodità maggiore l'impedimento, che dall'essere le montagne coperte di copia grandißima di neue riceueuano gli Suizzeri à passarle. Nelqual tempo, Lautrech hauẽdo cõ alcune genti mandate di là dal Pò fatto sualigiare in Fiorenzuola la compagnia de' cauai leggieri di Luigi da Gonzaga trouata negligentemente à dormire, riordinaua le genti sue: & quelle de' Venetiani sotto Andrea Gritti, & Teodoro da Triulci si raccoglieuano intorno à Cremona, lequali finalmente unite con gli Suizzeri, passarono il fiume dell'Adda il primo giorno di Marzo, essẽdo capo dell'essercito Lautrech, all'autorità delquale non era derogato per la uenuta del Gran Maestro, & del Gran de Scudiere. Venne à questo essercito nel tempo medesimo Giouanni de' Medici, ilquale benche trattando strettamente condursi à' soldi di Francesco Sforza & già si fusse mosso per andare à Milano, oue era aspettato con sommo desiderio, per la espettatione grande, che s'haueua della sua ferocia, nondimeno stimolato da gli stipendij maggiori, & piu certi del Re di Francia, & allegando il non gli essere stati mandati i danari promeßi da Milano, del Parmigiano oue hauea saccheggiato la terra di Bussetto, perche ricusaua d'alloggiarlo, paßò nel campo de' Francesi, ilquale alloggiò duo miglia appresso al Castello tra le medesime uie Vercellina, & Comasina. Mossonsi il terzo giorno che erano uenuti in ordinanza, facendo sembiante di uoler dare la battaglia al riparo, ilche nõ posono à effetto, ò perche così fusse da principio la mẽte di Lautrech, ò perche considerato il numero de' soldati che erano dentro, la dispositione del popolo, & la prontezza che appariua de' difensori, se ne rimouesse per la difficultà manifesta della cosa, ma il giorno medesimo i sassi d'una casa battuta dall'artiglieria di dentro, ammazzarono Marc'antonio Colõna Capitano di grandißima espettatione, & Camillo Triulcio figliuolo naturale di Gianiacopo che presso à quella casa passeggiauano insieme, ordinando di far lauorare un caualiere ꝑ poter tirare cõ l'artiglierie tra' due ripari de gli nimici. Ma Lautrech nõ cõfidando di espugnare Milano, pensaua potere con la lunghezza del tempo peruenire alla uittoria, perche per la moltitudine de' suoi caualli, & di tanti fuor' usciti che lo seguitauano, facendo correre per la maggior parte del paese daua impedimento assai che non ui entraßino uettouaglie, haueua fatto rompere tutti i mulini, & deriuato l'acque de' canali, da' quali quella Città riceue grandissime commodità, speraua similmente che à' soldati di dentro haueßino à mancare gli stipẽdij, i quali si sosteneuano co' danari pagati da' Milanesi, perche da Cesare, & del Reame di Napoli, et di altro luogo n'era mãdata piccolißima quantità; ma era marauiglioso l'odio del popolo Milanese contro à' Francesi, marauiglioso il desiderio del nuouo Duca, per lequali cose tollerando patientemente qualunque incommodità, non solo non mutauano uolontà per tan-

Lautrech all' Adda.

Giouanni de' Medici al soldo di Francesi.

Marc'Antonio Colonna, & Camillo Triulci, morti.

te molestie, ma messa in arme la giouentù, & eletti per ciscuna Parocchia Capitani concorrendo prontißimamente di, & notte le guardie a' luoghi remoti dall'essercito, alleggieriuano molto le fatiche de' soldati, nel qual tempo essendo per la rouina delle mulina mancata la farina, prouedono presto cō le mulina à secco à questa incommodità: così ridotta la guerra da sperāza di presta espugnatione a cure, & fatiche di lungo assedio, il Duca di Milano, la partita delquale per mancamento di danari si era differita molti giorni, & si sarebbe differita piu lungamente se il Cardinale de' Medici non l'hauesse souenuto di noue mila ducati, partito finalmente da Trento con sei mila fanti Tedeschi, et occupata per aprirsi il passo la Rocca di Croara sottoposta a' Venetiani passò senza ostacolo per lo Veronese, donde per lo Mātouano passato il Pò à Casal Maggiore giunse a Piacenza, & seguitandolo di quiui il Marchese di Mantoua con trecento huomini d'arme della Chiesa, si fermò à Pauia, stando intento all'occasione di passare a Milano, oue estremamente era desiderata la uenuta sua, perche diminuendo ogni giorno più la facultà del fare danari per sostentare le genti, si giudicaua necessario unirsi il piu presto, che si potesse co' Tedeschi per uscire in campagna, & cercare di terminare la guerra; ma era difficile il passare, perche Lautrech come intese essere arriuati à Piacenza era andato ad alloggiare a Casino cinque miglia lontano da Milano sulla strada di Pauia, hauēdo messo i Venetiani à Binasco sulla medesima strada, & l'uno & l'altro essercito in alloggiamēto ben riparato, & fortificato, doue poi che furono dimorati qualche dì, hauendo in questo tempo preso S. Angelo, & San Colombano, Lautrech inteso che lo Scudo suo fratello tornato con danari in Frācia, doue era andato a dimostrare al Re lo stato delle cose, soldati fanti à Genoua era arriuato nello stato di Milano, mandò à unirsi con lui Federigo da Bozzole con quattrocento lancie, & sette mila fanti tra Suizzeri, & Italiani, per la uenuta de' quali il Marchese di Mantoua uscito di Pauia andò a Gambalo per opporsi loro, ma ò hauendo eßi mostrato per lo sospetto come diceua egli di ritirarsi uerso il Tesino, non giudicando piu necessaria la stanza sua à Gambalo, ò come piu presto credo, temendo di loro per essere piu großi di quello gli era stato riferito, se ne ritornò in Pauia, ma loro uenuti à Gambalo, & uniti con lo Scudo se n'andarono à Nauarra, et prese l'artiglierie della Rocca, che si teneua per loro, hauendola battuta la presono per forza al terzo assalto con la morte della piu parte de' fanti, che ui erano dentro, & restato prigione Filippo Torniello. Per loqual caso il Marchese di Mantoua, ilquale sollecuato da lettere & speßi meßi del Torniello, che andasse à soccorrerlo, era uscito di nuouo di Pauia, subito che n'hebbe notitia cauate le sue genti di Vigeuene, lasciato solamente guardata la Rocca ritornò à Pauia. Nocè in caso piu importante l'unirsi con lo Scudo, et l'acquisto di Nauarra a' Frācesi, perche facilitò l'andata di Francesco Sforza co' fanti Tedeschi à Milano, ilquale conuenutosi con Prospero partito occultamēte una notte di Pauia, alla guardia della quale restarono duo mila fanti, e 300. caual col Marchese di Mātoua, ilquale negādo di

allon-

Milanesi in arme contra Francia.

Lautrech, assedia Milano.

Francesco Sforza Duca di Milano, passa nel lo stato suo.

Francesi pigliano la Rocca di Nouarra.

Filippo Torniello, prigione.

allontanarsi tanto dallo stato della Chiesa ricusò di procedere piu oltre, & caminando per altra strada che per la diritta fu raccolto à Sesto da Prospero, il quale uscitogli incontro con una parte delle genti lo condusse a Milano: doue è incredibile a dire con quanta letitia fusse riceuuto dal popolo Milanese, rappresentandosi inanzi à gli occhi de gli huomini la memoria della felicità, con laquale era stato quel popolo sotto il padre, & gli altri Duchi Sforzeschi, & desiderando sommamente d'hauere un Principe proprio come piu amatore de' popoli suoi, come piu costretto ad hauere rispetto, & fare stimatione de' sudditi, nè disprezzargli per la grandezza immoderata. La partita del Duca da Pauia dette speranza à Lautrech di poter' espugnare quella città: però raccolto subitamente l'essercito ui andò à campo, et dall'altra parte Prospero conoscendo il pericolo manifesto, ui mandò con somma celerità mille fanti Corsi, & alcuni fanti Spagnuoli, iquali giunti all'improuiso su gli alloggiamenti dell'essercito Francese, passati per quello, parte combattendo, parte caminando, & ammazzatine molti si ridussono salui in Pauia: doue oltre all'altre incommodità era carestia grande di poluere d'artiglierie. Batteua in tanto Lautrech le mura di Pauia da due parti, cioè al Borgo di santa Maria in Pertica uerso il Tesino, & à Borgoratto, & hauendo gittato in terra trenta braccia di muro, detto l'assalto in uano, & ueduto quei di dentro bene ripararsi, & disposti à difendersi, cominciò à disperarsi della impresa; aggiugneuansegli molte difficultà, l'essere già cominciati à mancare i danari, i quali il fratello haueua condotti di Francia, carestia non piccola di uettouaglie, causata dalle pioggie grandissime, per lequali era molto difficile il uenire all'essercito per terra, nè manco difficile il uenire su per lo Tesino, perche le barche urtate dall'acque del fiume troppo grosse non poteuano andare inãzi contro all'impeto del suo corso. Nel qual tempo Prospero uscito con tutto l'essercito di Milano, per accostarsi a Pauia impedito dalle pioggie medesime s'era fermato a Binasco, che è a mezo il camino tra Milano, & Pauia, donde poi essendosi spinto alla Certosa, che è nel Barco a cinque miglia di Pauia, monasterio forse piu bello che alcun'altro che sia in Italia, Lautrech non sperando piu di pigliare Pauia si ritirò col campo a Landriano non molestato nel leuarsi da gl'inimici se nõ con leggieri scaramuccie. Da Landriano andò a Moncia per riceuere piu facilmente i danari che gli erano mandati di Francia, i quali si erano fermati ad Arona, perche Anchise Visconte mandato da Milano a questo effetto à Busto presso ad Arona impediua nõ uenissino piu inanzi. Questa difficultà ridusse in ultimo disordine le cose de' Francesi, perche gli Suizzeri, i pagamenti de' quali erano ritardati già molti di impatienti secondo il costume loro, mãdarono i loro Capitani a Lautrech a querelarsi grauemente, che essendo stata quella natione prodiga in ogni tempo del sangue proprio per l'esaltatione della Corona di Francia, fusse contro a ogni giustitia mancato loro de' debiti pagamenti, & dimostrato con questa ingratitudine, & auaritia à tutto'l mondo quanto poco fusse stimato la uirtù, & la fede loro, essere deliberati hauendo aspettato tanti di in uano non aspettare

Francesco Sforza entra in Milano.

Lautrech à campo à Pauia.

Prospero Colonna soccorre Pauia.

Certosa di Pauia.

Lautrech, si ritira co'l campo da Pauia.

Suizzeri si lamentano di nõ esser pagati, & s'offeriscono di combattere.

piu termine alcuno, nè fidarsi di quelle promesse che replicate tante uolte gli erano mancate, però uolere ritornarsene assolutamente alle cose loro; ma fatto prima manifesto à tutto il mondo che non gli induceua à questo il timore dell'essere usciti in Campagna gli nimici, nè il desiderio di fuggire i pericoli, à' quali sono sottoposti gli huomini militari, disprezzati sempre mai come per tante isperienze s'era ueduto da gli Suizzeri, notificargli ch'erano pronti à combattere il di seguente con intentione di partirsi poi l'altro giorno, menassigli à trouare gli inimici, usasse l'occasione della prõtezza loro, mettẽdogli nella prima fronte di tutto l'essercito, sperare che hauendo uinto con forze molto minori nel proprio alloggiamento l'essercito Francese intorno à Nauarra, uincerebbono ancò nel loro alloggiamento gli Spagnuoli, i quali se bene d'astutia, di fraude, & d'insidie auãzauano i Francesi, non gli riputauano già superiori doue si combattesse con la ferocia del cuore, & con la uirtù dell'armi. Sforzossi Lautrech considerando cõ quãto pericolo si andasse ad assaltar gl'inimici nelle fortezze loro di temperare questo furore, dimostrando non per difetto del Re, ma per i pericoli del camino procedere la tardità de' danari, i quali nondimeno arriuerebbono frà pochissimi dì, ma non potendo conuincergli, ò fermargli nè cõ lautorità nè co' prieghi, nè con le promesse, nè con le ragioni, deliberò piu presto, hauendo massimamente à essere il primo pericolo loro, con disauantaggio grande tentare la fortuna della giornata, che ricusando di farla, perder totalmente la guerra, come era manifesto che si perdeua, poi che non consentendo di combattere, gli Suizzeri haueuano determinato di partirsi. Alloggiaua l'essercito de gli nimici alla Bicocca, uilla propinqua tre miglia, poco piu, ò meno da Milano, oue risiede un casamẽto assai spatioso circondato di giardini nõ piccoli, che hanno per termine fosse profonde, i campi che sono attorno sono pieni di fonti, et di riui cõdotti, secõdo l'uso di Lombardia, ad innaffiare i prati, uerso ilqual luogo caminãdo da Moncia Lautrech cõ l'essercito, et pensando che gli nimici, hauendo l'alloggiamẽto tanto forte starebbono fermi alla difesa di quello, haueua ordinato l'assalto in questo modo. Che gli Suizzeri con l'artiglierie andassino ad assaltare la fronte dell'alloggiamento, & l'artiglierie de gli nimici, nelqual luogo erano à guardia i fanti Tedeschi guidati da Giorgio Frondsperg, che dalla man sinistra lo Scudo con trecento lancie, & con uno squadrone di fanti Francesi, & Italiani caminasse per la uia, che andaua à Milano uerso il ponte, per loquale si poteua entrare nell'alloggiamento de gli nimici, egli tolse l'assunto di ingegnarsi d'entrare con uno squadrone di caual nell'alloggiamento loro piu con artificio, che con aperta forza, perche per ingannargli comandò che ciascuno de' suoi mettesse sulla sopraueста la croce rossa, segnale dell'essercito Imperiale in cambio della croce bianca, segnale dell'essercito Francese. Dall'altra parte Prospero Colonna tenẽdo per la fortezza del sito per certa la uittoria, & perciò deliberato d'aspettare (cosi diceua) gli nimici al fossone, fatto come intese la uenuta loro armare l'essercito, e distribuito ciascuno à' luoghi suoi mãdò subito à Francesco Sforza che con la multitudine armata del popolo

Fatto d'arme della Bicocca.

Giorgio Frondsperg Capitan Tedesco.

popolo uenisse senza indugio all'essercito, ilquale raccolti al suono della campana 400. caualli, & sei mila fanti, da lui come giunse collocato alla guardia del ponte. Ma gli Suizzeri come si furono accostati all'alloggiamento con tutto che per l'altezza delle fosse piu eminenti ch'essi non haueuano creduto, nõ potessino, come era la prima speranza, assaltare l'artiglierie, non diminuita per questo l'audacia assaltarono il fosso sforzandosi con ferocia grãde di salirui, et nel tempo medesimo lo Scudo andato uerso il ponte trouandoui fuora dell'opinione sua guardia si grande, fu costretto di ritirarsi, scoperse anco prestamẽte Prospero l'arte di Lautrech, et perciò fatto comandamento à suoi che si mettessino sulla testa fasci di spighe, & d'herbe fece inutile le insidie sue, donde restando tutto il pondo della battaglia à gli Suizzeri, che per la iniquità del sito, & per la uirtù de' difensori s'affaticauano senza far frutto alcuno, riceuẽdo grandissimo danno non solo da quegli che combatteuano alla fronte, ma da molti archibusieri Spagnuoli, i quali occultatisi tra le biade già presso che mature, fieramente per fianco gli percoteuano, furono finalmente, poi che con molta occisione hebbono pagata la mercede della loro temerità, necessitati à ritirarsi, et uniti co' Francesi ritornarono tutti insieme con gli squadroni ordinati, & cõ l'artiglierie à Moncia, non riceuendo nel ritirarsi danno alcuno. Importunauano il Marchese di Pescara, et gli altri Capitani Prospero, che poi che gli nimici haueuano uoltate le spalle desse il segno di seguitargli, ma egli credendo quel che era, che si ritirassino ordinatamente, & non fuggendo, & certificatone tanto piu per la relatione di alcuni, che per comandamento suo salirono sù certi alberi alti, rispose sempre non uolere rimettere alla potestà della fortuna la uittoria già certamente acquistata, nè cancellare con la temerità sua la memoria della temerità d'altri, il di domani, disse, chiaramente ui mostrerà quel che si sia fatto questo giorno, perche gli nimici sentendo piu le ferite raffreddate, perduti d'animo passeranno i monti, cosi senza pericolo cõseguiteremo, quel che hoggi tenteremmo ottenere con pericolo. Morirono de gli Suizzeri intorno al fosso circa tre mila di quegli che per essere piu ualorosi, & feroci si messono piu prõtamente al pericolo, & uentidue Capitani. De gli nimici morirono pochissimi nè persona alcuna di qualità eccetto Giouanni di Cardona Conte di Culisano, percosso d'uno scoppietto nell'elmetto. Il giorno seguente Lautrech perduta interamente la speranza della uittoria si leuò da Moncia per passare il fiume dell'Adda appresso à Trezzo: donde gli Suizzeri preso il camino per lo tenitorio di Bergamo ritornarono alle loro montagne diminuti di numero, ma molto piu d'audacia: perche è certo che il danno riceuuto alla Bicocca gli afflisse di maniera che per piu anni poi non dimostrarono il solito uigore. Partirono insieme con loro il Grande Scudiere, & il Gran Maestro, & molti de' Capitani Francesi: Lautrech con le genti d'arme andò à Cremona per ordinare la difesa di quella terra, oue lasciato il fratello passò pochi giorni poi gli monti, riportãdo al Re di Francia non uittorie, ò trionfi, ma giustificatione di se proprio, & querele d'altri per la perdita d'uno Stato tale, perduto parte per colpa sua, par

te

Astutie di Lautrech, & di Prospero Colonna.

Vittoria de gli Imperiali contra Francesi.

Giouãni di Cardona morto.

Suizzeri ritornano à casa.

te per negligenza, & imprudenti consigli, di quei ch'erano appresso al Re, parte, se è lecito dire il uero, per la malignità della fortuna. Ordinò ancora Lautrec inãzi partisse da Cremona che nella Città di Lodi, laqual in tutta la guerra si era tenuta per lo Re, entraßino con sei cõpagnie di genti d'arme, & con presidio sufficiẽte di fanti Buonaualle, & Federigo da Bozzolo, perche i Capitani Cesarei erano stati impediti à uoltarui subito l'armi, da un tumulto nato da' fanti Tedeschi, che insieme cõ Francesco Sforza erano uenuti da Trento, iquali dimãdauano che per premio della uittoria fusse donato loro lo stipendio d'un mese, cosa che i Capitani diceuano essere dimãdata indebitamente: perche era differẽte il difendersi da chi assalta, à uincere gli aßaltatori: nè potersi dire essere stati rotti, ò uinti gli nimici, i quali si erano ritirati non fuggendo ma con gli squadroni ordinati, & salue l'artiglierie, & gli impedimenti, ma potendo piu la insolẽza de' Tedeschi, che la ragione, ò l'autorità de' Capitani, furono alla fine costretti di consentire, promettendo di pagargli fra certo tẽpo. Ma eßendosi in questa cosa consumati piu dì, accade che il dì medesimo che le lancie Frãcesi erano entrate nella Città di Lodi dietro allequali ueniuano i fanti, ueniua dall'altra parte l'essercito Imperiale, & inãzi à tutti il Daualo con la fanteria Spagnuola, non hauendo per ancora i Frãcesi distribuite tra loro le guardie, anzi pieni tutta uia di confusione, & di tumulto come accade quando entrano ad alloggiare le gẽti d'arme in una terra, laquale occasione usando il Marchese, cõ grãdißima celerità assaltò un borgo della Città cinto di muraglia, nelquale difeso leggiermẽte, entrato con piccola fatica, tutti i Francesi, ch'erano nella Città spauentati da questo caso, & perche ancora non erano entrati i fanti loro, si messono tumultuosamente in fuga uerso il ponte, che haueuano gittato sull' Adda, & gli Spagnuoli entrati nel tẽpo medesimo nella Città per le mura, & per i ripari, gli seguitarono insino al fiume, presi nella fuga molti soldati, & da Federigo, & Buonaualle in fuori quasi tutti i Capitani: & col medesimo impeto saccheggiarono q̃lla infelice Città. Da Lodi andato il Marchese à Pizzichitone l'ottẽne à patti: et poco dipoi Prospero paßò con tutto l'essercito il fiume dell'Adda p andare à cãpo à Cremona: allaquale Città come fu accostato, lo Scudo inclinò l'animo alla cõcordia, perche non hauendo altra speranza di sostentarsi che la uenuta dell' Ammiraglio il quale, il Re desideroso di cõseruare quel che p lui si teneua ancora in quello Stato, mandaua in Italia con 400. lancie, & dieci mila fanti, assai prouedeua alle cose sue, se senza mettersi in pericolo poteua ociosamẽte aspettare q̃l che partoriua la sua uenuta, & Prospero da altra parte desideraua spedirsi presto dalle cose di Cremona, p potere inanzi che'l soccorso de gli nimici in Italia peruenisse, tentare di rimettere i fratelli Adorni in Genoua. Cõuennono adunque che lo Scudo si partisse fra 40. dì con tutti i soldati di Cremona hauẽdo facultà d'uscirne con le bandiere spiegate, & con l'artiglierie se fra'l detto tempo, ilquale terminaua il uigesimo sesto dì di Giugno, nõ ueniua soccorso tale che passasse per forza il fiume del Pò ò pigliassi una delle Città dello Stato di Milano, nellaquale fusse presidio. Procurasse similmente

Lautrec a Cremona.

Lodi presa da gli Spagnuoli, & saccheggiata.

Cremona presa a patti da Prospero Colona.

che fusse abbandonato tutto quello che in nome del Re si teneua nel Ducato di Milano eccettuatene da questa promessa le fortezze di Milano, di Cremona, & di Nouara, per l'osseruãza delle quali cose desse quattro statichi. Restituißinsi nel caso predetto i prigioni da ciascuna delle parti: & a' Francesi fusse cõceduto il passare con l'artiglierie, & robe loro sicuramente in Francia. Fatta la concordia, & riceuuti gli ostaggi, l'essercito Cesareo si mosse subito uerso Genoua allaquale si accostò da due lati, il Marchese di Pescara co' fanti Spagnuoli, & Italiani dalla parte del Codifaro. Prospero cõ le genti d'arme, & co' fanti Tedeschi alloggiò dalla parte opposita di Bisagna. Reggeuasi la Città di Genoua sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, Principe certamẽte di eccellẽtißima uirtù, et p la giustitia sua, & altre parti notabili amato tãto in quella Città quanto puo essere amato un Principe nelle terre piene di fattioni, et nellequali non era ancora del tutto spẽta nelle menti de gli huomini la memoria dell'antica libertà. Haueua soldati duo mila fanti Italiani, ne' quali soli si collocaua la sperãza del difendersi, perche il popolo della Terra diuiso nelle sue parti, cõ tutto che hauesse intorno uno essercito tanto potẽte, & mescolato di lingue tanto uarie, risguardaua ociosamente il progresso della cosa cõ quegli occhi medesimi ch'era solito per lo passato à riguardare gli altri trauagli loro, ne' quali senza pericolo, ò dãno di coloro, che non prendeuano l'armi traportandosi l'autorità publica d'una famiglia in un'altra, non si uedeua altra mutatione che nel Palagio Ducale altri habitatori, altri Capitani, et soldati alla custodia della piazza. Accostato che fu l'essercito alla Terra cominciò subito il Doge à trattar di concordia, mandato a' Capitani Benedetto de' Viualdi Genouese: ma si raffreddò alquanto la pratica per la uenuta di Pietro Nauarra, ilquale mandato dal Re di Francia con due Galee sottili al presidio di Genoua, entrò nel tempo medesimo nel porto. Nondimeno hauẽdo cominciato il Daualo à percuotere cõ l'artiglierie la muraglia, si ritornò cõ maggior efficacia a' ragionamẽti del cõuenire: & già rimasi in concordia, non appariua piu alcuna difficultà, quando i fanti Spagnuoli, che haueuano q̃l di battuto una torre presso alla porta, sendo negligẽti quei di dentro alla guardia, forse per la speranza dell'accordo, l'occuparono, et parte p quella, parte per il muro rouinato cominciarono senza indugio à entrare nella città, perilche cõcorrẽdoui tutta quella parte dell'essercito, il Marchese meßi i soldati in ordinãza, et mãdato a significar a Prospero il successo, dato il segno, entrò nella Città nella qual attendendo tutti i soldati, e i Cittadini chi à fuggir, chi a rinchiudersi nelle case, nõ si faceua alcuna resistẽza: l'Arciuescouo di Salerno, e'l Capitano della guardia con molti Cittadini, et soldati saliti sulle naui, s'allargarono nel mare: il Doge, il quale per infermità non si poteua mouere, fatto chiudere il palazzo mãdò a costituirsi ĩ potestà del Pescara, appresso alquale mori non molti mesi poi. Fu preso Pietro Nauarra, tutte le sustanze della Città andarono in preda de' uincitori, molte famiglie ricche obligandosi chi à questa compagnia di soldati, chi à quella di pagare quantità grande di danari, & aßicurandole, ò con pegni, ò con cedole di mercatanti ricomperarono

Essercito Cesareo a Genoua.

Genoua presa da gli Spagnuoli.

Ottauian Fregoso Doge di Genoua, muore Pietro Nauarra fatto prigione.

rarono che le case loro non fussino saccheggiate. Saluossi nel medesimo modo il Catino tanto famoso, che con grandissima riuerenza si conserua nella Chiesa Catedrale. La preda fu inestimabile d'argenti, di gioie, di danari, & di ricchissima suppellettile, essendo quella città per la frequētatione della mercatura, piena d'infinite ricchezze. In questo fu manco acerba tanta calamità, che per i prieghi de' fratelli Adorni, perche la città non haueua fatto segno alcuno d'inimicitia, & perche si poteua dire, che già fusse conuenuta, i Capitani prouedderro che niuno Genouese fusse fatto prigione, et che non fusse uiolata alcuna donna. Fu eletto Doge di Genoua Antoniotto Adorno, ilquale partito che fu l'essercito, con l'artiglierie prestategli da' Fiorentini accāpatosi al Castelletto, prese il terzo di la Cittadella, & la Chiesa di S. Francesco: & il dì seguente il Castelletto datogli con certe conditioni dal Castellano. La mutatione di Genoua priuò intieramente il Re di Francia di speranza di potere soccorrere le cose di Lombardia, perciò l'essercito mandato di nuouo da lui, ilquale era peruenuto nell'Astigiano, ritornò di là da' monti, & lo Scudo, benche soprasedesse oltre al termine conuenuto qualche dì per alcune difficultà, che nacquero sopra le fortezze di Trezzo, di Lecco, et di Domussola, risolute che furono queste passò cō le genti in Francia, osseruatagli non solamente la fede, ma per tutto onde passò honoratamente riceuuto, e trattato. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedeuano in Lombardia, per i trauagli di quella, & per l'assentia del Pontefice non era stata del tutto quieta Bologna, ma molto meno quieta la Toscana; perche à Bologna Annibale Bētiuoglio, & con lui Annibale Rangone raccolti nascosamente da quattro mila huomini, s'accostarono una mattina sull'aurora con tre pezzi d'artiglieria dalla parte de' monti, & non sentendo farsi per quei di dentro strepito alcuno, molti passarono il fosso, & appoggiarono le scale alle mura, ma quei di dētro, che'l di dauanti haueuano presentita la loro uenuta, leuato quando parue tempo il romore, & cominciato à dar fuoco all'artiglierie, & uscēdo molti di fuora ad assaltargli, si messono subitamente in fuga lasciate l'artiglierie, & nel fuggire fu ferito dalla parte di dietro Annibale Rāgone. Credettesi quasi per certo che questa cosa fusse stata tentata con saputa del Cardinale de' Medici, ilquale temendo che'l Papa, ò per proprio consiglio, ò per suggestione d'altri non cercasse come fusse uenuto in Italia di diminuire la sua grandezza, hauesse desiderato che perturbato da tanta iattura dello stato Ecclesiastico, nō solamēte hauesse necessità di dare opera ad altro che perseguitarlo, ma fusse costretto à ricorrere a' consigli, & aiuti suoi. Ma molto piu lunghi, et maggiori erano stati i trauagli, et pericoli di Toscana, perche appena assicurato dal Duca d'Vrbino lo stato di Siena, & posate le cose di Perugia, et di Mōtefeltro era stato dato nuouo ordine per suggestione del Cardinal di Volterra, dal Re di Francia, che Rēzo, ilquale si riposaua ociosο in terra di Roma, tētasse di mutare lo stato di Firenze, rimettendo in quella Città i fratelli, & nipoti del Cardinale di Volterra, dichiarato con tutti i suoi amico, & confederato del Re, allaqnale impresa perche il Re allhora era costituito in somma

Catino doue mangiò Giesu Christo nell'ultima cena.

Antoniotto Adorno creato Doge di Genoua.

Scudo torna in Francia.

Annibal Bentiuoglio, & Annibal Rangone à Bologna.

necessità, si doueuano numerare del Cardinale, riceuēdo pmessa dal Re che gli hauessino à essere restituiti à certo tempo, i danari necessarij. Le quai cose mentre che Renzo si prepara per muouersi, peruenute à notitia del Cardinale de' Medici, lo costrinsono, per timore che medesimamente il Duca d'Vrbino non si mouesse à cōuenire, che senza pregiudicio delle ragioni che i Fiorentini, e'l Duca pretendeuano nelle terre del Montefeltro, il Duca fusse Capitano generale di quella Rep. per un'anno fermo; et un'altro di beneplacito, cominciādo la sua condotta al principio del prossimo Settembre. Condusse per la medesima cagione Oratio Baglione à gli stipendij de' Fiorentini, ma con conditione che la cōdotta sua non cominciasse prima che del mese di Giugno, perche insino à quel tempo era obligato à' Venetiani, laqual conuentione benche si facesse etiandio in nome di Malatesta suo fratello, nondimeno non si ratificaua da lui, perche hauendo riceuuti prima danari per congiugnersi con duo mila fanti, & cento cauai leggieri cō Renzo da Ceri, nè uoleua mancare apertamente all'honore proprio, nè da altra parte prouocarsi cō cagione nuoue la inimicitia del Cardinale & de' Fiorētini: però fingendo d'essere infermato mandò à Renzo, ch'era uenuto à Castel della Pieue duo mila fanti, cento cauai leggieri, et quattro falconetti, scusandosi che per l'infermità non poteua andar personalmente, & al Cardinale daua speranza di non prendere piu da gl'inimici nuoui danari, di ratificare finito il tempo, per loquale era pagato la cōdotta fatta, & in quel mezo procedere con maggiore moderatione potesse in quelle cose, lequali nō poteua per i danari riceuuti ricusar di fare. Entrò dipoi Renzo con 500. caualli, & sette mila fanti nel tenitorio di Siena, seguitandolo i medesimi fuor'usciti, i quali haueuano seguitato il Duca d'Vrbino, per tentare la mutatione di quel gouerno, laquale se gli fusse succeduta, non si dubita, che hauendo per questo la facultà d'entrare per quella uia nelle uiscere del dominio Fiorentino gli sarebbe delle cose di Firenze succeduto il medesimo. Ma da altra parte i Fiorentini, preuedendo questo pericolo, & desiderando che gl'inimici non si approssimassino à Siena haueuano mandato nel Sanese tutte le genti loro sotto Guido Rangone, eletto per questo tumulto Gouernatore Generale dell'essercito, l'intēto delquale era sforzarsi di far perdere tempo à gl'inimici, à' quali sapeua, che se non hauessino qualche prospero successo, mācherebbono presto i danari, et nel tempo medesimo procurare quanto poteua d'impedire loro le uettouaglie, però gouernandosi secondo i progressi de gli nimici attendeua à mettere guardia hora in queste, hora in quelle terre piu uicine del dominio Sanese, & Fiorentino, nella quale mutatione de' soldati da luogo à luogo accadde, che andando la compagnia de' caualli di Vitello da Torrita ad Asinalunga riscontrandosi in trecento caualli de gli nimici fu rotta, preso Gieronimo de' Peppoli Luogotenente di Vitello, con uenticinque huomini d'arme, & due insegne. Fu il primo mouimento di Renzo da Ceri, contro alla città di Chiusi, Città piu nobile per la memoria della sua antichità, & de' fatti egregij di Porsena suo Re, che per le conditioni presenti, laqual Terra non ottenuta, perche non hauendo

Duca d'Vrbino Capitano Generale della Republica Fiorentina.

Oratio Baglione à gli stipēdij de' Fiorentini.

Renzo del Ceri nel Sanese.

Gieronimo Peppoli prigione.

uēdo altre artiglierie, che quattro falconetti, era molto difficile l'espugnar terre difese da' soldati, entrò piu inanzi tra Torrita, & Asinalunga per appropinquarsi à Siena, ma non hauendo nel mezo delle terre inimiche commodità di uettouaglie assaltò per acquistar per forza il Castello di Torrita guardato da cento huomini d'arme del Cōte Guido Rangone, & da 150. fanti onde leuatosi senza effetto seguitando il suo camino andò Mōtelifre, & di quiui al Bagno à Rapolano, lontano da Siena dodici miglia, nella qual città haueuano i Fiorentini messo insino da principio il Conte di Pitigliano. Ma il Conte Guido interrōpendo con la diligenza, & cō la celerità tutti i suoi disegni, entrò il medesimo di in Siena con 200. cauai leggieri, lasciato indietro l'essercito che cōtinuamente lo seguitaua. Però la uicinità del soccorso, l'essere in questa ispeditione diminuito molto, & co' suoi medesimi, & appresso à gl'inimici la riputatione di Renzo, il sapersi essere ridotto in necessità grande di uettouaglie, toglieuano l'animo à quegli che in Siena harebbono desiderato mutatione, et nondimeno s'appresentò à mezo miglio alle mura, doue poi che nō si faceua solleuatione si leuò in capo d'un dì, nelqual di, ma doppo la sua leuata, entrarono in Siena le genti de' Fiorentini, & benche si mettessino à seguitarlo disperate di poter giugnerlo, perche haueua preso molto uātaggio si fermarono, lasciando seguitarlo da' cauai leggieri, & da certo numero di fanti che prima erano in Siena, da' quali riceuette poco danno, ma caminādo con celerità, & forse non meno per la fame che per lo timore, lasciò l'artiglierie per la strada, lequali con grande infamia sua peruennero in potestà de gl'inimici. Fermossi per riordinare le genti molto diminuite, ad Acquapendente, sicuro perche sapeua le genti de' Fiorentini hauer rispetto à entrare nel dominio della Chiesa, ma essendogli mancati danari, & già disprezzādolo i Cardinali Volterra, di Monte, & di Como, co' quali per ordine del Re di Frācia si trattauano le cose sue, corse con quelle poche gēti che gli erano restate à predare nella Maremma di Siena, doue dette in uano la battaglia à Orbatello: però i Fiorentini, c'haueuano spinto l'essercito loro al ponte à Centina, ch'è il confino dello Stato de' Sanesi, & quello della chiesa, uedēdo Rēzo non dissoluere totalmente le genti minacciauano d'assaltar le Terre sue: però il Collegio de' Cardinali, a' quali era molesto che questo incēdio s'appiccasse nello Stato Ecclesiastico s'interpose alla concordia, che fu parimente grata à ciascuno, à Fiorētini per leuarsi dalla spesa che si faceua senza frutto, à Renzo perche si trouaua con piccola prouisione, & senza speranza di mettere insieme maggior forze, declinādo massimamente in Lombardia le cose de' Francesi. Nè cōtenne l'accordo altro che promessa di nō s'offendere tra' Fiorentini, e i Sanesi da una parte, et Renzo dall'altra, per laquale fu dato in Roma sicurtà di 50. mila ducati per l'osseruāza, & che delle prede fatte si stesse alla dichiaratione del Pōtefice quando fusse in Italia. Era succeduto in Lucca questa uernata medesima pericoloso accidente, perche Vicēzo di Poggio di [illegible] iglia nobile. & Lorēzo Totti, sotto colore di discordie particolari, ma īcitati forse piu presto da ambitione, & da pouertà prese l'armi ammazzarono nel publico palagio il Gonfaloniere

Renzo da Chri si leua la uista di Siena.

Renzo assalta Orbatello.

Accordo tra' Fiorentini, & Rēzo da Ceri.

Vicēzo di Poggio, & Lorēzo Totti, fan tumulto i Lucca

faloniere di quella città, & dipoi scorrēdo per la terra ammazzarono alcuni altri cittadini loro auuersarij con tanto timore uniuersale che niuno ardiua opporsi loro: nondimeno cessato il primo impeto cominciando quegli, c'haueuano spauentati gli altri à temere per la grādezza del delitto cōmesso di se medesimi, & interponendosi molti cittadini si uscirono cō certe cōditioni fuora della città, dellaquale come furono usciti, furono perseguitati da' Lucchesi rigidißimamente per tutto. Quietate com'è detto le cose di Lombardia, & di Toscana, ma essendo per l'assentia del Papa, & per le discordie, & ambitione de' Cardinali negletta totalmente dal Colleggio la cura dello stato della chiesa, Sigismondo figliuolo di Pādolfo Malatesta antico signore di Rimini occupò quasi solo cō debole intelligenze, c'haueua in Rimini quella città: & benche per instanza fattagli dal Collegio, il Cardinal de' Medici andasse à Bologna come Legato di q̄lla città per ricuperare Rimini, & riordinare l'altre cose molto turbate di Romagna, hauuta promessa dal Collegio, che'l Marchese di Mātoua Capitano della chiesa andrebbe in aiuto suo, nondimeno non si messe ad effetto cosa alcuna per mancamento di danari, & perche i Cardinali che gli auersauano impediuano ogni deliberatione, per laquale fusse per accrescersi la sua riputatione.

Sigismōdo Malatesta occupa Rimini.

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro Quintodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si cōtiene la uenuta del Pontefice a Roma: la presa dell'Isola di Rodi da Solimanno Re de' Turchi la cōfederatione tra l'Imperator Carlo V. e i Venetiani, et Papa Adriano: la ribellione del Duca di Borbone dal Re di Frācia: la passata de' Francesi in Italia: i successi delle guerre di Lombardia: la morte d'Adriano: la creatione di Clemente VII. la Lega tra Clemente, & Frācesco I. uittorie de' Cesarei contra i Francesi: le guerre dell'Imperatore in Francia: l'andata de' Francesi di là da' monti: la ritornata di Francesco Re di Francia in Italia: l'assedio di Pauia. la giornata del Barco: & la presa di esso Re.



LA uittoria nuoua contro a' Francesi benche hauesse quietato le cose di Lombardia, non haueua perciò diminuito il sospetto che'l Re di Frācia, eßēdo pacifico, et ītero il Regno suo, & essendo ritornati salui, i Capitani, et le gēti d'arme, c'haueua mandate in Italia, non hauesse inanzi passasse molto tēpo ad assaltare di nuouo il Ducato di Milano, maßimamente ch'erano come prima parati gli Suizzeri ad andare à gli stipendij suoi, & il Senato Venetiano perseueraua seco nell'antica confe

confederatione; per la consideratione delquale pericolo i Capitani Cesarei erano costretti à nutrire, & à pagare l'essercito, cosa molto difficile, perche nè da Cesare, nè dal Regno Napolitano riceueuano danari, & lo stato di Milano era in modo esausto che non poteua per se solo sostenere, nè tanti alloggiamenti, nè tante spese, però, reclamando in uano i popoli, e'l Collegio de' Cardinali, haueuano mandato la maggior parte delle genti ad alloggiare nello stato Ecclesiastico, & passando per Roma Don Carlo di Lanoia destinato nuouamente per la morte di Don Raimondo di Cardona, Vicerè di Napoli, determinò insieme con Don Giouanni Manuel, che per tre mesi prossimi pagassino ciascun mese lo stato di Milano uenti mila ducati, i Fiorentini quindici mila, i Genouesi otto mila, Siena cinque mila, Lucca quattro mila, dellaquale tassa benche ciascuno esclamasse, nondimeno per lo timore, che s'haueua di quello essercito, fu necessario che fusse accettata da ciascuno, allegando essi esser cosa necessaria, perche dalla conseruatione di quello dipendeua la difesa d'Italia, doppo ilqual tempo fu rinouata l'impositione, ma di quantità molto minore. Nelquale stato delle cose Italia oppressa da continui mali, ei spauentata dal timore de' futuri maggiori aspettaua con desiderio la uenuta del Pontefice come instromento opportuno per l'autorità Ponteficale à cōporre molte discordie, & prouedere à molti disordini, ilquale, supplicandolo Cesare, che passato ne' medesimi di per mare in Ispagna, et parlato in camino co'l Re d'Inghilterra, l'aspettasse à Barzalona doue uoleua andare personalmente à riconoscerlo, & adorarlo per Pontefice, ricusò d'aspettarlo, ò dubitando per la distanza di Cesare, che ancora era nelle estreme parti della Spagna, non perdere tanto tempo che hauesse poi à nauigare per stagione sinistra, ò per sospetto che Cesare non cercasse di fargli differire la passata sua in Italia, ò perche, come molti dissono, per non accrescere troppo l'opinione hauuta di lui insino dal principio, che hauesse à essere tanto dedito à Cesare, che gli difficultasse il trattare la pace uniuersale de' Christiani, come haueua deliberato di uoler fare. Passò adunque per mare à Roma, doue entrò il uigesimo nono giorno d'Agosto con grandissimo concorso del popolo, & di tutta la Corte: da' quali benche eccessiuamente, fusse desiderata la sua uenuta, perche Roma senza la presenza de' Pontefici è piu tosto simile à una solitudine che à una città, nondimeno questo spettacolo commosse gli animi di tutti considerando hauere un Pontefice di natione Barbaro, inesperto al tutto delle cose d'Italia, & della Corte, nè almeno di quelle nationi, lequali già per lunga conuersatione erano familiari à Italia; la mestitia de' quali pensieri accrebbe che alla uenuta sua la peste cominciata in Roma, ilche era interpretato pessimo augurio del suo Ponteficato, fece per tutto l'autunno grauissimo danno. Fu la prima deliberatione di questo Pontefice attendere alla ricuperatione di Rimini, & comporre le controuersie che il Duca di Ferrara haueua hauute co' due suoi prossimi antecessori. Perciò mandò in Romagna mille cinquecento fanti Spagnuoli, i quali per potere sicuramente passare il mare haueua condotti seco. Alle quali cose mentre che attende, parendo à Cesare

Carlo di Lanoia.

Adriano Sesto entra in Roma.

Pestilēza grandissima in Roma.

che allo stabilimento delle cose d'Italia importasse molto la separatione de' Venetiani dal Re di Francia, & sperando che quel Senato diminuita la speranza delle cose Francesi hauesse l'animo inclinato alla quiete, nè uolesse per gl'interesi d'altri portar pericolo, che la guerra si trasferisse nel suo dominio, communicati i consigli co'l Re d'Inghilterra, ilquale hauendo prima prestato occultamente contro al Re di Francia danari à Cesare, deposte poi le dißimulationi discendeua già apertamente nella causa, mandarono Ambasciatori à Venetia à ricercargli che si confederaßino alla difesa d'Italia con Cesare, i quali furono per Cesare Gieronimo Adorno, per lo Re d'Inghilterra Ricciardo Pacceo: doue s'aspettauano Ambasciatori di Ferdinando, fratello di Cesare, Arciduca d'Austria, lo interuento delquale, per essere tra' Venetiani, & lui molte differẽze, era necessario in qualunque accordo si facesse con loro. Mandò anco il Re d'Inghilterra un'Araldo à protestare la guerra al Re di Francia in caso non facesse triegua generale per tre anni con Cesare per tutte le parti del mondo, nel laquale fußino inclusi la Chiesa, il Duca di Milano, e i Fiorentini: lamentandosi ancora che hauesse cessato di pagargli i cinquanta mila ducati, i quali era obligato à pagargli ciascuno anno. Negò il Re di uolere fare la triegua, & apertamente rispose non essere conueniente pagare danari à chi aiutaua con danari gli nimici suoi: donde aumentandosi tra loro gli sdegni, si licentiarono gli Ambasciatori da ciascuno delle parti. Partì questo anno d'Italia Don Giouanni Manuel, stato Oratore Cesareo à Roma con grandißima autorità, ilquale al la partita fece una cedola di sua mano a' Fiorentini, nellaquale cedola narrato, che Cesare per una cedola scritta di Settembre l'anno M. D. X X. promesse al Pontefice Leone di riconfermare, & di nuouo concedere a' Fiorentini i priuilegij dello Stato, dell'autorità, & delle terre possedeuano, tra sei mesi doppo la prima dieta fatta doppo la incoronatione, che si celebraua in Aquisgrana, perche prima gli haueua promeßi tra quattro mesi dalla sua elettione, & dicendo non potere spedirgli allhora per giuste cagioni: lequali cose narrate, Don Giouanni promesse in nome di Cesare: laqual cedola Cesare ratificò di Marzo l'anno mille cinquecento uentitre, & ne fece l'espeditione per bolla in forma amplißima. Paßò Cesare come è detto disopra questo anno in Ispagna, doue arriuato procedè seueramente contro à molti, che erano stati autori della seditione: gli altri tutti assoluè, & liberò da tutte le pene, & per congiugnere con la giustitia, & con la clemenza gli essempij della rimuneratione, considerato che Ferdinando Duca di Calauria ricusando d'essere Capitano della moltitudine concitata, non s'era uoluto partire della Rocca di Sciatiua, lo chiamò con grãde honore alla Corte, dandogli non molto poi per moglie Germana stata moglie del Re Catolico, ricca, ma sterile, acciochè in lui ultima progenie de' discendenti di Alfonso uecchio Re d'Aragona, si estinguesse quella famiglia, perche due suoi fratelli d'età minore erano prima morti, l'uno in Francia, l'altro in Italia. Ma quello che fece infelice questo medesimo anno con infamia grandißima de' Principi Christiani fu che nella fine di eßo, Solimanno Otto-

manno

Gieronimo Adorno, & Ricciardo Pacceo à Venetia.

Giouanni Manuel parte di Roma.

Carlo V. conferma i priuilegij a' Fiorẽtini.

Germana moglie del Re Catolico, data per moglie à Ferdinando Duca di Calauria.

manno prese l'Isola di Rodi custodita da' Caualieri di Rodi, prima chiamati Caualieri Gierosolimitani, i quali risedendo in quel luogo, poi ch'erano stati cacciati di Gierusalem, benche in mezo tra'l Turco, e'l Soldano Principi di tanta potenza, l'haueuano con grandißima gloria del suo ordine lunghißimo tempo conseruata, & stati come un propugnacolo in quei mari della Christiana Religione, benche haueßino qualche nota, che trascorrēdo tutto'l giorno à predare i legni de gl'infedeli, fußino qualche uolta licentiosi etiandio contro a' legni de' Christiani. Stette intorno a quell'Isola molti mesi grandißimo essercito, e'l Turco in persona, non perdendo mai un minimo punto di tempo di tormentargli hora col dar battaglie atrocißime, hora col far mine, e trincee, hora col far caualieri grandißimi di terra, & di legname, che sopra faceßino le mura della Terra, per lequali opere tirate innanzi con grandißima uccisione de' suoi, era anco diminuito notabilmente il numero di quei di dentro: tanto che stracchi dalle continue fatiche, & mancando loro la poluere per l'artiglierie, non potendo piu resistere à tante molestie, gittato in terra dall'artiglierie gran parte delle mura, & le mine passate in molti luoghi della terra, nellaquale loro per essere ispugnati i primi luoghi, s'andauano continuamente ristrignendo, finalmente ridotti all'ultime neceßità capitolarono col Turco, che il Gran Maestro gli lasciasse la Terra: ch'egli con tutti i Caualieri, & Rodiani poteßino uscirne salui con façultà di portar seco quanto piu roba poteuano & per hauere qualche sicurtà, che'l Turco facesse partire l'armata di quei mari, & discostasse da Rodi cinque miglia l'essercito di terra: per uirtù della qual capitolatione restò Rodi à' Turchi, e i Christiani, eßēdo osseruata loro la fede, passarono in Sicilia, & poi in Italia, hauendo trouato in Sicilia un'armata di certe naui, che s'ordinaua, ma tardi per colpa del Pontefice, per mettere in Rodi come haueßino il uento prospero, rinfrescamento di uettouaglie, & di monitioni, & partiti ch'e' furono di Rodi, Solimāno in maggior dispregio della Christiana religione, fece l'entrata sua in quella Città il giorno della natiuità del Figliuol d'Iddio, nel qual dì celebrato con infiniti canti, & musiche nelle Chiese de' Christiani, egli fece conuertire tutte le Chiese di Rodi, dedicate al culto di Christo, in Moschee, che secondo l'uso loro, esterminati tutti i riti de' Christiani, furono dedicate, al culto di Maometto. Questo fine ignominioso al nome Christiano, questo frutto delle discordie de' nostri Principi hebbe l'anno mille cinquecento uentidua, tollerabile se almanco l'essempio del danno passato hauesse dato documento per lo tempo futuro: ma continuandosi le discordie tra i Principi non furono minori i trauagli dell'Anno Mille cinquecento uentitre. Nel principio delquale i Malatesti conoscendosi impotenti a resistere alle forze del Papa, per interpositione del Duca d'Vrbino, furono contenti lasciar Rimini, & la fortezza, hauuta intentione benche incerta, d'hauere qualche sostentamento per la uita di Pandolfo: il che non hebbe effetto alcuno. Andò dipoi il Duca d'Vrbino al Pontefice, appresso alquale, & nella maggior parte della Corte, facendogli fauore la memoria gloriosa di Giulio Pontefice,

Rodi Isola, presa da' Turchi.

Cōuentioni, cō lequali fu data Rodi al Turco.

Solimanno entra in Rodi.

M.D.XXIII.

Duca d'Vrbino è inuestito dello stato.

ottenne l'assolutione dalle censure, & d'essere rinuestito del Ducato d'Vrbino ma con la clausula senza pregiudicio delle ragioni, per non pregiudicare all'applicatione ch'era stata fatta a' Fiorentini del Montefeltro: i quali diceuano hauere prestato à Lione per difesa di quel Ducato ducati trecento cinquanta mila, & hauerui spesi doppo la morte sua in diuersi luoghi per la cõseruatione dello stato della Chiesa piu di settanta mila. Riceuè ancora in gratia il Pontefice il Duca di Ferrara rinuestendolo non solamente di Ferrara, & di tutto quello, che inanzi alla guerra mossa da Lione contro a' Francesi, possedeua appartenente alla Chiesa, ma lasciandogli etiandio con graue nota sua, ò de' ministri che usauano male la sua imperitia, le Castella di S. Felice, & del Finale, quali acquistate da lui quando roppe la guerra à Lione, & dipoi riperdute inanzi alla sua morte, haueua di nuouo riprese per l'occasione della uacatione della Sedia. Obligossi il Duca di Ferrara ad aiutare con certo numero di genti la Chiesa, quando occorresse per la difesa del suo Stato, & si astrinse con grauissime pene, sottomettendosi ancora al ricadere della inuestitura, & alla priuatione di tutte le sue ragioni, ĩ caso che in futuro offendesse piu la Sedia Apostolica. Dettegli ancora il Pontefice non piccola intẽtione di restituirgli Modona, et Reggio, ben che da questo, essendogli dipoi dimostrata la importanza della cosa, et per lo essempio de gli antecessori suoi la infamia che ne peruerrebbe al suo nome, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Nel qual tẽpo il Castello di Milano stretto da carestia d'ogni cosa eccetto che di pane, & pieno d'infermità conuenne d'arrendersi, salue le robe, & le persone, se per tutto il giorno quartodecimo d'Aprile non era soccorso, alqual tempo osseruata la conuentione apparì essere morta la piu parte de gli huomini, che ui erano dentro. Consentì Cesare con laude non piccola appresso à gli Italiani, che fusse consegnato in potestà del Duca Francesco Sforza: ne si temeua piu altro per i Francesi in Italia che'l Castello di Cremona, prouisto ancora delle cose necessarie abbõdantemente: et nondimeno questi successi non soleuano la infelicità de' popoli di quel Ducato aggrauato eccessiuamente dall'essercito Cesareo, per non riceuere i pagamenti: ilquale essendo andato ad alloggiare in Asti, & nell'Astigiano, hauendo tumultuato per la medesima cagione: predò tutto il paese insino à Vigeuene: in modo che i Milanesi per fuggire il danno, e'l pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi, che importauano circa ducati cento mila, & nondimeno non si mitigaua për questa acerbità in parte alcuna l'odio di quel popolo contro a' Francesi, tenendogli fermi parte il timore per la memoria dell'offese fatte loro, parte la speranza che se mai cessasse il pericolo che il Re di Francia di nuouo non assaltasse quello stato, cesserebbono tanti pesi, perche non sarebbe necessario che Cesare tenesse piu soldati in quel Ducato. Trattauasi in questo tẽpo medesimo continuamente la concordia tra Cesare, e i Venetiani, la quale per molte difficultà che nasceuano, & per uarie dilationi interposte da loro teneua sospesi di quello che hauesse à seguirne, gli animi di ciascuno. Accrebbe la dilatione, & forse anco le difficultà di questa pratica la morte di Gieronimo

S. Felice, e'l Finale dati al Duca di Ferrara.

Castel di Milano s'arrende à Cesare.

Gieronimo Adorno muore.

ronimo Adorno, il quale essendo persona di grande spirito, & isperienza, ben che giouane, la trattaua con molta autorità, & con destrezza singolare, in luogo del quale ui fu mandato da Milano in nome di Cesare Marino Caracciolo, Protonatorio Apostolico, il quale molti anni poi fu da Paolo terzo Pontefice promosso alla dignità del Cardinalato. Trattaronsi queste cose in Venetia molti mesi perche da altra parte il Re di Francia faceua assiduamente per gli ambasciatori suoi diligenza grandissima in contrario, promettendo hora con lettere, hora con huomini proprij di passar presto con potentissimo essercito in Italia, perche tra Senatori erano uarietà grande di pareri, & assidue disputationi: perche molti consigliauano, che non si abbandonasse la confederatione del Re di Francia, confidandosi che presto hauesse à mandare l'essercito in Italia: la quale speranza il Re sforzandosi con somma diligenza di nutrire, haueua oltre à molti altri mandato di nuouo Renzo da Ceri à Venetia à promettere questo medesimo, & à dimostrare che gia le cose erano preparate: altri considerando per la isperienza delle cose passate le negligenti esecutioni di quel Re, non confidauano che hauesse à passare, & questa opinione s'accresceua per le lettere di Giouanni Badoero Oratore loro in Francia, ilquale prestando fede à quello, che gli era riferito dal Duca di Borbone, ilquale già congiõto occultissimamente contro al Re, desideraua che i Venetiani si unissino con Cesare, affermaua che'l Re di Francia per quell'anno non passerebbe, né manderebbe essercito in Italia. Spauentaua altri la mala fortuna del Re di Francia, la prospera di Cesare, il cõsiderare che in Italia seguitauano Cesare il Duca di Milano, i Genouesi, e i Fiorentini con la Toscana tutta, & si credeua che hauesse à fare il medesimo il Pontefice, & fuora d'Italia erano congiunti seco l'Arciduca suo fratello uicino allo stato de' Venetiani: e'l Re d'Ingbilterra, ilquale continuamẽte faceua la guerra in Piccardia. Nella quale uarietà di pareri non meno tra i principali del Senato, che ne gli altri, nõ si potẽdo per la maturità delle cose, & per la instanza grandissima de gli Ambasciatori di Cesare differire piu il farne deliberatione, conuocato finalmente per determinarsi il consiglio de' Pregadi, Andrea Gritti, huomo per importantissime amministrationi, & fatti molto egregij, di somma autorità in quella Republica, & di nome molto chiaro per tutta Italia, & appresso à Principi esterni, parlò secondo si dice in questa sentenza.

Marin Caracciolo Orator Cesareo a Venetia

Gio. Badoero Orator Veneto in Francia.

Ancor ch'io conosca esser pericolo, Prestantissimi Senatori, che s'io consiglierò che noi non ci partiamo dalla confederatione del Re di Francia, alcuni non interpretino che in me possa piu il rispetto della lunga conuersatione, ch'io ho hauuta co' Francesi, che quello dell'utilità della Republica, non mi asterrò per questo da esprimere liberamente il parer mio come è propriamente ufficio de' buoni Cittadini: anzi è inutile, & Cittadino, et Senatore quello il qual per qualunque cagione si ritrahe di persuadere a gli altri quello, che in se medesimo sente essere il beneficio della Republica benche io mi persuada che appresso agli huomini prudenti non harà lungo questa interpretatione, perche considereranno

Oratione di Andrea Gritti, nato a non si partir dalla lega cõ Francia

reranno non solo quasi siano stati in ogni tempo i costumi, & l'attioni mie, ma che io non ho trattato col Re di Francia, nè con gli huomini suoi, se non come huomo uostro, & per uostra commessione, & comandamento, & mi giustificherà oltre à questo s'io non m'inganno la probabilità delle ragioni, le quali mi fanno condescendere in questa sentenza. Noi trattiamo se si debba fare nuoua confederatione con Cesare, contraria alla fede data da noi, à gli oblighi della confederatione, che habbiamo col Re di Francia, cosa che à giudicio mio nõ uuol dire altro, che stabilire in modo la potenza di Cesare già terribile à ciascuno, che non ci essendo mai piu rimedio di moderarla, ò d'abbassarla, cresca continuamente in nostro pregiudicio manifestissimo. Non habbiamo cagione alcuna che possa giustificare questa deliberatione, perche il Re ha sempre osseruato la nostra confederatione, & se gli effetti non sono stati cosi pronti à rinouare la guerra in Italia, si conosce chiaramente che poi che à questo lo stimolauano i proprij interessi, non è proceduno dall'altro, che da gl'impedimẽti, che ha hauuti, & ha nel Regno di Francia, i quali hanno potuto prolungare i disegni suoi, ma non potranno già annichilargli, perche la uolontà è si ardente alla ricuperatione dello stato di Milano, la potenza è si grande, che sostenuti che harà questi primi impeti de gl'inimici, i quali sosterrà facilmente, niuna cosa lo ritarderà, che di nuouo non mandi forze grandissime di quà da' monti. Vedemmo dell'una cosa, & dell'altra piu uolte l'essempio del Re Luigi, ilquale essendo assaltata la Francia con armi molto piu potenti, che non sono queste che al presente la molestano, congiuratogli contro quasi tutto'l mondo con la grandezza delle sue forze, con la fortezza de' luoghi che sono su i confini, con la fede de' popoli facilmente si difese, & quando era nell'opinione di tutti gli huomini, che per la stracchezza della guerra gli fusse necessario il riposo di qualche tempo mosse subito in Italia potenti esserciti. Non fece questo medesimo ne' primi anni del Regno suo il presente Rè? quando ciascuno credeua che per esser nuouo Rè, per hauer trouata esausta la Corona, per le spese infinite dell'antecessore, fusse necessitato à differire la guerra ad un'altro anno. Non ci debbe adunque spauentare questa tardità, nè sarebbe sofficiente scusa delle nostre uariationi, perche il confederato ritardato non dalla uolontà, ma da gl'impedimenti sopraueunti, non da giusta causa di querelarsi al compagno, nè honesto colore di partirsi dalla collegatione. Questa deliberatione ricerca da noi il rispetto dell'honestà, il rispetto della dignità del Senato Venetiano, ma non la ricerca meno il rispetto dell'utilità, anzi della salute nostra. Perche chi è, che non conosca di quanto profitto ci sia, & da quanti pericoli ci liberi se'l Re di Francia ricupera lo stato di Milano, & quanto riposo partorisca per molti anni alle cose nostre? Ammoniscene l'essempio delle cose succedute pochi anni innanzi, perche l'hauerlo ricuperato questo Rè fu cagione, che noi, che prima con grandissime spese, & pericoli difendeuamo Padoua, e Treuigi, ricuperassimo Brescia, & Verona, fu cagione, che mẽtre, che egli tenne pacifico quel Ducato, noi possedessimo con grandissima pace, & sicurtà tutto l'Imperio nostro, essem

pij, che ci hanno à muouere molto piu che la memoria antica della Legà di Cambrai, perche i Re di Francia compresono per isperienza quel, che nõ haueuano compreso per le ragioni, quanto detrimento riceuessino dell'essersi partiti dalla nostra congiuntione, cosa che senza comparatione conosceuano meglio nel tempo presente, nelquale ha questo Re per emulo un'Imperatore, Principe di tanti Regni, & di tanta grandezza, la cui potenza la necessità à desiderare, & hauere carissima la nostra confederatione. Ma per contrario chi è quello, che nõ uegga, che nõ conosca in quanto pericolo resterebbono le cose nostre, escluso che fusse totalmente il Re di Francia dalle imprese d'Italia? perche chi può probibire à Cesare, che nõ approprij à se, ò al fratello il Ducato di Milano? del quale sin'ad hora non ha mai conceduto l'inuestitura à Francesco Sforza, et se com'è chiarissimo, harà potestà di farlo, chi è quello, che possa asicurare della uolõtà? chi è quello che possa promettere che essendo il Ducato di Milano una scala di salire all'Imperio di tutta Italia, che habbia à potere piu in Cesare il rispetto della giustitia, & dell'honestà, che l'ambitione, & cupidità propria, & naturale di tutti i Principi grandi? asicureraci forse la moderatione, & la temperanza de'ministri, c'ha in Italia? che sono quasi tutti Spagnuoli, gente infedele, rapacissima, insatiabile sopra tutte l'altre. Se adunque Cesare, ò Ferdinando suo fratello s'attribuiscono Milano in che grado rimane lo Stato nostro circondato da loro dalla parte d'Italia, & di Germania? che rimedio possiamo sperare a'nostri pericoli? essendo in mano sua il Reame di Napoli, il Pontefice, & gli altri stati d'Italia dependente da lui, & ciascuno de gli amici nostri si esausto, & attrito di forze, che da loro non posiamo sperar fauore alcuno, ma se'l Re di Francia possedesse il Ducato di Milano, restando le cose bilanciate tra due tali Principi, chi hauesse da temere della potenza dell'uno, sarebbe riguardato, & lasciato stare per la potenza dell'altro, anzi il timore solamente della sua uenuta asicura tutti gli altri, perche costringe gl'Imperiali à non si muouere, à non s'impegnare ad impresa alcuna: però à me pare piu presto ridicola, che spauentosa la uanità de' minacci loro, che se non ci confederiamo con Cesare, ci uolterãno contro l'essercito, come se'l muouere la guerra cõtro al Senato Venetiano sia impresa facile, & da sperarne presto la uittoria, & come se questo fusse il rimedio di fare, che'l Re di Francia non pasasse, et nõ piu presto cagione del contrario, perche chi dubita che prouocati da loro proporrẽmo per necessità conditioni tali al Re, che quando bene n'hauesse l'animo alieno, lo inducessino à passare. Non accade egli questo medesimo à tempo del Re Luigi, che le ingiurie, e i tradimẽti fattici da loro c'indussono à stimolare ĩ modo quel Rè, quando io di suo prigione diuentai uostro Ambasciatore, che al tempo che piu temeua d'essere asaltato potentissimamente in Francia, mandò l'esercito suo, benche con mala fortuna in Italia? Non crediate che se gli Imperiali pensasino che la uia di tirarci all'amicitia loro, ò d'asicurarsi della uenuta del Re di Francia fuse l'assaltarci, c'hauessino differito sin'a questo giorno à dargli principio, forse che non hanno i Capitani loro cupidità d'arricchirsi

chirsi delle prede, & de' guadagni delle guerre, forse che non hanno hauuto necessità per isgrauare il paese de gli amici, & sgrauandolo hauere faculta di trarne danari, di nutrire l'essercito ne' paesi d'altri: ma hanno conosciuto che per la potenza nostra, è troppo difficile lo sforzarci, che per loro non fa temendo ogni giorno della guerra del Re di Francia implicarsi in un'altra guerra, ne dare cagione à uno stato potente di forze, & di danari di stimolare con la grandezza dell'offerte i Francesi à passare. Mentre che staranno in questi sospetti, et in queste ambiguità nō occuperanno per se il Ducato di Milano, nō tratteranno se non con minacci uani d'offenderci, se non gli aßicureremo da questo timore, sarà in potestà loro di fare l'uno, & l'altro, & se lo faranno, come è uerisimile, di chi altri potremo noi piu lamentarci che di noi medesimi e & della nostra troppa timidità, & del desiderio immoderato della pace, laquale è desiderabile, & santa quando aßicura da' sospetti, quando non aumenta il pericolo, quando induce gli huomini à potersi riposare, et alleggierirsi dalle spese, ma quando partorisce gli effetti contrarij è sotto nome insidioso di pace perniciosa guerra, è sotto nome di medicina salutifera pestifero ueleno. Se adunque il fare noi confederatione con Cesare esclude il Re di Francia, dalle imprese d'Italia, dà à lui facultà d'occupare ad arbitrio suo il Ducato di Milano, occupato quello pensare à deprimere noi, ne seguita che noi comperiamo con grandißima infamia del nome nostro, con maculare la fede di questa Republica la grandezza d'un Principe, ilqual non ha manco disteso l'ambitione, che la potenza, & che pretendeua egli, & il fratello che tutto quello che noi possediamo in terra ferma appartenga à loro: & che escludiamo da Italia un Principe che con la grandezza aßicuri la libertà di tutti gli altri, & che sarebbe neceßitato à essere congiuntißimo con noi, chi propone queste ragioni tanto euidenti, & tanto palpabili nō può già essere imputato che lo muoua l'affettione, piu che la uerità, piu gli intereßi proprij, che l'amore della Republica della salute dellaqual non habbiamo da dubitar, se Iddio alle uostre deliberationi concederà tanto di felicità, quanto ha conceduto di sapienza à questo eccellentißimo Senato. Ma incontrario Giorgio Cornaro Cittadino di pari autorità, & di nome celebrato di prudenza quanto alcun'altro di quel Senato s'oppose cō oratione tale à questo consiglio.

Oratione di Giorgio Cornaro nel Senato Venetiano, esortandolo alla cōfederatione cō l'Imp. Carlo V.

Grande certamente Prestantißimi Senatori, & molto difficile è la presente deliberatione: nondimeno quando io considero quale sia ne' tempi nostri l'ambitione, & infedeltà de' Principi, & quāto la natura loro sia disforme dalla natura delle Republiche, lequali non si gouernādo con l'appetito d'un solo, ma col consentimento di molti procedano con piu moderatione, & maggiori rispetti, nè si partono mai sfacciatamente, come spesso fanno eßi, da quel che ha qualche apparenza di giusto, & d'honesto, io non posso se non risoluermi che à noi sia pernicioßissimo che il Ducato di Milano sia d'un Principe piu potente che noi, perche una tale uicinità ci neceßita à stare in continui sospetti, et tormenti, & ancora che siamo nella pace, quasi sempre conuiene essere ne' pensieri

della guerra, non ostante qualunque confederatione, ò conuentione, c'habbiamo insieme. Di questo si leggono nelle historie antiche infiniti essempij, nelle nostre qualch'uno; ma qual maggiore, & piu illustre che quello, che con acerba memoria è scolpito nel cuor di tutti noi? Introdusse questo Senato Luigi Re di Francia nel Ducato di Milano, alla quale infelice deliberatione molti di noi furono presenti. Conseruossegli sempre intiera la fede delle capitolationi, quantunque con premij grandi, & con uarie occasioni fussino inuitati a discostarci da lui, da gli Spagnuoli, & da' Tedeschi; quantunque fussino certi, che per lui si trattauano spesso molte cose contro a noi. Non piegò nè il beneficio riceuuto, nè la fede data, nè tanti perpetui ufficij nostri l'animo suo pieno di tanta cupidità d'offenderci, che finalmente riconciliatosi per questa cagione con gli antichi, & acerbissimi nimici suoi contrasse contro a noi la collegatione perniciosissima di Cambrai. Però per fuggire i pericoli che dalla insidiosa, & fraudulente uicinità de' Principi grandi ci sarebbono del continuo imminenti, siamo necessitati (s'io non m'inganno) dirizzare tutte le nostre deliberationi a questo fine, che'l Ducato di Milano non sia nè del Re di Francia, nè dell'Imperatore, ma sia di Francesco Sforza, ò di qualunque altro, che non habbia Regni, & Imperij maggiori, donde depende nel tempo presente la sicurtà nostra, donde nel futuro può dependere, se si uariassino le conditioni de' tempi presenti, grande aumento, & esaltatione del nostro stato. Noi consultiamo, se è da continuare l'amicitia col Re di Francia, ò da confederarsi con Cesare, l'una di queste due deliberationi esclude totalmente dal Ducato di Milano Francesco Sforza, & da adito d'entrarui al Re di Francia, Principe tanto piu potente di noi, l'altra deliberatione tende a confermare, & assicurare Francesco Sforza in quel Ducato, il quale Cesare propone d'includere come principale nella nostra confederatione, promette la conseruatione sua al Re d'Inghilterra: però quando tentasse di spogliarlo di quello stato non solo offenderebbe noi, et gli altri d'Italia, a' quali darebbe causa di uolgere di nuouo l'animo a' Francesi, ma offenderebbe il Re d'Inghilterra, al quale gli conuiene, come ogn'un sà, hauer grandissimi rispetti, prouocherebbesi contro tutti i popoli del Ducato di Milano inclinatissimi a Francesco Sforza. Così sottoponendo a molte difficultà, & pericoli, & a grandissima infamia contrauerrebbe alla fede sua, laquale non s'è sin'adhora ueduto segno alcuno, che mai habbia disprezzata, cosa che non possiamo gia dire noi de' Francesi, anzi hauendo restituito doppo la morte di Papa Lione Francesco Sforza in quello stato, consegnatogli le fortezze, secondo che successiuamente si sono acquistate, & ultimamente contro alla opinione di molti, il castello di Milano non si può dire, che n'habbia fatto segni contrarij. Perche adunque non dobbiamo noi fare piu presto quella deliberatione, nella quale è speranza grande di conseguire l'intento nostro, che quella che manifestamente tende a fine contrario a' nostri bisogni. A questo s'oppone che di maggior pericolo sarebbe a questa Republica, che'l Ducato di Milano fusse in potestà dell'Imperatore, che se fusse in potestà del Re di Francia,

cia, perche quel Re per la grandezza di Cesare, & per l'emulatione, che ha con lui, harebbe quasi necessità di perseuerare nella nostra congiuntione, ma in Cesare tutto'l contrario per la potenza sua, & per le ragioni, che contro allo stato nostro pretendono egli, e'l fratello. Credo che chi cosi sente di Cesare nõ s'inganni per la natura, & consuetudine de' Prencipi tanto grandi. Volesse Iddio non s'ingannasse chi non sente il medesimo del Re di Francia. Militauano nel suo antecessore molte delle istesse regioni: & nondimeno potette piu la cupidità, & l'ambitione, che l'honestà, che l'utilità propria, senza che non sono perpetue quelle cagioni che l'harebbono à conseruare unito con noi, ma uariate secondo la natura delle cose humane di momento in momento, perche & Cesare è huomo mortale come gli altri huomini, è secondo l'essempio di molti Principi stati maggiori di lui sottoposti ad infiniti accidenti di fortuna, & quanto tempo è, che concitatagli contro tutta la Spagna pareua piu presto degno di nõ miseratione, che d'inuidia? & almeno non è tanta differenza dall'un pericolo all'altro, quanto è differenza da una deliberatione, che ci escluda certo dal fine nostro, ad una che piu uerisimilmente ui ci conduca. Dipoi queste ragioni risguardano il tempo futuro, & lontano, ma se consideriamo lo stato presente delle cose non è dubio, che'l rifiutare la confederatione di Cesare ci mette per hora in maggiori molestie, & pericoli, perche separandoci noi dal Re di Francia è credibile riserberà il fare la guerra à migliori tempi, & occasioni: ma stando noi congiunti con lui, potrebbe pur'essere, che di presente la facesse, cosa che di necessità ci porterà molestie, et spese, ma in qual caso è piu pericolosa per noi l'esito della guerra? congiugnendoci con Cesare si può quasi tener per certo, che la uittoria sarà da questa parte, cosa che non si può tanto sperare se saremo congiunti col Re di Francia: & confederandoci con Cesare non ci sarebbe tanto pericolosa la uittoria del Re, come sarebbe per lo contrario: perche in caso tale tutte l'armi de' uincitori si uolterebbono contro à noi: & Cesare non solo harebbe minor freno, & minori ostacoli, ma quasi necessità d'occupare il Ducato di Milano. A quello che si dice del uincolo della confederatione è facile la risposta: perche promettemmo al Re di Francia d'aiutarlo à difendere gli stati che possedeua in Italia, non à ricuperargli poi che gli hauesse perduti: non dice questo la scrittura delle nostre capitolationi, nè ci militano l'istesse ragioni. Adempiemmo l'ubligationi nostre, quando alla perdita di Milano, causata per lo mancamento delle loro prouisioni, riceuettero piu danno le nostre genti d'arme, che le Francesi. Adempiemmole quando tornando Lautrech con gli Suizzeri gli mandammo i nostri aiuti: habbianle trapassate quando pasciuti da lui con uane speranze, & promesse, habbiamo aspettato tanti mesi l'essercito suo. Se la uolonta lo ritiene perche cerchiamo noi di sopportare la pena delle sue colpe? Se la necessità, non basta egli questa ragione, quando bene fussino ubligati, à giustificarci? Non sò di che siamo piu oltre debitori al Re di Francia poi che prima siamo stati abbandonati noi. Non sò à che piu oltre sia tenuto un confederato per l'altro, nè che possino giouare à lui i nostri pericoli.

coli. Non affermo che i Capitani di Cesare pensino à muouerci al presente la guerra: ma ne ardirci affermare il contrario, considerato la necessità che hanno del nodrire l'essercito nello stato de gli altri la speranza che potrebbono hauere di tirarci per questa uia alla loro congiuntione, massimamente se'l Re di Francia non passerà, di che, chi dubita, non ne dubita à giudicio mio senza ragione, per la loro negligenza, per essere esausti di danari, per la guerra che hanno di là da' monti cō due tali Principi, nè può esser ripreso chi di questo presta fede al nostro Ambasciatore, perche gli Ambasciatori sono l'occhio, & l'orecchio de gli stati. Replico in somma il medesimo, che con sommo studio debbiamo cercare, che di Francesco Sforza sia il Ducato di Milano: donde ne nasce in consequenza, che sia piu utile quella deliberatione, che ci può cōdurre à questo effetto, che quella che totalmente ce n'esclude.

L'autorità di due tali huomini, & l'efficacia delle ragioni, haueua renduto piu presto piu perplessi, che piu risoluti gli animi de' Senatori, donde il Senato allungaua quanto piu poteua il determinarsi inducendolo à questo la natura loro, la grauità della cosa, il desiderio di uedere piu inanzi de' progressi del Re di Francia, & ne erano anco cagione molte difficultà, che nasceuano di necessità nella concordia con l'Arciduca. Accresceua la sospensione de gli animi loro, che'l Re di Francia preparandosi sollecitamente alla guerra haueua mandato il Vescouo di Baiosa à pregargli, che differissino tutto'l mese prossimo à deliberare affermando che inanzi alla fine del termine passerebbe con maggiore essercito, che mai hauesse ueduto in Italia l'età presente. Nella quale ambiguità mentre che stanno, essendo morto Antonio Grimano Doge di quella Città, fu eletto in suo luogo Andrea Gritti, che piu presto nocque alle cose Francesi, che altrimenti: perche egli collocato in quel grado lasciata meramente la deliberatione al Senato, non uolle mai piu nè con parole, nè con opere dimostrarsi inclinato in parte alcuna. Finalmente mandando il Re al Senato continuamente huomini nuoui con offerte grandissime, & intendendosi che per le medesime cagioni ueniuano Anna di Memoransi, che fu poi Gran Conestabile di Francia, & Federigo da Bozzole, gli Oratori Cesarei, & Inglesi, a' quali la dilatione era sospettissima, protestarono al Senato, che doppo tre di prossimi si partirebbono lasciando imperfette tutte le cose. Perciò il Senato necessitato à determinarsi, e togliendo fede alle promesse del Re di Francia, l'essere stati tanti mesi nutriti con uarie speranze, & molto piu quel che in contrario affermaua l'Ambasciatore risedente appresso à lui, deliberò d'abbracciare l'amicitia di Cesare, col quale conuenne con queste conditioni. Che tra Cesare, Ferdinando Arciduca d'Austria, Francesco Sforza Duca di Milano da una parte, & il Senato Venetiano dall'altra, fusse perpetua pace, & confederatione. Douesse il Senato mandare quando fusse dibisogno alla difesa del Ducato di Milano, seicento huomini d'arme, seicento cauai leggieri, & sei mila fanti: il medesimo per la difesa del Regno di Napoli, ma questo in caso fusse molestato da' Christiani: perche i Venetiani ricusauano obligaruisi generalmente per non

Vescouo di Baiosa a Venetia.

Antonio Grimano Doge di Venetia muore.

Andrea Gritti, fatto Doge di Venetia in luogo del Grimani

Memoransi, & Federigo da Bozolo.

Pace, & confederatione tra l'Imperatore, & Venetiani.

irritare contro à se l'armi de' Turchi. La medesima ubligatione havesse Cesare per la difesa contro à qualunque di tutte le cose, che i Venetiani possedeuano in Italia. Pagassino all' Arciduca in otto anni per conto di antiche differenze, & per la concordia fatta à Vormatia dugento mila ducati, lequai cose come furono conuenute, il Senato hauendo già rimosso da gli stipendij suoi Teodoro da Triulci, elesse Gouernatore Generale della sua militia con le conditioni medesime Francesco Maria Duca d'Vrbino. Fu giudicio quasi commune degli huomini per tutta Italia, che'l Re di Francia uedendo douergli esser contrarij quegli aiuti, i quali prima gli doueuano esser propitij, hauesse à desistere di assaltare per quell'anno il Ducato di Milano, nondimeno intendendosi che non solamente continuaua di prepararsi, ma che già cominciaua à muouersi l'essercito quegli che temeuano della uittoria sua feciono insieme per resistergli nuoua confederatione, inducendo il Pontefice ad esserne capo, & principale. Haueua il Pontefice, desideroso della pace commune, ricercato quando uenne in Italia, Cesare, il Re di Frãcia, e'l Re d'Ingbilterra, che atteso i successi prosperi de' Turchi deponessino l'armi tanto perniciose alla Republica Christiana, & che ciascuno spedisse à Roma à gli Oratori suoi, dãdo loro sopra queste cose pienissima autorità: la qual cosa fu da tutti nell'apparenza eseguita prontamente, ma cominciato poi à trattarsi le cose particolarmente fu conosciuto presto, ch'erano fatiche uane, perche nel fare la pace si trouauano infinite difficultà: la triegua per tempo brieue non piaceua à Cesare: senza che pareua quasi di niuna utilità: e'l Re di Francia la rifiutaua per tempo lungo. Onde il Pontefice, ò ridestandosi in lui l'antica beniuolenza uerso Cesare, ò parendogli, che i pensieri del Re di Francia fussino alieni dalla concordia, cominciò piu che il solito à inclinare l'orecchie à coloro, che lo confortauano à non permettere che da quel Re fusse di nuouo posseduto il Ducato di Milano. Da queste cagioni preso animo il Cardinale de' Medici, ilqual prima temẽdo le persecutioni de gli emuli suoi, & specialmẽte del Cardinale di Volterra, à cui pareua che il Pontefice credesse molto, dimoraua à Firenze, uenne à Roma riceuuto con grandissimo honore quasi da tutta la Corte: oue congiuntamente col Duca di Sessa Ambasciatore di Cesare, & con gli Oratori del Re d'Ingbilterra fauoriua questa medesima causa appresso al Pontefice. Nel qual tempo la mala fortuna del Cardinale di Volterra, che quasi sempre perturbaua la prudenza, l'astutia, & gli artificij suoi partori à lui danno, & pericolo, & al Cardinale de' Medici facultà d'acquistar maggior gratia, & autorità appresso al Pontefice inclinato prima molto al Volterrano, perche con la sua sagacità, & con parole non meno neruose che ornate gli haueua impresso nell'animo d'essere molto desideroso della pace uniuersale della Christianità. Conciosia che essendo stato per opera del Duca di Sessa ritenuto à Castel Nuouo appresso à Roma Francesco Imperiale sbandito di Sicilia, che andaua in Francia, gli furono trouate lettere scritte dal Cardinale predetto al Vescouo di Santes suo nipote, per lequali confortaua il Re di Francia ad assaltare con armata marittima l'Isola

Francesco Maria Duca d'Vrbino, Generale de' Venetiani.

Cardinale de' Medici à Roma

Francesco Imperiale Siciliano fatto prigione.

la di Sicilia: perche uolgendosi l'armi di Cesare a difenderla gli sarebbe piu facile a ricuperare il Ducato di Milano, dellaqual cosa marauigliandosi molto il Pontefice, & riputandosi ingannato dalle sue simulationi, incitandolo ancora ardentemente il Duca di Sessa, e'l Cardinale de' Medici, chiamatolo a se lo fece custodire in Castel Sant'Angelo, & dipoi deputò giudici a esaminarlo, come reo d'hauere uiolato la maestà Pontificale, concitando il Re di Francia ad assaltare con l'armi la Sicilia, feudo della Sedia Apostolica, nella quale cognitione benche si procedesse lentamẽte, & finiti gli esamini gli fusse data facultà di difendersi per Auocati, et Procuratori, non si procedè però con la medesima moderatione alla roba, perche il giorno stesso che il Cardinale fu ritenuto, il Pontefice occupò tutte le ricchezze che erano nella sua casa. Venne ancora a luce per la incarceratione del medesimo Imperiale un trattato che per lo Re di Frãcia si teneua in Sicilia, per lequale furono squartati il Conte di Camerata, il Maestro Portulano, e'l Tesoriere di q̃lla Isola. Per lequali cose il Pontefice cõmosso tanto piu contro al Re di Francia, et cominciando quotidianamẽte a cõsultare col Cardinale de' Medici, finalmente risonando ogni di piu la fama della uenuta de' Francesi deliberando d'opporsi loro narrò nel Collegio de' Cardinali, fatta prima la solita prefatione de' pericoli imminenti dal Principe de' Turchi, il Re di Frãcia solo essere cagione che dalla Christianità non si rimouesse tanto pericolo, perche pertinacemente ricusaua di consentire alla triegua che si trattaua, & che appartenendo a lui come a Vicario di Christo, & successore del Principe de gli Apostoli prouedere quanto per lui si poteua alla cõseruatione della pace il zelo della salute commune lo costrigneua a unirsi cõ coloro, che s'affaticauano acciochè Italia non si turbasse, perche dalla quiete, ò dalla turbatione di quella nasceua la quiete, ò la turbatione di tutto'l mondo. In conformità delquale ragionamento, & essendo per tale effetto uenuto il Vicerè di Napoli à Roma fu stipulata il terzo giorno d'Agosto Lega et confederatione tra il Pontefice, Cesare, il Re d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, il Duca di Milano, e'l Cardinale de' Medici, et lo Stato di Firenze congiunti insieme e i Genouesi per la difesa d'Italia, da durare durante la uita de' Confederati, & un'anno doppo la morte di qualunque di loro, riseruato luogo a ciascuno d'entrarui pure che fusse accettato dal Pontefice, da Cesare, dal Re d'Inghilterra & dall'Arciduca, & desse cautione d'usare nelle querele sue la uia della ragione, & non dell'armi. Congregaßisi per opporsi cõtro à chi uolesse assaltare in Italia alcuno de' Collegati un'essercito, nelquale il Pontefice mandasse dugento huomini d'arme, Cesare ottocento, i Fiorentini dugento, il Duca di Milano dugento, & dugento caualli leggieri. Prouedeßino il Pontefice, Cesare, & il Duca di Milano l'artiglierie, & le munitioni con tutte le spese appartenenti. Che per soldare i fanti necessarij all'essercito, & per fare l'altre spese che bisognano nelle guerre, pagasse il Papa ciascun mese ducati uentimila, altretanti il Duca di Milano, & la medesima somma i Fiorentini: pagaßino Cesare trẽta mila, tra Genoua Siena, & Lucca dieci mila, restando però i Genouesi,

Ricchezze del Cardinale di Volterra prese dal Papa.

Lega tra Papa Adriano, & Carlo V. & altri.

 ubligati

ubligati all'armata, & all'altre spese necessarie per la difesa loro, allaqual contributione fussino tutti ubligati per tre mesi, & per quel tẽpo piu che dichiarassino il Pontefice, Cesare, e'l Re d'Inghilterra. Fussi in facultà del Pontefice, & di Cesare dichiarare chi hauesse ad esser Capitan Generale di tutta la guerra, ilquale si trattaua che fusse il Vicerè di Napoli, sforzandosene massimamente per l'odio, che haueua contro a Prospero Colonna, il Cardinale de' Medici, l'autorità delquale appresso a Cesarei era grandissima. A questa confederatione fu congiunto per modo indiretto il Marchese di Mantoua, perche il Papa, e i Fiorentini lo condussono per loro Capitano Generale a spese communi. Ma non raffreddarono gia nè la Lega fatta da' Venetiani con Cesare, nè l'unione di tanti Principi fatta con tanti prouedimenti l'ardore del Re di Francia, il quale uenuto a Lione si preparaua per passare con grandissimo essercito personalmente in Italia, oue già per la fama della uenuta sua cominciauano ad apparire nuoui tumulti, Lionello fratello d'Alberto Pio, ricuperò furtiuamente la terra di Carpi, custodita negligentemente da Giouanni Coscia prepostoui da Prospero Colonna, a cui Cesare spogliatone Alberto come ribello dell'Imperio, l'haueua donata. Ma maggiore accidente fu per succedere nel Ducato di Milano, perche caualcando sopra una Muletta Francesco Sforza da Monza a Milano, & essendosi, come faceuano per l'ordinario, allontanati da lui i caualli della sua guardia, perche il Principe fusse meno noiato dalla poluere, laquale per i tempi estiui si sollieua grandissima da' caualli nelle pianure di Lombardia, Bonifacio Visconte, giouane, noto piu per la nobiltà della famiglia, che per ricchezze, honori, ò altre conditioni, mosso per lo sdegno conceputo perche pochi mesi inanzi era stato ammazzato per opera di Gierolamo Morone, non senza uolontà (cosi si credeua) del Duca, Monsignorino Visconte in Milano, essendo propinquo à lui sopra un canal turco, come furono peruenuti ad un quadriuio mosso con impeto il cauallo, l'assaltò con un pugnale per percuoterlo sulla testa, ma mouendosi per paura la muletta, nè stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo, & Bonifacio per esser di maggiore statura, & per l'altezza del cauallo soprafacendolo molto il colpo destinato alla testa, lo percosse sulla spalla trasse, dipoi la spada fuora per dargli un'altro colpo ma la ferita fu piccolissima, & di taglio, & essendo già concorsi molti, si messe in fuga, seguitato da i caualli della guardia, ma auanzandogli per la uelocità del suo cauallo, si saluò nel Piemonte: cosa se all'ardire, & all'industria fusse stata corrispondente la fortuna, certamente accadute rarissime uolte, & forse non mai, che un'huomo solo hauesse à mezo giorno sulla strada publica ammazzato un Principe si grande, accompagnato da tante armi, & da tanti soldati in mezo dello stato suo, & si fusse fuggito à saluamento. Ritirossi il Duca cosi ferito à Monza, non potendo credere che in Milano non fusse congiuratione: doue Prospero, et il Morone per lo medesimo sospetto haueuano subito fatto ritenere il Vescouo d'Alessandria, fratello di Monsignorino, ilquale messosi uolontariamente in mano di Prospero, sotto la fede sua, & essendo esaminato, fu poi mandato prigione

Marchese di Mantoua, Generale del Papa, & de' Fiorentini.

Lionello fratello d'Alberto Pio, ricupera Carpi.

Bonifacio Visconte assalta animosamente Francesco Sforza Duca di Milano, & lo ferisce.

Duca di Milano ferito si ritira a Monza.

prigione nella fortezza di Cremona, essendo uarij i giudicij de gli huomini se e' fusse stato conscio, ò nò, di questa cosa. Succedette quasi ne' giorni medesimi, che Galeazzo da Birago seguitato da altri fuor'usciti dello stato di Milano, con l'aiuto di alcuni soldati Francesi, che già erano nel paese del Piemonte, fu dal Castellano della fortezza di Valenza di natione Sauoino, introdotto nella terra, ilche inteso da Antonio da Leua, ilquale con una parte de' cauai leggieri, & de' fanti Spagnuoli era in Asti u'andò subito à campo, & essendo la terra debole, la quale gl'inimici non haueuano hauuto tempo à riparare, piantate l'artiglierie l'espugnò il secondo giorno, & dipoi battuta la fortezza, hebbe il medesimo successo, restando nell'una, & l'altra ispugnatione morti da quattrocento huomini, & molti prigioni, tra' quali Galeazzo da Birago capo di questo moto. Passaua del continuo i monti l'essercito Francese, dietro al quale haueua destinato passare il Re, ma turbò il suo consiglio la congiuratione, che uenne à luce del Duca di Borbone, il quale per la nobiltà del sangue Regio, per la grandezza dello stato, & per la dignità dell'ufficio del Gran Conestabile, & per la fama molto chiara del suo ualore, essendo il maggiore, & piu stimato Signore di tutto'l Regno di Francia, non era già piu anni inanzi in gratia del Re, & però non promosso à quei gradi, nè introdotto à quei segreti, che meritaua tanta grandezzza, ma si era aggiunto che la madre del Re, suscitate certe ragioni antiche, gli dimandaua nel parlamento di Parigi il suo stato, donde egli poi che uidde non esser posto dal Re à questa cosa alcun rimedio, pieno d'indegnatione si era per mezo di Beuren Gran Cameriere, & molto confidato di Cesare, confederato pochi mesi inanzi occultissimamente con Cesare, & col Re d'Inghilterra, con patto che per stabilire le cose con uincolo piu fedele, Cesare gli congiugnesse Elionora sua sorella, rimasta per la morte di Emanuello Re di Portogallo, senza marito. La esecutione de' consigli loro era fondata sull'hauer destinato il Re Francesco d'andar personalmente alla guerra: nella qual deliberatione perche perseuerasse, gli hauea il Re d'Inghilterra artificiosamente data speranza di non molestare la Francia per quell'anno. Doueua Borbone subito che'l Re hauesse passati i monti entrare nella Borgogna con dodici mila fanti, che occultissimamente co' danari di Cesare, & del Re d'Inghilterra si preparauano, nè dubitaua per l'occasione dell'assentia del Re, & per la gratia uniuersale, c'hauea per tutto'l Reame di Francia, douer fare grandissimi progressi. Di quello che s'acquistaua haueua à ritenere per se la Prouenza, permutando il titolo di Conte in titolo di Re di Prouenza, la qual Contea appartenersegli per ragioni dependenti da gli Angioini pretendeua: l'altre cose tutte doueuano peruenire nel Re d'Inghilterra. Però per iscusarsi dal seguitare in Italia il Re, fermatosi à Molins terra principale del Ducato di Borbone, fingeua d'essere ammalato, donde passando il Re quando andaua à Lione, alquai era già peruenuto qualche leggiere indicio di questo trattato, nõ dissimulãdo seco d'essere stato procurato da altri di mettergli questo sospetto, ma potere in lui sopra ogn'altra cosa l'opinione tante uolte isperimẽtata della sua

Galeazzo da Birago, prigione.

Borbone fa lega con l'Imperatore, & si ribella da Frãcia.

uirtù, & della sua sede, donde il Duca ringratiandolo efficacißimamente, che con tanta libertà, et sincerità d'animo hauesse parlato seco, & ringratiando Iddio che gli hauesse conceduto un tal Re, la grauità del quale non haueßino forza di solleuare l'accusationi, & le calunnie false, gli haueua promesso, che come prima fusse libero (ilche per la leggierezza della infermità speraua douer essere fra pochißimi giorni) andarebbe à Lione, per accompagnarlo douunque andasse. Ma come il Re fu uenuto à Lione, inteso che a' confini della Borgogna s'accumulauano fanti Tedeschi, & aggiunto questo sospetto à gl'indicij hauuti prima, & all'essersi intercette certe lettere, che dauano lume piu chiaro fece incarcerare san Valerio, Boisi, fratello della Palissa, il Maestro delle poste, il Vescouo d'Autun, conscij della congiuratione, & mandò subito il Gran Maestro con 500. caualli, & quattro mila fanti à Molins à prendere Borbone, ma tardi, perche egli già insospettito, & dubitando non fußino guardati i paßi, era in habito incognito passato occultißimamente nella Francia Contea. Per loqual caso tanto importante deliberò il Re non proseguire l'andata sua, & nondimeno ritenute appresso à se parte delle genti preparate alla nuoua guerra mandò in Italia Monsignore di Boniuet Ammiraglio di Francia, con mille ottocento lancie, sei mila Suizzeri, duo mila Grigioni, duo mila Vallesi, sei mila fanti Tedeschi, dodici mila Francesi, & tre mila Italiani, colquale essercito passato i monti, & accostatosi a' confini dello stato di Milano fece dimostratione di uolere dirizzarsi à Nauarra, perilche quella Città non munita, nè di soldati, nè di ripari à sufficienza s'arrendè con licẽza del Duca di Milano, ritenẽdosi per lui la fortezza, il medesimo, & per la medesima cagione fece Vigeuene, donde tutta la regione, che è di là del fiume del Tesino peruenne in potestà de' Francesi. Non haueua creduto Prospero Colonna già implicato in lunga infermità, che il Re di Francia, essendosi confederati contro à lui i Venetiani, & dipoi uenuta à luce la congiuratione del Duca di Borbone perseuerasse nella deliberatione d'assaltare per quell'anno il Ducato di Milano, perciò non haueua con la diligenza, et celerità conueniẽte raccolti i soldati alloggiati in uarij luoghi, nè fatto i prouedimenti necessarij à tanto mouimento, hora approßimandosi gl'inimici chiamaua con sollecitudine le genti, intento tutto a prohibire il passo del Tesino, ilche non si riducendo alla memoria quel che al fiume dell'Adda era succeduto à lui contro à Lautrech, si prometteua con tanta confidenza di poter fare, che di riordinare i bastioni, e i ripari de' borghi di Milano, da quali la maggior parte, non essendo stati attesi erano quasi per terra, non poneua alcuna sollecitudine, congregaua l'essercito su'l fiume tra Biagrassa, Busaloro, & Turbico, sito commodo à quell'effetto, & opportuno ancora à Pauia, & à Milano. Ma i Francesi, che erano uenuti à Vigeuene hauendo trouate l'acque del fiume piu basse che non era stata l'opinione di Prospero, cominciarono à passare parte à guazzo, parte per barche quattro miglia lontano dal campo Imperiale, gittato anco un ponte per l'artiglierie in luogo doue nõ trouarono, nè guardia, nè ostacolo alcuno, però Prospero mutati per questo inopinato accidente

Cõgiura di Borbone contra il Re di Francia, scoperta.

Boniuet, capo dell'essercito Francese passa in Italia.

Essercito Francese uerso Milano.

accidente necessariamente tutti i consigli della guerra mandò subito Antonio da Leua con cento huomini d'arme, e tre mila fanti alla guardia di Pauia, egli col resto dell'essercito si ritirò in Milano, doue fatto cōsiglio co' Capitani, tutti uennono concordemente in questa sentenza: non essere possibile se i Franzesi si accostauano senza indugio a difendere Milano, perche i Bastioni, & ripari de' borghi straccurati doppo l'ultima guerra erano la maggior parte caduti per terra, et la troppa cōfidenza che haueua hauuto Prospero di difendere il passo del Tesino era stato cagione che nō si fusse data opera à rassettargli, nè era possibile condurgli se non in ispacio di tre giorni in grado da potergli difendere: douersi fare deliberatione aspettante all'un caso & all'altro far lauorare con somma sollecitudine a' ripari, & nondimeno stare preparati à partirsi, se i Frācesi uenissino il primo, il secōdo, ò il terzo giorno, per ritirarsi in Como se ueniuano per la uia di Pauia, se per lo camino di Como andare à Pauia. Ma il fato auerso à Francesi, ottenebrando come altre uolte haueua fatto l'intelletto loro, non permesse che usassino cosi fortunata occasione, perche ò per negligenza, ò per raccorre tutto l'essercito, del quale non piccola parte era rimasa indietro, soprastettono tre giorni su'l fiume del Tesino, donde dipoi unitisi tutti insieme tra Milano, Pauia, & Binasco, uennono à San Christoforo a un miglio presso à Milano, tra porta Ticinese, & porta Romana, & hauendo fatte le spianate, & passata l'artiglieria nell'auanguardia, feciono dimostratione di uolere combattere la terra, & nondimeno non tentato altro fermarono in quel luogo l'alloggiamēto, dalquale leuatisi pochi giorni poi alloggiarono alla Badia di Chiaraualle, donde guastarono le molina, e tolsero l'acqua à Milano, pensando piu ad assediarlo, che ad assaltarlo, perche erano allhora in Milano oltre alla moltitudine abbondantissima d'arme, & con la consueta dispositione contro al nome del Re di Francia, circa ottocento huomini d'arme, ottocēto cauai leggieri, quattro mila fanti Spagnuoli, sei mila cinquecento Tedeschi, e tre mila Italiani. In questo stato delle cose passò all'altra uita il quartodecimo giorno di Settembre il Pontefice Adriano, non senza incommodo de' Collegati, al fauore de' quali mancaua oltre all'autorità Ponteficale la contributione pecuniaria, alla quale per i capitoli della confederatione era tenuto. Mori lasciato di se, ò per la breuità del tempo che regnò, o per essere inesperto delle cose, piccolo concetto, & con piacere inestimabile di tutta la Corte, desiderosa uedere un'Italiano, o almanco nutrito in Italia, in quella Sedia. Per la morte del Pontefice cominciarono à perturbarsi le terre della Chiesa, nelle quali inanzi all'infermità sua erano cominciate à dimostrarsi piccole fauille di futuro incendio, atto ad ampliarsi uiuente lui se parte per caso, parte per altrui diligenza non ui fusse stato ouiato: perche hauendo il Collegio de' Cardinali inanzi che il Pontefice passasse in Italia commessa ad Alberto Pio la custodia di Reggio, & di Rubiera, si teneuano ancora da lui le fortezze di quegli luoghi, hauendo con uarij colori, & diuerse scuse, & per l'occasione della poca esperienza d'Adriano, schernito molti mesi la instanza fatta da lui che gliene

Antonio da Leua à Pauia.

Occasione di prender Milano, perduta da Francesi.

Papa Adriano, muore.

restituisse: era oltre a questo stato trattato da lui, che subito che apparisse il principio della guerra, Renzo da Ceri seguitato da alcuni caualli, & molti fanti, si fermasse in Rubiera per correre con l'opportunità di quel luogo la strada Romana tra Modona, et Reggio ad effetto d'impedire i danari, et gli spacci che da Roma, Napoli, & Firenze andauano a Milano, & procedere secondo la occasione a maggior'imprese. Ma hauendo Francesco Guicciardini Gouernatore di quelle Città, presentito a buon'hora questo disegno, & dimostrato al Pontefice a che fini tendessino le mansuete parole, & prieghi d'Alberto, e'l pericolo che incorrerebbe tutto lo stato Ecclesiastico da quella parte haueua tanto operato, che'l Papa sdegnato, & con minacci, & dimostrationi di uoler'usare la forza, haueua costretto Alberto a restituirgliene, ilquale non essendo ancora le cose Francesi tanto inanzi non haueua hauuto ardire d'opporsegli. Ma hauendo dipoi i Pij ricuperato la terra di Carpi, Prospero desideroso di racquistarla, fu autore che in nome della Lega che si cõducesse Guido Rangone cõ cẽto huomini d'arme, cento cauai leggieri, & mille fanti, & che s'ordinasse che mille fanti Spagnuoli, che'l Duca di Sessa haueua soldati a Roma perche andaßino ad unirsi con gli altri a Milano, si fermaßino per la istessa cagione a Modona, lequai cose mẽtre si preparauano Renzo da Ceri, a cui per la sua autorità, & per la speranza del predare concorreuano molti caualli, & fanti, cominciò a correre la strada, & a perturbare tutto'l paese: assaltò anco già morto il Pontefice una notte allo'mprouiso con duo mila fanti la terra di Rubiera, ma difendendola gli huomini francamente, & essendo molto difficile il pigliarla d'assalto, non l'ottenne, oue fu preso Tristano Corso uno de' Capitani de' suoi fanti, lequali forze raccolte per diuerse cagioni in questi luoghi, dettono occasione a cose maggiori. Perche morto il Pontefice il Duca di Ferrara si tacco dalle speranze, che gli erano state date della restitutione di quelle Terre, & considerando per l'assolutione ottenuta da Adriano esser manco difficile ottenere la uenia delle cose tolte, che la restitutione delle perdute, & persuadendosi quel medesimo, che communemente si credeua per tutti, che per le discordie de' Cardinali cresciuto continuamente doppo la morte di Lione, hauesse a differirsi molto l'elettione del Pontefice futuro, deliberò d'attendere alla ricuperatione di Modona, & di Reggio, allaqual cosa oltre all'altre opportunità lo inuitaua la commodità di unire à se Renzo da Ceri, che già haueua congregati dugento caualli, & piu di duo mila fanti, però il Duca soldati tre mila fanti, & mandati à Renzo tre mila ducati, si mosse uerso Modona, nella qual Città non era altro presidio che'l Conte Guido Rangone con le genti, cõ lequali era stato condotto dalla Lega, et benche nel popolo fusse esoso il dominio della casa da Este, nondimeno essendo le mura deboli, & fabricate senza fianchi al modo antico, ripiene le fosse, nè fattaui già molto tempo alcuna riparatione, pareua bisognasse maggior presidio: però per lo Gouernatore, & per lo Conte, che deposte alcune dissensioni state tra loro, procedeuano unitamente, si faceua estrema diligenza: perche secondo la deliberatione fatta prima,

Francesco Guicciardini scuopre i disegni di Renzo da Ceri.

Renzo da Ceri assalta Rubiera

Tristano Corso prigione.

entraßino

entraßino in Modona i fanti Spagnuoli, i quali arriuati già in Toſcana caminauano lentamente, facendo uarie, & ambigue riſpoſte circa al uolere fermarſi in Modona, ò andare inanzi pure con molti prieghi furono contenti finalmẽte d'entrarui. Laqual coſa inteſa dal Duca di Ferrara, che con dugento huomini d'arme quattrocento cauai leggieri, & tre mila fanti era uenuto al Finale, lo ritenne quaſi dal procedere piu oltre, pure non eſſendo la coſa intera, & ſperando potergli almeno cõ l'unione di Renzo da Ceri ſuccedere d'ottenere Reggio, non diſperando ancora che per la difficultà de' pagamenti haueſſe à naſcere ne' fanti de gli nimici qualche diſordine, deliberò d'andare inanzi, nè erano queſte ſperanze concepute leggiermente, perche non facendo il Collegio de' Cardinali, à cui il Gouernatore, haueua con celerità ſignificato i pericoli imminenti prouedimento alcuno, anzi non che altro non riſpondendo à' meßi, et alle lettere riceuute, non ui era facoltà di potere co' danari publici pagare i ſoldati, & per ſorte era uenuto il giorno, che gli Spagnuoli doueuano riceuere lo ſtipendio del ſecondo meſe, & quando pure ſi pagaßino tutti, niuna ſperanza uera di ſoldarne maggior numero: diuidendo queſti tra Modona, & Reggio, niuna delle due Città rimaneua ſicura, nè erano in Reggio ſoldati, & la diſpoſitione del popolo diuerſa da quella de' Modoneſi. Nellequali difficultà hauendo il Gouernator, & il Conte Guido deliberato di conſeruare Modona principalmente, come terra piu importante per la uicinità di Bologna, piu congiunta con lo ſtato della Chieſa, & oue piu facilmente poteuano condurſi i ſoccorſi, e i prouedimenti, mandarono à Reggio cinquecento fanti ſotto Vicenzo Maiatto Bologneſe ſoldato del Conte Guido, alquale commeſſono che non ſi potendo difendere la terra, ſi ritiraſſe nella Cittadella laquale perche ſperauano che ſi difendeſſe al meno per qualche giorno: mandarono danari à Giouan Battiſta Smeraldo da Parma Ceſtellano, perche chiamaſſe trecento fanti, & pregarono, benche in uano, la Communità di Reggio, che trattandoſi non meno della ſicurtà loro che dallo ſtato della Chieſa, preſtaßino alcuna quantità di danari per ſoldarne altri fanti. Al pericolo di Modona non potendo per mancamento di danari prouedere altrimenti il Gouernatore, conuocati molti Cittadini eſpoſe loro, le coſe eſſere ridotte in grado che non ſi pagando i fanti Spagnuoli, nè hauendo danari per prouedere à molte altre ſpeſe, era neceſſario laſciare cadere la Terra nelle mani del Duca di Ferrara: laquale, ſe ui fuſſe la prouiſione de' danari, ſi diffenderebbe: nè eſſere altro modo di prouederne ſe eßi medeſimi non ſoccorreuano al biſogno preſente, perche ſi rendeua certo che à quello che occorreſſe per l'auenire, ò il nuouo Pontefice, ò il Collegio de' Cardinali prouederebbe. Non eſſere in quella congregatione alcuno che non haueſſe prouato il dominio del Duca di Ferrara, & quello dell a Chieſa, però quale de i due fuſſe piu amabile, ò piu acerbo eſſere ſuperfluo il dimoſtrarlo con gli argumenti, ò col diſcorſo delle ragioni à coloro, a' quali l'haueua inſegnato la memoria: pregargli ſolamente che non gli moueſſe quella piccola quantità di danari, che ſi dimandaua loro in preſtanza

Vicenzo Maiatto Bologneſe à Reggio.

Giouan Battiſta Smeraldo da Parma.

lia fusse passato l'essercito del Re, si erano in quegli medesimi giorni che l'Am miraglio s'appropinquò à Milano, cõuenuti d'arrendersi se per tutto il giorno uigesimo sesto di Settembre non fussino soccorsi. Accostossi senza difficultà Federigo al Castello, & poi che l'hebbe rinfrescato di uettouaglie, & d'altri bisogni deliberò d'assaltare la Terra confidandosi nell'hauerui Prospero Colonna lasciato piccolo presidio, benche il Marchese di Mantoua u'hauesse per questo timore mandato cento huomini d'arme cento cauai leggieri, & 400. fanti: ma non gli parendo poter entrare nella Città dalla banda del Castello per le gagliarde munitioni fatte da quei di dentro, che diuidono la Città dal Castello, si risolue, girando dalla man destra, battere la muraglia, dou'era piu debole. Battuto che hebbe Federigo cõ l'artiglieria le mura dette la battaglia in uano, & dipoi fatta con l'artiglieria maggior rouina dette un'altra battaglia, ma col successo medesimo, onde si ridusse à S. Martino aspettando Renzo da Ceri che con dugento caualli, & duo mila fanti ueniua del Reggiano; ilquale come fu uenuto ritornati alle mura le batterono per molte hore con gran progresso, ma impediti da grandissime pioggie, & conoscendo poter difficilmente ottenere la uittoria non tentarono piu oltre. Nelqual di Mercurio co' cauai leggieri de' Venetiani, le genti de' quali si uniuano à Ponte Vico, passato l'Oglio corse insino a' loro alloggiamenti. Tentate queste cose in uano, & hauendo nell'essercito strettezza di uettouaglie, et risoluendosi i fanti condotti da Renzo, per che non haueuano riceuuti altri danari che quegli, che haueua dati à Renzo il Duca di Ferrara, partitisi da Cremona andarono à campo à Sonzino ma con euento non dissimile: saccheggiarono dipoi la Terra di Carauaggio, oue dimorarono alcuni giorni: dallaquale dimora nasceua, ò scusa, ò impedimento al Senato Venetiano di non mandare à Milano gli aiuti a' quali erano tenuti: perche scusata la lentezza del raccorre le genti per la credenza stata commune a' Capitani Cesarei che per la separatione loro dal Re di Francia i Francesi quell'anno non passerebbono, affermauano di mandargli come prima quegli che erano nel Cremonese hauessino ripassato il fiume dell'Adda. In questo stato delle cose diffidando ciascuna delle parti di porre con celerità fine alla guerra, niuno tentaua di mettere in pericolo la somma delle cose. L'Ammiraglio nõ pensando all'espugnatione di Milano, haueua collocata la speranza, ò che gli nimici s'hauessino à dissoluere per mancamento de' danari, ò che si fussino costretti per carestia di uettouaglie abbandonare Milano, oue con tutto fusse copia di frumento, nondimeno in tanto popolosa Città la moltitudine di coloro, che se n'haueuano à nutrire, era quasi innumerabile, & hauendo egli leuate l'acque, & impediti i molini ui era difficultà grande di macinare. Per questa cagione richiamate le genti della Ghiaradadda le fece fermare tra Moncia, & Milano acciò che i Milanesi, i quali erano priuati delle uettouaglie che soleuano concorrere per le strade di Lodi, & di Pauia, rimanessino priuati etiandio di quelle che soleuano riceuere dal monte di Brianza: ma non bastauano queste cose à fare l'effetto desiderato dall'Ammiraglio. Dall'altra parte per cõsiglio di Prospero

Colonna,

Cremona battuta da Federigo da Bozzole.

Carauaggio saccheggiato da' Cesarei.

Colonna, con tutto che hauesse oppresso il corpo da graue infermità, nè meno affaticato l'animo, non potendo tollerare per la cupidità di conseruarsi il primo luogo, la uenuta del Vicerè di Napoli, si faceua diligenza per interrompere le uettouaglie à gl'inimici, lequali ueniuano dalla parte di là dal fiume del Tesino: perche la fortezza del sito, nelquale alloggiauano non lasciaua speranza alcuna di cacciargli con l'armi. Perciò procurò Prospero che in Pauia entrasse il Marchese di Mantoua: per la uenuta delquale i Francesi temendo nel ponte loro, gittarono un'altro ponte à Torligo distante da Pauia uenticinque miglia. Sollecitaua oltre à questo Vitello che con la compagnia delle genti d'arme, c'haueua da' Fiorentini, i quali nel principio della guerra l'haueuano mandato à Genoua, & con tre mila fanti pagati da' Genouesi haueua occupato, eccetto Alessandria, tutto'l paese di là dal Pò, passasse il fiume per turbare le uettouaglie, che della Lomellina a' Francesi si conduceuano. Ma questo nō consenti il Doge di Genoua temendo alle cose proprie per la propinquità dell'Arciuescouo Fregoso, ilquale era in Alessandria. Et perche i Venetiani, le genti de' quali haueuano passato l'Oglio, ricusauano per lo pericolo di Bergamo passare Adda, mentre che quella parte de' Francesi, che era partita da Carauaggio, dimoraua appresso à Moncia, Prospero ottenne che à Trezzo mandassino quattrocento cauai leggieri, & cinquecento fanti per impedire le uettouaglie, con lequali si sostentauano. Allequai cose mentre che da ciascuna delle parti si attende non si faceua altre attioni di guerra, che battaglie leggieri, prede, & scorrerie: nelle quali quasi sempre rimaneuano inferiori i Francesi, e tal uolta con danno memorabile conciosia cosa che essendo uscito per fare scorta alle uettouaglie, che ueniuano à Milano da Trezzo Giouanni de' Medici con dugento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & mille fanti, incontratosi in ottanta lancie Francesi la maggior parte della compagnia di Bernabò Visconte, & messosi à seguitargli, & poi astutamente ritirandosi, gli condusse in una imboscata fatta da se di cinquecento scoppiettieri, & rottigli con poca difficultà ne ammazzò, & prese la maggior parte: similmente in un'altra battaglia Zucchero Borgognone roppe sessanta huomini d'arme della Compagnia del Grande Scudiere, assaltarono ancora piu uolte i fanti Spagnuoli i fanti Francesi, ch'erano à guardie delle Trincee, che si faceuano per andare coperti insino a' ripari, & ne ammazzarono non piccolo numero; & nel tempo medesimo Pagolo Luzzasco, che cō 150. cauai leggieri era rimasto à Pizzichitone, scorrendo per tutto il paese circostante daua molestia grauissima à quegli, ch'erano in Cremona. Nè succedeuano all'Ammiraglio piu felicemente l'insidie che l'altre cose; perche essendosi occultamente conuenuto con Morgante da Parma, uno de' capi di squadra di Giouanni de' Medici, essendone solamente conscio Gianniccolo de' Lanzi uno de' suoi cauai leggieri, et quattro altri, che come prima gli toccasse la guardia del bastione d'una porta, ilquale usciua fuora de' ripari, ui riceuesse dentro le sue genti, accadde la notte destinata che Morgante, parendogli hauere bisogno à eseguire tal cosa di piu compagni, lo conferi

Marchese di Mātoua à Pauia.

Giouāni de' Medici, rompe ottāta caualli Frācesi.

Zucchero Borgognone.

Pagolo Luzzasco.

Morgante da Parma, & Gianniccolo de' Lanci.

feri con un'altro de' suoi, ilquale simulando di consentire à questa perfidia la consigliò che andasse à comandare in nome di Prospero Colonna alle sentinelle che sentendo cosa alcuna non si mouessero: accioche non impedissino l'huomo; ilquale manderebbe à chiamare i soldati del campo, che doueuano uenire al bastione: perche l'Ammiraglio haueua la notte medesima accostati da quella parte cinque mila fanti, perche stessino preparati quando riceueuano il segno del muouersi, & messo in arme tutto l'essercito. Ma mentre che Morgante uà a dare quest'ordine l'altro corse subitamente à riuelare la cosa a Giouanni de' Medici, dalquale andato al bastione presi i conscij, & esaminati furono secondo il costume della giustitia militare passati per le picche. Ma già pareua che da ogni parte cominciassino à declinare le cose de' Francesi, perche per la fertilità del paese circostante a Milano, & per hauere co' molini domestici solleuata la difficultà del macinato, diminuiua del continuo la speranza che in quella Città hauessino à mancare le uettouaglie, & per gli spessi danni riceuuti intorno à Milano si credeua che hauessino perduti tra utili, & inutili, mille cinquecento caualli, onde spauentati non usciuano de gli alloggiamenti se non per la necessità di fare la scorta alle uettouaglie, & à saccomanni, & sempre molto grossi, la infamia dellaquale uiltà l'Ammiraglio conuertendo in gloria sua usaua dire, che non gouernaua la guerra secondo l'impeto de gli altri Capitani Francesi, ma con la moderatione, & maturità Italiana, & nondimeno qualunque uolta, ò caualli, ò fanti di loro si riscontrauano con gl'inimici dimostrauano prontezza molto maggiore à fuggire, che resistere. Assicurati adunque i Capitani di Cesare dal timore dell'armi, & della fame, anzi sperando di mettere in difficultà delle uettouaglie gl'inimici niuna cosa piu gli tormentaua che'l mancamento di danari, senza i quali era malageuole nutrire i soldati in Milano, ma quasi impossibile menargli, quando così ricercassino l'occorrenze della guerra fuora, allaquale difficultà cercando di prouedere per molte uie, ma tra l'altre Prospero, consentendogli occultamente il Vicerè di Napoli, e'l Duca di Sessa, haueua quasi subito doppo la morte del Pontefice, cominciato à trattare col Duca di Ferrara, ilquale ricusato molte offerte fattegli dall'Ammiraglio, perche ottenuto che hebbe Reggio andasse alla espugnatione di Cremona, conuenne finalmente con Prospero, che ricuperando per opera sua Modona pagasse incontinenti trenta mila ducati, & uentimila altri fra due mesi. La cosa pareua facile à eseguire, perche comandando Prospero al Conte Guido Rangone soldato della Lega, & a i fanti Spagnuoli che si partissino di Modona, niuno rimedio era che quella Città abbandonata non inclinasse subito il collo al Duca, & moueuano Prospero con maggiore ardire à questa cosa oltre alla causa publica le cupidità priuate, l'amicitia con Alfonso da Este, il desiderio commune a tutti i Baroni Romani di deprimere la grandezza de' Pontefici, & la speranza che alienata Modona & Reggio dalla Chiesa Parma & Piacenza piu ageuolmente al Duca di Milano peruenissino, laqual cosa mentre che segretissimamente si trattaua peruenuta a gli orecchi del Conte Guido, & da lui manifestata

Ammiraglio di Frãcia cerca di coprir la sua dapocaggine.

Prospero Colonna per far danari, esorta Alfonso da Este a ricuperar Modona.

manifestata al Guicciardino, conobbe non potersi in alcun modo interrompere se non si persuadeua a' Capitani Spagnuoli, i quali bene trattati, & largamente pagati stauano uolentieri in quella Città, che allegando non essere sotto posti all'autorità di Prospero Colonna insino a tãto nõ fussino peruenuti all'essercito ricusassino di partirsi da Modona, se non per comandamento del Duca di Sessa, per lo cui comandamento entrati ui erano, con saputa del quale benche il Gouernatore tenesse per certo trattarsi questa cosa, si persuadeua che essendo Oratore di Cesare a Roma, et reclamãdo il Collegio non solamẽte si uergognerebbe a dare tale commessione, ma non potrebbe negare alla richiesta de' Cardinali di comandare apertamente il contrario, & succedette la cosa appunto secondo il disegno, perche quãdo Prospero mãdò a comandare al Conte Guido, & agli Spagnuoli che andassino per le necessità della guerra a Milano, il Conte si scusò con molte ragioni allegando essere suddito della Chiesa et Modonese, e i Capitani Spagnuoli persuasi da lui, & dal Gouernatore risposono a niun'altro che al Duca di Sessa douere in tal cosa obedire, lequali cose significate dal Gouernatore al Collegio de' Cardinali, chiamato subito al Cõclaue il Duca di Sessa, egli non uolendo rendere sospetto se, & per conseguente Cesare nõ potette negare di non comandare per sue lettere a quei Capitani che non partissino, anzi come spesso succedono le cose contrarie a' pensieri de gli huomini, ne succedette, che leggendosi nel Collegio certe lettere di Prospero intercette dal Gouernatore, per lequali si palesaua tutto il progresso della cosa, i Cardinali adherenti al Re di Francia, per l'oppositione de' quali si difficultauano prima le prouisioni de' danari, che per opera del Cardinale de' Medici si erano cominciati a mandare a Modona, conoscendo essere pernicioso al Re che tal cosa hauesse effetto diuentarono apertamente fautori che a Modona si mandassino danari, e'l simigliante fece il Cardinale Colonna, per dimostrare a gli altri di anteporre a ogn'altro rispetto l'utilità della Sedia Apostolica, laquale diligenza benche fusse bastata a differire l'esecutione delle conuentioni fatte con Alfonso da Este, nondimeno non essendo perciò rimosso il fondamento di questi pensieri, haueuano in animo che il Vicerè di Napoli, ilquale benche caminando lentamente ueniua a Milano con quattrocento lancie, & duo mila fanti, quando passaua da Modona ne leuasse i fanti Spagnuoli. Ma a Milano in questi tempi medesimi aumentò la copia delle uettouaglie, perche temendo l'Ammiraglio, che da' soldati, che erano in Pauia non fusse occupato il ponte fatto da lui sù'l Tesino, per loquale ueniuano all'essercito le cose necessarie, rimosse l'essercito minore da Moncia per mandare alla custodia del ponte tre mila fanti, de gli altri una parte chiamò à se, gli altri distribuì parte in Marignano, parte a Biagrassa uicina al ponte, onde a gli Imperiali ricuperata Moncia perueniua piu copiosamente la facultà del cibarsi. Era in questo tempo nell'essercito Francese, l'alloggiamento fortissimo, delquale si distendeua dalla Badia di Chiaraualle insino alla strada di Pauia, accostandosi da quella strada a Milano per uno spacio d'un tiro d'artiglieria, 800. caual leggieri, sei mila Suizzeri, duo

Moncia ricuperata da gli Imperiali.

mila fanti Italiani, dieci mila tra Guasconi, & Francesi; haueuano al ponte del Tesino mille fanti Tedeschi, mille Italiani, il medesimo numero à Biagrassa, oue era Renzo da Ceri, in Nauarra dugẽto lancie, tra in Alessandria, et in Lodi duo mila fanti. In Milano erano ottocento lancie, ottocento cauai leggieri, cinque mila fanti Spagnuoli, sei mila fanti Tedeschi, & quattro mila Italiani oltre alla moltitudine del popolo ardentissima con l'animo, & con l'opere contro à Francesi, in Pauia il Marchese di Mantoua con cinquecento lancie seicento cauai leggieri duo mila fanti Spagnuoli, & tre mila Italiani, à Castel Nuouo di Tortonese erano con Vitello tre mila fanti, benche poco dipoi essendo passate alcune genti Francesi uerso Alessandria si ritirò à Serraualle per timore che non gli fusse impedita la facultà di ritornarsi à Genoua, e i Venetiani haueuano seicento huomini d'arme cinquecento cauai leggieri, & cinque mila fanti, de' quali mandarono mille fanti à Milano à richiesta di Prospero desideroso di seruirsi della fama de' loro aiuti, & poco dipoi un'altra parte à Cremona per sospetto d'un trattato. Finalmente l'Ammiraglio costretto dalla difficultà delle uettouaglie, da' tempi freddissimi, & neui grandissime, & dalla instanza & protesti che gli faceuano gli Suizzeri perche non uoleuano tollerare piu tante incõmodità, deliberò di discostarsi da Milano, ma inanzi publicasse il suo cõsiglio procurò che Galeazzo Visconte dimandasse facultà di andare à uedere Madõna Chiara famosa per la forma egregia del corpo, ma molto piu per il sommo amore che gli portaua Prospero Colõna. Entrato in Milano introdusse ragionamẽti di triegua, per i quali conuennono insieme il di seguẽte allato à ripari Alarcone, Pagolo Vettori Commessario Fiorentino, & Gierolamo Morone, & per l'Ammiraglio Galeazzo Visconte, e'l Generale di Normãdia, i quali preposono che si sospendessino l'armi per tutto Maggio, obligãdosi à distribuire l'essercito per le terre, & harebbono alla fine consentito di ridursi tutti di là dal Tesino: ma dannando i Capitani di Cesare l'interrompere con la triegua la speranza che haueuano della uittoria, risposono non potere deliberare cosa alcuna senza la uolontà del Vicerè: onde l'Ammiraglio due giorni poi messe inanzi all'aurora uerso la riua del Tesino l'artiglierie, seguitò come fu chiaro il giorno tutto l'essercito procedendo con tale ordine, che pareua non ricusasse di combattere, la qual cosa come fu ueduta nella Città non solo i soldati, e'l popolo chiedeuano con altissime uoci d'essere menati ad assaltargli, ma i Capitani, & gli huomini di maggiore autorità faceuano instanza appresso à Prospero Colonna del medesimo, dimostrandogli la facilità della uittoria, perche nè di forze si riputauano inferiori à gli nimici, & d'animo sarebbono molto superiori, non potendo essere che la ritirata non hauesse messo timidità grande nella maggiore parte di quello essercito, dellaquale molti fanti Italiani, che allhora medesima se ne partiuano, riferiuano il medesimo. Ricordauagli la gloria infinita, la perpetuatione eterna del nome suo, se tante uittorie già acquistasse confermasse con questa ultima gloria, & trionfo. Ma nel l'animo di Prospero era sempre fisso di fuggire quanto poteua di sottomettersi

Numero dell'essercito de' Francesi, & Imperiali.

Madonna Chiara Donna bellissima in Milano.

Alarcone, Pagolo Vittori, Geronimo Morone, Galeazzo Visconte, e'l Generale di Normandia, trattano la triegua.

Imperiali chiedono di combattere.

all'arbitrio della fortuna, & perciò immobile nella sua sentenza non altrimenti che uno edificio solidissimo al soffiare de' uenti, rispondendo non essere ufficio di sauio Capitano lasciarsi muouere dalle uoci popolari, non menare i soldati suoi ad assaltare gli nimici quando niuna altra speranza restaua loro che difendersi. Assai essersi uinto, assai gloria acquistata, hauendo senza pericolo, & senza sangue costretto gli nimici à partirsi, nè douere essere infinita la cupidità de gli huomini, et potere ciascuno facilmente conoscere che senza comparatione maggiore sarebbe la perdita se le cose succedessino sinistramẽte che il guadagno se le succedessino prosperamente. Hauere sempre con queste arti condotte à honorato fine le cose sue, sempre per esperienza conosciuto piu nuocere à' Capitani la infamia della temerità, che giouargli la gloria della uittoria, perche in parte di quella non ueniua alcuno: tutta, & intera s'attribuiua al Capitano: ma la laude de' successi prosperi della guerra, almeno secondo l'opinione de gli huomini, communicarsi a molti. Non uolere quando era già uicino alla morte andare dietro à' nuoui consigli, & abbandonare quegli, i quali seguitati da lui per tutta la uita passata, gli haueuano dato gloria, utilità, & grandezza. Diuisonsi i Francesi in due parti, l'Ammiraglio con la parte maggiore si fermò à Baigrassa, terra distante da Milano quattordici miglia, gli altri mandò à Rosa distante da Milano sette miglia. Ma pochissimi giorni poi che l'Ammiraglio si era leuato di quello alloggiamento, succedette la creatione del nuouo Pontefice essendo già stati nel Conclaue cinquanta giorni: nel quale entrati da principio trentasei Cardinali, & sopraueuuti poi tre Cardinali, consumarono tanto tempo con uarie conuentioni, diuidendo gli animi loro non solamente le uolontà diuerse di Cesare, & del Re di Francia, ma etiandio la grandezza del Cardinale de' Medici; il quale oppugnato da tutti quegli, che seguitauano l'autorità del Re, & da alcuni di coloro ancora che dipendeuano da Cesare, haueua in arbitrio suo le uoci concordi di sedici Cardinali, disposti assolutamẽte à eleggere lui, & à non eleggere alcuno altro senza il suo consentimento, & promesse occulte da cinque altri di dare il uoto all'elettione, che si facesse di lui proprio, & lo fauoriuano oltre à questo lo Ambasciatore di Cesare, & tutti gli altri che l'autorita d'esso seguitauano, i quali fondamenti benche hauesse hauuti quasi tutti alla morte del Pontefice Lione, nõdimeno era hora entrato nel Conclaue con deliberatione piu constante di non abbandonare, nè per lunghezza di tempo, nè per qualunque accidente le sue speranze, fondate principalmente perche all'elettione del Pontefice è necessario concorrino i due terzi delle uoci de' Cardinali presenti. Nè gli ritraheua da queste diuisioni, ò il pericolo commune d'Italia, ò il proprio dello stato della Chiesa, anzi secondo che uariauano, i progressi della guerra, andaua ciascuna delle parti differendo l'elettione, sperando fauore della uittoria di quegli, che gli erano propitij, & si sarebbe differito molto piu tempo, se ne' Cardinali auersi al Cardinale de' Medici, i quali erano quasi tutti de' piu uecchi del Collegio, fusse stata la medesima unione à eleggere qualunque, ch'era in non eleggere lui, & deposte le cupidità particolari

Francesi leuano da Milano.

ticolari

ticolari si fußino contentati di questo fine che il Cardinale de' Medici non ascẽdesse al Ponteficato. Ma è molto difficile che mediante la concordia, nella quale è mescolata la discordia, & l'ambitione, si peruenga al fine che communemente si cerca. Il Cardinale Colonna inimico acerbißimo del Cardinale de' Medici, ma per natura impetuoso, & superbißimo sdegnato co' Cardinali congiunti seco, perche ricusauano di eleggere Pontefice il Cardinale Iacouaccio Romano, huomo della medesima fattione, & molto dependente da lui, andò spontaneamente à offerire al Cardinale de' Medici d'aiutarlo al Ponteficato: ilquale per una cedola di mano propria segretißimamente gli promesse l'ufficio della Vice Cãcelleria, che risedeua in persona sua, & il Palazzo sontuosißimo, ilquale edificato già dal Cardinale di S. Giorgio era stato conceduto à lui dal Pontefice Lione, donde acceso tanto piu il Cardinale Colonna, indusse nella sentenza sua il Cardinale Cornaro, & due altri, la inclinatione de' quali come fu nota cominciarono molti de gli altri tirati, come speßo interuiene ne' Conclaui da viltà, ò ambitione, à fare à gara di nõ essere de gli ultimi à fauorirlo, in modo che la notte medesima fu adorato per Pontefice di concordia cõmune di tutti, et la mattina seguente che fu il giorno 19. di Nouembre fatta secondo la consuetudine la elettione per solenne scrutinio, il giorno medesimo precisamẽte che due anni inanzi era uittorioso entrato in Milano. Credettesi che tra l'altre cagioni gli hauesse giouato l'entrata grande di beneficij, & ufficij Ecclesiastici, perche i Cardinali quando entrarono nel Conclaue fecero concordemente una constitutione che l'entrate di quel che fusse eletto Pontefice si distribuißino con eguale dimisione ne gli altri. Voleua continuare nel nome di Giulio: ma ammonito da alcuni Cardinali essersi osseruato, che quegli, che eletti Pontefici nõ haueuano mutato il nome, haueuano tutti finito la uita loro fra un'anno, assunse il nome di Clemente Settimo, ò per essere uicina la festiuità di quel Santo, ò perche alludesse all'hauere subito che fu eletto perdonato, & riceuuto in gratia il Cardinale di Volterra con tutti i suoi, il qual Cardinale benche Adriano hauesse ne gli ultimi dì della uita dichiarato inhabile à interuenire nel Conclaue, ui era entrato per cõceßione del Collegio, & stato insino all'estremo pertinace, perche Giulio non fusse eletto. Grandißima certamente per tutto il mondo era l'estimatione del nuouo Põtefice, però la tardità della elettione, maggiore che già fuße accaduto lunghißimo tempo, pareua ricompensata con l'hauere posto in quella sedia una persona di somma autorità, & ualore perche haueua cõgiunta ad arbitrio suo la potenza dello stato di Firenze alla potenza grandißima della Chiesa, perche haueua tanti anni à tempo di Lione gouernato quasi tutto il Ponteficato, perche era riputato persona graue, & costante nelle sue deliberationi, & perche eßendo state attribuite à lui molte cose, ch'erano procedute da Lione, ciascuno affermaua eßo eßere huomo pieno d'ambitione, d'animo grãde, & inquieto, & desiderosißimo di cose nuoue, alle quali parti aggiugnendosi l'eßere alieno da i piaceri, & aßiduo alle faccende, non era alcuno che nõ aspettaße da lui fatti estraordinarij, & grandißimi. La elettione sua ridusse subito

Pompeo Colõna sdegnato cõ alcuni Cardinali, offerisce al Medici di farlo Papa.

Creatione di Clemente VII.

in somma sicurtà lo Stato della Chiesa. Perche il Duca di Ferrara spauentato che in quella Sedia fusse asceso un tal Pōtefice, nè sperando piu di ottener Modona per la uenuta del Vicerè di Napoli, meno sperando ne' Frācesi, i quali prima per mezo di Teodoro da Triulci uenuto nel campo suo gli faceuano, perche aderisse à loro, grandissime offerte, lasciata sufficiente custodia in Reggio, & in Rubiera ritornò à Ferrara. Quietaronsi similmente le cose della Romagna, oue sotto nome di opprimere la fattione inimica, ma in uerità stimolato da' Francesi era col seguito de' Guelfi entrato Giouanni da Sassatello scacciatone nel Ponteficato di Adriano per la potenza de' Ghibellini. Ma diuiso che fu l'essercito Francese, tra Biagrassa, & Rosa, l'Ammiraglio, appresso alquale nō erano rimasti piu che quattro mila Suizzeri, licentiò come inutili i fanti del Delfinato, & Linguadoca, & mandò l'artiglierie grosse di là dal Tesino con intentione di aspettare in quello alloggiamēto le gēti, che il Re preparaua per soccorrerlo, perche non temeua douerui essere sforzato, & u'haueua abbondanza di uettouaglie, & nondimeno per non perdere del tutto il tempo, mandò Renzo da Ceri con sette mila fanti Italiani à pigliare Arona terra fortissima ne' confini del Lago Maggiore, posseduta da Anchise Viscōte, ī soccorso del quale Prospero Colonna mandò da Milano mille dugento fanti. La Rocca di Arona soprasta tanto la terra che è inutile il possedere questa à chi non possiede quella: però Renzo attendeua à battere la rocca, & hauendoui dati piu assalti, oue furono morti molti de' suoi, finalmēte poi che in uano u'hebbe consumato circa à un mese, si partì, confermata l'opinione che gia molti anni era ampliata per tutta Italia, che piu in niuna parte l'attioni sue corrispondessino alla fama acquistata nella difesa di Crema, Caminaua in questo tempo alla morte Prospero Colonna, stato gia ammalato otto mesi non senza sospetto di ueleno, ò di medicamento amatorio, però doue prima gli era molestissima la uenuta del Vicerè, non potendo poi piu reggere le cure della guerra, l'haueua continuamente sollecitata. Venne adunque il Vicerè, ma accostatosi à Milano per mostrare riuerenza alla uirtù, & fama di tale Capitano, soprastette qualche giorno à entrarui pure intendendo esser ridotto all'estremo, & gia alienato dell'intelletto entrò per desiderio di uederlo in tēpo che sopraiusse poche hore poi, benche altri dichino che ritardò à entrarui doppo la morte che succedette il penultimo giorno di quell'anno. Capitano certamente in tutta la sua età di chiaro nome, ma salito ne gli ultimi anni della uita in grandissima riputatione, & autorità perito dell'arti militare, & in quella di grandissima esperienza, ma non pronto à pigliare cō celerità l'occasione che gli potessino porgere i disordini, ò la debolezza de gli nimici, come anche per il suo procedere cautamente non lasciaua facile à loro l'occasione di opprimere lui, lentissimo per natura nelle sue attioni, & à cui tu dia meritamente il titolo di Cuntatore, ma se gli debbe la laude d'hauere amministrato le guerre piu co' consigli che con la spada, & insegnato à difendere gli stati senza esporsi, se nō per necessità, alla fortuna de' fatti d'arme. Perche all'età nostra ha hauute molte uarietà il gouerno della guerra, conciosia

Giouanni Sassatello in Romagna.

Renzo da Ceri ad Arona.

Prospero Colōna muore.

Laude di Prospero Colōna.

conciosia che inanzi che Carlo Re di Francia passasse in Italia, sostenendosi la guerra molto piu co' caualli d'armadura graue che co' fanti, & essendo le machine che si usauano contro alle terre incommodißime à condurre, & à maneggiare, se bene tra gli esserciti si commetteuano speßo le battaglie piccolißime erano le uccisioni, rarißimo il sangue che ui si spargeua, & le terre assaltate, tanto facilmente si difendeuano nõ per la peritia della difesa, ma per la imperitia dell'offesa, che non era alcuna terra cosi piccola, ò cosi debole, che nõ sostenesse per molti giorni gli esserciti grandi de gli nimici, di maniera che con grandißima difficultà si occupauano gli stati posseduti da altri. Ma soprauenendo il Re Carlo in Italia il terrore di nuoue nationi, la ferocia de' fanti ordinati à guerreggiare in altro modo, ma sopra tutto il furore dell'artiglieria empiè di tanto spauento tutta Italia, che à chi non era potente à resistere alla campagna, niuna sperãza di difendersi rimaneua, perche gli huomini imperiti à difendere le terre subito chē s'approßimauano gli nimici s'arrendeuano, & se alcuna pure si metteua à resistere era in breuißimi giorni espugnata. Cosi il Reame di Napoli, e'l Ducato di Milano furono quasi in un giorno medesimo uinti & assaltati. Cosi i Venetiani uinti in una battaglia sola abbandonarono subitamente tutto lo Imperio che haueuano in terra ferma. Cosi i Francesi non ueduti non che altro gli nimici lasciarono il Ducato di Milano. Cominciarono poi gli ingegni de gli huomini spauẽtati dalla ferocia delle offese ad assottigliarsi a' modi delle difese, rendendo le terre munite con argini, con foßi, con fianchi, con ripari, cõ bastioni, onde aiutando anco molto questo effetto la moltitudine dell'artiglierie nociue piu nelle difensioni, che nelle oppugnationi, sono ridotte à grandißima sicurtà le terre che sono difese di non poter essere espugnate. A queste inuentioni dette à tempo de' padri nostri forse in Italia principio la ricuperatione di Otranto, stato occupato da' Turchi, doue entrato dipoi Alfonso Duca di Calauria trouò fatti da' Turchi molti ripari incogniti à gli Italiani, ma rimasono piu nella memoria de gli huomini, che nell'essempio. Prospero con queste arti difese due uolte piu chiaramente il Ducato di Milano, esso medesimo, ò solo ò primo di alcuno altro, & offendendo, et difendendo, con l'impedire à gli nimici le uettouaglie, con l'allungare la guerra tanto che'l tedio, la lunghezza, la pouertà, i disordini gli consumauano, & uinse, & difese senza tentare giornate, senza combattere, non traendo non che altro fuori la spada, non rompendo una sola lancia, onde aperta la uia da lui à quegli che seguitarono, molte guerre continuate molti mesi si sono uinte piu con la industria, con l'arti, con la elettione prouida de' uantaggi, che con l'armi. Queste cose si feciono in Italia l'anno mille cinquecento uentitre. Prepararonsi per l'anno medesimo con grande espettatione molte cose di là da' monti, lequali non partorirono effetti degni di tanti Principi, perche Cesare, & il Re d'Inghilterra haueuano conuenuto insieme, & promesso al Duca di Borbone di rompere con armi potenti la guerra l'uno in Piccardia, l'altro nella Ghienna, ma i mouimenti del Re d'Inghilterra furono nella Piccardia quasi di niuno momento, & quel che

Militia inanzi alla uenuta di Carlo ottauo in Italia, com'era fat.a.

tentò il Duca di Borbone nella Borgogna si dimostrò subito uano, perche mancandogli i danari per pagare i fanti Tedeschi, alcuni de' Capitani cõuenuti col Re di Francia ne ritrassero una parte, onde egli disperato delle cose di Francia andò à Milano, oue Cesare, non gli piacendo che passasse in Ispagna forse per non dare perfettione al matrimonio, come era il suo desiderio, mandatogli per Beuren il titolo di Luogotenente suo Generale in Italia, lo confortò che si fermasse. Nè dalla parte di Spagna procederono à Cesare le cose felicemente, il quale benche ardente alla guerra fusse uenuto à Pampalona per entrare in Francia personalmente, & di già hauesse mandato l'essercito di là da' monti Pirenei, ilquale haueua occupato Saluatierra, non molto distante da San Gianni di Pie di Porto; nondimeno essendo stata maggiore la prontezza, che non era la potenza, perche per mancamento di danari, ne poteua sostentare tante forze quanto sarebbe stato necessario à tanta impresa, ne haueua per la medesima cagione potuto raccorre l'essercito se non quasi alla fine dell'anno, donde ne' luoghi freddi la stagione dell'anno gli multiplicaua le difficultà, impediualo la strettezza delle uettouaglie difficili à condursi per tanto camino, onde fu costretto à dissoluere l'essercito ragunato contro al consiglio quasi di tutti: tanto che Federigo di Tolleto Duca d'Alua, Principe uecchio, & d'autorità, diceua nel feruore della guerra, Cesare in molte cose simile al Re Ferdinando auolo materno, rappresentare piu in questa deliberatione Massimiliano auolo paterno. Sequita l'Anno Mille cinquecento uentiquattro, nel principio delquale inuitando le difficultà de' Francesi i Capitani Cesarei à pensare di por fine alla guerra chiamarono a Milano il Duca d'Vrbino, & Pietro da Pesaro Proueditore Venetiano per consultare come si hauesse à procedere nella guerra, nelqual consiglio fu unitamente deliberato, che subito che a Milano giugnessino sei mila fanti Tedeschi, i quali il Vicerè haueua mandato à soldare, l'essercito Cesareo, & de' Venetiani unito insieme si auicinasse à gl'inimici, per cacciargli, ò con l'armi, ò con la fame di quello stato: allaqual cosa giudicando hauer forze sufficienti, niente altro ripugnaua che la difficultà de' danari: de' quali douendosi per gli stipendij corsi quantità grande a' soldati, non si speraua potergli far muouere di Milano, & dell'altre terre, se prima non si pagauano, nè manco era necessario hauendo à stare l'essercito alla campagna prouedere, che per l'auuenire corressino ordinatamente di tempo in tempo i pagamenti: solleuarono questa difficultà in parte i Milanesi, desiderosi di liberarsi dalle molestie della guerra: i quali prestarono al Duca nouanta mila ducati, disponendogli à questo piu facilmente l'essempio de' danari prestati, quando Lautrech, stette intorno à Milano, i quali erano stati dipoi dell'entrate Ducali restituiti prontamente. Porse similmente à questa difficultà la mano il Pontefice, ilquale hauendo sospettissima per la memoria delle cose passate la uittoria del Re di Francia: benche con sommo artificio à gli huomini che il Re gli haueua mandati dimostrasse il contrario, numerò occultissimamente all'Oratore di Cesare uenti mila ducati, & uolle che i Fiorentini a' quali il Vicerè dimandaua

Borbone à Milano, fatto da Cesare Luogotenẽte Generale.

M. D. XXIIII.

Duca d'Vrbino, & Pietro da ca Pesaro Proueditore de' Venetiani à Milano.

per

per uirtù della confederatione fatta uiuente Adriano, nuoua contributione, pagaßino come per ultimo residuo trenta mila ducati. Nè haueua perciò il Pontefice nell'animo di dimostrarsi per l'auuenire piu fauoreuole all'una parte, che all'altra, anzi con tutto che Cesare, e'l Re, mādatogli subito che e' fu assunto al Ponteficato, l'uno Beuren, l'altro San Maßan, si sforzaßino congiugnerlo à se, deliberaua rimoßi che fußino i pericoli presenti usando quella moderatione, che nelle discordie de' Christiani conuiene à Pontefici, attendere, come non inclinato piu all'uno, che all'altro, à procurare la pace, laqual deliberatione grata al Re, che haueua temuto che'l Pontefice non hauesse contro à lui la medesima dispositione, che haueua hauuto Cardinale, dispiaceua per lo contrario à Cesare, parendogli, che per la passata congiuntione, per hauerlo fauorito doppo la morte di Lione, & nell'assuntione al Ponteficato, fusse conueniēte che non si separasse da lui, però gli fu molestißimo quel che gli fu significato per parte del Pontefice, che benche nō spogliaßi l'animo della beniuolenza portatagli insino à quel di, nondimeno che hauendo deposta la persona priuata, & diuentato padre commune, era neceßitato in futuro à non fare officij se non cōmuni. Ma mentre che il Vicerè si prepara per andare contro à gl'inimici, mandò Giouanni de' Medici à campo à Marignano, laqual terra insieme con la fortezza s'arrendè: & non molti di poi il Marchese di Pescara, ilquale disposto à non militare sotto Prospero Colonna, non prima che nell'estremità della sua uita era uenuto all'essercito, hauendo notitia che nella terra di Rebecco alloggiauano con Mons. di Baiardo trecento cauai leggieri, & molti fanti, chiamato in cōpagnia Giouanni de' Medici, assaltatigli improuisamente, presa la maggior parte de gli huomini, & de' caualli, dißipati, & meßi in fuga gli altri, ritornò subito à Milano, per non dar tempo à gl'inimici, ch'erano in Biagrassa di seguitarlo, lodato in questo fatto, d'industria, & di ualore, ma molto piu di celerità, perche Rebecco distante non piu che due miglia da Biagrassa è distante da Milano donde erano partiti, diciasette miglia. Ridotte à questo grado le cose della guerra, che la speranza de' Franceßi consisteua, che à gl'inimici haueßino à mancare danari, quella de gli Imperiali, che à Franceßi haueßino à mācare le uettouagli, perche nō sperauano potergli cacciare per forza dell'alloggiamento fortißimo di Biagrassa, & nōdimeno aspettando ciascuno soccorso, quest i de' fanti Tedeschi, quei de gli Suizzeri, & altri fanti: l'Ammiraglio fatto abbruciare Rosa, ritirò quelle genti à Biagrassa, attendendo per incommodare gli inimici à far correre, & abbruciare tutto il paese. Ma uenuti finalmente i fanti Tedeschi, l'essercito Imperiale, nelquale erano principali il Duca di Milano, il Duca di Borbone, il uicerè di Napoli, il Marchese di Pescara con mille seicento huomini d'arme, mille cinquecento cauai leggieri, sette mila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & mille cinquecento Italiani, lasciati alla guardia di Milano quattro mila fanti, andò ad alloggiare à Binasco, oue nō molti giorni poi s'unì con loro il Duca d'Vrbino con seicento huomini d'arme, con seicento cauai leggieri, & sei mila fanti de' Venetiani, Nelqual tempo il Castello di Cremona

Clemente VII. mostra di star neutrale tra il Re di Francia & l'Imp.

Giouanni de' Medici a Marignano.

Marchese di Pescara, rompe il Baiardo a Rebecco.

Rosa abbruciata.

Essercito Imperiale a Binasco.

Castel di Cremona, s'arrende à Cesare.

non potendo piu resistere alla fame, & hauendo Federigo da Bozzole, che era in Lodi tentato in uano discorrerlo, s'arrende à gli Imperiali. Andò dipoi l'essercito à Casera terra propinqua à cinque miglia à Biagrassa, doue l'Ammiraglio, ilquale haueua distribuito tra Lodi, Nouarra, & Alessandria dugento lancie, & cinque mila fanti, staua fermo con ottocento lancie, otto mila Suizzeri, à quali pochi giorni poi se n'aggiunsono piu di tre mila altri, & con quattro mila fanti Italiani, & duo mila Tedeschi, nè ancora esausto di uettouaglie, perche n'haueuano nell'essercito, & ne' luoghi uicini copia p due mesi, impossibile era l'assaltargli senza grãdißimo pericolo in alloggiamento tanto forte. Però gli Imperiali hauendo piu uolte tentato di passare il Tesino per interrompere che da quella parte non passaßino uettouaglie per insignorirsi delle terre teneuano di là dal Tesino, & per impedire che uenendo soccorso di Francia non si unisse con loro, ma soprastando per timore che Milano non restasse in pericolo, finalmente deliberarono di passare, giudicando che per la confidenza, che haueuano nel popolo Milanese non fusse necessario molto psidio di soldati: però ritornò il Duca à Milano, & con lui Giouanni de' Medici, & ui restarono sei mila fanti. Cosi passarono il secõdo giorno di Marzo il fiume del Tesino sotto Pauia su tre Põti, alloggiò la battaglia à Gambalo, il resto dell'essercito nelle uille uicine: per la passata de' quali l'Ammiraglio mandò subito Renzo da Ceri alla guardia di Vigeuene, & temendo di non perdere quella terra, & gli altri luoghi di Lomellina, i quali perduti sarebbe restato quasi assediato, passò egli à cinque giorni cõ tutto l'essercito, lasciati à Biagrassa cẽto caualli, & mille fanti, & alloggiò l'auanguardia sua intorno à Vigeuene, la battaglia à Mortara à duo miglia di Gambalo, doue era il Vicerè, nelquale alloggiamento molto sicuro, haueua commode le uettouaglie, perche haueuano sicura la strada di Monferrato, Vercelli, & Nouarra, & le uettouaglie ueniuano di terra in terra tutte uicine l'una all'altra, & quasi per condotto. Presentò l'Ammiraglio due giorni cõtinui la battaglia à gli nimici, i quali benche si conosceßino superiori di numero, & di uirtù di soldati, ricusarono di farla, nõ uolendo mettere in pericolo la speranza del uincere quasi certa, perche per lettere intercette haueuano presentito che à eßi cominciauano à mãcar danari. Passato che hebbe l'essercito Imperiale il Tesino, il Duca d'Vrbino con le genti Venetiane andò à campo à Garlasco terra forte di sito, di foßi, & ripari, doue erano quattrocento fanti Italiani: ilquale posto tra Pauia, & Trumello di là dal Tesino, doue egli haueua disegnato d'alloggiare, interrompeua non solo à lui, ma à tutto il resto dell'essercito le uettouaglie, & fatta la batteria gli dette il giorno medesimo l'assalto, nelquale essendo quasi ributtato, molti de' suoi passarono per l'acqua de' foßi insino alla gola, essendoui ancora alcuni de' fanti di Giouanni de' Medici, & l'assaltarono con tale impeto che u'entrarono per forza cõ grandißima uccisione di quei di dentro. Accostoßi dipoi l'essercito à San Giorgio uerso la Pieue al Carro per accostarsi à Sartirano, terra forte situata sulla riua di quà dal Pò, & opportuna à impedire loro le uettouaglie, alla custodia della

Renzo da Ceri a Vigeuene.

Ammiraglio di Francia presenta la giornata a gl'Imperiali.

Garlasco preso dal Duca d'Vrbino.

dellaquale erano Vgo de' Peppoli, & Giouanni da Birago con alcuni caualli, et con seicento fanti. Ma andatoui Giouanni d'Vrbino cō l'artiglieria, et con duo mila fanti Spagnuoli, espugnò prima la Terra, & poi la rocchetta uccisi quasi tutti i fanti, & presi i Capitani. Mossonsi i Francesi per soccorrere Sartirano, ma preuenuti dalla celerità de gli nimici, inteso nel camino quel che era succeduto fermarono tutto l'essercito à Moncia: nè ancora nell'altre parti del Ducato di Milano procedeuano felicemente le cose loro; i soldati lasciati in Milano costrinsono ad arrendersi la terra di San Giorgio sopra Moncia, dalla quale andauano uettouaglie à Biagrassa, Vitello ricuperò la terra della Stradella, gli habitatori dellaquale costretti dalla iniquità de' soldati haueuano chiamati fanti da Lodi. Pagolo Luzzasco scōtratosi in molti caualli de' Francesi gli messe in fuga, & Federigo da Bozzole andato da Lodi ad assaltare Pizzichitone ne riportò in cambio della uittoria ferite, & morti di molti de' suoi. Solamente alcuni caualli de' Francesi scorrendo tra Piacenza, & Tortona tolsono quattordici mila ducati mandati all'essercito di Cesare. In queste difficultà due erano le speranze dell'Ammiraglio; l'una della diuersione, l'altra del soccorso, perche il Re mandaua per la montagna di Mongineura quattrocento lancie, allequali doueuano unirsi dieci mila Suizzeri, & Renzo da Ceri conduceua per la uia di Valdisasina nel tenitorio di Bergamo cinque mila fanti Grigioni, onde doueuano passare à Lodi à congiugnersi cō Federigo da Bozzole, colquale erano molti fanti Italiani: persuadendosi l'Ammiraglio che l'essercito di Cesare sarebbe costretto à ripassare per la sicurtà di Milano il fiume del Tesino. Incontro à questi mandò il Duca di Milano Giouanni de' Medici con cinquanta huomini d'arme trecento cauai leggieri, & tre mila fanti, ilquale unitosi con trecento huomini d'arme, trecento cauai leggieri, & quattro mila fanti de' Venetiani, si accostò à gli nimici uenuti alla uilla di Crauina tra' fiumi dell'Adda, & del Brembo, & lontana otto miglia da Bergamo: & corse con una parte delle genti insino à loro alloggiamenti: i quali il terzo giorno dipoi querelandosi non hauere trouato à Crauina, nè danari, nè caualli, nè altri fanti come diceuano essere stato promesso da Renzo ritornarono al paese loro. Risoluto il mouimēto de' Grigioni, Giouanni de' Medici espugnò Carauaggio, et di poi passato Adda messe con l'artiglierie in fondo il ponte, che i Francesi haueuano à Busaloro su'l Tesino. Rimaneua ancora in potestà de' Francesi tra Milano, e'l Tesino la terra di Biagrassa, oue erano molte uettouaglie, & à guardia mille fanti sotto Gierolamo Caracciolo Napolitano. Alla espugnatione dellaquale, perche posta su'l Canale grāde impediua le uettouaglie che molte sogliono per quel Canale condursi à Milano, si mosse Francesco Sforza chiamato à se Giouanni de' Medici, & seguitandolo oltre à' soldati tutta la giouentù del popolo Milanese, dettono l'assalto alla terra hauendola prima battuta con l'artiglierie da' primi raggi del sole insino à mezo il giorno, et l'espugnarono il di medesimo con singolare laude di Giouanni de' Medici, nelquale apparì quel di nō solamente la ferocia, con laquale auanzaua tutti gli altri, ma prudēza, et maturità

Sartirano preso da Cesarei.

Progressi degli Imperiali contra i Francesi.

Soccorso de' Frācesi.

Giouāni de' Medici cōtra il soccorso de' Francesi.

Carauaggio preso da Giouā de' Medici.

Biagrassa presa dal Duca di Milano.

degna di sommo Capitano. Fu preso il Caracciolo, ammazzati molti fanti, molti ne fece sospendere Giouãni de' Medici per punitione di essersi prima fuggiti da lui. Espugnata la Terra s'arrende la rocca pattuita la salute di quegli che u'erano dentro. Fu lietissima questa uittoria al popolo Milanese, ma senza comparatione maggiore fu la infelicità che la letitia, perche da Biagrassa, doue era cominciata la peste, furono per il commertio delle cose saccheggiate trasportate à Milano, sparsi in quella Città i semi di tanto pestifera contagione: la quale pochi mesi poi si ampliò tanto che solamente in Milano tolse la uita à piu di cinquanta mila persone. Ma di là dal Tesino oue era la somma delle cose, l'Ammiraglio doppo la perdita di Sartirano essendogli di nuouo approssimati gli nimici abbandonata Mortara si ritirò in due alloggiamenti à Nauarra diminuito molto di forze, perche non solamente de' fanti, ma assai de gli huomini d'arme erano alla sfilata ritornati in Francia: onde niuno altro intento era in lui, che temporeggiarsi insino à tanto uenisse il soccorso de gli Suizzeri, i quali in numero circa otto mila erano già uicini à Iurea. Dall'altra parte i Capitani Cesarei intenti à impedire la uenuta loro, & à ridurre gli nimici in difficultà di uettouaglie, occupauano le terre uicine à Nauarra, ammazzando i Frãcesi oue gli trouauano lasciati alla guardia delle terre, & hauendo messo presidio in Vercelli per torre la facultà à gli Suizzeri di entrarui, si fermarono à Biandra tra Vercelli, & Nauarra in uno alloggiamento circondato da ogni parte di fossi, d'alberi, & acque. Finalmente l'Ammiraglio intendendo gli Suizzeri passata Iurea essersi fermati su'l fiume della Slesia, il quale per la copia che in quei giorni ui era d'acque, non haueuano potuto passare, desideroso di unirsi con loro piu come si credeua per partirsi sicuro che per combattere andò da Nauarra ad alloggiare à Romagnana su'l fiume medesimo, oue potendo di uettouaglie, & diminuendo continuamente il numero delle sue genti, fece gittare il ponte tra Romagnana, & Gattinara; & dall'altra parte gli nimici uenuti da Biandra à Briona, andarono ad alloggiare appresso à Romagnana à duo miglia: in queste angustie passarono i Francesi il fiume il giorno seguente: la mossa de' quali se fusse stata sollecitamente ueggiata da gli nimici, si crede che quel giorno n'harebbono riportata pienissima uittoria: ma erano diuerse le sentenze de' Capitani, alcuni desiderando che si combattesse, alcuni che senza molestargli si lasciassino partire, nè pareua che nell'essercito fusse la prouidenza, e'l gouerno conueniente: solo il Marchese di Pescara procedendo in tutte l'attioni col solito ualore, pareua degno che à lui si riferisse la somma delle cose, gli altri inuidiosi della uirtu, & gloria sua cercauano di oscurarla piu presto col detrarre, & contradire che con la concorrenza dell'opere. Tardi peruenne all'essercito Imperiale la notitia della partita de' Francesi, laquale come fu intesa, molti caual leggieri, & molti fanti senza ordine, senza insegne guadato il fiume gli seguitarono, i quali peruenuti all'ultimo squadrone cominciarono à scaramucciare, & benche i Francesi cõbattendo, & caminãdo gli sostenessino per lungo spacio di tempo, lasciarono finalmente sette pezzi d'arti-

Peste grandissima in Milano.

Essercito Francese uerso Nauarra.

Francesi seguitati da' Cesarei, fanno perdita di molte cose.

d'artiglieria, & copia grande di munitione, et di uettouaglie oltre à molte insegne di caualli, & di fanti morti etiandio di essi non pochi nel combattere. Feciono i Francesi dimostratione di alloggiare à Gattinara terra distante un miglio da Romagnana, & intrattanto faceuano occultamente andare inãzi i carriaggi, & l'artiglierie: ma come gli nimici credendo che alloggiassino, furono cominciati à ritirarsi, andarono piu oltre circa sei miglia ad alloggiare à Rauisingo uerso Iurea. Alloggiarono la sera medesima gli Imperiali senza impedimento su'l fiume, ilquale passarono come prima cominciò à lucere la luna, non gli seguitando i Venetiani, à quali essendo entrati nel tenitorio del Duca di Sauoia, pareua hauere trapassati gli oblighi della confederatione, per laquale non erano tenuti ad altro che alla difesa del Ducato di Milano. Procedeuano i Francesi in battaglia bene ordinata con lento passo hauendo collocati nel retroguardo gli Suizzeri, dà quali furono rimessi i primi caualli, & fanti che uenendo disordinatamẽte gli assaltarono, essendo già i Frãcesi discostati da Rauisingo circa duo miglia: ma soprauenẽdo il Marchese di Pescara co'cauai leggieri si rinouò la battaglia non tale che fermasse il caminare de' Francesi, de' quali in questo ultimo congresso fu ammazzato Giouanni Cabaneo, & fatto prigione Monsignore di Baiardo percosso da uno scoppietto, dellaquale ferita mori poco dipoi. Parue al Marchese, ancora che già fussino soprauenuti molti soldati, non seguitare gli nimici piu oltre, perche non haueua seco artiglierie, nè altro che una parte sola dell'essercito. Così rimasti i Francesi senza molestia ritornarono insieme con gli Suizzeri alle case loro, hauẽdo lasciate à Bauri di là da Iurea quindici pezzi d'artiglieria alla custodia di trecento Suizzeri, & di uno de'Signori del paese: ma nè queste si saluarono, perche i Capitani di Cesare hauutane notitia mandarono a prenderle. Diuisonsi poi i uincitori in piu parti: à Lodi fu mandato il Duca d'Vrbino ad Alessandria il Marchese di Pescara, lequali Città sole si teneuano in nome del Re, perche Nauarra accostãdo uisi il Duca di Milano, & Giouanni de' Medici si era arrenduta, al Vicerè rimase la cura d'andare incontro al Marchese del Rotellino, ilquale con 400. lãcie haueua passato i monti, ma questo inteso la partita dell'Ammiraglio, ritornò subito in Francia. Nè feciono resistenza alcuna Boisi, & Iulio da San Seuerino preposti alla guardia di Alessandria. Similmente Federigo dimandato tempo di pochi giorni per certificarsi se era uero che l'Ammiraglio hauesse passato i mõti conuenne di lasciare Lodi, riseruatasi facultà come etiandio era stato conceduto à quei di Alessandria, di condurre in Francia i fanti Italiani, i quali in numero circa cinque mila (che tanti erano nell'una & l'altra Città) furono poi alle cose del Re di grãdissimo giouamento. Questo fine hebbe la guerra fatta contro al Ducato di Milano sotto'l gouerno dell'Ammiraglio, per loquale nõ essendo indebolita la potenza del Re di Francia, nè estirpate le radici de' mali, non si rimoueuano, ma solamente si differiuano in altro tempo tante calamità, rmanendo in questo mezo Italia liberata dalle molestie presenti, ma non dal sospetto delle future. Tentossi nondimeno per Cesare stimolato dal Duca di

Giouanni Cabaneo, & Mons. di Baiardo morti.

Francesi cacciati d'Italia.

Vittorie de' Cesarei contra Frãcesi.

di Borbone, et inuitato dalla speranza che l'autorità di quel Duca hauesse à essere di grandissimo momento di trasferire la guerra in Francia, dimostrandosi pronto al medesimo il Re d'Inghilterra. Haueua Cesare nel principio dell'anno presente mandato il campo à Fonterabia, Terra di breuissimo spatio posta su'l confino che diuide il Regno di Francia dalla Spagna, et ancora che quel luogo fusse munitissimo d'huomini d'artiglierie, et di uettouaglie, nè mancaße tempo à coloro che lo difendeuano di ripararlo, nondimeno per la imperitia de i Francesi, i ripari furono fatti tanto inauertentemente, che rimanendo esposti all'offese de gli nimici, la necessità gli costrinse à conuenire di uscirsene salui. Ricuperata Fonterabia si distendeuano piu oltre i suoi pensieri, rifiutati i conforti, & l'autorità del Pontefice, il quale hauendo mandato nel principio dell'anno per trattare, ò pace ò sospensioni dell'armi à Cesare, al Re di Francia, & al Re d'Inghilterra, haueua trouato gli animi mal disposti, perche il Re acconsentendo alla triegua per due anni, ricusaua la pace, non sperando poter ottenere in quella conditioni che gli sodisfacessino. Cesare dannando la triegua per la quale si daua tempo al Re di Francia à riordinarsi nuoua guerra, desideraua la pace, & al Re d'Inghilterra era molesta qualunque conuentione si facesse per mezo del Pontefice, per lo desiderio che haueua che il trattamento della concordia finalmente del tutto si trasferisse à lui, inducendolo à questo gli ambitiosi consigli del Cardinale Eboracense, ilquale ueramente essempio a' nostri giorni di immoderata superbia, benche nato di infima conditione, & di sangue sordidissimo, era salito appresso à quel Re in tanta autorità, ch'era manifestissimo à ciascuno che la uolontà del Re senza l'approuatione di Eboracense fusse di niuno momento, & per contrario fusse ualidissimo tutto quello che Eboracense solo deliberasse. Ma dissimulauano il Re, & il Cardinale con Cesare questo pensiero, dimostrandosi ardenti à muouere la guerra contro al Reame di Francia, ilquale il Re d'Inghilterra pretendeua leggittimamente appartenersegli per uarie ragioni, pigliandone la prima origine da Adouardo Terzo Re d'Inghilterra, ilquale essendo insino nell'anno della salute nostra mille trecento uent'otto morto senza figliuoli maschi Carlo quarto cognominato Bello, Re di Francia, della sorella delquale era nato Adouardo, haueua fatto instauza come piu proßimo de' parenti maschi al Re morto essere dichiarato Re di quel Reame, ma escluso dal parlamento uniuersale di tutto il Regno, nelquale fu determinato che per uirtu della legge Salica, legge antichißima di quel Reame fusino inhabili à succedere non solo le femine, ma ciascuno nato per linea feminina, ma aßũto nõ molto dipoi il titolo di Re di Francia, assaltò il Regno con essercito potente, doue ottenute molte uittorie, & contro à Filippo di Valois, ilquale con consentimento commune era stato dichiarato successore di Carlo Bello, & contro à Giouanni suo figliuolo, ilquale preso in un fatto d'arme condusse prigione in Inghilterra, contrasse finalmente pace con lui, per laquale rimanendogli molte prouincie, & Stati del Reame di Francia, rinunciò al titolo Reggio, ma succederono à questa

Progreßi dell'Imp. contra Francesco Re di Francia di là da' monti.

Card. Eboracense, di grande autorità appresso il Re d'Inghilterra.

Re d'Inghilterra, che ragioni pretenda sopra il Reame di Francia.

à questa pace, che non fu lungamente osseruata, hora a lunghe guerre, hora lunghe triegue: ultimamente Henrico quinto Re d'Inghilterra confederatosi con Filippo Duca di Borgogna, alienato dalla Corona di Francia per l'uccisione del Duca Giouanni suo padre, hebbe successi tanto prosperi contro à Carlo Sesto Re, alienato dall'intelletto che insieme con la Città di Parigi occupò quasi tutto il Reame di Francia, nellaqual Città hauendo trouato il Re insieme con la moglie, & con Caterina sua figliuola, si congiunse il matrimonio con quella, facendo al Re demente consentire che non ostante uiuesse Carlo suo figliuolo, il Regno, morto il padre si trasferisse in lei, & ne' suoi figliuoli, per uirtù del qual titolo bēche inualido, & inetto, fu doppo la morte di Hērico coronato solennemente in Parigi. Henrico Sesto suo figliuolo Re di Francia & d'Inghilterra. Ma ancora che poi Carlo, doppo la morte del padre, nominato Carlo Settimo per l'occasione dell'essere suscitate in Inghilterra tra quegli del sangue Regio grauissime guerre cacciasse gli Inglesi, eccettuata la terra di Cales di là dal mare Oceano, nondimeno non ommessono per questo il Re d'Inghilterra d'usare il titolo di Re di Francia. Queste cagioni poteuano muouere Henrico Ottauo alla guerra, sicuro piu che fusse stato alcuni de gli antecessori nel suo Reame, perche essendo stati depressi da' Re della famiglia di Diorch (era questo il nome d'una fattione) i Re della famiglia di Lancastro, nome dell'altra, i seguaci della casa di Lancastro, non ui essendo superstite piu alcuno di quel sangue solleuarono al Regno Hērico di Richemort come piu prossimo à loro, ilquale, superati, & estinti i Re auersarij, per regnare con maggiore fermezza, & autorità si copulò legittimamente con una figliuola di Adouardo penultimo Re della Casa di Diorc, donde pareua che in Henrico Ottauo nato in questo matrimonio fussino trasferite tutte le ragioni dell'una & dell'altra famiglia, lequali p le insegne che portauano si chiamauano uulgarmēte la Rosa rossa, et la Rosa bianca. Nondimeno non incitaua principalmente il Re d'Inghilterra la speranza di conseguire con l'arme il Reame di Francia, perche in questo conosceua innumerabili difficultà, quanto la cupidità di Eboracense, che la lunghezza de' trauagli, & la necessità delle guerre hauesse finalmente à partorire, che nel suo Re hauesse à essere rimesso l'arbitrio della pace, quale sapendo douere dependere dalla sua autorità, pensaua in un tempo medesimo, & far risonare gloriosamente per tutto il mondo il nome suo, & stabilirsi la beniuolenza del Re di Francia, alquale occultamente inclinaua. Però non proponeua d'obligarsi à quelle conditioni, allequali se hauesse l'animo ardente à tanta guerra, era conueniente si obligasse. Questa occasione incitaua Cesare alla guerra, & molto piu la speranza che la gratia, l'autorità, et il seguito grande che il Duca di Borbone soleua hauere in quel Reame, hauesse à solleuare molto il paese, perciò con tutto che molti de' suoi lo consigliassino, che mancandogli danari, & hauendo compagni di fede incerta deposti i pensieri di cominciare una guerra tanto difficile, consentisse il Pontefice trattasse la sospensione dell'armi, conuenne col Re d'Inghilterra, & col Duca di Borbone, che il

Duca

Conuentioni tra l'Imp. e'l Re d'Inghilterra.

Duca passasse nel Reame di Francia con parte dell'essercito, che era in Italia alquale come hauesse passato i monti pagasse il Re d'Inghilterra ducati cento mila per le spese della guerra del primo mese, restando in arbitrio suo, ò continuare di mese in mese questa contributione, ò di passare in Francia con essercito potente per far guerra dal primo giorno di Luglio, per tutto il mese di Decēbre, riceuendo dallo stato di Fiandra tre mila caualli, & mille fanti con sufficiente artiglieria, & munitione, che ottenendosi la uittoria si restituisse al Duca di Borbone lo stato toltogli dal Re di Francia, acquistaßisi per lui la Prouenza, allaquale pretendeua per la ceßione fatta doppo la morte di Carlo Ottauo dal Duca dell'Oreno ad Anna Duchessa di Borbone, laquale, tenesse con titolo di Re: giurasse inanzi il Re d'Inghilterra in Re di Francia, et prestaßigli omaggio, ilche nō facēdo, questa capitatolatione fusse nulla, ne potesse Borbone trattare senza consenso di tutti due col Re di Francia: rompesse Cesare la guerra nel tempo medesimo da' confini di Spagna, & che gli Oratori di Cesare, & del Re d'Inghilterra procuraßino che i Potentati d'Italia per aßicurarsi in perpetuo della guerra de' Francesi concorreßino con danari à questa impresa, cosa che riusci uana, perche il Pontefice non solo ricusò di contribuire, ma dannò espressamente questa impresa, predicendo che non solo non harebbe in Francia prospero successo, ma che etiandio sarebbe cagione che la guerra ritornasse in Italia piu potente, & piu pericolosa, che prima: laqual confederatione come fu fatta benche il Duca di Borbone, ilquale costantemente ricusò di riconoscere il Re d'Inghilterra in Re di Francia, confortasse che piu presto s'andasse cō l'essercito uerso Lione per accostarsi al suo stato, nondimeno fu deliberato si passasse in Prouenza per la facilità che harebbe Cesare di mandargli soccorso di Spagna, & per seruirsi dell'armata che per comandamento, & co' danari di Cesare si preparaua à Genoua. I progreßi di questa speditione furono, che Borbone, & con lui il Marchese di Pescara dichiarato à quella guerra, perche di obedire à Borbone si sdegnaua, Capitano Generale di Cesare, paßarono à Nizza, ma con forze molto minori di quelle che erano destinate, perche à cinquecēto huomini d'arme, ottocento cauai leggieri, quattro mila fanti Spagnuoli tre mila fanti Italiani, & cinque mila Tedeschi, si doueuano aggiugnere trecento huomini d'arme dell'essercito d'Italia, & cinque mila altri fanti Tedeschi, ma questi per mancamento di danari non uennero, & il Vicerè impotente à soldare nuoui fanti come era stato deliberato ne' primi consigli, per opporsi à Michel'Agnolo Marchese di Saluzzo, ilquale partito del suo stato era con mille fanti sulla montagna, riteneua gli huomini d'arme per la guardia del paese.

Guerra di Francia, & suoi progreßi, sotto il Duca di Borbone.

Michel'Agnolo Marchese di Saluzzo.

Aggiugneuasi che l'armata di Cesare una delle principali speranze guidata da Don Vgo di Moncada allieuo del Valentino, huomo di prauo ingegno, & di pessimi costumi, appariua inferiore all'armata del Re di Francia, laquale partita da Marsilia si era fermata nel porto di Villa Franca. Entrarono nondimeno le genti Imperiali nella Prouenza, doue erano la Paliſſa, la Foglietta, Renzo da Ceri, & Federigo da Bozzole Capitani del Re, ridotti per le terre, perche non haueuano

hauevano forze sufficiente à opporsi una parte: dellequali caminando allato al mare: espugnò la Torre imminente al Porto di Tolone, dallaquale furono condotti all'essercito due cannoni. Arrendeßi Asais Città per la sua degnità, & perche ui risiede il parlamento, principale della Prouenza, & molte altre terre del paese. Desideraua il Duca di Borbone che da Asais discostandosi dal mare si cercasse di passare il fiume del Rodano per entrare piu nelle uiscere dello stato del Re di Francia, mentre ch'erano deboli le sue prouisioni perche le genti d'arme sue hauendo patito molto, et mal trattate ne' pagamenti dal Re molto esausto di danari, & che non aspettaua che gli nimici di Lombardia passaßino in Fràcia, erano ridotte in tal disordine che non si poteuano cosi presto riordinare, & diffidando come sempre della uirtù de' fanti del suo Reame, era necessitato aspettare inanzi uscißi in Campagna la uenuta de' fanti Suizzeri, e Teschi, nelqual spacio di tēpo pēsaua Borbone di potere passando il Rodano fare qualche progresso importante. Ma altra fu la sentenza del Marchese di Pescara, & de gli altri Capitani Spagnuoli, i quali p l'opportunità del mare desiderauano, come sapeuano essere la intentione di Cesare che si acquistasse Marsilia, Porto opportunißimo à molestare con l'armate marittime la Francia, & à passare di Spagna in Italia, alla uolontà de' quali non potendo ripugnare il Duca di Borbone posero il cāpo à Marsilia, nellaquale Città era entrato Rēzo da Ceri con quei fanti Italiani che da Alessandria, & da Lodi erano stati menati in Francia. Intorno à Marsilia dimorarono uanamente 40. dì, perche benche batteßino da piu parti le mura con l'artiglierie, e tentaßino di fare le mine, non dimeno si opponeuano all'espugnatione molte difficultà la muraglia assai forte, & di antica struttura, la uirtù de' soldati, la dispositione del popolo diuotißimo a' Re di Francia, & inimicißimo al nome Spagnuolo, per la memoria che Alfonso uecchio d'Aragona ritornando da Napoli con armata marittima in Ispagna haueua all'improuiso saccheggiato quella Città, la sperāza del soccorso cosi dalla parte del mare, come perche il Re di Francia uenuto in Auignone Città del Pontefice posta su'l Rodano, raccoglieua continuamente grande essercito. Aggiugneuasi che all'essercito mancauano danari, mancauano similmente le speranze che il Re di Francia assaltato da altre parti fusse impedito à uolgere à una parte sola tutti i suoi prouedimenti: perche il Re d'Inghilterra con tutto che appresso à Borbone hauesse mandato Riccardo Pacceo, ricusaua di pagare cento mila ducati per il secondo mese, meno faceua segni di muouere la guerra nella Piccardia, anzi hauendo riceuuto nell'Isola Giouanni Giouacchino dalla Specie mandatigli dal Re di Francia, & rispondendo il Cardinale Eboracense sinistramente à gli Oratori di Cesare, daua dell'animo suo non mediocre sospetto. Nè dalla parte di Spagna corrispondeua la potenza alla uolontà, perche hauendo le Corti di Castiglia (cosi chiamano la congregatione de i deputati in nome di tutto il Regno) negato à Cesare di souenirlo di quattrocento mila ducati, come sogliono fare ne' casi graui del Re, non haueua potuto mandare danari all'essercito, che era in Prouenza, nè fare

Marsilia assediata dall'essercito Cesareo.

Riccardo Pacceo.

Giouanni Gouacchino alla Specie.

fare da' confini suoi contro al Re di Francia, se non deboli prouedimenti, & di pochißima riputatione. Onde i Capitani Cesarei disperati d'ottenere Marsilia, e temendo come il Re si accostaua non incorrere in grauißimo pericolo, leuarono il cāpo da Marsilia, il medesimo giorno, nel quale il Re raccolti sei mila Suizzeri, si mosse d'Auignone con tutto l'essercito. Leuato il campo da Marsilia i Capitani di Cesare uoltarono subito la fronte à Italia procedendo con grādißima celerità, perche conosceuano in quanto pericolo si ridurrebbono se nel paese inimico si fusse accostato loro, ò tutto, ò parte dell'esercito del Re di Francia, & dall'altra parte il Re giudicādo d'hauere occasione molto opportuna di ricuperare il Ducato di Milano per l'essercito potēte che haueua, perche sapeua essere deboli le cose de gli inimici, & perche speraua andando per lo camino diritto, douere essere in Italia inanzi all'essercito che si partiua da Marsilia, deliberò seguitar quel beneficio che la fortuna gli porgeua, laqual cosa manifestò à gli huomini suoi con queste parole. Io ho stabilito di uolere senza indugio passare in Italia personalmente, qualunque mi conforterà al cōtrario non solo non sarà udito da me, ma mi sarà cosa molto molesta. Attenda ciascuno à eseguire sollecitamente quel che gli sarà commesso, ò che appartiene all'ufficio suo, Iddio amatore della giustitia, & la insolenza, e temerità de gli nimici ci ha finalmente aperta la uia di ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. A queste parole corrispose, & la costanza nella determinatione, & la celerità nelle esecutione. Mosse subito l'essercito, nel quale erano duo mila lancie, & uenti mila fanti, fuggito il congresso della madre che da Auignone ueniua per confortarlo, che non passando i monti amministrasse la guerra per i Capitani. Commesse à Renzo da Ceri, che co' fanti ch'erano stati seco à Marsilia salisse sull'armata, & per non prestare l'orecchie a' ragionamenti della concordia, ò diffidando del Pontefice, uietò che l'Arciuescouo di Capua mandato à lui per passare poi à Cesare, procedesse piu oltre, ma commesse che, ò trattasse seco per lettere, aspettando in Auignone appresso alla madre, ò ritornasse al Pontefice. Seguitando in questo mezo gl'inimici con piu prestezza poteua, ma eßi disprezzando le molestie date da' paesani, & procedendo con grandißimo ordine per la riuiera del mare, si condussono à Monaco, oue rotte in molti pezzi l'artiglierie, & caricatele su' muli per condurle piu facilmente, peruennero al Finale, nelqual luogo intesa la mossa del Re raddoppiarono per essere à tempo à difendere il Ducato di Milano, nelquale non erano rimase forze sufficienti à resistere, quella celerità, che prima haueuano usata per saluarsi. Cosi procedendo l'uno, & l'altro essercito uerso Italia peruennero in un giorno medesimo il Re di Francia à Vercelli, il Marchese di Pescara co' caualli, & co' fanti Spagnuoli ad Alba, seguitando il Duca di Borbone co' fanti Tedeschi per interuallo d'una giornata, ilquale non dando spacio di respirare à se stesso, andò il di seguente da Alba à Voghiera camino di quaranta miglia per andare il proßimo giorno à Pauia, oue si congiunse col Vicere uenuto da Aleßandria, oue haueua lasciato alla custodia duo mila fanti, con grandißima

Parole del Re di Frācia a' suoi Capitani manifestando di uoler passare i Italia all'acquisto dello stato di Milano.

Essercito del Re di Francia.

Re di Francia in Italia.

ſſima preſtezza in tempo che già l'eſercito del Re cominciauà à toccare le ripe del Teſino. Quiui conſultando tra loro, & con Gierolamo Morone delle coſe communi, hebbero il primo penſiero, laſciata ſufficiente guardia in Pauia di fermarſi come l'altre uolte haueuano fatto in Milano, però ordinarono che ſubito ui andaſſe il Morone per prouedere alle coſe neceſſarie, & che il Duca di Milano, il quale haueuano mandato à chiamare lo ſeguitaſſe, eßi laſciato Antonio da Leua à Pauia con trecento huomini d'arme, cinque mila fanti da pochi Spagnuoli in fuori tutti Tedeſchi ſi moſſono uerſo Milano. Ma la Città di Milano afflitta dalla peſte grandiſsima che l'haueua ueſſata quella ſtate non pareua piu ſimile à ſe medeſima, perche del popolo era morto numero grandißimo, di quegli che haueuano fuggito tanto infortunio molti erano aßenti, nõ ridotta dentro la copia delle uettouaglie conſueta, difficili i modi del far prouedimenti di danari, de' ripari, non hauendo alcuni atteſo à cõſeruargli, la maggior parte per terra, & nondimeno in tante difficultà ſarebbe ſtata l'antica prõtezza de gli huomini alle medeſime fatiche, & pericoli. Ma il Morone, conoſcẽdo che il mettere l'eſſercito in Milano piu toſto partorirebbe la rouina di quello che la difeſa della Città, fatta altra deliberatione fermatoſi in mezo della moltitudine parlò coſi. Noi poßiamo hoggi dire nè con minore moleſtia di animo le parole medeſime che nelle anguſtie ſue diſſe il Saluatore. Lo ſpirito certamente e pronto, la carne inferma. Voi hauete il medeſimo ardore che hauete hauuto ſempre di conſeruarui per Signore Franceſco Sforza, à lui trafiggono, come ſempre il cuore i pericoli, & le calamità del ſuo diletto popolo, egli è parato à mettere la uita propria per ſaluarui, uoi con non minore prontezza l'eſporreſti al preſente, che molte uolte l'hauete eſpoſta per lo paſſato, ma alla uolontà non corriſpondono da parte alcuna le forze, perche per l'eſſere la Città quaſi uota d'habitatori, eßerci ſtrettezza di uettouaglie, mancamento di danari, e i baſtioni quaſi per terra non ci è modo di probibire che i Franceſi non ci entrino. Duole al Duca quanto la morte l'eſſere neceßitato ad abbandonarui, ma molto piu che la morte gli dorrebbe che il uolerui difendere fuſſe cagione dell'ultimo eccidio uoſtro, come ſenza dubio alcuno ſarebbe. Ne' mali tanto graui è tenuto prudente chi elegge il male minore: chi non ſi diſpera tanto che abbandoni con una ſola deliberatione tutte le ſue ſperanze, però il Duca ui conforta à cedere alla neceßità, che obediate al Re di Francia per riſerbarui a' tempi migliori, i quali habbiamo grandißime cagioni di ſperare che preſto ritorneranno. Non abbandonerà il Duca al preſente ſe medeſimo, non abbandonerà in futuro uoi: la potenza di Ceſare è grandißima, la fortuna ineſtimabile, la cauſa è giuſtißima, gl'inimici ſono quei medeſmi che tante uolte ſono ſtati uinti da noi. Risguarderà Iddio la pietà noſtra uerſo il Duca, la pietà del Duca uerſo la patria, & dobbiamo tenere per certo che permettẽdo hora à qualche buõ fine q̃llo à che ci coſtrigne la neceßità preſente, ci darà preſto contro all'inimico ſuperbißimo uittoria tale, che felicemente con lunga pace ci riſtoreremo da tante moleſtie. Doppo lequai parole hauendo fatto mettere uettouaglie

Parole di Gierolamo Morone a Milaneſi, eſortandogli a darſi a' Franceſi.

uettouaglie in Castello si uscì della Città. Andaua e'l Duca à Milano non sapendo quel che hauesse fatto il Morone, mà à fatica uscito di Pauia scontrò Ferrando Castriotta che guidaua l'artiglieria, dalquale auertito che una gran parte de gli nimici haueua passato il Tesino, & che hauendo scontrato su'l fiume Zucchero Borgognone co' suoi cauai leggieri, l'haueuano rotto, temendo non trouare il camino impedito ritornò à Pauia. Nellequali cose benche el Duca, e'l Morone fußino proceduti sinceramente, nondimeno i Capitani di Cesare ch'erano con l'essercito à Binasco insospettiti che occultamente non fußino cõuenuti col Re di Francia, mandarono Alarcone con dugento lancie à Milano per seguitar lo ò nõ secõdo gli auisi riceueßino da lui, alla giunta delquale il popolo, che gia concordaua con alcuni fuor'usciti che conueniuano in nome del Re, ripreso animo chiamò il nome di Cesare, & di Francesco Sforza, ma Alarcone conoscẽdo essere uana la speranza del difendersi, & presentito approßimarsi gia l'auanguardia Francese uscì per la porta Romana alla uia di Lodi, oue etiandio si era uoltato tutto l'essercito Imperiale nel tẽpo medesimo che gli nimici cominciauano à entrare per le porte Ticinese, & Vercellina: i quali se non si uolgendo à Milano haueßino atteso à seguitare l'essercito di Cesare, stracco per la lunghezza del camino, nelquale haueuano perdute molte armi, & caualli, si crede per certo che con somma facilità l'harebbono dißipato, & se pure poi che erano accostati à Milano fußino andati subito uerso Lodi non harebbono hauuto i Capitani di Cesare ardire di fermaruisi, & forse passando cõ celerità il fiume dell'Adda harebbono con la medesima facilità messo in disordine grande le reliquie de gli nimici. Ma il Re, ò parendogli forse di molta importãza lo stabilire alla sua diuotione Milano, nellaqual Città gli era sempre stata fatta la resistenza principale, ò non conoscẽdo l'occasione, ò mouendolo altra cagione non solamente si accostò a Milano, doue nè entrò egli, nè uolle che l'essercito entrasse, ma si fermò per metterui il presidio necessario, & ordinare l'assedio del Castello, nel quale erano settecento fanti Spagnuoli, hauendo con laude grande di modestia, & benignità prohibito che à Milanesi non fusse fatta molestia alcuna. Ordinate che hebbe le cose di Milano uoltò l'essercito à Pauia, giudicando essere inutile alle cose sue lasciarsi doppo le spalle una Citta, nellaquale erano tanti soldati: haueua il Re (secondo ch'era la fama) computati quegli che rimaneuano à Milano duo mila lancie, otto mila fanti Tedeschi, sei mila Suizzeri, sei mila uenturieri, quattro mila Italiani, i quali Italiani dipoi molto si aumentarono. Nelqual tempo si era fermato il Marchese di pescara in Lodi con duo mila fanti, e'l Vicerè lasciato guardate Alessandria, Como, e Trezzo si era ridotto à Sonzino, insieme con Frãcesco Sforza, & con Carlo di Borbone, i quali tra tante difficultà, & angustie ripreso alquanto d'animo per l'andata del Re à Pauia, & pensando al riordinarsi, se la difesa di quella Città daua loro tempo (perche altrimenti niuno rimedio conosceuano) mandarono in Alamagna a soldare sei mila fanti, allo stipẽdio de' quali, et ad altre spese necessarie si proucdeua con cinquanta mila ducati che Cesare, perche nella guerra di

Ferrando Castriotta.

Zucchero Borgognone, rotto da' Francesi.

Duca di Milano a Pauia.

Re di Francia assedia il Castel di Milano.

Re di Francia uerso Pauia.

Prouenza

Prouenza si spendeßino, haueua mandati à Genoua. Ma sopra tutte le cose disturbaua i consigli loro la penuria de' danari, non hauẽdo facultà di trarne del Ducato di Milano, nè sperando d'hauere per la impotenza sua da Cesare altro prouedimento che commeßione che à Napoli si uendesse il piu si poteua dell'entrate del Regno. Piccolo, ò forse niuno sussidio, ò di soldati, ò di danari sperauano da gli antichi confederati, perche dal Pontefice, & da Fiorentini richiesti di porgere danari, otteneuano parole generali: perche il Papa doppo la partita dell'Ammiraglio d'Italia deliberato al tutto di non si mescolare nelle guerre tra Cesare, e'l Re di Francia, non haueua mai uoluto rinouare la confederatione fatta cõ l'antecessore nè fare la Lega nuoua cõ alcuno Principe, anzi bẽche si dimostrasse inclinato à Cesare, & al Re d'Inghilterra, haueua occultamẽte prima promesso al Re di Francia di non se gli opporre quando assaltasse, il Ducato di Milano: e i Venetiani ricercati dal Vicerè che ordinaßino le genti, allequali erano tenuti per i capitoli della Lega, benche non negaßino, rispondeuano freddamente, come quegli che haueuano nell'animo di accommodare i consigli à' progreßi delle cose, ò perche appresso à' molti di loro, risurgesse la memoria della congiuntione antica col Re di Francia, ò perche credeßino egli, passato in Italia con tante forze contro à' nimici imparatißimi, douere essere uittorioso, ò perche piu che il solito haueßino à sospetto l'ambitione di Cesare, cõ ciosia che con ammiratione, & quasi querela di tutta Italia non hauesse inuestito Francesco Sforza del Ducato di Milano. Moueuagli oltre à questo l'autorità del Pontefice i cui consigli, & essempio in questo tempo non mediocremente risguardauano. Ma il Re di Francia accostatosi à Pauia dalla parte di sopra tra'l fiume del Tesino, & la strada per laquale si ua à Milano, fermato l'auanguardia nel borgo di Sant'Antonio di là dal Tesino sulla strada che conduce à Genoua, egli alloggiato all'Abbatia di San Lanfranco lontana un miglio dalle mura, battè con l'artiglieria da due parti due giorni le mura, & dipoi con l'essercito ordinato cominciò à dare la battaglia, ma apparendo la terra dentro essere bene riparata, & dimostrandosi gli nimici molto ualorosi à difendersi, & per contrario uedendosi ne' suoi manifesti segni di temenza, & già essendone stati ammazzati molti, dette il segno di ritirarsi, & comprendendo quanto fusse difficile l'espugnare una Città difesa da tanti huomini di guerra con l'impeto delle battaglie, si uoltò à opere di trincee, et di caualieri con grandißimo numero di guastatori, intento à tagliare i fianchi perche i soldati piu sicuramente ui si accostaßino: à questa opera, che si dimostraua lunga & difficile, aggiunse il fare le mine per pigliarla se altrimenti non gli riuscisse, à palmo à palmo, & ultimamente facendolo molto diffidare la uirtù, e'l numero de' difensori, hauuto il consiglio di molti ingegnieri, & periti del corso del fiume, il quale duo miglia sopra à Pauia si diuide in due corni, & poi un miglio di sotto inanzi che entri nel Pò si ricongiugne, deliberò di diuertire il ramo che passa à lato à Pauia nel ramo minore detto il Graualone, sperando douergli poi essere facile espugnarla da quella parte, donde il muro per la sicurtà che da

Cõfederati dello Imperatore non l'aiutano.

Venetiani, perche cagione nõ dauano soccorso à Cesare contra Francia.

Assedio, & guerra di Pauia.

ua la profondità dell'acque, niuno riparo haueua, nellaquale opera trattata cõ moltitudine quasi innumerabile d'huomini, & con grandißima spesa, nè senza timore di quei di dentro, consumò molti giorni, hora rouinando l'impeto dell'acqua, laquale per le pioggie immoderate grosißima era diuenuta, gli argini che nel letto doue il fiume si diuide, si lauorauano per sforzarlo à uolgersi nel ramo minore, hora sperando il Re di superare con la possanza de gli huomini, & de danari la uiolenza del fiume, finalmente l'esperienza dimostrò quel che quasi sempre apparisce che piu può la rapidità del fiume, che la fatica de gli huomini, ò la industria de periti, però il Re priuato della speranza della forza, & dell'opere determinò di perseuerare nell'assedio, con la lunghezza, delquale speraua ridurre quei di dentro in neceßità di arrendersi. Ma mentre che queste cose si fanno, & si preparano il Pontefice poi che hebbe inteso il Re hauere occupato à Milano commosso da principio tanto prospero, et perciò desideroso di aßicurare le cose proprie mandò à lui Gian Matteo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, huomo à se confidentißimo, ma ne anco ingrato al Re. Cõmessegli che prima andasse à Sonzino à confortare il Vicerè, & gli altri Capitani alla concordia, dimostrando douere andare al Re di Francia per la medesima cagione, i quali già accresciuti di sperãza per la resistenza di Pauia, gli risposono ferocemente non uolere prestare orecchie ad alcuna compositione, per laquale il Re hauesse à ritenere un palmo di terra nel Ducato di Milano, simile, & forse piu dura dispositione trouò nel Re di Francia enfiato per la grandezza dell'essercito, & per la facultà non solamente di sostentarlo, ma di accrescerlo, co'l quale fondamento principalmente affermaua essere paßato in Italia, & non per la speranza sola d'hauere à preuentre gli nimici, benche dicesse, & questo essergli in buona parte succeduto, sperare al certo di ottenere Pauia, laquale tuttauia continuaua di battere aspramente, per l'opere faceua intorno alle mura, allequali confidaua che gli nimici, hauendo come si comprendeua per la infrequentia del tirare mancamento di munitioni, non potrebbono resistere, & per la deriuatione che ancora non era disperata dal Tesino, & per la carestia del pane che era dentro, nè stimare premio degno di tante fatiche, & di spesa così immoderata la ricuperatione sola del Ducato di Milano, & di Genoua, ma pensare non meno ad assaltare il Regno di Napoli. Trattoßi dipoi tra loro, & con piccola difficultà se gli dette la perfettione, la cagione principale per laquale il Datario era stato mancato, perche il Pontefice s'obligò à non dare aiuto manifesto, ò occulto contro al Re, & che il medesimo farebbono i Fiorentini, & il Re riceuute in protettione il Pontefice, e i Fiorentini, inserendoui specialmente l'autorità che haueua in Firenze la famiglia de' Medici: laquale concordia conuennono non si publicasse se non quando paresse al Pontefice: & nondimeno ancora che non peruenisse allhora alla notitia de i Capitani di Cesare, cresceua in eßi continuamente il sospetto conceputo di lui, però per certificarsi al tutto della sua mente, mandarono à lui Marino Abbate di Nagera Commessario del campo, à proporgli insieme speranza, e timore: perche

Gian Mattheo Giberto Vescouo di Verona al Re di Francia.

Re di Frãcia piglia in protettione il Papa, e i Fiorentini.

Marino Abbate di Nagera al Papa.

perche da una parte gli offeriuano cose grandißime: dall'altra gli dimostraua no che essendo Cesare, & il Re uenuti all'ultima contentione, non poteua Cesare non riputare che fusse stato contro à se chiunque fusse stato neutrale. Ma il Pontefice rispondeua niuna cosa meno conuenire à se, che il partire dalla neutralità nelle guerre tra' Principi Christiani, perche cosi richiedeua l'ufficio Pastorale, & perche potrebbe con maggiore autorità trattare la pace, per laquale nel tempo medesimo procuraua con Cesare, à cui, hauuto licenza dalla madre del Re di passare da Lione in Ispagna doppo l'acquisto di Milano peruenne l'Arciuescouo di Capua, & scusato che hebbe con le medesime ragioni il Pontefice del non hauere uoluto rinouare la Lega, come Cesare intesa l'andata del Re uerso Italia, haueua instantemente dimandato, lo confortò efficacemente in suo nome che, ò con la triegua, o con la pace si deponeßino l'armi. Inclinauano l'animo suo alla concordia le difficultà nellequali uedeua essere ridotto, non hauere modo di fare in Ispagna prouedimento alcuno di danari per le cose d'Italia, la prosperità che si dimostraua del Re di Francia, il sospetto che il Re d'Inghilterra non fusse occultamente conuenuto con l'inimico, perche quel Re non solamente ricusaua che cinquanta mila ducati, i quali finalmente haueua proueduti à Roma per la guerra di Prouenza, si mandaßino all'essercito di Lombardia, ma quel che causaua sospetto maggiore dimandaua à Cesare costituito in tante neceßità, che gli restituisse i danari prestati, & che gli pagasse tutti quegli à quali era tenuto, perche Cesare insino quando paßò in Ispagna cupidißimo della sua congiuntione per rimuouere tutte le difficultà che lo poteuano tenere sospeso, s'obligò à pagargli la pensione che ciascuno anno gli daua il Re di Francia, & uenti mila ducati per le pensioni che il medesimo Re pagaua al Cardinale Eboracense, & da alcuni altri, & trenta mila ducati si pagauano alla Reina Bianca, stata moglie del Re Luigi, dellequali promesse non haueua insino à quel giorno pagata cosa alcuna: & nondimeno Cesare con tutto che all'afflittione dell'animo si aggiugnesse la infermità del corpo, perche il dolore conceputo quando cominciarono ad apparire le difficultà della espugnatione di Marsilia gli haueua generata la quartana, ò perche la mente sua indisposta à cedere all'inimico non si piegasse naturalmente per alcune difficultà, o perche confidasse nella uirtù del suo essercito se si conduceßino mai à fare giornata con gli nimici, o promettendosi douere essere per lo auuenire fauorito non meno immoderatamente dalla fortuna, che per lo passato stato fusse, rispondeua non essere secondo la degnita sua fare alcuna conuentione, mentre che il Re di Francia uessaua con l'armi il Ducato di Milano. Haueua in questo mezo deliberato il Re di Francia d'assaltare il Reame di Napoli, sperando, o che il Vicere mosso dal pericolo, perche non ui era rimasto presidio alcuno, abbandonerebbe per andare à difenderlo, lo stato di Milano, o almeno cederebbe à deporre l'armi con inique conditioni, il che il Re mosso dalle difficultà d'ottener Pauia, cominciaua quasi à desiderare.

Cesare inclinato alla concordia con Francia, & perche cagione.

Re d'Inghilterra in sospetto all'Imp.

Giouanni Smardo Duca d'Albania.

Destinò che à questa guerra andasse Giouãni Smardo Duca d'Albania del sangue de' Re di Scotia con dugento lancie, seicẽto cauai leggieri, & quattro mila fanti, che si leuaßino dell'essercito, la metà Italiani, quattrocento Suizzeri, & gli altri Tedeschi, et che per unirsi à lui Renzo da Ceri scendesse à Liuorno co' fanti destinati per l'armata, laquale ritardata dalle difficultà de' prouedimenti necessarij, dimoraua ancora nel porto di Villa Franca, et che Renzo medesimo, & gli altri Orsini soldaßino nel paese di Roma quattro mila fanti: la quale deliberatione fece per Alberto Conte di Carpi Oratore suo, nota al Pontefice ricercandolo che permettesse che à Roma si soldaßino i fant i, et cõsentisse che l'essercito passasse per lo stato della Chiesa. Graue era questa dimanda al Pontefice, à cui sarebbe stato molestißimo che al Re di Frãcia peruenisse oltre al Ducato di Milano il Regno di Napoli, ma non hauendo ardire apertamẽte di negarla confortaua il Re che per allhora non facesse questa impresa, nè mettesse lui in neceßità di non gli cõcedere quello che per giusti rispetti nõ poteua consentire, dimostrandogli con prudente discorso questo pensiero esser cõtro alla propria utilità, perche se la cupidità di ricuperare il Ducato di Milano gli haueua per lo passato concitati tanti nimici, che farebbe hora il uedersi che aspirasse anco al Regno di Napoli? Che marauiglia sarebbe se questo mouesse i Venetiani à prendere la guerra per Cesare, trapassando ancora gli oblighi della loro confederatione? Considerasse che se per disauentura si difficultaßino i progreßi suoi in Lõbardia con che riputatione potrebbono procedere nel Regno di Napoli, & che la declinatione in qualunque di questi luoghi partorirebbe la caduta nell'altro, & che in ultimo si ricordasse d'hauerlo commendato di essersi ritirato all'ufficio del Pontefice, però non conuenire che hora lo astrignesse à fare il contrario. Ma in uano si diceuano queste cose, perche il Duca non aspettata la risposta, haueua come certo della conceßione del Pontefice passato il Pò al passo della Stellata, che è nello stato di Milano, bẽche il quinto giorno poi ritornò indietro, perche il Re hauendo notitia che già cominciauano ad arriuare à gli nimici i fanti Tedeschi, et che il Duca di Borbone era andato nell'Alamagna per muouerne maggiore quantità, uolle serbarsi intero l'essercito, insino non uenisse nuouo supplemento di Suizzeri, & Grigioni, i quali haueua mandati à soldare, nelqual tempo procedeuano le cose di ciascuna delle parti quasi ociosamente: il Re continuaua l'assedio di Pauia non intermettendo i lauori delle trincee, et il molestarla con l'artiglierie: gli Imperiali aspettãdo il ritorno di Borbone stauano quieti, eccetto che il Marchese di Pescara, nella prouidenza, et ardire delquale, la maggior parte de' consigli, ma certamente tutte l'essecutioni si riposauano, uscito una notte di Lodi con dugento caualli, & duo mila fanti entrato all'improuiso nella Terra di Melzi guardata negligentemente da Gierolamo, & da Gianfermo da Triulci con dugento caualli fece prigioni i Capitani con la maggior parte de' soldati de' quali Gierolamo poco poi morì d'una ferita riceuuta nel combattere. Arriuarono dipoi all'essercito del Re gli Suizzeri, e i Grigioni, alla uenuta, de' quali il Duca d'Albania

Re di Francia domãda il passo al Papa, per andare a Napoli.

Papa Clemente dissuade al Re di Francia l'impresa di Napoli

Melzi presa dal Marchese di Pescara.

Gierolamo, & Gianfermo da Triulci, prigioni.

banis

bania mosso di nuouo passò il Pò alla Stradella nel Piacẽtino. Dallaquale inclinatione non potendo il Pontefice diuertire il Re, nè forse per non lo insospettire, non ne facendo molta instanza, gli parue tempo opportuno à manifestare à gli Imperiali le conuentioni fatte prima con lui, & à rinouare la mentione della concordia, allaquale per la difficultà dell'ottenere Pauia, & per lo pericolo del Regno di Napoli speraua douere trouar minore durezza in ciascuna delle parti. A' quali effetti mandò Pagolo Vettori Capitano delle sue Galee à significare al Vicerè non hauere mai potuto, benche n'hauesse fatto grandissima diligenza rimuouere il Re dalla deliberatione d'assaltare il Reame di Napoli, nè potere, per non trasferire la guerra in se, allaquale non potrebbe resistere, uietargli il passo, anzi essere necessitato ad assicurarsi con nuoue conuentioni di lui, nellequali non consentirebbe mai conditione alcuna nociua à Cesare, à cui conoscere niuna cosa essere piu utile in tante difficultà la pace: laquale perche si potesse trattare inanzi che i disordini piu oltre procedessino confortare il Vicerè à consentire che l'armi si sospendessino, deponendo, perche altrimenti il Re non ui condescenderebbe, in mano di persona non sospetta, quel che in nome di Cesare, & del Duca si teneua ancora nel Ducato di Milano, sperare che fatto questo si conuerrebbe in qualche modo honesto della pace, per laquale proponeua che il Ducato di Milano separandosi in tutto dalla Corona di Francia, fusse con l'inuestitura di Cesare, il quale in ricompenso ne riceuesse somma conueniente di pecunia, conceduto al secondo genito del Re, che cõ honesto modo si prouedesse al Duca di Milano, & al Duca di Borbone: & che il Pontefice, i Venetiani, e i Fiorentini s'obligassino ad unirsi con Cesare contra al Re, in caso non osseruasse le cose promesse. Conosceuano i Capitani di Cesare la grandezza delle difficultà, & de' pericoli, hauendo in un tempo medesimo à sostenere in tanta penuria di danari la guerra in Lombardia, & à pensare al Regno di Napoli, abbandonati manifestamente da' sussidij del Pontefice, & de' Fiorentini, & già certi che i Venetiani farebbono il medesimo, i quali se bene soldando nuoui fanti s'ingegnassino dare speranza di uolere osseruare la Lega, differiuano con uarie scuse l'essecutione: però il Vicerè non alieno con l'animo dalla concordia inclinaua per la sicurtà del Regno di Napoli à ritiraruisi con l'essercito, ma preualse nel consiglio il parere del Marchese di Pescara, il quale procedendo parimente con l'audacia, & con prudenza, dimostrò essere necessario dispregiati gli altri pericoli fermarsi alla guerra di Lombardia, dalla uittoria dellaquale tutte l'altre cose dependeuano: non essere destinate tali forze ad assaltare il Regno di Napoli, nè potere con tale celerità condursi là, oue erano molte terre forti, & la resistenza di coloro, la salute de' quali consisteua nel difenderlo, che almeno non si douesse per più, & piu mesi sostenere, nelqual tempo uerisimilmente si imporrebbe alla guerra di Milano l'ultima mano: se con uittoria, chi dubitaua che uincendo, libererebbono subito il Reame di Napoli, quando bene per Cesare non si tenesse altro che una torre sola: Stando fermi in Lombardia potere essere uincessino à Milano, &

Pagolo Vettori

Conditioni proposte all'Imperatore dal Papa acciò si piegasse à triegua, o à pace.

Marchese di Pescara, persuaso à continuare la guerra in Lombardia.

à Napoli: andando à Napoli si perdeua al certo Milano, nè si liberaua il Regno dal pericolo, oue incontinente tutta la guerra si trasferirebbe, & con quale speranza ritornandoui come uinti? donde con tanta riputatione ui entrerebbono gl'inimici, tanta sarebbe l'inclinatione de' popoli, che per natura, per odio, per paura si fanno incontro alla fortuna del uincitore, che non piu si difenderebbe il Regno di Napoli, che il Ducato di Milano. Nè muouere altro il Re di Frãcia, dubio ancora de successi di Lombardia, à diuidere l'essercito, à cominciare una guerra nuoua, mentre pendeua la prima, che la speranza, che per troppa sollecitudine del Regno di Napoli gli lasciassino in preda tutto lo stato di Milano, per i cui consigli deliberarsi, per i cui cenni muouersi l'essercito tante uolte uincitore, che essere altro che con eterna infamia concedere alle minaccie de' uinti quella gloria, che tante uolte contro à loro s'haueuano con l'armi acquistata? Laqual sentenza seguitando finalmente il Vicerè mandò à Napoli il Duca di Traietto con ordine, che raccolti piu danari che si potesse, Ascanio Colonna, & gli altri Baroni del Regno attendessino à difenderlo: & ancora che alla Ambasciata fattagli in nome del Pontefice hauesse risposto modestamente scrisse con molta acerbità à Roma, ricusando uolere udire ragionamento alcuno di concordia. Donde il Pontefice mostrando d'essere menato dalla necessità, perche il Duca di Albania continuamente andaua inanzi, publicò, non come fatto prima, essere conuenuto col Re di Francia con una semplice promessa di non offendere l'un l'altro, ilche significò etiandio per un brieue à gli agenti di Cesare, allegando le cagioni, & specialmente la necessità, che l'haueua indotto, ilqual brieue presentato da Giouanni Corsi Oratore Fiorentino, & aggiunte quelle parole, che conueniuano à tale materia, Cesare ilquale prima dimostraua non si potere persuadere, che il Pontefice in tanto pericolo l'abbandonasse, commosso molto d'animo rispose, che nè odio, nè ambitione, nè alcuna priuata cupidità l'haueua indotto à pigliare da principio la guerra contro al Re di Francia, ma le persuasioni, & l'autorità del Pontefice Lione, confortato à questo (come diceua) dal presente Pontefice, che allhora era il Cardinale de' Medici, dimostrandogli importare molto alla salute publica, che quel Re non possedesse cosa alcuna in Italia, il medesimo Cardinale essere stato autore della confederatione, che inanzi alla morte di Adriano Pontefice, si fece per la medesima cagione, però essergli sommamente molesto, che colui, che sopra tutti gli altri era tenuto à non si separare da lui ne' pericoli, ne' quali era stato autore che entrasse, hauesse fatto una mutatione, che tanto gli noceua, & senza alcuna necessità, perche, à che si potere attribuire ad altro, che à soperchio timore, mentre che Pauia si difendeua? Ricordò quel che haueua sempre doppo la morte di Lione, & specialmente in due Conclaui operato per la sua grandezza, & il desiderio, che haueua hauuto, che e' fusse assunto al Ponteficato, per mezo delquale haueua creduto si hauesse à stabilire la libertà, & il bene commune d'Italia, nè si persuadere che al Pontefice fusse uscito della memoria la poca fede del Re di Francia, ne quel che

Duca di Traietto à Napoli.

Papa Clemente publica la confederatione cõ Francia.

Giouanni Corsi Oratore Fiorẽtino à Cesare.

Querele di Carlo V. contra Papa Clemente.

che dalla sua uittoria potesse, o temere, o sperare. Conchiuse, che nè per la deliberatione del Pontefice, benche indebita, & inaspettata, nè per qualunque altro accidente abbandonerebbe se medesimo, nè confidasse alcuno, che per mancamento di danari hauesse a mutare sentenza, perche metterebbe prima a ogni pericolo tutti i regni, & la uita propria, & essere tanto fisso in questo, che supplicaua Iddio non fusse cagione della dannatione della sua anima. Allequali querele replicaua l'Oratore Fiorentino. Il Papa poi che fu eletto alla suprema degnità essere stato obligato à procedere non piu come Cardinale de' Medici, ma come Pontefice Romano, l'ufficio del quale era pensare, & affaticarsi per la pace de' Christiani, perciò nõ hauere mai ricordato altro che la necessità che se n'haueua, scrittone si spesso à lui, & mandatogli l'Arciuescouo di Capua due uolte, & protestato che il debito suo era non aderire ad alcuno. Hauere ricordato il medesimo quando l'Ammiraglio parti d'Italia, non si potendo in tempo alcuno trattare con maggiore honore per lui, nè hauere riportata altra risposta che non si potere fare senza consentimento del Re di Inghilterra. Ricordassisi Cesare quanto il Pontefice hauesse dissuaso il passare nella Prouenza, perche si turbaua in tutto la speranza della pace, & perche come indouino delle cose, che erano succedute, haueua predetto che la necessità che si poneua al Re di Francia di armarsi, potrebbe essere occasione di suscitare incendio in Italia di maggiori pericoli. Hauere per lo Vescouo di Verona confortato il Re già possessore di Milano, et il Vicerè alla concordia, ma in niuno hauere trouato inclinatione alla pace. Hauere dipoi negato con molte ragioni, & con grandissima efficacia di consentire il passo per lo stato della Chiesa alle genti, che andauano contro al Regno di Napoli, ma il Re nõ solo essere stato sordo alle parole sue, ma non aspettata la sua risposta hauerle già fatte passare nel Piacentino: perciò hauere ultimamente mandato Pagolo Vettori à confortare il Vicerè alla sospensione dell'armi, proponendogli le conditioni conformi al tempo, & à certificarlo della necessità, che haueua d'assicurarsi dal pericolo imminente, uedendo massimamente stare sospesi i Venetiani, & il Re d'Inghilterra alieno da concorrere alla difesa del Ducato di Milano, se nel tempo medesimo per Cesare, & per lui non si moueua la guerra di là da' monti: ma uedendo il Vicerè ricusare tutti i modi proposti, & le gẽti del Re procedere sempre inanzi, era stato costretto pigliare la fede, et sicurtà da lui non si obligando ad altro, che à non offendere. Lamentauasi Cesare la conditione preposta al Vicerè essere stata molto dura, hauersi à depositare dalla sua parte, quello si teneua, senza fare mẽtione che dal Re di Francia si facesse il medesimo, & finalmente ancora che il Marchese di Pescara confortandolo alla concordia gli hauesse significato essere nel campo molti disordini, & le cose in grauissimo pericolo, nondimeno nõ piegaua l'animo della pace sperando per lo ualore de' suoi soldati la uittoria, se gli esserciti si conducessino l'un contro all'altro à combattere. Perseueraua in questo tempo l'assedio di Pauia, benche cessato alquanto per mancamento di munitioni il molestar-

Risposta di Giouanni Corsi all'Imperatore, in difesa di Papa Clemente.

la con l'artiglierie, alla quale difficultà il Re per prouedere era stato contēto che il Duca di Ferrara riceuuto nuouamente da lui in protettione con obligo di pagargli in pecunia numerata settanta mila ducati, nè conuertisse uenti mila in ualore di tante munitioni, lequali si conduceuano per lo Parmigiano, & Piacentino con animali, & carra de' paesani, prestate per cōmeßione del Pontefice non senza graue querela del Vicerè, come se questo fusse prestare espressamente aiuto al Re di Francia: lequali perche sicuramente si conduceßino haueua mandato à incōtrarle con dugento caualli, & mille cinquecento fanti Giouanni de' Medici: ilquale nel principio della guerra querelandosi di essere ueduto con mal'occhio dal Vicerè, ne gli essere dati tanti danari, che bastaßino à muouere i soldati, era da gli stipendij di Cesare passato à gli stipendij del Re, & pareua che ad aßicurare le munitioni bastasse questo presidio per la propinquità del Duca d'Albania, ilquale nel tempo medesimo haueua passato il Pò. Ma il Vicerè, et il Marchese di Pescara, per impedirle gittato il Ponte presso à Cremona passarono il Pò con seicento huomini d'arme, & otto mila fanti alloggiādo a' Monticelli il primo giorno, nondimeno ritornarono presto di là dal fiume, hauendo sentito che il Re per opporsi loro mandaua Tommasso di Fois cō una parte dell'essercito. Doppo la partita de' quali il Duca d'Albania passò per lo tenitorio di Reggio, & per la Carfagnana l'Appennino, ma procedendo con lentezza tale, che confermaua l'opinione, che il Re piu per indurre cō questo timore i Capitani di Cesare, o à concordia, o ad abbandonare le cose di Lombardia, che per speranza di fare progreßi, tentasse questa impresa. Vnißi con lui presso à Luca Renzo da Ceri con tre mila fanti uenuti sull'armata, allaquale nel passare si era arrenduto Sauona, & Varagine, & ritornata l'armata nella Riuiera Occidentale di Genoua teneua in sospetto quella Città.

Giouāni de' Medici à gli stipendi di Francia.

Tommasso di Bois.

Sauona, & Varagine s'arrendono a' Frācesi.

M. D. XXV. Seguita l'Anno Mille cinquecento uenticinque; nel principio del quale Don Vgo di Moncada partito da Genoua con l'armata scese in terra con tre mila fanti à Varagine, doue erano à guardia alcuni fanti de' Francesi: ma uenendoui al soccorso l'armata Francese, della quale era Capitano il Marchese di Saluzzo, l'armata inimica essendo restata senza fanti si ritirò, però i fanti Francesi scesi in terra assaltati gl'inimici, & mortine molti, gli ruppono, & presono Don Vgo. Nel principio dell'anno medesimo il Duca d'Albania astrinse i Lucchesi à pagargli dodici mila ducati, & à prestargli certi pezzi d'artiglierie: & dipoi proceduti piu inanzi per lo dominio de' Fiorentini, da' quali fu raccolto come amico, si fermò con l'essercito appresso à Siena pregato à questo dal Pontefice, ilquale poi che nè con l'autorità, nè con l'armi poteua ouiare à quello, che gli era molesto, si sforzaua di condurre i suoi disegni con l'arti, & con la industria. Non dispiaceua al Pontefice, che il Re di Francia conseguisse il Ducato di Milano, parendogli che mentre stauano in Italia Cesare, e'l Re, che la sedia Apostolica, & il suo Pontificato fußino sicuri dalla grādezza di ciascuno di loro, questa medesima ragione causaua che gli fusse molesto che il Re di Francia acquistasse il Regno di Napoli, acciò che in mano d'un

Marchese di Saluzzo, Capitan dell'armata Frācese.

Don Vgo di Moncada, prigione.

Principe tanto potente, non fusse in un tempo medesimo quel Reame, & il Ducato di Milano, però cercando occasione di differire l'andata del Duca d'Albania fece instanza col Re, che nel transito riordinasse il gouerno di Siena, ilquale il Pontefice, essendo quella Città situata in mezo tra Roma, & Firenze, desideraua sommamente, che fusse in mano de gli amici suoi, come per opera sua era stato pochi mesi inanzi, perche essendo nel Pontificato d'Adriano morto il Cardinale Petruccio, & pretendendo alla successione sua nel gouerno Francesco suo nipote, se gli opposono per la sua insolenza i principali del monte de' Noue, con tutto che fussero della medesima fattione, facendo instanza col Duca di Sessa Oratore Cesareo, & co'l Cardinale de' Medici, che fusse data altra forma al gouerno, ò riducendola à libertà, ò uolgendo quell'autorità à Fabio figliuolo di Pandolfo Petrucci, benche non molto inanzi si fusse occultamente fuggito da Napoli: la qual cosa uentilata lungamente fu finalmente come Clemente fu assunto al Pontificato per consentimento commune suo, & di Cesare restituito Fabio nel luogo paterno, ma non hauendo l'autorità che haueua hauuta il padre, la città quasi tutta inclinata alla libertà, quei del monte de' Noue, non molto uniti con lui, nè molto concordi tra loro, la debolezza che ha la potenza d'uno, quando non è fondata sulla beniuolenza de' Cittadini, nè si regge totalmente, & senza rispetti à uso di tiranno, partori non ostante che alla piazza fusse la guardia dependente da lui, che suscitato un giorno per opera de suoi auersarij senza aiuto alcuno de' forestieri tumulto popolare, fu con piccola difficultà cacciato della città, donde il Pontefice, il quale non confidaua nella moltitudine, nè in altra fattione, deliberò ridurre in loro l'autorità per costituire poi capo, ò Fabio, ò chi altri di loro gli piacesse, cosa che à gli Imperiali, come il sospetto cominciato fa che tutte le cose si ripigliano in mala parte: accrebbe l'opinione, che la capitolatione tra il Pontefice, e'l Re di Francia contenesse da ogni parte maggiori effetti, & obligatione, che di neutralità. Dal fermarsi il Duca d'Albania intorno à Siena, procedette che i Sanesi per liberarsi dalle molestie dell'essercito dettono amplissima autorità à quei Cittadini, che erano confidenti al Pontefice sopra l'ordinatione del gouerno, laqual cosa come fu fatta riceuute da' Sanesi, artiglierie, & certa quantità di danari passò piu oltre, ma procedendo con la consueta tardità. Andò da Monte Fiascone à Roma à parlare al Pontefice, & dipoi passato il Teuere à Fiano, si fermò nelle terre de gli Orsini, donde si raccoglieuano i fanti, che si soldauano in Roma con permissione del Pontefice, ilquale permetteua medesimamente, che i Colonnesi, i quali per la difesa del Regno di Napoli, faceuano la massa à Marino, soldassino in Roma fanti, ma per la tardità del procedere, & perche da ogni parte appariuano pochissimi danari, era questo mouimento in piccolissimo concetto, gli occhi, l'orecchie, gli animi degli huomini erano tutti attenti alle cose di Lombardia, lequali cominciando ad affrettarsi al fine, accresceuano per uarij accidenti a ciascuna delle parti hora la speranza, hora il timore. Erano gli assediati in Pauia angustiati dalla

Fabio Petrucci Signor di Siena cacciato uia.

Duca d'Albania si ferma à Siena, per ordinar quel gouerno.

la carestia de' danari, haueuano strettezza di munitioni per l'artiglierie: cominciaua à mancare il uino, & dal pane in fuori tutte l'altre uettouaglie, onde i fanti Tedeschi già quasi tumultuosamente dimandauano danari, concitati dal Capitano loro oltre à quello che per se stessi faceuano, delquale si temeua che segretamente non fusse cõuenuto col Re di Francia. Dall'altra parte il Vicerè auicinatosi il Duca di Borbone, ilquale conduceua dell'Alamagna cinquecento caualli Borgognoni, & sei mila fanti Tedeschi soldati co' danari del Re de' Romani, era andato à Lodi, oue pẽsauano raccorre tutto l'essercito, riputandosi douere hauere essercito non inferiore à gli nimici, ma per muouere i soldati, et per sostentargli non haueuano nè danari, nè facultà alcuna di prouederne: de gli aiuti del Pontefice, & de' Fiorentini erano del tutto disperati: medesimamente di quei di Venetiani, i quali doppo hauere interposto uarie scuse, & dilationi, haueuano finalmente risposo al Protonotario Caracciolo Oratore di Cesare appresso à loro, uolere procedere secondo che procedesse il Pontefice, per mezo delquale si credeua che segretamente hauessino conuenuto col Re di Francia di stare neutrali, anzi confortauano occultamente il Pontefice à fare scendere in Italia a gli stipendij cõmuni dieci mila Suizzeri per non hauere a temere della uittoria di ciascuno de' due esserciti: cosa approuata da lui, ma per carestia di danari, & per sua natura eseguita tanto lentamente che molto tardi mandò in Eluetia il Vescouo di Veruli a preparare gli animi loro. Solleuò alquanto le difficultà di Pauia la industria del Vicerè, et de gli altri Capitani, perche mandati nel campo Frãcese alcuni a uendere uino, Antonio da Leua hauuto il segno mandò a scaramucciare da quella parte, donde leuato il romore i uenditori rotto il uaso grande corsono in Pauia con un piccolo uasetto, messo in quello, nelquale erano rinchiusi tre mila ducati, per laquale piccola somma fatti capaci i Tedeschi della difficultà del mandargli stetteno in futuro piu patienti, & leuò anco il fomento de tumulti la morte del Capitano proceduta in tempo tanto opportuno che si credette fusse stato per opera di Antonio da Leua morto di ueleno. Nelqual tempo il Marchese di Pescara andato a campo a Casciano, alla custodia dellaqual Terra erano cinquanta caualli, & quattrocento fanti Italiani gli costrinse ad arrendersi senza alcuna conditione, ma essendo uenuto co' soldati Tedeschi il Duca di Borbone, niuna altra cosa ritardaua i Capitani ansij del pericolo di Pauia, che il mancamento tanto grande di danari; che non solamente non poteuano pensare à gli stipendij dell'essercito, ma haueuano difficultà de' danari necessarij à condurre le munitioni, & l'artiglierie, nellaquale necessità proponendo a' fanti la gloria, & le ricchezze che peruerrebbono loro della uittoria, riducendo in memoria quel che uincitori haueuano conseguito per lo passato, accendẽdogli con gli stimoli del l'odio cõtro a' Francesi, indussono i fanti Spagnuoli a promettere di seguitare un mese intero l'essercito senza riceuere danari, e i Tedeschi a contentarsi di tanti che bastassino a cõperare le uettouaglie necessarie. Maggiore difficultà era ne gli huomini d'arme, et ne' cauai leggieri alloggiati p le terre del Cremonese,

Venetiani nella guerra tra' Frãcia, e Spagna in Lombardia, mostrano di star neutrali.

Stratagema de gl'Imperiali, p metter danari in Pauia.

Essercito Imperiale in carestia di danari.

nese, & della Ghiaradadda, perche non hauendo già molto tempo riceuuti danari allegauano nõ potere, seguitando l'essercito, oue sarebbe necessario comperare tutte le uettouaglie, sostentare se i caualli, lamentauansi essere meno grata, & meno stimata l'opera loro che quella de' fanti, ne' quali era stata pure qualche uolta distribuita alcuna quantità di danari, in essi già tanto tempo niuna, & nondimeno non essere inferiori nè di uirtù ne di fede, ma molto superiori di nobiltà, & di meriti passati. Mitigò gli animi di costoro il Marchese di Pescara andato à' loro alloggiamenti hora scusando, hora consolandogli, hora riprendendogli che quanto erano, & di uirtù piu chiari, quanto piu era manifesto il loro ualore, tãto piu si doueuano sforzare di non essere superati da' fanti, nè di fede, nè di affettione uerso Cesare, di cui si trattaua non solamente l'honore, & la gloria, ma di tutti gli stati che haueua in Italia, la cui grandezza quanto amassino, à cui quanto desiderassino seruire non douer mai hauere maggiore occasione di dimostrarlo, & se tante uolte haueuano per Cesare esposta la uita propria, che uergogna essere, che cosa nuoua, che hora ricusassino mettere per lui uile quantità di pecunia? dallequali persuasioni, & dall'autorità del Marchese mossi consentirono di riceuere per un mese quasi minima quantità di danari. Cosi raccolto tutto l'essercito, nelquale si diceuano essere settecẽto huomini d'arme, pari numero di caualli leggieri, mille fanti Italiani, & piu di sedici mila tra Spagnuoli, & Tedeschi, partiti da Lodi il uigesimoquinto di di Gennaio andarono il giorno medesimo à Marignano, dimostrando uolere andare uerso Milano, ò perche il Re mosso dal pericolo di quella Città si leuasse da Pauia, ò per dare causa di partirsi da Milano à' Soldati che ui erano alla custodia, nondimeno passato poi appresso à Vigidolfo il fiume del Lambro si dirizzarono manifestamente uerso Pauia. Pagaua il Re nell'essercito mille trecento lancie, dieci milla Suizzeri, quattro mila Tedeschi, cinque mila Francesi, & sette mila Italiani, benche per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' suoi ministri il numero de' fanti era molto minore. Alla guardia di Milano era Teodoro da Triulci con trecento lancie sei mila fanti tra Grigioni, & Vallesi, e tre mila Francesi, ma quando gli Imperiali si uoltarono uerso Pauia richiamò da duo mila in fuori, tutti i fanti all'essercito. All'uscita de gli Imperiali alla cãpagna si disputaua nel consiglio del Re quello che fusse da fare, & la Tramoglia, la Palissa, Tommasso di Fois, & molti altri Capitani confortauano che il Re si leuasse cõ l'essercito dall'assedio di Pauia, & si fermasse, ò al monasterio della Certosa, ò à Binasco alloggiamẽti forti, come ne sono spessi nel paese per i canali dell'acque deriuate per annaffiare i prati. Dimostrauano che in questo modo si otterebbe presto, & senza sangue, & senza pericolo la uittoria, perche l'essercito nimico non hauendo danari non poteua sostentarsi insieme molti di, ma era necessitato, ò à disoluersi, ò à ridursi ad alloggiare sparso per le terre, che i Tedeschi, che erano in Pauia, i quali per non essere imputati di coprire la timidità, con la scusa del non essere pagati, sopportauano patientemente, creditori già dello stipendio di molti mesi, subito che e' fusse leuato l'assedio

Essercito Imperiale à Marignano ua per soccorrere Pauia.

Teodoro da Triulci à guardia di Milano.

Capitani Francesi persuadono il Re à leuar l'assedio da Pauia.

l'assedio dimanderebbono il pagamanto, alquale non hauendo i Capitani modo di prouedere, nè speranza apparente, con laquale gli potessino bēche uanamente nutrire, conciterebbono qualche pericoloso tumulto, nō conseruarsi insieme gli nimici con altro che con la speranza di fare presto la giornata, i quali come uedessino allungarsi la guerra, & discostarsi l'opportunità del combattere si empierebbono di difficultà, & di confusione. Dimostrarono quanto fusse pericoloso stare con l'essercito in mezo di una città, nellaquale erano cinque mila fanti di natione bellicosissima, et d'uno essercito, che ueniua per soccorrerla, potente, & di numero d'huomini, & di uirtù, & di esperienza di Capitani, & di soldati, & feroce per le uittorie ottenute per lo passato, & ilquale haueua collocato tutte le speranze sue nel combattere. Non essere infamia alcuna il ritirarsi quando si fa per prudenza non per timidità, quando si fa per ricusare di nō mettere in dubio le cose certe, quando il fine propinquo della guerra ha a dimostrare a tutto il mondo la maturità del consiglio, & niuna uittoria essere piu utile, più preclara, più gloriosa che quella, che s'acquista senza danno, & senza sangue de' suoi soldati, & la prima laude nella disciplina militare consistere piu nel suo si opporre senza necessità a' pericoli, nel rendere con la industria, con la patienza, & con l'arti, uani i conati de gli auersarij, che nel combattere ferocemente. Il medesimo era consigliato al Re dal Pontefice, à cui il Marchese di Pescara, temendo di tanta pouertà, haueua prima significato le difficultà dell'essercito di Cesare essere tali, che gli troncauano quasi tutta la speranza di prosperi successi. Nōdimeno il Re, le cui deliberationi si reggeuano solamente co' consigli dell'Ammiraglio, hauendo piu inanzi à gli occhi i romori uani, & per ogni leggiere accidente uariabili, che la sustanza salda de gli effetti, si riputaua ignominia grande, che l'essercito, nelqual egli si trouaua personalmente, dimostrando timore, cedesse alla uenuta de gli nimici, & lo stimolaua quello di che quasi niuna cosa fanno piu imprudentemente i Capitani, che si era quasi obligato à seguitare co' fatti le parole dette uanamente, perche, & palesemente haueua affermato, & molte uolte in Francia & per tutta Italia significato, che prima eleggerebbe la morte che muouersi senza la uittoria da Pauia. Speraua nella facilità di fortificare il suo alloggiamento di maniera che non potria essere disordinato all'improuiso da assalto alcuno. Speraua che per l'inopia de' danari ogni piccola dilatione disordinerebbe gli inimici, i quali non hauendo facultà di comperare le uettouaglie, & necessitati di andare predando i cibi per lo paese, non potrebbono stare fermi à gli alloggiamenti. Speraua similmente dare impedimento alle uettouaglie, che s'harebbono à condurre al campo, dellequali sapeua la maggior parte essere destinata da Cremona, perche di nuouo haueua soldato Giouan Lodouico Palauisino, acciocheò occupasse Cremona, doue era piccolo presidio, ò almeno interrompesse la sicurtà che da quella Città si mouessino le uettouaglie. Queste ragioni confermarono il Re nella pertinacia di perseuerare nell'assedio di Pauia, & per impedire à gli nimici l'entraruì, ridusse in altra forma l'alloggiamento dell'essercito. Alloggiaua

Errore del Re Francesco, in non si uoler leuar da Pauia.

Giouan Lodouico Palauisino.

giaua prima il Re dalla parte di Borgorato alla Badia di San Lanfranco posta circa un mezo miglio di là da Pauia, & oltre alla strada, per laquale da Pauia si ua à Milano, & su'l fiume del Tesino uicino al luogo doue fu tentata la diuersione dell'acque: la Palissa, & con l'auanguardia, & con gli Suizzeri alle Ronche nel borgo appresso alla porta di Santa Giustina, fortificatosi alle Chiese di San Piero, di sant' Apollonia, & di san Girolamo. Alloggiaua Giouanni de' Medici co' caualli, & fanti suoi alla Chiesa di San Saluadore: ma intesa la partita de gl'inimici da Lodi andò ad alloggiare nel Barco al Palagio di Mirabello situato di quà da Pauia, lasciati à San Lanfranco i fanti Grigioni, ma non mutato l'alloggiamento dell'auanguardia. Vltimamente passò il Re ad alloggiare à monasterij di san Pagolo, & San Iacopo luoghi cõmodi, & eminenti, & caualieri alla campagna, uicinissimi à Pauia, ma alquanto fuori del Barco trasferito ad alloggiare à Mirabello Monsignore d'Alansone col retroguardo, & p potere soccorrere l'un l'altro, roppono il muro del Barco da q̃lla parte, occupando lo spatio del campo insino al Tesino dalla parte di sotto, & dalla parte disopra insino alla strada Milanese, di maniera che tenendo circondata intorno intorno Pauia, & il Graualone, & il Tesino, & la Torretta, che è dirimpetto alla Darsina in mano del Re, non poteuano gl'Imperiali entrare in Pauia se, ò non passauano il Tesino, ò non entrauano per il Barco. Risedeua il peso del gouerno dell'essercito, nell'Ammiraglio, il Re consumando la maggior parte del tempo, ò in ocio, ò in piaceri uani, nè ammettendo facende, ò pensieri graui, dispregiati tutti gli altri Capitani si consigliaua con lui, udendo ancora Anna di Memoransi, Filippo Ciaboto di Brione, persone al Re grate, ma di piccola esperienza nella guerra, nè corrispõdeua il numero dell'essercito del Re à quello, che ne diuulgaua la fama, ma etiandio à quello che ne credeua esso medesimo, perche essendo della caualleria una parte andata col Duca d'Albania, un'altra parte rimasta con Teodoro da Triulci alla guardia di Milano, molti alloggiando sparsi per le uille, e terre circostanti, nõ alloggiauano fermamẽte nel campo oltre à ottocento lancie, et de' fanti, de' quali si pagaua per le fraudi de' Capitani, & per la negligenza de' ministri del Re, numero immoderato, era diuersissima la uerità dell'opinione, ingannando sopra tutti gli altri i Capitani Italiani, i quali lo stipendio per moltissimi fanti riceueuano, ma pochissimi ne teneuano, il medesimo accadeua ne' fanti Francesi, duo mila Valligiani, che alloggiauano à San Saluadore tra San Lanfranco & Pauia, assaltati all'improuiso da quegli di dentro, erano stati dissipati. In questo stato delle cose i Capitani Imperiali passato che hebbero il Lãbro s'accostarono al Castello di Santo Angelo, ilquale situato tra Lodi, & Pauia harebbe dato, se non fusse stato in potestà loro, impedimento grandissimo al condurre delle uettouaglie da Lodi all'essercito. Guardaualo Pirro fratello di Federigo da Bozzole con dugento caualli, & ottocento fanti, & il Re pochi giorni prima per non mettere i suoi temerariamente in pericolo, haueua mandato à considerare il luogo il medesimo Federigo, & Iacopo Cabaneo, i quali

Alloggiamento nuouo de' Francesi intorno à Pauia.

Re di Francia dato all'ocio, & a i piaceri.

Capitani Italiani, & Francesi notati di furto.

Pirro da Bozzole à guardia di S. Angelo.

i quali riferirono quel presidio essere bastante à difenderlo: ma l'esperienza dimostrò la fallacia de' discorsi loro; perche essendoui accostato Ferdinando Daualo co' fanti Spagnuoli, & hauendo con l'artiglieria leuate alcune difese, quei di dentro impauriti si rittrarono il giorno medesimo nella rocca, et poche hore dipoi pattuirono che rimanendo prigioni Pirro, Emilio Cauriana, e tre figliuoli di Febus da Gonzaga, gli altri tutti lasciate l'armi, e i caualli, & promesso non militare per un mese contro à Cesare, si partissero. Chiamò in questo tempo il Re duo mila fanti Italiani di quei di Marsilia ch'erano à Sauona, iquali essendo arriuati nell'Alessandrino presso al fiume d'Vrbe, Gaspar Maino che con mille settecento fanti era à guardia di Alessandria uscito fuora con poca gente gli assaltò, & hauēdogli trouati stracchi per lo camino & senza guardie, perche non haueuano sospetto d'essere assaltati, gli roppe con poca fatica, et fuggendo nel Castellaccio, poco poi s'arrenderono con diciasette insegne. Nè hebbe migliore successo la cura data à Giouā Lodouico Palauisino, ilquale entrato con 400. caualli, & duo mila fanti in Casal Maggiore, doue non erano mura, & fattiui ripari, & occupato dipoi S.Giouanni in Croce cominciò di q̄l luogo à correre il paese, attendendo quanto poteua à rompere le uettouaglie: però Frācesco Sforza, ch'era à Cremona, fatto con difficultà 1400 fanti, gli mandò con pochi caualli di Ridolfo da Camerino, & co' caualli della sua guardia uerso Casal Maggiore sotto Alessandro Bētiuoglio, iquali accostatisi à detto luogo, il Palauisino il decim'ottauo giorno di Febraio confidando nell'hauere piu gente, non aspettato Francesco Rangone, che doueua uenire cō altri fanti, & caualli, uscito fuora s'attaccò con loro, et uolendo sostenere i suoi, che già si ritirauano, fatto cadere da cauallo, fu fatto prigione, e tutti i suoi rotti, & dissipati. Aggionsesi alle cose del Re di Francia un'altra difficultà di molto momento, perche Gianiacopo de' Medici da Milano, Castellano di Mus, doue era stato mandato dal Duca di Milano, per l'homicidio fatto di Monsignorino Visconte, posto di notte uno aguato à canto alla rocca di Chiauenna, situata sopra un colle à capo del Lago, & distante dalle case del Castello, prese il Castellano uscito fuora à passeggiare, & condottolo subito alla porta della Rocca, minacciando d'ammazzarlo indusse la moglie à dargli la Rocca, ilche fatto, egli scopertosi d'un'altro aguato con trecento fanti, & entrato per la Rocca nella Terra, la prese, donde le leghe de' Grigioni insospettiti da questo accidente, pochi giorni inanzi al conflitto riuocarono i sei mila Grigioni, che erano nell'essercito del Re. Arriuò in questo tempo nell'essercito Imperiale il Caualiere da Casale mādato dal Re d'Inghilterra cō promesse grandi, perche quel Re cominciādo ad hauere inuidia alla prosperità del Re di Francia, et mosso ancora che nel mare uerso Scotia erano state prese da' Frācesi certe Naui Inglese, minacciaua rompere la guerra in Francia, & desideraua sostenere l'essercito Imperiale, però commesse al Pacceo, ch'era à Trento, che andasse a Venetia à protestare in nome suo l'osseruanza della Lega, allaquale si speraua gli hauesse à indurre piu facilmente, che Cesare haueua mandato

Ferdinando Daualo.

Pirro da Bozzolo, Emilio Cauriana, prigioni

Gasparo Maino rompe duo mila Italiani, soldati del Re di Francia.

Giouan Lodouico Palauisino, rotto da gli Imperiali à Casal Maggiore.

Gianiacopo Medici da Milano, Castellano di Mus, piglia il Castellano di Chiauenna.

Grigioni tornano à casa.

Caualier da Casale.

la inuestitura di Francesco Sforza in mano del Vicerè con ordine ne disponesse secondo l'occorrenze delle cose. Fece ancora il Re d'Inghilterra pregare dal l'Oratore suo il Pontefice che aiutasse le cose di Cesare: à che il Pontefice si scusò per la capitolatione fatta col Re di Francia per sua sicurtà senza offesa di Cesare, dolendosi ancora che doppo il ritorno dell'essercito di Prouenza, era stato uenti giorni inãzi hauesse potuto intendere i loro disegni, & se haueuano animo di difendere, ò di abbandonare lo stato di Milano. Ma erano già di piccolo momento i trattamenti, & le pratiche de' Principi, & le diligenze, & sollecitudine de gli Ambasciatori, perche approßimandosi gli esserciti si riduceua la somma di tutta la guerra, & delle difficultà, & pericoli sostenuti molti mesi alla fortuna di poche hore, conciosia che l'essercito Imperiale doppo l'acquisto di Sant'Angelo spingendosi inanzi andò ad alloggiare il primo giorno di Febraio à Vistarino, e'l secondo di à Lardirago, & santo Alesso, passato la Lolona piccolo fiumicello, il quale alloggiamento era propinqua quattro miglia à Pauia, & à tre miglia del campo Francese: e'l terzo di di Febraio uenne ad alloggiare in Prati uerso porta santa Iustina, difendendosi tra Prati, Treleuero, & la Motta, & in un bosco à canto à San Lazzero, alloggiamenti uicini à duo miglia, et mezo di Pauia, à un miglio dell'auanguarda Francese, & à mezo miglio de' ripari, et fosse del campo loro, & tãto uicini che molto si danneggiauano con l'artiglierie. Haueuano gli Imperiali occupato Belgioioso, e tutte le terre, & il paese, che haueuano alle spalle, eccetto S. Colõbano, nelquale perseueraua la guardia Francese, ma assediato che niuno poteua uscirne: haueuano in S. Angelo, et in Belgioioso trouata quantità grande di uettouaglie, & si sforzauano per esserne piu copiosi acquistare il Tesino come haueuano acquistato il Pò: donde le impediuano à' Francesi: Teneuano Santa Croce, & hauendo il Re quando andò ad alloggiare à Mirabello abbandonata la Certosa non ui andauano gli Imperiali, perche non fußino impedite loro le uettouaglie. Teneuano à San Lazzero i Francesi, ma per l'artiglierie de gli nimici non ardiuano di starui. Correua in mezo tra l'uno, & l'altro alloggiamento un riuolo di acqua corrente detto la Vernacula, che ha origine nel Barco, il quale passando in mezo tra San Lazzero, & San Pietro in Verge entra nel Tesino, ilquale come molto importante sforzandosi gli Imperiali di passare per potere con minore difficultà procedere piu inanzi, i Francesi ualorosamente lo difendeuano, aiutati dall'hauere il letto profondo con le ripe alte, in modo non si poteua passare senza molta difficultà, & ciascuno sollecitamente il proprio alloggiamento fortificaua. Haueua l'alloggiamento del Re großi ripari à fronte, alle spalle, & al fianco sinistro circondati da foßi, & fortificati con bastioni, & al fianco destro il muro del Barco di Pauia, in modo era riputato fortißimo: simigliante fortificatione haueua l'alloggiamento de gli Imperiali, i quali teneuano tutto il paese da San Lazzero uerso Belgioioso insino al Pò, in modo che l'essercito abbondaua di uettouaglie: uicini i ripari dell'uno alloggiamento all'altro à quaranta paßi, e i bastioni si propinqui, che si tirauano con gli archibusi. In

Essercito Imperiale à Vistarino

Vernacula fiumicello.

Imperiali, & Frãcesi, alloggiano presso l'un l'altro.

questo

questo modo stauan'alloggiati gli esserciti l'ottauo giorno di Febraio, et scaramucciauano ad ogni hora, ma ciascuno teneua il campo nel forte suo, non uolendo fare giornata à disauantaggio, & pareua a' Capitani Imperiali hauere insino à quel giorno guadagnato assai, poi che s'erano accostati tanto à Pauia che facendosi giornata poteuano essere aiutati dalle genti che ui erano dentro. Patiuasi in Pauia di munitione, però gli Imperiali mandarono cinquanta caualli ciascuno cõ un ualigiotto in groppa pieno di poluere, i quali entrati di notte p la uia di Milano, aspettando che per ordine di quegli del campo si facesse dare all'arme a' Francesi si condussono salui in Pauia, donde spesso uscendo Antonio da Leua, & infestando gl'inimici in diuersi modi, assaltato un giorno quegli che erano alla guardia di Borgorato, & di san Lanfranco, & rottigli, tolse loro tre pezzi d'artiglieria, & parecchie carra cariche di munitioni. In questo stato delle cose era incredibile la uigilanza, la industria, & le fatiche del corpo, & dell'animo del Marchese di Pescara: il qual giorno, & notte non cessaua con scaramuccie, col dare all'arme, col far nuoui lauori d'infestar gl'inimici, spingendosi sempre inanzi con cauamenti, con fossi, & con bastioni: lauorauano un caualiere sopra il Caualo, et danneggiãdo molto i Francesi quegli, che lauorauano con due pezzi d'artiglieria piantati à S. Lazzaro uoltataui l'artiglieria lo rouinarono, & gli costrinsono ad abbãdonarlo, però patiuano molto i Francesi dalle artiglierie di detto caualiere, e'l simigliante da un'altro ch'era fatto in Pauia, & eransi gli Spagnuoli fortificati in modo con bastioni, & cõ ripari, & fatti tali preparamenti che offendeuano assai il cãpo Francese, & erano poco offesi, però i Frãcesi mutauano l'artiglierie per battergli per fianco, facẽdo nuouamẽte ogni opera gli Spagnuoli per andare inanzi à palmo à palmo. Erano anco in tanta necessità frequenti le scaramuccie, nellequali quasi sempre i Francesi restauano inferiori, non si intermettendo in parte alcuna le fattioni per la pratica della triegua, laquale continuamente si trattaua per i Nuncij del Pontefice, che erano nell'uno essercito, & nell'altro; nè mancando anche assiduamente molti de i piu intimi del Re, & il Pontefice molte uolte di confortarlo che per fuggire tanto pericolo si discostasse con l'essercito da Pauia, per essere necessario, che per la penuria che haueuano gl'inimici di danari ottenessino in breuissimo tempo, & senza sangue, la uittoria. Il decimosettimo giorno di Febraio quei di Pauia usciti fuora, scaramucciarono cõ la compagnia di Giouanni de' Medici, ilquale honoreuolmente gli rimesse dentro, & ritornando poi à mostrare all'Ammiraglio il luogo, & le cose accadute nella fattione, essendo ascosti alcuni scoppiettieri in una casa, fu ferito con uno scoppio sopra il tallone, et rottogli l'osso con dispiacere grãde del Re, onde fu necessitato farsi portare à Piacenza, per la ferita del quale si rimesse nelle scaramuccie, & ne gli assalti subito tutta la ferocia del campo Francese, & quei di Pauia uscendo ogni giorno fuora con maggiore ardire, & hauendo abbruciata la badia di San Lanfranco, sempre batteuano i Francesi, i quali pareuano molto inutili, & la notte de' dicianoue, uenendone i uenti, il

Antonio da Leua toglie l'artiglierie, & munitioni a' Frãcesi.

Marchese di Pescara, & sua diligenza.

Giouãni de' Medici ferito.

Marchese

Marchese di Pescara, con tre mila fanti Spagnuoli, assaltò i bastioni de' Francesi, & salito sù per i ripari ammazzò più di cinquecento fanti, et inchiodò tre pezzi d'artiglieria. Finalmente non essendo possibile à Capitani Imperiali sostenere piu per mancamento di danari l'essercito loro in quello alloggiamento, & considerando, che ritirandosi, non solo si perdeua Pauia, ma restauano senza speranza di difendere l'altre cose che possedeuano del Ducato di Milano, hauendo anco grandissima confidenza d'ottenere la uittoria per la uirtù de' soldati loro, & perche nell'essercito Francese erano moltissimi disordini, & oltre à esserne partiti molti fanti non corrispondeua il numero di lunghissimo interuallo à quegli che erano pagati, la notte auanti il uigesimoquinto giorno di Febrario, giorno dedicato secondo il rito de' Christiani all'Apostolo Mattio, & il medesimo giorno, natale di Cesare, deliberati d'andare à Mirabello, doue alloggiauano alcune Compagnie di caualli, & di fanti con intentione, non si mouendo i Francesi, d'hauere liberato l'assedio di Pauia, & mouendosi tentare la fortuna della giornata, però hauendo fatto dare nelle prime parti della notte piu uolte all'armi per straccare i Francesi, fingendo uolergli assaltare uerso il Pò, Tesino, & san Lazzero, dipoi à meza notte essendosi per comandamento de' Capitani tutti i soldati messi una camicia bianca sopra l'armi, per segno di riconoscersi da' Francesi, fatto due squadre di caualli, & quattro di fanti, nella prima sei mila fanti, diuisi in parti eguali di Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani sotto il Marchese del Guasto, la seconda solo di fanti Spagnuoli, sotto il Marchese di Pescara, la terza, & quarta di Tedeschi, guidata dal Vicerè, & dal Duca di Borbone, & arriuati al muro del Barco con muratori, et etiandio con aiuto de' soldati, essendo qualche hora inanzi giorno, gittarono in terra sessanta braccia di muro, & entrati nel Barco, la prima squadra andò alla uolta di Mirabello, il resto dell'essercito alla uolta del campo, ma il Re intesa l'entrata nel Barco, pensando andassino à Mirabello, usci de gli alloggiamenti per combattere sulla campagna aperta, & spianata desideroso si combattesse piu presto quiui che altroue, per la superiorità de' caualli, ordinando nel medesimo tempo che l'artiglierie si uolgessino uerso gl'inimici, lequali battendogli per fianco feciono qualche danno al retroguardo. Vrtossi in questo mezo ferocemente la battaglia Imperiale con lo squadrone del Re, che ordinariamente era la battaglia, ma secondo caminauano gli Spagnuoli fu l'auanguardia, doue egli combattendo egregiamente sosteneua l'impeto de gl'inimici, da' quali i suoi furono costretti per lo furore de gli scoppietti à piegare insino à tanto che soprauenendo gli Suizzeri, gli Spagnuoli furono ributtati da loro, & dalla caualleria, che gli assaltò per fianco, ma chiamato dal Marchese di Pescara il Vicerè, & soppragiugnendo co i fanti Tedeschi, ruppero facilmente, et con molta uccisione gli Suizzeri, i quali non corrisposono quel giorno in parte alcuna al ualore solito à dimostrarsi da loro nell'altre battaglie: & essendo il Re con grande numero di genti d'arme nel mezo della battaglia, & sforzandosi fermare i suoi doppo hauere combattuto molto ammazzatogli il cauallo, & egli benche

Fatto d'arme di Pauia.

Re Francesco fatto prigione.

leggiermente ferito nel uolto, & nella mano, caduto in terra, fu preso da cinque soldati, che non lo conosceuano, ma sopraueněndo il Vicerè, dandosi à conoscere, & egli basciatoli con molta riuerenza la mano, lo riceuè prigione in nome del l'Imperatore. Nelqual tempo il Guasto con la prima squadra haueua rotto i caualli, che erano à Mirabello, & il Leua, ilquale secondo dicono alcuni, hauea à questo effetto gittato in terra, tanto spatio di muro, che poteuano uscirne in un tempo medesimo cento cinquanta caualli, uscito di Pauia haueua assaltato i Frãcesi alle spalle in modo che tutti si messono in fuga, & quasi tutti sualigiati, eccetto il retroguardo de' caualli, il quale sotto Alanson, nel principio della battaglia, si ritirò intero. Fu costante opinione, che in questa giornata morissino tra di ferro, & d'essere affogati suggendo nel Tesino piu di otto mila del campo Francese, & forse uenti de' primi Signori di Francia, tra' quali l'Ammiraglio, Iacopo Cabaneo, la Palissa, la Tramoglia, il Grande Scudiere, Obigni, Boisì, & lo Scudo, ilquale peruenuto ferito ĩ potestà de gl'inimici espirò presto. Furono fatti prigioni il Re di Nauarra, il Bastardo di Sauoia, Memoransi, San Polo, Brione, la Valle, Ciande, Ambricort, Galeazzo Visconte, Federigo da Bozzole, Bernabò Visconte, Guidanes, & infiniti gẽtil'huomini, & quasi tutti i Capitani che non furono ammazzati. Fu preso anco Gierolamo Leãdro Vescouo di Brindisi Nuncio del Pontefice, ma per comandamento del Vicerè fu deliberato, de' quali prigioni san Polo, & Federigo da Bozzole, cõdotti nel Castello di Pauia, non molto dipoi, corrotti gli Spagnuoli, che gli guardauano, si liberarono cõ la fuga. De gli Imperiali, morirono forse settecento, ma niuno Capitano, eccetto Ferrando Castriota Marchese di Sant'Angelo, & la preda fu sì grande, che mai furono in Italia soldati piu ricchi. Il Marchese di Pescara hebbe due ferite, & una di scoppio, & Antonio da Leua fu ferito leggiermente in una gãba. Saluossi di tanto essercito il retroguardo guidato da Alanson di quattrocento lancie, ilquale senza combattere, ò esser assaltato, ò seguitato, intero, ma lasciati i carriaggi, si ritirò con grandissima celerità nel Piemõte, della qual uittoria, subito che fu puenuto il romore à Milano, Teodoro da Triulci restatoui in presidio con quattrocento lancie, se ne partì andãdo uerso Musocco, seguitãdo tutti i soldati alla sfilata, in modo che il giorno medesimo, che fu fatta la giornata restò libero da' Frãcesi tutto il Ducato di Milano. Fu il Re cõdotto il giorno seguẽte doppo la uittoria nella Rocca di Pizzichitone, pche il Duca di Milano, per sicurtà propria, mal uolentieri consentiua che e' fusse cõdotto nel Castello di Milano, doue dalla libertà in fuori, che era guardato cõ somma diligenza, era in tutte l'altre cose trattato & honorato come Re.

Morti nella giornata di Pauia, & prigioni.

Mons: d'Alanson, si salua con la sua retroguardia.



DELL'a

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI.

Libro sestodecimo.

SOMMARIO.

IN questo libro si cõtiene la cagione delle paure, che haueuano quasi tutti i Principi d'Italia, della uittoria di Carlo V. a Pauia: i diuersi andamenti di molti Signori per accommodar i fatti loro: il tumulto nato in Siena per cagiõ del gouerno: la disputa, se si doueua lasciar libero il Re di Francia, ò nò: l'andata del detto Re prigione in Ispagna: la congiura di molti Principi d'Italia contra Cesare: & particolarmente di Francesco Sforza Duca di Milano: il nome poco honorato, che riportò il Marchese di Pescara, per hauer maneggiata detta cõgiura: i disegni del detto Marchese per leuar lo stato di Milano al Duca: la liberatione del Re di Francia, e i capitoli di essa & la cerimonia, che s'usò nella detta deliberatione.



ESSENDO *adunque nella giornata fatta nel Barco di Pauia, non solo stato rotto dall'essercito Cesareo l'essercito Francese, ma restato ancora prigione il Re Christianissimo, et morti, ò presi appresso al suo Re la maggior parte de' Capitani, et della nobiltà di Frãcia, portatosi così uilmẽte gli Suizzeri, i quali p lo passato haueuano militato ĩ Italia cõ tãto nome, il resto dell'essercito spogliato de gli alloggiamẽti nõ mai fermato insino al piede de' mõti, et q̃llo che marauigliosamẽte accrebbe la riputatione de' uincitori, hauẽdo i Capitani Imperiali acquistato una uittoria si memorabile cõ pochissimo sangue de' suoi, nõ si potrebbe esprimere quãto restassino attoniti tutti i Potentati d'Italia, a' quali trouandosi quasi del tutto disarmati daua grandissimo terrore l'essere restate l'armi Cesaree potentissime in campagna senza alcuno ostacolo de gli nimici: dalquale terrore non gli assicuraua tanto quel che da molti era diuulgato della buona mente di Cesare, & della inclinatione sua alla pace, & à non usurpare gli stati d'altri, quanto gli spauentaua il considerare essere pericolosissimo, che' egli mosso, ò da ambitione, che suole essere naturale à tutti i Principi, ò da insolenza che communemente accompagna le uittorie, spinto ancora dalla caldezza di coloro, che in Italia gouernauano le cose sue, da gli stimoli finalmente del consiglio, & di tutta la Corte, uoltasse in tanta occasione, bastante a riscaldare ogni freddo spirito, i pensieri suoi à farsi Signore di tutta Italia, conoscendosi massimamente quanto sia facile à ogni Principe grande, & molto piu de gli altri à un' Imperatore Romano giustificare le imprese sue con titoli, che appariscono honesti, &*

ragioneuoli, nè erano trauagliati da questo timore solamente quei d'autorità, & forze minori, ma quasi piu che gli altri il Pontefice, e i Venetiani, questi non solo per la conscienza d'essergli mancati senza giusta causa, à i capitoli della loro confederatione: ma molto piu per la memoria de gli antichi odij, & delle spesse ingiurie state tra loro, & la Casa d'Austria, & delle graui guerre hauute pochi anni inanzi con l'auolo suo Maßimiliano, per lequali si era nello stato che e' posseggono in terra ferma, rinfrescato marauigliosamente il nome, & la memoria delle ragioni quasi dimenticate dell'Imperio, & per conoscere che ciascuno che hauesse in animo di stabilire grandezza in Italia, era neceßitato à pensare di battere la potenza loro troppo eminente: il Papa perche dalla Maestà del Ponteficato in fuora, laquale ne' tempi ancora dell'antica riuerenza, che hebbe il mondo alla Sedia Apostolica, fu spesso mal sicura dalla grandezza de gli Imperatori, si trouaua per ogn'altro conto molto opportuno alle ingiurie, perche era disarmato, senza danari, & con lo stato della Chiesa debolißimo, nel quale sono rarißime terre forti, non popoli uniti, ò stabili alla diuotione del suo Principe, ma diuiso quasi tutto il dominio Ecclesiastico in parte Guelfa, & Ghibellina, e i Ghibellini per inueterata et quasi naturale impressione inclinati al nome de gli Imperatori: & la Città di Roma sopra tutte l'altre debole, & infeta di questi semi. Aggiugneuasi il rispetto delle cose di Firenze, lequali dipendendo da lui, & essendo grandezza propria, & antica della sua Casa, non gli erano forse manco à cuore che quelle della Chiesa, nè era manco facile l'alterarle, perche quella Città, poi che nella passata del Re Carlo ne furono cacciati i Medici, hauēdo sotto nome della libertà gustato diciotto anni il gouerno popolare, era stata mal cōtenta del ritorno loro, in modo che pochi ui erano à quali piacesse ueramente la loro potenza. Allequali occasioni tanto potenti temeua sommamente il Pontefice che non si aggiugnesse uolontà nō mediocre di offenderlo, ma si poteua ancora temere che e' non fusse minore la uolontà non tanto perche dall'ambitione de' piu potenti nō è mai sicuro in tutto chi è manco potente, quanto perche temeua che per diuerse cagioni non fusse in questo tempo esoso à Cesare il nome suo, discorrendo seco medesimo, che se bene, et uiuente Lione, et poi mentre era Cardinale se fusse affaticato molto per la grandezza di Cesare, anzi Lione, & egli con grandißime spese, & pericoli gli haueßino aperta in Italia la strada à tanta potenza, & che come fu assunto al Ponteficato hauesse dato danari, mentre che l'Ammiraglio era in Italia, a' suoi Capitani, & fattone dare da' Fiorentini, nè leuate dell'essercito le genti della Chiesa, & di quella Republica, nondimeno, ò considerando che all'ufficio suo s'apparteneua essere padre, & Pastore commune tra' Principi Christiani, & piu presto autore di pace, che fomentatore di guerre, ò cominciando tardi à temere di tanta grandezza, si era ritirato presto da correre la medesima fortuna, in modo che non haueua uoluto rinouare la confederatione fatta per la difesa d'Italia dal suo antecessore, & quando l'anno dināzi l'essercito suo entrò col Duca di Borbone in Prouenza, non hauea uoluto aiutarlo cō danari, il

Venetiani, perche haueuano paura di Carlo V. doppo la rotta di Pauia.

Papa Clemēte, perche temeua dell'Imp.

che

che se bene non dette giusta querela à ministri di Cesare, non essendo egli anche per la Lega d'Adriano tenuto à concorrere contro à Francesi nelle guerre d'Italia, nondimeno erano stati principij di fare, che non lo riputaßino piu una cosa medesima con Cesare, anzi diminuißino assai della fede, che insino à quel giorno in lui hauuta haueuano, come quegli che menati solo, ò dall'appetito, ò dal bisogno, haueuano quasi per offesa se alle imprese loro particolari, fatte per occupare la Francia non metteuano le spalle anche gli altri, come prima si era fatto all'uniuersali cominciate, sotto titolo d'aßicurare Italia dalla potenza de' Francesi. Ma cominciarono, & scopersonsi le querele, e i dispiaceri, quando il Re di Francia paßò all'impresa di Milano, perche se bene il Papa, secondo che scrisse poi nel brieue suo querelatorio à Cesare, desse occultamente qualche quantità di danari nel ritorno di Marsilia à Francesi, nondimeno di poi non si era stretto, & inteso con loro, ma subito che il Re hebbe acquistato la Città di Milano, parendogli che le cose sue procedeßino prosperamente, haueua capitolato con lui, ancora che egli se ne scusasse con Cesare, allegando che in quel tempo non hauendo i Capitani suoi per spacio di uenti giorni significatogli alcuno de' loro disegni, & dipoi sperando della difesa di quello stato, e temendo etiandio di Napoli, & spingendosi il Duca d'Albania con le genti uerso Toscana, era stato neceßitato pensare alla sicurtà sua, ma non hauere però potuto in lui tanto il rispetto del proprio pericolo che e' non hauesse accordato con conditioni, per lequali non manco si prouedeua alle cose di Cesare, che alle sue, & che e' non hauesse disprezzato partiti grandißimi offertigli dal Re di Francia perche entrasse seco in confederatione, nondimeno non haueuano operato le sue escusationi che e' non se ne fusse turbato molto Cesare, e i suoi ministri, non tanto perche e' si ueddono priuati al tutto della speranza d'hauere piu da lui sußidio alcuno, quanto perche e' dubitarono che la capitolatione non contenesse piu oltre che obligatione di neutralità, & perche e' parue loro che in ogni caso l hauesse dato troppa riputatione alla impresa Francese, & perche temerono ancora che il Papa non fusse mezo che i Venetiani seguitaßino l'essempio suo, ilche essere stato uero, si certificarono dipoi per lettere, & per brieui che doppo la uittoria furon trouati nel Padiglione del Re prigione. Haueua in ultimo acceso questi sospetti, & mala satisfattione, quando il Papa acconsenti, che per lo dominio suo passaßino, & fußino aiutate à condurre le munitioni, dellequali il Duca di Ferrara accommodò il Re di Francia mentre era à campo à Pauia, ma molto piu l'andata del Duca d'Albania alla impresa del Reame di Napoli, perche non solo come amico fu per tutto lo stato della Chiesa, & de' Fiorentini riccettato, & honorato, ma ancora si fermò molti giorni in torno à Siena per riformare à stanza sua il gouerno di quella Città, ilche se bene allungaua l'andata del Duca al Reame di Napoli, & à questo effetto principalmente era stato procurato da lui, per essergli molesto che uno medesimo diuentasse Signore di Napoli, et di Milano, nondimeno gl'Imperiali haueuano per questo fatta interpretatione, che tra il Re di Francia & lui, fusse stato fat-

Scuse di PaP Clemente con l'Imp.

to altro legame, che semplice promessa di non offendere, però temeua giustamente il Pontefice non solo d'essere offeso, come temeuano tutti gli altri, da' Cesarei col tempo & con l'occasione, ma che ancora senza aspettare opportunità maggiore non assaltaßino subito, ò lo stato della Chiesa, ò quello di Firenze, & gli accrebbe il timore che essendosi il Duca d'Albania, come hebbe auiso della calamità del Re, ritirato per saluarsi da Monte Ritondo uerso Bracciano, & fattiui ancora andare centocinquanta caualli, che erano in Roma, i quali il Papa fece accompagnare insino là dalla sua guardia, perche il Duca di Sessa, & gl'Imperiali si preparauano per rompere le genti sue. Accadde che uenendo da Sermoneta forse quattrocento caualli, & mille dugento fanti delle genti de gli Orsini, seguitati da Giulio Colonna con molti caualli, & fanti, furono rotti da lui all'Abbatia delle tre Fontane, & entrati fuggendo in Roma, per la porta di san Pagolo, & di san Sebastiano, le genti di Giulio entrate dentro con loro ne ammazzarono in campo di Fiore, & in altri luoghi della Città, laquale con tumulto grande si leuò tutta in arme, prima con gran timore, & poi con grande indegnatione del Pontefice che all'autorità sua non fusse hauuto nè, rispetto, nè riuerenza alcuna. Ma in questa sospensione, & ansietà grandißima dell'animo, gli sopraueuennero i conforti, & offerte de' Venetiani, i quali costituiti nel medesimo timore di se medesimi, con efficacißima instanza si sforzauano persuadergli, che congiunti insieme faceßino calare subito in Italia dieci mila Suizzeri, & soldato una grossa banda di genti Italiane s'opponeßino à così graui pericoli, promettendo come è costume loro di fare per la lor parte molto piu che poi non sogliono osseruare. Allegauano che i fanti Teschi, che erano stati alla difesa di Pauia non haueuano già molti mesi hauuto danari, & ueduto che doppo la uittoria continuauano le medesime difficultà de' pagamenti che prima s'erano ammutinati, haueuano tolto l'artiglierie, & fattisi forti in Pauia, che per la medesima cagione tutto il resto dell'essercito di Cesare era solleuato, & per solleuarsi ogni di più, non hauendo i Capitani facultà di pagargli, in modo che armandosi, & loro, & lui potentemente, & si aßicurauano gli stati cõmuni, & si nutriua l'occasione che gl'Imperiali impegnati in queste difficultà, & neceßitati à tenere del continuo grosse forze alla guardia del Re prigione, si disordinaßino per loro medesimi. Aggiugnersi che e non era da dubitare, che Madama la Reggente, in mano della quale era il gouerno di Francia, desiderosißima in questa unione, non solo farebbe subito caualcare à stanza loro il Duca d'Albania con le sue genti, & quelle 400. lancie del retroguardo, che s'erano ritirate dalla giornata à saluamento, ma ancora con uolontà di tutto'l Regno di Francia concorrerebbe alla salute d'Italia con grossa somma di danari, conoscendo che da quella depẽdeua in gran parte la speranza della ricuperatione del Re suo figliuolo: essere ottima senza dubio questa deliberatione se si facesse con prestezza, ma la lunghezza dare à Cesarei, facultà di riordinarsi, & tanto piu che chi nõ si risolueua ad armarsi, era neceßitato d'accordarsi cõ loro, & porgergli danari, che non era altro che essere instrumento

Giulio Colonna rompe i caualli Orsini alle tre Fontane.

Venetiani, esortano il Papa a far Lega cõ loro, per salute commune.

strumento di liberargli da tutte le difficultà, & stabilirsi da se medesimo in perpetua soggettione. Dauano anche speranza d'hauere à essere seguitati dal Duca di Ferrara, ilquale, & per la dependenza antica da Francesi, & per gli aiuti dati in questa guerra al Re, non era senza grandißimo timore, la congiuntione delquale pareua di non piccolo momento, per l'opportunità grande del suo stato alle guerre di Lombardia, per essere la città di Ferrara fortißima, & egli abbondantißimo di munitioni, & d'artiglierie, & come era fama, ricchißimo di danari. Nè la speranza d'hauere à uincere una impresa si difficile, nè la consideratione de' pericoli piu lontani, à quali il tempo suole spesso partorire rimedij non pensati harebbe inclinato Clemente à prestare orecchi à questi ragionamenti, se non l'hauesse indotto il timore di non essere assaltato di presente à uolere piu presto esporsi al pericolo manco certo che al pericolo che appariua maggiore, & piu presente. Et perciò si ristrinsono tanto le pratiche tra loro che essendosi condotte insino all'estendere i Capitoli, si aspettaua che à ogni hora si stipulaßino, et in modo che il Papa persuadendosene la conclusione, spedì in poste al Re d'Inghilterra Gierolamo Ghinuccio Sanese Auditore della Camera Apostolica, per cercare destramente di disporlo à opporsi à tanta grandezza di Cesare, quando opportunamente sopraueñne l'Arciuescouo di Capua, antico Secretario, & consigliere suo, & che molti anni era stato appresso à lui di grandißima autorità, ilquale subito che haueua udito la uittoria de gli Imperiali, era da Piacenza andato in campo à Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, & risoluto della sua intentione corse subito in poste al Pontefice, portandogli speranza certa d'accordo, perche il Vicerè, & altri Capitani haueuano per allhora due pensieri, l'uno di prouedere à danari per sodisfare l'essercito, colquale per non hauer modo di pagarlo si trouauano in grandißima confusione, l'altro di condurre la persona del Re di Francia in luogo, che la difficultà del guardarlo non gli hauesse à tenere in continuo trauaglio, & stabilite bene queste due cose giudicauano restare in grado da potere sempre mettere ad effetto i disegni loro: però desiderauano l'accordo col Papa presupponẽdo di cauarne quantità grande di danari, et per disporuelo tanto piu col fargli spauento, & anco per sgrauare de gli alloggiamenti de' soldati lo stato di Milano ch'era molto consumato, haueuano mandato ad alloggiare in Piacentino quattrocento huomini d'arme, et otto mila Tedeschi, non come nimici, ma hora dicẽdo che il Ducato di Milano non poteua nutrire si grosso essercito, hora minacciando di uolergli far passare in terra di Roma à trouare il Duca d'Albania in caso che le genti condotte da gli Orsini nõ si dissolueßino. Ma erano superflue queste diligenze, perche come il Papa fu certificato potere fuggire i pericoli presenti, lasciati gli altri pensieri si uoltò con tutto l'animo alla concordia, perciò subito udito l'Arciuescouo fece fermare l'Auditore della Camera per lo camino, & per leuare tutte l'occasioni che poteßino interromperla, operò che il Duca d'Albania dissoluesse da i Caualli, & fanti Oltramontani infuora tutto'l resto dell'essercito, & gli dette le stanze à Corneto, riceuuta promessa da'

Gierolamo Ghinuccio Sanese s Inghilterra.

Arciuescouo di Capua à Roma.

Imperiali offeriscono al Papa l'accordo.

ministri di Cesare di licentiare ancora essi le genti loro, ch'erano intorno à Roma, & fermare Ascanio Colonna, & altre genti che ueniuano del Regno, & si interpose ancora che i Colonnesi, che cominciauano à molestare le terre degli Orsini desistessino dall'armi. Desideraua il Pontefice, & faceua ogni opera perche nella concordia che e' trattaua co'l Vicerè si includessino i Venetiani, ma la difficultà era che essi ricusauano di uoler pagare i danari dimandati loro dal Vicerè, perche dimandaua che gli pagassino tanti danari, quanto harebbono spesi nella guerra, che haueuano à contribuire, & che in futuro contribuissino non con genti, ma con danari, dimandando ancora il medesimo à tutti quegli, i quali erano compresi nella confederatione fatta cō Adriano. Ma la durezza de' Venetiani faceua beneficio al Pontefice, dando sospettione al Vicerè che pensassino à nuoui mouimenti, lequali cose mentre si trattano con speranza certissima d'hauersi à conchiudere, i Fiorentini per ordine del Pontefice mandarono al Marchese di Pescara per intrattenimento dell'essercito uenticinque mila ducati, riceuuta promessa il Pontefice da Giouan Bartolomeo da Gattinara, ilquale appresso à lui trattaua per lo Vicerè, che questa quantità sarebbe computata nella somma maggiore, che harebbono à pagare per uigore della nuoua capitolatione: laquale inanzi si conchiudesse pochissimi giorni, il Duca d'Albania, ilquale per tornarsene in Francia haueua aspettato l'armata, uenuta quella al Porto di Santo Stefano, & mandatigli le Galee si imbarcò à Ciuità Vecchia sopra quelle, & sopra le Galee del Pontefice, prestategli con consentimento del Vicerè, benche nè all'armata, nè alle Galee nō dessino saluocondotto, & con lui Renzo da Ceri, cō l'artiglieria hauuta da Siena, & da Lucca, con quattrocento caualli, mille fanti Tedeschi, & pochi Italiani, perche il resto della gente si era sfilata, & il resto de' caualli parte uenduti, parte lasciati, i progressi delquale erano stati tali che si comprese apertamente essere stato mandato, ò perche gli Imperiali temendo del Regno di Napoli partissino per soccorrerlo del Ducato di Milano, ò perche per questo timore si inducessino alla concordia, & per questa cagione, essere proceduto lentamente, mancando forze al Re bastanti à mandarlo con essercito potente. Ma finalmente lasciati da parte i Venetiani si conchiuse il primo giorno d'Aprile in Roma tra'l Pontefice, e'l Vicerè di Napoli come Luogotenente Cesareo Generale in Italia: per loquale era in Roma con pieno mandato Giouan Bartolomeo da Gattinara, nipote del gran Cancelliere di Cesare, confederatione per se, & per i Fiorentini da una parte, & per Cesare dall'altra. La somma de' Capitoli piu importanti fu: che tra il Papa, & Cesare fusse perpetua amicitia, & confederatione, per laquale l'uno, & l'altro di loro fusse obligato à difendere da ciascuno con certo numero di gente il Ducato di Milano, posseduto allhora sotto l'ombra di Cesare da Francesco Sforza, ilquale fu nominato come principale in questa capitolatione, & che l'Imperatore hauesse in protettione tutto lo stato che teneua la Chiesa, quello che possedeuano i Fiorentini, et particolarmente la casa de' Medici con l'autorità, & preminentie che haueua in quella

Duca d'Albania, si ritorna in Francia.

Cōfederatione tra il Papa, & l'Imp.

Giouan Bartolomeo Gattinara.

Città,

Città, pagandogli però i Fiorentini di presente cento mila ducati per ricompenso di quello che harebbono hauuto à contribuire nella guerra proßima per uirtù della Lega fatta con Adriano, laquale pretendeua non essere estinta per la sua morte per essere specificato ne' capitoli ch'ella durasse un'anno doppo la morte di ciascuno ne' confederati, che i Capitani Cesarei leuaßino le genti dello stato Ecclesiastico: nè mandaßino di nuouo alloggiaruene dell'altre senza consentimento del Pontefice. A Venetiani fu lasciato luogo d'entrare in questa confederatione in termine di uenti giorni con honeste conditioni lequali haueßino à essere dichiarate dal Papa, & da Cesare, & che il Vicerè fusse tenuto à fare uenire fra quattro mesi la ratificatione di Cesare di tutti questi capitoli, & obligarono i mandatarij del Vicere in un capitolo di parte confermato con giuramento che caso, che Cesare non ratificasse fra il tempo questi Capitoli, hauesse il Vicerè à restituire i cento mila ducati, douendosi però insino che i danari non si restituissono, osseruare la Lega interamente, allaqual furono aggiunti tre articoli non conneßi nella capitolatione, ma posti in scrittura separata, confermati etiandio per giuramento che contennono, che in tutte le cose beneficiali del Regno di Napoli fusse permesso a' Pontefici usare quella autorità, & iurisdittione, che si disponeua per le inuestiture del Regno: che il Ducato di Milano pigliasse in futuro il sale delle salinedi Ceruia, per quel prezzo et modi che altre uolte fu conuenuto tra Lione, e'l presente Re di Francia, et confermato nella Capitolatione che l'anno mille cinquecento uent'uno fece il medesimo Lione con l'Imperatore: & che il Vicerè fusse obligato à far si, e talmente, che il Duca di Ferrara restituisse immediate alla Chiesa Reggio, Rubiera, et l'altre terre, che haueua prese uacante la sedia Romana per la morte di Adriano, & che per questo il Pontefice subito che e' ne fusse reintegrato hauesse à pagare à Cesare cento mila ducati, & à ogni sua requisitione assoluere il Duca dalle censure, & priuationi nellequali era incorso, ma non già dalla pena di cento mila ducati, promessa in caso di contrauenire all'instrumento fatto con Adriano, & nondimeno ricuperata che il Papa n'hauesse la posseßione, s'hauesse à uedere di ragione se quelle terre, & Modona apparteneua alla Chiesa, ò allo Imperio, & appartenēdosi all'Imperio s'haueßino à riconoscere in feudo da Cesare, appartenendosi alla Chiesa, restaßino libere alla sedia Apostolica. Fu questa deliberatione del Pontefice interpretata uariamente da gli huomini, secondo che sono uarie le paßioni, e i giudicij, la moltitudine maßimamente, allaquale sogliono piacere piu i consigli speciosi che i maturi, & che spesso ha per generosi quegli che non misurano le cose prudentemente, tutti coloro ancora che faceuano professione di desiderare la libertà d'Italia, lo biasimarono come se per uiltà d'animo hauesse lasciato l'occasione d'unirla contro à Cesare, & aiutato co' danari proprij l'essercito suo à liberarsi da tutti i disordini, ma la maggiore parte de gli huomini piu prudenti giudicarono molto diuersamente, perche considerauano che il uolersi opporre con genti nuoue à uno essercito großissimo, & uincitore non era consiglio prudente: non potere essere che la ue-

Articoli aggionti alla confederatione.

Giudicij uarij, sopra la Lega tra Cesare, e'l Papa.

nuta de gli Suizzeri non fusse cosa lunga, & da operare facilmente passato che fusse il bisogno, quando bene fussino prontissimi à uenire, di che atteso la natura loro, et la percossa riceuuta si fresca, non s'haueua certezza alcuna, ne si doueua sperare meglio del Reame di Francia, doue per tanta rotta non era restato nè animo nè consiglio, non ui era in pronto prouisione di danari, non di gente d'armi, & quelle poche ancora che si erano saluate il giorno della giornata, hauendo perduto i carriaggi, haueuano bisogno di tempo, & di danari à riordinarsi: però non hauere questa unione altro probabile fondamento che la sperãza che l'essercito nimico per non essere pagato non hauesse à muouersi, ilche quando bene succedesse non restare per questo priuati del Ducato di Milano, il quale mentre si reggeua à diuotione di Cesare harebbe sempre il Pontefice cagione grandissima di temerne. Ma questo essere anco speranza molto incerta perche era da temere che i Capitani con l'autorità, et arti loro, col proporre il sacco di qualche Città riccha della chiesa, ò di Toscana lo disponessino à caminare, essersi già ueduto che una parte de' Tedeschi solo per hauere già grassi alloggiamenti haueua passato il fiume del Pò, & uenuta in Parmigiano, & Piacentino, in modo che se si fussino deliberati di spingersi inanzi, non potere essere se non tardi, rimedio alcuno, & fondarsi con troppo pericolo una tanta deliberatione sulla speranza sola de' disordini de gli nimici, dalla uolontà de' quali dipendeua finalmente lo sulupparsene. Fu adunque il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correua, prudente, & ben considerato, ma sarebbe stato forse poi laudabile se in tutti gli articoli della capitolatione hauesse usato la medesima prudenza, & uoltato l'animo piu presto à soldare tutte le piaghe d'Italia, che ad asprire, inasprirne qualch'una di momento imitando i saui medici, i quali quando i rimedij che si fanno per sanare la indispositione de gli altri membri accrescono la infermita del capo, ò del cuore, posposto ogni pensiero de' mali piu leggieri, et che aspettano tempo, attendono con ogni diligenza à quello, che è piu importante, & piu necessario alla salute dello infermo, ilche perche s'intende meglio è necessario ripetere piu da alto parte delle cose già narrate, ma sparsamente, disopra, riducendole in un luogo medesimo. La casa da Este, oltre ad hauere tenuto lunghissimamente sotto titolo di Vicarij della Chiesa il dominio di Ferrara, haueua molto tempo posseduto Reggio, & Modona con le inuestiture de gli Imperatori, non si facendo allhora dubio che quelle due Città non fussino di iurisdittione Imperiale, & le possedè pacificamente insino che Giulio Secondo, suscitatore delle ragioni già morte della Sedia Apostolica, & sotto pietoso titolo autore di molti mali, per ridurre totalmente Ferrara in dominio della Chiesa, roppe guerra al Duca Alfonso, nellaquale hauendo hauuto occasione di torgli Modona, la ritenne al principio per se, come cosa che insieme con tutte l'altre terre insino al fiume del Pò appartenesse alla Sedia Apostolica, per essere parte dell'Esarcato di Rauenna, ma poco poi per timore de' Francesi la dette à Massimiliano Imperatore, nè per questo cessò la guerra contro ad Alfonso, ma hauendogli nõ molto poi tolto ancora Reggio,

Duca di Ferrara, che iurisdittione ha sopra Reggio, & Modona.

 si crede

si crede che se fusse uiuuto piu lungamente, harebbe preso Ferrara, essendo nimico acerbißimo di Alfonso, sì per la pietà che e' pretendeua all'ambitione di uolere ricuperare alla Chiesa ciò che si dicesse essere mai stato suo in tempo alcuno, come per lo sdegno ch'egli hauesse seguitato piu presto l'amicitia Francese che la sua, & forse ancora per l'odio implacabile portato da lui alla memoria, & alle reliquie d'Alessandro sesto suo predecessore. Lucretia figliuola del quale, era maritata ad Alfonso, & erano di questo matrimonio nati già parecchi figliuoli. Lasciò Giulio morendo à successori suoi non solo l'heredità di Reggio, ma la medesima cupidità d'acquistare Ferrara, stimolandogli la memoria gloriosa che pareua che appresso à i posteri hauesse lasciata di se: però fu piu potente in Lione suo successore questa ambitione, che il rispetto della grandezza, che haueua in Firēze la Casa de' Medici, allaquale pareua piu utile che si diminuisse la potenza della Chiesa, che aggiugnendoui Ferrara farla piu formidabile à tutti i uicini, anzi hauendo comperato Modona indirizzò totalmente l'animo ad acquistare Ferrara, piu con pratiche, & con insidie, che con aperta forza, perche questo era diuentato troppo difficile, hauendo Alfonso poi che si uidde in tanti pericoli atteso à farla fortißima, lauorato numero grandißimo d'artiglierie, & di munitioni: e trouandosi, come si credeua, quantità grossa di danari: & furono le inimicitie sue forse maggiori, ma trattate piu occultamente che quelle di Giulio, & oltre à molte pratiche tenuto spesso da lui per pigliarla, ò all'improuiso, ò con inganni, obligò i Principi, co' quali si cōgiunse in modo che almanco non poteuano impedirgli quella impresa, nè solo mentre uissono Giuliano suo fratello, & Lorenzo suo nipote, per l'esaltatione de' quali si credeua che hauesse hauuto questa cupidità, ma non manco doppo la morte loro, ilquale desiderio fu tanto ardente in lui che molti si persuasono che quella sua ultima piu presto precipitosa che prudente deliberatione di unirsi con Cesare contro al Re di Francia, fusse in gran parte spinta da questa cagione, in modo che la necesßità costrinse Alfonso per satisfare al Re di Francia, unico fondamento, & speranza sua, di rompere la guerra in Modonese quando l'essercito di Lione, & di Cesare era accampato intorno à Parma, nellaquale hauendo cattiuo successo si sarrebbe presto ridotto in grauißime difficultà se ne' medesimi dì non fusse inopinatamente nel corso delle uittorie morto Lione: morte certo per lui non manco salutifera che quella di Giulio. Nè sò io se alla fine fusse totalmente mancato Adriano suo successore di questa cupidità, benche per essere nuouo & inesperto nelle cose d'Italia, hauesse ne' primi mesi che e' uenne à Roma assolutolo dalle censure, concessagli di nuouo la inuestitura, & permesso che e' possedesse etiandio tutto quello che haueua occupato nelle uacationi della Chiesa, & gli hauesse ancora dato speranza di restituirgli Modona & Reggio, dà che dipoi, informato meglio delle cose, si alienò con l'animo ogni giorno piu. Ma per la creatione di Clemente entrò in grandißimo timore, che per lui non fußino ritornati gli antichi tempi, & meritamente, perche in lui se gli fußino succedute le cose prospere, sarebbe stata la medesima dispositione

ne che era stata in Giulio, & in Lione, ma non hauendo ancora occasione per Ferrara, era tuttto intēto à rihauere Reggio, et Rubiera, come cosa piu facile, & piu giustificata per la possessione fresca che n'haueua hauuto la Chiesa, & come se per questo gli risultasse ignominia non piccola del non le ricuperare. Da questo nacque che prima in molti altri modi, & ultimamente nella capitolatione col Vicerè hebbe piu memoria di questo che non desiderauano molti, i quali conoscendo il pericolo che soprastaua à tutti della grandezza di Cesare, & che niuno rimedio era piu salutifero, che una unione molto sincera, & molto pronta di tutta Italia, & che tutto giorno poteuano succedere, ò occasioni, ò necessità di pigliare l'armi, harebbono giudicato essere meglio che il Pontefice non esasperasse, nè mettesse in necessità di gittarsi in braccio all'Imperatore il Duca di Ferrara, Principe che per la ricchezza, per l'opportunità del sito, & per l'altre sue conditioni era in tempi tali da tenerne molto conto, & che piu presto l'hauesse abbracciato, & fatto ogni diligenza di leuargli l'odio, & la paura, se però il far beneficio à chi si persuade hauere riceuute tante ingiurie è bastante à cancellare de gli animi si mal disposti, & inciprigniti la memoria dell'offese, massimamente quando il beneficio si fa in tempo, che pare causato piu da necessità, che da uolontà. Fatta la capitolatione il Pontefice, per non mancare de gli ufficij conuenienti uerso tanto Principe, mandò con permissione del Vicerè, il Vescouo di Pistoia à uisitare, & consolare in nome suo il Re di Francia, ilquale doppo le parole generali hauute insieme presente il Capitano Alarcone, & l'hauere il Re supplicato il Pontefice, che per lui facesse buono ufficio con Cesare, gli domandò con uoce sommessa quel che fusse del Duca d'Albania, udendo con grauissima molestia la risposta, che risoluta una parte dell'essercito era con l'altra passato in Francia. Conuennono in questo tempo medesimo i Lucchesi col Vicerè, ilquale gli riceuè nella protettione di Cesare, di pagare dieci mila ducati. Conuennono e i Sanesi di pagarne quindici mila senza obligarlo à mantenere piu una forma, che un'altra di gouerno, perche da un canto quei del Monte de' Noue à instanza del Pontefice, per mezo del Duca d'Albania haueuano riassunta benche non ancora consolidata l'autorità, da altro quegli, che per fare professione di desiderare la libertà, si chiamauano uulgarmente i libertini, preso per la giornata di Pauia animo contro al gouerno introdotto per le forze del Re di Francia haueuano mandato diuersamente huomini al Vicerè per renderlo propitio a' disegni loro, nè hauuta da lui certa rissolutione intorno la forma del gouerno, haueuano tutti sollecitata prontissimamente la compositione: laquale essendo fatta, & uenuti à riceuere i danari gli huomini mandati dal Vicerè, nel tempo medesimo che i danari si annouerauano, & in presenza loro Gierolamo Seuerini Cittadino Sanese, che era stato appresso al Vicerè, ammazzò Alessandro Bichi, principale del nuouo Reggimento, & à chi il Pontefice haueua disegnato che per allhora si uolgesse tutta la riputatione, donde preso l'armi da altri Cittadini, che erano congiurati seco, & leuati in arme il popolo, che era mal contento che il gouerno

Il far beneficio a uno che tu habbia ingiuriato, in tempo che paia, che'l beneficio suo fatto piu per necessità che per amoreuolezza, par che sia cosa souerchia, & debole.

Vescouo di Pistoia al Re di Francia, in nome del Papa, per consolarlo.

Alessandro Bichi morto.

Siena fa tumulto per cagiō del gouerno.

uerno ritornasse alla tirannide, cacciati i principali del Monte de' None, riformarono la Città à gouerno del popolo nimico del Pontefice, & aderente di Cesare, essendo procedute queste cose non senza saputa come si credette del Vicerè, ò almeno con somma approbatione di quello che era stato fatto, per considerare quanto fusse opportuno alle cose di Cesare hauere à sua diuotione quella Città potente, che ha opportunità di Porti di mare, fertile di paese, uicina al Reame di Napoli, & situata tra Roma, & Firenze, non ostante che il Vicerè, & il Duca di Sessa haueßino dato speranza al Pontefice di non alterare il gouerno introdotto col fauore suo. Seguitarono molti altri d'Italia la inclinatione de' sopradetti, & la fortuna de' uincitori co' quali il Marchese di Monferrato compose in quindici mila ducati, e'l Duca di Ferrara non si potendo si presto stabilire le cose sue per i rispetti, che haueuano alla capitolatione fatta col Pontefice, & perche era necessario intenderne prima la uolontà di Cesare, fu contento di prestare al Vicerè cinquanta mila ducati, con promessa di rihauergli se non capitolaßino insieme, co' quali danari, & con cento mila ducati promeßi loro dallo stato di Milano, & quegli che promessono i Genouesi, e i Lucchesi, & con quegli ancora che rimeßi da Cesare à Genoua per sostentatione della guerra, ma arriuati doppo la uittoria, attendeuano i Capitani secondo che i danari ueniuano à pagare i soldi corsi dell'essercito, rimandando di mano in mano secondo ch'erano pagati i Tedeschi in Germania, in modo che non si uedendo segni che haueßino in animo di seguitare contro ad alcuno per allhora il corso della uittoria, anzi hauendo il Vicerè ratificato la capitolatione fatta con suo mandato col Pontefice, e trattando nel tempo medesimo di fare appuntamento nuouo co' Venetiani, ilquale molto desideraua, si uoltarono gli occhi di tutti à risguardare, in che modo Cesare riceuesse si liete nouelle, & à che fini si indirizzasino i suoi pensieri, colquale per quello che si potette comprehendere dalle dimostrationi estrinseche apparirono indicij grandi di animo molto moderato, & atto à resistere facilmente alla prosperità della fortuna, e tale che non era da credere in un Principe si potente giouane, & che mai non haueua sentite altro che felicità, perche hauuto auiso di tanta uittoria che gli peruenne il decimo giorno di Marzo, & con esso lettere di mano propria del Re di Francia scritte supplicheuolmente, & piu presto con animo di prigioni, che con animo di Re, andò subito alla Chiesa di rendere gratie à Idio con molte solennità di tanto successo, & con segni di somma diuotione prese la mattina seguente il sacramento della Eucarestia, & andò in processione alla Chiesa di Nostra Donna fuora di Madril, doue allhora si trouaua con la Corte, nè consenti che secondo l'uso de gli altri, si faceßino con campane, ò con fuochi, ò in altro modo dimostrationi di allegrezza, dicendo essere conueniente fare feste delle uittorie hauute contro à gli Infedeli, non di quelle che s'haueuano contro à' Christiani, & non mostrando ne' gesti, ò nelle parole segno alcuno di troppa letitia, ò di animo gonfiato, rispose alle congratulationi de gli Ambasciatori, & huomini grandi che erano appresso à lui, che n'haueua

Principi d'Italia, danno danari a' Cesarei, per asicurarsi ne gli stati.

Carlo Quinto, che cosa fece hauuta la nuoua della uittoria.

n'haueua preso piacere, perche l'aiutarlo Iddio si manifestamente gli pareua pure indicio d'essere, benche immeritamente, nella sua gratia, & perche speraua che hora harebbe l'occasione di mettere la Christianità in pace, & d'apparecchiare la guerra contro à gl'infedeli, & perche harebbe facultà maggiore di fare beneficio à gli amici, & di perdonar à gli nimici: soggiugnendo che se bene questa uittoria gli potesse parere giustamente tutta sua, per non essere stato seco ad acquistarla alcuno de gli amici, uoleua nondimeno che ella fusse commune à tutti, anzi hauendo udito l'Oratore Venetiano, che gli giustificaua le cose fatte dalla sua Republica disse poi à circostanti le scuse sue non essere uere, ma che uoleua accettarle, & riputarle per uere, nellequali parole, & dimostrationi, significatrici somma sapienza, & bontà, poi che si fu continuato qualche giorno, egli per procedere maturamente come era consueto, chiamato un giorno il Consiglio propose lo consigliassino in che modo fusse da gouernarsi col Re di Frãcia, et à che fine douesse indirizzarsi questa uittoria. Comandando che per ciascuno si consigliasse liberamente alla presenza sua. Doppo il quale comandamento il Vescouo di Osma, che teneua la cura del confessarlo parlò cosi.

Risposta di Carlo V. all'Orator Venetiano.

Oratione del Vescouo d'Osma Confessor di Carlo V. rallegrandoli della uittoria, & mostrando à che fine egli la doueua indirizzare.

Se bene Gloriosissimo Principe tutte le cose che accaggiono in questo mondo inferiore procedono dalla prouidenza del sommo Iddio, & da quella hanno giornalmente il moto suo, pure questo tal uolta in qualch'una si scorge piu chiaramente: ma se si uedde mai manifestamente in alcuna, si è ueduto nella presente uittoria, perche per la grandezza sua, & per la facilità con laquale è stata acquistata, & per essersi uinti inimici potentissimi, & molto piu abbondanti di uoi delle prouisioni necessarie alla guerra, non può negare alcuno non sia stata espressa uolontà di Iddio, & quasi miracolo, però quanto il beneficio suo è stato piu manifesto, & maggiore, tanto piu è obligata la Maestà uostra à riconoscerlo, & à dimostrarne la debita gratitudine, il che principalmente consiste nello indirizzare la uittoria, secondo che piu sia il seruigio d'Iddio, et à quel fine per loquale si può credere ch'egli ue l'habbia conceduta: & certamente quando io considero in che grado sia ridotto lo stato della Christianità, non ueggo che cosa alcuna sia nè piu santa nè piu necessaria nè piu grata à Iddio che la pace uniuersale tra' Principi Christiani: conciosia che si tocchi con mano che senza questa la religione, la fede sua, il ben uiuere de gli huomini ne uanno in manifestissima rouina. Habbiamo da una parte i Turchi che per le nostre discordie hanno fatto contro à Christiani tanto progresso, & hora minacciano l'Vngheria, Regno del marito della sorella uostra, et se pigliano l'Vngheria, come se i Principi Christiani non si uniscono senza dubio piglieranno, haranno aperta la strada alla Germania, & alla Italia. Dall'altra parte questa heresia Luterana tanto nimica à Iddio, tanto uituperosa à chi la può opprimere, tanto pericolosa à tutti i Principi, ha già preso tal piede, che se non si prouede si empie il mondo di heretici, nè si puo prouedere, se non con l'autorità, & potenza uostra, lequali mentre che uoi siate impegnato in altre guerre

non possono adoperarsi à estirpare questo pernitiosissimo ueleno. Dipoi quando bene al presente nè di Turchi nè di heretici si temesse, che cosa piu brutta, piu scelerata, piu pestifera, che tanto sangue de' Christiani, che si potrebbe spendere gloriosamente per aumentare la fede di Christo, ò almanco riserbare à tempi piu necessarij, si spanda per le pasioni nostre inutilmente, accompagnato da tanti stupri, da tanti sacrilegij, & opere nefande, e mali che chi n'e cagione per uolõtà non puo sperarne da Iddio perdono alcuno, chi gli fa per necesità non merita d'essere scusato, se almanco non ha determinata intentione di rimediare come prima ne harà la facultà. Debbe adunque essere il fine, & la mira nostra la pace uniuersale de' Christiani, come cosa sopra tutte l'altre honoreuoli, santa, & necessaria: laquale uediamo hora in che modo si possa conseguire. Tre sono le deliberationi che puo prendere la Maestà uostra del Re di Francia, l'una di tenerlo perpetuamente prigione: l'altra di liberarlo amoreuolmente, & fraternalmente senza altre conuentioni che quelle che appartenghino à fermare tra uoi perpetua pace, & amicitia, & à sanare i mali della Christianità: la terza liberarlo, ma cercando di trarne piu profitto che sia posibile, delle quali se io non m'inganno l'altre due prolungano, & accrescono le guerre, la liberatione amoreuole, et fraterna è solo quella che l'estirpa in eterno, pche chi puo dubitare che il Re di Francia usandosegli tanta generosità, si singulare liberalità, non rimanga per tanto beneficio piu legato cõ l'animo, & piu in potestà uostra, che non è al presente col corpo, & se tra uoi, & lui sara uera unione, & concordia, tutto il resto de' Christiani andrà à quel camino che da uoi due sarà mostrato: ma il risoluersi à tenerlo sempre prigione, oltre che sarebbe pure con infamia troppo grande di crudeltà, & segno d'animo che non conoscesse la potestà della fortuna, non fa egli nascere guerre di guerre: perche presuppone uolere acquistare, ò tutta ò parte della Francia, che senza nuoue, & grandisime guerre non si può fare. Se si piglia il partito di mezo cioè liberarlo, ma con piu uantaggio si parti che si possa: credo che sia il piu implicato, il piu pericoloso partito di tutti gli altri, perche facciasi che parentado, che capitoli, che obligatione si uoglia, resterà sempre inimico, nè gli mancherà mai la compagnia di tutti quegli che temano della grandezza nostra: in modo che ecco nuoue guerre, & piu sanguinose, & piu pericolose che le passate. Conosco quanto questa opinione sia diuersa dal gusto de gli huomini, quanto sia nuoua, & senza essempij, ma si conuengono bene à Cesare deliberationi estraordinarie, & singulari, nè è da marauigliarsi che l'animo Cesareo sia capacisimo di quello à che i concetti de gli altri huomini non arriuano, i quali quanto auanza di degnità, tanto debbe auanzare di magnanimità, & però conoscere sopra tutti gli altri quanto sia piena di uera gloria una tanta generosità, quanto sia piu ufficio di Cesare il perdonare, & il beneficare, che l'acquistare, che non in uano Iddio gli ha dato quasi miracolosamente la potestà di mettere la pace nel mondo, che à lui si appartiene doppo tante uittorie, doppo tante gratie che Iddio gli ha fatte, doppo il uedere ingenocchiato a' piedi suoi ogn'uno, procedere

dere non piu come nimico di persona, ma prouedere come padre commune alla salute di tutti, piu fece glorioso il nome d'Alessandro Magno, il nome di Iulio Cesare, la magnanimità di perdonare à gli nimici, & di restituire i Regni à uinti, che tante uittorie, & tanti trionfi, l'essempio de' quali debbe molto piu seguitare chi, non hauendo per fine unico la gloria, ancora che sia premio grandissimo, desidera principalmente di fare quel che è il proprio, il uero ufficio di ciascuno Principe Christiano. Ma consideriamo piu inanzi per conuincere coloro che misurano le cose humane solamente con fini humani, quale deliberatione sia piu conforme ancora à questi. Io certamente giudico che in tutta la grādezza della maestà uostra, non sia la piu marauigliosa, la piu degna parte, che questa gloria di essere stato insino à hoggi inuitto d'hauere condotto à felicissimo fine con tanta riputatione con tanta prosperità tutte l'imprese uostre. Questa è senza dubbio la piu pretiosa gioia, il piu singulare tesoro che sia tra tutti i uostri tesori, adunque come meglio si stabilisce, come meglio si assicura, come piu certamente si conserua, che col posare le guerre con fine si generoso, & si magnanimo, col leuare la gloria acquistata dalla potestà della fortuna, & di mezo il mare ridurre in sicuro porto questo nauilio carico di mercie di inestimabile ualore. Ma diciamo piu oltre non è piu desiderabile quella grandezza che si conserua uolontariamente che quella che si mantiene con uiolenza? Niuno ne dubita, perche è piu stabile, più facile, più piaceuole piu honoreuole. Se Cesare si obliga il Re di Francia con tanta liberalità, con tanto beneficio non sarà egli sempre padrone di lui, & del Regno suo? se e dà si manifesta certezza al Papa, & à gli altri Principi di contentarsi dello stato che ha, nè hauere altro pensiero, che della salute uniuersale, non restaranno eglino senzà sospetto? & non hauendo piu nè da temere nè da contendere con lui, non solo ameranno, ma adoreranno tanta bontà: così con uolontà di tutti darà le leggi à tutti, & senza comparatione disporrà piu de' Christiani con la beniuolenza, & con l'autorità, che nō farebbe con le forze, & con l'Imperio, harà facultà aiutato, & seguitato da tutti uoltare l'armi contro à' Luterani, & contro à gli Infedeli, con piu gloria, & con piu occasione di maggiori acquisti, i quali non sò perche non si debbino anco desiderare nell'Africa, ò nella Grecia, ò nel Leuante, quando bene l'ampliare il dominio fra i Christiani hauesse quella facilità, che molti à giudicio mio uanamente si imaginano, perche la potenza della Maestà uostra, è aumentata tanto che è troppo formidabile à ciascuno, & come si uegga che si disegni maggiore progresso, tutti di necessità si uniranno contro à uoi. Ne teme il Papa, ne temano i Venetiani, ne teme Italia tutta, & per i segni che spesso si sono ueduti è da credere che habbia à essere molesta al Re d'Inghilterra. Potrannosi intrattenere qualche mese con speranza, et pratiche uane i Francesi, ma bisognerà in ultimo che il Re si liberi, ò che si disperino, disperati si uniranno con tutti questi altri, se il Re si libera cō cōditione per la Maestà uostra di poca utilità, & che guadagno si sarà fatto à perdere l'occasione d'usare tanta magnanimità? laquale se non mostra in questo principio, ancora

ancora che si mostrasse poi non harà seco piu nè laude, nè gloria, nè gratia pari. Se con cōditioni, che ui sieno utili nō l'osseruerà, perche niuna sicurtà che gli habbia data gli potrà importare tanto che non gli importi molto piu che l'inimico suo non diuenti si grande che poi lo possa opprimere, così haremo, o una inutile pace, o una pericolosa guerra, i fini dellequali sono inerti, & da temere piu da chi ha hauuto si lunga felicità la mutatione della fortuna, & da dispiacere piu quando le cose succedeuano male a chi ha hauuto potestà di stabilirle tutte bene. Penso Cesare hauere sodisfatto al comandamento uostro, se non con la prudenza almanco con l'affettione, & con la fede, nè mi resta altro che pregare Iddio che ui dia mente, & facultà di fare quella deliberatione, che sia piu secondo la sua uolontà, sia piu secondo la uostra gloria, piu finalmente secondo il bene della Republica Christiana, dellaquale, & per la degnità suprema che uoi hauete, & perche si uede essere così lo uolontà diuina, à uoi conuiene esserne padre, & protettore.

Fu udito questo consiglio da Cesare con grande attentione, & senza fare segno alcuno di dispiacergli, o di approuarlo, ma poi che stato alquanto tacito hebbe accennato che gli altri seguitaßino di parlare Federigo Duca d' Alba, huomo appresso à Cesare di grande autorità disse così.

Oratione di Federigo Duca d' Alba à Carlo V. mostrandogli, che non era bene liberare il Re di Francia.

Io sarò scusato Inuittißimo Imperatore se io confesserò che in me nō sia giudicio diuerso dal giudicio cōmune, nè capacità di aggiugnere con l'intelletto a quello à che gli intelletti de gli altri huomini non arriuano, anzi sarò forse piu lodato se cōsiglierò che si proceda per quelle uie medesime che sono proceduti sempre i padri, & gli auoli uostri, perche i consigli nuoui, & inusitati possono al primo aspetto parere forse piu gloriosi, & piu magnanimi, ma riescono poi senza dubio piu pericolosi, & piu fallaci di quegli che in ogni tempo ha appresso à tutti gli huomini approuato la ragione, & la sperienza. La uolontà d'Iddio principalmente, & dipoi la uirtù de' uostri Capitani, & del uostro essercito, ui ha data la maggior uittoria che hauesse già sono molte età alcuno Principe Christiano, ma tutto il frutto dell'hauere uinto cōsiste nell'usare la uittoria bene, e'l non fare questo è tanto maggiore infamia che il non uincere, quanto è piu colpa l'essere ingannato da quelle cose che sono in potestà di chi s'inganna, che da q̃lle che dependono dalla fortuna, dunque tanto piu è da auertire di non fare deliberatione, che ui habbia alla fine à dare appresso à gli altri uergogna, appresso à uoi medesimo penitenza: & quanto piu graue è la importanza di quello, che si tratta, tanto si debbe procedere piu circospetto, et fare maturamẽte quelle deliberationi, ch'errate una uolta, non si possono piu ricorreggere: & ricordarsi che se il Re si libera non si può piu ritenere, ma mentre che è prigione, ò sempre in potestà uostra il liberarlo: nè douerebbe la tardità dargli ammiratione, perche se io non m'inganno, è conscio à se medesimo quello che farebbe se Cesare fusse suo prigione. E stata certo cosa grandißima a pigliare il Re di Francia: ma chi considererà bene la trouerà senza cōparatione maggior a lasciarlo; nè sarà mai tenuto prudenza il fare una deliberatione di tanto momento

mento senza lunghißime consulte, & senza riuoltarsela infinite uolte per la mente. Nè sarei forse in questa sentenza se io mi persuadeßi che il Re liberato al presente, riconoscesse tanto beneficio con la debita gratitudine: & che il Papa, & gli altri d'Italia deponeßino insieme col sospetto la cupidità, & l'ambitione: ma chi non conosce quanto sia pericoloso fondare una risolutione tanto importante su un presupposito tanto fallace, & tanto incerto: anzi chi cõsidera bene la conditione, e i costumi de gli huomini, ha piu presto à giudicare il contrario, perche di sua natura niuna cosa è piu brieue, niuna ha uita minore che la memoria de' beneficij, & quanto sono maggiori tanto piu come è in Prouerbio, si pagano con la ingratitudine, perche chi non puo, ò non uuole scancellargli cõ la rimuneratione, circa spesso di scancellargli, ò col dimenticarsegli, ò col persuadere à se medesimo che e' non sieno stati si grandi: & quegli che si uergognano d'essersi ridotti in luogo che habbino hauuto bisogno del beneficio, si sdegnano ancora d'hauerlo riceuuto, in modo che puo piu in loro l'odio per la memoria della neceßità, nellaquale sono caduti, che l'obligatione per la cõsideratione della benignità che à loro è stata usata. Dipoi di chi è piu naturale la insolentia: piu propria le leggerezze, che de' Francesi? doue è la insolenza è la cecità: doue è la leggerezza non è cognitione di uirtù, non giudicio di discernere l'attioni d'altri, non grauità da misurare quello che conuẽga à se stesso. Che adunque si puo sperare d'un Re di Francia enfiato di tanto fasto, quanto ne puo capire in un Re de' Francesi, se non che arda di sdegno, & di rabbia d'essere prigione di Cesare, nel tempo che e' pensaua d'hauere à triõfare di lui? sempre gli sarà inanzi à gli occhi la memoria di questa infamia, nè liberato crederà mai che il mezo di spegnerla sia la gratitudine, anzi il cercare sempre di esserui, superiore, persuaderà à se medesimo che uoi l'habbiate lasciato per le difficultà del ritenerlo, non per bontà, ò per magnanimità: cosi è quasi sempre la natura di tutti gli huomini, così sempre è quella de' Francesi, da' quali chi aspetta grauità, ò magnanimità aspetta ordine, & regola nuoua nelle cose humane. In luogo adunque di pace, & di riordinare il mondo surgeranno guerre maggiori, & piu pericolose che le passate, perche la uostra riputatione sarà minore, & l'essercito uostro che aspetta il frutto debito di tanta uittoria ingannato delle speranze sue, non harà piu la medesima uirtù, & uigore, nè le cose uostre la medesima fortuna, laquale difficilmente sta con chi la ritiene, non che con chi la scaccia. Nè sarà d'altra sorte la bontà del Papa, & de' Venetiani, anzi pentiti d'hauerui lasciato conseguire la passata uittoria, cercheranno di impedirui le future, & la paura che hanno hora di uoi gli sforzerà à fare ogni opera di non hauere à ritornare in nuoua paura, & doue è in potestà uostra di tenere legato, & attonito ogn'uno, uoi medesimo cõ una dissoluta bontà farete quello che gli farete sciolti, & arditi. Nõ sò quale sia la uolõtà d'Iddio, nè credo la sappino gli altri, pche e' si suole pur dire che i giudicij suoi sono occulti, et profondi. Ma se si puo cõietturare da quello che tãto chiaramẽte si dimostra, credo che sia fauoreuole alla uostra grãdezza, nõ credo già che abbondino

dino tante sue gratie a fine che uoi le dißipate da uoi medesimo, ma per farui superiore a gli altri così in effetto come siate in titolo, et in ragione, però perdere si rara occasione che Iddio ui manda, non è altro che tentarlo a farui indegno della sua gratia. Ha sempre dimostrato l'esperienza, & lo dimostra la ragione, che mai succedino bene le cose dependono da molti però chi crede con l'unione di molti Principi spegnere gli Heretici, ò domare gli Infedeli, nõ so se misura bene la natura del mondo, sono imprese che hanno bisogno d'un Principe si grande che dia la regola a gli altri, senza questo se ne tratterà, et farà per l'inanzi con quel successo che se n'è trattato, & fatto per l'adietro: per questo credo che Iddio ui mandi tante uittorie: per questo credo che Iddio u'apra la uia alla Monarchia, cõ laquale sola si possono fare si santi effetti, & meglio è che si tardi a dare loro principio per fargli con migliori, & piu certi fondamẽti. Ne ui alieni da questa deliberatione il timore di tante unioni che si minacciano, perche troppo grande è l'occasione che hauete in mano, nè mai se le cose saranno bene negotiate, la madre del Re per la pietà materna, & per la neceßità di ricuperare il figliuolo si spiccherà dalle speranze di ribauerlo da uoi per accordo, nè mai i Principi d'Italia si uniranno col gouerno di Francia, conoscẽdo che sempre sia in potestà uostra col liberare il Re separarlo, anzi uoltarlo contro a loro, bisogna stieno attoniti, & sospesi, & alla fine faccino a gara di riceuere le leggi da uoi: a' quali sarà glorioso usare la clemenza, & la magnanimità quãdo le cose restino in grado che e' non poßino mancare di riconoscerui per superiore. Così l'usarono Alessandro, & Cesare, che furono liberali a perdonare le ingiurie, non inconsiderati a rimettersi da se steßi in quelle difficultà, & pericoli, che haueuano già superati. E laudabile chi fa così, perche fa cosa che ha pochi essempij, ma perauentura imprudente chi fa quello, che non ha alcuno essempio, Però Cesare il parere mio è, che di questa uittoria si tragga piu frutto che si può, & che perciò il Re, trattandolo sempre con honori conuenienti a Re, sia condotto se non si può in Ispagna, almeno a Napoli: in risposta della lettera sua si mandi a lui un'huomo con benignißime parole, per loquale si proponghino le conditioni della sua liberatione, tali che come particolarmente si potrà consultare, siano premij degni di tanta uittoria. Così fermati questi fondamenti, & questi fini del uostro procedere, la giornata, & gli accidenti, che si scopriranno farà piu presta, o piu tarda la liberatione del Re, lo stare in guerra, o in pace con gli Italiani, a' quali si diano per hora buone speranze, & si aumenti quanto si può il fauore, & la riputatione dell'armi con l'arte, & con la industria, per non hauere a tentare ogni giorno di nuouo la fortuna, & stiamo parati ad accordare con questo, o con quello, o con tutti insieme, o con nessuno secondo che l'occasioni consiglieranno. Queste sono le uie, per lequali sempre sono caminati i sauij Principi, & particolarmente quegli che u'hanno fondato tanta grandezza, i quali non hanno mai gittato uia gli instrumenti del crescere, nè allentato quando l'hãno hauuto propitio, il fauore della fortuna. Così douete fare uoi, alquale appartiene per giu-

ſtitia q̃llo che in qualch'uno di loro poteua parere ambitione. Ricordateui Ceſare che uoi ſtate Principe, & che è ufficio uoſtro di procedere per la uia de' Principi, & che neſſuna ragione, o diuina, o humana ui conforta à ommettere l'opportunità di fare riſurgere l'autorità uſurpata, & oppreſſa dell'Imperio, ma ui obliga ſolamente ad hauere animo, et intentione di ricuperarla rettamente, & ricordateui ſopra tutto quanto ſia facile à perdere l'occaſioni grãdi, & quanto ſia difficile ad acquiſtarle, & però mentre che s'hanno eſſere neceſſario di fare ogni opera per ritenerle, nè fondarſi ſulla bontà o ſulla prudenza de' uinti, poi che il mondo è pieno di imprudenza, & di malignità, & giudicando che, o dalla grandezza uoſtra, o da neſſuno altro mezo s'ha à difendere la religione Chriſtiana, non mancate accreſcerla quanto ſi può non piu per intereſſo dell'autorità, et gloria uoſtra che per ſeruigio d'Iddio, et per zelo del bene uniuerſale. Impoßibile ſarebbe eſprimere con quanto fauor di tutto il conſiglio fuſſe udito il Duca d'Alua hauendoſi già ciaſcuno propoſto nell'animo l'Imperio di quaſi tutti i Chriſtiani, però non fu alcuno de gli altri che ſenza replica non confermaſſe la medeſima ſentenza, approuandola ancora Ceſare piu preſto ſotto ſpecie di non uolere diſcoſtarſi dal conſiglio de' ſuoi, che cõ dichiarare quale fuſſe per ſe ſteſſa la ſua inclinatione. Spedì adunque Beuren Cameriere intimo, & molto accetto à notificare a' Capitani la ſua deliberatione, & a uiſitare in ſuo nome il Re di Francia, & à proporre le conditioni con lequali poteua ottenere la liberatione, ilquale fatto il camino per terra, perche la madre del Re, acciochè piu cõmodamente ſi poteßino trattare le coſe del figliuolo non impediua piu il tranſito à gli huomini, & a' corrieri, che andaßino, & uenißimo da Ceſare, andò inſieme con Borbone, & co'l Vicerè à Pizzichitone dou'era ancora il Re, & gli offerſe la liberatione, ma con conditioni tãto graui, che dal Re furono udite con grandißima moleſtia, perche oltre alle ceßioni delle ragioni quali pretendeua hauere in Italia, gli dimandaua la reſtitutione del Ducato di Borgogna come coſa propria, che al Duca di Borbone deſſe la Prouenza: & per lo Re d'Inghilterra, & per ſe altre conditioni di grandißimo momento. Allequali dimande riſpoſe il Re, coſtantemente hauere deliberato piu preſto morire prigione, che di priuare i figliuoli di parte alcuna del Reame di Frãcia: ma che quando bene haueſſe deliberato altrimenti, che in poteſtà ſua non ſarebbe di eſeguirlo, non comportando l'antiche coſtitutioni di Francia, che ſi alienaſſe coſa alcuna appartenente alla Corona ſenza il conſentimento de i Parlamenti, & de gli altri, appreſſo à quali riſedeua l'autorità di tutto il Reame, i quali erano conſueti in caſi ſimiglianti anteporre la ſalute uniuerſale all'intereſſe particolare delle perſone de' Re. Dimandaßingli conditioni che gli fußino poßibili, perche nõ potrebbono trouare in lui maggior prontezza, et à congiugnerſi cõ Ceſare, et a fauorire la ſua grãdezza, nè ceſsò di proporre conditioni diuerſe, non facendo difficultà di concedere larghißimamẽte de gli ſtati d'altri, pure che otteneſſe la liberatione ſenza promettere de' ſuoi. La ſomma fu offerirſi a pigliare p̃ moglie la ſorella di Ceſare, ch'era reſtata uedoua per la

Beuren Cameriere porta i capitoli al Re di Frãcia della ſua liberatione.

Conditioni propoſte dall'Imp. al Re, per la ſua liberatione.

Riſpoſta del Re di Francia a i Capitoli.

morte

morte del Re di Portogallo, confessando d'hauere la Borgogna in nome di sua dote, nellaquale succedessino i figliuoli che nascerebbono di questo matrimonio. Restituere al Duca di Borbone il Ducato che gli era stato confiscato, & aggiugnerli qualche altro stato: & rincompenso della sorella di Cesare, che gli era stata promessa, dargli la sorella sua restata nuouamente uedoua per la morte d'Alanson: sodisfare al Re d'Inghilterra con danari: & à Cesare pagarne per la taglia sua grandissima quantità: cedergli le ragioni del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano: promettere di farlo accompagnare con l'armata di mare, & cō l'essercito per terra, quando andasse a Roma a pigliare la Corona dell'Imperio, ch'era come promettere di dargli in preda tutta Italia. Cō laquale forma di capitoli Beuren ritornò à Cesare, & u'andò con lui Monsignore di Memoransi persona insino allhora accettissima al Re, & ilquale fu dipoi promosso da lui prima all'ufficio del Gran Maestro, & poi alla dignità del Gran Conestabile di Francia. Ma uenuta in Francia la nuoua della rotta dell'essercito, & della cattura del Re, sarebbe quasi impossibile imaginare quanta fusse la cōfusione, & la disperatione di tutti: perche al dolore smisurato, che daua il caso miserabile del suo Re à quella natione affettionatissima naturalmente, & deuotissima al nome Reale, si aggiugneuano infiniti dispiaceri priuati, & publici, priuati perche nella Corte, & nella nobiltà, pochissimi erano quegli che nō hauessino perduto nella giornata figliuoli, fratelli, ò altri congiunti, ò amici nō uolgari: publici per tanta diminutione dell'autorità, et dello splendore di si glorioso Regno, cosa tanto piu loro molesta, quāto piu per natura si arrogano, & presumono di se medesimi, & perche temeuano che tanta calamità non fusse principio di rouina maggiore, trouādosi prigione il Re, et cō lui, ò presi, ò morti nella giornata i Capi del Gouerno, & quasi tutti i Capitani principali della guerra disordinato il Regno di danari, & circondato da potentissimi nimici, perche il Re d'Inghilterra ancora che hauesse tenuto diuerse pratiche, & dimostrato in molte cose uariatione di animo, & nondimeno pochi giorni inanzi alla giornata esclusi tutti i maneggi, che haueua hauuti col Re, haueua publicato di uolere passare in Francia, se in Italia succedesse qualche prosperità, però era grande il timore che in tanta opportunità Cesare, & egli nō rompessino la guerra in Francia, doue per non essere altro capo, che una donna, e i piccoli figliuoli del Re, de' quali il primogenito non haueua ancora finiti otto anni, & per hauere loro seco il Duca di Borbone, Signore di tanta potēza, & autorità nel Regno di Francia, era pericolosissimo ogni mouimento che e' facessino. Nè alla madre in tanti affanni che haueua per l'amore del figliuolo, & per i pericoli del Regno mancauano le passioni sue proprie, perche ambitiosa, & tenacissima del gouerno, dubitaua che allungandosi la liberatione del Re, & soprauenēdo in Francia qualche nuoua difficultà non fusse costretta cedere l'amministratione à quegli che fussino deputati dal Regno, nondimeno in tanta perturbatione raccolto l'animo da lei, & da quegli, che gli erano piu appresso, oltre al prouedere piu presto potettono le frontiere di Francia, & ordinare ga-

Conditioni offerte dal Re di Francia all'Imperatore per liberarsi.

Confusione del Regno di Francia, quando ui andò la nuoua della rotta.

gliarde prouisioni di danari, scrisse Madama la Reggente per ordine, & in nome dellaquale si spediuano tutte le faccende, à Cesare lettere supplicheuoli, & piene di compassione con introdurre, & poi sollecitare di mano in mano quanto potette le pratiche dell'accordo, per lequali anche poco dipoi liberato Don Vgo di Moncada lo mandò à Cesare à offerire che il figlinolo rinuntierebbe alle ragioni del Regno di Napoli, & dello stato di Milano, sarebbe contento che si uedesse di ragione à chi apparteneua la Borgogna, & in caso appartenesse à Cesare riconoscerla in nome di dote della sorella. Restituire à Borbone lo stato suo co' mobili di grandissimo ualore, e i frutti stati occupati dalla Camera Reale. Dargli per donna la sorella: & consentire che hauesse la Prouenza se fusse giudicato hauerui migliore ragione, lequali pratiche perche fussino piu facili, piu che per hauere uolto l'animo a' pensieri della guerra, spedi Madama subito in Italia à raccomandare al Papa, & a' Venetiani la salute del figliuolo offerendo, se per la sicurtà propria uoleuano ristrignersi seco, & pigliare l'armi contro à Cesare, cinquecento lancie, & grossa contributione di danari. Ma il principale suo desiderio, & di tutto il Regno di Francia sarebbe stato di mitigare l'animo del Re d'Inghilterra, giudicando come era uero che non hauendo nimico lui, il Regno di Francia non hauesse à essere molestato, ma che se egli da un canto, dall'altro Cesare mouessino l'armi hauendo con loro Borbone, e tante occasioni che ogni cosa s'empierebbe di difficultà, & di pericoli. Ma di questo cominciò presto à dimostrarsi à Madama qualche sperāza, perche se bene il Re d'Inghilterra hauesse subito che intese la nuoua della uittoria fatti segni grandissimi d'allegrezza, & publicato di uolere passare in Francia personalmente: mandati anche à Cesare Oratori per trattare, & sollecitare di muouere cōmunemente la guerra; nondimeno procedendo in questo tempo col medesimo stile che altre uolte haueua proceduto, ricercò anche Madama, che gli mandasse un buomo proprio, laquale lo spedi subito con amplissime commissioni, usando tutte le sommessioni, et arti possibili à mitigare l'animo di quel Re, ilquale non partendo dal consiglio del Cardinale Eboracense, pareua che hauessi per fine principale di diuentare talmente cognitore delle differenze tra gli altri Principi, che tutto il mondo potessi conoscere dependere da lui il momento della somma delle cose: però & nel tempo medesimo offeriua à Cesare di passare in Frācia con essercito potente, offeriua di dare perfettione al parentado conchiuso altre uolte tra loro, & per leuarne ogni scrupolo consegnare di presente à Cesare la figliuola che non era ancora ne gli annonubili. Ma haueuano queste cose non piccole difficultà, parte dependenti da lui medesimo, parte dependenti da Cesare, non pronto à conuenire con lui come era stato per lo passato, perche quel Re dimandaua per se quasi tutti i premij della uittoria, la Piccardia, la Normādia, la Ghienna, & la Guascogna con titolo del Re di Francia, & che Cesare ancora che i premij fussino ineguali passasse personalmente in Francia partecipe egualmente delle spese, & de' pericoli. Turbaua la inequalità di queste conditioni l'animo di Cesare, & molto piu, che ricordandosi che negli

Prouisioni della madre dal Re di Francia, per la salute del Regno, & far la liberatione del figliuolo

Re d'Inghilterra, & sua ambitione, intorno l'esser giudice delle differenze tra' Principi Christiani.

gli

gli anni proßimi haueua ne' maggiori pericoli del Re di Francia allentato sem pre l'armi contro a lui, si persuadeua non poter fare fondamento in questa con giuntione, & essendo esaustißimo di danari, & stracco da tanti trauagli, & da tanti pericoli, speraua potere conseguire piu dal Re di Francia col mezo della pace, che col mezo dell'armi, mouēdosi in compagnia del Re d'Inghilterra. Nè era piu appresso à lui in tanta stimatione in quanta soleua essere il matrimonio della figliuola, collocata ancora ne gli anni minori, & nella dote, dellaquale s'haueua à computare quel che Cesare haueua riceuuto in prestanza dal Re d'Inghilterra: anzi mosso dal desiderio d'hauere figliuoli, dalla cupidità de' danari haueua inclinatione à cōgiugnersi con la sorella di Giouāni Re di Portogallo d'età nubile, & dallaquale speraua riceuere in dote grandißima quantità di danari, & molti ancora in caso facesse questo matrimonio gliene offeriuano i popoli suoi desiderosi d'hauere una Reina della medesima lingua, & natione, & che presto procreasse figliuoli. Per lequali cose difficultandosi ogni giorno piu la pratica tra l'uno, & l'altro Principe, & aggiugnendosi la inclinatione che ordinariamente haueua al Re di Francia il Cardinale Eboracense: le querele ancora che già palesemente faceua di Cesare, si per gli intereßi del suo Re, come perche gli pareua cominciare a essere disprezzato da Cesare, ilquale solendo inanzi alla giornata di Pauia non mandargli mai se non lettere scritte tutte di mano, sottoscriuendosi il uostro figliuolo, & cugino Carlo, hauuta quella uittoria cominciò à fargli scriuere lettere, nellequali non ui era piu scritto di mano propria altro che la sottoscrittione, non piu piena di titoli di tanta riuerenza, & summißione, ma solamente con il proprio suo nome Carlo, lequali cose furono cagione che il Re d'Inghilterra raccolto con humanißime parole, & dimostrationi l'huomo mandatigli da Madama la Reggente, & confortatola à sperare bene delle cose future, non molto poi alienato totalmente l'animo dalle cose di Cesare contrasse confederatione con Madama, contrahente in nome del figliuolo, nellaquale uolle si inferisse espressa conditione che nō si poteßi concedere à Cesare, etiandio per la liberatione del Re, cosa alcuna posseduta allhora dal Reame di Francia. Questa fu la prima speranza di salute che cominciasse ad hauere il Regno di Francia, questo il principio di respirare da tante auersità, aumentato poi continuamente per i progreßi de' Capitani Cesarei in Italia, i quali diuentati insolentißimi per tanta uittoria, & persuadendosi che alla uolontà loro haueßino à cedere tutti gli huomini, & tutte le difficultà, perderono l'occasione di concordare co' Venetiani, contrauennono al Pontefice nelle cose gli haueuano promesse, & empierono lui, il Duca di Milano, & tutta Italia di sospetto, spargēdo i semi di nuoue turbationi, lequali messono finalmente Cesare in necessità di fare deliberatione precipitosa con pericolo grandißimo dello stato suo d'Italia, se non hauesse potuto piu la sua antica felicità & il fatto malignißimo del Pontefice, cose certamēte degnißime di particolare notitia, perche di accidenti tanto memorabile s'intendino i consigli, e i fondamenti, iquali spesso sono occulti, & diuulgati il piu

Confederatione tra Francia, & Inghilterra.

Capitani Cesarei, in che stato missero le cose dell'Imperio in Italia.

delle uolte in modo molto lontano da quel che è uero. Non haueua adunque il Pontefice capitolato appena col Vicerè, che sopraunennero l'offerte grandi di Francia, per incitarlo alla guerra, & se bene non gli mancaßino all'effetto medesimo i conforti di molti, nè gli fusse diminuita la diffidenza, che prima haueua de gli Imperiali, deliberò di procedere in tutte le cose talmente che dall'ationi sue non haueßino cagione di prendere sospetto alcuno. Perciò subito che intese il Vicerè hauere accettato, & publicato l'appuntamento fatto in Roma, lo fece ancora egli publicare in san Giouanni Laterano, senza aspettare che prima fusse uenuta la ratificatione promessa di Cesare, honorando per più efficace dimostratione dell'animo suo la publicatione, che fu fatta il primo di Maggio con la presenza sua, & cõ la solennità della sua incoronatione. Sollecitò che i Fiorentini pagaßino i danari promeßi, & s'interpose quanto potette, perche i Venetiani appuntaßino ancora loro co' Cesarei: ma dall'altra parte gli furono date da loro molte giuste cause di querelarsi, perche nel pagamento de' danari promeßi non uollono accettare i uinticinque mila ducati, pagati per ordine suo da' Fiorentini, mentre si trattaua l'accordo, allegando il Vicerè imprudentemente, se altrimenti fusse stato promesso, essere stato fatto senza sua cõmeßione, non rimossono i soldati del dominio della Chiesa, anzi empierono il Piacentino di guarnigioni. Allequai cose, che si poteuano forse in qualche parte scusare per la carestia, che haueuano di danari, & d'alloggiamenti, aggiunsono che non solo nella mutatione dello stato di Siena dettero sospetto d'hauere l'animo alieno dal Pontefice, ma ancora dipoi comportarono, che i cittadini del Monte de' Noue fußino mal trattati, & spogliati de' beni loro da i Libertini, non ostante che molte uolte lamentandosene lui gli deßino isperanza di prouederui, ma quello che sopra ogni cosa gli fu molestißimo, fu l'hauere subito prestato il Vicerè orecchi al Duca di Ferrara, & datagli speranza di non lo sforzare à lasciare Reggio, & Rubiera, & d'operare che Cesare piglierebbe in protettione lo stato suo, ancora che ogni giorno promettesse al Põtefice, che finito il pagamento de' Fiorentini lo farebbe reintegrare di quelle terre, & che'l Pontefice per sollecitare l'effetto, & per ottenere che le genti si leuaßino dello stato della Chiesa mandasse a lui il Cardinale Saluiati Legato suo in Lombardia, & deputato Legato a Cesare, alquale il Vicerè dette intentione di fargli restituire Reggio con l'armi, se il Duca ricusasse di farlo uolontariamente, nondimeno gli effetti non corrispondeuano alle parole, cosa che nõ si potendo scusare con la neceßità de' danari, perche maggiore quantità perueniua loro per la restitutione di quelle, daua materia d'interpretare probabilmente procedere dal desiderio, che haueßino della bassezza sua, ò di guadagnarsi il Duca di Ferrara, o perche s'andaßino continuamente preparando all'oppressione d'Italia. Dauano queste cose sospettione, & molestia d'animo quasi incredibile al Pontefice, ma molto maggiore il parergli non essere da queste operationi diuersa la mente di Cesare, ilquale hauendo mandato al Pontefice le lettere della ratificatione, & della confederatione fatta in suo nome dal Vicerè, differiua

Papa Clemente mal sodisfatto de' Capitani Imperiali.

feriua di ratificare i tre articoli stipolati separatamente dalla capitolatione, allegando che quanto alla restitutione delle terre tenute dal Duca di Ferrara, non haueua facultà di pregiudicare alle ragioni all'Imperio, nè sforzare quel Duca, che asseriua tenerle in feudo dall'Imperio, & però offeriua che questa differenza si trattasse per uia di giustitia, o di amicabile compositione, & s'intendeua che il desiderio suo sarebbe stato, che le restaßino al Duca sotto la inuestitura sua, per laquale gli pagaisse cento mila ducati, pagandone anche al Pontefice cento mila altri, per la inuestitura di Ferrara, & per la pena apposta nel contratto che haueua fatto con Adriano. Allegaua essere stato impertinente conuenire co' ministri suoi, sopra il dare i sali al Ducato di Milano, perche il dominio utile di quel Ducato per la inuestitura concessa, benche non ancora consegnata, apparteneua à Francesco Sforza, & però che il Vicerè non si era obligato semplicemente nell'articolo à farlo obligare à pigliargli, ma à curare che e' consentisse: laquale promessa per cõtenere il fatto del terzo era notoriamente quanto all'effetto dell'obligare, o se, o altri inualida, & nondimeno che per desiderio di gratificare al Pontefice harebbe procurato di farui consentire il Duca, se non fusse fatto interesse non piu suo, ma alieno, perche già il Duca di Milano in ricompenso de gli aiuti hauuti dall'Arciduca haueua conuenuto di pigliare i sali da lui, & pure che s'interporrebbe, perche il fratello riceuendo ricompenso honesto di danari, consentisse nõ in perpetuo come diceua l'articolo, ma durante la uita del Pontefice. Nè ammetteua anche l'articolo delle cose beneficiali, se cõ quello che si esprimeua nelle inuestiture non si cõgiugneua quel che fusse stato osseruato da i Re suoi antecessori. Per queste difficultà ricusò il Pontefice d'accettare le lettere della ratificatione, & di mandare à Cesare le sue, dimandando che poi che Cesare non haueua ratificato nel termine de' quattro mesi secondo la promessa del Vicere, fußino restituiti à Fiorentini i cento mila ducati, alla quale dimanda si rispondeua piu presto cauillosamente che con saldi fondamẽti. La conditione della restitutione de' cento mila ducati non essere stata apposta nello instrumento, ma promessa per uno articolo da parte de gli agenti del Vicerè con giuramento, nè riferirsi alla ratificatione della confederatione, la quale Cesare haueua nel termine de' quattro mesi ratificata, & mandatone le lettere nella forma debita. Perueniua anco alla notitia del Pontefice che le parole di tutta la Corte di Cesare erano piene di mala dispositione cõtro alle cose d'Italia, & seppe anco che i Capitani dell'essercito suo cercauano di persuadergli, che per aßicurarsi totalmente d'Italia, era bene fare restituire Modona al Duca di Ferrara, rimettere i Bentiuogli in Bologna, pigliare il dominio di Firenze, di Siena, & di Lucca, come di terre appartenenti allo Imperio, però trouandosi pieno d'ansietà, & di sospetto, ma non hauendo doue potersi appoggiare, & sapendo che i Francesi offeriuano à dargli Italia in preda, andaua per neceßità temporeggiando, & simulando. Trattauasi in questo tempo continuamente l'accordo tra i Venetiani, e'l Vicerè, ilquale oltre al riobligargli alla difesa in futuro

Cesare non ratifica i tre articoli separati dalla capitolatione, & perche causa.

turo del Ducato di Milano, dimandaua per sodisfattione della inosseruanza della confederatione passata grossissima somma di danari. Molte erano le ragioni che inclinauano i Venetiani à cedere alla necessità, molte che in contrario gli confortauano à stare sospesi, in modo che i consigli loro erano pieni di uarietà, & d'irresolutione, pure alla fine doppo molte dispute, attoniti come gli altri per tanta uittoria di Cesare, & uedendosi restare soli da ogni banda, commessono all'Oratore suo Pietro da Pesaro, che era appresso al Vicerè, che riconfermasse la Lega nel modo che era stata fatta prima, ma pagando a Cesare per sodisfattione del passato ottanta mila ducati: ma instando determinatamente il Vicerè di non rinouare la confederatione, se non ne pagauano cento mila, accadde come interuiene spesso nelle cose, che si deliberano mal uolontieri, che in disputare questa piccola somma s'interpose tanto tempo, che a' Venetiani peruēne la notitia, che'l Re d'Inghilterra non era piu contro a' Francesi in q̃lla caldezza, di che da principio si era tenuto, & già per hauere riceuuto i pagamenti, erano stati licentiati tanti fanti Tedeschi dell'essercito Imperiale; che il Senato Venetiano assicurato di non hauere per allhora à essere molestato, delberò di stare ancora sospeso, & riseruare in se piu che poteua la facultà di pigliare quelle deliberationi, che per lo progresso delle cose uniuersali potessino conoscere essere migliori. Queste cagioni oltre al desiderio, che n'haueuano hauuto continuamente, stimolauano tanto piu l'animo del Vicerè, & de gli altri Capitani di trasferire la persona del Re di Francia in luogo sicuro, giudicando che per la mala dispositione di tutti gli altri, non si custodisse senza pericolo nel Ducato di Milano: però deliberarono di condurlo a Genoua, et da Genoua per mare à Napoli, per guardarlo nel Castel nuouo, nelquale già si preparauano l'habitationi per lui: laqual cosa era sommamente molestissima al Re, perche insino da principio haueua ardentemente desiderato d'essere condotto in Ispagna, persuadendosi non so se per misurare altri dalla natura sua medesima, ò pure per gl'inganni che facilmente si fanno gli huomini da se stessi in quello che e' desiderano, che se una uolta era condotto al cospetto di Cesare d'hauere, ò per la benignità sua, o per le conditioni che egli pensaua di proporre a essere facilmente liberato. Desideraua, e'l medesimo per amplificare la gloria sua ardentemente il Vicerè, ma ritenendosene per timore dell'armata de' Francesi, andò di cōmune consentimento Memoransi à Madama la Reggente, & hauute da lei sei galee sottili di quelle, che erano nel Porto di Marsilia, con promessione che subito che e' fusse arriuato in Ispagna sarebbono restituite, ritornò con esse a Porto Fino, doue era già cōdotta la persona del Re, lequali aggiunte à sedici galee di Cesare, con lequali haueuano prima deliberato di condurlo à Napoli, & armatele tutte di fanti Spagnuoli, preso a' sette giorni di Giugno il camino di Spagna, in tempo che non solo i Principi d'Italia, ma tutti gli altri Capitani Cesarei, et Borbone teneuano per certo, che il Re si cōducesse à Napoli, si condussono cō prospera nauigatione l'ottauo giorno à Roses Porto della Catalogna, con grandissima letitia di Cesare, ignaro insino à quel

Venetiani, perche non ratificano la Lega con l'Imperatore.

Re di Francia menato in Ispagna.

quel giorno di questa deliberatione, ilquale subito che n'hebbe notitia comandato che per tutto donde passaua fusse riceuuto con grandissimi honori, commesse nondimeno insino à tanto che altro se ne determinasse, che fusse custodito nella rocca di Sciatiua appresso à Valenza, rocca usata anticamente da' Re d'Aragona per custodia de gli huomini grandi, & nellaquale era stato tenuto ultimamente piu anni il Duca di Calauria. Ma parendo questa deliberatione inhumana al Vicerè, & molto aliena dalle promesse che in Italia gli haueua fatte, ottenne per lettere da Cesare, che insino à nuoua deliberatione fusse fermato in una uilla uicina à Valenza, doue erano commodità di caccie, & di piaceri, nella quale poi che l'hebbe cõ sufficiente guardia collocato, lasciato cõ lui il Capitano Alarcone, ilquale continuamente haueua hauuta la sua custodia, andò insieme con Memoransi à Cesare à riferirgli lo stato d'Italia, & le cose trattate col Re insino à quel giorno, confortandolo con molte ragioni à uoltare l'animo alla concordia con lui, perche con gl'Italiani non poteua hauere fedele amicitia, & congiuntione. Donde Cesare udito che hebbe il Vicerè, & Memoransi determinò che il Re di Francia fusse condotto in Castiglia nella fortezza di Madril, luogo molto lontano dal mare, & da' confini di Francia, doue honorato con le cerimonie, & con le riuerenze conuenienti à tanto Principe, fusse nondimeno tenuto con diligente, & stretta guardia, hauendo facultà d'uscir qualche uolta il di fuora della fortezza, caualcãdo s'una mula, nè cõsentiua Cesare d'ammettere il Re al cospetto suo, se prima la concordia nõ fusse, ò stabilità, ò ridotta in isperanza certa di stabilirsi, laquale perche si trattasse per persona honorata, & che quasi fusse la medesima che il Re, fu ispedito in Francia con grandissima celerità Memoransi, per far uenire la Ducessa di Alanson, sorella uedoua del Re, con mandato sufficiente à conuenire, & perche non hauessino à ostare nuoue difficultà, si fece poco poi tra Cesare, e'l Gouerno di Francia, triegua per tutto Decembre prossimo. Ordinò ancora Cesare, che una parte delle galee uenute col Vicerè, ritornassino in Italia, per condurre il Duca di Borbone in Ispagna, senza la presenza delquale affermaua non uoler fare alcuna conuentione, benche per mancamento di danari si spediuano lentamente, & dimostrandosi molto disposto alla pace uniuersale de' Christiani, & uolere in un tempo medesimo dare forma alle cose d'Italia sollecitaua con molta instanza il Pontefice, che accelerasse l'andata del Cardinale de' Saluiati, ò d'altri con sufficiente mandato, alquale anche essendo già deliberato di pigliare per moglie la infante di Portogallo, cugina sua carnale, & cosi congiunta seco in secondo grado, spedi Lopes Vrtado à dimandare al Pontefice la dispensa, essendosi prima scusato col Re d'Inghilterra di non potere resistere alla uolontà de' popoli suoi. Per lo medesimo Lopes, ilquale partì alla fine di Luglio mandò i priuilegij della inuestitura del Ducato di Milano à Frãcesco Sforza cõ conditione che di presente pagasse cento mila ducati, & si obligasse à pagarne cinquecento mila altri in uarij tempi, & à pigliare i sali dall'Arciduca suo fratello, e'l medesimo portò commessione che da' fanti Spagnuoli infuora, i quali alloggiassino

Re Frãcesco custodito nella rocca di Madril

Memoransi in Francia.

Lopes Vrtado à Roma.

Francesco Sforza inuestito del Ducato di Milano.

loggiaßino nel Marchesato di Saluzzo, si licentiaßino tutti gli altri, & che seicento huomini d'arme ritornaßino nel Reame di Napoli, gli altri rimaneßino nel Ducato di Milano, & che del suo essercito fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara aggiunse Cesare à questa cõmeßione che certi danari quali haueua manduti a Genoua per armare quattro caracche con intẽtione di passare subito in Italia personalmente si cõuertißino ne' bisogni dell'essercito, perche deliberaua di non partire per allhora di Spagna, et che il Protonotario Caracciolo andasse da Milano à Venetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato a nuoua confederatione, ò almeno perche ciascuno restasse certificato tutte l'attioni sue, tendere alla pace uniuersale de' Christiani. Ma l'andata del Re di Francia in Ispagna haueua dato grandißima molestia al Pontefice, & a' Venetiani, perche, poi che l'essercito Cesareo era assai diminuito, pareua loro che in qualunque luogo d'Italia si fermasse la persona del Re, che la neceßità di guardarlo bene tenesse molto implicati i Cesarei, in modo che, ò facilmẽte si potesse presentare qualche occasione di liberarlo, ò almanco che la difficultà di cõdurlo in Ispagna, & la poca sicurtà di tenerlo in Italia costrignesse Cesare a dare alle cose uniuersali honesta forma. Ma uedutolo andare in Ispagna, & che egli medesimo ingannato da uane speranze, haueua dato à gli nimici facultà di condurlo in sicura prigione, si accorsono che tutto quello che si trattaua era assolutamente in mano di Cesare, & che nelle pratiche, & offerte de' Francesi non si poteua fare alcuno fondamento, donde aumentandosi ogni giorno la riputatione di Cesare, si cominciò ad aspettare da quella Corte le leggi di tutte le cose. Nè sò se e' fusse minore il dispiacere che hebbono, benche per diuerse cagioni, il Duca di Borbone, e'l Marchese di Pescara, che'l Vicerè senza saputa loro, hauesse cõdotto il Re Christianißimo in Ispagna, Borbone perche trouãdosi per l'amicitia fatta con l'Imperatore scacciato di Francia, haueua piu interesse che nessuno altro di interuenire à tutte le pratiche dell'accordo, & però si dispose à passare ancora egli in Ispagna, bẽche eßendo neceßitato aspettare il ritorno delle galee, che erano andate col Vicerè, tardò à partirsi piu che non harebbe desiderato, e'l Marchese era sdegnato per la poca stimatione che haueua fatta di lui il Vicerè, ma ancora mal contento di Cesare, dalquale gli pareua che non fußino riconosciuti quanto si conueniua, i meriti suoi, & l'opere egregie fatte da lui in tutte le proßime guerre, & specialmente nella giornata di Pauia, dellaquale uittoria haueua il Marchese solo conseguito piu gloria che tutti gli altri Capitani, & nondimeno gli era paruto che Cesare con molte laudi, & dimostrationi l'hauesse riconosciuta aßai dal Vicerè, ilche non potendo tollerare, scriße à Cesare lettere contumeliosißime contro al Vicerè, lamentandosi d'eßere stato immeritamente tanto disprezzato da lui, che non l'hauesse giudicato degno d'essere almeno conscio d'una tale deliberatione: & che se nella guerra, & ne' pericoli haueße riferito al consiglio, & arbitrio proprio la deliberatione delle cose, non solo non sarebbe stato preso il Re di Francia, ma subito che fu perduto Milano l'eßercito Cesareo abbandonata

Marchese di Pescara General dell'Imp. in Italia.

Borbone sdegnato col Vicerè di Napoli, per hauer senza sua saputa condotto il Re di Francia in Ispagna.

Marchese di Pescara si tiẽ mal sodisfatto di Cesare.

abbandonata la difesa di Lombardia, si sarebbe ritirato à Napoli. Essere il Vicerè andato à trionfare d'una uittoria, nellaquale era notißimo à tutto l'essercito, che esso non haueua parte alcuna, & che essendo nell'ardore della giornata restato senza animo, & senza consiglio, molti gli haueuano udito dire piu uolte, noi siamo perduti: ilche quando negasse, s'offeriua parato à prouarglielne secondo le leggi militari, con l'armi in mano. Accresceua la mala contentezza del Marchese, che hauendo subito doppo la uittoria mandato à pigliare la possessione di Carpi con intentione d'ottenere quella terra per se da Cesare, non era ammesso questo suo desiderio, perche Cesare hauendola conceduta due anni inanzi à Prospero Colonna, affermaua che benche mai ne hauesse hauuta la inuestitura, uolere in beneficio di Vespasiano suo figliuolo, conseruare alla memoria di Prospero morto quella rimuneratione, che haueua fatto alla uirtu, & opere di lui uiuo, laqual ragione ancora che fusse giusta, & grata, & al Marchese doueßino piacere gli essempij di gratitudine, se non per altro, perche gli accresceuano la speranza che haueßino à essere rimunerate tante sue opere, non era nondimeno accettata da lui: ilquale come sentiua molto di se medesimo, giudicaua conueniente che quello suo appetito nato da cupidità, & da odio implacabile che e' portaua al nome di Prospero, fusse anteposto à ogn'altro benche giustißimo rispetto. Però, & con Cesare, & con tutto il consiglio erano grauißime le sue querele e tanto palesi in Italia i suoi lamenti, et con tale destinatione della ingratitudine di Cesare, che dettono animo ad altri di tentare nuoui disegni: donde à Cesare se e' non pensaua ad occupare piu oltre in Italia, si presentò giusta cagione, anzi quasi neceßità di fare altri pensieri, & se pure haueua fini ambitiosi hebbe occasione di coprirgli cō la piu honesta occasione, & col piu giustificato colore che hauesse saputo desiderare. Ilche poi che fu origine di grandißimi mouimenti, è neceßario che molto particolarmente si dichiari. La guerra che uiuente Lione X. fu cominciata da lui, & da Cesare, per cacciare il Re di Francia d'Italia, fu presa sotto titolo di restituire Francesco Sforza nel Ducato di Milano, benche in esecutione di questo, ottenuta la uittoria gli fusse consegnata l'obedienza dello stato, et il Castello di Milano, et l'altre fortezze quando si ricuperarono, nondimeno essendo quel Ducato tāto magnifico, e tanto opportuno, nō cessaua il timore hauuto nel principio da molti che Cesare aspirasse à insignorirsene, interpretando che l'ostacolo potēte che haueua del Re di Francia, fusse cagione che per ancora tenesse occulta questa cupidità, perche harebbe alterato i popoli, che ardentemente desiderauano Frācesco Sforza per Signore, & concitatasi cōtro tutta Italia, che non sarebbe stata contenta di tanto suo aumento. Teneua adunque Francesco Sforza quel Ducato, ma con grandißima soggettione, & pesi quasi intollerabili: perche consistendo tutto il fondamento della difesa sua da i Francesi, in Cesare, & nel suo essercito, era neceßitato non solo à osseruarlo come suo Principe, ma ancora à stare sottoposto alla uolontà de' Capitani, & gli bisognaua sostentare quelle gēti, che nō erano pagate da Cesare, hora col dare loro danari, che si traeuano da'

sudditi con grandissime angherie, & difficultà, hora col lasciargli uiuere a discrettione quando in una, quando in un'altra parte dello stato eccetto nella Città di Milano, lequai cose per se grauissime faceua intollerabili la natura de gli Spagnuoli, auara, & fraudolente, & quando hanno facultà di scoprire gl'ingegni loro, insolētissima: nondimeno il pericolo che si correua da' Frãcesi, a' quali i popoli erano inimicissimi, & la speranza che queste cose hauessino qualche uolta finalmente a terminare, faceuano tollerare a gli huomini sopra le forze ancora, & sopra la loro possibilità. Ma doppo la uittoria di Pauia non poteuano i popoli piu tollerare, che non continuando le medesime necessità, poi che era prigione il Re, continuassero nondimeno le medesime calamità, & perciò dimandauano che di quel Ducato si rimouesse, o tutto, o la maggior parte dell'essercito. Il medesimo ardentemente desideraua il Duca non hauendo insino allhora sentito del dominare altro che'l nome, & non manco perche temeua che Cesare assicurato del Re di Francia, ò non l'occupasse per se, o nõ lo cõcedesse a persona che da lui totalmente dependessino. Allaquale suspitione procreata dalla natura stessa delle cose, dauano non piccolo nutrimento le parole insolenti dette dal Vicerè inanzi che conducesse il Re di Francia in Ispagna, & cosi da gli altri Capitani, & le dimostrationi che e' faceuano di disprezzare il Duca, & di desiderare apertamente che Cesare l'opprimesse, & molto piu che hauendo Cesare doppo molte dilationi mandati in mano del Vicere i priuilegij della inuestitura, egli offerendola al Duca, haueua dimandato che per ristoro delle spese fatte da Cesare per l'acquisto, & per la difesa di quello stato, si pagassino in certi tempi un milione, & dugento migliaia di ducati, peso tanto eccessiuo che'l Duca fu costretto ricorrere a Cesare, perche si riducesse a quantità tollerabile. Ma queste difficultà faceuano dubitare, che le dimande si esorbitanti fussino interposte per differire. Allegaronsi poi da quegli, i quali si sforzauano di scusare la necessità di Francesco Sforza, molte altre cagioni d'hauerlo fatto giustamente sospettare, & particolarmente d'hauere hauuto notitia che i Capitani haueuano ordinato di ritenerlo, perilche egli chiamato dal Vicerè a certa Dieta haueua ricusato d'andarui, fingēdosi ammalato, & il medesimo haueua osseruato in tutti i luoghi, doue essi potessino fargli uiolenza, ilqual sospetto, o uero, o uano che e' fusse, fu cagione che egli uedēdo che nello stato di Milano non erano restate molte genti per essere andata una parte de' fanti Spagnuoli prima col Vicerè, & poi con Borbone in Ispagna, & perche molti ancora arricchitisi per tante prede, si erano alla sfilata ritirati in uarij luoghi, considerando ancora la indegnatione grandissima, laquale si dimostraua nel Marchese di Pescara, uoltato l'animo ad assicurarsi da questo pericolo, entrò in speranza, che con consentimento suo si potesse disfare quell'essercito. Autore di q̃sto consiglio fu Girolamo Morone suo Gran Cancelliere, & appresso a lui di somma autorità, ilquale per ingegno, eloquenza, prontezza, inuentione, & isperienza: & per hauere fatto molte uolte egregia resistenza all'acerbità della fortuna, fu huomo a' tempi nostri memorabile, & sarebbe ancora

Natura de gli Spagnuoli.

Somma di danari domãdata da Cesare al Duca di Milano, per l'inuestitura.

Francesco Sforza, ha sospitione dell'Imperatore, & de' Capitani Cesarei.

Girolamo Morone, & sue qualità.

cora stato piu, se queste doti fußino state accompagnate da animo piu sincero, & amatore dell'honesto, & da tale maturità di giudicio, che i consigli suoi nõ fußino speßo stati piu presto precipitosi, ò impudenti, che honesti, ò circospetti: costui odorando la mente del Marchese si condusse co'ragionamenti seco tanto inanzi, che uennero in parole di tagliare à pezzi quelle genti, et di fare il Marchese Re di Napoli, pure che'l Pontefice, e i Venetiani ui concorreßino, alqual consiglio il Pontefice, essendo pieno di sospetto, & d'ansietà, tentato per ordine del Morone nõ si mostrò pũto alieno, bẽche dall'altra parte, nõ per scoprire la pratica, ma per prepararsi qualche rifugio se la cosa nõ succedesse, auertì, sotto specie d'affettione, Cesare che tenesse ben contenti i suoi Capitani. Mostraronsi i Venetiani caldißimi, & si persuadeuano anco tutti che u'hauesse à essere non mãco pronta la madre del Re di Frãcia, laquale già s'accorgeua che arriuato il figliuolo in Ispagna la sua liberatione non procedeua con quella facilità che si erano imaginati. Non è dubio che tai consigli sarebbono facilmente succeduti, se il Marchese di Pescara, fusse in questa congiuntione contro à Cesare proceduto sinceramente, ilquale se da principio ci prestasse orecchi, ò nò, sono state uarie l'opinioni insino tra gli Spagnuoli, & nella Corte medesima di Cesare, & i piu calculando i tempi, & gli andamenti delle cose hanno creduto che egli da principio concorresse ueramente con gli altri, ma che poi considerando molte difficultà, che poteuano surgere in progresso di tempo, & spauentandolo maßimamente il trattare continuamente i Francesi con Cesare, & dipoi la deliberatione dell'andata della Duchessa d'Alanson à Cesare, facesse nuoue deliberationi. Anzi affermano alcuni hauere tardato tanto à dare auiso à Cesare del trattarsi in Italia cose nuoue, che hauendone gia riceuuto auiso ad Antonio da Leua, & da Marino Abbate di Nagera Cõmessario nell'essercito Cesareo, non si staua nella Corte senza ammiratione del silentio del Marchese. Ma quel che fusse allhora, certo è, che non molto poi mandato Giouã Battista Castaldo suo huomo à Cesare, gli manifestò tutto quello, che si trattaua, & con consentimento suo continuò la medesima pratica, anzi per hauere notitia de'pensieri di ciascuno, & à tutti leuare la facultà di potere mai negare d'hauerui accõsentito, nè parlò da se medesimo col Duca di Milano, & operò che il Morone procurasse tanto il Pontefice, ilquale poco inanzi gli haueua dato in gouerno perpetuo la Città di Beneuento, & con chi egli intratteneua grandißima amicitia, & seruitù, mandò Domenico Sauli con un brieue di credenza a parlargli del medesimo, le conclusioni, che si trattauano erano: che tra'l Papa, il gouerno di Francia, & gli altri d'Italia si facesse una lega, dalla quale fusse Capitano Generale il Marchese di Pescara, & che egli, hauendo prima alloggiata la fanteria Spagnuola separatamente in diuersi luoghi del Ducato di Milano, ne tirasse seco quella parte che lo uolesse seguitare, gli altri cõ Antonio da Leua, che doppo lui era restato il primo dell'essercito, fußino sualigiati, & ammazzati, & che con le forze di tutti i confederati si faceße p lui la impresa del Regno di Napoli, delquale il Papa gli concedesse la inuestitura.

Trattato cõtro a'Capitani Cesarei ordinato dal Morone.

Papa Clemente auertisce l'Imperatore d'un trattato contro a' suoi capitani.

Giouan Battista Castaldo, scuopre à Cesare in nome del Marchese, il trattato contra à lui in Italia.

Alle

Allequai cose il Marchese dimostraua di non interporre altra difficultà, che il uolere inanzi tentasse altro essere bene certificato, se senza maculare l'honore & la fede sua potesse pigliare questa impresa in caso gli fusse comandato dal Pontefice, sopra che ueniua in consideratione à chi egli, ch'era huomo, & Barone del Reame di Napoli fusse piu obligato à obedire, ò à Cesare, che per la inuestitura hauuta dalla Chiesa haueua in dominio utile di quel Regno, ò al Pontefice, che per esserne suppremo Signore, haueua in dominio diretto. Sopra ilquale articolo, & à Milano, per ordine di Francesco Sforza, et à Roma per ordine di Clemente ne furono segretissimamente, & cõ suppressione de' nomi ueri fatti consigli da eccellenti Dottori. Accresceuansi queste speranze contro à Cesare, per l'offerte di Madama la Reggente, laquale giudicando che la necessità, ò almanco il timore di Cesare fusse utile à quel che per la liberatione del figliuolo si trattaua con lui sollecitaua il pigliare l'armi, promettendo di mandare cinquecento Lancie in Lombardia, & concorrere alle spese della guerra cõ somma grande di danari: ne cessaua il Morone di confermare gli animi de gli altri in questa sentenza, perche oltre al dimostrare la facilità, che s'haueua senza l'aiuto ancora del Marchese di Pescara di disfare quell'essercito, che era diminuito assai di numero, prometteua in nome del Duca se il Marchese non stesse fermo nelle cose trattate, subito che gli altri disegni fussino in ordine, fare prigione nel Castello di Milano lui, et gli altri Capitani che u'andauano quotidianamente à consultare: lequali occasioni se bene paressino grandi, non sarebbono però state bastanti à fare che'l Pontefice pigliasse l'armi senza il Marchese di Pescara, se nel medesimo tempo intesa la prouisione mandata à Genoua, per armare le quattro caracche, non hauesse anche hauuto indicio di Spagna della inclinatione di Cesare di passare in Italia: laqual cosa affliggendolo marauigliosamente, & per le conditioni del tempo presente, & per la dispositione inueterata de' Pontefici Romani, a' quali niuna cosa soleua essere piu spauentosa che la uenuta de gli Imperatori Romani armati in Italia; desiderando d'ouiare à questo pericolo, spazzò con consenso de' Venetiani segretamente in Francia, per conchiudere le cose trattate con Madama la Reggente, Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi, huomo destro, & molto confidato al Pontefice, ilquale correndo la posta fu di notte da certi huomini di male affare ammazzato per cupidità di robare, appresso al Lago d'Iseo, nel tenitorio Bresciano: ilche essendo stato occultissimo molti giorni, non fu piccola la dubitatione del Pontefice, che e' non fusse stato preso segretamente in qualche luogo per ordinatione de' Capitani Imperiali, & forse del Marchese medesimo, il procedere delquale per le dilationi che interponeua, cominciaua non mediocremente à essere sospetto. In questo stato delle cose soprauenne la speditione data da Cesare à Lopes Vrtado, ilquale essendo ammalato in Sauoia, la mandò subito per messo proprio à Milano con la patente del Capitanato nella persona del Marchese di Pescara, il quale per continuare nella simulatione medesima con gli altri, dimostrò non essergli molto grata, ancora che subito accettasse

Papa Clemente tenta d'impedire la passata di Cesare in Italia

Sigismondo Segretario d'Alberto da Carpi ammazzato.

accettasse il Capitanato, & cõmeßione ancora al Protonotorio Caracciolo che andasse à Venetia in nome di Cesare, per indurre quel Senato à nuoua confederatione, ò almanco perche ciascuno restasse giustificato del desiderio che haueua Cesare di stare in pace con tutti. Accettò Francesco Sforza, alquale era già cominciata infermità di non piccolo momento, la inuestitura del Ducato, & ne pagò cinquanta mila ducati, ma non perciò pretermesso di continuare le pratiche medesime col Marchese. Varie sono state l'opinioni se questa speditione di Cesare fusse sincera, ò artificiosa: perche molti credettono che hauesse uolto ueramente l'animo ad aßicurare gli Italiani, altri dubitarono che egli per paura di nuoui mouimenti uolesse tenere gli huomini sospesi con uarie speranze, & andare guadagnando tempo col concedere la inuestitura, col dare in apparenza la commeßione del leuare l'essercito, tanto grata à tutta Italia: ma che da parte hauesse dato a' suoi Capitani ordinatione, che non lo rimoueßino. Nè mancò dipoi chi credesse ch'egli hauesse già notitia dal Marchese delle pratiche tenute col Morone, & però cõmettesse così, nõ per essere obedito, ma per acquistare qualche giustificatione, & posare con queste speranze gli animi de gli huomini insino à tanto gli pareße il tempo opportuno à eseguire i suoi disegni. Nel lequali dubietà essendo molto difficile il peruenirne, alla uera notitia maßimamente non sapendo se nel tempo che Giouan Battista Castaldo mandato dal Marchese à significare il trattato arriuò alla Corte, fuße ancora stato spedito Lopes Vrtado: ma considerato quali in molte cose siano poi stati i progreßi di Cesare, è senza dubio manco fallace il tenere per uera la migliore, & piu benigna interpretatione. Non ceßaua intrattanto il Marchese di intrattenere con le speranze medesime il Morone, & gli altri, & nondimeno differire con uarie scuse l'essecutioni: allaqual cosa gli dette occasione l'eßere talmente aggrauata la infermità del Duca di Milano, che si fece per tutti giudicio quasi certo della sua morte: perche pretendendo tutti i Capitani che in caso tale quello stato ricadeße à Cesare suppremo Signore del feudo, non solo non gli fu lecito rimuouere l'eßercito, ma hebbe neceßità di chiamarui di nuouo duo mila fanti Tedeschi, & ordinare che ne steßi preparato maggiore numero, donde eßendo nel Ducato di Milano i soldati tanto potenti, restaua priuato della facultà di dissoluergli, ò d'offendergli, dando speranza d'eseguire i consigli della congiuratione come prima ne ritornasse la facultà. laquale mentre che s'aspetta publicando di uolere procedere con rispetto grandißimo col Pontefice, leuò dello stato della Chiesa le guarnigioni, dellequali egli si querelaua grauemente. Ma nel tempo medesimo per nuouo accidente succeduto in Ispagna si uariarono quasi tutte le cose, perche il Re di Francia pieno di grauißimi dispiaceri, poi che in uano haueua desiderata la presenza di Cesare, si ridusse per infermità soprauenutagli nella rocca di Madril in tale estremità della uita, che i Medici deputati alla sua curatione feciono intendere à Cesare diffidarsi totalmente della salute, se già non ueniua egli in persona à confortarlo, & à dargli speranza della liberatione, doue preparãdo d'andare, il gran Cancelliere suo lo dissuase, di-

Francesco Sforza accetta l'inuestitura del Ducato di Milano.

Re di Francia in pericolo della uita, per grã dolore.

Cōsiglio memorabile del gran Cancelliero, dato all'Imperatore.

cendo che l'honor suo ricercaua di non u'andare, se non con dispositione di liberarlo subito, & senza alcuna conuentione, altrimenti essere una humanità non Reggia, ma mercennaria, & un desiderio di farlo guarire, non per carità della salute sua, ma mosso solamente da interesse proprio, per non perdere per la sua morte l'occasione de' guadagni sperati dalla uittoria, consiglio certamente memorabile, & degno d'essere accettato da tanto Principe: nondimeno consigliato diuersamente da altri, andò in poste à uisitarlo, la uisitatione fu brieue, perche il Christianißimo era già quasi all'estremo, ma piena di parole grate, & di speranza certißima come e fusse sanato di liberarla, & quel che ne fusse cagione, ò questo conforto, ò che la giouentù fusse per se stessa superiore alla natura della infermità, cominciò doppo questa uisitatione ad alleggerirsi in modo, che in pochi giorni restò liberato dal pericolo, ancora che non ritornasse se non con tardità alla prima ualetudine: Ma nè difficultà, che appariuano dell'animo di Cesare, nè le speranze date da gl'Italiani haueuano impedita l'andata di Madama d'Alanson in Ispagna, perche niuna cosa era piu difficile à' Francesi, che abbandonare le pratiche della concordia con quegli che poteuano restituirgli il suo Re, niuna piu facile à Cesare, che col dare speranza à' Francesi, diuertigli da i pensieri del pigliare l'armi, & con quest'arte tenere sospesi gli Italiani, in modo che nō ardißino di fare nuoue deliberationi, & così hora alentando, hora strignendo, tenere confusi, & implicati gli animi di tutti. Fu Madama d'Alanson riceuuta da Cesare con grate dimostrationi, & speranze, ma gli effetti riuscirono duri, & difficili, perche gli parlò il quarto dì d'Ottobre, ricercandolo del matrimonio della sorella uedoua col Re, alla quale dimanda, rispose Cesare, non poter farlo senza consentimento del Duca di Borbone, l'altre particolarita si trattauano da' deputati dell'una parte, & dell'altra, facendo Cesare ostinatamente instanza, che come proprio gli fusse restituito il Ducato di Borgogna, i Francesi nō consentendo se non, ò accettarlo per dote, ò che giuridicamente si uedesse à quali de' due Principi apparteneua: nell'altre conditioni si sarebbono facilmente concordati, ma restando tanta discrepanza nelle cose della Borgogna, Madama d'Alanson alla fine se ne ritornò in Frācia, senza hauere riportato altro che facultà di uedere il fratello, ilquale alla partita di lei diffidando già ogni dì piu della sua liberatione, si dice hauergli cōmesso, che per sua parte ricordasse alla madre & à gli huomini del consiglio, che pensaßino bene al beneficio della Corona di Francia, non hauendo consideratione alcuna della persona sua, come se piu non uiuesse: Nè si troncarono perciò per la partita sua al tutto le pratiche, perche ui rimasono il Presidente di Parigi, i Vescoui d'Ambrone, & di Tarba, i quali insino allhora l'haueuano trattate, ma con leggieri speranze, non si inclinando Cesare à conditione alcuna senza la restitutione della Borgogna, ne consentendo il Re di concederla se nō per ultima necessità. Arriuò in questo tempo il Cardinale de' Saluiati Legato del Pontefice alla Corte, doue riceuuto da Cesare con grandißimo honore trattaua le sue commeßioni, lequali principalmente conteneuano la ratificatione

Madama d'Alanson in Ispagna.

Card. Saluiati in Spagna, & sue cōmessioni

tione de gli articoli promeßi dal Vicerè cõfortando anco che al Duca di Milano fusse conceduta la inuestitura per la sicurtà commune: ma il Vicerè medesimo dissuadeua la restitutione di Reggio, & di Rubiera, p i conforti, et sotto la sperãza delquale il Duca di Ferrara desideroso di trattare per se medesimo appresso à Cesare la causa sua, ottenuta dal Pontefice promessa, che per sei mesi non sarebbe molestato da lui lo stato suo, si condusse insino à confini del Regno di Francia con determinatione di passare piu inanzi, ma negandogli Madama il saluocõdotto se ne ritornò finalmente à Ferrara. Trattauasi ancora tra'l Põtefice, & Cesare la causa della dispensatione per potere fare matrimonio con la sorella del Re di Portogallo, ilquale Cesare, nõ ostante che al Re d'Inghilterra hauesse già promesso con giuramento di non riceuere per moglie altra che la figliuola, era determinato di contrarre: allaquale dispẽsatione concedere il Pontefice procedeua lentamente, essendogli persuaso da molti che il desiderio d'ottenere questa gratia renderebbe Cesare piu facile a' desiderij suoi nelle cose che si trattauano, ò almeno essere cosa imprudente, in caso s'hauesse à fare guerra seco, dargli facultà d'accumulare tanti denari, quanti accumulerebbe per mezo di questo matrimonio: perche il Re di Portogallo gli offeriua in dote noue cento mila ducati, de' quali detratta quella parte che s'haueua d'accordo a cõpensare in debiti contratti con lui, si pensaua gliene peruerrebbono in mano al manco cinquecento mila ducati, oltre a' quattrocento mila ducati, cõsentiuano di dargli i suoi popoli per quello, che eßi chiamauano seruitio, quale comincia to anticamente dalla uolontà propria de' popoli per soccorrere alle neceßità de' suoi Re era ridotto in ordinaria prestatione: offeriuano oltre à questi di donargli quattrocento mila altri ducati in caso desse perfettione à questo matrimonio, dall'altra parte il Pontefice nõ sapeua resistere alla importunità del Duca di Sessa Oratore Cesareo, perche in lui era quasi sempre ripugnanza grande dalla dispositione alla eßecutione, conciosia che alienißimo per sua natura dal concedere qualunque gratia dimandatagli, non sapeua anco difficultare, ò negarle costantemente: ma lasciando speßo uincere la uolontà sua dalla importunità di quegli che dimandauano, & in modo che e' pareua che il piu delle uolte concedesse piu per paura, che per gratia, non procedeua in questo con quella costanza, nè con quella maestà, che ricercaua la grandezza della sua degnità, nè la importanza delle faccende che si trattauano. Così accade nella dispensa dimandata che combattendo in lui da un canto l'utilità propria, dall'altro la sua mollitie scaricò come spesso era usato di fare addosso à altri quello che à lui non bastaua, non so se la fronte, ò l'animo di sostenere. Spedì per un brieue la dispensa nella forma dimandata da Cesare, & la mandò al Cardinale de' Saluiati con commeßione che se le cose sue si risolueuano con Cesare secondo la speranza che haueua data di uoler fare, subito che il Cardinale arriuasse alla corte, gli desse il brieue, altrimenti lo ritenesse, commeßione nellaquale il ministro come in suo luogo si dirà non fu, nè piu neruoso, nè piu costante che fusse stato il padrone. Ma mentre che il Cardinale trattaua le commeßioni del

Dote che daua il Re di Portogallo all'Imp. perche pigliasse per moglie la sua figliuola.

Pontefice con Cesare essendogli data continuamente sperãza di desiderata speditione succederono in Lombardia effetti molto diuersi: perche essendo il Duca di Milano alleggerito in modo della infermità che si teneua per certo che almanco fusse liberato dal pericolo di presta morte, deliberò il Marchese di Pescara, ilquale per lo Castaldo medesimo haueua hauuto commessione da Cesare di prouedere à questi pericoli, secondo che gli paresse piu opportuno, d'impadronirsi del Ducato di Milano, sotto colore che il Duca per le pratiche tenute per lo mezo del Morone era caduto dalle ragioni della inuestitura, & che il feudo era ricaduto a Cesare suppremo Signore. Però essendo il Marchese à Nauarra, benche oppresso da non piccola infermità, et hauẽdo una parte dell'esercito in Pauia, i Tedeschi alloggiati appresso à Lodi, lequai due città haueua fatte fortificare, chiamò inaspettatamente à Nauarra il resto delle genti, che alloggiauano nel Piemonte, & nel Marchesato di Saluzzo, ilquale quasi subito doppo la uittoria, haueuano occupato, sotto specie di uolere compartire gli alloggiamenti per tutto lo stato di Milano. Chiamò à Nauarra il Morone nella persona delquale si può dire che consiste la importanza d'ogni cosa, perche era certo che come egli fusse fatto prigione il Duca di Milano spogliato d'huomini & di consiglio non farebbe resistenza alcuna, doue se se fusse libero poteua dubitare che con lo ingegno, con la sperienza, con la riputatione difficultasse molto i suoi disegni. Era ancora necessario che Cesare hauesse in potestà sua la persona del Morone, stato autore, & instrumento di tutte le pratiche per potere col suo progresso giustificare le imputationi che si dauano al Duca di Milano. Non è cosa alcuna piu difficile à schifare che il Fato, nessuno rimedio è contro à mali determinati. Poteua già conoscere il Morone che la pratica tenuta col Marchese di Pescara era uana, sapeua d'essere in grandissimo odio appresso à tutti i soldati Spagnuoli, tra' quali già molte cose della sua infedeltà si diceuano: & che Antonio da Leua publicamente minacciaua di farlo ammazzare; non è credibile non considerasse la importanza della sua persona, che non uedessi in che grado si trouaua il Duca di Milano inutile allhora, & quasi come morto, tra loro già molti giorni inanzi era ogni cosa, spesa, & piena di sospettione, ogn'uno lo confortaua à non andare, egli medesimo ne stette ambiguo, nondimeno, ò hauendo ancora occupato l'animo dalla simulatione, & dall'arti del Marchese, ò facendo fondamento nell'amicitia grande che gli pareua hauere contratta con lui, ò confidandosi della fede, laquale disse poi hauere hauuta per una sua lettera, ò per dire meglio tirato da quella necessità che strassina gli huomini, che non uogliano lasciarsi menare, si risoluè d'andare quasi à una carcere manifesta: cosa à me tanto piu marauigliosa, quanto mi restaua in memoria hauermi il Morone detto piu uolte nello essercito al tempo di Lione, non essere huomo in Italia, nè di maggiore malignità, nè di minore fede del Marchese di Pescara: fu riceuuto da lui benignamente, & soli in camera parlarono delle prime pratiche, & d'ammazzare gli Spagnuoli, & Antonio da Leua, ma in luogo, che Antonio, che dà il Marchese era

Marchese di Pescara disegna di leuare il Ducato a Francesco Sforza.

stato

stato occultato dietro à un panno d'arazzo udiua tutti i ragionamenti, dalquale partito che fu dal Marchese, che fu il quartodecimo giorno d'Ottobre, fu fatto prigione, et mandato nel Castello di Pauia, nelqual luogo andò il Marchese proprio à esaminarlo, sopra quelle cose, che insieme haueuano trattate, oue il Morone messe in processo tutto l'ordine della congiuratione, accusando il Duca di Milano come conscio d'ogni cosa, ch'era quello, che principalmente si cercaua. Incarcerato il Morone, il Marchese, in mano delquale erano prima Lodi, & Pauia, ricercò il Duca, che per sicurtà dello stato dello Imperatore, gli facessi consegnare Cremona, & le fortezze di Trezzo, Lecco, & Pizzichitone, che per essere su'l passo d'Adda sono tenute le chiaue del Ducato di Milano, promettendo hauute queste di non innouare piu altro, lequali il Duca trouandosi ignudo d'ogni cosa, abbandonato di consiglio, & di speranza, gli fece subito consegnare, hauute queste, ricercò piu oltre d'essere ammesso in Milano, diceua per parlare seco, che gli fu consentito con la medesima facilità, & entrato che fu in Milano gli mandò à fare instanza che gli facessi consegnare il Castello di Cremona, & che non ricercaua il medesimo di quello di Milano, per non essere dimanda conueniente, poi che ui era dentro la sua persona, ma che dimandaua bene, che per sicurtà dell'essercito di Cesare, il Duca consentisse che il Castello fusse serrato con le trincee. Dimandò ancora che gli desse in mano Gian'Angelo Riccio suo segretario, & Politiano segretario del Morone, acciochesi potessino esaminare sopra le imputationi, che erano date à lui d'hauere macchinato cõtro à Cesare. Allequali dimãde rispose il Duca, che teneua le castella di Milano, & di Cremona in nome, & à instanza di Cesare, alquale era stato sempre fedelissimo uassallo, & che non le uoleua consegnare ad alcuno, se prima non intendeua la sua uolontà, laquale per intendere chiaramente gli manderebbe subito un'huomo proprio, pure che il Marchese gli concedesse sicurtà di passare, & che non gli pareua honesto consentire d'essere in questo mezo serrato in Castello, dallaquale uiolẽza si difenderebbe in qualunque modo potesse. Hauere bisogno per se di Gian'Angelo per essere egli instrutto di tutte le cose sue importanti, nè essere per allhora appresso à se altro ministro: & hauere anche maggiore necessità di quello del Morone, per poterlo presentare inanzi à Cesare, & giustificare con questo mezo, che nella infermità sua, il padrone haueua fatto in suo nome senza saputa sua molte speditioni, che gli potrebbono essere di carico, se con questo mezo non giustificasse la innocentia sua, & che le pratiche del Morone erano diuerse, & separate dalle pratiche sue, l'effetto fu che doppo molte repliche, & protesti fatti da l'uno all'altro per scrittura, il Marchese costrinse il popolo di Milano à giurare fedeltà all'Imperatore contro alla uolontà sua, & con incredibile dispiacere di tutti, messe per tutto lo stato ufficiali in nome di Cesare, & cominciò con le trincee à serrare il Castello di Cremona, & quello di Milano, nelquale il Duca con grandissimi conforti, & speranza di soccorso dategli dal Pontefice, & da' Venetiani era risoluto di fermarsi, hauendoui seco otto cento fanti eletti, & messiui quelle

Gierolamo Morone a Nouara è fatto prigione.

Marchese di Pescara tenuto di poca fede.

Domande fatte dal Marchese di Pescara al Duca di Milano.

Duca di Milano assediato in Castello.

uettouaglie, che comportò la breuità del tempo. Nè mancò d'impedire quanto potette con l'artiglierie, che e' non si lauorasse alle trincee, lequali si lauorauano dalla parte di fuora col fosso piu lontano dal Castello, che non haueua fatto Prospero Colonna. Spauentò, & ragioneuolmente l'occupatione del Ducato di Milano Italia tutta, laquale conosceua andarne in manifesta seruitù ogni uolta che Cesare fusse padrone di Milano, & di Napoli, & sopra tutti afflisse il Pontefice uedendo scoperte quelle pratiche, con lequali haueua trattato non solo d'asicurare Milano, ma ancora di distruggere l'essercito di Cesare, e torgli il Regno di Napoli. Al Marchese di Pescara conciliò forse gratia appresso a Cesare, ma nel cospetto di tutti gli altri eterna infamia, non solo perche restò nell'opinione della maggior parte, che da principio hauesse hauuto intentione di mancare à Cesare, ma ancora perche quando gli fusse stato sempre fedele, parue cosa di grande infamia, che hauesse dato animo a gli huomini, & allettatigli con tanta dupplicità, & con tante fraudi à fare pratiche seco per hauere occasione di manifestargli, & farsi grande de' peccati d'altri procurati con le lusinghe, & con l'arti sue. Difficultà questa innouatione la speranza della concordia, laquale si trattaua per lo Protonotario Caracciolo col Senato Venetiano, ridotta già in termine, che pareua propinqua alla cōclusione di rinouare la prima confederatione con le medesime conditioni, & di pagare à Cesare per ricompensatione dell'ommißione del passato ottanta mila ducati, escluso in tutto le dimande di contribuire in futuro con danari. Ma il caso sopraueuuto da Milano, empiè quel Senato di grandißima perpleßità, essendo da una parte molestißimo restare soli in Italia contro à Cesare con pericolo, come minacciaua il Marchese di Pescara di uoler fare, che la guerra non si trasferisse nel loro dominio, & già n'appariua qualche preparatione, dall'altra parte non manco, conoscēdo di accrescere col loro accordo la facilità à Cesare di insignorirsi totalmente di quel Ducato, ilquale aggiuntogli à tanti stati, & à tante altre opportunità, era la scala di soggiogare loro con tutto il resto d'Italia, nè cessaua di persuadergli al medesimo efficacemente il Vescouo di Baiosa mandato da Madama la Reggente per trattare l'unione sua con gli Italiani contro à Cesare, nelquale frangente le consulte loro erano spesse, ma dubie, & piene di uarie opinioni, & se bene l'accettare l'accordo fusse piu conforme alla consuetudine loro perche rimoueua i pericoli presenti, donde poteuano sperare nella lunghezza del tempo, & nell'occasioni che possono aspettare le Republiche, lequali à comparatione de' Principi sono immortali, pure pareua anche loro troppo importante che Cesare si confermasse nello stato di Milano, & che i Francesi restaßino esclusi d'ogni speranza d'hauere alcuna cogiuntione in Italia: però determinati finalmente di non s'obligare à cosa alcuna, risposono al Protonotario Caracciolo, che i progreßi loro passati faceuano fede à tutto il mōdo, et egli ancora che si era trouato à conchiudere la confederatione, n'era buono testimonio, quanto haueßino sempre desiderato l'amicitia di Cesare, colquale si erano collegati in tēpo che l'accostarsi loro à Francesi sarebbe stato come sapeua ciascuno

Marchese di Pescara notato d'infamia.

Risposta de' Venetiani à Cesare sopra la domanda della lega.

di grandißimo momento, & che sempre haueuano perseuerato, & hora piu che mai perseuerauano nella medesima dispositione, ma che di necessità gli teneua sospesi il uedere che in Lombardia si fusse fatta innouatione di tanta importanza, & maßimamente ricordandosi che, & la confederatione loro con Cesare, e tanti altri mouimenti, che si erano fatti à questi anni in Italia, non haueuano hauuto altro fine che il uolere che il Ducato di Milano fusse di Francesco Sforza, come fondamento principale alla libertà d'Italia, & alla sicurtà, et però pregare sua Maestà, che mantenendo in questo caso se medesima, & la sua bontà, uolesse rimuouere questa innouatione, & stabilire la quiete d'Italia, come era in potestà sua di fare, perche gli trouerebbe sempre dispostißimi, & con l'autorità, & con le forze à seguitare questa santa inclinatione, nè gli darebbono mai cagione, che da loro hauesse à desiderare ufficio alcuno così al proposito del bene uniuersale, come de gl'intereßi suoi particolari: laquale risposta eßẽdo senza speranza alcuna di conclusione, non partorì però rottura di guerra, perche, & l'aggrauare tutto giorno la infermità del Marchese di Pescara, e'l desiderio d'insignorirsi prima di tutto lo stato di Milano, & di stabilire bene q̃llo acquisto, e'l uolere prima Cesare risoluere tant'altre cose, che haueua in mano, non lasciaua dare principio à impresa di tanto momento. Era in questo tempo arriuato Borbone, ilquale arriuò il quartodecimo giorno di Nouẽbre, alla Corte di Cesare: circa ilquale non merita d'eßere preterito con silentio, che bẽche da Cesare fusse riceuuto con tutte le dimostrationi, & honori poßibili, & carezzato come cognato, nõdimeno che tutti i Signori della Corte soliti, come sempre accadde, à seguitare nell'altre cose l'eßempio del suo Principe, l'abborriuano con persona infame, nominandolo traditore al proprio Re, anzi uno di loro ricercato in nome di Cesare che consentiße che il suo palazzo gli fuße conceduto per alloggiamento, rispose con grandezza d'animo Castigliana, non potere dinegare à Cesare quanto uoleua: ma che sapesse che come Borbone se ne fuße partito, l'abbrucierrebbe come palazzo infetto dalla infamia di Borbone, et ĩdegno d'essere babitato da huomini d'honore. Ma gli huomini fatti da Cesare al Duca di Borbone accresceuano la diffidenza de' Francesi: i quali per questo, & piu per lo ritorno senza effetto di Madama di Alanson sperando poco nell'accordo, ancora che continuamente per huomini proprij che haueuano appresso à Cesare si praticaße, instauano quanto poteuano di fare la Lega co'l Pontefice, à che interueniuano i conforti, et l'autorità del Re d'Inghilterra, le speße, & efficaci instanze de' Venetiani, & si aggiunse un'opportunità senza dubio grande, che in questi giorni, che fu al principio di Decẽbre morì il Marchese di Pescara, forse per giusto giudicio di Iddio, che non comportò che egli godeße il frutto di quel seme, che haueua seminato con tanta malignità. Era costui di Casa di Aualos d'origine Catelano, i maggiori suoi erano uenuti in Italia col Re Alfonso d'Aragona, che primo di quella casa acquistò il Reame di Napoli: & cominciando dalla giornata di Rauenna, nellaquale ancora giouanetto fu fatto prigione, era interuenuto in tutte le guerre che haueuano

Borbone alla Corte dll'Imp. aborrito come infame.

Risposta magnanima d'un Caualiero Castigliano all'imperatore, che gli domandaua il suo palazzo per alloggiarui Borbone.

Marchese di Pescara.

Costumi del Marchese di Pescara.

fatte gli Spagnuoli in Italia: in modo che giouane di età, che non passaua trentasei anni, era già uecchio di sperienza, ingegnoso, animoso, molto sollecito, & molto astuto; & in grandissimo credito, & beniuolenza appresso alla fanteria Spagnuola, dellaquale era stato lungamente Capitano Generale: in modo, che, & la uittoria di Pauia, & già qualche anno tutte l'honoreuoli fattioni fatte da quello essercito, erano principalmente succedute per lo consiglio, & per la uirtù sua, Capitano certamente di ualore grande, ma che con artificij, & simulatione sapeua assai fauorire, & aumentare le cose sue, il medesimo, altiero, insidioso, maligno, senza alcuna sincerità, & degnò, (come spesso diceua desiderare) d'hauere hauuto per Patria piu presto Spagna che Italia. Confuse adunque assai la morte sua quello essercito appresso alquale egli era in tanta gratia, & riputatione, & à gli altri dette speranza di poterlo molto piu facilmente opprimere, poi che gli era mancato un Capitano di tale autorità, & ualore: però appresso al Pontefice erano tanto piu calde, & importune le instanze di coloro, che desiderauano che la Lega si facesse, ma nõ erano minori le sue sospensioni, & debitamente, perche da ogni parte combatteuano ragioni efficacissime, & da tenere confuso ogn'huomo ben caldo, & deliberato, non che Clemente, che nelle cose sue procede sempre tardo, & sospeso. Non s'aspettaua piu da Cesare deliberatione alcuna che assicurasse Italia: uedeuasi attentissimo à pigliare il Castello di Milano, quale preso, tutti gli altri, & il Papa massimamente, che haueua lo stato debole, & posto in mezo della Lombardia, & del Regno di Napoli, gli restauano manifestamente in preda, & presupposto che in facultà sua fusse d'opprimerlo, era molto dubitabile, che e'l'hauesse à fare, ò per ambitione, che è quasi naturale à gl'Imperatori contro à Pontefici, ò per assicurarsi, ò per uendicarsi trouandosi come era credibile pieno di sdegno, & di diffidenza, per le pratiche tenute col Marchese di Pescara, & se la necessità di prouedere à questo pericolo era grande, non pareuano anche leggieri i fondamenti, & le speranze di poterlo fare, perche, ò il rimedio haueua à succedere per mez o d'una Lega, & congiuntione si potente, ò s'haueua a disperarsene in eterno. Prometteua il Gouerno di Francia cinquecento lancie, et ogni mese mentre duraua la guerra 40. mila ducati, co' quali si ragionaua soldare dieci mila Suizzeri. Dissegnauasi che'l Papa, e i Venetiani mettessino insieme 1800. huomini d'arme, uentimila fanti. & duo mila cauai leggieri. Vscissino i Francesi, e i Venetiani in mare con una grossa armata per assaltare, ò Genoua, ò il Reame di Napoli. Prometteua Madama la Reggente di rompere subito con potente essercito la guerra alle frontiere di Spagna, acciò che Cesare fusse impedito à mandar gente, & danari per la guerra d'Italia, l'essercito restato in Lombardia non era grosso, non haueua Capitani dell'autorità soleua, essendo morto il Marchese, & Borbone, & il Vicerè di Napoli in Ispagna: non ui era modo di danari, non abbondanza di uettouaglie: i popoli inimicissimi per lo desiderio del suo Duca, & per le intollerabili esattioni, che si faceuano da i soldati, & nella città di Milano, & in tutto lo stato: il Castello di Milano, & di

Promesse di molti stati di Christianità al Papa, per far Lega insieme contra Cesare.

Cremona

Cremona in mano del Duca: & i Venetiani dauano speranza, che anco il Duca di Ferrara entrerebbe in questa confederatione pur che Clemente si contentasse di concedergli Reggio quale à ogni modo possedeua. Dall'altro canto faceua difficultà l'astutia, la uirtù de gli nimici, l'essere soliti à stare lungamente, quando era necessario, con pochi danari, et à tollerare molti disagi, et incommodità: le terre, nellequali erano, fortificate, & la facilità per essere terre in piano di potere anche meglio ripararle, & fortificarle, nelle quali potersi intrattenere tãto, che gli uenisse soccorso di Germania, di qualità da ridurre tutta la guerra alla fortuna d'una giornata: le genti della Lega non potere essere altro che genti nuoue: & di poco ualore à comparatione di quello essercito ueteraneo, & nutrito in tante uittorie: hauersi difficultà di Capitano Generale, non hauendo il Marchese di Mantoua che all'hora era Capitano della Chiesa spalle da sostenere tanto peso: ne potendo sicuramente commettersi alla fede del Duca di Ferrara, nè di quello d'Vrbino, che haueuano riceuuto tante offese, nè poteuano essere contenti della grandezza del Pontefice, tagliar male di sua natura l'armi della Chiesa, tagliar medesimamente male l'armi de' Venetiani, & se ciascuna male, separata, & da per se, quanto peggio accompagnate, & congiunte insieme: nè gli esserciti delle Leghe non concorrere mai le prouisioni in un tempo medesimo, e tra tante uolontà, doue sono uarij intereßi, & uarij fini nascere facilmente disordini, sdegni, dispiaceri, & diffidentie, & almanco non ui essere mai, nè prontezza à seguitare gagliardamente quando si mostra benigno il fauore della fortuna, nè dispositione da resistere costantemente, quando si uolge il disfauore, ma quello che sopra tutto causaua in questa deliberatione difficultà grandißima, e timore, era il sospetto che i Francesi ogni uolta che Cesare uedendosi strignere, offerisce di liberare il loro Re, non solo abbandonaßino la Lega, ma ancora l'aiutaßino contro à Collegati, & se bene il Re d'Inghilterra obligaua per loro la fede sua, che e' non si accorderebbono, & si trattaua che e deßino in Roma, in Firenze, ò in Venetia sicurtà di pagamenti per tre mesi, nondimeno non si trouaua mezo alcuno d'aßicurare da questa sospettione, perche non hauendo eßi altro fine che la ricuperatione del Re, & eßendo notorio che non haueuano inclinatione alla guerra, se non quando non haueuano speranza dell'accordo, pareua uerisimile che ogni uolta che Cesare uolesse consentirlo loro, preporrebbono la cõcordia seco à ogn'altro interesse, & rispetto, anzi si conosceua che quanto fußino maggiori gli apparati, & le forze della Lega, tanto piu inclinerebbe Cesare ad accordare col Re di Francia, & però pareua pericolosißimo partito collegarsi una guerra, nella quale le prouisioni potenti de' confederati poteßino così nuocere, come giouare. Combatteuano il Pontefice da ogni parte con queste ragioni gli Ambasciatori, & agenti de' Principi, ma non manco i ministri suoi medesimi, perche la casa, & il consiglio suo era diuiso, de' quali ciascuno fauoriua la propria inclinatione con tanto minore rispetto, quanto era maggiore l'autorità che si haueuano arrogata con lui, & egli insino à quel tempo eßuefattosi lasciarsi in

Discorsi sopra le promesse, & forze di quelli, che desiderauano la Lega.

in gran parte portare da coloro, che harebbono hauuto à obedire à cenni suoi, nè essere altro che ministri, & esecutori della uolontà, & ordini del padrone: per intelligenza di che, & di molte altre cose, che occorsono è necessario dichiarare piu da alto. Lione, che portò la prima grandezza Ecclesiastica nella Casa de' Medici, & con l'autorità del Cardinalato sostenne tanto se, & quella famiglia caduta di luogo eccelso in somma declinatione, che potettono aspettare il ritorno della prospera fortuna, fu huomo di somma liberalità, se però si conuiene questo nome à quello spendere eccessiuo, che passa ogni misura: in costui assunto al Ponteficato apparì tanta magnificenza, & splendore, & animo ueramente Reale, che è sarebbe stato marauiglioso, etiandio in uno che fusse per lunga successione disceso di Re, ò d'Imperatori: nè solo profusissimo di danari, ma di tutte le gratie che sono in potestà d'un Pontefice, lequali concedeua sì smisuratamente, che faceua uile l'autorità spirituale, disordinaua lo stile della Corte, & per lo splendore troppo, si metteua in necessità d'hauere sempre à cercare danari per uie straordinarie. A questa tanta facilità era aggiunta una profondissima simulatione, con laquale aggiraua ogn'uno nel principio del suo Pōteficato, & lo fece parere Principe ottimo, non dico di bontà Apostolica, perche ne' nostri corrotti costumi, è laudata la bontà del Pontefice quando nō trapassa la malignità de gli altri huomini: ma era riputato clemente, cupido di beneficare ogn'uno, & alienissimo da tutte le cose, che potessino offendere alcuno. Hebbe costui tra l'altre sue felicità, che furono grandissime, non piccola uentura d'hauere appresso di se Giulio de' Medici suo cugino, quale di Caualiere di Rodi, bēche non fusse di natali legittimi, esaltò al Cardinalato: perche essendo Giulio di natura graue, diligente, assiduo alle faccende, alieno da' piaceri, ordinato, & assegnato in ogni cosa, & hauendo in mano per uolontà di Lione tutti i negocij importanti del Ponteficato sosteneua, & moderaua molti disordini, che procedeuano dalla sua larghezza, & facilità; & quel che è più, nō seguendo il costume de gli altri nipoti, et fratelli de' Pontefici, preponendo l'honore, et la grandezza di Lione à gli appoggi potesse farsi per doppo la sua morte, gli era in modo fedelissimo, et obedientissimo, che pareua che ueramente fusse un'altro lui, perilche fu sempre piu esaltato dal Pontefice, & rimesse à lui ogni dì piu le faccende: lequali in man di due nature tanto diuerse mostrauano quanto qualche uolta conuenga bene insieme la mistura di due contrarij: l'assiduità, la diligenza l'ordine, la grauità de' costumi: la facilità, la prodigalità, i piaceri, et la hilarità; lequai cose faceuano credere à molti che Lione fusse gouernato da Giulio, & ch'egli per se stesso non fusse huomo da reggere tanto peso, nō da nuocere ad alcuno, et desiderosissimo di godersi i commodi del Pōteficato, et all'incontro che in Giulio, fusse animo, ambitione, cupidità di cose nuoue; in modo che tutte le seuerità, tutti i mouimenti, tutte l'imprese, che si feciono à tempo di Lione, si credeua procedessino per instigatione di Giulio, riputato huo no maligno, ma d'ingegno, & d'animo grande, laquale openione del ualore suo si confermò, & accrebbe doppo la morte di Lione, perche in tante con

traditioni, & difficultà, che hebbe, sostenne con tanta degnità le cose sue, che pareua quasi Pontefice & si conseruò in modo l'autorità appresso à molti Cardinali, che entrato in due Conclaui assoluto padrone di sedici uoti, aggiunse finalmente, non ostante infinite contradittioni della maggior parte, & de' piu uecchi del Collegio, doppo la morte d'Adriano, al Pontificato, non finiti ancora due anni dalla morte di Lione, doue entrò con tanta espettatione, che fu fatto giudicio uniuersale, che hauesse à essere maggiore Pontefice, & à fare cose maggiori, che mai hauessero fatte alcuni di coloro, che haueuano insino à quel di seduto in quella Sedia. Ma si conobbe presto quanto erano stati uani i giudicij fatti di Lione, & di lui. Perche Clemente hebbe molte conditioni diuerse da quello, che prima era stato creduto, di lui, conciosia che e' non ui fuße, nè quella cupidità di cose nuoue, nè quella grandezza, & inclinatione d'animo à fini generosi, & magnanimi che prima era stata l'opinione, & fusse stato piu presto appresso à Lione esecutore, & ministro de' suoi disegni, che indirizzatore, & introduttore de' suoi consigli, & delle sue uolontà, & ancora che hauesse l'intelletto capacißimo, & notitia marauigliosa di tutte le cose del mondo, nondimeno non corrispondeua nella risolutione, & esecutione, perche impedito non solamente dalla timidità dell'animo, che in lui non era piccola, & dalla cupidità di non spendere, ma etiãdio da una certa irresolutione, & perpleßità che gli era naturale, stesse quasi sempre sospeso, & ambiguo quando era condotto alla determinatione di quelle cose, lequali haueua da lõtano molte uolte preuiste, cõsiderate, & quasi risolute, donde, & nel deliberarsi, & nell'eseguire quel che pure hauesse, deliberato ogni piccolo rispetto, che di nuouo se gli scoprisse, ogni leggiere impedimento che se gli attrauersasse, pareua bastante à farlo ritornare in quella confusione, nella quale era stato inanzi deliberasse; parendogli sempre poi che haueua deliberato, che il consiglio stato rifiutato da lui fusse migliore, perche rappresentandosegli allhora inanzi solamente quelle ragioni, ch'erano state neglette da lui, non riuocaua nel suo discorso le ragioni, che l'haueuano moßo ad eleggere, per la contentione, & comparatione delle quali si sarebbe indebolito il peso delle ragioni contrarie, nè hauendo per la memoria d'hauere temuto molte uolte uanamente, preso isperienza di non si lasciare soprafare al timore; nella qual natura implicata, & modo confuso di procedere, lasciandosi spesso traportare da' ministri, pareua piu presto menato da loro, che consigliato: di questi furono appresso à lui in somma potenza Niccolò Scomberg Germano, Gian Matteo Giberto da Genoua, quello riuerito, & quasi temuto dal Pontefice, questo gratißimo, & molto amato da lui; quello seguitando l'autorità di Gierolamo Sauonarola, dedicatosi mentre studiaua nelle leggi nell'ordine de' frati Predicatori, ma dipoi partitosi dalla religione, bẽche ritenẽdo l'habito, e'l nome, seguitato le faccende secolari; questo nell'età puerile dedicatosi alla religione, ma dipoi partitosene per l'autorità paterna, bẽche nõ fusse di legittimi natali, haueua abdicato in tutto, & cõ l'habito, & col nome quella profeßione; questi concordi nel suo Cardinalato, & poi nel principio del Pontificato

Clemente nel Ponteficato, nõ riuscì secondo l'espettatione de gli huomini.

Natura di Clemente VII.

Fra Niccolò della Magna & Gian Matteo Giberto Consiglieri di Clemente.

Ponteficato guidarono ad arbitrio loro il Pontefice:ma cominciando poi à discordare,ò per ambitione, ò per la diuersità delle nature, lo distrussono, & lo cõfussono,perche fra Nicolo affettionatißimo per lo uincolo della natione, o p qualunque altro rispetto al nome di Cesare, & per natura fisso nelle opinioni proprie, lequali spesso discordauano dall'opinioni de gli altri huomini,fauoriua tãto immoderatamẽte le cose di Cesare, che spesso uenne in sospetto al Pontefice,come piu amatore de gli intereßi d'altri che de' suoi: l'altro non conoscendo in uerità né altro amore,né altro padrone, ma per natura ardente nelle cose sue,se bene nel tempo di Lione fusse stato nimico accerrimo de' Francesi, & fautore delle cose di Cesare,morto Lione era diuentato tutto l'opposito: donde essendo questi due ministri potentißimi tra loro in manifesta dissensione,né procedendo con maturità,ò con rispetto dell'honore del Pontefice,& facendo notoria à tutta la Corte la sua fredezza,& irresolutione,lo rendeuano appresso alla maggior parte de gli huomini disprezzabile,& quasi ridocolo. Essendo egli adunque di natura irresoluto,& in una deliberatione si perplessa, & si difficile aiutato confondere da coloro,che doueuano aiutarlo risoluere,non sapeua egli medesimo doue si uolgere:finalmente piu perche era necessario deliberare qualche cosa,che per risolutione,& giudicio fermo,trouandosi maßimamẽte in termine che anco il nõ deliberare era specie di deliberare,si inclinò à fare la Lega, & a rompere in compagnia de gli altri la guerra à Cesare. Concordaronsi,& distesono i Capitoli: ne mancaua altro che lo stipulargli quando hebbe nuoue che à Genoua era arriuato il Comandatore Errera, mandato à lui da Cesare, quale auisaua che ueniua subito in diligenza,& con grata, & buona speditione, deliberò adunque d'aspettarlo con grauißima querela de gli Ambasciatori, à' quali haueua dato ferma intentione di stipulare il giorno medesimo la confederatione; la cagione della uenuta sua fu che Cesare poi che hebbe dato comessione tale al Marchese di Pescara,che almanco era in arbitrio suo l'occupare lo stato di Milano, dubitando che per questo non si faceßino in Italia nuoui monimenti ristrinse le pratiche dell'accordo col Legato Saluiato, in modo che tra loro fu fatta capitolatione, riseruata però la conditione della ratificatione del Pontefice, nellaquale se gli sodisfaceua della restitutione di Reggio, & di Rubiera,& ui si includeua la difesa,& conseruatione del Duca di Milano,che erano le cose state principalmente desiderate da Clemente: ma con conditione espressa che nel caso della sua morte non potesse ritenere per se quel Ducato, né darlo all'Arciduca suo fratello, ma inuestisse Monsignore di Borbone, ilquale il Pontefice medesimo assai inconsideratamente per i conforti dell'Arciuescouo di Capua, gli haueua insieme con Giorgio d'Austria fratello naturale di Maßimiliano Cesare, proposto nel tempo che per la infermità fu quasi disperata la uita di Francesco Sforza, laquale capitolatione fatta, il Legato non aspettato che da Clemente hauesse la perfettione, non potette, ò non seppe negare di dare à Cesare il brieue tanto desiderato della dispensa, ;laquale essendo stata fatta prima con espreßione solamente dello impedimento in

Comandatore Errera,al Papa.

Capitolatione tra Cesare, e'l Papa.

Breue della dispensa dato a Cesare di poter cõgiugnersi in matrimonio cõ la cugina.

in secondo grado, senza nominare la figliuola del Re di Portogallo, per manco offendere il Re d'Inghilterra, ò perche essendo tra loro uincolo doppio d'affinità, non fusse fatta mentione se non del uincolo piu potente, fu necessario farne un'altra, che con espressa nominatione delle persone comprendesse tutti gl'impedimenti. Con la ispeditione di questa confederatione parti il comandatore Errera dalla corte Cesarea un giorno, ò due dipoi che Cesare haueua riceuuto l'auiso della cattura del Morone, & condotto il sesto di Decēbre inanzi al Pōtefice, oltre à molte offerte, et fede larghißima della buona dispositione di Cesare, gli presentò i capitoli, de' quali, se bene i capitoli che trattauano del Sale, & delle cose beneficiali del Reame di Napoli, erano discrepanti da quello, che haueua appuntato col Vicerè, pure perche il principale suo fine era di aßicurarsi da' sospetti, gli harebbe accettati, se hauesse conosciuto il procedersi sinceramente nelle cose del Ducato di Milano, ma poi che nel capitolo, che trattaua di Francesco Sforza, non si faceua mentione della imputatione, che gli era stata data, nè si prometteua di restituire lo stato tolto, nè di perdonargli gli errori, che hauesse cōmesso, anzi Cesare nella conclusione fatta col Legato, et nella instruttione data à questo suo agente, non haueua dimostrato di saperne cosa alcuna, fu conosciuta facilmente l'astutia, & arte loro, perche la confederatione, & la promessa di conseruare, & difendere Francesco Sforza nel Ducato di Milano non priuaua Cesare della potestà di procedergli cōtro, come suo uaßallo, & dichiarare il feudo diuoluto per la imputatione dell'hauere macchinato contro alla Maestà sua, & Borbone subrogato in caso della sua morte, ueniua anche à succedere in caso della sua priuatione, perche dalle leggi è considerata la morte naturale, & la morte ciuile, dallaquale dicono morire chi è condennato per tal delitto: però rispose il Pontefice con grauißime parole non hauere con Cesare causa alcuna particolare di discordia, anzi che d'ogni diligenza, & disputa che potesse essere tra loro, nō eleggerebbe mai altro giudice che lui, ma ch'era anche necessario fermare in modo le cose cōmuni che Italia restasse sicura, ilche non poteua essere se non si rilasciaua à Francesco Sforza il Ducato di Milano, et gli mostrò le ragioni, per lequali quel capitolo così generale nō era bastante conchiudendo, che à lui sarebbe grādißimo dispiacere d'essere neceßitato à pigliare nuoue deliberationi, et discostarsi da Cesare, col quale era stato sempre congiuntißimo. Replicò il Duca di Sessa, che la mente di Cesare era sincerißima, & che senza dubio era contento, che non ostante tutto quello fusse accaduto, il Ducato di Milano restasse à Francesco Sforza, ma che per inauertenza non era stato disteso il capitolo in ampla forma, ma facesse il Pontefice riformarlo à modo suo che gli prometteuano presentargli in termine di due mesi la ratificatione, pure che anche egli promettesse, che durante questo tempo, non conchiuderebbe la Lega, che si trattaua col Gouerno di Francia, & co' Venetiani. Fu conosciuto chiaramente per ciascuno, che questa offerta non haueua altro fondamento che il desiderio di guadagnare dilatione di due mesi, acciochè Cesare hauesse spatio di potere meglio deliberarsi, & prouedere i rimedij

Disputa tra il Papa, e i mandati Cesarei sopra gli articoli della Lega.

medij contro à tanta unione, & nondimeno il Pontefice doppo molte dispute, & con grandissimo dispiacere de gli altri Ambasciatori acconsenti à questa dimanda si per desiderio d'allungare quanto poteua l'entrare nelle spese, & nelle molestie, come perche gli pareua che mētre che'l Re Christianissimo era prigione fusse pericolosissima ogni congiuntione, che si facesse con la madre, essendo in potestà di Cesare dissoluerla ogni uolta che gli piacesse, & questa dilatione potere pure portare ancora che poco se ne sperasse la conclusione desiderata, et se pure causasse la concordia tra' due Re, considerò profondamente ancora che molti altri giudicassino in contrario, che meglio era che si facesse in tempo che Cesare hauesse minore necessità, perche quanto fusse in grado migliore tanto sarebbono piu graui le conditioni ch'egli porrebbe al Re di Frācia, l'asprezza dellequali daua speranza che il Re poi che fusse liberato non l'hauesse à osseruare. Fu aggiunto ancora in questo trattato che nel medesimo tempo non si innouasse nè di lauorare nè di altro contro al Castello di Milano se Francesco Sforza s'obligaua à non offendere, nè molestare quegli di fuora, laquale conditione egli non uolle accettare. Consumato con queste attioni disposte piu alla guerra che alla pace l'anno della natiuità del Figliuolo del Sommo Iddio mille

M.D.XXVI. cinquecento uenticinque, cominciò l'Anno Mille cinquecento uentisei pieno di grandi accidenti, & di marauigliose perturbationi. Nel principio delqual'anno ritornando Errera à Cesare il Pontefice gli scrisse una lunga lettera di propria mano, nellaquale non negando totalmente, nè confessando le cose trattate contro à lui, ma trasferendone la colpa nel Marchese di Pescara, si sforzò di escusare Francesco Sforza, sedutto, se haueua fatto errore alcuno, da' consigli di Gierolamo Morone, & supplicandolo efficacissimamente che per quiete, & beneficio di tutta la Christianità, fusse contento di perdonargli. Nelqual tempo Cesare aspettando la risposta del Pontefice teneua sospese tutte le pratiche de gli altri, & ancora che Borbone ch'era carezzato assai, & confermatagli la speranza del parentado instesse di consumare il matrimonio, gli era interposta dilatione, allegando che Cesare uoleua prima consumare il matrimonio suo con la sposa di Portogallo, laquale di giorno in giorno s'aspettaua, ma si faceua per lasciarsi libera la faculta di fare l'accordo col Re di Francia, nelquale si trattaua dargli per moglie la medesima promessa à Borbone, preualendo com'è l'uso di tutti i Principi l'utilità all'honestà. Soprauenne dipoi, hauendo già Cesare consumato il matrimonio in Sibilia, Errera da Roma con la minuta del capitolo amplissimo disteso dal Pontefice in beneficio di Francesco Sforza, in modo che Cesare certificato anco che il Legato non haueua commessione da parte, diuersa da quel capitolo, & concorrendo tutto il consiglio in questa sentenza, che e' fusse necessario interrompere la Lega che si trattaua, & pericolosa d'hauere à sostenere in un tempo medesimo tanti nimici, si ridusse in necessità, ò di sodisfare al Pontefice, & a' Venetiani della restitutione di Francesco Sforza, ò di concordarsi col Re di Francia, ilquale finalmente doppo molte contentioni hauute sopra la Borgogna, non potendo altrimenti

ti sperare da Cesare la deliberatione, offeriua di restituirla con i cõtadi, et pertinẽtie sue, & cedere alle ragioni, che haueua sopra il Regno di Napoli, & sopra il Ducato di Milano, & dare statichi per l'osseruanza delle promesse, due suoi figliuoli: Grandißime dispute erano sull'elettione dell'una, ò dell'altra deliberatione: il Viceré che haueua condotto in Ispagna il Re Christianißimo, & datogli tante speranze, & procurato si ardentemente la sua liberatione faceua piu efficace instanza che mai, & l'autorità sua, almanco per fede, & per beniuolenza, era grande appresso a Cesare. Ma incontrario piu presto esclamaua, che disputaua Mercurio da Gattinara Gran Cancelliere, huomo benche nato di uile conditione nel Piemonte, di molto credito, & esperienza, & ilquale gia piu anni sosteneua tutte le faccende importanti di quella Corte, i quali essendo un giorno ridotti in consiglio presente Cesare per determinare finalmente tutte le cose che si erano trattate tanti mesi, il Gran Cancelliere parlò così.

Re di Francia offerisce la Borgogna, per liberarsi.

Io ho bene sempre dubitato Inuittißimo Cesare, che la nostra troppa cupidità, & l'hauerci proposto noi fine male misurati, non fusse cagione che di uittoria tanto preclara, & tanto grande noi non riportaßino alla fine nè gloria, nè utilità, ma non credetti perciò già mai che l'hauere uinto, hauesse à condurre in pericolo la riputatione, & lo stato uostro, come io ueggo che manifestamente si conduce, poi che tratta di fare un'accordo, per loquale Italia tutta si disperi: e'l Re di Francia si liberi, ma con si graui conditioni che se non per uolontà, almanco per neceßità ci resti maggiore nimico che prima. Desidererei, & io con ardore pari à quello de gli altri, che in un tempo medesimo si ricuperaßi la Borgogna, et si stabilißino i fondamenti di dominare Italia, ma conosco che chi cosi presto uuole tanto abbracciare, ua à pericolo di non strignere cosa alcuna, & che nessuna ragione comporta, che il Re di Francia liberato ui attenga tanti importanti capitoli. Non sà egli che se e' ui restituisce la Borgogna, che u'apre una porta di Francia? & che in potestà uostra sarà sempre di correre insino à Parigi? & che hauendo uoi facultà di trauagliare la Francia da tante parti che sarà impoßibile che e' ui resista? Non sà egli, & ogn'uno, che il cõsentirui che uoi andate armato a Roma, che uoi mettiate il freno à Italia, che uoi riduchiate ĩ arbitrio uostro lo stato Spirituale, e tẽporale della chiesa è cagione di raddoppiare la uostra potenza: che mai piu ui poßino mancare nè danari, ne armi da offenderlo, & ch'egli sia neceßitato ad accettare tutte le leggi, che à uoi parrà d'imporgli. Adunque ci è chi crede che u'habbia à osseruare un'accordo, per loquale egli diuenti uostro schiauo, & uoi diuentiate suo Signore? gli mancheranno i lamenti, & le esclamationi di tutto il Reame di Frãcia? le persuasioni del Re de d'Inghilterra? gli stimoli di tutta Italia? l'amore forse ch'è tra uoi due sarà cagione, che e' si fidi di uoi, ò uegga uolõtieri la uostra potẽza? ò doue furono mai due Principi, tra' quali fußino piu cause d'odio, & di cõtentione? Ci è non solo l'emulatione della grandezza, che suole mettere l'armi in mano a' fratelli, ma antiche, et grauißime inimicitie, cominciate insino da' padri, et da gli auoli de gli auoli uostri, tãte guerre state lungamẽte tra que-

Oratione di Mercurio Gattinara gran Cancelliere, dissuadendo Cesare a fare accordo col Re di Francia, & persuadendolo a far Lega col Papa, & co' Venetiani.

ste

ste due case, tante paci, & accordi non osseruati tante ingiurie, & offese fatte, & riceuute. Non crediamo noi che gli arda di sdegno quando e' si ricorda di essere stato tanti mesi uostro prigione? tenuto sempre con guardie si strette, non hauere mai hauuto gratia d'essere stato condotto al cospetto uostro? che in questa carcere per i dispiaceri, & incōmodità, è stato uicino alla morte? & che hora non si libera per magnanimità, ò per amore, ma per paura di tanta unione, che si tratta contro à uoi? Crediamo noi che sia piu potente di tanti stimoli il parentado fatto per necessità? & chi non sà quanto i Principi stimano questi legami? & chi è migliore testimonio del conto che si tiene de' parentadi che noi? Parrà forse à qualch'uno che assai ci asicuri la fede che e' darà di ritornare in prigione, & che fondamenti inconsiderati, che speranze imprudenti sarebbono queste? così mi sforza Cesare à parlare il dolore estremo che io ho, che e' si pensi di prendere un partito tanto dannoso, & pericoloso. Sappiamo per tutti quanto sia stimata la fede ne gl'interessi de gli stati, quello che uagliono le promesse de' Francesi, i quali aperti in tutto il resto, sono maestri perfettissimi d'ingannare, che questo Re è per natura tanto piu scarso di fatti, quanto è piu abbondante di parole. Però conchiudiamo pure, che non beniuolenza tra due Principi, che hanno per antichissima heredità le ingiurie, & le inimicitie, nō memoria de' beneficij, de' quali non ci è niuno, non fede, ò promesse, che nelle importanze dello stato sono appresso di molti di poco peso, appresso à' Francesi di niuno, lo indurranno à seguire un'accordo, che metta in Cielo l'inimico suo, & se, & il suo Reame in manifesta soggettione. Risponderasi sento, che per timore di queste cose se gli dimanda la sicurtà di due figliuoli, & tra loro il primogenito, l'amore de' quali bisognerà che gli stimi piu che la Borgogna, & io temo che l'amore de' figliuoli opererà piu presto il contrario, quando se egli presenterà nell'animo la memoria loro, & la consideratione che l'osseruare l'accordo sarebbe il principio di fargli uostri schiaui. Non so se questo pegno bastasse quando e fusse al tutto disperato di ricuperargli in altro modo: perche troppo importa il mettere in pericolo il Regno suo, ilquale perduto una uolta è difficillimo il ricuperare, ma si può bene sperare di ricuperare col tempo i figliuoli, ò con accordo, ò cō altra occasione, & per l'età loro tenera sarà manco molesta la dilatione, ma potendo egli hauere uniti seco contro à uoi quasi tutti i Principi Christiani, chi dubita che si ristrignerà con loro? & cercherà di moderare questo accordo con la uia dell'armi? & che'l guadagno, che noi haremo conseguito di questa uittoria, sarà una guerra gagliardissima, & pericolosissima, concitata dall'odio, dalla necessità, & dalla disperatione del Re d'Inghilterra, del Re di Francia, & di tutta Italia: da' quali tutti ci defenderemo, se Iddio non si straccherà di fare ogni giorno per noi di quegli miracoli, che tante uolte ha fatto insino al presente, se la fortuna muterà natura per noi, & la sua inconstanza, & mutatione diuenteranno in noi contro à tutti gli essempij delle cose passate un'essempio di costanza, & stabilità. Habbiamo conchiuso già tanti mesi in tutti i consigli nostri, che faccia ogni

opera

opera perche gli Italiani non s'uniſcono col Gouerno di Francia, & hora ci precipitiamo à una deliberatione, che leua tutte le difficultà, che ſino à hora gli hanno tenuti ſoſpeſi, che multiplica i pericoli noſtri, che multiplica le forze de gli nimici perche non ſi sà quanto piu potente ſarà la Lega che habbia per capo il Re di Frãcia libero, et nel Regno ſuo, che quella che ſi faceſſe col Gouerno di Francia, reſtando il Re uoſtro prigione? Chi non ſa che niuna cagione ha tenuto inſino à hora il Papa ambiguo à confederarſi cõtro à uoi, ſe non il timore che uoi non ſeparate i Franceſi da loro, con offerirgli ſuo Re, di che temeranno manco quando haremo i figliuoli, et non lui, coſi la medicina che noi prepariamo uſare per fuggire il pericolo, ſarà quella che ſenza comparatione l'accreſcerà, & in cambio d'interrompere queſta natione ſaremo il mezo noi che la ſi faccia, & piu ſtabile, & piu potente. Sarãmi detto che parere, è adunque il tuo? conſigli tu che di tanta uittoria non ſi tragga alcuno profitto? habbiamo noi à ſtare continuamente in queſte perpleſsità? Io confermo quel che ho detto molte uolte, che è troppo nociuo il prendere una uolta tanto cibo che lo ſtomaco non ſia potente à comportarlo, et che è neceſſario, ò reintegrandoſi con Italia, che non dimanda altro da noi che d'eſſere aſsicurata, cercare d'hauere dal Re di Frãcia la Borgogna, & quel piu che noi poſsiamo, ò fare un'accordo con lui, per loquale ci reſti Italia à diſcrettione, ma ſi dolce in quanto à gli ĩtereſsi ſuoi, che egli habbia cauſa d'oſſeruarlo, & nella elettione tra queſte due uie, biſogna Ceſare che la prudenza, & la bontà uoſtra preponga quello che è ſtabile, & piu giuſto à quello che al primo aſpetto pareſse forſe piu utile, & maggiore. Confeſso che piu ricco ſtato, & piu opportuno à molte coſe è quel di Milano che la Borgogna, & che non ſi può fare amicitia con Italia che nõ ſi laſci Milano ò à Franceſco Sforza, ò à uno altro, delquale il Papa ſi contenti, & nondimeno lodo molto piu il fare queſto, che l'accordare cò Franceſi, perche di giuſtitia piu è uoſtra la Borgogna, che non è Milano, piu facile à mantenere che quello, doue non è alcuno che ui uoglia: cercare la Borgogna uoſtra antica heredita è ſomma laude, uolere Milano, ò per uoi, ò per uno che dependa in tutto da uoi non è ſenza nota d'ambitione; il primo ricerca da uoi la memoria di tanti glorioſi uoſtri progenitori, l'oſſa de' quali ſepolte in cattiuità non gridono altro che eſſere da uoi liberate, & ricuperate, & si giuſti, si pietoſi, si ſanti prieghi ſono forſe cagione di farui Iddio piu propitio. Piu prudente, & piu facile conſiglio è cercare di ſtabilere un'amicitia con chi mal uolentieri diuenta nimico, che con chi in tempo alcuno non ui può eſſere amico, perche nel Re di Francia non ſarà mai ſe non odio, & deſiderio d'opporſi à' diſegni noſtri: ma il Papa, & gli altri d'Italia come ſi leua l'eſſercito di Lombardia aſsicurati dal ſoſpetto non haranno da contendere con uoi nè per emulatione, nè per timore, & reſtandoui amici n'harete hora, & ſempre commodità, & profitto. V'inclina adunque piu a queſta amicitia l'honore, l'utilità, & la ſicurtà, ma ſe io non m'inganno non meno la neceſsita, perche quando bene uoi facciate accordo col Re ſenza obligarlo ad altro che ad aiutarui

alle imprese d'Italia, a me non è uerisimile, che e' ue l'habbia ad osseruare, perche gli parrà che il lasciarui Italia in preda metta ī troppo pericolo il suo Reame, et dall'altro cāto grandissime saranno l'opportunità, et le speranze che per mezo di si potente unione gli parrà hauere di trauagliarui, & ridurui a un'accordo di manco graui cōditioni, cosi d'un Re prigione lo faremo libero, et nimico nostro, & daremo capo al Regno di Francia, accioche congiunto a tanti altri ui faccia con piu forze, & con maggiore utilità la guerra. Quanto è meglio accordare con gli Italiani? fare una buona, & uera congiuntione col Pontefice, che l'ha continuamente desiderata, & leuare a' Francesi ogni speranza della compagnia de gli Italiani, perche allhora non la necessità, ò il timore di nuoue leghe, ma la uolontà uostra, & la qualità delle conditioni u'harà a tirare ad accordo co' Francesi, allhora uedrete, che il bisogno, & la disperatione gli sforzerà non solo a renderui la Borgogna, et farui patti maggiori, ma ancora a metterui in mano tal sicurtà, che non habbiate a temere dell'osseruanza, perche non bastano i figliuoli mentre che e' possono sperare tanta congiuntione, nè basterebbe appena se ui mettessino in mano Baiona, Nerbona, & l'armata. A questo modo cauerete frutto grande, honoreuole, giusto, & sicuro di questa uittoria, altrimenti, ò io non ho intelligenza di cosa alcuna, ò questo accordo metterà lo stato uostro in si graue pericolo che io nō sò conoscere che cosa ue ne possa liberare, se gia la imprudenza del Re di Francia non sarà maggiore che la nostra.

Haueua il Gran Cancelliere con questo parlare accurato, & uehemente, & con la riputatione della prudenza sua commosso gli animi d'una gran parte del Consiglio, quando il Vicerè autore della contraria opinione parlò secondo si dice cosi.

Oratione del Vicerè di Napoli all'Imp. persuadēdo a far accordo col Re di Francia, & liberarlo.

Non è già da lodare Gloriosissimo Cesare chi per appettito d'hauere troppo abbraccia piu che non può tenere, ma non merita d'essere manco biasimato chi per superchio sospetto, & diffidenza si prima da se stesso dell'occasioni gran di acquistate con tante difficultà, & pericoli, anzi essendo l'uno, & l'altro errore grauissimo, è piu dannabile in un tanto Principe quello che procede da timidità, & abiettione di animo, che quello che nasce da generosità, et grandezza, & piu laudabile è cercare con pericolo d'acquistare troppo, che per fuggire pericolo annichilare l'occasioni rarissime, che l'huomo ha, & questo è proprio il consiglio del Cancelliere, che dubitando non si possa cōseguire con questo accordo la Borgogna, et Milano, perche di lui non è già da sospettare che lo muoua, ò l'amore d'Italia sua Patria, ò la beniuolenza, che ha al Duca di Milano, si risolue à una uia che secondo lui si guadagna la Borgogna, & si perde Milano, stato senza comparatione di maggiore importanza, ma secondo me si perde Milano, & non si guadagna la Borgogna, & doue questa uittoria u'ha aperta gloriosissimamente la strada al Principato de' Christiani, non ci resterà se eseguiteremo il consiglio suo, altro che danno, & infamia: & certo io non ueggo nel cōsiglio suo sicurtà alcuna, anzi pericolo grādissimo, piccolissima utilità

& quella

& quella facile à uscirci di mano, ueggola piena di indegnità, & di uergogna, et per contrario nell'accordo col Re di Francia mi pare che sia grãdißima gloria, grandißima utilità, & sicurtà bastante, perche io ui dimando Cancelliere, che ragione hauete uoi, che sicurtà, che fede, che gli Italiani, poi che haremo lasciata la Ducea di Milano habbino a osseruare l'accordo nostro? nè si intrometere tra'l Re di Francia, & noi? & non piu presto poi che haranno abbaßato la nostra riputatione, poi che harãno dissoluto quell'essercito che è il freno della loro malignità, poi che saranno sicuri che in Italia nõ poßino uenire nuoui Tedeschi, perche nõ sarà in Lombardia luogo che gli riceua, ne doue si poßino raccorre, che sicurtà dico hauete uoi che gli Italiani allhora continuãdo le sue pratiche nõ habbino col minacciarsi il Regno di Napoli, che resterà quasi alla loro discrettione, a sforzarsi a liberare il Re di Francia? Fidateui uoi Cancelliere nella gratitudine di Francesco Sforza? che doppo tãti beneficij u'ha rimeritato Cesare con si scelerato tradimento? Che farà hora che u'ha conosciuto desideroso di punire con la giustitia tanta iniquità? hora che da uoi teme la pena, da gli nimici uostri aspetta la salute? Fidateui uoi Cancelliere dell'amicitia de' Venetiani? che nascono nimici dello Imperio, & della Casa d'Austria? & tremono ricordãdosi, che quasi hieri Maßimiliano uostro auolo tolse loro tante terre di quelle che hora posseggono? Fidateui uoi della bontà di Clemente, ò della inclinatione sua allo Imperatore? col quale il principio della congiuntione di Lione fu doppo hauere tentato contro à noi molte cose per desiderio di uendicarsi, ò di aßicurarsi de' Francesi, & per ambitione d'occupar Ferrara. Morto Lione, costui Cardinale inimicato da mezo il mondo, continuò per neceßità la nostra amicitia, ma fatto Papa ritornato subito al naturale de' Pontefici, ch'è di temere, et di odiare, gli Imperatori, non ha cosa alcuna piu in horrore che il nome di Cesare, scusansi tutti questi che le machinationi loro non sono procedute da odio, ò da altra cupidità, ma solamente dal sospetto della uostra grandezza, & che cessato questo cesseranno tutte le pratiche, il che, ò non è uero, ò se pure da principio fu uero, è necessario che habbia fatto poi altre radici, & sia diuentato altro humore, perche è naturale, che dietro al sospetto uiene l'odio, dietro all'odio l'offese, con l'offese la congiuntione, & intrinsichezza con gli nimici di chi s'offende, i disegni non solo di aßicurarsi, ma ancora di guadagnare della rouina dell'offeso, la memoria delle ingiurie maggiore senza dubbio, & piu implacabile in chi le fa, che in chi le riceue, però quando bene da principio si fußino moßi solo dal sospetto sarebbe questo stato causa diuentaßino inimici uostri, uolgeßino gli animi, & le speranze alle cose Francesi, cominciaßino poi come hanno fatto in tutte le conuentioni, che hanno trattate, a diuidersi il Reame di Napoli: hora seguiti quale si uoglia sicurtà, & accordo con noi, resterà sempre acceso ne' petti loro l'odio, e'l timore, nè confidando di quello, che parrà loro fatto per neceßità, & parendogli hauere maggiore facilità di strignerci alle uoglie, loro timidi che alla fine nõ si faccia tra'l Re di Francia, et noi, un nuouo

appuntamento, simile à quello che fu fatto à Cambrai, cupidi di liberare, per usare i loro uocaboli, Italia da' Barbari, ardirãno di uolere porui le leggi, di dimandare la liberatione del Re di Francia, se la negherete Cesare, come difenderete da loro il Regno di Napoli? se la concederete perdutti tutti i frutti della uittoria resterete il piu disbonorato, il piu sbattuto Principe che fusse mai. Ma poniamo che Italia fusse per osseruarui l'accordo, & che ui strignessi la necessità, ò di lasciare Milano, ò di nõ ribauere la Borgogna, che comparatione è tra l'uno partito, et l'altro? la Borgogna, à piccola Prouincia, di poca entrata, né anche tanto opportuna quanto molti si persuadono: il Ducato di Milano per la ricchezza, & bellezza di tante Città, per lo numero, & nobiltà de' sudditi, per l'entrate grandi, per la capacità di nutrire tutti gli esserciti del mondo, è superiore a molti Reami: ma ancora che e sia si amplo, & si potente, sono da stimare piu l'opportunità che nascono dall'acquistarlo, che quello che e'uale per se medesimo, perche essendo à uostra diuotione Milano, & Napoli bisognerà che i Pontefici depondino come già soleuano da gl'Imperatori, la Toscana tutta, il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua ui siano sudditi, i Venetiani circondati dalla Lombardia, & dalla Germania saranno necessitati ad accettare le leggi uostre. Cosi non dico con l'armi, ò con gli esserciti, ma cõ la riputatione del uostro nome, con uno Araldo solo, con le insegne Imperiali comanderete Italia tutta: & chi non sà che cosa sia Italia? Prouincia Reina di tutte l'altre, per l'opportunità del sito, per la temperie dell'aria, per la moltitudine, & ingegni de gli huomini attissimi à tutte le imprese honoreuoli, per la fertilità di tutte le cose conuenienti al uiuere humano, per la grandezza, & bellezza di tante nobilissime Città, per le richezze, per la sedia della religione, per l'antica gloria dello Imperio, per infiniti altri rispetti, laquale se uoi dominerete tremerranno sempre di noi tutti gli altri Principi, cercare questo s'appartiene, piu alla grandezza, piu alla gloria uostra, piu, è grato all'ossa de gli auoli uostri, poi che questi anche hanno à uenire in consiglio, i quali, & per la bontà, & per la pietà loro non è da credere desiderino altro che quello che è piu commodo à uoi, et piu glorioso al uostro nome. Seguitando adunque il consiglio del Cancelliere perderemo uno acquisto grandissimo per uno acquisto picciolo, & questo piccolissimo è incertissimo, di che ci douerebbe pure ammonire quel che fu per accadere a' mesi passati. Non ci ricorda egli quando il Re di Francia fu in tanto pericolo di morte in quanto dispiacere noi stemmo? per conoscere che con la morte sua si perdeua tutto il fruttto sperato per la uittoria: che ci assicura, che hora non possa interuenire il medesimo? & piu facilmente perche gli restano le reliquie del male d'allhora, perche mancandogli la speranza che insino al presente l'ha sostentato, gli torneranno maggiori i dispiaceri, da' quali la infermità sua hebbe cagione, & massimamente che hauendosi à trattare di conditioni, & di sicurta inestricabili, le pratiche nuoue bisognerà che habbino lunghezza, che sarà sottoposta a questo accidente, & forse ad altri non minori, ne manco facili. Non sappiamo noi che nessuna co

sa ha tanto tenuto fermo il gouerno di Francia, quanto l'opinione della sua presta liberatione? per laquale i grandi di quel Regno sono stati quieti, & obedienti alla madre, come questa speranza mancasse, sarebbe facil cosa che il Regno si risentisse, & alterasse il gouerno, & quando i grandi n'hauessino la briglia in mano non sarà in loro cura alcuna di liberare il Re, anzi per mãtenersi sciolti, & padroni, haranno piacere della sua cattiuità. Così in cambio della Borgogna, & di tanti acquisti, non potremo piu sperare nè della sua prigione, nè della sua liberatione. Ma io dimando piu oltre Cancelliere, ha Cesare in questa deliberatione à tenere conto alcuno della degnità, & Maestà sua? & che maggiore infamia può egli hauere che piu diminutione d'honore che essere costretto à perdonare à Francesco Sforza? che un'huomo mezo morto, rebelle uostro essempio, singolare d'ingratitudine, non con l'humiliarsi, & fuggire alla uostra misericordia, ma col gittarsi in braccio à gli nimici uostri, ui sforzi à cedergli à restituirgli lo stato si giustamente toltogli, à pigliare le leggi da lui? Meglio à Cesare, & piu conuiene alla degnità dello Imperio, alla uostra grandezza, sottoporsi di nuouo alla fortuna, mettere di nuouo ogni cosa in pericolo che dimẽticatoui il grado uostro, l'autorità di Principe suppremo di tutti i Principi, e'l nome Cesareo, & uincitore tante uolte d'un potentißimo Re, accettare da' Preti, & de' Mercatanti quelle conditioni, che se uoi fußi stato uinto nè piu graui, nè piu indegne ui sarebbono state poste. Però considerando io tutte queste ragioni, & quanto sia piccola l'utilità che ci può risultare dell'accordo con gli Italiani, & per quanti accidenti ci possa facilmente uscire di mano, & quanto sia poco sicuro il fidarsi di loro, & di quanta indegnità sia pieno il lasciare lo stato di Milano, & che à noi è necessario risoluersi, & hauere una uolta consideratione del fine, & che la carcere del Re nõ ci dà utilità se non per i frutti che si possono trarre della liberatione, ho confortato, & cõforto l'accordare prima con lui, che con gli Italiani, che niuno può negare, nõ essere piu glorioso, piu ragioneuole, piu utile pure che ci aßicuriamo dell'osseruanza, in che io fo qualche fondamento, & della gratitudine sua per lo beneficio che egli riceuerà da uoi, & del uincolo del parentado, & della uirtù della sorella uostra, instrumento habile à mantenere questa amicitia, ma molto piu del pegno de' due figliuoli, & tra questi il primogenito, delquale non so che maggiore pegno nè piu importante da lui si possa riceuere, et poi che la necesità ci strigne a deliberarci, si debbe pure fidarsi piu d'un Re di Francia con tãto pegno, che de gli Italiani senza alcun pegno, piu della fede, & parole d'un tãto Re, che della cupidità immoderata de' Preti, & della sospettosa uiltà de' Mercatanti, & piu facilmente poßiamo hauere come molte uolte hanno hauuto i passati nostri congiuntione per qualche tempo co' Francesi, che con gli Italiani nimici nostri naturali, & eterni, nè solo in questa uia ueggo maggiore speranza che ci habbia à essere atteso, ma ancora minore pericolo in caso ui fusse mancato, perche quando bene il Re non ui desse la Borgogna, non rdirà restando per ostaggi i suoi figliuoli di farui nuoue offese, ma cercherà con

ra con pratiche, & con prieghi di moderare l'accordo, senza che vinto da voi hieri, & hoggi uscito di prigione temerà ancora dell'armi uostre, nè harà piu ardire di tentare la uostra fortuna, & se egli non piglia l'armi contro uoi Cesare, certo è che tutti gli altri staranno fermi tanto, che acquisterete il Castello di Milano, et ui confermerete in modo in quello stato, che non harete piu da temere di malignità di alcuno. Ma à gli Italiani se accordate hora con loro, et ui uogliono mancare, non resta freno alcuno che gli ritenga, & cresciuta la facultà dell'offenderui, sarà libera, & crescerà la uolontà. Però à giudicio mio sarebbe somma, e timidità, et imprudenza perdere p troppo sospetto un'accordo pieno di tanta gloria, di tanta grãdezza, & con sicurtà bastante, pigliando in cãbio di q̃llo una deliberatione pericolosissima, se io non m'inganno, & dannosissima.

Varie furono l'opinioni de gli altri del Consiglio parlato che hebbe il Vicerè, parẽdo à tutti quelli che erano di sincero giudicio che l'accordare col Re di Francia nel modo proposto, fusse deliberatione molto pericolosa; nondimeno poteua ne' Fiamminghi tanto il desiderio di ricuperare la Borgogna, come antico patrimonio, è titolo de' Principi suoi, che non gli lasciaua discernere la uerità, & fu anco fama che in molti potessino assai i donatiui, & le promesse larghe fatte da' Francesi, & sopra tutto Cesare, ò perche cosi fusse la prima sua inclinatione, ò perche appresso à lui l'autorità del Vicerè, congiunta massimamente con quella di Nansau, che sentiua il medesimo, fusse di grandissimo momento, ò perche gli paresse troppa indegnità essere costretto di perdonare à Francesco Sforza, udiua uolentieri chi consigliaua l'accordo col Re di Frãcia, in modo che poi, che di nuouo hebbe fatto tentare il Legato Saluiato se e' uoleua consentire che lo stato di Milano si desse al Duca di Borbone, & si certificò che non haueua commessione d'accettare questo partito, nelqual caso harebbe preposta l'amicitia del Pontefice deliberò di concordarsi col Re di Frãcia, col quale essendo già inanzi le cose discusse, et quasi risolute si uenne in pochissimi giorni alla conclusione, nõ interuenendo à cosa alcuna il Legato del Pontefice, hauendo prima Cesare ottenuto dal Duca di Borbone il consentimento che la Sorella promessa à lui si maritasse al Re di Francia, ilquale pregato assai consentì non tanto per la cupidità d'hauere il Ducato di Milano come contro alla l'autorità del Gran Cancelliere, & del Vicerè, benche con obligatione di graui pagamenti gli fu promesso, quanto per essere le cose sue ridotte in termine, che non hauendo, nè potendo hauere dependenza da altri che da Cesare, era necessitato accommodarsi alla sua uolontà, & consentito che hebbe, perche in tempo tanto incommodo non si trouasse alla Corte, partì subito per ordine di Cesare alla uolta di Barzalona per aspettare le prouisioni necessarie à passare in Italia, lequali per mancamento de' Nauili, non essendo allhora in Ispagna altre Galee sottili che tre, & di danari, erano per procedere lentamente. Contenne la capitolatione stipolata il quartodecimo giorno di Febraio dell'anno mille cinquecento uentisei che tra Cesare, & il Re di Francia fusse pace perpetua, nellaquale fussino compresi tutti quegli, i quali di con-

Accordo tra Cesare, e'l Re di Francia, e i Capitoli d'esso.

sentimento comune si nominassino: Che il Re di Francia à dieci giorni di Marzo prossimo fusse posto libero ne' suoi confini nella costa di Fonterabia, & in termine di sei settimane seguenti consegnasse à Cesare la Ducea di Borgogna, la Contea di Ciarolois, la Signoria di Neiers, & Castello Chimu dependenti dalla detta Ducea, la Viscontea di Ausomia, il Resort di S. Lorenzo dependenti dalla Francia Contea, tutte le pertinenze solite della detta Ducea, et Viscõtea, quali tutte fussino in futuro separate et esenti dalla suoranità del Regno di Francia: che nell'hora, et nel punto medesimo che il Re si liberasse si mettessino in mano di Cesare il Delfino, et oltre à lui ò il Duca d'Orliẽs secõdo genito del Re, ò dodici de' principali Signori di Francia, i quali furono nominati da Cesare, rimettendo in elettione di Madama la Reggente, ò dare il secõdo genito, ò dodici Baroni, i quali hauessino à stare per statichi insino à tanto fusse fatta la restitutione delle terre predette, & ratificata, & giurata la pace con tutti i suoi capitoli da gli stati generali di Frãcia, & registrata, ilche essi dicono interinata in tutti i parlamenti di quel Reame con le solẽnità necessarie, allequali era prefisso termine di quattro mesi, alqual tempo facendosi la restitutione de gli ostaggi si cõsegnasse à Cesare, Angolem il terzo figliuolo del Re, accioche per maggiore intrattenimento della pace si nutrisse appresso à lui. Rinunciasse il Re Christianissimo, et cedesse à Cesare tutte le ragioni del Regno di Napoli, etiandio quelle che gli fussino peruenute per le inuestiture della Chiesa, e'l medesimo facesse delle ragioni dello stato di Milano, di Genoua, d'Asti, d'Aras, & di Tornai, di Lilla, & di Douai: restituisse ancora la terra, & Castello di Edin come membro della Contea d'Artois con tutte le munitioni, artiglierie, & mobili, che ui erano quando ultimamente era stato preso. Rinunciasse alla souranità di Fiandra, & d'Artois, & d'ogni altro luogo posseduto da Cesare: & dall'altra parte cedesse Cesare à tutte le ragioni di qualunque luogo posseduto da' Francesi, & specialmente di Perona, Mondiuiere, & Roia, et della Contea di Bologna, & di Pottiers, & le terre di quà, & di là della riuiera di Somma. Fusse tra loro Lega, & confederatione perpetua à difesa de gli stati con obligatione d'aiutare l'un l'altro quando fusse di bisogno con cinquecento huomini d'arme, & dieci mila fanti. Che Cesare promettesse à Madama Elionora sua sorella per moglie al Re Christianissimo, dellaquale subito che fusse ottenuta dal Pontefice la dispensa, si facesse lo sponsalitio con parole obligatorie de' presenti, et si conducesse in Francia per consumare il matrimonio nel tempo medesimo che secondo i capitoli s'haueuano à liberare gli ostaggi, & la sua dote fusse scudi dugento mila con i donamenti conueniente da pagarsi la metà tra sedici mesi, l'altrà metà dipoi fra un'anno prossimo: che tra il Delfino, & la figliuola del Re di Portogallo nata di Madama Elionora si facesse sponsalitio come fussino in età habile. Facesse il Re di Francia il possibile che il Re antico di Nauarra cedesse à Cesare le ragioni di quel Reame, & non uolendo cedere, non potesse il Re dargli aiuto alcuno: che il Duca di Ghelleri, & Conte di Zulf, &

che doppo la morte sua si deßino à Cesare: che il Re non desse aiuto alcuno al Duca di Vertimberg, nè etiandio à Ruberto della Marcia. Desse à Cesare quando uorrà passare in Italia, & fra due mesi, che ne sarà ricercato da lui dodici galee, quattro naui, & quattro galeoni prouiste di tutto à spese sue, eccetto che d'huomini di guerra, che gli haueßino à essere restituite fra tre mesi dal di che s'imbarcasse, che in luogo delle genti di terra offertegli per Italia gli deße scudi dugento mila, la metà fra sedici mesi, l'altra fra un'anno proßimo, & al tempo della liberatione de gli ostaggi, fusse tenuto à dargli cedole di banchi della paga di sei mila fanti per sei mesi, subito che arriuasse in Italia, seruendolo etiandio à spese sue di cinquecento lancie, con una banda d'artiglierie: cauaßilo di danno della promessa fatta al Re d'Inghilterra, per le pensioni gli pagaua il Re di Francia, che importauano cinquecento mila scudi, ò uero gli desse à Cesare in danari contanti. Supplicasse l'uno, & l'altro di loro il Pontefice à intimare piu presto si potesse un Concilio uniuersale ꝑ trattare la pace de' Christiani, et la impresa contro a gl'infedeli, & heretici, et à tanti concedere la Crociata per tre anni. Restituisse il Re fra sei settimane il Duca di Borbone in ampla forma, etiandio in tutti gli stati, beni mobili, & immobili, & frutti presi, nè potesse molestarlo per le cose passate, nè astrignerlo ad habitare, ò andare nel Reame di Francia, lasciandogli la facultà di potere procedere per giustitia sopra la Contea di Prouenza, & restituiße tutti quegli che l'haueuano seguitato, & nominatamente il Vescouo d'Autun, & san Valerio, liberaßinsi da ogni parte fra quindici di i prigioni presi per conto di guerra, & à Madama Margherita fusse restituito tutto quello possedeua inanzi alla guerra. Fusse libero il principe d'Oranges, & gli fusse restituito il Principato d'Oranges, & quanto possedeua alla morte del padre, statogli tolto per hauere seguitato le parti di Cesare, & medesimamente alcuni altri Baroni, che al Marchese di Saluzzo fusse restituito il suo stato, che'l Re come arriuasse nella prima terra del Regno suo ratificasse questa capitolatione, & fusse obligato farla ratificare al Delfino, come peruenisse all'età di quattordici anni. Nominaronsi molti di cõmune consentimento, etiandio gli Suizzeri, ma niuno de' potentati Italiani, eccetto il Pontefice, quale chiamarono per conseruatore di questa concordia, cosa piu presto di cerimonia, che di sostantialità. Aggiunsesi la fede data dal Re di ritornare spontaneamente in carcere, quando per qualunque cagione non adempiesse le cose promesse. Grandißima fu l'ammiratione, che hebbe di questo accordo tutta la Christianità, perche come s'intese che la prima esecutione haueua à essere la liberatione del Christianißimo, fu giudicio uniuersale di ciascuno, che liberato non hauesse à dare la Borgogna, per essere membro di troppa importanza al Reame di Francia, & da quei pochi in fuora che n'haueuano confortato Cesare, la Corte sua tutta hebbe la medesima opinione, & il Gran Cancelliere sopra gli altri riprendeua, & detestaua, & con tale uehementia che, ancora che hauesse comandamento di sottoscriuere la capitolatione, come è ufficio de' Gran Cancellieri, ricusò di farlo, allegando che l'autorità, che gli

Giudici o de gli huomini sopra i Capitoli dell'accordo tra Cesare, e'l Re di Frãcia.

Gran Cancelliere non uuol sottoscriuere i Capitoli dell'accordo in pregiudicio di Cesare.

gli era stata data non doueua essere usata da lui nelle cose pericolose, & perni-tiose come questa: nè si potette rimuouerlo dal suo proposito con tutta la indegnatione di Cesare, ilquale poi che lo uedde stare in questa pertinacia egli proprio lo sottoscrisse, et pochi gioani poi andò à Madril, p stabilire il parẽtado, & con familiari, & domestichi parlamenti fondare col Re amicitia, et beniuolenza. Grãdi furono le cerimonie, & le dimostrationi d'amore tra loro, stettono molte uolte insieme in publico, hebbono soli in segreto piu uolte lunghißimi ragionamenti, andarono portati da una medesima carretta à un Castello uicino à meza giornata, dou'era la Reina Elionora, con laquale contrasse lo spõsalitio. Ma non però in tanti segni di pace, et d'amicitia gli furono allentate le guardie, non allargata la libertà, ma in un tempo medesimo carezzato da cognato, & guardato da prigione, in modo che si potesse facilmẽte giudicare che questa fusse una concordia piena di discordia, un parentado senza amore, & che in ogni occasione potrebbono piu l'antiche emulationi, & paßioni tra loro, che 'l rispetto delle cose fatte piu per uiolenza, che per altra cagione. Ma hauendo consumato piu di in questi andamenti, & eßendo già uenuta la ratificatione di Madama la Reggente con la dichiaratione, che in cõpagnia del Delfino di Francia darebbono piu presto il secondo genito, che i dodici Signori, il Re parti da Madril per trouarsi à confini doue s'haueua à fare il baratto della persona sua co' piccoli figliuoli, & in compagnia sua il Vicerè autore della sua liberatione, alquale Cesare haueua donato la città d'Asti, & altri stati in Fiandra, & nel Reame di Napoli. Nelqual tempo Cesare scrisse al Pontefice una lettera ceremoniale significandogli, che per lo desiderio della pace, & del bene commune della Christianità, dimenticate tante ingiurie, & inimicitie haueua restituita la libertà al Re di Francia, & datagli la sorella sua per moglie, & che haueua eletto lui per conseruatore della pace, di chi sempre uoleua essere obedientißimo figliuolo, & gli scrisse pochi di poi un'altra lettera di mano propria, laquale gli mandò per lo medesimo Errera, che haueua portato la lettera scritta à lui di mano propria del Pontefice, rispondendogli parte con parole dolci parte mescolate di qualche acerbità, conchiudendo che restituirebbe il Ducato à Francesco Sforza, in caso, non haueße fatto il delitto, di ch'era imputato, & che uoleua che questo si uedesse per giustitia, da' giudici deputati da se, come da suo superiore, ma costando che haueße fallito, non poteua mancare d'inuestirne il Duca di Borbone, à chi egli medesimo era stato cagione, che e' l'haueße promeßo, hauendogliene nel tempo della infermità di Francesco Sforza proposto, & che per satisfare à lui, & per aßicurare Italia non haue-

Elionora data per moglie al Re di Francia.

Carlo V. scriue di sua mano al Papa.

Cesare nõ uuol perdonare à Francesco Sforza hauendo offeso la Cesarea Maestà.

ueua uoluto approuare, anzi indirizzò per lui al Duca di Sessa la forma dell' accordo, alquale per ultimo si risolueua, con autorità di stipularlo in caso che da lui fusse accettato. Conteneuasi in essa che Francesco Sforza fusse compreso nella loro cõfederatione in caso che non hauesse lesa la Maestà di Cesare, ma in caso della sua morte, ò priuatione succedesse nella cõfederatione il Duca di Borbone, ĩuestito da lui del Ducato di Milano. Cõfermauasi l'obligatione fatta dal Vicerè della restitutione delle terre che teneua il Duca di Ferrara, ma con cõditione che il Pontefice fusse tenuto à concedergli la inuestitura di Ferrara, & rimettergli la pena della contrauentione, cosa cõtraria a' pensieri del Pontefice, che haueua disegnato di esigere la pena de' cento mila ducati, p pagare con questa i cento mila promessi à Cesare, in caso di quella restitutione: non ammetteua che lo stato di Milano hauesse à leuare i sali della Chiesa, nè di riferirsi in quanto alle collationi beneficiali del Reame di Napoli al tenore delle inuestiture, ma all'uso de' Re passati, i quali in molti casi haueuano disprezzato le ragioni, et l'autorità della sedia Apostolica, et perche col Legato era stato trattato che per leuare di Lõbardia l'essercito graue à tutta Italia, si pagassino dal Papa, et da lui, come Re di Napoli, et da gli altri d'Italia ducati cento cinquãta mila, et si cõducesse à Napoli, ò doue fuora d'Italia paresse à Cesare, che diceua uolerlo far passare in Barberia, fu aggiunto che essendo l'essercito creditore di maggiore quantità che non era allhora, fussino ducati 200. mila. Presentarono il Duca di Sessa, & Errera al Pontefice la copia di questi capitoli con protestatione, che in potestà loro non era di uariarne pure una sillaba, & nõdimeno harebbono facilmẽte preso forma tutte l'altre difficultà, pure che del Ducato di Milano fusse stato disposto, in modo che il Pontefice, et gli altri non hauessino causa d'hauere sospetto. Ma si cõsideraua che il Duca di Borbone era inimico cosi implacabile del Re di Francia che, ò per sicurtà sua, ò per cupidità, d'entrare in Frãcia starebbe sempre soggettissimo à Cesare, nè si potrebbe mai sperare che la troppa grandezza sua gli fusse molesta: & che il capitolo di leuare l'essercito di Lombardia, che tanto era stato desiderato da tutti, & per loquale effetto non sarebbe paruto graue pagare ogni quantità di danari, riusciua di niuna utilità, poi che à Milano, restaua un Duca, che non solo à ogni cenno di Cesare ue l'harebbe accettato, anzi forse interesse proprio desiderato, & stimolatolo: Però il Pontefice, ilquale, perche nella concordia fatta da Cesare col Re di Frãcia non si faceua mentione sostantiale di lui, nè della sicurtà de gli stati d'Italia memoria alcuna, si era confermato nella persuasione fattasi prima che la grandezza di Cesare hauesse à essere la seruitu sua, deliberò di non accettare l'accordo nel modo che gli era proposto, ma di conseruarsi libero insino à tanto che hauesse certezza quello che facesse il Re di Francia circa all'osseruatione del suo appuntamento, nellaquale sentenza si determinò con maggiore animo, perche oltre à quello che pareua uerisimile gli penetrò à gli orecchi pe parole dette dal Re, inanzi fusse liberato, & da altri, a' quali erano noti i consigli suoi, egli hauere l'animo alieno dall'osseruanza delle cose promesse à Cesare.

Capitoli di Cesare mandati al Papa, per le cose d'Italia.

Papa Clemente non accetta Capitoli mandatigli da Cesare.

Re de Frãza ha l'animo alieno dalle promesse fatte a Cesare.

Cesare. Nellaquale deliberatione per confermarlo come cosa, dallaquale hauesse à dipendere la sicurtà propria, spedì in Francia in poste Pagolo Vettori Fiorentino, Capitano delle sue galee, acciochè nel tempo medesimo che arriuerebbe il Re fusse alla Corte, usando questa celerità non solo per sapere il piu presto si poteua la mente sua, ma perche il Re hauuta subito speranza di potersi congiugnere il Pontefice, e i Venetiani contro à Cesare hauesse cagione di deliberare piu prontamente. Fu adunque commosso à Pagolo che in nome del Pontefice si rallegrasse seco della sua liberatione, facesigli intendere l'opere fatte da lui, perche seguisse questo effetto quanto le pratiche tenute di collegarsi co la madre hauessino fatto inclinare Cesare à liberarlo, mostrassegli poi, il Pontefice essere desiderosissimo della pace uniuersale de' Christiani, & che Cesare, & egli facessino unitamente la impresa contro al Turco, quale si intendeua prepararsi molto potentemente per assaltare l'anno medesimo il Reame d'Vngheria. Queste furono le commessioni apparenti, ma la sostantiale, & segreta fu che tentato prima destramente di sapere bene la inclinatione del Christianissimo, in caso lo trouasse uolto à osseruare l'accordo fatto, non passasse piu inanzi per non fare uanamente piu perdita con Cesare, che si fusse fatta per lo passato, ma trouandolo inclinato altrimenti, ò uero ambiguo si sforzasse confermaruelo, et con ogni occasione lo confortasse à questo camino, mostrãdo il desiderio che il Pontefice haueua per beneficio commune di congiugnersi seco. Spedì ancora in Inghilterra il Protonotario da Gambera per fare ufficio con quel Re al medesimo fine, et per ricordo suo i Venetiani mandarono in Francia con le medesime cõmessioni Andrea Rosso loro Segretario: & perche Pagolo subito che fu arriuato in Firenze si ammalò, & morì, il Pontefice, ben che pigliasse in male augurio che già due uolte i ministri mandati da lui in Francia per questa pratica fussino periti nel camino, ui mandò in luogo suo Capino da Mantoua. Non mancauano fra tanto, & egli, e i Venetiani d'usare ogni diligenza per tenere confortato, & in piu speranze che e' si potesse il Duca di Milano, acciochè la paura della pace di Madril, nõ lo facesse precipitare à qualche accordo con Cesare. Era arriuato in questo tempo il Re di Francia à Fonterabia terra di Cesare che è posta su'l mare Oceano su' confini tra la Biscaia, & il Ducato di Ghienna, & dall'altro canto la madre co' due figliuoli era uenuta à Baiona presso à Fonterabia à poche leghe, soggiornata qualche giorno piu che il giorno determinato à fare la permutatione, perche era stata in camino oppressata dalla podagra Adunque il decimo ottauo giorno di Marzo il Re accompagnato dal Vicerè, & dal Capitano Alarcone, et da circa cinquã

Pagolo Vettori Fiorentino in Francia.

Cõmessioni che haueua il Vettori, per trattarle col Re di Francia.

Andrea Rosso Segretario de' Venetiani i Frãcia.

Capino da mantoua.

Re di Francia liberato, & in che modo si fece il baratto della sua persona, & de' suoi figliuoli.

s'accostò su un'altro batello Lautrech, gli statichi, & otto altri compagni armati nel modo medesimo, montò dipoi sulla barca il Vicerè con tutti i suoi, & con loro il Re, & immediate poi Lautrech cō gli otto compagni, in modo che sulla barca si trouò il numero pari da ogni parte, essendo col Vicerè Alarcone, & otto altri, & col Re Lautrech, & altri otto, iquali come furono saliti tutti nella barca, Lautrech tirò del battello in barca il Delfino, quale consegnato al Vicerè, & da lui ad Alarcone, fu posto subito nel loro battello, & nel medesimo instante era tirato in barca il piccolo Duca d'Orliens, ilquale non ui fu prima, che il Christianissimo saltò di barca su'l suo batello cō tanta prestezza, che questa permutatione uenne a essere fatta in un momento medesimo, e tiratosi a riua montò subito come se temesse d'agguato s'un cauallo Turco di marauigliosa uelocità, preparato per questo effetto, & senza fermarsi corse a S. Giouanni del Lus, terra sua uicina a quattro leghe, doue rinfrescatosi prestamente, si condusse con la medesima uelocità à Baiona, raccolto con incredibile letitia di tutta la Corte, donde subito spedi in diligenza un'huomo al Re d'Inghilterra, significandogli con lettere di mano propria la sua liberatione, & con humanissime commessioni di riconoscerle totalmente dall'opere che haueua fatte, offerendo di uolere essere seco una cosa medesima, & di procedere in tutte l'occorrentie co' suoi consigli, & poco dipoi gli spedi altri Ambasciatori, per ratificare solennemente la pace fatta dalla madre con lui, perche nell'amicitia di quel Re faceua grandissimo fondamento.

Pace tra Francia, & Inghilterra ratificata.

IL FINE.

REGISTRO.

a b c, a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z, A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN.

Tutti ſono Quaderni.

IN VENETIA,

Appreſſo Nicolò Beuilaqua.

M. D. LXV.


OMNIS FORT'VNA

I QVATTRO

VLTIMI LIBRI

DELL'HISTORIE D'ITALIA

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI

